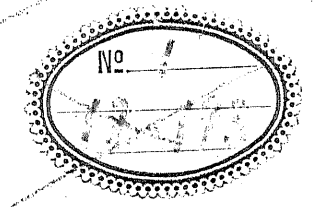


~~26.a.6.31.~~

113
A
11



2 400 40 Safa



R. 3074

DESCRIZIONE
DI TUTTA L'ITALIA
& Isole pertinenti ad essa.

DI F. LEANDRO ALBERTI
BOLOGNESE.

Nella quale si contiene il sito di essa; l'origine, & le signorie
delle Città, & de' Castelli; co' i nomi antichi, & moderni;
i costumi de popoli, & le conditioni, de paesi.

*Et di più gl'huomini famosi, che l'hanno illustrata; i Monti, i Lagi, i Fiumi, le Fontane,
i Bagni, le Minere, & tutte l'opere marauigliose in lei dalla Natura prodotte.*

Aggióntoui di nouo, à suoi luoghi, tutto quello, ch'è
successo fino l'anno 1577. & tutto ricorretto.



In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1577.



AL MOLTO MAG
ET ILLVSTRE SIG.

IL SIGNOR CONTE FABIO
LANDRIANO DALLA ROVERE
MIO SIG. OSSERVANDISS.



RA' tutte le lettioni lequali deuno
essere, & sono veramente lodate, &
che apportano al lettore (di qual si
fia grado, ò qualità) non solamente
diletto, ma vtile insieme, credo io
che due n'ottengino il primo luoco;
cioè la Historia, & la Descrittione de
luochi, ò siti del Mondo: Et quanto maggiormente in se
contengono verità, & particolar narratione, tanto più
hò io per fermo, che deuno esser ammirate, & non pur
vna volta, ma molte, & molte lette, & rilette. Queste
due cose, e d'Historia, e di Descrittione de luochi si veg-

gono nel presente volume; il quale tanto maggiormente merita la lettura di ciascheduno, quanto che in esso (come in vero, & natural ritratto) si pone dauanti al lettore la Historia, & Descrittione, non della più brutta, & ignobile, mà della più bella, & nobil parte del mondo, che è l'ITALIA tanto nominata, & che (se ben picciola) hà già hauuto il dominio di tutta la terra in quei tempi conosciuta; Onde meritamente si guadagnò ROMA (che è vna picciol parte di essa) il nome di CAPO, & tutta insieme di GIARDINO del Mondo. Hora douendosi egli per me ristampare; & desiderando al par di chiunque si sia ridurlo à tutto mio potere nella sua perfettione; mi hò, con ogni modo possibile, affaticato nel corregerlo, & nell'ampliarlo, & aggiongerui fino à nostri tempi quello, che doppo la sua vltima impressione dell'Autore è successo, succintamente però; sì perche è bisognato seguire l'ordine suo, come anco per i trauagli miserabili, & tremendi, che sono in questa inclita, & miracolosa Città di VINEGIA l'anno passato seguiti; Onde non si hauea l'animo ad altro volto, se non à che modo si hauesse potuto saluare, & guardarli dalla soprastante, & quasi certa morte. Di questo miserabile successo n'hò io nella descrittione di essa Città ragionato, come potrà vedere V. S. Ill. alla quale io dono, & dedico questa mia fatica (qual si sia) per esserne più d'ogn'altro meriteuole; come quello il quale (in se solo riferendo tutta la gloria, che da suoi nobili antecessori in diuersi tempi fù dimostrata nella chiarezza del sangue, nella grandezza dell'animo, & nel lume delle sue alte, & ge-

nerose

nerose qualità) merita l'affettion, & seruitù, non solamente di sì bassa persona come io sono, mà in vniuersale de tutto il mondo. Della qual giusta & vera opinione essendo ogni degno spirto, che'l valor di V. S. Ill. conofce, non è marauiglia se nella gloriosa, & Magnifica Città d'Vrbino le è reso quell'honore, & quella riuerenza, che à suoi gran meriti si conuiene, così presso l'Illust. & Excell. Sig. Duca, come presso il resto di quella nobilissima Città: Dal cui essemplio essendo io mosso per le mie debil forze à pagar parte del mio grande obbligo, vengo à consacrarle (come ho detto) questo mio picciol dono, & me medesimo insieme; prima per esserli tanto affetionato per le sue rare qualità, & poi per che si come la Luna dal Sole, la Terra dall'Acqua, & insieme ogni cosa l'vna dall'altra piglia qualità, aiuto, & difesa; così dall'auttorità, valor, & prudenza di V. S. Ill. verrà questa opra (mandandola io in luce sotto il suo glorioso nome) ad Illustrarsi, difendersi, & pigliar supplimento in tutto ciò che mancasse. Et con questo, (supplicando V. S. Ill. à grandir questa mia grata demonstratione) faccio fine, pregandole ogni maggior contentezza, & felicità.

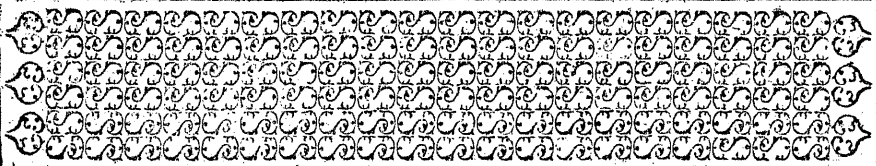
Di Vinegia il dì 5. di Luglio. M.D.LXXVII.

Di V. S. Illust.

Humiliss. seruator;

Gio. Maria Leni.

ALCIATI



Alciati Iureconf.



*Q*VOD populus vrbes, fluvios, & gesta recenset,
Egregium, & tota quicquid in Italia est
Debemus studijs, tantisq; laboribus omnes,
Laudamusq; tuum docte Leander opus.
Per freta Abydenus, Lychno est perductus amoris
Tu, Lychnos nobis erigis historia

Io. Petri Ferreti Raven. Episcopi Milensis.

Priscorum è numero, si quis, numeroq; recentum
Descripsit, miris, egregijsq; modis,
Italia effigiem, fluvios, loca singula, montes,
Vrbes cumq; suis oppida nominibus,
Obtinet hos inter primos, cum laude Leander
Albertus, vera Religionis honos;
Cuius fama (reor) geminos penetrabit ad axes,
Vivet & aeterna posteritate decus.
Conuenit huic totum cum gloria magna per orbem,
Eximium quando sedulus agit opus.

Lilij Gregorij Ziraldi.

Italia, nosce situm; finesq; requiris.
Et quot nominibus dicta subinde fuit,
Quot fora, castra, vrbes, regiones, oppida, Pagos,
Et montes, sylvas, flumina, stagna, lacus
Vt triplici alluitur pellago, vt sceptrata Alpibus ima est
Coibones portus, littora, saxa, sinus;
Omnia sunt cultis Leandri scripta libellis;
Et mira, lector, sunt patefacta fide.
Roma, armis olim, Italiam illustrauerat omnem
Nunc demum, scriptis Felisina docta suis.

GIOVANNI



Giouanni Filoteo Achillino

A I LETTORI.



*S*PARTI eletti, d'ingegno illustri, e
chiari,
Cui Dio si rende amico, e la Natura,
E desiate con lodenol cura
Veder cose eccellenti, e gesti rari,
Di Leandro vi sian gli effetti cari,
Che l'alma Italia d'illustrar procura,
Con le Città, Castei, Teatri, e Mura,
E Piani, e Monti, e Fonti, e Fiumi, e Mari;
I Siti, e le Regioni che contiene,
Lo spatio lungo, e largo in ogni canto,
Belle Minere, di ricchezze piene.
De l'utile, piacer, non dirò quanto,
Perchè è troppo alto, e in ver non si conuiene:
De l'impossibil mai prender si il vanto.

DELLA



Della Sig. Modesta Zopo.

IN LODE D'ITALIA.



*El perfetto splendor, vivace, ardente,
Onde'l resto del Mondo ITALIA illustri,
Rittrar potessi; e de' Triumphi illustri,
Far l'eccelsò tuo pregio altrui presente;*

*Felice mè; che sien paghe, e contente
Del mio nobil pensier le voglie industri;
E più felice, che mill'anni e lustri,
Vivere in gran stima alla futura gente.
Mà se non degna il Ciel c'ascenda tanto,
Come l'ALBERTI, hor del tuo gran tesoro
Le gemme, e le corone orna, e raccoglie.
In altra guisa io mi glorio altrettanto,
Ch' in quella c'ha maggior gloria, e decoro
Quest' alma ornai delle terrene spoglie.*

TAVOLA

Tauola Copiosissima,
*De tutte le Prouincie, Città, Castelli, monti, laghi, fiumi,
fontane, bagni, minere, & altre cose notabili descritte,
& nominate nella description dell' Italia di
F. Leandro Alberti Bolognese.*



A BANO contr. car. 480	Acqua che fauella fontana. car. 223	Adda fiume, abdua 407
Abbati di Genoua noua 16	Acquauiua cast. 245	Addone 486
Abbati due di Genoua 16	Acquauiua cast. 277	Ade maro 14
Abbadia contrada 56	Acqua fondata cast. 274	Aldeida Reina 429
Abbadia cast. 353	Acqua della Poretta 326	Adoaldo Rè 428
Abbatia di Fiesoli 49	Acqua negra cast. 397	Adria città 264
Abian cast. 376	Aque calde 55	Adria città 352
S. Abondio Diacono 92	Acque freddissime che boleno 55	Adriano V. Papa 18
Aborigeni 101	Aque oue induriscono l'unghe a i caualli. 97	Adriano car. di Corneto 31
Abruzzo, fammites 257	Acque salue 155	Affile castel. 152
Accerra città 188	Acque successane 161	Afrodofo 132
Acçiano cast. 50	Acque albule 148	S. Agata cast. 189
Accumulo cast. 277	Acque labane 148	S. Agata cast. 208
Acurfio 47	Acque medicineuoli nel Parmigiano 369	S. Agata cast. 340
Acherontio città 245	Acque città 383	Agatocle 201
Acherunte fiume 210	Acque proficue alle donne, che lattano 467	Agello cast. 298
Acheruntini 210	Acremira cast. 226	Agefidamo. 217
Acheruntida cast. 210	Acri cast. 223	Agila città 35
Acherusia palude 172	Acri fiume, aciri 223	Agiolfo Rè de' Longobardi 311
Acqua oue douentano le legne pietre 54	Acrono Re 112	Agiolfo Rè 428
Acqua che fa ritornar il latte alle donne 54	Acuto cast. 146	B. Agnese da monte Polzano 60
Acqua da fare il sale 55	Acutula cast. 298	Agno contrada 444
Acqua prudente cast. 69	Aquileia città 487	Agnono cast. 258
Acqua fabita, & alsietina. car. 78	Aquileia Regione. 488	Agone Duca di Frioli 486
Acqua sparta cast. 97	Arano castello 84	Agoni Pesci. 446
Acqua Martia 151	Arce cast. 274	Agostino Spinola card. 13
Acqua vergine 155	Adalberto Rè 423	Agostino Giustiniano Vecouo. 18
Acqua della Mela 193	Adalberto Duca 486	Agostino Dato 59
	Adamo Fumano 467	Agostino Nifo 162
		B. Agostino Vnghero 253

a. Agostino

TAVOLA

Agostino d'Ancona	285	Alberto Gonzaga	392	Alessandro da Saffio ferrato	
Agost. Triulcio card.	439	Alberto bresciano	400	cardinale	287
Agostino da Biella	453	Alberto dalla Scala	462	Alessandro Nomaglio ue-	
Agrippa Re	142	Alberto secondo dalla Sca-		scuo	313
Agropoli cast.	197	la	462	Alessandro Sforza	318
Agulia, Obeliscus	36	Alberto Imp.	433	Alessandro i. sforza	318
Aiace, Oileo	216	Albefani	383	Alessandro Sforza signor di	
Aielo cast.	211	Albia Grasso cast.	440	Pesaro	291
Airola cast.	189	Albiana Regione	96	Alessandro Guarino	251
Alabastro duro, & tenero		Albicono	412	Alessandro Tartagno	324
card.	55	Albidona cast.	225	Alessandro alidosio	324
Alamanno Rinuncio	47	Albinea cast.	367	Alessandro della Paglia cit-	
Alamanno de gli Aldemari		Albingana città, albingan-		tà.	381
cardinale	47	num	11	Alessandro Nogarola	466
Alardo cast.	264	albisola contrada	13	Alessandro Pöpei Ver.	467
Alarico Re de' Gotti.	210	Albo fiume	468	Alessano cast.	239
Alarico Rè.	427	Alboino Re de' Longobar		Alessio Rè	426
Alatro città, atrium	146	di	423	Alessio fiume	207
Alba Re	142	Alboino Re de' Long.	481	Alesio fiume	215
Alba auertino Rè	142	Alboino Re	487	Alfatenia città	90
Alba città. alba longa	142	Alboino della scala	462	Alfonso Carretto	12
Alba longa Collonia	151	Albona cast. alitum	503	Alfonso Petrucci card.	59
Alb- roinata	142	Albs torrente, l'apis	293	Alfonso Baglione	68
Alba città	383	Albula fiume, Tibris	94	Alfonso d'Aragona I. Rè	
Albe tre	151	Albunea fontana	148	187	
Albani	143	Albunea selua	148	Alfonso secondo Rè di Na-	
Albani	383	Albutio Silono	442	poli	187
Albaretto Cast.	298	Alcmeono	221	Alfonso Daulos	257
Albaro bocca di Pò.	386	Alcune terre	449	Alfonso Daulos Vice Re	
Albenga fiume	33	Aldobrandino caualcan		438	
Albenfi	383	ti.	47	Alfonso Card. Legato di	
Alberetto cast.	253	Aldouandrino Polenta		Bologna	328
Albergetto Manfredi	313	no.	311	Alfonso Card. di S. Eusta	
Alberigo di Cunio	318	Aldobrandino	350	ch.	330
Alberico di Rosa	412	Aldobrandino	350	Alfonso	351
Alberico di Rumano	483	Alc fiume	212	Alfonso ij.	351
Albertazzo	347	Alessandro III. Papa	40	Alfonso due	350
Alberta	349	Alessandro de' Medici, prio		Algidum	144
Alberto dell'azza	18	re perpetuo	46	Algretia torrente	375
Alberto de gli Alberti Car		Alessandro creato Duca di		Alia città	281
dinal.	46	Fiorenza	46	Aliano cast.	128
Alberto Vespuccio	47	Alessandro ucciso	46	Aliano cast.	271
Alberto di Satiano.	60	Alessandro Buticello	47	S. Alicandro cast.	251
S. Alberto. contrada	342	Alessandro III. Papa	59	S. Alicadro cast.	245
Alberto	350	Alessandro Farnese Cardi-		Alidosio signor de Imola	
Alberto Pio	359	nal	69	321	
Alberto parmegiano	369	Alessandro Vitellio	87	Alidosij.	324
Alberto Pio ij.	362	Alessandro IIII. Papa	145	Aliese giorno infelice	106
Alberto Scotto Piacenti-		Alessandro Re de gli Epi-		Alife città	162
no.	373	roti.	201	Alifa città	271

Aliono

TAVOLA

Aliono	426	uo	401	Andrea Pietra fanta	18
Alladio Re	142	Altomonte cast.	208	Andrea Giustiniano Duce.	
Alleaneto cast.	226	Altopasio cast.	40	18	
Allia fu. Rio di Mofso	105	Altre contrade	418	Andrea d'Oria primo	18
Alma fiume	33	Altri castelli del Brescia-		Andrea d'Oria magno	19
Alpes fiume	456	no.	403	Andrea Verucchio	47
Alpi dei Sabbatij	13	Alueto cast.	272	Andrea Fiocco	47
Alpe di S. Pelegriano	361	Aluigi Rosso	46	Andrea sanfouino	48
Alpi di S. Maria	362	Alunda adleida Reina.	396	Andrea Palmeri card.	185
Alpi di Brandonò	371	Alzano cast.	12	Andrea Sopino	275
Alpi Retie	412	Amalafunta Reina	70	Andrea Borfo Forliuese.	
Alpi Graic	455	Amalfi città	195	313	
Alpi Pennine	455	Amando cast.	267	S. Andrea	362
Alpi di Giouc, hora di San		Amandolara cast.	225	Andrea Mantegna pittore.	
Bernardo	455	Amaseno fiume	141	395	
Alpi Cotie	455	Amato fiume	203	Andrea Borgo	404
Alquante terre	417	Amatrice cast.	267	Andrea Alciato Giurecon-	
Alquante contrade	418	S. Ambrogio di Siena	59	sultò	440
Alquante contrade	424	Ambrocio monaco	313	S. Andrea porto	485
Alquante terre	443	Ambrogio da Soncino	403	Andri città	246
Alquante contrade circa il		Ambrogio Calepino	412	Andurio cast.	254
Lago Maggiore	446	Ambrogio Vignate	416	Andurno cast.	442
Alquante contrade ne' Le-		S. Ambrogio archiepiscopo		Anfiteatro di Pozzoli	178
pontij	448	430		Anfiteatro di Rauena.	311
Alquanti popoli latini	158	S. Ambrogio	456	Anfiteatro uicino a Par-	
Alquanti castelli, e uille del		Amedeo P. Duca di Sauoia.		ma	367
bresciano	403	441		Anfiteatro presso Piacenza	
Alquanti castelli, & contra		Amelia città, ameria	96	373	
de	408	Americo conte di Tosca-		Anfora fiume	487
Alquanti castelli, & contra		na	52	Angela Nogarola	466
de	413	Americo Piacentino	375	Angelo Acciaiuolo	47
Alquanti castelli, & contra		Ameroe figliuol. d'Atlante		Angelo Policiano	60
de	416	96		Angelo d'Arezzo	63
Alquanti cast.	466	Amici contrada	222	Angelo da Perugia	68
Alquanti castelli, & terre.		Amicle popoli	136	Angelo da Narni Vesco-	
502		Amiterno città	262	uo	102
Alfio città	35	Amola cast.	288	Angelo da Cāpo baslo.	254
Altamura cast.	245	Amorato Langusco	423	S. Angelo de' pescoli	258
Altare di S. Michele	250	Amulio Re	113	S. Angelo di ripa canina.	
Altavilla cast.	271	Amulio Re	142	271	
Altavilla cast.	227	Anagna città, anania.	146	S. Angelo dalle scale	271
Alticherio Veronese Pit.		S. Anatolia cast.	93	Angelo dalla Pergola	287
466		Ancarano cast.	266	Angelo Supino	270
Altino cast.	259	Anco Marcio Re	114	S. Angelo in Vado	288
Altino città	480	Ancona città	284	S. Angelo cast.	417
Altobello da Todi	96	Andalò Negro	18	Angeria città, angleria.	446
Altobello Aueroldo Vesco		Ande patria di Vergilio.		Anghiari cast.	67
uo gubernator di Bolo		395		Angitola cast.	206
gna tre uolte	331	Andoria castello	11	Ango cast.	459
Altobello Aueroldo Vesco		Andramo	239	Anguilare cast.	79

a 2

Angui-

TAVOLA

Anguilara paese, Regio fab battina 79	di Ventimiglia 17	Antonio Mazzardito. 449
Anione fiume, Teucero cart. 158	Antonio adorno Duce 18	Antonio di Ripoli. B. 456
Anna Marchese da Monfer rato 379	Antonio Gallo 19	Antonio di Vercelli 456
Annibale Varrano 281	Antonio Puccio card. 47	S. Antonio di Rouerfo 456
Annibale Malatesta 299	Antonio da Ponteseuo 48	Antonio della Scala 463
Annibale 1. Bètiuglio 329	Antonio Pulari 48	Antonio Pompei Ver. 467
Annibale 2. Bètiuglio 331	Antonio da prato uecchio cart. 49	Antonio Lusco Vicent. 473
Annibale Buzzuto Napoli tano uice Legato di Bo- logna 333	Antonio car. 59	Ant. Brede da Vdine 487
Annibale Rangoni 357	Antonio da Todi 96	S. Antonio Arciuefcouo 46
Annonciata 45	Antonio da Monte Feltrò cart. 91	Antoniotto Ador. Duce 16
Ansa la reina città 358	Antonio S. Seuerino cardi- nale 185	Ape schio, cast. 371
Ansa fiume 487	Antonio Mar. da S. Seueri- no 193	Apennina 2
S. Ansano Vesouo di Siena cart. 59	Antonio Solimeo 196	Apennino Monte 4
Ansano città. 258	Antonio Cardona 200	Apepian cast. 375
Anselmo Vesc. di Lucca 40	Antonio Telefino 211	Apicio cast. 267
Anselmo Giacarello 362	Antonio Giardino 211	Apinefe città 246
Anselmo Pufferula arcieue- fcouo 419	Antonio di Bitonte 245	Apodenare Cremonese 404
Ansier fontana 136	Antonio caramarico 261	S. Apoito 79
Antario Flavio Rè 427	Antonio di Monte Feltrò. cart. 293	S. Apollinare cast. 260
Antelanno de' Mangoni cart. 356	Antonio Ordellafo 312	Argilla fiume 289
Antemio 426	Antonio ij. Ordellaffi 313	Argiletto 111
Autenore 457	Antonio arculano uesco- uo 313	Argine cast. 325
Anteana città 107	Antonio Nomaglio uesco- uo 313	Argino fiume 487
Antiani di Genoa 16	Antonio cittadino 316	Argoliosi Forliuesi 312
Antiani 45	Antonio da Butrio 324	Argonauti 499
Antiani 16. in Bologna 326	Antonio Galcazzo Benti- uoglio 328	Argonauti 502
Antiani 8. in Bologna 329	Antonio Sauonesè cardina- le 331	Ariano città 270
Antichità di Volterra 52	Antonio da Creualcore 340	Ariano 352
Antichit. di Popolonia 30	Antonio Beccaro uescouo car. 351	Ariello cast. 260
Antichitati di Fossombro- ne. 289	Antonio Maria Pico 359	Arignano cast. 42
Antico letto del Pò. 342	Antonio Codro da Rubic- ra 364	Arignano cas arianum 84
Anticouo cast. 146	Antonio Parmegiano 369	Arialdo Rè 428
Antifata Re dei Leftrigo- ni 138	Antonio Maria Pallaucino cart. 369	Ariotti 351
Antifia cast. 376	Antonio Cornazzano 375	Ariperto Re de' Longobar- di 411
Antiquari Bolognesi 334	Antonio Bresciano 401	Ariperto Rè 428
Antisteo Calcidefe 206	Antonio Guarnero Pauesè cart. 424	Arlittono Tarentino. 232
Antonello armuzzo 306	Antonio Galateo 240	Aritimere 429
Antonio Guareo 16		Aritmetici Bolognesi 336
Antonio Montaldo 16		Arrigro arcieufcouo d'Ar- cadia. 246
Antonio Frégoso uescouo		Arlotto gnale de' minor 142

Arciono

TAVOLA

Arciono. 47	Arona cast. 448	Astolo Crotoniate 219
Arco triósale d'ancona 284	Arone fiume 36	Astore Manfredi 314
Arco trionfale di Fano. 288	Aròuacro cast. 260	Astore ij. Manfredi 315
Arco trionfale di Rimini cart. 299	Arpaia città, harpadiù. 271	Astore iij. Manfredi 315
Arco contrada. 397	Arpe città 252	Astrologi bolognesi 335
Ardea città 129	Arpino, arpinum, 272	astura cas. astura fiume 133
Ardouino da Pesaro 292	Arquata cast. 277	Astutia di Agatocle 201
Ardouino March. d'Iurea cart. 439	Arquata contr. 480	Asula cast. 480
Are gnano cast. 251	Arfa fiume, arfa. 503	Atella città, atella 166
Aremuzze 74	Arfano cast. 200	Atella città 166
Arente fiume 224	S. Arsenio cast. 200	Atella cast. 245
Arctini uecchi, et nuoui 63	Arfugo fiume 480	Atellane comedie 166
Arezzo città, aretium 63	Artificiosi pauimenti 153	Atellane 166
Argenta cast. 343	Artemisio lacus dianx 155	Ateneo cap. Minerua 195
Argenta Popolino 30	Arunca 160	Ateni cast. 487
Argilla fiume 289	Aruia cast. 375	Aterno cast. 261
Argiletto 111	Aruti uecchi, camillari 79	Aterrio cast. 163
Argine cast. 325	Arunci 161	Attilia cast. 211
Argino fiume 487	Arupino cast. 502	Atina città 272
Argoliosi Forliuesi 312	Arzento cast. 189	Atrona fiume 450
Argonauti 499	Arcanio figliuolo d'Enca cart. 142	Atiffo cast. 258
Argonauti 502	Arcanio Maria Sforzo car- dinale 318	Atlante 86
Ariano città 270	Arcanio Maria Sforza car- dinale. 436	Atto, ò Azzo 349
Ariano 352	Arcasio città assisum 91	Auanto torrente 375
Ariello cast. 260	Arciano castello 57	Auanzo cast. 464
Arignano cast. 42	Arcolo città di Satriano. cart. 253	Auelino città 271
Arignano cas arianum 84	Arcolo città, asculum 266	Auella cast. 468
Arialdo Rè 428	Arcone cast. 449	Auentino fiume 259
Ariotti 351	Ari monte 91	Auentino contrada 343
Ariperto Re de' Longobar- di 411	Ari fiume, Chiaggio 91	Auerna 50
Ariperto Rè 428	Arimi monti 91	Averno contrada 221
Arlittono Tarentino. 232	Ariua longa 60	Auerfa città 166
Aritimere 429	Ariucella fiume 257	Auesa torrente 306
Aritmetici Bolognesi 336	Ariuo torrente 282	Auesa torrente, 1'posa 325
Arrigro arcieufcouo d'Ar- cadia. 246	Ariua cast. 397	Auezzano cast. 152
Arlotto gnale de' minor 142	Ariuo fiume 278	Aufido fiume, Vfens 134
S. Armazzo cast. 56	Ariua fofista 311	Auguri, & indouini 48
Armano lago 455	Ariprando Rè 428	Augusta pto ria, Oftra 454
Arno fiume 42	Ariaggi Toscani 345	Augustulo 426
Arnaldo Vicentino 467	Ariua contrade 417	Augustulo 461
Arnolfo Imperatore 429	Ariulo cast. 258	Auletta cast. 199
Arnolfo Rè 433	Ariuffini 201	Aulo Cccina vicentino. 473
Arnolfo duc di Bauca. 460	Ariudonia città 33	A. Perfo. 53
Arò cast. 260	Ariuo fiume 57	A. Perfo fatirico 54
Arolo 456	Ariua città 383	Auigliana contrada 456
	Ariulo Re 429	Aurelia 353
		Aureo Migliare 114
		Aurignano contrada 473
		Aurono contr. 483

TAVOLA

Ausferit.	483	Bagni della Bolla	102	Baia città, baie	173
Ausfrut.	487	Bagni di S. Anastagio	180	Bailardino Nugarola	464
Aufoni popoli	134	Bagni di filuano	173	Baisento fiume	210
Aufoni	139	Bagni di Cicerone	174	Baiso cast.	364
Aufonia	3	Bagni di baie	175	Baldesar Costa Cardinalc	
Aufonia città	160	Bagni di Timpergola	176	Legato di bologna	331
Aufonia	240	Bagni dell'Arco	176	Baldo Perugino	67
Ausfentia oltre all'arriana		Bagni di Renerio	176	Balduina	379
cart.	447	Bagni di S. Nicolò	176	Balzola cast.	452
Avuocati di Vercelli	451	Bagni della Scrofa	176	Bara cast.	445
Azza Terra	442	Bagni dell'Arco	176	Baragazza terra.	339
Azzo P. Marchese da Este		Bagni della Croce	176	Baranello cast.	254
cart.	347	Bagni di Canterelli	176	Barbarega cast.	444
Azzo iij.	349	Bagni di fontana	176	Barbarano fiume	78
Azzo iij.	349	Bagni del Colmo	177	Barberino contr.	51
Azzo v.	35	Bagni del Sole, & della lu		Barco di pauia	424
Azzo da Carreggio	368	na	177	Bardi cast.	371
Azzo Gonzaga	392	Bagni di Gimboroso	177	Bardolino cast.	396
Azzo Visconti 373. et	433	Bagni de Batis	177	Bargi uilla	338
Azzo Visconte	415	Bagni di Brancula	177	Barian castello	409
Azzone Polentano	311	Bagni della Spelunca	177	Barlasina contrada	440
Azzone alidosi	321	Bagni di fonte del Vesouo		Barletta cas. barolus	243
Azzolini	359	cart.	177	Barnabà da Vercelli	453
Azzuro fin del Volterrano		Bagni dell'Imper.	177	Barri città, barium, barionu	
cart.	55	Bagni dell'oleo Petroleo.		cart.	242
B		cart.	177	Bartolo da Sassoferrato.	
BAVCO città bouille		Bagni di Cristo	177	cart.	287
cart.	146	Bagni di s. Lucia	177	Bartolomeo giustiniano	18
Baccagno borgo		Bagni di s. Maria	177	Bartolomeo Faccio	18
cart.	447	Bagni molti	177	Bartolomeo Faccio	22
Baccane cont.	82	Bagni dell'aiuto dell'huo		Bartolomeo Pisano	29
Bacchilione fiume, medua		mo	180	Bartol. di Corneo uesc.	35
cus minor.	471	Bagni di Calatura	180	Bartolomeo Lapaccio	47
Baduato cas.	212	Bagni della pietra	180	Bartolomeo Scala	48
Baganza torrente	372	Bagni di bagholo	180	Bartolomeo Socino	58
Baglioni	67	Bagni di Giuncara	180	Bertolomeo Aluiano	96
Bagnarea, balneo regium		Bagni della Grotta	180	Bartolomeo Saluagna.	186
cart.	71	Bagni d'Ortodonico	181	Bartolomeo Sibilla	241
Bagnara cast.	205	Bagni altri	181	Bartolomeo Rouerella	333
Bagni Ceretani, Sabbatini		Bagni d'Austruno.	181	Bartolomeo Bruciato	362
cart.	36	Bagnuolo cas.	257	Bardelono Bonacosso	389
Bagni nel Pisano delle tra-		Bagni della Poretta	337	Bartolomeo Martinego	
ne.	55	Bagni della scarpetta	338	cart.	403
Bagni de' Morbi	55	Bagni di acquario	362	Bartolomeo Testorino	403
Bagni di Petriolo	56	Bagni di S. Martino	413	Bartolomeo Ofa	411
Bagni di s. Filippo	61	Bagni d'abano	480	Bartolomeo Capolione	412
Bagni di Caic	77	Bagni di monte falcone	491	Bartolomeo Mortaria	442
Bagni Ceretani	79	Bagno cas.	37.36	Bartolomeo Cippolla	463
Bagni Giulinelli	79	Bagnono fiume	37.36	Bartolomeo dalla scala	464
		Bagnuolo cas.	364	Bartolomeo ij.	464

Bartolomeo

TAVOLA

Bartolomeo Santo Sebastia		Belgradi cast.	487	Berardo de' Maggi	403
no	464	Belicastro città, Pe tilia	218	Bercerto cast.	371
Bartolomeo Montagnana		Belifario capitano	292	Berengario i. ij. & iij.	485
cart.	472	Belitire, Velitire città	146	Berengarij	399
Bartolomeo ij.	472	Belmonte cast.	204	Berengarij tre	422
Bartolomeo uescouo	477	S. Bellino chiesa	351	Bergamo città bergomun	
Bortolomeo pittore	48	Bellinzona cast.	447	cart.	409
Basilicata, Lucania	195	Belluno città	483	Bergantino cast.	353
Bassica cast.	257	Belouese gallo	424	Bernabà di Guano duce	16
Bassano cast.	72	Beltr' guardo pallaggio	344	Bernabò gentile duce	16
Bassano cas.	480	Beltrando Cardinale Lega		Bernabò Visconte	435
Bassano Vestarino	415	odi Bologna	329	Bernaldo cast.	221
S. Bassano uescouo di Lodi.		Belvedere cast.	198	S. Bernardo de gli Umberti	
cart.	416	Belvedere cast.	203	cart.	46
Bassanello cast.	73	Belvedere cas.	371	Bernardo Rucellaio	48
Bassignana cast.	65	Belvedere isoletta	349	Bernardo di bibienacar.	31
Bassignana cas.	378	Benedetta Spinola	377	Bernardo de' Tolomei	38
Bastardo cas.	240	Benedetto Gentile duce	17	Bernardo da Narni Cardi	
Bastiano.	353	Benedetto conuersino uc		cart.	102
Bastiano	459	ico.	411	Bernardo Cardoli uescouo	
Bastion di S. Michele	460	Benedetto Fogliano	58	cart.	102
Batifolle cast.	61	Benedetto accolti Gardina		Bernardo rosso uescouo.	369
Batifolle	37	le	64	Bernardo Borgonzo	372
Battidizzo castello	337	B. Benedetto xi Papa	67	Bernardo campagna	463
Battista de' Giudici Vesc.	12	Benedetto Capra	67	Bernardo clefio card.	467
Battista Fregoso duce	16	Benedetto Perugino	68	S. Bernardino de' Minori	58
Battista Spinola duce	17	S. Benedetto	95	S. Bernardino.	263
Battista Lomelino duce	17	Benedetto Riguardato	95	Bernardino Romano Vesc	
Battista Fregoso	17	Benedetto 8. Papa	150	uo	380
Battista eibico Fabriano		Benedetto ix.	153	Bernardino couo	406
cart.	286	S. Benedetto	274	Bernardono Re d'Ital.	419
Battista da Fabriano teolo		Benedetto conuersino uc		Bertoldo huomo gagliar	
go	286	scouo di Giese Governar		do	349
Battista Papazzoni	359	tore di Bologna.	333	Bertoldo da Este	349
Battista Carmelita	394	S. Benedetto di Podoliro		Berzo cast.	369
Battista Mantuano	403	no.	360	Bestagno cast.	382
Battista Paiarino.	473	Benedetto Gioiolo	419	Bestagno cont.	440
Battista di S. biagio	478	S. Benedetto di fruttora		Bestia città	251
Bazano castello	338	car.	445	Bettonio cast.	391
Bazzagnano uilla	344	Benedetto burdono	478	Bettutio, Baro. Aculano	266
Beati Bo lognesi	333	Benedetto da Triugio Pa		Beneuento città, benueon-	
Beducini popoli	412	pa undecimo.	481	tum	268
Bedullo cast.	453	Benedetto da Udine	487	Bouagna città, Meuania	
Bei giardini al golfo di Ro		Beniuenij	48	cart.	391
fano.	224	Bentiuogli fuor di Bolo		Biagio Aferetto	319
Belforte cast.	212	gna	331	Biagio Marcacaso	260
Belforte cas.	282	Bentiuogli ritornati in Bo		S. Biagio cast.	212
Belforte contrada	360	logna	332	Biaggio Pelacano	372
Bel Germano	177	Benugnanti pallagio	343	Biacca Maria Visconte	436
Belgioioso cast.	417	Benzona Cremafco	408	Belasio cast.	418

a 4 Bianchi,

TAVOLA

Bianchi, & neri	41	Bomporto	356	Borghetto caf.	65
Bjancro caft.	217	Bomarzo caft.	72	Borghetto di S. Leonardo	
Biandrate caft.	451	Bona Reina di Polonia	243	cart.	73
Bianora	353	Bonaguio de' bonaguifi	49	Borghetto caft.	381
Biaffa cont.	447	S. Bonaventura	72	Borghetto caf.	459
Bibianello caft.	367	Bondeno caf.	355	Borgolio borgo d' Aleff.	38
Bibiena caft.	51	Bondicomago caf.	378	Bortiano caf.	373
Biccarino caft.	253	Bonetto caft.	270	Bormia fu.	384
Bieda caft.	78	Bonifacio Sig di Lucca	39	Bormio caf.	413
Biedano fiume	78	Bonifacio Papa I. II.	150	Borfe da Correggio	359
Biela caft.	453	Bonifacio IX. Papa	185	Borfo Duca di Ferrara	348
Bieli città, Vigilie	242	Bonifacio caft.	203	Bortero	426
Biendrono caft.	443	Bonifacio Ferero Cardina		Borzano caft.	367
Bientina palude	40	Legato di Bologna	333	Bulco di monte Fiafcone	
Bientina caft.	40	Bonifacio	347	cart.	71
Binafco caft.	424	Bonifacio Marchefe di		Bolfo di Baccano	82
Bindenello de' Sauli Car.	19	Moferrato	378	Bolfo di belitre	140
Biordo Micheletto	67	Bonifacio II. & III.	379	Bolfo di Pellegrino	200
Biorgo	426	Bonifacio Brefciano	403	Bolfo d'eboli	200
Bifeno contrada	444	Bonifacio di Clufone	411	Bolfo	382
Bifento caft.	264	Bonifacio Card.	454	Bolfo di S. Geltrude. Sylua	
Bifignano città	224	S. Bonifacio caf.	468	Diane	487
Bifino caft.	469	Bonifacio di Tebaldo	389	Bolfo di S. Malgherida, fyl.	
Bifonzo fiume	41	Bonromei Milaneft	446	ua argiue iunonis	498
Biflagno	20	Bonfagno caf.	482	Bofchi d'olivi, & dimandor	
Bifida Ifola	377	Borbo caft.	370	le	243
Bitetto città	246	Borbo torrente	384	Bofchetti	357
Bitonto città	246	Borgo S. Lorenzo caf.	50	Bofenafco caf.	376
Bito fiume	413	Borgo caft.	51	Bofco S'orza primo, & fe	
Biturgia città	88	Borgo San Sepolcro città		condo	61
Biuna caft.	204	cart.	88	Bofco di Doueria	407
Blemeri	425	Borgo di Cofenza	210	Bofigno	266
Boaffo fiume	291	Borgo nuono caf.	266	Bottigono	385
Bobio città	375	Borgo Panigale contrada		Botta di picerno fiume	198
Bocca della città	358	cart.	338	Bottesino caf.	403
Boccalino da Ofino	283	Borgo di S. Giorgio	343	Bottigella Bonafcoffo	390
Boccellione cont.	342	Borgo caft.	370	Bouello uilla	345
Boiano città bouiana	257	Borgo di S. De nino ca.	370	Bouiano caf.	254
Boiano città, bouiani	275	Borgo S. Martino caf.	381	Bouino città	253
Boii Galli	352	Borgoforte caft.	397	Bozolo caf.	404
Boii	353	Borgo Lauera caf.	442	Bozza fiume	446
Bolgari caf.	30	Borgo del tefino caft.	442	Braca	488
Bolgarino Senefe	58	Borgo caft.	447	Braccio III. Perugino	68
Bologna, Felfina	326	Borgo di Canobbio	448	Braccio baglione	67
Bolognini	417	Borgi di Roma quanto		Braccio da Montone	67
Bolfena, Volfinium	70	grandt	72	Braccio da Montone	90
Bolzano caf.	466	Borgi, & capi di pieue da		Braccio da Montone capi	
Bombiano uilla	139	mano finiftra del lago		tano	263
Bomueo caf.	224	maggior	448	Braccio di terra marau.	
Bomua caft.	258	Borghetto	12	gliofa	172

Bracciano

TAVOLA

Bracciano caf.	78	Buano caft.	471	ncfi	428
Branca caft.	90	Bulafco	22	Calboli forlinefi	313
Brancaleone	216	Bulicano, bagni di Viterbo		Calcedefi	206
Branconfo	502	cart.	77	Calcinara caft.	52
Brandano fiume	227	Bultimo Francefe	161	Caldane paludi	31
Brando caftiglione car.	439	Buonanotte cont.	259	Caldano fiume	79
Brafticara caft.	288	Buon habitacolo caf.	199	Caldarola caft.	281
Bregnana caft.	484	Buoni mofcatelli	71	Caldoggio caft.	479
Bregno fiume	447	Burello caft.	213	Caldanazzo caf.	480
Brembo fu.	409	Burda fiume	381	Calentino Torrentino	105
Brendulo caft.	467	Buri caft.	486	Calenzano caft.	41
Breno capitano	424	Buriano caft.	32	Calepio caf.	412
Brenta fiume, meduacur		Burrello città	258	Calerano	107
maior	473	Burfano	215	Calurnio Brefciano	400
Brenzono caft.	397	Bulfardi caft.	239	Calimera caft.	213
Breffello caf.	363	Bu'ento fiume	210	Calinero di Montechiaro	
Briatico caf.	213	Bufomano	361	cart	398
Bribariffa caft.	461	Bufono	10	Callimaco	92
Bricolano caft.	376	Bufino caft.	371	Callio città calis, calle Vi.	
Briglia fatta a Genoua	17	Buffo caft.	254	cus	291
Brifago borgo	449	Buffo caft.	264	Calore fiume 163, & 269	
Brindifi città brundufiem		Bullono cont.	451	Calore fiume, Varamus,	
cart.	236	Buoi diuentano bianchi	94	Varianus	483
Briuio caf.	416	Butrio città	215	Calui cales città	162
Brolia da Trino, capitano		Butrio	345	Caluifano caft.	398
cart.	453	Butterono Bonafcoffo	390	Calze cont.	405
Broncol torrente	403	Buturara città	254	Camatore caft.	37
Bronda acqua	385			Camariano, arcus Mariani	
Brofa fiume	406			cart.	443
Bruciati	443			Camaldoli	50
Bruno fiume	32			Camerena città	143
Brunoro da Gambara	403			Cameretta della Madonna	
Brunifeldo	424			di Loreto	282
Brunoro dalla scala	464			Camerino città	280
Brusco caft.	384			Camefe	1
Brufin piano caf.	443			Camefena	1
Brufin cefe caft.	443			Camilla d' Aragona	292
Brutii	201			Camillare contra da	79
Bruto Ombrone	202			Camillo Gillino	18
Bubagiano capitano di Mi				Camillo che fignifica	79
chele dell' Imp.	252			Camillo Vitellio	87
Bucchianico caf.	260			Camillo da Bagno Ma.	304
Buccignano caf.	105			Camillo Mentuato Veico	
Bucco Velenofo	182			uo	333
Bucco d'Italia per Francia				Caminate fiume, allia	105
cart.	384			Camino caft.	381
Buedino caf.	258			Caminate caft.	105
Bufalore caf.	441			Campagna di Roma, La-	
Bugira borgo	448			tium	107
Buggiano caft.	40			Campagna, campania Fe	

lix

TAVOLA

lix	139	Candida cast.	269	cart.	207
ampagna di Montechia-		Candiano fiume	290	Capo di Stilo, promonto-	
ro	398	Candiano cast.	291	rium Zephyrium	215
Campagna di Verona	467	Candiano fiume	305	Capo di Squilaci	219
Campagnano cast.	83	Candilare fiume	248	Capo delle colonne	219
Campagnatico cast.	57	Canedo' cast. canetum	298	Capo toffo	265
Campglia	31	Canne città, canusium	245	Capo d'acqua fiume	266
Campignano cast.	69	Canero borgo	449	Capo di bastione	467
Campione fiume	397	Canobio borgo	449	Caporetto cast.	495
Campione cast.	444	Canolla cast.	367	Capra cotta cast.	257
Campi cast.	42	Canoueso, fala' si	453	Capranica cast.	82
Campi Rosolani	61	Cantalupo	149	Capranico cast.	152
Campi Pometini	134	Cantalupo	262	Caprarola cast.	75
Campi Palentini	151	Cantelmi	260	Capre' ouc mori Totila	
Campi Vinari	163	Cantiano cast.	266	Re	65
Campi Flegrj, Solfataria		Canusio nuouo	247	Capriola cast.	36
cart.	179	Caor o cast.	371	Capriolo cast.	403
Campi di S. Pelino.	261	Capaci città	201	Caprino cast.	249
Campi anti, aniancti	246	Capalbio, caput aluci	44	Caprole Isola	483
Campi Nacri	358	Caparano cast.	139	Capua nuoua città	164
Campo cast.	265	Capella Rocca di Berg.	411	Capua antica	164
Campo cast.	36	Cape nati popoli	134	Capuani disperati	165
Campo Argeo	111	Capetto ke	142	Capugnano uilla	34
Campi Leborini	159	Capi Rè.	142	Caracen.	257
Campo tellano	164	Capina citrà	111	Caraceni popoli	258
Campo Temese	207	Capistrano cast.	266	Caramanico cast.	269
Campobasso cast.	254	Capistrello cast.	272	Caran cast.	267
Campo di pietra cast.	255	Capitanata Regione	351	Carauaggio cast.	274
Campo Lotaro cast.	270	Capitana del popolo di Ge-		Carauia cast.	225
Carpo largo cast.	273	noua	17	Carauigna cast.	245
Campo morto	374	Capitani due	17	Carcinum, seu cocintum.	
Campo cal.	288	Capitani di militia, Bol.	336	cart.	218
Campo Gaiano	364	Capitoni, & anguille	255	Carda cast.	288
Campo S. Pietro cast.	480	Capo di monte	20	Card. di S. Angelo Legato	
Camuglio	20	Capo di Hetruria.	31	in Bologna.	331
Can Grande signor di Paf-		Capo di monte cast.	69	Card. di S. Celia Legato in	
ma	369	Capo Oceano	83	Bologna	331
Can Franc. cioè Can gran-		C. Melillo Oratore	91	Card. Orfino-Leg. in Bolo-	
de	462	Capo di acqua cast.	93	gna	332
Can Grande II.	462	Capo di fafaro	104	Card. di Mantoa Leg.	332
Cana cast.	225	Capo di antio	129	Card. Borg. Legato	332
Canapina castello, capina-		Capo di Minerua Athe-		Cardinali 30. da Ficco	18
tes	79	neum	194	Cardinali Bolognesi	334
Canaria cast.	89	Capo dell'Orfo	195	Carè cast.	384
Canazzo cast.	469	Capo di Leuco	198	Carena cast.	370
Cancano Re de' Panoni	485	Capo di Piffota	198	Careffi	12
Cancelleri in Pistoia	41	Capo di Palinuro	194	Carezzo	406
Cancello contrada	164	Capo subero.	204	Carfeoli	148
Canciano cast.	226	Capo de' Baticani	115	Carfeoli	146
Cancono contrada	189	Capo d'armi spartaento		Carfignana, carfiniana	38

Carga

TAVOLA

Carga Botazzo cast.	282	Caraccio	432	Casina cast.	52
Cariano castello	297	Carpegna paese	297	Cesilento cast.	261
Cariate città	222	Carpegna cast.	297	Casilino cast.	16
Carignano cast.	457	Carpignone cast.	257	Casolo cast.	5
Carino cast.	218	Carpinetto cast.	362	Casio cast.	33
Carinule città Calenum		Carpione pesce	396	Casoli cast.	56
cart.	162	Carpioni pesci	38	Casoro contada	444
Carisio cast.	371	Carpioni si pigliano presso		Caspera città	163
Caristia grande d'acquè.		Sora	272	Casiana Maschese	184
cart.	241	Carpo cast.	362	Casiano città	224
Calino de' Naldi	317	Carpo contrada	460	Casiano città	245
Carlo Domenico Cardina-		S. Carpofofo	92	Casiano cast.	269
le	12	Carrara città	37	S. Casiano cast.	314
Carlo figli. di Cosmo	48	Carupello cast.	266	S. Casiano cast.	376
Carlo d'Arezzo	64	S. Cataldo chiesa	232	Casiano cast.	416
Carlo Baglione	67	Casa calda cast.	89	Casiano cont.	444
Carlo da Montone	91	Casa calenda cast.	255	S. Catiario cast.	484
Carlo Duca d' Agio Re		Casa candidella cast.	259	Catalotto cast.	397
cart.	184	Casa bruciata tauerna	286	Cassegò cast.	370
Carlo II. Re	185	Casa nuoua	470	Caslera cast.	455
Carlo VII. Re di Francia		Casa corba cast.	482	Caslia cast. carfuli-	94
cart.	187	Casalanga cast.	257	Casino città	274
Carlo V. Imperatore	187	Casale cast.	37	Casino poeta	369
Carlo campo basso capita-		Casal fumineso cast.	323	Casiodoro Senatore	310
cart.	254	Casale Taranto	234	Casino Turriano	433
Carlo Magno coronato		Casal Reparando cast.	257	Castagnaro cast.	459
Imperatore	296	Casal cast.	257	Castagnetto cast.	28
Carlo Malatesta	297	Ca'al arbore	269	Castaido	69
Carlo di pià di Meleto	297	Casal di Giano	269	Castel nuouo	35
Carlo Malatesta da Saiano		Casal grande	367	Castel nuouo	37
cart.	304	Casale cast.	370	Castel Franco	50
Carlo de' Conti Guidi	306	Casal Grasso	384	Castel fiorentino	51
Carlo Manfredi	316	Casale di Santo Euasio cit-		Castel nuouo d'Volterra	55
Carlo V. Imperatore coro-		tà	379	Castel nuouo di S. Giminià	
nato in Bologna	333	Casal maggiore cast.	404	no	56
Carlo Romio	366	Casalecchio contrada	336	Castel di S. Siluestro	74
Carlo Gonzaga	392	Casalecio cast.	371	Castel Suriano	83
Carlo Bresciano	400	Casali di Scffa	161	Castel nuouo	84
Carlo II. Imper.	430	Casaliuero cast.	273	Castel Todino	97
Carlo III. Imper.	431	Casalono cast.	270	C. Scetimulio	147
Carlo IIII. Imper.	438	Cascano città Gallicanum		Cast. dell'ouo, meager	184
Carlo V. Imper.	439	cart.	163	Castell. alma' di Strabie	193
Carlotta Orfina Pica	262	Cascio Parmigiano	373	Castello dell'abbate	197
Carmagnano cast.	41	Cascio Piacentino	373	Cast. Angelo	199
Carmagnola cast.	384	Cascio Lodigiano	474	Castel Franco.	210
Carmelione monte	10	Casete cast.	200	Castel Ferrato	210
Carmino borgo	449	Casentini, clusentini.	41	Castel Verro	213
Carni popoli	482	Casentino, Terra passume-		Castel necchio.	217
Carni cast.	384	na	50	Castel nuouo	225
Carniola	493	Caserta città	189	Castel della terza	228

Castel

TAVOLA

Castel dell'Isola	236	Castel zifre	397	Bresciano	401
Castel nuovo	240	Castel de i Ponzoni	404	castelli alquanti nel bresci	
Castel della nuce	245	Cast. nuovo di bocca d'ad		ano	403
Castello di S. Angelo	249	da	414	Castelli	502
Castel Franco	253	Castel, & ponte di Pauia		Castiglione cast.	69
Castello della motta	255	carte	430	Castigliole cast.	384
Castel pignone	257	Castel di porta Zobia	438	Castiglione	65
Castel nuovo di Lanciano		Castel di Valfoldo	444	Castiglione cast.	63
cart.	260	Castel nuovo	459	Castiglione	317
Castel minole	260	Castel baldo	468	Castiglione Mantoano	459
Cast. di S. Vito di Lanciano		Castel barco	468	Castiglione cast.	37
cart.	260	Castel franco	480	Castilio. di Pescara ca	31
Castel di Torre	261	Castel nuovo	499	Castiglione	204
Castel vecchio	266	Castel Leone	501	Castiglione	224
Castel nuovo	266	Cast. nuovo dell'Arfa	503	castra ann'balis	253
Cast. franco	269	Cast. di S. benedetto	577	Castro città	69
Castel vecchio	269	Castello al mare di botur		Castro cast.	147
Castel di Ponzono	271	no	163	Castro uillare	208
Castel Gallo	271	Castelletto	381	Castro uillare	225
Castel ficardo	284	Castelletto	397	Castro città	234
Castel durante cast.	288	Castelletto	441	Castro città castrum	266
Castel nuovo	297	Castelletto	487	Castrocaro cast.	314
Castel di mezzo	296	Castellette cont.	449	Castrum Inuij	35
Castello fiorentino	320	Castellanetto cast.	229	Castruccio Castracani	40
Castel bolognese	320	Castellano fiume	264	Castula cont.	323
Castel di Rio	322	Castellano fin.	266	Cattamelata da Narni	103
Castel guelfo	323	Castellarano cast.	367	Catanzaro cast.	212
Castel S. Pietro	323	Castellazzo cast.	376	S. caterina da Siena	58
Castel de Briti	324	Castellazzo	384	S. caterina cont.	446
Cast. fatto in bologna	330	Castellata cast.	297	Catino di smeraldo a Ge	
Castello di bologna tre fia		Castallaro	459	noua	16
te rouinato	332	Castell. castra anibalis	219	Cato sacro paucse	423
Cast. del Vescouo cont.	337	Castelle cast.	376	Catolo Duca	485
Castel franco	338	Castelle	459	Catolica contr.	297
Castel Leone	338	Castellina cast.	51	Catona	205
Castel S. Gio. in Persicero		Castellino beccaria	423	Catilo	147
cart.	339	Castellone uilla	138	Catterata di Tioli	147
Castel Guglielmo	351	Castellono cast.	414	Canal bianco monte	362
Castel uenetio	353	Castelluzzo	164	Cau'alazzi	443
Castel nuovo	353	Castelluzzo	199	Cau'alafelle	459
Castel nuello	354	Castelluzzo ij.	253	Cau'alieri perche cofi	no-
Castel nuovo	362	Castelluzzo	257	minati	75
Castel uetro	367	Castelluzzo	253	Cau'alieri Tedeschi	253
Castel nouo	371	Castelluccio cast.	255	Caudio città	270
Castel guelfo	371	Castellione	265	Cauc cast.	145
Castello arquato	371	Castelli 4. famosi in Italia.		Cauc cast.	154
Castel nuovo	376	cart.	292	Cauc città	194
C. It. del dolfino cast.	384	Castelli, & contrade del La		Cauernia della Sibilla	170
Castel Vgo	397	go di Garda	397	Caulonia città, au Ioniaz	17
Castel Moro	397	Castelli, & contrade de:		Cauo delle Meire,	10

Cauo

TAVOLA

Cauo d'istria, Iustinop.	500	Cernical cast.	503	Chiauelli da Fabriano	285
Caureno cast.	325	Cenice cast.	499	Chiauenna torrente	341
Cauriana cast.	397	Cerqueto cast.	69	Chiauenna cast.	412
Cecano cast.	147	Ceri	36	Chiazzo fiume, o chieso	91
Cecco Rosso forliuense	314	Certaldo cast.	51	Chiozza torrente	373
Ceccolino micheletto	67	Certaldo Cast.	297	Chiento fiume	280
Ceciliano cast.	252	Certosa di Pauia	424	Chier fiume	407
Cecilio poeta	419	Ceruere porto	502	Chiesa di S. Pietro di Ta	
Cecina fiume	29	Ceuetera, cere uetus	35	ranto	234
Cecina Volaterrano	30	Ceruià città, Filocolis	302	Chiesa di S. Vito	242
Ceconare cast.	297	Ceruo	10	Chiesa di S. Niccolo di Bar	
Ceculo	152	Cesa cast.	151	ri	242
Cela cast.	375	Cesano cast.	83	Chiesa di S. Leonardo	254
Celentia cast.	255	Cesena città	303	Chiesa di S. Vital in Rauen	
Celeri	75	Cesare Riario Patriarca,		na	308
Celestio V. Papa	439	Chierusa fiume	12	Chiesa di San Gio. Vuange	
Celestini	259	Cesare Naci d'Amelia	98	litta	309
Celico	211	Cesare Borgia Duca Valen		Chiesa di S. Andrea	39
Celico cast.	75	tino	292	Chiese fiume, clesium	397
Celino cast.	264	Cesare Borgia Duca Valen		Chiesuola cont.	457
Celio calcagnino	350	tino	304	Chiesteggio castello. claffi	
Celito cont.	212	Cesare Alidosio	323	dium	376
Cellano cast.	151	Cesare Martinengo	401	Chictona cast.	61
Cellano cont.	443	Cesarea città	306	Chirofantici Bolognesi	
Cellio Re di Tocana	113	Cesaria poi Alessandria cit		cart.	335
Cemento monte	10	tà	381	Chiure cont.	433
Ceneda città, Acedum	484	Cesari che habitarono in		Chiufa	469
Ceninina	107	Milano	427	Chiusi città, conuersos Clu	
Cenomani Galli	344	Cesenacitta, corua cese.	303	sum	60
Cenomani	388	Cetraro cast.	203	Chiusino cast.	66
Centa fiume	11	Cetuone fiume	65	Cian cast.	367
Centale cast.	384	Ceuca cast.	383	Ciefa cast.	97
Centina cast.	62	Ceuetano Emporio	35	Cigugnola cont.	448
Cento cont.	61	Ceuidono cast.	469	Cileno cast.	240
Cento camarelle	173	Ceuitella cast.	312	Cilio città	245
Cento cast.	326	Checco Asculano	267	Cima del Lago	443
Cento dottori in Mila.	434	Chesi Re de i Longobardi		Cimieri popoli	170
Centoualle bor.	450	cart.	432	Cincelli	35
Centroni popoli	455	Cherio cast.	384	Cingulo castello, cingulum	
S. Cerbono Vescouo di		Chianchiano cast.	60	cart.	283
Massa	56	Chiane fiume, Glanis, Gla-		Cinignola cast.	254
Cere nuoue	36	nicus	60	Cino da Pistoia	41
Cere di seruati città	35	Chiapino Vitellio	88	Cinifio fiume	457
Cere dell'Alpi	362	S. Chiara	91	Cinitiano cast.	155
Ceresara cast.	397	Chiaromonte cast.	200	Cintola della Madonna	42
Ceretani	93	Chiaromonte cast.	225	Circe	133
Cereto cast.	93	Chiaffa fiume	65	Circeo città	133
Cereto cast.	152	Chiauro castello, clata-		Circello cast.	270
Ceriale cast.	12	rium	20	Circo maggiore cast.	241
Cerimonie di Romolo	112	Chiausse cast.	455	Circuito della Gallia Cifa	

pin a

TAVOLA

Pinna.	287	Striæ	495	Col vecchio cast.	265
Circese cast.	288	Ciuila cast.	258	Colle cast.	270
Cirgno cast.	496	Ciuilono cast.	484	Colle di musone cast.	480
Ciri Maria	379	Ciuitato città	253	Colli sette di Roma	111
Ciriaco d'Ancona	285	Ciuitella cast.	60	Colliac cast.	503
Cirilo cast.	203	Ciuitella cast.	69	Colli ualli cast.	226
Cirò cont.	447	Ciuitella cast.	83	Colli Euganei	479
Cisano fiume	288	Ciuitella	152	Collo cast.	51
Cisano cont.	396	Ciuitella cast.	266	Collo di Pò cast.	147
Cisa pennina Gallia	353	Clanio fiume, clanius, clanis	167	Collo di pace cast.	189
Cisino cast.	470	Classe città	306	Collo cast.	411
Cisone	480	Claudio Rangono	357	Colchi	502
Cispadana Gallia	353	Clemente VII. Papa	47	Colmezo cast.	258
Citerna cast.	65	S. Clemente Africano	53	Colmo dell'Vccello monte cart.	448
Citolo Baglione	67	S. Clemente cast.	297	Colmo di San Bernardino montagna	448
Città portuese	37	S. Clerico	200	Cologna cast.	470
Città castellana fesinia	73	Clituno fiume	92	B. Colomba di Riete	67
Città di castiferium	87	Clodio Albino	147	S. Colombano cast.	370
Città indiuna, Lanuium cart.	114	Clodio fiume	40	S. Colombano Monastero cart.	371
Città trenta de'latini	158	Clusoue fiume	457	Colombi di Terano	95
Città uecchia, centum cellis.	235	Cocchiano cast.	73	Colonna cast.	31
Città di S. Maria Lucera cart.	252	Cochile fiume.	208	Collonna cast.	144
Città di Buttrera	255	Cocile fiume, sibiris	223	Colonna di gioue	454
Città nuoua cast.	257	Coco fiume, Lauus, Talaus	198	Colonne di Porfido a Fiorenza	30
Città di chicte, Teate	261	Coderea contrada	342	Colonne uenti alte	227
Città di Penna, di pinna cart.	265	Codogno cast.	414	Colonne quattro preciose in Rauenna	308
Città di S. Angelo	265	Codroipo cast.	487	Colonne caste.	502
Città nuoua cast.	278	Coffiano cast.	270	Colonie 12. prime di gl'Hertrfei	28
Città noua	282	Cognasco borgo	450	Colopizzato cast.	222
Città fedele al Romano Pò tefice, & all'Imperio Romano ne' tempi de' Longobardi.	296	Cognato cast.	249	Coloredo cast.	489
Città di S. Angelo	291	Coira	448	Colosso di Gioue in taranto.	228
Caglio	291	Cò di Lago	444	Colubrano	228
Città 12. de' Toscani	460	Cò di Ronco cast.	323	Columella Reina	205
Città nuoua, Ecquilio	483	Cò di goro	344	Columella cast.	266
Città nuoua	502	Colina cast.	51	Colurno cast.	367
Cittadella fatta i Bologna cart.	331	Coliuri cast.	484	Colutio Salutato	49
Cittadella rouinata in Bologna	331	Collatia	107	Comabio cont.	443
Cittadella cast.	480	Colle cast.	40	Comacchio città	343
Cirurgi popoli	455	Colle di ual d'Elfa	55	Comano cast.	37
Ciuidal di Belluno città.	483	Col lungo cast.	69	Comara	35
Ciuidal di Frioli. ciuitas au		Col fiorido	93	Comen o Regione	272
		Col di Sipio, Collis Scipionis	101	Comeri cast.	483
		Col uecchio cast.	105	Comino città	272
		Colle capitolino	110		
		Col forte cast.	255		
		Colle di Macina	257		
		Col cerueno cast.	264		

Como

TAVOLA

Como città, nouum Comum	418	Confoli dodeci	330	P. Cornuto Oratore	93
Compagnia di San Giorgio	319	Conte Facio	30	Corronatione di ferro	427
Compagnia dal Barilotto cart.	457	Conti Fiesco	20	Corpo di Tulliola	141
Comunali d'ascolo	279	Conti di monte feltro	292	Corpo di Sato Bartolomeo cart.	268
Conca cast.	163	Conti di bagnio	303	Corporali col fangue miracoloso	69
Conca fiume	297	Conti di Canossa	366	Corrado Re	185
Conca città sommersa in mare	297	Conti di S. Giorgio	380	Corrado di Matella	286
Conciano castello	66	Conti di Biandrata	380	Corrado da Este	347
Conciliabolo dissipato in Pifa	29	Conti di Barbiano	414	Corrado da Este	347
Concilio in Pifa	28	Conti di Angiera	434	Corrado Marchese	379
Concilio fatto in Fiorenza	47	Conti di S. Bonifacio	461	Corrado da Asti	381
Concilio fatto in Bologna cart.	332	Contino da Vrago	401	Corrado Gonzaga	392
Concordia cast.	469	Contuzzo cast.	199	Corrado Imp.	432
Concordia città	484	Contra Guerra	266	Corrado II. Imper.	433
Condo Ioanne cast.	218	Contrade, e castelli del Bre sciano	398	Corradino brecciano	401
Coneggiano cast. cogien fes popoli	483	Conuerfano cast.	245	Correggio cast.	50
Confetti di Tioli	147	Conuerfara cast.	502	Correggio cast.	363
Confinato Matteo Visconte	439	Conuertino cast.	240	Correno cast.	412
Confini di Toscana	29	Coparino cast.	371	Corrignano contr.	323
Confini primi d'Italia	111	Cope torrente	376	Corignano Pienza città.	60
Confini di campagna	159	Copia cast.	240	Corfolana torrente	50
Confini dei Cumani	163	Copiano cast.	371	Corte di quarantula	360
Conino	203	Copie	223	Corte maggiore cast.	371
Coni popoli	219	Copello uilla	416	Corticella	326
Conia	203	Cora cast.	140	Cortese cast.	403
Conino cast.	219	Cora	147	Cortese cast.	405
Coniffa cast.	94	Corà di Cotignola	318	Cortona città	62
Cono borgo	450	Corali	204	Coruara cast.	69
Consaluo Ferrando	187	Corbetto cont.	449	Coruignano cast.	264
Consaluo Ferrando capita no	254	Corbula uilla	351	Coruo fiume	94
Consiglieti quattordici	16	Cordiua cast.	486	Coruolo Duca	485
Conselisse cast	323	Cordiua fiume	483	Corzina cont.	443
Consolo 4. in Genoua	16	Cordo gnano cast.	484	Cosa fiume	147
Consoli sei	16	Corduaco borgo	450	Cosa corbola cast.	152
Consoli tre	16	Corcto monte	81	Cose marauigliose nel Volterrano	55
Consoli dieci	16	Corfino città	267	Cosenza città. Cosentia.	210
Consoli cinque, & sei	16	Corinalto cast.	287	Cosliac cast.	503
Consoli quattro	330	Corito cast.	81	Cosmo de' Medici II. Duca cart.	47
Consoli otto	330	Corito	107	Cosmo de' Medici	48
		Corliano cast.	224	Cosmo della patria	49
		Corliano cast.	229	Cosinti cast.	212
		Corliauetto	234	Cosentino cast.	199
		Cormona città	496	Cosia città	33
		Cornelio nipote	457	Coslandolo cont.	342
		Corneto città	35	Cosignano cast.	278
		Cornetani	35	Cossina torrente	315
		Cornia fiume	31	Costa di Amalfi	195
		Corno	211		
		Corno monte	265		

Costanza

TAVOLA

Costanza de gli Otrantini cart. 237	Cristofolo Numalio cardinale 314	Cusani cast. 487
Costazzaro cast. 89	Cristoforo Palauicino cart. 369	Cuscian cast. 484
Costanzo cast. 259	Cristoforo castilione 440	Cusercule cast. 311
B. Costanzo da Fabriano cart. 286	Cristoforo card. 469	Cusino monte 362
S. Costanzo cast. 288	Critio cast. 457	Cutro castello, chitro 221
Costanzo Sforza 292	S. Croce cast. 270	
Costanzo ij. Sforza 292	Croce cast. 375	D
Costanzo Sforza 317	Croce di S. Pancratlo 443	DAILA cast. 502
Costanzo ij. Sforza 318	Crocetta cont. 340	damiano da Bergamo cart. 411
Costisana cas. 413	Le Croci 50	Danafo cast. 455
Costozza cast. Custodia cart. 471	Cromatio Aquileiese 491	Daniele Vescouo di concolor dia 331
Costumi de i Calabresi 208	Crudeltà d'Altobello da to di 96	Daniele Gaetano 406
Cotignuola cast. 317	Crudeltà di Can signorio cart. 463	Daniele biancono 408
Cotila città 101	Crudeltà d'Antonio della Scala 463	Daniele di San Sebastiano cart. 465
Coriscole 107	Crustulo torrente 365	S. Daniele cast. 486
Cotrone città. cotron, cro to 220	Crustumini popoli 105	Dardanio 79
Cotta poeta Veronese 465	Crustumino città 105	Dardano 152
Cottanello cast. 105	Cucagna cast. 487	Dante Aldigherio 47
Couale 471	Cucagno cast. 496	Di Dante il sepolcro 309
Cozignano cast. 199	Cuccaro cast. 200	Datio Arciuvescouo di Mila no 420
Crà cont. 447	Cuchiare fiume 208	Daulca 227
Craffitio Libertino grammatico 194	Cucco prodigio 432	Daurentio fiume 384
Creda cont. 468	Cucco cast. 496	Daunia Regione 247
Crema cast. 408	Cuma città 169	Daunio Re 241
Cremera cast. 83	Cumani 159	Decano fiume 486
Cremera fiume 83	Cunio cast. 319	Deciati 10
Cremera Città 219	Cuntiliano castel cutilla 99	Decio Giubellio 206
Cremera promontorium cart. 219	Cupra città 278	Decio Console 280
Cremona città 405	Cupre città due 278	Degentia riuo del Sole 105
Crepacuore cast. 218	Curchiacuto cast. 240	Dei di Laninio 142
Crepacuore cast. 269	Cure città. cures 98	Dei della patria 142
Crescentio 105	Curese fiume 106	Dei indegeti 152
Crescentij in Roma 105	curioso spettacolo in mace ra 228	Dei Albani 153
Crescentino cast. 453	Curone torrente 376	Delicetto cast. 253
Crespelano cast. 338	Cursano cast. 269	Demarato, Corintio 79
S. Crestina 69	Cursigliano cast. 37	Democede crotoniato 221
Creualcore cast. 340	Cursina cast. 38	Depiniano cont. 211
Crispino cast. 317	Cursula città, cassia 101	Defenzano cast. 396
Crispo Salustio 263	Curteglano cast. 37	Desiderio 47
Cristallo oue si ritroua 209	Curtimiglio cast. 384	Desiderio Re de' Longobar di 430
Cristoforo Rosso Duce 18	Cusa del Reno 337	Descrittione de i campi Palentini 148
Cristoforo Landino 48	Cusano fiume 163	Descrittione della grotta della Sibilla Cuma. 170
Cristoforo da Tolentino cart. 281	Cusano cast. 261	
	Cusano cast. 269	

Descrittione

TAVOLA

Descrittione del porto di Brindisi 237	Dodici Masse còsignate al Vescouo di Ferrara 345	Drespino uilla 351
Descrittione del monte di S. Angelo 249	Dodici popoli di Toscana cart. 380	Drena contrada 384
Descrittione della spelunca di S. Michele 250	Dodici città de' Tosc. 459	Drogogna 501
Descrittione di ualle cadina 270	Dogana di Puglia 254	Druida cast. deruta 94
Descrittione del luogo oue nacq; Cicerone 273	Dogliana fiume 450	Duadula cast. 315
Desiderio Rè de' Longo bardi 296	Dognenza contr. 447	Duca 1. di Milano 430
Descrittione del Couale cart. 471	Doio cast. 499	Ducaria torrente 50
Diamante cast. 203	Dolo fiume 362	Ducati da chi origenati 87
Diana Taurica 115	Domaso cast. 420	Ducati 4. cioè di Beneuento di Turino, di Spoletto, & di Frioli 87
Diano Castello, Diana cart. 10	Domenico da Campo Fre goso Duce 16	Ducati 4. de i Longobardi cart. 269
Diano cast. 298	Domenico Ghirlandini 47	Ducato di Spoletto 87
Diciotto Colonie, che dieron aiuto a' Romani, essendo annibale nell'Italia 253	Domenico di S. Gemina no 51	Ducato di Beneuento 268
Di dio Giuliano 433	Domenico Vaino 208	Ducato di Turino 452
Dieci della Balia di Bologna 331	Domenico Garignano 396	Ducato di Frioli, i Veneti, Carni 484
Differenza fra Ferentia, Feretium, Feretenuni, Ferentinum 74	Domenico Mecagno 442	Dungo 420
Dicio heretico 443	Domenico di Mortara 442	Uniata mote Tuniato 49
Dino del Garbo 47	Domitiano Imp. 99	Duo Castro 502
Dino di Mugello 49	Domitio calderini 464	Durazzo cast. 189
Diocletiano 427	Domo d'Offela borgo. 450	Duria beltea fiume 453
Diomede Re 247	Donatello 47	
Dionisio de' Bargiani 69	Donato 47	E
Dionisio de' Naldi 317	S. Donato cast. 50	EBOLB città 198
Diocorono Isola, o scoglio 220	S. Donato Vescouo d'Arezzo 53	Eburiati 10
Dipintori Bolognesi 336	S. Donato cast. 273	Ecaldo fiume 78
Dirino 86	Donne sabine, fra Romolo, & Sabini 104	Ecaldo fiume 253
Discepoli del Conte Alberi. 319	Donne litterate Bolognesi 335	Eccannano città 69
Distretto di Beneueto 269	Doria Regione 353	Eccuicoli popoli 152
Diverse opinioni della sepoltura di Scipione Africano 164	Della Doria Region fine cart. 381	Equilio città 482
Diuisione del Patriarcato d' Aquileia 486	Doria fiume 384	Edificazione di Padona cart. 476
Dodici città di Toscana qua dall' Appennino 295	Dorieta fiume, doria riparia 450	Edificij marauigliosi 172
	Dorij 15	Egitto di Desiderio Re 75
	Dorus cast. 500	Egelido fiume 78
	Dorso della campagna di Montirone 358	Egera Ninfa 155
	Dosolo cast. 403	Egesto 111
	Dottori di leggi Bolognesi cart. 335	S. Egidio cast. 266
	Dottori in medicina bolognesi 335	Egidio Carilla Cardinale Legista 331
	Dottori di leggi in Milano cart. 433	Egidio Papazzoni 436
		Egidio la paese 371
		Egnatia città 241
		Egoni Galli 342
		Elettione del Papa da i Cardinali 58
		Elettori dell' Imperio 432

b Eleutero

TAVOLA

Eleutero Eflarco 309	Errore di Biondo, & del Volterrano del lago di Vadimone 73	cart. 386
Elfa Rodiano 248	Errore di Ser. di Fescenio cart. 73	Errori di Leonar. Aretino dell'edification di Man- toa 388
S. Elpidio cast. 282	Errore di Ser. di Trebula cart. 91	Errore di Elia Capriolo del lago d'Idro 397
Elfa fiume 50. 51	Errore di Ser. & di Donato sopra Verg. Est Locu Italia in medio sub montibus altis * 101	Errore del libro di Livio dell'alpi Giulie 427
Elutero Eflarco ucciso 291	Errore di Biondo d'Atina cart. 143	Errore del testo di Strab. dall'origine d'Adda fiume cart. 443
Emilia 353	Errore di Biondo di Buccellino Gallo 164	Errore di Biondo del Tefino 447
Emilia Regione 376	Errore di Faccio de gli Vberti, & di Elia Capriolo della Magna Grecia cart. 214	Errore di Annio della regione Doria 455
Emonia città, Città nuoua cart. 502	Errore di Petilia oue fosse cart. 228	Errore di Biondo del Me- duaco, & Timano fiume 472
Empoli cast. 50. 51	Errore di Giacchino Vadiano di piu luoghi della Marca d'Ancona, &c. 284	Errore dell'Anaffio fiume cart. 483
Enea Troiano 142	Errore di molti del luogo oue fu ucciso Totila 291	Elaro fiume 208
Enea Siluio 142	Errore del fiume Sapi nominato da Lucano 292	Elaro fiume, & porto 221
Ennio Verulano Card. 140	Errore di Biondo di Pollentia 304	Elfo fiume 89
Ennio Filonardo Vescouo cart. 331	Errore di Giodoco Badio d'Imola 321	Essarchi di Ranenna 309
Enoc Asculano 267	Errore di Giodoco Baldio della Quaderna cit. 323	Essempio di Fortuna in L. Furio Tusculano 154
Enodio paese 423	Errore di Biondo del luogo oue fu fatto il Triumuirato 339	Essempio di pudicitia 165
Enotani popoli 83. 84	Errore di Biondo del luogo oue fu fatto il Triumuirato 339	Essempio di fortuna in L. donico Sforza Duca di Milano 381
Enotri popoli 203	Errore di Biondo di Siena cart. 57	Essempio di pudicitia 492
Enotria 1	Errore di Biondo del fiume Paglia 61	Este cast. Ateste 470
Enotria 241	Errore del Volaterrano del fiume paglia 61	Eta quanti anni contiene cart. 241
Enotria tre 1	Errore del fiume Chiane cart. 61	Etoli popoli 241
Enotria quattro 1	Errore di Bagnarea, se iui fosse il lago di Feronia cart. 69	Etolia 241
Enotrio Re 241		Etruria città 23
Entio Re di Sardegna 354		Etrusa 23
Eolie Isole 205		Euante 215
Epantenij Montanari 11		S. Eufemia cast. 204
Epifanio Aquileiese 495		Euganea cont. 480
Episcopio cast. 225		Euganci popoli 455
Era fiume 52		Eugenio III. Papa 25
Eraclia città 482		Eugenio B. 427
Ercole Gonzaga Card. 392		Eugubio città, inginium 87
Eri fiume, Ceretanus 35		Euride 364
Erica cast. 20		Eusebio Cremonese 407
Eridano fiume, Padus 385		Eutimio Locese 218
Errore di Biondo del fiume Magra 37		S. Euthimio chiesa 104
Errore di Faccio di Volterra 48		Euticiano Papa 25
Errore di Biondo di Siena cart. 57		
Errore di Biondo del fiume Paglia 61		
Errore del Volaterrano del fiume paglia 61		
Errore del fiume Chiane cart. 61		
Errore di Bagnarea, se iui fosse il lago di Feronia cart. 69		

Eutichio

TAVOLA

Eutichio Eflarco 309	Fafano cast. 245	Felfina Bonoia. 329
Ezzelino da Romano 461	Fatio Santore card. 76	Felfina Regione 354
	Fauicolo cast. 271	Feltrino fiume 160
	Fauola del lago di Norsa cart. 278	Feltrino Gonz. 266
	Fauola de gli animali del bosco di S. Geltrude 448	Feltrino Gonzaga 389
	Fausto Auderlini Forliuiese cart. 301	Feltrino città 483
	Fautulo Pastore 111	femina una diueto maschio cart. 93
	Febia, Rhegium Giulium cart. 206	fenilli 35
	Febiano cont. 54	ferdinando I. Re di Napoli cart. 187
	Fecciola cast. 52	ferdinando Gonz. 392
	Fecundia delle femine della Umbria 86	fere due l'anno in Luccia cart. 253
	Fedeltà de' Napolitani a i Ro. cart. 183	ferentio città roinata 75
	Federico fregoso card. 18	ferentino città, ferentinum cart. 146
	Federico Petrucci 60	ferera contr. 457
	Feder. da Cicisarnese cardinale 101	ferie latine 143
	Federico Imperato. ij. 185	ferifano 19
	Federico Re di Napoli 187	fermo città 279
	Feder. da monte feltro 292	fermo Triulcio 415
	Federico Vbaldini Duca cart. 292	fero che passò a Bologna cart. 327
	Federico di S. Seucrino card. 193	feronia città 74
	Federico Pico 362	feronia Dea 74
	Federico da Monf. 381	feronia cast. 135
	Federico I. & II. Gonzaga cart. 381	ferradino Re di Napo. 187
	Federico ij. & iij. Gonzaga cart. 391	ferrado Re d'Aragona 187
	Federico Gonzaga detto il Bozzolo 403	ferrando S. Seucrino cardinale 196
	Federico Barbarossa Imp. cart. 433	ferrando da San. Seucrino principe di Salerno 196
	Federico ij. Imp. 434	ferrando Alarcone 204
	Federico iij. Imp. 438	ferr. Daulos capitano 273
	S. Felice cast. 358	ferrando da Este 349
	Felice di Colurno 367	ferrando Gonzaga Vice Re cart. 439
	Feliciano cast. 381	ferrandino cast. 225
	S. Felicità cast. 135	ferrara città, ferraria 344
	Felino Sandeo 350	ferrariola 343
	Felino cast. 372	ferrariola fiume 344
	Felle 487	ferfina fiume 468
	Felfina città, Bononia 265	fertilità grande del'umbria cart. 86
	Felfina Regione 295	fertilità grande del territo- rio Rosclano 101
		ferulento cast. 211
		ferunzolla cast. oue morì federico ij. 253

b 2 fcfenta

TAVOLA

Fefcenta città caftellana 73	Fiumi groffi c'entrano nel	de dal cielo, & corre per
Fefpergo caft. 470	Pò 387	un rufcelletto 175
Fefte de i parentali 112	Flacco poeta 479	Fontana fotta il ponte al
Fefte de i Giacinti a Tarato	Flaminia regione, e uia 265	mare 255
cart. 225	Flariano caft. 83	Fótana del Garigliano 272
Fefino caft. 147	Flauiano città 74	Fontana caft. 274
fianello caft. 403	Flauiano caft. 266	Fontana cont. 322
Fiano caft. 83	Flauij detti i Re de' Long.	Fontana Vifcende da cui ha
Fiafta caft. 280	cart. 437	principio il Pò 284
Fiafta fiume 280	Flegea 178	Fonrana freddara 397
Fibreno flu. 273	Fleflumini 75	Fontana pliniana 418
Ficarolo 351	Fletto caft. 260	Fontane tre 155
Fichino caft. 50	Flos caft. 397	fontane due fopra Mòte ve
Fidenati 107	Foceano caft. 499	fo 384
S. Fidriano Vefcouo di Luc	Foceti popoli 40	Fontanella caft. 448
ca 40	Focetio caft. 40	Fontanellato caft. 371
Fiefoli città 50	Foco ch'efce della terra a	forarolo caft. 265
figarcla 501	Pietramala, & nel fregna	forca di palena 259
Figliuoli di Bernabò legit	no 325	forca caft. 259
timi 488	Foco che di continuo arde	forcella caft. 265
Figura del Lago Maggiore	cart. 323	forcelli oue fu conchiufo il
cart. 445	Foggia caft. 251	Triumvirato 339
Figura dell'Iftria 500	Foggia pallaggio del Teu-	forche pefte 278
Fileno contr. 213	re 73	forcon città 257
Filiberto prencipe d'oran-	Foggia fiume, ifaurus 292	forcule Caudine 270
gia 188	Fogliana 496	foreftino di forefte 411
Fillaterra caft. 37	Fogliani 366	forlimpopolo caft. 306
Finario caft. 12	Foiano caft. 60	forino caft. 189
Final e caft. 355	Foiano caft. 363	forli città, forum liuij 311
Fin del patrimonio di Spie	Foicberio Calbulò 314	forma del lago di Vadimo-
tro 60	Folco da Efte 330	ne 73
Fine della Gallia Togata	Folgnica monte 60	forma della gallia cifa. 286
cart. 379	Fondi città 137	forma di Bologna 329
Finito fiume 298	Fonte nelle rouine di popo	formia città 138
Fiorano caft. 362	lonia 30. 31	formigaro caft. 467
Fore fiume 35	Fontana grande di Siena 58	formigine caft. 362
Fiorenza città 42	Fontana di Perugia 70	formigofa caft. 387
Fiorentini 63	Fontana di cui beuendone	fornaci bocca del Pò 343
Frenzola caf. 296	gli augelli, moreno 74	fornaci, una delle boch del
Fiorenzola caf. 323	Fontana di Viterbo 76	Pò 386
Firenzola caft. fiduciola 371	Fontana che predice la ca-	fornello cafte 83
Firmiano caf. 291	reffia 97	fornello caft. 276
Fiterno monte 254	Fontana di Nettuno 99	fornio cont. 487
Fiugnano caft. 37	Fontana Memni 100	fornuo caft. 37
Fumara di Moro 213	Fontana Albunea 147	foro Romano 112
Fume di prima porta 84	Fontana acetofa 168	foro fiume 260
Fume Negro 199	Fontana d'acqua dolce nel	fore caf. 381
Fume di feminara 213	golfo di Puzzoli 172	foro di Licinio 418
Fumefino, efius flumeo 284	Fontana che fempre fi uede	foroli 103
Fiumicello fiume 257	piena d'acqua, quale fce-	forolo caft. 275

foroncello

TAVOLA

Foroncello 35	cart. 765	Francesco Sanfone 400
S. fortino 56	Francesco fiano 83	Franc. Stoa da Quinzano
Fortino caft. 253	Francesco Oddi Perugino.	cart. 404
Fortoro fiume, fiternus.	cart. 83	Francesco Suardo 410
cart. 254	S. Francesco d'Affi 90	francesco Rufca 416
Form flaminij città 90	Francesco Cardulo Narne	franceschino Rufca 416
forum alieni 342	fc. 101	Franc. Carmagnuola 437
Fofchino 317	Francesco Florido Sabione	Franc. sforza duca di Mila-
Foffa fi ftorena 34	fe 105	no 438
Foffa nuoua monaftero 145	Francesco S. fenerino 194	Francesco Re di Francia
Foffa fatta da Cocceio, da	S. Francesco da paula 204	cart. 439
Cuma a Baia 170	Francesco Ordelafti 222	Francesco sforza, ij. duca
Foffa principiata da Nero	Francesco Ordelafti fecon	cart. 439
ne dal Mifeno all'auerno	do 313	Franc. Cremonefe 457
cart. 174	Francesco Nardo 240	Francesco di Carrara 462
foffa cecca caft. 257	Francesco de' Silueftri 250	Francesco Nogarola 464
foffa Mellanica 315	Francesco sforza signor	France. dij S. Sebastiano
foffa Mellacina 341	della Marca 279	cart. 464
foffa putula 341	francesco Filelfo 281	Francesco zabarella 479
Foffa de gli alberi 342	Francesco Stalamonte	Francia Curta 398
foffa Filiftina 351	cart. 285	franciliono capitano 418
foffa Clodia, Chioggia. 478	Francesco Maria dalla Ro-	francolino contra 350
Foffano caft. 384	uere. 292	franulla 20. 21
Foffano caftel. 89	Francesco di preto 314	frascato, Villa Lucullana
Foffe Brentelle 471	Francesco Manfredi 316	cart. 155
Foffo nuouo, foffe papiria	Francesco alidofio Cardina	frafelono caftello, furfino
ne 37	le. 317	cart. 147
Foffombruno città, forum	Francesco Sforza 318	fratio caft. 106
sempronij. 288	Francesco ij. sforza 318	frastinetto caf. 379
Foffone 459	Francesco Saffatello 322	frati del monte della uerg
Franca uilla caft. 212	Francesco guiciardini	ne 270
Franca uilla caft. 225	cart. 333	fratina contr. 484
Franca uillo caft. 59	Francesco da Efte 349	fratta caft. 91
Franceschino Pico 359	Francesco ij. da Efte 350	fratta caft. 139
Franceschino, da Vifine	Francesco Pico 357	fratta uilla 352
cart. 484	Francesco Maria Molza	freddano fiume 79
Franc. Maria dalla Rouere	cart. 357	fredo torrente 27
cart. 13	Francesco Pico 360	freddo fiume 204
Francesco Marchefe. 18	Francesco Maria Grapal	freddo caft. 204
Francesco Soderino cardi.	cart. 369	fregnano della Scala 462
cart. 47	Francesco Carpefano 369	frelò 20
Francesco Petrarca 47	Francesco Scorto 373	frentale contrada 159
Francesco d'Acurfio 48	Francesco Vaca 384	frentana città 259
Francesco guiciardini 49	Francesco gonzaga 382	frentano caft. 257
Francesco Feruzzo 49	Francesco Carmagnuola	frentani popoli 257
Francesco di Barberino. 51	cart. 384	frentila monaftero 99
Francesco Aretino 64	Francesco Bonfignore	frigidolfo caf. 404
Francesco Piccinino 67	cart. 384	frioli, forum iulij 484
Francesco Maturanzo 69	Francesco Cauazza 384	frifco da Efte 347
Francesco Vico Viterbefe.	Francesco gonz. ij. 391	frontino Arciufo di Me

b 3 la

TAVOLA

Ia	429	Galeotto Caretti	12	garnaglione cant.	338
S.Fruttuoso	20	Galeotto Malatesta onghero	298	garofio, scylum promon. cart.	205
Fulignata confetto	90	Galeotto ij. Malatesta	298	garza fiume	404
Fuligno città, fulgineum, fulginea.	90	Galeotto Pico	362	gasparo Grimaldo	19
Furlo	290	Galerato cast.	442	gasparo zachio	54
fumone cast.	147	Gallerico Lucumon. dartebea	112	gasper S.Seuerino.	194
Ruocnf cast.	105	Galeffo fiume	233	gaspar Contar. card. legato	333
Fulignano cast.	317	Galiopoli città	234	gasparo di S. giouanni Vesouo d'Imola	339
G					
GABIANO castello. cart.	381	Galla Placidia Reina	308	gaspar Sordo historico	350
Gabij	157	Gallatina cast.	240	gasparino Bargizza	412
Gabizze cast.	297	Gallia Togata	285	gauardo cast.	397
Gabriele Adorno	16	Gallia Cispalina	287	gaugnano uilla	551
Gabriel Visconte	30.29	Gallia Cispadana	296	gaurano	211
Gabriel Barletta	243	Gallia Transpadana	296	gazzo uilla	352
Gabriel Monsignore	384	Gallia Cispalina	296	gazzoletto cast.	397
Gabriele de gli Alessandri cart.	412	Gallia Togata	296	gegno cont.	460
Gabriele ij de gli Alessandri	412	Gallia aurelia	327	gelasio Papa ij.	136
Gabrino Fondullo	407	Gallia Togata	353	geldano cast.	255
Gacta città, Caieta	137	Gallia Cispadana	353	gelino cast.	257
Gagliano cast.	239	Gallia Cispalina	353	gelo cast.	50
Gaiano cast.	151	Gallia Cispennina	353	S.geltrude	498
Gaiazza città, calatia	162	Gallia Cispadana	386	S.gemini cast.	97
Galasso pittore	350	Gallia Traspadana	387	S.geminiano cast.	51
Galasso de Pij	363	Galli Boij	295	gemona cast.	493
Galeatta confaltus Galliani	312	Galli Veneti	458	gemula monte	478
Galeata contrada	326	Galliano	157	genealogia de' Conti Guidi	304
Galeazzo Riario	13	Galliera	326	di	304
Galeazzo Malatesta	290	Galliera cast.	283	genealogia de i Marchesi da Este, & Duchi di Ferrara	349
Galeazzo Sfor. da Pes. 291		Galliese cast.	73	genealogia de' Turriani. cart.	434
Galeazzo da Monte Feltro	292	Gallinico Estiarco	309	genealogia de' Viscoti.	434
Galeazzo Malatesta	298	Galluzzo cast.	162	S. genefio cast.	282
Galcotto Manfr.	316	Gambare cast.	397	genne ulla	472
Galeazzo Maria Sforza Duca	378	gambatilla cast.	254	genoua città, genua	14
Galeazzo Palauicino	370	gambatone cast.	264	genoa roinata da Magone	14
Galeazzo Palauicino	372	gambolate cast.	441	genoa superba detta	15
Galeazzo gonzaga	389	gandino	433	genouino	14
Galeazzo Visc. I. & II.	437	gandoglia cont.	451	S.genito cast.	208
Galeazzo Sforza duca iij. cart.	439	gandrie contrada	444	gentil'huomini Perugini	67
		gardò cast.	395	gentile baglione	67
		garena città	327	gentile da Fulignano	90
		garafio cast.	377	gentile Lionefia	99
		Gargnano cast.	396	gentil Varrano	280
		garigliano fiume.	139	gentil pandolfo Varrano	280
		garigliano ou'ha principio cart.	152		
		garigliano cast.	271		
		garigliano fiume, liris.	157		

cart.

TAVOLA

cart.	280	giacomo Picinino	67	cart.	352
Gerardo Appiano duce	29	giacomo francesco da Montone	91	giapidia	499
Gerardo pinola Signor di Lucca.	40	giacomo da Beuagna	91	giapigia	225
Gerardo da Este	349	giacomo Crescentino, Ro. cart.	105	giapigia terra di Otranto cart.	234
Gerardo Rangono	357	giacomo Sannazzaro	184	giapigia	249
Gerardo de i Bianchi cardinalc.	369	giacomo Solimeo	194	giapigio cast.	269
Gerardo Sabioneda	408	S.giacomo	199	giardi ni di Napoli	188
Gerardo da Bergamo ues. cart.	412	giac da Segiano Capitano cart.	253	giadinella	79
Garelle cast.	381	giacomo Caldora capitano cart.	257	giasio	49
Geremei Bolognesi	330	giacomo dalla Torre	314	gibello cast.	371
Gerium cast.	253	giacomo Allegretto	314	gierazzo città	217
Germania	112	B. giacomo di Vinegia	314	giese città, Effis	286
S. germano cast.	274	giacomo Isolani card.	331	gigenij, Muli	10
Germano cast.	298	giacomo Pepolo	331	gigberto Foiano	362
S.germano cast	453	giacomo sadoletto cardin. cart.	357	gilberto ij.de'pij.	363
Germignana cont.	447	giacomo Colombo	366	gilberto da Correggio	367
Geron Boldrino	288	giacomo d'Arena	369	gineura Tiepola	292
gello cast.	257	giacomo Marchese	380	gineura Nogarola	464
Gello cast.	367	giacomo Bresciano	403	ginolfo de' Conti guidi	305
Gello cast.	298	giacomo Caualcabò	407	ginofa cast.	228
Ghiara d'Adda, Isola Focheria.	409	giacomo filippo da Bergamo	412	giogo di S.Maria, oue furo no posti i Romani sotto il giogo	276
Ghibellini	403	giacomo Suardo	413	gioia cast.	200
ghibellini	433	giacomo Arrigono	416	gioia cast.	245
ghibellino cast.	377	giacomo Re	427	S.giona cast.	151
gilletta	12	giacomo Simonetta cardinalc.	440	S.giorgio cast.	213
ghironda fossa	339	Giacomo del Vermo	464	S.giorgio Adorno Duca	16
giaches Pico	360	giacomo Aluarotto	478	S.giorgio cast.	152
giacomo di Voragine	12	gianazzo cast.	240	S.giorgio cast.	269
giacomo da Campo Fregoso Duca.	16	gianetto d'Oria	20	giorgio Alliese	305
giacomo Copa	29	gianetto Manetti	48	giorgio Ordalaso	313
giacomo Braccio	19	gianicula.	1	S.giorgio cast.	326
giacomo Fornaro	19	gianicofo cast.	83	giorgio Anselmo	369
giacomo Appiano duce	29	gianigena	22	giorgio Valla	375
giacomo Appiano	31	giano.	1	giorgio Caccatofico	380
giacomo Appiano	31	giano genouo	14	S.giorgio Marchese	381
giacomo Appiano ij.	31	giano Re d'Italia	14	giorgio Merula	384
giacomo ij.	31	giano Re di Troia	14	giorgio Andrea Vell.	395
giacomo iij.	31	giano da Campo Fregoso Duca.	18	giordano Rusco	418
giacomo dalla Scarperia cart.	50	giano colla Naue	56	giorgio cast.	453
giacomo da Volterra cardinalc.	54	giano Vertunno	113	giorgio da Vercelli	454
giacomo di cortana Vesco. cart.	63	giano, già gratiano uilla		giorgio Cauallo	464
giacomo Antiquario	69			giostia d'Acquaiua	278
				giotto pittore	48
				giouanefo cast.	253
				giouanna prima Reina di Napoli.	185

b 4 giouanna

TAVOLA

giouanna II. Reina	187	giouanni Vitellio	87	giouan Pietro Ferretto Ve	
giouanni di Tabia	12	S.giouanni caf.	89	scouo	310
giouanni della Rouere	13	giouan' Antonio Arono	92	giouanni grammatico	310
giouanni di Morta Duce		giouanni Pontano	93	giouan Ruffo Forliuefe	
cart.	16	giouanni Macincolli	94	Arciuefcouo	313
giouanni Valento Duce	16	giouanni XIII. Papa	102	giouanni effarco	314
giouan battifta Doria Du		giouanni XVIII. Papa	154	giouanni dalle Selle	314
ce	19	giouanni XIX. Papa	155	giouanni Vangelifta Man-	
giouan battifta Fornaro		Giouan Pietro Carrara		fr.	316
Duce	19	Cardinale	184	giouanni Manfredi	316
giouan Bado	19	giouan XXIII. Papa	184	giouan galeazzo Manfre-	
giouanni Doriarcito	30	giouan Vincenzo d'Acqua		di	316
giouannii dall'Agnello Du		niua Card.	184	giouanni di Naldo	317
ce di Pifa	29	giouanni Campefino I. Re		giouanni Acuto Inglefe	
giouanni gambacurta	31	di Napoli	184	cart.	318
giouanni Vitefco	35	gio. Prencipe della Morea		giouan Sforza Signor di	
giouan battifta Papazzone		cart.	185	Pefaro	320
Mirandulefe	37	giouan Franc. S. Seueri.		giouan galeazzo Sforza	
giouan Luca Vifconte di		cart.	195	cart.	320
Reggio	37	giouan giacomo Marzaca		giouanni da Imola	321
S.giouanni caf.	47	no	199	giouan' Antonio Flaminio	
S.giouan gualberto	47	gioua' Paolo Parrasio	210	cart.	322
gio.n domenico B. Card.		giouanni gnaflo	210	giouanni Saffatello	321
cart	47	giouan battifta Martora-		giouanni Papa da Tofci-	
gio. Saluiato Card.	47	no	210	gnano	323
giouanni Chiambuuro	48	S.giouanni caf.	211	giouanni Pepolo	331
giouan Carlo	49	giouan Maria di Monte		giouanni Olegio tirranno	
giouanni de' Medici	49	car. & la fua coronatio-		cart.	331
giouanni Strozzo	49	ne del Pontificato	249	giouan' Antonio Orfino	
giouannino de' Medici	49	S.giouan Ritondo, caftello		cart.	232
giouanni di Coaccio	51	cart.	250	giouanni I. Bentiuoglio	
giouan battifta Matfei	54	San giouanni monaftero		cart.	331
giouanni zachio	55	cart.	260	giouan Bentiuoglio ij.	332
B.giouanni Colombino	61	giouanni da capiffrano		giouan battifta Sanello	
Giouanni Piccolomini Car-		cart.	204	Cardinal Lega.	332
dinale	61	giouanni d'Olegio	267	giouanni de' Medici Card.	
giouanni Vefcouo d'Arez-		giouan Mar. Varr. Duca		Legato	332
zo	64	cart.	281	giouan Maria Arciuefco-	
Giouan paolo Baglione	67	giouan Franc. Tolent. Ca		uo Sipontino gouerna-	
gian Maria di Monte		pi.	282	re di Bologna	333
Cardinale poi creato		giouanni dalla Ronere	287	giouanni Morono Card.	
Papa	67	gio. Sfor. S. di Pefaro	291	Leg.	333
giouan petruccio da Mon-		S.giouanni in Marignano		giouan Maria Riminal-	
te fperello	68	caft.	297	do	330
giouan Francesco Cami-		giouan Francesco de' Con-		giouan Francesco Pico Si-	
tio	69	ti guidi	305	gnor della Mirandola, &	
giouanni gatto	76	giouan Francesco II.	305	conte della Concordia	
giouanni gatto II.	77	giouanni Platino Effarco		cart.	360
Giouan' Annio Viterbefe		cart.	309	giouan Tommafo Pico	262
cart.	77	Giouani XVII. Papa	310	giouanni ij. Pico	362

giouan' An-

TAVOLA

giouan' Antonio Baccia		Gio. Morono Card.	440	fcouo	269
cart.	363	Giouan' Angelo de' Medici		Girolamo Forliuefe	314
giouenni Manfredi	363	Card.	430	Girolamo Maffurio	314
giouanni Regiolo	364	giouan' antonio da S. Gior-		Girolamo Riario	321
giouanni da Colurno	367	gio Card.	440	Girolamo Sauonarola	350
giouanni Quirico	368	giouanni dell'ordine de i		Girolamo de' Pij	363
giouan paolo Lupo	371	predicatori.	49	Girolamo Pico	371
giouanni Cafrono	375	giouanni de i Medici II.	49	Girolamo Parlafca	418
S.giouanni caf.	376	giouan maria Catanco	443	Girolamo Fantono	441
giouanni Marchefe	380	giouan Stefano Card.	454	Girolamo Tizzone	453
giouana Carrafa Pica	384	giouanni da Vercelli	454	Girolamo Veronefe	463
giouanni Buono	395	giouan battifta Monte.	464	Girolamo fracaftoro	464
giouanfran. detto Cagn.		giouanni Salerno	464	Girolamo Verita	464
cart.	395	giouan Paolo Pompeii	465	Girolamo Pompei Veron.	
giouanni Britanico	403	Giouanni Maggio	463	cart.	465
giouanfran. da gambara.		giouanni Lauagnuolo.	463	Girolamo Plegafetta	472
cart.	404	Gio. II. Lauagnuolo	463	Girolamo Leandro	484
giouan battifta Platina		B. Giouanni Vicentino.		Girone di Fermo	279
cart.	405	cart.	472	Gifolfo Duca	486
giouanfrancesco Sfondra-		Giouan Giorgio Trefino		Giudice caf.	258
to Cardinale	408	cart.	472	Giuiano caf.	259
giouanni Baliftara	408	Giouan Balufo	478	Giulia Gonzaga	138
giouan Ruggieri Suardo		Giouanni Horologio	478	Giulia nuona	266
cart.	410	S.Gio. della Tromba	498	Giulio di Monferrato	380
giouanni Cerefola	412	S.Gio. di Cherfo	498	Giuliano de' Medici	49
giouan' agoft. dalla Torre		S. Giouan della Corneda		Giuliano de' Medici fecon-	
cart.	412	cart.	501	do	49
giouan giacomo de' Medi-		giouanni Barbiano	318	S. Giuliano caf.	155
cart	413	Giouanni Gonzaga	390	Giuliniaco caf.	257
giouan giacomo Veftarino		Giouan Francesco gonz-		Giulio II. Papa	13
cart.	415	ga	390	Giulio Acquaniua	278
giouanni Vignate	415	Giouanni Gonzaga. II.	391	Giulio de' Medici Cardinal	
S. giouanni da Monza		Giove Togato	55	Legato	332
cart.	417	Giove bello	98	Giulio da Efte	
gio. i 8. Papa Pauefe	422	Giove Bello Re di Babil.		Giulio Scarlatino	367
giouan galeazzo Vifconte		cart.	108	Giulio de' Giulij da Cano-	
duca	422	Giove Anfore	135	bio	449
giouanni Vifconte	436	Giouenco fiume	151	Giunculo caf.	269
gio. Vife. Arciuefco.	437	giozza torrente	372	Giunio Pompei Veron.	
giouan maria Vifconte du		Giuno caf.	152	cart.	465
ca	439	Girolamo Grimaldo Card.		Giunone era	107
giouan giacomo Triulcio		cart.	19	S. giuftina contrada	200
cart.	439	Girolamo di Oria Cardi-		S. Giuftina	478
ciouan Galeazzo Sforza		nale	19	Giuftino Imp.	498
dunca. V.	439	Girolamo Pallaucino	19	S. Giufto caf.	282
giouan' Maria card. lega.		Girolamo genuccio Card.		Giuenazzo città	247
cart.	334	cart.	61	glanio fiume	189
giouan' Angelo de' Medici		Girolamo Chieruzzo	322	Glicerio Re	427
Arciuefcouo gouernato-		Girolamo Monopoli	241	S. Godenzo caf.	50
re	334	Girolamo Pallaucino Ve.		goito caf.	396

Gola

TAVOLA

Gola Secca cont.	442	grado città	487	gragorio vij Papa	57
Golfo di Rapallo	20	gradoli cast.	69	gregorio 8. Papa	268
Golfo di Gacta	137	grafegnana, Carfeniana, caferoniana	37	gregorio Papa 9.	146
Golfo di Cratera	159	gragnuolo cast.	37	gregorio 10. Papa	375
Golfo di Cratera	171	gragnolo cast.	351	gregorio di città di castel. cart.	87
Golfo di Baie	172	gramano	351	gregorio da Rimini	299
Golfo Lucrino	173	granaiuolo cast.	62	gregorio Magalotto Vesc. gubernator di Bologna. cart.	333
Golfo di Sorrento	196	granaruolo cast.	297	gregorio Cortese cardinale	357
Golfo Aripolitano	197	gran fossa dell'auerno a Baie	172	gregorio patritio	497
Golfo di . Eufemia, sinus hipponiatus	204	gran fossa oue bolle l'acqua	179	gregorio Amaseo	492
Golfo di Squillacci, sinus filianus	219	gran fuoco a Tripergola cart.	191	grezana cast.	459
Golfo Taurino, sinus Tarentinus	224	gran Grecia	214	grifone baglione	68
Golfo di Rosano	224	grandezza di Crotona cart.	220	grignà torrente	405
Golfo gionio	249	gran delitie de i Sibariti cart.	222	grignano cast.	38
Golfo adriatico	249	grand'abbondanza d'oglio cart.	241	grignano cast.	194
Golfo di Trieste	498	gran copia di zaffarano cart.	264	grigno cast.	479
Golfo Carnero, promontorium fanaticum, & pollaticum	503	gran roina d'Italia	318	grimaldo cont.	211
Colluzzo contr.	460	gran felicità d'Italia	319	grimoaldo Re	430
Gona fiume	443	grandezza dellago di gar da	395	grisolfo duca	487
Gonella huomo facto cart.	348	grandezza del Lago maggiore	445	grissor cast.	499
gongiaga cont.	363	grangi	455	gritta ferrata	154
gordula cont.	450	grapaldo	369	gritta tragonaria	172
gongongiola cast.	416	grafegnano cast.	70	grizzolo cast.	384
goritta città	499	graffano cast.	227	grossetto città	33
goro da Pistoia gubernator di Bologna	332	grataro cast.	317	grossizza grande del territorio di Terno	95
goro	386	gratarolo torrente	371	Gropetto cast.	441
gorro	343	gratiadio asculano	267	grotaglio cast.	238
gorzani	356	gratiano Bresciano	43	grotta della sibilla Cumea cart.	155
g. goimè cast.	32	gratti fiume	222	grotta di Napoli	181
gottardo Stella	19	graulono nauiglio	418	grotta cast.	189
g. gottardo	448	graucia	21	grotta Menerda cast.	269
gotthi	279	grauia fiume	37	grotta cast.	278
gotti roinarono molti luoghi	365	grauidona	419	grotta della Signora Isabella	394
gotti quanto tempo furono nell'Italia	407	grauina città	228	grottaria cast.	213
gottiredo Langusco	422	grauina città	245	grotte cast.	69
gouerno de' Genouesi	16	grauifci	35	grugno cast.	371
gouerno cast.	288	grauifci antichi	35	gruffoni	356
gouerno di Milano	436	greco cast.	259	guadagnolo cast.	152
Gracco cast.	225	gregorio V. Papa	35	guala Bresciano Vescouo cart.	403
gradara cast.	297	gregorio V. I. Papa	13	gualdo cast. Validum	89
gradisca cast.	496			gualdrada de' Belinzoni cart.	304

Guarda

TAVOLA

Guarda	228	Guid' Antonio Manfredi cart.	316	guglielmo Beuilaqua	462
guarda cast.	257	Guid' Antonio II. Manfredi	316	guglielmo della Scala	462
guarda di gallo cast.	260	Guid' Ascanio Sforza Cardinale	318	guglielmo Sofelici	478
guarda di Vomaco	265	Guido Vaino	322	gugnano cast.	240
guardafono cast.	371	Guid' Ascanio Cardinale Legato.	333	gundiperto	430
guardestallo cast.	56	Guido Rangono	357		
guarino Veronese	464	Guido de' Pii	362		
guarne Borgo d'Alessandria	382	Guido Gonzaga	366		
guastalla cast.	363	guido da Sugara	366		
guasto de amone castello Vastum	257	guido di Canossa	367		
guelfi	403	guid' Antonio Arcimboldo Cardinale	369		
guelfi	433	guido de' Rofsi	370		
guerra sociale	150	guido Lusignano	379		
guerra de' Bolognesi contra Venetiani	330	guido gonzaga	389		
guidazzo Manfredi	316	guido Zappa da Sonzino cart.	406		
guidazzo Manfre. ij.	321	guido Carrarese	412		
guideletti	67	guido di Monte bello	469		
guidetto Re	427	guglielmo Vbertini Vescouo	63		
guid' Vbaldo Duca d'Urbi no	13	guglielmo gatto	76		
guido Caualcanti	48	guglielmo III. Re di Napoli	185		
guido Pietramala Vescouo cart.	63	guglielmo V. dotto Buono cart.	185		
guido musico	64	guglielmo de i Conti guidi cart.	304		
guid' ascanio Sforza cardinale.	67	guglielmo Lambertello	314		
guido Baglione	68	guglielmo Posterula	436		
guido Varrano	280	guglielmo da Este	349		
guid' Vbaldo Duca	281	guglielmo Aremondo	369		
guido da Monte Feltro cart.	288	guglielmo Medico Piacentino	375		
guid' antonio da Monte Feltro	292	guglielmo Marchese di Monferrato	379		
guido da Carpegnana	298	guglielmo II.	379		
guido	304	guglielmo III.	379		
guido ij.	304	guglielmo ultimo Marchese cart.	380		
guido benifangue	304	guglielmo gonzaga	394		
guido iij.	304	guglielmo Caualcabo	407		
guido Nouello	304	guglielmo Cremonese Vescouo	408		
guido guerra	304	guglielmo di Longaspada Cardinale	412		
guido iijj	305				
guido guerro ij.	305				
guido Bonatto ostrologo cart.	310				
guido Pepo, detto Stella cart.	314				

Hesarcato

TAVOLA

Hesfarcato di Rauenna 309	finum. 234	Ifole cast. 219
Hesfarchi 309	Iapigij popoli 222	Ifole di Saffono 234
Hetruria partita in dodici signorie 29	Idria fiume 486	Ifole di S. Maria di Tremite 249
Hettore di hettore 314	Idro cast. 397	Ifole di diomedee 249
Hidra fiume 493	Ignà nello cast. 73	Ifole nel Garigliano, interramnia città 273
Hela città 198	Ignò vicino à Pistoia 41	Ifole di S. Giorgio 345
Hiformio cast. 134	Idibarado 429	Ifole procaria 353
Himella fiume 101	Illice cast. 265	Ifole del Dearefo 403
Hippoculo Cumeo 169	Illice cast. 299	Ifole C omacina 420
Hipaso difcepolo di Pittagora 227	Imesuli cast. 483	Ifole della Scala 459
Hippolito de' Medici Card. cart. 45	Imola città, forum Cornelij 322	Ifole di Ecuilij 482
Hippolito piatefe 315	Incino, forum licini 417	Ifole di Caproli 483
Hippolito da Este Card. cart. 349	Incifa cast. libarnum 381	Ifole di Grado 486
Hippolito ij. da Este Card. cart. 350	Indiuna città 144	Ifole capraria, Egida 501
Hirpini 267	Industria città 379	Ifole cast. 501
Hirprando Re 430	Innocentio I. Papa 143	Ifole di S. Caterina 502
Hirprando Visconte 434	Innocentio papa ij 144	Ifole di Breoni 502
Hirprando Duca 485	Innocentio V. Papa 18	Ifole di S. Girolamo 502
Historia di Ceculo 152	Innocentio viij. Papa 18	Ifole di S. Pietro 502
Historia simile a quella di Iepte della Bibia 240	Innocentio Cibò cardin. cart. 18	Ifole di S. Andrea 502
Historici Bolognesi 335	Innocentio Cibò Card. leg. car. 323	Ifole della frafca 502
Horatio poeta Venufino cart. 246	Inferfcrizione del Rubicone cart. 299	Ifole di S. Floriano 502
Hormifda Papa 147	Inferfcrizione de i trofei di Augufto dell'Alpi 455	Ifole di Nicold 502
Horrende, tetrica, cioè afpre 104	Infubri, infubres 412	Ifole di S. Maria 503
Horrendo spettacolo per i signori 292	Infubria contrada 426	Ifole ferena 198
Hoften contrada 434	Infcia cast. 50	Ifole Oenotric 198
Hostia città 129	Intra Borgo 499	Ifoletta nel lago di bolfena cart. 69
Hostia cast. hostilia 458	Inuento cast. 342	Ifoletta al porto Romano cart. 116
Hospitaletto cont. 343	Iolante 379	Ifoletta di Cicerone 271
Hostiano cast. 403	Ipiziro contr. 222	Ifoletta cast. 273
Horta città, hortanum 72	Iria fiume 376	Ifolette tre nel lago di Perugia 56
Horta cast. 451	Iria città 376	Iffa ifoletta 102
Hugone Candido Card. cart. 470	Ifabella Sforza Duchessa di Barri 248	Ifnardo guarco duce 16
Humago cast. 501	Ifabella Marchefa di Man. cart. 389	Ifnardo Vicentino 479
Humana città 284	Ifclero fiume 189	Ifoffa Nogarola 464
Humana cont. 341	Ifcomaco crotoniato 221	Iftria cast. 56
	Ifelle nel lago maggio. 448	Iftro capitano 499
	Ifoe cast. 403	Italia, detta Saturnia, Enotria, Camefena, Saleumbrona, Appennina, Taurina, Vitulia, Hefperia, anfonia I
I	Ifole della Troia 31	Italia 107
IAPIGIVM, & falenque 99	Ifole che nota sopra l'acque 99	Italia cast. Corfinium 260
		Italo atlante 107
		Itro cast. 138

Iuone

TAVOLA

Iuone da monte sperulo 67	Lago negro 200	Lamberto fiume 416
Iurea, apporegia città 452	La garia città 223	Lambrocolo cast. 272
Iuftinop. città cauo d'Iftro. cart. 500	Lago di audoria 248	Lamétana, nomentum. 105
Iuuentini 35	Lago di uarrano 249	Lamiduna cast. 484
	Lago di lefina 255	Lamieza fiume 450
	Lago di Norfa tanto famofo. 278	Lamio cast. 467
L	Lago di Garda 396	Lamone fiume, anemo 315
LABATO, Nauportus cart. 499	Lago d'Idro 397	Lana di pollenza 381
Labato, fiume Quietus cart. 502	Lago d'Ife 403	Landari Duca 485
Labato cast. 502	Lago di Frigidolfo 403	Landari 485
Laberinto di porfenna 61	Lago di Teuco 412	Landefe monte 371
Laberinto, anzi una conferta d'acqua a Puzzoli. cart. 177	Lago di pulfiano 417	Lando da Barbiano 320
Labina cast. Bibiriacum 403	Lago di Ceruiano 417	Lafrancon da lugo 319
Laconia cast. 211	Lago di Como 419	Lafrancon Paucfe 424
Ladice fiume, athefis 359	Lago di fino 419	Lannuio città 132
Ladice fiume, athefis, atrianus 459	Lago di lugano 437	Lanzano cast. 260
Ladislao Rè di Napoli 187	Lago di brinci 441	Lapilli bianchi, confetti di Fioli 149
Lago di Aprile 31	Lago di lugano 443	Lapo Castiglione 48
Lago d'Orbitello 32	Lago di Monà 443	Lapo da Castiglione 63
Lago di Perugia, lacus Trasimenus 65	Lago di trina di Corzino, & di Varrano 443	Lapo Turriano Patriarca cart. 489
Lago di Bolfena 69	Lago di guerra 443	Larda fiume 370
Lago di Baffanello, lacus Vadimonus 73	Lago Maggiore la fineltra riu. 443	Larghezza del Teuere. 85
Lago di bracciano 78	Lago picciolo 448	Lari cast. 52
Lago di uico, lacus cyminus 81	Lago di Margozzo 451	Larino città 257
Lago di monte Rofo 83	Lago di Orta, di Omegna, & di S. Giulio 451	Larone fiume 79
Lago di Baccano 83	Lago picciolo 467	Laftra cast. 50
Lago di col fiorido 91	Lago uicino a Tuffopo 481	Laterina cast. 50
Lago di pic di luco, lacus Velinus 99	Lago di cosliac. 503	Lariano cast. 240
Lago di S. Prefede, lacus Regillus 144	Laghetti di pifa 30	Latino Re 142
Lago di celano, fucinus 151	Laghetti nel territorio di Riete 49	Latium latio 107
Lago di caftel gangolfo. cart. 155	Laghetti due fatti per giuditio di Dio 55	Lauagna fiume, entela, labonia 20
Lago di neme 155	Laghetti sopra il monte Cinifo 456	Lauagna contr. 20
De' latini trenta città 158	Laghi, che creano la brenta. 481	Laudo Milanefe 413
Laga della patria 168	Lagife cast. 392	Lauello cast. 246
Lago di auerno 173	Lagnafto cast. 386	Liana contr. 443
Lago de agnano 176	Laino cast. 208	Laueno borgo 446
Lago d'acqua negra 209	Lama cast. 359	Lauinio città 128
	Lambertazzi Bolognesi cart. 330	Lauino fiume, labinus 339
	Lamberto 310	Lauo fiume 208
		Laura Cerete 400
		Laula fiume 37
		Laula cast. 37
		Laumello cast. 442
		Laumellina pacfe 442
		Laurento città 132
		Laureto cast. 264

Lautule

TAVOLA

Lautule	135	Leui popoli	421	Lista città.	102
Lazaro baffano	480	Leurano cast.	240	Liucenza fiume, liquentia	402
Leborij campi	159	Leurotto da fermo	279	cart.	483
Lecchia torrente	370	Lezze città, aletium	238	Liperna uento	445
Leeeia caf.	55	Lezzano caf.	238	Liuto contrada	311
Lecio, orco fiume	407	Liberata fiume	266	Liuto Padoano	457
Ledese fiume, idex	323	S. Liberatore	260	Liurno caf.	453
Ledonici caf.	211	Liberatori d'Italia	319	Lizzafufina	475
Leggi fantissime de i Sanni		Libertà di Lucca	40	Locarisco cast.	265
ti in maritare le loro dō		Libertà de' Senesi	58	Locarno caf.	450
zelle	456	Libertà di Milano	438	Locri città	215
Legnago caf.	459	Libici, libetij	452	Locri epizcfrij	216
Legnani	440	Libisso	111	Lode di Amalafunta Reina	
Lelia da Terano	272	Libra fatta cast.	37	cart.	69
Lelio da città di castello.	87	Liburnea	484	Lode di Campagna Felice.	
Lemata caf.	269	Licena caf.	469	cart.	159
Lemigio eslarco	309	Lichime contr.	444	Lode di Calabria	208
Lemo fiume	502	Ligure Egitto	457	Lode di Romagna	396
Lendenara caf.	353	Liguria	9	Lodi città, lauda pompeia	
Lento fiume	260	Liguria in due parti diuifa		cart.	413
Lanza fiume, anitia	766	cart.	10	Lode Vecchio	413
S. Leo cont.	213	Liguri falui	12	S. Lodocio caf.	297
S. Leo fiume	213	Liguri Cifapennini	376	Lodouico da campo frego	
S. Leo città	296	Liguri	455	fo duce	16
Leonardo Montaldo Duce		Lilutij cast.	224	Lodouico II. Duca di du.	
cart.	16	Limina caf.	480	raz.	185
Leonardo catanco duce.	17	Limina fiume, Romanus		Lodouico Vefco. di Tolofa	
Leonardo Statij	48	cart.	483	cart.	185
Leonardo Dati	48	Limocello caf.	227	Lodouico iij.	187
Leonardo Bruno d'arezzo		Limprignano caf.	83	Lodouico 12. Re di Frácia	
cart.	64	Linaro caf.	50	cart.	187
S. Leonardo chiefa	253	Lino Papa	53	Lodouico Conte di Mōto-	
Leonardo Nogarola	464	Linterno città		rio	264
Leonardo da Vdine	489	Liollana caf.	253	Lodouico fiorent. ftaurio.	
Leonardo ij	489	Lione alberti	47	cart.	246
Leone Papa X.	47	Lionello de' Pij signore		Lodouico ucfcouo di Forli	
Leone Arciuefcouo	433	cart.	304	cart.	314
Le pontij popoli	448	Lionello uittorio	317	Lodouico Sforza	318
Lefciaia cast.	54	Lionello Sforza	318	Lodouico da Barbiano	320
Lefina città	254	Lionello da Este Marchefe		Lodouico alidofio	321
Leftrigoni popoli	138	cart.	348	Lodouico Ariofio	350
Lella borgo	449	Lionello de' pij	365	Lodouico Bigo.	350
Leterano caf.	194	Lionella caf.	99	Lodouico Pico	357
Letto di palleno	259	Lippo	49	Lodouico Rangono	362
Letto morto fium.	279	Lippo alidofio signor di		Lodouico	387
Letto uiuo fiume	281	Imola.	321	Lodouico Gonzaga	388
Leuanto cast.	20	Lira fiume	413	Lodouico ij.	388
Leuco caf.	412	Lifonzo fiume foncius		Lodouico iij.	391
Leucotea	147	cart.	493	Lodouico iij.	392
Leuenza torrente	26	Lifpinetto cast.	257	Lodouico Vifconte	421

Lodouico

TAVOLA

Lodouico Pio Im.	430	Lotenzo cofa	350	Lunato Padoano	480
Lodouico II. Imp.	430	Lorenzo Saluiati	376	Lunatula cast.	189
Lodouico. III. Imp.	430	Lorenzino de i Med. Duca		Lunigiana	37
Lodouico Bauaro	435	cart.	295	Luni città	26
Lodouico XII. Re di Fran-		Lotero Imp.	432	Lunigiana	26
cia	436	Lotio cast.	470	Lunigo cast leonicum	470
Lodouico Sforza	438	Louizzano cast.	367	Luogo puzzolente	55
Lodouico Campagna	464	Lubiana paeſe	499	Luogo oue foggiorò Sci-	
Lodouico Nogarola	464	Lubiana	502	pione Africano detto lin-	
Lodouico dal uermo	465	Luca di Rubei	48	terno	168
Lodouico Padoano Card.		Lucania	196	Luogo oue ſi confetta l'alu-	
cart.	480	Lucarno	450	me	178
Lodrone caf.	397	Lucca città	38	Luogo oue furono roinati	
Lofanto fiume, aufidus	245	Lucchio lucumone	38	i Gotti, & uccifo Totila	
Lofanto fiume	269	Luceoli città	291	loro Rè	291
Loiano contrada	325	Luceria città 211. & 251		Luono cast.	12
Lombardia	353	Lucerna caf.	456	Lupara cast.	257
Lombardia	387	Luciano Doria	18	Luparella caf.	259
Lombardia	431	S. Lucido caf.	204	Lupie città	238
Lombardia	458	Lucignano cast.	59	S. Lupo cast.	271
Longaſtrino ſilo	341	Lucio de' Conti Cardinal		Lupo Duca	485
Longino I. Eſlarco	86	Legato	331	Luria caf.	200
Longino I. Eſlarco di Ra-		Lucito cast.	257	Lurito Filoſofo	232
uenna	309	Luchino Viſconte	435	Lurno torrente	367
Longobardi	279	Luco di ſeronia	40	Lutignano cast.	55
Longobardi	354	Luco di Feronia	74	Lutero Ruſca	419
Longobardia	364	Luco cast.	261	Lutio Papa terzo	40
Longobucco cast.	222	Lucretia pudica	107	Luzzara uilla	365
Longola città	76	Lucumone padre di Tar-		Luzzolo cast.	22
Longola città	137	quino	78		
Longhona torrente	371	Lucumoni	112		
Lonzano cast.	270	Lucurgano cast.	435		
Lopizzo cast.	204	Lacano cast.	444		
Lora uilla	367	Lugnano cast.	371		
Loredo contr.	343	Lugo ritondo cast.	245		
Lorentaga cast.	483	Lugo cast. lucus	318		
Lorenzo puccio Card.	47	Lugo cast.	381		
Lorenzo Ridolfi	48	Luigi ſpinola	18		
Lorenzo Vintio	48	Luigi Roſſo	47		
Lorenzo de' Medici	49	Luigi Marſilij	47		
Lorenzo Cione	49	Luigi dal Vermo	376		
Lorenzo da S. Miniato	51	Luigi Auogaro	387		
S. Lorenzo cast.	69	Luigi Marchefe di Saluz-			
Lorenzo grana Viſc.	147	zo	387		
S. Lorenzo caf.	271	Luino Rodomonte	392		
S. Lorenzo caf.	287	Luino borgo	446		
Lorenzo da Cotignuola		Luitprando, leuita	424		
cart.	318	Luitprando Rè	430		
Lorenzo da Fieſco gouer-		Lumefano cast.	257		
natore	322	Lunardi di Rauenna	310		

M

M ACCASTORMA	414
Macerata città.	281
Macerata di monte Feltrò	
caſtello	297
Macerata caſt.	298
Machia caſt.	254
Machia caſt.	267
Macine	259
Macrobio	370
M. Madalena da Trino	453
Madian caſt.	483
Madres caſt.	487
Madruſio	397
Maeftrato di 16. in Bolog.	
cart.	329
Maeftro de' dieci reformadori del ſtato di Bo-	
logna	392

Maeftr.

TAVOLA

Maest. di 40. in bolo. 329	Mamuri città 137	Marco cardulo narnefe 102
Magancefi 76	Manarola 21	M. Antonio Sabellico 149
Magenta cast. 141	Mancia città 200	S. Marco città. 208
Maggia fiume 449	Mandella contr. 105	M. Pacuio poeta 237
Maggiore città 195	Mandola cast. 281	M. Sestilio fregellano. 275
Maggiore uilla 352	Mandurino cast. 240	M. Antonio rlamino 321
Magliano cast. 57	Maneggio uilla 351	Marco de' pij. 361
Magliano 84	Manetto appiano 32	Marco Guazzo 394
Magliano città di Savina 104	Manfredonia città 148	M. Antonio Martinégo 403
Magliano cast. 151	Manfredi Rè 248	M. Antonio della motella 415
Magna Grecia 214	Manfredi di Barbiano 320	Marcò borgo 444
Magna uacca, Capesia 344	Manfredi Pallaucini 371	Marco Pompei Veron. 468
Magnano contrada 460	Manfredi Becca 422	Marco daino cast. 502
Magno Vesouo 483	Mangono cast. 211	Marcomana cast. 342
Magra, fiume, macra 21	Mannaoue fi raccoglie 223	Marcolino d'Oriucto 62
Magreda cast. 361	Manupello cast. 261	B. Marcolino da Forli 313
Maiella monte 259	Mantia cast. 204	Mar leone, ligustico. 22
Maiolo cast. 298	Manto fatidica 391	Mare luterno 23
Mainolo cast. 300	Mantoua città 289	Mare Aufonio 163
Mainardo da Suffinana 303	Manzano cast. 84	Mare picciolo, portus tarã 231
Mainardo Pagana 320	Maranasco. 456	ti 231
Mal'albergo, maletum 325	Maranello cast. 361	Mar grande di Tarãto 332
Malatesta Baglione 67	Marano, carcono 270	Mare adriatico 352
Malatesta Cataneo 88	Marano cast. 361	Marechia fiume, ariminum 300
Malatesta signor di Pefaro. 292	Marano cast. 470	Maremma di Siena 56
Malatesta de' malati 299	Marano cast. 487	Marengo Borgo 382
Malatesta ij. 299	Marathia cast. 330	Margozzo cast. 451
Malatesta iij. 300	Marca Fermana 277	S. Maria di Tredetti 21
Malatesta nouello 300	Marca Anconitana picenũ 370	S. Maria del fallo 51
Malatesti 303	Marca Triuigiana 458	S. Maria di Forcalfo 82
Malcuento, Beneucnto cit 267	Marcaria cast. 397	S. Maria de gli Angeli 91
Malengo fiume 413	Marcello Ceruino Cardina 61	S. Maria della Vittoria 151
Malfa fiume 272	le 61	S. Maria di Gritta ferrata 155
S. Malgherita 20	Marcello Crescentio Car 105	card. 155
Malgherida Vafcona 384	dinale 105	Maria Cardona. 200
Malgrã cast. 37	Marchefati de i Longobar 268	S. Maria di Patiro 222
Maliadufe da Este 348	di 268	S. Maria di cinque miglia 259
Malignano cast. 417	Marchefati due de' Longo. 276	card. 259
Malpaga 407	card. 276	S. Maria de' Martiri 243
Malpaga castello, in un lfo 446	Marchefato che significa 276	S. Maria cast 270
la cart. 446	Marchefato, che significa 458	S. Maria di Oliuetto 275
Malfifino cast. 397	marchesi due 458	card 280
Malueto cast. 208	Marchesi di mulazzo 22	S. Maria di Loreto 282
Mambrino cast. 456	Marciano cast. 69	S. Maria in callano castello 283
Mamertini popoli 217	Marco Vgerio Card. 13	card. 283
Mamerto cast. 217	Marco Catanio Arciuusco 18	S. Maria del mote, monaste 302
	uo 18	ro. 302

S. Maria

TAVOLA

S. Maria ritonda di rauenna 311	S. martino cas. 288	mathilda Contessa 382
cart. 311	S. martino torrente 289	matteo palmeri 45
S. Maria in portò 316	S. martino cast. 364	matteo pallari 46
S. Maria in bagni castello 304	S. martino cast. 381	matteo 67
cart. 304	S. martino cast. 397	matteo Caselli 316
S. Maria della Basella 409	martino Bosciano 408	matteo maria Boiardo 366
S. Maria del monte 41	martino turriano 428	matteo da Budietto 371
S. Maria di Loccedo 453	S. martino 465	matte Billario 474
S. Maria di monte ortonò 480	S. martino di Cimos 594	matteo mandello 376
cart. 480	maruggio cast. 234	matteo Carraro 597
mariano Socino ij. 60	marullo Costantinopolitano 24	matteo de' maggi 402
mariano di Bittone 246	cart. 24	matteo Bolognese 417
marici popoli 419	maruo città, maruurium 150	matteo Viscòte magno 434
marina torrente 41	cart. 150	matteo Bosio 467
S. Marinella 35	maruti, forum Appij 144	mattola cast. 56
marino cast. marianum 140	marzaia cast. 361	mararano città 211
S. Marino cast. 298	marzano torrente 317	matufco 21
S. Marino cast. 300	masio 47	S. mauro 224
mario Querno 37	maso ciamburro 47	S. mauro 243
mario Padiano 68	massa città 56	mazzadio 455
mario Equicola d'Aluetio 149	massa città 194	mazzardini 449
cart. 149	massa Trebaia cast. 288	mazzenta cast. 441
mario Filiffo 281	massa cast. 416	maena 75
mario di Riete uescouo 330	massa de' Lombardi cast. 323	mecenato Aretino 64
mario querno di bagnono 371	massa contrada 344	medama città 205
cart. 371	massa firiana uilla 351	medana fontana 211
marliano cast. 188	massenza uilla 344	medea 150
marmi di Carrara 37	massimiano Sforza Duca 319	medea 503
marmirolo pallaggio 396	cart. 319	medelano uilla 344
marozza cast. 480	massimiano tampa 406	medicina cast. 325
marozza borgo 444	massimiano Stor. Duca 438	mediosidio 104
marrate cast. 317	massimiliano imp. 438	medogno cast. 346
marrucini popoli 264	massimiano Arcono Name 102	medola cast. 244
marletta città 143	Te 102	medolino 503
marli 149	massimo città 101	meduaco fiume due medua 473
marfilio ficino 46	S. massimo Vesouo 366	ci 473
marfilio de' pij 361	S. massimo 478	meduna fiume 483
marfilio de' Rossi. 371	massone cast. 265	meduno monte 483
marfilij tre di Carrara. 447	massino dalla Scala 39	mesile città 101
cart. 447	massino dalla Scala 395	meira fiume, merula 11
martha fiume 70	massini due della scalla 465	maira fiume 413
martiano cast. 60	mastrato cast. 275	mela fiume 403
martignono uilla 339	matalana 21	mel cast. 490
martignone borgo 458	matalone cast. 189	meldole cast. 397
marcello borgo 245	marcello borgo 250	melcagro da Forlimpopolo 304
martinelli di Cesena 303	matelica cast. 286	cart. 304
martinengo cast. 404	matera città acheruntia 228	melfa cast. 193
Martino I. Papa 96	cart. 228	mellara c. 353
S. martino cast. 260	matiera città, Todi 102	mezzi cast. 416
S. martino cast. 271	matilda Contessa 348	menaco fiume 459

c mengo,

TAVOLA

Mengo, & martino faucenti ni.	316	Mignono cast.	179	Molte terre, & contrade cart.	416
Meno contrada	435	Milano città, mediolanum cart.	424	Molte terre	417
Mentono contr.	10	Miletto cast.	212	Molte terre, & cont.	441
Mezo fiume, mintius.	389	Miletto cast.	269	Molte terre	503
Meonia	75	Mili borgo	444	Molti castelli, & contrade cart.	408
Meoniano, meonianum	75	Miliano cast.	260	Molte terre, & castelli cart.	408
Meone Citra roinata	75	Milionico cast.	227	Mombie Libano	55
Mercato saracino cast.	303	Milone Crotoniato.	220	Mompiano cast.	403
Mercato di Renzi cast.	298	Milone diurato da bestie cart.	221	Mombruno cast.	375
Mercatello cast.	69	Minera d'argento	32	Monà cast.	443
Mercadello cast.	288	S. Minato al Tedesco castel. cart.	51	Monaciaccio	233
Mercuriale cast.	271	Minore città	195	Monasterio di Farfa	105
Merletta isoietta.	503	Minuorino cast.	239	Monasterio della caua	193
Meronida cast.	189	Montarno città	139	Monasterio di Fofia nuoua cart.	194
Merrita ninfa	168	Minturne città	163	Monastero di San. Vicenzo. cart.	275
Merulo cast.	147	Mirabella cast.	269	Monastero sentino.	298
Mesafra cast.	228	Mirabello	424	Monasterolo uilla.	343
Messapia	332	Miracolo dell'hostia conse crata	170	Monastero di S. Gallo.	375
Messapo.	233	Mirandella cast.	288	Monastero cast.	398
Messina fiume, medina	205	Mirandola	359	Monastero di Praia.	480
Mestre cast. menstrua	480	Misa fiume	287	Mondano cast.	297
Mesuraca cast.	223	Misano uilla	337	Mondolfo cast.	287
Mettalli che si ritrouano nel Frioli.	486	Miscano fiume	269	Moneglia	21
Metaponte città	223	Miscello edificò. Crotonè cart.	220	Moneta Cremonese	407
Metaponte roinata.	224	Misferrato.	259	Monopoli città	241
Metaponte figliuolo di Siff. fo.	227	Misugno cast.	237	Montagna di Carrara.	37
Metauro porto.	205	Misura di Toscana.	24	Montagnana cast.	470
Metio Sufficio capitano de gli Albani	142	Mitiuole fiume	40	Monte Saluio	10
Metremo fiume, methaurus cart.	205	Moccone fiume.	224	Monte Camellono.	10
Metro fiume. Mataurus.	288	Mocco cast.	503	Monte Appio	11
Mettabono.	226	Modiana cast. mutilum.	317	Monte coruo corritus	14
Mezadella cast.	367	Modena città, mutina	355	Monte Ruabero	21
Mezenato tiranno, da Ferrara	280	Mognone fiume, minio.	35	Monte pescati cast.	32
Mezentio Agilino	80	Moie saline.	55	Monte argentaro.	33
Mezo d'Italia.	109	Mala contr.	138	Monte.	34
Miano castel.	265	Mole di Napoli.	184	Monte Carlo cast.	40
Michel' Angelo.	47	Molinata cast.	269	Monte Catino cast.	41
Michel' Angelo narnese	103	Molino.	20	Monte Lupo cast.	41
Michel Bonfignore	384	Molla cast.	242	Montemerlo	41
Michel Saouaruola.	478	Molte città de' Latini	159	Monte Varco	50
Michelotto attendulo.	319	Molte uille & terre del Bre sciano.	403	Monte lupo cast.	51
Micolano cast.	498	Molte terre, & uille	403	Monte giuffo	51
Migliano uilla.	344	Molte terre, & uille	409	Monte aione	51
Migliare uilla.	344	Molte terre.	416	Montopoli cast.	51
				Monte Brandono.	54

Monte.

TAVOLA

Monte nero	54	monte caluo cast.	105	monte di piano	253
Monte uentaio	55	montopoli cast.	105	monte labiano cast.	259
monte Ruffoli	56	monte di S. maria cast.	105	monte Reale cast.	263
Monte di Cerbero	56	monte Lucretile	106	monte Siluaro cast.	264
Monte Rito ndo cast.	56	monte Ritondo . Eretum cart.	106	monte secco cast.	264
Monte micciuolo	56	monte Olimpo	109	monte pagano	265
Monte scudai	56	monti Olimpi quattro	109	montorio cast.	265
Monte maffo cast.	57	monte Capitolino	110	monte Verde castello cart.	265
monte orfalo	57	monte Celio	113	monte Gualco	265
monte alcino cast.	57	monte Circello	133	monte santo cast.	267
monte oliueto monasterio cart.	57	monte Cecubo	138	monte Bruno cast.	269
mariano Socino	59	monte Albano	143	monte Caluo cast.	269
monte Follonico cast.	60	manfertino cast.	147	monte malo cast.	269
monte aperto cast.	60	monte di S. martino	154	monte mazo cast.	269
monte S. Souino	60	monte Garro, massito	163	monte fuscuro cast.	269
monte pelio	62	monte fatto dal fuoco	166	montemilito cast.	269
monte leone cast.	63	monte Dracone, massio cart.	168	monte Falcone	269
monte argentaro	65	monte miseno	171	monte tremoli.	269
monte d'oglio cast.	65	monte di Christo	177	montella cast.	269
monte santa maria castello cart.	65	monte di Capua, Tephata cart.	189	monte Caudini	270
monte alera cast.	65	monte Afruno	181	monte faticulo cast.	270
monte Albano cast.	65	monte Pausilippo	182	monte della Virgine	271
monte Colonna cast.	66	monte Tarbuno.	179	monte fredduno cast.	271
monte dal Sole	66	monte di Somma, Vesceus, Vesubius	191	monte matesio	271
monte cast.	69	monte Sano cast.	200	monte negro cast.	275
monte Veiano	69	monte moro cast.	200	monte acquilio	275
monte picciolo cast.	69	monte lione cast.	204	monte Brandono	277
monte Fiascone, falisci, falisca Colonia	71	monte alto città	208	monte Vettore	277
monte san Siluestro sirapus cart.	74	monte Santo cast.	211	monte di S. maria in Gallo cart.	277
monte arune	79	monte Esopo, loerinus	216	monte di S. Fiore	279
monte di Viterbò, Cyminus cart.	80	monte Caulono	217	monte alto cast.	279
monte coritol	81	monte Albano cast.	225	monte monaco cast.	279
monte Rose cont.	82	monte Scaglioso cast.	227	monte Falcone	279
monte Viano cast.	83	monte peloso cast.	227	monte Rabiano	279
monte Italiano	84	monte Sardo	239	monte di S. martino cast. cast.	280
monte Falco cast.	91	monte dell'abbate cast.	243	monte olmo cast.	281
montono cast.	91	monte de' fabri cast.	243	monte casuere cast.	281
monte si cello	98	monte Gorgano di S. miche le	249	monticello cast.	182
monte leone cast.	99	monte Coruino cast.	453	monte santo cast.	283
monte Buono cast.	101	monte caggiano cast.	254	monte d'Ancona	284
monte tagliato a Narni cart.	103	monte Piterno	255	monte alboto cast.	287
monte S. Gio.	103	monte Dorise cast.	257	monte nuouo cast.	28
monte Seuro	104	monte Plaro	257	monte Falco cast.	291
monte negro	104	monte Ferrando cast.	257	monte di Afrubale	292
		monte negro cast.	257	monte Barozzo cast.	293
				monte di Pesaro promonte rium focare	29

c 2 monte

TAVOLA

monte caluo cast.	297	monte, sempione, scipionis		motta cast. metta	484
monte Gridolfo cast.	29	cart.	450	moisa fiume	447
monte Taucfo	297	monte Cinisiora	455	muffati d'O riucto	62
monte scutulo cast.	298	moie maggiore di S. Bernar		muglia cast.	487
monte zardino cast.	298	do. Alpes Graie	455	mugnano cast.	72
monte Grimano cast.	298	monte Bobio	457	mugnone fu.	49
monte di Taffo cast.	298	m. Vzzati co	460	mullazzo cest.	22
monte cupulo cast.	298	monticuli in Verona	463	muleta cast.	376
monte Feltro cast.	298	monte baldo	468	mulinella cont.	325
monte magg or cast.	298	monte aureo fiume	469	mundilla	426
montirono cast.	298	monte bello cast.	470	murano cast.	208
monte Cirignono cast.	298	monfelice cast.	470	murene	176
monte uellino cast.	338	monte falcone cast.	494	murgo cast.	489
monte zibio cast.	361	monte Caldera	503	muro magno cast.	208
monte Baronzono castello		monte maggiore	503	murro Trassino cast.	266
cart.	361	montona	503	musato Padoano	478
monte Valesira, mons bali		montono fiume, Vitis	39	musoc cast.	457
sta	351	montone cast.	37	musone fiume aspido	283
montecchio cast.	364	montone cast.	67	musone fiume	480
monte Chiarugulo castello		monusco, monsfuefulus	384	muslo cast.	420
cart.	364	monza cast.	416	mutio attendolo detto s'or.	
monte zaro cast.	367	morano cast.	254	cart.	319
monte luzzo cast.	357	morano cast.	453	mutice città	91
monte lanzone	371	morbegno cast.	413	muzzullara uilla	325
monte celli cast.	371	morcino cast.	278		
monte arfino	371	mogetta cast.	384		
monferrato	378	morgatio	206		
monte cast.	381	morgetto	110		
monte magno	381	morlupo cast.	84		
monte Caluo	381	morma torrente	404		
monticello cast.	382	moro fiume	260		
monteui città, mons regalis		moro cast.	265		
cart.	384	moro cast.	261		
moncalere cast.	385	moro fiume	382		
montechiaro cast.	398	mortara cast.	442		
montefello cast.	405	mosano cast.	265		
monte pernino	413	moscatelli di Tabia	11		
monte Braulio, iuga Rheria		mosco cast.	247		
cart.	413	moscona città, o Guascogna			
monte Perinino	414	cart.	56		
monte Veggio ledegia	415	mosufono cast.	264		
monti di Brianza	416	motego torrente	483		
monte di S. Gortardo, mons		metella cast.	403		
summe	421	motta di porehia	200		
monte Boso	443	motta gioiosa	213		
monte gazzarano	443	motta Bibalina cast.	213		
monte cenere	444	motta Bruttiana cast.	218		
monte lucumone	447	motula città	228		
monte scopazzolo	447	mota cast.	254		
monte Giacete	448	motula cast.	265		

ncme

TAVOLA

eme cast.	146	Niccolò Matrucchio da T.		Noualese cont.	457
Nemina fontana	99	cart.	281	Nouatula cast.	340
Necepit, nepe, nepeta, nepe		Niccolò Stalamonte anconi		Nouara città, nouaria	442
te	75	cano	285	nouari fiume	480
Nera palude	271	Niccolò Perotto Arciuesco		Nouilara cast.	293
Nereo Forliuese	313	uo	287	Nuceria città	193
Nerizzo cast.	265	Niccolò da Bagno de' Conti		Nuceria città	89
Nessio cont.	420	Guidi	302	Nuceto cast.	372
Nerula cast.	105	Niccolò dall'Aste Vescouo		Nuento cast.	345
Nettunia città	133	cart.	313	Nugarolla uilla	353
Nicastro cast.	210	Niccolò Alidese	321	Nugarolo cast.	461
Niccolò di Ganglio duce	16	Niccolò da Bazzano	338	Nugolara cast.	397
Niccolò Guarco	16	S. Niccolò cont.	344	Numa Pompilio Re	103
Niccolò di Flisco cardinale		Niccolò da Este zoppo	348	Numagli Forliuesi	313
cart.	18	Niccolò da Este ij	348	Numico fium. numicus	145
Niccolò Brugnale	18	Niccolò dal finale	355	Nunittore Re	142
Nernio	28	Niccolò Rangoni	358	Nuoua Aquileia	487
Niccolò V. papa	37	Niccolò Pico	360	Nuoui fortezza	361
Niccolò cast.	37	Niccolò da Correggio	362	Nuouo fiume	470
Niccolò Accursino	38	Niccolò da Este ij.	365	Nuria fiume	264
Niccolò da prato card.	41	Niccolò Brnsino	370	Nuro fiume	371
Niccolò Pandolfino cardina		Niccolò Manfredi	270	Nuulara cast.	364
te	45	Niccolò Burtio	371		
Niccolò Ridolfi card.	45	Niccolò Palauicino	371		
Niccolò Gadi card.	45	Niccolò Fontana	375		
Nera	46	Niccolò Cremonese	407		
Niccolò de' niccoli	46	Niccolò Piacentino	437		
Niccolò macchiauelli	46	Niccolò Faletto	453		
Niccolò Ardengebello car.		Niccolò da Lunigo	480		
cart.	47	Nino Re di Babilonia	108		
Niccolò cast.	47	Nizza città	10		
Niccolò Accianolo	49	Nizza della paggia Città			
Niccolò Piccinino	67	cart.	382		
Niccolò Stella	67	Nobili finestre di alabastro			
Niccolò colombo Perugino		in Oriuetto	62		
cart.	67	Nobiltà di Napoli	184		
Niccolò d'Alfalandri	67	Noce Tarentina	332		
Niccolò Orfino	68	Noe, Noa, Oggigie	87		
Niccolò Vitello	88	Noia cast.	200		
Niccolò Stella	91	Noia cast.	240		
Niccolò piccinino	91	Noia cast.	245		
Niccolò di Saffonia card.		Nola città	189		
cart.	168	Nolfo da monte Feltro	293		
Niccolò di Giuuenazzo	242	Noli città	12		
Niccolò Perotto Arciuesco		Nontiata, Herculunum.			
cart.	249	cart.	191		
Niccolò Forchesio	257	Norfa città, nurfia	95		
Niccolò Papa 4. Ascolano		Nasco cast.	269		
cart.	267	Nota cast.	147		
S. Niccolò da Tolentino	281	Nouale cast.	480		

c 3 Ogni.

TAVOLA

Ogniben da Lunigo. 470	Origine del Tenere. 85	Ottimo Gibibo di Bisegli. cart. 244
Olana cast. 71	Origine d'Adda 413	Otto regioni di Roma. 114
Olibano cast. 154	Origine del Tesino 420	Otto parti di Roma. 114
Olimbrijo. 427	Oriolo cast. 317	Otto Visconte Arcivescovo. no. 428
Olimpio. 111	Orieto città, urbs Vetus cart. 62	Ottone de' Zanichi. 392
Olimpo Eflarco. 297	Orlando Rosso. 360	Ottobori terzo. 370
Oliuedo cast. 337	Orlando palauicino. 366	Otrone Imp. 74
Oliueri Carafa. Card. 184	Orlando palauicino. 370	Ottone palcologo car. 380
Olmefelo. 503	Orlando palauicino II. 371	Otto III. Imp. 428
Olimo. 503	Orlando Cremenese. 407	Otto Mandello. 428
Ombria. 87	Orlando Gallo Duca. 486	Ottoni tre Imp. 427
Ombriumbri. 87	Osopo. 490	Ottuno cast. 376
Ombri antichi, & nuoni cart. 87	Ornauaspo. 451	Oue fu soffocato dal fuoco Plinio. 192
Ombri nuoui. 87	Oropij popoli. 409	Oue nacque Cicerone. 274
Ombri. 285	Ora ara cast. 254	Ouidio poeta. 260
Ombri. 311	Orfo cast. 502	Ozola fiume. 361
Ombrone fiume. 41	Ora torrente. 261	
Omegna cast. 451	Ortia fiume. 57	
Omne fiume. 274	Ortona città, ortonium. 258	
Opera Giulia. 175	Oruino città. 101	
Opici. 163	Orzana cast. 287	
Opinione di Biondo del Ti- mauro, & Meduaco. 494	Osa fiume. 41	
Opinione d'altri contra il Biondo. 494	Ofari fiume. 25	
Opinione diuersè oue folle sepolto Africano. 167	Ofca città, Capua. 162	
Opizzo Alidosio. 321	Ofci popoli. 134	
Opizzo da Este. 349	Ofci. 163	
Opizzone Polentano. 310	Ofino città, auximus. 282	
Opo cast. 257	Ofino formoso. 296	
Oracolo di Marte. 96	Oflagna cont. 447	
Orate di Baie. 175	Oflata oue furono uccisi i Romani d'Annibale. 65	
Oratio Farnese. 70	Ofsibili. 10	
Oratio Baglioni. 67	Oftasio Polentano. 310	
Oratori Bolognesi. 332	Oftasio III. & III. 310	
Orbilio grammatico. 268	Oftache di Baie. 275	
Orbilio suo figliuolo. 268	Oftumo città. 245	
Orbitello cast. 41	Otranto città, hidra, hidrun- tum, hidruntium. 234	
Orcano uilla. 351	Otriculo. 104	
Orco fiume, morgus. 455	Ottauiano Riario. 13	
Ordine del gouerno di Mi- lano. 427	Ottauiano da Ciese Vefco- uo. 102	
Ordo nuouo cast. 37	Ottauiano Riario. 312	
Orea città, Vria, hiria. 421	Ottauiano Sforza. 319	
Orfeo. 221	Ottauiano alidosio. 321	
Orfeo Crotoniato. 221	Ottauiano Bresciano. 402	
Organi d'Alabastro. 54	Ottauiano fregoso Dnce. 17	
Orgonafco cast. 375	Ottauiano Farnese. 70	
	Ottauio Mammilio. 155	

Palepoli

TAVOLA

palepoli. 188	li. 39	paftante ftrozzi. 46
palepoli città. 216	paolo matematico. 45	paterno. 151
palefano cast. 228	paolo ucellio. 47	paterno con. 211
pali. 36	paolo perugino. 67	patria, forum Iulij. 485
pallantia. 111	paolo Papa III. 69	patriarca d'Aquileia. 492
palleno cast. 258	paolo castro. 70	patrica cast. 148
pallo cast. 199	paolo uitellio. 88	patuli uilla. 89
palluro cast. 257	paolo da ponte. 95	pauia città, Ticinum. 422
palina cast. 205	paolo da Narmi da Cies- Cardinale. 102	pauimenti artificiosi. 150
palmiero Forliuese. 313	paolo Ranuzzo. 105	paula cast. 205
palo cast. 246	paolo Trauerfara. 310	pauon cast. 269
palombara cast. 107	paolo Guirino Forliuese cart. 313	pazzano cast. 361
pallude alla Ceruia. 25	paolo Papa terzo a Bolo- gna. 330	pazzia d'Antonia per una murena. 176
palude Bientina. 39	paolo Pico. 360	pedagio cast. 211
palude pontina. 141	paolo Pico II. 360	pedafca cast. 277
palude Acherusia. 176	paolo Torello. 361	pediculi. 241
palude nella ualle di Diana cart. 199	paolo Antonio Baccio. 361	pedocchi. 356
palude dalle canne. 245	paolo Barbo. 406	S. pedrizzano Chiefa. 89
paludi. 362	paolo da Bergamo. 412	pegola. 384
palumbaro cast. 257	paolo Giouio Vefcouo. 420	pelafgia. 22
panaia. 211	paolo Sorifina. 431	pelice fiume. 456
panara fu. scultenna. 339	paolo Alboino della Scala cart. 466	pelicore cast. 226
panaro fiume, scultenna cart. 354	paolo Luzafco. 468	pelicorno cast. 257
pancalero. 457	paolo detto da Vinegia. 490	peligni. 258
pancran cast. 376	paolo Diacono. 493	S. pelino. 262
pandino cast. 409	papasidero cast. 208	pellegrino monte. 361
pandolfo petruccio fenefe cart. 58	papazzina fossa. 362	S. pellegrino cast. 502
pandolfo collenucio. 292	papazzoni. 357	pellico cast. 147
pandolfo Malatefta. 298	paracollo. 385	pelora cast. 288
pandolfo fecondo. 298	parauita cast. 240	pemecco cast. 479
pandolfo Polentano. 310	parchiaffe cast. 470	penna cast pinna. 257
pandofio città. 209	parenzo cast. 397	penna d'huomo. 259
pandolfo Duca. 486	parenzo città. 502	penna fturunina cast. 270
panduro cast. 217	parife da Ludrone. 398	penna cast. 281
panegaia cast. 483	parife da Vdine. 490	pensolia cast. 270
panico contr. 337	parlafca cont. 420	pentinia, campi di S. pelino cart. 261
panzadici pitorefi. 41	parma città. 367	peregrina cast. 469
paola Malatefta. 292	parma fiume. 367	peregrino prifciano. 345
paolo Malatefta. 293	parmenide filofolo. 197	pereta cast. 56
paolo Fregoso Arcivescovo Duca. 17	parrafco città. 409	pereto cast. 149
paolo Fregoso Card. 17	parte prima di Roma. 113	pergula cast. 288
paolo da Noli Duca. 18	partenope, Napoli. 183	perideo Duca. 428
paolo da Chiauari. 20	paflaggio d'Annibale in Ita- lia. 455	perola. 56
paolo di moni glia. 21	paftarino Bonalcofio. 360	perrarolo cast. 483
paolo Guinifi, effempio di fortuna co i figliuo- 212	pafti di Solante. 212	perfea. 151
		pertcrito. 429
		perugia città. 65
		pefaro città, pifarum. 292

TAVOLA

Pescara fiume, Aternus	260	philippo Rosso	361	picineffo cast.	272
Pesce di otto penne	171	philippo Fontanese	374	pedimonte cast.	271
Pescenio Negro Imp.	274	philippo Arcelli	374	piè di monte Taurino	455
Peschera cast.	369	philippo Turriano	431	piemonte	503
Pescia fiume	34	philippo Toruelli	443	piena cast.	470
Pescia fiume	40	philippo Maria Viconte		pienza città, corrisignanum	
Pescia cast.	40	Duca	437	cart.	59
Pesco cast.	257	philippo Fotonese	477	pietra	12
Pesco cast.	258	philippo Langusco	423	pietra santa	37
Pesco cast.	271	philosofo cast.	211	pietramala cast.	63
Pescolo di penataro castel		philao Crotoniato	221	pietra fitta cont.	211
lo	258	phlegra zolfataria	179	pietra Ferracina castello	
peste città	197	philosofi Bolognesi	335	cart.	257
pestice cast.	226	philotteta compagno d' r.		pietra ansuria cast.	259
pestulono cast.	269	cole	219	pietra pulcina	269
petilia città Belicastro	219	phormione Crotoniato	221	pietra Roia	271
petina cast.	199	phregena	36	pietra Rubbia cast.	297
petorano cast.	260	piacenza città, placentia		pietra accurata cast.	297
petrarico cast.	294	cart.	372	pietramala cont.	325
petrarezze di Tioli	148	piadena cast.	405	pietramotta	253
petrarezze di marini bian-		piana cast.	384	pietra Carella cast.	354
chi	422	pi. nello cast.	89	pietra Bisamonte	361
petrella cast.	255	pianello cast.	264	pietra magliana	371
petricino cast.	279	pianetto cast.	272	pietra degna cast.	376
petrola cast.	26	pianetto cont.	312	pietra pelosa	503
petulla uilla di Vergilio		piano meoniano	78	pietra da far lauezzi	414
cart.	394	pian del monte	296	pietrarezze di felci	212
puecctia	241	pian di mele do cast.	297	pietro Riaro Card.	13
puecctio	241	piaucaldolo cast.	321	S. Pietro d' Arena	13
peus cast.	490	piano di Misano.	327	pietro da capo Ferg. Duce	
pezzano cont.	216	pianoro cont.	325	cart.	16
pezzo contrada	462	pianura di meana	75	pietra doria	19
Phalante	229	pianura di Fuligno	92	pietro Gambacurta	27
phalesce, phaleschi	30	pianura di S. Gio.	212	pietro Rosso	39
philiperto di Iurea Cardi		pianura deila Rocca	259	pietro strozza	47
nale	455	pianura di cinquemiglia		pietro de i Medici	47
philippino Gonzaga	292	cart.	259	pietro de i Medici II.	47
philippino Imp. Christiano		pianura di pica cast.	281	pietro Sodorini	47
cart.	425	pianura senz' alberi	353	pietro strozzi II.	48
philippo saulo Vescono	18	pianura grande in Puglia		pietro caponi	48
philippo Doria	19	cart.	353	pietro Sacone	63
B. philippo	45	piane fiume anassus	483	pietro accolti Card.	64
philippo Brandulini	47	piccighitono cast.	407	pietro Arctino	64
philippo Fiorentino	47	piceni popoli	277	pietro fratello di Baldo	67
philippo Carmelitano	47	piceno cast.	276	pietro d' Anearano	68
philippo Scalari	48	piceno città	278	Pier uicola farnese	68
philippo Arculano Vesco		picentia città	192	pietro perugino pittore	69
uo	312	picentini popoli	192	pietro Antonio vescono	76
philippo Bagnacaulo		picerno cast.	199	Pierdomenico narnese	104
cart.	314	pici	357	pietro Oddo grammatico	

cart.

TAVOLA

catt.	105	piene uilla	346	pitigliano castello	68
pietro di morono Celesti		pieue	404	pitugliano castello	245
no Papa	147	pieue d' Incino	417	pittagora filosofo	220
pietro Marso	152	pieue di Sciocco	474	pleno cast.	469
pietro stendardi	189	pieue cast.	483	plinio II.	419
pietro paolo parrasio card.		pignano cast.	257	plinio	458
cart.	210	pignano cast.	264	plusa fu. Appulsa	300
pietro Antonio Sanseucri-		pigneda di Rauenna pine-		podentiano cast.	22
no prencipe di Bisigna-		tum.	304	podere d' Oratio	106
no	229	pij	357	poeti Bolognesi	335
S. Pietro in Gallatina cast		pi signori di Carpi	361	poggio historico	49
cart.	240	Pio l'apa ij. & iij.	58	poggi bonzi cast.	51
pietro Razano palermita-		pilastrina città, prencesse		poggio Imperiale	51
no Vescono di Lucera		cart.	144	poggio Mirteto	105
cart.	253	pileo dottore	440	poggio Donadeo cast.	106
pietro di Morono, Celesti-		pileo d' prata Card.	478	poggio magliano	106
no Papa	258	pili popoli	227	poggio reale palagio	218
pietro Marso	265	pilo cast.	257	poggio cast.	265
pietro gentil Varrano	280	piloni marauigliosi nel gol-		poggio de i Morelli	260
pietro Barignano pesarese		fo di puzzoli 13. por un		poggio Imp. palagio	296
cart.	293	ponto	174	poggio palagio	322
pietro Turco	297	pinamonte Bonalcosio	392	poggio borgo	447
S. pietro in Bagnano. cont.		pinarolo cast.	457	pola cast.	199
cart.	304	pino Ordelafo	312	pola città, iulia pietas	503
pietro de' Conti Cuidi	304	piolo cast.	371	pulenta cast.	304
pietro Trauersara	310	piombino sotto Genouesi		Polentani	310
pietro pagano	321	cart.	15	Polentiana	382
pietro da Tofsignano	321	piombino	30	polcfa	371
pietro baccio	361	piomba fu matrinus	264	polcino di Ferrara	346
pietro Rosso	371	piperno città piperium	141	polcino di Ronigo	353
piet maria Rosso	371	pipino Re di Francia	254	polcstro città	198
pietro marchese	378	pipino Re d' Italia.	429	Polignano	241
pietro Romano, Casalese		pirano cast.	501	polio cast.	152
cart.	381	pirghi	35	polione città	323
S. Pietro cast.	385	piro Re de gl' Epiroti	230	S. polo cast.	267
pietro da Bergamo	412	piro prece d' alte more	246	polstena cast.	212
pietro Somenis Cremon-		piro + pirota	288	poluere puzzolana	176
le	415	piro Gonzaga Card.	396	polustro cast.	257
pietro tenuacolo	415	pisa città	26	pomaro cast.	379
pietro candido	442	pisano	150	pome di riozoli luceoli	292
pietro Lombardo	443	pisina mirabile	172	pomerio	113
pietra Couostore	443	pisina marauigliosa di ne-		pometia città	134
pietro della scala	467	rone	176	pometia città	168
S. Pietro martire	467	Pisciotta cast.	198	pomonte Duca	486
pietro d' Abano	479	pisogno cast.	405	pompei, pompeianum	191
pietro paolo Vergerio	501	pisatello fu. Ruqicon	300	pompeo di Ramazzotto	
pietra	557	pisino cast.	503	cart.	325
pieue di sacco	52	pastilione cast.	51	pompilio Amaseo	499
pieue cast.	63	Pristiglione cast.	199	pemposo monastero	344
pieue cast.	63	pistoia città	41	ponal fiume	397

ponce

TAVOLA

Ponce cast.	270	Ponte di Treffa	443	cart.	30
Ponizza cast.	374	Ponte sopra la Doria	455	Porto di talamone	33
Ponte Remoli cast.	37	Ponte molino cast.	459	Porto d'Ercole	33
Ponte di Seua	49	Ponte pollico	462	Porto di Roma	36
Ponte nano	50	Ponti. 4. sopra il teuere	159	Porto di Antio	134
Ponte d'Era cast.	51	Pontia città	134	Porto Baiano	175
Ponte centino	62	Pontico Verrunio	481	Porto di Puzzoli	180
Ponte molle, pons miluius	84	Pontifici Romani bolognesi	331	Porto d'Ercole	205
cart.	84	cart.	331	Porto di Taranto	228
Ponte centesimo	92	Pontolo cast.	371	Porto di leze	235
Ponte sopra la negra	97	Pontono cast.	469	Porto di Brindisi	236
Ponte marauiglioso a narni	97	Ponzano cast.	84	Porto di capitanata	248
cart.	97	Ponzono cast.	397	Porto di S. Angelo	264
Ponte cast.	99	Ponzono de'Ponzoni	407	Porto d'Adria	265
Ponte di Augusto sopra il	103	Popi cast.	51	Porto d'Ascoli	277
Teuere	103	Popoli entrati nell'Italia	5	Porto di firmano	280
Ponte coruo, Fregelle	137	Popoli primi, che mossero	113	Porto d'Ancona	284
Ponte fatto da calligola da	113	guerra a i Romani	113	Porto Cesenatico	300
pozzoli a bata sopra il ma	117	popoli antichi del latio	117	Porto di Rauenna	304
re	180	Popoli agnitij	150	Porto uilla	344
Ponte descritto da Luciano	260	Popolo cast.	261	Porto di filifina	351
cart.	260	Popolonia città, populon	28	Porto cast.	397
Ponte Valentino	269	cart.	28	Porto di Brondulo	462
Ponte di T. andolfo	270	Porcile cast.	469	porto cast.	469
Ponte coruo, fregelle	275	Porcilia cast.	483	porto Edone	474
Ponte sopra il Metro a Fof	290	Porciliano cast.	147	porto di malamocco	474
sombrone	290	Porchiano cast.	51	porto di Vinegia	474
Ponte sopra il cadiano	292	Pordonono cast.	483	porto di Bufale cast.	483
Ponte sopra il fiume Foglia	292	Porlezza cast.	444	porto della Piaue	483
cart.	292	Porta Aurea in Rauenna	305	porto ponzano	485
Ponti quattro fatti da Otta	298	cart.	305	porto Gruaro cast.	487
niano nella uia Flaminia	298	Porte di Roma	113	porto del timauo	498
cart.	298	Portelletto	474	porto di pola	502
Ponte di Proculo	320	Portia possessione	141	porti del Frioli	486
Ponte Casalecchio	336	Portico cast.	313	portono monte	54
Ponte di S. Georgio sopra il	344	Porto di Monaco	11	portuese città	36
Pò	344	Porto Morisio, Mauritius	11	possidonia città	197
Ponte di lago scuro	351	cart.	11	posta cast.	271
Ponte molino cast.	353	Porto di Noli	12	postrono cast.	271
Ponte di S. Ambrogio	354	Porto di Genoua	13	potenza cast.	199
Ponte nuro cast.	372	Porto fino	20	potenza fiume	281
Ponte Curonò cast.	376	Porto di luni	21	potenza città	281
Ponte uilla	378	Porto Venere, Veneris	21	pozzuera, porcifera	13
Ponte di stura	381	Porto Venere cast.	21	pozzi marauigliosi cauati	149
Ponte sopra il Pò	385	Porto di liuorno	25	ne'monti	149
Ponte oglio	404	Porto ferrato	30	pozzi d'acqua salsa	374
Ponte di S. Giacomo	413	Paludi caldane	30	pozzo cast.	296
Ponte di Leuco	416	Porto Barrato, promonto	30	pozzoli città	176
Ponte sopra il nauilio a Ro	441	rium popolonium	30	prata cast.	483
becco	441	Porto Traiano, Traianus	30	pratella cast.	149

pratello

TAVOLA

pratello fiume	271	promontorio, cuius siglio	205	cart.	328	
pratello cast.	271	cart.	205	Querceto cast.	56	
prato cast.	41	promontorio Crimisa	219	Quieta fin. labatus, naupor	52	
prato Vecchio cast.	51	promontorio isola	503	tus	52	
prato della fama cast.	397	prom. tre di Giapigi	220	Quintiano cast. quincianum	404	
pratolino cast.	88	prona	413	cart.	404	
pratula	261	propertio Aurelio poeta	93	Quintilio poeta cremonese	408	
precina cast. Apricene	250	S. prospocimò	478	cart.	408	
prefetura di Claudio	79	proserpina pasò a raccoglie	re i fiorentini una pianu	S. Quirico	287	
pregutini popoli	265	ra	211	Quiriti da chi nominati	106	
presello	47	prospero adorno duce	16	cart.	106	
presenti fatti alla chiesa d'	Aquileia per gl'Impera	tori	475	R		
presenzano cont.	169	prospera Colonna	187	R A chele cast.	240	
presico pesce	445	prospera Colonna	187	Raccheggio monacho	464	
presonoro cast.	470	prumeger cast.	490	cart.	464	
pressa fiume	419	pubblica cast.	105	Racchuffio	430	
pretore di Genoua	16	pubblica cast.	397	Racchesio duca	485	
pretorio presso terracina	135	p. Cornuto	94	Radagafo. duca	485	
cart.	135	pucino cast.	498	Rafael Riario card.	13	
pretoro cast.	260	puerino cast.	384	Rafael Adorno Duca	16	
prima porta	84	puglia	227	Rafael mastei	55	
prima Retia	413	puglia	241	Rafael petrucchi card.	58	
primario prima bocca del	pò	341	puglia, Apulia	233	Rafael d'Urbino	294
primario	385	pulfano cast.	233	Rafael Fulgoso	375	
primi habitatori del luogo	que fu fabricata Roma	110	pumaro cast.	227	Rafael bresciano	493
cart.	110	punta di saluore	501	Ragano cast.	264	
primo Giubileo di cent' an	ni instituto da Bonifacio	Vii. Papa	145	Ragione di Biondo, che la	brenta sia il Timauo	474
principato	192	principato	199	Raimondo Capuano	174	
principio della rouina d'An	nibale	163	purtilio	311	Raimondo Atendolo	319
principio di terra di Barri	cart.	245	puffiana cont.	417	Raimondo di Somma rippa	416
principiale gatto Viterbese	cart.	76	Q	Vaderna fium.	325	
prindiparti, pico	359	primilegij dell'Arcivescouo	28	Quaderna città Clater	na	
procare	142	proceno cast.	62	Quadrata Roma da Romo	109	
proceno cast.	12	prodolo cast.	484	Quadr. gentulo cast.	382	
proculo Imp.	12	prodolo cast.	487	Quanto tempo regnarono i	Longobardi nell'Italia	
prodolo cast.	484	prof. castello.	147	cart.	427	
prodolo cast.	487	Quaranta senatori in Bolo	328	Quaranta cast.	246	
prof. castello.	147	Quarantam cast.	50	Quaranta cast.	246	
		Quaranta cast.	246	Quarantano uilla	343	
		Quarantano uilla	343	Quatordici Duchi	486	
		Quatordici Duchi	486	Quattro quartieri in Bolo.		
		Quattro quartieri in Bolo.				

†api

TAVOLA

Rapi di Tarano	95	Rethi popoli	412	Riuo del Sole torrente	105
Rapi di Norfa	95	Rethia prima, cioè corte		Riuo del mosia fiume, riuus	
Rapirio cast.	265	prima	412	Mortuorum	106
Rapirio cast.	284	Retto Re de' Toscani	390	Riuo freddo cast.	149
Rapolano cast.	59	Reuero cast.	359	Riuo città	246
Rapallo cast.	20	Reuma cast.	485	Riuo fonulo	260
Rasino torrente	257	Rezzo città, regium Iulium		Riuo freddo	275
raspagata cast.	287	cart.	205	Riuo di Lecera, Nucerie.	
Raspanti perugini	66	Ricardina contr.	325	cart.	366
Raspo cast.	503	Ricca cast.	254	Riuolo cast.	456
Rasponi di Rauenna	308	Riccardo Langusco	435	Riuolta cast.	409
Rassa torrente	21	Riccardo Malombra cremo		Riuoltella cast.	396
Ratino cast.	254	nese	409	Rizza città, artia	143
Rane da uilla	314	Ricciardo Manfredi	315	Rizzardo	304
Rauenna lago	12	Ricciardo Alidofio	321	Rizzardo da Camino	482
Rauenna città	304	Riccono	22	Rizzardino Langusco	426
Razena	22	Richimere Re	426	Robecco cast.	441
Rca	111	Ricoperto da S. Menate	50	Roberto pucci card.	45
Re di Comero	61	Ricorso cont.	91	Roberto Bardi	45
Recanato città, Helia rici-		Ridolfo Gonzaga	396	Roberto Re di Napoli.	184
na	284	Riello cast.	200	Roberto di S. Seucrino	193
Reconigi cast.	385	Riete, riale	98	Roberto da Lezé	239
Reggi Albani 15.	141	Rigazzolo cast.	371	Roberto	304
Reggiate cast.	403	Rimaggio, riuus maior	21	Roberto Malatesta santo.	
Reggio lepido	364	Riminaldo da Este	342	cart.	300
Reggiofole statua	306	Rimine città, Ariminum		Roberto magnifico	300
Regiofole	424	cart.	297	Roberto Malatesta ij.	304
Regione di fabbatia	78	Rinaldo Corso	361	Roberto da Cotignuola	319
Regioni di Roma otto	115	Rinato cast.	152	Roberto Alidofio	320
Regioni 14. di Roma	115	Rio scuro	78	Roberto fogliano	366
Regina cast.	208	Rio franco, riuus francoru		Roblano cont.	210
Regnano cast.	269	cart.	382	Robletto	210
Regolo Vesouo di Volter.		Ripa rossa	20	Roeca Bruna	10
cart.	53	Ripa maranze	55	Roeca taia	20
S. Remo cast.	12	Ripa bella cast.	68	Racca di Motroni	25
Remo	112	Ripa di montorio cast.	265	Rocca di Moscana	56
Remofo	111	Ripa trallono cast.	270	Rocca antica cast.	105
Renaldo Orsino	32	Ripatono cast.	265	Rocca Gorgona cast.	141
Renato di Lorena Re	184	Rippi cast.	145	Rocca secca cast.	141
Renda contr.	209	Risano fiume, formio	500	Rocca di Papa Algido	144
Reno fiume di Bologna		Ritonda cast.	207	Rocca di Tioli	148
cart.	336	Riua cast.	375	Rocca de' Mutij	152
Renutij	45	Riua cast.	396	Rocca delle caui	154
Rerone fiume, Ereteius		Riua cast.	443	Rocca di monte dracone.	
cart.	472	Riualcare cast.	376	cart.	168
Ressignano.	30	Riualletta cast.	454	Rocca di Angitola	210
Ressiuane cast.	376	Riuello città	194	Rocca di pietra, rassetto.	
Restagnino Cantelmo ca		Riuiera di Genova liguria	9	cart.	225
pitano	261	Riuiera di Leuante	20	Rocca imperiale cast.	225
Rastauo castaldo perug. 68		Riuiera di Salò	396	Rocca nuoua cast.	225

Rocca

TAVOLA

Rocca di Taranto	223	Roma figliuola d'Italo	111	Rofarno castello	212
Rocca	237	di Roma prima habita-		Rofcio di Amelia	97
Rocca di castel nuouo	353	tori	114	Rofe castello	224
Rocchetta cast.	254	Roma quadrata da R.	115	Rofino cast.	258
Rocca uiuara cast.	257	Di Roma il circuito	115	Roflaccio cont.	498
Rocca di Rafano	353	Di Roma 34. ponti	115	Roflina cast.	367
Rocca di cinque miglia	253	Di Roma molti edifici	116	Roisindola	361
Rocca cast.	258	Di Roma 29. uie	116	Rotari	430
Rocca di S. Giouanni	258	Di Roma due Campidogli		Rotari Re de' Longob.	410
Rocca fcalogna	259	cart.	116	Rotta fu. rutuba	10
Rocca di monte piano	260	Di Roma 734. torri	117	Rotta di S. Biagio	341
Rocca di moriso cast.	261	Di Roma 20. porte	117	Rotta di Figarolo	345
Rocca secca	274	Di Roma porte noue	117	Rouecchiara cont.	459
Rocca Rauimola	275	Di Roma ponti otto sopra l'		Rouecchiara difotto contr.	
Rocca di fiumefino	286	Teuere	118	cart.	459
Rocca contraria cast.	288	Di Roma Isolette nel Te-		Rouere borgo	381
Rocca di cottulo cast.	293	uere	118	Rouere cast.	478
Rocca prima fatta alla por-		Di Roma sette colli	119	Roueredo cast. Roburetum	
ta di Galliera in Bolo-		Roma seconda, Aquileia.		cart.	467
gua	329	cart.	490	Roueredo cast.	372
Rocca	367	Romani mandauano i figli		Rouigliasco cast.	384
Rocca bianca cast.	371	uoli nell' Etruria ad im-		Rouigno cast.	372
Rocca del tanaro	381	parare	25	Rouigno cast.	502
Rocca di Anone	382	Rome tre	110	Rouigo cast.	353
Rocca di Araffo	382	Romadello cast.	395	Rouino cast.	371
Rocca di ualle trauglia		Romagna perche è nomi-		Rubicono fiume	301
cart.	450	nata	295	Rubiera cast.	364
Rocca di campo nuouo	467	Romagna Tran'padana	295	Ruffento torrente	261
Rocca di Belforte	495	Romagna Traspadana	340	Ruffiano cast.	240
Rocchetta	10	Romagnan cast.	443	Ruffino Aquileiese	494
Rocello cast.	217	Romano Ellarco	306	Ruggieri ij. Re	184
Rocca lanzono	371	Romana	50	Ruggieri ij. Rè	184
Rode città	249	Romiti del monte d'Anco-		Ruggieri de i Conti Guidi	
Rodego cast.	396	na	284	cart.	304
Rodo cast.	303	S. Romolo	51	Ruggieri ij.	304
Rodoaldo Re	430	Romolo Amaseo	489	Ruggiano cast.	208
Rodolfo Varrano	281	Roncilio cast.	81	Ruina contrada	345
Rodolfo de i Pij Car.	363	Roncofrido cast.	302	Ruino	225
Rodolfo Re di Borgogna.		Ronco fiume	308	Ruscida città	61
cart.	432	Ronco cast.	311	Ruscelli tre. que sono car-	
Rodolfo Imp.	434	Ronco cont.	459	pioni	271
Rodondesco cast.	396	Roncollo cast.	56	Rusconi	433
Rofano cast.	257	Ronconero cast.	372	Rusc cast.	239
Rofredo Beneuentano	269	Roucouero cast.	376	Rusciano cast.	224
Roggio cast.	503	Rondanaro cast.	366	Ruerro cast.	224
Rolandino Canossa	366	Ronta torre	50		
di Roma diuersè opinioni.		Ronta cont.	50		
cart.	109	Rontana cast.	316		
Roma	110	Rontigliano cast.	246		
Roma prima	111	Rofani città	225		

S

S A B B A Castiglione
cart. 438

fabbatia

TAVOLA

Sabbatia, faga saturday 108	Sabaca cast. 51	satura cast. 134
Sabbato fiume. 170	Sabuca cast. 152	saturnia città 57
Sabbato fiume 269	Sadolo ramo del Pò 343	saturnia città 108
Sabelli popoli 256	Sangono fiume 456	saturni due, il caspio, & cre- tico 108
Sabiniano cast. 104	Sangro fiume 456	saturnio colle, capitolinus cart. 110
Sabioneda cast. 406	Sangro fiume, sanguis, fa- rus 257	saucello cast. 143
Sabo sabbatio, & fabatia cart. 97	Sanguinaia 38	saugale uccello 107
Sachetta cast. 459	Sanguinaia fiume 78	saugliano cast. 484
Sacille ca. 484	Sanniti popoli 163	saugnano cast. 300
Sacrilegio grande de' Pifa ni 29	Sanniti 256	saugnano cast. 375
Saga città 353	Sannio città sannium 256	sauna 103
Sagi popoli 345	Santerno fiume, Vatrénus cart. 319	S. sauno 92
Sagra Isola 36	Santo Parente da Cutigno- la 319	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Sagrata selua 168	Santo Bentiuogli 329	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Sagriano fiume locanus cart. 217	Santi Bolognesi 332	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Sagriano cast. 217	Santissima legge di sannito cart. 256	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Saiano cast. 303	Saponara cast. 200	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Saisanto 79	Sapri flu. 200	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Sala cast. 200	Saracinesco cast. 153	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salandro fiume, Salandrus cart. 223	Sarasti popoli 192	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Saiafisi popoli 376	Sarca fiume 397	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salafsi pop. Canouese 453	Sarca fiume 469	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salcinio torrente 361	Sardiniaci popoli 82	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
falcito cast. 257	Sarmineta cast. 140	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Sale cast. 37	Sarno cast. 189	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salentini 233	Sarno fiume 192	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salerno città 195	Sarò città 223	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Saleumprone 87	Saro città 257	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Saline di nolterra 55	Sarfina città 303	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Saline di Ceruia 302	Saruo fiume 452	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salinguerra Ferrarese 348	Sarzan cast. 367	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salinguerra cast. 351	Sarzanello 38	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salino 83	Sarzena città 38	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salino flu. Scuinus 265	Sasana isola 233	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salifano 106	Sassatello cast. 321	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salina dell'huomo contra Serpenti 151	Sassetta cast. 56	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salò cast. 397	Sasso fiume 58	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salpe città, salapia 248	Sasso d'Onorio cast. 269	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salfo cast. 371	Sassoferrato cast. 287	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
S. Salvadore cast. 381	Sasso cast. 297	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Saluaterra cast. 366	Sasso Corbare cast. 297	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salvio Giul ann 438	Sasso di Glosina cont. 337	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Salustio perugino 68	Sasso del Pino 444	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Saluzzo città 384	Sasso Corbero cont. 447	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
Santartina cont. 314	Sassuolo cast. 361	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302
	Satano cast. 60	sauro fiume, fapis, Isapis cart. 302

scultenna

TAVOLA

scultenna fium. panaro 332	senogaglia città 285	sestrono fiume 371
scurcula cast. 149	senogaglia Reppone 286	setta fiume 373
Sebastiano perugino 67	senogaglia 293	sette acque 97
sebastiano Corrado 365	senoni Galli 253	sette colli di Roma 133
sebastiano de i Maggi 403	senoni Galli 286	sette Crotoniati combatti- tori 220
secca città 257	sentina città 287	sette frati 271
secchia fiume, Gabellus cart. 359	sentino fiume 257	sette mari 345
seco montagna 470	senza fiume, secia 443	sette mari 387
S. Secondo cast. 371	sepio città, sepinum 269	sette mari 468
seconzano cast. 469	sepio cast. 371	seua torrente 51
sedicini popoli 169	sepolcro d'Africano 171	seuerina cast. 222
sedicino città 169	sepolcro di Vergilio 183	S. Seuerino cast. 193
segalar cast. 56	sepolcro di Vergilio 183	S. Seuerino cast. 281
seggio di Corito 80	septempedani cast. 281	S. Seuerino cast. 252
segna città, signia 147	sera cast. 199	Seza cast. 141
segouese 425	serafino da Urbino 293	sforza Attendulo 61
selere uilla 364	seraglio di Mantova 396	sforza Attendulo 319
selua di Veleta 31	seraualle cast. 42	sforza 361
selua Ciminia bosco di Vi- terbo 81	seraualle cast. 93	sforzesca 441
selua Mesia, bosco di Bac- cano 82	seraualle cast. 281	sforzeschi signori di Barri- cart. 243
selua di Giove, Deificato cart. 133	seraualle cast. 459	sforzino 319
selua di Feronia 134	seraualle cast. 484	fibari città 223
selua sagra 138	serchio fiume, Esaurus, aule rus boatur 40	fibari I. 225
selua d'alaglio, algidu. 144	sereno cast. 371	Dei fibariti la gran possan- za, & le gran delitie 223
selua albunea 148	sergna città, Esfernia 275	ficiliano cast. 211
selua agnitia 151	seriana 407	fibilla Tiburtina 148
selua di Diana 157	seriano nilla 351	fibilla Rcina 379
selua de Hame 171	seritella fiume 271	fidonij popoli 33
selua di Lusillo 200	sermione cast. 397	fidriano cast. 440
selua de' moroni 212	sermito cast. 359	fiene città 58
selua da Lugo 316	sernio cast. 265	figesio cast. 89
selua negra 451	serono cast. 147	figillo di T. Liuij Sempro- nio 290
selue di Vacuna 103	seror cast. 502	figlio, sylla 205
selue d'oliui, & di mandor- le 244	serpentina pietra 55	figisberto 348
feminar cast. 212	serpito 271	figisberto II. 348
femproniano cast. 57	serri capriola cast. 254	figisberto II. 348
senato di XXI. in Bologna cart. 329	serri cast. 263	figisbertazzo 348
senato de' edici 329	serfione fiume 98	figismondo perugino 68
senato di 40. in Bologna cart. 329	serto fiume 407	figismondo Malatesta 300
seno lucrino. 175	sertorio Norfino cap. 94	figismondo II. 300
	seruigliana cast. 280	figismondo da Este 349
	sesona cast. 456	figismondo II. 350
	sestina cast. 376	figismondo Gonzaga Car- dinale 393
	sessula città 189	figismondo Borgo 407
	sesto cast. 169	figismondo Imperato. 439
	sesto cast. 441	figismondo uino 147
	sesto cast. 484	

signoria

TAVOLA

Signoria de i Malatesti	299	collago, sublacus	152	cart.	217
Signoria dei Bolognesi in Romagna	318	comagia fiume	339	Stabie città, castel almastre	
Signoria di Matteo Visconti	433	comma cast.	192	cart.	191
Scala	468	com cast.	397	stadio di Taranto	229
Signori di Frioli	480	comcast.	406	stafilo cast.	284
Sile fiume, silaris, silarus.		comcast.	408	stafora Torrente	376
cart.	195	comcast.	457	stafia fiume, & cast.	51
Silero fiume	325	comcast.	141	statio Pipiniano pocta	184
Sillano cast.	40	comcast.	174	statio di Giove d'una uite.	
Sillano cast.	57	comcast.	444	cart.	30
Silo fiume	480	comcast.	163	statio di filla	57
Siluerio Papa	147	comcast.	271	statio di Diana	143
Silvi cast.	265	comcast.	271	s. Stefano cast.	38
Silvia Colonna de' Conti Guidi	304	comcast.	371	stefano scimia	48
Silvio di Cortona car.	61	comcast.	287	S. Stefano cast.	96
Silvio Re	142	comcast.	287	S. Stefano	241
Sina città	104	comcast.	392	S. Stefano monastero	257
Sinari cast.	218	comcast.	96	stefano Papazzono	260
Simone Lelio	265	comcast.	189	stefano Nardino Cardinale	
B. Simone di Rimini	300	comcast.	293	le	313
Simone dei Conti Guidi	303	comcast.	329	stella fiume	42
Simone di Borzino Cardinale	338	comcast.	56	stella cast.	358
B. Simone da Trento	469	comcast.	42	stella cast.	376
S. Simone cast.	501	comcast.	42	stella pocta	479
Simplicio Papa	148	comcast.	234	stella fiume	487
Sinibaldo Ordelafii II.	312	comcast.	239	stellatini popoli	42
Sino fiume, synus	224	comcast.	157	sterniliana cast.	104
Sino fiume	263	comcast.	56	sternatia cast.	240
Sinuesa città	168	comcast.	90	stia	51
Siponte città	248	comcast.	56	stillo cast.	217
Sirene Isola	194	comcast.	136	stilo cast.	212
Sirentino cast.	469	comcast.	199	stolto d'ascolo	266
Sirolo cast.	284	comcast.	133	strada cast.	474
Sitene negro paese	426	comcast.	72	strambio cast.	455
Sisto ranuzzi	105	comcast.	211	strella fiume	448
Sico di Frioli	485	comcast.	211	stretto da Arpaia	271
Smaragdo	397	comcast.	362	strona fiume	451
Smaragdo Estarco	429	comcast.	361	strongoli cast.	222
Soano città	57	comcast.	487	stura cast.	134
Soano cast.	297	comcast.	340	stura fiume	134
Sofia cast.	311	comcast.	245	stura fiume	381
Solagolo cast.	315	comcast.	360	sturnini popoli	455
Soleto Bergo	382	comcast.	343	Subria contrada	237
Solfataria	131	comcast.	260	fuccio uestarino	424
		comcast.	92	sudatori cauati nel fasso.	416
		comcast.	263	cart.	174
		comcast.	371	sucilla città	168
		comcast.	371	sulmona città	260
		comcast.	42	simano cast.	42

supere

TAVOLA

Superequani di peligni	257	tatio Re de i Romani.		ce cart.	217
Supino cast.	147	cart.	103	Tempio di Giunone Iacina	
Suriano cast.	210	tatil	56	cart.	220
Susa città, segusium	456	taurina	2	Tempio di Minerua	234
Sutri città	81	aurina paese	222	Tempio di Calcante	252
Suzzara uilla	362	auo fiume	264	Tempio di Podalirio	252
		turaso cast.	269	Tempio di Minerua	252
		urigine cast.	376	Tempio di Venere	258
		teana cast.	226	Tempio della madre de' Dij	
		teano sedicino	169	cart.	270
		teano di puglia	253	Tempio d'Apolline	273
		teatro quadro a terracina		tempio di S. Maria di Loreto	
		cart.	134	to	282
		tebaldo della Scala	461	Tempio di Giunone	282
		tebani	291	Tempio di Venere	284
		Stecla	493	tempio di Delfo	343
		tedaldo	348	Tempio di Menfit	406
		tedaldo	392	Tempio d'Ercole in Milano	
		regola torrente	475	cart.	428
		regola uilla	475	Tempio di Diomede	448
		teio cast.	371	Tempio di Giove in Padoa	
		telesc città, telefia	269	cart.	479
		tella de' Canesi	193	Tempio di Venere caluina	
		telo pesce	421	cart.	419
		temesa, tempfa	205	Tendolo cast.	37
		tempio di S. Venereo	21	Teodorico Re de gli Oltro gotti	306
		tempio di Lucina	35	Teodorico Re de gli Oltro gotti.	460
		tempio di Feronia	37	Teodoro da terano	266
		tempio d'Ercole	39	Teodoro Estarco	306
		tempio di Castore, e Polluc		Teodoro Estarco	354
		cart.	129	Teodoro paleologo	380
		tempio di Fortuna in Antio		Teodoro ij.	380. 379
		cart.	129	Teodoro card.	380
		tempio di Venere	131	Teodosio Imperatore	428
		tempio di Feronia	132	Teofilio Estarco	306
		tempio di Giove Laciale		Teofilo Bresciano	399
		cart.	143	Teologi bolognesi	332
		tempio della sopita Giunone		Teorico Torrigiano	45
		cart.	144	Tefega cast.	482
		tempio di fortuna in prenc		Teraciola cast.	51
		ste	152	Terlitio cast.	246
		tempio d'Apolline	171	Termine del promontorio di S. Pietro	34
		tempio di Hami	171	Termine de i ueienti	82
		tempio d'Ercole Babulo		Termine del mare Ionio.	
		cart.	176	cart.	249
		tempio dell'Argiua Giuno		Termine de i sanniti	267
		ne	197	Termine del Reame di Na-	
		tempio di Proserpina			
		cart.	216		
		tempio di Castor, & Pollu			

d poli

TAVOLA

poli	267	tiburno Rè	361	S. tomaso cast.	273
Termine de'boij	367	tiburtini superbi	148	tommaso dell'hafte uesco.	
Termini di Camp. di Rom.		tiburto	148	cart.	313
cart.	108	ticolio cast.	171	to mmaso Badia Cardinalc.	
Termini antichi del Latio.		tideo	148	cart.	358
cart.	109	tiffata monte di Capua	170	tommaso pico.	361
Termini di Campagna Felice		tigna fiume, tinea	280	tommaso de'fatti Parmc.	
ce	162	tigne città	280	cart.	370
Terra paslumena, casentini		trigino de'Conti Guidi	503	tommaso Bonalcofi	392
torbiani di S. Giouanni,		tigrinetto de'Conti Guidi		tommaso Cataneo. Visco.	
cart.	50	cart.	303	cart.	411
Terra nuoua cast.	50	timauo fiume	494	tommaso de'Peregrini	462
Terra Nera	55	T. tinca Oratore	375	topia	105
Terra gialla	55	tinetto isoletta.	21	topino fiume, tinea tina	90
Terra rossa	55	tinnia.	90	torato cast.	299
Terra bianca.	56	tino isoletta	20	torchiaro.	272
Terra col secco diuenta lu-		tioli città, tibur-	148	tordino fiume.	264
to cart.	103	tiora.	96	torello Saraina Veron.	460
Terracina città, anxur	133	tirea città.	238	tornaquiso cast.	257
Terra di Lauoro, Campi Le-		tirefia.	289	torre Farea di Linorno	27
burij.	162	tirrenia, turena, Etruia,		torre di S. Vincenzo.	30
Terra nuoua:	205	Hetruria, tuscida.	22	torre	35
Terra nuoua cast.	224	tifana cast.	486	torre di s. Anastagio.	134
Terra di Otranto.	233	tifirate.	221	torre di farmincta.	141
Terra di Barri, Apulia. Peu-		tito Imperatore	99	torre di bagni	168
ctia.	242	t. Liuiu Padoano.	479	torre della patria, linternù.	
Terrano città.	265	tiue in picciolo.	484	cart.	170
Terra nuoua.	503	tizzana cast.	371	torre del faro.	171
Terre di fracolifè.	170	toano cast.	365	torre de i giuparelli	188
Terriana, terina.	205	tucco cast.	261. & 504	torre di Greco	191
Territorio Rosullano,		todi, città, tuder, tudernum		torre di ottauo, heraclea.	
cart.	190	cart.	95	cart.	191
territorio di pometia.	132	tofano fontana.	145	torre di mar di Brucca	197
territorio terriano.	138	tolentino cast.	281	torre Brutiana	217
territorio Vestino.	163	tolfa nuoua.	79	torre dell'Imperio.	222
territorio falerno.	269	tolilia cast.	377	torre di mare	226
Tefano.	210	tomba cast.	298	torre del cauallo.	237
Teforo Beccaria.	425	tomba di Giano cast.	299	torre della pena	237
Teflina fiume.	472	s. tomero cast.	265	torre maggiore	250
Tefuna città.	98	tomio Pompei Veronese.		torre d'Antonello.	264
Teucre fiume, tibris, albulc		cart.	467	torre cast.	269
oue entrano xl. fiumi.		tommaso da campo Fregoso		torre farea a Rauenna.	303
cart.	83	cart.	16	torre dell'uccellino.	326
Teuerone fiume, annio, an-		tommaso Fedra	54	torre della fossa.	342
nienus	152	tommaso Domo	59	torre della fossa	343
Tibaldo. Ordellaffi.	310	tommaso Morono	99	torre dalle zinizale.	353
Tiberino	142	tommaso Radino	135	torre di Mezo.	353
Tiberio. abismaro. Effarco.		tommaso di Vio car.	134	torre cast.	376
cart.	305	tommaso Falcetta asculano		torre contr.	397
tiberto brandulino	313	cart.	265	torre di Cremona.	406

torre di

TAVOLA

Torre di Vologno	412	Tre fontane, oue fu uccifo		Tulmino rocca	493
Torre lungo la riuu del La-		S. Paolo apostolo	157	Turezzo cast.	483
go di Como	420	Tre promontori de' Lapigi.		Turino cast.	257
torre di mezzo	458	cart.	216	Turio città, turij	222
Torre di Magnan	458	Tre generazioni di toscani.		Turia fontana	222
Torre dalle Zenzale	458	cart.	391	Turio cast.	245
Torre nuoua	467	Trenio paese	205	Turo fiume	489
Torre Marchesana	467	Trenio fiume, trenium	247	Turrena Meonia	75
Torrida fiume	38	Trento città	469	Turrena	80
Torrigella cast.	406	Tresenta uilla	351	Turricella cast.	258
Tonfano cast.	91	Treu cast.	91	Turricella cast.	371
Tortona città, Dertona		Treuigi città, teruifium	480	Turritio cast.	147
cart.	376	Treu cast.	147	Turrita cast.	59
Tortoretto cast.	265	Trezzo	416	Turrita cast.	83
Torue contr.	412	Tricano città	227	Turzola cast.	41
Toscana, Comara, Gianicu-		Tricaffo cast.	243	Tuscanella cast.	70
la, Gianigena, Razzena,		Trieste città, tergeste	498	Tusculana uilla	155
Vmbria, pelafgi	22	Trigaboli	344	Tusculano giogo	155
Toscana diuisa in tre gene-		Trigefimo cast.	489	Tusculano cast.	397
rationsi	23	Trineta	299	Tusculano fiume	397
Toscana diuisa fra il Papa,		Tripalo cast.	257	Tusculo città, thusculum	
& Lodouico Imperatore		Tripalto fiume	269	cart.	155
cart.	26	Tripalto cast.	269	Tusopo cast.	480
Toscani	327	Tripergola	188	Tuffinato	29
Toscani	390	Tripergola roinata	188		
Tosignano cast.	321	Trifone cast.	168	V	
Totila Re de'Gotti	274	Trisalgi	344	VACINA fiume	36
Totila Re de'Gotti	382	Tristano Sforza	319	Vacuna, Minerua,	
Traiano Imperatore	428	Triuigliano cast.	79	Diana, Venere;	
Traietto cast.	138	Triuigliano cast.	217	Vittoria.	103
Tramonte cast.	193	Triunti fiume	522	Vadi, uada sabbatia	12
Traiani città, interamnia.		Trobio, tropeia angusti	11	Vadi uolterrani	29
cart.	95	La troia partorì trenta por-		Vado troffano	78
Trani città	243	celletti	130	Vado Toscanese cast.	79
Tranfacco cast.	151	Troia città di Puglia	254	Vaghi giardini di Salerno	
Tranfando cast.	265	Troia cast.	265	cart.	196
Tranfriu cast.	257	Troiana città	130	Vaghi giardini di gaeta	138
Trassinara fossa	361	Trometto campo	78	Vaghi giardini	234
Trauerara campi	314	Tronconara	375	Valente Imperatore	429
Trebezzani cast.	226	Tronto fiume, truentum		Valentiniano Imperatore	
Trebia fiume	375	cart.	264	cart.	429
Trebuia città	100	Tronto cast.	264	S. Valentino cast.	365
Trebula città	91	Tropia città	206	Valèza cast. ualentium	379
Tredicipilonia puzzoli.		Troffani	75	Valeria città	151
cart.	180	Troffolo città	75	Valeria Regione	151
Treia fiume	74	Truento cast.	265	S. Valeriano martire	313
Trepointi cast.	94	Trute del lago di garda	397	Valese cast.	469
Tre fratelli albanj	107	Tullio Ostilio re		Valetta cast.	224
Tre tauerne	141	Tullono cast.	260	Valezso cast.	459
Tre figliuole di Oeta	150	Tulmina fiume	493	Valle di Onelia	11

d 2 Valle di

TAVOLA

Valle di rapallo	20	re & minore	443	uaro fiume, uarus	9
Valle di grafignana	38	Valle di Lugano	444	uarrani signori di Cama-	
Valle di Arino	50	Valle musolcina	448	rino	280
Valle di Mugello	51	Valle di Caranca	448	uarrano cast.	443
Valle ombrosa	51	Valle di Bergnana	448	uaro cast.	486
Valle di pefcia	52	Valle liuentina, lepontina		uasento fu. basentum	223
Valle comara	62	cart.	448	uasi di terra d'Arezzo	64
Valle di cippo, ò di Giouan		Valle intrasca	449	uasi di maiorica a Druida	
ni.	89	Valle di uerzafca	450	cart.	95
Valle di strettura	95	Valle doglia	450	uasi surrentini di terta cot-	
Valle di spoletto	92	Valle rouana	450	ta	193
Val montone lachium	147	Valle formaggia	450	uasi di terra d'Andri	247
Valle Caudina	189	Valle di antigorio	450	uaticano	23
Valle di diano	199	Valle di lufurnono	450	uaticinio delle mense da	
Valle di S. Martino	205	Valle di Doueria	550	mangiare	135
Valle de' Martiri	234	Valle uelgetta, o uegetia		uaturano cast.	224
Valle Regia cast.	257	cart.	450	nauaro cast.	416
Valle oscura cast.	260	Valle di dono; Dofella.		S. ubaldo	89
Valle Caudina di Gardano.		cart.	450	ubertino pallauicino	374
cart.	270	Valle di Anzafca	451	ubertino Lando	374
Valle di Gardano	270	Valle di ugonea	451	ubertino di Carrara	477
Valle ritonda cast.	275	Valle uecchia	452	ubertino I.	477
Valle porcina	275	Valle bagnana	452	uberitiri aretini	63
Valle di Benenento	269	Valle Magginiaca	452	uberto da Gambara gouer-	
Valle di Reno	337	Valle di Senza	452	natore di Bologna	330
Valle circale	358	Valle di Augusta prettoria		uberto da Bobio	375
Valle di Montirono	358	cart.	454	uberto pallauicini	406
Valle di Seneca	361	Valle pellina	455	uberto dalla Croce di fo r-	
Valle malenga.	396	Valle di Tarantafia	455	ze grandi	435
Valleggio cast.	396	valle del pò	456	uberto uifconte	435
Valle ponzone	397	Valle di Lucerna	456	uberto II.	435
Valle di Bagnafco	378	Valle di pollicella	467	Vdine città, utina	487
Valle Tropia	402	Valle del Sole	467	uedrucchia cast.	38
Valle del Sole	404	Valle cast.	482	ueggiano cast.	41
Valle camonica	404	ualle di Sonzo, detta Ron-		ueggiano cast.	224
Valle di Calepio	407	cina	493	uegnioio cont.	250
Valle di Son	411	ualle di Bora	502	ueia cibellaria	70
Valle Seriana	411	ual Bandon	502	ueiente città	84
Valle Brembana	411	ualloni di ueso	384	ueienti popoli, ueienter	82
Valle di ehiauenna	412	ualfoido cont.	444	ueiuzza	75
Valle uoltolina	412	ualua pafce	260	uelentana pietra	84
Valle di camonica, Camuli		ualuafore cast.	486	uelia	101
cart.	412	ualueano cast.	265	uelia città	198
Valle magrera	416	uapoco cast.	499	uelino fiume, uelinus	99
Valle afsina	416	uarano de i melagri castel.		uenafri città, uenafium	
Valle di Manca	421	cart.	371	cart.	275
Valle di piomba	442	uarcfo cast.	441	uenafri campi	169
Valle di chiuri	443	uariana cast.	169	uenantio uarrano	281
Valle di Trauaglia	443	uarignana cast.	325	S. uenantio uarrano	326
Valle di confoglio maggio-		uarnese Duca	485	uenda monte	480

Venetia

TAVOLA

Venetia	457	Vfento città	239	superati da C. Matio	
ueneti	417	Vgo faladino uescouo	54	cart.	451
uennonnes popoli	412	Vgo Senefe	58	Via militare d'Acquileia a	
uenofa cast.	245	Vgo de Conti Guidi	303	Bologna	490
uenzone cont.	489	Vgo	348	Via alta	491
uercelli città, uercelle	452	Vgo Rangoni Vescouo	358	Vie tre da Brindisi a Roma	
uerculo	384	Vgo candido Card.	470	cart.	237
uerde fiume	257	Vgone Borgognone	459	Vie due da passare l'Alpi	
ueresto fiume	155	Vgulino tiranno di Pifa		cart.	493
uergate	449	cart.	32	Viadaaa cast.	406
uergato cont.	337	Vgulino da prato	42	Viano	79
uergente cont.	343	Vgulino da Camarino		Viani cast.	371
uergia cont.	443	cart.	281	Viaggio d'Annibale per To	
uergilio poeta	394	Vgulino Forliuefe	313	icana	50
uerminefchi	375	Vgulino fantolino	313	Vibbio Virio Capuano.	
uernazze di S. Lucido	205	Vgulino Gonzaga	392	cart.	171
uerola cast.	404	Vgulino Caualcabò	407	Vicarello cast.	79
uerolengo cast.	452	Vguzzone dalla Fagiola		Vicenza città, Picentia	
Verona città	459	cart.	28	cart.	192
uerucchia cast.	297	Via Flaminia	72	Vicenza città	473
uerruca cast.	381	Via Claudia	78	Vichi Viterbesi	78
uetuga	503	Via Calsia	81	Viciola fiume	265
uertoro cast.	264	Via Quintia	91	Vico cast.	51
Verulo città	147	Via Flaminia	91	Vico cont.	81
uerzafca fiume	450	Via Giugna	100	Vico Tofco	101
uescoui Bolognesi	331	Via Latina	101	Vico cast.	147
uescouelli	502	Via filicata da Traiano		Vico uarro cast. uicus uar-	
uescouo ualuefe	260	cart.	135	ronis	149
uespafia Polla, madre di Ve		Via Ericulante	139	Vico città	195
spa fiano	95	Via appia	140	Viconuito mercato	375
uespafiano Imp.	99	Via ualeria o Tiburtina		Vicouanza cont.	343
ueso cast.	470	cart.	140	Vicoueria cont.	344
uespram contr.	415	Via latina	144	Vigeuano città,	435
uestarino	415	Via ualeria	147	S. Vigilio cast.	397
uestice cast.	249	Via nomentana	159	Vigifolo lago	475
Vestina città	163	Via falaria	159	Vigletio cont.	450
Vestini popoli	169	Via Appia	164	Vignola cast.	361
Vestini popoli	261	Via filicata nel golfo di		Vignolo cont.	21
ueternio circa, uicus uete		Ba.	173	Villa Franca, portns hercu-	
rum	195	Via atellana	179	lis	11
Vetoro cast.	482	Via Appia	237	Villa Franca cast.	37
uetralla; forum Calsij ca-		Via Flaminia	290	Villa cast.	137
stello	81	Via Emilia	300	Villa Formiana di Cicero	
Vettari Duca	485	Via Emilia	337	ne	138
Vettarino Vicentino	473	Via Emilia	354	Villn mariana	140
Vettina cont.	416	Via claudia	356	Villa di L. Murena	140
Vetulonia	80	Via da passare di Lombar		Villa Tiburtina d'Adriano	
Vetulonio città	76	da in Liguria	375	cart.	148
Veturino Benzone	408	Via per la quale passarono		Villa d'Oratio	155
Vezzano cast.	21	i Cimbri nell'Italia, poi		Villa tusculana	155

Villa

TAVOLA

Villa lucellana	155	Vino di Santo Scuerino	78	Viterbo città	78
Villa di Seruilio Vaccia		cart.	193	Vitidono torrente	376
cart.	171	Vino torrentino	193	S.Vito cast.	152
Villa di Cicerone	181	Vino Greco de i Pompei		S.Vito monasterio	233
cart.	183	cart.	192	S.Vito caf.	245
Villa noua	241	Vino maffacano, uina furen		S.Vito caf.	260
Villa di ualle di regia	257	tina	195	S.Vito cast.	486
Villa di meiana	260	Vino temefio	205	Vitriolo	75
Villa di S. Domenico, oue		Vino di paula	205	Vitrucciano	72
nacque Cicerone	272	Vino lagario	223	Vittoria de' Genouefi	15
Villa Cefarino	320	Vino Anconitano	284	S. Vittoria cast.	279
Villa noua cast.	381	Vino non buono per Tede		Vittoria città	368
Villa noua cast.	452	fchi di Rauenna	305	S.Vittoria castello	382
Villa frauca cast.	456	Vini delicati; Cecubi	139	Vittorie, & signorie de' Pi-	
Villa franca cast.	458	Vini treuij	205	fani.	28
Villa Bartolomea	459	Vini buoni di firolò	284	Vittorie de i Senefi	58
Villa nuoua cast.	469	Vini Cefenatici	301	Vittorino	262
Villa alta cast.	489	Vini Tribiani da Modena		Vittorio di Acquino	274
Ville habitate da i Greci		cart.	358	Vitulia	2
cart.	239	Vini foau da lugagnanno		Vitulia, uetulionum, intulo	
Vil mercato cont.	416	cart.	379	nium.	
Villaco cast.	499	Vini retici	463	Vituliano cast.	41
Villantè cast.	416	Vini nobili di pucino	498	Viuiano Visconte	435
Villanto cast.	265	Vintidio Bassò Capitano		Vizzano cast.	325
Vilumbri	87	cart.	256	Vlano	387
Vilumbria Regione.	92	Vintimiglia, albinimilium,		Vlmea cast.	378
Vicenzo di San Gemina-		albionte milium, albinti-		Vlmento	54
no	51	milium	11	Vmago cast.	501
Vincenzo Colombo	68	Vintella fiume	297	Vmbria	22
Vincenzo Erculano	68	Vipiano fiume	493	Vmbria città	74
Vincenzo Leonino da Tio-		Virgini castello oue fi ca-		Vnci	51
li	148	uano i marmi bianchi		Vncino cast.	386
Viorenzo Carafa Cardi-		cart.	222	Vocagna cont.	451
nale	184	Virginio pico	361	Vocciano cast.	397
S.Vincezo cast.	275	Virginio Ruffo	418	Voce, uo la	33
Vincenzio Naldi	319	Virle cast.	404	Voghera cast.	376
Vincenzo barettero piacen-		Virodomaro Re	425	Volana	344
tino	375	Vifconti	435	Vologno cast.	412
Vincenzo Bandello gene-		Vifenda Fontana principio		Vologno contr.	412
le dell'ordine de' Predi-		del Pò	385	Volsci	135
catori	377	Viflengo cast.	371	Volsci popoli	169
Vincenzo pittore	402	Viffo cast.	98	uolta cast.	397
Vincenzo Vicentino	475	S.Vitale	371	uolterra città, uolaterra	
Vincelao Imp.		Vitaliano cap.	406	cart.	52
Vincinello caf.	200	Vitaliana Ifola, nel lago		Volturnia città	296
Vinculatore caf.	254	maggiore	449	Volturnia cast.	419
Vinereto cast.	265	Vitani	419	Volturno fiume	170
Vino Albano	142	Vitellio	88	Volturno città	170
Vino fegnino	147	Vitellozzo di città di ca-		Volturno caf.	253
		stello	88	Volturno fiume, uolturn-	

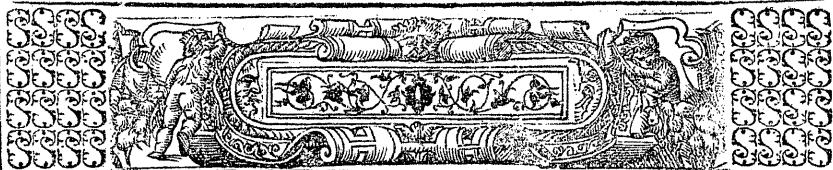
nus

TAVOLA

nus	271	Vua pafferina pretiofa	102	Zaze cast.	367
Volturno fiume partifce il		Vulnetia contr.	21	Zea che cofa fia	148
Sannio dalla campagna		Vulpiano cast.	455	Zelia	484
felice	275	Vzzatico contr.	458	Zelie	485
Vomano fiume, uomanus				Zena cont.	429
cart.	265	X		Zenobio Acciaiuolo	47
Vomano cast.	265	X ANTE Pagnino Luc.		Zenobio tribuno	57
Voragine caf. uirgium, uara		chefe	40	S.Zeno	464
gium	13	Z		Zenone filofolo	198
Vorco cast.	376	Z ACCHERIA Zac		Zerbino ricci.	504
Vrbano da Imola	321	chio	54	Zotto Afculano.	265
Vrbino Città, Vrbinum	293	Zagarolo cast.	140	Zinagano cast.	144
Vreto città, Vretum	239	Zagonara cast.	297	Zolfo nero	56
Vrzi noui cast.	404	Zancoro cast.	147	Zolto cast.	482
Vrzi uecchi cast.	404			Zopola cast.	486
Vsbola città	100			Zubialca caf.	444
Vtro cont.	13			Zumiano cont.	450

FINE DELLA TAVOLA.





ALL' AVTORE.



*Chi scoprirà di sì preclaro ingegno
L'eccellentie divine à parte à parte,
Come egli scopre à noi, con sì ver' arte
Della nobile Italia il bel disegno?
Tu Febo che sol puoi, sol ne sei degno
Fregia le aurate, e ben composte carte
Delle sue lodi, e fa che in ogni parte
Passi la fama sua di Regno in Regno;
Questo è ben tal, che di poggiar in alto
Merta via più che'l garzon Frigio, e poi
Se potesse à sua posta tornar quiui.
Quanto beati allor saremmo noi
Ch'ei dissegnando con stil vero ed alto
Vedremmo in terra i regni eterni, e diui.*

DESCRITTIONE DELLA
ITALIA,

DI F. LEANDRO ALBERTI
BOLOGNESE;

Dell'Ordine de' Predicatori.



IR A' tutte le parti della terra, oue habitare si possa, hauendomi io posto in cuore, di douere a parte a parte descriuere la Italia, Prouincia sopra tutte l'altre, & già capo, & Reima del mondo, migliore ingegno per certo, giudicio piu perfetto, & eloquenza maggiore, conosco, che mi si conuerrebbe, per la dignità, & eccellenza grande delle cose, le quali in essa per adietro continuamente ritrouate si sono, & a' tempi nostri ancora si ritrouano. Conciosia cosa che (lasciando stare i benefici a lei della natura sopra ogni arte possente maestra concessi) mai non fu Prouincia nel Mondo, oue tante opere degne di essere ad immortale memoria commendate, si facessero, quante in questa. Di che i gloriosi gesti & nelle lettere, & nell'armi de' gl'antichi Romani ne rendono amplissima testimonianza per si fatta maniera, ch' a me non altramente ueggio auuenire, ch' a colui auuenga, il quale con grand' animo entrato in un largo, & cupo pelago d'acque (il quale da prima ha stimato non molto profondo) pianamente caminando piu alto di continuo lo ritroua; talmente c' alla fine sbigottito seco stesso è in dubbio se debbia piu auanti passare, e di nuouo solcare il Mare, con tanto traualgio già sicuramente passato. Così io con ualoroso cuore m'apparecchio d'entrare in questo spatioso cāpo di scriuere dell'Italia; & quantunque molto bene conosco douer' essere cosa faticosa, & di traualgio ripiena, tuttauia la speranza, ch' io ho d'uscire sicuro, come molt' altri han fatto (se nò con q̄lla felicità, et loda almeno che sommerso nò mi rimanga) mi fa piu ardito nel mettermi a così grand' impresa.

Dico per tanto spiegando al uento le uele, che questa nobilissima Prouincia ho ra Italia addimandata, hebbe il suo principio glorioso così di tempo, come di popoli però che cominciò ne' tempi dell' Aureo secolo sotto gl' illustri Prencipi Giano, Camefe, & Saturno Fenici, & Saggi, riputati de' gl' antichi Dei. Et fu questa nazione la prima, che mandasse habitatori per il Mondo doppò il Diluio uniuersale, come scriue Catone nell' Origini. A questa parte furono posti diuersi, & varij

Pricipio
d'Italia.

Giano, Ca
mefe, Sa-
turno.

A nomi,

secondo la diuersità, & uarietà de' tempi. Conciosia cosa che prima fu detta Gianicola da Giano, ouero Noe, detto altrimenti Enotrio, come piu oltre mostra Catone: & da costui similmente trasse il nome di Enotria, per esser egli stato il primo, che ritrouò il uino, & farro atto a' sacrifici; imperò ch' i Greci addimandano il uino Enos. Nondimeno pare, che Dionisio Alicarnaseo nelle historie di Roma voglia, che traesse detto nome origine da Enotrio figliuolo di Licaone; il quale uscito di Grecia diciasette etadi innàzi l'assedio di Troia, & nauigrando per il mar Ionio scese in questo luogo dimandato Ausonio da gl' Ausoni habitatori. Et quindi hauendone scacciat' i Barbari, u'habitò cò e' còpagni: onde da lui tenne tutta q'lla Regione il nome. Ilche còferma Antioco. Senofane, Ferecide, et Strab. Vogliono altri, c'ella riportasse detto nome da' buoni uicini pel uocabolo Greco, com'è detto, nò m'acano altri di scriuere, che tal nome pigliasse d' Enotrio Re de' Sabini già signore di q'sti luoghi; come pare che scriua Seruio sopra quei uersi di Vergilio nel 1. l. della Eneide.

*Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt,
Terra antiqua, potens armis, atque vberè glebæ
Oenotrij coluere uiri; nunc fama minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentem.*

Tre Enotric.
Verò è, che saper si dee come furo tre Enotri. il primo de' quali fù Giano, secondo Catone; l'altro il figliuolo di Licaone, da Dionisio citato; & da Mirsillo Lesbio; del quale nella Puglia scriuerò; il terzo fu il Re de Sabini, da chi pigliò il nome d' Enotria quel paese de' Sabini auanti Italo, come scriue Varrone, & dimostra Seruio sopra il 7. li. dell' Eneide; benchè Giano fusse quell' antichissimo, da cui primieramente riportò il nome d' Enotria il Latio, & l' Etruria secondo Catone. La onde da questi tre Enotri trassero il nome tre Enotrie, cioè l' antica Italia da Giano; l' altra da Enotrio Greco d' Arcadia, cioè q'lla parte di Puglia, oue primieramente habitano gli Ausoni; & la Terza, quel Paese de' Sabini auanti descritto, d' Enotrio loro Re. A queste Antioco aggiunge la quarta Enotria, ch' è quel paese, il quale comincia al fiume Lauo termine dalla Lucania (hora detta Basilicata) lungo il mar' inferiore per gli Brutij insino al mare di Sicilia; & quindi al territorio di Metaponte: & appresso uole, che tutta questa parte da tre lati dal mare contenuta, ch' è fra' l' seno Ipponiatof dett' oggidì il Golfo di S. Eufemia) & lo Scillatico, al presente nominato di Squillazzo, come poi ne Brutij, ouero nella Calabria, & nella Magna Grecia mostrerò, fosse dimandato Enotria, & Italia, & gl' habitatori, Enotri, & Itali. Ma il mio intendimento è al presente di ragionare di quella Enotria antichissima, ch' abbracciua il Latio con l' Etruria, nominata così da Giano Enotrio, oue poscia regnò Espero, fratello d' Atlante Italo, dett' quale scriue Fabio Pittore parlando del secolo Aureo, & oue primieramente fù nominata Italia (come si dimostrerà) della quale intende nel sopradetto luogo Vergilio, secondo ch' è stato detto. Fu altresì chiamata Camefena da Camefe secondo Catone; & Macrobio nel 6. cap. del 1. lib. de' Saturnali, seguitando Igino per opinione di Protarco Fraliano. Ilche etian dio è confermato da un' antica Cronica, & da Giovanni Annio ne' Comētari sopra

il 6. lib.

il 6. lib. di Berofo Caldeo. così dice la Cronica trattando l' origine di molte Città de Italia. Post uniuersale diluuium ducentis uiginti quinque annis, maxima multitudo hominū in hunc tractum (nunc Italiam dictam) sub ducibus Bono, Tubal, Cambise, Hespero, Vessione, Ligone, & Circeo cum uxoribus, & filij ad nauigauit. Forse che quel Cambise fu il medesimo Camefe. Sia come si uoglia, così dice detta Cronica. Hebbe poi nome Saturnia, come uole Catone, Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell' historie, & Macrobio nel 6. ca. del 1. li. de' Saturnali, da Saturno, & dai Gentili detta Saleumbrona, come narra Catone. Quasi tanto tempo fu ella nominata Saturnia, quāto durò l' età dell' oro; cioè infino ad Apino ultimo Re de gli dei d' Italia, secondo Antioco Siracusano. Ottenne detto nome questo paese (come scriue Macrobio) doppo la morte di Saturno. Et soggiunge Dionisio (poi c' hebbe detto nome ottenuto) che fosse iui consacrato un luogo a Saturno, nominato Saturnio, innanzi che passasse Ercole nell' Italia. Et per tanto gl' era consacrata tutta questa Regione, c' hora è nominata Italia. Il simile accenna Trogo nel lib. 43. quando, scriue, che furono i primi habitatori, & coltori d' Italia gl' Aborigeni, de' quali fu Re Saturno, ornato di tanta giustitia, che sotto la sua Signoria non si ritrouò seruo alcuno, ne cosa che fosse di alcuna particular persona; però ch' ei uoleua, ch' ogni cosa fosse commune senza altra diuisione, si come un commun patrimonio. Per la cui felice memoria fu poi ordinato, che ne' conuitti Saturnali douessero egualmete i serui insieme cò' loro Signori sedere alla mensa. La onde fu primieramente Italia dimandata Saturnia dal detto Saturno. Doppo fu chiamata Apennina (come dimostra Antioco Siracusano) d' Apino ultimo Re de gli Dei d' Italia, la quale è interpretata Taurina. Et dice Catone, che per auentura così da' Greci fu nominata per gli Buoi d' Ercole, ouero (come scriue Ellanico) da' Buoi grassi, & buoni che nutrisce Italia, et forse ancora dal Vitello scapato dell' armeto d' Ercole, secondo Erodoto, & Ellanico Lesbio, & Dionisio Alicarnaseo. Il cui testimonio ci arreca, & così q'sto fatto raccòta, Cacciado Ercole i buoi di Gerione ad Argo dell' Italia, gli fuggì un Vitello, ouero Torro fuori dell' armento, & passò per molti paesi; & arriuando al stretto canale di Sicilia, quello a nuoto uarcando, entrò nell' Isola. Ondè passando Ercole in q'lla, & diligentemente cercandolo, & interrogado gl' Isolani s' haueano ueduto detto Vitello, & quei (per nò hauer cognitione della lingua Greca) non l' intendendo, ma pur ritenendo la memoria del detto nome, cominciarò a nominare tutti quei luoghi per i quali era passat' il Vitello ò sia Toro, Vitullia, ouero Taurina, il qual nome poi ritenne. M' Antioco uole, che pigliasse l' antedetto nome d' un Capitano. Al fine soggiòge Dionisio, sia come si uoglia, o che la fosse nominata Vitullia ò dal Vitello, ouero Toro, ò dal Capitano, ò d' altro, haucano questo per certo, ch' ella era così addimandata ne' tempi d' Ercole, & forse anche auanti. Vero è che Timeo cò alcuni altri scriffero che prèdesse detto nome di Taurina da i Buoi; conciosia cosa che i Greci dimandano gl' Italiani Buoi. Fu detta poi Esperia (secondo Dionisio, & Catone) d' Espero fratello di Atlante. Il qual così la nominò Esperia da se, per che essendo scacciato della Spagna dal fratello uenne ad

A 2 habitare

Saturnio.

Saleumbrona.

Apennina

Vitullina.

Esperia.
Espero.

Aufonia.

habitare in questo paese, come dice anche Iginio. Et per tanto da Vergilio ella è nominata la grande Esperia è differenza della Spagna, secondo Seruio sopra quel uerso di Vergilio: *Est locus, Esperiam &c.* Altri dissero, ch'ella acquistò tal nome essendo soggetta ad Espero Stella Occidentale. Poscia fu nominata Aufonia d'un suo Re, come par che uoglia Seruio sopra quel uerso di Vergilio. *Ecce tibi Aufonia tellus, hanc accipe uelis.* Con cui par accordarsi Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati, dicendo che prese il nome di Aufonia tutto quel paese di Puglia, nel quale scese Enotrio uenendo di Arcadia, d'Ausono, che passò in questo luogo d'Italia ne' tempi di Aralo VII. Re de gli Assirij nell'anno X. Non mancano altri, che scriuono, come dal principio solamente fosse dimandato Aufonia quel paese, ou'è Beneuento, & Calese con l'estremità, che è lungo il mare Tirreno, che comincia da Terra di Lauoro, & trascorre uerso Sicilia. Vero è che Plinio dimostra, ch'habitassero gli Ausoni in quel paese, che si ritroua sopra'l mare Adriatico, cominciando da i Locresi, oue si compongono tre Golfi, delli quali poi al suo luogo ne scriuerò. Ma per ridurre a concordia queste opinioni, a me par, che così si possa dire, che prima habitassero gli Ausoni circa Beneuento, & quegli altri luoghi, & intorno al mar Tirreno, & Siciliano, da i quali fu chiamato Ausonio (come nota Strabone nel lib. 5. descriuendo il Latio) poscia allargandosi questi Ausoni, passassero sopra il mare Adriatico uerso i Locresi (come dice Plinio) & al fine fosse nominato tutto il rimanente di questa Prouincia (hora Italia detta) Aufonia. Scrissero alcuni che questa nostra Prouincia ottiene il nome di Aufonia d'Ausono figliuolo di Vlisse, & di Calippone; ma in uero di lungo s'ingannano; conciosia cosa, che dimostra Diodoro Siculo nel 2. lib. che Enotrio ritrouasse nell'Italia i Barbari Ausoni piu di 500. anni innanzi la roina di Troia: & secondo Mirfillo Lesbio, di 15. etadi, che fanno 375. anni: Contenendo ogni eta 25. anni, come dimostra Senofonte nel lib. de gli Equiuoci. Ben'è uero, che Dionisio Alicarnaseo dice, che passarono diciassette etadi auanti detta desolatione di Troia, poi che Enotrio predetto hebbe scacciato quegli Ausoni. Sia come si uoglia, egli è certo che quell'Enotrio d'Arcadia col suo fratello Pucino uenne in questa Prouincia di molti anni innanzi la destruttione di Troia; & quindi hauendone scacciato gli Ausoni (com'è narrato) si fermò. Come è possibile dunque che fossero habitatori di questi luoghi gli Ausoni dice si da Ausono figliuolo di Vlisse? imperò che non fu Vlisse ne' tempi di Enotrio d'Arcadia, nè anche doppo molti anni sì come per le supputationi sopra scritte de i tempi chiaramente si puo conoscere. Al fine tutto questo nostro paese fu nominato Italia (secondo Polibio nel lib. 1. dell'Historie, et sì come chiaramente anche scriue Dionisio Alicarnaseo con testimonio di Antioco Senofano) da Italo Re di questi luoghi, il qual fu prima Re di Arcadia (come nota Tucide nel li. 6. dell'Historie) & fratello d'Espero (secondo Catone) dal quale auanti fu dimandata Esperia, come è detto. Soggiunge poi Dionisio con Antioco, che per ogni modo si due tenere che fosse nominata Italia dal detto Italo, buono di singolar bontà, & prudētia ornato. Il qual nō meno con la sua eloquenza, che con la possanza s'insignorì primieramente di tutto quel paese,

ch'è po-

Italia.

ch'è posto fra il seno Napetino (hora il golfo di S. Eufemia detto) & il Golfo di Squilazzo. Poscia non contento di questi luoghi (come esser suole la natura de gli alti, & pellegrini ingegni aspiranti a cose sempre maggiori) piu oltre passando soggiogò molte altre Città, & popoli Nacque tanto buono del lignaggio de gli Enotri, secondo alcuni, ma secondo altri, su primieramente Re de Siciliani, & poi di questi paesi, come dimostra Antioco Senofano: & soggiunge esso, che egli edificò Morgetto, & così, come Siciliano, & habitatore di Morgetto, fece un Imperio di distinti popoli. Et per tanto furono poi quegli Enotri, Siciliani, Morgetti, & Italiani. Ritrouansi etiam altri, che dicono, che fosse nominato questo nostro paese Magna Grecia, da i Greci, che quiui passarono ad habitare: tra i quali fu Elia Capriolo Bresciano nel lib. 1. dell'Historie Bresciane, & Faccio de gli Vberti Fiorentino nell'ottauo Canto del 3. lib. Dittamondo, quando dice.

Poi per non perder tempo lui, & io
Andando, il domandai, s'Italia mai
Per altro nome, nominar s'udio.
Et egli à me, se cerchi trouerai
Occupata da' Greci, la Gran Grecia
Esser nomata ne' tempi primai.

Certamente questi tali molto di lungo s'ingannano, conciosia cosa che non fu mai così addimandata Magna Grecia questo paese, hora nominato Italia, ma solamente quella estremità posta intorno al seno Tarentino, cominciando da Taranto (secondo però alcuni) ouero da Metaponte (secondo altri) insino al fiume Aleffo termine de' Reggini; come nella Magna Grecia si dimostrerà. Ma si deve sapere come questa regione detta Gianicola. Enotria. Camefena, Saturnia, Saleumbrona, Apennina, Taurina, & Vitullia, Esperia, & Italia, fu addimandato quel paese, ch'era intorno al Teuere, Catone, il qual dice che così come detto fiume, tra tutti gl'altri dell'antidetta Regione, era sotto la particolare cura de gli Dei, & de' Principi, et dell'Imperio, così era cosa conuenevole, che quiui fosse il comun seggio, dal quale poi hauesse origine tutto'l paese, & Prouincia, hora detta Italia. Il che cōferma Fabio Pittore dicendo, che mancato Espero, il suo fratello Italo pigliò il gouerno di Giano, & dell'Etruria, & nominò tutta la Regione di quà dal Teuere, & di là (però intorno ad esso fiume) Italia, estinguendo tutti gl'altri nomi à lei auanti imposti. Là onde da questa antica Italia fu poi addimandato tutto'l paese contenuto fra le radici dell'Alpi, il stretto canale di Sicilia, & fra due mari cioè il soprano, et inferiore, ò sia Tirreno, & Adriatico, et il Golfo Ionio, (come si dimostrerà) Italia. Ben'è uero che furono primieramente nominati quei luoghi, che si ritrouan' intorno al Teuere, & in Puglia, et circa Beneuento (secondo che s'è detto) Aufonia. Assai parmi hauer scritto quāto à nomi imposti à questa nostra Prouincia in diuersi tempi, & per tanto hora entrerò à descriuere i suoi termini. Ritrouo haure hauuto ella diuersi termini, e confini, secondo l'occorrenze de' tempi (oltre li sopra nominati) poi ch'ella è stata nominata Italia. Furono prima cōsignati i termini à quella (secondo Dionisio Alicarnaseo)

Errore di quelli che dicono ch' Italia fusse detta Mag. Grecia.

Que fu il primo prima Aufonia.

Primi termini de Italia.

Forma de
Italia da
Tolomeo
designata

Figura de
Italia se-
condo Pl-
nio, & So-
lino.

da Nettunia (edificata sopra il lito del mar Tirreno) à Taranto: & da Strabone furono posti dal stretto canale di Sicilia, al fiume Esio, hora Fiumesino: & altresì piu oltra infino al Rubicone, oggidì Passatello. Ultimamente fu chiamata Italia tutto il resto di questo paese, cominciando dal fiume Varo, & seguitando l'Alpi Cotie, il monte Adula, l'Alpi Retie, & altre simili Montagne infino all'Arfa fiume, termine dell'Istria da questo lato, & da gli altri il mare Adriatico, il Golfo Ionio, il mar Siciliano, il mar Tirreno, & il Ligustico; come dimostra Polibio, Tuciddide, Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Dionisio Afro, Catone, Sempronio, Plinio, Pöponio Mela, Gaio Solino, Tolomeo, & tutti gli altri scrittori. Descritti i termini di essa Italia ci resta hora à dividere la figura sua. Et prima la dipinge Tolomeo à similitudine di Penisola, da tre lati dall'acque marine intornata, & dal quarto dall'Alpi, & da altri monti. Così la finge, disegnando dalla parte Occidentale una linea; che a il suo principio a' gioghi dell'Alpi del monte d'Adula, & la tira lungo i gioghi dell'Alpi, che partono essa Italia dalla Gallia Transalpina infino al fiume Varo termine della Gallia Narbonese, hora detta Prouenza. Poscia dal Settentrione in loca i Gioghi dell'Alpi Retie, i Peni, Ocra, & monte Carusadio ch'è sotto Norico; & oltre di ciò il lito del Golfo Adriatico, & dal fiume Tilauento (al presente Tagliamento) infino al monte Gargano (Monte di Sant'Angelo oggidì) & quindi da Idronte, hora Otranto. Comincia dal Mezo giorno, dal mare Adriatico, & dal fiume Tilauento, & scorre a' termini dell'Ilirico (oggidì Schiauonia.) Verò è che deue auertire il curioso lettore, che ponendo Tolomeo i confini antidetti, par ch'è uoglia disegnare hauer quella dal Mezo giorno il mare Adriatico: ma così si deue intendere, che includendo dentro di essa l'Istria, & caminando dal fiume Arfa uerso il Frioli; sempre s'ha dal Mezo giorno detto mare Adriatico. Talche se l'ingenioso lettore diligentemete auertirà à quel che dice Tolomeo, dal Tagliamento infino a i confini della Schiauonia, chiaramente conoscerà esser così, come disopra dimostra il Settentrione per rispetto di tutto'l continente d'Italia, massimamente fra i due mari compreso. Et quindi si uede, come dimostra il Mezo giorno per rispetto di quella parte, cioè dal Tagliamento all'Arfa. Verò è che meglio, & piu chiaramente conoscere si può nella pittura. Ma se vorremo pigliar il Mezo giorno secondo la lunghezza del continente d'Italia oue è il Latio con quell'altre contermine Regioni, senza alcun dubbio si uederà essere il Mezo giorno uerso il mar Tirreno, & non uerso l'Adriatico, che appare dal Settentrione. Et così io seguitero Tolomeo nella sua descrizione. La mette Plinio nel 3. lib. fra l'ora sesta, & prima brumale, cioè fra il Mezo giorno e'l lenare del Sole (quanto a noi) del uerno. Conciosia cosa che appresso gli antichi era il Mezo giorno dell'ora sesta. Tolomeo la pone fra il 7. & 4. Clima, consignandole oltre di quindici gradi in lunghezza, & piu di 7. in larghezza. Plinio, & Solino la figurano à simiglianza d'una fronda di quercia, piu lunga che larga, alquanto piegandosi nella sommità alla sinistra, & poscia pian piano riducendosi all'effigie d'un picciolo scudo, però alquanto aperto, come usauano le Amazone in battaglia, oue si

dice

dice Cirto, dal mezo del corso spuntando due corna per i Golfi fatti à forma di Luna, cioè alla destra, Leucopetra, & alla sinistra, il Lacinio; amendue Promontorij; de i quali à i suoi luoghi ne parlerò. Da i moderni è figurata la Italia à similitudine d'una gamba humana, cominciando dalla larghezza della coscia, et tra scorrendo infino all'estremità de i piedi. In uero pare a me esser questa molto aggiata similitudine, come di mano in mano dimostrerò, Comincio adunque dal fiume Arfa, termine d'Italia, & trascorro all'Alpi Retie poste al Settentrione (secondo Tolomeo) & cammino per Carrusadio, et Ocra, infino al monte Adula (sempre però hauendo rispetto al Settentrione) & quindi passo per le Alpi, che risguardano all'occidente, seguitando la linea da Tolomeo istessa infino alla foce del fiume Varo confine d'Italia da questo lato Occidentale, oue mette fine nel mare Ligustico: & figuro cotal continente la larghezza della coscia. Poscia scendo dal Varo lungo il lito del mare Ligustico, & mi piego alla foce del fiume Magra, confine di Liguria, & al quanto poi alzandomi giungo al Promontorio Popolonio, (oggidì Piombino detto) fino al monte Argentaro, & quindi entrando alquanto nel mare, rappresenta questo Promontorio, & gibbo del lito, ch'entra nell'acque marine infino al prefato monte Argentaro, la figura del ginocchio dell'huomo. Poi soauemente ritraendosi il lito infino a Pirgo, par che formi lo stinco della gamba, così piaceuolmente mancando al Possidonata, oue hora si uede Policastro. Quindi poi alquanto alzandosi, & entrando nel mare infino al Promontorio Palinuro, dimostra un gibbo in forma del collo del piede humano. Poscia si riuolge lungo al mare Tirreno, & per lo stretto canale di Messina giunge a Reggio Giulio, oue par che termini la figura del piede. Piegandosi poi da Leucopetra lungo il mare Adriatico, & arriuando al Lacinio Promontorio, par quindi mancar quella curuatura della piegatura delle dita, & cominciare un monticello, come si uede sotto i piedi fra detta piegatura delle dita, & il mezo della pianta, che alquanto piana si uede & a poco, a poco s'incurua; così parimente piegasi il lito lungo il Golfo Tarentino, & continua dal Lacinio infino à Taranto, & riuolgendosi sempre con gran piaceuolezza sale al Promontorio Giapigo, & quindi par che formi il calcagno, & talmente continuando lungo il seno Ionio passa al monte Gargano; & alquanto ritrahendosi uerso il lito del mare Adriatico, & anche poi humilmete entrando nel mare, dà principio alla figura della polpa della gamba; la quale par che pigli la total perfezione ad Ancona; Et quindi più piano nella terra ferma entrando, & poscia appresso Rauenna piegandosi, quindi appare la piegatura sotto il ginocchio. Dipoi allargandosi, & grandemente curuandesi circa Vmegia, & i luoghi vicini, passa lungo il lito del Golfo di Vinegia à ritrouare la foce dell'Arfa da questa parte termine di tal nostra figurata Gamba, oue dicemmo cominciare la larghezza dell'coscia d'essa; la onde pare che perfettamente quella compita renda.

Parmi assai bastenolmete hauer dimostrato la figura di questa nostra Prouincia. cinta dal Settentrione dalle Alpi Retie, & da altre altissime Montagne infino al Monte Adula; & dal Mare Adriatico dall'Oriente; dal seno Ionio, Mare Auso

Secondo i
moderni.
Nella simi-
glianza.

nio, & Siciliano; da Mezo giorno, dal mar Tirreno, & dal Ligustico; dall'Occidente, dall'Alpi, che partono Italia dalla Gallia cominciando dalla foce del fiume Varo infino al Monte d'Adula, come uole Dionisio Alicarnaseo, Strabone, Polibio, Plinio, Pomponio Mela, Sempronio, Tolomeo con gli altri Cosmografi, et Geografi. Auenga che si ritrouano alcuni, che dicono hauer Italia dall'Oriente et Mare Adriatico, ma di gran lunga s'ingannano, conciosia cosa che chiaramente si uede da quelli, che nauigano il lito del mare di Puglia, esser detto mare, per rispetto de Italia, dal Settentrione, come ho dimostrato, & si uede nella positione, & sito d'essa dipinto da Tolomeo. Hauendo descritto la positione di quella, hora entraro alla narratione, & dimostratione delle sue parti. Et prima descriuerò il Monte Appennino. Fu questo Monte così nominato (secondo però alcuni) per esser congiunto nella larghezza col monte Pennino, ouero da Api antichissimo Capitano, che trionfò di tutta Italia, di cui s'è parlato, dimostrando come fosse Italia da lui Apennina nominata. ma altroue scriuerò piu pienamente di questo Monte Apennino. Per hora basta questo quato al nome d'esso. Ha il suo principio esso Monte à gioghi dell'Alpi de i Liguri (come dimostrero, scriuendo la Liguria) & parte l'Italia per mezo infino ad Ancona, & quindi ageuolmente piegandosi trascorre a Venosa, oue per trauerso fende Italia, & con una parte passa a Brindisi, & cò l'altra a Velia, secondo Sempronio. Ma secondo Tolomeo, come è giunto ad Ancona piegasi uerso il mare Adriatico, et molto se gli auicina. Poscia seguita il suo corso infino al Monte Gargano; et quindi riuoltandosi al mezo giorno riesce à Leucopetra, & finisce à Reggio Giulio. Ma piu minutamente descriue il suo corso Strabone nel 5. lib. dicendo che giunto a Rimini, trascorre ad Ancona; & oltre di quella termina la larghezza della Giapigia dall'un mare all'altro, & poscia un'altra uolta piegandosi fende pel lungo tutta la Regione continuando infino a i Lucani, & Picentini, non però molto dilungandosi dal mare Adriatico. Giunto a Lucani riuoltasi all'altro mare, & quindi trascorrendo sempre per detti Lucani, & Brutij finisce a Leucopetra del territorio di Reggio. Vramente pare questo Monte un dorso, o sia schiena d'Italia, che piaceuolmente così alto continuando pel mezo d'essa al fine in dua corna si parte, con uno passando al Mare Siciliano, & con l'altro al Golfo Ionio, (come scriue Pomponio Mela, & Solino.) Egli è ben uero che meglio imaginare si può esso Monte, come trascorre per Italia, considerando la pittura di quella, che altrimenti. Ma così è descritta Italia da Polibio nel secondo libro. Vedesi quella formata a simiglianza d'un Triangolo; & è terminata dalle parte, che risguarda all'Oriente, dal mar Ionio, & dal Golfo Adriatico poscia il lato, che è dal Mezo giorno, & tramontar del Sole, è serrato dal mar Siciliano, et Tirreno; tal che questi lati insieme congiunti formano l'acuta punta del triangolo, oue si uede il Promontorio Cocinto (così da gli habitatori del paese di mandato) che ha il suorisguardo al Mezo giorno, & parte il mar Ionio dal Siciliano. Poscia è terminato l'ultimo lato, (che mira alla sfediffima parte Settentrionale, & è sopra i luoghi Mediterranei) dalla continuatione dell'Alpi (che co

minciano

Môte Apennino,

Figura de Italia fecò Polibio.

minciano a Marsilia, & da i luoghi posti sopra il mar di Sardegna) et così trascorrendo si istende infino all'intimo seno del mare Adriatico, lasciando però nel mezo un picciolo spatio. Adunque è Italia fatta a similitudine di Penisola (come è dimostrato) da tre lati dal Mare intornata. La cui lunghezza (secondo Plinio, et Solino) si ritroua esser di mille, et uenti miglia, cominciando però da Augusta Pretoria, & trascorrendo da Capua, & quindi a Reggio Giulio posto nel fine del Monte Appennino. Vero, è che maggior larghezza sarebbe camminando infino al Lacinio Promontorio, se non ui fosse quella piegatura, che si uede nel riuolger del lato. Quanto alla larghezza, ella è molto uaria imperò che oue ella è piu larga, ch'è fra il mare inferiore, (hora Ligustico) et il mar Superiore, (hora Adriatico) et il fiume Varo, & l'Arfa, annoueransi quattrocento, & dieci miglia. Et oue è mezzana larghezza, (ch'è quasi circa Roma) cioè alla foce del fiume Aterno (oggi di Pescara detto) ou'entra nel mare Adriatico, infino alle foci del Tevere, per le quali si scarica nel mar Tirreno, misuransi 136. miglia; & poco meno si ritroua da Castel Nouo del mare Adriatico, al mar Tosco. Oltre a questa larghezza, non si misura altroue maggior di 200. miglia. Ben è uero, che la piu stretta larghezza che si ritroui in tutta Italia è fra il Porto, detto le Castella d'Annibale della Magna Grecia (hora Calabria,) & il mar Tirreno, perche non passa 20. miglia, come al suo luogo si dimostrerà. Il mezo dell'Italia (secondo Varone) uedesi nel territorio di Riete. La misura del suo circuito, è uariamente da diuersi stata descritta; Conciosia cosa ch'alcuni uogliono esser quella di 4740. miglia cominciando dall'Asia infino al Varo; & altri di quattro mila, & nouecento. Nel qual circuito di ricontrolro a i Locresi finisce il primo Golfo di Europa, che comincia dalle Gaddi; & il secondo piglia il suo principio dal Lacino, & termina a gli Acroceranij, cioè nell'Epiro (hora Albania.) Sono discoste l'Istria, & la Liburnia (hora Schiauonia) da Italia in alcuni luoghi (secondo Varrone) cento miglia; l'Epiro, & Ilirico cinquanta; l'Africa meno di ducento; la Sardegna, cento & uenti; la Corsica, settanta, et la Sicilia 1500. passi che sarebbe un miglia, e mezzo. Descritto il sito, et grandezza d'Italia passerò alla descriptione de i popoli, et nationi straniere, che sono uenute in essa. In uero io ritrouo esser uenute in questa nostra Prouincia tante straniere generationi, quante mai passassero in altra Prouincia, et Reame, così per habitari, come etiã lio per rubbarla, et saccheggiarla. Primieramente ui uennero gli Enotri; poi gli Aborigeni, Lidi, Aurunci, Pelasgi, Ausoni, Arcadi, Greci, Troiani, Veneti, Liguri, Ardeati, Rutuli, Siculi, Giapigi, Lacedemonij, Salerini, Pelij, Eniani, Achei, Oropite, Pilij, Galli, Cartaginefi, Eruli, Gotti, Ostrogotti, Vanni, Vngberi, Gepidi, Turingi, Auari, Longobardi, Saracini Britoni, Cimbri, & Germani, come scriuono Catone, Mirsilio Lesbio, Beroso Caldeo, Gaio Silius, Polibio, Lilio, Procopio, con molti altri scrittori. Egli è ben uero, che alcuni di questi popoli ui edificarono alquante Città, come gli Enotri, Ausoni, Greci, Troiani, et Galli cò altri di essi; et altri rimasero in essa ad habitari; et etiã di altri hauen dola spogliata, ritornarono a i suoi Paesi, come ne nostri giorni ueduto habbiamo,

& fra

Lunghezza d'Italia.

Larghezza.

Oue è piu stretta Italia. Mezo de Italia.

Popoli, che sono uenuti nell'Italia.

Popoli ch'edificarono Città nell'Italia

Et fra gli altri Francesi, i quali piu siate essendo uenuti in questa nostra Italia con gran fauore, et similmēte i Vasconi, Suiizzeri, Alamani, & Spagnuoli, al fine per maggior parte ui sono rimasi uccisi, ouero poco fermati, come a parte a parte legger si può nelle nostre Efemeridi latine. Et quindi si può giudicare quanta sia l'eccellenza di questa nostra Prouincia essendosi sforzate quasi tutte le generationi del mondo uenirla a uedere, ò per possederla ò per rubbarla. Cosa certamente non tante uolte occorsa ad altra Prouincia del mondo, se all'historic si dene dar fede. Veramente ella è di tanto pregio, & di tante lodi degna, che non da me, ma nè ancora da qualunque scrittore di giudicio, et d'ingegno ornato, non potrebbe essere à pieno celebrata. Et di questo ne fanno fede molti famosi, & chiari Historici sì Greci, come Latini. I quali uolendo le lodi di quella descriuere, piu tosto nel mezzo si sono stancati, che al fine bastante peruenuti. Pur per nõ dimostrare esser tanto timido, & di così poco animo, & anco poco grato alla patria, nella quale son nato, & nodrito, mi sforzerò di alquanto descriuere le sue eccellentie dalli Greci scrittori celebrate, lasciando da parte le lodi, & preminentie (che sono molte) da gli scrittori Latini diuolgate. Considerando quella douer tanto maggior honore, et gloria riportare, quanto maggiormente si uedrà esser lodata da gli scrittori strani & parimente emuli del nome Latino. Lasciando adunque tutti gli scrittori Latini, come Plinio, Põponio Mela, Salino, Virgilio in piu luoghi, et massimamēte nel secõdo lib. della Georg. & Frãcesco Petrarca; & fra gli altri luoghi in quei uersi, che fece ritornando nell'Italia di Francia, essendo giunto nella sommità del Monte di Gineura, et scorgendo Italia, tutto pieno di allegrezza cõ soaue uoce così cãdò.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue

Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,

Tellus nobilibus multum generosior oris.

Così adunque lascierò di narrar le lodi da questi accellenti scrittori; & parimente da altri Latini date à questa nostra Prouincia, & passerò à gli scrittori Greci i quali honoreuolissimamente hanno scritto d'essa. Et prima comincierò da Strabone, che talmente la descriue, & poscia molto magnificamente racconta le sue lodi nel libro. 6. della Geografia. Vedesi Italia molto simile ad un'Isola cinta, & assicurata da' Mari, che la difendono, eccetto che da pochi lati, oue sono straboccheuoli rupi, & altissimi Monti; da' quali, sì come da fortissime mura è ella d'ogni intorno circondata. Et per maggior sicurtà d'essa, ne' detti Mari pochi Porti si ritrouano. Et quelli, che ui sono, ueggonsi molto eccellenti tanto de grandezza quanto d'ageuolczza, essendo commodi à reprimere le rabbiose furie delle genti straniere, & non meno per dar danni ad altri, oltra la commodità di condur le mercantie da luogo a luogo. Ritrouasi in questa felicissima Prouincia l'aria molto temperata. La onde seguita esserui adagiato uinere, & buoni cibi, con assai differentie d'animali, d'augelli, d'alberi, & d'altre simili cose per l'uso d'mortali, & non tanto per la loro necessitã quanto anche per i piaceri, & trastulli loro. La cui lunghezza trascorre dal Settentrione al Mezo

giorno.

giorno. Alla quale (si come parte d'essa) se gli aggiunge la grande, & seconda Isola di Sicilia. Se gli dà il giudicio della temperanza, & intemperanza dell'aria, secondo la stagion del caldo, & freddo. Onde essendo Italia di tanta lunghezza (quanto ella si ritroua) è necessario che la stringa nel mezzo d'amendue l'estremità diuerse conditioni di temperamento. E cagionata detta temperanza, perche istendendosi il monte apemino con la sua continua lunghezza, per Italia, & partorendo da ciascun d'amendue i lati ameni colli, pianure, & campagne, seguita che da ogni parte si ueggono alberi fruttiferi in quei colli, & nelle campagne biade, & altre cose buone, & che dimostrano la temperanza dell'aria secondo i luoghi piu uicini al detto monte ò piu discosto. In questa nobilissima Prouincia si ueggono molti larghi, fiumi cupi laghi, diletteuoli fontane, & scaturigini, ò siano uene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse uirtuti, prodotte dalla natura; sì per il ristoro, & conseruatione della sanità dell'huomo, come per il trastullo, & piacere di esso. Che dirò della diuersità delle minere de metalli? & della uerità de i conuenevoli cibi? & delle altre cose? & del gran numero de gli animali domestici, & seluaggi, che in questa nobilissima Prouincia si ritrouano tanto per souenire a i bisogni, quanto per i piaceri? Chi sarà quel di tãta loquenza ornato, che a bastanza possa raccontar l'abondanza de i frutti, & la loro soauità secondo il merito loro? E posta la tanto trionfante Prouincia nel mezzo di grandissimi popoli: cioè fra la Grecia, & l'Asia, non dimeno per la grandezza del suo ingegno, & con l'eccellentia delle sue uirtuti è disposta, & accommodata à douer signoreggiare, & comandare, non solamente a tutti i circonstanti popoli, ma ancora a tutti i Reami, & nationi del mondo, sì come ha signoreggiato, & comanda. Così dice Strabone. Vero è, che si dee auuertire, che quando egli, dice istendersi la lunghezza d'Italia dal Settentrione al Mezo giorno, si dee intendere pigliando il dritto uiaggio dal monte Adula, & scorrendo per Italia, & piegandosi a Leucopetra, che risguarda dal Mezo giorno. Et se alcun pensasse che Strabone parlasse dell'estrema Giapigia, sarebbe in grande errore; perche questa estremità mira al leuar del Sole nel tempo del uerno, come esso Strabone insieme con Plinio dimostra, & secondo che ho detto di sopra, & etiaudio piu chiaramente dimostrerò nella Giapigia, & ne' Salentini. Dionisio Alicarnasto nel principio dell'historie di Roma ragionando dell'Italia molto si allarga in narrar l'eccellenti doti d'Italia, ma perche egli è molto lungo, io raccogliendole, brieuemente le descriuerò. Et primieramente fã un'ingenuo paragone, fra Italia, & tutte l'altre Prouincie del mondo, oue si ritroua qualche eccellentia degna da descriuere. Al fine conchiude esser questa nostra Prouincia, la migliore, & piu fertile di tutte l'altre, dimostrando che in essa si ritrouano tutte le buone qualitati, le quali non solamente sono necessarie per i mortali, ma ancor per le delitie sue: cosa in uero rarissima, anzi unica al mondo. Et ueramente ha i suoi grassi terreni ageuoli da produrre ogni generatione d'arbori tanto per fruttificare, quanto per fabricare, & non meno producono ogni sorte di herbe per il bisogno de gli animali, &

per

per dar foauiffimi odori, & per la sanità de gli huomini. Quini si ueggono ameni, & graditi colli, ornati di begli ordini di uiti, da i quali si traggono ottimi, e foauiffimi uini. Vi sono altresì diletteuoli pascoli d'ogni stagione, così ne' colli, & monti, come nella pianura per sodisfattion de' greggi, & armenti. Cauansi ancora molte lane fine delle pecore, che quini si nodriscono. Ha assai larghi, et profondi fiumi da nauigare, per li quali ageuolmente da luogo a luogo si possono condur le mercatantie. Nō mācano in piu parti d'essa le scaturigini dell'acque calae tāto per la necessitā de gl'huomini quāto per la diletatione. Si ritrouano etiādio in essa tutte le minere de' metalli; sono in q̄lla uaghi, & diletteuoli luoghi di cacciar gli animali seluaggi per piacere, & è quasi da ogni lato dal mare intornata, dal quale si trabe gran copia di pesce. Tacerò la moltitudine de' uarij, & diuersi marmi, & d'altre pietre fine, & gemme pretiose. Et accioche'l tutto con poche parole cōprenda, dico quella hauer molte altre commoditati, & marauigliose cose tanto per il bisogno dell'huomo, quanto per i suoi piaceri; & fra l'altre ne ha una piu eccellēte, cioè la temperanza dell'aria, la qual è molto sana, & buona, & talmente agiata ad ogni stagione, che nō nuoce a' frutti col souerchio caldo, n' etiandio col souerchio, freddo, & meno impedisce la generatione, & nascimento de gli animali; talche non si dee marauigliare alcuno, se gl'antichi credeano, che detta nobilissima Prouincia fosse a Saturno consacrata, uedendola tāto abondeuole, & piena d'ogni bene, che possa mortale huomo desiderare; Concio fosse cosa che pensauano esser Saturno cagione d'ogni felicità de gl'huomini. Onde uedendosi in qualche parte dimostrare gratia gli Dei (da quali credeano proceder tutte queste gratie) si affaticauano di accomodare alcuni sacrificij a q̄lli. Et perciò cōsacrarono le selue, & i colli a P̄a; i prati con altri luoghi piani alle Ninfe; i liti con le Isole a gli Dei marini; & parimēte dedicarono tutti gl'altri luoghi a qualche Dio, se condo li pareua esser piu conuenueuole. Assai altre cose serue Dionisio con Strabone lodando q̄sta nostra trionfante Italia, che lungo sarei a referirle. Lascio Polibio Greco ottimo scrittore, il quale nel 2. lib. dell'Historie descriuendo il sito di quella, eccellentissimamente la loda. Il simile è stato fatto da molti altri Greci, i quali studioso della breuità lascierò da parte; Concludendo esser l'Italia talmente ornata di beneficij dalla prouida Natura, che chiaramente si conosce quella tenere il primato sopra tutte l'altre Prouincie del mondo. Talche non è marauiglia se con il suo ingegno, & forze hanno gl'huomini in essa nati, soggiugato quasi tutto'l Mondo, & con la lor dottrina quello illuminato, il che nō meno hora si uede poi che illuminano l'altre nationi. Ne anche mancherebbe oggidì a quegli ingegno, et forze, se nō li mancasse la carità. Ma la maluagia inuidia, et sfrenato appetito di signoreggiare; che in essi regna, ha con dotto quella tanta infelicità, che di Signora, & Reina, è ella diuenuta peggio che serua; cosa che non posso senza gran cordoglio rimembrare. Hauendo adunque referito parte delle lodi di quella descritte da i Greci, passerò hora alla diuisione di essa. Io ritrouo gran uarietà fra gli Autori circa il suo partimento. La onde per sodisfattione de i curiosi ingegni rreferirò l'opinioni d'alcuni. La diuide Ca-

Diuisione

tone

tone con Sempronio nel monte Apennino, & Cisapennino, ouero nella parte del mar Tirreno, et nella parte di quà dall'Apennino, o sia del mare Adriatico, poscia nelle Alpi dalle Retie a i Liguri. Partisce poi Sempronio il monte Apennino in Liguri Montanari, Apuani, Umbri, Sabelli, & Etrusci. Et la parte Cisapennina, cioè quella parte, ch'è uerso il mar Tirreno che così la dimanda, perche egli descriuendo queste cose era a Roma, & per lo sito, oue era, la nomina di quà dall'Apennino, auuenga che per nostro rispetto sia di là: & poi nomina la parte, che è di quà dall'Apennino Transapennina, cioè di là per suo rispetto, ma da noi ella è detta di quà dall'Apennino. Onde sarà auuertito il Lettorre di questa cosa in piu luoghi di questa nostra descrizione. A dunque partisce la parte, che è uerso il mar Tirreno in Liguri Montanari, Apuani, Liguri Etrusci, Populoni, Liguri Turreni, Lucani, Picentini, & Cumani. Dipoi diuide la parte Transapennina (che a lui era di là dall'Apennino, ma a noi è di quà) in Gallia Cisalpina, Cispadana, Transpadana, & Gallia Togata. Partisce poi l'Alpi, nell'Alpi de i Liguri, & nell'Alpi, che cominciano dal Monte Pennino, trascorrendo insino al monte Oca. Piglia poi la terza parte dell'Alpi, le Taurisane o siano di Tauriso, o di Triuigio, da Oca all'Istria. Plinio seguitando la descrizione d'Augusto ui assegna undici Regioni, cioè la Liguria, Etruria, Latio, Campagna Felice, Sānio, Piceno, Umbria, Gallia, Italia Transpadana, et Venetia. Strabone dimostra otto Regioni, cioè Venetia, Liguria, Piceno, Lucania, Tuscia, Roma, Campagna, & Puglia. Da Tolomeo è partita in quaranta quattro popoli, che sono, i Marsliesi circa il mare Ligustico, Toscani, Latini, Campani, Picentini, Lucani, & Brutij. Alcuni di questi sei popoli habitano lungo il mare Tirreno, et alcuni altri ne Mediterrani. Il simile etiandio interuiene de popoli della Magna Grecia, & de i Salentini circa il mare Adriatico, & fra il continente della terra. Sono poi i Pugliesi Peucetij, & Daunij lungo il Golfo Ionio; & similmente fra la terra. Di quelli, che seguitano, alquanto se ne ritrouano circa il Golfo Adriatico, & alquanti ne Mediterrani, come i Frentani, Peligni, Marucini, Piceni, Senoni, Veneti, Carni, et Istri. Questi altri sono ne' Mediterrani, cioè Galli Boij, Cenomani, Beccuni, Insubri, Salassi, Taurini, Libici, Ceutroni, Lepōtini, Caturgi, Senissiani, Nerusij, Sutrij, Vēdiatij, Gallia Togata, Umbri, Sabini, Ecqcoli, Marsi, Percutij, Vestini, Careceni, Sāniti, Irpini, et Calabri Antonio nell'Itinerario ui constituisce sedici Regioni, che sono, Campagna, Tuscia con Umbria, Emilia, Flaminia, oue è Rauenna, Liguria, nella quale è Milano, Venetia, Istria, cui è Aquilegia, l'Alpi Cottie, Sannio, Puglia, Calabria, oue si uede Taranto, Brutia, Lucania, Retia prima, et Retia secōda. Ammonera altresì nell'Italia Sicilia, Sardegna, et Corfica Isole, si come parti d'essa. In uero assai mi marauiglio d'Antonino che describe Milano nella Liguria, essendo quello di là dal Pò ne gl'Insubri; conciosia cosa che mai non hò letto che la Regione de Liguri passasse il Pò. Quanto ad Aquilegia da lui posta nell'Istria, & similmente Taranto descritto ne' Calabri, ò antichi, o moderni, alquanto si puo tolerare, per la uicinità ch'ha Aquilegia con l'Istri, & Taranto co i Calabri. Vero è che a' suoi luoghi, dimostrerò in

d'Italia secondo Catone, & Sempronio.

Diuisione d'Italia secondo Plinio. Diuisione di Strabone. Di Tolomeo.

Di Antonino.

Sicilia, Sardegna, Corfica parte d'Italia.

quai

quai Regioni s^{de} debbono riporre dette città. Il sacro libro di Roma (come scriue Rafael Volaterrano nella Geografia de' suoi Urbani Commētari) la partisce nella Marca Triuifana, ouero di Venetia, Istria (nella quale u^{si} descrive i Furlani) Lombardia, o sia Trāspadana, Liguria, Romagna (o sia Gallia Cisalpina) Ducato di spoletto, detto Umbria, Abrutio, nominādolo anche Sānio, Cāpagna; o Latio, Terra di Lauoro, detto Campagna et Leboria, Calabria, o sia Lucania, Puglia, et Terra di Idronto, Salentini nominati. Si deue auuertire che nel detto li. non è seguitato l'ordine della Geografia, nè della Topografia, ma solamente l'ordine delle Regioni ouer sono i Vescouati, Arciuescouati, et altri benefici. Et però non si marauigli alcuno, se si ritrouerà alcuna cosa fuori del uero ordine delle Regioni de i periti Geografi, & Topografi descritto. Biondo la partisce in 17. Regioni nella sua Italia illustrata, cioè in Liguria, Etruria, Latina, o sia Campagna maritima, Umbria, ouero Ducato di Spoleto, Piceno, bora Marca Anconitana, Romagna, già Flaminia, Emilia, Gallia Cisalpina, altresì detta Lombardia, Venetia, Italia Transpadana; oggidì Marca Triuigiana, Aquilegiese, ouero Furlana, Istria, Sannio, Terra di Lauoro, o Cāpagna antica, Lucania, Puglia, Salentini (anche nominata Terra di Otranto) Calabria, & Brutij. Descritte le diuisioni fatte di questa nostra Italia da gli antedetti scrittori, a me pare seguirli in parte, & in parte nò. La onde io, per piu cōmoda diuisione, la partirò in dicennoue Regioni, aggiūgēdoui altresì l'Isola di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, con molte altre Isole appartenenti ad essa, come è stato dimostrato da molti scrittori. Hauendo adunque pigliata tanta fatica, sforzarommi di scriuer tutte dette dicennoue Regioni con l'Isola sopradette, assignandole i suoi termini, dichiarando i nomi antichi, & moderni, non solamēte di quelle, ma ancor delle Città, Castelli, Monti, Fiumi, Laghi, Fontane, narrandoui le cose marauigliose dalla Natura prodotte; similnēte m' affaticherò di rimēbrare, opere illustri fatte da gli huomini de' detti luoghi, facendo memoria ancor de i loro nomi, & delle sue uirtù, con le quali hanno dato splendore alle lor patrie. Et briuemente prometto di racordare (quāto pero sarà a me possibile) le case notabili, & degne di memoria di questa nostra Italia. Egli è ben uero, che io conosco di abbracciare (si come dirò) quasi insopportabile fatica, et che prometto etiam di cose di grāde osservāza, auuertēdo che molti radi, & eleuati ingegni sono spesso stati dubbiosi circa gli antichi nomi delle Città, Castelli, & luoghi, & non meno oue fossero, essendo stata tāta la ruina d' Italia in diuersi tēpi, & massimamēte cominciando dal principio della inclinatione, & rouina della Maestà del Romano Imperio che fu ne' tempi d' Arcadio, & Onorio Imperatori, insino ad oggi (come narra Biondo con Sabellico) che sia grandissima fatica, non dico, solamente di ritrouare gli antichi nomi de i luoghi, ma essi luoghi, oue fossero edificate le Città, & Castelli, & oue sia questo, & quel fiume, & monte, & altri simili luoghi, tanto per le grandissime rouine fatte, quāto per la perdita di molti dignissimi libri. Et per tanto interuiene che l'intendente, & dotto Lettore, leggendo l'Historie, & ritrouando i nomi di qualche Città, Monti, Fiumi, & d' altri luoghi, & non ritrouando ho-

ra oue fosse certamente situata, ouero oue passasse detto fiume, et come oggidì si di manda quel Monte, & simili altre cose, smarrito, & isdegnato lascia di cōtinuar l'impresa cominciata, & così donde pensaua di trarne piacere, tutto conturbato se ne parte. In uero grande è stata la infelicitā, & danno, che in diuersi tempi ha patito questa nostra misera Italia, cominciando da i tempi d' Arcadio, et Onorio sopradetti (com' è narrato) insino al presente. Et tāto grande è ella stata, che credo che siano state poche rouine al Mondo d' agguagliare ad essa. Il che facilmente si può conoscere, imperò che ne' giorni di Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Plinio, Dionisio Afro, Liuiio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, Antonino, & di molti altri scrittori, ritrouauansi molte piu Città in essa, & massimamēte nel Latio, nella Campagna Felice, nella Magna Grecia, & in altre assai Regioni, di quelle, che hora si ritrouano. Appresso leggo essere scritto da Eliano di Varia Historia, come anticamente fossero in questa nostra Italia 1166. Città. Et Guido Prete di Rauēna (se quitādo Igino nel lib. che scrisse delle Città d' Italia) dice che a' suoi giorni si ritrouauano in essa 700. Città. Vero è, ch'io penso che detti scrittori dimandassero le Castella Cittadi, non offeruando il costume d' oggidì della Chiesa Romana, la quale non nomina alcun luogo Città, che non habbia il seggio Episcopale. Ma hora (se quitando la consuetudine della Chiesa Romana) credo che non si ritrouano nell' Italia oltre a 300. Città. Ben' è uero, che Biondo diligente inuestigatore di questa cosa, dice nella sua Italia, hauerne annouerato in essa solamente 264. Nondimeno da i tempi di Biondo in qua sono alcune Castella state fatte Città, da i Pontefici Romani consignando a ciascuna il suo Vescono; come sono Casale di S. Euasio, Saluzzo, Pientia, Borgo S. Sepolcro, Vigieueno, & alquante altre de quali a suoi luoghi si dimostrerà. Maggiormente ancor quindi conoscer si può la gran rouina d' Italia, che hora se si annouerassero etiam di nobili Castelli fra le Città, non arriuerbbono all' antico numero di quelle. Sono mancate molte di quell' antiche, talmente che non appare alcun uestigio d' esse; et che è peggio, non si sa il luogo certo oue fossero edificate, secondo che a i suoi luoghi se dirà. Nel uero (come ho detto) ho pigliato, non solamente gran fatica, ma maggior ardire, promettendo di uoler ritrouare i luoghi d' alcune romate Città, & oue fossero primieramente fabricate. Che quādo l' hauerò fatto (se pur lo farò) parrammi hauer non solamente me sodisfatto, ma altresì a gli altri nobili, & prudentissimi ingegni. La qual cosa quando ancor non l' hauerò potuto adempire, mi basterà d' hauer per auentura suegliato altri di miglior giuditio a douer inuestigare quello, ch'io nò hauerò potuto trouare. Ma ben priego qualūque discreto Lettore a douer considerare, ch'io son huomo, et come gli altri sottoposto ad errore. Et per tanto se in cosa alcuna conoscerà, ch'io sia mancato, non gli sia graue di supplire al mio difetto col suo intiero giuditio; et piu tosto iscusarmi amicheuolmente, che malignamente dānarmi. Douendo adunque entrare in questo sì largo & periglioso pelago, prima ponerò l'ordine delle Regioni di questa nostra Prouincia con nomi moderni, & con gli antichi insieme; Poscia il nome moderno, & antico dell' Isole attenenti ad essa.

1166.
Città già
in Italia.

Partimen-
o del Bio
o.

Diuisione
l' Auto
e.

Intentione
dell' Au-
tore nella
scrittura
de l' Italia

RIGIONI D'ITALIA.

Riuiera di Genoua,	Liguria.
Toscana,	Hetruria.
Ducato di Spoleto,	Vmbria.
Campagna di Roma,	Latium.
Terra di Lauoro,	Campania Felix.
Basilicata,	Lucania.
Calabria Inferiore,	Brutij.
Calabria Superiore,	Magna Græcia.
Terra d'Otranto,	Salentini.
Terra di Barri,	Apulia Peucetia.
Puglia Piana,	Apulia Daunia.
Abbruzzo,	Samnites.
Marca Anconitana,	Picenum.
Romagna,	Flaminia.
Lombardia di quà dal Pò.	Emilia.
Lombardia di là dal Pò,	Gallia Transpadana.
Marca Triuigiana,	Venetia.
Frioli, & Patria	Forum Iulij.
Istria.	

ISOLE ATTENENTI ALL'ITALIA.

Alcune piccole Isole del mar Ligustico.	
Corfica,	Cirrus.
Sardegna,	Sandoliatin.
Elba,	Iluu.

DEL MAR TOSCO, ET TIRRENO.

Procida,	Prochita.
Iscchia,	Pitheculæ, Aenaria, Inarime.

DEL MAR SICILIANO.

Sicilia,	Trinacria.
Isole Liparee,	Eoliaz, Malta, Melita.

DEL MARE ADRIATICO.

Santa Maria di Tremite,	Isole Diomedæ.
Vinègia,	Venetia.
Ifolette intorno a Vinègia,	

RIVIERA

RIVIERA DI GENOVA PRIMA REGIONE della Italia, di F. Leandro Alberti Bolognese.



*L*epromissioni da me fatte nella descrittione dell'Italia in generale mi stringono hora à dar principio alla particolar narratio-
ne delle Regioni di quella. Et per tãto comincierò dall'Occiden-
te di essa, cioè dall'Alpi, che partono lei dalla Gallia Narbo-
nese (hora nominata Prouenza) & scenderò lungo il letto del
mare Inferiore (oggi d' Ligustico, & Lione addimandato)
descrivendo di mano in mano i luoghi, ch' in detto paese si ritrouano co i Mediter-
ranei. Mà uoglio prima, che io entri à questa descrittione, dimostrarne i no-
mi antichi, & poscia i moderni d'essa. Poi le disegnerò i termini, & cõfini suoi,
& infine entrerò nella particolar narratione, offeruando quest' ordine parimète
nelle seguèti Regioni. Diuerse sono le opinioni da chi fosse questa Regione Liguria
dimãdata; imperò ch' alcuni uogliono ch' ella traesse q̃sto nome dal Legume, et al-
tri da Ligone un de i Capitani di Giaffeti, che quiui passò ad habitare; et altri da
altre fauole, che saria lungo il raccontarle. Par che Catone, Sempronio, et Bero-
so Caldeo si cõcordino, che pigliasse tal nome da Ligure, figliuolo di Faerote Egit-
tio, che uene in questo luogo ad habitare insieme cõ suo padre innãzi ch' uenisse-
ro i Greci di Attica, et Enotrio d' Arcadia di molto tempo, cioè d'anni 170. se-
cõdo la cõputatione d' Annione' Comẽtari sopra Beroso antedetto, cõ quali eti-
andio tiene Dionisio Alicarnaseo. Uogliono adũque costoro, che Ligure ottenes-
se la Signoria di questi luoghi, cominciãdo dalla foce del Teuere, infino à Nizza
de i Massiliensi. Fu poi questo paese nominato Riuiera di Genoua come dimostrerò
Perch' innãzi ch'io descriua l'origine di questo nome, uoglio disegnarle i suoi ter-
mini antichi, & moderni. Hebbe anticamente questa Regione molto ligo spatio,
cõciosia, cosa che Trogo nel lib. 20. annouera Pisa tra i Liguri; & altri ui ripon-
gono gli Apuani popoli di Pisa; et Catone ui disegna tutto quel paese, che si ritroua
ua fra la foce del Teuere, & Nizza, come è detto. Oltre di questo soggiunge, che
passati quei primi tempi, fu solamente chiamata Liguria il paese cõtenuto fra il
porto Ligurno, et il fiume Magra, alla cui fontana era Apua Castello, dalquale
erano nominati i Liguri Apuani. Altrimèti dice Sẽpronio, cioè ch' i Liguri mon-
tanari discesi da Faeronte; tennero la Signoria di quei luoghi, che si ritrouano
fra Nizza, & la Magra; & poi quindi piu oltra infino al fiume Arno, ouero al
porto Ligurno; & signoreggiarono gli Errusci detti Apuani. Trogo Põpeo piu
auanti distende questa Regione, stringendoui dẽtro Massilia; et altri ui ripõgono
Lucca; & altri ancora molto piu allargandola, ui aggiungono parte del paese,
ch' è di quà dall' Apennino. Et così ne fanno due parti, chiamando questi Liguri
Cisapennini; & quei Trasapennini, cioè di quà dall' Apennino, et di là; come dimo-
stra Sempronio, Strabone nel. 4. libro. Tolomeo, & Liui in più luoghi, & massi-
mamente nel quarentesimo, & quarto libro. Volendo io hora solamente par-

Diuerse opi-
nioni del
nome di Li-
guria.

Ligure.

Termini
antichi di
Liguria.

B lar della

lar della Liguria Transapennina, è di là dall' Apennino ui consegnarò i termini, secondo che dati gli hanno i dotti scrittori nel tempo che Roma fioriva, infino a' nostri giorni, & come gli disegna Tolomeo nella sesta Tavola di Europa. Per tanto cominciando da Nizza de' Massiliensi, ouero dal fiume Varo, che è un poco piu oltre, me ne uerrò lungo il lito del Mare infino al fiume Magra, & poscia prenderò la larghezza dal monte Apennino al mare Inferiore (hora Lione addimadato) come etiam Plinio nel lib. 3. la cõfina con autorità di Augusto, soggiogendo esser la lunghezza di essa, lungo il lito del mare, dal fiume Varo al fiume Magra miglia 211. Così adunq; sarà terminata. Dall' Occidẽte se le designerãno l' Alpi, che partono l' Italia da Pronẽza, dall' Oriẽte la Toscana, dal Mezo giorno il mar Lione, & dal Settentrione l' Apennino co i Liguri Cisapennini, & parte della Emilia. Et tutto q̃sto paese chiamerassi LIGVRIA di là dall' Apennino. La quale in due parti è vna diuisa da Strabone, cioè ALBO INTIMELIO, cioè dell' Alpi, & in ALBINGAVNO, ouero diuisa di Mare. Et io di presente la partirò in RIVIERA DI GENOVA DI PONENTE, ET DI LEVANTE, come oggi uolgarmente si dice; & anche da alcuni Moderni, il Genouesato. Così adunque sono cognominate queste due parti, da Genoua loro principal Città. Et è tutto il lito del mare di questa Regione da Monaco infino al principio di Toscana senza porto, bẽche vi si ritrouano alcuni piccioli luoghi disposti a riceuere i nauighuoli legni, ma non però iui si possono fermare con l' anchora. Lungo questo lito si ueggono precipitose rupi, & istrani balzi fra' quali, & il mare sono strettissime uie da passare; Et è per maggior parte questa Regione ne' Mediterranei montosa, & piena di folti boschi (come si dimostrerà) da' quali ne' tempi di Strabone se ne traueuano molte legna da fabricare, & n' erano alcuni di tanta grossezza, che per taglio rispõdeuano in larghezza otto piedi. Erano stimati tali alberi molto buoni per farne mēse, & altre tali cose, et in cambio de' quelli, da gli habitatori del paese (essẽdo cõdotti a Genoua) ne riportauano oglio, uino, e altre cose per i bisogni loro, nõ hauendo eglino se non latte per mangiare, & ceruosa fatta con l'acqua, & orzo per berre, auuẽga che di quei luoghi asperi, & saluatichi ne cauaessero un poco di uino molto acerbo. Nodrighauano altresì q̃sti paesani assai caualli seluaggi co' muli detti Gigeni; & parimente traueuasi quini il Lingurio, da alcuni, chiamato Elettro, & da altri Ambra. Si portauano q̃sti Liguri nella battaglia p' soldati da piedi cõ pochi caualli molt' ualorosamente, usando piccioli scuti di metallo alla grechesca, et da loro furono nominati li saglioni Ligustici. Di q̃sti popoli in piu luoghi ne fa memoria Liuius, tra i quali, e nel 20. li. Specialmente narra, come fu primieramente mādato l' essercito da' Romani cõtra loro, e nel 39. nel 41. 42. e 46. scriue come rimasero uinti quei di G. Sulpitio Gallo. Altrou anchora ne parla; ma p' noi nõ si fa di addur tutt' i luoghi. Scriue Lucio Floro, che essẽdo finita la prima guerra co' Cartaginesi, appena hauea ristorato gli spiriti affannati il popolo R. che gli cõuenne pigliar l' arme contra i Liguri, i quali habitauano su' p' la cima dell' Alpi, fra la Magra, & il Varo, nascondendosi ne' boschi, &

spelunche

Liguria in due parti diuisa.

Riviera di Ponẽte, & di Leuãte.

Gigenij. Lingurio, ouero Ambra.

spelunche, & uiuendo al meglio che poteano; et che era maggior fatica a ritrouarli, ch' a uincerli, tanto per l' asprezza, & fortezza de i luoghi, quanto per la loro uelocità. Oltre di q̃sto dice, che rubbauano, & saccheggiuano tutti i luoghi uicini, nõ uolẽdo mai però combattere, bẽche s' infingessero di uolersi attaccare co i Deceati, Ossibij, e Eburati, et altri popoli a loro uicini. Ma poi essẽdo mādato da' Romani Fulvio, & hauendo con gran sagacità ritrouato le spelunche et altri loro segreti luoghi, oue si nascõdeuano; u' accese il fuoco, et abbruciogli, et così gl' uinse. Cõ maggior arte poi conuẽne che Beblio gli cõducesse alla pianura, & infine Postumio talmente gli spogliò dell' armi (acciò che nõ potessero guerreggiare) ch' appena lasciò loro i suoi ferri da poter lauorare. Hora pch' io ò fatto memoria de gli Deceati, & Ossibij, dirò una parola, che così si dee scriuere, et non Messubij, come dice il corrotto lib. di Plinio, imperò che così si ritroua scritto da Polibio, et da Strabone, secõdo ch' ancora ha notato il dotto Ermolao Barbaro, nelle castigazioni Pliniane. E' altresì descritto molto minutamente l' asperso sito di questi paesi co i costumi de i paesani da Liuius nel lib. 39. dicendo esser quelli molto ispediti, & ueloci al combattere, tal che era grã fatica a soggiugarli, con poco guadagno, per esser poveri luoghi, & pieni d' ogni disagio. Onde per questo eglino trascorreano continuamente per i luoghi uicini rubbando per acquistarsi il uiuere. Oltre di questo molte altre cose n' aggiũge. et Strabone parimente nel quinto libro; ma io le giudicò degne in questo luogo d' esser tacite. Fa memoria de i Liguri similmente Dionisio Alicar, nel 1. libro dell' historie. Parimente Mirsilio Lesbio, & Diodoro Siculo nel li. 11. oue dice narrando la fuga di Temestocle da Molossi, com' egli ritrouò due giouani Liguri mercatanti molto de i niaggi pratici. I quali lo cõducessero a Lacedemone, et iui stette nascosto il giorno, et poi la notte lo menarono nell' Asia. & Vergilio nel 2. lib. della Giorgia dice queste parole, Assuetumq; malo Ligurẽ, uolendo deseriuerle le cõtinue loro fatiche, & l' aspra, & seluatica uita che fanno. & Lucano nel primo dice.

Et nunc tonse Ligur quondam per colla decora.

Crimibus effusis toti praelate comate.

Hauendo scritto del nome, & del sito di questa Regione; & quãto ella e' celebrata da gl' antichi scrittori, hora darò principio alla descrizione de' luoghi particolari di q̃lla. & prima comincerò dal fiume Varo, Varus nominato da Plinio, Lucano, Põponio Mela, & da Tolomeo. Ha q̃sto fiume la sua fontana nel capo dell' Alpi, al monte Saluio sopra la Villa di S. Stefano. Ora questo monte è nominato monte Camellione, così dimandato da Camellione, ouero Ce mellione castello, che era quini secondo Plinio; & da Tolomeo, & Antonio nominato Cemenleon dal monte Cemeno così all' hora detto secõdo Antonio essẽdo discosto dal Varo 7. M. P. & dal mare 30. miglia. Questo fiume scende molto furiosamente, & non molto da Nizza lontano entra nel mare, non facendo cosa degna da scriuere, eccetto che parte la Gallia Braccata dall' Italia, come dimostra Plinio Tolomeo, & Lucano, il qual dice nel lib. 1. Finis

Deceati. Ossibij. Eburati.

Varo fiume. Monte Saluio. Monte Camellione.

Liguri Salui.

Rocchetta, Ghilotta, Busono, Nizza Città.

Cimella città.

Villa Fianca.

Porto di Monaco.

Esperia promotio militie Varus. Habitano ne detti monti di Saluij, o sia Cameliona i Liguri Salui, così nominati da Strabone, ma da Plinio, Salij. Seguitano lungo il corso del Varo a man destra si ueggono alquante castelli, (secondo la descrizione del Bracellio che fa di questa Regione) tra le quali ui è Rocchetta, Ghilotta, et alla fontana del detto, Busono. Poscia al lito del mare, è la città di Nizza da i Massilisi edificata, la quale così la schiena tocca l'Alpi (secondo Plinio, et Tolomeo) giacendo parte sul piano, et parte sul monte. Da Plinio ella è nominata Nizia, ma da Tolomeo, et da Antonino nell' Itinerario, Nicia, Secondo Annio ne comentiarij sopra l' Itinerario di Antonino ell'ebbe tal nome da Annio Nicio Laerte d' Etruria, ch' ui mandò habitatori, si come primieramente hauea mandato Atlate Italo Laerte d' Vetulonia, et altresì il suo successore, Corito nella Gallia Braccata (hora Prouenza detta) per le nozze d' Elettra. e ha questa Città à tempi nostri una inespugnabile fortezza posta sopra il colle, sottoposta al Ducato di Savoia. Quiui passò nell'anno 1538. Paolo terzo Pontefice Massimo da Roma per metter pace fra Carlo V. Imperatore Romano, et Francesco primo Re di Francia, ch' erano quiui uenuti, et fecegli far tregua p noue anni. Quindi non molto lungi ne' monti si ueggono i uestigi, nel terretorio Cimies, o Cemeno, di una Città già posta su' l' poggio, Cimella, ouero Cemellione addimandata, auuenga ch' alcuni dicono esser quegli i uestigi dell' antica Nizza. Scorrèdo poscia lungo la marina due miglia, ritrouansi uilla Frasca, Portus Hercules Monaci detto da Strabone, Plinio, Tolomeo, et Cornelio Tacito nel decimo lib. delle sue diurnali attioni. Ne' tempi di Strabone ui era un luogo di poca grandezza per riceuer le navi, et parimente ui era un tempio dedicato ad Ercole Monaco, così nominato per ch' egli quiui solo dimoraua. Altrimèti scriue Ammiano Marcelino nel 14. lib. dell' historie, dicendo che fosse così nominato da Ercole Tebano, il quale quiui passando, p andar à ritrouar Gerione, ui fece una fortezza per sua perpetua memoria. Altri dicono ch' ella trasse così fatto nome da gli Egittij, il che dimostra il nome composto da Mon et axos, ch' in latino uuol dire habitazione, et municipio de gli habitantij, cioè de i pescatori Egittij con gli hami, che passarono quiui ad habitare. Lascierò nel giuditio nostro o Lettori appigliarui a quale di queste opinioni ui parerà esser piu uicina al uero. Io mi stò così la prima, hauendo meco Seruio sopra ql uerso di uergilio nel sesto: Aggeribus iacet Alpinis atque Monacibus. Venne in questo luogo Cesare ritornando nell' Italia della Gallia. Onde scriue Lucano nel primo così:

Quaque sub Herculeo sacratus nomine portus.
Urget rupe caua pelagus, non Corus in illum
Ius habet, aut Zephyrus: solus sua litora turbat
Circius, et tuta prohibet statione Monaci.

Poscia caminando tre miglia ligo il lito uedesi il porto di Monaco, portus Monaci da Tolomeo detto posto à luogo forte sopra lo scoglio del mare, edificato da Genovesi di consentimento di Federico Barbarossa. Son d'opinione, che fosse così

addimandato

addimandato dal sopra detto porto d' Ercole Monaco. Et perciò fuisse nominato di Monaco in uece di Monaco. Sopra Monaco due miglia ne gli aspri monti, uè Torbia, Tropea Augusti da Tolomeo nominata, (secondo Giacomo Bracellio) che fu patria di Elio Pertinace Imperatore, nato nella uilla di Marte nell' Apennino. Et fu gli imposto nome Pertinace per la continua negotiatione ch' egli faceua, come dimostra Giulio Capitolino. Poscia pur lungo la marina appare Mentono, et Rocca Bruna poste in luogo sterile, et seco. Et quindi a cinque miglia seguita Vintimiglia da Tolomeo. Albimiminiu detto, e da Strabone, et Plinio Albiointemeliu, et da Cornelio Tacito nel 17. lib. et da Antonino nell' Itinerario Albitintimiliu Come prima disse, erano partiti i Liguri da Strabone in Ingauni, et in Intemelij, amonerando una delle Colonie posta alla marina, cioè Albio Intimelij, quasi Colonia, et habitazione dell' Alpi. Bagnia la parte di questa Città, che risguarda l' Oriente, il fiume Rotta, Rutuba da Plinio nominato, et similmente da Lucano nel 2. libro, dicendo, Rutubamq; cauum. Lungi un miglio, da questo lato sorge Monte Appio; Et alquanto piu oltra si uede una Rocca, dalla quale non molto lungi si scopre il primo giogo dell' APENNINO, che iui comincia; auenga che Strabone dica, hauer detto Apennino il suo principio à Genoua, sì come l' Alpi a Sabbatiij, hora Sauonesi (come si dimostrerà.) Vero è, che così si deue intèdere Strabone, che detto Monte habbia il suo principio ne' luoghi circondati a Genoua. Non trasse questo mote il nome d' Apennino (come credono alcuni poco esperti nell' historie) da i Peni, cioè Cartaginesi, i quali seguitando Annibale per questo monte s'aperfero la uia di passar in Italia conciofosse cosa che così era chiamato auanti al passaggio de' detti Cartaginesi secondo Sempronio; ma riportatò tal nome, o perche nella larghezza è congiunto col monte Apennino, o da Apino, che s' insignori d' Italia innanzi la edificazione di Roma di molti anni, secondo che si è dimostrato nel principio di questa nostra Italia, inuestigando qual parte di lei fosse dimandata Appennina. Confesso bene essere stato chiamato apennino quel mote per il quale passò Annibale nell' Italia della Gallia Narbonese, spezzandolo col fuoco, et col ferro, hora mote di Gineura detto et de cui dice Luuenale. Et montè fregit aceto, et del quale ne scriuerò nel fine della Lombardia Fraspadana. Assai scrissi del mote Apennino trattando della Italia in generale, cõe egli la parte, et doue finisce, et per tanto altre parole non ne faremo al presente. Poscia oltra il fiume Rotta 10. milia arriuasi a S. Remo, ornato di molto ameno, et fruttifero paese, pieno di cedri, palme, aranci, limoni, et d' altri secondi alberi, da i fiori de quali esce soaue odore, et delicati frutti se ne cauano. Piu auanti cinque miglia, et dalla marina discosto due, appare Tabia famoso castello per gli ottimi uini moscatelli, che del suo terretorio si traggono, il quale benchè sia picciolo di circuito, nondimeno è grande di nome, per quei pretiosi uini, ch' in soauità non cedono ne alle maluagie di Cadija, nè a i uini di Cipro, nè etianadio a qualunque altro famoso uino o d' Italia, o fuori. Ha dato gran nome a questo castello ai nostri giorni giouanni cognominato da Tabia dell' ordine de' Predicatori, buono letterato, che fece la Somma de' ca-

Torbia.

Mentono, Rocca bruna. Vintimi - glia Città.

Rotta fiume. Monte Appio. Principio del mote Appennino.

S. Remo.

Tabia Castello. Moscatelli ottimi.

Porto Moriso.
Valle d'Oneglia.
Diano.

Ceruo.
Andoria
Castello.
Meira fiume.
Cana delle Meire.

Albenga
Città.

Epantenj
Montanari.

si di conscientia, detta la Tabiena; passò tanto huomo a miglior uita nel conuento di san Domenico di Bologna nel 1521. Caminando piu oltre 10. miglia, ritrouasi porto Moriso, da i Latini portus Mauritijs addimadato, il quale piu tosto mi di porto, che gli si sia Lontano due miglia appare l'alle di Oneglia, ornata di molte uille, & cōtrade. Et piu oltre quattro miglia, due miglia lōgi dal mare Diano da gli antichi Diana nominato. E' tutto questo paese pieno d'Olui, da i quali se ne caua tanto olio che alcuna uolta ascende a 18. & altresi a 20. mila barili. Due miglia quindi lungo il medesimo lito uedesi in cima del colle, Ceruo, & doppo 4. miglia, Andoria castello, sotto cui passa il fiume Meira da Plinio Merula detto, il qual corre per una ualle uicino ad otto miglia, & poi entra nel Mare. Da quel fiume ha tratto il nome il Promontorio, hora chiamato Cauo delle Meire, auuenga che si douesse dire della Meira, Sono tutti luogbi d'intorno ad Andoria, ameni; i uaghi colli piu di uiti, & caminando da ogni lato ueggonsi uille, & contrade, delle quali fa particolar memoria Agostino Giustina no già Vescouo di Nebbia nel principio dell' historie di Genoua uulgari, et di molti altri luogbi Appresso cinq. miglia, lūgo la marina appare Albēga, Albingaunū (quasi diuisione di mare) detta da Strabone, Plinio, Pōponio Mela Antonino, et da Tolomeo Albitannum; I cui habitatori sono dimandati da Strabone, Ingaunij Ligures, com' etiandio gli nomina Liuiο nel 28. lib. scriuendo che se congiunse Magone figliuolo di Amilcare con detti Liguri Ingaunij, che guerreggiavano cō gli Epantenj Montanari. Et nel 30. libro, descrive la pace fatta fra Publio Elio Consolo, & detti Liguri Ingauni. Parimente fa memoria di essi nel 40. libro. Secondo alcuni fu edificata questa Città ne' tempi del Magno Pompeo. Ma io sono assai dubbio, imperò che (come ho detto) dimostra Strabone che fossero partiti da principio i Liguri ne Ingauni, & Intemelij. Ma Sia come si uoglia, si uede per ogni modo ch' ella è antica. Giace essa nella pianura appresso al Mare mezzo miglio, ornata di begli edificij, ma uè cattiuu aria, et massimamēte ne' tempi, che si macera il canape nel fiume Certa, che passa uicino a q̄lla, tal che da ogni lato si sente insopportabile puzzo, che corompe l'aria, in tal maniera che si creano ne corpi humani grauissime infirmità. Onde uolgarmente si dice, Albengana piana, se fosse sana, si dimādarebbe Stella Diana. Ella è ricca, & delle cose per il bisogno delli huomini assai abondante. Fu pigliata, & saccheggiata da Pisani, & etiandic abbruciata nel 175. & furono assai Cittadini da loro menati prigioni a Pisa. Viro è, che poi con aiuto de Genouesi, & d'altri uicini popoli fu ristorata da quei pochi cittadini, che ui erano rimasi. Poscia di mano in mano fu talmente fabricata, ch' ella è hora molto bella da uedere. La fece Città (secōdo alcuni) Alessādro III. Pontefice Romano consegnandogli il Vescouo, che fosse soggetto all' Arciescouo di Genoua, ma secondo altri fu Innocentio III. sottomettendola all' Arciescouo di Milano. La illustrò Proculo Imperatore, del quale dice Spartiano, & Eutropio; che fu sua patria Albingauno posto nell' Alpi marine, et naque di nobile famiglia; perche i suoi antenati furono Ladroni. Passa uicino a questa Città da un la

to il fiume Centa; il quale scende per una bella, & lunga ualle fra Monti, & Colli assai fruttiferi, & al fine mette capo nel Mare. Vogliono alcuni che Centa sia nominato perche in esso entrano cento torrenti; ne mancano chi scriua esser questo quel fiume da Plinio Merula nominato, ma io son d'opinione, che sia la Meira come ho detto. Oltra Albenga uersoi mediterranei circa mezzo miglio alle radici del monte, si scorge Rauenna picciolo Lago, nel quale si scaricano l'acque, che da i vicini Monti scendono. In questo Laghetto ritrouansi buoni, & saporiti pesci. Poscia seguitando il viaggio lungo il lito, cinque miglia da Albenga discosto, uedesi Ceriale Castello, poi Borghetto, & piu oltre due miglia l' Ouo; & doppo altrettanto, Pietra. Quindi a Finario nobile Castello, amoueransi cinque miglia. E questo Castello discosto dalla marina vn miglio, edificato alla foce della Valle, oue si scorge sopra un picciolo colle la forte Rocca, che assicura esso Castello. Vuole Biondo che traesse nome di Finario dalla finezza dell'aria, la quale è molto buona, & benigna. Fu già rouinato da Genouesi, hauendone scacciata la illustre famiglia de' Carretti, per hauer Galeotto marchese del detto, datò fauore, a Filippo maria Visconte Duca di Milano contra de loro, ma poi ritornarono nella Signoria aiutandoli detto Duca; & mancato il soprannominato Galeotto pigliò la signoria un suo figliuolo molto sauo, & prudente, il qual diede principio con gran diligenza a ristorare il castello, onde riuscè molto uagho. Rimasero del detto alquanti figliuoli, tra i quali fu Carlo Domenico poi fatto Cardinale per le sue uirtuti da Giulio Papa XI. che morì in Roma nel 1514. L'altro fu Fabrizio eletto gran Maestro da i Cavalieri Gerosolimitani di Rodi, che felicemente passò di questa uita nel 1521. auanti la rouina di Rodi, che seguì il sequente anno, essendo soggiugato da Solimano Imperator de Turchi. Il terzo, Alfonso nominato, con gran felicità tenne la Signoria di esso Castello insino alla morte. Illustrò questa patria con la dottrina Battista de' Giudici Vescouo di Vintimiglia del l'ordine de' Predicatori, come chiaramente conoscer si può dall' opere da lui scritte, & massimamente da quel Dialogo che compose molto elegantemente della Religione. Trascorrendo per il lito del mare sette miglia, appare la Città di Noli, da i letterati Naulum nominata, edificata da i Genouesi, & Saouonesi, & fatta Città da Innocentio quarto Pontefice Romano, sottomettendo il Vescouo all' Arciescouo di Genoua. Sono però altri, che dicono ch' ella fosse creata Città da Alessandro III. Quini uedesi un molto eccellente porto. La Città già fu molto habitata da ricchi cittadini, che acquistauano assai ricchezze trafficando mercatantie in qua, & in là. Vero è che hora ella è molto male habitata, & narrano alcuni la cagione di tal cosa, dicendo che i cittadini di essa molto industriosi in acquistare ricchezze per Mare, non hauendo rispetto all' inibitioni fatte dalla chiesa, che niuno possa portare ferro, & altre simili cose a gl' infideli, & essendone souente ripresi dal loro Vescouo che non douessero far tal cosa, & quelli non istimandolo, anzi beffandolo, priegò quello il Signore Iddio che ne dimostrasse segno contra di loro percotendogli in tal maniera, che si riducessero a cognitione del suo fallo.

Centa fiume.

Rauenna lago.
Ceriale castello.
Borghetto l'Ouo.
Pietra.
Finario castello.

Caretti,
Galeotto.

Noli città.

Porto di Noli.

Spotrono.
Vadi.Sauona
città.Gregorio
7. Papa.Sisto. 4.
Giulio. 2.

Et così da quell' hora in poi sempre detta Città è passata di male in peggio, come si uede. Vi sopragnarono anco per loro maggior rouina, le discordie de i Genouesi. Concio fosse cosa che essendo scacciati alcuna uolta gli Adorni, ò Fregosi, quiui con gran danno della Città, gli scacciati si ricouerauano; & non men male ni fece l'armata di Alfonso d' Aragona primo Re di Napoli, & d' Ispagna: spesse uolte scendendoui, & saccheggiandola. Tal che chiaramente si è potuto conoscere di quanta autorità sia stata la maledittione del santo Vescouo. Poi oltre due miglia discosto da Noli seguitando il sito, vedesi la contrada Spotrono, & piu auanti tre, li Vadi, cioè il porto da Plinio Vadum Sabbatum detto da Strabone Vada Sabbatia, & da Antonio Vada Sabatis. Sono questi Vadi, secondo Strabone, Paludi. Quindi à Sauona misuransi cinque miglia. E questa Città Sauona nominata da Liuiò, & da Strabone, & da Pomponio Mela, Sabbatia, & da Tolomeo, Sabbata, & Sabbatium. Fu edificata (secondo alcuni) da Galli Senoni, con molte altre Città d' Italia ma. Sia come si voglia, ella è molto antica; Di questa ne parla Liuiò nel 28. libro, narrando il passaggio di Magone figliuolo d' Amilcare nell' Italia con 30. nauì rostrate: & con altre assai, per portar vittuaglia, con 10000. pedoni, & poco meno di 2000. cauallieri, ch'erano quiui passati dalla minore Isola delle Baleari, & come entrarono alla sproueduta in Genoua, non vi essendo chi guardasse i vicini luochi presso alla marina. Soggionge, poi che Magone lasciò a Sauona Castello dell' Alpi tutto il bottino pigliato, & dieci nauì lunghe per guardia di quello, & l'altro mandò a Cartagine. Ella è molto honoreuole Città & gira intorno vn miglio & mezzo, ornata di magnifici edifici, & massimamente del superbo Palagio fatto di Giulio II. Papa. È stata gouernata, da piu Signori, cioè da Genouesi, da Visconti, da Sforzeschi Signori di Milano, & da Francesi. Etiaudio souente si sono da se stessi i cittadini gouernati; ma al presente la tengono soggetta i Genouesi, talmente che nell' anno 1528. per piu rispetti vi guastarono il porto. Quiui scese a terra Carlo quinto Imperatore Romano a 7. d' Agosto del 1529. che era questo luogo varcato di Spagna con cento nauili fra galee, & altri nauigheuoli legni, per passare al Pontefice a pigliar la corona dell' Imperio, della quale fu poi coronato in Bologna. Sono usciti di Sauona molti dignissimi huomini, che l'hanno ornata con le loro dignissime virtù. Tra i quali ui fu Gregorio Settimo Papa, huomo saggio, giusto, & virtuoso, come scrive Platina, & gli altri historici, il quale fece molte belle constitutioni, & leggi utili, & necessarie alla chiesa, & il quale passò all' altra vita in Salerno. Ne nostri giorni gran nome diede ad essa Sisto 4. dell' ordine de' Minori; & Giulio 2. Pontefici Romani. Il primo fu molto letterato, & sagace; l'altro (che fu suo nepote) meriteuolmente fu nominato Giulio 2. per le grand' opere che fece, delle quali ne sono pieni i libri scritti de nostri tempi; e ueramente egli fu grand' obseruatore della libertà Ecclesiastica, et non meno dell' Italia; acquistò alla chiesa molte Città, Castella, & luochi dell' Emilia Flaminia, Umbria, et Marca Anconitana, come à parte parte dimostro nell' Effe-

meridi

meridi latine; Scacciò i Francesi d' Italia cò aiuto però de' Venetiani, e Suizzeri: Restituì nel Ducato di Milano Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza; Guerreggiò continuamente ne mai impose grauezze al chiericato, ne meno a i suoi popoli, anzi gli liberaua dalle grauezze, ch'haueano: Raunò il concilio Lateranense, oue fece vna constitutione contra i Cardinali simoniaci per la elettectione del Papa: Cominciò molti superbi edifici tant' in Roma come altrove, de' quali ne finì alquanti & fece assai altre cose, oue dimostro grand' animo, & grand' ingegno: Che se io le uoleffi descriuere ne farei un' alto libro. Passò all' altra vita molto diuotamente nel 1513. in Roma, e lasciò che si facesse una nobilissima sepoltura à San Pietro in Vincula, per mano di Michel Angelo Fiorentino eccellente scoltore. Hanno illustrato etiaudio questa patria Pietro, & Raffaello Riari Cardinali, nipoti di Papa Sisto. Quest' ultimo fece quel superbo palagio appresso san Lorenzo in Damaso in Roma, da agguagliare con qualunque artificioso, & ricco palagio di Europa. Fu questo dignissimo Cardinale, bersaglio di fortuna (come si dice) benche saggio, & prudente; & passò di questa uita nel 1521. in Napoli, & fu portato à Roma, & sepolto à san Lorenzo in Damaso. Fu anche Sauonese Marco Vgerio dell' ordine de' Minori pur' anche egli Cardinale, huomo letterato, come dall' opere da lui lasciate, conoscer si può. Parimente diede luce a questa Città Agostino Spinola Cardinale, et Camerlengo della chiesa Romana che morì gli anni passati. Produffe al altresi Cesare Patriarca di Costantinopoli, Ottauiano Vescouo di Viterbo, & Sforza Vescouo di Lucca tutti figliuoli del Conte Gieronimo Riario, il quale fu Signore d' Imola, & di Forlì il quale lasciò herede de' suoi beni Galeazzo parimente suo figliuolo, huomo prudente, & da bene. Vscì etiaudio di questa Città Giouanni della Rovere nipote di Papa Sisto, Prefetto di Roma, & Signor di Senogallia; Al quale successe nella Signoria Francesco Maria suo figliuolo, poi Signore di Pesaro, & Duca d' Urbino, huomo di grandissimo ingegno, & di grandissima giustitia ornato, che passò all' altra vita Capitano de' Venetiani nel 1530. lasciò herede dello stato Guid' Valdo suo figliuolo. Sarei molto lungo s' io uoleffi raccontar le grandi opere fatte dal detto Francesco Maria, che in uero dimostro esser nato del sangue di Giulio Papa. Ha hauuto questa Città altri nobili, & illustri huomini: che se gli uoleffi tutti nominare, non potrei così presto seguitare la cominciata descriptione. Onde ritornando a quella, dico, quiui hauer principio l' Alpi de' i Sabbati, come dimostra Strabone, che di mano in mano piu oltre trascorrono. Scendono poi al lito del mare, & seguitandolo si ueggono alcune picciole Ville, & Contrade, fra le quali (passato due miglia) eui Albissola, & piu auanti tre, Calle, con alquante altre descritte dal Vescouo di Nebbia. Dopo tre miglia, ritrouasi Voragine da alcuni Viragine, & da altri Virgium, & Voragium dimandato. Non mancano alquanti di scriuere, che fosse molto tempo detto, Strada della Vergine. Eghè assai honoreuole Castello, illustrato da Giacomo dell' ordine de' Predicatori, huomo docto, che fu Arcivescouo di Genoua, & l' lasciò molte opere doppò lui, come si puo vedere ne' libri de' gli huomini illustri dell' or-

Francesco
Maria Du
ca d' Urbino.Alpi de' i
Sabbati.Albissola,
Calle.Voragine
castello.

dine

Vutro,
Chierusa
fiume.
Sestro di
Ponete ca
stello.
Corneglia
no.
Pozzene-
ra fiume.

Valle di
Pozzeue-
ra.

S. Pietro di
Arenza.
Porto di
Genoua.

Genoua
città.

dine de' Predicatori. Passò a miglior vita nel 1294. Più oltre vi è Vutro, & il fiume Chierusa, ch' esce dall' Appennino. Passato detto fiume, appare Sestro di Ponente, talmente cognominato a differenza di quel di Leuante, del quale altroue ne scriuerò. Caminato poi due miglia si arriva alla bella cōtrada di Cornegliano de' gli Spinoli gentil' huomini genouesi, secondo a' cuni così nominata da Cornelio Citadino Romano, che quiui dimorò. Più auanti vi è il fiume Pozzeuera da Plinio Porciferà addimandato; il quale secondo Annoi, trasse qsto nome da Forco Re. Esce esso fiume da i gioghi dell' Apennino, et quindi per quindici miglia passando, sbocca poi nella marina; & così come egli è maggiore di tutti soprannominati fiumi, & torrenti, così anche scende al Mare con maggior furia. Da cui ha pigliato il nome la Valle (per la qual corre) Valle di Pozzeuera, ornata di fontuosi edifici, & annega che sia il paese poco fecōdo, è però molto bello, & diletteuole da uedere per l' amenità de Cedri, Limoni, Aranci, & d' altri simili frutiferi arbori. Tutta questa parte, che è lungo il lito del Mare, cominciando da san Remo, & etiandio alquanto più in là, insino a Genoua, è ornata di simili fruttiferi alberi (come hò detto) & d' altissime Palme (da i quali si cauano saporiti, & odoriferi frutti) & non meno vi si ueggono diletteuoli giardini, da ristorare, & ricreare ogni maninconioso animo. Più oltre mezzo miglio, si giunge a San Pietro di Arenza, & doppo tre miglia, scorge si la molto magnifica Città di Genoua. Egli è ben uero, che parendosi dalla Pozzeuera, & seguitando la marina, si arriva al bel porto di Genoua, che s' apre uerso l' Africa risguardando al mezzo giorno, assicurato dalla gran Mole fatta artifi ciosamente per conseruatione de i nauilij. Ciace sopra detto porto la potente, & superba Città di GENOVA, da Strabòde, Catone, Sempromio, Plinio, Liuiò, Antonino, Tolomeo; & da tutti gli altri nobili scrittori, & noua nominata, & non Ianua, come scriuono alcuni, non hauendo ueduto detti approuati Autori. Ha questa Città la faccia uerso il mezzo giorno, posta molto altieramente, alla riuina del Mare, tenendo le spalle alla Tramontana al piè de i Monti, quasi da quegli discesa per riposare al basso; rimanen' o detti Monti a dietro come per difenderla dalla furiosa Tramontana, non essendo in tutto piana, nè in tutto montuosa, ma partecipando dell' uno, & dell' altro. E il suo circuito (come scriue il Vescouo di Nebbia) trentacinque mila nouecente cinquantacinque palmi di quelli, che si usano alla misura della canna, con la quale si uendono i panni, & altre cose. Il qual palmo non è molto minore del piede, che usauano gli antichi, & etiandio in molti luoghi usano i moderni, tal che sei di questi palmi concorrono a fare vn passo. I palmi de' gli antichi erano molto minori. & chi uolesse dare a ciascun sette palmi di canna, il circuito della Città farebbe cinque miglia, ma dandone ad ogni miglio (come si deue) mille passi, il circuito di essa Città risultarebbe a sei miglia meno però quarantacinque palmi; Senza computa in questa misura la lunghezza del Molo, nè de i Porti. Non deue essere istimat' a picciola questa misura, perche la Città di Parigi senza i borghi è poco più di trenta mila palmi. Così

scriue

scriue il Vescouo di Nebbia nel primo libro dell' historie di Genoua. Da chi fosse edificata tanta Città, & da chi ui fosse imposto tal nome di Genoua sono diuerse opinioni. Dicono alcuni che ella hebbe principio da Giano Re d' Italia, & che fu poi allargata da Giano Re di Troia, & che quiui primieramente fu adorato Giano di due faccie, & così riportò il nome di Genoua quasi di Giana. Altri scriuono che fu fatta da Giano Genuo Prisco primo Re d' Italia, & così da lui nominata. Et per confirmatione della loro opinione dicono al presente ritrouarsi quiui uicino il Promontorio Calignano (così corrottamente detto in uece di Cariniano) in Arameo, che significa in latino Vigna di Giano; imperocche era quiui la Vigna di Giano, Paolo Perugino historico scriue che li fu dato tal nome de Genuino compagno di Factonte, il qual essendo quiui passato dall' Egitto, & essendosi infirmato & poi sanato, uolse che questa Città fosse così nominata Genoua da lui per memoria sua. Non mancano altri di narrare che pigliasse tal nome da Genuo figliuolo di Saturno; altri dal sito del luogo fatto a simiglianza della coruità, che è sotto il ginocchio; & altri dicono che si deue scriuere Ianua, per esser Ianua, o Porta del mondo. Altre assai opinioni ritrouo io tanto circa il principio d' essa, quanto circa l' impositione del nome. Et perche paiono a me senza fondamento, anzi più tosto fauole, che altrimenti, le lascierò passare. Egli è ben uero che Biondo nella sua Italia, poco istima l' opinione di quelli, che dicono che hauesse detta Città il suo principio auanti le guerre de' Cartaginesi fatte nell' Italia, dicendo non ritrouare memoria alcuna d' essa appresso alcuno scrittore innanzi dette guerre; Concio fosse cosa che quando quella fosse stata in essere, o di qualche conditione, si crede che ne sarebbe stato fatto mentione o da L. Floro, o da Giordano nella descrittione che fanno de i popoli di Liguria. Io credo che si potrebbe rispondere al Biondo, cioè, che la sua ragione non conchiude; Imperò che souente ritrouiamo una cosa lasciata da uno autore essere da un' altro descritta, secondo il suo bisogno. La onde essendo picciola, la Città Genoua, ne' tempi che combatteuano i Romani co i Liguri, & non interuenendo quella forse nelle guerre antedette, non fu nominata, & così fu lasciata da Floro. Et se ben considererà il dotto Lettore, conoscerà chiaramente che Floro attende solamente a descriuere i popoli di Liguria, che habitauano fra gli alti gioghi de i monti & strani balzi, & straboccheuoli luoghi di essi; hauendo per loro habitazioni spelonche, & cauerne, o case di uimini, più tosto per nascondersi, & esser securi, che per dimesticamente, & agiatamente habitare; si come erano gli Ossubij, Deciani, & Buriati. Nè è uerisimile che in questa Regione non fossero alcune Castella, & massimamente presso al lito del mare, delle quali non fa mentione Floro per non esser ribelli a i Romani. Et che ue ne fossero, & tra gl' altri Genoua, & Sa nona, lo dimostra Liuiò nel principio della seconda guerra fra Romani, & Cartaginesi, scriuendo, come hò detto in Sauona, che passasse Magone a Genoua, & la rouinasse, & poi passasse a Sauona. Se egli rouinò Genoua, seguita ch' ella ui fosse, & etiandio che fosse a i Romani soggetta. Così io risponderai a Biondo, quan-

Giano R
d'Italia.
Giano R
di Troia.

Giano Ge
nuo.

Genuino.

Genuo.

Genoua
antica Cit-
tà.

to à quel che dice di Floro. Parimente direi, à quello che scriue di Giordano; cioè che tacesse la memoria di Genoua, per esser quella forse di poca istimatione in quei tempi: perche nõ hauẽdolo veduto, per hora altra risposta non li faccio. Ma ben dirò io esser dell'opinione del Braccellio, & di molti altri scrittori, che Genoua sia molt'antica, & che fosse edificata, ò da Giano Genio Prisco, & da Genuino, ouero da Genuo, & che talmente fosse nominata Genoua da un di loro. Laquale fu poi rouinata da Magone figliuolo di Amilcare Cartaginese, come dimostra Liuiò nel 28. l. così. Eadem estate Mago Amilcaris filius ex minore Balearis Insula, ubi hibernauerat, inuentute lecta in classem imposita, in Italiam 30. ferme rostratis nauibus, et multis onerarijs XII. millia peditum, duo ferme equitũ traiecit Genuamq. nullis praesidijs maritimam oram tutantibus, repentino aduentu cepit. Occorse questa cosa ne tempi del Consolato di P. Cornelio Scipione, & di P. Licinio Crasso, doppo la creatione del mondo 3757. anni, dal principio di Roma fatto da Romolo, 549. l'anno primo della centesima, 144. qua. atesima quarta Olimpia de, auanti l'Incarnatione del Saluatore nostro Giesu Christo, 204. Rimase talmente disfatta due anni, & poi la fecero ristorare i Romani da Lucretio Spurio, come soggiunge Liuiò, nel 30. lib. così. Lucretio prorogatum Imperium est, ut Genuam oppidũ à Magone Pæno dirutum ex edificaret: cioè che fu prolungata l'autorità a Lucretio dal popolo Romano accioche ristorasse Genoua da Magone rouinata. Et ciò fu fatto nel tempo del consolato di Cn. Seruilio Cepione, & di Cn. Serlio Gemino. Quindi si può conoscere l'errore d'alcuni i quali scriuono che Genoua fusse rouinata da Magone 534. anni, doppò il principio di Roma datto da Romolo, et poi rifatta da Lucretio nel 545. cõciosia cosa che ne detti tẽpi nõ era cominciata la seconda guerra fra' Romani, et Cartaginesi, & meno Magone era passato à Genoua (cõe ho dimostrato cõ autorità di Liuiò) Ilche facilmente si puo conoscere dalle calculationi de i tẽpi de i cõsoli Romani fatte da Enrico Glareano, & da Gregorio Olãdro, et nelle supputationi de gli anni dal principio del mōdo insino a i nostri giorni, di Giouanni Lucido. Doppò la ristoratione fatta da Lucretio (come è scritto, auenga che nõ leggiamo che ui fossero condotti noui habitatori, e però uerisimile ch'ui conduceessero i Romani etiamdico alcuni ad aumentare gli habitatori, se ben nõ la faceessero Colonia, come haueuano fatto molti altri luoghi, per la sterilità del paese, come parimente dice Biondo) sempre costantemente seruò la fede al popolo Romano. Poscia crescendo di mano in mano tanto di popolo quanto di ricchezze arriuò all'anno di Christo nostro Signore 660. nel quale fu saccheggiata da' Rotari Re de' Longobardi. Dipoi a poco a poco rileuandosi, & essendo fatto pregione Desiderio Re de' Longobardi da Carlo Magno a Pavia, rimase Genoua sotto l'Imperio di Pipino creato Re d'Italia dal detto Carlo, & poscia a Bernardo suo figliuolo, & al fine a gli Imperadori successori di Carlo. Da i quali fu molto humanamente trattata, & dato a Cittadini liberta di creare alcuni Capitani, che gli gouernassero fra quali fu Ademaro, che passò di comandamento de' Cittadini, con una grossa armata di legni nauigheuoli in aiuto

Ademaro.

dei

de i Corsi ch'erano stati soggiugati da i Saracini, & con tanto ingegno, et ardire s'azzuffò con essi in mare, che li rouinò tutta la loro armata, benchè egli ucciso ui rimanesse. Rouinata l'armata Saracinesca, s'insignorirono i Genouesi dell'Isola, & condussero a Genoua tredici nani pigliate de' nemici; et così da quel tempo in poi hanno tenuto la signoria di Corsica, prosperamente ogn' hora succedendo le cose della Città sino l'anno della salute humana 935. che fu anno molto infelice per quella; imperò che all' hora ch'hauea usurpato il nome dell' Imperio Romano Berengario terzo, & tenendo il seggio di Pietro in Roma Stefano settimo Pontefice, i Saracini confederatisi co i Cartaginesi essendo uarcati nell'Italia pigliarono Genoua, & la saccheggiarono; & haueuono molti crudelmente uccisi. Sembrarono con loro nell'africa tutti i fanciulli che potero haueere tanto maschi, quanto femine, lasciando totalmente abbandonata la Città, & priua di habitatori. Vero è (come scriue Andrea Dandolo all' hora Duce di Venetia) che doppo poco tempo ui furono ricondotti tutt' i fanciulli; & è poi da quel tempo in qua tanto accresciuta cosa di popolo, come di nobili edifici, & non meno di possanza, che ha ottenuto il nome di Genoua superba; auenga che altresì sostenesse gran danno nel 1522. dall' essercito della lega fatta fra Leone decimo Papa, Carlo quinto Imperatore, & Fiorentini, essendo loro Capitano Prospero Colonna. Concio fosse cosa ch'essendo stati scacciati i Francesi d'Italia, passando quini detto Prospero, la pigliò, & fece prigione Ottauian Fregoso Governator d'essa per Francesco re di Francia, & il conte Pietro Nauaro Capitano de' Guasconi, ch'era quini passato per aiuto di Ottauiano, mandato dal detto Re, & diede a sacco la Città a soldati tre giorni, nõ facendogli pero altro male; & ueramente par cosa non credere, come fosse possibile il pigliare così facilmente questa potente Città, & saccheggiarla. Passato tanto infortunio poi ripigliò assai ristoro per lo passaggio di Carlo quinto Imperadore antidetto, che fece quini da Barcellona, nell'anno 1529. all' hora ch' uenue nell'Italia per esser coronato da Clemente VII. Pontefice Romano, et altresì nell'ann. 1536. essendo esso Imperadore ritornato cõ l'essercito di Prouẽza per ch' ue lasciaronò i suoi soldati assai denari p ristorarsi. Ora lietamente passano i Genouesi i suoi giorni, intertenendosi con le mercatatie, et traffichi, da iquali d'ogni parte del mondo ne riportano grã guadagno. Conciosia cosa che (& credo non inganarmi) non si troua luogo da trafficare, che nõ ui passino; tanto sono questi Cittadini industriosi; & desiderosi del guadagno; & ciò occorre per essere il loro paese sterile, & la Città piena di popolo: onde il bisogno gli fa pensare ad industriarsi; et percioche la loro industria fanno la Città abondante di ogni cosa necessaria pel uivere dell'huomo, & anche per le delitie. Sono stati Genouesi etiamdico molto potenti per mare, & non meno sono al presente; & hanno riportato (oltre le grã ricchezze) molte gloriose vittorie; de quali (accio ch'io chiarisca che così sia stato, & hora sia) parte ne racconterò da loro acquistate. Nell'ann. del Signore nostro Giesu Christo 1060. secondo Giacomo da Voragine nell'istorie, ma secondo Agostino Giustimano Vescouo di Nebbio nel 2. li.

Corsica
sotto Ge-
nouesi.Genoua
saccheg-
giata dai
Saracini.Genoua su-
perba.Vittorie
de' Geno-
uesi.

de gli

Tripoli,
Cesarea.
Catino di
Smeraldo

de gli annali di Genoua, del 1101. fecero i Genouesi una grossa armata di legni nauigeuoli & la mandarono in soccorso di Balduino Re di Gierusalẽ cõtra gl' infideli, co' i quali azuffatisi, fu tanta la forza de' Genouesi, che egli uccise ro, et acqstarono Tripoli, et Cesarea. Poscia hauẽdo cõsignato al detto Re quella Città; egli per dimostrarli grato donò loro il pretioso Catino di Smeraldo oue fu posto l' Agnello nell' ultima cena, che fece il nostro Signor Giesu Christo con i suoi discepoli; et altresì li diede parte delle ceneri del corpo di San Giouan Batista. Ma perche si uede la uariatione del tempo di questa cosa fra gli antiddetti scrittori; io dico che nõ si dee credere n' all' uno, nè all' altro, pche nel mille, et sessanta ancor non era diuenuta la Città di Gierusalem alle mani de' Christiani, et nel 1101. fu pigliata da Gottifredi, & egli fu creato Re di essa; Se forse nõ si dicesse, che uoglia dire il Voragine, nel 1160. che così si potrebbe uerificare la sua narratione essendo che in quei tempi regnaua Balduino. Similmente passarono gli animosi Genouesi contra i Saracini nell' Armenia con cento & sessantatre legni ad essortatione di Eugenio Papa 111. & gli superarono, uccidendo ne molti di loro, & facendone prigioni. Tolsero a Pisani Piombino, & tenero assediata Pisa un anno, talmente astringendola che furono sforzati i Pisani a mādarli la carta bianca; & pigliar quei patti, che a Genouesi piacessero; et fra gli altri, di abbassare tutti gli edifici insino a i primi solari. Poscia combatterono seco con 130. Galere appresso l' Isola di Malora, et ruppero la loro armata, & con gran trionfo condussero a Genoua 48. Galere di quelli. Similmente s' azuffarono con essi vn' altra uolta, & gli superarono, roinandogli il Porto di Ligurno con la fortissima Rocca; laquale poscia i Pisani rifecero, fatta seco la pace. Souente combatterono co' i Venetiani, con Re, & con altri potenti popoli, de i quali spesso siate ne riportarono gloriosi trionfi; & per dette uittorie, allargarono il loro domino uerso il Settentrione fino al fiume Tanai (hora detto Tana) & soggiugarono Casa (già Teodosia nominata) nel Cresoneso Taurico. Pigliarono etiamdio l' Isola di Cipro, di Metelino, di Scio, & Pera con molte altre Città, & luoghi, che sarei molto lungo in descriuerli. E' stato Genoua anticamente da uarij huomini gouernata; & prima essendo in liberta sotto l' Imperio Romano, assai tempo si gouernò sotto quattro Consoli per un' anno dal popolo creati come dimostra Giorgio Merula nel libro 6. dell' historie de' Visconti, & così fu gouernata insino all' anno 1101. nelquale furono creati sei Consoli, & poscia quattro, secondo le paree; il che perseuerò insino al 1129. & l' anno del 30. che seguì, mutando detto ordine elessero tre Consoli, & quattordici huomini sopra il ciuile; ilqual Magestrato durò insino all' anno 1142. quando il popolo elesse dieci Consoli, che amministrassero il gouerno della Republica per un' anno. Quell' ordine si seruò anni 18. & ne furono creati solamente hora cinque, et altresì sei l' anno, e con tal' ordine si giunse all' anno 1190. Poscia fu instituito un Pretore, che insieme con i Consoli hauesse cura della Città, che fu ne' tempi di Federico Barbarossa, ilquale gli comandò che lo eleggessero

come

Piombino
sotto Ge-
nouesi.Vittorie
de i Geno-
uesi.Signoria
di Geno-
ua.

come faceano l' altre Città d' Italia. Si dee saper (come scriue il Vescouo di Nebbio nell' historie) che per spatio di 110. anni (che tanti ne trascorsero dall' anno 1080. insino al detto 1190.) sempre fu gouernata questa Città se nel ciuile come nel criminale, da i suoi Cittadini. Et quindi insino al 1217. hebbe uarij gouerni. Cõcio fosse cosa che alcuna uolta hauea cura della Republica un Pretore forastiero altre uolte si lasciava, & altre uolte se li dauano in compagnia Rettori, ò siano Consiglieri secondo l' occorrenza dello stato. Poscia nel 1257. fu eletto il Capitano dal Popolo, & dato in compagnia al Pretore, il qual modo, durò, sei anni. Nel 1263. non crearono Capitano, nè meno gli anni seguenti insino al 1272. ma dierono ogni autorità al Pretore, alquale consignarono, poi due Capitani della nobiltà; & tal' ordine peruenne all' anno 1291. Ondè il popolo elesse il Pretore, & Capitano forestieri dandogli in compagnia l' Abbatte; ò fosse Guardiano di esso popolo, il che perseuerò p' insino all' anno 1318. nel quale se diede il popolo a Giouani 22. Papa, & a Roberto Re di Napoli, da quali fu gouernata la città insino al 1335. quando furono creati dalla Città il Pretore due Capitani cittadini, Abbati e Antiani; e si cõseruò q̃sto magistrato quattro anni. In q̃sto tẽpo, essẽdo cominciati gli odij, & inimici frã Cittadini, furono, cacciati della Città gli Spinoli, et Dorij; et così di mano i mano crescẽdo de' ciuili discordie (doppo molti mali occorsi) parue a i primi del popolo di douer dar principio ad un nouo magistrato, ilquale fosse perpetuo: p' prouare se cõ q̃sta uia si potesse acqtare la Città, & acquietata, cõseruarla. Per tanto elessero Simone Bocca Negra, et il nominarono Duce, che fu nel 1339. (secõdo il Vescouo di Nebbio) auẽga che l' Volterrano ne' suoi Comentarj Vrbani dica essere stato eletto Domenico Fregoso nel 1327. Gouernò questo Duce la Città anni sei, & a lui successe nel 1345. Giouani di Morta, che tenne il magistrato anni cinque, appresso ilquale fu eletto nel 1350. Giouanni Valente, loquale hauendo gouernato tre anni (p' le discordie nate fra' Cittadini) pigliò la signoria nel 1353. Giouanni Visconte Arcivescovo, & Signore di Milano. sotto il quale & i nepoti si dimorò per tre anni. In capo de' quali parendo a' Cittadini de non uolere più esserli oggetti, crearono un' altra uolta loro Duce Simone Bocca Negra, che fu nel 1356. Et doppo sette anni elessero Gabriel Adorno, nel 1363. Costui hauendo tenuto il magestrato sette anni hebbe per successore Domenico da Cambrano Fregoso nel 1370. che tenne il Ducato otto anni. Fu poi creato Antoniotto Adorno, correndo l' anno 1378. che regno solamente dall' hora di nona insino a compieta del medesimo giorno. Dietro al quale incontinente fu eletto Nicolò Varco, a cui successe nel Ducato doppo cinque anni; Lionardo di Moltardo, che fu l' anno 1383. Era stato costui nel magistrato un' anno quando fu richiamato a quella dignità Antoniotto Adorno nel 1384. Et ui dimorò sei anni con gradissima laude. Et essẽdo gli anni del Signore al numero puenuti del 1390. fu eletto Giacomo da Cãpo Fregoso, che solamẽte gouernò un' anno et dopo lui, Antoniotto Adorno la terza uolta, che fu l' anno 1391. Il seguente anno fu elet-

Simone
Bocca ne-
gra primo
Duce di
Genoua.

to Duce

to Duce Antonio Montaldo giovane di uentitre anni. Ma essendo costui scacciato fu posto in suo luogo dal popolo Francesco Giustiniano di Garibaldo nel 1393. il quale parimente scacciato nel detto anno fu riposto nel seggio Ducale Antonio di Montaldo. L'anno seguente entrò in detto seggio di volontà del popolo, Niccolò di Gonglio, & indi à pochi giorni Antonio Guarco al quale doppo alcuni mesi successe la quarta uolta Antoniotto Adorno; & così in spazio di due anni furono creati tre Duci. In questi tempi nacque tanta discordia fra Cittadini, per le parte Guel, & Ghibellini, che furono sforzati i Guefi cercare aiuto forastiero, & perciò si raccomandarono a Carlo 7. Re di Francia, il quale ui mandò per loro Governatore Buccialdo Francese di statura di Gigante, essendo diportato molto arrogantemente tredici anni, & essendo passato a Milano con speranza di ottenerlo, nel ritorno che fece a Genova senza hauer fatto alcun profitto, gli furono serrate le porte contra, & così rimase fuori senza Signoria, nel 1403. Raunatisi donq; i cittadini insieme elessero loro protettore Giovan Maria Vesconte Duca di Milano, il quale ui mandò per suo Luogotenente Theodoro Paleologo Marchese di Monferrato, che governò la Città quattro anni. ma essendo poi stato ucciso Giovan Maria, crearono i cittadini loro Duce Georgio Adorno nel 1413. & passato due anni Bernabò di Goano, et doppo pochi giorni Tomaso da Campo Fregoso. Indi a sei anni poi gridarono Protettore loro Filippo Maria Angelo duca di Milano sotto la cui protezione uissero anni quindici con gran pace. Vero è che poi isdegnati i Cittadini (perche hauea tanto honoratamente ricevuto Alfonso Re d' Aragona, & di Napoli con quegli altri Signori, & Baroni loro prigionieri, & appresso senza loro saputa gl'hauea lasciati liberi) raunandosi insieme, crearono otto Capitani della libertà, i quali doppo poco essendo dimessi, fu fatto Duce Isnardo Guarco d'anni settanta di sua età, nel 1436. Il quale poi fra pochi giorni diposero parèdogli esser poco utile alla Republica, & in suo luogo elessero Duce Tomaso di Pietro da Campo Fregoso un'altra uolta. Costui hauendo governato la Città un'anno, fu scacciato da Battista da Capo Fregoso suo fratello, nel 1437. & egli si fece Duce. ma non durò in detta ducanità se non bore sedeci, perche essendo Tomaso huomo di grande ingegno, & di non minore reputatione nella Città, raunando incontanente gli amici, senza indugio assediò Battista nel Palagio Ducale, & con grande ardore lo cominciò in modo à battere, che Battista uedendo non poterli resistere, al meglio che puote se ne fuggì lasciando libero il Ducato al fratello. Et così ripigliò il Magistrato la terza uolta Tomaso, oue si mantenne cinque anni. Mentre che in tale stato erano le cose, non potendo sopportare questo Magistrato Giovan Antonio da Flisco, al quale pareua essere una gran seruitù alla Città, deliberò di ridurla à libertà, & tanto seppe fare, che furono eletti otto Capitani, che subito fecero impregonare Tomaso Duce. Ma non potendosi i Cittadini concordare sotto questo governo, ritornarono ad elegere un Duce secondo la consuetudine. Et perciò nel 1443. constituirono Duce Rafael Adorno nepote di Antoniotto già Duce, il quale hauen-

do tenu to

do tenuto il seggio Ducale presso quattro anni, leuandosi a rumore la città, fu costretto di lasciare il Magistrato. Onde nel luogo di quello fu posto Bernabò Gentile suo cugino, che fu l'anno 1447. Costui appena giunse in capo del mese del Ducato che fu scacciato da Giano da Campo Fregoso con aiuto di Giovanni Antonio da Fiesco, il quale scacciato, esso pigliò il Ducato, & hauendolo tenuto un'anno, li successe Lodouico suo fratello nel 1448. che fu scacciato poi da Pietro da Campo Fregoso il secondo anno da che era entrato nel Magistrato nell'anno 1450. Et così Pietro si fece Duce, oue si mantene da tre anni. Poscia essendo poco grato il suo governo a Cittadini, col fauore di Carlo 7. Re di Francia, lo fecero fuggire. Rimase poi la Città sotto la protezione di Carlo insino all'ann. 1461. Nel quale raunandosi i Cittadini, & hauendo scacciati Francesi, elessero loro Duce Prospero Adorno, & dopo poco deponendolo, crearono in suo luogo Spinetta Fregoso. Il quale doppo tre giorni similmente deposto dal Ducato, fu posto in esso Lodouico da Campo Fregoso la seconda uolta nel medesimo anno. Essendo scacciati i Francesi da Genova. isdegnato Carlo Re, ui mandò Giovanni figliuolo già del Re Raimeri con un'armata di nauigheuoli legni; ou'erano 7000. combattenti per constringere la città a ritornare a sua diuotione. Onde i cittadini deposero del Ducato Lodouico, & nel suo luogo entrò Paolo Fregoso Arcivescouo di Genova nel 1462. che come hebbe pigliato il Magistrato incontenente pigliando l'armi con tanto ardore passò contra i Francesi, che li fece fuggire con loro danno, & uergogna. Et hauendo imperato un'anno, fu priuato di detto Ducato da Lodouico Fregoso, che per lui lo pigliò la terza uolta nel medesimo anno. Doppo poco pigliando le forze l'antidetto Paolo scacciò Lodouico, & egli ripigliò il Ducato nel 1463. nel qual tempo si pacificarono gli Adorni co i Fregosi; & come furono pacificati, parue a i cittadini di pigliar Castelletto, oue si eran fortificati i Francesi per lo Re Carlo, & considerando non esser sufficienti da se stessi, chiesero aiuto a Francesco Sforza Duca di Milano, il qual ui mandò buon soccorso, & così lo riconerarono scacciandone i Francesi. La onde i Genovesi per dimostrarsi grati al Sforzesco gli mandarono uentiquattro Ambasciatori a Milano a presentarli lo scettro, il stendardo; e le chiami col Sigillo della Città, eleggendolo per loro Signore, nel 1464. come etiendò narra Corio nell'istorie, con altri scrittori. A Francesco successe Galeazzo Maria suo figliuolo, & a costui Giovan Galeazzo insino all'anno 1478. Tennero adunque gli Sforzeschi la signoria di questa città anni 14. Poscia a suggestione de' Fieschi, pigliando l'arme i cittadini contra Giovan Galeazzo antidetto, pigliarono castelletto scacciandone i suoi prestidij, et crearono Duce Battista Fregoso, che governò questa Republica anni 5. con grande humanità, giustitia, & pace, auenga che souente fosse disturbato da Obietto da Fiesco, pur però si mantenne aiutandolo Paolo Cardinale suo zio. Pigliò poi il Ducato nel 1483. Paolo antidetto, che fu la terza uolta, & diede la signoria della città a Giovan Galeazzo soprannominato nel 1488. Allora i cittadini mandarono sedeci Ambasciatori a Milano al prefatto Duca, & hauendo fatta la

C oratione

oratione, gli consegnarono la bacchetta, lo stendardo di S. Giorgio, le chiani della Città, & il sigillo, giurando sopra il Messale posto nelle mani del Duca, ubbidienza, & fedeltà. Il che fatto creò il Duca Governatore di Genova Giovan Agostino Adorno; Et rimasero i Genovesi soggetti al detto Giovan Galeazzo, & a Lodouico Sforzeschi, anni undici infino alla uenuta di Lodouico XII. Re di Francia, che scacciò detto Lodouico Sforza del Ducato di Milano, nel 1499. Et allora i Genovesi si diedero al detto Re Fraceso; à cui furono ubbidienti anni otto. Poscia nel 1507. pigliando l'armi il popolo, & scacciando la nobiltà, crearono loro Duce Paolo di Noui tintor di panni, huomo molto antico, & buono; e bench'egli facesse gran resistenza, non uolendo tal magistrato, pur' al fine costretto l'accettò. Et così ribellarono dal Re: et quale passò tutta la nobiltà chiedendoli aiuto per poter ritornare alla patria. Onde il Re uenne a Genova con grand'essercito, & costrinse il popolo a ritornare sotto di lui, & rimise i nobili nella città, facendo tagliare il capo a Paolo loro Duce. Et acciò potesse mantenere Genova sotto il suo dominio fece edificare una fortezza sopra il porto, nominandola Briglia, dicendo uoler imbrigliare talmente quest'ardito, & gagliardo cauallo, che per l'auenire non potesse ricalcitrare al suo padrone. Vero è, che dopo alquanti anni da i cittadini con grande ingegno, & spesa fu rouinata infino a fondamenti, come io scriuo nell'Effemeridi latine. Dopo cinque anni, da che hauena tenuto la signoria di essa città l'antidetto Re, cioè nel 1512. Scacciati i Francesi d'Italia da gli Eluetij per opera di Giulio Papa II. et de i Venetiani, ritornando i Genovesi alla libertà, crearono Duce Gioan Fregoso; & dopo poco (essendo uenuto nell'Italia Gioan Giacomo Triulzio con l'essercito Francese di 40000. cōbattenti per racquistare il perduto Ducato di Milano, nel quale era stato posto Duca Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & hauendo ottenuto quasi tutto detto stato per il Re Lodouico) temendo Giano Duce di esser fatto prigioniero, se ne fuggì, & ritornò Genova sotto la signoria di Lodouico antidetto. Ma poco ui stette, perche essendo rotto l'essercito del Re a Nouara da gli Eluetij, & ricorato il Ducato di Milano da Massimiano soprannominato, pigliò il Ducato di Genova di cōsentimento del popolo Ottauiano Fregoso nel 1513. huomo certamente ornato d'ogni uirtù. Conciò fosse cosa che in esso ritrouauasi la prudenza, l'humanità, la candidità della uita, cōgiunte con la isperienza militare, & cō le lettere. Gouernò questa Repubblica due anni: cioè infino all'uenuta di Francesco Re di Francia, che successe a Lodouico, & soggiogò Milano, nel 1515. Hauendo deposto Ottauiano il Magistrato, & accordatosi col Re Fraceso, rimase gouernatore di essa città in nome del detto Re, et così sett'anni la gouernò infino all'anno 1522. ne quali bēche souēte fosse conturbato da Antonio Fregoso Vescono di Vintimiglia cō diuersi, et uarij modi per iscacciarlo, pur egli, & iauiamēte, et animosamēte si mantēne infino al detto anno: Nel quale (essendo l'anno dauanti scacciati i Fracesi d'Italia da Prospero Colonna Capitano della Lega fatta fra Lione X. Papa, Carlo V. Imperatore; & Fiorentini) essendo pigliata Genova dal detto Prospero, rimase Ottauiano prigio-

ne,

Briglia.

Francesco
Re di Fran-
cia.

Anton. Fr.

ne, & fu mandato a Napoli, oue stette alquanti anni. Poscia fatto libero, & essendo passato all'Isola di Procida, doppo pochi giorni rese il spirito diuotamente al Signore Iddio. Che ueramente fu Ottauiano da annouerare fra gl'illustri huomini, che sono stati ne' nostri tēpi, in qualunque grado di uirtù Prigionato adunq; Ottauiano, come è detto, fu fatto Duce Antoniotto Adorno nel 1522. In questo tempo non potendo soffrire i Genovesi l'aspra Briglia, et durissimo morso in loro bocca posto da Lodouico XII. Re, doppo lunga fatica, et grandissima spesa, conquistandola, la rouinarono fino a fondamenti: e ueramente ella era marauigliosa opera, & sufficiente a tener soggetta questa Città. Onde saggiamente fecero i cittadini a rouinarla, desiderando la libertà. Gouernò poi Genova Antoniotto infino nel 1527. Nel quale essendo confederato Papa Clemente VII. con Francesco Re di Francia, & Venetiani, & Fiorentini, con tutti quasi i Principi Italiani per scacciare i Soldati di Carlo Imperator d'Italia, & hauendo mandato nell'Italia il Re Francesco Odetto di Alutreo con 40. mila soldati, & Andrea Doria cō una forte armata di nauigheuoli legni, questi assediaron Genova, & fortemente astringendola, ritrouandosi i Genovesi mal proueduti di uettouaglia, & nō potendo più mantenersi, si accordarono con Odetto Capitano del Re di essergli soggetti, & così si partì Antoniotto lasciandolo il Magistrato: & il Re Franc. ui mandò per Governatore Teodoro Triulzio. In tal termine seguēdo le cose, il seguēte anno mandarono i cittadini una nobile ambascieria al Re pregandolo fosse cōtento che la città si riducesse all'antica libertà. Il che ottenuto elessero otto cittadini cō un Duce per il gouerno della città con ordine infra scritto, Ma prima si deue sapere, come ha Genova 28. fameglie, o siano 28. alberghi (com'eligno dicono) noiati gētil'huomini. Et p'tato ordinarono di cauare q̄sti 28. alberghi un consiglio di 400. nobili, un Duce, otto Gouernatori, et otto Procuratori, cō cinq; Sindici Maggiori. Et che tutti q̄sti insieme appresentassero il corpo della signoria. Poi ordinarono che si estraessero cō nō minor'ordine di q̄llo, che si fa ne gl'ufficij di Venetia, cioè così. Vogliono che'l Duce gouerni due anni, i quali finiti, se ne caua un'altro. Et il Duce uecchio rimane Procurator' infino che uiue. Cāgiano poi di sei mesi in sei mesi sempre due de i gouernatori: i quali entrano ne' Procuratori. Et parimente di sei, in sei mesi due de' detti Procuratori si cangiano, & uocano da gl'ufficij antidetti. La onde occorre che i Prefati signori rimāgono ciascun da due anni in signoria, & altrettanto nella Procuraria. Et così serueno quattr'anni alla Repubblica. Et da questi è gouernata la Città. Fu il primo Duce creato nel 1526. per tal gouerno, Alberto dell'Azza huomo sanio, & antico. Gouernādo costui la Città il seguent'anno passò Carlo V. imp. a Genova cōdotto d'Andrea Doria suo Armiraglio, per pigliare la corona dell'Imperio da Clemente VII. Papa. Et confermò tal ordine fatto per i cittadini, dandogli altresì molti priuilegi. Poscia l'anno seguente che fu del 1531. fu eletto Duce Battista Spinola, & nel 1533. Battista Lomellino, & nel 1535. Christoforo Rosso Grimaldo dignissimo medico, & l'anno del 1537. Gioan Battista Doria. Poscia nel 1539. Leonardo Catano, et nel 1541. Andrea Giustiniano, nel 1543. Andrea Pietra San-

Andrea
Doria.Nuouo or-
dine del
gouerno
di Geno-
ua.

ta, & nel 1545. Giambattista Fornaro, nel 1547. Benedetto Gentile, sotto il quale l'istesso anno si scoperse Giovan' Aluigi Conte di Flisco giouene eloquente, et ardito, & di gran consiglio, per farsi Duce della Città, ma essendo fortuitamente cascato nella marina & annegatosi, non potè conseguire il suo intento. & rimase la città in pace a diuotione di Carlo. V. Imp. Nell'anno 1549. pigliò il Ducato Gasparo de' Grimaldi de' Bracelli. Et poi del 1551. Luca Spinola; del 1553. Giacomo de Promontorio. Agustin Pinello del 1555. Pietro Giovanni Cibò Cauicchia del 1557. Hieronimo de Vivaldo del 1559. & Paulo Battista Calbo de giudici del 1561. il quale essendo stato assunto al magistrato il mese di genaro morse il settembre seguente per modo che elessero l'istesso anno d' Ottobre Battista Cigala che durò. Sino 1563. che fù creato Gio. Battista Lercario. Del 1565. fù eletto Ottavian Gentile. Del 1567. Simon Spinola del 1569. Paulo Giustiniano; del 1571. Gianoto Cornelino; Del 1573. Giacomo Grimaldo Durazzo, & del 1575. Prospero Centurion Patinanti, il qual hora gouerna che è 1576. E in questi tempi nasciuta trà il popolo, et nobili una rissa grandissima: per la quale se è dubitato molto che le cose di Genoua andassero in rouina, ma si spera che haueranno lieto fine con contento, & satisfaction dell' una, & l'altra parte. Il che Iddio per sua pietà faccia riuscire. Sono usciti di essa Città molti eccellenti huomini, che l'hanno molto illustrata. Innocentio V. & Adriano V. Pontefici R. furono nobile famiglia di Flisco, dalla quale etian dio sono stati partoriti piu di 30. Cardinali, & assai altri Prelati, sì come Arciuescoui, & Vescou. Innocentio VIII. Papa fu della antica & nobile stirpe de i Cibò, della quale anticamente uscì quella de' Tomacelli, che è la medesima: et di questa fu Bonifatio IX. huomo singulare; & poi Innocetio Cibò Cardinale, nipote d' Innocentio VIII. Essendou i gl' anni auanti stato anco Lorenzo Cibò Card. di Beneuento, pur nipote d' Innocentio VIII. Senou i stati parimente molt' altri Arciuescoui, Vescou, & signori principali, et ne son' al presente di questa illust. Famiglia. Paulo Cardinale fù de' Fregosi con Federico: Niccolò de' Flischi: Bandinello de i Sauli, Gieronimo Grimaldi d' Oria, tutti Cardinali; con gran numero d' altri prelati che farei molto lungo in descriuerli. Pure io non posso passare, senza silentio Filippo Sauli Vescouo di Brugnate huomo letterato, che tradusse dal greco nel latino alquanti opere, tra le quali fu Eutimio sopra i Salmi di David profeta; et Agostino Giustiniano Vescouo di Nebbio dell' ordine de' predicatori, dignissimo Teologo, ornato di lettere Grece, Ebree, Arabe, et Caldee, il quale partimēte diede a i Latini molte opere ch' erano Grece, & Ebraice, & scrisse un gran uolume d' historie di Genoua in uolgare, con la descriptione de' l' isola di Corsica: Diede anco Marco Cataneo Arciuescouo di Rodo dell' ordine de' predicatori, & orator facondissimo. Ha prodotto altresì tanta città molti letterati huomini; & prima Giovanni Balbo dell' ordine de' predicatori, che lasciò doppo se un libro dell' anima, & del corpo col uocabolario Catolico, & auenga che ad alcuni paia tal' opera indegna di tanto huomo, purse gli dee referir gratia, poi che sopra quel fundamento (quanto che si sia) sono stati fabricati nobili edifici, hauēdo auanti gli

occhi

occhi quel uolgar prouerbio, poter si facilmente, aggiungere alla cosa ritrouata. Prodiusse anche Andalò Negro di Giovanni Boccaccio precettore & curioso astrologo: Giacomo Cepa, & Giacomo Bracellio amēdue huomini letterati, l'ultimo de quali diligētēte descrisse il sito, e i luoghi di q̄sta Regione; Gottardo Stella c'ha uena buona cognitione delle lettere latine, & Battista Fregoso, il quale scrisse in uolgare un lib. d' essempli, seguendo l'ordine di Valerio Massimo opera certamente degna & che poi fù da Camillo Gilino Milanese huomo letterato in latino conuersa. Sono i stati anco, Stefano Bracellio, Antonio Gallo elegante historico; Giacomo Fornaro; Formio detto, ornato di lettere Grece, & latine; Girolamo Palmario; Bartolomeo Giustiniano; Niccolò de' Brignali; Bartolomeo Faccio: che scrisse elegātēte dodici libri dell' opera d' Alfonso I. Re di Napoli, & un libro contra Lorenzo Valla, dell' immortalità dell' anima, & un' altro della guerra di Chioggia; Francesco marchese Dottore di Leggi; Spiridio Palmario; Luigi Spinola che scrisse un libro della Republica Giosepe Albara, & molti altri eleuat' ingegni, che sarebbe molto lunga la mia narratione, se tutti gli uoleffi rimēbrare; & massime se uoleffi entrare nelle lodi di Domenico Sauli huomo nō solamēte pratico in trattar le cose de' gli stati, et republiche, m' anche molto perito nelle lettere latine. delle cui lodi altroue ne parlerò. Hanno dato gran nome a questa nobile patria etiā dio molti ualorosi, et sagaci capitani di armate marinesche. del numero de i quali fù Filippo Doria, che con la sua prudentia, & ualorosità tolse a Venetiani l' isola di Scio, & la diede a gli suoi cittadini, che sino a' nostri tempi l'hanno posseduta. Pagano Doria riportò nobilissima Vittoria dell' armata dell' Imperatore de Greci col quale era l' armata de i Venetiani, et del Re d' Ungheria, appresso Costantinopoli. Etian dio trionfo dell' armata de' Venetiani, che ruppe uicino alla Morea; menando prigione a Genoua Niccolò Pisano Capitan di dett' armata con 5000. Soldati. Per la qual uittoria fù non solamēte liberata Genoua, m' altresì la Grecia. Luciano Doria combatte piu volte co i Venetiani per mare, & sempre gli uinse; Et auenne c' hauendo una uolta prese 18. navi di quelli, et essendosi, certo de la uittoria, cauto di capo la celata per uedere l'acquisto honore, da una saetta percosso, se ne morì di breue; hauēdo però auanti che morisse, mandato a Genoua 2000. Venetiani prigioni. Pietro Doria anch' egli spese molte volte trionfo de' nemici, come dimostra Agostino Vescouo di Nebbio nell' historie. Fu costui huomo saggio, prode, & in tutte l' opere sue ardito: onde fu riputato dignissimo Capitan. Et tutt' i detti Capitani soprannominati uscirono della famiglia Doria. Della qual famiglia, pare a me che si possa dire quel che dicono gli scrittori della famiglia de' gli Scipioni, esser' una stirpe fatale (se uogliamo parlare secondo quelli) da sempre uincere i nemici della patria, combattendo per mare. Et nō meno ne' nostri giorni l'hanno dimostrate, come scriuerò più in giù. Biagio Assereto hauendo animosamente cōbattuto cō l' armata de' gl' Aragonesi, al fine essendogli fauoreuole la Fortuna (come se dice) la uinse, & fece prigione Alfonso Re d' Aragona, & di Napoli, il Re di Nauarra, il Signore Infante, il gran Maestro di S. Giacomo cō molti Baroni, et cō gran trionfo li

C 3 con dffe

condusse a Genoua. Sono stati molt' altri dignissimi Capitani, c' hanno dimostrato nò solamète a tutta Europa, ma altresì all' Africa, & all' Asia di quanto ualore siano i Genouesi, che lunga sarebbe la narratione di quelli. Pur uolendolo conoscere il curioso Lettore, legga Giacomo da Voragine, Biondo, Bernardino Corio, Sabellico, Volaterano, Platina, con Agostino Vescouo di Nebbio, et altri scrittori che intieramente sarà sodisfatto. Ne' nostri giorni ha ornato di molti Trionfi questa Città il Magno Andrea Doria Principe di Melfi, che in uerosi può cognominare Magno dalle grandi opere da lui fatte. Et prima con sei galere, & due bergantini ruppe 20. fuste con una galera de' Mori, appresso Corsica; Delle quali sei con detta galera (già fatto da Papa Giulio II. & da Mori pigliata ne' tēpi di Leone X. Papa) condusse con gran trionfo a Genoua nel giorno di Pasqua della Resurrectione del 1519. Ha ottenuto tâte uittorie ne' nostri giorni questo ualoroso, & sagace Capitano, che se ne potrebbe scriuere un grandissimo uolume, come io dimostro nell' Efemeridi latine; Per il che hora piu non scriuerò di tanto huomo, parendomi esser men male il lasciarle che imperfettamente raccontarle. Ma ben dirò esser' egli quel huomo che nel trattare le cose marineche, non ha superiore nel mare ne forse uguale. Mancò gli anni passati Filippino pur Doria, che essendo molto giouane, ruppe l'armata de' Soldati di Carlo V. Imperatore appresso Salerno, nel 1527. & uccise Vgo da Mòcada Spagnuolo Capitano di quella, facendo prigione Ascanio Colonna, & il Marchese del Guasto cò molti altri Signori, et Capitani. Non ui mancano etiandio hora altri nobili, & animosi giouani, che già hanno fatto isperienza del loro ingegno, & forza, per le quali dimostrano esser nati di quelli Padri, che riportarono tante Vittorie alla patria; fra i quali nominerò di detta famiglia Doria Antonio Vesconte, & Cicala, ualent huomini, sì come hanno fatto isperientia, piu uolte, trattando le cose marineche, & in quelle di terra guerreggiando. * Vine tutta uia Andrea Doria, quello che nell' pugna naual seguita contra' Turchi l'anno 1571. essendo in fauor della lega tra' l' Papa, Re di Spagna & Venetiani; appresso il colfo di Lepanto, si diportò talmente che ha meritato esser tra' primi guerrieri, et ualenti capitani nelle cose di mare tenuto, et reputato. Sempre questa nobile patria ha partoriti huomini non solamète di grad' ingegno, et industria a trafficare, ma etiandio di grad' ardire ad ogni fattione tanto di mare quanto di terra, che (si come io son consueto dire) se fossero i cittadini uinti, & pacifici fra se stessi, haurebbono maggior signoria tanto ne' luoghi marittimi quanto in terra ferma di quel che hanno. Et souente haurebbono signoreggiato a quegli a chi bāno seruito, come pensare si può. La onde disse Faccio de gli Vberti nel sesto Canto del Dittamondo.

Nobile, e grande è la Città di Genoua.

E piu sarebbe ancora, se non fosse

Che ciascun d'è per sua discordia menoua.

Non piu per hora parlerò di tanta potente Città; imperò ch' assai largamète ne parla il Vescouo di Nebbio nell' historie; ma solo uoglio descriuere il principio di

un' antica

Andrea
Doria.

un' antica. Tauola di metallo ritrouata nella valle di Pozzenera da un contadino cauādo la terra nel 1507. la quale fu portata nella città, et posta nel Domo a perpetua memoria dell' antichità di Genoua, che è tale. Q. M. Minuticis, Q. E. Refeis, De controuerfeis inter Genuateis, & Veituriis in re presente cognouerunt, & coram inter eos contrauerfias composuerunt, & qua lege agrum possiderent, & qua sineis fierent dixerunt eos sineis facere terminos qua statui iusserunt, ubi ea facta essent. Romani coram uenire iouserunt Rom. corā sententiā ex Senati Consulto dixerunt, eidib. Decemb. L. Cæcilio Q. F. Q. Minutio. Q. F. Cos. Qua ager priuatus Castelli Veituriorum est, quem agrum eos uendere, here demq; sequi licet. Is ager uectigal nei fiet. Lægatum sineis agri priuati ab riuo in fimo, qui oritur ab fonte in mamcelo, ad Flouium eidem. Ibi terminus stat, inde Flouio suso uorsum in Flouium Lemurum, inde Flouio Lemuri susum usque ad riuo Comberane. L' haurei tutta descrittā, come ella iace, et parimète fatta uolgare, se non fosse stata descrittā, & uolgarizzata dal Vescouo di Nebbio, & posta nell' historie di Genoua. Onde il curioso lettore ui la potrà uedere, che in uero è cosa molto notabile. Ella fu fatta l' anno primo della cētesima sesta Olimpiade, dalla edificazione di Roma fatta da Romolo, l' ann. 637. et anāti l' incarnatione del figliuolo di Dio 116. secōdo il calcolo di Enrico Glareano, et dello Olādoro; ma ueneno secondo Lucido, essendo Consoli L. Cecilio Metello Diadema, et Q. Mutio Sceuola. Ma Ritornando alla principiatā descresione di questa Regione, Ponerò qui i termini a Genoua del paese detto Riuiera di Genoua di Ponente, & comincerò l' altra parte nominata Riuiera di Leuante.

RIVIERA DI LEVANTE.

COMINCIA adunque quiui a Genoua il paese detto Riuiera di Leuante, & seguita insino al fiume Magra termine di questa Regione di Liguria. E addimandata questa parte Riuiera di Leuante, perche risguarda uerso il lenare del Sole apparendo a noi, si come quell' altra parte risguarda al Ponente ò sia tramontare del Sole. Vscendo adunque fuori di Genoua dall' Oriente, & caminando per il lito del mare ritrouasi il fiume Bisagno da Giorgio Merula nel 10. libro dell' historie de i Visconti nominato Bisannis, quasi da due fiumi creato, cioè dal Ferifano, & da un' altro, come scriue Biondo, & Bracellio Par' a me che sia questo quel fiume detto da Plinio Feritor, et parimente da antonino nell' Itinerario, quando dice esser poslo Genoua fra la Porsina, & il Feritore fiumi. Bench' io creda che sia corrotto il libro, et uoglia dire Porcifera, & nò Porsina. Passando piu anāti otto miglia appare Neruio; et passatene due Buliasco; et doppo altrettanto, Sori, ò sia Soli, Saulum da i litterati nominato. Sono però questi luoghi picciole Contrade. Quindi a due miglia ui è Recca; & doppo altro tanto Camoglio. Veggonsi tutti questi luoghi intorno al lito pieni di magnifici edifici, tanto sopra i colli quanto nelle ualli, così disposti, & ordinati per uenti miglia, & piu, che pare arigliardanti, che nauigano uerso quel lito della marina, piu tosto una lunga città & ben edificata, che Ville, ò Contrade l' una dall' altra

Touola
antica.

Bisagno.

Ferifano.

Neruio,
Buliasco,
Sori,
Recca,
Camoglio

Capo di Monte. *separate. Et cio comincia a Genova, & discorre fino a Camoglio, oue comincia Capo di Monte da gl' antichi Simiaru Promontoriu detto; Il quale è un sassoso monte, & molto aspero a douerui salire. Risguarda al mare; et è dedicato a S. Fruttuoso, al quale (dentro di esso appresso il fine) eui fabricato un fontuoso tepio, in honore di detto glorioso Santo. Scendono le chiare acque dal detto monte per li sassosi balzi, & precipitose rupi, & per le strette foci poi entrano nella marina. Quiui si fa Porto Fino, il quale nomina Plinio Portu Delfinum, ben che al presente, essendoli tolto la prima sillaba sia nominato Porto Fino, per dichiarare maggiormente (come credo) la bontà di detto Porto. Altra memoria non ritrouo. appresso alcun scrittore antico di questo Porto, eccetto che appresso Plinio: il che forse è inuenuto per non esser usato in quei tempi. Misuransi 4. miglia da S. Fruttuoso a questo Porto, sempre scendendo per strette, & sassose uie. Ben è uero ch'egli è molto piu agiato uiaggio per la marina. Poscia passando auanti poco piu di due miglia uedesi S. Margherida. Malgherida la qual passata, comincia il Golfo di Rapallo. Et quindi riuolgendosi fra gl' asperi monti uedesi Valle di Rapallo tutta grata, amena & diletteuole; oue si ueggono d'ogni lato, cedri, aranci, limoni, oliui, et altri fruttiferi alberi. E' adunque nominato il Golfo, e la Valle antidedta di Rapallo, da Rapallo molto bella contrada posta al lito del mare, da S. Malgherida un miglio & mezzo discosto. Entrando fra gl' aspri, & sassosi monti 6. miglia appare Chiauaro, Claueru de Gergio Merula nel 10. lib. dell' historie de' Vescoti nominato; et da Dàte nel Purgatorio Clauerum, che secondo Biondo non era intorniato di mura 150. anni auanti ch'egli nascesse. Ma il Vescouo di Nebbio scriue nell' historie, che fosse fatto da genouesi nel 1167. da che Christo uenne al mondo; che poi disfatto, & rifatto, come dice Biondo. Quiui ragunasi a certi tempi dell' anno mercatanti di diuersi paesi a trattare suoi negotij, per la gran commodità del luogo, oue è posto. Ha dato nome a questo Castello ne' nostri giorni Paolo dell' ordine de' Predicatori huomo litterato, che morì a Scio. Seguitando pur il lito d' un miglio per assai piana uia, ritrouasi il fiume Lauagna da Tolomeo chiamato Entella, & a' altri scrittori Labonia, che dall' Apennino, & quiui nella marina finisce. Alla cui destra ui è Ripa Rossa, & Mulino, & uicino alla fontana, onde esce, Rocca Taia. E' accresciuto molto il fiume Lauagna dai torrenti Graueia, Olo, et Sturla che ui entrano. Scendendo poscia lungo la destra riuu del detto fiume, uerso il mare, si uede la Contrada Lauagna così nominata dal Prefato fiume. Sono alcuni che dicono esser questo luogo quel da Tolomeo nominato Libarum posto fra i luoghi mediterrani di Liguria sott' il monte Apennino. del che assai mi marauiglio imperò che Lauagna, è di quà dall' antidedto Apennino, et Libarum designato da Tolomeo è di là, sì come al suo luogo dimostredo. Io credo questa Contrada esser nuoua, & che non fosse ne' tempi di Tolomeo; & se pur ui fu, che deuesse esser di poco momento. Secondo alcuni, ha hauut' origine da questo luogo la illustre famiglia de' Conti da Flisco, nominati anco Còti di Lauagna; della quale sono usciti due Pòtesci Romani con molti Cardinali, Arciuescovi, & Vescovi, come si è detto. Giace poi a man sinistra del fiume Lauagna Stade di Prozona, sco, Graueia,*

Graueia,

Grauea, Tignolo de i Garibaldi, & Frelò, & presso al luogo, oue esce, Russa. Misuransi 4. miglia dalla foce di Lauagna, oue entra nella marina, a Sestro di Levante Contrada, di uia molto aspra, montuosa, et sassosa in latino detta Segestrum, & da Dante nel Purgatorio Siferi. Pare secondo la descrizione di Tolomeo, che quiui fosse Tigulia; ma Plinio la mette piu auanti ne' Mediterrani con Sigesta Teguliorum. Si che secondo Plinio paiono questi due diuersi luoghi, & secondo Tolomeo, un solo; ma forse che si potrebbe dire, che questa parte fosse nominata Tegulia, et che ui fosse altresì un particular luogo, o Villa, o Contrada o Castello, detto Tegulia, & che ne' giorni di Plinio, si nominasse detto luogo Segestum Teguliorum dalla Regione; cioè Segesto de' Tegulij. Addimandasi hora questo luogo Sestro di Levante a differentia di quel di Ponente, innanzi descritto. Vuole Annio ne' Comētari sopra l' Itinerario d' Antonino, che questo Sestro sia Entellia, descritta da Antonino; ma par' a me ch'egli di gran lunga s'inganni; perche Entella (& non Entellia) è il fiume Lauagna, com' è detto. Di riscontro a Sestro, scopersi una picciola Isola dalla terra partita con un ruscello d'acqua, laqual talmente è intorniat' a d' alte, et precipitose rupi, che paiono alte mura dalla natura fabricate. Ne può entrarui, eccetto che da due lati, cioè da man destra, et da man sinistra, che sono due Porti. Par piu sicuro quel Porto, che risguarda dall' Oriente, di quell' altro. Et per tato sono securissimi gl' habitatori di questo luogo d' ogni male, che potessero fare i Ladroni tanto di mare, quato di terra ferma, per esser tato fortificato dalla natura. Non molto quindi discosto si ueggono due alti monti tutti pieni di uiti, addimandati Moneglia in uice di Monigli, o uogliamo dire pretiosi Gioielli, per la pretiosità de' fruttiferi colli, ch' intorniano questa terra. Illustrò questa Contrada ne' nostri giorni Paulo dell' ordine de' Predicatori dignissimo Teologo. Piu in alto scorge si le Castella de' Bacalesi, cioè Matusco & Matalena. Tocca le confine di Moneglia, Framula, così nominata (secondo Biondo) da i paesani, dall' aspera, montuosa, & sassosa uia, che quiui si ritroua, quasi che siano auisat' i passagieri di ben far ferrare le mule, et caualli, per poter compire il loro camino piu sicuramente per detta uia. Doppo poco spatio appare il nobile Castello di Levante, ch' è molto bello d' edifici. E' intorniato questo Castello di ameni, & diletteuoli Colli, & belle Valli, & par che sia stato fatto da pochi anni in quà, non ritrouandosi altra memoria di lui appresso gl' antichi scrittori. Al lato di esso uedesi quattro Castella, quasi egualmente l' uno dall' altro discosto, cioè Monte Rosso, Vulnetia dal uolgo detta Vernaza, Manarola, et Rimaggio in luogo di Riuo Maggiore. Sono molti nominati questi luoghi (come dice Biondo) in Francia, et in Anglia, per la eccellenza de' finissimi uini, che quindi in quei luoghi sono portati. Et certamente è cosa marauigliosa da considerare, come sia possibile, che sopra tali altissimi, & precipitosissimi monti che par, (com' io dro) appena che ui possi uolar sopra gli uccelli; & che sono tanto sassosi, che non ui si uede punto di terra, siano tante uiti, che nel tempo dell' estate (quando hanno le foglie) paiono talmente ornati da quelle, che rappresentano di muro di Elera copertati. Assai mi son marauigliato di Plinio, che non facci memoria di questi soauissimi uini. Ma

ucia, Vignolo Frelò, Russa Sestro di Levante.

Picciola Isola.

Moneglia

Matusco, Matal, Framula.

Leuante Castello.

Mete Rosso, Vulnetia Manarola, Rimaggio.

uini. Ma potrebbe forse essere che rammentando i vini Lunesi, intenda altresì di riporre fra quelli, questi, per essere questi luoghi non molto da quelli discosti. Po-
scia quindi partendosi si uede stringere Riuo Maggiore il Porto di Luna hora poco illimato, auenga che sia buono, & da gli antichi molto usato; onde se ne cauaua assai guadagno, come par che dimostri Persio, piaceuolmente riprendendo il disor-
dinato desiderio del popolo Romano circa il dinaro dicendo, Lunai Portum opere est cognoscere Ciuēs. Auanti la larga foce d'esso ui è la soprannominata Isoletta, che lo difende dal uento Ostro, & Africo, o sia del mezzo giorno. E questo porto tanto grande, che sarebbe sufficiente a ricuere tutte le differenze de' nauigheuoli legni; nel quale sbocca il fiume Magra. Di riscontro al detto fiume nella foce del Porto, ui sono due altre picciole Isole, l'una detta Tino, & l'altra Timetto. Fa memoria di questo Porto Liuius nel 34. lib. narrando che M. Fortio Console essendo riuocata la legge Oppia, passò incontimente al Porto di Luna con 25. navi lunghe, nelle quali erano cinque de' i cofederati. Scorgesi nella cima della prima Isoletta il tem-
pio di S. Venerio, anticamente a Venere consacrato, & per il quale nominato questo Porto di Venere, come dimostra Tolomeo, et etiandio al presente si dice Porto Venere. Scopresi poi al lato che risguarda l' Antidetta Isoletta all' Occidente, il Castello di Porto Venere colonia del popolo Genouese, ch'è molto honoreuole, & di popolo pieno. Fu roinato da' Genouesi nel 1119. guerreggiando co' Pisani, et fu dimadato da essi Porto di Luna, secondo ch'era nominato da Strabone, & da Liuius; auenga che alcuni dicono che fosse addimandato di Venere in uece di Venerio, per esser stato portato quiui l'ossa di S. Venerio Vescono di Lucca. da i Genouesi; & così dal detto corrottamente fosse detto di Venere: co i quali pare accordarsi Biondo. Ma à me par che sia questa fauola: imperò ch'io ritrouo esser così nominato da Tolomeo cioè Porto Venere, & etiandio è dimandata una parte d'esso da Antonino nell' Itinerario Porto Venere, & l'altra parte di là dalla Magra (che è nella Toscana) Porto di Erice, oue è il castello Erice, come scriuerò. E posto il detto Castello dell' Erice di rontro al Castello di Porto Venere. Et così come questo Castello anticamente era termine della Signoria de' Genouesi, similmente era Erice, termine della Signoria de' Pisani. Poisia nel mezzo di questo porto di Luna, ò di Venere, ò di Erice (conciosia cosa che da Strab. da Tolomeo, & da Sillio Italico nel 8. lib. detto Porto è nominato Sinus Ericis, come io dimostrerò) si uede posto il nuouo Castello della Specie, da Latini spedia nominato intorniato di mura da 200. anni in quà. Scriue Biondo che fosse appresso questo Golfo Tegulia; & ciò conferma dicendo hauer ueduto l' antica descrizione, & pittura d' Italia, oue pareua che quiui ella designasse. Diede gran nome alla Specie con la sua dottrina Bartolomeo Faccio ne' tempi di Biondo. Serra questo porto dall' Oriente (oue si dice, Lunigiana) un Mòte ch'entra nella marina, sott' il quale passa il fiume Magra nominato da Strab. Macra, et parimète da Plinio, et Tolomeo, secondo gl' antichi libri; auenga ch'alcuni moderni dicano Marcella Fluij ostia. Scēde q̄sto fiume dall' Apēnino partēdo la Liguria dalla Toscana, et al fine mette quiui capo in q̄sto

Golfo

Tino, Timetto.

Tempio di S. Venerio. Porto Venere.

Erice cast.

Specie Ca.

na. Faccio. Mag. fiume.

Golfo. Egliè molto precipitoso, tal che non si può nauigare, come anche dice Sulpitio sopra quei uersi di Lucano.

Culta Siler, nullasq. uados, qui Macra moratus,

Alnos uicinæ percurrit in æquora Luna.

Et Onibono Vicentino pur sopra detti uersi dice esser così nominato Macra per esser magro di acqua. Et però nō si può nauigare, tãto per esserli poca acqua, quanto per esser precipitoso. Salendo lugo la sinistra riuo di detto fiume ritrouasi Vezzano, Arbiano, Podentiano, Riccono, Luzzolo, et Mulazzo, da cui trasse il nome la nobile famiglia de' Marchesi di Mulazzo. Secondo Plinio, annoueransi 211. miglia dalla foce del fiume Varo alla foce della Magra, & secondo Tolomeo, ritrouasi esser quattro gradi di 44. miglia, et mezzo per ciascuno, che dāno 178. miglia dalla qual misura poco si discosta Biondo, assignadono due di più. Tutta questa parte del mare cominciando dal Varo infino alla Magra, è dimandata mare Ligustico ò sia mare Leone, oue si ritrouano tre picciole Isole; anzi piu tosto tre Scogli, de' quali uno, e riscontro di Alberga, che souente è soccorso, & sicuro riposo a i smarriti marinari sbattuti dalle procellose onde del turbato mare; l' altro si uede cōtra Noli; & il terzo è appresso el monte, che serra dall' Occidente il Porto di Luni, et è quasi cōgiunto cō la terra ferma (come auanti dimostrai.) Et così farò fine a questa Regione di Liguria Transapennina, ò sia di là dall' Apēnino, hora nominata Riuiera di Genova di ponēte, et di Leuāte; lasciādo la descrizione dell' altra parte de' i Liguri Cisapennini, ò siano di quà dall' Apēnino, nella Lombardia di quà dal Pò.

TOSCANA, SECONDA REGIONE DELLA ITALIA,

di F. Leandro Alberti Bolognesi.



SENDO giunto al fiume Magra termine della Liguria Transapennina, & principio della nobilissima Regione di Toscana, entrerò alla descrizione di essa. Et prima dirò la uarietà de' nomi, co i quali è stata dimandata; poi ui porrò i suoi termini, & al fine la descriuerò tutta a parte a parte, seguitādo il modo che ho tenuto nella Liguria. Ritrouo adunque che q̄sta antichissima Regione ha hauuto diuersi nomi (auēga che dica Biondo che essa mai nō cangiò nome, del che assai mi sono marauigliato, imperò che ho ritrouato molta uarietà, co i quali ella è stata nominata appresso gli antichi Autori, com' hora dimastrerò. Fu adūque primieramēte nominata Comara da Comero Gallo primogenito di Giaffette, come chiaramēte dimostra Annio ne' Comentari sopra Beroso Caldeo, oue dice, Anno a salute humani generis ab aquis 131. cepit Regnū Babilonicū, sub nostro Saturno patre Iouis Belli, qui imperauit annis 56. Anno huius decimo Comerus Gallus posuit Colonias suas in regno, quod postea Italia dicta est. Et regnum suum a suo nomine cognominauit, docuitq; illos legem, et iustitiam. Così adunque fu dimadada Comara dal detto Comero, che passò

Vezzano. Arbiano. Podentiano. Riccono. Luzzolo. Mulazzo. March. di Mulazzo. Mare Lig. Mar Lioc. Tre Scogli.

Comara.

quasi

Gianicula
Gianige-
naBazena
Vmbria.

Pelafgia.

Tirrenia.

Tirfena,

quini ad habitare doppo 130. anni, da che era passato il general Diluuiò, nel deci-
mo anno del Regno di Saturno padre di Gione Belo. il che cōferma un' antica Cro-
nica, oue sono descritte l' antichissime Origini d' Italia. Fu anche nominata questa
Regione Gianicula, ò uero Ganigena da Giano, secondo Fabio Pittore, dal secolo
d' oro. già dicemmo nel principio di questa nostra opera, come fosse chiamata Ita-
lia Gianicula da Giano, che quini primieramente habito essendo passato in questo
continente, hora Italia detto. Et per tanto trasse questa Regione da lui il predet-
to nome. Pigliò etiandio il nome di Razena da Razenuo, come facilmente si puo
cognare da Berofo, & da Dionisio Alicarnaseo. Ottène ancora il nome d' Vmbria
da gli Vmbri, che quini habitarono secondo Plinio, & altri scrittori. Dipoi scac-
ciati detti Vmbri da i Pelasgi, & eglino habitando in questi luoghi, fu nomi-
nata da essi Pelafgia. Et poi altresì questi scacciati da i Lidi (come scriue Pli-
nio) et essendosi essi insignoriti di questa Regione, la nominaro Tirrenia dal loro Re
Tirreno; & loro parimente furono nominati Tirreni. Sono diuerse opinioni da
cui fosse questa Regione appellata Tirrenia, ò dall' antidetto Tirreno, ò da i
Tirreni. Concordasi insieme Berofo Caldeo nel 1. lib. dell' antichitati. & nel 5. con
Erodoto, Strabone, Plinio, & Trogo nel 20. lib. dicendo essere stato nominato così
questo paese da Tirreno figliuolo di Atus Re di Meonia, che si partì dal padre
con molto popolo per la gran carestia, & passò in questi luoghi ad habitare l' ulti-
mo anno d' Ascatade Re de' Babiloni. Et quini giunto su molto lietamente riceu-
to da Cibeles, & Coribante per esser della nobile stirpe d' Ercole, & lo fecero Cit-
tadino di Razena. Il quale poi nauigò in Frigia, essendo stata ordinata Dinastia, ò
sia signoria di 12. Capitani sopra 12. Città de' Gianigeni. Mirsilo Lesbio, &
Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell' historie vogliono, che Tirrenia fosse
detta da i Tirreni habitatori della Regione, & non dal detto Tirreno, concio fosse
osa che egli era detto Torebo, ma ottene il nome soprascritto di Tirreno, da i pre-
fatti Tirreni, essendo uenuto quini ad habitare. Et ciò sforzansi di prouare con di-
uerse ragioni. Poi soggongono che furono questi popoli così Tirreni dimandati da
i Tirsi, ò siano Capanuzze, & piccole habitazioni, nelle quali primieramente ha-
bitauano. Onde prima fu nominata questa Regione Tirfena da i detti Tirsi, in uoce
di Tirrena; imperò che gli antichi souente proferiuano la lettera r, in luogo di t,
si come Tirfena per Tirrena, secondo Annio. Vero è che Dionisio antidetto scriue
insieme con Manetone, che forse furono i Tirreni nominati da un loro Prencipe.
Et poi soggiunge con Mirsilio, che furono essi molto antichi popoli nati ne' tempi
del secolo d' Oro, & che è falso, che haessero origine da i Lidi. Che ciò dimo-
strauano i contrarij costumi loro; i diuersi caratteri delle lettere, che usauano,
la differentia del culto de' gli Dei, che adorauano; con altre assai cose, le quali
operauano molto dissimili da quelle, che faceuano i Lidi. Et che detti Tir-
reni diceuano essere antichissimi, & d' origine Italiana, & non nati di fore-
stieri. Vero è, che si dee sapere, che quando questo nome di Turrena è d' origi-
ne Etrusca, si deue scriuere senza aspiratione, cioè senza la h, perche deriua da i

Tirsi,

Tirsi, & non da Turrbeno Meone. Perche di molti anni, & etadi innanzi che
fosse il padre, & anco l' Atauo di detto Turrbeno era Turrena (come dicemmo di
mostrare Mirsilo, & Dionisio) ma quando è d' origine Greca si ha da scriuere con
l' aspiratione, & con ypsilon, così, Tirrhenia, & allora significa (da Terebo, figli-
uolo d' Atus, & Tyrrhenia) alcune piccole castella presso al Teuere, oue egli si
fermò. Queste due opinioni sono de' detti eccellenti huomini, de quali à che ci deb-
biamo accostare, sono molto dubbioso. Nondimeno se noi ci uogliamo ricordar di
quello, che dice Mirsilo Lesbio, cioè che quando si ritrouano diuerse opinioni
circa l' antichità di qualche natione, si deue primieramente credere a gli antichi
scrittori nati in quella natione, & poi a i più uicini, più tosto che à gli scrittori del-
l' altre nationi; noi crederemo quel, che dicono essi Tirrenni, & poi li Romani loro
uicini. Così adunque dicono insieme con Mirsilo, & Dionisio, che la loro origine
è stata antica, & che non hanno hauuto principio da i Lidi (come dicono gli al-
tri) ma che essi sono stati autori dell' altre nationi. Ilche confermano i Romani
loro uicini. Et perciò pare à me, secondo le ragioni dette di sopra, che si dee te-
nere essere i Tirreni antichissimi popoli principati nell' Italia ne' tempi dell' Au-
reo secolo, & così nominati da i Tirsi, ò siano capanuzze, ò piccole habitati-
oni, nelle quali da principio habitauano, & non bauer hauuto origine da i Lidi.
Furono poi dimandati questi Tirreni da i Romani (secondo Dionisio Alicarna-
seo, & Strabone) Etrusci dalla Regione Etruria, oue habitauano, & anche dalla
intelligentia, & isperientia del ministrare il culto diuino nel qual uinceano tutte
le altre generationi. Vero è, che ne' tempi di Dionisio (come egli dice) erano diue-
uenuti detti Etrusci molto negligenti, & poco offeruatori del prefato culto, per
cotal maniera, ch' erano riputati esser di minore offeruanza circa di esso, di tutte
l' altre nationi. Era in quei tempi pronunciato così questo nome Toiscon, come pro-
feriscono i Greci. Ancora fu così pronunciata questa Regione Hetruria con la let-
tera h, duanti, & perciò con tal' aspiratione è scritta quando ella è d' origine gre-
ca (come scriue Seruio) essendo composta da Heteros, che significa, alterum, &
iros, finem, & limitationē. Et per tanto si dice Hetruria, si come Heteroria, cioè
limitata, et terminata dall' altro fine, ch' è il fiume Magra, ilqual è fra la Toscana,
& la Liguria, & dall' altro lato dal Teuere termine dell' Imperio de' Volturreni
(come dimostra Annio nella seconda Institutione del 2. libro de' Comentarj. Quan-
do adunque si scriue Hetruria con aspiratione, et parimente Hetrusci, dimota tutta
la Regione, & i popoli di essa; & quando è d' origine Etrusca, si scriue senza aspi-
ratione così Etruria. Essendo poi deriuata da i Tirsi, allora significa una Città no-
minata da Dionisio (come nell' auuenire dimostrerò) da cui fu dimandata questa
Regione prima da gli Etrusci Etrusia con la lettera s, in uoce di r, come è detto. Al
fine pigliò il nome di Tuscia ò di Toscana secondo Berofo Caldeo, & Festo Pom-
peo, da Tosco loro primo Re, figliuolo d' Ercole, & di Arassa, che uenne quini del
le parti del Tanai, & fu creato Corito da i Gianigeni, & poi Re. Fu poscia confir-
mato questo nome maggiormente per la eccellenza del modo del sacrificare, che

usauano

Etrusci.
Etruria.

Hetruria.

Tuscia.

usauano questi popoli (come dimostra Plinio, Manetone, & Festo Pompeio) Vogliono alcuni che così Tuscia con l'aspiratione sia scritta, quando deriuua dal futuro di Thuo; che significa sacrifico, et aruspico, che fa nel futuro Thusco, et per tanto scrive Tuscia, cioè sacrificula, & aruspica. Vero è, che si aggiunge la lettera c, per seguitare la consuetudine de' Romani, che souente per maggior consonantia aggiungeuano nelle loro prolationi detta lettera c. Della qual opinione anche fu Faccio de' gli Vberti nel decimo canto del terzo libro Dittamondo, quando disse,

Tuscia dal Tuse le fu il nome messo,
Perche con quegli antichi il tempo casso
Deuoti à i Dei sacrificauan spesso.

Confini della Toscana.

Gianigena.

Vaticano.

Vaticana.

Dodici prime colonie de' gli Etrusci.

Hauendo descritto i nomi di questa Regione, i quali ha hauuto, habbiamo hora da consegnarle i termini secondo la varietà de' tempi. Furono primieramente le confine di essa (quãdo era nominata Tirrhena, ouero Italia Gianigena) da Horta Città edificata alle bocche del fiume Nare (oggi d' Negra detto) oue sbocca nel Teuere infino alle confine d' Arezzo, oue ha principio l'antedetto Teuere. Et per tãto hauea questa Regione il Teuere dal Settentrione termina dell' Umbria, infino ad Horta, & il fiume Negra. Sono in questa Settentrionale parte gli Aretini, e i Trasimeni, de' quali sono capi Cortona, & Perugia. Era adunque questa parte di Toscana, quel paese, da Berofo Gianigena Italia dimandata, et questi tali popoli sono dalla Settentrionale parte del Teuere, oue passò Turrheno ad habitare. Et quiui fu la prima habitatione de' gli Umbri, come dice Dionisio, con autorità d' Erodoto. Conciosia cosa che dica Catone come passasse Giano, con Dirin, et Galli primi figliuoli d' i gli Umbri con molta compagnia d' huomini al Teuere, & nauigando lungo quello scendesse in terra alla sinistra, et quiui si fermasse ad habitare, et nominasse questo luogo Vaticano dal suo Dio, a cui hauea imposto tal nome, per rispetto ch' egli primieramente riceuè Italia uagiente nella culla. Et perciò fu detta questa Regione Vaticana, sì come Vaggicana. Et così questi furono i primi confini d' Italia. Ma Diodoro Siciliano nel 5. libro, uouole che fosse la prima habitatione de' i Turrem circa il porto di Telamone, & nel sesto, soggiunge che fossero i loro confini, detto porto, e i Gioghi Cimini. Così paiono esser uarij fra se gli antichi scrittori in questa cosa. Vero è, che così si potrebbero concordare, che fu Giano il primo, che habitasse circa il Teuere al Vaticano, & che poi uarcastero al porto di Telamone i Furreni, & quiui scendessero in terra, & habitassero dal detto porto infino alli Gioghi Cimini, & che in processo di tempo allargandosi piu oltre Giano (secondo Catone) lungo il Teuere ponesse habitatori quiui, & circa l' Arno, & lungo il lito del mare, poi Tirreno nominato: & che ponesse in questo tratto dodici Colonie; cioè uicino al Teuere, il Gianicolo, & Arigiano: appresso l' Arno, Fesuli, & Aringiano; lungo il lito del mare Fregegne, Volce, Volterra, & Carriara, Luni in Latino dimandato. Poi ne' mediterrani Oggiano, Arezzo, Roselle, & Volfinio. Al fine poi ui furono posti altri termini, & molto maggiormente allargata, come

dimostra

dimostra Strab. Polibio, Plin. Catone, Pomp. Mela, C. Solino, Tolomeo cõ molti altri scrittori; cioè dal fiume Magra, al fiume Teuere: et dall' Apennino al lito del mare Inferiore, ouero Tirreno; auuenga che altre fiata fossero fra gli Etrusci annouerati quei popoli, che si ritrouano oltre l' Apennino infino al mar Superiore, ouero Adriatico infino a Spina, & piu oltre; conciosia che fu annouerata Bologna, Parma, Mantoua, Verona con molte altre Città così di quà dal Pò, come oltre di quello, fra le città Toscane, insieme con l' Alpi Retie, così nominate da i Capitani Toschi, (come a i luoghi suoi dimostrerò) nõ dimeno hora mi stringerò a quello spatio da i prefati scrittori, Etruria dimandato, che anche hora così si dimanda. A cui assegnerò tai confini. Dall' Oriente il fiume Teuere col Latio, dal Mezo giorno il mar Tirreno (hora Tosco nominato) che mira alla Sardegna, dal Settentrione, il monte Apennino, oue sono gli Vilumbri, la Umbria, con parte della Gallia Togata, & dall' Occidente il fiume Magra con la Liguria. Ritrouasi discosto la Magra dal Teuere se condo Plinio, 279. miglia. Il Biondo dice essere la lunghezza di questa Regione 170. & Strabone ui pone stadij 2500. che corrispondono, (consigliando 8. stadij per miglio) a miglia trecento dodici, & mezo. Sono assignati tre gradi di miglia 47. & piu per ciascuno da Tolomeo alla lunghezza d' essa, che da rebbono poco piu di 143. miglia, misurando però per diametro, dalla Magra al Teuere, ma computandoui il spatio delle piegature, risultarebbono piu: & così ui sarebbe poca differentia da lui a gli altri. Ma pur si uede grã uarietà fra questi autori circa la lunghezza di questa Regione come ho dimostrato. Vero è, che credo, che come è differentia fra essi nel numerare così anco sia differentia nel misurare secondo il sito, & la positione. perche istimo che alcuni de' detti autori la misurano lungo il mare uarcando con le nauì, & altri appresso il lito misurando ancor le piegature d' esso, & altri per li mediterranei, & anche altri secondo la positione hauendo rispetto al popolo nostro, come misura Tolomeo. Et che così sia, ueggiamo quel che soggiunge Strabone; che uolendo misurare questa Regione per li luoghi mediterranei, cioè fra terra, ritrouasi men della metà del uiaaggio, perche egli così la misura lunga il lito del mare: da Luni a Pisa ui computa oltre 400. stadi, et d' indi a Volterra 280. Volterra à Popolonia 270. et poi 800. infino a Consa. Vero è che secondo altri non si ritrouano fra questi due luoghi, eccetto che 600. Computando tutti questi stadij insieme, ne risultano in somma 1750. ma nõ ne annouerando oltre a 600. da Popolonia a Consa, sarebbono in tutto solamente 1550. Corrispondono 1750. stadij a 210. miglia, & poco piu, & 194. miglia, a 1550. stadij. Polibio non ui annouera piu di 1430. stadij, che danno 176. miglia. Considerando adunque i modi co i quali ella misurata uariamente da diuersi, ritrouarebbe si poca differentia fra questi nobili scrittori; conciosia cosa che credo esser misurata da Strabone, et da Plinio per li mediterranei, et così poca uarietà sarebbe fra essi. Ora ueggiamo come dicono. Biondo gli da di lunghezza dalla Magra al Teuere 170. miglia, Strabone alquãto meno lungo il lito, cioè 161. & Polibio 176. Et così chiaramente si uede come poca differentia è fra essi, di questa Re-

Confini, 8 misura di Toscana.

Differenza nelle misure delle miglia di Toscana.

gione.

gione, & come giace, & quanto gira intorno, Così scrive Faccio de gli Vberti nel sesto canto del terzo libro Dittamondo.

Io uidi uscir la Magra delle fascie.
 Del giogo d' Apennin rouido, se torbo,
 Che de l'acqua da lui par che si pascie.
 Non uoglio, disse Solin, che passi orbo,
 Da questo fiume Toscana comincia,
 Che onde in mare al monte de lo Corbo.
 E uò che sappi che questa Prouincia
 Da uenticinque Vescouadi serra
 Terren non so del tanto che la uincia.
 Dal Mezo giorno la cinge, & afferra.
 Il mar Mediterran, poi l' Apennino
 Da uer Setentrion chiude la terra.
 E dal Leuante come un pellegrino
 Il Tebro in mar, che surge in Falterona
 Compie Toscana, e tutto il suo camino.
 Il giro suo, per quel che si ragiona,
 E misurato sett' e cento miglia,
 E Roma quì, l'honor che l'incorona.

Tre genera-
 ratiuoni
 de gli He-
 trusci.

E partita questa Regione secondo Catone in tre generationi; cioè nella mariti-
 ma, o sia circa la marina, & Mediterranea, ouero fra il continente della terra, &
 questa è diuisa in due. Quei della prima generatione, habitauano appresso il mare
 Inferiore, hora Tesco detto, cominciando dalle foci della Magra insino al Teuere,
 L'altra generatione, ch'era ne' Mediterranei, habitaua pur anch' ella dall' fiume Te-
 uere insino a' i gioghi del monte Cimino, & fu già dimandata Larteniana da i To-
 scani, nominati Veienti da' Romani, et trasse questo nome da Larteniano loro cit-
 tà, capo di detta generatione; Hauea poi la terza generatione il suo principio a i
 gioghi Cimini, & per li Mediterranei istendeano insino all' Istria. Si ritrouauano
 in queste tre generationi molte Cittadi, come dimostra Catone, & Dionisio Ali-
 carn. nel 6. lib. dell' historie inducendo Bruto, che fece una oratione al Senato Ro-
 mano, nella quale narrò esser partita Hetruria in dodici Signorie, hauendo gran
 possanza non solamente nella terra, ma ancora nel mare. Dapoi rimembra dette signo-
 rie, cioè Lucca, Pisa, Popolonia, Volterra, Agilina, Fesuli, Russelani, Arezzo, Pe-
 rugia, Chiusi, Faleria, et uorsinia. delle quali oggidì solamente quattro si ueggono
 cioè Pisa, Volterra, Arezzo, et Perugia. Di quanta possanza fosse adunque questa
 Regione ne' tempi antichi (oltre di quello, che habiamo detto) ampiamente il di-
 mostrano (oltre li sopradetti scrittori) Diodoro Siculo nel sesto libro, & Liuius nel
 5. così si dimostrarono le ricchezze, & forze de' Toscani molto largamente tan-
 to ne' luoghi marittimi quanto mediterranei, prima della maestà del Rom. Imperio.
 Concio fosse cosa che ambedue i Mari (da i quali è informata Italia, si come un' iso-

la)

la) da i Toscani furono nominati uno Adriatico (cioè il superiore) d' Adria Colo-
 nia de' Toscani, & l'altro Tosco (cioè l'Inferiore) Parimente sono addimandati da'
 Greci uno Tirreno, & l'altro Adriatico. Egli è ben uero che così fatti popoli pri-
 mieramente habitarono ne' Mediterrani in dodici Città uerso l' uno, & l'altro ma-
 re di qua dall' Apennino appresso il mare Inferiore, & poi anch' oltre detto Mon-
 te, mandandogli tante Colonie, o siano habitatori, quanti erano i Capi dell' origini.
 Et per tanto Signoreggiarono, altresì ciò che era oltre il Pò fiume, insino all' Al-
 pi, eccetto quel cantone di Venetia, che è intorno il golfo del mare. Et non è da du-
 bitare esser di quella medesima origine gli habitatori dell' Alpi, & massimamen-
 te i Reti, i quali poi diuennero molti fieri, & seluaggi, per gli horribili luoghi,
 oue habitauano, & non ritennero cosa alcuna de' gl' antichi costumi Toschi, eccet-
 to che il parlare, benchè ancora, quello hauessero corrotto; Così dice Liuius. Dimo-
 streremo poi a' luoghi debiti, le dodici Città da' detti Toscani edificate, & le Co-
 lonie condotte da' quegli oltre l' Apennino, & oltre il Pò. Similmente si può cono-
 scere la grandezza de' Toscani considerando che i Romani pigliarono da loro l' ha-
 bito de' suoi figliuoli, cioè la ueste Pretesta, che la portauano insino a' 15. anni di
 sua età (come dimostra Strabone, nel 5. libro, Dionisio Alicarnaseo nel 3. & 4.
 con Liuius) e la Trabca ornamento de' Re, & Imperatori, gli ornamenti de' ca-
 ualli, le toghe, habito honesto, & di grauità, & le palmate uesti. Trassero etiandio
 usanza i Regi, & Consoli da quelli di far portare auanti loro a' serui (nominati
 littori) dodici fasci di uerghe, nel mezzo de' quali, legata si uedeua una Manaruola,
 per far giustitia. Pigliarono ancor la consuetudine delle trombe da quelli, col seg-
 gio curule, che era un seggio portato sopra il carro, oue sedeano i Consoli Pretori,
 & Giudici; e i Trionfali ornamenti, gli Augurij, la Musica, con le insegne, & al-
 tri addobbamenti de' Magistrati. Furono primieramente portati a Roma questi
 ordini, & costumi da i Tarquinij, come narra Strabone, & conferma Dionisio
 Alicarn. scriuendo la confederatione fatta de' gli Hetrusci con Romani, narrando
 come fosse il primo che inducesse tali ordini, & usanze a Roma. L. Tarquino Pri-
 sco. Il che descrive ancor Solio Italico nell' ottauo libro, quando dice.

Meoniaq; decus quondam Vetulonia gentis.
 Biffenos hac prima dedit præcedere fasces,
 Et uinxit totidem tacito terrore secures;
 Hac altas eboris decorauit honore curules,
 Et princeps tyrio uestem pretextuit ostro;
 Hac eadem pugnas accendere protulit ære.

Oltre di ciò, erano i Toscani in tanta estimatione appresso Romani, che (come dice
 Dionisio insieme con Liuius) mandauano i loro figliuoli nella Toscana ad apparare
 non solamente le lettere, ma etiandio i costumi; come poi li mandarono nella Gre-
 cia. Quindi parimente si può conoscere la grandezza di quelli, che fu necessario
 a Romani spesso uolte creare il Dittatore per difenderse da loro (secondo che in
 piu luoghi dimostra Liuius.) Vero è che doppo molte battaglie, correndo l'anno

Grandez-
 za d'He-
 truria.

D - 70. dalla

Divisione
della To-
scana fat-
ta da Lo-
donico
Pio Impe-
radore.

470. dalla edificazione di Roma, essendo soverchiato il loro esercito appresso del lago di Vadimone (secondo Livio nel 9. libro) rimasero soggetti a' Romani. Et così quieti furono infino a i tempi d' Annibale, quando si sforzarono di ribellare, essendo loro capo gli Aretini; Da quali dice Livio nel 28. libro che furono accusati nel giudicio da Cornelio Console; come aspettauano Magone per ribellare. Similmente trattarono di ribellare ne' tempi della guerra Marfica; cōgiurando insieme gl' Aretini, Fiesolani, & Chiusini; Onde fu per ciò rouinato Arezzo, & Chiuso. Essendosi poi acchettata questa Regione, perseverò costantemente sotto'l popolo R. & gl' Imperatori. 700. anni, infino a' tempi d' Archadio, & Onorio ne i quali cominciò l' inclinatione del Romano Imperio (come dimostra Biondo.) Ne' quali tempi primieramente senì molte calamità, & danni da' Gotti, & Longobardi, secondo l'istesso Biondo nell'ottavo lib. dell' historie. Egliè ben uero che poi essendo soggiogati i Longobardi da Carlo Magno, pigliò alquanto di ristorato insieme con tutta Italia. Fu poi diuisa in due parti da Lodouico Pio, figliuolo, & successore nell' Imperio di Carlo Magno, (secondo Biondo, & Platina, nella uita di Pascale Pontefice Romano) dellequali, una parte ritenne per l' Imperio, cioè Arezzo, Fiorenza, Volterra, Chiuso, Lucca, Pistoia, Pisa, et Luna, l'altra parte cioè l'altre Città, & luoghi consegnò alla chiesa Romana. Fu poi rouinata, et guasta questa Regione da gli Vngheri nel 940. essendo Pontefice R. Giouanni 10. Iquali usarono tanta rabbia in questi paesi, che uccisero, & prigionarono tutti gli huomini, & donne, che potrono hauere; & gli cōdussero in Vngheria. Et per tãto rimase questa Regione molto tempo priua d'habitatori. E ben uero che poi a poco a poco fu ristorata, & accresciuta, per cotal modo, che hora molto bene habitata si uede. Et così infino a questi tempi parte n'è soggetta all' Imperio; & parte alla chiesa Romana. Ella è molto nobile, bella, & gentile Regione, & ui sono huomini ad ogni cosa d'ingegno accomodati, così ne' tempi della pace, come etiandia della guerra; & non meno alle lettere, che a i traffichi; Et furono sempre gli habitatori d'essa molto dediti alle Cerimonie, & alla Religione circa il culto di Dio (sì come chiaramente è narrato da gli antichi scrittori.) Assai si potrebbe parlare, & dimostrare di quante lodi ella sia degna, come parla, & dimostra Dionisio Alicar. nel 1. libro. Diodoro nel 6. & Strabone con molti altri eccellenti scrittori; ma per non esser fastidioso al Lettore piu oltre per hora non parlerò; ma passerò alla particular descrizione di essa, & comincerò al fiume Magra fine della Liguria, & principio di questa. Et così descriverò prima i luoghi posti appresso il lito del mare.

L U O G H I D I T O S C A N A A P P R E S S O

L A M A R I N A .

VOLENDO con qualche ordine descrivere i luoghi particolari di questa nobilissima Regione, darolle principio alla Magra dimostrandogli di uno in uno primieramente circa il lito del mar' infino alle foci del Tenere oue sbocca nel Mare, & poi entrerò ne' mediterranei, & così la comincerò. Sono per

la maggior

la maggior parte detti luoghi appresso il lito del mare Tosco pieni di selue, come anche erano ne' tempi di Flauio Eutropio, secondo ch'egli scrive nella uita d' Aureliano, & massimamente cominciando di là dal fiume Arno, & caminando oltre Piombino alquato. Ben'è uero che pur si ritrouano altresì delle habitationi, come dimostrerò. Passato adunq; il fiume Magra uedi si uicino al lito del Mare il luogo oue era la nobile, & antica città di Luni, di cui si ueggono le grandi rouine de gli edifici, con alquante cose habitate da' pescatori. Ella è così nominata Luni da Strab. da Plin. & da Pōp. Mela fra i Liguri riposta, et da Tolomeo. Vero è, che fu da gli Hetrusci dimādata Cariara, secondo Catone che parimete uol dir Luna, & fu così nominata dal segno della Luna c'hauea, & da' Greci così era detta, Selene, che significa Luna, come dinota Stra. Quini uedesi quel porto tanto marauiglioso, che per la sua grādezza farebbe bastevole a cōtener tutti i nauigheuoli legni del Mōdo (come scrive Strab.) Il quale non solamente è grande, ma si è uerissimo per i monti da i quali è cinto, oue la nostra uista uà per il mare molto lungo penetrando, & massimamente ciascun de i liti con la Sardegna. Di cui dice Sillio nel 8. lib.

Porto di
Luni.

Tunc quos a mineis exegit Luna metallis

Insignis portu, quo non spatiosior alter

Innumeras cepisse rates, & claudere pontum.

Non piu oltre scriuerò di questo eccellentissimo Porto per hauerne parlato lungamente nella Liguria, ma ritornerò alla città di Luni. Fu annouerata ella fra le dodici città prime di questa Regione, c'haueano la Signoria di essa (come fu detto.) Et per tanto chiaramente si conosce esser fauola, quella da alquanti narrata, che fosse edificata da un Troiano. Dicono alcuni ch'ella fu per tal cagione rouinata. Essendo Signore di essa un gentil giouane; & ritrouandosi quini l'Imperatore con la moglie; essa uedendo il giouane bello s'innamorò di lui. Et hauendo hauuto assai ragionamenti insieme, trattarono il modo da douer compire i suoi sfrenati appetiti. Per il che finse la mala donna esser morta, & così fu sepolta; Doppo essendo istratta della sepoltura dal giouane fu cōdotta a casa sua, & tãto fecero quãto haueano trattato; la qual cosa estendosi scoperta all'Imper. ne pigliò tãto isdegno, c' in cōtinete fece crudelmēte uccidere i due amati, et poi roinare la città. Questa cosa simigliantemete conferma Fac. de gli Vberti nel 6. Canto del 3. l. Dittamōdo.

Così parlando come il tempo piglia

Vedemo quel paese ad oncia ad oncia.

Verde, Lauagna, Vernacia, e Corniglia.

Lussuria senza leggi, matta, e sconcia,

Vergogna, e danno di colui, che l'usa

Degno di uituperio, e di rimbroncia.

Noi summo à Luni, oue ciascun t'accusa,

Che per la tua cagione propriamente

Fù nella fine disfatta, e confusa.

Certamente a me piu tosto pare questa cosa una fauola, che uera historia per piu

rispetti, & fra gli altri, perche ritrouo che cominciassse la rouina di questa città innanzi i tempi di Lucano, come egli dimostra nel primo così.

Hæc propter placuit Thuscus de more uetusto

Acciri uates; quorum, qui maximus æuo

Aruns in colunt deserte mænia Lunæ.

Il libro corrotto dice, *mænia Luca*, ma uol dire, *mænia Lunæ*, come dimostra Ogniben Vicentino con Sulpitio. E ben uero che detti espositori non dicono la cagione, Per che se deue piu tosto scriuere, *mænia Lunæ*, che *Luca*, ma io tengo che sia per che Luni fu una di quelle prime dodiei Città d'Hetruiria (come dicemmo) ou' era la dottrina del culto de gli Dei, & la scienza del douinare; & Lucca fu poi fabricata da Lucumone Lucchio 45. Iarthe da Giano; & anche perche non ritrouo, che quini habitassero gl' Indouini, sì come in dette 12. Città. Essendo adunque cominciata la rouina di essa Città auanti i tempi di Lucano, par' una fanola, la narrata rouina fatta da quell' Imperatore; eccetto se non uoleffe dire alcuno, che essendo stata ristorata doppo Lucano, poscia anche la fosse stata disfatta. Si potrebbe anco dire, che se fosse occorso una cosa, tale ne sarebbe stato fatto memoria da qualche scrittore; & massimamente da quelli, che hanno scritto le uite de gli Imperatori. Pur sarà in libertà del prudente Lettore di creder quello, che gli parerà, meglio. N'è fatta mentione di questa Città, da molti nobili scrittori, et massimamente da Liuius nel 39. libro, narrando che fu mandato dal Senato R. C. Calfurnio Consolo al porto di Luni; & nel 41. come fu fatta Colonia dal Magistrato di tre huomini, cioè da P. Elio, L. Egilio, et C. Siccino, onde ui furono menati 2000. Romani, consignando a ciascun di loro 51. iugero, & mezzo di terra, cioè tanta terra quanto arar potessero 50. para di buoi in un giorno, & mezzo; Il qual paese haueuano leuato à Liguri, i quali haueano quindi scacciati gli Hetrusci. A bona questa Città ne' tempi antichi di Cascio; come dimostra Martiale.

Casæus Hetruscæ signatus imagine Lunæ.

Prestabit pueris, prandia mille tuis.

Egliè molto lodato il uino di Luni da Plinio nel 14. libro, dicendo quel tenere lo primato sopra tutti i uini dell' Hetruiria. Et benchè sia rouinata essa Città nondimeno ha ritenuto il cognome di quella, il circostante paese dimandato Lunigiana, ch'è per maggior parte sotto la signoria di Genoua, di cui ne' mediterranei parlerò. Diede gl' gran ornamento Euticiano Pontefice, & martire. Seguendo poi il lito del Mare ueggonsi le foci del torrente Lauenza: & piu oltre quelle del Frigido. Et anche piu oltre appare la palude alla Ceruia che si scaccia nel Mare; & poi la Rocca di Motrone uicina alla bocca del fiume Verfiglia. Ella è questa fortezza posta sopra un antico luogo, & fu leuata per Carlo Re di Sicilia da Fiorentini, & restituita a i Lucchesi nell' anno della salute nostra 1275. Et poi altres' fu ripigliata da i Fiorentini (come dice Biondo.) Doppo questa Rocca altra cosa degna da scriuere non ritrouo infino alla bocca del fiume Serchio, oue mette capo. nel Mare. Nè anco quindi infino all' Arno fiume, eccetto che

Osari

Euticiano
Papa.
Lunigiana
Lauenza
torrente.
Freddo
torrente.
Palude al
la Ceruia.
Rocca di
Motroni.

Osari picciolo fiume, che fa una picciola palude, o sia laghetto, che parimente entra nella marina. Non molto discosto dalla foce dell' Arno uedesi il porto Liurno, scritto nelle tauole di Tolomeo Liburnus. Lo nomina Cicerone in una epistola scriuendo ad Q. Fratrem. Labronem, quando così dice. *Hominem conueni, et ab eo petij, ut quàm primū nobis rediret, statim dixit. Erat enim iturus (ut aiebat) ad iij. idus Aprilis, ut, aut Labro, aut Pisis cōscenderet. Così in uolgare dice. Ho ritrouato l'amico, & gl'ho dimandato, quando piu presto da noi ritornarebbe, incontenente rispose. Era per andare (sì come egli dicea) a tredici del mese d' Aprile, accio entrasse nella naue, d' al Labrone, d' a Pisa. Parimente il Volaterrano è di questa opinione, che Cicerone intendesse per il Labrone detto porto di Liurno. Vero è, che poi soggiunge, che questo porto è quel da Antonino nell' Itinerario nominato Salebrono. Ma io non posso uedere che sia quello, perche descriuendo egli il uaggio da Roma ad Arli per la uia Aurelia dice esser discosto Saleprone da lago di Aprile 12. miglia & il porto di Liurno dal detto Lago, oltre 50. miglia, et fino a Pisa 76. così annouerado, da Saleprone alla Maliana 9. miglia; a Popolonio 12. a i Volaterrani 25. al porto d' Ercole 17. & a Pisa 13. Et per tanto non puo essere, come dice il Volaterrano per esser il porto di Liurno uicino a Pisa. Si deue nominare questo porto di Ligurno, & non di Liburno, come chiaramente dimostra Catone con Sempronio. per esser così nominato da Ligurno figliuolo di Faeton te, secondo Annio. Vero è, che si ritroua il porto di Liburno fra la Istria, & la Dalmatia. Fu questo luogo anticamente da' Pisani molto fortificato, ma poi nell' anno di nostra salute 1297. fu da' Genouesi rouinato. Egliè ben uero che fatta la pace fra amendui detti popoli, ritornò alla diuotione de' Pisani. Doppo alquanti anni essendo Pisa soggiugata da' Fiorentini, et iandio detto porto uenne sotto la loro possanza, onde così rimase infino all' anno 1494. Nel quale essendo liberati i Pisani dalla soggettione de' Fiorentini da Carlo VIII. Re di Francia, anch' egli sotto Pisani ritornò; Et così perseuerò infino all' anno 1509. Nel quale uenne Pisa sotto la signoria de' Fiorentini, & così fece parimente detto Porto. Discosto un miglio da quello nel Mare, sopra uno scoglio appare una torre nominata Farea, sopra la quale nell' oscura notte si conserua un gran lume per guida de' marinari, che in quel tempo uarcano per il Mare, accio possano dirizzare il lor uaggio al luogo sicuro. Vscendo fuori del mare, & discostandosi dal lito, re miglia ritrouasi la molto nobile, & antica città di Pisa così nominata da tutti gl' antichi scrittori, e massimamente da Catone, Strabone, Polibio, nel 2. lib. Plinio, Pomponio Mela, Liniio, Trogo, G. Solino, Donisio Alicarnaseo, Vergilio, Antonino, Tolomeo, Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, & da Rutilio Numantio, et parimente da gl' altri scrittori, come dimostrerò; & auuenga che Tolomeo la riponga ne' luoghi mediterranei, non dimeno ella è però annouerata fra' luoghi maritimi da Catone, descriuendola nella prima generatione d' Hetruiria circa detti luoghi del mare; & parimente Antonino nell' Itinerario la descriue circa i luoghi del lito del mare in un luogo, & poscia nell' altro ne' mediterranei. Onde io seguirò Catone, & Antoni-*

Porto di
Liurno.

Co'tra Vo
laterrano.

Porto di
Ligurno.

Torre Fa
rea.

Pisa Cit.

no nel primo luogo, descriuendola fra i luoghi marittimi. Diuerse sono l'opinioni circa la edificazione di questa Città. Et prima vuole Catone che fusse fatta da' Pisi Alfei Pelasgi, col quale par' accordarsi Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell' Historie. Plinio, & G. Solino dicono che ella fu fabricata da Pelope, & da i Pisani, che uennero quiui da Pisa Castello d' Arcadia, intorniato del fiume Alfeo. Et perciò furono dimandati Alfei dal detto fiume, come egli poi dimostra nel sesto lib. Et anche soggiunge che potrebbe essere, che la fosse stata edificata da i Tentani per origine Greci. Ilche conferma Vergilio nel decimo così.

Hos parere iubet Alpheæ ab origine Pise

Vrbs Etrusca solo, sequitur pulcherrimus Astur.

Il simile etiandio dice Rutilio Numantio nel 1. lib. del suo Itinerario.

Alpheæ veterem contemplor originis urbem.

Quam cingunt geminis Arnus, & Ausser aquis.

Trogo dimostra nel 20. lib. che deriuasse da' Greci; Ma Strabone scriue che fosse principata da quei Pisani, nominati Pili, che si partirono dal Peloponeso, & passarono alla guerra con Nestorre contra Ilio di Troia. I quali (finita la guerra) à dietro ritornando uerso la patria loro, & essendo molto dall'onde marine trauegliati, & parte d'essi gettati à Metaponte, & parte à questo lito scendendo à terra, quiui fabricarono questa Città. Et così par che l'uoglia che fossero gli edificatori di Pisa, i Pili. Io crederei che fosse stata edificata da' Pisi Alfei Pelasgi, essendo Capitano loro Pelope talmente Pisi nominati dalla Città di Pisa d' Arcadia, & Alfei dal fiume Alfeo, come dinota Plinio. Et così si ritrouerà differenza fra gli soprannominati scrittori. Fu adunque da i Greci edificata di molti anni innanzi Roma secondo Catone, & molti altri antichi scrittori, amouerandola fra quelle prime dodici Città d' Etruria. Ilche dimostra altresì Rutilio nel 1. lib. del suo Itinerario così.

Ante ilin quàm Troiugenas fortuna penates.

Laurentinum Regibus infereret,

Elide deductus suscepit Etruria Pisas

Nominis indicio testificata gens.

Sito di Pisa.
Giace questa Città fra il fiume Esaro, & l' Arno (come etiandio dice Strabone, & Plin.) Scende l' Arno da Arezzo molto grosso, ma non però intiero, perche in tre parti si divide; l' Esaro (o Serchio come hora si dice) deriuà dall' Apennino (come dimostrerò.) Ne' tempi di Strabone congiungeuansi insieme questi due fiumi quiui à Pisa, & talmente si allargauano, & con tanto impeto scendeano che quelli, che si ritrouauano da una riuà non poteano conoscer, quelli, ch' erano dall' altra. hora non si congiungono insieme, & se quei tempi (come dice il Volaterrano) si congiungeuano, era necessario che il Serchio hauesse un' altro letto per il quale entrasse nell' Arno, imperò che al presente ha il suo letto uicino à Lucca dall' Arno molto discosto. Ritornando à Pisa, ella è discosto dalla marina, come vuole Strabone da venti stadij, cioè da due miglia, & mezzo. Et fu già molto felice,

come

come scriue Strabone. Et era ben fabricata, abbondando delle cose per il uiver de mortali; & etiandio canansi assai pietre per fabricare, del suo territorio; et ancora hauea molti legni nauigeuoli per traficcare, & trascorrere per il mare. Ella fu ne' tempi antichi molto eccellente, & molto famosa fra le città Toscane per le grà de opere, & battaglie fatte contra i Liguri loro uicini, da i quali sempre erano prouocati, et eccitati a combattere. Di questa città ne fa honoreuole mentione Dionisio Alicarnaseo nel primo libro delle Historie, narrando la sua antichità, & nobiltà. Souente anche ne parla Liuiò di Pisa, & fra gli altri luoghi, nel uentesimo primo li. narrando che essendo arriuato il Cōsole a Pisa con le navi s' affrettò di passare al Pò. Et nel quarantesimo dimostra che G. Bebio proconsolo quiui si fermò & ui soggiungono co i soldati tutta quella uernata. Et piu sotto scriue fosse fatta Pisa Colonia de' Romani quando dice, Pisanis agrum pollicentibus, quo latina Colonia deduceretur, gratia a Senatu acte, Triumuii creati ad eam rem. Q. Fabius Buteo. M. & P. Popilij Lenates. Et altresì nel quarantesimo primo la memora. Et Lucano nel primo libro anch' egli dice.

Hinc Tyrhenna uado frangentis æquora Pise.

Et Faccio de gli Vberti nel sesto canto del terzo libro Dittamondo così ne parla.

P' affato il Monton giungemo poi

A la bella Città c' ha per insegna

L' arma Romana sì che par de suoi.

D el nome suo, onde che si uegna;

E question, ch' alcun dice da Pise

Ch' al tempo di Troiano qui si regna.

Et altri creder unol, che gli fu miso,

Che Roma al tempo antico ne faceva

Portò à Cesare il censo suo tramiso.

Et è chi contra, che fu detta Alfea

Prima lasciati, ma Solin mi disse,

Che Pisa nome di Pelopa hauea,

V isto sopra Arno il ditorno non salisse.

Altri assai scrittori (come nel principio dissi) parlano di Pisa, che sarei lungo in descriuere i luoghi, & le parole loro. Ben' è uero che ritrouò la maggior parte di essi che la nominarono Pisa Pise, & non dicono Pisa Pifarum. Et fra gli altri che la descriuono Pisa è Liuiò nel 45. lib. & etiandio altroue. Ella fu molto felice tanto innanzi la Maestà del Romano Imperio, quanto in quelli tempi, & similmente doppo quello, molti anni. Et tanta fu la felicità d' essa, che gran uittoria nelle battagli marine che riportò, come narra Leonardo Aretino, Biondo. San Antonino, Sabellico, Platina, Volaterrano con molti altri scrittori. Delle quali alcune breuemente racconterò, cominciando da tempi dell' inclinatione del Romano Imperio. Fra l' altre cose che ritrouo essere state fatte gloriosamente da Pisan fu la soggettione che fecero dell' isola di Sardegna della quale essendone stati priuati

Pisa Col.
de' Rom.

da Musato già Re di essa, fecero i Pisani una grande armata, & insieme co' Genouesi la riconferarono, dando a' Genouesi tutta la preda acquistata, riservando per loro l'Isola. Soggiugarono altresì Cartagine, conducendo il Re di quella legato al Pontefice R. Dal quale fu poi battegiato nell'anno della salute mille e trèta. Rarquistarono Palermo di Sicilia, che era stato lungo tempo occupato da' Saracini. Delle cui spoglie dierono principio al lor Domo, & al palaggio del Vescouo. Souente combatterono co' Genouesi, de i quali alcuna uolta ne riportarono gloriosa uittoria per mare. Dierono aiuto a i Galli al racquisto di Verra Santa. Vccisero il Re di Maiorica Saracino, & condussero a Pisa la Reina con un suo fanciullino; A cui poi restituirono il Reame. Mandarono 40. galee in aiuto d' Almerico Re di Giarsusalem contra i Saracini, che teneano Alessandria; de i quali ottennero degna uittoria. Fu da loro honoreuolmente riceuto Gelasio III. Papa, che fuggina auanti la rabbiosa furia d' Enrico terzo Imperadore. Non meno honorarono Calisto Papa II. nel suo ritorno di Borgogna, dal quale furono inuestiti della Sardegna. Con gran riuerenzia ridussero a Pisa Innocentio II. Pontefice Romano da Roma scacciato. Passarono etiandio insieme con l' Imperatore nella Sicilia per iscacciar Ruggieri, che hauea usurpato detto Reame; Nel qual tempo conseruarono Napoli sette anni con molti altri luoghi. Portarono anche da Costantinopoli a Pisa le Pandette, che al presente si ritrouano in Firenze. Fu parimente da loro assediato Salerno. Et fecero altre degne opere per la chiesa. La onde uedendo il Papa la loro amoreuolezza, & sincera fede, che teneano al seggio Apostolico (essendo essi in guerra co' Genouesi) tanto s' affaticò che li fece fare la pace, & creò il loro Vescouo Arciuescouo ornandolo di molti priuilegi. Dierono altresì due galee armate a Gregorio II. acciò liberamente di Francia potesse passare a Roma. Fu etiandio aiutato Federico Barbarossa da loro contra i Milanesi, & soggiugarono Albenga, & per questo eccitarono i Genouesi contra se stessi nel 1170. Et per tanto ritrouandosi amendue l'armate alla bocca del Rodano fecero una breue scaramuzza. Vero è che doppo tre giorni fecero pace insieme a suastione di Gregorio 8. ch'era uenuto a Pisa, Et così mandarono loro Lanfranco Arciuescouo con 50. galee a Federico Barbarossa, che uolea passare all'acquisto di Terra santa; ma poi essendo pericolato nel fiume il Barbarossa, empiendo i nauilij di Terra santa ritornarono a Pisa, & di quella terra ne fu fatto Campo santo. Poscia piu preualendo presso loro l'amicitia di Federio II. della Chiesa nemico, che l'osservanza, che sempre haueano hauiuo al Pontefice; & a gli huomini Ecclesiastici; a suastione del detto Federico pigliarono Giacomo Vescouo Prenestino, & Odone amendue Cardinali della Chiesa Romana con molti altri prelati, che di Francia passauano al concilio Lateranense oue era Gregorio nono Papa con assai prelati raunati contra Federico, & ciò fecero alla picciola isola di Malora posta presso la foce del porto di Pisa, da i letterati Lamellum detta, come uol Platina nella uita d' Onorio IIII. Papa. Egliè ben uero che doppo poco tēpo nel medesimo luogo furono puniti dal

La giu-

la giustitia di Dio, imperò che quini arzuuffandosi con l'armata de' Genouesi in modo furono trattati, che l'armata loro rimase rouinata, perdèdo quaranta noue galee, con dodici mila persone. Et di quà cominciò la rouina loro, conciosia che da quel tempo in poi sempre sono passati di mal' in peggio, tal che mai non hanno potuto alzare il capo & ritornar alla prima felicità. Dopo tanta rouina di Malora, gli fu tolto il porto di Ligurno da i Genouesi, & parimente la signoria di Sardegna da Gregorio antedetto. Vero è che donarono a' Fiorentini quelle due Colonne di porfido, che si ueggono auanti il battisterio in recognitione del beneficio da quelli riceuto hauendo difesa Pisa da Lucchesi, che la combatteano, essendo eglino fuori d'Italia in altre cose occupati. Penso basterà questo per hora hauer narrato circa le cose fatte da loro essendo nella felicità, & dapoi anco infino che se insignorì di essa Città Vgolino loro cittadino, nominandosi Conte di Pisa. Costui nell'anno del Signore 1282. si fece tiranno d'essa; Et bauendola tiranneggiata alquanto tempo, ne fu scacciato; et essendo ritornato con fauor de' Fiorentini, fu con i figliuoli finalmente posto in pregione, oue se ne morì. Et questo fu il fine della sua tirania. Dopò costui la trattò molto male. Ridolfo Imperatore, & poscia drizzò il capo Vguzzone della Fagiola, pigliando il primato di essa, et doppo lui Giouani Donarciatico dopo il Conte Faccio, poi Pietro Gambacorta, succedendogli Giovanni dall' Agnello fatto duca della città nel 1364. gli uienne dietro Giacomo Appiano a cui successe Gerardo suo figliuolo, c' uendè la Città a Gioua Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Macato il Duca seguìò nella signoria Gabriele suo figliuolo naturale, che la diede a' Fiorentini per una buona somma di danari; Il che intendendo Pisani ne uolendo esser signoregiati da Fiorentini, riuocarono Gio. Gambacorta, & ne scacciarono quelli ripigliando la loro libertà. Or così uiuèdo liberi, il Gambacorta, introdusse nella Città di nouo per danari i Fiorentini, tradendo la propria patria. i quali la tennero soggetta infino all'anno 1494. Nelqual tempo scendendo nella Italia Carlo 8. Re di Francia con potente essercito, & passando per Toscana all'acquisto del Regno, restituì la libertà a' Pisani. Et così si mantengono in essa infino all'anno 1509. Nel quale essendo stato debellato l'essercito de' Venetiani in Ghiara d' Ad da Lodouico 12. Re di Francia, et essendo assediati i Pisani da' Fiorentini nè sperando soccorso da alcuno, disperati dierono la Città in poter loro. Et la maggior parte di quei, che poteano portar' armi lagrimando si partirono, lasciando la loro patria in seruitù; passando chi in Sicilia a Palermo, & chi in quà, & che in là, oue meglio sperauano poter uiuere, piu tosto uolèdo liberi uiuer fuori, che star' in seruitù nella patria. Et così rimase questa Città come abbandonata, che già fu tanto felice, & potète. Eui in essa lo studio generale postou nel 1309. et quini fu raunato il concilio generale, nel mille quattrocèto per iscegliere la scisma di due Pòtesci, cioè di Gregorio 11. & di Benedetto 13. oue fu creato da i Cardinali Alessandro 5. & priuati i due primi, come dimostra Biòdo, S. Antonino, Platina cō molti altri scrittori. Fu in q̄sta Città cominciato un cōciliabolo da alquanti Cardinali cōtra Giulio secòdo Papa nel 1511. ma

bauendoui

Colōne
de' Pisani.Vgolino
cōte di Pisa.Vguzzone
della Fagiola,
Gio uan'.

Donarciatico.

Cōte Faccio.

Pietro gā
bacorta.Giouanni
dall'agnel.Giac. epia
no Gerardo.Giouanni
gābacortaCōcilio in
pifa.

hauendomi dato principio, leuandosi in arme il popolo con gran furia scacciaro; tutti quelli, che si erano ramati a far tal sinagoga. Egliè l' Arcivescovo di questa Città altresì Primato di Corsica, & ha molti privilegij dal seggio Apostol. Ha par torito Pisa molti segnalati huomini, che con i loro nomi l'hanno fatta nominare: Tra i quali fu Eugenio 3. Pont. R. huomo saggio, & buono. Poscia ui furono Rai nieri, & Bart. huomini letterati dell' ordine de' Predic. Il primo lasciò doppo se quella opera dignissima nominata Panteologia, et l' altro la Somma de' casi di Co scienza Pisan, detta. Assai altri eccellenti, et ingegnosi huomini, e nelle lettere & nell' arme, ha prodotto questa patria, ch' hanno dato lume nõ solamente ad essa, ma anco all' Italia, che uolendoli descriuer sarei troppo lungo. Fuori de la Città uicino al porto Ligurno ueggonsi molti laghetti, & stagni d' acqua, in uero diletteuole cosa à i risguardanti. Poscia di rinfaccia quasi al porto nella marina, scoprese l' isoletta di Malora da letterati Lamellum detta, molto uolgata per la rotta data a' Pisani da' Genouesi, secondo ho narrato di sopra. Caminando lungo il lito, uede si Monte Nero alquanto però dal lito discosto; & poi Resignano; & piu auanti Vadi Volaterrani, da Catone, Plinio, & da Antonino Vada nominati. Soggiunge Pli. che furono questi Vadi un luogo de gli Etrusci, solamete posto al lito del ma re fra tutti gli altri luoghi d' essi. Rẽde la cagione di questo nome, Vada, Annio, dicẽdo, che così fosse detto perche quiui si riuolge il lito sopra il porto di Ligurno. Imperò che quel, che dicono gli Etrusci Vadosi Latini scriuono Verto. Et pcio uogliono dire i Vadi la piegatura, ò sia reuolutione del lito, secondo Rafael Vola terrano ne' comentari Urbani. Era quiui ne' tempi antichi la città d' Etruria sogget ta a' Volterrani, la quale essendo stata da loro ruinata per la ribellione, & poi al quanto da l' istessi rifatta, la nominarono Tuffinato, che fu poi in processo di tẽpo dal mare sommerso: et hora essendo cheto il mare alquanti edifici d' esso nel' acque marine si ueggono. Non poco mi marauiglio del Volaterrano scriuendo che quiui fosse la città d' Etruria, concio fosse cosa che secondo gli antichi scrittori (come al suo luogo dimostrerò) ella fosse presso al lago di Vadimone, & etiãdio p che (secõ do Plin.) nõ era da questo lato altro edificio de' Toscani, ecceto i Vadi. Ben' è uero che io credo fossero quegli edifici, che si scorgono sotto l' acque marine (de i quali parla il Volaterr.) parte de gli Vadi antiodetti, o d' altra fabrica fatta da' Volater rani nominata Tuffinato. Vedesi poi la bocca del fiume Cecina p la quale si scarica nella marina; così nominato da Plinio, & de Pomp. Mela. Esce questo fiume dal le radici di Montete, non molto discosto da Massa, & scende per il Volterrano (co me altroue si dimostrerà) & quiui al fine mette capo nel mare. Pericolò in questo fiume Marulo Costantinopolitano huomo letterato, ma poco catolico Christiano. Dicono alcuni, che traesse questo fiume detto nome da Cecina Volaterr. capitano de' Rom. di cui ne fa memoria Plin. nel 24. capo del 10. libro. dicendo che fu cau a liero, & capo delle Quadrighe. Il quale astutamente pigliando le Randini da' ni di, & con diuersi colori signandole, le mandaua à gli amici significãdo le nitto ri; e & altre cose occorrenti, & al Simile egli il tutto conosciua da gli amici per

quelle

Laghetti,
Malora
Ifola.
Monte Ne
ro.
Resigna
no.
Vadi di
Volt.

Etruria
città.
Tuffinato.
Errore
del Vola
terrano.

Cecina fi.

Merulo fi.

quelle rimandate. E' ben uero che Annio non vuole che questo Cecina fosse Vola terrano, ma si ben Voluterrano, secondo Cat. che dice, che Cecina Volturreno pa dre di Menippo, & auolo di Menodore, fu maestro delle quadrighe, o siano carrete da 4. ruote, & prencipe de gli Auguri. La onde vuole detto Annio, che sia cor rotto il testo di Pli. in questo luogo, & che uoglia dir Cecina Volturreno, & non Volaterr. Appare poi passato il fiume Cecina (alquanto però dal mar discosto) Bolgari luogo molto abbondante di formento, & di molti frutti, ma molto penu rioso d' acque dolci. Vedesi anco Castagnetto sopra il colle, & al lito la torre di S. Vincenzo. Appare poi una circonfeffione, et piegatura del lito, laquale s'inalza, & entra nel mare, & crea un Istimo, ò sia braccio di terra quasi da tre lati intor niato dall' acque marine, oue surge un bel colle, che risguarda parte all' Occidente, parte al Settentrione, & parte all' Oriente; hauendo da quest' ultimo lato una bel la, & diletteuole pianura. Era sopra la cima di questo colle l' antica città di Popo lonia, da Cat. Sempron. Strab. Pomp. Mela. Liui. Verg. Antonino, Tolom. & da gli altri scrittori Popolonia, & Populonium detta. Fu questa una delle dodici Cit tà capi d' Etruria, & capitania dell' armata marinefca de gli Etrusci. Quiui era quella statua di Gioue fatta d' una uite, che tanti anni si conseruò senz' alcu na macchia, secondo il testimonio di Plin. nel 2. capo del 14. lib. Giaceua adunque ella sopra questo Promontorio (che risguarda molto straboccatamente al Mare) (come scriue Strab.) I cui cittadini erano per maggior parte marinari. Era ella fra tutte l' altre Città de' Toscani solamente posta al lito, per essere il mare circa il lito in questi luoghi senza porto. Et perciò ogn' uno schifaua di fabricarui o fabricandoni si sforzauano far gli edifici loro ne' luoghi alti, & securi, acciò non potessero esser rubbati da i ladroni maritimi. Essendo adunque fatta quiui que sta Città; acciò fosse piu sicura, ui fecero gli Etrusci sotto detto giogo, & ca po di Tino, una torre per guardia, laquale fu assediata ne' tempi di Silla, & presa, & roibata, eccetto i tempi, & alcune poche case (come dimostra Strab.) Da Po polonia uede si la Corsica, & Sardegna, & l' Isola Etalia quindi discosto 300. Sta dij, che sono 37. miglia, & mezo. Sotto detto Promontorio al lito u' è grand' age uolezza à salire nelle nauì per passare all' antiodette isole. Ne fa mention di Popo lonia piu uolte Liui. & specialmente nel 28. libro scriuendo la liberalità de' Po poloniesi, che liberarissimamente si proferirono donare tutto l' ferro a' Romani, che bisognarebbe per armar le nauì, che douena condurre Scipione contra i Car taginesì. Et nel 38. narra, che se fermisse alquanti giorni Claudio Console (essen do stato molto trauagliato dalla Fortuna del Mare) fra il Cossauo, & Laurenti no porto, insino che s' accettabbe il Mare. Ne parla etiãdio Vergil. di Popolo nia nel 10. dicendo Sexcentos dederat Populonia mater. Doppo la rouina fatta da Cilla (com' è detto) fu di nauè ristorata. Et così rimase insino a' tempi di Nicca patritio Costantinopolitano capitano dell' armata di mare dell' Imperatore di Con stantinopoli (temendo la signoria d' Italia Bernardono nipote di Carlo Magno) dal quale totalmente fu disfatta in guisa che mai piu ella non si è potuta risarre

Onde

Bolgari.
Castello.
Castagne
to cast.
Torre di
S. Vicẽzo.

Popolo
nia città.
Statuta di
Gioue d'n
na Vite.

Onde totalmente ella è rimasa priua di habitatori, come scriue Biondo nell'historie. Appresso al lito del Mare sotto questa Città furono souerchiati nel mare i Vandali da Basilio capitano di Lione III. Imperatore col loro Re Genferico, secondo Bionco, & Sabellico. Ma auanti che piu oltre io passi alla descrizione de gli altri luoghi, per piacere de i curiosi, ingegni voglio descriuere i uestigi, che hora appaiono di questa antica Città, come à me dimostrò Zaccaria Zacchio Volaterrano eccellente statuario, & diligente inuestigatore dell' antichitati. Sono tutti questi contorni pieni di selue, nelle quali si ueggono grandi, & grosse mura di pietre quadrate di finisurata grossezza, lunghezza, & larghezza, molto strettamente senza calce, ò altro bitume insieme congiunte; Intorno à queste rouinate mura scopresi un artificioso pauimento 20. piedi largo tutto lauorato con pietre di marmo con grand'artificio. Egli è ben vero che in piu luoghi si uede guasto, & altroue coperto di terra, ò sia stato per la rouina della Città; ò altro caso occorso. Dentro le rouinate mura si dimostra parte d'un Anfiteatro, dalla quale facilmente si può giudicare di quanta sontuosità egli fosse. Le cui mura sono con gran magisterio di belle pietre fabricate in fogia di diuersè figure. Et come si può congetturare era tutto questo edificio di finissimi marmi crustato. Non molto lontano dal detto si uede un bello, & ben misurato uaso di pietre pretiose con grande arteficio composto, dal quale per un capo di Lione nella pietra molto ingenuamente fatto, usciano chiare, & dolci acque. Vero è, che per la rouina della Città (non essendo chi ne hauesse cura) già lungo tempo, sono mancate. Appresso questa fontana, si scopre una grossa, & alta muraglia fatta alla rustica con gran pietre, in modo tale composte insieme, che fanno marauigliare ogni un che le considera. Poscia si scorge nel mezzo dell' antica Città una gran conserua d'acqua, oue da ciascun lato se li dimostra un canale, per i quali scendeano l'acque che dal cielo pioeuanano, nella Conserua. Ritrouansi etiam in quà, & in là per la città molti pozzi oue surgeuano l'acque; De' quali alcuni al giorno d'oggi son pieni d'acqua, & altri pieni di terra. & chi intiero, & chi mezzo rouinato. Assai altri uestigi di edifici si scoprono da ogni lato, per i quali si può conoscer di quanta magnificenza sia ella stata. Scendendo alle radici del colle (oue era Popolonia) uedesi dall'Oriente, & Occidente da ciascun d'amendui i lati, cento piedi, dalla rouinata città discosto nel piano, i fondamenti di duo fortezze; & fra il colle, & le dette fortezze u'era una fossa di conuenueuol larghezza, che circondaua la città, per la quale rimaneua partito il colle, & la città d'ogni lato dal continente della terra, che pare un'isola posta nel mezzo di detta fossa. Et come si puo diuisare, eran cõtte l'acque marine in tal guisa che se traeano le naui per essa. Furon fatte le dette fortezze alla bocca d'amendue le foci della fossa per maggior sicurezza della città; rimanendo al Settentrione una uaga campagna lunga 10. miglia, che ha nel Mezo di la marina. Nel mezzo del colle, ou'era la città, sorge una fontana, che giuaua grand'abondanza d'acque, Intorno alla quale era purgato l'argento nominato popolino da Popolonia. Il perche ancor al presente in quà, & in là ritrouansi

Due ro-
che.

Argento
popoli no.

assai

assai Loppe di Fucine de' fabri, delle quali pestate & poste nel Gorgiolo al fuoco se ne caua argento. Di questa Città, & della rouina d'essa, così dice Rutil. nel primo libro dell' Itinerario.

Proxima securum referat Populonia litus
Qua naturalem ducit in arua sinum.
Non illic positas extollit in æthere moles
Lumine nocturno conspicienda Pharo:
Sed speculum ualide rupis sortita uetusta,
Quam fluctus domitos arduus urget apex;
Castellum geminos hominum fraudauit in usus
Præsidium terris inditiumq; fretis.
Agnosci nequeunt cœni monumenta prioris
Grandia consumpsit mœnia tempus edax;
Sola manent interceptis uestigia muris
Ruderibus latis tectæ sepulta iacent.
Non indignemur mortalia corpora soluit
Cernimus exempli oppida posse mori.

Oltra la città di Popolonia quattro miglia ritrouansi assai caue, & pozzi, de i quali se ne traueua l'argento, & circa la fontana sopra detta, in quegli edificij era lauorato. Dall'antidetta fontana per alcuni sotteranei canaletti. & sotto la marina, furono condotte l'acque per 10. miglia infino a porto Ferrato già porto di Popolonia; posto nel mezzo dell'onde marine. Egliè questo edificio di fortissime mura molto artificiosamente fatto a somiglianza de chiocciola, cioè granda intorno infino alla cima. Et ciò fu fatto per sicurezza delle naui, che quiuasi ritrouauano ne' tempi della rabbiosa furia del mare. Esce l'antidetta acqua per un grande, et maestreuole edificio nel mezzo di detto porto, oue possono ad ogni loro uoglia passare i marinari a pigliar l'acqua p li suoi bisogni. Sono intorno alle dette mura del porto due ordini di Magazini intornati di mura, fabricati di belle pietre a simiglianza di mandorle tagliate; Sono questi due ordini di Magazini l'uno sopra l'altro posti. Egliè questo porto con le rouine di Popolonia dal signor di Pionbino il quale acciò che sia hobitato il paese, ha concesso a molte famiglie di Corsi (che per loro fattioni non possono dimostrare nell' Isola) che quiuasi habitano, & fabricchino habitazioni a loro uoglia. Auanti che piu oltre lungo la marina passi, uoglio descriuere alcune cose, che sono fra la torre di S. Vicenzo, & il Promontorio, sopra il quale era posta Popolonia fra quelle selue, & solti boschi tre miglia dal mar discosto. Vedesi adunque, in questo luogo tutto siluoso un grande, et lungo muro che abbraccia molto paese fabricato con gran sassi lunghi comunemente di piedi quattro in sei, tanto diligentemente posti insieme, che paiono esser composti senza calce, & altro bitume. Onde si può conoscere la gran diligenza de gli artefici in drizzar tanta fabrica. Ella è larga piedi 10. & in alcuni luoghi uedesi intiera, in alcuni meza rouinata, & in altri sino a fondamēti dif-

Porto
Ferrato.

fatta.

fatta. Sono nel mezzo di questa muraglia molte fontane, ouero edificij, per i quali scendeuano l'acque (come si conosce) che hora sono quasi tutti guasti, & così sono mancate l'acque. Et andio si scoprono alquanti pozzi qual totalmente pieno di terra, & qual mezzo uoto, & chi con l'acqua, & che senza. Si ueggono assai silicati alla mosaica molto maestreuolmente composti di pretiose pietre, trauersati di uagli cōpassi di finissimi marmi. Ben è uero ch'ella è guastata per la maggior parte. Altresì si rappresenta parte d'un superbò Anfiteatro, alla granzza, & son tuosità del quale si può giudicare, quanta ella fosse, quando era in essere. Quini giace un gran pezzo di marmo molto misuratamente intagliato di lettere Hetrusche, come affermano i coriosi inuestigatori dell'antichità. Ritrouansi tanto dentro da detta muraglia, quanto di fuori; per i uicini luoghi, fra folti boschi & cespugli, & pruni; pezzi di nobili marmi, capitelli spezzati, basamenti, tauole di pietre, mesule, aueli, & altri similisugli d'antichitati molto artificiosamente lauorate, Per le quali si può giudicare, che fossero ornamenti di nobili edifici, ò di qual che tempio, ò pallagi, scoprendosi et andio grossissimi fondamenti con pezzi di grandissime mura in piedi. Per quanto io posso diuisare, credo che questo fosse edificio (hora tanto rouinato, & abbandonato, quanto si uede) da gli habitatori del paese, *Vetulia* dimandato, & questi folti boschi nominati la selua di *Vetletta*, quel luogo di *Tolomeo* *Vetulonium* nominato. Egliè ben uero, ch' *Annio* dice nella terza Institutione del 2. libro de' *Comentarij*, & nella 25. quest. *Annia*, che si deue nominare questo luogo da *Tolomeo* dimandato *Vetulonium*, *Ituloniu*, concio fosse cosa che *Vetulia* era una parte della Regale *Tetrapoli*, circa il lago *Cimino*, e i *Veienti*, ch'erano molto uicini all'*Etruria* (come dimostra *Luio* nel 1. li.) et similmente perche era *Vetulia* ne' mediterrani insieme co i *Toscanesi*, et *Volturrini*, secondo *Plin.* nel 3. libr. Et per tanto si dee scriuere questo luogo nò molto dal lito discosto, oue lo pinge *Tolomeo*, *Itulonio*, & così si uede esser corrotto *Tolomeo*. Era *Itulonio* (come datto *Annio* dice) un grandissimo, et superbissimo tempio, appresso il quale, uedeansi grandi edifici; oue habitauano i sacerdoti, come in parte hora dimostrano le gradissime rouine, che si ueggono nel territorio de' *Popolonesi*. Fu consagrato detto tempio a *Pupio* prencipe, & *Dio* de' *Popolenij*. Onde chiaramente da questo conoscersi può, che si deue dimandar questo rouinato edificio *Itulonium*, cioè *Itulonio*. Vero è, che uolendo seguitar l'orme de' gli antichi, se li metterà la lettera *u* auanti, & così diremo *Vitulonium*, & non *Vetulonium*; Imperò che altra è la derivatione da gli *Veii*, & altra da *Itui*, & etiandio perche *Vitulonio* fu un tempio (come è detto) & *Vetulia* la Città Regale d'*Hetruria* cesi nominata da gli *Veii*, & *Lomnini* *Lucumoni*. Al presente adunque, è nominato questo luogo *Vetulia* in uece di *Vitulonia*, et queste selue, di *Vetletta*, in luogo di *Vetulia*, ritenendo parte dell' antico, & uero nome. Fuori di questi rouinati edifici, da ogni lato si dimostrano fontane guaste, & derrocate. Piu auanti camminando lungo quei colli tutti seluaggi, & pieni di cespugli, & di pruni, da *Vetulia* due miglia discosto, appare un grand' edificio, oue si confetta l' *alume*, & quindi a

Anfiteatro.

Vetulia.
Selua di
Vetletta.

Ituloniu.

Vitulonio

tre,

tre, ueggonsi le *Fodine*, ouero il luogo oue si caua il ferro molto crudo. Più oltre seguitando l'antidetto colle, che risguarda al mezzo giorno, per un miglio, & scendendo alle radici, ritrouasi una palude, che mette capo nella marina, della quale si cauano buoni, & saporiti pesci. Ella è accresciuta questa palude dal fiume *Cornia*, che scende da monte *Ritondo*, & passando per il territorio di *Campiglia*, finisce il suo corso a questa *Palude*. Dimandasi hora questa palude, *Caldane*, perche di essa escono l'acque calde. Crederei che fossero quest'acque, quelle, delle quali scrive *Plinio* nel 2. libro, che nell'acque calde di *Pisa* nascono le *Rane*; & appresso i *Vetuloni* nell'*Hetruria*, non molto dal mar discosto, nascono i pesci, auuenga che *Annio* uoglia, che siano tali acque quelle di *Viterbo*, così nominate dal fiume *Caldano*, imperò che ho dimostrato, che fosse *Vitulonio* non molto discosto da questo luogo, & appresso il mare, & quelle sono assai lontane dal mare, & altresì perche insino ad oggi, quest'acque sono dimandate *Caldane*. Più oltre uicino al colle scopresi *Campiglia* Città; Della quale altra memoria non ritrono eccetto che appresso. *Annio* nell'ottauo libro de' *Comentarij*, oue dice che si deue dir *Capilia*, che significa la nuoua *Pilia* habitata da i *Pilij* compagni di *Nestorre* doppo la edificatione di *Pisa*. Quini comincia *Marrema* di *Siena* al fiume *Cornia* sopra nominato. Ritornando al lito del mare uedesi sotto il *Promontorio*, oue era *Popolonia*, *Porto Baratto* da *Tolomeo* *Promontorium Populoniu* nominato. Egliè hora abbandonato questo luogo, ch'entra da questo lato in un golfo di Mare. Di cui dice *Annio* nell'ottauo libro de' *Comentarij*, come egliè presso a i *Falisci*, & a *Piombino* *Arato*, ma per maggior consonantia se gli aggiunge la lettera *B*, & dice si *Baratto*. Par che *Biondo* uoglia che fosse *Popolonia* appresso la bocca del fiume *Ombro* di là da *Piombino*, ma in uero s'inganna, imperò che ella era sopra questo *promontorium* di quà da *Piombino*, come habbiamo dimostrato, et etiandio lo dimostra *Tolomeo*. Dall'altra parte di questo *Istmo*, ouero *promontorio*, se dimostra un maggior Golfo di mare di riscontro a quello, oue è *porto Baratto*; Sopra il qual *promontorio* uedesi *Piombino* risguardare al detto Golfo, detto da *Tolomeo* *portus Traianus*, & parimente da *Antonino*. Fu edificata questa città per la rouina di *Popolonia*, dalla quale ella è discosto tre miglia, come dice *Annio*. Onde si douerebbe dir *Popolino*, come picciola *Popolonia*, ma dal uolgo corrottamente nominato *Piombino* in uece di *Piobino* aggiudendoui la lettera *m*. Secondo *Biondo* fu dalla *Romana* chiesa molto tempo dimandata *Plombinara*. E questa Città assai nobile, & civile, posta sopra la marina, laquale da un lato la bagna, hauendo dal Settentrione quella molto amena, & fertile campagna, che produce formento, uino, oglio, aranzi, & altri buoni, & saporiti frutti, di cui innanzi scrissi, parlando di *Popolo*. Parimente in questi luoghi dall'acque marine si traggono buoni & saporiti pesci. Quini uedesi una bella, & uaga Fontana di chiare, & soane acque; Dalla quale per cinque canaletti, se conducono l'acque delle insino al lito del *Mar* (certamente) refrigerio de' gli *stracchi* *marinari*. Lungo tempo ha tenuto la Signoria di questi luoghi la nobile, & illustre famiglia de' gli

cornia fu.
Caldane
palude.campiglia
Città.Marema
di Siena.
portoBar.Piomb.
Città.

Appiani.

Giacomo.
Rainaldo.
Vrino.
Manetto
Appiano.

Giac. III.
Giac. IIII.

Scarlino.

Ifola del
la Troia.
Falefce.

Capo d'E-
truria.
Alma fu.
Castigl. di
Pescata.
Lago d'ap-
Burano.
Colonna.
Bruno fu-
me.
Monte. Pef.
Ombro-
ne fiume.

Appiani, Il primo de' quali fu Giacomo, che di Segretario de' Pisani (hauendo uociso Pietro Gambacorta Signore di Pisa co i figliuoli) s'insignorì d'essa, & di Piombino. A cui successe Gerardo suo figliuolo, che uendè Pisa a Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, ritenendo Piombino con l'Isola di Elba. Doppo la cui morte pigliò la Signoria Giacomo II. suo figliuolo, & mancando senza figliuoli costui, lasciò herede del tutto Renaldo Orsino suo genero. Et non lasciando il detto Renaldo figliuolo alcuno fu riuocato dal popolo Manetto Appiano già uecchio, che lungo tempo priuatament' era uiunto in Troia di Puglia insieme con la moglie. Governò molto prudentemente la Signoria costui, & morendo li rimasero due figliuoli maschi naturali. De' quali pigliò l'amministrazione del stato Giacomo III. & lui mancato successe Giacomo IIII. suo figliuolo, che fu poi scacciato del stato da Cesare Boriga Duca di Valenza di Francia figliuolo d' Alessandro Papa VI. Ma passato il Papa di questa uita, incontinente ritornò Giacomo alla sua Signoria, & governò con gran pace, & amore uolezza i popoli a lui soggetti. Piegandosi circa il lito del mare, & passando la bocca, per la quale si scarica la palude di sopra nomata, & camminando lungo la coruatura del lito, & poi salendo, poco dalla marina discosto uedesi su il colle, Scarlino Castello già de i Signori Appiani, che ha buon paese, copioso di uino, oglio, & d'altri frutti. Di cui dice il Volaterrano, che crede essere quel luogo del quale sano da Plinio nominati gli habitatori Statoni. Poi nel fine questo Golfo, nella marina si uede l'Isola della Troia non molto dal lito distante. Arriuaano quiui anticamente i Falisci; Onde insino ad oggi diceffi Falesce in uece di Falisci, cosi da Catone, & da Antonino nominati, De i quali piu lungamente ne mediterrani parlerò. Così dice Rutilio nel primo libro, d'essi.

Lassatum cohinet uicena Faleria cursum.

Quamquam uix medium Phæbus haberet iter.

Poco piu oltre appare capo di Etruria da Catone, & Antonino detto caput Etruria, perche quiui cominciuaua la Liguria Etrusca, & trascorreua insino ad Ostia, auenga che altri dicono che trasse detto nome da Etruscia principale Città de gli Etrusci, Caminando poi piu auanti incontrasi nella foce del fiume Alma che scende da i colli; & in questo luogo scarcafi dell'acque. Seguita Castiglione di Pescaia posto alla bocca della Fangosa palude, nomata il Lago d' Aprile d' Antonino nell' Itinerario. Uedesi poi (seguitando intorno al detto Lago) Buriano, & piu oltre Colonna, & nel principio del Lago, la foce del fiume Bruno, che scende da i Monti vicini a Massa, & quiui mette fine nel Lago, da Plinio detto Prile. Et per tanto lo nomina Antonino Lago di Aprile, dal detto fiume Prile. Piegandosi lungo la riuu del Lago, & scendendo alla marina alquanto dalla riuu discosto, appare sopra il Colle, Monte Pescali da cui (come penso) trasse il cognome Castiglione di Pescaia in uece di Pescali. Giunto al lito del mare, & camminando lungo quello uedesi la bocca del fiume Ombro, che esce de i Monti, che sono fra Siena, & Arezzo uicino a S. Gusmè, & Castel Nuovo. Et cosi trascorrendo

quiui

quiui fa fine al suo corso. Da Plin. è detto Vmbro: Ei cui, dice esser quiui tanto cupo di acqua che può capire le navi di mediocre grandezza. Così scrive Rutilio di esso.

Tarquinius Vmbronem, non est ignobile flumen,

Quod tutto trepidas exicipit ore rates:

Tam facilis pronis semper patet aluenus undis

In pontum quoties sæua procella ruit.

Salendo alquanto alla sinistra del detto fiume ui è la Città di Grosseto, Rosetum da Antonino nominato (come dimostra Annio nel 8. lib. de' coment.) Ben' è uero che dal uolgo ui fu poi preposta la lettera G. & così Grossetum è detto. E questa Città de' Senesi, de cui fu Vescono Marc' Antonio Campegio Bolognese, huomo letterato. Passato l'Ombrone al lito del mare si scorge il Porto di Telamone col Promontorio di detto nome; Tortus Thelamonis chiamato da Catone, Plinio, Polibo, Pomponio Mela, Antonino, et da Tolomeo. Come uole Catone trasse detto nome da Telamone Principe de gli Argonauti essendo passato Ercole Alceo nell' Etruria a i Lucumoni, & creato il Lago Cimino, et pigliata per forza la fanciulla Fauce, & poi partito dal Tempio di Volturrena, & passato ad Euandro. Ma altrimenti scrive il Volterrano nel 4. lib. de' comentari Urbani, dicendo che fu così nominato da Telamone Teucro, che arriuò in questo luogo dopo la guerra di Troia, essendogli mancato il fratello, & aggradendogli, ui si fermò. Quiui ottennero i Romani una nobile uittoria contra i Galli, essendo Consoli L. Emiglio Lepido, et C. Attilio Regulo, come narra Polibio nel 3. libro. Piu oltre si passa la bocca del fiume Osa, et piu auanti si giunge alla bocca del fiume Albengia, c'ha la sua origine piu in su di Semproniano; Et così scendendo, quiui si scarica nella marina. Uedesi poi il Lago di Orbetello, che anche egli per alcune foci manda l'acque nel mare. Et è così nominato da Orbetello Castello edificato sopra esso. Questo è quel luogo, di cui dice Strabone esserui l'acqua salsa. Auanti a questo Lago uedesi un grande Istimo, o sia Promontorio che entra nella marina, nominato Monte Argentaro, hauendo da un lato S. Stefano, & dall'altro il Porto d' Ercole, di cui poi dirò. Secondo Annio nel 7. & 8. lib. de' comentari, si dee nominare Mons Volcentarius da Volce Città de gli Etrusci, descritta da Catone, & da Antonino, la quale era a questo promontorio uicina, & non molto da Grosseto discosta, come scrive il Volterrano, che hora è quasi roinata, & nominata Voce in uece di Volce. Et soggiunge Annio che questa ditione, Vuol; significa antichissimo, & ce, ouero, cen, metallo, ouero argento, & così corrottamente hora si dimanda questo promontorio Monte Argentaro (come è detto) quasi Volce. Io istimo esser questa Città di Volce, quel luogo nominato da Plin. nel 3. lib. Volgentium, dopo Cosa. Di questo monte Argentaro così dice Rutilio nel 1. lib.

Tenditur in medias Mons Argentarius undas,

Acipitiq; iugo cærulea curua premit.

Transuerso colles bis ternis milibus errat,

Circuitu ponti ter duodena patet.

Grosseto,
città.

porto di re-
lamone.

Osa fiume
Albègia fu-
me.

Lago d'Or-
betello.

Orbetello.
Monte Arg-
S. Stefano
porto d'Er

Voce.

Non dubito che Biondo nella sua Italia errasse descriuendo questi luoghi litorali forse hauendo il corrotto testo di Plinio, quando dice, *Deinceps maritimo in sinu Thelamonis est Portus, Thelamotofa a Plinio appellata, Senēsis mercaturæ satifaciens*; conciosia cosa che Plin. dica. *Portus Thelamonis, & Cosa. Et così potrebbe esser che il libro che uide Biondo era così confusamente scritto cioè Thelamotofa, quasi Thelamō, Cosa. Et questa cōfusione fu cagione di tal errore. Il che tãto piu mi fa credere questo nõ facendo esso Biondo alcuna memoria di Cosa, essendone fatta da Plinio, et da altri scrittori. Scendēdo poi dall' altro lato di questo promontorio (come dicemmo) uede si l'antiquissimo Porto d' Ercole, da Antonino *Portus Herculis* nominato (come dimostra Annio) da Ercole Alceo. Era la città di Cosa presso al sopradetto monte Argentaro, & secondo che scrive Strab. era poco piu in quà di Popolonia sopra il mare; & sopra esso monte la fortezza, designandosi sotto il Porto d' Ercole: et dauanti il Lago salso, che è quello hora di Orbetello nominato. Altri uogliono che fosse oue è Orbetello, et par che la pinga iui Tolomeo. Io sono di opinione, che fosse uicina al Lago antidetto, & il Castello di essa sopra il Monte, come dice Strabone. Parlano di Cosa Catone, Plinio, Mela, Antonino, Tolomeo, & Linio in piu luoghi, & massimamente nel 3. lib. et Vergilio nel 10. quando dice. *Quiq; urbem liquere Cosas, & Rutilio nel 1. libro.**

*Irruit, Castrorum uestigia sermo reuexit
Sardoum Lepido præcipitante fugam.
Littore nanque Cosæ cognatos depulit hostes
Virtutem Catuli Roma secuta ducis*

Vogliono alcuni che rouinasse questa Città per la moltitudine de' Sorci, si come uinò Smirna Isola del mare Egco (come scrive Plinio,) Della qual opinione è il Volaterrano ne' Comentari Urbani; ma in uero ella è riputata fauola, come dimostra Ruttilio nel primo libro così.

*Cernimus, antiquas nullo custode ruinas,
Et desolatæ mœda fœda Cosæ.
Ridiculum cladis pudet inter seria causam
Promere, sed risum dissimulare piget:
Dicuntur Ciues quondam migrare coacti
Muribus infestis deseruisse lares.
Credere maluerim pygnæ damna cohortis,
Et coniuratas in sua bella gruus.*

Fu rouinata questa Città da Gotti (come dimostra Annio nell'ottauo libro de' Comentari) & poi restorata da Desiderio Re de' Longobardi, & nominata Assidonia da i Capitani, quiui lasciati dal detto Re per ristorarla. Così adunque fu detta quasi fabricata da Sidonij Germani, ch'erano sogetti al detto Re. Che Sidonij siano Germani si può conoscerē nelle Tavole di Tolomeo, oue dimostra essere i Longobardi dal Reno sotto Sicambri insino à i Trofei di Druso, & al fiume Albin. Ben' è uerò che li Sidonij sono di riscontro oltre il detto fiume, uicino al

fiume

Porto d'Er.

Cosa città

Assidonia

Sidonij.

fiume *Vistula* (hora dimandato *Viscla.*) Et sono al presente nominati *Sidonij Poloni* & la *Sidonia, Polonia*. Hor essendo stata ristorata da i Longobardi ouero *Sidonij*, et nominata *Assidonia*, come si è detto, Fu poi altresì roinata ne' tēpi di Carlo Magno; perche essendosi: quiui fortificat' i Longobardi (come narra il Volterrano) & uedendo i Capitani di Carlo la difficultà di poter espugnarli, fecero portare honoratamente il capo di S. Anastasio, & presentatolo alle fortissime mura, dandogli la battaglia incontinente la espugnarono, & rouinarono. I suoi restigi insino ad hora si ueggono nel prefato monte Argentaro, & ne' luoghi uicini ad Orbetello, & circa il porto, hora detto i Fenili. Di questa *Assidonia* ne parla Desiderio nel suo editto, & Faccio nel nono Canto del terzo libro *Dittamondo* così, & parimente de gli altri luoghi uicini.

*Guarda disse à leuare, e uedi piana
Con gli altri colli la Marina tutta,
Dilette uole molto, è poco sana.
Là è Massa, e Grossetoze la distruta
Ciuità uecchia, & euui Pompolonia.
Ch' à pena pare, tanto à mal condotta.
Là è ancora doue fu Assidonia,
Là è la caua doue andar' à torme
Si crede il tristo, ouero le demonia.*

Vede si al lito nel fine del monte Argentaro la Tagliata, & poi alquanto discosto dalla marina sopra un colle Capalbio castello, da Biondo caput *Aluei* dimandato, ma da Annio ne' comentari sopra Manetone, caput *Abbantium*, cioè capo de gli *Abbanti*; perche dice Manetone, che Abante Toscano fondò i Toscani *Abbantij* circa il lito del mar de' Grauisci, insino à questo castello di Capalbio, ò sia di capo de gli *Abbanti*. Piu oltre caminando appresso il lito si giunge alla bocca del fiume *Pescia*, termine da questo lato del patrimonio di S. Pietro nella Toscana, presenta to alla chiesa Romana dalla Cōtessa Matelda circa l'anno della salute nostra 1100. secondo Biondo, Platina, & altri scrittori; Stringeua da questa parte detto patrimonio ciò che si ritroua fra questo fiume, et S. Quirico, et dall' altre il monte *Apenino*, detto mare, & *Ceparano*. Similmente à questo fiume *Pescia*, finiuu la *Hetruria* antica (secondo Strabone) che cominciua al *Teuere*, & trascorreua insino a *Cosa*. Termina ancor quiui il paese nominato *Marēma* di Siena, che comincia al fiume *Cornia*, uicino a *Cāpiglia*. & insino a questo fiume trascorre. Piu oltre ritrouasi la bocca, per la quale entra nel mare il fiume *Fiore*; loquale passato, alquanto dal lito discosto sopra un colle scorge si Monte alto castello, oue pare secondo la pittura di Tolomeo che fossero i *Grauisci*, così da Strabone, Catone, Plinio, Mela, & Antonino nominati, & etiandio da Vergilio nel 10. quando dice, *Intempestaq; Grauisca*, & da Claudio Rutilio nel primo libro così,

*Inde Grauiscarum fastigia rara uidemus,
Quas premit æstiuæ sæpe paradis odor.*

Fenili.

Tagliata.
Capalbio.

Pescia fiume.
Termine del patrimonio di S. Pietro.

Marema di Siena.
Fiore fiume.
Monte alto.
Grauisci.

Sed nemorosa uiret densis uicina lucis.

Pineaq; extremis fluctuat umbra fretis.

Furono così Grauisci dimandati (secondo Catone) dalla pestilente, & graue aria, che quiui era (come altresì dimostra Rutilio soprascritto.) Fa memoria di essi Lino nelle sue historie, & massimamente nel 40. libro, oue scriuendo qualmente ui fosse dedutta Colonia da' Romani dice così; Colonia Grauisca eo anno deducta est in agrum Etruscum de Tarquiniensibus quondam captum. Quina iugera agri data; Tresuiri deduxerunt C. Calpurnius Piso, P. Claudius Pulcher, C. Terentius Hister. Et nel 40. scriue che fu percosso dal folgere il muro con la Porta de' Grauisci. Secondo Strabone misurauansi da Cosa a' Grauisci 300. stadij, o poco piu di 36. miglia. Dimostra Plinio nel secondo capitolo del 32. libro come si creano i Coralli nel mar uicino a i Grauisci, & quindi si traggono pescandogli, come hora si fa. Piu auanti procedendo incontrasi nella bocca del fiume Marta così dimandato d' Antonino dal Lago di Marta, di cui esce; & da Tolomeo Osa, di cui poi ne' Mediterrani scriuerò. Passato detto fiume alquanto dalla marina discosto sopra il colle appare Corneto Città; La quale è, nel luogo ou'era Castel Nuovo secondo la descrizione di Plinio, Mela, Antonino, & di Tolomeo, per la positione del sito, che si uede, oue ella è edificata, & etiandio perche parte di essa ritiene il nome antico. Vuole Annio che sia propriamente edificata questa Città, oue erano i Grauisci nuoui, essendo gli antichi, oue è hora Monte Alto (come si è dimostrato.) Che fossero i Grauisci, chiaramente lo dimostra Silio nell'ottauo quando dice; Et ueteres misere Grauisca. Furono altresì nominati gli habitatori di questi luoghi (secondo Annio) Inuentini dal corso uicino dell'acque; & poi furono detti Cornuetani dall'insegnà dell'albero Corno, essendo usanza de gli antichi di dimandare per maggior parte le Città, & luoghi dalle loro insegne, & imprese. Fu similmente da gli antichi detto Corneto Castrum Inui, come accenna Seruio sopra quel uerso di Vergilio del sesto. Pomerios, castrumq; Inui, Bolamq; Coramq;. Onde che Inuo fu dimandato Pan, ouero Fauno, ab ineundo per la sua sozza libidine. Et perche egli è cornuto, non si dee marauigliare alcuno se fu poi detto questo luogo Corneto. Altri dicono che traesse questo nome di Corneto da Corito padre di Dardano, & di Giasio; ma piglierà ciascun quel che li piacerà più. E' posta questa Città sopra un picciolo colle dal mare tre miglia discosto, oue si ueggono molte superbe & antiche mura, con assai Torri, per le quali chiaramente conoscere si può che già fosse ella molto honoreuole Città. Et dice Biondo che pensa fosse accresciuta ne' tempi antichi, per la ruina dell'antichissima Città di Tarquinia, ch'era non molto lontana da questa. Hanno illustrato questa Città molti nobili ingegni, de i quali fu Gregorio V. Pontefice Romano, Roberto di esse Vescouo, che riformò il Canto dell'ufficio della Chiesa. Vi fu ne' tempi de' nostri Auoli, Giouanni Vitellesco Cardinale della Chiesa Romana, che fece piu tosto opere da Capitano di militia, che di persona religiosa; Di cui lungamente ne scriue Biondo, Platina, con

Sabellico,

Marta fiume.

Cor. città. ca. n. nouo.

Grauisci antichi.

Inuentini Cornuet.

Castrum Inuij.

Gregorio V. Papa. Roberto Gio. vitel. Cardina-

Sabellico. Ricouerò poi alquanto l'honore di quello con l'opere egregie, Bartolomeo Vescouo di detta città suo nipote. Et ne' giorni nostri fiorì Adriano Cardinale lettareto; del quale poi (nascostamente essendosi partito da Roma per tema di Leone X. Papa,) giamai si seppe nouella alcuna. Seguitando il lito della marina incontrasi nel fiume Mognone da Vergilio nominato Minio, quando dice nel 10. qui sunt Minionis in aruis. Et Claudio Rutilio.

Paulisper littus fugimus Minione uadosum Suspecto trepidant hostia parua solo.

Fu così nominato da Glauco, per memoria di Minoe suo padre. Vero è che ui fu aggiunto la lettera I, (come dice Annio) et si disse Minione. Esce de' uicini moti, et drittamente scendendo quiui mette capo nella marina. E nominato parimente Cerito, per uscire da monti uicini a Ceriti. Dipoi si uede Città Vecchia, oue Castel uecchio (come dimostrano le lettere nel sasso tagliate per commissione di Pio II. Pontefice Romano.) Ora si dice Cincelle in uece di Centum cellis. Vogliono altri che quiui fossero i Pirghi; ma pare a me, che non possa essere così, perche Antonino nel l'itinerario fa memoria de' Pirghi, & di Celle da cui trasse nome questa città Centumcellis, & altresì perche non ui pare tanto distanza fra i Grauisci, & Pirgo descritta da Strab. Ben'è uero che Annio dice non esser Città Vecchia Cincello, o sia Centumcellis, conciosia che dal fiume Marcelliano insino al Minione, fu nominato detto spatio da gli Etrusci Cellesi, & da i Greci Pirgano, per esser dimandato da gli Aramei Celle, & da i Greci Pirgo, & da i Latini Torre difensua. La onde tutti gli habitatori, & contrade di questo spatio dimandauansi Cellesi & Pirghi uecchi dal mare Celliano insino al Minione; i quali furono citati da Vergilio nel 10.

Qui Carete domo, qui sunt Minionis in aruis,

Et Pirgi ueteres, intempestaq; Grauisca.

Egli è però commune opinione de' gl'ingegni curiosi dell'antichità, che fosse edificata Città Vecchia presso il luogo, oue era il sicuro porto di Centocelle, considerando la poca distanza che è dall'antidetta Città di Centocelle insino a questo luogo. Fu da i Saracini rouinata ne' tempi di Lodouico Imperatore (come scriue Biondo, nel 12. libr. dell' historie.) e poi ristorata, & detta Città Vecchia nominata; La quale fu poscia per maggior parte abbandonata per la mala aria che ui è, & ui si uede una forte Rocca. Secondo Antonino era uicino a questa città Foroncelle (oggi di Forcello detto) ch'etiandio uedesi appresso il lito del mare. Passato il porto di Città Vecchia con quei altri luoghi, ritrouansi grossi fondamenti, con gran roine di mura, & di edifici; oue è S. Marinella, & credo che qui ui fosse Pirgo, attendendo alla misura ch'era fra Pirgo, & i Gracisci secondo Straboue, & ancora dal cognome che ritiene la Chiesa di S. Maria del territorio Purgano; ouero Vurgano (come dicono gli habitatori di Castel Vecchio) che allude a Pirgo. Annoueransi fra questo luogo, et i Grauisci (secondo Strabone) da 180. stadij, o stiano poco piu di 22. miglia. Et così chiaramente si può conoscere, che quiui fossero i Pirghi uecchi citati da Vergilio quando disse. Et Pirgi ueteres; de'

Mognone fiume.

Città Vecchia.

Cincelle.

Pirghi.

Foroncelle.

S. Marinella. Pirgo.

quali ne parla Catone Plinio, et Tolomeo. Da Antonino è dimandato questo luogo Purganum, & da gli Etrusci, Carcarin; cioè, castello de' castelli. Et deuesi profere Purgo, con la u, Latma, & Purgano (così dice Annio) come dicono similmente gli habitatori de i luoghi vicini nominando S. Maria di Purgano, ò Purgano (come è detto.) Seguitando poi il lito uedesi il fiume Eri entrare nel mare, che penso sia quel fiume da Plinio nominato Ceretanus. Presso il quale, secondo Stra. era un' Emporio, & luogo da Mercantie, & da trafichi, oue si raunauano i Mercatanti a far sue facende, nominato Ceretano, trentastadij, ò poco manco di quattro miglia da Pirgo discosto, oue era il Tempio di Lucina molto pieno di ricchezze, fabricato da i Pelasgi, lo qual poi spogliò, & rubbò Dionisio tiranno di Sicilia, passando in Corsica. Passato detto fiume sopra il lito appare il monasterio di S. Seuera, aguisa di una Rocca; oue forse era detto Emporio Ceretano, ouero le Torri da Antonino descritte. Poi alquanto dalla marina discosto sopra il colle scorgeſi Ceruetera, Cere Velus da Vergilio nominato nel decimo quando dice. Qui Cerite domo. Secondo Festo trassero nome li riti, & costumi, & cerimonie, che si usarono ne i Tèpij, da questa città, perche erano gli huomini di essa molto inclinati, et dediti ad essi riti, & costumi. Fu molto nobile Città questa ne' tempi antichi, come dimostra Strabone; et soggiunge che essendo pigliata Roma da i Galli Senoni, & quelli poi ritornando a dietro con la preda, non potendo patire questo i Ceretani, gli andarono contra, & li sprezzarono; & così ricouerata la preda, la restitirono a Romani. Et essendo quini fuggite le Vergini uestali col uino, & perpetuo fuoco, in quei tempi che detti Galli erano entrati in Roma furono molto lietamente da i Ceretani riceuute, & humanissimamente trattate; auenga che poi di grande ingratitudine da Romani fossero remunerati, per la gran malignità di quelli, che all'hora gouernauano; Concio fosse cosa che non gli uolsero, per tanta humanità, che haueuano usato uerso loro in detta occorrentia, (come è detto) creare cittadini Romani. Fu poi dimandata la loro Città, Cere de' Seruati per hauer seruati i Romani. Di questa Città souente ne fa memoria Lino, & massimamente nel primo libro oue narra che Turno Re de' Rutili, ricorse a Mezentio Re de gli Etrusci signore della ricca, & potente Città di Cere. Et nel 28. scrive come i Ceretani diedero del frumento a Scipione uolendo passare nell' Africa. Sono molto lodati i presciutti di Porco de i Ceretani da Martiale quando dice.

Cetetana mihi fiet, uel massa licebit.

De menapis, lauti de petasone uorent. Et similmente loda i uini.

Ceretana nepos ponat, Setina putabis,

Non ponit turba, cum tribus illa bibat.

Oltre Ceruetera ne' Mediteranei 4. miglia (secondo Plin.) è il luogo, oue era l'antica Città di Agilla, di cui ne parla Catone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo nel 1. li. dell' historie, & Trogo nel 20. libro. Vogliono costoro insieme con Solino che ella fosse primieramente edificata da i Pelasgi, che uennero di Thessalia, et portarono le lettere nel Latio, & da gli Etrusci nominata Cere. Soggiunge poi Dionisio nel

Eri fiume.

Coretano Emporio.

Tempio di Lucina.

S. Seuera. Torri. Ceruetera.

Cere de Seruati.

Agilla.

3. libro con Strabone la cagione di tal nome. Et dicono, che combattendo i Lidi (altrimenti dimandati Tireni) con gli Agillini, & hauendoli talmente stretti, che non poteano uscire della Città, passando un giorno uno de' Lidi appresso le mura, & interrogando uno de gli Agillini come si dimandasse questa Città, & quello non lo intendendo, & rispondendoli Chere, cioè Salue, ouero Dio ti salui, furono dal Lido con buono augurio pigliate queste parole; & seguitando pur l'assedio al fine suo fu soggiogata da i Lidi la Città. Onde poi uolsero i Tirreni, che per detta risposta ella fosse nominata Cere senza la lettera h, La quale fu anticamente molto magnifica, & ricca Città (benche ne' tempi di Strabone, appena si uedesero i uestigi di essa) già annouerata fra quelle dodici prime Città d'Etruria. Et era posta sopra un sassoso, & picciolo colle, come dimostra Vergilio nell'ottauo libro facendo parlare Euandro di Enea così.

Haud procul hinc saxo, incolitur fundata uetusto,

Vrbis Agillinae sedes; ubi Lydia quondam,

Gens bello praeclara iugis insedit Hetruscis.

Ella fu di tanta ricchezza, & possanza ne' tempi antichi, che si uede ne' giorni di Strabone il Tesoro de gli Agillini nel Tempio di Apolline. Et da lei fu cognominato Mezentio Agillino, hauendone scacciato i Pelasgi. Di tanta Città oggidì pochi uestigi si ueggono. Vicini a quella erano i Bagni Ceretani molto profituoli (secondo Strabone) i quali (come scrive Annio sopra l'itinerario di Antonino) sono le Therme, o siano Bagni Stigiani, hora nominati Bagni Sabatini dal Lago Sabatino, ò sia di Bracciano; & sono detti Ceretani da Cere Vecchia, che è uicina a quelli. Benche siano molto ne' Mediterrani questi Bagni, nondimeno ne ho uoluto dire una parola per rispetto di Ceruetera, da cui trassero il nome. Ritornando poi al lito del mare uedesi il fiume Vacina col fiume Sanguinaia, che amendui sboccano nella marina. Poi alquanto da lito discosto sopra un picciolo colle uedesi Ceri già detto Alſio, primieramente habitato da gli Aborigeni; poscia da i Pelasgi, & al fine da i Tirreni (come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo libro) che hora piu tosto pare una picciola contrada che un Castello. Il quale essendo roinato da Ceretani antichi quini vicini, fu etiandio poi da loro ristorato, & nominato Cere, dimandato per la loro Città Ceruetera cioè Cere uecchia, differenza di questa nuoua da loro ristorata (come dimostra Annio.) Vero è che dice Rafael Volaterrano per opinione d'alcuni che la Città d'Alſio fu appresso il Lago di Bracciano uicino a Viccarello, da cui fu nominata l'acqua Alſietina condotta a Roma: Ma Plinio, Strabone, Antonino, & Tolomeo dimostrano che fosse Alſio appresso al lito del mare (& come uogliono alcuni) oue hora si uede S. Seuera: Ma io farei di opinione che fosse quini oue è Ceri, attendendo a quel che dice Antonino nell'itinerario, che dopo Fregene descrive Alſio, le Torri, & poi Pirgi. Fu così Alſio nominato da Aleſo Argiuo, come dimostra Silio nel lib. 8. così. Nec non Argolicum dilectum litus Aleſo, Alſium, Et Vergilio par che uolia che fosse detto da Aleſo Auriga, ouero figliuolo di A.

Bagni Ceretani.

Bagni Sabatini.

Vacina fiume Sanguinaia fiume Ceri Alſio.

Cerenouo
Pali.
Fregena.

Arone fu.
Campo
Salino.
Porto di
Roma.

Aguglia.

Città Portuense.

gamennone, quando dice. Hinc Agamemnonius Troiani nominis hostis, Curru iungit Alesus equos. Vero è che poi sù detto *Alsto* per *sincopa* (come dice *Annio*.) Ma hora dimandasi questo luogo *Cerinouo*. Seguita poscia al lito della marina *Pali*, ou' era *Fregene*, così *Fregene da Catone*, *Plinio*, et *Antonio* detto, ma da *Strab. Fregena*, di cui dice *Silio* nell'ottauo, *Alsum*, & obseſſe campo squalente *Pbregena*. Per il qual uerso; dice il *Volaterrano* ch'era *Fregena* oue hora è *Bracciano*, imperò che dice obseſſe campo squalente *Pbregena*, cioè il campo squalente dell'assediate *Fregena*, & così *Silio* dimanda *assediate Fregena* dal squalète capo, ò fosse per l'abondanza dell'acque, che scaturiuano ò detto territorio, ò fosse per il soggetto *Lago*, già intorniato di folti boschi. Veramente assai mi marauiglio del *Volaterrano* che dica esser *Bracciano* il luogo di *Fregena*, essendo così dentro ne' *Mediterrani* cōciosia che tãto chiaramente è dimostrato che fosse questa *Città* di *Fregena* appresso il lito del mare da *Strab. Plinio*, *Antonino*, & d'altri scrittori, ch'altrimenti pare che non si possa credere. Così uerso di *Silio*, da lui allegato, & dichiarato, dire: si potrebbe che facilmente si può adattare à questo luogo, oue dicemmo fosse *Fregena*, se bẽ l'ingenioso *Lettore* cōsidererà il luogo con le condizioni di q̃llo. Fu così *Fregena* detta da *Genio Giano*, & anche da *Faetôte*, che ni aggiunse le *Colonie* (come dice *Catone*) ouero così fu nominata per esser fatta dal detto *Genio Giano*. Passato *Pali* appaiono le foci del fiume *Arone*, che scẽde dal *Lago* di *Bracciano*, & quiui finisce nel mare. Scorgesi poi *Cãpo* uicino al lito, & *Salino*. Et al fine si giunge al *Porto Romano* da *Claudio Imp.* fatto, profundandou i una gradissima naue, sopra laqual era stato condotto un' *Obelisco*, ò sia un grandissimo pezzo di pietra quadrata molto largo, & ligo. Ilqual da ogni lato a poco, a poco stringẽdosi, m̃aca nella sommittà quasi in un punto, sì come un' *Agulia*. Et per tãto dal uolgo *Agulia* è nominato. Di questa cosa dice *Suetonio* nella uita di *Claudio*. *Portum Hostie extruxit circumducto dextra sinistraq; brachio, & ad introitum profundo iam solo, male obieſta. Quã, quo stabilis funderet, nanẽ ante demersit, qua magnus Obeliscus ex Aegypto fuerat aduētus, congestisq; pilis superposuit altissimã turrim in exemplũ Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum nauiga dirigerent.* Fu poi da *Traiano* ristorato detto porto, & dimandata la città quiui fabricata, *Città Portuense*; il cui *Vescouo* è uno de sette *Vescouo Cardinali* assistenti al *Põtesice*. Nacque in questa *Città* *Formoso Pontefice Romano*. Quiui forma il *Teuere* un' *Isoletta* maddãdo un ramo da questo lato, & così costringe essa *Isoletta* da questo lato, & dall'altro cõ l'altro ramo, che passa appresso d'*Ostia*, & ha il mare dal terzo lato. E' nominata questa *Isoletta* meza paludosa, da *Procopio* nel 1. lib. delle guerre de' *Gotti*, *Sacra Insula*. Fuori dell'*Isoletta* circa la città ueggendosi tãte roine di superbi edifici, che pare certamẽte cosa da nõ credere a q̃lli, che nõ gl'hauerãno ueduti. Et nell'*Isoletta* ritrouansi tãti pezzi di *Marmi*, parte fra' cespugli, urtiche, & pruni, parte nascosti, & parte fuori di essi, & mezo sepolti l'uno all'altro uicini, quiui da i mercatãti conduti, & sborzati di tãta larghezza, lunghezza, & grossezza, che facilmente possono giudicare quelli, che gli uederanno; come

possibile

possibile fosse condurui, quelli grandissimi *Obelisci*, & l'altissime *Colonne* (da far marauigliare ogni persona) dall'*Egitto*, da gli altri discosti luoghi, a *Roma*. I quali sono quiui rimasi, da dui lati segnati, per ciascuno di lettere numerali (come dice *Biondo* con autorità di *Plinio*) acciò che si potesse conoscere il peso della pietra, & l'ordine de' detti pezzi da i mercanti quiui mandatis, essendo: mancata la maestà dell'*Imperio Romano*. Scorgesi poi nell'altra riuu del *Teuere* al lito del mare (passata l'*Isoletta*) la città d'*Ostia*, di cui nel *Latio* parlerò. Annoueransi da *Pirgo* ad *Ostia* (secondo *Strab.* 260. *stadij*, che fanno 32. miglia, & mezo. Hor essendo giunto al *Teuere* termine di questa *Regione* di *Toscana* circa il lito del mare, habbiamo a descriuere i luoghi *mediterranei*.

LVOGHI DI TOSCANA FRA TERRA.

Comincerò la descrizione de i luoghi *Mediterranei* di questa *Regione* alla destra del fiume *Magra*, & salirò alla destra di quella, di mano in mano seguitandola. Et Auuenga che sarà molto faticosa per esser la maggior parte montuoso il paese; Pur'io mi sforzerò di procedere con piu ordine, che potrò. Cominciando adunque, circa la bocca della *Magra*, & salendo alla destra di quella, ritrouasi primieramẽte la città di *Sarzana* quattro miglia dal mare discosta, edificata per la rouina di *Luni* (come anche dice il *Volaterrano* nel 5. lib. de' *Comentari Urbani*.) Diede gran nome a questo luogo *Niccolò V. Pontefice Romano* letterato, & de i letterati molto offeruatore, ilqual trasportò il *Vescouato* di *Luni* a questo luogo creandolo città. Caminando piu oltre (non però molto) appare sopra l'alto colle *Carzanello* primieramente edificato da *Castruccio Signore di Lucca*, si come la *Rocca* di *Sarzana* (come nota *Bernardino Corio* nella seconda parte dell'*historie*) & eraui ananti una *Bastia* detta *Batissole*. Fu poi fortificato *Sarzanello* da *Perino Fregoso* Duce di *Genoua*. Piu auanti procedendo alla destra della *Magra*, scorgesi sopra quei colli *S. Stefano*, *Tendola*, *Capriola*, con altri castelletti. Poi incontrasi nelle foci del fiume *Laula*, che mette capo nella *Magra*. Passato detto fiume ritrouasi *Laula castello*, nel luogo, ou' era *Tegulia*, secondo alcuni; & piu alto appare *Castiglione*, *Fornouo*, & *Villa Franca*; & piu oltre il fiume *Bagnono*, quale sbocca nella *Magra*; Alla cui sinistra, uedesi piu dentro *Bagnono castello*; patria di *M. Querno* huomo dotto, uirtuoso, & humano, Nel quale parimente cõbattè l'humanità con la dottrina. Piu oltre si scorge *Filaterra*. Poi *Malgra*, & un miglio da *Bagnono* discosto *Gragnola*. Indi appaiono le foci del fiume *Graia*, per le quali si scarica nella *Magra*. Passato detto fiume, uedesi alla radici dell'*Apennino* il nobile, & ricco castello di *Ponte Remuli* uicino alla fontana della *Magra*, edificato oue già era l'antico *Castello* di *Apua* nominato da *Catone*, & da *Antonino* nell'*Itinerario* secondo *Annio* nel 8. lib. de i *Comentari*, & *Rafael Volat.* nel 5. lib. de i *Comentari Urbani*. Et dice *Catone*, che fu già *Apua*

Sarzana
cit. Nic. V.
Papa.

Sarzanel.
Batissole.
S. Stefano.
Tendola.
Capriola.
Laula fu.
Laula cas.
Castiglione.
Fornouo.
Villa Franca.
Bagnono fiume.
Bagn. cas.
Mario.
Querno.
Filaterra.
Malg. Gragnuola.
Grauia fu.
Ponte Rẽ.
Apua.

nel

nel passaggio dell' Apennino appresso il principio della Magra (come dicemo.) Con ferma questa cosa un uerso scritto in un pezzo di marmo molto antico posto in questo castello, che così dice. Apua sum, quondā Marco celebrata Catone. Da questa Apua furono detti gli Apuani Liguri, che abbracciavano tutto quel spatio ch'è fra la Magra, & l'Arno de i quali parla Liuius nel 10. lib. dimostrando come Sempronio aprisse la uia de i monti di Pisa, passando per i Liguri Apuani, & ogni cosa guastando infino alla Magra, & al Porto di Luni. Et nel 39. narra che passò Q. Marito ne' Liguri Apuani. Fu ruinato questo castello da Enrico Imp. nel 1115. perche gli era stato uietato il passaggio dal popolo di quello passando a Roma. Ma quando fosse poi ristorato; non lo ritrouo. Lungamente fu soggetto a i Sig. di Milano. Ha illustrato questo cast. con la dottrina delle leggi Gio. Luca Vescoo di Reggio Lepido, che passò all'altra uita gli anni passati. Ritornando presso il lito del mare, & salendo da tre miglia uedesi sopra l'alto colle Ordo nuono, Niccola, & piu in alto Castel nuouo, & Fossel nuouo, di cui pensa il Volat. che fosse fatto questo castello per la ruina di Fosse Papiriane da Tolo. poste ne' Mediterranei. Passato il fiume Lauia, dimostrasi fra i monti Solera, & piu oltre Fiuizano, Comano, Casole, Verrucchia, & piu in alto Corsigliano. Ritornando poscia al lito del mare, & quindi ascendendo a i monti s'appresenta Massa, nella quale è un fortissimo castello; & ella è situata come in un uago giardino che tale ueramente si puo chiamar tutto quel paese, essendo pieno di chiari, & freschi riuui, di amenissime colline, di folti boschi di cedri, d'Aranci, et d'oliui; et in somma di tutte le cose piu dilette uoli, & piu utili, che produca la Natura piu auanti Carrara, Carrea da Plin. nel 5. cap. del. 3. lib. descritta nella Liguria di quà dall' Apennino secondo il Volaterrano. Et soggiunge, che i marmi cauati da questi monti hanno ottenuto il nome di Carrara dalla detta Terra, oggi ridotta in grande stima, & bellezza, così per la uaghezza de' marmi, de' quali è molto ornata, come ancora per la riputatione de' gli habitatori suoi honorati, & uirtuosi. Queste due Terre, con molti altri luoghi, & castella hoggi son possedute dallo Illustrissimo Signor Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa, & Signor di questo Stato. Ma io sono d'opinione che siano così nominati dalla città di Luni detta Carriara con tutta la regione, conciosia cosa che Carriara significa Luna (com'è dimostrato nella parte litorale di questa regione descrimendo Luni). La onde credo che questo castello ottenesse detto nome da Luni, detta da gl'Etrusci Carriara. Seguita poi Montone, & piu in su alcune altre castelletti poste ne' gli alti monti oggidì nominati la montagna di Carrara; & di Lunigiana, da gli antichi detti, montes de' Volatis, de' Tegulij, de' Segatonis, de' Apuanis, & Liguribus; i quali monti deriuano dall' Apennino, & drizzati per tra uerso trascorrenno dall'Oriente al mezo giorno infino al lito del mar Inferiore, detto Tosco. Et tutti questi monti al presente sono dimadati la montagna di Carrara, & di Lunigiana (com'è detto.) Et Liuius dimostra che Sēpronio passò per questi monti, & caminò al porto di Luna. Cauansi di questi monti bianchi, uarij, & lucidi marmi (come scrive Strab.) Talmente son fatte le Petrarrezze di questi luoghi,

che

Apuani.

Ordo nuono. Niccola. Castel nuouo. Fossel nuouo. Fosse Papiriane. Solera. Fiuizano. Comano. Casole. Verrucchia. Corsigliano. Massa. Carrara.

Alberico Cibò.

Montone. montagna di Carrara. Lanigiana. Marmi di Carrara.

che d'un solo sasso si cauano lunghe, & grosse colonne, cō lunghe, & larghe tauole tutte intiere. Quindi furono cauati p' maggior parte i marmi, ne i quali ueggonsi intagliate tante singolari opere in Rom. & altroue così per la finezza di esse pietre, cōe etiadiò p' l'ageuolezza del quindi cōdurle a Rom. et ad altri luoghi, cōciosia cosa che sono le dette Pietrarrezze molto presso al mare. et de qui al lito condutte poi facilmente per naua alle foci del Teuere si portano, & d'indi a Rom. Ancora al presente ueggonsi in questi luoghi marauigliose colonne spaccate cō altri gran pezzi di marmo abbozzati, tal che si pensa, che così fossero sfaldati, & tagliati ne' tempi ch'era in colmo la maestà del Romano Imperio, Et che poi essendo cominciata quella a ruinare rimanessero così, non ui essendo chi di quà li conduceffe; ne chi li facesse altrimenti lauorare. Di questi marmi oggidì se ne conducono a Pisa, a Genoua, a Fiorenza, a Roma, a Bologna, & in Francia; ma non di quella grandezza; ne tanta copia, come già se ne portaua a Roma ne' tempi della grandezza de' Romani. Fa memoria di questi marmi Plin. nel 10. capitolo del 30. lib. quando scrive, che facilmente si possono segare le pietre bianche di Liguria con la sega, hauendogli prima nominati marmi Lunesi, nel ca. 5. del detto lib. Ne parla parimente Giuuenale così. Procubuit, ueluti, qui saxa Ligustica portat Axis. Et Faccio de' gli Vberti nel 6. canto del 3. lib.

E uedemmo Carrara oue la gente El monte ancora, e la spelunca propria, Trona il cādido marmo in tanta copia, Là doue stana l'indouin da Ronta Che assai n'haurebbe tutto l'Oriente. Qual Roma fu quand'ella cade inopia. Passato il fiume che sbocca appresso la Rocca di Motrone, alla destra di esso salendo si uede Pietra santa nobile castello, posto nel luogo (secondo alcuni) oue era il Luco di Feronia descritto da Tolomeo; Ma secondo altri, oue era il Tempio d'Ercole. Vero è che la maggior parte de' gli scrittori par che conuengano che quiui fosse il Tempio di Feronia, et non il Luco, o sia selua di detta Feronia, nè similmente il Tempio d'Ercole, concio fosse cosa che (secondo Tolomeo) erano amēdue questi luoghi appresso la marina (come io posso diuifare) uicini alla Rocca di Motrone, oue anche hora si ueggono molti uestiggi d'antichitati; Che detto Tempio di Feronia fosse quiui oue è Pietra santa, lo conferma Amio quando dice, che questo castello fu primieramente detto Caseroniano, cioè dopo Feroniano, & poi Pietra santa da Desiderio Re de' Longobardi contra il nome della Dea de' Gentili, & Pagan. La onde tutto quel paese della Motogna, che si uede fra Pietra santa, & Lucca, infino ad oggi, ritengono il nome di Caseroniana, benchè corrottamente si dica Grafignana, Carfeniana. Egliè ben uero che uole il Volat. che fosse edificata Pietra santa da i Lucchesi, & fosse imposto tal nome da un Milanese della famiglia di Pietra santa, hauendo sententiato esser questo castello de' Lucchesi, essendo fatto arbitro di questa cosa dall'Imperadore, all' hora che combatteuano i Genouesi cō i Lucchesi per quello. Et così da i Lucchesi in memoria di questa sententia, fu dimadato Pietra santa. Ma ad altri pare q̄sta cosa una fauola, leggēdo il Decreto di Desiderio Re de' Longobardi, oue dice ch' uole, che sia così nominato q̄sto luogo, oue era

il Tempio

pietra sãta

Tempio di Feronia.

Grafignana. Carfeniana.

Camaiore
Serchio
fiume.

Errore di
Biondo.

Sillano,
Curtigliano.

Carpiani
nel Serchio
Libra
fatta.

Valle Gra
signana.
Cast. nuovo.

Grignano

il Tempio di Feronia (come è detto.) Ha illustrato questo castello con la sua dottrina Bartolemeo huomo letterato, et di grād'ingegno auditore di Rota di Roma ne nostri giorni. Più oltre alla destra di Pietra santa uedesì ne monti Camaiore; & anche piu oltre incontrasi nel fiume Serchio da Strabone detto Esarus, & da Plinio Anseres, & da Tolomeo Boactus (come uogliono alcuni) co i quali io mi accordo; perche Tolomeo nel 1. c. del 3. lib. nella sesta Tauola di Europa descriuono i luochi dice; Liguria, apud Gracos Ligustica penes Ligusticum pelagus. Post Macra fluminis ostia; et quiui disegna, Scissionem Boacti fluminis, di uguali gradi in lunghezza con le foci della Magra; ma di mezzo grado piu nella larghezza. La onde io credo certamente, che siano le foci antedette quelle del Serchio da lui nominata le foci del Boatto: auuēga che nella pittura di esso Tolomeo nō uisiano di segnate. Parimente ben cōsiderando la pittura d'Italia fatta da Benedetto Bordonno, et misurando dalla bocca della Magra, oue mette capo nella marina, infino alla bocca del detto Serchio, chiaramente si uederà esser questa bocca quella de Boatto da Tolomeo descritta, come dissi. Ben'è uero che Biondo dimanda questo fiume Mera, inducendo Liuius nel 10. lib. che dice, come Sempronio entrò per li monti (oggi di, di Carrara nominati) & passò il fiume Mera, & al porto di Luni. Ma nel uero egli molto s'inganna, in detta narratione di Liuius, perche uol dire il testo di Liuius, il fiume Magra, & non Mera, conciosia cosa che in questi luochi non si ritroua alcū fiume nominato Mera da gli antichi scrittori, ma si ben la Magra, come il Serchio. La onde descriuendo Liuius il uaggio di Sempronio antedetto, di mostra come uenne al fiume Magra, & poi al porto di Luni. Il che conferma il Volaterrano ne' suoi comentari Urbani. Ha il Serchio il suo principio da i monti dell' Apennino, sopra Sillano uicino a Curtigliano, & discende per il mezzo di Gra signana, & scorre uicino a Lucca, et poi mette fine nella marina (come dicemmo,) Egli è di tal natura che subitamente accresce tanto che è cosa spauentevole, per il quale si conducono molti traui per fabricare nauì. Pescansi assai buoni pesci in esso, & massimamente Trutte, et Carpioni, come a me scrisse Niccolò Accorsino di Castel nuovo, huomo non meno letterato che curioso. Seguitando la destra del Serchio, & salendo a i monti uedesì Libra fatta. Vogliono alcuni che quiui fossero le Fosse Papiriane; ma io disopra ho dimostrato per opinione d'altri, che fossero oue è Fosel nuovo: Pur'ogn' un pigliarà quel, che li fara più aggrado. Et così si salisce alla Valle Gra signana che è di quà dal fiume, & alche di là (come è detto che le passa per mezzo) oue sono molte contrade, & castellette assai habitate. Et piu in alto uicino alla destra del detto fiume, è Castel nuovo cognominato di Gra signana, molto ricco, & nobile, habitato da molti trafficanti huomini, già soggetto a Bolognesi con molte altre Castella di questi luochi; ma hora è posseduto da i Signori da Este Duchì di Ferrara oue ha dimorato. Giouan Battista Papazzone della Mirandola Dottore, & Caualliere aurato Comissario Ducale di tutti questi luochi, huomo di grand'ingegno, Ha anco ornato qsto luogo Niccolò Accur sino huomo di buone lettere ornato. Più alto scorge si Grignano, col fiume Torida

che

che sbocca nel Serchio sopra castel nuovo, & anche appare la inespugnabile fortezza di Veruchia; & piu in alto Silano. Sono la maggior parte di questi luochi soggetti a' Signori Malaspini: Vuole Amio nel lib. 2. della terza Institutione che fosse fra la Magra, & Lucca, un luogo nominato Turrena, che hora si chiama Curfena, picciolo Castello. Passato il Serchio incontinente appare la città di Lucca, già de' Romani Colonia. La quale è così nominata da Plinio, Antonino, Tolomeo, & da gl'altri antichi scrittori. Diuerse sono le opinioni, perche fosse così dimandata Lucca. Et prima dicono alcuni ch'ella pigliò questo nome da gli scudi d'oro, ch'erano posti sopra le Torri di quella, che illustrati dal splendore del Sole, grandemente luceano. Altri dicono che fu prima nominata Aurunga, & poi Lucca d'un prode huomo; ma Catone dice che ella trasse questo nome da Lucchio Lucumone, Re de' Toscani, & che prima fu detta da lui Luccomodia, & poi Lucca per maggior consonanza. Onde infino ad oggi si uede un luogo uicino a Lucca dimandato Lucchio dal detto Lucchio. Altri dicono, che ottenne questo nome d'un certo luogo uicino al mare, detto Lucco dal quale passando gli habitatori (nominati Lucesi) a questo luogo, & edificandoui la città, fu da loro nominata Lucca. Assai altre cose si narrano circa la fabrica, & nome di questa città; ma perche à me paiono fauole, ò di poco conto, le lascierò, accostandomi all'opinione di Catone, cioè che li fosse dato principio, & il nome da Lucchio Lucumone. Fu poi colonia de' Romani, & accresciuta, & di mura di pietre quadrate intornata da Desiderio Re de' Longobardi. Ella è posta nella pianura non molto da i colli discosto, hauendo honoreuoli edifici, & essendo i suoi cittadini nobili, saggi, & prudenti. Iquali con la sua prudentia, & alto ingegno lungamente si sono conseruati nella libertà, benché spesso sieno stati conturbati da i uicini popoli. Di essa città così dice Strabone nel 5. lib. Ritrouasi Lucca à i uicini monti di Luna, oue molto popolo habita per le contrade. Et è pieno questo paese di prudenti huomini, de' quali molto sono disposti alla militia, con non minore numero di caualli, onde erano di essi scielte molte compagnie di soldati da i Romani. Souente fa mentione di questa città Liuius, & massimamente nel 21. lib. narrando il passaggio d'Annibale ne i Liguri, & quello di Sempronio a Lucca. Et Frontino dimostra che fosse assediata Lucca de' Liguri da T. Domitio Caluino, ma ch'era sicura non solamente per il sito, & mura, n'anco per la moltitudine de' presidij, che u'erano dentro. Et Agatio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti fa memoria di essa. Dimostra Biondo nell'istorie, come fosse assediata sei mesi da Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano Imperatore, essendo difesa da' Gotti, & al fine soggiugata. Così scrive di questa città Faccio de gl' Vberti nel 6. canto del 3. libro. Dittamondo.

Andando noi, uedemmo un picciol cerchio
Torreggiar Lucca à guisa d'un boschetto,
Et domitarsi con Prato, e col Serchio.
Gentil'è tanta è l'un tratta à diletto,
Et piu sarebbe se'l non fosse il pianto,

Torrida
fiume.
Silano.

Curfena.
Luc. città.

Varie opi
nioni cir
ca il nome
di Lucca.

Lucchio.

Sito di Lucca.

Che

Che quarant'anni è più gli ha stretto il petto.
 Io uidi Santa Città, e il uolto Santo,
 E uдио come il prego di Fidriano,
 E'l Serchio s'era uolto da l'un canto.
 Io fui in su la ghiara, e nel Pisano
 Sconfisse il Florentin quando fu oppresso
 Da Giovanni Visconte Capitano.
 Questa Città di ch'io parlo te stesso
 Aringa, o Fredia nominarsi crede
 Al tempo dico, che per necchio è messo.
 Ma perche alluminata della fede
 Fu pria, ch'altra Città de di Toscana.
 Cangio il suo nome, e luce le si diede.

Dimostra Faccio in questi ultimi uersi non hauer ueduto Strabone, Catone, Liuius, Frontino nè altri scrittori antichi, che souente nominato Lucca, antichi che Dio nostro Signore al mondo uestito della nostra carne appareffe, scriuendo che egli fosse dimandata Lucca per esser stata la prima Città di Toscana illuminata della fede di Christo. Ella è parimente così nominata da Tolomeo riponendola ne' Mediterranei di questa Regione. Da ch'ella fu pigliata da Narsete (secondo che disse) mancate le forze de' gl'Imperatori Costantinopolitani, se ne insignorì Bonifacio, che hebbe per moglie Beatrice figliuola di Enrico Imperatore de i quali nacque Matilda, che fu poi consorte di Gottifredi: Il quale morto rimase Matilda herede di gran Signoria, come altroue si dirà, e massimamente di questa Città. Poscia ne' tempi di Onorio III. Papa, i cittadini ricouerarono la loro libertà da Ridolfo Imperatore per dodici migliaia di fiorini, come scriue Platina nella uita di detto Onorio. Passati alquanti tempi, si insignorì d'essa Vgucione della Faggiuola, che fu poi scacciato con Neri suo figliuolo dal popolo; e dopo lui pigliò la Signoria Castruccio Castracani, ch'era stato prigionato da lui; Et così in un tratto colui fu scacciato; e quest'altro di prigionere fu fatto Signore. Fu costui molto amato da Galeazzo Vesconte, e da Azzone suo figliuolo Signori di Milano; per le sue prodezze. Fu nimico de' Fiorentini insino che uisse; Et hauendo rotto il loro esercito, assediò Fiorenza, e così l'hauena stretta, che se dalla infirmità (da cui morse) non era impedito, secondo la opinione di molti, indubitatamente la soggiugaua. Era si insignorito di Pisa, e Pistoia, e lasciò dopo se due figliuoli che furono scacciati di Lucca da Lodouico Bauaro. Di costui assai lungamente ne scriue Biondo, S. Antonio, Sabellico, con Niccolò Machiauello Fiorentino nella uita, che fece di quello in uolgare. Hor scacciati i figliuoli di Castruccio fu uenduta Lucca da i presidij Alamani, quiui posti dal Bauaro, a Gerardo Spinola Genouese, et poi raccomandata a Pietro Rosso da Giovanni Re di Boemia, e dal Rosso consegnata a Mastino della Scala signore di Verona; il qual la uendè a Fiorentini, che la tennero 9. mesi. In questo tempo pretendendo i Pisani hauere in essa maggior

Regione

ragione de' Fiorentini per la concessione a loro fatta da Enrico, l'assediarono, e al fine s'accordarono insieme. Passando poi nell'Italia Carlo V. Imperatore, et uenendo a Lucca, nella sua partita lasciò quiui per suo Vicario un Cardinale Francese; Ilqual dopo la partita di quello, donò la libertà a i Lucchesi per 25. mila fiorini d'oro. Hauendo adunque ottenuto la libertà i Lucchesi, incontamente roinarono la Rocca fabricata da Castruccio; e così si conseruarono nella libertà insino all'anno mille, e quattrocento. Nel quale si fece tiranno di essa Paolo Guinisi suo cittadino, e trenta anni con gran felicità la tirraneggiò: Ma all' hora che per le raunate ricchezze, di oro, argento, pietre pretiose, e danari, e per i molti belli figliuoli, per la gloria, et fausto di fortuna, e per la gran riputatione appressò tutti i Principi d'Italia, pareua non solamente a lui, ma ancor a gli altri d'esser felice in questa uita, e credeua esser fermo, stabile, e ben fondato in tanta gloria: ecco incontante riuolgendo l'instabile fortuna la ruota diuenne miserabile spettacolo, e memorabile essemplio a tutti i mortali. Per il che ciascuno può conoscer chiaramente non si ritrouare cosa alcuna stabile in questo mondo; e che l'huomo sempre dee uiuere con timore, ritrouandosi in qualche dignità, e honore, di non cadere, e di uenire essemplio a gli altri. Essendo adunque costui in tanta altezza, fu pigliato dal popolo con cinque figliuoli (perche fauoriua i Fiorentini loro nimici) e mandato a Milano a Filippo Visconte Duca, e da lui posto nell'oscura carcere co' figliuoli, miseramente finirono i suoi giorni, nell'anno di nostra salute 1430. Et così in un punto perdetto l'honore, ricchezza, Signoria, e gloria acquistata in tanti anni co' figliuoli, e la uita. Scacciati i Guinisi fu poi assai conturbata questa Città, Ben'è uero che al fine si è fermata nella libertà, la quale al presente co' grā pace godono. Ha prodotto assai Città molti illustri huomini, de i quali fu Lucio 3. Pontefice Rom. Vuole Biondo nell'Italia illustrata, che fosse Lucchese Alessandro 2. Papa, e il Volterrano nel 5. libro de' comentari Urbani dice, che fu il terzo: La onde assai mi sono marauigliato di Biondo, perche egli dice nel 13. libro dell'istorie, e detto Volterrano nel 22. libro de' detti Comētari, insieme con tutti gli altri historici, che Alessandro 2. Pontefice fu Milanese, e il terzo Senese. Vero è, che io credo che sia stata la cagione di questo errore, perche Alessandro 2. auanti che fosse creato Papa, era Vescouo di Lucca, e così fu scritto da alcuni che fosse Lucchese in luogo di Vescouo di Lucca. Ma chi fosse il terzo (secondo che scriue Volterrano) potrebbe essere stato errore, e colpa dell'impressore, hauendoui posto una 1, di souerchio. Fu Vescouo di questa Città S. Fidriano, di poi parla S. Gregorio Papa ne i libri de' Dialoghi, che fece fermar il Serchio, che roinaua il territorio di Lucca. Onde insino ad ogni appare quella parte del fiume, dimandata dal Serchio così da lui fatta, come etiandio rimembra Faccio de' gli Vberti ne i sopradetti uersi. Fu similmente Vescouo di questa Città il beato Anselmo confessore della conessa Matilda, che passò a miglior uita nel monasterio di San Benedetto di Todaltrone del territorio di Mantoua. Vero è, che poi furono portate le sue sante os-

su nella

Bonif. Sig.
di Lucca.

Vgucione della
Fagg.
castruccio
Castracani.

Lucca in li
bertà.
Lucio 3. pp.

Alessandro
2. Papa.

S. fidriano

beato Anf.

sa nella chiesa maggiore di Mantoua. Ha dato grande ornamento a questa patria ne giorni nostri Xante Pagnino dell'ordine de' predicatori, eccellente Teologo, & molto perito nelle lettere Latine, Grece Ebree, Caldee, & Arabe, come chiaramente ueder si puo nella tradottione della sacra scrittura di Ebreo in Latino, nell'Isagoge, & grammatica Ebraea, & Greca con molte altre opere. Passò di questa mortal uita tanto huomo in Lione di Francia nell'anno 1336. di anni 70. di sua età Sotto Lucca uerso'l mare non però molto da quella discosto, eraui il magnifico tempio di Ercole da Tolomeo nominato, & da lui circa il lito descritto (come auanti è detto) del quale oggidì alcuni pochi uestigi si ueggono. Alla destra di Lucca appaiono i colli, sopra i quali sono alquante castella. Vedesi anche Colle, & poi la palude Bientina, già in lago ridotto da Fiorentini. Oltre quella euui monte Carlo, & piu uerso Fiorenza Alto Passo, & piu in su Clodo fiume, con Clodo castello, & poi Pescia castello, col fiume Pescia, nel quale scendèdo ui entra il fiume Mitiuole, & così insieme corredo mette capo nell'Arno sotto Focechio, dirimpetto a S. Miniato, ch'è oltre l'Arno. Fu così detto questo castello Faccchio, per esser stato edificato da' Tirreni, & Crotoniesi, & Focesi Pelasgi. Onde gli habitatori di questi luoghi da Catone sono dimandati Focesi. Ritrouansi anche Buggiano, & Veggiano, & alla bocca di detto lago, oue poi sbocca nell'Arno, giace Bientina castello, da cui trasse il nome detto lago. Non molto discosto da questi luoghi, secondo il Volaterrano era il Luco di Feronia, ma par' a me che s'inganna, & che egli fosse oue habbiamo dimostrato esser' appresso il lito. Poi ritrouasi piu oltre di Pescia una bella pianura, oue è posto la città di Pistoia, da Catone, et Plinio, Pistorium detto, & da Tolomeo, & da molti altri scrittori Pistoria, ma da Antonino ad Pistoros. Vuole Miletto che primieramente ella fosse detta Forū Clodij, da Clodio, ma in uero egli è in grande errore, perche Plinio nomina il Foro di Clodio, & poi Pistoia per due diuersi luoghi. Alcuni dicono che traesse questo nome di Pistoia, dalla grā pestilēza che fu tra quei soldati, che rimasero della battaglia, oue fu ammazzato Catilina Romano, et per ciò fu detta Pistorium, quasi Pestorium, come dimostra Faccio nel secondo Canto del libro Dittamondo.

Sesto, Mazzo chengo, e Carfagnana
Là Luna uide, & andammo a Pistoia,
Là Nenola, là Pescia, e là Vsciana.
Dubbio non è, che scritto in molto coia,
Che per la gran battaglia, che fu quando
Catelina perdè grandezza, e gioia.
Ch'assai feriti, e molti c'haueua bando
Nobili assai della città di Roma
Si raunar l'un l'altro perdonando.
E come gente, ch'era stracca, e doma
Riposar quini, e per la pestilēza
Pistoia questa cittade allor noma.

Altri

Altri scriuono che fu nominata Pistoia dal uocabulo Greco, cioè di pistis, & oros, che congiunti insieme significano fedel terretorio, come dice Vguzzone, & Annio: Concio fosse cosa, che habitauano in questo luogo (ch'è sì come un chiostro di riscontro alla Gallia Cisalpina) huomini fedeli al Romano Imperio. Vero è, che Annio piu oltra dice, che è composto questo nome di pist, & ostium, & oros, che significa monte secondo Samuele. Là onde propriamente uol dire Pistorium, una porta da passar il mote Apennino dalla Toscana nella Gallia antedetta, per il quale uolea passar Catilina in detta Gallia come dimostra Salustio, Nò macano altri di dire, che ella ottenne detto nome dalla moltitudine de' pistori, o fornari, che qui ui habitauano, come par' alludere a questa opinione Antonino nell' Itinerario, no minandolo ad pistoros. Sarà in arbitrio dell'ingegnoso lettore di accostarsi a quella opinione, che a lui piu aggradirà. Così tiene scritto nel suggello commune, Qua uolo tantillo Pistoria oculo sigillo. Fu molto accresciuta, & di mura intornia ta da Desiderio Re de' Longobardi, come chiaramente si uede nel suo editto. Dopo la roina di Catilina fatta nel territorio di questa città altra cosa non ritrouo scritto di essa, eccetto che nel detto di Desiderio. Poi che la fu accresciuta da lui, diuenendo potenti i Fiorentini, la soggiugarono con uarij modi, & ui furono roinate le mura, & ispianate le fosse, & fra loro, & Lucchesi, (ch'erano stati con essi a rouinarli) partirono il territorio di quella: Doppo, nata discordia fra Fiorentini, & Lucchesi, fu da i Fiorentini totalmente soggiugata. Questa fu la prima città di Toscana, che pigliassero i Fiorentini (come dimostra Leonardo Aretino) che fu nell'anno della salute nostra 1250. Essendo adunque soggetta a i Fiorentini, si diuise in due fattioni cioè in Bianchi, & Neri, talmente fra se combatterono, che souente ne rimasero molti uccisi, & piu feriti. Mancate poi queste due fattioni, ne sono apparse due altre non minori di quelle, una detta di Cancellieri, & l'altra di Panzadici, che infino ad hora perseverano con grandi loro uccisioni, & roina, come di giorno in giorno si uede. Et talmente hanno condotto questa misera Città, che par quasi priua d'habitatori. Sono però usciti di essa eccellenti huomini, de i quali fu Sozomeno Cherico huomo letterato, che scrisse l'istorie dal principio del mondo infino a' suoi giorni, come dimostra Volaterrano nell' Antropologia. Illustrò altresì essa Cino de' Sinibaldi di Dino discepolo, che scrisse la lettura sopra il Codice, e'l Digesto uecchio, con molte additioni sopra l'Inforciato & altri libri Imperiali; Giace sepolto nel chiostro di S. Domenico con Dino suo precettore, & Floriano da S. Pietro in una medesima sepoltura nella Città di Bologna, oue era condotto a leggere. Vi è stato Benedetto Conuersino Vescono di Giese huomo prudente, et di grande integrità di uita, il quale per la sua prudēza fu fatto gouernador di Roma, di Bologna da Paolo 3. Papa, & poi di tutta la Romagna. Intorno Pistoia per la uia, che conduce a Bologna, uedesi Igno palagio magnifico fatto da Antonio puccio Fiorentino Cardinale della Romana chiesa, e sommo penitētiero, essèdo Vescono di Pistoia. Vedesi anche Summano, Seraualle, Vittulino, et di sopra monte Catino molto nominato da gli historici per la uittoria che

Pistoia sotto Fiorēt.

Bianchi & Neri.

Cancellieri & panzadici

Sozomeno.

Cino.

Igno Summano Seraualle. Vittulino. Monte Catino.

Tempio di Ercole.

colle, palude Bientina.

mōte carlo

Alto passo.

Clodo fiume.

Clodo castello.

Pescia castello.

Pescia fiume.

Mitiuole fiume.

Focchio.

Focesi.

Buggiano

Veggiano

Bientina castello.

Luco di Feronia.

Pistoia città.

Stella fu.
Ombrone
fiume.
Carmagna
no. Monte
Luppo.
Stellatini.
Clusentini
Môte Mur
lo.

Prato.
Bisenzio.

Cintolade
la Madon-
na.

Marina
torrente.
Calézano.
Campi.
Terzona.
Magno. fi.

riportò *Vguzzone* dalla *Faggiola* dell'esercito de' Fiorentini, oue furono uccisi da duo mila buomini, & molti fatti prigioni hauendo poi pigliato detto *Castello*, come dimostra *Biondo* nel 29. lib. dell' *hist.* et *Leonardo Aretino* con *S. Antonino*, & *Niccolò Machiauello* nelle loro scritture. Vedesi anche circa *Pistoia* due fiumi l'uno dall'altro non molto discosto, cioè *Stella*, & *Ombrone*, i quali si congiungono insieme uicino a *Carmagnano* & entrano nell' *Arno* a riscontro di *môte Luppo*. Dal detto fiume *Stella* sono dimandati gli habitatori di questi monti intorno a *Pistoia* insino a *Fiesole Stellatini*; et da *Fiesole* insino alla fontana del *Teuere*, sono nominati quelli *Montanari Clusentini*, hora corrotamente detti *Casentini*, secondo *Annio* nel 9. lib. de' comentari. Passato l'*Ombrone* al colle scorge si monte *Murlo* molto nominato per la cattura di *Bartolameo Valori*, di *Filippo Strozzi*, et di molti altri *Cittadini Fiorētini*, che furono quiui pigliati da *Alessandro Vitelli* capitano di *Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza*, & condotti a *Fiorenza*, ch' erano fuor'usciti, et haueuano raunato da 5000. persone, p' entrare in *Fiorenza* del mese d' *Agosto*, del 1537. Piu auanti passando, ui si uede il nobile castello di *Prato*, bagnato dal fiume *Bisenzio*, che scēde dall' *Apennino*, & poi finisce nell' *Arno*, edificato da *Federico 2. Imperatore* secondo *Pandolfo Collenucio* nel 4. lib. dell' *historie* del Regno. E' annouerato *Prato* fra le quattro castella uolgari d' *Italia* per la sua grādezza, & bellezza. Così si dice; *Barletta* in *Duglia*, *Fabrian* nella *Marca Crema* in *Lombardia*, & *Prato* in *Toscana*. Di questo castello così dice *Faccio* nel 7. Capo del 3. libro *Dittamondo*.

Così cercando per quella pianura
Trouamo *Prato*, che'l *Bisenzio* bagna
Douè si mostra la santa cintura.

Quiui (come dice *Faccio*) è cōseruata molto honoratamēte la cintola della *Reina de' Cieli* sempre uergine *Maria*. Fu molto mal trattato questo castello da *Ramondo Cardona* capitano di *Ferrādo Re di Aragona*, & di *Napoli*, nel 1512. uolēdo ridurre in *Fiorenza* *Giouāni de' Medici Cardinale*, & *Legato di Bologna*, *Giuliano* suo fratello & *Lorenzino* suo nepote. Conciofosse cosa che per forza entrando in esso lo saccheggiò, & furono fatti i *cittadini* quasi tutti prigioni, essendostate suergognate le femine, che fu cosa molto uituperosa; & biasimeuole. Ampiamente di tanta roina ne scriuo nell' *Efemeridi latine*. E' soggetto a' *Florentini* questo castello, di cui sono usciti molti eccellenti buomini, et massimamente *Niccolò* dell' ordine de' *Predicatori*, della chiesa *Romana Cardinale*, huomo letterato, & di somma prudenza ornato, Di cui ampiamente scriue *S. Antonino*, & similmente io nel 3. libro de' gli huomini illustri de' frati predicatori. Edificò tanto huomo il monasterio di *S. Niccolò* quiui. Illustrò etiādio questa patria *Arlootto Generale ministro de' frati Minori*, lasciando dopo se alcune dotte opere. Parimente fece *Vgolino de' frati Predicatori*, singular predicatore. Vedesi poi il *Torrente Marina*, che scēde da *Calézano*, e poco piu in giù entra nel *Bisenzio*. Piu oltre ui è *Campi*, & poi *Terzola Torrente*, e *Mugnone* fiume, che scende dall' *Apennino*, et

bagna

bagna le mura di *Fiorenza*, & poi sbocca nell' *Arno*. Hora essendo giunto all' *Arno* (auanti ch'io entri nella descrizione di *Fiorenza*) ne uoglio dire qualche cosa. Esce questo nobilissimo fiume *Arno*, secondo *Strabone*, dal lato destro del monte *Apennino* da un luogo nominato *Falterona*, come dimostra *Boccaccio* nel libro de' fiumi; *Christoforo Landino* sopra quel uerso di *Dante* nel 14. canto del *Purgatorio*, quando dice; Et l'ombra che di ciò dimanda' era; & *Faccio de' gli Vberti* nel 6. Canto del terzo libro *Dittamondo* così; Lo *Teuere* in mare che sorge in *Falterona*, ch' em pie *Toscana*. Scende questo fiume da principio sì come un ruscelletto d'acqua fra strani balzi, & straboecheuoli luoghi, & ualli uerso l'*Occidente*, & poi entrando molte scaturigini d'acqua, torrenti, & fiumi s'ingrossa, & lasciando alla sinistra *Arezzo*, entra nel fiorentino, & passa a *Fiorenza*, & la partisse in due parti; Et quindi scendendo a *Pisa*, parimente quella diuide: & poi corre alla marina oue finisce il suo corso, come è dimostrato. Vuole *Annio* nel 7. & 15. libro de' *Comentari*, che fosse così nominato *Arno* da *Ercole Egittio* dal suo cognome, per hauere egli raunato; & costretto tutte l'acque de' luoghi paludosi circa *Fiesole* nell' *Alueo* di detto fiume; ma di questa cosa mi rimetto al giudizioso *Lettore*. E fatto memoria di questo fiume da gli antichi scrittori, & massimamente da *Catone*, *Strabone*, & da *Liuiio* nel 22. libro, descriuendo il uiaaggio d' *Annibale* appresso detto fiume, come poi dimostrerò. Vedesi adunque la *Città di Fiorenza* quiui posta, & spaccata dall' antiddetto *Arno* in due parti, sopra il quale sono quattro magnifici ponti per passare dall' una, alla altra parte. Diuerse sono l'opinioni circa il principio di essa. Et prima scriue *Leonardo Aretino* nel principio dell' *historie Fiorentine*, che ella fu cominciata da i *Romani* soldati di *L. Silla* *Dittatore*, essendogli consiguato *Fiesole* con parte del suo territorio, finita la guerra sociale, per premio delle loro fatiche, & che quelli considerando la difficoltà, & asprezza del monte (nel quale era *Fiesole*,) rincrescendogli il descendere, & lo ascendere, a poco a poco abbandonato *Fiesole*, fabricando habitazioni nella soggetta pianura appresso la riuā dell' *Arno*, & del *Mugnone* (non hauendo paura d'alcuno, essendo l' *Imperio Romano*, in colmo, sotto la cui ombra sicuri riposare poteano) cominciarono ad habitarui. La onde già hauendo edificato molti edifici, che pareua una bella contrada, fu cominciata ad esser nominata da i vicini popoli *Fluentia*, ouero *Fluentina* quasi posta fra il flusso, o sia corso di due fiumi, cioè dell' *Arno*, & del *Mugnone*; onde furono poi detti essi habitatori *Fluentini*: Et gli durò tal nome insino che fu poi dimandata *Florentia*, ouero *Fiorenza*, da i vicini popoli; o fosse per la tanta felicità che così presto ottenne a simiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, ouero per il florido successo dell' eccellenza de' gli ingegni de' gli habitatori, che pareano superare in tutte le cose gli altri popoli, o fosse anche per amendue dette cose. Altrimenti scriue *Rasael Volaterrano* nel quinto libro de' comentari *Vrbani*, & dice essere in grande errore *Leonardo* dicendo che fosse edificata da i soldati di *Silla*, perche si ritroua nel libro delle *Colo-*

Arno fu.

Falterona

FIorenza

diuerseopi
nioni del-
la edifica-
tion di *Fiorenza*.

Fluentia.
Fluantina.

Florentia.

nie, qualment' ella fu dedutta Colonia dal magistrato di tre huomini, cioè da C. Cesare. M. Antonio, & M. Lepido, così; C. Caesaris, M. Antonij, & M. Lepidi Pontificio Colonia Florentia deducta a Triumviris, assignata lege Iulia, Centurię Cesarianę in iugera per Cardines, & Decumanas, Termini rotondi pedales. Et distat a se in pedes 2400. Soggiunge poi che a lui par esser vera la opinione di Lorenzo Valla in un' epistola, oue dimostra che fosse dato principio a questa città da i Fiesolani, i quali scendendo da i monti, per loro maggiore agevolezza parue loro di habitare in questi luoghi presso all' Arno, sì come in luoghi piu domestici. Ma Annio nel 7. lib. de' Comentari, dice a lui parere che fosse dato principio a questa città da Giano sublime, nominato da Catone Ianus Arin, fondandosi sopra le parole di Catone, quando dice, Ianus fundauit duas Colonias ad profluenta Arni, uidelicet Phesulas, & Arin Iani, cioè, che Giano fondò due Colonie appresso la riuā dell' Arno, cioè Fesuli, & Arin Giano. Et soggiunge che pensa fosse fatta questa fabrica presso l' Arno, oue si dice Arignano, & che non sarebbe cosa difficile, cercando, di ritrouare in quei luoghi vicini, i uestigi di detta fabrica, & Colonia fatta da lui. Poi uouole che i Fiorentini siano quelli, che habitauano in que' luoghi, de' quali parla Plinio nel terzo libro nominandoli Fluentini. Anche dice che la città hora di Fiorenza, è noua di fabrica, ma gl' habitatori sono usciti da quegli antichi Gianigeni di Aringiano Colonia posta fra le dodici città fondate da Giano nell' Etruria, come nel principio di questa Regione si è dimostrato; & che da queste due Colonie, cioè Fiesoli, & Arignano ch'erano presso all' Arno, fosse poi nominata la contrada Arnese in Roma. Pare a me che per auentura così si potrebbe bono tutte queste opinioni assettate insieme, cioè che fossero prima gli habitatori di Fiorenza (che hora u' sono) usciti da quei Fluentini, che habitauano appresso la riuā del fiume Arno (oue hora si dice ponte d' Arignano) in una contrada, ò forse più; concio fosse cosa che in quei primi tempi doppò il diluuiο. vniuersale, habitauano gli huomini ne' Tirsi, ò siano capanuzze, & cose di legno, & di paglia, raunate insieme in una, ò piu contrade, & uille, come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell' historie; & che quini primieramente fosse dato principio a dette contrade da Giano, & etiandio da lui condotti gli habitatori, & nominato il luogo da se Arignano, cioè luogo sublime di Giano, per esser fabricato sopra i collicelli appresso l' Arno, & poi col tempo piu oltre allargandosi gli habitatori lungo la riuā dell' Arno, già essendo spaccato il sasso, che riteneua l' acque del detto (& così ogni cosa era stagnato, & allagato, oue hora è la città di Fiorenza) & essiccati tutti questi luoghi, cominciassero poi i Fiesolani discender quini ad habitare insieme con gl' altri primi habitatori, & così di mano in mano accrescendo dette contrade, & uenēdo i soldati di Silla, fossero poi molto piu accresciute dette contrade da quelli, a i quali era stato consignato Fiesoli cō parte del paese di quella. Et che dipoi essendo state quasi roinate dette contrade (ch' erano state riposte in fortezza a somiglianza d' una città, & nomata Fiorenza in uece di Fluenza da' Fluentini habitatori) per le scelerate fattioni di Mario, & di

Arignano.

Silla

Silla (come scrive L. Florio nella guerra di Mario così; Municipia Italiae splendissima sub hasta uenierunt, Spoletini, Intercarenia, Preneste, Fluētia) iui fossero condutti habitatori dal Magistrato di tre huomini (come dimostra il lib. delle Colonie.) Et così l' Aretino, Catone, & uolaterrano si concorderebbono insieme secondo il mio giudicio; rimettendomi però al migliore. Fa mentione di Fiorenza, Cornelio Tacito nel 1. lib. dell' historie, scriuendo qualmenec proposero Arontio, & Atreio nel Senato di Roma che sarebbe cosa molto buona, & utile da mandare altroue i fiumi, perche non entrassero nel Teuere, acciò non sommergesse Roma, & che furono poi uditi i Legati, & Ambasciatori de i Municipij, & colonie. così dice; Audita municipiorum, & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis ne clanis solito alueo demotus in amnem Arnū transferretur, idq; ipsis pernicem afferret. Et Procopio anche nomina Fiorenza nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, & parimente Agathio nel 1. lib. dimostrando ch' era in quei tempi picciola città così; Florentiam Centumcellasq; parua tunc oppida Tbuscia. Et piu in giù dimostra che i Fiorentini, & Centocellesi si dierono a Narsete Eunuco Capitano di Giustiniانو. & Antonino nell' Itinerario nomina Fiorenza, & nelle tauole di Tolomeo dipinta si uede, ma nel Greco tosto non si ritroua. Del che assai mi son marauigliato, conciosia cosa, che tacito fa memoria di esso) come si è dimostrato) che fu auanti detto Tolomeo anni 75. Et Faccio de gli Vberti suo cittadino così dice nel 7. canto del 3. libro Dittamondo di essa.

Il principio non è dubbio che Roma
L'habitò prima, e se le mura, e merla.
E per alquanti allora pria si noma
La picciol Roma, ma non lo ritenne,
Ch' à ciò non era anche la gente doma.
Cesare unito Fiesole, là uenne,
E del suo nome nominar la uolse,
Ma per il Senato non si sostenne.
Poi per Fiorino che la morte tolse
Da Fiesolani fu detta Floria,
E quest' ancora in parte le si tolse
Al fine gli habitanti per memoria,
Ch' ell' era posta in un prato di fiori
Li diero il nome bello onde si gloria.

Io non sò li fondamenti, da i quali Faccio habbia cauato le cose da lui recitate ne' detti uersij; & per tanto non altrimenti m'istenderò in approuarle, ò riprouarle. Sara adunque in arbitrio del giudicioso Lettore d' accostarsi a quello, che li parrà piu uerisimile dell' origine, & del nome di questa eccellente città. Similmente Angelo Politiano nella seconda epistola del 1. lib. scriuendo a Pietro de' Medici della origine, & cagione del nome di essa, dice alcune poche cose, ma non che fosse così dimandata da Florio, ouero Fiorino, ma che così fu nominata Florentia per esser

Sito di Fiorenza.

dedutto Colonia dal Magistrato di tre huomini deriuando da Roma ch'era il fiore delle città. E' questa città edificata appresso Arno, anzi (come è detto) ella è in due parti da quello diuisa, & è cinta dall'Oriente, & Settentrione, a simiglianza di un mezo teatro, d'ameni colli, tutti uestiti di fruttiferi arbori, & dall'Occidente è distesa in gratiosa pianura, essendo posta fra l'aria di Arezzo, & di Pisa. Delle quali, la prima produce acuti ingegni, & l'altra piu grossa, produce gl'huomini di gran memoria. La onde essendo nel mezo di questi due paesi Fiorenza, si come da quelli temperata, genera gl'huomini così disposti ad ogni scienza come alla retentione di essa. Et è assicurata da piu braccia dell'Apennino, contra gli impeti di nemici, parendo quasi nel mezo d'Italia collocata. Et per tanto par cosa facile a Fiorentini, aiutandogli anche la industria sua, di raunare, & sciorre l'Italiche forze. Sempre fu questa città molto copiosa di nobili, & chi vuol uedere la nobilità, ch'è uscita di Fiorenza, & è andata ad habitare in molte Città d'Italia, legga i comentari di Christofo Landino sopra Dante, Nel cui principio narra l'ugamente il tutto. Poi che Fiorenza fu ampliata, & formata a simiglianza di città, essendo i cittadini d'essa di grand'ingegno, & di grand'animo elessero fra tutti i fiori, per loro insegna il Giglio bianco nel campo rosso. Poi essendo entrata nell'Italia le maledette fattioni di Guelfi, & Ghibellini; & essendo scacciati i Ghibellini di Fiorenza, elessero poi il Giglio rosso nel campo bianco, facendo l'opposito di quel, che prima haueano fatto; la qual insegna infino ad oggi hanno usata. Elessero etiam fra gli animali il Leone, si come Re di tutti gli animali, & fra gli huomini eccellenti, per il loro maggior suggello, Ercole. Ha hauuto due cerchi di mura Fiorenza, come dimostra il Landino, & furono le prime mura di essa, oue si ueggono anco i uestigii di Capaccio, quasi capo dell'acque; concio fosse cosa che quini si raccoglieuano l'acque de gli Acquedutti, & quindi passauano; oue fu poi Vaccheria, infino alle cose de gli Ormanni, oggi detti Feraboschi. Et indi verso S. Martino, cingendo le case de gli Vberti, & de gli Ormanni, & da S. Martino infino oue è la Torre di S. Reparata, & indi passando uicino al luogo, oue fu poi la loggia de gli Adimari, arriuaua alla tauerna del Frascatto, & poi trascorreua uerso il canto di Ferraecchi, cingendo parte dello spatio; oue poi furono gli Arrigucci, & S. Maria in Capitolia, & da quel canto ou'è S. Pietro buon Consiglio, toruana a Capaccio per la piazza di S. Miniato tra le torri. Dentro a questa Città erano 62. torri habitate da gentil'huomini, i quali (secondo che molti dicono) in gran parte erano Romani. Era una porta in Capaccio, una de gli Ormanni, la terza da S. Martino, la quarta a Ferraecchi. Queste erano quattro porte principali, & poi erano anche quattro posterle. Fu poi rouinata questa città, ma non da Totila come dicono alcuni, & fra gli altri Fuccio nel 7. Canto del terzo libro, quando dice.

Grande, e degna già di tutti honori
Quando Totila crudel' à tradimento
Tutta l'arse, e disse dentro, e di fuori.

Appresso

Appresso questo gran distruggimento

Per lo buon Carlo Magno fu risatta.

E tratto Marte d'Arno, e posto al uento.

Auueua ch'egli hauesse desiderio di uēdicare la morte di Radagaso Re de' Gotti, tanto miseramente ucciso appresso Fiesole, cō tanta moltitudine di Gotti, non però fū totalmente disfatto da lui; & benché forse fossero gittate a terra parte delle mura, & similmente uccisi alcuni cittadini (come dice Leonardo Aretino) non però furono rouinati gli edifici, nè scacciati i cittadini di essa: il che conferma il Landino, & molti antichi edifici, i quali paiono per la loro antichità, che fossero auanti il tempo di Totila, si come il fontuoso battisterio, già tempio di Marte (come etiam dimostra Angelo Politiano nella seconda epistola scriuendo a Pietro de' Medici) & molti altri simili edifici. Sono parimente di questa opinione Biondo, et il Volaterrano. I quali dicono che molto s'affaticasse Totila (come dimostra Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti) per roinarla totalmente, ma che per misericordia d'Iddio, & particolar gratia fosse conseruata. Et soggiunge poi il Landino che furono roinate le mura di quella da i Fiesolani, et da altri barbari, che di cōtinuo in quei calamitosi tempi passauano nell'Italia per roinarla. La onde essendo i cittadini di questa città così traualgiati, & da i Fiesolani, & da i Barbari, uedēdo la maggior parte delle mura disfatte, abbandonandola, si ridussero a' circostanti castelli, & fortezze per loro sicurezza. Et per tal modo essendo abbandonata la città, rimase totalmēte priua d'habitatori, infino all'anno 802. dal nascimento del figliuolo d'Iddio. Nel qual ritornando Carlo magno da Roma coronato Imperatore per passare in Francia, & fermandosi quini alquanti giorni, aggrādēdogli il luogo, fece dare principio alle mura molto aggrādēdola, & comandò che douessero ritornare ad habitare tutti i cittadini dispersi in quà, & in là. Et così cominciata ad habitare questa città si partì, lasciando consolati i cittadini. Furono dunque fabricate le mura nuoue cominciando dalla parte Orientale, oue erano le case de' Belincioni, Betti, et Raugnani, & eraui porta S. Pietro cō un borgo infino a S. Pietro Maggiore. Poi seguiauano detre mura uerso S. Giouān, et al Vesconado, & quini era la seconda porta detta dell'huomo; & da quella uscendo ritrouauasi borgo S. Lorenzo. Seguiauano poi infino a S. Maria maggiore, et infino a S. Pancratio, oue era la terza porta detta del Sāto, benché quello però restasse fuori delle mura. Dipoi si caminaua uerso Arno, lasciando similmente S. Trinita di fuori; et non lontano da quel tēpio, ui fū una posterla nominata porta Rossa, dalla quale infino ad oggi è nominata la uia. La quarta porta fu di S. Maria, Furono in questo secondo cerchio 150. torri alte piu che braccia 100. Durarono da 500. anni le continue nimicitie fra Fiorētini, et Fiesolani; Ben'è uero che al fine già essendo molte accresciuti i Fiorētini, occultamente una notte entrādo in Fiesole, la pigliarono, et la disfecero tutta, eccetto il Vesconado, conducendo a Fiorenza tutte le nobili famiglie; et poi accomunarono l'insegna della Rep. pche essendo (come dicemmo) insegna de' Fiorētini il Giglio bianco nello scudo rosso; et quella de' Fiesolani, la Luna az

Insegne a Fiorentini.

Porta S. Pietro. porta del Phomo. Porta del tanto. porta di S. ta Maria.

zurra nello scudo bianco; fecero uno scudo diuiso per lungo bianco, & rosso: et questa restò poi insegna del popolo Fiorentino fatto di due popoli; Et simile era lo stendardo, che si portaua nella militia sopra il Caroccio: il quale al presente si ue de pendere dalla sommità del Battisterio (come dice il Landino.) Delle dette opere scrue Faccio nel Canto 7. del 3. libro così.

Vero è, che sempre fù in gr an baratti
 Infìn che Fiesol potea battere i polsi,
 Ma poscia crebbe come fur disfatti.
 E se del tutto di lor fossero ispoli,
 E non raccolti l'un con l'altro sangue
 Forse tal cantarebbe, c'hora duolsi.
 Che non è modo à ricchiuder un'angue
 E l'huomo insieme che son si contrarij
 Ch' al fin conuien che l'un'e l'altro langue.

Poi ch'ella fu ristorata, patì gran traugli in diuersi tempi, & fra gli altri fu, che essendo stato rouinato il suo essercito appresso il fiume Arbia da i fuor'usciti congiunti con i Senesi, & Pisani, & fatto un consiglio di seguitare la uittoria, & totalmente rouinare la città, leuandosi in piedi Farinata de gl' Vberti scacciato della Patria, hauendo piu amore a quella, che a se stesso, da uero Cittadino, disse, che per niente potrebbe patire che una tãto bella patria, quãto era quella, fosse mai disfatta, et che non l'hauendo fatta esso, nè anche egli no, non sopportarebbe che la fosse rouinata; La onde per le sue parole rimase saluata. È stata spesso anche tribulata per le scelerate fattioni de' Neri, & de' Bianchi, de' Guelfi, & Gibellini, come chiaramente dimostra Leonardo Aretino. S. Antonino, & Niccolò Machiavelli nelle loro historie, con molti altri scrittori, i quali diligentemente io leggendo ho ritrouato che lungamente non può riposare questa città, che non sia traugliata ò da forestieri, ò da se medesima. Et ciò p̄so occorre per essere il popolo di quella di grand'ingegno, & hauere assai ricchezze: conciosia che per le ricchezze da molti ella è inuidiata, et per lo ingegno fra se si traugliano; alcuni nò uolendo hauere superiori, & altri uguali. Ha soggiato molte città, & luoghi, come Pistoia Arezzo, Cortona, Volterra, Pisa, il porto Liorno, Bibiena, col Casentino, Monte Politiano, con molte castella di Toscana, & etiandio di Romagna. Ella è bellissima di modo che meritamente ha ottenuto il nome di Fiorenza bella, che inuero la pare il fiore d'Italia. Vi si ueggono sontuosi edifici così dedicati a Dio, come per l'uso de' cittadini (secondo che dimostrerò.) Et prima uedesi quel marauiglioso Tempio di S. Maria del fiore tutto di marmo cruscato, oue è quella stupenda cupola tanto artificiosamente fatta da Filippo di Brunelesco Fiorentino eccellente archittore. Vicino a questo tempio appare quella bellissima Torre delle capane tutta fabricata di belle pietre di marmo. Et poi poco discosto si dimostra l'antichissimo tempio di Marte, fatto a forma ritonda, con grãd'ingegno, hora dedicato a S. Giouã Battista, oue è il superbo uaso di pretiose pietre di marmo, nel quale si bat

tezano

Farinata
 de gli vberti.

Signoria
 de e Fioren
 tini.

tezano i fanciulli: Le cui Porte sono di metallo contante arteficio condotte, & massimamente quella ch'è di rincòtro alla Chiesa di S. Maria del Fiore, che giudeca ciascun di qualche ingegno, che non si possono ritrouare in tutta Europa le simili. Giace in questo ornato Tempio Baldeasar Cossa già Pontefice Romano (diposto del Papato nel Concilio di Costanza) in un artificioso sepolcro di metallo, con la sua effigie, con queste lettere, Baldeasar Cossa, olim Ioannes uisestmus tertius. Così dice di questo Battisterio; & dell' antidedetto Campanile Faccio nel settimo Canto del terzo libro.

Io uidi molti luoghi ricchi, & cari,
 Ma sopra tutti mi piacque il Battista,
 Che d'intaglio di marmo non so il pari.
 E se compiuto fosse a lista lista
 Il Campanil, come l'ordine è preso,
 D'ogn' altro uincerebbe la sua uista.

Euui poi il nobile tempio di S. Maria Nouella dell'ordine de' Predicatori d'agguagliare a gli altri eccellenti Tempj d'Italia, per la marauigliosa strettura, che in esso si ritroua; A cui è congiunto il sontuoso monasterio, oue habitano i frati. Che dirò della chiesa di S. Spirito, fatta con tanta offeruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, & lunghe colonne di pietra, gouernata da' frati Eremitani, & della nobile chiesa de' frati Minori? & dell'artificiosa chiesa di S. Lorenzo, da Cosmo di Medici, & Lorenzo figliuolo di quello edificata? Oue sono alcune magnifiche sepolture, non solamente di pretiosi marmi ornate, & di metallo, ma anche con grand' arte, & magisterio lauorate. Delle quali una è posta al detto Cosmo con queste parole; Decreto publico parti patriæ. Et un'altra a Pietro suo figliuolo. Euui altresì in questo Tempio una superba capella con una sontuosa libreria fatta da Clemente 7. Pontefice R. oue ueggonsi nobilissimi, & rarissimi libre così Greci, come Latini. Sarei molto lungo, s'io uolessi descrivere la uaga fabrica del monasterio di S. Marco (oue è quella singolare libreria piena di rari, & pretiosi libri latini, & greci) dal soprannominato Cosmo edificato. Vedesi poi il tempio dell' Annociata, al qual da ogni stagione, concorrono i popoli per hauer ottenute gratie da Iddio a prieghi della sua dolcissima madre sempre Vergine Maria. Altri assai bei tempj si ueggono per la città, che sarei molto lungo il rimembrarli. Vi sono altri luoghi pietosi, & hospitali, da farne memoria, come l'hospitale di S. Maria Nuoua, che in tutte l'opere della pietà così nell'abondanza delle cose necessarie per li poueri infermi, come etiandio nell'ordine de' seruitori, supera tutti gli hospitali d'Italia. Tacerò l'hospitalale de' poueri fanciullini isposti, con altri simili pietosi luoghi, de' quali diconsi esser uene 37. Et parimente ritrouansi quui 44. parocchie, computandoui 12. priorati, & 76. monasteri di religiosi fra huomini, & donne con noue fraternitati di fanciulli, senza la fraternità, & compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numero. Sono altresì in questa nobilissima città, altri eccellenti edifici per

l'uso

Uso publico, et priuato de' cittadini, sì come il palagio della signoria, quel de' Medici edificato da Cosmo, certamente dignissimo edificio da riceuer l'Imperatore, & il Papa; quel de' gli Strozzi, & quel de' Pitti; i quali tanto sontuosamente sono stati fatti con molti altri edifici, per la città, che ella è cosa da far marauigliare ogni grande ingegno. Appaione etiandio in quà, & in là per quelle larghe, lunghe, & diritte uie di belle pietre silicate, uagli calamenti, che gli occhi de' gli huomini uedendoli rimangono sodisfatti. E uui poi il fortissimo castello da Alessandro de' Medici, nipote di Clemente 7. Papa, principiato, & finito. Et così essendo tanto bene ornata di tali nobili, et uagli edifici, ha ottenuto il nome di Fiorèza bella, come è detto. Si ueggono similmente quattro ponti molto belli, sopra l' Arno, per li quali si congiungono amendue le riue di quegli insieme, per ageuolezza de' cittadini. Erano intorno a questa Città già alquanti bei borghi, i quali se fossero stati congiunti insieme, ne sarebbe risultato una Città forse non minore di Fiorenza, i quali tutti furono rouinati l'anno 1529. Pur anche si scorgono molti nobili palagi fuori della Città con uagli giardini ornati di belle parete di mirto, lauro, gelsamini, rose, & buffi, sopra le quali insorgono uarie, & diuerse figure composte di buffo, & di mortella; per le quali è dato gran piacere a risguardanti. Sentendosi etiandio le mormorante, & susurranti acque da ogni parte di quelli trascorrere. Et in uero s'io uoleffe il tutto descriuere dell' amenità, & uaghezza così naturale, come artificiale di questi luoghi, che sono intorno alla Città, bisognerebbe scriuerne uolumi. Onde per hora piu non dirò di dette cose, ma parlerò del gouerno di essa, che ha hauuto insino ad hora, poi che fu ristorata da Carlo Magno come di sopra è detto. Creauano due Consoli per un' anno dandogli un Senato di cento padri huomini sanii; & essendo così alquanto tempo gouernata, fu mutato quest' ordine, & eletti dieci cittadini, dimandandogli Antiani, che fu l'anno di Cristo 1220. secondo il Volaterrano, ma secondo Biondo nel 17. libro. dell' historie, nel 1254. Hauèdo poi nel 1287. ottenuta la libertà da Ridolfo Imperatore con sei migliara fiorini d'oro, secondo Platina nella uita d' Onorio 1111. fu mutato detto Magistrato de' dieci, & ridotto ad otto, nominandolo priori dell' arti con un Consaloniere di giustitia. Et fu instituito talmente questo Maestrato, che solamente due mesi hauesse a gouernare, & così di mano in mano i suoi successori, ritenendo però il nome de' gli Antiani. Come ho potuto ritrouare, è stato mutato l'ordine di detto Magistrato insino al presente tre uolte. Et prima nel 1343. ch' hauèdo cōprato Lucca i Fiorètini da Mastino della Scala per 500000. fiorini d'oro, et essèdo poi rotto il loro essercito, & hauendo dimandato aiuto al Re Roberto, ui fu da lui mandato Gualtri Francese detto Duca di Atene, per loro Capitano, il quale con grande astutia & frode s'insignorì della Città: Et entrando nel palagio depose i Priori con gli altri Magistrati. Ben' è uerò che poco tempo durò nella tirania, concio fosse cosa che ad esortatione di Angelo Accianolo, dell' ordine de' Predicatori Vescouo della Città, pigliando l'arme il popolo fu scacciato di Fiorenza, & ritornato il Magistrato de' Priori, & del Consaloniere antidetto.

Fu

1. consoli.
Antiani.

Tre uolte
mutato il
Maestrato
del cōsaloniere,
& priori dell'Arti.

Fu un' altra uolta mutato ne' tēpi di Alessandro sesto Pōtesice Romano, perche uolèdo Cesare Borgia Duca di Valenza, figliuolo del detto Pōtesice, introdurre in Fiorèza Pietro, Giouanni, & Giuliano figliuolo già di Lorenzo de' Medici fuor' usciti, & uedèdo che non li potea riuscirc, tēne modo, che fu creato Pietro Sodori cōsaloniere perpetuo, hauèdo però sempre sec' in cōpagnia i priori dell' arti istra ti di due mesi, ilquale molto prudētēte gouernò la Republica, insino che fu scacciato da Ramòdo Cardona Capitano di Ferràdo Re d' Aragona, & di Napoli, nel mille cinquecèto dodici, per introdurre nella città Giouani Cardinale cō Giuliano suo fratello de' Medici. Ilche fatto, ritornò il cōsuetto modo del Magistrato, che perseuerò insino all' anno mille cinquecèto trenta. Et benchè in questo tēpo fosse gouernata la Città a' uoti di Lione decimo Pōtesice Romano (auanti detto Giouanni de' Medici) et parimēte a' uoti di Clemente settimo (già nominato Giulio figliuolo di Giuliano primo de' Medici) tenendoui il Cardinale di Cortona per gouerno d' Ippolito figliuolo di Giuliano secòdo, & d' Alessandro figliuolo naturale di Lorenzino figliuolo di Pietro secòdo; nondimeno era creato detto Magistrato secòdo il cōsuetto. Nell' antidetto anno adunque (essendosi drizzati in libertà i Cittadini, l'anno mille cinquecento uenti sette, all' hora ch' era assediato Clemēte predetto nel Castello di sant' Angelo dall' essercito di Carlo V. Imperatore) perseuerando pur' i cittadini nella sua opinione per mantenersi in libertà, & essendoui mandato Filiberto Principe d' Orangia con l' essercito da Carlo Imperatore a' prieghi di Clemente sopradetto, per introdurre nella Città Alessandro soprannominato, suo nipote, il quale già hauea fatto Duca di Ciuità di Penna, al fine essendo oppressa la città dalla penuria del uiuere, diuēne sotto di Carlo; ilqual per sodisfare alla uolontà di Clemēte, creò priore perpetuo della città l' antidetto Alessandro. La onde mào il Magistrato de' Priori, & del cōsaloniere di giustitia. Essendo poi Alessandro creato Duca d' essa nel mille cinquecèto trentacinque da Carlo Imperatore (hauendogli dato per moglie Margherita sua figliuola naturale) a' sette giorni di Gemmaro del mille cinquecento trentasette, fu miseramēte ucciso da Lorezo già figliuolo di Pietro Francesco de' Medici, (com' egli diceua) per liberare la patria, et restituirle alla libertà: & fu creato Duca in suo luoco Cosmo figliuolo di Giouanni de' Medici. Costui per le rare sue qualità fù da Pio V. Pōtesic. Massimo creato l' ann. 1569. con titolo di gran Duca di Toscana, & passò poscia a' miglior uita (come credere dobbiamo) nel 1575. succedendo nel loco suo Francesco de' Medici suo figliuolo, il quale hora gouerna che siamo del 1576. huomo ueramēte degno, e di questo, e di qual si uoglia altra magior dignità. È stata questa eccellente città sempre in gran riputatione non solamente appresso i signori, & popoli d' Italia; m' anche appresso quelli, che sono fuori, così per l' ingegno de' suoi cittadini, come etiandio per li gran traffichi di mercatantie, et ricchezze. Fu quini celebrato il cōcilio uniuersale della chiesa di Dio da Eugenio III. Pōtesice Romano, oue si ritrouarono molti Cardinali, Arcuescovi, Vescovi, & Abbati con molti altri padri. Et conuenne al detto concilio Giouani Paleologo Imperatore di Costantinopoli col Patriarca, & con

molti

Alessandro
de' Medici
prior perpetuo.
Alessandro creato
Duca di
Fiorenza.
Alessandro

Cof. 2. de'
med. duc 2

cōcilio fatto
a' Fiorè.
da Eugenio
Papa. III.

molti Prelati letterati huomini Greci, di tutta Grecia scelti, per unir la Chiesa Orientale con la Latina. Furono fatte in questo cōcilio molte honoreuoli disputazioni fra i Greci, & Latini, & massimamente circa la processione, dello Spirito Santo, & del Purgatorio, & al fine fu conchiuso da' Padri con autorità de i Santi Dottori così Greci, come Latini che lo Spirito Santo ugualmente procedea tanto dal Padre, come dal Figliuolo, & com'era il purgatorio con molt'altre cose attenenti alla catolica chiesa, come chiaramente si può uedere nella bolla Aurea in Latino & Greco scritta cō la sottoscrizione di Eugenio Pontefice, & di tutt' i Cardinali, & di detto Imperatore, col Patriarca di Costantinopoli, et d'altri Prelati. La qual bolla col pendente di piombo del Papa, & col pendente d'oro dell'Imperatore ritrouansi ne gli Archiui della nostra città di Bologna doue io piu volte l'ho ueduto. Similmente in q̄sto cōcilio diuotamente accettarono le cerimonie, & ammaestramenti della chiesa Romana, & l'intiera fede Christiana gli Armeni, Ethiopi, Georgiani, & Giacobiti, c'habitano nella Libia, & nell'Asia, che uēnero a questo concilio per hauere institutione uera della fede di Giesu Christo nostro Signore, & unirsi con la chiesa Romana. Sono usciti di questa nobilissima patria assai eccellenti ingegni, c'hanno dato non solamente nome a quella, m'altresi a tutta Italia, del quale alquanti ne nominerò San Giouan Gualberti primo institutore dell'ordine di ualle Ombrosa, ilqual per la sua santa uita meritò di essere annouerato fra i diui dalla Romana Chiesa. Anche fu generale di dett'ordine S. Bernardo de gli Vberti huomo certamente uirtuoso, che fu creato Cardinale da Urbano II. Papa, & passò a miglior uita nel mille cento trenta tre, come dice Volaterrano. Nell'età de' nostri padri fiorì S. Antonio Arciuescouo dell'ordine de' Predicatori, che scrisse molte opere, onde per la sua santa uita fu ascritto fra i santi da Adriano VI. Papa. Diede gran nome a questa Città Giouan Domenico pur del dett'ordine de' Predicatori Cardinale della chiesa Romana cō la sua dottrina, & sante opere, come facilmente si può conoscere dalla uita di quello cōposta da Giouan Carlo frate de' Predicatori; Passò all'altra uita tant'huomo nella città di Buda in Vngheria, cō gran diuotione, oue dimostrò il Signore Iddio quāto a lui fosse a grado, facēdo molte gratie al sepolcro di quello. Fu cittadino fiorentino Filippo riformatore dell'ordine de' serui, huomo diuoto, & buono. Son'usciti parimente di q̄sta inclita città ne' giorni nostri due pontefici Romani della nobilissima famiglia de' Medici; cioè Leone X. figliuolo di Lorenzo, & Clemente VII. figliuolo di Giuliano fratello di detto Lorenzo. Ha etiādio questa città partorito molti Cardinali, cioè Alberto de gl' Alberti sepolto nella chiesa di S. Maria maggiore di Roma, Alemanno de gl' Aldimari, Francesco Soderino, Lorenzo pucci Vescouo Prenestino, & maggiore penitenciero, huomo ornato di grād'integrità, & molto pratico nel trattar le cose della corte, che passò a miglior uita, cō mestitia, & giattura di tutta la corte, l'anno 1531. Nicolo Pandolfino, Luigi Roffo, tutti questi tre fatti Cardinali da Leone X. Antonino Puccio nipote del detto Lorenzo, ilquale per la sua dottrina, & gloriose opere fu creato Cardinale da Clemēte VII. Et passò poi di questa uita nel 1544. in Bagnarea,

molto

molto diuotamente lasciando doppo se alcuni belli, & eleganti sermoni del sacramento. Etianodio gli anni passati abbandonò questa uita Roberto zio di Antonio Puccio, pur anche egli Cardinale col titolo di S. Quattro, & maggior penitenciero, & Nicolo Ardinghella, admeffo nel numero de i Cardinali, anche lui da Paolo terzo, che disse uale a i mortali gli anni passati. Ippolito parimente figliuolo di Giuliano II. de' Medici fatto da Clemente VII. che morì ad Ithro uicino a Gaeta, questi anni passati. Hanno illustrato anco questa città Giouani Saluiati, & Nicolo Ridolfo huomini ornati di lettere Grece, et Latine, riposti meriteuolmente fra Cardinali da Leone X. per le loro singolari uirtù, & Nicolo Gaddi, annouerato anco egli ne' Cardinali da Clemēte VII. Ha generato similmente Fiorēza molti altri prelati Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, & altri simili che farei molto lungo in descriuerli; del numero de' quali, fu Angelo Acciaiuolo Vescouo di Fiorenza, Simone Saltarello Vescouo di Oruieto, Aldobrandino caualcanti Arciuescouo di Pisa, tutti dell'ordine de' predicatori, huomini letterati, & giusti, come dimostra Giouan Carlo nelle loro uite. Lascio gli altri prelati per maggior breuità, che sono stati cittadini fiorentini. Nacquero in questa città Luigi Marsilio ualēte filosofo. Bartolomeo Lapacio dell'ordine de' predicatori eccellente Teologo, Leonardo Statij generale di detto ordine. Il primo di questi due dimostrò nel concilio Fiorentino quanto fosse ornato di lettere Grece, & Latine disputando cō Greci, & costringendogli a confessare, come procede ugualmente lo spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo. Il secondo per la prudentia, & dottrina che in lui si ritrouaua, fu eletto dalla natione Italiana nel concilio di Costanza per uno de' supernumerali ad eleggere il Papa, come dicono gli Historici. Fu fiorentino anche Roberto Bardi, Dino dal Garbo, Teorico Torregiano, Gianetto Manetti, huomini molto scienziati, Leone Alberti huomo di uersatile ingegno, che pare a esser nato per accomodarsi ad ogni scienza così pratica, come speculatiua; onde uedeuasi in lui la perfetta cognitione non pur della Geometria, Prospettina, Astrologia, Musica, Pittura, & Scoltura, ma parimente di tutte l'altre simili scienze. Lascio alquante singolari opere doppo se, & fra le altre un libro di Architettura, oue dimostra di quanta scienza fosse. Non si marauigliera alcuno, se alquanto piu mi sono dimorata nella narratione delle uirtuti di questo huomo, conciosia cosa che pare a me narrando le uirtuti d'esso narrarne di uno de' miei, essendo anch'io de' gli Alberti già usciti di Fiorenza benché egli in nascesse, & io in Bologna. Vsci di questa Città anche Paolo Matematico, Dante Aldigieri, con Francesco Petrarca. Ben'è uero che questo nacque all'Incisa di padre Fiorentino, & passò all'altra uita in Arquade d'anni 70. di sua età: L'altro primieramente uide il Cielo in Fiorenza, ma poi scacciato dalla patria mancò di questa uita in Rauenna di 56. anni. Dimostrarono l'opere damendui, di quanta dottrina fossero ornati. Diede gran fama a Fiorenza Guido Caualcanti lasciando doppo se le regole di comporre ornatamente in uolgare, Coluccio Salutato; Lionardo Dati, Donato Acciaiuoli, che elegantemente tradusse di greco in Latino la uita d' Annibale, & di Demetrio del Plutarco, & altresì

compo-

Lione X.
Cle. VII.

compose i Comenterii sopra la Etica d' Arist. Matteo Palmerio, che fece l' additio ni ad Eusebio de i tempi, & quattro libri della vita civile; Lapo castigatione, che trasferì di Greco in Latino molto ornatamente alcune vite de Plutarco; Niccolò Nicoli, Palla Strozzi, che oltre la scienza delle Lettere Grece, & Latine, dimo- stro la uera costanza, & con quella, la prudenza, patientemente sopportando l'essi- lio, e di continuo occupandosi ne gli studij delle lettere; Angelo Acciaiuoli, Andrea Fiocco; Christoforo Landino, dal quale furono copiosamente, & dottamente ghiosa te le comedie di Dante con Vergilio; Faccio de gli Vberti ingenioso geografo, & poeta laureato, che scrisse il Dittamondo; Giouan Carlo dell' ordine de' predicatori che fece molte vite d' illustri huomini de' frati Predicatori, cò dolce, & candido stile; Marsilio Ficino meriteuolmente detto Platonico dall' opere da lui tradotte di Platone del Greco nel Latino; Alamano Rinuccino, che tradusse di Greco in La- tino Filostrato della vita d' Apollonio Tiano; & Pietro Crinito, che fece i libri de honesta uoluptate, molto dottamente, & elegatemente. Vi sono ancora stati Barto- lomeo Scala huomo eloquente, che pareua piu tosto nodritto fra le ruote del molino: Zenobio Acciaiuoli dell' ordine de' predicatori, dal quale furono tradotte alquan- te opere in Latino di Greco, & massimamente Giustino martire, che passò a miglior uita questi anni passati Bibliotecario del palagio Vaticano; Bernardo Rucellai, prestante scrittore d' historie; Lippo Rinuti, Beniueni, Niccolò Machiaelli, che fece l' historie di Fiorenza, la uita di Castruccio, il Prencipe con molte altre degne opere. Fece nominare questa dignissima patria fuori d' Italia Alberto Vespu- cio, eccellente Cosmografo, alla cui suasion, Manuele Re di Portogallo gli diede alcune nauì, acciò che solcasse il mare Oceano per ritrouare Isole, & altri paesi non conosciuti da noi. Nelle leggi fiorirono Acurso Fiorentino quale ghiosò tutti i libri delle leggi civili, Francesco suo figliuolo fu anch' egli perito in dette leggi, Lorenzo Ridolfi fece il trattato dell' usure. Vi fu Giotto cittadino Fiorentino, che fu il primo a svegliare i pittori all' arte del dipingere, & insino ad oggi in piu luo- ghi d' Italia uedesi le pitture da lui fatte con grand' artificio. Seguitò poi Maso; Giouanni Chiambur; Stefano Scimia; Tadeo Gaddi; con Giouanni dell' ordine de' Predicatori, che dipinse la Capella di Papa Niccola nel palagio di S. Pietro. Ne' tempi nostri sono stati Filippino; Bartolomeo de' predicatori; Lionardo Vinci, che fece quel marauiglioso cenacolo di Christo nel Refettorio di S. Maria dalle gratie di Milano dell' ordine de' frati Predicatori; Domenico Girlandino; Alessandro Bot- ticelli; con Filippo Brandulani, iquali furono tutti huomini singolari nella pittura Seguitano altri, che con l' arte della Prospettina dierono nome a Fiorenza, & prima Maso Filippo Carmelitano; & nel designare, Areione; Paolo Vccello; Pre- selo; Preselino; & Donato cò molti altri. Nell' arte Statuaria fiorirono molti, cioè Donatello Eracconte; Antonio Rosello, che fece quell' artificiosa porta di metallo alla chiesa di S. Pietro di Roma, ne' tempi di Eugenio Papa IIII. Lorèzo Cione, che fece le porte del battisterio per spatio di 50. anni, oue si ueggono tanto artificiosa- mente fatte l' historie del nuouo, & uecchio testamento; Desiderio; Luca di Rubea;

Andrea

Andrea Verrucchio; Antonio, & Matteo Pullari; Andrea Sansouino, liqual fra l' altre opere che ha fatto, condusse a tutta perfettione due superbe sepulture tut- te di finissimo marmo, poste nella chiesa di S. Maria del pop. in Romo, una ad Asca- niò Maria Sforza, & l' altra a Girolamo Saouone, amendue Cardinali di Roma, per comandamento di Giulio Papa II. Fu costui il primo, che cominciassè ad effin- gere sopra i sepolcri le imagini talmète che paiono riposarsi sopra il braccio. Che scriuerò di Antonio di pòte a Siene, & di Michel' Angelo nò men eccellète pitto- re, che singolare scoltore? In uero questo huomo ha conseguito tante lodi nella pittura, & non meno nella scoltura, che fra quei primi pittori, & scoltori tanto da Plinio, & da gli altri antichi scrittori celebrati agguagliare si può. Ha pari- mente prodotto Fiorenza huomini saui, accorti, et di maturo consiglio da governare non dico una Città, et una Prouincia, ma Reami, & l' istesso Imperio Romano; fra quali merita de' primi lunghi Cosmo de' Medici, che lungo tempo hebbe cura del reggimento di questa Republica. Fu costui huomo magnifico, affabile, liberale, & pru- dète nella sua conuersatione; Governò cò gran dolcezza, et prudenza Fiorentini; Fabricò molti luoghi pietosi, come il monasterio di S. Marco dell' ordine de' predica- tori, oue fece questa nobilissima libreria, di cui auanti parlai; poi il monasterio dell' ab- batia di Fiesole de' canonici regolari di Frisonara; et cominciò la chiesa di S. Lorè- zo, che poi fu de' Lorèzo finita: Edificò il superbo palagio suo (opera certamète da Re, & nò da priuato cittadino) cò altri nobili edifici, che sarei molto lungo in descri- uerli. Fu in tanta opinione in questa Città, che potea di quella disporre quato gli pa- rea, nondimeno tale era la sua modestia, che nò disponea cosa alcuna, se nò quanto gli pare essere ispediente al ben comune di essa, lasciàdo adietro tutti i rispetti, et còmodi propri; sì come còuien ad un buon padre di famiglia hauer cura della pro- pria casa; La onde meriteuolmente fu da tutta la Città nominato padre della pa- tria. Assai altre cose barei da scriuere di tào huomo, ma sè p' esser io breue, come p' essere state ampiamente descritte da Rafael Volatterano; da Nicolò Machiael- li, e da molti altri, lo lasserò da parte. Passò di questa uita tào saui, humano, et ma- gnifico huomo nell' anno della gratia 1464. & sua età 80. lasciando doppo se Pie- tro, Giouanni, & Carlo suoi figliuoli. Doppo la cui morte governò la Republica molto humanamente Pietro dimostrandosi piu tosto priuato cittadino, che Prenci- pe della Città. Et esso mancato rimase Lorenzo, & Giuliano suoi figliuoli; mà uc- ciso Giuliano per la cògiuratione de' Pazzi, & de' Saluiati, pigliò il governo del- la Republica Lorèzo; il quale così modesta, & sauiamente la maneggiò, che ogni uno rimase pieno di marauiglia. Et non solamète pareua che governasse Fiorenza ma l' Italia. Conciosia che ogn' uno concorrea ad esso per consiglio, sì come all' O- racolo d' Apolline. Mancò tanto huomo nell' anno di Dio apparuto al Mòdo di no- stra carne uestito 1492. con il quale parue mancar la pace, non solamente di Fio- renza, ma di tutta Italia. Perche poco dopo ui passò Carlo 8. Re di Francia, & così sempre da quel tempo in poi è stato afflitta, et trauagliata Italia, anzi per (meglio dire) tutta la Cristianità, et piu de tutto Fiorenza. Rimasero del Ma-

Cosmo de Medici.

gno

gno Lorenzo tre figliuoli, cioè Pietro 2. Giovanni 2. & Giuliano 2. successe Pietro nel primato della città, ma non con quella felicità, nella quale era uiuuto il padre, non usando quella destrezza, & prudenza, c'haueua quello usato. Perche come signor legittimo pareua uoler dominare, non seguitando l'orme, ne del padre, di Pietro 1. & manco di Cosmo; I quali co i capucci (com'eglino diceano) da priuati cittadini la gouernauano, & non da signori. Et per tanto fu egli scacciato co i fratelli. Fu similmente huomo di gran consiglio Pietro Soderino, creato dalla città perpetuo Consaloniero. Assai altri huomini nacquero in Fiorenza, che con gran prudenza la gouernarono, come dimostra Niccolò Machiauelli nelle sue historie. V'scirono anche molti altri graui, maturi, & prudenti huomini di questa città, i quali con lor'ingegno hāno gouernato altre Città, et altri luoghi, si come Niccolò Acciaiuoli, che con la sua prudenza gouernò il Reame di Napoli ne' tempi di Hiouanna prima Reina, come dimostra Giouan Carlo Fiorentino nelle sue historie, Et ne' tempi nostri Francesco Guicciardini gouernò Modena, Reggio, Parma, tutta la Romagna, & poi Bologna con somma giustitia, & ingegno, in nome di Lione x. & di Clemente vii. Pont. R. Risplendeua in questo huomo gran prontezza d'ingegno, in gouernare, & parimente la scienza delle leggi, et di buone lettere, c'era cosa marauigliosa. Et non solamēte hauena ingegno a trattar le cose ne' tempi della pace, ma etiandio ne' tēpi della guerra. Abbandonò questa uita in Fiorenza l'anno della gratia 1540. lasciando dopo se alcune historie molto elegantemente in uolgare scritte. Sono usciti anche di quindi molti singolari capitani di militia. Et prima Filippo Scalare Capitano di Sigismondo Imperatore; & Bonaguiso de' Bonaguisi capitano di molte bande di Christiani nell'acquisto di Damietta, che fu il primo, ch'entrò nella città con la sua compagnia: Giouanni Strozza capitano del Marchese di Mantoua; Pietro di Carlo Strozza; Pietro Capponi; Giouanni, & Giouannino de' Medici, Francesco Feruzzo, il qual non era ucciso nella zuffa cō Filiberto Principe d'Frangia capitano di Carlo v. Imperatore, per cotal guisa daua aiuto alla sua città, che nell'acquistata libertà, (secōdo l'opinion commune) si sarebbe mantenuta. Ha dato gran nome anco di ualoroso capitano a questa città Pietro Strozza, così nominato da ogni parte, e di Francia, & di Scotia, e per tutta Italia, Altri assai singolari huomini ha prodotto queste parti, che troppo lungo sarei in nominarli. Ma chi uago di così fatte cose uorrà uedere, legga le chiose di Cristoforo Landino sopra Dante, Niccolò Machiavelli, Lionardo Aretino. Poggio, con l'histoire di S. Antonino, & di molti altri, che rimarrà sodisfatto. Hera ritornando alla principiata descrizione; Fuori di Fiorenza poco discosto circa il colle dell' Appennino scorgonsi i uestigi dell'antica città di Fiesole molto nominata da gli antichi scrittori, & massimamente da Catone, da Polibio nel 2. da Plin. nel 3. da Appiano Alessandrino nel 2. da Salust. nel Catin. da Liuius nel 32. lib. da Antonino nell' Itiner. da Tolom. & da Silio Italico nel lib. 8. quando dice, Et sacris interpres fulminis alis, Fesula, sopra le quali parole dice Pietro Marso, che quini anticamente habitauano gli Auguri, & indouini,

che

Fiesole cit.

che interpretauano i prodigi, uoci, & apparitioni de gli augelli, come anche scrive Ang. Polit. nella seconda epistola a Piet. de' Medici. Assai mi son marauigliato di Strabone, che non facci memoria di questa antica città, essendo ella stata una di quelle prime dodici Città di questa Regione, tanto celebrate da gli scrittori. Diuerse son l'openioni da chi ella fosse fabricata, & perche così fosse nominata. Furono alcuni, che dissero che la fu edificata da Giasio fratello di Dardano dopo 3840. anni, che era stato creato il Mondo. Altri dicono, che la fu fondata da Atalante, come dimostra Faccio nel settimo Canto del terzo libro.

Passati la marina una montagna,

Solino mi drizzò dicendo uienne,

Non uò che per l'andar il dir romagna.

Cominciò, dopo che'l diluuio uenne

Atalante con la sua sposa allora

D'Asia dico, e quel bel monte tenne.

Costui fu il primo, che fondasse pietre

In Italia per fondar cittadie

Sì come per alcuna historia uetere.

E ciò confessa il nome se ben bade

Fiesole la nomo però che sola

Prima si uede per queste contrade.

Ilche Politiano nella detta epistola conferma & che ella fu nominata così da una delle Hiade, figliuole di detto Atalante, & nodrice di Bacco. Et simil openione ha il Volaterrano ne' suoi Comentarj Urbani. Ma Annio nel settimo libro de' Comentarj, & etiandio nel quindicesimo uole che fosse edificata ne' tempi di Ercole Egittio, & così da lui fosse nominata Fiesole in uece di Fesuali, che significa trascorso delle paludi, quasi dalle paludi si trapassasse a questo alto luogo, perche Fese in Arameo, secondo Samuele significa transcenso, & Vlai palude, ma in lingua Romana dicesi Fiesole; concio fosse cosa che già era tutta la soggetta pianura circa l'Arno paludosa, oue hora si uede Fiorenza sotto Fiesole, insino all'età d'Ercole Egittio (come auanti dicemmo) il qual costrinse tutte le paludi di questi luoghi in un letto, & lo nominò Arno dal suo cognome; così dice Annio. Et benchè per auentura (come egli dice) costringesse Ercole queste lagume nel letto dell'Arno, nondimeno erano però questi luoghi paludosi ne' tempi d'Annibale (secondo che piu oltre si dimostrerà) auuenga ch'io creda che fossero in qualche parte habitati, sono Fiesole, & oue è il ponte d'Arignano (come dicemmo.) Secondo Annio adunque sarebbe stato dato principio a questa Città ne' tempi del prefato Ercole Egittio. Ma non è dubbio che fu antica Città, & riposta fra le dodici Colonie, prime di questa Regione, & fosse edificata da Atalante, & da Ercole Egittio, sia come si uoglia, ell'era posta sopra l'ameno, & diletteuole colle, oue usciano belle, & uaghe fontane di chiare acque, come dimostra Faccio nel canto settimo.

G Qui

Qui passò a dirti di quel monte come
Fu ricco di buon bagni, e bei ricetti
Di gran condutti è l'un e l'altro pome, Et piu in giù
E senza dubbio colui, c'ho proposto,
Che Fiesole edificò conobbe il loco
Come era per li cieli ben composto.

Giace hora roinata questa Città, & habbiamo dimostrato in Fiorenza la ragione della detta roina, che fu l'anno di nostra salute 1024. nel giorno di S. Romulo, giorno solenne a Fiesolani, come scrive Niccolò Machiavello, nel 2. lib. delle historie Fiorentine, & Biondo, col Sabellico nel 2. lib. della seconda Enneade dell' historie. Quiui hora pochi edifici si ueggono di tanta Città, che fu di tanta possanza, che die rono aiuto a' suoi cittadini a Stillicone Capitano de' Romani, a rouinar l' esercito de' Gotti, oue furono uccisi oltre a 100000. di q'li, & gl' altri mal trattati, secondo che narra Biondo col Sabellico. Ora appaiono in qua, et in là per quel colle, ou' era la città, assai uaghi, & belli edifici fatti da' cittadini fiorentini per loro piacere, & trastullo, con molti monasterij, et chiese; fra quali è quel sontuoso monasterio nominato l' Abbatia di Fiesole fatto da Cosmo de' Medici (come è detto.) Et il monasterio di S. Domenico de' frati predicatori, luogo molto ameno, & diletteuole. Ritiene questo luogo il nome di Fiesole col seggio Episcopale. In questi luoghi uicini ueggonsi da ogni lato bei giardini pieni d' ogni maniera di fruttiferi arbori intornati da belle pareti di boschi, di mortella, di gelsamini, di ramerini, & d' ogni sorte di rose. Quiui sono l' alte topie ornate d' ogni spetie di uiti, quiui gl' alti pini, co' cipressi, quiui le ombrose selue d' albero, quiui da ogni lato ueggonsi l' odorifere herbette belle da uedere, & soauie da odorare co' cesti di saluia. Si sentono altresì trascorrere le chiare acque con soauie, & dolce mormorio per detti luoghi con gran piacere. Ritrouasi similmente per detti giardini Naranzi di diuersa spetie, sopra i quali si ueggono d' ogni stagione le odorate pome insieme co' fiori, Certamete luogo molto ameno, & dilettofo. Vedesi poi il luogo ne' colli, che risguardano all' Oriente, del quale esce il fiume Mugnone; che quindi scendendo giunge a Fiorenza, & le bagna le mura. Seguitando il corso di detto fiume sei miglia, ritrouasi una picciola chiesa nominata le Croci, perche quiui furono sepolti i corpi de' Gotti, uccisi appresso Fiesole come, narrano gli habitatori del paese. Poi fra quei monti dell' Apennino appare una molto piaceuole, & amena ualle piena di belle contrade, & uille, nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mongilani dal Merula nell' ottauo libro dell' historie de' Visconti. Nacque in questo luogo Dino nominato di Mugello molto letterano, & scientiato, & massimamente nelle leggi; il quale giace sepolto nel chiostro di S. Domenico di Bologna con Cino da Pistoia, & Florianò da S. Pietro. Passa per il mezzo di questa dilettofa ualle il fiume Seua, th' esce dell' Apennino, & scorrendo per essa ualle, mette poi capo nell' Arno, come dimostrerò. Il primo castello, che si ritroua in questa ualle, nella uia, che tra scorre da Bologna a Fiorenza, è Scarperia da i Fiorentini fabricato nell' anno

della

Mugnone fiume.

Le Croci.

Ville di Muggello. Dino di Muggello.

Seua fium.

Scarperia.

della salute del Mōdo 1313. Concio fosse cosa che hauēdo soggiogato i Fiorētini Pistoia (come dice Biondo nel 10. libro delle historie) & desiderando di hauer sog getto tutto il paese uicino piu sicuro, comperarono da gli Vbaldini Acciano fortissimo luogo, & lo romarono, & poi nella piaceuole pianura edificarono questo castello, nominandolo Scarperia, quasi fabricato alla scarpa del Colle, & dell' Apennino. Il quale a i dodici di Giugno dell' anno 1542. quasi tutto per il gran terremoto roinò, che fu cosa molto spauētofa, et lagrimosa. Diede grā fama a questo Castello Giacomo figliuolo di Angeli huomo molto erudito nelle lettere Grece, & Latine. Piu oltre caminando uedesi Niccolò, così chiamato questo luogo per la gran costanza che hebbero gli huomini di esso sostenēdo animosamente l' assedio di Niccolò Piccinino, come scrive Biondo, & il Sabellico nell' historie. Entra poi nel fiume Seua, il torrente Ronta: Vicino al quale nella uia che conduce a Fiorenza da Faenza, euii una cōtrada, similmente Ronta nominata, sotto della quale appare borgo S. Lorenzo. Poi quindi a cinque miglia sbocca nel fiume seua, il torrente Duccaria, che ha il suo principio appresso S. Lorenzo contrada dell' Apennino. Dalqual torrente, comincia il Casentino, che è un paese contenuto fra detto torrente, & il fiume Arno insino alle confine del territorio di Arezzo. Et dice Annio sopra l' Itinerario d' Antonino, che si deue dir Clusentino, così nominando lo Antonino, dicendo, Clusentinum, transitus Annibalis a Clusio nouo. Ma il Volaterrano uoole nel 5. libro de' Comentari Urbani, che questo paese sia quello detto da Strabone nel 4. lib. terra Passumena, che è un luogo tratto, per il quale passauano gli esserciti de' soldati della Gallia Cisalpina nella Toscana, & parimete ui passò Annibale; Benche fosse quell' altra uia, per la quale potea passare, molto migliore di questa, cioè quella di Rimino, & della Umbria, per esser piu bassi i Monti, & piu ageuole al passaggio; nondimeno Annibale uolse passare per questa, per essere guardata quella da i presidij de' Romani. Et così Strabone dice che questo luogo hora detto Casentino fu nominato Terra Passumena. Fe memoria de i Clusentini Nuoui Plinio nel 3. Io penso che sia corrotto il testo di Georgio Merula nell' ottauo libro dell' historie, nominando gli habitatori di questi luoghi Crescentinani, conciosia cosa che uoglia dire, Casentinani. Come & in qual modo ne uenisse alle mani de' fiorentini questo paese, minutamente lo descrive Biondo nell' historie. Poi, oue mette fine il fiume Seua nell' Arno, euii un Castello detto ponte di Seua dal ponte quiui uicino, ch' è sopra dell' antiddetto fiume, per commodità de i uiandanti. E' il Casentino molto ameno, & fruttifero paese, abbondante di grano, di uino, & d' altre cose necessarie per l' uso de' mortali; Et ui sono molte contrade, & castelle piene di popolo. Poi sopra Fiorenza quindici miglia uicino alla riuu dell' Arno, si scopre Incisa Castello molto honoreuole, patria di Francesco Petrarca. Par secondo Biondo, che questo luogo fosse così nominato per esser ui stato tagliato il sasso nel letto dell' Arno, che ritardaua il corso dell' acqua, del quale parte insino ad oggi così tagliato si uede. Et per tato erano ne' tēpi antichi questi luoghi uicini all' Arno tutti Paludosi, iquali (essendo aperto col ferro il sasso) rimasero,

Acciano.

Niccolò.

Ronta torrente.

Ronta Contrada.

Borgo S. Lorenzo.

Duccaria torrente.

S. Godēzo. casentino.

Terra passumena.

Ponte di Seua.

Incisa patria di Frà. Petr.

Valle d'Ar
no.

Fichino.

S. Giouan
Nobili rri
biani.
Môte Var-
co.

Can. Frac.
Terra nuo.
Poggio.

Laterina.
P. Ste Nano
Valle Om-
brofa.

S. Giouan
Gualberto

Romena.

Borgo.

Popi.

Porchiano

Stia.

Prato uec-
chio.

Ant. dott.
Corfolanta

Camaldu-

Archiano.

fiume.

Bibiena.

Cern. Car.
S. Maria
dal Saffo.
Gelo.
Corregg.
Pistilione.
auctna.

efficaci, come hora si ueggono. Et quiui al presente sono tutti cultiuati, & lauorati che paiono uaghi giardini, & sono nominati Valle di Arno. Fa memoria di questa diletteuole Valle Liuiio, descriuendo il niaggio fatto da Annibale per que sti luoghi, dimostrando come era paludosa in quei tempi, & come ui perse un occhio per la fredda stagione; che li fu forza caualcare un Elefanta per le continue inondationi dell'acque, che poco ni mancò che non fossero inghiottiti i Capitani dalle profonde fongie del fiume, nelle quali pericolarono molti huomini, & animali, & che fu intartenuto da queste lagune quattro giorni, & tre notti non mai riposandosi, essendo ogni cosa coperta dall'acqua. Seguendo pur la destra riuu dell' Arno per la detta bella Valle ritrouasi Fichino, che pare una honoreuole Cittadella, Fu già ristorato (essendo stato posto in rouina da fiorentini, combattendo col Conte Guido Nouello, & fuori usciti di Fiorenza) dal detto Cote, nel 1298. essendosi pacificato co' fiorentini (secondo il Volaterrano.) Piu oltre appare S. Giouanni nobile Castello, molto nominato per i soauissimi uini Tribiani, che ueramēte sono da annouerare fra i nobili, & soauu uini, che si ritrouano. Fu cominciato di fabricarsi questo Castello insieme con Castel Franco (di cui poi scriuerò) dal popolo fiorentino l'anno 1296. (come scriue Biondo nel 19. libro dell' historie, & Platina nella uita di Clemente quinto Pōrefice Romano.) Seguita poi Monte Varco è Quarantam. Passato l' Arno sono alla sinistra di quello Castel Franco, Terra Nuova patria di Poggio huomo letterato, che scrisse assai opere, & ne tradusse di Greco i Latino assai altre. Intornio di mura questo Castello Guido Pietra Mala Vescouo, & signore d' Arezzo. Vedesi poi Laterina, & Ponte Nano, & di sopra fra gli altissimi monti il Monasterio di Valle Ombrosa, oue fu dato principio alla Religione nominata di Valle Ombrosa, da S. Giouanni Gualberto fioriti no nell'anno del Signore 1070. Veggonsi etiandio nel Casentino molte altre Castella, & cōtrade, come Romena, Borgo, & Popi già sotto la signoria de' Cōti Guidi. Saldo alla fontana dell' Arno, & passando l'altra riuu, & scendendo uedesi Porchiano, et piu in giù Stia, & poi Prato Vecchio illustrato da Antonio huomo molto letterato, & bene instruto nelle leggi Ciuili, & Canonice, che lūgo tēpo lesse in Bologna stipēdiato dalla Città, ne' tempi de' nostri padri, oue mancò di questa uita. Sotto questo Castello accresce l' Arno il torrente Corfolana. Vedesi poi ne gli altissimi monti il Monasterio di Camalduli, certamēte cosa molto dinota a uedere quei buoni religiosi habitare in quei luoghi freddissimi, et cō tātā austerità seruire a Iddio. Scendendo poi appare il fiume Archiano, che sbocca nell' Arno uicino a Bibiena posto sopra il monte, Castello molto nobile; Di cui trasse origine Bernardo Cardinale della chiesa Romana huomo litterato, & molto pratico in trattare i negocij della corte, che morì in Roma ne' tempi di Lione X. Papa. Non molto discosto da Bibiena sopra un colletto scorgesi S. Maria del Saffo Chiesa molto bella col Monasterio de' frati Predicatori. Seguendo la destra de' l' antiddetto fiume Archiano, & salendo ritrouansi Gelo, & Correggio picciole Castella. Scorgensi poi il torrente Pistilione che entra nell' Arno. Ascendendo lungo

detto

detto torrente ne gli aspri monti u' è l' Auernia, luogo molto diuoto, oue S. Francesco fu insignito delle Stigmate da Gesu Christo, cosa in uero rara, & singolarissima. Hora uolendo descriuere il paese fiorentino, che confina col territorio di Arezzo, di Siena, di Pisa, & di Volterra, lascieremo questi luoghi, & passeremo alla uicina Valle di Pescia, così dimandata dal fiume Pescia, che iui passa. Et prima si scorge Lastra, indi Monte Lupo, & piu oltre Collina, & sopra di questo luogo, & sotto la Fontana di Pescia, la Sambuca. Alla destra del detto fiume eui monte Giusto, Linaro, & S. Donato. Seguita poi il fiume Elsa, che esce un poco piu alto del Castello Colle (secondo Boccaccio nel libro de' fiumi) uerso l'Oriente, in un luogo detto da gli habitatori Vnci; ilqual fra poco spatio tanto accresce che riuolge tre gran machine da macinare il formento, & anche da follare i panni, & poi ch' è trascorso circa un miglio entrati un picciolo torrente nominato Sena, che come u' è intrato tutte le cose, che u' son posto dentro di legno, tutte sono coperte di sasso composto dell'acqua: Et sempre si uede chiarissima l'acqua di esso dalla fontana onde esce insino che entra nell' Arno, eccetto se non è alcuna volta conturbata dalla gran pioggia. Di cui dice Faccio nell'ottauo canto del terzo libro.

Non è da trapassar ne farsi muto
De l' Elsa, che da Colle a Spagna corre,
Che senza proua non l'harei creduto.
Io dico ch'io vi feci vn legno porre
Lungo, e sottile, e in men che fosse vn mese.
Grossa era, e pietra quando il uenni a torre.
Colonne assai ne fanno in quel paese.

Scopre l'acqua, che corre per il letto di questo fiume delle cochie bianche, & uote per maggior parte spezzate, delle quali dice Boccaccio, che crede fossero quini portate dall'acque del Diluuio uniuersale. Vero è che anche potrebbe esser che quini fossero generate, & che forse di continuo si generano, essendo così desposta la materia circostante a riceuere tal forma poi introdotta dalla uirtù del generale agente, come continuamente si generano le cose minerali. Mette fine questo fiume nell' Arno sopra S. Miniato Castello, di cui poi dirò. Alla sinistra del detto fiume eui Empoli, Castel Fiorentino, & sopra un colle appare Certaldo Castello, patria de gli antenati di Giouanni di Boccaccio auanti che fossero fatti Cittadini Fiorentini (come egli narra nel lib. de' fiumi.) Di quanta eccellenza fosse tanto huomo, lo dimostrano l'opere da lui lasciate così in Latino, come etiandio in uolgare. Scrisse il detto in Latino i libri delle Genealogie de gli Dei, de' fiumi, de' monti, & de' Laghi con l'egloghe in uolgare; il Decamerone. (dal uolgo detto le Ceto Nouelle) Fi locopo, con altre simili opere. Dell' ameto, & dell' Amorosa uisione, sono diuerse opinioni se sono usciti dalla fucina Celtaldesca, o a quella assignati; onde sarà la sententia di questa cosa riposta nel petto del giudicioso lettore. Abandonò la compagnia de' mortali tātō huomo ne' 62. anni di sua età, corredo l'anno di Christo no

Valle di
Pescia.
Pescia fu.
Lastra.
Monte Lu-
po.
Collina.
Sambuca.
Môte Giu-
sto.
Linaro.
Elsa fium.
Colle.
Vnce.
Sena Tor-
rente.

Empoli,
Castel fio-
rentino,
Certaldo,
Giouan di
Boccaccio

Vico.
Barberino
Francesco
S. Donato.

Castellina
S. Miniato
al Tedesco

Basilò.
Staggia.
fiume.
Staggia
Castello.
Poggibon
gi.

Poggio
Imperiale
S. Gemina
niano.

Môte Aio
ne.
Môte, Opo
li.
Era fium.
Ponte di
Era cast.

Stro Signore 1375. secondo il Volaterrano. Più in giù vicino al fiume si uede Vico, & più in alto Barberino, di cui trasse origine Francesco singolare Giuriconsulto, & elegante scrittore, & offeruatore della volgare eloquenza, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si può uedere; & più in alto S. Donato, & la Castellina. Ritornando a dietro & passando Elsa, alla destra si uede S. Miniato al Tedesco nobile Castello, di cui auanti dicemo. Fu fabricato questo castello da Desiderio Re de Longobardi, come chiaramente si uede nel suo Decreto; & fu così nominato al Tedesco, perche fu fondato da i Tedeschi soggetti al detto Re Desiderio, secondo Anno nella seconda Institutione del 9. libro: Et ni fece la Rocca Federico II. Imperatore, secondo Pandolfo Collettuto nel 4. lib. dell' historie del Regno. Illustrò questo luogo Ricoperato huomo molto erudito nelle leggi, & Lorenzo singolare Astrologo, che fu il primo, che scrisse gli Giudicij d'anno in anno, come scrive Volaterrano ne' Comentarj Urbani. Seguitando lungo il fiume Elsa uedesi alla Fontana di esso, Casulo. Accresce esso fiume il torrente Staggia, che scende da i luoghi vicini al Castello Staggia, & trascorre appresso Poggibonzi civile, & nobile Castello, già detto da i latini Bonitium; del quale dice Biondo nel 1. 8. libr. dell' historie, che fu uenduta la roina d'esso da Carlo I. Re di Sicilia a Fiorentini, per gratificarli contra Pisani; essendo da quelli stato prima roinato, & da i Pisani ristorato. Onde poi i Fiorentini edificarono questo Castello, c' hora si uede alle radici del colle, sopra il quale era posto il primo; ma non lo fecero di tanta grandezza quanta era quello: & fu nominato così Poggibonzi in uece di Poggio bonitio, come scrive Platina nella uita di Clemente III. Pontefice Romano; & era anticamente questo Castello de' Senesi, secondo il Volaterrano. Poco più oltre sopra il colle, che risguarda alla ualle, scorge si una forte muraglia, da i Fiorentini fatta per sicurezza di detta Valle, Poggio Imperiale nominata: uedesi poi (ritornando a dietro uerso S. Miniato alla destra del fiume Elsa) il nobile castello di S. Gimignano già de' Senesi, ma hora de' Fiorentini, edificato da Desiderio Re de' Longobardi, come si uede in una tauola di Alabastro scritta di lettere Longobardice posta in Viterbo. Di quindi si traggono buone Vernace da annouerare fra i nobili vini d'Italia. Hāno dato grand' ornamento a questa patria cō la sua dottrina Giouāni, & Vincēzo dell' ord. de' Predicatori; il primo scrisse il lib. delle similitudini delle cose; et l'altro essendo Procuratore di detto ordine nella Corte di R. fece la uita di S. Antonino cō altre opere; fu elegante scrittore, & passò di questa uita nel 1527. nel tēpo, che fu pigliata Rom. & saccheggiata da i Soldati di Carlo V. Imp. Illustrò anche questa patria Domenico, che scrisse più opere nelle leggi canonice. Più oltre si scorge Gābasio; Monte Aione; & Monte Opoli. Seguita poi il fiume Era, oue è il ponte che congiunge amendue le riuē d'esso; & quiui è Ponte di Era castello. Fu molto nominato questo luogo p una battaglia fatta fra Pisani, & Fiorentini, onde furono superati i Pisani essendone stati uccisi da 3000. di loro, come narra l' Aretino nell' historie. Fa memoria di questo fiume Faccio nell'ottauo Canto del terzo libro così.

Noi erauamo sopra l' Era, quando

Mi

*Mi fu mostrato un' acqua, e per alcuno
Contato a cui di nouità domando.
V senza è qui fra noi, che ciascheduno,
Che fa Cerchi da negge iui li moglia,
E che sempre de' dieci ne perda uno.
Eniun può ueder, chi questo toglia,
L'un pensa che i demoni gli afferra:
E l'altro l'acqua che da se l'ingoggia.*

Alla sinistra di detto fiume uedesi Piene di Sacco, Fecciola, & Calcinara, cō altri piccioli luoghi. Passato Era, si scopre più giù Cascina del territorio di Pisa, che ho posto qui per non bauerne fatto memoria parlando di Pisa, essendo questo Castello ne' mediteranei. Seguitando la destra di Era, appare Lari, & Terraciuola. Caminando più oltre ritrouansi molte castellette, & luoghi del territorio Pisano, & altre alle confine del paese di Volterra. Et massime i bagni dell'acque, oue si ueggono nuotare le Rane (come dimostra Plinio, & io scrissi ne i luoghi Littorali.) Appare poi la molto antica città di Volterra sopra gli aspri, & difficili mōti. Fu annouerata questa città fra le 12. prime città di Etruria (& da Giano e discata secondo Catone) Da Strabone, Plinio, Linio, Antonino, & Tolomeo Volterra è nominata: Et dice Annio ne' Comētarj sopra Catone, che ella fu così dimandata da Ater, che significa in lingua Scitica una larga piazza auanti la casa. La onde essendo questa città, si come un atrio, & uua piazza, la quale primieramente riuiscì da i Toscani (come dimostra Varrone della lingua latina) par essere argomento che siano i Volaterrani i Tosci Atriani. Et p tanto fu questa città la prima inuenitrice de' gli Atrij, o siano piazze auanti le case. Farimēte dice Rafael Volaterrano nel 4. lib. de i comentari Urbani, et proua che la fosse certamente una di quelle prime 12. città, dicēdo che Volaterra significa Vole di Tirreni, cioè città di quegli ouero un castello, & fortezza; et così Volaterrano uol dire un luogo di natura forte, che fu edificato da Tirreno capitano de i Lidi, che passò in questi luoghi, & fabricò 12. città, d'anni circa 100. auanti la guerra di Troia, & 500. auanti la edificazione di Roma; Ma io serei della opinione di Catone. Ella fu adunque fabricata sopra il mōte, per sicurezza, acciò non fosse trauiagliata da i ladroni; perche come narra Tucidide, edificauano gli antichi le loro habitationi sopra i luoghi alti, & forti, acciò fossero sicuri da gli insulti, & trauiagli de i cattini huomini. Non è dubitatione alcuna, che sia questa città antica, così per la autorità de i sopra nominati scrittori, come etiam per le grandi antichità, statue, & epitafi di lettere Hetrusce, & con auelli, & altre pietre lauorate, che di continuo quiui si ritrouano; & similmente tali antichità dimostrano le mura, dalle quali ella è intornata, come narerò. Fu poi deduta Colonia de i Romani, come si uede nel libro delle Colonie, Volaterra lege triumuirali in Centurijs singelijs, ingera 200. Decurianis, & Cardinibus assignata, quam omnem Veterani in portionibus diuisam pro parte habeat in quos limites cepit iterualla pedū 400. de quibus

Piue di
Sacco.
Fecciola.
Calcinara
Cascina.
Lari.
Terracola.
Bagni del
l'acq; oue
notano le
Rane.
Volterra
Città antica.



Volterra
colonia de
i Romani.

Faccio
vuole fof
fe nomina
nata An-
tonia.

Centurijs unusquisq; miles accipit iugera 25. & 85. 60. Pare che Faccio nel 8. Canto del 3. lib. Dittamondo uoglia che anticamente fosse nominata questa Città Antona, ouero Antonia, quando dice.

A ppresso questo trouammo Volterra
Sopra un gran monte, che è forte antica
Quanto in Toscana sia alcuna terra.
Antoniasse disse, e per quel che si dica
Indi fu Buono, che per Drusiana
Di la dal mar duro molta fatica.

Io non so oue habbia ritrouato questa cosa Faccio, conciosia che sempre presso gli antichi scrittori scritto ritrouo Volterra, & non altrimenti nominata questa città. Vediamo Catone così dimandarla cō Strabone, Antonino, Tolomeo; & da Plinio sono nominati gli habitatori di essa Volaterrani, & anche Liuiio souente fa memoria di Volterra, & massimamente nel 10. lib. onde scriue che gli Etrusci armati passarono contra Scipione a Volterra, & cōbatterono la maggior parte del giorno con grande uccisione di amendue le parti; et che furono spartiti dalla notte, essendo ciascun d'essi dubbio chi fosse rimasto uincitore. Et nel 28. narra come i Volterrani dierono aiuto a Scipione (che douea passare nell' Africa) di formento, & di molte cose necessarie per le nauì. Et Cicerone souente nelle Pistole fa memoria di Volterra, & fra gli altri luoghi in quella Pistola la qual scriue pro Municipibus Volaterranis, roccomandandogli a Q. Valerio Propetore che uolea rimouere l'antica legge di Sille. Et nell'Oratione, che fece per la sua casa, dice, che Roma non solamente potea preualersi de i Volterrani, come de' suoi ma come anco di ottimi Cittadini. Et in una Epistola scriuendo ad Attico, si gloria di hauer nel suo Consolato mantenuto i Volterrani con gli Aretini nell'antica possessione de i loro campi, i quali gli hauea tolto Silla, non hauendogli partiti. Si che per questi scrittori, & anche per molti altri, & per Agathio nel 1. libro delle guerre de' Gotti, sempre così Volaterra ritrouo esser nominata questa Città, & non altrimenti, & gli habitatori, Volaterrani. Et per tanto (come ho detto) assai mi sono marauigliato di Faccio che la nomini Antonia, ò Antona, & scriua che Buono fosse di questa Città, conciosia che dicono gli altri che fu Cittadino di Antona d'Inghilterra. Sia come si uoglia, io infino che non hauerò autore di migliore fondamento di lui, riputerò quelle cose narrate da esso di questa Città, piu tosto fauole che uero. E posta Volterra (come etiam dio dimoſtra Strabone) in tal guisa; Auanti che si arriui al luogo, sopra il qual ella è fabricata, ritrouansi una Valle, circondata da uno alto, & straboccheuol monte; Nella cui sommità appare una pianura, due sono le mura della Città. Dalle Valle salendo a quella annoueransi quindici stadij, ouero circa due miglia, mà dal fiume Cecina cinque, & dal fiume Era, quattro, dall'altro lato. Ben'è uero che questa salita ultima è piu difficile, & fastidiosa di quell'altra, come mi diceua Zacheria Zacchio Volterrano. Et soggiungeua esser formate le

mura

Sito di voi
terra.

mura della Città guisa di una mano di huomo, per hauer la sommità del monte, oue ella è posta, cinque piccioli Colli, fra i quali sono picciole Valli. Vero è che nõ tutti questi Colli sono intornati di mura, ma solamente alcuni. Sono le mura che circondano la città, per maggior parte di pietre quadrate comunemente di sei piedi in lunghezza, tanto ben cõgiunte insieme senz'alcun bitume, che ella è cosa molto bella da uedere. Entrasi in questa Città per cinque porte; Auanti di ciascuna apparendo una bella fontana, che getta chiare, & soani acque; e poi nella Città due altre grandi sene ritrouano. Veggonsi da ogni lato di essa antichissime Statue di marmo quali intiere, quali spezzate, & quali in un modo, & quali in un'altro cõ molti Epitafi scritti in belle Tavole di marmi. Fra le quali antichità appare un capo di marmo coronato di alloro, che fu ritrouato ne i fondamenti d'una antica Rocca già edificata sopra del piu alto colle di quei cinque nominati, cõ una Tavola di marmo oue così scritto si uede. A. PERSIVS. A. F. SEVERVS. V. ANN. VIII. M. III. D. XIX. Si uede detto epitafio uicino alla Porta di S. Agnolo, secondo Rafael Volterrano: et fu il detto Persio della famiglia di Persio Poeta. Fu poi portato detto capo a Roma, et presentato a Tomaso Fedra Volterrano, ne' tempi di Alessandro VI. Pontefice Romano, come mi disse Zacheria sopradetto. Nel mezzo della Città, appaiono i restigi d'un grande anfiteatro; Et nella uia di Corso Martio uedesi una statua di Marte molto artificiosamente lauorata nel marmo, cõ alcune Vrue di Alabastro con grande artificio historiate, oue si ueggono alcune lettere, da nessuno conosciute, benchè dicono molti essere quelle lettere Etrusche. Similmēte giace quiui una Statua di marmo rappresentate una donna uestita & tenēdo nelle braccia un fanciullino fasciato, hauēdo in una delle larghe maniche della uesta sottilmente intagliato alcune lettere Etrusche, come si dice. Altri assai Epitafi di tal lettere, & altresì di lettere Latine si scorgono, che farei molto lungo in descriuerli, per li quali chiaramente si può conoscere l'antichità della Città. Quiui fermaronsi molti de i Tirreni in quegli antichissimi tempi, & dopo molto, assai de i banditi da Silla, come dimoſtra Strabone; & essendoni stati due anni assediati, & già fastiditi, & stracchi, fatta la triegua per alquanti giorni, lasciando la Città abbandonata, si partirono. Fu di tanta possanza ella che (secondo Rafael Volterrano nel 5. libro de' Comentari Urbani) hauea sotto il suo Imperio una Città circa il lito del mare, nominata Etruria, che poi da i Volterrani fu roinata per esser da loro ribellata, & in suo luogo edificati l'uffinato Castello, il qual dal mare poi inghiottito, ni furono fabricati i Vadi. Vero è ch'io descriuēdo i luoghi litorali di questa regione, diffi l'opinione mia circa detta città d'Etruria. Fu Volterra la prima città di Toscana, che si riducesse alla fede di Giesu Christo nostro seruatore, ad esortatione di S. Romulo mādato quiui da S. Pietro Aposto. La qual fede sempre poi costantissimamente seruò, fino a i tēpi de i persi di Ariani. Da i quali fu ella macchiata; ma poi ridutta al primo stato da Giusto Africano prete ne i tēpi di Leone 3. Impatore. Venne q̄sto s̄nto huomo d'Africa da i Vādali, cõ Clemēte suo fratello, et Ottauiano parimente preti, et con Regolo Vescono, &

Rafael
Naffi

Rafael
Naffi

Epitafi He
trufci.

Rafael
Naffi

il cap. 2.
S. Giusto
Afric.

S. Giusto
Afric.
S. Clemēte
Reg. Vesc.

la

Americo
Conte di
Toscana.

la liberò da i Vandali, che l'assediauano. Fu poi fatto Vescouo di essa il presato Giusto, & dopo alquanto tempo fu roinata da gli Vngbieri insieme con l'altre città di Toscana, hauendoli condutti quini Americo conte di Toscana, per suo aiuto contra Berengario primo; che uolea di quindi scacciarlo. Fra poco tempo dopoi fu ristorata da Ottone Germano I. Imperatore (hauendo scacciato fuori d'Italia detti Vngbieri) & cinta di mura piu strettamente di quello che prima era, come si uede. Mancato Ottone ui uennero ad habitare alquante famiglie Alemane insieme con quei pochi Volterrani, ch'erano rimasi della rouina fatta da gli Vngbieri. Poi ne i tēpi di Federico secondo, cominciarono a creare due Consoli, che fossero a trattare le cose della Città insieme col Vicario dell'Imperadore: Et essendo diuisa Toscana in Gibellini, & Guelfi, per tenere la fattione Gibellina i Volterrani, s'accostarono a Pisani, usando per insegna il Scudo nero con la Croce bianca. Mancato Federico sopra nominato ne uennero sotto i Fiorentini (come dimostra Biondo) essendo fatta una sanguinolente battaglia fra' Volterrani, & Fiorentini sotto la Città alle radici del monte; & uedendo i Volterrani hauer la fortuna contraria, diuirono le spalle fuggendo uerso la Città per salvarsi, seguitandogli arditamente i Fiorentini; Giunti alla Città, & ciascun sforzandosi d'intrare (non hauendo altro pensiero di prouedere che i nemici non intrassero insieme con loro) tutti così meschiati intrarono, & seguitando il uittorioso essercito de Fiorentini che (come si è detto) era intrato dentro insieme con l'altro la uittoria, se ne insignorirono, & scacciarono tutti i Gibellini hauendo introdutti i Guelfi, nel 1250. Furono poi riuocati i Gibellini, & pacificati insieme; & per conseruatione della pace furono creati due Magistrati dal popolo, uno detto de i dodici, & l'altro de quindici. Il primo era nominato i dodici difensori del popolo, & l'altro i quindici soprastanti all'entrate della Città; et per loro insegna pigliarono la Croce Rossa nel campo bianco. Fecero anch' un consiglio di 600. huomini scritti nel libro Rosso, & 43. famiglie delle piu nobili della Città, notarono nel libro Bianco. Vero è che nõ potendo ligamente uiuere pacificamēte per gli odij, che di giorno, in giorno fra dette fattioni cresceuano, al fine ricorsero a i Fiorētini, che per alquāto li pacificarono, et ui mādaron un Podestà per mātenergli in pace. Dopo alquāto tempo parendo a Fiorentini hauergli a suoi uori, li posero un Taglione di buona somma di denari; ma non essendo usati i cittadini a simili grauezze, isdegnati gettarono dalle finestre il Podestà fiorentino nell'anno di Christo 1430. poi pacificati co i Fiorētini, et ritornādogli sotto, come prima, ui rimasero infino all'anno 1471. nel quale da loro ribellarono per lo Alume nouamente ritrouato, perche i Fiorentini ne uoleuano parte. Per questa cagione assediati da i Fiorētini, dopo uenti giorni dell'assedio, non sperando aiuto da alcuno, s'accordarono con essi a patti; ma Fiorētini non seruando fede alcuna, nè patti, la fecero saccheggiare, & non solamente le case de' Cittadini, ma anche i sacri Tempij, & luoghi pietosi: Dopo fecero roinar il Palagio del Vescouo, & iui fabricarono una Rocca; & partisoni fra loro tutto il territorio della Città, rimanendo i Volterrani in gran mi-

seria

seria. Iquali auenga c'haueffero patito tate calamità, nondimeno poi sempre perseuerarono sott' i Fiorentini, così ne' tēpi di Carlo VIII. Re di Francia (essendo passato in Toscana con potentissimo essercito) come etiamdiò ne' tempi di Cesare Borgia; anzi in detti tempi mādaron aiuto a Fiorentini contra quelli. Et così sempre fedelmente hanno seruito a Fiorentini infino all'anno 1529. Nel qual anno (essendo Fiorenza assediata da Filiberto Principe di Orange Capitano di Carlo V. Imperatore, con l'essercito di Clemente VII. Pontefice Romano per introdurre Alessandro de' Medici con molti cittadini suona usciti) si diede Volterra con Cortona, & Arezzo all'antidetto Capitano: Et poi soggiugata Fiorenza (come habbiamo dimostrato) rimase Volterra sotto il gouerno di Alessandro de' Medici antidetto Duca di Fiorenza, & poi di Cosmo. Sono nati in questa patria molti illustri huomini, che l'hanno fatta nominare per le sue eccellenti uirtù de i quali fu Lino Pontefice Romano primo successore di Pietro Apostolo della famiglia de' Mauri (come dice Rafael Volterrano ne' suoi Comentarj Urbani.) Et soggiunge come di quello, in una molto antica scrittura in Volterra, si legge. *Linum Volaterranorum a patre Herculano annorum xxii. Studiorum gratia missum Romam in con tubernio tunc Q. Fabij amici paterni, deinde ueniente eo tempore Romam Petrum, ommissis omnibus, secutum fuisse, ac ab eius egregiam fidem simul, & eloquentiam, Euangelij coadiutorem, illic permansisse. Sedit annis x. M. III. D. XII. martyr sub Saturnino Cos. Cuius filiam Lymphatam liberauerat, sepultus in Vaticano, Ab ultimo Neronis anno ad Vespasiani tempora peruenit. Costituì questo degno Pontefice che le donne non deueno entrare in Chiesa col capo scoperto; Scrisse l'opere di San Pietro, & massimamente la disputatione che fece con Simone incantatore; & Ordinò 11. Vescouo, & 24. sacerdoti. Diè gran nome a questa patria ne' giorni nostri con la sua santa uita, & ferma costanza per la libertà della Chiesa, Vgo della nobile famiglia de' Saladini di Agnano Castello vicino a Volterra Vescouo di essa; che sostenne molti trauagli per detta libertà; Ilquale passò a miglior uita essendo molto uecchio, l'anno del 1482. lasciando dopo se grand' opinione di santità; onde fu conseruato con gran riuerenzza dieci giorni il suo santo corpo sopra la terra senza alcun cattiuo odore. per il gran concorso de' popoli uicini, che passauano a Volterra per uederlo, & toccare per loro diuotione, & anco per ottenere gratia da Iddio per suoi meriti come otteneuano. Fu Volterrano A. Persio Poeta satirico, che uisse solamente anni 21. secondo Eusebio de i tempi; Fiorì ne' tempi di Nerone in Roma insieme con Cornuto, & Basso Salei; & gli fu dato il secondo luogo fra i Poeti Satirici. Ha ne' nostri giorni molto honorato questa Città Giacomo Cardinale detto di Pania ornato di detta dignità per le sue eccellenti uirtuti, & gran dottrina da Pio secondo Papa, benchè fosse nato d'ignobili, & pueri parenti. Costui lasciò dopo se alcuni Comentarj d'istorie de i suoi tempi con molti libri di Pistole famigliari; nelle quali (oltre la dolcezza del stilo) dimostra buona eruditione; la onde non meno gio-ua, che diletta. Assai mi son marauigliato di Raffaello che non habbia fatto me-*

Lino Papa

Constitu-
tione, che
le donne
non deue
no entra
re in chie
sa a capo
discoper
to.
Vgo sala
dini uesco
uo.A. Persio
Poeta.

moria

Maestra.
21. & d' 15.Confir. di
600.
Lib. Rosso
Llb. Bianco

moria di tant'huomo (essendoli pur conterraneo) ne i suoi Comentarj Urbani, facendo mentione de gli altri suoi cittadini illustri; & massimamente di Giovan Battista suo fratello, che non lasciò alcuna memoria del suo ingegno a i pastori, auenga che egli dica, che se'l fosse viuuto, per li fiori, che si uedeano da lui uscire, si sperauano saporiti frutti. Fu anche cittadino di Volterra Tomaso detto Fedra, canonico di S. Pietro di Roma huomo dotto, & eloquente, così nominato Fedra (come scrive Erasmo Roterodamo in una epistola a Giodoco Cauero) perche rappresentò Fedra in quella Tragedia di Seneca intitolata Ippolito fatta auanti il palagio del Cardinale S. Giorgio in Roma; & per tal cosa diuenne in grand'opinione di dottrina, & d'eloquenza, si come egli era: Quale io conobbi a Roma. Passò di questa uita in Roma d'anni 50. Illustrò questa patria parimente Rafael Masfei huomo perito nella lingua Latina, & nella Greca, come chiaramente conoscere si può dall'opere da lui lasciate; nellequali dimostra quanto fosse ornato di lettere humane, di filosofia; & di Teologia; Tradusse di Greco in Latino molte opere, & fra l'altre alcuni libri di San Basilio; la Economica di Zenofonte; & la Iliade di Omero con altre cose: Ancor lasciò doppo la morte alcune breuiature molto belle sopra la Teologia, co i Comentarj Urbani. Passò a miglior uita (come pietosamente si può credere) tanto huomo pieno di buoni studij, & di buoni costumi, assai maturo d'età gli anni passati, lasciando di se gran desiderio a mortali. Fu etiandio cittadino Volterrano Gasparo Zacchio Vescono di Osimo, huomo dotto in Greco, & Latino, già segretario di Bessarione Cardinale, che riposa in Roma. Quest'anni passati diede gran nome a questa patria Zaccaria Zacchio eccellente Statuario, come dall'opere da lui fatte in Bologna, & in Roma conoscere si può. Fu Zaccaria non solamente scultore, ma etiandio curioso inuestigatore dell'antichitati, & delle cose rare, onde descrisse le cose della patria marauigliose, si come le minere de i metalli, & di altre cose minerali, & dell'acque medicinuosoli, come a parte a parte io dimostrerò, hauendo io ueduto la descrizione che fa di simili cose. Passò di questa uita in Roma già pochi anni fa, lasciando dopo se Giovanni suo figliuolo non meno ornato di uirtù di lui. Il quale di continuo in Bologna fa isterienza del suo ingegno nell'arte Statuaria & in altre cose ingeniose. Ma ritornando hora alla discretione nostra habbiamo da descriuere il territorio di Volterra, & i circostanti paesi; Et acciò che ordinatamente facciamo detta descrizione (se quitando Zaccaria) prima mi riuolterò a tre di quei cinque colli, auanti nominati, congiunti con la città, nominati, Monte Brandono; Portono, & Vimenti; Ne quali neggonfi molte sepulture antiche. Esce alle radici di quest'ultimo colle, da un sasso, una fontana d'acqua di tal natura, che tutte le cose che ui sono poste dentro, frassatio di quindeci giorni di pietra coperte si ritrouano. Poscia quindi ad un miglio dimonstrasi Febiano contrade, oue è una fontana d'acqua dolce che beuendone le donne priue di latte, fra poco tempo molto abondeuolmente gli ritorna. Caminando poi 500. passa, appare Monte Nero molto cauato; di cui è volgata fama, che di quindi si cauasse l'oro. Etiandio qui ritrouansi alcune pietre nere

da

Monte Brandono.
Portono.
Vimento.
Fontana marauigliosa Febiano.
Fontana d'acqua che fa ritornare il latte.
Montenero

da fare polita lauori. Piu oltre scorgefi Lescaia contrada, onde si traggono diuersespetie d'alabaistro, cioè duro, & dolce; Cauasi il duro della terra, nomato Alabaistro Vetrino, l'altro ritrouasi sopra terra, del quale cotto se ne caua gesso. Del primo se ne fanno eccellenti lauori, si come furono gli artificiosi Organi già fatti da uno eccellente artefice Napolitano per presentargli a Leone Papa X. ma essendo lui morto (ancor non essendo perfetta l'opera) furono presentati a Federico Gonzaga. I. Duca di Mantoua; opera in uero da annouerare fra le rare, & marauigliose, che hora si ritrouano, come io ho ueduto & udito, sonare; imperò che sono tutte le canne, & tasti d'alabaistro. Passate due miglia ritrouansi Monte Ventaio; nella cui cima uedensi i uestigi d'una roinata fortezza, et a mezzo sorge una bella fontana d'acqua dolce. Ritornando a Volterra, et caminando uerso il fiume Cecina tre milia, neggonfi alquanti colli, oue sono gli edifici da congelare in sale l'acqua esfrata da alcuni Pozzi che sono cauati nella terra creta tanto profonda quato è necessario a ritrouare il gesso: dal quale scaturiscono salssime acque, le quali poste nelle caldare di piombo a poco, a poco col fuoco confetandosi se ne caua bianchissimo sale. Et acciò che si conosca se l'acqua è perfetta da farne sale, bugliando quella, ui gettano dietro i Maestri un'ouo, et rimanendo quello a galla dicono quella esser perfetta. Comunemente si sogliono confettare il giorno quini 24. moggia di sale. Similmente altre uolte si solea confettare in questi luoghi d'un'altra acqua il sale rosso, ma hora è stato tralasciato. Nomasi questo luogo di Saline, le Moie. Passato il fiume Cecina appare sopra il colle, Ripamaranze Castello da i letterati Marantii detto, intorniato di mura da i Volterrani. Quindi a tre miglia scorgefi sopra il monte Libbiano, oue si caua la terra nera, con grã copia di uitriolo; et euui una fontana nominata Acqua forte, dal sapore acuto, & forte, che tiene; della qual nessuno animale uuo! guastar ben che ella è molto gioueuole ad alcune infirmitati. Piu oltre a tre miglia uedesi Monte Ruffoli; nella cui cima era ui una fortezza già molto tempo fa, i cui piedi ui è una molto nobile fontana di acqua dolce, & chiara, nella quale mai per tempo alcuno ui si uede per dietro cosa brutta; & tanto è ella leggiera, che supra tutte l'altre del paese (essendo pesata) in leggerezza. Partendosi da questo Monte, & auicinandosi a Volterra tre miglia, uedesi un Castello, oue si caua assai uitriolo. Scedendo poi ad un ruscelletto d'acqua, & caminando uicino a quello per certe picciole ualli, & luoghi bassi, ritrouansi pietre di Porfido, Serpentino, Agate, Calcidonij, con altre simili pretiose pietre di diuerse maniere, & di diuersi colori, le quali souente appaiono per esser scoperte dalle correnti acque del ditto ruscelletto. Anche in questi luoghi uicini scorgefi la terra gialla, che par'oropimento, dalla quale esce gran puzzo; La onde gl'habitatori del paese, quindi passando, quanto possono sforzansi di schifar questo luogo, per il gran fetore che è tanto che sopra di esso uolando gli ucelli incontinentemente cadono morti. Sono etiandio altri simili luoghi puzzolenti nel territorio di Volterra, & di Ripamaranze; Et penso che proceda tal puzzo, & fetenti esalationi dalle minere del zolfo nero che quini si ritroua, che è poi purgato ne gli edifici (non

molto

Lescaia.

Organi de Alabaistro.

Monte Ventaio.

Moie Saline.
Ripamaranze.
Libbiano.Monte Ruffoli.
Montenero.Qui si caua il Vitr. Ritrouansi pietre di porfido serpentino. agate, calcedonij con altre simili pietre. Terra Gialla.
Luogopuzzolente.
Zolfo nero.

Monte di Cerbero. Ca. nuouo di Volter. Leccia.

Terra rof. gialla, biãca, & nera Azzuro fìno.

Acque fred. di fiume che bolle. no medici. neuoli. Bagni dai morbi.

Möte Rit. Ma spe. lonca.

Lustigna. no Saffeta castello. Soureto castello.

Segalari. Moscona.

molto da questo luogo lontano) per tal' esercizio fatti. Poscia da Ripamaranzo 5. miglia discosto appare sopra'l monte un castello nomato monte di Cerbero; & dopo 4. miglia Castel Nuouo di Volterra, & piu oltre Leccia. Vedesi in questi luoghi quanta possanza ha la gran maestra Natura producendo diuersi, rari, & marauigliosi effetti. Et prima ueggonsi bollire l'acque in alcuni luoghi, & con tanto strepito, & uelocità da dieci piedi in alto salire, & poi con maggior strepito scendere subitamēte, che non è così animosa persona, che non si pauēti mirandole; et sono di tanta caldezza, c'essendoui gittato un' animale dentro, incōtinentemente saliscono l'ossa a galla, totalmente della carne denudate. Dalle dette acque è creato un ruscelletto, per il quale si scarcano; lungo la riuu di cui uedesi göma di colore di ferro, di zolfo, & di nitriolo. Appaiono tutte le pietre intorno di dette acque bruciate, che sono molto appretiate da i pittori per ombreggiare i loro disegni. Vicino a quelle scorgesi la terra rossa, gialla, bianca, et nera, con alcune picciole pallotte come cece di fino Azzuro, molto istimate da i pittori. Etiandio è marauigliosa cosa da considerare in q̄ste acque, che quando in propinquo dee pìouere, mandano insino alle nuuole cō grand' impeto fumosi uapori; & quādo è sereno, poco impito fanno, & poco alto ascendono, anzi per i luoghi contorni si allargano. Altre acque si ueggono molto chiare, che paiono impetuosa mēte bollire; ma poi toccando le sono freddissime. Compongono queste acque la molto bianca gomma, et sono assai giouevoli a quelli, che con difficoltà hanno il beneficio del uētre. In assai luoghi del territorio di Volterra appaiono molti bagni, & massime fra Castel nuouo, & Ripamaranzi, oue sono i bagni da i morbi nominati, perche uì sono piu specie, d'acque a diuersa infirmitati giouevoli, che sarei molto lungo in descriuerli. Vero è che uoglio narrare di quella chiarissima acqua ch'è vicina a Leccia antedetta, qual'è di tal uirtù, che salata, & in buona quantità beuuta, & uscita per la bocca, ò per altro luogo naturale, lascia la persona molto marauigliosa mēte purgata da molte infirmitati; Gioua simil mēte alle dōne sterili per generare figliuoli. Passerò l'altre acque com'ho detto. Discosto da Leccia tre miglia uedesi monte Rūdō de' Senesi. In q̄sto paese ritrouasi in una selua una spelōca molto profonda, dalla qual' a certa stagione dell'anno salisce cō tãto impeto il uēto, che rōpe, & spezza i circostanti rami, & trōconi de gl' arbori, & souēte gli sueglie. Piu uerso la marin' appare Lustigna no, & molto piu oltre Saffeta, perauētura così nominata dal Saffoso möte sopra il qual' ella è posta. Poscia uedesi Soureto molto abōdante castello di uino, oglio, & d'altri frutti; i cui habitatori (secōdo il Volater.) sono da Pli. dimādati Souerani. E uui altresì Segalari cō altre picciole castella i q̄sti paesi pieni di selue, et di cespugli, che per hora le lascio, Caminando uerso Marēma scopresi sopra un colle fra' boschi, che sono de' Senesi Moscona, ò sia Guascona (secondo Faccio) la quale è quasi tutta roinata, et fatta ridotto di pastori, et di pecorelle. Fu già q̄sto castello molto honoreuole, al riporto di Zaccaria soprannomato, nella descrizione, che fa di q̄sti luoghi. Ueggonsi al presente le mura di quello quasi roinate, già fatte di grã pietre quadre, con una conserua d'acqua. Vi appaiono pezzi di bei pauimenti, com-

posti

posti di pietre artificiose (come noi diciamo) alla Mosaica. Et anco d'ogni lato scopronsi pezzi di marmi molto maestralmente lavorati, d'i quali facilmente si può dar sentēza della nobiltà de gli edifici, che quini erano ne tēpi passati. Imperò che da ciascuna parte di questo luogo, si appresentano colōne meze spezzate, capitelli guasti, basamenti rotti, cō mensole, & auelli, & cō altri simili cose, qual lauorate qual fatte alla rustica, & qual fatte in un modo, & quale fatte in un' altro dimostrādo per ò la grādezza del luogo, quant' egli era. Poscia scorgōsi i uestigi d'un artificiosa fontana. Quini di man' in mano ritrouasi molte antichitati, come statue di metallo, medaglie con altre simili cose. Delle quali, ne presentò un romito a Zaccaria antedetto (che soggiornaua in q̄sti luoghi) Gioue Togato col folgore nella mano di brōzo, di mezzo piede in grādezza con una medaglia, ou' era Giano da un lato dall'altro la nauē, cō altre medaglie pur quini ritrouate. Lūgo il colle caminando uerso la marina, scopresi sopra la cima d'un alto möte una roinata rocca, qual credesi essere stata la rocca di Moscona. Da questo luogo, molto dilungi si scopre il circostante paese d'ogni lato, ma maggiormente dal lato risguardante alla marina. Lasciādo q̄sti luoghi, & à dietro ritornando alla uia che conduce da Volterra a Siena 4. miglia discosto da Volterra, uedesi möte Micciuolo castello, & piu auanti un miglio Spicciaiola, et doppo tre castel Nuouo di S. Geminiano, et Colle di ualle di Elsa, così detto dal fiume Elsa, che quindi passa. Et questa è una bella Terra del stato di Fiorēza, oue si fa assai papiro per l'ageuolezza delle chiare acque che quindi lungi un miglio sorgono, & di qui passano; & poi per un ruscello sboccano nell'Elsa lontano da Colle quattro miglia appar la Badia a Isola, honoreuole contrada, posta fra i termini di Fiorenza, & di Siena. Quini si uede un bel laghetto di acqua chiarissima; & due altri laghi l'uno dall'altro discosto al tirare d'una saetta si trouano prima nel contado di Colle presso alla Badia di Santo Antonio. In un de quali si uede l'acqua chiara, ma non uì si ritroua fondo (come dicono gli habitatori del paese;) nell'altro, alquanto piu picciolo, appar l'acqua tanto nera, che par da ragguagliare all'inchiostrò, al cui fondo non si può attingere. Et è quest'acqua totalmente di natura contraria all'altre acque, imperoche essendogli gittato dentro il legno incōtinentemente scende al profondo & piu non si uede; & quini pesce non si ritroua. Egli è uolgata fama appresso gli habitatori del paese che passando quindi S. Cerbone Vescono di Massa, & quini fermandosi a riposare (oue è il primo lago) che uì era una tauerna, intese la uirtuosa uita, che teneua l'hoste; & sforzandosi ridurlo a penitenza de' suoi peccati, uedendo non poter conuertirlo, si partì la mattina seguente, & li pronuntio, che in breue egli insieme con la tauerna profundarebbesi nell'abisso; & che partito il santo Vescono incōtinentemente aprenonsi la terra fosse inghiottito con tutto l'edificio; & che poi uì rimanesse detto Lago. Dell'altro Lago dicono che habitando in questo luogo un scelerato sodomita, & essendo uiuuto in tanta sceleraggine alquanto tempo, non lo uolendo piu sopportare Iddio, fece aprire la terra, & lo fece profundare con tutta la famiglia, rimanendoui questo lago pieno d'acqua ne-

Rocca di moscona

Möte mic. Spicciaiola. Cañ. No uo di Gem. Colle di Val d'Elsa. Badia. Laghi dui.

grissima

Sillano Castello.

Sillano da Silla.

S. Armazzo

Casoli.

Struttura di Silla.

Matolla. Roncolla. Guardistallo. Mōte Scu. Querceto. Ripa Bella.

Maremma di Siena.

grissima, et di contraria natura dall'altra acqua, quāto era la sua habitatione. La onde meriteuolmente è l'acqua d'esso nera, & di contraria natura dall'altra, in de testatione di tanto sozzo, nefando, & puzzolente peccato contra natura. Ritornādo a dietro discosto da Volterra, et caminādo uerso Siena, si scopre sopra un alto colle Sillano molto forte Castello, sopra quel sassoso monte così fabricato. Egliè di figura quadrata, hauendo per ciascun cantone una forte Rocca, et nel mezzo una dell'altre maggiore, oue è un profondissimo pozzo de uiua acqua. Si salisce al Castello per un'aspera, stretta, et tortuosa uia, laquale nō è oltre a tre piedi larga, & intagliata artificiosamente nel sasso, girando intorno il monte; cinge questo sassoso colle una forte muraglia, che comincia a mezzo il colle, et girando finisce alla sommita di quello. Habitano fra questo muro, il fortissimo Castello molte famiglie, et dicono gli habitatori del luogo che così Sillano fosse detto da Silla Romano suo fabricatore: Ma altrimenti scriue Rafael Volaterrano ne' Comentari Vrbanū dicendo che fu fatto da i Petronij Sanesi; Et soggiunge ch'essendo scacciati di Volterra Buonparenti da i Guelfi, & passando quiui per loro secorezza; in fine a tradimento da' detti Petronij suoi parenti fu pigliato esso luogo, & di quindi scacciati Buonparenti: Onde detti Petronij per poterlo meglio conseruare ui fecero questo forte Castello, & dopo alquanto tempo lo uenderono a Fiorentini. Perauentura così si potrebbero accordare queste due opinioni; cioè che prima fosse stato quiui fabricato qualche fortezza da Silla, & nominata Sillano; & essendo poi roinata, fosse da i Petronij ristorata. Discosto da Sillano sei miglia appare sopra un molto ameno, & diletteuole colle il castello di S. Armazzo, fuori del quale è un bel Monasterio di monache; del uago giardino dellequali esce una copiosissima fontana d'acqua, che pare quasi un fiume, & scendendo si diuide in due Rami, dequali ciascun di essi basta a riuoltare molte Maccine da molino; et pescasi in questa acqua grosse, & saporite anguille. Doppo 7. miglia. rappresentasi Casoli molto bello, & ciuile Castello, della Diocesi di Volterra benchè sia sotto i Signori Sanesi, nel quale uedesi la Statua di Silla dittatore di marmo dal mezzo in sù, molto artificiosamente fatta. Tutto questo paese è molto ameno, fruttifero, et abondante di chiare acque. Ritornando altresì uicino a Volterra due miglia, eui Matolla, & Roncolla Castella. Et scedendo uerso la marina dieci miglia da Roncolla discosto, uedesi il Castello di Guardistallo, et di riscontro due miglia, Monte Scudai: et è questo paese tutto diletteuole, & produceuole di biade, & d'altri frutti, & di sana aria. Quindi ad otto miglia appare Querceto, & doppo tre, Ripa Bella, meriteuolmente così dimandata, per l'amenità, & delicatezza del colle, sopra il quale ella è posta. Quiui ueggonsi chiare acque da ogni lato passare mormurādo, et susurrando per i suoi ruscelletti. et si traggono da questi ameni luoghi assai biade cō saporiti frutti. Hor descritti i luoghi del territorio, e Diocesi di Volterra, uoglio passare a luoghi uicini al mare, nominati Maremma di Sena. Cominciā q̄sto paese al fiume Cornia di quà da Souereto, & trascorre insinō al fiume Pescia oltre a Capalbio, come è stato dimostrato ne i luoghi littorali. Et è assai lar

Massa.

go, & lungo; imperò che (secōdo alcuni) trascorre forse da 70. miglia in lūgo non dimeno è poco habitato per il mal aere. Et prima appare Massa Città molto antica, fondata da Veibeno cognominato Masso Prencipe (secondo Annio nel 13. lib. dell'Comentari.) Ma Rafael Volaterrano ne' Comentari Vrbanū uole che fosse in questo luogo Vetulonia, dicēdo essere in errore quelli quali dicono, che fosse presso a Viterbo; conciosia cosa che la pittura di Tolomeo quiui la dimostra. In uero pare a me ch'esso Volaterrano sia in errore, per ch'io ho dimostrato nella Toscana littorale esser differentia fra Vetulonia, & Vetulonio, & che quella qual'era uicina a Viterbo era detta Vetulonia, & quel ch'era in questi luoghi uicini, fu nominato Vitulonio, secondo la pittura di Tolomeo: Et iui ho dimostrato che vitulonio fosse in questi luoghi uicini, oue si ueggono tanti antichi uestigi d'edifici, & che si deue nominare Vitulonio, & non Vitulonia. Mi accosterei all'opinione di Annio, cioè che se pur fosse questa città tanto antica, hauesse tratto il nome da Veibeno Masso, & da lui edificata. Fu Vescouo di questa Città S. Cerbone sopra nominato. Quiui poco tempo fa, fu ritrouata la minera dell'Alume. Poscia piu oltre caminando appareno alquāti piccioli luoghi, si come Perola, Tatti, Mōte Masso, sasso Fortino, Strada, & Mōte Orsalo. Passato poi il fiume Ombrone, uedesi Scanzano, Pereta, & Magliano. Et oltre al fiume Albegia, Saturniana picciolo Castello, da Tolomeo nominata Saturnia Colonia, & parimente da Catone, & da Appiano Alessandrino nel 1. libro. Et Plinio dice che questi Saturini furono primieramente addimandati da Auruno Larteno Prencipe d'Etruria Aurunini, come cōferma Beroso Caldeo nel 5. libro dell'antichitati. Essendo stata q̄sta città quasi totalmente roinata, fu da' Senesi (a quali ella è soggetta) alquanto ristorata gli passa uicino il fiume Albegia: & salendo piu oltre seguitando il fiume, si troua Semproniano, & non molto da questo castello discosto alla destra di esso, Soana, così da Tolomeo nominata; & da Plinio nel terzo lib. sono citati i Soanesi. Trasse origine da questa Città Gregorio VII. Pontefice Romano (prima nominato Ildebrando monaco) huomo buono, & litterato, & degno di tanto grado, come chiaramente dimostra Platina, Petrarca, Biondo, Sabellico, con molti altri historici. Ne se memoria di questa Città, Faccio nel 9. Canto del 3. libro quando dice: Là è Soano & uedesi Guascogna. Ritornando a dietro al fiume Ombrone, alla sinistra si uede Istia, Campagnatico, & piu in alto Paganico, & poi i Bagni di Pitrioli, con altri Bagni pur del territorio di Siena; i quali erano etiandio in pretio, & praticati ne' tempi antichi, come dimostra Cicerone nella Oratione per aiutare Celio, facendo memoria de' Bagni Senesi. Et Martiale scriuendo ad Oppiano. Etruscis nisi tremulus laueris, Il lotus morieris Oppiane. Sono insino ad oggi molto usitati questi Bagni da gli infermi. Piu alto alla destra appare S. Quirico: & vuole Annio nel settimo lib. de' Comentari, & nell'ottauo sopra l'Itinerario di Antonino (oue dice essere Ombrone fra i monti) che sia questo luogo, oue hora è S. Quirico, & che così fosse detto dal fiume Ombrone, che esce alle radici del colle oue è posto: Ma a me pare che sia in errore, perche il fiume Ombrone, benchè passi alle radici di questo colle,

S. Cerbōe. Mi nera dī l'Alume. Perola, Tatti, Mōte maf. S. Fortino. strada, mōte Orsalo, Scanzano, pereta, magliano, Saturniana. Séproniano, Soana Città. Greg. 7.

Istia, Campagnatico. Paganico. Bagni di Pitrioli.

non però ha quiui il suo principio, ma molto piu in alto oltra Asciano. Ben'è vero che alle radici di questo colle esce un picciolo fiume detto *Asso*, che poi mette fine nell' *Ombrone* presso *Sasso*, quiui detto *Orcia* secondo la *Corografia* di *Gieronimo Bell'armato*. Io sarei di opinione co'l *Volaterrano*, che questo luogo fosse fatto da *Zenobio* figliuolo di *Landrico*, come egli dice *bauer* ritrouato scritto in alcune ta uole di marmo in *Arezzo*. Et credo che sia *Monte Ombrone* da *Catone*, & *Antonino* descritto, ma fabricato poi dal detto *Zenobio*, & nominato *S. Quirico* dal tempio, che quiui hauea edificato, & dedicato al prefato santo. Caminando poscia uerso *Siena* si scopre sopra d'un'alto, *Monte Alcino*, dal *Volterrano* detto *Mons Alcinoi*, molto nominato nel paese per li buoni uini che si cauano da quegli ameni colli. Anche scopresi non molto lontano sopra di quelli, *Monte Oliueto* molto nobilitato per essere stato dato quiui principio alla *Religione de' Monachi Bianchi* di *Monte Oliueto*, dimandati dal detto luogo, da *Bernardo de' Tolomei* da *Siena* nell'anno di *Christo* 1407. (secondo il *Volterrano* nel 21. libro de' *Comentari Vrban.*) Piu oltre uedesi il fiume *Arbia* molto celebrato dall' *historie Fiorentine* per la gran roina fatta dell' *essercito suo* da i *Senesi, Pisani, & suor' usciti* ne' tempi di *Farinata de' gli Vberti*, come è stato detto. Piu dentro appare la *Città di Siena* da *Plinio* dimandata *Colonia Senensis*, & parimente da *Cornelio Tacito* nel 20. libro dell' *historie*, oue si dice. *Manlius patricius ordinis Senatorij, pulsatum se in Colonia Senensi cætu multitudinis, & iussu magistratum querebatur, nec finem iniuria hic stetit.* Et piu in giù *Additumq; S. C. quo Senensium plebes modestia admoneretur.* Similmente ella è nominata *Sena* da *Catone, Antonino, & da Tolomeo*, annouerata fra le *Mediterrane Città di Toscana*. Et dico il *Volterrano* che essendo dubbiosi alcuni che questa *Siena* non fosse quella da *Tolomeo* descritta, ma uè fosse stata aggiunta; per rimouere ogni dubitatione, uolse uedere le *Tauole di Tolomeo* scritte in *Greco* (lequali sono nella *Libreria del Palagio Vaticano*, molto antiche) & iui chiaramente uedesi notato questa *Città di Siena*, che fu dedutta *Colonia* da i *Romani*, come si uede nel libro delle *Colonie*, essendo nominata *Colonia Samensis*. Edificarono questa città (come par uoglia *Polibio*) i *Galli Senoni* scacciati da i *Romani*, quando egli dice che i *Galli Senoni* edificarono un'altra *Colonia* nominandola *Sena*, oltra di quell'altra da loro fabricata presso al mare *Adriatico*. Il che conferma *Gottifredi* nel libro della memoria di tutte le cose, dicendo che fosse fatta dai detti *Galli Senoni*, essendo loro *Capitano Breno* contra i *Romani*. Il simile dice *Policarpo* nel sesto libro delle *croniche*, soggiungendo che da quelli fosse edificata per habitatione de i loro uecchi, acciò che quui si riposassero: & ciò fosse fatto auanti l' *incarnatione del figliuolo di Dio* 382. anni. Non posso non poco marauigliarmi di *Bioudo* dicendo nella sua *Italia illustrata* non ritrouare memoria presso gli antichi scrittori di questa città, & che ha letto in un molto antico libro nel *Monasterio di S. Georgio in Alga in Vinegia*, qualmente fu fatta essa *Città di Siena* da *Giouan'ottauo Pontefice Romano* di sei *Plebanati*

Monte Al
cino.

Monte O
liueto.
Bernardo
de Tholo
mei.
Arbia flu.

Siena Cit.

Siena Co
lonia de'
Romani.

di sei

di sei *Diocesi*, cioè di *Perugia, Chiusi, Arezzo, Fiesoli, Fiorèza, et di Volterra*; et per detti sei *plebanati* insieme rannati, fosse così *Siena* detta. Certamente a me pare questa cosa una *fanola*, attèdendo a gli antichi scrittori, che parlano di essa città, come ho dimostrato. A quella che dice de i sei *plebanati* ottimamète li rispòde il *Volatterano* ne' *Comentari Vrban.*, dicendo che ben'è possibile che fosse *Siena* dichiarata città, secondo il costume della *Romana chiesa* da *Giouanni* soprannominato, dandogli il *Vescouo*, & a lui consignādoli per sua *Diocesi* quei sei *Plebanati*, ma per questo non seguita però che la fosse da lui edificata: Et che così sia chiaramente lo dimostrano alcune *tauole di marmo*, che sono nella *Chiesa di Arezzo* nelle quali è descritta la *donatione* fatta alla detta *Chiesa di Arezzo* da *Zenobio* *Tribuno* figliuolo di *Landrico* *Senatore*, & huomo molto ricco, & potente ne' tempi di *Damafo* *Pontefice*, che fiorì ne gli anni di *Dio* apparuto al *Mondo* nestito della *fragile spoglia nostra* 370. Oue si legge la memoria di *S. Maria*, edificata dal detto *zenobio* presso il *castello Senese*. Vedesi questo luogo alla porta di *Siena* nominata di *S. Marco*, in quella parte, bora detta *castel Vecchio*, oue si ueggono alcune roinate mura cō alcune grotte, et fongie sotto terra: et similmente nelle dette *tauole* si contene qualmète fosse fatto il detto *castello Senese* da i *Romani*. Ben'è uero che così si dee intendere; cioè che fosse da quelli ristorato, et aggradito, acciò fosse agiato a contener le *Colonie*, ò siano gli *habitatori* da loro quiui condotti; cō ciosia cosa che prima era stato edificato da i *Galli Senoni*, come è detto. Nelle dette *tauole* fassi altresì mentione di molte *chiese*, & *castelle* fabricate dal prefato *Zenobio*, che oggidì sono de i *Senesi*, come a luoghi oportuni n'è scritto, & scriue rassi. Furono altri che scrissero, che fosse questa città edificata da *Carlo Martello*, ma non dicono però quando, et come, et pche; et altri altrimenti scriuono, narrādo certe *fantasie*, le quali, perche a me paiono di poco fondamento, le lascierò disci uere. Ne fa memoria di alcune di tali *fittioni* *Faccio* nel canto 8. del. 3. lib. così,

Per quella strada, che uè era più piana

Noi ci traemo alla città di Siena,

La qual'è posta in parte forte, e sana.

Di leggiadria di bei costumi è piena

Di uaghe donne, e d'huomini cortesi,

E l'aer dolce, lucida, e serena.

Questa città de per alcun' intesi

Lasciando iui molti uecchi Breno,

Quando i Roman per lui fur morti, e presi,

Habito prima, e l'altri da l'altro seno,

Che dice quando il buon Carlo Martello

Passò di quà, che i uecchi lasenno.

Pare a me (com'è dimostrato) che si deue seguitar l'opinioni di quegli antichi scrittori, che chiariscono esser molto antica questa città, sì come altresì testifica il uerso intagliato nel sigillo di essa, che così dice, *Salue uirgo, Senā ueterem, quā cernis*

Sito di Siena.

amenam. E' posta questa città sopra un colle, intornata d'altre ripe di Tuffo: Nella quale si ueggono molti nobili, & sontuosi edifici, Tra i quali uè il tempio maggiore dedicato alla Reina de' cieli, sempre uergine Maria, da annouerare fra i nobili, & sontuosi edifici di Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per la eccellenza dell'artificio, & magisterio, di cui è ornato. Vedesi poi il superbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio 2. Pontefice Rom. con molti altri nobili edifici, & uaghi palagi, che farei molto lungo in descriuerli. V'è poi quel grand' hospitale, dolce refrigerio de i poveri infermi; Oue si uede (oltre la magnificenza della struttura di quello) il grand' ordine de i seruitori per soddisfare a i uoti de' poveri infermi. Lascierò la descrittione della larga, & bella piazza della città con l'artificiosa fontana di Branda, da cui sempre escono abbondanti, et chiare acque, et Della quale ne fa memoria Dante nel canto 30. dell' Inferno così. Per fonte Branda direi la uista. De i quali edificij, così dice Faccio nel 8. canto del 3. lib.

Io uidi il campo suo, ch'è molto bello,
E uidi fonte Branda, e Camelia,
E l'hospital, del qual ancor nouello.
Vidi la chiesa di santa Maria,
Con intagli di marmo, e ciò ueduto
In uerso Arezzo fu la nostra uia.

E' quindi anche lo studio generale, per il quale sono usciti molti eccellenti huomini, ch' hāno ornato non solamente essa, ma tutta l'Italia (come dimostrò in parte) Sono questi cittadini huomini molto dediti alle cerimonie della cristiana religione, & sono ciuili, gratiosi, & pieni d'ornati costumi. Ridusse questa città alla fede di Christo nostro Signore, S. Ansano figliuolo di Tranquillo Romano, il quale fu poi decollato presso il fiume Arbia nelle calende di Dicembre, per comandamento di Lisia proconsole, per la fede di Christo. Riportarono i Senesi molte uittorie de' suoi nemici: Et primieramente de' Fiorentini uicino al fiume Arbia da Siena di scosto 4. miglia nella uia di Arezzo, essendo in loro compagnia i Pisani, et fuor' usciti di Fiorenza. Onde uccisero de' Fiorentini 3000. & 4000. ne condussero prigioni a Siena col lor Carroccio; per laqual rouinatanto furono spauentati i Fiorentini, che disfidandosi di potersi difendere nella Città, molti di loro passarono ad habitare chi a Bologna, chi a Lucca, & chi altrove secondo che piu gli aggradina. Similmēte nell'anno 1526. nel giorno di S. Giacomo Apostolo ottēnero glorioso triōso pur dell'essercito Fiorētino, che alquāti giorni hauea tenuto assediato Siena per rimetter dentro Fabio Petrucci con molti altri nobili scacciati della città: Concio fosse cosa che uscendo fuori il popolo, con impeto posero in fuga detto essercito, & gli fecero lasciare quindici bocche grosse di artiglierie con assai delle picciole. Molte altre uittorie hāno hauute de loro nemici, che per breuità le lascio & si sono gouernati i cittadini di Siena ligamēte in libertà; nō dimeno sempre riconosciēdo l'Imperio p' loro Signoria. Ben' è uero che ne' nri giorni cō grand' astutia

se ne

se ne fece signore Pandolfo Petrucci, & tenne il primato di essa, per sin che uisse, ma non però senza calunnia della crudele uccisione d'alcuni nobili cittadini, così suoi parenti come amici, per ottener detta signoria. Mācato lui, furono scacciati i figliuoli con parte della nobiltà; Et così pigliò la libertà esso popolo, nella quale insino ad oggi si è mantenuto sotto l'Imperio. A cui costantemente ha sempre osservato indubitata fede, honoratamente trattando il gouernatore dall'Imperatore mandato. Quini fu celebrato il concilio generale da Niccolò II. Pontefice Ro. oue furono 130. Vesconi, & ui fu determinato che la elezione del Pontefice R. Vicario di Christo, solamente attenesse a i Cardinali della Romana chiesa, come si uede nella 23. distintione del Decreto. Sono usciti di questa città molti illustri huomini che gli hanno dato gran nome, & fama non solamente per Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere, sì come S. Bernardino ristorator della religione de' frati Minori; Il quale con le sue uehementi predicationi ridusse molti popoli alla uia del Signore. Passò alla uera uita tant'huomo nella città dell'Aquila, oue si riposano le sue sante ossa in una sepoltura d'argento: Fu annouerato fra i Santi da Niccolò V. Pontefice Rom. Fu Senese S. Caterina del terzo ordine de' Predicatori; che molto giouò alla catolica chiesa con la sua santa uita, et chiara dottrina; Di cui dice Pio II. Pontefice Ro. ch'ella fu insignita delle sacrosante stimate da Christo, diuersamente, però da quello, che fu S. Francesco; Abbandonò questa uita mortale in Roma; & fu sepolta nella chiesa di S. Maria della Minerua, & riposta nel catalogo de' santi dall'antidetto Pio Papa. Nacque quindi il beato Ambrogio de' Bianconi dell'ordine de' predicatori, in cui fu gran dottrina, & non minore santità di uita, come si uede nella uita sua composta da Sebastiano Flaminio, & riposta nel 5. li. de gl'huomini illustri dell'ordine de' Predicatori. Fu anco Senese il beato Giovanni Colobino institutore dell'ordine di Gesuati; ornato di santa uita, et di buoni ammaestramenti, come serue Rafael Volaterano nel 21. li. de' comētari Frbani. Partorì etandio Siena Alessandro III. Pontefice Rom. che riportò gloriosa uittoria (per la sua costumata uita, et ottima pazienza) di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui, come dice Platina, Biondo, & il Sabellico nell'historie. Partorì poscia due Pij Pontefici, cioè il secondo, & il terzo della famiglia de' Piccolomini. Fu nominato il primo auanti il Ponteficato Enea Siluio, huomo dotto, & eloquente che salì a tanto grado per le sue eccellenti uirtuti. Lasciò dopo se molte eleganti, & sentētiose opere, & massimamēte alquāti libri d'epistole, orationi, & un'operetta, oue disputa della donazione ai Costantino fatt' alla chiesa (ma però imperfetta) con la descrittione della Europa, & con alquante historie. Vedesi la uita di tanto huomo descrittā da Platina & da un'altro molto minutamente. Il secondo fu di quello nipote, huomo literato, & prudente, ma poco usse nel Papato, lasciò doli di se gran desiderio a' mortali. Giacciono amēdui sepolti nella capella di S. Andrea in S. Pietro di Roma. Sono stati assai Cardinali Romani cittadini Senesi; Et prima Alfonso figliuolo di Pandolfo Petrucci sopra nominato, c'ebbe fausto, & glorioso principio, & infelice, & miserabil fine. Con-

Alex. 3. Pa
pa.Pio Pa-
pa. 2.
Pio Pa-
pa. 3.Vittorie
de' Senesi.

cio fosse cosa che fu creato Cardinale molto giovane da Giulio II. Pontefice Ro. & essendo quello passato all'altra uita, & raunati i Cardinali nel palagio di S. Pietro di Roma per la electione d'un nuouo Pontefice, & hauendo determinato tutt'i Cardinali giouani di crearne un giouane, & così succedendogli, essendo eletto Giouanni de' Medici Pontefice, & secondo il costume pronunciando la electione predet' al popolo, esso Alfonso così disse tutto pieno di letitia. Noi habbiamo Papa, Giouanni de' Medici già diacono Cardinale, hora Lione X. nominato, & uiuano i giouani. Et così come costui era stato il primo in detta conuentione di eleggere un giouane per esser piu libero, & era stato il primo a fare allegrezza di questa cosa, così fu il primo a pentirsene, & atiristarse: Perche essendo poi di Siena scacciato Borghese suo fratello (che era quiui sì come signore di essa (con consenso di Lione Papa, come si dicea; cerò Alfonso piu volte di vendicarsi del detto Lione; & non li riuscendo, anzi scoprendosi il trattato, fu condotto a Roma con molte fittioni, & cautele, & prigionato in castello S. Angelo; oue doppo molti fastidij, & angustie, miserabilmente finì i suoi giorni. Fu similmente de i Petrucci Rafael Cardinale, & Giouani de Piccolomini di Pio III. nipote, che fu fatto Cardinale da Lione X. per la sua probità, & dottrina. Mancarono amendui questi Cardinali poco tempo fa, con Gieronimo Giuuzzo anch'egli fra i Cardinali riposto da Paolo III. Papa, che lungo tempo fu auditore della Camera apostolica sempre dimostrando in tutte le cose dottrina, & giustitia. Assai altri prelati della chiesa, cioè Arcivescovi, & Vescovi sono stati generati da questa città, che bisognarebbe assai tempo a descriuerli. Illustraro etiamdico detta città con la loro dottrina molti egregi dottori. Et prima Vgo singular filosofo; & medico: Federico Petrucci degno giureconsulto; Tomaso Domo, da i dottori nominato il dottore della uerità; Mariano Socino huomo di molte generazioni di sciēza ornato, come di Geometria, Musica, Poesia, Oratoria, Filosofia, historia delle leggi, & dell' Agricoltura. A tanto huomo fu auara la gran maestra Natura a non concederli l'ornato del corpo; hauendo riposto un tanto eccellente ingegno in un tanto mal formato corpicello; Bartolomeo suo figliuolo, che non meno fu riputato dotto nelle leggi, del suo padre; quale io conobbi essendo giouinetto, condotto con gra salario a Bologna a leggere a gli Studenti; lasciò dopo se alcune opere, le quali dimostrano quanta dottrina in lui fosse; Bolgareno huomo eloquente, & egregio dottore. Furono questi due ultimi discepoli di Alessandro Targagno da Imola chiaro lume delle leggi; Agostino Datto ornò questa sua città, col candore della sua eloquenza, come ne rendono uero testimonio l'epistole, & orationi, con altre opere da lui descritte. Ha dato anco gran nome a questa dignissima patria Mariano secondo Socino, con la scienza delle leggi, condotto già con ottimo salario a Bologna da Padona. oue lungamente ha letto nelle leggi con gra fauore. Altri assai eccellenti ingegni ha prodotto questa patria, che sarebbe molto lunga la narratione di queglii. Ha essa città buono, ameno, & fruttifero territorio, dal quale se ne caua gran copia di frumēto, et d'altre biade cō buoni uini, & altri frutti. Ne i luoghi uicini alla marina (dimandati

Rafael Petrucci.
Giouanni Piccolomini Card.

dal

dal ulgo Maremma) assai grano se ne trae, bēche siano tutti quei luoghi mal habitati, & massimamente nel tēpo della estate, et autunno p la malignità dell'aria. La onde si può dire che in quei tempi, gli huomini sono tali, quale è il colore delle uerdi frondi de gli alberis, per esser queglii in detti tempi infermi, & di colore uerde per la mala disposition dell'aria, ma habbiamo bastanza de i luoghi di questa regione di Maremma. Fuori di Siena caminando si giunge al fiume Arbia, & esce de i mōti sopra la Castellina, et quindi scēdendo mette poi capo nel fiume Ombrone presso Buon Conuento. Vuole il Volterrano che questo fiume sia nominato da Antonino nell' Itinerario, Alma; Ben' che io l'ho cercato in detto Itinerario, & non l'ho potuto ritrouare. Passato detto fiume uedesi al Settentrione monte. Aperto, & pigliando poi il niaggio all' Oriente passato l'Ombrone, Asciano; alla destra di detto fiume piu alto Rapolano; & al Settentrione monte Sansouino illustrato ne' nostri giorni da due singolari Cardinali della chiesa Romana; cioè d'Antonio huomo letterato, et pratico i trattar le cose, così della corte Romana come de' Prēcipi; che fu promosso a tāto grado da Giulio 2. p la grādezza del suo ingegno & passò all'altra uita nel 1533. L'altro, ch'è suo nipote (& hora uiue) è Giouā Maria anch'egli fra i Cardinali annouerato da Paolo 3. Papa moderno, p la grādezza delle sue uirtuti, & scienza. Assai scriuer potrei di tant' huomo, s'io nō temessi d'esser forse riputato adulator; ma in Bologna ne farò honorata memoria. Piu alto scorgesi Cunitella, et Batifole. Et piu oltra uerso l' Oriente le Chiaue che sboccano nell' Arno, di cui poi scriuerò. Scēdēdo da questo lato, et caminando pssò alla riuā delle Chiane, appare Martiano; et piu i giu Foiano assai honoreuole Castello, che fu illustrato da Benedetto dell' ordine de' Predicatori, dotto, & eloquente Predicatore ne' nostri giorni. Alla destra di Foiano, scorgesi Lucignano edificato da Zenobio figliuolo di Landrico senatore R. secondo il Volterr. che dice credere che fossero nominate le castella fatte dal detto Zenobio da' nomi de' Romani, s' come questo Lucignano da i Lucij. Fu giudicato da i Bolognesi (essendo in loro cōpromessi i Fiorētini, & Senesi nel tēpo della guerra fra' Fiorentini, & Giouan Galeazzo Visconte 1. Duca di Milano) che douesse rimanere ai Fiorentini questo castello. Ma doppo poco ritornò sotto i Senesi suoi antichi Signori. Scēdendo piu in giù uedesi Asina Lunga; Turruta; monte Follonico; & monte Pulciano nobil castello, & copioso di popolo, posto sopra l'ameno colle, & produceuo le d'ogni maniera di buoni frutti, & massimamente di nobili uini bianchi, & uermigli, che sono molto nominati per la loro soauità da i uicini popoli, et Lo edificò Zenobio soprannominato, secondo il Volterrano. Essendo fatto Senesi (sì come cosa del loro territorio) ne' giorni nostri, fu consegnato a' Fiorentini da Pandolfo Petrucci, che tenea il primato di Siena, così accēuando Papa Giulio 2. per bane re i Fiorentini a' suoi uoti. Fuori poco del detto castello nella chiesa de' frati Predicatori, è honorato, et riuerito il corpo intiero della beata Agnese da Grabiano uecchio (uilla soggetta a monte Pulciano) Monaca dell' ordine de' Predicatori, cognominata da mōte Pulciano, per esser quiui sepolta; Onde io uisitando tanto fa

Arbia fu.

Monte Aperto.
Asciano.
Rapolano
Monte Sansouino.

Cunitella.
Batifole.
Chiaue fi.
Martiano.
Foiano.

Lucignano.

Asina Lunga.
Turruta.
Monte Pul.
Monte Pul.

Angelo.

Marc. Cer.

Chiachia

no.

Pieza cit.

Corfigna

no.

Sateano.

Chiufi cit.

Valle Co-

mera.

Rei Com.

Labirinto

di Borfe

ne.

grato corpo, mi dissero quei cittadini una cosa marauigliosa di esso; che quando in propinquo deue occorrere qualche auersità al Castello, uedesi sudare; Certamente cosa grande & rara. Diede gran nome ne' nostri giorni a questa patria Angelo con la singolare dottrina delle lettere Grece, & Latine, come dimostrano l'opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino. Et hora lo fa nominare Marcello Ceruino con le sue uirtuti, & grā prudenza, annouerato fra i Cardinali della chiesa Romana da Paolo 3. Papa, già Legato del concilio Bolognese. Poco discosto scorge si Chianchiano molto famoso per li buoni uini che produce, & Poi PIENZA, così da Pio 2. dimandata, & da lui fatta città per esserui nato, essendo qui ui ridotto Siluio suo padre con la parte della nobiltà, scacciato dal popolo Senese, habitando in una sua possessione, & sopportando al meglio che potea l'effilio con la sua famiglia. Era prima nominato questo luogo Corfigniano, edificato da Corfigliano, figliuolo, di Corso, secondo il Volterrano; & quasi si rouinò l'anno 1545. per i terremoti. Caminando poi uerso le Chiane, appar Sarteano illustrato da Alberto singolare predicatore dell'ordine de' minori. Piu oltre scorge si sopra l'alto, et difficile monte l'antichissima città di CHIUSI annouerata fra le prime 12. Città di Toscana, Clusium dimandata da Catone, Strabone, Polibio, Plinio, Appiano Alessandrino nel primo libro, Procopio nel 2. libro delle guerre de' Goti, Tolomeo, & da Antonino, che dice esser detto Comerfol. Onde scriue Annio nel 7. libro de' comentari, che fu nominato Chiufo uecchio dalla battaglia; concio fosse cosa che gli antichi (secondo Plinio nel 29. capo del 15. libro) diceuano cluere il combattere. In uero io ritrouo che questa città fu primieramente detta Comerfol, come chiaramente dimostra Liuius nel 10. lib. quando così scriue, Clusium, quod Comes olim appellabant. Et fu così nominato Comerfol da un capitano (secondo Catone) col qual si concordò Beroso Caldeo nel 5. libr. dell'antiquitati, qñ dice, che Giano cōstituit Comer Gallo Re di Vetulonia, dal qual poi furono dimandati i luoghi, & la regione, oue rimasero i uestigi di Chiufo, che prima fu detto Comerfol, cioè giogo di Comer; & anche ritrouauasi nel territorio di Volturrena, la ualle detta Comera, & il Rei Comer, cioè il fiume del Re Comer, & ne i Falisci, l'isola Comerfana. Fa etiandio memoria di questa città Silio nell'ottauo, così. Et antiquus Romanis mœnibus horror, Clusinum uulgus, cum Porsena magna inbebat. Nequicquam pulsos Romæ imperitare superbos. Gran nome diede a questa città Porsena, fabricandoui alcune fontuose opere, delle quali fu il Laberinto da Plinio con autorità di Varrone talmente descritto nel 36. lib. Fu sepolto Porsena Re de' Toscani sotto Chiufi. Oue ui fece un edificio di quadrate pietre; i cui lati, per ciascuno erano larghi piedi 30. & alti 50. Dentro dall' quadrata base uedeasi l'inestricabile Labirinto; Oue se alcuno ui fosse entrato senza il Gomifello di filo, non hauera ritrouata l'uscita. Uedeansi sopra questo quadrato edificato cinque piramidi, cioè per ciascun cantone una, & la quinta nel mezzo: Era ciascuna d'esse larga nella base piedi 75. & alta 250. talmente però cōdotte a poco a poco, che nella sommità quasi in un punto finiuano, le quali sosteneano una palla di

metallo,

metallo, oue era posto un petaso, o uogliamo dire una piazza ritonda alquāto alzata nel mezzo a somiglianza della forma del mezzo del capello. Da questa ritonda piazza pēdeano intorno alcuni tintinnabuli, ouero sonagli (come dicono alcuni) o pure campanelle, secondo altri; i quali mossi dal uento di lungi, dauano il suono, a simiglianza di quei di Dodona. Sopra questa ritonda piazza fermauansi quattro piramidi alte 100. piedi per una, sostentando un pauimento, sopra il quale stauano cinque altre piramidi di tanta altezza, che per suo honore parue a Varrone piuttosto di douerla tacere, che descriuerla. Ben'è uero che narrano l'istorie de' gli Hetrusci, che furono di tanta altezza, quāto era l'altezza di tanta pazzesca opera insieme: Onde Porsena si sforzò con tal noua opera, & con tanta inutile spesa de' acquistare honore, & gloria, che non era da giouare ad alcuno. Era questa fabbrica senza profito mancata ne' tempi di Plinio, in guisa che niun uestigio si uedeua de' essa, come egli dice. Fanno memoria di questa Città altri antichi scrittori, & massimamente Liuius nel secondo libro; narrando come Porsena passò a Roma, & si fermò nel Gianicolo per rimettere i Tarquinij nella città; cō cui si accorda Plutarco nella uita di Publicola, & Dionisio Alicarn. nel 5. soggiungendo c'hauea nome Larce cognominato Porsena. Pur'anche Liuius nel 5. scriue qualmente fu assediata questa città da i Galli Senoni, & che furono mandati ambasciatori a quelli da i Romani per comporre pace fra essi; & che poi combattendo i Chiufini, co i Galli, furono ueduti gli detti ambasciatori armati co i Chiufini; & isdegnati i Galli contra i Ramani, lasciādo Chiufi andarono a Roma, & pigliarono la città ecceto Capidoglio, come etiā diuota Plutarco nella uita di Camillo. Parla ancora in piu altri luoghi Liuius di essa Città, et ultimamente nel lib. 88. descriuēdo la uittoria di Silla contra Carbone, come similmente dice Plutarco nella uita del detto Silla; oue narra che hauendo Silla scacciato Carbone fuori d'Italia, passò a Chiufi, & combattè presso il fiume Chiane, & poi uicino a Saturnia in tal maniera che scacciò le reliquie del nemico essercito, hauendo Carbone 30000. combattēti con due legioni di Damascippo, & alcuni altri cō Carina, & Martio, uicino a Chiufi. E' nominata questa città da Vergilio nel 10. libro, quando dice. Qui mania Clusi: ma hora è quasi tutta roinata. Caminando piu auanti ritrouasi Chietona; & ne gli altri, & aspri monti (che sono di tanta altezza, quāto sono i monti dell' Apennino) non poco quindi discosto, si scuopre Radicosano, così nominato da Desiderio Re de' Longobardi, come si legge nella tauola, on'è scritto il suo decreto. Fu poi di mura intorniato, & ben fortificato da Adriano 4. Papa, come scriue Platina nella sua uita. Questo è l'ultimo castello da questo lato attenente al patrimonio di san Pietro consignatoli dalla Contessa Matilda. Poscia piu oltre appaiono gli alti monti detti Montuniata; Mons Tuniatius, da Catone nominato, & parimente da Antonino nell' Itinerario. Sono dimandati questi alti monti Duniata, in uece di Tuniate; & da Strabone nel quinto libro Timi, quando dice che dopo Popolonia, & Cosa seguita la scoperta de' i monti Timi. Conciosia cosa che da questi alti monti si scorge il paese infino al porto d' Ercole; et al luogo oue era Cosa, presso

al

Chietona

Radicoso.

Duniata

al lago d' Orbitello, Soggiungendo poi che si ritrouana gran copia di giande in questi monti. Vero è che hora non solamente ritrouansi 4. ghiande, ma alle radici di quelli, la grana da tinger la porpora, (ò uogliamo dire il scarlato) se ne trae. Sotto questi monti si dimostra il castello di S. Fiore dato da Sforza Attendulo da Cotignuola ualoroso capitano di militia, a Bosio suo figliuolo creandolo conte; che nacque nel 1411. secondo Bernardino Corio nella quarta parte dell' historie. Dal detto Bosio, è scenduto Bosio 2. genero di Paolo 3. Papa, per Costanza sua figliuola; di cui ne trasse molti figliuoli, tra i quali fu Guido Arcanio diacono Cardinale, & camerlengo dell' apostolico seggio, giouane di grand' ingegno. Fra Radicofano, & quegli altri monti ritrouansi i bagni di San Filippo già di Rosella dimandati (secondo Annio ne comentari sopra l' Itenerario d' Antonino) per esser uicini alla città di ROSELLA, come etiandio hora conoscersi puo da i nestigi di detta città, che quiuinsi ueggono. Così Rosella la nomina Tolomeo, che fu dedutta colonia con Siena, come dice Plinio nol 3. libro. Et Catone l' annouera fra le 12. città prime d' Etruria, come è dimostrato. Fa memoria di essa in piu luoghi Lino, & massimamente nel 10. libro, oue narra che M. Valerio Massimo Ditatore passò ne' campi Rosellani, & fu da gli Etrusci nemici de' Romani seguitato. Et piu in giù scriue che fu condotto l' essercito nel territorio Rosellano, ilqual non solamente fu da quello guasto, ma anche pigliata la città per forza, & fatti prigioni oltre a 2000. huomini, essendone stati uccisi poco meno. Et piu a basso dimostra qualmente chiederono pace Rosella, Perugia, & Arezzo, tutte tre potentissime città d' Etruria. Hor ritornando a Radicofano, sotto cui, & di quegli altri monti uedesi uscire il fiume Paglia; & quindi scendendo per quelle ualli crescere tanto che roina i luoghi soggetti, & poi passa sotto Oriueto, & entraui la Chiene, & al fine mette capo nel Teuere, contra Biondo, che dice la Paglia uscir della Chiane (auenga che detto fiume sia molto da quella accresciuto, & ingrossato.) Dimanda la Paglia Catone Pelia; Et il Volterrano dice esser nominato da Plinio Prile; delche assai mi marauiglio, perche Plinio descrive il fiume Prile ne' luoghi appresso il lito del mare; & questo fiume Paglia è ne' mediterranei, & molto dalla marina discosto, & non finisce in quella, ma nel Teuere. Ne' luoghi uicini alla marina hò chiarito qual sia il fiume da Plinio nominato Prile. Seguitando il corso della Paglia, uedesi alla destra di essa, la cōtrada Ricorso; e alla sinistra Sèto, oue già era Sèrina castello, così da Catone dimandato, & oggi uè pōte Sètino, o (come dicono) Pōte à Centena. È fatto memoria da Lino del territorio Sètino de' gli Etrusci, a differēza di quello de' i Falisci. Passando piu auanti a mā destra pur del detto fiume fra i Monti, appare Proceno; et piu in giù Sorano. Ritornando al fiume Paglia, et salendo lūgo q̄lla appare sopra l' alto, & precipitoso mōte la città di ORIVETO, da Catone Oropitū nominato, & dal Re Desiderio nell' editto, Orbitū. Vero è che Antonino nel sesto libro de' comētari, dice douersi scriuere Oropitum, così dimandato da Pelasgi da Oropito città d' Acaia; & che poi essendo stata cangiata la lettera P, in B, et lasciata la seconda O, per sincope è

detto

detto Orbitum, & etiandio poscia seguitado la consuetudine de' Greci, con la pronuntiatione di molte città d' Italia, che pronuntiano la lettera V, in uece di B, si dice Oruitum, & per maggior consonanza poi se gli aggiunge E, & così Oriuetum è detto, & in latino Vrbe uetus, cioè città uecchia. Ma Leonar. Aret. con Biondo, uol c' hauesse questa città origine da' fiorentini, soggiungendo non ritrouare egli memoria alcuna d' essa da mille anni in là, auanti la loro età. Di altra opinione è il Volterrano scriuendo esser questa quella città Herbanum da Pl. posta appresso Orta, & conferma questa opinione il detto con autorità di molti altri mossi dalla uicinità del luogo ad Orta, & etiandio dalla conformità del nome; essendo nomato Oriueto in uece d' Herbanum, ò d' Herbana; & anco perche appare antico edificio. Onde si puo facilmente conietturare che fosse quello, non essendo in questi luoghi altro edificio tanto uicino ad Orta. Altri dicono che questa città fu dimandata Vrbs uetus, ò città uecchia per essere stato consignato questo luogo da gli antichi, a i soldati inuecchiati nella militia per loro riposo, essendo quiuì buona, & piaceuole aria. Et però uogliono questi tali che traesse tal nome di città de' uecchi, come par dire Faccio nel decimo canto del terzo libro.

La città d' Oriueto è alta, e strana,

Questa da' Romani uecchi il nome prese,

Ch' andauan là, perche l' aere u' è sana.

Sarà in arbitrio del giudizioso lettore di accostarsi a quella opinione, che gli parerà migliore. Da Procopio è ella nominata nel primo li. & secondo delle guerre de' Gotti Vrbeuetana ciuitas, & Urbibentum. Ella è posta sopra un' alto, & straboccheuole monte, in una spatiosa piazza, senza mura, hauendo intorn' in luogo di mura, le precipitose rupi, talmente dalla gran maestra Natura disposte, ch' è gran spauento a riguardare a basso da quelle. Quiuì è molto piaceuole aria, eccetto ne' tempi che si macera il canape nel fiume Paglia, qual corre alle radici del detto monte. Onde in quel tempo è corrotta l' aria dal puzzo del detto canape in tal maniera, che risulta gran fastidio a gli habitatori. Et ciò interuiene nel tempo dall' autunno. Vedesi quiuì un molto sontuoso tempio, nella cui facciata sono eccellenti figure di marmo fatte per mani di singolari statuarij. Fra le quali uè l' historia quando il sommo opifice Iddio istrasse la costa d' Adamo per formar Eua, fatto con tanto artificio, che credo saria quasi impossibile ad ingegn' humano a migliorare. Sono le finestre di questo nobil tempio d' alabastro, per le quali traspare il lume del Sole, come trasparer suole per le uetriate. Quiuì è conseruato con gran riuerenza il sacro corporale, di cui dicesimo, che fosse bagnato a Bolsena del sangue miracoloso uscito della sacrata Hostia; La onde gli Oruitani nella solennità del corpo di Christo, lo portano con grande honore per la città, rappresentando tanto singular miracolo. Vede etiandio quiuì il superbo palagio fatto da Urbano V. Pontefice Rom. ne gli anni della salute del mondo 1067. Essendo questa Città molto copiosa di popolo, per le maladette fattioni de' Muffati, & Marcolini ne' tempi de' nostri auoli, fu ridutta come dishabitata, essendosi uecchi, & scrucciati fra loro.

Muffati.
Marcolini

Vero

Ragni di
S. Filippo.
Rosella
Città.

Campi ro
del.

Paglia fi.

Ricorso.
Sento.
Sentina.

Proceno.

Oriueto
città.

Taglia fi.

Môte pe-
lio.

Chiana.

Garnai-
ole, Monte
Lion pic-
ue.
Cortona
città.

Vero è, che totalmente spenti quelli a poco a poco s'è acchetata, & sono assai cre-
sciuti così in moltitudine, come nelle ricchezze. Scendendo poi per la Strabocche-
noles via alla pianura si giunge al fiume Paglia di sopra nominato, da Catone Pelia
detto (come è dimostrato) che mette capo nel Teuere sotto Oriueto. Vedesi poi vi-
cino ad Oriueto monte Pelio così dimandato da' Pelij, che uennero quiui ad habi-
tare dal monte Pelione di Tessalia, oue habitò Chirone, & ui fu fatto il conuiuio
di Teti madre d' Achille, & di Peleo, da cui furono nominati gli antedetto Pelei. Et
questi furono i Pelasgi Emonij, quali habitarono in questo mote, & così fu dimāda-
to da quelli Pelio, & il fiume Pelia, hora Paglia, come scriue Annio nel 6. & 7.
lib. de' Comētari. Passata la Paglia, & salendo ritrouasi la palude Chiana, da Pli-
nio detto Glanis parlando del Teuere nel 3. libro, & da Appiano Alessandrino
nel 1. lib. Glanius fluuius. E' questa Chiana sì come un fiume lento, & tardissimo
in mouersi, che piu tosto palude (come dicemmo) si dee chiamare, che fiume; secon-
do Boccaccio nel lib. de' fiumi, & Landino sopra di Dante nel cap. 15. del Para-
diso quando dice. Quanto di là dal mouer de la Chiana, Si moue il ciel, che tutti
gli altri auanza. Molto nuoce à i vicini habitatori del paese per la cattina aria
che genera, essendo fangosa; & tiene occupato gran paese, & parte quel di Siena
dal Perugino; molto si allarga sotto Chiusi, Forano; et questi luoghi vicini; & dop-
po lungo corso, mette fine nella Paglia, secōdo che dissi. Da Biondo è nominata Da-
na, ma io penso, che sia corrotto la scrittura d'esso, & in luogo di Chi, ui sia stato
posto D. Salendo alla destra di questa palude uedesi nello spatio fatto d'essa, & dal
Teuere, Garnaiole; monte Leone; Pieu; & piu oltre Cortona, così nominata da
Catone, Polibio nel 3. li. Dionisio Alicarn. nel 1. Mirsillo Lesbio, & da Silio nel
8. Sono anche ricordati i Cortonesi da Pli. nel 3. li. Vuole il Volaterrano che que-
sta Città, primieramente fosse detta Corito per le parole di Virgil. quando dice.

Hinc illum Coriti Tyrrhena à sede profectum. Et altroue.
extremas Coriti penetrauit ad urbes,
Lydorumq; manus collectos armat agrestes, Et nel decimo.
Venerat antiquis Coriti de finibus Acron.

Anche in altri luoghi memora Corito, col quale pare accordarsi Silio, quādo dice.
Areti muros, Coriti nunc diruit arcem.

Ma Annio ne' Comētari sopra quelle parole di Catone, Crotona uocata à Croto-
ne Hercules socio, & etiandio nella 37. questione dice, che questa Crotona medi-
terranea fatta Colonia da' Romani ne' tempi di Dionisio Alicarn. (com' egli di-
mostra nel 1. lib. dell' historie Rom.) dimandata da loro Cortonia, fu prima nomi-
nata Crotona da Crotono compagno di Ercole Egittio come dimostra detto Cato-
ne, Dionisio, & altri nobili scrittori. Et soggiunge come per niun modo si deue
tenere, ch' ella fosse nominata Corito; nè c'hauesse origine da quello, perche fu così
detta da i Romani Cortonia dopo 180. anni da che fu morto Corito. A quel che
dice Vergilio, cioè che pare uoglia ne' detti uersi che fosse Cortona Corito dirre;
che non è uero che pigli così Corito per Cortona, di cui hora parliamo; ma che

par-

parlaua di Corito seggio di Turrena, come chiaramente dimostra nel primo uerso
da me citato quando dice, Hinc illum Coriti Tyrrhena a sede profectum. Oue si
ueggono infino ad oggi le uestigie de gli antichi Lidi, & delle loro fortèzze, et roc-
che, nominate di Carito. Fu similmente così detta Crotona innanzi Cesare, & non
dall' antico Corito Cortonia (come dicono alcuni) & poi per sincopa Cortona. Et
che primieramente fosse addimādata Crotona, lo dimostra Dionisio soprannomi-
nato in piu luoghi del 1. lib. & massimamente descriuendo il passaggio nell' Italia de
i Pelasgi; oue dice che essendo habitati detti Pelasgi alquanto tempo insieme, &
non bastandoli il poco paese, oue habitauano, per uiuere; chiedēdo aiuto a gli Abo-
rigeni, mossero guerra a gli Umbri, & li tolsero Crotona loro città molto grāde,
& fortunata; et fortificā dola con forte mura, la fornirono delle cose necessarie
per mantenersi contra gli Umbri. Poscia piu in giù narra qualmente ella conser-
uò l' antica forma, auuengia che fosse stata soggiogata da i Tirreni, & che da po-
co tempo ināzi gli fosse mutato il nome, & parimente gl' habitatori, essendo fat-
ta Colonia de Romani, & postoli nome da loro Cortania. In uero dimostra Bion-
do col Volaterrano non bauer ueduto Dionisio Alicarn. quando dice che questa
città fu fatta da i Pelasgi, impero che esso Dionisio scriue, che fu habitata da gli
Umbri auanti che mai entrassero i Pelasgi nell' Italia, come è dimostrato. Ben è
uero che fu fortificata di mura da quelli; Onde se Biondo, & Volaterrano inten-
deranno di tal ristoratione, saranno concordi con Dionisio. Furono poi quindi scac-
ciati detti Pelasgi, da i Tirreni, i quali ui soggiornarono. Annouera questa cit-
tà Liniio nel 9. libro. (nominandola Cortonia) fra i capi d' Etruria. Hor Po-
scia dopo molto tempo fu pigliata da gli Aretini, & romate le mura, fu da loro
molto mal trattata, & tenuta in gran soggetione. Vi fu conseguito il Vescono
da Giouanni 22. attribuendoli per diocesi una parte dell' diocesi di Arezzo.
Si insignorì di essa, anzi meglio dirò, se ne fece tirrāno Uguzzone; Il quale per le
sue mal' aggradeuoli opere, & massimamente per la sua forza libidine, dal popo-
lo fu ucciso: doppò il qual fatto si diedero i cittadini a Ladislao Re di Napoli, che
uèdè la città a' Fiorentini, sotto quali infino ad oggi è riposata pacificamente. Ha
illustrato questa città quest' anni passati Siluio cardinale della chiesa Romana fat-
to da Leone decimo, & Giacomo Vescono di Perugia huomo uirtuoso. Nel terri-
torio di essa uedesi Pietramala castello, di cui trasse origine la nobil famiglia di
Pietramala in Arezzo, di cui poi scriuerò. Ritrouasi poi Ciuitella da Gui-
do Pietramala edificato. Caminando piu ad alto luogo le chiane, (alquanto pe-
rò da quelle discosto, appar Castiglione nobile castello, & ben pieno di popolo, di
huomini letterati, & di grand' ingegno, patria di Lapo huomo molto erudito di
lettere Latine, & Greche, come chiaramente dimostrano l' opere da lui lasciate,
& massimamente alcune uite di Plutarco elegantemente tradotte di Greco in
Latino. Hebbe altresì gran cognition delle leggi canonoche, & ciuili, come
si uede ne' libri da lui scritti. Salendo piu oltre appare l' antica città d' A R E Z-
Z O, Aretium da tutti gli antiche scrittori nominato, si come da Catone, Poli-

Pietra ma-
la cast.
Ciuitella.Castiglio-
ne. La po.Arezzo
tà.

bio,

bio, Strabone, Liuiò, Antonino, & Tolomeo, & da Plinio sono descritti gli Aruntini uecchi, Aruntini Fidentiori, & Aretini Giuliesi. E' annouerata questa città fra quelle prime 12. città d' Etruria, scapi di essa; Et fu così nominata (secondo Annio ne' comentari sopra i frammenti di Catone) da Giano, dal cognome di Vesta sua moglie, ch'era detta Aretia, ouero Terra; imperochè aretia in Arameo significa terra in latino. Soggiunge Annio, che grandemente s'ingannano quelli, che uogliono che fosse dimandato Aretio, da ariso, dall'aratura, ouero dall'aridità; perche secondo Catone (Com'è uetto) fu così nominato da Aretia. Furon poi in progresso di tēpo i cittadini di questo luogo appellati Aretini uecchi, & Aretini nuoui, sì come dice Leonardo Aretino, hauer ueduto in una gran pietra di marmo nella chiesa di S. Maria di Gradi in Arezzo, oue erano alcune antiche lettere intagliate, di un decreto de gli antichi Aretini. Et narra si la cagion di questi diuersi nomi così. Nel tempo della guerra de' Marsi, ouero sociale, cōgiungendosi gli Etrusci con gl' inimici, & hauendo con gran trionfo Lucio Silla uinto i Marsi e compagni, talmente diuenne crudele contra i Fiesolani, & Aretini, che scacciò fuori d' Arezzo tutti i cittadini, & in loro luogo ui condusse nuoui habitatori. Et così da questa cosa, furono nominati i uecchi, e i nuoui Aretini, cioè uecchi quegli scacciati, et nuoui quei nouamente condutti. Souente parla de gli Aretini Liuiò, & massimamente nel 27. lib. narrando che uolse Varrone per ostaggi 120. de i primi cittadini d' Arezzo, accio non ribellassero, et fece fermare le porte della città con noue serrature, parendogli che fossero gli Hetrusci inclinati a ribellarsi, & piegarsi ad Annibale, ch'era nell' Italia. Et nel 28. scrive che gli Aretini dierono 30000. scudi, et altrettanti celadoni, con altre generationi d' arme a i Romani per armare l' armata di 40. galee, cō 120000. miglia di frumēto; la qual armata douea condur Scipione nell' Africa contra i Cartaginesi; E' posta questa honorata città in una bella, & uaga pianura, hauēdo buō territorio, che produce abōdātemēte formēto, uino, & altri frutti. Ha patito gran trauagli in diuersi tēpi et (passando q̄llo che sostenne ne' tēpi di Silla) fu ella molto tribolata da' Gotti, & Longobardi; cōciò fosse cosa che da q̄lli fu rouinata, & rimase due anni senza mura. Ben è uer che poi fu molto fortificata di buone mura da Guido Pietramala Vescouo sopra nominato. Souēte furono i cittadini trauagliati da fiorētini, de i quali alcuna uolta ne riportarono uittoria, et altre uolte dāno, et uergogna. Et così passarono insino al tēpo di Federico 2. Imperatore, quādo furono ridotti nella città i Tarlati, et Vbertini della fattione Gibellina, auanti scacciati dalla fattione Guelfa, che seguì taua il popolo: & tanto seppe far Guglielmo Vbertini Vescouo di essa, che si insignorì di quella. Costui souente guerreggiò cō Fiorētini, et al fine cōbatēdo con quelli presso a Bibiena, essendo loro Capitano Guido Feltrano huomo molto pratico di guerra, fu ucciso, essendone morti de i suoi 3000. et fatti prigioni da 2000. a cui successe Guido Pietramala (nominato di sopra) così nel Vescouato cōe etiā dio nella Signoria, capo de' Tarlati, correndo l'anno di Christo nostro Saluatore, 1318. che fu anche lui poi superato da' detti Fiorētini con aiuto di Roberto

Re

Re di Napoli. V'ero è, che poi esso d' accordo con detto Re si contentò che la città fosse a lui soggetta, & ch'egli fosse di quella gouernatore: Ma non potendo tanto gagliard' animo riposare, soggiogò Città di Castello della chiesa Romana, & per ciò fu priuo del Vescouato da Giovanni 22. Pont. R. et fatto Vescouato Cortona, & consignatoli per Vescouo uno de gli Vbertini; Il perche adirato Guido, roinò le castella de gli Vbertini, Et acciò dimostrasse bene il mal' animo c'hauea cōtra il Pontefice. senz' alcuna autorità, coronò della corona di ferro in Milano, Lodouico Bauaro nemico del Papa; Indi ritornando alla patria, assaltato dalla febre, passò di questa uita presso a Negro Monte. Fu costui huomo, piu tosto da maneggiar armi, che da trattar le cose sagre, & ecclesiastiche; Soggiogò Arezzo sua patria, Borgo S. Sepolcro, Città di Castello, Castiglione, Terra Nuova, & Ciuittella d' Arno, bora nominata del Vescouo, perche da lui fu pigliata. Fece cingere di forte mura tutti detti luoghi, ouero fortificarli. Drizzò etiandio tutte le uie correnti delle porte d' Arezzo, allargandole, alzandole, & abbassandole, & facendogli ponti, secondo il bisogno. Fece anche allargare la uia da Anghiari al Borgo, oue fu poi superato Niccolò Piccinino, dall' esercito del Pontefice, et de' Fiorentini. Mancato Guido pigliò la Signoria Pietro detto Saccone suo fratello, il quale combattendo con gli Vbertini, fu cagione che i figliuoli d' Uguzzone della Figliola perdessero le loro castella; onde quegli adirati, intendendogli meritenol guiderdone tanto s' affaticarono che li fu tolto Città di Castello, & il Borgo. Le quai castella perdue; fu costretto d' accordarsi cō Fiorentini, uendendogli Arezzo, cō l' riseruarli solamente alcune castella. Al fine hauendolo sospetto i Fiorentini, lo fecero pigliare, & misseno in prigione, priuandolo di tutto quello che tenea. Dipoi essendo liberato della prigione fu ritornato alla pristina signoria da Gualtiero Duca di Atene & tiranno di Fiorenza il qual da Fiorentini scacciato, fece guerra contra di loro, & de' Perugini, bruciandoli le castella di ualle di Arno; & si ridusse a monte Varco. Poscia essendo scacciato da gli Aretini, andò a Carlo III. Imperatore a chiedergli aiuto, ma indarno si affaticò; Et essendo già d' anni 80. (benche uigorofo delle forze del corpo, concio fosse cosa che da se stesso s' armaua, & salua a cauallo tanto gagliardamente, quāto ciascun giouine) passò di questa uita a Bibiena suo Castello; Di costui rimasero alcuni figliuoli, i quali poi furono priuati di Bibiena, & di tutto il loro stato da' Fiorentini. Scacciato Gualtiero sopraddetto di Fiorenza gridarono gli Aretini libertà, & creādo 60. cittadini per gouerno della loro Rep. & così alquanto tēpo con gran pace si gouernarono. Poscia nascendo fra essi discordia, furono introdotti i figliuoli di Saccone con gli Vbertini, & gli altri Gibellini; & questi temendo di non potersi mantener nella città da se stessi riuocarono tutti gli altri suor' usciti della fattione Guelfa. Il che fatto, s' accordaro insieme amēdue le fattioni, & saccheggiarono la città; Et così la lasciarono. Doppo poco fu anche saccheggiato quel poco che u'era auanzato, da Engeranio Capitano di Lodouico di Angioia con aiuto de i figliuoli di Saccone scacciati d' Arezzo. Il quale assediando la Rocca, & intendendo esser morto il presato Lodouico, uendē

la città

Aretini
uecchi.
Aretini
nuoui.

la città a Fiorētini per 40000. fiorini d'oro. Passati pochi anni dopo a suasionē di Gregorio 11. Pontefice R. Giouāni Vescouo d'essa, fece ribellare gli Aretini da' Fiorentini. Mā subitamente armando i soldati i Fiorentini, ui mandarono l'essercito, & superarono il Vescouo, ripigliando la città; Et così rimasero sotto i Fiorentini, infino all'anno di Christo 1502. Nel qual a suasionē di Vitellozzo di Castello capitano di militia d' Alessandro VI. Pont. R. ribellarono; & fu pigliata la rocca col Magistrato de' Fiorentini, che gouernaua la città. Vero è che, dopo poco acquietato questo rumore per opera di Lodonico Re di Franza, fu restituita la città a Fiorentini; La onde la maggior parte de' cittadini, temendo i Fiorentini s'uggirono, lasciandō la città come abbandonata. Et non ismenticandosi i Fiorentini la ribellione fatta da loro in modo l'hanno trattata, ch'ella è stata miserabil spettacolo a tutti gli, che la uedeano; & così rimase infino all'anno 1529. Nel quale mandando Carlo V. Impe. Filiberto prencipe d'Orangia con potente essercito contra Fiorentini, per sodisfare a' uoti di Clemente VII. Pont. R. diedero gli Aretini la città a Filiberto in nome dell' Imperatore; Onde poi ridotta Fiorenza alla uolontà di Carlo, fecero ogni cosa che potero detti cittadini per non ritornar sotto il durissimo giogo de' Fiorentini. Soggiugata adunque Fiorenza da Carlo fu costretto similmete Arezzo a ritornar sott' Alessandro di Medici Duca della città di Penna, costituito prior perpetuo di Fiorenza dal detto Imperadore, & poi Duca. Ma infelicemente essendo ucciso Alessandro, & succedendo nel Ducato di Fiorenza Cosmo de' Medici, è stato gouernato molto humanamente Arezzo da lui. Ne' tempi antichi eran' in pretio i uasi aretini fatti di terra come dimostra Plin. nel c. 11. del 30. lib. Et in tanta istimatione erano, che teneano il primato sopra tutti gl' altri uasi di terra d' Italia. De' quali così dice Mart.

Aretina nimis ne spernas uasa monemus

Lautus erat Tuscis Porsena fidelibus, Et nel 1. de gli Epigrammati.

Sic Aretina uiolent chrySTALLINA testa.

Fu martirizzato quiui S. Donato suo Vescouo ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che battezzò Zenobio Tribuno auanti nominato, che poi dotò la chiesa di Arezzo, come si uede nelle antiche tauole di marmo in detta chiesa, secōdo che di sopra è detto; nelle quali sono nominate molte castella da lui fabricate, che hora sono soggette a' Sanesi. Vscirono di questa città molti nobili ingegni, & illustri huomini, de' quali furono S. Lorenzo, & Peregrino fratelli, uccisi per la fede di Christo nostro Signore, ne' tempi di Diocletiano; et quiui giaceno sepolti. Et Macenato nacque qui, come dimostra Macrob. ne Saturnali con autorità d' una epistola d' Augusto; & similmete accēna Oratio con molti altri scrittori. Fu Aretino Guida musico, che ritrouò la consonāza del cāto con sei note sopra gl' articoli della mano; Et parimente hebbe per patria questa città Leonardo Bruno ornato di lettere Grece, & Latine, come chiaramente si conosce dall' opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino. Passò di questa uita tant' huomo nell' anno della salute 1440. & di sua età 74. in Fiorenza, di cui lungamente era stato segretario. A cui successe

in detto officio Carlo anch' egli Aretino, huomo dotto et nella lingua greca, et nella Latina che tradusse alcune opere Greche in Latino. Fu da Arezzo Giouā Torrellio assai perito in Greco, et Latino cō Francesco, che cōuertì di Greco in latino l' e pistole di Falari et alcune opere di S. Giouāni Grisostomo. Diede etiā dio grā nome a questa città cō la scienza delle leggi, Angelo primo de' Gambaglioni, lasciando dopo se alcune opere degne da esser lodate. Illustrò questa patria il molto dotto Pietro Accolti Cardinale della Chiesa Romana, che passò a mighor uita dell' anno 1532. in Roma molto uecchio, con grande giattura del Senato Apostolico: & poi il suo nipote Benedetto similmente Cardinale di Roma, huomo dotto. Fu parimete di questa patria Pietro Aretino ornamento della uolgare lingua, & seuero tassatore de' Prencipi, & d' altre differenze di persone come dalle Epistole, & altre opere da lui fatte ueder si può. Sono usciti altri eccellenti huomini di questa città, che sarebbe cosa molto lunga la naratione mia, se tutti li uoleffi descriuere. Così dice Faccio di questa patria nel nono Canto del terzo libro.

Di là da Lambra Aurelia ci aspetta,

Aurelia dico a la città di Rezzo

Perche era anticamente così detta.

Vero è, che questa mutò nome è uerzo,

Quando Totila la prese, che poi

Arar la fece poi a pezzo a pezzo.

La gente, che là sono al dì d'ancoi

Pur c'habbiam di lor uita alcun sostegno

Non curan di uenir dal tu al uoi.

E si son per natura d'un'ingegno

Tutto sutil, che a ciò, ch'a far si danno

Passan de gli altri le piu uolte il segno.

Per biada, e per un buon terreno hanno

L'Arno, la Chiusa, le Chiane, e Censone

Più presso d'altri fiume, e ad essa uanno.

Donaro dal gran Drago è lor campione

Goden da ragheggiarsi mura, o fossi,

Come de la sua coda fa in pauone.

Non mi ricordo Bauer mai trōnato in alcun luogo, ch' Arezzo fosse chiamato Aurelia, come dice Faccio, nè che fosse da Totila roinato; ben sempre ho ritrouato che fosse detto Arretium da tutti gl' historici, & geografi (come ho dimostrato.) Salendo oltre ad Arezzo ritrouasi il fiume Chiaffa qual' esce de i monti oue è mote Aguto, et poi scorrendo fra quegli, al fine mette capo nell' Arno. Caminādo uerso il Teuere a man destra, uedesi Citerna, & passato il fiume Souara (ch' esce sotto monte Aguto, & sbocca poi nel Teuere quasi dirimpetto a città di castello, che è dall' altro lato del Teuere) appare Angbiari edificato di riscontro al borgo san Sepolcro, che è oltre al Teuere, della Regione dell' Umbria. V' edesi quiui quella bella

Chiaffa fi.
Mōte Aguto.
Citerna.
Souara.
Angbiari.

È spatioſa uia drizzata, et raffettata da Guido Pietramala Veſcouo (com' auanti dimoſtra) qual paſſa da Anghiari al Teuere, oue fu rotto l'eſſercito di Niccolò Piccinino da quello di Eugenio 4. Pontefice Rom. & de' Fiorentini (come è detto che ſcriue Biondo, & il Sabellico, nelle loro hiftorie col Platina.) Et è queſta uia di lunghezza (cominciando da Anghia al Teuere) tre miglia. Salendo piu oltra, uicino al Teuere, ritrouaſi monte Doglio; & piu alto S. Stefano, oue è il ponte da paſſare il Teuere, alla cui ſiniſtra in quei monti ſcorgeſi Capreſe, oue morì Totila Re de' Gotti, eſſendo quini fuggito grauemente ferito dalla battaglia fatta tra Caglio, & la Qualagna, fra lui, & Narſete eunuco capitano di Giuſtinian Imperatore, come narra Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gotti, nominandolo Capras; et della qual battaglia pienamēte ne parlerò nella Marca Anconitana. Sono piu in alto, altri piccioli luoghi uicini alla fontana del Teuere; ma perche ſono di poco momento il laſcierò ſenz' altra memoria. Scendendo a Citerna uedeſi ſotto quella il fiume Ctereone, il qual paſſato, ſopra quei colli appare monte Santa Maria, & poi monte Albano, et Sorbello. Paſſato il fiume Necone, che sbocca nel Teuere dirimpetto alla Fratta, ſcorgeſi ſopra il colle Pieria, & più in giù, il Lago di Perugia, Lacus Traſimenus da tutti gli antichi ſcrittori detto coſi nominato da Traſimeno figliuolo di Turreno, ſecondo Annio nel 16. libro de' Comentari ſopra Manetone, quando dice, che regnò preſſo il lago di Perugia Annio Fannigena, che fu pregato da Turreno, che uoleſſe dare per moglie la niſa Agilla al ſuo figliuolo Traſimeno: Et coſi da queſto Traſimeno pigliò il nome il lago. Egliè certamrnte bello, & diletteuole Lago da uedere, di cui gran copia di buoni peſci ſi cauano, cominciando dalle calende di Nouembre inſino a Paſca della reſurrettione del Saluatore. Ben' è uero che paſſato quel giorno, non è lecito a peſcare ad alcuno quini, acciò che ne i tempi agiati ſi poſſa ritrouare maggiore abbondanza di peſce. Sono molte contrade, & caſtella intorno ad eſſo, & fra gli altri luoghi, ſe ne uede uno nominato Oſſaia, oue fu roinato l'eſſercito de' Romani da Annibale Chartagineſe per il troppo ardire di G. Flamio, onde fu egli ucciſo con la maggior parte dell'eſſercito, come dimoſtra Polibio nel terzo libro, Liuiο nel 22. & Plutar. nella uita d' Annibile. Coſi fu adunque nominato queſto luogo Oſſaia per la moltitudine dell' oſſa che quini rimafeuo molto tempo de i ſoldati Romani. Di queſta infelice battaglia coſi dice Silio nel quinto.

*Nec minus Herminium primis obruncat in armis
Aſſuetum Traſimene tuos predantibus hamis,
Exaurire Lacus.*

Appaiono in queſto lago tre Iſole habitate, et ueramēte c' aſſai mi ſon marauiglia to, che nò ho potuto ritrouar memoria di queſto lago preſſo i Coſinografi, et Geografi; eſſendo egli però molto notabile, auuēga che preſſo gli hiftorici ſia rimēbrato p la battaglia antidetta, ſecòdo che ſi è dimoſtrato. Scenādo lungo la deſtra riuā del detto ritrouaſi Baſſignana, Borghetto, Caſtiglione, Chiuſino, Pacciano, et ne i monti Panigale monte Alera; & ritornando al lago, monte Colonna, & piu oltre uerſo

Perugia

Perugia, Corciano, & poi l'antichiffima città di Perugia, detta Peruſia da Strabone, Plinio, Liuiο, Appiano Aleſſandrino nel libr. 5. in piu luoghi, Procopio nel terzo libro delle guerre de' Gotti, & da Tolomeo. Io non ſò onde ſia ſtato ritrouato queſto nome Peruſium, dinotando queſta Città, concioſia coſa che tutti detti ſcrittori con Cornelio Tacito nel decimo ſettimo libro dell' hiftorie, coſi Peruſio la nominano. Diuerſe ſono le opinioni circa la edificazione di eſſa. Et primieramente dicono alcuni, che fu edificata da Perugia Troiano; & altri da Perſeo, come par uoler Faccio de gli Vberti nel decimo Canto del terzo libro quando dice.

*Carcare paſſamo, e Rode vn fiumicello,
Et trauerſamo per veder Perugia,
Che come il Monte, il ſito è buono, e bello.
Perſo che quini iſbandito s'indugia
Per li Romani dopo molta guerra
La nominò s'alcun ancor non bugia.
Il ſuo contado un ricco lago ſera
Ilqual' è sì fornito di buon peſcie,
Ch' aſſai ne manda fuor de la ſua terra.
Per fiume alcuno che uentre non creſcie
L'acqua u'è chiara come di fontana
N'eſce verde ancor' onde la n'eſcie.*

Nò ſò onde habbiano cauato coſoro che foſſe nominata Perugia da Perugia Troiano, ouero da Perſe. Et per tanto (non mi dimoſtrando altri autori queſto) non uo darò altrimenti fede. Altri dicono (de i quali è Trogo) che la fu edificata da gli Achei eſſendo loro capitano Vibio, come altreſi dimoſtra una tauola di marmo poſta nella detta città alla porta Martia, onde coſi ſi legge, Vibia Colonia. Anche altri ſcriuono, et maſſimamēte Appiano Aleſſandrino nel 5. lib. delle guerre civili, c' hebbe principio da i Turreni, coſi (bauendo narrato qualmente la fu abbruciata.) Hunc finem Peruſia habuit, uet uſtatis gloriā, & dignitatis in ſe cōtinens, Quam ab Tyrrhenis iam pridem in Italia conditam, inter duodecim primas Urbes fuiſſe memorat, & ob id Iunonem Tyrrheniorum more in ea coli ſolitam. Qui reliquias Urbis ex ſorte delegerunt, Vulcanum Deum patrium Iunonis loco ſtatuere. Ma Mario Podiano nell' oratione che fece dauanti Paolo III. Pontefice Roma. eſſendo paſſato quini a Perugia ne gli anni di Chriſto 1535. coſi narra la edificazione di eſſa città, con autorità di Catone, Beroſo Caldeo, Mirſillo Leſbio, & d' altri antichi ſcrittori. Et dice che eſſendo Noe (da gli antichi Giano dimandato) nell' Italia dopò il diluuio uniuerſale ſceſo alla ſiniſtra del Teuere, & bauendo edificato dodici colonie, ouero contrade in queſti luoghi (Vmbria nominata) fece poi una contrada di capanuzze ſopra queſti colli, ſecondo i coſtumi di quei tempi nominando Turrena Auguſtale, ouero principale, imponendo a ciaſcun Lucumone, ò preſidente di dette contrade, che a certa

Monte Colonna,
Corciano,
Perugia
Città.

Torrena
Auguſta
Ic.

Monte Doglio.
S. Stefano
Capreſe,
oue morì
Totila Re
dei Gotti.

Ctereone
Fiume.
Monte S.
Maria.
Monte Albano.
Sorbello.
Necone f.
Lago di
Perugia.

Tre Iſole.
Baſſignana
Borghetto,
Caſtiglione,
Chiuſino,
Pacciano,
Panigale.
Monte Alera.

Burnea.

Valle di
Giano .
Valliano .Monte del
sole.Perugia,
Grifonia.

Giorno della Luna nuova douesse quini uenire ad honorarlo, & riuertilo si come loro capo, & Re. Questo luogo è quello che oggidì è nominato Burnea, così corrottamente detto in uece di Turnea, ò sia Turrena. Et valle soggetta fra questo colle, & un'altro uicino, oue fu poi edificata l'altra parte della Città (come dicemmo) fu nominata ualle di Giano, da lui hora dimandata Valliano, sì come valle di Giano. Et questo fu il principio di tanta città, nell'anno 261. doppò il diluuiò uniuersale. Poi passati 121. anno, da che era stato fatto questo edificio, fu aggrandito, & fatte molte habitationi sopra l'altro colle dirimpetto a quel primo (oue si dice Monte, del Sole) da gli Armenij, Giamgenij, Griffonij; i quali quini passarono co' figliuoli, & nipoti, dall'armenia, & lietaamente furono riceuuti da Armenio Gianigena; & consignato per loro habitatione detto colle, il quale poi edificato, lo nominarono Perugia, cioè Grifonia, che così vuole dire in lingua Scithica; & gli habitatori Perugini, ouero Grifoni dall'insegna del Grifone, che portauano detti Gianigeni: La qual'insegna infino ad oggi l'hanno portata i Perugini. Poi crescendo di habitationi detto luogo di mano in mano (passati 450. anni doppò l'auenimento di questi Grifonij, & 840. da che fu il diluuiò) furono intornati questi due Colli insieme con la soggetta ualle di mura, da Taraconte, & fatta Tetrapoli, per comandamento di Turreno Meonio come dice Appiano Alessandrino. Fu poi molto aumētata questa città da' Pelasgi, & haueano pigliato Cortona come narra Dionisio Alicarnaseo. Et acciò che concordiamo Trogo con questi altri autori, così si potrebbe dire, che quando dice che fu edificata Perugia da gli Archei, intendo che fosse ristorata, ouero aggrandita da quegli essendo loro capitano C. Vibio. Conciosia cosa che souente si piglia edificare per ristorare, & ampliare, come dimostrano gli scrittori. Fu annouerata questa città fra quelle prime dodici città capi d'Etruria, com'è detto nel principio di questa regione. Fanno memoria di essa tutti i nobili, & antichi scrittori, secondo che è dimostrato, & etandio si dimostrerà, si come da Silio nel sesto libro, quando narra che doppò la roina fatta nell'esercito de' Romani da Annibale al lago Trasimeno, fuggissero le loro reliquie quini a Perugia. *Noctis iter tacitum Perusina ferebat in arua.* Et Lino souente scrive di questa città, & massimamente nel nono lib. narrando che combattendo Fabio Massimo con le reliquie de gli Hetrusci a Perugia (che anch'ella hauea rotto la fede) senza dubbio haurebbe pigliato la città essendo appresso le mura, se incontinentemente non fossero usciti fuori gli ambasciatori a presentarli le chianui di essa. Et nel decimo così dice. *Ancor non era pacificata la Hetruria, per il che essendo stato condotto l'esercito altroue dal Console, di consiglio de' Perugini, si ribellarono gli altri Hetrusci, Onde sdegnato Fab. uccise 4500. Perugini, & ne imprigionò 1740. I quali poi furono riscattati con trecento danari per ciascuno, & furono dati in preda tutti i loro beni. Et più in giù dimostra che chiedessero pace tre fortissime città di Hetruria, & capi di essa, cioè Volturni, Perugia, & Arezzo. Et nel ventesimo ottauo descriuendo l'apparato dell'armata marinesca fatta da Scipione per*

passare

passare nell'Africa ne' tempi della seconda guerra de' Cartaginesi, scrive ch' i Perugini, Chiusini, & Ruffellani dessero a' Romani gli Abeti, & traui da fabricare le nauì, con gran copia di frumento. Et nel centesimo, & nentesimo, narra che Lucio Antonio Console fratello di M. Antonio, di consiglio di Fulvia pigliò la guerra contra Cesare Ottauio, & hauendo accettato molti popoli per amici i campi de i quali erano stati consignati a gli antichi soldati della fattione di Cesare, fra i quali era il territorio Perugino & già hauendo rotto, & spezzato l'esercito di M. Lepido, quale era rimasto alla guardia di Roma, entrò nella città da nemico. Seguita poi nel seguente libro, che essendo Cesare di 24. anni, costrinse L. Antonio per la fame di far patti seco essendo assediato in Perugia, & benchè hauesse usato ogni industria da uscire, & assaltar Cesare, ma nulla ui era giouato. Vero è che gli fu perdonato, & a' suoi soldati, ma Perugia da Cesare fu roinata. Ilche conferma L. Floro nella guerra Perugina, la quale così narra Appiano Alessandrino nel quinto libro delle guerre civili, & dice che hauendo in animo Cesare di far saccheggiare Perugia a i soldati, pur li perdonò, essendo molto humilmente pregato da' Perugini; ma un Cestio piu insolente de gli altri (che si faceua dimandar Macedonico, per essersi ritrouato nella battaglia Macedonica) accese il fuoco nella propria casa bruciando ciò che hauea; & in quel tempo leuandosi i uenti, condussero il fuoco per tutta la città, & per ciò fu tutta abbruciata, eccetto il tempio di Vulcano. Vero è, che dopo poco tempo il prefato Cesare gli rifece le mura con le porte, che hora si ueggono, & la fortificò: & volse che fosse nominata Perugia Augusta, come chiaramente dimostrano le lettere nelle dette porte intagliate, & similmente altre lettere così, Augusto Sacro Perusia Restituita. Fu poi sempre diuota dell'Imperio R. infino a' tempi di Totila Re de' Gotti; Ilquale hauendola tenuta assediata sette anni (non potendosi piu mantenere i Perugini) la pigliò, saccheggiò, abbruscì, & la roinò con grande uccisione de' cittadini, hauendo crudelmēte fatto ammazzare S. Ercolano Vescono della città, ch'era Alamano, come dimostra S. Gregorio ne i libri de i Dialogi. Rimase poi così guasta sott' i Gotti, infino: à tãto che Narsete capitano ualoroso di Giustiniano hebbe superato Totila presso Caglio, ilquale ferito, & fuggito a Caprese, iui morì; Onde a Narsete fu detta Perugia da Melidio, capitano de' presidij de' Gotti, come dimostra Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti. Mancato Narsete, & essendo discesi nell'Italia i Longobardi, fu da quelli pigliata; Et così sotto la loro Signoria rimase infino che fu pigliato Desiderio loro Re da Carlo Magno. Fu poi soggetta all'Imperio infino che fu diuisa la Toscana da Lodouico Pio figliuolo di Carlo, nel qual tempo fu consignata al Pontefice Romano con alquanti altri luoghi di Toscana. Et così infino ad oggi ha conosciuto la chiesa Romana per suo signore. Et benchè però sia stata pigliata da alquanti prencipi, sì come da Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, pur poi sempre ella è ritornar' alla chiesa, oue sono state molte fattioni di cittadini da i quali ella souente è stata trauagliata. Et prima fu conturbata dalla fattione de' Raspati Gibellini, & da i gentili' buomini Guelfi q̄sti furono scaccia-

I 3 ti da

4500. Perugini uccisi.

ti da i Raspanti, ch'erano fauoriti dalla nobiltà, & per tãto erano detti gentil'huomini, & quegli altri dal popolo, de i quali era capo Biordo Mucheletto huomo molto pratico nell'armi. Rimaseo i gentil'huomini suor'usciti uenti quattro anni, insino che puote Biordo. Ilqual'essendo diuenuto tanto insolente, per il fauore del popolo, che non potuano i cittadini sopportarlo congiurando contra lui i Guidellotti, l'uccifero con tutta la sua famiglia, eccetto che Ceccolino suo fratello, il quale uedendo la crudele uccisione de i suoi, subitamente salendo a cauallo con gli amici, cominciò a gridare non essere ucciso Biordo, ma esser uiuo, & senz'alcuna lesione. Et così animosamente con gli amici (seguitato anco da gran parte del popolo, il quale credea uiuere Biordo) passando alla cosa de i Guidellotti, tutti gli ammazzò, facendo la uendetta del fratello. Ben'è vero che poco tempo godè la tirannia, perche leuando il capo Braccio da Montone, ualoroso Capitano, lo scacciò, & dopo poco tempo lo pigliò nella battaglia, & l'uccise. La onde fu gridato Signore di Perugia Braccio da tutto il popolo per le sue egregie uirtù. Il quale come huomo sauo, incontinente pacificò la città, riconciliando i nobili col popolo. Della uirtù, & eccellenza di questo Braccio, ne parlerò, scriuendo di Montone. Seguitarò poi nel gouerno di essa città Niccolò Piccinino, Niccolò Stella nipone di Braccio, & poscia Francesco, & Giacomo Piccinini figliuoli di Niccolò. I quali mancati, si leuarono due fattioni, cioè de gli Oddi, et Baglioni, & sonente combatterono per ottenere il primato della città, mà alla fine furono scacciati i Baglioni gl' Oddi. De' quali Fabritio figliuolo naturale di Simone, ch'era protonotario, entrò come capo nella città armato con alquanti compagni, & ad alta uoce cridando per eccitare gli amici contra i Baglioni, ne mouendosi alcuno, fu ucciso da quelli, & i suoi compagni impiccati per la gola. Fu Oddo il primo de i Baglioni, che facesse testa, huomo molto saggio, & prudente, quale lasciò due figliuoli, cioè Nello, & Malatesta. Pigliò il primato della città doppo la morte del padre, Nello, & molto prudentemente il tenne, & con gran riputatione appresso tutti i uicini popoli. Rimase di lui Ridolfo. Di Malatesta, & di Giacoma sua consorte nezza di Braccio da Montone nacque Braccio, Carlo, Sforza, Guido, & Ridolfo. Braccio seguitando piu tosto Braccio da Montone col nome, che con la uirtù, maluagiamente nel mezzo della piazza uccise Ridolfo figliuolo di Nello suo cugino col suo figliuolo Francesco. Ma poco si allegro di tanto horrendo homicidio, concio fosse cosa che fra pochi giorni gli fu ucciso Grifone suo unico figliuolo, nel quale hauea riposto tutta la sua speranza. Seguitò poi Giouan Paolo figliuolo di Ridolfo, che scaccio di Perugia Carlo nato di Oddone figliuolo del primo Carlo: Ilqual fu ritornato in Perugia da Cesare Duca di Valenza figliuolo d' Alessandrio VI. Pontefice Romano, hauendone scacciato il detto Giouan Paolo. Mancato Alessandrio Papa, incontinente ritornò a Perugia Giouan Paolo, fuggendo Carlo. Et così uisse in quella città tenendo il primato di essa insino a i tempi di Papa Giulio II. che li proibì non entrasse in quella senza sua saputa, danlogli però honore uole stipendio. Morto Papa Giulio ritornò Gio. Paolo nella città, onde fu molto lietamente da tut-

to il popolo riceuuto, come suo signore. Al fine chiamato a Roma da Papa Leone decimo, & ui andò sotto la fede di molti Cardinali, & Signori Romani, uel gli fu tagliato il capo per comandamento di detto Leone Papa. Gouernò lungo tempo Giouan Paolo questa città; Et essendo molto sperto dell'armi, gli fu dato il gouerno de' Soldati da Papa Giulio, & da i Venetiani. Fu huomo di grande animo, & di gran prodezza, & lasciò due figliuoli, cioè Malatesta, & Oratio. Ucciso Giouan Paolo ritornò a Perugia Carlo, & Gentile Baglioni. Questo Gentile gouernando la città, fu ucciso nella Valle di Ascisi maluagiamente da Federico di Bozzulo, all' hora che era assediato Clemente Papa VI. nel castello di S. Angelo dall' essercito di Carlo V. Imperatore; & detto Federico si trouaua con Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino Capitano de Venetiani, nel 1529. La onde entrarono in Perugia Malatesta, & Oratio figliuoli di Giouan Paolo, che la gouernarono da due anni. Dipoi essendo assediata Perugia da Filiberto Principe di Orangia Capitano di Carlo Imperatore, a petitione di Clemente Papa hauendo capitolato con lui, si partirono della città: & da Filiberto ui fu introdotto Braccio Baglione. Dipoi scacciato Braccio, u'entrò Alfonso figliuolo di Malatesta, ch'era mancato & ui stette insino all'anno 1535. Nel qual entrò in essa Paolo III. Pontefice Romano, che fu riceuuto con grande honore, & Pompa, come si può uedere in una operetta fatta molto elegantemente da Mario Podiano, nella quale descrive minutamente tutto l'ordine della pompa fatta per la recettione di tanto Pontefice. Poi quietamente così si mantene sotto la chiesa, insino all'anno 1539. Nel quale essendogli imposto dall' antidedto Pontefice una grandezza per il sale, si ribellò. La onde dopò molti apparati di Soldati dall' una parte, & dall' altra al fine non sperando soccorso da alcuno ritornò con suo grauissimo danno, a diuotione, & alla uolontà del Pontefice. Il qual ui mandò gouernatore Bernardino da Casale, Vescono di Casale, huomo pratico, & animoso, che fece dar principio ad una forte Rocca, per poter mantenere detta città in diuotione della chiesa; & così hora si riposa. Quanto al sito di essa; Ella è posta sopra il colle dell' Apennino, hauendone la maggior parte del suo territorio ameni, diletteuoli, & fruttiferi colli, da i quali si traeno buoni uini, olio, ficbe, pomi & altri saporiti frutti. Sotto la città caminando uerso Ascisi, & poi uerso Todi presso il Tenere uedensi belle pianure, dalle quali cauansi assai frumento, & altre biade. Ella è questa città molto forte di sito, habitata da nobil cittadini & ornata di belli, & uaghi edificij così di particolari come di sacri tempi. Enni nel mezzo una bella fontana, quale màda grãd'abondanza di chiare acque. Vi è assai, & animoso popolo, ornato d'alto ingegno, & non men disposto alle lettere, ch'all'armi. Giaceno in essa le ossa di S. Erculano martire, & Vescono, cõ gile del beato Benedetto da Truigio Papa. XI. dell'ordine de' predicatori, et della beata Colòba da Riete del terzo habito de' frati predicatori. Sono usciti di questa città eccellenti, ingegni, c'hanno uoluntate illustrato essa, ma tutta Italia; sì come Sebastiano eccellente scultore, et ingenioso Astrologo; et Niccolò Colòba huomo molto sciettato così nella filosofia

Sito di Perugia.

come nella teologia, amendue dell'ordine de' predicatori; che passarono all'altra uita quest'anni passati. Il primo nel 1525. & l'altro due anni dopo quello. Hanno dato gran lume alle leggi civili, & canonice molti eleanati ingegni (essendo quiui il studio generale) fra i quali è stato Paolo, che scrisse, oltre le collationi, un libro de gli Dei Greci, & Latini, dal quale, secondo che si dice, estrasse Boccaccio il suo libro delle genealogie de gli Dei; & Baldo discepolo di Bartolo, & precettore di Gregorio Papa undecimo. Passò tanto huomo di questa uita in Pavia nell'anno della salute mille, & quattrocento, lasciando dopo se gran dichiarazioni sopra le leggi. Lo seguì Angelo suo figliuolo huomo non men scientiato dal padre, & parimente fece Angelo suo nepote dimostrando la eccellenza del suo ingegno ne' tempi di Sisto quarto, Pontefice Romano. Il simile fece Pietro terzo fratello di Baldo, & di Angelo, con Matteo suo figliuolo, un'altro Pietro, & un'altro Baldo che lasciò dopo se tre degni figliuoli, cioè Niccolò auditore della Rota Apostolica, Matteo singolare dottore, & Sigismòdo magnifico caualiere aurato. Seguirono costoro Luone, Salustio, Giouanni Petruccio de i nobili di Monte Sperello, Niccolò d' Alessandro genero di Bartolo, Matteo Feliciani, Benedetto, & Dionisio da Bargiani; et Benedetto de' Benedetti nominato Capra. Altri assai huomini scientiati nelle leggi sono usciti di questa dignissima patria che sarei molto lungo in ricordarli, pure non si può lasciare Restauo Castaldo, huomo non solamente litterato, come si conofce chiaramente per l'opere sue, che da ogni lato impresse si ueggono, ma etiandio prudente, & pratico in trattar le cole delle Republiche, & della corte Romana. Ha etiandio fatto nominare questa patria Giacomo Antiquario, per la eccellenza delle sue uirtuti, che oltre la scienza delle lettere latine, & grece, che in esso si ritrouauano, risplendeano in quello una certa candidezza d'animo, per la qual da tutti era riuerito, & amato. Dimostrano la dottrina, & religiosità sua l'opere da lui lasciate, & massimamente l'Epistole. Fu in grande istimatione, & prezzo appresso Lodouico Maria Sforza Duca di Milano; & passò all'altra uita nel 1512. Similmente Francesco Maturantio ha dato nome a questa patria con la sua dottrina. lo quale seguono Mario Podiano degno oratore, & Giouan Francesco Cameno. Il primo dimostrò l'ingegno, & eleganzia sua in quella operetta, che fece nella entrata di Paolo III. Papa in Perugia, oue (oltre la litteratura) dimostra gran pietà uerso la patria, sforzandosi di honorarla quanto può; l'altre chiarisce di quanto ingegno sia dalla natura ornato, scriuendo quella selua al detto Pontefice. Vi sono stati etiandio Vincenzo Ercolano, & Guilielmo Pötano, singolari dottori con molti altri chiarissimi Giureconsulti, & in ogni altra dottrina scientiati, che per magior breuità li lascio, & dirò de i ualorosi capitani di militia, che l'hanno fatta molto nominare, sì come Biordo, & Ceccolino Micheletti sopra nominati, Braccio secondo, Giouan Paolo, Malatesta, Oratio, Carlo, Gentile, Citolo, tutti della magnifica famiglia Bagliona. Vincenzo Colombo, che porta seco il testimonio della sua uirtù, come portaua Sertorio. Fu Perugino Pietro eccellente pittore (come dall'opere da lui fat

te ne'gior-

te ne' giorni nostri si può far giudicio di annouerare con quei singolari pittori descritti da Plinio. Lasciaremos gli altri uirtuosi huomini da descriuere, che hanno illustrato questa patria, & altresì la illustrano, per ritornare alla nostra descriptione, scendendo giù da Perugia fra i monti uedesi Cerqueto. Et passato il fiume Nestore, che sbocca nel Teuere, scorge si monte Petriolo, Mercatello, monte Veiano, & Campignano. Et piu oltre uerso il Teuere, Marciano. Et piu in giù, Collelungo, Ripa bella; & piu a basso monte Castello, & Ceruara. Uedesi poi il fiume Paglia, il quale passato, oltre Oriueto uerso il Teuere, scopresi Castiglione, Cinitella; & piu auanti entrasi ne' Falisci, de i quali parlerò incontinente.

F A L I S C I.

HA V E N D O descritto i luoghi insino al fiume Paglia, hora entrerò ne' Falisci, passato detto fiume. Che popoli fossero detti dice Solino, che furono popoli, i quali si partirono della città di Fisca di Macedonia con Falerio Argino, & quiui uenendo si fermarono; ma Ouidio uole, che fossero loro capitano Alesò Argiuo, quando dice.

Venerat Atrides satis agitatus Alesus

A quo se distam terra Phalisca putat.

Et quiui questi Falisci fabricarono monte Fiascone, hora detto monte Fiascone per memoria della patria loro, onde erano partiti; Et non solamente dierono nome al detto luogo, ma a gran parte di questa Regione di Heturia: Et così furono nominati questi luoghi da loro Falisci, & Falerij. Abbracciaua il lor territorio dal monte Stratto (hora di S. Siluestro) & trascorrea al mare Tirreno (ò sia Tosco) fra Piombino, & capo di Etruria, come dimostra Catone. Conteneasi in questo tratto, Monte Fiascone, Viterbo, & Falerio, cò molti altri luoghi, come io posso diuisare, & dimostrerò. Trassero poi i Falisci, ò Falerij il cognome d' Ecqui da Ecquo, come chiaramente si uede in un' antica pietra di marmo, ritrouata presso Viterbo, come scriue Annio nel 13. li. de i Comentari. Furono in tanta riputatione questi Falisci, che non si sdegnarono i Romani d' accettare le leggi, et il supplimento dell' undici Tauole da quelli, secondo Seruio. Sempre il territorio de i Falisci produsse grā copia di Lino, come nota Silio, quando dice, Induti sua lina Falisci. Dice Plinio che nel paese de i Falisci eui il fiume Clituno, della cui acqua beuendone i buoni, diuētano bianchi. Io nõ so oue sia questo fiume Clituno ne' Falisci, ne anche altro fiume in essi, di tal uirtù: Ben' è uero che ritrouo essere il Clituno nell' Umbria (come dimostrerò) che ha tal possanza, come dice Ph. La onde credo esser corrotto il libro di Plinio; quando dice ne' Falisci, et che uoglia dire ne gli Umbri. Liuius in piu luoghi fa memoria de' Falisci, & fra gli altri nel 6. li. et 19. oue descriue la ribellione

loro fatta

Cerqueto
Mercatello
Monte Veiano
Campignano.
no.
Marciano
Colle Lungo
Ripa Bella.
Monte Castello, Ceruara, Castiglione, Cinitella.

Falisci.

Ecqui.

loro fatta da' Romani, & che essendo assediati, il sesto giorno ritornarono a diuotione de' detti. Hauẽdo descritto in generale dei detti Falisci, entrerò alla particolar descrittione, & comincerò di sotto uerso il mare Tirreno, salendo ad alto, & così di mano in mano descriuerò quei luoghi, che pareranno a me poter si annouere fra' detti Falisci, infino al monte di S. Siluestro confine di questi Falisci, & de i Vicenti. Et ciò ho fatto, di riporre detti luoghi fra i Falisci, secondo che ho potuto diuisare, per li termini a quelli posti da Catone, lasciando però quei luoghi descritti circa il lito. Et prima comincerò da Pitigliano nobile Castello, dalla illustre famiglia de gli Orsini Romani. E' ornato questo Castello della dignità del Contato, & ui era Signore, gli anni passati Niccolò Orsino Valoroso Capitano della militia Venetiana, & hora lo tengono i suoi figliuoli. Vicino a questo Castello eui Farnese honoreuole Castello, molto nobilitato dall' Illustrissima famiglia de' Farnesi Romani; Da cui sono usciti tanti eccellenti huomini ornati di scienza militare, di dottrina, & d'altri gloriosi fatti, Tra' quali fu Pietro cognominato d'Ancarano (per esser Signore di quel Castello) che lungo tempo stipendiato da i Bolognesi per la sua scienza insegnò le leggi a gli studenti, oue passò a miglior uita, & fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, come al presente si uede. Lasciò tanto huomo dopo se molte opere dotte nelle leggi, & edificò il collegio d'Ancarano per alquanti scolari. Nell' arte militare ui fu Pietro Nicola già Capitano de' Bolognesi, & poi de' Fiorentini ne gli anni di Christo 1360. Vi furono etiãdio due Ranuzzi ualorosi Capitani di militia. Però è che ha superato tutti gl'altri huomini illust. che sono usciti di questa nobilissima famiglia, Paolo III. Papa, che con la sua dottrina, prudentia, & altre eminenti uirtù, peruenne al colmo di sì alta dignità. Et ha così saggiamente, & prudentemente gouernato la Chiesa, che ogn' uno ne è rimasto a marauiglia sodisfatto. Dopo lui restarono due suoi nepoti Cardinali cioè di Alessandro, & di Rinuzzo amendue giouani di grand'ingegno imitatori ueramente del suo honorandissimo Auolo in tutte le cose. Gli fatti egreggij anco di Ottauio Duca di Camerino, & Oratio fratelli de' detti Cardinali, rendono questa famiglia al mondo chiara, & Illustre. Più in giù ritrouasi la Città di Castro così da rupi, & cauerne intornata, che par'a quelli che la ueggono, più tosto intrare in una oscura spelonca da seluaggi animali habitata che da domestici huomini. Diede gran nome a questa Città Paolo singolar dottore di leggi ne' tempi de i nostri padri, delquale si ueggono opere bellissimo da lui lasciate. Salendo poi alla uia, che conduce da Siena a Roma, di quà dal fiume Paglia, appare Acqua pendente, la qual uole il Volaterrano che sia Aquila da Tolomeo dipinta, confirmando questo con autorità di Plinio, che cita gli Aquasfeset cognominati Taurini, ma non Aquuleses, come accenna il Volaterrano. Seguitando detta uia se arrina a S. Lorenzo vicino al Lago di Volsena, da Strabone, Lacus Vulsiniensium detto. Non poco mi marauiglio del Volaterrano, che scriua nel 5. lib. de' Comentari Urbani non ritrouare memoria di questo Lago appresso alcun' autore antico, eccetto di Columella; conciosia cosa che tanto chiaramente è

nomato da Strabone nel 5. lib. quãdo dice hauer la Etruria molti Laghi, de' quali si cõducono assai cose al Tevere, & quindi a Roma, onde nomina il Lago Cimino, de gli Volsini, & di Chiusi. Vi è sopra questo Lago Bolsena assai honoreuole Castello, & ben pieno di popolo, edificato sopra le roine dell' antica Città, nominata Vrbs Vulsiniensium da gli antichi annouerata fra le prime dodici città d' Etruria, come è dimostrato. La nomina Catone Volsinia, Tolomeo Vulsinium, & Antonino, Volsinij. Plinio similmete, et Liuo fanno mētionē de i Vulsinesi in piu luoghi, & massimamente, Liuo nel 9. & 10. libr. oue dice che Postumio Console hauẽdo cõdotto l' esercito nell' Etruria, guastò primieramente il territorio de i Vulsinesi, & poi combatte con quelli, che erano usciti della Città, uicino alle mura per difendere le confine, de i quali ne furono uccisi 23000. Et nell' undecimo narra che fosse soggiogata questa potentissima Città fra tutte l' altre de gli Etrusci da i serui liberati da i loro padroni; Et che chiedendo aiuto a i cittadini a Romani, ui mandarono Decio Murena, che gli liberò, & li restituì alla loro liberta. Fà altre sì memoria de i Volsinij Cornelio Tacito nel principio del 4. li. dell' historie, così. Aelius Seianus genitus Vulsinijs patre Seio Strabone equite Romano. Scriue Plinio esser tanto la fertilità del territorio de' Vulsinij, che producono gli oliui il frutto il primo anno da che sono piantati. Di questo paese si cauano buoni uini, & massimamente Moscatelli. Quiui è riuerito il corpo della Verginella S. Cristina, le cui orme de i piedi infino ad oggi ueggonsi nell' antidetto Lago, essendoui stata gettata dentro per la fede di Christo, del quale senza lesione alcuna uscì fuori. A questo luogo occorre il marauiglioso miracolo dell' hostia consacrata, per uero, & fermo argomēto della Catholica fede di Giesu Christo nostro seruatore; che in cotal modo interuenne, Celebrando un prete la messa, & tenendo nelle mani l' hostia consacrata, & dubitando se in quella ueramente fosse il sacratissimo corpo di Giesu Christo sacramentalmente; ecco che incontinente cominciò a uscire di detta hostia il uiuo sangue, & bagnare il soggetto corporale fatto di limobianco, tal che in piu luoghi ui lasciò il segno del sangue. Poscia detta hostia stilandando sangue in quà, & in là uolando sopra alcune pietre di marmo bianco tante quante ne toccaua ui lasciua il segno del uiuo sangue, sì come infino ad hoggi chiaramente ueder si può, come io souente ho ueduto quindi passando per andare, ò ritornare da Roma. Sono conseruate dette pietre di marmo così signate, nella Chiesa di detto luogo con gran ueneratione, come si conuiene. Et il sacro Corporale tutto di detto sangue signato, fu portato ad Oriueto; oue con gran riuerenzia è conseruato nella maggior chiesa. Quiui ueggonsi alcuni pezzi di marmo molto antichi, per li quali si può conoscere l' antichità di questo luogo, leggendoui le lettere intagliate; Et fra gli altri ne è uno nella facciata della chiesa, che dimostra che i Volsinij fossero molto antichi. Poscia a man destra del detto, se dimostra sopra quei colli (passato però S. Lorenzo) Grotte, & Gradoli, & piu auanti ne' monti, Valentano, dimandato da Antonino Varentanum, soggetto a gli Illustrissimi Farnesi. Piegandosi al Lago, sopra la

Pitigliano.

Farnese Farnesi.

Papa Pa.3

Castro cit.

Acqua pendente.

S. Lorẽzo.

Lago di Bolsena.

Bolsena Castell.

S. Christ.

Miracolo dell' hostia consacrata.

Sacro Corporale.

Grotte, Gradoli, Valentano.

Capo di
Monte.
Ifoletta al
Lago.
Amalafiu
ra Reina.

riua di quello, e uui Capo di Monte; dal quale nō è molto discosto (nel Lago però) una picciola Isola molto fertile, & diletteuole, oue fu maluagiamente uccisa la molto prudente, & religiosa Reina Amalafiu per comandamento di Teodate Re de gli Ostrogotti, essendo mancato Atalarico suo figliuolo, come scrive Procopio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, contra quel che dice Biondo scriuendo, ch'ella fosse uccisa fingendosi Atalarico il figliuolo. Di questa Reina dice Cassiodoro che fu degna di tanta ueneratione, che pareva che chiunque la uedesse, fosse costretto ad honorarla, & ch'era cosa marauigliosa ad udirla parlare in Greco, in Latino, & in Germano. Et perche ella seguitaua il buon consiglio di Sofocle, d'esser sobria nel parlare (ch'è l'ornamento della donna) tanto ella era piu aggrada a tutti. Intendeva tutte le lingue, & fauellari de i popoli soggetti, & confederati col Romano Imperio, e tãta era la grauità di q̃lla, con la dolcezza meschiata nel suo parlare, che quegli, i quali erano condãnati alla morte per le loro cattine opere, uidendola così parlare in modo il loro animo si indolciuua, che poco istimauano il supplicio della morte. E questa Ifoletta con altri luogi, & contrade appresso a questo Lago dell'illustre famiglia Farnese, & si traggono di esso Lago buoni pesci, & de' luogi contorni buoni vini. Seguitando la riuua del Lago alla bocca di q̃llo, oue si scarica l'acqua, & principia il fiume Marta, uedesi Marta Castello, da cui ha pigliato il nome detto fiume. E nominato questo fiume da Antonino nell' Itinerario, Larbes amnis, cioè il fiume Larte, secondo Annio, il qual soggiunge, essere hora detto di Marta, essendoli cangiata la lettera L. in M. dal uolgo. Et andio da gli habitatori del paese oggidì è nominata parte di detto fiume, la Caduta di Salumbrona. Parimente potreuo dire del detto Castello, esser quello da Catone detto Lartes oppidum, che corrottamente è dimandato Marta. Scende il prefato fiume Marta, & trascorrendo mette fine nella Marina, come dimostrarai ne' luoghi Litorali di questa Regione. Poscia a man destra del Lago, ne' Mediterranei si dimostra il nobile Castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa; I cui habitatori da Plinio sono detti Tuscaniensis. Fu fabricato (secondo Annio) esso castello, da Ascanio, roinata Troia; & fu fatto uicino a Tussa Nana, a differenza di Tussa Para, che dinota Prencipe coronata, & Tussa Nana Tosca picciola. Onde uol dire che questa Città fu fatta appresso alla picciola Tosca, & cognominata dal Cane, come dicono i cittadini d'essa, confirmando con uno antico Epitafio, qual si uede nel marino intagliato appo una porta del detto Castello, che così dice.

Ingrreditur quis quis huius per limina portæ,
Ascanium norit; hanc urbem ex edificasse
Consilio Martis, infomnis admonuit,
Qui Troianum Aeneam, ut ubi catulum reperiret
Vna cum catulis bis binis conderet urbem.
Turres quadrantur, tolluntur mœnia sursum
Sic fundata fuit, hæc urbs,
Et ciuitas dicta a Cane Tuscana dicta est

Quam

Quam quoque Rex Tuscus processu temporis auxit.

Auenga che siano alcuni di questi uersi corrotti, & mal misurati, come potrà conoscer il dotto lettore, nondimeno è paruto a me di così scriuerli, come gli ho ritrouati. Soggiunge poi Annio nella 3. questione, che non hauendo potuto edificare questa città Enea (secondo il comandamento di Marte per esser di continuo occupato nella guerra) fu poi edificata dal suo figliuolo, & così dimandata Toscana, dalla Cagnuola quiui ritrouata. In processo di tempo poi fu partita in due città da Tesco giuniore, & al fine nominata Toscanella da Desiderio Re de' Longobardi. Di cui dice Faccio nel 10. canto del 3. libro Dittamondo.

E poi che di là sù per noi si scese

Vedemo Toscanella, ch'è antica

Quanto alcun'altra di questo paese.

Ne' tempi di Catone era quiui uicino Olana castello, il quale hora è roinato Passando il fiume Marta, & salendo alla destra del Lago, & entrando nella uia che conduce da Bolsena a Viterbo, & caminando per essa, arriua si al bosco di Monte fiascone, da gli antichi Lucus Vulsinensium nominato, & da Plinio Lucus Hetruria. Io crederei che fosse questo Bosco, quello oue era sacrificato con tanta pompa, & cerimonie a Giunone da gli antichi, come chiaramente dinota Quidio nel 3. libro delle Elegie parlando della festa di Giunone.

Sint netus, & densa præ nubibus arbore lucus

Aspice, concedis numinis esse locum.

Aspice Ara preces uotiuq; thura piorum

Ara per antiquas facta sint arte manus.

Seguita poi Quidio descriuendo l'ordine, & le solenni cerimonie con la suuntuosa pompa del sacrificio. Oltre alla detta selua scorge si sopra l'alto colle Monte fiascone, tante volte da i Tedeschi nominato, & desiderato per i soani, & dolci uini moscatelli bianchi, & uermigli. Diuerse sono l'opinionì se questo sia quel luogo da Strabone detto Faliscum, & da Plinio Falisca Colonia ab Argis; ut auctor est Cato, cognominato Hetruscorum Lucus. Et prima dice Annio ne' Comentari sopra quelle parole di Catone, Sora cte Phaliscorum mons Apollini sacer, che sono in errore quelli, che credono esser monte Fiascone, ò sia monte fiascone quel da Catone nominato Fiascone, & da gli altri monte de' Falisci; imperò che questo monte Fiascone, ouero monte Fiascone, è fra la città d'Etruria, e i Volsi, & quel fra Falari, & Flauiano; ouero il primo è nell'Hetruria, & l'altro ne' Veienti. Biondo col Volaterrano dice, che per ogni modo si dee tenere, esser questo luogo, qual da Strabone detto Faliscum, & da Plinio Colonia Falisca ab Argis, & che fosse capo de i Falisci, essendo posta sopra il colle (con' è detto) conciosia cosa che altro castello non si ritroua giacere sopra il monte de i Falisci, fuori di questo. Et andio sono io di tale opinione, essendo come sforzato dalle parole d'Quidio nel 3. lib. delle Elegie della festa di Giunone, oue tanto chiaramente lo descrive così.

Grande moræ pretium ritus noscere quannis.

Difficilis

Olana castello.

Monte fiascone.

Marta flu.
Marta cal.

Toscanel
la.

Difficilis cliuis huc uia præbet iter.

Et tanto maggiormente m' astringe a quest' opinione, la Selua quiui vicina, de i Volfini ò de gli Etrusci nominata, oue si sacrificaua a Giunone, come è dimostrato, & altresì l' amenità del luogo, oue è posto, imperò che d' ogni lato ueggonsi frutiferi alberi, come detto Ouidio dimostra così.

Cum mihi pomiferis coniuux foret orta Phaliscis.

Similmente si dee tenere esser questo il luogo, che molto tempo fu assediato da Camillo, non lo potendo ispugnare per la fortezza del sito, oue era posto. Et per tanto lo uolse tradire il maluagio maestro di scola, dandogli nelle mani i figliuoli de i cittadini, come scrive Liuius nel 5. libro, & dimostra Ouidio nel sopradetto luogo in tal guisa.

Cum mihi pomiferis coniuux foret orta Phaliscis.

Mœnia contigimus uicta Camille tibi:

Castra sacerdotes Iunoni festa parabant,

Et celebres ludos, indigenamq; bonem.

Adunque per la disposizione del sito, & per l' altre conditioni, quiui ritrouate pare per ogni modo che si debbia tenere esser questo quel luogo da Strabone, & da Plinio descritto. Il quale secondo Ouidio fu edificato da Alessio Argiuo quando scrive nella sopradetta Elegia.

Argiua est pompæ facies Agamemnone caso.

Et scelus, & patrias fugit Halesus opes.

Iamq; pererratis profugus terraq; mariq;

Mœnia felici condidit alta manu.

Ille suos docuit Iunonia sacra Phaliscos.

Fu altresì dimandata questa Città, Mons Phiscon, & Arx Iti come dinota Catone, dicèdo, Mons Coriti in iugis Cyminijs, è regione Mons Phiscon, qua, & Arx Iti. Oue dice Annio che talmente fu nominato da' Phiscon antichi Pelasgi, che cõsa crarono il gran Tèpio di Volturna, i quali erano quiui passati dalla città di Fisco de' Pelasgi di Macedonia, da' quali deriuò il nome di Fisco, & di Pelio nel territorio Vulturreno. Et andio fu detta la Rocca de Ito, set di Gioue Corito, imperò che è l'istesso Gioue, & Corito, come chiarisce Beroso, & Lattantio Firmiano nel primo libro delle diuine institutioni: Et così, secondo Annio, sarebbe corrottamente scritto Arx Ici in vece d' Arx Iti; nella uita di san Flauiano martire. Ha Mõte Fiascone molto ameno, et bello territorio, ch' è di fruttiferi colli ornato; Da i quali traggono buoni, & soau i uini moscatelli (come è detto) con fichi, pomi, & altri simili frutti. Lasciando Monte Fiascone, & salendo fra' colli dimostrasi Bagnareca è sia Bagnareggio, da i letterati Belneoregium detto; & da Desiderio Re nell' edito, Roda, comandando che siano nominate Roda, & Ciuita con questo nome Balneo Reggio. Questo è quel luogo da Plinio nominato Nouem Pagi; auenga che dal Volaterrano sia scritto decem Pagi, per esser corrotto il libro, come io credo, hauendo istrato il scrittore, ò stampatore il numero I. dauanti al nume. X. & così

è ri-

Rocca de Ito.

Bagnareca.

è rimasto il numero x. senza la diminutione. Par' à me molto errare Paolo Giouio Vescono di Nuceria huomo dotto, et eccellente scrittore d' historie di nostra età, dicendo nella uita di Sforza, che quiui fosse il Luco di Feronia, con tal parole nel 32. capo. *Quum Tartalia, transuectis per Vulsinensium Lacum copijs suis Braccio se coniuixisset, qui ab Aurispampano, & a Balneo Reggio (id Feronie Lucus fuit) ad Montem Faliscum peruenerat;* cõciosia cosa che quiui non fu il Luco ò sia selua di Feronia, ma appresso Monte Siratto (hora di San Siluestro) auenga che ne fosse un' altro simile uicino al lito del Mar Tosco, come ho dimostrato parlando di Pietra santa. Illustrò questa patria San Bonauentura Cardinale, & dignissimo dottore, dell' ordine de' Minori con la sua dottrina, & santa uita. Poi piu alto scopresi Grafignano, & piu abasso Spiciano, cõ Viturbiano Castello di somma fedeltà al popolo Romano, come nel Palagio de' Conseruadori di Roma in Campidoglio scritto si uede. Appare similmente in questi luoghi contorni, Bomarzo; & presso al Teuere Mugnano, & piu auanti, Bassano, & oue entra il fiume Neogra nel Teuere (nel qual luoco era ne' nostri giorni un ponte di pietra che congiungeua amendue le riuie del Teuere insieme, che per le grandi illuuiioni dell' acque rionò) e uui la Città di Horti nominata da Plinio Hortanum le quale auèga che sia molto antica, n' è però fatto poca memoria da gli antichi scrittori. Quiui è il fine di Toscana da questo lato, che confina con gli Umbri. Seguitando il corso del Teuere infino alla uia Flaminia, si dimostrano i uestigi d' un gran ponte fatto da Augusto sopra il Teuere, che continouaua detta uia. Presso cui dall' altra Riua, era la Città di Ocrea, come dimostrerò nell' Umbria. Era talmente di edifici ornata questa uia Flaminia da Otriculo, che è di là dal Teuere, infino a Roma passando il Teuere, & in cotal guisa erano continouati, che pareua quiui cominciare la città di Roma, come dinota Ammiano Marcellino descriuendo la uenuta di Costanzo Imperatore da Costantinopoli a Roma, all' hora che haueua in sua cõpagnia Ormisda Persiano, huomo molto sperto nell' Architettura. Così narra Ammiano nel 16. li. Essèdo arriuato Costanzo ad Otriculo, nel passare del Põte sopra il Teuere posto, impose a i suoi che nõ facessero motto alcuno oue fosse l' entrata di Roma. Et così camminando uerso Roma per quella uia tutta piena di edifici, & hauèdo elquato caminato, interrogò Costanzo Ormisda che gli pareua de' detti edifici, et illo, credèdo essere entrato nella città, gli rispose essere una bella Città. Ora di tali, & tanti, edifici, quasi nelsun uestigio si uede, auèga che appare parte della uia silicata di selci. Da Horti tre miglia, uicino però al Teuere, nella bella pianura uedesi il Lago di Bassanello, che credo sia il Lago di Vrdimone; Di cui sono diuerse opinioni qual si fosse, et in qual luogo. Vuole Biòdo che fosse il Lago hora detto di Monte Rose, & altri quel di Baccane, & altri, altri Laghi: Ma in uero quanto io posso dinifare, considerando le parole di Plinio giunior nella Epistola dell' ultimo lib. scriuendo a Gallo, parmi per ogni modo che si debba tenere sia questo detto Lago di Vrdimone. La quale Epistola così dice. Già fui pregato dal mio suocero, che douessi uedere le sue possessioni, del territorio d' Ameria: Il che facendo, & passeggiando

per

S. Bonauentura Cardinale.

Grafignano, Spiciano. Viturbiano. Bomarzo, Mugnano Bassano.

Horta Città.

Ponte ruinato sopra il Teuere.

Via Flaminia da Otriculo à Roma intorno di edifici.

Figura del
Lago di
Vadimo-
ne.

per quelle, alzando gli occhi uidi il Lago di Vadimone giù nella pianura, con altre cose marauigliose, le quali di quello sono narrate. La onde pian, piano, passai ad esso, che così è fatto. Egliè figurato a simiglianza di una rota, che giace da ogni parte ugualmente, non hauendo alcun seno, ò curuatura; ma talmente si uede intorno uguale, che par che sia stato così condotto da gli artefici. E il color dell'acqua più tosto bianco che azzurro, anzi par simile al color uerde scuro, hauendo l'odore di zolfo. Vero è ch'ella è molto prettiosa, & medicinuole, & massimamente da consolidar le rotture. Stringe esso Lago poco spatio, & ui soffiano in tal guisa i uenti, che fanno gonfiar l'acqua & grandemente ondeggiare, calando & crescendo secondo l'impeto de' uenti; Ben'è uero che quiui non sono nauì per esser consagrato. Veggonsi in esso alcune Isolette coperte di uerdeggianti herbette di giunco, & di canuzze, le quali nottano sopra l'acqua. Crea questo Lago circa la estremità una bella Palude. Ha ciascuna di quelle Isolette la propria figura, & il proprio modo da discorrere: Il margine delle quali è raso, perche spesso uolte ò impingono nel lito ò fra se medesime; onde interuiene che alcuna uolta spezzando l'altre, ò che sono da quelle spezzate. Sono tutte di una medesima altezza, & leggerezza. Mancano dalla loro ripa pian piano infino alle radici, talmente che fingono il corpo, & fondo di una nauicella. Vedesi da ogni lato questa, et quella Isoletta sopra l'acqua notare in tal maniera, che pare quasi in un medesimo tempo esser sopra l'acqua, et inghiottita da quella. Alcuna uolta talmente sono insieme congiunte, che paiono terra ferma, & altre uolte uedensi in tal modo da i uenti spartite: & chi spinta con gran furia in quà, & chi in là, che pare per ogni modo che si debbano tutte sommergere. Altre si ueggonsi le minor accostarsi alle maggiori, & consistare. Paiono queste, picciole corbelle da portare il uino, così ridutte a tal figura per la continuoa concussion che fanno insieme. Souente si uedono in tal maniera le maggiori con tanta furia da i uenti condutte, incontrare le minori, et combattere con quelle, che pare che le debbono profonda re; & altre uolte tutte insieme raunate si accostano alla riuu, & poi diuidonsi, & chi in quà, & chi in là trascorrono, & quella che era alla destra ritrouasi alla sinistra, & parimente quella che era alla sinistra ritrouasi alla destra, sì come da i uenti sono cacciate, che è cosa di gran piacere a uederle insieme guerreggiare. Occorre alcuna uolte, che essendo tutte cacciate da i uenti alla riuu, fermandosi, che pare terra ferma coperta di uerzose herbette, ui passano sopra le peccorelle tirate dal desiderio di dette herbette, istimando di essere in terra ferma, & così pascolando, essendo poi da i uenti spartite dette Isolette, & portate nel mezzo del Lago, tutte spauentate quiui rimangono infino un'altra uolta che sono cacciate quelle alla riuu. La onde essendogli giunte, quanto più presto possono con gran celerità saltano in terra, parendogli più tosto da passare per terra ferma che d'Isola. Esci fuori del Lago un fiume, che come è uscito, dopo poco spatio, entra in una cauerna, onde passa per alcuni cuniculi sotterranei altroue. Questa cosa che io ho scritto, non meno a te, che a me secreta, credo poco esser cono-

Fiume che
che della
go.

sciuta

sciuta. Io so che non meno a te quanto a me aggradiscono l'opere segrete della natura. Sta sano. Così scrive Plinio di questo Lago di Vadimone. Onde uolendo io curiosamente intendere oue fosse questo Lago così da Plinio descritto, feci intendere il mio desiderio a F. Vincentio Reggiano dell'ordine de' Predicatori mio amico, & curioso inuestigatore dell'antichitati, ritrouandosi in quei tempi in Viterbo, essendo lui molto di questi paesi pratico. Ilqual diligentemente inuestigando le condizioni di questo Lago di Bassanello, ritrouò quello hauere tutte le conditioni, quali scrive Plinio giuniore, & anco il suo zio Plinio maggiore, nel nonagesimo sello capo del secondo libro della Naturale historia; quando dice che nel Lago di Vadimona nuotano l'Isola. Et mi scrisse che hauea inteso da i pastori, che quiui haueano cura delle pecorelle, & similmente da gli habitatori del paese, qualmente faceuano tutti i mouimenti quell'Isolette, come scrive Plinio. Et che ui era quel fiume da lui descritto (auenga che si uede diuiso uscire per molti ruscelletti) & che il sito, è appunto secondo la scrittura di Plinio, essendo nella pianura non molto dal Teuere discosto, & hà dal Mezo giorno Bassanello Castel di Horta, al Settentrione, oltre il Teuere Castel Giove sopra il colle, & più oltre Ameria. E' questa pianura senza albero alcuno, molto adagiata per armeggiare: Et essendo così scoperta si può vedere questo Lago da Amelia. Uedesi circa questo Lago i restigi di molti antichi edifici, & fra gli altri d'alcuni Tempj, ritrouandosi altresì quiui molte antichitati, come medaglie, & altre simili cose. Et perche dice Plinio che dalla possessione del suo suocero si uedeua il Lago di Vadimone, hauendo diligentemente considerato, non si ritroua alcun Lago in questi paesi, che si possa scorgere da Amelia, ò dal territorio di essa eccetto questo. Et così, affermano gli Amerini, Bassallenesi, con tutti gli huomini curiosi di questi paesi (hauendo ueduto diligentemente le conditioni di questo Lago) esser esso il Lago di Vadimone. Soggiungeua poscia detto F. Vincentio come credeua per alcune congetture, che quiui giurassero i soldati fedeltà a loro Capitani, & Signori beuendo di quest'acqua consacrata, (secondo Plinio) quando erano scritti nella militia, & etian dio perche infino ad oggi uedesi circa esso alcuni edifici molto antichi formati a similiaza di canaletti, da i quali pensaua che da quelli pigliassero l'acqua con le mani i soldati per gustare, come è detto. Et parimente io sono di opinione (come ho scritto) che sia questo Lago quello da Liuiò, & Plinio dimandato Lacus Vadimonis, & non quel di Monte Rose, nè altro presso il quale furono superati gli Hetrusci da i Romani l'anno quattrocento & settanta, dalla edificatione di Roma, come dimostra Liuiò nel nono libro, quando così dice. Hauendo gli Hetrusci raunato l'essercito presso il Lago di Vadimone con l'ordine della legge sacrata, & hauendo ciascun'huomo menato un'altro, in modo si azzuffarono co' Romani, & con tanta ostinatione amendue gli esserciti combatterono, quanto mai auanti haueano combattuto insieme. Narrato il modo della battaglia lungamente Liuiò, soggiunge, che in quel giorno primieramente in tal maniera si rimolse la For-

Lago di
Vadimo-
ne.

K tuna

tuna contro gli Hetrusci, che rimasero molto uccisi de i loro piu arditi, & animosi soldati, & furono spezzati, & rotti, & i loro padiglioni, & bagaglie saccheggiate. Si che pare a me, che per ogni modo si debbe tenere che questo sia il detto Lago. A quel che dice Biondo del Lago di Monte Rose, risponde il Volterrano, & dice, che non può esser quello, perche non par cosa credibile, che essendo scacciati gli Hetrusci da Fabio della Selua Cimina (come narra Liuius nel nono libro) che all' hora piu oltre douessero passare. Et similmente pare che s'inganni Biondo, perche il Lago di Monte Rose è oltra i gioghi Cimini, & questo di Vadimone è di quà da' detti gioghi, come facilmente si può conoscere dalle parole di Liuius, impero che Fabio passò di quà fra' detti Monti Cimini, & i Volsinij. Et maggiormente erra detto Biondo, perche non ha il Lago di Monte Rose le conditioni descritte da Plinio, cioè l'acqua solforea, di colore tra bianco, & oscuro uerda, & spessa, nè ni si ueggono lo glebe di giunco nuotare, & è senza pesce, & non ha quell' altre conditioni dal detto Plinio dichiarate. Il Volterrano lo descrive nel territorio di Viterbo a man destra della uia, che conduce a Roma, ma non dimostra altrimenti il luogo, nè come si dimandi hora. Assai altri scrittori sono affaticati a ritrouarlo. Alla destra di questo Lago sopra il Colle, appare Bassanello Castello, dal quale ha ottenuto il nome il detto Lago. Passato Bassanello si ue de Gallese, di cui hebbe origine Niccolò Pontefice Romano. Ritrouansi poi in questi luoghi vicini Corchiano, Ignanello, & piu oltre Valetano. Et presso al Teuere Borghetto di San Leonardo, che è una bella contrada soggetta all' hospitale di San Spirito in Saffia di Roma; La quale nell' anno del Signore 1527. per maggior parte fu abbruciata da i soldati de' Venetiani, essendo Clemente VII. assediato nel castel di S. Angelo. Seguitando il corso del Teuere tre miglia sopra la riuu di quello, incontrasi in una molto antica torre, oue è il passaggio del Teuere (nominato della Foglia) di riscontro a Magliano di Sabina, di cui nell' Vmbria scriuerò. Ritornando a dietro al Borghetto a i uestigi dell' antica uia Flaminia, & salendo per quella (che in piu luoghi silicata si uede) da otto miglia, scorgesi Città Castellana posta sopra l' alte rupi. Di cui diuersamente n' è scritto da gli scrittori, che cosa la fosse anticamente. Sono alcuni, che dicono che fosse quella Città de i Veij dieci anni da' Romani tenuta assediata, attendendo al forte sito del luogo, oue ella giace. Ma in vero se ben si considerano le parole di Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell' historie, quando dice che non era discosto detta Città piu di 100. Stadij da Roma, ò fossero dodici miglia, & mezzo, & parimente quello, che scriue Plinio nel sesto capo del terzo libro, dimostrando essere i Veienti circa il Teuere, & la Città di Veia lontano da Fidene, & dal Vaticano, & dal Gianicolo tredici miglia, auuenga che fosse maggiore il territorio de' Veienti, imperò che confinaua co i gioghi Cimini (come si dimostrerà) si rimoueranno da questa sua opinione perche città Castellana, non è meno di venti miglia da Roma discosto, & diranno che non fosse quella, & maggiormente considerando le parole di Liuius descriuendo la uia, la quale fecero i trecento Fabij armati uscendo di

Roma

Roma per il Gianicolo, & caminando uerso il lago Sabbatio (hora di Arguila re) contra i Veienti, che ueneano contra di Roma. Onde si uede che non passauano uerso il Teuere da quell' lato, oue è città Castellana, ma dall' altro lato, onde ueniua no detti Veienti della città Veia, della quale poi si scriuerà. Che cosa adunque fosse quiui, oue è città Castellana, pare a me diritamente dimostrarlo Biondo, & Annio col Volterrano, dicendo che ui fosse la città di Fescenia, così da Plinio nominato, & Fescenium da Catone, & da Strabone, edificata da gli Argiui, come uuoole Solino, così dall' insegna del Cavaliere armato dimandato, come dice Annio nella trentesima settima questione Annia, de gli habitatori della quale dice Vergilio nel settimo libro dell' Eneida.

Hi Pbesceminas acies, equosq; Faliscos.

Il che dichiarando Seruio, dice essere Fescenio uno castello di campagna. Onde assai mi marauaglio di lui, che dica tal cosa; conciosia cosa che Verg. quiui annouera i popoli di questi luoghi, come chiaramente si può conoscere per quel, che seguita.

Hi Soractis habent arces, Flaminiaq; arua,

Et Cymmi cum monte, Lacum, Lucosq; Capenos.

Et non parla de i popoli di Campagna. Egli è ben uero che per auentura s' è ingannato Seruio, perche un' altro castello nominano Fescenio in Campagna si ritroua; & non hauendo forse notitia di questo de i Falisci, disse di quel di Capagna. Si dee adunque tenere, che quiui fosse la Città di Fescenia amouerata fra i Falisci, ò Falerij (com' è detto.) Questa città è posta sopra un' alto colle interciata da altissime rupi, dalla quale non molto discosto (nel territorio però de' Veienti) erano Aremuzze, da Catone Ara Mutia nominate, & parimente da Plinio nel cap. 98. del secondo libro quādo dice. Ad Aras Mutias, in Veiente, & apud Tusculanū, et in sylua Cyminia, loca sunt in quibus terræ depacta non extrahuntur. Questa città è appa rea sopra la sommità d' un mote. Eti andio quui in questi luoghi contorni ueggonsi i uestigi di Vmbria da Catone Vmbrium nominato, così dimandata da gli antichi Vmbri. Vedesi poi il fiume Triglia, che scende da Nepi, & passa sotto Città Castellana, & sempre scendendo, al fine mette capo nel Teuere sotto il Pote della Foglia. Seguitando il corso del Teuere si dimostra il mote di S. Siluestro, Mōs Soracte dimandato da Catone, Strabone, Vergilio, Ouidio, & da Vibio Sequestro cognominato da i Falisci, imperò che quiui cominciuaano, & per trauerso di questi paesi passauano al mare Tirreno, come è dimostrato. Era questo Monte da gli antichi ad Apolline consacrato. Di cui dice Virgilio.

Hi Soractis habent arces Flaminiaq; arua.

Et Oratio.

Vides ut alta stet niue candidum Soracte.

Et Silio nel 8.

Haud procul, & sacrum Phæbo Soracte frequentant.

Fu poi nominato di S. Siluestro, perche quiui staua nascosto S. Siluestro Papa per la psecutione di Costantino Imperatore. Era sopra questo mote (come narra Pli. con autorità di Varone) una fontana larga quattro piedi, la cui acqua talmente se mouea nell' apparire del sole, che pareua bollire, della quale gustādone gli uccel

Bassanello
Gallese.
Conchiano.
Ignanello
Valetano
Borghetto.
S. Leonardo.

Foglia.

Città Castellana.

Fescenia?

Aremuzze.

Vmbria.
Triglia fi.

Monte di
S. Siluestro.

Feronia
città.
Dea Fero.

Arpie.

Castello
di S. Silue
stro. Luco
di Feronia

Flauiano.

Falare.

Siculi.

Ferentio.

li, incontinente cadeuano morti; Ilche conferma Biondo nella sua Italia, dicendo ciò non dee parere impossibile, hauendo lui ueduto simile caso interuenire nelle Selue d' Antio, oue è una picciola fontana posta fra le gran roine de gli edifici; appreso cui uide due angelletti, che all' hora all' hora pareano esser di uita spenti, hauendo gustato detta acqua. Parimente fa tal' effetto un' altra fontana nel territorio di Mòte Pulciano di Toscana, come a me è stato affermato. Vero è che hauèdo beuto gli uccelli di detta acqua, & parendo hauer spirato il fiato, se incontinente faranno di quindi altre se portati, paiono rotornare ne' primi suoi sentimenti. Sotto questo monte (ne' tempi di Strabone) era Feronia Città così nominata dalla Dea Feronia, quiui da gli habitatori del paese molto riuerita: A cui era dedicato un superbo Tempio; I cui seruitori con aiuto del Demonio così caminauano con gli ignudi piedi sopra l' affocate bragie, com' haurebbero caminato sopra la fresca terra, come scrive Strabone, Plin. & G. Solino dimandando tal persone Arpie. Et ciò faceuano con aiuto del Demonio (come dissi) per ingannare gl' huomini, & per farsi in tal guisa adorare. La onde da ogni lato era quiui gran concorso de' popoli nò solo per adorare la Dea, ma altresì per uedere tanto marauiglioso spettacolo. Come io posso immaginarmi era questa Città di Feronia, oue al presente si uede il Castello di S. Siluestro. Non molto da questo luogo discosto eraui il Luco di Feronia, ò uogliamo dire il bosco, ò selua dedicata a Feronia, come dimostra etiamdio il Volaterrano nel 5. libro de' Comentari Urbani, di cui scrissi che nò fosse, oue è Bagnaia. Poscia caminando alquãto & discostandosi da questo môte (pur però ne' Falisci) apparea Flauiano, da Catone Flauianum detto; di cui uestigio nissun si uede, & del cui territorio ne fa uella Vergilio nel 7. annouerandolo ne' Falisci.

Hi Pheseninas acies, equosq; Faliscos

Hi Soractis habent arces, Flauiniaq; arua. Et Silio Itulico nell' 8.

Quiq; tuos Flauinia focos.

Passando la uia Flaminia, & lasciando i Veienti, & seguitando il paese de i Falisci, & piegandosi alquanto a man dritta di detta uia, al Mezo giorno scopresi Falare da Catone nominato Falaris, da Tolomeo Falirũ, et da Dionisio Alicarn. Faleria, annouerata fra le prime dodici Città d' Etruria. Sono detti gli habitatori di essa Città da Strabone, Falerij, & Falisci, per esser ne' Falisci. Et per tanto non si dee tenere contrario Seruio a Macrobio ne' Saturnali, scriuendo sopra il 7. libro della Eneida. quando dice che fosse portato a Roma da i Falisci Giano di quattro fronte, hauèdo detto Macrobio ch' ui fu portato da' Falari; essendo l' istesso dire Falisci, & Falari, pigliando l' uno per l' altro. Anticamente habitarono in questa Città, in Fescenio, & ne i luoghi uicini (hora Città Castellana) i Siculi, come uole Dionisio Alicarn. nel 1. li. et Epigeno nell' Apologetico, ò sia difensio ne contra gl' Italiani. Al presente di questa Città poichi uistigi appaiono: piu uì sono alcune poche habitazioni, piu tosto noue che antiche. Piu auanti caminando scopronsi alcuni uestigij di Ferentio Città molto antica Ferentia da Catone, & da Tolomeo nominato, da Plimo Ferentium, & da Strabone, & Tacito nel

15. libro dell' historie Ferrentenum, quando così scrive narrando la congiura contra Nerone fatta da Sceuino. Primas partes sibi expostulant Sceuino, qui pugionem Templo salutis in Etruria, siue (vt alij tradidère) fortuna. Ferrenteno oppido detraxerat, gestabatq; ueluti magni operis sacrum. Si dee sapere auanti che si passi piu auanti, come (oltre questo Ferentio) ci sono due altre città molto di nome simili a questa; il perche sonente ritrouasi confusione fra quelli che non lo sanno leggendo qualche historia. Vi è nel latio fra gli Ernici Ferentio, così nominato Ferentinum da Strabone, & da altri Geografi, come al suo luogo dimostrerò, poscia il terzo si disciue ne' Sanniti vicino a Teano di Puglia; & fu detto Ferentium hora Ferenteno. Da questo di Toscana (di cui hora parliamo) furono nominati gli habitatori Ferentineses; da quel de gli Etruci, Ferentini; & Ferentani da quel de i Sanniti. De i primi scrive Dionisio Alicarnaseo nel terzo libro; de i secondi, ne fa mentione Annio col Volaterrano, de i terzi ne parlerò ne' Sanniti, auenga che spesse uolte questi nomi confusamente descritti l' uno per l' altro si leggono, come si uede appresso Plinio, nominati quelli di Ferentino, Ferentineses; & etiamdio posta una Città per l' altra, si come Ferentano in uece di Ferentio, & ciò è occorso per la molto conformità de i nomi che hanno. Ma senza alcuna contrarietà de' uerbi tenere, che per ogni modo nominare si dee questa Città (di cui al presente scriuemo) Ferentia, ò Ferentium. Et de qui auuicene ch' essendo ella dimandata Ferentanum; & quella del Latio Ferentinum; & quella de' Sanniti, Ferentanum, insurge dall' affinità di questi tre nomi, una gran dubitatione, cioè se Ottone Imperatore annouerato da Suetonio fra i dodici Cesari, traesse origine da questo Ferentio, ò da uno di quegl' altri due; conciosia cosa che Biondo col Volaterrano uogliono che deriuasse da quello che è ne gli Ernici; & Filippo Beuoldo ne' Comentari sopra Suetonio scrive ch' egli nascesse in quello de i Sanniti; & Annio afferma che uscisse di questo d' Etruria. In uero (si come a me pare) si ben uogliamo considerare le parole di Suetonio, di Tacito, & di Sesto Aurelio, saremo costretti a dire che hauesse la sua origine quiui a Ferentino di Toscana. Così dice Suetonio nella uita di detto Ottone; Maiores Othonis sunt orti oppido Ferentino, familia ueteri, & honorata, atque ex principibus Etrurie. Et tacito nel 17. libro dell' historie. Othonis origo ex municipio Ferentino, pater Consularis, Auis pratorius, maternum genus impar. Et Sesto Aurelio; Syluius Otho splendidissimis maioribus ex oppido Ferentino. Et come ho detto pare a me, che senza dubitatione alcuna si debbe tenere, che detto Ottone hauesse origine da questo luogo; benchè alcuni de' detti scrittori, dicano da Ferentino; & ciò interuiene per la gran conformità del nome de' detti luoghi, come è dimostrato, & dimostra Annio. Ritornando alla Città, dico che secondo detto Annio nella ottaua questione Annia, fu Ferentio Metropoli, ouero capo de' Troffani, che erano da Viterbo cinque miglia discosti. Poscia fu totalmente roinata da' Viterbesi nel 1074. come scrive Gottifreddi ne i suoi annali, il quale narra la cagione di tal roina in questo modo. Essendo diuenuti Ferentini tanto pazzi, & di se stessi fuori che diceuano, non esser in Christo l' anima creata,

Patria di
ottone im
perat.

Troffani.

ma in luogo di quella la Diuinità, & che essendo in Croce non morì, imperò che non fu mai abbandonato quel corpo dalla Diuinità, & così sempre uiuo fu conseruato. Et volendo isprimere questa sua pazzia, fecero dipingere Giesu Christo sopra la Croce con gli occhi aperti, come al presente in alcuni luoghi di Viterbo si ueggono alquante Taouole, che furono quiui portate dopo la rouina della Città. Ora essendo stati più uolte dette popoli ripresi di tal heresia, & ammoniti dal Vescono di Viterbo, che douessero ritornare alla fede della chiesa, & quei facendo si beffe, & perseverando nella loro ostinatione; pigliate l'armi il popolo Viterbese così ammoniti dal Vescono ui passarono ad assediarli, & hauendoli dato più uolte la battaglia, ne uedendo poterla isfognare, deliberarono con astutia ottenere il loro desiderio; Et così mandarono molte squadre d'armati ad un lato della Città dal quale (parendo che tutti fossero iui raunati a dargli la battaglia per entrarui per forza) corse il popolo tutto; mà i Viterbiesi essendoli dato un segno, dall'altro lato oue era priua di difensori, entrarono nella città. Occidendone tanti, quanti ne ritrouarono; & poi saccheggiarono la Città, & l'abbruciarono, trasferendo a Viterbo (con licentia del Papa) tutte le dignità, & benefici di essa, tra i quali fu la prepositura di San Stefano uicina alla fontana della piazza. Et così giace totalmente desolata, che appena ui apparono i uestigi. Vedeasi poi la Città di Trossulo in questi contorni uicina a Volsena 9. miglia, così nominata Trossulum da Catone, & da Plinio; Di cui dice bauer tratto il nome i cauallieri Trossuli, nominati Celeri ne' tempi di Romolo, & de i Re Romani infino a i giorni di G. Gracco; che poscia furono dimandati Flesumini, & poi altresì Trossuli (come è detto) & al fine caualieri. Ottennero detti caualieri il prefato nome di Trossuli, come dimostra Plinio nel cap. 2. del 33. libro, per essere stato pigliato da quelli senza aiuto de i pedoni detto castello: il quale fu poi roinato da Romani con Meone, illustrato da San Anselmo. Da Meone acquistò il nome la pianura di Meana, in uece di Meone castello, di cui appaiono al presente alcuni uestigi. Era etiandio in questi luoghi Turrena Meonia, della quale ne parla Ouidio nel terzo libro delle Trasformationi (ò Metamorfoseos) nella fauola de i Turreni Delfini. Secondo alcuni, era questo luogo, oue al presente si dice Moniano in uece di Meoniano, appresso al Tenere. Scopronsi in questi contorni alquante piccole castelle, si come Celino, Fabrica, Caprarola, & poi Nepe Città, da Strabone Nepita detta; da Catone, & Plinio, Nepe; & da Liuius, & Tolomeo, Nepete. Vero è che il Volaterrano ne' suoi Comentari Urbani scrive che si dee dire Nepet; hauendo egli ritrouato talmente scritto in alcune Taouole di pietra a Sutrio; auenga che souente si ritroua corrottamente scritto appresso buoni autori, Nepe, & Nepete. Et per tanto secondo detto Volaterrano sarebbe corrotto il libro di Plinio, di Strabone, di Liuius, & di Tolomeo, nominandolo, Nepita, & Nepete. Inuero par'a me che sia cosa assai disconuenueole a dire che tanti libri di tanti autori siano stati tutti uitiati, & voler dar maggior fede ad una taouola di pietra; ch'ad detti libri; Io credo che in tutti quei mo-

di si

Trossulo.

Celeri.
Flesumini
Caualieri
Meone.
Pianura
di Meana.
Turrena
Meonia
Moniano
Celino, fa-
brica. Ca-
priola.

Nepe Cit.

di si possa scriuere il nome di essa Città. Acquistò essa tal nome (secondo Festo) dall'insegna quale il popolo d'essa portaua del Scorpione. In più luoghi parla di essa Liuius: & massimamente nel 6. lib. oue dimostra che ella fu pigliata da Valerio, & perdonato a i Nepefina, eccetto che a quelli, che erano stati capi della ribellione. Et nel 20. scrive, che ella fosse una di quelle dodici Città, che non uolsero pigliare l'armi in fauor de' Romani ne' tempi che guerreggiavano con Annibale; Et nel 28. narra come ella insieme con quell'altre, dopo sei anni pagarono il doppio. Parla di questa Città anche Silio nell'ottauo libro così. Nepefina Cohors. Lasciando a dietro Nepe, & ritornando alla larga, & piaceuole pianura se rappresenta Viterbo, di cui diuerse sono l'opinioni del suo principio. Et prima dice Biondo esser detta Città nouamente fatta; & a ciò dice essere indutto per non ritrouare alcuna memoria d'essa appresso gli antichi. Altri scriuono che il nome d'essa è nuouo, ma che gli edifici d'essa sono antichissimi; fra i quali è Giouanni Annio Viterbese nella terza Institutione de gli Equiuoci, narrando che essendo passato nell'Italia Turrena co i Lidi, & uedendo questo luogo, & aggradendogli, quiui si fermò & nominò la Città Etruria Regale, & la fece capo di quattro Città, già fabricate da Giano, & da i suoi compagni, le quali erano queste, Longhola Tussa, Vetulonia, Turrena Vulturena, & Arbano. Assai s'affatica in prouare queste cose nella sesta decima, & uigesima questione; & che detta Volturnia fosse la Città Augustale, oue deueansi raunare i capi delle dodici Città, & Colonie di Etruria a certi giorni della Luna nuoua a far riuerenza a Giano, contra quello, che dice il Podiano di Perugia; & che poi furono tre di quelle Città, cioè Longhola Tussa, Vetulonia & Turrena Volturna, circondate di una muraglia dal Re Desiderio, come egli dimostra nel suo Editto, il qual si uede in una Taouola di Alabastro in Viterbo; & da lui fu nominato Viterbo. Così dice lo Editto; Reuocamus statuta Regia Aistulphi contra Vetulones edita, ne lacus non Tyrensiū sed Vetulonum sit; qui lacus magnus Italia dictus est. Quia ager eorum prius est Italia dictus ab ibi sede tali decreta, & ut suam Longholam non Longobardulam, sed cognomi ne sui ampliatis Turreni terebum uocent, & ut sub uno muro cingant tria oppida Longholam, Vetuloniam, & Turrhenam Volturnam, dictam Etruriam totam Q. Urbem nostra adiectione Viterbium pronuntiant, ut Rhoda, & Ciuita Balneoregium dici iussimus. Permittimus pecunijs imprimi faul, sed ammoueri Herculem, & poni sanctum Laurentium sicut facit Roma, & Bononia. Etandio assai altri scrittori dicono che questa Città fu primieramente nominata Veiuza, & poi Viterbo come dimostra Faccio de gli Vberti nel canto. 10. del 3. libro Ditamondo così.

Seguita hor che di Viterbo io dico,
Che nel principio Veiuza fu detto,
E fu infìn che Roma i fo nemico.
Ma unita poi a i Romani diletta

Viterbo
città.

Editto al
Re Desid.

Vciuza.

Tanto per le buon'acque, dolce sito,
Che la uita Erbo lo nome tragetta.

Molte altre opinioni ritrouo del principio di questa Città, che sarei lunguissimo in disciuerle. Vero è, che io mi accosterei al presente, alla opinione di Annio (però quanto si cõtiene nell' Editto del Re Desiderio) che quini fossero quelle quattro Città, & poi intorniate tutte insieme di mura, & nominate Viterbo; Che in questo luogo fossero dette città, in parte lo conferma il Volterrano ne' suoi comentari Urbani, & in parte il Sabellico. Et dice il Volterrano che quini era Longhola della quale ne scriue Liniò nel 1. & 9. lib. Ma si dee auuertire che questa Longhola si scriue con la h, a differenza di quell'altra Longhola de i Volsci uicina a Terracina. Et che questa Longhola fosse quini si chiarisce da Liniò nel 9. lib. quando dice, che hauendo passato Papirio Dittatore con tutto l'essercito la selua Cimonia condusse esso essercito a Longhola per dar maggior spauento a i nemici. Fu così nominata Longhola quasi hastata: Imperò che da i Greci è detta la lanza lonche, ouero longoche, che significa lungo, & hasta, & quell'altra del Latio trasse tal nome dalla lunghezza. Il Sabellico nel 7. lib. della 9. Enneade, scriue che fosse in questo luogo la città di Vetulonia, per opinione però d'alcuni; & parimente dice il Volterrano, auuenga che poi soggiunga esser in errore quelli che uogliono che fosse Vetulonia, uicina a Longhola; conciosia cosa che Tolomeo altroue la dipinga; & etiãdio perche non par uerisimile che fossero due città tanto uicine. Così si può rispondero al Volterrano, che questa Vetulonia nõ è quel luogo corrotamente nominato da Tolomeo, ma Vitulonia, come dimostrarai ne' luoghi posti al lito del mare di questa Regione. Et iui dissi che quel si dimandaua Vitulonia, & questa città (di chi hora parliamo) Vetulonia. Quanto alla uicinità di dette città, si risponde, che in quei primi tēpi quãdo cominciarono gli huomini ad habitare i paesi (come scriue Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell' historie di Roma) facuano picciole città a simiglianza delle contrade, & uille, che hora si ueggono: Et per tãto nõ dee parer cosa strana, nè sconueniente, che si fabricassero uicine l'una all'altra; tanto per loro sicurezza, che da gli animali seluaggi non fossero assaltati, quanto per loro difesa da i rei huomini. Furono altresì alquanti che dissero esser Viterbo quel luogo da Tolomeo nominato Vicus Elbij; ma quanto siano questi tali lungi dalla uerità facilmente si può conoscere; che detto Vicus Elbij è dipinto di là da i monti Cimini (come io dimostrerò) & Viterbo di quà, come si uede. E' adunque Viterbo quanto al suo principio antiquissima città, ma quanto al compimento, ò sia quanto alla edificazione delle mura, oue è posto, di nuouo nome: Et per ciò da Biondo è scritto esser nuouo. Per qual cagione Viterbo fosse così da Desiderio nominato, diuersi sono l'opinioni. Imperò che alcuni dicono fosse così detto quasi Currule Torche; altri uita de gli Heroi, ò Baroni; ò Virium Urbium, Vita Urbium, Vita Herbum, Vita inermium, uì Thermarum, con molte altre simili cose, secondo Annio. Io m'accosterei all'opinione del Vescouo Arca de, che dice che così Viterbo la nominasse Desiderio, quasi uita chiusa di

tre

tre città, ouero una muraglia contenente tre città dentro incluse. Assai altre cose potrei scriuere di questa città, antiche, che quini erano, che per maggior breuità ho le lascio per non esser fastidioso al lettore; ma se si ritrouasse alcun curioso di uederle, legga la terza, sestadecima, & uigesima questione Annia di Giouanni Annio Viterbese, & il tutto ritrouerà con mille interpretazioni, distinzioni, & deriuationsi. Fu fatta città Viterbo, secondo il costume della chiesa Romana, da Celestino Papa III. dādogli il Vescouo, come scriue Platina nella uita di detto Pontefice. Quãto al sito della città, ella è posta in un bello, et spatiofo luogo, hauēdo dietro le spalle i gioghi, et mōti Cimini (hora il mōte di Viterbo detto) et è ornata di assai buoni edifici, fra i quali uì è quella uaga fontana, che getta grand'abōdanza d'acqua, dādō gran piacere a i risguardanti. Sono usciti di essa città molti ingegnosi huomini, i quali per lo suo grand'ingegno hanno tenuto il primato di quella. Et primieramente furono i Vicchi, che lungamēte tennero il primato di essa, i quali furono scacciati da Egidio Carila Cardinale Legato della chiesa Romana che di moraua in Francia. Poi mancato detto Cardinale, ritornando in essa detti Vicchi, si mantenero nella tirrania insino a tempi d'Eugenio 4. Pontefice R. Nel qual tempo fu ucciso Francesco prefetto di Roma dal Patriarca Vitellesco capitano dell'essercito del Papa, e Legato. A cui successe nel primato di Viterbo Giouanni Gatto, & a lui, Princiuale suo figliuolo, il qual ritornando a Viterbo ne' tempi di Niccolò 5. Pontefice R. fu ucciso da' suoi nemici. Poscia dopo poco tempo (essendo Pontefice Calisto) fu ammazzato nella propria casa Guglielmo, ch'era successo nella Signoria a Princiuale: Per la cui morte leuandosi la città in tumulto, uì seguirono molte uiccisioni & roine d'edifici. Pure acchetandosi il popolo, pigliò il primato Giouanni Gatto 2. il qual correndo l'anno 1496. dalla natiuità del Saluator nostro et che era Pontefice Alessandro 6. uiuendo quietamēte la città, fu ucciso. Per la cui morte entrando i Colōnesi nella città uccisero de' Magancesi, de' detti Gatti nemici, & roinaro molti edifici, saccheggiando molte case. Ben'è uero che dopo tre anni scacciati i Gatti da gli Orsini, che fauoriuano i Magancesi si fecero tãti mali, et tãte uiccisioni della fattione Gatesca, non hauēdo rispetto nè ad età, nè a sesso, et bruciando tãti edifici, che forse da' Turchi peggio nõ sarebbe stato fatto. Ma dopo entrando di nouo i Gatti dentro la città, non meno crudeltà usarono uerso la fattione Magancesca, che q̃gli haueano usato uerso loro. Et ciò tante uolte hanno fatta, che hormai è meza roinata essa città. certissimi frutti, che producono le malua gie fattioni. Sono usciti di essa città eccellenti ingegni d'huomini, che gli hanno dato gran nome. De quali fu Pietro Antonio Vescouo di Segna singular teologo; & Giouanni Annio amēdue dell'ordine de' Predicatori. Ma q̃sto Annio fu maestro del sagro palagio, huomo molto dotto non solamente in teologia, & nelle lettere latine, ma etiãdio grece, hebrece, aramee, & caldee, & diligentissimo inuestigatore delle antichitati, come chiaramēte si uede dall'opere da lui scritte, et massimamēte da i comētari fatti sopra Catone, Fabio pittore, Mirsillo Lesbio, Archileo de' tēpi Senofonte de gli Equiuoci, Filone Giudeo. Metastene Persa, Beroso Caldeo, parte

dell'

Longhola
Città.

Vitulonia

Sito di Vi-
terbo.

Vicchi.

dell' Itinerario d' Antonino, l' Editto di Desiderio Re de' Longobardi, il Vertuniano del 4. lib. dell' Elegie di Propertio sopra l' Apocaliffi di S. Giovanni, con molte curiose questioni, & institutioni, & cò altre scritture; che certamente fu huomo di grande, & curioso ingegno, auuenga che da alcuni sia calunniato, i quali non hauendo visto gli antichi libri di Catone (com'io già essendo molto giouane uiddi) & d'altri dicono lui hauer finto quei frammenti di Catone, con quegli altri libri sotto detti nomi, perche son certo che se gli haueffero ueduti, non tassarebbono tant' huomo di tal cosa. Passò di questa uita in Roma ne' tempi di Alessandro VI. Pontefice R. & fu sepolto nella chiesa della Minerua, oue similmente giace Pietro Antonino sopra scritto. Nacque quini in Viterbo Faccio Santore Cardinale della chiesa R. ne' nostri giorni. Assai altri huomini scientiati, & ornati di dignità Ecclesiastica sono usciti di questa patria, che per hora li passeremo, non hauendone parti colar memoria di essi. Ha questa Città buono, & fertile territorio, che copiosamente produce le cose necessarie per il uiuer de i mortali, cioè formento, uino, olio, con altre biade, & frutti: & ui sono molti fiumi, da i quali se ne cauano buoni, & saporiti pesci, si come Eccalido, Egelido, Rì Oscuro, Rì Orcerio, Alcione, Rozzano, Rì Atlat, Albiano, Vezzano, Catenace, & Vie con altri simili piccioli fiumi di chiarissime acque. Non ui mancano fontane, & sorgiui d'acque calde, delle quali sono i bagni di Caie, che sono medicineuoli sopra tutte l'altre acque, secondo Strabone, de i quali così dice Faccio uel canto 10. del 3. libro.

Io no' l'credea perche l'haueffe udito,
 Senza prouare il Bolicane fosse
 Acceso d'un bollor tanto infinito.
 Ma gittai un Monton dentro si cosse
 In men che l'huomo andasse un quarto miglio,
 Ch'altro non uedea che proprio l'osse.
 Vn bagno u'è, che passa ogni consiglio
 Contra'l mal de la pietra però ch'esse
 La trita, e rompe come gran di miglio.

Questi bagni da gli antichi di Caie detti, hora del Bolicano sono nominati, che sono di marauigliosa uirtù. Volendo piu chiaramente, et minutamente descriuere il territorio di questa città, oue assai cose notabili da scriuere si ritrouano lo partirò in due parti, cioè nella parte Soprana, & Sottana, Come il partisce Annio nel settimo libro della seconda Institutione. Comincia adunque la prima parte a Viterbo, et trascorre insino al Teuere in larghezza; et in larghezza comincia al monte Cimino hora detto di Viterbo, & procede insino a monte Fiascone, & a Ferentia, si parte similmente in due questa parte. La prima parte è nominata Trometina, & l'altra Trossana. Fu così detta la prima parte Trometina dal campo Trometo, ch'è uicino a Volturna, oggidì chiamato piano Teometore da Troma uocabolo Pelagico, che significa paura ouero horrore, & Toreo, che uol dire trasfingere. Se istende questa parte da Viterbo al Vado Trossano, non molto da Ferenti,

discofio

Faccio Santore Cardinale.

Eccalido, Egelido, Rì Oscuro, Rì Orcerio, Alcione, Rozzano, Rì Atlat, Albiano, Vezzano, Catenace, & Vie con altri simili piccioli fiumi di chiarissime acque.

Bolicano.

Trometo campo.

Vado Trossano.

discofio. Poi da questo Vado Trossano insino alla parte del Teuere, che appartiene a Viterbesi, s'estende la ragione Trossana, oue i Lidi, & Meonesi si mescolarono insieme così con matrimonij, come etandio con le stirpi, con gl' Italiani, & con l'origini del sagrato seggio dell' antico Corito, come dimostra Beroso Caldeo, nel secondo, & quinto libro dell' antiquitati, & Silio Italico nel quarto libro. Onde insino ad oggi si ritrouano i nomi de gli antichi castelli roinati, da i Turreni, come Meono, & Meonia, che hora si dice il piano Meoniano, col Castello. Vero è, che fu totalmente destrutto Trossulo, come è detto. Ritrouasi similmente in questa parte Celino, detto in uece di Celeno castello, già della figliuola di Atlante; & altresì Sangnena, al presente Saiena detto. Vedesi hora una tauola di marmo, nella quale è scritto come fosse fabricata una uilla ne i Trossuli da Sabatio, è che fu questa Sangnena; da cui fu detto il paese Sangninaia Trometina; dalla quale ha tratto il nome Santa Maria Sangninaia. Trascorre nella lunghezza questo paese di Sangninaia dalla prefata chiesa di San. Maria, insino al castel di Sangninaia, hora roinato, uicino a Celino, secondo ch'è detto. Ne fa memoria Catone di questi Sangninini. Seguita poi la regione Sabatia, al presente nominata da Anguillara, & Braccena; li cui confini, sono il fiume Sangninaia, non molto da Ceri lontano. Da questa Sabatia dice Silio nell'ottauo libro. Sabatia quique stagna tenet. Questo paese di Sabatia co i confini antiddetti di Sangninaia fu così nominato da Sabatio Sangna, padre di Sabo, come dimostra Catone, & Beroso; dal qual trassero il nome i Sabini, & Sabelli da' Latini dimandati Sanniti, & da' Greci, Sanniti, secondo Plinio nel terzo libro. Fu costui nominato in lingua Sabini, & Etrusca Sabatio Sangne, & Sabatio Saga, che risponde in latino, Saturnus, Sanctus filius, Semipater: Et fu questo Saturno, o sia Sabatio Caspid, & non Greco; & fu subregulo, o sia Signore nel Latio posto da Giano; dal quale fu dimandata Saturnia Capitolina, & il Latio da lui, come dimostra Varrone della lingua latina. Et similmente fu così nominata da lui Sabatia questa parte d'Etruria, & dal suo cognome Sangninaia Trometina, con la Città di Saturnia, già da i Senesi ristorata (come dicemmo) & poi altresì così fu nominata parte di Toscana, come è scritto. In questa Regione di Sabatia, uedesi il lago di Bracciano, così hora nominato, per il nobil castello di Bracciano quale giace alla destra di esso. Fu chiamato questo lago primieramente da gli antichi lacus Sabbatinus, dalla Regione Sabbatia antiddetta; che è contenuta fra il mar Tirreno; & il Teuere, da Strabone nominata Sabbata; di cui dice Silio nell'ottauo libro Sutrium, & Sabbatia quique stagna colunt. Quindi fu condotta a Roma l'acqua Sabbatina, Della quale oggidì si uede nel mezzo del lago una fontana (come scriue il Volaterrano.) Fu etandio nominata detta acqua, secondo l'antiddetto Volaterrano, Alsetina, secondo è stato ritrouato scritto, nelle forme, & canali, per li quali trascorre a Roma, sì come diceffimo in parte ne luoghi littorali; oue anco narassimo la cagione perche fu detta così Alsetina. Era etandio detto questo lago di Tarquinia, della Città Tarquinia, che era lì uicina, da Viterbo quindici miglia discofio: i cui uestigij si ueggono, hora

Piano Meoniano.

Saiena.

Regione di Sabatia od' Anguillara.

Sangninaia fiume.

Lago di Bracciano castello.

Acqua Sabbatina.

Acqua Alsetina. Lago di Tarquinia.

nominati

Demarato
Lucumère

Bieda.

Biedano
nume.
Barbera-
no. Viano.
TolfaNu-
ua.
Minera d'I
Alume.
Via Clau.BagniCe-
retani.

nominati di Tarquene, uerso il mare. Fu edificata questa città da Taraconte, che fece quelle dodeci prime città d'Etruria, & la domandò da se Taracona, essendo posto presidente sopra quei luoghi da Turreno figliuolo d'Atis (come dice Strab.) Della quale dice Silio nell'ottavo lib. Taraconta Taracontis superbi domus. Vero è, che Trogo nel 20. lib. dice che fu edificata da i Tessali, & Spinambri Greci. Era molto picciola nel principio; dipoi essendo molto accresciuta (come dimostrano le grandi roine de gli edificij) fu nominata da i Romani Tarquinia in plurali. Illustrò questa città grandemente Dionisio; et quiui edificò Demarato Corinto un fontuoso palagio, come scriue Dionisio Alicar. nel 3. lib. & similmente Strabone. Nacque di costui Lucumone, ilqual hebbe per figliuolo Tarquinio Prisco. Par che sia gran differenza tra gli scrittori intorno al sito di essa, conciosia cosa che Silio nell'ottavo lib. & con lui Biondo, & Volaterrano uogliono che fosse poco dal Mar lontana, & molto appresso a Castel Nuouo, ouero a Corneto; & che fosse accresciuto Corne to per la roina di quella; & Tolomeo la mette così nelle tauole, come nella pittura ne' Mediterranei, & alquanto discosto da Castel Nuouo, con cui pare concordarsi Plin. nel 3. & Antonino nell' Itin. descriuendo il uiaaggio Aureliano, & Claudiano per li Mediterranei. Io farei di questa ultima opinione, cioè che quella fosse ne' Mediterranei, oue insino ad oggi si ueggono i uestigi di essa. Hebbe origine quiui (oltre a Tarquinio Prisco) il Superbo ultimo Re di Roma. In piu luoghi parla Li uio di questa città, & massimamente nel 7. & nel 27. libro oue scriue che naque quiui un porco con la bocca humana. Et nel 28. dimostra che i Tarquinesi libera- lissimamente proferissero a Romani le lenzuola per far le uele da fornire l'arma- ta di mare di Scipione, che passaua contra Cartaginesi. Essendo in questo paese di Sabbatia, descriuerò alquanti luoghi, che li sono uicini, come Bieda da Catone, Plinio, & Tolomeo Blera detta, oue anche oggidì si ueggono uestigie de gli antichi edificij, dieci miglia da Viterbo discosto. Et dice Annio nel settimo libro de' Comen- tari, che trasse questo nome da Flere, conciosia cosa, che i Latini usano la lettera f, oue gli Etrusci pongono la lettera b. Et perciò Blere egliè Flere, & Flere, è Flue- re, ouero scaturire, & gettare acqua, o lagrime. La onde di quãstà dimandato que- sto castello Blere, perche da esso non molto lontano, scaturiscono due fiumi, cioè il Minione, & il Blerano, o sia Biedano, come hora si dice. Caminando poi più in giù uerso il Mare appare Barberano, Viano, & piu oltre, Tolfa Nuoua, Forum Clau- dij detto da Strabone, Plinio, Antonino, & da Tolomeo. Oue ne' tempi di Pio II. Pontefice R. fu ritrouata la minera dell'alume da Giouanni da Castro Lombardo huomo di grand'ingegno, come scriue il Volaterrano. Quindi a Roma annouer an- si 28. miglia. Era etiamdio in questi paesi uicini, la prefettura di Claudio, con la uia Claudia, così da Antonino nell' Itinerario descritta, come dice Annio ne' Co- mentari sopra l' Itinerario di detto Antonino, & il Volaterrano. Sono in questi luoghi similmente i bagni Ceretani da Antonino nell' Itinerario posti nel uiaaggio Aureliano, et Claudiano, et nominate Terme Stigiane; et altresì Balnea Sabatina dalla Regione Sabatia, nella quale sono posti, dal lago Sabatino (come è dimostrato

nella

nella parte Littorale di questa Regione.) Salendo poi al lago Sabatino, o sia di Tarquine, si scorge Bracciano detto da i letterati, Bracianum, Bracenum, Bracea- num, et Brignanum (come dimostra Annio) che fu primieramēte nominato Arce- na, & Arcenū da Catone, & da Antonino nell' Itinerario, et uiaaggio Cassiano, et posto ne i confini de Veienti, & de i Ceretani. Fu roinato questo castello da Ro- mani, secondo Liuiò nel fine del 4. libro. Piu oltre seguitando il lago presso la ri- ua di quello, appare Anguillara nobile castello, dal qual ha riportato questo lago il cognome di Anguillara. Vero è, che si dee dire Annilara, & non Anguilara (se- condo Annio nel 7. lib. de' comentari sopra Catone) per il fiume Larone che quiui uicino esce fuori del detto lago Sabatino, quasi Amnis Larus, che uol dir fiume Larone. Ma altrimenti dice Platina nella uita di Adriano I. Papa; cioè che si de- ue nominare Angulare da i tre angoli, o cantoni che egli dimostra, & non di An- guillare. Sono queste Castella della nobile famiglia de gli Orsini Romani. Piu oltre salendo presso il lago uedesi il fiume Arone così corrotamente detto in uece di La- rone, che esce fuori del lago, come à scritto. Et piu oltre appare Trauigliano ca- stello anch'egli sopra la riuu del lago. Vedesi poscia in questi luoghi, uicini, Vicca- rellò castello, già detto Vicus Aurelij secondo il Volaterrano, ma secondo altri, Bi- racellum, descritto da Tolomeo. Finita questa parte, ho da ritornare alla parte sottana di Viterbo, la quale se istende in lūgo da Viterbo insino al fiume Biedano (già di Tarquinesi) da 10. miglia. Et stringe in larghezza ciò che si contiene fra il mōte di Viterbo insino al fiume Marta, & al lago di Bolsena. Sarà similmente que- sta parte in due diuisa, cioè nella Toscaniese, et Veia. Comincia la Toscaniese a Vi- terbo, & trascorre al Vado Toscaniese, oggidì con tal nome dimandato, di spatio di 5. miglia. Veggoni in questo spatio sopra i monti alquante castella roinate, cioè Dardanio, mōte Italiano, la Regione Gianfinella co i bagni. Et presso Viterbo un miglio erano gli Arunti Vecchi cognominati Camillari, non molto discosto da gli autidetti Bagni Gianfinelli, come dimostra Catone, & Antonino, oue souente si ri- trouano molte antichitati, secōdo Annio nel 7. libro. de' Comentari. Fu dimādato il principio di questa cōtrada Camillare, insieme col ponte; & hora si dice il fiume di quella, mōte Arune. Per sodisfattione de' curiosi ingegni dirò breuemente che cosa erano quegli Arunti uecchi Camillari. Erano segretarij, et cancellieri de i Lu- cumoni, cōciosia cosa che Camillo i lingua Etrusca significa propriamēte quel ser- uitore da noi detto cameriero, & segretario de gli Dei, secondo Macrobio, et Ser- uio. Il che conferma Statio Tulliano nel libro de i uocaboli delle cose, dicendo che Callimaco dinota in lingua Etrusca Camillo Mercurio: La onde per tal uocabolo s'intende il ministro de gli Dei. Et per tanto scriue Vergilio che fosse nominata da Metabone la sua figliuola Camilla, cioè ministra, & seruitrice di Diana, come scri- ue Macrobio nel terzo libro de' Saturnali; soggiungendo che parlando Pacuio di Medea, così diceua, Cœlitum Camilla expectata aduenis salue hospita. Parimēte i Romani dimandauano i nobili fanciulli, & fanciulle co i ministri et seruitori de i flaminij, et sacerdoti, Camilli, & Camille. Furono altresì detti Arunti questi ha-

bitatori,

bitatori, cioè municipi, et famigliari, perche partecipauano de gli honori de' città dini de i luoghi. De i quali dice Verg. nel 7. lib. dell' Eneida. Aruncos ita ferre senes. Ilche dichiarando Seruio dice, che era consuetudine presso gli antichi di esser narrate le cose passate da uecchi a i giouani; di che scriue Lucano ad Anteo. Cognita per multos docuit rudis incola patres. Erano adunque questi Aruntini uecchi (come scriue Plinio. (ouero Arunti come dice Verg. ò Aruntij Camillari, secondo Catone, & Antonino, presidenti, & soprastanti a i Comentari, ò siano bi storie, che si scriuano di mano in mano delle cose occorrenti de gli Etrusci. Et per tãto erano segretarij, & referendarij dell' antiche historie, come scriue Ver. nel 3.

*His ortus ut agris Dardaneus Ideas Phrigiæ penetravit ad urbes,
Threiciamq; Samum, quæ nunc Samoethracia fertur.
Hinc illum Coriti Tyrrhena ab sede profectum,
Aurea nunc solio stellantis regia cæli
Accipit, & numerum Diuorum altaribus auget.*

Caldano fiume.

Seguita poi il fiume Caldano, Ecalidus da gli antichi detto, onde si cauano assai pesci. Del qual dice Annio, che è questo ql fiume, da Ph. descritto, quãdo dice, che nell' acque calde presso Vetulonia nascono i pesci. Io dissi ne i paesi littorali, parlando di Vitulonio, la mia opinione circa q̄sta cosa. Euui anche in questo paese il territorio Saissanto, & S. Apoitto, molto illustre per il trionfo di Osiride, secõdo Annio. Vedesi poi nella soggetta ualle il picciolo fiume Freddano, da gli antichi Egeli dñ nominato, molto famoso, p il colloquio quini fatto fra Enea, et Venere, quando Enea passaua alla selua, & tẽpio di Volturna a i Lucumoni, poi c' hebbe passato il Minione in uicino, termine de i Ceritani, dalla fontana di Egelido dieci miglia discosto, come narrano i poeti, & fra gli altri Vergilio nell' ottauo libro. Fu dimandata così Toscanese, da Para Tussa, ouero Coronato Tosca, ch' era una delle parti di Etruria città Regale. Da questo Vado Toscanese cinque miglia s'istẽde la parte del territorio Volturreno, detto Veia infino a Toscanella. Nella qual parte sono fiumi, et campi lauorati infino ad oggi detti Veia Cibelaia, Catenace, Cimella, et Orchia. Et sotto questi Tuffimani, et Toscanelli nel territorio di Tarquinia, oue è Carcarin, cioè castello della Luceria. Descritti tutti questi luoghi da questo lato di Viterbo, passerò al mõte Cimino (hora mõte di Viterbo detto.) Vero è, ch' auãti che entri alla descrizione di esso, uoglio dimostrare oue fosse la città di Etruria, della quale ne fa mentione Catone, Mirsillo Lesbio, & Dionisio Alicarnaseo cõ molti altri scrittori. Nõ è dubbio, ch' era una città così nominata Etruria senza aspiratione auãti, pche (come nel principio di questa Regione dissi) quãdo si scriue Etruria così cõ la lettera H, auãti, si dee intẽdere la Regione, ma quãdo così Etruria senza h, si dee intendere una Città. Sono diuerse opinioni circa il luogo oue fosse posta; imperò che il Volaterrano ne' suoi comentari Urbani uole che fosse oue sono i Vadi Volaterrani, & hora euui il Tuffinato, presso al lito del mare, come scrissi inui, et dimostrai nõ poter essere stata in ql luogo. Altri scriuono che fosse di quãda i mõti Cimini, de i quali è Catone, che così dice, Gēs tertia Tuschia Trāsa

Saiffanto. S. Apoitto. Freddano.

Veia. Veie Cibellaia.

Etruria Città.

pennina,

pennina, a Cimini diffunditur ad Pistoriũ. In his Volturrena sub radicib. Cyminijs iacet cognomine Etruria, a qua tres gētes Hetruriæ appellatur Hetrusci, ut a cõmuni Metropoli. Così dice, si allarga la terza generatione di Toscana Transciminia da' gioghi Cimini infino a Pistoia. In q̄sto spatio giace sotto le radici de' gioghi Cimini Volturrena cognominata Etruria, dalla quale sono dimandate tre generationi di Hetruria Hetrusci dal cõmun uocabolo della Metropoli. Ilche cõferma Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell' historie, dicendo che i Romani appellauano gli Hetrusci dal luogo della Regione, chiamato Etruria, da quegli habitata. Parimente dice Mirsillo nel lib. dell' origeni d' Italia, seguitando Dionisio; cioè ch' edificasse Giano Etruria Tetrapoli, ò s̄a capo di 4. città, con le sue parti, che furono Bolturfena, Betulonia, Tussa, et Harbano, cognominato Colomba della selua. Così nomina Etorfa in uoce d' Etruria come scriueano gl' antichi, souente scriuendo la lettera s, in luogo della r, secondo dimostra Quintiliano; s̄i come Fusij, in uece di Furi, et Vallesio per Valerio, & simili altri nomi. Soggiunge Mirsillo così. Ipsi quoque Romanis fatentur Hetruscos esse uetustissimos, & aureo seculo natos. A quibus aras, ritus, diuinationes, colonias, et disciplinas habuit Prisca Italia, initio sumpto a prima eorũ Tetrapoli dicta Etruria, a qua illos Romani Hetruscos cognominarunt. Così dice in volgare. Conferm. mo anch' i Romani esser' antichissimi gli Hetrusci, et esser nati ne' tempi dell' aureo seculo; Da' quali hebbe l' antica Italia i tẽpi, le ceremonie, i costumi, le diuinationi, le colonie, et gl' ammaestramenti, hauẽdo pigliato il principio dalla loro Tetrapole detta Etruria, dalla quale dimandarono i Romani Hetrusci. Catone similmente dice che fosse una città Etruria nominata in tal modo; Turrenus, padre Elbio Volturreno, & Regũ Hetruscorũ ultimo, ad lacũ Vadimonis caso. Equidẽ ad reddendã urbem Etruriã, anno secondo Olympiadis ceterisimã uigesimã quartã allici potuit, sed ad recipiendas latinã litteras, nunquã persuaderi potuit. Essendo ucciso Elbio Volturreno padre di Turreno ultimo Re de gli Hetrusci al lago di Vadimone, & suoaso Turreno che douesse dare Etruria città si lasciò consigliare nell' anno 2. della 124. Olimpiade, ma non fu mai però possibile, che uollesse accettare le lettere latine. Et così chiaramente si può uedere per detti scrittori, come fosse una città nominata Etruria. Ben' è uero, che Annio in piu luoghi de' suoi Comentari, & nelle sue Questioni, si affatica di uoler cõfermar q̄sta cosa cõ alquante autoritati di Liuiio, di Spartiano, & d' altri scrittori, che in parte nõ sono al proposito; per ch' eglino in quei luoghi citando Hetruria intẽdono della Regione, & non di una città, come chiaramente potrà considerare l' ingenioso Lettore. Egliẽ ben uero che Liuiio in alcuni luoghi apertamente nomina questa città, si come nel decimo libro, oue così dice. Alij duo exercitus haud procol Vrbe Hetrurig oppositi, unus in Falisco, alter in Vaticano agro. C. Fuluius, et L. Posthumus Megillus Propretores ambo statina in eis locis habere iussi. Et così in questo luogo pare che parli di questa città, dimostrando le confine, quando dice che erano stati posti i detti Propretori co i Soldati, uno nel territorio Falisco, & l' altro nel Vaticano, che sono amendue questi luoghi confini a detta città; anzi è riposto ne' Fali-

sci Vi-

sci *Viterbo*, com'è detto. Per hora ci basta hauer ritrouato che fosse una città Etruria nominata. Bisogna al presente ritrouare il luogo oue ella fosse posta, onde se noi ben consideraremo le parole di Catone, chiaramente ritroueremo il luogo d'essa. Dice adunque Catone, che la terza generatione di Toscana Transciminia trascorre infino a Pistoia. Nella quale giace sotto le radici Ciminie *Volturrena* cognominata Etruria, dalla quale sono nominate tre genti dell'Etruria, Etrusci, dal commun uocabolo. Pare adunque per queste parole, che fosse detta città presso le radici del monte, hora detto di *Viterbo*. La onde dirò insieme con Annio ch'ella fosse oue hora è *Viterbo*, & che fosse quella capo di quattro città, delle quali ho scritto parlando di *Viterbo*, che fu nominata in diuersi modi, & massimamente da i Poeti. Conciofia cosa che alcuna uolta la dimandano *Turrena*, & altre uolte sotto il nome di qualche Larte, come fa *Vergilio*, nell'ottauo libro nominandola l'antico seggio di *Mezentio Agillino*, & nel settimo, *Turrena* seggio di *Corito* dal Re padre di *Dardano* quando dice.

Hinc illum Coriti Turrbenna a se profectum.

Et *Silio* nel quarto libro, la nomina sagrato seggio di *Prisco Corito*, quando dice.

Ergo agit, arreptis præcepit exercitus armis.

Lydorum populos, sedemq, ab origine Prisci.

Sacratum Coriti.

Similmente alcuna uolta ella è nominata del tutto, ouero parte di *Volturna*, sì come da *Liuius*, quando fa memoria del Fano, ouero tempio di *Volturna*. Et etiam *Pli.* cita li *Volturreni* cognominati Etrusci, che sono nella parte de i *Volsinesi*. In questo luogo di *Pli.* bene auertisca il curioso lettore, perche è corrotto il testo dicendo *Volaterrani*, impero che vuol dire *Volturreni*; perche i *Volaterrani* non sono circa le parte de' *Volsinesi*, ma si bene i *Volturreni*, com'è dimostrato. Altri nominano questa patria *Vetulonia* dalla parte di essa, come fa *Silio* nell'ottauo libro dicendo, *Moniaq; decus quondam Vetulonia gentis.* Anche souente ella è dimandata dalla parte *Fussa*, *Tosca*, & gli habitatori *Toschi*, come dimostra *Properzio* nell' *Vertuniana*, quando scrive.

Tuscus ego, Tuscis orior, nec penitet inter

Prelia Volsinos deseruisse focos.

Et *Ouidio* nel 4. lib. delle *Trasformazioni* di *Labraca*. *Qui Tusca pulsus ab urbe Exilium dira panam pro cæde luebat.* Ben però è vero che per la maggior parte ella è stata nominata Etruria dal proprio nome; com'è detto. Abbiamo adunque chiaramente dimostrato (secondo *Annio*) che Etruria città fosse in questo luogo, ou'è *Viterbo*, ouero molto presso a quello: di qua però da' monti *Cimini*, & non oue dice il *Volterrano*, cioè a' *Vadi Volaterrani*. Passato *Viterbo* (ò fosse anticamente *Volturrena*, & Etruria, o quegli altri luoghi, & città di inchiuse dal Re *Desiderio*, come è scritto) uedesi il monte di *Viterbo*, alle cui radici u'è *Viterbo*. Questo Monte da tutti gli scrittori è nominato *mons Cyminus*, come dimostra *Catone*, *Liuius*, *Antonino*, & *Vergilio* cò molti altri, sopra il quale u'è il castello di *Canapina*

alla

alla sinistra della uia, per la quale al presente si passa per andare a Roma, circa un miglio. Furono da gl'antichi nominati gli habitatori *Capenates*, & da *Catone* detto castello è dimandato *Capina*, dal quale sotto detti *Capinates*. Di questi *Capenati* souente *Liuius* ne fa memoria, & massimamente nel 5. li. narrando che *Q. Seruilio* sentendo la ribellione de' *Capinati*, u'è passò, & gli saccebeggio il paese. La qual cosa uedèdo detti *Capenati*, & temèdo, chiederono la pace; che gli fu concessa. Et nel 6. dice, *In ciuitatē accepti, qui Veientium, Capenatumq; ac Faliscorum p ea bella transfugerant ad Romanos, agerq; iis nouis ciuibus assignatus.* Era altresì sopra questo monte, secondo *Catone*, *Corito* castello edificato sopra monte *Corito*, così nominato da *Corito* Re di Toscana. Del quale oggidì si ueggono i uestigi; da gli antichi detto in lingua *Hetrusca* *Coritnienta*, che vuol dir in lingua latina (come ispone *Seruio*) *Corito* monte fortificato con una rocca, & con un castello. Era similmente sopra questo monte ne' tempi antichi una selua, & molto paurosa selua, per la quale non ardiua alcuno di passare, così scrive *Liuius* nel 9. libro. Essendo assediato *Sutrio* da gli *Hetrusci*, riuoltò *Fabio* *Consolo* le squadre de' soldati per i colli de' monti. (Era no detti luoghi molto asperi, & le uie sassose.) Giunto che fu a *Sutrio*, con tanto impeto assaltò gli nemici, che non lo potendo sostenere, con gran pressa, riuoltandosi a dietro, fuggiuano per diuersa uie per ricouerarsi ai loro alloggiamenti; ma seguitandoli i *Romani* per quei trauersi, & campi, & etiamdi per la selua *Ciminia*, tanti quanti ne aggiungeuano tutti gli uccideuano. Et così seguitando la uittoria, pigliarono i loro alloggiamenti, onde ne riportaro grā guadagno. Non era in quei tempi alcuna uia nell'antidetta selua *Ciminia*, nè per essa passauano i mercatanti, per esser molto pauerosa, in modo tale, che supperaua gli horrendi, & paurosi passi de' monti di *Germania*, & per ciò non era alcun mercatante, ò altro tanto animoso huomo, che hauesse hauuto ardire d'entrarvi, nè meno di portare per essi cosa alcuna, eccetto che all' hora il detto capitano cò l'essercito. Il che conferma *L. Florio* nelle breuiature della guerra *Hetrusca*, & de' *Sanniti*, dicendo che quella era senza uia, sì come la selua *Calidonia*, ouero *Hircina*. Ben' è uero, che al presente ella è talmente rassettata con la uia, & tagliati gli alberi, che non meno sicuramente per quella si passa, quanto altre uolte per la uia *Cassia* da *Vetrula* a Roma. Passato questo alto Monte, uedesi alle radici di esso al Mezo giorno, il lago di *Vieice* da gl'antichi detto *lacus Cyminus*, & massimamente da *Catone*, & da *Verg.* nel 7. lib. dell' *Encida* quādo nomina il monte, & la selua *Capina* così. Et *Cimini cum monte Lacum, Lucosq; Capenos.* & da *Silio* nel lib. 8. *Cyminiq; lacus.* Dichiarando *Seruio* il uerso di *Verg.* sopra scritto, narra una fauola, in qual modo fu fatto questo lago, & dice, che passando *Ercole* ad *Euandro*, & essendo giunto a i popoli, *Cimini* per far riuerenzia a' *Lucumoni* d'Etruria, fu da loro gradamente pregato, che uolesse fare isperienza delle sue gran forze. Onde *Ercole* gratiosamente uolendo sodisfarli, piantò in terra la mazza di ferro, la qual sempre seco portaua. Il che fatto, gli disse, che la douessero istirpare. Ma quelli, benchè fossero gagliardi, non la potendo cauare, per sodisfare i loro uoti, egli la istirpò, la quale istirpa-

L ta

Turrena
Mezentio
Agillino
Seggio di
Corito.

Vetulonia

Monte di
Viterbo.

Canapina

Corito
Monte
Corito.

Selua Ci
minia.

Lago di
Vicco.

ta cominciò a sorgere dal pertugio fatto, da quella grand'abondanza d'acqua, che crescendo di mano in mano formò questo lago. Di poi soggiunge, che auuenga che questa sia favola, nondimeno è però la uerità, che essendo in questi luoghi bassi fatto un pertugio in terra, subitamente sorgono l'acque, uscendo fuori il che dice interuenire per la gran rannanza dell'acque quivi fatta, quasi in una conca, & sono poco sotto terra nascoste. Trasse questo nome di Cimino dal sopra nominato monte, sì come anco la selua, & la circostante Regione. Fu poi nominato Lago di Elbio, da Elbio ultimo Laerte, padre di Turreno. Onde da Antonino nell' Itinerario è dimandato lacus Elbij, & hora lago di Vicco, com'è detto. Era ne' tempi di Tolomeo sopra questo lago, Vicus Elbij. Per il che chiaramente si uede essere in errore quelli, che dicono, esser Viterbo, quel nominato Vicco di Elbio: imperò che Viterbo è oltra il monte Cimino, & questo luogo da Tolomeo designato, è di quà dal prefato monte. Pare etiamdio che'l detto lago ritenga parte del nome di esso luogo, nominandosi Lago di Vicco con la contrada al presente chiamata Vicco, perciò che forse ella è posta nel luogo oue era detto castel di Elbio. Da detta contrada di Vicco, crederei io che fossero deriuati i Vecchi honorata famiglia di Viterbo, la quale longo tempo tenne il primato di quella città, come dimostra Biondo, Sabellico, & Giouanni Gesio Spagnuolo nell' historie di Egidio Carila Cardinale. Poi sopra la uia Cassia auanti nominata, lungo il monte Cimino, ò di Viterbo apre castel Soriano, oue è una fortissima rocca da paragonar con gli altri luoghi forti d'Italia, già edificata da Niccolò III. Pontefice R. et da lui donata alla nobilissima famiglia Orsina, della quale era ancor egli uscito, come dimostra il Volterra no. Onde poi, essendo la corte Romana in Vignone, entrādoui i Brittoni condotti in Italia dal Cardinal di Gineura Legato di Gregorio Papa XI. (secondo Platina, & Biondo) non fu mai possibile di quindi scacciargli, auuenga che di tutti i luoghi d'Italia fossero stati scacciati da Alberico da Cunio amatore della libertà Italica, infino al felice passaggio nella Italia di Martino V. Pontefice R. dell' illustre famiglia Colonnese. Il qual trà con l'ingegno, & cò danari, al fine gli estrasse quindi, & così ricouerò la fortezza, come scriue Biòdo, et il Volaterrano col Sabellico. Ben' è uero, che ne' nostri giorni Alessandro VI. Pontefice la consignò a gli Orsini, & poi da quelli la tolse. Caminando pur lungo alla detta uia Cassia qual era sotto Viterbo per passare a Roma uedeansi gli infra scritti luoghi, cominciando dalla Gallia Cisalpina, & uenendo uerso Roma, secondo Antonino nell' Itinerario cioè; Caseroniano, Lucca Focesi, Sena Colonia, monte Ombrone, & Varentano, ch'è al lago di Volzinesi; di tutti quasi luoghi hauremo scritto. Seguita poi per la detta uia Muderno, d' Antonino Tudernum dimandato, & da Tolomeo Sudernum. Forse che è stato posto la lettera S, in luogo di T, & così hanno scritto Sudernum, douendo scriuere Tudernū, come scriue Antonino. Anche hora Muderno, ò Ma derno è nominato. Erano etiamdio in questa uia gli arunti Camillari, uicini a Viterbo un miglio (com'è dimostrato.) Poi ritrouasi Vetralla, secondo alcuni così detta, quasi ueteris aula, cioè uecchia aula, ò uecchia stanza, d' Antonino nomata forum Cassij, da

Cassio.

Vicco con
trada.

Via cassia.
Castel So-
riano.

Muderno.

Vetralla.

Cassio, dal qual pigliò il nome questa uia Cassia, da lui raffettata, come scriue An-
nio nell' 8. libro de' Comentari. Et in memoria di ciò, oggidì uì è la chiesa di San-
Maria Forcassi, in nece del foro di Cassio. Di questa uia Cassia ne fa memoria Ci-
cerone nelle Filippice dicendo detta uia partire la Hetruria. Piegandosi alla fini-
stra uerso Sutrio, appaiono molti collicelli nominati la Montagna, oue sono al-
cuni Castelli, Seguitado poi la uia, per laquale si camina a Roma, incòtrasi in Ron-
cilio, sotto cui euui Capranica, della quale dice Annio nel 15. lib. de' Comētari
sopra Beroso Caldeo, che si deue nominar Cupranica, già Colonia di Oceano fra-
tello di Teti. Al cui fiume fu imposto nome capo Oceano. Alla destra di Capra-
nica appar Bassano; et salēdo alla cominciata uia del niaggio Tiberino, & Cimino
secondo Antonino ritrouasi l' antichissima Città di Sutri, nominata da tutti gli an-
tichi scrittori; la quale fu edificata da i Pelasgi, secondo Catone, & fu così di-
mādada dal formento; conciosia cosa che (secondo Annio nel li. 8. de' Comētari)
ella fu detta da Suto, che significa formento, & a tribus, cioè dal formento tripli-
cato, ouero da tre spiche di formento, ch' ella usa per insegna. Et soggiunge essere
in errore quelli, che dicono che questa città fosse edificata da Saturno: imperò che
fu edificata da Pelasgi Greci auanti Saturno, come dice Catone. Ella è così Su-
trium nominata da Strabone, Silio Italico nel lib. 8. Tolomeo, Antonino, & da Li-
uio. Della quale egli souente parla nelle sue historie, & massimamente quādo dice
esser' essa il chiostro d' Hetruria, per la buona qualità del luogo, oue ella è posta,
per guereggiare cōtra gli Hetrusci. Et piu oltra narra, che hauendo inteso Camil-
lo la ribellione de' Sutrini (acciò piu presto ui passasse cōtra) comādò a' soldati, che
portassero con loro uettonaglia per tre giorni sofficiente, acciò non fossero ritar-
dati nel uiaggio. La onde ne fu ritrouato quel prouerbio Plautino, che quando al-
cun porta seco uettonaglia per qualche giorni si dice; par che colui uadi a Sutrio.
Et nel 6. lib. descrive la celerità di Camillo, ilquale nel medesimo giorno ricouerò
Sutrio, nel quale era stato pigliato da gli Hetrusci, & rimesse nella città i Sutrini
scacciati da quelli. Et nel 9. descrive la battaglia fatta fra Romani, Hetrusci, &
Vmbri, presso di q̄sta Città, nella quale tra uccisi, et fatti prigioni, ne mācarono fra
Hetrusci, & Vmbri da 60000. Et Silio nell' ottauo memora q̄sta città dicēdo, Ci-
miniq; lacu, qui Sutria teſta. Ora ella è mal' habitata, et intornata di cauerne fat-
te nel Tuffo; sopra il quale ella è posta. Sono altri luoghi in questi paesi attenēti à
i Falisci (secòdo il mio parere) quali perche sono di poco momēto li lascierò, et en-
trerò alla description de i Veienti che sono l'ultima parte di q̄sta reg. di Toscana.

V E I E N T I.

FVRONO così detti questi popoli Veienti (secondo Beroso Caldeo nel 5. li.
dell' antiquitati) da i Carri, co i quali portauano le loro robbe, et con quelli
talmēte si fortificauano, che pareano essere in una città di mura intornata
secòdo l' usanza de gli Sciti. Et così da essi Carri (che da gli detti Sciti, sono diman-
dati Ve i a uehēdo, cioè dal portar le cose) furono nominati Veis, ouero Veientes. Co-
si dice l' antidetto Beros. Ann. 3. Iouis belli filij Saturni, Comerus more Scythico

S. Maria
Forcassi.

Mòtagno-
la.

Roncilio-
ne, Capra-
nica.

Capo Oc-
ceano.

Bassano.
Sutri cit-
tà.

Perche co-
lui uadi a Su-
trio.

Veienti.

(unde uenerat) docuit suos Italos urbē durribus componere. Et ideo *Veii* appellati sunt, uocabulo *Sago*, qui *Veias plaustrum* appellant, et urbē ex bis compositam (si parua sit) *Veitulā* (si magna) *Velurdū* (si Metropolis) *Cyocholā*. Ad hęc quę tempora *Scythę plaustris*, & *curru* pro dominibus utuntur. Et sub solario qui dem, *Stabulū*, supra uero habent officinas domus. Così dice uolgarmēte. Nel terzo anno di Giove bello figliuolo di Saturno, Comero all' usanza Scitica. (onde era uenuto) insegnò a' suoi Italiani di comporre le città co i carri. Et per tanto sono nominati *Veij* in lingua *saga*, cōciosia cosa che chiamano le carra, ueie, & una picciola città fatta con dette carra, ueitula, et una grande, ulurdo, et la metropole, et capo dell' altre, ciocola, Et così insino ad oggi usano in tal modo le carra, hauēdo sotto quelle la stalla, & sopra l' ufficine della casa. Et questi popoli furono i primi da Comero ammaestrati ad usare le Carra in tal guisa, & perciò *Veii*, ouero *Veienti* furono nominati. I termini de i quali, secondo *Liuius* nel 5. libro, erano da Roma insino a i *Falisci* di spatio poco piu di 20. miglia, auenga che dicono alcuni, che s'istendeano dal Gianicolo insino alle radici del monte *Cimino*, che non puo essere, secondo *Liuius*, perche scorrerebbe oltre di trenta miglia. Così le disegnerò adūque i termini dal Gianicolo al lago d' *Anguillara*, a mōte rose, et quindi al *Regnano*, alle radici del monte *Sirrato*, & sempre seguitando il *Teuere* insino al *Gianicolo*. In questo spatio habitarono i *Veienti*, de i quali n' è fatta assai memoria da gli antichi scrittori, & massimamēte da *Dionisio Alicar.* da *Catone*, et da *Liuius* in piu luoghi, & fra gli altri nel primo, terzo, & quinto lib. oue dimostra che souente combatteffero co i *Romani*, & che al fine fossero da loro soggiugati. Et *Silio* nel 7. lib. parlando dell' uccisione de' trecceto *Fabij*, dice. *Veientum populi uiolata pace negabant Acceptare iugum.* Seguitādo adunque il uiaggio da *Sutrio* per passare a *Roma*, si uede monte *Rose*, da *Sutrio* 4. miglia discosto, & parimente da *Nepi*, di cui auanti diceffimo. Questo luogo da *Antonino* è detto *Rosulum*, a cui è uicino il lago nominato di monte *Rose*, di poca grandezza, ma molto d' acqua cupo. Vuole *Biondo* (come è dimostrato) che sia questo il lago di *Vadimone*, ma io ho descritto, oue fosse quello *Ritrouasi* poi *Baccano*; del quale scrive *Annio* nel li. 8. de' *Comēta ri*, che così fosse adimandato da *Campagnano*, quindi discosto due miglia, et che fosse così detto *Cāpnano*, quasi ultimo *Paniano*, perche *Pā* in Latino uol dir *Bacco*. Onde *Campagnano* significa il castel di *Baccano*, dal qual' era dimandato tutto il paese uicino con la selua già *Campagna*, hora *Baccana*. Auanti che si arrisi alla contrada hora detta *Baccano*, si uede un picciol lago, di *Baccano* nominato, di cui esce un picciol fiume d' acqua, che scendēdo mette fine nel *Teuere* presso di *Valca*. Et benchè sia picciolo nondimeno è molto nominato nell' historie, come dimostrerò, descritto il bosco di *Baccano*. Passata detta contrada di *Baccano* (che sono tutte tauerne d' alloggiare i uiandanti) entrasi in una folta selua, bosco di *Baccano* detto, molto nominata per le gran ladronerie, et huomicidij, che si faceuano in quella da i ladroni. Questa selua era nominata da gli antichi selua *Mesia*, da un castello quini uicino, ou' è la contrada di *Baccano*, detto *Mesium* da *Catone*.

Della

Termini de' *Veietti*.

Monte rose.

Lago di Mōte Rose.

Baccano campagnano.

Baccano Contrada Lago di Baccano, Valca. Bosco di Baccano.

Selua *Mesia*.

Della qual selua ne parla *Liuius* nel libro. 1. dicendo qualmente fosse tolta la selua *Mesia* de' *Toscani*. Et nella battaglia de' *Veietti* co' *Fabij*, scrive che fosse uita una uoce uscir della selua *Mesia*. Era altre uolte molto pericolosa uia a passare per detta selua, ma hora così per essere stata abbracciata per maggior parte, come per la gran diligenza de' molti *Pontefici*, & massimamente di *Giulio* 2. *Lione* 10. *Clemente* 7. & di *Paolo* 3. talmente è ella assicurata, che da ogni tempo senza paura si puo passare. Ritornādo a quel picciolo fiume qual' esce del picciolo lago di *Buccano*, dico esser quello il fiume *Cremera*, presso cui furono uccisi 306. *Fabij* con 5000. de' suoi seruidori da i *Veienti*, come scrive *Liuius* nel 2. lib. & *Dionisio Alicarnase* nel. 9. oue dimostra che fosse questo fiumicello poco discosto dalla città di *Veij* così. Essendo i *Fabij* uicini al fiume *Cremera* (qual non è molto discosto da gli *Veij*) fecero un castello sopra una molto precipitosa rupe dalle altre spaccate, & poi la fortificarono molto bene, intorniadola di due profonde fosse, per difesa del loro esercito. Et ui edificarono alquāte Torri per maggior sicurezza del luogo, addimādolo *Cremera* dal detto fiumicello, presso a cui era fabricato. Soggiūge *Dionisio* (d'apoi che ha narrato la crudel battaglia fatta fra i *Fabij* & *Veienti*, & la uccisione de' *Fabij*) come fu pigliato da i *Veienti* esso castello. Ben' è uero che detti *Fabij* con la loro compagnia, non furono tutti uccisi presso al detto fiume, ma chi in qua, & chi in là per quelle uallicelle, colli, & selue. Ne fa memoria di questa cosa *Ouidio* nel secondo libro de' *Fasti* così.

Vt celeri passu Cremeram tetigere rapacem

(*Turbidus hybernis ille fluebat aquis*)

Castra loco ponunt, discretis ensibus ipsi

Tyrrhenum ualido Marte per agmen eunt.

Fraude perit uirtus, in apertos undiq; campos

Profiliunt hostes, & latus omne tenent.

Et più in giù.

Caminando alla destra, & scendendo, appare *Cesano*, *Formello*, & *Galleria* annouerata da *Antonino* nel uiaggio *Tiberino*, ouero *Cimino*. Di cui dice *Annio* esser detto nome *Arameo*, & *Hetrusco*, essendo così detta *Galleria* da gli antichi *Galli*, cioè inondanti. Et per tātō dice *Senofonte*, che i *Babilonici* appellano le nauì, con quali trascorreno p il mare, *Gallere*, gl' *Hetrusci* *Galee*, et gli *Scitbi* *Sagge*. E soggetto questo castello alla generosa famigla de' gli *Orsini*. Poi poco discosto da *Galleria* per il uiaggio *Tiberino*, ò sia *Cimino* (secōdo *Annio*) uede si *Martheuiano*, che hora è nella uia da *Roma* all' *Anguillara*; da *Catone*, & *Antonino* nominato *Lartenianum*, tredici miglia da *Roma* discosto. Del qual dice *Catone*, come era la seconda generatione de' i *Toscani* fra il *Teuere*, e i gioghi *Ciminy*, dimandata essi *Larteniana*, cioè *Metropoli Eniana*. Imperò che *Larte* significa il maggiore de' i *Re*, & *Eniano* la città fabricata da gli *Eniani*, ouero *Eneani* *Pelasgi*, i quali allargarono i *Veij* *Hetrusci*, hauendo scacciato i *Pelasgi*. La onde così la dimandaro dal *Prencipato* della prouincia, et da gli antichi edificatori *Lartemiano* che significa *Prencipe*, & *Metropoli Eniana*. Vero è che poi i *Romani* la nominarono

Cremera fiume oue furò uccisi li. 306. *Fab*

Cremera Castel.

Cesano, *Formello*, *Galleria*.

Martheuiano.

Veinti cit

Veiente Città.

Enotani, Sandinia ni.

Sito di Veiente Città assediata dieci estati da i Rom.

Magliano Manzano. Stagia. Arignano

Veiente dalla generatione del popolo, che quiui habitaua. Ma Annio scriue di questa città nel 16. libro de' Comentari sopra Manetone, essere sentenza di Diodoro Siculo, che hauendo i Veulonesi scacciato fuori d'Italia Glauco co i Pelasgi, & pigliato il fortissimo castello di Enoto nõ molto da Roma discosto, iui fabricarono una città per habitariui, la quale nominarono da se, & dall'origine del luogo, & da i popoli Veiente, come scriue Epigene, onde Plutarco nella uita di Camillo dice che furono prima questi popoli detti Enotani, & poi da Romulo, Sardiniani, per bauer hauuto origine da Veij Hetrusci, che erano posti fra li confini de Hetruria. Et questi Veij furono Coloni Sardigniani, così detti per essere stati i primi habitatori di Sardegna, insieme con Forco loro Re (secondo Strabone, nel quinto libro) & non perche fossero passati nell'Hetruria de Sardegna. Questa è quella città edificata sopra il giogo del monte (bauendo intorno intagliate le alte rupi) la qual'era di tanta grandezza (come scriue Dionisio Alicar. nel 2. li. quãta era Atene nella Grecia, auuenga che secondo il detto nõ fossero le città in quei tempi di tanta grandezza, quanto in piu luoghi oggidì si ueggono: imperò che in quei tempi antichi (come ho detto) fabricauano le Città a smiglianza di cõtrade, & le faceano presso l'una all'altra per piu rispetti. La onde niuno si marauigli se Dionisio dice che questa città di Martiniano fosse così grande come Atene, perche Atene non era tanto grãde nel principio, come di poi; ma era picciola etiãdio ne' tempi di detto Dionisio, & poi fu ampliata, & aggrandita. Ella è questa città (com'è dimostrato) quella, la qual fu diece Estati assediata da i Romani, e al fine soggiugata da Camillo; della quale ne condussero a Roma i Romani tanta roba, & tante ricchezze, quãte auanti hauesse mai ueduto portare a Roma in 350. anni, il popolo Rom. Et era ella posta in così bello, & uago sito, & in così sana, & temperata aria, che essendo pigliata, & saccheggiata Roma da i Galli, fecero consiglio i Romani di abbandonare Roma, & passare quiui ad habitare, come scriue Liuiò nel 5. lib. Onde fu scritto quel uerso. Roma domus fiet, Veios migrate quirites. Ben'è uero che piu oltre non successe il consiglio, perche Camillo li cõtradisse. Et che questo sia il luogo di detta città, & non città Castellana, facilmente si può conoscere, così per il sito oue era fabricato, come etiãdio per i confini descritti da buoni autori, & altresì per lo spatio che si ritrouaua fra essa, & Roma. Quanto al sito ella è posta sopra l'alto colle (come dice Dionisio nel 2. libro & auanti l'ho dimostrato) & ha per suoi confini il Gianicolo, & è da Roma discosto detto luogo, da cento stadij (come uouole Dionisio) ò siano poco piu di 12. miglia. La onde pare a me che per ogni modo sia questo luogo, oue è Martiniano, quello oue era la detta città di Veij, capo de' Veietì. Lasciãdo a dietro Martiniano & per trauerso salendo uerso mōte di S. Siluestro uedesi Magliano, poi Māzano Stagia, & alle radici di detto monte, Arignano da Catone Arinianum nominato, quando dice Ianus posuit duas Colonias ad ripas Tyberimas, Ianiculū, set Arin Ianum, cioè la sublimità di Giano. Ilche par che cõfermi Biõdo nella Italia, dicendo che questo luogo fosse detto Ariano dall' Aria di Giano, che era quiui uicina.

Et

Et soggiunge, che fu edificato questo castello, che al presente si uede nella possessione della illustre signora Teodora Ro. ne' tēpi di S. Gregorio Papa, Platina lo nomina Arignanū, nella uita di Adriano IIII. Pontefice Ro. ou'egli passò all'altra uita. Poi si giunge alla riuu del Teuere, la quale seguitando, appare Ponzano, et piu oltre tra Flaciano. Quiui comincia il Teuere a piegarsi al Mezo giorno, uerso Roma. Caminando pur lungo il corso del Teuere si scuopre Turita, & piu in giù. Nazano, & Fiano illustrato da Francesco eccellente historico, & Poeta, di cui fa mentione Biondo. Alla destra del quale uedesi Ciuitella ne' Mediterranei, & Limprignano, & piu oltre Morlupo, & uella uia Flaminia castel Nuouo, Castrum Nouum nominato da Antonino riposto nel uiaaggio Flaminio. Vedesi poi Ariano. Ritornãdo alla uia Flaminia da Castel Nuouo caminando uerso Roma si giõge a prima Porta, oue si uede parte della uia Silicata cõ alcuni uestigi d'antichi edifici. Perche così si dimãdano detti roinati edifici Prima Porta non l'ho ritrouato. Seguitãdo poi il corso del Teuere, arriuasi a pōte Molle, pons Miluius da gli scrittori detto, ch'è un ponte, che congiunge la uia Flaminia sopra il Teuere. Et per questo Ponte entrasi nel Latio, & ne' Borghi della trionfante città di Ro. Ma seguitando il corso del Teuere s'arriua al Gianicolo presso cui fu dato principio a questa regione, & all'Italia. Et così siamo giunti al fine de' Veienti. Nel territorio de' quali, dice Pli. nel 10. ca. del 30. lib. essere una pietra nominata Veientana, molto pretiosa; così scriue, Veientana Italica gemma est in Veijs reperta, nigram materiã distinguentem limite albo. Del Gianicolo ne farò memoria nella description di Roma, per esser parte di quella. Seguitando il Teuere, uedesi Magliano luogo molto bello, & diletteuole, oue sogliono pigliarsi piacere i Pontefici Ro. miglia 5. discosto da Roma, & al fine si giunge alla città del porto Rom. della quale ne i luoghi littorali di questa Regione è stato scritto. Siamo adunque giunti alle foci del Teuere, doue mette capo nel mar Tirreno. Et così è finita la descriptione di questa nobilissima Regione. Ben'è uero auanti ch'io passi alla Regione seguente (che sarà de' gli Vmbri) uoglio scriuer del nobilissimo fiume Teuere tanto nominato da gl'antichi scrittori.

TEVERE FIVME.

È chiamato questo fiume da gl'antichi scrittori sotto diuersi nomi. Et primieramente è dimandato Albula da Liuiò, Verg. Silio Italico nel li. 8. quãdo dice. Sed patre ingenti medius illabitur amne, Albula. Diuerse sono l'opioni perche fosse detto Albula. Et prima dice Annio nell'ottauo. li. de' Comentari sopra Catone, che trasse detto nome dall'Alba di Giano fondandosi sopra le parole d'Onidio nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giano che parla così.

Sic fatus spinam, qua tristes pelleret possit

A foribus noxas, hoc erat Alba, dedit.

Et più in giù.

Virgaq; canalis de spina sumitur Alba.

Et poscia induce l'autoritã di Berosò Caldeo nel 5. libro dell'Antichitati dicendo come Giano credè la sua figliuola Crana Reina de' gli Aborigini, & le consignò lo

Theodora Romana. Ponzano. Flaciano. Turita Nazano. Fiano. Francisco. Ciuitella. Limprignano. Morlupo. castel nuouo. Ariano. Prima porta. Pōte molle.

Gianicolo

Veietana. pietra.

Magliano.

Teuere.

Albula ãt ta.

scettro con l'Alba. La onde vuole che fosse così nominato questo fiume Albula da i Gianigeri, o sia dall'Alba di Giano, cioè dal Fascio delle uerghe, nel quale era legata la manaruola di ferro, & il Flagello, col scettro Regale. Il qual fascio era detto da' Latini il fascio dell'Imperio, & da gli Aramei Alba. Fu primieramente usato questo fascio dell'Imperio da Giano, in questi luoghi, secondo l'usanza de gli Scithi, per dar spauento a i cattiuu huomini, acciò non isturbassero la pace, & quiete dell'Aureo secolo. Et perciò eravi questo fascio di uerghe, quasi flagello per flagellare i rei huomini, & la manaretta per uccidergli, et lo scettro per dimostrare l'autorità. Vuole adunque Annio per li detti Autori che fosse così dal fascio Alba di mandato questo fiume Alba, o Albula. Poi riproua l'opinione di quelli, che dicono che ottenesse detto nome di Albula esso fiume, dal color bianco dell'acqua, conciosia cosa, che ella non è bianca, ma flaua, ouer gialla, come dimostra Verg. nel 7. lib. quando dice. Et multa flauus harena. Et Horatio. Vidimus flauum Tiberim retortis littore Etrusco. Et Ouidio nel 14. li. delle Trasformazioni. In mare cum fulua prorumpit Tybris harena. Et Silio Italico nel nono. Ad dam etiam flaua Tybris, quas irrigat unda. Io sarei d'opinione con Giouan' Antonino Flaminio Imolese, & con molti altri scrittori, cioè che fosse primieramente questo fiume dimandato Tibula dal color bianco dell'acqua, che così appar molto simile al bianco. Et ciò non è contra i sopra nominati autori; per esser il colore bianco d'esso fiume, sì come sono le spicche mature del formento, quale diciamo essere biächc, auenga che siano gialle; per esser la loro natura di esser così colorate, & parimente diremo dell'acqua di esso fiume, essendo così nominata da gli antidetti auttori. Fu poi detto Tibro da Tibro Re de' Toscani, ouero (secondo altri) de gli Aborigeni, che fu ucciso circa questo fiume da Glauco figliuolo di Mimos. Altri dicono (come dimostra Seruio sopra quei uersi di Vergilio dell'ottauo. Tum reges asperque immani corpore Thybris) che trasse detto nome dal prefato Re, qual rubbava, & mal trattaua tutti quei che passauano uicino ad esso. Et p tanto fu così nomato Tibro, quasi Imbro, che significa ingiuria. Non mancano altro di dire, ch'egli tal nome acquistasse d'alcuni, i quali passarono di Sicilia in questi luoghi, così dimandando a similianza della fossa Siracusana fatta da gli Africani, & Ateniesi presso la città per loro dispreggio. Sia come si uoglia, così dicono costoro. Al fine fu nominato Tiberio da Tiberino Siluio Re de gli Albani, ilqual si annegò in esso fiume, anni 163. auanti che fosse edificata Roma da Romulo, secondo Eusebio, & Giouani Lucido. Di detto caso ne fa memoria Liuius nel 1. lib. & Ouidio nel secondo de' Fasti, quando dice Albula, que Tyberim mersus Tyberinus in undas, Reddidit. Et nel 14. delle Trasformazioni. Ante fuit regnum Tyberinus ab illis, Capis, & in Tibusci demersus Fluminis undas. Nomina fecit aqua. Onde da tutti gl'antichi scrittori è nominato Tiberis, sì come da Catone, Sempronio, Fabio pittore, Strabone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Dionisio Afro, Pöponio Mela, Antonino, Liuius, Vergilio, Silio Italico, Ouidio, Oratio, Tolomeo, & così da tutti gli altri, che fanno memoria d'esso. Di cui così dice Vergilio nel 8. lib.

Tibro da
Tibro.

Tiberio

Tum

Tum reges, asperq; immani corpore Thybris,
A quo post Itali Fluum cognomine Thybrim
Diximus, amisit verum nectus Albula nomen.

Ben'è verò che souente da i poeti è stato nominato sotto diuersi nomi, per periphrasim, o sia circumlocutione, sì come Lido, Tosco, Volturmo, & Turreno da i popoli di Toscana. Et prima fu detto Lido da i Lidi, huomini molto arditi nella battaglia; i quali passando nell'Italia, quiui circa questo fiume fermaronsi, cominciando dalla fontana di esso insino al fine della metà Settentrionale, oue Turreno Meono pose dodici Colonie, cioè ui fece dodici contrade, & ui messe i Lidi ad habitare, come dimostra Erodoto, Mirsillo, & Dionisio Alicarnaseo nel primo libro. La onde detto fiume fu detto da i Lidi, Lido, che quiui habitarono auanti la edificatione di Troia. Et così è nominato da Poeti alcuna uolta Lido. Eglic anche dimandato Tosco: Et da i poeti molto piu à vsato questo nome, che non è Lido. Onde souente è così nominato da Vergilio, Ouidio, & Silio Italico quando dice nel ottano libro. Quique Ostia Thusci Annis, amane, & Martiale nel quarto de gli Epigrammi, Hesperias Tusco lauit in amne boues. Pare che alcuni uogliano, che così sia nominato da i poeti, perche nasce nella Toscana. Se così fosse, pare a me che parimente si douerebbono dire gli altri fiumi, che in quella nascono, Toschi, come il Serchio, Arno, Ombrone, & altri fiumi. Ma Fabio pittore dimostra la cagion del detto nome: Et dice che è il Teuere termine dell'Imperio Volturreno fra l'antico Giano, & Saturno, che fu detto Volturmo, per sincopa dalla Città Vo'turrena capo di esso Imperio; & perciò fu detto Tosco, & non Latino. La onde furono imposti due cognomi al Teuere dalla Regale Volturrena, o sia antica Turrena, cioè Volturmo per sincopa, & Turreno senza sincopa, & Tosco. Et per tanto dice Varro nel 1. libro della lingua latina. Tyberis, ut quod caput extra Latium Volturnus, non spectat ad linguam latinam, etiam si transit in usum Latina lingua. Furono adunque tali nomi imposti a questo fiume (come dice Annio) & primieramente Volturreno, poi per sincopa Volturmo dalla città Regale, sotto Giano, & Saturno, circa il fine dell'Aureo secolo, & finalmente Tosco da Tosco, Re figliuolo di Ercole Egittio, fu poi detto Albula dall'Alba di Giano; & Lido da' Lidi, sotto Turreno Meonio; & Tibro da Tibro Re ladrone, et ultimamente Tiberio da Tiberio decimo Re de gli Albani. Così dice Annio. Vero è, che io direi (come auanti ho scritto) che questi nomi Lido, & Tosco, fossero usati da i poeti per circumlocutione. Pigli hora ciascun quel che piu gli aggradisce. Esce questo tanto nobile fiume (secondo Strab. & Plin. & come si uede) da i monti dell'Apennino, quasi nel mezzo della sua lunghezza, ne' confini de gli Aretini, da quel medesimo lato, onde nasce Arno, sopra Arezzo. Et come dice Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'istorie, ha il suo principio dalle detti radici dell'Apennino, sì come il Garigliano; benché siano amendui questi fiumi l'uno dall'altro discosto, oue metteno capo nel mare Tirreno, da 800. stadij, o siano 100. miglia. Ben'è uero, che'l Teuere è da

E nomina
to il Teuere
re Lido,
Tosco,
Volturmo,
& Turreno.Origine
del Teuere.

Setten-

Quaranta
fiumi en-
trano nel
Teuere.

Larghez-
za del Te
uere.

Settentrione, & Garigliano dal Mezo giorno. Egliè molto picciolo il Teuere nel principio a similitudine d'un ruscelletto d'acqua, Et così scendendo alquanto spatio, piglia poco accrescimento, perche non ui entrano acque di molta importanza, comincia poscia ad aumentarsi per i fiumi che in esso si scaricano. Et così diuene grosso di mano, in mano, talche poi si può nauigare. Giunto à Roma tanto è ingrossato che (come dice Dionisio Alicarnaseo) non si può passare eccetto con le barbe, ouero sopra i ponti. Sboccano in esso 42. fra' fiumi, & Torrenti, nel spatio di 150. miglia (che tanta è la distantia dal principio di esso al fine) oue mette capo nel mare, ad Ostia. De i quali fiumi sono i maggiori, la Negra, il Teuerone, le Chiane, con il Tino, hora Chiazzo. Ben' è uero che alcuni dicono essere il Tino, A sin da Propertio nominato, di cui seruiero nell' Vmbria. Entrano adunque detti fiumi (secondo Plinio) col Topino, nel Teuere, & tanto lo aggrandiscono, che ne' tempi di Dionisio, era la larghezza di quattro iugeri. Scende esso (come è detto) dalle radici de' detti monti, & trascorre per la Toscana non molto lontano dalla Città di Castello, da Perugia, & da Otricolo, & partisce la Toscana dall' Vmbria, & da i Sabini. Poi di quà da Roma circa 13. miglia, partisce il territorio Veiente da i Crustumini, & da i Fidenati, & il Latio dal Vaticano. Egliè (come scriue Plinio) piaceuolissimo mercatante da portare tutte le cose necessarie per il nuere de i mortali a Roma da ogni parte del mondo con le Navi. Conciosia cosa che da Ostia sono condotte le robbe sopra le nauì contro il corso dell' acqua, ò con i remi, ò con le funi. Presso detto fiume sono molte Città, Castelli, & Contrade, & massimamente Roma, laquale egli partisce in due parti (come dimostrerò nel Latio.) doue uenne habitare Giano, o sia Noa, ouero Noe, come dice Catone, essendo quiui il principio dell' Italia, oue poi habitarono i Romani, quali pigliarono la Monarchia, & Signoria quasi di tutto'l Mondo. Ritornando al Teuere, dice Plinio, che non si troua alcun fiume, che meno combatta di vscir fuori del suo letto quanto esso. & benchè, egli accresca in un subito per le acque, non fa però maggior male ad alcun luogo quanto alla Città di Roma. La onde per certo si tiene, che quando esce fuori del suo letto, & inonda Roma, egliè uerace, & religioso, profetta; & indouino, & anontia mali, & infortunij, quali deueno occorrene, alla Città di Roma. Il che per uersa isperientia si hà più volte sperimentato. Et chiaramente è stato ueduto, non mai egli vscire fuori del suo letto, & inondare Roma, che non ui seguiti qualche gran roina, ò di guerra, ò di pestilentia, ò di caristia, ò d' albrì simili mali. Et acciò mi si creda narrerò alcune cose di quelle de' nostri tempi. All' hora che fiorì Alessandro VI. Pontefice talmente accrebbe, esso fiume che salì nella Città infino ad un certo segno posso nel frontespicio della Minerua, quale ancor si uede; & inondò tutta la Città pianana, onde dopo poco entrò Carlo VIII. Re di Francia, nell' Italia, & trascorse infino a Napoli, con grand' esercito, da che ne seguitarono molte roine di Città, & di popoli, come dimostra il Sabellico nell' ultima parte dell' historie. Dipoi ne' tempi di Clemente settimo ctiandio vscì del suo letto, & tanto inondò Roma che salì sopra tutti i segni,

quali

quali erano stati posti sino à quel tempo per memoria delle passate inondationi, secondo che si uede in più luoghi per Roma, & ne è seguì doppo poco la roina della città, imperò che nell' anno di nostra salute 1527. fu saccheggiata dall' esercito di Carlo V. Imperatore, & assediato Clemente nel Castello di San. Angelo come io dimostro nelle mie Efemeridi Latine. Similmente, pur sotto il detto Pontefice nel 1530. del mese d' Ottobre, entrando nella città tanto accrebbe detto fiume che trapassò tutte le inondationi passate, & fece tanta roina, & tanta uccisione di huomini, & d' animali, & tanta dissipation di robbe, & roine d' edificij, così fuori la città, come dentro, & parimente de i luoghi uicini, che ella è certamente cosa lagrimosa da rimembrare. Alla qual roina seguitò poi quella carestia delle cose necessarie, tanto grande non solamente in Roma, ma per tutta Italia, che ciascuno il quale allora uinea rendere ne può certo testimonio, Basta hora quanto al Teuere. Del qual così dice Faccio nel 9. canto del 3. libro.

Poi mira in uer la destra come riescìe

Lo Teuere passando la Massa Trebara

Pre lacque molte che dentro ui mescìe.

E guarda come porta la sua chiara

Dal Borgo a san Sepolcro in uer Castello

Dou' entra il Pibico, e la Soara

E guarda come è grosso, e fatto bello

Presso à Peregia, e come a Todi china

Doue è acqua fredda, e' l' Gbiezzua con ello.

E guarda come per terra Sabina

Ragolo

Per Roma, e uiene ad Ostia à la marina.

E nota quando di Leuante lassa

Sie fuor di Toscana onde'l Ducato

In tutto, come uedi, se non cassa.

DUCATO DI SPOLETO TERZA REGIONE DELLA
Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



LA FINE di Toscana essendo peruenuto, hora uoglio entrare nell' Vmbria terza Regione d' Italia, oggidì per maggior parte Ducato di Spoleto dimandata: Ben' è uero, che douendo seguitare il cominciato ordine, douea prima descriuere il Lato, ouero Campagna di Roma, ma considerado, che a dietro rimane questa Regione posta tutta ne i Mediterranei (secondo che hora si nomina Vmbria) mi è paruto di riporla quì, et poi ritornare al lito del mare, & seguitare la innanzi principiata descrizione. Ella è molto antica questa Regione, et hebbero gli Vmbri molto antico principio, come dimostra

Plinio

Giano.
Dirino.
Atlante.

Vmbri.

Noe.

Vmbri an
ricchi &
nuoui.

Salcùpro-
na.

Caduta di
Sale Vmb.

Vmbria.

Plinio nel 3. libro. dicendo esser di molta antichità, & che Vmbri da i Greci furono nominati, quasi Imbri, per esser quelli solamente rimasti uiui sopra la terra ne i tempi del diluuiio uniuersale: Il che conferma Catone nelle origini dicendo qualmente passasse nel continēte della Terra (hora Italia detto) della Scithia Giano con Dirino, ouero Atlante (secondo i Greci ma da gli Hetrusci Atlauo nominato) co i Galli primogeniti de gli Vmbri. Erano questi Galli gli antichi inondanti, cioè quelli che rimasero sopra l'onde dell'acq; come narra Senofonte ne gl'Equiuoci, quando scriue che fosse Oggige (che generò molti figliuoli) àtauo di Nino da i Babiloni dimandato Gallo, per che egli solamente restò uiuo con alquanti altri in tanta rouina, & inondatione delle acque. dice G. Solino con autorità di M. Antonino. Sono adunque gli Vmbri detti, quasi Imbri; de i quali gli auoli furono gli antichissimi Gianigini, che rimasero salui fra tante procelose onde del Diluuiio uniuersale, come dimostra Catone. Et per tanto uogliono costoro che così Vmbri siano nominati da gl' Imbri, ouero dall'acque dell'uniuersal Diluuiio, sopra le quali con l'Arca nauigarono, cioè Noe, & i figliuoli, come chiaramente racconta Beroso Caldeo nel 1. libro. dell'antichitati quando dice, che Noe, fabricò una naue coperta, nella quale entrò con tre figliuoli cioè Sam, Giappete, & Chā, & con le loro mogli, cioè Titea magna, Pandora, Noela, & Neoglassa. Et che dopo il diluuiio, passò Giano co i Galli antidetti in questo paese detto Vmbria. Altri dicono che fosse così nominata questa regione Vmbria, da gl' Imbri, perche non fu sommersa dall'acque del Diluuiio ne' tempi di Noe, come fingono i Poeti; ma in uero questa è una fauola; Conciosi cosa che da tutti gli antichi scrittori (oltre la sacra scrittura) è fatto memoria di questo uniuersal Diluuiio ne' tempi di Noe, & fu sommerso tutta la terra. Al fine è conchiuso da tutti insieme con Plinio, Catone, Xenofonte, & Beroso, che traesse tal nome d'Vmbria questo paese da i primi habitatori, quali quiui passarono, che erano rimasti salui in tanta inondatione d'acqua. Ma si dee sapere come furono due generazioni d'Vmbri, cioè gli Antichi, & li Nuoui secondo Annio nel 6. libro de' Comentari, sopra quelle parole di Mirsillo Lesbio, *Quin etiam si quid tradit de bello Pelasgico Xantus asserens Pelasgo antiquiores Atu aggressos bello Tusciam, quæ quondam Vmbria dicta est; cioè la prima Vmbria significa, paterna, & antica. Et questa è quella nominata da Antonino nell' Itinerario Saleumprona, così parimente oggidì addimandata, posta nel territorio Volturreno, come dimostra detto Mirsillo. La onde infino al presente sono dette le confine di quella, la Caduta di Sale Vmbrone, onde si uede il buogo, oue passò Turreno Meono ad habitare con questi Vmbri, secondo Erodoto, & fu creato cittadino di questa città, come dimostra Beroso Caldeo, & anche Silio Italico nel 8. lib. quando dice. Meoniaeq; decus quondam Vctulonia gentis. Et per tanto questa parte fu nomata Vmbria prisca, ouero antica, come par che dica Plinio con Mirsillo; & non meno è ella così detta Vmbria da Xāto, & da Dionisio Alicarnaseo descriuendo le guerre de i Pelasgi; imperò che questo paese fu nominato così Vmbria immanzi i Pelasgi. Et furono poi da i*

primi

primi figliuoli de gli antichi inondanti (cioè di Noe, & de i suoi figliuoli, c'habitarono in Saleumbrona) nominati i Nuoui Vmbri. I quali poscia multiplicado, et allargandosi fra i colli dell' Apennino, & per la Toscana, furono nominati così Vmbri dal cognome de i loro padri, & non per cosa alcuna che eglino faceessero. Et per tanto quando dice Isidoro nel 13. lib. delle etimologie, esser la Toscana parte d'Italia, et l'Vmbria, parte di Toscana (cioè dell'antica Saleūbrona) parla della noua Vmbria. Hauendo scritto l'ordine di questo nome Vmbria, hora ui disegnerò li confini. Furono primieramente molto lunghi termini d'essa, conciosia cosa che Strabone nel 5. libro mi consegna da un lato per termine il Monte Apennino, & il mare Adriatico dall'altro, includendo in questo ambito Camerino, il fiume Esio, Senogallia, il fiume Metro, Fano di fortuna, Sentino fiume, Monte Ciguno, Rimine, Sarsina, & Rauenna. Era poi la sua lunghezza secondo altri scrittori da Rauenna, ad Otriculo, ouero al Teuere, caminando lungo la uia Flaminia. Annoueransi da Rauenna al Teuere per detta uia stadij mille seicento, & sessanta, che risultano al numero di miglia 207. & mezo, così mi surando a parte a parte, cioè da Rauenna, a Rimini stadij 300. ò siano miglia 37. & mezo, da Rimini ad Otriculo, et al Teuere stadij 1360. che danno migl. 170. i quali rauanati insieme corrispondono alle dette miglia 207. & mezo. Non risponde poi la larghezza ugualmente alla lunghezza, nella quale sono compresi i Sabini. Pero è che Plinio molto piu restringe questa Regione che non fa Strabone, perche non annouera Rauenna, nè Rimini nè i Sabini in essa, ma li dà principio il fine del territorio di Rimini, & trascorre solamente infino ad Ancona lungo il lito del mare Adriatico, stringendo dentro tutto quel paese, che si ritroua nel Monte Apennino infino ad Ameria. Tolomeo ui costituisce per termine il Teuere dal Mezo giorno, il fiume Aniene (hora Teuerone detto) dall'Oriente, il Monte Apennino dal Settentrione; nominando tutti i popoli, che si ritrouano in questi luoghi Vilumbri, & poi dall'Occidente ui nomina gli Vmbri che hanno dal Mezo giorno l'Hetruria, dall'Oriente gli Vilumbri, dal Settentrione i Senoni, et dall'Occidente la Gallia Togata. Et così io seguendo Tolomeo, dimostrerò queste due parti sotto il nome di Vmbria. Et da rolle principio alla fontana del Teuere; & così descriuerò tutto quel paese, che si ritrouerà fra il Monte Apennino, & il Teuere, infino al fiume Teuerone, cioè alla sinistra di quello appresso di Roma, oue sbocca nel Teuere. N'è fatto memoria de gli Vmbri da Dionisio Alicarnaseo in piu luoghi, & massimamente nel primo libro oue dice essere stata questa generatione fra tutte l'altre grande, & antica, & hauer habitato in molti luoghi d'Italia. Et Plinio narra che da gli Vmbri furono scacciati i Siculi, & Liburni del territorio Palmese & del paese Percutino, & Adriano; & che poi anco eglino furono scacciati da gli Hetrusci, & questi da i Galli, il che conferma Catone. Dipoi soggiunge Plinio come fossero gli Vmbri antichissimi, & potentissimi per cotal modo che furono loro tolte da i Toscani 300. Castella. Egliè ben uero che Plinio intende de gli Vmbri nuoui, che scesero da i primi, che uennero di Scithia, dopo l'uniuersale

Vmbri
nuoui.

Termini
della Vm-
bria.

Vilumbri.

Diluuiio

Diluio, come è detto. Parimente intende Dionisio Alicarn. con gli altri scrittori, de gli Umbri, quali habitauano per quei luoghi soprannominati insino a Rauenna, & a Spinetico, per essere anche Spina Città amouerata fra gli Umbri da Trogo. Souète Linio memora gli Umbri, & massimamente nel 9. & 15. lib. narrando qualmente si dierono a i Romani; & altroue scriuendo delle minaccie che faceuano di uolere assediare Roma. Et Silio Italico nell'ottauo lib. cosi rimembra questi popoli. Deteriore cauis ueniētes uētibus Umbri. Circa la bōta & fertilità del territorio di questi Umbri, & parimēte della fecondità delle donne d'essi, amplamente ne scriue Stefano de Urbibus con autorità d' Aristotile, dicendo esser di tanta fertilità parte di quello (oltre l'abondanza delle cose necessarie che produce) che si ritrouano etiandio tre uolte l'anno partorire gli animali, & gli alberi due uolte produrre i frutti, & anche souente uedensi le donne partorire in un parto due figliuoli. Molte altre cose potrei scriuere della bontà, & fertilità di questa Regione, le quali riferuo a i luoghi particolari d'essa. Al presente per maggior parte ella è dimandata Ducato di Spoleto. Per qual cagione adunque cosi fosse nominata breuemente il descriuerò. Essendo richiamato fuori d'Italia Narsete ualoroso Capitano, da Giustino Imperatore, & mandatoui Longino I. Essarco d'Italia in luogo di esso, giunto, a Rauenna, non uolendo quindi partirsi, ordinò di gouernare Italia per alcuni huomini, nominandoli Duchi. La onde primieramente ne mandò uno a Roma dimandandolo il Duca di Roma, & cosi ne mandò uno per ciascuna Città: onde nella uenuta di detto Longino mancò il Magistrato de' Consoli nell'Italia insieme col Senato di Roma, che era durato insino a questi tempi. Furono gli ultimi consoli di Roma Narsete, & Basilio, secondo Biondo nel libro ottano dell' historie, auuenga che altrimenti alcuni scrittori dicano, come al troue dimostrerò. Fu adunque cominciato questo Magistrato de' Duchi da detto Longino imperando Giustino 2. & tenendo il seggio di Pietro in Roma Benedetto Pontefice nell'anno dal principio della inclinatione del Romano Imperio. 166. secondo Biondo nel detto libro. Quindi poi da i Longobardi fu nominata parte di questa Regione Ducato di Spoleto, essendo già introdotto questo nome di Ducato per quei Duchi primieramente creati da detto Longino, & altresì fu nominato Ducato il denaro d'oro, che si battea a Roma, come uogliono alcuni. Ben è uero, che prima di Longino ritrouasi il nome di Duca in Linio, & in altri nobili storici, ma non con questa significazione, ma solamente dinotando un capitano di soldati, ouero conduttore di qualche impresa, & non per gouernadore di città, ò di popolo. Fu adunque Longino il primo, che introuasse questo nome nella Italia per significare gouernadori, & presidenti delle Città. Diuenne poi in tanta riueranza detto nome di Duca, che dopola dignità Regale ha ottenuto il primo luogo, come hora uediamo. Et si come hauemo narrato, da questi Duchi instituiti da Longino, poi da i Longobardi (secondo che altroue dimostrerò) furono dimandati Quattro Ducati di quattro Regioni cioè di Beneuento, di Turino, di Frioli, & di Spoleto, di cui hora hauemo da parlare. Abbracciana questo Duca ne

tempi

Ducato di Spoleto. Narsete.

Onde sien detti li duchi.

Ducato di Spoleto.

Quattro Ducati. Di Benevento. Di Turino. Di Frioli. Di Spoleto.

tempi de' Longobardi (secondo Biondo nell' undecimo libro delle sue historie) tutto quel paese contenuto fra il Teuere, & il monte Apennino, che partisce la Flaminia, ouero l'Essarcato di Rauenna, dal Piceno, ò sia Marca, hora d'Ancona nominata. Pigliaua etiandio i Forconesi (al presente Aquilani detti) i Peligni (nominati Valuesi) i Penesi, & Frentani (oggi di dimadati Apruzzesi) i Marsi, Reatini, & Interrani. Vero è, c' hora non stringe tanto paese, come stringea in quei tempi antichi, ma solamente contiene ciò che si ritroua fra il Teuere; cominciando dal luogo ou' esce, & seguitando insino, oue u'entra il Teuerone, uicino a Roma, & fra il sopra detto monte Apennino, & l'antidetto Teuerone. Et cosi io descriuerò i luoghi di questa Regione posti fra' detti Termini. Et prima, scendendo dal principio del Teuere, uedesì Pratolino Castello, & più in giù lungo la riu del Teuere, però un miglio discosto, borgo San. Sepolcro bella, & forte città, così fortificata da Guido Pietramala Vescouo, & Signor d'Arezzo. Dice Biondo non ritrouar quiui cosa alcuna antica, n' etiandio alcuno scrittore che facci memoria di questo luogo, eccetto se non fosse quel da Plin. Giuniore descritto in un' epistola, ou' era la sua uilla uicina alle radici dell' Apennino presso il Teuere, oue si uedeua uno spettacolo fatto da' monti a simiglianza d' un teatro. Onde per auentura per la detta descrizione (la quale par' esser talmente fatta da' detti luoghi, che così giaceno) si potrebbe dire che fosse edificata questa città nella uilla del detto Plinio, secondo esso Biondo. Auuenga ch' altrisiano d'altra opinione, parendo a loro non u' esser quelle condizioni da Plinio descritte. Non mancano alquanti di scriuere esser questo quel luogo fra le città mediterrane di Toscana riposto da Tolomeo nominato Biturgia. Ma sia come si uoglia, per hora non pare a me di dar sentenza di questa cosa. Fu città lungamente soggetta alla Romana chiesa, insino che Eugenio III. Pontefice Massimo la impegnò a Fiorentini per 12. mila ducati. Illustrò questa città Malatesta Cataneo eccellente Dottore di leggi già Vescouo di Camarino. Poi dal lato di sotto al Teuere u' è Città di castello, Tifernum da Catone, Plinio, & Tolomeo nominata. Dimostra Catone, e' hauendo i Galli scacciati gli Hetrusci, & hauendo soggiugato gli Umbri, mai poterono soggiugare Tiferno. Così è scritto nel lib. delle Colonie, ager Tifernus in Centurijs fuit assignatus, postea iussu imper. Tyberij Caesaris, quis prout occupabat miles, deficientibus his, alijs paucioribus est assignatus. Termini plerique, & ratione obseruationis tantum ascendunt quantum rectura limitum. Diede grand' ornamento a questa Città Gregorio huomo molto perito di lettere Greche, & Latine, come facilmente conoscere si può dall' opere da lui tradotte di Greco in Latino, & massimamente dall' Asiz di Strabone. Lasciò dopo se Lelio suo discepolo, & conterraneo ben litterato, che trasferì in Latino Filone Giudeo. Lungo tempo tenne il primato di essa città la illustre famiglia de i Vitelli; il primo de i quali fu Niccolò ualoroso Canaliero, huomo & di lettere, & di buoni costumi ornato. Et per le uirtù, che tanto in lui rispondeuano meriteuolmente, fu amato da Eugenio Papa III. Lasciò tanto huomo alquanti figliuoli, & fra essi Camillo, Paolo, & Vitellozzo, i quali con gran lode trattarono la

militia,

Pratolino. Borgo S. Sepolcro.

Biturgia. Malatesta Cataneo.

Città di Cast.

Niccolò Vitelli.

militia, come chiamamete si può uedere nell' historie moderne. Sono anche usciti di questa stirpe Chiapino conduttore di caualli de' Venetiani, Giovanni similmente Capitano de' caualli di Papa Giulio, & Vitello de' Fiorentini, & dopo loro Alessandero, il quale ha mostrato il suo ingegno, & prodezza gia molti anni nella Città di Fiorenza dopo la morte di Alessandero de' Medici Duca, mantenendola in diuotione di Carlo V. Imperatore, et iandio conducendo armati sotto Ferdinando Re de i Romani contra Solimano Signor de' Turchi in Vngheria, & poi sotto Carlo V. Imperatore nella guerra contra il Duca di Sassonia, & l' Antigraui d' Afsia; Nelle quali sempre ualorosamente si è diportato. Veramente pare a me che questa famiglia sia tale, quale dice Liuius che fosse quella de gli Scipioni, cioè fatale di guerra, & folgore di battaglia; della quale sono usciti in poco tempo tali, & tanti huomini esperti nella guerra, che ella è cosa molto marauigliosa. Par ch' esca no questi huomini fuori del materno uentre con l' arte dell' armeggiare. Come dice Plinio uicino a Tiferno si comincia a nauigare il Teuere con le piccole barche, et così si nauiga infino a Roma. Similmente quiui comincia il Teuere a discostarsi a poco, a poco dal monte Apennino, & in tal modo si di lunga, che quanto piu si uicina a Roma, tanto maggiormente si lontana dal detto monte. Et così di continuo si allarga la Regione, ch' è fra il Teuere, & l' Apennino. Da Città di Castello partendosi, & caminando uenti miglia ritrouasi Eugubio alle radici dell' Apennino edificato, hauendo auanti una uaga, & bella pianura. Vogliono alcuni che sia questa Città quella da Plinio Inginius nominata, contro i quali è il Volterrano, dicendo non esser quella, perche è nominato Eugubio da Pli. trattando de i lini, oue fa memoria del lino Eugubino. Altri dicono essere Isuuium da Tolomeo ne i Mediterranei de gli Vmbri sopra i Toscani descritto. Io direi che fosse Inginius da Plinio descritto, & da Silio rimembrato nell' ottauo libro quando dice. Et in festum nebulis humentibus olim Inginius. A quel che dice il Volterrano, così risponderci. Benche egli ha uca nominato Eugubio scriuendo de i lini, non però ha negato che ancor non fosse così Inginius addimandato. Egli è ben uero che Strabone dice esser Inginius un monte: Et per auentura questo monte è quello, alle cui radici è posto Eugubio, oue è fabricato il sacro tempio di S. Vbaldo, da cui trasse la Città in quei tempi il detto nome. Ella è molto antica, di cui infino ad oggi uedensi molte antichità nel luogo, ou' era la prima fabricata, quale è alquanto da questa (che oggidì in piedi si uede) discosto nella pianura. Veggonfi adunque iui alcune parti de gli antichi tempi, del teatro, le cui mura sono fatte tutte a reti con gran magisterio, oue hora sono i uestigii d' un monasterio di Monache roinato da Leone X. Pontefice Romano per edificarui una fortezza, hauendone scacciato Francesco Maria dalla Rouere Duca d' Urbino, & postoui per Signore Lorenzino de' Medici suo nipote. Vero è che non può compire i suoi disegni, interponendosi la morte. Dimostrano altresì l' antichità di questo luogo, alcune tauole di metallo, parte di loro scritte a lettere Hetrusce, & parte a' Caratteri Latini, ma non si può intendere sentenza di quelle, auenga che si

leggono.

Onde si comincia a nauigare il Teuere.

Eugubio Città.

leggono. Furono ritrouate dette tauole nel luogo, oue era l' antica Città già poco tempo fa. Occorrendo a me quindi passare caualcando a Roma l' anno 1530. mi furono mostrate sette di dette tauole da i Priori della città con molta gentilezza (che sono con gran rispetto nel Palagio della Città conseruate) fra le quali ue ne erano alcune di circa due piedi lunghe, & larghe uno, altre meno, & non è dubbio che sono molto antiche. Ne mancano due altre, al riporto di quei Signori. La onde acciò sodisfacessi a i curiosi ingegni, feci ogni forza per hauerne la copia da riportarla quiui, & così poi mi fu mandata. Ma hauendo gli Caratteri diuersi per maggior parte da i Latini, & non intendendosi la loro sentenza, ho lasciato di descriuerle qui. Ritornando alla nostra descrizione, dico che così per dette tauole, come et iandio per altri antichi uestigii quiui apparenti, facilmente si può conoscere che fosse antica città questa d' Eugubio, intendendo della prima. Et sono di opinione (come ho detto) che sia quella da Plinio Inginius nominata, & da Silio Italico; ouero Isuuium da Tolomeo descritto, la qual fu roinata da i Gotti (come dicono gli habitatori.) Et poi che i cittadini, quali erano fuggiti (passata la rabbia de i Gotti) edificarono questa città, che hora si uede, alle radici del monte; sopra cui euui edificato il tempio dedicato a S. Vbaldo per maggior sicurezza, & che poscia di mano in mano accrescendo d' edifi, ella è risultata alla grandezza quale hora si uede. Et così fu lasciata abbandonata la prima, come oggidì si ritroua. In questa nuoua città, fra gli altri nobili edifi, si uede il Palagio, oue dimorano i Priori, fabricato con grand' artificio, nel quale, oltre all' altre singolari opere che in esso se ritrouano, euui una fontana, che salisce sopra tutti gli edifi d' esso, & getta abbondanti, & chiare acque nel mezo d' una larga sala, con gran piacere de' riguardanti. Et è condotta et iandio l' acqua di detta fontana per tutte le stanze del detto palagio. E' questa città hora molto piena di popolo industrioso, & dedito alla mercantia, & massimamente de' panni di lana. Ha buon paese parte in piano, & parte ne' colli, da cui ne caua abbondantemente formento, uino, & altre cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Fu lungo tempo ella soggetta alla Romana Chiesa, & poi se ne insignorì d' essa Antonio da Montefeltro, & lui mancato, rimase sotto Federico, & poi sotto Guidobaldo ultimo di detta nobilissima famiglia. Morto Guidobaldo successe Francesco Maria dalla Rouere nella Signoria. Et essendo scacciato da Leone X. Pontefice, & dalui riposto in suo luogo Lorenzino de' Medici quello mancato, ritornò Francesco Maria nel Ducato d' Urbino, & fu lietamente da tutti i popoli di quello riceuto. Possedè egli, & doppo lui Guidobaldo il figliolo, che li successe nel Ducato, la Signoria di questi luoghi pacificamente sino alla morte, & doppo loro Francesco Maria Figliolo di detto Guidobaldo il quale hora uiue che siamo nell' anno 1576. Illustrò questa città S. Vbaldo suo cittadino, & Vescouo. Il cui sacro corpo infino ad oggi intiero si uede nella Chiesa posta sopra la cima del Monte, alle radici del quale giace la Città (come è detto.) Fiorì tanto huomo ne' tempi d' Alessandero III. Pontefice Massimo. Di cui dice così Dante nell' undecimo Canto del Paradiso.

Nuoua edificazione di Eugubio.

S. Vbaldo.

Intra Tupino, & l'acqua che discende
Del Colle eletto dal beato Vbaldo,
Fertile monte d'alta costa pende.

Egliè in tanta ueneratione questo Santo appresso i vicini popoli, che ogn' anno del mese di Maggio nel giorno della sua festa, sui concorreno d'ogni lato tante persone, c' alcuna uolta ritrouarōsi al num. di 50000. in ditto giorno, com' ho ueduto ritrouarōmi quini passando a Roma. Poi sopra Eugubio si uede Brāca, & la Schiezza nella uia Flaminia, per laquale si passa a Roma. Vicino alla Schiezza ritrouansi quasi sopra l' Apennino la Chiesa di S. Pedrinzano, appo laquale euui una fontana la cui acqua in due parti si diuide, e cō una parte fa un ruscelletto, che dà principio al fiume Chieso, hora Chiazzo detto, et cō l'altra parte principia il fiume Esio, Il qual poi scēdendo fra' colli dell' Apennino trascorre per la Marca d' Ancona, come poi diremo. Poi questo trauerso dalla Schiezza, è agiato passaggio per la uia Flaminia, dall' Apennino nella Romagna. Poi partendosi dalla Schiezza, & camminando lungo la costa dell' Apennino, uede si Costaciario Castello del territorio d' Eugubio; & piu oltre Sigello de' Perugia; fra queste due castelle continuoamēte cresciendo il fiume Chieso, & correndo fra' Mōti di Eugubio, & d' Ascisi, entra poi sotto Canaria castello nel fiume Topino da Strabone Tenea nominato, & da Pli. Tina nel 5. cap. del 3. li. & da Silio Italico nell' ottauo Tina, quādo dice. Tinaq; inglorius humor. Sopra cui dice Pietro Marso, esser nominato da Silio questo fiume senza gloria per non esser nauigabile, & esser piu tosto un ruscello d' acque che fiume. Altri uogliono che questo Tina sia il fiume Chiazzo. Seguitando la uia Flaminia, passato Sigello, sopra l' alto colle dell' Apennino scorge si Fossato castello, & piu oltre lungo l' Apennino circa 4. miglia pur sopra il colle, Gualdo, secondo Biondo edificato da' Longobardi in luogo di Vallido città innanzi roinata, ch' era quiui uicina. Entra nel Chieso un picciolo ruscelletto d' acqua, che scende da Gualdo per poco spatio; Il cui letto passano q̄lli, che uengono d' Ancona, & della Marca d' Ancona a Fossato & Gualdo per passare a Perugia, hauendo prima passato l' Apennino. Vera è che si ritroua nel mezzo del uiaggio Casa Calda, Castello, posto nell' aspro monte sopra di Chiese. Dipoi euui la cōtinouata uia per Pianello cōtra da uicina alle cāpagne insino alla uilla de' Patulli, ò di ualle di Cippo, ò di S. Giouanni, oue si passa il Tenere. Passato Gualdo cominciano le castelle dell' Apennino a discostarsi. Piu oltra camminando appare la Città di Nocera anche ella posta sopra la costa dell' Apennino; Nuceria da Strabone detta, oue si facenano belli uasi di legno (come egli dice.) Parimente ella è così nominata da Tolomeo; & da Plinio sono detti Nuceriini Fauonesi. Et altresì cognominata questa città Alfatenia secondo Biondo. Et credo che così fosse detta Alfatenia a differentia dell' altre Nucere, cioè di quella di campagna Felice, & di Puglia. Benebe quella di Puglia si dice nominare Nuceria a differentia di questa Alfatenia, & di quella di cāpagna, & d' un'altra posta sopra l' Apennino nel territorio di Modena, come dice il Volterrano. Il quale uole che fosse Alfatenia un'altra città dell' Umbria da q̄sta di-

stinta

stinta, che fosse totalmente romata. Non haurei per inconueniente che fosse questa Nuceria quell' Alfatenia, ouero che fosse stata la detta Alfatenia in questi cōtori, uicina al luogo, oue hora si uede questa Città, & che roinata quella rimanesse il cognome a questa nominandosi Nuceria Alfatenia a differentia di quell' altre, come è detto. Di Alfatenia in piu luoghi ne fa memoria Liuid, et massimamēte quā di dimostra che uenisse Liuius Console ad assediarta, & che constringesse il popolo do quella a ritornare ad ubidienza del popolo Romano. Poi alle radici del monte, sopra il quale è posta detta città, si uede nella soggetta ualle correre il fiume Topino, la qual ualle è Topina nominata da lui insino a Fuligno. Lungo detto fiume alle ripe; in piu luoghi scorgonsi le gran roine de gli edifici, & de i fondamēti fatti da i Romani per mantenere la uia Flaminia, acciò che per essa da ogni stagione si potesse camminare, Caminasi per questa uia lungo le riuē del detto fiume circa 12. miglia nel qual tratto ritrouasi Ponte Centesimo uicino a Fuligno 5. miglia, oue appaiono alcuni uestigi d' edifici antiqui. Penso che così fosse nominato questo luogo, perchè doueano annouerarsi di quindi a Roma cento miglia. Vero è che hora tanti non si annouerano per esser differentia delle misure de' migliari de' nostri tempi da quelle de gli antichi; Conciosta cosa che secondo la misura, che usa Antonino nel suo Itinerario pare che fossero gli antichi piu breui che non sono i moderni, come chiaramente può uedere il curioso ingegno. Vedesi poi nella bella, & uaga pianura la città di Fuligno, la qual spacca il Topino in due parti. Ella è nomata da Catone Fulgineum, & da Appiano Aless. nel 5. lib. è detta Fulcinium, quando dice. Fulcinium 160. stadijs distans a Perusia: et da Silio Italico nell' 8. li. Fulginia, scriuendo così. Paruuloq; iacens sine manibus arno; Fulginia. Dichiarando Pietro Marso le parole di Silio dice che questa città ne' tempi Silio; era spogliata di mura, ma che poi fu cinta di belle, & forti muraglie. Fa anche memoria de i Fulignati Plinio nella 6. Regione. Fu edificata questa città appresso il luogo oue era Forū Flaminij; di cui fa memoria Antonino nell' Itinerario; et il qual fu roinato da Longobardi, & fu fabricato da Fulignati, che si partirono dalla loro habitatio ne; uicino a Todi; & uennero quini ad habitare, & però gli fu posto nome Fuligno da i detti Fulignati, così dice Biondo. Se così fossero stato, non haurebbero fatto memoria di questa città gli antidetti autori, perche non era in quei tempi, ma bisognerebbe dire ch' haessero portato di que Fulignati, quali habitauano appresso Todi, che passarono quini ad habitare, dopo la roina del Foro Flammio, fatta da i Longobardi. Ben' è uero che i Fulignati dicono esser molto antica essa città, & che è quella, di cui fanno memoria Catone, Strab. Pli. & Silio, et che ella era auanti che i Longobardi passassero nell' Italia; & che fu assediata da i detti Longobardi, ma fu molto arditamente da cittadini difesa; inducendo per loro testimonio q̄lla porta fatta di pietre quadrata, la qual si uede nell' entrare della città uerso Nocera; dicendo essere stata ne' tempi de' Longobardi, & anche auanti. Sia come si uoglia, io mi accostarei all' opinione di Biondo, et del Volterrano i quali dicono (come ho dimostrato di sopra) ch' è uicino al luogo, oue era il foro di

Topino fi.
Val Topi.

Pôte Cen
tesimo.

Fuligno
città.

Forū Fla
minij.

Brancha
Schiezza
S. Pedrin
zano.

Chiazzo
fiume.
Esio fium.

Costacia
ro Sigello

Canaria.
Tinio flu.
cioè topi
no.

Fossato.
Gualdo.

Casa cald.
Pianello.
Patulli.
Valle di
Cippo. S.
Giouanni.
Nocera
città.

Alfatenia
Città.

Flaminia (essendo quello roinato) nella fosse fabricata da i Fulignati, che habitaua no appresso Todi; & così si uerificarebbe l'opinione d'alcuni che dicono, che fosse edificata da Todini, intendendo detti Todini per questi Fulignati vicini di Todi. Fanno etiandio memoria di Fuligno altri autori. Et Faccio de gli Vberti nel 10. canto del 3. libro Dittamondo così.

I uidi Tudi, Asisi, Fuligno, e Rieti,
Narni, Terrani, e'l Lago cader bello,
Che tien la Lionessa co i suoi geti.

Sostenne questa città grande assedio da i Perugini; & dopo molte battaglie fu per forza pigliata da essi, & saccheggiata, et poi roinata nel 1281. (come scriue Biòdo nel 18. li. dell'hist.) Per la qual cosa adirato Martino Papa v. iscommunicò, et interdusse i Perugini, & mai non gli uolse assoluere insino che non sodisfacessero a i danni de cittadini, et facessero rifare le mura di quella. Da quei tempi in quà ha hauuto Fuligno assai buona fortuna, & è molto accresciuta in ricchezze. Quiui ogn'anno à certo tempo si raunano assai mercadanti quasi d'ogni lato d'Italia per loro traffichi. Et hanno i Fulignati il nome di far quei minuti confetti di Zuccaro sopra tutti gli altri popoli, nominati Fulignata. Diede gran nome a questa Città con la sua dottrina ne' giorni de' nostri auoli, Gentile eccellente Medico, che lasciò dopo se dignissime opere in medicina, nobile testimonio del suo alto ingegno. Passato Fuligno seguita per la uia Flaminia, la uaga pianura, che trascorre da Fuligno insino a Spoleto di lunghezza di dodici miglia, et circa di quattro in larghezza. Veggonsi da ogni lato della uia Flaminia per questa bella pianura fruttiferi càpi, ornati di diuersi ordini d'alberi dalle uiti accompagnati, cò molti ruscelletti di chiare acque. Et non meno scorge si gran moltitudine di mandoli, & d'oliui, oue ne' tempi del uerno gran numero de' Tordi si pigliano, che scendono da i monti a cercare l'oliue per loro cibo. Produce questa amena pianura, grano, & altre biade, et se ne cauano buoni uini, et altri frutti. Certamète così per la bellezza, come etiandio per la fertilità sua, ella si può annouerare fra i belli, & fruttiferi luoghi d'Italia. Et nõ solamente trascorre questa campagna da Fuligno a Spoleto, ma anco di quà da Fuligno si uede passare sotto Spello, Castello sopra la costa del colle dall' Apennino posto alla destra di Fuligno 4. miglia discosto, detto da Catone Hypsellum, da Strab. Antoni. & Silio; ma da Plin. Hipsellium. Tengono la signoria di questo castello i Perugini; il quale fu saccheggiato da Filiberto Prècipe d'Orangia Capitano di Carlo v. Imperatore nel 1529. uolendo scacciare di Perugia Malatesta Baglione ad instanza di Clemente v. i. Papa. Fu etiandio spogliato di mura l'anno 1536. per comandamento di Paolo III. Papa. La onde così mal tratta hora si giace. Seguitando lungo quella pianura da Fuligno in quà, dopo 5. miglia da Spello, scorge si sopra il monte la città di Asisi, da Tolomeo, & Procopio nel 3. lib. dell'hist. de' Gotti. Assisium detto) & da Plinio sono nominati gli habitatori d'esso Assinates, ma da Catone è detto Esisium. Così dice Dante nel Canto del Paradiso, di questa Città.

Fulignata
Gétilè me
dico.

Spello.

Ascisi Cit.

Non

Non dica Ascesi, che direbbi corto
Ma Oriente, se proprio dir uole.

E' questa Città quasi roinata per le fattioni, et ciuili discordie. Onde piu tosto par città con le mura che con la moltitudine del popolo. Illustro essa il glorioso Serafico Francesco con la sua santissima uita, ornato de i santi segni di Gesu Christo (singolare essemplio a tutto'l mondo) dignissimo fondatore dell'ordine de' frati minori. Le cui eccellentissime opere lascerò narrare ad altri per non esser troppo lungo. Passò tanto glorioso padre a miglior uita alla Chiesa di S. Maria de gli angeli fabricata nell'antidetta pianura, & fu sepolto nella città, oue ui fu edificato un singolarissimo tempio, sì come hora si uede. Ornd' altresì questa città con la singolare santità, la preclara uergine beata Chiara, del detto S. Francesco diuotissima discipola, la quale fu ottimo essemplio di pudicitia a tutte le uergini. Sopra Asisio uede si il mote nominato Asi, dal qual trasse il nome la città Asisi. Sotto detta città 3. miglia, nella pianura passa il fiume Asi, così detto da i monti Asimi come par che dimostri Propertio. Ora nominasi detto fiume Chiazzo, ò Chiufo, come scriue Landino sopra quel uerso del canto 11. del Paradiso di Dante.

Intra Topino, e l'acqua che descendi
Del colle elletto del beato Vbaldo.

Seguitando poi il nostro uaggio, congiunto ch'è il fiume Topino col Chiazzo a Canara lascia il suo nome, et nominasi Chiazzo. Et lasciàdo alla sinistra Betonio nobile castello, & descendendo, al fine mette capo nel Teuere appresso di Torfano castello. Nõ entra nel Teuere maggior fiume di questo, eccetto la Negra, et il Teuerone. Questo è quel fiume di cui dice Plinio nel 5. capo del 3. lib. che la Tina, et le Chiane entrano nel Teuere. Gia habbiamo detto esser nominato il Topino da Strabone Tenea, & Timma, & da Silio Italico Tinia: Il qual, come è detto congiunto col Chiazzo, perdendo il suo nome, Chiazzo è nominato. Ritrouansi in questi contorni molte castelle del territorio Perugino, cioè Fratta, uicino al Teuere, & dietro, Montone, molto nominato castello per gli eccellenti capitani di militia, che ha prodotto, & fra molti, Braccio; Il quale fu capitano, quasi di tutti i signori d'Italia, & maneggiò l'armi sempre con grã gloria, et m̃co del numero de' uinuti nel 1424. da cui trasse origine la fattione Braccesca. Lasciò doppo se Oddo suo figliuolo, che essendo capitano de' soldati Fiorentini, fu ucciso nella ualle di Lamone. Chi uol chiamamète intendere l'eccellenti opere del ualoroso Braccio, legga l'hist. di Biòdo, Lionardo Aretino, Poggio, Giouan Antonino Capano, la Sfortiade, & d'altri scrittori de' nostri tempi, oue sono copiosamente descritte. Certamente fu questo capitano da paragonare cò quei ualorosi, et eccellenti capitani de' Romani, & de' Greci. Per hora piu nõ diro di tãto huomo. Trasse origine da questo castello Niccolò Stella, ò sia Forte braccio, nato di Stella sorella di Braccio, & Carlo figliuolo di Braccio, & Niccolò Piccinino egregio capitano, che fece gran prone del suo ingegno in trattar l'armi. Passò di questa uita tãto singolare huomo d'anni 64. nella uilla di Corsico uicino a Milano 5. miglia, capitano di Filippo Ma

Asi fiume.
Asimi mote.

Chiazzo fiume.

Betonio
Torfano.

Fratta.
Montone.
Braccio.

Fattiano.
Braccio.
fcha.
Oddo.

Niccolò
Stella.
Carlo.
Niccolò
piccinino.

Giacomo
Francesco

Treni.

Mutisce.
Trebis.
Trebula.

Via Flami
nia.
Via Quin
tia.

Môte Fal
co.

Beuagna
Città.

ria Visconte Duca di Milano, nel 1444. lasciando due figliuoli heredi delle sue uirtù, cioè Giacomo, & Francesco, che trattarono anche eglino l'armi con gran lo di, come dimostrano gli scrittori. Ritornando a dietro a Fuligno, & passando oltre a quello, si uede alla sinistra lungo la costa de gli alti monti dell'Apennino, Treni. Secondo Biondo pare che sia questo quel luogo detto Mutisce, seguendo Seruio sopra quelle parole di Verg. nel 7. lib. Ereti manus omnes, obui ferat. Mutiscæ. Et uol che così Mutisce fosse primieramente detto, & poi Trebia (hora Trebula) appresso cui Annibale superò i Romani; inducendo quel uerso di Luca no. Quod non impunita nati tēpora Timmarum, Trebiāq; iuuentus. In uero pare a me che erri grauemente Seruio, dicendo esser questa città Trebia, oue Annibale diede la rotta a i Rom. conciosia cosa, che quella Trebia è un fiume nella Gallia Togata oltre a Piacenza (come dimostra Liuius) & questo luogo di Mutisce, secondo le parole de Verg. è quini ne gli Umbri uicino a i Sabini, et crede che sia Treni poi nomato Mutisce, & altresì Trebula, come parimente scriue il Landino, & Plinio nella 4. Regione al capo 11. del 3. lib. oue afferma gli Trebulani esser dimandati Mutisce, & Suffenati. Et Dionisio Alicarnaseo nel 1. libro. dimostra esser Tribula uicino alla uia Quinta, da Riete discosto 60. stadij, o siano 7. miglia & mezo, posta sopra d'un picciolo colle; amouerata fra i Sabini da Strabone, Plin. & Tolomeo. Et per tanto il sito, & parte del nome, assai dimostrano douersi tenere che Treni, fosse Mutisce, & Trebula; conciosia cosa che è il territorio di quella molto abondante d'oliui, come dice Vergilio; & è posta a gli confini de' Sabini, in modo che altre uolte si poneua fra essi, secondo gli scrittori soprannominati; & etian dio il nome di Treni assai si conferma con Trebula. Et perche habbiamo detto che Dionisio scriue esser questa città uicina alla uia Quinta, & hora si uede lungo la uia Flaminia, direi; Che ne' tempi di Varrone, da cui ha istratto queste cose Dionisio, secondo ch'egli dice, era nomata questa uia Quinta: & che poi in successo di tempo, essendo rassettata da Flaminio (come dimostrerò al luogo suo) fu di mandata Flaminia. Fa memoria Liuius de' Trebulani nel 10. libro scriuendo, che fossero fra i cittadini R. Et Martiale così dice del cascio Trebolano.

Trebula nos genuit, commendat gratia duplex
Sive leui flamma, siue domamur aqua. Et altroue.
Humida, qua gelidas submittit Trebula ualles,
Et uiridis Cancris mensibus alget ager.

Poi all'incontro di Treni sopra gli ameni colli scorge si Monte Falco Castello di nuouo nome, come scriue Biondo, et il Volaterrano, ma di popolo molto pieno, onde hebbe origine la uergine beata Chiara dell'ordine de gli Eremitani. Nel cui cuore, essendo passata ella a miglior di porto, furono ritrouati sulpiti tutti gli misteri della sacra passione di Cristo, con la croce, & con tre picciole pietre tutte di un medesimo peso, dinotando in quanta ueneratione hauea hauuto il profondissimo misterio della santissima Trinità. Poi alle radici di quel colle nella uia già Flaminia, uè Beuagna da Catone, Strabone, Tolomeo, & Corn. Tac. nel 9. lib. Meuania

detta

detta. Sono anche ricordati i Meuaniani da Plin. & altresì Meuania la nomina nel 13. cap. del 35. li. quando dice. In Italia quoque lateritius murus Acceti, & Meuania est. Et Strab. soggiunge come passa il fiume Tenea, ouero Timno fuori di Meuania, per il quale con le barchette si portano al Teuere i frutti. Fa etian dio mentione di Meuania Liuius nel 9. lib. descriuendo il viaggio molto affrettato del Consolo per ritrouar l'effercitio de gli Umbri a Meuania. Et Lucan. nel 1.

Et qui tauriferis, ubi se Meuania campis.

Explorat, audaces ruere in certamina turmas.

Et Silio nel 8. lib. Et latis Meuania pratis. Illustrò questa Città Propertio Aurelio. Il qual di se medesimo scriuendo a Tullio nel 1. lib. Monobilos, ò sia delle Elegie, come dice Nonio Marcello, così scriue.

Proxima supposito contingens Umbria campo.

Me genuit terris fertilis uerbibus.

Et nel 4.

Umbria te notis antiqua penatibus edit,

Mentior, an patria tangitur ora tua,

Qua nebulosa cauo irrorat Meuania campo,

Et lacus æstiuus intepet Umber aquis.

Scandentisq; axis.

Fa anche memoria di Callimaco nel detto libro, dimostrando che fosse nato in Umbria, ma non dice però in qual luogo.

Vt nostris tumefacta superbiat Umbria libris,

Umbria Romani patria Callimachi.

Similmente die grand'ornamento a questa Città il beato Giacomo de i Bianconi dell'ordine de' Predicatori con l'opere sue santissime, & co' miracoli fatti da Idio per i suoi meriti, sì come amplamente si può uedere nella uita sua riposta ne i libri de Viris Illustribus ordinis Prædicatorum. Seguitando il camino per la gratiosa pianura, oue dice si esser Fuligno, & Treni, alla sinistra di quella, nel fine d'essa pianura eui la città di Spoleto, da cui ha tratto il cognome questa Regione d'Umbria, Ducato di Spoleto, come innanzi si disse per esser ella stata seggio del Duca de' Longobardi, c'haueua cura, & governo di tutta questa Regione. Di cui fu primieramente Duca designato da' detti Longobardi Farola, secondo Paolo Diacono nel 3. lib. dell'hist. de' Longobardi. Ella è così nominata Spoletum da Catone, Strab. Liuius, Tolomeo, Suet. nella uita di Vespasiano, Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, Appiano Aless. nel 1. lib. & da Plinio. Sono amouerati gli Spoletini nella 6. regione, & Liuius la nomina Colonia de' Romani nel 20. li. & Antonino la descriue nel viaggio della uia Flaminia, & Annio dice esser questa città primaria, & antichissimo capo de gl'Umbri, & che fu così Spoleto nominato da Polo capitano, ouero dall'augello Spolo, che uolaua sopra questo luogo, essendo cominciata la fabrica di essa città. Et così dall'augurio del detto la nominarono. Et soggiunge esser sauola recitata, che traesse tal nome dal uocabolo, exponliando; conciosia cosa che qsto è uocabolo Latino, & nõ fu nomata dal detto uoca-

Propertio
Aurelio.

callimaco

B. Giacomo.

Spoleto
Città.

Vilumbria

Vna femina deuenuta maschio.

Sito di Spoleto.

bolo, ma dal uocabolo Hetrusco, ò sia dal detto Capitano Toscano Polo, ò dall'au-
gello Spolo, come è narrato. Ella è riposta nella Vilumbria, cioè nell'antica prole
de gl' Umbri (come dimostra Catone) imperò che Veia significa prole, & Umbra
antica. Et è annouerata fra le prime città di detta Vilumbria, come anche dimo-
stra Tolomeo. Così si ritroua scritto di Spoleto nel lib. delle Colonie, Ager Spole-
tannus in iugeribus, & limitibus interciuius est adsignatus, ubi cultura est. Cate-
rum insolutus est montibus uel sublitius, quæ reip. alli Cessa censita sunt. Nam et
multa loca hereditaria accepit eius populus. Nomina questa città Liuius in piu
luoghi, et massimamente nel 22. li. descriuendo che Annib. dopo la rotta dat' à Ro.
al Lago di Perugia, passò a Spoleto rubbando tutto l' paese, & quella assediò, ma
non vi fece però guadagno, perche fu quindi scacciato da Spoletini con grand' occi-
sione, & roina de i suoi soldati. La onde uedendo Annibale la uirtù, et ardire de
gli Spoletini, quindi partendosi, senza uerun profitto, piegossi con tutto l' esercito
nel Piceno hora Marca nomato. Et nel 24. descriuendo i prodigij apparuti in un
medesimo tempo, dice, che a Spoleto una femina diuendò maschio. Et nel 27. an-
nouera gli Spoletini frà quelle colonie le quali dierono aiuto a Romani ne' tempi
trauagliosi d' Annibale. Tanto aggradiua questa città a Teodorico Re de' Gotti,
che u' edificò un molto superbo palagio. Egliè ben uero che dopo Teodorico fu roi-
nato da detti Gotti insieme con la città, ma poi fu ristorata da Narsè Eunuco.
ualoroso capitano di Giustiniano secondo Biondo nel 12. li. dell' hist. col Sabellico.
Fu anco roinato un Teatro, che quiui si ritrouaua molto sontuoso. Dopo molti an-
ni, ch'era stata ristorata da Narsè, fu parimente guasta da Federico Barbarossa,
per essere i cittadini fauoreuoli ad Alessandro Papa III. Onde fu usata tanta cru-
deltà, che par cosa da non credere: Per che (oltre a gli altri mali, quali sogliono
esser fatti da soldati nel pigliare per forza un luogo) per comandamento d'esso,
furono sforzate, & uiolate tutte le sacrate uergini de' Monasteri a Dio dedicate.
Poi essendo alquanto ristorata, non puote riposare, perche fu da i Perugini abbru-
ciata i quali nascostamente entrarono nella città, che fu del 1324. secondo Bernar-
dino Corino nella terza parte delle sue uolgarie historie. Vero è che poi da quel
tempo in qua, ella è molto accresciuta così di popolo come d' honoreuoli edifici, &
si di riputatione quanto di ricchezza. Ella è situata parte sopra il colle, & parte
nella pianura, et ha una fortissima Rocca sopra il colle, da riporre fra le forti d' Ita-
lia; la quale fu fabricata d' uno anfiteatro antico, ch'era nella città (come scriue
Biondo nel 6. li. della prima Deca dell' hist. (alla quale si passa dalla città per vn
artificioso Ponte di pietra sostenuto da 24. grossi piloni con gran magisterio dispo-
sti. Congiunge questo Ponte parte della città posta sopra un colle con detta Rocca
fabricata sopra d' un' altro colle, spartiti da una picciola valle di detto ponte così
scriue Faccio nel 10. Canto del 3. libr. Dittamondo. Il ponte di Spoleto ancor mi
piace. Ella è molto abondante città delle cose necessarie al uiuere de' mortali, con
ciosia cosa che quiui ritrouansi copiosamente gran uino, olio, mandorle, & altri
frutti. Onde Martiale lodando i uini Spoletini talmente dice.

De

De Spoletinis, quæ sunt curiosa lagenis,
Malueris, quam si musta falerna bibas.

Ha dato grand' ornamento a questa città P. Cornuto eccellente oratore, come rac-
conta Cicerone de Claris oratoribus, & anche C. Melisso grammatico, secondo
Tranquillo, & Eusebio. Quiui furono martirizzati S. Carposfore prete Toscano,
Abondio Diacono, Sauiuo Vescouo d' essa città, Essuperantio, Marcellino Diacono
Venasiano huomo molto nobile con la moglie, & figliuoli, Gregorio con molti al-
tri chierici, & cittadini, ne' tempi di Diocletiano Imperadore. Ha dato anco fa-
ma, & nome a questa città Giouan' Antonio Aronio molto dotto, che quest' anni
passati per la sua dottrina fu condotto a Bologna cò buon salario per auditore del
la Rota. Non meno s' ha affaticato Mario Fauorio giouane di grand' ingegno, et di
tenacissima memoria, di dar' ornamento a questa sua patria, occupandosi ne gli stu-
dij delle lettere. Riceuè etiandio grand' ornamento da Fabio Vigil Vescouo d' essa,
huomo molto dotto, & Segretario del Papa. Assai altri preclari, & eccellenti hu-
mini al presente illustrano questa nobile patria, che lungo sarei in rimembrarli.
Ritornando alla descrizione de' luoghi; Veggoni molti alti i Monti, i quali sono
sopra Nuceria, & del fiume Topino, che corre alle radici del colle sopra cui giace
essa città (come dimostra) sopra Fuligno, Treui, & Spoleto. Vero è che fra se so-
no partini dalle uallette, & fiumicelli in tal maniera, che dalla pianura (ualle di
Spoleto dimandata) di cui dicemmo esser tanto fruttifera, & diletteuole, ritrouasi
gran spatio, & distanza infino all' Apennino: Nel qual spatio appaiono molti cas-
telli, uille, & contrade d' antico nome. La onde quasi si potrebbe dire esser questo
largo spatio un' altra Regione da se stessa, ma molto motuosa. E' adunque il primo
castello, fra questi monti sopra Fuligno, che primieramente occorre, Capo di Ac-
qua così nomato da una fontana, che quiui esce di chiarissima acqua. Dalla quale
ha principio un fiume, che dopo poco scendèdo entra nel Topino. Poi piu alto, euii
Col Fiorido castello appresso un picciolo Lago nominato il Lago Fiorido dal det-
to Castello, di cui esce un ruscelletto, che anch' egli sbocca nel Topino appresso Fo-
ligno. Sono intorno à questo lago d' ogni lato altissimi monti, fra i quali si uede S.
Anatolia, assai nominato Castello soggetto a Camerino. Poi si passa per Col Fiori-
do al Castello di Seruualle (così nominato, perche quiui sono le strettissime foci
dell' Apennino.) Et per tanto per questo stretto luogo bisogna passare a quelli che
uogliono ire a Camerino della Marca, & (come scriue Biondo) ha la prima ha-
bitatione di Seruuallesi il coperto, di cui la prima parte pious ne gli Umbri, & l' al-
tra parte di dietro pious ne i Marchiani. Dipoi sotto il colle, oue dicemmo esser
Treui, uedesi una fontana di chiarissima acqua, laquale ne gettā tanta abondan-
za, che fra spatio d' uno stadio, produce un fiume, che mette poi capo nel Topino sot-
to Fuligno. Egliè questo fiume il Clitunno ramentato da Verg. nel 2. lib. della
Georgica, quando scriue.

Hinc albi Clitunne greges, & maxima taurus,
Victima sæpe tuo, perfusi flumine sacro,

Romanos

P. Cornut.
C. Melisso.

Fabio Vig.

Valle di
Spoleto.

Capo di
acqua.

Col fiori-
do, Lago
fiorido.

S. Anato-
lia. Seru-
ualle.

Clitunno
fiume.

Romanos ad Templum deum duxere triumphos. Et Silio nell'ottano.
Et lauit ingentem perfundens flumine sacro
Clitumnus taurum.

Dice Servio sopra i uersi antedetti di Vergilio esser il fiume Clitunno vicino a Meuania, & iui nascere i buoi bianchi, hauendo le madre di essi dell'acque del detto, de i quali poi ne era fatto sacrificio da trionfatori in Roma, prima lauati con l'acqua di esso fiume. Et Pietro Marso dichiarando i uersi sopraposti di Silio, parimente scrive come Servio. Vero è, che Plinio nel capo 106. del terzo libro dice hauer tal uirtù l'acqua di questo fiume, che benedone i buoi deuentano bianchi; & soggiunge che detto fiume è ne' Falisci. Assai mi sono marauigliato di questa cosa, conciosia che se esso fiume fosse ne' Falisci non sarebbe questo ch'è vicino a Meuania, perche è molro discosto da' Falisci. Et ancor perche i falisci sono nell'Hetruria oltra il Teuere (come hauemo dimostrato.) La onde hauendo io molto sottilmente riuoltato gl'interpreti di Vergil. & di Silio, ho ritrouato essere il Clitunno un fiume vicino di Meuania, ch'è parte dell'Umbria, & parte di Toscana. Si che non può esser ne' Falisci, come par che dica Plinio. Et per tanto credo che sia corrotto il testo di Plinio, perche non si ritroua fiume alcuno ne' Falisci nominato Clitunno, nè altresì confina questa patria co' Falisci, che per la uicinità si possa dire esser quasi parte d'essi, imperò ch'è gran distanza di quindi a' Falisci. Non dimeno si dee tenere che sia questo fiume Clitunno nell'Umbria come dimostrò Luciano, Propertio, & Servio con molti altri scrittori. Et pur se alcun dicesse Plinio altroue dice esser lo Clitunno ne' Falisci, costantemente risponderci esser falso, parlando però di questo Clitunno. Ma in uero io non ho ritrouato alcun fiume ne' Falisci di tal nome, & c'habbia la uirtù di far nascere i buoi bianchi, ouero che nati hauendo della detta acqua douentino bianchi. Sono altresì fra Treui, & Spoleto molti castelli de Spoletini. Ritrouasi fra quegli asperi, & alti monti Cereto castel di nuouo nome, & molto pieno di popolo. Da cui sono nominati i Ceretani, i quali discorrono per tutta Italia simulando santità con diuersi modi, & sotto diuersi colori per trarne denari. Et per tanto da loro è stato tratto il uocabolo, che quando importunamente, & senza uergogna qualcb'uno chiede alcuna cosa, ouero colora le sue parole con nuoui modi, & fittioni acciò la ottenga, dice si esser buon Ceretano. Dicono alcuni che furono fabricatori di questo castello certi fr̄ancesi scacciati di Francia, c'andarono al Papa a chiedergli un luogo per habitare, & che lui li concedesse questo dandogli molti priuilegi acciò che potessero ritrouare limosine per loro uiuere insino a tanto c'hauessero drizzato detto luogo, oue agiatamente potessero habitare co i figliuoli. Et perciò cominciarono a chiedere limosine con questi priuilegi, & hauendosi bene affettati, & già hauendo gustato la dolcezza della surfantaria, non parue loro di lasciarla. Et così rimanendo nella sua opinione, poi con diuersi modi si sforzano d'istrare limosine, anzi (dirò) di rubbare, & ingannare i popoli. Egli è ben uero che hormai parte sono scorti per ingannatori, & simulatori, & perciò poca fede è data alle loro fittioni, & inganni. Sono di

Cereto.
Ceretani.

Cereto

Cereto uedesi Ponte Castello edificato da i Ceretani. Di cui trasse origine Lodouico eccellente dottore di leggi: con Paolo degno Giureconsulto, che fu auocato con cistoriale. Ma piu ornò questo luogo Giouanni, cognominato Pontano, Segretario prima d'Alfonso d'Aragona Re di Napoli, che scrisse molte opere facendo isperientia del suo nobilissimo ingegno così ne' uersi come nella prosa: Onde diuenne in tal istimatione appresso tutti i dotti huomini che fu, & anche hora è riputato fra' primi litterati, che sono stati nella nostra età, secondo che le sue opere chiaramente dimostrano. Passato Ponte castello antedetto, così nominato dal Ponte che cògiunge amèdue le ripe del fiume Negra, appresso cui è fabricato, caminàdo 6. miglia incontrasi nel castel di Cassia nuouo di nome, secondo Biondo, ma secondo Ra fael Volaterrano antico, dicendo quello esser Carsuli nominato da Strab. & gli ha bittatori detti Carsulani da Pli. Similmète io penso che sia Carsula citato da Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'hist. Et ciò credo perche egli dice che fosse Carsula uicina al monte Corito, hora detto Monte Coruo. Di Carsuli anche ne fa mentione Cornel. Tac. nel 19. li. dell'hist. Ora questo castello è molto pieno di popolo, & lungo tempo ha conseruato la sua libertà. E bagnato dal fiume Coruo, qual esce dal le radici di Monte Coruo, ch'è un de' piu alti Monti, che si ritrouano in questi paesi. Scèdendo poi detto fiume da Cassia trascorre insino al fiume Negra; & in quello entra appresso il castello de' tre ponti. Già fu gran guerra fra' Spoletini, et Norsini per la giuriditione di questo castello, concio fosse cosa, che ciascun d'essi pretendeva hauerli giuriditione; et per ciò ne seguirono grand'occisioni d'huomini fra l'una, & l'altra parte con tanta crudeltà, ch'horrenda cosa sarebbe ad udirla narrare, come scrive Biondo. Partendosi da Cassia, & passando 7. miglia pur fra altissimi monti, l'uno dall'altro però partito d'alcune piane, et fruttifere uallette, uedesi l'antica città di Norsa riposta nella 4. regione da Pli. & nomata Nursia, & gli habitatori Nursini; & da Tolomeo è descritta ne' Sabini, che sono piu orientali de' Pilumbri. N'è fatto mentione da Livio nel 28. li. quādo dice, Umbriae populi, & præter hos, Nursini, & Reatini, & Amiternini, Sabinusq. ager oēs milites polliciti sunt. Et nel 38. dimostra come il popolo di Norsa mandò soldati a Scipione per armare le nauis, le quale egli condusse nell'Africa. Et Verg. in piu luoghi memora Nursia, & massimamente nel 7. lib. della Eneida, quando dice.

Qui Tybrim, Fabarimq; bibunt, quos frigida mist
Nursia.

Et piu in giu.

Et te montose misere in prælia Nursæ.

Scrue Servio sopra questi uersi esser Norsa città del Piceno, hora Marca; et in uerità potersi dir fredda, & uelenosa, & nuocuoale; onde i Gracchi in ogni suo parlare dimandauano i Norsini scelerati. Dipoi sopra dell'altro uerso ispone esser Norsa posta fra i moti. Egli è ben uero che quando scrive esser Norsa nel Piceno, lo dice pseguitar Plinio, che la ripone nella quarta regione, ma gli altri scrittori l'anouerano fra gli Umbri & Sabini, & ui è poca differentia ad esser riposta ò in quella Regione, ouero in quest'altra per la propinquità di dette Regioni, che sono

contermini.

Ponte Ca
stello.
Paolo
Giouanni
pontano.

Cassia.
Carsuli.

Coruo fi.
Môte cor
uo.

TrePonti.

Norsia cit
tà.

contermini. Hauendo ueduto Biondo la esposizione di Seruio, di quel uerso: Qui Tybrim, dice non esser detta Norsa da Verg. fredda per significare essere scelerati i Norsini (come diceano i Gracchi) ma perche in uerità ell'è molto fredda per esser intornata d'altissimi monti, sopra i quali maggior parte dell'anno ueggonsi le agghiacciate neui, di onde iui ne risultano gran freddi, & alla circostante Regione. Assai mi sono io marauigliato di Seruio, che ha ritrouato quella istorta iposizione, conciosia cosa che Vergilio chiaramente (come si conosce) parla della reale freddezza, uolendo dimostrare il sito della città, & la intemperie dell'aria, che ui è; & egli cerca i Gracchi, che parlano de i Norsini, secondo la lor fantasia. Similmete nomina Norsa Silio Italico nell'8. libro, quando dice.

Nursia, & a Tetrica comitantur cohortes. Et Mart. lodando le rape, Nursinas poteris parcius esse rapas.

Rapi.

Delle quai rape scriuendo Plin. nel 13. cap. del 18. li. dice tenere le rape Norsine la palma, et il primo luogo in grandezza sopra tutte le altre rape: Conciosia cosa che se ne ritrouauano di quelle che pesauano per ciascuna molte libbre. Di questa città così parla Faccio de gli uberti nel 10. Canto del 3. lib.

Io uiddi a Norsa ancor un fiumicello,
Questo sette anni sotto terra giace,
E sette ua di sopra grosso, e bello.

Sertorio capitano.

Hanno tratto origine molti eccellenti huomini da essa, de i quali fu Sertorio ualeroso capitano de' Romani, come scriue Liuiio, con Plutarco. Et anche partorì ella il santissimo Benedetto padre de' Monachi, la cui uita descrisse elegantissimamēte S. Gregorio papa ne' suoi Dialogi. Vi fu etiandio Benedetto Riguardato, huomo molto letterato della nobile stirpe di detto S. benedetto. Fu parimēte Norsina Vespasia Polla madre di Vespasiano Imperatore, secondo che narra Suetonio nella uita di Vespasiano. Et sono usciti altri huomini di questa città che l'hanno illustrata cō lettere, & altre uirtuti, che lungo sarei in raccontarli. Ora ella è mal condotta per le discordie de' cittadini. Vedesi poi sopra di Cassia 10. miglia Coniffa castello

Coniffa.

di nuouo nome fra i montuosi luoghi edificato, molto pien di popolo, et sono queste castella in quella parte de' Monti, che è uerso Spoleto. Essendo giunto al fiume Negra, oue cominciano i Sabini, (auuenga che Norsia, & Cassia con alcuni altri di questi luoghi fossero anticamente annouerati fra essi Sabini come è detto) per hora piu oltre da questo lato nō seguirò la descrittione, ma passerò a Spoleto alla uia Flaminia, & così descriuerò i luoghi oltra il fiume Negra, & poi ritornerò a Vissaf, & al principio della Negra, notando tutto il paese de' gli antichi Sabini, & moderni. Da Spoleto adunque caminando lūgo la uia Flaminia entrasi nella Valle di Strettura tutta lassosa posta fra altissime rupi. Nel cui fine uicino a Terno da 4. miglia ritrouasi selue d'olui, con uigne, et altri fruttiferi alberi, & al fine la città di Terani posta fra due fiumi, cioè fra un cupo canale istratto della Negra, & il detto fiume, & per ciò Interrannia da gli antichi è stata nominata, si come da Tolomeo, Strabone, & da Plinio sono riposti gli Interranates nella quarta regione,

Via Flaminia.

Valle di Strettura.

Terani Città.

pa-

& parimente è fatto memoria d'essi da Cornelio Tacito nel primo libro delle sue diuinali attioni, scriuendo qualmente detti Interranati andassero a Roma a pregare il Senato, che non uolesse far chiuder le bocche de i fiumi che non entrassero nel Teuere, acciò non fossero sommersi i fecondissimi campi d'Italia, & massimamente non si otturassero le foci del fiume Nare (hora Negra) perche ogni cosa intorno a quella sarebbe stagnata, & somersa. Quini congiunge le riuē del detto fiume un ponte di pietra. Già su ella maggiore città di quello che hora si uede, come chiaramente dimostrano le roine de' gli antichi edifici, che sono fuori d'essa: Et è molto abbondante delle cose necessarie per il uiuere de' gli huomini & de' gli animali, et molto piena di popolo; benchè habbia patito assai trauagli ne' tēpi passati per le discordie cittadinesche pur' hora uiuono quietamēte i Cittadini. Da Liuiio souēte n'è celebrato la memoria d'essa, et massimamēte nel 27. lib. dimostrādo che fosse anch'ella una di quelle 18. colonie, che nō uolsero pigliar l'armi per sussidio de i Romani, nè similmente dargli danari, all' hora che tanto grauemente li trauegliuaua Annibale. Hanno illustrato questa città assai nobili ingegni, trà quali è stato Giovanni Mancinello già auditore della Camara Apostolica, huomo molto dotto, & prudēte. Vedesi poi il territorio di questa città così di quà dal fiume Negra, come di là, molto fertile per l'abbondanza dell'acqua, conciosia cosa che da ogni lato trascorreno li ruscelletti in quà, & in là, con gran piacere di chi li uede. Et tanto è fertile questo paese, che chiaramente hora si conosce esser uero quel che dice Plinio d'esso, cioè che i prati, i quali si possono adacquare quini, si segano quattro uolte l'anno, et gli altri tre. Et questo interuiene per la uicinità del fiume antedetto, il qual trascorre per mezzo di esso. Produce altresì detto paese (ò sia di piano, ò de' colli) buoni, & saporiti frutti con uino d'ogni maniera, cioè uernaccie, moscatelli austeri, & mediocri, con grande abondanza d'olio. Si traeno del circostante paese al fiume, cauoli, et rapi da razzuagliare in grandezza a qualunque altre rape si ritrouano nell'Italia; là onde meritano lode non meno di quelle da Plinio rammentate; imperò che se ne ueggono alcune di tanta grandezza, che pesano libbre trentatre per ciascuna: Et secondo il riporto de' gli habitatori, tanto pesano, che appena un'asino può portar sette di quelle. Sono ancora in gran pretio i Colombi di questa città così per la loro smisurata grandezza, come etiandio per la loro delicatezza. Hora perche hauemo lasciato a dietro alcuni luoghi da descriuere di quà al fiume Negra, uoglio passare alla riuā del Teuere, termine di questa regione, prima raccontandoli tutti, auanti che passi a' Sabini. Scendendo adunque alla riuā del Teuere uedesi Druida castello picuo di popol, posta alla costa del colle sopra il Teuere, dapoi che il Chiarzo ui è entrato, & è, passato il ponte di Pietra posto sopra il Teuere, per cui si passa da Perugia a questi luoghi. Si dice in latino questo castello (secondo alcuni) Diruta. Non ritrouando memoria di detto luogo appresso d'antico scrittore, credo che sia nuouo. Sono molto nominati i uasi di terra quini fatti, per esser honorati in modo che paiono dorati; & così sottilmente condotti che insino ad hora non si ritroua-

Giuanni Mancinello.

Druida. Poute.

alcuno

TODI.

Altobello
crudele.

alcun' artefice nell' Italia, che se li possa agguagliare, benché assai souente habbiano sperimentato, & tentato di farne di simili. Sono dimandati questi uasi di maiolica, perche primieramente fu ritrouata quest' arte nell' isola di Maiorica, & qui ui portata. Seguitando la uia da Perugia a Narnia (di cui poi diremo) incōtrasi nella città di Todi posta sopra il colle, molto amica, nominata da Cat. Strab. Pl. Procopio nel 2. lib. delle guerre de' Gotti, et ad Anton. nell' Itin. Tuder, ma da Tolomeo Tuderum. Ella è ancora nominata da Strab. molto honoratamente. Secondo Annio nel lib. 8. de' Comentari, ella è posta ne gli Viliumbri, & haue origine da i Veij Hetrusci Tuderni, de i quali dice Silio nel lib. 8. & haud parti Martem coluisse Tudertes. Pare a me che sia questa città quella da Dionisio Alicarn. nel lib. 1. dell' hist. dimandata Tiora, & Matiera, discosta da Rieti 300. stadij, o siano miglia 37. et mezo, la quale era sopra la uia Latina; che credo fosse quella da Antonino nell' Itin. detta uia Flaminia, nella quale ui mette similmente Tuder, oggi Todi detto. Era anticamente quini sacrificato a Marte; oue si uedeua un bel tempo, secondo Silio Italico, come dicemmo; & narra Dionisio Alicarnaseo, che fosse data risposta per un' augello nominato Pico sopra una colōna di legno a gli Aborigini, sì come faceua l' oracolo di Dodena sopra le quercie; et era tal' oracolo di Marte a Tiora. Giace questa città sopra l' ameno colle (come è detto) ornato di oliui, fichi, uiti, et altri fruttiferi alberi: Vero è, che hora ella è quasi roinata per le partilità, & discordie fra cittadini. Cominciò gli anni passati la quasi total roina d' essa per cagione d' Altobello suo indegno cittadino, huomo crudelissimo, non solamente a gli stranieri, & forestieri, ma etiamdio a i suoi; il quale per maggior parte dissece questa sua città uccidendo le persone senza uerun rispetto, & bruciando gli edifici della cōtraria parte, & facendo altra crudeltà, che sarei molto lungo in raccontarle, Costui hauendo ottenuto la uittoria de' cittadini suoi contrarij, ancor non satio del sangue humano cominciò trascorrere per i luoghi uicini; il tutto a sangue, & fuoco conducendo, accompagnato da docento huomini simiglianti a lui crudeli, sanguinolenti, & bestiali; i quali poi (mancandogli i luoghi uicini, acciò potessero seguitare la loro crudeltà) cominciarono rubbare, & uccidere i uiandanti in modo tale che non potea passar per questi contorni persona alcuna, che non esperimentasse parte delle loro maluagie opere. La qual cosa intendendo Cesare Borgia Duca di Valenza figliuolo di Papa Alessandro, ui mandò Vitellozzo da Castello eccellente capitano con buone bande d' armati acciò che lo spengesse con tutta la compagnia; il quale molto prodamento procedendo, talmente operò, che lo costrinse a fuggire in Acqua Sparta castello non molto da Todi lontano. Oue egli uedendosi così costretto, & da ogni lato pigliati i passi, & che era in guisa assediato, che non hauea modo da fuggire, si nascose in casa d' una uedoua & al fin ritrouato fu spoliato, & ignudo posto sopra una tauola legato, nel mezo della piazza, cioè che ogni uno da lui offeso, a suo piacere, ne facesse uendetta. Odi cosa crudele, & bestiale Furono uedute le meschine matri da lui de i figliuoli priuate, a guisa di fiere piene di rabbia p' sodis-

fare

fare a i propri inhumani, & bestiali appetiti, istirpar co i denti la carne dal corpo di quello; & altre da lui de i mariti orbare lacerano da ogni lato sforzandosi di usare maggior crudeltà che a loro fosse possibile. Ne meno s' affaticauano gli huomini di far uendetta che de' figliuoli, chi de i patri, & che de' fratelli, facendo ogni loro forza altri di conficcarli gli stilette nel cuore, altri ne gli occhi, & altri in altre parti del corpo secondo che poteano. Et in questi, & altri simili modi ogn' un s' affaticaua per uendicarsi dell' ingiurie da lui riceutte. Ma tanto egli era fiero, & bestiale che pareua non curarsi di tanti martorij, che gli erano dati; anzi costantemente diceua, hauere già molto tempo antiueduto questa cosa, & perciò che non curaua di quanti mali gli facesse, Et così fu crudelmente lacerato, et di uita spento, sì come meritaua la sua crudeltà. Era costui molto giouane, & per la sua crudeltà non gli fu concesso da Iddio il uiuer lungamente, uerificandosi in lui le parole di Dauid profeta quando dice. Non giungeranno gli huomini sanguinolenti, & dolosi alla metà de' suoi giorni. (Odi ancor cosa piu bestiale della prima.) Dopo che fu così crudelmente ucciso, non satij quelli petti ferini della tanto crudel' uendetta fatta contra di esso uiuo, che ancora esercitarono nel corpo morto opere non humane, ma piu che bestiali. Concio fosse cosa che spezzarono l' infelice corpo in molti pezzi a guisa che si fa la carne delle bestie nel macello, uendendole a peso a chi ne uoleua comprare per māgiarsela: Cosa certamente horrenda da udire, ma molto maggior da uedere, che fosse la carne humana da gl' huomini così comprata, & poi mangiata. Ho uoluto tanto horrenda cosa scriuere, acciò che sia essemplio gli huomini crudeli, i quali leggendo la possano conoscere che chi usa crudeltà ad altri, altresì a lui gli sarà usata. Illustrè questa città Martino I. Pontefice R. secondo Platina, & il Petrarca ne' suoi Pōtesfici, benché dica Biondo, che fosse il terzo. Fu questo santissimo Pontefice confinato nell' Isola di Cesona da Constantino III. Imperadore, oue diuotamente passò a uita eterna per la fede di Christo. Diede anche grande ornamento ad essa Antonio huomo molto letterato così nel Latino come nel Greco, come chiaramente si può uedere nell' opere da lui scritte, & trasferite di Greco in Latino, & massimamente in alcune uite di Plutarco. Ritrouansi poi fra i contorni monti al Teuere, molti castelletti, ne i quali si scorge sopra un collicello non molto dal Teuere discosto, & Aluiano bella, & forte Rocca edificata da N. Abate fratello di Bartolomeo eccellente capitano della militia Venetiana, ne' nostri giorni. Dice Annio nel 7. lib. de' Comentari sopra Catone, che fu nominato tutto quel paese che si ritroua fra Ferente (di cui hauemo parlato nell' Hetruria) insino al Teuere, Alaiana; & il fiume, che sbocca nel Teuere di q̄to paese parimente addimandato Albiano, sì come etiamdio al presente si dimanda, cō quella pianura che si uede posta appresso il Teuere, ch' è parte dell' Umbria, cioè Imperio di Giano; conciosia cosa che fu detto paese del prefato Giano. La onde son d' opinione, che questo luogo di Albiano (hora Aluiano detto) sia quello così nominato da Annio. Dierono nome, & fama a questo luogo quelli due fratelli soprannominati. Il primo cō le sue uirtuti, che era un Mecenate de' uirtuosi

huomini,

Martino I.
Papa.

Antonio.

Aluiano.
Bartolomeo.

Albiana.

buomini, l'altro con la scienza militare. Il qual essendo Capitano de' Venetiani do-
pò molte ualorose opere fatte, & l'hauer riportato gloriosa vittoria de gli Hel-
uetij insieme con Francesco I. Re di Francia à Melignano l'anno di Christo 1515.
passò di questa uita gloriosamente, lasciando un figliuolo. Doppò si scorgono in
quà, & in là per quelli colli altri castelletti che farei molto lungo in descriuerli, i
quali sono di poco momento. Si giunge poi lungo la riuu del Tenere, ad Horta, oue
si congiunge il fiume Negra col Tenere, come dimostrarai nella Toscana. Vedesi nel
mezo di questi due fiumi l'antica città di Amelia sopra il colle edificata, Ameria
da Strab. & Tolomeo nominata. Di cui dice Catone che fu da i Veij Hetrusci ri-
storata innanzi la guerra di Perseo, essendo loro capitano Ameroe figliuolo d'
Atlante, & di Pleiona figliuola d'Italo. Ma Plin. scrive nel 3. li. nella sesta regio-
ne, che fosse fabricata inanzi la guerra di Perseo d'anni 964. Et così pare che non
si concordi Pli. con Catone, l'uno dicendo ch'ella fosse ristorata in quei tēpi, & l'al-
tro edificata. Onde così risponderai, come ancor risponde Annio nel 7. li. de' Comen-
tarij, che Pli. dice ch'ella fosse edificata, secondo il comun parlare de gli scrittori, i
quali souente scrivono fosse fabricata una città quando primieramente fu fonda-
ta, ò finita, ò ampliata, ò ristorata, sì come leggono di Roma, & di Cartagine, che
furono edificate da diuerse persone, & massimamente Roma, come dimostra Dio-
nysio Alicar. nel 1. li. dell' historie. Fu adunque Amelia così edificata secondo Pli.
& ristorata secondo Catone. Quanto al tempo non sarebbe Plinio contra Catone,
perche anche Catone dice ch'ella fosse edificata innanzi la guerra di Perseo, d'an-
ni 964. Così è scritto nel lib. delle Colonie di Ameria, *Ager Amerinus lege Au-
gusti est designatus, & veteranis est quidem adiudicatus, & pro extimo libertatis
legem sunt secuti. Vbi termini ambiguum nunquam circa ipsum oppidum, sed
extra tertium milliarium. Lex Casariana operata est, in absoluto termini siti sunt,
idesi. S. S. P. S. DE. D. CCC. P. S. XII.* Veggonsi etiandio al presente mol-
ti uestigi delle antichitati di essa, cioè parte delle mura fatte di lunghe, & larghe
pietre quadrate, con altri fondamenti d'edifici. Ella hà buono, & fertile territo-
rio posto sopra gli ameni colli, ornati di uiti, & di fruttiferi alberi, & si caua gra-
no, uino, olio, & altre cose necessarie per il uiuer de i mortali. Fa memoria Verg.
nel 1. lib. della Georgica di questa città, quando dice. *Atque Amerina parat len-
ta retinacula uiti.* Il qual uerso dichiarando Seruio dice esser questi retinacoli, o
siano legami, alcune uergelle, con che sono legate le viti, delle quali se ne ritroua
gran copia nel territorio di Amelia. Et Plinio giuniore memora anche egli Ame-
ria in quella epistola, oue descriu' il lago di Vadimone, come dimostrarai nella Tosca-
na. Nacque in questa città Roscio, che fu difeso da Cicerone dalle forze di Sil-
la, essendo accusato falsamente hauere ucciso il padre, che era stato di nascosto
da alcuni rei buomini morto. Et così per la prudenza, & eloquenza di Cice-
rone fu assolto dalla falsa calunnia a lui data. Onde diuenne tanto eccellente
nell' arte histrionica, che non se isdegnò detto Cicerone con molti altri letterati
buomini di udirlo souente recitare le sue inuentioni. Lasciò esso Roscio do-

Amelia
Città.

Ameroc.

territorio
di Amelia

Roscio.

pò

pose un libro, oue fa comparatione fra l'arte histrionica, & la eloquenza. Altri
eleganti ingegni hanno dato splendore a questa patria con le loro uirtuti, che farei
lungo in ramentarli, Trà i quali è stato Cesare Nacci Vescondi di essa, che passò al
l'altra uita in Bologna Vice Legato del Cardinale Orsino ne' tempi di Alessandro
Papa VI. & honoratamente si uede sepolto nella chiesa di S. Petronio. Entrando
alla uia che passa da Todi a Narnia ueggonsi in quà, & in là per quei monti al-
quante Castellette però di poca istimatione, & nel mezo d'essa uia euii castel To-
dino picciolo luogo; & piu oltre S. Gemini, già honorato castello, & ben di popo-
lo pieno, che fu molto mal trattato dallo essercito de' Venetiani (essendo loro capi-
tano Francesco Maria dalla Rovere Duca d' Urbino) essendo arriuati quini, & mo-
strando uoler passar a Roma in aiuto di Clemente VII. Papa assediato nel Castel-
lo di S. Angelo dall' essercito di Carlo V. Imperadore nel 1527. Onde lo saccheg-
giarono, & parte ne abbrusciano in maniera tale che rimase totalmente abban-
donato, & quasi tutto ruinato, come io uidi passando à Roma, di là a tre anni. Et
ciò anche ui occorse per la gran pestilentia che quini segnò. E' il circonstante pae-
se molto bello, & uago da vedere, che sono tutti colli pieni di Viti, Oliua, Fichi, &
d'altri frutti; Et specialmente si trae grande abondanza di Vua di grani piccioli
senza granella dentro, da' paesani nominata passerina, la quale è molto diletteuo-
le da mangiare, & non solamente fresca, ma etiandio secca, & è molto in pretio a
Roma, ne è molto differente dalla passerina di Napoli di Romania, eccetto che
quella è nera, & questa bianca. Seguitando pur questa uia, da Antonino detta
Flaminia, appare alle radici dell' alto monte Ciesca castello, la cui Rocca si scorge
posta sopra l' alto monte. Piu oltre lungo le radici di questa montagna ui è Acqua
Sparta Castello, oue nacque Matteo, dell' ordine de' Minori, già Cardinale di Ro-
ma, huomo letterato, come da' Comentarj da lui fatti sopra le sentenze si può co-
noscere. Quini conincia una bella pianura, fra questi Monti, & fiume Negra la
qual produce grano con altre biade, & hà begli ordini d' Alberi dalle Viti accom-
pagnati, onde se ne cauano buoni uini. Poscia al fine dell' antiddetta uia Flaminia,
appare un ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le riuu del fiume Ne-
gra per passare a Narnia. Et quindi poco discosto pur sopra il detto fiume dimo-
stransi alquanti arconi sostenuti da grossissimi piloni d' un antico, & superbo ponte
fatto di grandissime pietre quadrate con gran magisterio, che facena la uia dalle
radici del colle di quà dal detto fiume sopra di quello all' altro colle, ou' è posta Nar-
nia. In uerò era un grandissimo edificio, come da quella parte che in piedi si uede
si può dar giudicio; del qual dice Martiale nel sesto libro,

Sed iam, parce mihi, nec abutar Narnia quinto,
Perpetuo liceat sic tibi Ponte frui.

Ne fa memoria di esso Procopio nel 1. libro. delle guerre de i Gotti, dicendo non
hauer mai ueduto le piu alte uolte ad alcun ponte, di quanto ha questo. Dicono
gli Narnesi che fu fatto d' Augusto delle spoglie de i Cimbri. Egli hauea quattro
larghi Archi, ma uno piu largo de gli altri, per metà; & fu fatto con tanto ar-

Cesare
Nacci.

Castel To-
dino.
S. Gemini.

Vua passè-
rina,

Ciesca.
Acqua Spar-
ta.
Mattheo
Card.

N rificio,

tificio, che sotto l'acque del fiume da un lato all'altro si potea passare, come si può giudicare. Egliè roinato per essersi reso il fondamento di uno de' piloni. Da questo lato, auanti che passò il fiume antedetto (seguitando la riuu di quello appresso le radici del monte) si ueggono molte scaturigini d'acque, fra le quali ne è una ritrouata nell'anno 1507. che quando era beuuta da gli infermi pareano essere sanati da qualunque infirmità fossero tenuti. La onde cominciò a concorrere d'ogni lato gran moltitudine di ammalati ch'erano restituiti alla sanità; hauendo beuuto di quella. Et perciò i Narnesi uolendo farui alcune habitationi per quelli, che quini ueniuaano, fecero cauar la terra, & ritrouarono fondamenti d'antichedifici, da i quali, si conobbe che altre uolte fosse stato in pretio detta acqua. Più auanti camminando altri sorgiui d'acque si ritrouano. Et ui è un loco oue mai si ueggono uscire; eccetto l'anno auanti che dee esser carestia, si come interuenne nell'anno 1505. nel qual fu grandissima carestia per tutta Italia. Come ho detto altri assai sorgiui d'acque si ritrouano seguitando la riuu della Negra alle radici del monte insino ad Horta, che perauentura hanno gran uirtù, ma non sono conosciute. Et non dubito che escano da diuerse minere di metalli, si come fu ritrouato di quella, che sanaua tante infirmità, da' Medici di Narni, che procedea dalla minera del ferro, hauendola fatto distillare. Poscia si ritroua Horta, appresso cui sbocca la Negra nel Teuere. Siamo giunti al fine di questa Regione de gli Vmbri da questo lato, ne quali sono costretti tutti quei luoghi, che si ritrouaano fra la fontana del Teuere, & il fiume Negra, ou' è Tiferno hora città di Castello, Amelia, & Todi; in parte delle quali etiandio ui era Spoletto, & Menania, come uol Catone, & Sempronio. Che popoli fossero i Vilumbri già è dimostrato, de quali hauemo descritto il paese entrerà alla descrizione de' Sabini, anche eglino posti ne gli Vmbri, com'è detto.

S A V I N A .

Douendo scriuere de' Sabini seguitarò l'ordine osseruato nella descrizione delle Regioni precedenti, cioè di narrar l'origine di quelli, & poi costituirli i termini, & finalmente entrare alla description particolare. Dell'origine de' Sabini, ritrouo diuerse opinioni. Et prima uol Catone, & Sempronio, e' haueffero principio da Sabo figliuolo di Sabbatio nato di Sagni, o sia Cassio, cioè di Sabo Sagni, che nel parlar Romano uol dire santo, o sacerdote; & puro. Il quale essendo scacciato da Saturno Cassio, o Gioue bello, anzi da Nino, detto da gli Asirij Gioue (come dice Beroso, & Senofante) passò nell'Italia da Giarno, dal quale lietamente fu ricevuto, & accarezzato, pigliandolo ancor in compagnia al gouerno del suo reame. Et hauendolo ritrouato molto uirtuoso, & saputo con quanta sapienza hauea ammaestrato gli Aborigeni, gli diede il gouerno de' popoli, e' habitauano nella Toscana di là dal Teuere, dal quale poi tutto quel paese fu nominato Sabbatia. di cui ne parla Strab. nel 5. lib. Onde per questi scrittori trassero il detto nome i Sabini da Sabo antedetto. Ibe par confermi Silio nell'ottauo libr. così.
Ibant, & leti pars sanctum uoce canebant

Auctorem

Auctorem gentis, pars laudes ore ferebant
Sabe tuas, qui de patrio cognomine primus
Dixisti populos magna ditione Sabinos.

Così dicono questi scrittori dell'origine de i Sabini. Ma Plinio altrimenti scriue, seguitando altri autori, & dice che acquistarono questi popoli tal nome dalla religione, & coltura de gli Dei; & così furono detti Sabini quasi Sauiini. Strab. uole che haueffero principio dal Teuere, & Dalla Toscana; Et Zenodoro Troezenio historico dice che passarono alcuni forestieri da gli Vmbri nel territorio di Riete, & hauendoui alquato dimostrato al fine ne furono scacciati da i Pelasgi. Onde si ricouerarono in questo paese, detto Sabina; & per questo furono poi nominati Sabini da tutti. Vero è, che non piace tal'opinione a Dionisio Alic. com'egli dimostra nel secondo lib. anzi s'accosta all'opinione di Portio Catone, che fossero detti popoli Sabini nominati da Sabo Sagnio (da alcuni chiamato Pistrino) & che fu la loro prima habitatione nella contrada Tefruna appresso Amiterno, & poi quindi partendosi passassero nel territorio di Riete, & habitassero con gli Aborigeni, & poscia per forza se insignorissero della nobil città di Cotilla, & scacciassero i Reatini fuori del loro paese, & edificassero alcune forti città, fra le quali fu Cure. Et che poi diuennero tanto potenti, che ottennero la signoria di tutto'l paese che si ritroua, di quindi al mare Adriatico di 240. Stadij o sia di 30. miglia & di lunghezza poco meno di mille stadij, o siano 125. miglia, il qual paese etiandio possedeuano ne' suoi tempi. Parimente scriue Strab. Ilche facilmente si potrà conoscere che così fosse, quando gli designerò le confine. Sono queste l'opinioni dell'origine de' Sabini; Ma al mio parere, crederei che haueffero tratto principio da Sabo, come è detto. Quanto a i termini hanno hauuti diuersi confini. Era prima il loro termine (secòdo Catone, et Sempronio) dal fiume Negra, al fiume Teuere insino a gli Equiloni, (auuenga che il corrotto lib. dica, al fiume Silaro, che non può esser, perche il Silaro è fine di Capagna felice, & principio della Basilicata) onde tutto questo paese de i monti era de' Sabini, nel quale ui è Norsa, Riete, Terni, et Narnia con molti altri luoghi, come dimostrerò dipinger Tolomco. Vero è, che Plinio ui aggiunge gli Amiternini, Curesi, il foro di Decio, il foro Nuovo, Fidenati, Nometani, Trebulani cognominati Mutisce, & anche Suffinati, Tibur-ti, & Farinati. Strab. scriue esser il territorio di essi Sabini molto stretto, ma assai lungo, istendendolo in lunghezza dal Teuere a Nomento (hora Lamentana detto) di stadij mille, che danno 125. miglia insino a i Vellini, Poscia soggiunge che ne' suoi tempi era tanto roinato questo paese per le continoue guerre, che si uedeano poche città, & quelle anche picciole, & mal trattate. Descriue etiandio in questo paese insieme con Plinio, Treibula, & Amiterno con alquanti popoli. Ma uolendo io seguitare gli antedetti scrittori con Dionisio Alicarnas. così li disegnerò i termini. Et prima ui costituerò da un lato per termine il fiume Negra, dall'altro il mote Apennino, dal terzo il Teuere, & dall'ultimo il Teuerone, che partisce i Sabini da gli Equicoli. Et così credo che sia questo fiume quel nominato Silare dal

Tefruna
Cotilla
Città.

Sabo.
Sabbatio
Gioue bello.

Sabbatia.

Sauina.

corrotto libro di Sempronio, come ho detto. O ueramente diremmo che dal mezzo giorno ha parte del Teuere, & parte della Negra; dall'occidente, l'altra parte di esso fiume con parte de i monti; dal Settentrione l'Apennino, & dal l'Oriente il Teuerone. O così; dall'Oriente, il Latio; dal mezzo giorno l'Umbria dall'Occidente, & Settentrione i Piceni, con parte del Sannio. Habitarono adunque, i Sabini in questo paese fra i monti. Vero è, che hora si nomina Sauina tutto quel paese, che è posto fra il lago Pie di Luco, Rieti, il Teuere, la Negra, & il Teuerone. Io comincerò descriuendo dalla fontana del fiume Negra, et trascorrerò lungo detto fiume infino al Teuere, & infino alla bocca del Teuerone, per la quale entra nel Teuere, & quindi passando all'Apennino seguirò quello infino alla fontana della Negra, descriuendo i luoghi di qualche conditione, che hora quini si ritrouano, et anche quegli antichi descritti da i buoni autori (quãto sarà a me possibile) auuenga che sarà grã fatica raunar tãti luoghi de i mōti insieme cō quei delle ualli, & delle pianure, iquali ancor non sono ben conosciuti da gli habitatori del paese che cosa fossero, & come si nominassero. Et de i quali la maggior parte (come di mostra Dioniso Alicar. Strabone, & Plin.) erano talmente ne' loro tempi roinati, che non si potea conoscere oue fossero posti, non apparendo alcun uestigio, nè si milmente ritrouandose memoria appresso gli habitatori, essendo souente mutati i luoghi. Et per questo interuiene spesso uolte che alcun di curioso ingegno leggendo qualche historia, o altro libro, et ritrouãdo nominato un luogo i questi paesi, et cercandolo, & nõ lo ritrouãdo, tutto amaricato se ne rimane. Nõ è dubbio che anticamēte fosse molto bene habitata la Sabina, come facilmente si può conoscere da gli antichi scrittori: Et perciò nõ è marauiglia se Romolo facesse ogni cosa per hauergli amici, & parenti, & anco compagni nell'amministrazione della Repubblica Romana, conoscendoli prudēti, saggi, arditi, & ben disposti ad ogni fattione. De i Sabini honoreuolmente ne parlano gli antichi scrittori oltre a i nominati, et specialmente Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'histoire. Hora descritti i termini de' Sabini, entrerò alla descrizione de suoi particolari luoghi, & comincerò all'origine, & fontana del fiume Negra, come ho detto. Ritornando a dietro uerso il fiume Negra oue lasciai Conissa, posta fra l'alte montagne uerso Spoleto, dico che di qua dall'antidetto fiume si dimostra Visso castello molto anticho, luogo (secondo Biōdo) da Cereto discosto uenti miglia. Et è questo Castello quasi sotto i gioghi dell'Apennino bagnato da detto fiume Negra, Così è nominato esso fiume Negra per antifrasi cioè cōtrario, senso cōciosia cosa c'ha egli l'acqua molto bianca. E' dimãdato da gli antichi Nar, di cui dice Verg. nel settimo della Eneida. Sul phurea Nar albus aqua. Il che dichiarãdo Seruio dice perauētura esser così dimãdato d'acqua di zolfo da Verg. o dal sapore, o dal colore di zolfo. Parimēte è così nominato da Strab. Pli. Catone, Cornelio Tacito nel primo lib. et nel terzo dell'histoire, et da Silio nell'ottauo quãdo dice. Narq; albescētibis undis, In Tyberim properans. & Lucano nel primo. Et qua Nar Tyberino illabatur anni. Esce esso fiume dall'alto giogo dell'Apennino (mōte Fisciello nominato, come scriue Plinio)

Visso.
Negra flu.

Monte Fisciello.

da

da due fontane che paiono due orificij molto simili alle narise, o uogliamo dire a i buchi del naso d'un animale fatti nel sasso dalla Natura. Et per questo tanto artificio (come dirò) da gli antichi fu dimandato esso fiume Nare quasi cosa che esce delle narise del sassoso monte, il quale scendendo appresso le selue di Vacuna (secōdo Pli.) trascorre per la soggetta ualle, & di mano in mano scendendo, al fine entra nel Teuere, come dicemmo. Essendo adunque sceso dall'antidetta rupe, & passato per la predetta ualle, da Ceredo, & dal ponte, arriua appresso di Schizzino no castello uicino a Spoleto sei miglia, oue u'è un pōte di legno, che cōgiunge amene due le riuē di quello per poter passare da Spoleto a Mōte Lione, a Cassia, et a Lionessa Castello. Da quest'ultimo trasse origine Gentile detto di Lionessa, ualoroso Capitano di militia ne i tempi de i nostri auoli; come dimostra Biondo, Corio, & Sabellico nelle loro historie. Et da questa uia si camina a otto castella, & ad altri luoghi del contado di Fiorentillo, posseduto già da Francesco Cibò conte dell'Anghilara; poi dal Sig. Lorēzo suo figliuolo Marchese di Massa, et poscia dal Sig. Alberico Cibò Malaspina pur Marchese di Massa. Seguitando pur la Negra ritrouasi un'altro ponte di pietra sopra detto fiume uicino ad Harone Castello, per il quale da l'un'all'altra riuā si passa. Accresce molto esso fiume sotto questo castello, l'acqua che cade in grãdissima abondanza, et cō gran furia dal lago di Pie di Luco. La onde per la sua gran furia pare a quelli, che sono nella soggetta ualle, alzando gli occhi di uedere sempre nell'aria l'Arco celeste, da i Latini Iris dimandato, per la continua eleuatione de gli acquei uapori, cagionati dalla grã cōcussione dell'acqua, che straboccheuolmente cade sopra i soggetti sassi. In nero è cosa molto marauigliosa da uedere precipitosamente scēdere tãta abondanza d'acqua da così alto luogo, che sarebbe basteuole da se istessa a produrre un grã fiume. egli è tanto grande il suono, et strepito della cōcussione dell'acqua antidetta sopra quei sassi, che dieci miglia lontano è udito il rimbombo. Poscia ch'egli è tãto accresciuto la Negra, & alquãto scorsa, esce di quella dalla destra un ramo d'acqua molto grãde, da gli habitatori del paese nominato Serfimone, il quale scendendo passa sopra Terni, et così correndo ritorna poi alla Negra, la quale bagnãdo di sotto Terni, et partēdo la pianura, & passando sotto Narni, al fine (come diissi) ad Horta sbocca nel Teuere. Lasciando la Negra, et salēdo a man destra di quella sopra le montagne nedesi il fiume Velino, che nasce da due fontane. Delle quali, la prima è molto discosto da questo luogo, perch'ella è uicina a città Reale; l'altra appresso Interdico castello. Poscia che sono raunate insieme dette acque, esce questo fiume, et correndo arriua a Riete città, & la diuide in due parti. Nomina Reate questa città Strab. Dioniso Alicar. Antonino, Cornel. Tacito nel 1. li. dell'hist. Suetō. nella uita di Vespas. & Plinio ripouendola della quarta Regione, & Silio nell'ottauo quando dice.
Casperula hunc Foruli, magnaēq; Reate dicatum,
Calicorum matri nec hoc habitata patinis.
Dichiarando questi uersi Pietro Marso, dice che fu dedicato Riete a Cibelle. E' Reate souente ramentato da Linio, & massimamente nel 26. lib. oue narra come

Selue di Vacuna.

Schizzino

Monte Lione, Lionessa, Cassia, Gētlic.

Fiorēttilo. Harone.

Lago di Pie di Luco.

Serfimone fiume.

Fiume Velino.

Riete cit.

Contiglia
no.

Falacrina.

Nemina
fontana.

Velino fi.
Lago di
pie di Lu
co.

Fótana di
Nettuno

quiui partorì una Mula: & nel 31. descriuendo il uiaaggio di Annibale a Roma, dimostra qualmente Celio scrittore chiariffè detto uiaaggio che fece da Riete, et da Clustille, hora Cõtigliano nominato. Ha partorito questa antica città alquanti nobili ingegni, fra i quali fu la santa uirginella Colomba del terzo ordine de' Predicatori, laquale passò a miglior uita in Perugia nel 1500. oue Iddio p' gli suoi meriti diede molte grazie a i mortali, come chiarmente si puo uedere nella uita sua composta da F. Sebastiano Perugino degno Teologo, & da Giouan' Antonio Flaminio oratore prestante. Anche diede al mondo questa città Tommaso Moroso huomo dotto, & eloquente, & similmente di grã memoria, come scriue Biõdo. Da Falacrina cõtrada di Riete, trasse origine Vespasiano Imp. co i figliuoli Tito, & Domitiano, secondo Suetonio nella uita di detto Vesp. che così dice. *Vespasianus natus est in Samnijs, ultra Reate, uico modico, cui nomẽ est Phalacrina quintodecimo Cal. Decẽbris, uesperiq; Q. Sulpitio Camarino. C. Poppæo Sabino. Cas. quin quẽnio ante quã Augustus excederet, educatus sub paterna auia Tertulla in Prædijs Cosanis.* Nõ si dee marauigliare alcuno che Suetonio dica esser nato Vespasiano nel Sannio, cõciosia cosa che parimente Plin. ammonera i Reatini nella quarta Regione d'Italia fra i Sanniti: & ciò interuiene per la uicinità de i luogbi de i Sanniti co i Sanniti, i quali trassero origine da i prefati Sabini, come dimostrerò nel Sannio hora detto Abruzzo. Ne fa mentione altresì di detta cõtrada Falacrina Antonino. Et andio nel territorio di Riete era tẽpo di Plinio (come egli scriue nel capo 100. del secondo libro) la fontana Nemina, la qual si dimostra hora in un lungo, & altre uolte altroue. Onde p' detta uarietà dinotaua la mutatione, & uarietà dell'abondanza, & della carestia del formento. Fuori poi di Riete per poco spatio, si uede il fiume Velino con molti sorgiui d'acqua dar principio al Lago di Pie di Luco, Lacus Velinus da gli antichi nominato, come anche lo nomina Corn. Tacito nel primo libro dell'istorie, narrando qualmẽte i Reatini andassero a Roma, hauẽdo inteso essere stato trattato nel Senato Romano di chiudere le bocche de i fiumi, accio che non entrassero nel Tenere, per non inondar Roma. Così adunq; dice. *Nec Reatini silebant, Velinũ Lacũ, qua in Narem effunditur obstrui recusantes. Quippe in adiacẽtia erupturum. Optime rebus mortaliũ cõsuluisse naturã, quæ sua ora fluminibus, suos cursus atq; originẽ ita fines dederit. Euii fratres sorgiui, & fontane d'acque soprannominate la fontana di Nettuno da Plin. descrittã. Ben' è uero che innãzi siano tãte acque di quelle scaturigini, insieme rannate p' crear questo lago, prima fanno una palude, et poi di questa palude uscẽdo, danno principio al detto lago. Fa memoria di questa palude Cicerone nelle cose marauigliose, dicẽdo che dimostrãdo i giuamẽti in essa per alquanto spatio di tẽpo se gli induriscono le loro unghie, Crescerono poi l'acq; in tãta abbõdãza in questo lago, così p' il continuo flusso del fiume Velino, come etiãdio dell'acque de gli antedetti sorgiui, che fu necessario di dargli esito, accio non sommergessero i luogbi uicini. Et così ui fu dato da un Console Rom. facendo tagliare, et aprire il sasso per la qual bocca scendono tanto precipitosamente dette acque, & con tanto strepito*

straboc-

straboccano da quell'alto luogo sopra i sassi (che sono nella profonda ualle, per la qual corre la Negra) ch'è udito il rumore da 10. miglia lontano come dicemmo. Et altresì ueggonsi per sei miglia discosto salire in alto le scintille dell'acqua per la gran concussione che fa sopra gli antedetti sassi, come spuma: che par quasi di continuo quindi eleuari si alcune nuuole; & a quelli, che ui sono uicini par di ueder sopra la ualle, l'arco celeste, com'è detto. Egliè questo Lago il mezo d'Italia, secondo Plinio con auctorità di Varrone. Il che conferma Pietro Marso nella dichiarazione di quel uerso di Silio Italico nel li. 8. *Casperula hunc Foruli, mangaq; Reate dicatum.* Dicendo quiui essere l'umbilico d'Italia, si come l'umbilico di tutto il mondo a Delfo. Ora è dimandato questo Lago di Pie di Luco, dal Castel Pie di Luco, posto alla sinistra riuã di quello. Egliè qsto Lago sopra l'alto monte, & hà da ogni lato colli continoui, & l'acqua chiara; nondimeno ella sempre compone il sasso, per cotaj guisa che bisogna a certi tempi col ferro tenere aperto il uado, per il qual si scaria nella soggetta ualle, altrimẽti sommergerebbe i uicini paesi. Vedesi intorno ad esso le legna piantate nell'acque coperte di sasso, come ho ueduto. E mi diceano gli habitatori del paese, che essendoui piantato il legno nell'acqua d'esso, fra pochi giorni ritrouasi circondato di sasso. Genera buoni pesci, tra i quali ui sono le Trute, & Tinche, che non hanno alcuna stina eccetto la corporatura, intorno d'esso sono castelle, & contrade; & si nauiga con le barchette, per portare i frutti da luogo a luogo. Hauendo ueduto le conditioni di questi luogbi, & hauendole ben considerate, pare a me che sia quel da Verg. descritto nel 7. lib. dell'Eni da quando dice.

*Est locus Italia in medio sub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris,
Ansancti valles, densis hunc frontibus atrum
Verget utrimque latus nemoris, medioq; fragosus
Dat sonitum saxi, & toto uertice torrens.
Hic specus horrendum, & seni spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoq; ingens Acheronte uorago
Pestiferas aperit fauces, qui condita Erynnis
Inuisum numen, terras, calumq; leuabat.*

Quiui adunque è il mezo d'Italia, come dice Plinio con auctorità di Varrone, & ui si ueggono gli alti monti, che circondano i campi intorno detto lago, insieme con la spauenteuole caduta dell'acque del Lago, che escono per il guado tagliato, la qual caduta dimostra la simiglianza de i sospiri, & stridori dell'horrendo, & spauentoso inferno con quell'altre cose narrate da Vergilio. Ben' è uero che altrimenti dice Sernio con Donato nell'interpretatione di questi uersi di Vergilio, così. *Dicono i Cosmografi esser il mezo d'Italia uicino a Venosa, oue sono gl'Irpini nelle parti di Campagna, & di Puglia; quiui sono l'acque sulfuree, & puzzolenti, per esser quelle intorniate dall'ombrose selue; & per tanto dice si essere in questi*

Mezo de
Italia

Delfo om
belico del
mondo.

luoghi la uia, & entrata dell'inferno, per rimanerui uccisi quei, che uoleuano sacrificare, dal puzzolente odore, che esce dalle noceuoli acque. Donato vuol che sia detto luogo a Canosa circa il fiume calore. Ma pare a me che questi scrittori fortemente s'ingannano dicendo esser il detto luogo nella Puglia; imperoche iui non è il mezo d'Italia, ma quini al Lago il Pie di Luco (come hauemo dimostrato) ne anche in Puglia si ritrouano gli monti, nè le Valli descritte da Vergilio, eccetto (come dice Biondo) se non si uoleffe intendere essere quei luoghi Valli a comparatione di tutti i monti d'Italia, che sarebbe una istorta ispositione; perche intende il Poeta descriuere un luogo particolare, & non rispetto a tutta Italia. Che se bene siano fertili i campi di Puglia circa Venosa, & Canosa, non però sono di tanta fertilità quanto questi, che sono circa questo Lago. Et massime ne tempi antichi quando fu fatto il guado da scaricarsi nel fiume Nebra. Furono prima nominati questi campi, il territorio Roscellano, di cui dice Seruio sopra quelle parole di Verg. Roscida rura Velini, come questo Lago è vicino al territorio Roscellano; La cui fertilità era tanta (secondo Varrone) che trattando una causa Cesare Vopisco con i Censori, disse essere i campi di Roscia (che sono il summe, ouero grassezza d'Italia) di tanta fertilità, che essendo tagliata la gramigna il giorno, tanto cresceua la notte, che la mattina seguente uedeansi coperte le pertiche le quali iui giaceano; come anche scrive Plin. nel quarto cap. del 17. lib. Si che pare che sia in errore Seruio, & Donato isponendo Verg. in questo luogo. Onde per ogni modo si dee tenere esser questo Lago di Pie di Luco, quel luogo descritto da Verg. ritrouandosi tutte quelle conditioni poste da lui. Ne fa altresì buon' argomento, che questi siano quei Campi da Verg. detti Ansanti, il nome di essi, og gidà dal uolgo detto Nesanto, in nece d'Ansanto, cioè da ogni lato Santi, & produceuoli. Ritornando a Riete secondo Dionisio Alicarn. nel primo libro erano ne' tempi antichi intorno di esso, & ne i luoghi uicini molte Città, & castelli, de i quali, pochi sono nominati da gli altri scrittori, forse per esser rouinate ne' loro tempi, i quali descriuerò secondo che scrive Dionisio, per soddisfazione de i curiosi ingegni, auuenga che non potrò seruar l'ordine incominciato per non ritrouarsi hora alcun uestigio d'essi. Vero è, che uferò ogni diligenza per pingerli auanti gli occhi del curioso Lettore, quanto sarà possibile. Dico adunque Dionisio qualmente erano nel territorio di Riete, non molto dall'Apennino discosto, uicino a Roma circa una giornata (inducendo per suo testimonio Terentio Varrone nel libro dell'antichitati, che dice uoleuo seguirlo) alquante nobili città oue primieramente habitarono gli Aborigeni nell'Umbria. Et prima eraui Palagio, da Riete lontano uenticinque stadij, ouero tre miglia, & poco piu, il quale era habitato etian dio ne' tempi di detto Dionisio. Poi discosto da Riete sessanta stadij, ò siano sette miglia, & mezo, & sopra un picciolo colle appressa la Via Quinta uedeasi Trebula, di cui disse che fosse oue hora è Treui. Lontano poi da questo luogo otto miglia, scorgeasi Vesbola, uicina a i Ceruani Monti. Piu oltre quaranta stadij, ouero cinque miglia apparea la eccel-

lente

Territorio Roscellano.

Nesanto.

Pelagio.

Via Quinta.
Trebula.
Vesbola.

lente Città di Sima, oue era un molto antico tempio a Marta dedicato. Et quindi lontano trenta doi stadij, cioè miglia quattro, ritrouauasi Mesilla, i cui uestigi appena ne' tempi di Dionisio appareuano. Poi nel spatio di quaranta stadij, ch'erano cinque miglia scorgeuasi Oruino, appresso del quale per i grandi, uestigi, che si uedeano, si potea giudicare che iui già fossero grandi, & magnifici edificij, & sontuose sepulture, delle quali anche ne' tempi di Dionisio alquante in piedi si uedeano. Era quini sopra un picciolo colle ne' tempi antichi, un tempio consacrato a Pallade. Caminando per la uia Giugna quindi discosto ottanta stadij, o siano dieci miglia, uedeasi la città di Curfula, ne' tempi di Strabone rouinata, ch'era uicina a mote Corito, che credo fosse nel luogo, ou' hora si uede Cassia, come dicemmo. Anche sono d'opinione, che detto monte Corito sia il monte hora nomato Monte Coruo, che supera tutti gli altri monti di questa Regione. E' Cassia uicina al detto Monte, & per tanto credere si può esser così, come ho narrato. Era poi ne i circostanti luoghi l'Isola Issa posta nel mezo d'un Lago, nella quale già habitarono gli Aborigeni senza altre mura fortificati, per esser intornati da ogni lato dall'acqua come dimostra Dionisio. Vicino ad Issa pur nel detto Lago uedeasi Massimo, dalle Sette Acque discosto quaranta stadij, ouero cinque miglia. Entrando nella uia Latina, trenta stadij, cioè circa 4. mig. eraui Vatia, & dopo 300. stadij, che sono trenta sette miglia, & mezo, incontrauasi in Tiora anche nominata Matiera, oue si uedeua l'antichissimo Oracolo di Marte, che daua risposta per l'augello Pico a gli Aborigeni, da Greci dimandato Driocolapte, ouero Ariocolapte, che era loro Dio: Et si fermaua deo augello, nel dar risposta sopra una colonna di legno. Era molto conforme questa cosa al modo dell'oracolo di Dodona, se non che quel di Dodona daua risposta sotto una Quercia, & questo augello sopra la colonna di legno, come è narrato. Io penso che questa Città sia Todi attendendo a tutte le conditioni del luogo, cioè alla distanza, al sito, & al tempio di Marte, che quini si ritrouaua, come dimostrai scriuendo di Todi. Ritornando a Riete da tre miglia uicino a quello, eraui la città di Lilla, Metropoli, & capo de gli Aborigeni, la quale pigliarono i Sabini una notte ritornando ad Amiterno, essendo i Lillini senza alcuna sospettione d'essi, che gli douessero usar tanta frode. Là onde uedenno i Lillini esser entrati i Sabini nella città come nemici, al meglio che poterono fuggirono a Riete; oue da' Reatini furono molto gratiosamente riceuti. Hauendo poi fatto forza di ritornar alla patria, & non potendo, consacrarono detta città a gli Dei, si come cosa sua, pregando uoleffero maledire i Sabini habitatori di quella in modo, che non potessero mai trarre alcun frutto d'essa. Poscia oltre di Riete settanta stadij, ouero circa noue miglia appresso i monti, uedeasi l'eccellente Città di Cotila, di cui ne fa similmente memoria Plinio nella quarta Regione d'Italia nel terzo libro. Quindi a poco spatio, uedeasi un cupo Lago di quattro iugeri sempre pieno d'acqua dal quale continuoamente usciano l'acque, nondimeno mai si uedeano in punto mancare, & ciò interuenia per li sorgiui, che erano in quello, che get-

tauano

Sima cit.
Nesilia.
Ornino.
Via giugna Curfula cit.
Mote Corito.
Cassia.
Mote Coruo.
Isola Issa.
Aborigeni.
Massimo.
Sette acq. Via latina Vatia.
Tiora.
Matiera.
Oracolo di Marte.
Todi cit.
Lilla città.
Cotilacit. Lago.

tauano muoue acque, Credeano gli antichi esser quini qualche cosa diuina, & esser consacrato alla Vittoria; La onde con gran ueneratione l'offeruauano, ancor mantenendoni sufficienti guardie, et hauendoni fatto un'argine, con una cupa fatta in torno accioche non si potesse passar' alcuno, eccetto ne' tempi de' consueti sacrificij; nel qual tempo si andauano solamente i primi della città. A i quali era lecito entrare in una picciola Isola d'ambito di 50. piedi, che di continuo notaua circa un piede, & mezzo sopra l'acqua sempre in quà, & in là passando, si com'era da uenti condotta. Era detta isoletta ornata di uerdeggianti herbe con molt' alti costigli. Et fra l'altre herbe, e costigli, era uene una molto simigliante al bitume, ouero allo spin bianco. Marauigliosa cosa pareua questa a quelli, che non haueano esperienza, & conoscenza delle forze, & uirtù della gran maestra Natura: Imperò che egli riputauano questa cosa esser piu tosto miraculosa che naturale, pensando non potersi ritrouar maggior miracolo di questo. Et (si come di sopra dissi) era comune opinione, che quini, & in questi luoghi circostanti primieramente habitassero gli Aborigeni, hauendone scacciati gli Umbri. Ne fa memoria similmente di questa isoletta Plinio nel cap. 95. del 2. lib. scriuendo come nuota in detto lago. Soggiunge altresì Dionisio com'erano assai altre città, & castelli in questi luoghi, ma abbandonati, & quasi rouinati per la maluagità de' tempi. Io credo che hora sia impossibile di poter ritrouare, non dico i uestigi d'essa città, & castelli ma i luoghi particolari oue fossero fabricati. Parimente direi dell'altre cose marauigliose, che eran in questo paese, che sarebbe cosa difficile da indouinare oue si ritrouauano, per esser mutati di luogo in luogo, o per auentura totalmente perdute, così per la negligenza de' gli huomini, come etiam per le roine, che sono occorse quini, & per tutta Italia da i tempi di Dionisio in quà. Auenga che creda non siano però mancate per maggior parte nelle sue origini, ma solamente a noi siano nascoste. Et così interuiene che noi non lo sappiamo, eccetto che alcune menome, ouero tãto marauigliose, che non ha potuto pericolar la total memoria, & cognition di quelle; come dall'accrescimẽto del sasso nel sboccare dell'acque del lago di Pie di Luco, di cui ne fa memoria Plinio nel 2. libr. come dissi. & parimente dell'altre simili cose grandi, che mai non hanno potuto essere isinte per la loro perseveranza. Pare a me esser molto uagato per questi paesi intorno di Riete, secondo la descrizione di Dionisio, & perciò hora passerò alla narratione del paese che ci rimane de' i Sabini. Dico adunque che scendendo alla uia Flaminia, & caminando lungo quella, & dappoi che l'acqua del Lago di Pie di Luco caduta giù è entrata nella Negra, alla sinistra di detta uia, di quà da Terni, passato il ponte, che congiunge amendue le riuẽ del fiume Negra, uedesi sopra il colle il Castello di colle di Scipio, da i letterati collis Scipionis dimandato, lo quale dicono alcuni che fosse edificato da Scipione. Egli è habitato da molto popolo & è buono, & abondante castello. Diede assai fama al detto ne' nostri giorni Vincenzo dell'ordine de' Predicatori buono dotto. Entrando piu a i monti, ritrouasi monte Buono, & Tarano; castelli, i quali sono appresso ad un picciolo fiume, hora da

Isoletta che nuotaua.

Via Flaminia.

Colle di Scipio.

Vincenzo Monte Buono. Tarano.

gli

gli habitatori non conosciuto (come nota Biondo) che è Himella; Il quale esce da i monti, de' i quali piu ingiù ne scriuero, narrando di Casperia, & di Foroli, che sono sopra la caduta del Velino nella Negra. Sbocca questo fiume Himella nel Teuere fra Oriculo, & Magliano; et Cominciano i Monti (da onde ha principio detto fiume) appresso Pie di Luco, i quali lasciando alla sinistra Riete, et continuoando uerso il mezzo giorno; & di mano in mano sempre accrescendo, & molto discostandosi dall'Apennino, & accostandosi a i monti de' gli Equicoli, oggidì nominato Taglia cozzo, seguitano infino a i Tuoli. In questi monti (come dice Biondo) habitano gli Arcadi della progenie di Palate, c'haueano accopagnato Euadro nell'Italia, Ritornado pur alla uia Flaminia Passato Colle di Scipio, alzando gl'occhi si scopre su l'alto, aspro, & sassoso monte l'antica città di Narni, da Strabone, & da tutti gli altri scrittori Narnia detta, fra i quali uè Antonino, Corne. Tacito nel terzo libro dell'istorie, & nel 19. Procopio nel 3. libro dell'istorie de' Gotti, & da Plinio sono nominati i Narnesi, & Silio nel li. 8. quando dice, & duro Monti per saxa recumbens, Narnia: & da Martiale in cotal modo.

Narnia sulphureo, quam gurgite candidus amnis
Citant, ancipiti uix adeunda iugo.

Ben'è uero che Plinio, Antonino, & Liuius nel 10. lib. dell'hist. scriuono che fosse prima dimandata Nequinũ. La cagione di tal nome scriuono diuersi uariamẽte. Et prima dicono alcuni che traesse detto nome dall'asprezza, & difficoltà del luogo oue ella è posta quasi iniquo, & maluagio. Altri scriuono come gli fu posto tal nome, perche essendo assediata da' nemici, & conoscendo i cittadini esser necessario, ò di morir di fame, ò di cader nelle loro mani, concluderò non uolier pericolar di fame, nè similmente darli a i nemici, et così prima uccisero i figliuoli, moglie, mariti, et sorelle, et poi se stessi. Onde per tale, et tanta iniquità gli fu posto tal nome, cioè Nequino, quasi iniquo. Così io ritrouai in un'antico libro scritto, essendo in questa città. Fu poi nomata Narnia dal fiume Nare secondo Liuius, come dimostrerò; il qual in piu luoghi fa memoria di essa, et massimamẽte nel 10. li. quando dice. Essendo andato Apuleio Console a Nequino castel dell'Umbria, l'assedio. Era questo castello sopra un'aspero monte, hauendo un lato molto precipitoso, oue hora si uede Narnia. Et per tãto nõ era possibile suggingarlo per forza di battaglia. Et piu in giù scriue come ritornasse Nequino sotto i Rom. Onde ui furono mandati nuoui habitatori contra gli Umbri. & poi fu Nomata Narnia dal fiume Nare. Et piu a uanti riferisce che fosse questa città una di quelle collonie, che rifiutarono di pagar danari, ouer di mandar soldati a i Rom. ne' trouagliosi tẽpi, quando Annibale guerreggiava cõ loro nell'Italia. E' situata questa città sopra la sciena dell'altissimo, precipitoso, & sassoso monte, come è detto; hauendo dal Mezo giorno una precipitissima rupe, alle cui radici passa il fiume Negra con tãto strepito (per l'acque che impingono ne' grossi sassi, de' quali è pieno quasi tutto il letto d'essa) ch'è cosa molto horrenda ad udire a quelli che non ui sono consueti; et piu fastidiosa è ella per il continuo rimbombo che risulta dallo strepito per l'altissime rupi. Ha belli, et ameni colli dal Set-

Himella fume.

Arcadi.

Narni città.

Nequinũ.

Atto marauiglioso de' gli cittadini di Nequino, ò (com'ho ra si dice) Narni.

Narnia da Chi.

Sito di Narni.

tentrione

tentrione ornati di uiti, oliui, fische, et aleri fruttiferi alberi. Patì grā roina ne' tēpi passati per le ciuili discordie, per la pestilenza, & ultimamente per i soldati de' Venetiani, che quini si fermarono nel tempo che Clemēte 7. era assediato in castel S. Angelo dall' essercito di Carlo v. Imperatore, come dicemmo scriuendo di S. Gemini. Et talmente patì, che rimase priua d' habitatori, sì come io ueridicamēte narrar posso, che passando quindi l'anno di Christo nostro saluatore 1530. à pena uedeansi alcune tauerne da poter' alloggiare i niādanti. Et uidi tutta la città abbandonata insieme col palagio de' priori (così chiamano il loro Magistrato.) et solamente si uedeano due, ò tre botteghe aperte nella piazza, piu tosto per bisogno de' uiadanti, che per uso della città. Certamente io non haurei mai creduto à chi me hauesse narrato, che ella fosse rimasa in tātā desolatione, hauendola prima ueduta così piena di ciuil popolo. Vero è che dopo alquanto tempo quindi passando nel ritornar da Roma uidi esser quella un poco ristorata, et circa gli edifici et circa il popolo. Ha buon territorio così ne' colli, come nella pianura lungo di amendue le riuē della Negra; & ritrouasi della terra, che col secco diuenta luto, & con la pioggia poluere, come scriue Cicerone, nelle cose marauigliose. Alle radici delle precipitose rupi (sopra delle quali è posta la città) appresso la Negra ueggonsi molti sorgini, et fontane d'acque, che hanno diuerse uirtù; fra le quali da uno ne esce l'acqua in tanta abbondanza d'una cauerna, che incontinente potrebbe riuolgere ogni grand'artificio da macinare il grano: ma è, di tanta freddezza, che appena si può toccarla con le mani. Hà generato questa città molti nobili ingegni, & uirtuosi huomini. Et prima Giovanni 13. Pontefice Romano, come dimostra Petrar. ne' suoi Pontefici, con molti altri scrittori; auuenga che dica Platina che fosse Romano; essendo prima Vescouo di Narni. Vscirono anche d'essa Bernardo Card. della chiesa Rom. con Paolo di Cesa similmente Card. huomo dotto, & amator dell' antichitati, come si potea ueder nel palagio, nel quale habitaua essendo in Roma, nel quale da ogni lato belle, uaghe, & antiche statue, epitafi, & altre simili cose si uedeano. Passò tant' huomo cō mestitia di tutti i uirtuosi all' altra uita in Roma, nel 1537. Vi fu anco Federico fratello di detto Paolo di Cesa, fatto Cardinale da Paolo 3. Papa per le sue buone qualità, & uirtu. Furono cittadini d'essa città Bernardo Cardulo Vescouo, con Angelo, et Ottauiano di Cesa, amendue Vescou, cioè il padre, & il figliuolo. Nacque in questa città Francesco Cardulo huomo di grande ingegno, & letterato, il quale hauea tātā apprensione, & memoria, che udendo leggere due gran pagine d' un libro, non piu da lui uedute, una uolta; il tutto ispeditamente recitaua come se hauesse il libro dauanti; & essendoli replicato, cominciando dall' ultima parola adietro ritornando insino alla prima con non meno facilità recitaua il tutto, si come hauea quello auanti recitato. Assai isperienze della sua apprensione, & memoria fece, che lungo sarei in descriverle. Era dotato dalla Natura così de' beni del corpo, come etiā d'io dell' animo, cōciosia cosa ch' era di magnifico aspetto, et molto eloquente; Et per tanto fu molto apprezzato nella corte di Roma, & di molti Prencipi della Christianità. Li rimase Marco suo fra-

tello

Giouā. 13.
P. pa.

tello, anch'egli huomo dotto, buono, & di grā memoria. Et essendo mio domestico assai isperienza della sua apprensione, & memoria uidi farli. Produsse anche Narni Galeotto dignissimo Oratore, & Filosofo, come uedere si può in quei libri quali scriffe dell' huomo interiore, ò sia dell' anima, et delle potentie di quella, & anche del corpo. Et perche uolse dimostrare sapere oltre a quello li conueniua, fu notato in alcuni luoghi partirsi dalla fede Ortodossa. Hanno illustrato anche questa città Massimo Arcano huomo letterato, & costumato. Et poscia Michel Angelo Arrono huomo dotto, & uirtuoso, che lungo tempo fu segretario di essa sua città. Assai si potrebbe dimostrare nella narratione delle sue uirtuti, se non pensassi esser riputato troppo suo affettionato, per la gran dimestichezza già lungo tempo perseuerata fra noi. Et Pierdomenico Scotti, con Fabio Cardulo, amendui uirtuosi huomini. Diede grande ornamento a questa città Gatamelata ualoroso capitano de' soldati de' Venetiani; il quale gli acquistò Padoua onde meritò per memoria che il Senato Venetiano li fece porre una statua di metallo nella città di Padoua, che insino ad oggisi uede. Assai altri uirtuosi huomini hanno haunto origine da Narni, che sarei molto lungo in rimembrarli. Vscendo fuori della città & seguitando la uia Flaminia, incontinente uedesi il sassoso monte col ferro tagliato per poter passare fra le precipitose rupi del fiume Negra, & l'alto monte dalla sinistra. Veramente ella è cosa marauigliosa a considerare sfaldato il sasso in alto da 30. piedi, & da 15. in largo, & anche piu. Uedesi alla destra uno spauenteuole precipitio, al cui fine passano con grande strepito per i sassi l'acqua della Negra. Piu oltra caminando fra i monti in qua, & in là sopra gli ameni colli, scorgonsi al quanti castelletti. Sono questi uaghi colli per maggior parte ornati di uiti, oliui, fichi, & d' altri alberi produceuoli di frutti; & quini ueggonsi alcune topie dalle quali pendono ne' tempi idonei l' uue passerine (così da gli habitatori del paese nomata quella uua picciola di granelle senza acino) la qual seccata molto artificio samente, è portata à Roma, & è istimata non meno di quella che è condotta di Napoli di Romania. ma quella è negra, & questa bianca. Seguitando pur la uia antedetta, fra quei colli, così di fruttiferi alberi adobbati, si giunge ad Otriculo da Strabone Otriculum nominato, & parimente da Antonino, & da Tolomeo nel testo nuouo, non essendo nell' antico memorato; ma da Cornelio Tacito nel 19. dell' historie, è detto Otriculum; & da Plinio nella sesta Regione sono nomati gli Otriculani. E' questo castello posto sopra un colle circa un miglio uicino al Teuere, & fa memoria de' gli Otriculani Linio nel 9. libro dicenda come furono riceuuti gli Otriculani nell' amicitia da Roma, con buone promissioni. Et nel 22. narra che passando Fabio Massimo contra il Console per la uia Flaminia, & uedendo da lungi una squadra di soldati circa Otriculo uieno al Teuere, mandò uno de' gli ufficiali al Console dicendo che douesse uenire al Dittatore senza i littori, non essendo lecito in quel modo appresentarsi dauanti lui. Poco piu anati, appresso il Teuere nella ualle uedesi i restigi dell' antica città di Ocrea da Antonino Interocrea dimādata. Fu ella già dignissima città de' Sabini (come

scriue

Michel
Angelo.

Gattamelata.

Monte tagliato.

Vua passerina.

Otriculo.

Ocrea cit.

scriue Annio nell'8. libro de' Comentari.) edificata di qua dal Teuere di rincontro a Galese, ch'è di là in Toscana (come scrissi.) Veggonsi insino ad oggi quini molte roine di edifci, come di Torri, & parte di un' Anfiteatro, con altre simili fabbriche, chi parte, & chi mezzo diroccate. Soggiunge Annio come traesse il nome Otricolo da questa città; ma par' a me che sia in errore, perche tanto antico si ritroua il nome di Otriculo quanto questo di Ocrea. Poi si giunge al Teuere, oue si dimostrano alquanti Piloni di smisurata grossezza nel detto; Sopra i quali già era fabricato un di quelli quattro superbi Ponti da Augusto; il quale congiungeua amendue le riu del Teuere, & la uia Flaminia, come nella Toscana Mediteranea disse. Ora si passa quini detto Teuere con le barche. Ritornando a dietro, & salendo a i Monti appresso Riete, & trascorrendo per quelli (hora Sauina nominata da gli habitatori) sopra i quali si uede Magliano, di cui poi scriuerò, ritrouasi primieramente Monte di S. Giouanni, Monte Seuero, & Monte Negro. So no questi Monti nominati da Verg. nel 7. lib. della Eneida, quando dice. Qui Tetricae horrentes rupes. Il qual uerso interpretando Seruio dice esser questo un molto aspero monte de' Sabini, così dal Poeta nominato Tetrico, cioè aspero. Et per tanto sono dimandati gli huomini tristi, & maninconiosi, Tetrici, cioè asperi. Ne fa anche memoria di questo Monte Silio nell'8. così. Nursia, & a tetrica comitantur rupe cohortes. Seguita poi Monte Seuero così detto da Vergilio, quando soggiunge Montemq. Seuerū. Di cui dice Seruio esser questo il proprio nome del detto Monte. Già questi monti furono habitazione de gli Arcadi, come scriue Biondo. Poi uedesì Casperia di cui parla Vergilio, seguitando così, Casperiamq; colūt. Era questa una città secondo Seruio: di cui dice Annio nel 9. lib. de' Comentari, come ritrouauansi due molto antiche città ne' Sabini, cioè Cure, di cui poi scriuerò, & Casperula edificata da i Battriani Caspij essendo lor Re, & Pontefice Sabbatio Sago padre di Sabo, ouero di Saturno, come dice Beroso, & dimostra Silio Italico nell'8. lib. dicendo. Hinc Amiterna cohors, & Battris nomina ducens; Casperula. Là onde da detto Sabatio Saga Battria in lingua Caspia fu nomata Casperula. Vro è che Pietro Marso ne' Comentari che fa sopra Silio uole che traesse questo nome Casperula, ab astris; alludendo alle porte Caspie, che furono nell' Oriente, oue è la Regione Battriana con i chioftri del Reame de' Parthi, che sono altresì dimandate caucase da i Monti caucasi. Et per tanto dice fingere il Poeta per il nome della Regione Sabina, che ha una certa smiglianza con Saba capo nell' Arabia, donde era portato l'incenso per sacrificare. Et però furono Sabini nominati questi popoli, come dinota Plinio dalla religione del Sacrificare. Così dice il Marso. Ma io ho dimostrato da cui questi popoli traessero il nome di Sabini, & per tanto non altrimenti quini lo replicarò, ne risponderò al Marso. Seguita poi Foruli come nota Verg. dicendo, Forulosq; & Silio anche egli nell'8. Casperula, hunc Foruli magnæq; Reate dicatum. Dice Strabone di Foruli, esser piu tosto Pietre, et luoghi da ribellare, che de habitare, perche sono caue fatte nelle pietre. Vi è poi il fiume Himella (secondo Vergilio) in questi luoghi, & però soggiunge, & Flumen

Hymella,

Ponte fatto da Augusto.

Sauina. Monte S. Giouanni. Monte Negro.

Casperia.

Foruli.

Himella fiume.

Hymella. Hauemo così succintamente narrato i luoghi di questi uicini paesi secondo gli antichi; ma hora uoglio dimostrare quegli a parte a parte si come al presente si ritrouano, al meglio che potrò. Cominciando adunque dalla caduta dell'acqua del Lago di Pie di Luco nella Negra, & camminando per i luoghi hora Sauina nominati, prima ritrouasi Colle di Scipio, di cui hauemo auanti parlato. Et quindi poi entrando ne i monti scorge si monte Buono, & Tarano uicini al fiume Himella, da cui ha tratto origine Paolo Ranuzzi huomo dotta, & di grã consiglio, col suo fratello Sisto, huomo saggio, & litterato, che fu auditore del Cardinal di Monte, Legato del sacro concilio Bolognese, & di Bologna. Ha il suo principio Himella da i monti sopra nominati, che sono circa la uscita dell'acque del Lago di Pie di Luco, & quindi scendendo, & correndo per Sauina, entra nel Teuere fra Otriculo & Magliano, secondo che è detto. Hanno origine questi Monti al nascimento del detto fiume appresso di Pie di Luco. I quali, lasciando alla sinistra Riete, continuo ando uerso Mezo giorno, & di continuo accrescendo, & ogni fiata piu lontano di dall' Apennino, & appropinquandosi a i monti de gli Ecquicoli, giungeno insino a Tiuoli. Habitarono già in questi monti gli Arcadi della generatione di Palante, come fu detto di sopra. Ora questi monti (già dimandati le Horrende Tetrucce) sono nominati Monte di S. Giouanni, Monte Seuero, & Monte Negro, secondo che ho dimostrato auanti. Alla destra de gli antiddetti Monti, ritrouasi capo di Farfaro, picciolo castello, così nominato, perche quini ha il suo principio il fiume Farfaro, da Verg. nel 7. Fabaris chiamato, quando dice. Qui Thyberim, Fabrimq; bibunt. Le quai parole isponendo Seruio, dice essere il Fabari quel fiume oggi di detto Farfaro, che trascorre per li Sabini, di cui dice Plauto. Dissipabo te tanquam folia Farfari. Et Ouidio. Et amana Farfari umbra. Et ciò dice Plauto (secondo detto Seruio) per la grande abondanza de gli alberi, che sono intorno questo fiume, de li quali ne risultano dolci, & soau ombre; & così dicena intendendo delle foglie di quelli. Et parimente con dette parole dinotaua Ouidio l'amenità dell' ombre de gli antiddetti alberi. Partisce in due parti questo fiume tutto il paese, hora nomato Sauina. Dalla sinistra poi appresso il fiume Himella, giace Vacumana già honoreuole contrada, di cui parla Horatio scriuendo ad Aristio. Hæc tibi distabant post fanum putæ Vacunne, le quali parole isponendo Acrone dice che fosse la Dea Vacunna honorata, & riuerita da' Sabini, che secondo alcuni era Minerva; & secondo altri Diana, ò Venere. Ma Varrone nel 1. li. delle cose diuine, uole che fosse la Vittoria, perche grandemente si rallegrano quelli, che s'affaticauano per acquillar la sapientia, & fanno festa per bauerla acquillata, quasi ch' habbino reportato uittoria dell' ignoranza. Sopra Himella alla destra in cima dell' alto monte alle riu del Teuere, scorge si Magliano prima città di questa Sauina al presente, la quale è molto piena di popolo, & civile. Scedendo poi dell' aspro monte, ou' è posto Magliano, & calando a' Mediterranei di Sauina, uedesì una assai larga ualle (come uniuersalmente si suole ritrouare fra i Monti,) Nella quale appresso il fiume Himella è la Chiesa di S. Maria, & di S. Euthimio, soggetta al Vesconado

di Sabina.

Sauina. Colle di Scipio. Tarano. Himella fiume.

Horrende Tetrucce. Capo di farfaro. Farfaro fi.

Sauina. Vacunna.

Minerua. Diana. Venere. Vittoria.

Magliano Città.

S. Maria. S. Euthimio.

di Sabina. Alla cui destra giace Turre, hora così nomata in uece di Curri, già patria di Tatio, & di Numa Pompilio Re de' Romani. Sono diuerse opinioni, da cui fosse edificata questa città, come narra Dionisio Alicar. nel 2. li. dell'histo. Et dice che l'istorie de' Reatini raccontano come in quei tempi, ne i quali habitauano in questi luoghi gli Aborigeni entrò una molto nobile giouinetta uergine forestiera nel Tempio d'Emialo, ò sia di Quirino (così nomato da i Romani, ouero di Marte, ò sia d'altro Dio souastante alle Battaglie) & quini secondo i riti, & costumi del paese, facendosi festa, & saltandosi, questa Donzella si fece capo, & guida a quelli che festegiavano, cantavano, & sollazzavano. Et così saltando, & cantando, dopò alquanto ecco che incontinente mutandosi di proposito, diuene come una cosa diuina, & lasciando i canti, i balli, & i giuochi, in gran fretta corse al luogo secreto or'era questo Dio, di cui fu subitamente ingravidata. Et così al tēpo debito partorì un figliuolo maschio nominandolo Modio, cognominato Fabidio, il quale essendo diuenuto huomo, tali erano i suoi costumi, che più tosto era riputato diuino che humano: Et fra l'altre cose dimostraua tanta fortezza, & tanta scintia nell'arte militare, che superaua ogn'uno nelle battaglie. Hor dopò molte prodezze, c'hauea fatte parueli di fabricare vna città a sua perpetua memoria. Et così raunado gran moltitudine de' vicini popoli, fra poco tēpo edificò questa città, nominandola Curra dal nome di quel Dio, di cui credea esser figliuolo; come scriuono alcuni, ma secondo altri la dimandò dall'haſte; conciosia cosa ch' i Sabini dicono Curra a l'haſte. Et perche dice Dionisio che fosse nomato costui Modio Fabidio, uogliono alcuni che sia corrotto il libro, & che uoglia dire Medio Fidio, come bē scriue il Marſo sopra quel uerso di Silio Italico del 8. li. & *leui pars sanctum uoce canebat* &c. Et dice che narra Varrone nell'antichità de' Sabini, che fosse il fabricatore di Curra, Medio Fidio; & esser falso il testo di Dionisio, dicendo Modio Fabidio. Altrimenti scriue Annio ne' Comentarj sopra Sempronio, & Beroso, la cagione perche questa città fusse detta Curra. Et dice che così fu dimandata da Curra padre di Sabatio, c' hebbe Sabo, che fu costituito Prencipe sopra i Sabini, & Aborigeni nell'anno 22. della Reina Semiramis. Così si potrebbero accozzare insieme queste due opinioni, che primieramente fosse principata questa città da Saturno, ò sia Sabatio per memoria di Curra suo padre, ouero da Sabo per il nome del suo auolo (come dimostra Sempronio, & Beroso) & che poi fosse aggrandita, ouero di mira intornata da Medio Fidio come dice Dionisio con autorità di Varrone. Sia come si uoglia, così dicono costoro del nome di questa città. La qual fu grande ne' tempi antichi come scriue Strabone, ma poi diuene a suoi tempi quasi una picciola contrada. Sono alcuni che dicono che i Quiriti Romani trassero questo nome da Curra, in uece di Curreti. Ma Annio nel 15. libro de' Comentarj sopra Beroso dice, che significano i Quiriti Giouibastati, & coronati, & Governatori della Rep. imperò che i Re innanzi Romolo usauano l'haſta, & il Sctero in luogo della Corona, come dimostra Trogo nel 44. lib. Et per tanto vuole Annio che fosser nominati Quiriti dall'haſte; con cui ritrouo molti scrittori concordarsi. Da Curra hebero origine quei

due

due Re de' Romani, de i quali n'è fatto memoria da Liuiο nel 1. libro, & da Plutarco nella uita di Romolo, & di Numa. De i Curresi similmente parla Plinio nel la quarta regione; & san Gregorio nel registro scriuendo a Gratioſo Vescouo di Nomento, dice hauerli prouisto, comettēdogli il gouerno dalla Chiesa di santo Eutimio di Curri posta nel territorio de' Sabini. Ritrouasi poi Lamentana da Strabone Nomentum detto nel 5. libro, parlando del Latio; & da Plinio sono annouate i Nomentani nella Quarta regione. Fu dedutta Colonia q̄sta Città, ò siano introdutti nuouo habitatori, da gl' Albani (come narra Dionisio Alicar nel 2. lib.) nel tēpo che furono fatte Colonie Fidenas, & Crustumeria, da tre fratelli. Scriue poi Dionisio nel 3. li. chiaramente le correrie, et saccheggj fatti da Nomentani nel paese di Roma, & come furono da Tarquinio in modo scacciati, & incalzati, che furono costretti rendersi a patti. Et Liuiο souente fa memoria di q̄sta Città, & particolarmente nel 1. li. oue dimostra che fosse soggiugata da Tarquinio insieme con Corniculo, Ficulnea, Cameria, Crustumero, Ameriola, & Medullia de gl' antichi latini. Così scriue di Nomento Martiale, hauēdo quini una possessione.

Nomentana meum tibi dat uindemia Bacchum,

Site Quintus emat, commodiora bibes.

Et nel primo de gli Epigrammati scriuendo ad Ouidio,

In Nomentanis, Ouidi, quod nascitur agris,

Acceptit quoties tempora longa merum.

Et nel 9. lib. scriuendo della rosa.

Seu tu Pestanis genita es, seu Tyburis aruis,

Seu rubuit tellus Thuscula flore tuo,

Seu Prænestino te uillica legit in horto,

Seu modo Campani gloria ruris eris,

Pulchrior, ut nostro uideare corona Sabino,

De Nomentano te putet esse meo.

Parimente Vergilio memora questa città nel 6. lib. & nel 7. dicendo. Qui Nomentum Urbem. Nacque in questo luogo Crescentio nō meno d'animo grande quanto gagliardo di forze del corpo. Ilqual' essendo huomo di grand'ingegno, hebbe ardire, dopò la roina della maestà del Romano Imperio tātī anni perseverata, di apporui la mano per ristorarla. Et per tanto rinouò il nome de' Consoli, & fortificossi nella Mole d'Adriano, da cui fu poi nominato castello di Crescentio. E' uscita da questo animoso huomo la nobile famiglia de' Crescentij in Roma. Della quale sono stati molti uirtuosi huomini, & anche hora ne sono che danno gran splendore a Roma; Tra' quali si dee numerare Marcello Cardinale della chiesa Romana, & Giacomo, huomo ornato di molte uirtù. Sopra di Curra ne Monti alla sinistra, eui Stroncono castello assai habitato; poi Monte Caluo, & san Pietro. Difotto a man destra uedeſi Cotanello, Rocca antica, & Aspera appresso al corso del torrente Calentino; ilqual dopò poco spatio, sbocca nel Teuere. Sopra Cotanello, & Rocca antica ueggonsi affri colli, oltre de i quali è Buccignano col Castello di S.

O Piet 6

Lamenta-
na.

Crescentio.

Crescenti
in Roma.
Marcello
Cardinale
Stroncone.
Mōte Cal
uo S. Pie-
tro Cotan-
ello Roc-
ca antica.
Aspera.
Buccigna-
no castel
di S. Pie-
tro.

Medio Fa-
bidio.

Medio Fi-
dio.

Curra cit.

Quiriti.

Stermilia-
na.

Furano Sa-
biniano.

Pog. Mir-
teto.

Riuo del
sole tor-
rente.

Mandella.
Digentia.

Motopoli.
Publica.

Farfaro fi.

Nerula,
scadinella

Topia.

M. di S. Ma-
ria, Frallo,
Poggio, do-
nateo.

Salifano.

Poggio

magliano.

Pietro. Poi fra Calentino, & Magliano scorgefi Col uecchio castello, & Stermi-
liano, Furano, & Sabiniano. Passato Gallentino, uede fi Poggio Mirteto nel colle.
A cui è uicino un picciolo torrente. Riuo del sole dimandato; secondo Biondo pa-
re sia questo quel torrente di cui scriue Oratio nel 1. lib. dell' Epistole così.

Me quoties reficit gelidus Digentia riuus,
Quem Mandella bibit, rugosus frigore pagus
Quid sentine putas, quid credis amice precari.

I quali uersi interpretando Acrone dice essere Mandella una contrada ne' Sabini
oue uede fi Riuo del sole, detto dal poeta Digentia. Sopra questo picciolo torrente
appare alla sinistra Montopoli castello, & Publica; La cui arena istrugge il duro
sasso di colore di ferro. Illustrò questo Castello col suo ingegno Pietro Odo singola-
re grammatico, che assai simigliante ne' uersi si dimostrò ad Ouidio, & a Flacco.

Si giunge poi alla bocca del fiume Farfaro, oue sbocca nel Tenere. Lasciato che ha
questo fiume il monte, lungamente trascorre per una molto bella, & uaga pianura
bauendo da ogni lato i frondosi alberi, per li quali è coperto da una soaue ombra
uerificandosi il uerso d' Ouidio. Et amana Farfaris umbra. Alla destra d' esso fiu-
me uede fi il monasterio di Farfa sontuosamente già fabricato sopra un bel colle,

Alla cui destra (non però molto discosto) giace il nobile Castello Nerula; & sopra
esso la città di Scandiglia, Topia, Monte di S. Maria, Frasso, Poggio, Donateo, pa-
tria di Francesco Florido huomo ornato di lettere grece, & latine, & di grande
humanità, & costumi, ch' ha scritte molte dignissime opere, fra le quali eui un' apo-
logia cōtra i calomniatori di Plauto, & de gli altri scrittori della lingua latina, et
de gl' interpreti delle leggi ciuili; ui sono tre libri della eccellētia di Giulio Cesare;
tre libri delle Lettioni successiue, con altri libri di diuerse cose, oue dimostrò la ele-
ganza del suo ingegno essendo ancora molto giouane. Alquanto tempo dimorò gli

anni passati in Bologna, facendo isperienza della sua dottrina. Poscia dell' anno
1547. passò all' altra uita in Francia, lasciando dopo le sue fatiche testimonio del
suo ingegno. Seguì poi Salifano con Poggio Magliano. Questa è quella bella ualle
tanto ben picna di castelli, & contrade, per la quale corre il fiume Farfaro, oue
bauea Oratio il suo uago podere, come dimostra Biondo. Partisce essa ualle i Mon-
ti che cominciano a Pie di Luco, & trascorrono a Tiuoli. Della quale scriuendo

Oratio a Quintio, così isprime i luoghi diletteuoli di essa,
Scribentur tibi forma loquaciter, & finis agri
Continui montes, ni dissocientur opaca
Valle, sed ut ueniens dextrum latus afficiat sol
Lauum descendens curru fugiente uaporet,
Temperiem laudes, quid si rubicunda benigna
Cornu, uepres, & pruna ferant, & quercus, & ilex
Multa fruge, pecus, multa dominum inuuet umbra.

Et nel primo così anche scriue di essa uilla.
Vclor amannum saepe Lucretilem

Mutat

Mutat lycæo Faunus, & igneam
Defendit æstatem, capellis
Vsq; meis, pluuiososq; uentus.

Egliè il monte Lucretile del quale dice Oratio, circa questi luoghi. Et perche era
il uino di essa ualle in poco pretio, come sono quelli, prodotti ne' luoghi freddi, man-
dandone detto Oratio una quantità a Mecenate l'accompagnò con questi uersi.

Vile potabis modicis Sabinum
Cantaris, Græca, quod ego ipse testa
Conditum leui, datus in teatro
Cum tibi plausus.

Et essendo qui uicino cerca la uilla una bella selua, così d' essa ne fa mentione nel primo
libro de i uersi.

Nanque me sylua lupus in sabina
Dum mecum canto La langen, & ultra
Terminum curis angor expeditus
Fugit inermem.

Et nel lib. 3. pur de' uersi dimostra molto essergli aggrado questo luogo così.
Cur uallem permutem Sabina diuitias operosiores. Et piu in giù lodando la Fonta-
na di questa Villa dice.

O fons Blandusis splendidior uitro
Dulci digne mero non sine floribus
Cras donaberis hedo.

Te flagrantis atrox hora Canicule
Nescit tangere ni frigus amabile
Fessis uomere tauris

Præbes, & pecori uago.
Fies nobilium tu quoque fontium
Me dicente cauis impositum ilicem

Saxis, unde loquaces
Lymphæ defiliunt tuæ.

Lasciando la uilla antedetta con la ualle, si arriuu al Teuere, oue si ritroua la foce
del fiume Curese, per la quale si scarica nel detto; di cui dice Biondo esser questo il
fiume Allia, et dell' istessa opinione altresì è Rafael Volaterrano ne' suoi Comenta-
ri Urbani. Ma paiono a me essere amendue in errore, secondo che mi diceua Fran-
cesco Florido di sopra nominato, nato in questi luoghi. Et ciò prouaua dicendo ef-
sere Allia fiume, solamente da 14. miglia da Roma discosto (secondo gli histo-
rici) & Curese da 20. miglia. Et soggiungeua esser detto fiume Allia il fiume

Caminate, così dimandato da Caminate Castello poco sopra il colle, alle cui radi-
ci passa esso fiume, è discosto da Roma sedici miglia. Scende poi il fiume anti-
detto in giù, & al fine sbocca nel Teuere appresso al Porto di Monte Ritondo, da
Roma lontano tredici miglia o poco piu. Etiandio da molti è nominato que-

Monte Lu-
cretile.

Et piu oltre.

Curese fi.
Allia flu.

Caminate
fiume.
Caminate
Castello.

sto fiume, Rio di Mosso in uece di Rio di Morte. Imperò che quini fu fatta quella sanguinolente battaglia fra Breno Capitano de i Galli, & i Romani a i 15. delle Cal. d' Agosto. Oue furono rotti i Romani, & dopo tre giorni pigliata Roma da i Galli, & tutta saccheggiata, eccetto Campidoglio, come minutamente dimostra Liuiò nel 5. libro. & Plutarco nella uita di Camillo. La onde per detta miserabile rouina fu detto il prefato giorno Allieje, & molto osservato da i Romani, & descritto fra gl' infelici, non facendo i Magistrati cosa alcuna attenente alla giustitia; Et era questo fiume termine fra gli Sabini, & Crustumini.

C R V S T V M I N I .

PASSATO adunque il fiume Allia ò sia hora Rio di Mosso, entrasi ne Crustumini 16. miglia da Roma discosto, come dice Plin. Erano i Crustumini diuisi da i Veienti dal Teuere, essendo l' uno di riscòtro all' altro, come dissi nella Toscana. et auèga che fossero altri popoli i Crustumini, nõ dimeno erano però parte de i Sabini, come dimostra Plinio anouerãdogli fra essi nella quarta Regione. Fu loro principal Città Crustumeno Colonia de gli Albani, che ui menarono noui habitatori in quel tẽpo che li condussero a Fudena, & a Nomẽto. Et furono i cõduttori quei tre fratelli Albani nominati, (come scrissi nella Toscana) da Dion. Alic. nel 2. li. V' i furono menati quelli habitatori, come è detto, di molto tẽpo auanti la edificazione di Roma, fatta da Romolo, secõdo l' antidedto Dion. nel 3. libr. essendo prima Colonia de' Latini. Poi fatto Romolo Re, si confederarono con lui i Crustumerini, & così perseuerarono insino che pigliò la corona di Roma Tarquinio, onde i detti si collegarono co i Latini, & dipoi anche ritornarono a diuotione de i Romani, secondo che dimostra etiandio Liuiò nel 1. libro. il qual in piu luoghi fa memoria di essi Crustumerini, & massimamente nel 41. libro. oue dice che apparesse un' uccello, Sanguale nominato, ne' Crustumini, che col becco spezzò la pietra sacra, ne' tẽpi del consolato di C. Claudio. Et per tanto fu ordinato dal Senato che si facessero le supplicationi un giorno in q̃l luogo. Anoueransi fra Crustumini Monte Ritõdo, Eretrũ da gli antichi nominato, come nota Strab. & Verg. nel 7. lib. Ere ti manus omnes: Che fu così nominato Ereto, secondo Seruio, da Giunone Era, che quini era riuerta; similmente da Antonino è dimãdato Eretrũ, et da Dionisio Neretrũ; ma credo sia cãgiata la littera H, in N, et pẽso che detto Dion. scriuesse detto nome cõ l' aspiratione auãti così, Heretrũ, et ponẽdoui la N, dice Neretrũ. Erano questa città con Trebula ne' tempi di Strab. picciole cõtrade, auèga che ne' tempi antichi fossero state ben piene di popoli, come egli testifica. Et erano i loro territori ornati di uiti, oliui, et di querce, et massimamẽte quel di questa città, oue si cauauano assai giãde. Et pciò gli Eretrini haueano gran cura di pascere le greggie, & mãdre de gli animali, de i quali gran guadagno ne traueuano. Di questo luogo hora ne sono Signori i nobili Orsini patricij Romani. De i quali abãdonò i mortali nel 1529. Mario ualoroso capitano de soldati Fiorentini, in Fiorẽza, huomo prode,

& uirtuoso. Vedesi poi Palombra de i nobili Sauelli, anche eglino Patricij Romani. Poscia più in giù uerso Roma fra Monte Ritõdo, il fiume Teuerone, & il Teueres, quaranta stadij, cioè cinque miglia (secondo Dionisio nel secondo, & terzo libro) uicino a Roma, ritrouauasi la città di Fidenã.

F I D E N A T I .

FRA adunque la città di Fidenã, uicino a Roma da cinque miglia, fra Monte Ritõdo, il Teuere, & Teuerone, oue furono condotti noui habitatori da tre fratelli Albani (come auanti dimostrar) & dal maggiore di quegli fu ristorata; & che era uicina al Teuere, & al Teuerone, oue insieme se congiungono, secondo Dionisio, & rimane diuisa dal Vaticano dal Teuere, s'ì come i Veienti da i Crustumini, così dice Plinio. Primieramẽte fu ella soggiugata da Romolo & su per che essendo adirati i Fidenati contra i Romani per la guerra, che con li Veienti suoi attenenti faceuano, senza uerun rispetto uccisero gli ambasciadori Romani (a i quali fũ poi in Roma poste le statue ne i Rostrì ad eterna memoria, essendo stati uccisi per la Republica.) Il che fatto, grãdemente isdegnati i Romani passarono con grande essercito a Fidenã, & per forza la pigliarono, & uccisero tutti quei, che haueuano hauuto parte in tanta celeratezza, poi ui condussero noui habitatori, i quali parimente da i Fidenati essendo stati uccisi, un' altra uolta ribellarono da i Romani. Il perche creato dittatore da i Romani M. Emilio, ui passò con grand' essercito, et tãto s' adoperò che per forza la prese, et la saccheggiò, et poscia totalmẽte la roinò. Così scriue Liuiò con Dionisio Alicarn. Da i quali Fidenati questi autori in piu luoghi ne parlano, con Cornelio Tacito nel 19. dell' historie. Et Suetonio nella uita di Tiberio Cesare dimostra che pericolassero a Fidenã da uenti milla huomini per la roina del Teatro; la qual cosa int' endo Nerone desideraua di uedere un simile horrendo, et crudele speccatolo d' huomini. Questa città è annouerata nella quarta Regione d' Italia fra i Sabini, da Plinio nel terzo libro. Scriue anche esso nel 29. capo del. 10. libro, che le Cigogne non fanno nido, nè li figliuolini nel territorio Fidenato. Et piu auanti dimostra come fossero portate a Roma molte pietre de i Fidenati per fabricare i fontuosi, & magnifici edifici di quella. Similmẽte Verg. rãmmenta questa città nel 6. lib. Hi tibi Nomentum, et Gabios, Urbemq. Fidenam. Al presente di questa città non si ritroua uestigio, nè di molte altre anticamente fatte in questi contorni, che in uero erano molte, come scriue Strabone nel 5. libro Delle quali era Collatia, oue fu stuprata la pudica, et honesta Lucretia da Sesto Tarquinio (come dimostra Dionisio Alicarnaseo con Liuiò.) Erano etiandio Antenna, & Cenenina memorate da Fabio Pittore nel libro del secolo d' oro, da Dionisio, Liuiò; & Vergilio nel 7. Ardea Crustumerumq. et Turrigena Antenna. Erano queste castelle poco da Roma discosto, cioè fra il quinto, & sesto lapide, ouero fra cinque, & sei miglia, secondo Strab. perche in cotãl guisa disegnauano i Romani le miglia, piantandoui un' altra pietra in fine di ciascun migliare. Et così poi diceuano a tante pietre, no-

Giorno. Allieje.

Crustumini.

Crustumeno Città.

Sanguale uccello.

Monte Ritõdo.

Giunone Era.

Palombra

Fidenacit.

Collatia, Lucretia, Antenna, Cenenina.

Come disegnuano i Romani li miglia.

lendo significare le miglia. Soggiunge Strabone come ne' suoi giorni erano diuenu-
ti quei luoghi tanto male habitati che pareuano picciole contrade insieme con La-
uinio. Egli è ben uero (come ho detto) che talmente sono mancate, & oggidi non
si uede uestigio, oue certamente fossero. Oltre delle sopra nominate città; che sono
totalmente mancate; ne erano altresì di molte altre fra i Sabini; che giaceuano ro-
nate ne' tempi di Dionisio, di Strabone, & Plinio, come eglino scriuono; fra le qua-
li era Cotifcole, uicino a Riete, oue erano l'acque fredde per sententia di Strabo-
ne, poi Caletrano uicino a i Crustumerij, con molti altri luoghi; che non si può cono-
scere il certo luogo oue fossero. Lasciando a dietro il Paese de i Sabini; & de i
Crustumini con Monte ritondo, s'arrina alla bocca del Teuerone, oue entra nel Te-
uere uicino a Roma tre miglia. Del qual fiume ne parlerò nella seguente Regione
del Latio, ò sia di Campagna di Roma. Serà auuertito il lettore come ho descritto
in questa Regione alcuni luoghi altresì annouerati fra i Latini, come dimostrerò, i
quali altre siate furono descritti in questa Regione de i Sabini per conchiuderli di
quà dal Teuerone. Et per tanto non parerà al curioso lettore questa cosa disconue-
neuole; per essere etiandio riposti da gli altri scrittori fra questi Sabini.

Cotifcole.
Colettra-
no.

CAMPAGNA DI ROMA QVARTA REGIONE
Dell'Italia, di F. Leandro Alberti Bolognese.



EL principio di questa Regione (già Latia detta, hora cāpa-
gna di Roma appellata) entrando seguitero l'ordine infino a
quì nelle precedenti Regioni usato. Si concordano molti scrit-
tori con G. Solino, che fosse nominata questa Regione Latio,
da Saturno, che quini si nascose fuggèdo della patria, perche
Latere nel Latino, tanto significa, quanto nascondersi nel uol-
gare. Ma a fine, che meglio siano intesi que' uersi di Verg. nel 8. li. de' fatti d'Enea,
i quali da me poco appresso recitati saranno, conuicemi raccontare un' historia, si co-
me partienlarmente è scritta da Beroso Cald. nel 5. lib. dell' antichità, oue dice. Ef-
sendo fatto Re di Babilonia Gioue di Belo figliuolo di Saturno secòdo Re; et hau-
endo signoreggiato 62. anni, et alzato i fondamèti di Babilonia dal suo padre prima
disegnati, et etiandio hauèdo molto allargata, et magnificata qsta città, si deliberò
d'istendere le forze fuori del paterno Regno. Ma uedendo ch' altro contrasto non po-
tea hauere eccetto che Sabbatio Saga Pontefice Massimo, & Re di tutti i Saggi
(il quale teneua l' Imperio d' Armenia infino a i Sarmati d' Europa) pensò di dar-
li la morte segretamète. Il che auertèdo Sabbatio ò sia Saturno (come dir uogliamo)
et cōsiderando nō poter schifare l'ugamète (dimoràdo in qsti paesi) l'insidie di
detto Gioue, passò a i Saggi Caspij, oue si nascose. Dopo molto tēpo, sentendo Gioue
antidetto macare la uita impo-
re Saturno, se uolena ottēere l' Imp. di tutt' il mōdo. Di ciò auisato Saturno, che di

Latio.

Gioue bo-
lo.

Sabbatio,
Saga Sa-
turno.

Nino.

moraua

moraua fra i Battriani Saggi, ò siano Sacerdoti, aspettando opportunità di ritor-
nare sicuramente nella sua signoria, ò di fuggire altroue, parueli di passare a luo-
go, oue fosse sicuro. Onde nel primo anno dell' Imp. di Nino, quindi partèdosi passò
nell' Italia, et andò a Giano suo padre, il quale iui teneua lo scettro, et fu da lui mol-
to lietamente riceuuto, & creato Corito ouero Hione bastato, & Prencipe sopra
gli Aborigeni, & sopra il paese, poi Latio dimandato, come scriue Fabio pittore.
Costui ammaestrò i popoli dandogli i modi, per li quali ciuilmente douessero infie-
me uiuere, & riuerire, & honorare i Dij. Et anche insegnò in che modo douessero
lauorare la terra. Et per tanto dice Verg. ne 8.

Primus ab ethereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul adeptis.
Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesq; dedit.

Dechiarando Seruio questi uersi dice, esser stato Saturno Re di Creti scacciato
da Gioue suo figliuolo, quello di cui parla Vergilio, che insegnò il modo di pian-
tar le uigne, & fece fare falci dal mietere il grano, & le biade, & fece una città
dando le leggi a quei popoli, ch' erano senza leggi, eccetto della natura. Et volse
che fosse nominato questo paese piu tosto Latio, che Saturnia, perche quini stette
nascosto. Onde Verg. soggiunge. Latiumq; uocari maluit, his quoniam latuisset tu-
tus in oris. A me par che si sia inguinato Seruio scriuendo essere stato Saturno
Re di Creti, imperò che non fu questo quel descritto da Verg. ma quell' altro Cas-
pio, secondo Beroso, & Fabio come ho dimostrato. Perche questo fu circa il fine del
secolo d' oro, & nel cominciamento dell' argenteo, & quel di Creti, dopo detto se-
colo forse da 700. anni, se ben diuisaremo le supputazioni de' tempi, secondo Eu-
sebio, annouerando da Nino infino al già detto Saturno. Etiandio chiaramente
puossi conoscere non esser quello, perche nel tempo del Caspio erano gli buomini ro-
zi di costumi, senza leggi, & senz' arte alcuna di lauorare la terra, ma ne' giorni
del Cretese, erano le leggi, & altresì gli buomini ammaestrati a coltiuar la terra.
Il Caspio fu buomo giusto, & humano, come dimostra Trogo, & questo Cretese
fu scelerato, & fece castrare il padre, uccise i figliuoli, combattè co i Titani suoi
nepoti, et turbò tutto il Rreamo di Creta. Dal primo fu nominata Italia Saturnia
secondo Macrobio nel primo de i Saturnali; ma regnando quest' altro, già era man-
cato detto nome, & era dimandata Italia. Concio fosse cosa che questo secondo me-
no di 30. anni fu auanti la fuga di Dardano, & la edificazione di Dardania. Il
che facilmente si può conoscere, computando i tempi secondo Beroso così. Prima
regnò Giasio, & innanzi lui Corito suo padre genero l' Italo, & di Elettra figlio-
la di Atlante, madre di Giasio. Et auanti Corito, Morgette cognato di Corito fi-
gliuola di Elettra sua sorella, & innanzi del figliuolo Morgette, Italo Atlante, da
cui fu nominata Italia. Tēne la signoria d' Italia auanti Italo, Api, dal quale traf-
se il nome Italia, da Apina, & di Taurina, secòdo alcuni. Innanzi Api, ò sia Tau-
ro era detta Italia, Saturnia. Et per tanto facilmente si può uedere, che Saturno,

Saturno
Re di Cre-
ti.

Saturno.
Caspio.

Italia Sa-
turnia det-
ta da Sa-
turno Ca-
spino.

Quanto durò il secolo d'oro.

ilquale fuggì a Giano, non fu quel di Creti, ma il Caspio, di cui intende Verg. de scriuendo qualmente fossero ne' tempi d'esso i rozi costumi de gli huomini, già essendo finito il secolo d'oro, ch'era cominciato incontinentemente dopo l'uniuersal diluuiio; essendo durato 240. anni, o fossero 49. insino a' tempi dell'Imperio di Nino, secondo Fab. Pitt. & Senofonte. Di cui, così ne parla Verg. seguitando i sopradetti uersi.

*Aureaq; (ut perhibent) illo sub rege fuere.
Sæcula, sic placida populos in pace regebat:
Deterior donec, paulatim ac decolor atas,
Et belli rabies, & amor successit habendi.*

Monte Olimpo.

Et perche ne' uersi descritti di sopra dice, Primus ab ætereo uenit Saturnus Olympo, potrebbe alcun dubitare del detto Monte Olimpo, non ritrouandosi Monte nella Scythia nominato Olimpo, & dire, come adunque passò Saturno nell'Italia, del monte Olimpo, secondo Verg. A cui così si può rispondere, che uolendo il poeta de scriuere l'altezza de i Monti Caspij, donde si partì Saturno, & uenire nell'Italia, sotto certa simiglianza disse lui uenire dal monte Olimpo, sforzandosi di dimostrare la smisurata altezza di quei monti, quali auanzano tutte l'altre montagne di quella Regione, tenuta la piu alta parte habitabile del mondo. Conciosia cosa che tanto sono alte dette Montagne, che paiono con la loro cima toccare il Cielo. La onde disse il poeta, che uenisse Saturno dall'Olimpo, quasi dicesse, che uenne egli da quell'altissime Montagne, le quali si possono agguagliare al monte Olimpo, ouero seguitando i Greci, che dimandano i piu alti monti de i paese Olympi, come scriue Senofonte ne gli Equiuoci, quando dice; Omnis mons Regionis altior, Olympus a Grecis dicitur, Vnde & plures Olypi dicti quasi Lympidi, così Olimpo disse. Egli è ben uero, che propriamente non si ritrouano monti Olympi, eccetto che quattro, i quali sono altissimi, cioè uno in Macedonia, l'altro nel Peleponese (hora Morea) il terzo nell'Asia, & l'ultimo nell'Egitto. Adunque (come è detto) fu nominata questa Regione Latio, da Sabbatio Saga, o sia Saturno Pontefice, ilquale passò in questo luogo suggendo dauanti di Semiramise, & quiui stette nascosto. Di cui dice Ouidio nel 1. lib. de i Fasti facendo parlare Giano del passaggio di Saturno, & come da lui fu raccolto così.

Quattro monti Olympi.

*Causa ratis superest Thuscum rate uenit ad amnem
Ante pererrato Falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum,
Cælitibus regnis a Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen,
Dicta fuit Latium terra latente Deo.
At bona prosperitas puppim formauit in ære,
Hospitis aduentum testificata Deo.
Ipse solum coluit, cuius placidissima læuam
Radit arenosi Tybridis unda latus.*

Par però che Varrone uoglia che fosse questo paese così Latio detto per esser

tenuto

tenuto nascosto da' precipitij, & Straboccheuoli balzi dell'Alpi dell'Apennino, & dal mare, dal Teuere, & dal Garigliano. Io sarei della opinione de' primi scrittori, perche se così fosse nominato per esser costretto fra i detti monti, mare, & fiumi. parimente molte altre Regioni d'Italia, & massimamente l'Umbria conclusa da molte montagne si potrebbero dimandare Latio. Sarà però in libertà del giuditioso lettore di accostarsi a qual opinione più li aggradirà. Quanto al nome, col quale hora è nominato questo paese, cioè di campagna di Roma, io non lo ritrouo; ne in qual tempo gli fosse imposto; auuenga che forse si potrebbe dire che fosse così detta a differenza di Campagna Felice. Furono i termini dell'antico Latio (secondo Strab. & Plin.) il Teuere da un lato, & dall'altro i Monti Circei, (hora mōte Circelo) di spazio di 50. miglia in lunghezza. Vero è che ne' tempi di Strabone, u'era maggior lunghezza, misurando però lungo il lito del mare, da Roma ad Ostia, & quindi a Sinuessa, essendo poco piu ne' mediterranei; imperò che cominciua a confini de' Sabini, & abbruciuua tutto'l paese, che si ritrouaua dal detto luogo insino alla detta città di Sinuessa. Vi fu poi posto il termine al Garigliano, come dinota Pli. & C. Solino. Al fine gli Furono designati termini, insino a Campagna Felice, & all'Abruzzo, oue era il Sannio, Peligni, & altri habitatori dell'Apennino, come dimostrerò. Volendo adunque seguitare i soprannominati scrittori, così li darò i termini. Et prima comincerò dalla Foce del Teuere (oue sbocca nel mare Tirreno ad Ostia, & oue lascia la Toscana) & seguirò lungo il Lito del mare insino là doue parimente il Garigliano entra nel mare, & assegnerò per termine questo fiume dall'uno de' lati, & dall'altro il Teuere, col Teuerone; & da questi due fiumi seguitando dall'altra parte il Monte Apennino, di modo che dall'Oriente ha uera il Garigliano, dal Mezo giorno il mar Tirreno, dall'Occidente il Teuere col Teuerone, & dal Settentrione l'Apennino. Et così ha uerà doppia lunghezza di quello, che hauea ne' tempi antichi, & sarà di cento miglia; che tanti se ne ueggono numerati fra questi termini. Habitarono già in questo paese diuersi popoli come scriue Dion. Alicarn. Strab. Catone, Plinio, & Trogo con molti altri scrittori fra' quali furono gli Aborigeni, Arcadi, Pelasgi, Ardeati, Siculi, Auronci, Rutuli, & oltre il monte Circelo, Volsci, Olsci, & Ausoni, secondo che poi dimostrerò. E questa nobil Regione abondante, & fertile molto, fuor che in alcun luogo presso al lito del mare, oue ui sono Paludi, & hanno l'aria maluaggia, & corrotta, si come là doue già habitarono gli Ardeati, & in quella parte ch'è fra Antio, & Lauinio sino a Pometia, col paese de i Setini, & circa Terracina, & il monte Circelo, quali sono luoghi aspri, & sassosi. Tuttauia benche siano così fatti, non sono però totalmēte inutili; cōciosia cosa che ui si ueggono bei pascoli, & selue ripiene d'Alberi, onde si cana molta utilità, & guadagno, non meno che si faccia di quelle paludi, come scriue Strabone. Vero è che fino al dì d'oggi, sono gli habitatori di questa Regione, la piu parte rozi, & di costumi seluaggi; & non meno arditi di animi, & di corpo prodi, & ualorosi, che fossero ne' tempi antichi. Furono già nominati tutti questi popoli Latini da Latio, & non il Latio da Latino loro Re,

Termini del Latio.

Latini.

come

come dissero alcuni, auenga che altrimenti dica Orfeo, cioè che traessero questo nome di Latini da Latino uno de gli Argonauti, che quindi arrivò, i cui figliuoli si trovarono alla guerra di Troia. Ma io m'accontenterei alla prima opinione. Poscia i Latini lungo tempo fecero guerra con Romani, per esser feroci d'animo. All'ultimo essendosi pacificati con essi, gli diedero grand'aiuto nelle loro guerre, come largamente scrive Liuius nell'istorie, & Dionisio Alicarnaseo; il qual molto minutamente descrive le loro opere, città, & luoghi. Onde si può chiaramente conoscere sì per l'istorie de' detti Autori come per la scrittura di Strabone, & di Plinio, quanti popoli, città, & castella, sono uenute meno in questa antichissima Regione. Et talmente sono uenute meno, che non solamente non se ne ueggono l'orme, ma ancor non si fanno partitamente discernere i luoghi doue fossero edificate, & etiandio di quelle, delle quali spesse volte parla Liuius. Di qui si può comprendere le gran roine che ha sostenuto questa nobile Regione, di cui parimente ne fa memoria Cornelio Tacito in più luoghi delle sue istorie, & massimamente nel II. libro, & Dionisio Afro nel I. lib. del sito del monte dicendo Latini gloriosum hominum genus, soliq; uertate ac ingeniorum excellentia facundum. Ispedito ciò che apparteneua al nome, & termini di questa Regione, par che fosse cosa conuenueole di descriuere le lode ch'ella merita, per essere stato quindi il principio d'Italia, & per hauer prodotto tanti eccellenti huomini, c'hanno signoreggiato quasi tutto il mondo; ma parendo a me più tosto di tacere, che poco parlarne in questo luogo, ho uoluto referuarlo a i luoghi particolari, & principalmente nella descriptione della già potentissima Roma Regina del mondo. Dalla quale comincierò la particolar descriptione di essa Regione, si come da principal capo; di cui tanto honoratamente hanno scritto molti scrittori non solamente Latini, ma etiandio Greci. I quali, per le gran cose fatte dentro, & fuori di quella da' suoi illustri cittadini, tutti più tosto son si stracciati in uolerle dimostrare (come chiaramente si uede nell'opere loro) che pienamente hauer soddisfatto a' suoi desiderii.

ROMA DEL MONDO IMPERATRICE.

ROMA già del mondo Signora, & Imperatrice, fu edificata in questa regione presso al Teuere, dal mar Tirreno lontana cento & uenti stadij, che sono quindici miglia. Onde hauesse principio, uarie sono l'opinioni de gli scrittori. Et prima dicono i Greci, & tra gli altri Cefalono Gergithio molto antico scrittore, come narra Dionisio Alicarnaseo, nel primo libro dell'origini, & historie di Roma, che fu edificata questa città da Ascanio, Eurilante, Romolo, & Remo nipoti d'Enea, nella seconda età dopo la roina di Troia, i quali hauendola fabricata ui condussero habitatori, et questa opinione conferma Demagora, & Agatillo, con molti altri scrittori Greci. Ma altrimenti dice il scrittore de i sacerdoti d'Argo, & dell'opere loro fatte di tempo in tempo; cioè che fu il primo edificatore d'essa Enea, che passò nell'Italia da i Molossi dopo Ulisse; & che

la

la nominò Roma de gli Iliensi; & che la fece per essergli stato abbruciate le navi dalle femine Troiane, accio che una uolta ponesse fine a così lungo errore: & è etiandio di tal'opinione Damasto Sigeo con altri scrittori Greci. Vero è che Aristotile uole che fossero gli Achiui edificatori di essa; i quali dopo la roina di Troia passando da Malea, & hauendo patito molti pericoli nel tempo del uerno, al fine essendo trasportati dalle procellose onde del mare a Latino luogo de gli Opici, presso il lito del mar Tirreno, quindi con grand'allegrezza scesero in terra per dare alquanto di ristoro alle membra afflute, & allo affannato animo, con deliberatione di seguitare poi il lor uaggio al tempo della primavera: ma poi essendoli stare abbruciate le navi dalle femine, a fine che più nauigare non potessero, priuati di speranza di poter nauigare detti Achiui, quindi fermandosi, edificarono questa città. Nondimeno Calia altrimenti scrive nell'opere fatte d'Agatocle, oue dice che passando Roma donna Troiana nell'Italia insieme co i Troiano, & maritandosi a Latino Re de gli Aborigeni, ne hebbe due figliuoli, cioè Romo, & Romolo; da i quali fu poi edificata questa città, & dal nome della madre Roma nominata. Xenagora historico dice Ulisse hauer rileuato Romo, Antio, & Ardea a tutti tre di Circe. Da i quali furono edificate tre città dandogli il nome loro, cioè Roma, Antio, & Ardea. Afferma Dionisio Calcidefe (però secondo l'opinione d'altri) che primieramente fu fatta Roma dal figliuolo d'Ascanio; dipoi soggiunge che dissero alquanti scrittori, che fosse il figliuolo d'Ematbio, & altri il figliuolo di Roma nato d'Italo, & Leutra figliuola di Latino. Tante sono l'opinioni, & per si fatta maniera sono diuersi gli scrittori l'uno dall'altro in narrare il principio di questa città che è cosa marauigliosa. Ma tralasciando l'opinioni de gli scrittori Greci, passerò a i latini. Et prima narrerò quel che scrive Dionisio, Alicarnaseo, de'le opinioni de i latini (benche egli scrivesse in Greco essendo Greco, pur come egli dice, fu nutrito in Roma, & descrisse le cose di Roma) si come hauea ritrouato in essa città. Dice adunque che essendo in Roma, teneauisi per certo da i letterati, & similmente dal uolgo, che fosse stato dato principio a Roma da Romolo, & Remo nati d'Enea, i quali (morto il loro padre) fecero detta città; & etiandio diceuano altri che questi due fratelli non fossero figliuoli d'Enea ma nepoti, nati di una sua figlia, i quali prima erano stati da Enea dati stadichi al Re Latino, quando si fece la confederatione tra loro; le cui maniere tãto aggradirono ad esso Re, che uenendo a morte senza figliuoli uolle instituirli heredi uniuersali. Altri dicono che (passato Enea di questa uita) succedendo Ascanio nel Reame del Re Latino lo purò in tre parti. Una delle quali ritenne per se, oue fabricò Alba con alcune castelle, l'altra diede a Remo, che ui fece Capua così dimandandola da Capi padre dell'auolo suo, & la terza consegnò a Romolo, oue egli edificò una città per memoria d'Anchise suo auolo, che poi fu detta Gianicolo, & al fine da se nominata Roma. La qual di mano, in mano essendo poi abbandonata, passando quindi Romolo, & Remo con molti altri compagni mandati da gli Albani per habitariui, da loro fu ristora-

ta.

Dion. Alicarn.

Latino Re.

ta. Et per tanto (dicevano i Romani) che due volte fu edificata l'una dopo la roina di Troia, l'altra 15. etati dappoi. Ma se da lungi uorremo inuestigare, ritroua remo etiandio la fabrica della terza Roma, molto piu antica di quelle due disopramentate, la quale fu edificata molti anni auanti che Enea co' Troiani passasse in Italia, come chiaramente dimostra Antioco Siracusano antichissimo scrittore, quando dice, che essendo Italo molto uecchio, il qual tenea l'Imperio d'Italia (i cui confini erano in quei tempi, da Taranto a Nettunia città maritima) pigliò il gouerno del Reame Morgetto (come parimente riferisce Beroso Caldeo nel 5. libro dell' antichitati.) Costui hauendo pigliato il gouerno del Reame gli uenne dauanti un'huomo detto Siculo, che habitaua in Roma. La onde (se ad Antioco crediamo) chiaramente si uede esserui stata un'altra Roma molto piu antica di quell'altre due. Ma ciò che si fosse quella, & in qual luogo posta, non lo dice Antioco. Hauendo adunque proposto l'opinioni de gli antichi del principio di Roma, hora narre- rò come fu principiatà, & quadrata da Romolo; & poi di mano in mano fabricata, secondo Dioniso Alicarnaseo nel secondo libro dell' historie. Così adunque dice. Nel luogo oue hora si uede Roma, parimente habitaua la gente Barbara de i Siculi che teneuano la Signoria dell' antica Italia; i cui termini erano dall' un de' lati Taranto, et dall' altro Nettunia Maritima (come dicemmo) Costoro furono scacciati quindi da gl' Aborigini, ch' ui habitarono poi per un tempo quietamente quando passarono quiui i Pelasgi scacciati di Emonia (poi detta Tessaglia) i quali furono molto gratiosamente riceuuti da gli Aborigini in compagnia; & così succedendo le cose, partendosi Euandro con molti compagni dalla città di Pallantio d' Arcadia, passò nell' Italia. Et uedendo questo luogo, oue habitauano gli Aborigeni co i Pelasgi, molto gli piacque. Et quiui fermossi sopra uno de' sette colli, ch' erano in questo luogo, & uisece una città, nominandola Pallantio per memoria della città, oue era nato. Mancato Euandro dopo molto tempo entrando Ercole con potente essercito nell' Italia, che uenea da Eritbia, & giungendo a questo luogo, et aggradendogli il sito, piacquegli parimente di drizzarui alcuno edificio doue al suo ritorno potesse agiatamente ripatriarsi. Onde lasciandoui parte de i suoi compagni, impose loro che douessero edificar una bella città sopra l' uno de' colli uicino a Pallantio. Il che fecero, & lo nominarono Saturnio, che fu poi detto Capitolino. Furono per maggior parte gli edificatori di questo luogo Epij, scacciati da Elide per la roina di quel paese fatta da Ercole. Quiui adunque in somma pace et tràquillità si stettero insino alla fine della guerra Troiana, la quale fornita nel la 16. età, essendo presso che del tutto abbandonati gli due colli già detti Pallantio & Saturnio, & considerando gli Albani la bontà, & amenità di quei luoghi, & piacendogli, cominciarono a fabricarui Tugurij, Capanne, et case pastorali, cingendole intorno di mura per loro maggior sicurezza, & etiandio de gli armenti. Quiui molto còtenti dimorauano con la gregge, & con liuamenti per le uerzose, et tenere herbette, che per ogni stagione u' si uedeano, et p' l'abondanza dell' acque che da tutte le parti discorreuano per que' cãpi. Pare (secondo Dion.) che la città

di

Primi confini d'Italia.

Morgetto Terza Romana.

Saturnio. Capitolino.

Monte capitolino.

di Saturnio fosse edificata da i compagni d' Ercole; ma secondo Catone, Fabio Pittore, & Sempronio, da Saturno Cassio, che passò a Giano suggerendo della Scithia, come già è detto. Vero è che potremo ridarre in concordia queste due opinioni di uerse, dicendo che primieramente fosse fatta questa città dal detto Saturno, ma poi in successione di tempo (essendo stata rouinata, da còpagni di Ercole) fosse ristorata & per tãto chiaramente si uederebbe essere stato il principio di Roma nel Mòte Capitolino, oue primieramente fu fabricata Saturnia; & poi nel Palatino Pallantia, come è scritto; & dopo alcun tempo da i còpagni di Ercole ristorata Saturnia; & appresso in altro tempo da gli Albani rifatta, & ripiena di popolo. Qui si ueggono i sette colli, sotto i quali eui una pianura che confina col Teuere. Et ben considerando, si uede esser molto simile ad un' Arco teso cò la fune in questo modo Appare il Teuere a simiglianza della corda dell' arco, le cui corna sono l' uno uerso l' Orientè, ch' è l' Auentino, et l' altro dall' Occidète, ch' è la rupe Capitolina. Nel mezzo del Teuere, et li già detti due colli, scorgesi Pallantia sopra il colle Pallatino ad in còtro del Teuere cògiungendosi dalla sinistra col Celio, e dalla destra cò l' Esquilio. Ha il Colle Auentino di rincòtro il Teuere, & alla destra Capena col Celio, et Viminiale, & auanti riguarda il Teuere, & la porta Carmetale, & congiungesi col Quirinale. Erano addimandate da gli antichi queste rupi, Sette Colli, L'ambito fra' detti colli, & Teuere, cioè tra l' Auentino, Capitolio, Palatino, & il Teuere era primieramente addimandato Libisso, e poi campo Argeo, insino al Vico Tosco. Et quiui uedeansi gran Paludi per le continue inondationi del Teuere. Là onde ne seguina cattiuaria, & molto nocuole, in modo tale, che niuno ui potena habitare, fin' a tanto che s' incominciò a far sacrifici a Vertuno. Dato principio a questi sacrificij, l'acque pian piano si ritornaro al luogo suo, & cominciarono le genti ad habitarui sicuramente, si come poi di mano in mano soggiornò l' ui uidero senz' alcun timore della loro sanità, & uita, & come al presente chiaramente appare, essendo habitati. Fu adunque il colle Capitolino da prima Saturnia chiamata, oue fu il principiu di Roma; dappoi quello l' Auentino, habitato da Atlate Italo, che quiui era uenuto della Cilicia còtro Espero suo fratello. Alle cui radici, per consiglio de gli Etrusci, fece Capena, & die nome a questa Regione, Italia da se chiamandola, come nel principio di questa nostra descrizione d'Italia amplamente dicemmo. Poscia essendo mancato Espero suo fratello, egli si fece Signore della Hetruria & quella similmente Italia nominò, spegnèdo la memoria di tutti gli altri nomi. Hauendo adunque Italo pigliato l' Imperio di queste Regioni fece Reina del Latio, Roma sua figliuola, oue habitauano i Siculi, & Aborigeni, come dice Beroso Caldeo uel 5. libro dell' antichitati. La quale lasciando Capena, si fermò sopra il Palatino, essere nel mezzo fra sette colli, edificandoui come una picciola Rocca, Roma da se addimandandola, che uol dir Valenza. Et ciò fu nel 27. anno del Regno di Monacaleo quartodecimo Re de gli Assirij, come dice detto Beroso, & Eusebio; nel qual anno nacque Mose, che fu poi Capitano del popolo d' Israel. Tal cominciamento hebbe questo picciolo castello, che doue a esser capo del modo,

& sostegno

Pallantia.

Sette colli

Libisso. Campo Argeo, Vico Tosco.

Saturnia.

Capena. ITALIA.

Roma figliuola di Italo. Roma prima.

Campo
Argeo.

Argiletta.

et sostegno della religione Christiana. Dopo la morte di Roma, per la mal aggrade uole aria generata dalle uicine Paludi, rimase abbandonata infino alla uenuta di Euandro, che ristorò, et lo nominò Palantio, come è detto. Vero è che fu mandato quel luogo, oue prima si fermò, Campo Argeo, da Argo Capitano di Euandro, et conduttiero de i compagni d' Ercole Argiuo, i quali passarono quini ad Euandro, et si fermarono in Saturnia. Trassero da Ercole Argiuo il nome gl'istremi Argiletta, cioè il supremo: che era nel principio del Vico Tosco sotto il Celio tra il Circo massimo, et l' Auentino, oue era il letto, et sepultura di Argo. Vedesi poi l' inferiore, doue era Giano di quattro fronti, per altro nome detto Vertunno, nel fine dell' antiddetto Vico Tosco alle radici del Campidoglio nel Foro Boario, oue si uedeano i uestigi di Saturnia. Furono adunque prima di tutti gli altri questi tre colli habitati; cioè quel di mezo da Roma figliuolo d' Italo, et gli due estremi, l' uno da Saturno, et l' altro da Italo. Questa narratione conuiene con Fabio, et Catone; et anche dice Plinio nel sesto capo del terzo libro che fosse Saturnia, oue hora è Roma. Et Ouidio nel sesto libro de Fasti introduce Giunone che così dice.

*Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni fors ego prima fui.*

*A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est,
Iunctaq; Tarpeio sunt mea templa Ioui.*

Onde per questi scrittori chiamamete si uede che prima che Romolo, fu Saturnia in questi luoghi, et poi Roma fabricata dalla figliuola d' Italo, et etiandio poi ristorata da Euandro. Vero è, che al fine fu quadrata, et ristorata, et allargata da Romolo sopra il Palatino, et condotti gli Albani, Sabini Toscani con altri popoli, come dimostrerò, per tal maniera che molto la accrebbe. Come et quando fosse quadrata, et ristorata dal detto Romolo, uoglio nararlo secondo che dice Dionisio Alicarnaseo, Strabone nel quinto libro, Luiuio nel primo, Plutarco nella uita di Romolo, Trogo nel quadragesimo secondo libro, Ouidio nel secondo de' Fasti, et etiandio molti altri scrittori. Et auuenga ch' essi con molta copia di parole ne habbiano ragionato, io il piu che potrò breuemente me ingegnerò di descriuerla. Hauèdo cò ingāni ottenuto il Reame de gli Albani Amulio fratello di Numitore a cui si aspettaua lo Scettro dopo la morte del Re Proca, et hauendo ucciso Egesto figliuol di quello, acciò prinasse Numitore disperanza di riuouerare la Signoria, consacrò Rea detta Siluia unica figliuola di Numitore al seruigio della Dea Vesta. Doue essendo fine al quinto anno dimorata, auuenne che ella si ritrouò granida, o fosse dall' antiddetto Amulio (come alcuni diceano) o fosse di Marte; o d' un suo sacerdote com' altri credeano, o di chiunq; si fosse. Già per uentura al tēpo del parto fece due fanciulli maschi, i quali per comādamēto d' Amulio furono portati alla riuā del Tenere, d' Alba 15. mig. lōtano, e quini lasciati; acciò che dall' empieto dell' aqua fossero somersi o dalla fame uinti chiudessero tātōsso i suoi giorni. Così lasciati, et abādonati, gli soprauene per uētura una Lupa, et p̄state loro le poppe col

proprio

proprio latte gli sostentò. Al fine ritrouati da Faustulo dell' armēto del Re gouernatore, et portati alla sua Capanna furono da lui, et dalla moglie come figliuoli nutriti, nominando l' uno Romolo, et l' altro Remo. Questi essendo uenuti all' età di 18. anni uccisero Amulio, et riposero nella Signoria Numitore loro Auolo il che fatto deliberarono edificare una città, la quale douesse esser capo d' un nouo reame. Et non conuenendo insieme del luogo, oue douessero fabricarla (concio fosse cosa che Romolo uolea edificarla sopra il Palatino, per essere stato nodrito dalla Lupa alle radici di quello, et Remo sollecitaua che si fabricasse sopra Remonia, picciolo colle del Tenere lontano 30. stadij (che sono presso 4. miglia vicino a Saturnia) di consiglio dell' auolo fatte alcune cerimonie, et riueriti gli Dii, per augurio de gli auolitori ueduti prima da Romolo, fugli data libera facultà che potesse edificare ouunque a lui fosse più a grado. Volendo esso dar principio a tanta fabrica, raunò tutti gl' amici, et fece i conuenenoli sacrificij a gli Dii in q̄sto modo. Pigliò prima un' Aquila, et la portò con le mani, seguito dal popolo, et auicinatosi al fuoco (il quale innāzi al tabernacolo ardea) pregando gli Dei di perdonargli le male opere da lui per adietro fatte la sacrificò. Finito q̄sto, et parendogli già d' esser purgato da tutti i peccati, seguì cò molte altre cerimonie, et da capo sacrificò loro pregandoli a prestargli il loro fauore nel nouello principio di questa città. Dato fine a sacrificij cò le debite cerimonie, cominciò a disegnare una figura quadrangolare nel luogo da lui eletto sopra il Palatino. Et posto il giogo sopra il collo d' una uacca, et d' un bue, legatili insieme, ui pose l' aratro, et condusse un lungo solco sopra la figura disegnata, oue intēdea che fossero canaui fondamēti delle mura della città, che si douea fare. Et per q̄sto esempio lungo tēpo fu offeruato da Romani di fare il solco nel luogo oue deliberato haueano di fare alcuna città. Finito il solco, cò molte cerimonie, et riuerenze, incontinente sacrificò Romolo a gli Dei l' istessa uacca, et il bue, che condotto haueano l' aratro. Il che fatto cominciò a dar principio alla nuoua fabrica. Rimase tal memoria di questa cosa, ch' i Romani ogni anno nel principio della primavera sacrificauano a gli Dei animali di quattro piedi a loro portati da i pastori; dimandando detto giorno la festa de' parentali. Quanto alla edificatione di questa gloriosa, et trionfante città, sono diuerse opinioni, come racconta Dionisio. Et prima dice Timeo Siciliano c' haueffe principio nel tempo che fu fondata Cartagine, cioè d' an. 38. innāzi la prima Olimpiade. Ma nel uero di grā lungo s' inganna, intendendo di questa edificatione fatta da Romolo. Conciosia cosa che Cartagine fu fatta da Didone di molto tempo auāti, come chiaramente conoscer si può, da chi sottilmente uol considerare i tempi. Lucio Cincio Siciliano scrive che fosse principiata il 4. anno della 11. Olimpiade. Portio Catone (non seguitando le supputationi de i Greci, et raunando diligentemente i tempi dell' antiche origini secondo gl' historici) uole che haueffe principio di 432. anni dopo la roina di Troia. La onde lasciando egli tutte l' altre ragioni de' tempi, crede che questa ultima edificatione di Roma haueffe principio nel primo anno della seconda Olimpiade secondo Eratostene. Polibio Megalopolitano dice nel secondo

Festa de i
parentali
fu principiata
Rom. aLucio Cincio
Portio Catone.Polibio
Megalopolitano.

anno

Sempronio.

anno. *Scrue Sempronio nella diuisione d'Italia, che hauendo raunato Romolo alquanti sacerdoti Toscani, o indouini che si fossero, fece la fossa, ou'era il capo d'Erto Tauro, & hauendo consacrato il pomerio per consiglio del sauiouino fece parimente circondare il Palatino con l'aratro sacro nell'undecimo giorno delle calende di Maggio fra la seconda, & terza hora, essendo il Sole in Tauro, la Luna in Libra, Saturno, Venere, Marte, & Mercurio, in Scorpione, & Giove, ne' Pesci, come afferma Lucio Carrutio eccellente matematico. Pare dall'altra parte che G. Solino uoglia ch'ella fosse edificata nell'ottava Olimpiade, Tullio nel terzo anno della festa, Cornelio Nipote con Lutracio, col quale sono Eratoſtene, & Apollodoro nell'anno secondo della settimana, al cui parere si accosta Pomponio Attico, & molti scrittori Greci, dimostrando questa regione de i tempi, auanti il Senato al cospetto di molti dotti huomini. Trascorsero adunque circa 430. anni dalla ruina di Troia infino a Romolo, annouerando i tempi de i Re de gli Albani. La onde chiaramente si può uedere essere stata principiata nell'anno 2. della 7. Olimpiade, benché altri dicano nel primo. Egliè vario Dionisio in questa numeratione de' tempi, cominciando dalla ruina di Troia infino a questa ultima edificatione fatta da Romolo, conciosia cosa che nel 1. libr. dimostra esser trascorsi fra loro 332. anni, & poi nel secondo dice 402. Io m'accostarei a Sempronio, a cui similmente pare che Dionisio consenta nel 2. libr. computandoui 402. che penso uoglia dire 432. & nel 1. uoglia dimostrare quel trecento 400. & questo potremo dire essere stata colpa dello scrittore, o impressore quantunque nel resto auueduto, & diligente si sia dimostrato. Fu adunque dato principio a tanta città da Romolo 3211. anni da che fu creato il Mondo, dopo la ruina di Troia (secondo alcuni) 432. & secondo altri, 427. d. 429. d. 30. d. 31. che di si poco tempo trouo esser molta varietà fra gli scrittori, auanti che Dio nel Mondo incarnato apparessè 751. come dicono alcuni, ma come uogliono altri 52. presidente in Ate ne per dieci anni Carropo; il primo anno del Reame di Mededo terzo Re de gli Assirij; dopo Arbace, gouernando la Macedonia Titima; & l'Egitto, Samo, & Gierusalemme Acacz. Hebbe (dico) principio questa città da Romolo nato di stirpe Regia de Troiani discesa per madre, ma di padre incerto, laquale douea esser dopò capo del Mondo, & gouernarlo prima con la spada Imperiale, & poi con le chiaui del Cielo. Ritrouaronſi presenti a questa nuoua fabrica tre mila pedoni, & 300. Cavalieri. Et così trasportò Romolo il picciolo castello di Roma (già roinato, & deserto) nella Reale Tetrapoli (come dimostra Q. Fabio pittore) gettando i fondamenti sopra il Palatino. Dato principio a questa fabrica, ui fece Romolo, Olimpo, luogo dedicato a gli augurij, di forma ritondo, continuato con la piazza auanti, così nominato dal popolo Romano, & Toscano per esser tale spatio ritondo. Appresso dedicouil Pomerio, cioè un luogo uicino alle mura, perche là cominciò a condur l'aratro per far' il solco, il quale condusse per il colle Palatino infino al Vicco Tosco. Et quiu cominciò dalle radici del detto, & seguì infino alla sommità sua, designando la Città in forma*

quadrata.

Olimpo.

Pomerio.

Vico Tosco.

quadrata. Et così accrebbe il picciolo castello di Roma, che era nella cima del colle presso l'Esquilio. Fabricò poi Vellia di riscontro ad esso, uicino al Celio; Poi nel decliuo, & chiuo, che conduce al Circo Massimo, fondò Germallia là doue egli fu portato, & posto insieme col fratello per comandamento d'Amulio, quando pensò di fargli morire; et quindi passando uerso l'Esquilio fece il foro Romano. Ordinati da Romolo questi luoghi nel modo che descritto habbiamo, et essendo già tre mesi trascorsi, furono da i Romani rapite le femine a Sabini, & a Latini. La onde egliu per uendicarsi del riceuuto oltraggio mossero guerra a Romolo. Et prima di tutti gli altri i Ceninesi, gli Antenati, & Crustumeni, i quali erano men lontani dalla nuoua Città (come dicemmo nell'Umbria.) co' quali arditamente combattendo, & hauendo in soccorso chiamato i Toscani, riportò la uittoria, & trionfo del pari con Celio Re di Toscana; a cui parimente concesse il quarto colle, & esso cominciò ad habitarui con la sua gente, & dal suo nome, Celio fu domandato (si come Dionisio scriue.) Et soggiunge che i memorati Ceninesi, & Antenati erano uenuti di Grecia, & che del loro Acrone, Romolo riportò le spoglie opine, & consacròle a Giove Feretrio; comandando a detti popoli che douessero uscire del loro città, & passar per habitare nella nuoua Roma, Appresso uolendo Romolo rouinar Cenenina (come haueua fatto Antena) lasciolla in piedi a prieghi d'Erilia Cenenese sua cara consorte, secondo che altresì Liuiuscriue, & Plutarco. Seguitarono poi le gran battaglie fra Romolo, e Sabini per le donne loro tolte da Romolo, come dimostra Q. Fabio Pittore, Dionisio, Liuius, & Plutarco. La onde parendo a Romolo non potersi difendere da tante forze senza qualche aiuto, domandò in suo soccorso i Lucumoni, et Prencipi d'Hettruria, i quali ui mandarono Galerito Lucumone d'Arbea con forte esercito di Toscani, & della città di Salpinato. Questi arriuando nel tempo ch'era già stato preso il Campidoglio da i Sabini (che dalla uergine Tarpeia malamente erano stati introdotti) fermosi con tutta la sua gente nel Quirinale uicino al Campidoglio; et quiu proueduto aspettaua occasione di poter prestare soccorso a Romolo, il qual uedeua co' Sabini arzuuffato arditamente combattere. All'ultimo (come spesse uolte uediamo interuenire, cedendo alla forza la uirtù) Romolo dalla gran moltitudine ferito, et rispinto, fu costretto (se di salvarsi intendea) ritrarsi dentro a Roma; onde parendo a Galerito essere giunto il tempo, che conueniua far proua del suo ualore, immantinente co' tutte le sue forze scese del Quirinale, & pigliando la via dietro Campidoglio (oue era Giano con quattro fronti) con tant'empito assaltò le spalle de' Sabini, che ispauentatisi misero in fuga. Ilche uedendo Romolo riprese animo, & forze di modo che ritornato a dietro si fieramente si diede in seguire i nemici, che quelli non potèdo resistere cominciarono a fuggir per salvarsi. Tra quali fu Metio Re loro, che cercando luogo sicuro, fu trasportato dal cavallo in una palude, nella quale restarono amèdue. Seguitando pur la uittoria Romolo co' i Toscani assai de' nemici uccideano, et molti piu ne lasciauano feriti. La qual cosa uedèdo le done Sabine, ch' appresso i Romani erano, et tenendo che tutti i Sabini quel giorno non fossero distrutti,

Velli.

Germallia.

Celio Re di Toscana.

Monte celio.

Acro. Re.

Lucumani Galerito.

saltarono nel mezzo de' combattenti, & tanto con prieghis' affaticarono, che stabilirono la pace fra Romolo, e i Sabini. Per il che, tanto diuennero amici l'uno dell'altro questi due popoli, che conuennero regnare di pari con Romolo. Et diuise ro questo paese in tre parti, dando la prima parte a Tatio, & a Sabini, cioè il Campidoglio col Quirinale; la seconda, che fu il Celio col Celiolo, à Galerito, & a i Toscani; ritenendosi Romolo per se stesso la terza parte, che fu l'Esquilio col Palatino, oue hauea fabricato Roma. Non fu fatta mentione alcuna dell' auentino per esser stato consegnato a Remo da Romolo insino all' Elerna Reina tra le Dee annouerata. A cui fu donata una selua presso il Teuere da Crano suo fratello, come scriue Beroso Caldeo, & Ouidio nel sesto libro de i Fasti.

A diacet antiquus Tyberino Lucus Helernæ

Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt.

Inde sata est Nympha (Cranen dixere priores.)

Conuenne similmente Romolo con Galerito, che mancando Celio, ouero esso; di sentimento delle Tribu, succedesse nella signoria Romolo. Et per tanto fu consegnato a i Toscani il Celio con tutto quello spatio, che è fra il Circo insino a i sopradetti sette colli. La onde fu dedicato a Giano Vertunno, & seccate le paludi con gli stagni che erano quiui. Et così fu fatto questo luogo capenole ad habitari, mandolo Vico Tosco da i Toscani, che prima ui bebbero stanza, secondo Fabio pittore. Ma Dionisio nel 5. libro, & Lilio nel 2. uogliono, che così fosse detto da Toscani che uennero quiui condotti da Porsena. Nel uero a me non piace si fatta opinione, perche fu consacrato Tertunno, o (che uogliamo dire) Giano di legno nel Vico Tosco da Romolo, & da Galerito al piu basso Argiletto d'anni 240. inanzi Porsena. Et essendo quella imagine del legno (come dissi) Numa Re d'Romani fecela stampar di metallo a Mamurio Osco eccellente statuario. Che fosse posta da Romolo nel Vico Tosco, lo dimostra Propertio nella Vertunniana fingendo Giano che così parli.

At in Roma meis habuisti premia Tuscis

Vnde hodie Vicus nomina Tuscus habet.

Tempore, quo socijs uenit Lucumonius armis

Atque Sabina feri contulit arma Tati.

Vidi ego labentes acies, & tela caduca

Atque hostes turpi terga dedisse fuga.

Et pius in giù.

Stipes Aceratus eram properanti falce dolatus

Ante Numam, grata pauper in Vrbe Deus:

At tibi Mamuri formæ celatus abena

Tellus artificij ne terat Osca manus.

Varrone altresì dice nel primo libro della lingua Latina, che fu habitato il Vico Tosco ne' tempi di Romolo, & che inui fu consacrato Vertunno Principe, & Dio municipale della Toscana. Ma per auentura potremo ridurre in concordia questi

nobili

nobili autori, dicendo che prima fosse habitato il Vico Tosco ne' tempi di Romolo da i Toscani, come è dimostrato, & poi similmente ne' tempi di Porsena ui fossero condotti altri Toscani ad habitare, essendo uenuto meno quei primi. Ritornando a Roma noua, dico ch'ella primieramente fu habitata dalle sopradette genti, cioè da gli Albani, Toscani, & Sabini, (come chiaramente nota Fabio) & furono imposti i nomi alle Tribu da Galerito, cioè i Taciesi da Tatio, i Ruminesi, da Romolo, & la terza Tribu, Lucera da se istessa. Vero è, che quell'altra fu Tromeina nominata dal loco di Celio. Il che afferma Seruio sopra quel uerso d'Veergilio. *Tres equitum turma, oue dice esser chiara cosa che fosse partito'l popolo di Roma in tre parti nel principio d'essa. Una delle quali, fu nominata Tatiense da Tatio Re de i Sabini, l'altra detta Ruminese da Romolo, & la terza de i Luceri, così addimandata (secondo alcuni) da Lucumoni d'Hetruuria. Questo è il felicissimo, & memorabile principio di tanta eccellente Città, secondo Fabio, & altri scrittori illustri, onde uscirono poi tanti grauissimi Senatori, tanti fortissimi Duchi, & Imperatori gloriosissimi, i quali presso che tutto il mondo uinsero, & corsero; si come tutte l'istorie, non pur Latine, ma le Greche (ancor non senza graue stimolo d'inuidia) fanno fede. Adunque essendo in tal modo quadrata questa noua città, & hauendoui Romolo rinchiuso dentro (secondo alcuni) tre colli, cioè Palatino, Campidoglio, & Celio (o come altri dicano) il quarto, cioè l'Esquilio, ui furono fatte tante porte quanto era il numero de' colli. Perche essendo solamente tre colli, ui rispondeuano tre porte, ch'era la Carmentale, Romana, & Pandana; et essendo quattro, eraui la Giuuale (secondo quelli.) Plinio dice che non furono fatte da Romolo se non le tre prime; perche essendo picciola Roma pareo che fossero quelle sole bastanti. Fu dimandata la prima Carmentale da Carmenta madre di Euandro. Vedesi questa porta a man destra sotto il Campidoglio tra il sasso Tarpetia, & il Teuere, di riscontro alla picciola chiesa di Santa Caterina uerso il Circo Flaminio. Nominata fu la Romana da i Sabini, perche quelli che uenivano da i campi Sabini per quella entravano in Roma. Era la detta porta, oue hora si uede il giardino di Santa Maria Nuova, non molto lontano da quel canton del Palatino, che risguarda l'anfiteatro (hora Colosseo detto.) Ottenne ancora questa porta il nome di Mugonia dal mugito de i buoi, che per quella erano condotti in Roma. Addimandauasi parimente Trigonia da tre angoli. Chiamauasi la terza Pandana per esser sempre aperta a quelli, che portauano a Roma le cose necessarie; & era anco detta Libera, & Romaniola. Ritrouauasi essa al Velabro. La Quarta (se pur ui fosse in quel tempo) affermano che ella si ritrouasse alle radici del Viminale, & era nominata Giuuale, come dissi. Se alcuno desidera piu minutamente intender le sopradette, & parimente le seguenti, legga Roma ristorata di Biondo, & quella di Francesco Albertino Fiorentino, P. Vittore delle Regioni di Roma, Rafael Volaterrano nel sesto libro de i Comentari Urbani, Fulvio, Giouan Bartolomeo Marliano, & ueda la pittura di Fabio Caluo di Rauenna, & rimarrà sodisfatto. Io lascio tai cose, per esser brieue, hauendo sola-*

Porta carmentale, Romana, Pandana, Giuuale.

Porta mugonia.

Trigonia. Libera, Romaniola.

Helerna
reina.

Giano uer
tunno.
Vico To
sco.

mente animo di dimostrare in poche parole oue fossero quei primi, & piu superbi edificij di questa trionfante città. Et per tanto niuno di me deura marauigliarsi, se io descriuerò detti luoghi, non altrimenti prouandogli con alcuna autorità de scrittori, perche io prometto, che niuna cosa scriuerei, o senza l'autorità di Dionisio Alicarnaseo, di Strabone, di Plinio, di Liuiio, di Pomponio Mela, et di quegli scrittori, che di sopra nominati habbiamo, ouero ch'io con gli occhi istessi non habbia veduto. Che s'io uollesse a tutte le cose ch'io dirò porui le sue authorità nominando gli scrittori, auerebbe ch'io anderei in infinito, & potrei facilmente con la longhezza troppo attediare i lettori. Adunque ripigliando il nostro ragionare, su quadrata Roma da Romolo. & fatte le porte, & diuise le Tribu (secondo Fabio Pittore) & consegnato a Tatìo et a Sabini, & a Celio et a Toscani quei soprannominati luoghi, benche dicon alcuni esserui stato aggiunto monte Celio da Tullio Ostilio re, ma ho dimostrato disopra quanto si dee tenere per fermo: Mācato Romolo, fu accresciuta Roma da Anco Martio passando il Tenere, & tirandoui dentro il Gianicolo. Seruio ui aggiunse il Quirinale, il Viminale con l'Esquilo. Dipoi parti Roma (hauendola così accresciuta) in otto Regioni, stringendoui dentro tutt i sette colli, & facèdoui otto porte, perche una a ciascuna Regione rispondesse, le porte furono nominate. Porta Querculana; Neua; Tergemina; Nauale; Tarpeta; Quirinale; Viminale; & Esquilina. Fu dopo in guisa aumentata, che necessaria cosa fu partirla in quattordici Regioni, come si uede nell'iscrizione riposta nel Campidoglio. Imperatori diui Traiani Parthici filij diui Nerua nepoti Traiano Hadriano Augusto Pont. Max. Tib. xx. Impe. 11. Cos. 111. P. P. Magistri Vicorum Vbis regionum quatuordecim. Erano queste 14. Regioni, Capena; monte Celio, d'Iside, & Serapi; del tēpio della Pace; Esquilino; Alta semito; Via lata; Foro Romano; Circo; Flaminio; Palagio; Circo Massimo; Piscina publica; Auentino; & Transteuere. Alcuni u'aggiungono Vaticano, & campo Martio Maggiore. Ne' tēpi di Plinio circondaua Roma da 20. miglia, Vopisco uole che tanto fosse il circuito a' essa fino a tempi di Aureliano Imperatore; il quale di tanto la fece maggiore, ch'era di 50. miglia. Vero è, che uolendo comprendere nel riserrato della Città i Borghi, i quali trascorreaano infino al Ponte, ch'era sopra il Tenere presso Otricolo, non sarà cosa diconueniente, nè da creder difficile ciò che Vopisco dice. Et che esso lo dica, puossi chiaramente conoscere dalle historie di Ammiano Marcellino. Il quale descriuendo il passaggio di Costantino Imperatore a Roma, essendo in sua compagnia Ormisda Persiano huomo molto accorto, & essendo già entrato ne Borghi, si uetò Costantino a' suoi di far intendere ad Ormisda l'entrata della città. Et così hauendo caminato con esso lui infino alla metà de' Borghi, interrogollo quello, che gli pareua della Città, & quāto spatio pensaua hauer passato dentro d'essa; & dice che'l Persiano gli dte de risposta tale, che conobbe l'Imperatore che lui pensaua esser già nel mezzo della Città peruenuto: ueggendo così spessi gli edifici, et ornati, i quali durauano per ordine da quel ponte infino a Roma. Ancora a' tēpi nostri si ueggono essere annouerati i borghi nelle città. Et nominando una città si com

prendono

Quadrata Roma da Romolo.

Monte Celio Tullio Hostilio.

Anco Martio.

Otto regioni di Roma.

Otto porte, Porta querculana.

Quattordici regioni di Roma.

Circondaua Roma secondo Plinio uenti miglia.

prendono i Borghi; Onde se la città di Roma ueramēte circondata di mura nō passaua 20. miglia, comprendendoui i Borghi, si può creder che ascendesse al numero che dice Vopisco, in Roma per 34. porte s'entrana, computtate quelle de i Borghi, come racconta Plinio, chi erano queste.

34. porte.

1 Flumentina, ouero Flaminia,	12 Trapea,	23 Ferentina,
2 Numentina. ò Viminale,	13 Lauernale,	24 Pre nestina,
3 Esquilina, ò Taurina,	14 Piaculare,	25 Gabiosa,
4 Celimontana, ò Afinaria,	15 Quirinale, o Agonese, & Colina.	26 Laurentiaa,
5 Tergemina, ò Ostiense,	16 Giuuale, o Sabiosa, o uerso Sabi	27 Minutia,
6 Ratumina, ò Vientana,	17 Neuta, ò Lauicana. (na.	28 Libitinese,
7 Calatina,	18 Capena, o Appia.	29 Latina,
8 Aurelia,	19 Portuense, ò Nauale.	30 Salutare,
9 Fontinale,	20 Trionfale, ò Varicana.	31 Valeria.
10 Mutia,	21 Tiburtina,	
11 Interaggere,	22 Cauillaria,	

Tre ne mancano al numero di 34. delle quali non ritrouo memoria. Vero è, che in quelle soprannominate, non si fa mentione delle sette antiche, che prima ui erano, cioè della Carmentale, Mugonia, Pandana, Querquetulana, Raduscula, Saginale, & Saneuale. Erano mancate queste porte ne' tempi di Plinio. Tuttalolta Liuiio 37. ne pone, come chiaramente in più luoghi delle sue historie si può uedere. Dopo nel mezzo della città uedeasi (in capo del foro Romano) una Colonna drizzata appresso il luogo, oue hora si scorge l'arco di Settimio nominato l'Aureo Migliare, et ni erano scritte tutte le uie dell'Italia, che quiui finiuanò. Appresso ui si uedeano segnati tutti gli spatij, ch'erano fra ciascuna porta delle regioni infino al prefato segno. Et dice Plinio ch'era lo spatio della città, (cominciando dalla detta Colonna, & trascorrendo a ciascuna porta, di quelle, che ne' predetti tempi si ritrouauano) per diametro da 30. miglia, & che si misurauano oltre 70. miglia dal detto segno per le contrade di tutte le uie alla sommità de' detti, con li luoghi oue habitauano i soldati Pretoriani. Annoueransi le contrade delle case di tutte le Regioni, 265. Come è detto uedeansi 14. Regioni secondo P. Vettore, cioè,

Aureo migliare.

14. regioni.

1 Camena che circondaua.	12222	8 Piscina publica.	12000
1 Celimontana.	12200	9 Transtiuere.	38478
3 Di Iside, & Serapi della moneta.	12450	10 Esquilinana.	15900
4 Del tempio della pace.	13000	11 Via Lata.	12700
5 Alta Semita.	15600	12 Circo Flaminio.	30500
6 Foro Romano.	12877	13 Circo Massimo.	11500
7 Palazzo.	12600	14 Auentino.	16200

Senatoli. 3
Obelisci. 6
Ponti. 8.
Campi. 8.
Fori 17.
Basilice. II
Terme. 12
Acque. 20
9. Vie.

Ritrouauansi dentro la città poi (secondo detto P. Vit.) tre Senatoli; sei Obelisci gradi; et 42. piccioli: Ponti 8. che cōgiungeuano l'una, et l'altra riuu del Tenere; campi 8. Fori 17 Basilice 11. Terme 12. Acque che passauano per la città 30.

P 3 Vie 29.

Due campi dogli.

Vie. 29. Cāpidoglio due; Ninfei 11. Caualli di bronzo dorati 24. Caualli di auorio 94. Archi Triōfali di Marmo. 36. Coorte Pretoriane 10. Coorte Urbane 4. Coorte da i Vigili ſci, Eſcubitorij 14. Veſtilli communi due; Anfiteatri due: Coloſſi due: Colonne Coclidi, o fatte a limaca 2. Macelli due; Teatri due; Ludi 5. et Naumarchie 5. Oltre ciò u'erano gli Caſtri de peregrini; de Miſeni; de letticari; d' Vitimari; de Salgamari; de Silicariorū; & de cauallieri ſingularim. Deſcriue etiãdio il prefato altri edifici di queſta città, i quali, per eſſerne fatto poca memoria da gli altri ſcrittori, & per eſſer di poca ſtima al preſente laſciarò di dirgli, riſerbandomi parimente a ragionare ſecondo il tempo opportuno. Vedeansi intorno Roma in quei tempi che la maieſtà del Romano Imperio fioriuua 734. Torri, co i ſuoi Palchi intorno intorno a i luoghi neceſſarij da potere agiatamente riporre i ſoldati. Ma hora quanto girano intorno le mura d'eſſa diuerſe ſono le opinioni, concioſia coſa che alcuni dicono circondare quindici miglia, altri quattordici, & altri tre dici, dimoſtrando queſto, & miſurando da porta a porta, come ſcriue il Marliano nel primo libro. Al preſente annoueransi ſolamente trecento ſeſſanta cinque Torri intorno Roma, con uenti portē. Et le mura che hora ſono in piedi, non ſono ſondate ſopra i fondamenti delle antiche, nè parimente le Torri, ne etiãdio ſono fabricate con le pietre de gli antichi edificij, nè ſimilmente fatte le porte dirimpetto a i luoghi, oue ſi uedeano le prime, ma ſono fabricati tutti detti edifici, a piacer di quelli che riſtorarono la città in diuerſi tempi, eſſendo ſtati tante uolte da i Barbari diſtrutta, come narra Procopio ne' libri delle guerre de i Gotti, Biondo, & Sabellico, con molti altri nelle loro hiftorie. Ritrouo che Belifario ualoroſo Capitano di Giuſtiniano Imperatore, eſſendo ſtata roinata Roma da i Gotti, riſece le mura di eſſa, affai di minore circuito di quelle di prima. Et di nuouo eſſendo quelle roinate furono poi cominciate quelle, che hora ſi ueggono, da Adriano primo Papa (ſecondo Biondo) hauendo raunato cento mila fiorini d'oro da i popoli Toſtani, dopo molti anni che erano ſtate roinate le antiche. Furono poi queſte di tempo in tempo accreſciute da gli altri Pontefici, come riſerisce il Poggio nel 1. libro, della Varietà della Fortuna, ſcriuendo a Papa Niccolò quinto. Et erano le prime mura di pietra quadrata (ſecondo che in alcuni luoghi ancora oggidì ſe ne poſſono uedere i ueſtigi appreſſo qualche porta) ma hora ſono di mattoni cotti in diuerſe maniere fatte, ſecondo la diuerſità de i tempi, & de gli edificatori. Et perche ho fatto mentione delle porte antiche di Roma hora farò memoria delle moderne.

734. Torri erano intorno Roma.

Venti porte.

PORTE NUOVE DI ROMA.

Nuoue porte.

Porta del popolo.

RITROVANSI al preſente intorno Roma l'inſcriſſe porte con le miſurate diſtantie tra l'una, & l'altra, come dimoſtra Raſaſel Volaterrano, Albertino, & il Marliano. Comincerò prima dall' Occidente alla porta del popolo. Fu da gli antichi queſta porta dimandata Flumentana per la uicinanza ch'ha cō il Teuere; dopo fu etiãdio nominata Flaminia dalla uia Flaminia, che quini paſſaua. Salēdo poi lūgo le radici del colle da gli Horti, et caminādo un

miglio,

miglio, ſi giunge alla porta Pinciana, coſi detta da Pinciano Senatore, & è poſto ſopra il colle de gli Horti, & riſguarda l' A quilone; Fu anticamente Collatina chiamata da Collatia caſtello non molto diſcoſto da Roma. Piu oltre a ſei ſtadij che ſon men d' un miglio euui porta Salaria che traſſe il nome dal ſale, che per eſſa da Sabini era portato a Roma: Fu ancor detta Quirinale, o perche ſoſſe uicina al tempio di Quirino, o perche quindi ſi perueniu al colle Quirinale. Nominauaſi etiãdio Agoneſe dal monte Egono, ſecondo alcuni; & ſecondo altri, quaſi ſenza angolo. Addimādauaſi altreſi Collina dal Colle, & Tricepis, et Quinquecepis (come dice V arr.) dal numero de i capi de' piccioli colli. Riſguarda queſta porta al mattino ne' tempi della eſtate, ſi come la porta di S. Agneſe, laqual' è diſcoſto da queſta poco piu di mezo miglio, o ſiano cinque ſtadij. Era nominata da gli antichi Viminalis, dalla moltitudine de gli Vimini che ſi ritrouano in queſti luoghi (o ſecondo altri) dal tempio di Gioe Viminco. Diceuaſi ancora Ficulneſis, per che fuori d'eſſa dimorauano i figuli, o ſiano artifei; che faceano i uafi di terra. Non meno era nominata Numentana, concioſia coſa che per eſſa ſi paſſaua a Nomento caſtello. Piu oltra erani la porta Inter Aggeres, di cui pochi ueſtigi da preſente ſi ueggono. Et piu auanti la porta di S. Lorenzo già detta Tiburtina ſecondo alcuni; ma ſecondo altri era la Tiburtina fra la ſopradetta, & queſta di San. Lorenzo. Addimādauaſi anco Eſquilina, da gli Eſquilij, oue ella è poſta; & hora ſerrata ſi uede ſi i baſtioni ne' luoghi d'intorno fatti, ſecondo Pomponio Leto. Hebbe el la parimente nome Taurina per il capo del Toro, che inſino ad hoggi ſi uede nella prima faccia di detta. Riſguarda l' Oriente, ſi come l'altra uicina, & ſi miſurano 12. ſtadij, che ſono un miglio, et mezo fra la porta di S. Agneſe, & queſta di S. Lorenzo. Seguita poi porta Maggiore già Neuia detta, dalla ſelua Neuia qui uicina, ancor nominata Lauicana. Sarei molto lungo ſ'io uoleſſe deſcriuere la uarietà del l'opinioni, che ſono di queſta porta, cioè ſ'ella è porta Neuia, o porta dell' Arco; & quello ſteſſo interuerebbe facendoli di molte altre porte, che ſi ritrouano qui intorno, in qual luogo ſoſſero poſte. Ma io uolendo ſeguire la breuità laſcierò dette opinioni & deſcriuerò quello, che a me parerà piu ſimile al uero. Piu oltra poi caminando circa un miglio ſe arriua alla porta di San. Giouanni uolta al leuar del Sole del Verno, prima chiamata Celimontana da monte Celio a pie del quale, o nella coſta di eſſo è fabricata. Da alcuni ſu dimandata Querquetulana dalla Querza. Et dicono queſti tali che ſoſſe la Celimontana fra queſta (ancor detta Aſinaria) & la porta di Metodo appreſſo San. Stefano Ritondo, & che la rimaneſſe ſerrata nella reſtoratione delle mura. Vogliono etiãdio che ella ſoſſe detta di Settimio. Riſguarda la porta Gabioſa (che ſeguita) al naſcere del Sole della ſtate; laqual è nel cantone delle mura ſotto il Celiolo, ma hora ella è ſerrata, & per eſſa entra nella città un canale dell'acqua Mariana. Traſſe il detto nome, et anco il nome di Gabina, perche quindi ſi paſſaua ne' Gabij, et credeno alcuni che ſoſſe nomata di Metodo d'illa miſura. E la diſtanza tra queſta porta, & quella di San. Giouan. poco piu di mezo miglio; et paſſato altro tanto ſpatio, uedeſi porta Lat

Pinciana.

Salaria.

S. Agneſe.

Inter Aggeres. r. Lorenzo.

Porta maggiore.

Di S. Giouanni.

Gabioſa.

Latina. *na nel Celiolo, così dimandata dal Latio, perciò che iui da quella si andaua, et sempre ritenne detto nome. Bella è uicina alla chiesa di S. Gio. Euangelista, et guarda al leuar del Sole nel tēpo del Verno. Poi poco piu di mezzo miglio euni la porta di S. Sebastiano così chiamata perche quindi si ua alla chiesa di S. Sebastiano, fuori della città. Anticamente nominauasi porta Capena dalla città Capena, onde per questa porta si conduceua, ouero (secondo altri) dal fiume Capenate. Ma eglino non adducono autorità d'alcun scrittore, nè fanno dimostrare oue questo fiume si fosse. Fu altresì detta Camena per esser fuori di essa porta, non molto di lungi, il tempio delle Camene. Ad dimandauasi parimente Appia da Appio Censore, ch'ordinò, & rassettò la uia Appia fuori di questa porta. Non m'ancora altri di dire che fosse etiam detto trionfale, et altri fontinale dall'abbondanza delle fontane. Passato un miglio piu auanti si troua la porta di S. Paolo ultima di tutte l'altre, che sono di quà dal Teuere, & risguarda al Mezo giorno, come fa la porta Appia, così ella è nominata, perche da essa si ua alla chiesa di S. Paolo fuori della città. Chiamauasi anticamente, secondo alcuni, Tergemina, perche per essa passarono i tre fratelli Oratij. Era in quei tempi questa porta fra il Teuere, & l'Auentino, sotto il braccio del monte alla destra riuu del Teuere appresso le Saline. I cui uestigi anche si ueggono fra le uigne qui uicine, benche altri siano di diuersa opinione. Fu detta similmente Ostiense, perche quindi si camina ad Ostia, et dicono alcuni che fossero in questi luoghi uicini porta Laurentina, Trigemina, Ostiense, & Trigonia, & che poi essendo edificate le nuoue mura della città, rimanesse solamente questa, che fu nominata di S. Paolo, non essendo rinouato il nome delle altre Porte. Misuransi da questa porta al Teuere 12 stadij, che fanno un miglio, & mezzo. Descritte le porte di Roma di quà dal Teuere, cominciarò hora a ragionar di quelle, che sono di là dal fiume. Passato adunque il Teuere fra mezzo stadio uedesi la porta di Rapi che risguarda al tramontar del Sole nel tempo del uerno, da gli antichi detta Portuense, imperò che per questa si passa al porto Romano fabricato da Claudio. Salendo poi poco men d'un miglio al colle Gianicolo, uedesi la porta di S. Pancratio già detta Aurelia, da Aurelio Imp. ma secondo altri dalla uia Aurelia, il ch'è reprobato da alcuni i quali dicono che la uia Aurelia traesse il suo nome da questa porta. Scendendo poi lungo il muro mezzo miglio per il Gianicolo riscontrasi nella porta. Settimiana così detta da Settimio Imperatore, & poi da Alessandro Sesto Papa ristorata oue prima si uedeua il nome di Settimio nel marmo scolpito. Vogliono alcuni, che fosse primieramente dimandata Fontinale dalla moltitudine di fontane d'acque che quiui furono. Guarda questa porta al Settentrione. Piu oltre appar la porta del Torrione da Niccolò V. Papa edificata, altresì nominata Pusturula, non molto da Campo lontana. Et appresso caminando nel Vaticano uicino alle stalle del palagio del Papa; appar porta Pertusa, & anche piu oltre il uago giardino, & nobil palagio di Belvedere, porta Giulia, da Giulio II. Papa molto fontuosa fatta. E' detta l'ultima porta uicina al castel di S. Angelo, porta del castel lo, uanti nominata porta Enea. Questo è il numero, & il nome delle porte, che al*

presente

presente si ritrouano intorno la città di Roma, tanto di quà, quanto di là dal Teuere. Vero è, che ne' tempi antichi erani etiam detto la porta Trionfale nel luogo, oue infino al dì d'oggi si scorgono fuori dell'acque del Teuere alcuni piloni appresso il ponte di S. Angelo allo incontro della uia, che passa da S. Spirito, & trascorre infino all'Aguglia, ch'è uicina alle mura di S. Pietro. Era detta porta presso al ponte roinato, del quale altroue ne parlerò. Diuide il Teuere, il Latio dalla Toscana, & parimente la città di Roma, cominciando dalla porta del Popolo infino alle mura di porta di Ripa, & trascorre per la città per spatio di 12. Stadij che sono un miglio, & mezzo. Vedeansi ne' tempi antichi sopra detto fiume 8. ponti, i quali congiungeano l'una riuu con l'altra, & Roma, & il Latio con la Toscana. De i quali ponti hora m'apparecchio di farne mentione.

PONTI SOPRA IL TEVERE IN ROMA.

E Rano (com'è detto) ne' tempi antichi otto ponti sopra il Teuere, i quali così nomina P. Vettore, Ponte Miluio, Elio, Vaticano, Gianicolesse, Fabritio, Cestio, Palatino Emilio, o sia Sublicio. Ponte Miluio hora si dice ponte Mole, ch'è fuori della porta del Popolo oltre un miglio. Congiunge esso ponte la uia Flaminia. Et fu primieramente edificato da Marco Scauro ne' tempi di Silla. Dopo essendo stato spesse uolte roinato, & ristorato non si uede cosa antica eccetto i Piloni. Appresso questo ponte fu appresso Massentio Tiranno, dal Magno Costantino per istinto di diuinità. Scendendo poi lungo il Teuere, si giunge al ponte di Castelsan' Angelo da gli antichi ponte Elio così nominato da Elio Adriano, che l'fece uicino alla sua sepoltura. Poco piu oltre si ueggono i Piloni nel Teuere, sopra i quali già era edificato il terzo ponte detto Vaticano, perche da Roma per quello si passaua al Colle Vaticano; & appresso era dimandato Trionfale, conciosiacosa che sopra quello passauano i Trionfanti uerso Campidoglio, nè era lecito a gli huomini del Contado passare sopra esso. Piu a basso uedesi il quarto ponte detto ponte Sisto per essere stato ristorato da Sisto III. Papa, auanti nominato Gianicolesse dal colle Gianicolo, al quale è uicino; per altro nome diceuasi ponte d'Aurelio dalla uia Aurelia, & dalla porta Aurelia. Secondo alcuni fu edificato di marmo da Antonino Pio, & poi destrutto per le guerre; la onde lungo tempo fu nominato ponte Rotto, auanti che fosse ristorato da Papa Sisto. Egliè lungo questo ponte 215. piedi. Quindi lontano uno stadio dirimpetto al teatro di Marcello, nel mezzo del Teuere euni un' Isoletta, la quale d'ogni parte è congiunta con due ponti alla Città, hauendone uno d'ogni lato: E' nominato quel ponte ch'è di quà uerso il Latio, di quattro capi per essere qui auanti d'esso quattro imagini di quattro faccie per ciascuna. Il nominauano gli antichi ponte Fabritio da Lucio Fabritio, che lo fece ristorar, come appare in una pietra nell'Arco del detto Ponte al presente meza corrosa, di tal tenore. L. Fabricius. C. F. Cur. Viar. Faciundum curauit. Q. Lepi. M. F. M. Lollius. M. F. Cos. probauerunt. E' di lunghezza 70. piedi. L'altro Ponte che congiuge detta Isoletta con la Regione di Transuere, ad-

dimandasi

Porta tri
onfantc.

Di S. Ang.
Vaticano.

Sisto.

Isola nel
Teuere.
Ponte di
quattro ca
pi.

Di S. Bartolomeo.

dimandasi di S. Bartolomeo dalla chiesa dedicata al prefato Apostolo nell'Isola posta. Lo nominauano gli antichi ponte Esquilino, & anche Cestio, il quale (essendo uenuto meno, fu ristorato da Valentiniano, & Gratiano Imperatori, come chiaramente manifesta una tauola di marmo in questo luogo firmata. Domini nostri Imperatores Caesares. Fl. Valentinianus Pius, felix, maximus, Victor ac triumph. semper Augustus. Pon. maxim. Germ. max. Alam. max. Franc. max. Gotb. max. Trib. Pot. VII. Imp. VI. Cos. II. P. PP. II. et Fl. Valens pius, felix, maximus, Victor, ac triumph. semper. Aug. VI. Pont. max. Germ. max. Alam. max. Franc. max. Got. max. Trib. Pot. VII. Imp. VII. Cos. II. P. PP. & Fl. Gratianus pius, felix, max. Victor ac triumph. semper. Aug. Pont. max. Trib. Pot. III. Imp. II. Cos. I. P. PP. Pontem Felicis nominis Gratiani in usum Senatus ac populi Romae constitui dedicariq; iusserunt. Ha di lunghezza 60. passi de' nostri. Seguitando luogo il Teuere poi al tirar d'una saetta, uedesi il pote di S. Maria Egittia, così detto dalla uicina chiesa dedicata a detta gloriosa, et diuota santa. Addimandauano gl' antichi questo ponte il Ponte de' Senatori, & anco il ponte palatino per la uicinità del monte Palatino. Più a basso appare il luogo ou' era l'ultimo ponte da tutti gli scrittori detto Sublicio, & Emilio. Fabricò questo ponte Anco Martio Re de' Romani tutto di legno, onde uedeasi tutt' i traui insieme cògiunti senza ferramento alcuno. Et in cotai guisa era posto, che ne' tempi della guerra si poteano cauare i legni da i luoghi suoi, senza alcuna loro offesa, o danno, & di nuouo con molta facilità ricongiungergli insieme, & a proprij luoghi ritornarli. Fecero questo i Romani poi che uidero il gran pericolo nel quale era stata Roma allora che i Toscani, seguitando la uittoria contro di loro, fino a questo ponte, peruennero, & poteano per uentura soggiugare Roma, se l' ualore d' Oratio Coclite fosse più tardato a prestargli soccorso. Ma l' intrepido giouane con forte animo combattendo a bada gli tenne, fino a tanto che tagliato e il ponte da dietro fu loro d'entrarui chiusa la uia, & esso saltato nel fiume (non senza graue pericolo di restarui sommerso, o morto per man de' nemici, che tutta uia non restauano di perseguitarlo da lungbi) se n' uscì fuori a nuoto, come notissima cosa è fra tutti gl' historici. Vogliono alcuni che così Sublicio fosse nominato dall' Elce, che è una sorte di Quercia, della quale si soleano fabricare i Ponti, ouero (secondo altri) da i legni Sublici, o siano traui grandi, i quali da i Volsci nella loro fauella, così erano dimandati. Fu poi fatto di pietra da Emilio Lopido, & perciò trasse il nome di Emilio: Et essendo poscia distrutto, fu da Tiberio ristorato, & di nuouo dall' onde del Teuere sommerso, da Antonino Pio restituito. Alla fine pure gettato a terra ancor' in tale stato si uede, & appena ne possiamo scernere i uestigi, i quali nondimeno si ueggono nel mezzo del fiume appresso Ripa, oue si sogliono fermar le nauì alle radici del monte Auentino. Sono alcuni, che scriuono come primieramente fosse fatto in questo luogo un ponte di legno da Ercole, essendo ueanto quìui dopo hauere ucciso Gerione, & lasciati on parte de' compagni, che poi edificarono Saturnia, come disse. Hor ha uèdo dimostrato la circonferetia di Roma antica, et della nuoua, stato di qua, come

di là

Di S. Maria Egittia.

Sublicio.

Oratio Coclite.

di là dal Teuere, & hauèdola congiunta insieme co' ponti, & dimostrato le porte d'essa antiche, & moderne, hora descriuerò quella parte, ch'è di qua dal Teuere, cioè i sette colli ad uno & con campo Martio non facendo però memoria particolare de gl' edifici antichi, nè de moderni, rimettendo i Lettori, a uedere gli altri nobili scrittori, quali amplamente ne hanno scritto. Poscia passerò il Teuere, & dimostrerò quella parte, con le uie, & altre cose uaghe, & diletteuoli a sapere.

SETTE COLLI DI ROMA, CAMPIDOGGIO.

COME nel principio di questa Regione ho detto, furono riposti dentro di Roma, di qua dal Teuere sette Colli, ouero sette Rupi o (uogliamo dire) sette monticelli, come dicono tutti gli scrittori. De i quali dice Vergilio. Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Roma, Septemq; una sibi muro circumdedit Arces.

Et sono questi i nomi loro, Campidoglio, Palatino, Auentino, Celio, Esquilino, Viminale, et Quirinale. Quinci auuenne, che Roma fu dimandata Septem Collis, per che in se stessa abbraccia, & comprende sette monti. Poscia passato il Teuere sono due altri Colli, cioè Gianicolo, & Vaticano. Io comincerò descriuendo dal Campidoglio. Questo Colle, fu primieramente nomato Saturno da Saturnia città, ch'era posta nella scesa d'esso da Saturno edificata, com'è dimostrato. Trasse poi il nome di Tarpeio dalla vergine Tarpeia, quìui da' Sabini uccisa, secondo Liuius. Al fine fu detto Campidoglio; ne' tempi di Tarquino superbo, del capo dell'huomo ritrouato ne' fondamenti, che si faceano per fabricare il tempio di Gioue, come scrive Varrone, Liuius, & Dionisio Alicar. Il quale molto particolarmente narra questa cosa. Il simile dice Catone, cioè che acquistasse tal nome di Capitolio, dal capo humano quìui ritrouato, che gettaua sangue. Uedeasi partito questo colle in due parti, cioè nella Rocca che guardaua all' Aquilone, & in Campidoglio. Cominciò questo edificio Tarquino Prisco, & lo fornì il Superbo, & poi da Oratio Puluillo Console fù còsagrato, & al fine abbruciato, & roinato per le fattioni di Mario, & di Silla doppo 415. anni da ch'era stato consagrato ne' tēpi del Consolato di Scipione, & di Norbano: nè mai si puote sapere chi fosse stato cagione di tanta rouina, come scrive Appiano. Fu composto tanto edificio di pietre quadrate, com'etiandio al presente da qualche uestigio di quello si può conoscere. Vere è, che lo cominciò a ristorare Silla, ma non lo finì; ma poi fu fornito da Quinto Catullo. Et così si stette infino al tempo di Vitellio. Onde fu un'altra volta abbruciato, come dimostra Cornelio Tac. nell'histo. Lo cominciò poi a rifare Vespasiano, & Domitiano suo figliuolo lo finì. Et con tanta pompa lo ristorò, che auazò di grā lunga tutte le grandezze, con che era stato edificato per innanzi. Onde ui spese oltre 1200. talenti; coprendolo tutto di lame di Bronzo, per maestria di Catullo huomo di grande stima riputato. Rimase così quel tetto fino al tempo d'Onorio I. Papa, che di què facendolo leuare, fece ristorare la chiesa di S. Pietro nel Vaticano, doue al presen-

Sette Colli.

Campidoglio.

Saturno.

Tarpeio.

Abbruciata il campidoglio.

Ristorato.

te se

te si ueggono di quelle tegole dorate. Vedeansi intorno a questo superbo edificio assai torri, & dentro le mura oltre 60. tempj, & altri luoghi a gli Dei consecrati; Ma non erano grandi edifici. Erano tai fabriche cosi riccamente, & superbamente adobbate d'oro, d'argento, & di pietre pretiose, che non si ritrouaua cosa al Mondo da agguagliarli, come dice *Ameniano Marcellino*, nel 16. lib. dell' *historie* cosi. *Intra septem Montium culmina per accliuitates planiciemque posita, Urbis mombra colistrans, & suburbana, quicquid primum emicuit, inter alia cuncta spectabat Iouis Tarpei Delubra, quantum terrenis diuina praeclunt. Et Cassiodoro* anche egli scrive. *Forum Traiani, uel sub assiduitate, uidere miraculum est, Capitolia celsa contendere, hoc est humana ingenia superata uidere.* Ora egli è questo luogo (ou' erano tanti nobili, magnifici, & ornatissimi edifici) quasi tutto priuo di fabriche, & appena si uede quiui il palagio del Senatore, & de' Conservadori, ma di poca importanza, col monasterio di *Ara Caeli*, oue habitano i frati *Minori* zoccolanti. Vedeni ne' detti palagi alcune belle statue, & altre antiquitati, delle quali ne ho fatto memoria nel libro dell' *antichitati di Roma*. Et per tanto io non parlerò in questo luogo piu di quelle, ne anche delle altri de *Roma*; ma solamente intenderò a descriuere il sito di essa città. Seguendo il monte *Palatino*.

M O N T E P A L A T I N O .

Diuerse sono l'opinioni circa la cagione del nome di questo monte *Palatino*, Et prima vuol *Varrone* che traesse tal nome da gli *Aborigeni*, che passarono a questo luogo dalla città di *Palagio* del paese di *Rie*, & quiui fermaronsi, & cosi nominaro questo colle *Palatino* per memoria della loro città abbandonata. Altri vogliono che cosi fosse nominato da *Palantia* consorte del *Re Latino*; & altri dal *Balato* delle pecorelle, che continuamente quiui pascolauano, nominandolo *Palatio*, quasi *Balatio* mutando la lettera *B*, in *P*. *Altrimenti* scrive *Dionisio Alicarn.* nel 2. libro dell' *historie*, dicendo che pigliasse tal nome dalla città di *Palantia* patria de gli *Arcadi*, ch' erano passati a questo luogo ad habitari. *Scruiuno* altri, che gli fu imposto questo nome per memoria di *Palante* auolo di *Euandro*, concio fosse cosa che essendo passato quiui *Euandro* con gli *Arcadi* della Città di *Palantia*, & essendosi in questo monte fermati, *Palatino* lo dimandarono dalla loro città, & da *Palante* auolo di *Euandro*. Il che conferma *Verg.* cosi.

*Arcades his horis genus a Pallante profectum
Qui Regem Euandrum comites, qui signa secuti
Delegere locum, & posuere in montibus Urbem,
Pallantis proauis de nomine Pallanteum.*

Scruiuno alcuni altri che fosse la cagione di tal nome *Palatia* figliuola di *Euandro*, laquale sforzata da *Ercole*, quiui sepolta, gli desse questo nome. Non mancano altri di dire, che pigliasse detto nome da *Pallante*, in qsto monte sepolto. Sono altre opinioni di questa cosa, che s'io le uolesti recitare sarai molto lungo. Sia come si uoglia, lascierò il giudicio al dotto lettore di tal cosa. *Furono* fatti sopra qsto monte,

Amiano
Marcelli
uo.

Cassiodo-
ro.

Palatino.

Palautia.

Palante

& intorno di esso poi molti nobili edifici, fra quali fu *Roma castello*, edificato da *Roma* figliuola d' *Italo*, come dissi nel principio. Et essendo quasi redduta in *rouina* fu poi da *Euandro* rifatta, & al fine da *Romolo* quadrata. Ma si dee sapere come nel principio di questa ultima edificazione furon fatte le habitazioni di legna, di *Cannuzze*, & d' altre simili materie, come chiaramente dimostra *Dionisio Alicarn.* afirmando hauer lui ueduto una di dette case da quella parte del *Palatino*, che risguardaua al *Circo*, di cui era pubblica uoce, che fosse quella di *Romolo*, cosi conservata per sua memoria. Furono poi fatti molti tempj, & altri superbi edifici sopra questo colle, & intorno a quello, che per esser breue li lascio. Onde il curioso lettore, uolendoli uedere, legga gli autori da me di sopra citati, & rimarrà (si come io penso) sodisfatto.

M O N T E C E L I O .

Fu primieramente questo colle dimandato *Querquetulano* (per opinione d'alcuni) dalla selua delle *Quercie* che quiui era. Ma perche fosse poi nominato *Celio*, diueramente ne parlano gli scrittori, conciosia che alcuni dicono gli fosse posto tal nome da *Celio Re* de gli *Hetrusci*, che diede aiuto a *Romolo*, come è narrato, & altri da *Celio Vibone* capitano de' detti *Hetrusci*, essendoli questo loco consignato da *Tarquino Prisco*, & altri da *Celio*, che combatte con *Latino*. Ma io m'accosterei alla prima opinione. Poscia quel picciolo Colle congiunto con questo, (oue al presente si uede la chiesa di *S. Giovanni Euangelista*, & ou' era anticamente il tempio di *Diana*) fu nominato *Celiolo* quasi picciolo *Celio*. Comincia questo colle all' antedetta chiesa, & trascorre alla chiesa di *san Gregorio*, & quiui finisce. Nel qual trascorso sono, & anticamente furono nobili edifici, con marauigliose altre cose, che lascio per descriuer il monte *Auentino*.

M O N T E A U E N T I N O .

VOGLIONO alcuni che questo colle ottenesse nome *Auentino* ab auibus, cioè da gli uccelli, che quiui uolauano pel *Teuere* per riposarsi la notte; ma altri scruiuno che gli fosse imposto da *Auentino Re* de gl' *Aborigeni*, ouero de gli *Albani*, che fu quiui ucciso, & sepolto; & altri dall' auenimento de gli buomini trasportati con le barchette per la palude posta alle radici di questo monte (come dimostrai) & salinano sopra esso. Non mancano altri di scriuere, che acquistasse tal nome dell' auenimento dell' moltitudine delle persone, che passauano quiui al tempio di *Diana* (ch' era commune etiam a' *Latini* fabricato) oue oggidì si uede la chiesa di *S. Sabina*. Mi accosterei a quelli, che dicono che hauesse tratto tal nome dall' auenimento delle persone trasportate con le barchette, per la palude. Fu etiam nominato *Romurio* (auenga che *Festo Pompeo* dica che fosse *Romurio*) un luogo nella sommità dell' *Auentino*, oue hebbe *Romolo* l' *Auspicio* di edificare *Roma*. Non è però questo contra quel ch' ho detto, cioè che tutto esso monte fosse nominato *Romurio*. Fu intorno di mura questo monte da *Martio*; auenga che altrimenti alcuni scruiuno, & iui ne tempi antichi si scopriano d'intorno assai di

Roma ca-
stello.

Casa di
Romolo.

Monte
Celio.

Celio Re.

Celiolo.

Auentino

Chiesa di
S. Sabina.

Romurio.

gnissimi Tempj, con altri edifici mirabili. Ma perche uoglio passore al monte Esquilino ad altro luogo li serbarò.

M O N T E E S Q U I L I N O .

Esquilino.

DICONO alcuni che questo monte traesse il nome di Esquilino, ouero Esquillie, dalle Escubie pretoriane, o siano da' soldati a Romolo consignati da Lucumone per guardia, & sicurezza della sua persona, a costume de' Toscani, c'haueano ordinato che douessero hauere i loro Prencipi intorno dodici littori con 30. armati, non solamente per honore, & dignità loro; ma etiandio per guardia, et difesa. Alcuni altri scriuono che acquistasse tal nome da gl' Aucupij, oue si gettauano le quisquillie, o siano minutie, et frammenti di cibi, & d'altre cose conuenevoli a mangiare per lusingar gli uccelli, & per cot'al modo pigliarli. Partisce questo Monte Varrone in due parti, descriuendo esser la piu nobile d'esse quella che comincia dal foro, o sia piazza di Traiano, dalla torre de' Conti, & delle Militie, & trascorre per monte Cavallo, per le Terme di Dioclitiano, & finisce alla porta di S. Lorenzo. L'altra parte, comincia l'antidette Terme, & seguita insino a' Trofei di Mario da diuersi luoghi. Vedeanfi per questo colle grandissimi edifici, & tempj memorabili, fatti molto artificiosamente da quegli antichi, che sarei non lungò, ma longhissimo, come si può dar sentenza dalle descrizioni di molti nobili autori, tanto antichi, quanto moderni, de i quali n'ho fatto auanti mentione.

M O N T E V I M I N A L E .

Viminale.

AVENGA che alcuni annouerano questo monte fra l'Esquillie, nondimeno uolendo io seguitare l'opinione di molti altri scrittori l'annouero fra sette Colli, ponendolo per un d'esi. Vogliono alcuni, che di tal nome fosse nominato da Gioue Viminico, per essere quiui la sua Ara, ouero altare; & che acquistasse detto Gioue il cognome di Viminico dalla gran selua di Vimini quale era in questo luogo, & dicono alcuni altri che anche fu detto questo Colle, Celiolo. E' questo monte lungo, ma stretto, sopra cui, & d'intorno ni furono fatti molti grandi, & uaghi edifici, come in parte dalle grandi rouine di quelli conoscere si può.

M O N T E Q U I R I N A L E .

Quirinale.

TAL nome di Quirinale acquisto questo colle dal Tempio di Quirino, secondo Varrone, & Ouidio ne Fasli.

Templa Deo faciunt, collis quoq; dictus ab illo est.

Et referunt certi sacra penetralia dies.

Altri dicono che fosse cosi chiamato da i Quiriti, che passarono ad esso da Curve con Tacito, & poi ni habitarono, & altri scriuono dal Tempio di Giunone bastata, Curritim chiamata, o sia Curina, dall' basta che tenea in mano cosi, Curritimi, o Curma, da gli Hetrusci detta, & da i Romani Quirina; Imperoche gli Hetrusci non hanno la lettera Q come hanno i Romani. Et per tanto eglino dicono Curinale, e Romani Quirinale. Fu primieramente nominato questo colle monte Egono come uogliono alquanti. Ha la lunghezza uguale al Viminale, ma egli è di maggior larghezza di quello. Imperò che (dicono alcuni) che

abbraccia

abbraccia quell' altro, che si ritroua fra la porta Collina, & la Collatina, oue giace un' Obelisco, o sia Aguglia (come si dice) figurata di caratteri Egij, già dedicata alla Lanna (come scriuono alcuni.) Et è la larghezza di questo colle dal Viminale; & porgendosi dal Settentrione al Mezo giorno, fa la similitudine d'uno gombito di braccio curuato insino alla torre de' Conti. Grandi edifici erano in questo Colle, & circa quello come anco da' uestigi in parte si può giudicare. Ma hauendo a bastanza descritto i sette colli di Roma di quà dal Teuere, scendendo hora a dire di Roma piana, la qual partirò in due parti.

P R I M A P A R T E D I R O M A P I A N A .

Q U E S T A parte di Roma piana ui porrò tai termini. Comincierò dal Campidoglio, & trascorrendo per la Panteona umbilico della Città, arriuerò alla riuu del Teuere appresso la chiesia di S. Rocco, quasi partendo la città per linea dritta ugualmente in due parti. L'una delle quali bauerà in fronte, & da lato il Teuere; & l'altra bauerà principio al foro di Traiano, & seguiterà insino alla porta Flumentana, detta Flaminia (hora del popolo) & alle radici del Quirinale, & al Colle de gli Horti. Erano in questa parte nobilissimi, & grandissimi edifici.

Roma piana prima parte.

S E C O N D A P A R T E .

H A V E A questa seconda parte il principio al foro di Traiano, & passando le radici del Quirinale finiuu alla porta Flaminia, o sia del Popolo. Etiandio in questa parte uedeansi belli, & uaghi edifici, & massimamente tempj.

Seconda parte.

C A M P O M A R T I O .

E R A campo Martio uno spatio di terra contenuto, fra il foro Suario (ouero de' porci) la pila Tiburtina, i Colli, & il Teuere (secondo alcuni) concio fosse cosa che terminasse Roma al Campidoglio (come uol Biondo.) Et primieramente fu nominato questo spatio, Campo di Tiberino per essere appresso il Teuere. Trascorre poi lungo il Teuere insino a ponte Miluio (hora detto Ponte Molle.) Era detto campo fuori della città, ma poi fu parte di quello serata dentro da Belisario na loro capitano di Giustiniana Imperatore, tirandoni le mura intorno per le radici del colle de gli Hortoli al Teuere, & per essere stato consecrato a Marte da i Romani dopo la espulsione di Tarquinio Superbo, (di cui era) fu dimandato campo Martio. Et ni furono fatti poi molti eccellenti edifici.

Campo Martio.

Campo Tiberino.

I S O L E T T A N E L T E U E R E .

V E D E S I nel mezo del Teuere una picciola isola posta fra il ponte di Quattro Capi, & il ponte di S. Bartolomeo, formata a simiglianza d'una naue, cioè larga nel mezo al tiro d'una saetta; & due stadij, (o sia un quarto di miglio) longa, et nella parte di sopra acuta, fingendo la prora, & alquanto piu larga, nella parte di sotto a guisa della Popa. Di cui Ouidio ne parla cosi.

Isolotta nel Teuere.

Scinditur in geminas partes circumflans amnis

Insula

Insula nomen habet, laterum quæ a parte duorum.

Porrigit æquales media tellure lacertos.

Fu fatta questa isoletta (come dimostra Dionisio Alicarn. nel 1. lib. & Lilio) scacciato Tarquinio da Roma co i figliuoli. Imperò che essendo saccheggiata dal popolo ogni loro cosa, & fra quello partite le possessioni, & riservato campo Martio consagrato a Marte (come è detto) acciò che in esso s'esercitasse la gioventù alla militia tanto a piedi, quato a cavallo, & ritrouandosi quivi assai formento parte maturo, parte nell' Ara battuto, & parte ne' granari (si come cosa iscommunicata,) comandò il Senato che fosse gettato nel Teuere et etiãdio la paglia. Il che fatto, & fermadosi in questo luogo con la paglia, & Arena, & di mano in mano accrescendo diuene della grandezza, come hora si uede. Creata adunque questa Isoletta, vi furono fatti alquanti edifici; Et li fu posto nome isola Licaonia, ad Esculapio consecrata; essendoui stata portata l' imagine sua da Epidauro. Vogliono alcuni che fosse condotta a forma di naue; per la naue nella quale fu portata la figura d' Esculapio fatta a simiglianza di serpe. Onde al presente anche si uede nell' horto della Chiesa di San. Bartolameo quivi edificata una naue di pietra Tassia (molto nobile pietra piena di macchie) oue da un lato euii una Serpe che rampigna.

ROMA DI LA DAL TEVERE.

Passato il Tauere entrasi nella Toscana, & nella soggetto parte del Gianicolo, già nominata terra de' Rauennati. Et fu così dimandata per l'armata marinesca tenuta d' Augusto a Rauenna, i cui soldati passando a Roma, & non potendo alloggiare per la moltitudine de i forestieri, nel luogo publico dal Senato proposto gli fu consegnato questa parte di qua dal Teuere, & così questo luogo acquistò il nome di Terra de' Rauennati. Quivi si edificarono pochi nobili edifici, per essere stato aggiunta alla città, piu tosto di che passando i Toscani contra Roma non si potessero fermare nel Gianicolo, che per necessitã de' cittadini. Habitarono in questa parte huomini di poca istimatione, essercitandosi in uilissimi essercitij, p' esserui l'aria molto noccuole, cagionata dal uento australe che qui spira.

GIANICOLO.

Salendo si ritroua il Gianicolo, così dimandato (secondo alcuni) da Giano che primieramente l'habitò, & ui fu poi sepolto, come par che uoglia Vergilio così dicendo.

*Hæc duo præterea disiectis oppida muris
Reliquias, ueterumq; uides monumenta uirorum:
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit Urbem,
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.*

Era in questo Colle, secondo Plinio, Antipoli città come dice nel 3. libr. Saturnia ubi nunc Roma, Antipolis ubi Ianiculus in parte Romæ. Vero è, che il Latino Barbaro nelle seconde correzioni, Pliniane, correggèdo questo luogo di Plinio dice, che oue dice Antipolis, deuesse dire Aeneopolis, per ritrouarsi così scritto da

Dion.

Roma di
li dal Te
uere in To
scana.

Terra de i
Rauennati.

Gianicolo

Dion. Ma io considerando le parole di detto Dionisio nel 1. li. oue recita le opinioni di diuersi circa il principio della discatione di Roma, dice che fosse opinione d'alcuni, che essendo morto Euca, partisse Ascanio suo figliuolo il Regno de' Latini in tre parti, delle quali una ritenne per se, oue fabricò Alba, & l'altre consignò a Romolo, & Remo suoi fratelli. Et che Remo edificò nella parte sua Capua, per ricordo di Capi suo Proauo; & similmente fece Anchiste per ricordo di Anchise suo auolo, & da Romolo fu fatto Enea rinouando il nome di suo padre Enea, poscia detto Gianicolo. Et al fine edificò Roma per sua memoria. La onde il Barbaro dalle dette parole di Dionisio uole che si dee dire Eneopoli da detta città d' Enea. A me pare non astringere questa ragione, che talmente questa città si debba dire Eneopoli, perche da tutti gli antichi scrittori è tenuto che Roma fosse fabricata da Romolo, & Remo nati di Rea detta Siluia figliuola di Numitore ultimo re de gli Albani dopo la morte d' Enea piu di 400. anni, & non da Romolo fratello d' Ascanio, come etiandio altresì dimostra nel detto lib. Dionisio antidetto. Non dice però Dionisio iui che detta città fosse poi nominata Gianicolo (come nota il Barbaro) ma dice che fosse dimandata Ianidum, cioè Gianido. Et ancora che dicesse Ianiculum, non lo dice come cosa certa, ma come opinione; onde seguita non esser uero che talmente si dicesse questo luogo Eneopoli, ma Antipoli come scriue Plinio. Dimostrano il Gianicolo hora descriuerò il Vaticano, ch'era già fuori de le mura della città, ma ui fu poi aggiunto.

VATICANO.

Trasse questo Colle il nome di Vaticano (secondo Catone) ne' tempi di Giano, che quivi primieramente fu da Italia ricento uagiente nella culla. Et fu dimandato Vaticano quasi Vagigano. Altrimenti scriue Gellio, dicèdo che tal nome acquistasse dal Dio soprastante al prefato luogo, così nominato da Vaticanij che quivi si faceuano con aiuto del detto Dio. Ma Varrone nel libro delle Institutioni, dice, che si come fu dimandato Dio Aio, alquale, fu dedicata l' Ara, & drizzata la statua nella bassa uia Nuoua, per essere stata uoluta una uoce diuinamente, così anco fu detto il Dio Vaticano, appresso, cui erano i principij delle uoci humane. Conciofia cosa che come sono usciti i fanciullini del ventre della madre danno la uoce primieramente proferendo la prima sillaba di questo nome Vaticano. La onde si dice Vagire; con la parola isprimendo il suono della uoce. Et per tanto istimauano gli Hetrusci esser l'istesso Vatre, Vaticanari, & Vagire secondo alcuni. Vero è che Festo Pompeo narra che acquistasse questo nome di Vaticano da Vati, perche i Romani scacciarono gli Hetrusci con consiglio de' detti Vati (ouero profetti) da questo colle, ma io m'accostarei all' opinione di Catone. Fu poi nomato questo colle col soggetto campo, da Leone III. Pōrefice Romano, città Leonina, hauendolo intorno di mura. Oggidi dimandasi Borgo nuouo, & Borgo uecchio. Quivi fece (come è uolgata fama) Constantin Magno il Celeberrimo Tēpio dedicato a' Principi de gli Apostoli S. Pietro, & Paolo oue riposano le sacrate ossa loro, & si Vegono sontuosi edifici, i quali lascio per dimostrargli altroue.

Anchiste
città.
Gianicolo

Antipoli.

Dio Aio.

Città Leo
nina.
Borgo uec
chio.
Borg. nuo
uo.

LE VIE FUORI DI ROMA.

Vie fuori di Roma.
Via Appia

E Rano le vie che cominciavano a Roma, & passavano a diverse Regioni, i luoghi (secondo P. Vettore) 29. & prima via Appia, così nominata d' Appio Claudio Censore silicata infino a Capua, & tanto allargata che agiatamente poteano insieme passare due Carra. Quindi poi infino a Brindisi fu rassettata da Traiano, bauendo essiccato le paludi, scauat i mōti, tagliato i sassi, ragguagliate le ualli, fatt' i ponti, et di selci silicata. Et talmente si rassettò da Capua a Brindisi (com' è detto) con grande artificio, & non minor spesa. Da Roma si camina per questa uia infino al mare, come dimostra Strab. che così la descriue. Prima da Roma si camin' ad Alba, alla Rizza, & per la Palude Pontina (hora i Marmi nominati) da Terracina, Fondi, Mola, Sinuessa, & per mezzo l' campo Stellato infino a Brindisi. Passa poi per trauerso d' Atella, hora per Auersa, per puzzoli seguitando l' Golfo di Baia (al presente nominat' i Bagni di Tiperigula) infino a Cuma. Lungo questa uia da Roma a Brindisi erano molti nobili edifici, & massimamēte sepolture di nobilissimi, et ualorosi Romani. Via Flaminia. Cominciua questa uia alla Colonna d' Antonino dentro la città di Roma, & trascorrea infino alla uia Emilia, che conduceua all' Alpi, che partono Italia dalla Gallia (come dimostrerò nella Romagna.) Prima era parte di questa uia, nominata uia Quincia, et altrimenti in altri luoghi (come in parte ho dimostrato.) Fu dimādata Flaminia da C. Flaminio, che la fece silicare co' selci, & ghiara, & rassettare co' mura, & Ponti, come dimostra Liuius, et anche infino al presente si uede; & congiungeua si co' questa uia, la uia Claudia. Cominciua la uia Emilia (così nominata da Emilio Lepido collega di Flaminio) al fine della uia Flaminia, & passaua all' Alpi, come nella Lombardia si dirà. Vero è, che furono due uie Emilie, cioè questa, & l'altra da Scauro rassettata, che passaua da Pisa, & Luna a' Sabbatiij (hora Saunonesi.) Della qual anche assai uestigi si ueggono, come a' suoi luoghi dimostrerò. Via Tiburtina era fuori della porta Valeria insieme co' la Cassia, che passa da Sutrio, Vitralla, Viterbo, infino a Bolsena. Era la uia Collatina fuori la porta Collatina, che passa a Collatia. Et da questa porta non molto discosto, congiungeua si detta uia con la uia Salaria, ch' era fuori della porta Collina. Conduceua questa uia nella Sabina; & giunto ad Eretum (ò sia Monte Ritondo) passaua alla Nomentana. Vedesi la uia Latina che cominciua a porta Latina. Ritronansi per altre niet tanto dentro di Roma, come fuori, che risultauano al numero di 29. che radunandole insieme sono l' infra scritte.

Via Flaminia.

Via Quincia.

Via Claudia.

Via Emilia.
Due uie Emilie.

Via Tiburtina.

Via Cassia.

Via Collatina.

Via Salaria.

Via Nomentana.

Via Latina.

29. Vie di Roma.

1 Appia,	9 Tiburtina,	17 Valeria,	25 Gallicana,
2 Latina,	10 Collatina,	18 Ostiense,	26 Trionfale,
3 Labicana,	11 Nomentana, detta Fogalese,	19 Laurentina,	27 Pretoriana,
4 Campana,	12 Salaria,	20 Ardeatina,	28 Laticulese,
5 Prenestina,	13 Emilia,	21 Gallia,	29 Aurelia,
6 Cimintia,	14 Portuense,	22 Tiberina,	
7 Flaminia,	15 Cornelia,	23 Settimia,	
8 Cassia,	16 Claudia,	24 Quintia,	

Circa

Circa alcune di queste uie eranui molti belli, & uaghi edifici, i quali riserbo à dimostrarli in altri luoghi. Et parimente fuori di Roma in quei contorni uedeansi edifici di grande istimatione, & uille, & contrade molto ornate di superbi palagi, & d'altri nobili edifici, che sarei molto lungo in descriuerli quini. Lasciando adunque la descrizione de' detti luoghi, passerò alla descrizione de' gli huomini che hanno hauuto il gouerno d'essa Città Romana, come ho fatto nella descrizione dell' altre Città, & luoghi.

I GOVERNATORI DI ROMA.

H A V E N D O ad entrare nella descrizione de' gli huomini, che hanno tenuto il gouerno di questa trionfante città di Roma, bisognerà primieramente dimostrare il gouerno di quei primi huomini che entrarono in questo continente di terra (Italia nominato) dopo il Diluuiio uniuersale, di cui ne fa mentione Moise nel libro della generatione delle creature; & dopo lui Giosefo, Beroso Caldeo, Senofonte, con molti altri scrittori. Onde così gli darò principio. Essendo stato inculto (anzi dirò meglio) disabitato questo pezzo di terra (hora Italia detto) cento, & otto anni passato il detto Diluuiio uniuersale, non essendo anco talmente accresciuta la generatione humana, onde potessero allargarsi infino a questo luogo, pur di mano in mano multiplicando circa l' Armenia maggiore gli huomini, diuennero in spatio di cento, & otto anni in tanto numero, che non potendo iui habitare, deliberarsi alcuni di passare altroue, & fra gli altri Noe, ò Noa, secondo Beroso, ò Ogige secondo Metastene Persiano, et Diodoro Siculo, Senofonte, et Fabio pittore, ò Giano, et Enotrio come uol Catone, et etian dio Beroso. Il qual fu il primo a partirsi dell' Armenia con gran moltitudine di persone, et uarcando il mare arrivò alla foce del Teuere, & salendo lungo quello scese à terra à man sinistra d'esso, dal mare quindici miglia discosto. Et aggradendogli il luogo, quini fermossi con assai compagnia d' huomini, & di dome, riceuendo questo braccio di terra (poi Italia nominato) quasi un fanciullino uagiente nella culla, acciò la nodrigasse, & la facesse crescere (come dissi.) Et per tanto fu nominato poi questo luogo Vaticano, quasi Vagigano. Onde Noe antidedetto (ò sia Giano) tenne l' Impero di questa pronincia anni trentatre. Et talmente descriuerò.

Giano anni	33	Et dopò la sua partita	
Comero Gallo.	58	Ocho Vcio.	50
Finì in questo, il secolo d' Oro, quale era durato anni ducento quarantanoue, còputandouli li cento otto, che non era stata habitata Italia anāti l' auenimēto di Giano. Trascorsero adunq; gli antidedetti ducento quarantanoue anni dal Diluuiio uniuersale infino al fine del secolo d' Oro, cioè anni 249. Età d' Argento. Fù il primo Signore de' Italia Camese di questa età d' Argento, & regnò anni. 19			
Giano ritornato anni	82	Siccano.	30
Crano Razzeno.	54	Enachio Luchio.	30
Anno.	43	Api.	10
Taga.	42	Leltrigono.	45

Q 2 Ercole.

Ercole.	30	Alteo.	7
Tosco.	27	Espero.	11

Furono gli anni di questo secolo d'Argento quattrocento trentatré. 430
 Nell'ultimo anno d'Espero soprannominato cominciò una Signoria nel Latio., come dimostrerò. Et per tanto fu divisa la Signoria d'Italia, in due Imperi, cioè d'Hetruvia, & del Latio. Là onde cominciarono concorrere insieme nel secolo Eneo.
 Età Enea, ò di Bronzo.

Signoria del Latio.		Signoria d'Hetruvia.	
Roma, che edificò Roma prima regno anni.	46	Italo Atlante anni	19
Romanese.	71	Morgetto.	20
Pico Prisco.	57	Carito.	33
Fauno Prisco.	30	Giasio.	50
Anno Faunigena	54	Coribante	48
Volcano	36	Turreno	51
Marte altresì Giano detto	23	Taracone Prisco	23
Cecolo Saturno	36	Abbate	15
Pico Giuniore	34	Olano	21
Latino	29	Veibeno	42
Fauno Giuniore.	39	Osco	34
Passaro sotto questi Re anni quatrocèto, & cinquantaquattro	454	Taracone	44
Trascorsero anni 452. sotto questi Signori, di questo secolo Eneo.		Tiberino	30
		Mezzentio	22
		Età di Stagno.	

In questa età seguitarono nella Signoria del Lati gl'infrascritti; mancato Latino pigliò la Signoria

Enea, & governò anni	3	Capeto	13
Ascanio	38	Tiberino	8
Silvio Postumio	29	Agrippa	40
Enea Silvio	31	Romo, ò Alladio	19
Latino Silvio	50	Auentino	37
Alba	39	Proca	23
Atbi Egittio	24	Amulio	42
Capi	28	Numitore	

In Amulio hebbe fine la Età di Stagno, che era durata anni 427. cioè. 427
 Si dee sapere qualmente nel decimo anno d'Amulio, pigliò principio la prima Olimpiade, & con esso finì la Signoria di Alba, & de i Latini, & cominciò il Reame de i Romani, & il secolo de Ferro.
 Età di Ferro.

Nel secondo anno (secondo alcuni come è dimostrato) della 7. Olimpiade, diede principio al Reame de' Romani Romolo, da cui hebbe principio questa Età di Ferro.

Et

Et prima tenne detto Reame
 Romolo anni 37
 Vacò il Regno I
 Numa eletto nell'anno secondo della 16. Olimpiade, regnò anni 41
 Tullo ostilio creato nell'anno quarto della 26. Olimpiade. 32
 Anco Martio creato nell'ultimo anno della 35. Olimpiade. 23
 Tarquinio Prisco creato nell'ultimo anno della 40. Olimpiade. 37
 Servio Tullio creato nell'ultimo anno della 49. Olimpiade. 34
 Tarquinio superbo creato nel secondo anno della 58. Olimpiade. 35
 Così passò il secolo Ferreo sotto di questi 7. Re di Roma anni 240. Cominciò poi il secolo, ò sia età di Piombo, che trascorre per anni 510. infino alla gloriosa Natività del servator del Mondo Giesu Cristo Re de i Re, Signor de' Signori. In cui hebbe principio la vera età d'oro.

Età di piombo.

Fu imposto questo nome di piombo a detta età per la gravità de' Consoli, di Giulio Cesare, & d'Ottaviano Augusto. Così computarò gli anni di questa età, cioè 464. anni, ne i quali governarono i Consoli, i Tribuni militari, et Dittatori infino che si usurpò la Monarchia de' Romani Giulio Cesare, & poi 4. anni, et 7. mesi, ne quali regnò detto Cesare, & uacò l'Imperio. & poi 46. che trascorsero sotto la Signoria d'Augusto, ma cauandone quei sei anni, che regnò Augusto dopo la natiuità del nostro uero Imperatore di tutto'l mondo Giesu Cristo rimasero solamente (com'è detto) anni 510. Et così furono in tutto gli anni di questa età di Piombo 510. Cominciarono i primi consoli l'anno primo della sessagesima settima Olimpiade. Furo no primieramente creati in Roma dal popolo due Consoli, scacciato Tarquinio superbo co i figliuoli, nell'anno primo della sessagesima settima Olimpiade (come disse) & durò questo Magistrato de' Consoli anni 58.

Consoli, anni	58	Quattro Tribuni militari, anni	7
Il Magistrato de' Dieci, anni	2	Consoli, anni	5
Consoli, anni	4	Tre Tribuni militari, anno	1
Il Magistrato de' tre Tribuni Militari, mesi.	4	Quattro Tribuni militari, anni	2
Consoli, anni 5. & mesi	8	Sei Tribuni Militari, anni	13
Tre Tribuni militari, anno	1	Consoli, anni	2
Consoli, anni	4	Sei tribuni militari, anni	15
Tre Tribuni militari, anni	2	Senza Magistrato, anni	5
Consoli, anni	5	Sei Tribuni militari, anni	5
Quattro Tribuni militari, anni	3	Consoli, anni	41
Consoli, anni	1	Dittatori senza Consoli, anno	1
Tre Tribuni militari, anno	1	Consoli, anni	8
Consoli, anno	1	Dittatore senza Consoli, anno	1
		Consoli, anni	266

Infino all'anno primo della 183. Olimpiade, dal principio di Roma fatto da Ro-

molo 767. Nel quale anno occupò Cesare la Republica . Ben'è vero che sempre poi furono creati i Consoli insino a Giustiniano Augusto, secondo alcuni, i quali uogliono che fossero gli ultimi Consoli Teodoro, & Paulino, che fu nella 328. Olimpiade, dal cominciamento di Roma, mille duecento trentasette, & dalla Natiuità del figliuolo di Dio cinquecento trentasei; ma secondo altri anche duro piu tempo detto Magistrato. Et fu in tanta ueneratione questo Magistrato, che tutti gli Imperatori insino al detto Giustiniano (secondo quei primi) uolsero essere eletti Consoli, & non solamente una uolta, ma molti di loro piu volte. Conciofia cosa che chiamete si uede in piu luoghi di Roma, & anco altroue alcune iscrizioni, che questo dimostrano. Et sono stati di quegli Imperatori, che furono fatti Consoli dieffette uolte, come si può uedere nelle descrittioni de' Consoli, & de gli Imperatori, di Enrico Glareano, & di Gregorio Olandro, & di Costantino Frigione . Nel primo anno a l'unque della centesima uentunesima terza Olimpiade (come ho scritto) sotto il Consolato di C. Claudio Marcello, & di L. Lentulo Cruscello, s'usurpò la Monarchia del Roman' Imperio Cesare, facendosi nominare Dittatore perpetuo, correndo l'anno dopo la creatione del mondo 3914. & tenne l'Imperio anni 3. et mesi 7. di si. uo 4. secondo alcuni. Et poi rimase la Republica Romana tutta còturbata, et conq'assata. Nel qual tempo fu fatto il Triumuirato, et partita la monarchia in tre parti. Cioè una parte consegnata a C. Cesare Ottauiano; l'altra parte a M. Antonio; & la terza parte a M. Emilio Lepido. Poi nel secondo anno della centesima ottuagesima quarta olimpiade rimase l'Imperio a C. Cesare Ottauiano, & a M. Antonio circa 12. anni. Dipoi hauendo il tutto Ottauiano ottenuto, tene l'Imperio anni 44. insino all'anno secondo della centesima nonagesima ottaua Olimpiade. Nel 43. dell'Imperio, cominciando dal tempo c'hauea regnato con Antonio, nell'anno 4. della 194. Olimpiade, & dal principio di Roma 753. dalla creatione del mōdo 3961. nell'5. Iuditione apparue al mōdo uestito della nostra fragil carne il figliuolo di Dio Giesu Christo, il quale hauea tratto del purissimo sangue di Maria Verg. p dar fine all'età di Piōbo, et principio all'età d'oro et Aurco Secolo.

A V R E O S E C O L O .

DE DE adunque principio a questo felicissimo Secolo d'oro in questo mondo, Giesu Christo uero Dio, & uero huomo, qual mai non mucherà, come dice il Profeta. Et Regni eius non erit finis . Comincia in questo mondo in noi col mezzo della Fede, Speranza, & Carità: & acquistasi con le buone, & sante opere, per promissione di Dio, & dopò questa uita mortale, si compisce con la fruitione della diuina essentia, oue sono satiati perfettamente i santi Spiriti. Nacque adunque Giesu Christo sommo Imperadore del Mondo, & Pontefice Massimo (come ho detto) & passò per questa fragile uita anni 33. & poi salendo al Cielo, lasciò suo uicario a i mortali Pietro Galileo . Onde così comincierò de Giesu Christo, & descriuerò poi d'uno in uno i successori di Pietro . Giesu Christo dunque conuersò coi mortali, dimostrandogli la uia, per la quale debbiamo camminare alla patria celestiale, anni 33. A cui successe Simon Pietro

Galileo

Galileo nel Vicariato anni 32. mesi 7. & giorni 8. ma nel seggio di Roma solamente anni 25. Anni di Christo, Numero. Anni, Mesi, Giorni, A. di Chr. Nu. A. M. G.

70	2	Lino Volaterranno tenne il Ponteficato.	11	3	25	338	35	Marco R.	2	8
81	3	Cleto Romano	11	7	11	341	36	Giulio R.	15	5
93	4	Clemente R.	9	6		363	37	Liberio R.	6	2
303	5	Anacleto Greco	9	7		364	38	Felice II. R.	1	
113	6	Euaristo G.	9	3		370	39	Liberio la 2. uolta	6	
122	7	Alessandro R.	7	5		388	40	Damaso Spagnuolo	18	
129	8	Sisto R.	9	10		402	41	Sirricio R.	14	3
139	9	Telesforo G.	10	8		495	42	Anastagio R.	3	
150	10	Iginio G.	4	0	2	420	43	Innocentio Albano	15	2
154	11	Pio d' Aquilegia	9	5		423	44	Zozimo G.	2	6
163	12	Aniceto di Siria	9	8		426	45	Bonifacio R.	3	7
173	13	Sotero di Fondi	9			426	46	Celestino Campano	8	5
182	14	Eleutero G.	14	11		434	47	Sisto III. Ro.	9	
197	15	Vettore Africano	10	1		443	48	Leone Toscano	20	10
207	16	Zefferrino R.	7			464	49	Ilario Sardo	6	3
214	17	Calisto R.	6	1		479	50	Simpliciano Tibur.	14	7
220	18	Vrbano R.	4	7		485	51	Felice III.	6	11
225	19	Pontiano R.	9	2		492	52	Gelasio Afric.	6	10
234	20	Antero G.	5	3		499	53	Anastagio II. R.	1	9
239	21	Fabiano R.	13			501	54	Simaco Sardo	15	7
252	22	Cornelio R.	2			517	55	Ormis. di Frusinone	9	
254	23	Lutio R.	2	10		526	56	Giuuanni Toscano	2	9
157	24	Stefano R.	7	10		529	57	Felice IIII. Samio	4	2
265	26	Sisto II. Ateniese	1	11		533	58	Bonifatio II. R.	1	11
267	26	Dionisio Monaco	6	3		535	59	Giuuanni II. R.	1	5
273	27	Felice R.	2	5		538	60	Sinerio Campano	1	9
276	28	Euticiano di Luna	1			540	61	Vergilio R.	16	6
277	29	Gaio di Dalmazia	10	8		557	62	Pelagio R.	4	10
288	30	Marcellino R.	6	11		562	63	Giuuanni III. R.	12	11
294		Vacò il seggio	7	6		575		Vacò il Seggio	0	19
302	31	Marcello R.	5	1		576	64	Benedetto R.	4	2
307	32	Eusebio G.	3	7		589	65	Palagio II. R.	11	
311	33	Melchiade Africano	4	2		591	66	Gregorio R.	13	6
315	34	Siluestro R.	23	10	1	605	67	Giuuanni I. R.	13	6
Cominciarono i Pontefici Romani di Christo										10
Vicarij a portar la Mitra fregiata. Et furono										28
i Pontefici antidedti, fuori di Siluestro, tutti										5
martirizati per la fede di Christo.										10
607	68	Bonifacio III. R.	0	8		614	70	Diodato R.	3	
608	69	Bonif. IIII. di Valeria	6	5		617	71	Bonif. V. Campano	4	10

Cesare I. Imperatore. Il triumuirato. C. Ottauiano. M. Anto. M. Lepido

Giesu Cristo uero Dio, & ho mo nostro Salvatore nacque al mondo.

Vicarij di Cristo, & pontefici Romani. Pietro Galileo.

PONTEFICI ROMANI.

A. di Chr.	Num.	A. M. G.	A. di Chr.	Num.	A. M. G.
622	72	Onorio Campano	12	11	
635		Vacò il seggio	1	7	
637	73	Severio R.	0	11	
638	74	Gio. iij. Dalmata	1	9	
640	75	Teodoro G.	6	5	
647	76	Mantino da Todi	6	2	
653		Vacò il seggio	1		
654	77	Eugenio R.	2	6	
657	78	Vitaliano di Segna	14	8	
672	79	Adeodato R.	4	2	
676	80	Dono R.	2	1	
679	81	Agatone Siciliano	2	6	
682		Vacò il seggio	1	7	
684	82	Leone ij. Siciliano	0	10	
685		Vacò il seggio	0	11	11
686	83	Benedetto ij. R.	1	10	13
687	84	Gio. v. d' Antiochia	1		
688	85	Canone di Thracia	0	11	
689	86	Sergio d' Antiochia	12	8	
702	87	Gio. VI. G.	2	2	
704	88	Gio. VII. G.	2	7	
706	89	Sifinio di Siria	0	0	20
707	90	Costantino di Siria	7	1	
714	91	Greg. ij. R.	15	20	
730	92	Greg. iij. di Siria	10	8	
741	93	Zaccaria G.	10	3	
751	94	Stefano ij. R.	5		
756	95	Paolo R.	10	1	
766		Vacò il seggio	1		
Sono alcuni che ripongono qui Costantino secondo che si era fatto Pontefice.					
769	96	Stefano iij. Sicil.	3	5	
771	97	Adriano R.	23	11	
795	98	Leone iij. R.	20	5	
815	99	Stefano iij. R.	0	7	
816	100	Pasquale R.	7	3	
823	101	Eugenio ij. R.	3		
826	102	Valentino R.	0	0	40
827	103	Greg. iij. R.	16		
834	104	Sergio ij. R.	3		
846	105	Leone iij. R.	8	3	
854		Gio. Anglico sem.	2	6	
856	106	Benedetto iij. R.	2	6	
859	107	Niccolò R.	9	9	
Dice Platina nella vita di detto Niccolò (però per opinion d'alcuni) che uacasse il seggio di Pietro anni otto, mesi sei, giorni none, dopo la morte di esso Niccolò. Sarà però in libertà del giudizioso lettore) calculando i tempi de i Pontefici) di credere quello che gli parerà più conuenueole.					
869	108	Adriano ij. R.	5	6	
874	109	Gio viij. R.	10		
884	110	Martino ij. Gallo	1	5	
886	111	Adriano iij. R.	1		
887	112	Stefano v. R.	6		
893	113	Formoso	5		
898	114	Bonif. vi. Tosc.	0	0	28
899	115	Stefano vi. R.	1	3	
900	116	Romano di R.	0	4	
900	117	Teodoro ij. R.	0	0	20
901	118	Gio. ix. R.	2	0	5
903	119	Benedetto iij. R.	3	4	
905	120	Leone v.	0	0	40
906	121	Cristoforo	0	7	
907	122	Sergio iij. R.	7	4	
914	123	Anastagio ij. R.	2	2	
916	124	Landone R.	0	6	
917	225	Giovanni x.	12	2	
930	126	Leone vi. R.	0	7	
931	127	Stefano vij. R.	2	1	
933	128	Gio. xi. R.	4	10	
938	129	Leone vij. R.	2	6	
941	130	Stef. vij. Germ.	2	4	
944	131	Martino iij. R.	3	6	
947	132	Agapito ij. R.	7	4	
954	133	Gio. xij. R.	8	3	
962	134	Benedetto v. R.	0	6	
963	135	Leone viij.	1	4	
965	136	Giovanni. xij. R.	7	1	5

Benedetto

PONTEFICI ROMANI.

A. di Chr.	Num.	A. M. G.	A. di Chr.	Num.	A. M. G.
973	137	Bened. vi. R.	1	4	
975	138	Dano ij. R.	1		
976	139	Bonifatio vij.	0	7	
977	140	Bened. vij. R.	8	6	
983	141	Gio. xiiij. R.	0	8	
984	142	Gio. xv. R.	0	4	
985	143	Gio. xvi. R.	10	6	
995	144	Greg. v. di Sasf.	2	5	
997	145	Gio. xvij. G.	0	10	
998	146	Silueft. ij. Gallo	4	1	
1001	147	Gio. xvij.	0	10	
1002	148	Gio. xix. R.	4	4	
1007	149	Sergio iij. R.	2	7	
1010	150	Bened. vij. Tosc.	11	1	
1021		Vacò il seggio	1		
1022	151	Gio. xx. R.	11		
1033	152	Bened. ix. Tosc.	13	3	
2045	153	Silueftro iij. R.	0	3	
1046	154	Greg. vi.	2	3	
1048	155	Clem. ij.	0	9	
	156	Damaf. ij. di Ba.	0	0	26
2049	157	Leone ix. Alam.	5	2	
1054	158	Vettore ij. di Ba.	2	8	
1057	159	Stef. ix. Lotorin.	0	10	
1058	160	Ben. x. Campano	0	9	
1059	161	Nicc. ij. Sauonio	2	6	
1062	162	Aleffan. ij. Mil.	11	6	
1074	163	Gre. vij. di Soana	12	1	
1086	164	Vettore iij.	1		
1087		Vacò il seggio	0	5	
1088	165	Vrbano ij.	12	4	
1100	166	Pascale. ij. Flam.	18	6	
1118	167	Gelasio ij. Gaet.	1		
1119	168	Calisto ij. Borg.	5	10	
1125	169	Onor. ij. Bolog.	5	2	
1130	170	Innoc. ij. R.	13	8	
1142	171	Celest. ij. di S. Fel.	0	5	
1144	172	Lutio ij. Bolog.	0	11	
1145	173	Eugenio ij. Pifa.	8	7	
1154	174	Anastasio iij. R.	4		
1155	175	Adr. iij. Anglico	4	10	
1160	176	Aleff. iij. Senese	21	1	
1182	177	Lutio iij. Lucchese	4	2	
1186	178	Vrbano iij. Milan.	1	10	
1187	179	Greg. vij. di Ben.	0	1	
1188	180	Clem. iij. R.	3	5	
1191	181	Celest. iij. R.	6	8	
1196	182	Inno. iij. d' Anagna	10	4	
1216	183	Onorio iij. R.	10	7	
1227	184	Gre. ix. d' Anagna	14	3	
1240	185	Celest. iij. Mil.	0	0	18
1242		Vacò il seggio	1	9	
1243	186	Inno. iij. Genouef.	11	6	
1254		Vacò il seggio	2		
1256	187	Aleff. iij. d' Anag.	6	6	
1263	188	Vrbano iij. Gallo	0	1	
1265		Vacò il seggio	0	6	
1266	189	Cle. iij. di Narbo.	3	9	
1270		Vacò il seggio	2	2	
1272	190	Greg. x. Piacentino	4	2	
1276	191	Innoc. v. Borgognono dell'ordine de' Predicat.	0	6	
1277	192	Adriano v. Genou.	0	1	
1277	193	Gio. xxi. d' Vliabo.	0	8	
1278		Vacò il seggio	0	6	
1279	194	Niccolò iij. R.	3	8	
1281		Vacò il seggio	0	5	
1282	195	Martino iij. Gallo	4	2	
1286	196	Onorio iij. R.	1		
1287		Vacò il seggio	0	10	
1288	197	Niccol. iij. Afulano dell'ordine de' Minori.	4	1	
1292		Vacò il seggio	2	3	
1294	198	Celest. v. d' Erfenia	0	9	
1295	199	Bonif. 8. d' Anagna	8	9	
1304	200	Bened. xi. Ternigio dell'ordine de' Predicatori	0	8	
1305		Vacò il seggio	1	1	
1306	201	Clem. v. Vascone	8	10	
		Pa sò la corte Rom. in Fran.			

Vacò

PONTEFICI ROMANI.

A. di Chr. Num.	A. M. G.	A. di Chr. Num.	A. M. G.
1315	2	1418	13 3
1317	201	1431	215
1335	203	1447	216
1342	204	1455	217
1353	205	1459	218
1363	206	1465	219
1371	207	1471	220
1376	207	1484	221
1379	208	1492	222
1391	209	1502	223
		1505	224
		1513	225
		1512	226
		1525	227
1405	210	1534	228
1407	211	1550	229
1410	212	1555	230
		1555	231
1411	213	1560	232
1416	2	1566	233
	6	1572	234

Descritti i Pontefici Romani successori di Pietro, & di Christo Vicarij ordinatamente, si come si può vedere (benche ritrouasi gran differenza fra la supputatione de' tempi di quelli, nondimeno mi sono aderito a quelli che pareano a me piu conuenenoli) & hauendo però lasciato la memoria di quelli, che sono stati riputati illegittimamente nominati Pontefici, hora passerò alla descrizione de' gl' Imperatori Romani, che hanno tenuto la signoria di Roma, & d'Italia cominciando da C. Giulio Cesare, che occupò l'Imperio l'anno primo della 183. Olimpiade dal principio di Roma dato da Romolo 706. dopo la creatione del Mondo 3914. (come è detto) essendo Consoli C. Claudio Marcello, & L. Lentulo Cursello, facendosi addimandare Dittatore perpetuo, & imperò anni tre, & mesi sette.

Anni di Roma, Numero.	Anni, Mesi, Giorni.
706	1 C. Giulio Cesare. 3 7
	Vacò l'Imperio, 12
723	2 C. Cesare Ottauiano Augusto solo 44 6
	otto l'Imperio d'Ottauiano Augusto nel 4. anno della 194. Olimpiade dalla fondatione di Roma 753. dalla creatione del Mondo 3961. nella inditione quarta apparue Giesu Christo al mondo, & per tanto comincerò di annouerare anche gli anni d'esso nostro Saluatore.
760	16 3 Claudio Tiberio Nerone Cesare. 22 7

C. Calli-

IMPERATORI ROMANI.

di Ro. Chr. Num.	A. M. G.
790	80 4
794	42 5
808	56 6
822	70 7
	8 8
	9 9
823	71 10
833	81 11
835	83 12
850	98 13
851	99 14
871	119 15
892	140 16
	163 17
915	163 17
926	174
933	181
	18 18
946	194 19
	20 20
947	195 21
962	213 22
971	219 23
972	220 24
976	224 25
989	237 26
	240 27
992	241 28
999	247 29
1004	252 30
1006	254 31
	32 32
1008	256 33

Vsorparono l'Imperio in questi tempi li trenta Tirranni.

M. An-

IMPERATORI ROMANI.

di Ro.	di Chr.	Num.		A.	M.	G.	
1023	271	34	M. Aurelio Claudio ij. Dalmata	1	8		
1025	273	35	Valerio Aureliano di Pannonia	5	6		
1031	279	36	P. Annio Vacito	0	6		
		37	M. Annio Floriano	0	2	20	
		38	M. Aurelio Probo di Pannonia	6	4		
1038	286	39	M. Aurelio Caro Narbonesse con Numeriano, & Carino suoi figliuoli	2			
1040	283	40	C. Aurelio Valerio Diocletiano Gioiio Dal- mata con Massimiano Ercoleo	20			
1060	308	41	Costanza Cloro				
		42	Galerio Massimiano	2			
		43	M. Flauio Valerio Massimiano Galerio	30	10		
		44	Massentio				
		45	M. Giulio Licino Liciniano				
		46	Massimiano				
			Gouernò l' Imperio insieme con questi Costantino an- ni diciasette, et mesi dieci, et poi da se stesso anni. 13.				
1080	328		M. Flauio Valerio COSTANTINO Magno	13	10		
			Riflorìo questo glorioso Imperatore Bizantio nella Grecia, & nominollo da se Costantinopoli, oue dimo- rò insino che uisse.				
1093	341	47	Costantino ij. con Costantio, & Costante				
1095	343	48	Costantio, & Costante	10			
1106	354	49	Castantio solo	11	5		
1117	365	50	Flauio Claudio Giuliano	1	7		
1119	367	51	Giouiniano di Pannonia	7			
1120	368	52	Flauio Valentiniano con Fl. Valente suo fratello di Pannonia	3			
1122	370	53	Fl. Valentiniano, Fl. Valète, El. Gratiano.	8			
1130	378	54	Fl. Valente, Fl. Gratiano, Fl. Valètiniano	4			
1134	382	55	Fl. Gratiano, Fl. Valentiniano	1			
1135	383	56	Fl. Gratiano, Fl. Valètiniano, e Teod. 5 Teodosio Spagnolo solo	2			
			Teodosio cò Arcad. e Onorio figliuoli	3			
1150	398	57	Arcadio, & Onorio	7			
			Arcad. & Onorio con Teodosio giuniore.	6			
1193	411	58	Onorio con Teodosio	16			
1198	427	59	Teodosio con Valentiniano suo figliuolo	26			
1205	453	60	Valentiniano 3. con F. Valerio Martiano.	5			

Flauio

IMPERATORI ROMANI.

127

di Ro.	Chr.	Num.		A.	M.	G.	
1209	457	61	Flauio Martiano solo	2			
1212	460	62	Flauio Valerio Leone Greco con Maiorano.	4.			
			Flauio Leone con Seuero	5			
			Fl. Leone con Artemio.	1			
			Leone solo	7			
1228	476	63	Leone giuniore cò Fl. Valerio Isaurico Zenone	1			
1229	477	64	Fl. Valerio Zenone Isaurico solo	16			
1245	493	65	Fl. Valerio Anastagio	26			
1172	519	66	Fl. Giustino di Thracia	8			
1280	528	67	Fl. Valerio Giustiniano	38			
			Vogliono alcuni che l'anno ottauo di Giustiniano, che fu il terzo della 328. Olimpiade, & dal princi- pio di roma 1287. & poi che furono scacciati i Re di roma 1023. & dopo l'auenimento del nostro S. Giesu Christo 336. mancasse il Magistrato de' Conso- li, essendo gli ultimi Consoli Giustiniano Augusto la quarta uolta insieme con Teodoro Paulino. ma altri uogliono che seguitasse questo Magistrato anche poi molto tempo.				
1316	566	68	Flauio Valerio Giustino ij. de Illirico	11			
1327	577	69	Tiberio Costantino ij. di Traccia	7			
1334	584	70	Mauritio di Cappadocia	20			
1355	604	71	Foca	8			
1364	612	72	Eraclio Sergio Costantinopolitano	29			
			Sotto questo Imperatore comparue Maumeta nell' annodel Signore 621				
1390	640	73	Costantino 3	0	3		
1390	641	74	Martina con Ercone suo figliuolo.	1	9		
1393	643	75	Costante 2	27			
1421	670	76	Costantino iiij.	17			
1438	687	77	Giustino ij. ouero Giustiniano secondo altri	10			
1448	697	78	Leoncio ouero Leone ij.	3			
1451	700	79	Tiberio ij. Apfamaro	7			
1458	707	80	Giustino ij. un'altra uolta	6			
1464	713	81	Filippico Bardano	2			
1466	715	82	Anastagio Artemio ij.	3			
1468	718	83	Teodosio iiij. Adramittino	1	9		
1469	716	84	Leone ij. di Siria col figliuolo	24			
1493	743	85	Costantino v. Copronimo	35			
1527	778	86	Leone iiij.	5			

Costantino

IMPERATORI ROMANI.

	di Ro.	di Chr.	Nu.	A.M.G.		
Imperio ritornato nel occidente.	1532	783	87	19	Costantino vi. con Irene sua madre Fu restituita la dignità Imperiale in questo tempo all'Occidente da Leone III. Papa. Et fu coronato Imperatore Romano Carlo Magno Germano Re di Germania, & di Francia. La qual dignità perseverò circa anni 100. ne i successori, come si uederà. Et per tanto fu sottrata l'ubbidienza dalla maggior parte d'Italia da gl'Imperatori di Costantinopoli, & principalmente da i Romani, seguitando detto Carlo Magno co i successori.	
	1552	802	88	14	CARLO MAGNO	
	1566	816	89	25	Lodouico Pio con Loteri suo figliuolo	
	1591	841	90	15	Loteri solo	
	1592	856	91	28	Lodouico ij.	
	1628	877	92	2	Carlo Caluo ij. con Lodouico ij. Balbo	
	1630	879	93	12	Carlo ij. grosso	
	1639	891	94	12	Arnulfo	
	1652	903	95	10	Lodouico ij. ultimo della linea di Carlo	
	1664	913	96	7	Corrado Duca d'Austria	
Vsurpato l'Imperio.	1671	920	97	18	Enrico Duca di Sassonia Cominciarono in questi tempi alcuni Duchi a drizzare il capo, usurpandosi l'Imperio d'Italia sotto Lodouico ij. de i quali fu, Berengario i. Duca di Frioli, il qual quattro anni tiranneggiò.	
				4	Guido Duca di Spoleto	
				3	Berengario ij.	
				3	Rodolfo Duca di Borgona	
				10	Vgo Duca di Arli.	
				2	Lotro suo figliuolo	
				2	Berengario ij. con Adalberto suo figliuolo. Vsurparò questi tali l'Imperio d'Italia infino a i tempi d'Ottone figliuolo d' Enrico Duca di Sassonia, che fu eletto Imperatore Romano in Aquisgrani	
		1688	938	98	36	Ottone i. figliuolo d' Enrico
		1726	974	99	10	Ottone ij. figliuolo di Ottone sopraddetto
		1735	984	100	19	Ottone ij. figliuolo del ij.
Elettori dell'Imperio.	1752	1003	101	22	Enrico ij.	
		1004			Furono instituiti gli Elettori dell'Impe. da Gio. xix. Papa Benche altri dicano da Greg. v.	

Corrado

IMPERATORI ROMANI.

128

	di Ro.	di Chr.	Nu.	A.M.G.	
1776	1025	102		15	Corrado ij. Suizzaro
1791	1040	103		17	Enrico ij. figliuolo di Corrado
1808	1057	104		50	Enrico ij. figliuolo del terzo
1858	1107	105		20	Enrico v. figliuolo del quarto
1878	1127	106		11	Letorij ij. Duca di Sassonia
1889	1138	107		15	Corrado iii. Suizzero
1904	1153	108		37	Federico Barbarossa Suizzero
1940	1190	109		10	Enrico vi.
1951	1200	110		9	Filippo
1960	1209	111		3	Ottone ij.
1965	1212	112		33	Federico ij. Vacò l'Imp. anni xxvij. per esser deposto dal Concilio di Leone Federico sopraddetto
2026	1273	113		19	Rodolfo Aldeburgesse Vacò l'Imperio
2046	1293	114		6	Adolfo, ò sia Astaulfo Conte di Nassum
2052	1299	115		10	Alberto Duca d'Austria
2062	1309	116		4	Enrico vij. Duca di Luzimburgo Vacò l'Imperio
2068	1315	117		32	Lodouico ij. Duca di Bauera, fu deposto
2100	1347	118		32	Carlo ij. con Vincislao
2133	1379	119		22	Vincislao solo Re di Boemia
2155	1401	120		10	Roberto Duca di Bauera
2166	1411	121		27	Sigismondo Re d'ungberia
2194	1438	122		2	Alberto ij. Duca d'Austria
2196	1440	123		47	Federico iii. duca d'Austria cò Massimiano
2243	1487	124		33	Massimiano solo.
2276	1519	125		31	Carlo v. Arciduca d'Austria, et re di Spagna
2313	1556	126		10	Ferdinando
2323	1566	127			Massimiliano. Ilqual uinse al presente che siamo nel 1576.

Per l'antidetta descrizione così de' Signori, Consoli, Tribuni Militari, Dittatori, Re, & Imperatori com'etiandio de' Pontefici Romani, può ciascun uedere da chi è stato signoreggiato, & governato il Latio di Roma con tutta Italia infino ad oggi. La onde ci rimarrebbe hora da far memoria de' gl'huomini illustri, ch'hanno illustrato la trionfante Roma con le sue singularissime virtù. Ma s'io uollesse intrare in questo cupo pelago, non so come bene potesse uscire, attendendo alla gran moltitudine di quelli, che l'hanno illustrata così ne' tempi antichi come moderni. Conciosia cosa che ritronansi pieni molti libri della chiara memoria di quelli come di Dionisio Alicar. di Polibio, di Tucidide, di Linio, di Trogo, di Cornelio Tacito,

di Valerio

di Valerio Massimo, & di molti altri scrittori, antichi, et moderni, come de moder-
ni legganfi Leonardo Aretino, Biondo, Sabellico, Poggio, Corio, Platina, & molti
altri scrittori. Certamente se uorremo ben' auertire, uederemo che quanti Consoli,
& Dittatori ha hauuto questa nobilissima città, tanti sono stati ualorosi Capitani,
che dirò de gl' Imperatori? & di molti altri prodi, & saggi huomini, che hanno
uinto, & superato tante generationi de' Barbari. Et ne' nostri giorni quanti eccel-
lenti capitani di militia sono di quella usciti? da ragguagliare certamente a que-
gli antichi; si come Prospero, Fabritio, M. Antonio, Mutio Colōnesi, Virgino, Pau-
lo, Fabio, Rentio Orsini, con molti altri casi di dette famiglie, come di Cesarini,
Farnesi, Sazelli della Valle, di S. Croce, Crescētij, & di molte altre nobilissime stir-
pe, che se io li uolesse nominare sarei molto lungo. Tacerò (oltre i Pontefici nomi-
nati che furono da 97. come si uede) tanti Cardinali, Patriarchi, Arciuescovi, Ve-
scovi & altri Prelati che ha partorito questa eccellentissima città. Tacerò anche
i letterati huomini, con le singular donne per sue egregie uirtù d'essere rimembra-
te; & fra l'altre la uirtuosa, & letterata signora Vittoria Colonna, donna certa-
mente d'ogni lode degna così per la gran dottrina che in essa si è ritrouata, come
per la laudatissima uita di costumi piena. Così adunque piu non scriuerò altro di
questa città, Regina già, & Imperatrice del mondo, & passerò alla descrizione co-
minciata di questa regione. Ma innanzi che cominci la descrizione de' luoghi par-
ticolari, si dee sapere come primieramente descriuerò i luoghi appresso il lito del
mare Tirreno, i quali descritti, passerò a i Mediterranei.

LVOGHI DI CAMPAGNA APP. LA MAR.

Artendosi da Roma, et scendendo lungo'l corso del Teuere alla destra di quel
lo da uentidue miglia alle foci d'esso, ritrouasi la città d'Ortia molto antica,
così nominata da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Dionisio Alicar. Cor-
nelio Tacito, C. Solino, Antonino, Tolomeo, e da molti altri scrittori. La quale fu
edificata d'Anco Martio IIII. Re de' Romani, in q̄sto luogo tutto pieno di fango
dal Teuere cōdotto, come dice Strabone, Plino Mela, et Dionisio Alicarnaseo nel
3. lib. Et soggiunge Dionisio ch'era necessario (come anche hora è) che quini si fer-
massero le navi cariche cō l'ancore nel mare, per essere'l luogo di poco fondo, et in
scaricarle, & mettere le robbe nelle picciole barche per condurle per il Teuere a
Roma cō remi, ouero cō le funi contra'l corso dell'acqua. Fu Ostia intornata di mu-
ra (come dice Dionisio, & dicēmo) da Martio re, nominandola così Ostia dal suc-
cesso, da' Greci detto Tyrra, non essendo ancor fatto il Porto Romano, che fu poi
da Claudio (com'è dimostrato nella Toscana.) D'Ostia in piu luoghi ne parla Dio-
nisio, & Luio & nel primo, descriuēdo la edificatione d'essa, fatta da Anco Mar-
tio. Dopo molto tēpo (essendo ella ornata di belli, et uaghi edifici) fu roinata da Sa-
racini. Et poi ristorata da Leone IIII. Poncefice Rom. oue condusse alcuni Corsi
ad habitare. Dopo Martino V. Colonnese Pontefice ui fece una forte Torre per
sicurezza del porto, & di Roma. Ma Giulio secondo Pontefice molto piu la forti-

ficò,

ficò, come hora si uede. Veramente ella è cosa marauigliosa da considerare, che di
tanti font uosi e tifici, che ui furono fatti da i Romani, quasi nessuno si ueda. Egliè
questo luogo di male aria, onde ottenne dal Senato Ro. il popolo d'essa, la esentie
delle publice grauezze. Se ne trae dal territorio d'essa buoni Peponi, da i quali
ne mangiò in un pranso dieci Clodio Albino Imperatore, (come dice Giulio Capi-
tolino.) Passato Ostia uedesi Capo di Antio colonia de i Romani, come dice Luio
nell'ottauo. Di cui anche ne fa memoria Cornelio Tac. nel 13. & 14. lib. & Ap-
piano Alessandrino nel 1. lib. & Polibio nel 3. lib. parla de gli Antiati, & Filo-
strato nel li. 8. della uita d'Apollomo Tiano (scriue che fosse seruato nel libro, oue
erano scritte alcune opinioni di Pitagora in Antio, quale è una città d'Italia ui-
cina al mare. Et per tal libro era molto nominata. Plin. uol che sia Antio città
de' Latini, posta sopra la rupe discosto da Ostia stadij 260. o siano miglia 32. &
mezo, come scriue Strabone. Vi fu posto questo nome dal nome di un de' figliuoli di
Ulisse, & di Circe, come scriue Dionisio Alicarn. nel 1. lib. con autorità di Sena-
gora. Et soggiunge come non hauea porto ne' suoi tempi, & che attenduano gli
huomini di quello solamente alle cose della città, & fabricare sontuosi palagi. Et
c'haueano per li tempi passati hauuto assai cura delle cose marine, mandando
i suoi nauigheuol legni in compagnia de gli Hetrusci a rubbare, & predare il ma-
re, benchè fossero soggetti a Romani. Et essendo pigliati questi Ladroni da Alef-
sandro Epirota, & dopo lui, da Demetrio furono da loro mandati legati a Roma
dicendo, che gli appresentauano, hauendo rispetto alla consanguinità che hauea-
no eglino co i Greci, auuenga che gli pareo esser cosa mal fatta che un tanto Sena-
to che tenea la signoria di tutta Italia mandasse; ouero tollerasse simili ladroni,
che rubbauano i luoghi intorno al mar d'Italia. Et massimamente attendendo,
che detti Antiati haueessero nella loro piazza fatto il tempio di Castore, & Pol-
luce, & l'honorassero tanto grandemente, & da loro fossero chiamati conseruado-
ri, & che poi mandassero cotai maluagi huomini a roinare la Grecia loro pattia.
Et hauendo udito l'ambasciati di duei signori, i Romani assai gli spiacque. Et per
tanto proibirono a' detti Antiati sotto graui pene, che non rubbassero di manie-
ra alcuna altri paesi. Fu questa città (come narra detto Dionisio nel 7. & 8. li-
bro.) molto honoreuole città de' Volsci, hauendo nel mare molti nauilij, de i qua-
li ne furono pigliate da i Romani una uolta uenti navi, & due galee, perche con-
tra la loro prohibitione passauano a rubbare. Quini era molto honoratamente
reuerita la Fortuna, come dimostra Oratio nel primo libro de' uersi, così parlando
alla Fortuna.

O diua gratum quæ regis Antium
Prescus nel imo tollere de grandu
Mortale corpus, nel superbos
Vertere funeribus triumphos,
Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus, te dominum æquoris.

R Il simile

Collōnesi.
Orsini.
Cesarini,
Farnesi, di
la ualle,
Sazelli, di
S. Croce,
Crescētij.
Vittoria
Colonna.

Ostia città.

Capo di
Antico.Tempio di
fortuna.

Il simile dimostra Cornel. Tacito nel 3. lib. dell'hist. In piu luoghi fa memoria de li Antiani Dionisio insieme con Linio, de quali dice che diuennero tanto arditi che pigliarono i Legati mandati di Sicilia a portare il grano a Roma, & soggiunge Dion. nell'ottauo lib. come Martio Coriolano bandito da Roma andò ad Antio città de' Volsci, & nel 9. dimostra che fosse pigliato a patti Antio da T. Quintio Console, et consegnata parte del suo territorio al popolo Romano. Et Linio nel lib. 8. narra qualmentè Mario prese Antio. Aritia, & Lauinio. Fu ristorata poi questa città (essendo molto guasta) da Claudio Nerone fabricandoui un bello, & agiato porto con tanti pazzeschi edifizij, che per le grandi spese, che quiui fece spogliò tutti i tesori non solo di Roma, ma ancor di tutto l'Imperio Ro. secondo Suetonio. Et hauendo speso tutt'i danari affaticauasi poi di ritrouar tesori per mezzo d'astrologhi, & incantatori, i quali sempre seco haueua, da quali era uccellato con false promesse. Anche dice Cornelio Tac. nel 15. libr. che nacque al prefato Nerone quiui una figliuola di Poppea, & la nominò Augusta. Fu questa città fatta esente dalle pubbliche grauezze insieme con Ostia, essendo Annibale nell'Italia, & traouagliando i Romani, acciò che piu animosamente il popolo d'essa desse maggiore aiuto a' detti contra Annibale. così dice Linio. Ora di questa antica città pochi uestigi si ueggono. Ben è uero che fra i folti boschi circa il lito del mare (come dice Biondo) appaiono marauigliose roine d'edifizij, per le quali facilmente si può dar giuditio della grandezza d'essa. Per le cui roine, appresso il mare fu edificato il castello Nettunio anzi ristorato dalla nobile famiglia de' Colonnese; il quale già fu termine d'Italia da questo lato cominciando da Taranto, secondo Dionisio Alicarn. nel 1. libr. (come già dimostrai) da lui Nettunia detto. Et essendo poi ristorato per le roine di Antio fu detto Nettunium. Molto si traouaglia il popolo di questo castello nell'uccellare, & pescare; benchè habbia buon territorio, da cui traggono grano, & uino abbondantemente, nondimeno hauendo tanta ageuolezza da uccellare, & pescare, per maggior parte si esercitano in queste cose. Et è questo paese del lito del mare per 18. miglia infino a Lauinio, tutto pieno d'alberi, di selue, & di cespugli, luoghi tutti adagiati per cacciare animali seluaggi, come Caprioli, Lepre, & Singhiari, de i quali ue n'è gran moltitudine; & per gli alberi, & cespugli a proposito per uccellare. Pigliano assai Palumbi, & Quaglie ne' tempi opportuni. Et andio hanno il mare ghiaroso, oue si pigliano buoni, & saporiti pesci. Poscia fra Ostia, & Antio dal mare discosto 72. stadij, o siano noue miglia (secondo Strabone) & da Roma 160. o poco piu di uenti miglia, uedeasi Ardea già de Rutuli habitatione, così nominata da Strabone, Dionisio, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, & da molti altri scrittori. Vuole Plinio che ella fosse edificata da Danae madre di Perseo; ma Dionisio nel 1. libro con autorità di Senagora historico dice, da un figliuolo di Ulisse, & di Circe. Et Vergilio dall'augurio dell'augello Ardea dimostra esser così nominata, come scriue Seruio con testimonio d'Igino, sopra quei uersi del 7.

Audacis Rutuli ad moros, quam dicitur Urbem

Acrisio-

Acrisioais Danae fundasse colonis

Præcipiti delata Notò, locus Ardea quondam

Dicitus auis, & nunc magnum manet Ardea nomen.

Iponendo detto Seruio questi uersi dice esser fauola quella d'Ouidio narrata nel Metà. che fosse abbruscata Ardea da Enea, et che si trasfigurasse nell'uccello Ardea dimādada. Altri dicono che traesse detto nome da Dauuo figliuolo di Pilino, che la fabricò; & altri dal feruore, o sia dalla furia del caldo della Regione; di cui dice Martiale.

Ardea Sollitio Pæstana rura petantur

Quique Cleonao sydere feruet ager.

Erano nel tempio di questa città (come scriue Plinio nel capi. 4. del 35. libro & etiandio nel 10. capo) alcune belle, uaghe, et antichissime pitture, che pareano fatte di nuouo. & nel 35. capo dimostra la pittura fatta quiui da Marco Ludio così. Decet non sileri, & Ardeatis Templi pictorem præsertim Ciuitati donatum. Ibi carmine, quod est in ipsa pictura his uersibus.

Dignis digna loco pictoris condecorauit

Regine Iunoni supremæ coniugis templum

Marcus Ludius Ebotas Aecolici oriundus

Quem nunc, & post semper artem hanc Ardea laudat.

Et sunt scripta antiquis litteris latinis. Non fraudando, & Ludio D. Aug. etate. Di Ardea ne parla in piu luoghi Dionisio Alicarna. & Liui; & massimamente quādo scriue delle 18. città, che ricusaro di dar aiuto a' Romani ne' tēpi di Annibale, fra le quali fu Ardea. Ritrouansi nel territorio di questa città alcune fontane d'acque puzzolenti che hanno odor di zorfo, secondo il Boccaccio, nel libro delle fontane, et è soggetta questa città ai signori Colonnese. Sedendo poi uerso il lito del mare fra Hostia, & Antio al mare uicino 24. stadij, o siano tre miglia sopra d'un picciolo colle uedeasi Lauio secondo Strabone; così anche detto da Appiano Aless. nel 1. libro, & nel 2. Diuerse sono l'opinioni da cui primieramente fosse edificata questa città, & da chi così fosse nominata. Et prima dice Seruio sopra quel uerso di Verg. del 1. lib. dell'Encida, Italiam factò profugus, Lauinaq; uenit. Fu primieramente nominato questo luogo Lauinio da Lauino fratello di Latino, & poi Laurèto dal Lauro quini da Lauinio ritrouato, uolèdo aggrandire questa città tenenlo lui la signoria d'essa dopo la morte del fratello. La onde fu poi dimādato Lauro Lauino; & al fine nomato Lauinio, da Laninia moglie d'Enea, figliuola del detto Latino. Vero è, ch'è molto minutamente descritta la edificatio ne, & parimente la cagion del detto nome d'essa città, da Dionisio Alicarn. nel 1. libr. dell'histoire di Roma. Così adunque narra. Doppo la rouina di Troia, haueudo Enea co i Troiani solcato il mare con gran pericolo, & essendo giunto a Laurento, scese in terra. Et quiui alzando i padiglioni circa il lito, & haueudo gran sete, & non ritrouando acqua dolce da estinguerla, uilde scaturire, & forse l'acqua fresca dalla terra. La onde, con grand'allegrezza si rinfrescò lui co i compa-

Marco Ludio Scultore.

Lauinio.

Porto di Antio rifloratio da Claudio.

Nettunia.

Ardea de i Rutuli.

gni, & con gli animali che seco haueano. Et così sempre poi quindi scaturirono dette acque, per diuersi rusceletti scendendo al mare. Egliè ben uero che ne tempi di Dionisio erano state condotte ad un luogo basso da gli habitatori del paese, & consacrate al Sole, oue si dimostrauano due altari, sopra i quali primieramente fu sacrificato da Enea, referendo gratie a gli Dei dell'acqua tanto abundantemente da loro mandata. Erano uno de' detti altari dall' Oriente, & l'altro dall' Occidente, secondo il costume de' Troiani. Ora essendosi rinfrescati Enea co i compagni comandò che iui s'apparecchiasse il pranzo; Et non ui essendo piu agiato luogo sopra il quale si potesse apparecchiare, del lito ornato d'appio, quini istesero le bianche touaglie; & poi ui posero molte croste di pane in uece di taglieri per metterli sopra le uiuande per maggior politia. Ilche fatto cominciaro a mangiare riposandosi sopra la terra coperta d'appio. Poi c'ebbero mangiato quei pochi cibi che iui erano, et non essendo satolli, mangiaro anche l'antidette croste. La qual cosa fatta uno de' compagni d'Enea, ouero (secondo Verg.) Ascanio figliuolo d'Enea (come poi dimostrerò) uedèdo questa cosa, alzando la uoce disse. O che habbiamo fatto? che habbiamo ancora mangiato le mense. Ilche udito, ricordandosi Enea le parole dell'oracolo di Dodona, come dicono alcuni, ma secondo altri quello di Eritride dalla Sibilla Ninfa Fatidica, cioè che douesse nauigar uerso l'Occidente, et tanto nauigare, insino che giungesse ad un luogo, oue mangiasse lui co i compagni le mense: incontanente allegrandosi) parendogli esser compito il uaticinio) si leuò in piedi per eseguire il resto di quanto era stato auisato, cioè di seguir l'animale di quattro piedi, et iui oue si fermasse, fabricare una città. Di detta mensa, et delle croste di pane antidette, ne fa parimente memoria Strab. nel decimo libro dicendo esser reputata tutta questa narration da Omero una fauola. Impero che dice che Enea mai si partì di Troia, anzi che succedesse nella signoria di quella, & dopo lui i figliuoli, quando dice.

*Iam Priami genus est miseratus Iuppiter, at nunc
Imperium, Troiae Aeneas uolentus habebit,
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.*

Et quelli, che dicono che passasse Enea nell'Italia, così Greci, come etiam di Latini riuolgono queste parole a figliuoli, & descendent d'Enea, che doueano ottener l'Imperio di tutto il Mondo, così.

*At genus Aeneae cunctis dominabitur oris,
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.*

Parlando de' Romani. Ma Dionisio (com'è dimostrato) & Verg. uogliono che fosse uera historia questa, & non fauola, come dice Omero. Onde Vergil. nel 3. libro dell'Eneid. così dice.

*Sed non ante datam cingetis mœnibus Urbem,
Quam uos dira fames, nostraeq; iniuria gentis
Ambefas subigat malis absumere mensas.*

Et nel settimo il simile dice, come più in giù dimostrerò, seguitando la narratione di

Dionisio. Leuatosi adunque in piedi Enea, hauèdo udito un de' suoi compagni, ouero Ascanio Giulio, & uolendo eseguire tanto quanto gli era stato comandato dalla Sibilla, fece portare le statue de gli Dei ad un certo luogo co' seggi. Et quini ripose detti Dei sopra gli altari drizzati al meglio ch'era stato possibile, cantando le donne, & dimostrando allegrezza, intorno gli altari, dipoi con grand'ordine procedendo per sacrificare i sacerdoti, facendo oratione a gli Dei Enea, ecco con gran furia scapar fuori da le mani de' sacerdoti una porca pregna, che si douea sacrificare, & drizzò il uaggio uerso il colle fortemente correndo. La qual cosa uedendo Enea, ricordandosi dell'ammonitioni dell'oracolo, subitamente cominciò a seguir la porca con pochi compagni, però alquanto discosto da quella, per non disturbarla dalla uia principata. Correndo pur'oltre la troia, et alquanto di lontano da Enea seguitata, al fine già stanca, hauendo corso 24. stadij, o siano tre miglia dal Mare discosto, fermossi sopra un piaceuol colle. Parendo ad Enea esser compiuto il uaticinio dell'Oracolo, cominciò a considerare il luogo, oue si era fermata la troia, & parueli non esser di quella uaghezza, come haurebbe uoluto, et non esser vicino al Mare, oue fosse buon porto. La onde tutto maninconioso sopra se si staua diuisando che partito douesse pigliare, cioè o di dimorare quini, & fabricare, ouero da passare altroue. Et pensaua che dimorando quini bisognaua sempre affaticarsi per accattar le cose necessarie al uiuere, se ancor passaua in altro luogo, faceua contro il comandamento de gli Dei. Et per tanto molto lamentauasi de gli Dei, che lo costringessero a fabricar quini. Essendo in questi pensieri, et in questi lamenti, udì una uoce, che uscì di quegli aspri luoghi, che li comanda che per ogni modo si deggia quini fermare, & senza indugia cominciare una città; et che non debbia altrimenti pensare alla sterilità del luogo, còciosia cosa che seguitarebbe tanta felicità, che per quella ogni tristitia mancherebbe, per esser così statuto da i fati. Et che per niente dubitasse di questo, che oltre alla felicità che haurebbono quini senza dubbio otterrebbono i suoi descendent grande Imperio. Et altresì era ordinato da gli Dei che tanti anni quini dimorassero i Troiani, quanti porcelli partorirebbe l'antidetta Troia. Et dopo i loro figliuoli fabricarebbono un'altra città molto maggiore, et felice di questa, che fabricarebbono al presente. Altri dicono che considerando Enea l'asprezza del luogo, mancandogli le forze per affanno, quini dimorasse tutta notte, & alquanto riposandosi gli apparse una marauigliosa imagine molto simile ad un de gli Dei della patria, che li comandò come è detto innanzi. Sia come si uoglia. Poi il giorno seguente partorì la Troia 30. porcelletti, i quali insieme con la madre consacrò a gli Dei Enea in quel luogo oue era il Tugurio, il quali offeruano poi i Laniesi come cosa sacra, non lasciandou entrare alcuno. Partendosi adunque i Troiani donde si erano formati uicino al lito del mare, salirono al colle antidetto, mettendo gli Dei ne' miglior luoghi, che iui fossero. Et poi cominciaro a disporli per dar principio alla fabrica della città. Et non hauendo gli stromenti idonei per fare questo edificio, passando in qua, & in là per i luoghi circostanti, pigliarono tai stromenti da gli habitatori del paese. Ilche intendendo Latino Si-

Troiana città.

gnor di questi luoghi, lasciando la guerra cominciata contra i Rutuli, ne venne armato con molta compagnia contra i Troiani, & vedendogli ad ordine per combattere, fermosi quella notte sopra un colle per riposare con deliberatione di azzuffarsi con loro il seguente giorno. Riposandosi adunque gli fu fatto intendere da vn certo spirito di quel luogo, che douesse riceuere gratiosamente ne' suoi paesi i Troiani, perche ne conseguirebbono grande utilità gli Aborigeni. Parimete apparue ro gli Dei patrij ad Enea, dicendogli che douesse il mattino seguente andare a ritrouare il Re Latino, & humilmente pregarlo che li concedesse qualche luogo per loro habitatione. Et fu strettamente proibito a ciascun d'essi il combattere. La mattina seguente essendo amendui armati, mādarono l'uno all'altro i trombetti a chieder di potersi parlare. Et conuenuti ambedui insieme, furono a gran ragionamenti. Al fine così capitolarono, che Latino con gli Aborigeni consignarebbono tanto paese a' Troiani, quanto fosse necessario per fabricare vna città con tanto paese, che ascendesse alla somma di 40. stadij, o siano 5. miglia intorno a quel colle, ou' era stato sacrificato la Troia, con patto che i Troiani fossero obligati dare aiuto al Re Latino contra i Rutuli, & contra ogni altro suo nemico; & parimente il Re Latino douesse aiutare i Troiani contra ogni loro nemico. Et accio che amendue le parti fossero sicure, dierono l'una all'altra stadichi, giurando sopra i sacri altari d'offeruare tanto quāto insieme si haueano promesso. Così adunque capitolarono, allora Enea co' Troiani armati passò col Re Latino contra i Rutuli, & tanto ualorosamente fece, che fra pochi giorni li soggiugarono. Il che fatto ritornò Enea a seguir la fabrica della città Troiana, così allora nominandola da loro, & dalla Troia sacrificata. Et tanto s'affaticarono a fabricarla, che fra pochi giorni cinsero di mur a gli edifici. Et poi lo chiamarono Lauinio da Lauinia, figliuola del Re Latino, come dicono i Romani; ma secondo i Greci, fu così dimandata da Lauinia figliuola di Selonio Re de gli Delij, laquale mancando nel principio della edificatione di questa città fu quiui sepolta. Era passata nell'Italia questa fanciulla con Enea con licenza del suo padre, per esser molto prudente, saggia, & diuinatrice. Così dice Dionisio, parendo che si accostò alla prima opinione, con cui si concorda Trogo nel 44. libro. Dopo soggiunge Dionisio una cosa marauigliosa, che occorse nel principio della edificatione di questa città; cioè che essendosi quiui da se medesimo acceso il fuoco, comparse un Lupo che li portaua le legne secche, gettandole sopra quello, & così affaticandosi in questa cosa, scese dal cielo un' Aquila sforzandosi di accenderlo maggiormente con l'ali per eccitare maggior fiamma. Et così seguitando il Lupo con l'Aquila tali uffici, ne venne una Volpe, laqual bagnando nell'acqua del fiume la coda affaticauasi d'estinguere il fuoco, gettandoli sopra l'acqua riceuuta nella coda. La onde seguitaua, che uedenāsi alcuna uolta superar quelli, che l'accendeano, & altre uolte la Volpe, che lo istinguea. Al fine rimasero superiori il Lupo, & l'Aquila. Laqual cosa vedendo la Volpe tutta isdegnata parendogli di non poter ottener la uittoria si partì. Il che diuisando Enea, così interpretò questo prodigio, dicendo che douea uscire la sua stirpe molto magni-

fica,

fica, & eccellente, ma innanzi che salisse a tanta altezza, per inuidia douea esser molto conturbata. Vero è che fauorendola la fortuna da gli Dei loro designata (a i quali non si può resistere) superarebbe l'inuidia di ciascuno, & così marauigliosamente crescerebbe. Fu principiata questa città da i Troiani, secondo Dionisio, l'anno secondo da che si eran partiti da Troia. Per maggior confirmatione di quanto ha detto Dionisio circa il passaggio d'Enea, & de i Troiani nell'Italia, & delle croste di pan mangiate, pigliandone l'augurio Enea, & della cominciata fabrica di Lauinio, & dell'altre cose narrate di sopra, uoglio dimostrare quel, che dice Verg. nel 7. lib. dell'Eneida.

Sed circum late uolitans iam fama per Vrbes

Ausonias tulerat, cum Laomedontia pubes

Gramineo ripæ religauit ab aggere classem.

Aeneas, primiq; duces, & pulcher Iulus

Corpora sub ramis deponunt arboris altae,

Instituuntq; dapes, & adorea liba per herbas

Subijciunt epulis (sic Iuppiter ipse monebat)

Et cereale solum pomis agrestibus augent.

Consumptis hic forte alijs, ut uertere morsus

Exiguam in cererem penuria adegit edendi,

Et uiolare manu, malisq; audacibus orbem

Fatalis crusti, patulis nec parcere quadris,

Heus etiam mensas consumimus inquit Iulus.

Nec plura adludens, ea nox audita laborum

Prima tulit finem, primamq; loquentis ab ore

Eripuit pater, ac stupefactus namine pressit.

Continuo salue satis mihi debita tellus,

Vosq; ait o fidi Troicæ saluete Penates.

Hic domus, hæc patria est, genitor mihi talia nanq;

(Nunc repeto) Anchisæ satorum arcana reliquit.

Seguita poi narrando l'amicitia & affinità contratta col Re Latino per Lauinia sua figliuola, & della fabrica principiata, & delle guerre contra i rutuli, & del loro Re Turno lasciò il tutto per ritornar a Lauinio. Certamente appare gran dubitatione fra alcuni scrittori, se Lauinio fosse da Enea primieramente fatto (come è detto di sopra) ouero solamente ampliato, come pare che uoglia Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel 1. libro. Italiam fato profugus Lauiniaq; uenit, Littora. Ilqual dice a lui parere che fosse primieramente nominato Lauinio da Lauino fratello di Latino, & poi Laurento dal Lauro dall'antidetto Latino quiui ritrouato, & ultimamente Lauinio dalla figliuola di Latino, consorte di Enea, la onde si deue dire Lauina littora, da Lauino, & non Lauinia da Lauinio. Altri dicono che furo questi tre differenti luoghi, cioè Lauino, Laurente, & Lauuio Di qual opinione pare esser Dionisio Alicarn. Strabone, Plinio, & Antonino. Et

Lauinio.
Lauino
Laurento.

Laurento. prima di Laurento, di cui dice Strabone. Curam Templi ueneris à maioribus accipimus, Ardeates tuentur, inde Laurentii. Et Plinio scriue esser Laurento una Città circa'l lito del mare, oue era il luogo del Sole indigeto (come piu' oltre si dimostrerà.) Era questa Città fra Ostia & il fiume Numico, di cui anche ne fa memoria Dionisio nel quinto libro, dicendo. Publius & Marcus ex Vrbe Laurento indices fuere coniurationis faciundæ a pauperibus, & seruis Romæ. Et Silio Italico nell'ottauo libro.

Sacra manus Rutuli seruant qui Daunia Regna.

Laurentiq; domo gaudent.

A questo luogo primieramète fermossi Enea, come dimostra Liuiio. Il simile afferma Strabone dicendo che scendesse Enea con Anchise suo padre, et Ascanio suo figliuolo nell'Italia, & smontasse à Laurento, & che poi fabricasse vicino al lito del mare 24. Stadij, o siano 3. miglia da Ostia poco discosto, un Castelletto nominandolo Lauinio da Lauinia figliuola di Latino. Et Antonino nel suo Itinerario chiaramente dimostra che fossero luoghi distinti Laurento & Lauinio quando così scriue. Ab Vrbe Hostie, M. P. XVI. Laurèto. M. P. XVI. Lauinio. M. P. XVI. Et Cristoforo Landino sopra quelle parole di Verg. Lauinaq; uenit, Littora, dice che non nega l'opinione di Seruio; & poi rimembra l'opinione di Dionisio, et così senz'altra risoluzione il tutto lascia. Vero è, che a me par che si potrebbe dire, che quãdo Verg. dice Lauinia Littora, ch'è fossero i liti di Lauinio, ouero che egli usa questa figura per dimostrare il certo luogo onde scese a terra. Enea, si come ne' suoi tempi si dimandauano, auenga che ne' giorni d'Enea altrimenti si nominassero, non essendo edificato Lauinio. Et questo non dee parere discoueneuole; perche anche in piu' luoghi esso Verg. ha usato tal figura, come ritrouiamo in quel luogo, oue dice Albaniq; patres, che furon dopo Enea molti anni, iquali nomina, si come ne' suoi tempi si nominauano, & non ne' tempi d'Enea, per dar maggior intelligenza delle cose che uolea narrare. Piglierà ciascun quello che piu' gli aggradirà; ma io m'accosterei a Dionisio, & a quelli altri autori, & a Liuiio, che souente fa mentione di quei tre luoghi dimostrando esser l'uno dall'altro differente cioè Laurente, Lauinio, & Lannio. Et che sia uero uediamo quel, che dice di Lauinio nel 8o. lib. quando narra la roina fatta da Mario di Antio, Aritia, & di Lauinio Colonia. In assai altri luoghi dimostra che Lauinio fosse una città separata da quell'altri nominando similmente l'altri due separatamente, come fa Dionisio Alicarn. & Ouidio nel 6. lib. de' Fasti. Et populus Laurens, Lauiniumq; meum. Si che concludo che Lauinio fu primieramente da Enea edificato, & così nominato dalla figliuola di Latino sua consorte; dicano gli altri quello che uogliono. Era in questa città (secondo Strabone) il tempio di Venere commune a tutti i Latini, la cui cura, era raccomandata a gli Ardeati da i suoi auoli. Al presente di questa città pochi restigi si ueggono sopra il collicello. Fra Ardea, et Antio appare l'Afrodifio, come dice Pomponio Mela, Aphrodisium da Plinio detto. Quiui si recitauano le lodenoli opere fatte da gl'illustri huomini latini. Quindi poco discosto vicino al fiume Numico,

erai

erai il Luco, o sia Selua di Gioue Deificato, così nominato da Plinio, benchè sia corrotto il testo, & dica Locus solis indigetis, & uoglia dire Lucus solis indigetis, come nota Ermolao Barbaro, secondo che parimente dimostra Liuiio nel primo libro, Solino, Dionisio Alicarnaseo, & Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei. Vuole adunque dire che era qui la Selua consecrata a Gioue deificato, come era il fiume Numico qui uicino, dopo la morte d'Enea, nel quale egli pericolò. Et essèdo in esso poi ritrouato il corpo di quello, et sepolto sopra la riuu del detto, gli fu consecrato, secondo che dimostra Liuiio nel primo libro, & poston questo epitafio. Patri diuo terrestri, qui fluuij Numici undas gubernat. Egliè nominato da Liuiio Numicus, ch'era propinquo ad Ardea; di cui dice Verg. nel settimo. Et fontis uada sacra Numici, & piu' oltre, Ac fontis stagna Numici. & circa il fine del detto, Sacrumq; Numici, sopra de i quali luoghi dice Seruio che fosse il Numico un gran fiume innanzi la morte d'Enea, & che poi a poco a poco mancando, si ridusse a smiglianza d'una fontana, anch'ella consecrata. Non era lecito a gli antichi sacrificare alla Dea Veste, eccetto con quest'acqua. Et per tanto era portata a Roma per detto sacrificio. E' nomato questo fiume da Ouidio ne' Fasti, Numitius. & non Numico, come dimostra il dotto Barbaro nell'ultime correzioni di Plinio. Altresi fa memoria del prefato fiume Silio nel 8. lib. dicendo, Et fonte Numici. sopra cui scriuèdo Pietro Marso narra esser questo fiume uicino a Laurento, la cui fonte era nella Selua Aricina, dopo monte Albano uerso il foro di Appio. Era anche uicino ad Ardea, secondo Strab. al tempio di Venere, oue si ragunauano i Latini a solennigiar le lor feste, & fare i consigli. Vero è, che poi trascorrendo per questi luoghi i Sanniti, & saccheggiando & bruciando ogni cosa, talmente la sciarono questi luoghi, che appena si uedeano i restigi dell'antiche castella, & de gli altri edifici fatti ne' tempi d'Enea per fare i sacrifici. Credo che questo sia quel medesimo tempio di cui sopra dissi con autorità di Strab. che fosse nella città di Lauinio, la cui cura era raccomandata a gli Ardeati. Piu' oltre seguitando il lito da 5. miglia discosto da Antio uedesi il castel di Astura dal mare intorniato, nomato Clostra da Tolomeo, secondo alcuni, ma da Plin. così Astura è nomata l'Isolletta oue è posto il castello, & similmente il fiume ch'è quiui. Dice il dotto Barbaro nelle correzioni Pliniane, che ad ogni modo si dee dire Astura, & quando si legge quel uerso di Vergilio nel settimo. Qua Astura iacet atra Palus, gelidumq; perimas, Querit iter ualles, atque in mare cõditur Vfers, così si dee dire. Qua Satura iacet, & che pensa quando Verg. dice Atra Palus, uoglia dimostrare la palude Pontina, di cui piu' in giù si scriuerà. Il che par confermare Seruio in questo luogo dicendo che per Satura possiamo intendere la Palude. Vero è, che se'l sarà pur' alcuno che uoglia leggere Astura, si può credere che Vergilio nominandola palude, intendesse il fiume Astura, conciosia cosa che'l castello di Astura non è molto discosto da Terracina, & similmente il fiume Astura, così detto da Liuiio nell'ottauo libro & da Strabone, Stura. Et come dimostra Festo si può nominar detto fiume, del territorio de i Laurèti Stura, et Astura (com'è detto.) N'è fatto memoria

di questo

Selua di Gioue Deificato.

Numico fiume.

Tempio di Venere,

Astura.

Astura fiume.

Laurento.

tempio di Venere.

Afrodifio.

di questo fiume, & parimente del castello da molti scrittori, & massimamente per l'infelice sorte di M. Tullio Cicerone. Qual volendo fuggire il crudel coltello di M. Antonio, quini li fu tagliato il capo da Popilio ingrattissimo huomo, che da lui era stato liberato dalla morte, come narra Liuius, & Plutarco con molti altri scrittori. Fu anche assai uolgato il nome di questo luogo per la crudel morte, che fece far Carlo di Angiò primo Re di Sicilia, a Corradino figliuolo di Enrico, & nipote di Federico secondo Imperatore, che quini era fuggito col Duca d' Austria, essendo stato superato da lui ne i campi Palentini, (de i quali si parlerà a i suoi luoghi.) Oltre ad Astura appar monte Circello quasi tutto dall'acqua marina intorniato, Mons Circeus da Plinio, Pomponio Mela, & da Solino, & da Procopio nel 1. libro nominato. Quini era la casa di Circe. Di cui dice Plinio che fosse tutto circondato dal mare, il perche ne risultaua un' isola, come scriue anche Omero, & etiamdi hora facilmente si può conoscere che così fosse. Circondaua questa Isola, come dice Clitarco, ottanta stadij, o siano dieci miglia. Si congiunse ella col continente, cominciando dall'anno 460. dal principio di Roma infino a i Tempi del detto Clitarco, come egli dice. Et Strabone descriuendo questo monte, narra quello esser posto uicino al mare, & parte da quello essere intorniato, & parte dalle palude in tal guisa che pareua un' Isola; essendo discosto da Antio stadij 290. ouero 36. miglia. Il simile scriue Seruio sopra quelle parole del settimo lib. di Verg. Circe e raduntur littora. Et soggiunge che queste paludi, che erano risguardanti al continente furono atterrate dall'acque, che scendono da i monti di Alba, le quali conducono sempre seco la terra. Così descriue Dionisio Alicarnaseo nel 5. libro, dicendo esser formato à simiglianza d'un Chersonefo, ouero di un luogo da tre lati dall'acque intorniato, hauendo il quarto dall'acque libero, onde per una stretta uia se gli entra, essendo alquanto eleuato sopra il mare Tirreno, oue (si come era uolgato) habitaua Circe figliuola del Sole. Et eraui già sopra del detto una picciola Città, & il Tempio di Circe con le oscure Cauerne di Minerua. Et quini si dimostra ne' tempi di Strabone, per fede di ciò, una Coppa, con la quale beuea Plisfe. Raccogliuasi sopra detto Monte molte spetie di medicinuoli herbette. Et era fama che dette herbette haessero gran uirtù, per le cose, le quali di Circe si uolguano, cioè che quella trasmutaua gli huomini in bestie. Questo monte da Tolomeo è detto Circeum Promontorium, sopra cui era quella picciola città nominata Circeum, nella quale condusse habitatori Tarquinio Superbo, perche erano uicini à quella nella sogetta pianura i campi Pometini molto larghi, & belli appresso il mare, come scriue Dionisio nel quinto, & Liuius nel primo. Ne fa in più luoghi memoria di detto monte, & Città Dionisio, & Liuius. poi essendo roinata essa città, in luogo di quella, uisua fatta una fortissima Rocca, che fu sicuro refugio a gli antichi Pontefici Romani, quini passando, fuggendo i Tiranni, come interuenne a Gelasio Papa secondo, ne gli anni del Signore 1120. secondo che dimostra Biondo nelle sue historie. Così dice Faccio Vmberti nel primo Canto del 3. libro Dittamondo di questo monte.

Vedi

Monte Circello.

circeo cit.

Campi Pometini.

Vedi quel Monte doue si digiuna

Circe, più volte à far sue incantamenti

A lume de le Stelle, e de la Luna.

Scendendo alle radici del prefato Monte, uedeasi il castello di Santa Felicità illustrato da Celestino II. Pontefice Romano, secondo il Petrarca, & Platina ne' Pontefici. Vicino à cui passa il fiume Stora auanti descritto, da Strabone detto così, & da altri Astura, & Stura, come dimostra Festo, ma da Plinio è nominato Ninfesus. Era sopra questo fiume (come dice Strabone) il castello Iformio. Egliè quini il mar uicino al lito tutto senza porto, eccetto che appresso il Circello, ou' è un picciolo porto. Lasciando i luoghi appresso il lito del mare, & passando alquanto ne' luoghi mediterranei, appare il territorio di Pometia città, che quini era posta, & per la sua eccellenza era nomato da Strabone territorium Pometinū. Primieramente fu habitato questo luogo da gli Ausoni, et poi da gli Osci, i quali tennero la signoria di una parte di Campagna Felice (come poi scriuerò.) Dopo gli Osci, quini passarono i Latini, & pigliarono ogni cosa infino à Sinuessa (come dimostra Strabone.) Altroue poi scriuerò de gli Ausoni, & come passarono ad habitare circa il mar Siciliano, & oue poi habitarono. Ora uoglio parlar de gli Osci, de i quali molto lungamente ne scriue Annio nel 16. libro de' Comentari sopra quelle parole di Manetone, cæculus cognomento Saturnus iunior regnat apud Aborigenes, & tertio anno post, apud Turrenos regnat Osci, cuius insigne fuit serpens. Et dice detto Annio, che questo nome Osco è uocabolo Hetrusco, & significa un uelenoso Serpente, dal uolgo detto Ostorzone. La onde furon dimandati questi popoli Osci dal detto Prencipe, che portaua la figura dell'Ostorzone per insegna, & da costui primieramente furono nominati i Volsci nel Latio, cioè antichi Osci, dal nome Hetrusco, perche gli Osci erano i Capuani, & per tanto costui gli aggiunse Vol, che significa antico; & così dicendo Volsci si intendeno gli antichi Osci. Sovente fa memoria Liuius de i Volsci, & massimamente nel 2. lib. oue minutamente descriue le loro opere. Et Similmente Cornelio Tac. nel 11. lib. li rimembra. Ritornando a' cāpi Pometini, scriue Dionisio nel 2. lib. che tanto era la bontà, & fertilità d' essi, che passando i Lacedemonij dalla loro patria ne' tempi di Licurgo, & hauendo patito gran tranagli uarcando per il mare, & già stanchi, fecero noto à gli Dei di fermarsi, & inui habitare, oue potessero scendere primieramente in terra, & quini da i uenti condotti si fermarono, aggradendogli il luogo, & lo chiamarono Feronia per essere stati portati quini dall'onde marine, cioè à ferendo. Et così presero per loro habitatione questi campi Pometini, & poi nel luogo antiddetto edificarono un tempio alla Dea Feronia, per lo uoto fatto. Ora si nomina questo luogo Feronia istraendone la lettera I. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito nel decimonono libro dell' historie così. Iisdem diebus L. Vicellius positus apud Feroniam castris, excidio Terracinae imminabat. Erano anche in questi luoghi uicini i Capenati, de i quali così dice Silio nel libro. 13. Et sacer humectat fluminalia rura Capenas. Uedeasi poscia il picciolo Castello di Saturna

S. Felicità Castello.

Iformio Castello. Territorio di Pometia.

Ausoni.

Volsci.

Feronia. Tempio della Dea Feronia. Feronia.

Capenati popoli. Saturna castello.

con la

Selua di
Feronia.

con la Fontana, & selua dedicata alla Dea Feronia, così addimandata à ferendis frugibus, cioè per il portare i frutti de i fertili capi. Quiui passò Annibale partendosi da' uicini luoghi di Roma, hauendo conosciuto non poter far profitto ueruno, & spogliò questo tempio di Feronia, come dimostra Liuiio nel uentesimo sesto libro. Et Silio nel decimo terzo libro così.

Optato letis abitu iubet, itur in agros,
Diues ubi ante omnis colitur Feronia Luco,
Et sacer humectat fluuialia rura Capenas.
Fama est intactas longæui ab origine Fauni
Creuisse in medium, congestis undique donis,
Immensum per tempus opes, lustrisq; relictum,
Innumeris aurum solo seruante pauorem.
Hæc auidas mentes, & barbara corda rapina,
Polluit, atque armat contemptu pectora diuum.

Scruiue Liuiio nel 27. che nel territorio Capinate, alla selua di Feronia per un giorno, & per una notte sudarono sangue quattro bandiere. Fu anche nomata la palude, ch'è quiui uicina al castel di Satura, Satura, come dimostra Silio nell'8. così.

Qua Saturæ nebulosa Palus restagnat, & atro
Liuentes cano per squalida turbidus arua
Cogit aquas Vfers, atque inficit æquora limo.
Et Vergilio nel 7.

Qua Saturæ iacet atra Palus, gelidusq; per imas.

Sopra cui dice Seruio, che questo s'intende per la palude Satura, benchè altri dicono di Astura, che quando Verg. hauesse detto Astura, & nõ Satura, si dee intendere, del fiume Astura, per nõ esser molto discosto il castello Astura da Terracina col fiume di detto nome. Vedesi poi la palude Pontina, Palus Pontina detta da Vibio Sequestro; così nomata come uole Strab. dalla città Pontia già colonia de' Rom. fatta insieme con Sueffa, secondo Liuiio nel 9. Ella è creata da due fiumi, cioè dall' Aufido secondo Strab. ò sia Vfonte secondo Pli. & da un'altra minore di quello. N'è fatto memoria di q'sto fiume da Verg. nel 7. Vfers insignis, fama. Et Silio. Cogit aquas Vfers. Hora è detto Aufente. Et secondo altri Baudino. Ella è tanto larga questa palude; che come dice Plin. con autorità di Mutiano (che fu tre fiatte Consolo) vi furono già 24. città. In uero parerà questa cosa da non credere, à quelli che nõ haueràno ueduto l' historie di Dionisio Alicarn. ne di Fabio Pittore, i quali dimostrano qualmente in quei tēpi antichi si fabricauano picciole città, per tal maniera che teneano tal simiglianza d'una delle cõtrade che poi si faceano. Et per tanto nõ si de marauigliare alcuno, se nello spatio d'otto miglia, ò poco piu, ui potessero esser fatte uentiquattro Contrade, ò siano Ville, ouero Città di (come quegli antichi tempi diceuano.) Oue hora è questa palude (come ho dimostrato) erano l'è tanto producenoli Capi Pometini. Diuenero poi paludosi questi luoghi per l'acque, che quiui d'ogni lato si come ad una conca passauano per la sua bellezza, non

essendo

Palude pō
tina.
Pontia città.
Aufido fiume cioè
Aufente.

essendo chi ne hauesse cura di farle sboccar nel Mare. Vero è che cõsiderando Cornelio Cetego Consolo (come dimostra Liuiio nel 46. lib.) la bontà de' detti luoghi, li fece essicare per maggior parte, et li ridusse à bei capi da laouare. Põscia in processo di tēpo non essendoni chi ne hauesse cura, ritornò al pristino grado, & tutto fu pieno d'acqua. Ilche auuertendo Teodorico re de' Gotti, la fece essicare un'altra uolta, come si può uedere scritto in una Tavola di marmo intagliata, quiui posta, come scruiue Rafael Volaterrano nella Geografia. Al presente sono diuenuti q'sti capi per maggior parte paludosi, tanto per li detti fiumi, quanto per le grandi scaturigini d'acque, ch'escano dalle radici de i circostanti monti, et quiui si ferma no, essendo otturati gli antichi Vadi, per li quali soleano uscire & passare al mare. Et per tãto uisi uede quiui una grã Palude. E' discosto da Roma questa Palude 40. miglia, come similmente dice il Perotto nel suo Cornucopia. Fa memoria d'essa Lucano nel 3. libro della guerra Farsalica descriuendo il uaggio di Cesare, uolendo passare à Roma, così. Et qua Pontinas uia diuidit uia Paludes. Et Giuuenale. Armato quoties tute custode tenetur. Et Põtina Palus, et Gallinaria Pinus. Et Silio nel 8. Et quos pestifera Põtina nigrine campi. Sopra questa Palude u'è Terracina già dal mare Isola fatta (come dice Solino) et altresì hora si può conoscere dal sito del luogo, conciossio che ch'ella era sopra un picciolo Colle, et hauea intorno i luoghi bassi, per li quali trascorrea l'acqua marina. Egliè ben uero che à poco à poco empiendosi di terra detti luoghi, è riuscito detta Colle congiunto col continente della terra. Et fu poi piu in giù appresso il lito fabricata questa Città, come hora si uede. Ella è picciola Città, ma assai honoreuole, & piena di Popolo. La nomina Strabone, Pomponio Mela, Liuiio. Antonino, Cesare nel 1. libro delle guerre ciuili, Tolomeo cõ molti altri scrittori, Terracina; et da Polibio nel 3. lib. sono descritti Terracinesi. Ma Cornelio Tacito nel 19. & 20. lib. dell' historie, Solino, et Procopio nel 1. libro delle guerre de i Gotti, la chiamano Tarracina. Fu primieramente nominata Anxur i lingua Volsea, la quale era Metropole, ouero capo de i Volsci, come scruiue Catone, & Plinio. Vuole Strabone chi innãzi ella fosse dimandata Trachina, cioè aspera, da i sassosi monti, cioè ell'era rosta; cõciosia cosa che i Greci (come scruiue Erodoto nel 4. lib.) dicono Traca aspero. Ella è anche Ansur nominata da Liuiio nel ottauo lib. quando dice, Anxur trecenti in Colonia missi sunt, bina iugera agri acceperunt. Et Verg. nel 7. Circumq; uigili, quis Iuppiter Anxuris arces. Sopra cui dice Seruio, Già fu adorato in questa parte di Campagna il fanciullo Gioue detto Anuro, che significa senza rasoio, cioè ch'era senza barba p la fanciullezza. Et così la statua di quello senza barba lo rappresenta. Et Lucano nel terzo (com'è dimostrato.) Iamq; et precipites superauerat Anxuris arces. Et Martiale nel 10. de gli Epigrammati scriuendo à Faustino, O nemus, ò fontes, solidusq; madentis harena, Litus, et æquoreis splēdidus Anxur ags. Et piu in giù, d Frõtino, Anxuris æquorei, placidos Frõtine recessus. Et Silio nell'ottauo. Quis Circæ iuga, & scopulosi uerticis Anxur. Quãto a questo nome Terracina, assai scrittori ne fanno memoria, de' quali è Liuiio che ne parla in piu

Cornelio
Cetego
ifficò la
Palude pontina.Terracina
Città.Giuoue An
siuro.

luoghi,

luoghi, oltre di quel detto di sopra, cioè nel 4. lib. dimostrando che la preda, et botino di questa città fu cagione del principio di pagare i soldati, & di dargli lo stipendio. Et che Fabio passò all'assedio di Ansure, poi nominato Terracina, ch'era molto vicina alle paludi, senza far correria alcuna. Et dimostrò il modo, & uia, per la quale si potea assediare, et altresì combatterla. La onde fu assediata da C. Seruiglio Hala con tre bade di soldati, i quali pigliando un colle sopra la città, che non era guardato, salirono sopra le mura di quella gridando, & facendo gran rumore. Et per tanto auertendo Fabio il gran pericolo della città, incontinentemente fece bandire che niuno hauesse ardire di far dispiacere a' cittadini, benché li concedesse in preda tutti i loro beni. Et così fu osservato il suo comandamento. Et per questa cosa fu poi dato il stipendio, & le paghe a' soldati (come è detto,) concio fosse cosa che auanti ciascuno andaua alla guerra alle proprie spese. Et nel. 8. scriue, che si fermò una bandiera di soldati nella strettura del monte alle Lautule non molto discosto da Ansure, fra il monte, et il mare. Et nel nono dimostra come quini fu combattuto. Et nel. 26. narra dall'esentione che hebbe della grauezza, quale pagaua ne' tempi che entrò Asdrubate in Italia. Et nel. 27. chiarisce come furono ueduti serpenti di finisurata grandezza far festa come fanno i pesci, appresso il porto di Terracina. Anche Suetonio nomina questa città nella uita di Tiberio Imperatore dicendo, che egli cenando uicino a Terracina al Pretorio, subitamente cascarono molti sassi grandi dal monte, i quali uccisero molti amici, et seruitori di Tiberio; et che tanto fu subita questa rouina, che appena puote fuggir Tiberio. Et è similmente narrata questa cosa da Cornelio Tacito nel. 4. lib. dell'istorie così. *Vescebat Tiberius in Villa, cui uocabulum, Spelūca, mare circumdatum inter Fūdano mōtes, natiuo in specu. Eius os lapis repente saxis obruit quosdam ministros, hinc metus in omnes, & fuga eorum qui conuiuium celebrabant. Fu ucciso qui a Terracina Palmario Console, perche trattaua d'uccidere Adriano, secondo Elio Spartiano. Dimostra etiam detto Spartiano come fosse ristorato il porto di questa città, da Antonino Pio. Quanto al nome di essa città, cioè se si deue scriuere Terracina, o Tarracina, leggo l'uno, & l'altro appresso i buoni autori. Furono martirizzati in questa città per comandamento di Claudio Imperatore S. Felice prete, & S. Eusebio Monaco. Passò io quindi l'anno. 1536. ritrouai auanti l'hostaria (quale è fuori la città) un bel pezzo di marmo, in cui così era scritto di misurate lettere. M. Cocceio Aug. Lib. Appollonio, & Lib. Libertabus, posterisq; eorum. Quini si uede la uia Appia, che da Roma trascorre a Brindisi. La quale è per maggior parte roinata per la forza de' Paludi. La onde è necessario a' quelli, che uogliono passare da Roma a Napoli di pigliare il uiaaggio alla sinistra della detta uia, la quale è uicina a Terracina per maggior parte eleuata, & parte rouinata ne' paludi. Era molto bella detta uia ne' tempi di Strabone, & fu silicata col selce da Traiano per l'antidetta palude Pötina, et fattogli molti pöti, acciò che l'acque potessero trascorrere per li loro Vadi, et cauali: et anche ui fece edificare molte case intorno p' mantenerla, come dimostra Dione Greco, nella uita di detto Traiano, Era*

Pretorio.

Via silicata da Traiano.

ne' tempi

ne' tempi antichi appresso la detta uia Appia, una Fossa assai cupa sempre piena d'acqua dell'antidette paludi, & de' circostanti fiumi, per la quale con le barchette si passaua da Terracina a Roma. Soleano gli huomini comunemente pigliar il uiaaggio per questa fossa nel principio della notte, & così nauigando la mattina seguente all'apparir del Sole si ritrouauano nell'antidetta uia Appia, et quindi per terra poi caminauano a Roma. Vedeasi questa uia molto bella fatta artificiosamente con gli spondili di belle pietre, & tanto artificiosamente fu ella fatta, che ad ogni 12. piedi de' nostri (che ne danno 10. solamente de' gli antichi, corrispondendo ad una pertica) si ueggono alcune pietre oltre a mezzo piede, sopra l'altre eleuate, dimotando la misura decempedale, o sia della detta pertica antica. Ella è larga una pertica. Lungo questa uia da ogni lato si uedono uestigi d'antichi sepolchri, & chi intero, & chi mezzo, roinato, & di chi i fondamenti. Erano sopra detta uia l'infra scritte città, Terracina, Formie, Minturne, Sinuessia, parte del territorio di Taranto, & di Brindice, con molti altri luoghi, de' quali si farà memoria. Ritornando a Terracina, ha questa città fertile, & diletteuole territorio da questo lato, ornato di uigue, Narāzi, Limoni, et d'altri simili frutti. Era anche in questo paese una fontana d'acqua uelenosa, nominata Ansure, come dice il Bocc. nel lib. delle Fontane, la quale fu otturata di terra da gl'habitatori, acciò non uelenasse alcuno animale, non auertendo alla sua malignità. Vedeasi altresì ne' gli antichissimi tempi in questo territorio uerso il mare la città di Longola, descritta da Dionisio Alicarn. di cui anche Liuius nel 2. libro ne fa memoria. Vero è, che hora non si uede d'essa alcun segno. Oltre a Terracina seguitando la uia Appia, ritrouasi l'ultima porta della città posta fra il mare, & l'altissima rupe, luogo in uero molto stretto, & forte, tagliato col ferro. Et inui nel sasso alquanto alto, uedeasi un'habitatione artificiosamente cauata, oue dimorano alcuni per guardia dello stretto luogo. Addimandano gl'habitatori del luogo questa, la rocca della città: la quale com'io posso congetturare è q'l luogo, di cui dice Liuius nel 2. lib. oue fu mādato Minutio da Fabio Massimo Dittatore per fortificarlo, ch'era sotto Terracina & sopra il Mare, acciò non potesse passare Annibale per la uia Appia per andare a saccheggiare il territorio di Roma. Sopra il gibbo del detto monte scorgesi un teatro quadro appresso il monasterio di S. Angelo, ch'è uicino al detto aspero monte, che ueramente ancor ch'io habbia ueduto molti teatri, & anstreatri, si nell'Italia, come etiam di fuori, non però ho mai ueduto il simile a questo. Più oltre caminando appare il luogo, oue habitauano gli Amiclei fra Terracina, & Gaeta, da Plinio ramentati. De' i quali scriue Verg. nel 9. lib. Tacitis regnauit Amyclis, & Silio nell'ottauo, Quasque euertere silentia Amyclae. Dechiarando Seruio le parole di Verg. dice con era fra Terracina, & Gaeta una città fatta da' Laconi cōpagni di Castore, & Polluce, & da gli Amicli di Laconia, i quali seguitando la disciplina de' Pitagorici non ardinano d'uccidere alcun animale. Et per tanto tutti loro furono uccisi da serpenti nati in quei paludi, come etiam dice Plin. ancor (oggiunge) che essendoli sintamente nuntiato che gli passauano contra i nemici per ammazzarli, & leggiermente ere

Fossa di Terracina a Roma.

Via silicata.

Territorio bello di Terracina.

Ansure fontana.

Longola città.

Via Appia.

Teatro quadro.

Amiclei.

dandolo,

Torre di
S. Anasta-
gio. Spela-
ca Castell.
Golfo di
Gaeta.
Gaeta cit.

dendolo, tutti spauetati se ne stauano non sapendo che paruito pigliare ma poi uedendosi beffati, proibirono pazzevolmente sotto graui pene, che non fosse alcuno di tanto ardire, che li noncasse simil cosa. Il che inteso da i nemici, mettendosi ad ordine, ui passarono contra, & non essendo alcuni di tant' animo che gli auisasse, ui sopraggiunsero alla sproueduta, & tutti gli uccisero, & roinarono la città. La onde fu tratto quel prouerbio. Per il tacer pericolarono gli Amicli, come dice il Satirico Lucilio, *Mibi neesse est loqui, Nam scio Amyclos tacendo perisse.* Seguitando pur la marina, appare la torre di S. Anastagio, & poi il castello di Spelonca così nominato dalle grandissime spelonche, oue sono grandi, & magnifici edifici, come di mostra Strab. Questo golfo di mare, che quiui si uede cominciando da Terracina, infino al principio del promontorio ou' è Gaeta, è nominato il Seno di Gaeta, & è di misura di cento stadij, cioè di 12. mig. & mezo. Fu dimandato detto Promontorio, o sia monte, ch'entra nel mare da tre lati bagnato, Gaeta da i Laconi, dalla sua coruità; conciosia cosa ch'essi dicono tutte le cose curue, Gaete. Ben' è uero che molti scrittori uogliono che fosse nominato questo luogo Gaeta dalla nodrice d'Enea, com'è Solino, & Verg. che così dice ne i primi uersi del settimo libro.

*Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix
Aeternam moriens famam Caieta dedisti.*

Onde Seruio dice che scrissero alcuni che fosse questa Gaeta la nodrice d'Enea, & altri di Creusa, & altri d'Ascanio; & che non mancano altri di dire che acquistasse tal nome questo luogo di Gaeta dall'armata marinesca de' Troiani, quiui casualmente abbruciata; imperò che chiara in greco, in latino significa bruciare. Ma altrimenti scrive Cristoforo Landino sopra i detti uersi, cioè che alcuni dissero, che già fosse in questo luogo (hora Gaeta chiamato) un picciolo castello nomato Epice da Epica nobile città d'Erlea; & che Omero fa memoria di Gaeta. Et così lascia questa cosa senza alcuna resolutione. Vero è, che la maggior parte de' gli scrittori si concordano con Verg. tra i quali euui anche Faccio de' gli Vberti nel primo canto del 3. libro Dittamondo.

Vedi doue Cantillo uisse poi,

Che lasciò Tebe, e nella città fui.

Che la baila d'Enea da far anch'ei.

Ella è nominata etiandio da Silito nell'ottauo Gaeta, & parimente da Tolomeo, & d'altri buoni autori, oue sempre fu sicuro porto, rislorato molto superbamente da Antonino Pio, secondo Spartiano. Ella è molto forte città, hauendo altresì una fortissima rocca sopra la cima del monte. Il qual fece cingere di forte mura gli anni passati Ferdinando Re d'Aragona, & di Napoli, essendo scacciati i Francesi del Regno da Consaluo Ferrando Aggidario suo capitano. Et per tanto pare inespugnabile detto monte con la Rocca, essendoui però le idonee prouisioni. Fu dato Vescono a questa città, per la roina di Formie fatta da i Saracini, & li diede grande ornamento Gelasio II. Papa, & ne' nostri giorni Tommaso di Vio dell'ordine dei Predicatori Generale, & poi Cardinale della chiesa Romana, per le

Gelasio
Papa 2.
Formalo
de Vio
Card.

due ec-

sue eccellenti uirtuti fatto da Leone X. Papa. Il quale lasciò dopo se molte opere si in teologia, come in filosofia, & logica, et ne' casi di conscienza, & in uero egli è stato uno de' singolari ingegni non pur di nostra età, & ma di molti secoli; auenga che non gli siano mancati emuli, che si sono sforzati di obrombrare, & offuscare l'opere d'esso, con le sue allucinationi. Passò a miglior uita tanto chiaro lume de' letterati a Roma santissimamente a' 9. d' Agosto nel 1534. & fu sepolto sen'alcun' apparato cardinale, anzi da semplice frate (com'egli hauea ordinato) fuori la porta grãde della Minerua a man destra nel sepolcro da lui fabricato con queste lettere. *Thomas de Vio Caietanus Cardinalis. S. Christi Ord. Prædicatorum. Scrisse la uita di tan'huomo in prosa, & in uersi Gionan battista dall'Aquila, non solo elegantemente, ma etiandio pietosamente. Ha patito questa città gran roine, fra le quali fu quella del 1494. quando fu saccheggiata da' Francesi con grand'uccisione de' cittadini, non hauendo risguardato a sesso, o ad età, o a luoghi santi. Etiandio molti tra uagli ha ella sostenuto da quei tēpi in qua per le gran mutationi del Regno. Vero è, ch'ella sempre ha seruata intiera fede a Ferdinando Re d'Aragona, et Carlo V. Imperatore, & hoggi al suo figliuolo Filippo Re di Spagna. Non passero piu auanti descriuendo il resto de' luoghi littorali di questa Regione, m' alquanto mi bisogna ritornare a dietro per descriuerne alcuni altri. Et comincerò oue lasciai la uia Appia. Partendosi adunque da Terracina, & seguitando detta uia Appia la quale si uede silicata di selci con grand'artificio scopronsi in questi paludosi luoghi intorno a quella molti uestigi d'antichi edifici, con muraglie di quadrate pietre, et fra l'altre ueggonsi alcune parete molto grandi d'un magnifico tēpio, con pezzi di colonne di marmo, capitelli, basamenti, & auelli, con altri rottami di pietre lauorate. Poscia s'aggiunge alla città Fondi 20. mig. da Terracina discosto, da Strab. Pomp. Mela, Silito Italico nel lib. 8. & da Tolomeo Fondi detta, ma d'Antonino Fonde. Fa memoria d'essa città Lilio nel 8. li. dimostrando che fosse seruata sicura la uia Appia da' Fondani, & similmente quella conseruata intiera. Et più in giù dimostra, ch'essendosi fatto capitano della ribellione a Piperno Vitrubio Bacco Fondano, bisognò che i Romani mandassero contra di lui Lucio Papirio Console, dal qual furono nimfi Priuernati. Et essendo passato Plautio l'altro Console con un'altro essercito contra i Fondani, & già entrato nelli confini loro, passò a lui il Senato Fondano dicendo non essergli uenuto per pregare per Vitrubio, nè per la sua compagnia, ma solamente per dimostrargli essere il popolo Fondano senza colpa di detta ribellione, come se ne poteua chiarire. Imperò che Vitrubio hauea per sua habitatione detto Priuernò, oue hauea ragunato i soldati, & non a Fondi. Il che udito dal Console, egli lodò i Fondani della loro fede, & poi ritirò l'essercito senz'alcun danno del loro paese. Loda molto Strab. il uino Fondano con quel del Cecubo, & con gli altri de' circostanti luoghi: il simile fa Plin. nel 6. capo del 14. lib. Et Martiale scrive che per modo alcuno non si deono lasciare inuecciare i uini Fondani, così.*

Hæc Fundana tulit felix autumnus opimi

Expressit mulsam consul, & ipse bibet.

Fondi cit-
tà.

S Donò

Prospero
Colonna.

Saccheg-
giata da i
Turchi.

Villa cast.
Lago Fon-
dano.

Mamurri
Città.

Itro Cast.

Formia
città.

Donò questa città con molti altri luoghi Ferrando Re d' Aragona, & di Napoli a Prospero Colonna Romano per li suoi meriti, ilqual fu ualoroso capitano di militia quanto sia stato ne' nostri giorni, come dalle sue egregie opere si puo conoscere, come scriue M. Antonio Sabellico nelle sue Enneadi, & anche io dimostro nel le Efemeridi latine. Patì questa città gran danno da Ariadeno Barbarossa Turco capitano dell' armata marinesca di Solimano Re de' Turchi, l'anno 1534. nel quale furono menati in seruitù tutti quei Cittadini che ui si ritrouarono. Et poco uimanco che non fosse pigliata la Sig. Giulia Gonzaga già moglie del Sig. Vespasiano figliuolo del Signor Prospero. Concio fosse cosa che tanto secretamente quiui aggrinero i soldati di Ariadeno, & entrarono nella città tanto presto, che appena in camiscia si puote saluare salendo sopra una giumenta. Et (come fu uolgato) mandò quiui i detti soldati principalmente Barbarossa per pigliarla per la sua bellezza, e presentarla a Solimano. Questi Turchi gettarono a terra le casse oue erano riposte le ossa del Signor Prospero, & del Signor M. Antonio Colonna in alto poste nel sacro tempio, per spogliarle de' ricchi addobamenti d'oro, & di seta, da i quali erano ornate. Et similmente guastarono la maggior parte dell' immagini del N. S. Giesu Christo, di Maria Vergine de i cieli Regina, et de gli altri santi. Et hauendo ogni cosa saccheggiato, & guasto, fra 4. hore si partirono con la preda, & co' prigioni, & ritornarono allu loro armata. Fu di questa città Sottero Pont. R. Drizzando poi il viaggio uerso Formie, alla sinistra euni Villa castello, di cui trasse origine Galba Imperatore; alla destra scorgesi il Lago Fondano, uomato Fandanus dal corrotto testo di Plin. in uece di Fondanus, come nota il dotto Barbaro. Si traeno buoni pesci di questo lago, et massimamente grossissime anguille. Quindi à 5. miglia ritrouasi i uestigi della città di Mamurri; de' quali dice Oratio. In Mamurranum lassì deinde urbe manemus. Et quiui discriue i luoghi uicini. Da' detti Mamurri trasse origine la nobil famiglia de' Mamurri in Roma. Della quale nacque Mamurre, contra il quale scrisse Catullo. Alcuni dicono douersi dire de i Lemurni, ma io non ritrouo chi fussero questi Lemurni, ma si bene i Mamurri popoli, uicini a Formie. Quindi passando per la uia Appia tutta de' solci solata (cauati dal monte Olibano da C. Caligola come dimostra Suet.) & da ogni loro ornata di uerdeggiati parete di mortella, aliori, & lentischi, sopra gli ameni colli ueluti di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi, incontrasi nel Cast. d' Itro Illustrato dalla morte d' Ippolito de' Med. Fiorentino diacono card. et uice cancelliero della chiesa Rom. giouane di grand' animo, che quini mo. i andando a Napoli, l'anno di nostra salute 1535. Più oltre camminando per la detta Via, ueggonsi insin a Mola (che sono 5. miglia) uaghi giardini appresso il curuo lito del mare sotto Gaeta pieni di naranzi, di limoni, & d'altri simili frutti, irrigati da chiarissime acque, certamēte bella cosa da uedere da Gaeta a Mola uicino al mare, tanti uaghi giardini. Dopo queste 5. miglia, nell' antiddetta uia, ueggonsi i uestigi della città di Formie (come altresì la pingi Tolom.) già nomata Ormia, da i Laconi edificata, secondo Plin. & sù così dimandata dall' ageuolezza del porto (come scriue Strab.) Era detta

città

città quiui uicina a Mola, secondo che chiaramente dimostrano gli antichi uestigi de gli edifici, sopra la uia Appia appresso di essa Mola (come parimente dice il Volaterrano.) Vero è che pare che Strab. dica che fosse discosto il luogo delle spelunche (innanzi descritto) 400. stadij, ò siano 50. miglia da Formie. La onde sarebbe gran differenza; conciosia cosa che non ui sia fra il luogo delle spelunche, & il luogo di Formie, tanto spatio. Ma io risponderei, che'l testo di Strabone è corrotto, & che uoglia dire esserui spatio di 100. stadij, fra amendue, & che lo scrittore ignorantemente u' habbia scritto: 400. & così essendomi solamente cento stadij, ò siano 12. miglia, & mezzo, sarebbe giusta la descriptione. Et che così si dee scriuere, il manifesta chiaramente le lettione del detto quando dice esser fra Formie, & Sinuessane' mediterranei Minturne, & fra ciascuna di dette città ritrouarsi lo spatio di 80. stadij, ò di 10. miglia. Fu questa città antica habitatione de i Lestrigoni, cioè Prencipi, come scriue Plin. & Solino. Di cui dice Silio nell'ottauo, Domusq; Antiphate, cōpressa fretto. Sopra cui scriue Pietro Marso, come s' intende per questa casa di Antifata, Formia, perche quiui regnò Antifata Re de' Lestrigoni. La qual città fu edificata da' Laconi, & poi roinata da' Saracini nell' anno del Signore. 856. (come dimostra Biondo nell' historie,) & di quindi furono portate l' ossa di S. Erasmo martire a Gaeta, & trasferito iui il Vesconato da Gregorio III. Papa. Ne parla di Formie Pompo. Mela, Corn. Tac. nel 15. li. & Antonino. Io son di ferma opinione, che fosse detta città quiui uicino a Mola, oue si ueggono molti uestigi d' antichi edifici (com' è detto) & anche molti marmi spezzati, ne' quali leggonsi molti epitafi antichi, de' quali alcuni descriuerò, come io uidi passando quiui per andare a Napoli. Et prima si uede una tauola di marmo posta nelle mura d' un nuouo edificio, lunga piedi sei, & larga uno, & mezzo in due parti spezzata, in cui sono scritte queste parole. Ex testamento M. Vetruij Mepilia hoc monumentum Her. E. N. M. Poi un' altra tauola di 4. piedi per lato. Q. C. i. u. i. u. s. Q. L. Philomusius an. Mor. C. i. u. i. u. s. Q. L. Philomusius. M. N. M. Vitruuius. M. L. De. Vitruuius, & Vitruuijs Chreste. M. Vitruuius. s. M. L. Fratrem. Più auanti caminando, & seguitando l' antiddetta uia uia, ornata d' ogni lato di diletteuoli Giardini al lito del mare, uede si una bella, & lunga contrada, nomata Mola, forse così nominata per le moli, ò macine da molini, che quiui si ueggono riuolgere dalle continue acque, che scendono dalle radici de' colli, molto abundantemente. In uero questo è un' ameno, & piaceuole luogo, conciosia cosa che d' ogni lato scorgonsi uaghi Giardini pieni di Narāzi, Limoni, & d'altri simili alberi, irrigati dalle chiare acque, che è cosa molto diletteuole. Anche ueggonsi in qua, & in là conderre l' acque d' ogni lato per le habitationi, che d' ogni parte altro ch' acque nō si ueggono uscire, et odon- si con gran piacer susurrare, mormorare, & crepitare. Quini (secondo il Volat.) era la uilla Formiana di Cic. della quale dice nel 2. li. dell' Oratore, come Scipione, & Lelio (essendo affaticati ne gli studi) alcuna uolta quiui si trastullauano, pigliando un poco di piacere, ristorando l' affaticato animo, surdo alcuna fanciullezza. Scorgonsi etian dio quiui molti epitafi, fra i quali io notai l' infra scritto in una

Lestrigo-
ni. Antifa-
tere.
Rouinata
Formia.

S. Erasmo.

Mola bel-
la Contra-
da.

Villa For-
miana di
Cicerone.

tauola di marmo lunga un piede, & mezo, & larga uno. IMP. Caesari diui Hadriani filio, diui Traiani filio, diui Traiani Parthici nep. diui Nerua pronepoti Tito Aelio Hadriano Antonino Augu. pio Pöt. Max. Trib. potest. XI. Con. IIII. PP. Formiani publice. Poi in un'altra tauola. L. Brutiol. F. Pal. Celeri equo public. praef. con III. L. Brutius primitiuo, pater & Insteia mater filio optimo. P. S. P. I. D. D. D. Et in un'altra. Litarco Nico. L. F. Pal. Capitoni scriba edidit ac censo, nel Ato. II. uiro quinquen. curator aquarū. patrono Coloniae ordo, Regalium quorum honore contentus sua pecun. posuit. L. D. D. D. Per la moltitudine de i pezzì di simili Epitafi, & de i uestigi di grand' edifici, che quiui si scoprono, finalmente si può giudicare che fosse questo luogo molto habitato ne' tempi antichi. Et in uero è tanto diletteuole (come ho detto) che senza uerun dubio si può annouerare fra gli ameni, & piaceuoli che in Italia si ritrouano. Onde d'esso parlando Martiale così dicea nel. 10. lib. de gli Epigrammati.

O temperate dulce Formiae littus
 Vos cum seueri fugit oppidum Martis,
 Et inquietas fessus exiit curas,
 Appollenaris omnibus locis praefert,
 Non ille sancta dulce Tybur uxoris
 Nec tu Tusulanos, algidos ne secessens
 Praeneste, nec sic Antium ue miratur,
 Non Blanda Circe Dardanius ne Caieta
 Desiderantur, nec Marica, nec Lyris,
 Nec in Lucrina loca salmactis uena.
 Hic summa leni stringitur thetis uento,
 Nec languet aequor uina sed quies ponti.

Vedesi poi un paese di 12. miglia, il qual è da Mola al fiume Garigliano, ou'era la uia Erculantea tutta amena, & diletteuole, così nomata da Cic. Era questa uia, ouero questi luogghi, de' primi luogghi ameni, & fruttiferi, ch'hauesse il Rom. Imperio. Di cui così dice Cic. nella. 2. oratine di Nullo per la lege Agrar. Accedent scyllesta ad Minturnas, adiungitur et illa uia uendibilis Herculanthea, multarum deliciarū, & magna pecunia. Poi uedesi Castellone, uilla della nobile famiglia de gli Honorati, edificato da Onorato Conte di Fondi. Seguita il monte Cecubo, che tocca il golfo di Gaeta. E' molto nomato questo monte per la eccellenza de' buoni uini che produce. Et auenga che sia uicino alle paludi, nondimeno (come dimostra Strab.) nodrisce gagliarde uigne, dalle quali se ne traeno nobilissimi uini come diessi. Vi sono altresì in questo monte assai fruttiferi alberi. Et ancora da i uicini paesi si cauano buoni uini. Sono annouerati i uini del Cecubo fra i piu nobili, che si ritrouano, come i Fondani, & Setini; la onde dicea Ora. nel. 1. lib. de' uersi parlando a i compagni uolendo descriuere la uittoria Alessandrina d' Augusto Cesare.

Nunc est bibendum, nunc pede libero
 Pulsanda tellus, nunc saliaribus

Ornare

Ornare puluinar Deorum

Tempus erat dapibus sodales:

Ante hac nefas depromere Caeubum.

Et Martiale.

Caeuba Fundanis generosa coquantur Amyclis

Vitis, & media nata palude uiret.

Piu oltra passando ritrouasi le foce del fiume Garigliano, per le quali si scarca nel mare, auate detto Claninus, & poi Liris da Strabone, Plinio, & Tolomeo, & anche fu nominato Glanicus, come vuole Plinio. Esce questo fiume dal monte Apennino, & scende per il territorio Vestino uicino alla contrada di Fregelle, già nobile città, & passa per il Luco, o sia Selua sacra, già da' Minturnesi riuerita, ch'era appresso detta città. Et così scendendo, quiui in questo Golfo di Gaeta, mette fine. Giunto adunque al Garigliano, termine di questa Regione del Latio circa il lito del mare, deurei hora passare a' luogghi Mediterranei d'essa; ma alquanto mi ritarderà la descrizione d'alcuni luogghi, che sono alla sinistra del detto fiume; i quali descritti intrerò in essi mediterranei. Primieramente uedesi sopra il picciolo colle Traietto, Castello edificato uicino al luogo, ou'era la città di Minturne, così Minturne detta da Strabone, Pöponio Mela, Cornelio Tacito nel 19. lib. Tolomeo, & Antonino, ch'era fra Formie, & Sinuessa, come dimostra Strabone, & Tolomeo, della quale anco al presente appaiono i uestigi, & tra gli altri un Teatro quasi intiero, con un superbo Aquedutto, che comincia alle radici del colle, ou'è posto Traietto, e così per lungo spatio trascorre per la pianura, ou'era la città non molto discosto dal Garigliano. Altri assai uestigi de gli edifici di detta città uì si scorgono. Quiui uicino, nelle paludi dimandate de' Minturnesi, si nascose C. Mario, suggerendo i nemici, & essendo e' strato di detto luogo, & mādato un seruo Gallo da' cittadini per ucciderlo, & non hauendo egli ardire di metterli le mani addosso, per la maeltà sua, lo lasciò uiuere, ritornando a quelli che l'haucano mandato, & dissuadendogli di farlo uccidere. La onde liberato Mario dalla morte, & intrato nella naua passò nell' Africa, come narra Liniio nel. 77. libro, & Plutarco nella uita di detto Mario, di cui dice Giuuenale.

Exilium, & carcer Minturnarumq; Paludes,

Et mendicatus uicta Carthagine panis.

Fu dedutta Colonia da i Romani questa città, ouero condottiui nuoui habitatori, con Vestino, secondo Liniio nel lib. 10. Ella fu alleggerita dalle grauezze publiche, per la noeuole aria, come etiamdio Liniio soggiunge. Passaua per il mezo d'essa il Garigliano, come uol Plinio, et Strabone. Quanto a Traietto fu donato a Prospero Colonna ualoroso Capitano, da Ferrando Re d' Aragona, & di Napoli costituendo Duca d'esso. Piu oltre a tre miglia, pur sopra la riuu del Garigliano euiu castello di Spenino, e quindi da otto miglia, la Frata, & oltre a tanto spatio ponte Coruo, già nominato Fregelle, secondo Biondo, & il Volaterrano, che fu fatto Colonia de' Romani. così dice Liniio nell'ottauo libro, auenga che altri dicono che fosse Fregelle oue è la Tripalia, come dice Ambrogio Leone nel. 3. libro.

Selua sacra.

Traietto castello. Minturne. Città.

Prospero Colonna.

Spenino Castello. Frata. Ponte coruo.

Via Hercolantca.

Castellone. Monte Cecubo.

Vini delicati del Cecubo.

di Nola. Fu questa molto degna Città, secondo Strabone, Vero è che ribellandosi da' Romani, fu da quelli ruinata, & parimente gl'intraueme un'altra uolta pur' essendo ribellata, come Lino dimostra nel 10. & 60. libro, per cot'al maniera, che ne' tempi di Strabone era una picciola contrada. Di cui dice Silio nel 5. lib. hunc tristis misere Fregella, & nel 12. Et qua fumantem texere gigante Fregella. Salendo pur' auanti da otto miglia incontrasi in Ceparano nobile Castello. Sono altri luoghi circa il Garigliano, de i quali per hora altrimenti non farò mentione, reseruandogli alla descrizione delli Vestini, & Sanniti. Basterà al presente questo, che ho scritto de i luoghi circostanti alla marina, & alla sinistra del Garigliano, come è dimostrato, & così passerò à i luoghi mediterranei.

L V O G H I F R A T E R R A .

Douendo passare alla descrizione de i luoghi Mediterranei, ò siano fra terra di questa Regione, bisogna che prima dica alcune cose per maggior soddisfazione dell'ingenuo lettore. Et prima dee sapere come ne' tempi antichi erano ne' Mediterranei di questa Regione, molte città, & castella (come chiaramente conoscere si può cō testimonio di Dionisio Alicarnaseo, Strabone, Plinio, & Antonino) le quali per maggior parte sono mancate, come poi nel fine di questa Regione dimostrerò. Il che facilmente si può credere, leggendo in Plinio ritrouarsi ne' suoi tempi esser mancati quini 53. popoli, per maniera tale che nessun uestigio d'essi si ritrouaua. Sono anche da' tempi di Plinio in quà mancati altri popoli da lui descritti, & da altri autori, de i quali pochi uestigi ouero nessuno si uede. Et quei pochi che si ritrouauano, forse più tosto per congettura se diuinano che ui fossero, che per certezza si confermino. Volendo pur'io seguitare la cominciata descrizione, m'affaticherò quanto potrò per descriuere i luoghi antichi, & moderni con quell'ordine che giudicherò essere più conueniente, ma non con quello, che nell'altre regioni ho offeruato, cioè di descriuere ordinatamente cominciando dalle foci de i fiumi, & seguitando insino alle fontane d'essi, perche non sarebbe possibile considerando, essere le città e castella di questa Regione situate, chi in un luogo, chi in un altro, & disperse in quà, & in là molto da i fiumi discosto. Vero è che pur uolendo con qualche ordine procedere, fonderò la mia descrizione sopra quelle tre uie da Strabone descritte, cioè sopra la uia Appia, Latina, & Valeria, ò sia Tiburtina, come anche offerua Biondo. Partendosi adunque da Roma, diuide la uia Appia le parti di questa regione circa il mare. La Valeria, ò sia Tiburtina corre da Roma per la Sabina ne' Marsi. Fra queste due uie si uede nel mezzo la Latina, la quale si congiunge con la uia Appia a Casino, da Capua, discosto 19. Stadij, ò siano da due miglia & mezzo. Benche uoglia caminare per queste tre uie, con le quali è partito il Latio, secondo Strabone, & uoglia descriuere i luoghi, castella, & contrade, che sono appresso dette uie, ouero oue furono anticamente, nondimeno confidero, di non poter talmente quelle descriuere, che qualche

uolta

uolta non ui manchi, per esser impossibile il raccontar'ogni cosa con quell'ordine, che bisognerebbe. Perche essendo mancate alcuna uolta l'antiche città, e castella, & in luogo di quelle edificate altre, ò in detti luoghi, o altroue, ouero molto discosto da gli antichi, & altre totalmente roinate, & non più ristorate, onde non si può fermamente conoscere oue fossero. Anche occorre questa difficoltà, per esser' alcune di dette uie talmente o roinate, o trasferite, ouero essendo accresciute le selue sopra quelle, o sommerse dalle paludi, che non si possono uedere senza gran difficoltà, essendo altroue trasportate dette uie in altri luoghi molto discosti da quei primi. Pur'io mi sforzerò di condurre questa nostra barchetta al promesso fine, al meglio che potrò. Cominciando adunque da Roma, & caminando uerso Terracina dodici miglia uedesi nel colle, Marino castello de i Colonnefi, qual (secondo Biondo) è nel luogo, oue era la uilla Mariana, à cui era uicino la uilla di Lucio Murena, con la possessione Portia. Et ciò pare essere uero, perche anche si nomina così Marino in uece di uilla Mariana. Vero è, che Biondo dice, che quando quini non fosse stato detta Villa Mariana, pensa che fosse, oue è Zagarolo Castello di nuouo nome. Più auanti otto miglia da Marino uedesi sopra il colle l'antica città di Belitre da tutti gli scrittori Veliterna nomata, già gloriosa città de i Volsci, come in più luoghi dimostra Dionisio Alicarnaseo, & massimamente nel terzo libro, oue scrive con Liuiio, che si diero gli Velitri a Martio re de' Romani, essendo da lui assediati, non pensando potere hauer soccorso d'alcuno. La nomina, etiandio così Velitre Strabone, & Tolomeo, & da Plinio sono citati li Velitri. Vero è che (secondo il Volaterrano) si possono nominare i cittadini di questa città, Velitri, & Velitriani. & Come è detto da Dionisio è fatta in più luoghi mentione di questa città, della quale è scritto nel 6. libro, come fu pigliata da i Romani, & per tanto furono soggiugati li Volsci; & nel settimo dice, come si dierono a patteggiare li Velitri a i Romani. Et più oltre narra che fù chiaramente conosciuta la gran calamità de' Volsci, fatta dalla pestilentia, per esserne morti tanti nella eccellente, & popolosa città di Velitre, nella quale appena era rimasta la decima parte del popolo. Et essendo così desolata, quei pochi che ui si ritrouarono, mandarono a Roma ambasciatori a narrarli la loro ruina, & li consignarono la città. Et Liuiio nell'ottavo libro dimostra qualmente fossero duramente puniti gli Velitri antichi cittadini Romani, per hauer tante uolte ribellato, onde ui furono gettate a terra le mura della città, & cacciato fuori il Senato, & mandati ad habitare oltre al Teuere con conditione, che essendo alcuno d'essi di quà dal Teuere un miglio, fosse obligato a pagare la taglia, & fosse incarcerato, & poslo ne' ceppi, & non potesse esser liberato insino che non hauesse pagato la taglia. Et acciò non rimanesse priua la città di popolo ui mandò il Senato habitatori, che come furono entrati nella città, cominciò quella a pigliar forma a simiglianza de gli antichi tempi. Fu molto nomata questa città, così per la sua antichità come etiandio per gli auoli d'Ottauio Augusto, i quali trassero origine da quella. Ora ella è assai piena di popolo, E' molto lodato il uino Velitrino da Plinio nel 6. cap. del 14. lib.

Marino
castello.
Villa Ma-
riana.
Villa di L.
Murena.
Possessio-
ne Portia.
Zagarolo.
Castello.
Belitre
città.

Ceparano
Castello.Via appia
Latina.
Valeria ò
Tiburtina

Cora Caf.

Piegandosi poi alla sinistra cinque miglia, risguardando in alto, uedesi sopra l'alto Colle, Cora molto antico Castello, così nominato da Strabone, et da Silio nell'ottavo quando dice, quos Cora. & da Plinio sono rimembrati i Corani, che ebbero origine da Dardano Troiano, come anche scriue Solino. Vero è che altrimenti scriue Verg. nel 7. lib. quando dice.

*Tum gemini fratres Tiburtia moenia linquunt
Fratris Tyherti dictam cognomine gentem
Catilusq; , acerq; Coras, argina iuuentus.*

I quali uersi isponendo Seruio dice, che passaro tre fratelli dalla Grecia nell'Italia cioè Catillo, Coras, & Tiburtio; I quali tutti insieme edificarono una città nominandola Tibure, dal nome del fratello maggiore, & Catillo fu detto un Monte vicino a Tibure, & da Cora, questa città. Seguitando la uia oltre a Belitri, si ritroua il tanto nominato Bosco di Belitri per le ladrouerie, e' iui si fanno, e' è da 6. mig. Caminasi poi 5. miglia per una amena pianura infino a Sarmoneta Castello di nuouo nome, sopra il Colle posto. Sotto Sarmoneta nella uia uedesi alcune Tauerne, & alquanti uestigi d'antichi edifici, quali credo essere i uestigi delle tre Tauerne, da Antonino nominate tres Taberna: scriuendo esser 17. miglia da Aritia alle tre Tauerne, delle quali ne fa memoria S. Luca nell'ult. capo de gli Atti de gli Apostoli. Et per la distanza, che si ritroua dall' Aritia a questo luogo, & per l'antidete antiche roine d'edifici così creder si può, che fossero quini dette tre Tauerne, & nò fra Ostia, & Roma, come dicono alcuni. Quini fu ucciso Senero Cesare da Massimiano Eracleo, come narre Eutropio. Piu oltre un miglio sopra il Colle (seguitando la uia) appare una Torre addimandata la Torre di Sarmoneta, & sotto detta Torre alla destra della uia finisce la Palude Pontina (che s'estende da Terracina, infino a questo luogo) non meno agiata a nauigare, che ne tempi di Strabone. Annoneransi 5. miglia da questa palude, al Castello di Sezza molto antico, sopra il colle posto. E' nominato questo luogo da Strabone. Tolomeo, & da Silio nell'ottavo Setia, quando dice.

*At quos ipsius mensis seposita lyei,
Seria, & in celebri miserunt ualle Velitra.*

Sono reputati molto pretiosi i uini di questo Paese, come scriue Strabone, & Plinio nel 6. cap. del 14. lib. co i quali s'accorda Martiale quando dice.

*Pendula Pontinos, quæ spectat Setia campos,
Exigua uetulos misit ab urbe cados.*

Annoueransi poi cinque miglia da Setia a Piperno, anch'egli nel colle edificato. Ella è nomata questa città Priuernum da Strabone, Liuius, et Tolomeo, & da Plinio sono nomati i Priuernati. Et parimente Verg. nel 11. libro. fa memoria di Priuernum così.

*Pulsus ob inuidiam regno, uiresq; superbas,
Priuernum antiqua Metabus cum excederet urbe.*

Trasse origine quindi la pudica, & ualorosa uergine camilla, la quale per la sua

pro-

Bosco di
Belitri.Sarmoneta
Castell.Tre Tauerne.
Torre di
Sarmoneta.
Palude
Pontina.
Sezza caf.

Piperno.

prodezza, che fece contra i Troiani per aiutare Turno, meritò d'esser celebrata da Vergilio, con tante lode, benchè fosse poi uccisa nella battaglia, arditamente combattendo, come dimostra detto Vergilio.

*Hasta sub exertam donec perlata papillam
Hæsit, Virgineumq; alte bibit acta cruorum.
Concurrunt trepidæ comites dominamq; ruentem
Suscipiant: fugit ante omnes exteritus Arns.*

Et che fosse questa eccellente Vergine de' Volsci, piu in giu lo dimostra,

Est & Volscorum egregia de gente Camilla,

Ne parla etandio de i Priuernati Silio così.

*Sylla Ferentinos, Priuernatumq; maniplos
Ducebat.*

Et Liuius nell'8. lib. narra la nobile risposta data da i Priuernati al Senato Romano essendo interrogati qual fosse quella pace, che tanto desiderauano, la qual fu, che la desiderauano perpetua, se fosse honesta & buona, ma breue se fosse dishonesta, & fraudolente. Et pur'anche nel detto libro, scriue che essendosi ribellati i Priuernati, & poscia ritornati a diuotione de' Romani, al fine furono fatti cittadini romani. Et nel 31. dimostra come fosse quini ueduto nel Ciel sereno il Sole tutto rosso. Ora nominasi questo luogo Piperno, come è detto. Vero è, che questa città, quale hora si uede sopra l'alto colle, non è posta nel luogo, oue era l'antica, concio fosse che quella era nella pianura, da questa due miglia discosta, caminando uerso Anagna, oue si ueggono i uestigi di grandi edifici: la qual città (come scriue Biondo nell'istorie) fu roinata da i Tedeschi, & da i Britoni. Fuori di Piperno passa il fiume Amaseno, così Amasenus da gli antichi scrittori dimandato. Di cui largamente scriue Verg. nel 11. narrando la fuga di Metabo, & come gettò oltre a quello Camilla faciullina sua figliuola legata ad un dardo così.

*Ecce fugæ medio summa Amasenus abundans
Spumabat ripis &c.*

Et nel 7. ne fece memoria dicendo, Amasene pater. Le quali parole dichiarando Seruio dice esser Amaseno un fiume vicino a Priuernum. Loda Plinio assai il Vino Priuernato nel 6. cap. del 14. lib. Scorgonsi poi intorno a Piperno alquante contrade con alcune picciole castelle, si come Magienza, Rocca Gorgona, & Rocca Secca, oue fu tenuto serrato tre anni S. Tomaso d'Acquino da sua madre, essendo giouanetto, acciò si spogliasse delle uesti de' frati Predicatori, & si uestisse delle secolari. Ma piu uolse la sua costanza che le lusinghe, & forze della madre, della quale ne parlerò nell'Abbruzzo. Quindi a Sonino misuransi 5. miglia. Dico no alcuni che così egli è nominato, per esser posto sopra la sommità dell'alto, & aspro monte, si come Sommino, come anco dice Biondo. Fra questa uia seluaggia, & montuosa, & quell'altra dauanti descritta appresso il lito del mare, enui la uia Appia rassettata, & silicata da Appio Claudio Censore, & da lui così detta, come dimostra Liuius nel nono libro. Caminando adunque da Roma per

questa

Nobile risposta de i
Priuernati.Amaseno
fiume.Magienza
Rocca gorgona
Rocca Secca.

Sonino.

Via Appia

questa uia, insino a Monte Albano (di cui poi dirò) & cominciando dalla porta Appia, da ogni lato scorgonsi Sepolchri molto antichi, chi intiero, chi mezo, & chi quasi tutto roinato. In uno de i quali, ne' tempi d' Alessandro sesto Pontefice Romano. (secondo che narra il Volaterrano, & altresì mi ricordo hauerlo udito narrare a Giouanni Garzoni Bolognese huomo litterato, già mio honorando pre- cettore) fu ritrouato un corpo tutto intiero di una molto delicata giouane unto di marauiglioso liquore, isteso sopra una tauola di marmo, di bellezza inestimabile, co i capelli biondi, & lunghi, costretti nel capo con un bel cerchio d'oro hauendo a i piedi un' ardente lucerna, la quale così presto come fu aperto il Sepolcro, tanto presto fu spento il splendore. Nuotaua detto corpo così bello, & senza lesione al- cuna per maggior parte in detto liquore. Et come si potea conoscere dalle lette- re quini intagliate, erano passati anni 1300. che era stato posto in questo luogo, La onde molti, per alcune congiecture, dissero essere il corpo di Tulliola figliuola di Cicerone, da lui tanto dolcemente amata. Fu presentato detto corpo tutto intie- ro a i conseruadori di Roma in Campidoglio per una cosa marauigliosa, oue fu con seruato alcuni giorni, sì come cosa singolare. Ilche intendendo Alessandro Papa antidedto, lo fece gittare nel Teuere. Oltre alle sepulture che da ogni lato di que- sta uia Appia si ueggono, etiandio appaiono assai uestigi di superbi edifici, sì co- me fondamenti, mura meze roinate, colonne grandissime spezzate, con capitelli, base, pedestalli, cornici, architraui, auelli, mensule, poste di gran porte, con altre simili cose, che in uero sono tante, che parerà cosa quasi incredibile, a quelli che non l'haueranno ueduti. Certamente son cose da far contristare quei che le ueggo- no, considerando la gran roina di tanti nobilissimi edifici. Hor ritornando alla no- stra descrizione dicono che Partentosi da Roma, & caminando per essa uia Ap- pia sedici miglia fra queste roine, si giunge ad Alba, così nomata da Appiano A- lessandrino nel terzo libro. Vero è, che innanzi descrive cosa alcuna di questa cit- tà, uoglio prima dimostrar qualmente ritrouansi in questa Regione, due Albe, l' una è questa (di cui hora parlerò) l'altra è ne' Marfi, come al suo luogo scriuerò. Questa di cui al presente ho da descrivere è quella edificata da Ascanio figliuolo d' Enea, dopo trenta anni, che fu fabricato Lauino secondo il comandamento fato ad Enea dall' Oracolo, come dimostra narrare Dionisio Alicarnaseo, & parimente Verg. nel 8. libro così.

*Ex quo terdenis Urbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.*

Et il simile dice Liuius nel 1. li. Fu edificata questa città da 300. anni innāzi il prin- cipio di Roma fatto da Romolo, come io chiaramente dimostrerò annuerando i Re, che tennero la Signoria di questa città. Fu adunque fatta da Ascanio figliuolo d' Enea, o di Creusa figliuola di Priamo, secondo Dionisio, ma secondo Liuius, pare che sia molto dubbiosa questa cosa, inducendo alcuni, che dissero che hauesse quel- la origine dell' antidedto Ascanio, & da Lauinia figliuola di Latino, & altri pur dal detto Ascanio figliuolo di Creusa, il quale lasciando Lauinio a Lauinia sua

matrigna,

matrigna, passò quini ad habitare co i Lauini, & con la maggior parte de i Lau- renti, & de i Latini, nominando questa città Alba (secondo alcuni) dalla Troia, bianca auanti ueduta da Enea, essendo per edificare Lauinio, con trenta porcellet- ti, come è dimostrato. Ilche narra Vergilio nell'ottauo, così.

*Iamq; tibi, ne uiana putes hæc fingere somnum
Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus
Triginta capitum fetus enixa iacebit
Alba solo recubans, albi circum ubera nati.
Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum
Ex quo terdenis urbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.*

Ben' è uero che Dionisio fa mentione di quella Troia, ma non dice di qual colore fosse ella, anzi scriue nel 1. li. che fu imposto il nome d' Alba a questa città d' Asca- nio, perche in Greco vuole significare Leuca. Et acciò fosse discernuta da quell' al- tra Alba de' Marfi, ui aggiunse la figura della città nominandola Alba Longa, cioè Leuca Magra. Ilche conferma Liuius dicendo che fosse così nomata, cioè Al- ba longa, dal sito oue ella è posta per esser fabricata sopra la lunga scbiena del mon- te, fra il monte (poi detto Albano) & il lago per ugual spatio dall' altro. La onde cingeano la città il detto Monte, & Lago; sì come fortissime mura. Et per tanto pareua inespugnabile, hauendo l' alto monte da un lato, & dall' altro in profondis- simo Lago alquale è congiunta la soggetta pianura, molto amena & produce uole d' ogni maniera di frutti, che sono tanto eccellenti in sapore, & massimamente il uiuo, che superano quasi tutti gli altri frutti d' Italia in sapore, & soauità. Della soauità, & finezza del uino Albano, ne parla Mart. così.

*Hoc de Cæsaris mitis uindemia collis.
Misit Iuleo que sibi monte placet.*

Et Plinio nel 6. capo del 14. lib. talmente scriue della dolcezza & soauità dell' uino Albano. Albana uue urbi uicina prædulces, ac rara in austero. Non solamente so- no in istimatione le uue che si traggono quini, ma ancora per la maggior parte d' Italia le uue, prodotte dalle uiti nomate Albane. Circa il principio della fabrica di questa città, narra Dionisio Alicar. una cosa molto marauigliosa, che occorse qui- ni. Essendo edificato il tempio in essa, & in quello consacrato un luogo per riporta- re i Dei, & essendoui portati da Lauinio (che erano ini stati portati di Troia da Enea) la mattina seguente furono ritrouati in Lauinio nelli loro seggi (eransi par- titi quindi di Alba, & del tempio essendo serrate le porte.) Non per questo smar- riti li nuoui habitatori, onde un' altra uolta con gran pompa, & solennità li con- dussero al loro Tempio d' Alba, et li fecero molti sacrifici per piegarli a douer qui- ni fermarsi. Ma nõ li giouarono le loro cerimonie, et sacrifici. Imperò che parimen- te la mattina seguente furono ritrouati nel suo primo luogo di Lauinio. Delche molto marauigliandosi gli Albani, & non parendo a loro di poter sicuramente di- morare in questa città nuoua senza gli Dei della patria, & anche non parendogli

così

Sepolchri
antichi.

Corpo di
Tulliola.

Alba città

Alba lon-
ga.

Vino Al-
bano.

Dei di Lau-
inio.

Dij della patria.

cosa lodeuole di ritornare à Lauinio già da loro abbandonato, doppo molti consigli diuisarono di sodisfare ad amendue le parti, in tal modo, prima di lasciare quei Dei à Lauinio nelli suoi antichi luoghi, & poi di mandare alquanti saggi huomini di Alba ad habitare in Lauinio per seruitio delli detti Dei. Così deliberato, mandaro seicento huomini co' loro beni à Lauinio, per hauer cura de gli Dei, essendo loro capo Egesto. Son dimandati questi Dei Penati, ouero Dei della patria in Latino & d'altri Genetlij, Etesi, & Michij, & Ertij. Cost'erano nominati detti Dei (come dice Dion.) diuersamente da diuersi, secondo che li pareua più à proposito; ma tutti però intendeano una cosa, istessa. Accrescè poi questa Città in tanta grandezza, che con gran felicità regnaro in essa quindici Re, secondo Dionisio, benchè altri dicono solamente tredici. Ma io crederei più tosto à Dionisio in questa cosa, che ad altro. Perche (come si uede) fu molto diligente inuestigatore delle cose antiche.

Quindici re Albani. Ascanio figliuolo di Enea Siluio. S luij nominati i Re de gli Albani. Latino, Alba. Capeto Calpeto Tiberino Agrippa Alladio Alba auentino. Proca Amulio Numitore

¶ Furono dunque i Re di questa Città gli infra scritti, & primo.

1	Ascanio figliolo di Enea, & di Creusa, & edificatore di essa città regnò	anni 38	4	Latino	anni 51
2	Siluiio	anni 29	5	Alba	anni 39
3	Enea Siluio dal quale furo nominati tutti i successori Re de gli Albani	anni 26	6	Capi	anni 26

¶ Vero è, che in luogo di questo Capi, ui mette Liuiio, & Annio, Ati. Et soggiunge Annio nel 13. lib. de' Comentari, che fu detto Ati Egittio. Ma io non sò oue habbia ritrouato questa cosa il detto.

7	Capeto	anni 28	10	Agrippa	anni 33
8	Calpeto	anni 13	11	Aladio, da Liuiio, Romolo Siluio di mandato, & da Annio	anni 19
9	Tiberino il quale passando il fiume Albula vi rimase sommerso restandò al fiume il nome di Teuere dal nome suo	anni 8	12	Alba Auentino	anni 37
			13	Proca	anni 23
			14	Amulio tiranigiò	anni 42

Costui essendo occiso da Romulo, & Remo, come dimostra Dioni. & Liuiio, fu riposto nella Signoria Numitore da gli antiddetti suoi nipoti. Visse in gran felicità questa città oltre di 417. anni sotto il gouerno de gli antiddetti Rè. Fu poi roinata da M. Oratio, uno di quei tre fratelli, c'ebbe vittoria de i tre fratelli Curatij, per comandamento di Tullio Re de' Romani, & del Senato, per cagione del trattato da Metio Siffettio capitano de gli Albani ordinato contra i Romani, combattendo co' Fidenati. La onde roinata la città, furono condotti à Roma gli Albani ad habitare, come dimostra Dionisio nel 3. lib. Et in tal maniera allhora fu roinata, dapoi che era stata da Ascanio fabricata, 500. anni, macato però 13. da che fu principiata, secondo Dionisio, ma secondo Liuiio 500. Certamente io ritrouo gran differenza nel calcolo, ò supputatione de gli anni de' Re, che regnarono in questa città fra gli scrittori. Sia come si uoglia, per hora altro non dirò di detta differenza. Accrescè sotto de' detti Rè tanto essa Città, così in grandezza come in ricchezze, & felicità, che mandò habitatori in trenta città de i Latini. Et così heb-

Roinata Alba da Ma Oratio. Metio Siffettio.

be

be la Signoria di trenta Colonie. Fu poi guasta, & roinata da Romani, che era sua Colonia, onde uolgarmente si dicea, che la figliuola hauea roinata la madre. Et così fu disfatta, che mai piu potè drizzare il capo: essendo stati menati li suoi cittadini à Roma ad habitare in Monte Celio, secondo Liuiio. Vero è, che la fu pur' alquanto ristorata dopo molti anni, & poi un'altra uolta da Enrico III. Imperatore guasta, & essendo ancora alquanto rifatta, furono gettati a terra tutti gli edifici da i Romani ne' tempi di Alessandro III. Pontefice Romano nell'anno di nostra salute 1168. come narra Bion. nel 15. lib. dell'hist. Et così è rimasa ella roinata infino al presente, che altro edificio quini non si uede, eccetto che il picciolo castello di Sauello edificato in un cantone delle roine di quella. Di cui ha tratto origine la nobile famiglia de' Saueilli di Roma secondo Biondo, Signori del detto. Nominata i cittadini questa Alba Lunga Plinio Albani, come fa anche Vergilio nel 1. lib. dell'Eneida quãdo dice, Albaniq; patres. Ella è molto nominata questa città da Liuiio, & da Dionisio, & da Cornelio Tacito, nell'undecimo libro. Et li die de grande ornamento (benche fosse mezza roinata) Innocentio I. Papa figliuolo d' Innocentio. Poi alla sinistra d' Alba, uede si monte Albano, Albanus mōs detto da Appiano Alessand. nel 1. li. et da gli altri scrittori; così nominato dal figliuolo d' Istro fratello di Albina, secondo Annio nel 15. lib. de' Comentari sopra Beroso Caldeo. Ma io crederei che hauesse tratto questo nome dalla città d' Alba, à cui è uicino. Egli è questo monte alto, & in lungo giunge all' Artemisio (di cui poi scriuerò) hauendo la sommità molto aspera, come dimostra Strabone. Era ne' tempi antichi quini il tempio di Gioue Latiale fabricato per comandamento di Tarquinio Prisco, oue ogni anno si raunano i Latini alle Ferie Latine. Et quini era diuisa, & partita la carne, & data à chi ne dimandaua; Et era nomata questa cosa Visceratione; & era ui disputato un giouane de i Latini capo de i sacrifici. Fu fatto detto Tempio dal prefato Tarquinio, acciò che i Romani, Henrici, Volsci, & altri Popoli Latini a certi tempi dell'anno ui potessero uenire così per sacrificare, traficcare, & negoziare le sue facende, come etiam per mangiare, essendo data la loro parte gratiosamente. Et acciò ciascun sicuramente potesse quini uenire, uolse detto Tarquinio che fosse nel detto tempo tregua, & sospese tutte le guerre, che allora si ritrouauano, tanto comuni, quanto particolari, secondo che minutamente dimostra Dionisio nel quarto libro. Et per tanto uolse che Ferie Latine fossero dimandate, per esser sospeso ogni atto di ragione. Et di quindi è stato tratto il nome delle Fere, così corrottamente dette in uece di Ferie, oue conuengono i mercanti à fare i suoi traffichi à certi tempi. Soggiunge poi Dionisio, come quini da ogni parte de i Latini erano portate assai robbe da mangiare, come agnelli, cacio, latte, frutti, & altre simili cose. Poi al fine sacrificauano tutti i Latini, insieme nell'antidetto tempio un Toro, di cui ciascuna Città ne pigliaua la parte sua. Ben' è uero che teneuano i Romani il primato sopra i sacrifici. Altre assai cose dice Dionisio di queste Ferie Latine, che le lascio per breuità. Di questo monte ne parla in piu luoghi Liuiio. ma nel uentesimo sesto libro narra, che Marcello hauendo pi-

Sauello piccolo castello.

Albani.

Innocent. I Papa. Monte albano.

Tempio di Gioue Latiale. Ferie latine.

Ferie ò ferrie.

gliato

gliato Siracusa, quiui trionfo innanzi che passasse à Roma. Ora quiui uegonfi gran pezzi di edifici roinati, & massimamente del detto Tempio, & molte sepulture. Egli è al presente quiui un picciolo castello fuori di cui appare un gran sepolcro alla destra della uia con cinque Piramidi congiunte insieme, cioè una per ciascun cantone, & la quinta nel mezzo, essendo le quattro piu basse di q̄lla. Intorno à questo castello uegonfi sopra quei Collicelli & massimamente uerso Alba belle, & vaghe Vigne, con fruttiferi alberi. In uero sono tutti questi luoghi ameni, & diletteuoli, & fruttiferi, & perciò non è marauiglia s'erano tanto habitati. Era anche uicino ad Alba la città di Camerena fondata da Camerte Prencipe de gl' Aborigeni, & de gli antichissimi Umbri. Le habitationi de' quali soggiugo Romolo, come dimostra Dionisio nel 2. li. & dice Annio ne' Comentari sopra il 15. lib. di Beroso Caldeo, & nel 7. sopra Catone. Piu oltre caminando si uede sopra un colle la città della Rizza, Aritia da Strabone, Appiano Alessand. nel 1. lib. Pli. & da Cornelio Tacito nel 20. lib. nominata, & sono memorati gli Aricini da Polibio nel 3. li. Ella è da Roma discosto 160. Stadij, ouero da 15. miglia in 16. secondo ch' etian dio scrue Filostrato nel quarto libr. della uita d' Apollonio Tiano. Fu edificata questa città, come dice Solino, da Archiloco Siculo, & così da lui nominata secondo Cassio Ermina. Vi consacrò Oreste la Statua di Diana Scitica per comandamento dell' Oracolo, la qual hauea portato seco di Taurica innanzi che passasse in Argo. Ben' è uero che Niccolò Perotto dimostra che così fosse ella dimandata dal detto Archiloco, dalla fanciulla Aritia Attica, fauorita da Ippolito. Concio fosse cosa, che quiui habitaua Ippolito insieme con Diana, & da quella fu trasferito in questo luogo, & dalla detta Aritia fu pigliato per marito. Assai ne parla di questa città Liuiò, & massime nell'ottauo libro dicendo che furono fatti cittadini Romani gli Aricini, essendogli concedute le medesime leggi, come a i Lanuuiati. Et Dionisio Alicarnaseo nel 4. libro scrue di Turno Erdomo Aricino huomo molto prode nella battaglia, & di grande eloqueza. Et nel settimo narra che essendo assediata Aricia da Arunte figliuolo di Porfena Re de gli Hetrusci, chiederò aiuto gli Aricini à i Cumani, i quali ui mandarono Aristodemo con buona compagnia di soldati; il quale combattendo con gli Hetrusci uccise Arunte & così liberò Aritia. Fu molto mal trattata poi questa città da Cinna, & da Mario come narra Liuiò nell'ottuagesimo libro. Ne fa mentione di essa città Vergilio nel 7. libro.

Ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello
Virbius insignem, quem mater Aritia misit.

Que dice Seruio, che Aritia fu dimandata mare da Vergilio, per conto di Augusto, che nacque d' Accia usricina, quasi uollesse dir la madre Aritia, che generò Accia madre di tant' huomo. Par' à me errare Biondo nella sua Italia, quando dice esser nomata questa città da Vergilio nel 7. citando quelle cinque città, che diuono i dardi ad Enea, nominandola Aritia potente, per esser q̄lla delle prime città della Regione, et che fosse così nominata dall' infirmitati, quali quiui per la malignità

dell'aria

dell'aria si sogliono generare per la uicinità della palude Pontina, come scrue Seruio. Et perciò dico erare Biondo primieramente perche ne i uersi di Verg. i quali cita, non si ritroua nomata Aritia, ma Atina, così dicono.

Quinque adeo magna positis in cudibus urbes
Tela nouant, Atina potens Tiburq; superbum,
Ardea, Crustumeriq; & Turrigera Antenna.

Quanto a quello che dice, come Seruio scrue che fosse così nominata p la mal aria forse che haue la chiosa di Seruio corrotta. Così dice Seruio sopra gli antidetti uersi, che Atina era una città uicina alla palude Pontina, così detta dall' infirmitati (da i Greci dimandata, *Atis*) generate dalla uicinità della Palude. Non dice Seruio Aritia, che uo è appresso detta Palude. Ella è hora Aritia poco habitata. Dalle pietre de' marmi, delle quali già era ornata (secondo Biondo) sono stati edificati gli edifici, & ornata la Chiesa di Marino. Loda molto Plin. nel 19. libr. la brassica, o siano Cauoli Aricini, si come cosa molto utile, imperò che quasi sotto ogni foglia ritrouansi dolci cauolini. Et Martiale loda i porri di questo luogo così. Mittit præcipuos nemoralis Aritia porros. Ne fa memoria di questa città Ouid. nel 6. lib. de' Fasti. Inspice quos habeat nemoralis Aritia Fastos. Intorno d' Aritia sono molto deletteuoli selue, nelle quale uolentieri soggiornaua Vitello Imperatore, come dimostra Cornelio Tac. nel 19. lib. dell' hist. Vedesi poi oltre ad Aritia la curuità del luogo, ch' è molto alto, & forte (come dice Strab.) sopra cui, alla destra della uia Appia scorgesi città Induina, dalla quale si uede il Mare, e anche Antio. Quiui era Lanuuiò città de' Romani, come testificano alcune tauole di marmo ritrouate molto antiche intagliate di ben misurate lettere. In questo luogo era no q̄lle due nobilissime pitture l'una di Atlante, & l'altra di Elena ignuda, secondo Plin. nel 3. c. del 35. li. Vedesi altresì in questa città il nobile Tempio della Sopita Giunone, di cui ne parla molte uolte Liuiò, & massimamente nel 8. lib. dicèdo che fossero mandati alcuni còbattenti a dar' aiuto alla città di Pedito, assediata da T. Emilio Consolo Rom. da Lanuuiò, & da Antio. Et piu in giu narra come fossero superati gli Aricini, & Lanuuii, Antiani, & Volsci. Et dopo poco soggiunge, qualmente essendo rotte, & spezate le forze de i Latini, fece F. Camillo una Oratione a i Padri, sforzandosi di persuaderli, che uolendo accrescere il Romano Imperio, pareuagli che si douesse gratiosamente perdonare a tutti quei popoli, & humanamente riceverli. La onde per le parole di Camillo, fu così fatto, & poi furono annouerati Lanuuii fra i cittadini Romani, e restituiti i loro Di, con tal patto, che fosse commune così al popolo Romano, come etian dio a loro, la Selua col Tempio della Sopita Giunone qual era quiui. Et nel 20. dice che sudarono sangue gli stendar di de i Lanuuii, quali erano nel detto Tempio. Fu questo Lanuuiò antichissimo, & nobilissimo municipio di Roma, da cui trassero origine i Murenii patritij, & huomini Consolari Romani come dimostra Cicerone nell' oratione la qual fece in fauore di L. Mureno. Credo che questo sia quel luogo da Tolomeo nominato Lanuuium. Seguitando poi la uia cominciata, oltre l' Aritia uedesi appresso

Porri di Aritia.

Città indouina.

Portento auenuto nel tempio della Sopita Giunone.

il

Monastero di Fossa Nuoua. *il fiume Storaice, o sia Ninfeo, il già molto magnifico Monastero di Fossa Nuoua habitazione di cento Monachi di Cisterciensi, hora per maggior parte roinato. Onde passando di quà gli anni passati, essendo in comenda (come si dice) uidi la porta della Chiesa murata, oue habitano alcune poche persone per hauer cura de' frutti, quali si traggono del beneficio. Quiui passò a miglior diporto il lampeggiante lume della Chiesa, S. Tom. d'Acquino dell'ordine de' Predicat. nell'anno di Dio al mondo apparuto i 274. & di sua uita 49. Anche insino ad oggi uedesì parte della Camera, oue diuotamente rese il spirito al suo creatore. Et nella Chiesa si mostra il Sepolcro di marmo, oue fu riposto il suo santo corpo. Caminando piu auanti per la pianura al principio della Palude Pontina scorgonsi assai restigi di edifici. Onde è una hostaria nomata li Maruti, doue penso che fosse Forum Appij, citato d'Antonino nell' Itinerario, scriuendo esser diciotto miglia dalle tre Tauerne ad Appij Forum. Di cui n'è fatto memoria da S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli nell'ultimo capo, dimostrandò che essendo giunto S. Paolo a Pozzoli, gli uenissero contra alcuni Christiani insino, a questo luogo del Foro di Appio, & altri insino alle tre Tauerne. Ritornando al principio della seconda uia, nomata Latina: Partendosi da Roma, & per quella caminando dieci miglia ritrouansi i restigi di Colonna Castello, da cui trassero origine molti anni passati i nobili, & magnifici Signori Colonnese, secondo Biondo, ma secondo altri, esso castello fu così dimandato da' detti Signori Colonnese, che lo edificarono. Quiui comincia la Selua dall' Aglio, da Liuiò, & da gli altri scrittori, detta Algidum. Appare sopra questa Selua nel monte ui è il castello, Rocca del Papa dimandato, ma da gli antichi Algidum, come dimostra il Volaterrano per il luogo, oue è posto secondo la descrizione de gli historici. Et uole che così fosse nominato Algidum dall' Algore, ouero freddezza dell'aria, che quiui sempre perseuera per l'altezza del monte. Di cui dice Orazio, Quaeq; Auentinum tenet, Algidumq;. Souente ne fa memoria di questo luogo Dionisio Alicarn. Et per tanto fu nominata la soggetta Selua, da questa città, la Selua d' Algido, & hora dall' Aglio, come è detta. E discosto detta città con la Selua da Roma dodici miglia. Ritrouasi questo nostro Viaggio nel mezzo dell' antiddetta Selua bifurcato, cioè che ha due capi. Ad uno de i quali comincia una uia alla destra, & dall' altro un'altra alla sinistra. Drizzandosi alla destra 15. miglia da Colonna discosto incontrasi in Valmontone, oue si dimostrerà nel fine di questa Regione, che ui fosse Lauicum, o sia Lauicano. Ritornando alla sinistra uia, dopo al quanto spatio, ritrouasi Gallicano, di cui poi ne parlerò. Nell' entrata della Selua dall' Aglio, si scopre il Lago di S. Prassede da gli antichi Lacus Regillus detto, come anche conferma il Volaterrano, oue gloriosamente combattè Aulo Postumio Dittatore contra Tarquino Superbo, secondo Liuiò nel secondo libro, ouero come vuole Dionisio nel sesto libro, contra Tarquino figliuolo dell' antiddetto Superbo, & contra i Latini. Poscia da tre miglia da Gallicano discosto, appare la città di Pilastrina da gli antichi Preneste dimandata, come piu auanti si dimostrerà. Quindi a due miglia è Caue castello de i Colonnese, & dopo altro tanto Zinzazza-*

no Castello nobile, & pieno di popolo. Et piu oltre a dieci miglia si scopre l'antica città di Anagna posta fra gli Hernici, della quale ne farò degna memoria, ne' detti Hernici; per essere stata delle prime di essi, come si potrà conoscere dalle descriptione da me fatta, con autorità di molti nobili scrittori i quali ne parlano honoratamente, si come ella merita per la sua antichità, & prestantia de i suoi cittadini, i quali l'hanno ornata con le loro uirtuti.

HERNICI.

AVanti che io serua della città di Anagna, uoglio descriuere che popoli fossero gli Hernici. Furono così nominati alcuni popoli da i luoghi sassosi, fra i quali habitauano; imperoche da i Marzi è nomato il sasso Hernia, & parimente da' Sabini, come chiarisce Festo. La onde Hernico significa duro, aspro, & sassoso, auenga ch'è dicano alcuni hauer tratto detto nome di Hernici questi tali popoli, da un Sabino, che tenne signoria quiui; & etiando serue Giulio Grecino compagno di Ouid. nel 2. li. delle città d'Italia, che acquistassero tal nome da Ernico capitano de' Pelasgi. Io m'accostarei alla prima opinione, cioè che fossero nomati Hernici da gli aspri, & sassosi luoghi, oue habitano. Sono contenuti fra questi aspri paesi de gli Hernici, gli Anagnini, Verulani, Alatrini, & Frusenoni come dimostrerò, con altri popoli. Nomina souente gli Hernici Liuiò, & primieramente nel 9. libro, oue dimostra che tutti gli Hernici mouessero guerra a i Romani, eccetto gli Alatrini, & Verulani. Et piu in giù narra come Martio Confolo pigliò a patti tutta la generatione de gli Hernici. Ne fa etiandio mentione de gli Hernici Vergilio, quādo dice, Hernici saxa colunt, quos diues Anagna pascit. Et Silio nell'ottauo libro. Hernica, qua impresso raduntur uomere saxo. Feron tanto potenti questi popoli, che lungo tempo combatterono co Romani come dimostra Liuiò, & Dionisio Alicarnaseo in più luoghi, & maggiormente nell'ottauo libro, nel qual narra le gran fattioni di quelli. Dico adunque che fra questi Hernici ui è riposta Anagna, detta Anania da Strabone, & da lui molto apprezzata. Et Plinio annouera gli Anagnini nella prima Regione d'Italia. Similmente è detta Anania da Tolomeo, & Anagnia da Cornelio Tacito nel decimo nono libro, & da Silio nel quinto libro quando dice. Hunc mater Anagnia fleuit: & nell'ottauo. Quis patri pinguis sulcaris Anagnia Gleba, & nel 12. frugiferis te alijs Anagnia Glebis. & Vergilio, Hernici saxa colunt, quos diues Anagna pascit. Ilche dichiarando Seruio dice essere dimandata Anagnia ricca dal poeta, o perche ella è molto fertile, ouero per confirmare l'historia; Concio fosse cosa che hauendo Antonio rifiutato Fulvia sorella d'Augusto, & pigliato per moglie Cleopatra, fece stampare la moneta di quella in Anagnia. Anche Liuiò in piu luoghi ne parla di Anagnia, & principalmente nel nono libro oue narra che hauendo ranati gli Anagnini (ne' tempi del Consolulo di P. Cornelio Aruina, & di M. Tremulo) il concilio di tutti i circostanti popoli (eccetto de gli Alatrini, & Veru-

Anagna città.

Innocen-
tic III.
Gregorio
VIII.

Alessan-
dro III.
Papa
Bonifacio
VIII.

lani) nel Circo Massimo, tutti gli Hernici mossero guerra a i Romani. Al fine l' fu conceduto che potessero habitare ne la loro città, con patto che non potessero dare i suffraggi; ouero ballotte nell' electione de' Magistrati. Et parimente furono priuati de i concilij, & della conuersatione co' Magistrati, eccetto che co i Sacerdoti. Et nel 27. dimostra che fosse percosso il muro, & la porta d' Anagna dal folgore. Et anco nota come abbruciasse la terra auanti la porta d' Anagna, non essendoni legna ne altra materia da bruciare, ne anche ritrouandosi chi l' hauesse accesa. Et nel 45. dice che quini dal Cielo piouesse terra. Fu questa città molto honorata, tanto ne' tempi della Maestà, & grandezza del Romano Imperio, quanto di poi; imperoche hebbe 4. Pontefici Romani, cioè Innocentio III. & Gregorio nono suo nepote della nobile famiglia de i Conti, come narra Platina, & Petrarca ne i loro Pontefici. Fu Gregorio huomo prudente, & literato, per la cui commissione raundò Raimondo di Penaforte Catelano dell' ordine de' Predicatori in un lib. gran numero d' epistole mandate a diuersi da molti concilij, & Pontefici Massimi hora nominate Decretali. Et andio, canonizò ouero annouerò fra i Diui, o siano fra' santi (come noi diciamo) nella Città di Riete S. Domenico fondatore dell' ordine de' Predicatori, & parimente S. Isabetta. Fu terzo Pontefice, Alessandro quarto, huomo non meno buono che literato; & Bonifatio VIII. della nobile casa Gaetana fu il quarto. Institui questo Papa primieramente il Giubileo di cento anni, in cento anni, & fece altre degne opere; al fine da' suoi indegni cittadini fu dato nelle mani del Signor Sciarra Colonna suo nemico, & con poco honore a Roma condotto, miserabilmente finì i suoi giorni. Ornaro questa patria molti degni Cardinali con assai Vesconi, & altri Prelati. Nacque quini C. Settemulio amico di Gracco, come racconta Plinio. Di cui si uede tale Epitafio presso Esernia del Sanio in una pietra. C. Septimulio. C. F. Trebolæ IIII. Vir. Ex testamento, Trasse etiandio origine da questa patria Giouanni già Archidiacono della Chiesa di Bologna, oue passò all' altra uita nel 1457. Lasciando dopo se molte scritture da lui fatte sopra le leggi Canoniche, & massimamente sopra le Decretali. Giace hora questa città meza disfatta, & quasi abbandonata. Onde ritrouandomi quini nel 1526. & hauendo desiderio di uederla, sapendo quella essere molto antica, & così di mano in mano considerandola, & uedendola tanto rouinata, & massimamente il palazzo fatto già da Bonifacio Papa soprannominato, essendo pieno di marauigliosa, interrogai uno de' primi cittadini d' essa, onde era proceduta tanta desolatione. Mi rispose che dalla presa di Bonifacio Papa insino al detto giorno, sempre ella era passata di mal in peggio, tanto per una cagione quanto per un' altra, a tal trasa tal che per le guerre, pestilentie, carestie, & etiandio per le fattioni ciuili, era talmente stata trauiagliata che era ridotta al termine che hora si uede, & massimamente per le discordie ciuili. Concio fosse cosa, che drizzandosi i cittadini l' uno contra l' altro, superando uno scacciaua l' altro, & abbruciau l' habitationi di quello, & il simile faceua l' altro ritornando. Et perciò uedeasi talmente l' infelice città condotta. La onde diuisando quei pochi Cittadini, che quini si

ritrouauano,

ritrouauano, per qual cagione sempre fosse trauiagliata la Città, & che andaua sempre di mal in peggio, dopo molti pensieri gli occorse il grand' oltraggio fatto a Bonifatio Papa dalli suoi antenati, & che non mai era stato purgato il loro peccato. Et che perciò di poco auanti, ch'io ui uenisse, haueano supplicato a Papa Clemente jettimo che li uolesse mandare un Vescono ad ispiare, & purgare il popolo del peccato commesso dalli suoi auoli. et che egli lo hauea essequito et hauea data la beneditione a tutto il popolo pregando Iddio gli uolesse accettare per buoni, & assoluerti dalla pena, quale meritauano per il graue peccato commesso nel suo Vicario. Et mi disse che mai non era stata purgata la Città ouero assolti i Cittadini dalla censura, nella quale erano caduti, per hauer posso le mani temerariamente nel Pontefice Bonifatio. In uero ella è cosa molto paudentosa da considerare quanto acerbamente punisca Iddio quelli, ouero li figliuoli, & discendenti di quegli, chi temerariamente fanno uiolentia, & oltraggi a' sacerdoti. Onde diceua Dio per bocca di David. Non uogliate toccare li miei Chrilli, cioè li miei sacerdoti a me consacrati. Ma ritornando alla nostra descriptione, poi ch'ho assai parlato di Anagna; Dico che uicino a questa città ritrouasi la Fontana Tofano che nel uero no rimane asciutta essendo giacciato il Lago di Celano, poscia nel tempo della prima uera, nell' estate et nell' Autunno ha grand' abbondanza d' acqua, hauendo per auentura origine dal detto Lago; perche dice Plinio nel secondo libro che neggonsi alcuni ruscelletti, & siano secreti cuniculi sotto terra nel Lago Fucino (detto de' Marsi) per li quali esce l'acqua, & a certi tempi dà principio ad un fiume; ma non dice oue comincia detto fiume. Et come scrive Biondo, potrebbe esser che l'acque di questa fontana deriuassero da quello, passando sotto terra per occulti canali. In uero par sufficiente argomento, & probatione quel ch'è detto, ch'essendo l'acqua giacciata dal prefato Lago, quini manca. Poscia scendendo questa acqua, al fine mette capo nel Garigliano, & molto lo accresce. Oltre Anagna a cinque miglia scorge si sopra l' alto colle la Città di Ferentino pur de gli Hernici, Colonia de i Romani, Ferentium detto da Strabone, Dionisio, Licio, Antonino, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo, & da Plinio sono annouerati i Ferentinati nella prima Regione. Narra Licio nel terzo libro, che Tullo Re passò al Capo Ferentino; & nel settimo, come il detto lo pigliò per forza: & nel nono come furono restituite le leggi a tre popoli de gli Hernici, cioè a gli Alatrinati, Verulani, & Ferentinati, imperò che piu tosto uolsero dette leggi, ch'esser fatti cittadini Romani. Et piu in giù scrive qualmente fosse condotto l'essercito contra i Ferentinati, & poi molto aspramente combattuto, in modo tale, che furono uccisi da 3000. huomini, & donata la preda a i soldati. Et Dionisio nel quarto libro dimostra che fosse fatto un concilio al foro Ferentino. Quindi poi a cinque miglia appare Fraselone, Frusino dimandato da Strabone. Antonino, Tolomeo, & da Silio nell'8. Atque duo Frusino haud imbellis aratro, & nel 12. bellator Frusino, & da Plinio sono descritti Frusinati nella prima regione. Et Euiò anch' egli li nomina nel decimo libro nar an lo qualmente fossero condanna-

Nolite tã-
gere Chri-
stos meos.
Tofano
Fontane.

Ferentino
città.

Fraselone.

Ormisda
papa.
Siluero
Papa.

Cosa fu
no.
Ceperano
Pagliano.

verulo cit
tà.

Fumone
castello.
Pietro di
Morono.
Alatro.

Babuco
cit.
Nota, Tur
tio, pfe,
vico, rippi
porciglia
no Treuo
Fettino.
Valmonte
ne castello

ti nella 3. parte del loro territorio da i Romani, per haver sollevato gli Hernici a mouerli guerra. Et nel 27. scrive come nacque un fanciullo in questa città di tanta grandezza, che pareva di quattro anni. & nel 21. che nacque quiui un'agnello col capo di porco. Hebbero origine di questa città due Pontefici Romani, cioè Ormisda figliuolo di Giusto, essendo Consoli Simaco, & Boetio; & Siluero figliuolo del detto Ormisda. Il qual fu creato Pontefice per denari da Teodato Re de' Goti, ne tempi di Giustiniano Imperadore, come narra il Platina col Petrarca ne loro Pontefici. I quali scrissero che hauesse mal principio l'antidetto Siluero, & poi ottimosine. Vedesi poi il fiume Cosa passare appresso di Fraseione, come dimostra Strabone. Caminando 15. miglia, si giunge a Ceperano termine da questo lato di questa Regione. Ritrouasi anche in questo viaggio alla destra di Zinzano, Pagliano, già da Paolo III. Papa, tolto da Ascanio Colonna; poi Seruono, Pillio, Aguto, Truigliano, Colle di Pò, Anticolo, & l'antica città di Verulo da gli antichi Verulum detto. & Plinio descrive li Verulani nella prima Regione. Ne parla in piu luoghi Liuius di questa città, & massimamente nel 9. libro, narrando che furono restituite le sue leggi alli Verulani, perche piu tosto si contentarono d'hauerle quelle, che passare a Roma ad habitare. Et etiandio gli fu concesso che potesse o fare parentato insieme. Hà dato anco grand'ornamento a questa città Ennio Filonardo suo cittadino, & Vescono, da Paolo III. Papa fatto Cardinale per le sue singolari uirtuti nell'anno del 1536. essendo Castellano di S. Angelo. Delle uirtuti, & dignissime opere fatte da lui per il seggio apostolico lungamente ne potrei scriuere, ma ad altro luogo le riserbo. Seguita poi il picciolo castello di Fumone, molto nomato dal Petrarca, Platina, Biondo, & Sabellico per essere stato carcere di Celestino Papa V. (innanzi nominato Pietro di Morono) huomo santissimo, que fu posto da Bonifat. VIII. Pontefice suo successore. Et quiui diuotissimamente passò a miglior uita. Vedesi piu oltre, la molto antica città di Alatro, da Strabone Alatrium detto; penso sia corrotto il testo di Plinio nella prima Regione d'Italia quando cita i popoli di essa dicendo Altrimates, & credo che uoglia dire Alatrinates, & Alatrinati. Assai mi sono marauigliato di Ermolao Barbaro huomo molto diligente, che mostra nelle sue correzioni Pliniane non hauer auertito a questo errare. Vero è, che forse egli haueua il libro corretto di Plinio, & però non bisognò correggerlo. Furono restituite le leggi a questi Alatrinati con quegli altri patti, si come alli Verulani, come dimostra Liuius nel nono libro. Vedesi poi la Città di Babuco da Liuius nominata Bouile, come dimostra Biondo. Di cui ne scrive Cornelio Tacito nel 15. libro, & nel 30. Seguita poi Nota, Turritio, Prose, Vico, Rippe, Porcigliano, Trezo, & Fettino. Ritornando poi alla uia lasciata nel mezzo della Selua dall'Aglio, uedesi sopra il colle, Valmontone Castello, Labicum, & da Strabo. & da Silio nel 5. libro detto, quando scrive, & ueterem bellare Labicum, & nel 12. Iamq; adeo est campo ingressus, et arua Labici. Et Plinio nomina il territorio Labicano nella prima Regione d'Italia. Et Vergilio, & picci scuta Labici. Le qual

parole

Parole dichiarando Seruio, dice così furono addimandati questi popoli Labici da Glauco figliuolo di Minoze, il quale uenendo in questi luoghi, & uedendoli discinti, li diede la cintura, acciò che si potessero cingere gli scuti. Souete ne fa memoria di essa Città, nell'istorie Dionisio Alicarnaseo, & massimamente nell'ottauo libro, dimostrando ch'ella fosse città de i Latini, & che fosse altrési pigliata da M. Coriolano con l'altre Colonie de gli Albani. Et Liuius anche egli la rimembra spesse uolte, & singolarmente nel quarto libro, scriuendo come Q. Sulpitio Prisco Dittatore la pigliasse per forza, & la sacchegiasse, & fosse determinato per il Senato, che ui mandassero habitatori, a quali fossero consignati per ciascuno due giugeri di terra per loro bisogno. Produceua già il territorio di questa città abbondanza di buone uue, delle quali ne mangiò in un pranso Clodio Albino 23. libre, come narra Giulio Capitolino. E' soggetto questo Castello alla nobile famiglia de' Conti Romani. Appresso Valmontone euui Monfortino Castello de' magnifici Monfortini Romani, così nominati dal detto Castello, secondo Biondo. Scorge si poi Zancato, Gaignano, & Segna dimandata Strabone Signia, & Plinio annouera i Signini nella prima Regione. Fu Colonia di Tarquinio superbo, come dimostra Dionisio nel quarto libro; soggiungendo che è così detta Signia piu tosto da una forte, che da alcuna eletteione. Concio fosse cosa che quiui alloggiando i soldati, & parendogli esser come in una città, a caso così Segna la nominaro. Ne fa memoria di questa città Liuius nell'ottauo libro scriuendo come i Romani citarono dieci Prencipi de i Latini ad udire la loro opinione, non chiedendo alcuno de i Signini ne de i Veltrini. Molto è lodato il uino Segnino da Strabone, & da Plinio nel quartodecimo libro, il quale essendo inuechiato restringe il uentre, di cui dice Martiale.

Potabis liquidum Signina morantia uentrem

Ne nimium sistant, sit tibi parca sitis. Et Silio nell'ottauo.

Quos Cora, quos spumans inimico Signia musto.

Illustrò questa città Vitaliano Pontefice Romano figliuolo di Anastagio, che compose il canto della Chiesa Romana, & concordò gli Organi, secondo il Petrarca ne' Pontefici. Passò a miglior uita alquanti anni sono in Roma Lorenzo Grana Romano, Vescono di questa città, eccellente Oratore, & huomo di grande, & tenace memoria & d'ogni uirtù ornato, lasciando di se gran desiderio a i uirtuosi. Più oltre appare Scurcula, Merulo, Suppino, Patrica, Ceccano, & Castro, da questo lato termine del Latio. Ci rimane hora a descriuere il viaggio della terza uia da Strabone Valeria, & etiandio Tiburtina dimandata; laqual comincia a Tiuoli, & passa per i Marzi, & trascorre insino a Corfinio, già principale città de i Peligni, come nota detto Strabone. Partendosi adunque da Roma, & caminando per questa uia ritrouasi primieramente la Città di Tiuoli nominato Tybur da Strabone, Tolomeo, & da gli altri scrittori. Et Plinio nomina i Tiburtini nella 4. Regione. Misuransi da Roma a Tiuoli 16. miglia. Ella è posta sopra il colle; & sono diuersè opinioni da chi fosse edificata, & così nominata: Perche

Clodio Al
bino.
Monforti
no.
no.
Zancato,
Gaignano,
Segna
città.

Vino Si
gnino.

Vitaliano
Papa.

Lorenzo
Grana.
Scurcula,
Merulo,
Suppino, pa
trica, Ceca
no Castro.
Via Valeria.
Tiuoli cit
tà.

dicono alcuni, che fosse edificata da' Focefi; & altri con Solino, & Catone, & da Catillo d' Arcadia Capitano dell'armata marinesca di Euandro; & altri con Sestio Greco dalla gioventù Argiua. Et dicono, che Catillo figliuolo di Anfaro, essendo passato nell'Italia con tutta la sua progenie (dopo la prodigiosa morte del padre a Tebe) per comandamento del suo auolo Tideo; & qui dimorando hebbe tre figliuoli, cioè Tiburto, Cora, & Catillo. I quali (mancato il padre) hauendone scacciati del Castello di Sicilia gli antichi Sicani, nominarono questa Città Tibure dal nome del loro fratel maggiore, in uece di Tiburto. Ilche conferma Seruio scriuendo sopra quei uersi di Vergilio del settimo libro.

*Tum gemini fratres Tyburtia moenia relinquunt
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem
Catillusq; acerq; Corax, argiua iuuentus.*

A me pare che così si possono concordare tutte quelle sopra narrate opinioni circa la edificatione, & nome di questa città, cioè che fu primieramente edificata da gli antedetti tre fratelli, con i quali era la gioventù Argiua, venuta con quei nell'Italia; la qual cosa conferma Faccio nel primo Canto del 3. libro Dittamondo, quando dice. Vedi doue Catillo uisse poi, che lasciò Tebe. N'è fatto anche memoria d'essa città da Verg. nel 7. lib. annouerandola fra quelle cinque città, che fabricarono l'armi ad Enea così.

*Quinque adeo magna positis incudibus urbes,
Tela nouant, Atina potens, Tyburq; superbum.*

Nomina Vergilio superbo Tiuoli (come vuole Seruio) perche furono detti Tiburtini superbi dal Senato Romano per tal cagione. Essendo andati i Tiburtini a chieder aiuto a' Romani, & quelli dimostrandosi difficili a dargli, cominciarono i Tiburtini con grande ardore a raccordargli i benefici da loro fatti al Senato Romano. Ilche non possendo sopportare il Senato, tutto isdegnato li rispose. Voi Tiburtini siete molto altieri, & superbi. Onde da tal risposta fu tratto essere i Tiburtini superbi. Et per tanto Vergilio dice, Tyburq; superbum. Ne parla etiandio di Tiuoli Silio nell'ottauo. Hinc Tybur, Catille, tuū sacrisq; dicatum. Et altresì nominata q̄sta città (secondo Strabone) Herculeum, perche ui era riuerito, & honorato Ercole, oue ogni anno al giorno a lui dedicato conuenia gran moltitudine di popolo, oue dimostra Niccolò Perotto nel Cornucopia. Era anche nominata Caterata, ouero luogo stretto, & precipitoso per la molto Straboccheuole caduta del fiume Aniene (o sia hora Teuerone) nel luogo, oue si puo cominciare a nauigare esso fiume. Il quale passando per mezzo le Selue, scende al fine da Tiuoli molto Straboccheuolmente da quegli alti luoghi, & montagne nella soggetta Valle, & trascorrendo per la pianura, al fine sbocca nel Teuere, come anche scriue Strabone, Ne parla in più luoghi di questa città Liuiio, & fra gli altri nel settimo libro narrando le guerre, & battaglie fatte fra' Romani, & Tiburtini, & parimente della pace fatta fra loro. Et Ouidio nel sesto. Aspice Tybur. Poscia mancata la

Maesta,

Maesta, & grandezza del Romano Imperio, parimente mancò la grandezza di questa città, essendo ella stata roinata da i Tedeschi, auuèga che poi fosse ristorata, & aggrandita di mura da Federico Barbarossa. Al fine Pio Papa secondo ui fece fabricar la forte rocca, quale hora si uede; oue Giouan' Antonio Capano Vescono Apruntino huomo letterato ui fece porre una Tavola di marmo, con questi due uersi.

*Grata bonis, inuisa malis, inimica superbis
Sum tibi Tybur enim sic Pius insituit.*

Per esser quiui l'aria molto temperata haueano usanza anticamente i prelati della corte di Roma di passare a questa città ne' tempi fastidiosi dell'estate a soggiornarui, insino che erano passati. Diede gran fama a Tiuoli la Sibilla Albunea detta Tiburtina essendo nata appresso questa città, uicino alla fontana Albunea; della quale ne parlerò più in giù. Fu honorata questa Sibilla, et riuerita quiui appresso l'Aniene fiume, si come cosa diuina, oue fu poi ritrouata la statua di essa col libr. in mano, nel fondo di detto fiume. Etiandio fece fama a Tiuoli Semplicio Pontefice Romano, & assai altri huomini illustri, che sarei lungo in raccordargli, & massimamente Vicenzo Leonino che lungo tempo tratto l'armi con grand'honore, & il suo fratello gouernò la chiesa di questa sua città con gran prudenza. Vscendo fuori di Tiuoli, & salendo a gli altissimi monti ritrouasi la soprannominata fontana, Albunea, così nominata dalla natura dell'acqua, che di quella esce, come dice Seruio dichiarando quei uersi del 7. lib. di Verg.

*Fatidici genitoris adit, lucosq; sub alta
Consult Albunea nemorum, qua maxima sacro
Fonte sonat, saeuumq; exhalat opaca mephitim.*

Soggiunge poi Seruio che da Verg. è scritto, sub alta Albunea, perche esce detta acqua da gli altissimi monti di Tiuoli, altresì da alcuni nominata Leucotea. Non solamente detta fontana è dimandata Albunea, ma anche la selua intorno quella. Scendendo di sotto a Tiuoli uò però molto discosto, appaiono diuerse antichitati di marmo, fra le quali eui un Leone, & un Cavallo talmente azzuffati co' crini, che paiono di punto in punto uoler combattere insieme. Quindi non molto lontano a man sinistra circa le radici del monte, si dimostrano gran roine della uilla Tiburtina tanto eccellentemente, & con tanta spesa fatta da Adriano Imperatore: Di cui dice Spartiano, che fu da lui molto superbamente fabricata hauendoui disegnati i più illustri luoghi delle Prouincie: In uero è cosa marauigliosa da considerare le roine di tali, & tanti edifici, come erano quelli. Intorno a Tiuoli sono le Pietrarezze, dalle quali si cauano le pietre nominate Tauertine (auuèga che anche di simili se ne cauano de i Gabij) delle quali fu fatta la maggior parte de gli edifici eccellenti di Roma. Di queste pietre Tiburtine assai ne scriue Plinio in più luoghi, & fra gli altri nel capo 22. del 36. libro, Ancor in questa pianura sotto Tiuoli uicino all'Aniene (hora Teuerone) scaturiscono assai acque fredde, chiamate Albule molto medicineuoli a diuerse infirmitati, o beuen-

T 4 dofi,

Tideo,
Tiburto,
Catillo,
Cora.Tiburtini
superbi.

Caterata.

Rocca di
Tioli.Sibilla Ti
burtina.Simplicio
Papa.
vicenzo Leo
nino.Fontana
Albunea.Leucotea
Selua Al-
bunea.Petrarez
ze di Tiuo
li.

dosi,ò in quelle bagnandosi,come dice Strabone. Furono così dette dall'Albedine,ò sia bianchezza,che traeno dal zolfo, dalla cui minera scaturiscono. Delle quali dice Mart.nel 1.lib.delli Epigrammati.

*Itur ad Herculei gelidas, qua Tyburis arces
Canaq; sulphureis Albulasumat aquis.*

Acque Labane.

Sono l'acque Labane del territorio di Nomento, ossia dell'Amentana, del territorio di monte Ritondo da gli antichi Ereto detto, nella loro uirtù & medicina molto simiglianti a questi, come scrive Strab. Vicino alla uia, laquale trascorre da Tiuoli a Roma in questa pianura, si ueggono alcuni luoghi, ne i quali generansi alcuni Lapilli bianchi di tali, & tante figure, che paiono confetti di zuccaro fatti da gli artificij di diuerse maniere. si come coriandri, mandorle, anisi, cinnamomo, fulignata, & d'altri simili figure. Et tanto sono simili questi Lapilli a i detti ueri confetti, che credo non sia persona tanto accorta quanto si uoglia, che essendogli presentati (non sapendo la cosa) non ui rimanghi ingannata, si come essendo a Roma souente ho ueduto. Nominansi questi lapilli confetti di Tiuoli. Sono questi luoghi passato il Teuerone ne' Sabini. Et è paruto a me di farne quini memoria per esser uicino a Tiuoli. Ora ritornerò al Latio, & descriuerò gli Equicoli.

Lapilli bianchi molto simili alle confettioni fatte artificialmente.

E Q V I C O L I .

Equicoli.

HABITAVANO gli Equicoli sopra Tiuoli ne gli asperi, & straboccheuoli monti, & molto larghi, così da Verg. nel 7. libro figurati.

*Horrida precipue, cui gens, assuetaq; multo
Venatu nemorum duris Aequicola glebis
Armati terram exercent, semperq; recentes
Conuectere iuuat preda, & uiuere rapto.*

Ottimamente dimostra Vergilio in questi uersi la loro uita, cioè che erano asperi, & seluaggi di costumi, essendo continuoamēte intenti alla caccia de' siluestri animali, hauendo il paese aspero da cultiuare, et inutile da fruttificare; là onde erano costretti ritrouar modo da sostentare la loro uita. Furono questi i primi popoli de' Latini, da' Romani soggiugati, essendo i Romani alquanto accresciuti in grandezza, come dimostra Liuiο nel 9. libro narrando come fossero soggiugate 40. Castella de gli Equicoli fra 60. giorni, chi per un modo, chi per un'altro, essendone etian- dio molte di quelle brusciate, & roinate. Onde per questa cosa fu quasi totalmen- te isterminato il loro nome. Et similmente Dionisio in piu luoghi describe le batta- glie fatte fra questi popoli, & i Romani, & singolarmente nel nono, & decimo li- bro. Ne fa memoria de gli Equicoli altresì Cornelio Tacito nell'undecimo libro, & Diodoro Siculo nel 12. Egliè il primo castello di questi popoli fra i monti, pos- to alla sinistra del Teuerone, Vico Varro, da alcuni detto Vicus Varronis, ma dal Sabellico nel 9. libro della nona Enneade, Vicus Valerius, quando dice, *Vrsi nus Antistes ad Vicum Valerium, alij Varronis appellat.* Egliè molto forte castel-

lo, così

lo, così di sito, come etian- dio per gli edifici. Nella cui oppugnatione, nell'anno di nostra salute 1533. essendo percosso da una pallota d'un Arcobuso Luigi di Gonzaga ualoroso capitano di militia di Clemente settimo Pontefice Romano, passò di questa uita, lasciando gran desiderio di se a i mortali. Ha dato grand'ornamento a questo Castello M. Antonino Coccio Sabellico nobilissimo scrittore di historie dal principio del Mondo infino nel 1507. da lui nominate Enneade. Scrisse molte altre dignissime opere, cioè delle cose de' Venetiani; l'historie del Frioli; de gli huomini illustri del Senato Venetiano; con molte orationi, & epistole con altre opere, Abbandonò questa uita in Vinegia (oue longo tempo hebbe provisione da Venetiani acciò notasse le loro occorenze) nel 1507. con gran giattura della Latina lingua. Piu oltre caminando sopra Vico Varro, scorgesi fra quei monti Procella, & Cantalupo piccole castelle. Et poi sopra l'alto, & aspero monte Riuo Freddo, sopra il quale appaiono piu alte, & aspre montagne, da ragguagliar con i piu alti, & precipitosi monti dell'Apennino nella sommità; ne i quali ueggonsi molti pozzi, & trà gli altri due di tanta profondità, che gettandogli dentro un sasso, si possono dire agiatamente due uersi literali di qualunque Poeta si uole, auanti che arriuino al profondo, come anche dice Biondo. Furono fatti questi pozzi per dare rissero a gli Aquedotti fatti da Martio Edile, ouero da Claudio Imperatore per condur l'acque del lago Fucino, ò di Celano a Roma, acciò non fosse ritardato il corso dall'acqua, dall'aria in conchiusa. Facendo far questo Aquedutto Claudio, tenne 12. anni 30. milla serui (secondo Suetonio) acciò fosse fatto con tutte le cose necessarie, per poter condur detta acqua a Roma, come dimostra Plinio nel 15. capo del 36. libro, così. *Eiusdem Claudij, inter maxima equidem, ac memoranda duxerim, quamuis desitutum successoris odio, montem per fossam ad lacum Fucinum emittendum, inenarrabili profecto impendio, & operariorum multitudine, per tot annos. cum autem corruatio aquarum, qua terre nus mons erat, egereretur in uertice machinis, aut silex cederetur. Omniaq; intus in tenebris fierent, quæ neque concipi animo, nisi ab his, qui uidere, neque humano sermone enarrari possunt. In uero ella è cosa marauigliosa da considerare, come fosse fatto, & cauato detto Aquedutto nelle uiscere de' monti, & come fosse istrata la terra, ouero cauata la pietra di quello, & come fosse possibile a lauorare nella oscurità, come dice Plinio. Oltre di Rio Freddo caminando per la dritta uia ritrouasi Arceolo, appreso il quale nella sommità de' detti Monti, comincia una molto piaceuole, & diletteuole pianura, oue già habitauano gli antichi Carseoli, così nomati da Strabone, & da Plinio. Sono posti i Carseolani nella quarta Regione; Et Liuiο nel 10. libro, dimostra come fosse dedutta Colonia Carseoli del territorio de gli Equicoli. Et piu oltre dice, che si dierono detti Carseolani a i Romani, & nel 27. narra, che fosse una di quelle 12. Colonie, che risutarono di dar soldati a i Romani, & di pagar danari ne' tempi d' Annibale. Et nel 40. scrive che fu mandata Biti figliuolo del re de' Thraci per ostaggio in mano de' Romani a Carseoli in carcere. Et L. Florio dimostra che fossero i Carseoli contra i romani nella guerra*

M. Antonino Coccio Sabellico,

Procella, Cantalupo, Riuo freddo.

Pozzi.

Aquedotti

30. miglia serui in tene Claudio.

Cosa molto marauigliosa a uedere detti Aquedotti.

Arceolo. Carseoli.

sociale

Celle.
Scucula,
Pereto,
Tagliacozzo.

sociale, ouero Marsica. Vedesi poi nella sommità del monte, Celle, a cui si salisce per una via tanto aspera, sassosa, & strabbocchenole, che la si può annouerare fra le aspere uie, che si possono ritrouare. Incontra si poi in Scucula, & Pereto, oue si comincia a descendere in Tagliacozzo molto nobile castello, & di popolo pieno, che certamente si può ragguagliare a molte città del paese. Lo nomina M. Antonio Sabellico nel 1. lib. della 11. Enneade, Taliequitium: ma oue habbi egli ritrouato questo nome non lo sò, onde credo bauerlo finto, per esser nuouo Castello, come anche dice Biondo. Auuenga ch'io sia dell'opinione del Volaterrano che fosse edificato con Vico Varro, & Celano per la rouina de' Carseoli, & di Clastidio luoghi antichi di questi paesi. Ha questo nobil Castello molto ameno, & uago territorio, et ui si ueggono da ogni lato belle uigne con fichi, pometi, pere, & altri frutiferi alberi dimostrandosi da ogni parte edifici sopra le possessioni, & poderi de' detti luoghi, che paiono luoghi di Romagna, o del Bolognese. E' questo paese di casa Colonna nobilissima famiglia. Ha illustrato gli Equicoli, Mario di Alueto, che lungo tempo dimorò con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, & scrisse in uolgare molto elegantemente le uite de' i Signori Gonzaghi. Insino a qui abbracciauano gli Equicoli, & cominciuanano i Marsi.

M A R S I.

Martio di alueto.

Marsi trassero origine da Marso, figliuolo d'Ulisse, & di Circe, secondo Plin. ma secondo Silio da Marsia di Frigia superato da Apolline nel cantare, & sonare, quale passò quiui ad habitare. così dice Silio nell'ottauo,

Sed populis nomen posuit metuentior hospes
Cum frigerent Phrygios trans æquora Marsia Crenos
Migdoniam Phæbi superatus pectine loron.

Altri dicono che così fossero nominati da Marsia capitano de' i Lidi, & secondo altri haueuano origine da i Psilli popoli d' Africa, i quali haueano uirtù contra i serpenti, et de quali parte passarono quiui scacciati da i Nassamoni et parte ne passò in Cipro, come scriue il Landino sopra quel uerso di Vergilio del settimo.

Quin & Marubia uenit de gente sacerdos.

Furono molto feroci questi popoli, benchè haueffero poco paese: et nè è fatto memoria di essi da Strabone, Plinio, L. Florio, Tolomeo, Vibio Sequestro, Corn. Tacito nel 1. lib. & da Liuiio in piu luoghi, & fra gl'atri nel 22. lib. oue narra qualmente fu roinato il paese loro da Annibale, & nel 26. dice che passasse il detto Annibale per i Marsi ritornando da i vicini luoghi di Roma, & nel 72. rimembra come fossero i Marsi i primi che instigassero gli altri popoli a ribellare a Romani, & fu così dato principio alla guerra Sociale. Et ciò fecero perche hauendo chiesto la liberta a i Romani, & uedendo non poterla ottenere, ribellarono, & fecero ribellare i Picentini, Vestini, Peligni, Marucini, Locani, & Sanniti, come parimente narra Strabo. con L. Florio. Fu anche questa guerra addimandata Marsica da questi Marsi autori d'essa. Ben'è uero che par uoler Liuiio, ch'haueffe principio detta guerra da i Picentini; ma io credo che prima cominciassè la ribellione da i Marsi,

Guerra Sociale, o sia Marsica.

& che

& che poi fossero primi i Picentini a pigliar l'armi cōtra Romani. Nella qual guerra furono prima superati i Romani da' Marsi, essendo capitano de' Romani P. Rutilio: & poi uinti furono i Marsi da C. Mario, come dimostra Liuiio nel 73. lib. & L. Florio. Dipoi nel 84. con Florio narra come C. Mario con Gn. Pompeo superò detti Marsi, & nel 76. qualmente furono i detti talmente rotti, et fracassati da L. Murena, & Cecilio Pina legati di Silla, che furono costretti a chieder pace a' Romani. Ritrouossi in questa guerra Cicerone, il qual cominciando a uedere le crudeltà de' cittadini Romani (hauendole in grande abominatione) isdegnato abbandonò la militia, & totalmente si diede alle lettere. Era capo de' i Marsi la città di Marruuium (hora detta Maruo) posta vicino al lago Fucino, della quale hora pochi uestigi si ueggono. Ne fa memoria Strabone di questa città nominandola Marruuium, & parimente Silio nell'ottauo.

Marruuium ueteris celebratum nomine Marri
Vrbibus est illis caput interiorq. per uidos.

Annouera Plinio i Marruuij nella quarta Regione, fra i Marsi. De i quali parla Vergilio nel settimo libro dicendo.

Quin & Marrubia uenit de gente sacerdos.

Le quai parole dichiarando Seruio dice, che fossero i Marruui popoli, quali habitauano appresso il lago Fucino, così addimandati, quasi habitatori circa il mare, per la grandezza delle paludi, che quiui quei tempi si ritrouauano, benchè dicesse altri, così esser nominata da Marro loro Re, di Marsia compagno. Quiui uenne Medea essendo passata nell'Italia seguitando Giasone, & insegnò a questi popoli di costringere i serpenti con uersi, & parimente ui dimostrò alcune herbe medicinuosoli ad alcune infirmitati. Di cui dice Faccio nel cato 1. del 3. li. Dittamondo.

E vedi quegli doue parlan le genti,

Che la sore uisitando andaua

L'herbe cogliendo a far soani unguenti.

Passai la Mora, ch'è'l paese laua

La Verde, e non ci fu la terra ascosa

Doue Medea morto il figliuol staua.

Furono poi nominati questi popoli Agnitij, o perche costringeuanò i serpenti, così nomati da Anco che significa cruciare, & premere, o da Agnitia, dallaquale impararon i remedij contra detti serpenti incantandogli, come dice Landino. Ilche conferma Solino con autorità di C. Celio, che così scriue. Hebbe Oeta tre figliuole cioè Agnitia, Medea, & Cice: Questa ultima passò ad habitare sopra il monte Circeo, usando incantamenti, & maleficij, & facendo apparire esser trasmutati, ouero trasfigurati gli huomini in diuersè specie d'animali. La prima cioè Agnitia uenne al lago Fucino, & ammaestrò gli huomini di buona dotrina insegnandoli i gioueuoli remedij contra l'infirmitadi. Et così facendo, & mancando del numero de' uineti, fu da' popoli di questi paesi adorata come Dea, & fu sepolta da Giasone in Butroto, tenendo la Signoria de' Marsi il suo figliuolo. Ne fa memoria di questi

Merruuium Città. Maruo.

Medea insegnò gli incinti a questi popoli.

Popoli Agnitij. Agnitia. Tre figliuole di Oeta, cioè Agnitia, Medea, & Circe.

popoli,

popoli, & di Agnitia, Verg. nel 7. libro. così.

& Marsis quæsitæ in montibus herba.

Te nemus Agnitia, vitrea te Fucinus unda.

Marsi co-
strengono
i serpenti.

Che i Marsi costringessero i Serpenti con le sue incantazioni, lo dimostra Giulio Capitolino nella vita d' Eliogabalo, scrivendo qualmente raunò il detto gran moltitudine di serpenti per incantamenti de' Marsi, innanzi il giorno, & poi essendo ragunato il popolo per uedere i giochi secondo la consuetudine, incontante li gettò sopra di quelli; onde molti furono uccisi, & guasti così da' Serpenti, come per la fuga. Concio fosse cosa che ciascan uolendo fuggire; per rettirarse in luogo sicuro, per il gran tumulto cascauano l'uno sopra l'altro, & così ne rimaneano altri soffocati, & altri guasti. Così scrive Silio nell'ottauo libro delle incantioni, & medicine contro i ueleni de i Marsi.

Et bellare manu, & chelydris cantare soporem
Vipereumq; herbis hebetare, & carmine dentem
Æeotæ prolem Agnitiam mala gramina primam
Monstrauisse ferunt, tactuq; domare venena,
Et Lunam excussisse polo, stridoribus amnes
Frenantem, ac syluis montes undasse uocatis.

Infino ad oggi si ueggono molti, che con loro incanti raccogliono i mordaci, & uelenosi serpenti trattandogli, come fossero domestici augelletti, dicendo esser della casa di San Paolo, per meglio colorire le loro bugie, conciosia cosa che'l tutto fanno per incanti, & inuocazioni di Diauoli. Ben'è vero che sono molti rimedij naturali contra i morsi, & ueleni de' Serpenti, come sono herbe, & sughi d'esse, & pietre, & la salina dell'huomo digiuno, la quale fuggono i Serpenti, sì come l'acqua che bolle. Et dicesi che entrando detta salina nella bocca de' Serpenti, incontante moiono, come dice etiandio Plin. nel 4. capo del 18. lib. Ma che siano pigliati senza lesione, ouero fatti uenire a se, & che siano tanto domestici, che si possono ageuolmente, & piaceuolmente trattarli senza male alcuno, questo non si puo fare senza uirtù de' superiori a gli huomini, cioè senza possanza di Dio dei suoi felicissimi spiriti, ò de i perfidi nemici di quello, cioè de gli Demonij. Era ne' Marsi la città di Valeria, come dice Strab. patria di Bonifatio IIII. Pontefice, a cui fu concessò da Foca Imperatore ll tēpio Panteone per dedicarlo alla Reina de' Cieli sempre uergine Maria, & a tutti i santi Martiri. Della qual città ne' tempi de' Gotti tutti questi paesi de' Marsi erano nominati di Valeria, come chiaramente si uede nell' historie di quei tempi, & massimamēte ne libri de' Dialoghi di S. Greg. Cominciua questa Regione (secondo Strab.) a Tiouoli, & tra scorrea per gli Equicoli, & Marsi, & terminaua a Corfinio, primà città de' Peligni. Descendendo da Tagliacozzo per li ameni, & diletteuoli colli uesliti di uiti, oliui, fichi, et altri frutiferi alberi, si giūge al principio d'una larga pianura, oue alle radici del monte alla sinistra della uia uedesi il castello di Scutula; che secondo l' mio parere, credo che sia quello da Strabo. detto Cuculum, picciolo castello, ch'era quini ne' suoi tempi.

Salina del
l'huomo
digiuno
contra i
Serpenti.

Valeria
città
Bonifacio
IIII. Pon.
Valeria
Regione.

Scutula,

Et quin-

Et quindi seguitando pur' alla sinistra delle radici del Colle, da due miglia, appare sopra un colletto Magliano. Alla cui destra cui la bella, et larga pianura auanti nominata, che comincia alle radici de i monti, et tra scorre alla riuu del lago Fucino. Nomata da Biondo nel 18. dell' histor. Campi Palentini, oue fu roinato l' essercito di Corradino Re di Sicilia. Così giace questa pianura. Dal Settentrione, & dall' Occidente ella ha altissimi monti, dal Mezo giorno il lago Fucino, ò sia di Alba, & dall' Oriente, sopra il colle era la città di Alba con gli alti monti dal lago 10. stadij, ouero un miglio, et un quarto discosto. Nel mezo di questi termini cui una ual le molto bassa larga 1000. passi, & molto piu lunga. Et così da ogni lato è seruata l' entrata de i Campi palentini, & questa Valle, nella quale combatterono amendue gli esserciti insieme. Fu adunque superato nel mezo di questa pianura Corradino da Carlo antidetto. Onde il prefato Carlo ni fece edificare una sumtuosa chiesa, con un superbo monasterio chiamandolo santa Maria dalla Vittoria, per la uittoria ottenuta in detto luogo. Et consignò buoni redditi a i Monachi, i quali seruiuano alla detta chiesa. Vero è che per li continui terremoti è roinata la chiesa col monasterio, come si uede. Fu uerramente la opera di grāde spesa, come si può conoscer dalle roine di quella, conciosia che tutti questi edifici erano fatti di pietre quadrate molto misuratamente lauorate, & con magisterio, & parimente l' antidetto monasterio, che in uero à ueder detti roinati edifici ne risulta gran compassione a i risguardanti. Al fine di questa pianura al Mezo giorno giace il lago di Celano, ò sia di Alba, ò de' Marsi, nominato da Strab. & da Corn. Tacito nel 12. libro Lacus Fucinus, & similmente da gli altri scrittori, il quale è di tãta lunghezza, che par un mare, come dice Strabo. Et si dice che alcuna uolta tanto accresce che giunge a i monti, & altresì tanto cala, che rimangono efficcati i luoghi auanti di lui bagnati, & sommersi, talmente che si possono coltiuare. Et ciò interuiene perche l' acqua d' esso trapassa altroue per alcuni sotterranei, & occulti cuniculi, et ruscelletti, lasciando così inefficcati i luoghi antidetti. Entra nel detto lago il fiume Giouenco, et tra scorre sopra l' acqua d' esso notando, in tal maniera che così come entra, et corre sopra di quello, così anche riesce senza mescolarsi con esso, come scrive Plin. nel 2. libro, & Vibio Sequestro, da lui nominato Pitornius così. Pitornius Fluius, per medium Lacum Fucinum Marsi. ù ita decurrit, ut aqua eius nõ misceat stagno. Ritrouasi in questo lago un pesce (secondo Plinio) il quale ha otto penne, nõ hanēdone gli altri oltre quattro. Da questo lago fu condotto à roma l' acqua da Martio essendo Edile, & perciò fu nominata acqua Martia, & fu riputata la miglior acqua delle condotte à roma, di cui già diceffimo. Et anche infino ad oggi ueggonsi gli Acquedotti da questo lago infino à Roma mezi roinati (che à uederli, certamēte ella è cosa marauigliosa) per li quali passau. detti acqua, et parerà similmente cosa incredibile à quelli che non gli hauranno ueduti, & come fosse condotta quest' acqua per tant' spatio, per tali, et tanti edifici fatti con grand' ingegno, et graue spesa. Assai altroue ho descritto de' detti Acquedotti. Nel fine della pianura dal Lago tre miglia discosto sopra il colle uerso l' Apennino appare la

Magliano,
Castello.

Campi Pa-
lentini.
Descritto
ne di que-
sti Campi.

S. Maria
della Vit-
toria.

Lago di
Celano.

Giouenco
castello.

Pesce di ot-
to penne.
Acqua
Martia.
Acquedot-
ti.

città

città di Alba Colonia deduta da i Romani insieme con Sorà, onde furono condotti 6000. habitatori essendo Consoli L. Genutio, & Seruilio Cornelio, come dimostra Liu. nel 10. lib. Ella è annouerata questa città da Plinio nella 4. regione. Di cui ne fa memoria Silio nell'ottauo così.

Alba sedet campos, pomisq; rependit aristas.

Et ciò dice Silio perche cauaua poco formento del suo paese; ma grand'abbondanza di pome. Ne' tempi della Maestà del romano Imperio, era questa città da i Romani usata, quasi una carcere da seruare sicuramente i rei, & maluaggi huomini per l'agenolezza del luogo, come dice Strab. per esser posta sopra il picciolo colle, circondato d'altissimi monti, che pare ui siano stati posti dalla natura intorno sì come un'argine. Fu qui condotto il Re Persea con Alessand. suo figliuolo da Q. Cassio per commissione del Senato Romano; come dice Lino nel 45. lib. Et dopo lui ni fu menato Bitunto re de gli Aruerni, essendo ito a Roma, dapoi ch'era stato superato nella sanguinolenta battaglia fatta con Q. Fabio Massimo Console nipote di Paolo, oue furono uccisi fra gli Allobroghi, & dell'essercito del detto Bitonte, 120000. huomini per tentare se'l potea sodisfare al Senato, & pacificarsi, secondo Liuuio nel 61. Fu questa città una delle 12. colonie, che rifiutarono di dare aiuto a i Romani ne' tempi d'Annibale. così scrive Liuuio nel 27. libro. Ora giace quasi tutta roinata. Vero è, che pure si ueggono alcune parte di mura mezzesfasciate fatte di gran pietre quadre, per le quali facilmente si può conoscer la fontuosità dell'antidetto edificio. Habitano quini alquanti huomini, si come in luoghi abbandonati, & roinati. Furono tre Albe, prima questa de' Marsi, da cui furono nominati gli habitatori Albesi, l'altra quella edificata da Aescanio, nominata Alba Longa, i cui popoli Albani si diceano. Ritrouasi la terza nella Gallia Cisalpina fra i Liguri Cisapennini (come dimostrerò al luogo suo) & da questa si dicono gli Albesani. Non molto discosto da questa città, come dimostra Vergilio, nel 7. era la selua d'Agnitia. Veggoni intorno al lago sopranominato alquante castella, de i quali è S. Apetito, S. Giona, Paterno, Transaco, Gaiano, Auezzano, con Magliano innanzi descritto. Ben'è uero che tiene il principato sopra tutte le sopranominate Castella, così nella moltitudine del popolo, come anche nella ricchezza Cellano, posto alle radici de gli altissimi monti sopra un picciolo colle, che risguarda al Mezo giorno, posseduto dalla nobile famiglia di Cibo Genouesi, da cui fu nominato l'antidetto lago, di Cellano. Vedesi anche in questi contorni alle radici de monti, quattro miglia discosto da Alba, Cesa picciolo castello patria già di Pietro Marsa huomo molto letterato. Il quale con le sue singolari uirtuti ha illustrato questo luogo, come chiaramente conoscer si può dall'opere da lui lasciate, & massimamente de' comentari fatti sopra Siliò Italico. Essendo giunto a Cellano, termine de' Marsi, & di questa regione del Latio, o sia di campagna di roma da questo lato, & non hauendo potuto per cagione de i monti descrivere ordinatamente i luoghi posti fra Pilastrina, Tiuoli, Fico Varro, & Zinzano, come pareua necessario che sono di questa

Regione

Regione del Latio; bisognerà perciò alquanto a dietro ritornare acciò siano descritti.

EQVICOLI.

Ritornando adunque a dietro, & passando ne' luoghi i quali sono fra Pilastrina, & Tiuoli, & quegli altri luoghi sopra nominati, uedesi Rocca dalle Caue, & Capranica da cui trassero origine i Capranici, molto magnifica famiglia di Roma (come dicono alcuni) della quale sono usciti molti eccellenti huomini. Poi scorge si Guadagnuolo, Poli, Casa Corbula, S. Giorgio, Rocca Dellirice, & non molto discosto, Ceciliano, Sambucca, Saracinesco, Rocca de' Mutij, Girano, & Cereto. Penso che questo sia quel luogo da Strabone nominato Cereate. Seguita poi Anticolo, Rinate, Affile, Ciuitella, & Olibano molto diletteuole luogo. Et poi Prisciano con S. Vito, uicino ad una chiara fontana. E' questa una di quelle Fontane, che danno principio al fiume Garigliano. Ritrouasi poi di sopra fra gli altissimi monti Sollago, Sublaqueus detto da Plinio nella quarta regione. Vero è, che dice il dotto Barbaro nelle Correttioni, come si dee dire piu tosto Sublacus, che Sublaqueus, essendo così nominata la uia Sublacea da Frontino, & non Sublaquea; & per esser nominati popoli Sublacei da quei tre laghi, che quini si ritrouano, da i quali esce il fiume Aniene, come dimostra Plinio. Et per tanto così è detto Sublago dal Lago, oue è posto. Ma uol Cornelio Tac. nel 11. dell' historie, che fosse detto questo luogo i Stagni Simbriuij, quando dice così di Claudio Cesare. Fontes aquarum sub Imbriuinis collibus deductis intulit. Et nel 14. piu chiaramente lo dimostra così. Nam quia discumbentis Neronis apud symbriuiana stagna (cui sublaqueum nomen est) ite dapes mensaq; disticta, idq; simibus Tiburtum acciderat unde paterna Planco origo. Ilche anche dice Silio Italico nell'ottano, Quicq; Anienis habent ripas gelidosq; rigantur. Symbriuius. Le quai parole dichiarando Pietro Marsa, scrive essere il Simbriuius un fiume ne gli Equicoli, quai sono sopra Tiuoli. Egliè Solago un bel castello, che risguarda al Lago, molto nominato per la felice conuersatione di S. Benedetto in questo luogo, come dimostra S. Gregorio ne' libri de i dialoghi. Vedesi quini un nobil monasterio oue già habitaua gran numero di monachi, ma hora è in comenda. Partendosi poi da Solago, & caminando alla destra del lago, & del fiume Aniene scopresi sopra la riuu del detto fiume parte dell' Aquedutto cauato nel sassoso monte insino a Vico Varro, che trascorre a Roma, per il qual era condotta l'acqua 40. miglia a Roma, parte per il detto Aquedutto cauato nel sassoso monte, & parte per un loco fatto di mattoni cotti con calce, sostenuto in piu luoghi da grandi, & smisurati piloni per modo tale che parerà cosa incredibile a quelli, i quali udiranno referirlo, & non l'haueranno ueduto, pensando come fosse possibile di condur l'acqua tanto profondissimamente per le uiscere de' monti quanto si uede. Onde per questa artificiosa cosa si può conoscere la gran possanza de gli antichi Romani, i quali faceano tante, & tali opere, che hora parrebbono non che difficili, ma quasi impossibile a fare da tutto il mondo.

Finiti

Persea. cò
Alessan. in
Alba, & Bitunto
Re de gl'auer
ni.
Roinata
Alba.

Tre Albe.
Albesi, Albani.
Albesani.
Selua agnitia.
S. Apetito
S. Giona
Paterno,
Trasacco.
Gaiano,
Auezza
no, Magliano
Castello.
Cellano
Castello.

Equicoli.
Rocca dalle caue.
capranica
Guadagnuolo.
Casa Corbula.
S. Giorgio,
Bocca Dellirice,
Ceciliano Sambucca, Saracinesco,
Rocca de' Mutij, Girano, Cerete, Anticolo, Rinate, Affile, Ciuitella, Olibano
Prisciano.
S. Vito.
Sollago.
Aniene.
hora Teuerone.

S. Benedetto.

Aquedutto.

Fine de
gli Equi-
coli.
Pilastrina
Città.

FINI gli Equicoli da questo lato; Passerò alla Città di Pilastrina edificata nel prospetto di Roma con Tioli, & Tusculo (come etiandio scrive Strab.) & da lui, & da tutti gli altri scrittori Preneste nominata. Fu edificata questa Città (secondo Solino con autorità di Zenodoro) da Preneste figliuol di Latino nipote d'Ulisse. Vero è, che altri uogliono che fosse così nominata da Prini alberci, o sia Lenitica, che quini nasce in grande abbondanza, secondo il Volterrano. Ma par però che Verg. nel 7. uoglia che la fosse fondata da Ceculo figliuolo di Vulcano così.

*Nec Prenestine fundator desuit Urbis
Vulcano genitum pecora inter agrestia Regem
Inuentumq; focis, omnis quem credidit atas
Cæculus, hunc legio late comitatur agrestis
Quiq; altum Præneste viri.*

Dei indi-
gei.

I quali uersi dichiarando Seruio dice come erano quini (come a Roma) i Pontefici, & gli Dei indigeti, & altresì due fratelli honorati come cosa diuina. De i quali la sorella ritrouandosi sedere una fiata appresso il fuoco, uì vscì una scintilla, & percossè nel uentre, per la cui percussione incòtamente fu grauida d'un figliuol maschio. Lo quale al debito tempo hauendo partorito, lo pose appresso il tempio di Gioue, & quini lo lasciò. Ora passando quindi le Vergini per andare a pigliar dell'acqua, mosse da pietà lo raccolsero, & lo portarono uicino al foco, & così per questa cosa fu vulgato esser figliuol di Vulcano, & fu nominato Ceculo da i piccioli occhi, c'hauea; Costui essendo cresciuto raunò gran numero di maluagi huomini, & hauendo lungo tempo consumato la uita sua in ladronerie, & altre male opere, diede principio a questa città fra' i monti. Et fatta la fabrica inuitò i uicini popoli alla dedicatione di essa, hauendo altresì apparecchiato giuochi, & feste per darli piacere, i quali celebrati, essortogli ad habitare seco dicendogli esser lui figliuol di Vulcano. Il che non essendogli creduto, anzi menandosi bese quelli di tal cosa: alzando gli occhi supplicò a Vulcano ne uolesse dimostrar miracolo. La onde incontente scendendo con grand' impeto una fiamma di fuoco dal Cielo, circondò tutta quella moltitudine in iraunata. Onde tutti spaurati, deliberarono di habitare con lui, credendo esser Ceculo figliuolo di Vulcano. Così dice Seruio, uolendo dinotare che fosse edificata questa città dal detto Ceculo. Ma perche fosse così nominata Preneste altrimenti non dice, che dalla moltitudine de' Prini, come è detto. Festo scrive che trasse detto nome dal sito del luogo, oue ella è posta, cioè per esser prestante sopra i monti. Et Plinio uolle che prima si dimandasse Stefano, & Strab. Polistefano, cioè Città di molte Corone, soggiungendo che fosse edificata da' Greci con Tioli, che sono amendue ugualmente discosto. 100. stadij, o siano 12. mig. & mezzo, & Preste due uolte tanto da Roma, cioè 25. mig. Così uogliono questi autori che fosse primieramente nominata, & poi Preneste. Era quini quel superbo Tempio da Silla fabricato, & alla Fortuna dedicato, onde daua risposta l'Oracolo. Di cui dice Sil. nel 8. lib. Hinc Tybur Catille tuum sacrisq; dicatum, Fortuna Præneste. Què uedeasi la statua della Fortuna in modo tale dorata,

Ceculo.

Legge cu-
riosa h-
storia, di
Ceculo.

Tempio di
Fortuna.

che per

che per l'eccellenza del marauiglioso artificio, diuenne in proverbio, che quando alcuno uolea lodare una doratura, dicea esser doratura Prenestina. Ancor uì cominciò Silla un'artificioso pauimento nel detto Tempio con diuerse figure di uarie uie pietre tagliate molto minutamente nomati Litostrati, o siano alla Mosaica (come noi diciamo.) Delle quai dice Plin. nel 25. capo del 36. lib. descriuendo i nobili pauimenti, come furono acceltati i Litostrati, cominciati sotto Silla con picciole crustule di pietre nel Tempio della Fortuna in Preneste. Leggeuansi gl'infra scritti uersi nel detto Tempio in lode della Fortuna.

*Tu, quæ Tarpeio coleris uicina tonanti
Votorum uindex semper Fortuna meorum,
Accipe, quæ pietas ponit sibi dona merenti.
Effigiem nostri, conseruatiua parentis.
Cuius ne taceat memorandum littera nomen
Casius hic idemq; Titus primusq; uocatur
Qui largæ Cereris messes fructusq; renatos
Digerit in pretium, cui constat Fama fidesq;
Aequi diuitias, nec tuit pudor ire per altos
Consuetus portus cura studioq; laboris
Littora, qui prestat fœsis tutissima nautis.
Notus in Vrbe sacra, notus quoque finibus illis
Quos Vmber sulcare solet, quos Tuscus arator
Omnibus hic annis notorum more suorum
Centenas adicit numero crescente coronas
Fortuna simulacra colens, & Apollinis aras
Arcadumq; Viri, quorum consentit in illo
Maestas longæ promittens tempora uitæ:
Accipe posteritas, quod per tua secula narres.
Taurinus cari iussus pietate parentis
Hoc posuit donum, quod nec sententia martis
Vincere, nec poterit fatorum summa potestas
Sed populi saluo semper rumore manebit.*

Era posta questa città in luogo molto piu forte di Tioli, come dice Strab. per hauer un'altro monte dietro, diuiso con un colle dal continuo monte, alqual era molto difficile la salita, lunga due stadij. Biondo crede quella scbiena del monte; oue si uede la fortissima Rocca della Caue, esser quella descritta da Strab. che si uede da ogni lato i monti forati, & pieni di cuniculi, & fongie occulte insino alla pianura così da nascondere ogni persona, come etiandio per conseruar l'acque. In una di esse morì C. Mario, essendoui assediato da' gli nemici, secondo Liuius nel 87. lib. oue racconta che fosse assediato detto Mario da Silla in Preneste hauendo spezzato il suo essercito a S'argo Porto. Soggiunge poi Liuius nel seguente lib. come per comandamento di Silla furono uccisi tutti i Prenestini disarmati, & cru-

V delmente

Artificio-
so pauime-
to.

Rocca del
le caue.

Morte di
C. Mario.

delmente ammazzato. Mario huomo Senatorio, hauendogli prima fatto spezzar le gabe, & le braccia, troncato il naso, & cauato gli occhi. Et ch'essendo C. Mario assediato in Preneſte da Lucretio Afella di Silla Satelue, & essendo entrato in una di dette Fongie per fuggire, & uedendosi d'ogni lato offeruato, acciò che non cascasse nelle mani de' nemici, accordossi con Pontio Telesino d'ucciderſi insieme, correndo l'uno còtra l'altro con le spade, & così facendo, & per tale scontro morendo Telesino, rimase uiuo Mario, ben però graueamente ferito. La onde a' suoi prieghi, fu poi dal suo seruidore morto. Ne fa memoria anche L. Florio nelle breuiature, di questa grandissima calamità de' Preneſtini, dicèdo che fosser uèduti all'incanto come le bestie, i nobili municipij d'Italia, Sepolto, Interrania, Preneſte, & Fiorenza. Et Lucano similmente rimembra tanta rouina quando dice nel 2. lib.

Iam quod apud sacri cecidere cadauera portum. Et più oltre.

-uidit Fortuna colones,

Pranestina suos, cunctos simul ense recifſos

Vnius populum, pereuntem tempore mortis.

In piu luoghi ne fa memoria di questa città Dionisio Alicarnas. & massimamente nell'ottauo libro scriuendo come Aquilio Console intendendo esser l'esercito de gli Hernici nel territorio Preneſtino, poco piu di 200. stadij, o siano 25. miglia da Roma discosto, se li fece contra. Parimente Antonino ramenta nell'Itinerario questa Città. Et Quid. nel 6. li. de' Fasli, Et Tranestine mœnia sacra Dea. Et etian dio Cornelio Tacito nel 15. li. Soggiunge poscia Strabone, che quel che suole essere conseruatione de gli altri luoghi, cioè la fortezza del sito, & delle mura, fu cagione della rouina di questa città, per le fattioni, & discordie de i Romani con ciò fosse cosa che combattendo fra se stessi i cittadini Romani quiui fuggiuua la parte superata, & scacciata, si come a luogo sicurissimo; Et che poi essendo seguitata dal la parte vittoriosa, & quiui ritrouandogli, tanto gli assediava, ch'erano costretti ouero a rendersi, ouero per forza erano pigliati con gran roina della città. Et per tanto uedèdo i Preneſtini i traugli a loro apparecchiati ne' tempi delle civil battaglie de' Romani, abbandonando la città altroue passauano, acciò non patissero, come haueano altre fiate patito. Passata poi la Maestà del Romano Imperio, fu roinato Preneſte da Bonifacio VIII. Pont. Romano in dispreggio di Giovanni, & Giacomo Cardinali Colonnese, & di Sciara, per essere a' Colonnese soggetta. Et essendo stata ristorata, fu un'altra uolta da' Romani insino a' fondamenti destrutta, essendosi quiui fortificati Poncelletto, & Niccolò Fortebraccio, con altri nemici de' Romani, come dimostra Biondo nell'istorie. Ben'è uero che hora ella si uede ristorata ma non di quella grandezza, & fortezza di prima. Di che fanno fede le gran roine delle mura, le quali si ueggono fuori di quella da ogni lato, per i quali facilmente si puo conoscere di quanta grandezza, & fortezza la fosse. Era questo luogo anticamente molto ameno, & diletteuole per pigliar piacere, & riposo da gli affannosi pensieri. La onde ne' tempi della grandezza de' Romani, soleano gl'Imperatori quiui passare, a pigliar trastullo. Vero è, che ui fu infortunato

nato

nato Aurelio Antonino Pio Imperatore, perche quiui morì. Vero Cesare suo figliuolo d'anni sette, lo quale amaramente pianse sette giorni, come scriue Giulio Capitolino. Ne parla anche Liuius di Preneſte, oltre a i luoghi sopra nominati, & singolarmente nel 23. libro, descriuendo la se deltà de' Preneſtini dopo la rotta di Canne, come passarono a Castino (intendendo esser rotto l'esercito de' Romani da Annibale) & quiui si fortificarono, & animosamente si mantennero, benchè strettamente fossero assediati da i Cartaginesi, et sosteneſſero gran disagi: per il che dal Senato gli fu concesso doppio stipendio, & per 5. anni furono assolti dalla militia. Ora possiede questa città la nobil famiglia de i Colonnese: et è il suo Vescono uno de sette assistenti al pontefice Ro. Passando io quindi del mese di Maggio dell'anno mille cinquecento uentisei, uidi il Sig. Stefano Colonna huomo humano, uirtuoso, & prode nell'armi, che teneua la Signoria di questa città, Fu martirizato quiui San. Agapeto suo cittadino d'anni 15. in età, per comandamento di Alessandro Imperatore. Seguitando la descrizione di Strabone, uedeſi il fiume Verreſto che passa per il territorio Preneſtino, Soggiunge poi come Preneſte, et Tuoli sono dalla parte Orientale risguardando Roma. Et piu dentro per quel tratto de' monti fra dette Città, si uede una schiena che lascia nel mezzo una ualle per la quale si passa all'Algido. Et è questa schiena molto alta insino a monte Albano, sopra di cui è posto la già molto magnifica città di Tusculo, ornata di eccellenti doti, intornata da begli edificij, & di uaghe uigne, & massimamente da quella parte la quale mira uerso Roma. Quiui appare il giogo Tusculano, il quale a poco a poco soauemente salendo ritrouansi le chiare, & dolci acque, che scendendo irrigano il paese, in modo che lo fanno molto fertile a produrre le cose necessarie per i mortali. Et (come soggiunge pur Strabone) era il paese di questa Città, così ameno, fruttiferi, & habitato, che da ogni lato uedeansi Ville, & Contrade piene di uaghi edificij. Ne parla similmente di questa città, Catone, & Tolomeo. Et Pli. nomina i Tusculani nella prima regione d'Italia. Sono di uerse opinioni, da chi fosse edificata essa Città. Et prima dice Eusebio, che fu principata da Telagone figliuolo d'Ulisse, & di Circe incantatrice. Vuole Nicolo Perotto che ella ottenesse detto nome Tusculo dalla difficoltà, & asprezza della uia, per la quale si sale a quella. Còciosia che Tuscula in Greco significa in Latino fatigare, o uessare. Et così si affaticano gli, che uogliono salire a quella sopra l'alto monte posta. Ma Annio nel 7. li. de' Comētari dice che fosse così nominata da i Tusci, ouero Toscani, che la edificarono, et ciò par confermare il nome Tusculo. Sarà in arbitrio del giudizioso Lettore di pigliar quello, che piu gli aggradirà. Ne parla di questa Città molto Dionisio Alcar. nell'istorie, & particolarmente della gran nemicitia, quale ebbero i Tusculani co i Romani nel principio della edificazione di Roma. Il simile fa Liuius rammentandogli nel primo, oue narra insieme con Dionisio, che considerando Tarquinio superbo, non solamete esser necessario a quelli, che ottengono le signorie per forza d'armi, et non per cōstitutioni delle leggi, ouero per electione del popolo, nò par di bauer huona, et scielta cōpagnia di cittadini armati: n'anche

Vereſto fi.

Tusculo città.

Tusculano

Diuerse opinioni de la edificazione di Tusculo.

Niccolò Fortebraccio.

Ottavo Mamillio.

Portij.

Essempio di fortuna di L. Furio.

Rainone.

Villa di Oratio.

Caue.

dell'amicitia, & parentato de i forestieri, fece ciò che puote per acquistare l'amicitia de' Latini. La onde diede una sua figliuola per moglie ad Ottavio Mamillio Tusculano capo de' Latini, nato dell'antica stirpe di Telegonio figliuolo d'Ulisse & di Circe. Et nel 2. scriue, che essendosi pacificato Porsena co' Romani; disperato Tarquinio, passò a Tusculo dal suo genero Mamillio. Et per questo fu bandita la guerra da i Latini a Romani; & poi fu fatta la battaglia fra essi appresso il lago Regillo. Et nel 27. dimostra che nascesse un agnelletto con le tette da lattare. Et così in molti altri luoghi insieme con Dionisio fa mentione de i Tusculani. Parimente fa Cornelio Tacito nell'undecimo lib. dell'histoire, dicendo che i Portij uscirono da Tusculo. Et Diodoro Siculo nel 11. dimostra che fosse Tusculo soggiugato da i Romani. Narra Plin. un bell'essempio di Fortuna di Lucio Furie Tusculano, cioè che essendo egli Console de' Tusculani (che haueano ribellato da i Romani) fuggì a Roma, & fu fatto Console da' Romani. La onde nell'istesso anno fu Console de' Tusculani, & de' Romani, trionfando di essi in Roma. Essendo poi mancata la possanza de' Romani, rimasero i Tusculani molto potenti, & ebbero molte vittorie, & fra le altre fu quella che riportarono de' Romani essendo loro capitano, & tiranno Rainone, congiunto con l'esercito di Federico Barbarossa Imperatore. Onde combattendo con quei, ne uccisero tanti, che fu quasi questa roina da ragguagliare a quella di Canne, quanto al numero de' Romani uccisi. Onde ne diuennero i Romani tanto spaurati, che quasi si disperarono. Ben'è uero che a poco a poco accrescendogli l'animo insieme con le forze, dopo sette anni dalla riceuuta strage, pigliando ardire insieme con l'armi, con tanto sdegno, & con tanta furia assaltarono i Tusculani, che quelli non potendo resistere a tanto impeto, furono superati, & la città loro saccheggiata, abbruciata, & roinata insino a i fondamenti) come dimostra Biondo nell'hist.) rimase poi così roinata, & disabitata molto tempo: sin che poi a poco ella è stata alquanto rislorata, ma non però della grandezza di prima. Si uede esser disosto da Roma cento stadij, o siano dodeci miglia, & mezo, come dimostra anche Dionisio Alicarnaseo Illustrò questa città Benedetto 8. Pontefice Rom. (che coronò Eurico Imperatore) & Benedetto 9. (secondo il Petrarca, & Platina) & Giovanni 18. benché dica Biondo, Benedetto 6. & 7. & Giovanni 19. il quale fu Romano, come scriue il Petrarca, & Platina. Erano ne' tempi di Strabone circa il fine del territorio Tusculano alcune belle, & uaghe uilla, & contrade, uicine a i Borghi di Roma, & a monte Albano. Et etiandio altre uicine al mare, ma di cattiuaria, essendo le altre molto amene, & d'aria sana, & delectuoli da uedere, & molto piu soani da habitare. Fra questi luoghi de i monti uicino a Tusculo, uedeasi la uilla di Oratio. Ora sono questi luoghi (tanto lodati da Strabone, per le honoreuoli habitationi, & per l'amenità del luogo) quasi tutti abbandonati, et diuenuti seluaggi, essendo per maggior parte coperti di rotti di roinati edificij, sopra i quali sono urtiche, pruni, et cespugli, & selue. Onde paiono piu tosto luoghi da bestie, che da huomini. In questi paesi uicini uedeasi Caue, così nominata dal sito oue ella è posta, cioè nella Caua fossa.

Poi

Poi Pilio, & Pagliano da gli scrittori nominati Pilius, et Pullanum, di cui auanti ne parlai. Egli è altresì nel territorio Tusculano nella uilla Tusculana di Cicerone, il monasterio di S. Maria di Gritta Ferrata, già de' Monachi Greci di S. Basilio (come ancora si può conoscere per memoria de' libri) & Marino, di cui auanti ne scrissi. Et nella sommità del colle appare Rocca del papa, oue innanzi disti, che fosse Algido, di cui assai ne parla Liuto con Dionisio Alicarnaseo, & singolarmente nel decimo libro dimostrando che fosse l'esercito de' Volsci, & Ecqui contra i Romani quiui. Et nell'undecimo dice che essendo entrato gli Ecqui nel territorio Tusculano, & hauendolo per maggior parte saccheggiato, fermarsi alla città di Algido. Et più in giù ripone Algido fra gli Ecqui. Anche ne fa memoria di questa città Silio nel 12. lib. Ritrouansi circa questi monti da due, & tre miglia da Tusculo disosto, belli, & ameni campi irrigati d'abbondanti acque. In questo paese edificò un bel palagio, & uifece uaghi giardini Vberto Gābara Bresciano, per le sue uirtuti annouerato fra i Cardinali della Chiesa Romana da Paolo III. Pontefice; il quale passò all'altra uita, l'anno 1549. Fra Gritta Ferrata, & Marino appaiono assai uestigi di gran fondamenti di grosse mura, & larghe uolte, per cotal guisa che paiono lunghe, & larghe spelunche da poterui habitare molte persone insieme, & tante se ne ueggono, che insieme raunate risultarebbono alla grandezza d'un sufficiente Castello. Poi non molto lontano da Tusculano, cuui Frascatto, già Villa Lucullana, o di Lucio Lucullo dimandata, oue fu ritrouata l'acqua Vergine, secondo alcuni, che insino ad oggi si uede giungere a Roma. Di cui dice Plinio nel capo 3. del 30. libro, che fu condotta a Roma da M. Agrippa due miglia per la Via Prenestina, & per un certo diuerticulo di otto miglia. Quiui a Frascatto ui ha fabricato Paolo III. moderno Papa, belli, & uaghi edificij, oue souente passa da Roma per risloro dell'affannata mente. Poi fra Alba, & Marino uedeasi il lago di Castello Gangolfo, così nominato da Gangolfo Castello, sopra quello edificato, appresso le rouine della città di Alba Longa, da gli antichi detto Lacus Albanus, fatto molto artificiosamente da un canale. Et auuenga che dal prefato Lago esca poca acqua, nondimeno ella è però capo del fiume, il quale passa uicino al luogo, oue fu tagliato il capo a S. Paolo Apostolo, hora nominato le Tre Fontane. Et quiui crea la Palude nominata Acque Salue. Questo è quel Lago, di cui predisse il Vate, o sia indouino, che mai i Romani otterrebbero uittoria de i Veienti, né gli soggiugarebbono, se prima quindi non conduceessero l'acqua altroue, come chiarisce Liuto nel quinto libro. Lo nomina etiandio Strabone Lago Albano. Oltre a questo Lago quattro miglia, appare la Rizza; & dopo altro tanto fra i monti, un altro Lago nominato Lago di Neme, così da Suetonio similmente detto. Appresso del quale (com'egli dice) cominciò Cesare una uilla, ma non la finì. La cui acqua condotta per un marauiglioso canale, crea il fiume Numico, il qual mette fine nel mare Tirreno appresso Ardea (come è dimostrato.) Sopra questo Lago, uedeasi il castello parimente Neme nominato, di cui dice Vergilio nel settimo.

Piglio & pagliano castello. Villa Tusculana di Cicer.

S. Mariadi Gritta ferrata.

Rocca del Papa.

Algido.

Palagio edificato da Vberto da Gābara.

Gritta ferrata.

Frascatto Villa Lucullana. Aqua Vergine.

Lago di castel Gāgolfo.

Tre Fontane. Acque Salue.

Rizza cit. Lago di Neme. Numico f. Neme.

*Contremuit Nemus, & Sylua in tonuere profunda,
Audiſt, & Treuia longe lacus audiſt amnis.*

Onde Seruio dichiarando detti uerſi, dice eſſer Neme un lago non molto da Aritia di coſto, oue è il lago detto Speculum Diana. Et per tanto dice Verg. lago di Treuia, che ſuona Specchio di Diana. Ne parla etiamdio Silio nell'ottauo di queſta Selua. *Quiq; innute nemus Trinia.* Giace a queſto Lago uicino Cinthiana caſtello, coſi corrotamente detto in uece di Cinthiano, nomato da Cinthia, quel è Trinia, ouero Diana. Certamente non ſi dee marauigliare alcuno, ſe coſi Specchio di Diana foſſe detto da gli antebis, per l'amenità, & bellezza del luogo, oue è poſto. Concioſia coſa che da ogni lato ueggonſi alberi fruttiferi d'ogni maniera. Abbraccia queſto lago la meta della concauata ualle, la quale gira intorno due miglia, tanto miſuratamente che par quaſi un teatro fatto dall'arte. Era l'altra parte piana, piena di folti boſchi, oue diſſi con autorita di Suetonio, che Ceſare cominciò la Villa. La onde dal detto Boſco traſſe il nome di Neme detto Caſtello, imperò che in la tino ſi dice Nemus il boſco. Ma hora talmente è pieno di fruttiferi alberi, (eſſendo il paefe coltiuato) che non ſi ritroua paefe tanto diletteuole, & fruttifero, che lo ſuperi nell'amenità, & fertilità. Queſto è quel luogo, di cui dice Strb. nel 5. lib. che alla ſiniſtra parte della uia Appia ſalendo da Aritia alla uia Aricina, ſi ritroua il Luco di Diana, cioè l'Artemiſio, come dice il uulgo. Et ſoggiunge come era quiui il tempio detto l'edificio della Taurica Diana, da Oreſto, & Iſigenia edificato, oue ſ'offernaua quel barbaeſco coſtume de gli Sciti, cioè che quello era creato ſacerdote del detto tempio, ilqual prima uccideua la uittima, che ſacrificar ſi douea. Era la uittima, ouero il ſacrificio qual ſ'hauca fare, un'huomo fuggitiuo, & ragabondo, ilqual pigliato, era gli dato nella mano un coltello, acciò che ſi difendeſſe da quelli, che lo uoleano uccidere. Ora eſſendo coſtui coſi col coltello in mano, lo intorniauano molti huomini (che deſiderauano eſſer ſacerdoti) hauendo anche eglino i coltelli, & ciaſcun d'eſſi ſforzauaſi d'eſſer l'ucciditore di eſſo. Et coſi quello che l'uccideua, era fatto ſacerdote di detto tempio, oue uedeanſi litiy, & le binde ſoſpeſe, portate da' ſuperſtitioſi. Ilche conferma Tranquillo nella uita di Claudio, & parimente Ouid. nel 3. lib. de' Faſti coſi.

*Regna tenent fortes, manibus pedibusq; fugaces,
Et perit exemplo poſtmodo quiſque ſuo.*

Intorniaua detto tempio una belliffima ſelua, uicino alla quale eueni il lago à ſimiglianza d'un cupo mare (oue ſi ueggono ondeggiar l'acque) intorniato d'un continuo monte, ma non d'ugual miſura, concioſia che in alcun luogo è piu alto, & in altro meno. Si dice, che quella Valle (quale ſi uede fra la Rizza & Cinthiano) foſſe il luogo oue Numa Pompilio hauea ſecreti ragionamenti con la Ninfa Egeria, & che quiui foſſe traſferito Ippolito eſſendo riſuſcitato, & nominato Virbio, cioè due uolte huomo, come dice Vergilio nel ſettimo libro.

*Ibat & Hyppoliti proles pulcherrima bello
Virbius, inſignem quem mater Aritia miſit*

Eductum

*Aductum Aegeria lucis, hymetia circum
Littora, pinguis ubi & placabilis Ara Diana.*

Et Ouidio nel 3. libro de Faſti.

Nympha mone nemori, ſtagnoq; operata Diana

Nypba Numæ coniux ad tua feſta ueni.

Vallis Aricina ſylua percinctus opaca.

Eſt locus antiqua religione ſacer.

Hic latet Hippolytus furis direptus equorum.

Vnde nemus nullis illud aditur equis.

Litia dependent longas uelantia ſepes,

Et poſita eſt merita molta tabella Deæ.

Et più in giù.

Aegeria eſt, quæ præbet aquas, Dea grata Camænis

Ille Numæ coniunx, conſiliumq; fuit.

Seguitando la noſtra deſcrizione, uedeſi uicino a queſti luoghi mote Albano molto piu lungo, che non è l'Artemiſio, la cui ſalita è molto difficile, come innanzi è moſtrato. Alle cui radici è il lago Albano deſcritto, il qual è maggior di quello del l'Artemiſio. Di queſto Monte ne fa memoria Lucano nel 3. libro, deſcriuendo il viaggio di Ceſare che paſſaua a Roma nel principio della guerra civile; et come partendoſi da Terracina, & da Cinthiano, & giunto quiui a monte Albano, & ſcendendo Roma, coſi dice.

Iamq; & præcipientes ſuperauerat Anxuris arces,

Et qua Pontinas, uia diuidit huda paludes,

Qua ſublime nemus Scythica, qua regna Diana,

Quaq; iter eſt Latij ad ſummam ſuſcibus Albam,

Excelsa de rupe procul iam proſpiciunt Urbem

Arctoi, toto non uſam tempore belli

Miraturq; ſua, ſic fatur mania Romæ

Te ne Deum ſedes non ullo Marte coacti

Deſeruere uiri? pro qua pugnabitur urbe?

Ormai poco piu ci rimane a deſcriuer di queſta regione. La onde mi ſforzerò piu preſto che potrò di darli fine. Ci rimane adunque a parlare di quella uicina parte uicina a Roma, dalla banda di Tiuoli, & del Teuerone appreſſo la foce del detto, oue mette fine nel Teuere uicino a Roma tre miglia. Et prima deſcriuerò i Gabij.

G A B I I.

COMINCIANDO alle radici del monte di Pilaſtrina (già nominato Algidio) oue ſi uede Gallicano, dico che habitauero in queſti luoghi i Gabij, conſiderando il luogo oue è poſto, & la diſtanza di quindici a Roma, ſecondo Strabo. Il quale coſi dice. Habitano i Gabij nella uia Preneſtina, oue ſono le Latomie, ouero Pietrarezze, (delle quali ſi conduceuano a Roma le pietre) da Roma di coſto 100. ſtadij, o ſiano 12. mig. et mezo, ſi come Preneſte. Il che conferma

V 4 Dionifio

Cinthiano caſtello.
Specchio di Diana.

Artemiſio è ſia la ſelua di Diana.

Riſguarda crudelmente hiſtoria per eſſer ſacerdote.

Monte albano,

Gabij.
Gallicano

Dionisio Alicarn. nel 4. lib. Furono alcuni, che dissero che fosse la città de' Gabij oue hora è Zagarolo; ma inuero molto s'ingannano, considerando lo spatio, che si ritroua fra esso Zagarolo, & Roma; perche era detta città piu uicina a quella, che non è Zagarolo. Altri la pongono oue hora è Gallicano, com'è detto, della quale opinione è Biondo considerando tanto quanto è stato detto di sopra, cō cui mi concordo, benchè altrimenti dica il Volaterrano. Trassero origine i Gabij, (secondo Solino da Galatio, & Bione Siciliani fratelli, ma Dionisio nel 4. libr. dice che fosse edificata la città de Gabij da i Re Albani: col quale si accorda Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel 6. sesto, *Hi tibi Nomentum, & Gabios, urbemq; Fide nam. Vero è che poi dichiarando quelle parole del settimo. Quiq; altum Prænestæ uiri, quique arua Gabinæ Iunonis*, altrimenti dice, cioè che hauendo lungo tempo dimorato i Gabij nelle campagne, edificassero questa città nominata Gabij, non molto da Roma discosto. La onde par' esso Seruio poco stabile in questa cosa. Io così direi ch'essendo questa città de gli antichi Latini (si come egli nota sopra quel uerso prima recitato) è possibile che primieramente la fosse cominciata da i Gabij, i quali auanti dimorauano nelle Campagne sotto i tuguri, & capanuzze, & che poi fosse intornata di mura, o aggrandita da i Re Albani, et così diceffe essere stata edificata da i Re Albani. Conciosia cosa che gli scrittori souente dicano esser fabricato un luogo, essendo stato ristorato, ouero aggrandito, come altre uolte ho dimostrato. In assai luoghi ne parla della città de' Gabij Dionisio Alicarn. tra i quali è nel 4. lib. (come è detto) quādo dice che questa città non era piu habitata ne' suoi tempi, eccetto che da un lato ou'era la uia da che si passaua da Preneste a Roma. Et quiui erano alcune Tauerne per sodisfattione de' forestieri, & passaggieri, auuenga che fosse stata auanti molto piena di popolo, & ornata di sonuosi edifici. Soggiunge poi, che si potea considerare quanto ella fosse stata grande & magnifica, dalle rouine de i superbi edifici, & dalla grandezza del circuito delle mura, le quali appareano. Narra poi Dionisio l'astutia usata da Tarquinio Superbo per mezzo del figliuolo per soggiogarla, come anche dimostra Lino nel 1. lib. Et Ouid. nel 2. de' Fasti quando dice.

*Iamq; potens missio genitorem appellat amico
Perdendi Gabios quod sibi monstret iter.
Hortus odorati suberat cultissimus herbis
Sectus humum riuo leue sonantis aque.
Illic Tarquinius mandata latentia nati
Accipit, & uirga lilia summa metit,
Nuntius ut redijt, decussaq; lilia dixit,
Filius, agnosco iussa parentis, ait.
Nec mora, principibus castis, ex urbe Gabina
Traduntur ducibus mænia nuda suis.*

Ne fa memoria de' Gabij Silio nel 12. lib. qñ dice; *nec iuxta tecta Iunonis Gabina.* & Antonino nel suo Itinerario, & Plin. annouera i Gabinesi nella prima Re-

gione

gione d'Italia. Partendosi poi da Gallicano dapoi poche miglia si arriua al fiume Teuerone da Strabone Dionisio Alicarnaseo, Plinio, Pomponio Mela, Lino, & Silio Italico nell'ottauo libro Anienus detto. Ha il suo principio (secondo Plinio nella quarta Regione) dal monte de' Trebatij, ouero Trebulani, & conduce seco le acque che escono da tre Laghi; quali diedero il nome al Solago (come innanzi è dimostrato) ma Strabone (che lo nomina Anio) uoue che egli scenda da Alba, et passi per la città Latina de' Marsi, & per li uicini campi infino che mette capo nel Teuere. Et Cornelio Tacito dice che ha origine da i monti Simpruini, & che sbocca nel Teuere appresso Roma tre miglia. Crederei che fossero quei medesimi monti da Strab. nominati di Alba, ouero uicini ad Alba, & di Trebbani addimadati da Plinio, & anche Simpruini descritti da Tacito. Et per tanto tutti questi tre nobili scrittori sarebbeno concordi. Egliè questo fiume di tal conditione, che entrandou dentro par freddissimo, & poi apoco a poco pare riscaldare (come dice Pausania.) Et Martiale dimostra che essendou lauato l'auorio diuenta bianco, et parimente i denti de gli huomini con detta acqua lauati candidi appareno. Fu così nominato Anieno, ouero Anio: (secondo alcuni) da Anio Re de gli Herrusci; ilquale perseguitando Cetego, che gli hauea rubbato la figliuola, & uedendo di non poterlo arriuare, disperato si getto in questo fiume, oue rimase sommerso. Onde da lui fu poi così dimandato: che prima era dimandato Parenzio. Ma il Boccaccio nel libro de i fiumi scrive altrimenti, dicendo che traesse detto nome da Anieno figliuolo di Appolline, come etian dio dice Vibio Sequestro. M'accosterei alla prima opinione. Descende questo fiume, da quei monti auanti, nominati & giunge a Tiouoli, & quindi d'un alto scoglio, molto straboccatamente casca nella Valle (come dicemo) et poi trascorre per la pianura partendo i Sabini da i Latini, & al fine entra nel Teuere (come è detto.) La cui acqua è molto diletteuole a uedere, & non meno grata, et soaue a gustare (come altresì dice Dionisio nel 5. libr.) Ne parla di questo fiume in piu luoghi detto Dionisio con Lino, come uediamo nel 6. lib. narrando la egregia uittoria ottenuta da Manlio Torquato del supbo Gallo, dal cui collo estrasse la collana d'oro per la cui eccellente opera, meritò il cognome di Torquato. Et nel 26. leggiamo che Annibale si fermò uicino a questo fiume per combattere Roma, & che egli con due mila cauali passò infino a Porta Colina. Molti altri scrittori rimembra detto fiume Aniono, o Anieno, si come Vergil. nel 7. dicendo, *gelidumq; Anienem, & Silio nell'8. Quinque Anienis habent ripas, et nel 12. descriuendo il uiaggio di Annibale a Roma.*

*Præcepta ad ripas immani turbine fertur
Sulphureis gelidus, qua serpit leniter undis
Ad genitorem Anio labens sine murmure Tybri.*

Et Oratio. Et præcepta Anio; et Propertio, Sine Aniena nos traxerit unda pedes. Vedenti sopra questo fiume quattro Ponti, i quali congiungono amendue le riuè di quello. Il primo è ponte Mamolo nella uia Tiburtina, così detto in uece di ponte di Mammea, così nominato da Mammea madre di Alessand. 25. Imperatore R.

donna

teuerone.

Conditio
ne del fiume
Teuerone.
Perche no
mato Anie
no.

quattro
ti sopra il
teuerone
ponte Ma
molo.

Via nome
tana.
Secondo
ponta.
Terzo po
te Via fa-
laria.

donna molto saggia, & prudente, & Cristiana, che lo fece ristorare (essendo prima stato fabricato da Antonio pio 16. Imperatore) & ornato di belle pietre di marmo, delle quali hora uede si spogliato. Piu in giu seguitando il corso d'esso fiume, non molto lontano, ritrouasi un'altro ponte, che congiunge la uia Nomentana sopra di esso. Da chi fosse fatto questo secondo Ponte non l'ho ritrouato. Auenga che intiero si ueda, nondimeno tutto priuo de gli ornamenti suoi appare, de i quali era apparato, come facilmente considerare si può. Scendendo pur lungo il corso del detto, scorgesi il terzo Ponte per la uia Salaria a roma tre mig. uicino, fabricato da Narsette ualoroso Capitano di Giustiniano Imperatore, hauendo superato i Gotti, come dimostra le lettere intagliate nel marmo a questo Ponte poste che cosi dicono. Imperante. d. n. Pijssimo ac triumph. semp. Aug. Iustiniano P. P. Ann. 38. Narses uir gloriosiss. ex Praeposito sacri Palatii ex cos. acq. Patricus post uictoria Gothicam ipsis eorū regibus celeritate mirabilico costitu publico superatis, acq; prostratis libertate urbis roma ac totius Italiae restituta, Pontē uia Salaria usq; ad aquam a nefandissimo Totila tyranno destructum, Purgato flumine Alueo in meliorem statum quam quondam fuerat renouauit posuitq; carmina.

Quam bene curuati directa est semita Pontis
Atque interruptum continuatur iter,
Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas
Et libet irata cernere murmur aquae.
Ite igitur faciles per gaudia uestra Quirites
Et Narsim resonans plausus ubique canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

Quarto
ponte.

Appare il quarto ponte, piu tosto a Tiouli uicino che a roma, nominato Lucano, oue si uede una ritonda mole. Et sopra questo Ponte, cosi nel marmo intagliato si legge. T. Plancio M. Fani Siluano Aeliano Pont. Sodali Aug. III. Vir. A. A. A. F. F. Q. TI. Caesaris Legat. v. in Germania Pr. Urb. Legat. & comiti Claudij Caesaris in Briannia Consuli Pr. Cos. Asiae Legat. Pr. et. Maesia in qua plura quam centum Mil. Transdanubium ad praestanda tributa cum coniugibus ac liberis, et Principibus aut Regibus suis transduxit, motum Orientem Sarmatar. compressit, quamuis parte magna exercitus ad expeditionem in Armeniam misisset. Mette fine poi il Teuerone nel Teuere appresso Roma tre miglia (come è detto. Hor auenga che habbia descritto i luoghi, quali hora si ritrouano in questa Regione) quato però è stato possibile) nondimeno anticamente ui furono molte città, castella, & popoli in essa, che da gli antichi n'è fatto mentione. De i quali alquanti ne descriuerò, & di quindi si potrà conoscere la gran roina di questa Regione, ch'ella ha patito in diuersi tempi, dal principio della edificatione di Roma insino al presente. Mi sforzerò di nominare dette città, castella, & popolo, piu breuemete che potrò, citando però gli scrittori, da i quali sono nominati. Et prima descriuirò i popoli nomati da Dionisio Alicarn. in diuersi luoghi delle sue historie, & massimamente nel 5. libro

oue

oue nomina gli Ardeati, Aricini, Piolani (da Stra. nel 5. li. Epiolani detti) Bulentani, Corni, Varietani, Gabini, Laurenti, Launiesi, Lanuuiati, Lanicani, Nomentani, Moreani, Prenestini, Pedani, Corcutulani, Aricani, Scattoni, Settini, Tiburtini, Tusculani, Telerini, & Velitrani. Et nel 3. descriuendo le Colonie, & Cittade pur de' detti Latini, ui mette Politorio, narrando che fosse soggiugato da Martio Re de' Romani, & roinato, & che poi detto Martio pigliò Medullia, & ottene per assedio la eccellente Città di Tellenas, & che poi poco roinò Fidenas. Anche nel detto libro scriue qualmente L. Tarquinio soggiugò Apiolana assai buona città de' Latini, & che la sacceggio, & poi l'abbruciò con Corniculo, di cui trasse origine Seruio Tullio Re de' Romani, & che fossero i Camerini, Fidenati, Ferentini, popoli de' Latini, & nascesse Tullio Ostilio nella città di Medulia, da gli Albani fabricata, & da Romolo, Colonia dedutta. Introduce poi nel 6. lib. Appio, narrando nel Senato esser trenta città de' Latini disposti ad ogni requisitione del popolo Romano. Rimembra poi nel settimo Norba città, nell'ottauo i Tollerini, Bolano, Artona, i Pellini, Cerbio, Bola, Longola, Satrico, Gotia, Albiotti, Muggilani, Corioli. Et nel 3. ha citato Collatia, ma non era del territorio però de' Latini, benchè fosse Colonia di essi. La onde io l'ho riposta di là dall'Aniene nella Sabina propinquo a Roma cioè in quei contorni, come scriue Strabone. Dimostra altresì nel sesto che fosse fra' Volsci Polo, non molto discosto da Longola, & che de' detti Volsci fosse capo Coriolo, da cui trasse il cognome Martio Coriolano hauendolo soggiugato. Rammenta poi nell'ottauo libro. Echetrana riponendola fra' Volsci, & nel 10. descriue Corbione, & Bricam ne gli Equi. Erano tutti questi luoghi de i Latini come parimente dice Strab. nel 5. lib. Et Lino similmente nel 1. fa memoria di molte città di questa Regione concordandosi con Dionisio, & narrando il progresso di L. Tarquinio così. Tarquinius Priscus omne nomen Latinum domuit, Corniculum, Ficulnea uetus, Cameria, Crustumerium, Amariola, Medulia, Nomentum. Haec de priscis Latinis, aut qui ad Latinum defecerunt, capta Oppida. Et nel 2. descriuendo il felice successo di Coriolano, dice che fossero da lui pigliati Satrica, Longola, Pollustra, Coriolo Lanuuiio, Corbione, Vitelia, Trebia, Labico, & Pado; & che quindi poi passasse alle Fosse Ciuilie, uicino a Roma cinque miglia, & che quindi si fermasse con l'essercito de' Volsci. Et nel quarto ripone Ardena fra i Volsci. Certamente farei lungo se nolesi rammentare tutti i nomi delle città, & de i popoli di questa Regione, da Plin. nel 3. lib. da Pomponio Mela, & da gli altri scrittori descritti, i quali anticamente si ritrouauano in essa. Et per tato io li lascierò per non generare tanto fastidio al candido lettore. Vero è, che così breuemete ne ho citato molti di quelli, acciò che ogn' uno possa considerare la gran roina sostenuta da questa Regione de' Latini. Nella quale sono state tante Cittadi, Castella, & popoli, de i quali hora non si ritroua quasi alcun uestigio, ouero poco, & (che peggio) anche di molti non si sa certamente il luogo oue fossero.

Alquanti
popoli de'
latini.

30. Città
de i latini.

Molte cit-
tà de i La-
tini.

TERRA

TERRA DI LAURO QUINTA REGIONE DELLA
Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



OVENDO intrare nella descrizione della felicissima Regione di Terra di Lauoro offeruerò il modo tenuto nelle precedenti Regioni, cioè di parlare prima de i nomi posti ad essa, poi di assegnare i termini suoi, & al fine di mano in mano narrare le sue parti. Fu primietamente adunque da gli antichi nominata Campania, o sia Campagna. Et trasse questo nome (come vogliono alcuni) dalla larghezza de i Campi, oue per maggior parte ella è posta. Vero è, ch'io crederei (accostandomi all'opinione di molti eccellenti scrittori) che così fosse dimandata dalla già grande, & famosa città di Capua, da cui furono nominati i Campani, de' quali souente ne fa memoria Liuius, come si dimostrerà nella descrizione di Capua. Et fu detta questa parte, Campagna Antica, a differentia della nuoua, cioè di Campagna di Roma. Anche fu cognominata Felice (secondo Plin. nel 30. li.) dalla felice produzione de' frutti, i quali di essa abondenolmente si cauauano, & altresì per la bellezza, & uaghezza del luogo, il quale auanza, gli altri paesi d'Italia, così nell'abundanza delle cose necessarie per l'uso de' mortali, come etiandio per li piaceri, & trastulli d'essi, secondo che scrive Strab. nel 5. lib. Al fine fu detta Terra di Lauoro (come oggidì si dice) dalla facilità, & ageuolezza del laurare questo paese (come dicono alcuni) per la qual coltura, & laurare facilmente s'apparecchia a riceuere la semente, Et per ciò uolgarmente si dice, quando si uede un campo buono da cultiuar, esser buon lauriero, o da laurare. Altri dicono, che tal nome pigliasse, per esser molto fruttifera, quasi dicesse. Ella è buona questa terra dal laurare, perche non si perde l'opera nè la fatica. Non mancano altri di seriuere, che con tal nome fosse nominata dalla fatica, la qual hebbero gli antichi a conquistarla, & poi conquistata a ritenerla soggetta, come chiaramente si legge nell'istorie, & massimamente in Liuius, ilche a luoghi suoi si dimostrerà. Onde così fu detta Terra di Lauoro, quasi terra con gran fatica acquistata, & con non minore conseruata. Ben' è uero che Biondo insieme con Pietro Razzano Panormitano dell'ordine de' predicatori Vescouo di Lucera, huomo non men curioso che dotto, nelle sue Italie scriuono, che a loro par che traesse questo nome da' Campi Leborini rammentati da Plinio nel 3. li. dimostrando quegli esser uicini a Capua di tanta amenità, & fertilità che superano tutti gli altri Campi d'Italia, bēche siano da cultiuar fastidiosi. Et che sono molto larghi, & lunghi, conciosia cosa che cominciano dal Monte Tifata sopra Capua, & terminano alli confini del territorio di Napoli. Vogliono adunque costoro che sia nominata questa Regione Terra di Lauoro in uece di Terra Laboria, essendo corrotto il uocabolo. Onde il Razzano (come huomo molto curioso, hauendo animo di uolersi chiarire di questa cosa quanto era a lui possibile per poter piu arditamente confermare tal'opinione) dice che ritrouandosi lui a Capua, & ragionando con alquan-

Capania.

Terra di Lauoro.

Campi Leborini.

ti

ti Capuani huomini dotti, & curiosi, di tal cosa, fu da loro detto bauer ueduti alquanti strumenti, molto antichi, così de' priuati cittadini come etiandio della città, prima di 300. anni scritti, ne i quali è fatta memoria di questi Campi che sono intorno Auerfa, sotto il nome de' Campi Leborij. Et che così (poi corrotto il uocabolo, come è detto, soggiungesse esso Razzano) da i detti campi, fu nominata Terra di Lauoro. Anche dice credere che pigliasse questa Regione l'antidetto nome, essendo diuenuto il nome de i Capuani esso al popolo Ro. per le rebellion da loro fatte, onde auertendo questa cosa i uicini popoli cominciarono di addimandarsi da gli antiddetti Campi Leborij, in uece di Campani. Et così poi à poco à poco istinguendosi l'antico nome, & questo accrescendo, per la continua usanza, fu poi tutta questa Regione nominata Terra di Lauoro corrottamente, in luogo di Terra di Leborio. I cui confini, sono stati diuersi; imperò che Sempronio nella diuisione della Italia gli statuisce dal Liro (hora Garigliano fiume detto, auenga che dica il corrotto libro, dal Silare) insino al fiume Volturno, oue fu l'antichissima habitatione de gli Hetrusci, nella quale fabricarono Osca, poi nominata Capua, & dal Volturno insino al fiume Sarno, oue habitauano i Cumani, quali furono di tanta gagliardia che mai non poterono gli Hetrusci totalmente di quindi scacciarli, & men soggiugarli, benché quegli hauessero ottenuto il dominio di tutto il resto d'Italia. Poi dal detto Sarno insino al fiume Silari, oue erano i Picentini, come etiandio scrive Strabone, & dimostra Tolomeo. I quali dicono, che nel loro tempo, abbracciua questa regione detta Campagna, solamente dalle foci del Garigliano insino alla foce del Volturno, et poi dal mare insino à i Monti de i Saniti. Et che anticamente stringeua tutto quel paese, che si ritroua fra questi due fiumi, il mar Tirreno, & il monte Apennino. Et anche piu oltre passaua, cioè insino al fiume Silare comprendendo il territorio de i Picentini. Onde io seguitando questi scrittori così porrò i termini à questa regione. Comincerò dalla bocca del Garigliano per la quale entra nel Tirreno, & trascorrerò alla bocca del Silare, et poi passerò dal lito del mare Tirreno à i Monti de i Sanniti così. Hauerò dall'Oriente il Silaro con parte de i Sanniti dal Meriggio il mare Tirreno, dall'Occidente il Garigliano, et i monti de i Sanniti dal Settentrione. Certamente è questa regione degna d'ogni lode per le cose eccellenti, le quali in essa si ritrouano. Et per tanto non è marauiglia se ella, da gli antichi scrittori sia stata tanto appretata, & massimamente da Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'istorie Romane, da Lucio Floro delle guerre de i Sanniti, et da Trogo, nel 20. lib. delle sue historie, secondo le breuiature di Giustino, oue dice che gli habitatori di questo paese hebbero origine da i Greci. Dicono adunque costoro insieme con Liuius esser questa la piu bella, e i piu eccellente regione di tutte l'altre del mondo, conciosia cosa che ha temperatissima, & delicatissima aria, et tato fruttifero paese (come similmente dice Dionisio Alicarnaseo) che ne' suoi tēpi si raccogliuano successiuamente in un'anno tre maniere di frutti, cioè uno nella Primavera, l'altro nella Estate, & il terzo nell'Autunno, & questo dice Dionisio sopraddetto bauerlo ueduto. Et Strabone narra bauer ritrouato scritto, esserui alcuni campi

Confini di Capagna.

Osca Cit.

Termine di Campagna felice

Lode di questa Regione.

tanto

Zea che
cofa fia.

tanto fertili in questa regione, che due volte l'anno si semina una specie di frumento detto Zea, & poscia la terza volta il Panico, & la quarta altre semente d'herbe. Secondo alcuni ella è spelta, ma secondo Dionisio nel 2. libro è farro, così da i Latini detto, & Zea da i Greci. Parimente L. Florio dice che in questa fertilissima Regione, fioriscono gli Alberi due volte l'anno, & che si ritrouano tutte le delitie per i piaceri de gli huomini. Conciosia cosa che da ogni lato si uede combattere Cerere con Bacco. Quiui sopra il lito del mare ritrouansi nobili Porti, come quel di Gaetta, & del Miseno, le temperate fontane di Baie, il Lucrino, & l'Auernò, trastrulli del Mare, i monti & colli di belle uiti ornati, & fra gli altri il Gauro, Falerno, Massico, & Veseno, piu eccellenti de gli altri, che combatte a gettare il fuoco con Etna. Euui poi al lito del mare Formia, Cuma, Puzzoli, Napoli, Erculanteo, co i Pompei. Dipoi si scorge Capua, di questa Regione capo, annouerata fra le tre potentissime Città, cioè fra Roma, & Cartagine. Così dice Floro. In uero è cosa molto marauigliosa à considerarse si per la gran fertilità di questo paese, che produce le cose necessarie per il uiuere de i mortali tanto copiosamente, come anco per le delitie, & sensuali piaceri. Et per tanto merite uolmente da Plinio ella è addimandata Campagna Felice. Il qual cognome da nessuno è stato posto ad altro paese, eccetto che ad Arabia Felice per la produzione delle cose Aromatiche. Veggonfi adunque in questa nobilissima Regione, larghi, et fertili campi; ameni, & fruttiferi colli; folte, & trastrulleuali Selue; et uaghe, & foani fontane, medicineuoli, et sane sorgine d'acque, così p il ristoro come per il piacere de gli huomini; ueggonfi anco ampij, et chiusi Anfiteatri dalla gran maestranatura fra i colli fabricati, per porgerè diletto à gli occhi de' mortali nella cacciagione de i seluaggi animali in essi rinchiusi. Vi sono anco ne i luoghi maritimi, & mediterranei, grandi spelonche, et cauerne, con uestigi di sontuosi edificij da far marauigliare ogni ingegno raro, et curioso, con altre assai opere così dalla potente Natura produtte, come etiadio dalla sua emula, et inuidiosa arte fatte, da render ogni un stupefatto, che non conosce le forze di detta natura, & parimente dell'arte. Assai per hora in generale ho parlato di questa felicissima Regione, auenga ch'assai piu ne potrei dire, ma deuenendo entrare nella particolar descriptione, piu oltre in generale non ne parlerò. Ben'è uero che auanti che entri in detta descriptione, par' à me che non sarà fuori di proposito di ramentare la diuersità de i popoli, che hanno habitato in questi luoghi, oltre quelli di Sèpronio nominati. Primieramente ui passarono ad habitare gli Opici cognominati Ausoni, come scriue Strabone cò autori tà d'Antioco. Et dice che solamēte fossero questi una generatione di popolo, et non due come uole Polibio, il qual scriue c'habitassero amendue circa il seno di Cràtera; Altri dicono, che è uero che furono due popoli l'uno dall'altro distinto et che primieramente quiui uenissero gli Opici, & poi gli Ausoni. Ma ò fosse un popolo, ò due, non importa hora. Dopo gli Ausoni (che furono soggiugati da gli Osci) ui habitarono detti Osci, i quali poi furono quindi scacciati da i Cumani, che anche egliuino in parte da i Toscani furono mandati altroue ad habitare. La cagione pche

fu tanta

Cápagna
felice.Opici.
Ausoni.Osci.
Cumani.
Toscani.

fu tanta mutatione di popoli in questi luoghi, la dimostra Strab. dicēdo ch'essendo tanta l'amenità, & bellezza del paese, era prouocato, & tirato ciascuno a douer lo cercar di hauere. Ora essendosi insignoriti i Toscani, di questi luoghi, & molto aggradendoli, ui edificarono 12. belle città. Et essendo accresciute di popolo, costituirono Capua capo di tutto'l paese. Dipoi essendo douentati questi troppo delicati per le delitie del paese furono da i Sanniti scacciati, i quali finalmente furono priuati de' detti luoghi da Romani, Plinio piu chiaramente dimostra i luoghi, oue habitarono detti popoli. Et dice che dal Garigliano infino a Volturmo pigliarono gli Osci, Greci, Umbri, Toscani, & Campani. Et così si concorda con Strab. con cio fosse cosa, che i Cumani erano Greci, & gli Vmpri parte de' Toscani (come disse nell'Hetruuria) perche detti Umbri furono scacciati dell'Hetruuria da i Pelasgi. Hora descritti gli popoli antichi che tenner questi luoghi, entrerò alla particolar descriptione d'essa Regione, & comincierò alla foce del Garigliano, et di Sinuessà, & quindi caminarò lungo il lito del Mar Tirreno infino al Miseno, descriuendo il tutto circa il Golfo del mare, & quindi caminerò intorno il Golfo detto di Cratera, che è dal detto monte Miseno infino all'Ateneo, fra detti due promontori, che creano il prefato Golfo, così nominato di Cratera per esser fatto a simiglianza di una meza tazza, come dimostrerò. Seguitarò poi quindi la spiaggia del lito del mare infino alla bocca del Silare, oue si scarica nel mare. Cominciado adunque al fiume Garigliano: Dico che questo fiume fu detto da gli antichi Liris, come apertamente dimostra Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liniò, Tolomeo, & Appiano Alessandrino nel 1. li. Pigliò poi il nome di Garigliano (secondo alcuni) dal monte Garro, che è quiui uicino. Ha il suo principio dal monte Apēnino, come nel Latino disse, & quindi scēdendo passa presso Sora, & da Fregelle, & da Minturne per li Vestini, & mette capo nel mare alla contrada Frenale. Fu primieramente nominato Caninus, & poi Liris, così dice Strabone, & Tolomeo; ma Plinio dice Glanicus, del qual ne fa memoria Martiale.

Ceruleus nos Liris amat, quem sylua Marice,
Protegit, hinc scyllæ maxima turba sumus.

Sono queste Scyllæ alcuni pisciculi del lito del mare de' Minturnesi, contra quel che scriue Biondo nella sua Italia, oue dice che significa il trifolio. Era alla destra di questo fiume la città Ausonia fabricata da Ausone figliuolo d'Ulisse, & di Callisa, così detta da' Greci, come dimostra Seruio sopra quei uersj di Vergilio nel settimo.

Auruncos ita ferre senes his ortus.

Ma da latini è detta Aurunca. De gli habitatori di qlla così dice Verg. pur nel 7.

Aurunci misere patres, Sidicināq; iuxta
Aequora, quiq; Cales linqunt, ammisq; uadosi,
Accola Vulturni, pariterq; saticulus asper
Oscurumq; manus.

Di questi Aurunci in piu luoghi ne parla Liniò, & Dionisio Alicarn. & massi-

mamente

Sanniti.

Golfo di
Cratera.Gariglia-
no fiume.Monte Gar-
ro.

Frenale.

Ausonia
città.

Aurunca.

mamente nel 6. libro dell'istorie, narrando come mandassero ambasciatori a Roma, per ottenere dal Senato la restitutione del paese de i Volsci, che haueano pigliato i Romani da gli Ecbetrani. Et piu oltre scriue, che erano i detti Aurunci huomini molto ben di corpo disposti, & robusti, & di serino aspetto, terribili, & molto acerbi nel viso. Narra poi la battaglia fatta fra essi, & Seruilio Console, & come da lui furono superati. Era anche alla destra del Garigliano la città Vestina, & quella di Minturne delle quali scriue Liuius nel 9. libro che furono in un medesimo tempo da i Romani soggiugate, & che Ausonia, & Vestina non solamente furono prese ma anche roinate. Ilche non interuenne a Minturne. Et cio dice che occorresse per non ui essere stato presente i Capitani. Da Ausonio fu nominato il circonstante mare Ausonio, & poi tutta Italia Ausonia come è dimostrato. Et parimente il circonstante paese di Vestina roinata, fu detto Vestino, cominciando dalle foci del Garigliano, & passando insino a Sora. Et benchè affai ne habbiamo parlato di Minturne nel Latio, pur' anche dirò quiui una parola, cioè che fu dedutta colonia da Romani, insieme con Cassino, come dimostra Liuius. Passaua per essa il Garigliano, essèdo uicina alla foce di esso, oue sbocca nel mare. Onde insino ad oggi si ueggono le gran roine de gli edificij alla sinistra del Garigliano, oue è la Torre da cui si passa il detto fiume con la barchetta. Dimostrano i resti de gli antichi edifici, quella essere stata honoreuole città nella quale fu celebrato un Concilio generale da Marcellino Papa nell'anno della salute 297. Appresso di essa furono superati i Saracini con sanguinolente battaglia da i Christiani, & scacciati fuori d'Italia, ne' tempi di Giovanni X. Pontefice R. come dice Biondo nel 12. lib. delle historie, & Platina nella uita di detto Pontefice. Alla qual battaglia si ritrouò esso Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana. Ben' è uero che quei pochi Saracini che rimasero in Italia, si ricouerarono al Monte Garigano, oue si fortificarono, de i quali nella Puglia scriuerò. Vedeasi poi alla foce del Garigliano (come è detto) la honoreuole città di Feretale hora picciola contrada. Et così si uedeno esser roinate due nobili città, cioè Minturne, & Feretale. Era etiandio uicino alla bocca di esso fiume (secondo Strabone) nel territorio di Minturno la Sagrata Selua, oue honorauasi, & riueriuasi la Ninfa Marica, alla quale fu fabricato sopra la riuu del fiume, un superbo Tempio. Ilche dimostra Luciano nel 2. lib. quando dice.

Et Umbrosa Lyris per regna Marica. Vestinis impulsus aquis.
Ma meglio chiarisce questa cosa Seruio sopra quei versi del settimo di Vergilio quando scriue.

Maius opus moueo. Rex arua Latinus, & vrbes
Iam senior, longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno, & Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus.

Dice adunq; Ser. che fu Marica moglie di Fauno, riuerita presso al fiume Garigliano da i liti de i Minturnesi, si come loro Dea. Vero è che hora niuno vestigio si

uede

uede di detto Tempio, nè di Ausonia, nè di Vestina, nè di Feretale. Poco piu oltre la bocca del Garigliano nel principio di questa Regione appare il monte Garro da alcuni detto Massico, & da altri Gallicano. Di questo Monte Massico ne fa memoria Vergilio in piu luoghi, & massimamente nel 2. lib. della Georgica quando dice Sed grandi fruges, & Bacchi Massicus humor. Et nel 7. dell'Eneida. Vertunt felicia Baccho Massica. Ilche isponendo Seruio dice essere il Massico monte di Campagna ornato di uiti. Et Silio Italico nel 7. lib. Massica sulcabit mulcere falernus in suo, parlando de gli uini. Et piu in giù. Viniferas late florebat Massicus aruis. Miratus nemora, & rorantis sole racemos. Et piu oltre. Massicus uniferis addebat nomina glebis. Et Oratio nel 1. libro de' uersi. Est qui nec ueteris pocula Massici. Egliè molto lodato da Plinio il uino Massico, che si caua del monte Garro dal lato che risguarda a Puzzoli, & a Baie, nel 6. capo del 14. libro. Et soggiunge che questo monte suda zolfo, come fa Monte Vesouo, di cui poi scriuerò. Et per tanto non molto quindi discosto alquanto piu alto, escono l'acque calde alla Torre de' bagni così addimandata per dette acque che sono molto gioueuoli a molte infirmità, come dice Strab. Le quali acque sono nominate Suesiane da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'hist. quando scriue che quiui fosse ucciso Osonio Tigellino, così. Tigillinus, accepto apud aquas Suesianas suprema necessitatis nuncios, inter stupra concubinarum, & oscula, & deformes mores, scetis nouacula faucibus, infamem uitam sedauit, etiam exitu sero, & inonesto. Poi da Minturno pigliando il uiaaggio alle radici del monte Massico, ritrouasi Trifano, ch'era fra Minturno, & Sinuessà, secondo Liuius nell'ottauo libro. Poscia seguitaua Sinuessà da Minturno ottanta stadij discosto, o siano dieci miglia, secondo Strabone, già Colonia de' Romani, auanti Sinope addimandata come scriue Plinio, & Liuius nel 10. libro. Fu edificata da i Greci, & così Sinuessà da i Romani detta, hauendoui condotti nuouo habitatori. Così scriue Liuius. Piacque al Senato che fossero dedutte due Colonie nel territorio Vestino, & Falerno. Vna alla foce del Garigliano; nomata Minturno, & l'altra nel principio, & balce Vestino (che tocca il territorio Falerno) che si dice fosse Sinope Città Greca, poi nomata Sinuessà da i nuouo habitatori Romani. Ella è dimandata parimente Sinuessà da Pomponio Mela, da Antonino nell'Itinerario da Silio Italico nell'ottauo, Sinuessà tepēs. Et erò dice per l'acque calde che quiui uicine sono. Et similmente Cornelio Tacito nel 12. lib. la nomina scriuendo. In tanta mole curarum Claudius ualitudine aduersa corripitur reserendisq; uiribus mollicie cali, & salubritate aquarum Sinuessam pergit. Et nel libro delle Colonie così scritto si ritroua. Sinuessà muro ducta. Iter populo non debetur. Ager eius in iugeribus, limitibus intercisus, militibus est adsignatus. Ben' è uero che da Tolomeo ella è detta Soessa, et riposta uicino al lito del mare. Ora di questa città po che nestigi si ueggono, auèga ch' appaiono grandi roine d'edifici al capo di monte Dracone (così hora, il capo del monte Massico addimandato) non dimeno molto maggiori si ueggono nel lito del mare, oue erano le gradi mura del porto. Questa città era differete da Suesia de gl' Auruzi, di cui poi scriuerò. Ma auanti che piu oltre

Môte Garro.

Torre de i Bagni. Acque sue sane.

Trifano Castello.

Sinuessà città.

Môte Dracone.

Vestina ci.
Minturno
Città.
Mare aufo
nio.
territorio
uestino.
Sora città:Feretale
città.Sagrata
Selua.

passi, uoglio dimostrare li termini del monte Massico. scriue Liuiio nel uentesimo secondo libro che Fabio Massimo condusse l'essercito per li gioghi del monte Massico per proibire le correrie d' Annibale, concio fosse cosa che trascorrea infino alle mura di Sinuessa Colonia de' Romani. Et di sopra hauea dimostrato, come li sol dati di Annibale erano passati a saccheggiare il paese uicino all'acqua Sinuessane. Onde pare che quella parte dell' antiddetto monte, che è da Suessa Pometia, de gli Aurunci (oggi da Suessa nominata) infino al Caleno (hora Carmigliano detto) fosse monte Massico, per li cui gioghi era menato l'essercito Romano da Q. Fabio Massimo, il quale uolea uincere Annibale con l'indugia, come scriue Liuiio nel 32. lib. Oue era Sinuessa, uede si uicino al luogo di essa un picciolo castello molto forte per timore de i Pirati marittimi nominato Rocca di mote Dragone dal mar discosto un miglio. Rimangono di sopra poco però lontano, gli antiddetti bagni di Garro, hora così detto. Passato poi Rocca di monte Dracone, et seguitando lungo questo lato del monte Massico uerso il mare, non si uede alcun castello, nè contrada. Ma dall' altro lato per il quale si camina a Sessa, uè un paese d' otto miglia largo, & lungo, fra il mare la uia Appia, il fiume Garigliano, & l' antiddetto monte, tutto lauorato, et di uille, & contrade habitato, chiamato Casali di Suessa. Era questo paese ne' tempi della maestà del Romano Imperio, tutto prato, secondo alcuni. Entrando poi nella uia Appia, si ritroua primieramente Suessa che tocca monte Massico; così nominata da Strabone, Plinio, Appiano Alessandrino nel primo libro, Liuiio, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo, quando dice. *Detritaq; bellis Suessa,* & da Plinio è annouerata nella prima Regione d' Italia. Ella è alcuna uolta cognominata da gli Aurunci, & altre uolte Pometia, come chiaramente si uede nell' historie di Liuiio, Dionisio Alicarnaseo, & di Cornelio Tacito nel decimonono libro. Et prima fu cognominata di Pometia da i cittadini di Pometia, che passarono quiui ad habitare, essendo stata saccheggiata Pometia loro città da Tarquinio Prisco habuendo in sua compagnia gli Hernici. Vero è, che Tarquinio non gli abbandonando, uenne a Suessa, & etiandio quella saccheggiò, come dimostra Dionisio nel 5. libro. Fu anche detta de gli Aurunci, perche quiui uennero gli Aurunci ad habitare con le loro moglie, & figliuoli, come narra Liuiio nell'ottauo libro. Et fu questa la cagione perche quiui uenissero, secondo Liuiio. Essendo nata dissensione fra i Sedecini, & Aurunci, & per la dissensione gran guerra, uè fu mandato con l'essercito T. Manlio Console in aiuto de i Sedecini. Ilche intendendo gli Aurunci, temendo di esser roinati, si partirono con tutte le loro famiglie, & si riuocarono in Suessa, & così trasse poi il cognome di Aurunca da detti Aurunci. Furono poi roinate le mura di Aurunca abbandonata, da i Sedecini, essendo Consoli C. Sulpitio Longo, & P. Elio Peto. Hebbe altresì essa il cognome di Sedecini da Sedecimo Castello, che era qui propinquo, & anche pigliò il nome de' Volsci per esser Metro-pole, & capo loro, & al fine si chiamò de i Vestini dalla regione, nella quale ella è posta. De i quali cognomi ne fa memoria Liuiio, et Dionisio Alicarnaseo con Strabone nel quinto lib. Onde Liuiio nel 1. lib. li dà il cognome di Pometia; quan-

Casali di
Suessa.
Via Appia
Suessa cit.

Pompeia
città.

Aurunci.

Sedecini
Volsci.
Vestini.

do

do scriue che i figliuoli di Aurūco, ch' erano stati cagione dell' uccisione di Tarquinio Prisco, passarono a Suessa Pometia, mandati in essilio. Et parlando più in giù del principio della guerra di Tarquinio superbo con li Volsci (che durò oltre 200. anni) la nomina Suessa Pometia de' Volsci. Et Dionisio nel 4. lib. anche egli li dà il cognome antiddetto da Pometia, & parimente fa nel sesto. Altresi da Liuiio ella è cognominata da gli Aurunci altroue, dimostrando che la fosse dedutta Colonia da' Romani. Ora ella è picciola città, ornata però del titolo del Ducato. Ha illustrato essa ne' tempi nostri Agostino Niso eccellente filosofo, come chiaramente dimostrano l'opere da lui scritte, & massimamente i Comentari sopra la Metafisica d' Aristotele, con altre cose. Passò di questa uita questi anni passati in Salerno, oue lungo tempo hauea letto filosofia con gran salario a lui dato dal Prencipe di Salerno. Era in questi luoghi uicini Sedecimo, da cui trasse il cognome Suessa (come è detto) per essersi riuocati li Sedecini iui si come a luogo sicuro. Del Sedecino paese così parla Silio nel 12. libro, *Tum Sedecina legunt perniuibus arua mamplis.* Caminando poi per l' antiddetta Via Appia, tutta di selci solata habuendo alla destra il Monte Massico (essendo passato otto miglia da Suessa) si dimostra l' antica città di Carinula, Calneum da Plinio nominato, & riposto nella prima Regione. Da questa città è nominato il uino Caleno, prodotto dal territorio di essa. Di cui Oratio dice, *molle Calenum,* & piu oltre, *Cecubum,* & *prælo domitum Caleno.* Tu bibes uiam. Et Plinio molto loda nel 6. cap. del 14. libro. Ben' è uero che alquanto è discosto Carinula da' uestigii dell' antico Caleno. Ilqual confina da un lato con il territorio Falerno, & dall' altro lato col monte Massico. Alla sinistra della uia Appia, caminando da Suessa a Caleno, e uui Monte Massico, che continua sopra la città di Teano Sidicino, & di Calese infino a Gaiazzo detto Calatia, come dimostra Silio nell'ottauo, *nec paruis aberat, Calatia muris.* & nell' undecimo, *eamq;.* & Calatia abegit. Et benchè così continuando drittamente si estenda detto Monte con la schiena da Cali, (oggi Calui nominato) alla sinistra infino al territorio di Venafri; & quindi al fiume Vulturno, nondimeno l' altra parte di quello in alcuni luoghi si apre; essendo piena di Selue; & così piegandosi con alcune concaue uie alla destra, infino a Caianello (anticamente detto Calicula) giungit infino al detto fiume molto a basso, in tal maniera, che fra gli antiddetti monti, & il Vulturno, la sciamo di sopra i campi Venafri contigui a i Sanniti uerso l' Aquilone. Furono questi campi così sempre Venafri addimandati dalla città Venafri, de i quali dice Plinio, *esser ghiarosi, ma molto grassi, & potenti a produrre le Olue.* Vicino a questi campi è posto Galluzzo castello, oue fu assediato Ruggieri figliuolo di Ruggieri conte di Sicilia da Innocentio II. Pontefice Romano che uolea soggiugare la Puglia. Ben' è uero che soprapiungendo Guilhelmo suo figliuolo Duca di Calauria con grand' essercito, non solamente liberò il padre, ma anche pigliò il Pontefice con tutti i Cardinali, che erano con lui. Et uolendo dimostrare ad ogn' uno ch' era fedel Cristiano, usando ogni humanità uerso il Pontefice, & li Cardinali, non solamente lo lasciò libero incontente, ma altresì lo adoro come

Agost. Niso.

Sedecino.

Carinula
città.

Falerno.
territorio
Theano
Sedecino.

Calui.

Caianello
Campi Venafri.

Galuzzo.

Conca, Mi-
gnano, pre-
fentiano.
Variano,
Sesto,
Alife cit-
tà.

Cāpo stel-
lato.

territorio
Falerno.
Vino Fa-
lerno.

Vicario di Christo. La onde il Pontefice uedendo tanta humanità, & riuerenza, li concessè tanto quāto seppe dimandare, come scriue Biondo, & Platina nelle loro historie. Sono uicini a' detti campi, Conca, Mignano, Presentiano, & Variano da questo lato, & dall'altro Sesto, & disopra oltre il Vulturno, Alife città antica de' Sanniti, così nominata da Liuiò nell'ottauo, et da Tolomeo. Et Plinio rāmenta gli Alifani nella prima Regione d'Italia. Poi dall'altra parte fra l'inferiore corso del Vulturno di riscontro di Caianelo infino che si giunge al mare, tra scorrendo da Capua, & dal luogo oue era Casilino con tutta quella parte del monte auanti nomato, et con l'altra parte del prefato mōte Massico, il qual appartiene a Carinula, & seguita al lito del mare, & ch' appartiene al territorio gia di Sinuessa (hora detta la contrada di monte Dracone) egli è tutto questo paese Cāpagna, & tanto ameno, & fertile, che si può annouerare fra i primi campi fertili d'Italia. Conciosia che produce abbondeuolmente grano, orzo, farro, et altre generationi di biade, con ogni maniera di frutti, & si uede tutto cultiuato, & ornato d'alberi fruttiferi che certamente pare un bel giardino. Già fu nomato questo paese campo Stellato, di cui ne fa memoria Liuiò nel 9. quando scriue, che furono fatte le correrie da' Sanniti nel campo Stellato, del territorio de cāpani. Et nel 10. narra la raunanza de' Sanniti nel territorio Stellato, essendo parte di quelli seguitati da Appio Claudio, & parte da Lucio Vulturno Proconsole nel territorio Stellato, oue fu fatta una sanguinolente battaglia, nella quale furono uccisi 16300. de' Sanniti. Et nel 22. scriue come scendesse Annibale per il territorio Alifano, Calatino, & Caleno nel cāpo Stellato infino a Casilino, oue fece crucifiggere quello, che l'conducea, doppo che l'ebbe fatto fustigare. Di quanta eccellenza sia questo Campo Stellato, facilmente si puo conoscere dalle parole di Cic. scritte nell'oratione contra la legge de' cāpi. Conciosia cosa che in essa si sforza di suadere che per niū modo si debbia uendere'l cāpo Stellato dal Magistrato di dieci huomini, quādo dice. *At. n. ager Campanus, hac lege amittitur, orbis terræ pulcherrimus. Et più in giù aggiunge al territorio cāpano, il campo Stellato, distribuendo dodici giugeri di terra per ciascun' huomo, si come non fosse poca differenza dal paese campano al campo Stellato. Et così dimostra Cicerone nella detta oratione, che non solamente fosse peculiare fondo del popolo R. la uia Hercolantea, il Garro, le Silette di Minturne, cioè i luoghi oue si pigliauano i pesci Scille, ma anche questo campo Stellato, co i quali si nutricauano gli esserciti, come par dimostrare Suetonio scriuendo che Cesare partì il campo Stellato nel suo Consolato, a 20000. cittadini Romani, per acquistare la beneuolentia del popolo. Vedesi il Territorio Falerno (così addimandato dal monte che uè sopra tutto pieno di uiti. Il qual così fu nominato da un' huomo, come scriue Seruio. Egliè questo luogo uicino a Puzzoli. Trasse il nome di Falerno il uino da quel che si caua di questo paese, per la eccellenza di esso. Di cui dice Martiale, de Suesanis uenerunt Massica praelis, Condita quo quæris consule nullus erat. Et Silio nel settimo, Grauidæ cui nectare uites, Nulli dant praelis nomen præferre Falernis. Et Plinio nel sesto capo del 14. libro lungamente ne parla di*

detta

detto uino. Et soggiunge che cominciua il territorio Falerno (oue si raccogliono i predetti buoni uini) dal Ponte Campano dalla sinistra, lungo a quei colli. Doppo uedesi anche nel detto Cāpo Stellato Carinula, Calenum detta (com'è scritto) poi torre di Fracolise, Teano Siciliano a differenza di ql di Puglia, da Strabone Teanum Sidicinum detto, & da Plinio. Il qual fu dedutto Colonia da Augusto, secondo che dimostra il lib. delle Colonie, così. *Iter populo debetur pedes 80. Ager eius limitibus angustis, militibus est adsignatus. Souente ne parla Liuiò di questo Teano. Appare anche Calui da Tolomeo nominato Cales, & parimente da Vergilio nel settimo lib. quando dice, Quiq; Cales linguunt. Il che spianando Seruio scriue esser Cale una città di campagna, di cui così è scritto nel libro delle Colonie, Cales municipium muro ductum. Iter populo non debetur. Ager eius limitibus Græcænicis antea fuerat adsignatus; postea iussu Cæsaris Augusti militibus nominis sui est reuocatus. Fu fabricata questa città da Calai figliuol di Borea, che passò in questi luoghi, dopo il ritorno de' gli Argonauti, come dimostra Silio nell'8. *Quem genuere Cales non paruus conditor urbis. Ut fama est Calais Boreæ. Vero è, che Liuiò nell'ottauo, & Festo, uogliono che fossero i primi habitatori di questa città gli Ausoni. Vedesi poi Caianello da gli antichi Callicula nominato. Et così come quella parte del monte Massico, ch'è uicina alla foce del Garigliano è addimandato Carro, così parimente quell'altra, ch'è fra Carinula, et la torre di Fracolise, è nominata Cascano in uece di Gallicano, che così era detta. Alla torre di Fracolise era fermato Fabio Massimo con l'essercito, quando Annibale uolendo passare a Cassino, fu condotto a Casilino, & quiui da Fabio antidetto fu rinchiuso. Onde uedendosi così serrato, & non potendo uscire per lo Casilino, & essendo costretto di salire sopra il giogo di Callicula, legò fasci di farneti accesi alle corna di 2000. buoi, & li lasciò liberi di passare onunque li piaceffe. I quali sentendosi cacciar dal fuoco, senza uerun ordine in qua, & in là tra scorrendo, furono i Romani posti alla guardia de' detti luoghi talmente spauentati, non sapendo che cosa fosse questa per la oscurità della notte, che ritirandosi a' luoghi securi dierono facultà ad Annibale di passar con tutto il suo essercito del luogo ou'era rinchiuso, & così passò nel territorio di Alife, come dimostra Liuiò nel 22. lib. & Plutarco nella uita di detto Annibale. Passando più oltre si giunge al luogo presso le foci del fiume Volturno alla destra, oue era Vulturno città, talmente addimandata dal detto fiume; così il fiume con la città sono nominati da Strabone, Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela, & da Dionisio Alicarnaseo nel settimo libro, oue dice. *Annis Volturinus & Glanis, omisso fluxu, uia naturali, undas ritorserè; perseverauerèq; diu, recurrentes ab hostijs ad fontes. Et Lucano nel secondo libro. Volturnusq; celer. Et Silio nell'ottauo. Fluctuq; sonorum, Volturnum. Ben'è uero, ch'è nominato da Agathio nel secondo libro delle guerre dei Gotti Casilinum, narrando che Bultino capitano de' Francesi presso questo fiume si fermò col suo essercito contra Narsete. così adunque scriue. *Quo circa, cum Bultinus se in Campaniam contulisset, haud longe a capua castramentatus est, & in ipsa Casilini flu-****

Carinula
Torre di
Fracolise
Theano
Sedicino.

Calui cit.

Caianello
Carro.

Cascano.

Volturno
fiume.
Volturno
città.

minis ripa, quod ex Apennino monte, per proximū circumagens se cāpos in Tir-
rhenum mare defertur. Et più in giù narra la gran rouina fatta dell'essercito Fran-
cese da Narsete. Poterat circa capuā quisq; campos spectare cruore ac sanie diu-
tius inundasse, & proximum flumen excessisse iam ripas, quia vltra q̄ fere posset
hostium cadaueribus repletur. Mibi vero ex incolis quidā nonnulla elegia reci-
tauit in urnam insculpta lapideā sub Casilini fluminis ripas locatā, quae huiusmo-
di sunt. *Aquas Casilini fluminis mortuis grauat as suscepi Tyrreni maris litus*
quando Francorum gentem occidit Ausonius ensis, vbi misero hęc gestit morem
Bultino. Felix etiam iste fluctus, & erit barbarico pro triphæo diuitine eructans
*sanguinem. Era l'essercito Francese di 30000. cōbattenti, & quel di Narsete ap-
pena di 18000. Et non rimasero iui di Francesi in questa battaglia eccetto che*
*cinque huomini, non essendo uccisi de' Romani oltre ottanta. Onde per queste paro-
le di Agathio chiaramente si uede essere in grand' errore Biondo con molti altri,*
che scrineno chē fosse ucciso Bultino, o sta Buccellino (come eglino dicono) presso
Tuneto, concio fosse cosa che fu quiui ammazzato da Narsete, com'è detto. Si che
si uede essere addimandato questo fiume d' Agathio Casilino, che scende dal Monte
Apennino, & passa per Venafri, & mezo Cāpagna, & Capua, & poi mette capo
nel mare, uicino al luogo, oue era detta città, come anche scrinuo Strabone. Entra-
no in questo fiume molti fiumi, & torrenti, & fra gl' altri Cusano, Calore, Sabato
con alquanti altri che dall' Apennino similmente descendono.

C V M A N I.

Cominciauano anticamente i Cumani al detto fiume Volturno, & trascor-
reano infino a Sarno fiume, & quiui habitauano. Furono di tanta fortex-
za, che mai non li poterono quindi scacciare totalmente, nè soggiugare gli
Hetrusci, benchè hauessero ottenuto la signoria del resto d' Italia, come dimostra
Sempronio nella diuisione d' Italia. Ritornando alla città di Volturno dico che la
fu dedutta Colonia da' Rom. cioè con condutti nuoui habitatori, secondo Liuiο nel
34. lib. così Coloniae ciuium Romanorum trecenti homines in singulas, Deduxe-
runt Triumviri. T. Sempronius Longus, qui tum Consul erat, M. Seruilius, Q. Mi-
nutius Therminus, ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. Et nel 35. dimostra
che la fosse alla bocca del soprannominato fiume. Ora nel luogo, oue ella era posta,
euui Castello Almare di Botorni in uece di Volturni, a differenzā di Castel Al-
mare oltre Napoli diciotto miglia. Seguitando pur la man destra circa il fiume,
& salendo tre miglia, appare sopra la riuā del fiume Castelluzzo, picciola contra-
da che (secondo Biondo) par che quiui fosse Casilino tanto nominato da Liuiο,
Strabone, Plutarcho, Tolomeo. Et per cio è mosso Biondo a dire questo, atten-
dendo alla conformitā del nome antico, & moderno, cioè di castelluzzo con Car-
silino, & altresì perche è posto sopra la riuā del Volturno, & per essere uici-
no al luogo oue era la città di Volturno, che fu fortificata da Fabio Massimo,

contra

contra Annibale, & iui conseruata grande abbōdanza di uettonaglia per soccor-
rere Casilino, che era solamente tre miglia discosto. Onde se ben consideraremo
le parole di Liuiο nel libro uigesimosecondo facilmente conosceremo che quiui fos-
se Casilino; & anche perche Castelluzzo partise il territorio di Falerno, dal ter-
ritorio di Capua, ch'è uicino al territorio già di Sinuessa, oggidì Monte Dracone
detto. Ben'è uero che se alcun dicesse parerli cosa difficile da credere che qui fos-
se stato Casilino per non apparere alcun uestigio d' antichità; conciosia cosa, che
se ben consideraremo le parole di Liuiο, & di Strabone nel quarto libro chiara-
mente conosceremo, non esser dubitatione alcuna che ui douesse esser grandi edifi-
ci, hauendo sostenuto tanti assedi, & battaglie date da Annibale, & che sempre si
era mantenuto per li Romani, in tal maniera. che per fastidio era stato lasciato da
lui; così risponderai insieme con Biondo: Che non si puo negare hauer sostenuto
grande assedio, & essersi sempre mantenuto in tutti gli assalti dati da Annibale:
ma che ciò fu non solamente per la fortexza de gl'edifici, ma per la gagliardia, &
ardire de i soldati, che erano dentro per guardia di quello, cioè de i Prenestini, &
Perugini. Onde scrinuo Liuiο nel 23. libro, & similmente Strabone, che passò An-
nibale a Casilino posto alla riuā del fiume Volturno, oue erano 540. ualorosi sol-
dati fra' Prenestini, & Perugini, & l'assedio, & tentò diuersi modi per soggiugar-
lo, ma uedendo di non poterlo hauere in tali modi, deliberò di ottenerlo per assè-
dio, credendo che mancandogli la uettonaglia, al fine lo conquistarebbe. Et così si
fermò; altro assalto non li dando. Essendoni dimorato molto tempo, diuennero in
tanta necessitā delle cose necessarie i guarnimenti, che fu uenduto un moggio di
grano ducento dramme. Et colui che lo uendette se ne morì di fame, & colui che
lo comperò uisse. Ora essendo tanto tempo qui dimorato Annibale, uide un gior-
no seminare rapi presso il castello, da i presidij, onde molto marauigliandosi della
gran costanza, & patientia de' detti soldati, che hauessero animo di mantenersi in
fino che fossero nate, & mature le rape, senza far altro, quindi si partì, non ha-
uendo fatto uerun profitto. Et così rimasero uittoriosi i Prenestini, & Perugini,
auenga che rimanesse alquanti di loro morti, così per difesa del castello ne
gli assalti fatti da gl'inimici, come per la fame, Là onde si può conoscere, che non
solamente per gli edifici fu conseruato Casilino, ma principalmente dalla fede, &
animo gagliardo de' soldati. Et perciò non dee parere strana cosa ad alcuno, se non
si uede uestigi de' detti antichi edifici, che forse non erano di grande importanza.
Anche altri possono dire che era Casilino uicino ad alcune contrade che sono pres-
so al Volturno, come sarebbe Canello, & Arono, uedendosi quiui molte roine d' e-
difici antichi, che sono maggior di quelle che si ueggono al Castelluzzo. A i qua-
li così risponde Biondo, che questo non può essere, essendo troppo distanzia dal ma-
re, & dal castello di Boturno infino a questi luoghi. Et per tanto non si direbbo-
no detti luoghi esser maritimi, come si dice di Casilino. Oltre di ciò, non si ue-
de quella piegatura del fiume Volturno da Liuiο descrittā, che era appresso a Ca-
silino, uicino a Canello, & Arono. Etiandio perche Arono ha offeruato quasi

Gancello
Arono.

Cumani.

Volturno.

Castel Al
mare di
Boturno.

tutto l'antico nome, ch'hauea ne' tempi de' Romani, essendo detto Natorono, come facilmente si puo uedere nella uita di Fabio Massimo dalle parallele di Plutarco tradotto da Pietro Candido, oue narrando l'opere d' Annibale fatte a Casilino, dice, Ne uenne Annibale nell'ultime parti di Campagna insino a Casilino, oue corre il fiume Vulturno, nominato da i Romani, Natorona. Et per tanto (si come pare) non si dee tenere che fosse Casilino oue sono quei nominati luoghi, ma piu tosto oue è Castelluzzo. Di Casilino souente n'è scritto da Liuius, & massimamente nell'antidetto uigesimoterzo libro. Nel qual dice, che si dierono i presidij ad Annibale per la necessit  della uettouaglia. Et poi nel uentesimoquarto narra come fu ricouerato da i Romani. Egli  questo paese da ogni lato di colli intorniato, solamente aprendosi uerso il mare presso la foce dell'antidetto fiume Vulturno. Poi sopra Castelluzzo quattro miglia, & dal mare dodici; alla destra riuu del Vulturno appare Capua Nuoua, oltre la quale due miglia ueggonsi le gran rouine di Capua antica propinque alla chiesa di Santa Maria dalle Gratie. Onde si scorgono parte delle porte della citt  meze roinate, il Teatro, grandi moli de' fondamenti de' sontuosi Tempij, colonne, capitelli, base, auelli, & altre simili cose spezzate, larghe, & lunghe conserue d'acque, che sono sotto terra, con molte altre cose, che dimostrano chiaramente quanto ella fosse eccellente, nobile, & magnifica Citt . Ella   cos  Capua da Strabone, Catone, Sempronio, Dionisio, Plinio, Liuius, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, nel secondo, & quarto Cornelio Tacito nel libro 4. 13. & 14. dell'istorie, & nel 20. Tolomeo, Vergilio, & Silio nell'ottauo quando scriue.

In primis Capua heu rebus seruare serenis

Inconsulta modum, & paruo peritura tumore.

Et anche nell'undecimo. Et etiandio piu in giu dice. Altera Cartago Capua. Diuere sono l'opinioni, della edificazione di questa citt . Et prima dicono Catone, & Sempronio che la fosse fabricata da gli Osci, con queste parole. A Vulturno amne ad Silarim Hetruscorum uetustissimus ager fuit, in quo prius Oscam dictam, postea Capuam c diderunt: cio  che nell'antichissimo territorio de gli Hetrusci, che   dal fiume Vulturno al fiume Silare fu fabricata primieramente Oscia poi nominata Capua. Il che altres  piu oltre il conferma detto Catone dicendo, Osci qui nunc Capuani. Et Seruio esponendo quelle parole di Vergilio del 7. Oscurumq; manus, narra che primieramente furono nominati i Capuani, Osci, da i serpenti, che quini habitauano; conciosia cosa che Osco uole dire serpente cio  l'Oscurzone. Altri uogliono, che fosse cos  nominata Capua da Capi, cio  dall'augurio del Falcone, che uolaua sopra questo luogo fabricandosi da i Toscani, conciosia cosa che quelli dicono il Falcone Capis. Et ci  non dee parere marauiglia perche erano i Toscani molto offeruatori de gli augurij, come dimostra Liuius in piu luoghi. Non manca no altri di dire che la fosse detta Capua da Capi c pagnio d'Enea, come par uoler Verg. nel 10. cos . Et Capis hinc nomen Campanus ducitur Vrbis. Il che dichiarando Seruio dice che fosse nominata questa Citt  da Capi, come similmente dimota

Lucano

Lucano nel 2. lib. Mœnia Dardanij tenuit Campana coloni. Et Silio nel 11. Tum Capys ut primos dederit sua nomina muris, parlando di Capua. Il simile par tenere Dionisio Alicarn. nel 1. libro, & Suet. nella uita di C. Giulio Cesare dittatore, scriuendo che fossero mandati nuoui habitatori a Capua per uigore della legge Giulia a edificar le contrade. Et essendo aperte alcune antichissime sepulture, fu ritrouato in una di quelle, una tauola di metallo, nella quale cos  era scritto. Capys conditor Capue. Di altra opinione   Strab. dicendo che traesse detto nome da i larghi campi ne i quali ella   posta, i cui primi habitatori furono gli Osci, & Ausoni, & gli Osci, che furono scacciati da i Cumani; et poi questi da Toscani, da i quali fu fatta Capua, capo di 12. citt  da loro fabricate in questi luoghi (come innanzi   detto.) Et di questa opinione par' esser Eustathio, & Liuius nel 4. lib. quando dice, che Vulturno citt  de gli Hetrusci detta Capua fu pigliata da i Samniti, cos  dimandata da Capi loro Capitano, anzi piu tosto, come par piu uerisimile, fu detta cos  dalla campagna oue ella   posta. Con questi par concordarsi Plinio, & Annio che dichiarando le parole di Sempronio nel 9. libr. de' Comentarj scriue che Vulturno, in lingua Osca, significa Campestre, o sia Campagna. Anche altri dissero che ella talmente fu chiamata dalla gran capacit  d'essa, cio  per la gran fertilit  che ha di produrre le cose necessarie per li mortali, & cos  tutte le capisse, come par dire Diodoro. Altri altrimenti dicono, che li lascier  di descriuerli perche paiono a me fauole le loro opinioni. Descritte l'antidette opinioni, cos  io direi per concordarle tutte insieme, che primieramente fosse edificata questa Citt  da gli Osci, & da loro Osca nominata, si come pare uoler Catone & Sempronio; et poi accresciuta da Toscani, & dimandata Capua dall'augurio del Falcone; & poi maggiormente confermato da Capi Troiano compagno d'Enea, da cui forse fu ristorata, & ampliata; conciosia cosa che ritrouiamo appresso i graui scrittori (come altro ue dissi) che souente si dice che fosse edificata una citt  essendo solamente stata ristorata, o aggrandita. Direi ancor che fosse maggiorm te dilatato il detto nome per la campagna, oue ella   posta; o forse che essendo presso pochi la memoria del detto nome, per che (come dissi) essendo prima Vulturno dimandata, fosse rinouato questo nome, & ridotto alla memoria. Sia come si uoglia, sar  in libert  del giudizioso Lettore di credere quello li parer  di dette cose. Non   dubbio alcuno che Capua non sia molto antica; imper  che da tutti gli antichi scrittori n'  fatta bonoreuol mentione, cos  per l'antichit , come etiandio per la gran possanza, & opulenza di essa, come particolarmente dimostra Liuius in piu luoghi, & massimamente nel settimo libro, quando scriue che si accordarono i Capuani co i Romani; & nel uigesimo tertio dimostra che Capua tenea il primato sopra tutte le altre citt  d'Italia, dopo Roma, secondo che haueua scritto Annibale al Senato Cartaginese, dopo la giornata fatta a Canne; & che quini pass  Annibale con l'effercito, oue riceuuto da i Capuani honoratamente, & fermossi una uernata, nella quale tanto si dierono alle delitie i soldati, che alla primavera talmente erano balorditi, che pareano mai piu haueessero maneggiato armi. Et quindi cominci  la

roma

Capua
Nuoua cit-
t  Capua
antica.

Oscia.

Principio
della roui-
na di An-
nibale.

roina d' Annibale, come etiandio narra Plutarco nella vita di quello. Vscito che fu Annibale di Capua con l'essercito, ui mandarono i Romani Q. Fulvio, & Pub. Claudio Consoli con l'essercito per ottenerla, sapendo di quanto momento fosse, se la ricouerassero, contra Annibale, secondo Liuius nel 25. lib. Onde dopo lungo assedio essendo sforzati, si dierono a i Consoli, i quali ne uccisero 52. Senatori, & molti della nobiltà incarcerarono, & altri confinarono, et al fine saccheggiarono la città. Ben' è uero che innanzi s'arrendessero a i Romani, fece un nobilissimo conuiuio Vibbio Virio, uno de' primi Gentil'huomini della città, oue furono 27. Senatori huomini graui, et di gran consiglio. Ilqual finito, fece una bella oratione a tutti dimostrando i mali ch'era no per patire, entrando i Romani nella città, & che men male era a morir liberi che uiuere in seruitù, ouero esser uergognosamente uccisi. Il pche gli effortaua a far quel ch'egli uolea fare, & così pigliando il ueleno, & effortando gli altri fare il simile, tutti quini caddeero morti, secondo Liuius nel 26. lib. Ricouerata Capua da i Romani, fu trattato nel Senato Ro. se la si douesse totalmente roinare; & dopo lunga consultatione, fu determinato che la si lasciasse così, per la utilità che se ne caua de i frutti, p potervi habitare i lauoratori de i cāpi, gli artificii, & altri huomini secondo il bisogno. Vero è che non uolsero ui fosse Senato, nè Magistrato, nè consiglio, ma che fosse gouernata da i giudici di anno in anno, & mandati fuora della Città, i cittadini senza alcuna speranza di mai poter ritornare. Et così rimase questa città habitatione solamente di coltori di Campi, & d'artefici. Vero è, che pur poi fu ristorata da i Romani, essando ella quasi disfata ne tempi di Cesare, & iui condotti nuoui habitatori, come chiaramente dimostra il lib. delle Colonie così. Capua muro Colonia Iulia felix, iussu Imp. Casare. A. 20. Viris est deducta. Iter populo debet in ped. C. Ager, lege Sullana fuerat assignatus, postea Casar in iugeribus militibus pro merito diuidi iussit. Et ciò fu fatto contra di quello, p il quale si era tanto affaticato Cic. amatore della Rep. di persuader nell'Oratione contra le leggi de' cāpi in tal guisa; uogliono che si mandino habitatori a Capua, uolendo un'altra uolta drizzar quella città contra questa, la qual tanto per la opportunità del luogo, quanto per la ricchezza, et abbondanza di tutte le cose necessarie a i mortali, pare che sempre habbia partorito superbia & crudeltà. Et per tanto fu priua da i nostri Antenati del Senato, Magistrato, Consiglio, & di tutte l'insegne della Republica, non ui lasciando altro ad essa eccetto che'l nome di Capua, maturamente considerando che dentro da quelle mura, se ui si trouasse alcun uestigio di Republica, la potesse facilmente leuare il capo contra i Romani. Et nella seconda Oratione contra nullo dice. Orsù si partisca il territorio Campano quale è sopra tutti gli altri paesi del mondo bellissimo, si mandino nuoui habitatori a Capua, amplissima, & ornatissima Città. Et più in giù, Potrete patire, che si getti uia così bello, & uago fondo, & paese del popolo Romano? capo della nostra diuitia? ornamento della pace? sussidio della guerra? fondamento delli uettigali? Granaro delle Legioni? et abbondanza delle uettonaglie? Et piu oltre. Sono sempre stati li Campani superbi tanto per la fertilità de i Campi, & bontà de

i frutti,

i frutti, com' etiandio per la sanità dell'aria, & bellezza della Città. Onde per detta abbondanza di tutte le cose necessarie, nacque quella prima arroganza da essi di chiederne a i nostri auoli di hauere uno de' dui Consoli in Roma, che fosse loro Cittadino. Fu adunque dedutta Colonia Capua (come è dimostrato) contra l'opinione di Cicerone. Rimase poi sempre sotto l'Imperio Romano, insin che da Genserico Re de i Vandali fu rouinata. La quale poi ristorò Narsete Capitano di Giustiniano Imperadore, hauèdo rouinato gli Ostrogothi. Dopo Narsete, passando i Longobardi nella Italia, & essendosi ridotti sotto trenta Capitani, da poi che ella era stata ristorata da cento anni, fu altresì destrutta da quelli. Et poi fu edificata questa nuoua sopra la riuu del fiume Vulturno dall'antica due miglia discosto. Ma da chi fosse fatta non l'ho ritrouata. Poi da Corrado figliuolo di Federico II. Imperadore furono gittate a terra le mura di questa nuoua, perche li Capuani si erano dimostrati contrari a Manfredi, co' Napolitani. Onde la saccheggiò, & iui fece assai mali secondo Biondo nel 17. lib. delle historie. Sostenne grā calamità ne tempi di Alessandro VI. Pontefice Romano essendo saccheggiata dalli Francesi mandati da Lodouico XII. Re di Frācia all'acquisto del reame di Napoli cōtra Federico d' Aragona, essendo stati però i detti Francesi gratiosamente riceuuti da' Capuani, i quali come furono entrati non hauendo rispetto alla gratiosità de' cittadini, cominciarono a saccheggiar ogni cosa, & ammazzar tanti quati ne ritrouauano, & sforzar le donne, & fanciulle, talmente che rimasero uccisi fra' cittadini, & Soldati da tre mila persone. Occorse in questa rouina una cosa molto degna da notare, essempio certamente di gran costanza. Essendo cominciata tanta crudeltà, & tanta dishonestà si retrassero alquante nobili fanciulle alle mura della città uerso il fiume, & consigliaronsi insieme quel che doueano fare per non essere uiolate, & non ritrouando altro modo di conseruarsi nella pudicitia, uedendo appropinquarsi li dishonesti Soldati per sforzarle, tutte insieme si gittaro nel fiume, parendogli esser men male a perdere la mortal uita che il tanto prezioso tesoro della castità: così dice il Sabellico nelle sue historie. Ritusse il Vescouato di questa Città all' Arciuescouato, Giouanni XIII. Pont. Romano, nella Coronatione di Ottone II. Imperadore, in memoria dell'acquistata libertà delle carcere di Pandolfo Principe di capua, secondo Biondo, ma secondo Platina, da Giouanni, oue era stato posto in prigione da Giofredi conte di Campagna mandato da' Romani. Tenne il Seggio di questa chiesa, quest'anni passati Niccolò di Sassonia dell'ordine de' Predicatori, Cardinal della chiesa Romana, huomo saggio, prudente, & literato. Diede grand'ornamento a questa patria Raimondo Generale Maestro ventesimoterzo dell'ordine de' Predicatori, che fu huomo litterato, & molto prudente, come si uede nel 1. li. de gli huomini illustri de' predicatori. Illustrò anche qsta città Giouan' Antonio detto Campano di cui scriue Rafael Volaterrano che lo conobbe, ch'essendo fanciullo attēdea al greggie delle pecorelle, & essendo dalla natura spinto, fece ogni forza per imparare lettere. Onde tanto profitto ui fece, che fu riputato degno di lettere nello studio di Perugia, da' Perugini condotto con gran salario. Et tanto poi crescette in

opinione

Vibbio Virio animo
so gionane .

Esempio
di pudicitia .

Niccolò di
Sallonia.

Campani
Cápo Le
borino.riffata mó
te.Campi le
borio.
Terra di
Lauoro.
Tiffata
monte.Auerfa cit
tà.
Atella cit.
Atellano
sporche
comedie,L. Pompo
nio Bolo
gnese.

opinione di dottrina, che Pio II. amator de' letterati huomini, lo fece Vescono Apruntino. Passò tant'huomo di questa uita d'anni 40. Fu picciolo di Statura, ma molto grande di dottrina, & d'humanità. Lasciò dopò se molte opere, delle quali furono i libri dell'opere fatte da Braccio di Montone. Da Capua furono nominati i Campani in uece di Capuani, come si legge in Liuiio, & in altri historici. Vicino a Capua è uui il campo Leborino fertilissimo sopra tutti gli altri d'Italia come dimostra Plinio, & io ho innanzi detto. Di cui dice esso Plinio nel settimo libro, trattando della diuersità de i Campi, qualmente egliè questo campo Leborino di Capua duro, & affero al lauorare, ma molto nobile, & produce uole de' frutti. Ha il suo principio dal Monte Tiffata, il quale è sopra Capua, & scorre infino a Napoli, & a' colli di Puzzoli, serrato dal fiume Volturno; & da detta Città seguendo lungo il prefato fiume infino alla bocca d'esso, oue entra nel Mare. Et come nel principio di questa Regione scrissi, dicono i Capuani, che tutti questi Campi, che sono intorno a Capua, & parimente quelli, oue è posto Auerfa da 400. anni in qua, sono nominati così ne gl' instrumenti de' cittadini come etian dio della città, campi Leborij. Onde è stata tanto la forza del nome di questi Campi (come disse) che da quegli ha ottenuto il nome tutta questa Regione, d'esser nominata Terra di Lauoro in uece di Terra di Leborio. Et perche ho fatto memoria del Monte Tiffata, si dee sapere esser' esso sopra Capua. Di cui ne parla Liuiio nel 7. & 26. libro, descriuendo che Annibale essendo partito da i Bruzzi passò in questi luoghi, per soccorrere Capua; assediata da Q. Fulvio, & Appio Claudio consoli Romani, & si fermò nella soggetta valle dopo il monte Tiffata, il quale è sopra Capua con la maggior parte dell'essercito, & con trenta Elefanti. Egliè parimente nominato da Silio nel 13. lib. Tifata umbrifico generatum monte Calenum. Poi da Capua otto miglia discosto, appare Auerfa nuoua città edificata nelle roine di Atella così nominata da Strabone, Tolomeo, & da Sill. nel 11. lib. Iamq; Atel suos. Et Plin. annouera gli Atellani nella 1. Regione. Voglio primieramente ragionar di Atella, & poi d' Auerfa. Trassero gli Atellani origine da gli Osci, disposti a rappresentar cose lasciuie, & uergognose ne' teatri, con altre sporche inuentioni, con uersi, suoni, & sembianti lasciuini, & impudici, per indurre, & prouocar le persone a lasciuia, et dishonestà, come dimostra M. Varrone, A. Gellio, Macrob. Giuuenale, & Liuiio nel 7. libro. Erano queste sporche comedie rappresentate con tanti atti impudici, cagion di molti mali. Et per tanto furono riprese, & uituperate molto agramente da molti eccellenti scrittori, come da Liuiio, Valerio Massimo, Giuuenale, & d'altri assai. Ne fu scrittore di questi dishonesti uersi Lucio Pomponio Bolognese ne' tempi di Cicerone. Souente è memorata questa città da Liuiio, & tra gli altri luoghi nel 36. libr. oue dice, che fu pigliata a patti Attella, & Calatia. & nel 27. narra il comandamento fatto a gli Atellani, dal Senato, che douessero passare a Calatia ad habitare. Mancò poi questa città, & così rimase infino a i tempi di Roberto Guiscardi Normano valoroso Capitano: Ilqual uolendo soggiugar Napoli, & Capua, menò l'essercito quini oue era stato Atella, &

si fortifi-

si fortificò dando principio ad una città addimandandola Auerfa, perche ui dimorò alquanti anni per tenere assediato Napoli, et Capua, sì come aduersa a quelle città. Ma Pandolfo Collenucio nel 3. lib. dell' histor. del Regno dice, che fosse Raimo, che successe a Tristano Normanno. Ben' è uero, che oggidì si dice Auerfa essendoli leuata la lettera D. Della quale dice Faccio nel 1. Canto del terzo libro Dittamondo.

Pur dietro à la mia guida, che non possa

Andai, tanto ch'ad Auerfa giunsi.

Fu roinata questa città infino a' fondamenti da Carlo I. Re di Napoli per la ribellione di casa Reburfa, la quale istinse in tutto, secondo Pandolfo Collenucio nel 5. libro dell' historie del Regno. Non molto poi d' Atella discosto uerso il Settentrione era Auella da Strabone, & da Silio nell'ottauo libro così detta.

Pascuaq; baud tarde redeuntia condet Auella. Et più in giù,

Surrentem, & pauper, sulci cerealis Auella.

Ma da Tolomeo è nominata Auella, & talmente dimandato da Plin. il castello Abelino. Questa è poca differenza per la gran uicinità, et conformità della lettera V. con la I. come dimostra Luciano, & etian dio si uede nella pronuntia di molti popoli, & massimamente de' Greci che pronunciano per V, quel che da' Latini è pronuntiato per B, & parimente alcuni popoli d'Italia, sì come Bernardo dicono Vernardo. Vuole Macrobio che fossero nominate le Nocciuole Auellane da questa città, come par' anche Voler Verg. nel settimo dicendo Malifera despectant mania Abella, ouero Bella, come dicono altri testi. Il che dichiarando Seruio scriue che Vergilio intendeva di Nola, ma che non la uolse nominare per esser stato in giurato da Nolanis, non l'hauendo uoluto alloggiare. In uero io non posso credere che Vergilio hauesse hauuto tanto à petto questa cosa, che essendo huomo sanio, hauesse voluto far simil cose, ancor che fosse stato ingiuriato, & che quando pur s'hauesse recato al petto tal' offesa, piu tosto haurebbe taciuto, che sotto questo colore descritto. Onde io credo che intenda in detto uerso di Abella, conciosia cosa che si milmente quini si caua una grande abbondanza di detti frutti, sì come a Nola. Dopo il fiume Volturno seguita il fiume Clanio, che esce de i Monti quasi nel mezzo del paese, ch'è fra Capua, & Nola, di cui dice Verg. Clanius non aquas Aceris. Le quai parole isponèdo Mancinello dice, che acquistasse al nome questo fiume da un Gigante. Questo è quel fiume che si ritroua nella strada fra Capua, & Auerfa, che allaga souente molti luoghi, del paese d'Acerra, sì com' altre uolte allagana il paese Capuano, & l' Atellano, & massimamente nel tempo del kerno; onde fa bisogno che ui siano fatti ponti di legno in piu luoghi sopra di quelle inondationi, per beneficio, & ageuolezza de i uiandanti. Iquali ponti si fermano sopra le pietre de gli antichi edifici roinati ne i luoghi uicini, quini portate. Egliè addimandato questo fiume da Dionisio Alicarn. nel 7. libro Glanis, quando scriue che il Glane insieme col Volturno lasciando il loro corso naturale, ritornaro a dietro l'onde di quelli infino alle fontane, dalle quali usciano, & così lungo tempo

flettero,

Auerfa
città.Auella cit
tà.Auellane
Nocciuole.

Clanio fiume.

stettero, come piu oltre dimostrero. Et Vibio Sequestro accordandosi con Verg. lo chiama Clanius, soggiungendo, che roina i luoghi vicini quando cresce. Auicinandosi questo fiume al mare, talmente si allarga che da otto miglia vicino è quello pare un Lago in alcuni luoghi largo due miglia, et altroue 100. braccia, et piu. & meno. E' ad dimadato questo fiume alle foci, oue mette capo nel mare, Lago della patria, nel quale grande abbondanza di pesce si caua, ch'è portato per maggior parte a Napoli. Di cui ne fa memoria Silio nel 7. lib. nominandolo Palude.

Hinc Linterna Palus.

Et nell'ottauo.

Stagnisq; Palustre, Linternum.

Et ciò dice perch' ella è presso a Linterno, come dimostrerò. Alla destra di detto lago non molto dal mar discosto, appar la Torre della Patria, oue si passa detto lago con la barchetta, benchè piu in alto per poco spatio, si ueggono i uestigi d'un ponte di pietra, che congiungeua la uia sopra d'esso, ma hora come si uede è roinato. quiui vicino a detta torre appaiono i uestigi di Linterno città, oue habitò Scipione Africano tanto lodato da gli scrittori. Et per lui ne riportò tanta fama questo luogo, che da tutti gli scrittori n'è fatto gloriosa memoria, sì come da Strabone, Plinio, Liuiio, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, Pomponio Mela, Tolomeo, Antonino, & da molti altri. E' posto questo luogo fra il Volturmo, & Cuma presto il mare. Vero è, che par che Liuiio uoglia in alcuni luoghi che l'fosse di qua dal Volturmo, & massimamente nel 22. lib. descriuendo le difficoltà, che hauea Annibale douendo passare del territorio Falerno nel Sannio per la stretta uia, per la quale auanti era quiui uenuto. Così adunque egli dice. Ritrouandosi il Cartaginese fra le spauenteuoli minaccie di Fortuna, & l'arenoso territorio di Linterno, & horrendi luoghi per suernarsi, & caminando alla sinistra del Volturmo, & non possendo uarcare detto fiume nè per il guado, che era troppo cupo, nè etiandio per il ponte à Casilino, per esser molto fortificato, & ben guardato da' Romani, gli sia bisogno di rimaner dal lato del territorio Falerno. Et così par che fosse Linterno, oltre il Volturmo. Poi nel 23. libro, hauendo narrato le frodi, & inganni usati da i Capuani per condur seco per loro aiuto, i Cumani, soggiunge. Ne' detti tempi, hauendo ueduto, & considerando tutto l'essercito a parte per parte Tito Sempronio console a Sinuessà, al determinato giorno passando al fiume Volturmo si fermò co' soldati circa Linterno. Et così quiui dimostra che fosse Linterno oue egli è descritto da tutti gli altri historici, & geografi, cioè oue dicemmo esser detta Torre della patria. Io direi che Liuiio nel primo luogo, intende del territorio di Linterno ch'era di qua dal Volturmo, il quale è arenoso, & pieno d'acque; & che in questo altro luogo, parla del territorio oltre il fiume vicino alla città di Linterno. Il simile dice Biondo col Razzano. Et soggiungono amendui, che ogni modo si dee credere, che fosse qui Linterno, per ritrouarsi altresì in questo luogo questa fontana Acetosa, della quale parla Plinio, ch'essendone beuuta rimangono embriacate le persone. Vedesi detta fontana fra le roine de gli edifici, la quale è di tal uirtù (secondo che dicono gli habitatori del paese,) che beuendone

alcuno

alcuno infermo del mal di capo ritrouasi sanato. Et perche ho detto (che secondo Pli.) s'imbriacano le persone di quella, dice Biòdo, & Razzano, hauerne fatta ispe rienza, & è peratamente però beuendone, & che non sentirono alcuna alteratione, nè similmète gli parue hauer' altro sapore, et odore di quello, che hāno l'acque dolci. Ben' è uero che soggiungono, che forse non sentirono alteratione alcuna, per ha uerne temperatamente beuuto. Furono condotti nuoui habitatori quiui da i Romani, secondo Liuiio nel 34. lib. Colonia Ciuilū Romanorū eo anno deducta sunt, Puteolos, Vulturū, Linternū. Trecenti homines in singulis. Itē Salernū, Bexentūq; Colonia Romana deducta sunt. Deduxerūt Triū uiri T. Sēpronius Lōgus, qui tūc Cōsul erat, M. Seruilius, Q. Minutius Thermus, Ager diuisus est, qui Cāpanorū fuerat. Elese questo luogo Scipione Africano per sua perpetua habitatione, come narra Strab. Liuiio, & Plutarco, con molti altri scrittori, per fuggir l'inuidia, odio, & le catiue lingue de i detrattori, & maluagi huomini di Ro. Il quale nō solamète ha uea liberato Ro. et tutta Italia da i Cartaginesi, ma etiandio l'hauea esaltata, et magnificata ampliādogli l'Imperio, & sottomettēdogli la Spagna con l'Africa. Onde in ricōpensatione di tanti benefici, fu talmente ben guiderdonato, che prese partito piu tosto di uoler uiuere in esilio quiui, che di dimorar nella patria fra tanti ingrati, & ueder la roina di quella, che con tante fatiche, & sudori hauea liberata, & esaltata. Et così esperimentò esser uero il uolgato prouerbio, che non si ricompensa mai bene il beneficio, eccetto con l'ingratitude iniqua, & maluagia madre di tutt' i buoni. Passò adūque quiui Scipione hauēdo eletto questo luogo per suo esilio, & ui edificò un magnifico palagio, oue habitò insino che uisse con gran quiete, & sollazzo. Et quiui uēnero alcuni famosi ladroni a uisitarlo, & farli riuere nza tirrati dalla fama, & grādezza dell'opere da lui fatte, cōe dimostra Liuiio, Plutarco, & S. Gieronimo nella epistola scriuendo a Paolino prete. Sono diuerse opinioni oue egli fosse sepolto conciosia che alcuni dicono che quiui a Linterno fosse posto nella sepoltura, et altri presso Roma, come dice Liuiio nel 38. lib. cioè che ne' tempi suoi uedeasi in questi due luoghi le superbe sepulture con le pretiose statue poste sopra quelle, delle quali n'era una qui a Linterno cō la statua di detto Africano, c'hauea egli ueduto in piedi, che poi dal uēto era stata a terra gitata, cō tal epigramma

Deiūto Hannibale, capta Cartagine, & aucto

(tafio.

Imperio, hos cineres marmore teētus habes.

Cui non Europa, non obstitit Aphrica quondam,

Respice res hominum quam breuis urna premat.

Et un'altra presso Roma fuori della porta Capena, vicino alle sepulture de gli Scipioni, sopra il quale erano tre statue, cioè una di Publio, l'altra di Lucio, & la terza di Q. Ennio poeta, come era uolgar fama. Io così direi (rimettendomi però al giudicio de i curiosi ingegni) che credo per ogni modo fosse sepolto a Linterno, attendēdo alle parole di Liuiio nell'antidetto lib. quando dice che Scipione passò a Linterno, & quiui uisse senza mai pensare di ritornare alla patria; & che morendo comandò che fosse sepolto il suo corpo in questo luogo, hauend.

fatto

Lago della patria.

Torre della Patria.

Linterno città. Scipione Africano.

Fontana Acetosa.

Luogo oue Scipione Africano soggiornaua.

fatto fare il suo sepolcro quiui, acciò non fosse sepolto nell'ingrata patria, come altresì narra Valerio Massimo scriuendo dell'ingratitude, & di detto Africano; cioè che douendo passare di questa uita, disse. Ingrata patria ne ossa quidem mea habes. Et di questa opinione par'essere etiandio Strab. quando scriue nel 5. li. che presso il mare dopo Sinuessa è il castel Linterno, oue giace il sepolcro di Scipione cognominato Africano; conciosia cosa che egli passò iui i giorni della sua età lasciando i negotij della Rep. per inuidia d'alcuni. Il simile dice Seneca nel principio dell'epistola 77. Questo a te scriuo, hauendo adorato, et riuerito le sagrate ceneri di quello, & il sagra altare a Linterno. Il qual pensò essere il luogo di tanto huomo. La onde per tali scrittori pare a me, che così si dee credere che fosse quiui a Linterno sepolto. A quel che dice Liui, di hauer ueduto quell'altro sepolcro fuori di Roma alla porta Capena, così si potrebbe rispondere, che fosse possibile che detto Scipione essendo honorato, preciato, & riuerito in Roma, allora fabricasse quello, ma poi essendo inuidiato, & essendosi sdegnato partito da Roma, & quiui passato, fabricasse poi questo, cò fermo animo di non uoler mai piu ritornare alla patria, nè etiandio morto esserli sepolto, come dimostra Valerio Massimo. Et anche si potrebbe dire che s'egli nò edificò q̄l ch'era fuori di porta Capena, che forse fu fatto con quelle statue presso gli altri sepolcri de' suoi Scipioni in memoria di tant'huomo, da qualche suo parente, o amico, auuenga che mai ni fossero portate l'ossa sue, come ha fatto ne' nostri giorni Altobello Aueroldo Bresciano, Vescouo di Pola nella chiesa di S. Nazario in Brescia una sepoltura molto honoreuole, et artificiosa di candido marmo, per memoria di Rafael Riario Sauonese Cardinal della chiesa Romana detto di S. Giorgio con l'immagine di detto Cardinale; benchè sia sepolto in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, uolendo render guiderdone quanto potea, de i benefici da lui riceuti. Ritornando a Linterno furono alcuni che dissero fosse Baie, Linterno. Certamente cosa da ridere, considerando che tanto scioccamente uogliono trattar con la loro ignorantia le descrizioni de i luoghi, imperò che furono due città, Linterno, & Baie, forse otto miglia l'una dall'altra discosto. Ora in questo luogo ou'era Linterno, altro non si uede, eccetto che l'antidetta Torre detta della patria, con una Tauerna da riceuere i uiandanti, con molte Capanuzze da pescatori. Ben'è uero che da ogni lato appaiono fra i cespugli, Pruni, & urtiche, grandi fondamenti, & roine d'edifici. Inuero è questo luogo molto bello di sito, conciosia cosa che dall'Occidente habbia l'antidetto Lago, dal mezzo giorno il mare, dall'Oriente, & Settentrione i colti campi, con ameni colli. Onde ritrouandomi quiui, con non meno diletatione che diligenza, lo considerai per la memoria del ualoroso, et saggio Africano, auenga ch'altro antico edificio nella sepoltura d'esso, non uedesse, eccetto che dette fabriche roinate. Caminando poi oltre Linterno presso il lito del mare da 5. miglia infino a Cuma, ritrouasi in questo spatio il luogo ou'era la uilla Seruilio Vacca huomo molto nobile, & ricco, ma so pitario. Onde non fu altrimenti nominato, eccetto per esser' in continuo otio, & riposo quiui, non curandosi d'altro essercitio, oue diuenne uecchio, come dice Sene-

villa di Seruilio vacca,

ca nella 55. epistola, che alcuna uolta gli era detto da quelli che di continuo negotiavano. O Vacca tu solo sai uiuere. Ben'è uero che Seneca riprende questi tali dicendo, ch'era per il contrario, perche egli non sapea uiuere, ma si benstar nascofo. Et soggiunge, che quando egli quindi passaua ragionaua motteggiando del detto, si come d'un'huomo morto. Quiui giace Vacca. Piu oltre passando si giunge al luogo, oue fu la già tanto nomata città di Cuma, Cumæ, così detta da Strab. Plin. Dionisio Alicar. Pomp. Mela, Soli, Aghatio, Liui, Antonino, Tol. Corn. Tac. in piu luoghi, & massimamente nel 16. li. Verg. Silio nel 8. lib. quando dice. Et quondam fatorum conscia Cumæ, & da gl'altri antichi scrittori. Fu edificata q̄sta città da' Cumei Euboici, che passarono nell'Italia co' Calcidesi, secondo Strab. Plin. Solino, Dionisio nell'ottano, & parimente Liui nell'ottauo li. oue così dicono. Vennero i Cumani di Calcide di Euboea con l'armata marinesca nell'estremità del mare, & prima scenderono nell'Isola Eueria, & nelle Pitecuse, & quiui pigliando poi ardire, passarono nella terra ferma, oue si fermarono ad habitare. Parimente dice Strab. che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, & Cumei; che precedeuà tutte l'altre città d'Italia, & di Sicilia in antichità, & che fu così nominata da Ippocolo Cumeo, & Megastene Calcidese capitani dell'armata marinesca, hauendola designata per loro Colonia. Vero è, che più chiaramente narra la edificazione di essa, Seruio dichiarando quel uerso di Verg. del 3. lib.

Huc ubi delatus Cumeam accefferis urbem. Et quell'altro del 6.

Et tandem Euboicis Cumarum illabitur oris.

Et dice, ch'è Euboea un'isola, nella quale è la città di Calcide, da cui si partirono alquanti cittadini, & uarcarono nell'Italia, & scesero a terra non molto da Baie discosto per ritrouare habitazione; & uedendo esser questo luogo uicino al mare senza habitatori, si fermarono a fabricar la città pigliando buon'augurio da una donna grauida che quiui ritrouarono; dandogli essi interpretatione, come la Rep. loro in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini, come nell'abondanza delle cose necessarie. Et per tanto l'addimandarono Cume dal nome di detta donna. Furono anche altri che dissero (come scriue Strab.) che fosse nominata Cume da i Cimati, o siano onde marine, che di continuo quiui nel mare si ueggono. Il che par che confirmi Seruio sopra il sudetto uerso. Huc ubi delatus; contra a quello che ha detto di sopra. Io m'accostarei alle opinioni di Dionisio, di Liui, & di Strabone, con le quai par concordarsi etiandio Seruio, nella prima ipositione. Era situata questa città (secondo Aghatio nel 1. libro delle guerre de' Gotti) sopra il colle essendoli la molto difficile, et precipitosa uia da poterui salire, & risguardaua al mar Tirreno, percuotendo l'onde marime nelle parti inferiori di quella con gran strepito, & le parti di sopra erano intorniate da fortissime mura, torri, & barbaci, talmente che pareà quasi inspugnabile. Ma hora ogni cosa quasi è guosta, & roinata, & ueggonsi da ogni lato negli di sontuosi edifici. Vedesi parimente nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo di esso il tempio d'Apolline, di cui parla Verg. nel 6. così.

Cuma città.

Hippocolo Cumeo.

tempio di Apolline.

*At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Praesidet, horrendaq; procul secreta Sibyllae.*

Le quai parole dichiarando Servio dice, che fosse a Cuma il tempio d' Apolline nella forte Rocca, del quale oggidì altro che roine non si uede, auuenga che oue era detto tempio appare una chiesia meza disfatta, Veggonfi altre da ogni lato, con le roine de' superbi edifici, le marauigliose rupi del uiuo sasso, con qualche pezzo di torre, & di muraglie. Sonente fa memoria Dionisio di Cuma nelle sue historie, & massimamente nel 5. libro, quando narra che Aristodemo, detto molle, capitano de i Cumani passò in sussidio de gli Aricini contra Arunte figliuolo di Porfenna, & l'uccise. Et nel 7. assai cose eccellenti scrive di detta città, et anche dice che correndo l'anno 4. della 64. Olimpiade, fecero un' essercito gli Etrusci, i quali habitauano circa il Mar Ionio insieme con gli Umbri, hauendo in compagnia molti Barbari, che furono da 50000. fanti, & 18000. caualli, per soggiugar Cuma, con dotti da inuidia della gran loro felicità. Et che essendo giunti uicini a Cuma, occorse un prodigio, mai piu udito, cioè, che l' fiume Volturno col Glanico (che passauano oue si erano fermat' i nemici de Cumani) riuoltando il loro corso a dietro accrebbro sopra modo dalle foci insino alle fontane loro (che era cosa marauigliosa) così perseverando alquanto tempo. La qual cosa da' Cumani pigliata per felice augurio, credendo per tal prodigio significare che douessero essere esaltati gli abbassati, & gli abbassati esaltati, lasciando buona guardia alla città, con grand' ardore, & impeto scesero da 4200. fanti, con sei cento caualli, & essendo da un lato sceso dal Cielo gran pioggia con tuoni, & solgori, essi assaltarono dall' altro gli nemici in tal maniera, che tutti gli rupero, & uinsero; restando anco morto il Capitano inico da Aristodemo sopra nominato, il qual fu poi eletto dal Popolo padrone della Città. Et nel sesto scrive che passò ad Aristodemo tiranno di questa Città, Tarquinio superbo, come anche dice Liuius nel secondo. Et nel quarto narra esso Liuius, che fu soggiugata Cuma da i Romani, da i Greci habitata. Et nell'ottauo così scrive. Piacque al Senato che fossero soggetti i Cumani & Suesani, alla medesima legge di Capua. Et nel 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani a i Romani. Et nel 40. dinota come fu concesso alli Cumani dal Senato Romano, che publicamente potessero parlare latino, così dice. *Cumanis potentibus, permissum, ut publice latine loquerentur, & praconibus latine uedendi ius esset.* Ne parla parimente di questa cosa Diodoro Siculo nel 12. libro dell' historie. Altroue ne scrive di Cuma Liuius, che farei troppo lungo in rammentarlo. Fu altresì soggiugata da i Campani (secondo Strabone) onde narra che furo questi Cumani molto maltrattati da quelli, & sforzate le loro donne. Et benchè fossero così traughati, non lasciaro però totalmente li buoni costumi, & ornamenti de i Greci, così circa le leggi, come etian dio circa li sacrificij. Scendendo poi da Cuma uerso il Lago d' Auerno, altra cosa di momento non si ritroua, eccetto la Cauerna detta della Sibilla, che in uero non fu fatta con maggior artificio; che spessa, tutta cauata nel sasso (come ho ueduto & misurato à parte à parte, come dimostrerò.) Penso che questa

Gran prodigio.

Cauerna della sibilla.

Cauerna

Cauerna sia quella da Vergilio nel 6. lib. talmente descritta.

*At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Praesidet; horrendaq; procul secreta Sibyllae
Antrum immane petit.*

Et più in giù.

Excisum Euboicae latus ingens rupis in Antrum.

Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,

Vnde ruunt totidem uoces responsa Sibyllae.

Et più oltra.

Talibus ex adito dictis Camaea Sibylla

Horrendas canit ambagues, antroq; remugit

Obscuris uera inuoluens.

Et non meno credo che fosse il luogo, oue habitauano primieramente li Cimerij, come scrive Strabone con autorità di Eforo, dicendo che habitauano detti Cimerij in alcuni luoghi sotto terra, addimandati Argilla, raunandosi insieme per alcune fosse, riceuendo i forestieri, che da loro andauano, et conducendogli ad un' Ora colofatto per maggior parte nelle uiscere della terra. Et guadagnauano questi Cimerij la maggior parte del suo uiuere, cauando i metalli, et diuinando. Concio fosse cosa che riuelauano le cose occulte; et secrete, & perciò haueano prouisione da un Re. Era loro costume di non ueder mai il Sole, dimandando nelle dette cauerne il giorno, ma poi usciano la notte, come fanno i ladroni. De i quali dicea Omero, che mai non erano ueduti dal Sole. Al fine hauendo predetto al Re il falso, tutti li fece uccidere. Et questo fu il fine d' essi. Onde fu poi altroue trasferito detto tempio. Soggiunge poi Strab. che a lui pareva che fossero tutte fauole le sopradette cose narrate da Eforo, concio fosse cosa che circa i suoi tempi essendo tagliato il folto bosco circa l' Auerno, di commissione d' Agrippa; chiaramente parnero esser fauole dette cose, per che si ritrouarono i luoghi uicini ornati di begli edifici, con la fossa sotto terra fatta da Cocceio da Cuma, & cò quell' altra pur da lui fatta da Puzzo li a Napoli, secondo la publica fama. Poi seguita Strab. che forse detto Cocceio era di tal' opinione, che fosse usanza di questa patria di far le strade à simiglianza di Fossa. De' detti Cimerij ne parla Silio nel duodecimo lib.

Cimerij.

Fossa fatta da Cocceio in da Cuma.

Ac iuxta caligante situ longumq; per aenum

Infernis pressas nebulis pallente sub umbra

Cymmericis iacuisse domos.

Ritrouandomi quiui nell' anno, 1526. & similmente dopo 10. anni un' altra uolta, deliberai di ueder tutti questi luoghi a parte a parte, & notarli diligentemente. Onde hauendo in compagnia due huomini de i luoghi molto domestici, ci condussero con una barchetta per il golfo Baiano, & Puteolano, intorno de' quali si ueggono cose molto marauigliose, & parimente intorno al mar Morto (come egli no dicono) di cui poi scriuerò, & anche intorno il lago dell' Auerno. Condotto adunque a questo lago tanto da i Poeti nominato (di cui poi dirò) fossimo menati dal lato del monte, ch' è intorno ad esso lago, che guarda fra il Settentrione, & Occidente, di cui dice Verg. *Facilis descensus Auerni.* Et circa il mezzo, ò poco più

γ 2 in giù

in giù di questa cosa, fra cespugli, & urtiche ritrouammo un picciolo buco a simiglianza dell'entrata di un romato sepolcro. Onde per esso entrammo scendendo per li rottami de i romati edifici alquanto spatio. Et uedemmo una bella strada nel sasso tutta intagliata larga 10. piedi, & altrettanto alta, & lunga 500. Et secondo che si potea comprendere, passaua piu oltre, uerso Baie, per essere otturata con un muro. Io crederai che questa strada fusse quella fatta da Cocceio (secondo Strabone) per la quale si caminaua da Cume, et dall' Auerno a Baie, come facilmente si può congiettare. Entrati adunque in detta strada da 450. piedi, ritrouammo un'uscio alto piedi 5. & tre largo, per il qual si camina per una uia nel sasso cauata di larghezza, & altezza dell'uscio ma di lunghezza piedi 80. Circa il fine di detta uia alla destra entrai in una bella camera larga piedi 8. lunga 14. & alta 12. Nel riscontro dell'entrata uedesti appresso la parete dal pavimento, nel sasso rileuato sì come un picciolo letto. Et certo come in parte si uede, era questa camera tutta preciosamente ornata, cioè il cielo dipinto di finissimo azzurro toccato di oro, sino, fregiate le parete di coralli, & di madre di perle, & dal freggio in giù insino al pavimento dette parete tutte tassellate di pietre pretiose, coralli, & madre di perle, o fossero fatte alla mosaica, come in piu luoghi di essa, si uede. Et quindi giudicar si può che questa fosse opera non men ricca che artificiosa. Dice si da tutti, che questa stanza fosse la camera della Sibilla Cumea. Alla sinistra dell'entrata di questa marauigliosa stanza, nella medesima parete, eui un'altro uscio alquanto piu alto, et largo dell'altro, per il quale si entra in una uia, pur anch'ella nel sasso tagliata 4. piedi larga, & alta, ma lunga 40. che finisce ad una stanza. 25. piedi lunga, & larga sei. Poi di qui passando per una alta 4. piedi, & molto stretta, & poco lunga, s'arriua in un'andito, 10. piedi largo, alto. 8. & lungo 24. Il quale drittamente quasi mette capo nel mezzo d'una stanza sei piedi larga, 20. alta, et 42. lunga. Di riscontro dell'entrata di esso, appare un picciolo sacello pur nel sasso cauato, di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza sei, et altrettanto in altezza. Alla destra dell'entrata di cui, nella medesima parete si scorge un'altro sacello, o sia capelletta, larga noue piedi, alto, & lungo si come il primo; Nel cui mezzo appare un picciolo lago d'acqua: Et quini tanta è la forza del caldo, che a ciascuno che u'entra ne esce il sudore. Diceuano a noi quei pratici huomini di questi luoghi, che fosse questo il luogo, oue eraua la Sibilla; ma à me pare che fosse un sudatorio. Cominciando dall'entrata, che risguarda al lago di Auerno, insino a questo luogo, non si uede alcuno spiracolo, ma sono tutti questi luoghi così nel sasso tagliati, oscuri che non ui si può camminare senza lume portato. Et chi altrimenti ui andasse facil cosa farebbe a non ritrouare la uia di ritornare adietro, come interuenne ad uno, le cui ossa ritrouammo; sopra le quali, in quelle strettissime uie, bisognò passare (non potendo noi scibirsi) Era altre uolte necessario, che chi quini entrava, se uoleua uscire, ritornasse a dietro, come interuenne a noi la prima uolta; ma hora (essendo roinato nel fine de' detti luoghi uerso Baie alquanto del monte) ui è rimasto un buco, non molto grande, per il qual si può uscire, ma però dif-

ficilmente.

ficilmente. Onde chiaramente si uede che questo monte talmente fu cauato che si passaua dell' Auerno a Baie. Inuero ella è molto marauigliosa cosa da considerare, come fossero cauati tanti cuniculi, & stanze col ferro, & stratti fuori i rottami & fatto senz'alcuno spiracolo tanto edificio. O fosse de' cimerij, o de gli antichi uati, & indiuii, & della sibilla, o d'altri, sia come si uoglia, ella è cosa rara, & di grand'artificio, & di grande spesa. Ben'è uero, che par che quini habitasse la Sibilla Cumea, secondo Verg. ne i sopradetti uersi. Excisum Euboica latus ingens rupis in Antrum &c. Il che conferma etiandio Agathio nel 1. libro delle guerre de i Gotti, hauendo narrato essere stati portati i tesori de i Gotti a Cume per conseruarli sicuramete; & poi che fosse Cuma antedetta affediata da Narsete. Così adunque dice, Spelunca era utrinque patentior ac profunda, penitissimisq; & amplissimis penetrabilibus, uoraginibusq; immensis in abruptis descenderat; hanc ferunt Sibyllam Italicensem, illa & magnam incoluisse. Quae Phebo capta, & spiritu diuino inflincta, petentibus futura prediceret. Siquidem & Aeneae Anchise filio tradit se adeunti, oza praedixisse, quae illi essent imposteri occursum. Io credo che quella tanto larga, & lunga uia nel sasso tagliata, ch'è innanzi l'uscio di entrar nella soprannominata spelunca, sia quella cauata da Cocceio (come scriue Stra.) accio che piu ageuolmente si potesse passar da Cume per Auerno a Baie (secondo che ho detto.) Passato adunque per quella uia presso le rupi che sono circa il lito del seno Baiano, scorgonsi molte altre cauerne nel monte sassoso cauate con grande spesa, & non minore artificio. Era anticamente poi da tre miglia da Cume discosto la sacra Selua di Hami, Sacer lucus, da gli antichi detto. Di cui ne fa memoria Liniò nel 33. lib. narrando che sforzandosi i Campani con ogni loro modo, & uia d'hauere i Cumani in sua compagnia contra i Romani, & uedendo non poterli tirare a' suoi uoti, nè con proferte, nè con piaceuolezze, deliberarono di soggiugarli con frode, & inganni. La onde gl'inuitarono alla festa di Hami per ucciderli tutti, & mal trattarli. Di ch'auertendogli i Cumani, fecero intendere il tutto a Gracco capitano de' Romani. Il qual (fatto portare ogni cosa nella città, ch'era in Hami tre miglia da quella discosto, & celebrandosi detta festa per tre continui giorni, hauendo fine nella meza notte) Essendo gli Campani occupati nella detta festa, uscì nascostamente fuori della città co' soldati, & uccise Mario Alife Capitano de' Campani con piu di 2000. de' suoi pigliando 34. bandiere dell'esercito de' Campani, ch'erano quini uenuti per pigliare, & uccidere il Senato Cumano, quando fosse uenuto alla festa. Era detta selua col tempio sopra l'alto monte uicino a' bagni di Tripergola da un miglio, & mezo. Il qual monte hora uedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edifici insino alla cima. A cui non è più propinqua habitatione delle Tripergulane. Dal lato dal quale risguarda Cume l' Auerno, & Baie, appaiono marauigliosi archi di pietra cotta, sostenuti d'altissime colonne, da paragonare con qualche altro eccellente edificio si ritroua in questi luoghi. Sono queste sontuose fabriche ugualmente da Cume, & da Baie discoste. Seguitando poi il lito del mare cinque miglia da Cuma lontano, uedesi monte Miseno, Misenus nominato da Strab. Dionisio

Selua di Hami.

tempio di Hami.

Monte Miseno
il qual è
to tonato.

Alicar. Plinio, Antonino, Vergilio, Tacito nel quinto, & 14. & 15. lib. & da Tolomeo Promontorium Misenum detto. N'è fatta similmente memoria da Silio nell'ottavo. Fu così dimandato secondo Dionisio nel primo libro, da Miseno huomo illustre, & prode compagno di Enea, che quiui morì. Ilche conferma Vergilio nel 6. libro, quando scrive, che essendo mancato Miseno, tutto sconsolato Enea, chiedeva ad Acate, che cosa si bauesse à fare, & oue si douea sepellire. Et che al fine fu quiui sepolto, & da lui Miseno dimandato, che prima si chiamaua monte Acrio, secondo l'opinione d'alcuni. Dice adunque Verg. nel 6.

Preterea iacet exanimum tibi corpus amici. Et più in giù.

Quem socium exanimum uates, quod corpus humandum

Diceret, atque illi Misenum in littore sicco

Vt uenere uident indigna morte peremptum,

Misenum Eoliden, quo non præstantior alter

Aere ciere viros, Martemq; accendere cantu.

Hectoris hic magni fuerat Comes.

Et più oltre.

Nec minus interea Misenum in litore Teucris

Flebant, & cineri ingrato suprema ferebant.

Dopo non molti versi, ne i quali descrive il modo della sepoltura.

At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum

Imposuit, suaq; arma viro, remumq; tubamq;

Monte sub Acrio, qui nunc Misenus ab illo

Dicitur, æternumq; tenet per sæcula nomen.

Dicono Solino, & Pomp. Mela, ch'era questo Miseno (dalquale fu detto questo monte) trombetta d'Enea, & che da lui fu ucciso al lago di Auerno, & a gli Dei sacrificato, secondo Omero; & come io dimostrerò più in giù, descriuendo la palude Acherusia, ouero il lago d'Auerno. Sarà però in libertà del giudizioso lettore de accostarsi a qual più gli pauerà di dette opinioni. Dalla punta di questo Miseno, & la punta del cauo di Minerva all'incontro dell'isola di Capri, anticamente questo golfo era detto il seno di Cratera, ilqual per riuiera circa 54. miglia par che scopra; Et fu già pien d'edifici, città, castelle, ville, palagi, bagni, teatri, moli, & simili cose magnifiche, & superbe, & tanto spessi, è continuati l'uno sotto l'altro, cominciando da Baia, & procedendo a Bauli, a Lucrino, Auerno, Pozzolo, Napoli, Erculaneo, Pompei, & Surrento, che chi stando in mare, quiui risguar daua, non molti diuersi luoghi, ma sola una grandissima città li pareua uedere. Ritornando poi al Miseno dico, che già era sopra questo monte un'alta torre Faro nominata sopra laquale si conseruaua la notte il lume, per dar segno a i marinari, che nauigauano da quel tempo, acciò potessero drizzare i loro legni a luogo sicuro. Dal lato che mira uerso Cuma, ha questo monte un Lago di acqua marina da gli habitatori Mare Morto nominato. La cui acqua esce del Seno Puteolano, & sia di Pozzoli, ch'era molto più largo (come possemo pensare) ne' tempi antichi:

Perche

Perche in esso di continuo ui tenea Augusto una bella armata marinesca a conseruatione de i luoghi soggetti al Romano Imperio, che erano circa il mare inferiore (come scrive Suet. così) Classem Miseni, & alteram Rauennæ ad tutelam superi, & inferi maris collocauit. Della quale era Capitano Plinio quando uolse troppo animosamente uedere il fuoco, che uscua del monte Veseno, & ini vicino mancò, come dimostra Plinio Giuniore. Seguitò altresì Tiberio Cesare il costume di Augusto, tenendoui anch'egli quiui, & a Rauenna l'armate marinesche, come scrive Cornelio Tacito nel 4. libr. Ritornando poi alla narratione del monte Miseno, & massimamente oue si stringe a guisa d'un Promontorio da tre lati dal mare intorniato; dico che in tal modo si uede nelle uiscere del canato monte tanti edifici fatti, con tante colonnate, & uolte, che par totalmente sostenuto da detti edifici, & colonne, la onde io curiosamente considerando la grandezza, & sontuosità di dette fabriche nelle uiscere di questo monte, (benche però assai siano in parte roinate) pensaua se fosse così uero, come pareano detti edifici, ouero sogno, & imaginazioni, per le gran cose che uedeua. Pur parendomi esser uero, cominciai a misurare alcuni d'essi edifici, & fra gli altri un detto Grita Tragonaria, così nominato a Tragonibus, cioè da gli meati, ouero sotterranei cuniculi, per li quali passauano l'acque quiui, che dal cielo scendeano (ou'era stato condotto per alcuni cessugli, urtiche, & rouede, per un picciolo uscio, & era sceso per alquanti scaglioni nelle uiscere di detto monte, & hauea ritrouato questo grand'edificio così fatto.) Egliè molto largo, lungo & alto, con ottima misura edificato. & parte di esso in piedi si uede, & parte mezzo roinato, & anche parte totalmente mancato. Così giace quella parte che si puo uedere. Ha nel mezzo un'andito lungo piedi 200. & largo 18. hauendo da amendue i lati quattro stanze uoltate, di larghezza chi di 12. et chi di 16. piedi, ritrouandosi fra alcuni lo spatio esser di 12. piedi, & fra altre di 18. In questi spatij ueggonsi 4. porte, una per ciascuno, di larghezza di 12. piedi, essendo l'una dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza, che è nell'entrata, che è di disdotto. Ma l'altre distanze, fra dette porte, sono uguali. Si sostengono le uolte fatte a Croce dalle tramezzature; Et ea fatto questo edificio per conserua de acqua, come è uolgata uoce, & altresì si può giudicare, uedendo la dispositione d'esso. Oltre di ciò altri grand'edifici si ueggono chi in piedi, & chi mezi roinati nelle uiscere di questo monte da far marauigliare ciascun che gli uede. Onde uolendoli descriuere farei molto lungo, et etiandio forse parrebbero a i lettori cose più tosto finte, & immaginate che uere. Lasciando poi il promontorio Miseno ch'è discosto 5. miglia da Cuma (come è detto) e passando dall'altro lato uerso il seno, o golfo di Baie, & caminando oltre il mar Morto infino a Cuma lungo il mare si ritroua il seno di Baie, il Lucrino, & Auerno, & così si giunge a Cuma. Nel mezzo di detto mar Morto, & detto golfo di Baie, del Lucrino, & Auerno, uede si un braccio di terra, che comincia da Cuma, & trascorre 5. miglie da tre lati dal mare intorniato, cioè da Mezo giorno dal mar Morto, & parimente dall'Oriente, & dal Settentrione dal Seno Baiano, come dimostra Strabone nel 5. lib. Ha la sua

Grita Tragonaria.

Y 4 larghez-

Golfo di Cratera.

Torre del Faro.

Mare Morto.

larghezza fra Cuma, & l' Auerno, & poi di mano in mano si stringe a simiglianza della lingua dell'huomo, ouero di un dito. Ritrouasi fra Cuma, & l' Auerno la Fossa, per laqual si passaua al mare. Credo io che sia questa la strada fatta da Cocceio di cui auanti scrissi. Et cio me lo fa credere, perche in quei tempi non essendo spaccato il monte (come lo fece aprir Cesare per cōdur l'acque del mare nell' Auerno il che poi si dirà) era necessario a quelli che uoleano passar da Cuma a Baie di salir sopra il monte, & per tanto Cocceio la fece fare. Ritornando a quel dito di terra, da i tre lati dal mare bagnato, ch'è di larghezza cinque miglia, & altrettanto in larghezza nel principio, che poi di mano in mano si stringe, cioè in due miglia, et in uno, & poi in meno: Dico che in esso si ritrouano tanti uestigi di grand' edifici chi sotto terra, et chi sopra, che a chi non li uederà ma li sentirà ramentare penso che sarà cosa difficile da credere. Conciosia cosa che (come anche dice Biondo) io credea non si poter ritrouare in tutta Europa tante rouine di così sontuosi edifici, (cauando fuori Roma) come in questi luoghi. Di questo luogo, ne parla Oratio. Nul-lus in orbe locus Baijs prælucet amœnis. Imperò che Baie era alle radici di questo dito di terra si come si dirà. Comincerò adunque a descriuer alcune cose, che si ueggono hora dal lato del mar Morto di questo istmo. Da ogni parte circa detto mar Morto, si scorgono gran fondamenti di sontuosi edifici, & etiamdio parte di essi. Et fra gli altri scendendo nelle uiscere della terra 40. scaglioni, uede si un molto superbo edificio tutto fatto di mattoni con calce a quattro colonnati, cioè a cinque nati. Sono le colonne quadre tre piedi per ciascun lato con le sue golette, molto proportionatamente composte, alte 12. piedi, sostenendo le uolte. Onde (come si poteua conoscere dal suolo alla sommità delle uolte, poteano misurarsi 25. piedi, essendo dette colonne l'una dall'altra 12. piedi discoste. Et per tanto par risultare l'altezza dal suolo alla cima delle uolte due quadri. Nella nave di mezzo (la quale è molto piu larga dell'altre da i lati, & piu alta; conciosia cosa, che auanza in larghezza a l'altre, due piedi, non essendo quelle oltre dieci) si scende dall'altre, per cinque scaglioni, in un' andita, per il qual corre alquãto di acqua insin al capo di detta naua, un poco piu basso del resto, oue si cala giu per alquanti gradi. Onde chiara mente si puo dar giudicio, che questo edificio fosse fatto per una conserua d'acqua che trascorre in larghezza piedi 500. & in larghezza 220. dall'una parete all'altra. Dall'altro capo di questo edificio uede si un'altra scala di tanti scaglioni, come la prima. Appaiono quini in piu luoghi respiri; & è hora dimandato questo luogo dal uolgo Piscina Mirabile. Et credo insieme con Biondo, & Razzano, che fosse il Palagio di Lucio Luculla nel Baiano edificato per habitarui piaceruolmente nel uerno. Di cui ne fa memoria Plutarco nella uita di detto Lucullo, narrando che ritrouandosi una fiata Gn. Pompeo, & Cicerone con molti altri nobilissimi huomini romani nella uilla Lucullana (hora Frascati detto) con L. Lucullo antidetto, nel tempo della estate; & insieme cenando, cominciò a motteggiar Pomponio contra Lucullo dicendo, esser quel Palagio molto bello, & sontuoso, & con grand' arte fatte le finestre, loggie, & portici, molto a proposito per il tempo

della

della estate, ma molto nociuo per il uerno per la moltitudine delle finestre; Al che rispose Lucullo anche egli motteggiando, douer lui sapere che colui che l'hauea fatto fare non era men prudente delle Grù, le quali ammaestrate dalla natura, secondo le stagioni, così in diuersi luoghi habitauano, & che poi soggiunse, che quel c'hauea fatto fabricare quel palagio accomodato a i tempi dell'estate nel Eucullano, ne hauea altresì edificato un altro non men bello, & sontuoso di quello per il uerno nel Baiano. Quini si fece portare Tiberio Cesare appropinquandosi alla morte come scriue Cornelio Tacito nel fine del 5. libr. dell' historie così. Mutatisq; sepius locis, tandem apud promontorium Miseni confedit in uilla, cui L. Lucullus quondam dominus. ritrouasi pur nelle uiscere di questo braccio di terra, una gran fabrica, Cento Camarelle dimandata, dal numero delle picciole camere, che quini si ueggono co i bassi usci, che a gran fatica ui si entra. Era questa anche ella una conserua d'acqua. Altre assai conserue d'acque quini si scorgono sotto terra, per il bisogno de i Romani, che quini passauano a certe stagioni dell'anno ad habitare per suo piacere, essendo il luogo tanto ameno, & diletteuole. Etiamdio da ogni lato appaiono uestigi d'altri grandi edifici, di sepolcri, & d'altre habitationi, talmente continuati, che par che fosse questa una città piu tosto che contrada quini fabricata. Hor lasciando a dietro tutta questa parte che è circa il mar Morto, et passando all'altra parte intorno il Seno Baiano, che scorre cinque miglia, cominciando dal le foci del mar Morto, & seguitando lungo il lito insino all'ultimo fine dell' Auerno, & poi piegandosi quindi a Pozzoli altrettanto; Auenga però che dal Miseno p diametro uarcando detto Golfo, a Pozzoli non si misurano altre tre miglia, & seicento passa, come altresì dimostra Suetonio nella uita di Gaius Caligula quando dice; Nouum præterea atq; inauditū genus spectaculi excogitauit; Nam Baianū medium interuallum & Puteolanis moles trium millium & sexcentorū ferè passuum ponte coniunxit, nō dimeno sono dieci miglia dall'antidette foci di detto mar Morto, così girando intorno insino all' Auerno, & poi a Pozzoli) comincierò a descriuere quini alle dette foci, et caminerò presso il lito del mare insino all' Auerno, & di lì a Pozzoli. Da questo lato del sopra nominato braccio, ouero dito di terra, che confina col lito del mare, ueggonsi tante rouine di gradi edifici insino all' Auerno et di lì a Pozzoli, che pare cosa da nō credere, essendo narrata, a quelli che nō li haueranno ueduti, conciosia cosa che par che fosse una continuata contrada di sontuosi edifici da ogni lato di detto Golfo di mare. Et prima alla foce del detto Mare morto uede si una rupe sassosa cauata in tal guisa che per essa ageuolmente puo passare una barca dal Mare Morto in questo Seno. Era così aperta questa rupe (come io penso) ne tempi ch'erano habitati questi luoghi, acciò piu ageuolmente per terra si potesse passare all'altre habitationi, ch'erano circa il Mare Morto senza salire sopra la rupe, ouero esser portato dalle barche per il Mare. Vero è che essendo poi dishabitati questi luoghi, et cominciata la roina de gli edifici, non ui essendo chi hauesse cura di resistere all'acque marine, hanno poi ogni cosa quini sommerso insieme con la Via Silicata di Selci (come insino ad hora essendo il mare chiaro in

Cento Ca
marelle.Golfo di
Baia.Via Silica
ta di Selci.

piu

Piscina mi
rabile.

Suntuosi
edifici.

Baia città.

Bagni
uani.

più luoghi si uede) laquale è rimasa sotto l'acque coperta. Et così come altre uolte per essa si caminaua per terra; così hora con la barca si passa per aqua. Seguitado più oltre, lungo il lito uerso Baie, appaiono parti de' suuntuosi edifici sopra l'altre rupi, lequali scendono giu al lito, edificati sopra eleuati, & grossi Piloni, che hora sono nell'acque marine. Cosa inuero da far stupire ogni raro, & curioso ingegno & massimamente uedendo tanti grandi, & marauigliosi piloni. Erano posti detti piloni con gli edifici sopra la strada per la quale si caminaua a Baie dalle habitationi poste circa il mare Morto. Ma hora uegono li fondamenti, & etiadio parte di dette fabbriche co i piloni nel mare, con la bella strada di Selci felicita come disse. Si giunge poi alla roinata Città di Baie, della quale altro uesiglio non appare, eccetto li gran fondamenti nell'acqua marina, talmente disfatta per la grã forza di terremoti. Essendo poi abbandonata a poco a poco dall'onde marine insieme co i uicini edifici è stata sommersa come si uede. In questi luoghi, altro edificio saluo non si uede, eccetto alcuni Bagni che sono presso le rupi. Ben' è uero che si scorgono assai luoghi cauati artificiosamente nelle dette rupi, per le quali cauerne facilmente si può giudicare che iui fossero superbi edifici. Ritornando a Baie, (così l'adimanda Plinio, Strabone, Suetonio nella uita di Caligola, Cornelio Tacito nell'undecimo, quartodecimo, & quintodecimo libro, Appiano Alessandrino nel quinto libro, Pomponio Mela, Antonino, & Silio nell'ottauo, & duodecimo libro con molti altri scrittori) dico che ella fu così Baie nominata (come uole Strabone) da Baio compagno di Vlisse, il quale quiui fu sepolto. Veggonsi etiandio nel mare appresso la roinata Baia alcuni piloni di smisurata grossezza cōposti di mattoni molto maestrenolmente, & per drittura posti di riscontro ad alcun altri di non minore grandezza di questi, che sono presso Puzzoli (de i quali poi si scriuerà) per tirare un ponte che congiungesse l'uno lito, & l'altro di questo golfo Baiano, & Puteolano insieme sopra l'acque marine. Ritrouandomi quiui nell'anno della gratia 1526. del mese di Maggio con alquani compagni, & con la barchetta uarcando per questi luoghi, & curiosamente considerandogli, giunto a questo luogo, oue era Baie, & già essendo hora del pranso, fossimo condotti dalla guida nostra ad una parte dell'edificio di Baia posta nel mare, che pareua uno scoglio nel quale per alcuni ruscelletti fatti nel mezzo di esso, tra scorreano l'onde marine, hora parendo di passare auanti, hora di ritornare a dietro secondo il mouimento dell'acqua marina, onde a noi tal cosa gran piacere daua. Scesi adunque in questo luogo, & apparecchiata la mensa, & essendoci portati i cibi dal lito (oue era sceso un de' nostri, & fatto il fuoco, hauea apparecchiato i cibi) con gran piacere mangiando alquanti pescatori portaronci de i ricci marini, de i quali quiui grand'abbondanza si ritroua, onde gran trastullo ne pigliammo, uedendoci posti nel mezzo dell'acque, et anche sotto i piedi uedendole trascorrere per quei ruscelletti. Finito il pranso con tai piaceri scendemmo al lito, & alquanto caminato presso detti ripe, oue erano già i prefati superbi edifici, ritrouamo i bagni, nominati di Baie, ma da' medici, Siluani, dalla Dea Selua, i quali si uegono alquanto cauati ne dette ripe. Passado più auanti se-

guitando

guitando le prefate ripe, presso il lito del mare, appare una grande stanza cauata nelle dette sassose ripe, oue sono i bagni di Tritoli, così da medici nominati, ma dal uolgo, di Cicerone, & parimente di Prato per esser ne' prati, nella uia di Tripergola ad Auersa. Passato l'Hospitale a man sinistra di detta uia uè una grotta per laquale alquanto scendendo si dimostra la sorgina dell'acqua. Et che siano questi i bagni di Cicerone, oltre la commune opinione, anche lo dice Boccaccio nel libro delle Fontane, scriuendo che trassero detto nome per esser nella uilla di Cicerone no mata Academia. Vero è, che non furono fatti ne' tempi di Cicerone, ma dopo la sua morte da Antisteo, che a lui successe nella detta uilla, i quali poi ornò con uersi Laurina liberto di Cicerone, lasciando quiui la sua memoria, come dice Plinio. & ciò fece per dimostrar l'amore, che portaua a Cicerone. Egliè questo luogo molto bello, con grand'artificio cauato nella sassosa rupe, ou' erano intagliato le figure de gli huomini che accennano con le mani al membro, alquale era questa acqua profittuole. Sono hora per maggior parte guasti questi bagni, i quali erano sontuosamente dipinti di finissimi colori, come infino ad oggi appare in qualche parte. Quiui scaturiscono l'acque solamente una uolta il giorno, & similmente la notte secondo il principio, & fine della Luna. Escono esse calde con gran fumo, & entrano in un uaso cauato, anch'egli fatto nel sasso, & come è pieno parte d'esse scendono fuori della stanza per un ruscelletto, che mette capo nel mare, & parte ritornano al luogo, oue escono. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo, ritrouasi una grotta artificiosamente nel sasso cauata, sei piedi alta, & cinque larga, tortuosamente girando di soine odore, nella quale entrando alcuno in piede, quasi incontinente comincierà a sudare, ma a basso caminando presso al pavemento, si rinfrescherà. Entrato alquanto che sarà a man destra, & un poco essendo disceso, uederà un acqua bella, & chiara tanto calda, che a fatica la potrà toccare, della quale molti pensano, che sia quella che scende di sotto nel Bagno di Cicerone per secreti ruscelletti. Volendosi bagnare alcuno, gli si bisogno, haueudo caminato due passi di pigliare il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad una pietra la quale è nominata il cauallo. Oltre di questo passando sopra la calda poluere, ritrouerà il fine di questa Grotta, oue ha lasciato lo scalpello di cauare più oltre. Ritornando al luogo, per il quale in questa parte s'entra, uedesi una molto alta, profonda, & larga fossa, con un'altra grotta quiui uicina, che trascorre al meriggio. Nella quale se u' intrerà alcuno senza soperchio caldo, o freddo, o senza uento, & mouimento dell'aria, scorderà una simma, che di continuo salisce ad alto, & delguarà la Cera delle torchie, che quiui si portano per uedere, & rimarrà spento il lume. Et chi più oltre uorrà passare caderà morto per la uertigine, & debolezza del capo. Questo è un Sudatorio, sano a diuerse infermitati, purga gli humori, conforta il capo, & lo stomacho, sana i catarri, scaccia la flegma, letifica il capo, & da grande aiuto a gottosi, & hidropici. Veggonsi alcuni buchi alla destra per li quali escono uapori grossi con tanto caldo, che paiono essere di una Caldara, oue l'acqua bolle. Furono molto apprezzati questi Sudatori da gli antichi, perche prouocauano

il sudore

Bagni di
Tritoll.Bagni di
Cicerone.Bagno Su-
datorio.

Sudatorio

Bagni di Fritoli.

il sudore senz'altra cosa. Secondo alcuni dimandauansi Bagni di Fritole, perche si fricauano le persone quiui per prouocare maggiormente il sudore, ma hora (come ho detto) nominansi bagni di Tritoli. Sono similmente in questi contorni altri Bagni, detti di Baie, quali per hora lascio. Ne fa memoria di questi Bagni Strabone, quando dice essere appresso Baie l'acque Calde tanto per la sanità de i mortali, quanto per loro delicie, & piaceri. De i quali dice. Faccio nel 1. canto del 3. libro.

Vedi Nosubio, che fa lume altrui,

E vedi i Bagni antichi, buoni, e sani,

Done annegò Baia, e gli hostier sui.

Porto Baiano.

Ritornando al lito vicino a Baie uedesi il profondo Porto Baiano (il quale auenga che non si ueda intorno alcuno edificio) ha però sempre seruato l'eccellenza che anticamente hauea; il qual passato, comincia il Seno Lucrino, Lucrinus lacus da Cornelio Tacito nel 14. li. detto, & parimente da Silio nel 12. lib. Fu costretto questo laco con un bello Argine lungo otto stadij, o sia un miglio, et largo tanto quanto ui possono passare due carra insieme, come dice Strab. Et si dice che cosi fosse argiuato da Ercole per poter condurre i buoi di Gerione; imperò che auanti non pur si potea camminare intorno di esso Golfo, ma apena salira sopra le rupi, quali ui sono intorno, per l'agitazione delle procellose, & pericolose onde del mare. Ben'è uero che meglio fu poi rassettato d'Agrippa; concio fosse cosa che in tal guisa lo fece adattare (secondo Strabone) che ui poteano entrare le barchette, & quiui legate sicuramente dimorare. Certamente sono in errore quelli, che dicono esser questo Seno Lucrino il Lago di Acherusia, imperò che più in giù dimostrero oue fosse. Di questo Lucrino assai ostriche, & orate si cauano. Delle quali dice Martiale.

Non omnis laudem, preciumq; Aurata meretur,

Sed cui solus erit Concha Lucrina cibus.

Et altroue.

Ebria Caiano ueni modo Conca Lucrino

Nobile nunc sitio luxuriosa Garum.

O ate, O. Aracne.

Sono altresì molto lodate dette orate con l'ostriche cosi del Seno Baiano, come del Lucrino da Plinio nel 54. capo del 9. libro. Di detto Lucrino ne parla Verg. nel 2. libro della Georgica.

An memorem portus? Lucrinoq; addita claustra?

Atque indignantem magnis stridoribus aquor?

Iulia, qua ponto longe sonat vnde refluxo,

Tyrrhenusq; fretis immittitur aestus Auernis?

Sopra i quali scriuendo Seruio dice che sono due laghi nel golfo di Baie di Campagna di riscontro a Pozzoli, cioè l'Auerno, & il Lucrino, de' pesci de' quali gran guadagno si cauaua per li datij di essi. Et che occorreua alcuna uolta che maccaua detto guadagno perche entravano l'acque marine con tanta furia in questi luoghi, che poi con detto impeto ritornando a dietro, conduceuano seco il pesce, & cosi non se ne pigliaua. Per ilche essendo supplicato da gli datieri al Senato Romano

che

che ui facesse prouisione, ui fu mandato C. Giulio Cesare a prouederui. Il quale hauendo ben' esaminato il tutto, ui fece fare due braccia per cot'al maniera arginate costringendo il mare, che non ui potea entrare a far danno alcuno. lassandoui però un picciolo guado acciò potesse per quello passare il pesce nell'Auerno senza nocimento alcuno. Ilche fatto, fu nominata questa cosa opera Giulia, così uolendo Giulio, come anche dice Suetonio nella uita di detto Giulio, così. Fece Cesare il porto Giuliano vicino a Baie, mandando il mare nel Lucrino, & nell'Auerno. Secondo alcuni fu così Lucrino detto a Lucro, cioè dal guadagno, che si cauaua de' pesci quiui pigliati. Da questo seno Lucrino si passa nel lago di Auerno, Auernus detto da Strabone, Liniio, Plinio, Pomponio Mela, Vergilio, Vibio Sequestro, & da Silio nel dodeci, & 13. libro. Et fu così Auerno nominato, secondo Nonio Marcello dal mortal' odore dall'acque di esso, contro gli augelli, perche cascauano morti offesi da quello, come dimostra Lucret. nel principio del sesto libro così. Principio quidem Auerna uocantur, nomen id à re impositum est, quia sunt auiibus contraria cunctis. Et Seruio dichiarando quelle parole di Vergilio. Diuinosq; Lacus, dice che erano due laghi il Lucrino, & l'Auerno, che questo Auerno era intorniato di tante selue, che uolandoli sopra gli augelletti, per il gran puzzo dell'acque sulfuree cascauano morti, ilqual puzzolente odore escalaua strettamente fra quelle; & perciò fu detto Auerno; & Filostrato nel secondo libro della uita di Appollonio Tianeò dice il simile, cioè esser detto un luogo vicino a Nisa Auerno, perche tira a se gli augelli; Intendendo Augusto tal cosa, fece tagliare tutte quelle selue, onde ne risultarono ameni luoghi, & diletteuoli. Conferma le sopradette cose Vergilio nel sesto, dicendo.

Inde ubi uenere ad fauces graue olentis Auerni.

Tollunt se celeres.

Et piu oltre.

Quam super haud ulla poterant impune uolantes

Tendere iter pennis, talis sese halius atris

Faucibus effundens supera ad conuexa ferebat,

Vnde locum Graij dixerunt nomine Aornon.

In piu altri luoghi Vergilio rimembrò questo Auerno. Così lo descrive Strabone nel quinto libro. Egliè l'Auerno un Golfo molto ageuole così per l'entrata, come etiam per la gran profondità, che dimostra per esser naturale Porto. Ben'è uero che non è usato, per esserui auanti il Lucrino. Et è intorniato di alti Colli, eccetto che dall'entrata. Intorno ui sono ameni, & piaceuoli luoghi, benchè altre uolte fossero pieni di folti boschi, oscuri, & totalmente incolti senz'alcuna uia. Erano in questi boschi, & massimamente circa il Lago altissimi alberi, per l'ombra de i quali sempre era esso Lago oscuro, & spauentoso, & particolarmente per una certa superstitione. Concio fosse cosa che era fama uolgata, che fosse tanto spauentoso, che uolandoli sopra gli augelli cascauano morti nel Lago per il puzzolente fetto, che salua all'aria costretto fra' detti altissimi alberi

Opera Giulia.

Lago di Auerno.

si

si come de uessero esser portati a Plutone; a cui (secondo la publica fama) era consagrato. Soggiunge poi che quiui entravano i Cimerij, hauendo sacrificato a gli Dei padroni dell'anime. Eraui altresì una Fontana che sempre si uede piena d'acque che dal Cielo piouena, & per un ruscelletto si scaricaua nel mare. Della quale niuno uolea gustare, credendo che fusse acqua infernale, che deriuasse dalle uicine acque per il gran Caldo di Flegetōte, & d'Acherusia; onde perciò ui fu edificato un' Oracolo. Habitauano adunque uicino i Cimerij; cioè nella grotta sopra descritta, che risguarda con la sua entrata a questo Lago, de i quali dice Plinio, che haue uano un castelletto presso detto Lago. Seguita poi Strabone, come era opinione de gli antichi, che fosse in questo Lago una certa diuinatione Omerica circa i defonti; benché dica che a lui pareua una fauola, nondimeno soggiunge che diceuano gli antichi come nauigò quiui V'lisè ad un certo Oracolo (che ui era) a sacrificare. Secondo Artemido; egli è questo Lago, la tātō nomata Palude Acherusia da i Poeti, di cui souente ne fa memoria Vergilio, & massimamente nel 6. libr. quando dice.

Vnum oro (quando hic inferni ianua regis

Dicitur, & tenebrosa Palus Acheronte refuso.)

Onde dichiarando detto luogo Seruio scriue, che il Poeta nomina Palude il Lago dell' Auerno, dimostrando ch' nasce dell'acque d'Acheronte, ch' è un fiume infernale, così detto, quasi senza gaudio. Ma in uerità egli è questo luogo non molto da Baie discosto, talmente da i Monti circondato, che non ui si puo uedere il Sole eccetto nel Meriggio. Et a questo Lago erano sacrificati gli huomini, come facilmente si puo conoscere da Omero narrando in qual modo fosse quiui ucciso Elpenoro da V'lisè, & sacrificato, & parimente Miseno da Enea, auenga che sia scritto che egli morisse; ma in uerità fu da lui ucciso, & poi sacrificato. Onde questa cosa di Elpenoro fu fatta in questo luogo da V'lisè, & non nella estremità dell'Oceano, come è finto. Et che così fosse, facilmente si puo conoscere per le circostantie de' luoghi da Omero descritti, Erano certamente i sotterranei luoghi, che si ritrouano in questi uicini paesi molto agnoli a far cotali crudeli sacrifici, si come la grotta, detta della Sibilla, di sopra descritta. E l'acqua di questo Lago salsa in sapore, et negra in colore. La onde si crede che pare così negra per la gran profondità del Lago. Et p'tanto dice Vibio Sequestro che nō ui si ritroua fondo. Ben' è uero, che ritrouandomi gli anni passati quiui mi fu detto da gli habitatori del paese esserui stato ritrouato il fondo da alcuni curiosi huomini, con una fune lunga 90. passa, che danno braccia 4. per ogni passo che risultarebbono a braccia 360. Narra Boccaccio una marauigliosa cosa di questo Lago, nel lib. de i Laghi: Che ritrouandosi quiui ne' tempi di Roberto re di Sicilia, di Napoli, & di Gierusalem, uide circa esso nel lito gran moltitudine de pesci morti tutti negri dentro, da i quali uscìua grā puzzo di zolfo, in guisa che nō si ui potea appropinquare. Onde fu da tutti giudicato, che fossero stati uccisi dalla ebullitione del zolfo uscito da qualche noua uena di zolfo, & così uelenati, & morti gettati dall'onde dell'acque al lito, et ben che fosse separato gli anni passati dal Lucrino, eraui però un guado, p' il qua

le

le accrescendo il mar u'entrauan l'acque marine. Ma hora (come ho inteso) talmente è otturato detto guado per la gran roina che ha fatto il fuoco uscendo da Tripergula quattro anni passati, che piu non appare con molti altri luoghi uicini. Ne fa memoria di questo Lago nominando la Palude, per la quale si passa ad Acheronte, Silio nell'ottauo così. Hinc uicina palus fama est, Acherontis ad undas, Pandere inter. Hauendo descritto questo Lago col Seno Lucrino, hora uoglio ritornare alla descriptione de i luoghi, che sono presso le rupi, oue dissi essere i bagni di Tritola, & così passerò al monte dell' Auerno. Passati detti Bagni uede si il luogo, oue era il Tempio d' Ercole Baulo, che era quiui, come dice Plinio, uerso il monte dell' Auerno dall' Orientale lato, oue si uede oggidì un molto antico Tempio rotondo. Et che così sia lo dimostra Strabone quando dice che fosse arguiato quel luogo (secondo che innanzi è scritto) presso detto Golfo da Ercole per poter condurre i buoi pigliati da Gerione, & quiui di Spagna condotti. Fu così Baulo nominato questo luogo, in vece di Boaulia da' detti buoi, come dinota Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Et tenebrosa Palus Acheronte refuso; soggiungendo che Enea uide quiui Ercole. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito nel 14. lib. narrando che Nerone uolendo fare morire Agrippina sua madre, hauendola inuitata alla festa di Quinquanta quattro, & hauendola fraudolentemente con allegra faccia riceuuta al lito del mare, che era uenuta da Antio, la condusse alla uilla di Baulo, la quale era fra il promontorio Miseno, & il Lago Baiano bagnata dal mare. Et Silio nel 12. Li parla di questo luogo quando dice. Et Hercules uidet in littore Baulos. Hauea quiui presso a Baulo, uicino al mare Ortenso Oratore una bella Peschiera, oue erano fra gli altri pesci delle Murene (come scriue Plinio nel 50. cap. del nono libro) delle quali tanto si dilettaua, & tanto quelle amaua, che essendone morta una, poco ui mancò che non lagrimasse. Quiui Antonia di Druso, anche ella tanto amaua una Murena, che ne fece fare una imagine di essa d'oro, & la portaua all'orecchia. Onde tanto accrebbe la fama delle Murene che molti desiderauano di passare quiui per uederle. Ne parla similmente di questo luogo Suetonio nella uita di Nerone, oue dice che fece crudelmente morire la madre Agrippina, come altresì dimostra Tacito nell'antidetto li. Cominciò presso questo Seno Baiano il prefato Nerone una gran Piscina dandogli principio al Miseno, & conducendola insino all' Auerno, coperta d'ogni lato, facendogli i Portici, acciò non ni entrassero l'acque calde, ch'erano circa Baie, come dimostra Suetonio nella uita di esso così. Inchoabat Piscinam a Miseno ad Auernum Lacum contectam porticibusq; concludam, quæ quicquid totis Baïs calidarum Aquarum esset committeretur. Fece etiam diu prencipare una Fossa dall' Auerno per passare con le barche ad Ostia, lunga 160. miglia, & tanto larga, che potessero agnolmente passare insieme due quinquere mi. Et ciò fece per schifare il uiaaggio del mare. Onde Suetonio soggiunge. Fossam ab Auerno Hostiam usque ut nauibus (nec tamen mari iretur) longitudinis CLX. milliaria, latitudinis qua contraria quinque remes commearent, Nero incepit. Ne fa altresì mentione di questa

Fossa

Palude
AcherusiaTempio di
Ercole
Baulo.

Tripergola.

Monte di Christo. Bagni di S. Niccolò. Bagni di Scrofa. Bagni di S. Lucia. Bagno del l'Arcolo. Bagni di S. Maria. Bagni della Croce. Bagni di Catarello. Bagno di Fontana.

Fossa Plin. nel 6. cap. del 14. lib. con Cornelio Tac. nel 15. dell'hist. In questo Seno Baiano ui fece fabricare un superbo Palagio Alessandro Imperadore con un picciolo Lago, acciò Mammea sua madre potesse quiui pigliar piacere, (come di-nota Spartiano.) il qual luogo insino ad oggi è dimandato di Mammea. Et non contento di detto Palagio, ne fece edificare de gli altri, con belli Laghetti i quali scaricauano nel mare, per piaceri, & trastulli d'altri suoi parenti, & amici. Lasciando questi luoghi del Seno Baiano, & ritornando à quella Fossa, per la quale dicemmo passare il pesce dal Seno Lucrino al Lago d'Auerno ilqual oggidì totalmente è otturato, per la roina fatta dal fuoco nel 1538. come poi si dimostrerà quella passata ritrouauansi auanti detta roina i Bagni di Tripergola. Hor prima ch'io seguiti la descriptione d'alcuni Bagni, che erano in questi luoghi, voglio nominare altri Bagni che erano intorno il Lago di Auerno. Et prima si ritroua uà a man sinistra d'esso, il Bagno dell'Arco così nominato dalla figura dell'edificio, oue si ritroua uà, & poi il Bagno di Rauerio così chiamato dall'autore. Piegan-dosi dall'altro lato del Lago, per passare a Puzzoli, ui erano gli antidetti Bagni di Tripergola già detti uecchi. Et così erano di Tripergola nominati auanti la roina del 1538. dalla casa trapartita, o fosse diuisa in tre parti, oue erano conseruate le ueste, & altre cose di quelli iquali quiui erano passati a bagnarsi. Da questi Bagni trasse il nome la gran contrada d'habitationi piena, che quiui era auanti detta roina, auenga che la fosse abbandonata per li terremoti, & incurfioni de i Pirati, & ueramente era una bella contrada piena di honoreuoli edifici, ma per non esser habitata di mano in mano rouinauano. Et essendo seguito il caso horrendo del fuoco (come io dimostrerò) ogni cosa è sommersa, & quiui è fatto una montagna alta da tre miglia. Ma auanti ch'io descriua tale è tanto caso, uoglio nominare alcuni Bagni, & descriuere alcuni edifici, che erano quiui, & ne luoghi uicini, sopra questa parte dell'Auerno. Oue si uede Tripergola, & gli antidetti Bagni ui è monte di Christo così nomato secondo il uolgo, perche dicono, che Christo nostro seruatore quindi passasse con le squadre de' Santi padri ritornando dall'inferno. Vedesi poi il Bagno di S. Niccolò; il quale fu imposto detto nome, perche soueniua a i poveri come faceva esso Santo. Poscia si dimostra il Bagno di Scrofa, ne guarri il Bagno di S. Lucia. Così nominato per esser molto profitteuole a gli occhi. Appare poi il Bagno dell'Arcolo che trasse tal nome dalla forma dell'edificio. Etiandio nominasi Bagno di S. Maria. Seguen-dogli il Bagno della Croce, per essere gioueuole a i mali de i piedi, delle mani, & del costato, ne quali luoghi furono l'insigne della Passione di Christo nostro redentore, & per tanto così della croce fu detto. Poscia al lito del mare scorge si il bagno di Cantarello, così chiamato dalla forma dell'edificio, & da un lato si dimostra il bagno di Fontana, per il sorgere che fa a simiglianza della fontana. Auanti che piu passi a gli altri bagni uicini, uoglio narrare il gran caso occorso al luogo della contrada di Tripergola sopra descritta, & a i luoghi contorni, nell'anno 1538. nel giorno di S. Michiele di Settembre. Essendo prima sentiti per piu giorni alcuni ter-

remoti

remoti, con uno spauenteuole tuono, & ribombo, si apersè la terra quì a Tripergola, che parue rouinasse tutta la machina mondiale, essendo il Cielo sereno. Onde tutti i circostanti popoli stando stupefatti, & come fuori di se stessi, cominciarono ad uscire di questa apertura fiamme di fuoco conducendo seco cenere accompagnata da sassi affocati con gran fumo, & caligine. Erano portate dette pietre con tanto impeto uerso il Cielo, che era cosa marauigliosa da uedere, & spa uentosa da considerare. Esalando altresì gran furia di uento, erano portate da ogni lato l'antidette cinere, & massimamente uerso Puzzoli, & Napoli, oue con tanto impeto erano condutte dal uento, che passando più oltre arriuarono a S. Seuerino (da Napoli uentiquattro miglia discosto) guastando, & rouinando ogni cosa, & massimamente gli alberi & gli animali. Aperta adunque la terra, et uscen-do le fiamme di fuoco con pietre, & cenere, talmente intorno intorno a detta aper-tura l'antidette cenere composero con le pietre spongose le rine, che ne risultò un' alto, & largo monte, rimanendoui nel mezzo un buco di larghezza (come si puote giudicare) di passa 50. alle radici girando 4. miglia. Per tal' apertura, & composi-tionè di monti ui sono rimasi sotto molti bagni di Tripergola, con gran parte dell'Auerno, & del Lucrino. L'acque marine etiandio paiono a dietro essere ritratte per gran spatio. Cessata la grā furia delle fiamme di fuoco, le quali usciano, rima-se quest' alto monte nella sommità con detta bocca ritonda, sempre più in giù stringendosi, a simiglianza d'un' artificioso Teatro, tal che nel fondo d'esso, ui è solamen-te una picciola piazza, oue si uede l'acqua chiara, dalla quale di continuo esala fumo d'odore di zolfo, per il che sono per diti assai bagni molto gioueuoli a' morta-li. Seguitando la nostra narratione. Vicino alla chiesa di S. Maria euui il bagno del l'olio Petrolio, talmente dimandato, perche si ueda uscire insieme con l'acqua un certo liquore, che par Olio tanto nel colore, quanto nel odore. Appare etiandio al le radici del monte, qual' è sopra di detta chiesa, il bagno di Culma, così chiamato dal detto monte. Poscia lungo il lito ritrouasi il bagno del Sole, & della Luna. Et è perciò così detto, che si come il Sole, & la Luna superano le Stelle nel splendore, così parimente quest'acqua auanza a tutte l'altre acque nella uirtù. Et a quelli non ui si può passare, eccetto per le rouine d'alcuni antichi edifici, onde uedesi questo loco tutto dirocato, & dal mare sommerso. Vero è che cauando alquanto l'arena sorge l'acqua grassa, & di colore uaria già nominata Bagno de gli Imperadori. Ritrouasi poi il bagno di Gimboroso, il quale a tratto questo nome dalla figura dell'edificio, che è alzato a simiglianza del Gibbo. Scendesi a quest'acqua per al-cuni gradi. Si uede poi il bagno detto fonte del Vescono, essendo stato ristorato da un Vescono, come dicono alcuni, o sia come si uogliono altri, per esser mol-to usata quest'acqua da' gran Prelati, i quali per l'abbondanza delle delizie, so-gliono esser podagrosi, per esser quest'acqua gioueuole alle podagre. Salendo poi alcuni passi, si dimostrano i bagni de' Fatis, forse così nominati dal Fato, per il quale furono ritrouati, come dicono alcuni; ma come uogliono altri, dalla uol-ta da cui sono coperti, cioè fatti. Appare poi il bagno di Bracula per auentura

Bagno di Culma. Bagni del Sole & della Luna.

Bagno di Gimboroso. Bagno fonte del Vesco.

Bagni di Fatis. Bagno di Bracula.

Z così

Bagno del
la spelun-
ca.

così detto per esser Baso, & ritondo il luogo. Eui etiandio in questi luoghi il bagno della Spelonca, così nominato dalla Spelonca, oue è posto; & conforta il ceruello. Et come dice Galeno, beuendo ogni giorno di essa acqua calda cinque dramme, sarà sanato dall'infermitati che sono sopra, & altresì sotto il Diastemma. Sono anche in questi luoghi vicini, cominciando dal territorio Falerno insino al monte Miseno, molte altre scaturigine d'acque calde, & fredde, le virtù delle quali non sono conosciute, così per esser roinati i loro edifici, come etiandio per la negligenza, & ignoranza de gli habitatori del paese. Onde facilmente si può giudicare la maggior parte delle Fontane di questi paesi, acque medicinali. Ritornando poi a dietro all'entrata, o sia alla Fossa, per la quale passaua l'acqua del Lucrino nell' Auerno (di cui hauemo detto esser hora coperta con Tripergola, & molti bagni sopranominati dal Monte nuouamente fatte) & caminando uerso Puzzoli presso il mare per il lito, & similmente per li Mediterranei, appaiono tante roine di sontuosi edifici, & parimente sopra i colli, che essa è cosa da far marauigliare ogn'uno che gli considera; Et pare che hora sarebbe cosa molto difficile a tutti i Signori del mondo ad edificare tanti edifici. Veggonsi da ogni lato le uie silicate da' felci così nel mare come fuori intorno a questo golfo di Puzzoli con molti Aquedotti, per li quali si conduceuano l'acque dolci per detti edifici ch'erano fabricati così circa detto lito, come ne' colli, che sono vicini. Dimostrano le roine di essi edifici, che non fossero minori di quelli che erano da Cuma al Miseno, anzi pareno che fossero maggiori. Et fra gli altri si scorge (oue è la chiesa di Santa Maria sopranominata che dicemmo esserui il Bagno dell'Olio Pretolio) gran roine d'edifici che danno intendere a ciascuno, che fossero di non minore grandezza de gli altri sopra descritti, detti da gli habitatori Bel Germano. Furono questi edifici edificati da Tiberio Cesare essendo ritornato con trionfo dalla Guerra Germanica, per la quale fu nominato Germanico, & in memoria di tanta vittoria fece fare quest'opera, come si uede chiaramente in una pietra di marmo, & in parte anco lo dimostra il nome, benchè troncato, dicendosi Bel Germano, quasi guerra Germana. Seguitando poi le rupi che sono circa il lito del mare, ritrouasi la uia Atellana per la quale si passaua alla uia Appia, uolendo andare a Roma. E' questa uia da ogni lato quasi tutta piena d'antichi sepolcri, che sono la maggiore parte intieri & paiono belle Camerette. Onde ageuolmente si potrebbero habitare se ui fossero gli usci di legno. Sono comunemente d'ambito di otto piedi per ogni lato, benchè uene si uede etiandio alcuni di cinque, & di altro ambito, fabricati di mattoni molto sottili, & sagramati, così ben composte le pareti con le cornici, che pare cosa molto bella a uedere, & non meno di fuori, che dentro. Entrasi per un picciolo uscio, che risguarda alla uia, & tutte sono corniciate, & fregiate, & dipinte dentro con finissimi colori, & d'oro toccate. Vedi si nel mezzo della parete di riscontro all'uscio una finestra di due piedi alta comunemente, ch'entra nella metà del muro tutta corniciata, finiendo nella sommità in uno angolo, o in

mezo

mezo circolo, nella quale erano poste l'urne piene di ceneri del padre della famiglia. Et alla destra, & sinistra, parimente ue ne sono dell'altre fatte a figura piramidale, ma minore di quella prima, & così sempre mancando in grandezza appunto come macano le dita della mano; In questa erano riposte le picciole urne, oue si conteneuano le ceneri della madre della famiglia, & de i figliuoli secondo il grado loro. Ben'è uero che per maggior parte oggidì sono coperti tali edifici da spine, cespugli, & urtiche, in moda che è gran difficoltà il poter entrarui & intieramente considerarli. Scendendo al lito, & caminando uerso Puzzoli, appaiono nell'acqua marina uesligi di grandi, & sontuosi edifici, i quali pare che fossero fatti con gran spesa reticulati. Et per tanto si può facilmente conoscere, che cominciando dalla foce del mar Morto, & seguitando insino a Baie, & quindi lungo il Lucrino, insino all' Auerno, & quindi piegandosi, & uenendo uerso Puzzoli, era per così fatto modo habitato intorno a questo mare, che pareua una contrada continuoata, & di superbissimi edifici ornata. De i quali niuno in piedi si uede, ma tutti roinati, & nell'acque marine sono sommersi, che è cosa certamente di gran consideratione, a pensare la fragilità delle cose humane, come passano. Poscia non molto discosto dalla riuu del mare, oue hauemo detto esser la uia Atellana, quasi di riscontro ad essa, nell'acque marine scaturisce, anzi con gran forza salisce una Fontana d'acqua dolce sopra il mare, come chiaramente si uede uscire del fondo d'esso il che è cosa molto marauigliosa. Io credo che quest'acqua dolce quini scenda da terra ferma per alcuni occulti cuniculi, & che sia quella di un certo picciolo fiume, che corre non molto discosto dal fine della uia Atellana; & essendo quini uicino pare essere inghiottita dalla terra, & così non si uede oue la mette capo, che forse ritrouando un sotterraneo passo quini finisce; & scendendo da tanta altezza con tanta furia quini ussendo salisce tanto alto quanto è discesa spaccando l'acqua marina, come si uede. Potrebbe anche essere che ne' tempi, che erano habitati questi luoghi ui fossero fatti questi canaletti sotto terra da gli habitatori per condurre detta acqua dolce alle loro habitazioni, che pareua una fontana; & che poi essendo sommersi dal mare tutti detti edifici (come si ueggono) ui sia rimasa detta acqua, che scende dal detto luogo, ouero da altro alto luogo, & così con tanta furia salisca. Salendo poi alle ripe oltre il lito, & caminando uerso Puzzoli, incontrasi in un Anfiteatro di pietre quadrate quasi tutto intiero, ma piu lungo che largo, cioè di forma uguale, conciosia cosa che la piazza di esso è lunga piedi 172. & larga 88. Fu fatto questo edificio per fare i giuochi in honore di Vulcano, come dice Suetonio, ne i quali si ritrouo Augusto. Ora è cultiuato, & l'ho ueduto di grano seminato. Quini uicino uede si un altro grande edificio tutto sotto terra fatto con gran numero di camerette, che si passa dall'una nell'altra per alcuni uscuioli, dal uolgo detto Labirinto per la moltitudine delle camerette, & de gli piccioli usci, & perche non ui si uede lume, & entrandoui alcuno senza lume, & senza il gomisselo del filo, o con altra cosa da segnare la uia per la quale ui si entra, sarebbe pericolo di non mai poterne

Anfiteatro

Labirinto.

Z 2 uscire,

uscire, per la moltitudine de gli usci. Vero è che io credo che tanto edificio fosse fatto per una conserua d'acqua dolce. Assai altre antichità da ogni lato quiui si ueggono, che sarebbe cosa difficile, & lunga da descriuerle; che Meriteuolmente erano tanto habitati, ne' tempi antichi, questi luoghi, circa il seno di Baie, di Lucrino, d'Auerno, del Mar Morto, & di Pozzoli si per la temperanza, & sanità dell'aria, & per l'amenità del paese, come per la uarietà dell'acque medicinuo-
 le, come si è dimostrato, & si dimostrerà. Poi al lito del mare sopra un picciolo colle uedesi la città di Pozzuolo, da cui è stato nominato questo mare, il Seno Puteolano. Ella è detta da Strabone Puteolis, & parimente da Liuiio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel 14. libro, quando dice. *Vetus opidum Puteoli, ius Colonia, & cognominatum a Nerone adipiscuntur. ma auanti fu detto Dicearchia per il giusto Imperio che hauea, come dinota Plinio, Strabone, & Sillio, & Appiano Alessandrino. nel 5. libro, & Filostrato nel 7. libro, della uita del Tiano. Era anticamente Emporio, o sia mercato (come noi dicemo) de i Cumani, & molto habitato, essendogli stati condotti molti habitatori da i Romani. Secondo Strab. acquistò tal nome questa città dalla moltitudine de i pozzi che quiui erano, ma secondo altri dal puzzo che esce di questi luoghi, dall'acque calde, & dal fuoco, che di continuo euapora da dette maniere di acque sulfuree, & dal zolfo che abbrucia. Et per tanto scrissero alcuni che si dimandaua il territorio di Cuma Flegra, perche continuamente si uedeano fumare l'acque calde, et mandare puzzolenti odori, & sulfurei. Et così uogliono che poi per detti graui puzzi fosse detto Puzzoli. Ne fa memoria souente Liuiio di questa città, et massimamente nel 4. li. oue narra che Q. Fab. condusse molti habitatori a Puzzoli, et lo fortificò. Et piu in giù narra che ottenne Annio console dal Senato che fossero condotti nuoui habitatori a 5. città circa il mare, fra le quali fu Pozzolo. Et nel 25. scriue che passò Annibale all'Auerno fingendo di uolere iui sacrificare, ma il tutto facena per uoler pigliare Puzzoli. Et nel 34. dimostra che fu dedutta Colonia da i Romani così. *Colonia Ciuium Romanorum eo anno deducta sunt Puteolos, Vulturinum, Linternum, trecenti homines in singulis. Deduxerunt Triumui T. Sempronius Longus, (qui Consulerat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus. Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. Et nel 45. narra che quiui scendesse Masgabo figliuolo di Massinissa passando a Roma. Et nel libro delle Colonie così è scritto. Puteoli Colonia Augusta. Iter populo R. debet Ped. 30. Ager eius in iugeribus, Veteranis, et Tribunis Legionarijs est adsignatus. Nel mezzo di questa Città uedesi un'antichissimo Tempio fatto di pietra quadrata (ma alquanto sfasciato per li continui Terremoti) da i Cristiani dedicato a San proculo. Nel cui Frontispicio così si legge Calpurnius L. F. Templum Augusto, cum ornamentis. D. S. I. Dipoi in una parte del detto, euui tal scrittura. L. Cocceius. L. T. Postumi. L. Auctus Architecti. Quiui ueggonsi alcune ossa d'buomini di sinisurata grandezza, sopra le quali fece Pomponio Leto questi uersì.**

Huc quicumque uenis stupefactus ad ossa Gigantum.

Disce

*Disce cur Hetrusco sint tumultata solo.
 Tempore, quo domitis iam victor agebat Iberis
 Alcides, captum longa per arua pecus
 Collit Dicarchæ clauaq; arcuq; Typhones
 Expulit, & cecit noxia turba Deo,
 Hydruntum petijt pars, & pars altera Thuscos,
 Interijt victus terror uterq; loco.
 Hinc bona posteritas immania corpora seruat,
 Et tales mundo testificatur auos.*

Ne fa etiam memoria in più luoghi Plinio di questa città, & molto loda il filo ceruleo Pozzolano nel 13. cap. del 33. lib. Et nel 6. cap. del 35. scriuendo de' colori natiui, & finti, così dice del purpurisso Puteolano. *Purpurisum Puteolanum potius laudatur quam Tyrium.* Vogliono alcuni, che non fosse l'antica Città di Pozzoli oue hora si uede, ma alquanto piu oltre da questo luogo, oue si uedono grandi roine di edifici. Et dicono esser nuoua questa ch'è al presente sopra detto colle. Ma io sarei d'opinione che sia questa Città quell'antica, considerando il sito oue ella è posta, cioè uicina al lito, & al porto, di cui hora parlerò, & per il Ponte principiato alle radici di questo colle, & per quell'antico Tempio iui fatto, come è dimostrato. Ben è uero, che credo che la fosse molto maggiore di quella laquale hoggi di si uede, per esserne fatto tanto memoria da gli scrittori, & che potrebbe essere, che gli edifici che si ueggono piu oltre fossero parte di quella, ouero i Borghi. Alle radici poi di essa era il porto molto ageuole per le navi, & sicuro. Di cui narra Strabone, che era fatto con calce meschiata con l'arena, & ghiana, impero che è di tal natura l'arena di questo luogo, che meschiata con altra materia de modo si conglutina, & s'incorpora, che essendo gettata ne i luoghi oue si hanno a fare sponde, diuene si come un duro muro. Et così furono fatte le sponde di questo Porto, che era molto sicuro. Di questa poluere Pozzolana ne parla Vitruuio nel secondo libro, & Plinio nel terzodecimo capo del trigesimoquinto libro così. *Quia enim satis miretur pessimam eius partem ideoq; puluerem appellatum in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, mersumq; protinus fieri lapidem unum inexpugnabilem undis, & fortiozem quotidie utique si Cumano misceatur cemento?* Onde io credo, che per l'eccellentia che ella ha da comporre gli edifici, traesse il nome la poluere di Roma estratta dalle uiscere delle rupi per fabricare, Pozzolanà. Ritornando al porto di Pozzoli, dico che hora pochi uestigi di esso si ueggono per esser stato per maggior parte dell'onde marine sommerso, & etiam di da se stesso rouinato, non ui essendo chi ne habbia hauuto cura, & pensiero; si come son rouinati gli altri edifici (come è dimostrato.) Uedesi poi nel mare (cominciando al lito) tredici piloni fatti di mattoni cotti di smisurata grossezza, che paiono tredici Torrioni, che risguardano a quelli, che sono nel mare a Baie (come fu detto sopra alcuni de' quali sono sostenuti alcuni Archi, mezz'rouinati. Furono fatti questi pilo-

Porto di
 pozzoli.
 Poluere.
 Pozzola-
 na.

tredici pi-
 loni nel
 Mare.

Z 3 ni

Ponte fatto da Gallienla alle nauì da puzzoli a Baia.

ni con detti Archi per principio d'un ponte di pietra, che si hauea a condurre per mezzo del Golfo puteolano infino a Baie a quegli altri piloni, per spatio di tre miglia, & seicento passa. Onde da' detti piloni infino a Baie fece un ponte Gallienla Imperatore con dui ordini di nauì sostenute dall'ancore coperto di tauole, arginato da terra da ciascun lato a simiglianza della uia Appia, accioche paresse continuare essa uia infino a Baie. Et sopra detta arteficiofa strada passò molto agiatamente auanti, & a dietro due giorni. Il primo giorno caualcò sopra un potente cauallo guarnito di pretiosi addobbamenti da battaglia, con la corona di uerdeggiante Quercia in capo, & il pretioso scuto al petto, hauendo nella man destra la lucente spada col resto del corpo coperto di un manto di broccato d'oro dal lato destro aperto; l'altro giorno ui passò sopra una caretta di due ruote, uestito da Quadrigario, o sia da carattiero (come noi dicemmo) drizzandolo i nobili caualli che lo conduceuano, come dimostra Suetonio nella Vita di quello così. *Novum atque inauditum genus spectaculi excogitauit. Nam Baiantum medium interuallum, & Puteolanos moles, trium millium & sexcentorum ferè passuum, Ponte coniunxit contra Etis undiq; onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis, superiectoq; aggere terreno ac diretto in Appia Via formam. Per hunc Pontem ultrò citroq; cummeauit biduo continenti. Primo die phalerato æquo insignis quoque quercia corona, & cetra, & gladio aureaq; chlamyde. Postridie quadrigario habitu curriculo biugi, famosorum æquorum præ se ferens, Darium puerum ex Parthorum obsidibus, comitante pratorianarum agmine & in Eshed cohortæ amicorum.* Seguitando poi il lito di là da Puzzoli uedensi molte sorgiue di medicinuoli acque nel lito appresso le riue, fra le quali ritrouasi il Bagno di Santo Anastagio, così nominato per la chiesa di Santo Anastagio a cui è uicino. Bisogna cauare l'arena a chi uole ritrouare detta acqua. Vedesi etiamdio in questi luoghi presso alle dette riue, una Cauerna, della quale escono alcune acque, le quali poi sono inghiottite dall'arena, & per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina. Et cio interuiene per esser otturati li meati, per la negligentia de gli habitatori del paese, per i quali uesciuano. Et per tanto fa bisogno cauare l'arena di rimpetto alla detta Cauerna, a quelli che le uogliono ritrouare. Già fu dimandato questo Bagno l'Aiuto dell'huomo, o sia in latino *subsidium hominis*, imperoche sanaua molto marauigliosamente gli huomini souenendogli nelle loro infirmità. Lungo questa riuà alla scesa del Monte di Calatura, e uui un'altra scaturigine d'acqua nominata Bagno di Calatura dal detto Monte. Poi sotto le rupi del Monte appare il bagno della Pietra, così dimandato perche rompe la pietra. Piu oltre seguitando il lito incontrasi nel Bagno di bagnuolo, talmente nominato dalla picciola forma d'esso. Piu auanti e uui il bagno di Giuncara, così chiamato dalli giunchi, i quali in gran copia quiui si ritrouano; & Presso al lito, il bagno della Grotta. Hor hauendo descritto le sorgiue dell'acque medicinuoli, le quali sono circa il lito del mare da Puzzoli uerso il Monte Pausilippo (di cui poi si scriuerà) uoglio ritornare a Puzzoli, per dimostrare i luoghi mediterranei ouero fra ter-

ra.

Bagni di S. Anastagio.

B. dell'Aiuto dell'huomo.

Bagno di Calatura.

Bagno di pietra, bagno di bagnuolo.

Bagno della Grotta.

ra. Adunque appresso Puzzoli nell'horto del Vesouo dalla parte Australe uedesi una porta dalla quale per molti scaglioni si scende in un luogo molto caldo, in modo ch'entrando ui alcuno all'hora che spira il uento Ostro facilmente si soffocarebbe nõ potèdo euaporare il souercchio caldo che quiui si ritroua. Trasse nome questo bagno d'Orto donico perche esce nell'horto del Vesouo. Partèdosi da Puzzoli, et caminando p la uia, che conduce a Napoli, uedensi gran roine d'edifici da ogni lato p un miglio, quasi infino alla Solfataria. Onde si mossero alcuni a dire che fosse la città di Puzzoli di quà da quella che oggidì si uede, come ho dimostrato, & non iui; ma io tengo che essa fosse oue hora si uede, & che fosse molto maggior di quel che ella è al presente; & che questi edifici fossero parte, ouero borghi di essa. Al fine di queste roine si scopre la Solfataria così dal luogo detto, ma da Strab. *Forum Vulcani*, quando dice che incontinente sopra Puzzoli, si ritroua il Foro di Vulcano, ch'è un campo chiuso da alte rupi, che di continuo ardeno a simiglianza delle fornaci, mandando grande esalatione con molti strepiti, & rimbombi. Et è tutto questo campo pieno di zolfo. Ma secondo Plinio fu dimandato questo luogo da gli antichi, *Campi Flegri*, come etiamdio dimostra Silio nell'ottauo libro, *Illic quos sulfure pingues, Flegrei legere simus.* Egliè questo luogo così dalla marauigliosa natura fatto che prima si uede una pizze a forma ouale, cioè piu lunga che larga, conciosia cosa che ella è lunga da 1500. piedi, & larga mille, tutta intornata da alti colli, eccetto dal lato oue s'entra uerso Puzzoli. Et talmente sono continuati essi colli, che paiono esser così composti dall'arte. Tutta questa piazza è solata di zolfo dalla natura prodotto. Sopra cui caminando (essendo cauernoso) rimbomba da ogni lato, si come rimbombano le cose uacue essendo toccate. Nel fine di questa piazza si uede una gran Fossa piu tosto ritonda che d'altra forma, piena d'acqua nera, & spesso che di continuo bolle, con grand'impeto mandando gran uapori fuori. Di cui è uolgata fama, & etiamdio è cosa isfrimentata, che essendoni tuffato qualche cosa da cuocere, incontinente estratta si uede cotta, mancandogliene però una parte, si come a me fu riferito da Gieronimo Lino nostro Bolognese, che ui tuffò, quattro oua, & solamente tre cotte ne estrasse. Non sempre si uede detta fossa in un medesimo luogo nè di tanta grandezza, come ne posso rendere uero testimonio; che essendo io quiui ritornato dopo dieci anni, da che ui era stato, la ritrouai quasi la terza parte otturata per la compositione che fa la materia crassa circa l'estremità di quella. Intorno a detta Fossa assai Buchi si ueggono nel suolo, da i quali escono sottilissimi fumi sulfurei con intentissimo caldo. Sono in questa piazza molte officine da stillare il zolfo biaco. Et ui è grã pericolo a caualcare infino alla buca sopra descritta essendo il tutto cauernoso. Onde n'arrarono gli habitatori del paese, che di poco innanzi ui era profundato un gentil'huomo col cauallo, che profontuosamente (contra l'auisazioni fatte a lui) hauea uoluto iui canalcare, che mai piu fu ueduto. Di questo zolfo ne parla Plinio nel 14. capo del 35. lib. In Italia innemitur sulfur in Neapolitano, Campano agroq. collibus quiui uocatur Lencogabi, quod è culmiculis effossum preficitur igni. Si uede da ogni lato abbruciare quei colli, & man-

Solfataria

campi Flegri.

Grã fossa.

Solfataria
Il luogo
oue si con-
fetta l'A-
lume.

Monte-
astruno.

Bagno di
Astruno.

Villa di
Cicerone.

Villa di
L. Lucullo
Lago d'A-
gnano.

dare gran fumi all'aria, con puzzolente odore di zolfo, che si sente per tutto, & non solamente quiui, ma insino a Napoli, secondo ch'è condotto da i uenti. Egliè però gioueuole questo puzzolente odore à quelli che sono cattarresi, & freddi di capo. Anche si dice che l'acqua di quella buca mollifica i nerui, chiarifica gli occhi, spegne le lagrime col uomito, sana il dolore dello stomaco, aiuta le donne sterili a concipere, scaccia le febbri fredde, et purga la rognia. Passato il colle, che cinge questa Solfataria, dall'Oriente, appare una Valle oue si confetta lo Alume delle pietre estratte da questo colle, che serra la Solfataria; così conduce si. Coceno dette pietre nella fornace, & estratte le compongono insieme, & ui superinfondono l'acqua estratta di alcuni pozzi che quiui sono, alquanti giorni. Onde per tale infusione d'acqua tanto sono macerate che in cenere si risoluono. Dipoi estraeuo il lisciuo di dette ceneri, & lo ripongono ne' uasi di legno. Il quale a poco a poco circa l'estremità de' nasi antidetti congelandosi, ui rimane congiunta tal congelatura di grossezza di un'onza, ò circa, che par' un natural ghiaccio, ouero cristallo, & fa bisogno col ferro separarlo. Ella è questa cosa molto bella da uedere; di cui gran guadagno se ne caua. Piegandosi poi al Settentrione dopo poco appare monte Astruno molto alto. Nel cui mezo euui una largha buca, che a poco a poco si ustringendo, che intorno di sopra gira da tre miglia, & nel fondo poi è di poco ambito: & pare fatto a simiglianza d'un artificioso Teatro, & Può esser di profondità circa d'un stadio. Nella piazza del fondo si uede un picciolo fiume di chiare acque trascorre, presso cui euui un bel boschetto. Vedesi poi l'entrata da un canto non molto largo. Io penso che fosse fatto questo monte con detto buco da qualche uolentia di fuoco, si come è stato fatto questi anni passati quello a Tripergula, di che hauemo scritto di sopra, et che ui sia poi rimasto quel picciolo, presso il quale ui sono alcuni gioueuoli bagni, come dimostrerò. Et similmente credo che sia stato pigliato il modo di fare i Teatri, & Anfiteatri artificiosi da questo, & d'altri simili luoghi così disposti, da fare gli spettacoli nella profonda piazza, & da stare inui a ueder la moltitudine del popolo. Quiui Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli, & Ferrando suo figliuolo, dauano piacere a i Signori, & a i popoli, facendoui condurre per quel lato aperto da i cacciatori animali seluaggi, & poi co i cani combattere, sedendo detti Re, & signori presso l'antidetto Boschetto, & il popolo sopra il colle, dalquale è intorniato detta piazza. Da questo naturale Teatro, non molto lontano si uede un picciolo stagno d'acqua, alla cui sinistra è il bagno d'Astruno che son due fontane d'ugual forza. Ritornando alla uia per la quale si camina da Puzzoli a Napoli uedesi il luogo oue era la uilla di Cicce. similmente oggidì così nominato, oue fu sepolto Adriano Imperatore, che morì a Baie (come scriue Spartiano) oue fu poi consacrato il tempio da Anonino suo successore in luogo del Sepolcro. Seguitando pur detta uia uedesi le grandissime roine della uilla di L. Lucullo, c'hauea presso a Napoli (secondo Plut.) Onde talmente hauea quiui fatto aprire il sassofo mote col ferro, che cōducea l'acque del mare nel Lago di Agnano, che era chiuso fra quei Monti. Da ogni lato di questa

apertura

apertura appaeno l'alte rupi, presso le quali sono uestigi di superbi edifici roinanti. Et per tanto chiaramente si uede che auanti che Lucullo facesse far questa taglia ta, era gran difficultà ad entrare al detto Lago. Ben'è uero che hora (non essendo chi ne habbia cura) ella è quasi ripiena di terra. Entrando adunque per questa uia al Lago, si ritrouano i Bagni del Lago detti di Agnano: i quali sono alcune picciole stanze in uolta, oue dal suolo escono alcuni uapori caldi, in tal guisa, che entrandoui dentro la persona ignuda incontanente sentirà risoluersi in sudore. Et per questo sono nominati Sudatorij. Risolueno i crudi humori dell'huomo, alleggeriscono il corpo, ristorano gl'infermi, sanano le uiscere, efficcano le fistole, & piaghe dentro il corpo, & refrigerano i podagrosi. Parimente opera l'acqua d'altro luogo quiui portata, & scaldata al fumo di questi sudatorij. Quiui S. Germano Vescouo di Capua ritronò l'anima di Pascasio Cardinale, come ramenta S. Gregoria nel 4. li. de i Dialoghi. Piu oltre alla destra, alle radici dell'alta rupe (di cui è intorniato il Lago) assai propinquo al detto, uedesi un Buco non molto cauato nella rupe nè anco molto largo nè alto, oue è un certo segno dal qual sono auisati quei che ui uanno, che piu oltre non deono passare; perche se contrafaranno, subitamente morti cascarono, si come piu uolte n'è stata fatta isperienza d'alcuni animali gettateui dentro; & come anche io ho ueduto. Ben'è uero che essendo inui cascato in terra l'animale, & incontenente estrato, & bagnato con l'acqua del Lago ritorna uiuo, ma se alquanto ui rimanera non gli gioua detta acqua nè altra cosa a farlo ritornare a i sensi. Mi fu narrato da gli habitatori del paese, che Carlo ottauo Re di Francia, hauèdo scacciato Alfonso d'Aragona Re di Napoli, fece gettare in detto buco un'asino uiuo, il qual subitamente cadè morto. Io credo procedere questa cosa da i puzzolenti, et uelenosi uapori, che di cōtinuo escono fuori da i sotterranei luoghi oue sono le minere, ò di zolfo, ò di allume, ò d'altra cosa; i quali tanto piu nociui sono, quanto insieme sono piu costretti di uscire di detto picciolo buco. Onde tanto maggiormente intercludino i sentimēti, & gli spiriti uitali de gli animali, che nò potèdo respirare rimangono suffocati. Ma che poi essendo bagnati nel Lago subitamēte resuscitano, può questo forse occorrere, perche essendoli interchiusi gli spiriti per il uelenoso uapore, rimangono come adormētati; & così incontenente bagnato l'animale si svegliano, & ritornano al primo uigore. Ma se uistarà alquanto piu, seranno poi talmente oppressi, che totalmente abbandonando l'animale, rimane di uita priuo, et però nò li gioua l'acqua; così io direi. Ne fa memoria di questo buco Plin. nel 90. cap. del 2. lib. quando dice. Alij spiracula nocant, alij Charoneas serobes mortiferi spiritum exhalātes. Assai mi sono marauigliato di Biondo, & di Razzano huomini litterati, & curiosi, che nelle loro Italie, non hanno fatto alcuna mentione di questo buco, & massimamente di Razzano, che lūgo tēpo dimorò in Napoli. Vedesi poi il Lago tutto intorniato d'alte ripe, talmente che pare uno Anfiteatro: Nelqual non si ritroua fondo, stāto è alta l'acqua (come parimente scriue Boccaccio) nè altra cosa produce eccetto che rane. Scorge si dal Settentrione di quello l'alta rupe tutta di felci uestita, dallaquale, nel principio della Primavera

Buco Velenoso.

Descrittione del Lago d'agnano.

scendono

scendono tanti uilupi di Serpi in tal guisa inuilupati, et colligati insieme ch'ella è cosa marauigliosa, & spauentosa da uedere; le quali in tal modo con gran furia scendono riuoltandosi, che straboccano nel Lago, nè mai piu se ne uede uelugio, auenga che se ne uedeno infiniti uiluppi d'esse straboccare in esso, come affermauano gli habitatori di questi luoghi. V' scendo fuori di questo Anfiteatro (come potemo dire) per la strada, per la quale siamo entrati (ch'ella è molto piena di terra, & di rottami di edifici, & facilmente si potrebbe rassettare, da passare alla marina, com'hauea fatto Lucullo) & ritornando alquanto alla uia uerso Pozzoli (perche ci è rimasto a dietro un Bagno da descriuere, ch'è alla sinistra di essa strada) uedesi un colle tutto secco, di cui altre uolte uscua fuoco (come anche chiaramente si può giudicare) & fumo, sopra il quale, secondo il riporto de gli habitatori del luogo, mai si ferma alcun' augello, ne etiãdio uì riposano gli animali. Alle cui radici sono alcune cauerne, nelle quali vogliono molto fortemẽte l'acque. Et però è nomato questo Bagno della Bulla. Appena si uede uscir fuori di questi luoghi detta acqua. Et per tanto fa bisogno a chi ne uole, con industria, & arte condurla & raunarla in alcuni luoghi acciò la possa usare. Egliè questo luogo molto spauentoso a quelli, che uì uanno soli per esser seluaggio, & abbandonato, si per il continuo fumo che sempre esce di detta acqua come per il gran rimbombo dello strepito del bollire dell'acqua. Ritornando a dietro alla uia che conduce a Napoli da Pozzoli, & caminando si giunge al monte Pausilippo che par' un Promontorio che entra nel mare. Nomina Pli. nel 6. cap. del 3. lib. questo monte Pausilippum, oue Cesare hauea una Peschiere nella quale uisse un pesce 60. anni (come scrive Columella.) Ne fa etiãdio memoria di esso Monte Pausilippo, nel 53. cap. del 9. li. scriuendo del detto Pesce. Taglia esso Mõte la uia da Pozzoli a Napoli, et parimẽte dalla Torre della Patria. La onde se non uì fosse stata cauata la Grotta, o sia la uia per il mezzo delle uiscere del prefato Monte, sarebbe necessario a chi uollesse passare a Napoli quindi lungo uia pigliare, caminando intorno esso monte, ouero faticosamente salir sopra quello, per esser molto repentino. ma con molta ageuolezza si passa per detta strada con grande artificio, & spesa cauata nel sasso nominata Grotta, & da Strabone Spelunca. Ma inanzi che dica di questa Grotta prima descriuerò detto monte Pausilippo. Egliè questo monte tutto cultiuato, & pieno di habitationi, & uillè, & ben lauorato, & d'alberi fruttiferi ornato, che è cosa molto diletteuole da uedere. Ben'è uero che auãti si salisca al detto, uedesi una bella pianura tutta fertile, & produceuole di grano, oue scno alti alberi dalle uti accompagnati; dalle quali si cauano buoni uini. Sono etiãdio quiui molti giardini pieni d'alberi fruttiferi, & massimamente di Aranzii, et d'altri simili frutti. Uedesi poi l'entrata dell'anti detta Grotta, la quale è tutta cauata artificiosamente nel sasso, che cõtinaua la uia per le uiscere del prefato monte insino all'altra parte, di cui dice cosi Strabone. Ritrouasi fra la Dicearchia, & Napoli una Spelunca nel monte cauata, fatta à simiglianza di quell'altra, per laquale si passa da Cuma, molti stadij lunga, & tanto larga, che insieme uì possono ageuolmente passar due carra. La qual'io curiosa-

mente

mente uolendo uedere, la misurai, & la ritrouai esser larga oltre di 12. piedi, & altrettanto alta; & l'uga, cominciãdo dalla foce, per la quale s'entra, alla foce per la quale si esce al scoperto; 2000. piedi; & da dette foci caminãdo al scoperto, ma però nel sasso tagliata uerso Napoli 500. che risultarebbero in tutto alla misura d'un perfetto miglio de' nostri tẽpi tutto quello cauato & tagliato nel sasso, ò di mille passa. Ben'è uero che questa parte scoperta è alquanto piu larga di quell'altra parte coperta, & due uolte piu alta. Et questa parte non seguita drittamente l'altra, conciosia cosa che in alcuni luoghi si piega. Erano in questa parte coperta molti spiracoli, & fenestre, per le quali apparea il lume, & anche esalaua la terra alzata in aria da quelli che passauano quiui. Ora talmẽte sono otturate che non appare il lume eccetto dall'entrata, & uscita, che paiono a i risguardanti due Stelle. Era non meno oscura ne' tẽpi di Seneca che ne' tempi de' nostri auoli, com'egli dimostra nella epistola 57. cosi scriuẽdo. Fu nella Grotta Napolitana, & non ritrouo più l'uga carcere d'essa, & piu oscura delle foci di quella. Scrive Razzano, che ne' tẽpi suoi essendo totalmente essa priua di lume per esser serrate tutte dette fenestre, & parte delle foci, dalle roine della terra, sopra la qual'erano cresciuti cespugli, & pruni, onde era spauẽteuole cosa a quelli che uì entravano senza lume, uì fece aprire dette foci col ferro (come hora si ueggono) Alfonso d' Aragona I. Re di Napoli, acciò che senza paura uì potessero passare le persone: Cosa molto lodeuole, imperò che dà gran consolatione à quelli che uì entrano uedendo dette foci, che di lungi paiono due Stelle, alle quali drizzano il loro niaggio. Passando io quindi, uolsi il tutto curiosamente uedere, et à piedi col lume auãti, assai mi marauigliai della diligenzia usata da gl'artefici, cõsiderando come l'haueano condotta tãto drittamente, ch'erano arriuati al luogo determinato da loro. Onde poi souẽte parlãdo con alquãti curiosi ingegni del modo che poteano haueo tenuto detti artefici in osseruare tanta drittura, così fu cõchiuso, che fosse primieramente pigliata la mira sopra la sommità del mõte, & quindi à poco à poco da ciascun d'amendui i lati scendendo, & traendo la linea insino alle radici d'ambidue le parti del mõte al luogo, oue si douea fare l'entrata, & l'uscita, & quiui disegnando le foci d'essa, & cauãdo di man' in mano, & regulãdosi col squadra, si giunse al determinato luogo, come si uede. In uero ella è cosa di grand'artificio, & di grande spesa; & non men marauigliosa; ma da chi la fosse fatta, sono diuersè opinioni, come narra frate Zenobio Acciaiuolo dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto nelle lettere Grece, & Latine, in un suo Panegirico, descriuẽdo le lodi di Napoli, & de' Napolitani. Et dice che furono alcuni che dissero, che la fosse fatta da Lucio Lucullo, & altri da Basso, & piu oltre non scrive. Ma io sarei di opinione che fosse stata opera di Cocceio, accostandomi alle parole di Strabone, quando dice, che fosse fatta quella fossa sotto terra da Cuma à Baie da Cocceio con quell'altra di Pozzoli à Napoli, secondo la publica fama, et che forse detto Cocceio era d'opinione che fosse cõsuetudine di questa ragione di far le strade à simiglianza di fossa (secondo che di sopra ho scritto.) A quello che si dice di Lucio Lucullo, & di Basso, direi che se Lucullo hauesse fatto tal'opera ne haue-

rebbe

Bagno della Bulla.

Mõte Pausilippo.

Grotta.

Grotta di Napoli.

descrittõe della grotta.

In che modo fosse fatta detta grotta.

Cocceio.

rebbe fatto memoria ò Liuiò, ò Plutarco, hauendo tanto seriosamente descritti gli altri edifici da lui fatti, che paiono degni di minore memoria di questa opera. Di Basso risponderai, che non mi ricordo hauer ritrouato altra mentione, che di due Bassi, cioè di Ventidio Basso, ualoroso capitano di guerra, di cui ne parla Giuuenale, dimostrando quãto fosse favorito dalla Fortuna, ch'essendo di uil linaggio salì al capitaneato de' soldati de' Romani; ma altre opere di lui nõ si leggono, eccetto che di militia, dalla quale sempre fu intertenuto. Dell'altro Basso, si ritrouano poche cose di lui scritte, per essere stato di poca istimatione. Si ch'io concluderei che tanta eccellente opera fosse stata fatta dal detto Cocceio, come parimente tiene Paolo Giouio nella uia di Põpeo Colonna Cardinale. Della quale dice Plinio che fu maggior impresa questa, che non fu à fare una uilla, come fece un altro. Sono anche diuerse opinioni oue fosse sepolto Vergilio, ò auanti l'entrata di essa Grotta uenendo da Pozzolo, ou' è una picciola chiesa; ouero all'uscita di essa, oue si uede un monasterio de' frati Canonici Regulari. Et dice Biondo con Razzano essersi molto affaticati per ritrouare detto sepolcro, & non hauere potuto uedere: auenga che gli fossero dette molte cose da gl'habitatori del paese. Il che similmente io feci, ma non potei ritrouare cosa certa, benchè si dimostrano sopra il monastero de' detti frati alcune antichitati, che dicono che fosse iui sepolto, Ben'è uero che fu sepolto presso Napoli due miglia (come dice Seruio) sopra la strada da Pozzoli a Nap. di riscontro le foci di detta Grotta, con questi uersi per lui composti innanzi mancasse.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

Onde per le parole di Seruio, pare che si debbia tenere che fosse sepolto ou' è quella Chiesa de' detti Frati presso le foci di detta Grotta, per la quale si esce uenendo da Pozzoli per passare a Napoli. Poi dell'uscita dalla Grotta infino a Napoli per spatio di due miglia caminaado fra le radici del colle, & il lito del mare ueggonsi tanti edifici d'ogni lato, che piu tosto paiono parte della Città che una contrada. Ritornando poi a dietro presso al lito, alle radici del monte Pausilippo, & scendendo circa quelle, uerso Napoli, appaiono molti belli edifici, tra i quali ui ne è uno fatto da Giacomo Sannazaro tanto delle muse amico, quanto si ritrouasse ne nostri giorni, detto Mergulino, & in latino Mergeline, celebrato da esso nel libro suo de Partu Virginis. Oue alcuna uolta ui passaua per trastullo, insieme con gli amici uirtuosi & la lasciò per habitatione d'alcuni religiosi. Eui anche un altro monasterio, oue habitano i frati dell'ordine de' Serui. Dipoi si giunge alla molto gentile città di Napoli dalle foci della Grotta due miglia discosto, fabricata sopra il lito del mare, alle radici de i bei colli. Egli è nominato Neapolis da Strabone; Plinio, Pomponio Mela, Liuiò, Solino, Antonino, Cornelio Tacito nel 14. & 15. libr. Silio nel 12. & da Appiano Aless. nel 1. libr. & da tutti gli altri scrittori: Vero è, che prima fu dimandato Partenope, come dice Strabo. Plin. Solino, Verg. & Silio nel 8. da una delle Sirene quiui sepolta, la quale (come narrano le fauole) quindi si gettò nel mare per il gran cordoglio c'ebbe, non hauendo potuto ingan-

nare

Sepoltura
di Virgilio.

Napoli
Città.

nare con le sue lusinghe Vlisè, & i compagni; & poi fu sepolta in questo luogo, il qual fu poi fabricato da i Cumani, & dal nome di questa uergine, anzi meretrice (come dicono alcuni) così Partenope nominato, come etiamdio dimostra Silio nel duodecimo libro.

Sirenum dedit una suum memorabile nomen

Parthenope muris Acheloias, equore cuius

Regnauere diu cantus, cum dulce per undas

Exitium miseris caneret non prospera nautis.

Essendo adunque qui uenuti i Cumani, che si erano partiti da i suoi padri, & madri, per habitare, & hauendo ritrouato il sepolcro di Partenope, & di mano in mano fabricandoui, & nominando il luogo Partenope (come è detto da quella donna) & di continuo accrescendo di moltitudine di habitatori, per la dolcezza dell'aria, et piacerolezza del luogo, temendo i Cumani i quali habitauano a Cume, che lasciando in piedi Partenope, si douesse abandonar Cume co i luoghi circostanti, fecero consiglio di roinarla, acciò non ui potesse habitare alcuno et lo eseguiro. Romato detto luogo, cominciò la pestilenza a Cume tanto grande, che ogni giorno ne pericolauano molti. Onde di mano in mano morendo gran numero di persone, & non ui si ritrouando rimedio a tanta mortalità, andarono all'Oracolo a chiedere la cagione di tal cosa. Dal quale gli fu riposto, così interuenirli perche haueano roinato Partenope. Et quando desiderassero di esser liberati da tanta pestilenza, erali bisogno di ristorarla, & rimetterla nel primo stato. La onde subitamente passando alla roinata Partenope, la redificarono, & la nominarono Napoli, cioè nuoua città. Conferma etiamdio Stra. che la fosse primieramente edificata da i Cumani, et poi fosse habitata da i Calcidesi, che quiui passarono dalle Pitecuse, & d'Atene, et al fine da loro dimandata Napoli. Forse parera ad alcuno discrepante Stra. dalla narratione soprascritta, ma nõ è in uerità; concio fosse cosa che i Cumani trassero origine da i Calcidesi (com'è detto) & detti Cumani dipoi si fermarono alle Pitecuse, & al fine edificarono Cume, & poi quindi passando fecero questa città di Partenope, & occorrendogli la pestilenza, per la roina di quella, dipoi ristorandola l'addimandarono Napoli. Ben'è uero che Solino dice che fosse nominata Napoli da Augusto per esser da lui ristorata. Delche assai mi marauigli, perche (oltre che dica contra l'opinioni di tanti autori, di sopra nominati) chiaramente si ritroua nominato Napoli da altri nobili scrittori di molti anni auanti Augusto. Et prima da Licofrone antico scrittore, il qual fiorì ne' tempi di Tolomeo Filadelfo. Et poi da Liuiò in piu luoghi, narrando le cose de' Napolitani fatte di alquante centenara d'anni innanzi Augusto. Fra i quali lo nomina nel 8. libro, scriuendo che Napoli si diede à i Romani con aiuto de i Nolani. Et nel uegesimo, descrine che essendo l'essercito al Gerione, riuocato Fabio Massimo dittatore a Roma, passarono i Napolitani a Roma, & presentarono al Senato 40. Tazze d'oro di gran prezzo, dicendo che conoscendo essi la gran necessit`à del popolo Romano, per il guerreggiare che facea contra Annibale, non solamente per la conseruatione di

partenope

Nuoua città.

Presente
de i Napolitani
al Senato Romano.

Roma,

Roma, ma anche di tutte le città d'Italia (imperò che dalla salute del popolo Rom. dipende la salute d'Italia) gli mandauano quel poco d'aiuto, a loro da' suoi antenati lasciato, pregandolo che lo uollesse accettare, & bisognandoli cosa alcuna, che potessero, si douessero di loro preualere, che questo riputarebbono il maggior beneficio che da loro potessero riceuere; & che douessero accettare con quello la loro buona uolontà, riputandosi a maggiore honore il donare, che riceuere. Gli furono riferite infinite gratie dal Senato, & molto lodata la loro magnificenza, & liberalità. Et per dimostrare, che gli fosse aggrado non solamente il loro presente, ma altresì le liberali promissioni, et amoreuoli parole, accettarono la minor tazza di tutte l'altre. Et nel 23. dimostra il passaggio che fece Annibale al mar Sottano per il paese di Campagna, acciò conquistasse Napoli città di marina. Et più in giù nota, che hauendo ottenuto Annibale Capua, fece forza un'altra uolta di uoler soggiugare Napoli & con promissioni, & con minaccie, & che uedendo la costanza de' Napolitani, si ridusse nel paese di Nola. Et più oltre narra, che la quarta uolta meno l'esercito nel paese di Napoli per saccheggiarlo, piuttosto condotto da disperatione, che da speranza di soggiugar la città. Descrive poi più a basso la intera fede de' Napolitani uerso il popolo Romano, laqual sempre costantemente seruarono così ne' tempi delle loro auuersità, come etiam delle prosperità: onde per questi autori si uede questa città fosse così Napoli ad dimandata, innanzi il nascimento d'Augusto da molti anni. Sempre furono amati li Napolitani da' Romani, & parimente honorati; ò fosse ne' tempi de' Consoli, ò de' gl'Imperatori, per la loro costante fede seruata a quelli. Et per tanto non è marauiglia se ritrouiamo, che da ogni tempo uenissero quini i Romani per pigliar ristoro de' gli affinnati spiriti, dopo i graui fastidij sostenuti, così nel gouerno della Rep. come nella guerra, come dinota Strabone. Ben' è uero che anche molti di loro ui passauano per hauere agenezza da sodisfare ad ogni suo sfrenato, & lasciuo appetito, ritrouandosi le sorgiue, & bagni tanto dell'acque calde, quanto fredde quini intorno, & massimamente a Baie, & a Puzgoli; & etiam per la dolcezza dell'aria, & amenità del luogo. Et ui è tanta la dolcezza dell'aria, & la bellezza del paese, che molti Imperatori, & Senatori Romani uolendo dar riposo alle stracche membra, & fastiditi sentimenti, per le cose della Rep. a questi luoghi ueniuan per uiuer quietamente; & altri altri grand'huomini per occuparsi a gli studij delle lettere. Onde dice Silio.

Nunc molles ubi ritus, atque hospita musis
Otia, & exemptum curis grauioribus euum.

Fra i quali fu P. Vergilio eccellente poeta, T. Liuius Padoano, Oratio, Claudiano, Francesco Petrarca, molto amico di Roberto Re di Napoli. Et ne' tempi de' nostri auoli, Ant. Beccadello Bolognese detto il Panormitano, dignissimo Oratore, Lorenzo Valla Romano rifloratore della lingua Latina, Porcellio Romano elegate poeta, Biondo Forliuense curioso inuestigatore dell'antiquità, Bartolomeo Faccio da Sulmona, Nicolò Sagontino, Giouanni Aurispa, tutti dignissimi ingegni, cò molti Teo

logi,

logi, & Filosofi, de' quali fu Ferrando Valentino, Michel' Epilam, Giouanni Solerio, Giouan Cardona, Eurico Palermitano, Pietro Razzano poi Vescouo di Nocera, Gieronimo Monipoli, & Giacomo Mantouano tutti tre dell'ordine de' Predicatori, huomini molto illustri di lettere. Non meno hora conueneno i Principi, & Signori in questa città d'ogni parte del Regno per loro piacer, & trastullo, che ui conuenissero ne' tempi antichi, secondo che dimostra Strab. Imperò che di tutto il detto Regno (che si contiene fra il mare Adriatico, il mar Tirreno, & dal fiume Tronto, & da Fondi insino allo stretto canale di Messina, stringendoni dentro parte d'Abruzzo, tutta Puglia, Calauria, Basilicata, & terra di Lauero) passano quasi tutt'i Signori de' detti luoghi a questa città ad habitar la maggior parte dell'anno, oue quasi tutti ui hanno i suoi palagi. Et per questo si ueggono d'ogni lato, Principi, Duchy, Marchesi, Conti, Cauallieri, Dottori, Baroni, Gentil'huomini, Principesse, Duchesse, Marchesane, Contesse, Baronesse, & Gentildonne. La onde credo ritrouarsi poche città nel mondo da ragguagliar a questa quanto alla nobiltà: dico della nobiltà di tutto il Regno, che quini conuiene; & non della nobiltà solamente del corpo della città, auenga che etiam (parlando solamente di essa) ui siano molti Signori, Baroni, & Gentil'huomini. Assai per hora par a me hauer detto del gran concorso de' Signori, & Baroni, & litterati huomini, i quali sono quini uenuti, & che al presente ui ueggono per l'amenità del paese, & per la piacevolezza dell'aria ad habitar. Ora uoglio dimostrare detta città. Ella è grande, & molto sontuosamente edificata fra il mare, & i piaceuoli Colli, ben fortificata di grosse mura, & massimamente questi anni passati di comandamento di Carlo V. Imperatore. Quini si ueggono ornati Tempj, superbi palagi, & fortissime Rocche. Et che particolarmente la Chiesa di S. Chiara col monasterio di monache, opera certamente molto marauigliosa, laqual fu fabricata dalla Reina Agnese Spagnuola, altri la nominano Santia, consorte del Re Roberto: oue si scorgono molte artificiose sepulture di Re, Reine, & figliuoli di Re, della nobilissima stirpe della casa di Durazzo, & di Carlo Re, fratello di S. Lodouico. Eui poi la chiesa di S. Domenico, oue si uede la diuota imagine del Crocifisso, che disse a S. Thomm. d'Aquino. Bene scripsisti de me Thomm; cioè tu hai bene scritto di me o Tommaso. Si conseruauano nella sacrestia d'essa l'ossa d'Alfonso I. Re d'Aragona, di Spagna, di Sicilia, & di Napoli, di Ferrando primo suo figliuolo, & di Ferrando secondo, d'Isabella Duchessa di Milano, & di Ferrando Duca di Calabria Marchese di Pescara, folgore di battaglia, con molti altri Principi, & Signori. Nel sacro Tempio de' Frati di Monte Oliveto, uedensi le nere effigie di Ferrando primo Re, & del secondo Alfonso sopradetti, tanto marauigliosamente composte, che puono uiuere. Iui etiam è sepolto Alessandro di Alessandri Giureconsulto, che compose quella dotta opera, Genialium dierum, di gran dottrina, & eccellenza. Nella picciola chiesa di San Giouanni in Carbonara de' Frati Eremitani, si scopre sopra l'Altar maggiore la superbissima sepultura di Roberto Re, & di Giouana prima sua sorella, fatte di candido marmo, oue si ueggono essi scolpiti con grande

artificio.

Fedeltà
de' Napolitani
al Senato Ro.

Napoli
già habitata
d'huomini
litterati

S. Chiara.

S. Domini
co.Frati di
monte Oli-
ueto.S. Giouan
Carbona-
ra.

Episcopio.

S. Frances.

Palagio
del Duca
di Graui-
na.Principe di
Salerno.
Quattro
Seggi.
Castel
nuouo.Castello
Capuano.Castello
dell'Ouo.castello di
S. Heremo

Molo.

Studio Ge-
nerale.Corpi fan-
ti in Napo-
li.

Bonifatio.

artificio. Dietro a loro in una picciola capella e uui la bella sepoltura di marmo bianco di N. Caracciolo già gran marescalco del Regno, oue minutamente si scorge la sua effigie. Anche quiui vicino un'altra capella appare, molto riccamente ornata. Sono etiandio altri nobili tempj in Napoli, cioè lo Episcopio (così da loro nominata la chiesa catedrale) S. Lorenzo, & la chiesa de' minori di S. Francesco con altri, che lungo sarei in descriuerli. De' palagi, assai sontuosamente fabricati se ne ritrouano, & massimamente quel del Duca di Grauina, bene che non sia compito, che se fosse finito, si potrebbe agguagliare con ciascun' altro nobile Palagio d'Italia, & parimente quel del Principe di Salerno, con alcuni altri. Sonui belle, & dritte strade, nelle quali si ueggono i Quattro Seggi di Capuana, di Nido, della montagna di S. Giorgio, oue si raunano i Principi, Duchesi, Marchesi, Cavalieri, Conti, Baroni, & altri Signori a trattar le cose della città. E uui il fortissimo Castel Nuouo, primieramente edificato da Carlo Primo di Angiò Francese di Napoli, oue era il Monasterio de' Frati Minori, che in uece di quello poi fece S. Maria della Neue di offeruante (come scriue Pandolfo Collenucio nel 4. libro dell' historie del Regno) che fu coronato Re di Napoli nel 1265. con Beatrice sua consorte, nella chiesa di S. Giovanni Laterano in Roma da Clemente III. Pontefice Romano: & poi fu così rilorato da Alfonso d' Aragona I. Re di Napoli, che fra le prime fortezze di Europa si puo annouerare. Poscia scorgesi castello Capuano alla porta Capuana assai forte secondo quegli antichi tempi. il quale hora è stato assignato per far tutti i consigli, & altre cose della camera Imperiale, & della città, con castel dell'Ouo posto alquanto discosto dalla città nella marina sopra uno scoglio (da gli antichi Megro nominato) da Gulielmo III. Normanno amendue fabricati, & lungo tempo addimandati Normanni, secondo il Collenucio nel terzo libro. Vero è, che poi il Castel Capuano fu da Carlo di Angiò rinouato, & fortificato, & il Castel di Santo Eremo posto sopra la rupe che risguarda alla città, il quale è stato grandemente fortificato da Carlo V. Imperatore già gli anni passati. Poi fuori della città al Mezo giorno sopra il lito del mare appare il molto artificioso Molo, fatto primieramente da Carlo II. Re di Napoli per maggior sicurezza del porto, & poi molto aggrandito da Alfonso primo; come scriue il Collenucio nel quinto libro, oue sempre si ueggono assai nauili da diuerse parti del mondo condotti. È ornato Napoli similmente dello studio Generale postoui da Federico II. Imperatore, con molti priuilegi (così dice Pandolfo Collenucio nel quarto libro) oue concorre gran numero di studenti da ogni lato del Regno. Quiui sono honorati, & riuertiti assai corpi Santi, & fra gli altri di Santo Aspreno Vescouo, di Santo Agrippino, Eufemio, Atanasio, Seuero, Giovanni, & Gaudioso Vescouo, San Gianuario Vescouo Puteolano, & martire, Anello Abate, Restituta Vergine, & martire, & Candida uedoua discepola di Santo Pietro. Altre assai uenerabili reliquie di Santi in questa Città si ritrouano, che lungo sarei in ramentar le. Sono usciti di essa assai illustri, & eccellenti huomini, che hanno dato fama, & luce non solamente ad essi, ma altresì a tutto il mondo, de i quali fu Bonifatio

9. Pontefice

9. Pontefice Romano de' Tomacelli nobilissimo legnaggio, deriuato dalla Ill. Famiglia de' Cibo di Genoua; ande sono queste due (benche di nome diuerso) una medesima stirpe. Il qual Pontefice essendo d'anni trenta fu riputato degno di tanto Pontificato così per la sua integrità nel uiuere, come anco per la sufficienza delle lettere, il che dimostra Biondo con Platina. Fu Giovanni 23. (innanzi Baldassar nominato) della nobile famiglia de' Cossi, a cui è molto ubligata la nostra città di Bologna per i benefici da lui riceuuti essendo Legato di essa, & poi fatto Pontefice, secondo che dimostrano gli annali di quella. Diede grande splendore a questa patria Oliuieri Carrafa Cardinale della Chiesa Romana con la sua singolar prudentia, Vincenzò Carrafa, Andrea Mathe Palmieri, Marino Carazzolo Cardinale passato di questi anni all'altra uita, essendo Governatore di Milano. Antonio S. Seuerino, Giouan Pietro Carrafa, con Giouan Vincenzo d' Acquauina parimente della Chiesa Romana Cardinali, huomini non meno nobili che prudenti. Ha prodotto similmente molti altri Prelati, come Patriarchi, Arcuesconi, & Vescoui che sarei molto lungo in descriuerli, quali così con la loro buona uita, com' etiandio con la loro dottrina hann' ornato essa età. Fu Napolitano Statio Papinio, eccellente Poeta, & Giacomo Sannazzaro dolce amico delle Muse, come ciascuno elegante ingegno ne può dar sentenzia. Abbandonò tant' huomo la compagnia de' mortali già alquanti anni, con mestitia de' litterati, lasciando dopo se molte dignissime opere, così in Latino, come in Volgare, con la sua honorata Cassandra Marchesana; donna certamente di molte uirtuti, & lettere ornata. Hora descritti gli huomini illustri, che alla mia notitia sono peruenuti, passerò alla descrizione della Signoria, dalla quale ella è stata governata. Fu sempre diuota, & fedele al Senato, & popolo R. & a gl' Imperatori, che teneano l' Imperio, insino che mai puote, come dimostra Liuius in piu luoghi, & similmente Biondo con Sabellico, & Pandolfo Collenucio nelle loro historie. Mancarà poi l' autorità, & possanza dell' Imperio R. fu soggiugata da' Gotti, & poi da Belisario Capitano de' Giustiniano Imperatore (come narra Procopio nel 1. lib. dell' historie de' Gotti.) Hauendo poi i Longobardi occupata la maggior parte del Regno si fece Re d' essa Giovanni Campsino Constantino-politano, altresì insignorendosi di quella parte di Capagna, che a' Longobardi non era soggetta (essendo morto Foca Imperatore) che fu l'anno di Christo 612. ma creato Eraclio Imperatore, Eleuterio Essarco l'uccise, & ritornò Napoli a diuotione dell' Imperio. così scriue Pandolfo Collenucio nel 2. libr. & così rimase insino che passarono i Saracini d' Africa nell' Italia dell' anno 829. I quali hauendo ottenuto tutto il paese, ch' è da Gaeta a Reggio di Calauria, parimente essa città ne uenne sotto il loro dominio. Et così fu da loro tenuta oppressa da 30. anni insino a' tempi di Giovanni X. Pont. Ro. huomo non meno ardito che buono. Il quale con aiuto di Alberico Marchese di Toscana, li scacciò de' confini de' Rom. Et seguitandogli insino al Garigliano, fece una gran battaglia seco, & gli uinse, di modo che lasciando i Saracini l'altre cose, si ridussero al monte Gargano, & quiui si fortificarono come dimostra Biondo, Platina, Sabellico, & Pandolfo Collenucio nelle

Gio. xxiiij.

Napoli
fotto l'Im-
perio.

A A loro

Riconob- loro historie. Onde da quei tempi in qua, Napoli riconobbe la chiesa Romana per
 be Napoli suo Signore, benché fosse poi trauagliato da' Greci, & da' Saracini, infino alla ue-
 la Chiesa nuta de' Normani nell' Italia. De' quali fu il primo inuestito di Napoli, dal Pon-
 Ro. tefice Innoc. II. Ruggieri II. & poi Ruggieri III. Vero è, che non furono addiman-
 Rugg. II. dati Re, imperò che Gulielmo III. figliolo del detto Ruggieri fu il primo legitti-
 inuestito mamente instituito Re, d' amè due le Sicilie, cioè di qua dal Faro, & di là, d' Adria-
 di Napoli no III. Pontefice R. a cui successe nel Regno Gulielmo V. detto buono per la sua
 dal Papa. mäsuetudine, che fu il II. Re legitimo d' amè due le Sicilie: Il quale hauèdo regnato
 Rugg. III. Gulielmo 26. anni, & uiuuto 37. nell' anno di Christo 1186. con mestitia non solamente de i
 III. suoi popoli, ma anche di tutte le nationi Christiane passò di questa uita in Palermo
 non lasciando alcun figliuolo: Et fu sepolto nella chiesa maggiore di Palermo, &
 poste sopra il suo sepolcro queste parole. Qui giace l' buon Re Gulielmo. Dopo fu gri-
 Enrico Im- dato Re d' amendue le Sicilie nel 1191. da Celestino III. Papa, Enrico V. figliuo-
 peradore. lo di Federico Barbarossa, & coronato Imperatore, che pigliò Costanza figliuola
 già di Ruggieri III. (essendo canata del monasterio di S. Maria di Parlermo, oue
 era Abbadessa) con autorità del Papa, essendo già d' anni 50. per sua consorte, di
 Federico. cui ne hebbe Federico II. Passò all' altra uita Enrico in Messina nell' anno 1198. et
 II- fu portato a Palermo, lasciando Federico suo figliuolo herede del Reame. Fu Enri-
 co prudente, eloquente, & di mediocre statura assai gratioso di aspetto, debole di
 corpo, ma d' animo aspero, & uehemète, onde fu molto terribile a gli nemici. Molto
 si dilettaua di cacciare, & di ucellare con falconi, & altri uccelli di rapina. Et si
 dice che Federico suo padre fosse il primo, che portasse nell' Italia tal modo di re-
 cellare. Successe poi nel Regno Federico II. suo figliuolo, che fu poi coronato Imp.
 da Onorio III. Papa, nel 1220. Et mancò in Ferensuola di Puglia nel 1250. & fu
 portato a sepolire a monte Reale sopra Palermo in Sicilia, sopra la cui sepoltura
 Manfredi suo figliuolo naturale gli fece porre questi uersi.

Si prohibitas, sensus, uirtutis gratia, intellectus,

Nobilitas oris possent resistere morti,

Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

Fu Federico bello, & formoso di corpo, & di giusta statura, con le membra qua-
 drate, & di pelo alquanto rosso & allegro, e molto di sentimenti svegliato, & di
 gran prudenza. Hauea ingegno a tutte l' arti mecanice, dotto nelle lettere, sapea in
 piu linguaggi parlare cioè in Italiano, latino, alamano, francese, grece, & saraci-
 no. Fu magnifico, liberale, magnanimo, & remuneratore de' benefici, & seuerissi-
 mo uendicatore della perfidia, ualse assai nell' arme, & d' animo inuito. Vero è, che
 sopra modo fu amator di femine, & molto si dilettò della caccia. Trauagliò af-
 fai la chiesa Romana. come altroue ne parlerò, & parimente della sua morte.

Dopo la di costui morte rimase il Regno a Corrado suo figliuolo, il quale morto,
 s' insignori del Regno Manfredi suo fratello naturale, senza autorità del Papa,
 nel 1254. Fu Corrado sopra nominato, huomo inhumano, & crudele, & di
 prudenza, & di uirtù molto dal padre dissimile. Ancor, che fusse di bellezza da

Corrado.

raggua-

regguagliare ab Absalone. Volendo Papa Urbano III. scacciar Manfredi, in-
 uestì del Regno Carlo Duca di Angiò fratel di San. Lodouico Re di Francia, nel
 1262. Del quale fu superato Manfredi, & rimase morto presso Beneuento, &
 fu sepolto fuori del sagrato per essere iscommunicato, & posto sopra la sepoltura
 questi uersi.

Hic iaceo Caroli Manfredus Marte subactus,

Casaris heredi non fuit urbe locus.

Sum patris ex odijs ausus configere Petro,

Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.

Era Manfredi huomo di persona bellissimo, dottissimo in lettere, & in filosofia,
 affabile, animoso, & gagliardo della persona, astuto, & literalissimo. Edificò nel
 golfo di Siponte Manfredonia. Ottenne dopo Manfredi, Carlo Duca di Angiò
 tutto il Regno, nel 1265. & etiandio la Sicilia oltra il Faro. Vero è, che per l'in-
 solentia d' alcuni Francesi furono morti tutti i Francesi della Sicilia, e i Siciliani si
 diedero a Pietro Re d' Aragona. Et così non uscì piu delle mani detto Regno de gli
 Aragonesi, infino a Carlo 5. Imperatore. Mancò poi Carlo nel 1284. d' età d' an-
 ni 56. hauendo regnato 19. Fu Carlo di persona grande, & dritto, con uiso rubi-
 condo, naso grande, seroce d' apetto, animoso, seuro, & aspero nel punire, molto
 piu eccellente nelle cose militari che nelle ciuili, & pacifico, modesto nel mangiare,
 & benere. Et nelle cose uenerree quasi di uita religiosa. Dormiua poco, & par-
 laua poco, ma faceua assai cose, & operaua piu che nò diceua fu liberale a' soldati,
 & molto fermo nelle sue promesse, ma ambizioso, et cupido di Stato, et di dana-
 ri, sèza cercare onde uenissero per ispedire le sue imprese. Nò si dilettò mai di buf-
 foni, nè di motteggiare, & simil cose di corte, ma di soldati solamète. Portaua per
 sua arma i Gigli di Francia in campo azzurro, et di sopra un castel uermiglio a dif-
 ferenza di quella del Re di Francia. Maculò assai la fama sua delle uittorie riceuu-
 te con lasciare troppo licèza a i suoi soldati nel tēpo della pace in dāno de i sudditi.
 Fece edificare chiese, & Monasteri, & molti altri sontuosi edifici, & tra gli altri
 castel Nuouo di Napoli nel luogo, qual' è hora, oue era un monasterio di frati Mi-
 nori, il qual lui fece roinare per porui il castello. Et in emenda di questo fece fare S.
 Maria della Neue. Morendo, altro figliuolo non lasciò, che Carlo secondo Prenci-
 pe di Salerno allora prigione, a chi molti anni innāzi hauea dato p moglie Maria
 figliuola di Stefano Re de Vngheria. Successe a Carlo primo il detto Carlo 2. suo
 figliuolo. Il quale hauendo regnato anni 24. essendo d' anni 60. passò all' altra uita
 nel 1309. lasciando il Regno a Roberto suo figliuolo. Fu Carlo huomo benigno
 gratioso, giusto, & molto liberale. Fu nobile Principe nelle cose ciuili, & pacifi-
 che, ma nelle militari nè fortunato, nè esperto. Di persona fu alquāto torto, et zop-
 po. Trasse di Maria sua consorte noue figliuoli maschi, et cinque femine, i maschi
 furono, Carlo Martello Re d' Vngheria per successione della madre, Lodouico Ve-
 scouo di Tolosa, poi canonizzato da Giovanni 22. Papa, Roberto terzo genito, che
 successe a lui nel Regno di Napoli, Filippo prencipe di Taranto, Giovanni prenci

Carlo du-
ca di An-
giò.Carlo ij.
Roberto.Carlo mar-
tel.
Ludouico
Ves.

Raimōdo
berlinge
ri.
Ludouic.
Pietro.Giuanna
prima.

Ladislao.

Giuann.
Ludoui.

pe della Morea, Tristano, Raimondo, Berlinger, Lodouico 2. duca di Durazzo, et Pietro Conte di Graua. Le figliuole femine furono Clementia moglie di Carlo primogenito di Filippo Bello Re di Francia, Biaca maritata a Giacomo Re d'Aragona, Elionora dōna di Federico Re di Sicilia, Maria consorte del Re di Maiorica, Beatrice sposata ad Azzo Marchese da Este signor di Ferrara, et poi a Beltramo dal Balzo, & essendo lui morto, a Roberto Delfino di Vienna. Fece Carlo molti edifici in Prouēza, & in Italia, & massimamente il Molo (com'è detto.) Pigliò poi la corona del regno Roberto terzo genito, come scrissi. Et hauendo tenuta la corona del Regno molti anni lasciò la spoglia mortale nel 1342. non li rimanendo alcun figliuolo, benchè ui rimanesse tre nepote, figliuole di Carlo suo figliuolo, cioè Giuāna prima genita, Maria, & Margherida. Fu riputato Roberto signor molto prudēte, doto, religioso, liberale, & gran amatore d'huomini dotti, & uirtuosi. Nè si ritroua alcuno scrittore de' suoi tēpi, che di lui honoratamēte non parli. Hebbe per donna Sancia figliuola del Re di Maiorica santissima dōna della quale nacque Carlo soprannominato. Edificò molte chiese, & monasteri, & tra gli altri quel di S. Croce di Napoli, oue detta Reina è sepolta, & il monasterio di Santa Chiara. Etiandio aggrandì gli edifici di castel Nuovo, et edificò il castel S. Eremo. Et dopo molte cose da lui fatte, lasciò di se dolce, & desiderata memoria, massimamēte celebrata da Francesco Petr. & da Giuāni Bocac. i quali da lui furono singolarmentē amati. Pigliò dopo lui la bacchetta dell' Imperio del regno Giuāna prima sua nipote, che regnò insino all'anno 1380. quando fu strangolata di comandamento di Carlo di Durazzo Re d'Vngberia, hauēdo quella adottato in figliuolo Lodouico. 1. Duca d'Angiò, & figliuolo secōdo di Giuāni Re di Francia cō sentimento di Clemente 7. antipapa. Il qual dopo molte guerre essendo stato ferito nella battaglia fatta in Puglia col Cōte Alberico da Cunio, capitano di Carlo di Durazzo, passò di questa uita nel 1384. in Bisegli. Morto poi Carlo 3. antidetto in Vngberia nel 1386. li successe nel Regno di Napoli Ladislao suo figliuolo. Benchè fosse coronato di detto Regno Lodouico 2. figliuolo di Lodouico duca di Angiò da Clemente 7. antipapa in Auignone. Et hauendo Ladislao regnato anni 19. passò all'altra uita nel 1414. lasciando herede Giuanna secōda sua sorella, p che nō hauea figliuoli. Fu Ladislao assai bell'huomo di persona, bellicoso, cupido di signoria, gagliardo, & fortunato, et da ogn' un temuto. Amò l'armi, et i soldati. Fu molto uigilante nelle sue opere, robusto alla fatica, & alquanto balbutiente nel fauellare. Delche credeano fosse stato cagione il ueneno che gli fu dato a bere nella giouinezza, per il quale stette a gran pericolo della uita. Era liberale, & piu che ad altri a' soldati. Vestiu di uile habito, & massimamēte i capo. Honoraua molto i forestieri, & uerso tutti si dimostraua cortese. Morto Ladislao successe nel Regno Giuanna 2. sua sorella già maritata al duca d'Austria, che fu l'ultima, che regnò della casa di Durazzo scesa di Francia, la qual adotto in figliuolo Lodouico 3. figliuolo di Lodo. 2. Duca di Angiò, & poi anco pigliò p figliuolo Alfonso Re di Aragona. Morì Lodo. a Cosenza nel 1434. huomo molto Clemente, & benigno,

Doppo

Dopo la cui morte, poco campò la Reina Giuāna, concio fosse cosa che nel medesimo anno passò di questa uita, lasciādo herede del regno Renato Duca di Lorena, fratel carnal di Lodouico sopradetto, hauēdo priuato della figliatione Alfonso antidetto. Fu la Reina Giuanna impudica, & instabile. Onde si dicea che solamente nell'instabilità fu stabile. Pigliò poi Alfonso il regno, & lo tenne insino alla morte, che fu l'anno. 1458. & di sua età. 66. hauēdo regnato in Napoli anni 22. lascian do herede del regno Ferrādo suo figliuolo naturale. Fu Alfonso di statura medio cre, di corpo asciutto, & leggiadro di uolto piu al color pallido, che bruno, d'occhi lustranti, & lieto aspetto, il naso hebbe alquanto rileuato in mezzo, & alquanto aquilino, i capelli negri per natura, & portaua corti, sì che le orecchie nō passauano. Era nel parlar breue, cortese, terso, & sententioso. Le sue risposte piaceroli, gratiose, & hauea sempre molto rispetto a non lasciar partire alcuno dalla sua presentia mal contento, in tanto che se d'alcuna cosa era richiesto, che a lui non parebbe douerla concedere, piu tosto qualche dilatione interponea che apertamente la negasse. Fu riligiōsissimo, & circa il diuin culto, cerimonie, & rappresentationi Christiane assiduo, & diligente, non pretermittendo cosa alcuna che all'ornato, & frequentia del sacrificio appartenesse, & molto a q̄llo attento staua. Hauea etian dio per usanza accōpagnare humilmentē, & con grā riuerēza a piedi l'Eucaristia in qualunque luogo si trouasse, che per la terra fosse portata. Fu tēperato nel uiuere, & massimamente circa l'uso del uino, il quale ò non beuea, ò con molta acqua il tēperaua. Amaua la bellezza, la quale dicea esser' argomento di buoni costumi, sì come il fior'è argomēto del frutto. Mai di sangue humano si dilettò. Era nella battaglia aspro, & terribile, ma finita la pugna, & la uittoria, mitissimo, & humano, & d'ogni ingiuria dimenticato, come se mai stata nō fosse. Fu stlēdidissimo nell'apparato, & ornamenti di casa, cō paramēti, & cortinaggi di reccami, & di seta, & uasi d'oro, d'argento in quantità incredibile. Vago di gēme, & pietre pretiose. Et benchè hauesse tātī apparati, non però si dilettaua di uestire sontuosamente. Fece grandi edifici, ma i piu famosi furono castel Nuovo, che lo ridusse a q̄lla bellezza, & fortezza ch'oggi di si uede. Et anche fece belle cose nel castel dell'Ono, & ampliò il Molo, & deseccò le paludi ch'erano intorno a Napoli. Amò molto i litterati, & gl'accarezzaua, & gl'honoraua. Onde nella sua corte tenea honoratamente Bartolomeo Faccio, Giorgio Trabisona greco, Lorēzo Valla, Giuāni Aurispa Siciliano, Antonio Panormitano cō molti altri. Parimēte amaua gl'huomini sani, et nell'armi prodi. Et inuero s'io uolesse descrivere l'egregie uirtù di tant'huomo sarei troppo lūgo. Ma chi le uole interēdere, legga Biondo, Sabellico, Bernardino Corio, Antonio Panormita, Simonetta cō gl'altri scrittori di nostra età, & pienamente uederanno di quāte lodi sia stato egli degno. Era Re d'Aragona, di Valenza, di Spagna, di Sicilia, di Sardegna, et di Maiorica, oltre che di Napoli. Mancato Alfonso fu coronato del Regno da Latmo Orsino Cardinale, mādato da Eugenio Papa 4. Ferrādo suo figliuolo naturale. Il qual fu huomo molto senero, tal ch'era cosa marauigliosa et quasi miracolo l'uederlo ridere. Costui passato all'altra uita, lasciò

Renatodu
ca di Lore
na.
Alfonso
Re di Ra
gona & re
di napoli.

Ferrando.

AA 3 bere:de

Alfonso. ij. berede del Regno Alfonso II. suo figliuolo, che fu ornato della corona del Regno dal Cardinale Chiaravante mandato a Napoli da Aless. VI. Pontefice Ro. Dipoi intendendo che Carlo 8. Re di Fràcia gli ueniva cōtra per iscacciarlo del Reame (correndo l'anno di Christo. 1494.) considerando gli animi de' Signori, & de' popoli del Regno, diffidandosi di poterli mantenere, rinunciò la corona a Ferrandino suo figliuolo. & uoltando lo stretto canale di Messina alla detta città si fermò. Oue dopo poco passò all'altra uita, & iui fu sepolto nella chiesa maggiore. Auicinandosi in questo tempo Carlo sopradetto a Napoli parimente Ferrandino fuggì a Prociada, & quindi in Sicilia. Onde Carlo senza resistenza alcuna uittoriosamente entrò in Napoli, & pigliò la Corona del Regno. Poi l'anno seguente ritornando quello in Francia, ritornò Ferrandino a Napoli. Oue doppo molte gloriose uittorie ottenute contra i Francesi, ch'erano in presidio nel Regno (hauendo aiuto da' Venetiani) molto giouine passò all'altra uita. A cui successe nel Regno Federico suo zio, il quale fra poco tempo essendoli mandato contra un potente esercito de Lodouico XII. Re di Francia successore di Carlo VIII. & conoscendo non esser sufficiente a resisterli se ne passò in Francia, & si rimesse alla discrezione del Re. Ma poco li giouò conciossese cosa che Lodouico lo ritenne in Francia, largamente però dandoli le cose necessarie per il uiuere. Et così ottenne Lodouico senza fatica liberamente la Signoria del Reame. Doppo alquanti anni Federico passò di questa uita a Torse in Francia, & fu honoratamente sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paula, & La scio tre figliuoli maschi, & due femine di Madonna Isabella de' Balzi santissima donna, che salì al Cielo in Ferrara al quanti anni sono, come pietosamente si può credere. Di questa casa d' Aragona più non si rimase altro che l' Duca di Calauria primogenito già di Federico, che honoratamente passaua i suoi giorni in Spagna uice Re di Valenza. Fu poi spogliato del Regno Lodouico XII. da Ferrando Re d' Aragona per mezzo di Consaluo Ferrando Agidarrio Valoroso capitano, con aiuto di Prospero, & di Fabricio Colonesi prodi capitani, come nota Sabellico nel fine delle sue Enneade, & altresì io ho ueduto; la onde rimase solo signore del Regno, detto Ferrando hauendo anche l' Isola di Sicilia. Passato all'altra uita Ferrando nel 1516. rimase la signoria d' Aragona, di Sicilia, di Napoli, & di tutti gli altri Regni di Spagna a Carlo figliuolo di Filippo, figliuolo di Massimiano Imperatore, & d' Isabella figliuola di detto Ferrando, & d' Isabella Reina di Spagna. Il qual Carlo fu poi eletto Imperatore Romano, & solennemente coronato da Clemente VII. Pontefice Rom. in Bologna nel 1530. Et così sotto detto uittorioso, et glorioso Imperatore è perseverato insino alla sua morte, & hora perseveraua sotto il figliolo Filippo Re di Spagna. Benche fosse conturbato nell'anno 1528. essendo assediato Napoli da Odetto Allautreco capitano di Francesco I. Re di Francia, che hauea un esercito di 50000. combattenti, essendo difeso da Filiberto prencipe d' Orangia con 12000. armati; nondimeno si mantene però sotto l' Imperio di detto Carlo, il qual ui uenne, & entrò con gran gloria in Napoli, nel 1535. hauendo soggiugato Tunisi, & scacciato Caradino Barbarossa, che se era insignorito d'esso, & restituito

nel

nel paterno stato il Re Moro da lui scacciato. Vscendo poi fuori della molto magnifica città di Napoli (uolendo ritornare alla descrizione principiaa,) appare l' ameno, & diletteuole paese, et grandemente produceuole non solamente delle cose necessarie per uso de' gli huomini, & da gli animali, ma altresì per le delitie, & piaceri sensuali. Et prima se ne trae da esso grand'abbondanza di grano di orzo, et d'altre biade, con molte generationi di buoni uini, & tanto copiosamente che pare a chi non l'hauerà ueduto, cosa quasi incredibile, come sia che a un medesimo campo si caui tanta abbondanza di frumento, & di uino. Conciosia cosa che si ueggon tante uiti sopra d'un altissimo albero, & tanto allargate sopra i rami di essi, che alcuna uolta da uno di quelli se ne cauano due dogli di uino, o siano 12. barili, & altresì 16. come a me diceano gli habitatori del paese, & etiandio facilmente si può giudicare da chi le uede, benche prima a me parese cosa difficile da credere, auanti gli hauesse ueduto. Et di ciò ne fa memoria Plin. nel 14. libro. nel cap. 2. narrandolo come cosa marauigliosa. Vi sono etiandio alcuni ameni, e diletteuoli colli i quali producono belli, & saporiti frutti d'ogni maniera. Si scorgono altri piccioli colli, che intorniano alcune picciole pianure, & paiono teatri, & anfiteatri, molto accomodati alla caccia dei seluatici animali. Poscia intorno la città sono belli, & uaghi giardini ornati di Naranzi, Limoni, Cedri, & d'altri simili alberi. Fra i quali trascorrendo le chiare acque fanno grato mormorio, & susurro che dà gran piacere a chi le uede, & sente. Veggonsi in essi le uaghe, & belle, & alte topie di diuerse sorti de uiti ornate, dalle quali ne' tempi opportuni pendono i ponderosi racemmi di uue, con gran piacere di chi le risguarda. Et acciò che non ui manchi il piacere all'odorato, si sente l'odor della mortella, di allori, di gelsamini, di rosa, & ramerini, et d'altri simili odoriferi arbuscelli, de' quali ne sono fatte le misurate pareti intorno a giardini, & de uerdegianti buffi; ueggendosi nel mezzo soprauanzare gli allori, naranzi, & limoni, da i quali sempre (secondo le stagioni) pendono l'odorate, & dorate pome. Anche in alcuni d'essi si scorgono le cancellate pareti di Naranzi uestite, piene de loro frutti, che danno gran piacere chi gli uede. Veramente (come a me pare) si possono dir questi diletiosissimi, & uaghi luoghi, esser come paradisi terrestri. Et per tanto non è marauiglia se ne' tempi antichi ueniano quì da Roma tanti Senatori, & tanti Signori (si come ne' tempi moderni) a finire i suoi giorni in queste delitie, & piaceuoli luoghi. Assai sono per hora dimorato in descriuere generalmente il paese che è circa di Napoli: Voglio al presente seguitare la descrizione de i luoghi oltra di detta città. Fuori di Napoli uerso l'Oriente da un miglio, & oltre altrettanto dalla marina discosto, appare il luogo oue era Palepoli, come dimostra Liuius nel 8. libro, quando dice che Palepoli era non molto da Napoli lontano; concio fosse cosa che un'istesso popolo habitaua in queste due città, cioè i Cumani usciti di Cumme da i Calcidesi uenuti di Euboia, che erano passati al lito del mare in questi luoghi uicini con un'armata marinesca, & haueano primieramente pigliato l'Isola Enaria con le Pitteuse. Il che fatto, tanto si assicuraron, che arditamente scendendo in terra quini si fer-

Diletteuole territorio, & diletteuoso.

Giardini belli.

Palepoli.

marono ad habitare. Et piu in giu narra che hauendo soggiugato Palepoli i Greci, fu poi da Publio Palantio Console pigliata. Et soggiunge; che hauendo Publio preso un luogo molto idoneo fra Palepoli, & Napoli, proibiu che i nemici non potessero hauer soccorso da gli amici, & confederati. Secondo Ambrogio Lione nel primo lib. della città di Nola, era detta città Palepoli, oue hora si uede la torre de i Giopparelli, da Napoli discosta tre milla passi. Ma si come pare a me non era molto lontana dal luogo, oue hora si uede Poggio Reale. Onde infino ad oggi si ueggono assai uestigi d'antichi edifici. Fu fabricato questo nobile Palagio da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli; il quale è la metà piu lungo che largo & ha in ciascun cantone una Torre, nella quale sono due belle camere di sotto, & parimente due di sopra. Si scorre dall'una torre all'altro per un proportionato portico, & per alcuni corridori di sopra. Nel mezzo di detto palagio ui è una lunga, & larga piazza a misura di tutto l'edificio, nella quale si scende per alcuni gradi. Et qui ui sono alcune fistole talmente composte nel pauimento, che ancor diligentemente cercate a pena si ritrouano, delle quali ad arbitrio del Signore, con tanto impeto si cacciua l'acque, che era impossibile, che quei che quiui si ritrouauano non fossero da ogni lato copiosamente bagnati. Et questo hauea fatto fare detto Re, per dar piacere a i signori quai passauano a lui ne tempi de i gran caldi, conducendogli quiui seco a mangiare, Vero è, che hora giace molto mal trattato cosi per la malignità delle guerre, come etiandio per non ui esser chi ne habbia cura. Io penso che Alfonso da Este Duca di Ferrara, & Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, (il primo nell'Isoletta di Belvedere posta nel Pò presso Ferrara, & l'altro in quel nobile palagio di Mirmirolo) pigliassero tall'inuentione di bagnare le persone, che sono ignoranti di simili ritrouate, per tali secrete fistole dalle quali sono impetuosamente cacciate da ogni lato l'acqua. Intorno a questo nobil palagio era no ne' tempi di detto Re Ferrando, molti altri belli edifici, & uaghi giardini, per i quali scorreuano uaghe fontane d'acque chiare, & tutta uia se ne ueggono assai uestigi. Ora innanzi che piu oltre seguiti la descrizione circa il lito del Mare, pare a me di douer descriuere alcuni luoghi, che si ritrouano fra il monte Vesueo (hora di Somma detto) & la città di Auersa. Primieramente adunque si uede Mariano da gli antichi detto Marianum, & Merelianum, & poi Acerra da Strabone ne Acerra addimandata, & parimente da Silio nell'ottauo libro; ma da Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre Ciuili, & da Plinio sono riposti gli Acerrani nella prima Regione. Et Liuius fa mentione d'essi in piu luoghi, & massimamente nel uigesimo terzo libro dimostrando, che essendo gli Acerrani assediati da Annibale, partirono occultamente una notte portando seco ciò che poterono, & cosi si saluarono passando per alcuni trauersi di strada solamente a loro domestiche, Onde adirato poi Annibale bruciò la Città. Et nel uentesimo settimo dimostra che fosse concesso a gli Acerrani di poter ristorare gli edifici abbruciati. Et Vergilio ne fa memoria di questa città, nel secondo della Georgica, così.

Talem

Torre di
Giopparelli
Poggio
Reale.Mariano
Acerra città.

Talem diues arat Capua, uicina Vesueo

Ora iugo, & uacuis Clanius non equus Acerris.

Ilche dichiarando Seruio dice essere Acerra una Città di Campagna non molto da Napoli discosta, appresso cui passa il fiume Glanio, il qual roina il paese di quella per le continue inondationi. Et per questo è quasi priua d'habitatori (come dice Probo) & si uede, che piu tosto pare una male habitata uilla, che una città. Vedesi poi il fiume Glanio, che ha la sua origine dal monte sopra di Sessula, da gli antichi scrittori Clanius nominato, si come da Verg. & da Silio nell'8. lib. Et secondo Probo trasse questo nome da Clanio gigante. Tutto il circostante paese, sono i fertili campi Leborini, come già habbiamo dimostrato. Scorgesi poi Sessula, da Acerra quattro miglia lontano, Sueffula detta da Strabone, & da Liuius in piu luoghi. Et primieramente la nomina nel settimo lib. dimostrando che fosse fatta una gran battaglia fra Romani, & Sanniti, la terza uolta a Sessula oue furono posti in fuga i Sanniti da M. Valerio. Et nell'8. narra come piacque al Senato, che fossero i Cumani, & Sueffulani sotto quella medesima legge, et conditione ch'era Capua. Et nel 23. dimostra che partendosi M. Claudio da Casilino passasse per Galatia, et quindi uarcando il Voltorno fiume, & caminando per il territorio Saticulano, et Trebeano, sopra Sueffulla, per li monti arriuasse a Nola. Romenta i Sueffulani Plin. nel 8. lib. benchè dica il corrotto testo, Vesullani. Ora questa città è quasi roinata. Appaiono poi dalla parte aquilonare i monti di Capua nominati da Liuius, di Tifata (come è detto.) Sono questi monti sopra Capua, & sopra tutto questo paese. I quali dall'altra parte d'esso assai lungamente trascorre infino nel paese di Nola. Poi piu oltre uerso l'Aquilone, ueggonsi gli asperi, & straboccheuoli monti, fra i quali si chiude ualle Caudina, & ne esce il fiume Isclero, che è il primo fiume fra tutti gli altri di Campagna da questo lato, il qual mette capo nel fiume Voltorno sopra Capua cinque miglia. Sono detti monti altissimi, che sono fra detto fiume Isclero, & il fiume Sorritello, di cui ne Sanniti poi parleremo. Ne' detti monti appaiono alcune castella, cioè Grotta, & piu in alto monte Taburo, nominato da gli antichi mons Taburnus, come dimostra Verg. nel 2. della Georgica.

Neu segnes iacent terra, iuuat Ismara Bacco

Conferere, atque olea magnum uestire Taburnum.

Le quai parole isponendo Seruio dice esser Taburnum un monte di Campagna; ma il Landino dice esser de i Sanniti, ornato di molti oliui, come anche scriue Vibio Sequestro. Et benchè paia di discrepantia fra questi scrittori, nondimeno così si possono concordare; che essendo esso monte alli confini d'amendue dette Regioni si puo addimandar di Campagna, & de i Sanniti. Etiandio altroue ne fa mentione. Vergilio di esso monte, & particolarmente nel 12. libro quando scriue. At uelut ingenti syluæ summoq; Taburno. Poi sopra la ualle del detto monte, che riguarda al fiume Isclero, uen colle di Pace. Vedesi poi in quella ualle, fra detto monte, & lo Isclero, alla destra Lunatula, & sopra del monte, il nobile castello di Airola, ornato di titolo di Contato, discosto due miglia dalle Forche Caudine.

Arriuano

Glanio fi.

Sessula ci

Monti di
Capua.
Valle caudina.Isclero fi.
Sorritella
fiume.
Grotta.
castel.
Monte Taburo.Colle di
Pace.
Lunacula.
Airola.

Meronida
Carfeta ci-
tà.
Matalone
Castello.
Durazza-
no Arzen-
to castello
' Pietro.
Stendardi

3. Agatha

Cancelli
Castello.
Forino.
Monti di
Capua.

Sarno cas.

Nola cit.

Arrivano infino a questo luogo gli aspri, & difficili monti di Capua, i quali risguardano di riscontro all'opposta Regione, & paese, & così scorrendo continuamente passano a Nola. Et furono da gli antichi (com'è detto) nominati di Tifata. Sitto questi monti, i quali mirano al mezzo giorno da questa parte, quasi alle radici d'essi, sono alcuni nobili luogbi, fra i quali è Meronida, & Caserta città; & piu oltre Matalone, da alcuni detto Meta Leonis, & da altri Magdalon. Egliè questo nobil castello ornato della dignità del Contado, soggetto alla nobilissima stirpe de' Carrasi gentil'buomi Napolitani. Sopra Matalone da tre miglia fra gli antidetti monti, euui Durazzano, di cui tiene la signoria Niccolò dalla Rata. Poi nella soggetta pianura sotto gli antidetti monti, nell'entrata della ualle delle Forche Caudine appare Arzento castello della nobile famiglia de' gli Stèdardi gentil'buomini Napolitani. Di cui è uscito il San. Pietro ne' giorni nostri, non solamente giusto, & ottimo prencipe, ma anche litterato. Caminando poi in giù per la bella pianura verso Napoli, ritrouasi San. Agata, da i Gotti edificato (come dicono alcuni.) Sono tutte l'antidette castelle nuouamente fabricate, secondo il Volaterrano. Vedesi poi in giù sotto Arzento Marliano auanti nominato, & a mezo il colle, Cancelli castello, & di sopra Forio. Ma auanti che piu oltre proceda, uoglio descriuere i monti di Capua da gli antichi Tifata nominati (come io dissi) da i quali sonente Liuiò ne parla (secondo che di sopra è dimostrato, & altresì si dimostrerà) & massimamente nel 7. lib. quando dice, che lasciando i Samniti i Sedecini, assaltarono i Campani, fortezza di tutti i uicini popoli, parendogli piu facil uittoria, & di maggior gloria, & guadagno. Onde fermando buon presidio sopra i monti di Tifata (che sono sopra Capua) scesero tutti in un squadrone nella pianura, laquale è fra Capua e i monti di Tifata, et quà combatterono. Et nel 23. narra che hauendo Annibale l'essercito a Tifata non puote ritrouar Gracco, auuenga che in fretta caminasse per agguingerlo. Et nel 32. dice che uenderono il territorio di Capua, ch'è sotto Tifata, Cornelio Peto, Scipione Africano, & C. Lelio Peto. Et piu in giù similmente fa memoria de' detti monti. Poi al declino del mote antidetto che comincia dalla sommità d'esso sopra Capua, & così declinando passa alla ualle Caudina, nel fine di esso declino, uedesi Sarno castello, così addimandato dal fiume Sarno, qual'ha quiui sotto il suo principio, come poi dimostrerò. Lasciando Sarno, & ritornando a dietro nella pianura uedesi l'antica città di Nola, con tal nome chiamata da Strabone nel quinto libro, et da Appiano Alessandrino nel 1. libr. delle guerre civili, & da Plinio riposta nella prima Regione, & da Tolomeo annouerata fra i Picentini. Delche assai mi sono marauigliato. Imperò ch'ella è di quà dal fiume Sarno che era termine di Campagna, & principio de i Picentini, com'egli parimente dimostra; & conferma Sempronio nel libro della Diuisione dell'Italia, & testifica Annio nel nono libro de i Comentari (come poi dimostrerò.) Ben'è uero che par che uoglia Liuiò nel nonagesimo terzo libro, che ella sia ne' Samniti, quando dice che Silla pigliò Nola nel Sannio, & poi paritè il territorio di quella a i soldati. Così io direi alle parole di Liuiò, che egli l'anno-

uera

uera ne' Samniti si per esser tanto quella uicina ad essi, che pare che la fosse del territorio di quelli, come ancor perche haueano i Nolani congiurato co' Samniti nella guerra sociale contro i Romani, in modo che si poteano fra quelle annouerare per il grande affetto che gli portauano. Ma in uero pare a me per ogni modo secondo Strabone, & Plinio (come è detto) che si dee riporre in Campagna. Fù questa città edificata (come uole Trogo) da' Giapigi, ma secondo Solino, da' Titij. Per auentura così si potrebbero concordare questi scrittori; cioè che fosse da uno di quei popoli principata, & dall'altro ampliata, & aggrandita, ouero ristorata; conciosia cosa che spesso siate gl' antichi scrittori dichino che fosse principata una città da qualch'uno, dalquale solamente fu aggrandita, o risatta. Era molto grande ne' tempi antichi questa città, come dimostra Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola, che (secondo che dice) girauano intorno di quella le mura da 2017. passa continue hauendo 12. porte, & era di forma rotonda. Nella quale erano due Anfiteatri, uno di marmo, & l'altro di mattoni cotti col tempio di Augusto, di Mercurio, & di Gioue. Veggonsi anche oggidì in questo ambito molti uestigi d'antichi, & superbi edifici, & ritrouansi cauando la terra, molte antichitati. Vero è, che hora molto picciola, conciosia cosa che non circonda oltre di 924. passi, et hā cinque porte solamete, essendo stata roinata quell'antica. Assai altre cose scriue il detto Ambrogio di questa sua patria, che sarei molto lōgo in descriuerle. Così si ritroua scritto nel libro delle Colonie. Nola muro cincta Colonia Augusta, Vespasianus deduxit, iter populo debetur ped. cxxx. Ager eius limitibus fuerat assignatus. Piu uolte ne fa memoria di essa città Liuiò, & fra gli altri nel 9. li. oue dice che fu ripigliata per forza da C. Liuiò Console. & nel 23. narra che Annibale considerando di non poter acquistar Napoli nè con lusinghe, nè con forza, passò nel territorio di Nola. Poscia soggiuge che M. Marcello fosse il primo che dimostrasse che presso a Nola si potesse uincere Annibale. In assai altri luogbi ne parla di Nola Liuiò, che sarei molto lungo in dimostrarli. Ne scriue similmente Plutarco di detta città nella uita di Marcello, & Annibale; & Suetonio nella uita di Augusto descriue, come fosse portato quiui dell'isole Capre, & che morì nella medesima camera, oue era morto suo padre, & portato da i Centurioni sopra le spalle da Nola a Bouillo. Il simile dice Cornelio Tacito nel 1. libro dell'istorie. Et etiandio ne fa memoria di essa città nel 4. libro. Et Silio Italico così scriue nell'ottauo libro.

Campo Nola sedet, crebris circumdata in orbem

Turribus, & celso faciem tutatur ardiri

Planitiem uallo.

Sono usciti di questa patria molti buomini illustri così ornati di lettere, come di scienza militare, che sarei lungo in ramètarli. Ma rimetto i Lettori al 3. ca. del 3. li. di Nola d' Ambrogio Lione. Il qual molto curiosamente tutti li nomina, & descriue le opere loro degnamete fatte. Hor hauendo descritto i luogbi mediterranei di questa paese ritornerò al lito del mare. Et prima da Napoli 8. miglia ritrouasi torre di Greco, così (secòdo alcuni) nominata, perche quindi si cauano i buoni uini Greci

Torre di
Greco.

ma

Torre di
Ottauo.
Erculiano.

ma (secondo altri) dal fabricatore, che così si nominaua, o per nome proprio, ouero per esser Greco. Et iandio si dice torre di Ottauo (per opinione di molti (per essere lōtana da Napoli 8. miglia. Era quiui (secōdo Ambrogio Lione nel 1. li. di Nola) Eraclea, o sia Erculiano; ma come dice Biondo, & il Razzano, era ou' è hora la Nōciata, discosto da questo luogo 8. miglia. Io sarei dell'opinione di Ambrogio; perche pare che a q̄lla accenni Strabone, quando scrue che oltre a Napoli uicino al lito del mare ui era Eraclea, presso la quale uedeasi un promontorio, oue era delicata, & sana aria, per la soauità del uento Africo, che quiui continuoamente spira. E' addimandato q̄sto luogo da Plinio, & Pomponio Mela, Herculanum; del quale dice Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell' historie di Roma, che hauendo ordinato Ercole le cose a suo piacere, & essendo condotto in Italia dalle nauì, & hauēdo sacrificato a gli Dei la decima parte della preda pigliata, fabricò un castello fra Napoli, & i Pompeij, ou' era arriuato con l'armata nauale; & lo addimandò dal suo nome Eraclea. Il qual luogo infino a' tempi di Dionisio era habitato da' Romani; essendoui sicuro porto d'ogni stagione, & etiandio perche era honorato, & riuerito da tutti gli Italiani, si come un Dio. Sono molti che dicono, che fosse quiui soffocato Plinio dalle fiamme del fuoco le quali furiosamente sfauillauano del monte Vesuuo. Et cio par' esser uero, perche da nissun' altra parte si potea passare a uedere il fuoco che sfauillaua del mōte Vesuuo, che da questa. Onde egli poco prudentemente uolendo considerare ue rimase ucciso, come chiaramente narra Plin. giuniore suo nipote, scriuendo a Tacito. Caminando poi da otto miglia, ritrouasi la Nunciata molto bel castelletto, ou' era uicino Stabie piu accosto al mōte, & piu dal mar discosto, che non è la torre di detta Nunciata, secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola; ma secondo Biondo, & il Razzano, era ui Eraclea, o sia l' Erculiano. Vero è, ch'io sarei dell'opinione di Ambrogio (come ho detto.) Era questo castello di Stabie di Campagna, in piedi ne' tempi di Gn. Pompeo Console, secondo Plinio, et così rimase infino all'ultimo giorno d' Aprile. Il qual fu roinato da Silla legato nella guerra sociale; & rimase a guisa di una uilla. Leggesi nel libr. del Fisco il Vescouo Stabiese, & etiandio ne rimase memoria, quando si nomina castel di Mare (ch'è oltra il Sarno (addimandato castello Almare di Stabia, da questa città, seconde che si dimostrerà ne' Picentini. Piu oltra ritrouasi uicino al fiume Sarno (che sbocca nel mare) i Pōpeij non molto dal mōte Vesuuo discosti (come dice Plinio) & parimente uicini alla foce di detto fiume, secōdo Strab. Furono nominati così i Pompeij (secondo Solino) da Ercole, il quale hauea con gran pompa condotto i buoi della Spagna. Erano q̄sti Pompeij una lunga contrada, dalla quale deriuauano alquante belle, & uaghe contradelle, & uillette, ornate di fruttiferi alberi, de' quali diceua Cicerone nell' oration contra Rullo dissuadendo la legge agraria, che non si douesse sopportare che si uendessero i Pompei dal Magistrato de' dieci, poi ch'era tanto ameno, & fertile paese, & aggrado al popolo R. Cominciua questa contrada quiui, & tra scorreua infino a castello almare, oltre al fiume Sarno. Anticamente (come dimostra Strabone) in questi luoghi prima habitarono gli Osci, poi i

Nonciata,
Stabie.

Pompeij.

Toscani,

Toscani, i Pelasgi, & etiandio i Sanniti, i quali furono da i Romani scacciati. Da questo ameno paese si cauano buoni uini (secondo che anche scrue Plin. nel 6. capò del 1. 4. lib.) Et soggiunge che detti uini de' Pompei, sempre douentano piu perfetti, & buoni infino a i dieci anni, non nocendoli p̄to la uecchiezza. Roind questo castello de' Pompei per maggior parte per il terremoto, ne' tempi di Nerone, ch'era nobil castello fra gli altri di Campagna, così dice Cornelio Tacito nel 15. libro dell' historie. Sopra i luoghi antidei appare il monte di Sōma che da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Suetonio scriuendo de gli huomini illustri, Eusebio de' tempi, Lucio Floro nella guerra di Spartico, Vitruuio nel 2. lib. Dione Greco, Vibio Sequestro, Cornelio Tacito nel 4. libro dell' historie, & da Suetonio nella uita di Tito, è detto Vesueo, & similmente da Vergilio nel 2. libro della Georgica quando dice. Talem diues erat Capua, & uicina Vesueo. Il che isponendo Seruio scrue esser Vesueo un mōte di Liguria sotto l'alpi, & che in Campagna ui è il mōte Vesuuo. Ma Antonio Mancinello insieme col Landino dice, che questo monte, si quò scriuere Vesuuo, Vesulo, & Vesueo; et che Vesueo con la lettera c, scritto dinota quel monte di Liguria sotto cui esce il Pò fiume (come dice Seruio.) Vero, è che io considerando questa cosa, penso che sia corrotto Seruio, dicendo esser Vesueo monte di Liguria sotto l'Alpi, conciosia cosa che credo uoglia dir Vesulo, perche egli è Vesulo, dal quale nasce il Pò, come dimostrerò al debito luogo. Et Vesueo è il nome di questo monte, di cui hora scriuero, che ancor' è detto Vesuuo, da gli autori soprannominati. Vogliono alcuni che così fosse addimandato per le fauille, che anticamente gettauano fuori quasi fauilloso, perche da gli antichi era detta la fauilla Vesuua, & così da Appiano Alessandrino nel primo lib. delle guerre ciuili è nominato Vesubius, che par cōcor darci con q̄sti tali per l'affinità della lettera b, con la u. si come dicesse Vesuuo. Si puo altresì nominar Vesbio, come dimostra Pietro Marso, sopra quel uerso di Silio Italico nel 1. 2. lib. Monstrantur Vesuua iuga; & la cagione perche, la scrue Ambrogio Lione nel primo libro di Nola, dicendo hauer letto in alcuni libri antichi così Besbio, esser nominato da un capitano de i Pelasgi, che tenea la signoria di questo mōte, che Besbio era addimandato, ma da i Greci detto Vesbio mutando la b, in u, secondo la consuetudine loro. Furono altri che dissero che si nominaua Lesbio da i Lesbij, che passarono quiui di Lesbia, come narra Galeno nel 5. lib. delle Curationi. Ora è nominato monte di Sōma dal castel Somma, ch'è fabricato alle radici di esso, di cui poi scriuerò. Così è egli descritto da Strabone. risguarda il monte Vesuuo e i Pompei, & a i luoghi uicini intorniato di ameni campi, & non meno è egli fruttifero da ogni lato, eccetto che nella sommità, la quale per maggior parte è piena di antri, & di cauerne, & spelunche abbrusciate, & corrosse dal fuoco, come dimostra il colore. La onde facilmente si conosce, che anticamente ui continuoasse il fuoco, hauendo nelle dette cauerne la idonea, & proportionata materia da nodrigarsi; & che poi mancando detta materia, parimente mancasse il fuoco. Dicono alcuni che fosse cagione della fertilità de i luoghi uicini le ceneri gettate fuori della cauerne oue bru-

Monte di
Summa.

ciana

risguarda

ciaua il fuoco, come etiandio si narra delle ceneri, che sono portate fuori della gran bocca del monte di Etna ne i vicini luoghi di Catania, quai furono cagione dell'amenità, & fertilità delle uigne di quei paesi. Conciosia cosa che cotte le glebe della terra dal fuoco talmente, rendono una certa grassezza, per la quale poi ne escano molto piu eccellenti frutti de gli altri, pigliando tal disposizione dal fuoco di riceuere in se maggiori humori, si come sono disposte le cose che partecipano del zolfo. Et per tanto bagnate poi dette ceneri, & insieme costrette, sono piu disposte a produrre i frutti. Imperò che non è cosa alcuna che faccia piu fruttar la terra, che il caldo, & humido. essendo adunque la cenere calidissima, & riceuendo per la pioggia l'humido, mirabilmente frutta. Vale etiandio piu in tal cosa la calce, la pollina, la colombina, & il sterco pecorino; per essere caldi, anzi ardenti quando sopra li pioue. Et fanno alla terra far miracoli nel produrre. Io son uagato fuori della descrizione principiatà piu che non pensano; onde ritornando al monte antidetto, che dico così da Procopio nel 2. lib. delle guerre de i Goti è dipinto. Ritrouasi questo monte da Napoli discosto stadij 70. siano 8. miglia, & piu di mezzo, risguardando alla detta città, & alla Borea, o sia Aquilone. Et è partito da ogni lato da gli alti monti hauendo intorno circa le radici molte selue, & nella sommità essendo borrido, & senza uia. Nel cui mezzo ui è una profonda uoragine; onde si può congetturare che molto penetri nelle uiscere della terra, da cui esce il fuoco, et salisce alla bocca di essa. Ne fa memoria del fuoco che uscìua da questa bocca Beroso Caldeo nel quinto libro dell' antichità dicendo che nell' anno penultimo del Re Artabassete Re de gli Assiri abbruciò l' Italia in tre luoghi molti giorni, cioè nell' Istria, Cumei, & Vesuuij. Et furono addimandati questi luoghi da i Gianigeni Palensana, o sia Regione conflagrata, & abbruciata. Fece anche questo luogo gran fuoco ne' tempi di Tito Imperatore, come scriue Suetonio nella uita di detto Tito, quando dice. *Quædã sub Tito fortuita, ac tristitia acciderunt, ut conflagratio Vesuii montis in Campania.* Ilche curiosamente descrive Dione Greco in tal forma. Ne' tempi di Tito subitamente si uide uscire del monte Vesueo gran fuoco, con tanta forza che (benche ui fossero da ogni lato fontane di fuoco) salì egli tãto alto, che non lo potero accompagnare infino alla sommità le dette fontane. Primieramente uedeua uscire del mezzo di esso grandissima abondanza di fiamme, che con tanto impeto ascendeano, che non toccauano l'estremitati della pianura, che si ritroua sopra la sommità di esso. Vedesi nel mezzo di questa sommità un grandissimo buco tutto bruciato, che par' un Teatro cauato infino nelle uiscere del monte. Scendendo poi dalla sommità ueggonsi intorno quello, belle uiti, & fruttiferi alberi. Adunque all' hora ch' uscìua dalla bocca antidetta tãto fuoco, il giorno salìua grã fumo mescolato cõ la fiamma, et la notte in tal maniera uscìua, che pareua che fossero fatti di uersi sacrifici nelle uiscere di esso monte. Pareano alcuna uolta i uapori, che saliuano da questa cauerna assai, et alcuna uolta pochi. Altre fiate il fuoco gettaua ceneri, et massimamente quã si potea cõprendere, che ui cascasse dentro qualche cosa, & altre fiate gettaua infino al cielo, cõ gran furia pietre. Et cõbattuto da i uenti chiusi

nelle

nelle uiscere del monte (che faceano forza d'uscire di quei cauernosi luoghi) sentiuansi tanti strepitosi tuoni, & horrendi stridori, & spauenteuoli mugiti, ch' era cosa molto spauentosa. Vedeano etiandio così di notte, come di giorno, quei grossi uapori uscir del detto buco in forma di giganti, quali s' affrettauano di discorrere in quà, & in là per la pianura; & alcuni altri per i monti, & alquanti per le uicine città, & poi subitamente salire all' aria, & per quella scorrere, secondo che da uenti erano portati, & spinti. Dopo queste cose incontinente seguitò gran siccità con spauenteuoli terremoti: per i quali in più luoghi (essendo coperta la terra) scaturirono assai acque in quelle pianure con tanta furia, che salirono infino a' monti, sentendosi nel scaturire di quelle sotterranee cauerne horribili suoni, simili a gli strepitosi tuoni dell' aria; & s' udiuano uoci, si come mugiti di buoi. La onde da ogni lato si sentiano cose spauentose, si come il fremito del mare, il rimbombo de' tuoni dell' aria, & grandissimi fragori simili alle roine de' monti. Dietro a questi horrendi strepiti, & strida; erano cacciate gran pietre fuori di detto buco, infino all' aria cõ molto strepito, delle quali seguitaua il fuoco con tanto fumo, che s' oscuraua l' aria essendo nascosto il Sole, come totalmente spento fosse. Onde incontinente parue che'l giorno diuenisse notte, & la luce tenebra. Et per tanto ogn' un uedendo tali, & tante horrende cose spauentato credea. esser risuscitati i giganti, apparendo l' effigie di quei nell' oscuro fumo, & etiandio udendo lo strepitoso suono delle trombe. Erano alcuni, che credeano esser riuoltata ogni cosa in confusione, & che'l mondo douesse esser bruciato dal detto fuoco. La onde alquanti lasciando le loro habitazioni (pensando esser sicuri) passauano a i larghi luoghi, & altri habitauano nella larga campagna; Quei che si ritrouauano nelle navi in mare affrettuauansi di scendere in terra, & quelli che erano in terra parimento faceano ogni lor forza di salir nelle navi, ciascum d' essi riputando esser loro maggior sicurezza. Vedeano anche altri che pareano diuenuti sciocchi, & come pazzi, smarriti: & che rimaneuano immobili, come statue. Dopo il fuoco furon gettate da detto buco tante ceneri con tanto impeto da quei sotterranei uenti, che si riempì tutta l' aria, la terra & il mare, et oue cascauano guastauano, & uccidean gli huomini, gli animali, gli uccelli, & infino a i pesci del mare. Bruciò detto fuoco due città qui uicine, cioè l' Erculano, & Pompeij, essendo ragunati amendui i popoli di dette città nel teatro. Furon portate dell' antidette ceneri dalla furia de' uenti infino nell' Africa, nella Siria & nell' Egitto, & etiandio a Roma, et rimase per alquanti giorni talmente oscurato il Sole per dette ceneri che pareua totalmente hauer la sua chiarissima luce. Et perciò erano diuenuti gli huomini tanto spauentati (non sapendo la cagione) che molti dubitauano che fosse tramutato il mondo, cioè che quel, ch' era di sopra fosse rimasto di sotto, & così fosse rimasto il Sole sotto terra con quella parte ch' era di sopra prima. Egliè ben uero che dette ceneri non fecero tanto male a i paesi remoti come a quelli ch' erano vicini. Così scriue Dione. La onde uolendo Plinio curiosamente, ueder questa cosa (& piu che non douea) & inuestigare sottilmente tanto quanto è narrato di sopra, passò infino alla torre di Ottauo (come ho detto) & quiui fu suffo-

Gran roina fatta dal foco.

cato

cato dall'incendio, come narra seriamente Plinio Giuniore, scrivendo a Tacito, oue descrive parte delle cose sopradette di Dione. Ilche conferma Suetonio de gli huommi illustri, & Eusebio nel lib. de i Tempi. Et anche il Petrarca nel Trionfo della Fama, quando dice.

Ment'io miraua; subito hebbi scorto

Quel Plinio Veronese suo uicino,

A scriuer molto, a morir poco accorto.

V'scirono similmente di questo monte assai fiamme di fuoco nell'anno di nostra salute 1306. (essendo Pontefice R. Benedetto 9. & Imp. Corrado) che pareano un fiume, che uscisse di quello correndo insino al mare, come ho ritrouato nelle croniche di Bologna. Ora non getta piu fuoco. Ben'è vero che si ueggono i uestigi di tanta roina che fece in quei tempi, & si scorgono i luoghi, ou'erano le fontane di fuoco. Di questo monte, & de' grandi incendi fatti, & dell' ameno paese, da cui è intornata, così dice Mart. nel 4. lib. de gli Epigrami.

His est pampineis uiridis uesuius umbris,

Presserat hic madidos nobilis uua lacus.

Hæc inga quam Nysæ colles plus Bacchus amauit

Hoc nuper satyri monte dedere choros.

Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi.

Hic locus Herculeo nomine clarus erat.

Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,

Nec superi uolent hoc licuisse sibi.

Et Silio Italico nel 12. lib.

Monstrantur Vesueuiuga, atque in vertice summo

Depasti flammis scopuli. fractusq; ruina

Mons circum, atque Aethnæ fatis certantia saxa.

Alle radici di questo monte fu fatta q̄lla battaglia fra' Romani, & Latini, essendo Consoli T. Manilio Torquato, & P. Decio Mure, oue si auuotò se stesso Decio a gli Dei per la salute del suo esercito. Onde entrando fra le squadre de' nemici arditamente, & inuestendoli, fu da loro ucciso, & così ne riportarono i Romani gloriosa uittoria fuggendo i Latini come dice Liuiò nel 8. li. E uui etiandio alle radici d'esso monte Sōma castello ne' mediterranei. Sono alcuni che dicono che fosse così dimandato q̄sto monte di Somma, dalla bontà, & grassezza del suo paese. & per l'abondanza del uino Greco che produce, da Plinio nominato Pompeiano per esser uicino a' Pompei (com'etiandio scriue il Vola.) & anche per la gran copia, & uarietà de' buoni frutti, che in questo paese si raccogliono. Vero è che uole Biondo che si douesse dimandare monte Summo, & non di Somma, per esser nel prospetto di Napoli, quasi monte Alto. Il qual ha da un lato il mar, & da gli altri lati la uaga, & fruttifera pianura. Et così uscendo fuori in alto fra detta marina, et la Campagna, pare sommo, & alto. Seguitado piu oltre ritrouasi la foce del fiume Sarno c'ha la sua origine da alcune scaturigini d'acqua al declino del monte di Capua.

il qual

il qual declino finisce al fine della Valle Caudina. Scende q̄sto fiume per il territorio di Nola, & scorrendo uerso l'occidente, al fine mette capo quiui nel mare presso il luogo oue erano i Pōpei; le cui acque sempre sono chiare. Così Sarno è dimandato da Verg. nel 7. quando dice. Et quæ rigat oppida Sarnus. Et Lucano nel 2. Nocturnaq; aditor aura Sarnus. Et Silio nel 8. totasq; uideris Sarni mitis. Lo nomina Silio, mite, & piaceuole, perche corre non molto precipitosamente, nè etiandio guasta il paese. & Vibio sequestro dice, Sarnus Flumen Nuceria ex Sarone Flamine Adria, per Campaniam defluens. Par' a me che sia in errore Sequestro dicendo che esca fuori dal Sarone fiume d'Adria, conciosia cosa che ha la sua origine da quelle fontane (come è dimostrato.) Il simile dice Niccolò Perotto, soggiungendo che uscendo dal monte Sarno, sono poi dimandati i popoli Sarasti de i quali dice Verg. Sarastes populos, & que rigat aquora Sarnus. Ora è nominato questo fiume in alcuni luoghi Scafaro da gli habitatori del paese, per le scafe, che sono tenute in esso per passare quei che uogliono andare a Nocera, laquale è oltra questo fiume quattro miglia discosto. Son arriuato a questo fiume, oue cominciano i Picentini secondo Tolomeo. Et così anche io li darò principio quiui, come fa Strabone, & Sempronio nella diuisione d'Italia.

P I C E N T I N I.

Or questi popoli Picentini, sono nominati sotto il nome del Prencipato, che s'istende insino nella Basilicata alla valle di Diano. Furono le confine de i Picentini, secondo Strabone, Tolomeo, & Sempronio dall'Occidente Campagna, dal Settentrione gl'Irpini, il fiume Silaro dall'Oriente con la Basilicata; & dal Mezo giorno il mar Tirreno. Era questo paese fra' detti termini in larghezza de sedici miglia, & in lunghezza (cominciando da Sirenuse insino alla foce del fiume di Silaro) 260. stadij, ouero appresso 33. miglia, ma secondo Plinio, solamente di 30. Condussero i Romani questi popoli da Adria quiui ad habitare circa il Seno Pestano, & poi quindi li scacciarono, per la confederazione fatta con Annibale, & li mandarono ad habitare altroue (come narrano alcuni essendo la loro principal città Picentia, come testifica Plinio, la qual così etiandio la dimandano Pomponio, & Silio nell'ottauo libro; Et dalla quale trassero questi popoli il nome de' Picentini, secondo alcuni ma hora si chiama Vicentia. Passata adunque la bocca del Sarno, & hauendo caminato due miglia, ritrouansi castello Almave di Stabie, così nominato a differentia di castello Almave di Volturno, et da Stabia città ch'era oue haueno scritto, non molto discosto. Egliè posto questo castello in un cantone del monte G. iuro, oue comincia di porgeri uerso l'Occidente, che fa il Promontorio di Minerua. Quiui è grande abondanza di chiare acque; & è questo paese molto ameno, & produceuole di ottimi frutti: Et per l'ageuolezza del luogo, quiui conducono i mercatanti d'altri luoghi, le loro mercantie, & quindi poi altroue le portano, a lor piacere. Auanti che piu oltra proceda lungo il lito del mare, uoglio descriuere i luoghi Mediterranei. Adunque 9. miglia dalla marina di scosto, & dal fiume Sarno quattro (com'è detto) uedesi la città di Nocera così di

Sarasti po
peli.
Scafaro.

Picentini.
Prencipato

Picentia
città.
Vicentia.
Castel Al-
mare di
Stabie.

Nocere
città.

B B mandata

Somma ca
stello.
Vino Gre
co detto
Pompeia-
no.

Sarno flu.

mandata da Strabone, Appiano Alessandrino nel 1. lib. delle guerre civili, & nel 2. & 4. da Cornelio Tac. nel 13. li. da L. Floro nella guerra di Spartaco, da Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gotti, da Silio nell'ottavo libro, & da Tolomeo. Ora dice si Nuceria de i Pagani, perche (come dice il Razzano) i rozi, & igno- ranti huomini uedendo tante contrade, & uille (da i Greci Paggi detti) che sono nel territorio di questa città, per l'amenità, & fertilità di esso in produrre ogni maniera di frutti, ferse da' detti Paggi, la cognominarono de' Pagani. Ma il Vo- laterrano nel sesto libro de' Comentarj Urbani, dice che trasse questo nome, per- che alquanto tempo quivi si mantennero i Saracini ouero Pagani essendo stato roi- nato il loro essercito al Garigliano da Giovanni X. Papa: & per tanto da' detti trasse il cognome de' Pagani, la qual cosa ad alcuni altri, & a me par piu uerisimi- le dell'altra. Souente ne fa memoria Lino de' Nucerni, tra i quali, è nel 2. libro oue scrine che fosse comandato ai Nucerni, & Atellani che douessero passare a Calatia, perche così haueano voluto. Et nel uigesimosettimo dice che fossero con- dotti detti Nucerni ad habitare ad Atella per hauer loro così ricercato, essendogli stata roinata la loro città. Et Cicerone, dissuadendo la legge Agraria contra Rul- lo, rimembra la bontà del territorio di Nuceria. Sono sopra Nuceria i monti, nel mezzo de i quali uè Tramonte castello, così dal sito dimandato per essere fra' mon- ti. Poi nella propinqua ualle a man sinistra, alla costa del colle non molto lontano appare il nobile castello di S. Seuerino, da cui trasse il nome la nobilissima famiglia di S. Seuerino, dalla quale sono usciti tanti degni Prencipi, & capitani di militia, come narra Biondo, & il Volatè. nel 6. lib. della Geografia; & soggiunge che fu il primo di tanta nobile famiglia, che li desse nome, un animoso, & ualoroso barone, il quale essendo intorno di Beneuento con Carlo I. Francese Re di Napoli, & essen- do posto in fuga l'essercito di Carlo da i nemici, ritrouando questo ualoroso Ba- rone una camicia tutta sanguinata, la pose sopra un' basta, & con tal segno fece fermare il pauroso essercito. La onde poi pigliò per insegna le liste rosse. Fu poi fat- to Signore questo Barone per il suo ualore, di questo castello, & da lui hebbe ori- gine detta magnifica, & illustre famiglia di S. Seuerino. Alla qual diede gran no- me Roberto tanto celebrato da gli scrittori di nostra età, si come dal Simoneta nella Sfortiada, dal Sabellico, nelle ultime Enneadi. & dal Corio, & anche da molti altri. Il qual con gran gloria trattò l'armi per Italia, & lasciò dopo se Federico Card. della Chiesa Romana, Giovan Francesco Conte di Gaiazzo, Antonio Ma- ria, & Gasparo, che per la sua fortezza si uendicò il nome di Fracasso, fracassan- do tante lanze nelle giostre, Galeazzo di fortuna figliuolo, & Giulio Arcivesco- uo di Vignone. Come ho detto è posto il Castello antiderto alla costa del colle, alle cui radici sono molte uille, & contrade habitate. Poi nella diletteuole, & fertile ualle si cauaano buoni, & saporiti frutti, col delicato uino uermiglio di S. Seuerino detto, ch'è in gran pretio a Roma; da gli antichi (secondo alcuni) Himeneo no- minato. Nel fin di questa bella, & fruttifera ualle, ritrouasi il castello dell'acqua della Mella da i Latini, aqua Malorum chiamata. Vicino alla quale uè un su-

Tramonte
castello.
S. Seueri-
no castel-
lo.

Roberto.

Federico
Cardinale
Gio. Frac.
Antonio
Maria.
Gasparo
detto Fra-
casto.
Vino di S.
Seuerino.
Acqua del
la Mella.

me,

me, che dalla sua Fortana scendendo alquante miglia, uien poi in tal guisa inghiottito sotto terra, et così per alcune camerne correndo, che non si uede da passi cento, & poi esce fuori tãto grosso, & chiaro p una larga bocca, come si ritrouauna prima, come ho ueduto, et altresì narra Biondo col Razzano. Diede gran fama a questo castello Giacomo dell'ordine de' Predicat. huomo molto docto non solamente di let- tere latine, ma anche Greche ne' tempi di Eugenio Papa. Il qual nel Concilio Fiorè- tino dimostrò la sua eccellente dottrina, disputando co i Greci. Alla destra nel mon- te, ch'è sopra la Valle, si scorge la Città della Caua, così nominata dal sito oue ella è posta, che hora quasi totalmente è dishabitata: conciosia cosa che gli habitatori d'essa lasciandola habitano in qua, & in là per il diletteuole, & fertile territorio d'essa ne' tempi della pace, & poi ne' tempi della guerra si riducono alla città con le robbe per loro sicurezza, come etiamio fanno gli huomini di San. Seuerino, & di molte altre Castella di questi paesi. Et ciò fanno per cultinar meglio i campi, & piu agiatamente raccogliere i frutti. Vicino alla Caua, uedesì il molto superbo Monasterio della Caua detto, che è antichissimo, & di possessioni richissimo, del quale nelle leggi Canonice n'è fatto memoria. E' molto istimata la tela fatta da i Cauesi, & sono huomini di grande ingegno circa l'Architettura. Fu di questa città colui che fabricò il Castel Nuovo di Napoli. Ritornando al lito del mare, dal qual mi partì: Da Nuceria da otto miglia, ritrouosi Castello Almare, auanti de- scritto. In questo spatio di otto miglia a man sinistra lasciassi un largo, et alto Mon- te, oue dal lato che risguarda l'Aquilone; euii Grignano, & Letterano picciole Castelle. Et nella pianura è il principio di quel monte, del quale auanti è stato scrit- to esser sopra Castello Almire, il qual trascorre insino al mare uerso l'Occidente, & fa il Promontorio Capo di Minerua, di cui in giù ne parlerò. Vedesi poi Castel- lo Almare auanti descritto. Quindi caminando o per la costa del monte, (oue è una molto aspera, & fastidiosa uia) o per la marina per passare al detto Promontorio, o si. braccio di terra da tre lati dal mar bagnato, incontrasi nell'antica città di Surrento, Surrentum da Plinio, Pomponio Mela, Cornelio Tacito nel 4. libro, Sil- lio nell'ottavo, & da Tolomeo dimandata fabricata da i Greci, secondo Igino. Ella è posta sopra il monte, che risguarda al mare: benchè non si uede di quella gran- dezza, quale era prima, come facilmente si può uedere dalle roine de gli antichi edifici, che quivi intorno si ueggon. Ha ella un molto diletteuole, & fertile ter- ritorio, ornato di uiti, aranzi, & d'altri fruttiferi alberi. Loda molto il uino Sur- rentino Plin. nel 6. cap. del 14. lib. & etiãdio nel 1. cap. del 20. dicendo che è mol- to gioueuole quel che si caua delle uigne a quelli che si releuano dall'infermità, per la leggerezza, et salubrità di esso. La onde diceua Tiberio Cesare, hauer approua- ti i medici le lode date a i uini Surrentini per la lor nobiltà. Et Strabone anche e- gli dice nel 5. lib. che ne' suoi tempi si conduceuano nobili uini a Roma, cioè Faler- ni, Settini, & Caleni, co i quali combatteuano i Surrentini. Onde essendone fatto sperienza, de l'uno, & dell'altro, era stato ritrouato che questi molto piu lungamen- te se manteneuano. Il che conferma Igino, & Martiale quando scrine,

Giacomo.

Caua città

Grig- nano
Letterano.

Surrento.
città.

Vino Sur-
rentino.

*Surrentina bibis, nec myrrhina pista, nec aurum
Sume, dabunt calices, hæc tibi uina suos,*

Di detti uini se ne caua ottimo aceto. Sono molto lodati i calici, o siano uasi di terra cotta da bere da Plinio nell' undecimo capo del 30. libr. fatti quiui a Surrento, de i quali scriue così Martiale.

*Accipe non uili calices de puluere natos,
Sed Surrentinæ laue toreuma rotæ.*

Erano questi calici tanto nobili, che combatteuano co' i uasi di terra de gli Aretini, & erano molto piu leggieri di quelli. Della città di Surrento così è scritto nel libro, delle Colonie, *Surreacti ager ex occupatione tenebatur a Gracis, ob consecrationem Neruæ, sed & monte sirenaicos limitibus pro parte Augustianis est adsignatus, Cæterum insoluta remansit, Iter populo debetur.* Diede gran nome a questa città Crassitio Libertino cognominato Pascile dottissimo nelle lettere grammaticale; il quale fù maestro della giouentù Romana, & massimamente di Giuliano, & d' Antonio figliuoli di Antonio del Magistrato di tre buomini, come scrive Tranquillo. Poi da Surrento un miglio appare la Città della Massa di nuouo nome. Dal cui territorio si trae grand'abondanza di uino nominato Massaccano dalla città. Credo che questi siano i uini di sopra da Plinio Surrentini descritti. Si uede questo paese nel territorio di Surrento, auenga che poi ui sia stata fabricata questa città, & sono detti uini leggieri, piccioli, & sani. Ritrouasi poi Vico, picciola città, così dimandata per essere fabricata, & posta, a guisa di un bel uico, ouero contrada (come noi diciamo) da i primi habitatori, che passarono quiui ad habitare di diuersi luoghi. Et ben che questo Vico insieme con la Massa hora siano male habitati, nondimeno sono però città, & hanno i lor Vesco ui all' Arciuescouo di Suriento soggetti. Quindi poi si nauiga al capo di Minerva, Promontorium Mineruæ da Pomponio Mela, Strabone, Plinio & Tolomeo nominato, già habitatione delle Sirene, come scriue Plinio. Così dice Strabone di questo Promontorio nel 5. libro. Ritrouasi uicino a i Pompeij il Sirreo de' Campani, oue è sopra l' Ateneo, da alcuni appellato il Promotorio Prenusso. Nella cui estremità fece Vlisse un sacello. Et quindi insino all' Isola di Capre ritrouasi poco spatio di mare. Nel piegare del detto Promontorio uedensi alcune picciole Isole diserte, & sassose, nominate le Sirene. Poi da quella parte che riguarda a Surrento, ne' tempi antichi, si uedeua un sacrato Tempio, oue erano alcuni molto antichi doni già presentati da gli habitatori del paese, per ueneratione, & riuerenza del sacrato luogo. Quiui finisce il seno di Crattera, o sia il golfo di Surrento fatto di due promontorij, cioè dal Miseno, dall' Ateneo, che riguarda al Meriggio. E' addimandato Capo Ateneo da' Greci, che significa di Minerva. Così dice Strabone. Hora tutto il tratto, che si ritroua in quella piegatura, qual'è di questo Promontorio uerso l'Oriente insino a i luoghi uicini al territorio di Salerno, già pertinenti all' antica campagna (come dimostra Strabone) chiamato Costa d' Amalfi dalla città di Amalfi, erano

dimandati

dimandati Picentini dalla loro principal città Picentia (secondo che ho detto di sopra.) Et così trascorreuano insino al fiume Silare, secondo Strabone: ma secondo Tolomeo, cominciavano al Sarno, & abbracciavano ciò che si ritroua fra gl' Irpini, & il fiume Silare, come è detto. Auanti che piu oltre passi, voglio descriuere la Costa di Amalfi che riguarda al Mezo giorno, la quale è di tanta vaghezza, et di tanta amenità, che credo, che pochi luoghi si possano ritrouare da ragguagliare a quella. Ella è di lunghezza circa uenti miglia, oue si ueggono alti, difficili, & aspri Monti, & massimamente da quel lato ch'è sopra il mare. Et è tanto difficile la uia da salirui, che ogn' un solamete a uederla, si stracca. Si ueggono però fra detti strani balci molto aggradeuoli ualle, oue sono belle fontane con altri sorgiui di chiare acque, dalle quali escono laghi, & diletteuoli ruscelletti, & scendendo con gran murmurio, & susurro, danno gran piacere alle persone. Sono questi ameni luoghi molto habitati, oue si scorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, si come di aranci, cedri, limoni, pomi, oliui, peri, prugna, pome granate, cerese & altre specie di frutti, che sarei lungo in descriuerle, con bellissime uigne. Danno et iandio gran piacere a gli occhi, & all' odorato, le pareti di mortella, allori, buffi, ellera, gilsomini, ramerini, rose, & rosette di diuerse specie, con altri simili arbuscelli, da i quali esce soauissimo odore, & rendono all' occhio gran delectatione. E' quiui l'aria temperata, & si scopre il mare quasi da ogni lato, & è tutta questa costa (come dicemmo) habitata, in guisa tale che pare a quelli che nauigano il mare uicino a questi luoghi, risguardandola, una continua città di lungo tratto piu tosto, che separate habitationi. Poscia nella sommità del Monte è posto Riuello città, la quale benchè non sia antica città, ella è però tanto ben' edificata, che facilmente si può annouerare fra le prime, & nobili città del Regno di Napoli. Scendendo poi al lito del mare sotto i Monti, appaiono due città molto belle di edifici, & di ameno territorio, cioè Maggiore, & Minore. Ritrouasi poi quasi nel mezo di questa Costa presso il lito del mare la città di Amalfi, capo di tutti questi luoghi ch'è molto bella, & nobile, dalla quale trasse il nome tutta questa Costa. Di quanta grandezza, & possanza già fosse detta città, facilmente si può darne giudicio uedendo la sontuosità de gli edifici, che in essa si ritrouano, & anco per il gran numero de i nauighuoli legni, che haueano gli Amalfitani (secondo che si ritroua scritto) co' quali faceuano gran mercatantie, nauigando qua, & là per il mare. Et che ciò fosse uero (come scriue il Razzano) si può giudicare per alcuni particolari luoghi, i quali anche oggidì si ritrouano in Siracusa, in Messina, & altroue per molte città di Sicilia, oue conduceuano le loro mercatantie, & quiui le trafficauano: Et parimente si ueggono i loro luoghi deputati, & fra gli altri de i tessitori di panno, & simili quali et iandio hora si addimandano de gli Amalfitani. Anche insino ad hora stà in piedi la chiesa di San Andrea in Palermo fabricata da loro, & ordinata Parrocchia dal Vescouo per loro comodità. Furono i detti Amalfitani i primi, che ritrouaron il modo di nauigare il mare con la calamità, & di gouernarsi, con quella così di note come di giorno. Certamente fù questa ottima inuen-

Picentini.

Costa di Amalfi.

Bella costa.

Riuello città.

Maggiore città. minor cit. amalfi cit.

Inuentori della calamita.

Grafitio. Libertino Massa citt. Vino Massaccano.

Vico città

Capo di minerua.

Sirene.

Golfo di Surrente. Ateneo.

tione, o fosse di essi, o di altro. La prima memoria che si ritrova di questa città, ella è ne' tempi di Lothiero Imperatore correndo l'anno di Christo nato al mondo 1125. nelqual si legge ch'essendo chiamato Lothiero da Innocentio II. Papa. acciò il porresse aiuto contra Ruggieri Conte di Sicilia, & passando egli nell'Italia, hauendo in compagnia i Pisani, & quegli scendendo a terra, saccheggiarono Amalfi, & Riuello con le Castella di questo paese, & così le lasciarono come scriue Biondo nel 15. lib. dell'hist. Sono tenute le sagrate ossa di S. Andrea con gran ueneratione quiui in Amalfi in un sontuoso Tempio, al quale si salisce per molti scaglioni, oue sempre si ritroua un sacerdote, che ha cura di questo santo luogo, & dona a ciascun peregrino un'ampolletta piena d'oglio (dimandato da' cittadini manna) che esce sempre dalle sacrate ossa dell'Apostolo, secondo che eglino dicono. Auenga che gli Amalfitani non siano hora di quelle ricchezze, che già erano (come è detto) nondimeno però non mancano di passare quà, & là trafficando le loro mercantie. Là onde con tal essercitio, & col loro ingegno, mantengono oggidì in buona riputatione la loro patria. Partendosi poi da Amalfi, & nauigando uerso l'Oriente ritrouasi un picciolo Promotorio, nominato capo dell'Orso, che souente da gran spauento a i nauiganti, i quali passano per qsto luogo; perche quiui fanno maggiore impeto, & forza l'acque marine contra il lito, che altroue da questa parte. Per questo tratto si nauiga da Salerno ad Amalfi. Caminando poi per il continente della terra, se giunge a Veteruio, Veterum da i litterati detto, & Vetus urbs. Oue sono molte amene, & delitiose Ville. Et piu oltre passando, dal mare un miglio discosto, appare l'antica Città di Salerno, ch'era poco dal mare lontano ne' tempi di Strabone. Fù così nominata (come scriue Onnibone Vicentino sopra quel luogo di Lucano del secondo libro, radensque Salerni, Culta Siler) dal fiume Silare, mutata la lettera i in a. Et fu poi dedutta Colonia da i Romani Busento secondo Liuiò nel trigesimoquarto libro. Et ne' tempi che i Piacentini si erano colligati con Annibale, la fortificaro i Romani; & ui posero i buoni presidij de Soldati, acciò, che uolendo ritornare quegli a i loro luoghi, da i quali gli haueuano scacciati, non potessero entrarui facendogli resistentia detti presidij. Ne fa mentione di questa Città Plinio, Silio Italico nell'ottano, Lucano, & Tolomeo. Pigliò grand'accrescimento essa ne' tempi di Ruberto Guiscardo, & de' suoi fratelli, & de' loro figliuoli, che ebbero la Signoria d'essa. Et ui fu edificato da i Cittadini quel nobile Tempio dedicato a San Matteo Apostolo, oue honoratamente giace sepolto il suo santo corpo. Ne' tempi di Guiscardo, commciarò i Cittadini edificare belli, & honorati edifici alle radici del Colle (sopra il quale è posta la Città) uicino al lito del mare, & in tal guisa furono accresciuti, che risultauano alla forma di una lunga, & bella Contrada: la quale fu poi intornata di mura, & congiunta con l'antica Città, come hora si uede. Veggoni dentro di quella (lungo il Colle, che risguarda al mezo giorno sopra il mare) amenissimi Giardini (come anche scriue Strabone) per i quali trascorrenno le chiare & susurranti acque per li ruscelletti, con tanto piacere di chi le uede, che

è cosa

è cosa molto marauigliosa. Quiui ueggonsi Aranci d'ogni specie, cioè communi, piu grosse, piu picciole, dolci, aggrezzine, & di mezo sapore. Sono altresì alcuni di quegli alberi, sopra i quali, ad ogni stagione, ritrouansi insieme fiori, frutti maturi & acerbi. Vi sono etiamdio Limoni di ogni sorte, altri in modo grandi, & grossi, che paiono Cedri altri communi, altri ritondi, & altri fastigiati a smiglianza de' poponi: Ve ne sono anco de dolci, & de acetosi, & chi con l'anima, & chi senza essa, & chi polposo, & chi asciutto. Che dirò de i cedri? imperò che se ne ritrouano di diuerse figure, chi ritondo, chi lungo, chi acuto, chi biforcuto, & chi triforcuto, & altri ue ne sono di smisurata grossezza, & altri di mezzana. Non mancano alcuni di altra forma così prodotti dalla gran maestra natura. Quiui ne' tempi opportuni pendono da i fruttiferi alberi le grosse pome granate da gli habitatori del paese, Alosile nominate di dolce, acuto, & di mezo sapore, con le grosse Pesche Procopie di tanta grossezza, che paiono communi poponi. Tacerò l'altre maniere di frutti, come di Succini di diuerse spetie, di Pome, Pere, Fichi, et d'altri simili. Chi potrebbe narrare l'ornato delle uigne dalle quali si cauano soauis & delicatissimi uini; che sono certamente questi luoghi si quelli nella Città, come di fuori così delitiosi, & ameni, che sono d'annonciare fra i primi uaghi et diletteuoli d'Italia. Produce etiamdio questa Città huomini d'elegante ingegno; tra quali fu Giacomo Solimeno eccellente medico et Antonio suo figliuolo, ne' tempi de i nostri anoli, et Bartolomeo Saluagno, che scrisse le Pandette in medicina. Sono stati generati da questa patria altri nobili ingegni, che non ha uouendo particolare cognitione per hora li lascio. E' quiui studio generale, oue longo tempo ne' nostri giorni, insegnò Agostino Nifo litteratissimo Filosofo. Ella è anche ornata della dignità del Prencipato ilqual hora tiene Ferrando di S. Seuerino huomo humano, sauo, & prudente, & de i litterati ottimo Mecenate. Più auanti caminando per la bella, & delitiosa pianura; da 8. miglia si giunge ad Euolo da Tolo. Eolum nomato, non molto dal fiume Sele discosto, ch'è buono, & abbondante castello, riposto ne' Picentini dal ditto, ma dal Razzano, oltre lo Sele, nella Lucania, o sia Basilicata. Ma certamente s'inganna il Razzano, perche egli è di quà dal detto fiume, come lo dipinge Tolomeo, & io ho ueduto Ritornando al lito del mare, discosto uintiquattro miglia da Salerno uedersi la foce del fiume Sele, Siler detto da Strabone, Catone, Plinio, Pomp. Mela, & Lucano nel 2. lib. quando dice. Vestinis impulsus aquis radensq. Salerni, Culta Siler. Si dice anche Silarus, come dimostra Silio Italico nel 8.

Nunc Silarus; quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt,
Duritiem lapidum mersis, inolescere ramis.

Nasce questo fiume nell'Apennino a Perflagone, quasi diriscotro dell'altra parte dell'Apennino, oue ha principio il fiume Aufido, che corre per la Puglia, & sbocca nel mar Ionio uicino a Barletta tre miglia, come nella Puglia narrenderò. Scende adunque il Sele dall'Apennino, & corre al Mezo giorno, & è accresciuto dal fiume Negra sempre partendo Campana dalla Basilicata: al fine mette capo nel mar Tirreno. Il quale ha tal natura secondo Strabone, Plinio, & Silio Italico, che fa

B B 4 diuentare

Sacro Corpo di san Andrea

Corpo dell'orso.

Veteruio. Salerno città.

Vaghi giardini.

Risguarda.

Giacomo Solimeno. Antonio. Bartolomeo Saluagno. Studio generale.

Euoli ca.

Diuentano pietre le uergelle in questo fiume.

diuentare pietre le uergelle di legno, & le foglie de gli alberi poste in esso, rimanendogli però la loro forma, & colore. Et soggiunge Plinio, che l'acqua d'esso, è molto medicinuole, & sana. Partisce questo fiume (come è detto) Campagna Felice, & i Vestini dalla Lucania, bora detta Basilicata. Et così farò fin' alla detta nobilissima, & delitiosissima Regione.

BASILICATA SESTA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



ESSENDO ormai tempo (finita la descrizione de i Picentini) d'entrare nella Basilicata; però dico, che passato il fiume Seli, piglia il suo principio questa Regione, (da gli antichi Lucania addimandata.) La cagione perche fosse così detta Lucania, sono molto differenti gli scrittori: Conciosia cosa che alcuni di loro dicono che gli fu imposto tal nome per esser' ella posta al dritto di una Stella lucente, & perciò così fu nominata. Altri scriuono che trasse detto nome da Lucio Capitano de i Sanniti, il quale primieramente qui ui in un Luco (dal uolgo bosco appellato) habitò. Ilche par confermare Catone, Strabone, & Plinio. Vuole anche Strabone che per ogni modo hauessero origine i Lucani da i Sanniti, i quali quiui passarono ad habitare, hauendo superati i Possidoniati co i compagni nella sanguinolente battaglia essendo loro Capitano l'antidetto Lucio. Habitarono etiam in questi luoghi auanti, i Possidoniati popoli della Magna Grecia, i Morgeti, Siculi, Italiani, Enotri, & Pelasgi; & al fine i detti Sanniti poi nominati Lucani; i quali lungo tempo da se stessi popolarmente si governarono. Dipoi essendo grandemente trauagliati dalle guerre, cominciarono di eleggere Re con altri Magistrati, come narra Plinio, con Strabone. Per qual cagione, & in qual tempo fosse questo paese nominato Basilicata non l'ho ritrouato. Potrebbe esser che trasse detto nome dall'asperità, & difficoltà de i monti, che ui sono, & dalle uie tortuose, sassose, & fangose ne' tempi del uerno, nominandole faticose, & fastidiose, come un Basilisco. Et forse da questa difficoltà, & tortuosità gli fu imposto tal nome. Che così sia difficile, & montuoso questo paese, chiara mente lo dimostra Liuius nel nono libro, oue moue quella curiosa dubitatione, se si fosse Alessandro Magno arzuffato co i Romani, ne hauesse riportato uittoria. Et quiui narra la difficoltà di questi alti, precipitosi asperi, & sassosi monti di Lucania, & de gli straboccheuoli balci di quelli. Egli è uero che credo esser' hora meglio habitato questo paese, che in quei tempi, nondimeno ui sono però assai luoghi anche hora dishabitati. Saranno i termini di questa Regione (secondo Strabone nel sesto libro) dal fiume Silo, al fiume Lauo, stringendoui dentro ciò che si ritroua fra il mar Tirreno, & Siciliano, che quiui giace, & da Metaponte infino a i Turij; & dal paese de i Sanniti infino all' Istmo, o braccio di terra, che comincia da i Turij, & trascorre a i Cirilli uicino al Lauo. Tolomeo gli disegna la

lunghezza

Lucania.

Basilicata

Termini della Basilicata.

luoghezza dal fiume Silare, o sia Seli, al fiume Lauo. Onde non gli dà tanta lunghezza, ne larghezza, quanta li dà Strabone; conciosia cosa che Strabone annouera Petilia ne' Lucani, insieme con Liuius nel nono libro, che ui mette etiamdio Cosenza, la quale non era molto da Petilia discosto. Et Tolomeo pinge Petilia nella Magna Greca, si come al suo luogo dimostrerò: Onde par' a me di douer seguir Tar Tolomeo, & così ui assignerò i confini. Et prima dall'Occidente disegnerò per termine il Silo fiume, fine di campagna Felice; dal Mezo giorno il Mare Tirreno; dall'Oriente il fiume Lauo co i Brutij, & parte della Magna Grecia; et dal Setten trione i Pugliesi Peucetij con parte de gli Hirpini. E' questa Regione (come ho scritto) per maggior parte montuosa, & ui si trouano assai precipitosi passi, & pericolosi, per le folte selue che ui sono, oue si nascondono i ladroni. Souente ne fa mentione di questa Regione Liuius, & de i Lucani, & massimamente nel 11. & 12. libro oue dimostra che spesse uolte combatessero i Romani co i Sanniti, Lucani, Brutij, & Hetrusci, sempre riportandone gloriosa uittoria. Il simile scriue nel 13. & 14. Et nel 72. dimostra che fosse fatto prigionie Seruilio Galba da i Lucani, & poscia lasciato in libertà mediante una femina, con la quale usaua. Altroue rammenta essi Lucani, che sarei molto lungo in descriuerli. Similmente ne fa mentione di questa Regione Cornelio Tacito nell'undecimo, & decimo settimo libro dell'istorie. Et Silio Italico nel 8. libro della seconda guerra de' Cartaginesi. Volendo adunque dar principio alla particolar descrizione di questa Regione comincerò alla bocca del fiume Seli, oue mette capo nel mare, cioè di qua da esso, & seguirò lungo il lito del mare infino al fiume Lauo, oue sbocca nella marina, dipoi ritornerò a dietro al detto Silo, & descriuerò i luoghi Mediterranei. Passata adunque la bocca del Silo, & caminando lungo il lito del mar Tirreno ritrouasi il luogo oue era il Tempio dell'Argiua Giunone edificato da Giasone (come scriue Strabone.) Vero è, che secondo Plinio par che fosse di là dal Sile ne' Picentini, de i quali scrissi nel fine di Campagna Felice. Forse che si potrebbero concordare questi due nobilissimi scrittori, che era uicino questo Tempio alla foce del Sile, presso al territorio Picentino. Onde per la uicinità di detto territorio Picentino, col Tempio antidetto, era riputato come ne' Picentini auuenga che fosse di qua dal prefato fiume nella Lucania. Caminando poscia piu auanti da cinquanta stadij, o siano quasi da sei miglia & mezo, uedesi il luogo oue era Possidonia ne' tempi di Strabone, altresì Peste nominata. Della quale ne fa memoria Catone, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo Silio Italico nell'ottauo libro, con molti altri scrittori. Fu edificato questa città presso il mare da i Sibariti; & Solino dice da i Doresti; ma io concordarei Strabone, & Solino, dicendo che primieramente ella fosse stata fabricata da i Doresti, & poi ristorata, o aggrandita da i Sibariti; Ilche pare che accenni Strabone, scriuendo hauere i Sibariti quindi scacciati i primi habitatori, & che loro poscia furono scacciati da i Lucani. Fu prima questa città addimandata Peste, & poscia da i Greci Possidonia (così dice Plinio.) Assai uolte ne fa memoria di Peste Liuius, & massima

mente

Descritto ne del paese.

Tempio dell'argiua giunone.

Possidonia città, Peste.

mente narrando il viaggio d' Aless. Epirota nel 8. lib. & nel 26. scrive ch' i Pestani dierono aiuto di Navi a i Romani, et nel 27. pur ne parla di essa città. Et Verg. nel 4. lib. della Georgica dice, Biferiq; rosaria Peste. Ilche dichiarando Servio scrive esser Peste città di Calabria, oue due volte l'anno producono i rosai le rose. Af-
 sai mi merauiglio di Servio, che scrive esser questa città di Calabria, conciosia cosa che ella è fra i Lucani (come io posso dimostrare con autorità de i Geografi) & non ne Calabresi . Perche Calabria era presso i Salentini (secondo che dimostrerò) & non in questo luogo . Pur se fosse alcun che uoleste difendere Servio dicendo quello intendere , che la fosse fra i Brutij (hora Calabresi detti .) etiam direi questo non esser possibile, perche era questa città nel principio di Lucania , & così uicina a i Picentini che (secondo Strabone) pareva piu tosto che fosse ne detti Picentini che nella Lucania . Etiam non ritrouo alcun buon autore tanto antico quanto moderno , che dica che questa Regione , sia nominata Calabria , ma si ben , Lucania ; & dal uolgo , Basilicata . Auertendo l'errore di Servio in detto luogo , Antonio Mancinello da Velitre (il qual seguita Giodoco Badio Ascensio) disse esser Peste una città di Lucania (come è dimostrato) & non uolse dire che la fosse di Calabria , come non è . Inuero ho iscusato Giodoco & per bauer forse poca cognitione di questi luoghi , & parimente hauendo seguitato l'errore di Servio . Ne fa altresì memoria di questa città Ouid. nel primo , dell'arte d'amare , Caltaque . Pastanas uincat odore rosas . Et Propertio , Vidi ego odorati uictura rosaria pesti . Sub matutino cocta iacere noto . Egliè questo luogo (come etiam dice il Mancinello) molto piaceuole , & dolce di aria ; & per tanto non è marauiglia se due volte l'anno uì fioriscono le rose , & gli altri fiori . Fu dimandato il Golfo del mare che quiui si uede , da questa città , Sinus Pestanus hora Golfo Agropolitano da Agropolo Castello (come si mostrerà .) Adunque fu detto Golfo di Peste , per esser uì posta quella nel mezzo del lito Comincia questo Golfo al lito de i Picentini , & così circonda insino al Promontorio Possidoniato , secondo che dimostra Strabone , Plinio , & Tolomeo . Poscia essendo questa città da i Greci Possidonia nominata (come dice Plinio) furono condotti quiui da i Romani nuouo habitatori , secondo Liniò nel 14. libro . ilquale soggiunge poi nel 15. che essendo stati percossi a Roma gli Ambasciatori de i Possidoniati da alcuni pazzarelli giouani , furono gli percussori in mano consegnati a Possidoniati , acciò facessero giustitia dell'oltraggio fatto a i loro Ambasciatori . Ora giace questa città quasi tutta roinata : e si ueggono i uestigi antichi de gli edifici in qualche parte . Fu Possidoniato Parmenide huomo molto forte , che riportò gloriosa uittoria nello stadio nell'anno primo della 78. Olimpiade , come narra Dionisio Alicarn. nel 9. libro . dell'histo. & Diodoro Siculo nel 11. libro . Piu oltre a sei miglia lungo il lito caminando , ritrouasi Agropoli Castello dalla bocca del Seli dodici miglia lontano , dal quale ha acquistato questo Golfo il nome , dicendosi Golfo di Agropoli , che si congiunge col Golfo di Salerno . Piu auanti quattro migl. appare il Castello d' Abbate , & dopo otto , il Castello della Torre di Mare di Brucca , lequali Castella sono di nome nuouo . Di

riscontro

golfo Agri
politano.

Parmeni-
de.

Agropoli.
Castello
dell' abba-
te. torre
di mare di
Brucca.

riscontro a questi luoghi, sono nel mare due picciole Isole; nominate le Sterne, poco dal lito discoste (come etiam dice Strab.) delle quali poi ne parlerò nella descrizione dell' Isole d' Italia . In faccia di queste due Isolette al lito del mare (oue dissi che fosse Possidonia) uì il Promontorio, Capo di Leucoso nomato da gli antichi detto Promontorium Possidoniato, secondo Strabone . Credo che l' sia hora così nomato Capo di Leucoso, da una di quelle due Isolette, Leucosia chiamata, per una delle Sirene, che quiui se gittò nel mare secondo le fauole (come dirò al suo luogo ,) Oltra qsto Promontorio ò sia Capo Leucoso, ritrouasi un' altro Golfo, sopra il quale è posto il castello di Torre di mare della Brucca sopra nominato . Era sopra questo Golfo la città di Hielà, da' Focefi Elia appellata dal nome della Fontana che quiui era (secondo Strabone) la quale ne' suoi tēpi si addimandaua Elea . Così narra Antioco della edificazione di questa città, & dice, ch' essendo pigliata Focide da Arpagona capitano di Ciro, da essa si partirono tutti qlli che poterono uscir della città, & intrando nelle navi con le loro famiglie, & spiegate le uele al uēto passarono al corso di Cirone, & quindi condussero seco Creontiade a Massilia, & essendo da qsto luogo scacciati, ariuarono quiui, et scendendo in terra, edificarono Elea, così nominandola dalla Fontana . Ma altri dicono che talmante la chiamassero dal fiume Elete: Ilche par quasi confermare Erodoto nel 1. li. aggiungendoli però che auanti che scendessero quiui a terra, erano smontati in Corsica, & uì haueano edificato Alalia, & che poi passarono a Reggio, & al fine discesero quiui, & edificarono una città. così dice; Focenses, qui Corsica progressi Rbegium confugerāt , Cuius tātē condiderunt in agro Oenotria, quae nunc appellatur Hyeda . Il simile etiam dice Aulo Gellio . Ma Catone scrive che fu nomata Velia , ilche conferma Pl. & Pomp. Mela . Si deue sapere esser gran differentia a scriuere questo nome cō una L. o con due, perche scriuedolo con due L. è deriuato da Vellendo, dal quale ha tratto il nome Vello, che significa parte del Palatino in Roma, detta Vellia, a uellenda la na, cioè dal scarpir, & tosar la lana (ella qual parte , n' è fatta memoria da molti autori, come scrisi in Roma) ma quādo se scrive per una L. deriua dal Greco Elos, & significa palude, & dinota qsta città di Velia innanzi detta Elea, come par accennare Dioni . Alicar. nel 1. li. dell' hist. & Ser. sopra il 6. li. di Ver. & Aulo Gellio che dice che fu così dimandata da' Greci per esser posta in paludi, i quali dicono Ele . Essendo adunque prima Elea nominata per maggior consonantia gli fu posto auanti quella lettera V. secondo Dionisio soprannominato . Fu anticamente questa città (secondo Strab.) molto ben' ordinata di statuti, di leggi, di forte mura , & di popolo potente, & Cōbattè lungo tēpo co' i Lucani, & possidoniati; & auenga che di minore numero fossero di loro, nō dimeno di uirtù, e forze gli erano uguali . Hor hauendo il popolo di questa città poco, & sterile paese, era costretto ad usare ogni' ingegno , & diligentia per guadagnarsi il uinere ; onde s' esser citauano nell' opere marinesche, & nel salare i Pesci portandogli in qua, & in là . Spesse volte nomina essa città Liniò, & particolarmente nel 26. libro narra che D. Quintio Ro. hebbe alcune navi da i Regini, da Velia, & da Peste . Ne fa memoria etiam di di

essa Cice-

Isole Sir-
ne.
Capo di
Leucoso.

Hielà. I

Velia.

essa Cicerone nella prima Filippica, & Verg. nel 6. lib. *Portusque require Velinos. Et ciò dice Verg. perche ui sono circa il mare, quivi molti (benche piccioli) Porti. Dice Seruio sopra quel uerso pur del 6. di Verg. Ni gens crudelis madida cum ueste grauatum; che non era questa città nominata Velia ne' tempi di Enea quando passò nell'Italia, ma che così la nomina Verg. per dimostrare questo luogo, come era ne' suoi tempi addimandato. Di questa città non si uede hora uestigio alcuno, & era discosta da Possidonia duecento stadij, ò siano uenticinque miglia secondo Strab. Vogliono alcuni che fosse questa Città, oue ho dimostrato esser Torre di Mare della Brocca, laquale è qui uicina. Dierono gran fama a Velia Parmenide, & Zenone Pitagorici, così scriue Strab. i quali nacquerò quivi. Veggonfi nel mare di riscontro al territorio, oue era Velie, due picciole Isole addimandate Enotrie, delle quali, una è detta Pontia, & l'altra Isacia, come poi dimostrerò. Più oltre uedesi Pisciotà castello, del quale io sono di opinione che sia il luogo da Plinio, Pomponio Mela, Silio Italico nel 8. & da Tolomeo detto Bussentum, dalla moltitudine de i Busi, che quivi nascono. Qui furono condotti alquanti huomini di Sicilia da Misito Prencipe di Messina, acciò ui habitassero, i quali poi si partirono per maggior parte, come scriue Strab. Vi condusse habitatori il Magistrato di tre huomini, cioè T. Sempronio Longo, M. Seruilio & Q. Minutio Termo, & partirono il territorio di essa, ch'era de' Campani, come scriue Liuius nel 25. li. Et nel 39. narra, che Spurio Postumio console fece intendere al Senato come ualicando egli lungo à ciascun lito d'Italia, ritrouò roinato, & abbandonato Siponte lungo il lito del mare soprano, & Bussento al lito del mar Sottano. La onde furono creati tre huomini per il senato Consolato à douer condurre habitatori in questi luoghi i quali furono L. Scribonio, M. Titio, & Gn. Bebio Panfilo. Vogliono alcuni che propriamente fosse detta città, oue hora è Belvedere. Vedesi poi il Capo di Pisciotà, Promontorium Pissuntum, et oppidū Pissuntū, & flumen, & portus. Tutti nominati di Pissunta da Strabone, cioè il Promontorio, la città, il fiume, & il porto. Più oltre appare il Capo di Palimuro da gli antichi, Promontoriū Palimuri nominato. Et dicono gli scrittori, & massimamente Pomponio Mela, et Seruio sopra quel uerso di Ver. del 6. Ne gens crudelis, &c. che fosse così addimandato da Palimuro di Frigia, Governatore delle nauì di Enea quivi sepolito, del quale in più luoghi ne fa memoria, & fra gli altri nel 6. lib. oue descriue assai minutamente la morte, & sepoltura di qllo, molto lodandolo. Etian dio Strabone, Plinio, & Tolomeo così l'appellano. Passato detto Capo di Palimuro, ueggonfi sopra un monte soprastante al mare, le roine di Molfa castello, disfatto da i Corsari. Credo che questo fosse Melfi castello, da gli antichi così detto, dal qual è nominato il fiume che corre sotto esso, Molfe in uece di Melfi, descritto da Plinio. Dicono alcuni esser questo fiume quel ch'è discosto da Policastro da due miglia, & quell'altro esser il Lauo, hora Cocco addimandato, che è lontano da questo Melfi da 30. miglia (come scriue Pietro Razzano.) Il qual Lauo è termine della Lucania, come io dissi. Vero è, che soggiunge detto Razzano parere a lui,*

effere

Parmenide
de Zeno
ac.
Enotrie
Ifo.
Pisciotà.

Belvedere
Capo di pisciotà.
Capo di palimuro.

Molfa castello.

Cocco fiume.

effere in contrario le parole di Strabone, dicendo che dopo Pissunto, ui è il Golfo Talauo, col fiume Talauo, et l'ultima città di Lucania poco dal mar discosto già colonia de i Sibariti; & che erano 400. stadij, ouero 50. miglia fra Elea, ò Velia, & questa città. Et che questi tali pensauano che ella fosse oue hora si uede la nobile città di Policastro. Il che se uero fosse, non sarebbe Melfi il fiume innanzi nominato di quà da Policastro due miglia uicino, ma sarebbe il fiume Talauo, del qual ne fa mentione Strabone, & quivi sarebbe il termine di Lucania. Conciosia cosa che secondo Strab. Plin. & Tolomeo il detto fiume Talauo, ò sia Lauo, partisce la Lucania da i Brutij, hora Calabria detta. Et così non si annouerarebbe Policastro nella Lucania, ma ne Brutij. Perche oltre a detto fiume Lauo (che è dall'Oriente) ui è Policastro poco più di 500. passa dal mare discosto. Così scriue il Razzano. In uero à me pare per ogni modo douersi riporre il Policastro ne' Lucani (hora Basilicata,) & non ne Brutij, ò sia Calabria; perche secondo Rafael Volaterrano nel 6. lib. de i Comentarj Urbani, fu edificata questa Città nel mezzo del Golfo di Peste per la rouina di detta Città. Et altresì è posto similmente dal Bordonò nella sua Italia circa il Promontorio di Palinuro. La qual cosa essendo; seguita esser quello di quà dal fiume Talauo, che è di là da Policastro uerso i brutij alquante miglia & così uiene à restare ne Lucani: E' Policastro nobile città ornata della dignità Ducale, laqual Passata uedesi la bocca del fiume Cocco così quini dalli habitatori nominato, ma da gli antichi Talauus, & Lauus, termine di questa Regione di Lucania, ò sia Basilicata. Ella è tutta la nauigatione di esso paese lungo il lito del mare 600. stadij, ò siano 75. miglia, secondo Strabone. Hor hauendo descritto i luoghi lungo il lito del mare di questa Regione, ho a descriuere hora i luoghi che si ritrouano frà terra. La onde uolendo descriuerli con qualch'ordine, bisogna ritornare à dietro.

LUOGHI MEDITERRANEI, O FRA TERRA.

È GLIE necessario di ritornare al fiume Selo, douendosi descriuere i luoghi posti fra il mare, & il monte che riguarda à i Pugliesi, & parte de gli Irpini. Cominciando adunque al detto fiume, & caminando uerso l'Oriente, si entra in una molto pericolosa Selua, detta il bosco d'Eboli per la uicinità che ella ha con Eboli (benche Eboli sia di là dall'antidetto fiume in Campagna Felice, ò sia ne' Picentini) seguitando poi il camino à man destra della uia, per la qual si passa uerso Calabria, s'congoufi sopra i colli, Sera castello, da Salerno 22. miglia discosto. & più oltre due miglia lungo il monte Apennino, Pustigliano; & dopo sei miglia Castelluzzo; & oltre tre Cizignano; & dopo quattro Petina; & misurato altrettanto spatio, l'Auletto. Ritornando altresì à dietro al Selo, & salendo à man sinistra dall'antidetta uia, uedesi Pallo; et passato due miglia Còtuzzo; et dopo quattro Puccino; & quindi all'Auletta ui sono sei. Sono etian dio in questo spatio dal detto fiume Selo infino all'Auletta, sopra i colli, & monti Cosentino, et Castel sant' Angelo, dall'Auletta discosto otto miglia. Misurasi quattro dall'Auletta

Cagliano.

Policastro

Cocco fiume

Luoghi fra terra.
Bosco da Enoli.
Sera Cast.
Pustigliano castello.
Cizignano petina.
Auletta.
Pallo.
Còtuzzo.
Buccino.
Cosentino castello.
S. Angelo.

Cagliano
Pola.
Valle di
Diano.
Spelunca
marau-
gliosa.

Fiume Ne-
gro.

Valle di
pianomol-
to amena.
Diano ca-
stello.

Palude.
Botta di
picerno fi-
cello.

Cagliano; le qual due castelle sono del Conte di Conzia. Oltre all' Auletta tre mi-
glia ui è la Pola; la qual passata comincia la ualle di Diano. Vero è, che fra l' Au-
letta, & detta ualle di Diano (ch'è oltre l' Auletta due miglia) ui è à man destra
della uia una Spelunca dalla natura fatta sotto l' alto, & sassoso mote 30 piedi al-
ta, & 50. larga, nel cui mezzo ui è un scoglio, sopra il quale è un' altare all' Arcan-
gelo San. Michele consecrato, oue alcuna uolta se gli dice Messa. Da ogni lato di
detto altare ueggonsi le chiare acque correre, tal che ui pare intorno un lago.
Quini sentesi un gran ribombo fatto dall' acqua nell' entrata, che fa nel prefato
Laghetto, impingendo ne' sassi. Casca poscia essa acqua per la bocca della Spelun-
ca, & straboccheuolmente scendendo per li sassi cagiona grandissimo strepito insi-
no che ella è giunta nella molto cupa (ben picciola) ualle & quini principia il fiu-
me Negro molto grande per tanta abbondanza d' acqua. Ritrouandomi quini nel
1526. come curioso uolsi intendere da gli habitatori del paese il principio, & ori-
gine di tanta abbondanza d' acqua, che esce da detta Spelunca, da i quali mi fu
accertato quella derivare da un picciolo Lago, che si ritroua nel principio della
ualle di Diano, di quindi poco più di due miglia discosto, ò poco meno, che per
un sotterraneo cunicolo quini passa. Et ciò non deue parere cosa strana, imperò
che Strabone nel sesto libro fa memoria altresì di un' altra simile acqua uicina al
Metauro, con tali parole. Spelunca penes Metaurum est, amplissimam intus ha-
bens fistulam, per quam occultus elabatur amnis, & magno quidem interuallo. De
hinc in superficiem emergens, sicut Horontes in Syria hiatum inter Apameam, et
Antiochiam irrumpens, quem Carybdim appellant, et intra quadraginta rursum
excurrrens stadia. Corre poi il fiume Negro creato da detta acqua fra i monti; &
finisce nel Sele. Poi più auanti camminando entrasi nella ualle di Diano così detta da
Diano Castello quini posto. E' la detta ualle di figura molto simile ad una barchet-
ta, che nel principio, & nel fine è stretta, & nel mezzo larga. Misurasi per lun-
ghezza uinti miglia, & per larghezza 4. Et tanto è bella, fertile, & produceuo-
le di grano, & di frutti, che si può annouerare fra i belli, & fertili luogbi di questa
Regione. & etiandio fra le uaghe, & fertili del Regno. Sono i colli, che la circon-
dano tutti piaceuoli, & fruttiferi, & lungo questi colli si scoprono in tal maniera
le contrade, & castella ben' habitate, che più tosto paiono una continuoata contra-
da, che diuerse habitationi. A man destra dell' entrata di essa, uedesi quello stagno
ò sia palude, così nominata da gli habitatori del paese, dalla quale scrissi uscire
l' acqua, che entra nella spelunca, da cui poi è principiato il fiume Negro. Crea
questa Palude il fiume Botta di Picerno, così nominato, imperoche passa
al castello Picerno, & scende fra alte montagne, entrando nella ualle di
Diano per una stretta bocca, & poi trascorrendo per il mezzo d' essa, & ha-
uendo fine al capo di quella, creando detto stagno, ò sia palude, laquale circon-
da due miglia. Accrescono etiandio essa palude molti sorgini d' acque, che scen-
dendo da quei colli, in questo luogo si raccolgono, sì come in una conca per
la bassezza del luogo; & poi si scarica (come è detto) passando per un se-

greto

greto canaletto sotto terra a quella spelunca. Entrato nella ualle, a man destra lun-
go quei piaceuoli colli dell' Apennino due miglia dalla Pola discosto, appare S. Ar-
senio patrimonio insieme con la Pola, del Prencipe di Salerno. Più auanti caminan-
do, & alquanto piegandosi il colle uerso il mar Tirreno, uedesi in quella piegatura
(oue si dimostra una picciola ualle) la già molto ricca, & di popolo piena città di
Capace, ornata della dignità Ducale, ma hora quasi disabitata per le alluuioni
della terra. Ella è uicina assai al mare, & al luogo oue dimostrarai che fosse Pestò.
Seguitando la ualle di Diano, da S. Arsenio un miglio discosto alle radici del colle
giace S. Pietro, castello del Signor Biagio Marzecano. Dopo un miglio, & mezzo si
dimostra S. Ruffo castel di Giovan Luigi Peregrino di Diano. Et più oltre quattro,
appare sopra il colle dell' Apennino Diano castello molto ricco, & nobile, rammen-
tato da Tolomeo. Dal quale ha pigliato il nome tutta questa ualle (come è dimostrar-
to.) Egli era detto castello signoraggiato da Giovan Giacomo Marzecano, Gover-
natore de' soldati del prencipe di Bisignano che conduceua per Carlo V. Impera-
tore. Più auanti due miglia uedesi S. Giacomo già di Lionetto Marzecano Baro-
ne di Diano. Passato un miglio, appare Sazzano. Et perche la maggior parte
di questi luogbi son sotto la signoria del Prencipe di Salerno, hanno acquistato il
nome del Prencipato. Passando più auanti uedesi Buon' habitacolo del Marchese
della padulla. Sono queste le castella, & contrade poste a man destra di questa ual-
le. Abbiamo hora a descriuere i luogbi posti a man sinistra di essa. Ritornando
a dietro alla Pola, & rinoltandosi à man sinistra di questa ualle, & passando uer-
so il Settentrione alla drittura di Puglia Peucetia, da 18. miglia fra' monti, ritro-
uasi Potenza, termine di Lucania da questo lato. Fa memoria Tolomeo di Poten-
zia, & Pli. nomina i Potentini nel 15. cap. del 3. lib. Poscia ritornando alla ualle
di Diano 4. mig. dalla Pola lontano, seguitando le radici del colle appare Ateno.
Vogliono alcuni che siano questi popoli Atenati da Pli. descritti. Dopo altro tan-
to si ritroua la Sala, cast. del Prencipe di Salerno. Pur seguitando le radici del mon-
te per 4. mig. scopresi la Padulla nobile castello, fatto molto nominare ne' tempi
nostri d' Antonio Cardona già Marchese d' esso huomo prode, & molto isperto nel
trattar la militia. Abbandonò i mortali nel 1513. capitano dell' essercito Fiorentino.
Sotto questo castello alle radici del colle ui è un nobile monastero de' Certosi-
ni; Fù Padulla tenuta poi da Donna Maria Cardona Marchesana, & Contessa di
Anellino di molte uirtù ornata, & litterata nell' historie, & lettere humane. Con-
tinuando il uiaggio lungo le radici del colle quattro miglia si dimostra Montesa-
no, doue comincia a stringersi la ualle, & così seguita infino all' uscita, & fine di
quella; & hauendo passate altre quattro miglia uedesi Casal Nuovo. Come
dissi è tutta questa ualle ben coltivata, & i colli, che la intorno sono ornati di
belle uigne, & d' alberi fruttiferi, da i quali si cauaono buoni uini, & saporiti
frutti. Al fine si arriua alla foce di essa per la quale entrata il fiume sopra no-
minato di Botta di Picerno. Et entrasi poi nel bosco del Pellegrino molto oscu-
ro per la moltitudine de gli alberi, & massimamente de gli Ilici, che sono tanto

S. Arsenio

Cepace
cit.

Biagio
Marzeca-
no.
Gio. Luigi
pellegrino.
Diano Ca-
stello.
G. Giaco-
po Marze-
ca.

Giacomo
Sazzano.
Principa-
to.
Buon ha-
bitacolo

Potenza.

Ateno.

Sala.
Padulla.
Antonio
Cardona.

Marzecano
Catalano
uo.

Bosco del
pellegrino
molto oscu-
ro

alti

Lago negro.
Turturelle.
Glogia, Noia.
Cuccaro.
Rofrano.
Cafelle.
Saponara.
Môte Moro.
S. Clerico.
Riello.
Luria.
Trechina.
Maratia.
Castelluzzo.
Sclua di Lufillo.
Lufillo Castello.
Laino cast.
Sapri fu.
Vnicinello Castello.

alti che paiono cō la cima toccare il cielo. Onde per otto miglia si camina per quelle, & ritrouasi aspri, & strani balci, & anche pericolosi da passare, per che ni sogliono dimorare i ladroni per spogliare, rubbare, & uccidere i passaggieri. Quiui cominciano gli alti, & aspri monti di Lucania tanto nominati da gli antichi. Hor hauendosi caminato per detti boschi, & montagne otto miglia, arriuasi a Lago Negro castello. Alla cui destra, & di Casal nuouo soprannominato fra le mōtagne, scorronsi Turturelle, & piu auanti, però uerso il mare, Laurino; et anche piu oltre Glogia, & Noia. Passando uerso Lago Negro (però fra le montagne sempre caminando) ritrouasi Cuccaro appresso 4. miglia alla marina, & poi Rofrano, & Caselle. Appare Saponara a man destra il Lago Negro anche esso castello fra' monti. Quiui (come uogliono alcuni) già fu Grumento descritto da Tolomeo, i cui habitatori da Plin. son nominati Grumentini. Scoprensi poi monte Moro, e S. Clerico. Volendo poi seguitar la uia da Lago Negro, si bisogno di passare per altre aspre, & sassose montagne 4. miglia, infino a Riello ouero Reuello. Piu auanti caminando per gli precipitosi monti, & fra' strani balci di quelli, & etandio per alcuni luoghi alquanto cultiuati ritrouasi Luria, alla cui destra è Trechina; & piu in giù uerso la marina circa un miglio, però ne' monti appare Marathia. A man sinistra di Luria fra le montagne si dimostra Lationico, o secondo altri Latiouico, & Chiamamente. Seguitando pur il uaggio da Luria per l'alte montagne 8. miglia, ritrouasi Castelluzzo. Fra dette montagne u'è la Selua di Lufillo di lunghezza 3. miglia, oue si ueggono bei pascoli per gli armenti, & greggi d'animali. Ella è discosto da Lufillo 3. miglia. Poscia piu auanti si dimostra Laino cast. col borgo, diuisi per il fiume Sapri che anche diuide la Lucania da' Brutij, ouero la basilicata dalla Calabria. Imperò che il Borgo è di quà dal detto fiume nella Basilicata, & il Cast. di là, nella Calabria. Esce questo fiume uicino a Vincinello Cast. della Basilicata, & scendendo fra gli alti, & strani balci di queste montagne uerso l' Mezo giorno, parte la Basilicata dalla Calabria, & al fine sbocca nel mar Tirreno. E' sempre l'acqua di esso fiume chiara, nè mai torbida per alcun caso si uede. Credo che sia questo Laino il Cast. Laino, nomato da Pli. & similmente esso fiume sia il Lauo pur da quello memorato, per la uicinità d' amendui insieme, & altresì per la conformità del nome Lauo, & Laino, auenga che dica il corrotto testo di Plin. Sauus. Et non meno credo sia quel da Tolom. addimandato Laus, & da Strab. Talauus, & Lauus, perche in questi luoghi non si ritroua altro fiume che il Melfe auanti nominato. Et parimente tengo che sia quello che ne' tempi di Strab. partiuua la Lucania da' Brutij, & similmente ne' giorni di Tolomeo, come hora la partisce, auenga che uoleffe però Strab. che hauesse ne' tempi antichi maggior grandezza la Lucania dal Settentrione uerso l'Oriente, scriuendo quella cominciare a Metaponte, & scorrere a i Turij sopra il Golfo di Taranto, oue infino ad oggi sono annouerati quei luoghi nella Basilicata. Poscia soggiungeua che passasse da i Turij a i Cerilli (come disse nel principio) stringendoui dentro Petilia, la quale era circa il mare Adriatico dopo l'inflessione, o sia piegatura del Mar Siciliano. Nel cui leto, hora sono i

Brutij,

Brutij, ma ne' tempi antichi, la Magna Grecia: Volea etandio che Petilia, fosse Metropoli, & capo de' Lucani. Ma Plinio, & Tolomeo la ripogono ne' luoghi Mediterranei della Magna Grecia, secondo che dimostrerò in detta Regione. Pare etandio che Liuiò dia maggior grandezza a questa Lucania annouerandoui dentro Cosenza, & parimente Teopompo (come scriue Plinio) riponendogli Mardonia dimandata da Liuiò, Strab. et Trogo. Pandosia oue morì Alessandro Re de gli Epiroti. La onde chiaramente si può conoscere per il testimonio di tanti nobili scrittori, che questa Regione già hauesse maggior grandezza di quella, c'hauea ne' tempi di Tolomeo. Nomina Plinio molti popoli (che sono totalmente mancati) appartenenti ad essa regione.

CALABRIA, SETTIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



AVENDO sin hora descritta la Basilicata, entrerò nella descrizione di Calabria. Et prima dirò de' suoi nomi. Furono adunque primieramente i popoli di questa Regione dimandati Brutij, & poi Calabresi. La cagione perche fossero nominati Brutij, chiaramente dimostra Strabone nel 6. libr. oue così dice. Era consuetudine de i Lucani di addimandare i loro serui ribelli, & fuggitiui Brutij. Et per tanto essendosi ribellati da lor i suoi serui, & da se istessi uolendosi gouernare, li chiamarono Brutij; i quali tanto diuennero potenti in questi paesi, che non temeuano alcuno. Vero è, che passando quini Dione Siracusano con un potente essercito misse sotto sopra tutta questa Regione, la quale fu detta de i Brutij da gli antidetti. Par che Trogo nel 23. libro altrimenti dica. Cioè che essendo usanza de i Lucani di nodrire i suoi figliuoli dalla lor fanciullezza coi Pastori (non uolendo però che facessero alcun officio da seruo) mal uestiti, & senza alcuna morbidezza tanto di mangiare, quanto di dormire (imperò che era il loro cibo la carne de gli animali seluaggi pigliati nella caccia, & il bere, il latte, & acqua di Fontana col mele) acciò che fossero meglio disposti a sopportar le fatiche, & disagi della guerra; alzando il capo cinquanta di essi giouani, ribellarono da loro Padri, & cominciarono a saccheggiare i luoghi uicini. Et uedendo le cose a loro prosperamente succedere, tirati dalla dolcezza del guadagno, di mano in mano piu auanti passando, non ui rimase luogo alcuno appresso loro che non rubbassero. Onde missero tanto spauento a questi popoli, che non hauendo ardire di azzuffarsi con loro, chiesero soccorso a Dionisio Tiranno della Sicilia; che ui mandò settecento animosi soldati Africani: I quali si fortificarono in uno castello, per refrenare detti Ladroni. Ilche intendesse da quelli, tanto seppero fare, lusingando una donna nominata Brutia, che secretamente una notte introdotti nel castello, uccisero tutti gli Africani, & poi cominciarono una forte città, acciò che sicuramente potessero habitarni. Intesa la cosa da gli altri pa-

Brutij, Calabresi.

CC flori

Stori della Regione, anche egliuo fuggendo da i loro padroni, quiui passarono acciò fossero liberi. Et essendo già molto accresciuti in numero, pigliarono tanto ardire. (hauendo prima nominato quella città, che fabricarono Brutia essi Brutij dal nome della donna, che li hauea introdutti nel castello) che andarono contra i Lucani suoi auoli. Et azzuffati insieme li uinsero, & costrinsero a far tanto quanto uoleano. Diuennero poi tanti insolenti per questa uittoria, che fecero guerra con tutti i uicini popoli; sempre rimanendo uincitori. Et per tanto istimanano possanza alcuna o fosse de' Signori, o de' Re, o d'altra grandezza. Onde soggiugarono molti popoli, & altresì uccifero Alessandro Re de gli Epiroti, che era uenuto in questi paesi (hauendo passato lo stretto canale di Sicilia) per soccorrere le città Greche, che erano nell'Italia. Al fine essendo chiesto da dette città Greche Agatocle tirrano di Sicilia in soccorso contra questi Brutij, raguno un'essercito, & lo condusse a Messina per passare il Faro. Laqual cosa intesa da i Brutij; & temendolo, gli mandarono Ambasciatori per pateggiar con lui, acciò non passasse di quà. Ma egli hauendo deliberato di fare il passaggio, tanto per aiutar dette città, quanto per aggrandire la sua Signoria, fingendo di uolerli accordare, gl'inuitò a cena; & mentre che allegramente cenauano, fece passar all'essercito il canal di Messina; & tanto li ritenne con piaceroli parole, che intese esser quello passato, onde disse a gli Ambasciatori non uoler pace con i suoi Signori, così rimanendo quelli ingannati. Sono queste due opinioni l'una dall'altra molto differenti, circa la cagione di questo nome de i Brutij. Conciosia cosa che Strabone sono altri scrittori, & benché con Trogo non ni sia alcuno, nondimeno egli è pure approuato. Per auentura si potrebbe dire (uolendogli concordare insieme) che quei pastori co i figliuoli de i Lucani pigliassero primieramente il nome di Brutij da quella donna (come narra Trogo) & poscia hauendo guerreggiato con i Lucani suoi auoli, & padroni, fossero in dispreggio d'essi, da i Lucani addimandati Brutij, tutti ribelli, & fuggitiui seruitori; come spesso volte si occorre, che da qualche cosa primieramente fatta d'alcun popolo, poscia in dispreggio, & detestatione di detta opera, saranno addimandati talmente tutti quei, che la faranno, come uediamo di questo nome Assaffino; il quale fu primieramente nome d'alcuni popoli, che dierono principio ad uccidere gli huomini nelle strade publiche senza rispetto, per spogliarli. Onde fu poi tratto il uocabolo di Assaffino, & imposto a quelli, che uccidono alcuno per spogliarlo, auuenga ch'ei non siano nati di quei popoli. Ma se pur ui fosse alcuno, che non gli pareffe di contentarsi di tal risposta; dicendo che in lingua Lucania, tal uocabolo sempre significa serui ribelli, & fuggitiui; io talmente risponderei: Che essendo fra se detti scrittori contrarij, piu tosto m'accostarei a Trogo, che a Strabone; perche dice Mirsillo Lesbio, che ritrouandosi gli scrittori uarij fra se, ci dobbiamo piu tosto accostare all'opinione di quello che par piu uerisimile intorno la intelligenza di quella cosa; di che noi parliamo, o sia per la commodità de i libri, o per la relatione de i sauuij. Et per tanto io

Alessandro Re de gli Epiroti.

risguarda bella astutia di Agatocle.

risguarda

Assaffini.

confide-

considerando Trogo esser latino, mi par che do uesse hauere hauuto maggiore abbondanza de' libri delle cose d'Italia, & etiandio hauere usato maggior diligenza in ritrouar l'antichità di quella tanto per i libri, quāto per relatione d'huomini bene instrutti nelle cose di questi luoghi, che non ha hauuto Strabone, che era Greco auuenga che fosse assai tempo nell'Italia dimostrato, & hauesse usato ogni diligenza per descrivere i suoi libri di Geografia. Etiandio par' assai uerisimile, che descruendo tanto minutamente Trogo quell'istoria de i Brutij, l'hauesse ritrouata ò ne gli antichi libri, & comentari de' detti luoghi, o de i Romani, ouero l'hauesse inteso da gli huomini del paese. Vero è, che mi riporto però al giuditioso, & curioso Lettore. Ritornando alla descrizione cominciata: Furono alcuni, che dissero che acquistassero il nome di Brutij questi popoli, da Bruto Ombrone, come scriue Annio ne' comentari sopra Catone. Ma Niccolo Perotto nel suo Cornucopia scriue che così furono chiamati Brutij, per essere huomini brutti, bestiali, sporchi bilingui, & bugiardi. Potea detto Niccolo tacere tanti epiteti, & sinonimi, essendo anche fra' detti popoli, assai huomini illustri, & degni d'esser nominati per le loro uirtù, come dimostrerò. Così adunque dicono costoro di detto nome Brutij. Ma io farei dell'opinione di Trogo, come ho detto. Al presente questa Regione con la Magna Grecia (secondo che si dimostrerà) si addimanda Calabria, cominciando dal fiume Laufo, & seguendo il mar Tirreno al stretto canale di Sicilia, & quindi piegandosi, pur lungo il lito del mare, & caminando infino a Rosetto posto intorno al golfo di Taranto. La onde tutto il paese, che si ritroua dentro questi due mari, così descritto si nomina Calabria. Da ch'ò, ouero per qual cagione gli fosse imposto questo nome, non l'ho potuto ritrouare: ma ben leggo che fossero i Calabri di riscontro alla Magna Grecia appresso i Salētini sopra il mar Ionio, oue è l'estrema Giapigia (come chiaramente dimostra Catone, et Tolomeo) i quali primieramente furono addimandati Ausoni, secondo che al suo luogo si dirà. Etiandio Plinio, scriue nel 10. cap. del 3. lib. che fosse la Calabria, da i Greci nominata Messapia dal loro Capitano; & per questo dinota che fosse detta Calabria, oue ho detto. Per auentura potrebbe essere stato nominato questo paese de i Brutij cō parte della grā Grecia (come ho scritto) Calabria dalla grand'abbondanza delle buone, & necessarie cose per il uiuere de i mortali, che produce. Imperò che Calos, in greco significa buono, & rheo fluo, ò uero Bryò, che uol dire, emanare, ò scaturire, quasi diceffimo che quiui nascono, & scaturiscono tutti i beni; il che conferma Pietro Razzano. In uero in questo fertilissimo paese, anzi felice, nascono quasi tutte le cose, non solamente necessarie per il uiuere de i mortali, ma etiandio per le delitie, & piaceri di essi. Et perche ho detto comprendesi sotto il nome di Calabria, ne' tempi moderni, parte della Magna Grecia; uoglio adunque descriuer le lodi di detto paese, quanto però appartiene a quello, che si contiene sotto detto nome. Egliè questo paese quasi tutto pieno di monti, & di belli, & fruttiferi colli, & di uaghe ualli. Quindi si caua grano, orzo, & alere biade, non uino di ogni conditione, cioè austero, & di altre maniere, olio, fiche, con altre saporite frutte, zaccaro, mele,

Bruto ombrone. Brutij.

Calabria.

Lode di Calabria.

cera, sale di minera, & d'acqua marina, oro, argento, lane, bambagio, & zaffara no con altre simili cose. Et andio se ne trae tanta seta, che ardisco dire, che paragonandola a quella, che si caua del resto d'Italia si possa nella quantità ragguagliare ad essa. Quiui nasce il lino, canape, & dal cielo casca la manna. cosa certamente rara. Veggonsi appresso il lito di ciascun de' detti mari, & similmente ne' mediterranei, belli giardini pieni di Cironi, Aranci, & Limoni di piu sorte. Ritrouansi utili fiumi, diletteuoli colli dell' Apenmino, & folti boschi d'altissimi Ilici. Non mi mancano le fertili ualli producenti di frumento, & d'altre biade, come dissi. Ancora è questo paese molto habitato di popoli, che sono per maggior parte rozzi di costumi, uiuendo molto grossamente; & sono di statura non molto grandi, & di colore aquilo. Vi sono et andio in questi luoghi assai huomini di grand'ingegno, & di ciuili costumi ornati, come si dimostrerà a luogo per luogo. Erano anticamente i confini de' Brutij, il fiume Lauo (misurando però lungo il lito del mare) & lo stretto canale di Sicilia. Ritrouansi, secondo Strabone 1350. stadij di spatio fra questi termini, che danno 162. miglia. Vero è che Antioco nel libro che scriue d'Italia, oue dice non uoler scriuere altro, eccetto della Regione d'Italia, da glia antichi Enotria nominata, scriue che fosse il termine di questa Regione il mar Siciliano, & Metaponte, uolendo che'l territorio di Taranto confine de' i Metapontini, fosse fuori d'Italia, addimandandolo Giapigia, & che fossero solamente nominati Enotri, & Italiani, gli habitatori di questo Istmo, o sia braccio di terra; posta fra il seno Ipponiato, o Napitino, & lo Scillatico, ouero di San. Eufemia, & di Squilaci (secondo che si dimostrerà.) E' largo detto braccio 160. stadij, o siano uinti miglia; & circonda misurandolo lungo il lito dal mare 2000. stadij, che risultano alle 250. miglia. Voleua adunque Antioco trascorrere il nome d'Euotria, & parimente d'Italia insino allo stretto canale di Sicilia, & di li à Metaponte, & Siridide, oue habitauano i Coni, & Enotri antiquissimi popoli, per il che fu questo paese nominato Conia. Ben'è uero, che detto Antioco (come dice Strabone) solamente attendea à descriuere quelle cose antichissime, non facendo mentione de' i Lucani, nè de' i Brutij; E però non si dee seguitare nella descrizione de' i termini di questa Regione. Poscia Strabone u' disegna tai confini: Et dice, che questi Brutij habitouano tutto questo braccio di terra da tre lati intorniato dal mare posto sopra i Lucani, nel qual braccio u' s'inchiede un'altro braccio, che anche egli ne crea il terzo braccio, che trascorre dal Golfo, bora detto di Squilaci insino al Golfo di santa Eufemia così oggidì nominato. Questo adunque era il paese che habitauano i Brutij anticamente. Ma io uolendo seguitare la descrizione di Tolomeo, Così li consiguerò i confini. Et prima comincerò dall'Occidente al fiume Lauo, o sia Laufo, & seguitando il lito del mare arriuerò allo stretto canale di Sicilia, & quindi pur caminando lungo il lito del detto Canale, & poscia alquanto piegandomi ritrouerò il fiume Alesso, oue metterò il termine a questa Regione. Poscia entrò fra terra, & descriuerò tutti i luoghi posti in questo spatio, hauendo però dal Setten-

trione

trione la Magna Grecia, col fiume Grathi, & parte dell' Apenmino. cioè; dall'Occidente il fiume Laufo co' i Lucani, o sia Basilicata; dal Mezo giorno il mare Tirreno con lo stretto canale di Messina; dall'Oriente parte del mare Adriatico; & dal Settentrione la Magna Grecia, col fiume Grathi. Nomina souète Liuius questi Brutij, & massimamente nel duodecimo libro, oue dimostra molte battaglie fatte fra' Romani, Samniti, Brutij, Lucani, & Toscani, nelle quali sempre rimasero uittoriosi i Romani. Il simile narra nel terzodecimo, & quintodecimo. Et nel uentesimo quarto scriue che passassero i Brutij a Cretone con quindici mila de' suoi giouani, & che la pigliarono eccetto la Rocca. Et nel uentesimonono dimostra il passaggio di Scipione da Siracusa ne' Brutij, hauendo prima scacciato i presidij de' Cartaginesi con Annibale, da Locri. Et andio altroue rammenta detti Brutij, che per breuità li lascio. Si dee però auuertire, che Liuius alcuna uolta annouera le città della Magna Grecia fra i Brutij, senza fare alcuna distintione; & ciò lo fa per la uicinità che è amendue queste Regioni: ma io ho uoluto far differenza fra questi due popoli, cioè fra i Brutij, & della Magna Grecia al meglio che ho potuto per dar piacere a i curiosi ingegni, & sodisfarali, & non sodisfacendogli almeno gli prego a non rincrescere loro di supplire, oue io hauerò mancato. Ne fa mentione anche di questi Brutij Silio Italico nell'undecimo libro, quando dice Brutius ambiguus fallax. Et andio altri nobili scrittori parlano di questi popoli, che io li lascio per dar principio alla loro particolar descrizione. Comincerò prima a descriuere i luoghi posti intorno il lito del mar Tirreno, & così seguirò insino al fiume Alesso, & poi entrò ne' i luoghi mediterranei. Passato adunque la foce del fiume Laufo, oue lasciai la Basilicata, ritrouasi la prima città appresso il lito di questa Regione, nominata (secondo Strabone) Temesa; come anco la nominano i Greci, & parimente Pomponio Mela, & Ouid. nel 15. lib. quando dice. Terinosq; Sinus Temetq; Iapigis arua. Fu edificata (come uole Strabone) da gli Ausoni, & poi habitata da gli Etolli compagni di Toante, che poi furono scacciati da i Brutij, & questi poscia rouinati da Annibale, & da i Romani. Ne' tempi di Strabone era nominata Tempa, & parimente è così dimandata da Plinio, & da Tolomeo. Quiui ne' detti tempi uedeuasi un luogo coperto intorniato di oliui saluaticchi, & consagrato a Polito compagno di Ulisse; Ilquale essendo fraudolentemente da i Barbari ucciso, ne seguitarono a loro gran rouine. Ne fa mentione di questa città Liuius nel 34. lib. narrando come fu dedutta Colonia da i Romani così. Tempa & Croto Ciuium Romanorum Colonie deductæ. Tempanus ager de Brutij captus erat. Brutij Grecos expulerunt, Crotonem Greci habebant, Triumui. C. Octauius, L. Aemilius Paulus. C. Lectorius, Crotonem, Tempam, L. Cornelius Aruina, deduxerunt. Anche in altri luoghi la nomina col suo territorio. Dice Rezzano che fu destrutta questa città da' Crotoniesi. Sono alcuni che uogliono che fosse, oue hora è Policastro, fondandosi da certi segni di antichi edifici, che quiui si ueggono; & in caso che quiui non fosse stata essa, dicono che si dee tenere che u' fosse almeno un'altra simil cosa. Io ho dimostrato nella Basilicata, che

Temesa.

Tempa.

Termine de' i Brutij secondo gli antiqui.

Confini Enotri Conia

Confini de' Brutij, secondo Tolomeo.

CALABRIA INTORNO AL MARE.

Vino Te-
misfo.
Terriana.

Terra nuo-
ua.

Scalia.
Cirilo.

Diamante
castello.
Belvedere
castello.
Bonifatio
castello.
Cetraro.
castello.
Paula ca-
stello.

Vini di
Paula.
S. Franco-
sco.

S. Lucido
castello.
Vernazze
foane.
Fredo fu-
me.
Fredo ca-
stello.

Ferrando
Alarcone.

dee tenere esser Policastro ne' Lucani, & non ne' Brutij. Et per tanto non puo sta-
re che detta città fosse iui, essendo annouerata ne' Brutij. Che cosa fosse ou' è Poli-
castro essendoui quei uestigi d'edifici, ne ho scritto nella Basilicata. Loda assai Plinio
il uino di Temesa nel capo 6. del 14. li. Et iandio si ritroua un'altra Temesa nel
l'isola di Cipro. Et erano le minere dell'oro nel territorio di amēdue q̄ste Temese.
Poscia piu auanti caminando uedeuasi Terriana da Strabone Terina detta, & si-
milmente da Pōponio Mela, & da Plinio; laquale fu edificata da' Crotonefi. Non
pare che Tolomeo faccia mentione di essa, eccetto se non intendesse di nominarla
quando scriue essere in q̄sti luoghi uicini il picciolo scoglio Tauriano, che forse uol
dire Teriano da Terina, quiu uicina. Fu roinata essa città Annibale hauēdola pi-
gliata considerando egli di non la poter mantenere. Vogliono alcuni che fosse detta
città, oue hora si uede Terra Nuova. Hor sino à qui ho descritto i luoghi antichi
che si ritrouauano ne' tēpi di Strabone, & de gl'altri antichi scrittori, al presente
uoglio descriuere i luoghi ch' hora si ritrouano pur' appresso il lito del mare. Et pri-
ma ritrouasi Scaglia castello, & piu auati caminando 10. miglia Cirilo, così nomi-
nato da Silio nel ottauo lib. poco piu auati del quale n' è la foce d'un Torrente die-
ci miglia da Cirilo discosto uede si Diamante castello del Prencipe di Bisignano; nel
cui territorio si caua assai zuccaro. Piu auati 8. miglia si dimostra Belvedere; pur'
anch' egli soggetto al detto Prencipe. Et quindi à 1500. passa si scorge Bonifacio, &
indi à 10. miglia Cetraro dell' Abbadia di monte Cassino, & doppo altrettanto,
Paula castello del Duca di Castro Villare, già figliuolo del Duca Giouambattista
Spinello gentil'huomo Napolitano. Produce il territorio di q̄sto castello buoni ui-
ni molto a Roma apprezzati, che forse sono quei nominati da Plinio nel 6. cap. del
14. li. quando dice che nascono i uini uicini à Tēpsa, & di Balbia, addimādati Lu-
cani, i quali insieme cō quei di Cosenza dall'altra parte del mare Ausonio, sono an-
nouerati fra' generosi uini. Et similmente credo che detti nobili uini siano le uer-
nazze di S. Lucido, et gl'altri buoni uini del paese; come dimostrerò. Ha dato grā
nome a questo castello, & parimēte a tutta la regione S. Francesco cognominato di
Paula, primo institutore della religione de i frati minimi: il quale dopò grande au-
sterità della uita, & dopò gran segni di santità, passò a miglior diporto nella no-
stra età in Torse città di Francia, & fu canonizzato da Lione Papa X. nel 1519.
Passando poi Paula quattro miglia uede si S. Lucido castello molto nominato per
le foau uernazze che quindi si cauano, che si come io dissi, credo siano quei pretio
si uini descritti da Plinio. Egliè soggetto questo castello a i nobili, & illustri Carasi
Napolitani. Dopo altrettanto spatio, si ritroua il fiume Fredo, col castel Fredo; il
cui paese è ornato di bei giardini pieni di Cetrioni, Aranci, Limoni, & d'altri frut-
tiferi alberi. Già fu questo castello del Duca di Somma, ma essendosi quello ribel-
lato da Carlo V. Imperatore, & accostato à i Francesi, fu dato dall'Imperatore
a Ferrando Alarcone Spagnuolo ualoroso Capitano di militia, & lui morto, suc-
cesse nella signoria la Signora Isabella sua figliuola, maritata al Sig. Pietro Gon-
saldes di Mendozza Spagnuolo, huomo molto saggio, & prudente, il quale lungo

tempo,

BRVTII LITTORALES.

tempo per le sue buone qualità, è stato Vicerè di Calabria. Piu oltra caminando
4. miglia ui è Belmonte castello del Sig. Vicenzo Conte di Tarsia. Ha questo castel-
lo bello, & uago paese pieno di Citroni, Naranci, Limoni, & di molti altri albe-
ri fruttiferi: & è tanto bello & tanto ben cultiuato, che par tutto un ornatissimo
giardino. Dopo altrettanto uiaggio appare la molto forte città di Manthia, ch'ha
una fortissima Rocca della qual città furono i cittadini di tanta costanza d'animo
in seruar fede alla real famiglia d' Aragona, che mai uolsero mutar gli stēdardi di
quella; infino che ui fu speranza del loro ritorno, ne tempi di Carlo 8. & di Ludoui-
co II. Re di Francia, auenga che haueffero soggiogato quasi tutto il resto del Re-
gno essendo fuggito Alfonso 2. Ferrandino suo figliuolo, & Federico tutti Re. Po-
scia essendo mancati questi tre Re, si dierono a Ferdinando Re d' Aragona, & poi
a Carlo V. Imperatore, che a lui successe nel stato. Et sempre a lui hanno mantenu-
to la fede. Vede si poi dal mare 1500. passa discosto Castiglione Castello. Et segui-
tando il lito, si arriua al castel di S. Eufemia, dal quale ha acquistato questo Seno
di Mare il nome di Golfo di S. Eufemia; che comincia al promontorio detto capo
di Subero, & finisce nel lito del mare, uicino al territorio di Turpia. Inuero egliè
questo un gran golfo, da Strabone nominato Sinus Hipponiatus, & parimente da
Tolomeo, Vogliono costoro che fosse così nominato da Ipponio città da i Locri fa-
bricata (come si dimostrerà.) Egliè addimandato detto golfo da Antioco Sinus
Naptinus, & da Plinio, & da Tucidide nel sesto Magnus Signus Terinus da Te-
rina città, come dimostra Ermolao Barbaro nelle correzioni Pliniane. Lo chiama-
no etiandio detti scrittori Sinus Viboniensem Phocensium, dalla città d'Ipeo Vi-
bone, Valentia poi nominata; la quale era posta ne' uicini paesi fra terra, come si
chiarirà. Si pescano per tutto questo golfo belli, & fini corali, cominciando dal
castel di Paula infino al castel di Santa Eufemia. Si scopre poi sopra il lito di que-
sto golfo una bella pianura tutta culta, & piena di alberi fruttiferi, la quale è po-
sta fra Santa Eufemia, Nicastro, Maida, & Laconia. Da questo golfo per terra, ca-
minando lungo al Golfo di Squillaci, ui si ritroua poco spatio; ma nauigando in-
torno a questo braccio di terra, cominciando da questo Golfo, & così uarcando
lungo il lito infino al detto Golfo di Squilacci, secondo Strab. si ritrouano 280.
miglia. Seguitando poi il cominciato uiaggio circa il lito del mare, da San. Eufe-
mia discosto sei miglia, uede si la foce del fiume Amato molto largo, & alto. Et
piu auanti passando si dimostra la bocca del grosso fiume Angitola, lontano dalla
Amato otto miglia, Così nominato da Antonino nell' Itinerario. In questo pae-
se, che è circa il lito del mare, sono belle uigne che producono quei buoni uini
di Treuiu nominati, dal paese detto Treuiu. Quindi altre uolte si cauano gran-
de abbondanza di zuccaro; Onde Alfonso d' Aragona Duca di Calabria, & poi
Re di Napoli fece quini grandi edifici, con alquanti Trapetti da confettare det-
to zuccaro ch'oggidì si ueggono quasi del tutto roinati i per non ui essere chi ne hab-
bia cura come io ne posso far fede. E' tanta l' amenità, et dolcezza di questi luoghi,
che io passando quindi nel 1526. (oltre alla grande abbondanza de i fiori, che si

Belmonte
castello.

Manthia
città.
Gran co-
stāza dei
Mantei.

castiglione
S. eufemia
Castello.
Golfo di
S. eufemia
Capo di
Suberto.

Corali fi.

Amato fi.
Angitola.

Vini tre-
uiu. treuiu

vago pac-
fic.

uedeano da ogni lato iudi nuoui pampani delle uiti lunghi circa un braccio. Caminando poi tre miglia dall' Angitola fra folti boschi di Mortella, & poi fra uigne, oue sono anche molte specie di fruttiferi alberi, & massimamente di Cedroni, di Naranci, & Limoni molto ordinatamente piantati, appare un picciolo braccio di terra ch'entra nella marina, sopra ilquale ui è il picciolo castello di Loppizzo. Circa di questo lito, ciascun'anno nel mese di Maggio si piglia gran numero di pesci Toni, & tanti se ne pigliano che par cosa marauigliosa. Quiui si salano, & poi sono portati così salati quà, & là per Italia. Onde mi diceano gli habitatori del paese, che alcuna uolta pigliauano al giorno da 500. infino a mille de' detti grossi pesci, quando è la stagione che uarcano per il mare. Et mi narrauano il modo, come fanno. Euui una torre nel fine del Castello; che risguarda alla marina, oue nel tempo che passano detti pesci, stà un'huomo pratico, & uedendo il gran mouimento dell'acque cagionate dalla moltitudine de' detti pesci, che fanno il uarco, dà segno a i pescatori, quali quiui stanno apparecchiati co i debiti stromenti, & quegli incontimente colà passando, oue ha dimostrato colui, con le barchette; intorniato tutta quella moltitudine con le Reti; poscia pian piano conducendogli, si appropinquano al lito. Et mi diceano che non sarebbero bastevoli le Reti di ferro a condurre tanta moltitudine, se haueffero detti pesci il grugno duro come hanno gli altri pesci, imperò che con la loro gran forza spezzarebbono ogni fortissima Rete, ancor che di ferro fosse; ma hauendo il grugno delicato, & tenero non possono far quella forza, che sarebbe necessaria; conciosia cosa che incontimente come hanno toccato la Rete con il grugno sentono tanta doglia per la delicatezza di quello, che si rinuolgono a dietro, & così si lasciano condurre al lito, oue sono pigliati. Quindi lungo il lito del mare infino al picciolo castello di Biuona scorrendo sono quattro miglia; nel qual spatio assai pescatori si ritrouano quali continuamente pescano, & auuenga che'l lito sia spiaggia, euui però buon ridotto de' pescatori. Caminando lungo questo lito ueggonsi da ogni parte pietre pomice, quiui condotte dall'onde del mare, le quali sono a gran furia dalla fiamma, che esce della bocca dell'Isola di Volcano gettate fuori, & cadendo nell'acque marine da quelle poi sono quà portate. Nella bella pianura posta sopra detto lito, auanti nominata, ui era la Città d'Ippo, poscia Vibone Talenza detta, uicina al luogo, ou'è di presente monte Leone, come dimostrerò ne' mediterranei. La onde credo che l'antidetto castelletto acquistasse tal nome di Biuona, in uece di Vibone anti-detta. Etandio pare a me che quiui fosse quel luogo di Mercato, o da traficar per i mercanti, fatto da Agatocle tiranno di Sicilia, hauendo soggiugato Vibone Valentia, come narra Strabone. Egliè detto castelletto posto circa il fine di questo Golfo di S. Eufemia & piu auanti caminando 12. mig. si scorge un braccio di terra ch'entra nel mare, da quello da tre lati bagnato, sopra il quale giace la bella città di Tropa, che non solamente è abbondante delle cose necessarie per i mortali, ma anche per le delitie. Quiui uedeasi assai popolo, & ciuile, & ha un bello territorio, oue si ueggono da ogni lato Giardini pieni di Citroni, Aranci, Limoni, &

altri

Loppizzo
castello.
Gran pe-
scagione
di pesci To-
ni.

Biuona ca-
stello.

Tropa cit-
tà.

altri fruttiferi alberi. Quindi al Promontorio Peloro di Sicilia annoueransi 40 miglia. Era uicino a questa Città ne' tempi di Strabone porto d'Ercole, così nominato da Plinio. Fa bisogno a i marinari uolendo partirsi da questo luogo, & passar nella Sicilia, che nell'estremità del mare si piegbino all'Oriente. Dice Strabone che si ritrouaua in questi luoghi la città di Medama de i Locresi, dalla quale non però molto discosto, ui era la bella fontana anch'ella nominata Medama. Infino ad oggi ueggonsi i uestigi di detta città sopra questo braccio di terra, assai uicini al mare, la quale (come dicono gli habitatori del paese) fu roinata da i pagani, onde per ciò uogliano che fosse poi nominato questo Promontorio capo di Baticani, quasi da i cani pagani battuto. Etandio infino ad oggi si uede la sopra detta fontana da Strabone descritta. Vogliono alcuni che detta Città acquistasse il nome di Tropea da alcuni Tropei che quiui si uedeano, & che la sia molto antica. Egli è possibile che fosse, così, ma io non mi ricordo hauere ritrouato che quiui fossero alcuni Tropei, ma si bene Medama sopra nominata. Seguitando poi il lito 8. miglia appare alla costa del monte la città di Nicodro Nicotera da Antonino nell' Itinerario detta. Et piu auanti si ritroua la foce del fiume Mesuna da i letterati Meduna nominato; nel quale di poco sotto Rosarno entra il fiume Metremo. Di riscontro al braccio di terra, ou'è posta Tropa, dal lito 200. Stadij, o siano 25. miglia discosto, si scoprono l'Isola Eolie, così nominate da Eolio Re; & sono sette, le quali chiaramente si scorgono d'una in una non solamente quindi, ma altresì da' Siciliani, come anco dice Strabone. Delle quali poi scriuero. Piu auanti procedendo alquanto dal lito discosto & da Nicodro. 8. miglia uedeasi Gioia, il cui territorio è molto bello, & pien di Vigne, d'Aranci, Limoni, & d'altri fruttiferi Alberi; & non meno è produceuole di grano, & d'altre biade. Piu oltra ritrouasi la foce d'un largo, & cupo fiume, che credo sia del fiume Metauro, descritto da Strabone, & da Plinio, hora fiume di Seminara detto. Era ne' tempi di Strabone quiui il porto Metauro, così nominato da i Zanclei, secondo Solino. Poscia da Gioia otto miglia lontano, scopre Palma contrada, & poi il castello Bagnara. Piu oltre caminando si scopre un'alto sasso, abbracciato da Sileo, secondo Strabone, da Tolomeo detto Scylleum Promontorium, ma al presente Garofilo, ch'ha la terra bassa dietro le spalle bagnata dall'onde marine, come una Penisola, & uogliamo dire un monte da tre lati intorniato dal mare. Fu questo promontorio fortificato con una muraglia da Anasilao Tiranno de i Regimi ad effetto di uietare a' Toscani la commodità d'armar le navi, & altresì per impedire il corso de i ladroni marini per lo stretto canale di Sicilia. Si dimanda questo luogo così fortificato da Plinio. Scylleum oppidum. Et oue è il porto (che da Pomponio Mela è detto Scylla) al presente si dice Siglio. Sotto questo promontorio, ui è il pericoloso luogo tanto nominato da gli scrittori Scylla, dal quale acquistò il nome esso Promontorio col luogo uicino, oue si fermano le navi (come è detto.) Fingono assai cose di questo luogo i Poeti, & tra gli altri Vergilio, & Ouidio. Et prima Vergilio nel 3. libr. dell' Eneida, facendo parlare Eleno ad Enea, auuerteu-

dolo

Porto de
Ercole.

Medama
città.

Capo di
Baticani.

Nicodro
città.

Mesuna fi-
Metremo
fiume.
Eolie Iso-
le.

Gioia.

Metauro
fium. di Se-
minata.

Metauro.
porto.
Bagnara
castello.
Garofilo.

Siglio.
Scylla.

dolo del pericolo che quiui era, & fingendo la effigie di Sicilia così dice.

Prima hominis facies, & pulchro pectore uirgo,
Pubetenus, postrema immani corpore pistrix,
Delphini caudas, utero commissa luporum. Et Ouid.
Altera Scylla monstrum medicamine Circes
Pube premit rapidos inguinibusq; canes.

La cagione, per laquale così hanno finto i poeti, è che quiui è un gran sasso, che di sopra ha quasi la figura humana, & di sotto ha molti scoglietti l'uno dall'altro spaccati, sotto iquali sono assai luoghi cauernosi, oue con gran furia entrandoni le procellose onde marine, & impingendo ne' detti scoglietti, & spezzandosi, ne sono cagionati gran rimbombi, & strepiti, i quali uscendo per quegli stretti luoghi, sono rappresentati all'orecchie de gli ascoltanti, a guisa de' ladroni de' cani, ululati de' lupi, & stride d'altri animali. La onde da queste noci, & strida, & figura, pigliarono i poeti occasione di finger le uolgarì fauole. Et quiui è il fine del Promontorio. Cenis da Medama discosto 250. stadij, che sono circa 32. mig. così da gli antichi nominato, ma hor Siglio com'è detto. Finisce questo promontorio l'estremità d'Italia, & parimente la strettezza del mare di riscontro al Promontorio Peloro di Sicilia, ch'è un de i tre promontori, che creano la triangolare figura dell'Isola di Sicilia (come poi dimostrerò.) Risguarda il Peloro al nascer del Sole nel tempo dell'estate, & questo Cenis al tramontar d'esso. La onde si piega l'uno contra l'altro risguardandosi, l'uno dall'altro discosto, secondo Plin. 12. stadij, o sia un miglio & mezzo, ma secondo Tucicide nel 6. lib. 20. stadij, cioè due miglia, & mezzo: con cui io sono. Quiui fra questi due promontori ritrouasi il luogo tanto famoso di Sicilia per rispetto dell'acque marine, le quali da i venti sforzate, o d'altro caso, furiosamente impingendo ne gli scogli, & sassi di quei luoghi cauernosi, & a dietro poscia con furia ritornando essendo ributtate, cagionano gran pericolo a i nauiganti, come larghamente dimostrerò nella descrizione di Sicilia. Piegandosi adunque lungo il lito dello stretto canale, che passa fra questi due promontorij (secondo ch'è scritto) hora il Farro di Messina addimandato, che partisce la Sicilia dal continēte d'Italia, dopo poco uiggio ne' tempi di Strabone, u'era la Colonella Reggina appresso Reggio 100. stadij, che sono 12. miglio, & mezzo, della quale ne fa mentione Plinio, auenga che dica il corrotto libro, Colonia Reggia, come dottamente dimostra il Barbaro nelle correzioni. Parimente ne parla di questa cosa Pomponio Mela, et Antonino nell'Itinerario nominandola Columna Regia. Che cosa ella fosse lo dimostra Strab. nel 3. lib. dicendo che fosse usanza de gli antichi a porre i termini fra l'uno, & l'altro, come fecero i Regini fabricando una Colonella, cioè una Torre sottile sopra il mare di riscontro al promontorio Peloro. Piu auanti camminando dal Siglio otto miglia discosto ueggonsi le roine d'una Torre sette miglia appresso Reggio, oue al presente ui è una assai molto ordinata Hostaria, & si ad dimanda Catona di rinfaccia a Messina. Quiui è il molto usato uarco da passar del continēte d'Italia all'Isola di Sicilia, & a Messina per lo stretto Canale

che

che non è maggior larghezza di sei miglia, la onde ogni hora si ueggono uarcare le barche accompagnate da gran turme di Delfini, che uanno seguitando le uoci humane facendo festeggianti mouimenti, & salti sopra l'acque quà, & là. Dalla Catona a Reggio sono sette miglia, pur'anche egli posto sopra il canale antidetto, in luogo al quanto alto. La nomina Strab. Rbegium Iulium, & similmente Tucicide nel 6. lib. Polibio, Plin. Pompo. Mela, Tolomeo, Appiano Alessand. nel quarto & quinto libro, & Filostrato nel settimo libro, della uita di Apollonio Tiano. Fu edificata questa città (come uole Strab. & Solino) da i Calcidesi, i quali lasciato il lor paese per la grande sterilità (per comandamento dell'Oracolo) ne uennero quiui conducendo seco gl'habitatori di Delfio, con altri suoi amici, & la fabricarono. Et furono (secondo Antioco) insieme co' detti Calcidesi, i Zancei, che fecero loro capo Antisteo; & ui erano trà loro, & banditi, & scacciati della patria, non hauendo uoluto sopportar la punitione a loro data, secondo la giustitia, per la seditione che haueano fatto. Et fu questa cagione perche erano stati puniti: Che ritrouandosi questi maluagi huomini a Limna, suergognarono tutte le fanciulle de' Lacedemoni, che erano state mandate a sacrificare, & uccisero quei, che le uolsero aiutare. Essendo adunque gridati in bando per non hauer ubiditi a i giudici, & fuggendo da Miceslo, mandarono Ambasciatori ad Appolline, & a Diana, grandemente lamentandosi che non li pareua che douessero riceuere tal guiderdone dell'aiuto dato da loro a gli dei, supplicandogli che douessero fargli intendere dopo tanti strati, oue potessero ritrouar luogo da riposarsi. A i quali fu risposto da Appolline, che passassero a Reggio co i Calcidesi a riferir gratie alla sua sorella, di non esser sommersi nel mare, anzi di esser stati conseruati; imperò che in briene douea esser la loro patria soggiugata da gli Spartani, & così farebbono stati mal trattati da loro insieme con gli altri. Il che udito da questi huomini, ubbedendo ad Appolline passarono a questo luogo, & sempre ui temero il primato questi dalla famiglia de i Messeni, sino a' tempi di Anasilao. Habitarono primieramente in questi luoghi (secondo Antioco) i Siciliani insieme co i Morganti, i quali poi scacciati da gli Enotri, passarono nell'Isola di Sicilia. Da costoro fu prima questa città nominata (come uogliono alcuni) Morgantia; Ma Strab. uole che così Reggio fosse addimandata per esser quiui partita la Sicilia dal continēte d'Italia per la gran forza de' terremoti, da Rbegnomi uocabolo greco, che significa rompere, & speccare, come dice Eschile con autorità di molti scrittori. Il che conferma Sesto Pompeo, & Trogo nel 4. lib. con assai altri antichi autori. Et non dee parere impossibile che sia stata speccata l'isola di Sicilia dal continēte d'Italia per i terremoti, imperò che (come dice Str.) occorsero anticamente assai simili casi, secondo che anco dimostra Plin. nel 2. lib. Et la cagione di simili casi narra Strabone, oue dice che essendo aperte le foci per le quali esala il fuoco, & escono le pietre infocate co l'acque, rare uolte è mossa la terra appresso il mare; ma poi serrandosi tutti i luoghi da poter respirar l'ardenti fiamme, & gl'impetuosi uenti; quelli non potendo uscire, & così combattendo con

Reggio città.

Calcidesi, Zancei, Antisteo,

Morgantia.

Cagione della diuisione dell'isola di Sicilia dal continēte d'Italia.

molte

Promontorio Cenis non è il Siglio.

Farro di Messina. Colonella Reggina.

Catona.

molte agitations, al fine facendo violenza spaccano la terra, & per quella violenza si muoue, & ne auengono i terremoti. Et alcuna uolta tanta è la moltitudine de' detti uenti chiusi nelle uiscere della terra, che sforzandosi di uscire fanno tanta furia, & empito, che spaccandosi la terra per lungo spatio, gettano una parte d'essa dall'altra molto discosta. La onde essendo aperto questo tratto, che hora è fra il continente d'Italia, & l'Isola di Sicilia, & essendo uicino al mare, incontenente entrarono in esso l'acque marine, & così si congiunse il mar soprano col sottano, empiedo tutta questa apertura. Vuole etiandio Strabo. che parimente fossero diuise dal continente l'Isola di Procida, Ischia Crape, Lecosia, le Sirene, & le Enotrie, delle quali poi a i suoi luoghi si dirà. Soggiunge anco che alcune d'esse essendo sotto l'acque, salirono sopra, si come dice egli hauer chiaramente ueduto in alcuni luoghi. Ilche similmente scriue Plin. nel 2. libr. Et per tanto ragioneuolmente si puo credere che quell'Isola, che sono nel mezzo del mare sieno salite dal fondo di sopra, & che quelle che sono appresso i promontorij, sieno state diuise dal continente per qualche caso. Altri dicono, che fosse partita la Sicilia dal continente, per esser quiui tutti luoghi cauernosi, & pieni di buchi, & entrando l'acque in detti luoghi, & a poco a poco aggrandendogli, & occorrendo poi una gran forza di diluuio d'acqua, ouero qualche grand'empito di mare (gia essendo indeboliti i fondamenti che sostentauano la terra, & quella cadendo, & dalla furiosa acqua, che trascorreua afforta, ouero trasportata altroue, rodendo poi il corso dell'acqua amendue i lati della circostante terra) ne rimanesse questo canale tanto largo, quanto si uede; alche par' accostarsi Trogo nel 4. lib. Alquanto mi sono piu del douere intertenuto in questa narratione, per li curiosi ingegni, riseruando però li resto alla descrizione della Sicilia. Hor ritornando a Reggio, & lasciando di dir la cagione del suo nome, dico che fu molto potente città (come nota Str.) Et era molto forte, essendoui da ogni lato buone torri, & fortezze, tal che pareua esser fatta per tenere il freno in bocca (come si dice) a' Siciliani. La onde & per la fortezza, & per le ricchezze, che in essa si ritrouauano, era addimandata da' Saniti la Reale città. Et tanto era potente, che mandò a piu castella colonie, o siano nuoui habitatori; & lungo tempo gouernarono i cittadini questa sua città con alcune altre come faceano i Romani, ancor dilettrandosi di parlare ornatamente latino. Ma dopo molto tempo passando di qua dal farro Dionisio Re di Sicilia con grand'essercito la pigliò, & la roinò infino a i fondamenti: perche hauendo egli chiesto a i cittadini per moglie una nobile, & bella fanciulla (non lo istimando, anzi menandosi beffe di lui) gli mandarono una figliuola d'un fameglio del loro barigello. Fu poi la città rifatta in parte ne' tempi di Pirro, dal suo figliuolo, nominandola Febia. Etiandio fu poi mal trattata da D. Giubellio capitano de' soldati Campani, ch'erano stati posti quiui da' Romani per guardia, & sicurezza di essa, concio fosse cosa che uccisero gran parte de i cittadini, & se n'insignorirono, si come narra Tucidide, & Polibio nel 1. libr. & Liuiio nel 12. Patì anche gran danni, & roine da continoi terremoti, che quiui occorreuano, di poco auanti la guer-

ra

Febia.
D. Giubellio
ho fece
gran male

ra Marfica. Onde essendo come disfatta, la risece Giulio Cesare, hauendo scacciato di Sicilia Pompeo, et ui condusse ad habitare assai persone di quelle che hauea nell'armata di mare. Et così da lui fu addimandata Reggio Giulio per hauerla ristorata, secondo Strab. Altresì nel 1543. la saccheggiò Caradino turco capitano dell'armata marinesca di Solimano Re de' Turchi, passando in soccorso di Francesco primo Re di Francia. Et così al presente mal habitata, giace per essere in fronte d'Italia, & termine del monte Apennino, & di detta Italia. Di essa città souente ne fa memoria Liuiio, tra i quai luoghi ui è il 24. libro. oue narra che Hannone Cartaginese, hauendo in sua compagnia i Brutij, fece ogni forza per pigliar detta città, & uedendo non la poter' hauer, passò a Locri, & lo pigliò. Il simile dice Diodoro nel 12. lib. Ne fa anche memoria Silio nel 13. libro così.
Haud latus Rhegina ad littora tendit. Assai illustri buomini hanno fatto nominare essa città, tra i quali fu Andredamo, che diede le leggi a i Calcidesi di Thracia essendo molto dotto, come dice Arist. nel 2. li. della Politica; & Pitagora eccellente statuario, del quale parla Plin. nell'ottauo cap. del 34. libro. Era anticamente il territorio di Regio molto grande, imperò che passaua il fiume Alesso, termine de Locresi, che era fine di questa Regione, & principio della Magra Grecia. Passato Reggio, & caminando piu auanti, uedesi Sparta uento, o sia capo dell'Armi, ch'è un promontorio, ouero un monte bagnato da tre lati dall'acque marine, dal uolgo così Sparta uento nominato, perche quelli che passano di Sicilia, & arriuanò a questo promontorio, ou' è il mar soprano, non ponno piu auanti nauigar col primo uento, ma gli fa bisogno mutar le uele, & caminar con l'altro uento, come si può così derare nella pittura della carta da nauigore. Egliè detto da gli antichi questo luogo promontorium Leucoperta, cioè Promontorio di Leucoperta, si come da Strabone; Tolomeo, & da Appiano. Alessandrino nel 5. libro il qual nome hebbe dal color bianco; quasi dicesse sasso bianco. Annoueransi da Reggio a questo promontorio 50. stadij, o siano sei miglia, & quasi mezzo. Ne fa etiandio memoria di questo luogo Tucidide nel 7. libro narrando che non uolendo i Crotoniati, che passassero per il loro paese Demostene, & Eurimedone capitani de gli Ateniesi (i quali ueniuanò con l'essercito da Turina) essi arriuati che furono al fiume Ilia, seguitando questo andarono al mare, et entròdo nelle nauì, uarcarono a Pietra del territorio Reggino. Cicerone similmente parla di Leucopetra nella prima Filippica quando dice. Cum autem ex Sicilia ad Leucopetram (quod est Promontorium agri Rhegini) uenissim. Ritrouasi detto Promontorio nauigando da Reggio uerso Oriente; il qual passato, si piega al Mezo giorno il Promontorio Ercoleo estremo, secondo Strab. Onde fa bisogno a i marinari, che subitamente si cominciano a gouernare secondo il uento Africo infino alla Giapigia. Passato detto promontorio, poscia si piega sempre al Settentrione, & altrisi si riuolge al tramontar del Sole nel golfo Ionio. Egliè però questo promontorio Ercoleo di poca importanza, & di poca stima, perche poco entra nel mare; Et auenga che sia da alcuni descritto nella gran Grecia, pur'a me è parso di riporlo fra i Brutij (si

come

Reggio
giulio.
Saccheg-
giato da
Caradino
Turco.

Sparta uè
to, o capo
dell'Armi

Ercoleo p
montorio

Alessio fiume.

come si dee riporre) essendo dell'antico territorio di reggio al cui fine terminaua no detti Brutij al fiume Alessio, termine de' Regini. Questo fiume Alessio scende da monte Apennino, & trascorre per una molto profonda ualle, & al fine quiui entra nel mare. Et cosi io faccio fine à i Brutij Littorali, & entrò alla descrizione de i luoghi, di questa Regione che sono fra terra. Egliè ben uero che sarà gran fatica a discriuerli per la confusione che si ritroua fra essi; Impero che tutti i popoli si de' Brutij, come della Magna Grecia, hora si nominano Calabresi, & è gran difficoltà a discernere quei de Brutij da quei della dette Magna Grecia. Ma pur io mi sforzarò di ritrouargli, & distinguergli al meglio che potrò.

LVOGHI FRA TERRA.

Laino castello.

COME ho detto hauerò gran difficoltà a descriuer questi luoghi posti fra terra de i Brutij, non solamente per esser confusi, quanto per non ritrouare scrittori, che gli distinguino da quelli della gran Grecia; anzi ritrouo souente Liuius, & altri nobili scrittori alcuna uolta annouerare un luogo hor ne Brutij, & altre uolte ne' Greci. Ma io farò ogni forza di dimostrare essi luoghi, quanto sarà a me possibile. Ritornando donq; al fiume Lauso termine della Basilicata, & principio della Calabria (come dimostrerò) et passata Laino castello (di cui disse io credere che fosse Lauo da Plinio nominato, ch'è di quà dal detto fiume) qui ui comincerò la mia descrizione a man destra della uia che conduce da Salerno a Cosenza, rimembrando tutti i luoghi che si ritrouano fra terra, accio che con qual ch'ordine io li possa descriuere, lasciando quelli che sono a man sinistra infino alla riu del fiume Gratti, si come membra della Magna Grecia. Et giunto che sarò a Cosenza passerò piu auanti descriuendo tutti i luoghi tanto da man destra quanto sinistra infino alla Catona posta sopra il canal di Sicilia. Lasciando adunque Laino, & entrando fra gli aspri monti, & alzando gli occhi si scopre sopra un picciolo colle ritondo, il Castel Ritonda, cosi nominato (come io credo) per esser edificati gli edifici in cima di quello in rotondo in modo che paiono un castel ritondo. Egliè discosto questo luogo da Castelluzzo, castel di Basilicata 4. miglia. Dopo al trettanto spatio pur fra i monti appar la ualle di S. Martino molto diletteuole, & piena di chiare acque, che quiui scaturiscono. Et piu auanti u'è una selua posta sopra i monti. Nel cui capo ui è una molto uaga pianura nominata Campo Temese, & da gli antichi Temesa, secondo però Giouanbattista Martorano Cosentino, huomo molto curioso, & inuestigatore dell'antichità. Ella è assai piu lunga, che larga, tutta di monti intornata. Nella entrata, & nel fine di essa selua uede si la foce di quella essere come la foce d'un fiume, da ogni lato hauèdo l'alte rupi sfaldate dalla natura, è detta pianura tutta coltiuata, & produceuole di grano. Nel tempo delle neui ella è molto pericolosa a quelli che passano per essa, imperò che serrandosi i uenti contrarij in questo luogo fra gli alti colli, & non possendo altrimenti uscire, che per le strette foci di essa da amendue i lati, cioè dell'entrata, & dell'uscita (come dimostrerò) incontrandosi l'uno nell'altro, & agitando le neui cadute, et quelle che di nuouo cascano, le quali in tal modo riuolgono che ritrouando

si nel

si nel mezzo di detta battaglia i uiandati, rimangono in breue soffocati dalle neui, & coperti, tal che non possono respirare essendogli introclusi gli spiriti. Et per tanto i pratici uiandanti, nel tempo del uerno, offeruano il tempo ben disposto, per passar sicuramente, accio non siano offesi da i uenti. Non ritrouo la cagione per la quale sia addimandata questa pianura Campo Temese: ma per auentura potrebbe esser dalla città di Temesa, ch'era uicina al mare, (come ho dimostrato) forse essendo questo luogo parte del territorio d'essa, auenga che sia posta sopra gli alti monti, alquãto dal mar discosto. Nell'uscita di questo campo uede si la bocca d'essa intornata d'alte rupi talmente fatte che paiono esser state tagliate nel duro sasso dall'arte a simiglianza delle poste d'una grandissima porta. E' però questa foce parte dalla natura, & parte dall'arte fatta. Poscia si scende per una stretta, aspra, sassosa, & straboccheuol uia, nominata Scala di Morano fra i precipitosi balci; nel cui principio a man destra ui sorge una fontana, dallaqual esce un ruscelletto d'acqua, che dà principio al fiume Cochile da Strabone Sylaris dimandato (come si di rà.) Il qual molto precipitosamente per quelle rupi, & strani, & sassosi balci scendendo, arriua alle radici di detta scala, oue è Morano castello, dal quale, ha acquistato il nome detta precipitosa uia, & quiudi sempre scendendo fra gli alti monti giunge nella soggetta pianura, oue di mano in mano accrescendo per i torrenti, & sorgiui d'acque che u'entrano, al fin mette capo nel golfo di Taranto, secondo che dimostrerò nella Magna Grecia. Adonque a i piedi dell'antidetta mala uia ritrouasi Morano dalla Ritonda 12. miglia lontano, posto anch'egli tra gli alti, & aspri monti, intorno cui ui si uede un bello, & uago paese, & ben lauorato. Seguitando pur il uaggio fra i monti quattro miglia, s'arriua a Castro Villare edificato sopra l'alto giogo. Et benchè il Razzano l'annouerì fra i luoghi della Magna Grecia, a me pare di riporlo fra i Brutij uolendo seguitare il cominciato ordine lungo la uia di Cosenza. Fu fatto Duca di questo castello Giouambattista Spinello Conte di Cariati da Carlo V. Imperatore per esser huomo prudente, & saggio di gran consiglio. Da quel lato, ou'è campo Temese, fra l'alte montagne da Castro Villare dodici miglia discosto, uede si Muro Magno. Et quindi quattro, fra dette montagne, Papa Sidero. Ritornato all'antidetta uia, per laqual si camina a Cosenza, a man destra nel monte Apennino si scopre, il castel Saracina che riguarda al Settentrione, da Morano lontano quattro miglia, del quale tiene la Signoria il Prencipe di Bisignano. Poscia da questo luogo altrettanto discosto, pure a man destra di essa uia, nell'alto monte si scorge. Altomonte intorniato di belle uigne, & fruttiferi alberi; & quindi un miglio discosto ui sono le miniere del sale. In uero è cosa marauigliosa ad entrare in quelle lunghe fongie fatte nelle uiscere dell'altissimo monte, del le quali alcune entrano mezzo miglio, & altre uno, & piu, oue cauano il sale. Anche quindi poco lontano sono altissime montagne quasi sempre cariche di neue, oue si ritroua grand'abondanza di Cristallo; cagionato per il continuo freddo, che fa congelar l'acque, che stillano da dette neui ne' tempi del gran caldo. Le quai cosi rimanendo lungo tempo talmente si congelano, & indurano che si riducono a pie

Scala di Morano.

Cochile fiume.

Morano Castello.

Castro Villare.

Muro Magno. Papa Sidero castello. Saracina castello.

Altomonte.

Cristallo.

su.

tra.

Manna.

Esaro flu.

Maluetto

Castello.

S. Agata

castello.

S. Genito

castello.

Lago di ac

qua negra

Bonifacio

castello.

S. Marco

città.

Rugiano

castello.

Cuchiarc

zume.

Turrano.

castello.

Regina.

Finito flu.

Mötealto

città.

Costumi

de' Calab.

tra. Scendendo a man sinistra dell'antidetta uia nella ualle che è di rimpetto quasi ad Altomonte, quiui si raccoglie la Manna nell'estate, la qual casca dall'aria la notte, & massimamente quando è stata una grandissima pioggia il giorno, auanti & che seguiti poi il sereno la notte seguente. Si raccoglie essa Manna dalle frondi, & tronconi d'alcuni alberi, come io dimostrerò nella Magna Grecia. Salendo poi a man destra di quella uia ritrouasi un fiume, il quale nominaua Giouambattista Martorano, Esaro, ch' esce del monte Apennino, appresso Maluetto castello, & scendendo sbocca poi nel fiume Cochile. Io non posso pensare che questo fiume sia l'Esaro, nominato da Strabone nella Magna Grecia dopo Crotona, quando dice esser l'Esaro un fiume, & parimente porto, si per che è questo fiume molto discosto da Crotona, come perche egli finisce nel Sibare, o sia Cochile, & non nel mare, nè altresì fa alcun porto. Egliè ben uero, che hora forse è così nominato, auuenga che non sia quel nominato da Strabone. Passato detto fiume ui si uede Meluetto castello, edificato sopra l'Apennino; & passato 4. miglia Sant' Agata; & seguitando pur il uiaggio sopra il monte 8. miglia appare S. Genito; sopra. Et qual monte si uede un lago di negrissima acqua pieno di serpenti. Passato S. Genito caminando uerso il mar Tirreno 4. miglia pur ne' monti, uedesi Bonifacio castello; Et ritornando uerso la uia soprannominata (seguitando però il uiaggio de' monti, tre miglia) appare la città di Santo Marco sottoposta al Prencipe di Bisignano; il cui territorio produce buone uue, & saporiti frutti. Bisogna hora alquanto adietro ritornare, & piu auuicinarsi all'antidetta uia. Onde si ritroua dopo 10. miglia da Altomonte, sopra un picciolo colle Rugiano Castello del detto Prencipe, c'ha buon territorio. Piu oltre si ritroua il fiume Cuchiarc, che scende dall'Apennino, & sbocca nel Gratti. Da Rugiano 4. miglia sopra i monti; si scopre Turrano molto abondante castello delle cose necessarie per l'uso de' gli huomini; & piu auanti scende da' monti un fiume ch'entra nel Gratti. Seguitando detti monti, che risguardano al Settentrione appare castel Regina, che parimente mira al Settentrione. Ha questo castello buono, & diletteuole paese, produceuole delle cose per l'uso humano & massimamente d'olio del quale ne raccoglie in grand'abondanza. Egliè questo luogo con Turrano della giuriditione del Prencipe di Bisignano. Poscia si ritroua il fiume Finito, ch'entra anche esso nel Gratti. Seguitando il uiaggio dalla Regina, & caminando 3. miglia sopra il monte si uede la città di Montealto della quale fu Duca un figliuolo naturale di Ferrando I. d' Aragona Re di Napoli, & a lui sono succeduti nella Signoria i suoi heredi. Produce il Paese di questa città co' i vicini, assai uino, & altri frutti, & anco ui sono assai alberi Moroni da nodrire i uermicelli, da i quali se ne trae la seta. Sono gli habitatori di questi luoghi per maggior parte poveri, & rozzi di costumi, & hanno le loro habitazioni fatte molto grossamente parte cauate ne' monti a simiglianza di spelonche, senza ximintieri (come eglino dicono) ouero camini secondo noi, & senza i luoghi necessari da riporre il peso della natura, o siano feccie. Et ciò è general costume nō solamente delle uille, & castella di questa Regione, ma etiadio delle principali città d'essa, come

io ho

io ho ueduto, & sperimentato. Ben'è uero, che nelle principali città usano alcuni uasi di terra cotta (da loro Cantari addimandati) per far il lor bisogno, ma poi sono inciuili, che mai gli ruotano insino a tanto che non sono pieni, & all'hora gli ruotano nel mezzo delle uie publiche, lasciandoui tanto puzzo, ch'ella è cosa stomaca cosa a chi non è usato a tali cibi, com'io ne posso render dritta fede. Similmente si uede un'altra cosa, che è molto difficile da credere a quelli che non l'haueranno ueduto, cioè ch'essendo le case, & habitazioni delle uille, & castelle talmente fatte, & per maggior parte cauate nelle uiscere de' i monti, hanno le serature, & chianadure de' gli usci con le chianui di legno. Alche io non credeua se non l'ha uesse ueduto; sapendo massime esser nella Calabria le minere del ferro, onde si possono far di ferro, come si fa altroue. Vero è, che uedendo tal cosa pensai da due ragioni poter esser fatto questo. Prima perche quindi passando pochi forastieri (conciosia cosa che solamente ui passano i mercanti, & ancora pochi); quali ui uengono a far i suoi trafichi, & ne portano fuori i frutti che quiui si raccogliono, cioè uino, manna, seta con altre robe; & non ui praticando altro ch'essi, ei paesani (i quali tutti si conoscono) non sarebbe alcuno tanto arduo, che togliesse quel dell'altro. Ne similmente ciò farebbono i mercanti, prima per conseruare il loro credito appresso questi popoli, & poi per non esser traauagliati da quei facendo altrimenti. Et così si possono assicurar con le chianature di legno, le quali fanno solamente a conseruatione delle habitazioni; acciò che non sia lecito a ciascuno a suo piacere entrarui. L'altra ragione penso che sia la pouertà; imperò che non son tãto poveri (& singolarmente i cittadini) che non li par di far tãta spesa, essendoui dette habitazioni poche robbe da portar' altroue. Certamēte farebbono poco guadagno i soldati in questi paesi, ritrouandoli poca robba, che per auentura potrebbero solamente (& questo in pochi) ritrouare in una di dette case, un baril di uino, il letto di pagliarizzo, la tauola ignuda con qualche uaso di terra cotta, & qualche frutte per il suo uiuer del giorno, il resto lo potrebbero desiderare. Quanto a' camini, o ciminieri (come in questi paesi si dice) che non usano, al mio credere può proceder che in questi luoghi come nella Sicilia, non sono quegli aspri freddi, che sono altroue. Ben'è uero, che in piu luoghi si uede che facendo fuoco per sua necessitã, non ui essendo camino, discorre per la casa il fumo con gran fastidio di quei, che non ui sono auezzi; & al fine esce ò dalle finestre, ò da gli usci. Pur però in alcuni luoghi piu ciuili ue ne sono de' detti camini o nelle camere, o nelle cucine, auuenga che pochi. Et essendo necessario il fuoco, o per l'infirmitã, accēdendo la bracia in alcuni uasi di rame, così si scaldano. Passando poi da Mötealto uerso Cosenza, si passano due fiumi cioè il Settimo, & il Sordo, che scēdon da gl'alti monti, & finiscono nel Gratti. Seguitando le radici del mōte a man destra della uia da 4. miglia discosto si scopre sopra il gio go dell'Apennino, la contrada Renda della Diocesi di Cosenza, Di cui già n'era signore, & Conte Antoniotto Adorno Duca di Genoua. Il qual passando di questa uita ne rimase herede Isabella figliuola sua, & della Signora sua consorte figliuola del Sig. Gio. Franc. Pico della Mirandola. Et quella mancata, diede que-

risguarda

Settimo, & Sordo fiumi.

Renda.

DD sta

Pandofia
città.
Saunto fiume.
Alefs. Re
de gli Epi-
roti.
Bugiarde
risposte, &
astutie.

Vccifo
Alefland.
Re de gli
Epiroti.

Sta terra Carlo V. Imp. al Sig. Ferrando Alarcone Spagnuolo, valoroso Capitano di militia, creandolo Marchese. A cui successe, essendo morta Isabella sua figliuola meriteuolmente consorte al Sig. Pietro Gonfalo di Mendozza Spagnuolo. Caminando pur per detto uaggio lungo il monte Apennino 5. miglia da Montealto di costo sopra Cosenza, ueggonsi i uestigi dell' antica Pandofia; posta sopra il monte. Alle cui radici esce il fiume Saunto, che secondo il Martorano, è lo Acheronte tanto nomato da gli antichi, ma secondo altri è il fiume Chierifino. Questa è quella Pandofia, oue infelicemente fu morto Aleß. Re de gli Epiroti, come dimostra Liniò nel 8. libro quando dice che passò nell' Italia richiesto da' Tarentini, & altresì per fuggire i mali a lui pronosticati dall' Oracolo di Dodona, cioè che douesse schifare Acherusia; & Pandofia. La onde per discostarsi piu da Pandofia d' Epiros, & dal fiume Acheronte, che scende da i Molossi, & entra ne' soggetti Stagni, & finisce nel golfo Trespio, ne uenne in Italia. Et così credendo fuggir la sua infelice sorte, (essendo quiui passato in soccorso de i Tarentini) dopo molte battaglie fatte co i Brutij, & Lucani, delle quale era rimasto uittorioso, & hauere soggiugato Eraclia colonia de' Tarentini & Cosenza de' Lucani, & Siponte colonia de' Brutij, & Ernia con molte altre città tanto de' Messapij, quanto de' Lucani, & altresì hauendo mandato per Statici nell' Epiros, o sia Albania 300. nobili famiglie, uenne appresso Pandofia termine de' Lucani, & de' Brutij, & quiui si fermò con l' esercito sopra tre piccioli colli l' uno dall' altro alquanto discosto. Oue essendo assalato da Brutij, & già sbarbatate due parte de' suoi soldati, ch' erano sopra detti colli (non gli hauendo potuto soccorrer per la gran fitria dell' acqua) & vedendosi uenir contra i Lucani con grand' ardire per inuestirlo; essendo tradito da alcuni di loro banditi, & sforzandosi di passar questo fiume, udì che i suoi soldati lo bestemmiavano, & diceano che meriteuolmente era nominato Acheronte, cioè fiume infernale. Onde egli rimembrandosi le parole dell' Oracolo, alquanto fermatosi, & pensando ciò che douesse fare, gli fu fatto animo da Sotino, che douesse arditamente passare, & così egli facendo, fu ucciso da un traditor Lucano; et il suo corpo tutto sembrato, & poscia portato a Cosenza; di oue traferito a Metaponte, finalmente fu recato nell' Albania a Cleopatra sua consorte, & da Olimpia sua sorella madre d' Aleß. Magno. Così scriue Liniò, ma molto piu longamente, & il simile fa Trogò nel 12. lib. & Strab. il qual descrive le Parole dell' Oracolo così. Pandofia perdes populum quandoq; triuertex. Onde si uede le frode del Diauolo, & come astutamente inganna le persone con queste sue menzoue, bugie, & dubiose risposte. Era questa città posta in luogo molto forte, oue si ueggono tre piccioli colli, intornati dal fiume Acheronte (come dimostra Liniò.) Soggiunge poi Strabone che Aleß. antidetto non ben considerò il uerso dell' Oracolo, imperò ch' egli credea, che minacciassero roina a' nemici, & non a se; & piu oltre non sapea esser' altra Pandofia, nè altro Acheronte di quelli nomati di sopra. Ritornando al nostro primo proposito, dico che Liniò in assai altri luoghi nomina questa città, tra i quali è il 29. lib. oue dimostra, che hauendo inteso i Pandofiani, & Cosentini, hauere ottenuto

Roma-

Romani Petilia; si dierono a quelli. Già fu Randofia la città Reale de gli Enotri, & capo de i Brutij, & il suo territorio termine d' essi, secondo gli antichi scrittori; concio fosse cosa che finiva il territorio de i Lucani al fiume Acherote, ch' esce del monte sopra il quale era fabricata Pandofia, et passa per la profonda ualle fra gli altissimi monti, & fra Altilia, & Martorano, et al fine si scarica nel golfo di S. Eufemia fra Aiello, et santa Eufemia. Da questo fiume erano nominati gli Acherontini habitatori di questi luoghi, come dimostra Plinio nel 5. capo del 3. lib. et Propertio nel 3. lib. nomina un Castello, che era quiui Acherontida. Poscia discostò un miglio dal luogo, oue era Pandofia, si scopre castel Franco soggetto al principio di Bisignano. Ritornando alla uia di Cosenza, già così nominata, auicinandosi a Cosenza, uedesi il fiume Busento da gli antichi detto Busentum: il quale ha la sua fontana ne' monti di Cosenza, uerso il Mezo giorno, & scendendo essi monti arriva a Cosenza intornianola dall' Occidente; & poi dal Settentrione sbocca nel fiume Gratti, appresso le mura di essa città; partendo il borgo da quella, & così poi perde il nome suo, essendo entrato nel Gratti. Auanti ch' io passi questo fiume, et entri alla descriptione di Cosenza, uoglio auuertire il Lettore, come caminando per la uia auanti nominata, & giunto alle radici de i monti, & passato il fiume Cochili, si ritroua una bella ualle dal detto fiume insino a Cosenza, la quale è posta fra i monti dell' Apennino, & il fiume Gratti; & ha dal mezo giorno, o sia a man destra essi monti, oue ho dimostrato quelle città, & castella; & a man sinistra il detto fiume Gratti, o sia dal Settentrione. Ella è questa bella ualle molto lunga, ma poco larga; et la trauesano, ouero partono cinque fiumi con molti torrenti, che scendono dell' Apennino, finiscono nel Gratti, come è dimostrato. Poscia al fine di questa diletteuole ualle, uè il borgo di Cosenza da essa diuiso mediante il fiume Busento, auanti nominato, sopra il quale si uede un ponte, che congiunge amandue le riuè di esso, & parimente il borgo con la città. Passato il ponte si ueggono assai habitazioni, tal che paiono una contrada. Di questo fiume Busento ne parla Paolo Diacono nel 13. lib. dell' historie. Biondo nel primo lib. & Sabellico nel 9. lib. della settima Eneade oue scriue che hauendo Alarico Re de' Vesigotti soggiugato Roma, dopo la sua edificatione, anni 1164. & dopò l' auuenimento del nostro signor Giesu Christo 412. & hauendola altresì saccheggiata, & parimente hauendo pigliato Cosenza, quiui morse onde acciò non fosse fatto uendetta nel suo corpo per i mali, & crudeltà da lui usate, fecero i Vesigotti sepellirlo nel letto del fiume Busento in una cassa molto riccamente addobbata, con gli ornamenti Reali, hauendo primieramente fatto passar il corso dell' acqua altroue. Il che fatto, ridussero poi l' acqua al consueto letto. Et acciò non si potesse ritrouare dopo la loro partita, uccisero tutti quei che si erano quiui ritrouati a far tale effetto. Sarà però auuertito il curioso Lettore, come dicono alcuni scrittori (narrando questa cosa) che fu fatta nel letto del fiume Basente, per auentura non sapendo esser questi due diuersi fiumi, cioè questo Busento, & il Basente, che è nella magna Grecia, & per tanto hanno scritto uno per l' altro. Imperò che il Basente sbocca nel golfo di Taran-

Acherote
fiume.

Acherontini.

Acheroti
da castel-
lo. Castel
franco.
Busento
fiume.

Oue fu se-
polto Ala-
rico Re de
i Vesigotti

to, & questo nel Gratti, come è dimostrato. Onde penso siano stati corrotti detti autori, da gli scrittori ignoanti, che non sapèdo esser questi due diuersi fiumi, hanno posto la lettera a, in uece della u, & così hanno scritto Busente douendo dir Busente. Et inuero si dee tenere che fosse in questo fiume Busento Alarico sepolto, imperò che egli morì quini à Cosenza, molto lontano dal Busente. Passato adunque questo fiume entrasi nella città di Cosenza, Consentia addimandata da Strabone, Appiano Alessandrino nel quinto libro, & da Plinio, Pomponio Mela, Antonino, Liuiò, Tolomeo, & da gli altri scrittori, Metropole, & capo dei Brutij, secondo Strabone. Ella è posta per maggior parte circa la scesa del monte Apemmino & abbraccia sette piccili colli, sopra i quali uè la maggior parte de gli edifici; da che tiene sette Colli per insegna. Poscia sopra il giogo del monte uerso il Mezo giorno, uè si uede una fortissima Rocca, che riguarda al Settentrione signo reggiando essa città, & tutti i luoghi uicini. Ella è molto nobile, ricca, & honoruole città, auuenga che io creda che fosse molto maggiore, piu honoruole, & piu ricca ne tempi antichi. Ben' è uero che anche hora tiene il primato di questa regione, & la sua chiesa maggiore ha la dignità Archiepiscopale; della quale, que sti anni passati, ne era ornato Giovanni Ruffo de i Teodoli Forlinese, huomo saggio, prudente, & letterato, che uè fece un sontuoso palagio. Ha buono, & grasso territorio, che produce largamente grano, orzo, & altre biade, con uino di diuersè maniere, del quale ne fa memoria Plin. nel 6. cap. del 14. lib. annouerandola fra i nobili uini, che si ritrouano intorno il mare Ausonio. Si raccoglie etianodio grand'abbondanza d'olio, & altri frutti, si comè Citroni, Aranci, Limoni, pome, fichi, et altri simili frutti. Vi sono altresi in gran moltitudine gli alberi moroni da nodrire i uermicelli della seta. Ella è circondata da due lati da gli anti detti fiumi, cioè dal Grati, & dal Busento, per i quali ne risulta gran piacere, & diletatione & oltre le cose che uè abbondano per la necessitè de' mortali, uè sono etianodio altre per le delitie, & piaceri. Di questa città souente ne parla Liuiò, & massimamente nel 8. li. annouerandola ne' Lucani. Et poi la descrive ne' Brutij nel 4. li. descriuendo quei popoli de i Brutij, che prima s'erano dati ad Annibale, & poi ritornarono all'amicitia de' Rom. insieme co i Turij. Et piu in giu dimostra la pace fatta fra G. Seruilio Consolo (ch'era ne' Brutij) et Cosenza con altri nobili popoli. Et nel 2. narra che hauendo i Rom. foggugato Petilia, passarono Cosenza, Pandosia, et altre città de' Brutij a' uoti di quelli. Onde si uede che uè Liuiò la descrive ne' Brutij, hauendola auanti descritta ne' Lucani. Credo io esser la cagione di questa mutatione la uicinità de i luoghi di queste due Regioni, & per auuentura, essendo stata prima soggetta a' Lucani, & poi a Brutij. Altroue parla Liuiò di essa, che per maggior breuità io li lascio. Sostenne questa città gran danno da' Saracini, che qui passarono dell' Africa ne' tempi di Giouanni I 3. Papa, et di Ottone Imperatore, concio fosse cosa che prima uccisero tutte le persone, poscia la saccheggiarono, & l'abbruciarono, come dice Biondo nel 13. li. dell' hist. Da chi poi la fosse rifatta no'l ritrouo. Hè prodotto molti nobili ingegni, che cò le loro dignissime uirtuti gli hāno dato grāfa

Cosenza città.

Giovanni Forlinese.

Risguarda

Sacche giugiate Cosenza da i Saracini.

ma

ma, & insieme a tutta Italia; trà i quali è stato Pietro Paolo Parasio huomo molto dotto nelle leggi canonice, & ciuili, che lungo tempo con publico stipendio lesse a Padoa; & a Bologna. Ilqual per la sua eccellente dottrina fu primieramente fatto auditore della Camera Apostolica da Paolo III. Papa, & poi creato Cardinale. Passò tant' huomo in Roma all'altra uita nel 1545. Produsse anco Giouan Paolo Parasio ornato di lettere Grece, & Latine, con Giouanni Grasso dignissimo oratore, Antonio Tilefio, Antonio, & Niccolò Giardini tutti tre ben dotti nelle lettere grece, & latine, & Giouanbattista Martorana huomo di rado, & curioso ingegno, che con le sue argute, & ornate rime uolgari, fa intendere l'altezza, & sottilità, della sua dottrina. Assai sono obligato a tanto huomo, si per l'humanità da lui a me dimostrata, come anche hauendomi aiutato a conoscere gli antichi luoghi di questa Regione, ritrouandomi quini nel 5526. Assai altri huomini nati in questa città gli hanno dato fama con le sue eccellenti uirtuti, che farei lungo in rammentarli. Passando poi la città, & caminando all'Oriente, lungo la uia che conduce à quell' Istmo, ouero braccio di terra, che si ritroua fra il golfo di santa Eufemia, & quel di Squillaccia, man sinistra, si uede scendere il fiume Grati, fra i monti, da Strabone, & da gl'altri antichi scrittori Cratis nominato. Secondo Eliano nel libro della uera historia, piglio questo nome da un pastore innamorato d'una capra. Onde essendo amendue morti, uè fatto un sepolcro, & da lui così addimandato esso fiume. Ma altrimenti scrive Erodoto nel primo libro dell' historie dicendo che uè fu imposto tal nome per memoria di Grati, fiume del Peloponneso. Esce questo fiume da una picciola fontana da Cosenza sei miglia discosto, dal lato del leuar del Sole. Et quindi scende sempre fra gli alti monti insino a Cosenza, et alquanto quella bagnando dalla parte che risguarda dall'Oriente, quini si piega al Settentrione, & uè entra il fiume Busento, che scende dal uero giorno, bagnando le mura della città dall'Occidente fra la ualle auanti descritta, & la pinaura (com'è detto.) Essendo entrato il Busento nel Grati sotto Cosenza, si uede diuenire molto grosso d'acqua, & poscia quanto piu corre in giu, tanto piu accrescere per i torrenti, fiumi, & altre sorgiue d'acque, che scendendo dall'Apemmino, entrano in esso (come dissi) partendo la uia che conduce a Cosenza dalla Basilicata. Poscia passa fra l'alte rupi, & Colli della Magna Grecia, & detta ualle di Cosenza in alcuni luoghi, & in altri fra i monti, secondo che si dimostrerà nella Magna Grecia; & al fine essendo molto grosso, largo, & spauentofo da uedere, ma molto piu da uare care mette fine nel golfo di Taranto. La cui acqua essendone lauati i capegli, li fa diuentar biondi, come per contrario questa del Busento gli fa diuenir negri, secondo etianodio che dice Strabone. Et anche fanno detti effetti queste acque nella seta bagnata, & lauorata, ouero istratta con quelle, l'una diuentando bianca, & l'altra fosca, come a me da gli habitatori di questi luoghi fu certificato. La onde disse Ouidio nel 25. lib. delle Trasformationi, uolendo dimostrar queste uirtuti esser nel Grati, & Sibari.

Cratis, & hinc Sybaris nostris conterminus oris

Giouan Grasso. Antonio tilefio. Antonio & Niccolò. Giardini Gio. battista Martorano.

Grati fu.

Virtu dell'acqua del grati & del Busento.

*Electro similes faciunt, auroq; capillos, Et nel 3. de' Fasti.
Et propè piscosos lapidosi Crathidis amnes
Paruus ager.*

E' l'acqua del Grati molto medicimeuole à piu infirmità, come altresì dice Strabone. Ritornando alla cominciata uia da Cosenza à quel braccio di terra soprannominato, prima descriuerò il gran territorio di Cosenza, che si ritroua sopra quella, oue sono molte contrade, & castella soggette ad essa, lequale sono, tate ch'ho ardimiento di dire, che siano poche città nell'Italia, che ariuino à questo numero. Conciofia cosa che tanto è pieno il paese di contrade, & castelle, che piu tosto paiono una continuoata città, che diuerse contrade; & diuerse habitazioni l'una dall'altra diuise. Diceuami Giouambattista Martorano, esse quelle piu di cento partite inuenti Pretorie, o siano podestarie; tutte però a i Cosentini soggette, le quali, uolendo io descriuere per piacere de Lettori, così prima io nominerò le Pretorie (come eglino dicono) & poscia le uille, ò siano contrade à quelle soggette. Partendosi adunque da Cosenza, & seguitando l'antidetta uia, à man destra di quella, ne' monti scopresi Lidonici cioè de gli Donici, prima Pretoria, sotto la quale sono tre contrade. Poi uedesi Apriliano che comanda à diece uille, Fileno à quattro, Mangono a due, Roblano à cinque, Tesano a due, Dipimiano à sei, Paterno à cinque, Naletto à due, & Grimaldo à tre, Fra queste contrade (come è detto) uì è Roblano molto ciuile, & pieno di popolo, & abondante delle cose necessarie per il uiuere de i mortali, & similmente l'altre contrade nominate. Fra quelle tre sottoposte a Grimaldo, uì si uede Altilia ben piena di popolo, & copiosa delle cose per il bisogno de gli huomini; & parimente sono molte altre contrade di questo paese. A man sinistra della detta uia, uedesi prima Gaurano che ha sotto se tre uille; il Corno due; Zompano tre; & altrettante Robbeto; Celico tre; Spezzano Maggiore una; Spezzano picciolo undeci; Pedaggio quattro; altrettante Pietra fitta; & Siciliano otto. Certamente ella à gran delectatione à uedere tante uille, & contrade che sono da ogni lato intorno à quei colli, col bello, & uago loro paese, tutto coltiuato & pieno di ogni maniera d'alberi fruttiferi con belle uigne, che pareno tutti ornati giardini. Sono però gli habitatori di questi luoghi, in parte di costumi rozzi, benchè uì siano anche assai huomini ciuili, & costumati. Piu auanti passando per i monti (conciofia cosa che sia tutto questo paese pieno di monti fra il mar Tirreno, & Adriatico, anzi per dir meglio egli è il monte Apennino, che seguita à man destra di detta uia, sopra il quale fa bisogno di camminare, come si dimostrerà) à man destra di essa uia 16. miglia da Cosenza, discosto nel detto monte Apennino, si scopre l'antica città di Martorano, & piu oltre 6. miglia tra' monti Luceria, set poi Aielo terra grossa, nobile, & ciuile, laquale ha una delle prime fortezze del Regno, che insieme con la Motta del lago, anche egli buon luogo, & con altri Casali, è hoggi posseduta dallo Illustriss. Sig. Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa; & è lontano da Martorano 8. miglia. Poscia à man sinistra, pur ne' monti, discosto tre miglia da Martorano appare Cosenti, ò Clocento, soggetto al detto Martorano con la

Motta

Motta di Porchia quìuì uicina. Euui poi fra Altilia, & Martorano il fiume Sauuto (come dissi) che scende tra i monti infino che sbocca nel golfo di S. Eufemia. Poscia dalla Motta 12. miglia, pur ne' monti, appare Ferulento castello, et poi si uede in una bella ualle Tauerna nobile castello, & molto pieno di popolo, oue sono nobili, & litterati huomini in ogni facultà, & massimamente nelle leggi canonice & ciuili, oltre quelle che si ueggono assai ornati di lettere Grece, & Latine. Onde ne risulta gran nome alla Calabria. Nel mezzo del uaggio passando a Catanzaro ritrouasi il fiume Ali, che scende da i monti, e poi si scarica nel mare Adriatico sotto le castelle. Passato detto fiume si arriua al bel castello Catanzaro 8. miglia discosto da Tauerna, e uicino a Squillacci (ch'è nella Magna Grecia) dodici. Siamo giuti al principio di quell' Istmo, ouero braccio di terra posto fra'l Golfo di S. Eufemia & di Squillacci, souente da me nominati, ch'è il piu stretto luogo di tutta Italia, come dimostra Pli. & io ho ueduto, perche non è maggior larghezza fra questi due Golfi di 15. ò 20. miglia, come a me dissero gli habitatori del paese. Nella cui alta cima (imperò che seguita quìuì il monte Apennino, il qual è molto grande) ueggonsi bei prati, & cãpi coltiuati, cõ una selua piena di grossi, & alti Ilici. In questo luogo ritrouandomi uedeuo l'uno, & l'altro mare, cioè il Tirreno a man destra, & l'Adriatico alla sinistra che pareuano poco da noi discosti. Scendendo a man destra uerso il Golfo di S. Eufemia, appare una fontana, che dà principio a un fiume; la cui acqua scende fra gli straboccheuoli balci dell' altissimo giogo, et scendèdo di mano in mano tanto accresce per l'acque che uì entrano, che diuenta un sufficiente fiume, auanti che sbocchi nel Golfo antidetto. Seguitando il principiato uaggio a man destra per la straboccheuole uia, & essendo disceso quasi alle radici del monte, appresso l'antidetto golfo, ritrouasi la bella uia con le pareti d' amendue i lati di Mortella, di Bussi, & d' Allori, & d'altri uerdeggianti arborscelli, ch' in uero (passando uì io del mese di Dicembre) mi parue piu tosto d' entrar in un ornato giardino, che in luogo seluaggio. Giunto al fine di detta uia, & alle radici dell' alto monte, da ogni lato si scoprono belle uigne, & uaghi giardini pieni di citroni, limoni aranci & d'altri nobili alberi fruttiferi, che paiono questi luoghi un paradiso terreno. Quìuì comincia quella diletteuole pianura, della quale parlai nella descrizione de i luoghi posti appresso il mare, oue dissi che ella era Nicaastro, Maida, Laconia, & Vione Valentia, come piu auanti parlerò. Adunque finita detta uia, & essendo passato fra belle uigne, & uaghi giardini (come è detto) dopo alquanto ritrouasi la città di Nicaastro, da Catanzaro 18. miglia lontana, & dal mare tre, assai bella di edifici. Il cui territorio è molto curioso da ueder per esser ben lauorato, & pieno di citroni, limoni, aranci, in modo piantati & con tal ordine, ch' ella è cosa molto diletteuole da uedere. Piu auanti camminando per detti giardini due miglia (uedendosi la nobiltà del paese, posto intorno a questo Golfo di S. Eufemia) si arriua a S. Biagio, & quindi dieci miglia appresso ad un picciolo colle (però sotto le radici dell' Apennino) Maida honoreuole castello, & pieno di popolo; nel qual loco finisce la tanto bella pianura, auanti nominata. Poscia da Maida lontano otto mi-

DD 4 glia

Venti pretoric.

Lidonici. Apriliano. Fileno. Mangono. Roblano. Tesano. Dipimiano. Paterno. Naletto. Grimaldo. Altilia. Gaurano. Corno. Zompano. Robbeto. Celico. Spezzano maggiore. Spezzano picciolo. Pedaggio. Pietra fitta. Sicilia no.

Martorano città. Nuceria. Aielo castello. Cosenti.

Motta di Porchia. Saunto f. Ferulento castello. Tauerna castello.

Ali fiume. Catanzaro castello.

Amendue i mari si ueggono.

Diletteuoli luoghi.

Nicaastro città.

S. Biagio.

Fràca Villa Monte San. Baduato castello. Rocca de Angitola. Monte Lion città.

Que passò Proferspina di Sicilia a raccogliercire fiori. Vaghi prati.

Filocafo castello. Panaia. Bel forte castello. Suriano. Rifguarda

Migliano. Mellito. Burrello.

glia nell' Apennino si scopre Franca uilla, & dopo tre, Monte Santo, & quindi a quattro, Baduaro castello, & passate dieci, Laconia; poscia da Laconia alla rocca d' Angitola, sono quattro, & quindi a Monte Lion città otto, & altrettanto da Maida, & due dal mare; giace questa città sopra il colle dell' Apennino. In questo luogo (secondo alcuni) era la città d' Ipponio altresì nominata Vibon Valentia, come già disse. Il che mi fa credere il sito di essa, che par sia quello da gli antichi scrittori disegnato, & etiandio i vestigi de gli antichi edifici, che quiui si negono trascorrendo infino al picciolo castello di Bibona posto al lito del mare (secondo è dimostrato.) La onde credo che fosse così nominato detto castello da questa città rovinata. Me lo fa credere anco Tolomeo dipingendola quiui, & parimente Strabone descriuendola uicina a quella nobile pianura, oue passò di Sicilia Proserpina a raccogliere i belli, & oderiferi fiori, per far le ghirlande. (Impero che quiui sempre si ueggono uerdeggianti prati, che superano tutti gli altri in uaghezza, & bellezza,) secondo che diceuano gli antichi. Adunque pare che detta città d' Ippone, così detta da Plinio, & Vibone Valentia da Pomponio Mela, da Tolomeo Vion Valentia, da Antonino Vibona, & da Appiano Alessandrino nel 4. lib. & 5. Hipponium, fosse in questo luogo, ouero quiui uicina. La cagione perche fu così Vibona addimandata, fu perche i Rom. la cauarono delle mani de' Brutij, che l'haueuano tolta da i Locresi, suoi edificatori così dice Strabone. Fu poi dedutta Colonia da' detti Romani, come dice Liuius nel 35. libro. Vibone Colonia deducta est ex Senatus Consulti plebisq; scito Mille septingenti pedites ierunt, trecenti equites. Triumuiui deduxerunt eos, Q. Hanius, M. Minutius, M. Furius Crassipes. Quindena iugera agri data in singulos pedites, duplex equitibus. Brutiorum proxima fuerat ager. Brutij ceperant de Gracis. Ella è ornata della dignità del Contato. Quindi ad otto miglia uì è Filocafo; & piu oltre a 5. & mezzo Panaia; & dopo quattro, Bel forte; & passate dieci, Suriano. Innanzi che piu oltre seruiua uoglio auuertire il curioso Lettore, che (se bene ha uerà considerato) io non ho seruato ordine alcuno, nella descrittione di questo braccio in terra per gli mediterranei da Maida in qua, nè similmente lo seruarò per l'auenire, si come l'ho seruato infino a Catanzaro, ouero al principio di questa estremità de' Brutij, & di Italia, non uì ritrouando alcun modo da poterlo seruare. Imperò che la uia che conduce al fine d' Italia da questo lato, non segue per i mediterranei, anzi piu tosto passa circa il lito del mar Tirreno, o poco da quel discosto. Et etiandio non sono in tal disposizione le castella, & i luoghi di questo paese, che ordinatamente si possono descriuere. La onde, tanto i luoghi auanti descritti, quanto quelli che s'hanno da descriuere, saranno da me nominati al meglio che sarà possibile. Sarà etiandio auuertito il lettore, che hauendo io scritto, & altresì scriuerò, esser tanto spatio da un luogo all' altro, non intendendo di descriuere per dritto corso, ma secondo ch' occorrerà, cioè dalla destra, o dalla sinistra, & anche piu auanti drittamente. Passato Suriano, dopo 12. miglia uedesi Missagno; & dopo 6. Mellito; & passate 4. Burrello, si scopre poi sopra l' alto monte uicino al mare due miglia, & da Binona lontano

6. Briatico

6. Briatico assai honoreuole castello. Il cui paese è grasso, & pieno di uigne, & di uaghi giardini ornati di citroni, aranci, limoni, & d' altri alberi fruttiferi. Produce similmente questo territorio assai Cardoni domestici a Roma detti Corcioffali, & nel Reame, Caccioli in Sicilia, a Bologna Archichiopoli et in Vineggia artichiochi. Piu oltre caminando uedesi Calimera picciolo castello del Sig. di Briatico; oue è un nobilissimo giardino pieno di molti ordini di citroni, limoni, e aranci di ogni maniera. Quiui si uedeno le belle pareti fatte di uerdeggianti, et odoriferi arboscelli, & di cedroni piantati, da i quali secondo la stagione, pendono i grossi frutti, chi acuto, chi ritondo, chi bifurcato, & chi trifurcato, et chi altrimenti figurato ch' è cosa molto uaga; & marauigliosa da considerare come sia possibile tanti grossi, e poderosi frutti esser nodriti, & poi sostenuti da cotali piccioli rami. Vedesi poi nel mezzo di detto giardino molti ordini di limoni, & d' Aranci di diuerse specie, cò altri fruttiferi alberi. Non uì mancano altresì le belle topie, sopra le quali sono le niti, oue ne' tempi opportuni, pendono diuerse sorti di grappi di uue. Nel mezzo del giardino escono chiare acque da un' artificioso uaso di marmo, che sono poi condotte per diuersi ruscelletti per tutto il giardino querulando, et murmurando, cò gran piacere di chi le sente. E' intornata questa fontana da una bella Selua d' aranci, da i quali è fatta una molto diletteuole ombra. & in uero egliè questo giardino cosa da far marauigliare ciascun curioso, & gentile ingegno, uedendolo tanto ben disposto, & ordinato, & pieno di tanta diuersità di belli, & fruttiferi alberi. Oue ritrouandomi con quel Signore, & aparte a parte il tutto dimostrandomi, & ben considerando il tutto essendo del mese di Dicembre, mi pareua esser del mese di Maggio. Ma auuenga che siano questi bei giardini quiui, nondimeno è habitato tutto il paese da huomini rozzi; & questi luoghi tanto ben ordinati di tal delicatezza, sono fatti fare da i Signori del paese, che sono gentil' huomiuui Napolitani, Passato Calimera, si scende in una picciola ualle, molto ben lauorata, che finisce al fiume di Rosarno. Il quale passato, alquanto salendo ritrouasi Rosarno 4. miglia da Calimera discosto. Ha questo castello buono, & grasso paese, oue sono uaghi giardini pieni di aranci, limoni, & altri alberi fruttiferi, con le pareti di rose, che d' ogni lato si ueggono. Et per tanto credo che così fosse addimandato dall' abbondanza delle quali n' è pieno il paese, Mi ricordo che ritornando di Sicilia nel principio di Marzo, & quindi passando appareano da ogni lato per quei campi fiorite le rose damaschine, dalle quali spiraua soauissimo odore, con nostra gran delectatione. Passato Rosarno comincia una molto larga, & lunga pianura, detta la pianura di S. Giouanni quasi tutta incolta, & piena di cespugli, & di boschi. A man sinistra della uia da Rosarno a Seminara (della quale poi parlerò,) si scopre Polistena castello ben pieno di popolo; & piu oltre due miglia sopra il monte Appennino il Castello San Giorgio, & da otto miglia alle radici dell' Apennino, la Città di Terra Nuova, molto popolosa. Et da Santo Georgio sei miglia piu in alto Grotaria; & passate dieci, Castel Vetro, & dopo sei Motta Gioiosa; & dopo quattro Stillo. Ritornando a Rosarno, & caminando uenti miglia per l' anti-

Briatico.

Calimera. Bello Giardino.

Rosarno.

Pianura di S. Giouanni. Polistena città. S. Giorgio castello. Terra Nuova città. Grotaria castello. Castello Vetro. Mottagioiosa. Stillo.

detta

detta pianura si arriva al fiume detto S. Leo dalla contrada S. Leo in vicina, & poi di Seminara, & altresì di S. Gio. della prefatta pianura. Passato detto fiume, et salendo all' alto colle, ritrouasi Seminara ben' habitato castello. Appresso l' antedetto fiume, nella soprascritta pianura di S. Giovanni, furono spezzati, et rotti i Francesi da gli Aragonesi ne' tempi di Lodouico 12. Re di Francia, & poi da quest' altro lato di detto fiume appresso Seminara, si dimostra il luogo sopra le rive d' esso (come ioho ueduto) oue fu superato l' essercito di Ferrandino d' Aragona Re di Napoli da i Francesi, l' anno precedente, ch' erano stati superati detti Francesi dall' altra parte del fiume, in quella pianura auanti descritta. Et essendo fracassato l' antedetto essercito del Re Ferrandino, appena esso hebbe tempo di fuggir sopra una caualla senza sella insino al mare, oue salì in una barca, & passò a Messina, come etiandio scriue Corio nell' historie di Milano. Passato Seminara si salisce sopra l' Apennino, oue si uede il bello, & buon paese, ch' ha Seminara intorno, tutto lauorato, & fertile, & pieno di uigne, & d' alberi produceuoli di saporiti frutti dal quale si caua assai frumento, & altre biade. Caminando sempre sopra i gioghi dell' Apennino, si arriva a i folti, & spauenteuoli boschi di Solano addimandati i pericoli passi di Solano, per i Ladroni che u' habitauano. Quiui ueggonsi le Pietrarezze de i Selici, oue sono molti pezzi di quei cauati de la figura, che son quei de i quali si ritrouano silicate alquante ue intorno a Roma, & massimamente la uia Appia. Caminando adunque da Seminara quasi sempre sopra la sciena dell' Apennino, & per detti boschi, diciotto miglia, quasi sempre uedendosi l' Isole Eolie, & di Vulcano (dalla quale chiaramente si uede esalare fiamme, & fumo) si arriva a Fiumara di Muoro, scendendo però alquanto dalla cima di detto monte. Quiui si scorge il soggetto canale fra il continente d' Italia, & la Sicilia, per il quale continuoamente uarcano le persone dalla Catona a Messina. Poscia si scende molto grandemente da Fiumara di Muoro in una picciola ualle tutta piena di alberi Moroni da nodrire i uermicelli della seta. Io credo che la detta contrada sia Così Fiumara di Muoro nominata dall' abondanza di questi alberi che tanti se ne ueggono quiui, & massimamente a man sinistra di essa Vallicella, che pare una lunga Selua. A Fiumara di Muoro piegasi a man sinistra l' Apennino, & trascorre a Reggio, & poi finisce a Leucopetra. Poscia scendendo da Fiumara di Muoro alla Catona, si passa per una molto diletteuole Vallicella da ogni lato piena di Vigne, & di fruttiferi alberi, & singolarmente d' Aranci, & Limoni. Per la quale passa un picciolo fiume di chiara acqua, & trascorre insieme con detta uallicella tre miglia insino al lito, oue è la Catona, & quiui entra nel mare. Et così ho finito la Calabria, tanto fra terra, come appresso il Mare; certamente bella, & buona Reggione.

Passi di Solano.
Pietrarezze di Selici.

Fiumara Muoro.

Selue di Muroni.

MAGNA

MAGNA GRECIA, OTTAVA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



LA Gran Grecia passando, descriuerò primieramente la cagione di tal nome. Dicono alcuni che così Magna Grecia, ouero Gran Grecia, fosse nominata questa Regione da gli Aborigeni (come scriue Sempronio nel libro della diuisione d' Italia) & Strabone dice da i Brutij, perche i Greci lungo tempo habitarono non solamente quiui, ma in altri paesi de i Lucani, & de i Brutij, & ui edificarono molte piu città, quiui che nell' altre Regioni. Et per tanto uogliono alcuni, che per il gran numero delle città che ui fecero detti Greci in diuersi tempi, essendo in questi luoghi di Grecia (per habitari) uenuti, così fosse addimandata. Ma Giouan' Antonio Flamio Imolese huomo letterato: diceua a lui parere che hauesse acquistato tal nome da i Greci, che passarono ad habitare in questi luoghi attendendo alla nobiltà, & eccellentia della Prouincia d' Italia, oue ella è posta. Onde per dimostrare essi detta nobiltà, & dignità, con la quale auanza tutte l' altre Prouincie del mondo (come dimostra Strabone, & Dionisio Alicarnaseo con molti altri scrittori) così addimandarono questo paese (oue principalmente habitarono) Magna Grecia. Soggiungeua altresì non gli parere che fosse punto sufficiente ragione a dire, che fosse così nominata dal gran numero delle habitationi fatte da i Greci, imperò che se così fosse, maggiormente si douerebbe così nominare il Peloponeso (hora Morea detto) con molti altri luoghi di Grecia, oue fecero assai piu habitationi essi Greci, che non fecero. Altro non ritrouo dell' origine di questo nome. Ora chiamasi questa Regione Calabria insieme co i Brutij (come dimostrai.) Quanto à i termini di essa; Dicono che prima furono maggiori di quelli, che hora sono. Concio fosse cosa, che dice Strabone, che nel principio habitarono i Greci in quei luoghi de i Lucani, auanti descritti, & similmente de i Brutij, i quali sono inclusi fra il mare Tirreno, & l' Adriatico. Imperò che tanto erano accresciute le forze de' detti Greci, che non solamente habitauano fra questi due liti del mare nel paese nominato Magna Grecia, che ancor teneuano soggetto la Sicilia. Poscia col tempo pigliarono tutti gli habitatori di detto paese i costumi Barbari, eccetto Taranto, Reggio, & Napoli. Et altresì furono alcuni di quei luoghi soggiugati parte da' Lucani, parte da' Brutij, parte da' Campani, & al fine tutti da i Romani. Dimostra Catone che hauesse il nome di Magna Grecia tutta quella istremità del lito, ch' è intorno al Golfo di Taranto, quando dice. *Circum sinum Tarentinum undique est Magna Grecia: col quale si accorda Sempronio. Plinio così disegna i termini ad essa, nel cap. 9. del 3. parlando de i Locri fronte d' Italia. Et dice che è addimandata Magna Grecia quella fronte, o sia parte d' Italia, che comincia da' Locri, creando tre Golfi del mare Ausonio (così nominato da gli Ausoni) il qual discorre 82. miglia (come scriue Varrone) così che secondo altri, non habbia maggior discorso di 72. Sono poi nominati da Plinio, le*

Diuerse opinioni perche è detta Magna Grecia.

Calabria.

Termini della gran Grecia secondo Catone secondo Plinio.

nio, le

Termini
della ma-
gna Gre-
cia secon-
do Tolo-
meo.

Secondo
Autore.

Errore di
Elia di Ca-
preolo, &
di Faccio
di Vberti.

nio le città, & luoghi co' fiumi, quali erano ne' suoi tempi infino a Taranto, chiaramente dimostrando che teneffe il nome di Magna Grecia tutto il lito che si ritrova intorno al Golfo, oue è Locri, al Golfo di Squillacci, & al Golfo di Taranto. Et il simile dimostra Tolomeo disegnandola nelle Faule. Volendo io seguitare questi nobili scrittori, mi disegnerò tali Termini. Prima comincerò dal fiume Aleffo, già termine del territorio Regino, & principio del paese di Locri, & scorrendo lungo il lito del mare, & li due Golfi primi nominati, passerò a Metaponte; indi caminando intorno al Golfo Tarentino, arriverò a Taranto, secondo Tolomeo; auenga che dica Plinio finire la terza Regione d'Italia a Metaponte, & riponga Taranto nella seconda. Onde così io descriverò tutto il paese qual si ritrouera fra questi due termini intorno al mare. Vero è che sono descritti pochi luoghi ne' Mediterranei da Plinio, & meno da Tolomeo, conciosia cosa che solamente mi nominano Petilia, Albistiro, & monte Clibano, onde sarà gran difficoltà a ritrouare i confini d'essa ne' Mediterranei, perche ne' tempi antichi non ui erano luoghi nobili, che meritassero di farne memoria eccetto quei pochi auanti nominati. Nondimeno io mi sforzerò di porre i confini ne' Mediterranei al meglio che potrò. Così io li designerò i detti termini, dall'Oriente il mare Adriatico; dal Mezo giorno il fiume Aleffo co' Brutij; dall'Occidente il fiume Grati, Monte Apennino, & Lucani; & dal Settentrione il Golfo di Taranto co' i Pugliesi Peucetij. Sarà adunq; tale la mia descrizione de' luoghi, che si ritroueranno fra questi termini. Et così nominerò tutto'l paese posto fra detti confini, la Gran Grecia, & poscia (secondo che hora si usa) parte di quello addimanderò Calabria, parte Basilicata, & parte Puglia, come si potrà uedere. In uero mi sono molto marauigliato d'Elia Capreolo Bresciano (come però dissi nel principio di questa nostra descrizione d'Italia) che dica nelle sue historie Bresciano, che fosse nominata Italia anticamente la Gran Grecia, come dice altresì Faccio de' gli Vberti nel Dittamondo, per alcune loro ragioni; che in uero à me paiono di poco momento; imperò che non si ritroua alcuno approuato scrittore che dica questo, ma ben dicono, che il paese del quale hora descriuo, fosse nominato Magna Grecia. Di questa nobile Regione, souente ne parla Liuius, et massimamente nel 8. libro hauendo descritto la roina d'Alessandro Re de' gli Epiroti appresso Pandosia; oue seruiue de' i Greci che habitauano in questi luoghi fra quali ui mette Taranto. Et nel 22. hauendo descritto l'infelice giornata fatta uicino à Canne fra i Romani, & Annibale, rimembrando i popoli che mancarono da i Romani, & s'appoggiarono ad Annibale, ui annouera gli Atellani, Calatini, Irpini parte di Puglia, i Sanniti (fuora i Pinnesi) tutti i Brutij, Lucani, Surrentini, & quasi tutta l'estremità de' i Greci, cioè Tarentini, Metapontini, Crotonesi, Locresi, con tutti i Galli di quà dall'Alpi. Ne fa memoria etiàdio di questo paese Verg. nel 3. libro dell'Eneida, facendo che Eleno ammaestrasse Enea, a douer schifare questi luoghi, così,

*Has autem terras, Italiq; hanc littoris oram
Proxima, qua nos tri perfunditur aequoris æstu*

Effuge,

Effuge, cuncta malis habitatur mænia Graijs.

Auenga che questi uersi si possono così intendere della Calabria, come di questo paese, per esser anche ella in quei tempi habitata da i Greci, nõ dimeno era però piu piena di città questa Regione di quà di Calabria, come si dimostrerà. Etiàdio S. Giuonimo ne fa mentione di questa Gran Grecia nella Epistola scriuendo a Paolino, narrando qualmente Platone passò nell'Italia per uedere Archita Tarentino, che dimoraua in quella parte di Italia già detta Magna Grecia. Si deue però sapere che spesse uolte si ritroua esser posto un luogo ch'è di questa Regione, fra i Brutij da gli historici, sì come ritrouiamo in Liuius, descriuendo Locri ne' Brutij con altri luoghi, sì come chiarirò; & ciò penso occorrere per la uicinità del sito: ma al presente tutti si dicono esser nella Calabria. Et se alcuno altrimenti li nominasse che di Calabria (non hauendo altra cagione) non sarebbe inteso dal uulgo. Forse che molti uedendo questa mia descrizione, si marauigliarono, hauendola fatta sotto il uocabolo della Gran Grecia, il qual nome è fuori del commune uso d'esser così nominata. Ma si rimoueranno da tal marauiglia, intendendo che l'ho fatto à so disfattione de' i curiosi, & eleuati ingegni, a' quali piace (anzi bramano) d'intendere le cose antiche, & rare. Hor Volendo dar cominciamento alla particolar descrizione d'esse Regione, dirò del fiume Aleffo fine de' i Brutij da questo lito, & principio di detta Gran Grecia (secondo che auanti dissi.) Lo nomina Strabone *Alexum*; & Plinio *Carcinum*; uero è che il dotto Ermolao Barbaro nelle castigationi Pliniane, dice esser corrotto il libro di Plinio, perche uol dire *Cacinnus*, come scriue Pausania, Eliano, & Tucidide nel terzo. libro; ma Tolomeo concordasi con Strabone, Aleffo nominandolo. Dice Strabone una curiosa cosa delle Cicale, che si ritrouano alla riuu di quà del detto fiume, cioè che molto piu forte strideno che non fanno l'altre di là. Et dice ciò interuenire dalla grande ombra, che si ritroua intorno la riuu di là dal fiume; conciosia cosa che essendo quasi di continuo l'ali di quelle bagnate dalla rugiada, non possono ageuolmente alzare l'ali, & multiplicare il moto, dal quale è causato il stridore. Ma quest'altre che sono di quà dal fiume, essendo il paese caldo, & aperto hanno continuoamente le tenere ali secche, & onde piu ageuoli à mouere quelle, & così danno maggior stridore. Assai mi sono marauigliato che Strabone che dice esser cagione delle strida delle Cicale il mouimento dell'ali; conciosia cosa che non è cagione delle strida d'esse l'ali, ma mouimento intrinseco, come chiaramente si può uedere. Ma da che procede, che quelle danno maggiore stridore che sono dalla riuu di quà del detto fiume che di là, per auentura potrebbe interuenire che sono piu riscaldate queste di quà dal Sole, che quelle di là, imperò che le Cicale amano il caldo, & quanto maggiormente sono scaldate, tanto maggiormente strideno; così io direi. Vero è, che Faccio de' gli Vberti nel primo. Canto del 3. libro Dittamondo, altrimenti dice, cioè che furono così fatte mute da i Di, per non fastidiare Ercole che dormiua in questi luoghi; secondo le faule,

Vedi la doue ancor'è manifesto

Che

Che le Cicale douentano mute
Perche Ercole dal sonno non sia desto.

E' narrata una cosa da Strabone delle Cicale, che per li curiosi par' a me di descriuerla; il qual dice hauera ritrouata in Timeo. Ritrouansi Eunome, & Aristone da Reggio, amendui eccellenti sonatori di Cetra, alla festa di Pithia, si sfidarono a sonare auanti li iudici, ottenendo buon pretio il uincitore. Onde Aristone, accio che rimassero uincitore, fece grande oratione ad Apolline, ricordandogli essere stati i suoi antenati a lui sacri, & che per suo comandamento si eran partiti di Delfo, et uenuti ad habitare a Reggio. Eunome sprezzando Aristone, si auat alla di douerlo uincere, dicendo che i Regini mai non hauuano fatto paragone con alcuno della musica, perche altri non la sapeuano, onde no doueano hauere animo di combattere di quella, ancor perche erano priui gl' altri della eccellente consonantia delle stride delle Cicale, la quale e' la piu foauel melodia di tutte le uoci de gli altri augelli, & animali. Ora Aristone desideroso della uittoria pigliando la Cetra, & gloriosamente maneggiandola, dopo molto dolce consonantia, essendo da tutti lodato, & quasi dichiarato uittorioso, ecco Eunome che pigliò la sua Cetra, & cominciò molto degnamente a sonare, & così sonando, si le ruppe una corda; in luogo della quale sopraggiungèdo una Cicala, diede tale, & tãto dolce strido che ottimamente sodisfaceua alla corda rotta. La onde da iudici fu dichiarato uincitore. Et in memoria di ciò i Locresi fecero fabricare una statua, la quale rappresentaua lui con una Cetra in mano, ou' era posta sopra una Cicala. Passato adunque Leucopetra, & il Promontorio Eracleo, posto nella Magna Grecia da Strab. (com' e' detto) ma da noi descritto ne Brutij (ben però che l' sia di poco momento) non molto discosto da Leucopetra, & similmente dal fiume Alessò, ritrouasi i uestigi dell' antica città di Brutio da Pomponio Mela, brutium detta, la quale fu così nominata da i Brutij habitatori di essa, secondo Pietro Razano. Et ritiene altresì il nome di quella, questo luogo (però corrotto) essendo nominato Bursano, come dimostra la carta da nauigare. Poscia passato due miglia da questo luogo, & dal mare uno, appare Branca Lione castello. Et poi a man sinistra caminando ne' Mediterranei da tre miglia si uede il nobile Monasterio di S. Maria di Tredetti, così dal uolgo nominato, in uece di Tridente; imperò che quiui anticamente era il Tempio di Nettuno. A cui da gli antichi era consignato la Signoria del mare col gran Tridente, come dimostra Verg. dicèdo, S'auuq; Tridente. Habitano in detto monastero i monachi di S. Basilio. Scendendo al lito, si scorge cauo di Bursano Promontorio, detto Promontorium Zephyrium, da Strabone, Plinio, Pöponio Mela, et Tolo. ch' e' del territorio di Locri, oue e' un buon Porto. Acquistò tal nome essendo signoreggiato dal uento Zefiro, ouero Fauonio, che quiui passa dall' Occidente all' Equinotiale, contra l' Euro, & fa germinare, & fiorire le piante, et alberi, per esser caldo, & humido, et risolue le neui, et le brine, et le cose agghiacciate dal freddo. Del quale parla Verg. nel 1. lib. della Georgica, Zephyro putris se gleba resouit. Et Ouidio ne' Fasti, Frigora iam Zephyri minuūt. Et Oratio. Soluitur aeris hyems ui & ueris & c.

Fauonij.

Fauonij. Spira questo uento con gran soauità, & dolcezza dal mezo giorno infino alla notte dal principio della Primavera infino al fine dell' estate, & singolarmente circa questo Promontorio signoreggiando il detto porto. Vedesi poi il luogo, oue era l' antica città di Locri, talmente nomata da Diodoro nel 12. & 13. lib. & da Strab. & da Eustachio; che fu edificata da Euante, & da' suoi cõpagni che prima habitauano fra' Greci appresso il Golfo Crisseo. Narra detto Eustachio la cagione perche passarono quiui gli antiddetti, & dice, ch' essendo i Locresi Orzolari, intertenuti dalla guerra, usarono loro serui lasciati a casa tanta temerità (non hauendo alcun rispetto a i loro signori) che suergognarono tutte le loro signore, & padrone. Poscia intendendo ritornare i padroni adirati, temendo esser puniti secondo i loro demeriti, creando per loro capo Euante fuggirono nell' Italia, & quiui fabricarono questa città poco dopo l' edificatione di Siracusa, & di Crotona. Sono però altri, quali dicono che fosse edificata da Aiace Oielo, & da i Naritij suoi compagni, confermandolo con le parole di Verg. nel 3. dell' Eneida, quando dice. Hic & Naritij posuerunt moenia Locri: & etiandio con autorità di Solino, che uole che la fosse fatta pur dal detto Aiace Re de' Locri Opontij. Di questa opinione fu similmente Eforo, come scriue Strab. nel 6. libr. Soggiungeua poi Eforo, che primieramente habitarono essi Locri Opontij in cima del Promontorio Zefirio (innanzi descritto) tre, o quattro anni, & poi scendendo quiui fabricarono questa città aiutandoli però i Siracusani. Vero e' che Strab. dice molto di lunga errare Eforo, concio fosse cosa che fu edificata Euante (come e' detto) & non da Aiace; & auenga che Aiace fosse Re de' Locri Opontij, non però fu principata da lui, ma dal detto Euante, come si disse. Acquistò poi questa città il cognome Epizefrij, dicendosi Locri Epizefrij dal promontorio antiddetto oue fu posta, il qual si addimandaua prima monte Esopo (secondo Strab.) & anche Locrino, secondo altri. Il quale giace nel fine d' Italia congiunto con l' Apennino, & annoueransi quindi a Reggio 600. stadij, che danno 75. miglia. Furono i Locresi i primi che seruaron le leggi scritte, governando ottimamente la loro Rep. lungo tẽpo. Così dice Strab. Dell' opere da loro fatte degne di lode, molto minutamente ne fa memoria Trogo nel 26. libro. Tra le quali narra ch' essendo adirati i Crotoniati contra loro (perche haueano dato aiuto a' Siri suoi nemici) li sfidarono a guerra, onde essendo i Locresi spauentati non confidandosi nelle sue deboli forze chiesero soccorso a gli Spartani i quali (essendo molto aggranati dalla continua spessa, che faceuano guerreggiando contra i suoi nemici) risposero non poterli aiutare, ma ben li consigliauano che douessero addimandar soccorso a Castore, & Polluce che li dariano aiuto. Il qual consiglio pareno bono a' Locresi, mandarono ambasciatori al uicino Tempio con alcuni altri presenti, supplicando cordialmente a gli Dei che si uoleessero degnar di porgerli aiuto in questo suo bisogno. Il che fatto parendogli esser esauditi, non meno di buona uoglia che sarebbeno stati s' haueessero seco portato i Dei, rassettarono i sacri Cossini nelle navi, & con grand' allegrezza li portarono alla città, si come haueessero condotto seco un' essercito di armati. Intendendo questa cosa i Crotonesi, parimente mandaro-

no amb-

Brutio cit-
ri.

Bursano.

Brāca Lio-
ne castel-
lo. S. Ma-
ria di Tre-
detti.

Cauo di
Bursano.

Locri cit-
tà.
Enante.

Aiace Oie-
lo.

Locri Epi-
zefrij.

Mōte Eso
Locrino.

no ambasciatore all'oracolo d'Apolline a Delfo pregandolo li uoleffe soccorrere cōtra i Locresi acciò fossero vittoriosi. A i quali rispose che piu tosto si superarebbe il nemico cō sacriati noti, che con le tagliente, & forte armi. Ilche uèdo gl'ambasciatori, & sapendo hauer fatto uoto i Locresi d'Apolline, se cōseguuano la uittoria di presentarli la decima parte dell'acquistata preda de i nemici, eglino promiserono di darli la nona parte, acquistandola, de' Locresi. Onde fatto il uoto si partirono il tutto secretamente cōseruando, acciò non lo sapessero i nemici, & faceffero ad Apolline maggior promissione, onde ne riportaffero la uittoria contra di loro. Ora hauendo raunato i Crotonesi un'essercito di 20000. combattenti cōtra i Locresi, che non haneano oltra di 15000. armati, & essendo appresso l'uno all'altro, considerado i Locresi la grā moltitudine de' nemici, & loro esser pochi, essendo per azzuffarsi entrarono in tãta disperatione, che tutti cōgiugarono insieme piu tosto di uoler gloriosamente morire ch'esser fatti prigioni, & seruire a' Crotonesi. Et così con tãto animo, & con tanta forza entrarono fra gli nemici (reputado esser uittoriosi. Ben'è uero che oltra la desperatione, della qual erano condotti a cōbattere tãto arditamente cōtra nemici, fu ueduto un'aquila che sempre uolaua sopra i Locresi in quã, & in là passando, come gli faceffe animo, fino al fine de la battaglia. Etiandio ui apparuero due belli, & grãdi giouani molto superbamente armati con guarnimēti di Porpora, caualcando due bianchi, & potēti caualli, che conduceua no le squadre de' Locresi cōtra i Crotonesi, anch'eglino ualorosamente cōbattendo, & dimostrando di essere buoni maestri di guerra, et poi finita la gloriosa battaglia per li Locresi, & sanguinolente, & lagrimosa per li Crotonesi sparuerono, & piu non furono ueduti. Poscia seguìtò una cosa molto marauigliosa; che tãta fu la uelocità della fama di questo fatto che nel detto giorno che successe si diuolgò, & pubblicò a corinto, ad Atene, & a Laedemonij. Così seruiue Trogo. Non è uerun dubbio che tali cose fosser fatte dal Demonio, ilqual in quei tempi con simili illusioni, & frode ingannaua gli huomini. Ne' tempi antichi in questa città (come seruiue Plato. nel Timeo nel 1. li.) Jera il fiore d'Italia tanto di diuitia quãto di huomini uirtuosi, & animosi ad ogni degna opera. Et ui era il primato de gli Studi delle buone lettere. Fu molto nobile, & famosa, ma hora appena ui appaiono i suoi uestigi, oue hora è Palepoli che tanto uol dire come nel latino città uecchia, oue gli anni passati ui fu fatta una Torre per guardia del mare da questo lato. N'è fatta memoria di tanta città da molti nobili scrittori. Fra i quali è Pomp. Mela, et Silio Italico nel 11. lib. oue describe la seconda guerra de i Cartaginesi rimembrando i luoghi, quali si dierono a i Cartaginesi dopo la giornata fatta a Canne, onde così dico.

Id etiam Locros habuit furor, ora uadosi
Littoris, Argiuos maior quàm Græcia muros
Seruat, & Ionio luitur curuata profundo
Lætas res Lybiæ, & fortunam in morte secuta
Iurauit pautans Tyrio sua prælia. Marti.

Etiandio

Etiandio da Liuiò ella è rammentata in piu luoghi, specialmente nel 24. li. oue narra, che considerando Annone Cartaginese non poter soggiugar Reggio caualcò a Locri, & l'ebbe. Soggiunge poi i Locresi hauere occultamente menato L. Attilio Capitano de' Soldati Romani, ch'era per guardia della città, al porto, et fattolo imbarcare, lo fecero passare a Reggio, come a luogo sicuro. La qual cosa intesa da Annone (non offeruando promessa alcuna da lui fatta) saccheggiò la città, dicendogli che haueano fatto fuggire i Romani. Questa città poi Annibale se la fece amica, imponendo a' suoi soldati che lasciassero uiuere i suoi cittadini secòdo le lor leggi, & libertà; & gli diede, nelle mani ancor il porto. Vero è, che così s'accordarono i Locresi cō Annibale, cioè che li sarebbono amici aiutadoli tanto ne' tempi di pace quãto di guerra, & che ciò similmente farebbe egli. Poscia nel 27. dimostra la battaglia, che diede Crispino a Locri ne' Brutij. Nel detto li. molte uolte raccorda q̄sta città narrando come fu pigliata d'Annibale, & bē fornita di soldati Cartaginesi, & come fu etiandio spesse volte cōbattuta da' Ro. & nel 29. seruiue il passaggio di Scipione da Siracusa ne' Brutij, & che ricouerò Locri hauèdone scacciati i Cartaginesi. Dee auuertire il curioso lettore, che Liuiò annouera questa città ne' Brutij, auuenga che ueramēte la sia nella Magna Grecia, perche ne' suoi tempi eran tutti questi luoghi deseritti ne' Brutij. Etiandio alcuna uolta (come nel 24.) la ripone fra le città grece di questa Regione, & par che la distingua da' Brutij, ni'ètedimeno poi l'annouera fra' Brutij, bēche auanti l'habbia nominata Greca. Quiui a Locri uede uasi il fontuoso, & marauiglioso tēpio di Proserpina, delquale ne fa tanta honora ta mētionè Liuiò, nel 29. li. descriuendo l'andata de gl' Ambasciatori Locresi al Senato Romano, douèdosi della temerità di P. Pleminio Legato, che l'hauea spogliato de i suoi pretiosi ornamenti, & hauea suergognato le loro mogli, & figliuole. Ilche uedito comandò il Senato che fosse condotto in ferri a Roma il sacrilego Pleminio, & posto nell'oscura carcere, oue miserabilmente finì i suoi giorni. Et nel 31. narra che furono lette le lettere di Q. Minutio Pretore, & Governator della Prouincia de' Brutij, nel Senato Romano, che conteneuano esser slato rubbato secretamente la notte, il Tesoro di Proserpina di Locri, & che non si potea ritrouare inditione del malfattore. La onde il Senato comandò che si facesse diligente inquisitione di tanto sacrilegio. Dierono gran nome a questa città molti dignissimi huomini con le sue uirtuti, & forze. Tra i quali fu Agesidamo, che con le sue forze riuscì souente uittorioso cōbattendo ne i giuochi Olimpionici, come dice Pindaro in un'himno o Canto. Fu Eutimio Locrese di tanta forza, che portò un grossissimo sasso auanti la porta di Locri, ogn' un marauigliandosi, parendogli cosa impossibile come dimostra Eliano della uera historia, Plinio, & Pausania. Et non solamente portò detto sasso, ma altresì fece assai altre cose marauigliose. Ritornando alla prima descriptione, dico che sopra il luogo, ou'era Locri, fuori del territorio d'essa, ne i Mediterra-nei, era il nobile castello Mamerto habitato da i Brutij (come nota Strab.) e' hora è romato. Trassero il nome da questo castello, i Mamertini feroci popoli, i quali con frodi s'insignorirono di Zancle (hora Messina di Sicilia nominata) come si di-

Tēpio di Proserpina.

Agesidamo. Eutimio.

Mamerto castello. Mamertini.

E E mostrerà

Palepoli.

Roccella
castello.
Castel vecchio.

Pazzano.

Sagrano
fiume.
Sagrano
castello.

Tempio di
Castore, &
di Polluce.

Monte Caulonia.
Caulonia
città.

mostrerà nella descrizione di Sicilia. Sono nominati questi Mamertini da Livio, nel 14. lib. dimostrando il passaggio dell'armata marinesca de i Cartaginesi in soccorso de i Mamertini. Et nel 16. dice che fu determinato dal Senato, che si douesse mandare aiuto a' Mamertini contra i Cartaginesi, & contra Gierone Re di Sicilia. Poscia si scopre sopra un'alto colle dal luogo, oue era Locri 10. miglia discosto (& dal mare circa 500. passa (che par un Promontorio) Roccella castello. Anche appare quiui vicino castel uecchio. Et ne' Mediterranei dalla marina lontano 4. miglia sopra un'alto colle si dimostra Stillo nobile castello, dietro al quale a man sinistra sono le mine del ferro, oue se ne caua assai; poscia a man destra uerso la villa Pazzano, passato il fiume vicino alle radici del monte ritrouasi la minera dell'argento, et il fino azzurro da paragonare co' l'oltramarino, se si lauorasse. Quiui vicino ui è la uena dell'oro, ma egli uero, che non ui si lauora per l'auaritia. Et piu auanti fuori del Locrese, corre il fiume Sagrano, dal quale è detto il castello Sagrano quiui vicino. Addimanda questo fiume Strab. & Plin. Sagra, & Tolo. Luconum. Secondo Ermolao Barbaro nelle correzioni Pliniane, egli è mal scritto il libro di Plinio dicendo Luconum, conciosia cosa, che uoglia dire Lucanus. Hauèdo io pensato sopra questa cosa, uolendo nominarlo Tolomeo Lucano, & Strabone Sagra, et poscia che dica Ermolao che sia nominato anche da Plinio talmente, dopo molta consideratione da me fatta per le parole di Plin. nel 10. cap. del 3. lib. che sono tali. In ea ora, flumina innumera, sed memoratu digna, Loconus, Sagra. Pare a me che Plinio faccia mentione di due diuersi fiumi cioè del Locono, ouero Lucano (come uole il Barbaro) & Sagra, come lo nomina Strabone. Et per tanto dico (secondo il mio giudicio) che siano tai nomi di due distinti fiumi, eccetto se noi uolestimo dire esser nominato questo fiume con due nomi, cioè Locono, & Sagra, come è addimandato da Strab. & da Tolomeo. Et che Plinio lo nomina con amendui detti nomi, cioè Lucano, & Sagra. Io non ueggo come altrimenti si possano concordare questi nobili scrittori. Ne' tempi di Strabone era sopra la riuu di questo fiume il Tempio di Castore, & Polluce, oue 10000. Locresi co' Regioni, combatterono con 130000. Crotonesi (come è detto) auuenga che Trogo non dica che fossero i Crotonesi tanti, & similmente i Locresi, cioè i Crotonesi 120000. & i Locresi 15000. per auentura si potrebbe dire che Strabone dicendo 130000. ui annouera i compagni, & parimente Trogo dicendo 15000. ui metta i Regici. Quiui adunque fu fatta sanguinolente giornata per li Crotonesi, & piena d'allegrezza per i Locresi. Et per tanto era molto nominato questo fiume da ogni parte, ancora essendo posto in prouerbio, che quando alcun uoleua che gli fosse creduto quel che diceua; soggiungeua esser piu uero quel che narraua, che non era stato la battaglia fatta appresso la Sagra. Passato detto fiume s'arriua a Monte Caulno, nella cui cima (secondo Igino nel libro d'Italia) anticamente era posta la Città di Caulonia auanti Aulonia detta, quasi Vallonia (come dice Strabone,) dalla ualle quiui uicina, la quale fu edificata da gli Achei (auuenga che Solino dica ch'hauesse principata da i Crotoniati.) La nomina Tucidide, & Pomponio Mela Caulonia, ma Plinio, Caulonia, della

lon, della quale ne' suoi giorni appena si uedeano i uestigi, & era priua d'habitarvi ne' tempi di Strabone. Vogliono molti che fossero i primi habitatori di essa, alcuni Barbari di Sicilia scacciati, che quiui passarono, secondo Strabone, & molto tempo habitandoui la condussero a gran felicità. Della quale ne parla Ver. nel 3. Atto lit se diua Lacinia contra, Caulonisq. arces. Et Livio nel 27. li. la descriue ne i Brutij, narrando che fu combattuto essendoui uenuto Annibale. Il territorio di essa produce buoni uini, come scriue Porfirio, de i quali dice Oratio. Et amicus Aulon fertilis Bacco. Et Martiale, Nobilis & lanis, & Bacco fertilis Aulon. Poscia entrando alla destra del territorio di Locri ne' Mediterranei circa otto miglia appare Gierazzo città, ornata della dignità del Marchesato. Dicono alcuni ch'ella fosse così nomata dall'augurio del Falcone ueduto uolare sopra questo luogo, edificando si essa: conciosia cosa che Gierazzo uol dir Falcone, come par dimostrare Trogo nel 27. li. dicendo ch'è fosse nominato Antioco Gierazzo, pche seguittaua la natura piu tosto del Falcone, & di Sparaniero, pigliando per forza l'altrui, che la natura dell'huomo. Poi non molto dal lito discosto uedensi al quante castella, cioè Torre Brutiana, Motta Brutiana, Bianco, Crepacore, Panduro, Careno, Motta Bubatina, Condoianne dal mar lontano sei miglia. Per maggior parte il paese di queste Castelle, è diletteuole, fertile, & producuole d'ogni maniera di frutti, & d'altre cose non solamente necessarie al uiuere de gli huomini, ma ancor per li piaceri, et delitie. Ritrouasi poi (seguitando la marina) Capo di Stillo da Tolomeo detto Promontorium Carcinum: Ilquale è il piu lungo Promontorio che sia in Italia, come scriue Plin. per opinione d'alcuni. Vero è, che secondo il dotto Barbaro nelle correzioni Pliniane, si dee dire Cocintum, come dimostrano gli antichi libri di Plinio, & etiandio Polibio, & Antonino nell'Itinerario, oue dice amoueransi 23. miglia quindi al Sillaceo. Soggiunge altresì il Barbaro esser questo il libro di Plinio, quando dice essere il castello di Carceno uicino a Petilia, conciosia cosa che uoglia dire Cacinum, del quale ne parla Filisto, quando scriue, Cacinum est oppidum non multum a Sicilia distans. Seguita poi Capo di Squilacci luogo molto pericoloso non solamente per la moltitudine de i sassi, & scoglietti, che ni sono, ma altresì per la riflessione dell'onde del mare, dalle quali ne riesce gran rimbombo. Sopra questo monte era l'antica città di Squilacci; ma hora Squilacci nuouo è posto sopra l'alto monte, come si uede. Ella è addimandata da Strabone, da Solino, & da Pomponio Mela Scylletius, & similmente da Plinio, et etiandio Scyllatius. Il dotto Barbaro dice che la scrittura di Plinio dimostra che si possa dire Scyllacius, Scologinus, & Scyletus, Così nominato da gli Ateniesi fabricandolo, auuenga che gli antichi libri di esso Plinio dicano Scyllacius, & Scylletius. Tolomeo anche egli lo nomina Scyllacio. Fu fabricata questa città da gli Ateniesi compagni di Menestes, che quiui passarono. Et per tanto fu Colonia d'essi, come uole Strabone, della quale dice Faccio de gli Vberti nel 1. Canto del 3. libro Dittamondo.

Ma non cerchamo senza molti affanni
Isquilacci, Taranto, & Branditio

Gierazzo
città.

Torre Brutiana, Motta Brutiana, Bianco, Crepacore, Panduro, Careno, Motta Bubalina, còd oiàne Capo di Stillo.

Capo di Squilacci, Squilacci città.

Perche u'è malandrin di tutt'inganni.

Golfo di Squilacci. Quiui si uede il Golfo detto di Squilacci Sinus Scyllaceus da tutti gli scrittori rammentato. Vuole Seruio scrivendo sopra quelle parole del 3. di Verg. Caulonisq; arces, & nauifragum Scyllaceum, che fosse così addimandato questo Golfo dalla simiglianza del pericolo di Scilla per essere anche egli molto pericoloso. Io farei d'opinione che fosse così stato nominato dalla città antiddetta. Abbraccia questo Golfo ciò che si ritroua infino a Cotrono, circondando circa quaranta miglia. Fra questo Golfo, & quello di San. Eufemia ui è posto quel piu stretto luogo di terra c'habbia Italia, del quale ne' Brutij parlai, c'ha a man destra il mar Tirreno, e alla sinistra questo mare Adriatico, come scrissi ne' Brutij. Pensò Dionisio primo Re di Sicilia di uolerlo far fortificare cò le mura, mettèdosi ad ordine cò l'arme per passare contra i Lucani, fingendo di uoler far tal cosa per assicurarlo dalle correrie de i Barbari, & d'altre straniere genti, bêche altrimèti pèssasse, cioè di partire l'amicitia che teneuano insieme i Greci, acciò che piu facilmete tenesse soggiugati gli habitatori di esso paese. Ma essendo disturbato da altri pensieri, non puote còpire il suo desiderio, come dimostra Strabone, & Plinio. Piu dentro ne' Mediterranei nel territorio di Squilacci, otto miglia dal mare discosto, si scopre Belicastro città edificata per la roina di Petilia quiui posta. Ella è detta Petilia da Strabo. Plinio, Pòp. Mela, et da Tolo. auuenga che d'alcuni altri sia detta Petelia. Fu ella Metro poli, ò sia capo de i Lucani, come scriue Strabo. nel 4. lib. p. essere in quegli antichi tēpi il territorio de i Lucani dal fiume Silare al fiume Lauo, & quindi à i Turij, & anche infino à Metaponte, et poi dalle confine de i Sāniti infino all' Istmo, ò sia braccio di terra, che comincia da detti Turij, et trascorre à i Cerilli appresso al fiume Lauo. Parimete era annouerata fra i Lucani Cosenza, pche trascorrendo da questo lato infino al fiume Acheronte poslo fra Cosenza, & Pādozia, già termine de i Brutij. Et così chiaramente si uede che fosse Petilia ne' Lucani, in quei tempi antichi. In che modo fosse edificata lo narra Seruio dichiarando ql uerso del 3. di Ver. Hic illa ducis Mælibei, Parua Philotteta submixa Petilia muro. Et dice che fu principiatà da Filotteta, & Così nominata dall'augurio del ualore delli uccelli. Come la edificasse detto Filotteta, si narra che essèdo Filotteta, figliuolo di Peāte, còpagno di Ercole, & ritrouandosi ambidoi sopra il mōte Oeta, et conoscèdo Hercole che douea morire, cōtrinse Filotteta con giuramento a seruare secreto il luogo oue fosse sepolto. Et acciò piu uolentieri seruasse le promissioni li donò le saette tinte nel sangue dell'Idra, le quale egli pose nella sepoltura. Morto Ercole, & hauendo deliberato i Greci di passare a Troia p uindicar l'ingiuria a loro fatta, hebbero risposta da i Dii, che uolèdo egliu hauer uittoria de i Troiani, ui era bisogno le saette d'Ercole. La onde sapèdo la stretta amicitia ch'era stata tra Ercole, et Filotteta, lo minacciaron d'ucciderlo se nō manifestaua dette saette. Et pèssando Filott. il modo cò qual potesse sodisfare al giuramēto, et a' Greci (acciò nō fosse ucciso) col piede dimostrò la sepoltura d'Ercole credèdo di sodisfare al giuramēto nō lo dicèdo cò la bocca. Poscia essèdo serito nel piede, col quale haueano mostrato il sepolcro d'Ercole, et

Dionisio primo Re di Sicilia.

Belicastro città. Petilia.

Filotteta.

Astutia di Filotteta.

NON RI-

non ritrouandoui rimedio à sanarlo, & continuamente crescendo la piaga, & il puzzo con quella (già essendoli stato tolto le saette) & non lo potendo soffrire i Greci, lo lasciarono appresso Lenno. Il qual si come disperato non uolendo ritornare a Melibeo, per il puzzo della piaga passò in questi luochi, & al meglio che potè edificò questa picciola città. Il che cōferma Strabone, & Solino. Vero è, che Strabone dice che fosse scacciato Filotteta da Melibeo per esser' huomo seditioso. Fu poi questa città molto fortificata da' Sanniti, & annouerata da Liuiò ne' Brutij, & da Seruio ne' Calabresi. Ne fa memoria di essa detto Liuiò, descriuendo la seconda guerra de' Cartaginesi, lodandola della fede che seruò a' Romani essendo stati rotti à Canne da Annibale, & perciò fu assediata, & combattuta alquanto tempo da Annibale, & al fine espugnata. Et nel 27. lib. scriue che Annibale pose in aguato 2000. caualli, & 3000. fanti appresso Petilia sotto un collicello, i quali uscendo di aguato assaltarono alla sproueduta il soccorso che mandaua M. Marcello, & Crispinò Consoli Romani da Taranto à Locri, & ne uccisero da 2000. & ne presero 1000. gli altri fuggendo chi quà, chi là per quei colli, si diuizarono poi à Taranto al meglio che poterono. Et nel 29. descriue la presa di essa dal Consolo Rom. annouerandola ne' Brutij. Dimostra Strabone che ella fosse ben popolata ne' suoi tempi, ma hora giace roinata. Parimente fece Crimissa in que' luochi Filotteta, secondo Apollodoro. Il qual facèdo memoria delle navi del detto Filotteta soggiunge che essendo egli passato nel territorio de i Crotoniati condusse alcuni ad habitare sopra il Promontorio Crimissa, ou'era Conino castello, da cui acquistaron il nome di Coni detti habitatori. Caminando poi intorno il golfo di Squilacci dodici miglia, uede si Simari, oue dice Giouanbattista Martorano che fosse Sibari, come par dimostrar Tolomeo nelle sue tauole. Ma à me par non esser possibile che fosse quiui, imperò che tutti gli altri geografi, & tipografi la disegnano frà il fiume Grathi, & il fiume Sibare (hora Cochile detto) secondo che dimostrerò al suo luogo. Io credo che questo castello sia nuouo; & pur se fu antico, perauentura fu fatto da i Sibariti. Appar poi la foce del fiume Tacina il qual scende da i monti, & quiui entra nell'antidetto golfo. Seguitàdo pur il uiaggio intorno al golfo da Squilacci dodici miglia discosto, uede si le Castelle, così addimandato questo castello. Io son di parere che sia questo quel luogo da Plin. nominato nel ca. 9. del 3. lib. Castra Annibalis, oue dice essere un porto talmente anche lui addimandato. Et soggiunge che fra detto porto, & il golfo Ipponiato (hora di S. Eufemia) ui è il piu stretto luogo del continente d'Italia (come è dimostrato) uero è, che dal uolgo è tenuto che sia nominato questo luogo le Castelle della moltitudine delle Torri, che sono quiui, & paiono piu Castelli. Piu auanti sei miglia, ui è Isola castello, & piu oltre altrettanto, ritrouasi Capo delle colonne, il quale nomina Plinio, Pomponio, & Tolomeo, con altri scrittori, Promontorium Lacinium. Quiui era il tempio di Giunone Lacinia tanto nominato da gli scrittori, & massimamente da Diodoro nel 13. libro dell'istorie, & da Appiano Alessandrino nel 5. Del quale dice Seruio dichiarando quelle parole del 3. lib. di Verg. Attollit se diua Lacinia con

Crimissa città. Crimissa promontorio.

Conino. Coni, sinora castello.

Tacina fiume. Castelle.

Piu stretto luogo d'Italia. Isola castello. Capo delle Colonne. Tempio di Giunone Lacinia.

ER 3 tra, he

tra, che uolsero alcuni che fosse edificato esso tempio da An Re, & che dal suo nome talmente lo nominò col promontorio; & che altri dicono che acquistasset al nome da Lacinio ladrone da Ercole ucciso; che ladronando rubbava tutti i circostanti luoghi & che poi Ercole, hauendo purgato questo paese, vi fece questo tempio dedicandolo a Giunone, & nominandolo di Giunone Lacinia, & il promontorio Lacinio. Era detto tempio molto honorato, & riuerito ne' tempi antichi & uè si ritrouauano grã tesori, come narra Strab. Del qual souente ne fa mentione Livio, & principalmente nel 24. li. dimostrando in quant a ueneratione fosse appresso i circostanti popoli. Et soggiunge che vi era un luogo sacro intorniato da una bella selua d'alti abeti, & d'altri frondosi alberi, nel cui mezzo uedeansi belli, & grassi pascoli, oue soggiornauano pascolando gl'armeti d'ogni differentia d'animali, alla Dea consecrati, senza cura di pastori. Concio fosse cosa che la mattina all'hora del pascolare, ciascuna mandra l'una dall'altra separata passaua al pascolo, & parimente la sera ritornauano à i suoi alloggiamenti, & mai non fu sentito che alcuna di quelle fosse offesa da fieri animali, nè similmete da gli huomini. Cuidauano i seruitori di detto tempio gran guadagno de i prefati animali uendendoli. Postea nel mez d'el tempio uedeasi piantata una gran colonna di puro oro massiccia, alla Dea consagrada. Et nõ solamente uedeasi ornato esso tempio di tante ricchezze, ma ancor uedeasi rilucere gran santità ne' seruitori. Narrauaasi etiamdico una cosa molto marauigliosa fra l'altre quini apparere, cioè che vi era nell'entrata di quello un altare, oue chiaramente si conosceua mai non esser mosse le cineri da uento alcuno. Il che conferma Pli. nel 110. capo del 2. li. Et Licio piu oltra nel 28. lib. dimostra che à questo tempio dimorò Annibale un'estate, & che vi erizò un Ara, & la consagrò, oue vi pose una bellissima tauola di pietra, nella quale erano descritte in lettere Carta ginesè, & Grece l'opere da lui fatte. Et nel 42. narra, che fosse spogliato detto tempio della metà delle tegole, & tauole di marmo (delle quali era coperto) da Flauio Flacco Censore, per coprire il tempio della Fortuna Equestre, da lui fabricato. Et che essendo inteso dal Senato consulo, fecero il tutto ritornare al suo primo luogo. Di questo magnifico tempio, insino ad oggi si ueggon marauigliosi uesligi, & fra gli altri molte grosse, & alte Colonne, che in piedi sono. Dalle quali ha acquistato questo promontorio il nome di Capo delle Colonne. Quiui finisce il golfo di Squilacci, & comincia il golfo Tarantino. Secondo Plinio, al Promontorio Lacinio, ò sia Capo delle Colonne, comincia il secondo Seno, ò sia golfo di Europa, piegandosi con una gran larghezza, & finisce al promontorio Acrocerunio dell'Epiro, hora Albania, ò sia alla Vellona, dal quale è discosto da 75. miglia. Nel mare dananti al Capo delle Colonne dieci miglia discosto, appaiono due isole; cioè Diecorono & Calipso da Omero Ozigia nominata. Ora è uolgata fama, che nel Promontorio Lacinio dimorasse Pitagora insegnando la filosofia. Et ciò par' assai uersimile, perche egli lungo tempo habitò à Crotone, che è discosto da questo luogo 19. miglia (come si dimostrerà.) Secondo Strabone passato Squilacci, & seguendo il Golfo, si giunge a i termini de i Crotoniati, & quiui in questo spatio ui

sono

sono tre Promontori de i Giapigi, Così nominati (secondo Eforo) da i Giapigi, habitatori di questi luoghi. Postea appare il Lacinio promontorio col tempio di Giunone soprannominato, & postea dopo poco uedeasi Crotone, secondo che si dirà. Certamente è gran difficultà a poter dare giuditio della distantia qual'è fra i luoghi posti intorno a questa marina (come etiamdico dice Strab.) Pur Polibio ne scrive alquanto, dicendo esser lontano il Tempio Lacinio dallo stretto canale di Sicilia circa 2300. stadij, o siano 162. miglia, o poco piu. Et quindi al fin della Giapigia 790. stadij, ouero 87. miglia. Postea dalla foce del seno Tarantino, che quini comincia (secondo ch'è detto) misurauasi (nauigando intorno al detto golfo insino a Taranto) diceasi esser 240. miglia. Ben' è uero; che dice Artemedoro diligēte scrittore di questi paesi, che potrebbe un buon caminadore circondarlo per terra, & lo ritrouarebbe misurandolo esser da 180. miglia. Et questa è la larghezza del detto golfo di Taranto, il quale risguarda al uascer del Sole nel tempo del uerno. A dunque comincia questo golfo di Taranto al Capo delle Colonne, & piegandosi incontinentemente si ueggono i luoghi oue erano le città de i Greci; delle quali al presente (eccetto che di Taranto) quasi niun uesligio si uede. Pur io mi sforzerò di raccordarne alcune, al meglio che potrò. Ne fa memoria di questo Golfo Verg. nel 3. lib. di cendo. Hinc sinus Herculei, si uera est fama Tarenti, Cernimus. Descruiendo poi Taranto dirò la cagione perche il poeta nomina questo seno d'Ercole, Tarento. Dal capo delle Colonne discosto 150. stadij, o siano circa 19. miglia lungo il golfo antidetto uedeasi l'antica città di Crotone da gli antichi Croton dimandata, ma da Diosodoro nel 13. dell'hist. Crotona, & da Procopio nel 3. libro. delle guerre de i cotti, Croto. Secondo il Razzano su così detta da Croton parola greco che risponde in latino, saltatione. Imperò che quini si faceano molti giuochi, salti, & balli. Come ella fosse edificata talmente lo dimostra Antioco. Essendo arriuati gli Achiui quiui per il mare, & smontati a terra, & uagando per il paese, le loro donne che erano uenute con loro da Ilio, abbruciarono le nauì con le quali haueano solcato il mare, acciò non si potessero quindi partire, & passare qua, & là, come haueano fatto insino allora, il che uedendo quelli, & essendo dubbiosi che cosa hauessero a fare furono auisati dagli Dei, che douessero quini fabricare una città. Là onde mandarono Miscello a considerare il luogo. Ilquale hauendolo ueduto con Sibari, giudicò questo luogo miglior di quello. Et ritornato all'Oracolo de gli Dei, li chiese se questa città era quella di che haueano parlato, che si douesse fabricare per quell'altra. A cui fu risposto dall'Oracolo, essendo Gobo Miscello.

Terga breuis Miscelle, tuo de pectore omite,
Cetera perquirens frustra, en uenaris iniqua;
At rectum quodcunque datur tu laude probato.

Ritornato Miscello fece Crotone aiutandolo Archia, che quindi passaua uarcando il mare per andare a fabricar Siracusa. Ben' è uero che quini prima habitauano i Giapigi. come dimostra Eforo. Fu edificata questa città da Miscello, secondo

EE 4 Dioni.

Ara fatta da Annibale, ou' erano descritte l'opere da lui fatte.

Golfo Tarantino.

Diecorono & Calipso. Isole. Que soggiornò Pitagora.

Tre promontorij de i Giapigi.

Golfo di Taranto.

Crotone città.

Dionisio Alicarn. nel 2. lib. dell'hist. Roma, nel quarto anno del Regno di Numa, & nel 3. anno della 10. Olimpiade. Poscia accrescè tanto essa, che produsse tanti valorosi huomini, che pareva cosa diuina piu tosto che humana, come potesse partorre una città tanti prodi, animosi, & gagliardi huomini. Imperò che (come dice Strab.) in una festa de' giuochi Olimpici, si ritrouaron sette Crotoniati, che con fortezza, ingegno, & ardire, ottennero gloriosa uittoria di tutti gli altri combattitori. La onde si diuulgò quel prouerbio, che l' piu debole de' i Srotoniati; era piu forte di tutti gli altri Greci. Et ciò interueniu per la bontà dell'aria, come dimostra Plin. nel 98. cap. del li. 2. Et perciò non ui fu mai pestilentia nè terremoto, & il simile occorse a Locri. Diuulgauasi etiandio per prouerbio non ritrouarsi piu temperata cosa di Crotone. Onde per tanta bontà d'aria nasceuano huomini forti di corpo, & d'animo arditi. Ne furono molti di essi, che conseguirono gran uittorie, tanto ne giuocchi Olimpici quanto ne gli altri della Grecia, di Pisa, & d'Elide. Auuega che mancasse il numero di tanti eccellenti huomini nella battaglia fatta al fiume Sagra co' Locresi (come è dimostrato) & rimanesse la città molto tempo poco habitata, pur poi col tempo si ricouerò, & massimamente ne' tempi di Pitagora, che quiui ragunò una bella, & grande scola di molti filosofi, & di sapientissimi huomini dopo la quinquagesima Olimpiade secondo Dionisio Alicarn. nel 2. lib. tal che accrebbe assai in diuitia, & magnificentia. Diede gran fama ad essa Città Milone huomo gagliardo, sopra tutti gli altri gagliardi, di Pitagora discepolo. Il quale essendo una uolta con molti filosofi, & uedendo tremare una Colonna minacciando di cascare, se gli accostò, & la tenne ferma, infino che tutti furono usciti del luogo salui. Et lui uscito, subitamente roinò tutto l'edificio. Fece costui molti esperimenti delle sue gran forze. Tra le quali, fu che ne' giuochi Olimpici uccise un toro col pugno nudo della man destra, poscia se lo gettò sopra le spalle senza fatica, & lo portò un stadio, et poi in quel giorno tutto se lo mangiò. Fu costui il primo coronato nella Olimpiade, secondo Diodoro nel 12. lib. & A. Gellio delle note Attice al 15. libr. oue narra assai cose marauigliose di lui. Et per confidarsi tanto nelle sue forze molto crudelmente morì (così dice Strab.) Concio fosse cosa che egli una uolta caminando per una profonda, & folta selua, & uagando curiosamente per quella fuori del consueto tramite, ritrouò un grosso tronco d'albero, nel quale erano stati conficati alcuni cunei di ferro per spaccarlo, ma tanto era forte, & duro, che non era riuscito il desiderato effetto. Il che considerando Milone, uolse fare esperienza delle sue forze, senza bisogno. Et pigliando amendue le parti del grosso trōco con le mani, & fermandosi sopra i piedi, fece tāt a forza, che aperse il neruoso, & duro tronco in tal guisa che liberamente ne uscirono i cunei. Et lui pensando di hauerlo talmente sbarrato, che non ui fosse rimasto alcun uigore da riunirsi insieme le parti, & tenendo le mani nel mezzo d'esso senza paura, ecco ripigliando le forze dette parti, & subito riunendosi, ui rimasero le mani di Milone nel mezzo da loro costrette, in tal maniera che non lo potendo istraere, quiui prigion rimase, & dalle fiere seluagge fu poi diuorato. Fu etiandio Crotonese

Iscomaco

Iscomaco fortissimo combattitore ne' giuochi Olimpici, che superò tutti gli altri combattitori nello stadio correndo la sessagesimaottaua, & 69. Olimpiade, & il simile fece Tificrate nella 71. & Astolo nella 73. secondo Dion. Alicarn. nel 56. et ottauo li. con Pausania. Nacque quiui Democede peritissimo medico, molto stimato da Policrate Re de' i Sami, & da Dario Re de' i Persi, come scriue Erodoto nel 3. libro, narrando assai lodeuoli opere di lui. Similmente fu dignissimo medico Alceone discepolo di Pittagora, che fu il primo che scrisse della cagione della natura, così scriue Fauorino omnimodam historiam. Lasciò dopo se alcuni libri, oue dimostra esser l'animo dell'huomo immortale, mouendosi si come si muoue il Sole. Diede gran nome a questa città Orfeo eccellente uersificatore, molto amato da Pisistrato tirranno, & scrisse le cose, & opere de' gli Argonauti, & le Dicerie, con molte altre opere, come scriue Asclepiade ne' libri de' gli Epigrammati, così dice Suida. Illustrò etiandio tanta patria Formione ualoroso capitano di militia, che arditamente combattendo co' Lacedemoni nel mare, li superò, & riuscì uittorioso. Del quale ne fa mentione Teopompo ne' Filippici. Non meno ornò Crotone Filolao filosofo de' gli altri soprannominati. Assai altri dignissimi huomini nati in questa patria diedero fama ad essa, che sarei molto lungo in descriuerli. Dellaqual ne parla Tucidi de nel 7. lib. Strab., Plinio, Dionisio Alicarn., Pomponio Mela, Tolomeo, & Liniio, & massimamente nel 24. lib. oue racconta il passaggio di 15000. Brutij armati a Croton città greca per soggiugarla. Onde ne riportaro gran botino, saccheggiando il paese. Et piu in giù dimostra che fosse da quelli soggiugata, hauendogli introdutti la plebe, all' hora che si erano ritrouati tutti i nobili nella rocca. Dice altresì ch' ella fosse tanto grande, auanti il passaggio di Pirro nell' Italia, che circondauano le mura d'essa dodici miglia, & che dopo la roina fatta da Pirro appena ui rimase la metà d'essa in piedi. Cōciosse cosa che l' fiume, ch' auanti passaua per il mezzo di quella, poscia rimase lontano fuori di essa 6. miglia. Era questa città appresso il tempio di Giunone Lacinia 3. mig. et hauea parte della rocca posta sopra il mare, risguardando l'altra parte al soggetto paese. La onde ne risultaua che la città era molto forte tātò per il luogo, ou' ella era edificata, quātò per le buone mura fatte dall' arte con la rocca. Distaua questa città dal Lacinio promontorio 19. miglia, & dal Lacinio al Zefrino, si annouerauano 60. et quasi altrettanto quindi a Leucapetra & da questo luogo al Peloro Promontorio di Sicilia 50. & dal detto fiume al Lamio 150. Mi è paruto di descriuer questi spatij, uolendo dimostrar la misura da luogo a luogo intorno al mare dal principio de' i Brutij infino a questa città di Crotone; la quale fu fraudolentemente pigliata da Dionisio Tirranno di Sicilia per alcune rupi, come dice Liniio. Poscia la tenne assediata molto tempo. Annone Cartagine se hauendo in sua compagnia i Brutij. Vero è, che considerado i presidij posti da Rom. non poterli piu mantenere, a suasion de' i Legati Locresi piu tosto si uolsero dare ad Annone, che a i Brutij. Et ciò fecero acciò che non fossero costretti a pigliare in compagnia essi Brutij, & così poi uiuere secondo le loro leggi, & costumi. Et uedendo che Annone uolea che ui rimassero molti de' i Brutij, con sua licentia,

più

Tificrate.
Astolo.
Democede.

Alceone

Orfeo.

Formione

Filolao.

Pigliato
Crotona
da Dionisio.

Milone.

piu tosto passarono ad habitare a Locri, che rimanere nella patria in compagnia di quelli. Soggiunge poi Livio nel 29. lib. la battaglia fatta fra Sempronio Console, & Annibale, appresso Crotona, della quale il Console rimase vittorioso. Et nel 35. dimostra che fosse dedotta Colonia da i tre huomini insieme con Tempza, che furono C. Ottavio, L. Emilio Paolo, & C. Lettorio. Altrove ne parla detto Livio di Crotona che hora lascio per non esser lungo. Et Silio nell' 11. libro. della guerra secondo de i Cartaginesi co' Romani, cosi dice dopo la rotta di Canne.

Inde Phalanteo leuatas animosa Tarento
Ausonium laxare iugum, patefecit amicas
Alta Croton portas, Aphrisq; ad Barbara iussa
Thespiadum docuit submittere colla nepotes.

Non è al presente questa città tanto piena di popolo quanto era ne' tempi antichi, & parimente non è di quella grandezza, auuenga che sia nominata, hauendo il titolo del Marchesato. Quiui al lito del mare nel 1543. uisece cominciare una fortissima Rocca Carlo V. Imperatore Romano, per guardia di tutti i luoghi vicini alla marina. Et ciò fece perche passando quindi Carradino capitano dell'armata marinaesca di Solimano Re de' Turchi per dar soccorso a Francesco Re di Francia, uisi fermò a risguardar questi luoghi marittimi. Hor ritornando alla descriptione de i luoghi, & passando ne' mediterranei dalla marina 4. miglia discosto appare Cutro, cosi dal uolgo nominato in uece di Chitrona (come dice Razzano) cioè Freddo, per esser posto sopra un' alto monte, che di continuo è combattuto da i uenti, cascandoui assai pioggia, onde riesce il luogo freddo, & gelato. Scendendo al lito, & camminando intorno al golfo, passato Cotrone, ritrouansi due fiumi l'uno addimandato Esaro col porto, & l'altro Neeto, i quali infino ad oggi hanno conseruato i nomi loro. Dell'Esaro non ritrouo memoria appresso Plinio, nè appresso Tolomeo. Io penso che l' sia quel fiume nominato Ilia da Tucidide nel settimo libro, narrando che partendosi Demostene, et Eurimedono capitani de gli Ateniesi con l'essercito da i Turini, & non uolendo i Crotoniati che passassero per il lor territorio, giunti al fiume Ilia passarono il mare, & quiui entrati nelle navi, uarcarono al suo destinato luogo. Ripone Plinio nel capo decimo del terzo libro il fiume Neeto nel secondo seno, o sia golfo d'Europa. La cagione di tal nome describe Strabo. cosi. Essendo discesi in terra quiui gli Achei, & uagando per il paese, abbruciarono le donne, le navi, per riposarsi, onde essendo forza a quelli di ritrouar rimedio per habitarui, cominciarono a far delle case, & castella. onde per l'abbruciamiento fatto, nominarono questo fiume talmente, ou' era stato fatto il male alla foce di quello, et è discosto da Crotona 4. miglia. Era no addimandati tutti questi luoghi vicini Giapigia, da gli habitatori della regione Giapigia (de i quali piu oltre scriuerò) che quiui prunieramente habitarono. (se condo Eforo) come dissi. Poscia ne' mediterranei a man sinistra di Crotona, ui è Seuerina castello, & piu auanti Bernalda, & alcune altre castellette, & contradelle, si come Auerna, Mesuraca, Amiri, Longo Buco, & Vergini (oue si cauanò

bianchi

Colonia
de i roma
ni.

Cutro.

Esaro fu
me Neeto
fiume.

Perch'è
dette Ne
eto.

Giapigia.

Seuerina
castello.
Bernalda
Castello.

bianchi marmi) con altri simili luoghi. Scendendo al lito, & camminando lungo il golfo Tarentino 4. miglia dal fiume Neeto discosto, appare Strongoli castello, & piu auanti sei, si uede quasi come un promontorio, sopra il qual è posto la uilla Ippiziro, oue son bei pascoli per gli animali. Quindi 10. miglia, scorgefi Torre dell'Imperatore, ou' è un antichissimo edificio; et piu auanti 4. miglia, sopra il lito s'è fabricata Cariati honoreuole città. Della quale era conte Giouanbattista Spinello gentilhuomo Napolitano, poi Duca di Castro Villare (come dissi) che passò all'altra uita nel 1524. Caminando piu oltre a 14. miglia ritrouasi la foce del fiume Triumti, per la quale passa nel golfo antedetto. Egliè qsto fiume molto profondo, alto, & largo. Et piu auanti 3. miglia appresso il lito 1500. passa, uì è Calopizzato castello, appresso Rosano 8. miglia, ch' ha abondante, & delizioso territorio. Poscia scorgefi sopra la cima dell' alto mote l' Abbatia di S. Maria di Patiro molto ben' edificata, la cui sontuosa chiesa è molto uisitata da' uicini popoli, & etianodio honorata, & presentata di diuersi doni. Et è detto monastero con tanta ueneratione offeruato, che mai non u' possono entrar femine. Seguita poi al lito la gran bocca del largo & alto fiume Grati da gli antichi scrittori nominato Gratis, & similmente da Vibio Sequestro nel libro de' fiumi. Scende questo fiume da i monti, che sono sopra Cosenza uerso l'Oriente (secondo che dissi ne' Bruti) & scendendo fra detti monti partisce i Bruti dalla gran Grecia, (secondo che a parte a parte dimostrerò: descriuendo i luoghi, che sono fra terra di questa Regione) & cosi sempre accrescendo per la moltitudine de' i fiumi, torrenti, fontane, & altri sorgini d'acque, che di continuo, ui entrano; al fine già molto grosso, & largo, entra nel golfo antedetto. Passato poi il detto fiume, appare il luogo oue già era la città di Sibari (secondo Strabone, & Plinio) da Crotona 200. stadij, o siano 25. miglia discosto, da gli Achei (come uole Strabone) edificato, ma (come uol Solino da i Trozenij, et da Sagacri figliuolo di Aiace Lecro. Io crederei che fosse stato da una di quelle nani fondato & dall'altra accresciuti. Ben' è uero che tengo che fossero i primi di qllo fondatori, i Troezenij, fondandomi sopra le parole di Strabone, quando dice, che essendo smontati a terra gli Achei, & hauendo mandato Miscello all' Oracolo, & quello hauendo riportato la risposta, oue doueano fabricar Crotona, soggiunge che considerando Miscello Sibari (cosi dal fiume nominato) molto li piacque detto luogo. Et per tanto par che uogliu' Antioco (secondo Strab.) che fosse la città di Sibari auanti il passaggio de gli Achei in questi luoghi. Potrebbe essere che (per auentura) poi fosse aggrandita da gli Achei, & perciò dice Strab. che fu edificata (conciò sia cosa che souente usano questo uocabolo gli antichi scrittori, e dificar per ristoreare) Ella è adunque posta in questo luogo da Strab. & da Pli. nel capo 10. del 3. lib. quando dice che fosse Turio città posta fra due fiumi, cioè fra Grati, & Sibari, oue già fu una città di simil nome, cioè detta Sibari. Et per tanto non pare a me che sia possibile che Sibari fosse di là da Crotona nel luogo da Tolomeo designato nelle sue tauole, & oue al presente è Simari, concio fosse cosa che secondo Strab. & Plinio, & Diodoro Sicula nel 11. libro dell'hist. era nel mezzo di questi due fiumi

cioè fra

mesurachi
Amiro, Lō
go bucco,
Vergini.
Strongoli
castello.
Ippiziro.
Torre del
l'Impera-
tore.
Cariati
città.
Triumti
fiume.
calopizza
to castello
S. Maria di
Patiro.
Grati fin.

Sibari cit.

Miscello.

Sibari fra
due fiumi.

cioè fra Grati, & Sibari. Et perciò fu nominata Sibari dal detto fiume; il qual è molto discosto da quel luogo disegnato da Tolomeo, & etiandio al presente conserva il nome di Sibari. Diuenne questa città tanto felice, & ricca (come dinota Strabone) che governaua quattro popoli, hauendo soggiogato uenticinque città. Et tanto era potente, che fabricarono i suoi cittadini gran palazj, & altri sontuosi edifici sopra il fiume Grati per ispazio di 50. stadij, o siano di sei miglia, & mezza. Similmente ragunarono un'esser cito di 30000. combattenti contra i Crotoniati (così dice Diodoro nel 12. lib.) Vero è, che per le gran delitie, & piaceri, a quali si dauano, fra 70. giorni perderono tutta la loro gloria, ricchezza, & grandezza, essendone priuati da' Crotoniati. Imperò che douendo combatter con quegli, & essendo per azzuffarsi, & entrando delitiosamente, & con suoni di stromenti conducendo i caualli (talmente che pareano andar' a ballare) & così con queste delitie azzuffandosi coi Crotoniati, & non uedendo i caualli i consueti suoni per le horrende, & speuentuoli uoci de i nemici, & per il gran maneggiare, & strepito dell' armi, riuoltandosi à dietro, & saltando in quà, & in là, lasciando i debiti ordini, al fine furono superati da i nemici; & talmente superati che seguitando i Crotoniati la uittoria, pigliarono la città, come etiandio scrive Erodoto nel 5. lib. & nel 6. Poscia ritornando alcuni pochi cittadini ad habitarui (di quegli auanti a tanta roina) & habitandoui al meglio che poteano, al fine furono tutti uccisi da gli Ateniesi, & da gl' altri greci, in tal modo. Vi passarono quini detti Ateniesi ad habitare insieme con quei cittadini da loro pregati, et essendoui dimorato alquanto, esperimentando i loro costumi, & parendogli molto lasciui, & non li potendo sopportare, isdegnati tutti gli uccisero, come è detto. Et quindi passando edificarono un'altra Città appresso la marina nominandola Turio, & gli habitatori Turij, dalla fontana Turia quini uicina, come chiaramente dimostra Diodoro nel 12. lib. descriuendo molto distintamente il principio di essa città, che in uero ella è molto diletteuole lettione. Et soggiunge che fu poi partita in quattro piazze, delle quali una fu nominata Eraclea, l'altra Afrodisi, la terza Olimpiada, & l'ultima Dionisiada. Etiandio furono diuise (per la sua grandezza) in tre spatij l'habitationi. Ad uno fu posto nome Eroa, all' altro Turia, & al terzo Turina. Fu ancor nominata Turio questa città da Plinio, da Pomponio Mela, & da Tolomeo. Et era ella posta parimente fra quelli due fiumi, sì come Sibari. Da i Sibariti fu ritrouato quel uulgarato prouerbio, che uolendo alcuno descriuere un'huomo che si detta de' piaceri, dice egliè piu molle, delicato, & lasciuo de i Sibariti; concio fosse cosa che ogni loro pensiero haueano posto ne' piaceri. Ritrouauasi altresì uicino a Roma dodici miglia un'altra città nominata Sibari. Ma ritornando à i Turij così nominati da Tucidide nel sesto, & settimo lib. & da Appiano Alessandrino nel quinto, o siano Turini, ouero città Turia; dico che essendo ella diuenuta in gran felicità per essere stata lungamente in pace (come dice Strabone) poscia fu dai Lucani soggiugata; & al fine essendo stata quasi totalmente disfatta da i Tarentini, raccomandandosi i Turij ai Romani, & quelli uedendola mal-

habitata

Gran potenza de i Sibariti.

Grande delitie de i Sibariti.

Turio, città Turia Fontana.

Sibari presso Roma. Turij. Turia.

habitata, ui mandarono alquanti habitatori, & mutandogli il nome l'addimandarono Copie. Ne parla in piu luoghi de i Turij Liuius, & massimamente nel 25. lib. nominandola Thurinum, & altresì Turini; Ne parla anco L. Floro nella guerra di Spartaco. Era appresso gli antichi molto istimato il uiuo Turino, come dice Plinio nel capo 6. del decimo quinto libro. Vedesi sopra il luogo oue era detta città un paese detto Turrana, che credo sia quel nominato da Strabone Turriana. Giace hora questa città roinata, in modo tale che pochi uestigi d'essa si possono uedere appresso al lito della marina. Nella pianura oue era essa città si raccoglie la Manna, che casca dal Ciela ne' tempi dell'estate disopra alcuni alberi, che hanno le foglie molto simili alle frondi de i Succini, o siano siluestri prugni. Et scende maggiormente (come dissi ne' Brutij) la notte, quando e il giorno molto furiosamente piovuto, & che poi seguita il tempo sereno. Et se ne raccogliono quini di due, cioè dalle foglie, et da i tronchi. Ma è piu istimata la prima, che quest'altra, per esser migliore. Sono belli, & buoni pascoli per gli animali in questi luoghi. Scrive Plin. nel capo uentesimo secondo del sestodecimo libro, che si ritrouaua nel paese de i Turij, o sia de' Turini, oue era Sibari, una quercia che mai nò lasciaua le foglie, & parimente mai germinaua auanti la metà dell'estate, et si uedea essa dalla Città. Ancor' al presente si uede un' Aquedotto molto antico, del quale mi diceua Giouambattista Martorano lui credere, che fosse il condotto dell'acqua di quella Fontana, dalla quale acquistò il nome essa città di Turio, che oggidì è addimandata Acqua che Fauella, forse dalla dolcezza, & delicatezza sua. Secondo Trogo nel uentesimo libro, erano state edificate molte Città de' Turij da Filotteta, in una delle quali ni era il sepolcro di esso in piedi ne i suoi tempi. A me pare che fossero dette Città, quelle da Strabone descritte nominandoui Petilia, et alcune altre città di Sicilia. Soggiunge altresì che Filotteta edificasse alcuni luoghi, & contrade insino a Venosa. Passato i Turij ni era la città Lagaria da Epeo, & da i Focesì principiaa (come dice Strab.) Da questo luogo si cauaua il uino tanto soaue, & pretioso, da tutti i medici lodato per la sua delicatezza, del quale ne parla Plinio ne sesto capo del quarto decimo lib. Passato Sibari si giunge al fiume Cochile da gli antichi nominato Sibaritis, secondo che scrissi ne i Brutij. Scēde questo fiume a mā destra della Scala di Morano, et così scēdendo per precipitosi, & strani balci de i Monti arriuu alla pianura, & per quelle scorrendo, & continuoamente accrescendo al fine mette capo quini nel Golfo Tarentino. L'acqua del quale, sà lungamente stranutire i Caualli beuedola, come dice Strabone, & per tanto hanno grand' auertenza i pistori, che i loro giumenti nò ne beuano. Etiandio Tucidide nomina questo fiume Sibaritis nel settimo libro dell' historie del Peloponeso, quando dice. Demosthenes atque Eurymedon, posteaquam Thurini ad societatem militie se expedierunt, septingenti armati, trecenti aculatores, inuent classem in oram tendere Crotoniatum. Ipsi recensitum riuus peditatum, ad flumen Sybarim ducunt per agrum Thurinum. Qui cum ad flumen Hyliam peruenissent, prēmissetq; ad eos Crotoniatæ, qui dicerent nollesuam terram meare exercitum. Poscia piu auanti passando incontrasi nel fiume

Torrana.

Oue casca la Manna.

Acqua che Fauella,

Lagaria città. Vino soaue. Cochile fiume.

Sino fium. *me Sino, Syrus nominato da Strabone & da Plinio. Ilquale per esser molto alto di acqua, ne i tempi di Strabone si nauigaua. Scende quello da i monti, & sbocca qui ni nel Golfo antedetto. Appresso ilquale ni era posta la Città di Sirò Cesi è addimandata dal predetto fiume; & fu edificata dai Troiani come ne faceva fede la Statua di Pallade quiui da Ilio portata, & molto honorata. Et narrauasi ne tempi di Strabone una cosa marauigliosa di detta statua, cioè che essendo questa Città per forza pigliata da gli Ionij, & senza uerun rispetto della Dea istratti cittadini, che quiui si eran ricouerati, si come a luogo sicuro per la presenza della Dea, ella fu ueduta a muouere le labbra, & le palpebre de gli occhi, si come li minacciaffe. Poscia tutti quei cittadini, che poterono fuggire andarono altroue ad habitare, accio non fossero soggetti a i Lidi, & quiui ne uennero nuoni habitatori. Dapoi tali nuoni habitatori addimandarono tutto quel paese attenente agli*

Polione. Eraclea. *Aborigeni, ouero a i Coni, Polione. Soggiugarono poi i Tarentini Siride, & ni condussero nuoni habitatori, la quale fu nominata Eraclea. Poscia dopo 24. Stadij o siano tre miglia, alquanto piu ad alto ni era ne' giorni di Strabone Eracleopoli, da Plinio, Lino, & Pompomo Mela Eraclea detta, discosta dalla città de' Turij 320. stadij, o siano 40. miglia, colonia de' Tarentini, come è detto, & scriue Diodoro nel 12. libro. & Lino nell'ottauo narrando che Alessandro Re de gli Epiroti soggiugò Eraclea colonia de' Tarentini. Onde essendoui da i Tarentini mandati i cittadini di Siritide ad habitare ni fecero un luogo comune da ragunarsi per loro traffichi, nominato Emporio, o sia mercato. Par che Plinio uoglia che fosse una medesima città Sirò, & Eraclea, parendo a lui che fosse primieramente nominata Sirò, & poi Eraclea. Così si può dire, che lui intendea città per i cittadini, (si come hanno usanza d'intendere gli huomini letterati) & Così furono addimandati primieramente Siritidi, & poscia essendo condotti ad Eraclea (come disse) furono detti Eraclesti. Ma se lui intende del luogo, si dice che furono due diuersi luoghi, l'uno dall'altro discosto, come dimostra Strabone. Seguitando lungo il golfo, uedesi il fiume Aciri, detto da Strabone Acirus, et da Plinio Acrin. Ma secondo il dotto Barbaro nelle correzioni Pliniane, egli è corrotto il libro di Plinio quiui, perche uuol dire Acirus; come dice Strabone, et perauentura uorrebbe Strab. dire Acris come hora si dice. Erano fra questi due fiumi quelle due città auanti descritte. Pur più auanti caminando incontrasi nella foce del fiume Salandro da gli antichi Talandrus detto; & piu oltre, quella del fiume Vafento, da i letterati Bassentium nominato, come poi scriuerò ne' mediterranei. Piu innanzi uedesi il luogo ou' era la nobile città di Metaponte discosta da Sirò di Eraclea 140. stadij, ouero 18. miglia. Della quale più in giù ne parlerò. Era adunque nominato tutto il paese posto intorno al lito del mare co i uicini luoghi, cominciando da Reggio, o sia dal fiume Alessio, ouero dal principio del territorio de i Locresi insino a Metaponte, oue sono arriuato (secòdo Str.) Magna Grecia. Et qui finisce la terza Regione d'Italia (come uole Pl.) Egli è uero, che Tolo. dimostra scorrere essa Magna Grecia dalle còfine de i Reggini insino a Taràto (come nel principio disse) Ilquale in ciò io uoglio seguitare*

Ma

Ma auanti che io piu oltre proceda, per ritrouar Taranto, lungo il lito del mare par cosa conuenevole di ritornare a dietro a descriuere alcuni luoghi posti fra terra, & etiandio circa il lito del mare, de i quali non fa mentione Strab. ne Plinio, ne Tolomeo forse non ui essendo in quei tempi; & pur se ui erano perauentura erano di poca istimatione. Ritornero adunque a dietro al territorio di Cosenza che si ritroua di quà dal fiume Gratti, che partisce i Brutij da questa Gran Grecia (come disse) & descriuerò tutti i luoghi posti fra terra, insin che arriuerò a quelli, che son presso il lito del mare, al meglio che potrò; ma non come uorrei, per esser quelli posti senza ordine fra' monti, & ualli.

LVOGHI MODERNI FRA TERRA,
& il lito del mare,

COMINCIANDO adunque al territorio di Cosenza di quà dal fiume Gratti, si rappresenta primieramente Castiglione capo di detto paese; & piu auanti, il fiume Arente; & fra i monti ui è Rose Castello; & dopo quattro miglia, piu fra' monti il castello Lilucij, che ha un bel paese pieno d'albari Moroni da nodrigare i uermicelli, che fanno la seta. Caminando uerso Bisignano da sei miglia, uedesi il fiume Moccone molto rapacemente correre; & piu auanti la città di Bisignano posta sopra un colle vicino a gli alti monti, la quale ha sette faccie; Et nel mezzo ui è fabricata una fortissima rocca. E' ornata questa città della dignità del Principato; & la teneua il S. Pietro Antonio Seuerino, gentil'huomo Napolitano, al quale molti altri luoghi di questo paese erano soggetti. Pur auanti passando incontrasi nel fiume Gratti, & quindi s'arriua a Tarfia castello posto ne' monti di Bisignano discosto sei miglia. E' questo castello assai antico (come dicono gli habitatori d'esso) ricco, & ben pieno di popolo, hauendo buono, & fertile territorio, & abbondante delle cose necessarie per il uiuer de' mortali. Alla cui sinistra ui passa uicino il fiume Gratti. Dopò cinque miglia pur fra' monti, & dal mar dodici scopresi Terra Nuova Castello, che assai abbonda delle cose per il bisogno de gli huomini. Poscia par altrettanto spatio dal lito del mare, ui è Agri castello; & dopo 4. miglia scendendo però alla pianura, uerso la marina, appare il bel cast. di S. Mauro, oue sono nobili edifici, et fra gli altri il sontuoso palagio del Precepe di Bisignano, alquale è soggetto, insieme con l'altre soprannominate castella. Veggonse intorno a questo castello belle, & folte selue d'arbore, oue sono tra stalluoli cacciaggioni d'animali. Caminando per questa pianura quattro miglia appresso al mare, uedesi Corliano Castello, che ha un' amenissimo, & delizioso paese: conciosia cosa che da ogni lato si uedeno uaghi giardini pieni di citroni, limoni, Aranci, & d'altri fruttiferi alberi con tanto artificio posti, & ordinati con le pareti di mortella, gelsomini, rose, ramerini, busi, allori, & di simili alberi, & arbofcelli odoriferi, & uerdeggianti da ogni stagione dell'anno, tra i correndo le susurranti, & chiare acque per i ruscelletti imbracciando le radici di Citroni, Aranci,

& altri

Castiglione castell.
Arente fi.
Rose cast.
Lilucij castello.
Moccone fiume.
Bisignano città.

Tarfia cast.

Terra nuova cast.
Agri cast.
S. Mauro castello.

Corliano castello.

Corliano-
to.

Bombuc-
co Golfo
di Rosano.
Rosano
città.

Rusciano.

Rusillofin.
Cassano
città.

cerchiara
castello.

Cast. nuo-
uo.

Et altri simili alberi, ch'è cosa molto diletteuole, & curiosa da vedere; con le topie ornate di diuerse spetie di uiti, dalle quali ne' tempi opportuni pendono i poderosi grappi d'ue. Ma sopra gli altri giardini, ui è quel tanto bello, & uago del S. Prencipe, che bisognarebbe esser molto lungo s'io lo uolessè descriuere. Perche tanto auanza gli altri nell'ordine della varietà de gli alberi fruttiferi, & dall'altre cose, che quini sono poste, quanto egli supera in nobiltà tutti i popoli a lui soggetti. Rē tornando alla cominciata descrizione, dico che questo castello è bagnato dal fiume Corliano. Annouerāsi 6. miglia da Terra Nuova a Corliano, nel mezzo delle quai castella ui passa il fiume Gratti. Nel paese di Corliano, ui è la miniera dell'argento; Et mi disse il Martorano, cho se si usasse buona diligenza in ricercarlo, che se ne cauarebbe gran guadagno: & che se ne trarebbe maggior abondanza di quello pur nel detto territorio uerso Bombucco sedeci miglia da Corliano discosto, se diligentemente si cercasse. Egliè posto Corliano circa il Golfo di Rosano, così nominato questa parte del Golfo Tarentino. Questo Golfo ha acquistato tal nome dalla fortissima città di Rosano tre miglia dalla marina discosta, la qual possedea Bona Reina di Polonia, nata del Duca Gio. Galeazzo Sforza, & d'Isabella figliuola d'Alfonso II. Re di Napoli, Duchè di Milano. E questa città ornata della dignità Archiepiscopale, & ha un bello, uago, & abbondante paese, oue si neggono ordinate uigne, oliueti, aranci, limoni, et altri agrumi (come loro dicono) con altri fruttiferi alberi. Et iandio produce gli arboscelli che danno il pepe. Io credo che questa città sia quel luogo da Procopio nel 3. libro dell'hist. nominato, & parimente dal Biondo nel 6. libro. Ruscianum, quando dicono che discorrono i monti Lucani ne' Brutij, & componeno, & creano due ualli con stretto passo. Et non molto dall'altre ualli appresso il lito del mare, ui è il promontorio Ruscia de i Turini, sopra il quale da Stadij 60. o sette miglia, & mezzo si scorge un castello alquanto dal mar discosto nominato Rusciano. Soggiungono poi detti scrittori, che questo luogo fosse guardato da i Greci soldati di Belisario, dopo che egli era passato a Crotone, oue si trouaua armata nauale di Giustiniano Imperatore. Et che poi si dierono i Greci a Totila Re de' Gotti essendogli mancato la uettouaglia. Passa il fiume Rusillo fra Corliano, & Rosano: Non è molto lontano da Rosano il nobil tempio di S. Maria di Patiro, del quale auanti parlai. Caminando poi piu auanti da 12. miglia fra i monti si uede la città di Cassano, anche ella soggetta al S. Prencipe di Bisignano; & piu innanzi tra gli altissimi monti, scopresi Cerchiara castello del Marrhesè di Monte Sarchio de' Carasi gentil'huomini Napolitani. Egliè questo castello honoreuole, & abbondante. Quindi scendendo uerso il Golfo di Rosano quattro miglia alla costa del monte, che risguarda al detto golfo, uedei Castel Nuovo della Contessa di Miletto de i Signori Sansfuerini illustre famiglia di Napoli. Ha questo castello ameno, & diletteuol paese pien d'oliui, cedri, limoni, Aranci, & d'altri fruttiferi alberi. Onde intorno a quello da ogni lato si rappresentano uaghi, & ornati giardini, che danno gran piacere a i riguardanti. Quini passando dell'anno 1525. del mese d'Ottobre, col Reuerendo Pa-

dre

dre Maestro Francesco de' Siluestri Ferrarese generale di tutto l'ordine de' Predicatori, usò tanta magnificenza quella. Signora uerso lui, & tutti noi che erano in sua compagnia, che meriteuolmente è parso a me di farne mentione, per rendergli al meglio ch'io posso guiderdone di tanta degna recettione: concio fosse cosa che intendendo quella approssimarsi detto generale, gli mandò in contra al principio del suo territorio tre miglia alquanti gentil'huomini molto riccamente addobbati sopra potenti caualli, acciò lo conduceessero al castello; i quali uicini al detto, ci menarono così a cauallo per mezzo d'un bellissimo giardino pieno di cedroni, limoni, aranci, & altri simili alberi, da i quali pendeano i frutti maturi, & fra gli altri i cedri grandi bifurcati, & trifurcati da quelle piccole ramicelle, che pareua miracolo a ueder che fossero sostentati, tali & tanti frutti. Et ch'era piu diletteuole sentiuansi i mormorij dell'acque che trascorreano per i ruscelletti per irrigar detto giardino. Giunti alla rocca, oue dimoraua la signora, ecco che essa comparue & lo riceuè con una certa grauità condecete al suo grado, perche era di buona età; & così fossimo condotti in essa rocca con grand'allegrezza facendone poi fare una magnifica cena tal quale era conuenueuole ad una tanta Signora. Mà ritornando al nostro primo proposito dico esser questo castello appresso al mare tre miglia. Egliè annouerato dal Razzano Castro Villare in questa Regione posto sopra l'altissimo monte, lontano da Cassano sei miglia, oue dissi scendere il fiume Cochile. Vero è (come io scripsi in quei luoghi) che io l'ho inui descritto ne' Brutij, per la cagion detta, auuenga che anche si possa riporre in questa Regione. Auanti che piu oltre passi, si dee auuertire, come si ritrouano i Turij fra il fiume Gratti, & il Sibari, com'è dimostrato. & acciò che piu chiaramente si possa uedere, come stà il golfo di Rosano, descriuerò i luoghi che ui sono intorno. Et prima ui pongo Rosano dal mar discosto tre miglia; poscia Corliano lungo quella pianura, che par seguitare di mano in mano simiglianza d'un mezzo cerchio (tale è la rotondità d'esso golfo (infine alle radici de' monti, ou'è castel Nuovo. Poscia ritrouasi la foce del fiume Gratti con la pianura ou'erano i Turij; il qual scende da' monti sopra Cosenza (come dissi.) Et così scendendo, & continuamēte ingrossandosi passa sotto Bisignano, & que gli altri luoghi auanti descritti, et quini arriua; & passando per questa pianura, al fine finisce nell'antidetto golfo. Ritrouasi quasi nel gomito di questo semicircolo, il fiume Cochili, che scendendo chiaro di acque, anch'egli mette capo nel detto golfo, non pero molto discosto dalla foce del Gratti. Passato adunque questi fiumi al tirar d'una pietra, appar Trebisazzi castello, & a i monti si scorge Albidona anche egli castello, dal mar 4. miglia lontano. Seguitando pur' il viaggio fra i monti, scopresi Amendolara, due miglia propinqua al mare. Forse che fu talmente detto dalla grand'abondanza delle mandorle, che produce il suo territorio; il quale parimente produce buoni uini. Tiene la Signoria di questo castello il Marchese di Sacro, della famiglia de' Carasi Napolitani; & gli diede gran nome ne' nostri giorni, Pomponio Leto huomo ben letterato, & curioso inuestigator, & ristorator dell'antichità, come si uede nell'opere da lui lasciate, & massimamente ne' suoi

Castro Vil-
late.

Golfo di
Rosano.

Trebisaz-
zi.
Albidona.
Amendo-
lara.

FF Cesari.

Cesari. Nè meno si dilettò della cosmografia, & geografia quanto dell'altre scienze. Et per tanto si potea paragonare a Pomponio Attico. Dimorò lungamente in Roma, oue sopra il monte Quirinale (hora monte Cavallo) fece una picciola habitatione, con un bello giardino, sopra la cui porta ui fece intagliar nel marmo, *Sodalitium litteratorum*, si come insin ad oggi si uede. Abbandonando la pianura, che gira intorno al golfo alle radici de i monti, nel fin di detto semicircolo, sopra il lito uedesi un gran sasso, nella cui cima è la rocca di Pietra di Rossetto, così addimandata da Rosseto castello quindi otto miglia discosto fra terra. Quiui secondo il uolgo finisce la Calabria, & comincia la Basilicata. Vero è, che alcuni altri dicono cominciar la Puglia. Et così oggidì uedesi ogni cosa confusa in questi paesi, etiandio appresso gli huomini periti, & esperti di questa Regione. Ma io seguirò i termini designati da gli antichi scrittori, & mi gouernerò secondo che pareranno loro accennare. La onde pare a me, che si dee riporre tutto il paese, che si ritrona da Turij a Metaponte nella Basilicata piu tosto che nella Calabria, essendo descritto da Strabone nella Lucania (come io dimostrai.) Et per tanto io così farò riponendolo nella Basilicata.

LVOGHI DELLA BASILICATA.

ENTRANDO fra terra dalla marina un miglio alla costa del monte si scorre Rocca Imperiale, così nominata (secondo che si dice) per esser stata fatta da Federico Re di Sicilia, & Imperatore Rom. Vi fece quiui Alfonso II. Re di Napoli (essendo Duca di Calauria) una molto forte Rocca. Entrando poi ne' monti ritrouasi Veleta, & Nucara belle castella, Cana, Ruino, & Franca Villa, oue è un sontuoso Monasterio di Certosini. Poscia alle radici del Monte uiede Noia. Scendendo al lito uedesi la foce del flu. Sino, ouero Siro, secondo che dimostrai. Piu auanti ueggonsi i uestigi di Pelicore roinato. Vi è però una Rocchetta, dalla quale si scoprono i luoghi uicini, oue ne' tempi pericolosi de i Ladroni, & pirati, sogliono soggiornar le guardie poste da i Signori del paese, & acciò non siano saccheggjati, et abbruciati da quelli. Piu dentro de' monti, uiede Santo Arcangelo, Rocca Nuova, Vaturano habitatione de' Greci, Castel Nuovo, Episcopia, Carinia; Teana, Chiaramonte, Senesi, Colliuali, & Torse dalla marina 15. miglia discosta, & dal fiume Acri due. Scendendo al lito del mare, uedesi la foce del fiume Acri soprannominato, per la quale si scarica nella marina. E' detto fiume molto cupo, & grosso d'acqua uicino al mare, onde non si può iui passare se non per il ponte di legno, dal mar due miglia discosto. Passato detto fiume, & salendo a i monti dodici miglia appare monte Albano, & poi le roine di Petrola appresso il fiume Salandra. Accresce tanto questo fiume nel tempo della pioggia che per la grande abbondanza dell'acqua, che scende da amendui i lati da i monti, uscendo fuori del suo letto, inonda tutta la ualle, che pare un golfo di profondo mare, come io uidi nel 1525. passando in Calauria con maestro Francesco Ferrarese generale dell'ordine de' Predicatori. Ritrouasi poi Gracco, sotto il quale passa detto fiume.

Piu

Piu oltre ne' monti uedesi S. Mauro, Acremita, & Cantiano uicino al fiume Vaisento un miglio, & piu auanti Ferrandina castello fatto da Ferandino figliuolo d'Alfonso II. Re di Napoli, essendo Duca di Calauria, appresso il luogo oue era Veggiano auanti sommerso, & roinato dal terremoto. Caminando pur per i monti, appar Pestice castello. Ritornando giù al lito della marina, uedesi la bocca del fiume Vaisento, per la qual entra nel mare. A me par che questo sia il fiume da Plinio nominato Casuetum, hauendo nominato il fiume Talandro. Egliè questo fiume anche lui molto pien d'acqua ne' tempi della pioggia, & del uerno, come son tutti gli altri di questi paesi, per l'acque che scendono da ogni lato de i circostanti monti; la onde altrimenti non si possono ualicare, che sopra i ponti di legno fatti da gli habitatori del paese per detti tempi. Vero è, che alcuna uolta tanto accrescono, che ne portano i ponti, & così bisogna aspettare, che manchi la furia, & poi se gli rimedia al meglio che si può, come io ho sperimentato. Poco piu auanti appare Torre di Mare, dishabitata, oue sono alcune casuzze, pur d'alquante pouere persone habitate. La Torre fu fatta per tener buone guardie ne' tempi che i Pirati discorrono per il mare, & smontarono a terra per rubbare i luoghi uicini; E' presso il mare mezo miglio & sono alcuni che uogliono che fosse quiui la città de Turij, perauentura ingannati dal nome di quella, dicendosi Torre di Mare. Inuero di gran lunga errano, perche non habitarono quiui i Turij, ma fra quei due fiumi auanti nominati, come si è dimostrato che dice Strabone, & Plinio. La onde se bene auuertiranno alle parole di quelli, facilmente si rimoueranno dalla sua opinione. Possi si uede piu auanti una bella, & larga pianura, oue si scorge il luogo (non però molto da Torre di mare discosto) nel quale era posta la bella, & nobile Città di Metaponte mezo miglio appresso la marina. La nomina Metapontum Tucidide nel settimo libro, Appiano Alessandrino nel quinto, Strabone, Plinio Pomponio Mela, Solino, Lino, Tolomeo, con gli altri antichi scrittori. Della quale al presente altra cosa non si uede, eccetto che alcuni rottami di pietre cotte con la terra negra. In uero ella è cosa da marauigliare, come sia possibile che non ui sia rimasto altro segno di tanta Città, auuenga che alcuni dicono che la non fosse quiui, ma oue è Pelicore; ma però s'ingannano fortemente, conciosia cosa che Pelicore è fra i monti & Metaponte era nella pianura uicina al mare. Altri dicono, che Pelicore dopo la roina di Metaponte, fu edificato da i Metapontini, i quali auanzarono essendo la sua città roinata. Da chi fosse edificata questa città, sono diuerse le opinioni, imperò che Strabone uole che fosse principiata da i Pili, che passarono quiui da Troia, con Nestore. Solino dice che fu fatta da i Locresi, & da loro Metaponte nominata, & che ne' suoi tempi si ad dimandaua Giubio. Eforo scrive che fu fondata da Daulio tiranno di Crisa uicina a Delfo; & Antioco, da Metaponte figliuolo di Sifiso, da i Barbari, Metabono nominato, & che fosse detta auanti Sirito, scrive Euslacio. Non mancano altri di dire, che così Metaponte fosse detta dal fine del mare, si come

FR 2 se

Calabria.
Rocca Im-
periale.
Veleta. nu-
cata castel-
la. Cana,
Ruino.
Fràca uil-
la.
Sino flu.
Peliore.
S. Arcan-
gelo.
rocca nuo-
ua.
Vaturano
Cast. Nuo-
uo.
Episcopia.
Carinia.
Teana.
Chiara-
monte.
Senesi.
Colliuali.
Torse.
Acri fium.
Mont'Al-
bano.
Petrola.
Saladra fi.
Gracco.

S. Mauro.
Acremita.
Cantiano.
Vaisento.
Ferradina.
Veggiano
Pestice.
Vaisento.

Torre di
Mare.

Metaponte
città.

Pili.

se dicesse, met a, che vuol dire termine; & ponto mare; cioè termine del mare. Secondo Eforo fu mandato quiui ad habitare, Leucippo da gli Achei, & hauendo egli chiesto questo luogo a i Tarentini per suo piacere per il giorno, & per la notte, l'ottiene & hauendolo posseduto alquanto tempo, lo ricercarono, essi che lo restituisse, ma gli sempre pregandoli che fossero contenti di lasciarlielo per il seguente giorno, & notte, & similmente facendo l'altro giorno, con queste sue fittioni lungo tempo lo ritenne. Et diuenne la città tanto ricca, & popolosa, per esser ben coltiua to il suo territorio, che ne cauauano granà abbondanza di frutti. La onde (come dice Strabone) per dimostrar si grati ad Apolline, mandarono a presentare al tēpio di Delfo, una statua di oro, & rappresentarono la sua edificatione nelle serie. Neli di. Et iandio (secondo Trogo nel 20. libro.) uedeansi nel tempio di Minerva i feramenti de' Metapontini, con i quali fabricò Epeo (dal quale hebbero origine) il canal Troiano. Et perciò tutta questa parte d'Italia, oue Metaponte, fu addimandata Gran Grecia. Vero è, che nel principio loro si accordarono insieme i Metapontini, Sibariti, & Crotoniati di scacciar fuori d'Italia tutti gli altri Greci. Et hauendo per forza pigliato la città di Siro, & uccisi 50. giouani fra gli altri, che si erano riuocati alla statua della Dea Minerva, & la teneano abbracciata col Sacerdote uestito delle sacre ueste, furono assaliti da gran pestilentia, & et iandio ui entrò gran discordia fra essi. Il che considerando i Crotoniati, mandarono ambasciatori a Delfo ad Apolline chiedendogli soccorso in queste tribulationi, non sapendo la cagione di tali cose. Onde da lui gli fu risposto, esser interuenuti tanti mali per hauere ingiuriato la Dea Minerva, la qual era molto forte adirata contra loro. Et se uoleano esser liberati da tanti affanni, bisognaua prima placar quella, & poi le faccie dell'anime delle persone, tanto crudelmente uccise sopra l'altare di essa. Et così essi fecero una statua alla Dea; & poi 50. altre, a i giouani uccisi. La qual cosa intesa da i Metapontini fecero il simile. Et così fatte queste cose, & fatti i sacrificij cessò la pestilenzia nell'una, & nell'altra città. Fu poi rouinato Metaponte da i Sanniti, in quel tempo che guerreggiuano con tutta Italia (come scriue Erodoto nel 3. lib.) cosa non mai fatta da i Tarentini, benché lungo tempo combatessero insieme. Egli è ben uero (come soggiunge Erodoto, & altresì dice Antioco) che fu poi habitato da gli Achei, & da altri Achei, et mandati a Sibari, & quiui furono mandati per l'inuidia, & discordia c'era fra detti Achei scacciati da Lacedemonia, et i Tarentini, acciò che i prefati Tarentini quiui uicini non s'ignorassero di detto luogo, & poi li facessero maggior guerra. Et ciò fecero così consigliati da i Sibariti, essendo uicini a Taranto due città di Metaponte, acciò che più facilmente acquistassero Sertino. Furono poi questi Achei mal menati da i uicini popoli (come scriuono alcuni) ouero da i Tarentini, come uogliono altri, tra i quali ui è Erodoto. Quiui a Metaponte assai tempo dimorò Pitagora, oue morì, essendo stato primieramente a Crotone 20. anni secondo Trogo. Il qual fu di tanta ueneratione appresso i Metapontini, che dopo la sua morte fecero della sua casa un tempio, & ui si come uno de gli Dei l'adorauano. In questa città ritrouauasi un

tempio

tempio dedicato a Giunone, le cui colonne erano di Viti. così scriue Pli. nel 1. capo del 14. lib. Souente ne fa memoria Liuius di essa città, et tra gli altri luoghi nel 25. lib. dimostrando che i Metapontini si dessero ad Annibale. Et nel 27. narra di quei quattro cavalieri Galli, & due Numidi, che portando le lettere d'Asdrubale ad Annibale, et hauendo caualcato quasi tutta la lunghezza d'Italia fra nemici per ritrouare Annibale, ch'era di là da Metaponte, furono pigliati, & menati a Taranto. Di detta città in esso libro assai ne parla Liuius, & in molti altri, et massimamente narrando la riuocazione di Taranto fatta da Fabio Massimo, essendo ritornato Annibale a Metaponte ad ordinare un trattato per prigionar Fabio Massimo alla detta città. Fu saccheggiata questa città da Spartaco, come dimostra L. Floro; & li diede gran fama Ippaso huomo doto discepolo di Pitagora, auuenga che dopo se non lasciasse alcuna memoria della sua eccellente dottrina, come dice Demetrio ne gli Omonimi. Da chi fosse poi rouinata, & perche cagione (che hora non si uede quasi niun vestigio) non l'ho ritrouato; Conciosia che al presente altro segno d'essa quiui non si uede eccetto il terreno negro pien di rottami di pietre, oue hora si semina il grano. Al fine del territorio di essa, finiu la gran Grecia secondo Strab. (com'è detto) & secondo Plin. terminaua la terza Regione d'Italia, & cominciua la Giapigia. Secondo altri (i quali io uoglio seguitare) quiui finiu la Lucania, o sia Basilicata, & hauea il suo principio la Puglia. La onde io seguitando la descrizione di Tolomeo, nominerò il paese che resta infino a Taranto, Puglia, & et iandio Magna Grecia si come altroue è dimostrato.

LVOGHI DI PVGLIA.

LASCIANDO adunqua il luogo oue era Metaponte da quattro miglia, & appresso al mare uno, sopra un luogo alquanto elenato, scorgonsi uenti alte, & grosse colonne di marmo poste in due ordini, oue (secondo il uolgo) era la scola d'Archita Tarentino. Salendo fra terra uedesi sopra i monti Bernalda castello, uicino al fiume V asente ad un tratto di saetta. Et alle radici del monte due miglia lontano dal detto fiume, ui è Pomarco, & ne' monti Milionico del Principe di Bisignano; & sei miglia quindi discosto, Grotolo, Castello del Duca di Tragetto. Piu auanti ui è Grassano, & monte Scagholo appresso al Bradano un miglio; Et giace esso castello fra due fiumi, cioè fra il Bradano, & il Limincello. Scendendo uerso la marina alle radici de' monti appar la città di Tricarico, non molto dall'Apennino discosta, & da Grassano sei miglia, la qual'è molto bella, & honoreuole, & soggetta al Principe di Bisignano. Piu auanti passando si arriua al fiume Bradano che porta molta acqua nel tempo del uerno; onde bisogna passare per il ponte di legno in quel tempo fattoli sopra per chi uol passare dall'una all'altra riuu. Io penso che questo sia quel fiume del quale parla Appiano Alessandrino nel 5. lib. delle guerre Ciuili quando dice, che Cesare, & Antonio, amendue si abboccarono a Metaponte, & a Taranto, in un luogo, ou'è un

Roinato Metapont.

Pitagora.

tempio di Giunone.

Ippaso.

Metaponte Giapigia. Puglia.

Colonna. Bernalda. castello. Pomarco. milionico. Grassano. Monte Scagholo. Limincello. Tricarico. città. Bradano fiume.

Monte peloso.

Monte pe
lofo.
Grauina
città.
Vlta uilla.

fiume fra dette due Città. Secòde questo fiume da i monti, & sbocca nel golfo di Taranto. Passato il fiume, & salendo lungo quello, si scuopre sopra i monti la città di Monte Peloso, oue passa detto Bradano, Signoreggiata dal Duca di Tragetto. Et quindi sei miglia, seguitando pur la destra riuu del fiume fra i monti ni è la città di Grauina, ornata della dignità Ducale, lungo tempo posseduta dalla nobil famiglia de gli Orsini Romani. Piu auanti sei miglia appare sopra l' Apennino il nobil castello di Alta uilla; del quale dice il Volaterrano nel 6. lib. de i Comentarj Urbani, essere opinione d'alcuni, che quiui fosse Petilia, & che questo castello fosse fatto per la roina di quella. Inuero paiono a me esser in grand' errore questi tali, imperò che era Petilia sopra il territorio di Squilacci dal mar lontana otto miglia, come dimostra Tolomeo nella pittura; & etiandio si puo conoscer dalle parole di Verg. nel 3. lib. della Eneida, annouerando le città, & luoghi, che si doueano dimostrare ad Enea, di questa Regione, & hauendogli descritti, li rappresentò quelle di Calauria, & de' Giapigi, auuertendolo che si douesse piegare allo stretto canale di Sicilia; onde dapoi che hebbe nominato Locri incontinent e nomina Petilia. Quiui chiaramente si conosce che Verg. non descrive altro luogo del seno Tarentino, eccetto che quelli, ch'erano intorno il golfo di Squilacci, i quali erano di riscontro de i Giapigi; imperò che quindi douea passare. Et per tanto essendo questo luogo, oue è Altamura, molto lontano dall'antidetto golfo di Squilacci, nõ può esser che Petilia fosse quiui, & etiandio, perche ella è posta ne i Lucani da Strabone, i quali non arriuaano a questo luogo (come è dimostrato) ma si ben' al luogo oue l'ho descritta, uicino a Cosenza, che anche ella era annouerata fra' Lucani da Liuius; come è detto. Similmente pare esser di tal opinione Plin. nel 9. capo del terzo lib. cioè che fosse la seconda che ho dimostrato. Egli è questo castello ornato della dignità del Prencipato, del quale hora è signore il Duca di Tragetto della nobile famiglia de i Gaetani Napolitani. Et benchè non sia città, non è pero la Chiesa di quello soggetta ad alcun Vescono, ma solamente alla chiesa Romana, & al suo Arciprete. Ha questo nobile castello buono, & fertile territorio, del quale io ne parlerò nella Puglia Peucetia, o sia terra di Barri. Caminando poi dodici miglia per il monte Apennino ritrouasi fra esso una bella ualle, oue stà posta la città di Matera già detta Acherontia, seco' do Pandolfo Collenucio nel 2. lib. delle historie del Regno, molto ricca; & piena di popolo. Giace una parte di essa in due profonde ualle, & la terza parte sopra gli alti luoghi, che signoreggiano all'antidette ualli. Il che dà occasione a gli habitatori del luogo di far parere (a suo piacere) una bella simiglianza del Ciel sereno di chiare, & splendenti Stelle ornato. Ordinando in cotal guisa questo spettacolo secono che piace a' maggiori della città; comanda il banditore, che ciascuna famiglia di quelle due ualli tramontato il Sole, incontinent dimostrino il lume auanti le loro case, dato il segno consueto. Onde così eseguito, pare a quelli che son' nella 3. parte della città sopra il colle, di uedere sotto piedi il Cielo pieno di uaghe Stelle distinte in diuersè figure, si come sono finte da gli Astrologhi, cioè le sette Trione, Hiade, Pleiade, la Corona

Matera ci.

di Ariadna, & simili altre figure, come etiandio descrive il Razzano. Inuero egli è questo un curioso spettacolo da uedere, & anche udirlo narrare, Ella è ornata questa città del titolo dell' Arciuescouato, & fù roinata da i Saracini (secono Biondo nel terzo decimo libro dell' historie nominandola Matera di Puglia.) anco riposta nella Puglia da Plinio. annouerandola nella seconda Regione, & addimandando gli habitatori d'essa Meteolani. ma è, a me parso di descriuerla in questa Regione insieme con Taranto, auuenga che Plinio finisca la Magna Grecia a Metaponte insieme con Strabone (come è detto.) La onde secono essi, sarebbe etiandio questa città con molti altri luoghi nella Puglia. Ma io seguitando Tolomeo, & terminando la Magna Grecia a Taranto, la riporrò in essa con molti altri luoghi, dimostrando però esser detti luoghi similmente nella Puglia, (secono che ho dimostrato.) Ella è soggetta questa città al Duca di Grauina & ha buono, & fertile paese abbondante delle cose per il uiuere humano. Seguitando poi il camino per i monti dodici miglia, si scopre il castel della Terza molto copioso d'acque, & poi da Matera diciotto miglia nell' Apennino appar la città di Castellanello appresso Taranto altrettanto. Piu auanti caminando nel monte Apennino da Castellanello sei miglia si arriua alla città di Motula che è uicina a Taranto dodici miglia. Scendendo uerso la marina a tre miglia, & dodici a Taranto nella pianura si uede Palefano abbondante castello, & a man sinistra nella piegatura del golfo Tarentino uerso l' Aquilone sopra il monte Apennino; dal mare cinque miglia discosto, & da Palefano tre, si scorge Masafra picciolo castello, ma fortissimo per il luogo, ou' è posto. Egli è questo luogo uicino a Taranto 9. miglia; oue secono alcuni era Messapia, da Plinio, nominata, & annouerata ne' Salentini fra terra con Aletio. Ma a me pare ingannarsi questi tali, perche Messapia era ne' Salentini, come dice Plinio, & io dimostrerò nella seguente Regione, iquali non passauano il territorio di Taranto, & questo luogo è oltra Taranto. Sono etiandio in questi luoghi uicini, altri castelletti, contrade, & uille, si come Ginosa, Colubrano, Alianello, Aliano, et la Guarda con al quanti simili luoghi, i quali passarò per non esser di grand' affare. Scendendo al mare ritrouasi la nobile, & antica città di Taranto, termine della gran Grecia, secono Tolomeo. Ma prima si uede il tanto nominato porto da gli historici, & singolarmente da Strabone, che così lo descrive. E' esso porto di cento stadij intorno, o siano dodici miglia, & mezo, & è molto grande, & bello (ma da pochi lati ni si possono condurre le navi uicino alla terra) serrato con un ponte. Uedeasi fra detto porto, & la parte che era dentro del golfo un' Istmo, o sia braccio di terra da tre lati bagnato dal mare, cioè da un lato dall'acqua del porto, & da gli altri due dal detto Golfo. Risguarda detto braccio di terra al mare, sopra il quale u' è posta la città, alla quale con grande ageuolezza si possono condurre le navi, & ha da ciascuna parte del lito un basso collicello. Giaceua la città sopra la bassa terra, ma la Rocca in luogo piu alto, & era ne' tempi antichi essa città cinta d'una grossa muraglia, la qual era per maggior parte roinata dal lato che risguarda uia al detto braccio

Castel del
la Terza.
castellane
to.
motula cit
tà.
Palefano.

Masafra.

Ginosa.
colubrane
Alianello.
Aliano.
Guarda.
tarato cit.
Porto di
ranto.

Stadio.
Colosso di
Gioue.
Rocca di
Taranto.

cio di terra ne tempi di Strabone. Ma la parte uicina alla foce del Porto, ou' era la Rocca, hauea la grandezza d'una sufficiente città, anche uiuendo Strabone, uedeasi in essa un bello stadio, o fosse spatiofo luogo da giuocare, correre, et saltare. Vi era etiandio una molto larga piazza, nel cui mezo staua il Colosso di Gioue di smi surata altezza, cioè una statua di metallo molto eccellentemente fatta; ultimata la prima statua, che si ritrouasse fuori di quella di Rodo. Staua in luogo alto la fortissima Rocca fra detta piazza, & la foce del porto; oue uedeansi alcune poche cose de gli antichi ornamenti, & delle statue, delle quali già ne n'era gran numero che per maggior parte furono guaste da i Cartaginesi, quando pigliarono la città; & altre assai furono portate a Roma da i Romani, hauendola ritrouerata. Tra le quali fu la tanto marauigliosa statua d'Ercole di metallo fatta da Lisippo, portata da Fabio Massimo, & posta in Campidoglio. Ne fanno memoria di Taranto tutti gli Historici, & Geografi, nominandolo Tarentum, & fra gli altri, Strab. Plin. Pomponio Mela, Lino, Trogo, Solino, Cornelio, Tacito nel 15. & 17. libro, & Procopio nel 3. libr. dell'hist. de' Goti dicendo. Est Calabrorum maritima Tarentum Ciuitas ab Hydrunte dierum duorum iter abest. Et parimete la nomina Filostrato nel 7. lib. della uita del Trianeo. Ma appino Alessandrino la dice Tarantum nel 5. lib. Della edificazione di tanta città, assai opinioni, si ritrouano; & diuerse l'una dall'altra. Et prima dice Antioco che ella fu fatta da alcuni Barbari Cretesi, ch'erano prima passati nella Sicilia con Minose; & essendo quello mancato ne Camici appresso Cocale in Sicilia, uarcando in questo luogo smontarono a terra. Parte de i quali caminando uerso il mar Adriatico, & quindi passando per terra giunsero nella Macedonia, & furono addimandati Buggei, et quiui rimanendoui alquanti, edificarono questa città, & da un Barone di quelli fu detto Taranto. Lucio Floro descriuendo le guerre de i Tarentini, scriue che fosse fabricata da i Lacedemonij; & Solino da gli Eraclidi; & Seruio sopra quel uerso del 3. lib. di Verg. Hic finus Herculei si uera est fama Tarenti. Et etiandio sopra quell'altro del 4. della Geor. Qua piger humectat flauentia culta Galesus, dice che hauesse principio da Tarant figliuolo di Nettuno, & che fosse poi aggrandita da Falante, & da i Partenij. Altri scriuono che fosse talmente addimandata dalle noci, & pigna che produce con le scorze molle, imperò che da i Sabini sono dette Tarentum le cose molle, come pare accennare Oratio. Et molle Tarentum. Furono etiandio altri, che dissero che pigliasse tal nome dal fiume Tarento ilqual gli passa uicino cinque miglia. Ma altri scriuono il contrario; cioè che'l fiume traesse il nome dalla città. Così dicono costoro. Io farei d'opinione che fosse primieramente addimandata Tarentum da Tarant (come scriue Sernio) & che poi fusse aggrandita da Falante, che fu l'ottauo da Ercole; & però disse Verg. parlando del Golfo Tarentino. Hic finus Herculei, si uera est fama Tarenti. Come passasse quiui Falante, & per qual cagione sono diuerse opinioni de gli scrittori; pur al fine si concordano che lui quiui senza uerun dubbio passasse. Io descriuerò il passaggio di detto Falante, come lo narra Trogo nel 3. libro, però accordando con lui Antioco, & Eforo, oue paiono discordanti. Ella è

questa

questa ueramente diletteuole historia. Hauendo lungo tempo passati i suoi giorni pacificamente gli Spartani offeruando le giuste, & honeste leggi di Licurgo, & i loro magistrati hauendo sauamente governato la loro Rep. & essendo molto accresciuti sotto dette honeste regole, deliberarono di farsi amici tutti i uicini popoli, accio che meglio si potessero conseruare nella pace, oue si ritrouauano. Occorse che i Messenij facendo una festa, oue si sacrificaua a i dei (secondo il costume della patria) ui passarono molto de i Spartani, con le mogli, & figliuole, c'habituano nel Peloponneso (hora Morea) per esser presenti a i sacrifici. Ilche uedendo i Messenij, maluagiamente senza uerū rispetto de gli Dei, & nel mezo de' sacrifici suergognarono tutte le donzelle de gli Spartani. Onde giustamente adirati gli Spartani gridarono guerra a i Messenij, & giurarono di non ritornare mai alla patria, insino che non hauesero pigliato Messenia, saccheggiata, et uccisi tutti gli huomini, & ella abbruciata. Dice Eforo che si mossero gli Spartani a far guerra a i Messenij, per esser gli stato ucciso Telero Re de i Lacedemonij, ch'era quiui passato all'antidetta festa; il che potrebbe esser auenuto che fosse ritrouandosi quiui, & uedendo la gran malignità de i Messenij, et uolendo aiutar le donzelle de gli Spartani ui rimanesse ammazato. Passati adunque gli Spartani all'assedio di Messena lasciarono solamente per guardia della città i uecchi; et i fanciulli con le loro donne. Seguitando l'assedio gli Spartani, et essendoui dimorati da diece anni, di mala uoglia le loro donne mandarono ambasciatori a i mariti molto dolendosi di loro, dicendo non esser la guerra di conditione equale, imperò che le donne de i Messenij, auenga che fossero assediato nella città, erano però cò li loro mariti, et faceano de i figliuoli, ma elle (essendo eglino nell'assedio de' detti Messenij) rimaneuano uedoue. Et p' tanto li pregauano ad aprir gli occhi, & ben'auertir' al pericolo che n'era per uscire, se così rimanesse, cioè che non nascendoui figliuoli rimarebbe la patria de i Lacedemoni totalmente priua d'habitatori, per uoler altrui roinare. Ilche uedito da i Lacedemonij, & ricordandosi del giuramento fatto si consigliarono di uolerlo seruare, & etiandio di proueder che non mancaste la città. Et mandarono alcuni giouani de i suoi (ch'essendo ancor fanciulli quando fecero il giuramento, non erano obligati a quello) accio generassero figliuoli cò le donzelle de' Lacedemoni, credendo con tal modo di mantener la patria. Vero è, che Trogo scriue che ui fossero mandati molti giouani a tal'effetto che eranon uouamente arriuati in soccorso de' Lacedemoni (si potrebbe dire, ch'anco eglino fossero mandati con quegli altri come scriue Eforo) accio generassero figliuoli delle loro mogli, & figliuole auenga che Eforo dica solamente delle fanciulle uergini, & Trogo ui descriue l'uno, & l'altro. Nacquero adunq; di questi giouani assai figliuoli, & furono adimandati Partenij, cioè infami, & ignobili, nati in uergogna de i loro mariti come dice Antioco. Pigliata Messenia dopo 18. anni da i Laced. & uccisi tutti i Messenij, & partito il loro paese, ritornarono i Lacedemonij alla patria; oue non istimando questi Partenij, esser nati con tanta uergogna; essi ciò considerato, & adiratisi (come dice Eforo, & antioco) congiurarono co i serui nominati Eloti d'uccidere tutti gli Spartani. Et per far tal' d'fett-

Ambasciatori delle donne de gli Spartani.

to,

Festa de i Giacenti. *to ordinarono che ritrouandosi detti Spartani in piazza, alla festa de i Giacenti tutti insieme raunati, combattendosi nell' Amiciclo, douesse mettersi in capo Falante capo della congiuratione, un capelletto, & fatto questo segno tutti douessero istraer l'armi, & uccidere i cittadini. Ma essendo scoperto il trattato da Falante, non li piacendo tanta crudeltà (come scrive Antioco) & etandio da alcuni serui Eloti, perauentura parendogli cosa molto difficile da fare contra tanto popolo, nel principio del gioco drizzandosi in piedi il banditore, comandò a Falante da parte del popolo, che non si mettesse in capo il Cappelletto. Ilche udendo i cōgiurati, & conoscendosi esser scoperti tutti sbigottiti, & non sapendo che partito douessero pigliare dopo alcun pensamento, parte se ne fuggirono (secondo Antioco) & parte chie dettero misericordia, i quali furono incarcerati, ben che li fosse stato dato buona speranza. Poscia da questi tali, fu mandato Falante all' Oracolo d' Apolline per intendere che cosa douessero fare, et oue douessero andare ad habitare. A cui così fu risposto.*

*Sathyreum, & pinguem populum tibi trado Tarenti
Incolere, & late cadem per Iapigias aed.*

Eforo. *Hauuto la risposta Falante, di quà co i Partenij partendosi a questo luogo; oue è Taranto passò, & fu molto amoreuolmente da i Barbari, & Cretesi riceuuto, che quiui habitauano. Ben'è uero che dice Eforo, ch'essendo scoperta la congiuratione, i Partenij stādo pieni di pensieri che partito douessero pigliare, gli fu suaso da alcuni de i loro padri, che passassero altroue ad habitare; se ritrouassero però luogo ageuole per loro; & nò lo ritrouādo ritornassero che li sarebbe dato la quarta parte del territorio di Messena. Là onde partendosi, & caminando ritrouarono gli Achei, che guerreggiuano co i Barbari, & onde gli dierono tale aiuto, che rimasero uittoriosi et per ciò edificarono Taranto. Altrimenti scrive Trogo, dicendo che essendo i Partenij d'anni 30. & uedendosi abbandonati da ciascuno, per nò conoscere i loro padri, da i quali sperassero la heredità, & temēdo di uenire à tanta miseria, che non potessero sostentare la uita, elessero capitano loro Falante figliuolo di Aiace, ch'era stato cagione, che gli Spartani mandassero quei giouani alle loro case per trarne figliuoli dalle loro moglie, & figliuole, & sorelle, perche così come l'haueano hauuto per padre, l'haueessero altresì per capo di speranza, & autore della dignità, & honore. Et così senza far motto alle loro madre (isdegnati per esser procreati da quelle con tanta infamia) pigliarono il uiaggio per ritrouare qualche buon luogo da habitari. Onde hauendo molto tempo girato, tanto per terra quanto per acqua, dopo molti pericoli, & affanni, al fine arriuarono nell'Italia, & hauendo ottenuto dopo molte fatiche la Rocca de' Tarentini, & soggiugati gli antichi habitatori della città, quiui si fermarono. Passati poi alquanti anni, leuandosi una seditione fra essi, scacciarono Falante, & lo mandarono in esilio a Brindisi con altri, oue dimorò con quegli antichi Tarentini scacciati da i Partenij. Al fine essendo grauemente infermo, & conoscendo di douer morir presto suase a quegli antichi Tarentini, che ui erano presenti, che dell'ossa sue facessero pol-*

ue, &

ue, & secretamente le portassero à Taranto, & la seminassero per la piazza, dicendoli che così facendo potrebbero ricouerare la patria, come hauea detto Apolline. Essendo poi morto, tanto quelli fecero quanto gli hauea imposto, credendo che ciò hauesse detto Falante per uendicarsi dell'oltraggio à lui da i Partenij fatto. Ma il tutto fece fare esso acciò che detti Partenij fossero stabiliti, & fermati nella Signoria di Taranto secondo l'Oracolo di Apolline, che li prometteua tale stabilità, così facendosi. Onde per il consiglio del bandito capitano, & per l'opera del nemico fu fermata la possessione di Taranto à i Partenij, i quali a memoria di tanto beneficio fecero poi grand'honore ad esso come ad un Dio. Accrebbe poi Taranto in possanza & in ricchezza, gouernandosi a Reggimento popolare, da i Greci detto Dimocratia, & tanto diuenne potente che teneua una grossa armata di legni nauigheuoli nel mare, che superaua tutte l'altre armate de i popoli uicini. Et anche armaua 30000. pedoni, & 3000. caualli da combattere per terra contra i nemici, hauendo mille capitani di cauallieri, secondo Strabone. Era quiui molto honorato Pitagora filosofo, & parimente Archita suo cittadino, ilquale assai tempo li gouernò. Poscia dopo molti anni, mancando quell'ottimo gouerno dato da quelli scientiati filosofi, talmente si sommersero nelle delitie, & piaceri, inuiluppati co i uitij, per la lunga pace, & abbondanza delle cose; che si dierono all'otio in tal maniera che festeggiuano la maggior parte dell'anno, consumandola in giuochi, & balli. Et per questo passando le cose della Rep. loro di male in peggio, al fine di tanta altezza (nella quale erano montati) straboccarono in gran miseria, come si dirà: Concio fosse cosa, che uennero à tale, che li bisognò cercare da altri i capitani de i loro esserciti, douendo guerreggiare co i nemici, che prima haueano hauuto capitani da darne a gli altri. Per ciò uolendo combattere co i Romani chiesero per loro capitano Archidamo figliuolo d' Agesilao, poi Alessandro Re de i Molossi; poscia Cleonimo, & Agatode; & al fine Pietro Re de gli Epiroti. Ma già erano diuentati di modo arroganti (benche fossero in gran miseria) che non uoleano ancor seguitare i consigli de' detti capitani, anzi al fine si partiuanò loro nemici. Et per ciò nacque tanta discordia fra essi, & il detto Alessandro, che egli si sforzò di trasferire il comun consiglio de i Greci nel territorio de' Turij, che si solea raunare nel tempio d' Ercole del paese di Taranto. Poscia fece fare un luogo ageuole uicino al fiume Atalandro, da congregare i Concilij. Et ciò gl'interuenne per la loro ingratitude. Ma peggio gli occorse ne' tempi di Annibale, che fu priuata della libertà, & al fine fu fatta Colonia da i Romani. Onde poi cominciarono a uiuere pacificamente. Pigliarono poi l'armi contra i Messapij per rispetto di Ercolea, hauendo in compagnia i Re de' Dauni, & Peucetij, così dice Strabone. Dimostra Erodoto nel 3. libro, che fosse gouernato Taranto ne' tempi di Dario, & di Milone Crotoniate da i Re, & fra gli altri da Aristofile. Racconta eccellentemente la felicità, & infelicità di essa città Lucio Floro scriuendo la guerra fra i Romani, & questi Tarentini, così adunque dice. Fu già Taranto capo di Calabria, di Puglia, & di Lu-

Gran possanza de i Tarentini.

Colonia de' Romani.

Grandezza di Taranto.

cania molto grande d'ambito, nobile di Porto, & di marauiglioso sito. Conciofia cosa che ella è posta alla foce del mare Adriatico, dal quale si conducono le navi à tutti i nostri luoghi maritimi, sì come all'Istria, Illirico, Epiro, Acaia, Africa, & Sicilia. Era sopra il Porto, che risguarda al mare, il Teatro della Città, qual fu occasione di tutte le roine, & calamità di essa; imperò che facendosi quiui i giuochi, & il popolo uedendo passare i Romani appresso il lito, & credendo che fossero i nemici, & ignorantemente, anzi pazzesamente, senza intendere chi fossero, cominciarono a sprezzarli, & beffarli, il che inteso da i Romani, ui mandarono ambasciatori à dolersi dell'ingiurie à loro fatte senza cagione; ma da essi molto altieramente gli fu risposto, & (che è peggio) furono con gran uituperio scacciati. Onde quindi comenciò la guerra fra essi, & i Romani, la quale fu molto spauentosa, & pericolosa ad amendue le parti. Imperò che i Romani raunarono un grosso esercito per uendicare l'ingiurie da loro riceute; & i Tarentini parimente fecero un grande esercito non solamente d'Italiani, ma etiandio di altre straniere genti, per difendersi da loro. Et fecero passare nell'Italia Pirro Re de gli Epiroti con tutto il suo sforzo, raunato dell'Epiro, Tessaglia, & Macedonia con grandi Elefanti, non piu auanti ueduti nell'Italia, con huomini armati à piedi, & à cavallo, per terra, & per acqua, & con spauenteuoli, & feroci bestie, acciò si aiutasse essa Città mezo Greca, da i Lacedemonij fatta. Soggiunge poi Floro le battaglie fatte fra i Romani, & Pirro, cioè fra esso, & Leuimo Console, Curio, & Fabricio, narrando altresì la gran continentia di Fabricio con molte altre singolarissime cose fatte da i Romani. Al fine così scriue. Chi serà colui, che si marauiglierà, se con tanti gloriosi costumi, & con tante forze, & ardire de' soldati, sia stato uittorioso il popolo Rom. fra quattro anni soggiugando con una guerra la maggior parte d'Italia & tanti fortissimi popoli? Ricorda questa città, & tante potenti Regioni? Inuero par cosa da non credere, se vogliamo paragonare il principio di questa guerra col fine; concio fosse cosa che nella prima battaglia rimase uincitore Pirro, tal che fu ueduto tutta Italia tremar di paura; saccheggìo Campana, & Liro, & Fragello, & scorse dalla Rocca di Preneste quasi soggiugata Roma otturando gli occhi della impaurita città (essendoui uicino a uentimiglia) col fumo, & polue. Poscia fu ueduto quel medesimo che di poco auanti era stato tanto uittorioso, due uolte esser roinato col suo esercito, & egli due uolte ferito, & al fine scacciato di là dal mare nella Grecia; Onde ne seguì poi tanta pace, & quiete nell'Italia, che fu cosa marauigliosa. Furono condotte a Roma le ricche spoglie di tanti popoli che pare non poterle gouernare; Ne mai auanti ui furono portate tante preziose cose, nè anco ui fu ueduto un piu eccellente trionfo di questo. Imperò che auanti ne' trionfi altro non si uedeua che armenti, & mandre d'animali pigliati da i Volsci, & le egreggie de i Sabini, ouero i carrozzi de i Galli, & l'armi spezzate de' Sanniti. Quanto à i prigionij di questo trionfo, u'erano Molesti, Tessali, Macedoni, Brutij, Pugliesi, & Lucani. Et risguardando alle spoglie uedeasi oro, porpora, bandiere, tauole, con le delitje de' Tarentini. Pur però non vi

fu cosa

fu cosa piu aggrata al popolo Ro. quanto gli Elefanti di smisurata grandezza, che portauano le gran Torri sopra di se; i quali (oue haueano hauuto tanto paura) hora seguitauano i feroci caualli col capo basso, sì come dimostrassero esser prigionij coi suoi padroni. Quindi si può conoscere di quanta istimatione, & pretio fossero i Tarentini appresso gli stranieri popoli, essendo uenuto in loro soccorso, diuersi & massimamente Pirro Re. Similmente Liuius in più luoghi narra le cose di questi Tarentini, & singolarmente nel noue, & 12. libro, oue scriue che fosse pigliata l'armata de' Romani da i Tarentini, hauendogli ucciso il capitano, & uituperosamente scacciati i Legati mandati dal Senato à lamentarsi dell'ingiuria fatta, & come fu gridato guerra, contra di loro. Et poi seguita tutto il progresso di detta guerra. Et nel 15. dimostra che fossero soggiugati i Tarentini da i Romani, & poi fatti liberi. Et nel 25. scriue con qual'arti s'insignorì Annibale di questa città, eccetto della Rocca. poscia nel 27. nota l'assedio fatto da Fabio Massimo Console, co i modi, & arte da lui usati, per ricourarla, & ricourata la saccheggìo, et come rispose à colui che l'interrogò, che cosa si douea far de gli Dei; cioè che si doueano lasciare a' Tarentini i suoi Dei adirati, cōtra di loro. Poscia dopo altre memorie da Liuius fatte di Taranto, nel 49. lib. narra i giuochi quiui fatti per honor di Dito padre, così comandando i libri Sibillini, ch'erano stati honoreuolmente celebrati nel primo anno della prima guerra de' Cartaginesi co' Romani, nell'anno 51. da che fu edificata Roma. Etiandio in più altri luoghi memora Taranto, che sarei molto lungo in di mostrarli. Il simile fa Plutarco nella uita di Pirro, di Annibale, & di Fabio Massimo. Vuole Pietro Razzano, che fosse roinato Taranto da i Romani da poi che fu partito d'Italia Pirro; imperò che adirati essi Romani contra i popoli, che erano stati cagione della uenuta di Pirro, gli fecero guerra, & così parte di loro ne roinarono, tra i quali fu questa città. Soggiunge anco, che poi considerando la bontà del luogo, concederono à quei pochi habitatori, che quiui erano rimasti, che potessero edificare in questi contorni un picciolo castello per loro sicurezza; Et così fecero questo edificio che hora si uede, nominandolo Taranto. A me pare questa narratione di poco momento, cioè che fosse roinato Taranto dopo la partita di Pirro, & che poi fosse edificato questo Castelletto, imperò che io leggo in Liuius nel 27. libro. & nella uita di Fabio Massimo scritta da Plutarco, che fu questa città da Annibale à tradimento pigliata (come è detto) & poi ricourata da Fabio Massimo. Ne' quai luoghi essi nobili scrittori dimostrano la grandezza d'essa, la possanza, le ricchezze con l'apparato grande de i Cittadini. Et fra l'altre gran cose che scriuono, ui annouerarono. 30000. serui fatti prigionij, & mandati a Roma con grandissima quantità d'argento, & con 80000. pesi di oro stampato, con tante bandiere, & tauole, che pareano tali singolari ornamenti di agguagliare alla preda, et spoglie portate a Roma da Siracusa da Marcello. Et che fu portato a Roma fra l'altre Statue quella tanto eccellente di Ercole, & posta in Campidoglio. Se adunque fosse stato roinato Taranto dopo la partita di Pirro, & che poi fosse stato fatto questo piccolo castello (come dice il Razzano) non haurebbe hauuto

to tan-

to tanta fatica Fabio Massimo à racquistarlo, & racquistato, non ui haurebbe ritrouato tanta moltitudine di serui, ne tanto oro, argento, bandiere, tauole, nè tante ricchezze, da mandare a Roma, come scrive Liuius, & Plutarco. Poscia da ch'egli sia stato roinato, & ridotto al modo che hora si uede, che pare un castello posto sopra un Chersoneso, ò sia braccio di terra da tre lati dal mare intorniato (come dimostrerò) non l'ho ritrouato, nè in qual tempo; auenga che io legga nel 6. li. dell' historie di Biondo, & nel 4. dell' ottaua Enneade di Sabellico, che fu ristorata essa città da i Calabresi, & da alcuni altri popoli dalle loro patrie scacciati, nè t'èpi che fu Rom. da Totila Re de i Gotti guasta, essendo Belisario infermo nella città del Porto Romano, laquale era auanti stata disfata. Ben'è uero che la non fu rifatta di quella grandezza di prima: imperò che solamente fu ristorata da quel lato che è piu uicino al Porto, da tre lati del mare intorniato. Poscia col tempo fu fortificata con muro da quella parte che riguarda al continente della terra, et fattogli una profonda fossa, per maggior securezza. Poscia da i tempi di Totila in quà, ella è accresciuta nel modo ch' hora si uede, & come si dimostrerà. Mancando poi la maestà del Romano Imperio nell' Italia, furono soggetti i Tarentini a gli Imperadori di Costantinopoli infino al passaggio de i Saracini nell' Italia, che soggiugarono gran parte di quella, cioè la Lucania, Brutij, Magna Grecia, il Golfo di Taranto. Salentini, Calabria, ò sia Giapigia, Puglia, con parte di Campagna. Scacciati: poi detti Saracini dall' Italia rimase Taranto sotto il gouerno de i Signori Principi, & Re di Napoli, & fu ornata del titolo del Prècipato. Onde hebbe molti Prècipi, tra i quali ne furono alquanti della illustre famiglia de gli Orsini Romani. Il primo de i quali, fu Giouan Antonio, hauendolo comprato da Giacomo Conte della Marca, marito di Giouanna seconda Regina di Napoli, essendone egli Prècipe. Et ciò fece di consentimento di detta Reina come dimostra Biondo nel 21. libro dell' historie. Fu l'ultimo Prècipe della famiglia Orsina Giouanni huomo molto humano, saggio, & prudente. Dell' antica città ueggonsi i uestigi della sua grandezza, & del Teatro, di molti sontuosi edifici, & della foce del largo, & sicuro porto, laquale hora è otturata con gran sassi, & talmente che non ui possono passare le nauì grandi, ma solamente picciole barche. Chi sia stato quel che habbia fatto questa cosa, & per qual cagione, non l'ho tronato. Egliè ben uero che sopra detti sassi ni sono stati fatti alcuni archi, per li quali entra l'acqua marina & esce secondo il Flusso, & reflusso; si come entrassero, & uscissero per la foce d' un fiume, con le quali ui entra gran moltitudine di diuersespecie di pesci, secondo la uarietà di tempi; & si pescano quini Aurate di grandezza di due palmi, molto saporite al gusto. Et tanta abbondanza di pesce quindi si caua, che è sufficiente per il bisogno, non solamente della città, ma etiamdio per molti popoli di Calabria, Puglia, B. silicata, & de gli altri luoghi. Pare che quella serratura dell' foce antedetta, partisca il seno Tarentino dal Porto antedetto. Ora dice si questa parte del tanto superbo Porto, Mare Picciolo dal uolgo, che gira intorno trenta miglia. Egli è otto lungo, & largo due (come à me dissero li pescatori.) ma

Giouanni Antonio Orsino Prècipe di Taranto.

Mar picciolo.

Strab.

Strabone gli dà di circuito solamente cento Stadij, o siano dodici miglia, & mezzo Perauentura egliè corrotto il libro di Strabone. Et pare a me che possiamo dar fede a gli habitatori del luogo, & a' pescatori, che continuamente uarcando per esso lo misurano. Io non credo che'l sia accresciuto effondo da ogni lato intorniato di alte rupi, & etiamdio perche a man destra dell' entrata si ueggono i uestigi di muraglie reticulate di superbi edifici, oue era la città antica. Et si come si puo giudicare, era questo un bellissimo, & securissimo Porto, per esser serrato da ogni parte da altissime rupi, eccetto oue à la soprannominata foce. Penso che hora si conserui detta bocca così serrata, per il guadagno che si caua de i pesci, che quini si prendono; conciosia cosa che di continuo ui sono dentro pescatori con reti, uncini, & altri simili stromenti da pigliare il pesce. Uscendo fuori della bocca di questo Porto entrasi nel seno Tarentino da gli habitatori mar grande detto. Giace la presente città sopra quel braccio di terra da me descritto, che fra il Porto, & il Golfo antedetto, molto picciola, a rispetto dell' antica; Et è nella estremità di quella uecchia, piu lunga, che larga, hauendo molto rozzi edifici, imperò che sono habitationi per maggior parte de' Pescatori, oue già soleuano habitare tanti nobili cittadini. Nel fine di essa che riguarda al continente, oue era l' antica; ui è una molto forte Rocca, già ristorata da Ferrando d' Aragona primo Re di Napoli, la qual è intorniatadall' acque marine. In questa Città giaceno l' ossa di S. Cataldo già loro Vescouo. Di Taranto ne parla Silio Italico nel 11. libro hauendo ragionato della rotta data a i Romani da Annibale a Canne, descriuendo i popoli che lasciarono l' amicitia de i Romani, & si accostarono ad Annibale.

Mar grande.

S. Cataldo

Inde Phalanteo leuitas animosa Tarento.

Ausonum laxare iugum.

Diede gran fama a questa città Archita filosofo suo cittadino, molto honoratamente nominato da S. Girolamo, scriuendo a Paolino, narrando che Platone ne uenne in questi luoghi per uederlo. Et Oratio nel 1. libro de i Versi scrive ad esso Archita così.

Archita.

Te maris, & terræ, numeroq; carentis arenæ

Mensorem cobibent Archyta.

Et poi.

Pleasantur syluæ te sospite multaq; merces

Vnde potest tibi defluat æquo.

Ab Ioue, Neptunoq; sacri custode Tarenti.

Fu etiamdio Tarentino Aristosseno, che molto tempo dimorò à Mantina insegnando la filosofia con gran fama, il quale assai si dolse che Aristotele gli hanesse proposto Teofrasto. Lasciò tanto huomo molti libri; oue chiaramente dimostra quanto fosse egli dotto, in ogni specie di essa, & singolarmente nella musica, come dice Suida. Fu d' opinione costui che l' anima nostra fosse composta d' Armonia, come dice Cicerone nelle Tusculane, & Vitruuo Polione. Hebbe anche Taranto suo cittadino Lurito filosofo, molto nominato ne' suoi tempi. Sono usciti altresì assai altri huomini illustri tanto in dottrina quanto nell' altre uirtù, che farei lun-

Aristosseno.

Lurito.

go in

go in ramentarli. Vscendo fuori della città, non molto pero discosto, uedeſi una picciola chieſa poſta ſotto terra, della quale è uoce publica, che foſſe fatta da San Pietro Apoſtolo: il quale hauendo uarcato il mare quiui primieramente ſmontò à terra, & poi a piedi paſſò a Roma. E' in gran ueneratione (& meritamente) non ſolo appreſſo i Tarentini, ma etiandio appreſſo i uicini popoli. E' il territorio di Taranto graſſo, & fertile, & produce uole d'ogni coſa neceſſaria per il uiuere de i mortali con il ſale molto lodato da Plinio nel ſettimo capo del 3. libro dicendo quello eſſere ſoauiffimo, & bianchiſſimo ſopra gli altri. Et da Varrone è lodato il melle Tarentino. Et Macrobio nel 3. cap. de Saturnali, ſcriue eſſer tanto molle la noce Tarentina, appena toccata, ſi ſpacca. Della quale ſcriue Fauorino, ſignificare in lingua de i Sabini, le pecore, & noci, Tarentino molle; & per ciò quindi furono addimandati i Tarentini come dice Varrone ſcriuendo a Libone. Ilche par confermare Oratio quando dice. Et molle Tarentum. Plinio anche fa mentione de i Porri Tarentini 15. libro ſcriuendo de i Porri, & nel 17. cap. fauellando de i fichi coſi dice, Tarenti tantum prædulces fici naſcuntur quas uocant Orias. Et nel 22. cap. conferma quanto diſopra è detto della molle natura delle ſcorze delle noci, Poſcia loda le caſtagne Tarentine nel 23. & etiandio le Napolitane. Scriuendo poi nel 29. capo del mirto, o ſia mortella (come noi diciamo) dice eſſere il Tarentino di minute foglie. Martiale lodando i Porri Tarentini coſi dice.

Fila Tarentini grauiter redolentia Porri,

Ediſti quoties, oſcula clauſa dato.

Poſcia paſſata la larga pianura parte ben coltiuata, & parte piena di Ceſpugli, oue era l'antica città, dopo 3. miglia ſi arriua al fiume Galeſo. Vero è, che Liuiο nel 25. lib. dice eſſerui dalla città al detto fiume cinque miglia, oue narra che hauendo pigliato Annibale Taranto, conduſſe l'eſſercito al fiume Galeſo. Per auenire potrebbe eſſere che ne' tempi di Liuiο foſſe tanto dalla città diſcoſto, & poi a poco a poco allargandoſi da queſto lato, coſi ſi auicinade; Concioſia coſa che non ſarebbe tal coſa da marauigliarſi, per eſſere uſanza de i fiumi di non ſtar mai fermi nel loro letto. Di queſto fiume ne parla Vergilio nel 4. libro della Georg. quando dice. Qua piger humectat ſtauentia culta Galeſus. di cui ſcriue Seruio eſſer detto fiume di Calabria, che paſſa appreſſo Taranto; che forſe queſti luoghi ne' ſuoi tempi ſi nominauano di Calabria; ma hora della Puglia. Sono arriuato al fine di queſta Regione della Magna Grecia, ſecondo Tolomeo, & come io promeſſi hora paſſerò, a Terra di Otranto.

TERRA

TERRA D'OTRANTO, NONA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bologneſe.



ASCIANDO à dietro la Gran Grecia, entrerò alla deſcrittione di terra di Otranto, uicina a quella; la quale con piu nomi da gli antichi fu nominata come dimoſtraſt Strabone nel 6. lib. Et prima fu detta eſſa Regione Giapigia, poi Meſſapia, & Calabria, & etiandio Salentini. Fu nominata Giapigia, come ſeriuo detto Strabone, & conferma Appiano Aleſſandrino nel 1. lib. delle guerre Ciuili, Plinio, & Solino da Giapige figliuolo di Dedalo Capitano de i Creteſi, & d'una femina di Creti, che paſſò in queſti luoghi ad habitari. Meſſapia traſſe il nome da Meſſapo Capitano de i Greci, ſecondo Solino, & Vergilio nell'ottauo dell'Eneida quando dice, Ductores primi Meſſapus, & Vſens: Et Seruio iſponendo il ſeguente uerſo dopo due da quelli, Mittitur & magni Venulus Diomedis ad urbem; ſcriue eſſer nella Beotia il monte Meſſapio, coſi nominato da Meſſapo Capitano, ilqual poi paſſò nella Giapigia, & da lui fu addimandata Meſſapia. Etiandio parte di queſta Regione fu chiamata Calabria (come ſi dirà) da Calos, & Irio, che ſignificano quiui ſcaturire tutti i beni (ſecondo che fu detto ne i Brutij.) Poſcia queſti popoli ſi addimandarono Salentini, da i Salentini di Creti (come uole Strabone) che quiui uennero ad habitare. Secondo però Solino queſti popoli ebbero origine da i Litij. Altri ſcriuono che gli foſſe impoſto tal nome dal Salo ouero mare ſopra il quale ſi fermarono quiui i Creteſi con gl'Illirici, che paſſarono queſta eſtremità d'Italia (come dice Feſto.) Et altri ſcriſſero che tal nome acquiſtaſſero dall'amicitia fatta fra Idomeneo, & Creteſi nel Salo, o ſia mare impèrò che uenne in queſti luoghi Litio Idomeneo, ſecondo Verg. nel terzo.

Et Salentinos obſedit milite campos

Litius Idomeneus.

Ben'è uero che gli antichi ſcrittori piu ſouente addimandano eſſa Regione Giapigia, & Salentini, che altrimenti, come ſi uede in Liuiο; & ſingularmente nel cinquanteſimonono libro deſcriuendo la zuffa fatta fra Sempronio, & queſti Giapigi, oue rimade uergognato; & poi un'altra uolta gli ſpezzo; & coſi ricouerò il ſuo honore. Et Dioniſio Alicarnaſeo nel primo libro, anche egli coſi la nomina, quando ſcriue che ſmontaſſero a terra alquanti compagni di Enea alle fortezze di Giapigia, in quei tempi nominati Campi Salentini. Fu etiandio nominata Puglia, & al fine terra di Otranto dalla città d'Otranto. Nella ſequeute Regione dirò la cagione perche ella fu detta Puglia. Al preſente io nominerò queſta Regione Salentini, come la dimanda Sempronio, Plinio, Pomponio Mela chiamandola Campi Salentini, & Tolomeo. Parimente la chiamerò ſecondo il uolgo nome, Terra d'Otranto. Della quale faranno i ſuoi termini da Taranto caminando intorno al lito del mare Adriatico, qual'è fra la Gran Grecia, & queſto paefe, inſino al capo di Santa Maria (da gli antichi detto Promontorium Iapigium, & Sa

G C lentinum

Fertile rer
ritorio di
Taranto.

Noce Ta
rentino.

Galeſo fu
mc.

Giapigia
Meſſapia
Calabria
Salentini
Giapigia

Meſſapia
Meſſapo.
Calabria.

Giapigia.
Salentini.

Puglia.
Terra d'O
tranto.
Salentini.

Termini
di Terra
d'Otranto.

lentinum) & indi piegandomi al lito del mar Ionio passerò à Brindisi, & da Brindisi trascorrendo per drittura arriuerò à Taranto caminando per il mezo della terra, si come anche disegna Erodoto nel 14. lib. Così nel mezo giorno ui disegno Taranto col mare, insino a capo di S. Maria, dall' Oriente, detto Capo col mar Ionio, & etiandio dal Settentrione, cominciando da Otranto a Brindisi, poscia dall' Occidente Puglia Peucetia, hora Terra di Barri detta, con parte di quei luoghi annouerati nella gran Grecia: E' questa Regione un Braccio di Terra da tre lati dal mare intorniato, cioè dal mare Adriatico, & Ionio largo (cominciando da Taranto insino a Brindisi) trenta miglia secondo Plinio, ma secondo il Razzano, ui sono dieci più. Vuole Strabone che ui sia tanto uiggio, quanto un buon camminatore potrebbe misurar in un giorno, non ui annouerando gli Stadij, o miglia; & ritrouasi intorno a questo braccio di terra da Brindisi à Taranto 200. mig. Risguarda al leuar del Sole nel tempo del uerno più che non fa nel tempo dell' Estate. Et è molto buono, & fertile paese, oue erano ne' tempi antichi, secondo Strabone 13. honoreuoli, & ricche città, già mancate ne' suoi tempi eccetto Brindisi, & Taranto, il qual dice che fosse capo di questa Regione, come etiandio scriue Plinio. Ben' è uero che soggiunge Strabone, come ne' suoi tempi si uedeano quini alcune d' esse città, ma però diuenute tanto picciole che pareano castelletti. Al presente non si ritroua in questi luoghi alcuna honoreuole città che Litio, essendo tutte l'altre rouinate, o male habitate, e diuenute a guisa di piccioli castelli. Secondo Strabone, è tutto questo paese assai ben disposto al laouare, ma con artificio imperò che egli è aspero, & fessoso, & oue non si ritrouano sassi facilmente si laouora per esser le glebe grasse, dalle quali se ne caua assai frumento, & altre cose. Et benchè ui sia gran disagio d'acqua, uedensi però belli, & uaghi pascoli, con molti ordini d'alberi. Liuius in più luoghi rammenta i Salentini, tra i quali è nel nono libro, oue così dice, Salentini hostes a populo Rom. decernuntur, & nel 15. dimostra che fossero uinti da i Romani. Volendo adunque descriuere i luoghi posti in questo braccio di terra, comincerò da Taranto, oue lasciai la mia descriptione. Passato di quà da Taranto cinque miglia appresso la marina ad un gettar di sasso scopresi il nobil monasterio di S. Vito, oue dimorano i monaci di S. Basilio, & doue è molto riuerito il capo di S. Vito non solamente da i Tarentini, ma etiandio da' vicini popoli. Più auanti caminando altre cinque miglia, & dal mar discosto uno, ui è il Monaciccio; & auuenga che da pochi sia habitato (per non soggiornare in questi luoghi eccetto che i laouatori de i campi) ui è però una bella, & forte Rocca, che pare a i nauiganti inespugnabile. Sono adunque questi luoghi appresso la marina, & fra terra (cominciando da Taranto) discosti dal lito del Mare uno miglio, & anche più. Et etiandio ueggonsi assai uille, da i paesani, detti Casali, che ciascuno d' essi ha una roccetta per guardia de i campi, & altresì per difenderli dalle correrie de i ladroni, bisognando. Tra i quali è Lizzano da Monaciccio, quattro miglia lontano, poscia Pulsano, & Leurano, oue scaturiscono molte fontane di chiare acque, con le quali si irrigano vicini campi; & se ne

cauano

cauano assai frutti. Più oltre da Monaciccio altre quattro miglia discosto, & dal mare tre, appare Maruggio castello; & approssimandosi al lito, si uede il molto antico Tempio di S. Pietro, del quale si dice che fosse edificato ne' tempi di detto Apostolo, oue ogni anno a i tre d' Aprile ui concorre gran numero di popolo. Seguitando il lito si scorge la città di Gallipoli, Gallipolis; da Pomponio Mela nominata, ma da Plinio Auxa, da Taranto 62. miglia discosta. Vuole Razzano che ella fosse primieramente habitata da i Greci, & poi da i Galli. Ma io sarei d' opinione, che fossero stati i primi habitatori i Galli, & poi i Greci. Et ciò mi fa credere il uocabolo che tiene di Gallipoli da i Greci imposto, cioè città de i Galli; conciosia cosa che se i Greci haueffero habitato quini auanti i Galli, non l'hauebbero così addimandata; ma altrimenti. Il che par' altresì confermar la chiesa Gallipolitana celebrando gli uffici al presente secondo i riti Greci, quasi, che sono stati i Greci dopo i Galli. Anche secondo l' usanza s' elegge un Vescono una uolta della natione Greca, & l'altra uolta della Latina. Giace questa città sopra uno scoglio posto nel mare; o sia sopra una picciola isola dall' acque marine intorniatà, congiunta però col continente con un ponte fermato sopra gran sassi. Occorre alcuna uolta che tanto accrescono l' onde del mare, che si uede coperto detto ponte dall' acque, che pare la città esser sopra un' Isola. Onde per esser talmente posta ne risulta maggior fortexza, tal che par che sarebbe gran difficultà a pigliarla per forza. Ella è sì come un luogo da fare i mercati per i mercatanti, oue d' ogni luogo possono uenir tanto per acqua quanto per terra; & per tanto da ogni stagione dell' anno ui si ueggono mercatanti diuersi, & massimamente Genovesi. Più nel mare scopronsi due picciole isole di poca importanza. Ha questa città buono, & fertile paese, dal quale se ne caua assai olio, uino, & affarano, & altre cose per il bisogno de gli huomini, con gran moltitudine di pesce. Lungo il lito caminando da trenta miglia, ritrouansi Capo di S. Maria, così nominato hora dalla sommosa chiesa quini fabricata in honor della gloriosa Reina de' Cieli uergine Maria, detto da gli antichi promontorium Iapigium; & Salentinum, ma da Plinio, Acra Iapygia, et da Strab. scopulus Iapygium. Entra questo promontorio molto nel mare risguardando al leuar del sole nel tempo del uerno, & poscia riuolgendosi a poco a poco piegasi uerso il Latimo promontorio della gran Grecia, il qual si drizza dall' Occidente, & ferra la foce del golfo di Taranto, & parimente è serrata la foce del seno Ionio da' monti Ceraunij. Imperò che s' istende Italia con questo Promontorio nel mare di riscontro all' Epiro (hora detto Albania) & fra questo capo del promontorio insino a i monti Ceraunij, (al presente di Chimara nominati) termina il mare Adriatico, et comincia l' Ionio, come più auanti dimostrerò. Tolom. addimanda questi monti di là dal mare nell' Epiro, di quà dall' Isola di Sasono, Acroceraunij. Ritornando al promontorio, o sia capo di S. Maria, dico che oue si uede l' antiddetta honoreuole chiesa dedicata alla Madonna, ui era anticamente il bello, et ricco Tempio di Minerva, molto riuerito da i mortali, come scriue Strabo. Del quale hora si ueggono alcuni restigi, al gettar d' una pietra, dalla detta chiesa discosti. Etiandio

G G 2 in questi

Maruggio
castello.
Chiesa di
S. Pietro.
Gallipoli
città.

Capo di S.
Maria.

Monti Ce
raunij de
Alamara.

Termine
del mare
Gionto, &
principio
del Adria
tico, e con
do alcuni
Tempio di
Minerua.

S. Vito.

Monaciccio.

Casali.

Lizzano.

Pulsano.

Leurano.

in questi contorni appaiono alcune cose fatte dalle Ninfe (come si dice) secondo l'opinione de gli antichi. Ilche dimostra Ver. nel 3. li. narrando il passaggio di Enea dall'Epiro, et che quini prima smontò a terra; facèdo così parlare Enea a Didone.

Crebrescunt optatae aurae, portusq; patescit

Iam propior, Templumq; apparet in Arce Minerua.

Et Seruio dichiarando quel uerso par del terzo, *Graingenumq; domos suspectaq;* *linquimus arua*, dice Enea passò a questo luogo di Calabria, solamente per sacrificare a questo Tempio, del quale era fama, che iui fosse stato riceuuto Palladio da Ulisse & da Diomede, che eglino l'hauerano stratto da Ilia. Altrimenti però scriue Dion. Alicarna. nel 1. libro dell' historie; cioè, che quelli che erano in compagnia di Enea, non entrarono nell'Italia in un medesimo luogo; imperò che alcuni furono portati dalle nauì alle fortezze de i Giapigi, oue si diceua Campo Salentino; & altri calarono a terra appresso l'Atene; così chiamato quel promontorio, il qual si rappresentò ad Enea passando nell'Italia, oue si fermò; & per tanto fu poi addimandato Porto Venere. Misuransi da questo Promontorio Salentino al Lacinio promontorio 700. stadij, che sono. 87. miglia, & mezo & quindi a Crotona altrettanto, oue scrissi essere il principio del Golfo di Taranto, secondo Strabone. Più oltre lungo il lito camminando uenti miglia, appare la città di Castro; oue si ragunano i mercatanti a fare i suoi traffichi, & massimamente per comprare olio, che quini è portato, si come a luogo oportuno, da i popoli uicini. A questo luogo passò un Capitano di Solimano Re de i Turchi, ch'era uenuto alla Valona con grossissimo esercito per terra, & per acqua per passar nell'Italia nel 1537. & scese a terra con gran numero de' Turchi. Onde spauentati i Castresì si dierono a patti, cioè che fossero salui quanto alle persone, & quanto alle loro facultati. Vero è, che'l maluagio Capitano, non seruando promessa alcuna, entrando nella città la saccheggiò, & heuendo ucciso tutti gli inutili, ne condusse prigioni tutti gli altri; Ilche inteso Solimano, adirato lo fece uccidere, & poi ritornare tutti i prigioni con le loro robbe a Castro. Seguendo il uiaaggio intorno la marina da uenti miglia, ritrouansi il promontorio capo di Leuca, così addimandato da Leuca picciola città, che n'era ne' tempi di Strabone. Vuole Razzano che quelli siano in errore, che dicono essere il capo di Santa Maria il capo di Leuca, perche questo è esso, & non quello, per la ragione sopra detta, & lo nota Strabone, & che iui si ritrouaua ne' suoi tempi una fontana d'acqua puzzolente. Oue di cenasi (fauolosamente però) che fossero stati superati i Giganti Leuternij da Ercole, & scacciati da i luoghi uicini a Flegra di Campagna, & inghiottiti poi dalla terra, & che la terra quini gettasse quest'acque puzzolenti per il sangue loro, qua l'h'ueua beuuto. Et per tanto diceuano alcuni, che fosse addimandato questo lito del mare Leuternio, da gli antidetti Giganti. Egliè il spatio fra questo capo di Leuca, & l'Isola di Sasona (qual'è nel mar Ionio appresso Apollonia di Epiro) di miglia cinquanta, come par accenare Plinio, auenga che'l dotto Barbaro dica esser corrotto il testo di Plinio tanto nouo quanto uecchio, oue è scritto mille

Castro cit.

Capo di
Leuca.Mare Leu-
ternio.
Sasona Iso-
la.
Spatio fra
Italia, &
l'Isola di
Sasona.

miglia,

miglia, conciosia cosa che nò dee passar cento. Io direi come dice Strabone, che non passassero cinquanta miglia, come etiandio hora si dice, & si tiene. Et questo è il più stretto Braccio di mare da passare dell'Italia nella Grecia, che si ritroui, come nota Plinio. Onde pensò Pirro di farue un Ponte di nauì acciò che per quello si congiungesse la Grecia con l'Italia. Della quale opinione fu altresì M. Varrone Capitano dell'armata nauale di Pompeo, ne' tempi della guerra de' Pirati. Ma non potero alcun di loro adempire questa sua fantasia, essendoli uietato da maggiore impresa. Adunque non ui essendo oltra cinquanta miglia da questo Promontorio all'Isola di Sasona, non passera sessanta miglia il spatio fra esso promontorio, & i monti Cerauni, d'Isola di Chimera. De i quali ne parla Verg. nel terzo.

Prouehimur pelago vicina Ceraunia iuxta,

Vnde iter Italiam cursusq; breuissimus undis.

Ilche isponendo Seruio, dice esser tanto poco tratto di mare tra i monti Cerauni, & Italia, che ageuolmente si passa per spatio di meza notte, non ui essendo oltra 60. miglia, fra il continente d'Italia, & della Grecia. Doppo 4. miglia, passato questo promontorio, nauigando però per mare, se ritroua Otranto città, nominata da Strabone, & d'Antonino; Hydruntium, da Pomponio Mela, Hydrus, et da Plinio, Hydruntium, da Tolomeo Hydra, & da Procopio nel 1. lib. delle guerre de i Goti Hydruns; & similmente da Appiano Alessandr. nel 2. lib. delle guerre Ciuili. Ne' tempi di Strabone ella era picciola città, & al presente è assai honoreuale, & capo di questa Regione, della quale ha acquistato il nome di Terra d'Otranto. Et è posta appresso il promontorio Capo di Leuca sopra l'alte rupi del mare, risguardando all'Epiro, hora Albania. Et ha un fortissimo castello fondato sopra il sasso, che accenna al mare. In uero (si come ho ueduto) par detto castello inespugnabile, essendoui le debite prouisioni. Fu talmente fortificato questo castello da Alfonso d'Aragona II. Re di Napoli, hauendo racquistato la città delle mani de i Turchi: Conciosia cosa che essendo passato un Capitano del Re de' Turchi dell'Albania, nel 1481. quini, & smontato a terra pigliò per forza questa città, & uccise tutti i maschi eccetto i fanciulli, i quali seruò per suo seruitio, con le donne (come a me narrò un Gentil'huomo di detta città il qual fu un di quei fanciulli seruati.) Narraua detto Gentil'huomo tutto l'ordine della cosa così. Essendo assaltata la Città alla sproueduta da i Turchi, & hauendoli fatto resistenza quanto erano state le loro forze, al fine superati, & per forza entrati i Turchi nella città, uedendo l'Arcivescouo tal cosa, incontente uestito delle sacre ueste, con la mitra in capo, & la croce nella man destra, animosamente cò quei Christiani, che ui erano, andogli contra, sempre esortando i suoi, & animandogli a star saldi nella fede di Christo, & a non temere quelli che uccidono il corpo, perche è niente rispetto all'acquisto dell'anima, che si fa con la morte del corpo per il nostro Saluator Giesu Christo. Or con queste, & altre simili sante parole, auanti a tutti s'appresentò a i crudeli Turchi, da i quali subitamente fu ucciso con molti altri. Poscia ne furono fatti prigioni da ottocento, & condutti fuori de la città tutti ignudi; ad una picciola

Otranto
città.

Valle de
Martiri.

ualle (hora ualle de' Martiri addimandata perche quivi furono tutti martirizzati per il nome di Christo.) E' ben uero che prima che fossero uccisi, furono esortati da' Turchi à renegar la fede di Christo, con promesse grandi, & poi con minacci (se non lo faceessero) di ucciderli tutti. Ma quelli tutti ad una uoce hauendo risposto che piu tosto uoleano patire ogni aspro tormento, & la morte, che mai abbandonare la uerissima fede di Gesu Christo; adirati i crudi infideli, cominciarono ad ucciderli; Ma per questo non spauentati, anzi piu animati i Christiani a morire per il Signore, si esortauano l'uno, & l'altro à sopportar le crudel ferite de i Turchi, & etiandio la morte. Onde (come a me diceua quel Gentil huomo, che ui era presente) si uede a il padre esortare il figliuolo à tolerare la morte per Christo dicendogli che non temesse la morte del corpo, ma quella dell'anima. Et che se bene perdano il corpo acquistauano la uera uita; & che doueano auertire, che una uolta bisogna a ciascun abbandonare questa uita; ne si potea abbandonarla meglio, che per amore di Christo, dicendogli anco molte altre simili parole. Parimente il figliuolo raccordaua al padre gli ammaestramenti già à lui dati, di stare sempre costante nella fede di Christo, & che quello che gl'hauea insegnato, lo douesse hora eseguire, sì com'era lui apparecchiato à dimostrare hauendolo tenuto à memoria. Et con queste, & altre simili sante esortazioni, tutti allegramente se offeriuano al martirio, parendogli di passare ad un glorioso conuito, come ueramente passauano al nobilissimo conuiuio di uita eterna. Et così tutti furono quivi uccisi, & martirizzati per la fede di Christo nostro redentore. Uccisi i santi martiri, & fatti serui tutti i fanciulli con le donne, prima che altro i perfidi Turchi, roinarono tutti i Monasteri, & delle chiese ne fecero loro Moschee guastando le imagini de i santi acciò non ui rimanesse alcun segno della fede di Christo. Ne rimase però una figura della Madonna col benedetto fanciullo in braccio, che non fu guastata, che se pensa fosse per non esser ueduta da quegli sporchi nemici di nostra fede. Et ciò fu poi riputata cosa miracolosa, per esser quella posta in luogo aperto nel santuario della chiesa Maggiore. Laqual poi (essendo riuocata la città di mano de i Turchi, da Alfonso figliuolo di Ferrando d' Aragona primo, Re di Napoli, & essendo ristabilita la chiesa) fu molto honoratamente ornata, & così con gran ueneratione al presente è tenuta. Poscia (come è detto) scacciati i turchi, furono raccolte l'ossa di quei martiri, & poste molto ordinatamente in una capella del Domo, oue ui si uede l'ordine del martirio di quelli dipinto. Le quali sante ossa io considerando mossi a gran diuotione attendendo quanta è grande la benignità d' Iddio uerso i suoi fedeli che in ogni età dimostra non mancare di farli uedere la sua possanza mescolata con la misericordia, hauendo dimostrato che etiando ne' nostri giorni si sono ritrouati tanti huomini da lui fatti costanti, c' hanno sopportato tanto allegramente il martirio per lui. Questo ho voluto scriuere, per consolatione del nostro secolo, oue se sono ritrouati ancor tanti martiri, acciò che se ueda non mancar la gratia di Dio a chi se dispone di ricauerla. Ritornando alla nostra descrizione dico, che hauendo ricouerato Otranto Alfonso sopra nominato delle mani de

i Turchi

i Turchi, talmente è stato di mano in mano ristorato di mura, & accresciuto di popolo, che ui è passato ad habitare di diuersi luoghi, ch' al presente è molto forte, & pieno di bello, & ciuile popolo, & similmente hora accresce per il traffico delle mercantie che fanno questi nuoui cittadini. E' il territorio d' essa città molto bello, & buono, & ueggonsi belli, & uaghi giardini ornati di cedroni, aranci limoni, & d'altri buoni & saporiti frutti. Pigliando poi il uiaggio al lito del mare, & piegandosi dal Promontorio capo di Leuca, uerso l'Occidente, & lasciando Otranto (come si uede nelle Tauole di Tolomeo) a dietro otto miglia, appare un scoglio del mare Rocca fortissimo castello, che pare inespugnabile, pur che ui siano le necessarie provisioni. Quasi tutto il paese, che si ritroua fra Otranto, & Brindisi è pieno di oliue, dalle quali se ne caua grande abondanza d'olio, come poi dimostrerò ne' Mediterranei. Seguitando pur il uiaggio appresso la Marina, dopo otto miglia ui è San. Cataldo contrada, oue si uede una Torre, che è come un Porto di Leze, da quello discosto otto miglia. A questo luogo quelli della città di Leze portano le loro mercantie, & quivi l'imbarcano per portarle altroue. Piu oltre camminando lungo il lito da otto miglia, si arriua alla città di Brindisi nominata da Strabone, Brundisium, & similmente da Plin. Solino, Pomp. Mela, Cesare ne' Commentari, Liuius, Tolom. Appiano, & Alass. nel 1. 2. 3. 4. & nel 5. lib. delle guerre ciuili, & nella guerra Illirica, da Corn. Tacito, nel 3. & 4. lib. da Silio Italico nel 8. lib. Nec non Brundisium, quo desinit Itala tellus. Et da Catone quando dice. A Gargano ad Brundisium coluere Celi, & etiandio da tutti gli altri autentici scrittori, secondo Pomponio Mela, & Tolom. quivi à Brindisi comincia la Calabria, et scorre insino de Otranto per li Mediterranei, si come io dimostrerò scriuendo i luoghi posti fra terra. Per hora altro non uoglio dire, ma uoglio scriuere di Brindisi, ilquai le fu edificato (secondo Trogo nel 1. 2. lib.) da gli Etoli nella puglia, che haueano seguitato Diomede. Essendo poi quindi scacciati gli Etoli da i Pugliesi, ebbero risposta dall' Oracolo de gli Dei, che sempre habitarebbono in quel luogo, che ritrouassero. Et per tanto mandarono Ambasciatori a i Pugliesi, molto pregandogli, che li piacesse di restituirli la sua città, & che non lo uolendo fare per amore, per forza la pigliarebbono. Ilche uedendo i Pugliesi, & hauendo inteso la risposta a loro fatta da gli Dei, altrimenti interpretando la, uccisero detti Ambasciatori, & nella città li sepellirono, acciò che quivi in perpetuo habitassero. Et così si uerificò la risposta de gli Dei, impero che quivi lungamente habitarono. Ben' è uero che uole Strab. che fosse habitata essa città da i Cretesi, che si eran partiti di Creti cò Teseo, et Gnosio; & che essendo poi da i Re gouernata ui togliesse gran parte del suo paese Falate Capitanò de i Parteniati, o uero Turctini. Il qual essendo scacciato da suoi (come dissi in Taranto) quivi passò, & fu molto humanamente riceuuto da gli Brindesini. Al fine fu questa città Colonia de i Romani dedutta insieme cò F. egelle, secondo Liniò nel 19. lib. Et fu di tanta possanza ne i tempi antichi, che dice L. Floro descriuendo la guerra de i Salentini, che ella era capo de i Salentini. Ora è molto male habitata, & peggio edificata; Il che dice Rezzano essergli in-

vaghì giar
dini.
capo di Le
uca.
Rocca ca.
stello.S. Cataldo
Porto di
Leze.

brindisi c.

Calabria.

teruenuto per le maledette fattioni. Imperò che fra se si sono rouinati i cittadini, guastando, & abbrucchiando gli edifici, & peggio facendo che non haurebbono fatto agli nemici. Quiui si uede una forte Rocca, & il tanto nominato Porto annouato fra i primi porti del mondo. Del qual dice L. Floro, Salentini Picentibus additi, caputq; Regionis Brundisium inclito Portu. Egliè questo porto in tal guisa dalla natura fatto (come etiandio nota Strabone) che sotto una bocca sono serrati molti Porti tanto securi che non possono esser conturbati da alcuna forza de' uenti, & meno dalle procellose onde del mare. Tiene la forma delle corna del Ceruo. Et per questo fu nominato Brundisium, imperò che aggiungendo esse corna alla città (che pare il capo) finge il capo del Ceruo con le corna, essendo ella nel mezzo di esse, & però fu detta da i Messapij Brundisium, cioè capo di Ceruo. Talmente giace detto porto. Vedesi prima la città, alla quale si entra per li Mediterranei, oue è la forte Rocca, & dall' uno lato, & dall' altro si come due corna, sono l'acque marine che insieme si congiungono sotto essa, & fanno la città una Penisola. Entra to nel porto chiaramente si ueggono dette due corna fra la città, & la terra ferma esser di tanta larghezza, & profondità che sarebbono basteuoli a contenere ogni grandissima armata di mare di quanta grossezza fosse di nauì. Alla stretta bocca dell'uscita d'esso ui sono due Torri una contra l'altra, discoste quanto si puo tirare una catena di ferro per sicurezza del Porto. Entrasi da questo porto in un'altro maggiore continuamente allargandosi d'amendui i lati; Et così allargandosi ne crea un'altro bello, & sicuro. A man destra di esso, dopo alquanto spatio uedesi la Torre del Cauallo, & a man sinistra similmente di riscontro di questa ui è la Torre della Pena. le qual due torri furono fatte per sicurezza di esso Porto. Fra queste due Torri nel mezzo del mare dirimpetto alla stretta foce del primo porto (tre miglia pero discosto dalla città) si scorge un scoglio lungo un miglio, & 500. passa largo. Nel cui principio uerso la città si uede una fortissima Rocca fatta da Ferrando d' Aragona primo Re di Napoli, per maggior sicurezza di questo secondo porto, & non meno del primo, imperò che sia bisogno a ciascun che ui uole entrare che passi a man destra, o a man sinistra uicino a questa fortezza nominata castello dell' Isola. E' questa fortezza (come io ho ueduto) talmente fatta, che pare inespugnabile essendoui però dentro le cose necessarie; & è tutta posta in Isola, essendoui stato tagliato una fossa nel sasso dalla parte che riguarda al Settentrione, ouero al mare, per la quale passa l'acqua marina. Ritornando al primo porto (nel cui mezzo è parte della città) anticamente ui era una Fontana d'acqua dolce, oue ueniuaio i marinari a pigliar dell'acqua per li loro bisogni, come scriue Plinio. A questa città (per esser posta in luogo molto disposto per potersi passare tanto per terra quanto per acqua della Grecia, & ancor dell' Asia, & d'altri paesi a Roma, & da Roma a i detti luoghi) assai persone anticamente conueniuaio, come per l'istorie si puo conoscere. L'iuio souente nomina essa città, & massimamente nel 27. libr. annouandola fra quelle 18. Colonie, le quali dierono aiuto a i Romani, con denari, & soldati, ne' tempi che guereggiua Annibale contra loro nell' Italia

Torre del
Cauallo.
Torre del
la Pena.
Scoglio.

Castel del
l'Isola.

Italia. Lasciando gli altri luoghi, oue nomina Brindisi: ritrouo nel terzo libro che dice come fosse assediato quiui Gneo Pompeo da Cesare, & rotti i Presidij dai nemici, & così liberato dall'assedio, & trasportata la guerra in Tessaglia, oue al fine fu superato da Cesare, la qual cosa molto minutamente descriue Cesare nel 1. lib. de i comentari delle guerre civili. Et iui dimostra il modo tenuto da Pompeo per usci re di Brindisi, essendo molto ben guardato il porto da Cesare. Veggonsi circa il porto (pur nella città) due Colonne di pietra drizzate assai alte. Et la cagione per che siano quiui poste, non l'ho potuto intendere. Ne parla Faccio de gli Vberti di essa Città nel primo Canto del terzo libro, così.

Ma non cercamo senza molti affanni.

Isquilaci, Taranto, e Branditio

Perche u'è maladrin di tutti inganni.

Diede gran fama ne' tempi antichi a questa città M. Pacuio poeta figliuolo d'una forella di Ennio che scrisse alcune Tragedie, & morì d'anni 90. in Taranto. Alla cui sepoltura fu posto questo Epitafio, come dice A. Gellio. *Adolescens tam etsi properas, hoc te saxum rogat, ut se aspicias, deinde quod scriptum est legas. Hic sunt poeta Pacuij Marci sita ossa. Hoc uolebam nescius ne esses, Vale. Fu dipinto da costui il Tempio di Ercole nel Foro Boario secondo Plinio. Questa Città è ornata della dignità Archiepiscopale, et il suo territorio è molto fertile, & copioso delle cose per il uiuer dell'huomo; & fra l'altre cose produce tanto olio che pare cosa incredibile a chi non ha uerà ueduto le grandi selue de gli oliui, che ui sono. Vuole Rafael Volaterrano ne' suoi comentari Urbani, che a Brindisi finisca il Seno, o sia Golfo Ionio, & che cominci il golfo Adriatico; come par etiandio accennar Plin. Ma Tolomeo dimostra esser posta la Puglia Pencetia, & Dannaia (delle quali presto scriuerò) sopra il Seno Ionio, il qual finisce al monte Gargano, oue ha principio il Golfo Adriatico. Altrimenti serine Agathio nel 2. libro delle guerre de' Goti dicendo cominciare il Seno Ionio ad Otranto, & terminare a Pesaro. Così dice egli. *Lenthares (quod reliquum erat) exercitus ductans, Apuliam, & Calabriam petit, & adusq; Hydrantem urbem processit, que supra littus insidet Adriatici maris, unde Ionius incipit sinus. Et aliquāto piu in giu. Vldach, unus qui ad Pansaurum inuictis exercibus, stationem habebant, et saltum insederant, ubi priuos hostium equites conspexere in ipso litore Ionici sinus, iter habentes. Vero è, ch'io uolendo seguir Tolomeo, dirò essere addimadato Seno, o Golfo Ionio tutto il tratto di mare, che si ritroua fra Brindisi, & il monte Gargano, & che iui finisca, & cominci il Seno Adriatico. Fu così nominata, golfo Ionio questa parte di mare, (secondo Annio ne' Comentari sopra Beroso Caldeo; con autorità di Solino) da Iosigliuola di Nauloche Pugliese molto dishonesta femina, che sedea nel mezzo de le uie per tirare gl'huomini a' suoi dishonesti uoti, la quale fu uccisa da Ercole Eracleo. Et per tanto fu nominato Seno Ionio per essere stata uccisa sopra il lito del mare da questo lato. Ilche conferma Faccio nel 15. Canto del terzo libro Dittamondo così.**

M. Pacu-
uio.

Epitafio
di Pacu-
uio.

Golfo Io-
nio.

golfo adri-
atico.

Gionio da Gio. ancor se si dice,
Et da Adria città de l'Adriano,
La qual fu già di quà molto felice.

Hauendo adunque descritto il uiaggio intorno il lito del Mare di questo braccio di terra da tre lati dall'acque marine intorniato (come è dimostrato) cominciando da Taranto, & caminando circa il lito infino a Brindisi, ci rimane da descriuer i luoghi posti fra terra di esso. Ma auanti che io ui entri, si auertisse il Lettore che già furono due uie per le quali si passaua da Brindisi a Roma, come etiam di mostra Strabone: una delle quali era molto destra, & piaceuole per i muli carichi; & questa passaua per Puglia Peucetia, & Daunia, & poi per i Samiti infino a Beneuento, oue si ritrouaua Egnatia, Celia, Netio, Canoso, & Cerdonia; l'altra uia passaua per il paese di Taranto, alquanto a man sinistra d'esso; la quale seguitando un buon caminatore, arriuaua in una giornata alla uia Appia, molto piu ageuole da carreggiare, che la prima. Per questa uia uedeasi Vria, & Venosa; & era fra Brindisi, & Taranto, & quell'altra ne' confini de i Samiti, & de i Lucani. Vero è, che poi amendue si congiungeuano da Brindisi a Beneuento, & quindi in Campagna; & era nominata da Brindisi a Roma tal uia, Appia; nella quale erano Caudid, Caiazzo, Capua, & Casilino infino a Venosa, annouerandosi per questa uia da Brindisi a Roma 360 miglia. Ritrouauasi altresì la Terza Via per passar da Brindisi a Roma di riscontro all'altre due, & cio era per i Brutij, Lucani, Samiti; la quale parimente si congiungeua con la uia Appia in Campagna; ma era piu lunga dell'altre, di tre o quatryto giornate per il monte Apennino passando. Assai uestigi di queste uie quà, & là si ueggono, & massimamente appresso Brindisi. Descritte adunque dette uie, passerò alla promessa descrittione de' luoghi medi terranei di questa Regione.

LVOGHI POSTI FRA TERRA.

PER terra da Brindisi a Taranto, annoueransi 32. miglia (secondo Plinio) ma secondo Strabone ui è tanto spatio, quanto a fatica può passare in una giornata un ualente caminatore. Seguitando adunque questa uia, & caminando uerso Taranto, da Brindisi otto miglia discosto, alle radici del braccio di uno piccolo colle; che deriuua da Ostuno (di cui poi dirò) uedeasi Missagno da i letterati Messania detto. Al mio credere quiui era Messapia nominata da Plinio ne' Mediterranei di questa Regione insieme con Aletio, & con quelle, di che parlissimo nella Magna Grecia, hora detta Messafra. Produce il buon territorio di questo castello frumento, olio, & altri frutti con assai zaffarano. Seguitando detto collicello quattro miglia appar Lezano, & piu auanti sopra il colle Orea che risguarda a Taranto, quale però è discosto 24. miglia. Ella è nominata da Plin. nel 10. capo del 3. lib. Vria, & da Erodoto nel libr. Iria, narrando la edificazione di essa fatta da i Cretesi, che prima erano passati in Sicilia, & 5. anni haueano tenuto assediato Camico, & hauendo conosciuto non poterlo espugnare erano ritornati alle nauì

& essen.

& essendo arriuati al lito del mar della Giapigia affannati, fabricarono essa città. Parimente la nomina Appiano Alessandrino Hyria nel 5. lib. dell'histoire, & è guardata da una fortissima Rocca posta sopra il colle, di cui tiene la Signoria il Marchese della nobile famiglia de i Balci. Ne' tempi di Strabone uedeasi nel mezzo di questo braccio di terra la città di Tirea, oue era un sontuoso palagio d'un gran signore. Ne fa memoria di questa città Liuius nel 10. lib. narrando che Cleomino Lacedemone, essendo quiui uenuto pigliò la città di Tirea de' Salentini, contra il quale ui mandò il Senato Romano Emilio Console, che lo fece fuggire co i suoi Greci alle nauì, & restitui la città a i Salentini, ma hora non si ritroua il luogo oue la fosse. Lasciando a man sinistra la città di Orea, & caminando piu auanti si arriua a Taranto. Ben'è uero che uolendo andare a Taranto per l'altra uia, cioè per Latiano, lasciando Orea, si passa da Franca Villa castello posto alle radici di quel picciolo colle auanti nominato, che risguarda a Taranto lontano cinque miglia da Orea. E' molto fertile il territorio di Orea, & di Franca Villa, il quale abbondantemente produce frumento, uino, & olio. Tiene la Signoria di Franca Villa l'antidetto Marchese. Quindi ad otto miglia alle radici del detto colle, pur uerso Taranto ui è Grotaglie da Orea altrettanto discosto; castello soggetto alla chiesa di San Cataldo di Teranto; i cui campi producono gran copia di frumento, uino, & zaffarano. Ritrouasi in questo paese, secondo la pittura di Tolomeo, Ruse da lui chiamato Rudia città Greca, della quale pochi uestigi al presente appaiono. Etiam talmente Ruda è nominata da Pomponio Mela, ma da Strabone Rhode, patria di Ennio poeta, come dimostra Pomponio Mela, & Silio Italico, quando dice. Quem Rudia genuere uetusta; auuenga che Eusebio seriuie che fosse Tarantino, che forse così disse per esser molto uicino a Taranto, o per esser piu nominato Taranto, che Rudia. Il cui epitafio posto sopra il suo sepulcro descriue Cicerone nelle Tuscolane.

Adspicite o Ciues senis Ennij imaginis urnam
Heic nostrum scripsit maxima facta patrum.
Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu
Exit. cur? uolito docti per ora uirum.

Poscia a dietro ritornando a Brindisi, & caminando uerso Otranto fra terra si passa sempre per la Calabria, come dimostra Plinio, Tolomeo, & Pomponio Mela; la qual comincia a Brindisi, & finisce ad Otranto, oue anticamente si ritrouano questi popoli, Sturnini, & Vreto secondo Tolomeo; & secondo Plinio Egentini, Butontinesi, Decuani, Brunbeslini, Narbonesi, Sturnini, & Tutini. & Mela ui aggiunge Brindisi, Aletio, Lubie, & Otranto. Erano adunque tutti questi popoli addimandati Calabresi, & non quelli (hora così nominati) ch'erano Brutij, come dimostrai. Et benchè fossero essi ne' mediterranei, haueano pero poco paese, imperò ch'erano la maggior parte di questo braccio di terra sotto i Salentini, & così da loro nominato. N'è fatta mentione di questi Calabresi da piu scrittori, & massimamente da Corn. Tacito nel 3. lib. dell'hist. Douendo scriuere i luoghi di Calabria, che sono

fra Brin.

Due uie
da Brindisi
a Rom.

Luoghi
fra terra.

Missagno
castello.

Lezano.
Orea cit.

Tirea.

Franca Villa
castello.

Grotaglie
castello.

Calabria.
Sturnini.
Vreto.

Veri Calabresi
antichi.

Lupie cit. fra Brindisi, & Otranto comincerò dall'antidetta città di Lupie così nominata da Strabone, & da Tolomeo Luspia, & da Pomponio Mela Lubia, & da Plinio Luspia, & da Appiano Alessand nel 3. lib. Lupium. Vero è, che nelle correzioni Pliniane, dice il latinissimo Barbaro, esser meglio a dir Lupia (corregendo Plin.) per esser così detta da Strabone, & da Antonino nell'itin. Era questa città da Otranto distante uenticinque miglia, come dimostra la pittura di Tolomeo, & circa il lito del mare, ma secondo Strabone era ne' mediterranei. Per auentura si potrebbero accordare così questi nobili scrittori, cioè che la fosse tanto uicina al lito, che la potca dire esser littorale, & talmente fra terra, che si poteva altresì riporre ne mediterranei. Di essa città hora niun uestigio si uede, auuenga che alcuni dicono che fosse fatto Leze (del quale dopo poco scriuerò) nelle roine di quella. Ma di lunga s'ingannano, perche Plinio fa mentione di questa città, & di Aletini, & similmente Pomponio Mela nomina Valentinum, ch'è Leze, & Lubie. La onde se così fosse, come quei dicono, non haurebbono detti scrittori nominato Aletium, & Luspia, differenti l'uno dall'altro. Forse che questi tali intendono di dire, che Letio fosse aggrandito per la roma di Luspia; & così intendendo, potrebbe uerificare la loro scrittura. Secondo che io posso conoscere da Antonio nell'itinerario, non era molto discosto Luspia da Aletio, cioè cosa che uole Antonino, che siano uenticinque miglia da Luspia ad Otranto, sì come annouerano da Otranto a Leze, & poco meno. La onde essendo in questo mezzo, era poco discosto da Leze città, & da Brindisi uentiquattro miglia lontano, & dal mare otto. Aletium da Plinio nominato, da Tolomeo, & da Pomponio Mela; auuenga che'l corrotto libro dica Valentinum. E' questa città alquanto discosta dall'antico Aletio, se condo il Volaterrano; & hebbe tal nome (come dicono alcuni) da certi Litiesi, che quini uennero dell'Asia, così da se addimandandola Litio. Et dice Razzano che se così fosse, se dourebbe scriuere Lytium con la lettera y. Altri dicono gli fosse imposto tal nome, dal nome della patria del capitano de' soldati, che la fece, come par' accennar Verg. nel 3. lib. quando dice.

Et Salentinos obsedit milite campos
Lyctius Idomeneus.

Furono i Salentini popoli, una certa parte di questa Calabria, che prima fu habitata da' Calabresi, & poscia per maggior parte posseduta da' Salentini; et perciò fu nominato il promontorio di S. Maria promontorium Salentinum da' detti Salentini. Quini passò Idomeneo da Litio città di Creti, essendo della patria scacciato, come Seruio sopra il uerso di Vergilio auanti descritto. La cagione perche passasse a questi luoghi, così si narra. Essendo stata roinata Troia, & uolendo ritornare Idomeneo alla patria, & essendo molto conturbato dall'onde del mare, fece noto a gli Dei che per rēder loro gratie (ritornando saluo alla patria) uolea sacrificarli la prima cosa che gli uerrebbe incōtra nell'entrata di essa. Fatto il uoto a saluamēto si conuasse co' cōpagni alla patria; & occorse nell'entrare che prima s'incōtrò nella sua figliuola, che tutta festeggiante uenina p uedere il padre; Onde egli per il giuramēto

la sacrifi-

la sacrificò a gli Dei, per compir la promessa a loro fatta, (come scriuono alcuni) ma secondo che altri dicono, hauendo istratto il padre il coltello per sacrificarla, incontente leuandosi a furia i cittadini, glie la tolsero delle mani, & con gran disdegno lo scacciarono fuori della città, onde egli scacciato della patria, & nauagando per il mare quā, & là, per ritrouar luogo che gli aggradisse, dopo molti stenti arriuò a questo promontorio Giapigio, & scendendo a terra, adificò questa città, addimandandola Litio dalla patria sua. Il che par confermar Verg. nel 3. delle Eneida quando dice.

Fama uolat pulsum regnis cessisse paternis
Idomenea ducem deseratq; littora Creta.

Ella è questa città dal promontorio Giapigio, o Salentino, o sia capo di Santa Maria discosta da 30. miglia, & è molto honoreuole che tiene il primato di questa Regione, tanto nella struttura, & dispositione de gli edifici, quanto nella moltitudine del popolo, & nella ricchezza, & ciuilità. Quini è il Real consiglio di Puglia, one si ragunano i popoli a trattare le sue differenze auanti i consiglieri. Il territorio d'essa è molto buono, dal quale si cava grano, uino, olio, mandorle, aranci, limoni, & altri saporiti frutti. Diede gran nome a questa patria ne giorni nostri Roberto dell'ordine de i Minori Vescono d'Aquino, huomo molto letterato, & eloquente predicatore, il qual lasciò dopo se alquanti uolumi di prediche, per le quali chiaramente si può conoscer di quanta dottrina fosse ornato. Caminando piu auanti, si giunge ad Otranto; poscia piegandosi al capo di S. Maria otto miglia da Otranto, & sei dal mare discosta fra terra appare il castel di Busardo, & dopo tre miglia. Andrano; & passato altrettanto spatio Tricasso buon castello soggetto al conte di Cento della nobil famiglia de i Balci. Poscia hauendo caminato altrettanto paese, ui è Alessano, & piu auanti mezzo miglio monte Sardo, Villa di Santa Maria, con molt'altre contrade piene di habitatori, che sono in questo paese. Tutti questi luoghi sono ben coltiuati, & ornati di belle uigne, d'olui, d'aranci, & d'altri simili alberi fruttiferi, che paiono giardini, dando gran piacere a risguardanti. Poi si uede la città di Mineruino dal mare 12. miglia discosto. Pigliando il uiggio da monte Sardo, & caminando due miglia si scorge Gagliano; & dopo sette per la uia che passa ad Vento, si ueggono molte uille, & contrade habitate da Greci, che offeruano i costumi, & cerimonie greche insieme col fauellare, et nel uestire, et ne gli uffici diuini anco sono simile, auuenga che parlano Italiano. Mi ricordo che quindi passando del mese di Nouembre, intesi da loro, che celebrano la festa di S. Filippo Apostolo, la qual celebra la chiesa Romana il primo giorno di Maggio. Credo che detti Greci siano usciti da quei Greci ch'erano quini posti per guardia, & presidio di questi paesi ne'tempi che gli Imperatori di Costantinopoli teneano la signoria d'essi. I quali poi furono quindi scacciati da i Normani (come dimostra Biondo nell'istorie) ma rimanendoni alcuni d'essi, ne siano poi usciti questi tali, che sempre hanno ritenuto i costumi Greci in tutte le sue cose. Hauendo passato sette miglia fra queste belle, & diletteuoli contrade, ritroua-

Busardo
castello.
Andrano
castello.
Tricasso ca
stello.
Alessano
castello.
Monte Sar
do.
Mineruino
città.
Gagliano.
castello.
Ville habi
tate da i
Greci.

uasi

Vfento città. *Uasi Vfento città posta sopra il colle; da Otranto 20. miglia discosto. Era anticamente assai gran città, come si può istimare da i uestigi che appaiono de gli antichi edifici, & hora è molto picciola. La nomina Tolomeo Vxentum; & si ritroua esser al mare uicina quattro miglia. E' molto honorata la chiesa di S. Maria posta nel territorio di essa da i uicini popoli, ch'è edificata nel luogo ou'era la città di Vereto da gli antichi detto Veretum, i cui habitatori addimanda Plinio Veretini; auuenga che l'corrotto testo dica Neretini. Dimostra Tolomeo che amendue queste città fossero non molto discoste l'una dall'altra ne' mediterranei assai uicine al golfo di Taranto. Egliè Vfento 20. miglia discosto dal capo di S. Maria, & altrettanto da Gallipoli, & hà grasso paese, che produce uino, olio, con altri buoni frutti. Tiene la signoria di essa città il conte di Cento. Poscia passando sei miglia, uede si Specchiano, & piu oltre tre Ruffiano; & dopo 5. Corano, & passato altrettanto Corliano da Otranto 13. miglia lontano. Egliè posto questo nobile, & forte castello sopra la schiena di un picciolo colle, & riguarda a tutti i uicini luoghi, che par si gnorèggiarli. Onde passandoui con maestro Francesco da Ferrara generale dell'ordine de i predicatori nel 1525. del mese di Nouembre, n'era signor Giouambattista di monte, gentil'huomo Napolitano; il qual (sì come huomo generoso, & magnifico) come intese noi auuincinarsi, ci mandò incontro a tre miglia due suoi figliuoli l'uno d'anni 10. & l'altro di 9. riccamente uestiti, sopra due possenti caualli guaruiti di seta co i fornimenti dorati; che pareano due angeli. Co i quali erano molti seruitori, col loro precettore, et con molti nobili huomini a cauallo molto ben uestiti. Nello scontro del generale, tanto riuerentemente lo riceuerono, che non piu saggiamente sarebbe stato riceuuto d'alcun'huomo piu prudente, & lo misero nel mezzo, & così lo condussero al castello. Nell'entrata della Rocca, si rappresentò il detto Signore, honoreuolmente uestito, secondo richiedena la sua età, che pareo d'anni 50. in 60. & molto humanamente lo riceuè. Et furono sbarrate tante bocche di fuoco, che pareo douesse roinar l'aria. Et poi lo condusse alle nobili, & magnifiche stanze, oue era apparecchiato una nobilissima cena, da raggugliare ad ogni lautissimo conuito. La mattina ci mostrò tutta la Rocca, la quale tanto per il luogo (ou'ella è posta) quanto per le grosse mure par esser' inespugnabile essendoui però le condecanti prouisioni, sì come hora ui sono. Inuero parue a noi essere una delle forti Rocche, che si possono ritrouar nell'Italia, benche non sia della grandezza di molte altre. Et dicea esso Signore bauer fabricato questa fortezza con tutti quegli ordini, che fosse stato possibile ad immaginarsi, & poi l'hauea tanto fornita d'artiglierie, & di tante monitioni condecanti, acciò che occorrendo caso (che Dio non lo permetta) che i Turchi smontassero a terra in questi luoghi (come innanzi ne' tempi di Ferrando Re di Napoli erano smontati ad Otranto) si potessero assicurare i Signori del Regno, che bisognasse a quegli affermarsi quini al quati mesi, se uolessero pigliare detta fortezza; et in questo tēpo potrebbe mettersi a l'ordine per uietargli il passo piu oltre. Veduta la Rocca, ci condusse al suo giardino, molto uago, & bello, pieno di cedroni, aranci, et d'altri alberi fruttuoli. Vi*

di quini

ti quini fra l'altre rare cose un tronco di caualo alto un piede di grossezza, oltre re palmi, misurando però intorno; Cosa ueramente da far marauigliare quelli che non l'hauranno ueduto. Considerato il nobile Giardino, & montati a cauallo, accompagnò esso signore il Generale alquanto, & pigliata licenza, lasciò i due figliuoli con l'honorata compagnia con noi. Erano detti fanciulli altrimenti addobati, & parimente i caualli, da quel che auanti erano. Et così ci fecero compagnia infino al fine del suo territorio. Et poi riuerentemente con atti signorili, chiesero licenza di ritornare al loro padre. Questo ho uoluto scriuere per dimostrare, in quel ch'io posso, gratitudine alla magnificenza, & gentilezza usata uerso noi da tanto huomo. Hor ritornando alla descrizione nostra; Come dianzi ho detto, si ueggono assai uille, & contrade, molto habitate da' Greci, in questo paese, che si ritroua fra Otranto, & Corliano, ch'è tutto diletteuole, & produceuole di saporiti frutti, imperò che da ogni lato si ueggono giardini di Cedri, Aranci, Limoni, & d'altri frutti. Piu oltre a Corliano cinque miglia, appare il nobil castello di S. Pietro in Gallatina posto fra le gran selue d'Oliui, già signorigiato da Ferrando della nobil famiglia de i Castriotti, che quini uennero dell'Albania fuggendo dauanti i Turchi, & era questo signore molto humano, & generoso. Quindi partendosi, & camminando un miglio appar Soletto molto antico luogo, posto circa il picciol colle, che riguarda al Mezo giorno, Soletum da Plinio nominato; del qual tiene la signoria il Duca di S. Pietro in Gallatina; ne meno è pieno il paese di questo castello d'Oliui di quello di S. Pietro soprannominato. Dopo tre miglia ritrouasi Sternatto, da Otranto discosto tredici miglia, fra il qual luogo, & Otranto da ogni lato ueggonsi uille, contrade, & castella, tra i quali ui è Scuriano discosto dal Bastardo otto miglia, & da lui appare il fortissimo castello di Noia posto in forte luogo. Quindi a Conuertino misuransi sei miglia, & di li à Leurano quattro, & dopo altrettanto uede si Velleia, & dopo sei S. Gianazzo castel della Chiesa di Brindisi; & passato sei ui è Torre appressò ad Oreo altrettanto. Da Oreo a Franca Villa sopra descritt, amouerausi quattro miglia, quindi a Grottaglie otto; & similmente da altrettanto (camminando uerso Brindisi) appar Latiano; & quindi a Missagno, ui è la metà del uiaggio. Partendosi da Missagno, & camminando per la uia uerso la marina cinque miglia, ui è Cilino; & passati quattro Curchioloro; & dopo 8. Letio; & quindi a Capia, altrettanto; & passato 4. Gugnano. Passando a S. Pietro in Gallatina, & camminando per i mediterranei uerso Taranto 5. miglia, ui è Gallatina honoreuol castello, posto simitmente anche egli fra le selue di grandi oliui, soggetto già alla generosa figliuola del Duca di Ferrandina. Diede gran fama a questa patria Antonio (detto il Galateo dal luogo) filosofo medico, oratore, poeta, & eccellente cosmografo, come facilmente si può conoscer dalle tauole della cosmografia sottilmente da lui designate, come scrue Razzano, che le uide. Si dee auuertire, qualmente fra Vfento, & Gallipoli, (del qual scrissi ne' luoghi Littorali) si ritroua Rachele picciolo castello otto miglia da Gallipoli discosto, posto fra terra, sottoposto alla signoria di Alfonso de i Tolomei di Siena.

Anche

Specchiano
castello.
Ruffiano.
Corano.
coliano ca
stello.S. Pietro
Gallatina
castello.

Soletto.

Sternattia
castello.Scuriano
castello.Bastardo
castello.

Noia cast.

Conuertino
castel.Leurano
castello.

Velleia.

S. Gianazzo
cast.

Torre cast.

Latiano
cast.

Cilina.

Curchiolo.

Capia.

Gugnano
Gallatina
castello.Antonio.
Rachele
castello.

Parauita
castello.

Nardo cit

Casal nuo
uo.

Mādurino

Anche alcune uillette, & contradelle quā, & là, per questi luoghi. vicini si ueggono che per non esser di grand' affare, se lascio senza memoria. Ritornando a Gallatina dico che hauendo quindi caminato sei miglia, appar Parauita dal mare 7. miglia lontano. Et da Gallatina riuolgendosi a man sinistra, dopo tre miglia si uede la città di Nardo molt' antica, da Tolo. detta Neritum, laqual è molto ciuile, ricca & di popolo ben piena. Tiene un bello, uago, & abbondante territorio, ornato d' Aranci, limoni, & di gran selue d' oliui, et di belle uigne. Misuransi da Gallipoli a questa città noue miglia, & dal mare 4. Sono signori di essa col titolo del Dueato, quei della nobile famiglia d' Aequauina. Fece molto nominare questa città ne' nostri giorni Francesco (detto il Nardo dalla patria) dell' ordine de i predicatori filosofo & gran teologo, si come si può conoscere dall' opere da lui lasciate, & massimamente da' comentari sopra la Metafisica d' Aristotele. Longo tempo soggiornò in Padoua salariato da i Sig. Venetiani, acciò leggesse in quello studio oue passò all' altra uita nel 1480. Quindi caminando uerso Taranto da 25. miglia da Nardo discosto, appare Casal Nuouo. Secondo alcuni era quiui Mandurino, & secondo altri Messapia. Piu uolentieri m' accostarei à i primi, perche io credo che Messapia fosse, ou' è Messagno (come dissi.) Addimanda Liuius Mandurino, Māduria, nel 27. libro, narrando che Q. Fabio Consule pigliasse Manduria ne Salentini. Etiandio al presente è costantemente tenuto dal uolgo, che quiui fosse detto Mandurino, o sia Manduria da Liuius nominata. Egliè signor di questo castello il Marchese d' Vria, & produce il suo territorio assai grano. Passando piu auanti s'arriva a Farsanto. Et così son giunto al fine di questa Regione de' Salentini, hora terra d' Otranto nominata.

TERRA DI BARRI, DECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



ELLA sarà la descrizione di questa Regione, hora nominata terra di Barri, & da gli antichi Apulia Peucetia, (s'io non m'inganno) imperò che in essa si ritrouano tanti buoni, & saporiti frutti, et altre cose tanto per il bisogno, quanto per i piaceri, de mortali ch' ella è cosa marauigliosa, secondo che à parte à parte dimostrerò. Fu primieramente nominata Ausonia da Ausono Re d' Armenia, che quiui passò, & si fermò, come dimostra Beroso Caldeo nel 5. lib. dell' antichitati, quando dice. *Aralij septimi Regis Assiriorum, anno decimo, Armeni Ianigenæ Griphonij cum colonijs suis ad Aurunum Ianigenam uenerunt, quos exceptos hospitio etiam sedem cū Ianiginis Raggenuis assignauit, Classe quoq; Auson eodem tēpore ab Auruno fuit exceptus anno octauo sequente. Et ipsi sedes in orientali Italia ab eodem consignata fuit. Et così fu nominata Ausonia questa parte (com' è detto, & parimente ne parlai nel principio d' Italia scriuendo che fosse Italia già detta Ausonia.) Fu etiandio addimandata Apulia*

(secondo

Ausonia.

Apulia.

(secondo però alcuni) da A, che significa in greco, senza, & pluuiā, cioè senza pioggia, imperò che di rado ui pioe. Ilche par confirmar Faccio de gli Vberti nel primo canto del terzo libro Dittamondo così.

E' detta Puglia, che'l caldo u'è tale,
Che la terra ne perde alcuna uolta
La sua uirtude, e fruttifica male.

Quanto à me pare questa assai storta etimologia, perche chiaramente si uede ella esser sufficientemente bagnata dalla pioggia, producendo tanta abbondanza di grano, orzo, uino, lino, olio, mandorle, & altri delicati frutti in tal maniera che facendo paragone d' essa al resto d' Italia, per auentura potrei dire che ne produce tante quante essa; Et se non hauesse sufficiente pioggia, non potrebbero questi paesi tanto abbondantemente fruttificare. Non però nego ritrouasi quiui alcuni luoghi molto penuriosi d' acque, & di pioggia (come si dimostrerà poi) per la qual cosa fu costretto a dire Oratio, Siticulose Apulie nominandola così piena di sete; & parimente Persio nella prima Satira. *Nec lingua tantum sitiāt canis Apula tantum.* Se anche fosse uero quel che dicono questi tali, cioè che fosse nominata Apulia per non scendere la pioggia, non sarebbe buona questa sua etimologia, dicendo che Apulia uol dir senza pluuiā, ma si douerebbe dire Apluuiā. Altri dicono che tal nome gli fu posto da Apulo antichissimo Re di questo paese, che quiui passò ad habitar molto tempo innanzi la guerra di Troia; ne altro lo ritrouo della cagione di tal nome. Ora addimandandosi tutti questi paesi Puglia, auenga che sia parte d' essa con altri particolari nomi chiamata (come si dimostrerà.) Sono i suoi termini secondo Catone nell' Origine, Strabone, Plinio, & Tolomeo, dal territorio di Taranto, & di Brindisi per lunghezza al fiume Fortore di là dal monte Gargano, & per larghezza dal mar Supero; o sia Adriatico secondo Plinio, o sia Ionio, secondo Tolomeo, a i Lucani, Irpini, & Sanniti; così dall' Oriente bauera i Salentini; dal mezo giorno Lucani, Irpini, & Sanniti, dal Settentrione il Seno Ionio, o Adriatico; & dall' Occidente il fiume Fortore, termine de i Caraceni, & Frentani, hora Abbrutio detti. Vero è, che questo paese posto fra detti termini è partito in due parti da gli antidetti scrittori, uolendo che la prima parte (la quale comincia al territorio di Brindisi, & di Taranto com' è detto) finisca all' Ausido hora Lofante nominato; & l' altra, che quiui, cominci, & trascorri al fiume Fortore, seruando ciascuna d' esse la loro larghezza tanto a man destra, quanto sinistra (secondo è detto di sopra) comparatiuamente. E' addimandata la prima parte Apulia Peucetia, o siano Peucetij popoli da Peucetio fratello di Enotrio, & figliuolo di Licaone, come scriue Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell' histo. i quali ne uennero quiui di Grecia di 17. età auanti la guerra di Troia, & in questo luogo si fermarono co i compagni, uolendo habitare sopra i Giapigi. Et per tanto dal detto Peucetio acquistaro il nome questi popoli. Ilche conferma Mirfillo Lesbio, aggiungendou che questi nuoui popoli furono quiui menati da Enotrio, & da Peucetio fratelli, di Arcadia, oue prima habitauano gli Ausoni, & però fu

Puglia.

Apulia
peucetia.
Peucetia.

Enotrio.

H H nominata

Enotria. nominata parte di questo paese Enotria, che era di riscontro a i Peucini. Et questa fu la prima Colonia, ò siano i primi huomini mandati fuori di Grecia ad habitare altroue; & fu auanti la ruina di Troia poco meno di 15. etati, cioè di 375. anni, secondo Mirfillo, ma di 17. etati, secondo Dionisio Alicarnaseo, o sia d'anni 400. perche ogni età contiene anni 25. come uol Senofonte ne gli Equiuoci. Ben è uero, che come dice Giouanni Annio, par che si debbia piu tosto creder in questo à Mirfillo, che à Dionisio, per esser molto piu antico scrittore, conciosia cosa, che maggior fede si dee prestare a i piu antichi, che a gli altri, per essere stati eglino piu vicini alle cose fatte. Sia come si uoglia, sarà in libertà del Lettore di credere a cui li parerà. Furono etiandio nominati quei popoli, che habitarono fra il territorio di Taranto, Brindisi, & il fiume Aufido Etoli di Grecia, i popoli della quale uennero in questi luoghi ad habitare come scriuono alcuni, & scacciati di quindi i Pediculi, uirimasero essi. Che cosa fossero i Pediculi, lo narra Strabone nel 6. lib. & Plin. nel 3. e dicono che furono noue giouanetti, & altrettante donzelle, che dall' Irio quini passarono, & uirimasero dimorare fecero molte castella. Talmente Pediculi furono addimandati, quasi putti, & fanciulli, conciosia cosa che quel, che noi uolgarmente diciamo puto, i greci dicono pedia: uogliono adunque pediculi significar puttini, & fanciullini. Non è però da credere che questi fanciulli, & fanciulle (benche fossero di nobile lignaggio) hauessero hauuto tante forze, che hauessero potuto soggiogar questo paese, & che da loro fosse stato nominato, ma gli fu concesso tal honore da i loro compagni per essere piu nobili d'essi. Al fine ottenne questo paese il nome di Peucetia, com'è stato detto, & hora si addimanda Terra di Barri, dalla città di Barri, capo di questa Regione (come si dimostrerà.) Comincia poi al fiume Aufido, o Lofante, l'altra parte che tra scorre quindi al fiume Fortore detta Apulia Daunia, ouero Daunij da Dauno loro antichissimo Re, suocero di Diomede (come poi narerò nella descrizione d'essa.) Ora ho da descriuere questa parte di Puglia detta Peucetia, o sia terra di Barri, & prima descriuerò i luoghi lungo il lito del mare, secondo il mio costume, & poi quei, che sono fra terra. Passato adunque il porto di Brindisi, piegandosi al la Borea, entrasi nel lito del mare della città di Ostuno, ch'è della marina quattro miglia discosta, dellaquale ne parlerò ne' mediterranei. In questo lito uede Villa Nuova porto di Ostuno, oue portano gl' Ostunesi le sue robbe ad imbarcare per mādare altroue. Quindi a 14. mig. (non però molto dal lito discosto) si scoprono i uestigij dell'antica città di Egnatia fra cespugli, urtiche, & pruni. Ella è talmente nominata da Pli. Pomp. Mela, Oratio, & Tolo. Piu auanti 4. mig. appar' una piccio la fortezza, nominata S. Stefano, posta sopra uno scoglio di mare formato a guisa d'un braccio di terra, ch'entra nell'acque, sottoposta a i cauallieri di S. Giouanni di Rodò. Caminando da due miglia lungo il lito ritrouasi la città di Monopoli, non molto antica; della quale io non ritrouo alcuno scrittore che faccia mentione. Vero è che il Volaterrano ne' suoi comentari Urbani dice, che fu fatta per la ruina

d'Egnatia,

d'Egnatia, ch'era poco discosta essa. Ella è bella, nobile, & ciuile città, ma non è di grand'ambito, ma ben ornata di fontuosi edifici. Tra l'altre cose degne da farne memoria è, che nella chiesa principale si uede una capella ornata di belle statue di marmo tanto artificiosamente fatte da Lodouico Fiorentino eccellente statuario, che meriteuolmente si potrebbero ragguagliare alle statue di quegli antichi scultori, tanto lodati da Plinio, & da gli altri antichi. Ha dato gran fama à questa città Bartolomeo Sibilla dell'ordine de i predicatori eccellente filosofo, & dignissimo teologo. Et il simile ha fatto questi anni passati Girolamo (detto il Monopoli) pur'egli anco di detto ordine. Il quale lungo tempo lesse a Padoa, & a Napoli con gran fauore de gli studenti, & al fine fatto Arcuescovo di Taranto Passò all'altra uita a Viterbo nel 1528. lasciando alcune opere testimonio di sua dottrina. Si raccoglie nel territorio di questa città grand'abbondanza di uino, & di oglio. Onde mi dissero i cittadini, che essendo la stagione dell'olue, che raccogliuano l'anno piu di 20000. some di oglio. Che in uero parra cosa molto difficile da credere a quelli, che non hanno ueduto le selue delli oliui, de' quali sono pieni tutti questi luoghi, & tutta questa Regione, ò sia Terra di Barri. Auanti caminando lungo il lito: cinque miglia scopresi sopra un'alta precipitosa, & sassosa rupe la città di polignano assai ciuile, & ben piena di popolo. Sotto la quale ueggonsi molte cauerne, nelle quali con grande impeto entrando, & poi pian piano uscendo l'onde marine ne riesce i diletteuoli ribombi, che danno gran piacere a chi li sente, per il grato mormorio, & susserro, che di continuo generano, & creano. Quiui sono degnamente riueriti i corpi di S. Vito, Crescentio, & Modesto martiri. Anche il paese di questa città produce assai uino, & delicato oglio, con mandorle; Et come ho detto da ogni lato ueggonsi gran boschi di oliui, & dimandorle, sì come ne i luoghi fra terra posti, dimostrerò. Circa il lito di questo paese, assai buoni, & saporosi pesci si pescano. Poscia doppo sette miglia pur' appresso la marina eui l'antico, & fontuoso tempio dedicato à S. Vito, oue si uede qualche simiglianza di porto, però che egli è piaggia tutto il lito, cominciando da Brindisi, & seguitando la marina, & così non uisi troua luogo, oue possano esser condotte le nauì appresso terra per fermarsi, essendo l'acqua tanto bassa, che fa bisogno che le nauì nell'alto mare si fermino con l'anchore, dal lito assai lontano. Poscia quindi due miglia scorge si Molla castello, edificato al lito, il quale auuenga che sia assai sofficiente d'habitationi, nondimeno è pien di popolo di costumi rozzi. Questi anni passati ui fece il Marchese di Polignano una molto forte, & artificiosa Rocca per guardia di questo lito. Parimente il paese di questo castello produce assai uino, & olio, come fanno gli altri luoghi vicini. Poi quindi a 10. miglia appar l'antica città di Barri. Barium detta da Pompo. Mela, da Tolom. & da Corn. Tac. nel 6. lib. dell'hist. quando dice Syllanus tanquā Naxum deueberetur hostia amotus, post municipio Apulia cui nomen Barium est clauditur. Ma Strabone la nomina Barri, & Barretum, & Plinio Barionon, dicendo che auanti fosse addimandato Iapyx dal figliuolo di Dedalo, dal quale etiandio fu nominata la Iapigia, (come ne' salentini disse) & essendo

Ornata capella.

Polignano città.

Chiesa di San Vito

Molla ca.

Barri cit.

Torra di
Barri.Chiesa di
S. Nicolò.

poi accresciuto da Bariono (uno di quei nove fratelli pediculi) fu addimandato da quello Barri secondo Razzano. Ella è bella, & civile città, & piena di popolo; Onde meriteuolmente tiene il primato di questa Regione, & da quella è nominata Terra di Barri, anche ella ornata della dignità Archiepiscopale. Quiui si soleuano coronare i Re di Napoli, & di Sicilia: & infino ad oggi si ueggono le uestimente, & altre insegne Reale, delle quali erano coronati; & consagrati, sì come io ho ueduto. Vedesi quiui il superbo Tempio dedicato a S. Nicolò già Vescouo di Mira, oue sono con gran riuerenzza conseruate le sue sante Reliquie; dalle quali infino ad oggi (come io chiaramente uidi) scaturisce un liquore, da i cittadini Manna detto, ch'è cosa di gran marauiglia. Ritrouandomi quiui nel 1525. mi fu mostrata da uenerandi sacerdoti, ch'haueano cura di questo sacro tempio, come già era coperta la uolta qual'è sopra l'Altare (sotto cui giaceano le pretiose reliquie del santo) di lamine d'argento, & parimente le quattro colonne, che la sostetano, ma che furono spogliate da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli guerreggiando co i Turchi, per ricourare Otranto, che l'haueuano pigliato (secondo che si è detto) Poscia soggiunsero, & dissero che da quel tempo in qua (sì come era cosa uolgata) mai piu hauea prosperato detto Re, anzi sempre erano non solamente di esso, ma anche de' suoi figliuoli passate le cose di male in peggio; come à tutta Italia era manifestato. Vedesi etiamdio in questo tempio un ricchissimo Tesoro, oue sono assai ueduti d'oro, & argento, con molte imagini di gran ualore, & uestimenti sacri di grã pretio condecante à tanto Tempio. Quiui ogni anno nella festa del detto Santo è gran concorso di popoli di diuersi paesi, & similmente da ogni tempo dell'anno ui uengono assai peregrini à sodisfare a' suoi uoti. Così dicea Faccio di questo dignissimo Tempio nel primo canto del terzo libro Dittamondo.

In quella parte ci fu dato inditio,

Che Barri n'era appresso, ond'io deuoto

Di san Niccolò misurai l'ospitio.

Etiamdio quiui al lito non ui è porto per esserni spiaggia, auuenga che uisua un poco di simiglianza artificiosamente fatto. Fu questa città saccheggiata, & parte dei cittadini uccisi, & parte confinati à Constantinopoli, da Basilio, & Constantino Imperatore di Constantinopoli, che passarono nell'Italia ne' tempi di Benedetto VII. Pontefice Romano haueudola pigliata per forza, come scriue Biondo nel tredici lib. dell'histoire. Poscia da quei tempi in qua, ella è stata assai ben ristorata, & molto accresciuta tanto di civile popolo, quanto di ricchezza, tal che ha ottenuto il primo luogo in questa Regione. Lungo tempo ha tenuta la Signoria di essa la illustre famiglia Sforzesca, il primo di quelli fu Francesco Sforza, & poi Lodouico suo figliuolo che la consegnò con tutto il Ducato d'essa, ad Isabella figliuola d'Alfonso d'Aragona secondo Re di Napoli, già consorte di Giovan Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Galeazzo (come si dicea) per la sua dota. Laqual Signora la lasciò à Bona sua figliuola, & di detto Giovan Galeazzo, con alcuni altri luoghi soggetti al detto Ducato, haueudola maritata à

Et

Sigismondo Re di Polonia. Dal territorio di questa città se ne caua abbondantemente grano, uino, olio, mandorle, cotone, & sia bambagio, con altre buone cose, & in tanta abbondanza se ne cauano, che ella è quasi cosa incredibile. Seguitando il uiaaggio cominciato lungo il lito da dodici miglia s'arriua alla città di Giuuenazzo, la quale ha il suo paese non meno fertile, & abbondante di grano, olio, uino, mandorle, & d'altre cose, delle sopranominate. In uero assai di lungo errano quei che dicono che fosse fatta questa città per la roina di Egnatia, imperò che fra il luogo di questa città, & il luogo, oue dimostrai essere i uestigi di Egnatia, ritrouasi nel mezo Polignano, & Barri. Diede fama à questa città Niccolò cognominato di Giuuenazzo dell'ordine de i Predicatori compagno di San Domenico dal quale fu reuelato il modo di trasferire le sante ossa di quello, come chiaramente si legge nel libro de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Fondò tanto huomo molti monasteri in Italia del detto ordine, & massimamente quel di Perugia, & di Brindisi. Quindi a tre miglia appresso la marina, ui è la città di Marfetta d'alcuni detta Morfita, & Melfatta, laquale anche ha buono, & produceuole paese di tal cose, come l'altre disopra. Dopo un miglio appare una bella chiesa, ma non però molto grande, nominata S. Maria de i Martiri, oue da ogni stagione dell'anno ui concorre gran moltitudine di popolo, ma molto maggiore a certi tempi. Quiui ueggonsi assai imagini di cera, & d'argento, facendo fede delle gratie riceuute per i mortali da Iddio a' prieghi della sua gloriosissima Madre. Piu auanti quattro miglia pur sopra il lito, si scopre la città Bisegli posta sopra l'alte rupi del mare, da i latini Vigilie addimandata: ma io non ho ritrouato la cagione di tal nome. Sono i cittadini d'essa tanto desiderosi della loro libertà, che ritrouandomi quiui nel 1525. mi dissero hauer presentati à Carlo Imperatore Re di Napoli 14000 Ducati d'oro, acciò non gli sottomettesse ad alcun Barone, o Signore, ma li lasciasse nella libertà, oue si ritrouano. In questa città furono ritrouate l'ossa di S. Mauro Vescouo, di S. Sergio, & di S. Pantaleone Cauallieri, & Martiri di Christo ne' nostri tempi, essendo state reuelate à Francesco Balci Duca d'Andri, & Signor di questa città, le quai fece con grande honore riporre in degna sepoltura, sì come si conuenia. Dalle quali continuoamente n' esce un liquore, da cittadini detto māna, in testimonio della loro santità; che come furono ritrouate, ui fu tanto concorso de i popoli uicini, che passauano, che per ueder tanto prezioso tesoro, & farli riuerenzza, & che per ottenere per loro meriti gratie da Iddio, che fu cosa marauigliosa. Molto magnifico il Signor Giesu Christo quelli suoi gloriosi Martiri, donando infinite gratie a quelli che li uisitauano, & le chiedeuano. Quiui si confetta il Zebibo tanto eccellentemente, con zucchero, & altre cose aromatiche, che è cosa molto delicata da gustare; & è molto piu soaue, che non è quel di Leuante. Non è meno produceuole di uino, olio, mandorle, & d'altri frutti, dell'altre parti del paese sopranominato. Piu auanti caminando quattro miglia, si scorge un braccio di terra, che pare un picciolo colle bagnato dall'acque marine da tre lati, molto bello, & uago, nella cui cima ui è un monisterio di frati Minori, no-

Giuuenazzo città.

Marfetta città.

S. Maria de' Martiri.

Bisegli città.

S. Mauro.

Trani città.

minato Santo Marco di Colonna. Et quindi un miglio la città di Trani, detta da Plinio, *Trinium*, come Vuole il Volaterrano ne' comentari *Vrbani*. Da chi la fosse edificata, lo dimostra la inscrizione posta sopra la porta di essa, che così dice. *Tranum à Tyrenno filio Diomedis, & a Traiano instauratum*, cioè che fu edificata da Tirrenno figliuolo di Diomede, & ristorata da Traiano, & detta Traianopoli (come scrive Pandolfo Collenucio nel quarto libro dell' *historie del Regno*) & poi anche Trani nominato per maggior breuità, secondo l'antico uocabolo. La cui Rocca fece Federico secondo. Ella è molto bella città d'edifici, ma mal habitata, in tal guisa, che par meza abbandonata. La cagione di ciò dicono i cittadini, che tenendo la i Venetiani (ananti che fosse rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia) habitauano quiui molti Giudei, & Marani scacciati di Spagna, facendo gran traffichi, onde seguitaua che sempre ui era gran concorso di Mercatanti, & così era bene habitata la città; ma poi essendo fatta tal rouina nell'essercito Venetiano, Ferrando Re d' Aragona, & di Napoli riprese Trani, & scacciò detti Giudei, & Marani, & così rimase la città mal habitata. Et anche il porto (che era assai sofficiente) è hora quasi tutto pieno d'arena, per non ui esser chi ne habbia cura, auuenga che sia dentro la città. Non mi estenderò altrimenti in descriuere la bontà del suo paese, ma sappia ogn'uno, che egliè della sorte che sono li sopranominati, essendoui le gran selue d'olui, & di mandorle molto ordinatamente disposte, di tanta altezza, & grossezza che non sarebbe creduto narrandolo, da quelli che non l'hanno ueduto. Io dirò una parola, che pare a me tanta differenza tra questi alberi fruttiferi, e i nostri quali hauemo di tal generatione, quanta è fra gli oliui saluaticchi, & gli oliui domestici, & quanto alla grossezza de i tronconi, & quanto all'altezza, & disposizione de i rami; & il simile dico delle mandorle. Cominciano le selue di detti oliui, & mādorle al territorio di questa città, et quasi infino a Taranto discorrono; auuenga che in alcuni luoghi (& però pochi) si uede qualche poco di uoto. Non mancano etiandio gli aranci, limoni, & altri simili alberi fruttiferi, tanto per il bisogno de' mortali, quanto per il piacere. Seguitando il uiaaggio della marina sei miglia, s'arriua a Barletta (da i moderni latini *Barulum* detto) castello molto nobile, ricco, & pien di popolo. Secondo Razano fu edificato da Federico II. Imperatore, nel 1242. Ma secondo Pandolfo Collenucio nel primo libro dell' *historie del Regno* fu fatto da quegli huomini che abbandonarono Canusio. Così si potrebbe dire, a concordare insieme quegli scrittori, che fu prima cominciato da Canusini, & poi aggrandito da Federico. Nel mezzo della piazza di questo nobilissimo Castello, ui è una grande statua di metallo dieci piedi alta, che rappresenta un Re armato, quale è secondo il Barolitani la effigie d'Eraclio Imperatore. Et piu oltre non fanno dire, come la fosse quiui posta. Annouerasi questo dignissimo castello fra i quattro tanto dal uulgo nominati, quando dicono esser quattro castella nell'Italia, che sono di maggiore eccellenza di tutte l'altre, cioè Fabriano nella Marca, Prato in Toscana, Crema in Lombardia, & Barletta in Puglia. Quiui è il lito del Mare tutto piaggia con poco fondo. Vero

risguarda
selue d'oli
ue, & di
mādorle.Barletta
castello.

è, che

è, che fanno ogni loro forza i Barletani di farui un Molo per assicurare i piccioli legni, che quiui uengono; ma perciò non lo possono talmente condurre, che sia assicurata dalla Tramontana; perche quando furiosamente regna, sono le barche in gran pericolo, quantunque picciole, si come io uidi ritrouandomini, che fra tre giorni furono fraccassati molti nauilij per detta Tramontana, che gli facua urtar l'uno contra l'altro, & altrisi gli impingeva nella piaggia non ui giouando le fune di quanta grossezza fossero nè altri rimedij ritrouati, che pareuano douergli aiutare. La onde con gran danno de' mercanti rimasero spezzati, & fraccassati, che era gran compassione a uederli. Fu dato questo castello con Trani, Brindisi, & Otranto in pegno a' Venetiani da Ferrandino d' Aragona Re di Napoli per danari da loro riceuuti, guerreggiando con Carlo ottauo Re di Francia, per ricouerare il Regno. Dipoi essendo rotto l'essercito de i Venetiani in Ghiara d'Adda, ne uenne sotto la signoria di Ferrando Re d' Aragona. In questo castello, si conseruò Consaluo Ferrando Agidario capitano di detto Re d' Aragona con alquanti soldati che fu principio della roina de' Francesi nel Regno di Napoli. Con cio fosse cosa che hauendosi fra se partito il Regno Lodouico 12. Francese, & detto Ferrando, & a poco a poco entrando sospitione fra Consaluo Ferrando, e i capitani Francesi (che erano nel Regno) di uoler pigliare l'uno la parte dell'altro, & dopo molte sospitioni al fine uenendo alle mani cominciarono a combattere insieme (hauendo Consaluo in sua compagnia Prospero, & Fabritio colonnesi huomini peritissimi di guerra) & talmente passarono le cose che mai non si riposarono infino che non hebbero scacciati i Francesi fuori del Regno, come ampiamente descriue M. Antonio Sabellico nell'ultima Enneade dell' *histor.* & anche io in parte ne uidi. Passando poi nel 1528. O detto Lautrecco capitano di Francesco primo Re di Francia a Napoli con un'essercito di 50000. combattenti per scacciarne Filiberto prencipe d'Orangia, e Don Vgo di Mancada capitani di Carlo V. Imperatore, per mettere in lo seggio di detto Regno, N. di Valdemonte, dicendo a lui appartenere quello per essere herede di Rainieri d' Angiò, & già hauendo acquistato gran parte di esso Regno, fu pigliato questo castello da detti Francesi, oue si fortificarono, & lo mantenerono infino all'anno 1529. Nel qual tempo fatta la pace fra Carlo V. Imperatore antidedto, & Francesco Re, & i Venetiani, & Francesco Sforza secondo Duca di Milano in Bologna, ou'era uenuto Carlo per pigliare la corona dell'Imperio da Clemente settimo. Pontefice Massimo, furono restituiti i luoghi del Regno tenuti da' Francesi, & da' Venetiani al detto Imperatore, molto mal trattati per la malignità della guerra della pestilenza. Et così questo castello ritornò sotto detto Imperatore. Fece nominare assai questo luogo per tutta Italia Gabriele dell'ordine de i predicatori, huomo dotto, & eloquente predicatore, che lungo tempo con grande frutto dell'anime predicò ne' tempi nostri. Sono stampate alcune prediche a lui attribuite, che in uero non sono degne di tanto huomo, ma furono fatte da un'ignorante, che io conobbi, essendo giouane. Et per farle piu apprezzare, le fece stan-

pare col nome di detto Gabriele. Nelle quali ritrouansi assai cose, che farebbe meglio che fossero lasciate nella penna, che scritte, come il dotto Lettore ne può dar giusta sentenza. Et ciò ho voluto scriuere per auuertire i nuoui predicatori, come si debbono gouernare maneggiandole, acciò non dicano qualche cosa da ignorante & altresì scandalosa, che in quelle si ritroua, & siano riputati poi ignoranti, & predicatori da scartafacci da dotti huomini. Ritornando alla cominciata descriptione. Da Barletta lungo il lito del mare caminando tre miglia, per belle, & uage uigne (non però molto dal detto lito discosto) ritrouasi la foce del fiume Lofanto, Ausidus detto da Pomponio, Mela nel 2. libro, & da Silio nell'ottauo, & nono libro quando dice.

At parte in dextra sinuat, qua flexibus undam

Ausidus, & curuo circumerrat guergite ripas.

Di questo fiume altroue piu lungamente parlerò. Quiui si uede un ponte di pietra che congiunge amendue le riuie di esso fiume insieme, & parimente questa Puglia Peucetia, o sia terra di Barri, con la Puglia Daunia, o sia piana. Egliè questo fiume termine di terra di Barri, & principio di Puglia piana. Ma hauendo descritto de i luoghi littorali di questa Regione, & douendo passare a i luoghi posti fra terra di essa, uoglio prima dire una parola, per auuertire un'error fatto nella pittura d'Italia di Benedetto Bordonio il qual è tale. Iui è posto il fiume Lofanto di là da Barletta, uerso Trani, auuenga che chiaramente si uede essere di quà tre miglia da Barletta, come ho dimostrato, & l'ho ueduto. Ben che creda che tant'huomo non facesse questo errore, ma l'intagliatore della pittura. Et così hauendo finito la descriptione antedetta de i luoghi maritimi di questa Regione, passerò alla descriptione de i luoghi mediterranei d'essa.

LVOGHI POSTI FRA TERRA.

VOLENDO descriuere i luoghi mediterranei di questa Regione, prima ammonirò il Lettore che non si maranigli, s'io non procederò con qualche ordine perche mi par di non poterlo fare per rispetto della positione de i luoghi oue sono posti, che è ueramente senz'ordine, ma io mi sforzerò di descriuergli al meglio che potrò. Et prima io ritornerò a dietro a Brindisi, & a Taranto, & così di mano in mano seguirò infino al fiume Lofante. Adunque partendosi da Brindisi, & caminando fra terra 24. miglia di paese si uede tutto pien di selue, et di ce spugli, et poi la città di Ostuno ben piena di popolo, seggetta già a Bona Sforza Regina di Polonia. Giace questa città sopra un picciolo colle che nasce fra Mola, et Conuersano, come si dimostrerà. Nel territorio d'essa ueggoni gran selue a' oliui, et di mandorle, & belle uigne, & ombrose selue per la caccia de gli animali seluaggi. Scendendo del detto colle, & trascorrendo 7. mig. nel mezzo della corrente uia, uede si la palude dalle Canne nõ molto larga, così nominata per la gran moltitudine delle cannuzze, che quiui nascono. Et quiui (secondo però la uoce de gli habitatori del paese) finisce Terra di Otranto, & comincia Terra di Barri. Egliè il paese intorno Ostuno per 12. miglia, molto aspero, grumoso, et montuoso, tal che non u'è

differen-

differenza fra esso, & quello delle confine di Brindisi, posto tra l'aquilone, & l'Occidente. Trascorrendo infino all'Apennino ritrouando a dietro, è molto simile questo aspro, & montuoso paese al detto Apennino (come etiandio scriue Strab.) Poscia scendendo in giù a Villa Nuova (auanti nominata, qual'è posta al lito del mare si come porto di Ostuno) & caminando 40. miglia in larghezza (hauendo etian di buona larghezza questa campagna) si ueggono tanti oliui, & tante mandorle piantate con tal'ordine, ch'è cosa marauigliosa da considerare, come sia stato possibile ad esser piantati tanti alberi da gli huomini. Da i quali n'è cauato gran guadagno da i loro frutti, & da gli habitatori del paese, essendo portati quà, & là, per Italia, & etiandio fuori. Caminando poi piu auanti, alle radici del detto colle, giace Fasano castello de i Cavalieri di S. Giovanni di Rodi; & sopra la schiena di esso la città di Conuersano. Questo colle ha il suo principio tra Mola, & Conuersano, discosto da Barri quindici miglia, & è tutto sassoso, ma però ornato di begli arbori, & fruttiferi. Quiui adunque comincia egli (come è detto) & trascorre per molte miglia uerso l'Oriente, sopra la cui schiena giacciono molte contrade, & castella, come è dimostrato, & si dimostrerà. Tiene la signoria di Conuersano il Duca d'Atri, anche detto Conte di Conuersano, & produce il territorio di questa città assai grano, uino, olio, & altri frutti. Passando poi uerso Brindisi, appar San. Alicandro castello della chiesa di San. Niccolò di Barri. Poscia si scorge sopra il colle antedetto. Martina castello da Ostuno 17. miglia discosto, & 16. da Monopoli, intorniato da ombrose selue, oue sono grassi pascoli per gli animali, et parimente parte del suo paese è producente di buoni uini, & d'altri frutti. N'è signor di esso castello il Duca di Cagliano. Caminando pur sopra il detto colle, ritrouasi l'antica città di Cilio da Tolomeo Celia nominata, posta al fine di esso colle. Del cui territorio si caua grand'abbondanza di zaffarano, & iui di intorno sono assai boschi molto accomodati alla caccia, per esserui assai saluaticine. Poscia caminandosi ad Ostuno 4. miglia uede si San Vito, & sopra l'antidetto colle, si dimostra Caruigna, & piu auanti Cisternino, Logo Ritondo, Putigliano honoreuole castello de i cauallieri di San. Giovanni. Et quindi a tre miglia il castel di Lanuce del Duca di Atri molto abondante d'animali, & piu oltre l'antico castello di Turio al presente molto picciolo. Piu auanti u'è Gioia castello molto abondante di frumento. Nel cui paese oltre gli ameni campi, sono etiandio folte selue da cacciare per animali seluaggi. Quiui Federico II. Imperatore fece una bella fortezza (secondo però quelli tempi) aggradendogli il luogo per cacciare, & altresì per l'amenità del paese. N'è signor di questo castello il conte di Gioia figliuol del Duca d'Atri. Nella diletteuole campagna si ritroua poi Noia, da Barri 10. miglia discosto oue si raccoglie abbondantemente grano, uino, cimino, anesi, & Cottone, o uogliamo dire Bambagio, & è etiandio soggetto questo castello al detto conte di Gioia. Oltre a due miglia appare Rontigliano, anche esso posto nella pianura, similmente dieci miglia lontano da Barri. Quiui si caua assai frumento, Cimino, Anesi, Cottone, & altri buoni frutti. Tiene la signoria di esso, la Chiesa di Santo Niccolò di

Barri

Lofanto fiume.

Luoghi fra terra.

ostuno cit.

palud. delle Canne. Principio di terra di Barri.

Fasano ca. Conuer'ano citta.

S. Alicandro cast. Martinaca stello.

Cilio citta.

S. Vito. Caruigna. Cisternino. Logo Ritondo.

Putigliano cast. Castel della Nuca. Turio cast. Gioia cast.

Noia.

Rontigliano cast.

Acqua uia-ua castell. Barri. Caminando pur per la diletteuole pianura, si giunge ad Acquauina nobil castello, & molto pien di popolo. Il cui paese produce assai grano, & uino, ui sono etiandio assai selue molto accomodate alla caccia; & è discosto da Barri quindici miglia soggetto però al Conte di Gioia. Piu auanti passando uedesi Cassano, & quindi ad otto Altamura nobil castello, da i Latini *Altus murus* addimandato, che ha il territorio molto fertile, & produceuole di grano. Et poco piu auanti fra i monti appar la città di Grauina. Et perche ne ho scritto di questi tre luoghi nella gran Grecia, piu altro d'essi non dirò, & massimamente hauendogli annouerati tra i luoghi di detta Regione, auuenga che forse si potrebbero riporre fra questi di Terra di Barri. Dopo otto miglia da Grauina discosto uedesi Spinacciola castello, il qual ha un grasso, & deletteuole paese, che produce assai grano. Et piu auanti si ritroua la città di Venosa da Plinio *Venusia* detta, et da Appiano Alessand. nel 5. lib. auuenga che nel primo dica *Venusium*, imperò che l'uno, et l'altro usano gli scrittori. Et dicono alcuni che la fu così nominata dal tempio, et cultura di Venere, che era quiui. Ma io non sò uedere questa congrua deriuatione di nome, dicendo *Venusia* da Venere. E' questa città da Cannosa 15. miglia lontana. Quiui fuggì Terentio Varrone Console Romano con 50. caualieri, essendo stato rouinato l'essercito de i Romani a Canne, & ucciso L. Paolo Emilio suo compagno, da Annibale, come dimostra Liuiò nel 22. lib. Plutarco nella uita di Scipione Africano, & di Annibale. Altroue anche Liuiò ne parla di essa. Diede gran fama a questa città, & ue la dà parimente Oratio elegantissimo poeta. Caminando sei miglia si dimostra Lauello appresso il fiume Lofante tre. Non è meno abbondante di grano il territorio di questo castello, di quelli altri soprannominati, & era Signoreggia to da Giovanni Tuffo d'Auersa. Fece nominar' esso luogo Tartalia huomo molto esperto nell'armi, che l'ungo tempo fu capitano di parte de i soldati di Fràcesco Sforza, poi Duca di Milano, comenarra Biondo nell' historie, Giovanni Simonetta nella Sfortiade, & Corio nelle sue volgare historie, col Sabellico. Poscia entrando fra gli aspri monti dell' Apenninosi ritroua Acherontia città, ornata della dignità Archiepiscopale, Di cui fu Arciuescouo ne' tempi di nostri padri Arrigo Palemitano dell' ordine de i predicatori ualente filosofo, & Teologo. Vogliono alcuni che si debba riporre questa città ne gli Irpini, ma io seguitando la maggior parte che l'annouerano in questa regione; così l'ho descritta. Quindi discosto 25. miglia tra i monti, ui è Atella, ma non quella antica, della quale scrissi in Campagna Felice, la qual è uicina a Napoli. Dopo da Venosa 15. miglia (ritrouando però appresso il fiume Lofante) appaiono i uestigi della roinata Canne, ouero Canoso: i quali sono pochi auuenga che ui sia la chiesa Catedrale, della quale sono addimandati Vescoui Cannesi, secondo il sacro libro. Era questa città uicina al fiume Lofante, posto nella bella pianura, & da gli antichi detta *Canusium*, & massimamente da Liuiò (come dimostrerò) & da Appiano Alessandrino nel primo, & quinto libro, dalla quale acquistò il fiume Aufido (hora Lofante) il nome di Canne. Questo è quel luogo tanto famoso, & da gli historici, & poeti tanto nominato, per la gran rotta che

diede

diede Annibale a i Romani per temerità, & profontion di Terentio Varrone Console, come chiaramente dimostra Liuiò nel 21. libro, Plutarco nella uita di Annibale, & di Scipione, & Silio Italico nel nono libro, con molti altri scrittori. Nella qual rotta fu ucciso P. Emilio Console, L. Acilio, L. Furio Bibaculo Questori XXI. Tribuni Militari, & molti Pretori, Consolari, & Edilitij, de i quali fu Gni. Seruilio, & G. Minutio Numantio, ch'era stato l'anno dauanti Maestro de' Caualieri, & 80. Senatori. Furono uccisi in tanta rouina circa quaranta mila pedoni, & 2700. Caualieri Romani, & altri tanti de' compagni, & confederati essendone assai fatti prigioni. Altrèsì ne fa memoria Silio Italico nell'ottano, quando dice, *Cannasq; malum exitiale fouebat.* & nel nono. *Cannes uno ore sonem: & Faccio de gli Vberti nel primo canto del terzo libro Dittamondo dice.*

Passato hauea doue furon le schiere

Ardite d' Annibal sopra le Ganni

Quando cadè di Roma il gran podere.

In quei tempi, che occorse tanta rouina a i Romani, era Canne una contrada, oue fuggirono quelli, che soprauararono dell' essercito Romano da tanta rotta, & furono con grande humanità riceuuti, & ben trattati da i Cannusini, & massimamente da M. Paola Busa humanissima, & generosissima Signora, che gli diede grano, denari, & ueste, secondo il loro bisogno. Venne etiandio quiui da Venosa Terentio Varrone Console, & al meglio che puote ragunò i soprauarati soldati del fracasato essercito, come dimostra Liuiò. Nomina altrèsì Tolomeo questo luogo *Canusium*. Et Martiale ne fa memoria delle Canne *Canusine* così.

Hæc tibi turbato Canusina simillima mulso

Munus erit gaude, non cito fiet anux.

Et parlando delle Lane ruffe dice.

Roma magis fuscis uestitur, Gallia ruffis,

Et placet hic pueris, militibusq; color.

Et ne' tempi di Plinio era molto lodato il Purpurisso di Canusio, cioè il color rosso, come egli dinota nel 6. capo del 34. libro quando dice. *Vtilissimum Purpurissum a Canusio*, parlando de i colori natiui, & fini. Ne fa anche memoria di Canusio Pomp. Mela nel 2. lib. dicendo esser bagnata dal fiume Aufido. Vuole Donato dichiarando quel uerso di Verg. del 7. li. *Ansancti Valles &c.* che fossero quei Campi tanto santi appresso Canusio circa il fiume Calore. Ma io hauendone lungamente parlato di questa cosa ne gli Umbri, mi rimetterò a quel luogo, & per hora altro non parlerò. Poscia caminando per la Campagna uerso il Mare appare la città di Biteto. Et piu auanti non però molto discosto, si scopre Medogno honoreuole castello signoreggiato già dalla signora Bona Sforza Reina di Polonia. Oue nella chiesa di S. Domenico si uede una Capella di pietra non meno ben lauorata, & fatte le artificiose figure, da Lodouico Fiorentino eccellente scultore, quanto quell'altre nella chiesa di Monopoli, delle quali iui scrissi. Sono tutti i paesi uicini pieni di oliui, uiti, mandorle, Aranci, Limoni, & d'alberi fruttiferi, che inuero

risguarda
gran rouina
de' Romani.

Biteto cit.
Medogno
castello.
Bella Capella.

è dilet-

Palo cast.
Bitonto
città.

Antonio
Mariano.

Terlitio
castello.
Riuo cit.
Quarata.

Andri cit.
Pirro.

Vidi de i
uasi di cer
ra fatti ad
Andri.

è dilettenol cosa da uedere, da i quali ne cauano gran guadagno gli habitatori del paese. Poco lontano da Medugno, si scopre Palo castello, & alquanto piu auanti la città di Bitonto, ò Botonte, così nominata da i cittadini (come dice Ruzano) uolendola interpretare, Bonum totum, cioè buon tutto, ponendo auanti la lettera, n, che si dee mettere nella seconda sillaba per maggior consonanza. Ella è molto nobile, & ricca città piena di popolo. Il cui paese produce ogni cosa necessaria, anche dilettenole per li mortali, & massimamente per la grand'abbondanza di grano, uino, olio, mandorle, aranci, con altri buoni, & saporiti frutti. Già fu Marchese di essa Giulio della nobile stirpe d'Acquauina, huomo tanto de' beni dell'animo, quanto del corpo ornato. Il quale lungo tempo maneggiò l'armi (essendo però capitano di militia) molto lodenolmente. Et per tanto fu molto amato da Ferrando d' Aragona I. Re di Napoli. Fece conoscere Bitonto per tutta Italia, Antonio de' frati Minori eloquente Predicatore, con la sua dottrina, & parimente Mariano dell'ordine de i Predicatori, dimostrando à i dotti quanto ualesse nelle disputazioni. Fiorirono questi huomini illustri nell'età de' nostri padri. Quindi al mare Adriatico, ouero Ionio secondo Tolo. annoueransi sette miglia. Et tra scorrendo per campagna sette miglia scopresi Terlitio bello, & ricco castello, & quindi a tre miglia la città di Riuo (ò sia Rubo, come uogliono alcuni:) & passate 4. Quarata, ouero Corato, secondo altri. Egliè questo castello circondato da belli, & uaghi giardini con gran selue d'olmi, & di mandorle, & posseduto dal Marchese d'Acquino. Quindi à sette miglia, & dalla marina otto discosto appare la città di Andri ornata della dignità Ducale; assai tempo già soggetta all'illustre famiglia de i Balci. L'ultimo de' quali fu Pirro Principe d'Altamura huomo di gran confeglio, di gran prodezza, & di grand'animo. A cui nell'heredità successe la signora Isabella sua figliuola, poi consorte di Federico d' Aragona Re di Napoli. Il quale conoscendo non poter si mantenere nel Regno contra Lodouico XII. Re di Franza, passò a lui per comporre i fatti suoi, & iui in Francia se ne morì nella città di Torse, lasciando fuori del Regno tre figliuoli maschi, & due femine, con la sconsolata, & uedouata moglie. La quale doppò molti offanni, & tribulationi, priua d'ogni human sussidio, riducendosi a Ferrara fu humanissimamente riceuuta da Alfonso di este Duca, & molto benignamente trattata co' duoi figliuoli maschi, & le due figliuole femine, essendo il terzo passato in Spagna, Duca di Calauria detto. Quini in Ferrara questa illustrissima Reina religiosamente uiuendo, & con gran pazienza sopportando i traugli del mondo, nel santissimo giorno dell'Ascensione del S. N. Giesu Christo, dell'anno 1533. diuotissimamente si partì di questa mortal uita lasciando doppò se il Duca di Calauria antidedto in Spagna, & le sconsolate figliuole priue d'ogni human sussidio. Quiui ad Andri si fanno bellissimi uasi di terra cotta, i quali sono in gran riputatione appresso i vicini popoli, per la loro bellezza. Sono gli Andresi molti trasiganti à mercatantare, onde ne riportono assai guadagni; nè meno si cauano da questo paese buoni, & saporiti frutti, olio, mandorle, aranci, & aranci, che de gli altri luoghi vicini. Anche quiui da ogni lato appaiono

belli

belli, & uaghi giardini pieni d'ottimi frutti. Passando poi uerso i monti, & salendo lungo il fiume Lofanto 12. miglia scorgesi sopra un picciolo colle dal detto fiume tre miglia discosto Cannusio; ma non quello, di cui auanti ho scritto, il qual'era ne' tempi della guerra fatta tra i Romani, & Annibale còcio fosse cosa che quello era nella pianura (come dimostrai) & questo è sopra il colle, oue non si uede alcun uestigio d'antichità. Annouenansi quindi à Lauello sopra nominato 9. miglia, Piu oltra caminando 3. miglia, uedesi il fiume Lofanto, da Plinio. Aufidus nominato, quando dice nel 10. capo del terzo libro. Aufidus ex Hirpinis montibus Cannusium perfluens. Et similmente è addimandato da Strabone, da Pomponio Mela, & da tutti gli antichi scrittori. Esce questo fiume da una picciola fontana del monte Apennino ne gli Irpini, non molto discosto dal castel Mosco. Et quindi à simiglianza d'un ruscolletto scende con si poca acqua che nel tempo dell'estate appena si conosce il suo corso per 30. miglia (che per tanto spatio scende.) ma nel tempo del uerno, così è accresciuto da altri fiumi, & torrenti, che u'entrano, & al tresi per le pioggie, che souente uscendo fuori del consueto letto, passa ne' larghi campi di Puglia, & talmente si allarga, & inonda il paese, che pare un largo, lungo, & alto mare, cominciando dall'antico Cannusio, che era posto nella larga pianura (come dissi appresso detto fiume) & scendendo per molto spatio. Partisce questo fiume la Puglia Peucetia dalla Dauunia, secondo che dissi primieramente scorrendo per il territorio de' Lacedemoni, poi per il Melfitano, & per il Lauellano. Et quindi partendosi assai si piega, & riuolge per il Lauellano, & passa per Compagna uicina à Mineruino, & poi da Cannusio; & di qui partendosi passa per il territorio di Barletta, & al fine sbocca nel mare appresso Barletta tre miglia, oue è un ponte di pietra (come è detto) dal mar discosto un miglio. Questo fiume fra tutti gli altri fiumi solamente partisce il monte Apennino, come scriue Plutarco, nella uita d'Annibale, dal qual' esce secondo è dimostrato. Ne fa memoria d'esso fiume Virgilio, nol 11. libro. così. Amnis, & Adrias retro fugit Aufidus undas. Il che dichiarando Seruio dice esser l'Aufido di fiume Puglia, che mette capo nel mare Adriatico. Et etiandio così lo nomina Strabone soggiungendo che si annouerano dalla foce di esso, infino à Barri, 400. stadij, ò siano 50. miglia. Ne parla di questo fiume anche Liuius nel 22. libro. & Silius Italico nel 8. lib. dicendo. Fundoq; uno muguit anbelans Aufidus. Tolomeo dimostra che nasce ne' Monti de' gl'Irpini, come dissi. Hauendo descritto questa Regione al meglio ho potuto, ma non come haurei uoluto, per non ritrouarsi le uie maestre ordinate, sopra le quali si può continuoare il uiaggio, passerò alla descrizione della Puglia piana.

Cannusio

Lofanto.
fiume.

Mosco ca.

PUGLIA PIANA, VNDECIMA REGIONE DELLA
Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



RA domandata da gli Antichi questa Regione della quale al presente intèdo scriuere, Apulia Daunia, et hora Puglia Piana. Et anticamente fu così nominata, da Apulo Antichissimo Rè di questi luoghi, che quiui uenne ad habitare di molto tempo inanzi la guerra di Troia, secondo che nella precedente Regione dimostrarai. Poscia fu cognominata Daunia da Dauonio Rè, suocero di Diomede (come scriue Plinio) il qual passò in questo paese dall' Illirico per la seditione fatta contra lui dal suo popolo. Costui partì esso paese fra se & Diomede (come uole Festo) auuenga che Solino dica che acquistasse tal nome da Cleola figliuolo di Monoio: Pur io mi accosterei alla prima opinione. Ella è talmente nominata Daunia, da Catone, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, et da Tolomeo; & hora, Puglia Piana, da i larghi campi, & piani che quiui maggiormente si ritrouano che nella Puglia Peucetia ò sia Terra di Barri, i quali sono molto fertili, & producuoli di frumento, & d'altre biade. Auenga che siano stati dimostrati i termini nella precedete Regione di questo paese, pur altresì qui li rimembrò. Comincia Puglia Piana al fiume Lofante, oue finisce Terra di Barri, & trascorre al fiume Fortore per lungo, abbracciando in larghezza ciò che se ritroua fra il monte Apennino, ò siano gl' Irpini, & i Sanniti, & il mare Adriatico, ò sia Ionio, in tal guisa. Dall' Oriente hauerà Terra di Barri, col fiume Lofante, dal Mezo giouo l' Apennino con gl' Irpini, & Sanniti; dall' Occidente i Frentani, & Carraceni, hora nominati Abruzzo col fiume Fortore; & dal Settentrione il mare Adriatico; ò sia Ionio. Di questi Pugliesi souente ne ragiona Lurio, & massimamente nel 8. libro oue narra come essendo Consoli C. Sulpitio, & Q. Emilio, dopo la ribellione de i Sanniti, si fece nuoua guerra in Puglia, il cui paese fu saccheggiato. Et nel 9. scriue che Publio Console sforzò i popoli di Puglia, à pigliare i patti da lui. Et più in giu etiandio ne parla di questi popoli. Et nel 10. descrive la seditione, la quale fecero i serui, & i pastori di Puglia (essendo Governatore di quella L. Postumo Pretore) i quali trascorrendo per quella rubbauano, & saccheggiavano ogni cosa de i luoghi vicini. Poscia soggiunge il castigo à loro dall' antedetto Pretore dato, onde ne furono condannati da lui 7000. & grauemente puniti, essendone molti de gli altri fuggiti. Altreoue anche detto Lurio rimembra i Pugliesi, che lascio per maggior breuità. Cornelio Tacito etiandio fa memoria di detti popoli nel 3. lib. del hist. Et Silio Italico, nel 11. lib. (descruendo le cose occorse dopo la roina dell' esercito Romano à Canne) dimostra come i Pugliesi si diedero ad Annibale, così. *Appulus armis &c.* Similmente ne parlano di essi molti altri scrittori. Io uoglio dire una parola qui, auanti ch'io entri alla particolar descriptione di Tolo. Par ch'egli uoglia esser Cannuso in questa Puglia Daunia, hauendolo io descritto nella Peucetia sì come à me pare che deue esser iui, essendo di là dal

fiume

fiume Lofante, perche tutto'l paese il quel è di là dal detto fiume appartien alla detta Puglia Peucetia, come è dimostrato. Etiandio auertirà il giuditioso lettore la descriptione fatta da Strabone di questi luoghi, & se ben considererà, li parerà che detto Strabone non hauesse ueduto questo paese, parlandone molto asciuttamente à paragone di molti altri paesi d'Italia, oue egli fu, come dalla sua descriptione si può conoscere. E' ben uero che egli pur dimostra alcune cose rare circa il monte Gargano (come si dirà) ma per auentura potrebbe esser, che essendoli pur uenuto, in quei tēpi ui fosser state poche cose degne da descriuere. Sia come si uoglia lo darò principio alla nostra descriptione, & la seguirò al meglio che potrò, incominciando à i luoghi appresso il lito del mare, secondo la mia consuetudine, auenga però che pochi luoghi degni da farne memoria quiui si ritrouano. Passato adunque di quà dal fiume Lofante, appare il luogo oue era l'antica Salpia, da Lofante 20. mig. discosto, laqual era appresso il lito. Ella è talmente addimandata da Strabone, & da Plinio, ma da Tolomeo, & da Appiano Alessand. nel 1. lib. dell' hist. Salpia, laquale fu fatta da Diomede, secondo Varrone, (ma secondo altri) da Elfia Rodiano. La fece molto nominare Annibale, per una sua amata, che quiui habea, così dice Plinio. Ne parla in assai luoghi di questa città Lurio; tra i quali è nel 26. li. dimostrando che Blatio la diede à Marcello. Et parimente ne fa memoria d'essa nel 36. et nel 37. et anche altreoue. Essendo quiui, molto male aggradeuole aria (& perciò ogn'anno infermandosi i cittadini) supplicò al Senato Romano M. Ostilia no di poter trasportare la città quattro miglia dal mare discosto, acciò potessero piu sanamente uiuere i cittadini, ilche essendogli concesso fu abbandonato questo luogo, & edificata ne' Mediterranei la città che hora si uede, nominata Salpe. Era l'antica Salapia un luogo da mercato, oue si rauauano gli Agiripini, p' loro traffichi, come dice Strabone. Vedesi poi il lago di Adoria, nominato da Plinio nel 106. cap. del 2. lib. Mandurium; & dal Bocaccio nel libro de i Laghi, Andurium dal castello iui uicino chiamato Andurio. Scriue Plinio esser questo un bello, & sufficiente Lago il qual sempre è pieno d'acqua, in modo ch'è uguale al piano della terra, che gli è intorno; & auenga che non u'entrino acque, ne similmente eschino, nondimeno però sempre è d'una medesima grandezza, & non è molto dal lito discosto. Caminādo piu auanti si ritroua il fiume Cādilare, talmente da gl' habitatori nominato. Al mio parere è questo fiume col lago antedetto, quei nominati da Strabone, quando dice, che fra Salpia, & Siponte si uede la foce d'un gran lago con un fiume assai sufficiente da nauigare, per li quali molto agiatamente si portauano i frutti de' luoghi contorni à Siponte, & massimamente il grano. Quindi à Manfredonia si amouerano otto mig. Nel quale spatio, non si uede alcun edificio ne etiandio alcun nestigio di essi eccetto alcune casuzze; & Capanne da Pescatori, & da contadini. Seguitando poi il lito ritrouasi la città di Manfredonia posta sopra la sassosa rupe del Golfo del mare del monte Gargano, che riguarda al Settentrione. Fu edificata questa città da Manfredi Rè, figliuolo di Federico II. Imperatore nell'anno 1200. da che prese la nostra fragil carne il figliuol di Dio, &

la no-

Puglia piana.

Daunia.

termini di puglia piana.

Salpia cit. Diomede. Elfia.

Salpe cit.

Lago di Andoria.

Andurio castello.

Cādilare fiume.

Manfredonia città.

Manfredi Re.

Porto di capitania-to.

Isabella Sforza.

Siponte cit.

Fontana presso il mare.

La nominò dal suo nome Manfredonia, che auanti era detta porto di Capitaniata, secondo Pandolfo Colenuccio nel 4. lib. dell' hist. del Regno. Et la fece detto Manfredone essendo romato Ciponte, & trasferico il seggio Archiepiscopale quini da Siponte, auuenga che si nomini esso Arcivescouo Sipontino: Ella è assai ciuile, & di popolo ben piena. Appresso al lito si uede una fortissima Rocca, laquale gli anni passati essendo uenuto in questi luoghi Odetto di Lautreco. Capitano di Francesco primo Re di Francia per racquistare il Regno con gran numero di soldati, & hauendo acquistato molti luoghi di Puglia non puotè mai però hauerla ne meno la città, anzi sempre costantemente si mantennero nella fede di Carlo V. Impe. Fuori della città al lito si uede un' artificioso Molo per sicurezza delle nauì che quini uengono con le mercantie. Quini si ueggono alquanti scaglioni di pietra per scendere dal Molo alle nauì. In uno de i quali, sono formate le forme de i piedi della Signora Bona già figliuola di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, & d'Isabella d' Aragona sua consorte Duchessa di Barri; oue si fermò douendo scendere alle nauì per passare il mare Adriatico, & andare in Polonia per consorte di Sigismondo Re per chiedere perdonò, & buona licètia con lagrime alla sua madre. Et oltra le dette forme, così è scritto nel sasso. Quì si fermò la Reina di Polonia, quando chiese uenia, & licètia à Madama Isabella sua madre Duchessa di Milano, & di Barri. Furono alcuni che dissero che fosse edificata questa città, oue era Apeneſte. Ma inuero assai di lunga si ingannano costoro; imperò ch' egli è dipinto da Tolomeo Apeneſte (come dimostrerò) di là da Siponte, secondo la sua misura, & non di quà. Et non li bastando questo errore, di poi entrano in uno maggiore (non ricortandosi hauer detto che quini fosse Apeneſte) dicendo piu auanti ui fosse Vibarno citato da Tolomeo, & posto ne i Mediterranei de i Pugliesi Dainij; imperò che Manfredonia è appresso il lito del mare. Seguitando pure il lito da un miglio, appare sopra la sassosa rupe, alle radici del monte Gargano la roinata città di Siponte, nominata Sipontum da Plinio, Strabone, Pomponio Mela, & da Tolomeo, ma i Greci Sepiuntem lo addimandano, ouero Sypio come dice Mela; & Silio Italico nell' ottauo libro lo dice Sipum, & littora Sipus. Fu addimandato da i Greci Sepiuntem per li pesi sepij gettati alla riuu del lito dall' onde marine, che iui si ueggono in grande abbondanza, come etiandio infino al presente appaiono. La fu nominata Sipa, & fu edificata de Diomede (come uouole Strabone) discosto da Salapia 150. stadij, cioè circa uenti miglia. Oragiace roninata, ma pur si uedeno tali uestigi d' edifici, che facilmente si può dare sententia, che fosse nobile, & magnifica città. Vi si uede altresì la chiesa maggiore quasi tutta in piedi, oue era stato dato principio ad una sontuosa capella di pietre quadrate, che poi rimase così. Appresso il lito (sotto però gli edifici sfasciati) ui è una bella Fontana di chiare acque, che abbondantemente trascorreno alla Marina. Et questa Fontana soccorreua à i bisognj della città. Molte uolte ne fa mentione Liniò di questa città, tra i quali è nell' ottauo libro, & nel trentesimoquinto, oue seriuè che Spurio Postumio Console fece intendere al Senato, come caminando intor-

no à

no à ciascun lito del mar dell' Italia, hauea ritrouato abbandonate due Colonie, cioè Siponte lungo il lito del mare supero, & Bussento appresso il mare infero. La onde il Senato credè tre huomini che conduceſsero à quei luoghi habitatori, cioè L. Scribonio Libo, M. Titio, Gn. Bebio Panſilo. Et nel 34. hauea dimostrato come la fosse dedutta colonia da i tre huomini, cioè da D. Giunio Bruto, M. Bebio Panſilo & M. Eluio, & che fu partito il paese, che già era de gli Irpini. Fu molto felice essa città infino a' tempi de' Saracini, che soggiarano tutta Puglia, & habitarono infino a i tempi di Carlo Magno, onde ne furono poi scacciati. Ma auanti che si partissero di questi luoghi, prima saccheggiarono questa città, & uccisero tutto il popolo, & così la lasciarono abbandonata, et portarono con loro tutte le ricchezze di essa nell' Africa. Così dicono alcuni, descriuendo la roina di quella. Ma altri scriuono che ella talmente fu guasta dalle ciuili fattioni, che intrauennero fra i cittadini; & altri narrano esser diuenuta quella à tanta calamità per li grandi terre moti. Forse che sono concorse tutte tre queste cose à condurla à tanta roina, come hora si troua. Fu Arcivescouo di questa città ne' nostri giorni Niccolò Perotto, da Sassoferato, huomo bene intelligente, non solamente di lettere Latine, ma altresì Grece, come dimostrano l' opere da lui lasciate. Parimente fu Arcivescouo di essa Giouan Maria di Monte, meriteuolmente Cardinale della chiesa Romana, huomo di singular prudentia, et di buone lettere ornato. Il quale fu poi creato sommo Pontefice nell' anno di nostra salute 1550. a gli 8. di Febraro, & coronato a i 24. del detto con grandissima pompa; & fecesi nominare Giulio III. Piu auanti passando pur lungo il lito, uedeſi il luogo oue era Apeneſte totalmente roinata, della quale altra memoria non ritrono, eccetto quella fatta da Tolomeo. Poscia ritrouaſi Monte Gargano. Et per esser una curiosa descrizione questa di detto Monte, a me par di narrarla tutta di mano in mano; ancor che non offerui l' ordine, perche comincerò dal lito, che sarebbe cosa difficile di ridurla a tal ordine.

DESCRIZIONE DEL MONTE S. ANGELO.

Questo Monte è dimandato Gargano da gli antichi scrittori, tra i quali è Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Verg. nel 11. lib. quando dice.
 Victor Gargani condebat Iapygis. Et Lucano nel 5.
 Apulus Adriacas exit Garganus in undas.
 Et Oratio, nel 2. de i Carmini dice Querceta Gargani laborent, & Silio Italico nel 8. lib. & in molti altri luoghi, & Liniò, & Tolo. con altri assai scrittori, & parimente Faccio de gli Vberti nel cap. 1. del 3. lib. Dittamondo quando dice.
 Simile modo quando ci fu noto
 Monte Gargano, la doue sant' Agnolo
 In fin' a lui non mi par' ire in uoto.
 Con quell' istudio che fa la tela il ragnolo
 Ci studiauamo per quel camin alpestro.
 E passauamo hor questo hor quel rigagnolo.
 Auanti che piu oltre io entri alla descrizione di questo monte, uoglio auisar

Colonia de i Romani.

Niccolò Perotto.

Apeneſte. Monte Gargano.

Môte di S. Angelo.

Descrittione del monte Gargano.

Aiquantissimi laghi. Lago di Varrano. Caprino castello. Cognato. Iteitella. Bestia cit. Vestice ca. Rode cit.

Termine del seno Ionio. Golfo Adriatico.

à i lettori, com'è stata fatta memoria di esso monte da quegli autori antichi che furono innanzi che mai S. Michele Arcangelo uisidimostasse, come narrano l'istorie. La onde chiaramente si uede esser favola quella che si legge nell'apparitione di S. Michele, che'l detto monte acquistasse il nome da Gargano huomo ricco, il quale hauea grand'armenti d'animali, & che uolendo saettare il bue da lui fuggito, fosse egli dalla saetta (che tornò à dietro) ferito; Imperò che di molte centinaia d'anni egliè ricordato esso monte Gargano da gl'antichi scrittori, auanti che fosse detta apparitione di S. Michele. Lasciando questa regione, entrerò alla descrizione di esso monte. E' questo monte Gargano molt'alto, & euui faticosa uia da poterli salire. Nel qual sono alquante piaceuoli selue, ma bēche in piu luoghi sia priuo d'alberi, nondimeno ni si raccogliono molte specie di sanuoli herbe per l'infirmità. Dal lato che risguarda al mare (come etià dio dimostra Str.) si distende un braccio di mote uerso l'Oriente, lungo 320. stadij, o siano da 40. miglia. Nasce questo alto monte dall'Apennino, dalle cui radici esce una schiena molto alta, 2. miglia larga & 20. lōga. Laquale passata, comincia il mote alzarfi a poco a poco, & cosi facendo esce molto alto, grāde, & largo, ben però fruttifero. Entra poi tanto nella marina, che quella gli circonda le radici che finiscono alla pianura da 200. miglia, auuenga che Plinio dica 134. Egliè in molti luoghi precipitoso, dal lato, che risguarda al mare, oue mada fuori quel braccio auanti descritto, secondo il riporto di Str. Pensò Diomede di far una fossa per spartire esso braccio dal resto del monte, acciò ch'entrando, l'acque marine, ne risultasse un'Isola, ma non potè eseguire il suo disegno, essendo sforzato a ritornare alla patria, oue si morì. Sono in questo mote alquanti luoghi da descriuere. Et prima neggon si alquanti Laghi da pescare. Tra i quali ui è il lago di Varrano, che gira intorno 30. miglia, oue sono alquante castella, cioè Caprino, Cognato, Iteitella, & nella faccia dell'antidetto braccio di monte, la città di Bestiaro si dal uolgo nominata in uece di Vesta, imperò che quiui ne' tēpi antichi era il tempio dedicato a Vesta (secòdo il Razano.) Quindi a 10. miglia uede si Vestice castello, et passato tutta la piegatura di detto braccio, la città di Rode, qual nomina Str. Preum (ch'era picciola ne' suoi tēpi) & Pomp. Mela, Vris, ma credo, sia corrotto il lib. et uoglia dire, Fryas. Et Pli. nomina i cittadini di essa, Irini. Ma il dotto Barburo nelle correzioni Pliniane dice, ch'è guasto il li. di Pli. & che'l uol dire Hyrini, adducèdo in testimonio Tolo. Eustatbio, & Erodoto, che dicono che fosse Hyria una Colonia della Giapigia. Vero è, che Tolo. accordandosi con Dionisio Afro, la nomina Hyriū, & non Hyria, come dice il Barbaro. Secòdo però alcuni si douerebbe nominare dal uolgo Rore, & non Rode, perche quiui scende dal Cielo tanta tēperata rugiada, che fa produrre i cāpi con gli alberi buoni, & saporiti frutti. Da questa città si partì Alessandro Papa III. con 13. Galee dategli da Gulielmo Normano per uarcare a Vinegia a pacificarsi con Federico Barbarossa Imperatore, come narra Biondo nell'istorie. Termina a questo promontorio il Seno Ionio, & comincia l'Adriatico, secondo Tolomeo (auuenga che altri dicano detto Golfo Ionio finire a Brindisi, secondo ch'è detto di sopra. (Disegna Hierio Tolomeo nel

golfo

golfo Adriatico, ou'egli comincia. Par che questo monte Gargano con alcuni altri luoghi uicini si deono nominare Giapigia, della quale opinione par che fosse Verg. quando disse. Victor Gargani condebat Iapygis arces. S'ì come dichiara Seruio dicendo, esser la Giapigia parte di Puglia, ou'è il monte Gargano. Per hora altro non dirò di questa Giapigia, imperò che riseruo più in giu à fauellarne. Seguitando il camino lungo il lito del mare, ritrouansi alcuni luoghi di poco affare, & per tanto li lascerò senz'altra mentione. Di riscontro à questi luoghi, uede si nel mare S. Maria di Tremite, già dette l'Isole di Diomede, delle quali nella descrizione dell'Isola attenenti all'Italia ne parlerò. Piu auanti pur seguitando il lito, ritrouasi la foce del fiume Fiterno, hora Fortore, appresso il lago di Lesina, come si dimostrerà piu auanti. Hauendo descritti i luoghi littorali posti alle radici del monte Gargano (hora di S. Angelo nominato) passerò alla descrizione de i luoghi posti fra quello Ritrouasi primieramente in cima di detto monte il castello di S. Angelo così è nominato dalla deuotissima spelunca consecrata all'Arcangelo san Michele, della quale presto ne parlerò. Giace adunque questo castello sopra il monte, et sopra l'alta rupe, che risguarda al mare oue è fabricata Mafredonia sei miglia discosto. Egliè ben habitato, et è forte luogo, oue lungo tempo dimorarono i Saracini, a dispetto de' Christiani, per esser il luogo forte di natura, & abondeuole delle cose necessarie per il loro uiuere, che si cauano di quei luoghi del mote. Infino ad oggidì si uedeno le sepulture nel sasso cauate, secondo i loro maluagii riti, & profane cerimonie. Vi si raccogliono le cose per il uiuere de' mortali, et fra l'altre, buoni uini uermigli. Quiui si uede la deuotissima Spelunca, et sacro Tempio dedicato a S. Michele Arcangelo, la quale fu ritrouata (manifestandola il S. Angelo) nell'anno della gratia 586. a gli otto di Maggio essendo Pontefice Romano Gelasio, & Imperatore Zenone, et Arcivescouo di Sipote Lorenzo, per essere stato ferito il seruo di Gargano dalla propria saetta, c'hauea tirata al bue del padrone, ch'era auanti la foce di detta spelunca. Io ritrouo grā differētia dell'anno che fu ritrouata questa spelunca, cioè cosa che Giacomo Filippo Pelanegra dica che fu nel 536. da che il figliuolo di Dio s'incarnò, tenèdo il seggio di Pietro Gelasio, & l'Imperio Zenone. et Sigisberto dimostra che fu questa cosa l'anno secòdo di Gelasio 2. et il 17. di Zenone, dell'auenimēto di Christo 492. onde ritrouo che ui sarebbe differenza di 44. anni fra questi due. Imperò che il Pelanegra ui darebbe 44. anni piu che Sigisberto. Et perciò credo che l'fia in errore, perche nel 536. era papa Giouanni secòdo, et Imperatore Giustiniano primo. Talmète è disposta essa Spelunca, come scriue Giacomo Filippo Pelanegra Troiano, in un suo libracciuolo, che mi fu dato da i Venerandi sacerdoti i quali seruono a questo luogo, essendou i andato nel 1525. E' un luogo, non da humano artificio. & ingegno, ma da essa natura Angelica cauato a posta dentro un uiuo sasso nell'antedetto monte, oue si comincia ad entrare da cima per una porta di marmo grandissima, da i Signori del Regno fabricata, posta al Mezo giorno. Et in quella si discende continuamente per 55. gradi uerso il Settentrione. Et se le spesse fenestre, con arte fatte, nel rotto sasso, non illuminassero le marmoree scale, iui non si po

giapigia.

Isola di S. Maria di Tremite.

Castello di S. Angelo.

Spelunca di S. Angelo.

tria gire comodamente senza lume artificiale. Nel fine de i quali, si ritroua un Cimiterio in piano scoperto, oue sono molte capelle, & sepolture. Fra queste, auanti che si entri nella santa grotta, a man sinistra, se ne uede una bella con l'insigne de i Puderichi gentil'huomini Napolitani, anticamente signori del luogo. Appresso questa Capella, per un'altra porta lauorata di arteficioso metallo, s'entra nella santa spelunca, Nè auanti che'l Sole esca dell'onde del sottoposto mare Adriatico, & che copra le spalle del monte, iui è lecito a persona entrare. questo uscio guarda all'Occaso. A mā destra si uede la marauigliosa Grotta, casa del santissimo Arcangelo Michele distesa uerso l'Oriente, tutta d'un pezzo, & niua pietra, sempre puro humore distillante: horrida, bassa, & oscura: Credo non ad altro fine, & ornamento fatta che per la salute dell'anime nostre. Nel mezzo trouasi un picciolo Coro, oue si saglie per quattro gradi. Ma come ti auicinerai al sacro altare dell'Angelo poco piu in alto, & eleuato, ò uogli ò nò, sei costretto di uenerare detto luogo. Iui si uede il pargoletto Altare consacrato dal santo Angelo uestito di un'altro sopr'altare manualmente fatto, oue si celebra le piu parte le quotidiane messe. Nè questo luogo è aperto à tutte le persone. Indi non poco discosto è un Fonte picciolo di diuin liquore, sempre scaturiente, che gli huomini della Città usano quasi in tutte le infirmità, per sanissima medicina. Da man sinistra sono piu altri altari, capelle, & altri luoghi secreti da dir messa. Et tragli altri ui sono due altri altari, che furono fatti dal S. Angelo. Vi sono anco quei luoghi di sopra da orare, non fatti a posta, ma prodotti dalla natura in esso sasso, per inuitar i mortali à contemplatione, & penitentia. Il suolo della spelunca è di bianco, & di rosso marmo dipinto. Dalla parte di fuore cioè di sopra della Grotta, è un uerde, e folto boschetto, d'altissimi alberi ottuso carco, et uestito. Sopra i rami, de i quali pēde grādissima quantità di pietre d'ogni sorte, che su per il mōte alcuni pelegriani portano al collo p' loro uoti, et diuotioni, et iui poi l'appiccano cō le sue orationi. Egli è certamēte cosa marauigliosa a ueder q̄sto boschetto, cōciosia cosa che per molto spatio di q̄sto mōte, nō si uede alcun' albero. La onde par piu tosto miracolo, che cosa naturale a uedere tanti alberi, et così grossi nel uiuo sasso radicati. Fummi narrato (essendo quini) che ne tēpi di Carlo ottauo Re di Frācia, il qual soggiugò il Reame, nel 1494. fu tagliato uno de' detti alberi da un Frācese, ilche fatto diuinamēte ne rimase morto. Etiādio nella detta spelunca nidi una bella Croce di chiaro cristallo, lunga circa un palmo, & mezzo, la quale secondo quei uenerandi sacerdoti, fu quini ritrouata essendo conosciuta miracolosamente la detta spelunca. Ritrouasi poi nel mezzo di questo Monte, oue è la bella pianura con uaghi prati, il castello di S. Giouanni Ritordo, oue ciascu' anno nel giorno di santo Onofro agli undici di Giugno si raunano i uicini popoli, & hauendo ben considerato la qualità de i raccolti del grano, orzo, & d'altre biade, di commun parere tassano il pretio a tutte le biae; la qual tassa non può trapassare alcuno. Ne' lati di questo monte ueggonsi in piu luoghi uestigi d'antichi edifici, che lascerò per esser abbandonati. Verò è, che alle radici del detto, da mezzo giorno appresso la pianura fra S. Seuero, & Manfredonia, si scorge San

Altare di S. michele.

due altari

Boschetto

S. Giouanni Ritordo.

Vtile promissione.

S. Vito castello.

Vito

Vito assai sufficiente castello di edifici, ma però abbandonato, per la moltitudine delle serpi, che ui sono, & di continuo l'abbondano. Et ciò non dee parere impossibile, perche anco Solino nel 7. capo. narra come fossero roinate molte habitationi da i Serpenti, & massimamente nell'antia Calabria, le quali Serpi sono nominate Chersedri. Pur da questo lato, che riguarda al Meriggio nel principio del Monte antedetto, ui è Arignano castello; & seguitando pur le radici di quello, piegandosi però all'Occidente, oue comincia la uia da salire sopra detto monte d'Arignano, tre miglia discosto, & dal Mare cinque, si scopre Santo Alicandro castello, & piu auanti altrettanto, et due dalla radice del detto, Precina, assai honoreuole castello, & di popole assai ben pieno. Quini si uede un magnifico Palagio fatto da Federico I. Imperatore per ragione, che cacciando egli in questi luoghi, doppo molte fatiche conquistò un gran Cinghiale quini, & ui fece ordinare una bella cena, oue ui fu presente esso con tutti i suoi baroni. Il che fatto uolse che in questo luogo a memoria di detta cosa si facesse un castello, & che se nominasse Apricena dal Cinghiale preso, & mangiato nella cena. Ben è uero, che non sapendo il uolgo la cagione di tal nome, & etiādio, non sapendolo isprimere, lo domandarono prima Pricena, poi Precina, & al fine, Procina, in uoce d'Apricena. Poscia essendo fabricato, lo consignò detto Federico ad alcuni soldati uecchi, che hanea condotto seco di Sicilia, per loro riposo: Così seruiue Raxano. Piu auanti caminando sei miglia uerso l'Occidente, si scopre Torre maggiore castello, quattro miglia vicino al fiume Fortore. Poscia dopo altrettanto uerso il Meriggio, uedesi San. Seuero dal Monte di S. Angelo similmente quattro miglia lontano. Egliè questo castello molto ricco, nobile, ciuile, & pieno di popolo; & è tanto opulento che non ha inuidia ad alcun' altro di questa Regione. Secondo Strabone nel sesto libro erano nel Territorio Daunio (benche dica il corrotto libro Sannio) circa un picciolo colle addimandato Driono due Tempij, uno de i quali apparea nella cima del detto collicello, consacrato à Calcante, oue sacrificauano quelli, che circunano hauer risposta da lui, dormendo la notte sopra la pelle d'un Montone negro in terra istesa, l'altro Tempio era dedicato a Podalirio, & fabricato alle radici del detto collicello, cento stadij, ò siano dodici miglia, & mezzo dal mar discosto. Vscina di questo Tempio un ruscelletto d'acqua gioueuole à tutte l'infirmità de gli animali, Io credo che tai Tempij non fossero molto discosti da questi luoghi, uicini al monte di S. Angelo. Descritto il monte Gargano, ò di S. Angelo co i luoghi posti alle radici di esso entrerò nella larga pianura di questa Regione, hora Capitinata detta.

CAPITINATA.

V così questo paese piano di Puglia, Capitinata nominato (come ritrouo in una Cronica di Bologna molto antica) da un capitano di Basilio Imperatore, il quale ui edificò molte città, et castella, cominciando da i cōfini del Sannio, et trascorrendo per la Campagna di questa Regione. Tra i quali luoghi, fece Troia, come poi dimostrerò. Et per tanto dal detto capitano, fu nominato tutto questo paese, di che uoglio parlare, Capitinata; ma dal uolgo si poi detta Capitana.

Arignano castello.

S. Alicandro castello. Precina castello.

Federico.

Torre maggiore Cast. S. Seuero cast.

Tempio con sagrato a Calcante.

Tempio di Podalirio

capitana.

Fogg giaca.

nata, che fu circa l'anno della gratia 1018. Partendosi adunque dalle radici del monte di S. Angelo, & da i luoghi à lui vicini, & camminando per la larga Campagna 18. miglia da S. Severo discosto appare Foggia castello, che ha grosso Territorio, & produce uole di grande abbondanza di frumeno, di orzo, & d'altre biade; ma è questo paese totalmente priuo d'alberi, & penurioso d'acqua. Penso che per esso paese dicesse Oratio esser la Puglia piena di sete. Secondo Pandolfo Colennatio nel 1. lib. dell'hist. del Regno fu così nominata Foggia dal gran numero delle fosse, che ad uso di Granari si sono per conseruare i frumenti. Da Foggia uoltandosi uerso Manfredonia doppo sei miglia, pur nella Campagna, appaiono i uestigi di Arpe edificato da Diomede (come uole Trogo nel 20. libro) essendo stato trasportato dalle pericolose onde del mare al propinquo lito, dopola roina di Troia. Vero è che (secondo Strabone) fu prima nominato Argyrohipium, poi Argyripa, & al fine Arpe; che era però romato ne tempi di Strabone, come egli dice nel 6. lib. Par'ame che sia corrotto il testo di Strabone dicendo Argyrohipium, et uoglia dire che fosse così prima detto Argoshypium, come scrive Plinio, dicendo che fosse così prima detto Argoshypium, & poi Argyripa, soggiunge altresì Plin. come Diomede roinò tutti i popoli de i Monadici, & de i Dardi i quali habitauano in questi luoghi, con due loro città. Ne parla anche d'Arpi Catone, mettendolo ne Pugliesi; & parimente Liuiio souente rimembrandolo, et massimamente nel 22. lib. che Annibale hauendo rotto l'essercito Romano al Lago Trasimeno, ne uenì qui in ad Arpi. Et nel 24. scrive che questa città passasse sotto la signoria de i Romani. Et Verg. nel 11. lib. fa mentione d'ameniti i primi nomi di esse cose.

Arpe cit.

Uidimus (ò Ciues) Diomedem, Arginaq; castra.

Atque iter emens casus superauimus omnes,

Contigimusq; manum, qua concidit illa tellus.

Ille Urbem Argyripam patrie cognomine gentis

Victor Gargani, condebat lapidis agris. Et piu in giù.

Qui bellum intulerint, qua causa attraxerit Arpos.

Liquali uersò dichiarando Seruio dice che Diomede fu della Città di Argosypio dal nome della sua patria. Il quale nome poi corrotto p' l'antiqità, fu detta Argyripa, & altrisì qsto alterato, fu al fine chiamato Arpi. Del quale ne parla anche Sil. nel 8. li.

Infaustum Phrigijs Diomedis nomine campum.

Dumq; Arpos tendunt instructi pectora panni.

Partendosi da Foggia, & camminando 12. miglia uerso l'Occidente, appare sopra un picciolo colle, posto sopra la pianura, la Città di Luceria; talmente nominata da Strabone, da Plin. da Liuiio, et da molti altri scrittori. Egli è ben uero che par, che la sia nominata Nuceria da Tolo. ma per auentura potrebbe esser corrotto il Testo, & cangiata la lettera L, in N. Quini ne tempi di Strab. uedeasi il Tempio di Minerva, ou'erano assai doni antichi; & quindi si potea giudicare ella essere stata antica città. Vero è che ne tempi di detto Strab. ella era roinata. Li cui uestigi insino ad hoggi dimostrano di quanta grandezza, & di quanta possanza quella si fosse.

Luceria città.

tempio di Min erua.

Non solamente quini si scopreno tanti uestigi de i fontuosi edificij fatti da Diomede, ma ancora ne luoghi vicini, per i quali può dar sententia dalla grandezza et ricchezza di detto Diomede. Fu poi ristorata da i rottami delli romati edificij, et talmente rimase insino a tempi di Costantio 11. figliuolo di Costantino 111. Imperatore di Costantinopoli, il quale la roinò essendo pontefice Romano. Vitiliano, come scrive Paolo Diacono nel 5. lib. & Biondo nel 9. lib. dell'hist. Et ciò fece hauèdola presa per forza, essendoui per guardia dentro i Longobardi. Onde hauèdo ucciso tutti i Cittadini, la saccheggiò, & poi la bruscìo. Fu poi reedificata, ma nò di quella grandezza di prima. Poscia ne tempi di Federico 11. Imperatore essendo male habitata (prima hauèdone scacciati tutti i cristiani, eccetto il Vescono cò dodici altri) ni pose ad habitare i Saracini da lui condotti dell'Africa (come chiamare dimostra Biondo nel 7. lib. dell'hist.) Onde da loro fu poi detta Luceria de i Saracini. I quali sna poco tempo diuennero tãto potenti, che non contentãdosi di questa Città, saccheggiarono, et bruciarono tutti i luoghi vicini, uò ui potèdo far resistètia alcuno, essendo favoriti da Federico antidedto, nemico dalla Chiesa, & da Manfredi, suo figliuolo nò meno maluaigiò del padre. Adato Federico, mosse guerra al Papa Manfredi, onde egli nò potèdo da lui difendere fece Re di Sicilia tãto di qua dal Faro di Messina, quãto di là, Carlo Còte di Provenza, acciò lo aiutasse. In questo tempo diuennero tãto arditi, & grãdi questi Cani Saracini, che nò si ritrouaua alouno che hauesse ardire di scacciarli di Luceria. Et così di giorno in giorno si orrèdo tutti i paesi vicini saccheggiarano, abbruciarano, & rouinauano ogni cosa, etiãdio còducendo schiani le persone, & facendogli far taglia crudelmente martirizandoli. Seguitarono tali crudeli opere, insino alli giorni di Carlo 11. figliuolo del sopraddetto Carlo. Il qual essendo entrato nel luogo del padre morto, si deliberò di ricouerare Luceria, et di scacciare d'Italia tutti i Saracini. Et hauendo raunato un potente essercito lo diede a Giouanni Pipino ualoroso capitano, & mādollo à Luceria. Il qual arditamente combattèdola, al fine la pigliò per forza, et uccise tutti quelli cani Saracini. Et perche ottene tanta uittoria nel sacro giorno dell'Ascensione della Reina de i cieli sempre V. Maria, edificò nel mezzo della città un bel Tempio de dicandolo ad essa Madre d'Idio, assignandoli buone entrate, acciò honestamente potesse uiuere il Vescono cò i suoi chierici, per seruitori di detta chiesa. Poscia uolse che la città fosse nomata città di S. Maria. Vero è che tanto ha potuto l'antica consuetudine, che piu tosto ella è stata addimādata Luceria, che di S. Maria. Quini fece appresso la città mezzo miglio Federico antidedto, sopra un picciolo colle, una forte Rocca, oue oltre l'ordinarie guardie, uolse che ui habitassero dètro 200. huomini con le loro mogli, & figliuoli per maggior sicurezza del luogo. Pare a questa Rocca piu tosto un castello pieno di popolo, che una semplice fortezza. Era ui dentro un molto honoreuole Patagio, del quale insino ad oggi gran parte in piedi si uede, che era fatto dells pietre dell'antica Luceria roinata. N'è roinata a gran parte di questa fortezza ne tempi nostri. Et per questo gli habitatori totalmente l'hanno abbandonata. Si come se può giudicare da i uestigi, & meze roinate mure de gli

Luceria de i Saracini.

città di S. Maria.

Forte Rocca.

e edifici di quella, era maravigliosa fortezza, & molto grande, & etiandio doueua esser similmente il sontuoso palaggio, con l' alte Torri, & altri grandi edifici. V'è desì hora una bella Torre fatta molto artificiosamente di pietre quadrate, oue costì si legge scolpito in una pietra di marmo. Anno D. 1271. primæ Luna Iulij 14. In dit. Istud opus, fecit Carolus Rex Sicilia filius Regis Francia. Ora questo edificio è habitatione di pecore, & d' altri animali. In piu luoghi Liuius rimembra Luceria, de i quali è nel 9. oue dice che fossero, due uie, per le quali si passaua da Campagna a questa città, che fu de ditta Colonia da i Roma. Et similmente la nomina nel 2. lib. descriuendo la giornata fatta al Lago di Perugia. Il territorio della quale, abbondantemente produce, grano, uino, orzo & altri frutti. Sono gli habitatori di questa patria molto astuti, & uarij, secondo che scrive il Ruzano. Onde se il loro ingegno accomodassero alle uirtuti, si come lo dispongono all' astutia, riuscirebbono tutti huomini di grand' affare; oue ne sono hora pochissimi (che pur uen' è alcuno) Sono alcuni che dissero, che ella acquistasse questo nome di Luceria, Lucendo, per esser posta sopra l' alto luogo, oue ella scopre il paese molto di lungo, & parimente ella è scoperta da lungo per questa larghissima pianura di Puglia. Così scrive Pietro Ruzano dell' ordine de i predicatori Vescouo di essa, ne' giorni nostri, huomo dotto, uirtuoso, saggio, & religioso, il qual lungo tempo, molto prudentemente governò questa città, et u' fece assai edifici, & ridusse il chericato a grã religione, & ornò la sua chiesa di molti sacri uestimenti con gli Organi, et indusse il chericato a celebrar l' ufficio secondo il costume de' frati predicatori. Il che infino ad oggi offeruano. Et hauendo prudentemete governato questa sua chiesa assai tēpo, molto uecchio passò a miglior diporto nell' anno 1492. lasciãdo di se grã desiderio a i mortali. Et fu sepolto auanti l' altare maggiore, lagrimãdo tutto l' popolo. Lasciò tãto huomo molte opere dopo se, si com' io dimostrerò descriuendo la città di Palermo nella Sicilia, oue era nato. Sono molto obligato a questo letterato huomo per hauere hauuto lume da lui in descriuere alquate Regioni, come da me souēte è dimostrato. Quini a Luceria nella chiesa di S. Domenico, giace il sacro corpo del Beato Agostino Vnghero dell' ordine de i predicatori, già Vescouo d' essa città. Oue è talmente riuerito dal popolo, si come dalla chesa canonizzato, nominãdolo S. Agostino, per cōcessione del seggio apostolico. Dimostrò Iddio a i mortali di quãto merito fosse appresso lui, donãdogli infinite gratie alla sua sepoltura. A questa Città due uolte l' anno si raunano i mercãti quasi d' ogni parte d' Italia, di Grecia, et di Sicilia, & di Schiaunonia, et d' altri luoghi, a far suoi trafichi, e mercãtie. Caminãdo piu auanti si scopre nell' Apēnino Teano di Puglia, il qual nomina Strab. Teanū Apulia, et similmete Pōponio Mela, & Plinio, a differētia di Teano Sedicino, del quale parlai in Campagna Felice. Di questa di Puglia ne scrive Liuius nel 8. lib. narrando che essendo fastiditi i Teanesi, & Canusini dalle continue correrie, che faceuano i Romani, ne uennero a L. Planicio, et si accordarono cō lui, dãdoli però gli stadichi. Et piu auanti dice che andarono li Teanesi di Puglia a i nuouo Consoli, chiedendoli la pace co i patti. Concio fosse cosa che già Giunio hauea pigliato il nobile castello di Florento. Et nel nono dimo-

stra che

stra che detti Teanesi cō Canusini accettassero la Signoria de' Romani. Ritornando a Luceria, & da quella scendendo, & caminando otto miglia per la Campagna uerso la borea, ritrouasi Ferunzola castello dal Ruzano, Farentinum detto, & da Biondo nel settimo lib. dell' historie Ferensuola. Non si ritroua quini segno alcuno d' antichità, onde da tutti gli scrittori è tenuto esser nouo castello; & è mal habitato anzi è mezzo roinato. Quini morì, ouero fu morto, Federico II. gran persecutore della Chiesa Romana. Della cui morte diuersamete ne parlano gli scrittori. Imperò che Biondo, Platina, Sabellico con molti altri scrittori dicono, che fosse strangolato da Manfredi suo figliuolo bastardo con un guanciale; & che morisse così iscommunicato. Ma altri dicono l' opposto, tra i quali è Pandolfo Colenutio nel 4. lib. dell' historie del Regno. Il quale così narra tal cosa; che conoscendo detto Federico esser uenuto il suo fine, si ridusse a colpa, & instato dall' Arcivescouo di Palermo, & di molti altri religiosi, con consiglio anche de gli huomini prudenti, si pose nelle mani di S. Chiesa, giurando di stare, & ubbidire ad ogni comandamento d' essa, & secondo il rito Christiano cōfessò con tanta contritione, che scrive Mainardo Vescouo d' Imola (qual ridusse in iscritto molte cose di Federico) che per tal confessione, si può credere che fosse eletto da Dio. Et Guilielmo di Podio scrive nelle sue Croniche, & riferisce il Dandolo nella sua histotia, che dolendosi de gli errori suoi alla morte Federico, fece la prohibitione a' suoi di far l' esequie honorate, & pōpose facendo il consueto Imperiale. Fece poi testamēto, & così passò di questa uita d' anni 54. hauendo Imperato 35. Lasciãdo da parte la falsa opinione d' alcuni, che scriuono essere stata fama che Manfredi suo figliuolo con ponerli uno cusino sopra la bocca gli accelerasse la morte. così scrive detto Pandolfo. Assai altri scrittori affermano che fosse talmente ucciso da Manfredi. Et tutti dicono, che fu gran persecutore della Chiesa Romana, & deposto dall' Impero nel Concilio di Lione di Frãcia, & iscommunicato, per le sue maluzie opere. Ritornando alla nostra descriptione, dico che da Ferunzola caminando 18. miglia al picciolo colle, ueggon si i uestigi sopra quello di Ciuitato città roinata ne' tēpi de' nostri padri. Vero è, ch' anche pur ui è in piede la Chiesa Catedrale, della quale era Vescouo ne' nostri tēpi Giouanni dell' ordine de' Predicatori, huomo saggio, et dotto Teologo. Bisogna ritornare hora a Luceria, acciò che meglio possi descriuere alcuni luoghi, intorno i lati dell' Apēnino, che risuardano all' Oriente. Fra i quali ui è Castelluzzo, Pietra Motta, Mōte Coruino, un' altro Castelluzzo, Licellana, Fortino, Castel Franco, Alberotto, Bicarino. Poscia da Luceria otto miglia discosto ui è Troia, città molto ricca, la qual ha molto fertile territorio. Vuole Biondo nel 13. lib. dell' hist. che fosse ristorata, anzi edificata da Bubagiano capitano di Michele Imperatore di Costantinopoli, ne' tempi di Stefano Papa VIII. Ma una Cronica molto antica di Bologna dice, che fu ristorata da un Capitano di Basilio Imperatore. Et ciò potrebbe esser uero (si come dice Biondo, & etiandio detta Cronica) perche seguitò a Michele nell' Imperio Basilio. Et così potrebbe esser che detto Bubagiano fosse stato Capitano dell' uno, & dell' altro, & da lui principata sotto uno, & finita sotto l' altro. Vero

è, che

Ferunzola castello.

Oue morì Federi. II.

Ciuitato città.

Gio. di uola castello.

Pietra luuzzo.

Pietra morta.

Mōte Coruino.

Volturno.

Castelluzzo.

Licellana.

Castel Frãco.

Alberotto.

Troia cit.

Buraglia no.

B. Agostino.

Teano di puglia.

Ecanano
città.
Castra An
nibalìs.

è, che ci rimane un dubbio da dichiarare; cioè che'l Cosentino nelle sue hist. scrive che quini prima fosse Ecanano città antica; & Guido prete di Rauēna dice che in era Castra Annibalìs, ilche conferma Pandolfo Colleenutio nel 3. lib. dell'hist. del Regno; & Rafael Volaterrano ne' suoi Cesari. Potrebbe esser che fosse stato quini detto luogo, come dicono questi scrittori; ma io crederei che vi fosse stato piu tosto Ecanano, come uole il Cosentino, & conferma l'antidetta Cronica di Bologna; & mi moue a credere q̄sto (oltra i detti autori) ch'io non ritrouo appresso alcun' antico scrittore esser posto nella Puglia luogo alcun nominato Castra Annibalìs, ma si ben nella Gr̄a. Grecia, come in dimostrarai. Et per t̄to io sarei dell'opinione del Cosentino, (com'ho detto) auenga però che anche non legga in alcun scrittore che fosse Ecanano in questi luoghi. Adunque fu edificata Troia dal detto Bubagiano, per tenerli buoni guarnimenti di soldati à conseruatione della Puglia, & Calabria sotto l'Imperio di Costantinopoli; & far cornerie ne' uicini luoghi de' Romani. Quini fu fatto il concilio da Urbano Papa II. per emendar gli scandalosi costumi de' Chierici, secondo Biondo nel 22. li. dell'hist. & Platina nella uita di detto Urbano. A questa Città furono ueduti nel meriggio tre soli, nel 1532. È ornata del titolo di Contato. Governò già il Vescouato di essa molto prudentemente Ferdinando Pandolfino Fiorentino, huomo saggio, religioso, & litterato. Seguitando poi lungo la scesa del detto monte Apennino, al mezo giorno 4. miglia, appare Orsara; & dopo altrettanto la Città di Bouino; & dopo tre Deliceto, oue sono huomini rozzi, & quini di a 7. miglia l'antica città di Asculo, ornato della dignità Ducale. Ella è nominata da Appiano Alessandrino nel 1. lib. Asculum, & parimente da L. Floro descriuendo la guerra de' Tarentini, oue dimostra che rimanesse uittoriosi di Pirro, Curio, & Fabricio Consoli appresso Asculo di Puglia. È cognominata questa città Ascolo Satriano da gli antichi scrittori, a differentia di quell'altro dell' Abruzzo, come poi dimostrerò. Fu rouinata essa città da Ruggieri figliuolo di Guiscardo, hauendo inteso che da lui si uoleuano ribellare, essendo'l suo padre nella Dalmatia, così scrive Biondo nel 22. lib. dell'historie. Et auenga che poi la fosse ristorata, non però fu fatta di quella grandezza di primo. Drizzando il camino per la campagna uerso la marina, appresso quella quattro miglia, ritrouasi il fontuoso Tempio consacrato a San Leonardo da Federico I. Imperatore. Oue è un nobile monastero, il quale consigno a i Cavalieri Tedeschi dell'ordine di S. Maria di Prusia, assignandoli grandi entrate; i quali lungo tēpo con gran religione, & esemplarità gouernarono detto sacro Tempio. Al fine quei mancando, fu dato detto Monastero in comenda. Onde al presente è molto mal gouernato come io uidi l'anno 1525. Et talmente è egli mal gouernato, che da ogni lato cominciano à roinare tanti nobili edificij, non ui essendo chi ne habbia pensiero. È questo dignissimo Tempio in grandissima ueneratione, non solamente appresso i uicini popoli, ma etiam appresso tutti gli Italiani; & ui si ueggono gran numero di ferramenti di diuerse maniere, sì come catene, boghe, collari, & altre di simili torti da tener prigioni, & catenati i gl'huomini; da' quali sono stati liberati miracolosamente le persone per i meriti,

& prieghi

& prieghi di detto glorioso S. Leonardo, & etiam di stratti dalle carceri tanto de' Christiani quato de' gl'infedeli, & anche delle galee, & poi quini portati in memoria della miracolosa liberatione. Caminando pur per la Cāpagna da questo tempio alla Cidignola castello, si annouerano 18. miglia. Vogliono alcuni che quini fosse il tanto nominato Gerione da Luio, ma il Ruzano nega che fosse quini, ma altroue, com'etiam nel fine di q̄sta Regione io dimostrerò. Quini furono superati i Frācesi, essendo stato ucciso il Duca di Narmoso loro capitano, & Vice Rè di Napoli per Lodouico XII. Re di Francia, da Cosaluo Ferrando Agidario capitano di Ferdinando Re d' Aragona, hauendo in sua compagnia quei prodi, & ualorosi capitani Fabritio, & Prospero Colonnese Romani, nell'anno 1503. del mese di Maggio, come ampiamente scrive M. Antonio Sabellico nel 2. lib. della 11. Enneade dell'histoire, & io mi ricordo. Tutta questa Cāpagna è priua di Alberi, ma molto produce uole di grano, orzo, & altre biade. Vero è, che in uece de' gli alberi ueggosi assai ferule in qua, & in là per essa, con le quali fanno fuoco gli habitatori del paese per loro bisogni, nō hauendo legna. Parimente u'è gran penuria d'acque, onde bisogna istraerla de' profondi pozzi cauati con grand'artificio, & non minore spesa. Nella Cāpagna poche habitazioni si ueggono, ma pur ui sono alcune poche castelle, & città (com'è dimostrato) & fuori de' detti luoghi altre habitazioni non ui si ritrouano. Habitano i lauoratori de' detti campi alle castelle, & città. Et nel tēpo di lauorare i campi, ò di raccogliere i frutti passano alle campagne co' loro giumenti carichi di pane, uino, & altre cose necessarie per tanti giorni, & co' i buoi quini di morano giorno, & notte infino che habbiano cultiuato, & seminato, ouero raccolto il frumento, l'orzo, & l'altre biade. Ilche fatto accendono il fuoco nella paglia, & ritornano col raccolto alle loro stanze. Et piu non ritornano infino che bisogna lauorare, & seminare. Ha questa larga Campagna il monte Apennino dal Mezo giorno, & dal Settentrione la marina (com'è dimostrato) oue ui sono grassa pascoli per le mandre, & armēti de' gli animali, & gregge delle pecorelle, & massimamente nel tempo del uerno, oue ui passa gran moltitudine di buoi, uacche, pecorelle, capre, & d'altri animali de' circostanti paesi; & etiam d'altri piu discosti per suenarli. Hauendo dimostrato i luoghi di questa Campagna, hora passerò à descriuere il resto che ci rimane di questa Puglia Daunia, da gli antichi detta Giapigia.

GIAPIGIA.

AVVENGA che principalmente fosse nominata Giapigia la Regione de' Salentini (hora Terra d'Otranto detta, com'è scritto) nondimeno fu etiam nominata questa parte di Puglia, che ci resta da scriuere, infieme col monte Gargano infino al fiume Fortore, Giapigia, secondo Seruio sopra quel uerso di Verg. Victor Gargani condebat Iapigis agris: Dicendo esser la Giapigia una parte di Puglia, nella quale è il monte Gargano. Stringe questa Giapigia tutto il paese, che si ritroua di qua da' gioghi del monte Apennino, i quali sono sopra la Puglia Daunia, che già furono de' Sanniti, poche miglia discosti dalla fontana, oue esce il fiume Fortore, che partisce il Sannio dalla Puglia. Esce questo fiume dalla

deta

Cidignola
castello.

Confaluo
ferrando.

Pianura
senza al-
beri.

Gran pia-
nura.

Giapigia.

Orsara ca.
Bouino ci.
Deliceto
castello.

Asculo cit-
tà di Satri-
ano.

Chiesa di
S. Leonar-
do.
Cavalieri
Tedeschi.

Capo bas-
to cast.

Carlo ..

Cola ..
Angelo ..
Campo di
pietra.
Pietra Ca-
tella cast.
Machia.
Celentia
cast. ricca.
Gabatiffa
castello.
Cast. del-
la Motta.
Città di
Buturara.
Vinculato
re.
Baranello.
Bulfo, Ra-
tino, Roc-
cetta, mōte
Saggiano,
Giacomo,
Petrella,
Cast. Li-
neo Mor-
rono, Gio-
ueniffo.
Cast. Ge-
rione.
Ca' Ca-
lenda cast.
Larino ca.

Etta fontana posta nel monte Fiterno, non molto lontano da Bouiano (come si scri-
uerà.) Darò principio à questa Giapigia à Campo basso castello, edificato nel me-
zo de' Monti di quà da' gioghi dell' Apennino, da Bouiano discosto dodici miglia,
perche quiui comincia la Puglia questo lato. E' questo castello ornato del tito-
lo del Cōtato. Quindi hebbero origine molti ualorosi capitani di militia, tra' qua-
li fu Carlo huomo nō meno gagliardo di forze del corpo quanto d'ingegno, di pru-
dentia, et destrezza nel maneggiar l'armi, et trattar le cose della guerra. Del qua-
le dice Razzano (che lo conobbe) ch'era forte di corpo, bello di faccia, humano, & li-
berale. Et per tātō da tutti i suoi sudditi era amato. Fu molto istimato per le sue
buone qualitatì da Alfonso d' Aragona I. Re di Napoli. Et auuenga che fosse tan-
to amato del detto Re, sempre però son la destierità del suo ingegno, parimente fu
da tutt' i Signori Baroni del Regno amato, & riuerito. Lasciò doppo se Cola suo fi-
gliuolo ualoroso capitano di militia, il quale li successe nelle uirtuti, ma non nella
fortuna; concid' fosse cosa, che morto il Re Alfonso, non intendendosi bene con Fer-
rando suo figliuolo, si partì del Regno, & passò al Duca Carlo di Borgogna, et quin-
di poi a' Signori Venetiani, oue doppo molte laudeuoli opere, morì, lasciando An-
gelo, & N. suoi figliuoli al soldo de' detti Venetiani, com'io ne faccio memoria lun-
gamente nell' historie latine. Caminando da questo castello à Luceria, doppo 4. mi-
glia si ritroua Cāpo di Pietra, & dopò sei, Pietra Catella castello, posto nella cima
d'un' altissimo monte. Et quindi à 5. miglia, ui è Machia; & discosto da Cāpo Basso
sedeci, Celentia castello. Et quindi a sette, Ricca, al cui riscontro ui è Gambatiffa,
& dopo otto, castello della Motta; & hauendone misurate due, la città di Butura-
ra. Quindi si scende alla pianura, & hauēdo poi caminato sei miglia, si ritroua Lu-
ceria. Appartiene etiamdio alla Puglia Vinculatore, lontano dal principio del fiu-
me Fortore 6. miglia, et altrettanto da Bouiano. Poscia si scorge Baranello, Bulfo,
Ratino, Rocchetta, Monte Saggiano patria di Giacomo detto di Monte Saggiano, di-
gnissimo capitano di caualieri ne' giorni de' nostri padri. Vedesi poi Petrella, Ca-
stellino, Morrono, & Gioueniffo. Giaceno tutti gli castelli appresso al fiume For-
tore, bene che chi più, & chi meno. Poscia ritrouasi in quei campi, che sono di spatio
di 16. miglia infino alla Marina, i uestigi dell' antichissimo Gerione tanto nomina-
to da Liuiο, & singularmente nel 22. lib. scriuendo che Annibale si fermò appres-
so alle mura di Gerione, oue hauea lasciato poebi tetti hauendolo pigliato per for-
za, & abbruciato. Et più in giù in detto libro anche lo rimembra. Quindi à due
miglia, uedesi Casa Calenda castello, & dopo sei Larino nuouo castello, edificato
appresso l' antico due miglia, hora roinato. Egli è questo castello da Teano, sopra no-
minato discosto 18. mig. come dice Cicerone pro Flacco. Et è soggetta à gli Orsini
famiglia illustre Romana. Dell' antico ne fa memoria Plinio, & Silio Italicò nel
8. lib. quando dice de i Larinati. At Larinatum dextris socia hospidis arma, &
Liuiο nel 22. libro (hauendo narrato la fuga di Annibale del territorio Faler-
no) descriue come egli piegò il uiaaggio da i Peligni, & à dietro ritornando nella
Puglia, giunse alla città di Glereno, et il Dittatore si fortificò ne' campi Larinati.

Et Cesare

Et Cesare ne' suoi Comentarì narra, che essendo ben ricreato sette giorni a Corfinio,
passò nella Puglia per il paese de i Marrucini, Frētani, et Larinati. A me par che l'
Testo di Pomponio Mela sia uitiato, quando dice nel 2. li. parlādo de i Daunij così.
Daunia autem, Tifernum amnem, Claterniam, Lucrinum, Teanū oppida: onde io
credo che uoglia dire, Larinum, et non Lucrinum. Imperò che egli descriue i luoghi
di questa Puglia Daunia, & così dopo Teano dee metter Larinum, & nō Lucrinū;
cōciosia cosa che nō ritrouo appresso scrittore alcuno, essere posto in questi luoghi, ò
castello, ò città nominata Lucrino, ma si bene il lago Lucrino uicino à Baia (come
scrissi in Campagna Felice) & Larino in questi luoghi. Dimostrai di sopra, descriuen-
do i luoghi uicini al monte di S. Angelo, come sboccaua il fiume Fortore nel mare
Adriatico appresso il lago di Lesina. Vero è che piu altro non dissi del detto Lago,
per dar fine alla descrizione de i luoghi uicini al pfato mōte. Ma hora parlerò tan-
to di quello quāto della città di Lesina, dalla quale esso Lago ha acquistato tal co-
gnome. Fu edificata questa città da' pescatori Christiani, essendo stato roinato Irio
(secondo alcuni) descritto da Tolomeo, ma io penso che questi tali siano in grand' er-
rore. Imperò che ho dimostrato auanti oue fosse posto Irio. Altri dicono che fu fat-
ta pur da' Pescatori, che pescauano in questo Lago, i quali acciò potessero piu agia-
tamente habitar quiui, gli fecero capannuzze, et poi a poco a poco fabricādo le ca-
se, talmente ui accrescerono, che fra pochi anni passandoui ad habitare altre perso-
ne, ui fu dato la forma d'un castello intorniato di cupe fosse, & di mura. Et di ciò nō
contenti gli habitatori, poscia ottennero dal Papa un Vescono per la loro chiesa. Et
diuēne tanto piena di popolo, che meriteuolmēte era riputata una buona, et grāde
città. Vero è che passando i Saracini in Puglia, et hauēdola guasta, e mal trattata,
etiandio guastarono, & roinarono questa città. La quale fu poi ristorata, ma non di
tanta grandezza, quanto era auanti, Ora ella è poco habitata, nientedimeno sem-
pre ui è perseverato il seggio del Vescono. Vuole il Razzano che talmente Lesina
fosse addimandata da quegli huomini, quali primieramēte la edificarono ch'erano
quiui uarcati dall' Isola di Lesina di Schiauonia, laquale è di riscontro questa cit-
tà, di là però dal mare Adriatico. Il che credo. Ella è dal mar discosto quattro mi-
glia. Poscia da questa città lontano un miglio uedesi il lago nominato di Lesina da
detta città. Appresso il qual sbocca nella marina il fiume Fortore, (come dicem-
mo.) Gira intorno il lato da quaranta miglia. Et credo che sia nominato da Plinio
nel cap. 10. del 3. lib. Lacus Pātanus. Il qual produce buoni pesci, & massimamen-
te grosse anguille dal uolgo capitoni addimādati. Ritornando à i luoghi posti fra ter-
ra, et discostādosi da Lesina quattro miglia, et dal fiume Fortore uno, appare sopra
la cima dell' alto mōte Serra Capriola honoreuole cast. & molto nominato p tutto
il Regno di Napoli, p il passaggio de gli animali, che quiui passano di diuersi paesi
per suernarsi in Puglia. Et in questo luogo u' è la Dogana (com' egli dicono) cioè
il luogo oue bisogna pagare tanto per capo d' Animale. Onde se ne caua gran gua-
dagno per la camera Reale. Et si come à me fu detto (quindi passando) da gli uffi-
ciali, se ne cauano oltre à cēto miglia ducati l'anno. Piu ad alto ueggōsi alcune ca-

Lesina cit.

Lago di
Lesina.

Capitoni.

Serra Ca-
priola ca.

Dogana.

stella

S. Giuliana coltor
to machia
Beldano.
circo mag
giore.
Fortore
fiume.
mte Fiter
no ò fia B
ano.

stella non molto lontane dal Fortore, si come S. Giuliano, Coltorto, Machia, et Pietra Catelli, di cui auanti n'è stato detto, con Geldano, et con altri di poco affare. Po scia salèdo l'ògo il fiume à man sinistra, molto piu in alto appresso la fontana di quello, si scorge Circo Maggiore. Et piu oltre si arriua all'anti detto fiume, termine di questa regione di Puglia Daunia, ò Puglia Piana, & etiandio di questa Giapigia. Esce detto fiume Fortore del monte Fiterno, bora Bisano (dal qual'ha acquistato il nome di Fiterno appresso gli antichi scrittori, come dimostrerò) uicino à Bouiano, & al monte Apennino; auuenga che non si congiunga con gli altri gioghi di detto Apennino. Et secondo Plinio detto monte è ne gl'Irpinì, da cui è nominato mons Tifernus, & similmente da Pomponio Mela, ma da Tolomeo Fiternus. Vi è però poca differenza fra questi scrittori in nominarlo Tiferno, ò Fiterno. Scende adunque questo fiume dal detto monte, & trascorre da 60. miglia, partendo i Pugliesi da i Frentani, ò uogliamo dire la Puglia dall' Abruzzo & al fine mette capo nel mare Adriatico appresso il lago di Lesina (com'è detto.) Et nauigasi con le barche uicino al mare. Con le quali si conduce il frumento, et altre cose da luogo à luogo. Et quiui finisce la descrizione di tutta la Puglia.

ABBRVZZO DVODECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



VOLENDO ritrouar i popoli dell' Abruzzo (già addimandati Sannites) che sono Frētani, Caraceni, Peligni, Marrucini, Pretutini, Vestini, Sanniti, et Irpini, bauerò maggior fatica in questa descrizione, che non ho hauuto nell'altre insino à qui. Còcio sia cosa che sarà necessario di disegnare i confini de' detti popoli, et etiandio di passare il monte Apennino, di là dal quale sono i termini d'alcuni de i prefati popoli: Cosa che insino à qui non è intrauenuta, imperò che la maggior parte d'essi popoli, et Regioni hanno da un lato detto Apennino, per confine, tanto di qua, quanto di là. Primieramente dirò della cagione di questo nome Sanniti, & d' Abruzzo. Poscia ui descriuerò i termini di quello; & al fine parlerò de i popoli d'uno. Trasse il nome de' Sanniti tutto questo paese (nel quale sono i popoli sopra nominati) dalla città di Sannio, della quale circa in fine di questa Regione ne parlerò, trattando propriamente di quella parte addimandata Samnium, oue si fermaro i Cabini, essendo passati in questi luoghi. Dice Catone con Sempronio nel libro della diuisione d'Italia, che fossero primieramente nominati essi popoli Sabelli, che trassero origine da i Sabini (come accenna il nome) da i Latini Sanniti chiamati, & da i Greci Sauniti. Ilche conferma Plinio, & Strab. il qual narra l'origine di questi Sanniti proceduta da i Sabini così. Hauendo lungamente combattuto i Sabini con gli Vmbri, fecero uoto (secondo il rito d'alcuni Greci) di sacrificar quelle cose che nascerbbono quell'anno, se riportassero uittoria de i nemici. Ottenuta la uittoria (secondo il desio) & essendo ritornati alla

Sanniti.
Abruzzo.
Sannio cit.

patria,

patria, uolendo sodisfare al uoto loro, sacrificarono parte delle dette cose, & parte ne consacrarono à loro Dei. Ilche fatto successe una gran carestia. Et interrogati i Sacerdoti de gli Dei, che haurebbono a fare acciò non pericolassero di fame, gli fur risposto che consecrassero i loro figliuoli a gli Dei, & così otterrebbono l'abbondanza di tutte le cose. La onde consecrarono tutti i loro fanciulli nuouamente nati a Marte. Poscia essendo cresciuti detti fanciulli, furono mandati da i loro padri a cercar nuoui luoghi per habitare, consignandoli per loro Capitano, & guida un Toro, che gli condusse nel paese de gli Opici, i quali dimorauano in alcune contrade, & uille, di oue scacciarono gli habitatori, & eglino ui habitarono. Scacciati gli Opici (di consiglio de gli indonini) sacrificarono il Toro che quiui gli hauea còdotti a Marte, poi ch'egli lo hauea dato per Capitano loro. Et per tanto furono addimandati da' loro padri Sabelli, quasi piccioli Sabini, & da' Greci Sanniti. Vero è, che dicono alcuni che fossero gratiosamente riceuuti da' Laconi nelle loro case ad habitare, & per questo fossero poi sempre amati da' Greci. Sono etiandio da alcuni questi tali addimandati Parteniati, credendo ch'hauessero hauu' origine da' Tarentini. I quali grande humanità usauano a' uicini popoli, et apprezzauano i uirtuosi huomini, et gl'honorauano. Et per qsto ragunarono, un' essercito di 80000. pedoni, & di 8000. cavalli, & gli mandarono contra à loro nemici. Haucano i Sanniti una fant a legge, per la quale s'affaticauano le persone a douer ar uirtuose, cioè che non era lecito ad alcuno maritar le sue figliuole secondo li piaceua. Concio fosse cosa che offeruauano tal modo. Ciascun' anno eleggeuano dieci donzelle delle piu belle, & uirtuose, che sia loro si ritrouassero, & parimete altri tati belli, & uirtuosi giouani, et consegnauano la piu uirtuosa donzella al piu uirtuoso giouane, & la seconda al secondo, & così di man in mano a gli altri con tal patto, che se i detti giouani non seguitassero la uirtuosa uita, che gli fosse tolta la giouane a lui consignata. Et perciò poi era infame, & da ogni uno beffato. Diuennero poi di tanta possanza questi Sanniti, che trascorsero saccheggiando insino ad Ardea de' latini, & etiandio insino a Campagna Felice, & di questi luoghi se ne insignorirono. Inuero sarebbe cosa difficile a ramentar le lor forze. Imperò che tato aggradirono il lor Imperio, che dierono nome à tutte queste altre parti contenute sotto il nome de' Sanniti (hora d' Abruzzo, come è detto.) La onde furono tutti nominati Sanniti. Lungo tēpo còbatterono cò Romani, se uete riportandone uittoria, & massimamente alle forze Caudine, come dimostrerò narrar Liuiò nel 9. lib. & L. Floro delle guerre de i Sanniti. Oue dice che còbatterono 50. anni co i Romani, & dopo uaria fortuna del'una, & l'altra parte, talmente al fine furono soggiugati da Papirio Cursore, che mai piu poterono ricalcitare. Narra etiandio Liuiò la uittoria di detto Papirio nel 10. li. circa il fine. Et soggiunge che in tal guisa furono roinate le città de' detti Sanniti da' Romani, che ne i suoi tēpi si cercaua oue fosse stato la città di Sannio, nel Sannio. Al fine parimente da Silla furono talmente trattate le città di essi (come scriue Strab.) che rimasero tutte spogliate di mura, tal che pareano contrade, & uille, & altresì alquante totalmente roinate. Hauendo dimostrato l'origine de i

Sanniti.
legge de i
Sanniti.

Papirio

Silla

Sanniti,

La cagione perche è detto Abruzzo.

Sanniti, & la cagione del nome, hor passerò a narrare da chi trasse questo paese li nome di di *Abruzzo*. Vogliono alcuni che cosi fosse detto da *A*, che significa senza, et *Brutio*, cioè senza seruo fuggitiuo: Perche (com'è detto nella Calabria) *Brutio* significa in lingua *Lucanica* seruo fuggitiuo, cioè che in questa Regione nõ ui habitano i serui fuggitiui. Altri dicono diuersi dire *Aprutium*, da gli *Apri*, ouero *Cinghiali*, parendo questo paese quasi una habitatione da i cinghiali per l'ombrose selue, & folti boschi, che quini sono in grande abbondanza. Et andio sono altri che seriuolo che cosi fosse addimadato *Abrutio*, si come. *Asprutio*, per la grand' asperità de' mōti che ui sono, ma cauādoli la lettera *s*, si pronuntia *Aprutio*. Ma *Biondo* con *Pietro Razano*, & col *Volaterrano* altrimēti dice, cioè che crede che fosse talmente nomata questa Regione *Aprutio* in uece di *Precutio*, cioè da quella picciola parte de' *Precutini*, delli quali poscia ne seriuero. Et cosi uogliono questi tali che dalla detta parte pigliasse il nome di *Precutio*, ma corrottamente di *Aprutio* tutta essa Regione; & che fossero poi nominat' i popoli d'essa *Aprutini* in luogo di *Precutini*, & non *Brutij*, come uogliono alcuni. Imperò che mai habitarono i *Brutij* in questi luoghi, ma si ben fra i *Lucani*, il *mar Siciliano*, il *Tirreno*, et la *gran Grecia*, hora dimadati *Calabresi*. Io nominerò questa Regione *Abruzzo* (si come dal uolgo hora è nominata) cangiādo la lettera *p* in *b*, da quel che dice *Biondo*, et il *Razano*. Sarāno i termini di questa Regione il fiume *Fortore* dall' *Oriente*, il *Trōto* dall' *Occidente*; dal *Settentrione* il *mare Adriatico*, & dal mezzo giorno il *monte Apennino*, & etiādio piu oltre, come si dimostrerā. Hauerā dunque dall' *Oriente* la *Puglia* piana col fiume *Fortore*; dall' *Occidēte* parte de' *Sabini*, et *Picētini* col fiume *Tronto*; dal *Settentrione* il *mar Adriatico*; et dal mezzo giorno i *Picētini*, *Cāpani*, il *Latio*, *Marsi*, & *Equicoli* lungo il mōte *Apennino* tāto di quā da esso monte quanto in parte, di là, & è malto habitata questa Regione per la bōtā, & salubritā dell' aia. Comincierò adūque da' *Frētani* popoli, primi ritrouati passato il fiume *Fortore*. Sono cosi nominati questi popoli *Frētani* da *Strab.* & da *Appiano Ales.* nel 1. li. *Frentani*, ma credo esser corrotto il lib. & uoglia dire *Frentani*, come etiādio dice *Plin.* De' quali scriue nel 1. cap. del 3. li. che nella quinta Regione d' *Italia* ui sono fortissimi popoli, tra i quali sono i *Frentani*. Et *Catone* scriue che haueſſero questi popoli la loro prima origine da' *Liburni*, & da' *Dalmati*, & poscia da' *Toscani*, & fosse loro principal città *Larino*, cosi in loro lingua nominato, che uol dir *Municipio*; concio fosse cosa ch' i *Toscani* dimadauano i nobili *Prencipi* *Laroni*, *Laruni*, & *Auroni*. Sono i cōfini di questi *Frentani* (secondo *Tolomeo*) il fiume *Fortore* dall' *Oriente*; il fiume *Sanguine* dall' *Occidente*; il *mare Adriatico* dal *Settentrione*; et il *monte Apennino* dal mezzo giorno, oue erano i *Caraceni*, i quali etiādio stringerò in questo paese, cosi. Dall' *Oriente* haueranno la *Puglia* piana; dal mezzo giorno il *Monte Apennino*, mettendoui dentro i *Caraceni*; dall' *Occidente* i *Peligni*; & il *mare Adriatico* dal *Settentrione*. N'è fatto memoria de i *Frentani* in piu luoghi da *Linio*, & massimamente nel 9. lib. oue scriue che *Auso* console superò essi *Frentani* in una battaglia, & la loro città pigliò a patti, oue eran fuggiti quei ch' erano

rimasi,

erano rimasi, & gli dierono *Stadichi* di seruar la fede. Et in piu narra il trionfo fatto in *Roma*, per esser stati superati gli *Ecqui*, *Marsi*, *Marrucini*, & *Frentani*, & che detti popoli mandarono ambasciatori a *Roma* è chieder pace, la quale gli fu conceduta. Ne parla altresì *Cesare* di essi *Frentani* nel 1. lib. de' suoi *Comentari*. Furono cosi questi popoli *Frentani* nominati da *Frentano* castello uicino a *Teano* di *Puglia* secondo *Pietro Marso*, sopra quel uerso di *Silio* nel 8. libro. della seconda guerra de i *Cartaginesi*. *Marrucina* simil *Fretanis* amula pubes. Cominciò adunque da questi *Frentani*, & con essi insieme descriuerò i *Caraceni* per non esser molti luoghi dell' uno, nè dell' altro. Passato adunque di quā dal fiume *Fortore*, è il primo luogo che si ritroua lungo il lito del *mare Campo Martino*, & poscia *Termine*, cosi dal uolgo detto, ma da' litterati, *Termule*. Dicono gli habitatori del paese, che fu cosi dimandato; per esser già questo luogo il termine di *Puglia*. Ma par' a me che s'ingānano, imperò che (secondo *Tolom.*) erano i termini di detta *Puglia* al fiume *Fortore* (secondo ch'è dimostrato.) Egliè posto questo castelletto sopra d' un' istmo, o sia braccio di terra da tre lati dal *mare* intorniato, & ornato della dignità *Ducale*. Onde risulta molto forte si per la dispositione del sito, Come per le grosse mura. Salendo poi a i *mediterranei* presso al fiume *Fortore* un miglio, & dal *mar discosto* 8. nedesi il nobil castel di *Guilliniaco*, & piu alto altrettanto la *Guarda Alsenia*, cosi nominata; sopra la quale ui è *Lupara*, *Carga* *Bottazzo*, *Lucito*, *Lumefano*, *Castel Pignano*, *Rocchetta*, *Casal Reparando*, *Lispineto*, et *Tornaquiso*. Poscia piu auanti appar *Boiano*, da i litterati detto *Bouianum*, de i *Sanniti* città; della quale poi scriuerò nel *Sannio*. Non molto discosto da *Boiano* si dimostra *monte Fiterno* che deriua dall' *Apennino*, dal quale ha ottenuto il fiume *Fiterno*, hora *Fortore*, il nome (come nella *Puglia* scrissi.) Poscia scendendo alla *marina*, et caminādo di là dal *Termine*, ritrouasi la bocca del fiume *Trenio*, da *Plinio* *Triniū portuosum* addimandato. Alla cui sinistra da 4. miglia, & altrettanto dal *mar discosto*, scorgeſi *Mōte Negro* castello, & piu ad alto *Castelluzzo*, *Rocca Vinara*, col nobil castello di *Triuento*, ornato del *Contado*. Poscia uedesi *Salcito*, *Fossa Ceca*, *Bagnuolo*, et città *Nuoua*. Veggōſi poi continuoare gli altissimi monti insino al *l'Apennino*; tra i quali sono poche habitazioni d' *huomini*. Ha principio tra queste montagne l' antidetto fiume *Trenio*; a cui uicino si ritroua un' altro fiume nominato *Afinella*, & da questo non molto lontano uedesi la foce del fiume *Cento*, che nasce da *monte Plaro*. Et fra questo fiume, & il *Trenio* sono gl' *infra scritti* luoghi. Et primieramente presso la *marina* il *monasterio* di *S. Stefano*, & ne' *mediterranei* *Turino*, *Casale*, *Bordino*, *Polustro*, *Serui*, *Calangra*, et *Pelicorno*. Alla sinistra del fiume *Afinella*, alla *marina* ui è *Pēna* castello, e poi *Gualto* di *Amon* nobilissimo castello. Credo che sia quello da *Pli.* nel 3. lib. detto *Istonium*, riponendolo nella quarta Regione, benche sia fallato il libro, & dica *Bistonium* in uece de *Istonium* (come etiādio dimostra il dotto *Barbaro*) & parimente lo nomina *Tolomeo*, & *Pomponio Mela* nel 2. lib. *Histonium*. Et di tal opinione è anco *Biondo*, & il *Razano*. Etiādio par confermare questo i uestigi d' *alcuni antichi edifici*, che quini si

†
Frentano castello.
Cāpo Martino. Termine cast.
Guilliniaco castel.
Guarda Alfenia.
Lupara.
Carga.
Bottazzo.
Lucito.
Lumefano
Castel Pignano.
Rocchetta.
Casal Reparando.
Lispineto.
Boiano ci.
Monte Fiterno.
Trenio -fi.
Monte Negro.
Castelluzzo.
Rocca Vinara.
Triuento.
Salcito.
Fossa Ceca
Bagnuolo.
Città Nuoua ca.
Afinella fi.
Cento flu.
Mōte Plaro.
S. Stefano.
Turino.
Casale.
Burdino.
Polustro.
Ca alāgr.
Pelicorno.
Penna.
Gualto de amone ca.

Κ κ ueggouo,

Suntuoso
Palagio.
Giacomo.
Caldora.

Alfonso.
Dauales.
Monte Do
rite.

Gesso.
cāpignone
Basilica.
Gelino, &
Tripalo
castelli.

Anfano:

ueggono, & massimamente d'un fontuoso palagio, & d'un bello teatro, & il luogo oue è posto. Quiui fece un superbo palagio Giacomo Caldora ualoroso Capitano di militia, & di questo luogo Marchiese, il quale hora si uede. Nella cui corte ui è un molto grosso osso del capo d'un pesce, che fu ritrouato nel lito del mare dismisurata lunghezza, et tale che par un pezzo d'un grossissimo tronco d'albero. Era signore di questo ricco, & popoloso castello Alfonso Daualos Marchese d'Acquino ualorosissimo capino di soldati di Carlo V. Imperatore Romano. Le cui eccellenti opere, non solamente all'Italia sono manifeste, ma altresì a tutto Europa, & Africa; come altrove dimostrerò. Passò all'altra uita nel 1546. in Vigeuano. Salèdo poscia a i mediterranei presso al fiume Asinella, & caminando a man destra d'esso uede si monte Dorisè piccolo castello, nondimeno ornato della dignità del Contado. Et piu alto, passando uerso la fontana del detto fiume, ritrouansi, Gesso, Carpignone, Basilica, Gelino, & Tripalo castelli. Vedesi poi il fiume Trenio presso al fiume Asinella, & parimente il fiume Fortore. Et per tanto ho dimostrato esser altri fiumi tra il Fortore, & Sanguino, de i quali non è fatta mentione da gli antichi scrittori. Par che Tolomeo nelle sue tauole scriua che sia Anfano di quà dal fiume Saro, o sia Sanguino, in questo paese de i Frentani, & par poi che nella pittura lo disegni di là dal detto fiume ne Peligni. Del che assai mi sono marauigliato insieme cò Biondo. Conciosia cosa che si creda che fosse Anfano, oue hora è Lanciano tanto nominato per le fiere, che ui si fanno di Maggio, et d'Agosto ogn'anno (come al suo luogo dimostrerò) di là dal Sanguino, discosto dal mare quattro miglia. Consi. lerando io questa cosa, dopo molti pensieri, così io diuiso, che si dee tenere per ogni modo che Anfano da Tolomeo descritto, & li Anasini da Plinio nominati, fossero di quà dal fiume Sanguino, come scriue detto Tolomeo dimostrando esser quel ne mediterranei de i Frentani cò Larino, & la pittura d'esso esser corrotta, oue si uede disegnato di là del detto fiume lasciando di quà Larino, conciosia cosa che egli li descrive amendui di quà dal fiume. Et ciò non dee parer cosa nuoua, imperò che in piu luoghi chiarissimamente si uede la pittura d'esso esser fallata, & trasportata da un luogo all'altro in guisa ch'alcuna uolta espressamente si conosce esser gran differenza da i luoghi dipinti, oue douerebbono esser posti, secondo la descriptione d'esso, & secondo la uerità. Parimente io altresì risponderai a quelli che uogliono che sia Lanciano, oue era Anfano, che mai ho ritrouato in alcun'antico scrittore che fosse Anfano di là dal fiume Saro, o Sanguine, auuenga che alcuni scrittori moderni per alcune congetturre, si affaticano di sostenere questa sua opinione. Et se pur'alcuno costantemente uolesse tenere tal'opinione, cioè che Lanciano fosse edificato per la ruina di Anfano, direi questo non esser contrario a quel che ho detto, che Anfano fosse di quà dal Sanguine, perche potrebbe essere, che essendo quello disfatta fosse poi fabricato quell'altro castello di là dal fiume, come ritrouiamo souente essendo incontrato a molti luoghi doppo la ruina de quali ne son stati edificati de gl'altri molto discosto da quei primi; hauèdo però il nome di qgli altri disfatti, come etiadio altrove ho dimostrato, et similmente dimostrerò. Se ancor fosse alcuno che dicesse

annouerare

annouerare Strabore, & Plinio Ortonium hora Ortona, & la città di Frentana ne Frentani (& massimamente detto Plinio che dice nel 11. capo del 3. lib. essere i termini di detti Frentani dal fiume Fortore, al fiume Aterno hora Pescara) così io risponderai, che in questi tempi hauesse questo paese maggior tratto di quello da Tolomeo descritto. Direi etiandio (quanto però alla città Frentana) che fosse di quà dal fiume Sanguine, benchè dicano alcuni che fosse presso Ortona oue hora è Franca Villa. Io uorrei che mi certificassero queste sue opinioni con qualche autorità de gli scrittori; auuenga però che poco mi curo; per che io potrei dire, se ben'ella fosse stata oue essi dicono, non però prouano che ne tēpi di Tol. fossero iui i Frentani; il quale io uoglio p' hora seguitare. Poscia piu auanti a man destra alle radici del monte Maiella (del quale poi scriuero) ui è Palūbaro, et nella montagna sopra di qlo, Penna castello uicino al Sanguine. Del qual ne fa mentione Silio Ital. nell'ottauo.

Qui Fiscelle uias arces Pinnamq; uirentem.

Talmente uerdeggiante la nomina il poeta, per esser' ella posta sopra il monte uestito di oliue, & uezzose herbette. Poi ueggonsi uicino al fiume antidetto alla sinistra di quello ne mediterranei, Atissa, & Tornatico castella. Et così son giunto al fiume Sangro, o Sanguine (come hora si dice) da Tolomeo Sarus detto; il quale esce dall'Apennino, & scendendo (come dimostra Strabone) passa tra Amiterno, & Ortona, & diuede i Frentani, & Caraceni da i Peligni, et così correndo mette fine nel mare Adriatico. Salendo alla fontana di quello (la quale è nell'Apennino) sotto essa euui Asserulo, Pesco, & Oposira i monti con Valle Regia, Ciuitella, & Rocca tutti castelli. Vedesi oltre detto fiume Aufidena posta ne i Caraceni, & Rocca tutti castelli. Vedesi oltre detto fiume Aufidena posta ne i Caraceni, secondo Tolomeo, molto antica città. Della quale ne parla Liniio nel 10. libro, narrando la uittoria ch'ebbe Cornelio Fuluie Console, appresso Bouiano, & che hanuto detta uittoria, assaltò Bouiano, & dopo poco per forza pigliò Aufidena. Secondo detto Tolomeo erano quiui i Caraceni, & passauano anche il fiume Sanguine. Ne' Frentani scendendo uerso la marina alla sinistra di detto fiume, ueggonsi uestigi della città di Saro, come al presente si nomina il luogo del detto fiume Sanguine. Disopra ui è Pallieto castello edificato per la ruina di detta città. Così fu nominato questo castello (secondo il Razano) dalla grand'abbondanza della paglia, che quiui ragunata da i Contadini (hauendo battuto il grano) ciascu'anno ui lasciano. Si uede piu alto lungo il corso del detto fiume, l'altissimo Monte di piano, che nasce dall'Apennino. Nel cui decliuo, ò discesa sopra Sancro, ui è il castello Arca. Poscia sopra detto monte appaiono queste castella, Bomia, Colmezzo, Trafriuo, monte Ferrando, & Pietra Ferracina. Salendo alla fontana del detto fiume, scopresi sopra Pietra Ferracina, il castel di Pilo, & poi la città di Bucelo, & Pescolo di Penataro, S. Angelo di Pescoli col castel di Giudice molto nominato per la memoria di Giacomo Caldora ualoroso capitano (com'è detto) signor de esso; delle cui eccellenti opere lungamente ne scriue Biondo nel 27. libro dell'istorie, & Sabellico, & il Corio. Nacque tanto buono quiui, & con le sue gloriose

Palūbaro.
Penna ca.

Atissa, Tor
natico.
Sangro fi.

Asserulo.
Pa'co, o po
Valle Be
gia, Ciui
tella, Roc
ca castelli.
Aufidena
città.
Caraceni.
Saro città.
Pollieto.
Monte di
piano.
Arca.
Bomia.
Colmezo,
Tranfino,
Mōte Fer
rando, Pie
tra ferraci
na, Pilo.
Bucelo cit
tà Pescolo
di Penata
ro S. Ange
lo dipecco.
Giudice c.
Giacomo,
Gaidora.

KK 2 opere

Capracotta.
Agnone.
S. Pietro di Anellana.
Peligni.
Scòtrono.

opere lo fece molto nominare. Piegandosi alla sinistra nell' arduo, & difficile monte appare Capracotta Castello, & scendendo alla bassa Valle, vicino al monte Maiella, uedeſi il nobil Caſtallo di Agnone che tiene il primato ſopra gli altri Caſtelli di queſti paefi. Vuol Biondo che queſto ſia l' antica città d' Aquilonia, coſi detta da gli antichi; della quale ſcriue Liuiò nel 10. libr. che L. Papirio Conſole condusse l' eſſercito ad Aquilonia, & quiui fece con gran cerimonia giurar fedeltà à i ſoldati Canniti, de i quali furono ſcelti 16000. da lui, & nominati Linteati. Vedeſi poi S. Pietro d' Anellana. Sono poſcia altri caſtelli vicini al Sargo, de i quali ne Peligni farò mentione.

PELIGNI.

HANNO i Peligni dall' Oriente il fiume Sanguine co i Frentani, & Caraceni; V eſtini dal Mezo giorno; dall' Occidente il fiume Pescara co i Marucini; & il mare Adriatico dal Settentrione. Di queſti popoli ne fa mentione Cat. & Liu. in piu luoghi, & maſſimamēte nel 9. li. Et parimente Silio Ital. nell'ottauo. Acer Pelignus, Furono queſti popoli molto forti, & animoſi fra gli altri popoli de i Sāniti; Ma Certamēte hauero grā fatica a deſcriuerli nō ui ritrouando alcun' ordine da poterſi accomodare à douerli regolatamente annouerare. Ma pur (quāto ſarà però à me poſſibile) mi ſforzerò di ſodisfare al ſtudioſo lettore, Paſſato il fiume Sanguine, preſſo la Fōtana, dalla quale eſce (à mā destra però) ſi uede Scòtrono cō la Villa di Valle Reggia. Et ne' luoghi baſſi, poco dal detto fiume diſcoſto, uè S. Maria di cinque miglia, et ſopra quella, la Rocca di cinque miglia. Poſcia sbocca il torrēte Raſino nel Sāguine, che eſce della pianura della Forca Palena (della quale piu in giù ne ſcriuerò.) Vicino à qſto torrente ſi ſcorge il Caſtello di Rocca di Raſino. Caminando uerſo il mare, alla destra del Sangro, preſſo al lito, uè il monaſterio di S. Giouanni, oue era ne' tempi antichi il ſontuoſo tempio di Venere, ſopra il quale è Foffa Cecca con la Rocca di S. Giouanni. Alquanto piu alto (pur però lungo detto fiume) appaiono i ueſtigi d' un' antica città da Strabone nel 5. & da Plinio. nel 3. lib. Bocca nominata, ma hora queſto luogo è detto Secca in uece di Bucca. Verò è, che da Pomponio Mela ella è dimandata Bruccara, come ſcriue Biondo, & il Razano. Mette poſcia fine nel Sangro a man destra il fiume Auentino, che naſce ne i Superequani de i Peligni, coſi da gli antichi nominati, preſſo la Forca di Pallena. Vero è, che inanzi che'l detto Auentino ſi ſcarichi nel Sangro, alla destra uè entra il fiume Verde, che ha la ſua fontana nel monte Maiella fra il monaſterio di San. Martino, & il caſtel Faran. Egliè Maiella un' altiffimo monte, che molto di lungi ſi ſcopre per la grand' altezza ſua; la cui ſommità quaſi ſempre di neue ſi uede coperta. Et benchè ſia uicino all' Apennino egliè però da lui ſpaccato, & è di gran larghezza. Egli è molto aſpero, & difficile il paſſaggio alla ſommità di quello da ogni lato, a cui ſono uicini molti caſtelli & contrade; eſcono da lui molti fiumi come di mano in mano dimoſtrerò. & uè ſi ueggono molte ſelue piene d' animali ſeluaggi, & maſſimamente d' Orſi. Et etiandio uè appaiono molti ſtrani balci, i quali tanto ſono ſtrani, che per quelli non ſi può ſalire

re alla

Villa di Valle Reggia.
S. Maria di cinque miglia, Rocca di cinque miglia, Raſino torrente.

Rocca di Raſino.
S. Giouanni.
Tempio di Venere.
Foffa Cecca, Rocca di S. Gio.
Secca città.
Auentino fiume. Su perequani de i Peligni.
Verde fiume.
Faran.
Maiella monte.

re alla ſommità. oltre che in alcuni luoghi uè ſi ritrouano bei prati, oue dimorano gli armenti, & pecorelle ne' tempi dell' eſtate per eſſerui uezzose berbette. Habi tō in una rupe di queſt' altiffimo monte. S. Pietro di Morono heremita, poſcia nominato Calceſtino V. Papa: dal quale hebbe principio la religione de i Celeſtini al treſi detta de' Moroni, & de i Maielleſi dal detto monte; di oue ſono uſciti molti religioſi huomini, & ſcientiati, de i quali fu Mattheo Aquilano digniſſimo Teologo ne' tempi de i noſtri padri, il qual lungo tempo dimorò a Napoli leggendo Filoſofia con gran concoſo de gli ſtudenti (come ſcriue Razano.) Deſcritto il monte Maiella, uoglio narrar la cagione perche è nominata la Forca di Palena. Vedeſi primieramente un Caſtello detto Forca edificato all' origine del fiume Auentino; il quale è molto antico, & annouerato ne' Peligni, corrottamente detti di Palena in uece di Peligni; & per eſſer queſto caſtello quiui in Palena, coſi ſi dice Forca di Palena. Diede gran fama al detto caſtello (già piu di 150. anni,) Niccolò Forcheſo heremita huomo ſanto, che paſſò a miglior diporto in Noma, dimoſtrando gran gratie Iddio, a quelli mortali che glielie chiedeuano per i meriti d' eſſo (come ſcriue Biondo.) Vedeſi altreſi in queſti luoghi Leto di Paleno, & Paleno caſtella, preſſo cui ſi ueggono i ueſtigi d' un' antica città già Metropoli, & capo de i Peligni, oue al preſente ſi dice Forcaro di Palena, in luogo di Peligno (come è detto.) Voglio deſcriuere hora i caſtelli, & le contrade, che ſono ſopra il fiume Sangro, preſſo la bocca dell' Auentino, per la quale ſi ſcarica in detto fiume, alla cui destra ſalendo ritrouaſi Altino, Rocca Scalogna, Geſſo, Torricello, Penna di Huomo, Monte Negro caſtelli, con la Villa Buona Notte, oue ſi congiungono amendue le riuè del fiume con un' ponte inſieme. Poſcia monte Labiano, & Falum. Et piu alto nella ſtretta foce dell' altiffimo monte, uè è città Luparella fortiſſimo caſtello, non ſolamente per i buoni edifici, ma etiandio per il luogo ou' è poſto, & è molto pieno di popolo. Poſcia ſi ſcorgono piu ad alto Quarto, Miſſerato, Gambataro, Pietra, & Anſaria. Dipoi a man ſiniſtra del fiume Auentino, oue sbocca in eſſo il fiume Terde, uè è Caſale caſtello, & piu ad alto, Colle di Macine con Falacuſo. Piu oltre ſi ueggono l' altiffime rupi de i monti (a i quali nō ſi può ſalire) che ſono quindi inſino alla Fontana, dalla quale ha principio l' Auentino. Poſcia alle radici di Maiella ſopra l' uſcita del fiume Verde, ueggonſi due caſtelli, cioè Ciuitella, & Lama. Scorgonſi dopo queſti caſtelli (eſſendo entrato il Verde nell' Auentino) à man destra poco diſcoſto, Taranto, Leto di Paleno, & Paleno (delle quali è ſtato detto.) Et poco piu in alto, la Forca di Paleno già nominata. Quiui preſſo à queſti luoghi larghi, & piani (ſi come ſi ritroua eſſer poſſibile fra i grandi, & alti monti) ſi finiſce il monte Maiella. Alla cui ſiniſtra uè una Campagna dimandata la pianura della Rocca, oue ritrouaſi Peſco, Coſtanzo, & Riuo Sonulo, molto popolati Caſtelli. Poi ſi camina per una uia non molto lunga, ma molto ſtretta, & aſpra, fra l' altiffime rupi de gli ſtretti, & ſcabroſi monti, per giunger' alla pianura di Cinque miglia, talmente nominata dalla lunghezza, che tiene di cinque miglia. Queſto luogo è molto rimembrato ne i Su-

Pietro di Morone, già Celeſtino Pap. Celeſtini. Forca caſt. Nicolò forcheſe. Leto di paleno. Paleno ca. Altino, Rocca, Scalogna, Geſſo, Torricella. Penna di huomo, Mōte Negro. Buona notte, Monte Libiano. Falù, Luparella città.

Verde fiume. Caſale ca. Colle di Macine. Falacuſo.

Ciuitella, Lama, Taranto, Leto di Paleno. Pianurade la Rocca, Peſco. Coſtanzo, Riuo ſonulo. Pianura di Cinque miglia.

Sb pequa-
nide ipe-
ligni.Pericolo
si pa'si.Ortona
città.S. Tomma-
so Apoft.Fràca vil.
Frētana
cit.

peracquani de i Peligni. Questa pianura ne' tempi dell'estate, è molto amena, & di letteuole, imperò che da ogni lato si ueggono bei prati uestiti di uerdi herbette, & di uarij fiori, ma per il contrario, nel tempo del uerno, ella è molto strana, & pericola da passarui per esser posta tra questi altissimi monti (benche sia però assai larga, & lunga) conciosia cosa che quando casca le neue dell'aria, & spirano i uenti, quelli non ritrouando la uscita larga, riuoltandosi à dietro, pare che uogliano combatter insieme, et alzano la neue caduta, et parimente quella che allora scende dall'aria, & la portano l'uno contra l'altro con tanta forza, che scontrandosi insieme gittarebbono a terra ogni gran cosa, & la inuilupparebbono fra la gran neue. Et per tãto se in quei tempi si ritrouassero gli huomini nel mezzo di detta battaglia de' uenti con la neue combattuta, senza dubbio alcuno sarebbero suffocati dalla neue. Vero è, che ne' detti tempi del uerno, offeruano i uiandanti il tempo che sia quieto, & così allora senza pericolo fanno il loro uiaggio. Passerò hora da questi straboccheuoli balci, quai sono fra gli altissimi mōti, & scenderò al lito del mare, oue primieramente si uede l'antichissima città di Ortona, così Ortona da Plin. nominata, da Catone Ortonum, & da Strab. Ortoniū. Ella è posta da questi scrittori ne i Frentani, ma Tolomeo, addimandandola Orton, la disegna ne' Peligni. Secondo Strabo, fu primieramente nominata Petra Piratorum, cioè Pietra de i ladroni di mare. I quali quini fabricarono le loro habitationi delle reliquie dell'isdrucite nani, per le procellose onde marine, acquistando poi il loro uinere affaticandosi nella caccia. Qui ui si uede una molto sontuosa chiesa, oue con grã riuerenzã sono conseruate le reliquie di S. Tommaso Apóstolo con l'antica sepoltura (come eglino dicono.) Quini si fermano le nani, che sono condotte cariche di mercantie di Grecia, & di Dalmatia, et d'altri luoghi per la fiera di Lanciano, ilperche ne cauano i cittadini grã guadagno. Vero è che dice il Volaterrano nel 6. lib. della Geografia, che Carlo I. Re di Sicilia fece un presente alla chiesa de gli Apóstoli di Roma de i danari istrati della Dogana per dette mercantie. Non molto discosto da Ortona ritrouasi Franca Villa picciolo castello, oue era (secòdo Biondo, & Razano) la città Frētana capo de i Frētani. Ma io considerando diligentemente le parole di Strab. nel 5. li. non mi pare che sia possibile, conciosia cosa ch'egli dica che Frentano fosse uicino a Teano di Puglia, discosto da Larino 18. miglia come si è dimostrato. La onde credo che fosse Frentano, a Frentana, fra Larino, & Teano antidetti; & così sarebbe ne' Frentani. Et se fosse stato quini, oue è Franca Villa (come loro scriuono) non sarebbe stato uicino a Teano, per esser quello molto lontano di questo luogo. Et etandio per esser questo uicino al mare, & quello disegnato assai dentro ne' mediterranei, come par dimostrare Strabone, & parimente Pietro Marso sopra quel uerse di Silio nel 8. lib. Marrucina simul Frentanis amula pubes, il quale anche similmente dice esser Frentani castello uicino a Teano di Puglia. Et se pur fosse alcuno che uolesse tener l'opinione del Biondo, & del Razano, io non ne farei gran conto; perche secondo Pli. Catone, et Strabone, haueano i Frentani anticamente maggior paese di quello, che disegna Tolomeo; & ne' era altresì da quegli annouerata Ortona ne

Frentani.

Frentani. Et perciò non sarebbe inconueniente a dire, che la fosse stata quini detta città Frentana, dalla quale hauea acquistato il nome essa Regione. Voro è, che Tolomeo non uole che essi Frentani passassero il fiume Sangro, ma Strab. et Plinio da questo lato ui disegnano per termine il fiume Aterno (hora Pescara addimadato) Salendo poi per i mediterranei uerso il monte Maiella appar Giuano, Arò, et Arouacro; & sopra queste Castella, Casa Candidella; & piu alto S. Martino. Alla cui sinistra ui è Falletto. In questi luoghi uedesi il fiume Moro due miglia da Ortona lontano. Poi ne' Mediterranei, fra questo fiume, & Ortona si scopre Greco; & piu ad alto, Ariello, et Orsonga. Alla sinistra del detto fiume Moro appresso a quello, scorge si S. Apollinare, & piu in su Friso, & salendo piu auanti Castel Nuovo di Lanzano. Poscia sopra il luogo dal qual esce l'antidetto fiume circa due miglia, ui è il castel Guarda di Gallo. Seguita poi il picciol fiume Feltrino. A cui uicino nel lito è il castel di S. Vito di Lazano. Et in questo spatio uedesi Lazano, dal fiume Sangro 4. miglia discosto, & altrettanto dalla marina. Il qual fu edificato per la roina di Anzano come ho detto. Quini due uolte l'anno, cioè del mese di Maggio, & d'Agosto si ragunano i mercanti, quasi da ogni parte dell'Italia, Schiaunonia, Sicilia, Grecia, & Asia, & d'altre nationi a fare i suoi trafichi (com'è detto.) Lungo poi il lito del mare caminando si ritroua la bocca del fiume Foro, che nasce del monte Maiella, per le quale entra nel mare: appresso il quale ui è Tullono castello; & alla sinistra di esso (però uicino a quello) Milianico, & piu alto Fara, & piu auanti Rapino; & uicino alla Maiella Penna. Doppo la foce del fiume Foro, uedesi alla marina la bocca del fiume Lento, che anco egli esce della Maiella. Alla cui destra (pur però ad esso uicino) dal mar cinque miglia lontano, appar uilla Maina, sopra la quale (nondimeno sotto la Maiella) ui è Pretorio castello, a cui è uicino la Rocca di monte Piano castello. Et sopra la fontana, da cui ha origine il fiume Lento, castel Menale. Et piu in giù ne' mediterranei, Bucchianico castello; il cui territorio è molto bello, & uestito d'olui. Alla destra rina del Lento, sotto il monte Maiella (però uicino ad esso) ui è il magafico monasterio, et chiesa di S. Liberatore, oue si ueggono alcuni antichi libri scritti in caratteri Longobardici. Voglio passare a Sulmona patria dell'elegante poeta Ouidio, com'egli testifica nel 4. lib. de i Tristi nella decima Elegia.

Sulmo mihi patria est gelidis uberrimis undis,
Millia qui nouies distat ab urbe decem.

Da Strabone è dimandata Sulmo, & parimente da Catone, & da Tolomeo, & sono nominati i Sulmonesi da Plinio nel 3. libr. Trasse ella questo nome da Solemo di Frigia, come dimostra esso Ouidio nel 4. lib. de' Fasti.

Huius erat Solemus phrygia comes unus ab Ila,
A quo Sulmonis mania nomen habent.
Sulmonus gelidi patriæ Germanice nostræ
Me miserum Scythico, quam procul illa solo est.

Giuiano.
Arò.
Arouacro.
Casa Candidella.
S. Martino.
Fieto.
Moro fium.
Greco.
Ariello.
Orsonga.
S. Appollinare.
Frifo.
Cast. nuouo di Lanzano.
Guarda di Gallo.
Feltrinosi.
Cast. di S. Vito di Lanzano.
Lanzano città.
Foro fium.
Tullono castello.
Milianico.
Fara.
Rapino.
Penna.
Lento fium.
Villa Maina Pretorio.
Rocca di Mète piano.
Cast. Menale.
Buchianico.
S. Liberatore.
Sulmona città.

Et Silio Ital. nel. 9. lib. della seconda guerra de i Cartaginesi.
Huic domus & gemini fuerant Sulmone relict
Matris in uberibus nati Mancinus & una
Nomine Rheteo Solymus, nam Dardana origo
Et phrygio genus a prauo, qui sceptrum secutus
Aeneae, claram muris fundauerat Urbem
Ex sese dictam Solymon, celebrata colonis:
Mos Italae paulatim attrito nomine Sulmo.

Nacque quiui Ouidio (com'è detto) secondo ch'egli, dice, & etiandio lo dimostra
Martiale nel 1. lib. de gli Epigrammati.

Nasone Peligni sonant. Et altroue.
Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo,
Peligne gentis gloria dicor ego.

Sito di Sul
mona.

E' questa città bella, piena di popolo, & abbondante d'acque; Conciosia cosa che
da ogni lato si ueggono ruscelli di chiare acque, che di continuo corrono susurrando,
& danno gran piacere non pure a chi le uede, & sente, ma anche a chi le gusta.
In piu luoghi ne fa memoria di questa città Liuius, & tra gli altri nel 26. libro. oue
narra che essendo stato Annibale uicino a Roma con l'essercito, & hauendo ueduto
non poter fare alcun profitto, partendosi fece gran uiaaggio, & al fine di Campa-
gna passò nel Samnio, & quindi ne Peligni, & passando da Sulmona entrò ne Mar-
rucini, & poi per il paese d'Alba arrivò ne Marsi, & al fine andò ad Amiterno,
& alla cōtrada Forolo. Veggonfi nel territorio di Sulmona due castella, cioè Petto-
rano, & Valle Oscura, da ciascun delle quali esce un fiume, che corre per il suo par-
ticular letto insin presso Sulmona, & poscia amendue insieme congiungendosi, ne ri-
mane un solo; il qual poi passa fuor di Sulmona per la lunga pianura sei miglia larga,
& da 12. miglia in giù corre. Nel quale entrano alcune fontane, & sorgiui d'ac-
que appresso Popolo, che lo fanno molto grosso, & al fine si scarica in Pescara. E'
nominata hora il uescouo di Sulmona, o il uescouo Valuese. La cagione è, secon-
do il Razano, per esser nominato tutto il paese soggetto a Sulmona con parte dell'
altro uicino a quella, Valua; & per ciò egliè chiamato piu tosto Valuese, che Sul-
monefe, per la unione di molti paesi insieme ragunati sotto questo nome Valua. Il
Biondo così scrive di questo nome, & dice, che essendo mandato in oblio il nome de
i Peligni da 800. anni in quà, furono nominati tutti questi paesi sotto il nome Va-
luese. Et per tanto la Romana chiesa addimandata il uescouo di Sulmona Valuese.
Non dice però Biondo la cagione del detto nome, & perche fu imposto a questi
popoli, Ma il Razano così la descrive, dicendo che tutto il paese posto fra Pettora-
no (il quale è sopra Sulmona, & Valle Oscura, Villa della Pianura di cinque mi-
glia) & monasterio di San. Spirito da Sulmona tre miglia discosto (oue fece uita so-
litaria San. Pietro di Morono, poscia Celestino Papa V.) & il nobil castello di
Popolo (di cui poi scriuerò) insino a Sulmona, & fra quelli due altissimi monti
(cioè fra l'Apennino, & la Maiella) il quale in tal maniera è serato da' detti mon-

Pettorano
Val oscura

Valua.

S. Spirito.

ti, &

ti, & luoghi, che non ui si può entrare (eccetto per alcuni pochi, stretti, & fastidio-
si passi) egliè dimandato Valua, perche non si ui può entrare, eccetto che per le
dette strette foci, si come per le porte (da i Latini dette Value) onde smenticato il
nome antico de i Peligni, ha ottenuto tutto questo paese l'antidetto nome di Val-
ua, come è detto. Entra poi il fiume che passa da Sulmona nel fiume Pescara,
dimandato Aternus da Strabone, Plinio, & Tolomeo, ma hora così Pescara no-
minato da Pescara picciolo castello, edificato nel luogo, oue già era l'antico castel-
lo di Aterno (al presente disfatto) dal qual trasse il nome il fiume. Ha questo fiu-
me il suo principio nell'Apennino sopra l'Aquila, non molto lontano da Monte
Reale, che è sotto la fontana, dalla qual esce. Egliè accresciuto dal fiume che passa
presso Sulmona (come è detto.) & talmente è fattogrosso, che da Popolo insino al
mare (oue sbocca) per spazio di 22. miglia, non si può ualicare nè a piedi, nè a ca-
uallo. Vero è, che uicino a Popolo, si uede un ponte di traui, ou'è edificata una
Rocca, fortificata con le mura da ciascun lato del fiume, in tal guisa, che per ser-
rare questo chiosro d'esso paese di Valua, che è fra gli antidetti monti posto (come
innanzi scripsi.) Et per tanto si uede molto forte questo castello, così per le grosse
mura, quanto per il fiume, che lo fa da un lato sicuro. Io credo che fosse quiui il
ponte descritto da Lucano nel 2. libro, che era uicino a Corfinio, quando dice. Ite
simul pedites ruiturum ascendite ponte. Del quale etiandio ne parla Cesare nel 1.
lib. de i Comentari, narrando che fossero mandate cinque bande di soldati da Do-
mitio a rompere il ponte, da Corfinio tre miglia discosto, & che furono scacciati da
i soldati di Cesare. Ne parla anche Strabone d'esso ponte, dicendo esser un ponte
sopra il fiume Aterno da Corfinio uenti quattro stadij, o siano tre miglia lontano.
Egliè riputato questo fiume il piu rapace, et piu freddo di tutti gli altri simili d'Ita-
lia, & entra poscia nella marina oltre a città di Chieti (come dimostrerò.) Ritorn-
ando al fiume che passa da Sulmona, ritrouasi uicino a qllo Pratulla castello del-
l'Abbatia di S. Spirito dell'ordine de' Celestini. Poscia si uede Popolo nobilissimo
cast. lungo tempo signoreggiato dalla generosa famiglia de i Cantelmi, di cui ne so-
no usciti ualorosi capitani di militia. Tra i quali è stato ne' nostri giorni Restagni-
no huomo molto esperto nell'armi, che passò di questa uita gli anni passati, lascian-
do gran fama di se. Caminando poi per la pianura, da tre miglia discosto da Popo-
lo (oue dissi essere il ponte sopra Pescara) ueggonsi i uestigi dell'antico Corfinio,
hora nominati campi di S. Pellino, & altresì Pentinia. Di Corfinio ne parla Stra-
bo nel 5. quando dice, che i Vestini, Marsi, Peligni, Marrucini, & Frentani popo-
li de i Sanniti, cercando d'esser liberi, & cittadini Romani, & non lo potendo otte-
nere, mancarono dall'amicitia de i Romani. Et per tanto quindi cominciò la guer-
ra Marsica, contra Romani facendo loro capo Corfinio, oue poteuano passar tutti
gli Italiani, & la nominarono Italica. La onde ragunaronsi tutti questi popoli qui-
ui, con altri popoli, & si missero ad ordine per combatter contra i Romani. Durò
questa guerra due anni, insino che furono fatti detti popoli cittadini Romani, se-
condo haueano richiesto. Et fu nomata Marsica questa guerra, per esser stati i Mar-

Valua.

Pescara fi.

Aterno ca

Ponte de-
scritto da
Lucano.

Pratulla ca-
stello.
popolo ca.
Cantelmi.
Restagni-
no.

Corfinio
città.
Capi de S.
Pelino.
Frentinia.

Italica.

si, &

si (& principalmente Pöpedio) i primi ad eccitare q̄sto tumulto, come altri si scriue L. Floro della guerra Marsica. Ne fa similmente memoria di Corfino Pl. anno uerando i Corfiniesi ne' Peligni, & etiandio Tolo. In questa città si fortificò Domitio Eneobarbo, contra Cesare, acciò non passasse piu auanti contra Pompeo, come egli dimostra ne' suoi Comentari, & Lucano nel secondo libro, quando dice.

At te Corpbini ualidis circumdata muris

Tecta tenent pugnax Domiti, tua classica seruat.

Parimente Silio ne fa mentione d'esso nell'ottauo lib. Corpbini populos. Et Liuius nel 109. lib. & Appiano Alessandrino nel 2. lib. Quiui al presente si neggono ruine di grand'edifici, & ui è una gran chiesa dedicata a S. Pellino, dalquale è nominata questa campagna i Campi di S. Pellino. La onde si uede esser mancata tanta città capo de i Peligni. ✱ Discofio da Popolo quattro miglia, si ritroua la gentil terra di Tocco, la quale di oliue, more, fichi, & altre sorte di alberi è circondata, di modo che meritamente gli si potrebbe attribuire quel che da Poeti si suol dire di Venafro. Fà non solo il miglior olio dell' Abruzzo, ma ha ancor due bellissime fontane di olio petronico, qual scaturisce dalla radice di un monte, & è conferuato con diligenza per medicina; ha buonissimi uini, & potentissimi, ma di rossi non molti. Setta perfettissima. Di grano in uero non ne fa gran acquisto. Tra l'altre cose, che sogliono adornar questo luogo, è un Mercato, che ui si fa ogni otto giorni, il giouedi: al qual concorrono molte genti, di diuersi paesi a uendere, & a comprar grano, uino, olio, & altre infinite robbe, come animali minuti, & grandi. Onde da alcuni uien detto Porto di Montagna. Il sito è amenissimo; per esser il territorio piano dall'una parte uerso la Maiella; dall'altra, uerso il fiume Pescara, parte piano, parte colline. E' abondante di salutifere acque, auuenga che dalla Terra alquanto discofite siano. Onde di ciò tanto è la felicità dell'aria che produce huomini di mirabil robustezza di corpo, & d'acutissimo ingegno. Di sotto la terra passa un fiume, chiamato Pescara, nel qual entra il fiume di Buscio; & di quà nasce un freddo, & sottil uento, chiamato Toccolano, per cagione, che solo ferisce in quel paese, & in quel tempo, che fere, non si uede pur una nuuola, tanto rende l'aria serena, & lucida. Dall'altra parte gira un riuolo, detto Aroglio, quale diuide quel fruttifero, & ameno paese da' uicini che ui confinano. Vi è poscia ne' mediterranei, Cantalupo picciolo castello, posto alle radici d'un monte, sotto di cui molto marauigliosamente scaturisce un liquore detto olio petronico, il qual molto diligentemente è raccolto, per la uirtù, & possanza sua medicinale. Entra poi nel Pescara un fiume creato da due torrenti, cioè da Rasento, & da Orta, che scendono dalla Maiella; alla cui foce ui è Luco castello. Et poco piu alto alla riuia di Pescara il castello di Torre, & fra Rasento, & Orta, il nobil castel di Caramanico; alqual diede gran nome con la sua dottrina, & sagacità Antonio dell'ordine de' predicatori degno teologo quest'anni passati. Disopra (ma però sotto la Maiella) giace la Rocca di Morisio, & poco più in giù Cusano. Sopra questi luoghi mette fine nel Pescara il fiume Librata, da gli antichi Albuli addi-

mandato.

mandato, nel quale prima entrano due piccioli fiumi, che scendono anch'eglino dalla Maiella; Nel mezzo de i quali ui è Manupello. Voglio hora tornare a i luoghi piani al lito del mare. Scorgefi sopra dell'alto colle, presso al mare Adriatico 7. miglia, città di Chieti, da Strab. nel 5. lib. Theate dimandata, ben che il corrotto lib. dica Tegeate. Et sog giunge esso, che fosse questa città Metropole, ò capo de i Marrucini, come par similmente uoler Plin. & Silio nel 8. lib. quando dice.

Marrucina simul Fretanis amula pubes

Corfini populos, magnumq; Theate trahebat.

Et etiandio par' esser di tal' opinione Tolomeo, nominandola Teatea. Inuero assai mi son marauigliato di Tolomeo, il qual uole appartenere al territorio de i Peligni tutto il paese che si ritroua fra il fiume Sangro, & il fiume Pescara, & poi pinge Theate ne' Marrucini disegnandola di là dal detto fiume, conciosia cosa ch'egli è di quà, come dimostra il Bordonò nella pittura dell'Italia, & etiandio io ho uedito. Vero è, che io hauendo disegnato per confini i detti fiumi a i Peligni, così seguirò, lasciando però a ciascuno libertà di descriuere questi termini, & parimente i luoghi oue li parerà. Ma a me par che sia piu certa questa nostra descrizione così disegnandogli detti fiumi per termini (come fa Tolomeo) & poscia descriuere i luoghi, che si ritrouano fra essi. Ritornando a Teate. Dice Faccio de gli Vberti nel canto 1. del 3. lib. Dittamondo, che fosse così nominato Teate dalla madre d' Achille, che quiui habitò, quando scriue così.

Vidi Teate, doue già fu il seggio

De la madre d' Achille, e di questo

Per testimon quei del paese chieggiò.

Io non ho ritrouato altro scrittore, che dica questa cosa, & per tanto sarà in libertà del giudizioso lettore da credere tãto quanto parerà a lui. Fu romata questa città da Pipino figliuolo di Carlo Magno, perche haueano i cittadini d'essa sempre fauoriti i Longobardi. Vero è, che la fu poi ristorata, & entrò in tanta gratia a i Normani per la gentilezza del luogo, ou' ella è posta, che le fecero il loro seggio sopra tutti gli altri luoghi dell' Abruzzo, come scriue Biondo nell' historie. Passando alla marina, ritrouasi la bocca del fiume Pescara, oue pericòld' Mutio Attendolo Cotignola (detto Sforza) folgore di battaglia, uolendo aiutare un suo seruitore, il quale ualicando detto fiume, pareua uacillare, come dinota Biondo, Sabellico, Simoneta, & Corio con molti altri scrittori. Et così son giunto al fine di questa Regione de i Peligni, & entrerà ne' Vestini.

V E S T I N I .

SARANNO i termini de i Vestini (che sono sopra i Peligni fra il Sannio, Campagna Felice, col Latio, & fra i Precutini, Marfi, & Sabini dando principio dal Settentrione i Peligni; dall' Oriente il Sannio, dal mezzo giorno, Campagna Felice, col Latio; & dall' Occidente i Pregutini, Marfi, & Sabini. Secondo la pittura di Tolomeo erano questi popoli ne' mediterranei, & per maggior parte ne' mōti de' Marrucini, et Pregutini; & per tãto sarà molto difficile la descrizione

di quelli.

Liberata fiume.
Manupello.
Città di Chieti.

Sforza
sommerfo nel fu.

Vestini.

S. Pellino.

Tocco.

Cantalupo.
Olio petronico.
Rasento.
Orta.
Luco cast.
Caf. di torre.
Caramanico cast.
Antonio.
Rocca di Morisio.
Cusano.

di q̄lli. Ma io al meglio che potrò (ma non però come uorrei) le descriuerò. N'è fatto memoria de' detti Vestini da Catone, Strab. Plin. Liuiò in piu luoghi. L. Floro, Tolomeo, Appiano Aleß. nel 1. lib. & Martiale scriuendo del cascio Vestino,

Si sine carne uoles icntacula sumere frugi,

Hac tibi Vestino de grege massa uenit.

Et Silio Italico nell'ottauo lib. Vestina iuuentus. Et etiandio molti altri scrittori ne fanno mentione di essi Vestini. Cominciando la descrizione particolare si uede primieramente il luogo, ou'era Amiterno pieno di roina di grandi edifici, lo nomina Strab. nel 5. lib. Amiternum dimostrando che fosse un'Emporio, o sia luogo commune, oue si raunauano i Frentani al mercato. Parimente l'addimanda Tolo. & Dion. Alicar. nel 2. lib. dell'hist. di Roma annouerandolo fra i Sabini insieme con Plin. Ilche conferma Silio Italico nel 8. lib. quando dice.

Hunc Amiterna Cohors, & Baetris nomina ducens, Casperula.

Ma Catone, & Tolo. lo descriuono ne' Vestini. Non è però gran differèza questa, per esser tanto uicini i Vestini a i Sabini, che pareano esser molti luoghi dell' uno, & dell' altro, quasi communi. La onde in quei tempi antichi si potea annouerare Amiterno ne' Sabini, come scriue Dion. Plin. & Strab. il quale uole che fosse uicino a Riete. Et Parimente si puo descriuere ne' Vestini, come dice Catone, & Tolo. essendo altresì questa parte designata a i Vestini, auenga che allora forse fosse parte de' i Sabini, si come poi fu de' Sanniti. Era posta questa città sopra la continuata schena del monte, oue infino ad oggi si ueggono i gran fondamenti di magnifici edifici. & tra gli altri d' un teatro; d' alquanti grandi Tempj, & di grosse torri. La onde dalla grandezza di tali fondamenti, facilmente si puo giudicare quanta città fosse, & si d' edifici, come di popolo. Ne parla Liuiò in piu luoghi di essa & massimamente nel 10. lib. oue dimostra che fesse pigliato per forza da Spurio Console, & che fossero uccisi da lui circa 2800. cittadini, & fatto prigioni 4280. Et altroue narra qualmente gli Amitermimi cò gl' Umbri, Norsini, & Reatini diedero aiuto di soldati a Lucio Scipione, ch' erano per passar con l' essercito nell' Africa. Et Verg. nel 7. lib. dell' Eneida dice.

Vna ingens Amiterna cohors, prisciq̄, Quirites. Et Martiale.

Nos Amiternus ager felicibus educat hortis

Nursinas poteris parcius esse pilas.

Diede gran nome a questa patria Crispo Salustio suo cittadino, il qual scrisse molte opere, & similmente Vittorino Vesouo di essa, che fu ucciso per il nome di Christo ne' tempi di Nerua Imperatore. Quindi a cinque miglia, appar sopra l' alto monte la città dell' Aquila, al presente prima città di questi paesi, trenta mig. dal Sulmona discosto, uerso l' Apennino. Non è dubbio alcuno esser questa nuoua città, & che fu edificata (secundo il Razano) ne' tempi di Carlo I. Re di Sicilia, essendo stato roinato Amiterno sopra nominato, & Forcono da gli scrittori detto Forconium, discosto dall' Aquila otto miglia dall' altra parte di riscontro ad Amiterno, molto più in giù scendendo uerso il fiume Pescara, oue infino ad oggi si ueggo-

no gran

no gran fondamenti di quadrate pietre. Etiandio hora si nomina questo luogo Forcono. Così si narra dal Razano, & dal Biondo la edificazione di questa città. Essendo stato roinato Amiterno (ma non si legge da chi) & Forconio nobile città (ma non però di tanta nobiltà quanta era Amiterno) et secondo Biondo da i Longobardi, si ridussero i popoli di questi paesi, per loro sicurezza, fra gl' alti monti, & quiui fabricando qualche luogo, ui cominciarono ad habitare. Et così di giorno in giorno (per la bontà dell' aria) accrescendo, & di continuo edificandoui rocche, & castella, & non hauendo detti habitatori alcun principal governo, doppo alquanto tempo furono soggiugati da maluagi huomini per non hauer modo da difendersi; & così furono trattati da essi molto tēpo, sì come fossero stati schiaui uenduti. Hor accrescendo di giorno in giorno il graue giogo della seruitù, diede tale animo a' detti di liberarsi: Per il che ordinando secretamente fra loro d' uccidere gli antidetti tiranni, lo essequirono. Liberati adunque di tãta seruitù, deliberarono edificar q̄sta città per loro conseruatione. Et così a ciascun de i popoli di quei castelli, & contrade fu consignata una parte del luogo, oue si douea fabricare essa città, acciò che la edificassero secondo il loro bisogno, uolendo però che poi la fosse nominata Aquila, sperando che col tēpo la douesse tanto accrescere, non solamente in edifici, & ricchezze, ma etiandio in moltitudine di popolo, che potesse signoreggiare a tutti i circostanti luoghi, sì come l' Aquila signoreggia a tutti gli uccelli. Ma nõ si ritroua però il tēpo del principio di essa. Altri dicono che fu edificata (doppo la roina d' Amiterno, & di Forcone) da i cittadini ch' erano fuggiti alle contrade, uille, & castelli uicini, i quali quiui raunandosi ui fecero l' habitatione; & che da Carlo Martello furono poi intorniate di mura, & dimandata Aquila da lui, per essere in alto luogo, signoreggiando a i uicini paesi, come fa l' Aquila a gli augelli. Ma Pádolfo Colenuccio nel 4. li. dell' historie del Regno, dice che fu fatta per comandamento di Federico II. Imperatore, & così narra detto principio. Essendo sparsi per le montagne dell' Abruzzo tra Amiterno, & Forcone terre antiche disfatte, i popoli di Beneuento, di monte Cassino, & di Sora (ch' egli hauea fatto roinare) comando che raccolti insieme tutti edificassero una terra in luogo opportuno alle difensioni del Regno da q̄lla banda, hora chiamata Aquila, & mutandogli il nome, uolse che per honor dell' Imperio fosse chiamata Aquila, sì com' egli nelle sue epistole apertamente comanda. Così fu edificata l' Aquila, la quale in poco tēpo fece grandissimo augmento, & oggidì è reputata potentissima terra nel Regno. Io m' accostarei alla prima opinione, cioè che fosse edificata da quei popoli circostati, che uccisero i tiranni, conciosia cosa che nõ par che sia possibile che fosse fatta primieramente da Federico II. & meno da Carlo Martello; imperò che ritrouò esserne fatta memoria dell' Aquila, auati molti anni che nascesse detto Federico, & etiandio il prefato Carlo, come dimostra altresì Biondo nell' historie, & massimamente nella descrizione della cõcessione del Ducato di Puglia fatta a Roberto Guiscardo da Niccolò II. Pontefice Romano nell' anno di nostra salute 1060. la qual concessione fu fatta quiui nell' Aquila, & Federico fiorì nel 1212. & Carlo nel 1309. Vero è, che forse si

potrebbero

potrebbero questi scrittori così concordare, che essendo passati quini gli habitatori de' uicini castelli, poscia c'ebbero uccisi gli antidetti Tiranni, & fabricate le contrade, & parimente fortificato il luogo con qualche argine (com'è cosa credibile) fosse poi intorniato di mura ò dal detto Federico, ò da Carlo sopraddetto, & bñ fortificato, & fatti cittadini quegli habitatori, donandogli il titolo della nobiltà. La onde cominciò poi questa città a crescere di popolo, & di ricchezze, & di possanza, tanto ch'ella ha ottenuto il primato della Regione. Ma d'alquanto tēpo in qua, ella è stata molto dubbiosa fra se, infino che tenne il primato d'essa Lodouico Conte di Mōtorio. Ilqual cō la sua prudenza la gouernò con gran pace, sotto la Signoria però di Ferrando Re d' Aragona, & di Napoli, & altresì di Carlo V. Impe. Al fine distenuto quello à Napoli, & poi mancato del numero de uiuenti, nel 1528. facendo alcuni insulti i cittadini contra i soldati di detto Imperatore, ouero, secondo altri, difendendosi da gl'insulti di essi soldati, come par più uerisimile, fu mal trattata da Filiberto Principe d'Orangia Vice Re di Napoli, in tal guisa che condannò la città 10000. ducati; Per ilche rimasero gli Aquilani molto mal contenti; anzi essendo necessario di pagar detta somma di danari, & non gli hauendo, furono sforzati i cittadini à metter le mani ne' sacri uasi delle chiese, & parimente ne gli ornamenti della sepultura di S. Bernardino. Vi fece parimente altri mali, i quali io lascio per breuità. Giace questa città sotto la signoria del Regno, che souente habbia cercato di sottometerli alla chiesa Romana, ò a i Francesi quando sono passati all'acquisto del Regno. Et per ciò quasi sempre ha patito gran danno. Vicino a questa città fu ucciso il ualoroso Braccio da Montone, maestro di guerra come narra Biondo, Sabellico, Platina, Simonetta, & Corio con molti altri historici. Quini degnamente è riuerito il corpo di S. Bernardino dell'ordine de i Minori, primo riformatore della regular uita, di quella Religione. Ha dato gran nome à questa città ne' nostri giorni Giouanni, detto Aquilano, dell'ordine de i Predicatori, eccellente Teologo, & facondissimo predicatore, sì come da i sermoni da lui composti, conoscere si può. Assai altri nobili ingegni hanno illustrato questa patria, come ho inteso, ma per non hauer certa notizia, li lascierò ad altri rimembrare. Produce il territorio di essa città, oltre l'altre cose, grande abbondanza di zaffarano. Del quale sì come però à me è stato affermato, se ne cauano per ciascun'anno da quaranta mila ducati d'oro. Poscia sotto la fontana (dalla quale ha principio il fiume Pescara nell' Apennino) uedesi Monte Reale auanti nominato. Presso al quale è un Pero posto sotto il colle, talmente tagliato, che scendendo l'acqua da i detti Colli, nel tronco di esso casca, & corre in tre parti, che danno principio a tre grandi fiumi i quali scendono in diuersi paesi; cioè il Velino, il Tronto, & il Pescara. Così dice Biondo hauer inteso da gli habitatori del paese, & etiamdio hauer ueduto. Lascierò alcuni altri luoghi, sì come Sora, & Suessa, & simili altri i quali si potrebbero altresì descriuere in questi Vestini, imperò che altre uolte terminauano essi popoli Vestini al fiume Garigliano. Ma perche alcuni di essi sono annouerati ne i Marrucini, etiamdio talmente gli descriuerò.

MARRV-

MARRUCINI.

ERano i termini de i Marrucini dal fiume Pescara, al fiume Tronto, il mare Adriatico, & i monti Vestini, in tal modo. Dall' Oriente i Peligni col fiume Pescara; dal mezo giorno i Vestini, & i Perugini; dall' Occidente i Piceni col Tronto; & dal Settentrione il mare Adriatico. De i Marrucini ne parla Appiano Alessandrino nel primo libro, & in più luoghi ne scriue Liuius, & tra gli altri nel nono libro, narrando il trionfo fatto in Roma de gli Ecqui, come i Marrucini, Marsi, Peligni, & Frentani chiederono la pace, & la amicitia del popolo Romano, la quai gli fu concessa. Et etiamdio Cesare, ne i Comentari, nel primo libro ne fa memoria di questi popoli, & parimente Silio nell'ottauo libro. Comincierò adunque la particolare descrizione di essi popoli, da gli ardui, & difficili monti appresso il fiume Pescara. Et primieramente ritrouasi nella salita de i detti alti monti Raiano, Vertorio, & Carapello ne' mediterranei. Poscia dal detto fiume discosto due miglia di sotto, uè Capistrano, fatto nominare da Giouanni dell'ordine de' Minori, con la sua religiosa uita, & faconde Predicationi, ne i giorni de i nostri padri. Egliè questo castello posto fra Offeno, & Bussò anche eglino castelli, i quali sono presso il fiume Capo d'Acqua. Poscia uicino al fiume Pescara uedesi Castiglione; Torre di Antonello, Petranico, Alardo, & Rosano. Esce il fiume Nuria dall' Apennino (che è sopra questo paese) appresso il Monasterio di Casa Noua, dell'ordine di Castello, & corre in giù, & al fine si scarica nel fiume Pescara. E poca distanza fra l'origine di questi due fiumi. Et auuenga che in Pescara entra la Nuria con molti altri fiumi, però sempre ritiene il suo nome, infino che sbocca nel mare. Sotto la fontana di Nuria, uedesi l'antidetto nobil monasterio di Casa Nuoua, non solamente di fontuosi edifici ornato, ma anco di molte ricchezze. Sono a man destra di Nuria Gambatano, Paianello, Moscufo, monte Siluaro, & Spoltorio tutti castelli. Ho assai caminato per i luoghi uicini al fiume Pescara, & per tanto uoglio hora passare ad altri luoghi quali sono oltre le soprannominate castella. Et acciò che li possa meglio dimostrare, & con maggiore ordine descriuerli, egliè bisogno di sapere, che sono molti fiumi tra Pescara, & il Tronto, de i quali solamente d'uno ne è fatta mentione da Tolomeo, cioè del Matrino; il quale (& secondo il mio giudicio, & altresì del Razano) hora è addimandato il fiume Piomba. Così adunque ordinatamente descriuerò. Prima passato Pescara, uè disegnerò il fiume Tauro, Sino, Piomba, Romano, Fiumicello, Vicciola, & il Tordino, da alcuni Giuuentium addimandato; poscia il Salino, & Liberata, da gli antichi Albola detto, dal colore dell'acqua; poi il Castellano; & al fine Tronto. I quali fiumi, quasi tutti uscendo dall' Apennino da quelli luoghi, chiamato Corno, passano parte de essi per i Marrucini, & parte per i Pregutini, & etiamdio alcuni di quelli toccano una parte de i Marsi che sono uicini a gli antidetti Pregutini ne' monti: Il fiume Salino, da Plinio Suius detto, & posto nella quinta Regione (come io credo) mai perdè il suo nome, ma sempre lo ritiene cominciando dalla sua fontana, infino alla foce, per la quale

Raiano.
Vertorio.
Carapello
castello.
Capistrano
no cast.
Giouanni.
Offeno.
Bussò.
capo d'Acqua
fium.
Castiglione
ne Torre
Antonello.
petranico.
Alardo.
Rosano.
Nuria fiume
Gabatano.
Pianello.
Moscufo.
no.
Monte Siluaro.
Sportorio.
Tauro fiume.
Sino.
Piomba.
Romano.
Fiumicello.
Vicciola.
Tordino.
Liberata.
Castellano.
Corno monte.
Salino fiume.

entra

Grande
abbondanza
di Zaffarano.
Monte Reale.

Città di Penne.
 Laureto castello.
 Collecior.
 Sino fium.
 Valuiano.
 Serra.
 Coruignano.
 Bisento.
 Pignano.
 Mute sec.
 Casilèto.
 Porto di S. Angelo.
 Piomba fiume.
 Città di S. Angelo.
 Illice cast.
 Celino.
 Schirano.
 Porto di Adria cast.
 Silui cast.
 Vomano fiume.
 Adria cit.

entra nel mare Adriatico. Il Tauro col Sino, escono dalle radici del Corno, & entrano nel Salino. Hauendo adunque descritto gli antidetti fiumi, sarà hora facil cosa a descriuere i castelli, & i luoghi vicini a quelli. Et prima dico ritrouarsi fra il fiume Tauro, & Sino quasi ugualmente nel mezzo d'essi, dal mare quattro miglia discosto, città di Penne molto antico, & nobil castello, da Tolomeo detto Pinna; et da Plinio sono posti i Peniesi ne' Vestini. Secondo il Raxano si dee dimandare città di Pinne, & non di Penne, già molto piu habitato, & piu ricco d' hora. Dopo non molto discosto dal fiume Tauro, si scorge sopra i colli Laureto castello ornato della dignità Ducale, & Colle Coruino. Sono alla destra del fiume Sino, Valuiano, Serra, Coruignano, Bisento, Pignano, Monte Secco, & Casilento; & appresso al fiume Salino, non molto dal lito discosto, uè il castel di Porto di S. Angelo; & di là dal fiume 3. miglia, si ritroua il fiume di Piomba. Io credo che fra questo fiume, da Tolomeo detto Matrino (come ho detto) & da Plinio Suiuinus, & da Strabone, Homatrinus, che passa da Adria secondo quello. Et a ciò creder m' induce, detto Tolomeo, il qual nelle tauole descriue Angolo ne' Vestini, ch'è uicina a questo fiume (come io posso imaginare) et etiandio così afferma Raxano. Ora si dimanda detto Angolo città di S. Angelo in uece di Angolo. Del quale ne fa anche memoria Plinio ne' Vestini, nominando gli habitatori d'esso Angolani. E' questa città uicina al mare due miglia. Vicino a Piomba è il Castello de Illice, & ne i Mediteranei pure intorno detto fiume, Celino Castello; & appresso la Fontana di esso, castello Schirano; & poco discosto dalla bocca del detto, per la quale mette nel mare, porto di Adria castello, penso sia questo il luogo da Strabone nominato Emporio di Adria, o fra luogo oue si ragunauano li mercanti appresso il fiume Omatrino hora Piomba (come è detto.) Disopra appare il castello Silui; poscia passato la Piomba, fra essa, & il fiume Vomano (da Plinio nella quinta Regione Vomanus detto) con uguale distantia, nel mezzo uè Adria Colonia de i Romani, posta sopra l'arduo, & difficile monte, Adria etiandio da Strabone; & da Pomponio Mela nominata, & parimente da Silio nell'ottauo quando dice, Adria, & inclemens hirsuti signifer Ascli. Ella è annouerata ne' Precuti da Catone, & altresì Atria detta. Dimostra Liniò nell'undecimo libro, che la fosse dedutta Colonia da i Romani insieme con Castro, & Siena. Similmente altroue ne fa memoria di essa, & massimamente nel 25. oue narra molti prodigij apparuti quini, tra i quali su ueluto un' Ara nel Cielo, intorno eui erano molte effigie d'huomini di bianco uestiti. Et nel 27. la descriue fra quelle desotto Colonie, lequali dierono aiuto a i Romani con soldati, & danari, ne' tempi che Annibale guerreggiaua con loro. Quini nacque Adriano Imperatore Romano, come scriue Elio Spartiano, quando dice, Adriano nato di Adria hebbe i suoi auoli nati di Spagnasi quali si erano fermati nell'Italia ne' tempi di Scipione. Ma Dione Greco dice che hauesse origine di Africa, & fosse figliuolo d'Adriano. Sia come si voglia, per hora non appartiene a me a determinare questa cosa. Amò Adriano tanto questa patria, che si reputaua a grande honore esser nominato da essa. Et Sesto Aurelio anche egli

ne'

ne' suoi Cesari scriue che fosse nato quini, quando dice, Aelius Adrianus stirpis Italiae, Aelio Adriano Traiani Principis consobrino Adria orto, gentius. Quia id oppidum agri Piceni etiam mari Adriatico nomen dedit. Erra in questo luogo Sesto Aurelio, & con lui Pietro Marso sopra quel uerso di Silio nel 8. lib. Adria, & inclemens; quando dice che fosse questa Adria Colonia de gli Etrusci, dalla quale acquistò il nome il mar soprano di Adriatico, conciosia cosa che dimostrerò nella Romagna Transpadana che trasse il detto nome da quell'altra Adria, & non da questa. E' questa Adria descritta ne' Piceni, da Plin. & da Strab. & Tolo. imperò che metteno i termini de gli antidetti Piceni al fiume Omatrino come vuol Tolomeo come lo chiama Strab. Matrino o Eluino (secondo Plinio) & etiandio Piomba, come oggidì si nomina. Et dicono essi scrittori quini finire la Regione Precutiana, & cominciar la Regione de i Picenti. Ma io uolendo seguir l'ordine cominciato, descriuo questa città di Adria, con gli altri luoghi, che si ritrouano infino al fiume Tronto (come ho promesso nel principio) in questa Regione de i Sanniti. Hauendo adunque finita la descrizione de i Marrucini, entrerò alla narratione del paese oue habitauano i Pregutini, i quali cominciavano dal territorio di Adria, come scriue Plinio.

PREGVTINI.

NON sarà minor difficoltà a costituire i termini a questi Pregutini quello che è stato a metterli alle precedenti Regioni; conciosia cosa che loro giaceno fra i Marrucini, Vestini, & Marsi, nondimeno io mi sforzerò di disegnarli se (non come uorrei) al meno come meglio potrò. Così adunque li darò i termini. Dall'Oriente i Vestini; dal mezzo gioruo i Sabini; dall'Occidete il fiume Tronto; & dal Settentrione i Marrucini col mare Adriatico. Benche però non si possono certamente disegnarli, pur si possono in qualche modo imaginare. Et si come nel principio di questa Regione dissi, che ha acquistato tal nome d'Abruzzo in uece di Precutio da questo paese la Regione de i Sanniti, cominciando dal fiume Fortore da Tronto; & da i Larinati di Puglia a Beneucuto; & da Suesa Pomelia de i Vestini (hora nella Regione di Campagna Felice annouerata) a Riete infino a ponte Coruo, tra scorrendo ad Amiterno ouero all'Aquila. La onde tutto quel paese che si ritroua fra' detti termini, è oggidì addimandato Abruzzo, che è la maggior parte del Sannio. De i Pregutini, o Precutini (come gli addimanda Plinio) ne fa memoria Liniò in piu luoghi, de i quali è nel 22. libr. oue narra, che hauendo dato la rotta Annibale all'esercito Romano al lago di Trasimeno, & hauendo combattuto Spoleto, si partì di quei luoghi, & passò nel territorio Piceno; & essendo quini dimorato alquanti giorni, tutto saccheggiando, passò nel paese Precutino, & Adriano; & questo saccheggiato, entrò ne' Marsi, ne' Marrucini, & ne' Peligni. Sono annouerati i uini Precutini, da Plin. nel 6. cap. del 14. li. fra i nobili uini. Volendo adunque descriuere i particolari luoghi di questi paesi, dico che passato il fiume Piomba, si ritroua le foci del fiume Vomano, da Plinio Tomanus nominato, & parimente da Silio nell'ottauo libro. Murice nel Lybico statque hunc Etra-

Vomano fiume.

Motulla. Monte verde. Gualco. Massono. Capotosto. Poggio. Tordino. Rosseno. Poggio. Vinerecco. Rippa di Montorio. Forarolo. Col Vecchio. Rapino. Miano. Forcella. Cantiano. Trasmondo. Cast. Vecchio. Cast. Nuovo. Guarda di Vomano. Locarisco. Moro. Viciola. Terano. Fiumicello. Caplo. Borgo Nuovo. Bisignio. Flauiano. Castro. Monte Pagano. Mosano. Ripatono. Villanto. Salino. Montorio castello.

ta Vomano. Vero è, che Strabone lo nomina (come a me pare) Trunonum. Quiui ueggonsi i luogbi inculti, & mal lauorati. Alla sinistra del detto fiume, ne' Mediterranei, ui sono questi castelli Motulla, Monte Verde, & Monte Gualco. Poscia salendo alla fontana (la quale ha la sua origine nell' Apennino) ueggonsi molte contrade, uille, & castelli, ben' habitate. Tra le quali ui è Massono, Capotosto, & Poggio castello. Passato Vomano sei miglia, uede si la bocca del fiume Tordino, per la quale si scarica nella marina, nominato da Plinio Iuuantius (come scrissi.) Sono fra questi due fiumi alquanti castelli, de i quali parte ne sono l' uno dall' altro ugualmente discosto, parte piu uicini, & altresì parte piu lontani, secondo la inegualità de i monti, ne i quali sono posti, & etiandio per la fontuosità de i letti di ciascun fiume; & pertanto credo sarà basteuole a descriuerli secondo l'ordine che sono situate, cominciando di sopra, & scendendo al basso. Primieramente adunque ritrouasi Rosseno, Poggio, Vinerecco, Rippa di Montorio, Montorio, Forarolo, Coluocchio, Rapino, Miano, Forcella, Cantiano, Transmondo, Castel Vecchio, Castel Nuovo, Guarda di Vomano, Loccarisco, & Moro. Vi è poi il Tardino, che esce dalle radici di monte Corno, & sempre ritiene il suo nome; Et Corno si addimanda la parte del Monte Apennino, quale è sopra i Pregutini. Scende adunque detto fiume Tordino dalle radici di detto Corno, & passa per il paese de i Pregutini (de i quali hora scriuo) & correndo mette poi capo nella marina, come si è dimostrato. Ritrouasi fra questo fiume, & il fiume Viciola (auanti nominato) Terano città posta alla foce della Viciola, oue mette capo nel Tordino, dodici miglia dal mar discosto; & esce etiandio questo fiume dal Corno. E' nominato Terano da Plinio Interammia, & parimente da Tolomeo; per esser posta fra il Tordino, Viciola, & Fiumicello, del quale ne è fatto mentione. Et esser detta città da quei tre fiumi intornata, ragioneuolmente fu ella appellata così Interammia, cioè situata fra gli anni, o fiumi, come uolgarmente si dice. E' Capo essa città di questi paesi, & il suo Vescono è ornato di molti Titoli, & dignità; Il cui signore è nominato Duca. Diede gran nome a quella; con la sua dottrina, & buoni costumi Simone Lelio, con Teodoro suo figliuolo, che con gran prudenza trattò i negotij della Romana chiesa nel Concilio di Pisa, & di costanza ne i tempi di tre Pontefici. Et Teodoro per la sua dottrina fu auuocato concistoriale. Al principio di Fiumicello ui è il castello Camplo, & sopra la Fontana del detto, Borgo Nuovo, & Bisignio. Appresso al Tordino sopra il lito del mare si uede Flauiano picciolo castello, & male habitato, oue già era la città di Castro, da Tolomeo Castrum nominata, & da Plinio Castrum nouum. Poscia non molto discosto da questo luogo, appare Monte Pagano, & ne' Mediterranei da man sinistra appresso all' antiddetto fiume Mosano, Ripatono, & Villanto; & oltre a cinque mig. il fiume Salino che scende dall' Apennino. Alla cui sinistra uede si uicino il nobilissimo castello di Montorio ornato del Titolo del Contato; del quale era signore gli anni passati Lodouico il qual (si come ho detto) governò l' Aquila alquanto tempo. Poscia essendo passato a Napoli dimandato da Ramondo Cardona uice Rè, con promissione

sione

fione di non essere offeso per certo tempo, & da quello con humanissime parole ritenuto insio che passasse il termine dal saluocondotto, hauendosi dimostrato esso Ramondo molto suo domestico, al fine lo ritenne in castel nouo, oue ui stette alquanto tempo. Vero è, che ribellando l' Aquila dal Regno, fu liberato, & iui mandato, acciò la ricuperasse. Il che fatto dopo alquanti giorni passò all' altra uita. Fu riputato Lodouico huomo molto saggio, & di gran consiglio. Poscia sopra Montorio uede si Poggio di Morelli, & piu alto Troia. Et poi ne' monti (non molto lontano dal detto fiume) alla destra è Ciuitella molto forte castello per la natura del luogo, & anche per le buone mura, dalle quali è intornata. Eui poi il fiume Librata da gli antichi, & fra gli altri da Plinio, Albulata detto. A cui sono uicini (à man destra però) Tortoreto, S. Tomero, & S. Egidio; il quale è molto uicino all' origine di esso fiume. Poscia alla destra, si uede Caropelo, & Nerezzo. Et quindi à 5. miglia lungo il lito del mare uede si il fiume Tronto; ma auanti che si arrui al detto fiume, si ritroua il luogo oue già era il castello di San. Fabiano secondo la pittura delle Tauole da nauigare. Il qual fu roinato ne' tempi de' nostri padri, da Giulio Duca di Adria huomo molto saggio, & prode Capitano nell' arte di militia, & da annouerare fra i primi Signori d' Italia per le sue eccellenti uirtuti. Il quale essendo signore della maggior parte di questi paesi, & conoscendo la maluagia aria di questo luogo, lo rouinò, & coi suoi denari cominciò a fabricare un' altro castello ne' Mediterranei da quello tre miglia discosto, dimandandolo Giulia Noua; Et iui condusse gli habitatori di San. Fabiano ad habitari, consignandoli sufficiente paese per il loro uiuere. Ritrouasi poi (come ho detto) il fiume Tronto, addimandato da Tolomeo Truentinum, & da Strabone Druentum, ma penso sia corrotto il libro, & in uece di T. ui sia posto D. & così uogli dir Truentum, come anche dice Plinio. Ma da Pomponio Mela è nominato Truentinum, & hora Tronto. Esce questo fiume dall' Apennino, sì come quegli altri fiumi inanzi descritti, ma però uicino alla Fontana doue esce sono i monti molto aspri, alti, & incolti. et poscia scendendo si ueggono, lungo quello, da ciascun de i lati, assai mediocri, sempre minuendo quasi insino alla bocca d' esso. Et oue mette fine nel mare sono belli, et larghi campi. Vuole Stra. cò Plin. che anticamente fosse edificato Truento castello presso la foce del detto fiume, da i Liburni popoli di Dalmatia, & lo addimandassero Truentum. Del quale al presente nessun uestigio si uede, nè anco si può determinare il luogo oue egli fosse, ne etiandio si può sapere se fosse talmète da lui nominato il fiume, o quello da il fiume. Soggiunge poi Plin. che solamète era rimasto nell' Italia detto castello fra tutti gli altri de i Liburni. Ne parla de gl' habitatori di questa città Truento Silio Italico nell' ottano libro. Quiq. Truentinas seruant cum flumine Turres. Il che dichiarando Pietro Marsò dice, che Silio intende per le Torri Truentine, la città di Truento. Alla sinistra del detto fiume è il primo castello, che si ritroua, Culumella, poscia Contra Guerra, et Ancarano. Ma questo non è quel l' Ancarano, dal quale hebbe origine Pietro d' Ancarano eccellente dottore. Uede si poi Moro, & Murro Trassino, da Plinio detto Thesuntin. Et piu oltre il fiume Ca-

Poggio di Morelli, Troia, Ciuitella, Librata fi.

Tortoreto, S. Tomero, S. Egidio, Caropello, Nerezzo.

S. Fabiano castello, Giulia noua, Tronto fi.

Truento Castello.

Columella, Contra Guerra, Ancarano castello, Moro, Murro Trassino.

castellano
fiume.
Ascolo cit.

stellano, che scende da una ualle dell' Apennino nominata Valle Castellana, & corre per poco spatio ad Ascolo, & passa presso ad esso da questo lato, & dopo poco tratto mette fine nel Tronto; Il quale circonda detta città dall'altro lato. Hor io son ariauato all'antichissima città d'Ascolo, Asulum da Strabone nominata diseguantandola nel Piceno, col quale si accordano Plinio, & Tolomeo. Vero è che io ha uendo in animo di finire i Sanniti (hora l'Abbruzzo detto) al fiume Tronto, & cominciare il Piceno (al presentc Marca d'Ancona detto) di là dal Tronto, come nel principio di questa Regione proposi, è paruto à me di annouerare questa città nell' Abruzzo, essendo ella di quà dal Tronto. La quale è posta sopra un molto forte luogo, intornata di buone mura, & d'alti monti, oue con gran difficoltà possono passare gli esserciti, come dimostra Strabone, & fu nobilissima Colonia di tutto il Piceno, secondo Plinio, doue ne fa memoria Catone, & Cesare nel primo libro de Commentari delle guerre civili, & Silio nell'ottauo libro. & dice Pietro Marso, che ottenesse tal nome dal Picco, cognominato da esso Piceno Ascolo. Et Lino in diuersi luoghi memora questa città, de i quali è il 72. libro. Oue narra l'uccisione fatta da gli Ascolani di Q. Seruilio Proconsole, & di tutti i cittadini Romani, i quali quini si ritrouano & che fu poi roinata da Strabone, come soggiunge nel 76. libro. Et Lucio Floro il simile dice nella guerra sociale, dicendo pero che ciò facesse Pompeo Strabone per hauer ucciso gli ambasciatori Romani nel principio di detta guerra. Fu poi ristorata, ma non ritrouo da chi. Egli è ben uero che non fu rifatta di quella grandezza di prima. Secondo alcuni si douerebbe scriuere così, Aescolo, à differentia di Ascolo di Puglia che solamente si scriue con la lettera A. Lungo tempo è stata questa città soggetta alla Romana chiesa, & quini comincia la signoria temporale di essa. Già alquanti anni si leuaron le fazioni diuidendosi i suoi cittadini in due parti, ilperche ella diuenne à gran miseria, & il primo che cominciò à drizzare il capo, & pigliare il primato d'essa, fu Tommaso Falzetta, et doppo lui Stolto suo figliuolo. Il quale usò gran crudeltà contra la fazione contraria; ma poi facendo testa Zotto de i Mighianiti, lo scacciò della città. Al fine insieme pacificati, & riposatamente amendue uiuendo da amoreuoli cittadini, se ne morirono lasciandola in pace. Partorì Ascolo Bettutio Barro facondissimo Oratore, al quale diede la palma della uittoria sopra tutti gl'altri oratori di quella età Cicerone, come si uede in Bruto. Et Vintidio Basso uittorioso capitano de i Romani, che passò con l'armi ne' Parti. Del quale furono cantate quelle piaceuoli parole (ma però mordaci.) Ora è fatto Console quel che già stropicciava i muli, imperò che auanti conduceua i muli. Di cui dice il Satyrico Giuuenale nella settima Satira.

Si Fortuna uolet, fies de rhetore Consul

Si uolet hæc eadem fies de Consule rhetor.

Vintidius, quid enim, quid Tullius? an ne aliudq;

Sydans & occulti miranda potentia fati.

niccolò pa
pa quarto

Portorà etiamdio Niccolò 4. Papa dell'ordine de i minori, huomo dotto, prudete, et

buono,

buono, come dimostra il Petrarca, & Platina ne' loro pontefici; benchè dica Biondo che fosse il terzo. Diede anche alla luce questa patria Cecco Astrologo, piu tosto che poeta, & Enoc facondo oratore, ornato di lettere grece, & latine. Per la cui sollecitudine furono ritrouati Marco Celio Apitio, & Pomponio Porfirione sopra Oratio ne' tempi di Niccolò V. Pontefice Rom. Lasciò tanto huomo dopo se molte eleganti orationi, & epistole; & lungo tempo hauea letto in Roma con gran fauor de de gli studenti. Produffe anco essa città Gratiadio dell'ordine de' predicatori eccellente teologo, & filosofo, che scrisse comentari sopra l'Arte uecchia, gli 8. libri della fisica, e i tre dell'anima d'Arist. ne' quali dimostra di quanta dottrina fosse. Foscia dalla Valle Castellana (caminando però per essa) si arriua al nobil castello Amatrice posto sotto la fontana del Tronto, sopra del cui corso sono altissimi monti de i quali poi scriuerò. Vero è, che in quelli nessuna habitatione si ritroua da parlarne. Poi a man sinistra del fiume Castellano, ueggonsi gl'infrascritti castelli, mote Santo, Machia, Buffario, & S. Vito, ch'è uicino a Valle Castellana. Ne' quali sono alquante contradelle, & picciole uille, ch'è in quà, & ch'è in là. Da questo luogo si camina all' Amatrice, com'è detto. Certamente sarebbe cosa molto difficile à descriuer questi monti, quai sono quini uicini alla sinistra del Tronto, imperò che sono altissimi, & alcuna uolta in tal guisa l'un dall'altro si diuide, con tali, & tante rupi, che sarebbe impossibile, non dico à descriuerli, ma à designarli. Et per tanto al presente io li lascierò. Sono arriuaato al Tronto, & a questi luoghi termini non solamente de i Pregutini, & Sanniti, ò siano dell' Abruzzo, ma etiamdio del territorio del Regno di Napoli, così hora dimandato tutto quel paese, oue sono noue ricche, & belle Regioni, cioè Parte di Campagna di Roma, Terra di Lauoro, Basilicata, Calabria, Gran Grecia, Terra d'Otràto, Terra di Barri, Puglia piana, con questo Abruzzo, del quale parte ne ho descritto, & parte mi rimane da scriuere. Et per tanto io entrerò alla descrizione de gli Irpini, & del Sannito, tutte dua insieme disegnantole. Le quai sono ne' mediterranei, non arriuaando alcun luogo d'esse Regioni al lito del mare, come si uedrà. Et sono questi popoli parte fra il monte Apennino, & parte di là da quello. Mi ricordo hauer detto non ritrouarsi alcuna Regione, che passi l'Apennino, eccetto questa de i Sanniti, che ha parte de i suoi popoli di quà dal detto monte com'è detto, & parte di là da esso, come si dimostrerà. Però sarebbe gran difficoltà di ritrouare i confini fra gli Irpini antidetti, & il Sannio, & etiamdio perche al presente pochi luoghi, & pochi uestigi de i luoghi, quai mancano, si ueggono, & altresì per essere uarie opinioni de gli antichi scrittori, circa quelli d'amendue queste parti, cioè oue fosse una città, & un'altra; imperò che alcuna uolta è designata una in una parte da uno, et dall'altro nel l'altra, così forse per la uacinità de' luoghi, & fors'anco per l'oscurità de' ueri termini, che dà cagione di gran difficoltà nel designare la uerità del sito, & de i luoghi, oue ueramente fossero, onde altrimenti non ui disegnerò i termini fra esse. Adunque comincerò la descrizione di queste due popoli insieme insieme, cioè de gl'Irpini, & Sannio, disegnantogli insieme i termini, cioè dimostrerò.

Cecco.
Enoc.Amatrice
castello.Monte S.
Mathia,
Buffario,
S. Vito.Termine
del Rea-
me di Na-
poli.

HIRPINI. SANNIO.

GLI Irpini trassero questo nome, come dimostra Strab. nel 5. lib. dal Lupo, che li condusse in questo paese ad habitare; conciosia cosa che i Sabini dimandano il Lupo Irpo. Et sono i loro termini presso i Lucani, c'habitano ne' Mediterranei. Da Plin. sono annouerati nella seconda Regione, oue è Beneuento. Di questi Irpini ne scriue Appiano Alessandr. nel 1. lib. & Liuiio in piu luoghi & Silio Italico nell'undecimo libro, quando annouera i popoli, che si dierono ad Annibale dopo la rotta di Canne dell'essercito Romano.

*Tum gens Hirpini uana indocilisq; quietem,
Et rupisse indigna fidem ceu dira per omnes
Manarent populos fædi contagia morbi.*

Sannio.

Sânio cit.

Assai è detto de gl' Irpini in cōmune. Ora dirò del Sannio, il qual si uede di quà da i popoli Irpini, da cui ha riportato il nome anticamente tutta q̄sta Regione, ò siano i popoli di questo paese nominato Abruzzo. Ella era una città così detta Sannio, cioè Sannium da gli antichi, capo delle città di questi paesi, dalla quale trassero il nome Sanniti tutti i popoli habitanti in questi luoghi, secondo alcuni; & fu poi roinata, ma secondo altri furono detti questi popoli primieramente Sabelli, & poscia Sanniti, come nel principio di questa Regione è detto. Saranno i termini di questi popoli dall'Oriente la Lucania, al presente nominata Basilicata; dal mezzo giorno pur parte di detta Basilicata co i Picentini, & Campagna Felice; dall'Occidente i Sabini, & Vestini; & dal Settentrione il Monte Apennino con la Puglia piana, di là dal detto Apennino co i Caraceni, & Peligni. Per dare adunque principio alla particolar descrizione di detti due popoli: uoglio cominciare da quei luoghi che sono di là dall'Apennino. Et prima dirò del paese di Beneuento, già principale città di tutto il Sannio, & oue furono fatte gran cose. Quiui si ritrouano monti di tanta altezza, che superano la grandezza dell'Apennino; quali alcuna uolta si uegono talmente spaccati l'uno dall'altro, dimostrando altissime, & precipitose rupi, che è cosa marauigliosa, & dimezzo ui correnno ruscelli, fiumicelli, torrenti con altri sorgini di chiare acque che escono d'alcuni laghetti, et fontane. Tra scorre questa parte del Sannio, seguitando però il giogo dell'Apennino, ottanta miglia, cominciando dalle Fontane del fiume Volturno infino all'origine de fiume Silare, termine della Basilicata, come fu dimostrato. Et tutte le fontane, fiumi, & torrenti di questo paese, eccetto alcuni (ma però pochi) entrano nel fiume Sabato, il qual sbocca poi nel Volturno. Certamente se ben si considererà il corso del fiume Sabato, parerà molto simigliante ad un tronco di albero, cominciando, oue mette fine nel Volturno, & auertendo di mano in mano salendo, & parerà hauere i rami sì come un albero, per tanti fiumicelli, & Torrenti, che da ogni lato ui entrano secondo che si dimostrerà. Vero è, che uoglio cominciare primieramente da Beneuento da gli antichi Maleuentum detto secondo Plinio, & Liuiio. E' questa città da Plinio posta ne gli Irpini, come è notato, & nominata Colonia de i detti Irpini. Ma da Strabone, & Tolomeo è designata nel Sannio. Fu edifi-

cata

cata da Diomede si come Arpe secondo Solino, & Seruio sopra quel uerso dell'ottavo di Vergilio. Venulus Diomedis ad Urbem. Ilche conferma Faccio de gli Vberti nel 1. canto del 3. lib. Dittamondo così.

In Arpi, in Beneuento se dimoro

Per riuerentia di Diamede, il quale

Porta ancor fama del principio loro

Dunque fu addimandata (come è detto) parimente Maleuento, da i Greci, che quiui prima habitarono (come dice Festo) per esserui il cattiuo, maligno, & terribile uento dal quale souente ella è uestata, quasi Maluento, secondo Procopio nel primo libro delle guerre de i Goti. Et questo maluagio uento occorre per esser posta ella di riscontro alla Dalmatia, dalla quale suole spirare un molto acerbo uento contra questo luogo. Et quando comincia a soffiare ogn'uno stà nascosto, per esser tanto potente, che liena da terra un cauallo con quello che ui è sopra, & lo gira per aria; & poscia lo lascia cadere a terra, onde nè rimane morto. Che fosse così Maleuento prima nominato, lo dimostra Liuiio nel 9. lib. dicendo che furono uccisi, & fatti prigioni da 30000. de i Sanniti da Sulpitio, & Petilio, Consoli appresso Maleuēto, et nel 10. narra che passasse P. Decio cō l'essercito, & che sforzo i Sanniti, & Pugliesi ad uscire della città, et combattere con lui, et li ruppe. Fu poi nominata Beneuento, come dinota esso Liuiio nel 14. lib. così. Essendo condotti quiui noui Coloni, o habitatori, essi giuati che ui furono, lo nominarono Beneuento, sì come uoleffero dire, siamo ben uenuti, & con gran felicità giunti. Ilche conferma Plinio nel cap. 10. del 3. lib. Vero è, che sono alcuni, che dicono che fosse prima nominata Maleuento, dalla grande uccisione quiui fatta da Sulpitio, & Petilio Consoli (come è detto di sopra narrare Liuiio) ma inuero questi tali hanno poco considerato Liuiio del detto luogo, imperò che egli dice, che fosse fatta tal'uccisione de i Sanniti uicino a Maleuento, così allora nominato, & ne' suoi giorni detto Beneuento; & non dice che fosse talmente addimandato Maleuento per la prefata uccisione. Io sarei dell'opinione di Procopio (come di sopra è narrato) circa la cagione di detto nome. Maleuento. Fu poi dedutta Colonia da i Romani insieme con Rimino (secondo Liuiio nel decimo quarto libro.) & per ciò da Plinio ella è appellata Colonia. Auuenga che non fosse questa città ne' tempi antichi cape de i Sanniti, quando erano nella loro grandezza, nondimeno sempre fu in grande reputatione presso loro, tanto per il sito, (oue ella è posta) & autorità de i cittadini, quanto per l'amenità, & bontà del suo paese; concio fosse cosa che i Beneuentani superauano gli altri popoli de i Sanniti, nella scienza militare, & ne' consigli. Et non solamente erano in reputatione presso detti popoli, ma etiandio appresso il popolo Romano, come facilmente si può conoscere dall'antiche historie. Ne fa souente memoria Liuiio d'essa città oltre a i luoghi di sopra citati, tra i quali è il 22. libro oue dimostra che passasse Annibale da gli Irpini nel Sannio, & che saccheggiasse il territorio di Beneuento. Et nel nigesimo quarto descrive la battaglia fatta fra Hannone Cartaginese, & Gracco. Et nel 25. & 27. annouera i Beneuentani fra quelle

Beneuēto
perch'è
detto.Beneuēto
città. Ma-
leuento.

diciotto Colonie, che dierono aiuto a i Romani con danari, & soldati ne' tempi di Annibale, che guerreggiava nell'Italia contra detti Romani. Nel libro delle Colonie così si legge. *Beneuentum muro ducta Colonia Concordia, deduxit Nero Claudius Caesar. Iter populo non debetur. Ager cui lege triumvirali ueteranis est assignatus. Ne fa etiam memoria di Beneuento Appiano Alessandrino nel quarto libro delle guerre civili, & Cornelio Tacito nel 15. libro delle historie, narrando il passaggio di Nerone da Napoli a Beneuento. Il quale fu rouinato da Totila Re de i Gotti (come dimostra Biondo nel sesto libro dell'historie) & fu poi ristorato da i Longobardi, che pigliarono tutta Italia. Et quiui fermarono il loro seggio nominandolo il Duca di Beneuento. Auanti che piu oltra passi, si dee sapere, che hauendo soggiugato i Longobardi Italia, ordinarono sei gouerni sopra sei Regioni di quella, oue posero i loro seggi. De i quali gouerni ne dimandarono due Marchesati, & gli altri quattro Ducati. Furono i duo Marchesati la Regione del Piceno chiamandola, Marca Anconitana, & parte della Regione di Venetia, nominandola Marca Treuigiana (delle quali a' suoi luoghi ne parlerò.) I quattro Ducati furono il Duca di Spoleto, di Turino, di Frioli, & di Beneuento. Non succedeano i Duchii per heredita in questi quattro Ducati, ma per elettione; ma ne' Marchesati succedeano gli heredi. Onde habitarono in questi luoghi detti Longobardi da 200. anni (come dimostra Paolo Diacomo, & Biondo con Sabellico nelle loro historie.) Poscia essendo rouinata la signoria de i Longobardi da Carlo Magro, & uarcando i Saracini nell'Italia dopo molti anni, & tenendo quegli il Monte Gargano (oue s'erano fortificati) & trascorrendo da ogni lato de i luoghi vicini, ogni cosa rubbando, & saccheggiando, ne uennero a Beneuento, & hauendolo pigliato il saccheggiarono, & abbruciarono, rouinando infino a i fondamenti. Et così rimase infino che furono totalmente questi maluagi, & arrabiati cani scacciati d'Italia; onde fu poi ristorato da quei pochi cittadini, che erano fuggiti in qua, & in là, auanti de i crudeli Saracini. Fu etiam dopo alquanti anni pigliato da Ottone secondo Imperatore alla sproueduta, & saccheggiato, & bruciato, & portate le sacrate ossa di San. Bartolomeo Apostolo (le quali per auanti ui erano da Roma stante portate) di qua all'isola di Gioue, & poi in Licaonia, oue giaceno, così scrive Biondo nel 13. libro dell'historie. Fu poi etiam ristorata questa città da Gualtiero Normano, & consegnata ad Adriano Quarto Pontefice Romano nella chiesa di S. Martino presso ad essa città, dal qual detto Gualtiero fu dichiarato Re di Sicilia. Et quiui esso Gualtiero giurò fedeltà alla Romana Chiesa. Così dice Platina nella uita del presato Adriano, & Biondo nel decimoquinto libro dell'historie. Dimostra poi nel 17. libr. che essendosi partito Federico secondo da Roma sdegnato, passò a Beneuento; & parte fraudolentemente, & parte per forza pigliandolo, lo rouinò, come altresì scrive Platina nella uita di Gregorio Nono Papa; Da chi fosse poi rifatto non lo ritrouo. E' situata questa antichissima città sopra il colle, a cui è soggetta una bella, & amena pianura, per la quale descorreno*

in qua,

qua, & là chiare acque per li ruscelli con gran piacere di chi le uede. Sono etiam quiui vicini, belli, & diletteuoli colli molto ben'habitati (come io dimostrerò.) E' questa città discosta da Napoli da trenta miglia; & ha dato alla luce del mondo molti nobili ingegni, tra quali fu Gregorio ottauo Papa, huomo saggio, buono, & di uirtuti ornato, secondo che scrive Biondo nel decimosesto libro dell'historie, & similmente Platina nella uita di quello. Fu Beneuentano Orbilio grammatico, che fiorì ne' tempi di Cicerone; il qual fu huomo molto austero, & rigido a i suoi discepoli; la onde da Oratio è addimandato Plagoso. Visse al mondo tanto huomo circa cento anni, lasciando dopo se Orbilio suo figliuolo anche egli grammatico (come scrive Tranquillo.) Rosfredo etiam Beneuentano con Olofredi furono dignissimi Giureconsulti. Questo lungo tempo tenne la Cattedra a Bologna condotto dalla città con buon stipendio per insegnare a gli studenti; oue morì, & molto honoratamente fu sepolto in una sepoltura di marmo fatto a simiglianza, di Piramide nel Cimiterio di San Fracesco. Da costui è uscita la famiglia de gli Olofredi in Bologna. Quiui furono martirizzati per la fede del nostro Salvatore Giesu Christo, ne i tempi di Dioclitiano Imperatore San Genuario Vescouo, & duoi Diaconi. E' nominato il paese uicino a Beneuento da alcuni Valle di Beneuento, & da altri il Destretto, che è lungo molte miglia infino alle fontane del Silaro. Et è bello, fertile, & diletteuole da uedere, & pieno di Terre, già di gran nome. Volendo adunque io seguitare gli antichi scrittori, descriuerò essere tutto'l paese, ch'è intorno a Beneuento (nel quale habitarono gli antichi Samniti) parte del Sannio. Vero è, ch'io nominerò i luoghi di esso non come uorei, ma come potro, per esser mancati gli antichi nomi insieme co i luoghi, & altri nomati di nuouo nomi molto disconuenevoli da gli antichi. Et non solamente io descriuero i luoghi posti nella bella pianura (della quale ho fatto memoria) ma etiam quelli che si ritrouano circa gli Gioghi dell'Apennino, & d'altri monti. Et prima si uede in questa parte del Sannio, da Beneuento sei miglia discosta ne' colli Monte Fuscolo castello, & sopra quello Torre, & Monte di Milito. Vi è poi la ualle, per la quale corre il fiume Sabato, che esce dall'Apennino, oue si dicono i gioghi di quello, Monti Tremuli. Et quindi scendendo, & passando per i luoghi bassi, facendo molte flessioni, & riceuendo quasi tutti i fiume, & sorgini d'acque del paese di Beneuento (del quale hora parliamo) al fine si scarica nel fiume Volturno, grandemente accrescendolo. Egliè dimandato questo fiume da Antonino Sabbatum, & al presente dal uolgo, il fiume di Beneuento, perche egli passa presso detta città. Io credo che sia quel fiume da gli antichi nominato Samnium, del quale ne fa mentione Florio. Il Volturno è il fiume, che passa uicino a Capua (come scrissi in Campagna Felice.) Sono intorno a questa ualle (per la quale ho detto passare il Sabato) che è uicina a Beneuento, a man sinistra questi castelli, Monte Falcone, Candida, & Serpito. Poscia ne i soprani alti, & difficili monti, chiamati Monti Tremuli sopra nominati, appar Vulturata città. Poi sopra Beneuento ad un terzo di miglio entra

il fiume

Gregorio
Papa.Orbilio.
grammaticoualle di Beneuento, o
sia il destretto.Monte Fuscolo cast.
Torre.
Monte milito.
Sabato fiume.
Monti Tremuli.Monte Falcone.
Candida.
Serpito.
Vulturata città.

Calore fi.
Giapigio.
Cusano.
Castel vecchio.
Montella
cast.
Fonte Valentino.
Apicio.
Mirabella
Tauraso.
Cusano.
Bagnuolo
Castano.
No'co.
Lo'ante fiume.
Tripalta castello.
Bosco della Tripalta.
Bonetto.
Grotta.
Menarda.
Fiomarco.
Mileto.
Amando.
Giuncolo.
Crepa cuore.
Micanò.
fi. curano.
Mite Cal.
Arianocit.
Monte malo.
Bon' albergo.
Casalarbore.
Castel Franco.
Tamaro.
fi. Fallude.
cast. Santo.
Giorgio.
Molinara.
Casal digiano.
Regnàno.
S. Maria.
Colle.
Cerello.
Coffiano.
s. croce, grà

il fiume Calore nel Sabato, così anco nominato da Liuiò nel uintiquattro libro, quando narra che Hannone si era fermato con l'essercito presso Beneuento tre miglia sopra il fiume Calore. Ne fa altresì memoria di questo fiume Antonino nell' Itinerario. Ritrouasi poi a man destra di esso fiume, qual si piega a i monti, & colli, che sono sopra Beneuento; Giapigio, Cusano, Castel Vecchio, & piu ad alto il castello di Montella ornato del titolo del Contato. Sopra il fiume Calore, di là dal Sabato due miglia fece Valente Imperatore (& non Valentiniano) un ponte congiungendo insieme la uia Appia; & perciò fu dimandato ponte Valentiniano, il quale hora si uede roinato. Alla sinistra del detto fiume, ni sono uicini questi castelli, Apicio (oue già uedeasi un altro ponte per seruitio di quelli, che passauano per detta uia Appia) poi Mirabella, Tauraso, Cusano, Bagnuolo, Cassano, & No'co. Et quindi comincia ad alzarsi l'Apennino, oue ha il suo principio il fiume Calore. Dall'altro lato del monte, di riscontro alla fontana del Calore, nasce il fiume Lofanto, o sia Aufido (come dissi nella Puglia.) Et iui dissi che questo fiume, fra tutti gli altri fiumi, solamente egli spacca l'Apennino, & parte l'una, & l'altra Puglia, & al fine sbocca nel mar Adriatico. Entra poi il fiume Trupalto nel Calore, che ha uicino il uobil castello di Tripalta, oue si uedeno artificiose officine da lauorare il ferro. Egli è ornato questo castello della dignità del Marchesato, & nella chiesa principale giace il corpo di S. Ipolistro martire, & sacerdote, al cui sepolcro Dio mostra prodigi, et getta manna nella uigilia della Solennità sua, in esso giorno et nel dì seguente, sudando esso marmo, col quale etiam effermano esser S. Sabino, & S. Romulo, come dimostra l'epitafio iui descritto. Si scorge poscia alla destra del detto fiume, una larghissima, & pericolosissima selua, recettacolo di ladroni dimandata la Selua della Tripalta dall'antidetto fiume, sopra laqual a man destra, sono uicini al detto fiume Bonetto, Grotta Menarda, et Fiomarco. Alla sinistra Mileto, Amando, & Giuncolo. Et sopra questi castelli, nell'Apennino, Monte Grumo, già così nominato ma hora Crepacuore; di oue esce l'antidetto fiume Tripalto. Scende da Crepacuore il fiume Miscano, ch'entra nel Calore nel medesimo luogo, oue sbocca il Tripalto. A man destra appresso di quegli, uicini è Cursano, & Monte Caluo. Vedesi nel mezo de' detti fiumi un molto aspero, & difficile colle, sopra il qual è posta la città di Ariano, da gli antichi, Ara Iana nominata (come scriue il Volaterr.) benchè non uicini si ueda segno alcuno d'antichità, laquale è hora ornata della dignità del cōtato. Ritrouasi poi alla destra del fiume Miscano, nella Valle Mōte Malo, Buon'albergo, Casalarbore, et Castel Franco. Poscia uedeasi la foce del fiume Tamaro, per laqual si scarica il Calore di poco auanti che esso sbocca nel Sabato al Ponte Valentino. Egli è nominato questo fiume da Antonino nell' Itinerario Tamarus, & non è me' grosso d'acqua del Calore. Nel mezo di questi due fiumi uicini è ugualmēte di stante dall'uno, & l'altro Padule castello, & disopra a man destra del Tamare (uicino però ad esso) S. Giorgio, Molinara, Casal di Giano, Regnàno, S. Maria, Colle, oue passò all'altra uita di ghiocciola Giacomo Caldaro ualoroso capitano di militia (come ho dimostrato) Cerello, Cossiano, & Santa Croce. Quiui comincia una

grandissima

grandissima Selua, laquale abbraccia l'Apennino d'amendue i lati, talmente che stringe da un lato ogni cosa insin' al fiume Fortore, termine di Puglia, & dall'altro lato trascorre insin' al Tamara. Et auuēga che non sia piu larga di 4. miglia, nondimeno ella è lunga piu di 20. (com'io ho ueduto.) Inuero ella è molto spauentosa, & ombrosa per la moltitudine dell' alte, et ramoze quercie, che in essa si ritrouano. Alla sinistra mano appresso al Tamara uedeasi Pietra Pulcina, Pauom, Pestulono, Farneto, Cāpo Lotaro, Monasterio di Giulietti, Marcono, & Sasso d'Onorio. Et nel l'Apennino Sepino città da Tolo. Sepinum nominato, & da Pli. sono descritti Serpinates i cittadini di essa, nella quarta Regione. Et Liuiò nomina anche essa città nel 30. li. narrando che Papirio facesse grā resistenza alle forze de' nemici quini a Sepino, & come poi lo soggiugò, & che uccise de' nemici da 7300. & ne condusse prigioni 3000. hauendo il tutto saccheggiato. Diede gran nome a questa città ne i tempi di Ferrando I. Re di Napoli, Angelo suo cittadino, eccellente filosofo, et dignissimo medico, il qual dimorò lungo tempo a Napoli, ou' era molto honorato. Seguita Altavilla, ornata della dignità del principato; sopra laquale nel giogo dell'Apennino si scorge Castel Vecchio, appresso cui ha la sua origine il fiume Tamaro. Ritornando alla sinistra del Sabato giū alla pianura, sotto il colle un miglio dal Sabato discosto, uicini è l'antica città di Telesia, Thelesia nominata da Strabone, Liuiò, Tolomeo, & Antonino. Dellaquale spesse uolte ne fa memoria Liuiò, et particolarmente nel 22. lib. oue dimostra che passò Annibale da gl'Irpinini nel Sannio, & che saccheggiò il paese di Beneuento insino a Telesia. Et nel uentesimo quarto narra che fosse pigliata un'altra uolta da Fabio Massimo Cōsole, Compluteria, Telesia, Compsa, Meles, Furusule, & Orbitaon de i Sanniti. Ha principio un fiume in questa città, ditanta freddezza, che non uicini nasce alcun pesce; il quale sbocca nel Sabato. Ritrouasi anco uicino al detto Sabato Limata Castello. Et quindi al Castello Ponte appaiono quattro Torrenti; i quali ragunandosi insieme, con una sola bocca mettono capo nel Sabato. Scendono detti Torrenti dall'Apennino; & oue escono uicino alle loro fontane sono quattro castelli S. Lorenzo, San Lupo, Ponte di Pandolfo, & Casalono. Ho descritto insino a qui la parte del paese di Beneuento, che è alla sinistra del Sabato, onde ci rimane da dimostrare l'altra parte, quale è alla destra di detto fiume. Ritrouasi adunque da questo lato il fiume Seritella. Il qual scende da i monti Caudini, così nominati dall'antichissima città di Caudio, sì come la ualle Caudina con le Forche Caudine. Sono molto nominati questi luoghi da gli antichi scrittori per quella tanta uergogna, ch'ebbero quini i Romani essendo fatti passare sotto il giogo da i Sanniti sì come più in giū ne parlerò. Partendosi il detto fiume, et correndo alquanto per una ualle al fine anche egli si scarica nel Sabato. Sono in questa ualle gli infra scritti castelli, Castel di Pozzono, Pescolia, Monte Saticulo, del quale Liuiò piu siate ne parla; & massimamente nel 23. lib. oue scriue, che partendosi Marcello da Casilino, passò a Calatia, & hauendo ualicato il fiume Volturmo, andò a Nola per il territorio Saticulano, & Trebiano, per li monti sopra Sueffula. Vi è poi di sopra la ualle Cau-

dina,

dilsimo bosco.

Pietra Pulcina, Panom, Pestulono, Farneto, Cāpo lotaro, Monasterio di Giulietti, Marcono, Sasso d'Onorio, Sepino città. Angelo. Alta Villa. Castel Vecchio.

Telesia città. Limata ca. 4. Torrēti S. Lorēzo, S. Lupo. Ponte di Landolfo,

Casalono castello. Seritella fiume. monti Caudini. Caudio ci. Valle cau.

Forche'
caudine.
Castel di
Pozzono,
Pescolia,
Monte Sa-
ticulo.
Val di gar-
dano.
Caudio.
Arpaia ci.
Furcule
Caudine.

Descritto
ne della
ualle Cau-
dina.

dina, hora ualle di Gardano detta, secondo Pandolfo Colenutio nel 6. lib. dell' hist. del Regno. Quiui ueggonsi i uestigi dell' antica città di Caudio, talmente Caudium da tutti gli antichi scrittori detta. Annouera Plinio Caudini ne gli Irpini, & Tolomeo disegna Caudio ne i Sanniti, come fa Liuiio in piu luoghi, & specialmente nel principio del 9. lib. Non molto discosto da Monte Saticulo, se ritroua la città di Arpaia, Harpadium da gli antichi nomata. E' questo luogo uicino alle Furcule Caudine, così dette da gli antichi scrittori, & massimamente da Liuiio nel principio del 9. lib. & da L. Floro delle guerre de' Sanniti, per la gran uergogna, che fu fatta a i Romani da' Sanniti, essendo da quelli costretti a passare sotto il uergognoso giogo. Talmente la descrive Liuiio. Essendo fatto capitano de i Sanniti Claudio Pontio figliuolo di Herennio contra i Romani, secretamente raunò un' essercito, & lo condusse a Caudio, & poi mandò dieci soldati buomini astuti, & prodi, uestiti da pastori con le greggie di pecorelle auanti a Calatia, oue erano i Consoli Romani con l' essercito, hauendoli ben informati, che douessero stare alquanto l' uno dall' altro discosto, fingendo hauer cura delle pecorelle, & che essendoli ricchiesto oue si ritrouasse l' essercito de i Sanniti, tutti rispondesero, hauer inteso certamente esser quello in Puglia intorno Loceria; & hauerla talmente astretta che presto era per esser soggiugata. Ciò fecero essi, onde credendolo i consoli Romani, deliberarono di uoler dar presto soccorso a quella, & lasciando la uia del mare, la quale era molto lunga, ma però larga, pigliarono la uia dalle Forche Caudine, ch' era piu certa. E' così disposta questa uia. Ueggonsi primieramente due altissime, & seluose rupi fra se congiunte, da continuati monti intorniate. Et fra queste due altissime rupi, nel mezzo serrato si uede un' assai largo campo pieno di fresche herbette, & di chiare acque, per il cui mezzo è la uia. Vero è, che innanzi che quiui si arriuui, uisino da passar le strette foce de i monti. Giunto poi che serai quiui, se piu auanti uorrai camminare, bisogna passare fra altre molto piu strette rupi de gli altissimi monti, che sono piu fastidiose delle prime, ouerò sarà necessario che a dietro ritorni per le prime foci. Quiui adunque entrarono i Romani, & giunsero all' antidetta pianura, intornata da altissimi monti; & uolendo piu auanti passare per uscir dell' altre foci le ritrouarono otturate con grandi tronchi d' alberi, & grossi sassi. Laqual cosa uedendo i consoli, cominciarono a conoscer le frodi de i nemici. La onde sforzandosi di ritornare a dietro per la uia, per la quale erano entrati, ritrouauo altresì quella esser trauerata di trani, & ben guardata da' Sanniti. Alzando etian dio gli occhi, uedeuano da ogni lato esser sopra i gioghi i nemici armati. Onde dopo molti consigli fatti fra se, gli fu necessario se uolsero uscire di questo luogo, acciò non morissero di fame, che pigliassero accordo co i Sanniti di lasciare i uestimenti, armi, caualli, & così spogliati passare sotto il giogo, cioè sotto un' basta, sostentata da due altre trauerata, la qual cosa era molto uergognosa, & uituperosa, & erano i Consoli F. Vetturio Caluino, & Spurio Postumo. Egliè ben uero che poi da L. Papiro Cursore gli fu reso il cōtracambio, & come scrive detto Liuiio nel medesimo libro, & L. Floro. Ne fa etian dio memoria di questo luogo, Silio

Ital.

Ital. nel 8. lib. quando dice, aut Caudinis faucibus harent. Al presente è nominato detto luogo il Stretto di Arpaia. Et oue furono fatti passare i Romani sotto detta basta, si dice il Giogo di S. Maria. E' discosta circa otto miglia da Beneuento la ualle Caudina (passato li fiume secondo il bisogno) & le Furcole 14. Sono poi dall' altra parte della ualle Caudina antidetta, S. Martino, Penna Sturniana, & S. Angelo dalle Scale. Caminando pur lungo la destra riuu del Sabato, ritrouasi un fiume, che scende dall' altissimo, & larghissimo monte della Vergine, & correndo per la pianura mette capo nel Sabato. Egliè molto nominato per il Regno questo monte della Vergine. Nella cui sommità uè edificato un nobil Tempio, dedicato alla gloriosa reina de i Cieli sempre Vergine Maria, doue è gran gratia, et santità del luogo, pieno d' infinite reliquie de' santi, & doue mai si mangia carne nè latticini, & chi ne porta, affermano, incontinente di uentare uerminosi, Cosa inuero marauigliosa. A questo luogo ciascun' anno concorre innumerabile moltitudine di popoli nella festa della Pentecoste, per uisitare detto sacro tempio, & honorare la madre d' Iddio, si come ne' tempi antichi quiui conuenueuano i circostanti popoli a uisitare il Tempio della madre de gli Dei, che uè era edificato. Del qual ne fa mentione Antonino nell' Itinerario, descriuendo la uita da Beneuento alle Colonne. La onde prima scrive infino al Mercuriale, & poi alla magna madre Posi. Così fu qui uè fabricato detto sacro tempio ne' tempi de i Christiani. Passandoui Guilielmo huomo diuoto, & aggradendogli il luogo uè fece una picciola habitatione per far uita solitaria, & (senz' altro pensiero) seruire a Dio: onde non dopo molto, conosciuta la santa sua uita da i uicini popoli, prestandogli essi fauore, a poco a poco roinò il Tempio consagrato al Demonio, & in luogo di quello cominciò a edificare questo ad honore della uergine Maria. Et uolse che fosse la chiesa dimandata della madre de Dio, perchè era stata nominata per auanti della Madre de gli Dei. Fece etian dio poi un monastero, et instituzi una nuoua Religione, dimandandola la Religione de i Frati del Monte della Vergine. Poscia essendo santamente passato di questo mondo crebbe detta Religione. Egliè questo alto monte separato dall' Apennino, et parimente da gli altri monti, eccetto che con le radici li tocca. Ha altresì il territorio di Beneuento assai altri monti dall' Apennino spaccati, i quali sono molto alti, & tanto, che con la loro altezza superano detto monte Apennino. Dipoi ritornando alla ualle del fiume auanti nominata (che esce del monte della Vergine, & poi sbocca nel Sabato in essa) si ritroua Altauilla castello, Monte Fredduno; & nella uicina ualle, l' antica città di Auellino; la quale però non è quella descritta in Campagna Felice. Sono annouerati gli Abellinati (cognominati Procopi) da Plin. fra gli Irpini, & parimente da Tolomeo. Et nel libr. del Fisco Apostolico è dimandato il Vesouo di questa città, Episcopus Auellinensis, & quel dell' altra città di Campagna Auellinus. Appare poi piu da alto sopra un' aspro luogo il castel Mercuriale da Antonino nell' Itinerario Mercuriale nominato, soggetto all' Abbate del monte della Vergine. Poscia in un' altra ualle, laqual si uede fra gli alti luoghi sopra il Toruete, quale sbocca nel Sabato, uè da un lato la Nera Palude, et il castello Sereno

dall' altro

Stretto di
Arpaia.
Giogo di
S. Maria.
S. Martino
Penna Stur-
mina S. An-
gelo dalle
Scale.
mōte della
Vergine.

Tempio del
la madre
de gli Dei

Frati del
monte del
la vergine

Altauilla
castel ol,
mōte Fred-
duno.
Auellino
città.

Mercuria-
lo castello

dall'altro lato: & non molto lontano vi è una Terra detta Forino, doue gli anni passati marauigliosamente fu ritrouato un Cimiterio pieno di corpi separati con lastre di terra un dall'altro, quasi tutti integri, che dicono che fosse martiri, & quel luogo è detto San. Felicissimo. Si ueggono poi i gioghi dell' Apennino, nominati monti Tremuli, oue ha origine il Sabato (come inanzi dimostrarai.) Voglio hora passare all'altra parte del territorio di Beneuento, che giace dall'Occidente. et prima si ritroua Monte Matesio, che si parte dall' Apennino a simiglianza di un gran ramo, & molto lungamente, & largamente entra ne' Meditereanei. Il quale è molto aspro, & horrido, & non meno sassoso, & senza uerun frutto. Esce dalle sue radici il fiume Pratello, così dimandato dal castel Pratello, che gli è uicino & non è molto discosto dalla fontana di esso castel Gallo. In questo monte habitano gli antichi Sanniti huomini molto robusti, forti, & generatini, sì come comunemente sono i montanari; & furono primieramente detti Matesi in uece di Montesi, o Montanari. De i quali scriue Liuius nel 9. lib. che habitauano ne' Monti di contrada in contrada, & scendendo alla pianura saccheggiuano ogni cosa insino alle marine, sprezzando il uiuere delicato, sì come interuiene à quelli che sono nodriti ne i Monti, & luoghi seluaggi, non vi essendo simiglianza alcuna dell'una, & l'altra habitatione, & de i luoghi oue sono posti. In uero se fossero stati fedeli gli huomini di questi paesi à gli altri Sanniti mai non haurebbono potuto passare gli esserciti Romani ad Irpo. Poscia si uede sotto questo monte Matesi, un lago che gira intorno dieci miglia. Una parte del quale è uicina al fiume Volturno, & quiui giace il castello di Ailano, di poi il castello di S. Angelo di Rippa Canina, dal quale non è molto discosto Pie di Monte castello, posto sopra l'alto colle, sotto di cui esce un fiume, il qual corre quattro miglia per il territorio Alifano, & al fine mette capo nel Volturno, uicino ad Alifa. E' detto colle sopra la città di Alifa così nominata da Strabone, Tolomeo, Antonino, & da Plini. Sono posti gli Alifani ne gl' Irpini, nella seconda Regione. Souente ne fa mentione Liuius di questa antica città, et particolarmente nel 9. lib. dimostrando come Fabio Massimo Console combattè co' i Sanniti presso Alifano, oue rimase uittorioso, hauendo scacciato i nemici in sino à i loro padiglioni. Et per tanto gl' Alifani il giorno seguente si dierono al Console. Credo che questo colle, ch'è sopra Alifa sia quello oue soggiornaua Fabio Massimo seguitando Annibale. Il qual è molto arduo, et difficile, si come par dimostrare Liuius nel 23. lib. quando così dice. Hauendo passato Annibale il Monte col suo essercito, et hauendo scacciati, uccisi, et altresì pigliati alquanti de i nemici in esso monte si fermò co i suoi soldati nel territorio Alifano. La onde si mosse Fabio co i suoi soldati, & passando il monte sopra di Alifa, si fermò in un' alto, & forte luogo. Poscia da Alifa tre miglia lontano, uedesi il fiume Volturno. Partiuua questo fiume anticamente quiui il Sannio da Campagna Felice. Dipoi uerso l'Occidente, lontano 4. miglia da Alifa appare Pietra Roia posta sopra l'alto, & fastidioso colle, sopra cui casca il fiume che scende quiui uicino del monte Matesio, et poi corre presso Puginello, oue si scarica nel Volturno. Sono ne' mediterranei due castelli uicini a

questo

Môte Mat
refi.

Pratello
fiume. Pratel
lo cast. Ca.
Gallo Me
refi monti.

Lago. Aila
no cast.
S. Angelo.
Rippa Ca
nina. Pie
di mote ca
stello.
Alifa cit.

Volturno
fiume. che par
tua il Sa
naio da ca
mpagna pie
tra Roia.
Puginello.

questo fiume; cioè Fauicolo, & Loio. Et qui farò fine alla descrizione di questa parte del Sannio che già era del territorio di Beneuento; & douendo hora descriuere il resto del Sannio, che ci rimane, passerò a i luoghi uicini alla fontana, dalla qual ha principio il fiume Garigliano, & il Volturno, che già furono de i Sanniti. La onde descriuendo detti luoghi di mano in mano, ritornerò al territorio di Beneuento, la cui parte hora io lascio. Comincerò adunque alla città di Sora, talmente da gli antichi scrittori nominata: Dalla quale dice Seruio nel 8. Ducebat simul excitos Soræq; iuuentus. Plinio annouera nella prima Regione, & Strabone la descriue in Campagna Felice, & Tolomeo la disegna nel Latio. Vero è, che io uolendo seguitare la cominciata descrizione, la riporrò ne' Sanniti, prima per esser risposta ne' Vestini (come ho detto altroue) che erano popoli de i Sanniti, & poi perche hauendola preta detti Sanniti da i Volsci, & condotti 4000. huomini ad habitare, così si puo annouerare fra essi. Di questa città ne fa memoria Liuius nel 9. libro dicendo che fu dedotta Colonia da i Romani, essendo Consoli L. Postumo, & T. Minutio, & etiamdiu ui furono condotti nuoui habitatori un'altra fiata sotto il Consolato di L. Genutio, & di Ser. Cornelio, & ad Alba come scriue egli nel 10. Altroue anche fa mentione esso Liuius ne' suoi libri, di Sora, la quale fiorì molto tempo sotto l'Imperio Romano. Al fine fu saccheggiata, & abbruciata da Federico II. Imperatore, ne' Tempi di Gregorio IX. Papa, come scriue Biondo nel 17. libro dell'hist. & Platina nella uita di detto Gregorio. Da chi fosse poi ristorata non l'ho trouato. Ella è posta uicina al fiume Garigliano, & è assai ben di popolo piena, & ortata della dignità Ducale. Anticamente era tutto il territorio, che si ritroua fra questa città, & Beneuento, de i Sanniti, & per tanto uolendo descriuere detto paese, comincerò dall'antidetto Garigliano, & così di mano in mano il tutto disegnerò. Ma prima uoglio dire due parole del Garigliano, auuenga che etiamdiu ne habbia parlato di esso in Campagna Felice. Egli è dimandato questo fiume dalli antichi, Liris, & ha il suo principio da due fontane, una delle quali è posta nel monte Apennino non molto discosto dal castello Capistrello, sopra Sora otto miglia, & l'altra uicina al castello Pestrono, dalla detta città quattro mig. lontano. La qual fontana è molto lodata da Ruzano, dicendo non hauer mai ueduto la piu bella, & chiara acqua di quella, che se bene ha grande abbondanza d'acqua, che di continuo getta, & gran profondità nondimeno ogni minima cosa (chente che ella sia) distintamente si uede, tra la moltitudine de i pesci che di continuo trascorreno qua, & là con gran piacere de i risguardanti. Vuole Biondo che esca del lago Fucino, o sia d'Alba, come etiamdiu par che dica Plinio. Hor questi due ruscelli creati da dette fontane, poi che sono scesi, & passati sotto Sora, si ragunano insieme, & così disopra ui rimane una Penisola fra essi, nella quale sono questi castelli, Pescio, Posta, Lubrutullo, & Sora soprannominata, la quale è discosta dieci miglia da S. Germano, di cui poi parlerò. Ritrouansi ne i detti ruscelli di acqua i carpioni, ma non di quella grandezza che sono nel lago di Garda. Egli è poi sopra detta Penisola l'Apennino, del quale si ueggono gli

altissimi

Fauicolo.
Loio.

Sora città

Roinato.
Sora.

Gariglia
no fiume.

Capistrel
lo cast.
Pestrono
castello.
Fontana
del Gari
gliano.

Pescio.
Posta.
Lubrutul
lo.
Sora.
Tre ruscel
li oue si ri
trouano
Carpioni.

altissimi gioghi aspri, & inculti, in tal guisa, che non vi è alcuna habitazione. Vero è, che a man destra di essi appare una molto amena, & fertile Regione addimandata Comino dalla città Comino che anticamente era quini. Di cui in piu luoghi ne parla Liuius, & massimamente nel decimo libro, oue dimostra che fosse pigliata da Spurio Caruilio Console essendo entrato in essa, & retirati i soldati che la deueano difendere in piazza. Et poi si diarono a Papirio Console da undici mila, & trecento huomini, essendone stati uccisi da 4380. Egliè intorniato questo bel paese d'altissimi monti; & vi si ritrouano questi castelli assai ben popolati, cioè Vicalio, Alueto, S. Donato, Sette Frati, Picinello, Galignano, & Casaliuero. Lungo i monti a man destra vi è l'antichissima città di Atina, la quale fu una di quelle cinque città che fabricarono l'armi per aiuto di Turno contra Enea, secondo Vcr. nel 7. lib. dell' Eneida quando dice.

Quinq; adeo magna positis incudibus urbes

Bella nouant, Atina potens, &c.

Et Silio nel 8. lib.

Hic Fabrateria vulgus, nec monte niuoso

Descendens Atina aberat.

La disegna Tolomeo nel Latio: Ma io la descriuo ne' Sanniti, come ho fatto Sora, nel libro delle Colonie, così è scritto di essa città. Atina muro deducta Colonia, Deduxit Nero Claudius. Iter populo non debetur. Ager eius pro parte in Laciuijs, & Strigis est adsignatus. Da Plinio sono riposti gli Atinati nella prima Regione. Et non si dee marauigliare alcuno, se da Pli. & da Tolomeo è posta nel Latio, perche ella è à quello tanto uicina, che quasi si può annouerare fra le città di quello. Souente ne scrive di essa Liuius, & singolarmente nell'ottauo libro oue dice, ch'essendo referito al Ditatore G. Patilio esser pigliata la Rocca di Fregelle dai Sanniti, abbandonando Boniano, andò à Fregelle. Ilche intendendo i Sanniti, se ne fuggirono la notte. Et così si ribebbe senza battaglia Fregelle; oue lasciando il Ditatore buon guarnimento, ritornò in Campagna a racquistare per forza d'armi Nola; Laqual pigliò poi C. Cassio Console insieme con Atina, & Callatia. Era questa città di Callatia (hora di Gaiazza) molto uicina ad Atina. Di cui in piu luoghi ne parla Liuius, tra i quali è nell'antidetto 9. lib. Da Plin. è ella descritta nella prima Regione, & è ornata de titolo di Contando, ma perche ne parlai di essa a bastanza in Campagna Felice, per hora piu non ne scriuerò. Vicino ad Atina passa il fiume Melfa così nominato da Strab. & da Plinio, che scende dall'Apennino quiui uicino, & scorre per la pianura infino a Fregelle, & non molto da quello discosto sbocca nel Garigliano. Scendendo al basso presso detto fiume Melfa sotto di Casaliuero, uedesi a man sinistra il picciolo castello Schiaiuono. Et piu in giù sopra un molto aspro colle, si scorge Arpino, da i letterati Arpinum detto. Del qual ne fa mentione Silio Italico nel 8. lib.

Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Et Liuius in piu luoghi rammenta questa città, & massimamente nel 9. libr. oue dimostra che fosse pigliato da i Romani Sora, Arpino, & Cessentia de i Sanniti. Et

piu

piu auanti scrive che fosse deducta Colonia Arpino, Sora, & Cessentia antidette, pur da' Romani. Et nel 10. narra qualmente fossero fatti cittadini Romani gl'Arpinati, & Trebolani, nel consolato di L. Genitio, & di Seruilio Sulpitio. Et Plinio annouera gli Arpinati ne' luoghi della prima Regione d'Italia. Non meno è nominata questa città da gli antichi storici, che si siano l'altre antiche; per la memoria di C. Mario che fu sette uolte Console di Roma, il quale hauea ottenuto tante gloriose uittorie contra i nemici de Romani, & massimamente contra i Cimbri, & Te deschi, come dimostra Liuius nel 68. libro; Lucio Floro, & Plutarco nella uita di esso. Vedesi poi il fiume Fibreno giù al basso, che passa fra Arpino, & Sora; del qual ne parla Silio nell'ottauo libro. At qui Fibreno miscentem flumina Livim. Entra esso fiume nel Garigliano appresso la uilla di S. Domenico (hora così nominato questo luogo) oue naeque Cicerone, come dice Pietro Marso; la quale uilla è discosta da Arpino da tre miglia. Così scrive Cicerone di questa uilla nel 2. lib. del le leggi. Siamo giunti all'isola della quale nessuna cosa piu diletteuole si ritruoua. Imperò che quiui si partisce come un becco il fiume Fibreno, diuidendosi ugualmente in due parti, bagnando poi amendue i lati di quella. Et quindi furiosamente correndo presto presto insieme si congiunge. Et stringe tanto paese fra se, quanto agiatamente vi può stare una sufficiente compagnia d'huomini a ragionare insieme, ma non però molto grande. Poscia hauendo fatto questa Isoletta, incontinentemente sbocca nel Garigliano. Et si come fosse giunto esso rustico ad una nobilissima famiglia, pare gli facci riuerenzia, lasciando il suo rustico nome, nondimeno infreddando il Garigliano. Inuero non ho giamai sentito il fiume piu freddo di esso, benche assai toccato ne habbia. Imperò che egliè tanto freddo che appena vi poteua tenere il piede; come fa Socrate nel Fredo di Platone. Et ciò dice Cicerone hauendo prima così detto di questa sua uilla. Questa è la mia patria, & del mio fratello, quiui siamo nati d'antichi auoli, quiui sono i nostri Dei, quiui la nostra generatione, quiui ueggon si molti uestigi, & opere de i nostri antenati. Così scrive detto Cicerone il qual'è stato quell'unico splendore dell'eloquenza, che ha illuminato, & etandio continuamente illumina la lingua Latina. Le cui lodi pare a me piu tosto di tacerle, che poterlo parlarne. Conciosia cosa che auanti mancarei, che pienamente le descriuessi, come a molti è interuenuto. Del qual dice Silio nel 8. lib.

Tullius aratas raptabat in agmine turmas

Regia progenies, & Tullo sanguis ab alto

Indole proli quanta iuuenis, quantunque daturus

Ausoniae populis uentura in secula ciuem.

Ille super Gangem, super exauditus & Indos

Implebit terras uoce, & funalia bella

Fulmina compestet lingue, nec deinde relinquet

Par decus eloquio, cuiquam sperare nepotum.

Nè poco è anco lodato Cicerone da Plinio, & da tutti i buoni scrittori, anzi tanto si sono affaticati in lodarlo, che stracchi sono rimasi, auanti che siano potuti a

Fibreno fi.
Villa di S.
Domenico.
Oue nacque Cicerone.

Comino paese.
Comino città.
Vicalio.
Alueto.
S. Donato.
Settefrati.
Picinello.
Galignano.
Casaliuero.
Atina cit.

Gaiazza.

Melfa flu.

Schiaiuono.
Arpino.

Fontan, & Arce castelli.

Torre, Campo largo, Isoleta.

Aquino città.

se soddisfare; la onde piu non dirò di tant' uomo. Poscia sotto Arpino alla sinistra appresso il fiume Melfa, vi è Fontan, & Arce castelli, & Sora, oue si congiungono insieme quei due capi del Garigliano, la Isola Castello da' detti fiumi intorniato, Interammia da gli antichi detta, come dimostra Strabo. nel 5. & Liuius nel 26. Interammia ella era dimandata per esser posta fra due anni, cioè fiumi. Poscia lungo il corso del detto fiume vi è Torre, Campo largo, & Isoleta, tutti tre castelli. Et andio appartiene al territorio de' Sanniti, tutto quel paese, che si ritroua di quà dal fiume, ch' esce dall' Apemino, & passa dall' Occidente alle radici di monte Cassino, & si scarica nel Garigliano, appresso ponte Coruo. Non è molto discosto dal detto fiume la città d' Aquino da gli antichi Aquinum nominata, & massimamente da Strab. che dice passarli vicino il fiume Melfa. Antonino et andio nell' Itinerario ne fa mentione; & parimente Silio nel 8. li. dicendo. *Atque viris ingens excurrit Aquinum.* Et nel 12. Mox, & vicinus Aquinas. E hora quasi roinata questa città, i cui uestigi dimostrano di quanta estimatione fosse ne' tempi antichi. Ne fa mentione di essa Plinio descriuendola: nella prima Regione, & parimente Tolo. disegnanandola nel Latio. Da Corn. Tacito nel 17. lib. è addimandata Colonia Aquinate. Et similmente la memora Liuius nel 26. lib. Diede, & et andio al presente dà, gran fama ad essa città S. Tommaso dell' ordine de' Predicatori, nato della real famiglia de' Re di Sicilia, con la sua santissima uita, & eccellentissima dottrina. Et così come Arpino è stato illustrato da Cicerone, parimente Aquino, è stato magnificato da questo santo dottore. Illustrò et andio questa patria Pescenio Negro Imperatore Romano (come dimostra Erodiano nel 2. lib. de' i suoi Cesari) & altresì il satirico Giuuenale, con Vittorino ottimo geometra, che fiorì ne' tempi di Lione I. Papa (secondo alcuni) & ritrouò il compoto della Pasca secondo il corso della Luna, a sua istione d' Ilario Papa. Onde superò in detto compoto Eusebio, Teofilo, & Prospero, auanti suo precettore. Hora auenga che sia roinata quasi tutta questa città, nondimeno ella è ornata del titolo del Contato. Quinui fu creato con gran solennità Duca di Puglia, & di Calabria Roberto Guiscardo Normano da Gregorio VII. Papa, nel 1073. come scriue Biondo nell' historie, & Platina nella uita di detto Gregorio. Diede altresì gran nome ad essa città ne gli anni passati Ferrando Danalos Conte di quella, & Marchese di Pescara ualoroso capitano della militia di Carlo V. Imperatore Romano. Il qual si gloriaua essere sceso della generosa famiglia di S. Tommaso d' Aquino. Passò all' altra uita, tanto glorioso capitano (poscia che fu ornato di molte singular uittorie) nel 1526. & fu sepolto a Napoli, lasciando gran fama doppo se, per le gran cose da lui fatte. A man sinistra d' Aquino si scorge sopra un' alto colle Rocca Secca picciolo castello. Nel quale fu tenuto serrato tre anni il santissimo Verginello Tommaso d' Aquino dalla propria madre, per farlo rinonciar le uestimenta dell' ordine de' Predicatori, usando da ogni astutia, frode, lusinghe, & anco minaccie. Ma mai lo uolse fare, onde meritò esser cinto del cingolo della castità da i Santi Angeli, per la sua costanza, come amplamente si legge nella sua uita. Poscia si uede nella

cima

cima del monte il luogo, oue già era edificata la città di Cassino colonia de' i Romani, come scriue Liuius nel 9. libro; dimostrando che fosse dedata Colonia insieme con Minturne. Ne parla et andio di essa nel 36. libr. & parimente Antonino nell' Itinerario. Et Strabo dice che era ne' suoi tempi gloriosa città de' Latini. Et Plinio la descriue nella prima Regione. Et Silio così la nomina nel 12. libro. *Nymphisq; habitata Casini, Rura enastantur, Quinui era il tempio di Apolline oue fu edificato poi il Magnifico monasterio Cassinese, così nominato dalla città roinata. Fu fabricato questo monasterio da San. Benedetto Norsino padre de' i Monachi nell' Italia, ou' egli con la sua sorella San. Scolastica giace. Egli è ben uero che quel monasterio fatto dal detto santo fu roinato da i Longobardi, secondo ch' egli hauea predetto, come narra San. Gregorio ne' suoi Dialoghi: & fu poscia rifatto sopra i primi fundamenti, & altrisi aggrandito dopo 112. anni, da Petronio Petronasso Bresciano a sua istione di Gregorio II. Papa. Scriue Paolo Diacono nel 6. libro dell' historie de' i Longobardi, & Elia Capriolo nel 5. libro dell' historie Bresciane, ben che dica Biondo che fosse ristorato a' prieghi di Stefano II. Papa nel 17. libro dell' historie, ne' tempi d' Antonio, & Anastagio II. Imperatore; & che rifatto, uicò dusse molti Monachi. Et haueano essi Monachi d' entrata ciascu' anno. 40000. ducati. Così dice il Volaterrano nel 21. libr. de' i comentari Urbadi. A questo luogo uenne Totila Re de' i Goti a far riuerenzia a San Benedetto, hauendo conosciuto quello hauere lo spirito di profetia, secondo che dice San Gregorio nel 2. lib. de' Dialoghi. Fu altrisi abbruciato esso monasterio da i Saracini ne' tempi di Lodouico primo Imperatore. Così scriue Biondo nel 12. libr. dell' historie, & nel 17. narra come furono quindi scacciati i monachi da Federico secondo, & postonui da lui ladroni, & micidiali, & huomini di male conditioni, facendouui anche stampar danari de' i sacrati uasi. Fu poi ristorato di mano in mano, & ridotto a miglior conditione, tanto n' edificij quanto di buoni habitatori. Concio fosse cosa, che essendo stato lungo tempo in comenda (come si dice) & mal gouernato si nello spirituale, come nel temporale, & essendo comendato a Giouanni de' Medici Cardinale (poi creato Papa, & nominato Lione X.) prudentemente considerando esser mal trattato quello, uicò condusse i Monachi della Congregatione di Santa Giustina, & gli raccomandò il tutto. Et così al presente è da loro gouernato Auanti che piu oltre proceda nella cominciata descriptione, uoglio narrar una cosa marauigliosa in teruenuta qui a Cassino ne' tempi antichi, narrata da Plinio nel 4. capo del 7. lib. oue dice egli, che nel tempo del Consolato di Licinio Crasso, & di C. Cassio Longo, diuentò maschio, una fanciulla uergine, essendo altresì sotto il gouerno del padre, & della madre, a Cassino; & che, per comandamento de' gli aruspici, & in douini, fu portato nella deserta isola. Inuero altre uolte parue a me questa cosa una fauola, ma poi intendendo essere occorso tale accidente ne' tempi d' Alessandro Papa VI. cioè che una fanciulla essendo sposata ad un giouane, la sera precedente alla notte che si doueano accompagnare, fra belli, canti, & suoni, incontenente diuentò maschio, ho creduto esser uero quel che dice detto Plin. Et ciò narra Ra-*

Cassino, ci.

Totila Re dei goti.

Vna Fanciulla diuentò maschio.

fael Volaterrano ne' Comentarj Urbani. La onde io poi considerando tal' accidente, non pare a me favola questa, nè anche cosa impossibile; Imperò che prima stava nascosto il membro genitale, per la debolezza della complessione, la quale essendo aiutata, fortificata, & eccitata tanto da i conuenuoli cibi, quanto da i canti, suoni, balli, & altre cose, che si sogliono usar nelle nozze, apertamente poi si dimostrò. Questo sia detto per i curiosi. Poscia alle radici di monte Cassino, che risguardano all' Oriente, si uede San. Germano castello, così nominato da quel S. Abate, che lo edificò. Veggonsi in questo castello, & parimente fuori di esso molti sorgiui di chiare acque, che entrano nel fiume Omne, che passa appresso al detto castello. Esce questo fiume quattro miglia discosto da San. Germano uicino al castel di S. Elia appresso l' Apennino; & è molto picciolo nel principio, ma essendoni entrati tanti sorgiui d'acque diuenta molto grande. Questo castello con molti altri, che sono in questi luoghi uicini, appartengono all' Abbatia di monte Cassino. Sono gli habitatori di San. Germano la maggior parte artefici d'agucchie, delle quali gran diuersità se ne ueggono, & di tante sorti che par cosa impossibile. come l'huomo possi immaginarsi tanta uarietà di agucchie. La onde per la gran riputatione, che hāno nelle uicine Regioni, & etiā dio in altre parti d'Italia, ne portano i mercatanti molto di lungi, sì come cose singolari, et buone di tal' artificio. Passando al fiume auanti descritto, che passa da S. Germano, si uede continuamente accrescere, come ho detto, per l'acque, ch' u' entrano tanto de i fiumi quanto per i sorgiui, che scendono in esso et doppo il corso da 12. miglia sbocca nel Garigliano, non molto longi da ponte Coruo come dissi. Et questo è un di quelli tre fiumi de i Sanniti, che fanno grande il Garigliano. Sotto S. Germano da due mig. ritrouano gran roine d'edifici, che sono, secondo Biondo, & il Ruzzano, le roine de i grandi edifici de Interamnia, dimādata Colonia Romana da Liuiο nel 10. lib. laquale era nella uia Latina. Et egli descriuendo il uaggio d' Annibale da Campagna a Roma, nel 26. lib. scriue che conduceffe il suo essercito da Sueffula, per il territorio Alifano, & Cassinate insino alla uia Latina, oue si fermò sotto Cassino, ogni cosa saccheggiando. Et indi passando suora d' Interamnia, & di Aquino, & caminando per il territorio di Fregello, giunse al Garigliano. Era Fregello, ou' è hora Ponte Coruo, come dimostrai nel Latio: dal quale parlai, per essere il territorio di quello nell' antedetto Latio. Ne fa memoria di esso Fregello Antonino nell' Itinerario, & Strabone nel 5. lib. dimostrando che passa uicino ad esso il Garigliano, che scende da Minturne. Et Plinio annouera i Fregellani nella prima Regione. Fu dedutta Colonia essa città da P. Plancio Procolo, & da P. Cornelio Capula Consoli, secondo Liuiο nell' ottauo libro. In altri luoghi ne parla Liuiο di detta città. La quale essendo gloriosa, & tenendo la signoria di molte altre città de i Latini, al fine fu romana insino a i fondamenti da i Romani, perche si era da essi ribellata; così scriue Strabone. Et così rimase disfatta à simiglianza d'una picciola contrada insino a i tempi di detto Strabo, oue pur si ragunauano assai persone a certi tempi dell' anno per sacrificare, & fare alcuni giuochi. Diede gran nome ad essa M. Sestilio dando

risposta

S. Germano
castello.
Omne flu.
S. Elia.

Interamnia.

Ponte cor.

risposta al Senato Romano per quelle 18. Colonie, che erano apparecchiate a dare aiuto a i Romani, & con danari, & con soldati (ne i tempi che Annibale molto affliggeua Italia) secondo i patti che haueano insieme, et altresì molto piu largamente, bisognando. Furono le infra scritte quelle 18. Colonie, che tanto liberalmente promiserò aiuto al Senato Ro. ne' tempi che detto Annibale guerreggioua cō esso; cioè i Signini, Nolani, Norbani, Satriculani, Brindisi, Fregellani, Nucerni, Adriani, Ferriani, & Ariminesi; sopra'l mar Tirreno, i Pontiani, Pestani, & Consani; & ne' Mediterranei, i Beneuentani, Esernini, Spoletini, Piacentini, & Cremonesi. Poscia egliè tutto quel paese posto a man destra della uia, ch' è di S. Germano a Caselle del territorio di Campagna Felice. Et quella parte, che si ritroua a man sinistra di essa è del Sannio. Vltimamente si dee sapere, che dalla fontana del Garigliano, la qual' è sopra (ma non pero molto discosto) da S. Helia, u' è poco spatio insino alla fontana del Volturno. Corre esso Volturno uerso l' Apennino, lasciando a dietro fra dodici miglia Valle Ritonda, & Aqua Fondata piccioli castelli, & arriua al castel di S. Vincenzo. Appresso del quale ad un miglio si uede il suouoso monasterio di S. Vincenzo molto ricco, oue anticamente dimoraua gran numero di monachi per seruitio della chiesa, ma al presente essendo in comenda, di man' in mano roinano i superbi edifici, et nō u' si uede chi habbia cura della chiesa, com' è comune usanza de' comandatori, di hauere solamente pensiero de' frutti. Della qual cosa ne renderanno minutamente ragione ad Iddio, con loro gran danno. E' nominato questo monasterio dal fiume Volturno, ch' è quiui molto picciolo. Vero è, che poi fra poco spatio diuenta molto largo, & cupo, per le fontane, & scaturigini d'acque, che da ogni lato abbondantemente u' entrano. Et così scendendo fra' monti del Sannio corre 30. miglia, insino che giunge nel territorio di Venafri, & quindi passando da 20. miglia tocca il territorio di Alifa, & doppo 25. entra nel Capuano. Partisce questo fiume (secondo alcuni) il Sannio da Campagna cominciando dall' origine sua. Vero è, ch' io ritrouo appresso gli antichi, che apparteneffe tutto il paese che si ritroua da ciascuna parte delle riuē del detto Volturno, cominciando dalla fontana di essa, insino a Venafri, & quindi solamente insino al territorio Alifano, da quella parte, ch' è a man sinistra di detto fiume, al Sannio; & che passato poi esso paese di Alifa il tutto apparteneffe così di quà come di là dal prefato fiume, à Campagna Felice. Concio fosse cosa che mai hebbero i Sanniti in questi luoghi alcuna giurisdittione. La onde sicuramēte dir si può, che comincia il Volturno à passare per mezzo Campagna dal territorio Alifano. Basterà per hora hauer dimostrato la diuisione fra il Sannio, & Campagna; onde ritornerò al corso del Volturno à man destra; oue si uede monte Aquilo castello, & poi Rocca Rauimola, S. Maria di Oliueto, & poi Venafri posto nel colle, nominato da Strabone Venasum, lodando l'olio del territorio di esso, del quale ne scriue etiandio Martiale così.

Hoc tibi Campani sudauit bacca Venafri

Vnguentum quoties sumis, & istud olet.

Et Giuuen.

Venasrano pisce perfundit oliuo. Et Sillio rammenta questa città.

Diciotto
Colonie
che diero
no aiuto a
i Romani.

Volturno
fiume.
Valle Ritò.
S. Vic. cast.

Volturno
partisce il
Sannio dal
la Campa
gna.

monte Aquilo,
Rocca
rauimola,
S. Maria di
Oliueto.
Venafri ci.

Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Et Appiano Alessandrino nel primo lib. La ripone Plinio nella prima Regione, & Tolomeo in Campagna Felice. Ella è assai uicina ad Arpino, & a Menturne, ma da S. Germano è discosta sedeci miglia. Assai ne parla di essa città Liurio, & altresì ne scriue Antonino nell' Itinerario. Vedesi poi ne monti uicini all' Apennino, che sono a man destra sopra la fontana, dalla quale ha origine il Volturmo, Monte Negro, Riuo Freddo, & piu alto l'antico castello di Forolo da gli antichi Forulam nominato; il qual sempre ha conseruato il suo nome. Scendendo poi da detto fiume tre miglia discosto, scorgefi Fornello, ben'habitato, & pieno di ricchezze, che ha un bello, & fertile territorio, oue sono belle uigne, dalle quali si cauano soauissimi uini, & non solamente dal territorio di esso, ma altresì da tutti i luoghi uicini. Di riscontro del detto castello uedesi Valle Porcina, oue sono i uestigi d'una grande, & antica città. Et non molto quindi lontano entra nel Volturmo il fiume, che scende da Sergna. Questa è quella città Efernina già de i Romani Colonia, così nominata da Strabone, & da Silio Italico nell'ottauo li. & da Appiano nel primo libro, & da Plinio sono annouerati gli Efernini nella quarta Regione, & da Tolomeo detta città è riposta ne' Sanniti. Ne scriue assai uolte Liurio di essa, & tra l'altro, nel 27. libro, oue dimostra che fu assediata con Alba (amendue colonie) da gli Italici, & che allora fu roinata, come scriue anco Strabone. Così di questa città è scritto nel libro delle colonie. Efernina colonia deducta lege Iulia. Iter populo debetur, pedes X. limitibus Augusteis est assignatus. Illustrò questa città con la sua dottrina di leggi Andrea cognominato Efernino, nell'età de i nostri padri. Veggonfi poi appresso il fiume soprannominato. auanti che sbocchi nel Volturmo, gran fondamenti d'edifici della già potentissima città Telesè de i Sanniti, da gli antichi Telesia nominata (come è detto) alla cui destra, ne' luoghi piu bassi, oue hora sono quelle castella dette Crapiata, Prato, & Mastrato, era uicino Compluteria, di cui piu uolte ne scriue Liurio, & massimamente nel 24. libr. oue narra che fu presa insieme con Telesè per forza da Fabio. Passa il fiume Volturmo fra Efernina, & Venafri; le quali erano discosto l'una dall'altra 10. miglia. Partendosi poi da Sergna, & camminando uerso l'Oriente circa 20. miglia, uedesi la già molto nobile città del Sannio, Boiano, da gli antichi Bouianum detto, Colonia antica de i Sanniti. Della quale ne parla Plinio annouerandola ne' detti Sanniti nella quarta Regione. La nomina etiandio Bouianum Silio nell'ottauo libro; ma Strabane la dimanda Boianum, & Tolomeo Buianum, & Liurio accordandosi con Plinio, & Silio la dice Bouianum. Ne parla Liurio di essa città nel nono libro, quando scriue che hauendo per forza pigliato Giunio Console Cluniana, & uccisi tutti quelli, che poteano portare armi, passò col uittorioso esercito a Bouiano, capo de i Sanniti Petrori; imperò che era luogo ricchissimo; & potentissimo sopra tutti gli altri luoghi de i detti Sanniti. Et fu pigliato da i soldati per desiderio del bottino, che u'era. Ilqual gratiosamente gli fu concesso dal Console, oue fu ritrouata tanta ricchezza quasi quanto mai fosse pigliata in tutto il Sannio. Et piu in giu narra,

che

Môte Neg.
Riuo frcd.
Forolo ca.
Fornello
castello..

Valle por
cina.

Sergna ci.

Telesè cit.
Crapiata,
Prato,
Mastrato.
Complu-
teria. cit.

Boiano ci.

che essendo ribellato, fu poi ripigliato da Cornelio Fulvio Console. In questo libro souente ne fa mentione di Bouiano, & parimente nel 10. Nel libro delle Colonie, così scritto si uede. Bobianum oppidum lege Iulia, milites deduxerunt. Sine iter Colonis populo iter amplius non debetur quam pedes X. Ager eius per Centurias, & Scamna est assignatus. Terminaua da questo lato al territorio di Boiano, il Sannio. Concio fosse cosa che appartenesse tutto il paese, oltre dette territorio infino alla Marina, alla Puglia piana. Della quale io scrissi essere il suo termine il fiume Fortore, che ha il suo principio (come dissi) nel monte Fiterno appresso il territorio di Boiano, che è congiunto con una parte col monte Apennino. La onde per ogni modo appartien Campo Basso all'antidetta Puglia, & non al Sannio (come dimostrai.) il qual è discosto da Baiano circa 12. miglia. Et così è descritto tutto l'Abruzzo, o siano i popoli Sanniti, cominciando dal soprascritto fiume Fortore, & trascorrendo al fiume Tronto, hauendo dal Settentrione il mar Adriatico, & passando dal Mezo giorno l'Apennino, la Basilicata, Campagna Felice, il Latio, Marfi, & Equicoli, come nel principio di questa nostra Regione descritti.

capo basso

MARCA ANCONITANA, TERZADECIMA REGIONE dell'Italia di F. Leandro Arberti Bolognese.



NTENDENDO trattare di questa Regione, Marca d'Ancona hora nominata, & da gli antichi Picenum; seguirò il modo offeruato infino al presente, cioè prima dimostrando la cagione de i detti nomi, poscia costituendogli i termini, & al fine a parte a parte descriuendo i luoghi, & etiandio i nomi de gli huomini illustri. Parimente douendo chiarire la cagione de gli antidetti nomi; comincerò dall'antico. Dice Catone nell'origini, che ui fu posto il nome di Piceno a questo paese, da i Toscani saggi, che hebbero origine da i Sabini; col quale par concordarsi Plinio, nel cap. 12. del 3. libro. nella 5. Regione d'Italia. Altrimenti scriue Strabo. dicendo che acquistassero questi popoli tal nome dal Pico loro guida, ilquale seguirarono conducendogli in questi luoghi, essendosi partiti da i Sabini: il qual augello da gli antichi era dedicato a Marte. Altri dicono che trassero detto nome da Pico, figliuolo di Saturno, loro Capitano. Et altri dalla città Piceno, ch'era in questo paese. Io m'accosterei all'opinione di Strab. Pur sarà in arbitrio di ciascuno a pigliar quello, che piu gli aggradirà. Habitauano in questa Regione auanti questi popoli Pelasgi, come dimostra Silio Italico nell'ottauo lib. quando dice. Ante (ut fama docet) tellus possessa Pelasgis. parlando di questo paese. Per qual cagione fosse poi dimandata Marca Anconitana, lo diremo. Si dee sapere, che essendo entrati nell'Italia i Longobardi dopo la morte di Narsete Eunuco, & hauendola soggiugata a diuennero tanto altieri, & insolenti, che deliberarono di roinare totalmente la maestà del Romano

Piceno.

Marca Anconitana.

Imperio, diuolgando nuoni Statuti, & leggi, dimandate leggi Longobardice (come ho ueduto nella libreria del conuento di S. Domenico di Bologna molto antiche) per le quali mutauano tutti i consueti modi, & costumi de i popoli, & non meno gli antichi, & italici uocaboli. Quindi adunque cominciò la mutatione della lingua uolgare de gli Italiani, & non da i Gotti, ouero Ostrogotti. Contio fosse cosa, che detti Ostrogotti (essendo nell'Italia) non solamēte offeruarono i ciuili costumi Romani, ma etiandio molto si dilettarono delle lettere latine, come leggiamo di Teodoro loro primo Re, il qual fu letterato, & perito tanto nelle lettere latine, quanto Grece, & non meno d'Amalasiunta con Teodoro suoi figliuoli. Et tanto offeruano detti Ostrogotti le lettere latine, & portarono tanta riuerenzza a i costumi Romani, che mai non uolsero che fosse stampata in oro, o in argento, o altro metallo, alcuna figura, eccetto de' Romani. Ma i Longobardi (come ho detto) fecero ogni lor forza di mutar, non solamente i fauellar uolgari Italiani, i caratteri delle lettere (si com'ho ueduto) i costumi de i popoli, le leggi de gl' antichi Romani, set de gl' Imperatori, ma anche il consueto modo de i gouerni co i lor nomi. Et per tanto ordinarono sei Magistrati nell'Italia, cioè quattro Ducati (secondo che scrissi parlando di Spoleto, & di Beneuento,) & due Marchesati. Erano i Ducati di Beneuento, di Spoleto, di Turino, & di Frioli. I Marchesate, questo d'Ancona, & quel di Treuigi. Et così erano instituiti i quattro sopra detti Ducati (come io dissi, parlando di Beneuento) che i Duchi non poteano disporre di dette signorie mancando loro, ma rimanuano in possanza de i Longobardi da dargli a chi loro pareffe. Ma quegli due magistrati erano d'ugual possanza, hauendo, etiandio autorità sopra quei Duchi; & essendo eletto alcun Marchese di dette regioni, o dal Re, o dal consiglio de i Longobardi poteua instituire herede di detto Marchesato quel che a lui piaceffe. Et perciò era nominato questo Magistrato, Marchesato che significa in lingua Longobardica, perpetuo Magistrato, o perpetua signoria (secondo Biondo, & Pietro Razano:) & secondo Mario Equicola ne' suoi commentari de i Marchesi di Mantoa suona in lingua Italiana Presidente. & Ricobaldo scriue esser tal nome Francese, conciosia cosa che in lingua Francese Marca significa Prouincia. Ma Andrea Altimeri nella scolia, che fa sopra Corn. Tacito del sito, costumi, & popoli di Germania, dice che quegli, che anticamente faceano ragione per le uille, & contrade erano nomati Marchesi, da Marca nome Tedesco; & che questo nome è de i prencipi di Germania, addimandati Marchesi, cioè Presidenti delle Marche. Pare a me assai accomodarsi questi scrittori insieme, perche tutti conuengono che detto nome Marchese significa Presidente, o signor delle Marche, o siano Prouincie o regioni, o contrade, & uille a loro consignate o dal Re, o dal consiglio de i Longobardi. Et perciò erano addimandati tali Presidenti Marchesi. Vero è, che Andrea Alciato Milanese Giureconsulto, in un libro dedicato a Francesco Re di Francia, oue parla delle dignitati, che hora si ritrouano, & dell'origine de i nomi di essa, dice parergli che'l detto nome di Marchese, pigliasse origine da i Maestri de i Cavalieri, i quali così Marchesi erano addimandati in lingua Francese. Il che altresì con-

ferma

che significa
ca Marche
fato.Marca che
uol dino
rare.

ferma il loro parlare, imperò che quando uogliono ragunare insieme i Cavalieri dicono Marchie, Marchie, dal qual nome d'ufficio è uscita la dignità de i Marchesi. Sia come si uoglia, o secondo quei primi, ouero come dice detto Alciato (benche io m'accostarei a quei primi) da questo nome è tratto il nome di essa dignità di Marchese tanto nell'Italia, quanto fuori, & prima nell'Italia da Longobardi, ordinando detti Marchesati, la qual dignità infino al presente, così nell'Italia, come altrove perseuera come si uede. Fu adunque nominata questa Regione de i Longobardi Marca d'Ancona dalla città d'Ancona, laquale era il seggio di detti Marchesi, essendo la piu nobile, & degna città della Regione. Vuole Platina nella uita di Gregorio VII. Papa, et Biondo nel 13. libr. dell'histo. che questa Regione fosse etiandio nominata Marca Firmiana, narrando che Gregorio Papa iscommunicò Roberto Guiscardo Normano nel concilio Lateranese, perche egli hauea pigliato la Marca Anconitana già detta Firmante. Vero è, ch'io dimanderò tutto questo paese Marca Anconitana; secondo la lunga consuetudine, dalla quale è stato chiamata. I termini del Piceno erano secondo Plinio dal fiume Pescara ad Ancona, ma secondo Tolomeo dal fiume Piomba all'antidetta città. Strab. così mi consegna i termini in larghezza da i monti alla pianura, et al mare, ma non ugualmente; uol poi che sia la lunghezza della nauigatione lūgo il lito del mare, dal fiume Esio, al Leastro, di spatio, di 800. stadij. o di 100. miglia. Questi autori così scriuono i termini del Piceno. Quanto a i termini della Marca Anconitana, così hora detta talmente gli descriuerò. Comincerò al fiume Tronto termine dell' Abruzzo (secondo che è stato dimostrato) & trascorrerò al fiume Foglia, che bagna le mura di Pesaro dall'Occidente. Et questo sarà la sua lunghezza & la larghezza dal monte Apennino al mare Adriatico, cioè così. dall'Oriente, hauerà i Precutini col fiume Tronto, dal Mezo giorno i Sabini, Vilumbri, & Umbri; del Ducato di Spoleto col nome Apennino; dal Settentrione il mare Adriatico; & dall'Occidente la Gallia Togata, hora Romagna, col fiume Foglia; auenga che Tolomeo uoglia che fossero nominati quei popoli Senoni, che habitauano tra Ancona, & il fiume Rubicone, (come dirò) non dimeno io gli annouerò in questa Marca Anconitana, si come sono annouerati da i Moderni scrittori. Nominerò gli habitatori di questa Regione parte Piceni, & parte Umbri, & anche Senoni, come si uedrà a i suoi luoghi. Egliè questo paese (nominato Piceno da Tolomeo, Plinio, Strabone, Pomponio Mela, & da Cornelio Tacito nel 3. lib. dell'historie) molto piu lungo, che largo (come è dimostrato) & è molto fertile, & producuole di buoni frutti, ma egli è molto piu feroce in produrre alberi, & legna che frumento (secondo Strabone.) Era talmente habitato ne' tempi antichi che come narra Plinio, furono annouerati 360000. huomini che s'accordarono co' Romani a porgergli aiuto. In piu luoghi ne fa memoria Liuius di questi Piceni, & massimamente nel 25. libro, oue narra la pace fatta fra i Piceni, & i Romani. Et nel 22. descriuendo il uiaaggio d'Annibale doppo la rotta data a i Romani da lui al lago di Perugia, dice che passò nel Piceno, il qual eran non solamente abbondante di ogni generatione di frutti, & di Vettona-

glia,

Mar. d'An
cona.Marca Fer
mana.Termini.
del picenoTermin e
de la mar.Piceni.
Umbri.
Senoni.

glia, ma etianđo pieno di ricchezze. Et nel uentesimo terzo dimostra che fu dato commessinne a C. Terentio Proconsole di douer ragunare soldati nel territorio Piceno. Et nel uentesimosettimo disegnando il uiaggio di Claudio Nerone che passaua a Lio Salinatore contra Asdrubale, scriue che arriuasse nel Piceno: Et al tresi fa memoria di questa Regione Cornelio Tacito nel 3. lib. (com' hora detto) di mostrādo esser' essa contermina alla Flaminia cosi. Piso Dalmatico mari transmissio, reliētisq; apud Anconam nauibus per Picenum, ac mox per Flaminia uiam adsequitur legionem. Altri assai scrittori ne fanno memoria de i Piceni, che li lascio per entrar alla particolar descrizione di quelli. Comincierò adunque al fiume Tronto, oue ho lasciato l' Abruzzo; alla cui foce (per laquale si scarica nel Mare Adriatico) uedeſi il porto d' Ascolo fortificato con una Bocca per difesa de i cotorni paesi. Quindi a tre miglia uè il castello di San. Benedetto; Et questo paese molto diletteuole, ornato di belle uigne, Et di fruttiferi alberi, Et massimamente d' aranci, Et oliui, ch' è cosa molto uaga da uedere. Così sono tutti questi luoghi appresso al lito del mare pieni di fruttiferi alberi, Et d' aranci, Et di limoni, da i quali alberi se ne cauano uarij frutti, che oltre il bisogno de gli habitatori del paese se ne manda grand' abbondanza a Vinegia, a Bologna, a Ferrara, Et per tutta la Romagna. Salendo poi ne i mediterranei a man destra del Tronto, presso ad esso, appar monte Brandon, fatto molto nominare da Giouanni cognominato della Marca dell' ordine de i Minori, huomo buono, Et eloquente predicatore. Quindi a tre miglia uè il nobilissimo castello d' Acquauina, illustrato dalla magnifica famiglia detta d' acquauina. Dallaquale furono molti Duchi d' Adria, Et tra quelli fu Giulio ualoroso capitano di militia, Et non meno saggio, Et prudente, che fece Gilia Nuova (com' è dimostrato.) Fece assai nominar questo Castello ne' giorni de i nostri padri Gioſia suo padre, anche egli eccellente capitano di soldati. Del qual ne fa memoria Biondo, Et il Corio nelle loro historie. Piu oltre seguitando il uiaggio a man destra del detto fiume, si scorge nell' Apennino il nobil castello di Arquata, Et piu uintecinquemiglia Acumulo molto magnifico castello, Et sotto la fontana del Tronto, Amatrice civil Castello, posto nel monte. Delquale uè scrissi nell' Abruzzo, come loro appartenente ad esso, per essere di là dal Tronto, oue sono le confine del Reame di Napoli (secondo che è detto) Et è uicino all' origine di detto Tronto nell' Apennino oue molto alte. Quiui si partisce questa parte del Piceno da i monti de i Norſini. Vero è, che sopra quel luogo, ou' è Arquata tanto si alza l' Apennino, che se istesso si supera in altezza, cioè che auanza tutti gli altri suoi continoati gioghi di qual maggior altezza si siano. Et per tanto è addimādato questo monte Vetore; oue anco è partito il territorio Piceno dal Norſino. Vedesi alla parte di quest' altissimo monte (che riguarda all' Oriente) quel tanto famoso lago, delquale si dice che uè appaiono i Demoni costretti da gl' incantatori, Et che quiui parlano con essi. Che se così fosse sarebbe cosa molto biasimeuole, Et tali incantanti meriterebbono grauissime punitioni secondo le leggi Canoniche, Et Imperiali. Io credo che siano tutte fauole, Et menzogne, come

me

Porto d' Ascolo.
Cast. di S. Benedetto

Monte Brandon.
Acquauina.
castello.

Arquata
castello.
Acumulo
castello

Monte Vetore.
Lago fauole.

me poi dimostrerò descriuendo la Grotta della Sibilla. Dal lato di detto altissimo monte, che riguarda al mezo giorno nascono da quello due altissimi colli diuisi alquanto l' uno dall' altro, che creano le Forche Peſte, così nominate; fra i quali euui un gran profondo, oue corre il fiume Tronto, che (come ha passato dette Forcule) incontinentemente entra in una molto agiata fossa, che par' essere stata fatta artificiosamente, Et per quella corre. Et così correndo giunge alle mura d' Arquata, Et poi scende al lito del mare. Passata la foce del Tronto (come è dimostrato di sopra) oue è il porto d' Ascolo, uedeſi Grotte castello, Grita, ò Grite de i Latini detto, onde si ueggono quegli ameni, Et diletteuoli giardini di aranci, limoni, Et d' altri frutteuoli alberi innanzi descritti. Vogliono alcuni che fosse Cupra città, oue è Grotti soprannominato, Et non dicono però qual Cupra fosse, conciosia cosa che furono due Cupre secondo Tolomeo, una appresso la marina, Et l'altra ne i monti. Io penso che quiui fosse la maritima, Et la montana oue hora è il deuotissimo tempio di Coreto dedicato alla Reina de i Cieli sempre Vergine Maria (come iui dimostrerò.) Piu auanti ritrouasi Pedasso, Et città Nuova posti appresso la marina. Poscia uè la bocca del fiume Aſono; dalla foce del mare annouerasi 10. miglia a quella del fiume Tronto. Tutto questo paese lungo la marina, è ornato di uagli giardini di mel aranci, limoni, oliui, uiti, pomi, e d' altri fruttiferi alberi, che inuero si può agguagliare a qualunque altro diletteuole paese di fertilità. Piu oltre uedeſi la bocca d' un picciolo fiume, per laqual si scarica nel mare, presso alla quale è posto Morcino castello, Et alquanto dentro Ripa Trauſono. Egliè questo castello molto forte di sito, Et di mare, Et tanto ricco, Et pieno di popolo, che meriteuolmente si può annouerare fra' primi di questa Regione. Fu mal trattato da Francesco Sforza signor della Marca, hauendolo egli saccheggiato (come dimostra Biondo nell' historie.) Poscia sopra questo castello appar Coſignano ciuile castello; Et piu alto tre miglia Oſſida anch' egli nobile, Et forte castello, per il luogo oue giace. Veggonſi in questo paese gli altissimi monti dell' Apennino, sopra uno de i quali appare edificato il castello del monte di S. Maria in Gallo. A cui è uicino (però in detto Apennino) la larza, horrenda, Et spauenteuole spelonca nominata Cauerna della Sibilla. Della quale è uolgata fama (anzi pazzesca fauola) esser quiui l' entrata per passare alla Sibilla, che dimora in un bel Reame, ornato di grandi, Et magnifici palagi habitati da molti popoli ne i quali pigliano amorosi piaceri con uaghe damigelle. Et ciò fanno di giorno, Et poi la notte tanto i Mascoli, quanto le femine douentano spauentose serpi, insieme con la Sibilla; Et che tutti quelli che desiderano entrarci, gli bisogna primieramente pigliare lasciui piaceri con le dette. Sto macose serpi. Et che non è costretto alcun di rimanergli, eccetto l' anno finito. Et che è necessario, che sempre uè rimanga uno per ciascun' anno di quelli, che uè entrano. Et che quelli che uè saranno slati; Et poi ritorneranno fuori, gli sono fatte tante gratie, Et priuilegi dalla Sibilla, che felicissimamente poi passano i suoi giorni. Queste, Et altre simili fauole si sogliono narrar dal uolgo, di questa cauerna della Sibilla, sì come io mi ricordo hauere udito narrare in casa

di mio

Forche peſte.

Grotte castello.
Cupra città.

due cupre

Pedasso, città, noua.
Aſono fiume.
Vago paese Morcino castello.
Ripa Trauſone.

Coſignano caſt.
Oſſida caſt.

Cauerna della Sibilla.

Risguarda bella fauola da narrare appresso il fuoco.

Lago di
Norfa.

di mio padre alle donne (ancora essendo fanciullo) per trastullo, & piacere. Seruendo il Razano di questa Cauerna, dice hauer lui conosciuto assai huomini bugiardi, & di poca fede, che narrauano essere entrati in detta Grotta, & hauer ritrouato la Sibilla, & hauer ueduto le cose (come di sopra è narrato) i quali erano uiuuti poi in gran miseria, & in maggior' infelicità morti. Inuero ella è cosa molto marauigliosa, che siano passati tanti anni, ne i quali si dice essere stata ritrouata questa Cauerna, & esser quiui la Sibilla, & che mai non sia stato fatto alcuna memoria di essa da Strabone, nè da Plinio, nè da altro curioso scrittore, & inuestigatore delle cose rare. Vedemo pur' essere stato molto diligente Strabone in descriuere le Grotte, & spelunche, che sono à Cuma, à Baie, & à Napoli, & parimente Plinio ramentando i miracoli della Natura, & mai pur' una minima parola hanno scritto di questa Grotta, ouero della fauola uolgare di essa, nè del Lago auanti nominato, & di quell' altro, di cui hora uoglio parlare. Et per tanto si dee tenere esser fauole, & bugie tutte quelle cose narrate di detta Cauerna, & Laghi, & cose da recitare per trastullo, & piacere. Poscia alquanto più in sù nell' Apennino nel territorio Nursino, ui è il Lago, non meno biasimeuole della Grotta, addimandato Lago di Norfa, nel quale dicono gli ignorantì nettare i Diauoli, imperò che continuamente si ueggono salire, & abbassare l'acque di quello in tal maniera che fanno marauigliare ciascuno che le guarda, parendogli cosa sopra naturale, non intendendo la cagione di tal mouimento. La onde in tal guisa essendo uolgata la fama di detto Lago, & non meno dall' antiddetta Cauerna appresso gli huomini, non solamente d' Italia, ma fuori, cioè che quiui soggiornano i Diauoli, & danno risposta à che gli interroga, si mossero già alquanto tempo (come scriue il Razano) alcuni huomini di lontano paese, & uennero à questi luoghi per consacrare libri scelerati, & maluagi al Diauolo, per poter' ottenere alcuni suoi biasimeuoli desiderij, cioè di ricchezze, di honori, di diletteuoli piaceri, & di simili cose. Dipoi ritrouandosi ucellati, non ui hauendo ritrouato uerità alcuna della uolgata fama, acciò non pareffero esser mossi leggiermente & indarno fatta la spesa, bugiardamente diceano hauer' ottenuto tanto quanto haueano cercato, & inuero ne mentiuano. Soggiunge il Razano qualmente (uolendosi egli certificar di questa cosa) intese da alcuni Tedeschi huomini dotti, & pratici, che ni erano andati, con grande spesa (solamente tirati dalla uolgar fama, per consacrare alcuni libri al Diauolo, per conseguire i suoi pensieri) come entrati in questi luoghi, & hauendo disegnato il circolo, & fatti i debiti caratteri con le scomunicate cerimonie solite, non hauer mai ueduto, nè udito cosa alcuna, benchè tre giorni quiui soggiornassero, facendo gli antidetti profani riti, & indiauolate opere. Et che parendogli essere stati ucellati, tutti isdegnati, (non gli essendo stato intornati i libri, oue erano gli incantamenti, & superstitiosi caratteri, & segni, che haueano gettato nel lago) riputando tutte le cose uolgarì di questi luoghi, fauole, & bugie ma ledicendo se, & gli altri, questi per hauer diuolgate queste fauole, & se per hauerle tanto facilmente credute, & bestemmiano se, & anche ciascun che credena à

gli

gli Demonij, ò à gl' indiauolati libri, prometteano mai più non credere ad incanti, ò à libri de i maleficij; ma ben diceano, che cercando diligentemente la cagione del detto mouimento dell' acque, chiaramente conobbero esser i uenti, i quali continuamente conduceuano l'acque per lo stretto lago intorniato di alte rupi, et così conducendole, si ueggono mò alzate, & poi abbassate, con gran merauiglia, di chi le uede (com' è detto.) Vero è, ch' io non niego che'l Demonio non possa far' apparer tutte queste cose dette di sopra essere uere essendo illusioni, secondo che dicono i Teologi, & il Sig. Giouan Francesco Pico della Mirandola, huomo molto letterato ne Dialoghi da lui scritti dell' illusioni del Demonio, nominate Strega. Credo non esser molto tempo, che siano state uolgate queste fauole di detta Cauerna, & del detto Lago. Perche se fosse stati offeruati da gli antichi, non dubito che ne sarebbe stato fatto memoria, sì come fu fatto dell' Oracolo di Delfo, di Podalirio, dell' Auerno, & dell' Antro, & Spelunca della detta Cibilla Cumea, & parimente di molti altri luoghi, come di spelunche, laghi, alberi, fiumi, fontane, selue, tempj, sacelli, & simili altri Oracoli oue dauano risposta i bugiardi Demoni per ingannar gli huomini. Vedèdo i Norsini tanto concorso d' incantatori, che saluano sopra questi aspri & alti monti, acciò non possano passare a' detti luoghi, hanno serrato primieramente detta cauerna, & poi tengono buone guardie al lago. Così ne parla Facc. de gli Vberti nel 1. canto del 3. lib.

Noi andauamo tra Ponente, e Maestro

Lungo il mare Adriatico il suo camin siluestro.

Entrati nella Marca, come io conto

I uidi Scariot, onde fu Giuda

Secondo il dir d'alcun di qui fu conto,

La fama què non uoò rimanga ignuda

Del monte di Pilato, doue il Lago.

Che se guarda la sera muta à muda.

Perche qual s'intende in Simon Mago

Per sagrare il suo libro la sù monta,

Onde tempesta poi con grand' imago

Secondo che per quei di là si conta.

Poscia ritrouasi dentro sopra Pedasso il Monte di San. Fiore, & più alto Monte Nuouo castello così nominato da noue huomini, che l'edificarono; così dicono gli habitatori di esso. Vedesi poi Monte Alto, & Monte Forte, & più in sù i Communali d' Ascolo castello. Et sotto la fontana del fiume Asono, nella sommità dell' Apennino, Monte Monaco assai honoreuole castello. Et passato il fiume Asono alla destra d'esso (dentro pur ne mediterranei) ui è Seruigliano, S. Vittoria; & più alto, Monte Falcone. Scendendo uerso il lito del mare p'presso al l'antidetto fiume, uedesi Monte Rabiano. Caminando poi lungo il lito della marina, appare la bocca del fiume Leto Morto, à cui sono uicini alcuni uestigi di una Città molto rouinata, che pare fosse assai grande. Della quale dicono gli habita-

tori

Môte di S.
Fiore. Môte
Nuouo. Môte.
Alto. Môte.
Porte Cômuni
nali
A'colani.
Monte Monaco.
seruiglião
s. vitto ta.
Môte Falc.
Môte. Rab.
Leto Mor
to fiume.

tori del paese, che fosse nominata Piceno et che da essa pigliò il nome questa Regione (secondo alcuni) come io dissi. Vero è, che io ho ritrovato in una antica Cronica senza nome di autore, che detta Città di Piceno fosse edificata in questi luoghi vicini, da Pico de gli Enotri, che era passato quivi, fabricandola sopra il monte di Ancona primieramente, & nominandola Picenum da se; dalla quale fu poi nominata Picenum tutta la Regione. In altro luogo non ho ritrovata memoria d'essa città presso approvato autore. Sarà però in arbitrio del prudente Lettore di creder q̄l, che gli parerà di questa cosa. Esce il fiume Leto Morto di sopra dalle radici dell' Apennino, tra Belmonte, & Petricino amendue castelli. Caminando poi presso il mare s'arriva al territorio dell' antica città di Fermo Colonia de i Romani, & capo di tutto il Piceno, posta sopra il Monte, dal mare tre miglia discosto; da Strabone Firmum nominata, et da Pomponio Mela, et da Appiano Alessandrino; ma da Tolomeo, & da Procopio nel secondo, & terzo libro delle Guerre de i Gotti, Firmium, & da Livio nel ventesimosettimo libro, oue annouera quelle diciotto Colonie, che dierono aiuto à i Romani con soldati, & danari, proferendosi etiam di apparecchiare a tutte l'altre cose, secondo il bisogno contra Annibale. Et da Plinio sono nominati gli habitatori di questa Città, Firmiani. Egliè ben uero che questa Città non è al presente nel luogo oue era primieramente; concio fosse cosa che anticamente fosse, oue si ueggono i uestigi dell' antico castello sopra il sassoso colle rimchiuso fra le mura della nuoua Città, edificato da Giouanni Olegio Visconte, oue si ueggono alcune lettere grandi tagliate nel sasso, dinotando la memoria d' un Augusto, quivi sopra detto picciolo Colle. Poscia ni fu fatto il Gierone fortissima Rocca da Francesco Sforza signore di questi paesi, la quale rouinò poi il popolo Ferrmano, scacciato della Marca detto Francesco da Eugenio: i cui uestigi insino al giorno d'oggi si ueggono. Così ne parla di Fermo Faccio. de gli Vber. nel secondo canto del 3. lib. Ditt.

Seguendo di dì in dì lo mio cammino,
Ascoli uidi, Fermo, e Recanata,
Ancona, Fano, Arimino, & Urbino,

E' stata questa Città ne i tempi passati in gran riputatione appresso tutti i vicini popoli in tal guisa, che diceuasi uolgarmente. Quando Fermo uol fermare, tutta la Marca fa tremare. Et ciò occorreua dalla gran concordia, che si ritrouaua fra la Città, Castelli, & Ville del suo territorio, Imperò che occorrendo à fare alcuna spedizione contra i nemici della patria, concorreuano tutte le Castella, & Ville, & si appresentauano à i cittadini. Et così tutti d' un uolere ordinatamente andauano contra i nemici. Onde non era tanto potente esercito, che non hauessero combattuto con lui riportandone gloriosa uittoria. Mà da 50. ò 60. anni in quà, essendo diuenuti i cittadini nemici della Contadana (così eglino nominano gli huomini habitatori de i castelli, & uille) l'armi che altre uolte soleuano pigliare contra i nemici della patria, drizzandole contra di se stessi, in tal maniera hanno condotto questa città, ch' ella è quasi roinata col territorio, benchè sia tenuto esser giu-

sto giu.

BelMonte
Petricino.
Fermo cit.

Gierone di
Fermo.

proverbio

sto giuditio di Dio, perche ne' tempi de i nostri padri uccisero il Vescouo; Dal qual tempo in quà sempre sono passate le loro cose di mal' in peggio, in tal maniera, che non solamente non possono offendere altri, ma altresì non si possono essi da altri difendere. Fu il primo (ne' nostri giorni) che cominciò a conturbar questa patria, & metterla in parte Liuerotto, il quale essendo conduttiero de' cauallieri di Cesare Borgia Duca di Valenza, figliuolo d' Alessandro Papa VI. con fauore di detto Duca, & Vitellozzo di Città di castello, entrando in Fermo alla sproueduta con 200. soldati, maluagiamente uccise sette de i primi cittadini, ch' erano iti a salutarlo, temendo d' hauerli contra, uolendosi insignorire della città, come fece. Il che fatto ristorò parte del Gierone, acciò sicuramente si potesse mantener nella tirannia, ma poco li giouo, perche l'anno seguente nel medesimo giorno c'hauea ammazzato tanto iniquamente quei cittadini, fu altresì ucciso lui crudelmente da Cesare Borgia sopradetto. Poscia (già cominciata la diuisione fra' cittadini, & cotadini) sempre da quel tempo in quà sono stati in gran trauaglio, hor alzando il capo uno, & hor l'altro. Et scacciando uno l'altro; costui saccheggiua le parti, che lo seguittaua, & parimente interueniua, entrando l'altro nella città; etiãdio occorreua che alcuna uolta non potendo gli scacciati da se istessi entrar nella città, chiedeano aiuto a' forestieri, & per forza entrandoui ogni cosa era saccheggiata, & messa a roina; onde hor giace desolata con poca possanza, & meno riputatione. Et così interuiene alle città per le maledette fattioni, & diuisioni, come etiam ogni giorno l'esperienza lo dimostra. Quanto alla soggettione che ha hauuto questa città (come dimostra Livio) già fu soggetta a i Romani, mandandoui aiuto di danari, & di soldati. Et così penso rimanesse sotto l' Imperio Romano, insino che scesero gli Gotti, & Longobardi nell' Italia, & ch' ella fosse altresì soggetta ad essi. Et ciò lo dimostra Procop. nel 2. & 3. lib. delle guerre de i Gotti, & anco perche ella è annouerrata ne i luoghi della Marca d' Ancona, così nominata da i Longobardi, hauendo acquistato tutto questo paese. Credo poi che roinati i Longobardi fosse ubbidiente a gli Imperatori successori di Carlo Magno, o a i Re da loro posti nell' Italia. Io non ritrouo altro di questa città, eccetto che in una cronica Bolognese, ou' è scritto che nel 1340. s' insignorì d' essa Mecenate, & che fu poi ucciso da i cittadini nel mese di Febraio, & così si ridussero a libertà. Et etiam, che nel 1348. si fece Tiranno di essa Gentile Moghiano. Et poi essendo stato acquistato Fermo dal Cardinale Egidio Spagnuolo, lo consignò nel mille trecento sessant'a a Giouanni di Olegio, già Tiranno di Bologna; il quale uisse in Signoria di questa città sei anni. Dopo lui rimasero i Ferrmani in libertà sotto la chiesa. Più oltre non ritrouo, eccetto che ne i tempi di Francesco Sforza, il qual si insignorì di detta città, & di tutta la Marca, & ui fece il Gierone, & che lui scacciato della Marca da Eugenio Papa ritornò sotto la Chiesa, oue si mantenne in gran riputatione, insino a i tempi di Leuotto, che conturbò il tutto come ho narrato. Hanno illustrato questa patria molti degni huomini tra i quali è stato Lattantio Firmiano, così cognominato dalla patria (come dicono alcuni.) Ha bello, & buono territorio pie-

Liue roto.

Figna fu.

Porto fer.

S. Maria in
Giorgio.
Figno. cit.

Môte di S.
Martino.
Penna.
Mandola
castello.
Chiéto fi.
Serualle.
Camerino
Città.

no di fruttiferi alberi, si come d'araci, fichi, oliui, da' quali si caua grande abbondanza d'olio. V i sono belle uigne, che producono buoni uini, & è ben dotata dalla Natura delle cose necessarie per il uuer de i mortali. Poscia scendendo al lito ritrouasî la foce del fiume Figna, da' Latini detto tenna, il quale esce da' gioghi dell' Apennino, & scende per il territorio di Fermo al mare, oue se scarica. Alla cui foce a man sinistra uedesi Porto Fermano picciolo castello. Così è addimandato questo luogo benchè non sia porto, nè anche modo alcuno da potermi passare le nauie, essendo tutto questo lito piaggia, infino ad Ancona) per essere un ricetto, & ridotto di Barcaroli, i quali lasciando le nauie nell' alto Mare, quiui uarcando cò barchette, & scafe, scendono a terra. Poscia salendo a i Mediterranei, appar nò molto discosto dall' antidedto fiume, però a man destra di esso S. Maria in Giorgio honoreuol castello, oue già era l' antichissima città di Figno, da gli scrittori Fignium detto. Del quale ne fa memoria Cesare nel 1. lib. de' Comentari delle guerre ciuili, quando dice, che fu certificato esser Termo pretore in Figno con cinque còpagnie di soldati, fortificandolo; essendo costanti nella sua amicitia i Tignini; là onde mandò a Rimini Curione con tre bandiere, il qual' era a Pesaro. La qual cosa intendendo Termo, & sapendo la uolontà de i cittadini, ch'erano amici di Cesare, fuggì della città cò' suoi soldati; Per ilche fu poi con grand' allegrezza riceuto Curione da i Cittadini. Sono altresì assai castelli del Fermano di quà dal fiume, & di là. Tra quali sopra esso fiume ui è monte di S. Martino, & piu alto da tre miglia Penna, et piu auanti da quattro a' primi colli dell' Apennino, Mandola honoreuole castello; Dipoi passato Tenna da 8. miglia, appar la bocca del fiume Chiento, il quale scende dall' Apennino, & corre ad alcuni castelli, & al fine mette quì capo nel mare, sopra la cui fontana ui è Seruallo, & piu ad alto l' antica città di Camerino, posta sopra il giogo dell' Apennino in luogo molto forte, ben piena di popolo. Ella è nominata da Strab. Camerinum, riposta fra gli Umbri. Parimente così è addimandata da Liuius, da Folomeo, & da Plinio, & sono posti i Camerini nella sesta Regione fra gli Umbri. Della quale dice Liuius nel 9. lib. che'l fratello di Fabio Massimo quiui passò ad isplorare quel che faceuano gli Hetrusci, & che fu molto gratiosamente riceuto da i Camerini. Et nel 28. scriue che i Camerini dierono una compagnia di 600. soldati a Scipione per l'armata di mare da condur nell' Africa. Ne fa etiandio memoria Cesare di questa città nel 1. lib. de i Comentari, & Silio Italico nel 8. lib. V'el v'astris laudanda Camers. Sopra del quale dice Pietro Marsò, sono i Camerti popoli dell' Umbria, che habitauano ne' monti, che partono gli Umbri da i Piceni. Erano ne' tempi antichi i Camerti buoni lauoratori di campi, & non meno buoni soldati; & è stata questa città lungo tempo gouernata dalla illustre famiglia de i Varrani. Della quale fu Gentile, huomo molto prade nell' armi, & molto prudente, & sauio ne' consigli. Alqual successè Ridolfo suo figliuolo, che lasciò dopo se Gentile Pandolfo, & Gerrardo della prima moglie, & Pietro Gentile, & Giouanni della seconda, suoi figliuoli. Cospirarono i due primi contra i due secondi, così persuadendogli il Patriarca Vitellesco huomo sedizioso (co-

me

me narra Biondo nell' historie, & Platina nella uita de' Pontefici) il qual' era Legato della Marca. Ora citò questo Patriarca gli due accusati, che douessero còparire auanti lui; & a Pietro Gentile che comparse fece tagliare il capo, imputandogli hauere stāpato monete false. L' altro che non era còparso, fu da' fratelli mal uagiamente ucciso, hauendolo iniquamēte condotto (si come caro fratello) nella loro camera. Ilche intendendo il popolo (nò potendo soffrire tātā maluagità) pigliando l' arme uccisero Gentil Pandolfo cò i figliuoli di Gerardo, iquai furono cinque, che rimasero morti, (come narra Biondo nel 26. li. dell' hist. & Corio) nel 1433. Era però stato ammazzato a Tolētino, Gerardo (di cui era signore) di pochi giorni auanti che fosse ucciso Gentile Pandolfo cò figliuoli di detto Gerardo. Vccisi que sti signori gridarono i Carmerinati libertà; & acciò si potessero mantenere in essa si confederarono con Francesco Sforza Sig. della Marca. Non rimase alcun de i Varrani, eccetto che i figliuoli di quei due fratelli iniquamente uccisi; de i quali Giulio hauendo lungamente, & felicemente signoregiato in questa città, già uechio, gl' interuiene come a Priamo, conciosia cosa che fu incarcerato con Venantio, Annibale, & Pietro suoi figliuoli, da Cesare Borgia Duca di Valenza, & crudelmente tutti uccisi nella Rocca della Pergola, nè ui rimase altro di tanta famiglia, eccetto Giouan Maria minore di tutti gl' altri fratelli, ilqual' era stato mandato dal padre a Vinegia cò' Tesori, auanti il principio della guerra; si come Priamo hauea mandato Polidoro nella Tracia. Costui dopo la morte di Alessand. Papa VI. (mancando di man' in mano la signoria & grandezza di Cesare Borgia) ritornò a Camerino, oue fu riceuto con grandissima allegrezza da tutto'l popo; & fu poi creato Duca di detta città, da Leone X. Papa hauendo pigliato per moglie una sua nezza. Dopò alquanti anni, ch' hauea pacificamente, & giustamēte gouernato il suo popolo, passò dall' altra uita, lasciādo solamēte una figliuola femina, la qual pigliò per sua consorte Guid' Vbaldo figliuolo di Francesco Maria dalla Rovere Duca d' Urbino, benchè cōtra la uolontà di Paolo III. Papa, dicēdo esser diuenuta la signoria di detta città alla Romana chiesa. Onde souente combatterono insieme. Al fine nel 1539. dopò la lunga cōtesa, lasciò la città al detto Papa, il qual credè Duca di esso Ottauio suo nipote figliuolo di Pietro Luigi Duca di Castro. Ritornando al Duca Giouan Maria. Dico che fu huomo mansueto, pacifico, modesto, costumato, & di letterati molto amatore: onde sempre gli uolea in sua compagnia conferendo de gli studij. Mancò in tant' huomo la famiglia Varrana. Ha dato gran nome, a Camerino, et massimamente in uienna, Gio. dell' ordine de' Minori, huomo non solamente dotto in filosofia, & teologia, ma anche ne gli humani studij, come chiaramente si può conoscer dall' opere da lui lasciate, delle quali è l' indice, o sia ta uola fatta sopra Plinio minutamente. Assai tempo dimorò a Vienna d' Austria in gran riputatione, si come io ne posso render certo testimonio, per essermi iui ritrouato nel 1517. Diede etiandio grand' ornamento a questa patria Vgolino dell' ordine de' predicatori con la sua dottrina, & sermoni da predicare. Poscia entra nel Chiento il fiume Fiastra, che ha il suo principio dall' Apennino non molto

Guido Bal.
dalla Rou.

Ottau. Far
nese.

NN lontano

Fiaff. cast.

Cald. cast.

S. Elpidio
castello.
S. Giusto.
S. Genesè.

Letouiuo
fiume.
Pianura di
Pica.
Alia città.

Monte Ca-
uare.
Moro.
Macerata
città.

Monte Ol-
mo.
Aranza de
i Varrani.
Talentino
castello.
S. Niccolò.

Franc. Fi-
lelfo.

lontano dalla fontana, onde è principiato il fiume Negra qual è negli Vmbri (come dimostrerai.) Vedesi poi sopra il giogo dell' Apennino non molto discosto dal pre detto fiume, Fiastra castello. Io non so se il detto fiume habbia acquistato tal nome dal prefato castello, o il castello dal fiume. Nel luogo, oue mette capo q̄sto fiume nel Chiento, uè Caldarola assai sufficiente castello. Voglio descriuere hora i luoghi, i quali sono alla sinistra del Chiento, & poi q̄lli, che uè sono alla destra. Et adunque il primo castello a man sinistra di esso fiume S. Elpidio, & piu alto S. Giusto, appresso a quali passa il fiume Letouiuo, che poco correndo sbocca nel Chiento. Poscia disopra a' primi colli dell' Apennino, appare S. Genesè, & piu dètro Seraualle. Vedesi fra q̄sti due castelli la pianura di Pica, alla quale uicino, ha principio il fiume Letouiuo soprannominato. Propinquo a questo fiume 5. miglia sotto Seraualle, era la città di Alia salina, detta da Plin. & da Antonino nell' Itinerario, & parimente da Tolo. auenga che par sia corrotto il testo, dicendo, Vrsa Baluia, uel Vrsa Baluia (descrinèdo i luoghi mediterranei del Piceno.) Cōcōsia cosa che par a me che uoglia dire Vrs Salui; ma da Procopio nel 2. li. delle guerre de' Gotti, ella è nominata Alia (come hora etiandio si dice) laquale fu roinata da Alario Re de' Gotti. Et soggiunge Procopio, che ne' suoi tempi appena si uedeano alcune poche reliquie di q̄lla con una picciola porta; ma oggidì ueggonsi uestigi d' alcuni Teatri, & d' altri edifici roinati. In un cantone di detta disfatta città, appare il castello Alia in edificato, & habitato dal popolo, che altresì ritiene il nome della roinata città; & seguitando piu oltra 3. miglia lungo il fiume antidetto, uè sono le rouine di uno già honoreuole monasterio di Chiaraualle. Passando alla destra riuu del Chiento, appare Monte Casuaro; & alquãto piu oltra Moro, et quindi a tre 3. miglia la città di Macerata, laqual fu edificata (secondo Biōdo) per la roina di Elia Recina, o sia Recanato. E' questa città molto piena di popolo, et etiandio molto nominata per tutta questa Regione, imperò che uè la Cancelleria del Legato della Marca, & è molto ornata di persone uirtuose & trà gl' altri uè hora Lodouico Cassino dottissimo nell' una, & l' altra lege, & di costumi tali che merita ueramente essere da cadauno amato; & reuerito. Salendo alto 5. miglia, scorge si Monte Olmo honoreuole castello, già saccheggiato da Fràcesco Sforza ne' tēpi di Eugenio Papa III. come dimostra Biondo nell' hist. Poscia uedesi Aranza de' Varrani nobile contrada. Et sopra essa, uicino al Chiento, Tolentino antico castello, i cui habitatori nomina Tolentinati Plin. nella quarta Regione. Sono quiui degnamēte honorate le reliquie di S. Niccolò dell' ordine de' gli Eremitani. Il quale fu amouerato fra' Santi da Eugenio III. Papa. Hanno dato gran nome a questa patria molti nobili ingegni, tra i quali fu Fràcesco Filelfo ornato di lettere Grece, & Latine, si come dall' opere da lui scritte, & trasferite di Greco in Latino chiaramente conoscere si può; il quale anco dignissimo poeta. Passando all' altra uita molto uecchio, essendo stato prima condotto a leggere a Bologna, a Roma, a Milano, a Fiorenza, a Padoua, & a Mantoua con grandi stipendij, lasciò herede Mario suo figliuolo non tanto de' beni temporali, come de' beni dell' animo. Il quale diede grande splendore col suo ingegno a

questa

questa sua patria, come si uede dall' opere sue. Diede similmente fama a Tolentino Niccolò Matrizzo, che talmēte si diportò nel trattar le cose della Militia, che meritò essere annouerato fra i primi, et ualorosi capitani de' Soldati nell' età de i nostri padri, secōdo Biōdo nell' hist. & il Corio, et come souente udi raccordare a mio padre. Lasciò doppo se Cristoforo suo figliuolo imitatore delle sue uirtuti, che maneggiò parimēte l' armi con gran lodi, secōdo Corio nella quarta parte dell' historie. Riportò etiandio gran fama in trattare le cose della guerra Gio. Fràcesco, nominato il Tollentino dalla patria, che fiorì ne i tempi di Sisto Papa III. huomo di grand' ardire, & di gran consiglio in far guerra, onde fu eletto Capitano da molti signori d' Italia. Sopra Tollentino tre miglia, appare il castel di Belforte, et Passato il Chiento da sei miglia uedesi la bocca di Afino picciolo Torrente, al quale è uicino ne' mediterranei, alla destra di quello il castel di Santa Maria in Cassano, & alla sinistra dentro (non però molto dal mare discosto) sopra il monte; il nobil Castello di Città Nuova molto pien di popolo. Poscia scorge si la foce del fiume Potenza, che scende dall' Apennino, hauendo il principio sopra Matelica di riscontro a Nuceria Alfauina (della quale scrissi nell' Vmbria.) Eraui anticamente uicino alla foce di esso fiume Potenza città nominata da Strab. Porentia, & parimente da Plinio, & Tolomeo, & da loro annouerata fra le prime città del Piceno; et Vuol Rafael Volaterano nel 6. libro de i Comentari Vrbani, che fosse addimandata Traiana Potentia, ma par à me (secondo Tolo.) che fossero due città quelle, cioè una nominata Traiana, et l' altra Potentia, concio fosse cosa che Potētia era uicina al mare, & Traiana ne' mediterranei. Ha questo fiume Potēza dentro alla destra, sotto i primi colli dell' Apennino, discosto due miglia Monticello, & sotto alla sinistra Monte santo Honorato castello fra i Marchiani. Disopra ne i colli propinqui all' Apennino passa l' antidetto fiume appresso il nobil castello di San Seuerino edificato delle roine dell' antica città di Settempeda da i Longobardi insino a i fondamenti disfatta. Della qual ne fa memoria Strabone nel quinto lib. & Plinio ripone i Settempedani nella quinta. Regione, & Tolomeo disegna Settempede ne' mediterranei del Piceno. Poscia si uede il fiume Musone dimandato Aspido presso al mare, oue sbocca. Il quale esce dall' Apennino, & incontimente piegasi uerso l' Aquilone, & poscia uerso l' Oriente, & così molte uolte piegandosi al fin mette capo nel mare. Penso che, così Aspido sia nominato dalle tante piegature, & riuolte che fa, si come l' Aspido serpente. Da ciascuna parte di esso ueggonsi molti castelli, i quali io descriuerò al meglio che potrò. Passa detto fiume per i luoghi mediterranei, & poi giunge al mare; & scende primieramente appresso Reccanato assai honoreuole città secondo il paese. Ella fu già nominata Ricinetum (come dice Biondo.) Imperò che hauendo roinato i Gotti Eluia Ricina città edificata nella Campagna, & da Elio Pertinace Imperatore ristorata, & condotti nuouo habitatori (li cui fondamenti etiandio oggidì si ueggono uicino a Macerata) passando gli habitatori di essa Città disfatta a questa lunga schiena del colle, quiui edificarono questa Città nominandola Ricinetum in uece di Ricina, alterando però alquanto il nome. Et ciò in gran parte di

Belfonte
castello.

Afino fu.
S. Maria in
cassano ca-
stello.

Città nuo-
ua
Potēza fi.

Potēza ci

Mōte Sāto
Castello.
s. Seuerino
Castello.
Settempe-
de città.

Mufone ò
Aspido fu.

Reccauato
città.

Heluia Re-
cina città.

mostrano i decreti de i Ricenati ne' marmi intagliati, che sono à Macerata, & fra gli altri una bella pietra di marmo, ou' è scritto così. Imp. Cæsar L. Veri Augusti, filio diui Pij Nepoti, diui Adriani Pronep. diui Traiani Parth. Abnep. diui Neruæ Abnep. L. Septimo Seuero Pio Pertinaci Augusti. Parthico Maximo Arabico, & Adiabemico Pontef. Max. Trib. Pot. XIII. Imp. XI. Con. III. P. P. Colonia Heluia Ricina conditori suo. Ben che dica qui in questo Epitafio conditori suo, non però fu primieramente fatta dal detto Elio Pertinace, ma ristorata, concio fosse (come ho altre uolte detto) che gli antichi souente usauano il uocabolo edificare, per ristorare. Et che così sia uero, che solamente la fosse dal detto ristorata, facilmente si può conoscere da Plinio, il quale nomina i Ricinesi nella quarta Regione, che fiorì ne' tempi di Tito Imperatore, di molto tempo auanti detto Elio Pertinace. Ben' è uero (come ho detto,) che Pertinace la rifecè, & ui condusse nuouo habitatori. A questa Città ogn' anno à certi tempi si ragunano mercatanti quasi di ogni parte di Europa, & anche parte dell' Asia a fare i suoi traffichi. Ha essa città buono, & diletteuole territorio tutto posto ne' colli, ornati di belle uigne, & di oliui, dalle quali se ne tragono buoni uini, & dolce olio, con altre saporite frutte. Ha partorito questa patria alquanti huomini illustri, che gli hanno dato gran nome, & etiandio al presente ne uiuono, che la illustrano con le loro uirtuti, tra i quali ui è M. Francesco referendario del seggio Apostolico, huomo saggio, & buono, & letterato. Poscia fra Reccanata, et il mare Adriatico poco discosto dal Mosone, scorge si sopra un colle il tanto nominato Tempio per tutta la Cristiana Religione di San. Maria di Laureto: Il quale è intorniato da una forte muraglia con la cōtrada, oue habitauano molte persone per riceuere i forsastieri che ui uengono da ogni parte di Europa da ogni stagione dell' anno, & massimamente nella Primavera, & nell' autunno, per sodisfare a i suoi uoti. Io non so da qual parte debbia cominciare a parlare di tanto Tempio, considerando la grandezza della diuotione, & etiandio la sontuosità di esso. Certamente mancano a me le forze, in uoler narare di quella diuotissima, & sacratissima Cameretta, oue nacque, & nutricata fu la Reina de i cieli sempre uergine Maria madre del figliuolo di Dio, & auocata de i miseri peccatori appresso il suo figliuolo, & oue parimente fu annontiatà dall' Arcangelo Gabriele, & fu detta madre di Dio, & oue in essa prese la nostra misera carne Iddio, per liberarci delle mani del Demonio infernale, & aprire la porta del Celestiale Regno, la quale era stata serrata tanti anni per il peccato de i nostri primi parenti; per il che io non so da qual lato cominciar tal descrizione: pur per sodisfare a i deuoti, & curiosi lettori, ne parlerò alquanto. Primieramente dico che si dee credere esser questa Cameretta, quella oue nacque essa Reina del mondo, conciosia che (oltre l' autentiche scritture che si leggono di essa, & come quiui da gli Angeli fu portata.) non è huomo tanto duro di core, nè tanto scelerato, ch' entrando in essa, non s' indolcisca, & ui esponga dentro da se, a farli riuerenza, & humilmente a pregarla uoglia intercedere per lui, la remissione de i suoi peccati, da

Giesu

s. Maria di
Laureto.

Giesu Christo. Et a far ciò par che siano spinti ad una certa cosa diuina. Poscia anche lo confermano i miracoli dimostrati quiui da Dio, & le gratie fatte a' mortali che sono ricorsi alla detta madre del signore, & che di continuo si fanno, come chiaramente ne fanno fede le scritture, le Statue d' oro, d' argento, di cera, & le pitture, & altre simili cose che quiui si ueggono essere state portate per molte etati, & per molti secoli. Sarei molto luogo, se a parte a parte, io uollesse descriuere i grandi miracoli, & le grandi gratie fatte a' mortali in questo luogo da Dio, che ne sono tali, che pareno incredibili, a quelli che non credano Dio esaudire la sua dolcissima madre. Et non solamente sarei lungo, anzi mancherei in poterli rammentare. Si che piu oltre non procederò, pregando però tanta humanissima madre mi uoglia perdonare, se io non la lodo come doueria, & sono ubligato. Quiui uede si un superbissimo Tempio edificato, nel cui mezo ui è posta la sacrata Cameretta, la quale essendo stata intorniatà di grosse mura, mai è stato possibile che si siano potuto congiungere insieme, con le mura di detta cameretta (come chiaramente si uede) dimostrando non esser degne di toccare quelle mura, che sono state toccate dalla madre di Dio. Egliè fortificato detto sontuoso Tempio di fortissime mura, ben fornite di arme tanto difensue quanto offensue, & anche di artiglierie, acciò non sia rubbato da i ladroni maritimi come già era stato rubato da i Turchi. Fu molto fortificato da Alessandro Papa VI. ma maggiormente da Giulio secondo, & non solamente detto Tempio, ma etiandio tutta la contrada, che è quiui, & talmente bora è fortificata che sicuramente possono quì dimorare i canonici, & sacerdoti che ufficiano essa chiesa, con tutti gli habitatori della contrada. Era in questo luogo anticamente (secondo alcuni) Cupra Montana da Plinio nella quinta Regione nominata Cupra Montana, riposta ne i Mediteranei del Piceno. Così è da lui cognominata Montana a differentia di Cupra Maritima. Vogliono alcuni che in questo luogo oue è il sacratissimo Tempio descritto, fosse il superbo Tempio di Giunone tanto honorato, & riuerito da gli antichi, si come conferma Pietro Marso ne i Comentari sopra quel uerso di Silio Italico nell'ottauo. Et quis littoreæ, fumant altaria Cupræ; dicendo, che fosse Cupra una città posta al mare, ou' era il Tempio di Giunone da i Toscani edificato, dimandato il Tempio della Cupra Giunone. Et per tanto, dice Silio fumant altaria, imperò che i Cupresi sacrificauano a Giunone. Io sono dell' opinione di questi tali. Vero è, che quando dice Marso che fosse detta città presso il mare, s' inganna insieme con alcuni altri. Iquali forse non auertendo che Tolomeo disegna due Cupre nel Piceno, una presso il mare, & l'altra ne' monti, non ha auuertito che'l detto Tempio di Giunone era sopra il colle, & non alla pianura, ò al lito, & così, forse, non pigliò altro di Cupra Littorale. Altri dicono che fosse quiui Potentia da Tolomeo descritta, ma hauendo io auanti dimostrato oue ella era edificata, altro non dirò. In quanto errore sia Gioachino Vadiano nelle breuiature della geografia dell' Italia, chiaramente si può conoscer in molti luoghi, tra i quali è uno, quando così dice. Interius Regio fertilissima, Marchia hodie Anconitana uocata, Annis Metaurus, deinde Piceno-

Cupra cit.
Tempio di
Giunone.Due cu-
pre.

rum agri, & litore Potentia, mox fluuius Clitunus, supra quem uetustam Mar-
 forum gentem, Apenninus amplectitur. Inde Pelignorum agri, ubi hodie Laure-
 tum uulgo frequens, & fluuius Aternus, Frentanorum gentem alluens. Descriue
 Vadiano essere Laureto, tanto dal uolgo frequentato, & uisitato ne i Peligni,
 conciosia cosa ch'egliè molto discosto da quegli, essendo nel Piceno (come chiara-
 mente si uede.) Scriue etiandio essere il fiume Clituno in questa Regione, il quale è
 nell' Vmbria (com'è dimostrato) molto discosto dal Piceno. Ritornando al fiume
 Musone, dico che ne' mediterranei sopra un colle, le cui radici bagna detto fiume
 dal mar discosto da 10. miglia (secondo Procopio) appare l'antica città di Osimo,
 Auximus da Strabone, & da Procopio nominata, & da Plinio son descritti gli
 Auximates fra i popoli della quinta Regione, benchè dica il uitiato testo, Ausi-
 nates. Ma Liuiò nel 41. lib. lo nomina Oximum, narrando qualmente facefferò
 Cenforifare le mura à Callatia, & ad Ossimo. Ne fa memoria di questa città à etian-
 dio Cesare ne' Comentari nel 1. lib. Appiano Aleß. & Procopio in piu luoghi, &
 massimamente nel 2. lib. dell' hist. de i Gotti (com'è detto) narrando il lungo assedio
 che sostennero i Gotti auanti che lo potesse conquistar Belisario. Il che anco narra
 Biondo nell' hist. Molto altresì honoreuolmente ne parla detto Procopio, dicendo
 che fosse Metropole, ouero capo di questa Regione. Assai epitafi quiui ritrouati di
 mostrano l' antichità d' essa, i quali lascio per breuità, che chiaramente si può cono-
 scere esser questa città antica, & similmente che fosse in grande istimazione ne
 tempi antichi. Fa mentione Plin. nel ca. 42. dell' undecimo libro del Cascio Auffs-
 imato. Fece nominare questa città ne' tempi nostri Boccacalino Guzzone suo Citta-
 dino, insignorendosi di essa, & mai non lo potendo quindi scacciare Innocentio
 VIII. Papa, eccetto con aiuto di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano; Che
 tanto era di animo costante, anzi (dirò) bestiale, che piu tosto uolse ueder' impicca-
 re un suo nipote, che dare la città al detto Papa. Poscia sforzato dall' essercito del
 Duca di Milano, & non sperando aiuto dal gran Turco (come speraua) la diede
 al detto Papa, & passò a Milano, oue essendo discoperto un trattato, che egli con-
 duceua, fu condannato alla forca. Et essendo condotto a quella, arditamente dif-
 fe non merit' d' essere impiccato per le mani d' un tanto uile huomo (come era il
 ministro della giustitia) & così dicendo egli si gettò giù della scala, & rimase im-
 piccato. Hò dato anco gran nome à questa città Pietro Filippo Martorello Giure-
 consulto, huomo molto pratico nel trattare i maneggi delle città, ch'è stato audito-
 re di Giouani Morono Cardinale, & Legato di Bologna, et di molti altri legati, nel
 qual officio, & giustamente, & humanamente, secondo il bisogno; si è diportato, &
 parimente ne gl' altri gouerni, che ha trattato. Sono tutti questi luoghi uicini dilet-
 teuoli colli, ornati di belle uigne, di Oliui, & d' altri fruttiferi alberi, Sotto Osimo ue-
 desi una bella campagna, dalla quale se ne caua grand' abbondanza di grano; Et
 salendo sopra Osime da 12. miglia sotto i colli dell' Apennino (però sopra il monte) si
 scorge Cingulo, dimadato Biondo Cimbula. Egliè intorniato da una parte dal fiu-
 me Musone, come il monte di Osimo, il qual poco piu alto ha la sua fontana; & sono

annouerati

Annouerati da Pli. i Cingulani nella 5. Regione. Fu edificata questa città da T. La-
 bieno, che seguìtaua la fattione di Pompeo; Fra la quale, & Osimo uè l' honoreuo-
 le castello di Stafillo. Et piu in su alla sinistra fra i colli, & monte uicino all' Apen-
 nino, uedesì l' antico castello di Rapiro. Scendendo uerso il mar presso alla foce del
 Musone tre miglia appare il luogo, oue era l' antica città di Humana così da Pom-
 Mela nominata, & da Plin. & Tolom. Numana, & parimente da Sillio nel 8. lib.
 quādo dice, Hic & quos pascunt scopulosa rura Numana. Dichiarando questo uer-
 so Pietro Marso, scriue esser questa città fatta sopra un scoglio uicino al mare da i
 Siculi (come dimostra Plin.) Dipoi quindi non molto discosto uicino al mare nel pro-
 montorio, che è appresso Ancona (della quale presto ne parlerò (uedesi Sirco) tan-
 to nomato per li buoni uini, che quindi si tragono, i quali sono lodati da Plinio nel
 6. cap. del 15. lib. et da lui dimandati Anconitani, come dimostra Ermolao Barba-
 ro nelle correzioni Pliniane. Dall' altro lato del detto Promontorio, uè castel Fi-
 cardo. Questo promontorio hora è detto il monte d' Ancona, et da gli antichi Pro-
 montorium Cimeria, ouero Cumerū, secondo Pli. Egliè tanto uicino al monte Apen-
 nino, questo promontorio, ch' ha dato cagione ad altrui di scriuere che quiui finisca
 detto Apennino, ma però senza uera ragione auuenga che in questo luogo si piega
 Italia, (come scriue Plin. & lo dimostra Tolo.) la quale è partita per mezzo infino
 a questo luogo da detto monte Apennino, che etiandio piegandosi (come l' Italia)
 scorre a Leucopetra promontori de i Brutij, al presente di Calabria, sempre secan-
 dola co i suoi continuoati gioghi (come nel principio descriuendo il sito di essa, io di-
 si) secondo che dimostra Tolo. Sono i gioghi dell' Apennino quasi sopra la Liguria,
 & cominciano dall' Alpi, & trascorreno infino ad Ancona, & quindi piegandosi
 uerso il mar' Adriatico arriuanò al Gargano; poscia si inclinano uerso Mezo gior-
 no & finiscono à Leucopetra. Anticamente sopra la sommità di questo monte d'
 Ancona, uè il Tempio di Venere (come dimostra Giuuenase, narrando che sof-
 se dato il Rombo pigliato auanti il Tempio di Venere così. Ante domum Veneris,
 quā Dorica sustinet Ancon.) hora habitano sopra questo monte alquanti romiti,
 che uè hanno fatto un Monastero cō molte grotte, & capanuzze in quā, et in là per
 esso, ragunandosi però a certi tempi alla chiesa di detto Monastero. Sotto detto pro-
 montorio, da quel lato, onde si piega quello nel mar si uede posta l' antica città d' An-
 cona così detta dalla curuità, & piegatura del lito oue ella è edificata; imperò che
 in Greco Ancon, in Latino significa gombito; conciosia cosa che quiui si piega Ita-
 lia nel mare Adriatico a simiglianza di un gombito (come dice Pli. et Pomp. Me-
 la) Era posta anticamente qsta città si come termine tra' Galli, et gli Italiani, per-
 che come dice Mela terminaua quiui Italia, et cominciauano i Galli Senoni, et pari-
 mente la Gallia Togata. Fu edificata Ancona (secondo Catone) da gli Aborigeni,
 & da loro dimadata in lingua Hetrusca Picena; Ma scō Strā fu fabricata da i Si-
 racusani, che quiui passarono fuggendo la tirannia di Dionisio, come dice etiandio
 Plinio, & Solino. Vero è, che par uoler Giuuenale che quella hauesse principio da
 i Dorici Greci, quando dice. Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon.

Stafillo ca.

Humana
città.

sirole cañ.

cafficardo

Monte di
Ancona.Templo di
Venere.

Anconacità.

Io credo che così si potrebbero accordare questi autori, cioè che la fosse principia-
ta da i Greci Dorici, & poscia da i Siracusani, o siano Siciliani aggrandita. Et
pur quando alcuno ostinatamente uolesse tenere che'l Poeta dica della prima edifi-
catione se li potrebbe rispondere che fossero molte Colonie de i Dorici in Sicilia, &
che questa città hauesse hauuto principio da i Siciliani, già Colonia de i detti Do-
rici. là onde poi fu detta essere stata fabricata da i prefati Dorici. Si potrebbe
altresi dire, essere stato fondato il porto da i Dorici (come par' accennare Giu-
uenale,) & la città da i Siciliani. Sono altri che dicono che ella fosse edificata da
i Dolopi di Tessaglia, come scriue Papia, & Carino historico: & altri da Anco
Martio Re de' Rom. secondo che ho letto in una cronica molto antica senza nome
di autore. Et perche non uedo in queste opinioni fermi fondamenti, tanta fede uì
dò quanta ella meritano. Par' a me, che ci douemo appoggiare a quelle opinioni,
nelle quali conuengono gli autentici scrittori, come Strabone, Plinio, & Solino,
& non tanto di questo luogo, ma etiandio de gli altri; piu tosto, che a quelle, che
sono scritte senza nome di autore, & senza uero fondamento. E' posta Ancona sot-
to il Promontorio sopra nominato, oue si uede il bello, & sicuro Porto, che risguar-
da al Settentrione (come etiandio scriue Strabone.) Et è molto ben disposto ad in-
trarui dentro, & altresi per conseruare sicuramente le nauì. Ilqual fù ristorato da
Traiano Imperatore di belle pietre di marmo, e con gli scaglioni da scendere all'ac-
qua, & salire di sopra per portare le robbe alle nauì, & da quelle etiandio portar-
le di sopra & di un superbo Arco trionfale fatto con grand'artificio, & grande
spesa, oue fece intagliare l'infra scritta inscriptione con misurate lettere. Imp. Cas-
dini Nerua. F. Nerua Traiano optumo Augu. Germanic. Datico. Pont. Max.
Tr. Pot. XIX. Imp. XI. Cas. VII. P. P. Proidentissimo Princi. S. P. Q. R. Quod
Adcessum Italiae Hoc Etiam Addito ex Pecunia sua Portum Tutiozem Navi-
gantibus Reddiderit. Dal lato dextro di detto Arco così è scritto. Plotina Augu.
Coniugi. Aug. Et dal sinistro. Diua Marciana Aug. Sorori Aug. Egliè questo ec-
cellente porto tanto dal naturale sito, quanto dall' arte talmente disposto, che si può
annouerare fra i primi porti del mondo & si in grandezza come in ageuolezza,
& sicurezza. Et per tanto dal uolgo si dice. Vnus Petrus in Roma, una Tur-
ris in Cremona, & unus portus in Ancona. Vero è, che per negligenza de gli An-
conitani egliè hora atterato in alcuni luoghi, con gran loro uergogna. N'è fatto
memoria di questa antica città da molti scrittori (oltra di sopra scrittori) de i qua-
li è Sempronio nel libro dell' diuisione dell' Italia, Procopio nel 3. libro. delle guerre
de i Gotti, Cesare ne' Comentari nel 1. lib. & etiandio altroue, Cornelio Tacito nel
3. lib. dell' historie, Antonino nell' Itinerario, Luciano nel 2. libr. quando dice. Illinc
Dalmaetices obnoxia fluctibus Ancon; & Silio Italico nell' ottauo, Stat fucare co-
lus nec fidone uilior Ancon. Et nel libro delle Colonie così è scritto. Ager Anco-
nitannus, limitibus Grecanicis in Centurijs est adsignatus. Come io posso cauare
dall' historie fu questa città in gran gloria sotto l' Impero Romano insino a i tem-
pi, che entrarono i Gotti nell' Italia; I quali l' assediaron effendoui per guardia

Conone

Conone Capitano di Giustiniano Imperatore; & ui dierono molte battaglie, &
roinarono i borghi, ne mai però la poterono soggiugare, essendo arditamente dife-
sa dal detto Conone, & da i cittadini, & come narra Procopio nel terzo libro,
& Biondo nel quinto. Et nel settimo narra con Procopio che i cittadini di Narsè
rouinaro appresso ad Ancona l' armata de' Gotti ch' era di 47. nauì, abenche quel-
le de i soldati di Narsè solamente fosse di trenta & se' ne saluarono di quelle dieci
fuggendo, & l' altre furono o pigliate, o sommerse nel mare. Fu poi soggetta a i Lon-
gobardi, oue fermarono il loro seggio i Marchesi, che gouernauano questa Regione.
Et per tanto da essa città fu nominata detta Regione Marca di Ancona, come io
dissi. Ma innanzi a i Longobardi, ella fu soggetta all' Imperio come l' altre città d'
Italia, & fu saccheggiata, & abbruciata da i Saracini nelli tempi di Sergio Pa-
pa, & di Lotteri Imperatore, secondo Biondo nell' undecimo libro. Vero è, che da
quel tempo in quà essendosta ristorata da i cittadini, che erano, rimasi, di mano
in mano ella è accresciuta non solamente in moltitudine di popolo, ma etiandio in
ricchezza; perche lungo tempo si sono conseruati nella loro libertà, essendo amo-
reuoli cittadini, & uniti insieme; sempre però riconoscendo la Romana chiesa per
loro signore. Ma non puotè però mai alcun Pontefice hauere il dominio intiero di
essa città, benche souente fosse tentato da alcuni d' essi; concio fosse cosa che det-
ti cittadini (essendo tanto uniti insieme per mantenere la loro libertà) creauano
un certo magistrato ogni anno, tanto secretamente che non era conosciuto anche da
i cittadini, eccetto da pochi, & secreti, i quali sopra intendeano (non dimostran-
dosi) a uedere che non si facesse trattato alcuno contra la libertà. Et intendendo-
lo riferiuano a i deputati, & così ui era proueduto. In tal modo si mantenero-
no nella libertà loro insino all' anno 1532. Nel quale con grande ingegno, & non
minore astutia furono priuati di detta libertà da Bernardino Barba Vescouo di
Casale, & da Luigi Gonzaga Capitano di militia di Clemente VII. Papa. Li qua-
li hauendo finiti di fare fabricare una fortezza per assicurare la città da gli as-
salti del Turco, & d' altri ladroni maritimi, & già quella condotta a tal termine,
che uì si li potea alloggiare, & fingendo di uolergli introdurre artiglierie, &
guarnisone di soldati, s' insignorirono della città. Ilche uedendo i Magistrati An-
conitani, & considerando non poterli contradire abbandonando il palagio, si ri-
trouarono alle loro priuate habitations, & nel palagio abbandonato ui entrò Ber-
nardino Barba, & qui si assicurò con buone bande di soldati, & artiglierie. Po-
scia confinò i primi cittadini chi in quà, & chi in là, & altri incontinente mandò
a Roma, & etiandio con bella inuentione mandò fuori della città la gioventù, che
potea portare armi, esortando a passare armati contra il Legato per honorarlo,
dicendo che quello fra poche hore si auicinarebbe alla città, uenendo da S. Maria
di Loreto: & come furono fuori, gli fu serrate le porte, che piu non poterono en-
trare nella città, auenga che'l giorno seguente arrinasse il Legato. La onde pri-
uata la città de i capi, & della gioventù, rimase totalmente soggetta al Papa. Et
così hora si sta. Ha partorito questa città molti nobili ingegni, tra i quali fu ago-

fino

stino dell'ordine de i Romitani degno Teologo, come dimostrano l'opere da lui la sciate, & anche Francesco, & Niccolò Stalamoni lasciarono fama d'essere Stati huomini bene instrutti nelle leggi, & nella lingua latina. Non meno Ciriaco dimostrò gran curiosità d'ingegno a trascorrere quasi per tutta Europa con parte dell'Asia, & dell'Africa per uedere l'antichità, & degne opere, che hauea ritrouato scritte. Et quelle ritrouate, non solamente le scrivea, ma altresì co i ueri, & certi liniamenti le fingeua, & disegnaua, come Teatri, Anfiteatri, Circi, Tempj, Statue, Auelli, Obelisci, Piramidi, Fauole, con gli Epitafi, Archi trionfali, & altre simili curiose cose. Et essendo interrogato della cagione, per la quale tanto s'affaticaua, rispondea, per resuscitare i morti. Risposta certamente degna di tant'huomo. Scrisse egli tante cose, & tante ne rappresentò co i liniamenti, & figure, che scrive Pietro Razano molto domestico di lui, hauerne ueduto tra gran uolumi scritti, & lineati di propria mano di quello. Delle quali antichitati, parte ne ha fatto imprimere in Germania Pietro Apintio, & Bartolomeo Amantio nel 1534. Altri huomini illustri ha dato alla luce questa città, che per non hauerne certa notizia li lascierò descriuere ad altri. Ella ha buon territorio, fertile, & produceuole di molti buoni frutti, & fra gli altri di soauissimi tanto lodati da Strab. & da Plin. nel cap. 6. del 14. li. Io credo che sia questo il uino Sirolo oggidì tanto nomato. Traggòsi etiã dio altri buoni frutti con grande abbondanza di Grano. Quiui ne' tempi di Silio si tingeuua la purpura, come egli dice nell'8. libro. Stat fucare colus, nec sidone nilior Ancon, Murice, nec Libico. Sopra queste parole dice Pietro Marso, che ne i tempi antichi in tre luoghi ordinariamente era tinta la Porpora, cioè nella Fenicia, ne i Libici, & ne i Laconi. Onde Silio uole dimostrare ne' detti uersi che ancora si tingeuua in Ancona; il che non era stato notato da alcuno così chiaramente. Terminaua il Piceno al fine del territorio d'Ancona, o sia à Fiumefino anticamete detto Esio fiume; & parimente finiuua quiui l'antica Italia, & cominciua la Gallia Togata, secondo Strabone, Plinio, & Pomponio Mela, & similmente a questo luogo cominciuaano gli Vmbri, & Senoni, come uole Plinio. Et così io seguirò detti Autori.

VMBRI. SENONES.

TERMINAVA adunque il Piceno, come è detto, al fiume Esio (hora Fiumefino) & quiui cominciuaano gli Vmbri, anzi à questo fiume, da questo lato finiuano, hauendo l'Umbria il suo principio dall'Apennino (parlando però dell'Umbria di quà dal prefato monte) che trascorrea dal detto Monte al mare Adriatico cominciando dall'altro lato à Rauenna, & continuaua insino ad esso fiume Esio, stringendo dentro tutti i luoghi uicini, che erano Sarsina, Rimine, Sena (hora Senogallia) Camerino, Monte Ciguno, Sentino, il fiume Metauro (al presente Metro) Fano di Fortuna, col fiume Esio. A questo fiume, furono i primi termini d'Italia, & della Gallia, secondo Strabone, nel quinto libro, & Plinio nel terzo. Già fu nominato tutto il paese contenuto fra il fiume Esio, & Rimini, Senogallia da i Galli Senoni che quiui habitarono, hauendone scacciati i To-

scani,

scani, così dice Catone. Et per tanto ne' suoi tempi era dimandato esso paese Gallia Togata. Furono questi Senoni i primi Galli, che scesero nell'Italia, essendo loro capitano Aruante secondo Sempronio nel li. della diuisione dell'Italia. Vero è, che dice il contrario Liniò nel 5. li. cioè che fossero i Senoni gli ultimi de' Galli, che scesero nell'Italia, i quali pigliarono per loro habitatione il paese posto fra'l fiume Vsete, & il fiume Ladice; & che questi furono quelli, che passarono à Chiuso, & à Roma, come anche scrive Polibio, nel 4. li. Concordasi Tolomeo con Catone, & Plin. dicendo esser nominato tutto il paese contenuto fra Ancona, o sia fra il fiume Esio, & il Rubicone, Senoni, ma si discorda insieme con Plinio detto Tolomeo, scriuendo esser dimandato detto paese Gallia Togata. Imperò che uole esso Tolomeo, che sia tutto quel paese detto Gallia Togata, che si ritroua fra il Rubicone, & il fiume Trebia, termine del territorio Piacentino, come poi dimostrerò. Vero è, che uolendo io seguire detti nobili autori, nominerò tutto'l paese che si ritrouerà fra Fiumefino, o sia fiume Esio antedetto, & il Rubicone, et quindi insino à Rauenna, Vmbri, & anche Senoni, insino al detto Rubicone, & Marca Anconitana (solamente però insino al fiume Foglia) (come dissi nel principio di questa Regione. Saranno tali termini de i Senoni posti in essa Regione della Marca Anconitana, il fiume Esio dall'Oriente; il fiume Foglia dall'Occidente; il monte Apennino dal mezzo giorno, & il mare Adriatico dal Settentrione. Sara adunque dall'Oriente il Piceno, dall'Occidete parte de' Senoni (hora Romagna dimandata) dal mezzo giorno il monte Apennino, che parte gli Vmbri da questi altri, & da i Senoni, & detto mare Adriatico dal Settentrione. Passata adunque Ancona al fine del suo territorio, ritrouasi la bocca del Fiumefino Aesis da Strab. Plinio, Pomponio, Mela, & Tolo. dimandato. Il quale esce dall'Apennino, & scende fra' monti, & poi si scarica quiui nel mare. Fu così Aesis nominato da Esia Re del Piceno (come dimostra Sil. nel 8. quando dice. Quis Aesis regnator erat, fluuiòq; reliquit Nomen.) Già era (come è detto) questo fiume il principio de gli Vmbri; Il che etian dio lo dimostra detto Silio più in giù nel prefato libro. Deteriore cauis uenientes uentibus Vmbri. Hos Aesis Sapiensq; lauans. Appresso la foce di esso fiume (per laquale entra nel mare) si uede una assai forte Rocchetta bē fornita di artiglierie da gl'Anconitani, per guardia de' uicini luoghi, acciò non siano rubbati, & bruciati da i ladroni maritimi. Caminando poi alquanto presso al lito del mare, si scorge Casa Bruciata, laquale è una staueria di mura ben fortificata, acciò che sia sicura da i Pirati, & Furchi che soleano quiui scendere, & rubbar ogni cosa, & far prigioni peregrini, & è così nominata per essere stata molte uolte abbruciata da i detti ladroni auanti che fosse fortificata. Salendo poscia a man destra di detto fiume mezzo miglio uicino ad esso ne' Mediterranei, appare sopra l'alto monte S. Quirico castello, & più auanti di riscontro Fabriano, & presso à quello sei miglia Matelica honoreuole castello. Il quale è annouerato da Plinio, trà gli Vmbri, nella sesta Regione. Diede gran nome à questo luogo Corrado, huomo molto isperto in trattare le cose della guerra, il qual essendo capitano de i Bolognesi, arditamente dando la battaglia al

Massumadigo

Gallia Togata

Vmbri, Senoni.

Termini de' Senoni.

Fiumefino fiume.

Rocca al Fiumefino Casa Bruciata.

S. Quirico castello. Matelica castello. Corrado.

Termini dell'Italia antica.

Vmbri.

senogallia

Eremita.

Giese cit.

Fabriano
castello.
4 Famosi
castelli in
Italia.

Massimadigo castello de i Bolognesi, ou'erano i fuor'usciti, & bandini della città, fu ucciso da una Bombarda nel 1404. (come dimostrano le Croniche di Bologna.) Poscia si uede dal lato, per il quale si passa à Gualdo castello dell'Umbria (come è dimostrato) sotto i gioghi dell'Apennino l'Eremita, Monastero molto bello, & uago di edifici, che fa marauigliare ogn'uno che'l uede, considerando come sia possibile di far tali edifici in questi strani, aspri, & rigidi luoghi. Egliè habitato da Frati Minori zocolanti. Pure altresì ne' Mediterranei appresso il fiume, fra i detti colli, & monti ui è la città Giese, Aesis da Strab. & Tolom. nominato, & Plin. ne fa mentione de gli Efinati ne gli Umbri nella sesta Regione; ma io non so se questa città habbia pigliato il nome del fiume, ò il fiume da quella. Piu oltre sotto i primi colli dell'Apennino, anzi fra essi, uede si il nobile castello di Fabriano riputato per la sua nobiltà, & grandezza di edifici, tra i primi castelli d'Italia, quando si dice, Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Barletta in Puglia, & Fabriano nella Marca. Fu fatto questo castello per esser roinata l'antica città Sentina da i Longobardi che era quiui uicina sei miglia, i cui uestigi etian dio hora se ueggono. Vogliono alcuni che Fabriano fosse talmente nominato dal Fabro Giano, che era quiui da gli antichi riuerito, & adorato. Et per loro maggior confermatione dicono che questo dimostra l'insegna del castello, che è di Giano col martello in mano per percuoter sopra la foggetta incudine. Sarà il libertà del prudente lettore dar sentenzia di tal cosa. Egliè questo castello bene edificato, & pieno di popolo, del quale la maggior parte sono artefici di Papiro, ò carta (come si dice.) Et tanto ne fanno che è sufficiente per soddisfare a gran parte d'Italia, & anche a Constantino poli, & ad altri paesi, & è da tutti molto lodato. Fu questo castello assai tempo sotto il governo della nobile famiglia de i Chiauelli. Al fine essendo Battista figliuolo di Tommaso huomo molto crudele, & bestiale, diuento insopportabile per le sue maluaggie opere, congiurarono i primi del castello di ucciderlo con tutta la sua famiglia, nel tempo che si cantaua il credo nella messa quando si dice. Et incarnatus est de spiritu sancto, & homo factus est. Et così fecero uccidendoli tutti, non perdonando a sesso, nè ad età. Considerando poi i cittadini non potersi mant enere in libertà da se stessi, si dierono à Francesco Sforza, che ui fece una forte Rocca secondo quei tempi (come scriue Biondo) nel 16. li. dell'istorie. Scacciato il Sforzesco della Marca da Eugenio IIII. Papa, ne uenne Fabriano sotto la chiesa. Onde lungamente con gran pace a i cittadini si conseruarono in libertà, continuamente accrescendo in ricchezze. Così di bene in meglio prosedendo, & unitamente uiuendo (però sotto la chiesa) uolendo Lione Papa X. darli per Signore un suo nipote figliuolo di Francesco Cibò (per la grande unita che era fra i Fabrianesi) mai puote. Poscia cominciando le maluagie fattioni fra il popolo, & i nobili, in tal guisa sono passati, che di continuo accrescendo l'odio, drizzando il capo Battista Zibbico huomo di bassa conditione, ma audace, & loquace, & facendosi capo del popolo, asaltarono i nobili, & ne uccisero molti, & gli altri scacciarono del castello. Il che intendendo Leone Papa soprannominato ui

mando

mandò i suoi ufficiali, & così senz'alcuna resistenza se ne insegnò. La onde questo castello perdè la libertà tanto tempo conseruata da i suoi antenati con tanta fatica. Hanno illustrato questa patria molti uirtuosi huomini, de i quali è stato il Beato Costanzo dell'ordine de i Predicatori, huomo santo, & di molte uirtuti ornato, che passò à miglior uita santissimamente in Ascoli, oue Iddio per sua intercessione alla sua sepoltura dimostra gran miracoli, & gratie è i mortali, come si uede nel 5. libro, de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Vi fu etian dio Battista eccellente Teologo di detto ordine, il quale lungo tēpo con publico salario lesse in Padoua. Ritornando al lito del mare, passato la Casa Bruciata, doppo alquante miglia, ritrouasi Senogallia da Catone, Antonino, Pomponio Mela nel secondo libr. da Plinio nella sesta Regione, Senegallia addimandata, ma da Tolomeo Sena Gallia, Era prima nominata Sena, come nota Strabone, Polibio nel quarto, libro, & Liuius in piu luoghi, tra i quali è nel 11. oue dice che fu dedutta Colonia, Castrum Sena, & Adria. Et quiui intende di questa Sena de gli Umbri, come etian dio dice il Volaterrano nel 38. lib. ne i Paralipomeni. La nomina altresì Liuius nel 27. libr. descriuendo i popoli che andarono al Senato, cioè gli Ostiesi, Alfiesi, Antiati, Ansurini, Minturnesi, Sinuesani, et dal mar di sopra, i Senesi. Et più in giù scriue che fosse à Sena Liuius Salinatore con l'essercito contra Asdrubale, quando aggiunse Claudio Nerone. Fu dimandata Sena da i Senoni, come dimostra Sillio nell'ottauo libro. Et Clanis, & Rubicon, & Senonum de nomine Sene. Furono questi Senoni quelli che saccheggiarono Roma; de i quali (essendo poscia rotti da Camillo) parte passarono quiui ad habitare, & così dimandarono questa città Senogallia. Altrimenti dice Annio nel 15. lib. de i Comentari sopra Beroso Caldeo. cioè che fu nominata Senogallia, cioè Crepidata Umbria. Impero che Sene in Hebreo, & in Greco Sandalotin, Crepida, in latino è una specie di calciamento detta la pianella. La onde è (secondo costui) Sena la Pianella. In uero io non intendo à che proposito dimanda lui questo luogo Pianella, eccetto se non uolesse dire che essendo egli il fine della dilettenole, & fertile pianura (che si ritroua nell'Italia) de scritta da Polibio, sia riputato l'infima parte d'esso, sì come la pianella è portata ne i piedi, che sono l'estremità, et fine dell'huomo. Giudicarà non dimeno il dotto lettore quel che gli piacerà di questa cosa. Ne fa altresì memoria di questa città (oltre gli altri nominati) Lucano nel 2. lib. Senaq; & Adriacas, qui uerberat Aesidus undas. Fu roinata l'antica città (ma non ritrouo da chi) & poi ristorata da Giovanni dalla Rouerè Sauonese nepote di Sisto quarto Papa, hauendola hauuta da i signori Malatesti, à i quali lungo tempo era stata soggetta. Fu adunque dal detto signore Giovanni ristorata, ma non della gràdezza ch'era prima. A cui successe Francesco Maria suo figliuolo, dipoi creato Duca di Urbino, & signore di Pesaro da Giulio secondo Papa suo Zio. Dal quale con gran pace fu gouernata. Et poi da Guid'Valdo & ultimamente da Francesco Maria suo figliuolo à cui è ella hora sottoposta & la gouerna cò non minore pace, & giustitia del padre & dell'auo. Bagna le mura di questa Città, dall'Occidente il fiume Misa che scende dall'Apennino

Senogallia.

ninos

Apennino; ma ui è gran carellia di acqua dolce, per rispetto della Marina. Onde è necessario di portarla d'altroue, oltre che ui è anco mal'aggradeuole aria. Et andio quini comincia la Gallia Cisalpina; & quella amena, & diletteuole pianura contenuta fra l'Apennino, & l'Alpi della Germania, secata del fiume Pò secondo Polibio nel secondo libro, oue così la descrive, ritrouansi dal Mezo giorno verso il Settentrione, nell'estremità di tutta Italia, fertilissimi, & amenissimi campi sopra tutti gli altri di Europa, la forma de i quali è triangolare. Et è fatta la sommità di questo triangolo dalla congiunzione dell'Apennino con l'Alpi, non molto dal Mare Sardo discosto sopra Massilia. Creano le sopranominate Alpi il lato, che riguarda al Settentrione, che trascorre da 2200. stadij; il lato, che guarda al Mezo giorno dell'Apennino, è da 3060. stadij lungo; & la base di questo triangolo è il lito del mare Adriatico. Vedesi la grandezza di detta Base da Sena città, insino all'intimo di esso mare, di spatio di due mila, & cinquecento stadij. Onde pare essere il circuito di tutti questi campi di dieci mila stadij. Facilmente non potrei descriuere la fertilità di questa Regione, imperò che ella è produceuole d'ogni generatione di frutti. Seguita poscia Polibio narrando à parte à parte la grande abondanza de i frutti, & sublimità, & grandezza de gli ingegni de gli huomini, che si ritrouano in questo paese; Le quali cose io lascio per descriuerle a' suoi luoghi. Hor ritrouando alla particolare descrizione, dico che salendo à i mediterranei, uegoni molti castelli fra i colli intorno detto fiume. Tra i quali sono i piu honoreuoli, Monte Nuovo, Monte Alboto, Mons Bodius da i letterati nominato, Corinalto, & Rocca Contraria souente da Biondo nominata nell'istorie. Vn poco piu alto sbocca il fiume Scutino nel fiume Missa, Sentinus addimandato da gli antichi scrittori. Il quale passa presso le mura di Saffo ferrato molto honoreuole castello. Vogliono alcuni che fosse così chiamato dalle fodina, o siano ferrarezza, che quini anticamente erano, come chiaramente uedere si possono i loro uestigi, secondo Niccolò Perotto. Vuole Rafael Volaterrano nel sesto libro de i Commentari Urbani esser detto fiume Sentino termine tra la Marca Anconitana, & l'Umbria, dicendo esser Saffo ferrato nell'Umbria, & Fabriano (quindi discosto sei miglia) nel Piceno. ma io seguitando la descrizione de i moderni, lo annouerò fra i Marchiani, benchè etandio siane gli Umbri, come disse scriuere Strabone, & Plinio con quegli altri scrittori. Diede gran fama à questo castello Bartolo eccellente Giureconsulto; la cui memoria di continuo resuscita nelle scuole de leggi, & ne' Palagi. Passò di questa uita nel 1355. & di sua età 50. Giace sepolto à Perosa nel Monasterio di San Francesco in mezo la chiesa in terra doue sopra gliè una lastra di marmo, & attorno il suo Epitafio. Illustrò etandio questa patria Alessandro dell'ordine de gli Eremitani huomo letterato; il quale fu creato Cardinale della chiesa Romana da Pio secondo Papa per le sue uirtuti, le cui ossa ripossano nella chiesa di S. Agostino in Roma. Fece altresì molto nominare essa patria Niccolò Perotto Arcieuescovo di Siponto, huomo dotto; in cui risplendeua la cognitione delle lettere tan-

Circuito della Gallia Cisalpina.

Môte Nuovo. Monte Alboto. Corinalto Rocca Contraria. Sentino fiume. Saffo ferrato castello

to

to grece quanto latine, come chiaramente si uede nell'opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino con grande eleganzia; & parimente Pirro suo nepote ornato di lettere grece, & latine. Poscia sopra Saffo ferrato per due stadij appresso il fiume Sentino (che scende dall'Apennino) nella uia per laquale si passa a Fossato castello dell'Umbria (come è descritto) appare il luogo, oue già era l'antica città di Sentina così addimandata dal fiume Sentino (secondo Niccolò Perotto) & così anco nominata da Strebone. Et da Plinio sono descritti i Sentinati ne gli Umbri nella sesta Regione; nel cui paese fu fatta quella nobile battaglia fra i Romani, Sanniti, Galli, Umbri, & Hetrusci, essendo Consoli Fabio Massimo, & Decio, il quale fù ucciso essendosi consacrato a i Dei, seguitando l'esempio di P. Decio suo padre, che si auotò a quegli appresso il monte Vesuo di Campagna Felice (come narra) nella battaglia latina, & così rimase il Romano essercito uittorioso, hauendo ucciso de i nemici da 24000. e fatti prigioni circa 8000. non essendo mancato de i Romani altro che 8300. con il Consolo Decio. Certamente ella è molto diletteuole la narratione fatta da Liniò di questa cosa nel decimo libro, la quale per breuità io lascio. Fu principato Saffo ferrato per la rouina di questa città, la quale fu rouinata da i Longobardi (secondo Procopio, & Biondo nell'istorie.) Et parimente fu fatto Fabriano. Scendendo poscia al lito del mare uedesi la bocca del fiume Cesano da gli antichi Cesanus detto. Alla cui sinistra ne i Mediterranei sopra i colli appare Mondolfo, & Mondaino, & piu alto Orzano, San Lorenzo, Cerefe; & San Costanzo. Et dentro alla fontana del Cesano, Pergula. A cui diede gran fama ne i tempi de i nostri padri, Angelo molto isperto in maneggiar l'armi, & condurre i cauallierine i tempi della guerra. Del quale ne fa memoria Biondo in piu luoghi dell'istorie, & massimamente nel uigesimo terzo libro oue scriue la morte di quello. Dipoi ritrouasi ne' monti, che sono fra il fiume Metro, & la Foglia, & l'Apennino, Carda Castello con alcuni altri piccioli luoghi, si come Raspagatta, Miraldella, Sorbo Lungo, San Martino, Brafficara, Belforte, Campo, Torre di Fossato, Paganico, Pelom. Poscia uicino all'Apennino uic Mercadello, & di sopra nella molto aspra uia, per la quale passa per gli alti monti di Romagna in Toscana, Amola castello. Nominano questo paese Biondo, & il Rarano Massa Trebaria, quasi Massa de i Traui. Còciò fosse cosa che quindi erano portati a Roma per edificare i Tempj, & altri edificij, i grossi, & lunghi Abeti, come etandio oggidì parimente si conducono (per la facilità di portarli) al Teuere, & poi a Roma. Vicino a i detti luoghi appar il castello di Sant'Angelo in Vado molto frequentato da i mercanti. Et già fu città, come appare in alcuni Annali, & Decretali de Pontefici, chiamata Tiberum metaurum, di che scriue Federico Bauario di detto luogo, litterato, & perscrutatore delle antichità, che morì in Roma, doue resideua, questi anni prossimi passati. Discosto da questo castello cinque miglia uedesi una pianura, oue è una Penisola da tre lati bagnata dal fiume Metro. Nella qual è castel Durante edificato da Gualieno

Sentina ci.

Cesano fiume. Mondolfo. Modaino. Orzano. S. Lorenzo. Cerefe. S. Costanzo. Pergula. Angelo. Carda castello. Raspagatta. Miraldella. Sorbo Lungo. S. Martino. Brafficara. Belforte. Campo. Torre di Fossato. Paganico. Pelom. Mercadello. Amola castello. Massa Trebaria.

Durante.

Castel Durante.
Metro flu.

Durante Decano di Chiertere, molto litterato, & dotto nelle leggi, che fece il Specolo, essendo nuncio; & tesoriero di Martino IIII. Papa per la Romagna, nominandolo da se castello Durante. Ritrouasi poi al lito della marina la foce del fiume Metro. Lo addimanda Metaurum Strabone, Pomponio Mela, Liuius, Vibio Sequestro, Lucano nel 2. libro dicendo. In lauum condere latus ueloxq; Metaurus, & Silio nel 8. Rapidusq. sonanti Vortice contorquens undas per saxa Metaurus. Lo descrine Strabone ne gli Vmbri. Scende dall' Apennino molto ueloce, & rapace, & ui entra dentro il fiume Candiano presso a Fosso Vmbro ne quattro miglia, dal quale è molto ingrossato, & così scendendo passa auanti Fosso Vmbro, & pur uelocemente sempre correndo sbocca nel mare sotto Fano tre miglia. Circa questo fiume hebbe gloriosa uittoria di Asdrubale Liuius Salnatore, con Claudio Nerone, come narra Liuius nel 27. libro. Assai mi marauiglio di Tolomeo, che non faccia mentione di questo fiume tanto nominato da gli scrittori. Et per questo, & altre simili cose da lui lasciate ouero male notate, si puo facilmente conoscere che fece la sua Geografia secondo che gli era referito. Et per tanto piu perfettamente ne fece, quanto da piu diligenti, periti, & curiosi inuestigatori delle cose ne fu informato, & tanto meno quanto, meno erano diligenti gli inuestigatori. Lungo poi il lito del mare caminando tre miglia appare la città di Fano, Fanum nominato da Strabone, Plinio, Tolomeo, Antonino, Procopio, Agathio, & da Cornelio Tacito nel 10. libro dell' historie, nominandolo Fanum fortune, quando scrive. Exercitus Vespasiani duces ad Fanum Fortunæ iter sistunt, de summa rerum cunctantes. La fu Colonia de i Romani, secondo Plinio che l'annouera ne gli Vmbri insieme con Strab. Et Pomponio Mela, l'addimanda Colonia Fenestra. Io non so la cagione di questo cognome, ma si ben perche ella è addimandata Fanum Fortunæ, perche quiui era un superbo Tempio dedicato alla Fortuna, del qual etiam si ueggono i uestigi. Altrimenti dice Goffredo, cioè che fu così nominato da i Romani, essendogli stato fauorevole la Fortuna contra i Galli, all' hora che era loro Capitano, & Dittatore Furio Camillo, presso al Metro fiume, & a questo luogo oue è Fano, hauendo i Galli per loro Capitano Breno; Per la qual uittoria i Romani quiui fabricarono questa città addimandandola Fano. Pare a me esser fauola questa narratione; imperò che ritrouiamo presso Liuius nel quinto libro, che fossero roinati i Galli da Camillo nella uia Gabinia, presso Roma otto miglia, & che Camillo dopo tanta uittoria fece ristorare tutti i Fani, o siano i Tempj de gli Di. Et Liuius non fa altra mentione di questo Fano nè del fiume Metro. Ne fa memoria altresì di Fano Cesare nel primo libro de i Comentari delle guerre ciuili. Quiui si uede un sontuoso Arco Trionfale di marmo molto artificiosamente lauorato alto trenta gombiti (come si può giudicar,) essendogli accresciuta la terra intorno, & largo uenti la sommità fu roinata, che era con gran magisterio fatta, Pur in parte si può considerare la sua dispositione, & tanto piu quanto si può cauare da una effigie di quello scolpita nel sasso iui uicina da i Fanesi a perpetua memoria.

Euui

petua memoria. Euui in detto Arco così scritto di belle lettere cubitali. Diuo Augusto Pio Constantino Patri domino. Q. Imp. Caesar Diui. F. Augustus. Pontifex Max. Cos. xiiij. tribunale potest. xxxij. Imp. Parter patria murum dedit Poscia così gli è sotto posto. Curate L. Turcio Secundo Aproniani Præs. Urb. Fil. Asterio, V. C. Corr. Flam. & Piceni. Sotto quella figura del detto Arco intagliata nel sasso, che dimostra la grandezza dell'artificio di esso, sono intagliate queste lettere. Effigies Arcus ab Augusto erecti, postea tormentis ex parte disrupti bello Pauli, contra Fanenses. M. CCCCLXIII. Fu roinata questa città da Totila Re de i Gotti si come Pesaro, & poi ristorata da Belisario, come dimostra Biondo nell' historie. Ella è assai honoreuole, & ha buono, & fertile territorio, del quale dice Niccolò Perotto nel Cornucopia, che è amenissimo sopra gli altri delle città d' Italia, tanto per il sito, quanto per l'ingegno de gli huomini. Conciostia cosa che produce grandissima abbondanza di grano, & di ottimi uini, con dolce olio, & sapore frutte. Lungo tempo fu gouernata questa città dalla illustre famiglia de' Malatesti, & poi da gli Sforzeschi. & al fine dalla Chiesa Romana, si come hora si uede; sotto la cui signoria ella è stata quasi roinata dalle fattioni nati fra i cittadini, che souente hanno combattuto insieme, & si sono uccisi, & scacciati l'uno & l'altro con gran crudeltà. E' stata illustrata da molti nobili ingegni tra liquali è stato N. Bicardo. Passato Fano incontinente uede si il fiume Argila che sbocca nella marina; & salendo a i Mediterranei lungo la riuu destra del Metro, seguendo la uia Flaminia, (che a Fano si pigia al mezzo giorno) da quindici miglia ritrouasi nel mezzo di detta uia l'antica città di Fossombruno da gli antichi Forum Sempronij addimandato, si come da Strabone, Antonino, Tolomeo, & da Plinio sono nominati i Forosemproniesi ne gli Vmbri nella sesta Regione, & da Strabone, & da Tolomeo ne gli Vmbri Ritrouandomi quiui nel 1530. del mese di Luglio ritornando da Roma, & considerando uno artificiosamente lauorato Stilobate, o sia Pedestallo (come si dice) di marmo, alto piedi tre; & due & mezzo largo, & da i lati di due, & ben cornigiato, nel quale erano intagliate molte belle lettere, et uolendo io descriuerlo ui sopragnuise Gieronimo Boldrino da Esio huomo non meno humano che litterato, con una bella compagnia di curiosi huomini, & fermandosi a considerare quel che io faceua, dimostrò hauerne gran piacere insieme con gli altri compagni. Descritto detto Epitafio (il cui effempio poscia soggiungerò) li piacque di farmi alquanto compagnia per confabulare insieme dell' antichità de i uicini luoghi. Et salendo a cauallo mi mostrò di qua da Fossombruno mezzo miglio, presso la destra riuu del Metro il luogo oue era l'antica città del Foro di Sempronio, dimostrandomi con certi inditij che la fosse posta uicino al Torrente di San Martino (hora così nominato) approuandolo per le nie filicate, che quiui si ueggono, de preiose pietre, & massime corniuole, medaglie d'oro, & d'argento, & di metallo, & lame d'oro, che di continuo in tal luogo si ritrouano, per l'acquedutto, & canaletti di piombo, per le Colonne, & Auelli di marmo, & piccioli pezzi di pietre pretiose di diuersa manie-

Argila flu.

Fo'ombri
no città.Antica ci.
del Foro
di Sempro
nio.
Martino
torrente.
Antichità
ti.

Fano città

Arco triō-
fale.

re, con le quali si compongono i pavimenti Thessalati (o vogliamo dire alla musaicata) che iui appaiono. Tra l'altre cose, mi fece uedere una pietra molto antica presso al sontuoso palagio fatto da Paolo Voscouo di essa città huomo non meno religioso, che litterato, oue sono assai cose curiose, & uaghe, molto antiche, nelle quali sono intagliate le seguēti lettere, però per maggior parte corrotte per l'antichità. Vero è, ch'egli talmente si adoperò che così le leggemmo.) Augustalis. V I. Vir. C. Pescenius C. F. Clemens, Vittienus Ge. Tiro. L. Menus, & L. L. Pharnaces G. Vernasius Gl. Eumolpus G. Meiacus C. I. Epaphre. L. Lucilius Zl. Cresus Cn. Vitulidus Onl. Opiatus C. Vettiedus C. L. Quartio. C. Cupienus. Cl. Successor. L. Menus L. L. Barbarus Sex. Firmius Sex. L. Primio. Cn. Reptius Gn. L. Clarus niam Long. P. XCLXV. Ob honorem Sex. Viratus sua pecunia silice strenuē curarunt. Le quali cose hauendo molto curiosamente considerato, & etiamdiu hauendo ueduto molti uasi antichi di marmo con altre simili cose, che in questo palagio erano rannate, & con grande ordine poste, mi lasciai persuadere essere vero quel che mi diceua detto litterato huomo, cioè che quiui fosse anticamēte detta città del Foro di Sempronio, & che essendo poi roinata, o da i Gotti, o da i Longobardi, o da altra maligna generatione, al fine fosse poi nel luogo oue hora si uede rifatta; ma da chi fosse edificata questa nuoua città, non l'ho ritrouato; la quale è posta parte alla costa del colle, & parte alle sue radici sopra la riuā destra del Metro. Et è ella molto ciuile, & ben piena di popolo, & assai opulenta, & ricca, & ha buon territorio, del quale se caua grano, & altre biade, con delicati uini, & saporite frutte, le quali, per la dolcezza dell'aria, si maturano piu presto che altroue della Marca, & della Romagna. Dalla parte che è alle radici del colle, uè la Chiesa Maggiore, auanti della quale, appresso la porta di essa, si uede quel bel pedastallo, oue è quel Epitafio, che io scrissi. Il qual così dice. C. Hedio. C. C. Claust. Leg. II. Traian. F. Præs. Con. II. Ling. Eq. II. Vir. II. Vir. Quinq. Quæstor. patriono, municipi, Flamin. Item Piceno, Mergente. II. Vir. Quinq. III. Vir. Aedili. Patrono. Municipi, Pontifici. Quod cum antea Statuā nomine publico ob merita eius decreta esset. Et is, honore contentus sumptibus publicis peperisset, Decuriones, ex suo posuerunt. Quibus ob dedicatione Verus singulis. LXX. N. sportulas dedit.

II. Viri Decuriones Forosempronienfes Vero salutem, & dignitati tuæ. Tot tãti quæ Tituli Iudices principalibus pulchri, & in Rēpublicam N. notabilis munificentiæ adfectus quos ciuibus nostris nunc ipse præstas nunc ab eis percipis, & præcipue morum tuorum modestia singularis riuerentia insignis necessario nos compulsi, ut tandem parem tibi gratiam in quantum potest dum ignoras referamus. Nam Statuam tibi pedestrem de nostro ponendam iam pridem decreuimus, Sed idcirco decretum ad te commissimus neminem quotquot sicut antea cum publice tibi Statua decreta est fecisti honore tantummodo te contentum esse rescriberes, quæ res tuam quidam modestiam illustraret, nobis uero uelut signitiam exprobarat.

Igitur

Igitur statua decreta nequid negare possis iam comparata aduebitur. Quod si perest uoluntati nostræ consule, & qualem inscriptionem dandum putas petentibus facito notum. Optamus te bene ualere.

Mi mostrò etiamdiu detto Girolamo Boldrino, la forma, & figura del Sigillo di Gaio Tito Sempronio, nel quale da amendua i lati erano scolpite queste lettere C. T. S. E' stata questa città lungamente soggetta alla generosa famiglia de i Malatesti. & Galeazzo Malatesta la uede à Federico Conte d' Urbino per 13000. fiorini d'oro, nel 1440. Così scriue Corio nell' historie, & così ella è stata poi soggetta a Guid' Valdo figliuolo di detto Federico, et à Francesco Maria della Rovere, poscia à Guid' Valdo et ultimamente à Francesco Maria suo figliuolo Duca d' Urbino. Fuori di Fossombruno si uede un pōte di pietra sopra il Metro che congiunge amēdue le riuē insieme di quello, Seguitando poscia la uia Flaminia ueggonsi da ciascuna lato belle uigne, delle quali se ne traono delicati uini. Ritrouasi poi il fiume Candiano da Fossombruno discosto tre miglia che sbocca nel Metro sotto le mura d'un Barco fatto da Federico Duca d' Urbino, oue sono boschi pieni di Cerui, Daini, Caurioli, Lepri, & altri saluadigini. Esce questo fiume dall' Apennino, & scende da Ponte Rizzole, per il quale si passa dall' una, all' altra riuā: & arriua a Candiano castello, del quale poi scriuerò, & quindi fra alti monti passando giunge à Cagliò, & poi per la uale corre infino alle strette foce del Furlo, et al fine quiui si scarica nel Metro. Caminando adunque per la uia Flaminia, & pigliando il uiaggio alla destra del Metro, poscia che il Candiano uè entrato, si arriua ad un Ponte di pietra fatto sopra il detto Metro. Il qual passato riuolgendosi à man sinistra, & seguitando l'antidetta uia, si giunge alla destra riuā del Candiano; & quiui si comincia a uedere la uia Flaminia ispianata, et silicata d' Ottauiano Augusto da Rimini à Roma. Certamente ella è cosa marauigliosa à considerare l'ingegno, et con l'ingegno la spesa fatta circa questa uia acciò fosse agiata per uiandanti. Conciosia cosa che in più luoghi, lungo il fiume Candiano fra le straboccheuoli rupi de gli altissimi monti si uede sfaldato col ferro il durissimo sasso, da 500. passa lungo, & largo quanto agiatamente possono passare le carra, ch' ella è cosa da fare stupire ogn' uno che le uederà. Vedensi etiamdiu le grosse mura, & alte di quadrate pietre con grand' arteficio insieme congiunte in più luoghi circa l'altissime riuē poste, acciò che il rapace, & furioso impeto dell' acqua non rodesse sotto la uia, & così la facesse straboccare. Nell' entrata dell' altissime, strettissime, & spauenteuoli foce de i monti, scorge si una cosa molto marauigliosa fatta con grande arteficio, & con non minore spesa. E uui il durissimo sasso con il ferro perforato oltra di cento piedi in longhezza, et di 12. in altezza, et altrettanti in larghezza: cosa in uero da far marauigliare ogn' uno. Egliè addimandato questo luogo Furlo, quasi sasso forato. Et secondo che si può uedere dalle lettere scritte auenga che (però talmente corrose, & guaste p' l' antichità che malamente si possono leggere) fu fatta tanta marauigliosa opera nò d' Ottauiano, ma da T. Vespasiano, che rassettò questa uia Flaminia. Quindi io souēte passando per andar a Roma, uolsi uedere come passauano i uiandanti da que

Cádiano fiume. Barco.

Prte sopra il Metro. Via Flamin.

Furlo.

sto luogo, auanti che Tito facesse fare questo pertuso. Et uidi alla sinistra di detto buco sopra la riu del Candiano il sasso tagliato, per la qual uia si poteua passare agiatamente. Io penso che Tito facesse questa uia tanto artificiosamente intagliata nel sasso, per assicurare maggiormente il passaggio del fiume, & etiamdior per dimostrare la sua possanza. Sotto la uia (passato il furlo) a man sinistra si uede il profondo, & stretto letto del Candiano. Il qual è molto spauenteuole a risguardarlo, uedendo l'acque tanto straboccheuolmente per quello cascare piu tosto che correre. Per detto letto piu tosto fatto dall'arte che dal continuo corso dell'acque, come in uero è stato fatto per la gran rrapacità di esse. Caminansi fra queste altissime, & spauenteuoli rupi de i monti sfaldati (che spauentano gli occhi de i risguardanti a considerarli sempre sentendo i gran mormorij, strepiti, & rimbombi delle straboccheuoli acque, che etiamdior impingono ne i grossissimi sassi) tre miglia. Passate l'antidette strette foce, uedeasi un torrente, che sbocca nel Candiano. Più oltre seguendo la uia Flaminia alla destra del Candiano, nella bella pianura, la quale comincia al detto torrente, & trascorre a Caglio da dieci miglia, ritrouasi Acqualagna contrada da alloggiarci uiandanti, così addimadara dal picciolo castello Acqualagna posto quiui uicino sopra un colle, il quale è refugio de gli habitatori di questa contrada nel tempo delle guerre. Quiui si uede un fiume che scende da i monti, & bagna le radici di quel colle, & passa uicino all'Acqualagna, oue è un ponte di pietra, che congiunge la uia Flaminia, & poscia questo fiume sbocca nel Candiano, hauendo misurato la larghezza della pianura. In questa pianura fu fatta la sanguinolente battaglia fra Narsè capitano di Giustiniano Imperatore, & Totila Re de' Gotti, oue fu sconfitto l'essercito di Totila, & esso ferito. Della qual ferità, fuggendo a Capre, hora Capresso nominato, di là dal monte circa la fontana del Teuere, se ne morì, da Caglio discosto 80. stadij, ouero 10. miglia, & iui fu sepolto, come narra Procopio nel 3. libr. dell'histo. de' Gotti. Onde chiaramente si conosce errare Boudo con altri historici, scriuendo che detto Totila fosse ucciso a Tanedo del territorio di Reggio Lepido da 10000. Longobardi; concio fosse cosa che detti Longobardi erano quiui con Narsette. Et che così fosse, uoglio scriuere quel che dice Procopio nel detto libro. Hauendo passato Narsette il fiume a Rimini, lasciando a man destra la uia Flaminia, per rispetto della Pietra ch'era luogo munitissimo, et ben guarnito (et pche erano tutti quei luoghi guardati da i Gotti) pigliò il uiaaggio piu in giù ppassare a Roma. Il ch'intendendo Totila ch'era in Toscana, si partì, et passando la Toscana arrivò al Monte Apennino, et si fermò co i soldati presso a un luogo nomato Tagina, oue dopo poco, uenue uicino Narsè da ceto stadij, o sia no 12. miglia & mezo nella medesima pianura. Poi piu oltre auicinandoci amendue gli esserciti, si fermarono discosto l'uno dall'altro a due tirarte di saette. Nel mezzo di questi due esserciti uedeasi un picciolo colle, il quale ciasch' de i capitani pensaua di uoler pigliare, parèdogli luogo molto disposto ad inuettire il nemico a man destra, Erano gli altri luoghi intorto tanto alti che i Romani non poteano assaltare i nemici dietro le spalle, eccetto che da Caglio luogo uicino al colle. Et per tanto

era astret-

era astretto ciascun di cercare di hauer detto colle. I Gotti acciò che combattendo (hauendolo a sua uoglia) tenessero in sospetto, & spauento i nemici, & i Romani tenendoli dubiosi acciò non fossero ingannati. Più in giù seguita. Passa alle radici di questo colle un torrente non molto discosto Caglio; il quale di riscòtro a detto luogo, oue era posto l'essercito de i Gotti, mette fine. Poscia dimostra l'ordine della battaglia, & come si azzuffaro Narsete, & Totila, & che essendo superati i Gotti, fuggendo Totila fu ferito da una saetta, & fu condotto a Capre discosto da Caglio. 84. stadij, ouero dieci miglia, & mezo (hora è addimandato detto luogo Caprese presso la fontana del Teuere come è detto, & quiui morì, & fu sepolto. Così scriue Procopio. Onde per questa narratione chiaramente si può giudicare che fosse fatta qui in questa pianura (la quale è fra Caglio, & il Furlo uicino all'Acqualagna, oue si uede quel picciolo colle sopra il quale è posto il picciolo castello, auanti nominato, alle cui radici si uede passare il torrente, & da Procopio descritto) l'antidetta sanguinolente battaglia fra Narsete, & Totila (nella quale rimasero rouiniate le forze de i Gotti, & Totila ferito) & non a Brescello ouero a Tanedo, come scriue detto Biondo, & Sabellico con altri scrittori, i quali dicono che i fosse ucciso da dieci mila Longobardi mandati in soccorso di Narsete. Chi leggerà Procopio uederà, che detti Longobardi erano con Narsete. Dimostra l'antidetto di punto in punto tutto il uiaaggio che fece Narsè da Rauenna infino a questo luogo, & non passò in Toscana (come dicono alcuni) ma schifando la Pietra luogo fortissimo, che credo fosse, oue è la foce del Furlo nella cima d'un di quelli alti monti (come dimostra effo Procopio in un'altro luogo, oue dice, che risguardando al basso gli huomini, pareuano quelli, che passauano disotto esser molto piccioli) & lasciando a man destra la uia Flaminia più in giù oltre il Metro trauerfando quei monti ne uenisse in questa pianura, uolendo seguitare il uiaaggio di Roma per la uia Flaminia. Il che intendendo Totila (essendo in Toscana) come dimostra Procopio (& non in altri luoghi, come dicono quelli) gli uenne contra, & quiui si azzuffarono. Etiamdior non è uerisimile, che intendendo Totila uoler passare a Roma Narsete (hauendo passato Rimini) douesse altroue andare; conciosia cosa che potea ben pensare, che ottenuta Roma da Narsete, era per perdere tutti i paesi circostanti con la Toscana, & col Piceno, & Flaminia. Et per tanto si può conoscere, che così fosse fatto, come ho dimostrato con le parole di Procopio. In uero assai mi son marauigliato del Biondo, & di quegli altri scrittori, che altrimenti scriuono, essendo tanto chiaro Procopio in questa cosa, & non meno il dottissimo Alciato Giureconsulto, & ben perito nella lingua Greca, & Latina, souente parlando insieme, si dimostra un molto marauiglioso. Assai per hora è detto di questa cosa. Poscia più ad alto, non però molto discosto dall'Acqualagna, si uede Monte Falco. Scendendo alla uia Flaminia rassettata da Augusto, ritrouasi un superbo ponte di pietre quadrate, che congiunge detta uia, sopra il fiume Baoso, che scende da Pianello contrada dell'Umbria (del qual dissi al suo luogo.) Et scendendo effo tra i monti, quiui mette capo alle mura di Caglio, nel Candiano. Bagna questo fiume detta città dal

Acqualagna contrada. Acqualagna cast. Pote che congiunge la uia Flaminia.

Monte Falco.
Baoso flu.
Caglio ci.

Roinato
Caglio.Città di S.
Angelo.Ponte di
pietra so-
pra il Cā-
diano.
Cādiano.
Castello.Ponte Riz-
zole.
Luceoli
città.Eleutero
essarco.

Settentrione, & all' Oriente il Candiano. Onde si ritroua caglio fra questi due fiumi, sì come una penisola. Ella è nominata Calis da Procopio nel 3. lib. delle guerre de Gotti, et da Antonino Calle Vicus. Ma si dee auuertire che in Procopio, (ò sia stato difetto del traduttore, ò dello stampatore) è scritto due uolte calis con la picciola lettera c. conciosia cosa che dee esser con lettera C, maiuscula à dinotare esser città & non una uia. L' antica città fu roinata, ch' era altroue, ma da chi, non l' ho ritrouato, auuenga c' habbia letto la nuoua edificazione di essa ne i suoi annali, oue si legge che furono principiati i primi fondamēti di essa a 9. di Febraro del 1289. che fu il giorno dedicato da Mercurio, fra la prima, & quinta hora del mattino. Così dicono detti Annali. Ciuitas Calij translata fuit in loco, in quo nunc est, & incepta prima fundamenta, & domorum constructio, & dicta Ciuitas S. Angeli papalis, tempore pontificatus domini Nicolai Papa quarti domino Ioanne de Columna rector Marchie. Fu adunque in questa nuoua edificazione nominata città di S. Angelo papale. Et perciò dice Biondo esser quella nuoua città, laqual è edificata alle radici del monte, & alla foce di quelli, per i quali passa il Cādiano, & che hà buon territorio dall' Aquilone uerso l' Aqualagna. Lungamēte è ella stata posseduta da signori d' Urbino, con Fossombruno. Et al presente n' è signore Francesco Maria Duca d' Urbino; che se ben fosse conturbato Francesco Maria suo auo da Lione Papa X. hauendolo scacciato del Ducato, & creato Duca Lorenzino suo nepote, & per mantener detto stato, hauendo fatto roinare la Rocca di questa città; nondimeno morto Papa Leone, ritornando Francesco Maria incontente ritornò sotto lui, & così è rimasta sotto il figliuolo & nepote. Passato Caglio, & entrando fra gli stretti monti ritrouasi un ponte di pietra sopra il Candiano, che congiunge l' una, & l' altra riuu di esso insieme, et piu auanti un' altro per beneficio de i uiandanti. Piegasi poi il fiume uerso l' Oriente, il qual seguitando appare il nobil castello di Candiano, bene habitato da honoreuole popolo edificato alla destra riuu dell' antidedto fiume, da lui bagnato (da i latini Cantianum nominato.) La cui Rocca è posta sopra il colle. Io non sò se'l fiume sia nominato da questo castello, ò il castel dal fiume. Fu edificato per la roina della città di Luceoli, ch' era più auanti a man destra del Candiano. Seguitando la riuu sinistra del fiume da due miglia, ritrouansi alcune tauerne ou' è un ponte di pietra sopra il Candiano, detto ponte Rizzole. Il qual passato ueggonsi i uestigi della città di Luceoli, & per ciò corrottamente si dice ponte Rizzole in uece di ponte Luceoli. Assediando questa città Narfete (doppo la uittoria hauuta de i Gotti, com' è detto) gli fu portato nuoua esser morto Totila, come scriue Biondo nel 7. libro dell' historie. Et per tanto conoscere si puè che fossero rotti i Gotti, & morto Totila in detto luogo, oue è l' Aqualagna, perche incontente Narfete passò più auanti per la uia Flaminia, & assediò Luceoli, ch' era ou' è il detto ponte Rizzole, & la rouinò. Quiui fu ucciso Eleutero Essarco, mandato da Eraclio Imperatore, dall' essercito di Rauenna perche s' affaticaua con frode di farsi Imperatore, come narra Paolo diacono nel 5. libr. dell' historie de i Longobardi, & parimente Biondo. Piu oltra si uede il gio-

go dell'

go dell' Alpi, termine di questa Marca Anconitana. Poscia, ritornando a dietro, sopra Fossombruno, otto miglia uedesi Firmano castello del territorio d' Urbino, bagnato dal fiume Metro, a cui è uicino monte di Asdrubale, così nominato (secondo il uulgo) perche quiui fu ucciso Asdrubale Cartaginese, & rotto tutto il suo essercito da Liu. Salinatore, & da Claudio Nerone (come narra Liuius nel 27. li.) Ilche par' esser uero, considerando le parole di Liuius, quando descrive il luogo di detta battaglia. Scendendo al lito del mare, ritrouasi la città di Pesaro, Pisaurum nominato da Pomponio Mela, Vibio Sequestro, Antonino, Procopio nel 3. libro, & da Plin. riposto ne gli Umbri, et da Tolomeo ne i Senoni, ma da Agatio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti, & etianio da Procopio nel 3. è nominato Pisaurum. Vogliono alcuni che'l fosse addimandato Pisaurum dal fiume Isauro, aggiungendo li la lettera p, dalqual fiume egli è bagnato dall' Occidente. Dice Mileto che fu edificata questa città da i Romani, dopol' edificazione di Roma anni 633. e poi de detta colonia insieme con Modena, & Parma (come dimostra Liuius. nel 33. libro.) Vi fu fra detti Coloni condotto ad habitar quiui L. Accio eccellente poeta Tragico nato di padre, & madre Libertini, come narra Eusebio de i tempi, da cui fu nominato, secondo però alcuni, Farnazzano castello uicino à Pesaro, così corrottamente detto in luogo di Acciano. In piu altri luoghi ne fa memoria di Pesaro Liuius, tra i quali è nel 41. libr. oue narra che Fulvio Flacco Console fece silicare con selce la uia di Pesaro, & fabricar la casa di Gioue à Pesaro, & à Fondi, et condur l' acqua à Polentia. Parimente rammenta Cesare ne' suoi Comentarj nel 1. libr. del le guerre ciuili Pesaro, etianio molti altri antichi scrittori. Fu roinata questa città da Totila, & poi ristorata da Belisario secondo Procopio, & Biondo nell' historie. Gran tempo fu soggetta all' illustre famiglia de i Malatesti, tra i quali fu Malatesta figliuol Pandolfo huomo ornato di lettere, d' humani, & ciuili costumi, ch' hebbe tre figliuoli maschi, & una figliuola, cioè Paola maritata al marchese di Mantua, donna certamente da annouerare fra le rare, singolari, & eccellenti del mondo, di cui poi parlerò altroue. Diede questa città Galeazzo Malatesta parte per da nari, & parte per dota di Costanza ad Alessandro Sforza, fratel di Francesco poi Duca di Milano. Et fu il pretio 20000. fiorini d' oro, così dice Corio nell' historie & il Sabellico. Successe ad Alessandro Costanzo suo figliuolo, huomo letterato, & uirtuoso, che molto nobilitò d' edifici questa città. Hebbe per moglie Camilla il lustre donna, & letterata, della nobilissima famiglia Aragonese di Napoli. Nelle cui nozze fu fatto tanto magnifico apparato, che credo poco piu si haurebbe potuto fare ad un Re, come chiaramente considerare si puo dalla descrizione di quello uolgarmente fatta. La quale fu impressa & uolgata per tutta Italia, ch' era cosa molto diletteuole à leggerla, ò udirla leggere. Non lasciò Costanzo figliuoli legittimi, ma solamente due naturali, cioè Gouanni, & Galeazzo. Pigliò la signoria Giouanni di consentimento del Papa. Il qual molto si delittaua di filosofia. Et pacificamente gouernando la città fu scacciato da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro VI. hauendogli tolto Lucretia sua sorella datagli dal Papa per sua

Firmanò
castello.
Monte di
Asdruba-
le.

Pesaro ci.

Farnazza
no castel.

consorte, falsamente calummandolo d'alcune cose, secondo che a me fu detto. Mancato Alessandro Papa, ritorno al suo stato di Venegia, ou'era dimorato ne' tempi tra uaghi, conducendo seco per moglie Gineura Tiepola donna molto uirtuosa, et buona, et fu amoreuolmente riceuuto da i Pisauri. Governò molto humanamente questa città, & al fine di uotamente mancando di questa uita, gli successe Costanzo suo figliuolo anche fanciullino nato di Gineura sopradetta. Passando dopo poco tempo detto fanciullino all'altra uita, sprezzando la uanità del mondo Gineura, pigliò l'habito della Religione nel monasterio di S. Chiara di Murano, oue santamente dopo molti anni passò a miglior diporto. Dopo la morte di Costanzo antidetto rimase gouernatore dello stato Galeazzo fratello di Giouanni. Et considerando non potere ottenere la inuestitura da Giulio 2. Papa, si accordò con buone condizioni seco, & gli consegnò la città. Il quale ne inuestì Francesco Maria dalla Rovere suoi nipote, per sodisfattione di grā somma di danari che douea hauere per i suoi stipendij dalla Chiesa Romana, consentendogli etiamdico tutti i Cardinali. Morto Giulio papa, Lione decimo suo successore priuò detto Francesco Maria dello stato, & lo diede a Lorenzo suo nipote, & costui mancando lo consegnò a Giulio de i Medici Cardinale suo Cugino. Poscia morto Lione papa, nel mille cinquecento uenti uno, ritornò Francesco Maria nella signoria, oue fu molto allegramente riceuuto da tutti i suoi popoli; & con gran felicità, & somma giustitia uisse insino alla morte. A cui successe Guid' Vbaldo suo figliuolo, che la gouerno con gran giustitia, & pace et finalmente hora la gouerna Francesco Maria pur figliolo di esso Guid' Vbaldo et con non minor gloria del padre, e dell'ano. Vi fece Giouanni Sforza una bella, & forte Rocca appresso il lito del mare, & Francesco Maria cominciò fortificare la città con belle, & grosse mura. Ella è d'edifici uaga, & ha il sontuoso palagio de i signori, con altri palagi, ma uè male aggradeuole aria, & massimamente nel tempo dell'Estate. Et tanto può la malignità dell'aria, che si ueggono pochi cittadini che passino in età cinquanta anni, & anchè pochi che uè arriuino. Onde ne' tempi del caldo, & maggiormente del mese d'Agosto moiono tanti fanciulli, che è gran pietà udirli rammentare. Et per tanto disse Catullo scriuendo a Giuuentio.

Præter quam iste tuus moribunda sede Pisauri,

Hospes inaurata pallidior statua?

Credo altresì occorrere la breuità della uita di questi cittadini, (oltre la malignità dell'aria) dall'abbondanza de i buoni, & saporiti frutti, che mangiano in quei tempi senza uerun rispetto da i quali sono in essi generati cattini humori, che cagionano mortali infirmità. Egliè il territorio di essa città molto ameno, & quasi tutto pieno di belle uigne, di fichi, di oliui, & di altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cavano delicati uini, & altri buoni, & soaua frutti, & massimamente fichi, de i quali se ne, seccano tanti, che non solamente sono sufficienti per la città, ma etiamdico per mandarne altroue. Onde sono in grande istimazione a Venegia, & per tutta Romagna, & a Bologna. Quini a certi tempi si raunano mercanti d'Italia, di Dalmatia, & d'altri luoghi per fare i suoi traffichi per l'ageuolezza del luogo, oue posso-

no facil-

no facilmente condur le mercantie loro con le nauì da diuersi paesi. Par che fossero alcuni, che dissero anticamente essere stata nominata questa città Farnazzano, nominato di sopra, ma in uero molto di lunga s'ingannano, conciosia cosa che mai presso d'alcun buono Autore altrimenti fu nominata che Pesaro. Sono usciti d'essa città molti nobili ingegni, de i quali fu Aduino dignissimo medico, Pandolfo Colenuccio huomo molto letterato, & perito non solamente di lettere latine, ma anche di grece, come per opere da lui lasciate chiaramente si può conoscere. Scrisse del ritrouo della Bombarda, la Baretta contra i Cortigiani in uolgare con l'istorie del Regno. Fu Pisauri Pietro Barignano dignissimo poeta, che passò a miglior diporto questi anni passati. Fuori della porta della città, che riguarda all'Occidente uè il fiume Foglia, da gli antichi scrittori detto Isaurus, eccetto che da Plinio, il quale lo addimanda Pisaurum insieme con la città nella sesta Regione. Scende questo fiume dall'Apennino & ha la sua origine appresso la Rocca di Cotullo, & tocca le mura di Pesaro bagnandole, oue è un ponte di pietra, che congiunge insieme la uia Flaminia, & la Marca Anconitana, con la Romagna, & poi sbocca nel mare, oue souente si uede la bocca di quello talmente d'aranea condotta, & dall'onde marine otturata, che appera uè possono entrar le barchette. Egliè questo fiume il fine della Marca, & il principio della Romagna. Assai mi sono marauigliato, che ne Strabone Tolomeo facciano alcuna memoria d'esso, essendo pur nominato da Plin. Poscia sopra Pesaro a man sinistra del detto fiume uè monte dell'Abbate castello; al cui riscontro mette capo nella Foglia sotto Macerata di monte Feltrò, il torrente Albs, che esce dell'Apennino 20. miglia da Pesaro discosto, d'alcuni nomato Apis da altri Idaspis, & da Luciano nel secondo, libr. è addimandato Sapis, quando dice.

Crustumiumq; rapax, & iunctus Sapis Isauro.

Sono molto uarie, & diuersè l'opinioni de gli scrittori, dichiarando questo uerso, conciosia cosa che dicono alcuni che Sapis sia il fiume di Senogallia detto Misfa (come scriue Sulpitio Verulano ne' suoi comentari sopra Luciano.) Altri uogliono che si il Sauio che bagna le mura di Cesena dall'Occidente; & di tale opinione è Ognibono Vicentino nella dichiarazione del detto uerso. Ma in uero pare a me che s'ingannano questi tali, per che detti fiumi non si congiungono con l'Isauro (hora Foglia,) nel principio, nè meno nel fine; che quel di Senogallia esce dell'Apennino molto discosto dall'origine della Foglia, & parimente sbocca nel mare uicino a Senogallia, lontano dalla bocca della Foglia circa trenta miglia, essendoui etiamdico fra mezzo amendui il fiume Metro, & Candiano. Parimente si uede gran differenza fra la Foglia, & il Sauio di Cesena, tanto dell'una fontana, & dall'altra d'essi, quanto nel scaricarsi nel mare, essendoui alquanti fiumi nello spatio, che è fra l'uno, & l'altro (come dimostrerò nella Romagna.) La onde chiaramente si ueggono errare detti scrittori, con molti altri. Onde uolendo io chiarirmi di tal cosa hauendo ragionato con molti letterati huomini, & non ritrouando risposta, che parese a me sodisfare alle parole del poeta, ne parlai con Pietro Barignano huomo letterato (del quale di sopra ho fatto mentione) si

Foglia fu.
Rocca di
cotullo.
Pôte che
congiunge
la uia Fla.
Macerata
dimôte fel
tro Albs
corren.

come

Mte di
Fabri.
Vrbino ci.Cosa no-
tabile.

come huomo perito nell'histoire, & etiando nella Geografia, & essere anche del paese. Il qual così mi rispose, che non si ritroua altro fiume, che entri nella Foglia, eccetto che questo fiume sotto Macerata, di Monte Feltro (com'è detto) & che forse ne' tempi di Lucano era addimandato Sapis; & che altrimenti non si potea uerificar' il uerso di Lucano, Et per tanto si uede che Strabone nomina Isapis il fiume di Cesena (benche da gli altri sia detto Sapis.) Et così sono anch'io di tal' opinione del Barignano. Veggonsi poi molti castelli fra detto Albis, & la Foglia del territorio di Pesaro, & d'Vrbino. Delle quali è il piu nomato monte de i Fabri. Poscia sopra l'alto monte, pur fra i detti fiumi scorge si la città d'Vrbino da Plinio detti gli habitatori Vrbinales cognomento Metaurenses nella sesta Regione. Non fa menzione di questa città Strabone nè etiandio Tolomeo, eccetto se non l'intendesse esser questa quella da lui nominata Suassa, la quale disegna sopra un colle appresso Pesaro, annouerandola fra i Senoni. Ne parla d'Vrbino Cornelio Tacito nel 19. lib. dell'histoire, descriuendo la guerra de i Vitellij. Secondo Procopio nel 1. libro delle guerre de' Gotti fu pigliata questa città (a patti però) da Belisario Capitano di Giustinian Imperatore, essendoui stato lungo tempo intorno; perche si asciugò la fontana, che parue miracolo: ilche dice Biondo nel 5. lib. dell'histoire, & Sabellico nel 3. libro dell'ottauo Enneade. Fu lungamente sotto il gouerno de' Conti da Monte Feltro. De i quali fu il primo Guido ne' tempi di Bonifacio VIII. Papa, il qual fece gran prodezze nell'Italia per l'Imperatore, & si insignorì d'essa, benchè però auanti fossero stati potenti in essa città i suoi auoli, cominciando dal tempo di Federico Barbarossa, nel quale fu Oddo Antonio; a cui successe Galeazzo, Guid' Antonio II. Federico, & Nolfo. Vero è, che essendo a soldo i figliuoli di Feltrano con Ludouico Bauaro nemico del papa, fu creato Vicario d'Vrbino Federico, & Guid' Antonio di Caglio dal Papa. Dopo la morte di Federico pigliò lo stato Monfetrano, & Bonconte. Il Monfetrano, & Antonio, pigliarono altri paesi. Poscia Guido s'insignorì di Eugubio, & lasciò suo herede Odone. Costui uolendo sodisfare a' suoi sfrenati desiderij con una nobil donzella fu ucciso dal popolo, ancor molto giouane, & strascinato per la città, & tagliatoli il membro genitale, & postogli nella bocca, fu così lasciato uituperosamente. Certamente horrendo essempio a tutti i Prècipi, di cōsiderare esser posti in tal possanza non per tiraneggiare, ma per operar giustamente. Pigliò la signoria dopò lui Guido suo figliuolo miglior del padre, huomo molto religioso, & uirtuoso. Trasse costui un figliuolo d'una nobil giouane Colonnese sua moglie. Vero è, che auanti hauesse detto figliuolo, pigliò tanto amore a Federico figliuolo di Bernardino Vbaldimi per le sue eccellenti uirtuti, che l'facea nodrire, come gli fosse stato figliuolo. Dipoi essendogli nato detto figliuolo mandò Federico alla guerra, acciò si esercitasse nell'armi; & essendogli mancato il figliuolo, lo riuocò ad Vrbino, per hauerlo seco, & lo lasciò dopo se herede dello stato. Lungamente si potrebbe scriuer di questo Federico, cioè delle sue dignissime uirtuti, & della prestantia delle dotti del corpo. Concio fosse cosa che fù prudente, facondo nel parlare, letterato, & amatore

de i

de' letterati. Nella guerra fortunato, nella pace amato, da' Prècipi d'Italia honorato, & da' suoi popoli diletto. Ornò Vrbino di begli edifici, et massimamente di quel sontuoso palagio, oue fece una superba libreria mettendoui dentro gran numero di pretiosi libri, copertati, & ornati d'oro, argento, & di seta, ch'era cosa marauigliosa da ueder si, come io uidi auanti che Cesare Borgia s'insignorisse d'Vrbino, i quali libri furono portati quà, & là nel tempo di detto Cesare Borgia & così è stata roinata tãta degna opera. Fu adunque Federico ornato di gran uirtù, onde meritò d'esser creato Duca d'Vrbino da Sisto III. che prima era addimandato Còte. Comprò Fossombruno cò 13000. fiorini d'oro da Galeazzo Malatesta (come scriue Corio.) Passò a miglior uita capitano de' Venetiani contra Ercole da Este Duca di Ferrara, lasciando grã desiderio a' mortali di se. N'è fatto memoria di tant'huomo da molti letterati scrittori. Successe a Federico Guid' Vbaldo suo figliuolo, huomo costumato, uirtuoso, & letterato. Il quale esperimentò i giuochi di Fortuna (come si dice.) Conciosia cosa che fu capitano de' soldati d' Alessadro VI. Papa contra gli Orsini, & fu rotto il suo essercito, & lui fatto prigione. Dipoi essendo tradito da Cesare Borgia, poco ui mancò che da lui non fosse fatto prigione. Ritornando poi nello stato, & essendo pigliato Paolo Orsino, il Duca di Grauina Vitellozzo, & Leurotto da Fermo a Senogallia dal detto Cesare, gli fu necessario di fuggire. Ritornò poi, morto Alessadro Papa, & molto lietamente da tutt' i suoi popoli fu riceuuto. Poscia uisse quietamente, & al fine passando all'altra uita, con lagrime di tutti i suoi popoli, gli successe nel Ducato Francesco Maria dalla Rouere nipote di Giulio II. Papa, non essendorimaso figliuolo di detto Guido; essendo etiandio detto Francesco Maria nepote del prefato, nato d'una sua sorella. Fu poi scacciato Francesco Maria dello stato da Leone X. Papa, hauendo dichiarato Duca d'Vrbino Lorenzino suo nipote. Ma morto detto Leone ritornò Francesco Maria nello stato, oue fu humanissimamente da tutti questi popoli riceuuto. Et così pacificamente, & giustamente gouernò quelli, che mancando lui di questa uita nel 1538. non meno fu pianto da essi, quanto se' fosse stato loro padre, fratello, & figliuolo. Pigliò la bacchetta del Ducato con gli ornamenti Guid' Vbaldo suo figliuolo, & dopò lui Francesco Maria pur figliuolo di esso Guid' Vbaldo delquale se ne spera non men frutto, che del padre, & dell'auo dimostrando, ancor giouane grand'ingegno, prudèza, & humanità. E' la città d'Vrbino molto ciuile, et assai honoreuole d'edifici, & ha buono, & fertile territorio, & molto produceuole di buone, & saporite frutte. Sono usciti d'essa città huomini, che per le sue uirtù l'hãno fatta nominare, tra i quali è stato Rafael ottimo pittore, che si potea ragguagliar a quegli antichi pittori da più dotti autori nominati, & esaltati, come chiaramente si può dar giuditio per l'opere da lui fatte nell'Italia, & massimamente in Roma nel palagio del Papa presso S. Pietro. Passò di questa uita gli anni passati. Vi fu altresì Serafino auuocato cōistoriale, huomo saggio, & letterato da Biondo ramentato. Ritornando a Pesaro, sopra d'essa a man sinistra scorgonsi molti castelli, tra i quali u'è Monte Barozzo, & Nouilara, cioè Nobil'aria, per l'eccellenza dell'aria, che quiui

Serafino.

Monte Barozzo.
Nouilara
castello.

s'isperimenta.

s'isperimenta. Sono tutti i luoghi intorno a Pesaro eccetto un poco di pianura dall' Oriente, ameni colli, & ornati di belle uigne, di fichi, & oliui, come è detto. Passa fra i sopradetti due castelli il fiume Argila, così nominato dalla Terra Cretti, in latino detta Argila, che quiui si uede alta, & tenace nel fondo. Bagna questo fiume, come dissi, quasi le mura di Fano. Hauendo dunque descritto tutto il paese dal Tronto alla Foglia, farò fine a questa Regione, auuenga che lasciò alcuni luoghi descritti da Tolomeo, de i quali nè memoria, nè uestigio si ritroua.

ROMAGNA QVARTADECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



EDENDO hauer finito la Marca d'Ancona con tanto felice successo, mi par di poter lietamente entrar nella Romagna, al presente così nominata questa Regione, di cui hora parlar voglio. Onde secondo il modo tenuto nelle precedenti Regioni, prima descriuerò la varietà de' nomi, co i quali ella è stata nominata, poi li costituirò i termini, & al fine passerò alla particolare descrizione. Son certo che sarò molto più lungo in dimostrar dette cose di questa nobil Regione, & etiandio d'alcune delle seguenti, che non sono stato in molte delle precedenti, tanto per la moltitudine delle contrade, castelli, et città, che in esse hora si ritrouano, quanto per le grã cose che in esse ui sono accadute, le quali non si possono briuemente raccontare. Vero è, ch'io talmète mi sforzerò di condur q̄ste narrationi, che non parerãno troppo lunghe, nè fastidiose al Lettore, nè anco tanto breui, che gli paia esser priuo della piena informatione. Scriue Polibio, Liuius, & Plinio, che essendo diuenuti tãto potenti gli Hetrusci, che non contenti del largo, & lungo paese, che habitauano oltre l' Apennino infino a Capua, & anche piu oltre infino a Nola passando detto monte pigliarono tutto il paese, ch'è cõtenuto di qua dal Pò, & etiandio oltre esso, cominciãdo da Rauenna infino all' Alpi, eccetto quel cantone habitato da' Veneti presso il mare Adriatico; & quiui edificarono 12. città a simiglianza delle prime 12. fabricate oltre l' Apennino, come dimostrarai nel principio di Toscana. Delle quali nuoue città, ne farò memoria a' suoi luoghi. Onde fra dette città fecerò Felsina talmète nominata da Felsino loro capitano, come di nota Catone, & Sèpronio, & non contenti di q̄sto uolsero che fosse addimandato ancor tutto quel paese, ch'è fra Rauenna, & Rimini, Felsina, così dice Catone. ma Sèpronio soggiunge dalla città di Felsina, hora Bologna detta, infino al fiume Rubicone, cosa che par piu uerisimile. Et questo fu il primo nome, che ritrouo di questa Regione. Fu poi addimandato il detto paese, & etiandio piu oltre, Flaminia, ò sia Gallia Flaminia, secondo Catone, ma la cagione di tal nome non la dice. Io crederei c' hauesse ottenuto questo nome dalla uia silicata, & rassettata da C. Flaminio console Romano, come narra Strabone nel 5. lib. & Liuius nel 9. delle guerre de' Macedoni. Onde narrano che hauendo C. Flaminio soggiugato i Liguri, & fatto pace co' vicini

popoli,

popoli, non potendo patire che i uittoriosi soldati fossero otiosi ui fece silicare, & rassettare la uia da Roma per Toscana, & l' Umbra infino a Rimini. Et così sono di tal opinione che fosse così detta Flaminia dalla detta uia, & poi Emilia infino a Piacenza, come dimostra Liuius, & Strabone, com'è detto ne' detti luoghi, perche M. Lepido Emilio condusse la uia da Piacenza ad Arimine per congiungerla con la Flaminia condotta da Roma da C. Flaminio ad Arimine, la qual fu poi rassettata da Augusto, secondo Suetonio, auuenga che il corrotto testo di Liuius dica infino ad Arezzo, che uol dire ad Arimine, come ben'ha notato Filippo Beroaldo ne i Comentarj sopra Suetonio. Et così io nominerò il paese dalla Foglia ad Arimine Flaminia, & poi Emilia. Ben'è uero che ritrouo che fosse nominato tutto il paese che si troua fra il fiume Rubicone, & l' Alpi che partono l' Italia dalla Gallia, Liuius in piu luoghi, tanto inanzi la seconda guerra de' Cartaginesi contra Romani, quanto ne' tempi di quella, & etiandio dopo essa, Gallia Cisalpina, per essere stata habitata lungo tempo da Galli, Boij, Insubri, Cenomani, & da altre simili generationi, come similmente dimostra Polibio nel 4. lib. secondo la traditione di Lionardo Aretino, & nel secondo, come uol Perotto, oue così dice, E' questo paese (dicendo del detto tratto) una bella, uaga, amena, & continuoata pianura stretta fra l' Apennino, & l' Alpi, in due parti dal Pò diuisa, il qual con grande abbondanza d'acque per il mezzo d'essa scende, & al fine mette capo nel mare Adriatico. Già habitarono in questo paese i Toscani edificandoui 12. città. Poi trapassando l' Alpi i Galli, & scendendo in questi paesi, & hauendone scacciato i Toscani, quiui si fermarono; da i quali fu poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina, cioè di qua dall' Alpi. Furono i primi popoli Galli, che habitarono in questi luoghi, (& primieramente fra l' Alpi, & il Pò) i Lai, poi i Lebetij, Insubri, Cenomani, co i Veneti; ma questi non erano Galli oncio fosse cosa, che era un' altra generatione uenuta q̄ziui di Pasiagonia. Poi fra il Pò, et l' Apennino habitarono gli Ananisi, B. Egoni, et Senoni, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli (quanto però all' habitazione) per esser vicini al mare Adriatico. Delle quali fu Sena la loro principal città. Il che conferma Liuius nel 5. lib. scriuendo che fossero soggiugati gli Hetrusci da i Galli presso in fiume Tefino. Et anche Trogo nel 20. lib. dice, che essendo scesi i Galli Senoni nell' Italia, & hauendo scacciati i Toscani edificarono Milano, Como, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Delle quali città a i suoi luoghi si dirà. Fu poi partita questa Gallia Cisalpina da gli antichi in due parti, cioè in Cispadana, & Traspadana, ò uogliamo dire di qua dal Pò, & di là. Delle quali parti lungamente ne scriuerò nella seguente Regione. Fu etiandio parte di questo paese di Romagna, addimandato Gallia Togata da gli antichi, secondo Catone, Sempronio, Plinio, & Tolom. il qual ui mette termine da un lato Piacenza; & il fiume Rubicone dall' altro; & poi quindi a Rauenna lungo il lito del mare Adriatico i Galli Boij, stringendoui dentro tutte le bocche del Pò, con le quali entra nel Mare. Ma Plin. Catone, & Sempronio descriuono la Gallia Togata da Ancona a Rimini, et anche piu oltre infino al Rubicone. Si dee auuertire, che Li

Gallia Cisalpina.

Senogall.

Gallia Cispadana. Gallia Traspadana. Gallia Togata. Gallia Boij.

uio sem-

Dodici ci. da' Toscani di qua dall' Apennino edificate. Felsina ci. Felsina regione, hora Bologna detta.

uo sempre addimanda Gallia tutto quel paese, che è oltre il Rubicone, & nomina gli habitatori di esso secondo che gli pare à proposito, sì come gl' Insubri, Boij, & altri popoli. Biondo uol che fosse nominata questa Regione, di Rimini, dicendo da Liuo esser così nominata nel 24. libro, quando scriue che toccasse Rimini in prouincia à Sempronio Pretore. In uero pare à me che sia in errore Biondo, conciosia cosa, che se ben Liuo dice che toccasse Rimini in prouincia, non però dice che fosse questa Regione chiamata di Rimini. Onde (come à me pare) nõ si ricordaua tant'huomo che Liuo suole souente usare tal modo di scriuere, cioè che toccasse la tale città in Prouincia, ò sia la tale impresa al tale, uolendo dinotare i Romani mandare i Pretori, ò altri magistrati co i soldati contra quella Città, ò popolo che erano ribellati, ouero haueano loro prouocati contra se stessi, ouero per mantenerli nella fede del popolo Rom. come chiaramente si uede nel 39. lib. quando dimostra che L. Postumio pretore, hauesse hauuto in Prouincia Taranto, cioè che gli fu comessa l'espeditioe di Taranto; conciosia cosa, che non fu mai addimandata Puglia, nè altra Regione di Taranto. La onde quando Liuo dice toccò in Prouincia tal Città, intendesi tal'impresa fu com'essa al tale di tal Città, ò di tal popolo. Volendo adunque descriuer questa Regione, nominerò primieramente Vmbri per la cagione detta nella precedente Regione, Gallia Togata, secondo Tolom. & parte di essa Senoni, cioè dalla Foglia al Rubicone. Imperò che arriuauano detti Senoni, insino à quello, & poi Galli Boij, dal Rubicone insino nella Lombardia, & anche Flaminia, & Emilia, come dimostrerò a parte a parte. Per qual cagione fosse ella addimandata Gallia Togata briuemente lo dimostrerò. Essendo i Galli Senoni, & parimente i Boij, nuouamente passati nell'Italia, & quindi hauendone scacciati i Toscani (come è detto) & habitandoui, cominciarono à poco à poco pigliare i costumi de i Romani, non solamente del modo di nuere, ma altresì del conuersare, & uestire: & uedendo quegli esser rogati, anche egliu pigliarono le toghe, (che erano i uestimenti de i Romani,) cosa che non fecero gl' Insubri, & Cenomani, & altri Galli. Et per tanto furono poi addimandati Galli Togati, & questo paese Gallia Togata, che trascorre da Ancona à Rimini secondo Catone, & Sempronio, ma secondo Tolomeo, dal Rubicone, à Piacenza, il quale io uoglio seguitare, perche pare à me, che meglio si accordi con Liuo, che non nomina Gallia, eccetto che passato il Rubicone, cominciando dal detto fiume insino all'Alpi. Ora ho à dimostrar la cagione, per la quale fosse al fine nominato questo paese (di cui uoglio scriuere,) Romagna. Si dee sapere qualmente nell'anno. 557. dalla Salute nostra, fu fatto un Magistrato nominato Essarco, da Giustino Imperatore, (che significa supremo Magistrato) & fu mandato nell'Italia con tanta autorità, che altresì hauea parte nella ellettoe dal Papa. Durò tal Magistrato (come dice Biondo nell'undecimo libro dell'histoire,) 175. anni insino ad Astolfo Re de i Longobardi, che prese Rauenna. Essendo in colmo detto Magistrato, costantemente seruarono la fede all'Imperatore, et dierono ubbidienza à i Pontefici Romani, tutte le città di questa Regione, etiamdiò combatten-

do arditamente

do arditamente contra i Longobardi, & altri nemici de i Romani. Et furono dette città; Rauenna Seggio de gli Essarchi, Cesena, Ceruia, Forlì, Brittenore, Faenza, Imola, & Bologna. Benche ancor fosser molte altre città sotto questo Essarcato come Modena, Regio di Lepido, Parma, & Piacenza, secondo il Bibliotecario Agnelo, Biondo, Platina, & il Sabellico. Perseuerarono adunque le sopranominate città in grã costanza, & fede della città di Roma, insino a tanto che da gli Essarchi poterono sperar aiuto. Essendo poi abbadonate da gli Essarchi per loro dapocagine, anche elle furono costrette di pigliare il giogo de i Longobardi. Et così (auenga che mal uolontieri) stettero soggette a quei insino che Pipino Re di Fràcia scese nell'Italia con ualidissimo essercito, et costrinse Astolfo Re de' Longobardi a presentar tutte le città dall'Essarcato al Pötesice R. Poi essendo partito d'Italia il Re Pipino, alzando il capo Astolfo, & dopo lui Desiderio suo successore contra il Pötesice, passò Carlo Magno nell'Italia, & prese Desiderio, & lo mandò prigione in Francia, & egli andò à Roma, oue fu coronato dal Pontefice della corona dell'Imperio Romano con grande allegrezza di tutto'l popolo Rom. Il che fatto confermò esso tanto quanto hauea fatto il suo padre, cò Adriano Pontefice. Et perche Rauenna insieme con quell'altre città di questo paese si eran sempre dimostrate fedeli alla città di Roma, & arditamente haueano combattuto per ella, & per lo Pontefice, uolse il Pontefice col nuouo Imperatore, che fosse tutta questa Regione addimandata Romagna. Et così dall'hora in quà ella talmente è stata nominata. Descritti i nomi, & le cagioni d'essi di questa Regione, hora le disegnerò i termini. Cominciando adunque dalla Foglia fiume (termine della Marca Anconitana, & principio di questo paese) trascorrerò insin' al fiume Scultèna (hora Panaro detto) bêche secondo alcuni, altre uolte non passasse questa Regione il fiume Saterno, ch'è di quà da Imola, & secondo altri piu oltre trascorresse del fiume Panaro, come dimostrerò poi in le loro positioni. Sarà adunque la sua lunghezza dalla Foglia al Panaro, & la larghezza dal monte Apennino al mar Adriatico, & etiamdiò la Padusa palude di quà dal Pò, & oltre al Pò, le Paludi de' Veronesi, et Padoani insino all'ultime bocche del Pò (hora Fornaci addimandate.) Così dall'Oriente il fiume Foglia con la Marca Anconitana dal Meriggio il monte Apennino con la Toscana, dall'Occidente il fiume Panaro con la Lombardia, poi le paludi de' Veronesi, & Padoani, insino alle Fornaci con parte del mare Adriatico dal Settentrione; auenga che ancor quella parte del lito, che comincia alle Fornaci insino a Rauenna per la piegatura del mare, o sia il termine di questo golfo di Vinegia, che fa in questi luoghi, alquanto sia dall'Oriente, per rispetto del paese quiui contenuto. Adunque questo paese costretto fra detti termini lo nominerò Romagna, ma non tutto Flaminia, nè etiamdiò Senoni, nè Boij, nè Gallia Togata, conciosia cosa che solamente fu nominata Flaminia il paese lungo la uia Flaminia, insino a Rimini; & poi Emilia oltre di quella; & Senoni insino al Rubicone; & poi Boij dal Rubicone con parte di Lombardia, come si dimostrerà. Et parimente è nominata Gallia Togata solamete di quà dal Pò. Furono etiamdiò chiamati alcuni luoghi oltre il Pò, Senoni, Boij, Egoni, Trigaboli,

Pipino Re di Fràcia.

Desiderio Re. Carlo Magno.

Perche fu nominata Gallia Togata.

Romagna

CT

& Affagi, secondo che si uedrà nella Romagna di là dal Pò, che habitarono ne i detti luoghi, come dimostra Polibio nel 2. li. Et perche forse qualch'uno di curioso ingegno potrebbe addimādar qual sia la cagione ch'io metta i termini oltra il Pò a questa Regione infino alle paludi de' Veronesi, & Padoani, ouero infini alle Fornaci, imperò che par più ragioneuole, che siano posti al Pò; così rispondo, ch'io ritrouo che non passassero i Veneti il fiume Ladice da questo lato, & che tutto il paese di quà dal detto fiume già fosse habitato da gli Affagi Toscani, come dimostra Pli. nel 3. lib. & poi quindi scacciati quelli da' Galli, habitassero quiui essi Galli, secondo Liuius nel 5. lib. oue dice . Senones recentissimi aduenarum ab Vfonte flumine usque ad Athesin fines habitauere. Là onde essendo stato questo paese da' Toscani posseduto, & poi da' Galli, & essendo etiandio fuora de' Veneti, adunque rimane in questa nostra Regione, hora Romagna addimandata. Et per tanto io lo nominerò Romagna Transpadana, ò sia oltra il Pò. Et perche io auanti dissi essere alcuni, che uogliono c'hauesse la Romagna di quà dal Pò i suoi termini di là dal Panaro, di qual'opinione è Peregrino Prisciano Ferrarese nel 1. libr. dell' antichitati di Ferrara dicendo che passassero il Bondeno, & arriuaſse all' Olmo formoso, oue hora è la fossa Burana, & che anticamente non entrava il Reno, nè etiandio in Panaro nel Pò, ma nella padusa palude, essendoui posto tali termini fra la Romagna, & Lombardia, da Vitaliano Papa, & poi confirmati da Adriano suo successore, così si può rispondere, che par cosa più conuenueole che fosse terminata questa Regione da un famoso fiume, sì come l'altre, cioè dal Panaro, secondo la consuetudine de gli antichi habitatori d'Italia, come dimostrano i prouati scrittori, & nõ da un' albero per esser cosa che presto passa, ilche non fanno i fiumi. Et benchè Panaro in quei tempi non sbocasse nel Pò, era però fiume nominato da gli antichi, secondo che io scriuerò al suo luogo. Alle parole del Prisciano, direi che Vitaliano Papa non constituit i termini fra la Romagna, & Lombardia, ma solamente fra i luoghi oue era Ferariola. Concio fosse cosa che Vitaliano fiorì circa l'anno 657. & Adriano circa del 772. & il primo fu ne' tempi di Costantino VI. Onde non erano ancor posti questi nomi di Romagna, nè di Lombardia a queste due Regioni, i quali poi si furono posti, come è detto di sopra da Carlo Magno coronato Imperatore da Leone III. Papa nell'anno di nostra salute 800. & così par chiaramente che non terminasse Vitaliano detta Regione, ma detti luoghi particolari, & parimente facesse Adriano approuandogli. Era detto Olmo formoso un' antichissimo, & grossissimo albero piantato oltra al Bondeno, poco lontano dalla Fossa Burana. Assai habbiamo parlato di questi termini, onde passaremo hora à descriuer parte delle lodi di questa Regione, & poi entraremo alla particolar descriptione di essa. In poche parole Cicerone nella 3. Filippica abbraccia le lodi di questa nostra Regione così. Nec uero de uirtute, constantia, grauitate Gallie taceri potest. Etenim ille flos Italiae, illud firmamentum Imperij Romani, illud ornamentum dignitatis. Non si può tacer della uirtù, costanza, & grauità della Gallia. Conciosia cosa ch'ella è il fiore dell'Italia, il firmamento dell'Imperio Romano, & l'ornamento della sua di-

gnità. Et questo dice della Gallia Cisalpina, che comincia al Rubicone, & trascorre all'Alpi, com'è dimostrato, ou'è riposto anche questa nostra Regione, laquale certamente deue esser lodata per l'eccellenza delle cose che in essa si ritrouano. Et primieramente ha il suo territorio molto fertile, & produceuole di tutte le cose necessarie per il uiuere, & anco delitie de i mortali. Quiui ueggonsi larghi campi, ornati di fruttiferi alberi d'ogni maniera, ameni colli pieni di uiti, fichi, oliui, & d'altre sorti di frutti. Vi sono folti boschi, & prati con bei cespugli per la cacciagione; medicinenoli acque in più luoghi, saline da confettare il sale circa il lito del mare, & similmente altroue. Il mare con molti fiumi per nauigare, & pescare; minere di metalli, con molte altre nobil cose, che sarei non solo lungo, ma lunghissimo in descriuergli hora, le quali di mano in mano narrenderò à i suoi luoghi. Ritrouansi etiandio huomini di grand'ingegno, di buon'aspetto, & di corpo robusti, & forti, disposti non solamente à trattar l'armi, ma ancora alla scienza, & à traficar mercantie. Assai altre cose haurei da dimostrer di questa Regione, che lascio per narrarle a i suoi luoghi particolari. Onde comincerò. Passato adunque il fiume Foglia, fra poco spatio, à man destra della uia Flaminia appare sopra un Colle, che risguarda all'Oriente con un lato, & con l'altro al Settentrione, & il mare Adriatico un superbo pallagio chiamato Poggio Imperiale, per esserui stata posta ne' fondamenti la prima pietra da Federico III. Imperatore a' prieghi di Costanzo signor di Pesaro. Et poi aggrandito, & di più begli edifici ornato da Francesco Maria dalla Rouere Duca di Urbino; & signor di Pesaro. Il perche talmente è stato fatto bello, che par habitatione da Imperatore. Quiui ueggonsi ornatissime habitationi, con fontane che da ogni lato mandano acque, & fra l'altre ue ne è una che fa un bagno per trastullo dell'huomo. Tacerò i uaghi giardini, che son congiunti con detto pallagio, ne' quali (oltre all'ornato, de quelli ritrouansi d'ogni maniera d'alberi fruttiferi, & parimente le Topie coperte d'ogni specie di uiti. Sarei molto lungo s'io uolesse descriuer l'ordine delle pareti di buſso, mortella, rose, ramerini, & d'alloro, dalle quali sono partiti, & anche intornati detti giardini, che ueramente par qſto luogo un delitioso paradico. Salendo poi alla destra mano della Foglia euui Pozzo. Poi fra detta Foglia, & il fiume Conca appar môte Luro molto nominato per esserui stato rotto l'essercito di Nicolò Piccinino; come scriue Biondo. Scendēdo alla uia Flaminia scorgeſi il môte di Pesaro, che mira al mezzo giorno da gl' antichi Promontoriū Focara detto. Il qual'è molto pieno di uaghe uigne, onde se ne cauano soau i uini, & fichi, & oglio di ottimo sapore con altri buoni frutti. Sono sopra questo môte 4. castelli, cioè Granaruolo, castel di Mezzo, Gabizze, & Firenzuola. A man sinestra di detta uia di riscontro à qſto môte sopra il colle si dimostrano alquāti castelletti, ch'in quà & ch'in là, sì come Tomba, Pian del Monte, monte Caluo, Pie del Campo, Sasso, Corbaro, & Macerata di môte Feltrò. Scēdendo alla uia, & passando uerso l'occidente sotto il môte di Pesaro, si arriua alla Catolica contrada di tauerne per li uiandanti, con una assai forte torre. Al lito del mare, essendo la marina quieta, & piaceuole, si scorge in dette

Romagna
 Trāspadana.

Olmo formoso.

Poggio Imperiale.

Pozzo.
 Monte di Pesaro,
 Granaruolo, cast. di Mezzo,
 Gabizze,
 Firenzuola
 Toba, Pia del môte.
 Môte Caluo,
 Piedel Campo,
 Sasso Corbaro,
 Macerata di Môte Feltrò,
 Catol.

gnità.

P P acque

Conca ci;
Grad ara.
Vintinel-
la.
Conca fi.

Bella Fon-
tana .

S. Giouan-
ni in Ma-
regnano.
Mòdiano.
Saludetio.
monte Gri-
dolfo, cer-
mano, Ta-
leto. Caff.
Caff. Nuouo,
Mòte.
Taueso,
Cortaldo,
Pietro-
Turco.
Piagnano.
Pian di
Meledo.

acque marine le mura, con le sommità delle torri, & d'altri edifici della città di Conca, già molto tempo dal mar sommersa. Poi ne' Mediterrani sopra l'alto colle uedesì Gradara bel pallagio, & forte, fatto da Sigismondo figliuolo di Pandolfo Malatesta signor di Pesaro. Così detto, quasi Grato aria, per esser luogo molto diletteuole da pigliar piacere. Egli è intorniato questo colle di viti, & di fruttiferi alberi, & alle sue radici esce un picciolo fiume, che parte la uia, & il territorio di Pesaro, & di Rimine; il quale è congiunto insieme con un ponte di pietra, & poi poco sbocca nel mare. Oltre la Catolica, prima si uede il fiume Vintinella, che passa alla marina, & poi Conca fiume, Crustumium nominato da Plin. nel 3. lib. nella ottaua Regione, & similmente è detto da Luciano nel 2. lib. Crustumiumq; rapax. Scende questo fiume dall' Apennino, & qui finisce nel mare. Più oltre ritrouasi presso il lito del mare, alle radici dell' alte ripi, una uaga fontana di chiare acque, e più oltre se ne ritroua un' altra, alla salita delle ripe uolendo seguitare la uia Flaminia, oue comincia la bella, & diletteuole pianura, qual' è fra il lito del mare, & il monte Apennino, uicino à Rimine dieci miglia: nel cui mezzo scorre la uia Flaminia, rassettata con ghiara, & bitume da Flaminio per maggior parte. Et quest' amena, & uaga pianura sempre più s' allarga quanto più uerso l' Occidente s' estende, & così sempre aceresce lungo le radici dell' Apennino insin all' Alpi, che partono Italia dalla Gallia, continuando per mezzo di quella la uia Flaminia, insin à Rimine, oue la uia Emilia comincia, & trascorre insin à Piacenza. Trapassa questa campagna il Pò, & s' allarga insino all' Alpi che partono l' Italia dalla Germania, & etandio passa nell' Istria (come poi dimostrerò.) E questa nobilissima pianura triangolare, come scrive Polibio nel 2. libro seguitando la tradizione del Sipontino. Onde talmente la pingge. Ritrouasi una pianura fra l' Alpi, & l' Apennino, & ameni campi più de tutti gli altri, non solamente d' Italia, ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma un lato l' Apennino, & l' altro l' Alpi, qual si congiungono in un bello, & grand' angolo, d' cantone. Poi partendosi l' un dall' altro dalla detta congiunzione, tanto quanto s' aprono, & si discostano insieme tanto maggiormente scendono al mare Adriatico. Il cui lito, forma la base di questo triangolo, & talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque à Sena hora Senogaglia, & così girando intorno al golfo di Vinegia, iui finisce come si uede. Dice Polibio hauer principio questa pianura à Senogaglia, nondimeno si ritrouano però da Senogaglia, insin a questo luogo, di cui ho scritto, alcuni piccioli colli nel mezzo, sà come fra Pesaro, & la Catolica, che alquanto partono; pur si può dir che iui cominciano per non uì esser gran monti fra essa. Ma inuero la continuata pianura quini ha il suo principio oltre la Catolica presso la uia Flaminia (secondo ho detto.) Poi à man sinistra della detta uia sopra i colli uì è San Giouanni in Maregnano, Mondaino, Saludetio, monte Gridolfo. Poi scorge si sopra l' aspro monte Germano, Taueto, Pian di Castello, Castel Nuouo, Monte Taueso, Cortaldo, che fu patria di Pietro Turco huomo ben litterato, & Piagnano, di cui

uscì

uscì Francesco cognominato da Piagnano, ualoroso capitano, & di lettere ornato, la cui memoria è fatta dal Biondo. Seguita poi Pian di Meledo illustrato da Carlo eccellente capitano di militia d' Innocentio ottauo. Pontefice Romano. Euui etandio in questi luoghi Pietra Rubbia, & Carpegna da cui è nominato quell' altissimo monte detto di Carpegna, oue sono buoni pascoli per gli armenti, & mandre d' animali ne' tempi dell' estate. Nacque quini Guido, di cui ne fa memoria Dante nel 14. canto del Purgatorio, quando dice.

Pier Trauersaro, e Guido da Carpegna

Fu costui, secondo il Landino, huomo nobile, et non hauea alcun pare in liberalità. E' partito questo monte dall' Apennino dal fiume Marechia, & supera tutti gli altri monti d' Italia, che sono diuisi dall' Apennino, con la sua altezza. Sotto cui uì è Castellara, monte Cerognono, & il monasterio Sestino. Penso che sia monte Cerognono, mons Cignus da Strabone nel 5. lib. descritto. Et ciò me lo fa credere tanto la conformità del nome quanto i uestigi di molti antichi edifici, che son quini. Passa poi il fiume Conca, à man destra di esso, si uede S. Clemente, Aggello, Coriano, monte Scutulo, Albareto, Gesso. Tomba di Gaiana, monte Zardino, Sasso, monte Germano, monte de' Tasi, et monte Copiolo. Scendendo alla uia Flaminia, à man sinistra uui la chiesa della Trinità. Anche sono alla destra del fiume Conca alquanti castelli, che risguardano la sinistra ripa del fiume Marechia, cioè Seranalle, Veruchio, & S. Marino. Et sono questi castelli sopra l' altissimo monte, sotto il qual nasce Conca fiume. Salendo alquanto nel paese di monte Feltro, appar monte Maggio, Macerata, Pietra, Acutula, Torano, & S. Leo, seggio del Vescono. E posta questa città sopra un' alto monte da ogni lato sfaldato, eccetto che da uno, per il quale si salisse, & talmente fu fatto dalla Natura, che par cosa inespugnabile. Et per tal ragione uì mandò Francesco Maria dalla Rouere Duca d' Urbino, et Signor di Pesaro, & di Senegalia gran parte de i suoi tesori, sì come à luogo fortissimo, e sfedogli mosso guerra da Lione X. Pontefice Romano, per far signore di Urbino, & di tutto lo stato (che teneua detto Francesco Maria) Lorenzino de' Medici suo nipote. Et essendosi partino detto Duca del suo stato, acciò non patissero male i popoli di quello, & essendo stato lungamente assediata questa città da i soldati del Papa, fu chiaramente ueduto che non è cosa tanto forte, che con ingegno non si possa ispu gnare, per che al fine drizzando le scale ad una di quelle alte ripi alcuni animosi soldati, & di mano in mano assicurandole nel sasso tagliato con lo scarpello, uì pose ro tante scale l' una sopra l' altra, talmente assicurate, che arriuarono alla sommità della rupe. Il che fatto aspettando il tempo opportuno, cioè quando fortemente pio uesse, salendo senza moto alcuno, entrarono nella città, ritrouando gli habitatori senza timore alcuno, credendosi esser sicuri. Et così fu pigliata la città insieme con la fortezza. Vero è, che morto Lorenzino, la diede Papa Lione con molti castelli del territorio d' Urbino a' Fiorentini; quali essendo poi ritornato nel suo stato Francesco Maria à lui le restituirono. Non ritrouo memoria di questa città, eccetto che nel 6. libro, dell' historie di Luitprando, oue scrive che a que-

Carlo, Pietra rubbia, Carpegna, Guido Castellara, Mòte Cerogno, Montefeltro, S. Clemente, Aggello, Coriano, Mòte Scutulo, Albareto, Gesso, Tomba di Gaiana, Monte Zardino, Sasso, Mòte Grimano, Monte de' Tasi, Mòte Copiolo, Trinità, Seranalle, Veruchio, S. Marino, Mòte Feltro, Mòte maggio, Macerata, Pietra Acutula, Torano, San Leo città.

Scaulino
Vecchio.
Soane, Pe
na de Billi
Maiolo.
Ciconara,
Mòtirono
mercato di
ranchi Ri
mine città

sto luogo suggi Berengario, & Vuila per paura di Ottone Imperatore, quando così dice. *Otho Papiæ nauem conscendit, ac per Eridiani alneum Rauenam usq; prouerit, indeq; progrediens montem Feretratum, quod oppidum S. Leonis dicitur (in quo Berengarius, & Vuilla erat) obsedit.* Seguiva poi Scaulino Vecchio, Soane, Pena di Billi, & Maiolo. Furono questi due ultimi castelli saccheggjati, & maltrattati da Giouannino de' Medici Capitano de' Cavalieri di Lione Papa decimo nell'anno 1522. Sono etiandio in questi uicini luoghi Ciconara, Montirono, & Mercato de' Ranchi. Scendendo al lito del mare ritrouasi l'antica città di Rimini, detta *Ariminum* da Catone, Polibio, Strabone, Plinio, Liuto, Pomponio Mela, Appiano Alessandrino nel primo, secondo, terzo, & quarto libro delle guerre ciuili, Cornelio Tacito nel 19. libr. Procopio nel terzo, Agathio nel primo, Antonino nell' Itinerario, Tolomeo, & molti altri scrittori. Fu questa città, secondo Catone, edificata da i compagni d' Ercole Egittio, & così nominata da Ercole, concio fosse cosa, che *Ar*, ouero *Ari*, è il cognome d' Ercole prefatto, che dinota in lingua Egittia, Ebreica, & Aramea (secondo Annio) Lione, & Imine che (per opinione di Samuele Talmudista, & etiandio di S. Girolamo) uuol dire annouerare; il che sona in latino il Lione, ouero esso Ercole, che annoueraua quelli, che s' affrettauano di passare all' expedition d' Italia contra i Tirrani. Altri dicono che fosse così dimandato dal fiume Arimine, che il bagna. Altri che l' traesse detto nome dall' armario de' Rom. ch' era quiui, imperò che quiui posauano l' armi i capitani ritornando dalla guerra, uolendo passare à Roma. In uero non pare à me questa buona ragione, perche lasciavano i capitani l' arme oltra il Rubicone; & come dimostrerò più in giù. Vuole Strabone, che fosse questa città de gli Ombri, come Rauenna, & che poi fossero parimente ambedue colonie de Romani, scacciati quindi detti Ombri. Il che conferma Liuto nel 15. libro oue dimostra che fosse dedutta Colonia insieme con Beneuento de i Romani. Et ciò fu ne' tempi di Tolomeo Lagi Re d' Egittio, secondo Eusebio, essendo Consoli Romani P. Sempronio, & Appio Claudio, d' anni 282. innanzi l' auuenimento di Christo al mondo. Et perche dice Liuto nel detto luogo, che fosse dedutta Colonia à Rimini nel Piceno, hauendo io dimostrato essere i termini di esso Piceno al fiume Isauro, ò sia Foglia come si dice, auuenega che secondo alquanti geografi, fossero anche piu oltre, ò ad Elio fiume, ò ad Ancona, onde par piu tosto se douesse dire, secondo Strabone, che fosse ne gli Umbri, che nel Piceno. Così direi, che forse in quegli antichissimi tempi, quando furono còdotti nuouo habitatori quiui da' Romani, era annouerato Arimine nel Piceno, et che non erano stato posti detti termini, che poi ui furono designati, & descritti da Strabone, da Plinio, et da Tolom. Et forse era contenuto Arimine in quegli antichi tempi (com' è detto) nel Piceno, sì come poi ne' Galli Senoni, come scriue Tolomeo. Etian dio si potrebbe dire che fosse annouerato nel Piceno per la uicinità, ch' è da Rimini al detto, & per esser piu uolgato questo nome di Piceno, che de gli Umbri, ch' erano di quà dall' Apenino. Concio fosse cosa che erano tanto potenti i Piceni (secondo Plinio) che essendo diuenuti amici del popolo R. gli proferirono da 360.

mila

milla huomini secondo che scrissi disopra. Forse che ancor se potrebbe tenere così, cioè che fossero tutti questi paesi soggetti a i Piceni, & per tal cagione fossero annouerate dette città fra essi. Furono alcuni che dissero fosse fabricata questa città da Ottauiano, ma ueramente dimostrano questi tali non hauer veduto Liuto nel luogo disopra citato, oue dinota che fosse dedutta Colonia, auanti che Ottauiano uedesse il sole oltra di. 200. anni. Concio fosse cosa che fu dedutta Colonia essa città auanti l' auuenimento di Christo da 282. anni (come è detto.) Et in piu altri luoghi ne fa honoreuole memoria di Rimini, & massimamente nel 27. libro annouerandola fra quelle desdotta colonie, che dierono aiuto a i Romani, essendo afflitti, & molto trauagliati da Annibale, dandogli danari, & etiandio soldati, & nel 31. libro, & altroue. Ben' è uero, che Ottauiano molto la ornò di sontuosi edifici, & tra gli altri, ui fece il superbo ponte, che infino ad oggi in piedi si uede sopra il fiume Rimini, di cui poi scriuerò, & parimente fece l' Arco. Ne parla etiandio Liuto di detta città, nel 21. libro, & nel 109. & Cesare ne i suoi Comentari, & anche Lucano. Fu grandementi assediata da Vitige Re de i Gotti, & ualorosamente difesa da Giouanni Vitaliano, capitano di Giustiniano Imperatore, come scriue Procopio, & Biondo. Quiui fu rannato un concilio ne i tempi di S. Girolamo, oue egli si ritrouò presente, che fu poi riprouato dalla Chiesa Rom. E' posta questa città nella pianura, & ha dal mezzo giorno ameni, & fruttiferi colli pieni di uiti, oliui, fichi, & altri fruttiferi alberi, da i quali si cauano buoni uini, & saporiti frutti; dall' Oriente, & Occidente, ha larghi campi, che producono grande abbondanza di frumento, & d' altre biade & dal Settentrione è bagnata dal mare Adriatico. Abbonda assai delle cose necessarie per il uiuere dell' huomo; & ueggonsi in essa assai sontuosi edifici, de' quali è quell' artificioso Arco fatto da Ottauiano alla porta, che mira all' Oriente uerso Pesaro, oue sono quelle lettere intagliate, che così dicono. *Cos. Septimio designat Octauo: M. V. celeberrimeis Italiae uieis consilio Senat. Pop. Cosi ho ritrouato scritto. Ma così giace. Cos. Sept. Designat. Octauum. V. Celeberrimeis Italiae uieis consilio. Senatus Pop. Da. C. S. V. s. Nileis. Poi in un' altro luogo così si ritroua scritto. Imp. Caesar diui Iul. Fi. Augustus Pont. Max. Cos. VIII. Trib. Pont. XXVII. P. P. Murum Dedit curante. L. turno secondo Aproniani praef. Urbis. Fi. Aetio. V. C. Cor. eff. Plam. & Piceni. Vedesi altresì una parte del Teatro di matoni cotti, che riguarda alla marina, qual' era quiui anticamente. Si legono assai epitafi, onde si dinota l' antichità di essa. Ueggonsi anche alcuni sontuosi pallagi dificati per maggior parte dalla nobile, & illustre famiglia de i Malatesti; & quella bella fontana nella piazza, da cui escono chiare, & dolci acque. Fu soggetta questa città a' Romani infino che durò la maestà dell' Imperio loro, & parimente ubbidì a gli Essarchi di Rauenna, infino che si mantenerono nella lor grandezza, & poi anch' ella sottopose il collo al giogo de i Longobardi; i quali scacciati d' Italia fu soggetta a i Re d' Italia, & poi a gl' Imperatori, & a i Malatesti fatti Vicarij da quelli. Il primo de i quali fu Malatesta Tedesco instituto Vica-*

Sito di Rimini.

Arco Triò.

rio di essa da Ottone III. Imperatore, & donogli molti castelli, & altri luoghi per le sue uirtù; che fu nel 1002. anni doppo che Christo pigliò la carne humana. Più oltre de gli discendenti di questo nobil signore non ritrouo memoria per molti anni, infino ad un altro Malatesta, che fu creato signor d'Ancona nel 1348. Lasciò questo signore tre figliuoli, cioè Mastino, Pandolfo, & Galeotto detto Vnghero. Mancato il padre co i dui primi figliuoli, fu inuestito Galeotto di Rimine per le sue eccellenti uirtù da Clemente VI. Pontefice Romano. Fu questo signore valoroso Capitano, & acquistò la signoria di Cesena, di Ceruia, & di Giese. Et mancando lui rimasero tre figliuoli, cioè Carlo, Pandolfo, & Galeazzo. Risplendea in Carlo gran prudenza, sapienza, & grauita, onde meritò esser lodato da tutti gli scrittori de i suoi tempi, sì come da Biondo, Platina, S. Antonio, & da molti altri, benchè sia uituperato (iniquamente però) da Mario Equicola ne i uolgari Comentarj, che scriue de i prencipi da Mantoua per hauer fatto gettar nel fiume la statua di Vergilio. Ma al detto Equicola se gli da poca fede per essere stato huomo di poca riputatione. Fu capitano questo signore de' Venetiani, & de i Fiorentini, & parimente fù huomo nell'armi prodo Pandolfo suo fratello, & molto adoperato da Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Il quale era di tanto animo che s'insignorì di Brescia, & di Bergamo doppo la morte del detto Duca. Lasciò doppo se Roberto, Sigismondo, & Malatesta. Pigliò la Signoria Roberto, che talmente si dipotò in tutta la uita sua, che meritò d'esser lodato da tutti sì come santo, conciosia cosa che seruò intiera uirginita infino che uisse, benchè hauesse moglie, la qual come sorella sempre tenne. Et fu di tanta offeruanza uerso il seggio Papale, che ad una parola del Papa restituì alla chiesa Romana alquanti castelli lasciati a lui dal suo padre. Et fu di tanta uirtù che essendo il popolo adirato contra di lui per hauer restituiti detti castelli, & hauendo pigliato l'armi per ucciderlo, uenendoli contro con serena faccia, per tal modo s'acchetò il popolo, che posò l'armi. Morì santissimamente, lasciando doppo se gran desiderio di lui. A cui successe Sigismondo, il qual molto fu differente in tutte le cose da Roberto, ancor che l'fosse ualoroso capitano de i soldati. Si uede la sua uita descritta da Papa Pio secondo, oue narra i suoi uiti, & opere mal fatte. Vero è, che nell'ultimo di sua uita, chiese perdono ad Iddio con lagrime de i suoi errori, & passò di questa uita da buon Christiano. Il terzo fratello, che fu Malatesta nouello tenne la signoria di Cesena, Ceruia & di Britenore; & essendo litterato, & uirtuoso edificò quella sontuosa libreria nel monasterio di San Francesco di Cesena, oue pose nobilissimi libri tutti in carta pecora, & à mano scritti, & ornati di belli minij, & fra gli altri, le uite di Plutarco in tre uolumi trasferite de greco in latino, oue si uede nel principio di ciascuna uita, egregiamente affigiato colui, di cui ne è scritto iui; cosa ueramente al mondo rara, anzi rarissima. Passando all'altra uita questo magnifico signore, lasciò Cesena alla chiesa Romana, con Britenore; & Ceruia a i Venetiani con alquante grauezze di legati in perpetuo. Successe nella signoria di Rimine doppo la morte di Sigismondo, Roberto suo figliuol naturale (poi Magni-

fico det-

fico detto per le magnifiche opere che fece.) Fu molto dissimile dal padre, ma simile nel maneggiar l'armi. Ripotò gran uittorie di più esserciti, & primieramente dell'essercito di Paolo 2. Papa, essendo Capitano Napolione Orsino, hauendolo rotto, & scacciato del territorio di Rimine, & anche hauendo superato il potente essercito di Alfonso Duca di Calabria presso nelitre, oue prele tanti Signori, & Baroni, che fu cosa molto marauigliosa, & gli condusse a Roma auanti il suo carro, oue sedea trionfando. Il che fatto passò di questa uita in tanta felicità doppo pochi giorni (essendo giouane,) & lasciò due figliuoli naturati, cioè Pandolfo, & Cesare. Pigliò la Signoria Pandolfo molto dissimile nelle uirtuti dal padre. Il qual fu scacciato della Signoria da Alessandro 6. Papa. Et quel mancato, ritornò a Rimine, & conoscendo non potersi mantener nello stato non essendo i citta dini concordi con lui, anzi essendogli contrarij uende la città a Venetiani, che li consegnarono Cittadella buon castello con altre cose nel Padoano. Vero è, che poi rotto l'essercito da Venetiani a Riuita Secca da Ludouico 12. Re di Francia, restituiro no detti Venetiani Rimine alla chiesa, essendo Papa Giulio 2. Onde fu soggetto alla chiesa infino all'auo 1522. essendo fatto Papa Adriano VI. Il quale dimorando in Ispagna, entrò nella Città secretamente Sigismondo figliuolo di Pandolfo uestito da contadino con un fascio d'erba in spalla, & leuando il rumore con alquanti suoi amici s'insignorì di Rimine, & doppo poco anche hebbe la Rocca. Onde Pandolfo ritornò in signoria, ma poco ui stette, perche entrato nell'Italia Adriano, fu forza che si partisse, & così rimase sotto la Chiesa infino al 1527. che fu assediato Clemente settimo in castel Sant'Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore, nel qual ritornò con fauore d'alquanti Cittadini Pandolfo a Rimine, ma poi liberato Clemente, bisognò, che l'si partisse. Et così passò poi a Ferrara, oue in pouertà uisse, & morì. Trasse Pandolfo di Violante figliuola di Giouanni Bentiuogli secondo Bolognese sua consorte, Sigismondo, Galeotto, Malatesta, Roberto, Annibale, Gineura, & Isabella. Et talmente è mancata tanta generosa, & magnifica famiglia, di cui sono usciti tanti ualorosi capitani di guerra & tanti saui, & prudenti homini, & etiandio donne, delle quali fu Madonna Paola consorte di Francesco primo da Gonzaga Marchese di Mantoua. La qual non solamente era bella, & formosa di corpo (concio fosse cosa che era tenuta la più bella donna d'Italia) ma altresì era ornata di molte uirtù, & piena di santa uita, di prudenza, & di lettere. Et parimente diede gran splendore a questa stirpe Madonna Battista, bella, saua, honesta, & letterata con le sue uirtù. Hanno illustrato Rimine assai preclari, & nobili ingegni con le sue uirtù, & opere fra i quali è stato Gregorio de' frati Romitani, & Piero, & Giacomo fratelli de' Pierlioni ornati di lettere grece, & latine. Sono usciti ancora altri eccellenti huomini di questa patria, che farei lungo in rammentarli, & specialmente Pietro Meltio huomo dotto, & curioso con altri, che si sforzarono di mantenere la riputatione di tanta antica città. Quiui giaciono le sagrate ossa di San. Gaudentio già Vescouo di essa, di S. Vettore martire, di S. Innocentia uergine, & di S.

P P 4 Teodoro

Pöte fatto nella uia Flaminia da ettana no sopra il fu. parech.

Quattro p. ti fatti da Otta- niano.

Marce. fu.

verucchio castello. Maiuolo, Bilio, Illi- co castel. S. Martino castello.

S. Giustina Contrada. S. Arcige. B. Simone.

Teodoro martire, & di S. Martina sua figliuola, e di S. Arduino confessore nella Abbazia di S. Gaudentio. Ritornando hora alla principiata descrizione. Vscendo fuori di Rimine dall'Occidente uedesi il superbo ponte fatto da Ottauiano sopra il fiume Marechia, che congiunge la uia Flaminia insieme con l'Emilia, & parimente la città col Borgo. Questo è un de' quattro ponti fatti da Augusto nella uia Flaminia con grande spesa, & non meno artificio, oltre la moltitudine de gli altri ponti che fece fare in detta uia, che era per maggior parte sfilicata di selci, & fatta di buon bitume (come anche in più luoghi di essa si uede) che trascorreua infino a Roma. Erano detti quattro ponti, il primo questo di Rimine (di cui piu in giù parlerò) l'altro era presso Narnia sopra il fiume Negra, come nell'Ombria dimostrarai. Il terzo si uede sotto Ottricolo (che congiungeua amendue le riuè del Teuere.) Il quarto hora si uede sopra il Teuere nell'entrar de i borghi di Roma, da gli antichi detto pos Miluius, ma oggidì ponte Mole. Questo ponte di Rimine è tutto di pietra di marmo ben quadrate & ha cinque Arconi con le belle sponde sopra, da ogni lato. Egliè in larghezza piedi 15. & in lunghezza 200. In una delle sponde così è scritto Imp. Caesar Diui. F. Augustus Pontifex Max. Cos. XIII. Imp. XX. Tribunitia potestat. XXXVII. P. P. Et nell'altra parte. Tib. Caesar. Diui Augusti. F. Diui Iuli. N. Augusti Pont. Max. Cos. IIII. Imp. VIII. Trib. potest. XVII. dedere. Vedesi poi il Borgo. Quiu cominciau la uia Emilia, com'è detto, & così annouerarò i seguenti luoghi in essa uia Emilia.

V I A E M I L I A .

CORRE adunque sotto detto ponte il fiume Marechia, che scède dall'Apen- nino, & poi sbocca presso le mura di Rimini nel mare Adriatico, et fa al- quanto di porto, oue entrano piccioli legni per esser da ogni lati intorno la spiaggia. Egli è nominato questo fiume da Strabone, Plinio, Catone, et Proco- pio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, Ariminum. Salendo a man destra del detto fu- me, uedesi sopra gli alti Monti Verrucchio prima habitatione de i Malatesti, se cre dere si dee al Biondo, che dice fosse questo nobil castello primieramente consegnato a Malatesta primo da Ottone Imperatore, & poi altri luoghi con Rimine. Euni eti- andio in questi luoghi Maiuolo, & Bilio, come di sopra è detto. Ritrouasi poi alla som- tana di cui esce la Marechia, ilice Castello, & nella sommità del monte, secondo che ho scritto, S. Martino, già detto Acer mons, (come scriue Biondo) benchè al- troue questa cosa non habbia ritrouato, & è questo castello molto nobile, ricco, & di popolo pieno. Il qual sempre s'è conseruato costantemente nella sua libertà, & non mai è stato soggiugato da alcuno (quantunque, sia stato potente.) Sono tutte queste montagne nestite di belle, & uaghe uigne, et di fruttiferi alberi. Et le castel- le che in esse si ueggono sono molto ricche, & piene di popoli prudenti, industriosi, & saui. Scendendo alla pianura uicina nella uia Emilia (di cui auanti parlai) ue- desì S. Giustina già bella cōtrada, ma rōinata per le guerre ne' tempi di Papa Pa- do 2. Di cui altro che la chiesa con una rauerna hora non si uede. Salendo a i primi colli dell'Apenino appare S. Arcangelo nobil castello, illustrato dal beato Simone

conuerso

conuerso dell'ordine de' predicatori, huomo buono & santo, che giace honoreuol- mēte sepolto nella chiesa di S. Cataldo di Rimine. Produce il territorio di questo ca- stello buone, & saporite frutte, et tra gli altri rape di smisurata grossezza da ugua- gliare a quelle di Terno d'Umbria. Nel cui territorio è un'antica canonica ch'era d'alcuni canonici solitarij, che hora piu non sono qual si tiene alla congregazione di scopetimi. Ritornando alla uia Emilia, nel mezzo di cui è Saignagno assai ciuile castello, molto abbondante di frumento, & seguitando detta uia si ritroua essere in terrotta dal fiume Plusa, da Plinio dimandata Aprusa, che sbocca nella marina sotto Bell'aria, assai nobile pallagio fatto da i Malatesti al lito del mare. Scède que- sto fiume dall'Apenino. Era anticamente quiu nella uia Emilia un ponte di pietra che congiungeua detta uia insieme, di cui infino ad oggi appaiono i uestigi. Piu oltre caminando se incontra in un torrēte nominato Butrio, a cui uicino a i colli dell'Apen- nino è Lanzano nobil castello, intorniato da ogni lato di begli ordini di uiti, oliui, & altri fruttiferi alberi, da i quali (oltre il piacere, & diletatione che pigliano gli occhi) grande emolumento se ne riporta. Ha illustrato questo castello con le let- tere latine, & uolgari, il Fausto detto di Lonzano. Passando piu auanti si giunge al picciolo fiume Pissatello, tanto da gli antichi nominato Rubicone, si come da Strab. Liui. Plut. Plinio, Cesare ne' comentare, Lucano, Silio Italico nel 8. & da molti al- tri scrittori. Et perche appresso di molti è dubbio se questo Pissatello sia il Ru- bicone, ouero quell'altro, che habbiamo descritto per Plusa, chiaramente il dimo- stra Strabone nel quinto libro, quando dice. Cesena Isapi flauio propinqua, & Ru- biconi, cioè Cenesa ella è uicina all'Isapi fiume, & al Rubicone, conciosi a che dall' altro lato ha il Sauio (come dimostrerò) & da quest'altro il Rubicone. La onda pare a me siano in errore quelli, che altrimenti uogliono tenere. Era anticamente sopra questo fiume un ponte di pietra per poter passare dall'una ripa all'altra, che hora è roinato. Questo è quel fiume, che già era termine d'Italia, secondo Plinio, & Liui, il quale scriue qualmente quiu finiuua Italia, & cominciua la Gal- lia, dipoi che ui furono prolungati i termini del fiume Esio infino a questo fiume. Vero è, che poi la fu aggrandita infino al Formione fiume di Giapigia, & poi an- che infino all'Asia, come dinota Sabellico nel settimo libro della. 6. Eneade, & io innanzi dimostrai. Non era lecito a i soldati, & meno a i capitani, ritornando dal- la battaglia passar questo fiume con l'armi, senza licentia del Senato, & popolo. R. altrimenti erano giudicati nemici della Rep. Romana, come già uedeasi scritto in una pietra di marmo quiu posta al ponte ante detto, che diceua. Iussu mandatu ue. P. R. Cos. Imp. Trib. Mil. Tiron. Cōmiliton. Arma quisquis es Manipularia ue Cēturio turme ue legionaria hic sistito, u. xillum finito, Arma deponito, nec citra hūc amnē Rubiconē signa ductū Exercitum cōmeatum ue traducito. Siquis ergo huiusce iussionis aduersus praecepta ierit fecerit ue ad indicatus esto hostis. P. R. ac si cōtra patriam arma tulerit penatesq; ex sacris penetrabilibus asportauerit S. P. Q. R. sanctio plebesciti. S. ue consulti ultra hos fines arma ac signa proferre li- ceat nemini. Scriue Biondo lui hauer ueduto detta Tauola di marmo nella quale

saignano castello. Plusa fu. Bell'aria.

Butrio- Lonzano. castello.

Pissatello, & Rubico ne.

In'crittio- ne al Rubi- cone.

era

era tal proibitione del Senato, & popolo R. Ma io souente quindi passando, & diligentemente cercandola mai l'ho possuta uedere. Ben' è uero che egli dice, bauerla ueduta istratta dal proprio luogo. La onde potrebbe occorrer che la sia stata portata altroue, ouero di terra coperta in processo di tempo. A questo fiume si fermò Cesare ritornando dalla Gallia in Italia per passare a Roma, & essendo molto dubbio se l' douesse passare con l'armi, o no, & con l'essercito doppio molti consigli uedendo alquanti prodigij, che pareano inuitarlo a ualicare il fiume, deliberò passarlo con l'armi dicendo (come dimostra Tranquillo.) Eatur, quo Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas uocat. Iacta sit alea, cioè se passi oue i Prodigij de gli Dei, & la iniquità de i nemici ci chiama, Sia gittato il datto, & il simile dice Appiano Alessandr. nel 2. lib. Fu questo passaggio principio della guerra ciuile. Onde poi andò a Rimini, & piu oltra come narra Plutarco, & Cesare ne' suoi Comentarj, & Lucano nel 1. libro così.

Iam gelidas Caesar cursu superauerat Alpes
Ingentesq; animo motus, bellumq; futurum
Ceperat, ut uentum est parui Rubiconis ad undas, &c.

In più altri luoghi memora detto Rubicone, & massimamente quando dice pur nel detto libro.

Punicus Rubicon, quum feruida canduit aestas
Perq; imas serpit ualles, & gallica certus
Limes ab Ausonijs determinat arua colonis.

Ne parla etiandio Vibio Sequestro d'esso fiume. Quini anticamente hauea il suo termine Italia, & cominciava la Gallia Cisalpina, come altresì dimostra Appiano Alessandr. nel 2. libro, & io auanti scrissi. Terminauano similmente questo luogo (poi ch'ebbero scacciato quindi gli Umbri) i Galli Senoni, & haueano il suo principio i Galli Boij; i quali scacciarono quindi anche eglino gli Umbri che haueano mandati fuori di questa Regione i Liburni, & Siculi, habitatori di questi paesi, come nota Catone, Sempronio, & Plinio. Entrerò adunque ne' Galli Boij, & piu non nominarò Senoni.

G A L L I A B O I I.

Galli boij.

HAUEANO questi Boij per loro termini il Rubicone dall'Oriente, dall'Occidente il fiume Lenza, dal Mezzogiorno l'Apennino, & dal Settentrione il Pd, secondo alcuni, ma secondo altri trascorcano quindi appresso il lito del mare infino a Rauenna, & alle bocche del Pd, oue mette capo nel mare, et di quindi passando arriuanano al lago di Garga. Ma io mi accostarò ad amendue l'opinioni, massimamente attendendo alle parole di Plinio nel 14. cap. del 3. lib. dicendo che trascorressero i Boij antiddetti da Rimini a Piacenza, hauendo alla sinistra il monte Apennino, & alla destra il Pd, de i quali mancarono 112. Tribu, che erano di tanta forza, che non solamente soggiugarono il paese designato da Tolomeo (secondo che inanzi ho detto) ma etiandio tutto il paese. hora nominato Romagna con Bologna, Modena, & Reggio di Lepido con il suo territorio (come chiaramente

te si

te si puo uedere in Liuto in piu luoghi, & etiandio io dimostrerò.) Passato adunque il Rubicone o come hora è addimandato da gli habitatori, il Pissatello, secondo ch'è dimostrato, & scendendo alla marina, uedesi la bocca di detto fiume, oue mette capo nel mare, & piu oltra caminando appare il porto Cesenatico disposto solamente a ricuere qualche picciolo legno per essere tutto questo lito spiaggia, uedesi lungo questo lito assai artificiosi Stromenti (da gli habitatori del paese Pantere addimandate) da pigliare le Anitre seluaggie con le retti ne' tempi del uerno, & massimamente essendo coperta la terra di Nene; Onde in grande abbondanza se ne pigliano. Salendo alla uia Emilia da ogni lato appaiono ameni, & fertili campi, che producono gran copia di frumento, & di altre biade. Si ueggono etiandio alquante castelle del territorio di Rimine, sì come Roncifero, & altri simili. Ritornando al lito del mare. Passato il Cesenatico uedesi la città di Ceruia di nuouo nome, (come anche dice il Volaterrano) posta in questi luoghi paludosi, & di cattiuaria, & mal habitata, la quale già fu nominata Phycocles, come chiaramente uedesi ne' priuilegi della chiesa di Rauenna, al cui Arciuescouo è soggetto il Vescouo di essa, come a me disse Giouanni Pietro Fereto di Rauenna Vescouo di Milo, huomo ornato di lettere greche, & altresì di molta dottrina di leggi canonice, & Imperiali, qual lungo tempo fu Vicario dell' Arciuescouo. Gli habitatori di questo loco al presente sono per la maggior parte artefici da cōfettare il sale. Pare questa città una di quelle prime fatte secondo Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell' historie di Roma, cioè fortificata d'arzi, & tronconi d'alberi, con le capanuzze di canuzze, & di paglia per habitatione di quegli artefici. La prima memoria che io ritrouo di questa città, ella è nel decimo libro dell' historie di Biondo, oue annouera le città, & popoli che dierono aiuto a Felice Arciuescouo di Rauenna, qual contendeva del primato con Costantino Pontefice Roma. Et quini nomina i Ceruiesi, & comachiesi, secondo che scriue Agnello. Euui la chiesa Catedrale a simiglianza d'una chiesa di uilla, auenga che habbia buoni, & grassi redditi. Quini fuori della chiesa si uede un' antica sepoltura di bianco marmo fatta a guisa d'una piramide lunga sei piedi, oue sono scolpiti due bei fanciulli, che stanno in piedi di mala uoglia con una mano tenendo una facella accesa riuoltata ai piedi, & con l'altra sostentando un' artificioso ghirlandetta. Poi fra amendue così scritto si legge M. Aur. Mace. Vet. Nat. Delin. ex sub. Opt. sibi & anno uictoria liberata, Viuus posuit, siquis hanc Arc. P. Ex. F. S. S. S. S. A. D. F. C. E' detta sepoltura molto antica, che appena si poteano leggere dette lettere. Altro segno d' antichità non si uede quini. Se ne caua gran sale di questi luoghi ne' tēpi della estate coagulandosi l'acqua marina, & astringenti insieme per la gran reuerberatione del Sole in questo paese disposto a far tal' effetto. Et tãto se ne fa ch'è sufficiente per sodisfare alla Romagna, Marca d'Ancona, & a gran parte di Lombardia. Di cui ne trae la chiesa Romana oltra sessantamiglia fiorini d'oro per ciascun' anno. Rammentami che quindi passando gli anni passati, ho ueduto tanti monti di sale bianco, quã, & là per le Selue, (che sono luoghi disposti per cōfettare il Sale,) che pareuami fosse

Porto Cesenatico.

Rōcifero Ceruia ci.

impossi-

Saline.

impossibile di poterli ritrouare tanto Sale ragunato insieme. Ma molto piu mi marauigliai uedendo nella città un monte di sal bianco, che pareva di marmo, qual giraua intorno piedi 200. et salina in alto 25. cosa da far marauigliare ogn'uno che non habbia ueduto simili cose. Fu questa città prima della giurisdittione della gran chiesa di Rauenna, poi per la uariatione de' tēpi sotto Bolognesi, sì come l'altre città di questa Regione, poi sotto Forlì, sotto Polentani Signori di Rauenna, a quali fu tolta da Galeazzo Malatesta nel 1383. Onde perseverò sotto i detti Malatesti insino che Malatesta Nouello (bauendola primieramente ristorata) la diede a i Venetiani con alquante grauezze. I quali la mantenero insino all'anno 1509. & poi la consignarono a Giulio II. Papa con Rauenna essendogli stato rotto l'essercito in Giera d'Ada da Lodouico XII. Re di Francia. Et così fu sotto la chiesa insino all'anno 1527. Onde essendo assediato Clemente VII. Papa in castel S. Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore, la repigliarono i Venetiani, ma di poi nel 1530. la restituirono alla chiesa. Et hora così sta. Fu Vescouo di questa città S. Gierontio martire, le cui sante ossa riposano nella città di Caglio fatto protettore suo. Seguitando il uiaggio lungo il lito del mare doppò cinque miglia uedesi la foce del fiume Sauio Isapis da Strabone addimandato, & da Plinio. & Silio Italico nell'ottauo libro Sapis, quando dice. Hos Esis Sapisq; lauant, parlando de gli Vmbri. Quiui soleua tenere Augusto una grande armata di nauigheuoli legni, per securezza del mare Adriatico, come scrine Suetonio. Scēde questo fiume dall'Apennino molto traboccheuolmente; onde nei tempi della pioggia fa gran male a i luoghi uicini, poi bagna quasi le mure di Cesena, & così trascorre insino a questo luogo oue sbocca nel mare, salendo alla uia Emilia sopra di quella ne i primi colli dell'Apennino (che sono pieni di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi.) Vicino alla città di Cesena, uedesi un sontuoso Monastero col Tempio dedicato alla Reina de i Cieli nominato S. Maria del monte, & il nome suo è detto Mons Mauri da Mauro Vescouo santo di essa Città, quale in quel luogo fece uita santissima, che risguarda al Settentrione, et all'Occidente, oue habitano i monachi di S. Benedetto. Euui in detto tempio una molto antica sepoltura di marmo sotto l'altare di S. Mauro, oue così è scritto.

Seia. T. F. Marcellina sibi, & Vibennio Marcellino Filio uiua posuit.

Quod uoluit, & potuit. Quod potuit, & uoluit.

E' longa questa sepoltura sei piedi, larga, & alta due. Vedesi anche quiui nel pavimento così. Balneum aurelianum ex liberalitate Imp. Cas. M. Aureli. Pel. Aug. Seruata indulgentia pecunie eius. Quem Deus Aurelianus concesserat facta usu rarum exactione, curante Statio Iuliano. V. curatore resi referat. Et anche nel detto pavimento così si legge. Templum pietatis. Et piu oltre. D. M. P. Crassinio Martinio Militi Chor. III. Pratorie S. T. M. Sextilia semplicita Coniunx incomparabilis coniugi suo carissimo dolens posuit, & Libertus HV. Crassinius F. Et ipse dolens curauit. Verò è, che sendo spezzata la pietra ui mancano alcune altre cose. Da questo luogo uedesi la uaga pianura sempre piu aprirsi di mano in ma-

no uer-

no uerso l'Occidente fra l'Apennino, & il mare Adriatico, la quale è molto potente a produrre frumento, & altre cose, come auanti scrissi. I colli dell'Apennino tutti uestiti appaiono di uiti, fichi, oliui, & d'altri simili fruttiferi alberi, che pareno uaghi giardini. Scendendo alla uia Emilia alle radici del colle, nel mezzo di detta uia è fabricata la città di Cesena così nominata da Strabone nel 5. da Plinio nell'ottaua Regione, da Procopio nel 2. & 3. libro delle guerre de i Gotti, & da Tolomeo risposta nella Gallia Togata, & nella uita di San. Mauro suo Episcopo è scritto, che anticamente fu detta Flauia Curua Papa: ma d'Antonino è detta Curua Cesena. Da chi fosse fatta, non l'ho ritrouato. Ella è molto piena di popolo, & tanto piena, che parendo a Bernardo Rossi Parmegiano presidente della Romagna per Lione X. Papa, che non ui potesse agiatamente habitare il popolo cominciò di allargarla, dandogli principio dall'Occidente, et seguitando al Settentrione, & ui fece fare intorno al detto principio una gran fossa arzinandola; uolendo che lungo detta fossa fossa si fabricassero le mura. Ma essendo fatto poi gouernatore di Bologna, lasciò detta opera imperfetta, che se fosse stato seguitato questo principio sarebbe stata una bella, & lodeuole opera. Sopra la città nel colle dal Mezo giorno, stassi la fortissima Rocca, edificata da Federico II. Imperatore, secondo Pandolfo Colennuccio nel quarto libro dell'histoire del Regno; la quale è cōgiunta con la città, mediante essa città, & è essa Rocca per maggior parte rouinata. Oue insino ad oggigi uede una chiesiuola, nella quale dal tetto pende una parte di porco salato al quanto tagliata, di cui si dice da tutta la città, che così fu ui sospesa per memoria del miracolo fatto da S. Pietro martire, cioè che facendo fabricare il conuento di S. Domenico, & essendogli dato per limosina detto pezzo di carne salata, ne diede sempre a gli operarij, non mai mancando insin che finito non fu detto monasterio; & così l'auanzo fu quiui posto. Seruarono i Cesenati sempre costante fede alla città di Roma ne' tempi de i Longobardi. Vero è, che fu maltrattata doppo molti anni da i Brittoni, condotti nell'Italia dal Cardinal di Geneura, Legato di Gregorio XI. Papa. Concio fosse cosa, che essendo quiui alloggiato detto Legato con alquante bande di Brittoni, & diportandosi quei da crudeli nemici contra i cittadini, ne furono uccisi molti di loro, per laqual cosa il Legato introdusse nella città per la Rocca l'altra parte de' detti Brittoni con molti altri soldati, & assaltarono i cittadini disarmati, & crudelmente uccisero quanti ne poterono ritrouare, maschi, & femine, grandi, & piccioli. La onde rima se la città totalmente roinata, come scriue Biondo nelle sue historie, & Platina nella uita del detto Gregorio Papa, con molti altri historici Fu anche Cesena sotto i Bolognesi, & fu una di quelle città, che mandarono i suoi ambasciatori a giurar fedeltà a Bologna sopra il Carozzo, nell'anno 1256. benchè prima essendo molto trauiagliata da Antonio Tarentino, & essendo liberati da i Bolognesi, a loro si dessero, come nell'histoire di Bologna ho dimostrato. Dipoi se insignorì di essa Maghinardo da Susenana nel 1293. secondo gli annali di Bologna, & poi gli Ordellaffi, e i Malatesti, l'ultimo de i quali fu Malatesta Nouello, che la

lascio

Sauio flu.

S. Maria
monte di
Cesena.

Cesena ci.

Buoni uini i Cesenatici.

Mercato Saracino.

Sarsina ci.

Plauto.

lasciò alla chiesa, Alla quale Sempre obbedì infino à i tempi di Alessandro sesto Papa, che la diede à Cesare Borgia suo figliuolo. Ma auanti che n'entrasse il Borgia, erano i cittadini per maggior parte diuisi in due fattioni, una delle quali era de i Tiberti, & l'altra de i Martinelli, che tanto crudelmente combatterono insieme, che ne rimasero molti uccisi dell'una parte, & dell'altra, & così assai tempo saccheggiandosi, & rouinandosi, al fine mancorono amendue. Onde rimase pacifica la Città. Seguirò poi Cesare Borgia che la tenne in pace. Mancato poi Alessandro Papa suo padre, dizzarono il capo due altre fattioni, che anco elle totalmente roinarono, essendo diuenuti sotto la chiesa. Poscia riposandosi di continuo accrebbe in ricchezza. Ella è molto abbondante Città delle cose per il bisogno de gli huomini, & tra l'eccelenti, uisì annouera il uino per la cui bontà, n'è fatto memoria da Plinio nel cap. 6. del 14. lib. Vi sono huomini nobili, & di grande ingegno, & etiandio ricchi. Vgonosi ancora assai honoreuoli edificij, & fra gli altri quella sontuosa libreria fatta in San Francesco da Malatesta Nouello, oue sono tanti preciosi, & rari libri, come dissi parlando di quello in Rimine. Vscendo fuori de la città uerso l'Occidète per la uia Emilia ritrouasi il fiume Sauio, che con giunge insieme le sue ripi un ponte fatto di pietra dal sopradetto Malatesta. Seguendo lungo la sinistra ripa del Sauio uerso il colle appaiono in quei colli, & ualli (per le quali passa il detto) belle, & uaghe uigne, dalle quali se cauano quei preciosi uini descritti sopra. Salendo piu oltre ritrouasi Mercato Saracino, oue sovente si raunano i mercanti de i luoghi uicini per li suoi traffichi. Piu ad alto alle radici dell' Apennino eui la città di Sarsina posta da Strabone ne gli Vmbri, quali scacciarono i Liburni, & Siculi, & eglino anche furono poi scacciati dai Boij Galli, come dimostra Plinio nella sesta Regione, & Catone, & Sempronio. Ne fa memoria Polibio nel 2. libro de i Sarsinati, narrando come haueano in ordine 20000. armati in sussidio de i Romani contra i Galli, che scendeano dall' Alpi. Et così dice. Post hos Vmbri, & Sarsinates Apennini accolae ad uiginti milia coacti. Par che (secondo il Volaterr. nel 6. lib. de i Comentari Urbani) si dee dire Farsina, & non Sarsina, inducendo in suo testimonio alcune antiche T auole di marmo, oue così era scritto. Et per fortificar maggiormente questa positione, dice che Plinio nella sesta Regione annouera fra gli Vmbri i Farsinati, la onde (secondo lui) si deue dire Farsina, & non Sarsina, uero è che tutti gli altri scrittori che fanno memoria di essa l'addimandano Sarsina. Produffe questa città Plauto Poeta Comico, di cui dice Eusebio, che seruiua ad un Pistrinaro per guadagnarsi il uinere, & quando hauea tempo lo spendea in scriuere le comedie, & uendeuale per farsi le spese. Di cui così scriue Varrone nel libro de i Poeti. Postquam est morte captus Plautus Comedia luget, Scena deserta est. Deinde risus, lusus, iocusq;. Et numeri innumeriq; simul collachymarum. Et piu oltre. Si nusa latine loquerentur. Plautino sermone loquerentur. Hebbe questa città Vicino Vescono di Liguria huomo santissimo, & di miracoli famoso. Il cui corpo è nella chiesa sua catedrale che si u' hora fa in segno della sua sàtita miracoli uerso qlli che son' oppressi da gli Spiriti

immon-

di. Il territorio di questa città è ornato di uigne, oliui, & altri fruttiferi Alberi. Et non men copia hora si trae, quanto anticamente; del qual ne fa memoria Sillio Italico. Fu lungo tempo sottoposta essa città a' Malatesti, ma poi che la chiesa Rom. ottenne Rimine anche ella ne uenne sotto quella ne' tempi di Giulio II. Papa. Dipoi la fu data da Lione X. al signore Alberto de' Pij Conte di Carpo, & quel mancato successe nella signoria il signore Lionello suo fratello, & così hora pacificamente si stà sotto il detto signore. Sono soggette al uescouato di essa, uenti castelli, & è nominato tal paese, insieme con la città, Boibo, in luogo di Boio, quasi paese de i Boij. Piu oltre passando, pur seguendo il Sauio, si giunge à Santa Maria in Bagno castello, posto alla destra del detto fiume, così nominato per gli ordinati bagni d'acque medicineuoli tanto per bere, quanto per dozzarsi, & bagnare, per diuerse infirmità. Delle qual cose dice Faccio de gli Vberti nel 2. canto del 3. libro Dittamondo.

A piè dell' Alpi ued' uno ch'era in Bagno
Cinto di muro, e pietre fitto in esso,
Che fan di notte altrui in buon sparagno.

Egliè questo castello assai ciuile. Et passando piu auanti, ma non molto alle radici dell' Alpi, uedesi la fontana, da cui ha principio il Sauio. E' la ualle, lungo questo fiume molto bella, & habuita, oue si ritrouano assai còtrade, & fra l'altre S. Pietro in Bagno, che è presso à S. Maria un miglio, assai buona contrada. Era altre uolte tutta questa ualle de i Conti, nominati da i Bagni, & da Giazuolo, ma hora ella è per maggior parte de i Fiorentini. Et essendo peruenuto alle mie mani la Genealogia della illustre famiglia de' detti Conti Guidi, hora nominati i Conti di Bagno, & di Giazuolo, è paruto à me breuemente descriuerla. Onde così ho ritrouato scritto anticamente. Essendo sceso nell' Italia circa gli anni della gratia 938. Otto figliuolo di Enrico Duca di Sassonia, & creato Imperatore in Roma da Giovanni XII. Papa, hauendo in sua compagnia Guido suo nepote giouane costumato, & molto nell' armi prode, li piacque di farlo Conte di Modiana, & della Romagna, ornando ancor di molti priuilegi. Il che fatto ritornò in Germania lasciando nell' Italia Guido. Costui hauendo pigliato moglie ne hebbe tre figliuoli, che furono Guido, così da se nominandolo, l'altro Sansone, della patria sua, & il terzo dalla Flaminia, Flaminio. Poscia (pregato da i Rauennati) se ridusse con la famiglia à Rauenna, & da i cittadini fu gridato padre della patria. Vero è, che col tempo sforzando un suo nepote una donzella, & pigliando l'armi il popolo, uccisero il Conte Guido con tutta la famiglia, non ui rimanendo altro di loro, eccetto Guidetto ancora fanciullino. Già cresciuto Guidetto, fece crudel uendetta dell' uocisione del padre, & de gli altri suoi, & tanta crudeltà usò che fu poi cognominato Guido Benisangue. Il che fatto, passò à Fiorenza, oue si fermò. Lasciò costui un suo figliuolo nominato Guido Vecchio in memoria del suo padre. Occorse che in questo tempo scese nell' Italia Otto III. Imperatore, & essendo in Fiorenza se gli presentò Guido Vecchio a farli riuerenza, & se gli dimostrò esser paren-

te. Onde

Lionello de' Pij.

Boibo cit. S. Maria in bagno.

S. Pietro in Bagno, Saiano.

Genealogia de' Conti Guidi.

Otto Imp.

Guido II.

Guido Benisangue.

Gualdrada.
Signoria
de' Conti.
Guidi.

te. Onde l'Imperatore uedendo di bella presentia, & costumato, molto lo accarezzò, & se li dimostrò molto gratioso. Et intendendo le buone sue qualità, per dimostrare quanto l'hauea aggrado, li diede per consorte Gualdrada de' Belencioni donzella pudicissima, (di cui ne hauea fatto isperienza) consignandole in dote il Casentino, Galeatta, Popi, Bibiena, Porchiano, Prato uecchio, Batifole, et Romena castelli. Trasse Guido Vecchio di Gualdrada, Gulielmo Ruggieri, Guido III. Romeo, & Trigrino. Fu Gulielmo molto aggrado à i Fiorentini, & lasciò doppo se Guido Nouello, & Simone Ruggieri hebbe della moglie Guido Guerra. Tigrino lasciò della moglie, che fu figliuola del Re Federico, Guido detto Tigrinetto, & Filippo. Fu Tigrino capitano della Militia di Papa Onorio contra Tancredi Guiscardo, & acquistò il Contado di Lezze, & di Monte Scaglioso, Guido Nouello fu capitano de' Gibellini di Fiorenza, oue morì, lasciando Ruggieri, & Manfredi suoi figliuoli. Guido Guerra fu capitano de' Guelfi, & sottomesse Viterbo, Modena, & Reggio essendo capitano di Clemente Papa, & di Carlo d'Angiò; mancò in Fiorenza nel 1281. doppo il primo Guido 320. anni. Rimasero di lui Bandino Vescono d'Arezzo, & Ghinolfo conte di Romagna, nacque à Simone Vgo, & Guido, che fu Capitano di Carlo Re, per la Isola di Sicilia, Guido ultimo lasciò Ricciardo, & Pietro. Ricciardo hebbe Pietro, Guido, Carlo, & Roberto. Costui trasse della moglie, Francesco, Guido Guerra secondo, & Niccolò. Essendo stato priuato dello Stato Ricciardo da' Fiorentini, passò Pietro sopra nominato al Marchese di Ferrara, Guido à i Gonzaghi à Mantoua, & se parentò con quelli; dal quale è deriuata la casa de' Bagni iui, di cui è uscito Camillo elegante, & uirtuoso giouane, Roberto passò à Sforza, Carlo andò a' Malatesti di Rimine, & il loro padre Ricciardo caualcò à Milano al tempo d'Innocentio VII. Et quiui honoratamente ui dimorò insino che intese esser mancato Guido à Mantoua, ou' egli ui uenne, & passò all'altra uita. Giouan Francesco figliuolo di Roberto ante detto, essendo a Mantoua co i Marchesi molto honorato fu condotto con 60. huomini d'arme a cauallo, & 400. fanti da' Papa Sisto III. Et hauendo ben seruito il seggio Apostolico, ui fu dato da' Papa Innocentio VIII. Monte Bello, Gimestretto, Monte Tisi, Lucè, & la Pietra, Castelli di Montefeltro. Hebbe anche gl'infraseritti castelli per la dotta della Signora Ermelina Malatesta sua consorte, Giazolò, Fontana fredda, Castagneto, Belnaldo, Petrella, Merlore, & Valle di Penna; poscia mancando lasciò suoi figliuoli Guido Guerra II. Niccolò, & Ruggieri. Guido Guerra a tradimento fu ucciso da Pandolfo Malatesta, & Ruggieri, & morirono amendui senza figliuoli. Successe ne' beni paterni, & materni Niccolò, & fu capitano di 70. huomini d'arme di Lione X. & di Clemente VII. Onde per il suo stipendio ui consegnarono Gaeta, & Monte Scudulo; il quale tolse per moglie la Signora Situa nezza del signore Prospero Colonna, donna saggia, & di maturo consiglio. Di cui ne trasse Giouan Francesco II. & Fabrizio, che hanno seguitato l'orne de' suoi antenati trattando l'armi con gran gloria, ancor Giouan Francesco ha hauuto condotta di 70. huomini d'arme da' Paolo III. Papa, & mille fanti da' Carlo V. Imperato-

re nel-

l'ispeditione ad Algieri, & non meno fu condotto da Ottauio Farnese Duca di Camerino all'impresa dell'Imperatore contra Giouan Federico Duca di Sassonia & l'Antigrauiò d'Alsta, capi di Luterani. Et cosi sono imitatori de i uestigi de i suoi antichi. Ritornando alla principata descrizione, dico che sopra l'antidetta Valle, scorge si Saiano castello, signoreggiato dalla magnifica stirpe de i Malatesti; uno de quali fu già il signore Ramberto huomo molto litterato, & grande offeruatore de' uirtuosi, che ben poteua da loro esser tenuto come un'altro Mecenate, passò egli di questa mortal uita d'anni 50. nell'anno di nostra salute 1534. lasciando doppo se Carlo suo figliuolo, imitatore delle sue uirtù, capitano de' soldati de' Signori Venetiani. Scendendo poi al lito del mare, passata la foce del Sauio, entrasi nella bella selua di pini, nominata pigneda, della quale ne fa memoria Paolo Diacono nel 16. lib. dell'opere de' Romani, quando scriue che Theodorico Re de gli Ostrogoti assediò in Rauenna Odoacro Re de gli Eruli, & la nomina in latino Pinetum. Et similmente Faccio nel 2. canto del 3. libro ne fa memoria così.

Per quel camin che piu ci paria presso

Per la pigneta passamo a Ferrara

Doue l'Aquila bianca il nido ha messo.

Ella è molto lunga; & ueggonsi alti pini, & in gran copia. Caminando piu oltre fuori della Pigneda, si giunge alla picciola bocca del fiume Candiano, hora ualle, & stagno che si sia. Sboccaua già 800. ò 900. anni fà in questa ualle il Sauio, che hora è discosto da otto miglia. Et quiui facena un bello, & buon porto sicuro al par di qual si uoglia altro di Italia (come scriue Biondo) oue Ottauiano tenena in ordine una grossa armata di legni nauigheuoli per sicurezza del mare Adriatico, secondo Suetonio, & Cornelio Tacito nel 4. lib. dell'istorie. Alla foce di questo porto eraui una Torre Farea, maggior di tutte le altre, ch'erano sotto l'Imperio Romano (come scriue Plin. nel 12. cap. del 36. lib.) sopra la quale si conseruaua il lume tutta la notte, per dar segno a smarriti marinari, che in quell'oscuro tempo solcauano il mare, oue douessero drizzare il loro uaggio, per arriuare a luogo sicuro. Essendo adunque fatto quiui quel bello, & sicuro porto, fra poco tempo di uenne in tanta riputatione, che da diuerse parti del mondo ui concorreano i mercatanti riducendoui le loro mercantie. Et per tanto concorso fu necessario a forui molte habitazioni. Et tanto ne furono fatte, che poi essendo intornata di mura, per loro sicurezza ne risultò la forma d'un' assai sufficiente città, che poi fu nominata Classe dalla classe, ò sia armata marineasca, che quiui di continuo dimoraua (come è detto.) Di questa città ne parla Elio Spartiano nella uita di Didio Giuliano, scriuendo che fosse pigliata Classe di Rauenna da Giuliano Seuero. Et Paolo diacono nel 3. lib. dell'hist. de' Gotti nomina questa città, & parimente nel sesto, scriuendo che fosse assaltata da Feroaldo Duca di Spoletò. Et etiandio Agathio nel 1. li. delle guerre de' Gotti, ragiona di essa, quando dice. *Aligernus ad Classem Castellum in Rauennati agro situm, Vbi Narsetem morari dedicerat, uenit. Fù saccheggiata da Luitprando Re de' Longobardi, essendoui entrato a tradimento,*

Candiano
fium.

Classe cit.

22 secondo

S. Apollin.

secondo Biondo nel 10. lib. dell'histo. Et per tanto da quel tempo in qua sempre è passata di mal in peggio in tal guisa, che hora non ui si uede uestigio di edificio, eccetto la molto sontuosa chiesa di S. Apollinare, ornata di uarij marmi, & pietre pretiose, talmente che ragguagliare si può a qualunque altra superba chiesa d'Italia, quanto alla pretiosità. Ella è di piedi 130. lunga, larga 85. et alta 58. Ha 56. finestre, oggidì per maggior parte otturate. Vi sono tre nauì con due ordini di colonne, di finissimi marmi di diuersi colori. Et tutte le pareti dell'ambito di essa uegonfi di belli marmi crustate. Vero è, che quelle di mezzo, sono fatte alla mosaica, & parimente il pavemento con diuerse figure. Nell'entrata della chiesa a man dritta, & sinistra appaiono sei grandi sepulture di candido marmo, ma rozamente lauorate, nelle quali sono l'ossa di 12. santi Archieuescoui. E uui etiandio in essa chiesa il uenerabile corpo di S. Apollinare, I. Arcieuescouo di Rauenna, come chiaramente appare per un'antica scrittura, oue si legge che furono ritrouate le sue sante ossa da Ildebrando, per comission di Papa Alessandro III. ne' tempi di Federico Barbarossa Imperatore. Fu edificata tanta chiesa da Giustiniano Imperatore, nepote di Giustino I. correndo l'anno della salute del mondo 534. & dell'Imperio di detto Giustiniano 29. come ho letto inui nella chiesa prefata. Ma a me par che non si possa così scriuere, perche Giustiniano fu fatto Imp. nel 528. & regnò anni 38. & per tanto non è possibile, ch'edificasse questa chiesa l'anno del suo Imperio. 29. nel 534. della Natiuità di Christo, còcio fosse cosa che se'l fu nel 29. del suo Imperio, si uede che la fu fatta nel 556. Biondo dice, che la fu edificata da Teodorico I. Re de gli Ostrogotti, ma ne anco questo pare che possa esser uero, perche morì detto Teodorico circa il fine dell'Imperio di Giustino I. ò circa il principio di Giustiniano. Et per tanto chiaramente si uede che non fu fatta da lui, leggendosi inui che la fosse edificata nel 29. anno dell'Imperio di Giustiniano. Dipoi esso Biondo nel 7. lib. dell'historie, dice altrimenti, cioè, che edificò essa chiesa Narfe, ornandola de i suoi denari nella città di Classe facendogli un superbo monasterio. Et che questi edifici erano de i sontuosi edifici, che si ritrouassero nella Italia. Et così nell'Italia dice in un modo, & nell'historie ad un'altro. Io son d'opinione, che per ogni modo fossero fatti questi edifici ne i tempi di Giustiniano, o per opera di Narfe, & d'altro si come si uoglia. Veggonsi molti uestigi d'antichitati quini, cioè tauole di marmi con epitafi, & sepulture, con betitoli, de i quali io non faccio memoria per esser stati quei descritti da Desiderio Spreco, ne i libri che seruiue di Rauenna, & da Giouan Pietro Ferretto Vescouo di Milo. Certamente ella è cosa marauigliosa da pensare, come sia possibile, che in questo luogo, oue era detta città, & il porto con la torre Farea soprannominata, hora non si ueda quasi uestigio alcuno di edifici. Anzi appare tutto questo luogo arenoso, essendo stato dal mare accresciuto. Il quale era molto discosto. La onde essendo la città roinata, & hauendo il mare ripieno il porto, ha drizzato il Sanio altroue il suo corso, & sbocca nel mare. Etiandio pochi segni appaiono, oue fosse detto porto, in questa ualle di Candiano, nella quale entrarono i piccioli Torrenti Auesa,

& il

& il Beuano. Non molto discosto dal luogo, oue era Classe, uedensi uestigi di Cesare castello, di cui ne fa mentione Biondo nell'ottauo libro dell'historie, descriuendo, come intendendo Longino Essarco la uenuta de' Longobardi in Italia fece fortificare questo castello, che era fra Rauenna, & Classe. Erano adunque queste tre città talmente uicine l'una all'altra, che pareuano una continuata città. Hauea Cesarea (auanti che Longino la facesse fortificare) una porta aperta, che riguarda à i Mediterranei; La qual fece fortificare Longino, con una cupa Fossa, & un'alto Argine; & quini pose per guardia della città, i soldati, che hauea menato seco di Tracia, con alquanti Italiani. Considerando io il sito di questa città, & ragionando con quei Padri Monachi del Monastero di Classe, (essendo pratici del luogo) mi designarono che fosse Cesarea, oue hora, è la chiesa di S. Maria in Portico, da Classe tre miglia discosto. Onde (come io possono considerare) erano queste tre città poste intorno al Porto a simiglianza de un mezzo circolo, cioè Classe nel principio del porto alla bocca di esso, Cesarea nel mezzo, & al fine di esso Rauenna, cioè dall'Oriente Classe, dal Meriggio Cesarea, & dall'Occidente Rauenna. essendo dal Settentrione la marina, di modo che pareano tutte tre ma continuata città, come scriue Biondo, & dopo lui Giouan Pietro Ferretto Rauennate. Vescouo di Milo, quale più che ogni altro autore ha inuestigato, & scritto quello più si ha potuto ritrouare per diligentia humana nelle copiose historie latine di essa Patria sua Rauenna, alle quali ci uolemo riportare, come ueridicamente narrate, & esposte, & facilmente si può darne giuditio per li rottami, che in qua, & in là per questi luoghi si ueggono, & massimamente da S. Apollinare insino a Rauenna per tre miglia, che si rappresentano per quei luoghi, hora colti campi, & hora uestigi di grandi edificij, & specialmente di cibese meze roinate, & rottami di pietre uiue, & di mattoni; che è sforzato l'huomo a giudicare che ui fossero quini superbi, et grandi edificij, & che quelle chiese fossero nobili, & non di poca istimazione, come hora sono. Lasciando il lito del Mare, & salendo alla uia Emilia passato il torrente Auesa, che spezza detta uia, si giunge a Forlimpopoli, Forum Pōpili da Plinio nominata, seu Forum Popili, senza m, & non Forum Populi, come dicono i Testi corrotti di esso, secondo il dotto Barbaro nelle narrettioni Pliniane. Et ciò par più ragioneuole, perche erano addimandati alcuni luoghi oue si teneua ragione da gli ufficiali de i Romani dal loro nome, & non dal popolo. Onde fu nomato così il Foro di Pompilio da un Romano detto Pōpilio. Vero è, che da qual Pompilio fosse nominato, essendone stato molti (come posso cauare da Liui) non l'ho corto. Era questo luogo già città, secondo il costume della chiesa, & uno de i quattro Fori rammentati da Plinio nella uia Emilia, ma fu roinato da Grimoaldo Re de i Longobardi, essendoui entrato secretamente nel giorno del Sabbatho santo, quando era raunato il popolo nella chiesa, stando a ueder la consecratione dell'olio santo che faceua il Vescouo. Onde primà uccise tutti gli huomini, & le donne, & hauendala poi saccheggiata, la roinò insino à i fondamenti, nell'anno di Christo apparuto al mondo 700. essendo Papa Vitaliano, come chiamamete dimo-

Auesa tor-
rente.
Beuano
torrente.Cesarea.
città.Classe.
S. Maria in
Portico.Forlimpo-
poli. cast.Forlimpo
poli roina-
to da Gri.

fra Paulo Diacono nel 5. libro dell'istorie de i Longobardi, Biondo, & il Sabellico. Fu poi da i Forlivesi ristorata, & di nouo totalmente disfatta da Egidio Carila Spagnuolo Cardinale Legato di tutta Italia del Papa, che dimoraua in Vignone; il quale non contento di ciò la fece arare, et seminarui il sale, nell'anno di Christo 1370. Et trasferì il seggio episcopale a Brettenoro. La ristorò poi (doppo uenti anni, come hora si uede) Simibaldo Ordelafo Signor di Forlì, & li diede forma di un honoreuole castello, & poi ui fu fatta quella bella Rocca, che hora appare. Egliè posto questo castello nel mezzo della uia Emilia, hauendo da ogni lato bella, & amena pianura molto produceuole di frumento, et di altre biade, con assai Gualdo, dal quale ne cauano gli habitatori gran guadagno. Hebbe questa città Rosillo Vescono huomo santissimo, & di stupendi miracoli nel tempo di S. Mercuriale Vescono di Forlì, che è posto nel Catalogo de i santi, le cui sacre ossa sono riposte in Forlì nella chiesa, hora detta S. Lucia, & dicesi la Diocese di Forlimpopolo estender si fin' a quel luogo, & tiene etiam la memoria della sua santità essa Diocese molto grande, hora detta da Brettinore; piu chiese sono fatte in suo nome, con una Abbatia in esso castello, doue già era un monasterio habitato da monachi. Diede gran nome a questo luogo Antonella Armuzzo, che di contadino diuenne prima soldato a cavallo, & poi di mano in mano per il suo grande ingegno, & forza del corpo, salendo a i gradi della militia, meritò di esser fatto capitano di caualli dal Papa, da cui hebbe poi per premio delle sue fatiche S. Mauro, et Talamelle Castello, come dice Giacomo Volaterrano Cardinale ne' suoi Comētari. Successe a lui nella signoria, & nella militia Meleagro, & Brunoro suoi figliuoli, i quali non meno furono reputati huomini di grande ingegno, & di prodezze del padre; et furono in gran reputatione appresso la chiesa, & appresso i Venetiani. Mancarono questi ualenti capitani ne' nostri giorni, lasciando di se desiderio a i mortali. Poi alla sinistra di detta uia sopra l'alto colle, da Forlimpopoli un miglio & mezzo discosto appare la città di Brettinore, Forum Truintinorum da Plinio nominato, secondo il Volaterrano, & come etiam io credo. Ella è posta sopra il monte (come è detto) da ogni lato ornato di belle uigne, oliui, fichi, & altri fruttiferi alberi, per cotale maniera, che è uaga cosa da uedere. Se ne cauano buoni uini, & saporiti frutti da questi colli. Sopra la città ui è la fortissima Rocca, da Federico secondo fatta, secondo Pandolfo Colleenutio nel 4. libro dell'istorie del Regno. Ella fu fatta città ne' tempi di Egidio Carilla Spagnolo Legato d'Italia, hauendo lui roinato Forlimpopolo, & datogli il Vescono, & iui transferito il seggio Episcopale dal detto Forlimpopolo, come innanzi scrissi, che fu nell'anno di Christo 1370. Ha questa Città l'aria molto salubre; & per tanto escono huomini quindi di grande ingegno. Onde seguita che non possono lungamente uiuere in pace, come in parte dimostrerò. Et per questa dochezza, & nobiltà dell'aria, & amenità del paese, essendosi pacificato Federico Barbarossa con Alessandro Papa tertio, a Vinegia, addimandò questo luogo per habitari al Papa. Vero è, che considerando il Pontefice la fede che sempre haueano i cittadini costantemente seruata alla chiesa

Romana

Romana, con buone parole persuase allo Imperatore che sotto l'ombra della chiesa la lasciasse, secondo che dice Platina nella uita di detto Papa. Fu poi soggetta a i Forliuesi, & a i Malatesi. De' quali fu l'ultimo Malatesta nouello, che la ritornò alla Chiesa: & così perseuerò infino a' tempi di Alessandro VI. Papa che la diede a Cesare Borgia suo figliuolo. Mancato Alessandro si leuarono in piedi due fazioni, cioè di quelli de' Salsi, & de' Zatuli, i quali trassero dopò se quasi tutto il popolo. La onde saquente combaterono fra se talmente che al fine rimasero amendue disfatte, prima hauendosi uccisi, saccheggiate, & roinate gli edifici, & fatto peggio fra se che non hauerebbono fatto gli nemici della patria. E' stata già gouernata molto pacifica, & prudentemente dal S. Lionello de' Pij Conte di Carpi, datagli in gouerno da Clemente VII. Papa gli anni passati dopo la morte del Conte Alberto suo fratello. Ne fa memoria di questa città Dante nel 14. canto del Purgatorio così.

O Brettenoro che non fuggi uia
Poi che gita se n'è la sua famiglia,
E molta gente par non esser rìa.

Dice il Landino in questo luogo esser Brettenoro un bel castello in mezzo Romagna posto nel monte sopra Forlì, oue fu Guido da Prata (ch'è una uilla fra Faenza, & Rauenna) con la sua, et altre famiglie di tanta liberalità, che nasceua spesso con trouersia quando quini arriuaano i forastieri, perche ciascuno li uoleua a casa sua. La onde fecero drizzare in piazza una colonna, & intorno a quella metter tanti anelli, quanti erano padri di famiglia, & a ciascun consignato il suo. Et quando ueniua il forestiero legaua il cavallo a uno de gli anelli, & di subito quelli a chi ora consignato l'anello, conduceua in casa sua tal forestiero, & liberalmente l'honoraua. Scendendo dal colle al mezzo giorno, uedesi sopra il torrente Auesa, & sotto il colle, Polenta lontano da Brettinore due miglia. Di cui uscì la magnifica famiglia de i Polentani, Signori già di Rauenna. Pare a me che molto s'inganni Biondo nella sua Italia, dicendo che fossero da Alarico Rè de Visigoti superati i soldati di Saule Ebreo mandato da Stilicone capitano di Onorio Imperatore; concio fosse cosa, che furono rotti, & uccisi a Polenta, hora Pallanza detta sopra di Aste nella Lombardia, come chiaramente dinota Claudiano, così. Nec plus Polentina rebus, Conuulit Ausonijs, ut mœnia uindictis Astæ. Onde par' a me che per nessun modo si dee tener che fosse quini fatto tal cosa (come dice Biondo) tanto per detti uersi come etiam io che non par uerisimile che l' detto Alarico passando uerso la Gallia (oue gli era stato consignato una certa portione di quella per loro habitatione) douessero uenire in questi luoghi stretti. Scendendo poi al lito del mare, & passato il porto di Candiano, & di Classe (come è stato scritto) ritrouasi la bocca del fiume Bedese, da Plinio Besedum addimandato, la qual crea il porto di Rauenna. Piu oltra si scriuera di detto fiume. Dipoi uedesi l'antichissima città di Rauenna, così nominata da Catone, Strabone, Plinio, Liuius, Appiano Alessandrino nel 3. lib. & 5. Pomponio Mela, Agathio nelle Guerre de' Getti, Corne-

Liberalità
inuitata.

Polenta ca

Bedese fi.

Rauenna
città.

Brettinore
città.

lio Tacito, nel 1. 4. 13. & 17. dell' hysto. Antonino, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo quando scriue.

Quiq; graui remo limosis sequiter undis

Lenta paludosa profcindunt Stagna Rauenna.

Sono diuerse opinioni della edificazione di essa. Et prima (secondo alcuni però) scriue Tubal che dopo il Diluuiio uniuersale della terra ducento ninticinque anni passarono in questo paese sette Capuani d' Armenia, & edificarono sette città. cioè Gianicola, sopra un colle (poi detto Gianicolo presso il fiume Albulà, poi Teuere nominato) l'altra Nauenna uicino al Pò fiume, & al lito del mare, poscia Adriatico addimandato; & che talmète fosse nominata, perche erano passati quiui con le nauì: & che fo poi mutata la lettera N. in R. & detta Rauenna. Riccobaldo dice che fu edificata questa città ne' tempi di Ebero, che fu il sesto de i descendenti di Noè, dopo il Diluuiio 480. anni, & auanti il principio di Roma 1745. & innanzi l'auenimento del figliuolo di Dio 2497. Giacomo da Voragine afferma che li fosse dato principio da i figliuoli di Nembrotto Gigante, mandati quiui da quello, & da loro Nauenna fosse chiamata per memoria delle nauì, con le quali à questo luogo uarcarono. Di altra opinione è Carino, che uole che la cominciassè a fabricare Pentapoli Troiano, & l'addimandasse da se Pentapoli, consignandoli la signoria sopra cinque città iui uicine. Pigliera il giuditioso lettore quel che li parerà piu uerisimile di queste narrationi, ò in tutto, ò in parte, ò in nulla. Scriue Stra nel 5. lib. che la fabricassero i Tessali, & che poi diuenisse sotto la signoria de i Sabini; con il quale si accorda Catone, & Plinio dicendo che la fosse Tribe, ò sia famiglia de i Sabini. Et soggiungono la ragione di questo, cioè che non potendo soffrire i Sabini le graui ingurie a loro fatte da' Toscani, pigliando in sua compagnia alquanti de gli Umbri (che etiandio in Rauenna habitauano ne i tempi di Strabone) & essendo i Tessali ritornati nella loro patria quiui si posarono; Et per tanto (come nell' Umbria, & nella Marca Anconitana disse) fu poi questa città annouerata ne gli Umbri, da Strab. & da alcuni altri scrittori. Onde per questo si conosce chiaramente che fosse città, & Tribe de' Sabini, & annouerata ne gli Umbri, tanto per esser uenuti qui co i Sabini, quanto che altresì i Sabini sono annouerati ne gli Umbri. Anche ella è descritta da Tolomeo ne i Galli Boij, perche habitarono (come disse) in tutto il paese, che si ritroua fra il Rubiconè, & il fine nel territorio di Reggio. Inuero ella è molto antica città, come confermano le lettere descritte nel sugello di essa. *Vrbis antiquæ, Sigille summæ Rauenne.* Così era situata ne' tempi di Strabone. Era ella posta talmente nelle paludi (essendoui tutti gli edificij di legno, & piena da ogni lato d'acqua) che per quella con le barchette si passaua. Et accrescendo l'acque, ò per il fiume, che quindi passaua, ò per l'acque que marine, essendo in colmo per la furia de' uenti, erano portate nella marina tutte le cose nocuoli, sì come fango, & altre simil cose, tal che rimanena purgata la città, & senza puzzo; la onde ne riuiscia sana l'aria. Et ciò interueniua solamente a questa città, & ad Alessandria d' Egitto, fra l'altre città posse ne' luoghi palu-

dosi. Pro-

ludosi. Produceua il paese uicino alla città di questi paludosi luoghi, belle uiti, & presso le faccia fruttare, producendo l'uaa in grand'abbondanza, ma fra quattro, o cinque anni mancava. Ben' è uero, che da questi tempi di Strabone in qua, talmente è essicata questa palude (anzi dirò da 50. anni in qua) che da ogni lato si ueggono larghi, & fruttiferi campi, da i quali gran copia di frumento se ne caua (come più in giù dimostrerò.) Del uino che si tragge di questo paese, così ne parla Mart. nel 3. libro non molto lodandolo, anzi uituperandolo.

Sit cisterna mihi, quàm uinea malo Rauenna,

Cum possum multo uendere pluris aquam.

Loda nondimeno li sparagi quiui nati, quando dice,

Mollis in æquorea, quæ creuit spina Rauenna,

Non erit incultis gratior Asparagis.

Sono etiandio lodati da Plinio. Così anche dice dell'abbondantia delle rane che si ritrouano quiui.

Cum comparata rictibus tuis ora

Niliacus habeat Crocodilus angusta,

Meliusq; Rana garriunt Rauenates.

Ne fa grande infimatione del pesce rombo pigliato nel mare circa rauenna Plinio nel 54. cap. del 9. li. Ritornando alla città, dico che essendo, o senza mura, ouero essendo meze roinate, le fece fare Tiberio Imperatore Germanico, come appar per lettere intagliate sopra la porta Aurea altresì spetiosa detta, di belle pietre fabricata, che essendo per malignità de i tempi quasi tutta coperta di terra, in questi tempi è stata scoperta, onde si uede la sontuosità, & il gran magisterio di quella. Accrebbe molto questa città Galla Placidia sorella d' Arcadio, & Onorio Imperatore, & etiandio Valentiniano secondo, & Tiberio figliuolo di detta reina Galla, il qual molto l'aggrandì, & ristorò le mura come dice Biondo nel terzo libr. dell' historie. Parimente fu molto ornata dalli Re de gli Ostrogotti, & massimamente da Teodorico Re d' Italia, Sicilia, Dalmatia, Vngberia, Germania, & di gran parte di Gallia. Il quale habitò quiui 38. anni, & ui fece magnifici palagi, & sontuose chiese (come dimostrerò.) Sono in questa città molte nobilissimi templi. Et prima quello dell' Arciuescouato, che è una bella, & uaga, & ricca struttura, & fabrica, fatta cò quattro ordini di colone di finissimi marmi oue auanti che fosse saccheggiata la città da i Francesi (come poi narerò) si uede il ricco Balduchino sopra lo altare maggiore, da quattro nobili colonne sostenuto, tutto di finissimo argento copertato co i fregi ornati, & fastigi, ueramente opera di gnissima, et ricca di spesa di 36000. ducati, fatta da un Arciuescouo. Fu questo Balduchino spogliato da i Vasconi soldati di Lodouico 12. re di Fràcia nel terzo giorno di Pasqua nel 1152. Veggon si dipinti (o sia alla mosaica effigiati nel nichio della Capella maggiore) quegli Arciuescouo santi, che per apparitione della Colomba sopra il loro capo furono creati Arciuescouo di questa città, cioè S. Aderico, Elenadio, Calocero, Marciano, Proculo, Probo, Dato, Liberio, Agabito, Marcellino,

Arciuescouo eletti p legno delle Colobe.

& Severo. Vi è poi il sacro Tempio di S. Vitale fatto in figura rotonda, la cui Cupola da pretiose Colonne è sostenuta, che già era scolpita di finissime pietre, & minute (ò uogliamo dire alla Mosaica) insieme cò le volte che intorno ui sono. Era no parimente tutte le parete di questo Tempio crustate di tauole di finissimi marmi. Poi tutto il pauimento era alla mosaica di diuerse figure composto, come etian dio comprendere oggidì si può da quelle parti che ui sono; sostengono quattro nobilissime colonne il Capocielo sopra il maggiore altare, delle quali ce n'è una di tanta marauiglia, (oue si ueggono le minere quasi di tutte le pietre pretiose, si come di porfido, serpentino, granito, ispade rosso, uerde, giallo, ò d'altro colore, di agate, di rubino, di calcedonia, & d'altre simil pietre pretiose) che penso che rarissime siano le simili; ma io posso ben dire con uerità che mai ne ho ueduto una tale, ò in Italia, ò fuori, che sia di tanta pretiosità, attendendo però alla grandezza di quella, parlando di tal pietre. A lato di questo dignissimo tempio (non molto discosto) si ritroua una pretiosa chiesa dedicata à S. Geruasio, & Protaso dalla Reina Galla Placida. La qual chiesa è tutta crustata di belli marmi, & celata, & pauimentata alla mosaica, certamente opera di gran magisterio, & di grande spesa. Nella cui entrata, non molto larga, ui sono due belle sepulture di bianco marmo alla rustica fatte, cioè una alla destra, & l'altra alla sinistra. Nelle qual dice si essere il nutrito re, & la nodrice de i figliuoli di detta Reina. Poi nel corpo della picciola chiesa, (ch'è un quadro di misura) appaiono due altre sepulture pur di candido marmo molto artificiosamente lauorate, parimente una da un lato, & l'altra di riscontro a quella, ond'è uolgata fama che in esse siano l'ossa di due figliuoli di detta Reina. Nella parete in fronte sopra l'altare è posto una molto smisurata sapoltura fatta di pretioso marmo, & molto sottilmente lauorata oue giace il corpo della Reina. Debbon si annouerare fra le rare cose di questa città, le noue colonne di belli marmi che sostentano le pareti del corpo della chiesa di S. Andrea, & fra l'altre, due si ueggono l'una contro l'altra, talmente di bianco, & di rosso fastigate dalla natura, che sono di gran marauiglia. Non parlerò de gli artificiosi capitelli, ch' hanno sopra; il mezo di ciascuno de quali si uede tutto il maschio lauorato molto sottilmente, & dalla scorza totalmète spaccato con grande artificio. Il che altroue nõ ho mai ueduto. E uui etiandio la chiesa di S. Apollinare nuouo già dedicata a S. Martino, che si chiamaua in celo aureo, che tal'era edificata da Teodorico Re de gli Ostrogotti molto sontuosamente, hauendo due ordini di nobil colonne di marmo, che fece portare da Costantinopoli, con altri honoreuoli marmi da Roma, & da altri luoghi, per ornare questa chiesa. Si uede etiam il tempio stupendo di S. Gio. Euangelista edificato dalla soprannominata Reina Galla Placida, sorella d'Onorio, & Arcadio: nella cui tribuna appare qual fu la causa di essa costruzione, & in i sta ferma memoria nell' antichissime croniche d'essa chiesa, come la fu consacrata miracolosamente à i. 9. di Febraio da esso Apostolo Giouanni Euangelista: doue che ancora in segno di questo in tal dì è concorso di moltitudine di popoli. Nel uentre di essa tribuna in mosaico si uedeno le figure di tutti quegli Imperatori, che furo-

no della genealogia d'essa Reina. Sono altresì molte altre belle chiese, & antiche, nelle quali si possono uedere assai antichitati, ch'io lascio. Quanto a gli altri edificij antichi, pochi uestigi si ritrouano, pur si uede presso la porta Aurea una picciola parte d'antico marmo, di cui è uolgata fama, che sia parte del superbo palagio di Teodorico. Ben'è uero ch' in questi disabitati luoghi, hora appaiono nella terra coltiuata, & arata assai minutoli, & rottami di pietre uine, & di mattoni cotti, che paiono seminati in questo terreno negro pien di colore, che par' un bitume. Et per tãto si può dar giuditio, che quiui fossero molti edificij. Era ui anche un grande Aquedutto che fu ristorato da Teodorico, come dimostra Biondo nel 3. li. dell' hist. Di cui hora niun segno si uede, nè della superba torre del palagio, nè dell' anfiteatro tutti fatti dal detto Teodorico. Appaueua altresì sopra una piramide un caual di bronzo col caualiero, poi portato a Pavia ne' tempi di Carlo Magno, & nominato Reggisole. Del quale lungamente ne scriuerò in Pavia; & che cosa fosse, & perche cagione fosse fatto. Vi sono altre antichità si come sepulture, auelli, et tauole di marmo cò epitafi, che s'io uoleffi descriuerli, farei molto lungo. Et chi li uol ueder legga il 3. lib. dell' hist. di Rauenna di Desiderio Spreto, oue son notati. Ora appaiono molti nobili edificij, & fra gli altri S. Maria in Portico sontuoso monastero, habitato da' frati canonici regolari di Frisonaria. poscia si uede la sepoltura di Dante Aldigero Fiorentino dignissimo poeta. La qual honoreuolmente fece ristorare Bernardo Bembo gentil huomo Venetiano huomo letterato, & prudete, essen do quiui Podestà mandato da i Sig. Venetiani. Seruò Rauenna costante fede all' Imperio R. infino che fu pigliata da Odoarico Re de gli Eruli, & lui poi pigliato da Teodorico Re de gli Ostrogotti, & mandato à Leone Imperatore, se n'insignorò esso. Oue regnarono gli Ostrogotti da 72. anni, che furono poi scacciati, & roinati da Narsi capitano di Giustiniano Imper. come d'mota Procopio, & Agathio ne libri delle guerre de' Gotti, con Biondo, nel sette. lib. dell' hist. & col Sabellico. Scacciati i Gotti, fu pigliato il gouerno di essa città da gli Essarchi, mandati nell' Italia da Costantinopoli da gl' Imperatori. Et fu il primo Longino, mandato da Giustiniano nell' anno di nostra salute 557. (come è dimostrato nel principio di questa Regione.) Pare assai inconstante Rafael Volaterrano in questa cosa, conciosia cosa che nel 23. lib. de Com. Urbani dica ch' hauesse principio nel detto anno, et nel 4. li. nel 620. Certamente ella è gran differenza fra gli scrittori della computatione de i tempi del principio di questo magistrato. Io sarei d'opinione che fosse stato nel 557. (com'è detto) pche trouo che Giustiniano successe à Giustino, che fece ouero fu fatta sotto lui la chiesa di Classe nell' anno 534. da Narsè suo capitano: il qual superò i Gotti, uccidendo il loro Re Totila presso Caglio; et a Narsè successe poi Longino primo Essarco che nõ può esser nel 620. nel qual Imperauea Eraclio, et già erano stati mandati molti Essarchi da molti Imperatore, come dimostrerò ad uno per uno Perseuerò questo magistrato nell' Italia (secondo Biondo) da 175. anni, infino à Lionne 3. come chiaramente calculando i tempi, si ritroua. Sono però uarij gli scrittori nella supputatione di questi tempi, conciosia che Platina nella uita di Stefano

2. Papa, solamente annouera 170. & il Volaterrano ue ne dà quattro piu, ma io m'accosterei alla prima opinione hauendo diligentemente calculato questi tempi, secondo il Lucido. Trascorsero adunque tanti anni sotto gl'infra scritti Essarchi, come ho potuto cauar da gli historici. Fu il primo Essarco (come dissi) mandato da Giustiniano primo Imperatore, Longino, il qual sempre dimorò quini à Rauenna non istimando Roma, nè altro luogo. A cui successe Smaragdo mandato da Maurizio, et Romano, et Gallimco, i quali rinocati ritornò Smaragdo. Vi pose Foca Giouani Lemigio di Tracia; Eraclio Imperatore Eleuterio Patritio Costantinopolitano, con Teodoro Caliope; Costantio Imperatore, ui disegno Olimpio cubiculario, & quello rinocato Teodoro soprannominato; Giustiniano secondo mandò Giouani Platim, Tiberio Abismar, Teofilaccio Cubiculario, & Giouani Tizocopas, poi che fu ritornato nell'Imperio (di cui era stato scacciato) Da Leone 3. furono creati a tanto Magestrato Paolo Patritio, & Eutichio. Furono tutti 16. Essarcei, i quali governarono Rauenna per gl'Imperatore tanti anni (com'è detto) infino i tempi di Leone 3. se ben uorremo computare i tempi. Et per tanto par ch'errino quelli che altrimenti dicono. Et perseuerò detto Magestrato infino nell'anno di Dio al mondo apparo 732. Fu adunque gouernata Rauenna da gli antidetti infino a i tempi di Astolfo Re de Longobardi. Il quale (essendo mancata l'autorità de gli Essarchi) se ne insignorì; & la consegnò (sforzato da Pipino Re di Francia) alla chiesa Rom. insieme con l'Essarcato, che abbraccia gl'infra scritti luoghi, et città, cioè Cesarea, Rimini, Cesena, Forli, Forlimpopolo, Faenza, Imola, Bologna, il paese di Modena (per esser Modena meza disfatta) Reggio di Lepido, Parma, & Piacenza. ni ag giunge etiamdio Agnello, Brinte presso Bologna, oue è castel di Britti, Ceruia, Comachio, & Classe. Cominciua questo Essarcato a Rimini, & trascorrea i confini di Piacenza, & di Pavia. Questa era la sua lunghezza, & la larghezza dal mōte Apennino alle palludi de i Veronesi, & Vicentini, infino al mare Adriatico. Consignata detta città con l'Essarcato, al Pontefice Romano, egli diede il gouerno di esse città, & di detti luoghi a Leone 41. Arcivescouo di Rauenna, & a Giuliano, Pietro, & Vitalino Tribuni secondo Biondo nell'undecimo libro dell'istorie. Passato poi fuori d'Italia Pipino, ripigliò la signoria di questi luoghi Astolfo, & Desiderio suo successore, non seruando fede alcuna data. Poi essendo superato Desiderio da Carlo Magno, ritornarono tutti detti luoghi sotto la chiesa. Onde poi mancando le forze della chiesa, & de gli Imperatori; drizzandosi le città d'Italia in libertà, & gouernandosi da se stesse al gouerno popolare, etiamdio Rauenna fece il simile. Et in detto gouerno, fu eletto capitano dal popolo Pietro Trauersaro huomo di grande ingegno, & di grande ardire; il qual conseruò questa città sempre nella diuotion della chiesa contra Federico secondo nemico di essa. Di cui così dice Dante nel 14. canto del Purgatorio.

Ou' è il buon Litio, & Arrigo Manardi,

Pier Trauersaro, e Guido di Carpegna.

Morto Pietro fu soggiugata da Federico (būche alquanti giorni si mātenesse Paolo

suo figliuolo.)

suo figliuolo.) Rotto l'essercito di Federico a Parma, Rauenna con tutte le città di Romagna (eccetto Rimini) ritornarono sotto la chiesa, & sotto Bolognesi. Onde poi andarono a Bologna gl'ambasciatori a giurar fedeltà, al Senato, et popolo Bolognese, nell'anno del 1256. Et così rimasero sotto Bologna infino che cominciarono a mancar le forze de Bolognesi per le maledette fattioni de Lambertacci, & Geremei. Et per tanto nel 1292. altri dicono nel 1322. Leuarono il capo due parti fra cittadini, che furono i Trauersari, & Polentani. Et doppò lunghe battaglie, & uicisioni fatte fra loro, al fine superando i Polentani i Trauersari, s'insignorì Ostasio Polentano della città, hauendo scacciato i Trauersari. Fu Ostasio huomo di grand'ingegno, & di nō meno ardire; loqual morto, ui rimasero tre figliuoli, Bernardino, Pandolfo, & Lamberto. Successe nel primato a lui, Bernardino, a costui Guido, che lasciò Bernardino II. & Ostasio II. Vero è ch'essendo prima diuenuto Guido loro padre sciocco, & pazzo, lo tennero sotto custodia serrato in sin che uisse. Pigliò la signoria Bernardino (& lui mancato) Ostasio II. suo fratello, di cui rimase Opizzone, Aldrouandino, Azzone, et Pietro. Ad Opizzone seguì Ostasio III. suo figliuolo, huomo sciocco, & di grosso ingegno. Onde i Venetiani a' prieghi de i cittadini ui mādarono per gouernatore Giacomo Antonio Marcello huomo di singular prudenza ornato. Onde Ostasio dopò alcuni giorni con la moglie passò à Venegia, & mandato in Candia con quella, ui morì, & i signori Venetiani s'insignorirono di Rauenna. Mancò questa nobile famiglia di Polenta in costui, hauendo tenuto la signoria di quella da 140. anni, essendoui entrati Tranni, & poi fatti Vicarij dalla Chiesa Romana, correndo l'anno di nostra salute 1441. Entrati i Venetiani in signoria di essa, la cominciarono a ristorare, che pareva una mal habitata contrada, tanto per le roine de gli edificij, quanto per il poco popolo che ui habitaua. Onde talmente la fecero ristorare, & habitare, che la ridussero a forma d'una sufficiente, & buona città. Tennero la signoria di quella infino all'anno 1509. Nel quale essendo il loro essercito superato da Lodouico XII. Re di Fracia presso Riuita, ritornò essa città sotto la chiesa Romana. Et perseuerò talmente infino al 1527. quando fu assediato Papa Clemente VII. nel castel di S. Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore. Onde la ripigliarono i Venetiani, & la tennero infino nel 1530. & allora la restituirono alla chiesa fatta la pace fra Carlo Imp. antidetto, & i prefati Venetiani in Bologna. Et così hora ella è sotto la chiesa. Patì grā danno nel 1512. dopò la rotta dell'essercito de gli Spagnuoli, essendo ucciso Gualtono da Fois capitano de' Francesi, concio fosse cosa che l'essercito Francese la saccheggò, non hauendo ancora rispetto a' sacri Tēpi, ma ogni cosa rubbarono infino a' tabernacoli, ou' era conseruato il sacratissimo corpo del nostro Redentore gettādo con gran uilipendio tanto sacramēto in terra, onde ne risultò una cosa marauigliosa, grande argomento certamente della nostra santa fede. Fu un Guascone, che tanto era rabbuiato del guadagnare, anzi (dirò) di rubbare, ch'entrando nella maggior chiesa, ch'era stata spogliata, & non ritrouando altro che il Tabernacolo, oue era conseruata la sacratissima Hostia (non hauendo hauuto alcun'altro ardire di toc-

carla

carla per riuerenza del sacramento) senza rispetto alcuno pigliò dette Tabernacolo, & isfraendo con gran uillania il riuerēdo Sacramento con maggior uisuperio gettò in terra. Gettato a terra il sacramēto; si partì col ricco uaso. Et ecco che da se stesso il santissimo sacramēto salì sopra una colonna, & quini fermossi. Vero è, che presto se ne uide la giustitia seuerissima d'Iddio contra questi Guasconi (che furono per maggior parte quei, che rubbarono le chiese) concio fosse cosa che dopo pochi giorni scendendo gli Eluetij nell'Italia, fu la maggior parte d'essi scelerati huomini uccisi, ouero gittati nel Tesino, & nel Pò, onde di man' in mano uedeansi esser portati loro corpi a quattro, a sei, insieme legati. Ha sostenuto, & parimente sostenne gran detrimēto per le fattioni de' Rasponi, & Lunardi (che cominciarono ne' tēpi di Leone X. Papa) per che s'uccideuano l'uno, & l'altro, & bruciauano le loro case, che in uero ne seguìtana grā danno alla città, & pur hora si stà. Ha generato Rauenna molti santi, & illustri huomini. De' quali (oltre gli 11. Arciescui eletti per inditio della colōba, come ho dimostrato) è stato S. Apollinare I. Vescouo d'essa città & martire sotto Vespasiano Imper. il qual uenne d'Antiochia con S. Pietro à Roma, & mādato da esso Apostolo a Rauēna, dicesi essere stato uedei 72. Apostoli di Christo Redentore, Orso, Liberio, Pietro, Giouāni, Pietro Rauēna le, Esuperantio, Ecclio, & Massimiano, Arciescui d'essa, huomini santi, S. Vitale co' figliuoli martiri, S. Geruasio, et Protasio, Vrsicino medico Barbaciano d'Antiochia prete confessore santissimo, Romualdo fondator della religione de' Camaldoli, che passò a miglior di porto dopo 100. anni di sua uita secundo il Volaterr. nel 21. li. de' Comentari Vrbanì. Diede anche al mondo Giouanni XVII. Pontefice Casiodoro senatore huomo dotto, & elegante scrittore, il qual fu poi monaco, & scrisse molte singolari opere, Faustino, a cui scrisse Martiale alcuni Epigramati, & tra gl'altri. Quos faustine dies, quales tibi Rauēna abstulit. Aspasio sofista, ne' tempi d' Alessandro Imperatore, discepolo di Pausania, & d'Ippodromio. Scrisse costui contra Aristone, & altri maledici, molte orationi, come nota Suida. Et Pietro Damiano Cardinale Vescouo Ostiense, huomo santissimo il qual rinoncìò il cardinalato, & s'incluse nell'Eremo di S. Croce di Fonte auellana ne' mōti Eugubini, & compose opere assai, piene d'eleganza, facōdia, & di spirito diuino, come appaiono, & leggesi in molte chiese, del quale Dante nel Paradiso suo ne fa degna memoria, nel cāto 20. & nell'età de' nostri auoli uscì di questa città Guhelmo dignissimo medico, lodato da Pietro Paolo Vergerio & Giouāni grāmatico eccellēte oratore, che fu il primo (come diceua Leonardo Aretino) che cominciò à ristorar gli studij dell'eloquēza nell'Italia, essendo quasi totalmente roinati insieme con la maestà dell'Imperio R. Ben è uero che primieramente hauea cominciato a suezliar la poesia, & l'eloquēza Frācesco Petr. & costui poi lo seguìto per rridurla a' primi termini. Et mi diedero tal principio q̄lli due eccellēti huomini, che poi fu ridotta alla sua perfectione da q̄lli che seguìtarono insino a' tempi nostri. Et andio partorì Desiderio Sprete assai elegante scrittore, come si uede ne' libri de' amplitudinc, deuasatione, & mīlauratione Urbis Rauennae, che fiorì ne' nostri giorni. Fù inui anco Giouan

Pietro

Pietro Ferreto Vescouo Milēse, huomo di elegante ingegno, et di lettere latine, & greche ornato, il quale ha scritto molte opere, & tra l'altre de Institutis ecclesiasticis, de eorum honesta disciplina, Breniarium ab urbe condita usque ad nostra tempora, & tres Decades historiarum Rauennarum: per li quali ha illustrato essa patria sua uetustissima; & ha trasferito ancor di greco in latino molte opere, & fatto altre cose assai, oue dimostra la candidēzza del suo stile insieme con la dottrina. Hebbe il padre suo grande oratore, Niccolò Ferreto, sotto la cui dottrina nella Gallia Cisalpina molti eccellenti huomini riuscirono famosamente, qual fu della progenie dell'antidetto Giouāni grāmatico, che cōpose quel libro detto Hodoporticon, describens iter ad eloquentiam, con molte altre cose, che sono opere utilissime alla lingua latina. Et andio altri huomini ha prodotto questa città, che per esser breue hora li lascio, ritornando alla principiata descrizione. Vscēdo fuori di Rauenna, poco discosto uede si S. Maria Ritōda così nominata per esser fatta in forma circolare, certamente marauiglioso edificio, che mai non ho ueduto il simile ò sia nell'Italia, ò fuori. Conciosia cosa ch'è fatto tutto di pietre quadrate reticularmente insieme composta, essendo di larghezza dentro per diametro da 25. piedi; pauimentato di picciole, et preciose pietre di diuersi colori à figure cōposte, uolgarmente detto alla mosaica. Copre questo singolare edificio una sola pietra, che pare di granito molto dura, cauata in cubo, nel cui mezo uede si un largo buco. Se condo il mio giuditio ella è di larghezza essa pietra per diametro, computandoui il uoto, della chiesa, la grossezza del muro (dal quale ella è sostenuta) co i fregi, et cornici, & delle meze colonne, ch'escano del muro di piedi 35. & forse più; che in uero s'ha usato gran magisterio in condur tanto gran sasso, & riporlo sopra questo luogo. Erani sopra la sommità di esso, che copriua quel buco, la bella, & pretiosa sepoltura di Teodorico Re de gli Ostrogotti di porfida, d'un pezzo di lunghezza piedi 8. & 4. di larghezza & di grossezza onze 8. essendo coperta di metallo condotto con artificiose figure. Fu fatta quest'opera da Amalasiunta Reina figliuola di detto Teodorico, la qual fu poi gittata à terra ne' tempi de' nostri padri con una bombarda da gli auari soldati per hauer il coperto di bronzo, & nel gittarla giù gli fu spezzato un cantone. Et così hora a piedi di questa chiesa giace. In non ho ueduto la maggior arca di porfido, eccetto che à Roma quella di Costāza alla chiesa di S. Agnese fuori della città, che pare à me maggior di questa. Vero è, che due altre n'ho ueduto da raggiungere a questa cioè quella di Enrico, & di Federico Barbarossa Imperatori a Mōreale di Sicilia appresso Palermo. E' circondata Rauēna da due fiumi, uno à mā destra, & l'altro alla sinistra; l'uno detto Bedeso anāti nominato, il qual è chiamato sopra la uia Emilia, che la diuide in due parti. Ronco, da Biondo nominato nell'hist. Bidēs, che fa hora il porto di Rauēna, et era detto ne' tempi di Teodorico Re, Portilio, come dinota Biondo nel 3. lib. dell'hist. L'altro fiume à mā sinistra chiamasi Mōtone, ma hora Aquedotto, descritto da Pli. Vitus che nasce ne' gioghi dell'Apennino, uicino al luogo oue ha principio il Tenere. Era poi ne' tempi antichi ne' mediterranei, non però molto dal mar discosto, Butrio ca-

Bedeso fi.

Portilio,
Montone
fiume.Aquedot
to Butrio.

stello

Termine
de gli Vm
bri.

stet de gli Vmbri, Butrium nominato da Plinio, & da Tolomeo, del quale etiamdico si ritrouano i uestigi, essendoui un picciol castello vicino à Cotignola, & à Lugo, talmente nominato Butrio. Et quiui finiuano gli Vmbri, ouero cominciavano, & tra scorreano insin al fiume Esio, secondo Strabone nel 5. libr. come dissi nella Marca Anconitana. La onde piu non nominerò essi Vmbri. Presso di esso Ronca detto Aquedotto da i Rauennati, perche fu fatto quest' alueo, ò sia letto di detto fiume per mano d'artefici molte miglia, come etiamdico chiaramente appare, uicino à Rauenna tre miglia, fu fatta quell' aspra, & sanguinolète battaglia nel sacratissimo giorno di Pasca della resurrettione di Christo del 15 12. fra' Galli, & Spagnuoli, essendo capitano de' Galli Guastone di Fois, & de gli Spagnuoli Ramondo Cardona, one furono uccisi fra l'una parte, & l'altra oltre 18000. persone, rimanendo etiamdico morto Guastone attidetto con piu di 18. capitani de i suoi, fuggendo Ramondo Cardona, essendo pigliato Fabritio Colonna, con molti capitani dell' essercito Spagnuolo, & essendone anche alcuni uccisi come io dimostro nell' Efemeridi latine à parte à parte. Ben' è uero che rimase al fin piu superato quel che pareua esser superiore come poi si uide. Salendo à i mediterranei, & alla uia Emilia ritrouasi parte d'un ponte roinato, che congiungeua sopra il fiume Ronco la detta uia. Alla cui destra sopra la riuua del fiume, appare una chiesa posta sopra un' alto luogo, circondata da un fosso, ou' era Ronca cast. ma hora altro uestigio di esso non si uede, eccetto quanto è detto, di cui ne fa memoria Bernardino Corio nella quarta parte dell' his. Milanese, quando scriue che Francesco Sforza, essendo mandato a campo a Forlì da Eugenio Papa contra Antonio Ordelaffo quiui à questo castello, da Forlì lontano un miglio & mezzo si fermò. Piu oltre seguitando in alto lungo la riuua del fiume, pur' alla destra alle radici del colle, nell' entrata della foce de i monti, uide Meldola forte castello, oue è un ponte di pietra che congiunge insieme amendue le riuue del detto fiume. E' questo castello assai ciuile; & è sì come un mercato, oue si ragunano ogni martedì i montanari, & altre persone à far i suoi traffichi. Ha abondante territorio, & produce uole di frumento, uicino, olio, & altre cose per il bisogno de' mortali. Fu lungamente sotto i Malatesti signori di Rimini; & poi hauendo Pandolfo consignato Rimini à Venetiani, anche questo castello gli fu soggetto; & ritornato Rimini alla chiesa; etiamdico questo castello lo seguì. Verò è, poi Leone X. Papa lo consegnò con Sarsina ad Alberto. Poi Conte di Carpo, essendo lui mancato di questa uita rimase al signor Lionello suo fratello. Patì gran danno da Carlo Duca di Borbone capitano de' soldati di Carlo V. Imperatore, passando à Roma nel 1527. dal qual fu saccheggiato, & mezzo roinato. Pur' essendoui uenuto ad habitare il signor Lionello, è assai ristorato. Seguitando pur la destra del fiume fra i monti si giunge à Cuserculo picciolo castello, ou' è un ponte per il qual si passaua dall' una riuua, & l'altra del fiume. Piu oltre uide Civitella alla sinistra del fiume, & dopo due miglia nella bella ualle uedeft Galeata, che sono tre contrade molto ricche, & assai ciuili. Io crederei esser questi luoghi i Salti Galleani descritti da Plinio nell'ottava

Regione.

Regione. Iui è un' Abbatia detta di S. Ilarico, che in quei luoghi uisse con grande auerità di uita, & santità, & gli sta il suo corpo da tutti gli Incoli hauuto in somma ueneratione; et già fu habitatione di Monachi. Ella è Diocesi da se, però soggetta alla Metropolitana chiesa di Rauenna, et non molto da lunge sta l' Abbatia detta d' Isola, già logo de' monachi Camaldulensi. Nel fine di questa ualle appare sopra il Colle una fortissima Rocca detta Pianeto, sotto la qual giace la chiesa di S. Maria di Pianeto. Salendo piu in alto i monti uide S. Sofia Castello. Scendèdo alla uia Emilia alla sinistra del fiume Montone, che scende dall' Appennino (come è detto) ritrouasi la città di Forlì, da Plinio nell'ottava Regione, Forum Liuij detta, & annouerata fra i quattro Fori primi di essa. Ella è similmente nominata da Antonino nell' Itinerario, & da Tolomeo trasferitò in latino, benchè nel greco non uide. Come fosse edificata, briuemente lo descriverò, secondo ho ritrouato in una cronica di detta città a me mostrata da Paolo Guirino huomo di elegante, & curioso ingegno. Così iui era scritto. Hauendo Liuius Salinatore Consolo Romano insieme con Claudio Nerone ucciso Asdrubale, & tutto il suo essercito roinato appresso il fiume Metro, già diuenuto uecchio Lucio Ermio franco soldato, di licenza di detto Liuius con alquanti altri soldati (parimente uecchi) fece un castelletto uicino al luogo, hora nominato Castelluzzo, discosto dal luogo oue hora è Forlì, un miglio & mezzo, nominandolo Liuius dal sopradetto Liuius. Ilche fatto nel mezzo della piazza uide posero una statua con tai uersi.

Liuius ecce fui Romanus, conditor Urbis

Huius, & hanc uolui terram coluisse Quirites

Magnanimos, populisq; dedi cognomen, & arma.

Era in quei tempi nel luogo, oue hora è la città sopra la uia Emilia, una bella contrada, onde si faceua giustitia da gli ufficiali de' Romani, & etiamdico si faceano i mercati. Et per tanto s' addimandaua detto luogo Foro, ò sia luogo della giustitia, ò del mercato. Così passando le cose alquanto tempo, & considerando gli habitatori di Liuius esser piu agiato, & comodo il Foro che l' suo luogo, si accordarono con quegli habitatori di habitare insieme. Et così di commun consentimento, essendo contento Augusto à suastione di Liuius sua consorte, & di Cornelio Gallo Liuiese, congiungendo insieme quegli due nomi, ne fecero, & composero uno, nominando questa città, Forum Liuij, ò sia Forlì, come in uolgare si dice, che fu ne' tempi della Natiuità di Christo nostro signore. Tra scorsero dalla prima edificatione di Liuius à questa unione, ò sia seconda fabrica, anni 208. Habbe adunque questa città il suo principio da huomini Martiali; & però non si debbe marauigliare alcuno se uolentieri maneggiano l' armi & contro di se, & etiamdico contra gli altri. Fu gouernato Forlì da i Romani insino che durò la maestà dell' Imperio, sempre seruandogli intiera fede, insieme con l' altre città di questa Regione. Ma mancando poi l' autorità de gli Essarchi, & insieme con le loro forze di Roma, si gouernò libera creando un podestà, come l' altre città d' Italia. Et in questi tempi pigliò gran signoria, cioè di Ceruia, Brettenoro, Forlimpopolo; & fabricarono Sadurano, Melido-

Pianeto.

S. Sofia.

Forlì cit.

Ronco ca.

Meldola
castello.Cuserculo
Civitella.
Galeata.

no, & aminate castelli, & co i Faentini fecero Cotignuola contra Bagnacavallo. Insin che furono uniti insieme questi cittadini riportarono gloriose vittorie de' loro nemici, & tra l'altre uolte quando superarono Giouanni Appiano Francese col suo essercito, e i Faentini, & Bolognesi, con aiutorio de' Lambertazzi, suor' usciti di Bologna. Ottennero altresì trioso di Guido Seluatico capitano de' Fiorētini apresso Ciuitella; & Pādolfo Malatesta, cō Niccolò Piccinino al pōte di Ronco, & di Frācesco Piccinino cō Sigismondo Malatesta. Vero è, che furono soggetti a Bolognesi nel 1248. cō l'altre città di Romagna, & nel 1257. insieme con tutte l'altre città di questa Regione giurarono fedeltà al Senato, & popolo Bolognese sopra il Carozzo nel mezzo della piazza. Et perseverò in diuotione de i Bolognesi insino nel M. CC. XCVI. nel qual se ne insignorì d'essa Mainardo da Sufinana de gli Ordelaſi. Et così rimase sotto di lui insino nel 1302. che morì signore di questa città, & di Faenza, & d'Imola. Poi nel 319. (secondo Bernardino Corio) si diuise la città in Calboli, & Argogliosi. Et talmente insieme combatterono, che essendo aiuta ti gli Argogliosi da' Guelfi di Rauenna, di Faenza, d'Imola, & da' Conti da Cunio, ne scacciarono i Calbuli, & doppò poco i Calbuli con aiuto de gli amici, & con gli Ordelaſi entrando in Forlì, scacciarono gli Argogliosi, & crearono capitano del popolo Conticino Malatesta bandito di Rimini. Et non potendo acchetarsi, si fecero signori della città, Scarpetta, Francesco, & Simbaldo Ordelaſi, facendosi nominar capitani. I quali furono fatti Vicarij, così di Forlì, come di Cesena, da Lodouico Bauaro, usurpator del nome Imperiale. Furono poi quindi scacciati da Egidio Carilla Spagnuolo Cardinale Legato della chiesa per tutta Italia, secondo Biondo nel 20. lib. dell'hist. & Platina nella uita d'Innocentio VI. Riuocato dalla legatione Egidio, si drizzarono in liberta i Forliuesi con l'altre città di Romagna, & gridarono per loro signori, Sinibaldo, Francesco, Pino, Giouanni, & Tebaldo Ordelaſi, nel 1373. Morto Francesco, ò Ceco (com'eglino dicono) governando molto rusticamente la città Sinibaldo, fu ucciso dal popolo con suo figliuolo nel letto. A cui successe nel 1410. Georgio, che hebbe per sua consorte Lucretia figliuola di Lodouico Alidosio Signor d'Imola. Dopo la cui morte, successe nello stato Tebaldo suo figliuolo d'anni dieci Temendo la madre che non fosse mal trattato questo fanciullo dal popolo, lo mandò ad Imola al padre. Del che isdegnati i Forliuesi, procurarono col Marchese di Ferrara di scacciarla, per ribauer Tebaldo. Il che intendendo Filippo Maria Visconte Duca di Milano, parendogli hauer opportunità d'insignorirsi della Romagna ui mandò l'essercito, & facilmente pigliò Forlì. Vero è, che poi lo cōsignò a Martino V. Papa, come dimostra Biondo nel 21. li. dell'hist. Doppo poco ritornarono alla città Pino, & Francesco II. Ordelaſi, & figliarono la signoria. Et morto Francesco, ò sia Ceco, Pino (per rimaner solo nella signoria) nel 1466. scacciò Francesco III. & Antonio figliuoli di Francesco II. Dipoi egli passando all'altra uita nel 1479. lasciò Sinibaldo II. suo figliuolo naturale fanciullo sotto il gouerno di Costanza de i Pici della Mirandola sua onsorte. Morto fra poco tempo Sinibaldo, fece ogni forza Galeotto Manfre-

do si-

do signor di Faenza per riporre nello stato Francesco, & Antonio Ordelaſi suoi nipoti. Et assediando la rocca, nella quale era Costanza, vi mandò Sisto Papa IIII. Federico Duca d'Urbino con l'essercito parendogli di hauer buona opportunità d'acquistare questa città) & la ottenne, dandogli la Rocca Costanza, & fuggendo gli due fratelli Ordelaſi a Vinegia (come io seriosamente scrui ne i Comentari latini.) Poi Sisto Papa la consignò a Girolamo Riario suo nepote costituendolo Vicario della chiesa. Il quale gouernandola molto prudentemente, & mansuetamente (essendo morto Papa Sisto) fu crudelmente ucciso da alcuni ingrati cittadini, nel 1488. restandogli alquanti figliuoli di Caterina Sforza. Pigliò la signoria, dopò assai trauagli, Ottauiano molto giouane, sotto il gouerno di sua madre la qual fece seuera giustitia della morte del caro consorte, contra gli ucciditori. Fu poi scacciata essa co i figliuoli da Alessandro VI. Papa, & consignata la città a Cesare Borgia suo figliuolo. Mancato Alessandro sopra detto, nel 1503. ritornò Antonio con Lodouico suo fratello naturale Ordelaſi, & gli fu data la signoria della città dal popolo, mantenendosi la forte Rocca per Cesare Borgia. Et morto Antonio fra poco tempo uedendo Lodouico non poter ottenere la Rocca, & intendendo Papa Giulio II. che era successo nel Papato a Pio III. mandare l'essercito all'acquisto di Forlì, si partì, & andò a Vinegia, oue morì. Et così in questi due fratelli mancò tanta nobil famiglia de gli Ordelaſi. Et talmente la città ne uenne sotto la chiesa, oue insino ad hora è perseverata. Vero è, che si drizzarono due fattioni in essa, una de i Numagli, & l'altra de' Moratini, che so uente hanno combattuto insieme per tal maniera, che si sono uccisi, & scacciati l'una parte, & l'altra, saccheggiate, & abbruciate le case, & fatti tanti mali si come farebbono i nemici entrando per forza in una terra. Et questo è durato molto tempo, sino che questi anni passati, ragunandosi insieme alquanti buoni, & amoreuoli cittadini, hāno ordinato uno magistrato di 90. huomini, che siano sopra tal cosa. & che intendendo cosa alcuna mouersi, piglino l'armi, & ui prouedano, scacciando gl'isturbatori della patria. Onde da alquanto tempo in qua si sono acchetati. E' situata questa città fra due fiumi, cioè fra il Ronco, ch'è dall'Oriente, un miglio & mezzo discosto (com'è detto) & dal Montone dall'Occidente, il qual bagna le mura d'essa. Ha buona, e dolce aria & fruttifero territorio che produce abbondantissimamente frumento, et uino non solamente per suo bisogno, ma altresì per mandarne altroue. Si caua etiandio da questo paese, sorzo, spelta, olio, ruggia, gualdo, anesi, fen greco, cimino, & coriandoli. Quiui fabricò Egidio Card. Legato soprannominato, quel sontuoso palagio della piazza, di cui anche parte in piedi se ne uede, aggradendogli molto questa città, del qual parte ne fece gittar a terra Caterina Sforza in uendetta del suo consorte. Inuero ella è molto diletteuole patria, essendo pacifici, & quieti i cittadini che son molto amatori de' uirtuosi, molto offeruandogli, & apprezzandogli. Hanno illustrato questa città molti eccellenti huomini, & prima S. Valeriano Cavaliero, & Martire, il B. Marcolino dell'ordine de' predicatori, Stefano Nardino, e Christoſoro Numaglio amendue

RR Cardinali

Cardinali della chiesa R. Lodouico Vescono di essa, Niccolò dall'Aste Vescono di Recanato huomo molto dotto, et prudente, Tommaso pur di detta famiglia, Alessandro Numaglio tutti due Vesconi di Forlì. Questo fu huomo di gran prudenza, & litteratura, per le quai cose fu mandato Noncio apostolico in Alemagna da Sisto III. Papa Giace nella chiesa di S. Maria del popolo in Rom. Gio. Numaglio Vescono, Gio. Ruffo de' Teodoli Arcivescono di Cosenza, & tesoriero della Ro. chiesa, & maggior capellano di Carlo V. Imperatore, fu ornato di gran prudenza, & di buone lettere. Onde per le sue eccellenti virtù, fu molto in pretio nella corte di Ro. Et per tanto lo mandò nontio Apostolico in ispagna Lione X. Papa. Mancò del numero de i uiuenti tant'huomo l'anno 1527. Fu Vescono di Brittenoro Bartolameo Moratino, Antonino Arculano di Cariate, Antonio Numaglio d'Esperia, Filippo Arculano di Alatri, Gieronimo de' Teodoli Vescono di Calice in ispagna. Ha partorito etiam Forlì huomini ornati d'ogni scienza. Et prima Cornelino Gallo poeta celeberrimo, Guido Bonato dignissimo astrologo, auenga che dica Elio Capreolo nel 6. lib. dell'hist. Bresciane che fosse Bresciano, Rainerio Arsenedo prestante giureconsulto precettor di Bartolo da Sassoferrato sepolto nel Santo a Padoa, doue lesse nel Ginnasio lungo tempo essendo signori della città quei da Carrara, Checo Rosso, Nereo Morando, amendui elegantissimi poeti, & egregi dottori di leggi. De i quali spesse volte ne fa memoria Francesco Petr. nell'epistole, Giacomo dalla Torre buon filosofo, & medico, Giacomo Alegrretto elegante poeta; Vgolino, nominato Oriuetano glorioso musico, & inuentor delle note sopra gli articoli delle dita delle mani; Palmerio huomo di grande, & curioso ingegno, che uagò per la Grecia, Caldea, Arabia & per molti altri luoghi, per uedere i loro costumi; Girolamo dell'ordine de' predicatori ottimo teologo, & buon historico; Guido Pepo detto Stella, poeta, filosofo, & medico, Fausto Anderlino dolce poeta, coronato d'alloro da Lodouico XII. Re di Franza; Girolamo Massurio dotto filosofo; Giouanni Bentio Canonico molto scientiato; Bartolomeo Lombardino perfetto medico; Gio. dalle Selle, & Gulielmo Lambertello, dottissimi dottori di legge. Ma sopra tutti ha dato grand'ornamento a questa città Flauio Biondo huomo di raro, & curioso ingegno, & inuestigatore dell'antichitati, & scrittore dell'istorie. Scrisse molte opere tra le quali fu Italia illustrata, auenga che non la finisse, Roma instaurata, & trionfante l'opere de i Venetiani, l'hist. dal principio dell'inclinatione del Rom. Imperio infino a i suoi giorni, con molte altre opere. Certamente sono obligati a quest'huomo tutti i curiosi ingegni, per le fatiche da lui sostenute in dimostrar l'antiche, & moderne cose. Passò a miglior diporto in Roma nel 1463. & giace sepolto auanti la porta maggior della chiesa di Santa Maria Ara Celi, lasciando cinque figliuoli tutti di lettere ornati. Lungamente fu Secretario d'Eugenio Papa III. Paolo Guirino per suoi antenati Bolognese, huomo di dolcissimo ingegno, & molto urbano, & ciuile; che passò a miglior uita l'anno 1520. il quale benchè non hauesse gran conoscenza di lettere Latine, nondimeno riportò assai lode de i uerfi uolgari, de i quali molto

si di-

si dilettaua con Maddalena sua amantissima consorte. S'affaticò nel ricogliere le cose memorabili di Forlì, come da i libri da lui scritti conoscere si può. Sono etiam usciti di detta patria molti prodi capitani di militia, sì come Fulcherio Calbulo, il qual essendo capitano della chiesa Romana, soggiugò Osmo della Marca, et parimente condusse la militia del popolo Bolognese, Francesco Ordelafo primo capitano de' soldati Venetiani contra Genouesi nella guerra di Chioggia, come narra Biondo col Sabellico nelle loro historie, Pino primo di detta famiglia; Andrea Borso; Francesco di Preto del Conte; Tiberto, & Ettore Brandulini fratelli; Gerardo Marabello; Nanni Moratini; Ettore di Ettore tutti ualorosi capitani, come chiaramente si può conoscer dall'istorie, & etiam dalle Croniche di detta Città, & da i Comentari latini da me scritti. Giaciano in questa nobile città le sacrate ossa di S. Mercuriale Albanese già Vescono, & padrone di essa; di San Sigismondo Re; della sua consorte con due figliuoli; di S. Rosilo Vescono di Forlimpopoli; di S. Grato diacono; di S. Marcello suddiacono; del beato Giacomo di Vinegia dell'ordine de i predicatori. Assai altre cose si potrebbero scriuer di questa generosa patria, che le lascio per non esser troppo lungo. Ritornando alla prima mia intentione dico che passato in fiume Montone, che bagna la città di Forlì dall'Occidente si uede un bel ponte di pietra cotta che congiunge insieme amèdue le riuè di esso con la uia Emilia. Salendo alla destra, alla costa del monte Apennino, che mira al Settentrione, appar Castrocara da gli antichi detto Salsubium secondo Biondo, et il Razano, perche quini nasce una fontana d'acqua salsa. Ne fa memoria di questo nobil castello Dante nel 14. canto del Purgatorio così. E mal fa Castrocara, & peggio Conio. Era già sotto Forlì, ma hora è soggetto ai signori Fiorentini. Più oltre ui è Duadola assai ciuil castello, & più ad alto fra' monti S. Casiano, & fra gli aspri monti Portico, illustrato da frate Ambrogio generale dell'ordine de' Camaldoli huomo molto ornato di lettere greche, & latine, che fece assai degne opere, & etiam ne tradusse altre di greco in latino. Fiorì ne' tempi di Eugenio 4. Papa & fu molto lodato nel concilio di Fiorenza per la sua dottrina. Nacque tant'huomo dell'antica famiglia de' Trauersari già grandi in Rauenna, scacciati da i Polentani, i quali uscendo di Rauenna, parte ne passò a Venetia, hora nominati quei di Leggi, & gli altri che erano passati quini, ritennero il nome, auenga che si dimandano Fabri dall'arte quale esercitarono. Poscia da Portico un miglio discosto, uede si un luogo da gli habitatori del paese dimandato Inferno, ou'è la terra negra, & ponderosa, nella quale ui è un buco largo da piedi 4. ou' esce una fiamma di fuoco, essendo accesa la terra con un solferino acceso, & abbruccia ancor le legna uerdi, posteui, & s'estingue con panni di lana gettatili sopra. Et quini uicino ritrouansi assai medaglie d'oro, argento, & di metallo. Quasi il simile interuiene nel Frignano da 5. miglia da Sessula discosto, oue si uede che essendo la terra percossa da qualche legno ne uscì tante fiamme di fuoco, quante sono le percussioni, poscia estinguesi co i panni gettatili sopra. Scendendo appresso Rauenna ui è uicino al fiume Montone la fossa Messanio, così nominata da gli antichi, di cui parla Pli-

trauersari
passano a
Vinegia.
et iui furono
nominati
quei di
Leggi.

Fossa Mess-
fanio.

Padusa palude.

nel 15. capo del 3. narrando che corre l'acqua dal Pò a Rauenna per una stretta fossa, oue si dice Padusa già detta Messanio, per la quale sono condotte le barche da Rauenna al Pò 12. miglia. Cominciua già a questa fossa la Padusa palude, rammentata da Verg. così. Piscofo ue amne Paduse. Trasse tal nome questa Palude (secondo Vibio Sequestro) dal Pado, ò sia Pò, per esserli uicina, & mettere il capo in esso. Abbracciaua anticamente tutto quel paese, che si ritrouaua fra il Pò, & il territorio della uia Emilia, cominciando dall'antidetta fossa, & uicino al Pò, & trascorrendo da 50. miglia uerso l'occidente; & sboccuano in essa molti fiumi, & torrenti, che scendono dall'Apennino, cominciando dal Lamone fiume, infino al Panaro. Le quali acque creauano questa palude. ma da 50. anni in quà talmente la fu isseccata, & ripiena di terra, che poco di quella se ne uede, cominciando da Rauenna, (che soleano essere tutti luoghi paludosi, come dimostra Strabone, & Procopio nel 1. libro delle guerre de' Gotti,) & trascorrendo per molte miglia, che appena si potea ritrouar la Fossa auanti nominata, per la quale con le barche si passaua dal Pò a Rauenna, & così poca acqua u'era, che a stento poteuano uarcare le picciole barche, traghettandole però con gli orgini dal Pò in detta fossa, & sopra l'argine. Vedeano poi di mano in mano questi luoghi essiccati, passando del territorio di Rauenna nel paese di Bagnacuallo, & di Lugo, & di quei luoghi uicini, & poi nel Bolognese, gli anni passati (che etiandio erano ridutti a bei campi lauorati) che ella era uaga cosa bella da considerare, & da far marauigliare ogn'uno, com' in tai luoghi paludosi (oue prima nuotauano i pesci) u' fossero tanti campi colti, & lauorati. Creauano questa palude i fiumi, & torrenti, che scendeano dall'Apennino, & quiui si fermauano sì come in una conca, per esser luogo molto basso, & con poco esito da passar nel letto del Pò, per esser quello piu alto. Ben è uero, che moltiplicando gli huomini (& massimamente sopra le montagne) condotti dalla necessità, cominciarono a coltiuare i monti, & per tanto conducendo l'acque cadute dal Cielo grand'abbondanza di terra, per tal modo riempirono questi luoghi paludosi, che sono molto cresciuti, & poi con poca fatica fattogli larghi, & cupi fossi, per i quali si conduceuano l'acque a i bassi luoghi, u' furono fatti belli campi, & fertili da produr frumento, & altre biade. Cominciò questa cosa Ercole primo Duca di Ferrara, il quale essendo huomo di grand'ingegno (ueduto essere accresciuta la terra nelle dette ualli) con fosse isseccò un gran paese detto Samartina, del qual ne traena gran copia di frumento. Il simile fece Ippolito Piatese Bolognese, huomo di grand'industria, che seccò un gran paese intorno a S. Venantio, oue fece una Villa nominandola Raueda. Parimente fecero i Lambertini al Poggio con molti altri cittadini Bolognesi, per cotal modo che era quasi la maggior parte di questa palude isseccata; & per far ciò, fu contento il Duca Ercole, che il fiume Reno sboccasse nel Pò sopra Ferrara da quattro miglia. Talmente fu essicata da questo lato, che da Ferrara a Bologna si passaua con le arrette, & a piedi, per detti luoghi, già pieni d'acqua, hora detti Trauersia, còcio siacosa c'auanti bisognaua passare (uolendo caminor per terra) dall'Ocellino per le

ualli

ualli. Vero è, che nel 1542. Ercole II. Duca di Ferrara non uolendo che'l Reno sboccasse nel Pò, hauendo rotto gli Argini di detto Reno poco difotto della Pieve, & ritornato ne' primi luoghi si ridusse ogni cosa a Palude, così la Samaritana, come la Trauersia, & Reueda, con tutti quegli altri luoghi uicini. Onde ne patì gran danno Bologna, ma molto maggior Ferrara. Et così furono perse tante spese fatte dal Duca Ercole I. & da gli altri. Ma poi auuertendo detto Ercole II. il gran danno che patina, lasciò sboccare il Reno nel Pò (doppo molte contentioni fra' Bolognesi, & lui) & così sono isseccati quei luoghi, come prima, & hora talmente si sta, salendo poi alla uia Emilia, passato il fiume Montone, nel mezo di detta uia, da Forlì 4. miglia discosto ritrouasi il Torrente Cofina, che scende dall'Apennino. Scendendo piu in giù alla Padusa, uedesi la foce del fiume Lamone, da Pli. & Antonino Antimo detto. Il qual è il primo fiume che sbocchi nella detta Padusa Palude. Quindi salendo a' luoghi lauorati presso detto fiume, u' è la contrada nominata Trauersara del detto Territorio di Rauenna, che da Trauersari fu fatta, ouero da essa egliuo nominati, come io credo. Non molto da questa contrada discosto, alla destra del detto fiume u' è Bagnacuallo auanti addimandato Tiberiacum, & ad Caballos, come scriue Biondo, col Sabellico nelle loro historie. Et anche Gabeum, secondo che si ritroua scritto ne' Priuilegi della chiesa di Rauenna, a cui è soggetto, come a me disse Giouan Pietro Ferretto da Rauenna Vescono di Milo. Egliè molto bello, & ciuile castello, & ricco, & produce il suo territorio abbondantemente frumento, & altre biade, con assai robba. Ora è sotto il Duca di Ferrara. Ha dato gran fama ad esso ne' giorni nostri Filippo cognominato di Bagnacuallo generale ministro de' frati Minori eccellente Teologo, & facondo predicatore. Salendo alla uia Emilia, nel mezo di essa ritrouasi la Città di Faenza partita in due parti dal fiume Lamone, cioè il Borgo dalla città, oue si uede un bello & forte ponte di pietra con due Torri sopra detto fiume che congiunge il Borgo con la città. Et parimente la uia Emilia. La nomina Strabone Fauentia, & da Plinio sono annouerati i Fauentini nell'ottaua Regione, & Tolomeo la ripone nella Gallia Togata. Parimente la nomina Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, Appiano Alessandrino nel 1. libro, & Antonino nell'Itinerario, & Silio Italico nell'ottauo, quando dice. Arua coronatum nutrice Fauentia pinum. Da chi hauesse principio non l'ho ritrouato, ma ben ritrouo che la fosse antica; conciosia cosa che Liuius fa memoria nell'ottuagesimo ottauo libro, scriuendo che fosse scacciato fuori d'Italia Carbone da Silla, hauendo rotto il suo essercito a Chiuso, a Faenza, & a Fidentia. Etiandio Spartiano nella uita d'Adriano, narra che fossero uccisi i congiurati contra Adriano, che erano huomini Consolari, cioè Palmario a Terracina, & Nigrino a Faenza. Et altresì dice esser nato Ceono Commodus, cioè Elio Vero d'antenati Faentini. Et Giulio Capitolino nella uita di L. Vero dimostra essere uscito Elio Imp. di Padre Toscano, & di madre Faentina. E' Faenza assai bonoreuole città, & piena di popolo, la cui Rocca fece Federico II. al riporto di Pandolfo Colenuccio nel 4. lib. dell'hist. del Regno. Ha buon territorio, produce-

Cofina. Lamone fiume.

Trauersara.

Bagnacuallo cast.

Faenza cit.

Samartina

Reueda.

Trauersia.

uole di frumento, & d'altre biade, & di uino, & di lino, molto lodato da Plin. nel 1. capo del 19. lib. dicendo esser riputato molto piu bianco degli Alioni, eccellenti lini, & sottili. Patì questa città gran roina ne' tempi de i Gotti, come dimostra Biondo nell'hist. col Sabellico. Dipoi essendo ristorata nell'anno 1240. fu assediata da Federico II. & così si mantenne in fede della chiesa, contra di lui per consiglio de' Bolgherelli primi cittadini di essa, insino che poterono. Al fine non sperando soccorso d'alcuno, & mancandogli le cose necessarie, dopo molte opere egregie, che fecero, con gran dolore si dierono a lui. Il quale gli fece ispianar le mura della città, & ui fece la Rocca (com'è detto) per tenerla in freno. Fu etiandio saccheggiata da i Brittoni. Secondo Biondo nell'istorie sempre seruo costantissima fede a gl'Imperatori, & alla città di Roma insino che durò l'autorità de gli Effarchi, come fecero le altre città di questa Regione. Et mancata la possanza de gli Effarchi, & superato Desiderio Re de' Longobardi da Carlo Magno, & diuenuti gl'Imperatori successori di detto Carlo di poche forze, & autorità, anche ella si drizzò in libertà insieme con l'altre città d'Italia, creādo per ciascun anno il Pretore, o sia Podesta. Al fine diuenne sotto la signoria de i Bolognesi in compagnia dell'altre città di questa Regione: & così rimase insino che i Bolognesi furono uniti; Ma quelli diuisi in due fattioni, cioè Lambertazzi, & Geremei, si ridusse in libertà. Dipoi nel 1286. entrando i Manfredi in essa con Mainardo da Suffinana, ne scacciarono i Bolognesi, & s'insignorì detto Mainardo, facendosi capitano del popolo. Et con questo titolo tenne la signoria di Faenza, & di Forlì, insino che uisse, il qual morì nel 1322. Dopo la cui morte, sotto il titolo pur del capitaniato, pigliò il dominio Francesco Manfredi. Et costui scacciato da Albregetto suo figliuolo nel 1327. egli governò la città due anni. A cui successe Manfredi, & Rizzardo, & Giovanni, Rizzardo fu fatto Vicario d'essa città, di Capitano, da Benedetto XII. Papa, nel 1339. secondo Biondo nel 20. lib. dell'hist. Et ciò fece il Papa in dispetto di Lodouico Bauaro, che l'hauea prima fatto suo Vicario, & non solamente lo fece Vicario di Faenza, ma d'Imola con Giovanni suo fratello. Tenne la signoria amoreuolmente con suo fratello anni 16. & mancati loro rimasero Guidazzo, & Astorre nel 1374. I quali dierono principio a ristorare la città, & intorniarla di mura, auanti roinata da Federico II. & da i Brettoni. Diede Astorre la città ad Egidio Carila Cardinale Legato d'Italia, & doppo alquanto tempo, essendo accusato che riuelaua i secreti a i nemici, detto Cardinale gli fece tagliare il capo. Rimasero d'Astorre due prudenti figliuoli, cioè Astorre, & Guid' Antonio, i quali entrarono nella signoria doppo la partita del Cardinale Egidio, essendo riuocato in Auignone dal Papa. Morto Guid' Antonio pigliò la signoria di amēdue le città, cioè di Faenza, & d'Imola Astorre, huomo molto sauo, & nell'armi prode, onde souente riportò gloriose vittorie di nemici esserciti, essendo capitano de' signori. Diede grand' accrescimento alle mura della città, & le fece intorniare d'un cippo, & largo fosso. Et fece fare molto bello il palagio della piazza, che hora si uede consigno poi per forza (non potendo resistere) la città a

Balda-

Baldassar Cossa Cardinal Legato del Papa per 25. mila fiorini d'oro nel 1404. & poi alli 20. di Nouembre del 1406. gli fece troncar il capo detto Cardinale nel mezo della piazza di Faenza, uolendo che trattaua di torli la città, & ritornare in signoria. Rimase di Astorre Giouan Galeazzo suo figliuolo, che s'insignorì di Faenza a i nove di Giugno 1410. et passò all'altra uita alli 17. di Ottobre, 1416. lasciando dopo se tre figliuoli maschi, & due femine secondo le Croniche di Bologna. Delli quali pigliò la Signoria Guid' Antonio, che morì alli 20. di Giugno 1446. a i bagni di Siena, rimanendoni Tadeo, & Astorre. Costui rimase in Faenza signore, & Tadeo in Imola. Mancò del numero de i uiuenti Astorre alli 2. di Maggio 1468. lasciando Carlo Galeotto, & Federico. Fu Carlo dignissimo Principe, pratico, prudente, & ualoroso Capitano. Onde fu molto istimato da i signori d'Italia. Et hauendo gouernato Faenza con grand' humanità, & prudenza 14. anni, indegnamente fu scacciato dello stato da Galeotto suo fratello. Onde passò a Rimini, & iui finì il corso di sua uita fuori della patria. Scacciato Carlo entrò nella signoria Galeotto, che anche egli fu dignissimo capitano di militia, & fu etiandio molto letterato, & amico grande de i letterati, la onde raunò gran numero d'eccellenti libri, i quali ornò di pretiose coperte, & molto li teneua cari. Fu similmente costui in grande istimazione appresso i Principi Italiani, per le sue prodezze. Al fine fu ucciso da i suoi seruidori molto miseramente nella camera per conspiratione della moglie, che simulaua essere inferma, accid si uendì casse di alcune ingiurie da lui riceute (com'ella iscusandosi diceua.) Rimasero di tanto huomo due figliuoli piccioli, Astorre, & Giouanni Euangelista, un legittimo, & l'altro naturale, secondo che si diceua. Federico terzo fratello, essendo Vescono di Faenza, passò all'altra uita auanti la roina di tanta famiglia. Dopo la crudel morte di Galeotto, fu posto con gran fauor del popolo nella signoria della Città Astorre fanciullo di 13. anni. Et raccomandata la città a i Signori Venetiani, i quale ui mandarono un gouernatore, huomo molto sauo, & prudente. Il qual molto pacificamente la gouernò insin che Papa Alessandro 6. mandò Cesare Borghia suo figliuolo a pigliarla. Dopo alquante battaglie, non sperando i Faentini soccorso da alcuno (hauendo però dimostrato grande animo, & con l'animo le forze, & l'Amore, che portauano al suo signore, non solamente i Maschi, ma etiandio le femine, che fu cosa molto marauigliosa) dierono la città al detto Cesare, con patto che fossero liberi amendui quegli fanciulli. Et così hebbe Faenza Cesare, lagrimando tutto il popolo, considerando che perdeano Astorre nobile fanciullo d'anni 15. di tanta bellezza ch'era da ragguagliare (come dirò) ad un' Angelo, dimostrando in tutte l'opere sue grā principio di prudenza. Era etiandio Giouāni Euangelista di non minore aspetto di Astorre, anche egli ben qualificato quāto alle doti dell'animo. I quali infelici fanciulli (non seruando Cesare fede alcuna) li mandò a Roma ad Alessandro Papa suo padre, che li pose in Castel S. Angelo, & dopo poco crudelissimamente li fece morire, & gittare nel Teuere. Et così mancò questa illustre famiglia de' Manfredi nel 1500. in questi nobili fanciulli, di cui erano

RR 4 usciti

usciti tanti eccellenti huomini. Mancato Papa Alessandro, ribellandosi i Faentini da Cesare, ridussero alla città Francesco figliuol naturale di Galeotto, che lungo tempo infermo giacea nell'hospital della Morte di Bologna in gran miseria. Et giunto a Faenza, per la dolce memoria di Astorre, fu Astorre nominato. Et così lo fece Signore, seruandosi la Rocca, però per Cesare. Non hauendo costui chi li desse aiuto, & essendo entrati i Venetiani nella Rocca s'accordò con quelli, con certi patti, & così li lasciò libero il dominio della città, passando a Vinegia, oue morì. Fu poi essa città sotto detti signori Venetiani insino al 1509. Nel qual tempo essendo rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda, da Lodouico XII. Re di Francia ne uenne sotto la chiesa essendo Giulio secondo Papa. Onde da quel tempo in quà sempre fedelmēte questi Cittadini si sono diportati con la Chiesa, & ne tempi paceschi & ne i molto trouagliosi, conseruandosi in pace senza diuisione, o fattione alcuna, attendendo al ben della patria, non sopportando che alcuno drizzi il capo. Ella è assai honoreuole città (come dissi) ben edificata & ha tra gli altri sontuosi edifici la chiesa maggiore, col palagio della piazza. Vi è molto popolo tutto unito al ben commune di quella: & ui sono molti nobili artefici di uasi di terra cotta, che tanto artificiosamente gli formano, & pingono con diuersi colori, & figure che tengono il primato sopra tutti gli altri uasi simili d'Italia. Et credo che se Plinio uidesse, li lodarebbe sopra tutti gli altri, etiandio gli Aretini. Di questi uasi ne caua no i Faentini, conducendogli qua, & là per Italia, & massimamente a Bologna gran danari. Onde mi disse uno d'essi artefici, che solamente nella Vigilia dell'Assunzione della Madōna in Bologna (oue si fa gran festa) ne traesse di essi uasi 300. ducati d'oro, & altri chi 60. chi 40. & chi più, & chi meno, secondo l'eccellenza de i uasi. Sono usciti di questa città eccellenti ingegni, che gli hanno dato gran fama, & tra gli altri Mengo prestante filosofo, & medico, che scrisse sopra la Logica di Paolo Veneto; Antonio Cittadino (qual ho conosciuto) ottimo medico, & profondo filosofo, il qual lesse assai tempo in Padoa, & in Bologna, che lasciò dopo se alquante dotte opere. Lionello Vittorio lungo tempo tenne il primato de i medici in Bologna, morì, & è sepolto nella chiesa di San Domenico; ui è stato anche Benedetto nipote di Lionello, dignissimo medico, per maggiore parte d'Italia conosciuto, che lungo tempo ha insegnato a Bologna, & a Padoa, & fu fatto cittadino Bolognese per le sue eccellenti uirtù. Assai altri letterati huomini hanno trattato origine da questa patria, che sarei lungo in raccontarli. oltre quelli che li hanno dato splendore in altri modi. Et prima Mainardo Pagano, il qual essendo capitano della città s'insignorì d'Imola. Fu huomo di corpo bello, & di uirtù militare egregio. Di cui ne fa memoria Dante nel 14. canto del Purgatorio: Bernardino Fosco, il quale essendo di bassa conditione, ma di buon consiglio, diuenne tale appresso i cittadini che fu fatto capitano della città. Ugolino fantolino pieno di uirtù, & di costumi, anche egli tenne il primato di quella. Di questi due altresì Dante ne fa memoria nel detto canto. Hebbe origine da Faenza Scariotto, & Martino ualorosi capitani di soldati, i quali trattarono l'armi ne tempi di Fi-

lippo

lippo Visconte Duca di Milano, come dice Biondo nel 3. lib. dell'hist. Matteo Casella ha dato grand'ornamento a questa sua patria col suo eccellente ingegno, & pesato consiglio; lungamente dimorò con Alfonso primo Duca di Ferrara, & con Ercole secondo suo figliuolo. Lascio molti altri per non hauerne certa notizia. Volendo seguitare la principiatà descrizione, dico che sopra Faenza 4. miglia a gli ameni colli, & producenoli di buoni uini, & d'olio, et d'altri frutti, si scorge Oriolo. Aureolus addimandato da gli scrittori, perche (come dicono alcuni, co i quali io non sono) presentauano gli huomini di questo castello d'oro alla chiesa di Rauenna per il tributo debito a quella. Sotto Oriolo, mette capo il torrente Marzano nel Lamone fiume, che bagna l'antico castello di Modiana, da gli antichi Mutillum detto come dimostra Liuius nel 3. lib. oue narra che udendo Publio Elio Console nella Gallia trascorre i Boij per il territorio de i confederati, auanti che entrasse nella Umbria addimandata Tribe Sappiniana, li parue di mandare C. Appio suo conduttiero con due legioni di soldati subitamente per procedere al tumulto, & disordine di essi, aggiungendoli quattro bandiere de i suoi soldati, imponendoli che incontante douessero trascorrere, & saccheggiare il paese de i Boij, & il Castell Mutillo. Et nel 33. scriue che L. Furio Purpurione Console, giunse ne Boij per la Tribe Sappiniana, et auicinandosi al Mutillo castello, cominciò a temer di non esser serrato da i Boij. Et per tanto ridusse l'esercito de' Liguri per la medesima uia, passando per i luoghi larghi, & securi, & così giunse al suo compagno. Era altre uolte questo castello, de i Conti Guidi, (de i quali ho scritto) che hebbero gran Signoria tanto in Toscana, quanto in Romagna, ma hora è sotto Fiorentini sopra Faenza presso il fiume Lamone, uedesì ual di Lamone, così dal detto fiume nominato, et dal uolgo talmente detta, conciosia cosa che si dourebbe dire di Anemone dal prefato fiume Anemone. Vero è che par uolere Sempronio nella diuision d'Italia, che ottenesse questo nome da i Lamoni, che passarono quiui ad habitare quando dice, Flamina a Bononia, ad Rubiconem amnem, antea Felsina a principe Hetruria, missis colonijs Lamoniibus. Il che dichiarando Gio. Annio Viterbese, scriue che fossero i Lamoni Toscani maritimi Eraclei. Il che conferma la ualle nella Emilia hora detta di Lamone, oue sono huomini all'armi disposti, come erano ancora anticamente i Turreni, che passarono quiui ad habitare. Io crederei che traesse detto nome questa ualle dal fiume Lamone, pur io rimetto questa cosa al giuditioso lettore. Ella è questa ualle molto bella, & piena di habitatori, & in essa si ritrouano alquanti buoni Castelli, & ciuili Contrade. Quiui fu rouinato l'esercito di Oddone figliuolo di Braccio da Montone nel 1424. come dimostra Biondo nel 22. lib. dell'istorie, & egli fu ucciso. Tra gli altri castelli, che sono in questa ualle, ui è Bressegbella assai nobile, & ciuile, che ha prodotto molto ualorosi capitani di militia. De i quali fu il primo Dionisio de' Naldi, che lungo tempo trattò l'armi sotto Alfonso secondo, & sotto Ferrandino suo figliuolo Re di Napoli, & poi sotto i Signori Venetiani, i quali non abbandonò mai nel tempo de i loro trouagli. La onde meritò che gli fosse drizzata una bella statua di marmo nella chiesa di S. Giovanni,

& Paulo

Oriolo.

Marzano
torrente.
Mediana
castel.Valle di
Lamone.Bressegbella
Dionisio.

Rontana.
castiglione.
Gratara.
Marrate.
Bifurcato.
Crispino.

Solarolo.
castello.

Senio flu.

Selua da
Lugo.
Fu' signa-
no castel.
cotignola
castello.

Et Paolo in Venetia, a perpetua memoria delle sue fatiche, & fedeltà, Vicenzo anch' egli di detta famiglia condusse soldati della chiesa molto tempo. Dopo questi Carlino, Babono, Galasso, & Giovanni, pur di quella stirpe, i quali sempre costantemente hanno seruato fede ai Venetiani conducendo i suoi soldati. Sono usciti similmente altri prodi capitani di questa Martiale famiglia, che hanno fatto nominare, & non meno hora fanno nominar questo castello, qual fu mal trattato dall' essercito della chiesa, da Francesco Alidosio Cardinale, Legato di Bologna, condotto in Romagna all' acquisto di essa per Papa Giulio secondo nel 1509. che fu saccheggiato, & fatto prigioni quasi tutti quei del Castello, contra la fede data. Poi ritrouasi Rontana, Castelliona, & Gratara castello, Marrate, et Bifurcato nelle contrade. Sotto l' Apennino uedesi Crispino, doue sta un' Abbatia molto priuilegiata, con l' Abbate suo, qual' è hora perpetuo, ma già dell' ordine di ualle Ombrosa di S. Giovanni Gualberto. Scendendo alla uia Emilia, ritrouasi sotto quella, & sotto Faenza Solarolo nobil castello consegnato a Sigismondo da Gonzaga Diacono Cardinale da Lione X. Seguitando poi la uia Emilia alla destra, ui è una fossa larga piedi 100. che trascorre da Faenza per tre miglia, nel cui capo appare una Bastia, che fu già fatta dai Bolognesi, & dal Conte Alberigo da Cunio capitano della lega contra Astore Manfredi Signor di Faenza, nel 1400. come dice Bernardino Corio nell' historie Milanese, & gli Annali di Bologna. Piu al basso scendendo ritrouasi la foce del fiume Senio, che esce dell' Apennino presso l' alpi 5. miglia uicino ad un luogo detto Torto, & quindi scendendo spezza la uia Emilia, & mette capo nella Padusa palude, oue è la Selua di Lugo, et Fufignano castello de i Conti Calcagnini di Ferrara, donatogli dal Duca Borso, & ne' giorni nostri dato a Giovanni Sassetello, & poi a Guido Vaino amendue Imolesi. Alla destra del fiume Senio è posto il picciolo, ma molto nobil castello di Cotignola, intorniato di forte mura, & d' una cupa fossa. Fu edificato questo castello nel 1276. da i Forlinesi, & Faentini assediando Bagnacauallo in danno, & uergogna de i Bagnacaualesi, & per maggior sicurezza del territorio Faentino, come dimostrano gli Annali di Forli, contra quel che dice uno scrittore de' nostri tempi nella uita de' Sforza, uolendo che sia antico castello di Flaminia, conciosia cosa che sia nuouo. Fu poi intorniato di mura nel 1371. da Giovanni Aguto Capitano, & Confalonier della Chiesa Romana essendo a lui donato con Bagnuolo da' Papa Gregorio XI. secondo Bernardino Corio nella terza parte dell' hist. Milanese. Sono usciti di questa patria molti eccellenti huomini, che non solamente l' hāno fatta conoscere essi, ma altresì tutta Romagna. Fu il primo che lo cominciò ad illustrare Sforza Attendolo (poi così nominato) da cui ha hauuto origine la Illustrissima famiglia Sforzesca. Il quale prima era addimandato Giacomuzzo, ma poi essendo scancellate le due prime sillabe, (secondo la consuetudine de i cōtadini) fu chiamato Mozzo. Onde uolendo alcuni acquistare beniuolenza con gli Sforzeschi, dissero che fosse così nominato da Mutio Sceuola, (ò non sapendo l' origine di detto nome credendo che'l fosse corrotto, dicendo Muzzo) diceuano che per ogni modo si deuea dir Mutio. Et que-

sti tali

sti talnon haueano ueduto gli scritti di Pietro M. Caranto huomo dotto da Cotignola, che scrisse le cose occorrenti della patria, come hauea uedito da i suoi antenati, ouero egli hauea uedito. Adunque Muzzo lauorando la terra con la zappa indotto da alcuni compagni, la gittò sopra un' albero, promettendogli che se la rimanea sopra quello, d' andar con loro alla guerra, la qual ui rimase, & così andò con loro, come dinota Pietro M. Caranto con molti altri scrittori, auuenga che alcuni cercando di acquistar gratia, scriuono altrimenti. Diuenne Muzzo sotto il Conte Alberigo da Cunio, ualoroso soldato, & gli fu posto nome Sforza, perche pareo (essendo Saccomanno) che uollesse sforzar gli altri compagni in tutte le cose. Poi talmente si diportò che fu creato capitano di molti esserciti, tanto della Reina Giouanna, & de i Re di Napoli, quanto della chiesa Rom. & d' altri Signori, & fu fatto confalonier della chiesa, & Conte di Cotignola da Giovanni XXIII. Papa, & gli fu dato detto castello per lo stipendio di 140000. ducati, che douea hauer dalla chiesa. Pericolò tan' huomo passando il fiume Pescara, nel 1424. d' anni 54. di sua età, come scriue il Simonetta, & il Corio, lasciando doppo se Francesco, Alessandro, Giovanni, Leone, Bosio, & Foschino, i quali furono tutti ualorosi capitani, & massimamente Francesco, quale si fece Duca di Milano, che si può paragonare a qualunque capitano, così de' Persi, & Greci, come de' Romani. Le cui opere hanno straccato molti scrittori in descriuerle, & tra gli altri Giovanni Simonetta, Bernardino Corio, Francesco Filelfo, il Sabellico con molti altri: di cui (scriuendo di Milano) anche ne parlerò. Alessandro suo fratello eccellente capitano, s' insignorì di Pesaro, Bosio di S. Fiore. Rimasero di Francesco Duca di Milano Galeazzo Maria, che successe a lui nel Ducato, Sforza Duca di Barri, Lodouico Maria, Filippo, Ascanio (che fu Cardinale) & Ottauiano. Ad Alessandro in Pesaro rimase Costanzo, & a questo Giovanni, & Galeazzo amendue naturali, & a Giovanni Costanzo II. che morì fanciullino. Lasciò Galeazzo Maria suo successore nel Ducato di Milano, Giouan Galeazzo, di cui nacque Francesco di Lodouico Maria fatto Duca di Milano, & Massimiano, & Francesco II. Duchetti di Milano, ne' quali mancò la stirpe Sforzesca (de' legittimi dico.) De' naturali, fu Alessandro Sforza con altri, & Ottauiano figliuoli di Galeazzo Maria Duca, di Lodouico Duca rimase Giouan Paolo ch' hebbe un figliuolo, Bosio lasciò alcuni figliuoli, de i quali nacque Bosio II. il qual trasse della signora Costanza figliuola di Paolo III. Papa alquanti figliuoli. De i quali il primo fu Guido Ascanio Cardinale della chiesa Romana. Ella è stata questa eccellente stirpe di tanta forza che ha prodotto assai ualorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchetti, Regine, & una Imperatrice, Vesconi, Arciuescovi, & Cardinali, Onde ella è cosa di gran marauiglia a pensare, come sia stato possibile, che fra 100. anni habbia prodotto tanti Prencipi, Signori, Capitani. Vero è, che a simiglianza della zucca, che presto cresce, & presto manca, così presto ella diuenne grande, & presto ella è mancata. Sono anche usciti di questo castello assai altri huomini illustri tra i quali ui fu Bertuzzo, Lorenzo, Corà, Trifano, Roberto, Fermano, & Sforzino, con Santo Pa-

rente,

Lugo cast.

rente, tutti capitani di militia, con Micheletto Attendolo, & Ramondo suo figliuolo, secondo che si legge nel Biondo, Platina, Sabellico, Simonetta, & Bernardino Corio. Oltre a i ualorosi capitani mandati fuori da questa illustre patria, ha etian dio prodotto altri eccellenti huomini, che hanno dimostrato il loro grand'ingegno, tra i quali fu Rainaldo Gratiano ministro generale dell'ordine de' Minori, & poi Arcivescouo di Ragusa, ornato di gran dottrina. Fu questo castello lungo tempo sotto il governo de' Duchi di Milano, & poi sotto la chiesa Rom. ma hora è sotto Ercole II. Duca di Ferrara. Caminando due miglia, si giunge a Lugo molto honoreuol castello, & abbondante delle cose necessarie per il uiuere humano. Egliè di begli edifici ornato, benchè non sia intorniato di mura, & di cupe fosse. Dicono alcuni che fosse talmente nominato dal Luco di Diana, che anticamente era quiui; et altri scriuono alcune imaginationi del principio di esso luogo, ch'io le lascio perche paiono a me menzogne, & cose senz a color di solido fondamento, & per tanto sono dell'opinione di Biondo che sia nuouo castello. Et ciò maggiormente me lo fa credere il luogo, ou' è posto, ch'era anticamente tutto pien d'acqua, & paludoso, et pien di boschi, o siano selue per esser si come una conca da riceuere, & conseruar l'acque, che scendono dall' Apennino in questi luoghi, non ui essendo rimediato con fosse, & condotti da farle passare altroue. Onde seguitaua che non era habitato. Et che fossero quiui paludi, & gran boschi, & selue, me lo fa credere il nome di Lugo, che si douerebbe dir Luco, imperò che in latino il bosco, & selua si dice Lucus, & che così si dee dire il consermano i priuilegi della chiesa di Rauenna, che l' nominano Luco, come à me disse Giouan Pietro Ferretto Rauennate Vescouo di Milo, il qual lungo tempo maneggiò detti priuilegi, essendo Vicario dell' Arcivescouo di Rauenna. Et anche par confirmar questa cosa il nome de' circostanti luoghi nominati la selua di Lugo in uece di Luco. Della quale auanti ho parlato. Fu lungo tempo questo castello sotto il gouerno de' Bolognesi, poi sotto la chiesa, & al fin sotto i Duchi di Ferrara. Essendo uenuto al gouerno di Giulio Papa II. & uedendolo tanto grande & pien d'edifici, & di popolo, pensò di farlo città, ma poi essendo detenuto da maggior cose, così lo lasciò. Ha buono, & fertile territorio, dal quale se ne caua gran copia di frumento, & d'altre biade, di robbia, et di uino, benchè assai tenue, & picciolo. Ha illustrato esso castello F. Vincenzo de' Larcheri dell'ordine de' predicatori huomo letterato, et ornato di lettere hebraiche, greche, latine, & buone teologo, come dall'opere da lui lasciate chiaramente conoscer si può. Il qual passò a miglior uita nel 1540. a Lugo. Gli ha anco dato gran nome Lanfranco Gipsio giureconsulto celeberrimo, huomo saggio, & pratico nel trattar le cose dello stato, il qual hora tratta le cose con somma prudenza, & integrità d' Ercole Duca di Ferrara. Non molto discosto da Lugo, si uede Zagonara nobilitato per la rotta dell'esercito de' Fiorentini datagli da Angelo dalla Pergola capitano de' soldati di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, oue furono molti uccisi, & più fatti prigioni con Carlo Malatesta loro capitano, come scriue Biondo nel 2. lib. dell'hist. & il Sabellico nel 1. libro della decima Eneade, con Platina nella uita di Martino

Papa

Papa V. Quindi à due miglia, sopra la riuà del Senio appare il luogo oue già era Cennio tanto nominato castello per le gran prodezze che fece Alberigo eccellente capitano di militia, il quale essendo fanciullo, fu pigliato da i Brettoni, condotti nell'Italia, ne tempi di Gregorio XI. Papa, & diuenne tanto prode nell'armi, che fu poi creato capitano dell'esercito da Bernabò Visconte signor di Milano contra i detti Brettoni. Il quale arditamente combattendo contra loro, souente ne riportò gloriosa uittoria. Vero è, che una uolta riuoltandosi la fortuna della battaglia rimase prigion d'essi. Onde Bernabò lo ricouerò con tanto argento, quanto egli pensaua alla bilanza. Fatto libero (& essendo prigionato Bernabò da Giouan Galeazzo suo nipote) pieno di sdegno, deliberò di mai riposare insino che non hauesse scacciato i Barbari fuori d'Italia. Et per tanto ragunò oltre a 12. mila combattenti (sotto il nome della compagnia di S. Giorgio,) et gli fece giurare di perseguir detti Barbari tutti di compagnia. Et acciò più arditamente seguitassero questa opera, ritrouò il modo d'armar tutto l'huomo di ferro, che prima s'armaua parte di ferro, parte di maglia, & etiandio di cuoio cotto. Et fece far corazze, braccialetti, scheniere, & altre simil cose, chi di ferro, & chi d'acciaio. Hebbe in questa compagnia, Braccio da Montone, Sforza, & Lorenzo Attendogli da Cotignuola, & Brandulino Forliuese (che condusse i soprannominati ad Alberigo.) Paolo Orsino, Mostarda Forliuese, Tartaglia da Lauello, et Tommasino Criuello milanese. I quali furono poi tutti eccellenti capitani di militia, & in cotal guisa con questi prodi huomini, & co i soldati Italiani di sopra nominati, li cominciò à perseguire (che erano da 40000. soldati) che al fine gli scacciò fuori d'Italia, & di tanto terrore à gli altri Barbari, che nessuno hauea ardire di portare armi, eccetto gli Italiani. Et così liberò Italia da i Brettoni, la quale molto tempo era stata in preda loro. Scacciati i Barbari fuori della Italia, da tanto ualoroso Capitano, diuenne à tanto pretio la scienza militare nella Italia; che pareua a i Barbari non poter guereggiare, se non haueano gli Italiani in loro compagnia, come si uede chiaramente di Carlo Duca di Borgogna, che fece tante guerre hauendo in sua compagnia più di 1200. lanze, & 2000. fanti Italiani, sotto la condotta del Conte Cola da Campo Basso Napolitano, de' Conti di S. Martino Piemontesi, di Pietro da Lignata, & d'altri condottieri. Il simile fece Lodouico XI. Re di Francia, chiedendo aiuto a Francesco Sforza primo Duca di Milano, che gli mado Galeazzo suo figliuolo con buona espeditione. Fu adunque il Conte Alberigo liberatore d'Italia da i Barbari, & la pose non solamente in libertà, ma etiandio in gran pretio appresso tutti i popoli di Europa. Et così si conseruò in tal riputatione insin che uissero quei gloriosi capitani, nodriti sotto la sua disciplina. Ma mancati quei ueri amatori della Italia libertà (essendo entrato fra i Principi d'Italia l'auaritia, superbia, ambitione, & inuidia) un'altra uolta ne nostri giorni (che non senza grand'cordoglio scriuo) ha sentito questa nostra infelice Italia i furiosi impeti, saccheggiamenti, & crudeli uccisioni de' Barbari in tal maniera, che non è rimasto cantone alcuno di essa (da 50. anni in quà) che nò habbia isfrimentato la rabbia,

la

la crudeltà, & il sanguinolente coltello de i Francesi, Spagnuoli, Suizzeri, Guasconi, Allamani, Albanesi, Corsi, & d'altre generationi Barbare, come chiaramente si può uedere nelle mie Efemeridi Latine. Et talmente è rimasa la Italia disfatta che non solamente non può mandare soccorso ad altri, ma anche da se stessa non si può difendere. Concio fosse cosa che auanti queste roine, era in tanta grandezza, che poteua armare oltre 25000. caualieri, & d'intorno cento mila pedoni, da ogni fattione per mandarli fuori di essa, con le opportune machie. Et acciò che non para che io scriua fauole, lo dimostrerò chiaramente à parte à parte. Armò Ferrando primo d' Aragona Re di Napoli (sentendolo apparato grande che faceua Carlo ottauo Re di Francia contra di lui 1500. caualieri di graue armi, 2000. di leggiere armature, & 12000. fanti: Giulio secondo Papa, 700. huomini a cauallo d'arme bianche, 340. di leggier arme, & cinque mila, & 500. pedoni, nelle guerre contra Francesi per hauere Ferrara, & racquistare Bologna: Lodouico Sforza Duca di Milano (come scriue Bernardino Corio) ragunò contra Lodouico XII. Re di Francia, 2000. lanze, 2000. caualli leggiere, con 14000. pedoni. Condussero i Venetiani contra detto Lodouico Re in Gbara d'Adda (secondo Mario Ecquicola ne' Comentari delle historie Mantouane.) 1500. huomini d'armi a cauallo, 2000. caualli di leue armature, & 25000. fanti. Altri dicono 2525. annouerando tutti, sotto i loro capitani, auenga che dicono che ne fossero distribuiti sette cento nelle città, & luoghi per guardia di quelli, & cinque mila, & seicento caualli leggiere, & dodici mila, et ottocento fanti in Campagna, senza quelli che erano per guardia delle terre, onde risultauano al numero di quindici mila cinquanta. I Fiorentini teneuano a' soldo ne' bisogni ottocento huomini d'arme, mille caualli leggiere, & fanti secondo le occorrentie. Ma meglio si può conoscer quel che potesse fare Italia ne' tempi della guerra prima di Ferrara, onde si ritrouarono le Signorie d'Italia diuise in due parte, come di mostra Bernardino Corio nell' historie così. Essendo fatto la lega fra Sisto Papa quarto, il Re Ferrando di Napoli, il Duca Giouan Galeazzo Sforza di Milano, Fiorentini, Ercole da Este Duca di Ferrara, il Marchese di Mantua, & Bolognesi contra Venetiani, fu fatta la lista de gli huomini d'arme di graue armature a cauallo, a Capitano, per Capitano, & Conduttiero, per Conduttiero, & fu ritrouato, che i Venetiani haueano 2217. huomini d'Arme, computandoui dentro i Freghosi, & Rossi. Et furono quei della lega 4471. De i Pedoni, non è dubio, che innanzi fosse conturbata, & rouinata Italia, se ne farebbono armati da circa un centinaio di migliaia, per mandar fuori di essa, rimanendoui anche buoni presidij per difenderla, sì come io potrei dimostrare facilmente, s'io non pensassi esser troppo lungo, & etiandio se non credesti che gli huomini di gran discorso, da loro non lo giudicassero. Ritornando (dopo lungo digresso) al Conte Alberigo, dico che tutta Italia gli debbe essere ubligata, hauendola riscossa alla libertà, benché poi sia stata ridutta per maggior parte in seruitù da gli indegni Italiani. Fu poi fatto gran Contestabile del Regno, dal Re Ledislao, & fece molte altre pro-

de ope-

de opere, delle quali ne sono piene le historie di Biondo, Sabellico, Platina, & di altri scrittori. Fu questo castello soggetto a i Bolognesi, & similmente fu da quei roinato, nel 1257. Dipoi fu ristorato, & molto accresciuto ne' tempi del detto Conte Alberigo. Et dopo lui fu altresì roinato, & totalmente isbianato, (come hora si uede) che appena si può conoscere oue fosse. Vero è, che si neggono alcuni uestigi della fossa, dalla quale era intorniato, & la chiesa, con qualche picciolo edificio in quà, & in là nouamente fabricato. La onde io passando quindi, consideraua molto curiosamente questo luogo, rimembrandomi tanto ualoroso Capitano (che quiui nacque,) & assai mi doleua della malignità de i tempi, uedendo deserto il luogo, oue era nato il liberatore d'Italia, a cui non gli essendo stato usato rispetto alcuno, era stato disfatto, & roinato. Sono usciti etiandio da questo castello altri uirtuosi huomini, de i quali hora non hauendone memoria li lascierò. Fecero i Fiorentini nel 1396. uicino a Cunio una Bastia, addimandandola Castello Fiorentino, come io ritrouo nelle Croniche di Bologna. Quiui uicino ritrouansi i uestigi di Barbiano, già honoreuole castello soggetto ai Conti di Cunio, il qual fu disfatto da Giouanni uigesimo terzo Papa nel 1410. Diede gran nome à questo Castello Giouanni Capitano de i soldati di Galeazzo Visconte I. Duca di Milano (come scriue il Corio nelle sue historie, il quale similmente fu Capitano de i Bolognesi, secondo il riporto delle Croniche di Bologna. Vi furono similmente il Conte Lando, Manfredi, & Lodouico, tutti huomini degni & isperti nella militia. Sono tutti questi paesi, così intorno del roinato Cunio, come di Barbiano, belli, & fertili da produrre frumento, & altre biade, con uino, & Rubbia, & altri frutti. Salendo poi alla uia Emilia, ritrouasi il Ponte di Santo Proculo sopra il fiume Senio, che fu la continuata uia sopra quello, oue due uolte fu rotto l'essercito de i Bolognesi da i Faentini, essendo con loro i Lambertazzi, scacciati di Bologna co i Forliuesi, nel M CC LXXV. Passato il ponte à man destra del fiume, non molto da quello discosto, nel mezzo della uia ui è Castel Bolognese, molto bello, ciuile, ricco, & di tutte le cose necessarie per il bisogno de i mortali abbondante, edificato dal popolo Bolognese, nell'anno di Dio humanato M CCC LXXXVIII. secondo che scriue Gieronimo Albertuccio, ò sia de i Borselli dell'ordine de i Predicatori nella sua Chronica, con gli altri Chronichisti di Bologna; & così narrano la sua edificatione. Mandando i Bolognesi Pedruzzo de i Preti, Bartolomeo Sallicetti eccellenti dottori a Roma Ambasciatori a Papa Urbano VI giunti quiui a questo luogo pieno di folli Boschi da i ladroni furono spogliati. Il che intendendo i Bolognesi, adirati, mandarono l'essercito per uindicare la ingiuria fatta ai suoi Ambasciatori, ad una Bastia che era nel Faentino quiui uicina nel M CCC LXXXVI. Vdendo i Faentini essere uenuti quiui i Bolognesi, temendo le lor forze, incontinentemente mandarono Ambasciatori a Bologna, iscusandosi, che non haueano colpa in questa cosa, per non essere stato fatto maleficio nel suo paese, & parimente fecero gli Imolesi. Onde i Bolognesi accettando di amendue gli popoli la escusatione, conchiusero di fare in detto luogo uno Ca-

Barbiano.

Ponte di
S. proculo.Castel Bo
lognese.

Stello

Stello per sicurezza del viaggio concedendogli i Faentini, & gli Imolesi tanto paese da i loro lati intorno detta Bastia, quanto potesse cacciare la saetta una gran balestra. Iebe conceduto da amendue le Città, ui mandarono maestri, & artesci in tanto numero, che presto ui fecero un Castello, nominandolo Castello Bolognese, dal nome de i suoi edificatori. Il quale sempre ha offeruato costantissima fede al popolo Bolognese suo fabricatore, benchè sia stato souente trauiagliato da alcuni Signori, & massimamente da Cesare figliuolo di Alessandro Papa VI. il quale fece ogni forza per istinguere la diuotione, che teneua questo popolo a Bologna. Et cominciò prima a scancellare il nome di quello nominandola Villa Cesarina, hauendoui posto pena a chi altrimenti lo addimandasse, & poi le fece spianare le fossa, & gettare a terra le mura scacciando gli habitatori, & lasciandolo dishabitato, uolendo che fosse solamente albergo de i soldati, i quali passano auanti, & a dietro; ma poco durò questa sua costitutione, perche, mancato Alessandro suo padre, incontinente gli habitatori scacciati, ritornarono, & primieramente iui cauarono le fosse, & dapoi cominciarono a ristorare le mura in tal maniera, che fra pochi giorni si assicurarono, che poco temeuano il passaggio de i soldati. Et poi con grande allegrezza ritornarono alla ubbidienza de i Bolognesi suoi edificatori, da i quali molto lietamente furono riceuti. Et così hora pacificamente sotto l'ombra di essi si gouernano, auuenga che non sia mai stato ristorata la forte Rocca che ui era, a terra per maggiore parte gettata dal detto Cesare. Egliè molto abbondante il paese di esso di frumento, & di altre biade, & di uino, & di Guado, & di assai frutti. Et (essendo molto priuilegiato dai Bolognesi) è si come un Mercato, onde ui concorreno i mercatanti tanto di Romagna, quanto di Lombardia, & quiui fanno i suoi traffichi. Salendo All'pennino scorregei Sofenana, che produsse Maghinardo, il quale si insignorì di Faenza, di Cesena, & d'Imola, facendosi però nominar Capitano d'esse, che giace sepolto nella chiesa di Santo Domenico d'Imola. Et nell'Apennino è Palazzuolo già soggetto à gli Valdini. Scendendo da Padusa palude, si uede la bocca del fiume Santerno, da Plinio Vtrenus nominato, che già accresceua la foce del Pò, auanti detta, la bocca d'Eridano, & da altri Spinetico dalla città di Spina che ui era uicina (di cui poi scriuerò.) Secondo che dice Plinio nel capo 15. del 3. libro) hora è detto questo luogo Primario. Ben' è uero, che talmente esso fiume ha pigliato altra uia da i tempi di Plinio in qua, che detta foce è discosto da quel primo luogo circa uenti miglia, & sbocca appresso di Fosà di Zaliuolo mezzo miglio nel Pò. Nasce esso nella Selua di Ronigio, posta nell'Apennino, lunga dieci miglia, & poi scende pel territorio d'Imola, & spezza la Via Emilia. Vicino a Lugo due miglia, uedesi lungo la riuà di esso una bella, & larga uia, lunga da dieci miglia prima cominciata da Niccolò III. da este Marchese di Ferrara, & finita dal Marchese Lionello suo figliuolo. Alla destra dell'antidetta foce, alla ripa del Pò appare una Sfassata muraglia, Bastia addimandata fatta dal predetto Marchese Niccolò, molto nominata per le rouine, & uccisioni de i soldati, quiui fatte

nel

nel M D XI. & XII. affaticandosi Giulio Papa secondo di uolere acquistare Ferrara. Et hauendo ottenuta detta Bastia per uirtù di Pietro Nauarra Capitano di Fanterie di Ferdinando Re d'Aragona fu poi riuouerata fra quindici giorni, con uccisione di tutti i presidij di essa da Alfonso Duca di Ferrara, essendo lui però ferito, & hauendo perso molti de i suoi. Et così la ritenne poi, che fu la sua salute. Ritornando alla uia Emilia, a man destra del fiume antidetto nel mezzo della uia, si uede la città de Imola da gli antichi, Forum Cornelij nominata, come dimostra Strabone nel quinto libro, Plinio nel terzo nell'ottaua Regione, Procopio nel secondo libro delle guerre de i Gotti, essendo riposta da Tolomeo nella Gallia Togata. Di cui ne parla etiandio Cicerone nel duodecimo libro dell'epistole familiare scriuendo a Cassio. Erat autem Claternæ noster Hircius, ad Forum Cornelium Caesar uterq; cum firmissimo Exercitu. Le quai parole dichiarando Giodoco Ascensiano, dice, Hircius noster scilicet Consul, erat Claternæ, id est, in eo oppidulo, cui Imola nunc uomen esse putant. Caesar id est Octavianus erat ad Eorum Cornelij. Onde per questa sua dichiarazione dimostra hauere poca cognitione di questi luoghi, imperò che erano due città distinte questo, cioè il Foro di Cornelio (detta poi Imola,) & la Claterna, come chiaramente si uederà; conciosia cosa che Imola non fu mai addimandata la Claterna. Ne fa memoria etiandio di questa città del Foro di Cornelio Antonio nel suo Itinerario. Furon alcuni che dissero che fosse edificata essa da i Troiani dopo la roina di Troia, ma non dicono però da chi hanno istratto questo. Io crederei che la fosse fabricata da Romani, & talmente nominata da uno de i Cornelij, che fosse quiui mandato dal Senato Romano a far ragione. Et perche poi si addimandasse Imola, lo dimostra Biondo nell'ottauo dell'istorie dicendo. Che Clefi fatto Re, dopò la morte di Alboino Re de' Longobardi, edificò Imola appresso il luogo, oue già era il Foro di Cornelio, auanti roinato da Antioco Capitano de i Soldati di Narsè Vicario dell'Imperatore di tutta Italia: & così la nominò Imola dalla Rocca di detto Foro di Cornelio, la quale era sopra un picciolo colle appresso il fiume, infn ad oggi talmente nominata. Et ciò fece Clefi per hauer un luogo, oue potessero soggiornare i soldati, per tenere in trauiaglio i Faentini, Forlinesi, & Rauennati fedeli à Giustiano Imperatore, & alla città di Roma. Secondo alcuni fu altresì nominato Dafrit, ma dalla maggior parte è detto Clefi, si come da Biondo, Pomponio Leto nel 2. li. de' suoi Cesari, quando scriue che morto Alboino crearono i Longobardi loro Re Clefi, ò sia Cesen, huomo molto crudele. Dopo tal'edificatione altra memoria non ritrouo di questa città, eccetto che scacciati i Longobardi fuori d'Italia, ella uenne sotto i Bolognesi, come nell'istorie di Bologna chiaramente si uede; & benchè souente uacillasse, & non stesse costante nella loro fede, pur bisognaua ritornare per forza à diuotione di essi, infino che Pietro Pagano entrò in essa, nel M CC LXXII. & scacciò gli auersarij, & di quella se ne insignorì. Ma poco ui stette, concid fosse cosa che dai Bolognesi l'anno seguente fuisse egli quindi scacciato. Et così rimase infino che si scopersero le fattioni de i Lambertazzi, &

Bastia sopra il Pò.

Imola cit.

Villa Cesarina.

Sofenana.

Palazzuolo.
Santerno fiume.

Geremei in Bologna; benché haueſſero gli Imoleſi dato vbbidienza à Federico II. & poco ſoſſero durati in detta vbbidienza, onde ſi ribellarono dalla città pigliando il primato Alidoſio con aiutorio di Mainardo Pagano nel M CC XCII. come etiandio dimoſtra il Landino ne' ſuoi Comentari ſopra il 15. canto della terza Cantica dichiarando quel uerſo, Vna Cianghella, un Lapo Saltarello. Et coſi fu poi ſoggetta al detto, & à i ſuoi ſucceſſori inſino che fu pigliato Lodouico ultimo ſignore di detta famiglia Alidoſia; perche ſe bene erano ſouente conturbati, & alcuna uolta ſcacciati pur ancor ritornauono. Furon inueſtiti del Vicariato d'eſſa nel M CCC LII. dall' Abbate di Marſilia mandato nell'Italia da Clemente VI. Papa, che inueſtì Lippo, & Alidoſio, à cui ſucceſſe Arzone creato Cavalier da Comenio Albornitio à Bologna, eſſendoſi diportato ualoroſamente nella battaglia del Sig. Raſael contra l'eſercito di Bernabò Viſconte nel M CCC LXI. Pigliò poi la Sig. Lodouico nel M CCC XCIX. & quindi fu ſcacciato poi da Baldaſſaro Coſſa Cardinale Legato della chieſa. Al fine ſ'accordò con lui, & lo reſtituì nel lo ſtato dandogli buona condotta di ſoldati nel 1405. Perſeuerò Lodouico nella ſignoria inſino nel 1424. nel quale fu pigliato da Angelo dalla Pergola, & da Cecco da Montagnana Conduchiere del Duca Filippo con Beltrame ſuo nipote, & per eſſer coſa molto notabile queſta, la uoglio narrare, come dimoſtra Biondo nel 21. li. dell'hiſt. Eſſendo entrati in Forlì i detti capitani del Duca Filippo, & aſſediando la Rocca, oue era Lucretia figliuola di detto Lodouico, già conſorte di Georgio Ordeſi Signore di Forlì, à cui hauea laſciato Tebaldo ſuo figliuolo fanciullino, lo quale hauea mandato a Lodouico ſuo padre acciò ne haueſſe cura; & intendendo il detto Angelo eſſer poca prouiſione nella Rocca d'Imola, talmente fece che hebbe intendimento con un ſoldato di entrarui una notte. La onde eſſendo giacciata l'acqua delle foſſe, ſecretamente paſſando quini con alquante bande di ſoldati, vi entrò. Et mandò per Lodouico, & lo fece prigionie, & il mandò al Duca Filippo, che lo fece mettere nel forno di Monza, onde eſſendo poi laſciato libero ſi fece frate di S. Franceſco, & morì ſantamente. Ora la fece precedente (che fu poi fatto prigionie la notte) fece leggere un certo Pronoſtico à Beltrame Alidoſio ſuo nipote, che hauea fatto fare ſuo padre, oue diceua, come nel tal tempo (nel quale allora ſi ritrouaua) douea patire una gran roina. Il che letto, diſſe eſſere adempito tal pronoſtico in Lucretia ſua figliuola aſſediata nella Rocca di Forlì. La onde aſſicurandoſi, & non temendo coſa alcuna, la ſeguente notte fu fatto prigionie. Et coſi mancò in coſtui la Signoria d'Imola, che era ſtata molti anni in la famiglia de gli Alidoſij, benché alcuna uolta ſoſſero turbati, & ſcacciati, pur poi erano ritornati. Fu poſcia ſoggetta al Duca Filippo, inſino à Martino V. Papa che la conſignò alla chieſa, come dice Biondo nel 23. libro dell'hiſtorie. Et nel 1438. eſſendo Eugenio Papa Quarto, ſi diede al Duca Filippo un'altra uolta. Il quale la conſignò l'anno ſeguente à Guid' Antonio Manfredi Signore di Faenza, ſecondo gli Annali di Bologna, & lui mancato nel M CCC XLVI. ſucceſſe in Imola Tadeo ſuo figliuolo: il quale combattendo con Guidazzo ſuo figliuola,

lo, ui

lo, ui ſopraggiunſe Galeazzo Sforza figliuolo di Franceſco Duca di Milano, con l'eſercito nel 1472. & uedendo di non poterli contraſtare, ſi accordò con lui, di darli Imola, conſignandoli caſtel nuouo di Aleſſandria. Et coſi rimafe la città nel le mani di Galeazzo, che la diede in dota a Caterina ſua figliuola naturale, maritandola al Conte Gieronimo Riario nepote di Siſto Papa quarto. La fece molto bella di edificij queſto ſignore, & tanto la riſtorò, & fece bella, che era reputata la più bella città di Romagna. Vccifo crudelmente, & iniquamente in Forlì detto ſignore, pigliò la ſignoria di eſſa Ottauiano ſuo figliuolo. Et coſi fu da lui gouernata ſotto la cura però di Caterina ſua madre, inſino che la pigliò Ceſare Borgia. Et mancato Aleſſandro Papa ſeſto, ne uenne ſotto la Chieſa, creato Giulio II. Papa. In queſto tempo ſi leuarono due fattioni, cioè de' Saſſadelli, & de' Vaini; di queſta era capo Guio, & di quella Giovanni; per le quai fattioni eſſa città ha patito gran tranagli, oue ne ſono ſtati uccifi aſſai perſone, et ſaccheggiate, & bruciate molti nobili edificij. Queſta città è molto ben ſituata, et ha buono, & fruttifero territorio che produce aſſai frumento, con molte altre biade, uino, & olio, & altri frutti; conoſcia coſa che ha larga, & bella campagna, & etiandio diletteuoli colli. Sono i cittadini d'eſſa molto nobili, ciuili, & ricchi, & di uiuace ingegno, diſpoſti ad ogni coſa uirtuoſa, ò ſia alle lettere, ò al trattare armi, ò altr'ſcicare, & ad altre uirtuti. Ha generato molti huomini illuſtri tanto di lettere quanto di militia. Et tra gli altri Beneuento digniſſimo ſoſofo, & poeta, il qual chioſò le Comedie di Dante, oue dimoſtra non men ingegno, che dottrina; Giovanni, detto l'Imola per eccellentia, che lungo tempo ſalariato da i Bologneſi leſſe con gran concoſo di ſtudenti, & inui paſò all'altra uita ſepolto nel Chioſtro di San Domenico; Conobbi un ſuo figliuolo naturale, molto dal padre diſſimile; Aleſſandro Tartagno, da i legiſti dimandato Monarca delle leggi. Il quale è preſſo loro in tanta ueneratione, che la ſententia d'eſſo è approuata per certa concluſione. Rimafeſero doppo la ſua morte molti uolami di Coſegli, con altri trattati. Giace nella chieſa di S. Domenico di Bologna, in una ſontuoſa ſepoltura di marmo. Lungo tempo ſtipendiato da i Bologneſi dimorò in Bologna leggendo, Gieronimo Chiaruzzo huomo ornato di lettere humane, & di Poeſia, paſò in Milano di queſta uita nel gran tranaglio, quando furono ſcacciati i Franceſi da Proſpero Colonna Capitano della lega fatta fra Lione X. Papa, Carlo V. Imperatore, & Enrico Re d'Inghilterra contra Lodouico 12. Re di Francia. Urbano grammatico digniſſimo humaniſta, anche egli queſti anni paſſati paſò all'altra uita, poi che in piu luoghi hauea fatto iſperientia della ſua dottrina. Produſſe etiandio queſta nobile patria Giovan Antonio Flaminio huomo molto litterato, come chiaramente ſi puo uedere dall'opere da lui compoſte, che ſono hormai per tutta Europa ſparſe. fu eccellente oratore, & digniſſimo poeta. Era la ſua oratione pura, elegante, tarſa, florida, & redolente della eloquentia Tulliana, della quale era imitatore. Paſò a migliore diporto in Bologna (oue aſſai tempo hauea inſegnato) nel 1536. & fu ſepolto nel Chioſtro di S. Domenico ſopra la cui ſepoltura coſi è ſcritto. Ioan. Antonij Flaminij

S s 2 Foro

Forocorneliensis uiri de utraq; lingua B. M. ossa. Lasciò dopo se M. Antonio suo figliuolo, huomo eloquente, & dotto Filosofo, & ornato di lettere Greche, come si può uedere dall'opere da lui composte. Si può annouerare fra i rari, & curiosi ingegni di nostra età. Partorì anche Imola assai ualorosi capitani da maneggiare armi, tra i quali fu Beltramo Alidosio, che fu Capitano de i Bolognesi contra Passarino Bonalosso nel 1330. Secondo gli annali di Bologna, & scrive Mario Equicola nell'istorie di Mantoua. Et andio trattò l'armi Lippo Alidosio, che tenne alquanto la signoria d'Imola, benchè poco. Francesco, & Giovanni Saffatelli condussero soldati, & massimamente Giovanni che fu Capitano di Cavalieri di Giulio II. Papa, de' Venetiani, & di Francesco Sforza secondo duca di Milano. Tenne co'sui lungamète il primato di questa città, et passò all'altra uita in Imola nel 1534. Parimente Guido Vaino condasse pedoni, & Cavalieri di Giulio II. Papa, de' Venetiani, di Carlo V. Imperatore, & di altri signori. Et Essendo Capitano di cavalieri leggieri di Papa Paolo terzo, anch'egli hauendo altre uolte tenuto il primato di questa sua città passò all'altra uita in Roma nel 1544. Dimostraua di uscire eccellente Capinano di militia Domenico suo figliuolo, se li fosse stato concesso uita: ma molto giouane morì, lasciando di se desiderio a i mortali per le sue huone qualitati. Ha prodotto questa città molti altri nobili, & eccellenti ingegni, de i quali per non hauerne certa memoria li lascio di descriuerli. Ma dico, che se fossero gl' Imolesi quieti, & pacifici ne uscirebbono huomini da illustrare non solamente la loro patria, ma tutta Italia. Alla principiatà descrizione ritornando: Salendo alla sinistra riuu del Santerno sette miglia da Imola discosto, appare Tossignano, Tessignanum da i litterati nomato. Già fu sotto i Venetiani, & poi sotto la Chiesa, & anche sotto Rizzardo Alidosio, datogli da Clemente settimo Papa per certa quantità di denari. Onde doppo alquanto tempo tollendogli detto Clemente per forza nel 1530. imponendogli alcune cose, lo consignò a Ramacciotto per dieci mila ducati. Morto Clemente, Paolo terzo cacciò quindi Ramacciotto, & lo pigliò per la chiesa, & lo consignò a gli Imolesi nel mille cinquecento trenta sei. Sono alcuni (tra i quali ui è Biondo col Razano) che dicono che nascesse in questo castello Giovanni X. Papa, che scacciò fuori d'Italia i Saracini con Alberico Marchese di Toscana; ma inuero s'ingannano grandemente, concio fosse cosa che questo Pontefice, fu figliuolo di Sergio Romano, come dimostra Petrarca, Platina, Giovanni Stella, Gieronimo Albertuzzo, Giovanni Lucido, ne' suo Pontefici, col Volaterrano del 22. libro. dell' Antropologia de i Comentari Urbani. Ben'è uero che dicono essere stato Giouani 18. di famiglia ignobile, non nominando la patria, che forse fu di questo castello. Visse solamente nel Ponteficato 4. mesi, & 20. giorni. Nacque quini Pietro eccellente medico, cognominato da Tossignano. Scorse si sopra un picciolo colle castel di Rio, del qual lungamente n'è stato signore la nobile, & magnifica famiglia de gli Alidosi, già signori d'Imola, come è dimostrato. A cui diede gran gloria Francesco Alidosio Cardinale, & Legato di Bologna; benchè hauesse infaustissimo fine. Anche illustrarono que-

sto

Tossigna-
no.Castel di
Rio.

sto castello Obizzo, & Rizzardo suoi fratelli. Han dimostrato i figliuoli di Obizzo, cioè Cesare, Niccola, Ottauiano, & Alessandro con la loro prudentia, & magnificentia esser nati di tanto huomo quanto egli era. In questi luoghi uicini, da 1500. passa che un miglia è mezzo da Tossignano discosto, ui è Coregnano bella contrada, da cui trasse origine il beato Giovanni, detto da Tossignano, miracolosamente fatto Vescouo di Ferrara, essendo dell'ordine de i poueri Giesuati, huomo santo, sepolto a Ferrara, nel loro luogo corruscando di gran prodigij per diuina uirtù contra gli spiriti immondi. Et fu nel tempo di N. Papa. Vedensi poi fra questi colli dell' Apennino alquanti castelli, & Contrade, tra le quali è Fontana, Casula, & Saffatello di cui è uscita la nobile casa de i Saffatelli in Imola. Alla destra del Santerno sopra il monte si uede posto Codiròco, & più in alto Piancaldulo oue si traeno quelle belle macigne da fabricare. Più oltre presso Firenzuola mezo miglio appaiono alcuni buchi larghi circa due piedi per diametro da i quali sempre si uede uscir gran fiamme di foco, & tanto maggior saliscono quanto maggiormente scende la pioggia dal Cielo. Calando poi alle radici dell' Apennino uedesi Firenzuola, nuovo castello edificato dal popolo Fiorentino, a cui è soggetto. Egliè molto bel castello, & ciulle. Ritornando di qua dall' Apennino, si ritroua Casal fumeneso del territorio di Bologna con molti castelletti, & contrade, delle quali sono pieni questi monti. Scendendo uerso la Padusa Palude appare Massa de i Lombardi. Castel fabricato da i Lombardi circa l'anno di Christo 1232. il quale così fu fatto. Essendo partite (anzi dirò meglio fuggite) 150. famiglie di Lombardia, & massimamente del Bresciano, & Mantouano per le grandi angarie, & istorzioni che faceua in Federico II. Imperatore, & passate a Bologna, & hauendo domandato ai Bolognese qualche luogo per habitari, ad alcuni furono concessi alcuni luoghi nel territorio Bolognese (come nell'istorie di Bologna ho narrato) cioè il Contado di Minerbio, & di Altedi, & a dodici di loro che erano senza habitazione, gli fu dato questo luogo, i quali quini passarono, & ui fecero alcune habitazioni, tutte raunate insieme per loro difesa. Et perche erano così raunate insieme dette dodici famiglie che allora se diceuano Massati (come in qualche luogo insino ad oggi si usa tal uocabolo, quando sono raunate insieme alcune cose, se dicono massate,) così Massa de i Lombardi fu nominato da i detti. Fu poi col tempo fortificato, & ridotto a forma d'un castello. Il quale hora è sotto il Duca di Ferrara. Euui anche in questi luoghi Conselice in uece di Caput Silicis, perche quini finiuu la uia Silicata di Selci, uenendo da Imola dodici miglia. Fu silicata questa uia da i Romani per poterui agiatamente condurre le robbe dalla uia Emilia, alla Padusa palude, & quindi per le barche al Pò, & indi al mare Adriatico, & poi a' luoghi necessari. Et parimente dal mare per il Pò, & la Padusa palude con le barche quini a Conselice, & poscia con le carra alla uia Emilia. Et per esser tutti questi luoghi bassi, oue si ragunauano l'acque, & stagnauano ogni cosa, fu necessario (se si doueano carreggiare) che si silicassero. Quindi per sette miglia si passa per fossato Zaniolo per le paludi al Pò con le

S s 3 barche.

Coregna-
no.Fontana,
Casula,
Saffatello,
Codiròco
Piancaldulo.Firenzuola
Casal fu-
minefc.
Massa de i
Lombardi.

Conselice

Silore fu.
Castel
Guelfo.

barche. Ritrouasi poi il fiume Silero, che scenda dall' Apennino, & mette capo nel l'antidetta Palude. Presso a questo fiume, ui è castel Guelfo del territorio Bolognese, soggetto alla nobile famiglia de i Maluezzi. Poscia sotto castel Guelfo da tre miglia uerso la ualle, oue è la chiesa di S. Zaccaria di Trecento, de' monachi di Val le Ombrosa, uedenfi i uestigi di castello Trecento, il quale era de i Fantuzzi, come etiandio hora ritengono il dominio di questi luoghi, che fu roinato da i Canedoli, per essere i Fantuzzi della fattione contraria. Et quindi salendo alla uia Emilia, alla destra del fiume Silero ou' è un ponte di pietra che congiunge insieme amèduale riuè di quello, uedesì castel S. Pietro, nel 1200. da che Christo pati per noi, edificato dal popolo Bolognese. Abonda molto questo castello di frumento, & d'altre biade, di lino, & di assai frutti, & cauansi gran denari di Gualdo. Auanti il castello sopra la uia, si uede una bella contrada di Tauerne, & di altre habitazioni per gli artefici che ui sono. Alla sinistra del Silero sopra il colle, che risguarda alla uia Emilia ui è Dozza castello, da cui si cauano buoni uini, & saporiti frutti. Piu oltre pur sopra i monti ui è Fagnano, Flagnanum da i latini dimandato. Scendendo alia uia Emilia, & caminando per mezzo dell' amena, & bella càpagna, di uaghi ordini di alberi dalle uiti accompagnati ornata se giunge al fiume Quaderna, sopra il quale si uede un ponte di pietra, che congiunge insieme la uia sopra di esso. Scende questo fiume dall' Apennino, & finisce nella Padusa. Passato detto fiume uedesì il luogo oue già fu la città Quaderna, Claterna nominata da Strab. auenga che il corrotto libro dica Cliterna; perche da Plin. nell'ottaua Regione, & da Antonino nell' Itinerario ella è così Claterna dimandata, & parimente da Tolomeo, essendo ella riposta nella Gallia Togata, & etiandio da Cic. nel 12. lib. dall' Epist. familiari scriuèdo a C. Cassio così. Erat autem Claterna noster Hircius, ad Forum Cornelium Casar, uterq; cū firmissimo exercitu. Auanti ho dimostrato l' errore di Giordano Badio Ascensiano ne' suoi Coment. circa qsto nome di Claterna, & per tanto non dirò altro. Anoueransi 12. miglia da questo luogo oue era la Claterna al Foro di Cornelio (hora Imola nominata.) Si deue etiandio auertire un grande errore, che è nella pittura delle Tauole di Tolomeo, cioè che nelle dette Tauole è in un modo dipinta questa città, & nelle descrizione in un' altro, in questa è signata al 33. grado, & alquanto piu di lunghezza, & di larghezza, al 44. & piu, per poca distanza da Bologna, & da Imola molto discosta. Ma nella pittura ella è molto lontana dall' una, & dall' altra città tãto nella lunghezza, quãto nella larghezza de' gradi. Et ciò io credo che sia occorso con molti altri errori, per la ignorantia de gli impressori. Cominciò la roina di questa città ne' tempi di Gratiano Imperatore, essendo soggiugata da i Bolognesi dopo lunghe battaglie, correndo l'anno di nostra salute 385. come si uede nell' historie di Bologna da me descritte. Onde da quel tempo in quà talmente mancò, che hora appena si uede uestigio alcun di essa. Pur si scorgono alcune mura in piedi di una chiesa, & appare la uia. Silicata di sassi, & da ogni lato di essa per li campi lauorati rottami di pietre cotte, col terren negro. Partendosi dall' antideta uia Emilia, & caminando in giù uerso la

Castel san
Pietro.

Fagnano.

Quader-
na fiume.

Quader-
na città.

Rominata
Quaderia.

Padusa,

Padusa, ui è Medicina castello (presso quella) fatto da i Bolognesi nel 1386. E ben uero che fuorono finite le nuoue mura di esso, nel 1523. essendo podestà quiui Camillo Gogiadini caualliero Aurato. Dall' altro lato ui è Butrio ricco castello. Quindi cauasi grande abondanza di canape, il quale è in tanta istimazione à Venetia per fare gli ornamenti delle nauì, che riputano tenere il primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, & della Pieue) per il buono neruo, & forza sua. Fu intorniato di mura per maggior parte da i Bolognesi nel 1363. essendo Legato d' Italia per la chiera Romana Egidio Carila Spagnuolo Cardinale. Diede gran nome à questo castello Antonio cognominato da Butrio, eccellente dottor di leggi, le cui ossa sono riposte nel chiostro di S. Michele in bosco fuori di Bologna. Passando la uia Emilia, & salendo à i colli dell' Apennino, appare Varignana castello, che risguarda all' antidetta uia, da cui trasse origine Pietro detto da Varignana dignissimo medico, il qual fiorì ne gli anni della salute 1413. & morì in Bologna. Ritornando alla uia antidetta, uedesì spezzare quella il fiume Lidese, Idex da i Latini nominato, che nasce nell' Apennino, & talmente scendendo parte la uia Emilia, & trascorre per la pianura, & poi mette capo nella Padusa presso la Mulinella palagio fortificato con una torre della nobile famiglia de i Volti Bolognesi. Fu edificata detta torre da i Bolognesi nel 1463. Quindi con le picciole barche, da uentistadij, ò siano due miglia, & mezzo si passa per la Padusa alla riuà del Pò. Salendo alla sinistra del detto fiume, passato la uia Emilia al primo colle dell' Apennino si scorge castel de i Britti, posto sopra un collicello. Io credo che fosse questo luogo la fortezza della città di Brinte, la qual era alle radici di detto colle, uicina à Bologna, di cui scriue Agnello nel libro che fece delle cose di Rauenna (come scriue Biondo nel 2. lib. dell' historie,) ch' era rouinata già alquanto tempo auanti lui riponendo la fra quelle città, ch' erano sotto il suffraganato dell' Arcinescouno di Rauenna, riponendola anche quiui. Il che par' esser uero, perche in questo luogo si ueggono alcuni uestigi di antichi edifici, con parte delle uie silicate di sassi, col terren negro, da ogni lato in quei campi coltiuati pieni di minuti rottami di pietre. Et anche ui è una molto antica Abbatia, assai sontuosamente fabricata, secondo però quei tempi. La onde io diligentemente considerando il tutto, giudicai essere stato in questo luogo anticamente qualche città, ò castello, & massimamente detta città di Brinte, tanto per le rouine che quiui si ueggono de gli edifici (com' è detto) quanto per l' autorità di Agnello, & la conformità del nome; conciosia cosa che hora si nomina castello de' Britti, perche forse era la Rocca di detta città, essendo egli posto sopra un colle di Gesso, luogo molto forte per il sito. Quiui lungamente si mantennero i Brittoni condotti nell' Italia dal Cardinal di Gineura, i quali fecero tanti mali nell' Italia; che furono poi scacciati dal Conte Alberigo (secondo che io scrissi.) Et per tanto appaiono esser alcuni in errore, dicendo che detto luogo fosse nominato da i Brittoni antidetti, per hauersi mantenuti ui. Imperò che auanti che quelli uenissero nell' Italia per molte centinaia d' anni, talmente era addimandato questo luogo, come ritrouiamo

Medic. cit.

Butrio.

Antonio,

varignana

Lidese fu.

Mulinella.

Castel dei

Britti.

Brinte cit.

Vizzano.
Vizzani.
ciburazzo
Ponte che
era sopra
Lidice.
Ameno
pacfe.

Sauena fi.

Tre Sauro.
nella.

Muzzula-
ra, Riccar-
dina.

Pianoro.

negli annali di Bologna. Anche era in Bologna un'antica famiglia nomata di Castel de' Britti che forse era passata a Bologna quindi ad habitare, per esser roinata detta Città. Vedesi poi Vizzano, da cui trasse origine la famiglia de i Vizzani in Bologna. Poscia alla destra del Lidese vi è Caburazzo. Scendendo alla uia Emilia, ritrouansi le rouine d'un lungo ponte di pietra, che congiungeua detta uia sopra Lidese, già fabricato (secondo la uolgata fama) dalla molto illustre signora Matilda. Appareno i colli, che sono alla sinistra della uia per cinque miglia insino a Bologna tutti uestiti di belle uigne, & di alberi fruttiferi, & tra gli altri di Oliui (che producono quegli oliuotti, tanto istimati confetati, da ogni lato d'Italia, & massimamente a Roma) & ornati di sontuosi edifici. Poi sotto i detti colli, risguardando al Settentrione, sono i belli campi, insino alla Padusa, et fertillissimi, quai producono abbondantemente frumento, orzo, faua, & altre biade, con lino, et canape. Et etiandio si ueggono artificiosi ordini di alberi sopra i quali sono le uiti, che da ogni lato pendeno, onde si trae ogni generatione di uino, cioè bianco, uermiglio, dolce, austero, fumoso, & piaceuole. Et non meno vi sono fruttiferi alberi di ogni maniera di frutti, eccetto aranci, benchè ancora di quelli, ne uaghi giardini de' cittadini, intorno Bologna, se ne ritrouano, con gran diligentia però conseruati. Inuero sono reputati questi ameni campi, così di quà da Bologna, come di là, & uerso il Settentrione de i belli, et fruttiferi campi d'Italia. Seguitando la uia Emilia si giunge al fiume Sauena Sapina latinamente detto; del quale, & di Lidisse non hò ritrouato memoria alcuna appresso gli antichi scrittori. Esce questo fiume da tre fontane dell' Apennino nominate tre Sauonelle, dalle quali hà tratto il detto nome di Sauena. Scende adunque dall' Apennino, & trà scorre giù, & partisce la uia Emilia uicino a Bologna ad un miglio, la quale congiunge un bello, & lungo ponte di mattoni cotti, & poi tanto corre che mette capo nella Padusa. Auanti che sbocchi in detta palude ritrouasi un luogo detto Muzzulara, sopra la riuu di esso. Onde fra detto luogo, & la Ricardina (qual è una contra) sopra le riuu di quello fu fatta quell' aspra battaglia fra l'essercito di Bortolomeo da Bergamo, & l'essercito di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, essendo capitano di questo essercito Federico Duca d' Urbino, & dall' altro il prefato Bartolomeo con Ercole da Este Duca di Ferrara (come narra Bernardino Corio col Sabellico nelle loro historie, & etiandio udì raccontare a mio padre, che era soldato del prefato Bartolomeo) dell' anno 1467. Fu adunque nobilitato questo luogo per detta battaglia, benchè si dica la battaglia della Ricardina, & della Mulnella perche sono piu uolgati i nomi di tali luoghi, di quello della Muzzulara. Passati tutti detti luoghi Sbocca poi Sauena nella Padusa, come è detto. Erra il Volaterrano nel quarto libro della Geografia de i Comentari Urbani, dicendo hora esser dimandata Sauena la Quaderna, conciosia cosa che da tutti gli habitatori del paese è questo fiume Sauena nominato. Et se alcun altrimenti lo nominasse, non sarebbe inteso. Salendo alla sinistra di detto fiume lungo la uia, che conduce a Fiorenza da Bologna uedei Pianoro contrada piena di Tauerne, da i Latini Planorium detto. Di cui dice Anno

nel

nel 9. lib. de i Comentari, sopra le parole di Sempronio della diuisione d'Italia, A Parma item ad Bononiam Bianora, a duce, nunc Aurelia, che fu addimandato tutto questo paese paese anticamente, Bianara, da Ocno Hatrusco Lart e, etiandio da Virgilio nominato Pianoro. Et per tanto fu così chiamato detto paese Bianora, dal uittorioso Capitano delle colonie. La onde dice che istima che pigliasse il nome Pianoro picciolo castello, posto alle radici dell' Apennino nella uia da Bologna a Fiorenza, hora Pianoro detto. Altri dicono che fosse così detto dalla pianura, che quini comincia uenendo da Fiorenza a Bologna. Era quini anticamente una forte Rocca, come oggi di si ueggono i uestigi de gli edifici, la quale fu roinata dal popolo Bolognese, con Loiano, Zapolino, & monte Marmi, nel 1377. perche si eran ribellati. Et quini non vi fu lasciato altro edificio, ecceto che il pozzo, et una picciola habitatione, per li forestieri, che passauano auanti, & a dietro. Et parimente fu fatto a Loiano, il quale ritrouasi piu oltre ne gli aspri Monti. Ora è Loiano una picciola contrada per riceuer forestieri, già buon castello. Salendo piu auanti, pur seguitando la uia da Bologna a Fiorenza, se giunge a Scarcalasino, talmente detto per l'asprezza del monte, quasi uoglia dire, che per la grande asprezza, uolendo quindi passare gli asini, bisogna scaricali. Fu fatto questo castello (auenga che hora sia una picciola contrada di poche habitationi) da i Bolognesi nel 1249. Diede gran nome ad esso Ramaccioto, huomo molto prode nella militia, che lungamente maneggiò le armi, et fu Capitano de' Fanti di Ferdinando secondo d' Aragona Re di Napoli, de' Fiorentini, de' Venetiani, & della chiesa Romana sotto di Giulio secondo, di Leone X. & di Clemente VII. Onde in tutte le fattioni sempre ualorosamente, & honoreuolmente con grã fede si portò, che da tutti fu lodato. Passò di questa uita a Pietramala d' anui 75. ò circa sua età, nel 1539. Non meno sarebbe stato riputato ualoroso capitano Pompeo suo figliuolo, di lui, se fosse lungamente uiuuto. Imperò che essendo molto giouane, honoreuolmente, & prodamente condusse armati sotto Prospero Colonna, oue ne acquistò gran gloria. Giace questo sepolto a S. Michele in Bosco sopra Bologna a i primi colli dell' Apennino. Seguitando pur detta uia alla sinistra, piu oltre sopra uno straboccheuole colle scorgesi Caureno picciolo castello. Et piu auanti Pietramala contrada piena di Tauerne per li passaggieri. Quindi non molto discosto, uedei un buco, dal quale continuoamente esce gran fiamma di fuoco. Scendendo al piano uicino a Bologna ritrouasi una parte del fiume Reno (di cui poi si dirà) che per un canale artificiosamente fatto trascorre, dalla Chiesa di Casalecchio tre miglia insino a Bologna, la quale in due parti la diuide. Nella cui uscita doppo poco sotto la città vi entra Auesa picciolo Torrente, da i letterati Aposia nominato, il qual similmente passa per Bologna, & quini finisce. Onde per quella fossa artificiosamente fatta gli anni passati (come io mi ricordo) si conduceuano le barche dalle mura di Bologna, insino a Malarbergo alla Padusa, ma poi uedendo il Senato esser maggior la spesa che'l guadagno, per molti sostegni che bisognaua mantenere, per la gran scesa dell' acqua trasferirono il luogo oue si fermano le barche, a Corticella, tre miglia dalla città discosto, a un pote posto sopra detto canale

Loiano.

Scarcalasino.

Caureno.

Pietramala. Fuoco, ch' esce della terra.

Auesa Torrente.

qual

Bentiuoglio

Malalber.

Botifredi.
Torre della
fossa.Torre dell'
Vccellino.

Tranersia

Poggio.
s. prospero
S. Venatio
Galera.

qual congiunge amendue le riue di quello, sopra il quale si passa per andare à Ferrara per terra. Seguitando il canale antedetto dieci miglia da Bologna lontano, alla sinistra del detto si ritroua Bentiuoglio molto sontuoso palagio posto in fortezza con una Torre già nominato ponte Paledrano; ma poi essendo tanto superba mente edificato da Giouanni Bentiuoglio secondo, fu talmente addimandato. Era per si fatto modo tal edificio fatto da lui, che agiatamente ni sarebbe alloggiato un' Imperatore, si per la moltitudine delle habitationi, come per la magnificentia, & bellezza loro. Ora è mezo roinato, non ui essendo chi ne habbia cura. Quindi nauigando per il canale sopradetto si passa à Malalbergo auanti detto Maletum, secondo Peregrino Prisciano nel primo libro dell' antichitati di Ferrara; & qui ui comincia la Padusa palude. Ben' è uero che il canale sopradetto, giunto à questo luogo è fatto diuertire, & correre alla destra, acciò non otturasse il letto dell' alto canale, che entra nella Padusa, con la terra che di continuo l'acqua seco conduce. Nondimeno quiui si tragbettano le barche da questo canale, & si conducono nell' altro, & così si nauiga per la Padusa al Botifredi, che è una Tauerna, & quindi alla Torre della fossa, posta sopra la riua del Pò uicino à Ferrara quattro miglia. A man sinistra nauigando da Malalbergo alla Torre della Fossa si ritroua nella Padusa, per la uia, per la quale per terra si passa da Bologna à Ferrara la Torre dell' Vccellino edificata da i Bolognesi nel 1242. la quale donò Niccolò V. Papa à Galeazzo primo Marascotto gentil'huomo Bolognese per merito dell' opere fatte per la chiesa, come dicono gli Annali di Bologna, & Giouanni Garzone Bolognese nelle sue histor. latine. Et così anche ella è posseduta da detta nobile famiglia insino ad oggi. Era talmente questa palude gli anni passati efficcata, che (come io auanti scrissi) era abbandonata questa uia dall' Vccellino, et si passaua per una uia nuoua fatta nel mezo; oue era prima detta Palude, che si addimandaua Trauersia, per la quale se conduceuano etiandio le Carrete, & per quella si arriua al Poggio de i Lambertini, nella corrente uia, per passare à Bologna. Oude da ogni lato di questa uia, uedeansi belli, & colti campi, de i quali se ne cauaua grande abbondanza di frumento. Et ciò interueniu per sboccare il Reno nel Pò. Ma circa l'anno 1543. parendo ad Ercole secondo Duca di Ferrara, che si riempisse il letto del Pò per il Reno, tenne modo, & uia che rotto l'argine di quello che lo teneua stretto) sboccò nelli antedetti luoghi, già efficcati, & così un' altra uolta furono tutti impiti di acqua insino all' argine del Pò, & ammegarono tutta la Samartina, oue fece tante possessioni Ercole primo, & parimente furono riempiti tutti quei luoghi, & campi ou' era la Trauersia insino al Poggio, & à Galera. Pur uedendo poi il Duca le cose sue passar male, per essere tanti campi sommersi, doppo alcune altercationi fra lui, & Bolognesi, permesse sboccare nel Pò detto Reno. Et così sono un' altra uolta efficcati detti campi. Vedesi poi al fine di quest' acqua Peggior de i Lombertini, nobile famiglia, & antica di Bologna, S. Prospero, & poi S. Venatio de' Piatefi, antichissima stirpe di Bologna, & piu oltre Galera già nobile castello, ma hora contrada. Veggonsi assai pezzi di marmi

posti

posti nel frontispicio della chiesa, per li quali si può giudicare che fosse antico luogo. Et fra detti pezzi di marmo n' è uno di piedi tre in lunghezza, & due in larghezza, oue così è scritto. Lelio Aurelio Commodo Imp. Antonini Aug. Pij. P. P. F. Caminando piu oltre appare la Pieuè già honoreuole castello, & quindi un miglio uarcatò il fiume Reno, si troua Cento molto ricco castello, & pieno di popolo da ragguagliare con molte città del Regno. Circa la origine di questo Castello. Dicono che essendo quiui cento Capanuzze de' pescatori da gambari, furono intorniate, d' un cupo fosso, sì come un castello, & così poi fu detto Cento da dette cento Capanne primieramente fatte. Et per colorire meglio questa cosa soggiungono, che essendo stato primi i Gambarini (honora famiglia hora quiui) che habitauano in questo luogo, furono poi così dalle pescagione de' Gamberi nominati. Io non ritrouo memoria alcuna di questo castello appresso gli scrittori, eccetto presso Biondo nel 10. lib. dell' hist. oue narra qualmente i Longobardi (essendo mancata l' autorità, & possanza de gli Essarchi) pigliarono Bologna con tutti i castelli suoi, & Persicetto, con le foci oue poi fu edificato Cento. La onde considerando queste parole, par' a me che si possa dire, che queste foci fossero quelle del fiume Reno, per le quali mettea fine nella Padusa Palude; la quale stringeua tutti questi luoghi bassi. Et per tanto par' errare detto Biondo, dicendo nell' Italia illustrata che terminaua la Padusa palude antedetta presso la torre dell' Vccellino, & che sboccaua nel Pò il Reno, conciosia cosa ch' è stato detto che detta palude cominciua uicino à Rauenna, & trascorreua insino al Bondeno: ilche non sarebbe stato se il Reno fosse scaricato nel Pò, come chiaramente si è ueduto questi anni passati, entrandolo detto fiume nel Pò sopra Ferrara quattro miglia. Ilche conferma etiandio Peregrino Prisciano nel libro dell' antichitati di Ferrara. Assai ne ho scritto di sopra di questa palude. Egliè posto questo castello di Cento alla destra del fiume Reno antedetto, & la Pieuè alla sinistra, & ha fertile territorio. Di cui se ne caua grande abbondanza di frumento, uino, & di molte biade con il canape, il qual' è in tanta istimazione a Venetia, ch' è di non minore pretio del canape di Butrio. Fu consignato questo castello con la Pieuè dal popolo di Bologna al Vescouo della città nel l'anno 1231. in luogo delle decime debite al Vescouo, delle possessioni de i cittadini. Furono poi dati detti castelli ad Alfonso da Este figliuolo del Duca Ercole di Ferrara per sopradota di Lucretia sua consorte, da Alessandro VI. Papa (di cui era figliuola) senza alcun risguardo della chiesa, consignando esso Alessandro al detto Vescouo alcuni redditi altroue in contracambio. Vero è, che poi Giulio secondo successor di Alessandro le restituì a i Bolognesi, & così li ritengono insino alla morte di Leone Papa X. auenga che fossero da Alfonso in quei tempi conturbate, pur morto Leone totalmente uennero sotto il Ferrara, & così hora ui sono. Ritolgendo poi il uiaggio uerso Bologna, alla sinistra del Reno nella uia ritrouasi Arzine picciolo castello fatto dal popolo Bolognese nel 1380. Dipoi passando alla uia che conduce da Ferrara à Bologna uicino ad essa dieci miglia appare S. Georgio castello, edificato etiandio da i Bolognesi. & piu oltre caminando si

giunge

Picene ca.
Cento ca.Arzine.
S. Georgio
castello.

Corticel-
la.

Bol gna.

giunge a Corticella la quale è presso Bologna tre miglia, oue si fermano le barche che si conducono da Malalbergo per il Canale del Reno cariche di robbe, come auanti scrissi. Passate poi tre miglia si arriva all'antica, & nobile città di Bologna.

B O L O G N A .

VOrrei, & ricercarebbe l'obligatione che tengo alla patria, & anche le cose grandi, & magnifiche fatte da i cittadini di essa, che douesi lungamente dimorare nella descriptione di quella: ma considerando hauerne scritto infino ad hora circa 74. libri (de i quali parte ne sono stampati, & massimamente circa il principio, & origine di quella) par' a me di astringermi, & non molto largamente in questo luogo parlarne, anzi sotto breuità narrare quelle cose che pareranno piu notabili; & farne un trascorso in cot'al guisa, ch'etiandio sia in parte soddisfatta la patria insieme col lettore. Et primieramente rammentarò l'opinioni de gli scrittori i quali hanno scritto di Bologna, perche gli ho ritrouati uarij in descriuere il principio di essa. Et prima scriue Girolamo Albertuzzo dell'ordine de' predicatori ne' suoi annuali latini, & Giouanni Garzone nell'histoire di Bologna, per opinione di alcuni che la fu principiata da Fero, che uarò nell'Italia della Scythia, & si fermò quini con Aposa sua moglie, & Felsina sua figliuola, & cò molti altri in còpagnia, cessato il Diluuio uniuersale, & che da lui fu nominato il ponte di Fero, che infino ad hora si uede da S. Cosmo & Damiano, & il torrente, che trascorre sotto di esso dalla moglie Aposa, & la contrada allora fatta Felsina dalla figliuola, come diffusamente ho narrato nel 1. lib. dell'hist. di Bologna. Altresi narra quasi l'istesso una cronica antichissima, cioè che si partirono dell'Asia Maggiore da 3 20000. combattenti con le moglie, & figliuoli, & passarono in questo continente, poi detto Italia, conducendogli dodici capitani, cioè Brit, Tritonio, Scot, Lamisio, Mesapo, Ferat, Limas, Ramut, Gareno, Alorre, Arsedon, et Brimò, guidandoli un' Aquila bianca; & che da Gareno fu principata una città appresso il fiume Gareno (hora Reno detto) secondo alcuni, oue al presente se dice castello del Fescouo; & secondo altri piu in su sopra Panico, nel luogo detto Piano di Misano, oue continuoamete si ritrouano rottami di edifici; & cioè dal suo nome la nominò Gareno; & che poi col tempo la fu trasportata al luogo oue hora si uede, addimandata Bologna; così dicono costoro. Altrimenti scriue Catone nell'origine, cioè che fu già nominata la Gallia di quà dall'Alpi, Bianora (della quale ne scriuerò nel principio della seguente Regione) da Oco ualoroso capitano, traendo il nome di Felsina infino a Rauenna, essendo ella nominata ne' suoi giorni Gallia Aurelia, & Emilia da i nomi de i capitani Romani, tenendo il primato di essa Felsina talmente chiamata dal Re Toscano suo edificatore; & poi Bononia da Buono Toscano, il qual à lui successe. Il che conferma Manetone historico nel supplemento di Berofo Caldeo. Così Regnò sopra i Toscani, Tosco Giuniore (che seguì Pisèo) anni 39. & doppò lui Amno, anni 25. poscia Felsino anni 33. & al fine Bono, 25. anni. Etandio il simile dimostra Sèpronio nella diuisione della Italia piana quando dice. Comincia la Emilia a Bologna, & trascorre infino al fiume Rubicone,

la

la quale era prima nominata Felsina dal Prencipe d'Etruria, hauendoui mandato i Lamoni ad habitare. Et però niuno si ha da marauigliare, leggendo i detti scrittori, ritrouando che fosse questa città edificata da i Toscani, & così nominata imperò che si legge ne gli antichi, che altresì habitassero di quà dall'Apennino i Toscani in dodici città da loro fabricate, delle quali era loro principal capo Bologna, come scriue Polibio nel terzo libro, secondo Lionardo Aretino quando dice. Già habitarono in questa Regione i Toscani hauendoui fatte dodici città. Et che Bologna fosse capo di dette città chiaramente lo dice Plinio nel 3. libr. nell'ottaua Regione, così (hauendo annouerato i luoghi lungo la marina.) E' Bologna ne' Mediterranei, auanti Felsina nominata, essendo capo delle città Hetrusce di quà da i monti. Oue fossero quelle dodici città, piu auanti lo dimostrerò. La onde a me pare che per ogni modo si debba tenere che Bologna fosse fabricata da i Toscani, et dal loro Re nominata Felsina, & poi dal successore di quello addimandata Bologna; auenga che siano alcuni, che dicono che la pigliasse il nome di Bologna da i Galli Boij, quali scacciati i Toscani quindi la nominassero Boiona, & che poi per maggiore consonanza fosse detta Bononia, & di questa opinione si dimostra esser Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari Urbani, & Pietro Marso sopra l'ottauo libro di Silio Italico, quando dice, Paruiq; Bononia Remi. Ma in uero par' a me piu tosto diuersi credere a quegli antichi scrittori, che a questi, non inducendo altro testimonio, & massimamente affermando quegli che habitassero in questi luoghi i Toscani, & fosse nominata questa città Felsina da Felsino, poi Bononia da Bono Capitano, & Re. Non è uerun dubbio à quelli che hanno cognitione dell'histoire di Polibio, di Liuius, et di Plin. che i Toscani non signoreggiassero di quà dall'Apennino tenendo quasi tutto il paese che si ritroua dall'una parte, & l'altra del Po (come piu auanti dimostrerò) di molti anni innanzi che scendessero i Galli Boij di quà dall'Alpi. Pero è, che scacciati i Toscani da i Galli di detti luoghi (come dimostra Polibio nel 2. & Liuius nel 37. libro) quini si fermarono detti Galli. Et quando dice Plinio nella sesta Regione, che fossero scacciati gli Umbri, quali habitauano di quà dall'Apennino infino ad Ancona da i Galli, non è però contrario à quel che dicono quegli altri scrittori; imperò che gli Umbri noui erano riputati fra Toscani secondo che ho dimostrato nel Ducato di Spoleto. Furono poi soggiugati questi Galli da i Romani, come scriue Polibio nel 2. libr. & Liuius in piu luoghi, & fra gli altri nel 33. lib. quando dice che passò L. Furio Purpurione uno de' Consoli, con l'essercito contra de' detti Galli, il tutto saccheggiando infino a Felsina città de i Boij. Poscia soggiugati essi Galli da i Romani, furono da quelli condotti molti habitatori in questi luoghi, sì come a Modena, a Piacenza, a Cremona, & etiandio a Bologna, secondo Liuius nel 37. libr. Eodem anno ante diem III. Cal. Ianuarias Bononiam latinam Coloniam Senatus Consulto Lucius Valerius Flaccus, M. Attilius Seranus. L. Valerius Tappo Triumuir deduxerunt, Tria millia hominum sunt ducta. Equitibus septuaginta iugera, ceteris Colonis quinquaginta sunt data, Ager captus de Boijs fuerat. Galli Tuscicos expulerat. Così dice, in uolgare. Nel me

desimo

destimo anno a' 30. di Decembre, furono condotti nuouo habitatori a Bologna, Colonia latina, dal magistrato di tre huomini, cioè da L. Valerio Flacco, M. Attilio Serano, & L. Valerio Tappone per comandamento del Senato, & furono condotti 3000. huomini, a i quali fu talmente consegnato, & partito il territorio di essa. A ciascun caualiero 70. iugeri di terra, & a ciascun de gli altri. 50. Era stato pigliato questo paese da i Galli, che l'haueno tolto a i Toscani quindi hauendogli scacciati. La onde per detti scrittori, chiaramente si puo conoscere che Bologna è stata fatta da i Toscani, & poi habitata da i Galli, & al fine dedutta Colonia ouero condottoui nuouo habitatori da i Romani, che fu secundo Enrico Glateano nelle sue calcutationi, nell'anno quarto della 147. Olimpiade in quell'anno che trionfò L. Cornelio Scipione Asiatico Console, hauendo soggiugato l'Asia al popolo Roma. & dell'edificazione di Roma, fatta da Romolo, l'anno. 564. essendo Consoli di Roma l'antidetto L. Cornelio Scipione, & C. Lelio Africano, auanti che Dio pigliasse carne humana anni. 188. dalla creatione del Mondo 3773. auuenga che ui siano altre opinioni circa il calcolo de gli anni sopradetti, chi d'un'anno meno, & di poco più, com'ho dimastrato nel 1. libro dell'histoire di Bologna. Ne fa memoria di questa Città Strabone nel 5. libro della Geografia, Catone nell'Origine, Sempronio nella diuisione della Italia piana, Pomponio Mela nel secondo libro, Antonino in piu luoghi dell'Itinerario, Tolomeo riponendola nella Gallia Togata, Plinio nel 3. annouerandola fra le Città, & luoghi dell'ottaua Regione, Silio Italico nell'ottauo libro, oue descrine la seconda guerra de i Cartaginesi co i Romani, Liuius in piu luoghi, & fra gli altri (oltre a quello ch'ho scritto) nel 39. libro, oue narra che trascorsero i Liguli Apuani per il territorio di Pisa, & di Bologna il tutto saccheggiando, & bruciando per cotal maniera, che non si puote coltiuare, nè seminare la terra quell'anno. Et che hauendo poi Flaminio Console soggiugato detti Liguri, & fatto pace co i vicini popoli, acciò non fossero in otio i soldati, gli fece rassettare la uia di Bologna da Arimini, come auanti è narrato. Et Cornelio Tacito anche egli ricorda Bologna nel 12. libro delle sue Diurnali attioni, dimostrandolo che essendo ella bruciata, fosse poi rostorata da Claudio Cesare hauendogli speso 200. mila scudi. Et nel 17. scriue che fosse fatto il giuoco de i Gladiatori in essa, da Fabio Valente. Et Suetonio nella uia di Ottauiano, & di Claudio Nerone, ne parla etiandio di essa. Et Trebellio Pollione ne trenta Tiranni descruendo l'opere di Censorio, dice. Erat eius sepulcrum grandibus literis circa Bononiam. Incisi sunt eius honores. Vltimo tamen adscriptum est, felix ad omnia. Infelicissimus imperator. Et Cicerone nelle epistole familiari scriuendo a Cassio nel 12. libr. parlando di C. Bruto. Qui si ut sperabamus, erupisset Mutina, nihil belli reliqui fore uidebatur, Paruis omnino iam copijs absidebatur, quod magno presidio Bononiam tenebat Antonius. Anche Dione Greco nel libro 46. rammenta Bologna, parlando di detto assedio, del qual parla Cicerone, & Procopio nel 3. libr. delle guerre de i Goti raccorda questa città, & parimente Appiano Alessandrino nel 3. libro. delle guerre ciuili. Et Paolo Diacono nel 6. li-

bro, oue

bro, oue dimostra che fosse soggetta a i Longobardi. Assai altri nobili scrittori ne fanno memoria di questa città, che farei molto lungo in rammentarli tutti. Per hora pare assai sofficientemente hauer dimostrato questi, E' posta detta città alle radici dell'Apennino nel mezo della uia Emilia riposta da Tolomeo nel 6. Clima al grado 33. & mezo di lunghezza, & di larghezza circa il 44. hauendo detto Apennino nel mezo giorno dall'Oriente il fiume Saena, dal Settentrione l'amenata, & fertile Campagna, & dall'Occidente il fiume Reno, passando per il mezo di essa il Torrente Auesia. Primieramente fu fatta picciola, secondo il consueto modo de gli antichi (come scriue Dioniso Alicarnaseo nel 1. lib. dell'histoire;) concio fosse cosa che solamente ui fossero due porte. Vna delle quali miraua all'Oriente, per la quale si passaua uerso Rauenna (porta Rauennale detta) l'altra risguardaua l'Occidente uerso Modena (nominata porta Stiera.) Et per esser picciola eran bastevoli dette porte ad essa. Poscia ne i tempi di Gratiano Imperatore ui furono aggiunte due altre porte, cioè una oue hora è la Croce Stracastilione, & l'altra, oue è la Croce de i Santi. Nella ristoratione che fece S. Petronio (dopò la roina fatta da Teodosio) ui furono fatte noue, & secondo altri dodici porte, oue hora si ueggono alcune basse Torri, detti Turrosotti. Al fine allargata, si come hora si uede, furono ridotte le dette porte a dodici. Et fu tanto accresciuta, che questi anni passati essendo misurata dentro dalle mura fu ritrouato esser d'ambito cinque miglia, & di lunghezza, due meno un quarto, & di larghezza, oltre ad uno cominciando dalla porta di S. Mamolo, & trascorrendo alla porta di Galliera. Si uede esser quella formata a simiglianza d'una naua oneraria, cioè piu lunga che larga, dimostrandolo da un lato la figura della proda, & dall'altro della popa; & hà nel mezo l'altissima Torre de gli Asinelli, rappresentando l'albero, & la Torre Garisenda piegata la scala, & tante altre Torri, le sarte che risguardano ad essa. Ella è ornata di superbi, & uaghi edifici, tanto dedicato al culto diuino, quanto per il bisogno de i cittadini, che ho ardimento di dire ritrouarsi poche città in tutta Europa d'agguagliare a quella. Il che si uede nel tempo della coronatione di Carlo V. Imperatore Romano, oue furono alloggiati agiatamente tanti signori con la corte di Papa. Clemente VII. che ogn'un rimase marauiglioso. Quanto a i principali edifici. Si uede primieramente la chiesa di S. Pietro seggio del Vescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescouo, & letterati huomini, tra i quali ui è il corpo di Bassiano Archidiacono. Poscia sopra la piazza ui è il gran Tempio dedicato al padrone della città San Petronio. La cui fabrica si finira (come io posso giudicare con la fine del Mondo.) Seguita la chiesa di San Domenico oue giace essa Santo in una sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lauorata, & in uno ricchissimo tabernacolo, si uede il suo sacro capo. Poscia una delle pretiosissime spine della pungente corona del Saluatore, con la Bibia scritta dal profeta Esdra in bianco coio. In questo tempio si riposano l'ossa di Giovanni Lignani, Giovanni di Andrea, Giovanni Calderini, Bartolomeo Saliceti, Alessandro Tartagno, Pietro d'Ancarano, Giovanni Grotto di Monferrato.

Et nel

Et nel chioſtro è ſepolto Floriano da S. Pietro, Dino di Mugello, Cino da Piſtoia, Giovanni da Imola, Ippolito Marſili, Girolamo Zanetini, tutti dottori eccellenti di leggi, Giovanni Garzoni, Giovanni Antonio Flamini, Giovanni Andrea Garifendi tutti digniſſimi oratori, & ornati di lettere grece, & latine. Sonou anche le cineri di Giacomo Pietra melara medico, & ottimo aſtologo, d'Alfonſo da Luca nobile ſtatuario, & di molti altri eccellenti huomini che ſarei lungo in deſcriuerli. Nel magnifico monaſterio (nel quale habitano da 120. religioſi) oltre à gli altri nobili edifici, ui è quella eccellente libreria, a cui credo non ritrouarſi alcuna ſuperiore, ne forse uguale. Vedefi poi fuori della chiesa la ſepultura di Rolando Paſſaggiero, & quella di Egidio Foſcarari digniſſimi giureconſulti. Poſcia ſi ſcorge, il nobil tempio di S. Francesco fatto con grande artificio, oue giaceno molti letterati huomini, & fra gli altri Rolando di Romancij, Ottofredi, & Acurſio letterati huomini. Nel Conuento dimorano oltra cento frati. Seguita la chiesa dei Serui, nella quale ſon ſepolti Giovanni di Anania, & Lodouico Gogiadini famoſi dottori. Nella chiesa di San Martino de' Carmelitani ripoſano l'oſſa del Magno Aleſſandro Achilino, nobil filoſofo, & di Gio. ſuo fratello huomo d'elegantiffimo, & curioſiſſimo ingegno, come facilmente dall'opere da lui laſciate ſi può giudicare. Nell'ornata Chieſa de' frati Eremitani, ui è quella bella Capella fatta da Giovanni II. Bentiuoglio opera certamente da Rè. In q̄ſta chiesa ſono ſepolti due Niccolò della faua egregij filoſofi. Poſcia appare il magnifico monaſterio di S. Salvatore da annouerare fra i uaghi edifici d'Italia. Nel cui chioſtro giace Antonio da Rubiera, cognominato Codro. Sono molte altre chieſe, & monaſteri, ſi come di S. Stefano, oue ſi moſtrano tante ſacrate reliquie, quini portate da S. Petronio, che è coſa marauigliosa, le quai per breuità io le laſcio inſieme con la bella chiesa di S. Giovanni in monte uffiata da i canonici Regulari, oue è ſepolto Carlo Ruino notabile dottor di leggi. Chi piu curioſamente uol uedere i ſacratì edifici di queſta città, legga il 1. lib. dell'hiſtorie di Bologna da me ſcritte, & ſi ritrouerà ſodisfatto. Quanto a gli altri nobili edifici della città. Non è dubbio che il palagio della ſignoria meriteuolmente ſi può annouerare fra i primi palagi d'Europa tanto nella bellezza, quanto nella grandezza, ma non nella pretioſità, perche è composto tutto di mattoni cotti. Vi ſono molti altri nobili palagi di gentil huomini fatti molto ſontuoſamente de i quali ne parlo nell'hiſtorie di Bologna, che ſarei molto lungo a deſcriuerli. Veggonſi in eſſa molte torri, & fra l'altre, quella de gli Aſinelli, da annouerar fra le piu alte di Europa. Giace adunque queſta città (come ho detto) alle radici dell'Apennino (il qual ha dal mezo giorno) tutto pieno di Viti, Oliui, Fichi, Pome, Pere, & altri fruttiferi alberi. Poſcia da gli altri tre lati, ſi ueggo no belli, & larghi campi, produceuoli di frumento, orzo, faua, & d'altre Biade. Etiaudio ſe ne cauauo Lino, Canape, Gualdo, Gualda, & Scordo con altre coſe per il biſogno de gli huomini. In queſti fertili campi ſono belli, & uaghi ordini di Alberi dalle uiti accompagnati, da i quali ſe ne cauano uini d'ogni maniera, con quei de i colli, cioè, moſcatelli, tribiani, dolci, auſteri, fumoſi, mezzani, bruſchi, bianchi,

& uermigli. Vi ſono altreſi alberi moroni da nodrigare i uermicelli, che filano la ſeta. Quini anche ſi ueggono larghi prati, & folti boſchi tanto per cauarne delle legne, quanto per la caccia. Quini appaiono fontane d'acque fredde, & calde molto medicinuoli al riſtore della ſanità de gli huomini. Fra i quali è l'acqua della Porretta, tanto nominata. Si cauauo etiaudio da queſto paefe l'alume, & il ferro, con altre ſimili coſe. La onde per ciò ſi può conoſcere la opulentia di eſſa, la qual meriteuolmente è dimandata Bologna graſſa. Produce anche nobili, & alti ingegni, non ſolamente diſpoſti alle lettere, ma altreſi all'armi, come nel fine di queſta, in parte dimoſtrero, benchè nel 1. lib. dell'hiſtorie, gran parte ne habbia deſcritto. Quanto alla ſignoria, & gouerno, che habbia hauuto, briueuolmente lo narrerò. Dapoi che fu dedutta colonia da i Romani (auuenga che ſempre ſeruoſtantiſſima fede à quelli) non ſi ritroua coſa particolare fatta da i Bologneſi inſino a i tempi di Gratiano Imperatore, eccetto che fauorirono M. Antonio. Poi ne i tempi di Gratiano, ſoggiogarono la Quaderna, & drizzandoli in libertà (ben però ſotto l'Imperio) furono da Aſclepio Capitano dell'Imperatore coſtretti à ſottometterſi al detto, che ui fece un caſtello (per mantenere la città ſoggetta) oue hora ſono le caſe de i caſtelli. Dopo 13. anni fu roinata la città, & uccifi i Cittadini da Teodoſio Imperatore, come ho dimoſtrato nel 4. lib. dell'hiſtorie, & fu poi riſtorata da Teodoſio Giuniore à ſuaſione di S. Petronio nell'anno del Signore 433. ne i tempi di Celeſtino I. Papa. Et queſta riſtoratione, più toſto ſi può dire ampliacione che riſtoratione, perche la fu molto aggrandita (come ho detto.) Vi conſegnò anche Teodoſio lo ſtudio generale di ogni grado di ſcienza. Poſcia ſempre riconobbe per ſuo ſignore l'Imperio, inſino à i tempi di Lione III. Imperatore. Nelqual tempo bauendo i Rauennati uccifo Paolo Eſſarco, fu forza, che i Bologneſi, anch'egli ſotto metteſſero il collo ſotto il duro giogo de i Longobardi inſieme con l'altre città della Emilia, & dell'altre Regioni. Onde rimafe ſoggetta Bologna à gli antidetti Barbari, inſino alla uenuta di Pipino Re di Francia, che coſtrinſe Aſtolfo Re di quelli a reſignare non ſolamente Bologna, ma l'Eſſarcato al Pontefice Romano. Ilche fatto ritornò in Francia. Ma eſſendo morto Aſtolfo, & fatto Rè de' Longobardi Deſiderio non uolſe conſignar detto Eſſarcato al Pontefice onde adirato Carlo Magno, ſceſe contra lui, & lo fece prigionie a Pavia, che fu nell'anno di Chriſto 800. & coſi rimafe Bologna riconoſcendo l'Imperio. Mancando le forze dell'Imperio, drizzarono il capo le città d'Italia, ciaſcuna creando i Conſoli di tempo in tempo, gouernandoſi in libertà, però ſotto l'Imperio, & anche creando uno Pretore, o ſia Poſteſtà forieſtieri, dandogli per un'anno, o piu (ſecondo che a loro aggradiua) autorità ſopra la città tanto nel ciuile quanto nel criminale, anco creandolo capitano ne i tempi della guerra, bauendo fabricato un carro (nominato Caroccio) ſopra il quale drizzauano lo ſtendarlo maefiro dell'eſſercito, conducendolo alla battaglia. In queſto tempo di libertà, diuennero i Bologneſi tanto arditì per le ricchezze, che haueano rauinato, che non temeano. La onde dimoſtrando d'iſtimare poco Lodouico figliuoli di Lotieri Imperatore, che per la ſua arro-

ganza assaltatolo con gran uergogna lo haueano fatto fuggire; esso adirato scese in Italia con grand'essercito, & tanto tenne assediata la città, che per mancamento di uittuaglia se gli dierono, & fu molto maltrattata da lui. Dopo alquanto tempo fu governata Bologna dalla Contessa Matilda. Et quella mancata, essendo molto accresciuto il popolo in diuitia, cominciò a disporfi a maggior cosa, fabricando etiandio grandissime Torri, secondo che faceva molte città d'Italia. In questo tempo uscendo fuori del suo territorio s'insignorirono di molti luoghi vicini (come nell'istorie nostre si uede) di mano in mano. Et così passarono con gran felicità insino a i tempi di Federico Barbarossa, che alquanto li trauagliò. Poscia crearono sette Consoli, i quali col podestà trattauano le cose occorrenti della città. Onde soggiugarono Imola, Faenza, Forlì, & Ceruia con molti altri luoghi tanto di Romagna quanto del Modenese. Ridussero poi i Consoli a quattro, & dopò alquanto tempo, gli accrescerono al numero di otto, & etiandio ne fecero poi dodici, così richiedendo i tempi. Partirono altresì la città in quattro parti, nominandole Quartieri. Cioè in porta Nuova, porta Stieri, porta di S. Proculo, & porta Rauignana. Et ui furono consignati a i Capitani di questi Quartieri, quattro Consaloni, acciò conducessero i Cittadini secondo il bisogno. In questi tempi un'altra uolta s'insignorirono di tutta la Romagna, che si era rebellata, anzi era stata soggiugata da Federico II. Imperatore, cioè Imola, Faenza, Rauenna, Ceruia, Forlì, Forlimpopolo, Cesena, & S. Arcangelo; etiandio costrinsero i Modenesi (hauendo fatto prigione prima Encio Re di Sardegna figliuolo di Federico II.) a dargli obediensa, & s'insignorirono di tutti i castelli del Modenese. Guercigiarono anche co i Venetiani tre anni, hauendo nell'esercito loro da 40000. armati, de i quali souente ne riportarono uittoria. Et essendo la città in tanta felicità, si leuarono le maladette fazioni de i Lambertazzi, & de i Geremei; & tanto accrescerono, che al fine la condussero a gran miseria, infelicità, & seruitù, & che fu l'anno del 1274. certamente infelicissimo anno per essa. Onde (dopo sanguinolenti battaglie civili) furono scacciat i Lambertazzi, che furono da 15000. capi, fra grandi, piccioli, & donne, oltre alla moltitudine de i serui. Et questa fu una grandissima rouina della città. Et quindi cominciò la inclinatione della signoria de i Bolognesi, i quali per 156. anni con gran felicità haueano tenuto la signoria della Romagna, & d'altri luoghi, cominciando dalla Contessa Matilda insino a quest'anno. Onde per questi trauagli i Geremei uedendo non poter si difendere da i Lambertazzi, che si eran ridutti nelle città di Romagna, & continuoamente trascorreano pel territorio Bolognese, si raccomandaron al Pontefice Romano, & si dierono con tal patto, che fossero salue le giuriditioni c'hauea il Senato, & popolo Bolognese nella Romagna. Romati poi i Lambertazzi per maggior parte in Faenza da i Geremei che ui erano entrati a tradimento, al meglio che poteano i Bolognesi, si sforzauano di mantenerla in reputatione, auenga che gran parte di Romagna si fosse rebellata, & data al Pontefice Romano. Passarono talmente i Bolognesi governandosi pur in libertà insino all'anno 1324. nel quale entrò in Bologna Beltrando Cardinale mandato

Legato

Legato della Italia dal Pontefice; Il qual mutò il nome del podestà in Rettore, & uolse che si creassero 12. Antiani, cioè tre per ciascun Quartiere, estinguendo il magistrato del Consaloniero di Giustitia, & fece fare una fortissima Rocca appresso la porta di Galliera, dipoi ch'era entrato nella città due anni, per tenere il morso in bocca a i Bolognesi; & il tutto disponea si come fosse stato signore della città senza uerun rispetto. Poscia cominciò a metter le mani ne' cittadini mandandogli in esilio, & uccidendogli, in tal maniera, che ogn'uno era in spauento, & nessuno hauea ardir di parlare. Vero è, che tanta tirannia non durò molto tempo; Concio fosse cosa che nel 334. (quando pensaua di esser piu stabilito, & fermo) fu scacciato dal popolo con tanto furore, che appena puote scampare la uita. Allora credè il popolo un Magistrato di 16 huomini graui, & nobili, et fu roinato insino a i fondamenti la forte Rocca da lui fatta. L'anno seguente fu gridato signore Tadeo Pepoli dottore, & cauallero, huomo saggio, & humano, & poscia fu confermato dal Pontefice Romano. Volse Tadeo che fossero creati gli Antiani col Proconsole dalla città, secondo l'usanza. Questo magnifico, & prudente signore per 12. anni, che gloriosamente uisse nella signoria, mantenne Bologna in gran reputatione, & gloria. A cui succedettero nella signoria Giouanni, & Giacomo suoi figliuoli, ma non nella felicità. Imperò che disperati di poter si conseruare, nel 350. dierono la città a Giouanni Visconte Arcivescouo di Milano per una soma di danari; Il qual ui fece edificare una cittadella alla porta del Pradello, & ui mandò per governatore Giouanni Olegio crudelissimo huomo. Costui, sì come era crudele (hauendo desiderio d'insignorirsi della città, doppo la morte dell' Arcivescouo) uccise tanti cittadini, & tanti altri ne sbandì, ch'ella è cosa horrenda da leggere ne gli annali della città. Al fine uedendo non poter si mantener nella tirrania, la consignò ad Egidio Carilla Cardinale Legato di tutta Italia nel 1360. In questo tempo fu in gran trauaglio Bologna, dentro per il maluagio Olegio, & fuori per il continuo arremaggiare che facea Bernabò Visconte, dicendo a lui appartenere la signoria della città. Perseuerò poi sotto Egidio Carilla in pace quella, benchè il territorio fosse maltrattato da i soldati di Bernabò, de i quali ne furono riportate gloriose uittorie, & massimamente quella nel giorno di S. Rafael, oue fu sbarattato tutto il suo esercito, & fatto prigione il capitano con tutti i condottieri. Poscia nel 376. essendo stato riuocato dalla Legatione il Cardinale Egidio, & in suo luogo mandato il Cardinale di San Angelo, & uedendo i cittadini che smembraua la signoria della città, consignando questo, et quel castello a questo, & a quello, scacciarono detto cardinale, & si drizzarono in libertà creando 16. Antiani col Consaloniero di Giustitia, tutti huomini nobili, & prudenti. Anco fecero. 16. Tribuni della plebe, consignando gli i suoi Consalonieri, poscia ridussero il numero de gli Antiani ad otto uolendo che tenessero detto Magistrato due mesi; concio fosse cosa che auanti solamente durauano un mese. Nel detto tempo s'attendeua alla fabrica delle nuoue mura; già cominciate. Per seuerò la città in questo stato, insino all'anno del 1378. nelqual si accordarono col Pontefice, & fecero lega co' Fiorentini, Perugini, & con molti al-

T T 2 tri po-

tri popoli contra la compagnia di S. Giorgio, hauendo stipendiato mille lanze. L'anno che seguitò con licenza di Urbano Papa, si governò in libertà. In questi giorni fecero i cittadini Arzele, Medicina, castel Bolognese, fra Imola, & Faenza, castel di Samogia con molti altri luoghi, & acquistarono molti castelli, & massimamente nel Fregnano. Nel 1332. Mandarono a Bonifacio 9. Papa un bello, & possente cauallo guarnito molto pretiosamente, di pretio di 500. fiorini d'oro. poscia nel 1400. s'insignori della città Giovanni figliuolo di Toniolo de i Bentiuogli, huomo magnifico, & ardito. Et così perseuerò da due anni, & poi fu ucciso, & pigliò la signoria della città Giovanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, i qual ui fece rinouare la Cittadella alla porta del Pradello. Et lui mancato rimase sotto il gouerno di Gio. Maria suo figliuolo. Nel 405. scacciati i presidij del detto Giovan Maria, si ridussero i cittadini sotto l'ombra del Papa; il quale ui mandò Baldassar Cossa Cardinale di S. Eustachio Legato. Et furono eletti 12. Antiani, coi quali hauea parlamento, & consiglio sopra il gouerno della Rep. Costui fece rifare il castello di Gelliera, auanti fatto da Beltrando Cardinale, & fece roinare la Cittadella del Pradella. In questo tempo uenne a Bologna Alessandro Papa. V. oue passò a miglior diporto, & in suo luogo fu fatto Papa Baldassarre Legato da 17. Cardinali, & nominato Giovanni. 23. Poscia nel. 411. drizzandolo il capo alquanti uili artefici, & gridando libertà, scacciarono il Legato, & s'insignorirono della città creando otto Antiani col Consaloniero di giustitia, insieme co i Tribuni delle plebe. Fu nominata questa Signoria la signoria de i Zumpi, & de gli Arloti, per essere la maggiore parte di quei uilissimi huomini di poca riputatione, & nemici della nobiltà. Costoro roinarono il castello di Galliera, & fecero molti mali, per seguitando i nobili. Perseuerarono in Signoria da i 12. di Maggio infino a i 26. d' Agosto del seguente anno. Nel qual ragunandosi la nobiltà, scacciarono questi uilissimi, & temerari huomini del palagio, & fecero nuovi Antiani col Consaloniero di giustitia, e i Tribuni della plebe parte nobili, & parte popolari, huomini pero prudenti, saggi, & graui, & di grande auctorità. Poscia riuocarono il Legato del Papa honorandolo si come si conueniua. Ritornò poi a Bologna nel 14. Giovanni Papa, con 13. Cardinale, & fece Cardinale Giacomo Isolani dottore, & caualliero, huomo di singular prudenza, & di grande auctorità nella città. L'anno seguente, ritornò da Lodi detto Pontefice, & fece rifare il castel di Gallera con gli Argini di terra 15. piedi grossi. Nel 15. leuando l'armi Antonio Galeazzo, figliuolo di Giovanni Bentiuogli, Guido Pepoli, & Matteo Canedoli, scacciarono il Gouernadore posto dal Papa, & riuocarono i confinati, ch'erano la maggior parte nobili cittadini, al numero di 113. & preposero al gouerno della città 16. sanu cittadini, poscia roinarono gli argini fatti al castel di Gallera con le mura. Nel 20. s'accordarono i cittadini con Papa Martino V. con tal conditione che fosse in libertà della città di eleggere gli Antiani, & altri Magestrati, secondo il consueto, & parimente si estraessero tutti gli uffici della città, & che egli non potesse far fortezza alcuna in Bologna. Onde fu mandato dal Papa Legato Alfonso. Cardinale

di S.

di S. Eustachio. Entrato in Bologna Alfonso, il seguente anno confinò fuori della città Antonio Galeazzo Bentiuogli con 120. cittadini. Nel 27. passò a Bologna Papa Martino, & nel 28. Pepoli, Canedoli, Lambertazzi, Gogiadini, con molti altri nobili cittadini, pigliando l'armi, gridarono libertà, & fu menato il Cardinale di S. Cecilia Legato, a casa de' Canedoli, & furono creati gli Antiani col Consaloniero di Giustitia, & eletti 16. huomini della nobiltà, sanu, prudenti, & di grande auctorità nella città, che haueffero a riformare lo stato, & gouernare il popolo per un'anno. Il seguente anno si pacificò la città col Papa, che ui mandò Legato Lucio de i Conti Cardinale. Il qual fece 16. riformatori della città per un'anno, si come auanti erano stati fatti. Hauendo detto Legato per un'anno ueduto il gouerno della città, & auuertendo che lutto era fatto secondo che uolea Battista Canedoli si come fosse signore di Bologna, & parendo a lui hauer poca auctorità, si partì da Bologna. Et così rimase la città nelle mani di Battista, & si sottrasse dall'ubbidienza di Papa Martino. Mancato detto Papa, & creato Eugenio, si ridussero i cittadini al gouerno di Papa Eugenio nel 31. che ui mandò Legato Marco Condemero Vescouo di Tarantasia suo cugino nel 33. Et nel 34. si sottrasse la città da l'ubbidienza del Pontefice & fecero prigione il Legato, & elessero i cittadini 10. huomini della Balia, certamente huomini di grande ingegno, & di grande esperienza, disposti a gouernare un Imperio. Et ciò fecero i cittadini, perche il Legato occultamente trattaua d'introdurre Gattamelata con l'essercito della Chiesa. Il seguente anno ritornarono a diuotion della Chiesa, onde Eugenio ui mandò Gouernadore Daniel Vescouo di Concordia, & podestà Baldassarre di Offida Marchiano, huomo iniquo, & peruerso, & Gaspare da Todi sceleratissimo Ladrone ufficiale alle bollette. Per il consiglio de i quali fece gran male, & usò gran crudeltà il Gouernadore. Et tra l'altre cose fece troncar il capo a i piedi delle scale, che allora si ritrouaua nel cortile del palaggio, ad Antonio Galeazzo Bentiuogli. Poscia del 37. giunse a Bologna Eugenio Papa, & quiui soggiornando, fu pigliato lo scelerato Baldassar di Offida da Francesco Sforza, & da lui crudelmente fu fatto morire, come i suoi demeriti ricercauano. Si partì poi Papa Eugenio della città nel 38. per Ferrara a celebrare il concilio. Et in questo tempo si finì la fabrica del castel di Gallera, & la scarpa intorno al palagio della Signoria, dal mezzo giorno. Dimorando Eugenio in Ferrara, & di giorno in giorno sentendosi maggiormente aggravati i cittadini di Bologna da gl'insolenti ufficiali del Papa, pigliando, l'armi gli scacciarono dalla città, & crearono i dieci della Balia. Et pigliando il castel di Galliera, introdussero nella città Niccolò Piccinino. Nel 40. Niccolò Piccinino, si come signor d'essa (di consentimento però del Consiglio generale) deponendo i dieci della Balia, fece un senato di 16. reformatori, tutti huomini nobili, et prudenti. Partito lui, & Francesco suo figliuolo tiranneggiando la città, & hauendo incarcerato, senza ragione, alquanti cittadini, & nel 40. istrato di carcere Annibale Bentiuoglio già figliuol naturale d'Antonio Galeazzo, da Galeazzo Marscotto, & d'alcuni altri prodi cittadini, ch'era nella Rocca di Varrano di Marchese, &

T T 3 condotto

condotto a Bologna, fu fatto prigioniero detto Francesco, & roinato il castel di Galliera. Scacciato il Piccinino diuenne tanto grande nella città Annibale, che quasi ogni cosa si disponeua, secondo il suo parere, & furono disposti i 16. & creati i 10. della Balia, con piena autorità dal popolo. Nel 45. fu ucciso Annibale Bentiuoglio da i Canedoli, & eglino parte uccisi, & parte scacciati, & le loro case roinate. L'anno seguente fu condotto a Bologna dalla nobilita Santo già figliuolo (come si dice d'Ercole Bentiuoglio fratello d'Antonio Galeazzo) naturale, quale dimoraua a Fiorèza guadagnandosi il uiuere lauorando la lana, & fu fatto tutore di Giouanni II. già figliuolo d'Annibale Bentiuoglio, ch'era d'anni due. Costui cō tant'ingegno si diportò, ch'è tutto disponea nella città, come signore. Dopo 16. anni, che fu nel 62. morì, & rimase il gouerno della città nelle mani di Giouanni antidedto. Il quale di mano in mano crescendo in fauore, & autorità appresso la nobilita, & appresso il popolo, diuenne in tanta grandezza, che ne pareua leggitimo Signore, auuenga che pareffe la città esser soggetta al Papa; altresì appresentandosi i Cardinali Legati, & honoratamente essendo riceuuti, & riueriti, nondimeno il tutto era disposto a uoti d'esso Giouanni. In questo tempo fu ordinato un Senato perpetuo di 21. cittadini in luogo de i 16. & 10. della Balia con uolonta di Paolo II. Papa, i quali douessero gouernare la città insieme co i Legati, Vicelegati, & Gouernadori, consignando il primo luogo di tal Senato a Giouanni antidedto, & concedendoli che sempre nel detto Senato potesse sedere, imperò che sedeano parte di quelli sei mesi, & gli altri sei mesi stauano in piedi. La onde fu gouernata Bologna sotto l'autorità di Giouanni, essendo Pōtesici, Paolo II. Sisto III. Innocentio VIII. Alessandro VI. & Pio III. Finì Giouanni in questo tempo il magnifico palagio cominciato da Santo, & ui fece una fortissima Torre, & fabricò molti bei palagi nel territorio Bolognese. Furono Legati di Bologna designati per li Pontefici in questi tempi, il Cardinal Bessarione Greco, il Cardinal di Mantua I. il Cardinale Ascanio Maria Sforza, il Cardinale Orsino, & il Cardinale Borgia. Perseuerò nella felicità Giouanni insino all'anno mille cinquecento sei, essendo Papa Giulio II. Il quale con aiutorio di Lodouico XII. Re di Francia, lo scacciò di Bologna con tutta la sua famiglia; & essendo passato a Milano iui mancò de anni 66. Vscito di Bologna Giouanni depose il popolo il Senato de i 21. & ne creò un'altro pur di tanto numero, ma popolare, auuenga che ui annouerassero anche alcuni nobili. Poscia entrato nella città Giulio Papa, che fu il giorno di Santo Martino del 1506. ordinò un Senato di 40. Cittadini, uolendo che si dimandassero i Consiglieri. Et che insieme col Legato hauessero a gouernare la città. Et hauendo conceduto molte gratie, & essentioni alla città, & a i contadini, & dato principio alla fabrica del castello di Galliera ritornò a Roma. Poscia l'anno seguente si partì, lasciando Legato Antoniotto Saouese Cardinale di San Vitale, da cui cinque mesi fu gouernata la città, ma non con quella sincerità che bisognaua. Et per tanto fu chiamato a Roma da Giulio rimanendo gouernatore di Bologna Lorenzo da Fiesco, Vescouo di Monte Reale huomo prudente, & saggio.

Mandò

Mandò poi il Papa Francesco Adiosio da castel di Rio cardinal di Pavia Legato Nel 1510. passò un'altra uolta Papa Giulio a Bologna, & di Maggio del seguente anno si partì per Roma; il quale partito la fattione Bentiuolesca, (essendo il Legato nel palagio della signoria) introdusse nella città Annibale, con Ermesse Bentiuogli (appena potendo fuggire il Legato.) Et fu gettato a terra dal popolo il castello fatto alla porta di Galliera. Et fu fatto un Senato di 31. Cittadini, a uoglia de Bentiuogli, & deposto il Senato di 40. fatto da Papa Giulio. Rimasero i Bentiuogli nella città insino all'anno seguente, ch'è si partirono, essendo partiti i Francesi d'Italia. Et così ritornò incontinente Bologna a diuotion della chiesa. A cui mandò il Cardinal di Mantua uice Legato, che era ad Imola, Ennio Filonardo Vescouo di Verulo, & gouernatore, & castellano d'Imola a Bologna, qual fu molto honoratamente dalla città riceuuto, & condotto nel palagio della signoria. D'indi a pochi giorni, fece l'entrata Giouanni de i Medici Cardinale, & Legato, qual'era fuggito delle mani de i Francesi; che era stato pigliato nella giornata fatta a Rauenna fra l'essercito della Lega, & Francesi. Poscia mancato Giulio Papa fu creato detto Giouanni de' Medici Papa, & nominato Leone X. Restituì questo Pontefice il Senato de' 40. cittadini a Bologna, auuenga che ne riseruasse uno nel suo petto. Et nel 1515. uenne a Bologna detto Pontefice con 18. Cardinali, essendo Legato Giulio de' Medici Cardinale suo cugino, & doppo poco uenne Francesco Re di Franza con gran baroni, & signori, hauendo racquistato il Ducato di Milano. Et essendo alquanti giorni dimorato, & hauendo parlato col Pontefice, amende si partirono concordi. Nel tempo della legatione del Cardinal de i Medici sopra nominato gouernò Bologna Bernardo de' Rossi da Parma Vescouo di Treuigi, & poi Atobello Aueroldo Bresciano Vescouo di Pola. Nel 1522. essendo mancato Leone Papa fu creato Adriano 6. Fiandrese, & morto detto Adriano, pigliò il seggio di Pietro Giulio de' Medici Legato di Bologna, & si fece nominare Clemente 7. Patì assai male Bologna sotto questo Pontefice dall'essercito di Carlo Duca di Borbone, il qual passaua a Roma contra il Papa. Et non solamente patì per lui, ma per la gran carestia, & pestilentia, che era per tutta Italia. Nel qual tempo morirono fra la città, & il territorio di essa da 20. mila persone, essendo gouernatore Goro da Pistoia Vescouo di Fano huomo prudente, & pratico. Nell'anno 1529. uenne a Bologna Clemente Papa con 15. Cardinali, & dopo poco arrivò Carlo V. Imperatore con gran baronia, & armati, per pigliare la corona dell'Imperio, oue conuennero i signori, & gli Ambasciatori quasi di tutta la religion cristiana. Alloggiarono amendui i principi nel palagio della signoria. Allora fu esperimentata la grandezza della città, tanto in alloggiare tanti Cardinali, Signori, Baroni, Soldati, & altre genti, con facilità, & comodità (che in poche città di Europa, & forse in nessuna talmente sarebbono stati alloggiati) quanto nell'abbondanza delle cose necessarie per il uiuere. Nell'anno poi del 30. che seguì nel sacro giorno di S. Mattia Apostolo, fu coronato della corona dell'Imperio Carlo V. antidedto, da Clemente Papa Settimo, soprannominato, nella chiesa di S. Petronio

T T 4 con

con gran trionfo, & allegrezza. Credo di non mai piu uedere un simil trionfo. Il che fatto amendui i Principi, sotto un balduchino di panno d'oro sopra due caualli bianchi, con le pretiose corone in capo, & coi piuiali bianchi di gran pretio, con grandissimo ordine caualcarono per la città, & poscia hauendo pigliato licenza l'Imperatore dal Papa nella chiesa di San Domenico fu fatto canonico di San Giouanni Laterano. Et quiui fece oltra 200. caualieri aurati. Fu poi fatta la pace fra detto Imperatore, Venetiani, & Francesco Sforza II. Duca di Milano, & fu compromesso nell'Imperatore da Clemente Papa, & da Alfonso da Este Duca di Ferrara della signoria, che tenea di Ferrara. Modena, Reggione, Lugo, Bagnacauallo, & Cotignola. Ritornò poi il Pontefice a Roma, & l'Imperatore si drizzò a Mantoa. Rimase Legato di Bologna Innocentio Cibò Diacono Cardinale, & per Vice Legato Vberto da Gambara Bresciano Vescouo di Tortona, huomo dotto saggio, & pratico, & de i letterati ottimo Mecenate, qual poi fu fatto Cardinale per le sue buone qualità da Paolo III. Papa. Nel 32. mandò Clemente Papa per gouernatore Francesco Guicciardini Fiorentino, huomo prudente, letterato, & molto esperto ne gouerni, imperò che lungo tempo gouernò Modena, & Reggio, essendo sotto la chiesa, & etian dio tutta la Romagna. Po scia del mese di Settembre arriuò a Bologna Clemente Papa con 14. Cardinali, & parimente ui uenne Carlo Imperatore con Francesco Sforza II. Duca di Milano, Federico Gonzaga I. Duca di Mantoa, Alessandro de' Medici Duca della città di Penna, & gouernatore di Fiorenza, Alfonso d' Aualos Marchese del Guasto, il Duca di Alua Spagnuolo. Giouanni Francesco Pico Conte della Mirandola, con molti altri signori, & baroni. Et alloggiò l'Imperatore col Papa nel palagio della città, & furono insieme a trattare i negotij per pace, & quiete d'Italia insino al Marzo del seguente anno. Et fecero gridare la lega fatta fra loro, Duca di Milano, Duca di Ferrara, di Mantoa, Genouesi, Fiorentini, & Lucchesi. Si partirono poi amendue, rimase gouernatore di Bologna Francesco Guicciardini, il qual tratto ogni cosa della città, tanto del criminale quanto del ciuile Del mese di Giugno del seguente anno, non entrò alcuno per Podestà; il che era stato offeruato dal principio, che furono creati i podestà insino a questo tempo, auenga che alcuna uolta fosse stato mutato il nome di podestà in Rettore, ò in altro nome, pur'era rimasto il magistrato. In questo anno del 1534. alli 25. di Settembre, morì Papa Clemente, & alli 13. d'Ottobre fu creato Papa, Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo d'Ostia, & nominato Paolo III. qual mandò per gouernatore a Bologna Giouan Maria di Monte Arciuescouo Sipontino, huomo letterato, & nel maneggiar le cose delle Republiche molto destro. Di ordine di costui (per beneficio della città) fu ordinato un consiglio di cinque huomini letterati forestieri per udire le cause ciuili, & giudicarle, per cinque anni, con publico stipendio di 400. ducati d'oro per ciascuno. De i quali per un'anno douesse essere un di loro podestà, essendogli ampliato lo stipendio. Et fu nominato questo consiglio la Rota a smiglianza della Rota di Roma. Poi del 35.

disegnò

disegnò il Papa Legato di Bologna Guido Ascanio Sforza Cardinale Diacono suo nipote, d'anno 15. di sua età, giouane d'elegante ingegno. L'anno seguente essendo ritrouato a Roma il Legato, mandò il Papa gouernatore Mario Vescouo di Riete il qual gouernò la città alquanti mesi, & poi ritrouò il Legato. Sotto cui uenne Gregorio Magalotto Romano Vescouo di Chiuso, huomo di gran giustitia, parco nel parlare, & copioso nell'operare, che fu nel 1537. & nel mese di Settembre di detto anno, con gran dispiacere di tutta la città, passò all'altra uita. Nel mese di Febraro, dell'anno seguente fu drizzato alla città per gouernatore dal Papa, Fabio Arcello Vescouo di Bisignano, & costui riuocato a Roma fra poco tempo fu mandato Marco Vigerio da Sauona, Vescouo di Senigaglia. Poscia l'anno seguente che fu del 1540. alli 10. di Gennaro, entrò in Bologna il Vescouo di Vercelli, nipote del Cardinal di Iurea (disegnato Legato) per gouernatore. Dopo la cui entrata, uenne per la porta di S. Felice Bonifacio Fereri d'Iurea Cardinale Legato. Et del 41. fu mandato per Vicelegato Fabio Mignanello, del mese di Aprile, essendo chiamato dal Papa a Roma il nipote del Legato. In quest'anno alli 25. di Settembre entrò in Bologna Paolo 3. Papa, con 16. Cardinali, & con Ercole 2. Duca di Ferrara, et con molti altri signori, et molto honoreuolmente fu riceuuto. Egli uenia da Lucca, ou'era stato a ragionamento con Carlo V. Imp. Et nel 43. (mutato prima il Legato) fu disegnato Legato in suo luogo il Cardinal Contarino, huomo ben letterato, & d'integerrima uita; il qual passò a miglior diporto nel medesimo anno, & fu sepolta a S. Proculo, rimase in suo luogo gouernatore Benedetto Conuersino Pistorese Vescouo di Giese, huomo di buona integrita, hauendo per suo auditore Pietro Filippo Martorelli da Osimo, huomo prudente, & destro. Poscia alli 17. di Marzo del 43. ritornò a Bologna Papa Paolo con 11. Cardinali, & 22. Vescoui. Onde fu degnissimamente riceuuto, con tutta la Corte, & si parti per passare a Piacenza con tre Cardinali del mese d'Aprile. In questo tempo arriuò a Bologna frate Benedetto dell'ordine de' Predicatori con tre compagni Arciuescouo di Armenia (essendo prima confermato dal Papa a Roma) per ottenere alcune gratie, dicendo non ritrouarsi altri Chierici nella detta prouincia, eccetto che i Frati Predicatori. Dipoi ritornò il Papa da Piacenza per Ferrara a Bologna. Et del mese di Giugno, un'altra uolta partendosi passò a Parma, & poi a Buffeto oue era uenuto Carlo Imperatore, & hauuti stretti ragionamenti insieme ritornò a Bologna. Et del mese di Luglio pigliò il uiaggio uerso Roma, Benedetto Conuersino gouernatore il quale fu mandato dal Pontefice per presidente di Romagna, & in suo luogo posto Bernardino Barba Vescouo di Calese, huomo molto pratico nel trattare i negotij. Nel 1544. ritrouato il Barba a Roma dal Pontefice fu disegnato Legato Giouanni Morono Milanese Cardinale di San Vitale, & uenne a Bologna a i cinque di Maggio. Et uolse hauere per suo Vicelegato Camillo Mentuato Piacentino Vescouo di Satria huomo dotto, & giusto. Nel 1546. passò Giou. Morono Legato a Roma, lasciando il gouerno della città nelle mani del Mentuato Vicelegato, del mese di Gennaro, & in questo tempo fu co-

minciato

minciato il concilio in Trento, ou'erano conuenuti Giouan Maria Cardinale Siptino, & il Cardinal di Santa Croce Legati mandati dal Pontefice con molti prelati. Poscia del mese di Marzo 1547. fu trasferito il concilio da Trento a Bologna & alli 20. del detto arriuarono a Bologna il Cardinal di Monte, & il Cardinal di Santa Croce Legati del concilio con molti prelati. Et quini cominciarono a proseguire detto concilio nella chiesa di San. Petronio, essendo conuenuti da 60. Vescoui con altri prelati, & con gli Ambasciatori del Re di Franza. A i sei di Luglio di quest'anno riuocato dal gouerno di Bologna Camillo Mentuato, arriuo all' città Giouan' Angelo de' Medici Milanese Arcivescouo di Ragusa per Vicelegato, huomo di letterè, & d'ingegno ben qualificato, qual fu poi creato Cardinale da Paolo terzo Papa, per le sue buone qualità, come altroue dimostrerò. Et così si partì il Mentuato per Roma. Poi à i noue di Settembre entrò in Bologna Giouanni Morono Cardinale Legato che uenia da Roma. Nel 1548. del mese di Luglio, essendo riuocato il Legato a Roma dal Papa fu istituito Legato il Cardinal di Monte Legato del Concilio à i sedici del detto mese. Il quale fu riceuuto con tanta allegrezza dalla città quanto mai a nostra età fosse riceuuto huomo alcuno, ò fossero Legati, ò Pontefici Massimi, come chiaramente dimostro nell' historie di Bologna: è seguità contimente sotto la protezione della chiesa, & così poi è. Hauendo briuemente trascorso il gouerno che ha hauuto, la nostra città di Bologna infino al presente, lasciando la descrizione di molte cose, che si potrebbero rammentare attinenti tanto all' ornato di essa, quanto alla grandezza delle ricchezze, & quanto a gli ingegni de gli huomini adagiati, non solamente alle lettere ne' tempi della pace, ma anche a trattar l' armi ne i tempi della guerra, & etiamdio della loro gran liberalità uerso i forestieri, & della magnificenza, & grandezza de' suoi animi in tutte le cose, entrerò alla narratione de gli huomini illustri, i quali hanno illustrato, non tanto essa città ma tutta Europa con le loro singular uirtù. Et prima descriuerò quei santi che hanno meritato d' essere approvati dalla chiesa essere in cielo, & poi gli altri di mano in mano, con ogni breuità possibile, per non esser fastidioso al delicato Lettore. Furono martirizzati, & uccisi per confessare la fede del nostro Seruator Giesu Christo.

S. Ageo, & S. Gaio ne' tempi di Diocletiano, & Massimiano Imperetori, nell' anno di Christo 280.

S. Vitale, & Agricola similmente riportarono la palma del martirio ne' detti tempi, cioè nel 288.

S. Ermete trionfo de i Tiranni antidetti nel 289.

S. Prculo ualoroso caualieri; imperando Giustino, laureato del martirio, salì al Cielo nel 519.

S. Giuliana uedoua molto lodata da S. Ambrogio fiorì 433.

S. Bononio Abbate felicemente dopo molta astinenza in Percelli, passò a uita beata nel 1026.

S. Guarino Vescouo Prenestino, & Cardinal della chiesa Rom. creato da Lucio 2.

P a p a

Papa, hauendo passato 110. anni di sua uita santissimamente, passò a miglior diporto in Preneste nell' anno 1144.

Fra i beati furono annouerati gl' infra scritti, & prima il B. Stefano ristoratore della religion di S. Saluatore di Scopetto, che salì al cielo nel monasterio di S. Donato di Scopetto appresso Fiorenza nel 1444.

B. Coradino de gli Arisli dell' ordine de i predicatori, nel 1468.

B. Antonio dalla Croce di detto ordine.

B. Diana di Andalo dell' habito de i Frati predicatori in S. Agnese, nel 1221.

B. Catarina de' Negri dell' ordine di S. Chiara nel Corpo di Christo 1463.

Pontefici Romani.

Onorio secondo di Fagnano nel 1129.

Lucio secondo de i Caccianemici 1144.

Gregorio decimoterzo Buoncompagno, che hora uiue che siamo all' anno 1576.

Cardinali della Chiesa Romana.

Bartolomeo Mezauaca creato da Urbano VI. nel 1378.

Giacomo Isolani da Giouanni XXIII. 1413.

Nicolo Albergati dell' ordine de' Certosini da Martino V. 1428.

Achille de i Grassi da Giulio II. 1511. essendo esso Papa in Rauenna.

Lorenzo Campeggi da Lione X. 1517. essendo lui in Austeria Nontio Apostolico appresso Massimiliano Imperatore.

Arcivescoui.

Bartolomeo Arcivescouo d' Armenia dell' ordine de' predicatori, che piantò la fede di Christo in quei luoghi, oue è uenerato sì come Santo.

Egidio de' Galuzzi Arcivescouo di Candia dell' ordine de' predicatori.

Francesco de' Pizzolpasi Arcivescouo di Milano.

Felice Trofine Arcivescouo della città di Chieti.

Vescoui di Bologna.

Bernardo, Vettore, Enrico dalla Fratta, Grasso, Gerardo Scanabecchi, Gerardo Ariosti, Ottauiano di Musello, Giouanni Boncambio dell' ordine de i predicatori, Ottauiano, & Schiatta de gli Vbaldini, Rainaldo Acarisi, Bartolomeo de' Ramondi, Giouanni, Niccolò Albergati dell' ordine Certosino, Giouanni dal Poggio, Achille Grassi, Lorenzo Campeggi poi Cardinali amendue, Alessandro figliuolo del Cardinal Campeggio, che hora uiue.

Vescoui d'altri luoghi.

Ramberto Primadizzi Vescouo di Venetia dell' ordine de i Predicatori, Francesco Vescouo di Comacchio. Francesco da S. Giorgio Vescouo Salubriese, Bartolomeo Vescouo di Segna, & poi di Comacchio, tutti dell' ordine de i predicatori, Del suo Gogiadino Vescouo della città di Penne, Antonio dalla Volta Vescouo d' Imola, Giouanni de' Garfi Vescouo di Rimini, Gasparo di S. Giouanni Vescouo d' Imola dell' ordine de i Predicatori gran Teologo, & Filosofo, Antonio de i Grassi Vescouo di Tuoli, Achille Marascotto Vescouo di Ceruia, Battista de' Canonici Vescouo

s couo

scouo di Faenza, Martino Lignani dell'ordine de' Predicatori Vescouo di Monte Alto, Galeazzo Butrigari Vescouo di Gaeta, Parise de' Grassi Vescouo di Pesaro, Girolamo Campeggi Vescouo di Parenza, Baldeffare de' Catanei Vescouo di Pesaro, Lodouico de' Garfi, Vescouo di Rimini, Vincenzo Bocca di Ferro Vescouo di Marfisco dell'ordine di Monte Oliueto, Baldeffare de' Grassi Vescouo della Città di Castello, Ottauiano di Castello Vescouo di Monte Leone, Lorenzo Spada dell'ordine de' Minori Vescouo di Calui. Assai altri Vescouo, & Prelati a partorito questa patria (che sono maneati) che farei molto lungo in descriuerli. Tadeo Pepoli Vescouo di Carinula dell'ordine di monte Oliueto, Agostino Zanetti Vescouo di Sebasti.

Vescouo hora viuenti.

Tomaso Cäpeggi Vescouo di Feltro, Marc' Antonio suo fratello Vescouo di Grosseto, Giouan Battista Campeggi Vescouo di Maiorica, Giouanni Campeggi Vescouo di Parenza, Giouani del Poggio, Vescouo di Tropa, Pietro Bouio, Vescouo di Ostumo, Pellegrino dalla Faua, Auditor di Rota, & Vescouo Vesteffe, Pompeo Zambeccare, Vescouo di Sulmona, Lodouico Beccadello, Vescouo di Rouello. Sono stati molti altri ornati di diuerse dignità, chi Protonotarij Apostolici, chi auditori di Rota, & chi auuocati Concistoriali, che uolendoli descriuere farei molesto forse a' Lettori, ma chi li uorra uedere, legga il 1. lib. dell'hist. di Bologna. Passerò hora brieuemente a rimembrare gli huomini scientiati, che sono usciti di Bologna; quali con la loro dottrina hanno dato gran lume a i mortali. Et prima in Theologia.

Theologi.

Angelo, Alessandro, Bombolognino, Bartolomeo Comatio, Eustachio Piateffe, tutti dell'ordine de' Predicatori, de quali insino ad oggi si ueggono le dotte opere, & massimamente sopra i comentari sopra i quattro libri delle sentenze, Gerardo, & Michele de' Sireni dell'ordine de' Carmelitani, Paolo da Matuiano, & Tomaso Trentaquattri dell'ordine de i predicatori, amendue che scrissero molte opere.

Filosofi.

Alessandro Achillino, quale scrisse assai opere in filosofia, & massimamete sopra la fisica d' Aristotile, Bartolomeo Manzolo dell'ordine de' predicatori, che lasciò doppo se le formalitati al senso di S. Tomaso con molte questioni logicali, Girolamo Gazzo dell'ordine de' Minori, dimostra nell'opere da lui lasciate di quanto ingegno fosse, & parimente Lorenzo Spata, già General ministero de' Minori lasciò alcune opere molto ingegniose. Tiberio Bazzelero ne' nostri giorni diede gran nome a se, & alla patria, dottamente leggendo, et disputando ne gli studij di Pania, & di Padoa. Non men gloria de gli altri acquistò Lodouico Bocca di Ferro in Roma, & in Bologna, continuoamente leggendo, & disputando, che con gran lagrime de gli studenti abbandonò la mortal uita, l'anno 1545. Floriano Ceriolo già canonico di S. Petronio, ottimo filosofo lasciò gran nome di scienza doppo se.

Dottori di leggi Canoniche, & ciuili.

Agamnonne Marscotti, che fu Senatore di Roma, Alberto Ramponi; Alessan-

dro

dro Paltroni, Andalo de gli Andali, Andrea de' Buoi, Andrea Manzolini, Antonio di Butrio, Bartolomeo Saliceto, Bartolomeo di preti, Bartolomeo Bolognini, Bartolomeo panzachi, Bartolomeo Arculani, Bastiano, Bernardino Zambeccari, Bernardo dal pino, Bonifacio Fantuzzi, Bonsignor de i Bonsignori, Bornio di Sala, Bulgaro de' Bulgari, Cristoforo dal Poggio primo, Egidio Foscherari, Floriano da San Pietro, Floriano Dolfe, Francesco Ramponi, Francesco Maluezzi, Gasparo Calderini, Gasparo Renghieri primo, Girolamo Zanetini, Girolamo Grassi, Giacomazzo, & Giacomo amendue de' Betrigari, Giacomo Balduini, Giacomo Fasani, Giacomo Beluifo, Giacomo Bouio, Giouanni d' Andrea da S. Girolamo, Giouanni Carderini, Giouanni Sulimani, Giouanni dalla piazza, Giouanni de Bonsignori, Giouanni Barberi, Giouanni de gli Alberi, Giouanni Fantuzzo, Giouani da San Giorgio, Giouanni da Sala, Giouanni Campeggi, Giouan'antonio Bottono, Guido Baifio, Ippolito de' Marsilij, Lambertino Rampone, Lorenzo dal Pino primo, Lodouico Bolognini, Lodouico de i Mozzoli, Lodouico Gogiadini, Lodouico de' Loduici, Macagnagno de gli Azoguidi, Martino Solimano, Matteo Mateffelano, Melchior Moglio, Odofredo de gli Odofredi, Paolo Liazzari, Paolo dalla Volta primo, Pietro Canedoli, Pietro di Anzola, Pietro di Bonpietro, Rafael Primadizzi primo, Ricardo Saliceto, Ricardo Malombra, Rolandino Passaggiere, Rolandino de i Romanci, Tommaso Formiano, Troilo Maluezzi, Vgolino de' preti, Vincenzo Paleotto, Vincenzo Saluiolo. Furono altri dignissimi Giurisconsulti, che s'io gli uoleffi descriuere, non mi bastarebbe molto tempo. Ma solamente ho descritto i sopranominati, i quali sono conosciuti per l'opere da loro lasciate, che sono nelle mani de gli huomini studiosi.

Dottori in Medicina.

Cristoforo de gli honesti, che altresì molto si dilettò d'altre scienze, come si conosce dalle sue scritture, Domenico da Varignana, Estorre da Tuffignano, Gasparo da Varignana, Girolamo de i Ranuzzi, Giouanni Bianchini, Giouanni Garzoni, Giacomo di Monte Caluo, Lodouico Leone, Mundino del Luzzo, Nestore Morandi, due Nicolai della Faua, Pietro Zanetti, Pietro da Varignana.

In Astrologia.

Giacomo Benazzo, Giulio Macchiauelli, Marco Scribanari.

In Oratoria, & Poesia.

Andrea Magnani, Angelo Cospi, Bartolomeo Bianchino, Benedetto Morandi, C. Bufticello, Camillo Paleotti, Giacomo dalla Croce, Giouanni Battista Pio de gli Andali, Giouan Andrea Garisenti, Lucio Pomponio, Lorenzo Roscio, Pietro da Moglio, Filippo, & Filippino Beroaldi, Filippo Fasiano, Pompeo Foscarari, Ruffo, di cui ne parla Martiale.

Historici.

Benedetto Morando, che scrisse dell'origine di Bologna elegantemente, Giouanni Garzono fece assai libri dell'histoire della città con molte altre historie in nobile stile, che farei lungo in rammentarli, Girolamo Albertuzzo de i Borselli del-

l'ordine

L'ordine de i predicatori, eloquente predicatore, compose briuemente l'histoire de i Pontefici Rom. da S. Pietro insino ad Alessandro 6. et anche fece un libro di molte città d' Italia con la Cronica dell'ordine de i predicatori, & un'altra di Bologna insino all'anno 1497.

Scrittori uolgari.

N. Fabruzzo, Guido Ghislieri, Guido Guinicelli, N. Honestro, Pietro Crescentio, Sempre bene, Tomaso Castellano, qual compose alcune opere in uolgare.

Done di lettere ornate.

Giuanna figliuola di Matteo Bianchetti, consorte di Bonsignore de i Bonsignori ornatamente parlaua latino, & etiandio era pratica nel fauellare Alamanno, & Boemo, Nouella figliuola di Giovanni d' Andrea, & consorte di Giouan di Lignano, occupato il padre, degnamente tenea la cathedra proseguendo la lettione.

Chiromantici.

Bartolomeo Cocle, che scrisse un gran uolume di Chiromantia, & Fisionomia.

Antiquari.

Alessandro Carcina, Bartolomeo Massini, Gasparo Fantuzzi, Giouanui Filotto Anchillini, il qual passò all'altra uita l'anno del 1538. d'anni 72. lasciò da i mortali gran desiderio di se stesso. In lui ritrouauasi tal'ingegno che ad ogni atto uirtuoso era adagiato, concio fosse cosa che parimente in esso combattea la cognition delle lettere grece, & latine, & non meno l'eloquenza, con la poesia, tanto uolgare, quando litterale. Etiandio non gli mancava la cognition della musica, così nel cantare, come nel sonar diuerse generationi di stromenti. Poscia tanto si delectaua d'antichità, ch'hauea ragunato gran moltitudine di statue di marmo antiche, & altresì di medaglie d'oro, argento, & di bronzo, nelle quali si uedeano le uere effigie de gl'Imperatori, Consoli, & Capitani Romani, & d'altri huomini famosi antichi che forse in pochi luoghi d'Europa in tanto numero, & in tanta eccellenza si ritrouauano. Eu fra l'altre singolari statue si uedeuano un capo di Tulliola figliuola di Cicerone di marmo con tanto magisterio formata insieme col capo di Seneca, che penso poche simili al mondo ritrouarsi da paragonare a quelle. Lasciò tant'huomo dopo se alquante curiose opere, & fra l'altre l'annotationi della uolgar lingua, & il Fedele in uersi uolgari opera dotta, & curiosa. Assai altre cose haurei a narrar di tant'huomo, per le quali si conoscerrebbe la cadidezza della sua uita, ma per esser breue le riserbarò all'histoire di Bologna. Vi è rimasto fra gli altri figliuoli Clitarco, certamente in tutte le cose industriose imitator delle uirtù paterne. Vi fu anche Tomaso dal Gābaro Canonico di S. Petronio, che nō solamente fu singolar'amatore dell'antichità, et di medaglie, ma anche hebbe cognition di diuina; e secondo le linee dell'mano, et etiandio della faccia, Fu parimente sottilissimo scoltore di cose pretiose. Si dilettarono anche d'antichità Paolo Volta secōdo, et Ercole Scadinari, quale hauea ingegno accomodato a molte opere uirtuose; concio fosse cosa ch'era di gran giudicio circa l'architettura, pittura, & scoltura. Etiandio molto gli aggradiuano le cose antiche; & a Girolamo del Lino, che assai si era affaticato in ritrouar cose

antiche

antiche, che morì nel 1545. Vi è stato anco Giacomo Renieri. Il qual'essendo calegaro, hauea ragunato tante medaglie d'oro d'argento, & di metallo che era gran marauiglia a considerare, come un calegaro habbia fatto tanta spesa in ragunar tante nobil medaglie, & oltra di ciò si sia affaticato di far'effigiare tanti segnalati huomini, che bastarebbe ad ogni gran signore certamente (come io son consueto di dire) è stato molto liberale la natura a dargli tanto ingegno, ma molto auara non dandogli maggior facultà di robba.

Dipintori.

Vi fu Ercole, le cui opere ueggonsi nella capella di Carganelli nella chiesa di San Pietro; Francesco Francia, il qual'era di tanta eccellenza nella pittura, & nel fabricar uasi d'oro, & d'argento, che nell'opere da lui fatte in pittura si scriueua ore fece, & nell'opere di metallo, pittore. Fu anche degno pittore Giouan maria Chiodaruolo, & M. Antonio Ramondo eccellente disegnatore; & Amico de gli Asperti non men degno scoltore, che dipintore, & Biagio Pupini egregio pittore.

Scoltori.

Domenico d'Aimo cognominato il Varignana, le cui opere di marmo si ueggono parte in Roma in Campidoglio, cioè la effigie di Leone X. Papa, & nel nobil tempio di S. Maria di Laureto, & parimente in Bologna in piu luoghi. Vi fu anco Girolamo de i Cortellini degno scoltore.

Aritmetici.

Scipion del Ferro, & Giouan maria di Cambij.

Architettori.

Aristotile de gli Alberti, Giouanni Bero, Giouanni de gli Accursi, & Giacomo di Ranuzzi, che morì nel 1549.

Capitani di Militia.

Agamennone di Zanese, Alberto Galluzzi, Alberto platese, Alberto Bètiuoglio, il I. & II. Antonio Maria Cignano, Bartolomeo Manzino, che tante uolte combattè in steccato, & sempre ne riportò gloriosa uittoria, Battistono Pelacano, Camillo Gogiadino, Enea Bianchino, Gaspar Maluezzi condottiero de' caualli Venetiani, Giacomo Pepoli capitano della militia di Galeazzo Viscōte, Giouani da Igna no capitano dell'essercito de' Romani nel 1306. Giouanni Pepoli capitano de' soldati di Visconti, Giouanni de' Lodouisi, capitano de' soldati della Reina Giouanna, Giuliano Maluezzi, Gualengo I. de' Ghislieri, Etor da Panico capitano di Galeazzo Visconte, due Ercoli Bentiuogli capitani de' Fiorètini, Ercole Maluezzi de' Venetiani, Ermese Bètiuoglio cōduttiero de' caualli de' Venetiani, & parimente Lodouico Maluezzi; Lucio similmente Maluezzi gouernò l'essercito di Giouan Galeazzo, & di Lodouico Sforzeschi Duchè di Milano, poi de' Pisani, essendosi ridotti a libertà, & al fine de' Venetiani. I quali mai non abbandonò, benchè fosse stato rotto l'essercito loro da Lodouico XII. Re di Franza di Ghiara d'Adda, anzi hauendo quelli perduta quasi tutta la signoria di terra ferma, fu cagion del racquisto di Padoa & della conseruation delle reliquie del loro essercito. Fece an-

che

che prigione Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, & lo condusse a Venetia. Al fine dopò molte fatiche, & dopo molte degne opere da lui fatte per la signoria di Venetia, passò in questa uita in Padoa, oue sepolto giace. Pompeo figliuol di Remacitto, se non moriuo tanto presto, hauea dato al principio nella militia, che dimostraua douer'uscire ualoroso capitano, & parimente Romeo Pepoli 3. che condusse caualli sotto' Papa Giulio, et fu ucciso nella giornata di Rauenna, animosamente combattendo, con Cornelio suo fratello; Ramacciotto da Scarsalasio, condusse fanti, & cauallieri sotto di Giulio II. Leone X. Adriano VI. & di Clemente VII. Onde sempre gloriosamente si diportò, Spinazio, ò sia Aless. de' Chiari hebbe parecchie condutte di fanti da' Bolognesi, & da' Venetiani; Tomaso Rāpono fu Sirenuo capitano; Vgo Pepoli fu capitano de' Caualli Genouesi, di Francesco I. Re, & al fine de' Fiorentini. Nelle quali condutte talmente si diportò con prudenza, con animo, & fortetza, che se uiuea era speranza c'hauesse fatto celebrare il suo nome per tutta Europa. Assai altri ualorosi huomini sono usciti di Bologna, che per hora li lascio: ma chi li uorrà uedere legga le nostre historie di Bologna oue sono descritti, con altre assai cose notabili. Ritornando alla cominciata descrizione, dico uscendo fuori di Bologna, & riuolgendosi a man manca al monte Apennino, & seguitando le radici di quello, hauendo a man destra il fiume Reno, & salendo al Meriggio tre miglia incontra si nel ponte di Casalecchio, il qual congiunge insieme amendue le riuue del detto fiume; così di Casalecchio nominato, imperò che già era quini di qua dal detto, Casalecchio castello, oue anche si neggono alcuni uestigi d'esso, ma hora ui è una contrada, fatta piu tosto per alloggiare i uiandanti, che per altro. Del fiume Reno poca memoria ritrouo appresso gli antichi scrittori. Phero è, che pur ne fa mentione Plin. nel 16. cap. del 3. lib. scriuendo de' fiumi, quali sboccano nel Pò, & nel 37. cap. del 16. lib. narrando de' calami ben forti, & ben disposti a farne saette, dicendo esser quelli di questo fiume migliori de' gli altri, perche essendogli nel mezo assai medolla, & perciò essendo graui, fanno maggior resistenza a' uenti, & all'aria. Parimente ne fa memoria Silio Italico nel 8. li. quando dice. Paruiq; Romania Reni. Esce questo fiume oltre i bagni della Porretta dall'Apennino sotto Pistoia, & scende uicino a' detti bagni, & ingrossato dall'acque di quelli, poscia straboccheuolmente scendendo fra i monti passa uicino a Bologna due miglia, & allargandosi per la Campagna guasta assai paese, & massimamente nel tempo dell'Autunno, quando continuoano le pioggie, & al fine mette capo nel Pò 4. mig. sopra Ferrara. E' l'acqua di qsto fiume molto sana a beuerla per l'acque de' i Bagni, i quali u'entrano. Seguitando pur' il uiaggio alle radici dell'Apennino, a man sinistra del Reno, poco discosto dal soprannominato ponte uedesi la Chiesa, che è una grossa muraglia trauersata nel Reno, congiungendo amendue le riuue per ritardar l'acque, anzi per sforzarle a passar per un cupo canale (artificiosamente cauato) a Bologna per riuolgar diuerse machine, & stromenti, tanto per macinare il grano, quanto per far uasi di rame, arme da battaglia, titrare le speces, & la galla, filare la seta, brunire armi, & dare il taglio a diuersi stromenti, segare le asse,

fare

fare il papiro, con altri ufficij, & al fine portar le nauì a Malalbergo, oue per la Padusa palude co' remi si conducono al Pò, & d'indi a Ferrara. Piu auanti caminando si scopre Oliue, & il luogo oue era Batidizzo castello alla costa del colle, & piu oltre la foce del fiume Setta, che scende dall'Apennino, & strabocando fra i monti quini sbocca nel Reno. Altra cosa da questo lato sinistro del Reno, che sia degna di nominar, nõ si ritroua, infino a' bagni della Porretta; quai sono dall'altra riuua del Reno, come dimostrero. Ritornando a dietro alla uia Emilia, si uede un lingo ponte sopra il Reno, da Bologna due miglia discosto, col quale si continuoa la uia Emilia; & passato quello salendo a man destra del detto fiume, ritrouasi primieramente la contrada Casalecchio, oue anco si uede un'altro ponte sopra il Reno, che congiunge le riuue di quello insieme; & piu auanti si entra nella ualle di Reno, così nominata per esser posta lungo la riuua destra del detto fiume. La qual è molto bella, uaga, fertile, & produce uole di frumento, & d'altre biade, & di finissimi uini, & fra gli altri di ottimi moscatelli, & di buone uernazze, & parimente produce buoni frutti d'ogni maniera. Seguitando il uiaggio per qsta nobil Valle, appare il magnifico palagio de' Rossi, certamente palagio da poter alloggiare un'Imperatore; principiato da Bartolomeo Rossi, & accresciuto da Mino suo figliolo, huomini di grande animo, & di non minore ingegno. Et in tal guisa l'edificarono che da ogni lato ui si conducono le chiare acque, non solamente per il bisogno, ma etiandio per il trastullo, & piacer de' gli huomini. Sono intorno a quello uaghi giardini, ornati di belle topie, ha le pareti fate di gelsomini, rose, rosette, et ramerini, et si sente d'ogni parte il mormorio, & sussurratione dell'acque, le quali scendono per li consueti ruscelletti. Eui poi una bella peschiera, oue si neggon nuotare i pesci con gran piacer di chi li riguarda. Scopronsi anche intorno a questo palagio alcuni boschetti di ginepri molto agiati da ucellare secondo le stagioni. Et in poche parole dico esser questo dilettuole luogo per ogni gran Principe, tanto è egli accomodato de' ogni cosa per il trastullo dell'huomo. Essendo stato in parte roinato per la malignità de' tempestosi tempi delle guerre, l'ha ridotto al pristino stato Lodouico figliuol di Mino, huomo di grand'ingegno, et di buone lettere ornato. Piu auanti caminando incontra si nel Castel del Vescono, già castello, ma hora contrada, oue si traeno da quegli ameni colli i suoai moscatelli, & buone uernazze, & altri delicati uini, & frutti saporiti. Passando auanti si dimostra il Sasso di Glosina contrada. Ma auanti che si scenda alla contrada, passasi sotto un'altissima rupe col ferro sfaldata, accio che si potesse continuoar la uia sopra la riuua del Reno, ch'è cosa molto spauentosa da passarli sopra, uedendo a man sinistra una grandissima profondità per la qual corre l'acqua del Reno di riscontro alla foce del fiume Setta. Egliè così dimandato questo luogo Sasso per l'alta rupe del Sasso, qual è quini, sopra detto stretto, & artificioso passo (che è armato di legno da gli habitatori della contrada soprannominata dal lato del Reno per sicurezza de' i uiandanti, accio non casassero nel fiume) onde è una capelletta tutta cauata nella rupe col ferro, oue si celebra messa. Era ne i tempi antichi di rincontro a questa stretta foce un castello nel col-

Oliue.
Batidizzo.
Setta fu.
Bagni del
la Porretta.

Casalecc.

Palagio di
Boisi.

Castel del
Vescouo.
Sasso di
Glosina.

Reno fu.

Ponre di
Casalecchio.

Chiusa.

Panico.

Misano.
Pian di
Misano.

Vergato.

Bagni del-
la Porre-
ta.
Prouerbio.

le per guardia dell'antidetta stretta uia, il quale fu roinato da i Bolognesi. Si scende dalla stretta uia alla contrada, ou'è un bel palagio fatto già da Niccolò Sando Senatore Bolognese, nel quale si uede una fontana abbondantissimamente gettare l'acque con gran dilettaione di chi li uede. Poesia si arriua ad una stretta foce, creata dall'alto monte dalla destra, & da un picciolo colle dalla sinistra, sopra il quale già era una fortezza dimandata Panico, di cui etiandio appaiono i uestigi con parte della chiesa. Fu roinata questa fortezza da i Bolognesi per esser ribelli di Bologna i signori di questo luogo, detti Conti di Panigo cittadini Bolognesi. Dei quali ne riuscirono molti ualorosi capitani, come chiaramente si può uedere nell'istorie di Bologna. Passato la detta bocca, uedesi alquante case già della contrada nominata Panico: & quiui uedesi un ponte che congiunge detto colle col monte, che si ritroua di là dal Reno, per il quale si passa sopra detto fiume. Passata poi l'antidetta contrada, & seguitando il uiaggio à man destra del Reno per la ualle soprannominata, arriua si ad una bella pianura (ma non però molto grande) oue si scorgono alcuni uestigi di edifici, di cui dicono gli habitatori del paese, che fosse già quiui una città nomata Misano, imperò che anco si nomina questo luogo il piano di Misano, oue si ritrouano belli pauimenti alla mosaica con medaglie, & altre antichitati. Et etiandio alquanti dicono che fosse edificato questo luogo da i nepoti di Noe. Vero è, che io non ritrouo alcuna memoria di ciò, & per tanto lascio in libertà il lettore di creder quel che uorrà di questa cosa. Seguitando il cammino per la ualle s'arriua al Vergato, contrada, seggio del capitano, che ha da fare giustizia à gli habitatori de i luoghi contorni. Più ad alto salendo ueggon si bagni della Porretta, bella terra, oue escono l'acque calde molto medicinuali in gran copia dal sasso. La uirtù delle quali è manifesta ad ogn'uno. Cōciosia cosa che per la bocca del uolgo si dica. Chi beue l'acqua della Porretta, ò che lo spazza, ò che lo netta. Il che di continuo si uerifica da gli effetti che si ueggon. Fu trouata questa medicinuale acqua nel 1375. in tal modo. Hauea un cōtadino un bue infermo molto magro, & uedendo per niun modo poterlo far guarire, l'abbandonò, lasciandolo in libertà, non curandosi di q̄llo, si come cosa abbandonata. Ora il beue in quà, & in là passando al meglio che potea pascolando, hauèdo ritrouato un ruscello d'acqua ne beuette, & tãto li piacque, che sonde uè passaua a bere. Onde cominciò a sanarsi, & ad ingrassare. Il che uedendo il padrone, & molto marauigliandosi di tal cosa deliberò di ritrouar la cagione di questo, & un giorno di lunge seguitando il bue lo uide passar a quel ruscello d'acqua, ch'uscìua dal sasso, & bere molto soauemente. Et offeruando q̄sta cosa più giorni tuttauia uedendolo farsi più grasso, & gagliardo, conobbe che per uirtù di detta acqua hauea racquistato la sanità. Et gustado d'essa acqua li parue hauere il sapore salso. Onde referita la cosa a Bologna, & bē considerata da i medici, & fatta l'isperiētiane gli infermi fu ritrouata molto gioueuole ad alcune infermitati. Et per questo ui cominciarono gli infermi a passare, così consigliati da i medici per ricouerare la sanità. Et acciò potessero alloggiare fu decreto dal Senato Bolognese che'l commun di Capognano, & di Garnaglione

doessero.

doessero far quiui due habitationi. Cominciarono poi ad esser tanto frequentati, che fu necessario di fabricarli altre assai case, & tante ne furono fatte, che hora hanno forma d'una buona terra, di continuo etiandio fabricandosi dell'altre, oue sono ciuili habitatori. Escono queste acque calde in grande abondanza di sapore salso, da un alto sasso di minera di zolfo. Sopra il gran sasso antedetto, ueggon si in quà, & il là uscire alcune fiammette di fuoco; & più dirò, che percossa piaceuolmente la pietra sfauiilla fuoco, iui accendendosi la terra; & spento il fuoco, uedesi germinar' essa terra, & produrre l'herbe. Mette capo nel Reno quest'acqua. Onde non è marauiglia se l'acqua del Reno è tanto sana a beuerla. Più in alto ui sono i bagni della Scarpetta i quali hanno gran uirtù; Imperò che pigliando di detta acqua, & meschiandola con la terra, & fattone luto, et quel posto sopra il luogo de gli intrinseci dolori delle persone, si sanano. In questi contorni circa la Porretta si uede Garuaglione, Caprone, Capugnano, Casula, et Casto, da cui trassero origine gli antenati di Gieronimo Casto caualliere aurato, & laureato poeta, che passò a miglior uita in Roma gli anni passati. Ritrouasi etiandio il fiume Limentina; poscia Bargi, & Castiglione belle uille de i Pepoli con monte Aguto, & Baragazza, Anche ui è Bombiano. Sopra questi monti si ritroua alcune picciole pietre, che paiono pietrosi diamanti, & berili. La onde facilmente saranno ingannati quelli, ch'haue ranno poca pratica di pietre pretiose. Ritornando al ponte del Reno che congiunge insieme la uia Emilia (come è detto) laqual uia Emilia cominciua a Rimini, & trascorre a Piacenza, & anche più auanti come dimostrerò, & seguitando essa uia, ritrouasi borgo Panigale già honoreuole contrada; & a man sinistra, & alle radici dell'Apennino alquanto discosto da detta uia, Crespellano castello, 10. miglia da Bologna discosto, & più in alto 4. miglia sopra un picciolo colle, Bazzano castello, fatto dalla Contessa Matilda, come raccontano gli Annali di Bologna, qual fu poi roinato dal popolo Bolognese nel 1247. essendo ribellato da i Bolognesi, & accostato a i Modenesi suoi nemici. Poi fu ristorato, come hora si uede. Qui ui edificò una bella fortezza a Giouanni Bentiuogli secondo. Diede nome, & fama a questo castello ne' giorni nostri Niccolò, cognominato di Bazzano, huomo molto perito nel maneggiar dell'armi, il qual souente combatte con molti prodi, & ar diti huomini, sempre riportandone gloriosa uittoria. Poscia più ad alto, sopra il gioglio del monte (da Bazzano due miglia lontano) dimostrar si monte Vellio, Mons Vellius da i letterati nomato. Sono alcuni i quali dicono che fosse fabricato questo castello da i Veienti popoli di Toscana, che tanto tempo combatterono co i Romani. Io non so qual sia il lor fondamento di questa cosa, ne ho mai ritrouato che i Veienti uscissero de i uicini luoghi a Roma. Per auentura uogliono dire che per la simiglianza del nome così si può tenere. In uero par' à me questi tali molto leggiermente mouersi, imperò che questo luogo non è stato mai nominato monte Veiente, ma monte Vellio, & in latino da Biondo nell'istorie, & altroue, & d'altri scrittori, mons Vellius, auuenga che dal uolgo corrottamente se dica, monte Veio, in uece di monte Vellio. Vuole Gierolamo Bursello ne gli annali da Bologna,

Bagni del
la Scarpet
ta.

Garnaglio
ne, Capro
ne, Capu
gnano, Ca
sula, Casio
Bargi, Ca
stiglione.
Monte Agu
to, Bara
gazza.
Bombiano
via Emilia
Borgo Pa
niga.
Crespella
no castell.
Bazzano
castello.

Niccolò.

Monte
Vellio.

V v 2 che

che fosse edificato dalla Contessa Matilda, ma par' a me ingannarsi, imperò che ritrouo nel 10. lib. dell'istor. del Biondo, ch'bauendo drizzato il capo Roma, & non uolendo esser piu soggetta a Lione 3. Imperatore di Costantinopoli, & bauendo ucciso Marino Spataro capitano, mandato da quello con Adriano suo figliuolo capitano di Campagna, & parimente essendosi ribellati dal detto tutti gli altri popoli d'Italia, bauendo creato i loro capitani, & Duchè, per non esser soggetti a gli Essarchi, insieme co i Rauennati, quali baueno ucciso Paolo Essarco, pigliando l'arme i Longobardi in questi tumulti, auuertendo esser detti popoli senza capi, et senza aiuto de gli Imperatori, soggiugarono nella Emilia, Bologna, le Foci di Persiceto (oue fu poi fatto Cento,) & Monte Vellio. Et perciò pare che questo castello fosse edificato auanti la Contessa Matilda, & così s'inganna il Borsello intendendo del principio d'esso, ma s'intende della ristoratione, et ampliatione: ouero della edificazione del Monastero, forse può dire il uero, auenga che io non ho ritrouato cosa alcuna della sua roina, nè anche della ristoratione insino a i tempi di detta Contessa. Più ad alto uede si Saguignano, et ui erano altresì circa questi luoghi uicini al cuni castelletti, anticamente, tanto ne' colli, quanto nella ualle di Samoggia, & di Lanino, i quali da i Bolognesi sono stati in diuersi tempi roinati, sì come Monte Maggiore, Monte San Giouanni, & Monte S. Pietro, Capra Morza, Bonazzare, & Zapolino, & altri simili luoghi. Più auanti trouasi il fiume Scultenna, di cui poi scriuerò. Scendendo uerso la uia Emilia a quella un miglio uicino, nella uaga Campagna appare Piumazzo castello, auanti detto castello Colombano (però secondo alcuni,) ma (secondo altri) San Colombano, edificato dal popolo Bolognese nel 1247. come scriue il Borsello. Poscia nel mezzo di detta uia Emilia, cinque miglia da Piumazzo discosto se dimostra castel Franco, appresso il luogo, oue già era Forum Gallorum, così nominato da gli antiche scrittori, ma da Appiano Alessandrino nel terzo libr. Celtarum forum seu Villa. Sono alcuni che dicono fosse detto castello, oue al presente si uede, oltre al detto castel Franco di poco spatio, la forma d'una Bastia con una Fontana, quale getta abbondante acqua. ma assai di lunga s'ingannann, imperò che quini era castel Lione già cominciato da Modenesi come si dimostrerà. Altri uogliono che fosse più ad alto, perche più in alto passaua la uia Emilia come facilmente si può conoscere da i uestigi dell'antica Modena, quale era posta sopra l'antidetta uia in luogo più alto, che non è hora, come io dimostrerò parlando di detta città. Onde essendo più in su detta uia, & essendoli posto sopra Forum Gallorum, cioè il Foro de' Galli, seguita che fosse anche egli più ad alto. Vero è, che fu principiato questo più a basso per la roina di quello, essendo stata trasferita l'antidetta uia più basso, & fu poi di mura intorniato dal popolo Bolognese nel. 1224. come ho dimostrato nell'istorie di Bologna. Appresso l'antico castello, del Foro de' Galli, hebbe gloriosa uittoria Irtio, & Pansa Consoli Romani, combattendo cō M. Antonio. Della qual battaglia, così dice Liu. nel. 119. lib. Hauendo combattuto molto sinistramente Pansa, et essendo perditore, ui sopra gionse M. Irtio console col suo essercito, et ristorando la battaglia scacciò l'esserci-

Scultenna fiume. Piumazzo

Cast. Fraco

to

to di M. Antonio. Vero è, che la fortuna fece uguale l'una, & l'altra parte, imperò che Antonio superato da Irtio, & Cesare, fuggì nella Gallia, et Irtio per la mortal ferita riceuuta nella battaglia, doppo tanta uittoria nel medesimo luogo morì, oue erano stati rotti gli nemici, & parimente L. Pansa, per un'altra ferita abbandonò la uita; & furono amandui portati a Roma, & in Campo Martio sepeliti. Poscia fuori di castel Franco per poco spatio, nel mezzo della uia (com'è detto) uede si i uestigi di un'antica Bastia, oue anticamente da i Modenesi fu cominciato un castello in dispregio de i Bolognesi, nominandolo castel Lione. Il quale non essendo ancor finito, da i Bolognesi fu roinato nel 1237. Et poi nel. 1377. ui fu fatto una Bastia dal popolo Bolognese contra i Britoni, come dicono le Croniche di Bologna, i cui uestigi oggidì si ueggono. Dipoi caminando da tre miglia lungo la uia Emilia, arriuasi al fiume Panaro, da gli antichi Scultenna nominato, il qual fiume è termine di questa Regione di Romagna. Ritornando al ponte del Reno uicino a Bologna due miglia (auanti nominato) descriuerò i luoghi a man dritta sotto l'antidetta uia Emilia. Di quà dal prefato ponte alquanto, scopresi una Tauerna, alla cui destra, ui è una uia molto dritta, che trascorre otto miglia insino a castel San Giouanni in persiceto. Ora lasciando la uia Emilia, & seguitando quest'altra, dalla detta Tauerna tre miglia, che sono da cinque da Bologna, uede si il fiume Lauino, quale scende dall'Apennino, & spacca la uia Emilia, & quest'altra (auenga che ui siano però i ponti di pietra, che ui congiungono le riuè d'amendue i luoghi insieme) & in giù corre sotto questa uia un miglio, doue u'entra un riuolo d'acqua, nominato Ghironda, per il quale si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questi contorni, & ne risulta, che sempre questo riuo è pieno di fango, & è pericoloso ad entrarui dentro: & congiunti amendui, cioè la Ghironda, & il Lauino dopo poco corso metteno capo nel fiume Samoggia, il quale porta tutte queste acque nel Reno. Più in giù scende detta Samoggia anche ella dall'Apennino, & parte la uia Emilia, & quest'altra, benche ui siano i ponti che congiungono le sue riuè insieme, & parimente dette uie. Fra il detto fiume Lauino, & la Ghironda, oue insieme si congiungono, & creano una Penisola à simiglianza di triangolo hora nominato Forcelli, dalla uia da un miglio discosto, Ottauiano, M. Antonio, & M. Lepido, si partirono la Monarchia de i Romani fra loro. Et auenga c' hora sia questo luogo Penisola, nondimeno par pur ch' altre uolte fosse Isola, o dalla natura prodotta, o dall' arte fatta, bauendo à man destra l'alta riuè del Lauino, & à man sinistra la Ghironda profondissima fonge, & alta di fango. I quali nella punta di esso triangolo sì come si ragunano, così al gettare d'una pietra entrano nella Samoggia, & poi dopo quattro miglia mette fine nel Reno; come è detto. Adunque nella confluentia, ouero congiuntione di dette acque, si ragunarono i detti capitani Romani, & partirono fra loro la signoria del Senato, & popolo R. come dimostra Appiano Alessan. nel 4. libr. delle guerre ciuili. Et per tanto par' errare Biondo nella sua Italia scriuendo del luogo oue detti capitani si partirono la Monarchia de i Romani, dicendo che fosse fatta questa cosa non molto discosto da-

Castel Lione.

Panaro fi.

Lauino fi.

Ghironda fossa.

Forcelli.

Oue fu concluso il Trionfuro.

Faenza, da Bagnacavallo, da Corignola, & da Lugo, oue il fiume Lamone, Senio, & Vatreno, & il Po entrano nel mare con una bocca, così. *Frabi uidemus à multis Octauium Augustum, M. Lepidum, & M. Antonium de scelestissimo Triumviratu suo apud Confluentiam propè Bononiam conuenisse. Abesse autem nõ potest, quin aut Faentia, & proxime ad Bagnacavallo Cutignolam, & Lugum, ubi Flumina Anemo, Sennius, & Vatreus ac Padus in mare unis hostis confluunt, ea fuerint Confluentia: conciosa cosa che dica L. Floro nel Triumvirato, che fosse conclusa la pace fra Antonio, Lepido, & Ottauiano appresso i Fluētini, cioè appresso il luogo, oue si congiungono insieme i fiumi. Il che fatto incontinente si ragunarono insieme detti capitani cõ gli esserciti fra Modena & Bologna. Et Plutarco nella uita d' Antonio parimente dice, che si ragunassero insieme. M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano in un' Isola intorniata dal fiume, oue dimorarono tre giorni. Et similmente dice Dione Greco nel 46. lib. cioè che si abboccarono insieme detti Capitani in una picciola Isola fatta dal fiume, appresso Bologna, tal che nessun' altro se gli accostaua uicino. Ma piu chiaramente dimostra il proprio luogo Appiano Alessandr. nel 4. lib. scriuendo che conuenissero detti tre capitani Romani insieme appresso Modena, in una picciola Isola del fiume Labino. Ma gli altri dicono uicino a Bologna, & ciò dicono per esser detto luogo più propinquo a Bologna ch' à Modena. Imperò che eglie discosto da Modena da tredici miglia, & da sei solamente da Bologna onde par gran differentia questa. Così io risponderei, che ne i tempi antichi, non passaua il territorio di Bologna il fiume Reno. Onde dal detto fiume in là, appartenea à Modena. Et per tanto uolendo Appiano isprimere di cui fosse detto paese, scrisse che l' fosse conchiuso detto Triumvirato appresso Modena, essendo di là dal Reno, qual' era territorio di Modena. Gli altri non hauendo rispetto al territorio di chi fosse, ma solamente risguardando al luogo più uicino, però dissero che fosse fatto appresso Bologna. La onde fermamente si dee tenere, che quiui à Forcelli fosse conclusa detta cosa da i prefati capitani, come dicono detti scrittori. Et etiandio perche non pare uerisimile, che tali eccellenti capitani, hauessero lasciato tanto di lungi i loro esserciti per passare a i luoghi descritti da Biondo, per ogni caso che forse li sarebbe potuto occorrere; Imperò che erano i loro esserciti sia Bologna, il Foro de' Galli, & Modena. Onde se fossero passati colà, sarebbero stati discosti da i detti suoi esserciti, per maggior parte, oltre a trenta miglia. Così par' à me che per ogni modo si debba credere. Ne è fatto memoria di questo maluagio consiglio da Liuiò nel 120. lib. oue narra l' iniqua proscrittione, & bandi fatti di molti segnalati Romani, & tra gli altri del gran numero de i cauallieri, & di 130. Senatori, tra i quali, ui fu L. Paolo fratello, conceduto à M. Lepido, Cicerone, ad Antonio, & L. Cesare ad Ottauiano. Quali poi tutti crudelmente furono uccisi. Poscia poco discosto da i Forcelli appare una larga pratara nominata i prati da Sala; nel cui mezzo è una bastia con un' antica Torre, della quale è uolgata fama che anticamente quiui fosse Sale castello, che corrottamente oggidì si dicono i prati di Sala, in uece di Sale. Ritornando alla uia, che dicesimo passare*

a S.

a S. Giouanni, passato il Martignone (così nominato il luogo sopra detta uia, oue è il palaggio de' Zambecari nobili cittadini Bolognesi) & passato il Lauino per il ponte ritrouasi il fiume Samoggia; Lo quale passata per beneficio del ponte (che congiunge insieme le riuè di quella) caminasi per la uia molto fangosa ne' tempi del le pioggie, per esser questi luoghi paludosi, auenga però che siano stati assai essicati, pur non ui mancano acque, le quali di continuo scendono dalla uia Emilia, che scaturiscono in quei luoghi, & per alcuni canali raccolte, quiui si come a luogo basso scendono. Lungo questa uia, à man sinistra si scorgono alcune Isolette, delle quali è fama che fossero fatte ne' tempi della Contessa Matilda, per suo riposo più sicuro, facendo il uiaggio, per dimostrare la sua grandezza. Si arriuua poi al castello San Giouanni in Persiceto, già molto di edifici grande, & ben ricco: & era tanto grande & ricco, che poteasi paragonar a molte città d' Italia. Ma essendo stato più uolte ribello a i Bolognesi a quali era soggetto, egli è stato da loro a tal termine ridotto come si uede, & io narro nell' historie. Hauca questo castello larghi, & lunghi Borghi, che sarebbero stati sufficienti per qualunque città d' Italia secondo che dimostrano i loro uestigi. Et era molto pieno di popolo, ma hora è a mal partito condotto, & mezzo dishabitato secondo dissi. Diede alla luce questo castello Gasparo dell' ordine de' Predicatori Vescouo d' Imola huomo religioso, & litterato, quale passò ne' tempi nostri all' altra uita in Ferrare, & giace sepolto nella chiesa de gli Angeli. Parimente produsse Andrea de' Bernardi scrittore delle cose occorrenti, auenga che con stil rozo, ma pur le scrisse con gran sollecitudine. Giace quest' huomo nella chiesa maggiore di Forlì; Di cui due gran uolumi scritti si ueggono. Mancò nel 1522. d' anni 72. di sua età. L' amore che egli portaua a me, et la fatica sua m' ha costretto a farne memoria. Seguitando più oltre da due miglia a man sinistra si dimostra S. Agata castello edificato nel 1100. ne' tempi di Federico Barbarossa come si uede scritto in una tavola di marmo posta in una porta di detto castello. Salendo uerso la uia Emilia appare Marzolino, picciolo castello, assai uicino a detta uia. Ritornando alla uia di S. Giouanni, & caminando tre miglia oltre a quello, scopresi la Crocetta picciola contrada. Nel cui fine ui è una croce. Alla cui sinistra si dimostra la uia che trascorre a bon Porto per passare il fiume Scultenna. A man destra di detta croce seguitando la uia, ritrouasi Creualcore castello, auanti nominato Alegracuore, come ho ritrouato in alcuni instrumenti di detto castello, oue così è scritto 1328. Indittione undecima, die ultimo Decembris. Vniuersitas, commune, & homines Terre Alegralcoris (cui dicitur Creualcore) committatus Bononia. Fu ristorato questo castello, essendo stato roinato da Federico 2. nel 1219. da i Bolognesi nel 1231. Quiui due uolte fu rotto l' essercito di Bernabò Visconte Signore di Milano da i Bolognesi, & lui ferito; mancando poco che non fosse fatto prigione, come dimostra nell' historie Bolognesi. Erano i luoghi, i quali risguardano al Settentrione, ne' tempi antichi, quasi tutti Paludosi così fatti dalla moltitudine dell' acque de' fiumi correnti, & sorgini che quiui scendono a questi luoghi bassi. Vero è, che tanta è stata l' industria, & sollecitudine de i Bolognesi, facendole de

Martignone.

Samoggia fiume.

S. Giouanni in Persiceto castel.

S. Agata.

Crocetta.

Creualcore castel.

rinare altroue per canali, che quasi tutti sono efficati. Ha dato fama a questo castello ne' giorni nostri Antonio eccellente pittore, il qual tanto egregiamente disegnaua, & coloriuua ogni specie d'animali, uccelli, & de' i frutti, che pareano essere dalla natura prodotti. Dei quali assai in Bologna si uedeno, con gran diligentia conseruati. Passate due miglia di là dal Creualcore uerso l'Occidente, appaiono alcuni argini, fra i quali già passaua il fiume Panaro (come dicon gli habitatori del paese) quali hora sono discosti quindi due miglia. Ritrouandomi quini, & dimandando la cagione di detti argini, così mi fu risposto da gli habitatori, come passando per questo letto Panaro, & guastando il paese (secondo la consuetudine de' i fiumi) & souente auicinandosi al castello, ogni cosa roinando andarono a Bologna li habitatori del paese a chieder consiglio, & aiuto al Senato Bolognese di tal cosa, A i quali rispose il principale del Senato. Non haucte uoi zappe, uanghe, badili, et altri simili rusticali stromenti? Et altroue riuoltandosi, piu altro non rispose. La onde si partirono costoro molto mal sodisfatti, non intendendo la sostanza della risposta del saggio Senatore. Non passarono molti, giorni, che crescendo il fiume, cominciaro guastare il paese, & ragunandosi insieme i contadini per pigliare partito a questa cosa, dopo molte parole cominciò a ridere uno de' piu antichi, & interrogata la cagione della risa, essendo tutti gli altri di mala uoglia, rispose. Habbiamo con noi la prouisione, se la uogliamo usare, cioè zappe, & altri stromenti, come saggiamente rispose il Senatore Bolognese. Il che inteso pigliando l'armi rusticali, & tagliando il letto del fiume, lo fecero passare al canale, per il qual hora passa. Salendo uerso il Merriggio fra la uia, laquale conduce a Creualcore, & la uia Emilia, uedesi Nonātula, ou'era ne' tempi antichi un nobile, & sontuoso monastero. Del quale etiā lio parte si uede con la diuota chiesa. Di cui ne parla Luitprādo Leuita Paese nel 2. lib. dell'hist. Fu edificato tātō monastero da Anselmo cognato di Astolfo Re de' Longobardi, qual'era stato dignissimo capitano di militia. Onde abbandonando il mondo, si fece capitano di 1107. monachi, hauendo però fabricato molti monasteri, de quali fu questo, & quello di S. Giustina di Padoa, dotandoli di molti beni, & possessioni, circa l'anno di nostra salute settecento ottanta. Et per tanto appare esser corrotto il libro de' Pontefici del Petrarca dicēdo che l' detto facesse questi monasterij nel 1247. imperò che Astolfo fu auanti da 300. anni. Talmente ho ritrouato (come ho detto) a Nonantola nel detto monasterio in un'antichissimo libr. ou'è scritta la uita di Adriano 1. Papa. Et però son fuole quelle che dicono alcuni, che fosse edificato questo monasterio dalla Contessa Matilda, & che la uia portasse il corpo di S. Siluestro Papa. Ben potrebbe essere che detta Contessa lo ristorasse, ò l'aggrandisse, ò che gli facesse altre cose; ma detto Anselmo ui portò dette sacrate reliquie, come dice il prefato antichissimo libro. Quini ueggonsi alquanti antichissimi libri, tra i quali ue n'è uno, oue sono molte epistole d'Adriano 1. Papa, drizzate a gl'Imperatori di Costantinopoli circa la ueneratione, ò riuuerenza dell'imagini di Christo, della sua gloriosa Madre, & parimente de' gli altri santi. Imperò che alquanti di quelli mancando dalla uerità della Catolica che

nonātula.

Monasterio di Santa Giustina di Padoa.

fa

sa Romana, haueano fatto diporre, & scancellare, & altresì abbruciare dette imagini. Giaciono nella diuota chiesa di detto monasterio l'ossa di S. Siluestro Papa, similmente di Adriaou 1. Uedesi anche il pretioso Breuiario della Contessa Matilda, con altri pretiosi libri, con gran riuuerenza conseruati, come si dee. Già fu questo castello soggetto a i Bolognesi (come si uede nell'istorie nostre) ma hora è sotto la signoria de' i signori di Ferrara, & il monasterio è in Comenda: nel cui seruitio sono i monachi di Cistello. Salendo al Mezo giorno, arriua si alla uia Emilia, la quale seguitando conduce i uiandanti al fiume Panaro, Così nominato da gli habitatori del paese dell'antidetta uia in giù, ma da quelli che habitano di sopra, Scultenna, come il dimanda Strabone, Liuius, Plimo, & altri antichi scrittori, secondo che dimostrerò nella seguente Regione. Questo fiume è il termine della presente Regione di Romagna da questo lato (come proposi) & principio della Lombardia di quà dal Pò. Ora ci rimane di descriuere la Romagna Traspadana, ò sia di là dal Pò, si come parte di queste Regione. Et per tanto bisognerà ritornare a dietro.

Panaro fi.

ROMAGNA DI LA DAL PÒ.

Finita la Romagna Cispadana, ò di quà dal Pò, entrò alla description di quella ch'è di là. Et benchè nel principio della Romagna ui conuigasse i termini non facè però disconuenueuol cosa, etiandio di raccordargli, quanto però appartengono a questa parte. Sarāno adunque i detti termini, dall'Oriente il mare Adriatico, cominciando da Primaro, & trascorrendo alle Fornaci. Et quindi seguitando, le paludi de' Padoani, Vicentini, & Veronesi: dal Settentrione, parte dell'antidette paludi infino al Pò: dall'Occidente, & dal Mezo giorno esso Pò. Lascierò hora di scriuere la cagione perche fu addimandato tutto questo paese, posto fra detti termini, Romagna di là dal Pò, per hauerne parlato assai nel principio di essa Regione. Vero è, che di mano in mano narerò la cagione, perche sono addimandati i popoli che habitarono in questi luoghi, Boii, Senoni, Egoni, Trigaboli, Assaggi, et Osaggi (secondo Annio.) Comincierò adunque la particolar description di questa Romagna Traspadana a Primaro, ch'è la prima bocca del Pò, per la quale si scari ca nel mare Adriatico. Quini uedesi un luogo nominato Dorso, ou'era l'antica città di Spina, Così nominata da Strabone, & da Plinio, benchè dica il corrotto libro, Spireticum da Spira, ma uole dire Spineticum da Spina (come ha notato il dotto Barbaro nelle correzioni Pliniane.) Fu nominata così Spina dal fiume Spino, che quindi passaua, secondo che dice Stefano scriuendo delle città. In qual modo fosse edificata questa città, così lo narra Dionisio Alicarnaseo nel primo dell'istorie. Essendosi partiti i Pelasgi di Grecia, & dell'Asia per comandamento dell'Oracolo, drizzarono il loro uiggio uerso Italia in quei tempi addimandata Saturnia; & continuandolo, & hauendo ualicato il Golfo Ionio arrimarono a Spineto, una delle bocche del Pò: & quini discesero a terra, lasciando però le loro nauì sotto buona guardia, acciò che non li riuscendo il loro pensiero, potessero altroue passare. Quindi partiti quelli che erano rimasi alla guardia

Romagna Tranipad.

Primaro.

Spina cit.

(uolendosi)

Spino fu.

Tempi di
Delfo.

Prima ro.

(uolendosi assicurare) intorniarono questo luogo di mura, tanto per esser' eglino sicuri quanto per le robbe, & etianio per conseruarli le cose necessarie per loro uivere. Succedendo poi le cose prosperamente fecero questa città addimandandola Spina, dalla bocca del fiume Spino, presso al quale l'haueano edificata. Passando adunque le loro cose di bene in meglio, tanto accrebbero i cittadini di essa, che superarono tutti gli habitatori del Golfo Ionio: & diuennero in tanta grandezza, & ricchezza per li traffichi che faceano per il mare, che molto tempo mandarono le pretiosissime decime de i suoi guadagni al Tempio di Delfo. Onde crescendo l'inuidia de i vicini Barbari contra essi, ragunati insieme ui passarono contra per roinarli. Ilche uedendo quelli, disperandosi di poterli resistere, abbandonando la città, fuggirono. Et così entrarono i Barbari in quella (iquai furono poi quindi da i Romani scacciati.) Et per tanto à poco à poco (mancando gli habitatori) roinò tanta città. Laquale ne tempi di Strab. (come egli dice nel 5. lib.) era una picciola contra da. A tal miseria era uenuta così nobile città de' Greci, di cui ancor (come dice Strabone) uedeansi i pretiosi tesori nel tempio di Delfo, mandati da gli Spinesì con le scritture, oue narrauansi le grandi opere fatte da quelli, & tra l'altre, del grande Imperio che teneuano nel mar. Era (nel principio della sua edificatione) questa città dal mare bagnata, ma poi ne tempi di Strab. era da quel discosta nouanta stadij, ouero 11. miglia, & più. Plin. uole nel 15. cap. del 3. lib. che la fosse edificata da Diomede, quando dice. Proximum inde ostium magnitudinē portus habet (qui Vatreum dicitur) quo Claudius Caesar ē Britannia triumphans, prægrandi illa domo, ueriusquam naue intrauit Adriā. Hoc ante Eridanum ostium est ab alijs Spineticum, ab urbe Spina, quæ fuit iuxta, præualens, et Delphicis creditum est Theſauris condita a Diomede. Auget ibi Padum Vatreus amnis ex Forocorneliensi agro. Così dice in uolgare. Egliè la bocca del Vatreno, uicina a quella fossa, per la qual si passa à Rauenna, di grandezza d'un porto. Oue entrò in Adria Claudio Cesare trifando della Bertagna, con quella smisurata naue, che piu tosto si potea addimandare una casa che naue, fu primieramente nominato questo luogo la foce dell'Eridano, & da gli altri Spinetico, dalla città di Spina, che qui uicina, già molto felice, come chiaramente si potea conoscere da i tesori conseruati nel Tempio di Delfo. Fu questa città fabricata da Diomede. Quiui è accresciuto il Pò dal fiume Vatreno, che scende dal territorio del Foro di Cornelio. Onde par per le parole di Plinio, che ella non fosse edificata da i Pelasgi (come dice Dionisio) ma da Diomede. Cato ne li concorda insieme nel 13. cap. de i frammenti così. Spinetum Padi ostium a pelasgis conditoribus Spina dicta a Diomede instauratum. Egliè Spineto una delle bocche, del Pò, & nominata Spina da i Pelasgi d'essa edificatori, & poi da Diomede ristorato. Come io dissi, di essa città pochi uestigi hora si ueggono, & è chiamato il luogo, oue ella era, Valle, & parte di essa, il Dorso di Spina Ritrouasi al presente la bocca del fiume Vatreno, o Saterno, da questo luogo oue mette detto fiume nel Pò (detto Primaro) da uenti miglia discosto, p la instabilità del fiume, come di mostrai nella Romagna Cispadana. Presso la foce del Pò (per la qual mette fine nel

mare

mare) hora Primaro nominato, quasi prima bocca del Pò, edificarono i Bolognesi una fortezza nel 1271. contra i Venetiani. Salendo poi alla destra riuu del Pò, ritrouasi S. Alberto contrada, auanti castello edificato dal Marchese Niccolò nel 1400. come dice una Cronica di Ferrara, oue già i Venetiani fecero il castello di Marcamano (secondo Petrarca ne i suoi Pontefici, scriuendo di Alessandro III. Papa) in quei tempi che combatteuano co i Bolognesi, accio si potessero mantenere, i quali più in giù haueano edificato sopra l'altra riuu del Pò, uicino al mare cinque miglia quel forte castello di legno auanti nominato, qual fu poi roinato da Lamberto di Polenta, signore di Rauenna, & da i Ferraresi nel 1309. come scrive Peregrino Prisciano nel 1. lib. dell' antichitati di Ferrara. Nell'altra riuu di riscontro a San Alberto se uede la fossa Messanicia da Plinio così nominata, per la quale dodici miglia si nauica dal Pò a Rauenna, che hora è molto stretta, & magra di acqua, oue era la Padusa palude, la quale essendo per maggior parte isicata, anche ella è rimasa con poca acqua. Ritornando alla destra riuu del Pò, ueggonsi da S. Alberto in su per uenti miglia lungo questa riuu molte uille, & contrade chi in quà, & chi in là, che inuero è cosa molto bella da uedere. Fra l'altre euui Humana, Fossa Putula, & Longastrino Filo, così nominato dalla drittura del Pò continuata sei miglia, donando gran diletatione a chi ben lo considera. Euui piu oltre la Rotta, & S. Biagio di riscontro a fossato Zaliolo, & alla Bastia, nella Romagna Cispadana descritti. Quindi à quattro miglia, appare il castello di Arzenta, il quale prima era di là dal Pò, in quel luogo doue è una chiesa antichissima, detta la Pieue di San Giorgio, hora ne i boschi, qual fu edificato da Essuperantio XX. Arciuescouo Rauennate, huomo di grandissima santità. Vogliono alcuni che acquistasse tal nome dall' argento, ch'erano ubligati gli habitatori di questo luogo a presentare ciascun' anno all' Arciuescouo di Rauenna. Ilche confermano per le decime che insino al giorno d'oggi pagano alla chiesa di Rauenna; essendo detto luogo feudo di quella. Fu primieramente di mura intorniato da Smaragdo Essarco (come scrive Biondo nell' historie) & poi soggiugato da i Ferraresi ne i tempi di Alessandro III. Papa. Et nel 1200. fu abbruciato da i Bolognesi, & poscia ripigliato da Renaldo da Este Marchese di Ferrara, & da Obizzo suo successore restituito alla chiesa di Rauenna nel 1332. Del quale ne fu poi inuestito da Niccolò Vescouo di castello di Venetia, & da Ramondo Abbate di S. Niccolò nel lito, Legati di Benedetto XII. Papa. così dice Biondo nel 20. lib. dell' historie, Platina nella uita di detto Benedetto Papa, & il Sabellico nell' ottauo libro della nona Enneade. Onde da quel tempo in quà sempre è stato soggetto a detta illustrissima famiglia. Quindi a Ferrara annoueransi diciotto miglia, oue si ueggono molti sontuosi edifici con belle uille. Tra le quali (lungo la riuu del Pò) dopo due miglia da Arzenta, si troua Boccaglione, superbo palagio de' signori di Ferrara, da alcuni detto Deucalione, affermando qsto con alcune sue imaginationi, uolendo dimostrare che fra antichissimo, conciosia che egliè nuouo edificio fatto da i Marchesi di Ferrara. Doppo tre miglia appare l'ornatissimo palagio di Cossandolo, pur fatto da i detti

S. Alberto.

Marcoma-
na.Fossa Mes-
sanicia.Humana,
Fossa, Pu-
tula Lon-
gastrino
Filo.
Rotta, san
Riaggio,
Argenta
castello.Boccaglio-
ne.

Signori,

Cossando-
lo.Antico let-
to del Pò.

Coderea.

Quatifa-
no.
Vergente.Sandolo.
Trigaboli.Patto il ra-
mo del Pò
della For-
re della
Fossa.

Trigaboli.

Signori, & euui etiandio la uilla. Auanti che passi piu oltra, uoglio dimostrare l'antico letto del Pò, il quale scendeva qui à Cassandolo, sì come anche oggidì si ueggono i uestigi. Scendeva il Pò (secondo Polibio) dal principio della sua origine per un solo letto infino a' Trigaboli. Et quiui si partiuua in due rami, l'uno hauea la bocca alla Padusa, & l'altra ad Olana, per le quali si scaricaua nel mare Adriatico. Così dice Polibio secondo la traduzione di Peregrino Prisciano di parola in parola. *Nauigatur autem padus ex mare ad Ostium uocatum Olana, fere ad duo milia stadiorum. proximum ex fontibus habet fluxum simplicem. Diuiditur autem in duas partes apud uocatos Trigabulos. Horum autem quidam alterum os uocatur Padusa, alterum autem Olana.* Onde appare che la traduzione del Perrotto sia manca, perche egli non nomina i Trigaboli, & etiandio perche dice Padoa in uece di padusa. Assai ne parlerò di questa cosa nella seguente Regione di Lombardia, scriuendo del detto Pò, del quale habbiamo da uedere oue se diuideua, ò come scriue Polibio. Correua adunque detto Pò tutto intieramente (ne' tempi antichi) sotto Ferrara, oue si uede il pòte di S. Giorgio infino a Coderea già detto Caput Eridiani, & caput Rhedis secondo Peregrino Prisciano nel 1. li. dell' antichitati di Ferrara; & quindi partendosi correua giù molto tortuosamente come al presente si può conoscere da i uestigi dell'antico letto; & giunto a i termini della contrada, Quatifano, con un picciolo ramo (da gli antichi detto fiume Vergente) entrava nelle false Paludi di Comacchio, da quel lato; & quest' altro, tutto correua a Vigouentia, & poi sboccaua nella Padusa palude. Ma entrando nel luogo, et Contrada Cosandola (così nominata quasi Capo di Sandolo) ne riportaua seco tal nome. Adunque era nominato da gli antichi questo ramo del Pò Sandolo. Et per tanto è necessario di concludere, che in questo paese habitassero i Trigaboli soprannominati, cominciando dal luogo, oue hora è la chiesa di S. Giorgio, sotto il Ponte di Ferrara (oue è il diuortio del Pò, ouero onde si parte il Ramo che corre uerso la Torre della Fossa dal primo letto di esso) & trascorrendo infino a Coderea. Onde seguitaua, che tutto questo paese era nella parte Cispadana di questa Regione: Concio fosse cosa che non era allora questo ramo, della Torre della Fossa nominato, perche fu fatto nell'anno 709. della natiuità del Salvatore, ne i tempi di Giustiano II. Imperatore figliuolo di Costantino V. essendo Papa Costantino I. Et fu fatto, perche non potendo detto Pontefice sopportar l'arrogantia di Felice Arcuescouo di Rauenna, addimandò aiuto al detto Imperatore; il qual ui mandò Theodoro suo capitano con un giusto esercito, per abbassare detto Felice. Il che intendendo quello, fece tagliare quiui il Pò, oue è hora Ferrara, & ui fece questo letto per il quale corre dalla Torre della Fossa, acciò che intrando maggior abbonanza d'acqua nella Padusa palude, maggiormente impissero i circostanti campi, & luoghi uicini intorno di Rauenna, & così non potesse passare a Rauenna Teodoro, come scriue Biondo nel 10. libr. dell' historie, con autorità di Angelo scrittore. Ritornando dunque alla cominciata descrizione, habitauano i Trigaboli in questi luoghi, che erano Toscani, i quali poi furono scacciati quindi dai

Galli

Galli Boij, & Egoni, sì come gli altri popoli Toscani, che habitauano di quà dall' Apennino, come chiaramente dimostra Polibio nel secondo libro. Et per tanto non minerò questi luoghi de i Trigaboli, di Egoni, & de i Boij. Primieramente secondo Polibio, quiui habitarono questi Trigaboli, poscia ne uennero gli Egoni (benche il Perotto dica nella sua traduzione Egani) & scacciati i Trigaboli, si fermarono quiui detti Egoni, & habitarono nelle uille, & contrade, come narra esso Polibio così. *Qui autem ultra Padum circa Apenninum, primi quidem Anones. post autem, hos, Boij habitauerunt; post hos autem secuti ad Adriam Egones, ultra mare Senones.* Così scriue, & hauendo narrato come furono scacciati fuori di queste parti di quà dall' Apennino i Toscani, & così di la dal Pò come di quà, da i Galli, soggiunge. *Quei Galli ch'erano di là dal Pò, habitarono circa l' Apennino, furono i primi gli Anani, & dopo costoro i Boij, & poi seguitarono gli Egoni, fermandosi ad Adria, & etiandio i Senoni, di là dal mare passando.* Et habitauano questi tali nelle uille senza mura, & senza altro apparato, dormendo sopra il fieno, mangiando della carne, & essercitandosi ne la guerra. Che dimorassero in questi luoghi gli Egoni, lo dimostra il nome di Vicouenza contrada che uol dire Vicus Egonum, cioè contrada de gli Egoni. Poscia quindi scacciati i Galli Boij, & Egoni con gli altri Galli da i Romani, di questi luoghi, fu fabricato presso la contrada Auentino, allora nominato Vicus Egonum, & hora Vicouenza (come è detto) un castello addimandato Forum Alieni presso a quel ramo di Pò, nominato poi Sandolo, come facilmente si può conoscere da Coru. Tacito nel 19. libro. dell' hist. oue descrive le cose fatte da Vitello, & da Vespasiano, dopo la morte di Ottone, nell'anno da che Christo nostro seruatore nacque al mondo. 71. così adunque dice. *Sed Primus ac Varrus occupantes Aquileia proxima queq; & Opitergi, & Alieni latis armis accipiuntur. Relictum Altini presidium, aduersus Classem Rauennatem (non dum defectione eius audita) inde Patavium, & Ateste partibus adiunxere. Illis cognitis, tres Vitellianas cohortes, et alam cui scriboniana nomen ad Forum Alieni ponte iuncto consedisse.* Piu chiaramente lo dimostra Giouanni Boccaccio nel libro de i fiumi, scriuendo del Pò a tal guisa. *Padus turbulentus accedens, bipartitur & duo de se facit grandia flumina. Quorum quidem a sinistris labitur Inuento, a dextris insigne Oppido, quod olim forum Alieni uocauerunt ueteres, hodierni uero uocauerunt Ferrariam.* Corre giù il Pò molto torbido, & si diuide in due parti, onde fa due gran fiumi; De i quali, quel ch'è alla sinistra corre uicino ad Inuento, et quel dalla destra uicino al castello nobile già detto Foro di Alieno da gli antichi, & da i moderni Ferrara. Par' a me che sia corrotto il libro del Boccaccio, dicendo che Inuento fosse alla sinistra del Pò, & alla destra il Foro di Alieno, ecetto se'l Boccaccio, intendesse della diuisione del Pò fatta a Ficarolo, & non di quella da Coderea, doue era ne' tempi antichi, (come à dimostrato.) Onde molto s'inganna che fosse quello spartimento in quei tempi, quando ui era questo Foro di Alieno, (come piu in giù scriuerò.) se anche intende di quell'altra diuisione di Coderea, quiui era detto Foro di Alieno, ma non oue hora si uede Ferrara, concio fosse cosa che era

Egoni.

vicouenza

Auentino

Forum
Alieni.
Sandolo.

iui il

Inuento.

ini il castello da lui nominato Inuento alla sinistra riuu del detto Pò, come si dimostrerà parlando di Ferrara. Et che fosse il detto Foro di Alieno alla destra del Pò, scendendo però in questo luogo, il conferma l'antichissima pittura d'Italia, la quale si uedeu nel uescouato di Padoa ne' tempi di Giacomo Zenò Venetiano uescouo di detta città, che fu donata à gli oratori de i signori Venetiani nel conciliabulo di Basilea, come scriue Peregrino nel primo libro dell'antichitati di Ferrara, il qual dice hauerla ueduta tanto antica, che per l'antichità non si potea leggere in più luoghi, oue si uedeua il fiume Pò correre, et creare i soi rami, et alla destra di quel ramo, che corre a Primaro esserui Ostilia, et più in giù, alla destra, il Foro di Alieno, da Ostilia discosto cinquantaquattro miglia, & pur seguitando detto corso, ritrouasi Rauenna dopo altrettanto spatio. Basti per hora questo, altroue piu ne parlerò scriuendo di Ferrara. Ritornando a Cosandolo, & salendo a man destra del detto ramo del Pò, nominato della Torre della Fossa presso la riuu del prefato ritrouasi Hospedaletto, Monasteriolo, S. Niccolò con altre contrade. Et ne' Mediteranei di questa Isola fatta da questi due rami del Pò (hora Polesino, di San Giorgio addimandato) discosto tre miglia da Cosandolo, uedesi il sontuoso palagio de i Calcagnini detto Bennuegnanti. Oltre di questo assai altri nobili edifici si ueggono in qua, & in là per questo Polesino, che è cosa molto uaga a uederli. Al fine appare il Borgo di S. Georgio, così detto dalla chiesa di S. Georgio, che nel fine del prefato Polesino è edificata, onde ha tratto il nome questo Polesino. Quiui fu primieramente trasportata l'habitatione del Foro Alieno, ouero da Vicouenza. Et per tanto essendo già molto habitato questo luogo fu nominato Ferrariola, auanti che mai fosse fatto il Ramo della Torre della Fossa. Onde trasse questo luogo talmente habitato il nome antidedto di Ferrariola, dalla Fossa Ferrariola, che era quiui, & scendeu uerso Cosandolo, & entrana nella Padusa Palude. Et nel paese che si ritrouaua nel mezzo fra quella fossa, & l'antico letto del Pò, che passaua a Codereia, ouero capo di Eridano, habitauano securamente i Trigaboli, essendo assicurati dall'antidedta fossa, & dal Pò. Et parimente (scacciati i detti Trigaboli Toscani) ni habitarono gli Egoni Galli: & similmente scacciati questi da i Romani, ni furono posti altri habitatori. Questa è quella Ferrariola della quale n'è fatto memoria ne gli Archini de gl'illustrissimi Marchesi da Este, così. Anno ab incarnatione Christi IIII. XXV. Theodosius secundus minor Arcadij filius, et nepos Theodosij imperauit annis XXVI. Hic Theodosius studium Bononiae dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Similmente n'è fatto mentione nel Priuilegio dello studio di Bologna dato dal detto Teodosio. Nel qual concede che se Ferrariola uorrà passare di là dal Pò, fra due anni le sia lecito. Passato il sontuoso monasterio di S. Georgio incontrasi in un bel ponte di legno che congiunge amendue le riuu del Pò alla porta di Ferrara. Ritornando a dietro presso il mare, pur però fra questi due rami del Pò ritrouasi uno stagno, ò sia lago, che gira intorno 12. miglia, ou'è posto la Città di Comachio da i latini Comaclum addimandato, ma Cimaculum antica- mēte detto da i Cimati, cioè onde marine così da i Greci dimādate, p'esser posto fra

Hospeda-
letto, Mo-
nasteriolo
S. Niccolò.
Benuue-
gnanti.

Borgo di
S. Georgio

ferrariola

ferrariola
Fossa.

Trigaboli

Egoni.

Porte di
s. Georgio

comachio
città.

Ponde

l'onde. Et dice Giouan Pietro Ferretto Rauennate, Vescouo di Milo, magno Anti-
quario, & historico nella nostra età nelle sue historie, ouero decade, hauer ritroua-
to così egli esser nomato ne gli antichi priuilegi della chiesa di Rauenna. La qual
città fu profundata ne i tempi che Adria sommersè. Dell'origine dalla quale, io
non ho ritrouato cosa alcuna, nè anche memoria presso gli antichi. Fu già molto ric-
ca, in tal guisa che armaua una sufficiente quantità di legni nauigheuoli ne' tempi
de i Gotti, & ae i Longobardi. Vero è che fu roinata da i Venetiani nel 931. per
hauer dato aiuto ad Alberto figliuolo di Berengario Re d'Italia, contra loro, co-
me scriue Biondo nell' historie. Et per tanto non hanno mai piu dall' hora in qua
potuto drizzare il capo, anzi ella è ridotta come una dishabitata contrada. Dipoi
ne uenne sotto i signoei da Este Marchesi di Ferrara, & così si stà. Da questo lato
si caua, gran' abbondanza di pesce, & massimamente di Cefali, & d'anguille. On-
de de i detti Cefali, & Anguille se ne salano tante (che ho ardimento di dire) che
sodisfanno quasi à tutta la Romagna, Lombardia, & à molte altre Regioni d'Ita-
lia. Quiui interuiene nella pescagione dell' Anguille (come scriue Plinio interueni-
re nel lago di Garda, & del fiume Menzo) che nel mese d'Ottob. si ueggono l' An-
guille in tãto numero insieme inuilupate scendere, che si ritroueranno per uiluppo
oltre mille, & cascare ne' trabucchi ordinati da i pescatori, che par cosa incredibi-
le. Cauano i signori di Ferrara gran guadagno di detti pesci, tanto per quelli, quãto
per li datij. Et andio quiui si confetta il Sale. Sbocca questo stagno nel mare a Ma-
gna Vacca, Capresia da Plin. nel 15. cap. del 3. lib. addimandato, come dice anche
Biondo nel settimo lib. dell' historie. Seguitando piu oltre, al lito del mare ritrouasi
la fece del Pò, che scende da Codereia, & entra nel mare quiui a Volana, del qual
dice Plinio, che prima fosse detto Alane. Vero è, che il Barbaro nelle correzioni
Pliniane uole che si dica Olana, come dicono gli antichi libri, & lo dimostrate
Polibio, nominandolo Olana, come già scripsi. Egliè questa bocca dall'altra (detta
primaro) discosto circa 15. miglia. Et (come ho dimostrato) habitarono primie-
ramente in questi luoghi. (che hora sono fra questi due rami del Pò) i Trigaboli To-
scani, poi naminati Tesagli. Et quindi, detti scacciati da i Galli, successero a loro in
detti luoghi, i Boij, cioè circa il lito del mare secondo Tolomeo, e piu oltre. gli
Egoni (come innanzi è detto.) In questo Polesino, o sia Isola fatta da questi due
rami del Pò, & dal mare Adriatico, & dalla Palude Capresia, ò sia Magnauac-
ca si ueggono belle uille, & molto ben' habitate, oue sono campi ben coltiuati, &
lauorati. Tra le uille, & contrade, uè la Massa, Fossa de gli alberi, Migliane, Mi-
gliartno, & Medelana. Poscia disopra ritrouasi Porto, & bel riguardo con mol-
ti altri nobili edifici posti nella contrada di Vicoueria. Poi questo Ramo del Pò di
Volana (discosto dal mare circa uenti miglia salendo alla destra) si diuide in un'al-
tro ramo, il quale scendendo mette capo nel mare a Garo. Ueggonsi nell' Isola fat-
ta da questi due rami alcune uille, & cotrade molte piene di habitatori. De i qua-
li uè Ariano, Codigoro, quasi caput Gauri, cioè capo di Gaurò, o di una Fossa
già addimandata Cauro, come scriue Prisciano nel 1. lib. Et andio uè Massenza,

Magna
Vacca.

Volana.

Frigaboli.
Tetagli.
Boij.
Egoni.

Massa, Fos-
sa de gli al-
beri, Mi-
gliane, Mi-
gliarino,
medelana,
Porto, bel
riguardo,
vicoueria,
Goro, Aria-
no, Codi-
goro,
Massanza,

Et

P ompofa.

quarto ramo del Pò.
Fornaci.

Loredò cò
trada.

Terzo ramo del Pò
quãdo fu fatto.

Ruina con
trada.

È il molto nobile Monastero della Pòpofa, Pomposfa da gli antichi detta, oue già solea habitare gran numero di monachi per il seruitio di Dio, & ui habitò S. Guido Abbate da Rauenna in uita solitaria, della famiglia de gli Strambiati, & si uede in quei boschi l'habitatione sua ma, hora è in comèda. Ancora in questi luoghi scacciatone i Toscani, ui habitarono i Boij. Seguita poi il quarto ramo del Pò, ch'è il primo a partirsi dal principal corso del detto fiume sotto Ficarolo, luogo già ristorato da Opizzzo da Este Marchese di Ferrara nel 1349. & poi fortificato da Nicco'ò III. & scendendo mette capo nel mare alle Fornaci da Plinio Carbonaria detto, secondo M. Antonio Sabellico nel 4. lib. della 6. Enneade, & nel 3. li. del sito della città di Venetia. Talmente ne riportò il nome questa bocca di Fornaci, dalla Tauerna quiui posta, così dice Biondo. Questa è l'ultima foce del Pò; uero è, che dice Prisciano nel 1. lib. esser nuoua questa bocca, conciosia cosa che questo ramo è nuouo, & non si ritroua dipinto nè disegnato nella carta da nauigare, & che la acqua del Pò, che passaua quiui da gli altri rami forse metteua fine a Loredò contrada, posta nelle paludi (già fabricata da Vitale Falerio Duca di Venetia) di costo cinque miglia da questa bocca delle Fornaci. Et per tanto questa non sarebbe quella foce da Plinio detta Carbonara, secondo il Sabellico. In uero pare a me ragioneuolmente scriuere Prisciano, impero che dimostrerò quando fu fatto questo ramo, per il quale correnno l'acque del Pò per questi luoghi, che fu fatto dopo Plinio molte centinara d'anni. Pur si potrebbe dire che il terzo ramo del detto Pò, in quei tempi per la grande abbondanza di acqua producesse un altro ramo, il qual finisse nel mare quiui, oue hora si dice le Fornaci; & così si uerificarebbe quel che dice il Sabellico; & che poi soprugiungendo questa parte tagliata a Ficarolo, & conducendo seco tante acque, mancasse quell'altro Ramo. Mi rimetto però a più giuditioso di me in questa cosa. Quando, & come hauesse origine detto Ramo di Ficarolo lo narra Prisciano nel 1. li. dell' antichità di Ferrara, secondo che dice hauer ritrouato in una molto antica Cronica di Ferrara. La qual anche io ho uiu ueduta nel 1536. mercè dell'humano & nobile Messer Battista Papazzone dalla Mirandola homo letterato, & saggio. Così adunque narra detta Cronica. Correndo l'anno dell'humana salute 1150. è poco meno, crescendo il popolo della già honorata contrada Ruina, non solamente in moltitudine, ma etiamdio in ricchezza per il coltiuare de i campi, & essendo inuidiati da i uicini, fu tagliato il Pò sopra loro. Il quale soprugiungendo pieno d'acque, & non li potendo resistere quegli huomini, furono sommerfi tutti i loro campi. La qual cosa uedendo i Ferraresi, & considerando il gran danno, che ne patirebbono di questa cosa, lasciandola così fecero ogni loro sforzo (non perdonando a fatiche, nè a spesa due anni continoi) per pigliar detta Rotta, ma niente le giouò. La onde fastidiati (uedendo non potergli contradire) arginarono tutto detto Ramo intorno, acciò non sommergesse il uicino paese, benchè fosse gran spesa, & fatica. Col tempo poi essendo quiui edificato Ficaruolo, fu nominata la Rotta di Ficaruolo, come appare per alcuni stromenti fatti nel 1159. & 75. oue si nomina la Rotta di Figaruolo

per

per confini. Par che Biondo uoglia nella sua Italia, che fosse fatto questo ramo da 100. anni auanti i suoi tempi, allegando la pittura di Roberto Re di Sicilia, & di Francesco Petrarca, oue non ui si uede detto Ramo disegnato, etiamdio inducendo alcuni stromenti ritrouati nella Chiesa di S. Saluator, per il tenore de i quali pareua che in questi luoghi fossero Campi, dinotando i confini d'essi. Io così risponderè a Biondo, che forse Roberto non fece mentione di esso Ramo, o per non hauerne conoscenza, o per non istimarlo, si come si uede souente esser stato fatto d'alcuni Geografi ch'hano lasciato qualche notabil fiume, o altro luogo, com'ha fatto Tolom. non facendo memoria del Reno di Bologna, ne del Tesino; nè di molti altri fiumi, che scendono etiamdio dall' Apennino. Quanto a gli stromenti risponde Prisciano, & dice non hauere il Biondo ben considerato tali stromenti di San Saluatore nell'anno che furono fatti. Scendendo uerso il mare questo Ramo, escono essi alcuni canali d'acque, secondo detto Prisciano, i quali poi ritornano a quello uicino alla uilla Litizza come Bouello, Tassarolo, Baizzagano, & alcuni altri, i quali erano auanti detta Rotta. Habitauano in questi luoghi, cominciando dal fiume Menzo, & da Ladice, insino al principale letto del Pò, che correa da Coderea a Cosandolo insino al mare (hora Primario detto,) & poi quindi lungo il lito del Mare, insino alla bocca del Ladice antidedto, gli Assaggi Toscani, si come si può conoscer da Plinio nel quintodecimo capo del terzo libro, dicendo che fossero i primi gli Assaggi Toscani, che fecero le fosse, & i fiumi per il trauerfo di questi luoghi, insin alle paludi de gli Adriatici, quali erano nomate Sette Mari nel nobile porto de Toscani della città d'Adria (dalla qual era stato nominato il Mare Adriatico) hauendo mitigato l'impeto, & furore del fiume Pò detti Assaggi, con l'antidette fosse, & fiumi per i trauerfi. Vuole Annio ne' Comentari sopra Catone, che si debbia dire Saggi, & non Assaggi, & Atria, & Atriano Mare, & che Plinio è stato corrotto, & che senza quella A, si deueno scriuere perche furono nominati i Toscani così Saggi. Poscia quindi scacciati gli Assaggi da i Galli, ui habitarono i Boij circa il lito del Mare (come disegna Tolomeo) & in questi Mediterranei insino al fiume Ladice i Cenomani, secondo esso Tolomeo, che annouera Butrione i detti Cenomani; il quale era di riscontro di Rauenna. Poi anche ui habitarono i Senoni, come dimostra Liuiò nel 5. lib. dicendo. Senones recentissimi aduenarum ab Vfonte flumine usque ad Athesim fines habuere; cioè i Senoni nouissimi di tutti quei Galli, che uennero nell'Italia tennero tutti quei luoghi, i quali sono dal fiume Vfonte insino a Ladice. Al fine furono tutti quei Galli, o soggiugati, o scacciati da i Romani, secondo che dimostra Polibio. In questa Isola fatta dal ramo del Pò di Figarolo, & dal principal Ramo del detto, insino a Coderea, & poi a Co di Goro al presente Polesino di Ferrara nominato da detta città in quello posta, ritrouasi essa città di Ferrara. Diuerse son l'opinioni circa la edificazione di quella; & prima Gabriel Venetiano nel capo 37. de gli annali di Venetia, dice che fu edificata insieme con Cremona, Modena, Atesto, Vicenza, Piacenza, Verona, Aquileia, Concordia, Mantoa, & con molte altre città d'Italia da i

Assaggi.

Sette mari.

Saggi.

Cenomani.
Butrio, Senoni.

Polesino di Ferrara.
Ferrara.

Troiani, confermando questa cosa con autorità di Sicardo Cremonese Vescouo di Carino, & di Tolomeo Vescouo di Torfello. Vero è, ch'io non uedendo altro autore che q̄sto dica, & etianadio perche altramente si ritrouano l'origine di quelle soprannominate città scritte da buoni autori, come io dimostrerò a i suoi luoghi, lascierò dar sentenza al giuditioso lettore di questa cosa. Altri uogliono che quini ou'è Ferrara, fossero auanti il passaggio d'Attila nell'Italia, campi incolti, pieni di uirgulti, & di pruni, ò stano macchioni, come noi diciamo, dette fratte da alcuni, assicurati dalle paludi, & fiumi che si ritrouano quini fatti da gl'Assaggi, secondo Plin. et ch'essendo passato nell'Italia Attila, & roinata Aquileia, a q̄sti luoghi, per loro sicurtà passando i uicini popoli, diceuano di passare alle fratte. Onde facendou i roze habitationi, sperando in breue di ritornare a i loro luoghi, & poi aggredendogli il luogo, fabricassero altri edifici, & per la uolgata uoce delle fratte fossero addimandate queste habitationi talmente insieme raunate, Fratta, & poi per maggior dolcezza Ferrara. Sono altri i quali dicono, ch'essendo quini tra queste habitationi un Ferraro che fabricaua arme, sentendo i circostanti habitatori del paese, hauer'usato tanta crudeltà Attila nel Frioli, & che piu auanti uenia, uolendosi difendere, bisognando ueniuanò al detto Ferraro, & interrogati oue andassero diceuano al Ferraro. Et da questa uoce fosse poi nominato questo luogo Ferrara. Così disse a me Celio Calcagnino litterato huomo, bauendolo interrogato dal principio di questa città, che talmente hauea inteso, ma non però affermando cosa alcuna altro potei da lui hauere dell'origine di essa sua patria. Peregrino Prisciano nel 1. li. dell'antichitati di questa sua patria, altrimenti scriue, et dice che in questo luogo, ou'ella è, ui era primieramete la città di Trento da Tol. annouerata ne' Cenomani, & che per sincopa fu detta Nuentii sforzandosi di prouare questa sua opinione per il luogo oue giace. Ma mi par di lungo s'ingani. Cōciosia cosa, che Trento si ritroua al presente ne' Cenomani nel medesimo sito da Tol. disegnato, cioè in lunghezza 33. gradi, & poco più, & in larghezza 45. Il che non potrebbe corrispondere se fosse stato qui, auenga che in alcuni Tolomei lo ritrouo posto ne' Veneti. Et tanto maggiormente sarebbe discosto da quel, che dice esso Prisciano; perche Ferrara è nel luogo presso, oue habitauano i Cenomani, come è dimostrato. Sono anco stati alcuni, i quali uogliono che fosse Ferrara fabricata da Ferat nepote di Noè uno de' dodici Capitani, uenuti nell'Italia dopò il Diluio uniuersale; Il qual quini scese, & fabricò essa città, & poi essendo stata rouinata ui fosse fatta Ferrariola. Qual cosa io non la uoglio approuare, nè anche riprouare. Ma ben dirò, che ogni uno si sforza di uolere prouare essere state fabricate le loro città da i nipoti di Noè. Sia come si uoglia. Io sarei d'opinione, che fosse stato quini quel castello dal Boccaccio (parlando de i fiumi) nominato Inuentum, posto alla sinistra riuu del principal corso del Pò, cioè circa di questo luogo, come etianadio lo disegna il Prisciano, onde così meglio si può dire per la sottrattione della prima sillaba, che fosse nomato Nuentii, piu tosto che Tridemi. Come fosse poi addimandato questo luogo Ferrara, si dimostrerà. Furon' alcuni i quali dissero che acquistasse tal nome

dal

dal ferro, che presentauano alla chiesa di Rauenna ciascun'anno, alla quale erano soggetti gli habitatori di questo luogo, sì come Argenta era così dimandata dall'argento, & Oriolo (del territorio di Forlì) dall'oro: ma il uero è, che gli fu imposto questo nome da gli habitatori di Ferriola che era di là dal Pò oue hora è la chiesa di S. Giorgio (come innanzi dissi) che passarono ad habitare di quà dal Pò in questo luogo, secono il decreto di Teodosio Giuniore, come scrissi ritrouasi ne gli antichi Archiui de gl' Illustrissimi Signori di Ferrara, secondo che io uidi, che così dicono. Anno ab incarnatione Christi 425. Theodosius secundus minor, Arcadij filius, & nepos Theodosij Imperauit annis XXVII. Hic Teodosius studium Bononie dedit, et Ferrariolam ultra Padum transferri mādauit. Adunque (com'è detto) passando di quà dal Pò detti habitatori di Ferrariola a questo luogo, l'addimandarono Ferrara, concio fosse cosa che auanti non hauea tal nome, secondo che si può chiaramente conoscere dall'istoria, & massimamente del Biondo, & del Sabellico nel 9. libro della settima Enneade, onde narrano che sentendo Stilicone Console, & Capitano dell'essercito d'Arcadio Imperatore, come Alarico Re de' Gotti era uenuto nella Italia, & fermato a Candiano fra Rauenna, & Claste Castello, mandò primieramente da Costantinopoli buone bande di soldati a i Rauennati, & dopo poco anch'egli uenne in Italia con tutto l'essercito, che hauea tenuto in Tracia, & in Costantinopoli d'Onorio, & Arcadio Imperatori. Et prima arriuò in Aquileia, & passando poi per Altino, & per i Padoani giunse alla riuu del Pò, et passò per quei luoghi oue hora è Ferrara, qual'era allora una contrada senza muru. Et cio interuenne circa l'anno di nostra salute 408. Poscia (come dissi) nel 433 fu decreto da Teodosio 2. che fra due anni gli habitatori di Ferrariola potessero passare oltre il Pò; & così passarono; & poi circa l'anno 595. essendo mandato Smaragdo Essarco nell'Italia da Maurizio Imperatore furono queste habitationi da quello intorniate di mure, le quali quini si ritrouano, come scriue Biondo, & Rafael Volaterrano nella Geografia. Et nel 658. (secondo alcune Croniche) fu molto allargato questo luogo, & fatto Città da Vitaliano Papa ne' tempi di Costante 2. figliuolo di Eraclio Imperatore, & esso Imperatore Costante concedendo, & trasferendo il Vescouato da Voghenza destrutta, detta primo Vicobabentia, nella detta nuoua città; Suffraganea della Metropolitana sedia Rauennate, sì come prima era essa Vicobabentia, come appare per li monumenti della detta magna chiesa di Rauenna, a me mostrati da Giouā Pietro Ferretto diligentissimo scrittore, & inuestigatore de gli Annali antichi della sua patria; & concedendo a gli habitatori di questi luoghi paludosi, che potessero fare una Republica di dodici Masse, ch'erano ne' luoghi uicini, consignandoli Marino Romano huomo saggio & buono per Vescouo, nel 656. & altri dicono 658. (com'è detto) le pose per Diocesi, & in spirituale sotto detto Marino Vescouo. Le quai Masse, erano contrade, così Masse nominate, per l'habitationi massate insieme, cioè ragunate. Furo adunque queste, Villa Auentina presso al fiume Sandalo (hora Vicouenza detta) Massa di Polarolo, Quatsana di Donore, Formignano, Vico Variano (del qual

XX 2 n°

Picc.

Isola di S.
Giorgio.

n'è fatto mentione da Antonino nell' Itinerario) Curtolo, Coparo, Rompiola, Petroio, Scramaie, Trente, & Senetica, con le loro giurisdittioni, & attinentie: & gli diede molti priuilegij, come si ritroua scritto in dette Croniche. Adunque consignato il Vescouo à Ferrara, & posto sotto di essa i popoli di quelle uille, & Masse, costituì Marino il suo seggio à Vicouentia nel luogo nominato la Pieuè, oue poi fu egli sepolto nel 670. secondo il Petrarca ne' suoi pontefici. Fu poi trasportato il seggio Episcopale, nel capo dell' Isola di S. Giorgio, et ultimamente in detta Città il che conferma Prisciano nel 1. lib. dell' antichità di Ferrara. Ella è questa città posta sopra la riuà del Pò, che la bagna dall' Oriente, & dal Mezo giorno, bella d' edificij tanto dedicati ad Iddio, quanto per habitatione de i signori, & gentil' huomini, di grossa aria per esser posta in questi luoghi paludosi, et abbondante delle cose per il uiuere de gli huomini. Imperò che si trae del suo territorio grã copia di frumento, uino (ma però picciolo) orzo, spelta, & altre biade, & frutti d' ogni maniera. In essa sono molte nobil' famiglie, & ricche. Euui lo studio generale posto da Federico 2. in dispregio de' Bolognesi. Ella è molto accresciuta sotto la nobile, & illustre famiglia de i Marchesi da Este, & massimamente sotto Niccolò 3. et Ercole I. tanto in edifici quanto in ricchezze. Imperò che oltra gli antichi edificij, che ui erano (cioè il nobil' domo) ui fecero altri nobili tempj, & signorili habitationi, come di mano in mano descriuendo i signori di detta famiglia dimostrerò. Et tanto è ella accrescita, & ornata, che fra le prime città d' Italia al presente si può annouerare. Di questa città così dice Faccio de gli Vberti nel 1. Canto del terzo. libro Dittamondo.

Ferrara lungo tempo il Pò l'afronta,
La gente uolentier, la sua famiglia,
Per il buon porto, che quiui si conta.

Fu fedele detta città all' Imperio, poscia che la fu fabricata, & a i Romani Pontefici, & a gli Essarchi, che erano mandati in Italia da gl' Imperatori. Onde souente diede l' aiuto a gli Essarchi contra i Longobardi. Et per tanto ella è annouerata nelle città della Romagna per esser sempre stata fedele a gl' Imperatori Romani, et hauendo combattuto per quelli, et per il pontefice R. com' è detto. Superato poi Desiderio Re de Longobardi da Carlo Magno, & presentato l' Essarcato di Rauenna alla chiesa Romana, ubbidì ad essa chiesa insino che gl' Imperatori Germani riconobbero con riuerenzia i pontefici R. Ne' quai tempi alcuna uolta anch' ella si sottrasse dalla diuotion di quegli, & altre uolte da gl' Imperatori, et etiandio alcuna uolta non diede ubbidienza nè all' uno nè all' altro. Essendo poi soggiugata da Enrico 3. Imperatore nemico della chiesa Romana, nel 1100. con aiuto de' Venetiani, Bolognesi, & Rauennati, la conquistò l' Illustrissima Contessa Matilda, & la diede alla chiesa (secondo Platina) nella uita di Pascale 2. Papa. La qual rimase sotto quella insino che pigliò il primato di essa l' eccellente famiglia de i Marchesi da Este, che fu nel 1195. Et fu il primo Albertazzo figliuolo di Azzo, secondo che ho ritrouato nelle croniche di detti signori Marchesi in Ferrara. Et per piu piena cognitione di

questa

questa cosa, uoglio descriuer l' Origine de i Marchesi da Este, come scriue lo Equicola, & poi secondo una cronica antica. Così scriue Mario Equicola d' Alueto nell' historie Mantoane. Correndo l' anno di nostra salute 903. Regnando Berengario I. nella Italia sotto titolo di Re, & Imperatore, & perciò che si faceua chiamare con l' uno, & l' altro nome) tiraneggiando essa Italia, Sigisberto huomo animoso, Signor di Lucca si fece signor di Parma, & di Reggio. Costui discese della nation Longobarda, & fu Signore nella Città predetta. Che fosse Longobardo di sua prima origine non è dubbio, leggendosi Azzo da Este esser stato in quarto grado parente a Gottifredi marito di Matilda, che fu Duca di Spoleto, di natione Longobardo. Hebbe Sigisberto tre figliuoli, Sigisberto secondo, Atto, & Gerardo. Morti li due, rimase solo Atto. Il quale, come accade, con mutation di lettere, fu nominato Azzo. Questo fortificò Canossa nel Reggiano, & ui habitò, & fecela suo primo domicilio, come sedia dello stato, donde i descendenti da lui, da Canossa si chiamauano. Questo Azzo patì, & tollerò lungo assedio da Berengario; & fu soccorso da Ottone I. di Sassonia. Hebbe Azzo due figliuoli, Tedaldo primo genito, & un' altro che il nome del padre, & dell' auo, cioè di Sigisberto, & Azzo riportò, addimandosi Sigisbertazzo, & Albertazzo si nominaua. Mandato questo dal padre Azzo nella Magna, con Ottone antedetto, fu a lui accettissimo. Et al ritorno che in Italia fece esso Imperatore, hebbe Albertazzo in dono, & premio della seruitù, Calme, Monselice, Montagnana, Arquà, & Este col titolo del Marchese. Hebbe moglie in la Magna Alda figliuola naturale dell' Imperatore, con Fausbruc in dote. Di questo matrimonio nacquero due figliuoli, Vgo, & Folco. Folco restò in Germania con la madre, Vgo uenne in Italia col padre, & successe alle sopradette terre di Padoana, & Marchese da Este. Da questo Vgo sono discesi gli Illustri Signori di Casa da Este, che hora regnano in Ferrara. Tedaldo come primogenito del padre ottenne Ferrara da Giouanni XII. Papa (come scriue Polistoro, & Ricobaldo, auuenga che Platina creda questi tempi esser confusi) & ui edificò sopra il Pò castello Tedaldo, dal suo nome, oggi anche castel Tedaldo detto, & morì nel 1007. Successeli Bonifacio suo figliuolo primogenito. Hebbe due altri figliuoli, Tedaldo Vescouo di Reggio, & Corrado. Da questo Corrado sono discesi quelli, che oggidì si chiamano da Canossa. Bonifacio pigliò per moglie Madonna Beatrice Sorella di Enrico di Sassonia; & hebbe due figliuoli maschi, & Matilda femina, Laquale hebbe il nome da Matilda, madre di Ottone. Morirono i due maschi, & à Matilda sola tante ricchezze si seruarono. Morì Bonifacio, come Martino, & Sigisberto scriuono, nel mille cinquanta due, lasciando Matilda d' anni cinque. Sopruiuendo al marito Beatrice, anni uenti. La saggia madre marito l' unica figliuola a Gottifredi Duca di Spoleto. Pandolfo di San Paolo, Martino Polono, & il Biondo con gli altri affermano Gottifredi esser andato a Roma con Matilda in defensione di Papa Alessandro II. Morto Gottifredi, prese per consorte Azzo da Este, figliuolo di Aldobrandino. Il quale matrimonio fu dissolto per Gregorio settimo, perche si ritro-

uarono essere nel quarto grado della consanguinità. Et mai non uolse Gregorio dispensare con essi, anzi gli comandò per una sua epistola, come scrive Biondo nel terzodecimo Libro dell'Historie, con Platina nella uita di detto Gregorio, che si douessero separare, il che fecero. Et quindi si può conoscere quanto erano difficili quelli prudenti Pontefici à dispensare ne gradi proibiti per li Santi Padri, & Concilij della Chiesa, & parimente quanto erano diuoti, & vbbidienti i Signori alle Costituzioni, & determinazioni de i Santi Padri, & Concilij. Veggonsi i Briui di tal cosa nel Registro di detto Papa Gregorio, nel 2. libro, vno drizzato à Matilda, & l'altro à Beatrice. Pare à Rafael Volaterrano, che questo non fosse uero, come egli scrive nel 4. lib. de suoi Comentari Vrbanì, per una sua supputatione de i tempi che fa. Ma à me pare che s'inganni, perche io ritrouo essere stati più Azzone, ò siano Atij di questa illustrissima stirpe de i Marchesi da Este, ben però in diuersi tempi. Computando adunque drittamente i tempi, io ritrouo secondo lui, che douesse essere il secondo Azzone quello, ma la Contessa si maritò nel primo, benchè poi il lasciasse, come è detto. Morì poi questa signora nel 1115. ò poco più, & di età di 69. anni, essendo Papa Pascale II. & Imperatore Enrico III. come dinota Platina, & Mario Equicola; ma secondo il Volaterrano nel 23. lib. de i suoi Comentari, nel 1076. & poi altrimenti dice nel 5. lib. cioè nel 1116. Io sono dell'opinione di Platina, & dell'Equicola; concio fosse cosa che morì il padre di Matilda nel 1052. essendo ella d'anni cinque in età, & poi morì ella d'anni 69. come è detto, onde computando detti tempi, chiaramente si conosce che nel 1115. ò 16. come etiam dice un' antica Cronica di Bologna, quale io ho ueduto in Ferrara, indittione Nona, ella passò à miglior diporto. Rimase poi Ferrara sotto il gouerno della Romana chiesa molti anni. Nel qual tempo diuennero potentissimi i Marchesi d'Este in questa città. De i quali fu il primo, che pigliò il primato in essa, secondo le Croniche de i detti signori da Este, Albertazzo figliuolo di Azzone. A cui successe Azzone II. figliuolo di Vgo, & Azzone, Aldobrandino creato signore d'Ancona da Innocentio III. Papa, nel 1210. Dopo costui pigliò il primato Azzone III. nel 1213. Nel qual tempo essendosi poi fatto tiranno di Ferrara Salinguerra de Goramonti con fauor di Azzone da Romano a suggestione di Federico II. nemico della chiesa Romana, & essendo poi soggiugata Ferrara da Gregorio Monte Longo, Legato di Innocentio III. Papa, con l'aiuto de' Venetiani, Bolognesi, & Mantoani, nel 1213. ouero 40. secondo un' antichissima cronica, & essendo poi successo nel Papato Gregorio VIII. Fu inuestito detto Azzone III. del Vicariato di Ferrara, dal detto Legato in nome del sommo Pontefice Romano, come scrive Biondo nel 17. lib. dell'histo. & il Volaterrano nel lib. 4. de i Comentari Vrbanì. A costui successe Obizzo figliuolo di Rinaldo, & tenne la Signoria d'Ancona, di Modena, & di Reggio. Passò all'altra uita nel 1293. a cui seguì Azzone IIII. suo figliuolo, che fu posto in prigione da Frisco suo figliuolo naturale, perche hauea pigliato un'altra moglie, morta la prima, oue morì. Così narra Biondo nel 19. lib. dell'istorie, Sabellico nel 7. libro della nona

Enneade, et Prisciano ne' libri di Ferrara. Prigionato adunque il padre nel 1307. fece ciò che puote per insignorirsi di Ferrara, altresì chiedendo aiuto a' Venetiani, i quali per questa cosa, furono iscommunicati da Pelagura Cardinale Legato della chiesa Romana per Italia. Et congregando un essercito de' Crocesignati, con aiuto de' Bolognesi racquistò Ferrara nel 1308. Onde uolengo fuggire Frisco fu ucciso dal popolo. Et il Legato del Papa ritenne la signoria di Ferrara per la chiesa, & nel 12. fu ucciso il Marchese Francesco da Dalmasio, che' era per guardia di Ferrara. Nel 1317. entrò in signoria Opizzo con Rainaldo, & ottenne Argenta con aiuto di Passarino signor di Mantoa, & Signor Felice del territorio di Modena, & fece altre assai degne opere. Et mandò a Bologna Opizzo suo figliuolo nel 1332. con una dignissima compagnia dal Legato della chiesa, & dopo lunghi ragionamenti, restituì Argenta all' Arcivescovo di Rauenna. così dice Corio nell'istorie. Fu inuestito di Ferrara, Modena, & Argenta da Niccolò Vescono di Castello di Venetia, & da Ramondo Abbate di San Niccolò del Lito, legati di Benedetto XII. Papa, con obligatione di pagar ciascun anno alla Romana chiesa per feudo 10000. fiorini d'oro. Benche dica Corio, che furono i Legati antedetti mandati da Clemente VI. ma io crederei più tosto fossero di Benedetto sopra nominato, come narra Biondo nel 20. libr. dell'histo. Platina nella uita di Benedetto sopra nominato, & il Sabellico nell'ottauo libro della nona Enneade. Confermato Vicario Opizzo di Ferrara da gli antedetti, s'insignorì di Parma, essendo ella data a lui da Azzone da Correggio. La qual poi diede, di consiglio di Gilberto da S. Vitale Parmigiano, a Luchino Visconte signor di Milano. Abbandonando poi la uita questo Signore nel 1352. rimasero tre figliuoli, che furono Aldobrandino, Niccolò, & Alberto. Ad Aldobrandino, che morì nel 1361. successe nella signoria Niccolò detto Zoppo, gran difensore della Chiesa Romana, huomo molto perito nelle cose della guerra. Nella quale souente ne riportò gloriosa uittoria, & massimamente dell'essercito di Bernabò Visconte presso Monte Chiaro del Bresciano. Comperò Faenza, & Bagnacavallo da Giouanni Aguto capitano de gli Anglesi per 20000. fiorini d'oro, ma quella città non puote però hauere. Magnificò molto Ferrara con sontuosi edifici, & al fine passando all'altra uita senza figliuoli, circa l'anno 1388. lasciò herede dello stato Alberto suo fratello. Al quale, anche egli mancando senza figliuoli legittimi, successe Niccolò suo fratel naturale, nel 1290. & secondo altri nel 94. Fu molto traugiato questo signore da Azzone da Este, essendo fanciullo, qual diceua a lui di ragione appartenere la signoria, per esser nato di legittimo matrimonio. Fu mantenuto nello stato da' Venetiani, Fiorentini, & Bolognesi prigionando altresì Azzone, & confinandolo in Candia. Egli è corrotto il libro di Corio, oue dice che Alberto lasciò la signoria ad Azzone suo genito noto sotto gouerno di Filippo de i Roberti Reggiano, conciosia cosa che uolia dire Niccolò. Onde poi soggiunge, che fu infestato da Azzone de i ueri Marchesi Estensi procreato. Ho ritrouato, insino a qui molto uarij gli scrittori in descriuere l'ordine de i signori d'Este, quali anno tenuto la signoria di questa città, &

non meno circa la supputatione de i tempi . come in parte si è potuto uedere . Non dimeno mi sono sforzato come ho potuto , ma non come haurei uoluto , di scriuere quel che è parsò a me piu conuenueuole , & piu scrittori insieme concordarsi . Ritornando a Niccolò , già diuenuto huomo , fece uccidere Ottobon 3 . Tiranno di Parma , & di Reggio di Lepido , da Sforza Attendolo , & s'insignorì di Reggio . Ritorò la Rocca di Figaruolo , & molto la fece forte , per poter tirare una catena di ferro sopra il Pò da quella , alla Stellata , qual'è nell'altra riuu del detto . Fece begli edifici a Belriguardo . Cominciò in Ferrara il concilio , sotto di lui , Eugenio 4 . Papa , ma non lo puote finire (benchè ui fosse uenuto Giovanni Paleologo Imperator di Costantinopoli col Patriarca , & con altri prelati , & signori) per la pestilenza ; onde fu poi finito a Fiorenza . Fu Niccolò huomo saggio , prudente , magnanimo , & di grand'ingegno ; A cui altra cosa non pareua mancare , eccetto le lettere . Hebbe tre mogli successiuamente . Delle prime due , che fu la prima figliuola del signor di Padoa , & l'altra de i Malatesti , non trasse figliuoli , ma della terza de i Marchesi di Saluzzo ne riportò Ercole , & Sigismondo . Vero è , ch' hebbe molti figliuoli naturali , cioè Lionello , Melia Iusse , Borso , & Alberto , de' quali , Lionello , & Borso gli furono successori nello stato , uno doppo l'altro . Morì in Milano nel 1440 . hauendo tenuto la signoria con gran gloria anni , 47 . A cui fu posto una statua di metallo , cioè un cavallo con un sessore a sua simiglianza , auanti la porta del palagio della piazza , la quale insino ad oggi si uede . Successe lui Lionello nato di Stella , nella signoria . Nella quale uisse noue anni . Fu questo prencipe huomo humilissimo , piaceuole , ornato di lettere , prudente , & di grand'ingegno . Temendo d'esser conturbato da Ercole , & Sigismondo fratelli legittimi , essendo lui naturale , ancora fanciulli , li mondò a Napoli ad Alfonso d' Aragona . I Re di Napoli , sotto color di uolere che diuentassero pratici nelle cose della corte . Circondò Ferrara di nuoue mura dalla parte del Pò . Rinouò le contrade , & molto le allargò , & le faticò di mattoni cotti , & fece assai nobili edifici . Edificò il bel monasterio de gli Angeli , & ui messe i frati predicatori di obseruanza . Onde poi fu nominata quella lunga , larga , & uaga Via de gli Angeli , dal detto monasterio . Et uolse esser sepolto in detta chiesa . Disse poi Vale a i mortali nel 1450 . al primo d' Ottobre , del qual rimase Niccolò ancor fanciullino , il quale hebbe di Giuan na Gonzaga sua consorte , raccomandato da lui a Borso suo fratello , pregandolo che'l mettesse nello stato , quando fosse disposto al gouerno di esso . Morto Lionello , pigliò la signoria Borso figliuolo di Niccolò nato d' una Senese , & 21 . anno con gran felicità tenne la signoria di Ferrara . Imperò che era piaceuole , magnifico , liberale , uirtuoso , & di grand' animo . Onde per le uirtù che in esso risplendeano sempre fu in gran riputatione presso tutti i signori d' Italia . Incontinente che fu intrato nella signoria rinuocò Ercole , & Sigismondo da Napoli , acciò che amoreuolmente fossero nodriti insieme con Niccolò , figliuolo di Lionello . Et tanto dolcemente li trattaua , come fossero suoi figliuoli . fu fatto Duca Borso , di Modena , & di Reggio di Lepido , da Federico 3 . Imperatore , & poi di Ferrara da Paolo

II. Papa , essendo andato a uisitare i sacri tempi di Roma . Molto si diletto d'huomini letterati . Et per tanto honoratamente li tenea presso di se . Tra i quali fu Tito Strozza fiorentino elegante poeta , Giovanni Aurispa , Buono poeta Lirico , & Vgo eccellente medico . Et andio pigliaua gran piacere d'huomini faceti , & piaceuoli si come di Gonella , huomo sopra tutti gli altri di sua età , faceto . Delle cui facetie essendo io fanciullino da ogni contorno d' Italia se ne parlaua con gran piacere . Pigliaua et andio gran piacere delle cose , che fortemente faceua Bartoldo frate di S. Domenico conuentuale , ch' era di tanta fortezza di corpo , che non si ritrouaua huomo in quei tempi , che lo potesse muouer di luogo a luogo , essendo fermato sopra i piedi , senza suo uolere . Era però huomo uirtuoso , & religioso . Fece Borso il monasterio della Certosa nel Barco , in uero superbo edificio , oue uolse essere sepellito . Abbandonò la presente uita tanto prencipe con lagrime di tutta la città nel 1471 . A cui successe nel Ducato di Ferrara , Modena , Reggio , & d' altri luoghi , Ercole suo fratello legittimo auanti nominato . Costui fu tra uagliato alquanto da Niccolò figliuolo di Lionello . ma , che al fine pigliato Niccolò , senza saputa (anzi contra uolontà del detto ,) gli fu tagliato il capo . Era Niccolò molto bello di corpo , gratioso , letterato , animoso , et liberale . Et acciò ch' ad ogni uno dimostrasse Ercole , che contra suo uolere era stato ucciso , scacciò di Ferrara quelli , che senza sua saputa l' haueano fatto uccidere , & mai non uolse che piu ritornassero . Et poi fece honoreuolissimamente sepellire il corpo di esso , dimostrandone gran dispiacere della cosa fatta . Patì gran tra uagli da i Venetiani , et da Papa Sisto III . Vero è che con aiuto de gli altri principi d' Italia , si difese . Fu Ercole prencipe prudente , sauiò , accorto , & esperto nella militia , et molto diuoto della Religione Cristiana . Aggrandì Ferrara , stringendoui dentro gran parte del Barco , hora Ferrara Nuova nominata : & la fece intorniare di fortissime mura con l' opportune Torri ; & uisece fare a i cittadini in questo ambito sontuosi edifici . Fece il monasterio di San . Caterina da Siena , introducendoui Monache de' frati predicatori . Cominciò una magnifica chiesa a S. Maria de gli Angeli , la qual se fosse finita si potrebbe annouare fra le prime chiese d' Italia , ma hora a poco a poco roina , per non essergli fatta alcuna prouisione . Passò tant' huomo all' altro secolo nel 1505 . & fu sepolto alla chiesa di S. Maria de gli Angeli de' frati predicatori col suo padre Niccolò , lasciando quattro figliuoli maschi , & due femine di Lionora figliuola di Ferrando Re di Napoli , i quali furono , Alfonso , Ferrando , Ippolito , poi Cardinale , & Sigismondo , Beatrice , e Isabella , la prima maritata a Lodouico Sforza Duca di Milano , l'altra a Franc. Gonzaga , Marchese di Mantua . Lasciò et andio Giulio naturale . Dopo la morte di Ercole pigliò la signoria Alfonso huomo di grand'ingegno , non solamente in trattar le cose dello stato , ma ancor ad altre opere , & massimamente a fare artiglierie , & altre simil cose , & et andio nella musica . Col suo singolare ingegno passò gran tra uagli di fortuna , & tra gli altri la congiuration fatta contra lui da alcuni de i suoi , nel principio del suo gouerno , la roina a lui da i Venetiani apparecchiata , et parimente da Giulio 2 . Papa , dal qual gli fu tolto Modena , Reggio , Ru-

bera, Lugo, Bagnacavallo con altri luoghi di là dal Pò. Fece ogni sua forza Giulio per scacciarlo della signoria, ma non puote. Il simile fece (ma non tanto apertamente) Lione X. successor di quello. Et tanto si adoperò col suo grande ingegno, che si mantenne nella signoria di Ferrara insin' al passaggio d' Adriano 6. Papa nell' Italia, col quale si concordò. Mancato Adriano antidedto, riconerò Reggio, Rubiera, con tutto quello che gli era stato tolto da Papa Giulio, eccetto Modena. Non meno li bisognò adoperare l'ingegno sotto di Clemente VII. che sotto di Lione X. come io dimostro nell' Efemeridi nostre latine. Dipoi essendo Clemente antidedto assediato nel castel di S. Angelo di Roma da i soldati di Carlo V. Imperatore, riconerò altresì Modena. Poscia essendo in Bologna Carlo antidedto per pigliare la Corona dell' Imperio, nel 1530. uenuto a Bologna Alfonso fu fatto compromesso da Clemente soprannominato, & da Alfonso in esso Carlo di tutto lo stato che teneua, cioè di Ferrara, Modena, Reggio, Rubiera, Lugo, Bagnacavallo, & Cotignala. Et fu data nelle mani di Cesare per sicurezzza Modena, insino che fosse finito il giudicio. Onde l'anno seguente del mese d' Aprile, così sentè il Carlo nella città di Guanto in Fiandra, che Alfonso douesse pagare al Papa 114000. ducati d'oro in tal modo, 57000. alla festa di S. Pietro prossimo da uenire, & gli altri all' altra festa di San Pietro del seguente anno, & in perpetuo, ciascuno anno 7. mila ducati per il feudo, pregando Cesare il Pontefice che uolesse confermarlo nel feudo di Ferrara, rimettendogli ogni passata ingiuria. Poscia di Modena, & Reggio, Rubiera, & Cotignola rimanessero ne i termini che erano. Ma, Clemente non uolse accettare questa sentenza, benché fossero depositati i danari in Roma, da Alfonso. Fu poi accettato detto giudicio da Paolo terzo successore di Clemente, & pagati i danari, essendo Duca di Ferrara Ercole secondo, figliuolo di Alfonso, il quale ornò, & fortificò Ferrara in tal guisa che quasi pare impossibile di poterla espugnare, pur che uisiano buoni difensori con le opportune cose. Fece sopra una picciola Isola del Pò (presso la città) un molto bello palagio, & intorno di mura tutta detta Isoletta (Belvedere detto) che può essere lunga da mezzo miglio, & larga al tratto d' una saetta, ponendomi dentro diuerse specie di augelli, & d' animali non piu ueduti nell' Italia. Hebbe tre moglie, cioè Anna figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano, & Lucretia figliuola d' Alessandro Papa VI. che li parlori quattro figliuoli maschi, cioè Ercole II. Ippolito (poi Cardinale) Francesco, & Alessandro. Quest' ultimo passò all' altra uita nel 1519. Essendo morta Lucretia antidedta, pigliò per moglie Laura Ferrarese di basso lignaggio, ma d' alto ingegno, & donna di gran prudenza, della quale ne trasse due Alfonsi. Vendo poi esser morto Clemente Papa V. II. (già mal disposto del corpo) fra pochi giorni, cioè nella uigilia di tutti i Santi l'anno medesimo che morì detto Clemente, che fu del 1534. abbandonò questa uita lasciando tutto lo stato intiero ad Ercole II. suo figliuolo con Carpi, che hauea acquistato, & fu sepolto con gran pompa nella chiesa delle Monache del Corpo di Christo. Pigliò Ercole II. la bacchetta della signoria con le solite cerimonie, & cominciò a governare, hauendo per

sua

sua moglie Raneria, già figliuola di Lodouico XII. Re di Francia, della quale, ne hebbe Alfonso II. il quale hora gouerna, & Luigi. Hebbe in dote di detta Raneria il Ducato di Chiertere, ponte Arzier con altri luoghi in Fràcia. * In questa città l'anno 1570. fù un terremoto tale, che fece cadere molte case della città, & fu astretto il Duca con li più nobili retirarsi in Campagna per il timore. Così ho scritto la Genealogia di questi illustrissimi Prencipi da Este, come parte scriue Mario Equicola, & parte ho ritrouato nelle croniche. Ora la uoglio brieuemente trascorrere come lo narra uno scrittore, che scrisse assai elegantemente la uita della Contessa Matilda, oue dice hauera ritrouata ne gl' antichi Archiui de gli antidedti signori. Et dice ch' i figliuoli di Gaino Conte di Pontiero Francese, doppò la morte del padre, uergognandosi di habitare in Francia, quindi partendosi cò quelle robbe, che poterono portar seco, secretamente ne uennero in Italia, & tato caminarono ch' arriuarono nel territorio di Padoa, presso Montagnana non molto discosto di Scorsia. Et quiui si fermarono, piacèdogli il luogo. Et di man' in mano comperando possessioni, passauano i suoi giorni honoreuolmente. Occorse (doppò alquanto tempo) à passar per questi luoghi Carlo Grosso Imp. il quale honoratamente fu da quelli riceuuto, et riconosciuto da lui, furono creati Marchesi di Scorsia, et di Este nel 881. Onde da questi Marchesi (secondo costui) sono deriuati li signori di Ferrara, i quali così d' uno in uno annouera. Et prima ui mette Azzo, Alberto, à cui nacquero Folco, & Vgo, Obizzo, & poi Alberto II. Azzo II. di questo rimase Aldobrandino, et Azzo III. che fu poi creato Marchese d' Ancona, da Innoc. III. per hauere scacciato i Conti di Celano nemici della chiesa. Di qsto Azzo rimase Rainaldo, che fu ostaggio di Federico II. Imp. il qual morì in Puglia, lasciando Gulielmo nato à lui in prigione d' una femina, che fece legittimare à Gregorio Monte Lungo, nominandolo Azzo, ouero Obizzo (secòdo alcuni) & Obizzo II. legittimo, il quale successe nella signoria del padre d' anni 17. Di Obizzo rimase Azzo III. Francesco, & Aldobrandino II. Ad Azzo, Francesco & Frisco naturale, seguìto Francesco, Azzo V. Tadeo, et Bertoldo. Ma questi non ebbero signoria, che scacciato Frisco (che l' hauea usurpata) seguìto Aldobrandino, che lasciò Obizzo III. Hebbe tre figliuoli Obizzo, che furono Aldobrandino II. Niccolò Zoppo, & Alberto II. Ad Alberto, successe Nicolo, & al detto Lionello, & Borso naturali, qual lasciò etian dio Ercole, et Sigismondo legittimi, lasciò Lionello Niccolò suo figliuolo legittimo. Morto Borso pigliò la signoria Ercole figliuolo di Niccolò soprannominato (benche lasciasse lo stato Lionello a Borso con conditione che lo desse a Niccolò suo figliuolo.) Di Ercole rimase Alfonso, Ferrando, Ippolito, con Giulio naturale. Di Sigismondo nacquero Ercole, & Guroue naturali. Doppo Ercole entrò nella signoria Alfonso, & doppo Alfonso Ercole II. suo figlinolo. Lascio anche Alfonso (oltre di Ercole Ippolito, & Francesco di Lucretia Borgia) di Laura, due Alfonsi. Rimase di Ercole II. figliuolo di Sigismondo, un' altro Sigismondo legittimo. Così ho ritrouato nel detto libro, & parimente ne gli altri Autori, etian dio nel lib. di Lodouico Ariosto, detto Orlando Furioso, auuenga che fra detti Autori gran diuersi-

tà si

tà si ritroua, pure ho uoluto descriuer questo. Ritornando alla città, ritrouo quella hauer partorita molti nobili huomini, che l'anno molto illustrata, & massimamente ne' nostri giorni, tra i quali è stato Antonio Beccaro Vescouo di Scutari dell'ordine de i Predicatori, huomo molto dotto, sì come dall'opere da lui lasciate si può conoscere, come ho scritto ne' libri de gl'huomini illustri dell'ordine de' predicatori in latino. Passò tãto huomo a miglior diporto in Ancona nel 1543. Felino Sando Vescouo, & auditor delle cause del sacro palagio di Roma, fece molte dignissime opere dichiarãdo le leggi Canonice. Gieronimo Sauonarola dell'ordine de' predicatori, fu huomo di singolare dottrina, ornato di nõ minore santità, & integrità di uita, come chiaramente dimostrano le opere da lui lasciate. Vero è, che gl'interuenne q̄l, che souẽte leggiamo esser interuenuto a molti eccellẽti huomini, & benemeriti di qualche Republica, & massimamente a molti Capitani de' Greci, & de i Romani, cioè che per il guiderdone delle loro gloriose opere, sono stati pagati con l'ingratitude; madre di tutt'i mali. Fiorì tant'huomo nel 1497. Francesco de i Siluestri Generale maestro dell'ordine de' predicatori antedetto, molto illustrò q̄sta patria. Nella procreatione del quale (com'ho scritto nel 4. li. de gl'huomini illustri de' predicatori) pare a me che facesse ogni sua forza la Natura per fare un'huomo ornato di tutte le doti, che le potea dare, tãto del corpo, quãto dell'animo, concio fosse cosa ch'era di bellissimo aspetto, prudẽte, saggio, affabile, humano, & d'ingegno disposto ad ogni grado di scienza, & etiãdio alla cognitione nõ solamẽte delle lettere latine, ma anco greche, come chiaramente dimostrano l'opere da lui lasciate. Passò alla uera uita con gran dãno di tutto l'ordine de' predicatori, nella città di Renes in Bertagna uisitãdo l'antidetto ordine, nel 1528. a' 19. di Settemb. di sua etã 54. Gio. Maria Riminaldo eccellente dottor di leggi (oltre la cognitione di dette leggi) fu huomo molto humano, & prudente. Del quale Antonio Beccaro soprannominato, molte uolte honoratamẽte ne parlaua, per la dottrina, che si ritrouaua in lui. Peregrino Prisciano anch'egli famoso dottore, dimostrò gran diligenza in descriuere l'istorie, & antichitati della patria in noue grã uolumi da me ueduti in Ferrara, de i quali alquante cose io n'ho istrato, come a luogo per luogo dimostro, nõ uolendo fraudare alcuno delle sue lodi, che merita. Fu etiãdio esso ben istrutto nella lingua greca, & sincero interprete di q̄lla. Passò all'altra uita ne' tẽpi di Ercole I. Duca. Fu molto diligẽte circa le cose della patria. Lodouico Ariosto ha dimostrato grand'ingegno nel suo Orlando Furioso, accomodando l'inuẽtioni di molti eccellẽti poeti, & fra gl'altri, di Vergilio, al suo proposito, tãto ingeniosamente, & chiaramẽte, che paiono nõ fauole ma uere historie. Passò di q̄sto secolo gl'anni passati, Celio Calcagnino canonico della Chiesa di q̄sta sua patria, ch'ha dato grã nome ad essa, cõ la cãdidità del suo ingegno, il quale oltre alla grã cognitione, che hauea delle lettere latine, era perito nella lingua Greca, fu dignissimo Oratore, & elegantissimo poeta, sì come dall'opere da lui scritte, si può dar sentẽza. Abbandonò i mortali nel 1540. & fu sepolto nel capo della libreria di S. Domenico da Ferrara, oue lasciò tutt'i suoi libri, tãto latini, quãto greci. Ha dat' anco nome a Ferr

ra Lilio

ra Lilio Gregorio Giraldi di continuo scriuendo cose, ouero traducendole di greco in latino, per le quali dimostra di quanto ingegno sia. Credo che pochi huomini hora, senza adulatione io dico, si ritrouino da uguagliare à lui nella cognitione, tanto di lettere greche, come latine. Oltra di cio era di tãta tenacità di memoria, che pare che quello haueua letto una uolta, sempre gli fosse presente. Oua Ferrara con suoi uersi latini Lodouico Bigo; Et Alessandro Guarino secretario fedele di Ercole Duca, il quale di continuo ha fatto intẽdere a i candidi ingegni di quanta letteratura si fa, scriuendo eleganti orationi. Parimente di continuo si fa conoscer Gasparo Sardo eccellente historico, quãto uale in scriuer l'hist. de i signori da Este, che tanto tempo anno gouernato Ferrara con altre città, & luogbi, et quanto sia elegante nell'altre sue scritture. Ha anche partorito questa inclita città capitani di militia, che gli hanno dato gran nome. Tra i quali fu Tadeo, & Bertoldo da Este. Il primo fiorì nel 1447. & l'altro nel 1463. & furono amendue Capitani de i soldati Venetiani, come scriue Biondo, Sabellico, et Corio nelle loro historie. Fu ucciso il secondo nella Morea da i Turchi, oue animosamente combatteua. Sono usciti etiãdio d'essa altri dignissimi ingegni nell'arti mecanice, sì come Galasso eccellente pittore, qual pinse a Bologna molte artificiose cose, tra le quali fù l'Ascensione della gloriosa Reina de i cieli di S. Maria del monte sopra Bologna, oue si uede la uera effigie del Cardinal Bessarione Greco, & quella del Perotto. Parimente si uede nella cappella di San Stefano della chiesa di San. Domenico belle, & artificiose prospettive da lui fatte. Lorenzo Costa fu anche egli nobile pittore, come dall'opere da lui fatte quiui a Ferrara a gli Angeli, & in Bologna in piu luogbi giudicare si può. Altri assai huomini ha hauuto questa magnifica città, che gli hanno dato gran nome, che sarebbe cosa lunga in rammentarli. Lasciando Ferrara, & scendendo alla bocca del Pò di Ficaruolo, oue mette fine nel mare, & lungo la sinistra riuu salendo, ritrouansi alcune picciole uille, & contrade, & poi si giunge a Francolino, già buona fortezza, fatta da i Marchesi da Este, come scriue il Volaterrano nel 4. lib. de i Comentari Urbani per guardia de i suoi confini. Ora è questo luogo una picciola Contrada piu tosto per alloggiamento de' forastieri che uogliono passare a Vinegia, che per fortezza. Vero è, che ui si uede un' assai antico palagio. Era patrono di questo luogo, gli anni passati Giouan Maria dalla Sala nobil cauallero Ferrarese, essendogli stato donato da Alfonso da Este Duca di Ferrara per suoi meriti, essendosi sempre dimostrato fedel seruitore della famiglia d'Este. Salendo piu oltre lungo la detta riuu ueggonsi altresì molte uillette, & contrade insino alla punta, ou' esce del primo corso il Pò. Ritornando pur alla bocca, ou' entra nel mare, salendo lungo la destra di esso, ui sono etiãdio molte contrade, & tra l'altre Corbula, Crispino, & piu oltre Fossa Pelossella, la quale fu artificiosamente fatta, come dice Prisciano, per scaricar l'acque delle paludi, & stagni grandi che sono in questi luogbi, con parte dell'acqua del Ladice. Fu molto nobilitato questo luogo per la uittoria ottenuta da Ippolito da Este Cardinale, dell'armata de i Venetiani nel 1509. hauendo in aiuto il signore Alegra Capitano di Lodouico XII.

Francoli.

Corbula,
Crespino,
Fossa Pelossella.

Re

Re di Francia, Galeazzo Sforza da Pesaro, Lodouico Pico dalla Mirandola capitani de' cauallieri di Giulio Papa II. et Ramacciotto da Scarcalasino capitano de' fanti del detto Papa. Onde rotta detta armata di molti nauili, condusse a Ferrara per il Pò 11. galee, cinque fuste, & due marani, hauendo lasciato sommerso nel Pò cinque altre galee con tre grippi, & con le monitioni. Vi rimasero uccisi de' soldati Venetiani 4000. & scacciato Angelo Triuisano capitano dell'armata Condusse etiamdi 70. bandiere pigliate de' nemici, & le sussepe nella chiesa Maggiore della Città con le rostre, & becchi delle galee, con molte altre cose. Vero è, che passato alquanto tempo, restitui a' Venetiani l'antidette galee, con quell'altre, che auanti erano stateistrate dell'acqua. Dentro la Polifella, vi è una bella uilla addimandata Orcano. Come auanti ho detto, sboccano quell'acque nel Pò, per la fossa della Polifella, le quali quini corrono di diuersi luogbi, & massimamente dalle paludi accresciute, & per maggior parte dal Ladice, dal Tartaro, et dal Menaco fiumi. La onde alcuna fiata diuentano tanto grosse l'acque di queste paludi, per detti fiumi, che vi entrano, che paiono un largo, & cupo golfo di mare, trascorrendoni altresì le procellose onde, a guisa di quelle del mare. Quini in questi luogbi uicini, ueggonsi assai castelli, & contrade, delle quali per maggior parte se ne farà mentione nella description della fossa Filistina. Caminādo pur' ad alto lungo la riuā del Pò appare la contrada Ponte di Lago Scuro, ou' è il porto da passare il Pò, & più auanti Occhio Bello con alcune altre uille. Al fine ritrouasi sopra l'intero Pò, oue si parte questo Ramo, Ficarolo, da gli antichi (come scriue Prisciano nel primo libro dell'antichità di Ferrara.) Vicus Aricoli addimandato. Il quale essendo roinato lo rifece Opizzo da Este Marchese di Ferrara nel 1349. del mese di Giugno, et poi molto lo fortificò Niccolò secondo, ma hora giace quasi totalmente roinato. Essendo adunque giunto di là dal Pò a Ficaruolo, ci rimane da descriuere tutto il paese, che si ritroua fra questo Ramo, il Pò, il fiume Mēzo, Ladice, et il mare Adriatico. Habitarono primieramente in questo paese (come auanti è detto) gli Assaggi poi i Galli, cioè Cenomani, Senoni, & etiamdi i Boij, come habitarono nell'altra parte di questa Romagna Transpadana (hora così detta.) Onde gli Assaggi (secondo Plinio) ui fecero la fossa Filistina, talmente dal Prisciano nell'antidetto libro de scritta. Cominciua ella sotto la Rocca di castel Nuovo da mille passa, di riscontro a Sermito; & conduceua l'acque del Pò per i luogbi infra scritti (hora così nominati) cioè dalla Massa Seriana, oggidì Seriano addimandato, da Tresenta, Giagnolo, Maneggio, & castel Gulielmo, et Maneggio; concio fosse cosa che in quei tempi, non era fra Ladice. Poscia quindi trascorreua dalla chiesa di San Bellino, da Castellino primo da Salinguerra, dalla uilla di Comedato (hora la Fratta detta) da Gauignano, dalla uilla Martiana, d'Arquade, Cornoti, Gragnano, Borsèda, S. Apollinare (da gli antichi, la Massa de' Capili, chiamata) da Romagnano, Balcarno, Grumulo, & Cesalinguerra. Poscia sboccaua nel fiume Tartaro, & quindi passaua da Casellaro, Cartagine, Pognano, Pezzole, Mizzane, et Cicese picciole contrade. Poi più

Orcano.

Fonte di
Lago scuro
Occhio
bello.
FicaroloFossa Fili
stina.
Rocca di
cast. nouo.
Massa Se-
riana,
Seriano,
Tresenta,
Giagnolo
castello,
Gulielmo,
Maneggio
s. Bellino,
Salinguer.
Fratta, Ca-
uignano.

oltre

oltre correndo, entrana nella ualle d'Adria, & così passando al mare faceua il porto di Filistina, così nominato dalla detta fossa, da alcuni addimandato il Tartaro, dal prefato fiume Tartaro, come dimostra Pli. imperò ch'era questa bocca tanto dell'uno, quāto dell'altro, cioè di detta fossa Filistina, come del Tartaro. La qual cosa forse da pochi scrittori è stata intesa. Ho adunque descritto l'antidetta fossa Filistina (talmente da Plinio nominata) fatta da gli Assaggi Toscani antichi habitatori di questi luogbi, con le contrade, & uille, che al presente sono ne' luogbi uicini. Ritrouasi etiamdi nel mezzo di quella grande raunanza d'acqua nella ualle sopradetta, una contrada nominata la Maggiore, oue si pesca tanta moltitudine di pesce, che è cosa marauigliosa, poscia più in giù si ueggono i fondamenti, & restigi dell'antica città d'Adria, riposta fra i Veneti da Tolo. & nominata Atria, & da Trogo Adria, & parimente da Cornelio Tacito nel 19. li. dell'istorie, & da Strabone, da Livio, & da Polibio nel 4. li. & da molti altri scrittori. Vuole Trogo nel 20. lib. che la sia stata fatta da i Greci, & Catone da gli Etrusci, quando dice nel 13. capo dell'origini. Interijt Saga oppidum Hetruscorum uti & Atria, a qua mare Atriatum, quod nunc Adriaticum. E' mancata Saga castel de' gli Hetrusci, si come Atria, dalla quale è stato nominato il mare Atriatum, che hora si dice Adriatico. Et Polibio nel 4. li. Adriaticum mare ab Adria Thufcorum colonia (quae inter ostia Padi condita fuit) nominatū est. Fu addimandato il mar' Adriatico da Adria colonia de' Toscani, che fu fabricata tra le bocche del Pò. Diede adunque secondo detti scrittori Adria il nome a questo golfo del mare, nomato Adriatico da quella, come anche conferma Pli. Et Livio, & Strab. scriuono insieme con Trogo che la fosse dignissima città, essendo nominato il mare Adriatico da essa. Così dice Trogo. Adria Illyrico mari proxima, quae & Adriatico mari nomen dedit. Et Stefano nel li. che fa delle città. Atria Hetruscorum a Diomede condita, & Atria primo nominata. Et Eustathio uole similmente che traesse detto mare il nome da questa città. Et pare secondo il dotto Barbaro nelle correzioni Pliniane, che sia meglio a dire Atria, che Adria, et mare Atriatum, che Adriatico, perche così ne' corretti, & antichi libri di Pli. si ritroua, & etiādi perche la maggior parte de' gli scrittori sopra nominati talmente la nominano. Et perche ho dimostrato qualmente alcuni de' gli detti scrittori dicono che la fosse edificata da i Greci, & altresì da Diomede, & parte da i Toscani, se ben considereremo le parole de' detti scrittori, ritroueremo loro esser concordi in tal modo. Fu primieramente edificata da i Greci, ò da Diomede loro capitano, & poi dedutta Colonia, ò fossero nuoui habitatori iui condotti da' Toscani, come chiaramente dimostra Polibio, nommandola Colonia de' Toscani. Mā insurge maggior dubitatione del mare Adriatico, se traesse tal nome da questa Adria, ò da quell'altra, annouerata ne' Marrucini (come iui scriffì) per le parole di Sesto Aurelio ne' suoi Cesari, quando dice. Aelius Adrianus stirpis Italiae, Aelio Adriano Traiani principis consobrino, Adriae orto, gentius. Quia id oppidum agri Piceni, etiam mari Adriatico nomen dedit. Fu generato Elio Adriano di stirpe Italiana da Elio Adriano consobrino

Porto di
Filistina.
Tartaro fi.

maggiore.

Adria cit.

Saga città

brino

brino di Traiano Principe nato d'Adria. Imperò che detta città del territorio Piceno, altresì diede il nome al mar Adriatico. Dunque vuole Sesto Aurelio che fosse nominato questo golfo mar Adriatico da quell'altra Adria dell'Abruzzo riposta ne' Marrucini, cōtra la sentenza di tutti gli altri Scrittori; onde io così risponderei, di più tosto uoler seguitare l'opinioni di tanti, & tai Scrittori, quāti, & quali sono qlli; che d'un solo. La onde credo senza dubitatione alcuna, che fosse così nominato qsto mar supero, ò sia golfo di Venetia (hora Adriatico) da questa Adria già colonia de' Toscani. Et perche alquāto dimorai in quell'altra Adria, scriuendo di questa cosa, più oltre non ne parlerò. Come ho detto, è riposta questa città da Tolone' Veneti, però non dee parere a' Lettori cosa strana, ouero disconueniente s'io la descriuo quini ne gli Assaggi Toscani, per esser' ella stata colonia d'essi, com'è dimostrato. Et andio hauendo determinato di finire questa Regione di Romagna Fraspadana al fiume Ladice, secondo che dimota Liu. nel 5. dicendo, che i Senoni Galli, hauendo pigliato tutto il paese, ch'è fra il fiume V'ente, & Ladice, iui habitauano; parimente ho io pensato di fare stringendo Adria, in questa Regione, auuenga che Tolo. la riponga ne' Veneti per la uicinità di quella co' Veneti. Ritornando ad Adria, dico che hora pochi restigi di quella si neggono. Et non è marauiglia perche anche ne' tempi di Strabone, & di Catone, ni erano pochi edifici di essa. Sono d'opinione, che in questi uicini luoghi fosse Saga castello, da Catone descritto; il qual era roinato ne' suoi giorni. Onde crederei che da questa città fossero addimandati gli Assaggi in uoce di Saggi, Toscani. De i quali ne parla Plinio secondo che più volte ho detto. Habitarono quegli in questi paesi insino che furono scacciati da i Galli, Boij, Cenomani, & Senoni, che furono gli ultimi a passare in questi luoghi. Vero è, che circa il lito del mare insino alle Fornaci, così hora nominata quell'ultima bocca del Pò, habitarono i Boij, si come dissi. Et perche innanzi ho parlato di quella tanto grande ragunanza d'acqua, che si uede in questa palude intorno Adria, per rispetto del fiume Tartaro, & del Menaco, che quini entrano, in tal guisa, che alcuna uolta ui par' esser un cupo, & largo golfo di mare, come scrissi; uoglio brieuemente descriuer l'origine de' detti fiumi. Esce il Menaco fiume appresso Magnano contrada del territorio Veronese. Et quindi scendendo corre dalle contrade de i Ceretani, & di Pretello. Il Tartaro anch'egli nasce nel detto territorio uicino à Giano (già Greciano detto) & trascorrendo tiene alla sinistra Nogarolo, & l'Isola Procaria: alla destra Gazzobelle contrade; & talmente scendendo fra alcune ualli, & paludi alla Torre delle Zinzale, al Bastione, & quindi a 1500. passa, si partisce in due rami, de i quali il sinistro corre à Ponte Molino; & l'altro alla torre di Mezo. Poscia più oltre tre miglia, con un ramo entra nel Pò per la fossa d'Ostia, come scriue Prisciano. Entra altresì in questa palude un ramo del Ladice, cioè quel, che si parte da Castagnano sotto Lignago, & la uilla Bartolomea, come altroue dimostrerò. Ora hauendo descritto il corso di questi tre fiumi, i quali corrono per la Regione di Venetia (oggi di Marca Triuigiana nominata) uicina à questa Romagna Fraspadana della qual ho scritto al presente, &

uolendo

Tarta. fu. Giano. nogarolo. Isola Procaria, Gazzob. Torre da le Zinzale. Bastione.

uolendo dar fine a detta Romagna, ho da scriuer del Polesino di Rouigo con la dicef d'Adria, parte d'essa regione, secondo Sabellico nel 1. lib. della 4. Deca delle cose de' Venetiani, addimandato Polineso, cioè grand'Isola, per esser questo paese molto lungo; & dicendosi Polesino, è trasportata una sillaba. E' nominata dunque quest'isola di Rouigo, dal nobil castel di Rouigo, ch'è quini, Rodigium in latino detto, & è molto abbondante, & ricco; il quale fu edificato di consentimento del Papa, secondo Prisciano. Diede gran fama al detto, Bartolomeo Rouerella Arcivescouo di Rauenna, huomo prudente, saggio, dotto, & eloquente, & Lodouico Celio huomo famoso, molto ornato di lettere grece, & latine, come dall'opere da lui lasciate chiaramente conoscer si può. Abbandonò egli questa uita gl'anni passati. Si uede in questo Polesino castel Venetio, il qual conserua ancor tal nome. Più oltre si uede Lendenara, & l'Abbadia, molto habitati castelli di popoli. Egliè soggetto tutto questo paese a' signori Venetiani, benchè altre uolte fosse della signoria di Ferrara. Vero è, che facendo pace Ercole I. da Este con detti signori Venetiani, rimase a i detti signori con certe conditioni, essendo stato pigliato prima da quelli. Poscia nel 1509. essendo rotto l'essercito de i prefati signori Venetiani in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia, lo ripigliò Alfonso Duca di Ferrara, & dopo alquanto tempo fu riuocato da' Venetiani. Et così hora sotto la lor'ombra si riposa. Salendo poi all'intiero Pò, lungo la riuu destra, uedesì Seruallo, castel Nuovo, Massa, Brigantino, da Francesco Petr. Brigantium addimandato. Fu edificato da' Ferraresi circa l'anno 1203. come egli dice nella uita d'Innocentio III. Papa, & secondo una Cronica antica nel 1208. Vi è anche Mellara. Et sono tutti questi castelli, & contrade, non solamente piene di popoli, ma etandio abbondanti, & piene di ricchezze. Più oltre seguitando ritrouasti Terra ferma, & lungo la riuu del Pò i confini di Lombardia, & poi della Marca Triuigiana, nelle uicine paludi del territorio di Mellara, & di Brigantino.

Polesino di Rouigo.

Rouigo castello.

Castel Venetio. Lendenara. Abbadia.

Seruallo. Cast. Nuovo. Massa. Brigantino. Mellara.

LOMBARDIA QUINTADECIMA REGIONE dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



EVITANDO l'ordine da me offeruato nelle precedenti Regioni, primieramente descriuerò i nomi coi quali è stata nominata questa Regione, & poi ui costituirò i termini, & al fine dimostrerò i luoghi particolari d'uno in uno. Ha hauuta essa Regione diuersi nomi secondo la diuersità de i tempi. Onde fu prima nominata Bianoro, poi Felsina, Doria, Boij Gallia Togata, Galba Cisapennina, Cispadana, Aurelia, Emilia, Longobardia, & hora Lombardia; essendogli estratta la lettera g. Trasse adunque primieramente il nome di Bianora, da O. no Bianoro, ualoroso capitano de' Toscani, il qual passando di qua dall'Apennino, s'insignori di questo paese, secondo Catone nell'origini, oue dice, Gallia Cispadana, olim Bianora, à uictore Ocno. Fu poi detta Felsina parte di

Bianora, Felsina, Doria, Boij, Gallia Togata, Gallia Cisapennina, Cispadana, Aurelia, Longobardia, Lombardia, Bianora.

Aurelia, &
Emilia,
Doria, Ci-
sapennina.

essa infino a Rauenna, com' egli soggiunge. Postea Felsina dicta, usque Rauennam. & etiandio ne' tempi di esso era nominata Gallia Aurelia, & Emilia da' Capitani Rom. Onde seguita. Nunc Gallia Aurelia, & Aemilia a Romanis ducibus nomen habet. Ilche conferma Sempronio nella diuisione d'Italia, agguingendoli però che anche si diceua Doria in tal modo. Cisapenninam Italiam, flumina diuidit & itidem Transapenninā. Padus amnis Galliam Cisalpinam primo discreuit, Cispadanā omnem, misit colonijs, tenere Thusci. Doria Thuscorum prima familia incolit, à principio, ab Asta Colonia usque Parmam, a qua, & fluuius Doria, & Regio, prius Doria, nunc Aemilia, a Parma item ad Bononiā Bianora, a duce, nunc Aurelia & c. Talmente dice in uolgare. Partono la Gallia di quà dal mōte Apennino i fiumi, & parimente la Gallia di là dall' Apennino. Ben' è uero, che partisce il Pò la Gallia Cisalpina, ouero di quà dall' Alpi. Già teneuano la signoria di tutta la Gallia di quà dal Pò i Toscani, hauendoui mādati nuoui habitatori. Vero è, che primieramēte habitò la Doria loro prima famiglia, da Asta Colonia infino a Parma. Da cui pigliò il nome Doria il fiume col paese, il quale è hora dimandato Emilia, & da Parma a Bologna (già addimandata Bianora dal capitano) Gallia Auliana, et Emilia (come si dice oggidì) da' capitani Romani, i quali rassettarono le uie, cioè la Emilia da Piacenza a Rimini, oue cominciua la uia Flaminia, eom' è dimostrato nel principio di Romagna, & Flaminia da Rimini a Roma. Onde per questo chiaramente si ueggono i nomi, che ha hauuto questo paese. Non è stato però tutto detto paese con tai nomi addimandato, ma qualche parte d'esso, benche d'alcuni ne fosse detta tutta la Regione, s'è come Gallia Cispadana, Emilia, & Lombardia, com' è scritto, & etiandio piu ampiamente diuò. Fu nominata così Gallia Cispadana, o sia Cisapennina (secondo Sempronio) da' Galli, che scacciarono quindi i Toscani come scriue Liuiò nel 5. libr. & Polibio nel 2. & non solamente nominarono talmente q̄sta Regione di quà dal Pò, ma altresì di là, nominandola Gallia Transpadana. Al fine furono dette queste due Regioni Longobardia da i Longobardi, che lungo tempo tennero la signoria di esse, hora Lombardia senza la lettera g. per maggior dolcezza nel pronunciare. Par' a me per gl'ingegni curiosi di dir due parole de i Longobardi. Si dee sapere qualmente (secondo che scriuono alcuni) passarono nell'Italia questi popoli di Germania dall' Isola di Scandia, posta nel mare Germanico. Vero è, che considerando le tauole di Tolomeo, pare che habitassero in due parti di Germania, alcuni di loro uicino al fiume Reno, & gl'altri presso il fiume Albi. Et questi furono quelli (secondo alcuni) che passarono nell'Italia, Ma Paolo Diacono nell' historie de i Longobardi, uole che quei dell' Isola di Scandia (che è posta nel mar Germanico di riscontro la foce del fiume Vistula) uenissero nell'Italia. Considerando io questa cosa, così direi, ch'è uero quel che ciascuno di questi dicono, cioè che habitassero i Longobardi uicino al Reno, & all' Albi, & che passassero in Italia dall' Isola di Scandia questi popoli addimandati Longobardi, dalle lunghe barbe che portauano, quasi Longobarbi, secondo Paolo Diacono, & altri scrittori, & che non fossero quei popoli descritti da Tolomeo

Gallia Cispadana.
Emilia.
Lombardia.

ne an-

ne anche talmente nominati da detti popoli, conciosia cosa che non si ritroua presso Tolomeo che habitasse alcun popolo nell' Isola di Scandia, dimandato Longobardo. Così io direi, et à me pare, che con tal risposta si possono saluare l'antidette opinioni. Etiandio si dee sapere, come due fiata passarono i Longobardi nell'Italia. Prima condotti da Narsè capitano di Giustiniano Imperatore contra di Totila Re de gli Ostrogotti, & poi altresì (pur da lui addimandati) essendo adirato contra Giustiniano Imperatore, Vero è, che non uennero infino che lui uisse, ma lui mancato, correndo l'anno della salute nostra 578. scesero in Italia, et la tennero soggiugata infino nel 800. secondo il Volaterrano, ma secondo il Cendido nel 3. libr. dell' hist. d' Aquileia, infino al 774. & secondo Platina 776. quando fu fatto prigioniero Desiderio loro Re da Carlo Magnò. Onde tiranneggiarono Italia 232. Ma Elia Capriolo nel 5. libr. dell' hist. Bresciane, dice che uisettero solamente 204. & Platina nella uia di Adriano I. Papa, similmente scriue, soggetti pero a 21. Re, o 22. secondo il Candido nel 1. libr. Adunque da questi Longobardi fu addimandato tutto questo paese (del quale hora uoglio scriuere) con quell'altro di là dal Pò, Longobardia oggidì detto Lombardia per maggior dolcezza, come è detto. Talmente furono nominate queste due Regioni, perche hauendo lungo tempo i Longobardi soggiugato Italia, piu domesticamente, & lungamente dimorarono in questi luoghi che altroue. Et fu imposto tal nome ad amendue queste Regioni, da poi che fu coronato Imperatore Carlo Magdo da Lione III. Papa, così dinota Biòdo nel 11. lib. dell' hist. et il Platina nella uita di detto Papa, il qual nome infino al presente è perseverato. Comprenderassi però in questo paese parte de i Boii, parte della Gallia Togata (secondo che è detto nel principio di Romagna, seguitando la description di Tolomeo, & secondo Catone, & Sempronio) Bianora, Aurelia, Doria, Emilia co i Liguri Cisapennini, & Taurini (secondo Tolomeo) benche non saranno però questi Taurini quei popoli dal detto Tolomeo descritti; perche in quel luogo è corrotto, si come al luogo suo dimostrerò, conciosia cosa che in quel luogo oue disegna i Taurini, sono i Liguri Cisapennini, oggidì nominati Monferratini. Sono i termini di questa Lombardia di quà dal Pò (secondo Giorgio Merula nel settimo libro dell' hist. de i Visconti) le Alpi, l' Apennino, il fiume Ladice col Reno di Bologna, Biondo ui costituisce i termini, dall' Oriente Scultenna, o Panaro fiume, dal Settentrione il Pò, dal Mezo giorno l' Apennino, & dall' Occidente l' Alpi. I quali termini io seguirò, cioè consignandoui la Romagna dall' Oriente col fiume Panaro termine di detta Romagna; dal Mezo giorno l' Apennino con parte di Toscana, et di Liguria di là dall' Apennino; dal Settentrione il fiume Pò; et dall' Occidente parte del Pò con l' Alpi, che partono la Gallia, qual' è di là da i monti da questa, che è di quà. Inuero sarà questa molto diletteuole descriptione per esser la Regione di tanta eccellenza che ella è da riporre, senza alcuna controuersia, fra le prime Regioni di tutta Italia, non tanto per l' amenità, & agenzolezza da produrre le cose, non solamente necessarie per il bisogno de i mortali, ma etiandio per le delitie, & piaceri di quelli, quanto per la grandezza de gl'ingegni de gli uo-

Y Y 2 mini

mini che in essa si ritrouano. Quiui si ueggono ameni colli, uestiti di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cauano ottimi uini, & frutti saporiti d'ogni maniera. Vi sono etiandio larghi campi, che producono abbondamente frumento, orzo, fuaa spelta, & altre biade. Veggonfi huomini di tanto ingegno, che sono disposti non meno alle lettere, & a i trafichi, quanto all'armi. Vi sono belle, & forte città, castelli, uille, & contrade piene di popoli, come a parte a parte di mostrerò. Lungamente potrei parlar di questa nobilissima Regione dandogli conuenueuol lode, ma per passare alla particolar descrizione di essa, oue si publicarono dette lodi, per hora piu non scriuerò. Comincerò adunque al fiume Panaro, oue lascia la Romagna. Egliè detto questo fiume Scultenna da Strabone nel 5. lib. & di Plin. nel 15. cap. del 3. lib. ch' esce dall' Apennino, & scende alla pianura spacciando la uia Emilia, & poi trascorre al Pò, et quiui finisce. Nella uia Emilia, u'era altre uolte un ponte sopra di esso, che congiungeua amèdue le riuè di quello, nominato il ponte di S. Ambrogio, oue fu fatta la battaglia fra il popolo Bolognese, & Modenese, nella quale fu roito l'essercito de i Modenesi, & fatto prigione Enzo Re di Sardegna, figliuol ui Federico II. nel 1249. come narrano le Croniche di Bologna. Fu pigliato questo ponte da i Bolognesi nel 1405. & roinata la torre della Chiesa, che quiui era, & incominciato da quelli castel Nouello. Et ne' nostri giorni ui fu gran rissa, fra Bolognesi, & Ercole I. Duca di Ferrara per i confini di questo fiume. Ondo i Bolognesi fecero una Torre sopra la riuà del detto, la quale tanto ui rimase, quanto dal fiume non fu toccata, ma poi essendo discalzata da quello, roinò. Ne fu memoria di questo fiume Liuiò nel 41. libro, narrando che Claudio Console condusse l'essercito contra i Liguri, i quali erano presso Scultenna, oue si azzuffò co i nemici ne i campi, & fece prigione di quelli da quindici mila settecento essendo roto il loro essercito, & hauendo etiandio pigliato cinquanta bandiere, Fu altresì combattuto quiui da Rotari Re de i Longobardi con Teodoro Essarco Capitano de i Romani, oue rimase roinato lo essercito Romano, essendone Stati uccisi sette mila, nel settecento ottanta, come narra Paolo Diacono nel quarto libro dell' historie da i Longobardi, Sigisberto, & Biondo nel nono libro dell' historie: Dice Strabone nel quinto, che si cauano assai lane di maggior eccellenza dell'altre ne i luoghi uicini a Modena, & a questo fiume. Molto mi marauiglio di Tolomeo, che non facci mentione di esso fiume, ne ancor di quegli altri, che si ritrouano dal Rubicone insino a Piacenza, conciosia cosa che ue ne sono pure alquanti notabili, & da molti altri scrittori nominati. Nomina questo fiume Bernardino Corio nella prima parte delle sue uolgari historie Emilio, cognominandolo Scultenna, narrando la giornata fatta fra Rotari, & Teodoro Essarco, come è detto: ma io credo che egli dica questo con autorità di Paolo Diacono. Il qual non dice che fosse detto Emilio, ma Scultenna, fiume di Emilia. Ritieni esso fiume l'antico nome, cioè Scultenna, di sopra della uia Emilia, ma di sotto è nominato Panaro. Alla bocca del detto, oue entra nel Pò, ui è Bondeno, castello soggetto a i Signori di Ferrara. Vuole Biondo, che questo sia il luogo, oue era Bondicomago; di

Panaro, fiume.

uia Emilia

Pòte di S. Ambrogio

Entio Re.

Castel Nouello.

Bondeno castello.

cui ne

cui ne fa memoria Plinio nel 15. capo del 3. libr. dicendo che in lingua Ligustica Bondinco è addimandato, quasi senza fondo. Ilche approua il castello uicino ad Industria anticamente chiamato Bondicomago, oue comincia la maggior altezza & profondità dell'acqua. Pare a me ingannarsi Biondo (come anche dice Marula nel 6. lib. dell' historie de i Visconti) conciosia cosa che quiui non comincia la profondità del Pò, anzi manca qu' uicino, alquato pero piu alto. sotto la Stellata, oue si fende in due rami, de i quali uno ne scende a Fracolino, & l'altro a Ferrara. Potrebbe però dire alcuno, che ne i tempi di Plin. non era il Ramo di Francolino, come ho dimostrato nella Romagna Transpadana; adunque potena quiui cominciare la detta altezza dell'acqua. Etiandio questo non conchiude per Biondo; perche se ben non ui era detto Ramo, non cominciua però quiui detta altezza d'acqua, anzi piu tosto haurebbe hauuto principio sotto Ferrara, perche scendeva tutto il Pò insino al luogo, oue hora è detta città, come ho dimostrato. Non intende altresì Plinio che cominciassè detta profondità d'acqua salendo lungo il Pò, ma scendendo in giù, come dimostrerò, descriuendo oue fosse detto luogo di Bondicomago da Plinio descritto. E' questo castello assai ciuile, & fù già pigliato da i soldati di Liòne Papa X. & poi ricouerato da Alfonso de Este Duca di Ferrara nel 1521. Quiui si uede la bocca della fossa Fistorena; per la quale si scaricano l'acque rannate di sopra nel Panaro. Salendo lungo la destra riuà di Panaro ritrouasi il nobil castello del Finale, già fabricato da i Modenesi del mese di Maggio, nel mille duecento tredici, secondo gli Annali di Modena. Diede gran nome a questo castello con le sue lettere, ne i nostri giorni Niccolò dell'ordine de i predicatori, che fece un libro di tutte le generationi diuerse che si possono ritrouare. Fu molto in precio presso Ercole I. Duca di Ferrara, Fuui anco Scipione Balbo'elegante scrittore scrittore di uersi, come dalle opere da lui fatte si può conoscere, & massimamente dalla sua Fortuna descritta in uersi essametri; Belvedere Isola amenissima del Duca Alfonso, in uerso heroico; l'Encomio di Bologna, Epitalamio di Ercole II. da Este, & di Raneria sua consorte; Itinerario di Loreto in uerso Elego, & i suoi grandi Amori, con molti Epigrammi, & Epistole in prosa le quali dinotano la sua dottrina. Seguitando pure il uaggio lungo la riuà del fiume Panaro, incontrasi in Bonporto, oue si congiunge il canale di Modena con Panaro (da cui è istratto sopra Modena) & per questo si conducono le barche da Modena a questo luogo, & poi per il fiume al Pò. Quiui è il uarco per passare alla Mirandola da Bologna. Salendo poscia lungo la riuà dell'antidetto canale, trouasi la città di Modena fabricata sopra la uia Emilia, la quale anticamente era piu in alto uerso il monte, come ancor si ueggono i uestigi de gli antichi edificij di quella. Ella è nominata Mutina da gli scrittori, come nota Strabone nel quinto libro, Plinio nel terzo nell'ottaua Regione, Pomponio Mela nel secondo, Cornelio Tacito nel decimosettimo libro dell' historie, Appiano Alessandrino nel terzo libro della guerre ciuili, & nel quinto, Silio Italico nell'ottauo, quando dice, Certauit Mutina, Dion Greco nel quadagesimo sesto libro, narrando l'assedio fatto; & molti altri

Finale, crf.

Bò porro.

Modena città.

scrittori, come piu a basso noterò. La disegna Tolomeo nella Gallia Togata, & Liuiò nel 39. libro scrive, che fosse dedutta Colonia con Pesaro, & Parma da i Romani. Da chi la fosse fabricata per certo non lo ritrouo. Vero è, che sono alcuni che dicono che hauesse principio da i Toscani, i quali non contenti del paese che teneano di là dall' Apennino, scendendo di quà fecero alquante città tanto di quà dal Pò, quanto di là (come dice Liuiò nel 5. lib.) & che fu questa città una di quelle, fondandosi sopra le parole di Catone, quando dice, che pigliarono il paese di quà dall' Apennino & Toscani, & di questa Regione parte fu dimandata Bianora da Ocno Bianoro loro Re (come già dissi nel principio di questo paese) & che poi scendendo i Galli nell' Italia s' insignorirono di essa con molti altri luoghi di questa Regione, & così fosse descritta ne i Boij da i detti Galli Boij. Poscia quindi scacciati detti Galli, fosse fatta Colonia da i Romani, cioè condottoui nuoui habitatori, come dimostra Liuiò, secondo che è detto. Dalla quale opinione io non farei molto discosto considerando le parole di Catone, di Liuiò nel quinto, & parimente di Polibio, & di Pli. nel terzo, oue dimostrano che ebbero i Toscani, & doppò loro i Galli la Signoria quasi di tutta Italia, cioè di quà dall' Apennino, tanto di quà dal Pò, quanto di là, eccetto di quel cantone di Venetia, come ho altroue dimostrato. Da chi, & per qual cagione fosse Mutina nominata; dice un' assai rozzo poeta, con un suo uerso, che ottenesse tal nome da moueo mones, perche la fu sommersa per un gran Diluuio d'acque, così dicendo. Mutina subuersa fuit, olim gurgitis unda. Ne piglierà quella credenza il giuditioso Lettore che li parerà di tal cosa. Liuiò in piu luoghi fa memoria di questa città, tra i quali nel 11. lib. & 37. afirmando che fusse opinione esser stato ucciso il padre di Seruilio da i Galli Boij appresso Modena. Et nel 41. scrive come fosse pigliata da i Galli, & poscia riuertata da i Romani. Et nel 118. dimostra che fosse quindi assediato D. Bruto da M. Antonio, & che essendoui mandati gli ambasciatori dal popolo R. a comporre la pace fra essi, & non li riuscendo, pigliò la ueste militare il popolo R. Et nel 119. soggiunge, che hauendo C. Ottauio liberato D. Bruto dall' assedio d' Antonio, ordinò il Senato il trionfo a Bruto, poco istimando i soldati di Ottauio. Il che fu cagione di molti mali. Imperò che adirato Cesare si riconciliò, & pacificò con Antonio, & Lepido, & passò con l' essercito a Roma, & fu fatto Consolo. d'anni 19. di sua età. Et andio ne parla di questa città L. Floro, descriuendo la guerra di Spartaco, oue dice, che passò contra Lentulo, & hauendolo superato nell' Apennino, ruppe poi l' essercito di Gaio Crasso presso Modena. Et nella guerra di Modena dimostra l' assedio fatto da Antonio, oue era Bruto, & come fu liberato da C. Ottauio Cesare, & come ne riportò il detto la uittoria contra Antonio. Ne fa similmente memoria di Modena Cicerone nell' epistole famigliari, scriuendo a C. Cassio. Et Rutilio Gallo nel 1. lib. del suo itinerario dice così.

Ille tamen Lepidus peior ciuilibus armis

Qui gessit, sociis impia bella tribus,

Qui libertatem Mutinensè Marte receptam

Obruit

Obruit auxilijs urbe fauente nouis.

Et Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. lib. Dittamondo.

E quella, a cui la Secchia bagna l'anca,

E'l Panaro oue alcun quel corpo crede.

Che col suo stil cacciò l'anima franca.

Assai altri scrittori ne fanno mentione, che sarei lungo in rammentarli. Da chi la fosse roinata, & in qual tempo, & la cagione perche, diuerse sono l'opinioni; fra gli altri dicono alcuni, che la fu mal trattata, essendosi concordati insieme C. Ottauio, M. Antonio, & M. Lepido a partirsi la Monarchia de i Romani, & che poi la fosse in qualche parte ristorata, tal che ui poteano habitare pochi habitatori; si come in una Terra poco forte. Altri dicono che fu roinata da i Gotti, ouero da i Longobardi. Ma io hauendo diligentemente cercato se potea ritrouare memoria di essa dal tempo del Triumvirato insino al passaggio di Carlo Magno nell' Italia, & parlando con Giouan Pietro Ferreto da Ranenna, Vescouo di Mile, huomo litteratissimo, & curioso, mi auuertì che douesse uedere l'ottana Epistola di Santo Ambrogio scritta a Faustino, & iui ritrouerei la memoria di molti luoghi mezz' roinati ne' suoi tempi, lungo la uia Emilia. Onde così ritrouai scritto.

Nempe de Bononiensè ueniens urbe, a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium, derelinquebas in dextera Brixillum, a fronte occurrebat Placentia, Veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad leuam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum castello considerabas, atq; affectu relegebas dolenti. Tot igitur semirutarum Urbium cadauera, terrarumq; sub eodem conspectu exposita sinera. Il che letto conobbi essere uero che ella era stata desolata auanti San. Ambrogio, & che così mezzo roinata allora era, ma non totalmente disfatta, come egli dice, non solamente di essa, ma anche di Bologna, della Quaderna, di Reggio, di Piacenza, & di Brescello. Et che così fosse, leggo nelle croniche di Bologna la confederatione fatta fra' Bolognesi, Modenesi, & Reggiani contra la Quaderna, che se non ui fossero stati habitatori in dette città, & che totalmente fossero state roinate, non haurebbono potuto hauere soccorso da quelle i Bolognesi. Sono alcuni che dicono, & fra gli altri Biondo, che fu roinata Modena nel tempo del Triumvirato sforzandosi di prouare questa sua opinione con dire che non si ritroua memoria di essa da quel tempo insino alla presentatione dell'Essercito di Rauenna al Pontefice Romano da Carlo Magno, & anche non fa mentione di essa, ma solo del territorio Modenese. A cui rispondo che per le parole di S. Ambrogio si uede chiaramente la memoria di quella, che egli non hauea ueduto. Altri dicono che la fu roinata da i Gotti, o da i Longobardi, co i quali io mi accordo, in questo modo però, che essendo pure in qualche essere l'antica città ne' tempi de i Gotti, la fosse da loro totalmente disfatta, & abbruciata, come io narerò. Dopo la morte di San. Ambrogio, che fu nel 393. nell'anno 407. entrò nell' Italia Radagaso con gran moltitudine di Gotti per passare a Roma, & arriuato che fu fra i monti di Fiesuli, gli uenne contra l'essercito de i Roma-

ni, & lo fecero prigione; & l'uccisero, & roinarono tutta quella moltitudine. Dopo lui uenne Alarico con gran numero, però di Gotti, et gli fu disegnato la Gallia da Onorio Imperatore per loro habitatione, & giunti a Polentia sopra Aste, fu assaltato nel giorno di Pasqua da Saule Giudeo mandato da Stillicone capitano di Onorio. Onde adirati i Gotti lo roinarono, & poi con tanto isdegno si riuoltarono uerso Roma, che ciò che ritrouauano nel uiaggio, tutti a ferro, & fuoco mandauano. Et così passarono per questi paesi, roinando assai luoghi, & fra gli altri Reggio, & Modenz. Et questa fu la total roina di questi luoghi. Et così rimasero disfatti insino che furono scacciati i Gotti, & poi i Longobardi fuori d'Italia. Et però non è merauiglia se non si troua memoria di questa città, nè di Reggio, insino a Carlo Magno, per esser totalmente abbandonata, anzi dirò roinata. Ma come, & quando, & da che fosse ristorata, anzi dirò meglio, di nouo edificata questa città che hora in piedi si uede, alquanto discosto dall' antica, laquale era nella uia Emilia, lo narrerò secondo il riporto delle croniche di essa, che così narrano. Scacciati i Longobardi d'Italia per Carlo Magno, & fatto lui Imperatore, & hauendo assicurato Italia da gli assalti de i Barbari, hauendo costituito Re d'Italia Pipino suo figliuolo, raunandosi insieme quei figliuoli de i cittadini di Modena, c'era no fuggiti a luogi sicuri, essendo roinata la città, come è detto, fecero consiglio, se doue uero ristorare la roinata patria, ò farne un'altra maggiore, et altroue. Et ciò fecero nella chiesa di S. Giminiano, posta nella uia Claudia; & hauendo lungamente parlato, ciascuno dicendo il suo parere, al fine pareua che quasi tutti faceessero la cosa tanto difficile, che erano per partirsi senza conclusione; allora si drizzò in piedi Antellano de' Magnoni, huomo prudente, & di grand'animo, & molto amatore della patria, & disse, che se ueramente amassero la patria, come pareano dimostrare, non gli aggrauarebbe a spendere ciò che hauessero, ancor la propria uita, per quella. Et per tanto gli pareua che per ogni modo si douesse dar principio alla edificatione di quella: Conciosia cosa che non sarebbe cosa tanto difficile quanto pensauano, se uolessero far secondo il suo consiglio, che sarebbe tale, che ogni nobile, & uero cittadino pigliasse pensiero di fare una porta della città a sue spese, & de i suoi amici. Et acciò che più presto si fabricasse, pareali che allora si douesse fare un palificato intorno il luogo, nel qual si disegnerebbe la noua città da fare, & intorno a quella far cauare una fossa da i contadini, & della terra che si strarebbe di quella, farne un' argine lungo il palificato, del che ne risultarebbe la sicurezza del luogo, insino che fossero fabricate le mura dall' una porta all'altra. Fu udito molto uolentieri Antellano, & con gran fauore pigliato il suo consiglio da tutti i cittadini, & così talmente dierono principio alla fabrica della noua città. I primi che cominciarono l'edificio furono i nobili Boschetti con gli amici, & fecero porta Salicetti, tirandoli il palancato quindi insino alla porta di S. Pietro, la quale fabricarono i Fredi con gli amici, piantandogli il palificato insino a porta Saragozza, che la fecero i Gassoni con gli amici, parimente palificando il spatio che si ritroua da quella insin' alla porta di Redecocca. Driz-

zarono quella porta i Gorzani, con gli amici, & fecer lo palificato insin' alla porta Bazzuaria, la qual edificarono i Sassoli con gli amici insieme col palificato, che giungeua alla porta della città noua. Fecero questa porta i Saugnani con gli aderenti, tirando da essa alla porta di Ganacetto il palificato. Gli nobili di Casale di Messer Guidone, cioè Manfredi, Pedocchi, & Pandelle edificarono l'antidetta porta di Ganacetto, col palificato, conducendolo alla porta di Albaretto. Da i nobili di Casale, di Messer Pizzo, che furono Pici, Pij, & Papazzoni, fu fatta detta porta, & il palificato tirato alla porta di S. Giouanni Battista. Drizzarono detta porta i nobili di Rodea, con gli amici, facendo il palancato insino alla porta Salicetto. Intal modo fu dato principio alla fabrica di questa noua città, alquanto dall' antica discosto. A cui di mano in mano con fauore uole successo furono fatte le mura intorno, che fra poco tempo ui poterono sicuramente i cittadini habitare. Et dentro si come accresceua il popolo, similmente accresceuano gli edificij. Essengo già diuenuto il popolo di essa in riputatione presso gli altri popoli d'Italia, si cominciò anche ella a gouernarsi in libertà, però sotto l'Imperio. Et souente combatte co i vicini popoli, & massimamente co i Bolognesi, per li confini, alcuna uolta riportandone uittoria, & altre uolte (si com'è usanza dell' instabil fortuna, come si dice) essendo uinti, secondo che dicono le Croniche di Bologna, & minutamente si uede nelle nostre historie. Che i Modenesi si gouernassero in tal libertà sotto l'Imperio; lo dimostrano le croniche, oue si ritroua, che souente gl'Imperatori gli mandarono aiutorio contra i loro nemici, et massimamente Federico 2. mandandogli Enzo Re di Corsica suo figliuola, contra i Bolognesi, il qual fu fatto da quei prigione, secondo che ritrouiamo ne gli Annali di Bologna, & etiandio in molti scrittori. Fu il primo che hauesse signoria in questa città, come lo ritrouo nelle croniche di Bologna, Oppizzo da Este figliuolo di Rainaldo Marchese di Ferrara. A cui fu data la città nel 1288. a' 16. di Gennaio, da Guido de' Guidoni Vescouo di Modena, & da Lanfranco Rangoni, & molti altri cittadini. Ritrouo poi che nel 1312. fu fatto Vicario dall'Imperatore Enrico VII. in questa città Francesco Pico dalla Mirandola, riseruandosi però detto Imperatore la total signoria di essa. Tenne talmente il dominio della città Francesco insino al 1319. nel quale si insignorì di essa Passarino, & Butrione Bonacolsi signori di Mantoa, con aiutorio de' Guelfi (così dicono le croniche di Modena.) Nella cui signoria preseneuarono insino nel 27. onde furono scacciati per la loro inopportabile tirannia. Fu poi nel 31. confermato Vicario di essa Manfredi de' Pij, con Guido suo cugino, da Giouanni Re di Boemia, facendosi prima nominare Capitano, & poi al fine Signore. Partito il Re, dierono costoro la signoria della città, ad Opizzo II. da Este Marchese di Ferrara, nel 36. riseruandosi Carpi, & S. Felice, con altri capitoli, secondo Bernardino Corio nella terza parte dell' historie. Fu poi inuestito Opizzo del Vicariato di essa città dal Legato di Benedetto 12. Papa in nome della chiesa, nel 39. come scriue Biondo, Platina nella uita di detto Benedetto, M. Antonio Sabellico nell'ottauo libro della nona Enneade, con Rafael Volaterrano nel quinto

libro della Geografia de i Comentari Urbani . Onde perseverò poi sempre sotto il governo de i Signori Estensi , insino all'anno 1510. Nel qual la pigliò Giulio II. Papa , & la consignò a Massimiliano II. Imperatore , che la diede in pegno a Lionne X. Papa successore di Giulio , nel 1514. per quaranta mila ducati d'oro . Poi nel 1527. essendo assediato Clemente 7. Papa nel castel di S. Angelo di Roma dal l'essercito di Carlo V. Imperatore , ripigliò essa città Alfonso da Este II I. Duca di Ferrara , dal quale l'hauea tolta Giulio Papa . Et così insino ad oggi ella è perseverata sotto detto Alfonso , & poi sotto Ercole 2. suo figliuolo , & ultimamente sotto Alfonso . III. il quale hoggi di uive . E' questa città posta sopra la uia Emilia non molto dall' Apennino discosta , assai honoreuole d'edifici , & ben fortificata da Ercole II. Duca di Ferrara . E' anco piena di popolo , & ui sono molti nobili cittadini , tra i quali sono gl' illustri Rangoni , con assai altri . Sono usciti di essa città assai nobili ingegni , che hanno dato gran fama , non solamente ad essa , ma anche a tutta Italia , fra i quali è stato Ercole Rangoni , fatto Cardinale da Lionne X. per le sue uirtù , & Giacomo Sadoletto huomo di singolar dottrina ornato , & di molte altre uirtù , per le quali fu fatto Cardinale della Romana Chiesa di Paolo III. Papa nel 1537. Parimente furono fatti Cardinali dell'antidetto Papa , per le sue egregie uirtù , Gregorio cortese dell'ordine di Santo Benedetto , & Tommaso Badia dell'ordine de i predicatori già maestro del sacro palagio . Tutti tre questi Reuerendissimi Cardinale , solamente per le sue eccellenti uirtù furono afonti à tanto grado , de i quali il Sadoletto , & Badia l'anno 1547. passarono a miglior diporto , rimanendou i terzo , che anche egli l'anno seguente li seguì , mancando in Roma . Ha partorito etiandio Vgo Rangone già Vescouo di Reggio di Lepido , huomo dotto , & pratico nel trattare le cose della corte . Passò egli di questa uita nel 1540. Ha dato gran fama a Modena Francesco Maria Molza col suo marauiglioso ingegno ad ogni grado di dottrina disposto , che mancò di questa uita gli anni passati con mestitia de tutti i uirtuosi . Ha mostrato anco di quanto ingegno sia nelle lettere , Giouan Francesco Forno , mandando alla luce l'opere da lui molto ben castigate . Nel maneggiar l'armi diede gran nome a questa città Niccolò Rangoni con Ghirardo , amendue Capitani d'armati , Annibale , & Guido figliuoli di Niccolò , & massimamente Guido , che fu capitano de' soldati di Lionne X. Papa , di Clemente Settimo , di Francesco primo Re di Francia , & de i Venetiani . Fu questo ualoroso capitano non isperto solamete nell'armi , ma etiandio letterato , eloquente , liberale , & de i uirtuosi ottimo padrone . Passò della presente uita in Venetia , nel mille cinquecento trenta uno . Ancor Claudio , & Lodouico pur di detta famiglia , fecero nominare questa città conducendo squadre di soldati , con gran lode . Sono stati , & etiandio ui sono , altri nobili ingegni , che sarei assai lungo in rammentarli , che hanno dato gran fama , & danno ad essa città , che per hora li lascio passare . Etiandio ha dato gran fama à questa città col suo ingegno nella pittura Francesco Maria de' Gastaldi , giouane , elegante , come dall'opere da lui fatte in Bologna si può uedere . E' il suo territorio molto produceuole di

frumento

frumento , faua , & d'altre biade , & di buoni uini , & massimamente di soau i Tribiani . Lasciando la uia Emilia co i luoghi , che sono sopra quella , uerso l' Apennino (de i quali poi scriuerò) & ritornando al Pò , & seguitando la riu a d' illo a man sinistra , partendosi dal Bondeno , & caminando cinque miglia ritrouasi la Stellata già bella contrada , oue era una fortezza fatta da Niccolò III. da Este Marchese di Ferrara , accioche da quella si potesse tirare una catena di ferro sopra il Pò alla fortezza di Ficarolo , edificata nell'altra riu per sicurezza di Ferrara . La quale fortezza fu per maggior parte rouinata nel 1511. da' soldati di Giulio II. Papa , & de i Venetiani , facendo guerra al Duca Alfonso . Passando piu oltre appare il bel luogo oue era Valle Circola così da gli antichi nominata . Era alla riu del Pò . Vlnus Formosa , cioè Olmo formoso , piantato termine di Romagna , & di Lombardia , secondo però Peregrino Ferrarese nel 1. lib. dell' antichità di Ferrara . Del qual ne fa memoria Vitiliano I. & Adriano Papi , come ho scritto nel principio della Romagna , oue dissi la mia opinione circa di detto termine , uenga che si ritroua scritto in uno instrumento fatto da Lionne Vescouo di Ferrara di tal tenore . Ab uno latere fossato , quòd est finis inter Longobardiam , & Romaniam , propè Vlnum , que uocatur Formosa : Ora non si uede uestigio alcuno , nè anche si ritroua memoria di detto Olmo Formoso . Piu oltre ui è Semito castello , di cui dice Biondo , che è questo quel luogo descritto da Antonino nell' Itinerario , dimostrando il passaggio da Aquileia a Bologna detto Semino . Oue dice , da Aquileia a Bologna . CCXXVI. Miglia , così da Aquileia alla Concordia XXXI . & quindi ad Altino XXXI . & quindi a Padoa XXXII . Da Padoa ad Este XXV . & XX . insino ad Anciano , & dicisette alla contrada Variano . Et quindi al Vico Semito uenti , & uentitre a Modena , & diciotto a Bologna . Seguitando la riu del Pò , uede si Reuero , castello di nuouo nome , edificato di riscontro ad Ostia , molto ciuile , & ornato di belli edifici . Piu oltre ui è la bocca del fiume Secchia , da Plinio Gabellus nominato nel quintodecimo capo del terzo libro . Scende detto fiume dall' Apennino , & parte la uia Emilia , & scorrendo al basso , quì si scarica nel Pò . Nel spatio che è fra Panaro , Secchia , il Pò , & la uia Emilia , ritrouansi gl' infrascritti luoghi . Et prima non molto lontano dal Finale san Felice molto forte castello , il quale essendo stato molti anni soggetto ad Obizzo da Este Marchese di Ferrara , fu pigliato da Lionardo Pio , & poi riconerato da i Mirandolesi con detto Obizzo , & a lui consegnato , nel mille trecento quarantasei . così scriue il Corio . E' stato poi soggetto ad Ercole II. Duca di Ferrara , benchè già fosse sotto la chiesa , tenendo ella Modena , & fosse donato ad Alberto Pio Conte di Carpi da Clemente VII. Papa . Euui etiandio un luogo detto Bocca della città , oue dicono fosse la città Ansa la Regina del territorio del Bondeno , oue si ueggono altresì i uestigi di grandissimi edifici , con molte roine di mura , come dice Prisciàno , soggiungendo hauer lui ueduto uno strumento fatto nel mille ducento uentidue , nella decima inditione , a i quindici , uscendo il mese di Luglio , oue così era scritto . Eodem die illi homines de Finali ad-

diderunt

Stellata.

Valle Cir
colla .
Olmo formoso.Semito ca
stello.Reuero
caf.

Secchia fi.

S. Felice
castello .Bocca del
la città .
Ansa la
Regina ci.

Valle di
Mòtirono.
Dorso.

Campi
Nacri.

diderunt terra Bononiensium propter Curtem Tresentulam, a robore. S. Henrigi, que uadit ad Palazolum, a Palazolo uadit ad ciuitatem Ansa la Regina, a Ciuitate prædicta uadit ad Florianum, & postea, uadit ad Palatam. Questo è quanto ho ritrouato di questa città, & mai non ho ueduto alcuno che ne parli, eccetto l'antidetto Prisciano. Vero è, che ritrouo nel quinto libro delle Croniche Bresciane d'Elia Capreolo mentione d'Ansa Regina consorte di Desiderio Re de' Longobardi, donna Christianissima, la quale edificò una dignissima Chiesa col nome di San. Giulia martire con un superbo Monastero di monache (consignandosi per Abbatessa Anselperga sua figliuola) alle radici del colle di Chinea, ornandolo di molte Sante reliquie di Santi, & massimamente riponendoui il corpo di detta S. Giulia. Et poi vi fece la sua sepoltura, lasciandoui grassa redditi, tanto per le monache, quanto per dispensare a i poveri. Altro non ritrouo di questa Regina, cioè che fosse fatta città, o altro edificio a suo nome. Poi dal Finale caminando in su ritrouansi assai luoghi paludosi, & ualle di Montirono molto grande, che ha alla destra un lungo, ma stretto gibbo, che cominèa presso la uia Emilia, & scendendo continuoamente trascorre quasi al Pò, dimandato Dorso, che è molto produceuole frumento. E questa Valle serrata dall'Occidente da questo Dorso, dalla Mirandola cinque miglia discosto. La quale è posta piu ad alto tra il mezzo giorno, & l'Occidente. Io son d'opinione, che questa larga, & lunga pianura, nominata la ualle, (come è detto) siano i campi Nacri da Strabone nel quinto libro descritti, oue ciascun'anno si ragunauano i mercatanti a fare i suoi traffichi, oggidì addimandato la fiera. Descrue egli esserè detti campi, insieme con alcune picciole castelle, & Acara, & Reggio di Lepido, nel mezzo fra Parma, Modena, & Bologna uicini a Rauenna. Per li quali luoghi si passaua da Piacenza, & Cremona, a Roma, come detto Strabone soggiunge; benchè uoglia, & dica il Volaterrano nel quarto libro della sua Geografia, che siano questi campi, oue è edificato Carpi. Inuero hauendo io considerato molto minutamente questa pianura, & attendendo alle parole di Strabone, & hauendo quiui ueduto grandi uestigi d'antichitati, & di pretiosi edifici fatti alla mosaica, (come si dice) ne i quali continuoamente si ritrouano medaglie di molte maniere, pauimenti tessalati; antichi uasi, pezzi d'antiche sepulture, & belle corniole, tra le quali ne fu ritrouata una, oue era scolpito Mercurio, & presentata al di felice memoria Giouan Francesco Pico Signore della Mirandola, & Conte della Concordia, il quale per la pretiosità, & bellezza sua, legata in oro la portaua nella mano, (come io piu uolte ho ueduto) giudicherei esser quei campi Nacri, secondo ho detto. Et etianodio era l'antidetto illustrissimo, & letteratissimo signore Giouan Francesco di tal'opinione. E questa pianura molto spaziosa, senz'alberi, & produceuole della Porcellana, qual'è un herba di colore rosso, con le foglie grosse, di sapore salso, molto gioueuole alle pecorelle, etianodio se ne trae sale essendo al fuoco cotta, però con grande arteificio. Sono molto delicati pascoli quiui per le pecorelle, dalle quali se ne cauano fine lane, & in gran copia; et credo siano queste lane quelle, delle quali ne fa mentione Strabone quando dice,

che se

che si cauano lane fine circa Panaro, & circa Modena. Ne fa memoria di questi Campi Nacri Liuius nel 41. libro narrando la rubbellione de i Liguri, & del bottino pigliato a Modena, & della rouina grande, & dell'uccisione de i prigionii, & de gli altri mali assai fatti, & come scrisse Q. Petilio Consolo a Claudio Proconsolo che douesse passar con l'essercito da lui nella Gallia, oue l'aspettaua ne' campi Nacri, & che riceuute le lettere Claudio, incontinente si partì da i Liguri, & uenè dal Consolo a i Campi Nacri con l'essercito. Dice il testo di Liuius, Campi Macri, ma uol dire Nacri, conciosia cosa che per il discorso fatto, chiaramente si uede che fosse questi campi non molto discosti da Modena, sì come non sono, secondo ancor la descrizione di Strabane. Poi oltre il Dorso soprannominato, etianodio si ueggono larghi campi. Salendo sopra detta larga Campagna, cinque miglia, fra Mezo giorno, & l'Occidente, ritrouasi il ciuile, & honoreuole castello della Mirandola edificato ne' tempi di Costanzo Imperatore figliuolo del Magno Costantino, come narra il Signor Giouan Francesco Pico, nella uita di Giouanni Pico. Hebbe Costantino tre figliuoli maschi, cioè Costantino II. Costantio, & Costante A i quali consegnò l'Imperio dando a ciascun d'essi una parte. Diede a Costantino la Gallia, con le parti oltre de i monti, a Costantio l'Italia, & la Persia, et a Costante l'Illyrico con l'Africa. Dimoraua nella corte di Costantino Manfredi sauiio, & bello di corpo, il qual'era molto amato da Euride figliuola di Costanzo, & tanto era amato, che ella si riputaua (potendolo hauer per suo consorte) esser felice. Parimente ella era amata da Manfredi. Onde doppo parole, & consigli fatti fra essi, dando ordine, se ne fuggirono con molte cose pretiose, & passarono nella Italia, & prima scesero in terra a Napoli, & quindi uennero a Rauenna, & poi nel territorio di Modena (oue hora è la Mirandola) che erano tutti luoghi seluaggi, & pieni di boschi, accio non fossero trouati, & quiui dimorarono molto tempo conuersando con pastori, de i quali assai ce ne erano per pascere i loro armenti, & greggi d'animali. Habitando in questi seluaggi luoghi con due secreti, & fedeli seruenti, & di mano in mano, nendendo dette robbe preciose, che seco haueano portate, comperarono assai possessioni; onde diuenne Manfredi in gran reputatione presso a i uicini habitatori per cotal maniera che l'honorauano sì come fossero loro signore. Così passando i suoi giorni contenti, partorì Euride in un parto tre belli figliuolini. Il primo nominò Pico, l'altro Pio, & il terzo Papazzo ne. Poi partorendo de gli altri maschi con due femine, talmente li nominò, Pandello, Manfredi, Pedocca, Fantulo, & Siculo, le femine, Euride, & Costanza. Poscia essendo uenuto in Italia Costanzo, & giunto in Aquileia con grande essercito, furono mandati a lui da i popoli Italiani molti honorati huomini per farli riuerenza. Onde da i uicini popoli (hauendosi ueduta la gentilezza, & ciuilità da Manfredi) ui fu mandato honoratamente a uisitarlo, il quale si dimostrò in tutte le sue cose tanto sauiio, prodo, & gentile, che l'Imperatore lo fece caualiero. Doppo molte lodeuoli opere fatte da lui, & uedendosi in tanta gratia dell'Imperatore, se gli diede a conoscere chi egli fosse, & narrogli tutto l'ordine della cosa, chie-

Mirandola
castello.

dendogli

dendogli però perdonanza di quanto hauea ardito di fare . Onde humanamente fu udito, & poi benignamente gli fu perdonato . Et fece uenire a se Euride co i figliuoli , i quali molto dolcemente li baciò , & creò Manfredi Conte , & Marchese di tutto il paese , che si ritrouaua fra Pò, Panaro, & Secchia fiumi, donandogli oltre 20000. biolche di terra del detto paese , & dandogli libertà di poter far Rocche, Ville, & castelli, che solamente a lui fossero soggette, et a gl' Imperatori, ornandolo ancor di molt' altri priuilegi . Dettegli altresì l' Aquila negra , che portasse nella sua insegna, & uolse che'l luogo oue hauea partorito tanti figliuoli, fosse nominato Miranda, dalla miranda, o sia marauigliosa figliuolanza, che hauea fatto quella. Vero è, che poi dal uolgo fu accresciuto il detto nome, & detto Mirandola. Essendo mancato Costanzo, Manfredi con la dolce, & amata Euride , & i figliuoli ritornarono a questo luogo, & cominciò edificare fortezze, & alcune uille, & prima il luogo, ou' egli uoleua habitare, addimandandolo Miranda, secondo la uolontà di Costanzo. Mancando Manfredi successero a lui nella signoria i figliuoli, i quali tanto accrescerono, & moltiplicarono, che fra poco tempo ne uscirono 40. nobili huomini, che tutti habitarono in questi luoghi, cioè, Prendiparte, Lanfranco, Paganello, Manfredi 3. Pontio, Guido, Costante, Azzolino, Doffio, Aldrouandino Arnero, Giovanni, Marcello, Costanzo, Corrado, Bonifacio, Matteo, Oderio, Egidio, Neuo, Opizzone, Roberto, Gualfredi, Capino, Azzone, Costantino, Paolo, Berardo, Artuso, Panaro, Lanzono, & Manfredi, 4. I quali per la loro prodezza, erano addimandati da i uicini soldati, & la loro patria, Corte di Quaranta, ma poi fu detta dal uolgo di Quarantula (come hora si dice) da' detti 40. illustri huomini fra' figliuoli, & nipoti usciti di Manfred. Perseuerarono in gran riputatione questi huomini, e i suoi figliuoli molto tempo presso i uicini popoli . Ma poi secondo che è natura delle cose inferiori di non mai fermarsi, anzi di continuo intorno girare; & alcuna uolta essere alzate, & onorate, & altre uolte abbassate, & uituperate, essendo abbassate questa nobil progenie per molti anni, pur al fine correndo l'anno da che Christo nacque al mondo 1102. furono alquanti di essa molto honorati per loro uirtù, dalla Contessa Matilda, dandogli ufficij in diuersi città, et luoghi (de i quali ella hauea la Signoria.) Sì come in Ferrara, Modena, Reggio, Parma, & Faenza. Onde poi quelli (doppo il felice transito di essa) rimasero in detti luoghi, de i successori de i quali, insino ad oggi se ne ritrouano in quella, sì come de i Papazzoni, Pij, & d'altri discesi de' detti figliuoli di Manfredi. Pigliarono il nome de' figliuoli di Manfredi, cioè i Pici da Pico, i Pij da Pio, i Manfredi da Manfredi, i Pedocchi, da Pedocca, da Papazzone i Papazzoni, da i quali sono deriuati Battista, et Stefano Maria huomini di sigolar uirtù ornati, da Pandello, i Padelli, ma dal uolgo Padelli addimandati, la qual famiglia mancò in Gerardo gia cento anni et più. De Fantullo scesero quei del Fanto. Non ritrouo che scendesse alcun da Siculo Et che neramente deriuassero queste nobil famiglie dall'antidetto Manfredi chiaramente si può conoscere da molti stromenti antichi, i quali io ho ueduto, oue sono parimenti delle uille, corti, possessioni, & altre tenute, & giuridittioni fatte

Miranda.

Corte di Quaranta.

fra det-

fra dette famiglie, nominate da i figliuoli di Manfredi dalla corte di Quarantula; nelle quali sono comprese etiamdiò i castelli, uille, contrade, & paesi, cominciando dal Pò insino a Secchia, & dal territorio di Mantoua insino al paese che tiene il Duca di Ferrara di quà dal Pò. In uno de i quali parimente così si legge della diuisione della corte di Quarantula fatta fra i figliuoli di Manfredi nel 1242. & in un' altro fatto nel 1348. per la diuisione della uilla della Fossa, nel qual si fa mentione de gli Azzolini, dice si da Azzolino nipote di Manfredi. Assai altre cose potrei scriuere di dette illustri famiglie per dimostrare la loro antichità, & nobiltà si come ho ritrouato in molti stromenti antichi, ma sarei troppo lungo. Fu primieramente la Mirandola fabricata picciolo castello, anzi si come una picciola contrada, intorniata però di mura, & di una fossa, come etiamdiò conoscere si può da quel luogo oggidì, Cittadella addimandato . Fu poi allargata insino al Borgo nuouo, & al fine cinto detto Borgo di mura, & congiunto col resto, & a terra gettato le mura, & ispianate le fosse, che partiuano il Borgo da quella parte della Cittadella, questi anni passati. Et così fu fatto tutto un corpo, come hora si uede, che risulta alla forma, & grandezza di un' honoreuole castello, da annouerare fra i primi di questa Regione . Giace egli in luogo molto ameno, & produce uole di gran copia di frumento di uino, & di altri frutti. E il popolo di esso castello molto ciuile, humano, piaceuole, & liberale, & nel manegiar l'arme prodo, & ardito. Ha la Rocca fortissima di tal maniera, che si può riporre fra le prime d'Italia. Il castello altresì è di una cupa, & larga fossa cinto con due muraglie intorno, (come si può uedere.) E' stato governato esso castello (eccetto che poche uolte) dall' illustre famiglia de' Pici, benchè non ritrouo alcuna memoria di questa cosa, forse per la malignità de' tēpi, nè anche de' successori di Manfredi, oltre di ql' c'ho scritto, eccetto che furono fatte due porte di Modena da Manfredi, Pici, Pij, Papazzoni, & Padelle, come ho detto in Modena. Dopo quella memoria, altro non ho letto di essi, insino all'anno 1118. nel quale Manfredi de' Pici Podestà di Modena fece allargar detta città, & assediò Rubera co i Ferraresi. Piu oltre, leggo nell' histor. del Merula, di Mario Equicola, & nelle Croniche di Modena, come fu fatto Vicario di essa città Francesco Pico dall' Imp. nel 1312. che diede la signoria d'essa a Passarino Bonalcossi, il qual fece ispianar la Mirandola, & uccise detto Francesco, & Prendiparte, & Tommasino suoi figliuoli . Ritrouo anche nomato Bartolomeo detto Capitano de i Pici signore di essa, il quale assediato dal detto Passarino, non sperando aiuto da alcuno, li diede il castello, che lo romò (come è detto) nel 1321. Fu poi ristorato nel trenta del mese d' Agosto con aiutorio di Luigi Gonzaga Signore di Mantoua, il quale a compiacenza de i Pici, ui mando un Vicario; a cui ubbidirono molto uolentieri i nobili della corte di Quarantula. Ritrouo altresì che Niccolò figliuolo di Francesco soprannominato, fu capitano de' Reggiani, il quale hebbe tre figliuoli cioè Giovanni, Franceschino, & Prendiparte. Essendo questo ultimo capitano de i Modenesi, fu pigliato da i Bolognesi nella battaglia (come dicono gli Annali di Bologna) nel 1390. Lasciò costui Paolo suo figliuolo, huomo di grand'ingegno.

Corte di Quarantula.

Popolo della Mirandola.

A cui

A cui successero Francesco, Prendiparte, Spineta, & Tommasino suoi figliuoli, nobili cauallieri. Di Tommasino rimase Giaches, & Giouani. Fu Giaches huomo molto prode nell'armi, onde fu capitano de' Fiorentini, de' Sanesi, & di Filippo Maria Duca di Milano. Rimase di Francesco sopranominato, Giouanni, & Francesco. Furono questi i primi Conti fatti della Concordia da Sigismondo Imperatore, & confirmati da Federico III. Succesero a Francesco, Giouan Francesco, & Tommasino. Costui uolendo quietamente passare i suoi giorni, rinontio la parte della signoria, & tutto quel ch'hauea al suo fratello. Rimase di Giouan Francesco, Niccolò, & Brauaso naturale. Successe a Niccolò Giouani, & a lui Giouan Francesco, che fece le mura intorno la Cittadella, oue si uede cosi scritto in una pietra sotto'l pote di detta Cittadella, Io. Franciscus Picus, Ioannis filius, ut ceteris uirtutibus, ita, hac animi magnitudine facile suos maiores superauit, quod Arcem hanc a nullo antea septa, maxima impensa sua, cocto latere cingenda curauit, anno a Christi Natali M. CCCC. LX. Cal. sextilibus. Ne fa memoria di qsto eccellente signore Corio nella sesta parte dell'hist scriuendo che nel 1462. essendo capitano di cauallieri sotto Sigismondo Malatesta, & essendo assaltato detto Sigismondo presso Senogallia da Federico Conte di Urbino capitano di Pio Papa II. fu fatto prigione, hauendo ualorosamente cobattuto. Lascio dopo se qsto signore, Galeotto, Antonio Maria, & Giouanni suoi figliuoli. Furono i due primi dignissimi capitani d'armati, & di grade autorita appresso i signori d'Italia, & Giouani fu stupore d'ingegno a tutto il mondo, come dall'opere da lui lasciate, chiaramente si puo conoscere. Hebbe cognitione di ogni generatione di scientia, con la peritia delle lettere Greche, Hebre, Arabe, & Caldee. Mancò della presente uita in Fiorenza d'anni 33. di sua età, & da che Christo apparue al mondo 1494. & fu sepolto con l'habito de' Frati Predicatori, ilqual pigliò per mani di frate Gieronimo da Ferrara nel cimiterio di S. Marco, con gra dolore di tutti i Litterati. Ne fa ampla memoria di tant'huomo Gio. Francesco Pico suo nepote descrinendo la sua uita, Marsilio Ficino, Angelo Politiano, Giacomo Antiquario, Battista Carmelita, Filippo Beroaldo, Antonio cittadino, con molti altri nobili scrittori di nostra età, alqual (essendo anche in qsta uita) gli scriueano molte epistole. Mancato Galeotto (perche di quegli altri due non rimaseo figliuoli) successe nello stato Giouan Francesco suo figliuolo, essendo Lodouico, & Federico, di lui minori. Fu lunga guerra fra Lodouico, & Giouan Francesco. Onde Lodouico con aiuto di Ercole I. Duca di Ferrara, ottenne la Signoria hauendone scacciato Giouan Francesco. Morto Lodouico ritornò nello stato detto Giouan Francesco con aiuto di Giulio II. Papa nel 1510. scacciandone Francesca figliuola naturale di Giouan Giacomo Triulcio, già moglie di Lodouico, & madre di Galeotto II. nato di Lodouico antidedto che era fanciullo. L'anno poi del 1512. (fatta la giornata a Rauenna fra l'essercito della lega, oue erano i soldati di Papa Giulio, & di Ferdinando Re d'Aragona, & di Napoli, & l'essercito di Lodouico XII. Re di Francia) rimisse nella signoria Giouan Giacomo Triulzo, & Francesca sua figliuola. Poi scacciati d'Italia fra poco

tempo

tempo i Francesi da gli Heluetij, & da' Venetiani per opera di Papa Giulio, ritornò nella Mirandola Gio. Francesco, con autorità del Cardinale Gurgense Legato di Massimiano Imperatore, & tenne la signoria infino all'anno del 1533. nel quale del mese di Ottobre, una notte, entrando nella cittadella occultamente Galeotto sopranominato con quaranta armati, crudelmente fu ucciso ingnocchiato davanti l'immagine del Crucifisso, sempre chiedendo in suo aiuto Gesu. Fu anche allora ucciso Alberto suo figliuolo, & incarcerata Madonna Giouanna Carafa sua consorte, con Paolo suo figliuolo, & madonna Carlotta Orsina moglie di Gio. Tommaso, figliuolo de' detti signori, con tutti i figliuoli. Certamente fu gran danno la perdita di tanto huomo a litteratis, conciosse cosa ch'era peritissimo in ogni grado di dottrina, & in Greco, Hebreo, Caldeo, & Arabico, in humanità, poesia, logica, filosofia, & Teologia, come chiaramente dall'opere da lui scritte, uero guditio dar si puo. Fu questo signor di lunga statura, bianco di colore, & faccia lunga, & naso aquilino, & di occhi niuaci, eloquente, retto nel giudicare, integerrimo di uita, fedele nelle promesse, catolico, & uero Christiano, conformando la sua uolontà col uoler del sig. Iddio, non mai lamentandosi dell'auer sita, auenga che molte ne sperimentasse, onde lodaua, & ringraziua Iddio nelle tribulationi. Assai dire potrei di tanto huomo, ma piu oltre per hora non posso, essendo astretto a ritornar alla descrizione de' luoghi che ci restano. Trasse di Madonna Giouanna tre figliuoli maschi, & quattro femine. I maschi furono Gio. Tommaso, Alberto, & Paolo; le femine madonna Cecilia monaca di S. Chiara, Anna già consorte di Antoniotto Adorno Duce di Genoua, Giulia maritata a Sigismondo Malatesta, già signore di Rimini, & Beatrice data a Paolo Torello Conte di Monte Chiarugolo. Fortificò Giouan Francesco molto la Rocca, la Cittadella con tutta la Mirandola, & fece una Isoletta uicino alla Rocca, nella quale piantò gran numero di diuersi spetie di alberi fruttiferi. Rimase dopo la crudele uccisione di tanto huomo, Giouan Tommaso, & Paolo, ma fuori dello stato. Di Giouan Tommaso, & Carlotta Orsina sua consorte, sono usciti Virginio, & Gieronimo. Di Lodouico fratello di detto Giouan Francesco, rimase Galeotto antidedto. Il quale hauendo tenuto la Mirandola infino all'anno 1548. la consignò ad Enrico Rè di Francia, hauendoli dato alcuni redditi in Francia, & così la lasciò al detto Rè (come si diceua) che ui mandò Domenico d'Adriani Ferrarese huomo di grande ingegno, & di non minor iustitia per Commissario. Ritornando alla promessa descrizione, dico che oltre la Mirandola due miglia sopra la destra riuu del fiume Secchia, uedesi la Concordia castello di nuouo nome. Questa non è quella Concordia da Antonino descritta nello Itinerario, conciosia cosa che quella era ne' Veneti, (hora Marca Triuigiana detta,) & questa quini in Lombardia. Lungamente è stato gouernato questo castello da' Pici signori della Mirandola, & è stato cagione di gra discordia, & mali. Perchè essendo dentro di quello Galeotto, figliuolo di Lodouico, da Giouan Francesco Pico, è stato trauagliato, dicendo a lui appartenere, per esserne inuestito dall'Imperatore. Al fine essendo uccito detto Giouan Francesco (come è dimostrato), &

Z z essendosi

Isoletta
appresso
la Rocca.

Concordia.

Silimber-
to cast.

Vignola.

Maranel-
lo.

Marano,
Pazzano.

Logorza-
no.

Rocca,
Caf. nouo

Formigi-
ne.

Spezzano.
Fiorano.

Foiano,
Torre dal

f'Ocche.
Marzaia.

Sassuolo.
ca. de' Pij.

Monte Zi-
bio.

Monte Ba-
ranzono.

Salcinio.
Torrente.

Dolo Pel-
legrino.

Alpi di S.
Pellegri-
no.

Monte Val-
lestra.

essendosi insignorito l'antidetto Galeotto della Mirandola, l'ha fatto roinare nel 1534. Et hora così giace. Salendo alla uia Emilia, & sopra Modena lungo la destra riuu di Panaro, otto miglia caminando, uedesi Spilimberto civile castello, anticamente detto Spinum Lamberti, come ho ritrouato nella uita di Adriano Papa I. che quiui santissimamente passò a miglior uita ritornando di Francia, secondo un molto antico libro, che è nel Monastero di Nonantula. Hanno la signoria di questo castello i nobili, & illustri Rangoni da Modena. Piu ad alto caminando quat tro miglia, scorgefi Vignola, Neuola detta da Luitprando Lenita Pauese nel 2. lib. dell' historie. Quiui souente fu combattuto fra i Bolognesi, & Modenesi con grande uccisione dell' una, & l'altra parte, come narrano gli Annali di Bologna. Piu oltra uè Maranello, & passato due miglia, Marano, & nell' Apennino da dodici miglia Pazzano, & passato quattro, Logorzano. Quiui uicino uè la mol- to stretta, & aspera uia da passare da questo lato in Toscana, per Pistoia, & fra i monti è posto la Rocca. Scendendo uerso la Emilia uicino a quella sei miglia, ap- pare Castel Nuouo, alla cui destra quattro miglia discosto, uè Formigine civile castello, illustrato da Andrea cognominato il Formigine dalla patria, dignissimo Architetto, come si può conoscere dall' opere fatte da lui in Bologna, oue habita. Piu ad alto uedesi Spezzano, Fiorano, & nell' Apennino, Foiano, con la Torre dalli Ocche. Scendendo all' antidetta uia, ritrouasi nel mezzo di essa Mar- zaia picciolo castello, posto alla sinistra riuu del fiume Secchia. Salendo lungo la ri- ua del detto fiume, incontrasi in Magreda, & piu in alto cinque miglia, nella chie- sa dedicata alla gloriosa Reina de' Cieli Vergine Maria, detta la Madonna di Sas- suolo, oue dona grā gratie a' mortali Iddio per meriti della sua dolcissima madre, Discosto da q̄sto sacro tempio mezzo miglio, uè Sassuolo molto nobile castello, della illustre famiglia de' Pij già Signori, & Conti di Carpi. De i quali Gilberto consignando la parte della signoria, che hauea in Carpi ad Hercole I. Duca di Fer- rara, ne hebbe questo castello. Giace egli castello alle radici dell' Apennino alla si- nistra riuu di Secchia. Sopra dell' Apennino appare Monte Zibio, sopra cui scaturis- ce fuori del Sasso un liquore che pare olio con l'acqua che è cosa molto profite- uole alle ferite. Salendo cinque miglia scorgefi Monte Baranzono, & presso la boc- ca del Torrente Salcinio, per la quale entra nella Secchia, si uede Dolo, & uicino al detto Torrente sotto l' Apennino, Pellegrino, ou' è un molto aspero, & alto mon- te nominato l' Alpi di S. Pellegrino, con cui è congiunto Monte Valstra, per il- quale uè la uia da passar di Lombardia in Lunigiana, & in Toscana molto aspe- ra. Da Liuiol' Alpi di S. Pellegrino sono nominate monte Leto, & monte Vale- stra, Mons Balista, quando dice nel 41. lib. Caius Claudius Proconsul audita rebellionem Ligurum, prater eas copias, quas secum Parma habebat, subitarijs collectis militibus, exercitum ad fines Ligurum admoit. Hostes sub aduentum C. Claudij, (a quo duce, se meminerant nuper ad Scultennam Flumen uictos fuga- tosq;) locorum magis presidio aduersus infeliciter expertam uim quam armis se defensuri, duos montes Letum, & Balistam ceperunt, muroq; insuper amplexi,

tardius

tardius ex agris demigrantes, oppressi ad M. & D. peruenirent. Et più in giu. Profecti Consules inde in diuersas regiones, Petilius aduersus Balista, & Leti iu- gum, quod eos montes perpetuo dorso interse iungit, castra habuit. Poi soggiunge che fossero pigliati questi due Dorzi da i Romani. Per le parole di Liuiio chiara- mète si può uedere esser questi due monti, quelli da lui descritti. Di quà da Secchia si uede poi uicino a Salcinio un' altro torrente, presso cui uè Carpinetto, & piu in alto Vologno da Castel nuouo un miglio, & mezzo discosto. Poi sotto Vologno ap- pare Pietra Bisomano molto nominata, qual' è uno alto giogo di monte, a cui per un lato solamente si può salire, oue si ritroua una bella pianura di tanto ambito quanto potessero arare un par di buoi in un giorno. Egli è il paese intorno a questa montagna molto ameno, et fertile, et quindi a Busona castello s' annouerano tre mi- glia Auenga che siano tutti questi luoghi montuosi, nondimeno sono però tutti tal- mète disposti, che se ne trae frumento, et altri frutti, et massimamète castagne. Pas- sato altrettanto spatio, arriuasi a Negono castello, che confina col Parmegiano. Ve- desi il circostante paese tutto pieno di mōtagne seluaggie, agiate piu tosto a nodri- gare animali, che da produrre cibi per gli huomini. Auanti caminando si dimostra Val di Senera, castello nō molto lontano da Negono, qual giace sopra un' alto colle. Passato un miglio appare un castelluzzo, Cerè dell' Alpi nominato. Questa è l'ulti- ma uilla, qual confina con l' Apennino, col Parmigiano, et col territorio di Fiurza- no. Da questo lato dell' Apennino, esce il fiume Rialbero, qual' è uno de i tre fiumi che danno principio al fiume Secchia, oue si pescano buoni pesci, et massimamente buone Trutte. Appare poi Aquario castello che confina con Modonese, oue sono i bagni tanto nomati d' Aquario. Rioltandosi poi al Meriggio, dopo tre miglia si ar- riuu a Menatio castello, posto sopra un' alto giogo di monte uicino all' Apennino. E- gli discosto tre miglia da Piolo castello, di cui già fù signore, Bartolomeo Bruciato. S'arriuua (fatto un miglio però) a Lingonchio, uilla posta presso l' Apennino, alla quale da due lati correno due fiumi, cioè l' Ozola, et Rosèdola, oue si ritrouano buo- ni pesci, & maggiormente Trutte, ma non però molte grosse. Questi due fiumi insie- me cō Rialbero, dāno principio al fiume Secchia. Escono di questi paesi huomini for- ti, e gagliardi iquali nō temeno di cōbattere co i ferocissimi Orsi, come souète l'ispe- riètia l'ha dimostrato. Et è l'aria di q̄sto paese molto salubre, et per ciò lungamen- te uiueno gl' huomini, et molto sanamète. Produce ancor questo paese huomini di al- to, et nobile ingegno, et fra gli altri che ha prodotto, della casa Baccia, fu gli anni passati Lodouico dell' ordine de i Minori facèdo p̄dicatore, et huomo di buona reli- gione ornato, sopra la cui sepoltura (secòdo che si narra) nacquero i fiori, segno di sua religiosa uita. Hā dato anco grā nome ad essa Patria, et à detta Casa Baccia Pietro eccellente dottore di legge, qual trattò tutte le cose in Roma del Cardinale di Cese. Pur di detta casa è stato Paolo Antonio, et Giouan Antonio dignissimo Causi- dici, molto pratici nelle cose da trattare. Altri assai huomini di grād' ingegno, et di grād' isperienza nel maniggiar le cose, ha hauuto questi paese, che li lasciò ad altri a rammentarli. Poscia piu auanti ritrouansi gli alti gioghi dell' Apennino, oue scor-

Carpinet-
to Pietra
Bisomàrea
Busona.

Negono
castello.
Val di Se-
nera cast.
Cerè dell'
Alpi.
Rialbero
fiume.
Aquario
castello.
Bagni d'A
quario.

Orzola fi.
Rosendo-
fiume.

Alte mon
tagne Cusi
na.
Albagna-
na.
Caul Bi-
anco.
Carpo ca.

gonfi tre montagne di tant' altezza, cioè Cusina, Albagnana, et Caul Bianco, che da quelli si scopre grā parte d'Italia con amēdū i Mari, cioè il Supero, & Infero, ò uogliamo dire il Tirreno et Adriatico. Scendendo poi giù alla pianura, & passando Secchia, & salendo alla destra riuā di esso fiume ritrouasi il nobile castello di Carpi. Vuole Rafael Volat. nella sua Geografia, che fossero quiui i Campi Nacri (come auanti dissi) ma io sono d'altra opinione, cioè che fossero detti Campi, oue ho dimostrato, et che quiui fosse Accera, descritta da Strabone in questi luoghi. Lungo tempo ha tenuto la signoria di questo nobile castello, la illustre famiglia de i Pij, de i figliuoli di Manfredi, & di Euride, com'ho dimostrato. De i quali è il primo nominato da gli scrittori, che signorigiassero quiui, Manfredi figliuolo di Federico di detti Pij. Il qual hauendo scacciato i Tosabelli (che l'haueno tolto da essi Pij,) se n'insignorò nel 1319. nella uigilia dell'Ascensione del signore, secondo le croniche di Modena. Fu questo signore huomo saggio, & prode nell'armi. Et per ciò fu fatto Vicario di Modena con Guido de' Pij della corte di Quarantola, dall'Imperatore nel 1330. & cominciò a gouernar la città a i 10. di Marzo. A cui fu dato il mero, & misto Imperio con ogni podestà, et Balia di Carpo, et d'ogni giuriditione co i Pascoli di Gemignola; et a Guido donato per tutto l tempo di sua uita, il reddito delle Paludi, et del Molino del commune, con la guardia de' soldati di Spilimberto. Dierono costoro, (dopo la partita del Re Boemo) Modena ad Opizzone da Este Marchese di Ferrara, reseruandosi però Carpi con altri castelli, nel 1331. uero nel 36. (secondo Corio.) Ne fa memoria etiam di detti Manfredi Biondo nel principio del 10. li. dell'histo. Seguitò poi Galasso nella signoria di Carpi nel 1354. huomo molto isperito nell'armi, che fu Capitano de i soldati Bolognesi. A cui successe Marsilio suo figliuolo molto nobil caualiere, con Alberto suo fratello. I quali giurarono fedeltà alla chiesa Rom. nelle mani del Card. di S. Angelo legato di Bologna, nel 1375. in Bologna. Pigliò poi la signoria (mancato quello) Alberto huomo molto perito nel maneggiar l'armi. Et per tanto fu fatto capitano di soldati da Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, nel 1401. Et parimente fu eletto capitano de' Milanesi, dopo la morte del Duca Filippo. Ne nostri giorni Gilberto fu fatto capitano da i Bolognesi, il quale scacciato da Carpo da i suoi cugini, diede ogni d giuriditione, ch'hauea in Carpi ad Ercole I. Duca di Ferrara, et egli li diede Sassuole con altre cose. Et così Ercole pigliò la tenuta della porle di Carpi, che apparteneua a Gilberto. Lasciò dopo se alquanti figliuoli di Leonora figliuola di Giouanni 2. Bentiuoglio, & fra gli altri Gieronimo, & Marco, il quale in Ferrara l'anno 1544. passò di questa uita. Successe nell'altra parte della signoria di Carpi, Alberto 2. huomo dotto, & di gran reputatione presso i prencipi della Cristianità. Concio fosse cosa che fu appresso di Giulio II. Papa, & Lione X. lungo tempo oratore di Massimiliano Imperatore, & poi di Francesco I. Re di Francia presso Clemente VII. Al fine essendo dato la sua parte ad Alfonso Duca di Ferrara da Carlo V. Imperatore passò in Francia a Francesco Re, & abbandonò questa uita in Parigi nel 1531. di Genaro. Fu (secondo è detto) huomo molto saggio, & litterato, come dall'opere

da

da lui lasciate, conoscere si può. Et così rimase prima la famiglia illustre de' Pij della signoria di Carpi, oue molti anni con gran felicità hauea signoreggiato. Rimase Lionello fratello d'Alberto, che a lui successe nella signoria di Medula, & di Sasina, auanti donate ad Alberto, da Lione X. Papa, & nel gouerno di Bertinore. È stato questo signore huomo di grand'ingegno, & pieno d'humanità. Onde lungo tempo cō gran prudentia ha gouernato la Romagna, & la città d'Ancona. Ha hauuto due moglie, della prima ne trasse Rodolfo, & Traiano. Il primo fu fatto Vescouo di Faenza, & poi per le sue eccellenti uirtuti, & ottima dottrina nel 1537 fu fatto Cardinale della chiesa Romana da Paolo III. Papa. Assai lodare potrei tant'huomo, come merita, ma essendogli affetionato non uoglio esser notato di adulatione. Traiano essendo alla caccia incontrandosi in una Serpe, che li uenne contra col capo dritto, & con la bocca aperta uibrando la lingua con grand'ardire, senza paura istraendo l'arma, c'hauea al fianco, gl'andò animosamente contra, & uolendola inuestire & uccidere, fu cominciata una gran zuffa fra essi, al fine dopo lunga battaglia pur li tagliò il capo. Il che fatto dopo poco morì. Dell'altra donna, insino ad hora, ha hauuto Costantino, & Manfredi; il primo passò di questa uita i giorni passati con mestitia non solamente de' parenti, ma di tutti i popoli al padre soggetti, per le sue buone qualità, ogni uno sperando che douesse riuscire in tal huomo che douesse mantenere la reputatione della sua famiglia. Assai altri illustri huomini sono usciti di questa nobilissima famiglia (secondo che a me è stato riportato) ma per non hauere certa cognitione, li passerò. Ritrouasi poi Nuoui, già fortissima Rocca. Delle cose fatte quiui assai ne ho scritto nelle Efemeridi latine, concio fosse cosa ch'essendo pigliata da Alfonso Duca di Ferrara fu ricouerata di poi da Lionello soprannominato; al fine per assedio rihauuta da Ercole II. Duca di Ferrara, egli la fece roinare insino a' fondamenti quasi anni passati. Vedesi fra il luogo ou'era detta Rocca, Carpi, & Secchia, la Fossa Papazzina di lunghezza di sei miglia, fatta da Papazzoni. Poi fra Secchia, & Lenza fiumi, si ritroua Correggio molto ciuile, & honoreuole castello & di nuouo nome, come scriue Volaterrano, auuenga ch'alcuni uogliono che siano gl'habitatori di esso, quelli da Pli. nominati Reggiati, nell'ottaua Regione d'Italia. Tiene la signoria di questo cast. l'illustre famiglia da Correggio, che già fu molto grande in Parma come dimostrerò. Io non so se questo luogo habbia tratto il nome da detta famiglia, o detta famiglia da esso. Ne' nostri giorni hanno illustrato tanto questo castello quanto essa famiglia, Borso, & Niccolò huomini magnifici, & di molta reputatione appresso i Signori d'Italia, & massimamente appresso Ercole da Este I. Duca di Ferrara, & gli ha dato gran nome Rinaldo Corso celeberrimo dottore, & huomo di grand'ingegno, qual'è ornamento della lingua uolgare, & ben'istrutto nelle lettere humane, & ha comētato molto dottamente alquante opere della signora Vittoria Colōna, con altre opere, si è sforzato anco Anselmo Giaccarelli di far nominare questa sua patria facendo fabricare belli edifi ci in Bologna (oue dimora) et hauēdo drizzato la stāparia d'elegati di caratteri di lettere, per la qual'ha meritato d'essere stipēdiato dal Senato Bolognese, et annoue

Nuoui.

papazzina
Correg-
Folsa,
gio cast.

Tarano.
Fossa.
Suzzara.
Belforte.

Gonzaga.
S. Benedetto
di Podolirone.

rato fra i cittadini. Vedesi etiamdio in questo tratto, oue entra il Torrente Crustulo nella Fossa Tarano, Reggiolo picciolo castello. Scende il Crustulo dall' Apennino, & passa da Reggio, & quindi sbocca. Passa la detta fossa della contrada da Suzzara, & mette poi fine nel Pò presso à Belforte. Ritrouasi etiamdio in questo paese Gonzaga contrada, oue è un superbo Palagio de i signori di Mantoa; & credo che da loro Gonzaga fosse nominata. Vedesi poi il magnifico, & sontuoso monasterio di S. Benedetto in Podolirone fatto da Bonifacio padre della illustrissima Contessa Matilda (come dice Mario Equicola) & su aggrandito, & riccamente dotato dalla detta contessa: auuenga che dica Biondo, & Platina che fosse edificato dalla detta Contessa; Io credo che intendendo costoro per la edificazione l' ampliazione, & per la dote tanto grassa consignata da lei è quello. Sarebbe qui da correggere un grand' errore d' alcuni, i quali dicono che fosse cominciato questo Monastero da Tedaldo padre dell' antidedta Contessa, & finito dalla figliuola, conciosia cosa che tutti gli historici dicono che Matilda fosse figliuola di Bonifacio figliuolo di Tedaldo Conte di Canossa, & non di detto Tedaldo, & ciò dimostra Platina nella uita di Benedetto X. Beneuento da Imola sopra di Dante, Bernardino Corio ne i tempi di Enrico III. Mario Equicola nel 1. libro de i signori Gonzaghi, & molti altri scrittori. Questo è un nobile, bello, grande, & ricco Monastero, oue habuano oltre di cento Monachi di San Benedetto. Nella cui chiesa giace, detta Contessa Matilda in un sepolcro di marmo, la quale morì nel 1115. Et sopra detto sepolcro, uì fu posto questi due uersi.

Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondam
Incipta Matildis hic iacet, asra tenens.

Trafinara
Folla,

Luzzara,

Guassalla.

Seguitado lungo il Pò, & passato la bocca della Fossa Trafinara, nominata da Pe-
regrino Prisciano nell' antichitati di Ferrara Fossa Tarano (come ho dimostrato di sopra) uedesi la contrada Luzzara, & poi Guastalla sopra la riuà del Pò, da i litterati detto Guardistallum, oue furono fatti due Generali Concilij della chiesa, uno da Urbano II. & l' altro da Pasquale II. amendue Pontefici Romani, come dimostra Biondo nel 14. li. dell' hist. & Platina nelle uite di detti Pontefici. Et dico no che nel 2. Concilio furono assolto il Vesco di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Modena, & di Bologna dalla soggettione dell' Arcuesco di Rauenna, perche era stata ribella la chiesa di Rauenna alla chiesa Romana; il che dapoi non fu offeruato, anzi fu riuocato per altri Pontefici, come appar nell' historie Rauennate, & nell' Archivio di essa chiesa, & per li monumenti di Giouan Pietro Ferretto Vesco uo Milese, descrittore de gl' Annali della patria sua, et di essa magna chiesa. Egliè uerisimile che per detti due Concilij fatti quini, deuesse esser maggiore, & piu honoreuole luoga questo all' hora, che non è al presente. Potrebbe esser che fosse stato nato, & piu edificato questo ch' hora si ue de di minor grandezza dell' altro, come etiamdio dice Biondo, & è stato molto tempo sotto la signoria della magnifica famiglia de i Torelli. Piu oltre caminando lungo la riuà del Pò ritrouasi Brescello, Brixillum detto da Plin. nell' ottaua Regione, & da Cornelio Tacito nel 17. libro

dell' hist.

dell' hist. & da Tolo. & da Antonino nell' Itinerario Brixillum. Fu già città, come attestano i priuilegi della chiesa di Rauenna, et quello di Gregorio I. qual mi mostrò Giouan Pietro Ferretto Vesco soprannominato. N' è fatto molte uolte memoria di questo luogo nell' historie de i Longobardi da Paolo Diacono, & massimamente nel 3. lib. delle guerre de i Longobardi, & nel 18. de i gesti de gl' Imperatori, oue dimostra che fosse roinato da Antari Re di detti Longobardi, hauendolo pigliato per forza, essendoui posto per guardia Orotulfo Duca di quello che era fuggito a Rauenna, lasciando il luogo fornito. Ne fa altresì memoria di questa roina Biondo nell' ottauo. lib. Essendo poi alquanto fortificato con argini da i Longobardi, nella medesima guerra, fu riuocato da i soldati dell' Essarco di Rauenna, & bruciato, & totalmente fino a i fondamenti roinato. così scriue Biondo nel detto libro. Piu oltre uì sono le foci del fiume Lenza, il qual nomina Plinio nel 15. cap. del 3. li. Anitia, ò sia Nisia, secondo altri libri. Scende questo fiume dall' Apennino, & parte la uia Emilia in due parti, le quali congiunge un ponte di pietra cotta, & correndo giu mette capo nel Pò quini. Salendo lungo la sinistra riuà di questo fiume appar Tanedo, detto Tanetum de Tolomeo, & da Antonino, & da altri scrittori; Et sono annouerati i Tanetani da Plinio, nell' ottaua Regione. Souente ne fa memoria Liuiò di questo luogo, & tra gli altri nel 21. libro, oue dice, che fu mandato il magistrato di tre huomini a condurre le colonie, & non parendo esser sicuri dentro di Piacenza, passarono a Modena, & furono maltrattati, & ingiuriati i Legati mandati a i Boij; li fu assediata Modena fingendo di trattare la pace. Onde furono fatti prigioni da i Galli quelli che erano stati mandati a trattar la pace. Et Lucio Manlio capitano de' Romani, condusse a Modena gran compagnia d' armati, & furono uccisi nelle selue che erano intorno Modena circa 800. Boij, da i Romani, fuggendo gli altri a Tanedo. Soggiunge etiamdio nel detto libro che fosse Tanedo castel de i Boij, quando dice. Fatta la strage de i Boij da i Romani nelle selue di Modena, si ritrouarono i Boij a Tanedo contra uicino al Pò. Vero è, che par sia nominato Canetum, & non Tanetum questo luogo, secondo pero la correttione d' Erasmo, che si uede in quel Liuiò è già stampato in Basilea del 1531. Il Volaterrano nel quarto. lib. della sua Geografia, dice che fosse questo Tanedo, oue ora è quel luogo addimandato Canedo. Io non intendo il Volaterrano, conciosia cosa che se lui parla di Canedo, che è nel Cremonese, assai s' inganna, perche il luogo del qual parla Liuiò era quini di qua dal Pò, & ne' Boij, ou' è riposto di sopra, & quel che è nel Cremonese è di là dal Pò, & ne' Cenomani; perche i Boij in quei luoghi non passauano il Pò. Ora si nomina questo luogo Tanedo, & non Canedo. Voglio no alcuni, & massimamente Biondo nell' historie, che fosse ucciso quini Totila da 10000. Longobardi condotti nell' Italia da Narsette Eunuo capitano di Giustiniانو Imperatore, & parimente Buccellino Francese capitano del Re di Mezze. Ma inuero questi tali grandemente s' ingannano, imperò che fu ucciso Buccellino presso Capua, secondo Agathio nel 2. libro delli guerre de i Gotti, & Totila uicino a Caglio, come scriue Procopio nel 3. libro. delle guerre de i Gotti, & anche

Lanza fu.

Ponte sopra il fu.
Tanedo.

Montecchio cast.
Bagnuolo castello.
Nuouolara cast.
S. Martino cast.
Cápo gaiano, Solera
Móte chiara rugulo ca.
Rubiera castello.

sopra ho dimostrato. Io non so doue questi tali habbiano ritrouato queste cose, to talmente contrarie a quel che dicono quei tanto apprezzati Autori. Quiui a Tanelo fu roinato ne' tempi di Plinio un'huomo di 120. anni in età, com'egli scrive. Fu roinato questo Castello insino a i fondamenti da Clefi Re de' Longobardi, per essergli disubidienti gli habitatori assediando Pavia Albonio. Così dice Paolo Diacono col Biondo nell'8. libro dell'histo. Vero è, che poi fu rifatto a simiglianza di contrada, come hora si uede. Quiui (anzi dirò meglio) al fiume Lenza terminauano i Boij, che cominciavano al fiume Rubicone, secondo che è stato narrato. Salendo lungo la sinistra riuu di Lenza appare Montecchio, & nel mezzo Bagnuolo Nuouolara, et S. Martino; alla destra di Secchia, Cápo Gaiano, & Solera. Di riscontro di Montecchio, euui monte Chiarugulo, mons Ceritus, & mons Cheruculus da i latini nominato. Tenea la signoria di questo ciuil castello Paolo Torello, che passò di questa uita nel 1544. qual hauea per sua consorte Beatrice figliuola già del letteratissimo Sig. Giouan Francesco Pico della Mirandola. Poscia seguitando pur la destra riuu di Secchia nella uia Emilia si scopre Rubiera fortissimo castello da i latini Herberia dimandato, di cui dice Sebastiano Corrado Reggiano huomo letterato in una sua Epistola, che secondo alcuni fu edificato da i Boiardi, & secondo altri da i Rubei, ò si no Rossi di Parma, & che fu nominato da alcuni Rubiera, quasi Riuiera per esser fabricato alla riuu del fiume Secchia, & che non mancano altri di dire, che acquistasse tal nome da i Rubi, o siano spini, per esserne quiui gran copia auanti che fosse esso castello edificato. Sarà però in arbitrio del lettore di credere quello parerà a lui piu uerisimile. Fu consignato questo castello ad Egidio Carila Cardinale, Legato d'Italia per la chiesa romana, da Lionardo Boiardo nel 1371. Così dice Corio nelle historie. Non ritrouo in qual modo peruenisse alle mani de' signori di Ferrara, i quali lungo tempo l'hanno posseduti insino che Giulio Papa II. pigliò Reggio. Et così perseuero sotto la chiesa insino all'anno del 1523. che lo ripigliò Alfonso da Este Duca di Ferrara, essendo morto Adriano sesto Papa. Onde talmente detto Duca il fortificò poi, che si può annouerare fra i forti castelli d'Italia. Diede gran fama a questo castello Antonio detto Codro con la peritia di lettere grece, & latine, come ne fanno fede l'opere da lui lasciate, tanto in uersi quanto in oratione soluta. Disse uale a i mortali nella città di Bologna d'anni 70. di sua età alquanti anni fà, & fu sepolto nel chiostro di San Salvatore nella Sepoltura da lui apparechiata con tal iscrizione. Codrus eram. La cui uita elegantemente scrisse Bartolomeo Bianchino. Fra questo castello, & Marzua (di cui auanti scrissi) partisce la uia Emilia il fiume Secchia, sopra il quale già era un bel ponte di mattoni cotti; che congiungeua amendue le riuue insieme. Ma hora è roinato, auuenga che si ueggono alquanti piloni, & archi di quello. Ella è uolgata fama, che fosse fatto detto ponte, con molti altri sopra i fiumi della uia Emilia, & altresì della Flaminia, dalla Contessa Matilda. De i quali anche oggidì in più luoghi appaiono i uestigi di quelli, che giaciono roinati, tanto per auaritia de gli habitatori, quanto per loro negligenza. Caminando lungo detta uia

Emilia,

Emilia, & lasciando per hora la destra riuu di Secchia, di cui poi io parlerò, ritrouasi la città di Reggio Lepido a man sinistra del fiume Crustulo, che scende dall'Apennino, & sbocca nella fossa Tarano; com'è detto. Questa città di Reggio è nominata Regium Lepidi da Strabone nel 5. libro, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. libro dell'histoire, quando dice. Die quo Biberiaci certabatur, A ueni iustata specie apud Regium Lepidum celebri uico consedisse, incola memorant, Nec deinde cætu hominum, aut circumuolatu altiuum territam pulsam ue donec Otho seipsum interficeret, tum ablatam ex oculis. Similmente la nomina Cicerone nel 12. lib. dell'epistole familiari, scriuendo a Cassio così nella quinta epistola. Præter Bononiam, Regium Lepidi, & Parmam, totam Galliam tenebamus studiosissimam Reipublicæ, tuos etiam clientes Transpadanos mirifice coniunctos cum causa habebamus. Erat firmissimus Senatus, exceptis Consulibus. Ex quibus unus I. Caesar firmus est, & rectus, Seruij Sulpitij morte, magnum presidium amisimus. Et iandio Antonino parla di Reggio nell'Itinerario, dicendo esser discosto da Brescello 11. miglia. Vero è, che Tolomeo lo nomina Regium Lepidi Colonia. Da chi fosse edificata questa città, sono diuerse opinioni. Imperò che alcuni uogliono, & fra gli altri Biondo, & il Perotto, che fosse il suo edificatore M. Lepido, uno de i tre huomini, che partirono fra se la signoria de i Romani. Altri dicono che la fu edificata da Breno Re de i Galli, che scese nell'Italia con gran moltitudine di combattenti, come dimostra Liuius, Et confermano questa opinione col nome di una porta d'esso dal uolgo Brenna nominata. Non mancano altri di costantemente affermare che la fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido soprannominato, ma che da lui fu dedutta Colonia, come par' accennare Tolomeo nominandola Reggio di Lepido colonia. Altri altrimenti dicono, che sarei lungo in narrar le loro fantasie. Sarei io d'opinion, che fosse stato fabricato Reggio primieramente da i Toscani, quali passando di quà dall'Apennino (come dinota Liuius nel 5. secondo che altre fiate ho detto) edificarono tante città quanto erano i capi loro di là, & che poi scendendo i Galli nell'Italia, hauendo scacciati quei Toscani ch'erano di là dal Pò passando di quà nè scacciassero questi altri (secondo che dice Liuius, & Polibio) & scacciati i Toscani habitassero in quei luoghi, oue habitauano detti Toscani, com'haueano fatto di là dal Pò, E ciò creder me lo fa Pli. che dice nel 3. che fosse Bologna principessa delle città Toscane di quà dall'Apennino, in quei tempi di mandata Felsina; & anche perche è posto Reggio, nella Bianora, Così dimandata questa regione da Ocno Bianoro capitano de' Toscani, come auanti ho dimostrato. Poscia scacciati di questi luoghi i Galli Boij, (che assai tempo erano dimorati) da i Romani, furono condotti in essi nuoui habitatori, si come in Modena, Parma, Piacenza, & altri luoghi, & parimente in Reggio, come si può in parte conoscer da Liuius nel 35. lib. Il qual dice che hauendo condotti nuoui habitatori a Parma, & Modena M. Emilio Lepido, T. Eputio Caro, & L. Quiritio Crispino, ne posero 2000. nel territorio de' Boij fra Parma, & Modena. Et facilmente si può dedurre che li mettesse in Reggio, & che fosse poi nominato Reggio di Lepido dal

detto,

Reggio Lepido.
Crustulo fiume.

detto, da cui d'anni 5. auanti essendo Consolo, hauea fatto raffettare la uia Emilia, che fu l'anno 567. da che fu quadrata Roma da Romolo, nel 2. anno della 40. Olimpiade, auanti l'auenimento del nostro saluatore Giesu Christo 180. Così crede rei. Ma che fosse fatto o dedutto Colonia da M. Lepido del Triumvirato, non lo posso capire attendendo alle parole di Cicerone auanti descritte, che era in que' tempi; & parimente considerando quel, che scriue Strab. nel 5. lib. dimostrandolo che fosse ne' suoi giorni di tal riputatione, che era annouerato fra le prime città della Gallia Cisalpina così. *Hac tempestate eximia dignitatis trans Padum est Mediolanum ciuitas, quodammodo Alpibus finitima, & propinqua. Verona est amplissima & hac ciuitas, his inferiores Brixia, & Mantua, & Regium, & Comum.* Et che parli di questo Reggio, chiaramente lo dimostra, perche scriue delle città della Gallia Cisalpina, com'è detto. Onde se la fosse stata fatta, ouero condotta in nuovi habitatori da M. Lepido antidetto, non sarebbe stato possibile che in così poco tempo fosse tanto accresciuta, che la si douesse annouerar fra le prime città di detta Gallia. Imperò che Strabone fiorì sotto Ottauio, che fu uno di quelli tre huomini che si partirono la Monarchia, come dissi. Da chi la fosse poi talmente mal tratta, per che poca memoria di quella si ritroua da quella fatta da Cicerone, & da Strab. in sino che furono scacciati i Longobardi d'Italia, non ho potuto ritrouare, auenga che ritrouo nell'ottaua Epistola di San. Ambrogio essere annouerato fra alquanti luoghi mezz' roinati, come ho dimostrato, scriuendo di Modena, oue dice hauer uedito mezza disfatta Quaderna, Bologna, Modena, Reggio, Brescello, & Piacenza. Ben' è uero che Biondo, con alcuni altri, non hauendo uedito la detta Epistola, dice non ritrouarsi memoria di Reggio, nè di Modena dal tempo del Triumvirato in sino alla presentatione dell'Essarcato di Rauenna al Pontefice R. da Carlo Magno. Pur'io ritrouo nelle Croniche di Bologna in quei tempi, che S. Ambrogio era in questa uita, & etian dopo lui alquanti anni, fossero i Reggiani in lega coi Bolognesi, auenga che non fossero di gran possanza, si come si ritrouauano anche i Bolognesi, & Modenesi; per hauer patite di molte gran roine, cioè Bolognesi da Teodosio primo; ma de i Modenesi, & Reggiani non lo ritrouo. Dipoi passando i Goti adirati con Alarico loro Rè per andare a Roma, come ho scritto in Modena, tutti i luoghi della uia Emilia guastarono, per isfogare lo sdegno conceputo per l'oltraggio fattogli da Saule Giudeo a Polenza. Et così giacquero queste città alquanto tempo quasi roinate, essendo fuggiti i cittadini a i luoghi sicuri, in sino che furono uinti, & scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, che fu circa l'anno 800. dalla natiuità del signore. Et per tanto non è merauiglia se la sua memoria non si ritroua nell'istorie de i Goti, & meno de i Longobardi, essendo abbandonato da i suoi cittadini. Poscia scacciati i Longobardi d'Italia da Carlo Magno, ritornando di mano in mano i cittadini alla desolata città, & cominciandola a ristorare nell'anno 1314. fu intornata di mura, com'è scriue Bernardino Corio nelle sue istorie. Assai mi sono marauigliato leggendo le croniche di questa città non hauer ritrouato cosa alcuna della sua roina, nè anche della ristoratione. Ora

basterà

basterà questo quanto alla edificatione, & ristoratione d'essa. Dice Biondo nella sua Italia scriuere Frontino che fosse grandemente castigata quella legione di soldati, che hauea roinato Reggio Lepido, senza saputa del loro capitano Romano. Onde ne furono d'essi uccisi da 4. mila, essendo ordinato dal Senato Consulto, che non fosse ad alcuno lecito di sepolirgli, & meno di piangerli. Mi marauiglio molto di Biondo, che narra che questa cosa fosse fatta dal Senato per la roina di questo Reggio, concio fosse cosa che non fu fatta per esso, ma per la roina di Reggio Giulio de' Brutij, hora Calabria dimandata, come io scripsi in con autorità di Liuius nel 12. li. & di Polibio nel 3. Nominansi gli habitatori di questa città Regienses à differenza de gli habitatori di Reggio Giulio detti Regini. E questa città molto ciuile, nobile & piena di popolo, & abbondante delle cose necessarie al uiuere dell'huomo, & ha buono, & fertile territorio, che abbondantemente produce frumento, faua, orzo, & altre biade, con buon uino bianco, & uermiglio. V'è sana aria, & come dirò, Reggio. Dalla quale uole il Perotto che ella traesse il nome di Reggio, di cui dice Faccio nel 4. Canto. del 3. lib. Dittamondo.

E sopra il chiosso passato la Lenza.

Vedemo la città doue Prospero giace,

Che fu al mondo gran lume di scienza.

Ella ha hauuto diuerse signorie; secondo la diuersità de i tempi, secondo il riporto delle Croniche. Imperò che alcuna uolta si è da se stessa governata in libertà, secondo il costume dell'altre città d'Italia, & altre uolte è stata governata da altri. Onde ritrouo che essendo mancato il loro governo popolare, pigliarono il primato di essa i Conti di Canossa nel mille duecento ottantasei, secondo Corio nella seconda parte dell'istorie. Et poi scacciati detti Conti da alcuni nobili della città intromettendosi i Bolognesi, furono ritornati al primo grado. Ma differendosi di potersi mantenere in quello, nel 1289. ouero 92. secondo altre Croniche, la diedero ad Obizzo da Este marchese di Ferrara. Et per questo ritornò a Reggio Roberto Fogliano, che era stato scacciato da Orlandino di Casossa. Et nel mille trecento uentisei se ne insignorì la Chiesa Romana, essendole data dalli Cittadini, & due anni gli diede obbidienza. Nel qual tempo furono uccisi due governatori postouati dal Papa, l'un doppo l'altro, cioè Angelo da S. Lupidio, di cui gli Capi delli ucciditori, furono Giovanni Manfredi, & Giovanni Rizzolo da Foiano, del mese di Giugno per un isdegno; l'altro fu ammazzato al primo d'Agosto, da Marsilio, de i Rossi, da Azzo da Corregio, da Niccolò Manfredi, & da Gilberto da Foiano. Poscia nel 1331. la fu sotto il governo di Giovanni Re di Boemia, & nel 33. essendo partito detto Re, entrando i Fogliani nella città uccisero tanti quanti ne poterono ritrouare de i Manfredi, insignorendosi d'essa. Considerando poi non potersi mantenere in tal tirannia, la uenderono a Mastino della Scala, ma innanzi che Mastino pigliasse la possessione di essa uenne Lodouico Gonzaga, & di quella se ne insignorì. Il quale nel 39. ui fece fare una Rocca presso la porta di San Nazario. Dipoi nel 59. pigliò la Signoria Feltrino Gonzaga

con i fi-

con i figliuoli, contra il uoler del fratello. Delche esso adirato lo scancellò della famiglia de' Gonzaghi, priuandolo di tutti gli honori, & priuilegi della Casa Gonzaga. Poscia morto Feltrino (parendo a Guido suo figliuolo di non potersi mantenere nello stato, nel 1370. la uende a Bernabò Vesconte signore di Milano per 60000. ducati d'oro. Onde ella rimase sotto la signoria de i Visconti insino alla morte di Giovan Galeazzo I. Duca di Milano, che fu nel 1402. nel qual tempo, come scriue Biondo, S. Antonino, Platina nella uita di Bonifacio VI. Papa, Corio Sabellico nel 9. lib. della nona Enneade, con molti altri scrittori, arizzando il Capo molti Tiranni pigliaro la signoria di molte Città, & Luoghi del Ducato di Milano, come altroue dimostrarò; & tra gli altri Ottobone II. qu'al pigliò Parma hauendo ucciso i Rossi, & parimente s'insignorì di Reggio, auenga che non ritrouo il modo col quale facesse questo; & tenne la signoria di essa insino al 1409. nel qual fu ucciso da Sforza da Cotignola, a suasion di Niccolò II. da Este Marche se di Ferrara secondo Biondo, Platina, Corio, & Sabellico. Vcciso Otto, pigliò la signoria di Reggio detto Niccolò, & rimase poi soggetto a gli Estensi insino all'anno 1512. che fu tolto da Giulio II. Papa, ad Alfonso Duca di Ferrara. Et diede obedientia alla Chiesa insino all'anno del 1523. a Giulio II. Leone X. & Adriano VI. Pontefici Romani. Nel qual tempo, cioè nel 17. fu ucciso da i Bebi, Giovanni Gogiadini Bolognese Protonotario Apostolico, huomo litterato, & molto pratico ne i gouerni, essendo Governadore d'essa, nella chiesa maggiore nella eleuatione del sacratissimo corpo del nostro Seruatore Gesu Christo, presente il popolo. Et auenga che fosse fatto tanto sacrilegio, rimase però la Città sotto la Chiesa insino alla morte di Adriano VI. come è detto. Onde essendo lui passato di questa uita nel 23. passò Alfonso Duca sopra nominato a Reggio con mille fanti, & 200. cavalli leggieri, & con altrettanti di graue armatura, & con 16. canoni d'artegliarie, & l'assedio; onde i cittadini non sperando soccorso da alcuno, a lui si dierono. Il quale molto lietamente li riceuè, sì come suoi. Et così da quel tempo in quà sotto di lui, & di Ercole II. suo figliuolo, & poscia sotto ad Alfonso II. insino ad hora con gran pace, & quiete hanno passati i suoi giorni, & hora li passano, essendo sopite, & mandate in oblio le fattioni, & discordie ciuili, auanti cominciate, hauendo cominciato il popolo ad esperimentare le acerbe frutta, che quelle producono. Hanno illustrato, & dato fama a questa Città molti degni ingegni, fra i quali fu S. Massimo Vescono, huomo letterato, & buono, le cui sante reliquie riposano a Vinegia. Fu Vescono d'essa S. Prospero d'Aquitania, non meno dotto che santo. Diedero gran nome ad essa Guido di Sugara, Filippo Casolo, con Giacomo Colombo tutti tre eccellenti dottori di legge, con Carlo Roxino, il quale lungo tempo lesse in Bologna col stipendio di 1200. ducati d'oro, oue passò a miglior uita nel 1530. lasciando gran desiderio di se a i mortali. Le opere da lui lasciate dimostrano di quanta dottrina fosse egli ornato. A lui rimase Antonio suo figliuolo, giouane d'elegante ingegno, & di buoni costumi ornato, il quale maluagiamente fu ucciso; & poi sepolto col suo padre a San Giovanni in monte in Bolo-

gna.

gna. Anche sono d'annouerare fra gli huomini illustri di questa città Giovan Francesco Belio egregio dottore, Antonio Carrafo ben letterato, con Bartolomeo Croto dignissimo poeta molto apprezzato da Paolo III. Papa; & Giulio Scarlattino, huomo saggio, & molto letterato, hauendo non solamente la peritia delle leggi, ma ancora di molt'altre scienze, il quale fu uno de' primi dottori fra i cinque della Rota, eletto dal Senato Bolognese. Oue talmente così nel render ragione, come nella podestaria si dipotò che da tutti meritamente fu lodato. Che dirò di Sebastiano Corrado huomo ben qualificato con la peritia delle lettere non solamente latine, ma anche greche? Costui lesse con gran concorso de gli studenti in Bologna, stipendiato dal Senato, auenga che auanti alquanti anni similmente da i Reggiani fosse stato salariato. Le opere da lui scritte, & massimamente i Comentarj sopra l'Epistole di Cicerone ad Atticum, dimostrano di quanto ingegno fosse ornato. Sono usciti di questa città altri nobili ingegni, che per non haer certa cognitione, li lascerò nominare a quelli, che haueranno notitia. Ritornando alla descrizione de i luoghi posti sopra la uia Emilia, alla destra riuia di Secchia, ui è Lora, Baisio; & sotto l'Apennino castel Nuouo; & ne' colli tre miglia da Secchia discosto, Castellarano; & piu auanti Carponeto uicino al monte di Volestra soprannominato, & altresì si uede Toano. Scendendo alla uia Emilia, & caminando da tre miglia da Rubiera discosto per la pianura, però uicino a Secchia si scopre Saluatera. Salendo sopra l'Apennino tre miglia di là da Castellarano, uedesi il castel di S. Valentino; & appresso Secchia a i primi colli dell'Apennino, appar Dinanzano, & piu auanti Casal Grande. Seguitando lungo il colle, ui è Turricella; & alle radici del detto monte Scandiano ciuil castello, illustrato da Matteo Maria Boiardo nobil Reggiano, delle muse molto amico, di cui n'era Signore. Di quanta dottrina fosse ornato questo signore, & di quanto ingegno, l'opere da lui scritte chiaramente il dimostrano. & non meno ha poi illustrato questo luogo Giulio, figliuol di Giovanni, parente di Matteo Maria sopraddetto col suo degno ingegno, lettere, et liberalità, come si uide gli anni passati, riceuendo magnificamente Paolo 3. Papa moderno con tutta la corte. Salendo piu alto sopra i monti si uede Carà, Cian. E' uolga ta fama che in questi contorni fosse Nocera, di cui ne parla il Volater nel 6. li. de i Comentarj Urbani, imperò che ritrouansi assai medaglie, et altre cose, che dimostrano che quini fosse qualche antichità; & in segno di ciò insin' ad oggi si dice Riuo di Lusera, per esserui un riuo. Seguita Leuizan, Sarzan, & Castel Nuouo. Scendendo alla uia Emilia, caminando in sù alla sinistra riuia del fiume Lenza, ritrouasi le paludi, et uicino al detto fiume, uedesi Borzan. S. Paolo, Albinea, Mozzadella; et piu in alto Gesso da Scandiano un miglio discosto; poi Rondonara, Rossena, et piu uicino al fiume, Canossa, molto forte castel di sito, oue saluò la Contessa Matilda Greg. 7. Papa dall'insidie, et forze d' Enrico 4. Imperatore, nemico della chiesa. Il qual pentito del suo fallo, ne uenne quini co' piedi ignudi, & il capo scoperto nel mezzo della fredda uernata, per neue, & ghiaccio dauanti al detto Pontefice a chieder perdono del suo peccato. Et humanissimamente fu riceunto dal buon Pontefi-

Lora, Baisio ca. Ca. Nuouo, ca. stellarano ca. Carponetto ca. Toano. saluaterra ca. Valèt. ca. Dināza no castel. Casal grā de castel. turricella Scādiano.

Carà. Cian. riuo di Lusera. Leuizan. Sarzā Ca. nuouo, saluaterra, le paludeborzan, s. Polo, albinas Mozzadella. Gesso. Rondona, Ross. ca. noffacai

ce,

ce, & a lui perdonato come scrive Biondo nel 13. lib. dell'hist. & Platina nella uita di detto Gregorio: Scorgonsi in questi luoghi vicini sopra quattro colli dell'Apennino, quattro Castelli, fatti dalla detta Contessa, come conoscere si può per le lettere intagliate nella pietra. Et prima si uede Bibianello, sopra la cui porta, così è scritto, *Castrum Bibianelli Comitissæ Matildis opus*. Ne fa memoria di questo castello Corio nelle sue historie, quando scrive che Enrico 5. coronato della corona dell'Imperio dal Pontefice uenne alla Contessa Matilda oue dimorò tre giorni, essendo molto magnificamente riceuuto dalla detta Contessa, nel 1113. L'altro castello è nominato Castel Vetro, da cui ha tratto origine la famiglia di castel Vedro in Modena, secondo alcuni. Il terzo è detto monte Zano, & il quarto monte Luzzo. Tengono la signoria di questi quattro castelli i Conti di Conossa. Della quale illustre famiglia sono usciti eccellenti, & singolari huomini, & di tanto ingegno, che con gran gloria hanno non solamente trattato l'armi, ma ancora con la sua sapienza, et prudenza hanno gouernato, non tanto i loro popoli, ma ancor gli altri, come facilmente si può conoscer dall'histoire, & dalle croniche di molte città, & massimamente di Bologna. Nelle quali si ritroua che fosse eletto il primo podestà da' Bolognesi Guido di Canossa, nel 1165. Più ad alto nell'Apennino uedesi la fontana, la quale dà principio al fiume Lenza termine de' Boij, che cominciano al Rubicone, & finiscono a questo fiume, o sia a Tanedo, vicino ad esso, com'è dimostrato, Onde più non nominerò i Boij.

T E R M I N E D E I B O I I .

Passando la bocca del fiume Lenza, ritornando al Pò, & camminando lungo la riuu sinistra del detto Pò, ritrouasi la foce del fiume Parma, per la quale entra in quello. Ha questo fiume il suo principio nell'Apennino sopra Belvedere, & quindi scendendo, core spaccando la uia Emilia, & partendo la città di Parma dal Borgo, & al fin mette quiui capo nel Pò. Assai mi mirauiglio, che non si ritroui alcuno scrittore antico, che facci memoria di esso essendo pur egli antico, et al tres di tal conditione, che merita d'esser nominato. Vero è, che etiandio è fatta poca mentione delli due precedenti, cioè di Secchio, & di Lenza; conciosia cosa che non ho ritrouato memoria alcuna d'essi presso altro autore, che di Plinio nominando l'uno Gabello, et l'altro Antica, com'è detto. Passato la bocca del detto fiume, si giunge al luogo, oue sbocca il fiume Tarro nel Pò, da Plinio nel 15. capo del 3. libr. *Tarus* nominato. Il qual anche egli ha il suo principio nell'Apennino presso di Zaze, & corre discosto da Parma 5. miglia, & si scarica qui nel Pò. Etiandio non ritrouo mentione di questo fiume in alcun autore antico, eccetto che in Plinio. Ho hora da descriuere i luoghi posti fra questi tre fiumi, cioè fra Lenza, Parma Tarro. Vero è, che sotto la uia Emilia non si uede luogo alcun degno di memoria, eccetto Colurno assai ciuil castello. Il qual è salendo dal Pò alla destra del fiume Parma. Secondo alcuni fu così nominato dal torrente Lurno, il qual sbocca quiui nella Parma, quasi capo di Lurno. E' questo castello dell'illustre famiglia de' Sansseuerini, & nè è stato signor Giouani Francesco. Diede nome

ad esso

ad esso Giouanni detto da Colurno capitano di fanterie de' Venetiani, ne i tempi che guerreggiavano con Lodouico XII. Re di Franza, anzi dirò, con la lega fatta contra loro da i principi Christiani. Ha dimostrato anco Felice dell'ordine de' predicatori, giouane d'elegante ingegno, & dotissimo nelle lettere, come sia stato scienziato, & come ne meriti eterna lode. Salendo alla uia Emilia, vicino a Parma, era ne i tempi antichi un' Anfiteatro, oue sedea il popolo à uedere combattere le bestie, & fare altri giuochi, come dimostra Agathio nel 1. libro delle guerre de' Gotti. Poi uedesi nel mezzo di detta uia, l'antica città di Parma, così detta da Catone, da Sempronio nella diuisione dell'Italia piana, da Liuius; da Cicerone nel 12. lib. dell'Epistole famigliari, scriuendo a C. Cassio, da Strabone nel 5. da Plinio nell'Ottava Regione, da Agathio, nel 1. libro delle guerre de' Gotti, da Antonio nell'itinerario da Tolomeo, & da altri antichi scrittori. La fu dedutta Colonia da i Romani insieme con Modena; come scrive Liuius nel 39. lib. così. *Eodem anno Mutina, & Parma Colonia Romanorum Ciuium sunt deductæ Bina milia hominum in agrum, quo proxima Boiorum, ante Thuscorum fuerat, Octona iugera Parma, quina Mutina acceperunt. Deduxerunt Triumuiui, Marcus Aemilius Lepidus, T. Ebutius Carus, L. Quintius Crispinus*. Da chi ella fosse edificata, diuerse sono le opinioni. Scrive Suardo Cremonese, che fu principiata da Criso Troiano compagno di Palante, ne' tempi de' Giudici Israele, & da lui addimandata Crisopoli, cioè città d'Oro. Girolamo Albertuzzi dell'ordine de' predicatori nel libro che fa delle città d'Italia, uole che detto Criso fosse Piacentino, & soldato de' Galli, che scesero nell'Italia nel principio, & che così nominasse Crisopole questa città, la quale fu poi addimandata Giulia da Giulio Cesare dittatore. Et à confirmatione di questo, dice hauer ueduto in una pietra auanti la Chiesa di Borgo S. Donnino nella uia Emilia, nella quale così è scritto. *Iulia ciuitas Chrisopolis distat a corpore Beati Donnini per XV. miliaria*. Et dice essere tale scrittura molto antica. Giouanni Annio Viterbese pur del detto ordine de' predicatori ne' Comentarj sopra di Sempronio della diuisione della piana Italia, scrive, che fosse fondata Parma da Bianoro, come Mantoa, & si come Mantoa fu addimandata da lui dal nome della madre, parimente fu nominata questa città Parma dal uocabolo Hetrusco sincopato, cioè da Paraman, che significa in latino Principe, municipio, cioè, che questa città era municipio, & principesse delle Colonie Hetrusce, & de' popoli della Regione Bianora. Et conclude che la fu principata da i Toscani, addimandandola Parma, cioè Metropole, & principessa de' circostanti popoli. Non mancano altri diue, che traesse tal nome dalla figura che ha simiglianza dello Scuto antico, detto Parma; & altri dal fiume Parma, che partisce la città dal Borgo. Io farei d'opinione, che fosse stata fatta da i Toscani, più tosto che da altri, uedendo tanta uarietà fra gli antiddetti scrittori; conciosia cosa che uno dice, che Criso fu Troiano; & l'altro Piacentino, & che la fu addimandata Crisopoli, & poi Giulia da Giulio Cesare. Inuero non ho mai ritrouato presso alcun antico scrittore, che la fosse chiamata Crisopoli, nè etiandio Giulia, ma si ben Par-

Parma cit.

ma, come dimostra Liurio nel luogo sopra descritto, quando narra che la fu dedotta Colonia, cioè condotti nuouo habitatori, che fu nell'anno 3. della 149. Olimpiade dal principio di Roma 571. essendo consoli M. Claudio Marcello la seconda uolta, & Q. Fabio Labione. Et anche meno ritrouo che la fossa nominata Giulia, perche Catone, Sempronio, Strabone, & Liurio, che furono ne' tempi di Giulio, & Plinio ne' tempi di Tito, & Tolomeo, & Antonino, l'uno ne' tempi di Marco Antonino, & l'altro di Costantino Magno, mai altrimenti non la nominano, che Parma. Onde se la fosse stata nominata altrimenti, ne haurebbono fatto memoria, si come hanno fatto di molte altre, & massimamente di Bologna, dicendo che altre uolte era detta Felsina, si come scriue Liurio, & Plinio. Per tanto io crederei, che la fosse stata principiata da i Toscani (perche lungo tempo habitarono in questi luoghi) quelli, secondo che dimostra Polibio, Liurio, & Plinio, come altre uolte ho narrato) & fosse talmente nominata Parma in lingua Toscana, cioè Principessa de i vicini popoli, secondo che dice Annio: Et direi la scrittura ritrouata a Borgo S. Donnino, non esser cosa autentica, anzi finta. Et se pur alcun uolesse dire esser quella uera, risponderai, ella non dimostrar però che Parma fosse detta Giulia, ouer Crispoli, ma altro luogo. Lascio però darne il certo giuditio al saggio, & prudente lettore. E' posta questa nobile città nella pianura sopra la uia Emilia 5. miglia dalla Apemino discosto, fra la quale, e' l borgo (ch'è dall'Occidente) passa il fiume Parma, sopra il quale ui è un ponte di pietra cotta, che congiunge essa città col borgo. Vi sono molti begli edifici in essa. Egliè il popolo di quella, bello, nobile, animoso, & d'ingegno disposto, non solamente a gouernare la Rep. ma anche alle lettere & a maneggiar l'armi. Abbonda assai delle cose necessarie per l'humano uiuere. Ha buono, ameno, & fruttifero territorio, il qual produce frumento, faua, & altre biade, con saporite frutte, & ogni maniera di uino, cioè, dolce, brusco, bianco, & uermiglio. Sono altresì in questo paese l'acque medicinale uoli a molte infirmità. Scorgonsi belli, & larghe campagne, oue sono buoni, & grassi pascoli per gli animali, & fra gl'altri per le gran mandre di uacche, delle quali se ne cauano tanto latte per fare il cascio, ch'è quasi da non credere, a quelli che non l'hauevano ueduto. Onde è nominato il detto cascio, per la sua bontà, per tutta Italia col Piacentino, & Lodigiano. Etianadio dalla gran copia delle pecorelle (che si nodriscono in questo paese) se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

Tondet, & innumeros Gallica Parma greges.

Et lodando le lane bianche, mette le Parmigiane nel secondo luogo.

Valleribus primis Apulia, Parma secundis

Nobilis, Altinum tertia laudat ouis.

Ritornando alla città, ui è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio che ui fossero ritrouati due huomini (facendosi il censo ne i tempi di Vespasiano) che ciasun d'essi hauea 123. anni. Di questa Città così dice Faccio de gli Vberti nel 5. Canto del 3. lib. Di tamondo.

Passato il Taro, oue piu grosso sconza

Similmente

Similmente istati tra coloro

Che sù la Parma con gran riuerenza

Alcuna uolta festeggiamo il Toro.

Quanto alla signoria, a cui ella è stata soggetta; non trouo cosa alcuna di parlarne de i tempi antichi. Vero è, che credo, che sempre ella fosse soggetta al Romano Imperio, si come l'altre città del paese, insino che fu mantenuta la maestà di qllo in riputatione, così da gl'Imperatori, come da' suoi commissarij, & poi da gl'Essarchi. Mancata detta Maestà, si ridusse anch'ella alla libertà come fecero l'altre città d'Italia, bora ubbidendo a gl'Imperatori, & altre uolte a Pontefici R. hauendo drizzato lo stendardo sopra il Carozzo, secondo l'usanza de gli altri, dando aiuto a' suoi amici ne' bisogni come io ritrouo nelle croniche di Bologna, che souente s'aiutarono l'uno, & l'altro secondo le occorrenze. Quasi sempre furono amici i Parmegiani de i Bolognesi. Dierono etianadio aiuto alla chiesa R. quando fu necessario, & massimamente contra Federico II. Et per quella tollerò circa due anni il grand'assedio, postoli intorno dal detto Federico correndo l'anno di Christo 1248. Hauea deliberato esso Federico di non partirsi di quì, insin che non l'hauesse espugnata, & roinata. Onde fece far quì uicino una città nominandola Vittoria, che era di lunghezza 800. canne, & di larghezza 600. (Era la canna di noue braccia,) & hauea 8. porte con le fosse larghe, & profonde intorno, con l'acqua dentro haueuola diuertita dalla Parma. Et ui fece dentro habitazioni, corti, piazze, botteghe & tutte l'altre cose a simiglianza d'una città, cō una chiesa sotto il titolo di S. Vittore, come padrone di essa. Et feceli battere una moneta nominandola Vittorini, secondo Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'hist. del Regno. Et ciò fece detto Federico tenendo certo d'auer uittoria, & di pigliare la città, & di roinarla, com'è detto. Ora essendo intorno a questa città Federico, un giorno uscendo fuori i Parmegiani, Milanesi, Piacentini, Modenesi, Reggiani, Bolognesi, Ferraresi, & i soldati del Papa, tutti insieme, essendo legato della chiesa Ottauiano Card. con tant'ardire assaltarono l'essercito di Federico che lo ruppero, & lo misero in fuga, a pena potendo fuggire egli con pochi caualli, rimanendo prese tutte le bagaglie, & etianadio i forcieri di esso, ou'era la corona dell'Imperio, con altri ornamenti di quello, i quali poi presentò ad Enrico VII. Imp. Gilberto da Correggio in nome de i Parmegiani, essendo in assedio di Brescia. così dice Biondo nell'ottauo li. dell'hist. Platina nella uita d'Innocentio III. Merula nel 4. lib. & il Sabellico, con le croniche di Bologna. Dopo tanta gloriosa uittoria pigliò il primato in questa città Gilberto da Correggio, ma poco ui rimase, perche fu scacciato da Matteo Visconte Sig. di Milano, con consiglio di Giouanni Quirico da S. Vitale, & di Orlando de i Rossi, & come scriue Merula nel 10. lib. auuenga che fosse stato fatto Vicario d'essa città, & Sig. di Vastalla, da Enrico Imperatore per hauerli presentato l'antidetta corona, secondo che soggiunge detto Merula nel 12. libro. Fu poi soggiugata da Can grande della Scala Sig. di Verona. Onde rimase sotto lui insino al 329. nel qual morì. Et succedendo a lui Mastino si diede questa città alla chiesa, & così rimase

AAA infino

insino al 34. che drizzando l'armi Guido, Simone, AZZO, & Gioianni da Coregio, con aiuto di Filippino Gonzago, & de' Reggiani, scacciarono i Governadori della chiesa, co' Rossi, & pigliarono essi il gouerno della città. Dopo AZZO scacciando Guido suo fratello, la ueddè ad Opizzo da Este Sig. di Ferrara per 70000. fiorini d'oro, come scrive Corio, nel 1344. Et nel 46. parendo ad Opizzo non poterla tenere, la consignò a Luchino Visconte Sig. di Milano, dandoli qllo 60000. ducati d'oro. Onde poi rimase sotto i Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Nel qual tempo s'insignorì d'essa Ottobon III. hauendo scacciato i Rossi, nel 1405. Vcciso costui da Sforza Attendulo da Cotignuola, ne venne sotto il gouerno di Niccolò II. da Este Marchese di Ferrara, il qual auuertendo non poterla mantenere, la consignò a Filippo Maria Visconte Duca di Milano nel 1420. secondo Corio, & altri historici, & così stette insino che egli uisse. Dopo la cui morte fu soggetta a Francesco Sforza, & a gli Sforzeschi Duchi di Milano insino a Lodouico XII. Re di Francia nel 1499. il quale hauendo scacciato Lodouico Sforza Duca, del Ducato di Milano, se ne insignorì. Onde poi rimase sotto del detto insino all'anno 1512. Nel qual essendo scacciati i Francesi fuori d'Italia da gli Heluetij, per opera di Giulio Papa II. & de' Venetiani, & posto nel Ducato di Milano Massimiano figliuolo già di Lodouico Sforza Duca, pigliò questa città con Piacenza l'antidetto Giulio per la chiesa Romana. Et perseuerò sotto quella insino al 1515. quando passò nell'Italia con grand' esercito Francesco I. Re di Francia. Il quale hauendo rotto gli Heluetij presso Malignano, aiutato da Bartolomeo Aluiano, capitano de' soldati de' Venetiani, & essendogli consignato il castel di porta Zobbia di Milano dal Duca Massimiano sopradetto, & mandatolo in Francia, ribebbe Parma, & Piacenza, essendoli date da Lione Papa X. Dipoi nel 21. essendosi colligati insieme Lione, antidetto, & Carlo V. Imperatore, contra i Francesi, & hauendo creato loro capitano Prospero Colonna huomo di singular prudenza, & scienza nel trattare la guerra, & quello hauendo ottenuto il borgo di Parma per forza, & saccheggiato; poco mancò, che non pigliasse, insieme la città; pur non uolse, benchè ui fosse dentro per guardia Federico da Bozolo dignissimo capitano con molti soldati. Et ueramente se Prospero hauesse uoluto era pigliata, ben però con molta uccisione de' suoi soldati. Pigliato poi Milano da lui, & scacciati i Francesi fuori d'Italia, incontente ritornò Parma, & Piacenza a diuotion della chiesa Romana. Et così ella è stata insino all'anno 1545. nel quale fu fatto Duca di essa, & di Piacenza, Pietro Luigi Farnese, figliuolo di Paolo III. Papa. Et talmente perseuerò insino all'anno 1547. nel qual fu crudelmente ucciso detto Pietro Luigi a Piacenza da alcuni nobili cittadini, & rimase Parma sotto Ottauio suo figliuolo. Ha partorito questa città grand' huomini tanto in lettere, quanto in altre uirtù, & in trattar l'armi, tra i quali fu Cassio poeta, & Macrobio dignissimo scrittore, che scrisse molto elegantemente il comento sopra il sonno di Scipione, deseritto da Cicer. e i Saturnali, benchè da alcuni è negato che fosse Parmigiano. Ancor partorì Biagio Belacano, eccellente filosofo, & Astrologo, Alber-

to di

to di Galeotto giureconsulto, che lasciò molte opere dopo se, & massimamente Margarita Questionum; Bernardo Parmegiano già canonico di S. Pietro Maggiore di Bologna (oue giace sepolto) che fece l'Apparato sopra le Decretali; Guilielmo Aremondo egregio dottore di leggi, che fiorì nel 1336. (secondo Corio nella terza parte dell' historie,) Giacomo di Arena, che scrisse sopra il Codice, con molte altre degne opere. Diede etiamdico questa nobil patria, Giouanni già ministro Generale dell'ordine de' Minori con un' altro Giouanni dell'ordine de' predicatori, dottissimi Teologi, come testificano l'opere da loro descritte. Vscirono quindi altresì Giorgio de' gli Anselmi buon medico, & filosofo; Antonio Camaldulense ornato di lettere grece, & latine, sì come fece proua nel Concilio di Costanza; Francesco Maria Grapaldo, che fece la Grapaldina, Tadeo Vgulletto; Niccolò Brucio, che illustrò Bologna con una sua opera; Francesco Carpesano, il quale scrisse molto elegantemente l' historie de' i nostri tempi, & Tommaso de' i Fratti dell'ordine de' i predicato, la cui eloquentia, in predicare a tutta Italia hormai è manifesta. Viuono hora molti nobili ingegni, i quali per hora lascierò ad altri farne mentione, eccetto che di Bernardo Borgonzo dotto giureconsulto, che fu de' i primi dottori eletti della Rota di Bologna, & poi podestà, che talmente si diporò in tali ufficij che fu riputato letterato, & dritto ne' suoi giudicij, & fu poscia Auditor delle cause del Legato di Bologna. Hebberò origine da questa città molti prelati della chiesa, che dierono fama ad essa per le loro uirtù, de' i quali fu Gerardo di Bianchi Cardinale di Roma, nel 1282. come nota Corio nella seconda parte delle sue historie. Et ne' i nostri giorni è stato Guid' Antonio Arcimboldo Arcivescovo di Milano, & Cardinal della Chiesa Romana fatto per le sue eccellenti uirtù, Girolamo Palauicino Vescovo di Lodi, huomo d'integerrima, uita, et molto religioso. Fece questo Reuerendo Vescovo un collegio di Canonici con un Treposito nella chiesa di Monticello, lasciandouli opulenti redditi, acciò diuotamente ufficiassero detta chiesa, adornandola altresì di pretiose ueste, & panni. Bernardo Rosso Vescovo di Triuigio, huomo pratico, & esperto nel gouernare, trassè principio da questa patria. Produsse anche ella molti ualorosi capitani, tra i quali fu, ne' tēpi antichi, Cassio Centurione, & nel 1325. Orlando Rossi, il qual s'insignorì di essa città, secondo Corio nella terza parte dell' historie. Essendo poi scacciato della patria, fu fatto capitano de' i Venetiani contra Mastino della Scala, & parimente fu creato capitano contra il detto da gli antidetti Venetiani Pietro Rossi nel 1336. Il qual fu huomo fortissimo, et molto pratico nel maneggiar l'arme, benchè non passasse anni 36. di sua età. Mancò del numero de' i uiuenti presso monte Selice ferito d'una saetta, come scrive Sabellico, nel 2. libro, della 2. Deca dell' historie Venetiane. Successe a costui suo figliuolo Marsilio, non mē ualoroso capitano de' soldati Venetiani quanto il padre, così dice Corio. Fu anche ne' tempi nostri Pietro Maria di detta illustre famiglia, huomo prudente, saggio, & ardito, a cui erano sagetti 27. castelli del Parmigiano, che lasciò doppo Guido, & Beltrando suoi figliuoli. Scacciato poi Guido della signoria da Giouanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, ricorse da i

A l a 2 Venetiani

Venetiani, i quali conoscendo le sue uirtù, lo crearono capitano di tutti i suoi soldati & egli molto prodamente si portò in tutte le fazioni. Dimostrò questo signore non meno sapienza, & prudenza in sopportare le percosse di Fortuna (come si dice) che patientia. Rimasero di lui Bernardo, & Filippo. V'scirono assai altri degni huomini d'essa nobilissima famiglia, ch' hora la lascio. Non meno de i Rossi illustrano questa patria i Pallaucini de i quali fu V'bertino che con suo ingegno s' insegnò di Cremona, & di Brescia, & di molti altri luoghi, come dimostra Biondo, Platina Merula, Sabellico, & Corio. Fecè assai gran cose il suo figliuolo Manfredino, et Niccolò figliuolo di esso. A costui successe Orlando, & a lui Pallaucino, di cui rimasero cinque illustri figliuoli, cioè Antonio Maria, Galeazzo, Ottauiano, Cristoforo, Girolamo. Gli due primi furono ualerosi Capitani di militia. Onde erano in tanta estimatione presso i signori d' Italia, che non si faceua guerra, che non u' interuenissero. & sempre ne riportauano honore, & gloria. Lascio Antonio Maria, Pallaucino secondo, Galeazzo non hebbe figliuoli, Cristoforo ne trasse della moglie alcuni. Furono etiam di questa nobile famiglia, Orlando II. Signor di Corte Maggiore, Orlandino di Rocca Bianca, & Manfredi, animoso giouane, et molto desideroso della liberta Italiana ma molto infelice, concio fosse cosa che crudelmente fosse da i Francesi lacerato, & spaccato. Viue hora Sforza Pallaucino marchese di corte maggiore Capitano General di terra ferma dell' Ill. Dom. de Venetiani. Altri assai illustri huomini ha hauuto questa famiglia, che li lascio ad altri rimembrare, Partorì ancora uirtuosi huomini la famiglia di S. Vitale, et di Correggio, come altre uolte intesi, ma per non hauerne piena informatione, li riserbo a miglior scrittore di me. Senza ueruna dubitatione si può credere esser questa città antica (come ho dimostrato) & hauer partorito sempre nobili, & uirtuosi cittadini, sì come etiam al presente in essa si ritrouano. Passando hora alla nostra descriptione: Salendo sopra la uia Emilia, & caminando lungo la sinistra riuu di Lenza, uede si Guardafono, et piu alto nell' Apennino presso la fontana, oue ha principio detto fiume. Belvedere. Scendendo poi alla uia Emilia, alla destra riuu di detto fiume, appare la foce del torrente Baganza, che scende dall' Apennino, et quiui sbocca. Il quale in tal maniera souente accresce il fiume Parma, che ne seguitano gran roine giu alla pianura. Piu alto fra questo torrente, & Parma, u' è Zizan, & al principio del fiume Parma, Berz. Ritornando giu alla uia Emilia, & seguitando la sinistra riuu del Tarro, appar Carona, & piu in alto Fornouo, al quale è uicino la foce del torrente Sporcana, che scende dall' A. Enino, et quiui entra nel Tarro. Piu ad alto salendo, & caminando lungo la riuu destra di Bagazza, u' è Casego, et alla sinistra riuu del Tarro piu in alto Pietra Magliana; et piu in su Belforte; et nel mote Apennino Casale; poi dall' origine del Tarro, (come dissi) Zize castello. Son giunto al fiume Tarro, termine delle Regioni Bianora, et Aurelia, quali finiscono col territorio di Parma; & comincia al detto fiume la Regione Doria.

D O R I A.

ERA addimandato tutto quel paese, che si ritroua fra Parma, & l' Alpi de i Liguri montanari, ne tempi di Sempronio, Doria, & Emilia come ho detto nel

principio di questa Regione di Lombardia, & iui dimostrarai la cagione perche fosse così nominata. Erano in questo paese (chiamato Emilia) secondo Giovanni Annio, Asta Colonia, Tarona, & Piacenza. Ora uolendo seguitare la descriptione principata, passato la bocca del Tarro, alla sinistra riuu del Pò si uede Rocca Bianca ca stello, & piu oltre Regazzola, & alla foce del fiume Larda, (che scende dall' Apennino, & quiui sbocca nel Pò) Polese, & piu oltre Caorso, & la bocca del fiume Nura, per la quale si scarica nel Pò. Scende etiam questo fiume dall' Apennino. Descriverò adunque tutti i luoghi, che sono fra il Tarro, & la Nura. Salendo lungo la destra riuu del Tarro, ritrouasi S. Secondo castello, nuouamente di mura intorniato da' Rossi, ou' è una forte Rocca. Ribellò il popolo di questo castello (ch' è nella Egidiola, con Soragna, Nucero, & altri castelli uicini) da i Milanesi, & si dierono a Parmigiani nel 1266. così dice Corio nella seconda parte dell' historie. Piu ad alto scorgesi Grugno, & Nasedo, & piu auanti, la bocca torrente Lecchia, qual mette fine nel Tarro, ou' è Pontolo. Et piu in su è Borbo, Capiano, Monte Arfino, & fra' monti Alpe, & S. Maria. Salendo lungo la riuu destra del fiume Conio, si uede S. Andrea; & tra esso fiume, & il fiume Sestrono, Fontanelato della illustre famiglia di S. Vitale, poi Rocca Lanzon. Passato la uia Emilia, poco da quella discosto, appare castel Guelfo, così nominato (secondo alcuni) da i Guelfi che lo fecero. Salendo piu in alto otto miglia, incontrasi in Sepiono Salso, così nominato dalle scaturigini dell' acque salate che quiui sono, delle quali se ne confetta il sale. Nell' antiddetta uia è Borgo S. Donnino, molto nobil castello, già de' Pallaucini. Presso il quale già era il sontuoso monastero di S. Colòba, che fu roinato da Federico II. essendo stato rotto il suo esercito a Parma, come scriue Biondo nel 27. li. dell' hist. Scendendo al Pò, uede si Torricella buon castello. Salendo alla uia Emilia, & passando di sopra, appar M. Lanzone, & piu alto Varan di Melagri, & anche piu alto Viani, Apecchio, & fra gli alti monti Landese, & Coparino, oue sbocca il torrente Occa nel Conio, & piu in su Bardi. Già erano addimandati questi alti monti l' Alpi di Bardono, oue Luitprando Re de i Longobardi, edificò il monasterio di Berceto; secondo Paolo Diacono nel 6. lib. dell' hist. & piu alto uede si Teio, & Tamugola, alla fontana di cui esce il Conio, Casaleio, & Rouino. Et sotto Rouino si troua Cariscio. Scendendo giu alla pianura sotto la uia Emilia, alla destra riuu del fiume Sestrono, appar Soragna, ornata del Marchesato. E' stato soggetto questo ciuil castello a Gianpaolo Lupo Parmigiano, huomo saggio, uirtuoso, & de' uirtuosi si amatore, & un' altro Mecenate, con cui dimora Mario Querno Maluezzi da Bagnano, huomo letterato, & di singolari uirtuti ornato, come scrissi parlando di Bagnano. Salendo all' antiddetta uia, fra detto fiume, & il torrente Longhena si ritroua castel Nuouo, & sotto la predetta uia, Gibello, castello già de i signori Pallaucini. Crederei che fosse talmente nominato, & fatto da i Gibellini, per inuidia di castel Guelfo di sopra nominato, da i Guelfi fabricato; benchè dicono alcuni che fosse così chiamato dall' amenità, & bellezza del luogo, quasi Giobello. Qui fu fatta una gran battaglia fra Milanesi, & Cremonesi, essendo per difesa

Rocca Bià
ca cast.
regazzola
Larda fu.
Caorso.
Nura fu.
S. Scò ca.
Egidiola.
Grugno,
Nasedo.
Lecchia
torrente,
Pòroborbo,
Copia,
Monte Ar
fino, Alpi.
S. Maria.
S. Andrea
Sestono fi.
Fontanel
lato cast.
Rocca Lan
zon.
ca. Guelfo
Sepiono
Salso. Bor
go.
S. Donni
no cast.
S. Colòba.
Turricella
M. Lanzone
Varan de i
Melagri,
Tiani.
Apecchio,
Landese,
Coparino.
Occa tor
rente, Bar
di, Alpi di
Bardono,
Berceto,
Teio, Tra
mugol.
Casaleio.
Rouino,
Carisio So
ragna cas.
Longhena
torrente.
Ca. nuoto
gibello ca.

Guardafono.
Belvedere.
Baganza
Tirano.
Berz.
Carona,
Fornouo,
Sporcana,
Sorrente,
Casego,
Pietra Magliana,
Belforte.
Casale,
Zize cast

Doria.

Busseto ca.

di questo luogo i Reggiani, nel 1218. secondo Corio nella seconda parte dell'hist. Salendo verso la sopranominata uia due miglia, incontrasi nel nobil castel di Busseto soggetto a' signori Pallaucini. il quale nel 1520. fu saccheggiato da' Francesi, & fatto prigione Cristoforo Pallaucino Marchese, & signor di detto castello, huomo di buona riputatione. A cui (come si diceua) maluagiamente, & ingiustamente, & piu tosto par un furore, che per altra cagione, gli fu tagliato il capo a Milano. Del qual rimasero alcuni figliuoli, che poi (partiti i Fracesi d'Italia) successero ne' beni paterni. Diede gran fama a qsto castello nell'anno 1543. il parlameto fatto fra Paolo III. Papa, & Carlo V. Imp. del mese di Giugno, oue dimorarono da tre giorni. Fece nominare qsto luogo, Matteo cognominato da Busseto, huomo non meno d'ingegno, & esperienza in maneggiare gli stati, che in dottrina, & scienza delle leggi. il qual designato Capitano di giustitia nel Ducato di Milano da Massimiano Sforza Duca di comissione di Massimiliano Imper. usò tato ingegno, giustitia, & etiadio seuerità contra i mali huomini, ch'essendo detto Ducato diuenuto sì come una sentina di ladroni, & di micidiali (per la malignità de' tempi) in tal maniera lo spurgo, che lo ridusse a gran pace, & securità. Et tato era tenuto da' cattiu huomini, che sentendolo nominare, piu presto che poteano se ne fuggiuano.

S. Colombano.
Grataloro torrente.
Via Emilia Firenzuola ca.

Poi si uede S. Colombano, & piu oltre il torrente Gratarolo, & nella uia Emilia Firenzuola castel nobile, ciuile, & nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Antonino nell' Itinerario, & Plin. amouera i Fidentini nella ottaua Regione, & parimente Liuiososi la memora, scriuendo nell'ottuagesimo ottauo lib. come Silla scacciò Carbone fuori d'Italia, hauendogli roinato l'essercito a Chiuso, a Faenza, & a Fidentia. E' signor di qsto castello l'illustre Sig. Sforza Pallaucino huomo de ingegno, & di forze da maneggiar le cose della Militia, che fu capitano di canali di Paolo Papa III. & hora cap. General d' Venetiani come piu abasso nella de-

Visolgo, Larda flu.

scrittione de Venetia raggionerò. Poscia presso l'Apennino ui è Visolgo. Caminando poi lungo la uia, uedesi Larda fiume auanti nominato, il quale parte qlla, ma ella è cõgiunta con un ponte quiui. Alla sinistra d'essa uia, scorge si sopra i primi colli dell' Apennino, castello Arquato, molto nominato ne' circostati luoghi, per i soauissimi uini, che produce. Possede a gl'anni passati qsto Castello la signora Costanza figliuola di Papa Paolo III. donna di grand'ingegno, & humanità, già cõsorte del Sig. Buoso Sforza da S. Fiore. Quindi ad un miglio, ritrouasi Lugagnano bella contrada. Scendendo alla sopranominata, sotto qlla, appar Corte Maggiore castello de i pallaucini, & piu oltre, la Giozza torrente, così detto sopra l'antidetta uia, ma sotto di essa Chiauena. Egliè accresciuto qsto torrente da tre piccioli ruscelli d'acqua, i quali in essi si scaricano. Caminando piu oltre 10. miglia, uedesi Pontenuro picciol castello, talmete nominato per esser bagnato dall'Occidete dal fiume Nura, ou'è un pote. Scendendo lungo la riuia di detto fiume, si troua Moticelli de' Pallaucini, assai ciuil castello. Salendo pur lugo detto fiume, et passado la uia tato nominata, et auuicinadosi alle radici dell' Apennino, appar Rôcouero, Rouegno, et appresso la fontana di detto fiume (dalla qual ha principio) fra' moti Nuceto, Forchiar,

Ca. Arquato.
Lugagnano.
Cortemaggiore,
Giozza torrente,
Chiauena torrente.
Pôtenuro.
Moticelli.
Rôcouero.
Rouegno.
Nuceto.
Forchiar.

ra. & Felino.

& Felino. Scendendo al Pò, & passato la bocca dell'antidetto fiume Nura, ritrouasi l'antica et nobil città di Piacenza, nominata Placentia da tutti gli antichi scrittori, si come da Strab. nel 5. lib. Plin. nell'ottaua Regione, Appiano Aless. nel primo & 2. lib. da Cornel. Tacito, nel 15. 17. & 18. lib. & etianio altroue, da Liuiososi in piu luoghi, da Antonino nell' Itinerario, da Plutarco nella uita di Scipione, et d' Annibale, & da Tolom. Da chi la fosse fabricata in piu modi si narra, de i quali alcuni ne ramenterò, lasciando però dar sentenza al giudizioso lettore, di quel che li pare più uerisimile. Io dirò qui una parola. Nella narratione del principio delle città, & luoghi, souente io descriuo alcune cose, che paiono a me non solamente fauole, anzi bugie, & ciò faccio per dimostrare hauerle uedute, acciò che non sia ripreso o d'ignoranza, o di negligenza, o di malignità. Perche spesse uolte, tanta è la cupidità de' mortali di uoler esser istimati, & esser diuenuti d'antichi, et nobili auoli, credendo alcuni alle narrationi delle fauole, che tassano gli scrittori, che non fanno memoria di esse, si come ignoranti, o inuidiosi, o negligenti. Et per tanto gli spiriti gentili, et giudiziosi non mi noteranno in questo, se ben io descriuo tali fauole, ben che possono auuertire s'io li presto fede, o no, quanto dico ch'io le lascio nel giudicio del prudente Lettore. Ritornando alla principata descrizione: Dice Bentio Alessandrino che fu edificata questa città di Piacenza da Piacentulo Troiano ne' tempi che giudicaua Israel Delbora; Girolamo Albertuzzo Bolognese nel trattato delle città d'Italia, scriue che fosse il primo edificator d'essa, Peucetio caualier di Belouese capitano de' Galli, che scese nell'Italia, & dal suo nome l'addimandò Peucetia, ilche conferma una cronica di Milano, & di Lodi alle mie mani peruenute che paiono molto antiche. Vero è, che dicono c'hauesse nome detto coualier Peucetio. forse è corrotta la scrittura, et uol dire Peucetio, com'è scriue l'Albertuzzo Soggiunge detto Albertuzzo insieme con dette Croniche, come la fosse poi nominata Augusta da Augusto. Et questo confermano per una fontana addimandata Augusta per insino al presente, laqual è in essa città. Dicono poi alcuni che la fu già chiamata Piacenza, ma non danno autore. Ben'è uero, che Bentio ancor lui soggiunge, et dice, che primieramente la fosse addimandata da Placentulo, che l'edificò, Placētia, & poi Peucētia da Peucētio, che la ristorò. Furono altri che dissero, che talmente Placentia fosse detta da Placeo, places, per essere edificata in luogo molto piaceuole. Altri altrimenti scriuono circa la edificatione di essa, et perche a me paiono di poco momento, & da far ridere i Lettori tal narrationi, per non esser tedioso a quelli, le lascierò ad altri scriuer. Quanto alle opinioni descritte, par' a me che siano alcune di quelle, che habbino poco colore di uerità. Vorrei intendere da gli detti scrittori, come sia possibile che fosse questa degna città primieramente nominata Augusta, da Augusto, & poscia Placentia, conciosia cosa ch'io ritrouo in Liuiososi che la fosse nomata Placentia, nel principio della seconda guerra Punica, o sia de' Cartaginefi, essendo passato Annibale nell'Italia, & azzuuffato cõ P. Cornelio Scipione presso Trebia. La qual battaglia fu auanti d' Augusto 200. anni, si come facilmente si può conoscere da Liuiososi. Imperò che fu Console P. Cornelio anti-

Felino. iacēza c.

detto nel 4. anno della 140. Olimpiade, & nel 536. dal principio di Roma, & C. Cesare Ottauiano Augusto cominciò Imperare nel terzo anno della 184. Olimpia de nell'anno 711. da che fu principiata Roma. Onde chiaramente si uede essere falso che fosse primieramente nominata Augusta, et poi Placentia. Anzi sempre si trouasi presso autentici autori essere addimandata Placentia, secondo ho dimostrato. Et andio non per buona ragione di uoler prouare che la fosse detta Augusta per la fontana chiamata Augusta, perche forse la fu così addimandata dalla nobiltà dell'acqua che gettano per altra cagione, ch'io non so. Sia come si voglia, habbiamo per certo che tutti gli autentici scrittori la nominano Placentia, & fra gli altri Liniio, in piu luoghi, et massimamente nel 21. lib. narrando la giornata fatta appresso Trebia fra Annibale, & i Romani, & la rotta data a loro. Et piu in giù dimostra, che essendo soggiugato il paese dei Galli da i Romani, furono dedotte Colonie, Piacenza, & Cremona, cioè condotti nuouo habitatori. Et nel 27. scrive che fossero i Piacentini una di quelle 18. Colonie, che si mossero a dare soccorso a i Romani, uedendogli tanto traugiati da Annibale, qual'era nell'Italia, hora in un modo, & hora in un altro, che non li lasciava respirare. Et piu in giù, scrive che passò Asdrubale a questa città, & la tenne assediata, parendogli però piu tosto di doverla hauere indugiando, che combattendola. Et nel 28. narra, che essendosi lamentati i Piacentini, & Cremonesi col Senato Romano esser saccheggiati i loro paesi, dai Galli loro vicini, fu comandato a Manlio pretore che douesse proueder a tai disordini. Dipoi uolsero i Romani, che i cittadini Piacentini, & Cremonesi fossero mandati alle lor Colonie, et habitazioni. Scrive et andio nel 31. che gli Insubri, Cenomani, & Boij, bauendo eccitati i Salij, & Iluati con gli altri Ligurici popoli, essendo Capitano loro Amilcare Cartaginese, che quiui si era fermato con parte dell'esercito d'Annibale, intorniarono Piacenza, & la saccheggiarono, & poi per maggior parte la bruciarono, in guisa lasciandola disfatta, che appena fra tanto ruina, urimasero duo mila huomini. Ilche fatto Amilcare passò il Po, & andò a Cremona per fare il simile. In piu altri luoghi ne fa mentione Liniio di questa città, che sarei troppo lungo in rammentarli. Ne fa altresì memoria di essa città Q. Asconio Pediano nel principio dell'opere sue, molto lodandola, & narrando come la fosse dedotta Colonia per comandamento del Senato Romano dal Magistrato di tre huomini, cioè da P. Masone Asina, Gn. Pompeo Strabone, & da P. Cornelio Scipione, in ordine, la quinquagesima terza, & ui furono condotti da sei mila nuouo habitatori, con alquanti cauallieri, acciò piu francamente potessero resistere a i Galli, quali teneano questa parte della Gallia Cisapennina. Souente anche Corn. Tacito nelle sue historie memora essa città, & tra gli altri luoghi nel 15. li. oue dice, che nacque ne' tempi di Nerone, un uittello nel territorio Piacentino, il quale hauea il capo congiunto con una gamba. Et nel 17. libro dimostra come Spurina Capitano di Vitello Imperatore difese gagliardamente questa città, da Cecina Capitano d'Ottone, ilqual la combatteua. Et piu oltre narra come fosse abbruciato un sontuoso Anfiteatro, ilquale era vicino a questa città. Et Silio Italico nel 8. libro

della

della seconda guerra de i Cartaginesi dice. Quassata Placentia bello. Et Trebellio Polione, ne' gesti, & opere d'Aureliano scrive, che hauendo ragunato Aureliano il suo esercito andò contra i Marcomani, & si arzuò presso a Piacenza con essi, oue rimase con tanta ruina del suo esercito, che fu quasi estinta la forza del Romano Imperio. Silmente Plinio (oltre di quel, che habbiamo detto) alroue scrive di questa città, che facendosi il censo nell'Italia (cioè annouerandosi gli huomini d'Italia) fu ritrouato a Piacenza un'huomo d'anni 130. di sua età. Et Procopio anche egli nel 3. libro dell'histo. de' Gotti dipingendo questa città dice, che ne' tempi suoi era questa la piu magnifica città di tutte l'altre d'Emilia, & che ella era vicina al Po, & soggetta a i Romani. La quale assediata da i Gotti mandati da Totila, ma non si uolse arrendere a i nemici, insino che poterono hauere le cose da mangiare, mangiando per insino la carne humana. Assai altri nobili scrittori, hanno fatto memoria di essa, che per breuità lascio di nominarli. Ella è et andio al presente molto magnifica, & nobila di cittadini, tra i quali sono i Landi, Scotti, Anguiscioi, & Fontane, le quai famiglie per hauer fauor dal popolo souente hanno condotta essa città in gran traugli. Ella è posta vicina al Po, in molto diletteuo le luogo, hauendo amena campagna dal Mezo giorno, con fruttiferi colli. Se ne trae dal territorio d'essa tutte le cose per il bisogno humano. Et prima dalla campagna grande abbondanza di frumento, & d'altre biade, & da i colli finissimi uini con delicati frutti, & olio. Si ueggono nella pianura larghi prati per pascoli de gli animali, quali sono irrigati da ogni lato con acque chiare condotte per ruscelletti fatti artificiosamente, & istratti da i circostanti fiumi, et sorgini d'acque, acciò possano produrre ne i tempi opportuni le uerdeggianti herbette per nodrigare gli armenti de i quali gran numero se ne ritroua in questo paese per fare il cascio, de i quali se ne conduce gran quantità che a tanta grandezza, & di tanta bontà che per tutta Europa è in grande ammiratione, & istimatione. Onde uolendo alcuni lodare il cascio, & farlo istimare, & apprezzar, dicono esser Piacentino, ouer simile a quello. Et per la grand'abbondanza del latte, che cauano da gli animali di esso paese, fanno le forme di cascio alcuna uolta tanto larghe, & grosse, che risultano per diametro larghe due piedi, & mezo, & grosse oltre tre onze, di peso da 200. libbre commue. Certamente par cosa marauigliosa da considerare, come sia possibile a trattar nella caldara tanta copia di latte coagulato, & preso a tanta perfettione. Pero è, che se ne fa di maggior grandezza nel territorio di Lodi, che quasi par impossibile, & par è uero, come dimostrerò. Ritrouasi altresì nel territorio Piacentino i pozzi d'acqua salsa, della quale col fuoco se ne trae il sale candidissimo, et le minere del Ferro, oue si dicono le Ferrare. Ueggonsi et andio ombrose selue per la cacciagione de gli animali seluaggi. Fu sempre questa Città fedele a i Romani insino che fu in colmo la maestà d'essi, & et andio insino che hebbero forze gli Esarcabi di Rauenna. Poscia anch'ella diuenne sotto i Gotti, & Longobardi, come fecero l'altre città d'Italia. Scacciati i Longobardi, essendo fatto prigionie il loro Re Desiderio da Carlo Magno, fu soggetta a i Re d'Italia creati da Carlo antidet-

to, &

to, & poi sotto altri Re, & Signori, che si faceano Tiranni d'Italia, & così perseuerò insino che gl'Imperatori (quai poi pigliarono l'Imperio) poterono mantenersi. La quale poi essendo diuenuti di poca possanza, & forza, si drizzò similmente ella in libertà, si come fecero l'altre città d'Italia sotto l'Imperio. Vero è, che essendo in libertà sovente la tiranneggiarono i suoi proprii cittadini, come chiaramente dimostra il Merula, & Corio nelle loro historie. Fugli etiam dicitto tolta la libertà alcuna uolta da i forestieri. Il primo de i quali (secondo che ritrouo) fu Vbertino Palauicino nel 1259. così scrive Biondo nel 18. lib. dell' historie, & Corio. Teneua Vbertino sotto il nome di Capitano la signoria di Cremona, & di questa nobil città. Vedendo poi i Piacentini la fauoreuole Fortuna di Filippo Fontanese Ferrarese Arcivescouo di Rauenna, & della chiesa Romana Legato (col quale erano confederati Padoani, Brisicani, & Pauesi) scacciando costui, gridarono libertà; con aiuto del detto Legato. Nella qual si mantennero insino che drizzò il capo Alberto Scotto, che maneggiua il tutto, & disponeua, se come fosse stato uero signore di quella, che fu nel 1297. Così scrive Merula nel 6. libro dell' historie col Corio. Dipoi considerando esso di non hauere tante forze, quanto bisognauano, per mantenersi nella grandezza oue era, ne fece come signore Guido Turiano signor di Milano, per bauerlo in suo fauore, & così si mantenne un'anno, & tre mesi. Alzando poi la testa Vbertino da Lando, capo della contraria parte del Scotto, & pigliando il primato della città, dopo poco ne fu priuato da Alberto Scotto, hauendolo scacciato, & così ricouerò detto primato. Fu poi fatto signore di essa città Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte da Enrico quarto Imperatore. Così dice Merula nell' 8. libro dell' historie. Et nel 9. scrive che fosse consignata la perpetua procuraria di quella, di Cremona, & di Crema all' antidetto Galeazzo da Lodouico Bauaro. Ritrouo poi nel Corio, che s'insignorì di essa Francesco Scotto, nel 1335. hauendo prima discacciato i Landesi; & nel 36. che egli la uendè ad Azzone Visconte, con molti altri cittadini. Rimase poi sotto la signoria de i Visconti signori di Milano (secondo che ritrouo,) insino al principio della signoria del Duca Filippo. Nel qual tempo se ne insignorì Filippo di Arcello suo cittadino per un' isdegno pigliato contra detto Duca. Fu costui poi scacciato da Francesco Carmagnuola capitano del prefato Duca, & per tanto ritornò la città a diuotione di detto Filippo Maria Duca nel 1418. come testifica il Corio. Mancato poi di questa uita l' antidetto Duca nel 1447. drizzandosi il popolo di Milano in libertà, & ribellando i Piacentini da Milano, si dierono a i Venetiani. Onde i Milanesi ui mandarono Francesco Sforza loro capitano con l' essercito che talmente la strinse (benche ui fosse dentro per guardia Tadeo da Este, huomo molto bellicoso con due mila caualli, & altrettanti fanti mandati da i Venetiani, et con tutto l'opolo, che erano in tutto al numero da uentimila armati) che la pigliò per forza, & la saccheggiò, & fu fatto prigioniero Tadeo sopradetto, & Gerardo Dandolo Venetiano Prouedidore dell' essercito con molti ualentissimi Conduittieri. Et futalmente saccheggiata, & mal trattata essa infelice città, che forse da i Turchi non li

sarebbe

sarebbe stata usata tanta crudeltà, non essendo hauuto rispetto a piccioli, nè ancor a' uecchi, nè meno alle donne, nè anche a' sacratu luoghi, come narra Biòdo, Sabellico, Simoneta, Platina, & il Corio. Si ritrouarono con il Sforzescho a questa dignissima impresa, i nobili capitani, cioè Francesco Piccinino, Guidazzo Manfredi, Lodouico dal Vermo, Carlo Gonzaga con molti altri ualorosi capitani, hauendo seco da quindici mila soldati, fra quei da' piedi, & da cauallo. Fu poi sempre soggetta a gli illustrissimi, & nobilissimi Sforzeschi signori di Milano, cioè all' antidetto Francesco, a Galeazzo, a Giouan Galeazzo, & a Lodouico, insino a Lodouico XII. Re di Francia, che hauendo scacciato il Duca Lodouico, se insignorì di Milano nel mille quattrocento nonantanoue. Onde questa città si diede allora al sopradetto Re, & rimase sotto esso insino che furono scacciati i Francesi fuori d'Italia da gli Eluetij, & Venetiani per ingegno di Giulio Papa II. Et allora ne uenne sotto il gouerno della chiesa Romana, con Parma nel mille cinquecento dodici perseuerando sotto detto gouerno insino alla uenuta di Francesco I. Re di Francia successore di Lodouico XII. Il quale hauendo rotto gli Heluetij presso Melignano (aiutandolo però Bartolomeo Aluiano capitano de i soldati Venetiani) & essendosi lui insignorito di Milano, fu restituita Piacenza, & Parma a quello da Lione X. Papa successore di Giulio soprannominato. Et così fu sotto detto Re insino al 21. nel qual anno ritornò a diuotione della chiesa Romana, hauendo ottenuto Milano Prospero Colonna Capitano della lega fatta fra Lione Papa, & Carlo V. Imperatore. Et poi furono scacciati i Francesi dell' Italia da lui. Et talmente sotto la chiesa perseuerata insino all' anno 1545. nel quale Papa Paolo III. la diede a Pier Luigi suo figliuolo, creandolo Duca non solamente d'essa, ma etiam di Parma. Ma essendo stato crudelmente ucciso detto Pier Luigi da alcuni gentilhuomini Piacentini, nel 1547. si ridusse la città sotto l'ombra di Carlo V. Imperatore, & poi sotto Filippo suo figliolo Re di Spagna. In questi tempi ella è molto accresciuta tanto di popolo, quanto di ricchezza. Et essendo prima intornata di mura molto deboli, in tal maniera è stata fortificata di buone mura, & continuamente si fortificata da i signori di quella, con aiuto anche de i cittadini, hauendoui anche cominciato un forte castello, qual di continuo si conduce a perfettione, che quasi hora si può annouerare fra le forte città d'Italia. Et è etiam quiui il studio generale. Sono usciti di questa patria molti illustri, & uirtuosi huomini i quali gli hanno dato nome, & fama per le loro opere degne; tra i quali ne i tempi antichi fu T. Tinka dicacissimo Oratore, nominato da Cicerone in Bruto col padre di L. Pisono, & Mureno suocero di C. Giulio Cesare, che fu soprastante a far fabricare l'armi ne i tempi della guerra Marsica. Ornò questa patria altresì Gregorio Papa X. che celebrò il Concilio in Lione di Francia. Passò tanto huomo a miglior diporto in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostrò Iddio gran segni per li suoi meriti; & Gulielmo eccellente medico che fece una breuiatura della Medicina, con un trattato di Chirurgia. Illustrò, anco Rafael fulgoso Giureconsulto che scrisse i Comentari sopra il Digesto uecchio, & il Codice con molti consigli, il

qual è

qual'è sepolto a Padoa, nel tempio del Santo; & anco Americo già Generale Maestro dell'ordine de i Predicatori, eccellente Teologo, che giace nella chiesa di S. Domenico da Bologna. Giorgio Valla fiorì ne i nostri giorni, huomo ben dotto in lingua latina, & Greca, sì come dall'opere da lui fatte, & etiandio trasferite di greco in Latino conoscere si può. In Vincenzo Barattero dell'ordine de' predicatori, già mio honorando preceitore in Logica, & Filosofia relucena (oltre la latina) la peritia delle lettere greche, con la filosofia, & Teologia, come dall'opere da lui lasciate chiarissimamente uedere si può. Sono in uero molto ubligato a tanto huomo per la benignolentia che à me dimostraua, & la carità che usana insegnandemi, & facendomi partecipe della sua degna dotrina; Giouanni Castronero erudito in latino, eccellentissimo in greco, riformò in miglior forma il uocabolario Greco; & Antonio Cornazano dimostrò il suo nobilissimo ingegno in comporre uersi latini & uolgari; Niccolò Fontana si diletto in prosa, & uersi Latini, con Tommaso Radino dell'ordine de' predicatori buono Teologo, ma miglior Oratore, & poeta, che fece la Calipsichia, col siderale Abisso. Mancò in Roma nel tempo dell'infelice captura di essa dall'essercito di Carlo V. Imperatore nel 1527. Sono usciti altri nobilissimi ingegni di questa patria che io lascio per non hauermi eerta cognitione. Fuori di Piacenza, era ne i tempi di Annibale (non però molto discosto da quella.) Viconuio, luogo oue si ragunauano le persone del paese a fare i suoi traffichi, secondo Liuius nel 21. libr. quando dice. Essendosi riposato alquanti giorni Annibale per la ferita riceuuta nella battaglia, & appena era sanato, che passò à combattere Viconuio, ch'era un'Emporio fortificato da i Romani, combattendo co i Galli, ma non lo puote ispugnare per esserui buoni defensori. Vero è, che poi hauendo superato i popoli uicini saccheggiò il paese. Vn poco sopra Piacenza presso al fiume Trebia scorge si il luogo nominato Campo morto per la gran rotta che diede Annibale a i Romani, essendo Console Sempronio, come narra Liuius nel 21. libr. & Plutarco nella uita d' Annibale, & Scipione. Passata Piacenza caminando lungo la sinistra riuu del Pò, appare la foce del fiume Trebia, per la quale mette capo in detto Pò. Egliè molto nominato questo fiume da gli scrittori per la roina dell'essercito Romano fatta da Annibale, com'è detto. Così Trebia da i detti scrittori è detto, & massimamente da Liuius, Strabone, Plinio nel cap. 15. del 3. libr. & da Silio Italico nel 6. libr. parlando della guerra seconda de i Cartaginesi, quando dice. Et nostrum Trebiam, & Trasfimeni littora Thuscis. Et nel 7. Nulla essent Trebia, & Trasfimeni nomina nulli. Et nel 4. già hauea detto. Planitiem metuens Trebiam collesq; premebat. Ha questo fiume il suo principio a Monte Bruno nell' Apennino, presso un monastero di Zoccolanti di S. Agostino, da tre piccioli ruscelli d'acqua, i quali sono duplicati, & scorrendo da mezzo miglio si ragunano insieme, & creano questo fiume, & poi scendendo da Bobio entra nel piacentino (come etiandio scriue Strabone) & parte la uia Emilia in due parti, & finisce quini al Pò, secondo che etiandio scriue Plinio. Nella uia Emilia, si uede passato Piacenza, un ponte di mattoni cotti sopra di esso, che

Viconuio.

Capo morto.
Trebia fi.

Ponte sopra Trebia.

congionge

congionge amendue le riuu di quello. Salendo alla sinistra riuu di esso, uede si Riuu Agar, Ponzas, Aruia, Riuu, et piu alto la bocca del torrente Auanto, per la quale entra in questo fiume, & anche piu alto, lungo detto torrente, Resiuane, & Apepian, et piu in su fra i monti, Cela. Seguitando pur la sinistra riuu di Trebia, sopra la bocca di detto torrente, si troua ne' monti Crose, & piu ad alto Boriano, et Monbruno uicino alle fontane del prefato fiume, oue si uede Saugno. Quini uede si la uia da passare di Lombardia nella Liguria, donèdo andare a Genoua. Essendo giunto al fiume Trebia, lo costituirò termine della Gallia Togata, la quale comincia al Rubicone dall'altro lato, secondo Tolomeo, & termina a Piacenza, da questo altro lato. Vero è, che io uolendo seguitare i costumi de gli antichi Geografi, Corografi, & etiandio Topografi i quali terminauano, & partiuano le prouincie, Regioni, & paesi comunemente per li fiumi, sì come fa anche Tolomeo, benchè non ui disegna il termine di questa, il fiume Trebia, forse per non hauerne notitia, perchè non lo nomina, terminerò detta Gallia Togata quini alla Trebia sopra Piacenza. Rafael Volaterrano nel 4. lib. de i suoi Comentarj Urbanistrattando la Geografia, costituisce da questo lato termine alla detta Gallia Togata, Chiestezzo, che è sopra la destra riuu di questo fiume, uolendo che la cominciassè a Raucenna, et abbracciassè parte della uia Flaminia, & parte della Emilia. Ma io uolendo seguitare Tolomeo (secondo che ho detto) terminerò a questo fiume detta Gallia Togata.

DORIA, LIGURES CISAPENNINI, EMILIA.

Essendo terminata la uia Emilia (secondo Liuius) a Piacenza, raffettata da M. Emilio Console, & così da lui Emilia addimandata, cominciando da Piacenza insino a Bologna (sì come nel principio di Romagna, & di questa Regione è detto) forse parerà à qualch' uno, che non si deuesse far piu mentione di questo nome Emilia nel testo, che ci rimane da scriuere di questa Regione, ma io auertendo alle parole di Strabone, quando dice. Scaurus per Pisas, et Lunam usq; Sabbatios nustrauit Emilia, & hinc per Dartone. Alia uero Emilia, qua Flaminia excipit, eodè. n. in Consulatu M. Lepidus & C. Flaminius nollegæ fuerunt, uictores aut Ligurū strauere. Par' à me altresì di nominare l'auazo di questa Regione Emilia, dall'antidetta uia. Della quale etiandio oggidì in piu luoghi si neggono i nestigi (come anche scriue Giorgio Merula nel 6. lib. dell'istorie de i Visconti) secondo che dimostrerò di luogo in luogo. Non meno altresì addimanderò detta parte, che ci rimane, Liguri di quà dall' Apennino, così detti Ligures Cisapennini da gli antichi scrittori, et massimamente da Sempronio nella diuisione dell'Italia piana, col quale par' accorarsi Tolomeo, quando annouera Sabata, Polentia, Asta Colonia, Alba Pompeia, & Libarno città nella Liguria sottoposte all' Apennino Etiandio la nominerò Liguri Cisalpini, o siano di quà dall' Alpi, come li nomina Plinio nel capo 5. nel 3. lib. dicendo esser tutto il paese, che trascorre dalla Trebia all' Alpi, hauendo dal Settentrione il Pò, parte di Liguria. Il che par' confermare Liuius in piu luoghi, quan-

do

Riuu Agar, Ponzas, Aruia, Riuu, et piu alto la bocca del torrente Auanto, per la quale entra in questo fiume, & anche piu alto, lungo detto torrente, Resiuane, & Apepian, et piu in su fra i monti, Cela. Seguitando pur la sinistra riuu di Trebia, sopra la bocca di detto torrente, si troua ne' monti Crose, & piu ad alto Boriano, et Monbruno uicino alle fontane del prefato fiume, oue si uede Saugno. Quini uede si la uia da passare di Lombardia nella Liguria, donèdo andare a Genoua. Essendo giunto al fiume Trebia, lo costituirò termine della Gallia Togata, la quale comincia al Rubicone dall'altro lato, secondo Tolomeo, & termina a Piacenza, da questo altro lato. Vero è, che io uolendo seguitare i costumi de gli antichi Geografi, Corografi, & etiandio Topografi i quali terminauano, & partiuano le prouincie, Regioni, & paesi comunemente per li fiumi, sì come fa anche Tolomeo, benchè non ui disegna il termine di questa, il fiume Trebia, forse per non hauerne notitia, perchè non lo nomina, terminerò detta Gallia Togata quini alla Trebia sopra Piacenza. Rafael Volaterrano nel 4. lib. de i suoi Comentarj Urbanistrattando la Geografia, costituisce da questo lato termine alla detta Gallia Togata, Chiestezzo, che è sopra la destra riuu di questo fiume, uolendo che la cominciassè a Raucenna, et abbracciassè parte della uia Flaminia, & parte della Emilia. Ma io uolendo seguitare Tolomeo (secondo che ho detto) terminerò a questo fiume detta Gallia Togata.

Liguri Cisalpini.

Emilia,

Liguri di quà dall' Apennino, Liguri Cisalpini.

Röconcro
bobio Cit.
Monaste.
di san Gal
lo.

do narra come fossero soggiugati essi Liguri Cisalpini da i Ro. et massimamente nel 9. libro, della guerra Macedonica, scriuendo che hauendo soggiugato M. Emilio tutti i Liguri di quà dall' Apennino, & parimente di là (oue era passato C. Flamminio) condusse i vittoriosi soldati nel Territorio de i Galli, et rassettò la uia da Piacenza, acciò si congiungesse con la Flaminia infino a Rimini. Onde io così nominerò questo resto della Regione che ci rimane. Alla particolare descrizione passando, dico che passatio il fiume Trebia, & salendo alla destra di quella, dentro si ritroua Ronconero, & sopra il giogo dell' Apennino Bobio città, oue è il nobile Monasterio di San Gallo Abbate, edificato da San Colombano (nato di stirpe Gottica) con aiuto de i Longobardi, i quali gli consignarono molte possessioni per sostentare gran numero di Monachi, i quali seruissero a Dio, secondo Paolo Diacono nel quarto, libr. dell' histor. de i Longobardi. & soggiunge che dopo la edificatione del detto Monasterio fu fatta città questo luogo, & nominato Bobio, che è posto nell' Alpi Cotie il che conferma Giorgio Merula nel 1. libro dell' historie de i Visconti. Vogliono alcuni che si ritrouino due Bobij, uno nell' Alpi Cotie, & l' altro tra Genova, et Piacenza nell' Apennino; ma Inuero assai s' ingannano, per che non si ritroua altro Bobio che questo, del qual hora scriuo. E' la cagione di detto errore, per essere descritto esso Bobio da alcuni scrittori nell' Alpi Cotie; & da altri nell' Apennino, & ciascun d' essi ha detto il uero. Conciosia cosa che egli è posto sopra il giogo nell' Apennino che è congiunto, anzi parte dell' Alpi Cotie, che trascorrono infino a questo luogo (come dimostrerò, parlando di dette Alpi Cotie nel fine della Lombardia di là dal Pò,) contra di quello che altroue dicono, uolendo prouare la sua opinione con l' autorità di Ammiano Marcellino, qual' è piu tosto contra di loro che altrimenti. Alla nostra descrizione ritornando, pigliarono poi la signoria questa città i Malaspini, laqual lungo tempo tennero pacificamente. Dipoi Filippo Visconte Duca di Milano la diede con Voghera a Pietro del Verme Veronese ualoroso capitano, che tenne detta signoria infino che uisse, & dopo lui i suoi figliuoli, infino che Ludouico 12. Re di Francia (hauendo scacciato Ludouico Sforza) se insignorì del Ducato di Milano. Il quale intendendo l' amicitia grande, che teneuano i Verminesi con gli Sforzeschi, li priuò di detti luoghi, & li diede a Galeazzo S. Seuerino suo grande scudiero. Poi scacciati i Francesi d' Italia da gli Heruetij, ritornarono i Verminesi. Furono quini ritrouati nel 1493. nell' anti detto monasterio molti libri antichi, & fra gli altri, parte dell' Itinerario di Rutilio Numantio Gallo. Illustrò questa Città Umberto eccellente dottor di leggi, che fece la summa dell' ordine de i Giudici, con molte questioni di leggi, il qual fiorì circa gli anni di Christo nostro Seruatore 1340. Riservo d' Annouare gl' illustri huomini, che sono usciti della molto uagnifica famiglia del Verme, nella città di Verona, da cui trassero origine. Salendo piu ad alto, appar la foce del torrente Auanto, per la quale entra nella Trebia. Et quini è Orgonasto, & piu in alto Ottuna, & Gioueno. A man destra del prefato torrente, oue entra il torrente Algetia, uedesi S. Giouanni, honoreuol castello, il qual fu consignato al Legato

Anato tor
rente.
Orgonasto
Ottuna,
Gioueno,
Algetia
torrente.
s. Giouani
castello.

del Papa.

del Papa da' Piacentini nel 1322. così dice Corio nella terza parte dell' historie. Fu dato quest' anni passati da Clemente VII, Papa a Lorenzo Saliuati huomo huano, & ornato di lettere grece, & latine il quale abbandonò questa mortale spoglia nel 1540. Salendo all' Apennino appar Taiuolo, & scendendo alla riuu del Pò si uede la bocca del torrente Vitidone, che bagna quasi le mura di castel S. Giouanni soprannominato, ch' è nella uia Emilia. Piu oltra scendendo, ritrouasi Bosena sco, & piu in giù. Alban, & Stella, & alla bocca del torrente Cope, Bricollano, et alla destra pur di detto torrente Chiesteggio molto antico castello, Clastidium nominato da Strabone, Liuius, Polibio, & Plutarco. Fu questo luogo il granaro de' Cartaginesi ne' tempi della seconda guerra di loro contra Romani. Diuenne in tal maniera sotto Annibale, come nota Liuius nel 21. lib. Patendo gran disagio di uittuaglia Annibale, & caminando per il paese de i nemici, & intendendo esser grande abbondanza di uittuaglia di Chiesteggio (hauendoui ragunato i Romani quini il frumento sì come in luogo sicuro per i loro bisogni) ui mandò alquante bande di soldati per pigliarlo, & uedendo la cosa esser difficile, & lunga, pensò d' hauerlo per danari, onde ritrasse i soldati, & cominciò a trattare di hauerlo in tal modo. Et così li uenne fatto. Concio fosse cosa che gli fu dato da P. di Brandice capitano de i soldati, che ui erano dentro per i Romani, per 400. ducati d' oro. Hauuto il castello Annibale incontente lo fortificò, conseruando per suo granaro, oue conducea il frumento, & altre cose per il bisogno, infino che dimorò in questi luoghi. Era questo castello co i circostanti luoghi della giuriditione de i Liguri, ne i tempi della detta seconda guerra de i Cartaginesi, secondo che dice Liuius nel 32. lib. così. Quinto Minutio piegò il suo uiaaggio alla finestra d' Italia uerso il mare di sotto, & quini hauendo condotto amendue gli esserciti, cominciò la guerra da i Liguri, onde si dierono a patti Chiesteggio, & Litubio castelli, amendue de i Liguri con due città della medesima generatione, cioè i Cellati, & Cordiciati, con tutto quel paese ch' era di quà dal Pò, soggetto a i Liguri, eccetto i Galli Boij. Et piu in giù scriue, che fu bruciato Chiesteggio dall' anti detto Quinto Minutio Russo Console, essendo fuggiti i Boij. Salendo piu alto uedesi Tronconara, & al principio del Torrente Vitidone, Torre. Ritornando al Pò, ritrouasi la foce del Torrente Stafora, ou' è Albiano, & di sopra Pancaran, Nazzan, & Vorco. Alla destra di detto Torrente euui Voghera ricco castello, & ciuite dal Merula nel 6. libr. delle hist. Vicheria detto ma da gli antichi, & fra gli altri da Antonino nell' Itinerario Vicus Iria Ha posseduto questo castello Luigi figliuolo di Mare Antonio dal Verme, huomo di grand' ingegno. Piu alto ui è Riuu, & Sessima. Incontrasi (caminando) nel torrente Curone, dal quale ha tratto il nome il castello Ponte Curone, edificato nella uia Emilia (cinque miglia discosto da Tortona) così nominato da un Ponte che era quini sopra detto torrente, i cui uisligi ancor si neggono. Scende questo torrente dall' Apennino, come etiandio dice Merula nel 6. libr. dell' historie. Presso a questo torrente, tanto di quà quanto di là, ui sono alcuni castelli, tra quali è Caselle, da gli antichi Cassum nominato, ricco, & ciuite. Il quale essendo

Taiuolo.
Vitidone
Torrente,
Bosena sco
Alban,
Stella,
Cope tor
rente,
Bricollano
Chiesteg
gio cast.

Tronconara,
Tornr
Srafora,
torrente,
Albiano.
Pancaran,
Nazzan,
Vorco, Vo
ghera cas.
Luigi dal
Verme, Ri
ua Sesi
ma, Curo
ne, torren
te, Ponte
Curone
cast.
Caselle ca
stello,

fortificato

Muleta ca
stellazzo.
Tauriga,
S. Cassano
Scruia fi.
Caf.nouo.

fortificato questi anni passati da i soldati di Carlo V. Imperatore, era grande ostacolo a' Francesi, Venetiani, & a Francesco Sforza II. Duca di Milano confederati insieme contra detto Imperatore. Piu in su ritrouasi Muleta, Castellazzo, Tauriga, & S. Cassano. Seguita poi il fiume Scruia, la cui origine è nell' Apennino. Nel scendere della quale, si uede quella spaccare i monti con gran strepito, & forza. La nomina Paolo Diacono Iria. Presso cui fu ucciso Magiorano, non molto discosto da Tortona, come egli dice nel 16. lib. dell' hist. de i Romani. Sopra la foce di essa, uè castel Nuovo edificato da i Gotti dimorando a Tortona, tanto per hauere un luogo da mantenersi ne' tempi della guerra, quanto per ragunare le cose necessarie quando bisognaua, come scriue Merula con autorità di Cassiodoro. Diede grand' ornamento a questo ricco castello con la dottrina, & grauità de i costumi, Vincentio Bandello Generale maestro dell' ordine de' predicatori, ne' nostri giorni. Si può conoscere di quanta dottrina fosse ornato, dall' opere da lui lasciate, come io dimostro nel 1. lib. de gli huomini illustri de' frati predicatori. Fu dato etiamdio fama al detto castello, il suo nepote Mattheo, pur di detto ordine con l' opere Latine di grand' eleganzia da lui composte, & altresì in uolgare. Qui uicino si uede Sale, assai honoreuole castello, anche egli fatto da i Gotti per tal cagione. Sono questi due castelli molto abbondanti delle cose necessarie edificati fra la uia Emilia, & il Pò, i quali erano il termine de i Liguri da questo lato (secondo Merula) per essere a i confini del territorio di Piacenza, oue egli disegna il principio a' gli detti Liguri Cisapennini. Vedesi poi sopra la piegatura dell' Apennino a' simiglianza di un gombito la città di Tortona, da Strabone Dartona nominata, ma da Plinio Dertona, fra i Liguri di quà dall' Apennino nel 5. cap. del 3. lib. riposta. Parimente la nomina Tolomeo, & Antonino. Fu Colonia de i Romani, ma sono diuerse l' opinioni circa l' edificatione, d' essa, imperò che alcuni dicono che l' hauesse principio da i Liguri, & Gieronimo Albertuzzo scriue che fosse fatta da i Galli (secondo però alcuni) & che da quelli fosse nominata Antilia. Il Merula nel 6. lib. dell' hist. de i Visconti, scriue esser le roine di Antilia sopra Seruallo (di cui piu oltre dirò) non de pensa, che disegnando Tolomeo Iria città non molto discosto da Tortona potrebbe esser che inui fosse Antilia ouero Antina così composta da anti, propositione greca, & dalla ditione Iria. Conciosia cosa che l' antica fortezza nella sommità del colle discata, risguarda i correnti fiumi nella piegatura dall' Apennino, si come un gombito, oue si uede. Tortona (come è detto. Altri dissero che talmente Tortona fosse chiamato, quasi Tergona, per esser posta sopra il tergo, o sia schiena del monte. Et altri scrissero che prima la fu nomata Antila, & poi gli fu posto tal nome per tre doni c' hauea (come dice l' Albertuzzo) prima perche uscua d' una pietra olio abbondantemente, nel luogo detta Paena, & poi ogn' anno nel giorno della natiuità di S. Giouan Battista gettaua copiosamente acqua una fontana presso Garbagnò. Era il terzo dono che douendo morire alcuni nobili appresso Pietra Bissaria, di poco auanti tagliando il ponte, ne uscina sangue. La onde nel sigillo della città così è scritto. Pro tribus donis similis Terdona Leonis. Così ho ritro-

Tortona
città.

Iria città.
Antilia.

nato

nato scritto. Appare poi sopra il colle, oue è la Rocca della città un molto antico Tempio, consacrato alla Reina de i Cieli sempre uergine Maria. Fu roinata a questa città (così comandando Federico Barbarossa) a' prieghi de' Pauesi nel 1173. (come dice Biondo, & Merula nel 6. lib. & Corio in una Cronica di Lode.) Fu reedificata nella pianura alle radici del colle nel medesimo anno da i Milanesi, secondo detta Merula, Onde rimase quella città che era sopra il colle, quasi totalmente priua di habitatori, essendo habitato l' antiddetto Borgo da i Milanesi edificato. Etiamdio insino ad oggi la si uede uota di popolo, & parimente l' antiddetto Borgo quasi priuo di habitatori per le gran discordie de' cittadini, & per le guerre, & carestie, & pestilentia, che sono occorse gli anni passati, che l' hanno quasi roinata. Fu il primo de i Visconti, che hauesse la signoria di essa Matteo, come dimostra Merula nel 9. lib. dell' hist. Et da quel tempo insino a Filippo ultimo signore di Milano de' Visconti, sempre seruo intiera fede a' detti Visconti. Poi fu soggetta a' Sforzeschi, & a' Re di Francia insino che tennero il Ducato di Milano, & al fine a' Carlo V. Imperatore. Et ultimamente a' Filippo Re di Spagna che hora uiue. Ha buono, & fertile territorio, & produceuole di frumeto, orzo, & altre biade, con buoni uini, & gualdo, & altre cose necessarie all' huomo. Diede fama a questa città S. Martiano Vescouo di essa, ilqual dopo melti disagi, fu portato nell' oscura carcere, al fine per la fede di Christo Gesu fu ucciso onde passò a uita eterna, coronato della laurea del martirio. E' uenerato il corpo suo nella chiesa Catedrale di San. Apollonia Vergine, & martire, che per li meriti suoi Dio fa di gran miracoli, & uè gran concorso di fedeli. Auanti che piu oltre proceda, uoglio dir due parole contra Tolomeo. Assai mi marauiglio, insieme con Giorgio Merula nel 6. lib. dell' historie de i Visconti, che detto Tolomeo annouera ne i Taurini (che sono sotto i Salassi) Augusta de i Baciari con Tortona, perche chiaramente si uede non potere essere così, considerando Partire il Pò le Regioni (hora dette di Lombardia) l' una dall' altra, cioè di quà dal prefato, et di là. Onde si uedeno manifestamente esser molto lontani i Salassi dal principio, & piegatura dell' Apennino, oue si ritrouano queste due città cioè Augusta de' Biaceni, & Tortona, & di quà dal Pò, essendo i Salassi di là come io dimostrerò nella Lombardia di là dal Pò. Vero è, che secondo detto Merula pare essere in Tolomeo un' altro grande errore parlando dell' origine, & nascimento del Pò così. Fluxij Padi, caput, quod iuxta Larij Paludem. Ilche non è stato auertito, eccetto che da pochi, & tra gli altri è stato dichiarato da quel litterato huomo che ha uolgareggiato detto Tolomeo dimostrando che lui in uè da del fiume Ad da, & non del Pò, come si deue intender, & così tenere. Oltre Tortona nel giogo del monte alla destra riuu della Scruia; appare Serualle castello, così addimandato, perche serua la stretta foce del monte, che si apre alla pianura. Diede questo castello Filippo Visconte Duca di Milano a Biagio Assareto Genouese eccellente capitano delle maritime armate per premio delle sue fatiche, come nota Biondo. Sopra Serualle, secondo Merula sono i uestigi della città Iria memorata da Tolomeo, & da Antonino, laquale forse era Antilia sopra descrittta, benchè siano altri, che

Serualle
castello.

Iria città.

B b dicono

Biffuda Iso-
la,
Totila.
Gibellino
castello.

Tanaro fi.

Viuea.

PöteVillè

Caresio
castello.

Valle di Ba-
gnasco.

dicono fosse Iria, oue hora è Sartirana, mà questo non può essere, perche Tolomeo, & Antonino la descriuono di quà dal Pò, & Sartirana, è di là. Più alto si uede Biffuda Isola, & all' Apennino Totila. Scendendo al Pò, alla bocca del fiume Scriuia, ò sia Scriuia per la quale si scarica in esso eraui già Gibellino castello edificato da Matteo Visconte signore di Milano nel 1313. Così lo addimandò acciò più arditamente fosse da i Gibellini fabricato, & più animosamente difeso, da i Pauesi suoi nemini. Et auuenga che fosse dal Pò rouinato, nondimeno fu etiandio da lui ristorato, come dice Corio nella seconda parte dell' historie, & Merula nel terzo lib. Seguita poi la foce del fiume Tanaro, Tanarus detto da Strabone, & da Plin. nel 15. capo del terzo libro, ma da Giouanni Simoneta nel decimo lib. dell' historie de i Sforzeschi Tanagrus. La cagione per la quale costui così lo nomina, non la sò, essendo Tanarus addimandato da gli antidetti scrittori, & da i Moderni, cioè dal Biondo, Merula, Platina, Sabellico, & da altri. Esce questo fiume dell' Apennino, secondo Plinio, ma secondo decimo Bruto, & Strabone dall' Api de i Liguri. E' questa poca differentia, conciosia cosa che da dette Alpi ha principio l' Apennino onde si può uerificare amendue le parti, perche esce nel mezzo di una picciola ualle posta fra l' Alpi, & l' Apennino da una grossa fontana d' acqua, dalla quale escono tre ruscelletti di acqua chiara, & poi per spatio del tratto di una saetta così partiti l' uno dall' altro correndo nell' uscire della picciola ualle, raunandosi insieme, danno principio a questo fiume, il quale scende fra stretti, & alti monti per straboecheuoli balci insino al Viuea castello due miglia dalla detta fontana discosto. Et quindi etiandio scendendo fra le strette foci de i monti da sette miglia, giunge a Ponte, Villa da Garestia così nominata per esserui un bel Ponte di pietra, per il quale si passa dall' una, & l' altra riuu del detto fiume. Quiui comincia una bella ualle alla destra del fiume. Abbandonando poi detto fiume, appare nel principio della Valle, il nobile castello di Garresio, anticamente Mongiardino detto, ornato della dignità del Marchesato. Il quale lungo tempo è stato governato dalla illustre famiglia de i Marchesi di Ceua, ma poi nell' anno mille cinquecento trentanoue, ne uenderono tre parti a Benedetta Spinola per trenta mila scudi d' oro. Tiene perciò ancor la quarta parte di esso. Pietro Marchese di Ceua, nel cui petto, come in proprio albergo, una rara prudenza, & amoreuolezza di cuore di maniera risplende, che da ciascun suo subdito è amato fuor di modo, & riuerito, quasi cosa diuina. E' questa Valle lunga sette miglia, molto amena, & produceuole di frumento, uino, & d' altre cose per il bisogno dell' huomo. Vedesi a man destra di essa (discosto da Garresio un miglio) sopra un' altissimo colle, ma rupe talmente dalla natura fatta dalla parte di Garresio, che pare fosse dall' arte tagliata, & sfaldata con il ferro. Egliè addimandato questo luogo Pietra Degna, & ui si ueggono alcuni uestigi d' una Cisterna. Onde è uolgata fama che quiui habitasse Aleramo con la moglie (figliuola d' Ottone Imperatore) essendo da lui fuggito. Seguitando il cammino lungo il fiume che passa fra altissimi monti (passato Petriola castello) entrasi nella Valle di Bagnasco, così nominata da castello Bagnasco iui fabricato.

Correndo.

Correndo più in giù detto fiume, ritroua gli stretti passi fra alti monti, onde uar ca fra essi sette miglia insino al nobile castello di Ceua signoreggiato dagli Illustri Marchesi nominati di Ceua, i quali già teneuano la signoria di Gerresio (come è detto.) quindi scendendo esso fiume entra nella campagna; & è accresciuto da dodici torrenti, ch' ui entrano (benche dica Sabellico nel quarto libro della Sesta Enneade trenta.) de i quali otto ui sboccano alla destra, & quattro alla sinistra. Dipoi sempre scendendo, al fine mette quiui capò nel Pò. Della cui arena se ne caua oro, del quale scriue Rasael Volaterrano nel quarto lib. della sua geografia, hauerne ueduta una molto pretiosa collona al collo di Antonio Tratto Alessandrino caualiere aurato. Comincia a questo fiume la bella, uaga, & fruttifera Regione, Monferrato hora addimandata, parte di Liguria di quà dall' Apennino.

Bagnasco
castello.
Ceua cast.
Marchesi
di Ceua.

MONFERRATO.

Monferrato

LA Cagione per la quale sia stato addimandato questo paese Monferrato, non l' ho potuto ritrouare presso autore autentico, nè anche presso Merula, che fece ogni forza di narrar le cose particolari d' esso nel 6. libro delle historie de' Visconti. Nè etiandio Biondo, nè il Volaterrano, fanno alcuna mentione di questo, auuenga che fossero diligenti osservatori delle cose curiose, & rare. Io nondimeno dirò quel che credo di questa, rimettendomi però a miglior iudicio. Credo che questo paese fosse nominato Monferrato dalla ferocità de i piccioli colli che quiui si ritrouano, i quali tanto gagliardamente producono i frutti, & le cose necessarie per il uiuere humano; & che prima fosse detto Monferace come ho detto, da detta ferocità, & poi mutata la lettera c, in t, fosse addimandato Monferrato. Etiandio si potrebbe dire (quando non s' acquetasse il curioso ingegno) che talmente fosse chiamato Monferrato dal ferro, (per certa simiglianza,) che si come il ferro supera in forza gli altri metalli, così nella productione de i frutti, & massimamente nella bontà, & soauità d' essi, & de i uini, supera questo paese gli altri circostanti. Così descriue questo paese Merula nel 6. libro dell' histor. de i Visconti. E' questa Regione di Monferrato, un continuato monte, tutto ameno, fruttifero, & produceuole de i beni necessarij al uiuere de i mortali, & è molto habitato, cominciando dall' Alpi, circa una giornata, partita da una pianura, la quale è fra dette Alpi, & questi colli. Quiui si uede ogni cosa colta, & lauorata per l' agevolezza, & bontà del paese. Alla sinistra ui è il Tanaro, & alla destra il Pò, & più oltra non procede. Et tanto quanto si discostano questi colli da gli antidetti fiumi, tanto maggior pianura, & molto amena fra essi si ritroua, la quale addimandare si può Mesopotamia, per esser da i detti fiumi chiusa. Di questa Regione così dice Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. libro. Dittamondo.

L' Adora, Astura, la Gona e la Mora
Cercamo, e passamo Monferrato

LOMBARDIA, MONFERRATO.

Donè'l Marchese Iuro, e pro dimore.
 Salutio, Canouese Principato
 Trouamo, e uedemo Alba, & Asti
 Che'l Tanaro bagna, e tocca da l'un lato.
 E benche muri siano uecchi, e guasti
 Da qui non è però da furui sceda
 Per poco chi la se ne tempi taffi.
 Et per li Bagni onde sincore da
 Sani, e buoni, benebe hora poco
 Par che non caglia al signor che ne reda.

Bassigna-
na.

Ponte di
legno.

Bondico-
mago.

Passato il Tanaro, alla bocca di quello (per la quale si scarica nel Pò) oue principia il colle antedetto, quindi non molto discosto uedesi Bassignana; da Plinio Augusta Vacienorum nominata, & da Tolomeo Augusta Bacienorum, però poca differentia, anzi assai conformità, perche la lettera B, uien pronunciata souente non solamente da i Greci per V. ma etiandio in più luoghi da i Latini. Vero è, che Tolomeo annouera ne' Taurini che sono i Salassi (come dissi di sopra) benche la sia fra questi Liguri Cisapennini di quà dal Pò. Hanno seguitato l'errore di Tolomeo molti scrittori, bauendo poca cognitione de i luoghi. Quini a Bassignana altre uolte era un ponte di legno che congiungeua l'una, & l'altra riuu del Tanaro insieme, del quale ne fa memoria Biondo, & Merula nelle loro historie. Passando quini il Pò Giouanni de' Medici Fiorentino Cardinale, & Legato di Bologna, poi fatto Papa, & detto Leone decimo, essendo stato fatto prigionie nella sanguinolente giornata fatta presso Rauenna fra' Francesi, & l'essercito della Lega, nel 1512. per esser menato in Francia, fu istratto dell' mani de i Francesi, & liberato, et ridotto à Bologna alla sua Legatione, come dimostro nell' Efemeridi latine. Quini uicino al Pò era Bondicomago da Plin. nominato nel cap. 15. del 3. libr. il qual cost era addimandato in lingua Ligustica, che uuo' dire senza fondo. Perche qui comincia la gran profondità di detto fiume, essendou i già entrati molti cupi fiumi, & torrenti, tanto di quà dal detto, quanto di là. Et ciò pare confirmare esso Plin. nel 5. cap. del 3. lib. annouerando i popoli de i Liguri Cisapennini, auanti che nomini Pollentia; prima citando Industria, & poi Bondicomago, riponendoli fra questi Liguri Cisapennini, dicendo che cost era nominato, perche iui hauea principio la maggiore profondità del Pò, onde poi sempre cresceua scendendo. Et questo etiandio conferma Merula nel 6. lib. dell' hist. de i Visconti, oue riprende Biondo di quello che dice nella sua Italia Illustrata, cioè che era questo castello di Bondicomago, oue al presente si uede il Bondeno; coniossa cosa che chiaramente si uede annouerare Plin. questo luogo fra i Liguri Cisalpini, che erano in questo tratto, & non fra i Boii. At tresi par confermare questa cosa, un' antica pietra di marmo ritrouata nella uilla di Odolengo di Monferrato presso al Pò, posta per mensa di un' altare nella chiesa di S. Michele, oue cost si legge. T. Lollius F. Lollij. Masculus IIII. Vir Bondicomagensis. hic propter Viā positus, ut dicat prætereūtes Lolli. Auè. Il qual Epitafio mi

diede

DORIA, LIGURES CISAP. AEMI.

379

diede l' eccellente dottore Andrea Alciato, non meno curioso che dotto. Onde sono d' opinione, che par ogni modo fosse in questi luoghi uicino alla riuu del Po detto Bondicomago; siano altri di quale opinione si uogliano. Era uicino a questo luogo come io posso diuisare (però ne' mediterranei) il castello Industria da Plinio descritto. Ritrouasi poi l' antico castello di Valenza; da Plinio Valentinum nominato, soggiungendo che era ancor addimandato Forum Fuluij. Nel colle si scorge Pomaro, oue è una fortissima Rocca tanto di sito quanto di mura. Poi ui è Frassinetto, & Casale di S. Euasio fatto città da Sisto IIII. Papa à petitione di Guilielmo, paleologo Marchese di Monferrato nel 1474. essendogli dato per Vescono Bernardino figliuolo di Pietro Romano suo cittadino, huomo di grande ingegno, & di grande isperimentia. E' questa città ornata di sontuosi edifici, & molto popolata; & già habitauano i Marchesi di Monferrato, bauendou edificato una molto forte Rocca. Ha lungamente tenuto la signoria di questa nobile città, & della maggior parte del Monferrato, la illustre famiglia, scesa di Alerano figliuolo del Duca di Sassonia, & di Altesia sua consorte figliuola d' Ottone II. Impe. che fiorirono nell' anno 986. di Christo, secondo il Volaterrano. Passarono adunque in quei tempi amendue nell' Italia fuggendo dai suoi parenti, & stettero nascosti alquanto tempo, presso Garesio, com' è fama uolgata, al fine conosciuti dall' Imperatore, gli furono da lui donati assai paesi, & massimamente il Monferrato. De i quali nacquerò sette figliuoli maschi. A ciascun de i quali consignò l' Imperatore un Marchesato, & primieramente a Guilielmo primogenito il Monferrato, al secondo il Marchesato di Ceua, al terzo di Ponzono, al quarto del Bosco, al quinto di Saluzzo, al sesto di Saouana, & all' ultimo di Finario. Di Guilielmo rimase Bonifacio, huomo di grande ingegno, & à lui successe Guilielmo II. detto il uecchio, che passò con Corrado Imperatore suo suocero, & con Filippo Re di Francia nell' Asia all' acquisto di terra santa, oue fece marauigliose opere, come narra Biondo nell' historie, & Platina ne' Pontifici. Lasciò questo signore tre figliuoli, che furono Guilielmo III. cognominato Longa Spada, dalla lunga spada che portaua al fianco; Raniero Bonifacio secondo, & altri ui aggiungono il quarto, Federico, & due femine, una chiamata Anese, & l'altra Giordana, la quale fu Imperatrice di Costantinopoli. Il Longa spada, per esser huomo di grand' ingegno, & di non minore ardire, fu fatto capitano dell' essercito de' Christiani nell' Asia, da Balduino IIII. Re di Gierusalem (che era leproso) dandoli Sibilla sua sorella per moglie, & lasciandoli herede del detto Reame. Dopo molte eccellenti opere da lui fatte contra il Saladino, passò à miglior uita, lasciando dopo se Balduino suo unico figliuolo, ancora fanciullino, che fu poi coronato Re di Gierusalem da Balduino suo Barba. Fu questo fanciullo il primo, che portasse corona di Gierusalem della famiglia di Alerano. Hauendo poco tempo regnato esso fanciullo, per esser macato della uita presente, pigliò l' amministrazione del Regno Raniero, fratello del Longa spada, ch' hauea per moglie Ciri Maria figliuola di Manello Imperatore di Costantinopoli con la dota del Reame di Tessaglia. In questo tempo intendendo Bonifacio fratello del Longa Spada, &

Industria
castello.
Valenza
castello.
Pomaro.
Frassinetto.
Casale di
Euasio
città.

di Raniero Marchese di Monferrato esser mācato il fratello, & che il Soldano rau naua soldati per passare uerso Gierusalem contra il nepote, anch' egli misse ad ordine un' esercito per soccorrere il nepote. Et giunto in Soria, & uedendo la morte del nepote, & la madre di esso maritata a Guido Lusignano (nō per questo lasciando la impresa) passò in aiuto del Lusignano contra i Saracini. Et azuffato con quelli, dopo molte degne opere che fece, al fine fu fatto prigione da essi col Lusignano, & menato in Damasco, la qual cosa intesa da Corrado figliuolo di Raniero, raunò un potente esercito nell' Italia, & insieme co' Venetiani passò a Costantino poli, & liberò l' Imperatore dall' assedio de' Saracini. Dipoi drizzando il uiggio uerso Gierusalem, con grande ardore assalì il Soldano (che già hauea quasi racquistato tutto quel, che teneuano in questi luoghi i Christiani) & lo superò, & ricouerò il Rè Guido con Bonifacio suo zio. Onde per tãta gloriosa impresa, gli fu dato per moglie Isabella sorella della Reina Sibilla. Dalla quale solamente ne hebbe una figliuola. Fu poi a tradimento ucciso tanto ualoro Signore nella piazza di Tiro da due maluagi, & crudeli Saracini. Successe a Raniero nel Reame di Tessaglia, degnamente Bonifacio suo fratello soprannominato, & a lui nel Marchesato di Monferrato, Bonifacio II. suo figliuolo Gulielmo, fratello di Corrado figliuola di Raniero. Fu questo Bonifacio huomo sauo, prudente, & di grande ardore, & molto gagliardo di corpo. Pigliò poi la Signoria del Monferrato Bonifacio III. suo figliuolo, nato di una figliuola del Conte di Saouia, che soggiugò Vercelli, Iurea, con altre città, & luoghi del Piemonte. Nacque a Bonifacio di Beatrice figliuola del Rè di Spagna, Giouanni, & tre femine. Mancando Giouanni mancò con lui la stirpe masculina di Aleramo. Et per tanto mandarono i Monferratini, ambasciatori ad Andronico Paleologo Imperatore di Costantinopoli, che hauea hauuto per moglie Giolante figliuola di Bonifacio soprannominato, offerendoli la signoria del Monferrato, sì come a quello che per ragione le pareua conuenire per Giolante sua consorte. Onde l' Imperadore ui mandò Teodoro suo figliuolo primogenito, che pigliò detta Signoria. La quale molto prudentemente, & humanamente gouernò. Et anche soggiugò Asti, & tenne grand' amicitia co' Visconti signori di Milano, aiutandoli etiandio con le arme a mantenersi nello stato (come narra Merula in piu luoghi delle sue historie.) Cominciò in questo glorioso Prencipe la signoria de i Paleologi in Monferrato. Passato che fu detto Prencipe all' altra uita, successe nella signoria Giouanni suo figliuolo, huomo prudente, & molto prode nel maneggiar l' armi. Rimase di esso Gulielmo, & Teodoro secondo. Vero è, che Rafael Volater nel 4. libr. della sua Geografia dice, che l' detto trasse quattro figliuoli della sorella di Giacomo Rè di Maiorica, che furono Ottone, Teodoro, Gulielmo, & Malgherida. Et che essendo morto Ottone, & Gulielmo ucciso nella battaglia a Napoli, succedesse nella signoria Teodoro, essendo ancor fanciullo. Il quale poi diuenne huomo molto uirtuoso, & religioso: Concio fosse cosa che edificò molti nobili Monasteri consegnandoli buone, & grandi possessioni acciò potessero quietamente seruire a Dio i religiosi, quiui posti ad habitare. Maritò detto signore,

sua

sua sorella Sofia all' Imperatore di Costantinopoli suo cugino, hauendo ottenuto la dispensatione dal Papa. Al fine dopo molte buone opere, abbandonando i mortali, lasciò suo successore della signoria Giacomo suo unico figliuolo. Fu Giacomo huomo molto esperto nell' armi, & uirtuoso, & de i uirtuosi amatore. Onde per le uirtuti che in esso risplendeano, fu fatto uicario Generale del sacro Imperio di tutta Italia da Sigismondo Imperatore. Restituì Alessandria della Paglia a Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & etiandio molto l' aiutò a ricouerare il Ducato di Milano, che era stato usurpato da i Tiranni dopo la morte di Giouanni Galeazzo I. Duca, suo padre. Et gli partorì Giouanna sorella di Almedeo I. Duca di Saouia 4. figliuoli maschi, & due femine, cioè Giouanni II. Gulielmo II. Bonifacio. Teodoro III. Amedea, & Isabella. Fu Giouanni huomo molto bello di corpo, eloquente, liberale, & ornato di molte uirtù. Il quale mancando senza figliuoli, pigliò la signoria Gulielmo, anche lui molto uirtuoso, & massimamente in trattar l' armi, nelle quali si era molto esercitato: Et per tanto fu annouerato ne i suoi tempi, fra i primi capitani di militia d' Italia, come narrano gli scrittori di quel tempo. Già di molti aon riducendosi alla quiete, riuolse l' animo alle cose della Religione, et edificò molti luoghi pietosi, & tra gli altri il monasterio de' frati Predicatori nella città di Casale, ch' in uero è un sontuoso edificio; et ottenne da Sisto Papa V. che fosse consignato il Vescom a Casale, creandolo città secondo il costume della chiesa Ro. Aggrandì molto questa città, & la fortificò di buone, & forte mura fabricando etiandio assai fortezze nel Monferrato. Morto Gulielmo (lacrimando tutti i popoli a lui soggetti) & non li rimanendo figliuolo alcuno pigliò lo stato Bonifacio suo fratello già uecchio. Il qual era di non minor humanità, prudentia, liberalità, & isperienza nell' arme di Gulielmo. Et per tanto nō parue a i Monferratini di mutare signore, benchè li pareffe di mutar l' effigie dell' huomo. Il quarto fratello Teodoro, per le sue singolari uirtuti fu fatto Card. della chiesa Ro. da Paolo II. Papa. Rimase poi di Bonifacio antedetto Gulielmo 3. & Sangiorgio, i quali furono lasciati, essendo fanciulli sotto il gouerno di Maria sua consorte, figliuola del Despoto della Seruia insino che Gulielmo fosse in età di poter amministrare le cose dello stato. Peruenuto Gulielmo all' età idonea, pigliò l' amministrazione della signoria. Fu huomo molto ben dotato dalla natura tanto de i beni dell' animo, quanto del corpo: Concio fosse cosa che fu molto prudente, humano, & liberale, & nel maneggiare le armi destro, & gagliardo, come souente fece isperienza nelle giostre, tanto nell' Italia, quanto nella Francia, onde sempre gloriosa uittoria ne riporto. Essendo poi nel fiore di sua età, nel 1518. con mestitia di tutti i popoli a lui soggetti, abbandonò questa mutabil uita, lasciando Bonifacio 2. suo figliuolo suo successore, con due figliuole femine c' hauea hauuto di Anna sorella del Duca di Lanzona Fiacesi. Essendo santiullo Bonifacio, gouernò molto prudentemente, e pacificamēte lo stato. Anna donna certamente, prudente religiosa, et pietosa, insino c' ei uisse. Ben' è uero che poco tēpo uisse. Perche nel 1530. del mese di Giugno trasulando esso fanciullo, facendo correr un cauallo cōtra un' altro gentil huomo, (così uolèdo la sua mala for-

te casualmente incontrandosi ambedui gli cavalli co i capi impingendo l'uno nell'altro con gran forza straboccando i cavalli, per la gran percossa, cade il cavallo sopra questo fanciullo con tanto impeto, che fraccassato il petto, incontenente spirò la vita. Era questo giouinetto molto bello di corpo, affabile, gentile, & liberale, dimostrando grand' indole, & segni di douer riuscire singolare huomo, & massimamente in maneggiar l'armi: Pigliò il gouerno poi del Marchesato Sangiorgio suo barba lasciando il chiericato, & beneficij per essere Abbatte, auuenga pero non hauesse alcun' ordine sacro. A cui Carlo V. Imperatore diede per moglie Giulia già figliuola di Federico d' Aragona Re di Napoli. La quale essendo a Casale condotta, et con grand' allegrezza da tutti i popoli di Monferrato riceuuta, & non meno da Sangiorgio, che giaceua nel letto infermo, fra pochi giorni mancando il detto ella rimase senza marito, benchè non s'accompagnassero insieme, che fu nel 1533. Et così in costui è mancata la stirpe de' Paleologi, che hanno tenuto alquanto tempo con gran pace, & gloria la signoria del Monferrato. Passato adunque all'altra uita Sangiorgio, mandò Carlo V. Imperatore un comesario nel Monferrato, accio ne hauesse cura di esso, infino a tanto che altrimenti ui fosse prozeduto. Rimasero di Bonifacio sopraddetto due sorelle, la prima presto dopo lui morì, l'altra fu maritata a Federico di Gonzaga, primo duca di Mantoa. Al fine dopo gran contouersia, & disputatione fra molti signori, che perteneano hauer ragione nel Monferrato, & uedute, & ben pesate le ragioni di ciascuno, fu data la sentenza per l'Imperatore antidedto appartenere la signoria di detto Monferrato alla sorella di Bonifacio Duchessa di Mantoa, & a suoi figliuoli. Et così hora si stà Ritornando a Casale. Ella è nobile città, ornata d'affai, magnifiche famiglie, & fra l'altre, de' Conti di S. Giorgio, et di Biandrate. Ha patito gran danni nel 1530. imperò che la fu saccheggiata da' soldati di Carlo Imperatore, perche ricusauano i cittadini il gouerno di Federico Gonzaga. Ha buono, & ameno territorio, & colli, & piano, da i quali se ne caua frumento, uino, & altri frutti. Sono usciti d'essa molti huomini illustri, che l'hanno fatta nominare, tra i quali fu Ottone della generosa famiglia d'Alarano, che fu Card. della chiesa Ro. & Legato di quella in Anglia, mandato da Gregorio 9. Papa nel 1240. come di nostra Biondo nel 17. libro dell' historie. Et Teodoro Paleologo, anche egli Cardinale futo da Paolo II. Papa, per le sue eccellenti uirtù, & Bernardino Romano Vescouo di essa città. Partorì anche Giorgio Caccossico dell'ordine de i Predicatori, gran Teologo, filosofo, & ornato di lettere grece, latine, hebre, & caldee. Inuero era huomo di tal'ingegno che pareua ad ogni generatione di scientia esser disposto. Et pero egli è riputato da essere annouerato fra i primi huomini scientiati di nostra età. Son io molto ubligato a tant'huomo, essendo egli stato mio honorando precettore nella dottrina Teologica. Et Pietro Romano anche egli uscì di questa città, huomo saggio, prudente, & ne' gouerni delle città molto pratico, onde fu Podestà di Bologna (si come mi ricordo,) oue molto prudentemente, & giustamente si portò in tal magistrato. Diede gran nome etiandio a questa nobile patria Facin Cane con l'armi in mano, che fu riputato ne

suoi

suoi giorni un ualoroso capitano, come narrano Biondo, Sabellico, & Corio nelle loro historie. Ritornando alla destra riuu del Tanaro, ui è Borghetto. Passato Bassignana, & ne' mediterranei sopra quei colli, appaiono molti castelli, de i quali è Monte cast. Pauo; & seguitando la scienza di questo monte, uedesi S. Salvatore, oue è una forte Rocca; Gerelli; Suizan; Castelletto; Lugo; Monte Magno, con molti altri luoghi. Poscia presso alla riuu del Tanaro Rocca del Tanaro. Scendendo alla riuu del Pò, oue lasciai Casale, et caminando lungo detta riuu (non molto discosto da Casale) ueggonsi due colli l'uno dall'altro partito, si come due rami (ne i quali si fende il mote) circondati dal fiume. Onde in quà, et in là per questi luoghi (tanto sopra de i colli, quanto al basso, nelle ualli) ritrouansi assai buone contrade, et castelli; & tra gli altri appresso al Pò, Ponte di Stura, così uomato dal fiume Stura (presso al qual è posto) Quiui è una forte Rocca, oue fu condotto Lodouico Sforza Duca di Milano essendo stato tradito da gli Heluetij, & uenduto a i Francesi presso Nouara. Et essendo in questa Rocca solo con un seruitore, la sera suspirando disse. O instabile, fortuna, oue hora mi trouo. Hieri potea comandare a piu di 20000. huomini, et hora appena ho un seruitore, ritrouo i miei altresì prigionie. Grand' essemplio di fortuna (come uolgarmente si dice) a i mortali. Poi sopra il colle, pur lungo la riuu del Pò, appar Camino, Gabiano, ora così nominato in uece di Gabieno, da i Gabieni Liguri, ouero edificato, ouero talmète addimandato, come dice Merula nel 6. li. dell'hist. Et par che Pli. uoglia nel cap. 15. del 3. li. habitassero in questi luoghi i Liguri Gabieni quando dice. Padus è gremio Vesuli montis, celsissimum in cacumen Alpium elati finibus Ligurum Gabienorum Visendo fonte fluens. Et per tanto si può conoscere che l' detto castello fosse o fatto, ouero talmete nominato da gli antedetti Liguri Gabieni. Seguita Verruca, & Villa Nuova alquanto di' costò dal Pò. Ne' Mediterranei, sopra Casale, ui è S. Giorgio, & Occimiano buono, & ben popolato castello, oue anticamente dimorauano i Marchesi di Monferrato. Quiui uenne ro i procuratori di diuersi popoli a Federico Barbarossa, ad essortarlo alla rouina di Milano così dice Merula nel li. 6. dell' hist. Uedesi anche in questi contorni il Borgo, di S. Martino, Moncaluo, & Galliano, con molti altri luoghi. Questi sono i luoghi (ben che ue ne siano de gli altri chi in quà, & chi in là per colli, & ualli ch'io non ho hauuto certa cognitione) i quali sono stretti fra il Tanaro, & il Pò, & la città d' Asti, che annouerare si possono nel Monferrato. Et per tanto io ritornerò alla sinistra riuu del Tanaro, & passerò alla bocca del fiume Bormia. Ritornando adunque adietro, & passato il fiume Tanaro (anzi giunto a quello, ou'è il fiume Bormia, che scende dall' Apennino, & entra in esso) ritrouasi la città di Alessandria detta della Paglia, perche (secondo alcuni) era consuetudine di coronarsi iui di Paglia gl' Imperatori eletti. Io credo questa essere una fauola, conciosia cosa che non ho ritrouato memoria alcuna di detta coronatione presso autentico scrittore. Sia come si uoglia talmete è ella nominata. Circa la edificatione di essa città tutti gli scrittori si concordano insieme, cioè Biondo nel 15. libr. dell' hist. Merula nel terzo, Volaterrano nel 4. della Geografia, Platina nella uita di Alessandro

terzo

Monte cast.
Pauo, San
Saluatore
Gerelasue
zan, castel
letto, lugo
Monte Mag
no.
Rocca del
Tanaro.
Ponte di
Stura.
Stura fu.

Camino.
Gabiano.

Verruca.
Villa Nuo
ua, S. Gio
gio castel.
occimiano
castello.
borgo di s.
Martino.
Moncaluo

Bormia fi.
Alessandria
detta del
la paglia.

terzo Papa, Corio nelle historie volgari, Bursello nelle città d'Italia, le Croniche di Milano, & di Lodi, & molti altri scrittori, & dicono che la fu edificata di maggio del 1178. da i Milanesi, Piacentini, & Cremonesi per ubbidire all'altre città confederate contra Federico Barbarossa, & Pauesi, Tartonesi, & Monferratini amici del detto Barbarossa, c'era passato nell'Alamagna hauendo roinato Milano. Et primieramente fu fabricata della contrada Roueredo (talmente nominata dal castello de i Statiliesi otto miglia discosto, non molto lontano dalla uia Emilia, uicino al Tanaro) addimandandola Cesaria, come chiaramente si uede ne gli Annali de gli Alessandrini, et etiandio nella dedicatione fatta da Sisto, oue nomina gli Alessandrini, Cesariensi (come dice il Volaterrano.) Essendo talmente edificata, ui furono condotti circa 15000. persone ad habitarui, de i vicini luoghis, si come di Marengo, Gandoforo, Bergoglio, Huride, & Seleste contrade propinque a i Statiliesi. Ello fu con tanto animo, & prodezza, edificata, & intornata di argini, di bastioni & di cupe, fosse, che fu cosa marauigliosa. Et ciò fu fatto l'anno 9. del Ponteficato d'Alessandro III. il 15. dell'Imperio di Federico antedetto, & il 6. dell'ultima roina di Milano. Essendo adunque nouamente fabricata questa città dopo sei anni, ritornando Federico nell'Italia, l'assedio con animo di non quindi partirse insino che non l'hauesse roinata insino a i fondamenti, come narra Biondo, & Merula. Ora essendoui dimorato circa sei mesi & uedendo non far profitto alcuno, et considerando il grand'animo de i cittadini (i quali spesse fiate usciano fuori con grand'ardire, & non minore forza, a combattere con lui dimostrando non solamente non haue re paura di sostenere l'assedio, anzi piu tosto hauere speranza di uscirne con uittoria) si parò, lasciando libera la città. Il che intendendo Alessandro Papa sopra nominato, fece città q̄sto luogo, secondo il costume della chiesa Ro. assignādogli il Vesco uo. Poscia uolendo dimostrare quāto gli era stato grato lo ardire, che haueano dimostrato contra il Barbarossa, li mutò il nome, & di Cesaria la nominò Alessandria. Così narrano tutti i sopra scritti autori col Petrarca ne suoi Pontefici. Fu adunque fatta questa città fra due fiumi (com'è detto) essendo quella diuisa dal Borgo, dal Tanaro. E' posta in luogo molto ameno, & produce huomini animosi, & di uiuace ingegno; & per tanto tiene scritto nel suo sigillo. Deprimit elatos, leuat Alessandria stratos. Onde per la gran uiuacità del loro ingegno, souente in modo tale, fra se hanno combattuto, che hora ella è mancata di quella opinione, & dignità, che tene ua presso i popoli vicini. Lūgo tēpo fu soggetta a i Visconti, signori di Milano & poi a gli Sforzeschi, & al Re di Frācia, quādo hanno hauuto la signoria di Milano. Fu poi gouernata da Carlo V. Imperatore & hora da Filippo Re di Spagna. Sosteme gran trauaglio da i soldati di Frācesco Sforza II. Duca di Milano, essēdo loro Capitano Giouāni Saffatello Imolese, saccheggiandola nel 1522. essendo mandato quini a difenderla da i Frācesi, parēdogli che gli Alessandrini fossero fauoreuoli a quegli, i quali perseguitauano Prospero Colonna capitano della lega fatta fra Lione Papa X. et poi Adriano Papa VI. et Carlo V. Imperatore, p scacciarli dell'Italia. Ha dato nome, et fama a questa città ne i giorni nostri Giorgio Merula huomo littera

Roueredo
Cesaria.

to, che lasciò dopo se molte opere, tra le quali sono l'histor. de i Visconti. Passò di questa uita nel 1494. Passato il Tanaro fiume ui è Borgoglio, Borgo di Alessandria, così nominato dalla cōtrada Borgoglio, oue habitauano molti doradori, auanti che fosse edificata Alessandria, come dice Merula nel 10. li. dell'hist. de' Visconti. Da Alessandria si passa sopra un ponte che congiunge amendue le riue del Tanaro insieme, & detto Borgo con la città. Passato il fiume Bormia, ritrouasi alla sinistra riua di esso Salendo, Bosco, sopra la uia Emilia. Egliè questo un nobile castello, ben ch'habbia perduta la dignità del Marchesato. Quiui supero i Francesi Bartolomeo da Bergamo capitano de gli armati della libertà de Milanesi, come narra Sabellico nel 5. li. della 10. Enneade, col Corio. Hebbe questo luogo Corrado Manlio dottore eccellente, che lesse leggi ciuili in Pauiā, & in Padoa, & al fine in Roma, fū auditor di Rota, & Vesco di Bagnarea. Piu alto fra la Bormia, & la Burda, che anch'ella scende dall'Apennino, ui è Incisa, posta ou'era Libarno nominata da Tolomeo, secondo Merula nell'historie. Ritornando ad Alessandria due miglia discosto da quella, appare Marengo castello, da' latini Maricorū detto, di cui auanti diissi, che gl'habitatori di esso passassero ad habitare in Alessandria. Etiandio ritrouasi un'altra cōtrada lungo la riua del Tanaro nominata Foro, la quale è malhabitata, anzi abbandonata insieme con Marengo, che soleano essere molto piene di popoli ne' tempi della edificazione d'Alessandria. Oue insino ad oggi si ueggono le roinate chiese co' pauimenti fatti alla mosaica di pietre pretiose: etiandio ui sono belle pietre di selci lauorate, & tauole grandi di marmi con epigrammi scolpiti in esse. Dimostrano ancor quei pochi habitatori de' vicini luoghis la loro antichità nel parlare, & ne' costumi. Conciosia cosa che parlano all'antica secondo il parlare Romano, dicendo, fra gl'altri uocaboli, streta, toga, prosa, amola, macra, & simili uocaboli, come dice Merula. Gouernano questi popoli le loro Rep. di contrada in contrada, offeruando diuotamente i sagrati templi. Sopra Alessandria, ui è Nizza dalla Paglia. Vedesi etiandio Feliciano, assai honoreuol castello, posto nelle con fine de gl'Alessandrini, & Astesani. Dopo ritrouasi Moro. Vedesi poi alquanto il monte raccogliersi in sù, onde abbasso ritrouansi i campi, & un poco di piano piu largo, oue sono due castelli, cioè Solerio, & Quadringento, così nominato da 40. famiglie, essendo conforme il uocabulo, come scriue Merula; sog giungendo qualmente per se nera ua insino ad oggi ne gli habitatori di questo luogo una certa grandezza d'animo tratta da i suoi antenati, auantandosi hauer hauuto origine da i Romani. Onde facilmente se puo istimare, che tenendo i Romani quasi tutto questo paese habitassero quaranta famiglie di essi, & da quelle pigliasse tal nome questo luogo di Quadringento. Passato Alessandria, & caminando per la uia, che conduce ad Ate, uedesi piegare il monte in giù uerso il Tanaro, nella cui sommità, da un lato appare la forte Rocca di Annone, da luogo Nono addimandato, & dall'altra parte la Rocca di Arasso. Ritrouasi passato il fiume Moro, che scende dall'Apennino, l'antica città d'Asti, Asta Colonia nominata da Sempronio nella diuisione d'Italia piana, similmente da Plinio nel 5. capo del 3. lib. & da Tolo. Io non ho

Borgoglio

Bosco.

Burda fu.
Incisa.
Libarno.
Marengo.

Foro.

Nizza dal
la paglia.
Feliciano.
Moro.
Solerio,
Quadrin-
gento.

Rocca di
Annone.
Rocca de
Arasso.
Moro fu.
Asti città.

ritrouato cosa alcuna del suo principio. Ella è nobile, & civile, ricca, & di popolo ben piena, & di begli edifici ornata. Ha buono, & produce uole territorio, tanto di frumento, quanto di uino, & d'altre cose necessarie all'huomo, & ha per suo patrone S. Secondo. Et per tanto così tiene scritto nel suo sigillo. *Asta nitet mundos, tanto custode Secondo.* Cominciò esser sotto la signoria de i Visconti questa città ne i tempi di Luchino Visconte nel 1348. Et così rimase sotto quei signori di Milano infino a Giouan Galeazzo I. Duca di Milano, che la diede per dote a Valentina sua figliuola, maritata al Duca di Orlens Francese. Et perseuero sotto de' Francei infino all'anno 1529. che allora fu consegnata a Carlo V. Imperatore da Franceco Re di Francia, nella pace fatta in Cambraia. Et detto Imperatore la diede alla Duchessa di Saouia sua cognata infino che la uiuesse, la qual mancata, ritornò a Carlo, che la consegnò ad Emanuel Filiberto di quella figliuolo, & di Carlo Duca. Ha patito essa città gran ruine, per le discordie de' cittadini; & ui sono di quella usciti molti eccellenti huomini, che l'hanno fatta nominare. De i quali fu Corrado generale maestro dell'ordine de' predicatori, huomo non solamente saggio, & prudente, ma ancora molto dotto teologo, come dall'opere da lui composte, si può dar giusta sentenza, le quali si ritrouan nella libreria del conuento di S. Domenico di detta città, come io ho ueduto. Assai ne ho scritto di tanto huomo nel 1. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de' predicatori. Et quindi finisce la Doria Regione, secondo Sempronio, come è detto nel principio di questa Lombardia.

Fine della Doria.

Rio Franco.

Guarnè, Monticello S. Vittoria cas. Palanza cit.

Vicino ad Aste, si uede Rio Franco, così nominato, cioè *Riuulus Francorum* dalla grande uccisione quindi fatta da Grimoaldo Re de' Longobardi, come scrive Paolo Diacono nel 5. li. dell'hist. Longobardice. Veggonsi poi Guarnè, Monticello, S. Vittoria, & piu in alto Palanza da Plinio nel cap. 5. del 3. lib. nominata *Pollentia*, & parimente da Tolomeo, & da Liuius nel 39. libr. oue dice, che fosse dedutta colonia *Pollentia* con Modena, Piacenza, Pesarò, & Parma. & nel 41. scrive che fossero cōdotte l'acque a *Pollentia* da Fulvio Floro, uno de' Consoli. Qui fu superato Gn. Planco Console, & ucciso da M. Antonio, come scrive Biondo, & il Volaterrano. In questo luogo fu combattuto infelicissimamente da i soldati di Stilicone con Alarico Re de' Vefigotti, i quali, lasciando il cominciato cammino uerso la Gallia, per lo sdegno concepto, rinoltarono l'arme contra Roma, & la pigliarono a tradimento, & la saccheggiarono abbruciandone anche parte d'essa. Onde quindi cominciò la inclinatione, & ruina della maestà del Romano Imperio, ne' tempi d'Onorio Imperatore, come chiaramente dimostra Biondo nel 1. libro dell'histoire, & il Sabellico nel 9. libr. della 7. Enneade. Vero è, che Biondo assai s'inganna nella sua Italia dicendo, che fossero assaltati detti Vefigotti a *Pollentia* uicino à Brittenore in Romagna, perche fù qui, & non iui, come accenna etiandio Claudiano quando dice. *Nec plus Pollentia rebus, Contulit Ansonijs, aut mania uindictis Astæ.* Et così dimostra che fosse quì uicino ad Asti, come etiandio ho notato nella Romagna. Sono stati altri, che hanno seguitato detto Bion-

do.

do, non solamente in questo errore, ma etiandio ne gli altri. Appaiono quindi i uestigi dell'antica *Pollentia*, la qual fu ualamente adimandata a colore natiuo uelleris, & secondo altri a potentia, per hauere il Tanaro dalla sinistra 60. stadij, ò siano circa 8. miglia da Aste discosto, come scrive Corio nella 4. parte dell'histoire. Ne fa memoria delle lane che quindi si traeno Pli. dicendo esser molto eccellenti, dette lane negre, & Mart. Non est lana mihi mendax, nec mutor alieno. Si placeant Tyriesme mea tinxit oues. Et Silio Italico nell'ottauo libro. *Fuscique ferax Polentia uilli.* Par che costoro accennino, che sia uera la prima opinione. Piu in alto si ritroua il nobil castello di Ceuca, del quale uole il Volaterrano che sia così da Plinio nominato. Ha uedone parlato auanti, piu oltre non scriuerò di esso. Scendendo uerso Alba appresso quella circa 1500. passa, sopra un colle scorge si Rodò castello de' signori Pici della Mirandola, comperato dalla signora Giouanna Carrasa, già di gnissima consorte dell'Illustrissimo S. Giouan Francesco Fenice de' litterati, dalla signora Anna Marchesana di Monferrato. Quiui passò a miglior diporto detta signora Giouanna nel 1536. oue si era ritrata dopo la crudele uccisione del suo caro Consorte. Doppo alla sinistra del Tanaro uedesi Alba, Alba Pompeia da Plinio nominata. La cagione perche la nominò Pompeia, non l'ho ritrouato, auenga che alcuni dicono che fosse così chiamata, per essere stata ristorata da Pòpeo. Narra Bontio Alessandrino una espresa sauola, sforzandosi di uoler dimostrare la cagione, perche così fosse adimandata. Et dice che essendo quella prima nominata Troia per essere stata fabricata da Troilo Troiano, combatteuola poi Federico Barbarossa, hauendo i Pauesi seco, & ispugnandola nell'alba del giorno, uolse che poi Alba fosse chiamata. Certamente si uede esser questa una menzogna. Impero che auanti di molte centinaia d'anni, che fosse al mondo il Barbarossa, fu nominata questa città Alba, da Plinio, da Dione historico, et da Tolomeo. Ella è assai honoreuole città, hauendo buono, & fertile territorio, essendo bagnato da un lato dal Tanaro. Deonsi addimandare i cittadini di questa città *Albesani*; conciosia cosa che da Alba longa, sono detti gli *Albani*, & da Alba de' Marsi *Albesi*, come dimostrai a' suoi luoghi. Ella è stata lungo tempo soggetta a i Marchesi di Monferrato, & poi alla Duchessa di Mantua ultima dell'Illustrissima famiglia de' Paleologi Marchesi di Monferrato. Vicino a questa città appare il principio de' dilettuoli, & ameni colli dell'Apennino, i quali sono aguoli, et dolci da salire senza gran fatica, & si ueggono a poco a poco partirsi l'uno dall'altro, sotto i quali sono i belli, & fertili campi; & quindi uedesi la città di Acqui de' gli Statiliensi, da Plinio. *Aquæ Statiliensium* detta nel 5. capo del 3. libr. & nel 31. riponendola nella Liguria. Ne fa memoria di questa città Strabone nel 5. libro così. *Habet & tractus ille Clastidium atque Dathonem, & Aquæ distanti passillum in transitu.* Ma è stato mal tradotto Strabone in questo luogo, come dimostra Merula nel 6. libro dell'histoire et parimente Ermolao Barbaro nelle correzioni Pliniane sopra del 3. libro & uol dire così. *Haud longe a uia (hoc est Emilia) Aquæ sunt Statiolorum,* cioè che non molto discosto dalla uia Emilia, sono le Acque de' gli Statieli.

Lane di Polenza.

Ceuca cast.

Alba città

Acqui cit.

Ilcbe

Ilche etiadio conferma Rafael Volaterr nel 4. lib. della geografia. Fu edificata questa città (come posso auer da Plin.) da gli Statieli habitatori dell'Alpi, auuenga che Decimo Bruto, scrivendo a Cice. in un' Epistola faccia memoria de i confini de gli Statiliesi, & non de gli Statieli, narrando la fuga d' Antonio, & con quante legioni, & per qual uia egli seguitaua quel ladrone che fuggiuua nella Gallia. Dicono alcuni che talmente Acque, fosse addimandata dalle scaturigini dell'acque calde, et medicinuoli, che quiui appariscono. Il Corio uol che primieramente la fosse nominata Siluestra, & poi Acqua; Ma io credo ch' uoglia dir degli Statiliesi, com'è detto. Et perche queste Acque furono molto profittuoli all' infirmità, per tanto sempre furono in grand' istimatione presso gli autori non solamente latini, ma anco greci. Et hauendo io detto questa città esser del territorio de gli Statiesi, ne ritrouo etiandio memoria d' essi in Lino in piu luoghi, & tra gli altri nel 42. libro oue dice. In Liguribus in agro Statelati pugnatum est ad oppidum Caristum. Eò se magnus exercitus Ligurum contulerat. Et più in giù (hauendo narrato la uittoria de i Romani contra i Liguri, de i quali ne furono uccisi oltra dieci milia, et fatti prigioni oltre settecento, & pigliate circa 80. bandiere) soggiunse. Statelates, qui uni ex Ligurum genti non tulissent arma aduersus Romanos &c. Veggonsi in questa città i luoghi disposti con le tauole di pietra uina ordinati con gli scaglioni per commodità di quelli, che si uogliono bagnare. Si uede etiandio quiui una marauigliosa cosa (recita dal Borsetto) cioè che sopra le boglienti acque, nascono le uerdeggianti herbe, & ui si conseruano. Già fu molto nobile, & ben popolosa questa città (come si uede nelle Croniche di essa) & non meno ricca, & abondante di ogni cosa per il bisogno dell'huomo, ma hora per la maladetta discordia de' cittadini ella è dinennata in gran pouertà, anzi miseri. Onde considerando un saggio cittadino di essa tal cosa diceua. E' Acque una conca d'oro, piena di scorpioni. Così è scritto nel sigillo d' essa città (essendoui in essa scolpita un' Aquila che tiene stretto fra le ungie una Lepre.) Lector Aquis dignum communis respice signum. L' antichità di questa Città si dimostrano per l' antiche mura; & per la Diocesi c'hauea anticamente molto grāde. Concio fosse cosa che hauesse sotto se quasi tutte le circostanti uille, come chiaramente si uede nelle bolle de i Pontefici Romani, nelle quali si fa memoria di tutti quei popoli i quali si ragunauano a Roueredo per edificar Cesaria (hora Alessandria detta) ch' erano della giuriditione di Acque, soggette al Vescouo di essa. La onde uolendo rislorare Giorgio Merula l' antico nome della patria, si nominaua Statiliese, com' egli scrive nel 6. lib. dell' hist. de i Visconti, & conferma il doto Barbaro nelle correctioni Pliniane sopra il 3. libro. Vedesi poi per l'arga pianura la uia Emilia, che fece rassettare Emilio Scauro, hauendo soggiugato i Liguri (come disse.) Et poi la condusse da Piacenza a Rimini, congiungendola con la Flaminia. Della quale dicono alcuni (forse non hauendo minutamente considerato i luoghi, & etiandio la descrizione de gli antichi Autori, oue disegnano quella) non ritrouarsi hora alcun uestigio di essa; ma inuero molto s' ingannano, & così ingannati si ritroueranno, se diligentemente uorranno auuertirla. L' uia questa uia oue mette capo il

fiume

fiume Bormia nel Tanaro. alla destra ritrouasi Castellazzo da gl' antichi Gamondium addimandato; i cui habitatori (abbandonandolo) passarono ad habitare ad Alessandria nel principio dell' edificatione di quella, come è detto. Eghe ben uero che poi tanto presto crebbe il popolo in questo abbandonato luogo, che parue cosa quasi impossibile, che si fosse partito alcun di esso. Sopra acque, uedesi Bestagnano, Crutimilio, & Carni castelli, & piu alto Monteni, da i latini Mons Regalis detto, città assai honoreuole, soggetta al Duca di Sauoia. Ella è posta sopra del monte, & è forte tanto di sito, quanto di mura. In questi luoghi uicini neggoni molti castelli de' Marchesi di Careto posti nell' Apennino, fra la Riviera de' Genouesi, & la città d' Acque, poi di sotto ritrouasi il Torrente Borbo, che alla sinistra ha Diana, & alla fontana (della qual esce) Canacchio. Scendendo uedesi Monte Calerio, molto nobile, & ricco castello da agguagliare cō molte città d' Italia. Ritrouasi poi il molto ciuile, & abbondante castel di Chierio, già molto ben habitato di popolo, ma essendo guerra fra Carlo Imperatore, & Francesco Re di Francia, per tal maniera, non solamente esso, ma anche tutti i luoghi di questi paesi, sono stati trauagliati, che sono rimasti quasi tutti questi castelli, & contrade abbandonate da i popoli, & fatti habitatione de' soldati. Queste sono le frutta della guerra. Euui anche quiui Villa Nuova, Puerino, Rouigliasco, & dopo alquante miglia discosto Carmagnola magnifico castello, che partorì Francesco Buffone, eccellente capitano di militia. Il qual essendo nato di poueri parenti, col grand' ingegno, & altresì buona fortuna, diuenne in tanta riputatione presso i principi d' Italia, ch' era riputato, da quel lato oue lui si piegaua, seguitasse la prospera fortuna, come dimostrano l' historie di Biondo, di Platina, di San Antonio, di Corio, & di tutti gli altri scrittori di quei tempi. Vero è, che poi dimostrandosi a lui la fortuna crudel matrigna in uno punto il roinò. Concio fosse cosa, che essendo capitano de' soldati Venetiani, gli fecero tagliare il capo in Vinegia, fra le due colonne tassandolo d' infedeltà. Et anche ne i mediterranei euui Carmagna, & piu oltra Fossano, S. Moro, & presso al Pò, Cassal Grasso, Polonciara, Reconigi, Moreta, Rana, & anche piu auanti pur ne' mediterranei Sanigliano molto ciuil cast. & ricco, auanti le guerre soprannominate. Piu oltra appar Lagnasco, Centale, & presso al Carade, ou' è un ponte sopra detto Pò. Salendo piu scorge si Saluzzo fatto città da Giulio II. hauendogli consignato Vescouo un figliuolo di Bartolomeo dalla Rovere. Ella è molto ciuile città, popolosa, & abbondante delle cose per il bisogno dell' huomo; & lungo tempo ha tenuta la signoria di questa città col nome del Marchesato la molto illustre famiglia scesa d' Alerano, com' è uolgata fama. Ne' nostri giorni diede grā nome ad essi Luigi Marchese, il quale (per esser uomo prudente, & pratico nel gouerno) fu fatto Vice Re di Napoli da Carlo 8. Re di Francia, hauendo conquistato detto Regno. Oue prudentissimamente, & humanissimamente si diportò. Mācando questo Iauio signore lasciò quattro figliuoli hauuto da Malgherida Vascona sua consorte, cioè Michele, Lodonico, Francesco, & Gabriele. Successe al detto nella signoria Michele. Il quale essendo capitano di militia di Francesco I. Re di Francia, sotto il go

Bormia fi.
Castellaz-
zo.
Bastagno.
Crutimi-
lio.
Carnilio.
Mòteui ci.

Borbo tor-
rente.
Moncaler-
castello.
Ghero ca.
Villa Nuo-
Puerino,
Rouiglia-
sco, Car-
magnola
cast.
Francesco
Buffone.

carmagna
Fossano, S.
Mera, Cas-
sal grasso,
Polonciar-
ra, Reco-
nigi, More-
ta, Rana,
tutti cast.
Sauiglian
cast.
Lagnasco
cast.
Centale-
Care,
Saluzzo
citt.

HERO

uerno di Odetto da Lautrecco, capitano generale, & Vice Rè, che era passato all'acquisto del Regno di Napoli contra del prencipe d'Orangia capitano de' soldati di Carlo V. Imperatore, dopo molte degne opere da lui fatte nel 1528. Passò all'altra uita lasciando gran desiderio a i suoi popoli di se per la buona qualità. Mancato questo signore, si trasse il popolo di Saluzzo di prigione Lodouico suo fratello, che ui era stato posto dalla madre, & tre anni ui era dimorato, & lo crearono signore; Costui da meza notte andò a ritrouare la cruda madre con l'ignuda spada (non sapendo ella alcuna cosa di tal nouità) & inginocchiato auanti quella hauendo però in giù riuolto la punta della spada a terra) pregolla che le douesse perdonare, & accettarlo per buon figliuolo, aggiungendo che uolea che ella gouernasse la signoria, come innanzi hauea gouernato, uolendoli esser sempre ubbidientissimo figliuolo. Finse la madre esser molto ben contenta, di tanto quanto era fatto, dimostrandosi al figliuolo tutta lieta, & doppo poco passò nella Francia, oue parimente essendoui andato Lodouico, egli ad instantia della madre, fu ritenuto da Francesco Re in Francia. Et ella ritornata a Saluzzo, diede la signoria a Francesco III. genito, poscia doppo poco tempo ancor non contentandosi di questo, talmente fece, che fu domandato in Francia dal Re. Passato lui alla presentia del Rè, anche ella ui si presentò. Et così ciascun d'essi dicendo le sue ragioni, quella infermandosi si fece portare a Castro del Delfinato ch'era suo, et quiui morì nel 1532. & Francesco ritornò nella signoria. Essendosi ridotto Francesco sotto l'ombra di Carlo V. Imperatore, & da lui essendo stato fatto capitano de i suoi soldati contra Francesi, & combattendo Carmagnola (oue erano i Francesi per difenderla) fu occiso d'un' archibuso nel 1537. A cui successe nello stato Gabriele ultimo fratello, il quale mancò della presente uita a Turino alquanti anni sono. Patì questa città gran trauagli gli anni passati da i soldati di Francesco Re di Francia, che uolendo entrare a suernarsi, & non uolendo il popolo, così hauendo comandamento dal Re, & per forza entrandoui la saccheggiarono, che fu nel 1542. Sono usciti di questa città alquanti uirtuosi huomini che l'hanno illustrata. De i quali è stato Francesco Cauazza huomo molto letterato, & pratico nel maneggiare i negotij de gli Stati, & Francesco Vacca ornato della peritia delle leggi, & etiamdio della pratica del gouernare. Il qual fu fatto uno de' Senatori del gouerno di Milano. Ora tiene il Vesconato di quella città Filippo Archinto Milanese, huomo letterato, saggio, & pratico. Alla sinistra di Saluzzo neggoni Verculo, Costilgole, & Busche. Et poscia ne gli alti monti, lungo la uia per la quale si passa nella Francia, ui è S. Pietro, & piu alto, pur lungo detta uia, castel Dolfino. Poi, pur sopra Saluzzo, a man destra scende da una Valle posta fra due alti mōti, ad dimadada Vallona di Veso, un riuo d'acqua, nominato Bronda, il qual casca molto precipitosamente dalla detta foce di quei monti. Vedesi poi l'altissimo monte Veso, oue nasce il Po.

NASCIMENTO DEL PO.

HA Il Po la sua origine sopra Monte Veso da tutti gli antichi scrittori, Mons Vesulus addimandato, come io dimostrerò, sopra il quale sono alcune cime se

Verculo.
Castilgole
Busche.
S. Pietro.
ca dolfino
Vallone
di Veso.
Bronda
acqua.

Pò fiume.
Monte Veso.

parate

parate l'una dall'altra, che a uederle di lunge paiono le torri di una Rocca. Egliè questo altissimo monte sassoso, & sterile, & nella cima ui è una picciola piazza, al cui passaggio da uicini gioghi, è molto difficil, & pericoloso, per esser tanto stretto, & precipitoso da ogni lato, che dà spauento a quelli ui uogliono passare, come a me narrauano alcuni giouani, che ui erano passati, i quali diceano che fosse grande la difficultà nel passarli, ma molto maggior lo spauento di nō cadar d'una parte, ò dall'altra, & roinare per detti precipitij, che d'ogni lato appareano nel ritornare. Anche diceuano, che tãto per la difficultà, quãto ancor per la paura nel ritorno, caminarono con le mani, & piedi istesi sopra la scbiena di quel precipitoso luogo, sempre temendo di cadere, ò dalla destra, ò dalla sinistra in precipitio; soggiungendo che quiui ritrouarono detta picciola piazza, oue sono due fontane, l'una dall'altra poco discosta. Da una di quelle ha principio il Darũcio fiume, che scende dall'Occidente per quei straboccheuoli, & sassosi monti, & sceso alla pianura corre al Rodano, oue finisce. Dall'altra parte scende il fiume Duria da detta fontana, & corre uerso il Settentrione per i Salasi fra l'Alpi della Gallia, & poi mette capo nel Pò, come dimostrerò. Da quell'altra fontana da Plinio Visenda nominata, qual'è piu bassa ha principio il Pò, com'etiamdio scriue Stra. nel 4. lib. Scende adunque da questa fontana un riuo di chiare acque per stretti, difficili, & straboccheuoli balci, & casca molto precipitosamente fra q̃lle picciole ualli, sopra il sassoso monte, & poi esce fuori presso terra 40. braccia, parendo quindi scaturire, et uscir con tanto empito, & forza, & parimente con tant'abbondanza d'acqua, ch'è cosa marauigliosa. Nel cader suo sopra i sassi, de' quali son pieni tutt'i luoghi uicini alle radici del monte, che continuamente cadono al detto, si grandissimo strepito, & rimombo. Egliè questo monte, com'è detto tutto sterile, & non produce herbe, nè altra cosa, eccetto ch'alcuni alberi, da i quali se ne trae la pece, o sia pegola, da' Galli dimandati Pici. Si uede altresì sopra il luogo, oue sboccano dette acque del monte (non però molto discosto) una buca tagliata artificiosamente, che passa dall'altra parte di esso monte, per la quale si dice essere il passaggio d'Italia nella Gallia a Brianzono. Discende adunque dette acque, che sono in tanta abbondanza, che farebbono sufficienti a riuolgere una macina da molino, trascorrendo per quei sassi senza ordine alcuno chi in quã, & chi in là da 3. miglia, insino a Paisana. Et quiui paiono esser inghiottite dalla terra, delle quali poco nestigio si uede. Poi comincia a apparere, doppo spatio di due miglia a Paracolo, sotto cui entra nelle dette acque il riuo Brōda, di cui dissi auanti, ch'egli scēdea dal Vallone di Veso. Poscia più in giù scorgonsi due castelli, cioè Vncino alla destra, & Grizolo alla sinistra. Il primo è detto da' latini Vncinũ, & l'altro Critiũ. Scēde poi sempre, & così come scende, di man' in mano u'entrano fiumi, torrenti, et altre acque per cotal maniera che diuenta molto grosso d'acque, come dicono tutti i geografi, & historici, & fra gli altri Polibio nel 2. libr. Il qual così dice. Ha il Pò (da i poeti nominato Eridano) la sua origine nelle radici dell'Alpi, oue dicemmo esser come punto del triangolo di questa pianura, & per essa corre uerso il mezo giorno, e poi si piega dall'Orien

Due font.
Daruntio
fiume.
Duria flu.

Fontana
Visenda.

Pegola.

Paisana.
Paracola.
Bronda ru
scello.
Vncino.
Grizolo.

te, & con due bocche entra nel golfo Adriatico. Ha maggiore abbondanza d'acqua questo fiume, che tutti gli altri fiumi d'Italia, Perche in esso sboccano tutte l'acque, che scendono dall'Apennino, & dall'Alpi, molto piu pieno d'acqua si uede ne' tempi dell'Estate, che del Verano, per la liquefatione delle neui. Si nauiga da Volana (salendo però) verso l'Alpi, circa 2000. stadij, o siano da 250. miglia. Scende dal principio suo semplice per un letto solo, ma poi si partisce in due rami, onde al fine per due bocche entra nel Golfo Adriatico; l'una di dette bocche da gli habitatori del paese è detta Padusa, l'altra Volana, la quale fa un securissimo porto sopra gli altri del mare Adriatico. Fu già addimadato questo fiume da' paesani Bondinco. Et si dee sapere (com'etiandio ho dimostrato nella Romagna di là dal Pò) come non è stato tradotto fedelmente Polibio in questo luogo da alcuni traduttori, cōciosia cosa che così dice, come chiaramente dal Greco uedere si può, & dimostra Peregrino Prisciano Ferraresi ne' suoi comentari dell'hist. Ferraresi, traducendo lo di parola in parola, & non attendendo all'eleganza, per dimostrare la uerità. *Padus fluius ab poetis Eridanus diuulgatus, habet quidē fontes ab alpius, sicut ad ueritatē magis predicta figura. Defertur autē ad planities faciens fluxū ueluti uersus meridiem. Perueniens autē ad plana loca declinans cum fluxu ad Orientem, fertur per ea. Facit autē ingressū cū duobus ostijs qui sunt ad Adriā, fluius autē maior abscinditur. Pars plana regionis ad Alpes, & ad Adriaticū recessum. ducit autē multitudinē aquarū nihil minorē eorū, qui sunt in Italia, fluiorū. Quia fluxus ad planitiē declinātes ab Alpibus, & ab Apēniuis mōtibus in hūc plāsidio re, oēs, & undecunq; maximo autē, & pulcherrimo fluxu defertur. Circa canicula ortū augmētatus multitudine lequefactarū niuū a predictis montibus. Nauigatur autē ex mare apud ostiū uocatū Olana, ferē ad duo milia stadiorū. Primitū ex fontibus habet fluxum simplicē. Diuiditur autē in duas partes apud uocatos Trigabolos. Horū autē quidē alteri os uocatur Padusa, & alterū Olana. Iacet autē super hoc portus, nullo eorū prope Adriā minorē prōbēs securitatē his qui in eo firmātur. Apud quidē habitantes prope fluius uocatur Bodiscus. Quini ueggonsi alcune cose, poste, che nō sono nella traduttione del Perotto, forse anco per non hauer li. corretto, cōciosia cosa ch'egli serua Padoa per la Padusa, scriuendū di quelle due bocche, & dice Bōdenco in luogo di Bodesco, benchè par' a me che meglio dica Bōdenco, come altresì dice Pli. & etiandio il Perotto ha lasciato di nominare i Trigaboli, secondo che dice il corretto testo. Et perche lungamente ho scritto nella Romagna di là dal Pò (secondo ch'ho detto) di q̄ste cose, per hora piu altro non dirò. Ne parla altresì Pli. dell'origine di questo fiume nel 15. cap. del 3. li. quando dice. *Padus gremio Vesuli montis altissimū in cacumē elati, finibus Ligurū, Gabienorum, Viscendo fonte profluens, condensq; sese cuniculo, & in foro Vibienisū agro iterū exoriens nulli annium claritate inferior, a Græcis dictus Eridanus, ac pœna Phaetontis illustratus.* Seguita poi narrando dell'abbondanza dell'acqua nei tempi della Canicula, &c. Vero è, che anco dice nel 206. cap. del 2. lib. che la fontana di esso si essicca nel mezzo de' giorni dell'estate, si come riposasse. Et Strab.*

nel

nel 4. lib. hauendo annouerato i Liguri, & altre genti, dice. Dopo i Vocontij sono i Siconij, & Triconij, & Meduali, che hanno la gran sommità, qual'è di tanta altezza che s'istima esser per diametro da 100. stadij quindi infino a i termini d'Italia apertamente scedēdo; si ueggono anco disopra alcuni luoghi molto cauati, ou'è un Lago, con due fontane, l'una dall'altra non molto lontano. Da una delle quali esce il Darutio, & dall'altro parte, la Duria, poi dall'altra fontana piu bassa, ha principio il Pò. Il quale di mano in mano correndo diuenta maggiore, et piu piaceuole, & piglia maggiore accrescimēto corredō per la pianura da i fiumi, che u'entrano. Essendo accresciuto per la piegatura che fa in quà, et in là, diuenta piu tardo nel suo corso. Hauēdo poi trascorso per lochi molto cupi, et largi, finisce nel mare Adriatico. Supera questo fiume con la sua smisurata grandezza tutti i fiumi di Europa, eccetto il Danubio. Parimente di Pōp, Mela nel 2. li. con Solino nel 7. cap. soggiugendo ch'entrano in esso 30. fiumi. Fu primieramente nominato questo fiume Eridano, come dice Pl. nel 3. li. et nel 3. c. del 37. li. Polibio, Solino con molti altri scrittori. Et uogliono i Poeti, et i Greci (come scrive Seruio) che traesse detto nome dal figlio del Sole percosso dal folgore, perche male gouernaua il carro, et che fossero etian dio le sorelle d'esso tramutate in Piope, poche piāgenano la perdita del fratello. Chi uol intēder di questa fauola, legga Beroso Caldeo nel 5. li. dell'antichità, col comento di Giouanni Annio, & sarà pienamente informato del tutto. Vero è, che Pli. nel 15. ca. del 3. lib. dice, che talmente fu nominato da i Greci, et parimente questo confermano molti altri scrittori, ma non dicono però la cagione di esso, eccetto che Catone che dice che fosse così nominato dal Capitano delle Colonie. Fu poi addimadato Botigono da gli Etrusci per la gran profondità che tiene, et da i Liguri, Bodigono, et Bondicon (secondo Plinio) ch'uo'ol dire in loro lingua senza fondo. Fu poi ultimamente detto Pado, come nota Catone, et Pli. con autorità di Metrodoro Scepio, per essere intorno la fontana di esso molti alberi Picei (come ho dimostrato auanti) chiamati Pedes da i Galli, & così fu detto Pado in uece di Pede. Onde talmente da tutti i nobili scrittori è nominato, sè come ho in parte dimostrato, & etiandio dimostrerò. Del quale in piu luoghi ne fa memoria Liu. et Cor. Tacito piu volte, tra le quali è nel 17. lib. dell'hi. Ver. nel 1. li. della Geor. nominandolo Eridano Re de' fiumi, & nel 9. dell'Eneide, addimadandolo Pado, et Lucano nel 2. lib. dice.

*Quoque magis nullum tellus se soluit in amnem,
Eridanus fractas deuoluit in aquare syluas
Hesperiamq; exaruit aquis. hunc fabula primum
Populea fluium ripas umbrasse corona,
Cumq; diem prouum transuerso limite duces
Succedit Phaeton, flagrantibus aethera toris
Gurgitibus raptis penitus, tellure perusta
Hunc habuisse pars Phœbeis ignibus undas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti, Lybicas Nilus stagnaret arenas.*

*Nec minor hic Istro, nisi quòd dum permeat orbem
Iste casuros in qualibet æquora fontes*

Accipit, & Scythicas exit non solus in undas.

Et Ouid. nel 4. de' Fasti dice. Padumq; et Vibio Sequestro, Padus, qui, et Eridanus Assai altri autori ne parlano di questo fiume, che sarei molto lungo in rammentarli, con Tolomeo. Entrano in questo fiume (tãto da gli scrittori nominato) 30. gran fiumi, come dissi scriuer Solino, et etiandio il dice Pli. De' quali sono i maggiori che scendono dall' Apennino, Tanaro, Trebia, Parma, Tarro, Lenza, Secchia, Panaro, & il Reno di Bologna. Dall' Alpi sboccano in esso Stura, Morzo, due Dorie, Scisla, Tesino, Lambro, Adla, Oglio, & Menzo. Non si ritroua un fiume che in così poco spatio tanto accresca, quanto questo. Correndo adunque questo fiume per il mezzo di Lombardia, & parte di Romagna, raccoglie quasi tutti i fiumi, torrenti, & altre scaturigini d'acque, & le conduce nel mare Adriatico, entrandoui con sette gran bocche (come scrissi nella Romagna.) Del qual così dice Faccio de gli Vberti nel canto 11. del 3. lib. Dittamondo d'Italia.

*Lo maggior serpe c'habbia questa terra
Ridano è, che nasce sù inde l'osso
Che con trenta figliuoi nel mar si serra.
Entra come coniglio, è uà nascosso
Nel suo camino, e quando fuor riesce
Torbido corre, infeno al suo riposo.
Nel Gemine, e nel Cancro sempre cresce,
Adorna il suo bel letto, alquanto d'oro
Benche ad bauer' spesso all'buom' incresce.*

Et perche alle foci (per le qual'entra nel mare) è molto cupo, & largo esso Pò per la grand'abbondanza dell'acqua che ni conduce, si dice (come scrive Pli. (che fa sette mari. Egliè ben uero che scrive Rafael Volater. nel lib. 4. della geografia, che hora i marinari non ritrouano oltre a sei bocche d'esso, cioè alla destra Primaro, già accresciuto dal Vatreno, ò sia Santerno fiume d'Emola (come è detto nella Romagna) & dall' sinistra Volano. Fra questa bocca, et quella di Primaro, appar la bocca delle paludi di Comacchio anzi un porto addimandato Magno. Quivi sono piu tosto Saline del mare anzi una Valle da conseruare il pesce, che Porto. Poscia da quella parte oue tocca Adria mette fine nel mare con due bocche. Quella ch'è uicina a Volano, è nominata Albero, & l'altra Goro. Poi sono addimandate quelle bocche del maggior Pò, che bagna la sinistra parte d'Adria, le Fornaci. Et perche lungamente ho scritto di queste bocche del Pò, nella Romagna di là dal Pò, piu oltre non scriuerò. Vedesi in questi nostri tempi piu del solito inondare il Pò i uicini paesi, conciosia cosa che passano pochi anni che non esca del proprio letto & sommerga molti paesi, con gran danno de gli habitatori intorno a quello, come fece nel 1522. nel quale anno uscendo del proprio letto, entro nel Mantouano, et Ferrarese tal che si nauigaua in molti luoghi sì come per il suo con-

sucto

sucto letto, & etiandio si passaua con le barche per la città di Ferrara infino a Francolino, come si nauigasse per un lago, parimente fece nel 1531. trapassando il consueto argine a Sacchetta, & guastando tutti quei capi, già seminati. Par' à me tra le altre ragioni, che non facci tanti disordini, sia una, che essendo tanto moltiplicati gli huomini nell'Italia, & non essendo sufficienti i luoghi piani, & consueti di coltiuare per produrle cose necessarie per il uiuere, è stato necessario alresdì di coltiuare gli alti & incolti monti. Onde scendendoui sopra la pioggia, & vitrouandoli colti, & rassettati co i ruscelletti, non fermandosi, incontinente scendendo, & seco conducendo la terra mossa oltre il còsueto grossa, entra ne' torrenti, canali, & fiumi, che la còducono impetuosamente nel Pò. Il perche essendo piu del solito pieno, & etiandio da gl' impeti di quegli spinto, & nò potendolo contenere il consueto letto, è sforzato a ròpere gl' argini, ouero a spargere fuori di essi, & inondare i uicini luoghi. Il che così non occorreua ne' tempi antichi, per essere incolti i mōti, da quali scendeuano l'acque chiare fra selue, & herbette, et scendeano con minor impeto, & minor' abbondanza. Etiandio ui è un'altra cagione, cioè che scendendo l'acque nel Pò, & diuenendo maggiore, anticamēte entrava in piu luoghi paludosi, ch'era no intorno a q̃llo, si come fra il detto, & Verona, & Vicenza, & quiui entrando non correua in giù tanto grosso, ne con tanto impeto, anzi temperatamente. Ma hora rafficcato la maggior parte di dette paludi, & fortificate con argini, non hauendo luogo da allegarsi, corre tutto furioso in giù, & pieno d'acqua, & oue può roinare qualche argine, ò superarlo, così fa, & inonda i paesi, com' è detto. Sono etiandio altre ragioni, sì come delle còtinoue, & grosse piogge, che sono cadute dall'aria dal l'anno 1524. in qua, nò solamente nell'Italia, ma anco fuori, per le quai sono annegati molti paesi, tanto nell'Italia, quãto fuori, come ne può render certo testimonio la Olandia, & Gerlandia con altri luoghi. Le quai piogge, sono continuate infino all'anno del 1544. Io ho detto la mia opinione, circa dette inondationi del Pò. Voglio dire una parola pur del Pò, che dice Boccaccio nel lib. che l'fa de i fiumi, cioè che passa uicino ad Imola, cosa inuero non degna di tant'huomo, dimostrãdo bauer poca cognitione del detto fiume. Son giunto all'origine del Pò termine di questa Regione di Lombardia di qua dal detto. Entrerò nella Lombardia di là da quello.

LOMBARDIA DI LA DAL PO, SESTADECIMA
Regione dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



ÈN che nel principio della Romagna habbia dimonstrato la cagione, per la quale fosse addimandato tutto il paese, qual si ritroua fra il Rubicone, & l'Alpi, che partono Italia dalla Gallia, Gallia Cisalpina, & etiandio parte di esso, Gallia Transpadana, nondimeno, par' à me che nò sarà fuor di proposito a replicar parte di q̃lla, douendo entrare nella descriptione della prefata Gallia, di là dal Pò. Si dee adunque sapere, che tenendo la signoria gli Hetru-

Fiumi che sboccano nel Pò.

sette mari

Primaro. Volano.

Albaro. Goro.

Forna ci.

Gallia Cisalpina.
Gallia Traspadana.

sci (hora Toscani detti) di tutto questo paese, hauendoui fabricato anche alquante citta, secondo Polibio, Liuius, & Pli. (come già dissi) passando l'Alpi i Galli, & scendendo in questi luoghi ne scacciarono detti Toscani, & quindi fermaronsi ad habitare, allora fabricandoui alcune città. Et perche in questi luoghi habitarono molto tempo, si nominato questo paese Gallia Cisalpina, a differenza della Gallia posta di là da' monti, dalla quale erano partiti. Fu poi parte di detta Gallia, di qua dall'Alpi chiamata Gallia Traspadana per esser quella di là dal Pò, per rispetto dell'altra parte, qual'è di qua, della quale auanti ne parlai. Et ciò dice Catone nel li. dell'origini. *Omnia sub Alpibus, Trāspadana loca prisca conuenit Thuscis missis Colonis tenuere; ab hisq; multa loca nomina retinet. Plura deleuerunt Galli. Qui primi, (Arunte Clusino Duce) Alpes trāscenderunt, sensim ab omni Gallia Cisalpina Hetruriā pepulere. Ab hisq; nomē sortita retinet Gallia Cisalpina. Qua Manua suo cōditore Ocno Bianore, & Thuscōrū Rege Illustri. Penetrauere trās Alpes Boij, Senones, Insubres, & aliā Gallia Transalpina gētes. Scesero adunq; questi Galli nell'Italia (come scrive Liuius nel 5. li.) tirati dalla dolcezza del uino, condotti da Arunte Chiusino, per uēdicarsi della uergogna fatta alla moglie, da Lucumone ne' tempi di Tarquino Prisco, poco meno di 1509. anni da' tempi del secolo d'Oro, & auanti che Roma fosse da' Galli abbruciata 260. anni. La onde per lo stupro d'una femina, furono scacciati i Toscani di questa Regione Traspadana, & poi anche della Cispadana, ne' tempi del Re Reto, qual non potendosi difendere da' detti Galli, fu sforzato di quindi partirsi co i Toscani, & passarono ne i paesi poi Retij nominati secondo gli antichissimi storici, & Annio ne' comentari sopra Catone. Et perche Liuius narrando nel 5. li. il passaggio de' Galli nell'Italia, & la uittoria d'essi, cōtra i Toscani, dice che passassero per i Taurini, & Straboccheuoli balci dell'Alpi Giulie, par' a me essere uitiato Liuius in questo luogo (come similmente dice Egidio Tescudo Claronese nel 28. capo. del lib. delle genti Alpine) scrivendo che non scesero i Galli nell'Italia per l'Alpi Giulie, ma per l'Alpi Cotie, & Graie. Fu poi scacciato Reto co i Toscani, da' detti Galli (com'è detto) sì come anche scrive Trogus nel 20. li. Par' a me sufficientemente e hauer dimostrata la cagione, per la quale fosse nominata questa Regione Gallia Traspadana, cioè per esser dimorati lungamente i Galli, di là dal Pò, a differenza dell'altra, detta Cispadana, di qua di qua. Vero è, che essendo noi qui diremo questa di là, & l'altra di qua. Ma per qual cagione fosse poi nominata Lombardia questo paese (auuenga che nella precedente Regione, l'habbia dimostrato) non sarà cosa disconueniente con due parole replicarlo. Si dee sapere c'hauendo pigliato la corona dell'Imperio R. Carlo Magno da Leone III. Papa, uolse il Pontefice col nouo Imperatore che fossero nominate queste due Regioni, cioè la precedente, & la presente Longobardia, & per maggior dolcezza, Lombardia, per esserui dimorato lungo tempo in essa i Longobardi Saranno i termini di questa regione Traspadana, la foce del fiume Menzo, & salendo lungo la riuā di esso, al lago di Garda, & quindi pur seguitando la destra riuā di quello al fiume Sarca, & lungo quello insin' alla fontana di esso. Et quindi riuoltan-*

Re de' Toscani.

Lombardia.

Termini della Gallia Transpadana.

dosi

dosi dall'Occidente, & seguitando l'Alpi, oue sono i gioghi Reti, o monte Bralio, monte di S. Gottardo, & di S. Bernardo, & poi piegandosi al Mezo giorno, lungo la disegnata linea da Tolomeo insino alla foce del fiume Varro, & poi piegandosi all'Oriente, alla fontana del Pò, insino alla bocca dell'antidetto Menzo, oue sbocca nel Pò. Cioè così; dall'Oriente il Menzo con la destra riuā del lago di Garda, & del fiume Sarca; dal Settentrione l'Alpi, et alquanti de i monti soprannominati; dall'Occidente etiandio l'Alpi, lequali partono l'Italia dalla Gallia, insino al Varro; & dal Mezo giorno una gran parte del Pò, imperò che dal nascimento d'esso, quasi insino a Chiauase, o circa quei luoghi uicini, si uede hauer quella parte di questa Regione, quasi il Pò dall'Oriente. Questi adunque saranno i suoi termini; auuenga che uoglio Sempronio nel lib. della Diuisione della Piana Italia, che siano i confini d'essa dall'Oriente il fiume Ladice co i Veneti, nondimend'io seguitero gli altri scrittori, secondo che ho posto. Vero è, che si dee sapere qualmente sono annouerati in questa Regione diuersi popoli, come dimostra Strabone, Plinio, Sempronio, et Tolomeo, cioè Cenomani, Insubri, Becuni, Libici, Reti, Mesaucij, Lepontij, Salassi, Taurini, con altri nell'Alpi, de i quali hora sarebbe quasi impossibile a conoscer i luoghi, oue habitauano. Par io mi sforzerò di rimembrarne alcuni, dinotando i loro termini, secondo che potrò. Sarà certamente molto lunga la descrizione di questa nobilissima Regione tanto per la moltitudine delle città, castelli, fiumi, laghi, et altre cose notabili, che in essa si ritrouano, quanto per le grandi opere fatte in essa, & per gli illustri huomini, che l'hanno fatto nominare. Ella è bene ornata di molti priuilegj dalla gran maestra Natura: conciosia cosa che quiui si ritrouano larghi, & fruttiferi campi, che producono frumento, & altre biade, con buoni uini, & saporiti frutti. Quiui ueggonsi larghi, & cupi laghi, con bei fiumi, tanto per cauare buoni pesci, quanto per condurre le cose necessarie da luogo a luogo. E sconno d'essa huomini di grand'ingegno, disposti così alle lettere, & all'armi, come alle mercantie. Il che chiaramente si uederà nella descrizione de i luoghi particolari. Basterà adunque questa breue descrizione in generale, acciò passi alla particolare. Comincerò adunque a descriuere i Cenomani, i termini de quali erano dalle paludi del territorio di Bergantino, & di Melara (oue lasciai la descrizione della Romagna Transpadana) & salendo in alto al fiume Ladice a Verona, & quindi a Trento, & poi piegandosi lungo l'Alpi (come auanti è detto de i confini di questa Gallia Transpadana) & caminando al lago di Como, abbracciando la riuā di esso di questo lato, et scendēdo lungo al fiume Adda, alla foce oue sbocca nel Pò, e quindi caminando presso la riuā del Pò insino al riscontro dell'antidette paludi a Bergantino, & di Melara cioè così. Dall'Oriente parte delle dette paludi con parte del Ladice insino a Trèto; Dal Settentrione l'Alpi, che partono l'Italia dalla Germania; dall'Occidente il lago di Como col fiume Adda; & dal Mezo giorno il Pò. Secondo Sempronio habitauano in questo paese primieramente i Toscani, & questo praua, perche ne' suoi tempi etiandio si ritrouauano alcuni luoghi oue già dimorauano essi, cioè Mantua, il lago Lario, circa il quale habitauano i Patrij Pol-

Termini de i Cenomani.

tirreni insin à Verona. Sono diuerse opinioni, che popoli fossero i Cenomani, imperò che uogliono alcuni, ch'haueffero origine da Cidno rimembrato da Berofo Caldeo, quando dice, che nell'anno 20. di Armatico 9. Re de gli Assirij mandò Ligure Cidno, & Eridano con molti habitatori, fratelli, & nipoti, che pigliarono per lor habitatione nell'Italia molti luoghi insino all'Istro fiume. Soggiungono poi costoro che questo nome Cidno, è nome Scitico, onde hebbero origine i Cidomani, o Cedomani, o uogliamo dir per sineresi Cenomani, per esser uariamente da diuersi pronuntiato, et prima da i Babiloni Cedmo, da i Sciti Cidno, da' Greci Cicno, & Cigno Latini, perche haueano usanza gli Etrusci di lasciar la lettera consonate d, & la c, & parimente la g. così risultaua che quel nome che era composto, & diceuasi Cienomani, ò Cenomani, & Cidomani, & anche Cedomani, per detta usanza, erano proferiti Cenomani, & Cenomani. la onde uogliono questi tali (fondandosi sopra le parole di Berofo) che passasse in questi luoghi oue è Bergamo, Brescia, Cremona, & altre città, detto Cidno figliuolo di Ligure, dopo la creatione del mondo 2157. anni, & dal diluio uniuersale 501. auanti l'auuenimento di Christo No stro Seruatore 1800. Così dicono questi tali, cioè Giouanni Annio, & Giouanni Grisostomo da Bergamo, Canonico Regolare, nel libro che scrive dell'origine de gli Orobij, & Cenomani. Et così secondo costoro sarebbe stata molto antica l'origine di questi Cenomani in questi luoghi. Di altra opinione è Polibio nel 2. libr. dell'hist. scriuendo che detti Cenomani passassero quini ad habitare della Gallia, hauendone scacciati i Toscani, & il simile Liuiο tiene con Trogo, soggiungendo che fabricassero in questo paese per loro habitatione molte città, tra le quale fu Bergamo, Brescia, & Trento come dimostrerò. In tal modo parla Polibio. Campos omnes, quos Apennino atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitauere Tyrrheni, quo tempore Phlegraeos etiam Campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant. Cum ijs ob uicinitatem loci frequenter Galli conuersabantur. Hispenie ac fecunditate Regionis pellecti, exiguam quandam nacti occasionem, exercitum comparant, factoque in Tyrrhenos impetu finibus expellunt. Campos deinceps ipsi tenentes, inter Padum, atque Apes habitant. Laj, mox Lebetij, dehinc ingens Insubrum natio. Post non longe à ripa fluminis, Cenomani: Loca uero mari Adriatico uicina, antiquum ex Paphlagonia genus alit. Hi Veneti appellati, neque moribus, neq; ornatu corporis, sed tantum modo lingua à Gallis differunt. Inter Apenninum rursus, et Padum, primo Ananes, post Boij, inde Egones, postremo Senones, qui iuxta mare Adriaticum extremi omnium Gallorum incoluerunt. Così dice. Habitatano già in tutti quei campi, che sono l'Apennino, & mare Adriatico i Tirreni in quei tempi, che anco teneuano i campi Flegrei, che sono intorno di Capua, & Nola. Et souente praticauano co i Galli per esser uicini; i quali tratti dalla bellezza, & fertilità del paese hauendo una picciola occasione, armandosi, quindi ne scacciarono detti Tirreni, & ni rimasero ad habitare. La onde habitatano fra il Pd, & l'Apennino i Laj, poi i Lebetij, & etiamdio la gran nazione de gl'Insubri & quindi non molto discosto dal fiume i Cenomani. Si fermò ne' luoghi presso il

mare

mare Adriatico, l'antica stirpe, già quini uenuta di Paphlagonia addimandati Veneti, fra i quali, & i Galli non u'era differenza di costumi, ne d'ornato del uestire, ne d'altra cosa, eccetto del fauellare. Habitatano fra l'Apennino, & il Pd primieramente gli Anani, i Boij, gli Egoni, & al fine i Senoni, che furono gli ultimi di tutti i Galli, che habitassero presso il mare Adriatico. Et Liuiο nel 6. lib. descriuendo l'auuenimento de i Galli nell'Italia, dimostra che scendessero i Cenomani in essa per i Taurini essendo loro capitano Elitonio, di consentimento di Belloueso capitano; & che si fermarono in quei luoghi oue hora è Brescia, & Verona, hauendo superato i Toscani uicino al fiume Ticino. Ma si dee auuertire, che l'corrotto lib. di Liuiο dice, che scendessero i Germani per i Taurini, conciosia cosa che uoglia dire i Cenomani, come etiamdio nota Enrico Glareano nell'annotationi sopra Liuiο. Et così dicendo Cenomani, s'accorda con Polibio. Et Trogo anch'egli nel 20. libr. scriue, che fosse edificato Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Trento, & Vicenza da i Galli; hauendone scacciato i Toscani. Se adunque furono edificate, ouero ristorate dette città (come dimostrerò a i suoi luoghi) da i Galli, come dicono detti scrittori, hauendone mandato altroue i Toscani, primi possessori d'essi, come furono adunque posseduti da i Cenomani della generatione di Cidno? Io son di opinione che fossero i Cenomani Galli, come chiaramente dimostra Liuiο nel 21. libro, quando dice. Duo de uiginti millia Romanorum erant, socium nominis Latini. xx. auxilia præterea, Cenomanorum (ea sola in fide manserat Gallica gens) his copijs concursum est. & che habitassero lungamente in questo paese, secondo che possemo conoscere dal detto Liuiο in piu luoghi, & tra gli altri nel 30. libro; oue anche gli annouera ne' Galli. Assai per hora ho scritto dell'origine de' Cenomani. Auuenga che habbia dimostrato essere i termini di quei dall'Oriente oltre il Mencio, nondimeno lascierò quella parte, che si ritroua di là dal detto fiume, & parlerò di quella parte, ch'è di quà, perche riporrò poi l'antidetta parte con Verona nella Marca Treuigiana. Volendo adunque dar principio alla particolar descrizione di questa Regione, comincerò all'antidetto Mencio nominato da Strab. nel 5. libr. Mintius, da Plinio nell'ottauo cap. del 3. lib. & da Vibio Sequestro. Esce questo fiume del lago di Garda molto chiaro, di cui etiamdio ne fa memoria Verg. Scende poi in sino a Mantoa, oue crea un bel lago, nel cui mezzo è posta la città di Mantoa. Et così chiaro passando per detta città, trascorre insino al Pd. oue scrissi. Alla sinistra della foce d'esso uedesi Governo castello. Presso il quale ne uenne Lione I. Papa, huomo santo; a parlare ad Attila flagello di Dio, Re de gli Vni, et gli uietò il uiaaggio che uolea fare, comandandogli che altroue douesse passare. Ilqual tutto smarrito incontinente senz'altra risposta ritornò a dietro, come scrive Paolo Diacono nel 15. lib. de' gesti de' Rom. Biondo, Platina, il Sabellico, con molti altri scrittori salendo piu in alto, all'uscita del Mencio del Lago di Mantoa, u'è Formigosa, & poi nel mezzo del Lago (com'ho detto) l'antica città di Mantoa, da Strab. nel 5. lib. Mantua nominata, & da Plinio riposta nella decima Regione. Et parimente è così detta da Sempronio nella diuisione della Piana Italia, da Liuiο, in piu luoghi,

cenomani Galli.

Mencio fin.

Governo castello.

Formigosa Mantoua città.

da To-

da Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottavo libro, quando dice.

Mantua mittenda, certavit pube Cremonæ,
Mantua musarum domus, atq; ad sydera cantu
Euecta Andino, & Smyrneis amula plectris.

Diuerse sono l'opinioni circa l'edification d'essa, imperò che sono alcuni, che dicono che la fosse principiata da Tebani, cioè da Manto figliuola di Tiresia diuinatrice dopo la roina di Tebe fatta da Greci, la qual passò nell'Italia, & fece questa città così nominandola, acciò fosse difesa dalle Mani, ò siano spiriti. Altri scriuono che ella hauesse principio da Agnello figliuolo di Manto, che l'addimandò talmente dal nome della madre. Non mancano altri di dire che la fosse intornata di mura da Ocno figliuolo di Tiberino Re de' Toscani, & ridutta a miglior forma, essendo habitatione de' Toscani, & de' Veneti, & da lui nominata così da sua madre. Il che conferma Catone dicendo come erano soggetti tutti i luoghi oltre il Po sotto l'Alpi a i Toscani, oue haueano mandato habitatori, de i quali anche assai di quelli rite neano il nome, & massimamente Mantua, talmente detta da Ocno Bianoro il quale Re de' Toscani suo edificatore. Et di questa opinione è ancora Sempronio, & similmente Verg. nel 10. lib. così scriuendo.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Manibus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisq; dedit tibi Mantua nomen:
Mantua diues auis, sed non genus omnibus unum,
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni
Ipsa caput populis Tusco de sanguine uires.

Sono iposti questi uersi da molti chiosatori assai diuersamente, tra i quali dice Ser. che fosse Ocno, quello di cui parla esso Verg. nella Bucolica, nominandolo Bianoro che fece Mantoa, così addimandandola da Manto sua madre, ch'ebbe per padre Tiberino Re; & che detta Manto fu diuinatrice, & figliuola di Tiresia Tebano, il quale in questi luoghi passò, dopo la morte del padre; et è dimandata Mantoa ricca dal poeta per la gloria de i suoi auoli. Et quando dice Verg. nō genus omnibus unum, si intende che scesero i Mantoani da i Tebani, & Veneti; hauendo ella tre Tribu partite in quattro Curie per ciascuna. Ogn'una delle quali hauea un Lucumone per signore, secondo l'usanza de i Toscani; et così erano 12. Adunque era diuisa in 12. parti, quasi in 12. prefetture, sopra lequali uno signoreggiava con ogni autorità. Onde sopra questi popoli Hetrusci, ch'habituano ne i luoghi vicini, era signora Mantoa, & per tanto era detta capo, essendo uscita del sangue Tosco. Con Seruio s'accorda Donato col Landino. Vero è, che Mario Equicola di Alueto nelle notgari historie di Mantoa, dichiarando detti uersi, dopo molte parole soggiunge, sappiamo Verg. hauer parlato poeticamente in laude della sua patria, & hauere alluso all'historia. & quella (come ingenuoso poeta) ornata con diletteuole fabulamento, dicendo Ocno figliuolo di Manto Fatidica, & del fiume Tosco Tenere, hauere edificato Mantua, & datogli il nome della madre Mantua ricca di maggiori, cioè

nobi-

nobilissima, ma non hauere tutti una origine. Triplice gente, è in quella Tebana. Leggo in Pomp. Mela Manto figliuola di Tiresia uate, hauer fuggiti i uincitori di Tebe. Diodoro Siculo dice Manto, figliuola di Istamia, & di Anassagora, figliuola di Megapenteo. Erani & la Veneta del paese stesso, & la Toscana dal padre Ocno. Ciascuna di queste genti hauea sotto se popoli quaterni, cioè 4. Colonie. Quaterno 4. con ordine rappresenta. Di tutti popoli di numero 12. Mantoa era capo, forza, & potentia del sangue Tosco, per esser potente per le 12. Colonie mandata da' Toscani di qua dall'Apennino, le quai non solamente la Cisalpina Transpadana, ma l'Alpi Retie dominauano, come scriue Giustino. Gli interpreti di Ver. dicono Mantoa hauere hauute tre Tribù, & ciascuna Tribù hauere hauuto 4. Curie, & ad ogni Curia esser proposto un Lucumone, che noi presidēti interpretamo, onde questi essere Stati 12. è manifesto. Dimando a Seruio, & a gl'altri done leggono questo di Mantua; ouero oue ritrouano, che per le genti s'intēda Tribù, & per popoli Curie. Seppe ben dir Verg. & Tribu, & Gente, quando fu bisogno. Prima innanzi che piu oltre proceda, acciò che ueruno non sia della propria laude defraudato, ponerò la sostanza fedelmente espressa dell'epistola dell'eruditissimo Lionardo Aretino al S. Io. Francesco Gonzaga. Trattase ini dell'origine di Mantoa in tal modo da me resa uolgare, in lingua Italica. E' certo i Toscani molti anni innāzi alla Troiana guerra esser uenuti di Lidia, & hauere habitata quella parte d'Italia, la qual è tra l'Apennino, e' l'mare infero, serrata da due fiumi Macra, & Tenere. Fu prima detta Tirrenia dal loro Rè. Fu anticamēte diuisa in 12. popoli, per essere stati 12. capi conduttori da Lidia. Per la quale causa i Greci Dodicapoli cioè dodici città, e i nostri 12. popoli chiamano gli Hetrusci. Nientedimeno alcun tempo uissero sotto i Regi. Poi parendogli la potestà Regia graue, di ciascun popolo crearono un Lucumone (così chiamauano il loro magistrato) il quale con comun consiglio reggesse tutta la gente. Sotto qsto magistrato di pari uolontà da 12. popoli gouernata l'Etruria, tanto in ricchezza, potenza, & moltitudine di prole crebbe, che non si contenne piu trà confini. Prima di qua dall'Apennino, per la parte inferiore d'Italia sino al mar Siculo, poi di là dall'Apennino sino all'Alpi s'istese. Conclude Tirreni, chiamati dal Sacrificio in loro lingua Tusci, di là dall'Apennino hauer mandato 12. colonie, & al tempo di Pli. sola Mantoa esserui restata. Per la qual cosa non si dee dubitare Mantoa essere stata edificata da' Toscani. Il che conferma Seruio dicendo l'origine de' Mantoani essere stata da' Toschi. Chi fosse autore di quel popolo, & quando fatto solo Vergilio il dice. Il quale ne sia testimonio dignissimo, pur che ne ricordiamo esser poeta. Non è però dubbio, il suo principio essere antico almeno 500. anni, innanzi l'edification di Roma, auanti che Milano piu di 450. dinanzi Cremona, & Piacenza sopra 800. Le quai due terre furono fatte da Romani dopo il tempo della guerra Punica seconda. Principio, & capo in fare la città Mantoana, fu uno chiarissimo in scienza di cose diuine chiamato Ocno, il quale Vergilio (come è costume poetico) canta esser figliuolo del fiume Tosco, & di Tanto Fatidica; & essendo Enca oppresso da Turno, & da Rutuli,

dice

Ocno Bianoro.

Tiresia Tebano.

Mantoua partita in dodici parti.

dice hauer dimandato aiuto a' Toscani. Et Mantoua come nata da quelli, hauer mandato. Scriuesi Ocno (come è finzione) esser stato figliuolo del fiume Tosco, per essere stato perito nell'arte diuinatrice, & figliuolo di Manto Fatidica. Dimadato i Greci la diuinatione, mantia; la quale scienza essere stata precipua in Toscana, Tullio, & Lucano affermano. In questa disciplina eccellente Ocno figliuolo di Manto il fa poeticamente, il gran poeta, & dalla madre, cioè dalla scienza hauerla nomi nata Mantua; mura, & nome dare, è edificare città. Pare appo Verg. di tre popoli insieme, non di uno fatta, dicendo esserli triplice gente. Et sotto questa gente 4. popoli, cioè ciascuna di quelle tre genti, esser diuisa in quattro Tribù, così la città, tutta haueua 12. Tribù. Le quai Verg. uisitatamente nomina popoli. Et di questi era capo essa Mantoua. Quegli che dicono insieme con Toscani, Galli, et Veneti hauerla cominciata ad habitare, non mi satisfano; che i Galli nel tempo che Verg. describe, non erano uenuti in Italia. Sia come si uole Mantoua fu da' Toscani edificata, ne alcuno contradice, se non solo Dante, del quale sono sforzato molto marauigliarmi, ch'è Toscano, & di Verg. imitatore, non leggesse, o almeno non notasse quel sì chiaro, & done Verg. da' Toscani, i suoi Mantouani deduce. Questo come ignorante del tutto assigna un'altra origine. Sò quel che gli scrittori dicono di Tiresia. Lasciarò di cercare i puerili deliramenti; ne sò quanto siano pudici. Dante Vergine nomina Manto, Verg. matre. Pazzia mi par credere Mantua essere stata donna, & esser uenuta con serui in paludi, remota da ogni human consortio. Poi distendendosi l'Aretino nelle laudi de' suoi Toscani, & fa fine all'epistola scritta in Firenze a i 27. di Maggio 1418. Soggiunge poi l'Equicola i uersi di Dante.

Quindi passando la Vergine Cruda,
 Vide terra nel mezo del paltano,
 Senza coltori d'habitanti ignuda.
 Lì per fuggire ogni consortio humano
 Risette con suoi serui a far su'arti,
 E visse, e vi lasciò suo corpo uano.
 Gli huomini che poi intorno erano sparti
 S'accolsero a quel loco ch'era forte
 Per lo paltan c'hauea da tutte parti.
 Per la città sopra quell'ossa morte,
 Et per colei che'l loco prima elese,
 Mantoua l'appellar senz'altra sorte.

Benuenuto da Imola antico Interprete delle Comedie di detto Dante, in questo luogo narra la guerra Tebana scritta da Papinio Statio; cioè che uedendo Manto figliuola di Tiresia, che la sua città era fatta serua, uenne in Italia. Per esser questo fuori del mio proposito, non gli uoglio contradire, che potria cò autorità di Pausania. Tanto più mi taccio, che altro che esso l'hanno scritto, & creduto. Se quel medesimo Comentatore, che Dante la chiama Vergine cruda, quasi senza marito, & conuersatione humana; Qualunque nel molto scriuere, non erra mai, si può tra

Diui numerare. Il copiosissimo Giouan Boccaccio nel 7. libro. delle sue Genealogie nel cap. 51. Ceteon; dice essere stato figliuolo di Manto. L'errore è manifesto, che quel che sono due dittoni, uerbo, & nome in Vergilio, Ciet Ocnus, esso lo congiunse scriuendo Ceteon, così scriue l'Equicola di parola, in parola, & con autorità dell'Aretino, & d'altri com'è dimostrato. Par' a me di dichiarire i uersi di Vergilio secondo Giouanni Amio nel 7. lib. de i Comentari sopra i frammenti di Catone, & etiandio nella 3. & 35. Questione Annia, & sopra Manetone, et anche altrove. Ma innanzi che entri nell'ispositione de' detti uersi, uoglio breuemente narrare la cagione della partita di Manto figliuola di Tiresia da Tebe. Scriue Statio, che combattendo insieme Eteocle, & Polinice figliuoli di Edippo Re de i Tebani, uolendo ciascun di loro esser Re, passarono i Greci, con grande essercito a Tebe, & tanto l'assediarono che la ottennero, & la roinarono, auanti la guerra di Troia circa 60. anni. Onde uedendo Manto diuinatrice la patria roinata, quindi partendosi nauigò nell'Italia, & poi passando in Toscana andò a Tiberino Re di quella. Et alquanto tempo con lui dimorando ne trasse Ocno. Et per tanto dice Vergilio. Ille etiam patris agmen ciet Ocnus ab oris, Fatidica Mantus, & Thuscifilius annis. Vuole il Poeta sotto questa coperta dinotare che fosse figliuolo di Tiberino Toscano, nominando il fiume Tosco addimandato Teuere. Poi fatto detto Ocno Larte di Toscana, considerando essere essa Toscana molto popolosa, passò l'Apennino col Pd, con potente essercito, & con altri popoli per prouederli di habitazioni. Onde edificògli alcune città, fra le quali fu Mantoua, così nominandola da Manto sua madre. Ho ritrouato in tutti gli scrittori (fuori di Lionardo Aretino) che fosse così nominata questa città da Manto figliuola di Tiresia, come è detto. Hauendo adunque Ocno fatto Mantoua ui diede la poltita a simiglianza di quella di Toscana, uolendo che questa città fosse la principale, & Regale città di questi luoghi, per esser ricca, & nobilissima di lignaggio de' gli antichi, concio fosse cosa che si potea uantare essere uscita di Tebani, et di Re di Toscani. Et per tanto seguiva Vergilio, Mantua diues auis. Vero è, che solamente era differentia fra Mantoua, & la Toscana; che auenga la fosse uscita di nobilissimi antenati, cioè di Tebani, Veneti, & Toscani, da i quali prima era stata habitata (come Seruio dice, & altri scrittori) non fu però un solo principio di dette generationi. Imperò che i Toscani trassero origine da altri, & i Veneti, da altri, cioè di Taglagonia, o da Faetonte (secondo alcuni) & etiandio da i Troiani, secondo che si dimostrerà al suo luogo; & i Toscani da Giano, come è notato nella Toscana. Et per tanto dice Vergilio, sed non genus omnibus unum. Et come era partita la Toscana in tre generationi cioè in Maritima, Transcimina, Ciscimina, come è detto in Toscana, & erano eletti quattro popoli di ciascuna delle prefate tre generationi, acciò fossero dodici popoli di Toscana nel Tempio Volturreno, che gouernassero, essendo sopra di ciascun popolo un Lucumone, o sia Presidente, che risultauano al numeno di dodici Lucumoni, sopra i quali era il Larte come Antiflite; così era Mantoua partita nell'antidette genti, cioè Tosca, Veneta, & an-

Mantoua.
 da Manto
 nominata

tica forestiera. Dipoi era diuisa ciascuna terza parte d'essa città in quattro Curie à simiglianza di quattro popoli. Onde ne risultauano dodici Curie, alle quali, era ui una nel Pallagio, come Prencipeffa, fatta solamente de i Toscani, rappresentando il Larte; perche i Toscani non uoleano ch'alcuno hauesse il principato loro, eccetto che nato di Toscano ancor che fosse naturale, come scriue Acrone, et Fabio. Così adunque si espone il uerso di Vergilio quādo dice. Gens illi triplex populi sub gente quaterni. Ipsa caput populis Tusco de sanguine uires. Et sì come Etruria città era metropoli ouero capo di tutta Toscana, così era il Palagio del senato Mātoano capo per rispetto di tutta la città. Par' à me che siano ben talmente interpretati i uersi di Vergilio. Quanto al tēpo della edificazione di essa Città, diuerse sono l'opimoni. Et prima dice l' Aretino nell' epistola auanti descotta che fosse fatta almeno di 300. anni innanzi la edificazione di Roma, et innāz i Milano piu di 400. innanzi Cremona, et Piacēza sopra 800. le quali due ultime città furono fatte da i Romani dopo il tempo della guerra Punica seconda. Auanti che io piu oltra scriua de i tempi della edificazione di essa, uoglia dire una parola contra l' Aretino. In uero assai mi marauiglio che tanto huomo scriua che fosse fabricata Cremona, & Piacenza da' Romani dopo la seconda guerra Punica, imperò che in piu luoghi ne fa mentione Liuiò di amendue auanti che Annibale passasse nell' Italia, dimostrando che fossero dedutte Colonie, cioè condotti nuoui habitatori da i Romani, hauendo tolto questo paese da i Galli, cioè Boi, come poi dimostra nel 21. li. Così adunque dice Liuiò, al riporto di Floro ne gli Epitomati del 20. libro. Colonia deducta sunt in agro a Gallis capto, Placentia, & Cremona. Et nel 21. narra che ancor non hauendo passato Annibale l' Alpi, per uenire nell' Italia, & essendo sparso il romore insino a Roma dell' auenimento di quello, con tanta apparato di guerra contra i Romani, essendo sollevati i Galli Boi da gl' Insubri pigliarono l' armi non solamente per l' antico odio, quale haueano co i Romani, ma ancor per il nuouo sdegno contra loro concepito per essergli stato tolto il loro territorio di Cremona, & di Piacenza, per uolerlo racquistare. la onde sentendo tal cosa gli tre huomini mandati da i Romani a partire tal territorio, non si sentendo securi in Piacenza si ritirarono a Modena. In piu luoghi anche memora Piacenza Liuiò in questo libro, & maggiormente dopo la rotta data a i Romani da Annibale al Tesino, & à Trebia, & altroue, & anche nel 27. descriuendo l' assedio fatto a Piacenza dal detto Annibale. La onde par' esser in errore l' Aretino, dicendo che fosse fatte Colonie Cremona, & Piacenza dopo la seconda guerra Punica, imperò che non solamente non furono in quei tempi fabricate, nè ancor fatte Colonie, come chiaramente da Liuiò si può conoscere. Ritornando alla edificazione di Mantoua. Secondo che ho ritrouato su ella fabricata da 60. anni auanti la guerra Troiana, talmente computando i tempi. Regnaua Edippo Re de i Tebani ne' tempi di Abimelec giu dice d' Israel, fu roinata Troia nel quarto anno di Abdone; passarono dall' ultimo anno di Abimelec insino al terzo di Abdone 60. anni; fu la rouina di Troia innanzi il principio di Roma fatta da Romolo, di 431. anno, secondo Gieronimo, fu

fatta

fatta Roma da Romolo d'anni 754. auanti l' auenimēto del figliuolo di Dio al mondo secondo Orosio, & non cōputando gli anni, che passarono dalla rouina di Tebe (dopo i quali fu fatto Mantoua) insino alla rouina di Troia ben calculado ritrouasi che fosse edificata Mantoua auanti che pigliasse la nostra fragil carne il figliuolo di Dio 1183. Vero è, ch'io ritrouo nelle Croniche di Miletto, che la fosse fatta dopo 530. anni da che era nato Abramo, che sono circa 670. innanzi il principio di Roma. Nacque Abramo auanti la fabrica di Roma anni 1200. come dice S. Agostino, nel 18. lib. della città di Dio, de i quali cauandone 530. che passarono dalla natiuità di Abramo al principio di Mantoua, & ritenendone 670. che trascorso dal principio di Mantoua al principio di Roma fatto da Romolo, & poi 752. che interuennero dal principio di Roma insino alla natiuità del Saluatore, ritroueremo (secondo Orosio) che trascorsero dal principio di Mantoua alla natiuità di Christo, anni 1421. Non è dubbio essere il principio di Mantoua molto nobile, & antico, & essere stato fatto da Ocno, com'è deto. La onde da principio fu sotto i Toscani detta città, essendo da loro edificata; & poi soggiugata, & posseduta da i Galli, discesi nell' Italia per opera di Arunte Re di Chiusi per uendicarsi del Lucumone, che hauea sforzato sua moglie auanti che fosse abbruciata Roma da' Galli ducento anni, ne i tempi di Tarquinio Prisco (poco meno di mille cinquecento anni dopo il secolo aureo) i quali entrando in questi paesi, & di mano in mano scacciandone i Toscani di questa Regione Traspadana, & poi anche della Cispadana, insino a tanto che fu sforzato Retto a partirsi di detta Regione, & passare il Pò, & andare ad habitare co i suoi popoli Toscani ne' Reti, come dimostra Catone, Polibio, & altri scrittori; & così quindi partiti i Toscani rimasero detti Galli, che dierono il nome a quelle due Regioni di Gallia (secondo che ho auanti dimostrato.) Ma perche i Cenomani, ch'eran uenuti dell' ultima parte della Gallia, quini habitarono, furono nominati gli habitatori di questi luoghi Cenomani. Et così rimasero questi popoli Galli, insino a tanto che furono poi scacciati di questi luoghi da i Romani. A i quali abbidirono insino che durò la magistà del Romano Imperio nella sua grandezza, la quale mancata furono soggetti a i Gotti, & a i Longobardi. Scacciati i Longobardi, ritornarono sotto l' Imperio, & mancata l' autorità dello Imperio si ridussero tutti i popoli d' Italia alla libertà riconoscendo però l' Imperio per loro Signore. Et il simile fece Mantoua insino che la fu data da Ottone II. Imperatore a Tedaldo Conte di Canossa per il ben seruire all' Imperio, ch'hauea usato Atto suo padre. Successe a Tedaldo Bonifacio suo figliuolo, & lui morto senza figliuoli maschi, pigliò la signoria Beatrice sua moglie, dopo lei la molto illustre Contessa Matilda. La quale fu spogliata della signoria da Enrico III. Imperatore, secondo l' Equicola nell' historie Mantouane. Passato Enrico in Germania si diresse Mantoua in libertà, ma non ui pote durare, perche essendo molto breuemente assediata dall' antiddetta Contessa, & considerando i cittadini non potersi mantenere all' ultimo di Ottobre del 1114. si dierono a quella, dopo 24. anni che haueuano criato libertà. Mancata detta signoria nel 1115.

rimase

rimase questa città in libertà, nondimeno sotto l'ombra del sacro Imperio, insino all'anno 1220. come dice il Volaterrano nel 4. lib. della Geografia, & conferma l'Equicola. Nel qual tempo se ne insignorì di essa Sordello de i Visconti da Goito, huomo prudente, & prode. Fu costui il I. Principe di Mantoua, dopo la Contessa Matilda. Altri di costui non leggo, eccetto che essendo cognato di Azzolino da Romano crudelissimo Tiranno, conoscendo che il detto aspiraua alla signoria di essa città, animosamente con l'armi li contradisse. Mancato costui, nel 1274. come scriue l'Equicola, furono eletti due del corpo della nobiltà (si come Tribuni della plebe) che furono Pinamonte de i Bonacolfi, & Ottonello de' Zanecalli huomo buono, & prudente, il qual Pinamonte fece uccidere per farsi Tiranno della città come gli uerne fatto. Tiranneggiò poi Pinamonte la città, anni diciotto con gran fauore del popolo. Et sperando di ottenere maggior cosa, si interpose la morte, onde passò di questa uita nel mille ducento ottantanoue. A cui successe Bardelono Bonacolfi, huomo di ogni uirtù priuo, insolente, senza giudicio, ignorante arrogante, uile d'animo, sospettoso, & a gli adulatori credulo; Amarissimo il nomina Platina, crudele l'Aliprando. Durò questo gaglioffo un'anno in tirannia (secondo lo Equicola, ma cinque secondo il Platina) & fu posto in fuga con le uoci, & crida del popolo con suo fratello Tomo, da Bottigella Bonacolfi huomo magnanimo. La onde Bardelono morì a Padoua in esilio, & Tomo in Ferrara. Rimase poi la signoria in mano di Botigella huomo ardito, & uirtuoso, che la gouernò con gran beneuolentia di tutti. Fece etiandio molti belli edifici, & dimostrò grande ardire, & isperienza in trattare l'armi, sempre riportandone assai lode. Passando all'altra uita nel 1308. li successe Passarino fratello huomo di gran coraggio. Il quale non contento della signoria di Mantoua, soggiugò molti castelli con la città di Modena, essendoli data da Franceschino de i Pici della Mirandola nel 1319. come scripsi parlando di Modena, & dopoi molte egregie opere da lui fatte, fu uciso in mezzo la piazza da Luigi da Gonzaga, o dai soldati condotti da Guido, & Feltrino figliuoli di Luigi (secondo altri.) Et fu pigliato Francesco suo figliuolo co i figliuoli, & Bottirone fratello di Passarino, & posto in carcere. Dipoi fu consegnato a Niccolò Pico figliuolo di Franceschino sopradetto. il quale crudelmente lo fece morire per uendicare la crudel morte data a suo padre, da Passarino suo fratello, come scriue Corio, & lo Equicola. Hebbe adunque fine la tirannia, de i Bonacolfi in Mantoua dopo cinquantacinque anni da che la pigliarono. Fu Passarino di corpo picciolo, & molto astuto. Dopo la cui morte pigliò l'amministrazione della Republica con fauore del popolo, Luigi, o sia Lodouico Gonzaga figliuolo di Guido nel 1328. Di molto tempo auanti era stata questa nobile famiglia de i Gonzaghi a Mantoua secondo il Volaterrano, & lo Equicola, dicendo che hanea hauuto origine da un Tedesco ne i tempi de i Longobardi, che erano nell'Italia, nominato Gonzaga. Et uole detto Volaterrano che fosse nominato quel Tedesco Lodouico, & forse che quell'era il nome proprio, & Gonzaga sopra nome. Sia come si uoglia, fu Luigi molto uirtuoso, liberale, & ani-

mofo,

mofo, & fece molte opere degne. Hebbe tre moglie successiuamente. Della prima ne trasse Guido, Filippino, & Feltrino; della seconda, Corrado, Alberto, & Federico; & altrettanti della terza, che fu de' Malaspini, cioè Azzo, Giacomo, & Giouanni. Passò all'altra uita Luigi l'anno 1360. a' 15. di Gennaio, di sua età oltre a 90. lasciando Guido nella signoria, come uole il Volaterrano, & lo Equicola, benché altri dicono Filippino. Fu Guido persona riposata quieto, modesto, religioso, & sopra ogni cosa della fede osservatore. Mancò del numero de i uiuenti nel 1369. Hebbe tre figliuoli, cioè Vgolmo, Francesco, & Lodouico. Amazzarono il primo i due ultimi fratelli, ancora uiuendo il padre, perche gouernaua la signoria. Dipoi morto Francesco senza figliuoli auanti il padre, successe a lui Lodouico antidedetto nel capitaneato, signoria, & Vicariato perpetuo in Mantoua, per l'Imperio Romano. Et hauendo gouernato dodici anni morì nel 1382. Ottenne la signoria Francesco suo figliuolo d'anni tredici di sua età. Trattò questo signore l'arme con grande ingegno, & non minore laude. Et col suo ingegno si mantenne nella signoria contra Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano. Ne' tempi di questo signore fece conoscere a' Francesi Galeazzo Gonzaga, & l'ingegno, animo, & forza de gli Italiani, combattendo con Bucciardo Francesco Vice Re di Genoua, huomo di smisurata grandezza, & di marauigliose forze, riportandone gloriosa uittoria, come narra Biondo, il Sabellico, & l'Equicola. Passò a miglior diporto Francesco di anni 41. di sua età a gli otto di Marzo del 1407. Fu huomo, come scriue Poggio, sauo, & di grande autorità, peritissimo nell'istorie, amatore de' letterati, & uirtuosi, ammirator dell' antiche lodi, dolce di conuersatione, faceto, liberale, & in honorare splendidissimo. Pigliò dopo lui la signoria Giouan Francesco suo figliuolo di età di 12. anni, il quale fu creato Marchese da Sigismondo Imperatore, come chiaramente si può uedere nel palagio della Torre dell'Orologio uerso la strada, oue sono tai lettere scolpite nel marmo. A di XVI. d' Agosto uirilmente si fece signore di Mantoua il Mag. Messer Lois Gonzaga Abano dell' Illust. S. Marchese Giouanni Francesco di Gonzaga. Al quale succedette la signoria a di IX. di Marzo M. CCCC. VII. in la età d'anni XI. mesi IX. di IX. Quale a i uenti due di Settembre 1433. il Serenissimo Sigismondo IIII. con sue mani, & bocca credò. & fece Marchese di Mantoua sopra un trionfante tribunale iuso la piazza di San Pietro di Mantoua Giouan Francesco preditto. Dipoi gli donò l'Aquile negre, che le portasse in campo bianco con una croce rossa. Hebbe questo signore per moglie quella singular donna, religiosa, saggia, pudica, & leteratta Madonna Paola Malatesta, molto da gli scrittori di quei tempi lodata per le gran uirtù che da ogni lato in essa risplendeano. Essendo giunto Giouan Francesco a gli anni di sua età 54. con 3. mesi, & giorni 23. & hauendo fatto molte degne opere, a i 23. giorni di Settembre, nell'anno 1444. abbandonò questa uita, lasciando diuisa la signoria in quattro parti a quattro suoi figliuoli. Et prima a Lodouico primogenito, Mantoua, Marcheria, Goito, con tutto quel, che si ritrouaua uerso Verona. A Carlo, Reggiolo, Gonzaga, Luzzara, Isola, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Sabio-

Gio. Francesco I. Marchese.

DD d neda,

neda, Gazzolo, Viadana, Suzzara col palagio nella piazza di S. Pietro, oue è la Torre. Di Alessandro parimente uole sia la casa nella medesima piazza a detto palagio contigua, con Canedo, Rodondisco, Marcana, castel Zifè, Medole, Castiglione delle Stiuere, & Ostian. Dice l'Equicola esser detto santo costui dal Platina, & che l'Volaterrano scrive esser stato frate, o monaco, ma ch'erra, perche si legge che hauesse per sua consorte la figliuola del Conte d'Urbino. Così si potrebbe rispondere all'Equicola, ch'è possibile ch'egli prima pigliasse moglie, & quella mancando si uessisse dell'habito della religione. Lasciò detto Giouan Francesco al S. Giouan Lucido deputato alla dignità Ecclesiastica, Rodigo, Volta, Capriana, Ceresare, Pubecca, & Castellaro. Morto Giouan Francesco, ottenne la Signoria Lodouico d'anni 32. & fece molte degne opere, & lungo tempo combattè con Carlo suo fratello, & lo superò. Dopo essendo uiuuto 60. anni con gran fauore, & lode nel 1478. a i 12. di Giugno mancò del numero de i uiuenti in Goito. Fu questo signore huomo grato, affabile, liberale, & quanto ad huomo militare etoquentissimo, & religiosissimo. Fece molte degne opere nella città, & diede principio alla chiesa di San Sebastiano, & parimente al sontuoso Tempio di S. Andrea, & fece etiandio finir l'ingenuissimo Orologio, & condusse una fossa da Goito a Mapello, per la quale corre parte del Mencilo con i sostegno per irrigare i prati. Riceuè magnificamente Federico III. Imperatore, & il Re di Dacia. Rimasero di se, & di sua moglie madonna Barbara, cinque figliuoli. Diuise lo Stato a i quattro ultimi, in tal maniera. A Francesco Cardinale, & a Giouan Francesco insieme, lasciò del Cremonese, Viadana, Sabioneda, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Gazzolo, Dosolo, & Isola. Ligandoli insieme che l'uno all'altro succedesse. A Ridolfo, & a Lodouico, Canedo, Ostian, castel Zifè, Castiglione dalle Stiuere, Rodondisco, & Solfarino. Di questo ultimo uolse che Federico tenesse la fortezza. Parimente ordinò che questi due successiuamente si fossero heredi. Prese poi la signoria di Mantoua Federico primogenito, che fece assai cose da huomo saggio, & prode tanto ne' tempi della pace quanto della guerra; & per si fatto modo amaua i suoi subditi, che de' proprij danari senz'alcuna sua utilità li soueniua, pure gli pareffer idonei alla mercantia. Amaua che nella città molti arti si esercitassero. Sopra ogni cosa l'ocio gli dispiacque. Verso gli huomini uirtuosi fu humano, & liberale, cortese, & splendido co i forestieri. Era consapenole di tutti i suoi consigli Francesco Secco. Le cose civili trattaua Eusebio Malatesta, le militari Francesco. In le azioni secretissime interueniua il Malatesta, in le pubbliche era operato il Secco. Amaua il Malatesta, honoraua il Secco, la onde seguiauano odij, & simultati fra essi. Passò tanto Principe all'altra uita a i tredici di Luglio dell'anno 1484. lasciando tre figliuoli di Malgherida figliuola del Duca di Bauera, cioè Francesco, Sigismondo (che fu poi Cardinale) & Giovanni. Mancato Federico essendo Francesco di anni diciotto, pigliò il Dominio a i 24. di Luglio nel 1484. Et pigliò la bacchetta della signoria la mattina in piazza dauanti al castello in presentia del popolo datali dal Massaro. Et così con detta bacchetta in mano andò a Santo Pietro

Lodouico
Marchese
II.

Federico
Marchese.

a messa

a messa. Nell'aspetto li porse natura riueranza, & dignità, et con amabile grauità m'essà grata; Occhi grandi, et allegri; Primo de i signori d'Italia, continuamente portò la barba: fu huomo alla militare disciplina molto dedito; il pche fu in grā riputatione presso i Principi, non solamente d'Italia, ma ancora presso di Massimiliano Imperatore, di Lodouico XII. Re di Francia, & de gl' Illustrissimi Signori Venetiani. Saria molto liugo se uoleffi descriuere la fortezza, destertà, & peritia dell'arte militare, che in lui si ritrouaua, et la liberalità, che usaua uerso i suoi cittadini, et soldati, la magnificenza uerso i forestieri, & la carità uerso la città. Hebbe per moglie madonna Isabella figliuola di Ercole primo da Este, secondo Duca di Ferrara, donna certamente di grande ingegno. Di cui ne trasse tre figliuoli maschi, et altrettante femine, cioè Federico, Ercole, che fu poi Cardinale, & Ferdinando. Le femine Eleonora dōna pudica, prudente, et di gran fede, maritata a Francesco Maria della Rouere Prefatto di Roma, Duca di Urbino, & signore di Pesaro. Ippolita Suore, di S. Caterina dell'ordine de i Predicatori, et Paola dell'ordine de i Minori, di S. Chiara, donne di gran pudicitia, & prudentia ornate. Dopo molte opere egregie fatte da tanto Principe nella militia, passò all'altra uita a' 29. di Marzo, dell'anno 1519. Le cui doti abbondantemente sono state descritte da Battista Carmelita Mantouano, eccellente Poeta, & da Matteo Bandello dell'ordine de i predicatori dignissimo Oratore nell'ordine che fece dauanti Federico suo figliuolo, & di tutta la città nell'anniuersario di esso. Successe a Francesco l'antidetto Federico nella signoria d'anni diciotto, & mesi dieci di sua età. Onde a i tre d'Aprile in habito bianco accompagnato da tutta la città sontuosamente uestiti, pigliò il scettro della signoria di Mantoua, con le solite cerimonie, & solemnità in la porta della chiesa Catedrale, & quini fece molte cauallieri, & trascorse la città. Et poi subitamente ripigliò l'habito lugubre, & ordinò al padre superbissime esequie. Dimostrò Federico essere non dissimile dal padre nella militia. Onde fu creato capitano dell'esercito della chiesa da Leone X. Papa, essendo ancora molto giouane, & poi altresì da i Fiorentini. Onde dimostrò grand'ardire insieme con la peritia del trattar l'armi. Riccuette con gran magnificenza Carlo V. Imperatore, che hauea ottenuto la corona dell'Imperio a Boiogna da Clemente settimo Papa. Dal qual fu fatto Duca di Mantoua nel 1530. Poi il seguente anno pigliò per sua consorte Madonna Malgherida già figliuola dello Illustrè signore Giulio Paleologo Marchese di Monferrato, con la dote di detto Archesato. Passò di questa uita l'anno di sua età 40. et da che Christo nostro Redentore apparue al mondo 1540. del mese di Giugno lasciando tre figliuoli maschi, & una femina, rimanendo però la Duchessa granida del quarto figliuolo. Furono questi detti figliuoli, Francesco, Giulio chierico, Lodouico, & Federico che poi nacque. Fece alcune degne opere Federico, tra le quali fu quel nago, & ornatissimo palagio del Re fuori della città. Morto Federico fu creato signor di Mantoua, & Duca Francesco fanciullino di sei anni nel circa, et fute le debite Ceremonie dal Massaro, & dal popolo fu condotto per la città uestito delle ueste Ducali, col scettro in

Federico,
Duca di
Mantoua.

D d d 2 mano

mano, dopo il quale è successo *Gulielmo* il quale hora gouerna *Mantoua* con somalode di ciascuno. Chi meglio, & più abbondantemente uol intender le cose fatte da i detti signori legga *Biondo*, il *Sabellico*, *Bernardino Corio*, lo *Equicola*, *Battista Carmelita*, l'oratione di *Francesco Vigilio*, & del *Bandello* fatte ne i funerali di *Francesco Marchese* con molte altre orationi, & trattati scritti, & recitati da diuersi di *Mantoua*, & de i *Gonzaghi*, & pienamente serà sodisfatto. Ritornando alla città dico essere ella posta fra le paludi create dal fiume *Mentio* (come è detto) onde appare fortissima, tanto quanto altra città d'Italia per detto sito. Et ella è larga, bene edificata, & ornata di sontuosi palagi, tra i quali ui è quello di diuersi pitture ornato da *Andrea Mantegna* eccellente pittore, oue si ueggon sette tauole di sufficiente grandezza, nelle quali è dipinto l'ordine del trionfo di *Cesare* con tanto ingegno, & peritia, che meriteuolmente si può annouerare fra le belle, & meriteuoli opere fatte da eccellenti pittori. Nel superbo palagio de i signori, si scorge quel nobile luogo nominato la grotta, pieno di preciosissime cose, dalla signora *Isabella* consorte già del *Marchese Francesco* ultimo. Quini sono molte cose antiche, & rare da far marauigliare ogni grande ingegno, tra l'altre due *Cupidini* un'antico, & l'altro moderno. Questo prima uedendolo, pare cosa marauigliosa, ma paragonandolo al primo, tanto par mancare di riputatione, quanto manca un'animal morto da un uiuo. Euui etianadio fra tante pietre preciose, & uasi di diuersi maniere d'oro, & d'argento, un bel corno di *Lioncorno* di smisurata longhezza, molto marauiglioso. Vero è, che alquanto è toccato nella punta. Sono anche in questo palagio alcuni organi fatti tutti d'*Alabastro* con gran magisterio ne' tempi nostri, & con grande spesa. I quali io ho udito sonare molto accomodamente senza discordantia. Vedensi in questa città altri polagi con molti nobili Tempij. I cittadini sono disposti tanto all'armi, quanto alle lettere, & alle mercatantie, & all'altre cose. Abbonda essa città delle cose necessarie per il uiuere de i mortali. Ne fanno mentione di essa molti historici, & Poeti, & tra gli altri *Quintiliano*, *Statio*, *Martiale*, & *Silio*. *Italico Patè* gran danno nel tempo del *Triumvirato*, essendo data in preda *Cremona* a i uincitori, per essere a quella uicina, onde gli furono tolte molte possessioni. Et per tanto disse *Vergilio*.

Mantua uè misera nimium uicina *Cremona*. Secondo *Biondo* la fu etianadio saccheggiata da *Attila*, da i *Gotti*, & da i *Longobardi*, cioè da *Agilolfo*, secondo *Paolo Diacono* nel 4. libr. Altri uogliono che la fosse mal condotta da *Cancano Re* de i *Bauari*, & da i *Vandali*, & *Alani*. Et l'*Equicola*, assai se ne marauiglia di *Attila*, dicendo che non fa alcuna memoria di questa cosa *Biondo* nell'hist. ne anche altro, che lui habbi ueduto. Par però che egli dica ciò assai ragioneuolmente, perche *Attila* a suasionè di *Lione I.* Papa, giunto a *Gouerno al Mentio* (come scrissi) non più oltre passò, anzi ritornò in *Pannonia*. Altresì non pare che la fosse roinata da *Cancano*, perche egli non passò il *Frioli* (come scriuerò poi) auenga che *Agilolfo* con aiuto de gli *Schiani*, che gli hauea mandato *Cancano Re* de i *Bauari* la guastasse

(come

(come è detto.) Quini fu ragunata gran moltitudine di *Ambasciatori* de i principi *Christiani* da *Pio II.* Papa per dare ordine alla ispeditione contra i *Turchi*. Et parimente conuennero quini assai *Ambasciatori* de' signori *Christiani* ne i tempi *Giulio II.* Papa, per trattare le cose della *Republica Christiana*. Così dice *Faccio* nel 3. libro *Dittamondo* di questa città.

Noi fummo alla città, che se tu ispij
Manto n'ha il pregio, e *Virgilio* corona
Chiusa dal Pò, da *Menzo*, e da piu riy.
Quini il corpo di *Longin* dimora
In santo *Andrea*, e con gran riuerenzia
Si fa la festa sua, e ui s'adora.
L'honore, la grandezza, e la potenza
Della città tien quello di *Gonzaga*
Tre fratei sono, e son d'una conscienza.
Molto è la terra bella, e grand'e uaga,
E'l bel suo porto in tempo di pace
L'entrata è buona di quel che si paga.

Sono usciti di questa patria molti buomini illustri, prodi, litterati, & uirtuosi, i quali hanno dato gran splendore, non solamente ad essa, ma à tutta Italia. De i quali è stato l'unico *Poeta Vergilio*, che nacque nella contrada di *Ande* due miglia uicina à *Mantoua*, hora *Petula* detta, di cui dice *Dante* nel canto 18. del *Purgatorio* così. Et quell'ombra gentil per cui si noma *Petola*, piu che uilla *Mantoana*, intendendo di *Vergilio*, di cui ne parla *Silio* nell'ottauo libro così.

Mantua musarum domus, atque sydera cantu
Euecta Andino, & smyrneis amula pletris,

Ciò dice per dimostrare *Vergilio*. Ha dato esser *Mantoua* à *Matteo Siluatico* dignissimo filosofo, & a *Battista Spagnuolo*, Generale Priore dell'ordine de' *Carmeliti*, dotto Teologo, & eccellente *Poeta*, & emulo di *Vergilio*, sì come dalle opere sue chiaramente si può uedere. Fa hora nominar questa patria *Marco Guazzo*, il quale ha scritto molto diligentemente in uolgare l'occorrentie della maggior parte del mondo, dall'anno 1524. infino ad oggi, come chiaramente si uede, & molte altre cose, così in uersi, come in prosa. Et non meno da gran fama à questa città, de i sopradetti buomini litterati, *M. Antonio Antimaco* con la peritia delle lettere *Grece*, & *Latine*. Il qual lungo tempo salariato da i signori di *Ferrara*, ha letto nello studio di *Ferrara*, sì come al presente fa. Come si spera è per illustrare essa città *Camillo della nobile, & illustre famiglia de' Conti da Bagno*, dimostrando ancor giouane tali principi nelle lettere, che col tempo meriteuolmente si potrà fra gli altri sopranominati buomini illustri riporre. Sono usciti di questa antica patria molti honoradi *Prelati* della chiesa, de i quali fu *Francesco Gonzaga*, fatto *Card.* da *Pio II.* Papa, *Sigismondo* fratello di *Francesco* ultimo *Marchese*, da *Giulio II.* *Pirro* fratello di *Luigi*, con *Ercole* fratello di *Federico I.* *Duca* amendue riposi ne

Pio Papa II.

Ande. Petula contrada, oue nacque *Vergilio*.

collegio de' Cardinali da Clemente VII. Molte cose haurei da scriuere di questi uolmo Reuerendis. & Illustris. Signore, per le quai sarebbe manifestata a ciascun la sua prudentia, & magnanimità, affabilità, liberalità, dottrina, & religione se non temesse d'esser notato da gl' inuidiosi di adulatione, bêche in uerit à adulatione non si denerebbe dire, essendo ad ogni uno manifeste le sue prudentissime, & uirtuosissime opere. Son' usciti tutti questi 4. Reuerendis. & Illustris. signori Cardinali della nobilissima stirpe de' Gonzaghi, della quale etiandio ne sono usciti assai dignissimi Prelati. V' è stato anche Giorgio Andriasso Vescouo di Reggio di Lepido, buono sanuo, prudente, & litterato che fu molto in pretio presso Papa Paolo III. per li suoi costumi, & uirtuti; il qual morì questi anni passati. Hanno dato gran fama a questa città molti ualoresi capitani di militia, de' quali (oltre i signori sopra nominati) fu Galeazzo che superò il Gigante Francese à Genoua, Carlo che fece molte opere degne, essendo capitano de' Milanesi, dopo la morte di Filippo Visconte Duca, Ridolfo, ilquale arditamente còbattendo con Carlo V III. Re di Francia al Tarro, Conduttiero de' Vinitiani fu morto. Di cui ne rimasero Giovan Francesco, & Lodouico amendue buoni capitani di soldati. Di Lodouico ne rimase Luigi detto Rodomonte per la sua forza, che fu huomo molto perito nella militia, & anco litterato, il qual essendo capitano de' soldati di Clemète VII. Papa infelicemente fu ucciso da un' arcobuso à Vico Varro. Fu fratello di tanto huomo Gio. Francesco Cagnino, parimente degno capitano. Trattò anche l'armi degnamente Federico cognominato da Bozzolo (come dimostro nell' Efemeride latine.) Tutti questi ualoresi capitani uscirono dell' Illust. casa di Gonzaga. Vine hora Ferrando fratello di Federico Duca, il qual per le sue prodezze ha meritato d'esser creato Vice Re di Sicilia da Carlo V. Imper. & Governatore dello Stato di Milano, oue hora si ritroua, gouernando quel Stato con gran destertà, & giustitia, auuenga ch' auanti dimostrarasse gran ualore nel maneggiar l'armi per detto Imperatore ancor giouane. Lascierò à descriuere le lodi di tant' huomo a miglior scrittore di me. Assai altri illustri huomini hanno fatto nominare questa patria con sue uirtuti che sarei lungo in rimembrarli & non solamente nelle cose soprannominate, ma ancor nella Santità della uita; sì come il beato Giovanni Bono dell'ordine de gl' heremitani, & quella sanma donna B. Ofanna de gli Andriassi del terzo ordine di S. Domenico, la cui santa uita scrisse F. Francesco de' Siluestri Ferrarese poi Generale maestro dell'ordine de' Predicatori, & Giovan' Antonio Flaminio elegante scrittore. Fu Mantoano il Beato Matteo Carraro, dell'ordine de' Predicatori huomo santissimo come scritto si uede nel 5. lib. de gli huomini illustri del detto ordine. Per le cui orationi fece assai marauigliose cose il signore Iddio. Vscendo fuori di Mantoua ritrouasi una larga, & cupa fossa, intornata da un forte argine, che trascorre circa 30. miglia serrando dentro parte del territorio Mantoano, nominato Seraglio, formato in triangolare figura, come scriue il Volaterrano nel 5. libr. della Geografia. Fu cominciata quella fossa da i Mantoani per fortezza della città nel 1211. & finita nel 1249. secondo l'Equicola nel 1. libro dell'histo. Mantouane. Sono dentro da

questo

questo ferraglio assai honoreuoli edificij, & monasteri di religiosi (frai quali è il monastero de gli Agnoli de i frati Predicatori) i quali sono sopra la riuu del lago con belli, & uaghi giardini, & campi coltiuati, & ordinate uigne. Passato il lago uedesi il superbo palagio di Marmirolo, fatto da Federico I. Marchese, con grande artificio, & non minore spesa. Oue sono le molto ordinate stanze d' alloggiare ogni Prencipe, & Re, secondo le stationi. Euui etiandio un luogo, nel quale uolendo il Governatore del detto incontinente alla sproueduta escono, & saltano tante acque per alcuni secreti cannoni, & con tanta prestezza da ogni lato, che non è possibile fuggire, che da dette acque non siano bagnati quei, che quindi si ritrouaranno. Inuer ella è un' opera d' un grandissimo, & bellissimo artificio, & di non minor piacere, et massimamente ne' tempi dell' estate. Onde si possono rinfrescare i riscaudati. Egliè intorniato questo palagio da uaghi, et bellissimi giardini ornati di molte maniere di fruttiferi alberi, con belle topie, dalle quali ne' tempi idonei pendono i poderosi grappi di diuerse maniere di uue. Salendo lungo il fiume Mencio, ritrouasi Valleggio castello, ou' è un ponte che congiunge insieme l'una, & l'altra riuu del detto fiume. Più in alto è alla foce del Lago (dalquale esce il Mencio) Peschiera fortissimo castello, talmente fatto insieme col ponte da gli Scalani, già signori di Verona. Di cui dice Faccio nel 3. canto del 3. lib. Dittam. Vedi Peschiera il suo bel lago, e riuu. Quini comincia il Lago di Garda, da gli antichi Lacus Banaci addimandato, come testifica Plin. nel capo 18. del 3. lib. Strab. nel 5. Tolom. & Vergilio in piu luoghi. Trasse questo nome dal castel Benaco, ch'era oggidì si uede Tusculano, contrada, che roinò nel Lago per un dilunio grande. Del quale etiandio al presente si ueggono assai roine d'edifici circa la riuu del lago. Par errare M. Antonio Sabell. nel 3. lib. dell' 3. Dea de i gesti de i Vinitiani, dicendo che fosse questo Lago talmente nominato da Penaco, così come presso di Naco castelletto di Trento, dal quale passa un fiume che da principio a questo Lago. Ora è nominato Lago di Garda, da Gardo castello (come conferma Elia Capriolo nel 5. lib. dell'hist. Bresciane.) Nel quale lungamente stette in carcere Alunda, ò Adleida, già consorte di Loteri Imperatore, posta da Berengario 3. come dice Biondo nell'istorie. E' questo Lago lungo (secondo Strab.) 500. stadij, 63. miglia, & 30. largo, cioè circa quattro miglia. Biondo uole nel 29. lib. dell'histo. che sia più lungo che largo, & che sia di lunghezza 30. miglia. Vero è, che secondo la descrizione di Giulio de' Giulij da Canobio Giureconsulto, & huomo ingegnoso, & curioso, & di Giorgio Giodoco Bergani monaco di San Zeno da Verona, huomo molto dotto, elegante poeta, nella descrizione di detto Lago in uersi, & in pitture, misuransi per linea dritta miglia 35. in lunghezza, cominciando da Peschiera, & trascorrendo a Riuu, che sono amendue questi luoghi posti nell'estremità di esso Lago, cioè Peschiera dal mezzo giorno, & Riuu dal Settentrione. Vero è, che cominciando da Riuu ella che è par' anche dal mezzo giorno, & passando per dritto a Riuu, ritrouansi solamente di 32. in lunghezza tirando la linea da Salò (ch' dall' Occidente) insino a Gardo, ouero Lagise, che sono dall'Oriente oue la maggior parte delle uolte si scende

marmirolo

Valeggio cast.

Peschiera cast.

Lago di Garda.

Gardo ca. Alunda. Gràdezza del lago secondo Strabone.

in terra per passare a Verona) annoueransi da 14. in 15. miglia. Inuero par gran differenza fra la misura di Strabone, et questa de i moderni. Io direi, ò che fosse male informato Strab. della misura di detto Lago, ò che sia corrotto il libro, come in piu luoghi chiaramente si conosce, come etiamdi ho notato altroue. Volendo minutamente descriuere i luoghi, che sono circa questo Lago, mi gouernerò secondo la descriptione, & pittura del sopradetto frate Giorgio, ilqual molto diligentemente l'ha notato. Ma auanti che entri alla detta descriptione, si dee sapere come esso Lago è molto pericoloso per le procellose onde sforzate da i venti, talmente che alcuna uolta pare il mare turbato. Et ciò occorre per essere costretti i venti fra i monti, de i quali da ogni lato è intorniato. Onde non potendo uscir d'alcun luogo, moueno con impeto l'acqua, & sauentemente la conduceno, che si ueggono salire tanto in alto l'onde che paiono monti, & poi incontinente con tanto impeto scendere, che se i marinari non seranno pratici, accorti, & animosi, facilmente potranno esser sommersi con le nauti, sì come io isperimentai con gran spauento. Ilche isprime Verg. nel 2. della Georgica dicendo. Fluctibus et fremitu assurgens Benace marino. Se ne caua di questo Lago grande abbondanza di nobili pesci, & fra gli altri Trute, et Carpioni, il qual si pasce di oro (secondo che si dice.) Ella è uolgata fama ch'altroue non si ritroua la specie di questo pesce, eccetto che nel Lago di Postauicino a Sora nell' Abrutio. Ben' è uero, che quel non è di tanta grandezza quanto questo, come dissi. Assai mi marauiglio, che infino ad hora non ho ritrouato scrittore alcuno antico, che facci memoria di questo pesce, auuenga che Pli. nel 22. cap. del 9. lib. scriua dell'anguille di questo Lago così. Lacus est Italiae Benacus in Verone si agro, Mintium amnem transmittens, ad cuius mersus annuo tempore, Octobri fere mense, autumnali sydere, ut palam est, bymato Lacu fluctibus glomeratæ anguillæ uoluntur in tantum mirabili multitudine, ut in excupitis eius fluminis, ob hoc ipsum fabricatis singulorū milium globi reperiantur. Tanta multitudine d'anguille multuate insieme scendono dal Lago di Benaco seguitando il fiume Mentio nell'Autunno circa d'Ottobre, ch'ella è cosa marauigliosa, le quali cascano nelle tane fatte l'igo detto fiume p detta cagione. Di q̄sto Lago dice Faccio nel 3. cato del 3. l. Vedi Peschera il suo bel lago, e riuì, Lettore com'io lo scriuo, e tu la uoda. Che sopra ogn'altro d'Italia si loda La Marca di Treni si il nome lascia Per il bel sito, e Carpioni che son iui. La done Arpone bagna la sua proda.

Hauendo descritto il sito di detto lago, con le sue conditioni, hora passerò alla promessa descriptione de i luoghi, che sono intorno a quello; secondo frate Giorgio soprannominato. Et comincerò da Peschera, & seguirò la destra riu del detto. Partendosi adunque da Peschera, & salendo tre miglia uedesi Parengo, & piu oltre due, Lagiso, & un miglio, & mezzo, Cisano, & dopo altrettanto Bardolino con un molto sontuoso Palazzo edificato dalla casa de i Ciarij, & passato due, nel cantone, che fa il Lago, Gardo, da cui dissi che ottenesse il nome questo Lago. Piu in su due miglia, & mezzo appare S. Vigilio, auanti cui uì è uno scoglio detto Stella, nel principio del gibbo che fa la riu del Lago.

Doppo

Doppo due miglia uì è Torre, & due altri, Pai, & altrettanto Castelletto; & poco piu di altrettanto Brenzone; & poi poco Porto; oltre a cui si uede Fonte freddo, & Cason con la ualle di Son, oue anticamente era una uilla detta Son, della quale anche si ueggono i resti. Da Cason a Masefino annoueransi quattro miglia; & altrettanto dal Masefino a Nauene; & quindi al Corno Bono quasi altrettanto; et parimente da questo luogo a Torbole, oltre cui un miglio sbocca il fiume Sarca nel Lago, che nasce ne i monti di Trento. Presso questa contrada fecero portare i Sig. Venetiani alquante Gallerie, & altri nauili per gli asperi, & difficili monti nel Lago, ne' tempi che combattenu Filippo Visconte Duca di Milano con quelli, per ricouerare Brescia. Inuero su cosa di gran marauiglia questa di ueder portare tante nauì per cotali asperi, strani luoghi come narra Biondo con molti altri scrittori. Salendo lungo il detto fiume ritrouansi assai castelli, & contrade alla destra riu d'esso, tra gli altri Arco, Drenna, & Madrusio. Poi alla destra mano del picciolo lago, che è fra i monti è Vocciano, & piu in alto nell' ualle Ponzone, & piu oltre alla fontana, della quale egli esce, San. Maria Ritornando in giu alla Città di Mantoua & salendo a man sinistra del Mentio da 10. miglia, uedesi Goite Cast. & piu oltre 5. miglia la Volta, & Cauriana. Salendo alla sinistra riu del lago, discosto da Peschera 8. miglia, uedesi intrare la riu nel lago talmente che pare che crea una Penisola, oue uì è Sermione, da Antonino Sirmio detto, nobile Castello, narra no alcuni che talmente fosse nominato da alquanti cittadini scacciati da Sermione di Dalmatia, iquali quiui passa onno, et edificarono questo luogo. Ornd questo nobile Castello, Catullo, degno Poeta, secondo Rafael Volater. & il dotto Perotto nel Cornucopio, sopra l'90. Epigramma di Martiale quando dice. Verona. Piu auanti caminando lungo la riu del lago da 4. miglia, uì è Rioltella; et quindi ad un miglio Desenzano, & piu oltre il Corno della Spina, & passando due miglia, Padenighe, & poco piu d'un miglio Moniga, & Duse la Rocca di Minerbe, Ponte di Du san. Et piu oltre in un cantone della maggior larghezza del lago, appare Salò molto nobile Castello, da i latini Salodium nominato, sine longa Salona, terra molto lunga, & dotata di mercantie. Dou' è una nobile chiesa, che bastaria ad ogni gran città. Quiui comincia quell' amena, e diletteuole regione, & paese dimandato Riuiera di Salò, di cui piu in giu scriuerò. Poco piu oltre ritrouasi il fiume Barbarano; et doppo 4. miglia il fiume Bornigo, & poco piu oltre Maderno, & poi il fiume Tusculano, ò sia religioso, ilquale passato, si troua Tusculano contrada, ou' era la città Benico, di cui etiamdi al presente si ueggono alquanti resti. Dalla quale pigliò il nome questo lago, come dicemmo, laquale si sommersa) secondo Elia Capr. nel 1. lib. delle histi. Bresciane per un diluuio. E uì poi Via. etro, bello secesso, & Boiacco, & Villa, & Gargnano, da Tusculano discosto 4. miglia, illustrato per la memoria di Domenico presbante Teologo, et eloquente Predicatore, dell'ordine de i Predicatori, che fiorì ne' nostri giorni, et passò a miglior di porto in Mantoua esendo Inquisitore contra gli heretici. Quindi poco discosto scende la Fontana Freddera, ò sia Freddella dalla rupe, et poscia tira nel lago, laquale è molto fredda. Seguitando la riu in

Torre, Fai
Castellet.
Brenzone
Porto, Sc.
Masefino,
Nauene.
Corno
Buono.
Sarca flu.
Arco Dre
iana.
Madrusio.
Vocciano.
Valle.
Ponzone.
S. Maria,
Goito ca.
volta Can
riana.
Sermione
castello.
Rioltella
Disenzan.
Alquante
terre.

Salò cast.
Riuiera di
Salò, Tu
sculano fi.
Tusculan.
Gargnano
dominico

Fontana.
Freddera

trasi

Trute,
Carpioni

Peschera.
Parengo.
Lagiso ca.
Cisano.
Bardolino
Castello.
Gardo ca
Stello.
S. Vigilio,

Prato della Fame
Diletteuoli luoghi.

trasi nel Prato della Fame, da Gargnano 5. miglia discosto, quini si possono toccare la mano (come si dice) tre Vesconi, essendo ciascun di loro nella sua Diocesi. Cominciando da Salò infino a questo luogo appare tutto'l paese intorno al lago diletteuole, bello, & fruttifero, pieno di oliui, fichi, aranzi, limoni, & cedri con altri fruttiferi alberi, che si può annouerare fra' belli, & uaghi, & fruttiferi paesi d'Italia. Et è nominato detto paese, Riuiera di Salò, che riuiguarda all'Oriente, & al Mezo giorno; & ella è coperta d'alte rupi & aspri, monti, dal Settentrione. Onde non possono patire i frutti alterezza de' uenti freddi, ne anche sentire cosa alcuna che le sia nocuole; essendo continuo l'aria temperata. Se ne caua de' detti frutti gran guadagno, conciosia cosa che ne sono portati per tutta Lombardia, & a Bologna, & a Venetia. Passato Prato della fame uedesi il fiume Campione, sopra il quale sono alcune officine del ferro, & dell'acciaro. Et poi oltre il fiume Brosa molto rapace, a cui seguita Limon, & il fiume Ponale che nasce nella ualle di Leuiri, & per alcun balci di monti cadendo, al fine mette capo nel lago. Si giunge poi al molto nobile castello di Riua, nel fine del lago, quale è del Vesconato di Trento, onde così fu nominato (come uole Biondo nell'istorie) per la grande uccisione quini fatta de' Francesi (che erano entrati nell'Italia per questi alti monti di Trento) da Grimoaldo Re de' Longobardi. la onde per il gran riuo di sangue, che quindi correa nel lago, così Riua fu detto; & a terra dall'altra Ripa, o porto ui è Turbulo. Veggonfi in questo lago 3. scogli di riscontro di Cason, & della ualle di Son, che son presso l'altra riuu del lago. Dipoi quasi di riscontro di Salò da quest'altra riuu appar un' Isoletta, ou' è un monastero di F. Minori. Descritto il lago, scenderò al Pò, oue passato la foce del Mentio, ritrouasi Borgo Forte alla riuu del Pò, da i Mantouani edificato nel 1211. come testifica l'Equicola nel primo libro dell'istorie di Mantoua. Quini già si possena ferrare l'alueo del Pò con una catena di ferro, tirandola da questo luogo, all'altra fortezza, quale è sopra l'altra riuu di riscontro a questa. Carminando lungo la riuu del Pò incontrasi nella bocca dell'Oglio fiume, per il quale entra nel Pò. lo nomina Plinio Olius nel 18. capo del terzo libro, dicendo che esce del Lago Sebione (hora d'Isèo detto) come si dirà. Salendo lungo il fiume Oglio a man destra ui è Marcheria, honoreuole castello, Acqua Negra, & piu in alto la foce del fiume Chiese, oue si scarica nell'Oglio; Clisium da i litterati detto. Esce questo fiume dal Lago d'Isèo. Voglio descriuere i luoghi, che sono fra il Mencilo, & il Chiese auanti che piu oltre camini. Egliè ben uero che lascierò i luoghi uicini alla sinistra del Mencilo per hauerli descritti auanti. Et per tanto solamente descriuerò i Mediterranei, & quelli che sono alla destra del Chiese. Sopra Marcheria uedesi San Martino, & Rodonde-sco, Castello mercantesco per li panni, & sargie, che quini si tessono. Poi Casalotto, Castel Vgo, Casalmora, Rodego, Gazzolotto, Castel Zifre, del Signore Luigi da Gonzaga, huomo letterato, & di molto grande isperienza, & ingegno nelle arme, & nel gouerno de gli stati, come ha dimostrato co' Venetiani, & col Re d'Inghilterra. Poi segue Nugulara, Ceresara, & piu oltre Publica, & Me-

dole;

dole, ciuil luogo, & alquanto piu in su la Volta, & Solfino. Ritornando alla foce del Chiese, & salendo alla destra di quello sopra Acqua Negra, euni Martana; & piu ad alto Asola castello, che fu da' Bresciani infino a' fondamenti roinato nel 1125. secondo Helia Capriolo nel 5. lib. dell'hist. Piu oltre uedesi Acqua Fredda, Carpenedolo, S. Giorgio, & alquanto piu oltre sopra di un collicello Montecchiaro, che fu disfatto da Federico II. Imperatore come dinota Biondo nel 17. libro delle historie, & il Capriolo nel 6. Fu etiandio roinato dal Conte di Fiandra, che passaua con Carlo Francese Re di Sicilia nel 1266. come scriue Corio nella seconda parte delle sue historie. Diede ne' nostri giorni, gran nome a questo castello con la sua dottrina, & santa uita Calimero dell'ordine de i predicatori. Il qual santissimamente passò a miglior uita nella città di Lodi questi anni passati, dimostrando grande essemplio di Piacenza, & humiltà oue, Iddio per li meriti di esso ha dimostrato quanto deue esser honorato, facendo molte gratie ai mortali, chiedendolo per loro intercessore dauanti ad esso. Sotto questo castello appa-reno larghi campi addimandati Campagna di Montecchiaro. Si uede poi Castion dalle stiuere del sopradetto Sign. Luigi da Gonzaga, con una fortissima Rocca; & Calcina; & piu ne i mediterranei in alto Lonà abbondante castello, già de i signori di Mantoua, che fu consignato a i signori Venetiani da Francesco Sforza nella pace che fece con essi, bêche li contradicesse Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua. come dice il Volat. con l'Equicola. Piu auanti ne i Mediterranei uedesi Popo-nazze, & piu ad alto Pozze, Caualcasese, Caualezese, Moscolon, & Soprazoch; & alla bocca del Lago d'Irola Riua; & piu alto sopra la riuu destra di detto Lago Idro castello, dal qual ha tratto il nome Lago. Benche dicono alcuni, che acquistasse tal nome dall'Idra uccisa da Ercole figliuolo di Gioue, & d'Alcmena presso a questo Lago. Vero è, che Elia Capriolo nel 1. lib. dell'hist. Bresciane riprona questa opinione, dicendo che fosse ammazzata detta Idra da Ercole nella Lerna Palude de gli Argini, come fu uerò. Et hauendo ripronato detta opinione egli incorre in un'altra di non minor errore, dicendo che talmète fosse addimandato da Idor uocabolo Greco, che in latino sona acqua, conciosia cosa che essendo nominata Italia anticamente Magna Grecia ritenne questo Lago tal uocabolo d'Idro, come se dicesse Lago di Acqua. Inuero s'ingana molto esso Capriolo dicèdo che Italia fosse nominata Magna Grecia, perche mai non hebbe questo nome, eccetto che quella estremità d'essa, ch'è circa il seno Tarentino, come già dimostrammo. Et non inenomi marauiglio dicendo che lui fosse detto da Idor greco uocabolo che significa lago di acqua, perche se così fosse, si potrebbero addimadare tutti gl'altri laghi, d'Idro, & tato piu quanto fossero maggiori di qsto. Etiandio dimostra nò hauer adduto gli antichi scrittori che parlano della Magna Grecia, & del suo sito. Io farei di opinione che fosse stato talmente qsto lago nominato di Idro, dal castel Idro sopra nominato. Scèdendo poi alla riuu del fiume Oglio descriuerò i luoghi, che se ritrouano alla sinistra riuu del Chiese infino alla destra della Mella fiume, co i Mediterranei. Passato adunque la bocca del Chiese, ou' entra nell'Oglio uedesi Canedo, da cui di-

dole, Afo-la nobile cast. Mòtchiaro. Calimero.

Cāpagna di Montecchiaro.

Soprazoch.

Lago d'Idro. Idro cast.

Canedo.

ccno

campione fiume. Brosa fu. Limon, Ponale fu. Riua cast.

Borgoro-tte.

Oglio fu. Macheria cast. Acqua negra. Chiese fu. s. Martino rodésco casalotto. Cast. Vgo casalmora Rodego, Gazzolotto, Castel Zifre, Nugulara, Ceresara Publica Me-

Cast. Giof.
Vologno.
Flos,
Nauilio,
monastero
Romadel-
lo.
Romadel-
lo di sopra.
Caluisano
castello.
Gauardo
Cafaro fi.
Ludrò caf.

Gambara
castelli.
Alquanti
castelli.
Brescia.

cono alcuni) che trassero origine i Canedoli già honorata famiglia in Bologna come narrano gli Annali di detta città. Più in su vi è a castel Giofredo, & Vologno. Ritrouasi poi la foce d'un riuo che mette capo nel Chiese, il qual passato su è Flos. Seguitando pur la sinistra del Chiese, passato, il Nauilio, che sbocca nel Chiese, appare Monastero, Romadello di sotto, Casal moro, Romadello di sopra, Caluisano, da alcuni detto Forum Caluisij, uolendo che fosse qui in ufficio Q. Clausio nominato da Cesare ne' Comentari, et così da lui fosse addimandato. Più in alto tra il Chiese, & il Nauilio si uede Malpaga, Montrò, Castagnedulo, Borgo Saiolo, Pauon; et più in su Guidazuolo, & più in alto Gauardo molto nominato per li soauissimi uini ad dimandati Vernazze, che quindi si cauano. Presso alla fontana del Nauilio u'è Sabio, & più alto Monza, & Vasio. Entrano da q̄to lato tre Torrèti nel Chiese, cioè Touero, Degno, & Biocolo. Più in su sbocca nel Lago di Idro, il fiume Caffaro sotto Ludrone, castello posto ne gli altissimi monti. E' nobilitata q̄sta patria dalla generosa famiglia detta i Conti di Ludroni. Della qual sono usciti molti saggi, prodi, & ualorosi capitani di militia, & etiandio hora se ne ritrouano molti, i quali cò la loro prudentia, & peritia nel trattare l'armi lo fanno nominare. Tra gli altri, che hanno illustrato questa nobile, & honorata famiglia, fu Parise capitano de' cauallieri de gli illustri Signori Venetiani contra il Duca Filippo Visconte, del qual ne fu honoreuole memoria il Volaterrano nel 4. lib. della Geografia. Scendendo alla riuina dell'Oglio, alla bocca del fiume Mela, & salendo per li mediterranei alla destra del detto fiume, u'è Gābara; piu oltre Pra, Albuino, S. Cernafo, Ciuole, Pano, Ottolègo, Bede, Leno, Isoella, Mazzanello, Ponzano, Bagnuolo, Panzarata, le Chiauigne, Felur, & passato poi un riuo d'acqua, Verzian, la Torre, S. Gegnesio; & alle radici del monte la magnifica città di Briscia; da gli antichi scrittori Brixia nominata, & massimamente da Strabone nel 5. lib. da Plinio nel 18. cap. del 3. lib. riponendola ne' Cenomani, & Mediterranei popoli della decima Regione della nobile Italia, & etiandio da Tolomeo annouerata fra gli Cenomani, & parimente da molti altri scrittori, come dimostrerò. Ritrouo diuerse opinioni circa la edificazione di essa come etiandio dimostra Elia Capriolo nel 1. lib. dell'istoric Bresciane. Volsero alcuni che la fosse primieramente fabricata da Ercole figliuolo di Gioue, & di Alcmena. Il quale, hauendo ucciso l'Idra presso il Lago di Idro, quini fece questa città. Ma perche di sopra ho dimostrato la falsità di questa fauola, altro non dirò eccetto ch'ella è una mezzogna. Altri scriuono che fu il primo edificatore di essa Brinome, come conferma etiandio una Cronica molto antica uenuta alle mani senza nome di chi la fece, & così da lui fu nominata Brinomia, che prima la fece alla riuina del Lago, & dipoi quindi essendo trasportata, oue hora si ritroua, fu dimandata Brescia. Altri dicono che hauesse principio da i Troiani, che passarono nell'Italia cò Enea. Onde doppo la uittoria hauuta còtra di Turno, quini passando, & ueduta l'amenità del luogo fecero questa città chiamadola Altilia, sì come un altro Ilio. Liuiò nel quinto libro con alcuni altri nobili scrittori, come scriuerò, dimostra che fosse la sua fondatione fatta da' Cenomani; benchè dica il corrotto li-

bro

bro Germani, come io ho dimostrato di sopra i quali scesero nell'Italia per li Taurini, & straboccheuoli balzi dell'Alpi Graie, essendo loro capitano Eliouio, di sentimento di Beloueso capitano de i Galli. Ritrouansi altri che narrano, che fosse Trace Troiano, ne' tempi di Gedeone, che la fabricasse, & da lui detta Tracia, di qual opinione è Elia Capriolo soggiungendo che poi la fu ristorata de i Senoni Galli, che uennero nell'Italia con Breno, & allora gli fosse mutato il nome di Tracia in Brescia per rispetto dell'horridità del uocabolo. Calepino nel suo uocabolario narra che la fosse fondata da Ciconio, et piu altro non scriue, ne da cui tal cosa habbia pigliato. Vero è, che Rasael Volaterrano uuol nel quarto libro della Geografia, che questa città hauesse principio da i Galli Cenomani, che scesero nell'Italia dopo gl'Insubri, confirmando questa opinione con autorità di Liuiò, & di Polibio. Così io direi, che primieramente la fosse stata fatta da Brinome, ò da Trace come dice il Capriolo, & poi ristorata ouero ampliata da i Cenomani, contra il Capriolo che dice che la fosse ristorata da i Galli Senoni, forse mosse da le parole di Trogo nel 20. lib. oue lui dice, che hauendo i Galli Senoni scacciati i Toscani, edificarono Milano, Como, Bergamo, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Ma io ritrouo nel quinto libro di Liuiò, come scesero i Galli Senoni dall'Alpi nell'Italia, et che habitarono dal fiume Vsfente infino al fiume Adice, come già ho dimostrato, il che conferma Polibio nel secondo lib. dicendo, che i Senoni, et poi i Boij, et gli Ego ni si fermarono fra l'Appennino, & il Pò, et che habitarono presso al mare Adriatico, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli. Se adunque habitarono i Senoni tra l'Vsfente, et Ladice, cioè infino alla foce del detto fiume oue sbocca nel mare Adriatico, come credo che uoglia dire Liuiò, et secondo Polibio fra l'Appennino, et il Pò, & lungo il lito del mare Adriatico, oue edificarono Senogallia: come adunque edificarono ouero ristorarono Brescia? se quini non si fermarono, nè forse passarono? Ma ben si ritroua che quini passassero i Cenomani, et si fermarono, come è detto. Onde io credo che fosse ristorata, & allargata da i Cenomani; benchè Trogo dica fabricata, perche usano gli scrittori edificare per ristorare et aggrandire, come piu oltre ho detto. Et che da i Cenomani sia stata ristorata, ouero allargata, lo dimostrano gli scrittori annouerandola ne i Cenomani, sì come Plinio, Tolomeo, & etiandio Liuiò in molti luoghi, tra quali è nel 21. lib. quando dice, che Lucio Emilio Capitano condusse una grandissima compagnia di soldati a Modena, onde furono uccisi de i Romani nelle selue ottanta, le quali selue erano in quei tempi intorno Modena, gli altri passando a Taneto, et furono pigliate le bandiere de i soldati. Et per tanto uennero in aiuto de i Romani i Bresciani Galli, contra i Galli Boij. Et nel 32. diuise l'essercito (essendo già andati i Boij a Taneto) nel suo territorio si fermarono gl'Insubri co i Cenomani sopra la riuina del Mètio di sotto cinque miglia Et Cornelio Consolo giunse, & fermò il suo essercito nel medesimo luogo del fiume. Dipoi li mandò nelle uille, & contrade de i Cenomani a Brescia, ch'era capo di detta gente. Et così chi tramette si uede che fosse Brescia de i Cenomani. Seguita poi il Capriolo meriteuolmente essere talmente Brescia da Britin addimandata, sì come

da i

da i gaudenti alberi, ouero dal peso de i frutti, si come diceffimo da gli alberi de' frutti grauati, che paiono allegrarsi. Veramente non si può negare, che non sia questa città buona, opulente, & ricca, posta sotto Scorpione, con Padoua, bella d'edifici, honore uole, & di civile, & nobil popolo ornata. Fu molto fedele al popolo Romano, & massimamente nel calamitoso tempo, che Annibale hebbe rotto l'esercito de i Romani presso a Trebia, onde allora i Bresciani mandarono aiuto ad essi. Fu sotto l'Imperio Romano, infin che fu in colmo la maestà d'esso. Pigliò la fede del nostro uero Signor Gesu Christo alle predicationi di santo Apollinare Vescouo di Rauenna, & martire, discepolo di san Pietro Apostolo, nel 119. Et talmencon gran costanza ella è perseverata. Dipoi essendo mancata l'autorità, & forza del Romano Imperio, & entrati i Gotti nell'Italia, la fu brusciata da Radagaso loro Re, che andaua a Roma nel quattrocento dodici, & quindi lasciò parte del suo esercito. Fu similmente roinata da Attila, & poi ristorata nel 452. sotto l'Imperio di Martiano Imperatore, come scrive Paulo Diacono nel 15. libro de i Gestii de i Romani. Diuenne poi soggetta ad Alboino Re de i Longobardi, & così rimase sotto di quello hauendoui lasciato Alcuino per loro gouernatore; & questo mancato, ui furono mandati altri gouernatori da i Longobardi, insinò che fu fatto prigione Desiderio Re da Carlo Magno; & fra gli altri Alabi da Comperto figliuolo di Preterit Re de' Longobardi, come scrive Paulo Diacono nel quinto libro dell'istorie de i Longobardi. Guidealdo, di cui egli parla nel sesto libro mancata la signoria de i Longobardi rimase sotto la signoria de i Francesi, & in fede di ciò nominarono una parte del Bresciano Francia Curta, oue principalmente dimorauano. La quale insino ad oggi ritiene tal nome. Vero è, che altrimenti dice il Capriolo nel quinto libro dell'istorie della cagione di tal nome, seruendo che secondo alcuni scrittori fu così nominata Franza curta, dopo molto tempo, che fu soggiugato Desiderio Re, cioè ne' tempi di Carlo fratello di Lodouico Re di Francia. Il qual roinò Capriolo fortissimo castel del Bresciano. Onde così narrano questa cosa, dicendo, che essendo detto Carlo con l'esercito in questi luoghi, & hauendo giurato di celebrare la promessa festa di S. Dionisio in Francia, & considerando non esser possibile di compir detto giuramento per non potere ispedire così presto i negotij delle guerre d'Italia, acciò sodisfacesse al giuramento, & etiandio non lasciasse l'opera imperfetta, uolle che si addimandasse questa parte, (oue allora si ritrouaua) del Bresciano, Francia Curta. Et quindi edificò una picciola chiesa (uicino à Rodendo castello) nominandola S. Dionisio. Et fece la festa di S. Dionisio nella detta chiesa in Francia Curta, credendo per questo di sodisfare al giuramento fatto. Sia come si uoglia; così dicono costoro. Essendo uscito vittorioso Carlo Magno di Desiderio, & de' Longobardi, & hauendo riceuuto la corona dell'Imperio Romano dal Papa, uolendo ritornare in Francia, lasciò in gouerno Brescia à Naimone Duca di Bauera, il qual cominciò di ristorarla ancor accrescendola, dandogli principio dal lato uerso il Settentrione, & Occidente, includendoui dentro la chiesa di S. Faustino, & Giouita, insino alla porta di Torre lunga, dalla parte Au-

strale

strale, nel 843. a i noue di Marzo, Mancato Carlo Magno, & Naimonte, gli successe Bernardono nepote di Carlo sopradetto, & dopo lui Lodouico Imperatore, et poi i Berengarij quali si fecero Re d'Italia. Onde in tal guisa esperimentò diuersi signori, cominciando da Lodouico III. Imperatore insino ad Ottone, per spazio di 28. anni (che tanti ne trascorsero fra detti) che sette uolte mutò gouerno, ben però mal uolontieri. Dispiacendo adunque tante mutationi a i Bresciani ottennero dal detto Ottone Imperatore di gouernarsi da se stessi in libertà sotto però l'Imperio, pagando ogn' anno il feudo, che fu nel 936. secondo il capriolo nel quinto libro. Et talmente liberi si mantenero i Bresciani, come faceano l'altre città d'Italia, hauendo il suo Carozzo qual conduceano alla battaglia contra i nemici. Dipoi nel 1222. (secondo il Corio) & sia 1260. (secondo il Capriolo) patì gran rouina questa città per un molto spauentoso terremoto. Fu poi anche molto strettamente assediata da Enrico VI. Imperatore, & gettate a terra le mura per tal guisa che gli fu necessario di darsi à lui. Il quale la priuò di molti priuilegi, come dice il Merula nell'ottauo libro dell'istorie, & conferma Biondo col Capriolo nel settimo libro. Essendo poi tanto accresciute le fattioni, & nemicitie fra' cittadini, per le parti de i Guelfi, & Gibellini, che di continuo s'ammazzauano fra loro, si scacciauano, & abbruciauano gli edifici, pigliò ardire Mastino della Scala illustre signor di Verona d'insignorirsi di essa città. Et così con aiutorio de i Guelfi entrandoui, si fece signor di essa. Inuero ella è cosa molto horrenda da leggere l'istorie del Capriolo di questi calamitosi tempi, ne i quali si uede le gran roine, & uccisioni fatte fra detti cittadini, proscrittioni, esilij, saccheggj, roine d'edifici, & desolationi della città. Certamente parerà a chi leggerà dette historie, di uedere una forma delle proscrittioni, uccisioni, & roine de i tempi di Mario, & di Silla, & del Triumuirato, descritte da Appiano Alessandrino. Et non solamente era tanta roina nella città, ma etiandio nel territorio. Poco nondimeno perseverò Mastino nella signoria, perche fu quindi scacciato da Azzo Visconte signor di Milano, il qual s'insignorì di essa, e lui mancato successe Luchino figliuol di Matteo Visconte, & a costui Giouanni Arcivescouo di Milano fratello di Luchino. Dopo la morte di Giouanni seguitò nella signoria Bernabò, & Galeazzo figliuoli di Stefano Visconte nel 1357. Et incarcerato Bernabò da Gio. Galeazzo, se ne insignorì detto Gio. Galeazzo creato Duca di Milano. Dopo la cui morte (che fu nel 1402) fu gridato signor Giouan Maria suo figliuolo, & lui ucciso, seguitò nella signoria M. Caterina sua madre. Nel qual tempo rinouandosi nella città le maluagie fattioni (non hauendo timore di detta signora) molti ne furono uccisi, & roinati. Il che intendendo questa signora ui mandò Pandolfo Malatesta suo Capitano con gran compagnia di soldati per pacificare i cittadini, il quale tanto seppe fare, che si insignorì della città con aiutorio de i Guelfi nel 1404. Poi creato Duca di Milano Filippo Maria, mandò il Carmagnuola con buono esercito a Brescia. Il che uedendo Pandolfo, & consultando non poterli resistere, consegnò la signoria della città al Duca Filippo con alcune conditioni, & così si partì nel 1421. Poi nel 26.

essendo

essendo molto agrauati i cittadini da Filippo antedetto, & hauendo spesse volte mandati Ambasciatori a quello, acciò gli disgrauasse, & non possendo da lui haue re audienza, isdegnati si dierono a' signori Vinitiani per consiglio de gli Auogari Guelfi. Nè mai più il Duca Filippo puote ribauere la città, come narra Biondo, Corio, Simoneta, Sabellico Platina, & il Capriolo, i quali descriuono la gran patienza de' Bresciani, & la forza de' Venetiani. Tennero poi detti signori Vinitiani il governo di essa città infino all'anno del 1509. Nel quale essendo rotto il loro essercito presso a Riuolta Secca in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia, si dierono i Bresciani al detto Lodouico con consiglio di Luigi Auogaro capo della fattione Guelfa, & condottiero de' caualieri de i prefati Vinitiani, ben che fosse munita, & forte di mura la città, & fornita delle cose necessarie per mantenerli contra ogn' insulto. Dopo la consignò Lodouico a Massimiliano Imperatore (secondo che si diceua) & egli la diede a Carlo Re di Spagna suo nipote, & da Carlo fu consignata a Francesco I. Re di Francia, & costui la diede a i Vinitiani nel 1517. Et così hora ella è gouernata da i detti signori con gran pace. Patì anch' ella gran danno, essendosi ribellata da Lodouico Re, & data a' Vinitiani affaticandosi Luigi Auogaro sopra nominato, concio fosse cosa che entrando Guastone da Fois capitano di Lodouico XII. per la Rocca con gran numero di soldati, la saccheggiò uccidendo molti, & facendo prigione Luigi Auogaro con molti altri nobili. Et ciò fu l'anno 1512. Poscia essendo diuenuta sotto l' Illustriss. Signoria de i Vinitiani (come innanzi è detto) ella è tanto accresciuta di ricchezze, che par non hauer mai patito male alcuno. Di questa città così dice Faccio nel Canto 3. del 3. lib. Dittamondo.

Per quel camin che più drieto si face
Passato il Chientio si traemo a Brescia,
Ch' a pie del Monte quasi tutta giace.
Arditi sono, e come uol riescia,
Dicon che portano in Gada la fede,
Che par ch' ogni signore riuerisca.
E' l' suo principio per quel che si crede
Si come di Verona ancor Brecino
E' l' nome che la hor cotal gliel diede.

Ella è città nobile (come diceffimo) & molto piena di popolo di elegante ingegno. Quiu si uede abbondanza delle cose necessarie per il bisogno de gli huomini. Ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, miglio, & altre biade, con uino d'ogni maniera, & olio, & altre frutta. Non mancano le minere de i metalli nel territorio d'essa, si come di ferro, & di rame, de i quali ne caua un grandissimo, & buon guadagno. Ha il suo territorio molto largo, & lungo, come scriue il Capriolo nel primo libro, conciosia cosa che trascorre nella larghezza di 800. Stadij, o siano cento miglia, cominciando da Moso uicino a Mantoa 15. miglia, & passando a Dialengo posto nella sommità di Valle Camonica, & in lunghezza 400. Stadij,

o uogliamo

ò uogliamo dire 50. miglia, pigliando da Limone contrada del Lago di Garda infino a gl' Orzi nuoui. Nel qual paese sono alcuni Laghi, tra i quali uè quel d' Isè, & d' Idro. In questo paese si uegono colli, monti, ualli, ornate di belle Contrade, con Ville, & castelle molto habitate da popoli industriosi come a parte a parte si dimostrerà oltra di q' llo, ch' è dimostrato. Et tanti sono i castelli, uille, & contrade, che in q' llo territorio si uegono, che credo pochi territorij di poche città d' Italia n' habbino tante come chiaramente si può sapere. Sono nella città molte nobili & illustri famiglie come la di Gambara, di Martinengo, de Maggi, Auogadri, Aueroldi, Lu zaggi, & Emilij, liquali come afferma Helu Capriolo nella sua Historia, trabono l' origine sua da q' lli di Roma, & secondo ch' hanno specificato alcuni da uno Emilio, il quale fu Legato & capo di q' lle genti, che Cornelio Consolo Romano distribuì, et mādò, si come scriue Tito Liuius, ad inuernare nelli Cenomani in sul paese di Brescia. Onde prese il nome il Castello di Meiano latinamente detto Emiliano. Ho ritrouato anche appresso certi altri scrittori, che dicono che q' sti Emilij sono discesi da uno Aureliano Emilio figliuolo di uno Emiliano Romano del rione di Vicco Patrio, il quale Aureliano seruendo a Domitiano Imperatore nella guerra di Germania, & hauendo inteso, che nella persecutione, che in q' lli tempi fu contra Christiani, Cleto suo fratello carnale, che fu Papa I. di quel nome, era stato per la confessione di Christo crudelmente tormentato & morto, si ritirò destramente da quel seruitio & si ridusse ad habitare in Brescia, doue lasciò la sua posterità et descendentia dalla quale sono poi usciti di mano in mano in diuersi tempi molti huomini di valore, che non hanno punto degenerato dal suo primiero Ceppo. Di questi furono già due Canalieri nominati l' uno Giouani, & l' altro Daniele, liquali in cōpagnia delli Santi Faustino & Ionita furono per la fede di Christo per ordine di Elio Adriano Imperatore in questa città coronati del martirio. Ma lasciando da parte le memorie tanto antiche & passando al altre più fresche, nel tempo di Giovan Galea zo Visconte conte di uirtù fiorì questa famiglia un Filippino, il quale fu appresso del detto Duca di tanto credito & stima, che lo costituì & deputò Vicario generale in tutti li suoi stati con tale & così ampla autorità che alle sue terminationi & sententie non pure nelle cose ciuili, ma nelle criminali anchora non si dara appellatio ne alcuna. Et se egli non hauesse alle uolte essercitato l' autorità sua con qualche passione contra la sua fattione inimica certo saria stato degno di maggior lode. Fu questo Filippino signore di Pontepossero loco nel territorio di Verona & anche di Gabbiano castello molto opulento in sul Bresciano posseduto già da Hieronimo Martinengo canaliere principale nello stato della Sereniss. Signoria di Venetia. Il quale andando ad instantia di esso Dominio per difesa del Regno di Cipro morse con estremo dolore di ciascuno; & con total rouina de quell' Isola, che forse se fosse uiuuto nō sarebbe stata dal Turco presa & saccheggiata. Hebbe il sudetto Filippino un fratello per nome detto Giouani, il quale uisse cō molta sua dignità appresso Francesco Gonzaga signore di Mantoua, dal quale etiamdico fu per testamento instituito commissario & effecutore della sua ultima uolontà & lasciato al

E RE gouerno

gouerno & tutela dello stato & della persona di Giovan Francesco suo figliuolo, che fu poi creato I. Marchese di Mantoua, il quale all' hora era in età minore. Questo Giovanni lasciò dopo se un figliuolo nominato Carlo prode caualiere & di molta stima, il quale uisse anch' egli & morì nel seruitio del detto Illustrissimo Marchese, & fu anche senatore di Roma in tempo di Papa Martino V. Ci sono stati anche di molti altri huomini di ualore di questa illustre famiglia, liquali per breuità lasciò hora di raccontare, massimamente hauendo da tornare a ragionare di alcuni come sia per entrare poco appresso nella descriptione di Verona, doue un ramo di questa famiglia andò ad habitare già forse cento et cinquanta anni. Sono (oltre le dette) molte altre famiglie anchora in questa città, delle quali sono usciti assai honoreuoli & uirtuosi huomini; & molto ne parla il detto Capriolo della nobiltà di questa città nelle sue historie. Ha partorito qlla molti altri illustri huomini, fra i quali è stato Alberto Mandugasino, che fiorì al tempo di Lodouico Imperatore III. ne gli anni del Signore 1340. huomo molto consumato & dotto nelle scritture sante, & perito anchora delle leggi ciuili & Pontificie, predicatore egregio, & non meno santo che dotto, come quello, che si dice che fece anchora miracoli in uita, scrisse una summa de casi di conscientia, un libro di uarij sermoni, & alcune altre opere, si come scrive, & fa fede l' Abbate Tritthenio nel suo catalogo delli scrittori ecclesiastici. Vi è stato Giacomo de Preti inquisitore seuerò contra gli heretici, & amendui furono dell' ordine de predicatori. Fu uero Lorenzo Calcagno eccellente Dottor di leggi & caualiere, il quale lasciò alla posterità un molto commendatouolume de Consigli legali, nel primo de quali egli molto agramente & dottamente difende l'ospettabile collegio de' Signori aduocati di Brescia contra un' altro consiglio di Andrea Barbatia Siciliano famosissimo giuriconsulto fatto cōtra il detto ospettabile collegio, imputandolo che hauesse giudicato contra il caso della legge. Scrisse ancora di molte altre opere; & un lib. in comendatione de gli studi, Vno delli setti peccati mortali, & un' altro della cōcettione della beata Vergine. Morì nel l' anno della nostra salute 1478. sotto Sisto Papa III. et Federico III. Imperatore, si come attesta il sopra scritto Abbate Tritthenio nel suo Catalogo antedetto. E' stato anchora ne tēpi nostri Paolo Oriano anch' egli dottor di leggi molto egregio, il quale fiorì nel 1520. & lesse molto giouane pubblicamente nel studio di Pavia. Vi fu anchora celeberrimi Giureconsulti Bartholomeo cognominato Bresciano, il quale fiorì nell' anno di nostro signor 1240. ne tēpi di Gregorio nono, & di Federico II. Impera. Questi lasciò dopo se alcune opere molto singolari & utili nelle constitutioni Pontificie, perche scrisse tre libri di un repertorio del Decreto, alqual Decreto aggiunse anchora molte glosse. Scrisse cinque libri di disputationi delle decretali alcune qllioni nella legge canonica intitolate Domenicali, & Veneriali, le quali uennero già in luce per opera & diligētia di Matthia Vgoni Vescouo, mentre uisse, di F. magosta, & Dottor di leggi anch' egli Bresciano & Prelato molto cōmendabile & honorato. Appresso auati Paolo sopra detto ui fu ancora Lāfranco de Oriano Giuriscōsulto molto celebrato, il quale ha lasciato doppo se alcuni

suoi

suoi commentarij sopra alcune constitutioni nella legge canonica utili sopra modo a chi pratica il foro ecclesiastico. Vi fu anchora Stephano de Federici pur Giuriconsulto di molto credito & stima, del quale io mi ricordo hauer già ueduto alcuni commentarij trattati della interpretatione delle leggi; & gli uidi molto commendare da alcuni periti di quella professione. In oltre ui fu Bernardino Gadolo Abbate dell' ordine Camaldolense, il quale scrisse sopra tutti libri del testamento uecchio, Vn trattato del modo che si ha da tenere per fuggire il secolo & abbracciare la Religione, Vn libro contra la superbia & l' Ambitione. Ridusse anchora in ordine le opere tutte di san Hieronimo, & scrisse anche molti sermoni et molte Epistole, che sono in stampa & uanno per le mani de gli huomini. Euui stato Andrea cognominato Bresciano, che scrisse & lasciò a i posteri in stampa un dottissimo, et utilissimo trattato De cambij. Appresso non mi par di uoler passare sotto silenzio, che io ho ueduti, et letti alcuni non meno dotti che fruttuosi Sermoni d' uno Antonio da Brescia, del quale non ho poi potuto hauerne altra cognitione, ma da quella opera si puo argomentare, che egli fosse huomo di santa uita & di molta dottrina. Vi fu anchora Corrado Vengerò, che scrisse una operetta della guerra, che fu tra Sigismondo di Austria & gli Illustrissimi signori Venetiani, la quale fu stampata in Basilea nell' anno 1544. insieme con la historia di Coriolano Cepione. Euui anche Francesco Cauallo, del quale si leggono due libri del numero & delle parti della dottrina Physica di Aristotile stampata in Venetia & un' altro libretto stampato nella medesima Città della animale, che entra nella Theriaca. Luca Bernardo anchora honorò molto questa città con la sua pia et fedele traduttione del greco idioma nel nostro latino di 80. Homelie di san Giovan Christofomo. Et per non stare a cōmemorare le cōposizioni di tutti gli huomini dotti, che ha prodotti questa nobile Città, ch' il uolamo eccedere la sua giusta misura, ui furono benemerite Gratiano, et Francesco Cansono dell' ordine de' Minori, de' quali l' ultimo fu lor Generale ministro. Cal furnio ornato di lettere grece, e latine, Bonifacio Bēbo, Pietro Lazarino, cō Giouanni Bretanico comentator di Perso, et di Giuuenale, Giacomo Armano, Carlo Valgolio, che tradusse di greco il latino Cleomede della cōtēplation dell' eccelsa città, Aristide, Dione della Concordia, i precetti di Plutarco, & Cōnabiali con molte altre opere, Teofilo detto il Buon monaco, che fece molti versi della Vita Ciuile, & solitaria, Pilade, con Giouanni Taberio huomini dotti, Antonio Locadello elegante, et fruttuoso predicatore dell' ordine de i predicatori, Laura Cerete, la quale scrisse un libro d' elegantissime epistole, et Giacomo detto il Bresciano dell' ordine de' frati predicatori, che ridusse a miglior forma, et offeruāza della loro regula, l' ordine de' Canonici Regolari nel territorio di Lucca, come ferue il detto Capriolo cō molti altri historici. Nō meno ho prodotto molti degni, et eccellenti prelati della chiesa ch' hanno dato grā nome, et riputatione a quella cō la loro prudēza, & buona uita. De i quali è stato l' Illustrē Cōte Vberto da cābara cardinal della chiesa R. fatto p le sue eccellenti uirtù da Paolo 3. Papa. Ilqual oltra la dottrina, ch' i lui si ritrouaua, era anchora molto esperto, et pratico a trattare ogni grādissimo negotio. Et era di tāta grāte

nacità di memoria, che quel, che una volta apprendea sempre lo ritenea talmente che pareva allora uederlo. Fu molto adoperato ne i negotij della chiesa da Clemente V II. Papa, et da Paolo 3. sopraddetto, tanto nell'Italia, quanto di fuori, tacendo del gouerno della Legatione di Bologna, oue talmente si portò, che da tutti oltra che lodato rimaso fosse un gran desiderio di lui. Egli fuit ancora molto riputato da i letterati, sì come un nuouo Mecenate; & ciò interueneua per esser' egli letteratissimo. Còciosia cosa che ogn' un desidera & brama la buona compagnia di simili a se stesso. Oltre di ciò era molto liberale, affabile, & magnifico, per le quai uirtù da tutti i uirtuosi era sommamente amato. Passò all' altro secolo tanto prestantissimo huomo, l'anno 1549. in Roma, & fu portato il suo corpo alla città di Brescia con gran dispiacenza di tutti i literati. Ha partorito anche Brescia molti altri prelati, che sono stati annouerati fra i santi della chiesa, de' quali furono molti martirizzati per la fede di Christo, come dimostra il Capriolo. Dopo uisua Gaula Vescono di essa città di Brescia dell'ordine de' predicatori, il qual uide esser tirato in cielo fra due scale, S. Domenico, da Gesu Christo, & dalla gloriosa Regina de i Cieli; Gerardo de' Maggi anch' egli Vescono d'essa. Altobello Aueroldo Vescono di Pola, huomo certamente di grande ingegno che gouernò tre fiata la legation di Bologna ne' nostri giorni: Et Calocero prete fu ucciso per il nome di Christo. Ne' tempi de' nostri padri fiorì Corradino Donato dell'ordine de' predicatori, huomo santo, che passò à miglior uita nel conuento di San. Domenico di Bologna nel 1429. La cui santissima uita si uede ne' libri de gli huomini Illustri dell'ordine de i predicatori. Diede odore di santa uita a i mortali Sebastiano de i Maggi di detto ordine, il quale lasciando la mortale spoglia ritrouò miglier diporto in uita eterna nel 1497. Gloriafi Genoua d' hauere il corpo di tant' huomo Assai altri prelati, & santi huomini sono usciti di questa città, che sarei molto lungo in descriuerli, de' quali ne fa memoria il Capriolo nell' historie. Et andio ha dato al mondo questa patria ualorosi capitani di militia, tra i quali fu Gerardo da Gambara capitano de' soldati Bresciani, & Milanesi contra Federico Barbarossa, quanto fu rotto presso Barillano nel 1170. come scriue Biondo nel 15. lib. dell' hist. Seguitò l'orme di tanto Capitano Giouan Francesco pur di detta illustre famiglia, padre di Vberto Cardinale, et di Brunoro, trattando l'armi con gran lode. Gouernò questa città con gran prudenza, difendendo la da gli nemici arditamente Matteo de i Maggi, correndo l'anno di nostra salute 1313. Così scriue il Corio nella seconda parte dell' hist. Et ne' giorni de i nostri padri è stato ualoroso capitano di caualieri, Cesare Martinengo, di cui ne fa honoreuol memoria Biondo nel 5. libro. della 3. Deca dell' hist. Et ne' giorni nostri hanno dimostrato la loro scienza, & peritia nel trattare l'armi Luigi Auogadro, Antonio, M. Antonio, Battista col Contino di Vrago da Martinengo, conducendo i caualieri d' Venetiani, con Tadeo, & M. Antonio della Mottella. Ha fatto anco nominare questa patria Brunoro soprannominato, già figliuolo di Giouan Francesco da Gambara trattà do honoreuolmète l' Armi. A cui non manca l'ardire, ne la prudètia, nè anche le forze, ne' tempi de i bisogni, sì come ne' tempi passati ha dimostra-

to.

to. Hanno dato nome a Brescia alti nobili spiriti cò sue uirtù, che sarei molto lungo in rammentarli, pur'io nominerò Ottauiano Prandicio, Bartolomeo Testorini, & Vincenzo detto il Bresciano, singolarissimi pittori, & Rasael conuerso dell'ordine di M nte Oliueto, il qual' è stato ne' nostri giorni eccellente committitore di legni, sì come si può conoscere nel bello, & uago Choro, ch' ha fatto nella chiesa di S. Michele in Bosco di Bologna, opera certamente di grand' ammirazione degna. Più non rammenterò altri singolari huomini, che ha prodotto questa città, ma chi gli uol uedere legga l' historie del Capriolo, come ho detto. Ritornado alla description nostra. Passa per questa città un picciolo fiume nominato Garza. Il quale uscendo fuori, è condotto in qua, & in là per irrigare i campi. Fuori della città salendo a i monti, ritrouasi Reggiate, & Bottesino. Virle, & più in sù Nouolara, & Nobolento, & più oltra sono gli altissimi monti. Alla sinistra mano di Brescia ui è il fiume Mela, che scende fra i monti un miglio da Brescia lontano. Di cui dice il Capriolo nel 1. lib. che si dee dire in Latino Melon, & non Mella, perche dimostra Catullo quando dice, Brixia chianea supposita in specula, flauus quam molli percurrit flumine Melo. Soggiunge poi hauere errato Partenio dichiarando questo uerso, dicendo Mela, imperò che si dee dir Melo dall'acqua flaua, che sempre porta questo fiume, & non la Mela, la qual corre pel territorio di Brescia altroue, & non uicino alla città come questo Melo. Scende questo fiume da i monti, correndo fra essi, & è accresciuto da molte fontane, & scaturigini d'acque; che escon da' monti, & dalle radici d' essi, & del territorio Bresciano, che da ogni lato di quello scaturiscono, & anche perche u' entrano 4. torrenti. Et auuenga che sia accresciuto da tante acque, nondimeno quando sbocca nell' Oglio, ui entra con poca forza d'acqua, per esser' istratte da ogni lato l'acque da quello, & condotte per ruscelletti, & seriole (com'eglino dicono) per irrigare gli sterili, sassosi, & secchi campi del paese, per farli produrre frumento, miglio, segala, con altre biade, & fieno. Vero è, ch' essendo tanto abbondantemente irrigati da dette acque, copiosamente producono le cose necessarie salendo più alto alla destra di detto fiume, uedesti Mompiano, Conciso, & Serezzo castelli. Alla sinistra, oue comincia crescere, Chorio, & disotto, Villa, & Vncino, & ou' entra il Torrente Bronco, Brozzo castello. Al principio del Bronco, Lodrio, & alla fontana del torrente Morma, Pessazza, & presso il corso di Melo, Borato, & Coio. Veggon si poi fra quegli alti monti, alcune Valli, & fra l'altre, Valle Tropia, assai bene habitata. Scendendo giù al fiume Oglio, & hauendo passato la foce della Mela à man sinistra d'essa, alquanto salendo ui è Regna, & passato un riuo d'acqua; Balci, S. Bassan, S. Ceruaso, Verola Vecchia, Scarlarolo, Cadignano, Minerbe, Fauenzano, Cignano, Quinzanello, Corteselle, Boldenizzo, Ponte del castello, Logrado, Torbolo, Trauaia, Cocaglio, Carabo, Rozzadello, Spedaletto, Manduola, Monastero, Rogato terra populatissimo quanto che sia nel Bresciano, Castegnarò, Caladugo, Passeran, Gusago, & più in alto Laid. Altresi scendendo al fiume Oglio, & salendo à man destra di esso, descriuerò i castelli, contrade, & uille, che si ritrouaranno da questo lato, hauendo fatto memoria dell'altre dal

Garza fu.
Reggiate,
Bottesino
Virle
Nouolara
Nobolento,
Mela fu.
Mèpiano.

Molt'altre
castelle,
Bronco
torrente.
Morma
torrente.
Valle Tro
pia.
Molte ter
re.

Senega,
Fianello,
Pöte, Mon-
tesello.
Quinza-
no cast.
Franceco
Stoa.
Coda Lon-
ga, Piene,
Veriola,
Villa, chia-
ra, Barto-
lomeo mar-
tino.
Motella
Orzi nuo-
ui cast.
Orzi Vec
Alquanti
Castelli.

Ponte O-
glio cast.
Palazzuo-
lo cast.

Capreolo
Sarnego.
Lago di
Iseo.
Iseo cast.

Pisogno.
Grigna.
Torrente
Lago di
Frigidolfo
Alquanti
castelli.

fiume Mellè, in qua. Primieramente adunque si uede Senega, Fianello, & Ponte Vico, ciuil castello, Montesello, Quinzano, illustrato da Giovan Francesco Stoa eccellente poeta, & molto letterato, come chiaramente si può uedere dall'opere da lui fatte, cioè dalla Epografia della quantità delle sillabe partita in sei libri. Da anche grand ornamento a questa patria Domenico Fenice suo fratello parimente huomo ben letterato. Poi uedesi Codalunga, la Piene, Verola uecchia, Vicino alla destra dell'Oglio, Villa chiara, molto nominata per Bartolomeo di Martinengo nobile Bresciano suo signore, huomo uirtuoso, & de' uirtuosi padrone. Nel quale oltre alla scienza militare, che in esso si ritroua apertamente dimostra di quãta dottrina sia ornato. Vedesi poi Motella, Villa, Grana, Gabiano, Ogica, Barche, & presso l'Oglio li Orzi Nuoui, ricco, & ciuil Castello, molto fortificato da i Signori Venetiani. Fu primieramente nominato S. Giorgio. Vi fu posta la prima pietra della Rocca di detto castello S. Giorgio, da Giovanni Fiumicello Bresciano, Vescouo di Brescia nel 1134. secondo il Capriolo nel 6. lib. dell'hist. Per qual cagione fosse poi Orzi nuoui nominato, non lo ritrouo. Ben'è uero che talmente Orzi Nuoui fu dimandato à differenza de gli Orzi Vecchi, che sono quini uicino. Poi uedesi Fodiano, Campizzo, Padernello, Farfengo, Barbarica, Cauriolo, Geriola, Fauanzano, Rudian, Vrago, Ludriam, Castrozago, Chiari, appresso Oglio nobil castello, a Claritate aquarum Clariù, molto popoloso, & ameno. Ha una degna, & gran chiesa Collegiata, che bastarebbe ad una catedrale con un gran clero, & col suo proposito. Euui Ponte Oglio castello, talmente nominato per esser posto presso il ponte quini fabricato sopra l'Oglio. Più in alto alla riuu del detto fiume si uede Palazzuolo ciuile castello, & pieno di popolo, oue è un ponte di pietra, che congiunge amendue le riuu di Oglio insieme. Quini nel fiume si ueggono molte decipule, o sia no artificiose casette di uimini, oue secondo la Stagione, scendendo con l'acqua la moltitudine dell' Anguille insieme uilupate, & cadèdo in dette artificiose decipule ui rimangono pigliate, oue gran numero se ne piglia, & sono poi col sale confettate. Salendo pur lungo la riuu di Oglio, ne gli alti luoghi, ritrouasi Capreolo, & Sarnego. Et più oltre si giunge alla bocca del Lago d' Iseo, da cui esce l'Oglio. Et quini appare Iseo castello con la sua chiesa collegiata. Et più oltre Sili. Questo Lago da Plinio è detto Lacus Sebinus, ma talmente hora è addimandato da Iseo castello sopradetto, che è sopra la riuu d' esso edificato. Salendo lungo la riuu del Lago a man destra, nel fine del fiume Oglio, eb'entra nel Lago uedesi Pisogno castello, & più in alto la bocca del torrente Grigna, per la quale entra nell'Oglio ou'è Bueno, & più in sù, Ciuidale, & Breno. Quanto all'origine dell'Oglio certamente ui è gran difficoltà di ritrouarla, auenga che si ueggono uescire due piccioli ruscelli dal Lago di Frigidolfo, posto nell' Alpi, de i quali, quel ch'è a man destra ritiene il nome di Frigidolfo, & poi sbocca nell'Oglio, & l'altro da man sinistra entra in un'altro fiume, da cui dicono gli habitatori del paese par'bauer principio l'Oglio. Etianadio si uede un'altro fiume uescire appresso il Poggio, castello, che fa due rami, un de i quali correndo alla sinistra per Dialengo, & S. Bartolomeo, ha Ar-

milo,

milo, & la Chiusa, & talmente trascorre per la Valle del Sole, l'altro ramo correndo alla destra entra nell'Oglio, che scende poi per ualle Camonica. Et così si uede esser gran difficoltà di ritrouare il certo principio di detto fiume Oglio, parendo bauer'origine da tanti fiumi & da tanti luoghi. Entra poi nel Lago d'Isè (come è detto) ou'è Pisogno castello, & scende da quello, come dimostrerò. Et perche ho detto che l' detto fiume passa per Valle Camonica parlerò, di detta Valle. Sono i popoli di quella da Plinio nominati Camuni, & da Strab. nel quarto lib. Camuli, che sono fra i Lepontij, Vindelitij, Norici, & Retij. Quanto al fiume Oglio dico, assai buoni pesci di quello cauarsene, & uscendo dal sopradetto Lago da Isè, & trascorrendo per la pianura, assai canali, & ruscelli d'acqua se istranno per adacquare il paese Bresciano, & Cremonese. La onde per quest'acqua di secco, & etianadio sasso, si conduce morbido, & producuole delle cose necessarie; per il nuier de gli huomini, & animali. Vedesi l'acqua di detto fiume sempre chiara, nè mai non tempo torbida, & partisce da questo lato il Bresciano dal Cremonese, & Bergamasco. Ha uendo descritto il paese Bresciano, posto dentro dall'Oglio, scenderemo hora al Pò, & alla foce del detto Oglio, oue si scarica nel Pò, & onde lasciai la mia descrizione; seguitando la narratione de i luoghi posti fra il Mencio, & il Chiese; & più oltra insino al principio dell'Oglio (come si uede) descriuendo i luoghi contenuti dentro da esso. Scendendo adunque alla bocca dell'Oglio, comincerò d'annouare quelle cose, che si ritrouarono fra il Pò, & la sinistra dell'Oglio insino al Nauilio, che esce di detto fiume sopra Calze, & etianadio passerò il prefato Nauilio, & nominerò tutti quei luoghi, che si ritrouano fra detto Nauilio, Oglio, & il Pò, & parte d'Adda insino alla foce del Serio, seguitando la riuu di detto Serio a man destra, insino all'origine di esso. Vero è, che seguiterò l'ordine cominciato, descriuendo i luoghi secondo le riuu de i fiumi co i mediterranei, ma primieramente alle riuu. Et per tanto non si marauigliarà il doto lettore, se alcuna nolta non ritrouerà la descriptione de i luoghi uicini l'uno all'altro, conciosia cosa, che uolendo seruare detto ordine, gli descriuerei poi dall'altro lato del fiume per essere a quelli più uicini. Ritornando adunque al Pò, passato la bocca dell'Oglio, uedesi Dosio castello. Et seguitando alla sinistra riuu dell'Oglio, euui Bozzolo nobile castello, ma molto più nobilitato da Federico Gonzaga cognominato da Bozzolo che fu huomo molto prode in trattar l'armi, & ualoroso capitano di soldati, il qual passò di questa uita gli anni passati lasciando di se gran desiderio a i mortali. Seguita poi Isola del Deareso, et Pineda sopra la foce del fiume Chiese, che sbocca dall'ultra parte nell'Oglio. Così scriue Platina dell'ordine di questo castello nella uita di Conone Papa. Essendo mancato Teodoro Essarco di Rauenna li successore Gio. Platino. Et da costui pigliò il nome il castel di Pineda (in latino Platida nominato) del territorio di Cremona. Et dice ciò non parer difficil cosa questa da credere, perche in quei tempi guerreggiando di continuo gli Essarchi co i Longobardi, è cosa credibile ch'hauessero detti Essarchi qualche luogo forte in questo paese (che sono fra Rauenna, & Pavia) oue potessero riporre le uittuaglie, & al-

Valle del
sole. Valle
camonica

Dosio c.
Bozzolo
castello.
Federico.
Isola di
Deareso.
Pineda c.

Ostian, La bina.

Sabioneda cast.

Vitaliano.

Alcune ca.

Socino ca.

Calze.

Viadana castello.

tre cose necessarie per la guerra. La onde facilmente si può credere, che forse hauendo detto Gio. Platin fortificato questo luogo, poi fosse da lui Platina nominato. Ha fatto nominar questo castello Battista, detto Platina sopra scritto. Il quale fu huomo dotto, & eloquente, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & massimamente le uite de i Pontefici R. Passò all'altro secolo ne' tempi nostri d'anni 60. di sua età. Seguitando pur la sinistra riuu dell'Oglio, incontrasi in Ostian, & poi nella Labina. Secondo alcuni quiui era Biberiacum Castello, oue fu superato Ottone Imperatore da i Vitelliani, come narra Suetonio nella uita di detto Ottone, & di Vitellio, & Corn. Tacito nel 17. libr. dell'hist. Et scriue che fosse questo castello nella uia da Cremona a Verona. Piu oltra ui è Sabioneda, da cui hebbe origine la nobil famiglia de i Conti da Persico Cremonesi, secondo Biondo. Quiui nacque Vitaliano, nipote di Vitaliam da Ciuidale di Frioli capitano di Filippo Duca di Milano. Era gli anni passati detto Vitaliano capitano de' cauallieri della guardia di Bologna, huomo molto prode nell'armi. Piu ad alto si uede Sozzanello, Robecco, Scadolerà, Boedolla, castel Visconte, Cadibalbi, Romanengo, Zanello, Trigolo, Casalotto, & il grosso castel di Soncino, talmente pieni di popolo che sono molte città nell'Italia, che non sono tanto ben piene d'habitatori. Fu roinato questo castello da Federico Barbarossa, che passaua cò l'esercito còtra Cremona nel 1124. Et nel 1192 essendo ristorato, fu un'altra uolta da' Milanesi abbruciato. così scriue il Corio nella prima parte dell'hist. Vero è, che poi fu ancor ristorato. Quiui morì Azcolino da Romano scelerato tirrāno essendo stato ferito, & pigliato a Cassano. E' stato lungamente sotto il gouerno di Milano, & de i Re di Francia, all'hora che possedeano Milano, & etiandio de' Vinitiani. Vero è, che al fine essendo sotto Milano Carlo V. Imperatore, hauendo ottenuto Milano dopo la morte di Francesco Sforza II. Duca di Milano, credè Marchese di questo castello Massimiano Stampa nobil Milanese per la fedeltà, che gli hauea sempre usato in conseruargli il castel di Porta Zobia di Milano, nel 1535. Et fù poi gouernato da tanto prudente, & magnifico signore, Hanno dato fama, & nome a questo castello Paolo Barbo dell'ordine de' predicatori con la sua eccellente dottrina, si come ueder si può dall'opere da lui lasciate, & massimamente dalle Questioni scritte sopra la Metafisica d' Arist. & nelle Breuiature dell'opere del Capriolo sopra S. Tomaso. Diede anche nome a questo castello Bernardino Coruo molto letterato, con Guidone Zappa prestante oratore, & elegante poeta. Fiorirono tutti questi nobili ingegni ne' tēpi nostri con Ambrogio conuerso dell'ordine de i predicatori, non men buono, et santo, che eccellente maestro di fenestre di uetro. Benche fosse conuerso, nò dimeno còpose la uita del B. Giacomo di Alamania anche lui conuerso, di cui egli fu discepolo. Piu oltra uedesi Galignan, Villa Nuova, Pumenengo, et piu alto Calze, sopra di cui ha principio il Nauilio di Oglio, il qual corre infino al Pò, oue si scarica. Ritornando al Pò di qua dalla bocca dell'Oglio (per la qual entra in esso) et seguitando la riuu di detto Pò, passato Dosio lo si giūge a Viadana da i letterati detta Vitalliana; castel molto ciuile, et di popolo abbondate, & assai ricco. Secondo Biondo, et Platina fu così nominato questo luo-

go da Vitellio Imperatore, che quiui si era fermato con l'esercito, aspettando co' congiurati d'udir la uccisione d'Otone. il che intendendo, uolse che fosse fortificato questo luogo, & habitato, & da se nominato. Caminando pur lungo la sinistra riuu del Pò, ritrouasi Casal Maggior buon castello, il qual patì gran danno ne i tempi di Filippo Visconte Duca di Milano, essendo pigliato per forza da Francesco Carmagnola, capitano de' Vinitiani, come racconta Biondo, il Simonetta, il Corio, col Capriolo nel 9. libro dell'istorie. Patisce, & etiandio ha patito gran roina per il corso del Pò; di cui gran parte sommersa se ne uede. Piu oltre seguitando detta riuu; uedesi Torrigella. Lasciando la riuu del Pò; & salendo a i mediterranei appare castel de i Ponzoni, & Cortese. Scendendo anche alla riuu del Pò, & seguitando di mano in mano quella ritrouasi la foce del Nauilio, di cui disse uscir dell'Oglio, il quale passato si giunge a Cremona nobile Colonia de i Romani condotta insieme con Piacenza, come dimostra Liuius nel 20. libro, & etiandio ho dimostrato parlando di Piacenza. Cremona, è ella anche addimandata da Strabone nel quinto libro, da Cornelio Tacito nel 17. & 19. libro dell'istorie, & da Plinio posta nella decima Regione, nel 18. capo del 3. libro, & fra i Cenomani da Tolomeo riposta. Non ritrouo cosa certa del principio di essa città. Ben' è uero che ho letto una cronica molto antica, qual dice, che fu fatta da Ercole compagno di Giasone, nominandola Troia, il qual passando per Italia con molti compagni Greci per andare in Ispagna, & dimostrando marauigliose opere di sua fortezza (& massimamente in questi luoghi) superò un forte, & terribile Gigante presso al Pò, che portaua seco una palla di metallo, di peso di 300. libbre, la qual talmente maneggiava, che leggermente la gettaua ouunque li piaceua. Hauendo adunque Ercole superato costui, uolle che si edificasse quiui una città in memoria di tanta uittoria nominandola Climena dal nome della madre (la qual città fu poi detta Cremona.) Poscia (edificata essa città) ui condusse in quella ad habitare alquanti de i uicini popoli, che habitauano in qua, & in là fra il Pò, & Adda fiumi. Et per questa ragione a perpetua memoria, fu fatta una statua, che rappresenta il Gigante con la palla in mano, la quale ogni anno è uestita da i Cremonesi. Così ho ritrouato scritto in detta cronica. Lascierò il giudicio di questa cosa al prudente Lettore. Ne fa memoria di questa città spesse uolte Liuius, & massimamente nel 27. libro, riponendola fra quelle ditotio Colonie, che dierono aiuto a i Romani, ne' tempi che molto altringeua Annibale Italia. Patì ella gran roina ne' tempi del triumuirato, essendo data in preda a i soldati. Di cui ne fa memoria Vergilio così. Mantua ue miserè nimium uicina Cremonæ. Concio fosse cosa che tanta fu la rouina di essa che ne sentì Mantoua. Sostenne gran mali etiandio ne' tempi di Vitello, & di Vespasiano Imperatori, da Antonio Capitano de i soldati di detto Vespasiano contra Vitellio, essendo pigliata dal prefato Antonio, come scriue Cornelio Tacito nel 16. libro così. Per quadriuum Cremona sufficit, tum omnia sacra prophanaque in igne considerent, solum Mempbius Templum stetit ante mœnia, locos seu numine defensum. Hic exitus Cremonam habuit, anno 286. a primordio sui condita.

casal maggidre.

torrigella Castelde i Ponzoni. Cortese. Cremona

F. Sempronio, & Cornelio Consulibus, ingruente il Italiam Annibale, propugnaculum aduersus Gallos trans Padum agētes, et si qua alia uis per Alpes irruerit. Igitur numero colonum, opportunitate fluminum, ubere agri annexu, comubysq; gētinn̄ adoleuit floruitq; bellis externis intacta, ciuilibus infelix. Così in uolgare dice. Per quattro giorni in tal guisa fu ogni cosa dal fuoco abbruciata nella città di Cremona, che non ui rimase cosa alcuna, nè palagi, nè case, nè tempj, eccetto che'l tempio di Mensito che era fuori delle mura. Il qual non patì questa calamità, o fosse per il sito del luogo, ouero per uirtù di detto Dio. Questo fu l'infelice fine ch' hebbe Cremona dopo 286. Anni da che era stata principiata ne' tempi di T. Sempronio, & di Cornelio Consoli, quando era per entrare Annibale nell'Italia. La qual città era una fortezza contra i Galli Transpadani, & parimente contra ogni forza, che fosse discesa dall'Alpi. Adunque questa città, la quale era tanto accresciuta di numero di popolo, & tanto fioriu di ricchezze, così per l'ageuolezza de i fiumi, come per la fertilità del paese, & etiandio per l'affinità che tenea co i vicini popoli, & era stata salua ne' tempi delle guerre de gli stranieri, fu poi infelice, nè i tempi delle guerre Ciuili. Narra Tacito molto minutamente la calamità, et rouina che patì all'hora questa città. Vero è, che si dee auuertire quādo dice, che la fu principiata ne' tempi che era per entrare Annibale nell'Italia, douersi intendere, che la fu dedutta Colonia, come dimostra Lino. Conciosia cosa che (come piu uolte è stato detto) che spesse uolte gli scrittori dicono essere edificata una città quando ella è ristorata, o condotti nuo uo uo abitatori in essa, o aggrandita. Patì etiandio gran male essa da i Gotti, secondo il Sabellico nel 3. li. della settima Enneade, & poi da Gisolfo Re de i Longobardi, & da gli Schiauoni da lui condotti. Onde fu poi totalmente roinata nel 630. del mese di Settembre, secondo Paolo Diacono nel 4. lib. & Biondo nel 9. libro, dell'istorie, & il Corio nella prima parte delle sue histor. Et parimente doppo 600. anni, da che fu roinata (com'è detto) gli furono spianate le mura, & saccheggiate, et totalmente lasciata priua d'abitatori da Federico Barbarossa, Così scriue Biondo. Fu poi ristorata, & molto accresciuta nel 1284. & fabricata quella superbissima Torre, la quale si può annouerare fra le prime Torri di tutta Europa. Et poscia anche fu mal trattata, & a terra gettati i muri da Encico IIII. Imperatore, nel 1311. con grand'uccisione del popolo, come dice Corio, & gli Annali di Bologna. Volendo uerificare questa cosa, pare a me che si dee dire che fosse Enrico VII. che imperaua in detti tempi. Imperò che Enrico 4. imperaua nel 1058. da 100. anni auanti Federico Barbarossa. Ella è poi talmente stata rifatta, che si ueggono belli, & uaghi edifici, così dedicati a Dio, come per uso de i mortali; Tra i quali uè la Chiesa Cathedrale, & la Chiesa di San Domenico oue è un sontuoso Monasterio. Euui etiandio la fortissima Rocca da riporre tra le prime fortezze d'Italia. Sonni molti bei palagi de i Cittadini. Sempre seruò costantissima fede questa città a i Romani insino che fu in grandezza la maestà del Romano Imperio. La onde fu soggetta insino che gli Essarcbi si mantennero in possanza contra i Longobardi. Mancando l'auto-

rità

rità di essi, & parimente le forze loro fu soggetta a' detti Longobardi insino a Carlo Magno. Et parimente ubbidì a lui, & a Re d'Italia, fatti da quello, & da Lodouico. Poi al fine leuandosi in libertà le città d'Italia, anch'ella gridò libertà, nondimeno riconoscendo l'Imperio per loro superiore. Fecero il Carozzo ponendoni sopra l'immagine di Bertacciuolo, come scriue Giorgio Merula nel 4. li. dell'istor. de' Visconti. Et così pacificamente si governarono insino che si diuise Italia nelle fattioni Gibellina, & Guelfa. Le quai maluagie fattioni in piedi drizzate, etiandio Cremona si diuise in due parti, & souente fra se combattendo, ridussero, la loro città a gran roina. Et per questa perdettero la libertà, perche essendo una parte superiore, scacciua l'altra, & poi pigliua il primato della Città alcuno di essi che rouinua, & abbruciua ogni cosa della parte scacciata. Parimente facea la parte scacciata, entrando dentro, hauendone scacciato l'altra parte. La onde insieme con la libertà perdeano ogni cosa, souente seguitandone anche grandi uicisioni, secondo che ho ritrouato nel 5. li. dell'hist. del Merula, & del Corio. Fu il primo che pigliò il primato di Cremona Vberto Pallauicino. Il quale di Podestà se ne insignorì, & poi Bosio da Doueria nel 1250. così scriue Merula nel 6. lib. & Corio nella seconda parte dell'istorie. Scacciati poi i Dauoriesi co i Gibellini da i Guelfi, pigliò la tirannia d'essa Gulielmo de' Caualcabò. Il qual si mantenne in essa alquanto tempo. Talmente tenendo il primato di questa Città Gulielmo, entrarono in Soncino i Gibellini & occisero gran numero di Guelfi, scacciando gli altri. Il che intendendo Gulielmo adirato, quìui passò con gran numero d'armati per far uendetta dell'oltraggio fatto a gli amici. Onde entrato nel castello, & combattendo in piazza animosamente co i Gibellini, al fine, doppo lunga battaglia, egli fu ucciso con 400. de i suoi, & così furono scacciati tutti i Guelfi. In questo tumulto fuggendo Venturino Pondullo, fu pigliato dal Vicario dell'Imperatore con tre figliuoli, & gli fu tagliato il capo doppo molti tormento, che gli furono dati nel 1313. Ucciso Gulielmo (come è detto) successe a lui nella tirannia Giacomo Caualcabò, nominandosi signore, & difensore della Città, nel 1316. seconda il Corio nella seconda parte dell'istorie. Il quale fu ucciso nel 1321. essendo nell'essercito di Galeazzo Visconte primo, così dice Corio nella terza parte. Costui ucciso incontinente detto Galeazzo caualcò a Cremona con tutto l'essercito, & tanto l'assedio, che costrinse i Cremonesi a renderli a lui nel uenti due. Et così poi fu soggetta essa città a i Visconti signori di Milano insino al 34. Nel qual tempo essendosi insignorito di quella Ponzone de i Ponzoni, fu confermato Vicario di detta da Giouanni Re di Boemia. Vero è, che partito il Boemo, la fu assediata da Azzone Visconte, & tanto fece che furono costretti i cittadini a ritornare sotto la signoria de i Visconti, come dice Bernardino Corio nella terza parte. Et così rimase sotto detti Visconti insino all'anno 1402. nel qual passò di questa uita Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Onde drizzando il capo Vgolino Caualcabò (ricordandosi del primato che haueano ottenuto i suoi antenati in essa Città) con aiuto de i Panzoni, se insignorì di quella, ribellandosi da Giouan

Maria II.

Maria II. Duca di Milano. Et doppo poco tempo sprezzando i Ponzoni, & accioche maggiormente si potesse mantener nella tirrania, fece suo Capitano Gabrino Fondulo da Soncino, huomo astutissimo, & arido, & nel trattar l'armi perito. Essendo costui di grand'animo, cominciò ad aspirare alla signoria della città. Onde dopo molti pensieri, essendogli occorso la opportunità, à i tredici di Luglio, del 1406. ritornando da Lodi con detto Vgolino, & con molti de i Caualcabò, giunto a Maccastorma, due miglia presso Cremona lo uccise con tutti i fratelli, parenti, & amici suoi. Il che fatto subitamente uenne a Cremona, auanti fosse diuulgata la cosa, & entrò nella Rocca, & così senza alcuna contraditione si fece tiranno della città, & gouernò quella alquanto tempo molto prudentemente. Dopo fatto Duca di Milano Filippo Maria, ui passò Francesco Carmagnola con potentissimo essercito ad assediare. Il qual uedendo di non potersi mantenere contra di lui, se accordo col Duca di restituirli Cremona, dandogli Castiglione, con alquanti danari, che fu nel 1422. & furono 100. anni da che la fu soggiugata da Galeazzo I. Visconte; così dice Bernardino Corio. Dipoi essendo a tradimento pigliato Gabrino da Oldrado Lampugnano a Nico castello del Cremonese, & condotto a Milano, & prigionato, dopo molti tormenti, nel mezzo della piazza per le sue maluagie opere gli fu troncato il capo di commissione del Duca. Questo fu il fine di Gabrino, quale hauea ucciso il suo padrone. Dipoi Filippo Maria diede in dote a Francesco Sforza per Bianca Maria sua figliuola questa città, nel 1441. che la tenne co i suoi figliuoli insino alla uenuta di Lodouico XII. Re di Francia, contra Lodouico sforza, che fu nel 1499. Nel quale (per li patti fatti fra detto Re, & i Signori Venetiani) passò sotto la signoria di essi, con tutta Ghiara d'Adda. Et ui stette sotto quegli insino all'anno 1509. quando fu rotto il loro essercito a Ri-uolta Secca dall' antidetto Re Lodouico. Allora ritornò sotto la signoria di Milano, di cui era Duca il prefatto Re. Et rimase sotto esso, insino nel dodici. Nel quale furono scacciati i Francesi d'Italia da gli Eluetij, con aiuto de i Venetiani, per opera di Papa Giulio II. Onde diuenne sotto il gouerno di Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & così ui stette insino nel quattordici che essendo superato l'essercito de gli Eluetij presso Melignano, da Francesco I. Re di Francia, aiutandolo Bartolomeo Aluiano capitano de i Venetiani, essendo detto Re entrato uittorioso in Milano, anche Cremona ne uenne sotto Milano. Dopo fatta la confederatione fra Lione X. Papa, & Carlo V. Imperatore contra il Re Francesco sopradetto, essendo creato capitano della lega Prospero Colonna Romano si diede essa città a i confederati, i quali la consignarono a Francesco Sforza già figliuolo di Lodouico Duca, che fu creato etianò lui Duca à Milano da Carlo quinto. Et talmente rimase sotto lui insino nel 1525. che la fu pigliata da i soldati di Carlo Imperatore, & l'anno seguente da Francesco Maria dalla Rovere Duca d'Urbino, Capitano de i Venetiani, & consignata al detto Francesco Sforza. Sotto cui fu insino all'anno mille cinquecento trentasei, nel qual anno egli abbandonò questa uita, & rimase ella insieme con tutto il Ducato di Mila-

no à Carlo V. Imperatore soprannominato et doppo à Filippo Re di Spagna suo figlio lo sotto il quale ella è persecrata, & perseuera. Ella è edificata presso la riuu del Pò, & abbòda delle cose necessarie per il bisogno dell'huomo, hà il suo territorio molto fertile, & produceuole di frumento, miglio, & d'altre biade, & di uino; & è il suo paese tutto piano, & ornato di begli ordini d'alberi accòpagnati dalle uiti. Ellz è in modo uicino al Pò, che per la grand'abbondanza dell'acqua, questi anni passati patì gran danno. Sono usciti di questa città molti nobili ingegni; quali gli hanno dato splendore, con le sue degne opere a i mortali. De i quali è stato Francesco Sfondrato fatto Cardinale da Paolo terzo Papa nel 1544. per essere huomo letterato, prudente, & a trattare tutti i negotij, molto disposto. Onde essendo del Senato di Milano fu mandato da Carlo quinto Imperatore per gouernatore di Siena, & poi al Papa, & fu dal detto creato Vescouo di Amalfi, & al fine fatto Cardinale. Furono etianò di questa patria M. Furio Bibaculo, & Quintilio, eleganti poeti, ma quest'ultimo fu molto dimestico di Vergilio, & di Oratio. Fu anche Eusebio cittadino Cremonese, discepolo di San Gieronimo, che lasciò alcune belle opere ecclesiastiche. Et Apollinare (detto il Cremonese) & Giouanni, & Martino Basiani, & Gerardo Sabioneda degno filosofo, et eccellente medico, ornato di lettere Grece, Arabice, & Latine, come chiaramente si uede dall'opere da lui tradotte di Auicenna, di Rasi, & dell'Almansore, et altresì da lui fatte, Giouanni Balisaro di Biondo precettore, fu molto perito nelle lettere latine. Niccolò già Vescouo di Piacenza, & Vicenzo suo fratello Amidani furono huomini molto eloquenti. Diede gran nome à questa patria etianò Gulielmo generale priore de gli Heremitani, & Vescouo di Nouara con la sua gran dottrina, & religiosa uita, che fiorì nel mille trecento cinquanta due; & Francesco de' Regaty dell'ordine de i Minori Vescouo di Bergamo, huomo molto dotto, che passò all'altra uita nel mille quattrocento diceffette in Bergamo; & Moneta dell'ordine de i Predicatori, huomo dotto, saggio, & buono, di cui lungamente ne parlo nel quinto libro de gli huomini illustri di detto ordine. Et perche sarà cosa diletteuole, & utile da intendere la uita di tanto huomo in due parole l'espeditò. Essendo egli tanto di lettere ornato (dico di peritia di leggi) fu condotto a Bologna dal Senato a leggere a gli studenti con buon salario. Ora occorse che'l giorno di san Stefano, entrando nella chiesa di San Domenico accompagnato da molti studenti, & predicando il beato Giordano, huomo santo, & eloquente, & ad alta uoce gridando quelle parole di san Stefano. Ecce uideo caelos apertos, & dicendo. Ecco ueggo i cieli aperti, che state a fare mortoli, che noi non ui sforzate d'entrarui, furono di tanta efficacia dette parole, che entrarono nella fantasia di Moneta, & ritornando a casa, & fra se dicendo son' aperti i cieli, io uoglio fare ogni forza per entrarui, & fatta ferma deliberatione, pigliò l'habito de' frati predicatori. Que si diede alla uita religiosa, & allo studio delle sacre scritture, perseguitando gli Heretici, & massimamente i Valdesi, i quali in quei tempi infettuano la fede di Gesu Christo, & contra quegli etianò scriuendo come si può al presente ueder nella libreria di S.

Domenico da Bologna, fece parimente la somma de i Casi di Consuetudine, detta la somma di Moneta. Ornd etiandio questa città Orlando pur di detto ordine con la sua dottrina, & santa uita, & Ricardo Malombra, con Girolamo Ponzone huomini peritissimi nelle leggi. Sono passati à miglior uita quest'anni passati Sigismondo, & Andrea Borgo, huomini degni d'ogni lode, amendue ben dotati dalla Natura, imperò che erano di prestante aspetto, humani, eloquenti, & letterati. La onde per le loro eccellenti qualità furono in pretio presso molti prencipi. Assai potrei scriuere di tanti huomini, ma io lascio di piu oltre parlar d'essi per breuità. Parto: à questa patria Pietro Somentio, & Daniel Caietano molto perito di lettere grece, & latine, come si uede dall'opere da lui lasciate. Altri nobili ingegni sono usciti di questa patria, che sarei molto lungo in ramentarli. Ritornando alla principiata descrittione, hora entrero à nominare i luoghi che sono fra il Nauilio soprascritto, et Oglio, & il fiume Serio. Prima salirò lungo la sinistra riuu del detto Nauilio, & poi dimostrerò i luoghi circa la destra riuu del Serio. Adunque sopra Cremona alla sinistra riuu del Nauilio, & poi di Oglio, si uede primieramente Braganera, Grugno Torto, Padimo, Farferico, Casal Botroam, Casal Moran. Poscia alquanto dalla riuu del Nauilio discosto, Fiese, Corte de i Canalcabò, Saluerola, Sorresina, Triuoli, Riuolta, Fontanella, Issa, Antignan, Barbar. Piu oltre sopra la bocca del Nauilio, ond' esce dall' Oglio, si è Torre dalle Pasere, et Palosco. Poi ritrouasi la foce del fiume Chier, che entra nell' Oglio, sopra il quale appar Telgato, et ne' monti Calepio, Linere, Ciolo, Gurlago, Calcina, Laminella, Crumello, et al principio del Chier, Spino. Vedesi poi Valle di Calepio, Ritornando in giù al Pò, sopra Cremona si uede il luogo, oue sbocca il fiume Adda nel Pò, et seguitando la riuu di quella à man destra, si è la Grotta, & piu oltre la bocca del fiume Leccio Orco, ch'entra nell' Adda, Picighitone ciuile, & ricco castello, & molto pien di popolo, da i letterati detto Piceleonis, oue fece una forte Rocca Filippo Maria Visconte Duca di Milano, da annouerare fra le prime fortetze di Lombardia, secòdo Corio. Fu edificato questo castello, & di mura intorniato, nel 1120. et poi dal detto Filippo Maria ristorato, & cinto di fortissime mura, come hora si uede. Nell'altra riuu di Adda di riscontro à questo castello, si è una picciola Rocca. A Picighitone fu condotto Francesco I. Re di Francia da Carlo della Noia Vice Re di Napoli da Carlo V. Imperatore, hauendolo fatto prigione presso Pauia, nel 1525. nel giorno di S. Mattia Apostolo. Oue fu tenuto molto honoratamente, sì come si conueniuu à tanto Rè. Et quindi fu mandato a Genova, & poi in Spagna al detto Carlo Imperatore. Salendo piu auanti, & passato Formigara incontrasi nella bocca del fiume Serio, che nasce ne i monti sopra Bergamo, et passa per Seriana, et scende sotto Bergamo, & ne i tempi del Verno, corre sotto terra per alcuni cuniculi, et al fine auuicinato à Crema, si dimostra con grande abbondanza d'acqua, & così scendendo mette qui capo nell' Adda. Egliè ben uero che nell'estate, liquefacendosi le neui, per il gran caldo sopra i monti, per la grande abbondanza d'acque, non solamente corre per gli antidetti sotterranei cuniculi, ma etiandio per il suo letto che

sempre

sempre sopra terra si uede. Salendo alla destra di questo fiume, uedesi Vizzaga, Riuoltella, & Castiglione, che fu edificato da i Cremonesi contra i Cremaschi nel 1196 così dice Bernardino Corio nella prima parte dell' historie. Euui poi Marghera, Izza, Ottonengo, Camisan Torre Cossò, Romano, Monasterio, Martinengo nobil castello, & pien di popolo, Chisalba, Malpaga da Bartolomeo Coglione ristorata. Piu in sù si è Gauernago, & a i Monti Padreno, Bastia, Scanzo, la Costa, & Gandino. Piu oltre ritrouasi la Fontana, da cui ha principio il Serio. Scendendo al fiume Adda, ou'entra il Serio in essa, primieramente descriuerò i luoghi da man sinistra del detto fiume, & poi quelli, che sono alla destra d'Adda infino al luogo, oue sbocca il fiume Brembo in essa, & quindi salirò lungo la destra riuu del Brembo infino al principio di esso. Ma si dee primieramente sapere, come tutto questo paese, che si ritroua fra questi fiumi infino à monti di Bergamo egliè addimandato Ghiera d'Adda, & dal Merula nel 6. lib. dell' hist. de' Visconti, Isola Fulcheria. Egliè largo, piano, ben coltiuato, & habitato, per tal maniera, che ni si ueggo no in esso molte uille, contrade, castelli, come à parte à parte descriuerò. Vero è, che auanti piu proceda, dirò due parole d'Adda. E' nominato questo fiume da Strabone nel 4. lib. Addua, & da Polibio nel 2. ma da Plinio & Tacito nel 10. lib. Abdua. Esce egli del Lago di Como (benche questo u'entra, & passa sopra l'acqua del detto Lago, come poi dimostrerò) & scende per la pianura, & sbocca nel Pò come è detto, entra in esso il Serio. Ora uoglio parlar de i luoghi, che sono alla sinistra riuu di esso. Egliè adunque il primo luogo, che si ritroua, salendo Monte Dodon, l'Abbadia di Cerete, Riuolta, poi il nobil castel di Crema edificata nel luogo oue era forum Dinguntorum da Tolomeo descritto, come anche dice il Capiolo nel 1. li. dell' historie. Sono alcuni, quai dicono che fosse fatto da i catolici cittadini, che rimasero della roina della città di Parasio, fatta dall' Arcuescouo di Milano, per esser diuenuto heretico il popolo di essa, nell'anno di Christo 951. Concio fosse cosa che erano diuenuti questi cittadini à tanta pazzia, che diceuano hauere Iddio le mambra, contra la scrittura che dice Spiritus Sanctus Deus est, incorporeus est. Nec enim membris distinguitur, nec corporis mole censetur. Fatto adunque questo Castello da' detti Catolici cittadini, l'addimandarono Crema in memoria che era stata cremata, ouero abbruciata la loro città. Et fu diuisa la diocesi della roinata città fra l' Arcuescouo di Milano, il Vescouo di Piacenza, & quel di Cremona, peruenne all' Arcuescouo, Trinilio, Vailà; con l' Isola Fulcheria. Al Vescouo di Cremona Caruaggio; & il resto al Vescouo di Piacenza. Si uede etiandio oggidì la Prepositura di quel luogo, oue era detta città che conferisce alquanti beneficij. Sono altri che scriuono, che fosse roinata detta città ne' tempi di Enrico III. Imp. Non mancano altri di narrar ch'ella hauesse principio da Parasio Troiano. Io non mi ricordo di bauer ritrouato altroue memoria di questa città. Sia come si uoglia della edificazione di questo Castello. La prima memoria che io ritrouo di esso, è ne i tempi di Federico Barbarossa il quale lungo tempo l'assedidò, & lo soggiugò. Onde fu forza à gli habitatori, quindi partirsi, perche ni

alloggiò

Molti castelli, & uille.

Chier fiume. Vale di calepio. Adda fiume. Leccio orco fiume. Picighitone.

Serio fiume. Sariana.

Alquanti castelli. Alquanti & Contrade.

Ghiera d'Adda. Isola Fulcheria. Adda fiume.

Monte Dodon. Abbadia. Riuolta. Crema città. Parasio città.

alloggiò i soldati, i quali l'abbruciarono quasi tutto, & li gettarono a terra le mura aiutandoli i Cremonesi, & Lodigiani loro nemici, nel 1160. del mese di Febbraio, come scriue Corio nella prima parte dell' historie. Poi hauendo l'antidetto Federico roinato Cremona, in danno, & uergogna de i Cremonesi, lo ristorò, secondo Biondo nel 14. lib. dell' historie. Et fu poi dato a' Cremonesi da Enrico Imperatore figliuolo di detto Federico nel 1191. così dice Bernardino Corio nella seconda parte dell' historie. Se ne insignorì poi Vberto Pallaucino, hauendo ottenuto la signoria di Cremona, & di Piacenza, secondo Merula nel 4. lib. dell' historie de i Visconti. Et nel 7. & 8. lib. dimostra che hauesse la signoria di esso Venturino Benzono. Fu etiamdiò abbruciato da Cassone Turriano scacciato da Milano nel 1204. così scriue il Merula nel 6. lib. & il Corio. Et poi ristorato a poco a poco cominciò a pigliar forze, & conditione, essendo soggetto a Bosio da Doueria Tirranno di Cremona circa l'anno di Christo 1210. Al fine ne uenne sotto i signori di Milano. Onde fu primieramente soggiugato da Galeazzo figliuol di Matteo Visconte che soggiugò Cremona, come dice Merula nel 10. libro. Et perseuerò sotto i Visconti insino nel 1405. Nel qual' anno, essendo Duca di Milano Giouan Maria, se insignorì di esso Benzogno. Ma fatto Duca di Milano Filippo Maria, presto la ricouerò. Et perduta Brescia da Filippo sopradetto si ridusse sotto i Venetiani. Et rimase sotto essi per i patti fatti fra quelli, & Francesco Sforza Duca di Milano, come dimostra Biondo nell' historie. Perseuerò a diuotione de i detti Venetiani insino nel 1509. quando fu superato il loro essercito da Lodouico XII. Re di Francia. Nel qual' anno si diede al detto Re, per opera di Soncino Benzono primo huomo di detto castello, & Capitano de' Cavalieri di prefati Venetiani. Fu poi sotto di Massimiano Sforza fatto Duca di Milano, & al fine ritornò a i Venetiani. Et così hora pacificamente uiue sotto detti signori. Da i quali è stato molto nobilitato tanto di popolo quanto di edifici, per cotal maniera che è riputato fra i primi castelli d' Italia. Onde uolgarmente si dice. Barletta in Puglia, Prato in Toscana, Crema in Lombardia, uolendo dinotare la bellezza, grandezza, & ricchezza di detti Castelli, i quali superano tutti gli altri. Souente hanno tentato i signori Venetiani gli habitatori di questo Castello di far città, secondo il costume delle città d' Italia, ma eglino sempre costantemente sono stati ritrosi, allegando molte ragioni, & dicendo che hora egli è annouerato fra i primi castelli d' Italia, & che fatta città appena si computarebbe fra le mediocri città. Egliè posto detto castello nella bella, & uaga pianura, grande di ambito, forte di mura, ricco di donitia, pieno di ciuile popolo, uago di edifici de i cittadini, & abbondante delle cose per il uiuere de i mortali. Ha buono, & fertile territorio, ben colto, & ornato d' alberi, sopra i quali sono le uiti, dalle quali si traeno buoni uini, & saporiti frutti. Quiui si ueggono assai canali d' acque chiare, onde si pescano buoni pesci, tra i quali sono Lamprede, & Marsoli, qual' è una specie di pesce che hanno quasi due uolte piu grosso il capo che il busto, molto diletteuoli al gusto. Sono usciti di questa patria molti illustri, & prodi huomini, che l'hanno fatta nominare per le loro degne opere,

tra

tra i quali fu Benzono, Soncino Benzono soprannominati, che longamente con gran lodi trattarono l'armi essendo capitani di militia. Ha partorito questo nobil castello ne i nostri giorni Daniele de i Bianchi dell' ordine de i predicatori, giouane molto d' ingegno elegante. Il qual dà grande speranza a' mortali di douer talmente affaticarsi, che meriteuolmente col suo eccellente ingegno si possa annouerar fra gli huomini illustri di nostra età. Poi ueggonsi ne' mediterranei Vailà Mozzane, uicino al fiume, poi Barian, di cui dice Giouan Grisostomo da Bergamo dell' ordine de i canonici regolari nell' ultimo libro dell' origine de gli Orobij, esser questo Barra nominato da Plin. nel 16. capo del 3. lib. onde traessero il nome i Bergamaschi, come più in giù parlerò. Euui poi Morègo, Cologno, Orgnano, & S. Maria della Basella, qual' è una chiesa con un bel monasterio de frati predicatori, parte fabricato da Bartolomeo Coglione, & parte da Alessandro Martinengo. In cotal guisa fu dato principio a questo luogo, posto in mezzo d' una campagna, alla sinistra riuu del Serio. Apparue la Reina de' Cieli, & gloriosa Vergine Maria ad una Villanella, dicendole che facesse cauare intorno le radici d' una grossa quercia che era quiui. Imperò che ritrouerebbono una bella Croce, & che la douessero diuotamente baciare, et fabricargli una Chiesa, oue diuotamente la conseruassero. Fece intendere il tutto la Villanella a' suoi parenti, & tanto gli seppe persuadere che quiui, onde hauea dimostrato la Vergine Maria, cauaronò, & ritrouarono la Croce secondo c' hauea detto, continuoamente dicendo la fanciulla, essendo ritrouata detta Croce, basela, secondo il fauellar della patria, che uol dir baciatala. La onde per il frequentar di detta uoce della Villanella, pigliò il nome l' edificio, qual fece Santa Maria della Basella, nel luogo ou' era la Quercia. Poi col tempo hauendo Bartolomeo Coglione ristorato Malpaga di là dal Serio, uicino a questo luogo, tato per sua diuotione, quanto per suo ayo, ui cominciò un monasterio, & ui condusse i frati predicatori ad habitare, assignandoui alcuni beni, acciò che in quella campagna potessero uiuere; & dopo lui la allargò, & fece molto grande, & bello Alessandro da Martinengo, come hora si uede. Salendo poi appare Campagnuolo, & Scriato. Scendendo alla destra di Adda, & caminando in sù si troua Spino, Pandinoi, & Riualte dal Merula nel 6. lib. Ripa alta nominata. Presso cui fu fatta la sanguino lente battaglia fra Lodouico XII. Re di Francia, Bartolomeo Aluiano capitano della fanteria de' Vinitiani, essendo Niccolò Orsino Romano Conte di Pitigliano capitano generale di tutto l' essercito de' detti Vinitiani, nel 1509. a i 14. di Maggio, oue fu rotta la fanteria, & fatto prigionie detto Bartolomeo, ritruandosi adietro il Pitigliano con parte dell' essercito. Veggonsi poi Acquadello, Galuaz, ano, Cesaren, Triuilio, & Caruaggio, nobilitato per la grà uittoria ottenuta da Francesco Sforza capitano di Milanesi, contra l' essercito Vinitiano, di cui era capitano Micheletto Attendolo, oue erano 12000. caualli, & 4000. santi, come dimostra Biòdo, Simoneta, Platina, Corio, col Sabellico nelle lor historie. In questo paese sbocca il fiume Brembo nell' Adda. Scende questo fiume da gli alti monti sopra S. Giouanni, & scedendo fra' monti, quiui mette capo nell' Adda. Lasciando Adda,

Barian.

S. Maria
de la Basel
Ja.Pàdino ca.
Riuolta.Molti cas.
& còtrade.

Brèbo flu.

Bergamo
città.

Et salendo lungo la destra riuua del Bremao, ritrouasi Arcem, Bolcetto, Cesariam, Verdel Maggiore, Spira, Verdel Minore, Comonouo, Stezza, Seiate, Osio, Osio di sopra, Cologno, Dalme, Albigna, Treuolo. Poi uedesi la città di Bergamo, posta sopra la costa del monte. La addimanda Catone, Plin. Tolom. & altri antichi scrittori Bergomum. Così dice Plin. nel 16. capo del 3. lib. nella nona Regione della Traspadana, dell'origine di essa, Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum, & Lycini forum. & aliquos circa populos, auctor est Cato, sed originem gentis ignorare se fatetur. Quam docet Cornelius Alexander ortum a graeca interpretatione etiam nominis, uitam in motibus degentibus. In hoc situ interijt oppidum Oroborum Barra, unde Bergomates Cato dixit ortos etiam num prodente se altius quam fortunatus, siti. Talmente risponde in uolgare. Dice Catone hauere hauuto origine, Como, Bergamo, & il Foro di Licino con alcuni altri popoli di quelli contorni da gli Orobij, & non sapere l'origine de' detti Orobij. De i quali dice Cornelio Alessandro, che considerando bene la interpretatione del nome greco, significa Orobio quel che habita ne' monti. Egli è mancato in questi luoghi l'oppido Barra de gli Orobij, da cui sono addimandati i Bergamaschi. Vero è, che Catone disse quelli talmente hauere hauuto origine come piu' altamente manifesta la sete, che patiscono, che fortunatamente. Le quai parole così le dichiara Giouanni Annio scriuendo sopra Catone, dicendo essere incerta la origine de gli Orobij, per rispetto del uocabolo. Conciosia cosa che può esser d'origine Greca, & Hetrusca. Se deriuua dal greco, vuol dire Oros monte, & Bios, uita, cioè uiuenti ne' monti, si come i Comaschi, & Bergamaschi. Onde hauerebbono hauuto gli Orobij la loro origine noua, & forestiera, cioè da' Greci, come dice Cornelio Alessandro. Vero è, che piu' modestamente parla Catone, scriuendo esser dubbiosa l'origine d'essi, per essere etiam questo uocabolo sago, & Arameo, la qual lingua uisauano i saggi Giannigeni, onde presso loro, & appresso gli Hebrei Talmudisti, significa Oro, Monte, & Bio figliuolo, o figliuola. Et per tanto uogliono significare Orobij figliuoli de i Monoi, o siano quelli, che nascono, & habitano fra le montagne, & Alpi. Et così da questi uscirono i Bergamaschi, Comaschi, & altri popoli, i quali furono Toscani che primieramente habitano nell'Alpi, & poi scesero a i luoghi bassi. La onde si nega quel che dice Cornelio Alessandro, cioè che siano gli Orobij di uocabolo greco, perche Catone dice esser detto uocabolo d'origine incerta. Onde si può dire che sia così d'origine Aramea, come Greca. Così uoglio inferire. Furono primieramente i uocaboli Barbari, che i Greci, & molti uocaboli hanno tratto i Greci da i Barbari, come dimostra Strab. per hauer primieramente i Barbari habitato nella Grecia, che i Greci. Et per tanto essendo questo uocabolo Hetrusco innanzi la lingua greca, & essendo gli habitatori dell'Alpi, & della Italia Traspadana, Toscani, si dee concludere che fossero gli Orobij, quelli medesimi habitatori delle Alpi. Il che conferma Catone nell'origini, & Sempronio nella diuisione d'Italia, quando dicono esser i Comaschi di stirpe della Regale Volturrena, approuandolo con alcune ragioni, cioè dal nome del Lago loro nominato Lario, e dalla Valle

Orobij.

Voltur-

Volturrena, etiam diuino infino ad oggi talmente addimandata, come al suo luogo si dimostra. Assai cose dice detto Annio con Giouanni Grisostomo per prouare essere antico Bergamo. Et anchè s'affatica assai questo ultimo di dimostrar perche fosse questa sua patria nominata Bergamo, adducendo molte ragioni, et dimostrando lo con molte etimologie del uocabolo, deducendolo dal greco, & dall'hebreo; al fine conclude, che fosse così detto in hebreo, che suona in latino inundatorum clipeata ciuitas, uel Gallorum Regia Vrbs, quae a graecis Archipolis, a recentioribus autem latinis tum Princeps, tum Ducalis ciuitas appellari solet. Et piu in giù. Igitur Bergomum regalem ueterum Gallorum Urbem extitisse, nomen ipsum manifestissime docet. Così dice in uolgare, Dinota Bergamo città clipeata de gl'inondanti, ouero città Regia de i Galli, addimandata dai Greci Archipoli, & da i Latini prencipe delle città, ouero Ducale, & primaria città. Et piu oltra, si conosce manifestamente esser Bergamo la Real città de gli antichi Galli, dimostrandolo il nome. Assai altre cose dice detto Giouanni Grisostomo, di Bergamo, le quai per maggior parte ha istrato da Catone, Sempronio, e Giouanni Annio (onde dimostra l'affetto suo uerso la patria) le quai lascio per breuità, & parimente lascio il giudicio delle cose soprascritte, al dotto lettore. Ben dirò che non è dubbio esser molto antica questa città, & son d'opinione con molti altri scrittori, che la fosse edificata da' Toscani, & poi da i Galli Cenomani rislorata, et allargata (come dimostra Trogo hauendone scacciati i Toscani; benchè dica Trogo che la fosse da i detti Cenomani edificata, ma s'intende rislorata, o ampliata (come souente ho detto.) Vogliono alcuni che si dee dir Pergamum cioè Pergamo, dicendo che talmente la si dee nominare per hauer hauuto origine da Pergamo di Asia, inducèdo alcune fauole in suo fauore. Ma inuero questa è una fauola, come dimostra chiaramente detto Giouanni Grisostomo per alcune ragioni, et tra l'altre (oltre delle soprascritte) per alcuni Epitafii antichi ritrouati in essa città, de i quali ne n'è uno scritto in una tauola di marmo nella capella di San Pietro Apostolo, presso la chiesa di S. Alessadro di tal tenore. C. Cornei. C. F. Vol. Minciano pres. Con. Prim. Damasc. Trib. Mil. Legionis III. August. Pres. F. Abr. Curatori Reip. Otesinorum IIII. Viro. I. D. Pontifici Flamini Diui Claudij, Bergomi, Patrono Flamini Diui Traiani Mediolani Plebs. Urban. Et nella città di Brescia similmente u'è un'altra tauola di Pietra oue così si legge. P. Clodio. P. F. Fab. Sur. Q. Flamini Diui Traiani Pötif. II. Vir. Quinq. Trib. leg. II. Diutri. pia. fid. curat. Reip. Borgom. dato ab Imp. Traiano. Curat. Rei. P. Co mens. dato ab Imp. Hadriano collegia Fab. & Cent. Testificano altresì alcune antiche medaglie, che sono in essa città, oue così è scritto. Lupus dux Bergomi. Oltre alle dette tauole questo dimostrano tutti gli antichi scrittori, che talmente Bergamo lo nominano cioè Catone, Plinio, Trogo, Tolomeo, Paolo Diacono, con altri nobili autori che hanno scritto di questa città. Ella è posta sopra la costa del monte, hauendo alle radici di quello gran borghi, congiunti con essa, oue si ueggon honoreuoli edificij così dedicati al culto di Dio come per habitatione de i cittadini. Presso la piazza d'essa, u'è la chiesa di San. Maria, oue è una sontuosa sepoltura di

F f 2 marmo

marmo posta Bartolomeo Capolione, già ualoroso capitano di Militia de i Venetiani, & d'altri signori. Vedesi etiamdio il monasterio de i frati Predicatori, nella cui chiesa si scorge il nobile Presbiterio fatto tanto eccellentemente di legno, & talmente composto, che piu tosto par dipinto che fatto di legno, da frate Damiano Conuerso dell'ordine de i Predicatori, cosa certamente marauigliosa. Euui poi nel detto Monastero una nobilissima libreria fatta da Alessandro Martinengo, signore di Malpaga, da annouerare fra le prime librerie di Europa. Egliè il popolo di questa città molto ciuile, & rozo di parlare, ma d'ingegno molto sottile, & disposto tanto alle lettere, quanto alle mercatantie. Talmente sono disposti alle lettere che non hanno bisogno di aiuto di medici Stranieri, nè di dottori di leggi, nè di procuratori, nè di notari, et meno di maestri di Grammatica, conciosia cosa che in essa abbonatamente si ritrouano di ogni generatione di quelli, & eccellenti. Ha territorio assai produceuole di frutti, eccetto dal Settentrione. Il quale è tutto aspro, & montuoso, & freddo, da cui non si caua uerun frutto, auenga che se ne trae il ferro, come dimostra Plinio nel cap. 1. del 34. lib. Quindi etiamdio si cauano le pietre da temperare i tagli de i ferramenti. Ha altresì molte ualle, delle quali alcune producono soauissimi uini, & buon'olio, & altre poche frutta rendono, ma assai ferro si caua d'esse. Et in altre, per non esserui terreno idoneo da lauorare, nè da piantare uiti, si lauorano le lane, & si fanno panni, che poi portano gli habitatori de i luoghi, quasi per tutta Italia. A chi fosse soggetta questa città dopo la roina della Maestà del Romano Imperio, non l'ho pienamente ritrouato, benchè ritrouo nel 15. lib. de i Gestì de i Romani descritti da Paolo Diacono, che la fosse roinata da Attila, essendo sotto l'Imperio. Retrouo anche che la fosse soggiugata da i Longobardi, oue regnarono molto tempo, facendosi nominare i Governadori di essa, Duchi. De i quali fu Rottari, come dimostra Paolo Diacono nel 6. libr. delle historie de i Longobardi, & il Merula nel 1. lib. dell' historie de i Visconti, & Biondo nel 9. Et anche fu Gaidolfo, & poi Ariperto Rè, & così di mano in mano la fu soggetta a i detti Rè de i Longobardi secondo Paolo Diacono, et Biondo nel 10. libro. Credo che fatto prigione da Carlo Magno Desiderio ultimo Rè de i Longobardi, si riducesse anche ella sotto l'Imperio di detto Carlo, & fosse soggetta a i Rè d'Italia, da lui creati, & poi si riducesse alla libertà (però sotto l'Imperio) come fecero le altre città d'Italia, perche ritrouo che souente fossero confederati i Bergamaschi co i vicini popoli contra i suoi nemici. Et talmente uisse in libertà in fino a i tempi di Filippo Turriano, che s'insignorì d'essa nel 1264. così dice Merula nel 5. libr. Poscia nel 1301. (secondo Corio nella terza parte dell'histo.) nè tempi di Giovanni Rè di Boemia (a cui era soggetta per l'Imperatore) la fu soggiugata da Luchino Visconte. Se ne insignorì poi Mastino dalla Scala, & fatta la pace co i Venetiani, & confederati, la restituì insieme con Brescia, al detto Luchino, et ad Azzo suo Nepote. Perseuerò sotto i Visconti in fino alla morte di Giovan Galeazzo I. Duca di Milano. Dopo la cui morte, se ne insignorirono di essa i Suardi suoi cittadini, ma poco perseuerarono, perche furono scacciati da i Co-

glioni.

glioni. Onde fra se combattendo al fine ottenne la uittoria Francesco Suardo. Ma poco tempo tenne la signoria, perche fu ucciso appresso a Crema, combattendo con Vgolino Caualcabò. Successe nella signaria Mastino figliuolo di Bernabò Visconte, così piacendo a Giouan Maria, secondo Duca di Milano. Et costui fra un'anno mancando, se ne insignorì Giouanni Picciminò figliuolo di Carlo, già figliuolo di Bernabò Visconte nel 1407. Solamente due anni tenne la signoria costui perche tante erano le sue maluagie opere, & tra le altre la sozza libidine circa le donne de i cittadini, che non le possendo sopportare quelli, lo scacciarono con tutta la sua famiglia, & crearono governatore della loro Republica Giouanni Ruggieri Suardo. Il qual considerando non poter si lungo tempo mantenere in detto gouerno, & mantenere la libertà della città, la uende l'anno seguente per 30000. ducati d'oro a Pandolfo Malatesta, che si era insignorito di Brescia, così narra il Capriolo nel 9. lib. dell' historie Bresciane. Essendo poi fatto Duca di Milano Filippo Maria Visconte, ribebbe Bergamo con Brescia delle mani di Pandolfo col mezzo di Francesco Carmagnuola suo capitano nel 1419. Sotto cui si mantenne in fino al 28. nel qual tempo si dierono i Bergamaschi a Venetiani, come nota Simonetta, Corio, Mario Equicola col Capriolo nelle loro historie. Perseuerò sotto detta signoria in fino a l'anno 1509. quando fu rotto l'esercito loro in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia, come souento è detto, & allora ne uenne sotto al detto Lodouico. Nella suddiotione si mantenne tanto quanto tenne detto Rè la signoria di Milano. Poi scacciati i Francesi d'Italia nel 1512. rimase essa città sotto Massimiano Sforza Duca di Milano. Et essendo ribellata da lui per le grandi grauezze che ui metteua, & ritornata sotto a i Venetiani, essendoui entrato per guardia di quella Renzo da Cera Orsino, Capitano della fanteria de i detti Venetiani, & essendoui passato all'assedio Raimondo Cardona Spagnuolo, Vice Re di Napoli, Capitano della lega con grande esercito, & molto forte astringendola, & non potendosi mantenere, acciò che non fossero saccheggiate, & fatti pregioni i cittadini, ritornarono a i uoti di Massimiano, pagando però 40000. ducati d'oro, non hauendo prima uoluti pagare dieci mila, che fu nel 1514. Dipoi al fine ritornò sotto i Venetiani nel 1516. Et così hora quietamente sotto detti signori si riposa. Così dice Faccio nel terzo canto del terzo libro Dittamondo.

Passati il Sere, la Lama, e'l Brenno,
 Trouamo il Bergamo in su la costa
 Ch'è parlar grosso, & è sottil di senno
 La lor città però, che è si ben posta.
 In fronte pregio porta, pregio, e fama,
 Ch'alcuna uolta da Milan s'accosta.

Sono usciti di questa città molti nobili ingegni, i quali, con le loro eccellenti uirtuti l'hanno illustrata. De i quali fu Gulielmo di longa famiglia, auanti nominata detta famiglia de gli Alessandri, fatto Cardinale da Celestino V. Papa, per la sua dottrina, Gerardo Vescouo di Saona dell'ordine de' Romitani, huomo dotto, Tom-

maso Catano Vescouo di Ceruia dell'ordine de' Predicatori, che passò all'altra vita ne' nostri giorni, Venturino di detto ordine, huomo litterato, & di santa uita. Il qual commosso con le sue affocate esortationi, quasi tutta Italia a fare penitentia de' suoi peccati, & altresì assai persone per passar all'acquisto del S. Sepolcro di Christo, come dimostra Gio. Antonio Flammino Imolese nella uita di lui. Pagano etiandio del detto ordine diede gran esempio di costanza, essendo martirizzato da gli heretici per la fede di Christo. Produsse altresì huomini molto sciantinti, questa patria, sì come Matteo Foresto, & Giouanni Suardo eccellenti dottori di leggi, Alberico di Rosato grauissimo dottore, il qual fece il Dittionario, & scrisse sopra le leggi civili, che fiorì nel. 1450. Bartolomeo Osa scrittore d'istorie, qual condusse la sua narratione infino a' tempi di Giouanni XXII. Papa, Bonifacio da Clusone, Guido Carrarese, con Michel suo figliuolo, & Giouan Agost. dalla Torre peritissimi medici, Gasparino Bargizza huomo perito tanto nella lingua greca quanto nella latina, come chiaramente si può conoscere nell'opere da lui lasciate à i mortali. Pietro dall'Almadura, Giouanni Ceresula, amendus dell'ordine de' Predicatori dignissimi Teologhi. Il primo molto ingegnosamente fece la Tuola sopra le opere di S. Tommaso d'Aquino, & passò à miglior uita santissimamente in Piacenza nel 1482. oue Iddio a sua intercessione dona molte gratie à i mortali, Giacomo Filippo fece il supliemento delle Croniche, & Ambrogio Calepino il uocabolario, amendue dell'ordine de' Romitani, i quali fiorirono ne' nostri giorni. Non minor fama ha dato a Bergamo Gabriele de' gli Alessandri celebrissimo dottore di leggi di sopra nomata, con l'opere da lui lasciate per testimonio della sua eminente dottrina, cioè uno epitoma; ò sia breuiatura delle leggi canoniche, & civili, hauendole ridotte molte ingegnosamente per alfabetto, ornandole con le sue dotte chiose. Etiandio lasciò alcune belle, & sententiose chiose sopra l'Imperiali institutioni, isponendo, & dichiarando, ancora, i luoghi oscuri delle leggi. Vero è che aspirando a far maggior cosa, d'anni 40. di sua età, mancò della presente uita lasciando Gabriele suo figliuolo; il qual non meno è d'ingegno uiuace del padre essendo dell'ordine de' predicatori, & molto giouane, molto se affatica ne' gli studi Teologici, per illustrare questa sua patria, & dimostrare essere imitatore del suo padre. Onde infino ad hora da i fiori, c'ha mādato, sperare si possono da lui i belli, & saporiti frutti. Frate Damiano conuerso dell'ordine de' predicatori, è stato huomo di tanto ingegno quanto si sia ritrouato infino ad hora al mondo (che si sappia) in commettere legni insieme, con tanto artificio, che paiono pitture fatte col pēnello, come chiaramente si può uedere nell'opere da lui fatte nella sua patria nella chiesa di S. Domenico, & della città di Bologna, & in piu luoghi di Europa, oue sono state portate le sue eccellenti opere. Vero è fra le altre opere, che ha fatto, e riputato singolare il Presbiterio con la spallera della capella, oue giace honoreuolissimamente il sacro corpo del Patriarca S. Domenico nella città di Bologna. Onde essendo uenuto Papa Clemente VII. & Carlo V. Imperatore nel 1531. per coronare, & l'altro per esser coronato della corona dell'Imperio Rom. non si isdegnarono amen-

due

due di uoler minutamente considerare tante eccellenti opere, & sommamente poi lodarle. Il simile fecero i Cardinali, Prencipi, & Signori, che erano uenuti alla coronatione dell'Imperatore. Assai altre opere ha fatto, che sono state portate in quà, & in là, per Europa, che fanno marauigliar ogni grande ingegno, uedendo la sottilezza della commessura di detti lauorieri, & fra l'altre una capelletta con l'ancona dell'altare di Enrico II. Re di Francia, & con l'ancona fatta a Paolo terzo moderno Papa, et con molte altre, che farei longo in rammentarle. Vero è, che hauendo quasi già finito il Coro per drizzarlo nella chiesa di S. Domenico, è stato chiamato dal signore Iddio, & così quest'anno 1549. a i 30. di Agosto diuotamente passò di questa mortal uita con mestitia d'ogn'uno. Ora da gran nome a questa città Paolo dell'ordine de' Predicatori, qual si può annouerare fra i primi musici, & sonatori d'organo di nostra età come chiaramente ne danno giudicio i primi musici d'Italia. Al presente dimora in Bologna cō gran riputatione. Sono etiandio usciti di questa città huomini di gran consiglio per gouernar le Republiche, si come Forestino de' Foresti, molto riputato per il suo grande ingegno da Giouanni Visconte Arcivescouo, & Signor di Milano. Giacomo Suardo, Gouvernatore di Siena per il Duca di Milano, Pietro Coglione, che se insignorì di Trezzo, Bartolomeo Coglione, huomo peritissimo nella militia. Onde tanto per la sua destertà d'ingegno, quanto per l'ardire, & forza, fu capitano di molti Prencipi d'Italia, & massimamente de' gli illustrissimi Venetiani, di cui ne fa memoria Corio, & il Sabellico con molti altri scrittori. Et per la sua fedele amministrazione delle cose della guerra, gli fecero drizzare i Signori Venetiani una superba statua di Metallo nella piazza di San Giouanni, & Paolo di Venetia. Altri assai illustri huomini ha partorito questa patria, che farei molto lungo in descriuerli. Sopra Bergamo si uede la Capella, luogo già molto forte per il sito, oue ella è posta, cioè sopra l'alto monte, & etiandio per le fortissime mura, dalle quale era intorniata, ma hora è luogo abbandonato, & mezzo roinato, per essere stato per isperienza conosciuto, da poter dar poco aiuto alla città ne' bisogni. Quiui primieramente fu dato principio ad un Monasterio di San Domenico, & fabricata una capella, & perciò ritenne il nome di capella. Dipoi fu consignato a i frati del detto ordine, la Parrocchia di Santo Stefano, oue ui fecero un bel Monasterio, & detto luogo fu fortificato. Piu in alto entrasti ne' Beccuni, descritti da Tolomeo, oue non si ritroua hora luogo alcuno di quei nominati dal detto, cioè, Vannia, Caraca, Bretina, & Anio. Ma è nominato questo tratto in parte Valle Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli. Ella è alla sinistra riuu di detto fiume. Et prima uedesi Seriago, Gorle, & sopra Bergamo, Alzano. Piu in alto, si ritroua Nembre, Albi, Desenza, Gazaniga, & Barlo. Scendendo fra i monti alla foce del Brembo, oue entra nell'Adda, uedesi sopra detta foce, Valle Brembana, talmente nominata per esser presso la destra riuu del detto fiume. Sono fra detti monti, alquante contrade, & castelli, si come S. Pietro, & Memo, Euui poi la Valle di S. Martino, oue si ueggono Pontida, Cesano, Caurino, Calluzzo, Rosino, & Lorentino. Comincia

Beccuni popoli. Alcuni c a Valle Striana. Molte uille contra-de, & cast. Valle Brembana. Valle di S. Martino.

Fif 4 poi

Valle di manca.

poi Valle di Manca a S. Pellegrino, oue si uede la Villa di S. Pellegrino, S. Giouanni, Platia, & Roncola. Ritornando alla bocca del Brembo, per la quale mette capo in Adda, & passando fra' detti fiumi eui Caueriat. Seguitando la sinistra riuu del Brembo, appar Brama, S. Cernaasio, Ranze, & Cauria, & piu alto Filago, Bonare di sotto, Bonare di sopra, Temo, & piu ad alto Castelletto. Ritornando in giu, et salendo alla destra di Adda ritrouasi S. Cernaase, Cereto, Putanengo, Medo lago, Cerignano, Colza, Torre di Cesare; & piu in alto Calepio, & salendo piu, si giunge al fortissimo castel di Leuco, oue congiunge amendue le riuu d'Adda un ponte. Egliè questo castello nobile, & pien di popolo, soggetto a i signori di Milano. Il quale fu dato gli anni passati a Giouan Giacomo de i Medici Milanese, da Antonio di Leua Spagnuolo Vice Re di Carlo V. Imperatore, per premio delle sue fatiche nel 1532. Et detto Giouan Giacomo poi lo consignò a Francesco Sforza II. Duca di Milano, facendolo Marchese di Melignano, & con alcune altre condizioni, benchè auanti da lui fosse stato lungamente assediato, & combattuto senza uerun frutto. Ora è soggetto a Milano, come era inanzi. Quini comincia una grand'abbondanza d'acqua, che esce del lago di Como seguitado Adda. Et questa tal'abbondanza d'acqua è dimandata Lago di Leuco, dal detto castello. Et quindi esce Adda sempre scendendo infino che entra nel Pò, come è dimostrato. Egliè questo fiume, & la destra riuu, del lago di Como (di cui scriuerò ne gl'Insubri) il termine de i Cenomani da questo lato (come nel principio di questa Regione, è dimostrato.) Salendo lungo a questo lago di Leuco a man destra infino al lago di Como, ritrouasi l'Abbatia, Mandello, Lierna, Varrena, Bellano, nobil castello, ornato di begli edifici, tra i quali ui è la chiesa edificata da Azzo, & Giouanni Visconti, signori già di Milano. Et etianio ui si uede un bel ponte sopra il Lago, fatto di pietre quadrate. Tiene la signoria di questo castello, e di molti altri luoghi uicini Francesco Sfondrato Cremonese, huomo di singolar dottrina, & di non minor prudenza ornato, hora Cardinal dignissimo. Poi si uede Correno, et Prona, & poi un Laghetto di grandezza di due miglia, fatto dal Lago di Como passandoni l'acqua per gli spaccati monti sopra cui ui è Collo. Quini terminano i Cenomani, & comincia noi Reti, oue finisce il lago di Como, & in esso entra l'Adda.

Calepio. Leuco ca.

gio. giacomo de i Medici.

Lago di leuco.

Correna. Prona, Laghetto, Collo.

Reti.

Alpi Retie.

Prima Retia. Seconda.

RHETI, VENONETES.

FVrono i Reti alcuni popoli talmente addimandati da Reto Re de i Lidi (come scrive Catone, & Frogo nel 20. libro.) Il qual passò quini co i Toscani scacciati de i luoghi larghi, & fertili di là dal Pò, oue habitaua, & qui uisfermosi fra questi asperi monti, & alte Alpi, da lui poi Retie nominate, secondo Plinio nel 4. libro, quando dice, che sopra Como alle radici dell'Alpi habitano i Reti, & Venoni dell'Oriente. Ilche etianio conferma Strab. nel 4. libr. dicendo. Rheti ad Italiam usque pertinet, quæ supra Veronam, & Comum. Vero è, che si dee sapere che i Reti habitatori di questi luoghi furono diuisi in due Corte, cioè nella Prima Retia, & nella Seconda, come par dimostrar Plinio, & confermare Biondo. Era la prima Corte la Valle di Chiauenna (secondo che si dimostrerà)



& la seconda, la Valle Voltollina, delle quali primieramente descriuerò. Pare a me di non poter porre i termini al territorio de i Reti, per esser posti fra altissime & diuerse montagne chi in là, et chi in quà, et altre, fra' Germani. Ma io solamente attenderò a scriuere quelle parti che apparteneno all'Italia. Essendo adunque arriuato alla bocca di Adda (per laquale mette capo nel Lago) seguitò la destra riuu di quella infino alla fontana onde esce. Sono nominati i popoli, che habitano lungo questa riuu di Voltollina in uece di Valle Tellina, anzi per dir meglio di Valle Turrena, o sia Volturrena, talmente nominata da i padri Volturreni Hetrusci del Tempio di Volturrena. I quali quini passarono ad habitare, essendo scacciati da i Galli insieme con Reto loro Re, come è detto. Vero è, che Egidio Tusendo Clarone (nel 24. cap. del libro oue tratta delle genti Alpine) scrive, che forse fossero poi questi tali Venonenti nominati da Plinio nel 19. cap. del 3. libr. Ventonini, & oggidì Veltolini. Onde par che uoglia siano i popoli di questa ualle da Plinio addimandati Venonetes, dandoli per termine dall'Oriente i Vennoni, et i Camuni (oggidì detta Valle Camonica) dal Mezo giorno; & i Triumpiliu dall'Occidente; o sia il Lago di Como. E' questa ualle molto bella, amena, & piena di contrade, & ualle, passando per il mezo di essa, Adda. Et prima si uede ou'entra Adda nel lago Vologno, & piu ad alto Morbigno nobile castello, Morbinium da i letterati nominato, dal Lago otto miglia discosto, dice Paolo Giouio nello descriptione del Lago antidetto, che si deue dire Morbonium per la intemperie, & malignità dell'aria, fatta dalle paludi. Sotto questo castello, auanti la riuu del Lago, ha principio l'antidetta Valle. Passa per mezo di Morbegno, il fiume Bito, che scende alla destra, da i Monti. Salendo lungo l'antidetto fiume uede si Sacco, Rasura, Podesian, Albare, Gerola. Scendendo ad Adda, & caminando in su alla destra di quella eui Talamo bella contrada, da Morbegno due miglia discosto et poi Colorina, Toro, le Fusine, Cedrarco, Caiolo, Boffagia, o sia Albofagia in latino, Piateda, Boffetto, il ponte di S. Giacomo, che congiunge amendue le riuu di Adda insieme. Poi si salisce molto stranamente infino a i straboccheuoli Balci di Ciapelli di Aurica. Et quindi entra si nella Valle Camonica. Tenendo pure il uiaaggio alla destra riuu di Adda ritrouasi Stazzona, Tirano, Louere molto buono, & ricco castello, popoloso, & ciuile, Touo, & Mazzo. Quindi poi a quindici miglia caminando per strani balci de i monti, ritrouasi Grosio, Lopie, & Cipina contrade. Incontra si poi in un fiume, che scende da Trento. Alle cui foci, oue mette capo Adda, uede si al Ponte, che è sopra detta Adda, il castello di Bormio, pieno di popolo, & di ricchezza. Il quale è bagnato da un lato da Adda. Quidi a due miglia sono i Bagni di San Martino, & piu oltre un miglio alla sinistra scorge si la fontana, dalla quale ha la sua origine Adda, fra l'altissimo monte Braulio. Sono questi monti da Plinio, & Strabone nominati Iuga Rhetica. Alla destra de i detti Bagni, eui la breue, & corta uia, & molto frequentata da i mercatanti, & da altri, che uogliono passare d'Italia (& massimamente da Milano) al Danubio, & in Austria. Di questi monti ne fa memoria Cornelio Tacito nel 17. libro dell'istorie

Valle di voltollina

Valle voltollina.

vennoneti

Vologno. Morbigno cast.

Bito. Molt. ca. & terre. Ponte di s. giacomo Valle Camonica.

normioca. Bagni dis. Martino. Monte Braulio.

nominan-

Alquanti
castelli.
Malengo
fiume.
Valle Ma-
lenga.

Sondrio.
Molti ca-

Madonna
da Tirano
Prima cor-
te de Reti
Lira fu.

Meira fu.
Torre di
Vologno.
Valle di
chiauena.
Chiauena
caff. Noua
Costifana
Stapa Me-
te. valle di
Bregalia.
Me te per-
ninne.
Vespram.
Taura.

nominandoli i Monti, & gioghi Retici, Son giunto all'origiue, & principio di Ad-
da, termine di questa corte de i Reti, dal lato destro di Adda, hora descriuerò l'a-
tro lato, ch'è alla sinistra riu a' essa. Adunque passato Adda alla foce, (oue mette
nel lago) & salendo lungo la sinistra riu di essa, uedesi Martello, & Traona, so-
pra cui nel monte appare Cassano nobile, et ricco castello, poi Ardeno, Baio, Bar-
beno, Castiono, & piu oltre ritrouasi Malengo fiume, oue comincia Valle Malen-
ga, meriteuolmente cosi nominata per esser diserta, & intorniata d'alte, aspre, &
sassose rupi, & di spauenteuoli montagne priue d'alberi, & d'ogni uerdura, che è
spauentosa cosa a passar per essa. passa per il mezo d'essa l'antidetto fiume, dal qua-
le ella ha tratto il nome. Quiui cauansi le pietre da fare i Lauexzi da cuocere i ci-
bi, i quali sono portati per tutta Italia. Al fine del detto fiume euui Sondrio molto
ciuile, & popoloso castello, dal sopradetto fiume, da un lato bagnato. Piu oltre ue-
desi Pendulascò, Tresiuo, et Ponte, sotto cui ui è Chiure, & Giera, et sopra il Muo-
te, Teglio, & alle radici di esso Boale, rianzono, & Villa. Sopra questa contrada
appare un fiume, che scende da Pesclauo Lago, et mette capo in Adda. Passato det-
to fiume, sopra la riu d'esso ui è edificato il sontuoso Tempio alla Reina de i Ciel-
li Vergine Maria, nomato la Madonna da Tirano. Piu oltra seguitando la sinistra
riu d' Adda, uedesi Versio, Grossuto, Grosso, Sondolo, & piu oltra Burmin sopra
nominato. Oue finisce la seconda corte de i Reti. Ora entrerò nella prima corte
de' Acti. Volendo descriuere questa Corte, salirò alla destra riu del Lago soprano-
minato, & seguirò insino al fine, oue sbocca il fiume Meira, quale scende da Val-
le Bergalia, & ui entra il fiume Lira, che nascè di riscontro al principio del fiume
Reno, nella ualle Gampolschini, alle radici del monte Adula, & talmente entrato
nella detta Meira, passa da Chiauenna, & poi entra nel prescrito Lago di Como.
Par' a me che sia in errore Strab. dicendo hauer Adda l'origine sua al monte Adu-
la, conciosia cosa, che è questo fiume Lira che esce dalle radici di detto monte, &
non Adda, perche ho dimostrato essa hauer la sua fontana nel monte Braulio. Adun-
que alla foce del fiume Meira, per la quale passa nel Lago, già ui era la Torre di
Vologno, che fu roinata gli anni passati da i Grisoni. Et quiui comincia la ualle di
Chiauenna cosi detta da Chiauenna nobile castello, edificato presso l'antidetto fiu-
me Meira, dal Lago discosto 16. miglia. Vedesi fra Vologno, & Chiauenna, No-
ua. Era tutta questa ualle di Chiauenna, la prima corte de i Reti. Alla destra di
Chiauena salendo lungo la destra riu del fiume Meira, si ritroua Costifana, Stam-
pa, monte con la ualle di Bregalia, & poi la fontana del fiume nel mote Perninne.
Scendendo a Chiauenna, & salendo per la sinistra riu del presato fiume, incòtran-
si in Piur, o sia Plurium, per il cui mezo passa il detto fiume. Quiui altresì cauasi
le pietre da fare i Lauexzi da cuocere i cibi. Onde dice Plinio nel cap. 22. del 36.
lib. In Siphno lapis est qui cauatur, turnaturq; in uasa coquendis cibus utilia, nel
ad esculentorum usus. Quod in Comensi Italia accidere scimus. Piu oltra ui è Ve-
spram. Ritornando a Chiauenna, & seguitando la sinistra del fiume Lira, euui Tau-
rè, & piu oltra il principio dell'antidetto fiume, che esce del monte Adula, com'è

detto

detto in opposito della seconda fontana del fiume Reno. Hauendo descritto i Reti,
quanto però appartiene all'Italia da questo lato, ritornerò al Pd, & passerò la
bocca d' Adda, la quale è termine de i Cenomani, & principio de gli Insubri.

I N S V B R I.

GLI Insubri furono Galli, che passarono nell'Italia co i Boi, Senoni, & con
altre generationi tramontane, come scriue Catone, & Liuius con gli scritto-
ri, secondo che scrissi nel principio di questa Regione, che quindi hauendo
scacciati i Toscani, ne i loro luoghi habitarono. Ne fa memoria de gli Insubri, Stra-
bone, Polibio, Plinio, Trogo, Tolomeo, & Liuius. Il quale spesso uolte narra le bat-
taglie fatte fra loro, & i Romani. Onde dice nel 20. libro, che essendo condotto
la prima uolta l'essercito Romano oltre al Pd, & fatte alquante scaramuzze con
quei popoli, passarono i Galli Insubri sotto la signoria de i Romani. Et hauendo
M. Claudio Marcello Consolo ucciso Virodromo Capitano de i detti Galli Insu-
bri, ne riportò l'opime spoglie, come etiandio scriue Polibio, & Plutarco nella ui-
ta di detto M. Marcello, & L. Floro della guerra Gallica. Altresì ne parla Liuius
nel 31. lib. de gli Insubri, scriuendo che furono superati da L. Furio Pretore, che
si erano ribellati, & fatti amici di Amilcare, Cartaginese, & che fu ucciso detto
Amilcare, con 30000 huomini. Et nel 32. dimostra che fossero superati da Cor-
nelio Consolo. Et nel 33. & 34. scriue il felice successo de i Romani contra quelli.
Ne parla anche de gli Insubri, Galli, Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'hist.
Et andio ne è fatto memoria di essi da altri nobili scrittori, che sarei assai lungo
a rammentarli. Saranno questi i termini di detti Insubri: Haueranno dall' Orien-
te il fiume Adda con parte del Lago di Como, cominciando però da Como, &
salendo lungo la sinistra riu del detto Lago insino alla foce del fiume Meira; dal
mezo giorno haueranno il Pd; dall'Occidente il fiume Ticino, & i Reti dal Set-
tentrione. Comincerò adunque alla foce di Adda, per la quale entra nel Pd;
ma prima scriuerò di Adda, da gli antichi scrittori nominata Abdua; co-
me dimostra Strabone nel 4. libro, Plinio nel 3. Cornelio Tacito nel 17. libro,
& parimente gli altri scrittori. Scende questo fiume dal Lago di Leuco, come è
detto, & tra scorre per la pianura, & sbocca nel Pd. Assai ne i Reti ho detto di
questo fiume, & dell'origine sua, onde piu oltra non ne parlerò. Descriuerò hora
i luoghi, che si ritrouano fra questo fiume, & il fiume Lambro, salendo insino a
Como, & poi da Como insino al fiume Meira. Scendendo adunque lungo la sinistra
riu di Adda uedesi primieramente alla bocca di quella castel Nuovo di Bocca di
Adda già roinato da i Milanesi, & Piacentini nel 1189. & poi ristorato da' Par-
megiani a complacencia de i Cremonesi, cosi dice il Corio. Fu altresì molto forti-
ficato nel 1370. da Bernabò Visconte. Euui poi il Cast. di Maccaflorma oue
furono uccisi i Caualcaboi da Gabrino Fondallo, secondo ch'è dimostrato. Foscia
ui è Camarago, & piu dentro Codogno, & Castellono: Et piu auanti alla riu di Ad-
da la città di Lodi, fabricata presso al luogo, ou'era Lodo Vecchio, da Plin. nel 16.
cap. del 3. li. nella 9. Regione d'Italia, Loda Pompeia nomata. Della edificatione

Insubri.

Adda fu.

Caff. Nuo-
uo di Boc-
ca d'Adda.

Maccaflor-
ma, camar-
rago, Co-
dogno, Ca-
stellono.
Lodo cit.
Laudo.

dell'an-

dell' antica città, così narrano le croniche di Milano, come ho ueduto. Essendo scacciato Laudo cittadino Milanese, huomo seditioso, & altiero, per li suoi maluagi costumi, da Milano da Segouesto figliuolo di Beloueso Re de' Galli Senoni che regnaua in questi luoghi, passò costui quiui, & fabricò questa città addimandandola Lau da dal suo nome. Et uì condusse ad habitare huomini seditiosi, superbi, & maluagi, si come era esso. Ilche fatto sempre questi habitatori furono ribelli a' suoi superiori, massimamente a i Milanesi, & anche all' Imperio Romano, benchè doppo alquanto tempo fosse fatto gratia a Laudo di ritornare alla patria. Dipoi correndo l'anno 771. da che fu Roma edificata da Romolo, furono condotti quiui dal Magno Pompeo i Capi de' Pirati (che rubbauano il Mare) da lui superati nella battaglia. Et uolse che in questa città habitassero, per domare, & humiliare i superbi, & proterni habitatori di essa, & etiandio acciò che eglino fossero castigati da' uicini popoli, diportandosi maluagiamente, per esser posta questa città fra Milano, Pania. Cremona, & Piacenza, quasi di ugual misura. Talmente narrano dette Croniche, & parimente Merula nel 3. lib. dell' hist. Milanese, auenga ch'io creda il detto hauer pigliato tal narratione dall' antiddette Croniche. Io son dell' opinione del Biondo circa questa cosa, cioè che la sia una fauola, perche in nessuna historia se ritroua (di autentico scrittore dico) che Pompeo cōducesse quiui i Capitani de' Pirati, anzi ritrouiamo (secondo Sernio sopra Vergilio) fossero cōsignati a' Pirati da Pompeo per loro habitazioni, alcune parti de' campi di Grecia, & di Calauria. Ma per qual cagione sia stata detta questa città Landa Pompeia, penso che sia stato per esser condotti quiui altri habitatori da Pompeo Strab. padre del Magno Pompeo, ouero da lui ristorata, benchè però non ritrouo questa cosa descritta da alcuno autentico scrittore. Vero è, che Plinio dice che la fu edificata da' Galli Boij, ch' erano discesi in Italia, ma non dice però la cagione di tal nome, & cognome. Molto mi marauiglio di Polibio, di Strabone, & di Trogo, che facendo memoria della uenuta de i Galli nell' Italia, & della edificatione di alquante città da quelli fatta, non facciamo memoria di questa città, essendo stata fabricata da' Boij, come dicemmo, scriuere Pli. La prima mentione, che io ritrouo di essa città, dopo Pli. ella è nell' historie del Biondo nel principio dell' inclinatione del Romano Imperio, oue narra il passaggio di Odoacro Re de gli Eruli nell' Italia, che combattendo Oresto patritio, padre di Augustulo con detto Odoacro, fu superato, onde fuggì a Pania sopra Lodi. Altra memoria non ritrouo, che sia antica di questa città, eccetto che in alcune Croniche senza autore. La fu roinata da i Milanesi, per il grande odio, che era fra loro, nel 1158. secondo Merula nel 3. libr. dell' hist. & il Corio, & secondo alcune Croniche di Milano, & di Lodi, alle mie mani peruenute. Dallequali penso hauer Merula, & Corio cauato quelle cose, che scriuono di Lodi, soggiunge il Merula, che non contenti i Milanesi di hauer roinate le mura della città, & scacciati fuori il popolo, che ancor costrinsero ad habitare nelle uille l'uno dall' altro separato, acciò non si potessero ragunare a pigliar consiglio di ristorare l' infelice patria. Etiandio gli proibirono il traficcare, & il uendere cosa alcuna, &

Landa Pē-
pcia.

impa-

imparentarsi, senza licentia del Presidente Milanese, lequali cose facendo senza licentia, erano priuati del loro patrimonio, & consinati altroue. In simile pena cascana chi ustinua fuori del luogo a lui consignato, tanto di giorno quanto di notte. Furono questi infelici cittadini in tanta misera, et durissima seruitù 49. anni, insino al passaggio di Federico Barbarossa nell' Italia nemico de i Milanesi. Ilqual dimstrandosi fauoreuole a i Lodigiani gli consignò il luogo oue si uede hora Lodo, dall' antica città roinata tre miglia discosto. Volendo egli esser presente con tutti i Prencipi, & signori che erano in sua compagnia al principio della edificatione di essa noua città, essendo li Consoli da i Lodigiani fatti allora Erasmo Morena, Arcebaldo di Somma Ripa, & Loteri de gli Habeni, inuestendoli Federico il nome de i Lodigiani di tutto questo paese, assignandoli per termine della noua città, dalla Costa di S. Vincenzo di Adda insino al principio del fossato di Porta imperiale sopra la palude. Et quindi seguitando detto fossato insino alla palude che è uerso Selua Greca sopra la Costa dell' antiddetta palude. Et talmente poi caminando lungo la prefata costa del detto Fossato insino ad Adda, et trascorrendo il Fossato dalla costa del palagio dell' Imperatore insino ad Adda uerso l' Oriente. Cominciata adunque la città con gran fauore, & gloria, et di mano in mano accrescendo in felicità tanto di edifici come di popolo, & di ricchezze, lungo tempo si gouernò in libertà sotto l' ombra però dell' Imperio. Essendo poi intrate nell' Italia le maluagie fattioni de' Gibellini, & Guelfi, combattendo souente fra se i Lodigiani, al fine nel 1250. si concordarono ad eleggere per Governatore della città per dieci anni Vestarino, come scriue Merula nel 4. lib. Poi nel 1264. se ne insignorì d' essa Filippo Turiano Sig. di Milano, come detto scriue nel 5. lib. Et nel 1321. fu gridato dal popolo signore Bassano Vestarino, a cui successe Giouan Giacomo, & Succio Vestarini, quali poi imprigionò Pietro Tenacollo loro seruitore, huomo di grande ingegno, & di non minore ardire, oue li fece morire di fame, secondo che eglino talmente faceuano morire gli altri incarcerati, & poi egli s' insignorì della città, come dimostra Corio nella terza parte dell' historie. Poi nel 1335. di consentimento di tutto il popolo, pigliò la signoria di essa Azzo Visconte, secondo Corio. Onde rimase lungamente sotto i Visconti signori di Milano. Nel qual tempo uì fece edificare il castello Bernabò nel 1370. essendo poi mancato Giouan Galeazzo I. Duca di Milano, pigliò la signoria di essa Giouanni Vignate nel 1405. essendo Duca di Milano Giouan Maria figliuolo di Giouan Galeazzo. Doppo la cui uccisione, essendo creato Duca Filippo Maria suo carnale fratello, riconerò Lodi p il Carmagnuolo, hauendo pigliato l' antiddette Giouan Vignate, con due figliuoli, i quali uccisce. Vero è, che dice Corio che fosse pigliato a Milano detto Vignate, & mandato a Lodi di il Carmagnuolo, & così pigliasse Luigi suo figliuolo, et lo conducesse a Milano. Morto Filippo Maria Duca, rimase Lodi sotto Francesco Sforza, & talmente rimase sotto i Sforceschi Duchì di Milano, insino alla uenuta in Italia di Lodonico XII. Re di Francia, & poi etiandio ritornò sotto Massimiano Sforza, & poi si diede a Francesco I. Re di Francia, & poi anche ne uenne sotto di Francesco Sfor-

za se-

za secondo. Al fine morto lui, rimase a Carlo V. Imperatore Romano. Benche alcuna volta hanno tentato di hauere il gouerno de i Venetiani, & hauuto non molto tempo sono stati a loro soggetti. Ella è buona, ricca, & ciuile città, & abondante delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Sono i cittadini di essa ben disposti tanto a maneggiare l'armi quanto a mercadantare, et acquistare ricchezze. Ha patito gran calamità questi anni passati per le continue guerre fatte fra Carlo V. Imperatore, Francesco Re di Francia, Venetiani, Francesco Sforza secondo, & Fiorentini. Vero è, che hora si riposa per la pace fatta fra' detti Prencipi nella città di Bologna, nel 1529. & nel 1538. fra detto Imperatore, & Francesco Re di Francia in Aqua morta. Ha questa nobile città molto ameno, & fertile territorio. Ilquale abbondantemente produce frumento, segale, miglio, & altre biade, & uino, & altri frutti. Veggonsi in esso larghissimi campi, & prati per nodrigare gli armenti, da i quali se ne trae tanto cascio quanto in altro luogo d'Italia. Quiui sempre appaiono le fresche herbe, per la grande abbondanza dell'acque, con le quai sono irrigati tutti questi paesi. Conciosia cosa che da ogni lato ueggonsi correre le chiare acque per gli idonei condutti, & canali, in tal maniera che in alcuni luoghi uedenfi tre, o quattro canali l'un sopra l'altro con gran artificio fatti, per condurre l'acque piu al basso, o piu ad alto, secondo il sito de i campi. Cosa certamente marauigliosa da considerare, & molto utile. La onde tre, o quattro uolte l'anno, & alcuna uolta cinque, si sega il fieno di detti prati, come interuenne nel 1532. Et perciò se ne caua tanto latte da gli armenti, per fare il Formaggio, che se ne formano tali cascii, che par cosa quasi incredibile a quelli non l'haueranno ueduto. Onde nel 1531. ne furono fatte quattro Cascie, o siano quattro forme, come si dice di tanta smurata grandezza, per commissione di Giouan Francesco conte della Somaglia, che ciascuna di esse pesò libre cinquecento minute. Inuero è cosa molto marauigliosa da considerare come fosse possibile di maneggiare tanta mole di latte coagulato, o stretto insieme, ne' consueti uasi. Sono usciti questa città huomini molto illustri, tra i quali fu S. Basano suo Vescono, & Padrone ilqual fiorì nel 415. Raimondo di somma Ripa Vescono di essa, & Giacomo Arri gone amendue dell'ordine de i Predicatori, huomini dotti, et uirtuosi, come chiara mente si legge nel 3. libr. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori, Ambrogio Vignate ornato di gran dottrina, & Matteo Veggio dalle cui opera si cono sce quanto fosse perito nella lingua Greca, & Latina, & parimente nella Poesia & oratione soluta. Altri assai nobili ingegni hanno hauuto origine da questa patria, che farei molto lungo in rammentarli. Volèdo suguitare la zominciata descrittione, & notare minutamente i luoghi quali si ritrouano fra Adda, & il Ticino siu me, sarà auisato il lettore, come io mi sforzerò di sequitare l'ordine infino ad hora seruato nella descrittione de' detti luoghi (oue però io potrò) cioè prima notando quelli che sono posti uicino alle riue de i fiumi, sempre salendo. Onde hora salirò lungo la sinistra riuia di Adda disegnando i luoghi, parte posti lungo quella, & parte dentro infino al ponte di Leuco, & poi scendendo al Pò alla bocca del fiume

Lambro,

Lambro, salirò secondo la riuia destra di quello infino al Lago di Pusciano, di cui esce, descruendo etiamdi i luoghi dentro auanti lasciati, & poi passerò a Como. Si deue sapere altresì, qualmente sono in questi paesi auanti proposti, molti cupi, & larghi canali di chiare acque, o siano roze, ouero nauili (come eglino dicono) che trascorreno di luogo a luogo, per irrigare il paese, & anche per condurre Barchette da luogo a luogo con le robbe, che si traeno del paese, che sono istratti di Adda, & del Lambro, & d'altri sorgiui, i quali io passerò senza farne memoria (eccetto d'alcuni maggiori) per non esser fastidioso a i lettori. Ritornando adunque a Lodi (oue ho lasciato la descrittione) & salendo sopra esso appare Torretta, Comora, Galgagno, Villa, Migne, Busna, Muzzano, Zolobè, Persico, Pau, Merlino, Corrazzo, Corniliano. Ritrouasi la Muzzza, qual è un canale grosso di acqua istratto di Adda, sopra il quale, a Pau ni è un ponte che congiunge insieme amendue le rine di quello. Passato la Muzzza euui Irocazzano, Canaion. Poi alla destra riuia di melgola (ch'è un canale di acqua che scende da i monti di Brianza, & si congiunge con la Muzzza sopra il ponte auanti nominato) uedesi Septara, & alla sinistra della Muzzza Albignano, & nel mezzo di questi due canali, Melzi. Secondo alcuni era questo luogo, quel da gli antichi detto Melpum, già opulentissimo castello de i Boy, & de gli Insubri, bruciato nel giorno che Furio Camillo soggiugò i Vei al popolo Romano. Tiene la signoria di questo nobil castello, Gio. Fermo Triultio huomo molto uirtuoso, & humano. Euui poi Bilinzago, & Pezzono. Et alla sinistra riuia di Adda, Cassano, già molto pieno di popolo, & nobilitato di una forte Rocca, ma per le continue guerre fra Carlo V. Imperatore, & Francesco Re di Francia Francesco Sforza II. & Vinitiani è rimasto assai mal trattato, si come gli altri luoghi uicini. Pur (fatta la pace fra essi) assai ben si è ridotto. Quiui fu superato Azzolino da Romano crudelissimo Tirranno (essendo di 80. anni) & ferito, & fatto prigionie, & condotto a Soncino, oue infelicemente (come meritaua) abbandonò la uita, secondo che narra Pietro Gerardo Padoano in noue libri che fece dell'origine, & gesti di detto Azzolino, & anche scriue Biondo nel 18. lib. delle historie, & Merula nel 4. con altri scrittori. Piu in alto si uede Cropello. Euui poi il Nauilio di Martesana, che esce di Adda, & corre sotto Gorgongiola, oue è un ponte sopra di esso, & cosi scende a Milano. Passato detto canale, uicino alla Melgola, appare Vetena, Gorgongiola, Tornace, Inzago. Quiui si ueggono i monti di Brianza. Vogliono alcuni sia così nominato questo paese di Brigantia, di Brienne uocabolo Greco, a cui risponde in latino extollo, cioè che sia eleuato di colli, si come Brianza, ouero che gli habitatori d'esso siano forti. Altri dicono che fu talmente addimandata questa Regione, che si ritroua fra Adda, & Monza, da i soldati di Federico Barbarossa, per essere tutta piena di ameni colli, che producono buoni uini a simiglianza de i colli che sono intorno al Lago di Brigantio (oggi d' detto di Costanza) che sono ornati di uiti, i quali soldati lungo tempo habitarono in questi luoghi con Barbarossa, combattendo co' Milanesi. Egli è questo paese hora molto habitato, & pien di contrade. Vedesi poi Massa, Vauaro buon castello

dal

Molte Tor
rc.

Melzi ca.

Gio. Fer-
mo triul-
tio-
Cassano.

Cropello.
Nauilio di
Martesana.
Vetena.
Gorgongi-
ola.
Monti di
Brianza.

Massa.
Vauaro
castello.

Alquanti castelli, & ville. Trezzo cast. Molti cast. & terre.

Br iuio. Valle Magrera. Ponte di Leuco. Lambro fi.

Lode Vecchio. Molte ter.

Vil mercato.

Vn picciolo lago.

dal Merula nel 6. lib. dell'hist. de' Visconti V apriu nominato, & da Ligurino poeta V auire. E' posto questo castello di riscontro alla bocca del fiume Brembo ou'entra nell'Adda alla destra. Dentro si uede Bassano, Giesà, Castellazzo, Cambiagio, Homa, Cauernago, & più in sù Guirago, Moirato, Ornago, Roncello, & Monaste. Più ad alto presso Adda, euui il fortissimo castel di Trezzo edificato da Bernabò Visconte nel 1370. insieme col ponte ch'è sopra Adda, come scriue Corio. Salendo più in alto appar Rocca di Cusano, Busnaga, Belusco, Oldenigo, Mizzago, Canton, Rusnello, & Colnago. Poi uicino all'Adda salendo Pertesino, & dentro, Osnago, Idro di sotto, & Idro di sopra, Caurzi, Pateano, Nouato, Ceriuscolo, Robia, Imbersago, l'ugo la riuu di Adda, Briuio, da' latini Bripiam nominato. Più oltre Rocca d' Airono, Oglina, Ronega, & più in sù Galbia. Euui poi Valle Magrera. Seguendo Adda incontrasi nel ponte di Leuco, ch'è sopra q'lo. Ritornando al Pò, & passato la foce d'Adda ritrouesi Guardameio, Somasia, Hospitaletto, Ori, & poi la bocca del fiume Lambro. Lamber nominato da Plinio, ch'èscel dal lago di Puffiano sotto il lago di Como scendendo mette qui fine nel Pò; la cui acqua sempre è chiara, & pr duceuole di buoni, & saporiti pesci. Onde appar esser falso che habbia origine esso fiume del lago di Lugano, come scriue Biondo nel 1. lib. della 3. De ca dell'hist. sue. Salendo alla destra di questo fiume ne' medit erranei, uedesi Lodi uecchio, del quale non fu parlato, scriuendo di Lodi. Poi euui Biffone, Mota, Tanaazzono, Casal Pusturlengo bella, & ben habitata contrada, talmente nominata dalla nobil famiglia Milanese de i Posterli, secondo Corio nella 4. parte dell'hist. Milanese. Più auanti appar Mulazzano, Ceruignano, & presso la riuu del Lambro, Medi, Celofora Magno, in latino detto Agelus fori Magni, Linato, Pescara, Gonzaga, Panachia, Lucino, Rodeno, Lumidi, Rugacesa, S. Petrimo, Lambrato, Segrato, Vogna, Lescato, Vimoldro, Piotello, Cassina Bianca, Cassina da Picchi. Partisce questo paese in due parti il Nauilio di Martesana soprannominato che corre a Milano. Ilqual passato uedesi Cologno, Cernuscuro, Busero, Membrugie, Caponago, & ne' moti di Brianza, Pessono, Banugato, Moncuco, Casa di Baston, Imbraxia, Pescarola, Còcorreggio, ou'erano ne' tempi passati assai artefici da far' agucchie. Vil Mercato da' Latini Vicus Mercatus detto, molto ciuile còtrada. Vero è che alcuni dicono che si dee dire Vicus Martis, per tale scrittura ritrouata in uno sasso, che si uede nella chiesa di San Stefano di detta Contrada. Herc. in Vic. Fot. Martius. Lusor Albucius. L.D.D.D. & etiandio perche il nome di questo paese detto Martisana, si come diuoti gli huomini d'esso a Marte. poi uedesi Oren, Passica, Arcon, S. Martino, Lesino, Vella, V sina, Bernaregio; & presso al Lambro, Canonica. Et dentro, Campo Florentino, Tricafio, Monte, Aia, Cazzeno, Bessona, Casale, Misericordia, Lomagna, Monte Seggio, Torrefella, Cassago, Cremella, Ronagnato, Hoe. Et più alto Anono, Ogione, Gifolsa, Ello, Sarà. Qui si uede un picciolo lago, che per un canale mette capo in Adda sopra il ponte di Leuco, alla sinistra del detto lago ui è Chiua. Seguitando poi la destra riuu del Lambro si giunge all'uscita d'esso del Lago di Puffiano soprannominato. Nomina questo Lago Pli. nel 18.

cap.

cap. del 3. lib. Lacus Eupilis, hora di Puffiano detto, della contrada Puffiana posta sopra di esso. Este adunque il Lambro fra questo Lago sotto i monti di Como, & dal Lago Cerniano, & Segreno, i quali si congiungono insieme con alcuni canali, & così da questa ragunanza d'acqua nel detto Lago di Puffiano esce il Lambro & scorre giù, & al fine entra nel Pò. (come è dimostrato.) Vedesi alla destra del lago antedetto la contrada Puffiana (auanti nominata) et oltre al lago Valle Assina talmente dimandata dalla contrada Assi. E' questa Valle sotto Como uicina a' monti di Brianza. Ritrouasi in essa Canzo in latino Cantii; & più in alto Oso; S. Agata, Cassilino, & Scarena. Ritornando al Pò, passato la foce del Lambro, ritrouasi Chignolo, S. Giacomo, Vena, Belgioioso luogo molto ciuile, & ricco, signoreggiato dalla generosa famiglia de' Conti di Barbiano, descendenti dal Conte Alberico da Cunio, ualoroso capitano, di cui lungamente ne scripsi nella Romagna parlando di Cunio. Vogliono alcuni che fosse fatto questo castello da Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano. Ha molto fertile territorio per essere irrigato, & bagnato da ogni lato da chiare acque. Vedesi poi Mettona, Saggiarella, & presso al Lambro, S. Colombano, edificato da Federico Barbarossa per utilità dell'Imperio nel 1164. nella 10. Inditione, secondo Corio. Egliè hora soggetto alla Certosa di Pauia, & ha sostenuto questi anni passati per le guerre fra Carlo V. Imperatore, & Francesco Re di Francia, per Francesco Sforza II. Duca di Milano, gran danni, & roine. Quini ueggonsi ameni, & diletteuoli colli, ornati di uiti, dalle quali si cauano soauu uini, & saporite frutte. Salendo lungo la riuu del Lambro, incontrasi in Vilanto, & S. Angelo nobile castello, fabricato da Regina della Scala consorte di Bernabò Visconte nel 1381. oue ispece cento mila fiorini d'oro, come dimostra Corio. Tiene hora la signoria di questo castello la generosa Stirpe de' Bolognini, talmente cognominati per Mateo Bolognese, a cui fu donato da Francesco Sforza I. Duca di Milano per le sue egregie uirtuti. Euui poi lungo il Nauilio appellato Ticinello, Torre del Terzo. Passato Ticinello uedesi Landriano, & Gregnane. Oltre la Roca di S. Angelo, appare Cuselle dall'eccellente dottore Andrea Alciato posseduto, & lungo detta Roca, Arcegnano, Cignano, Pizzaga Gragia, & uerso il Lamaro, Riozzo, Balgape, & Carpiono, Cornare. Et sopra il Lambro, Malignano, nobile luogo, di mura intorniato da i Milanesi, nel 1243. a lriporto del Corio. Non molto discosto da questo castello furono superati gli Heluetij da Francesco I. Re di Francia c n aiuto di Bartolomeo Aluiano Capitano dell'essercito Venetiano nel 1515. Quini passò a miglior vita Bianca Maria figliuola di Filippo Visconte Duca di Milano consorte di Francesco Sforza I. anche lui Duca di Milano nel 1468. come nota il Corio. La quale fu donna rarissima tanto di prudentia quanto di pudicitia. Ora possiede questo castello col nome di Marchesato Giouan Giacomo de' Medici Milanese, come auanti parlai. Vedesi poi (passato una Roca d'acqua) la Rocca, Viboldono, Locato, Opera, Ponte Sesto, S. Giuliano, & presso al Lambro, Cotrono, Zenida, S. Donato, Chiaranalle, Ronchetto, S. Maria in Rosa, Castellazzo, Viglino. Et più

Lago di Puffiano. Puffiana contrada. Lago di ceruiano, & Segreno, Valle Assina. Assai contrade. Belgioioso castello.

S. Columbanano cast.

Vilanto. S. Angelo cast.

Rolognini.

Alquante contrade.

Malignano.

Molte terre.

in giù, S. Martino vicino al Lambro, Bistighera, Triulzio, Morfenita, Monlor. Poi vicino a Milano, Casinello, Bianchetta, Casoneto, Cinniano, Casengo, Turà. Et passato il Nauilio di Martesana, Broco, Precentana, presso la destra riva del Canale Suese, & Bresso. Ne' Mediterranei Bicocca, que furono superati i Galli da Prospero Colonna, con loro grande uccisione, nel 1522. Poi ritrouasi Prechetto, Torretta, Sesto, Peluca, S. Rocco, & fra i Mediterranei Balsamo, Cinosello, & vicino poi alla Suesa Cusano. Ritornando alla sinistra riva del Lambro appare Monza a nobilissimo castello da gli antichi scrittori; & massimamente da Paolo Diacono nel 4. lib. dell' historie de' Longobardi Modotta, auenga che d'alcuni moderni sia nominato Moguntia, senza autorità d'antichi scrittori. Passa per il mezo di questo castello il Lambro. Fu molto aggrandito & nobilitato da Teodorico I. Re de' Gotti, secondo Paolo Diacono nel detto libro. Et essendoli poi stati roinato le mura, fu ristorato, & di mura intorniato da Azzone Visconte nel 1235. secondo Corio. Vi fece in questo castello un superbo palagio il detto Re Teodorico, & il magnifico Tempio dedicato a San Giovanni, la Reina Teodolina, ornandolo di molte eccellenti ricchezze, come dimostra Biondo nel 8. libro dell' hist. Delle quali etiandio hora parte si uede, cioè una Chioccia con alquanti Pullicini d'oro, con molti uasi preziosi. Fabricouì altresì detta Reina un bello pallagio, si come narra Paolo Diacono nel 4. lib. dell' historie, oue lungamente dimorauano i Re de i Longobardi, tenendoni il loro seggio. Softenne questo castello gran danno, & roina ne' tempi di Galeazzo Visconte I. così dice Corio nella terza parte dell' historie. Lungo tempo fu seruato il costume, che coronati i Cesari in Aquisgrani (essendo eletti Imperatori) quini pigliauano la corona, nominandola di Ferro. Vero è, che poi da alcuni Imperatori la fu pigliata a Milano per certi rispetti, come dimostrano alcuni historici, & il dottissimo Alciato, oue tratta di questa cosa. Et essendo passato Carlo V. Imperatore eletto a Bologna, nel 1530. per pigliare la corona dell' Imperio, da Clemente Papa VII. uennero i Monzaschi, con la prefata corona all' Imperatore, proferendosi pronti a fare il loro consueto ufficio, supplicando a sua Maestà di uolersi degnare di riceuere il loro seruitio, secondo l' antica usanza. Furono molto lodati, & ringraziati essi da quello, & gli confermò gli antichi Priuilegi, nondimeno pigliò poi detta corona nel palagio di Bologna per mano del Papa, co' gran solannità. Lungamente è stato soggetto questo castello a' signori di Milano, ma questi anni passati fu dato ad Antonio da Leua Spagnuolo, ualoroso capitano di militia, da Carlo V. Imperatore per gli suoi meriti, & lui morto, successe suo figliuolo. Così dice Faccio de' gli Vberti nel quarto canto del terzo libro Dittamondo.

Appresso i passi quella terra fisse
 Che sdegnò infino a morte ogni lebroso
 Bastian n'ha il nome, & io così lo scrise.
 Indi partimo senza più riposo,
 Lambro passamo per trouar Milano,

Ma non ci fu per lo camin ascoso
 Veder Cassano, Monza, e Marignano.

Piu oltre si uede Nouà, Massago, Desio, Vedono, Biasin, Lisono, Macchi, Seregna, Seuse; Et alla riva del Lambro, Suigo, Albi, Cararo, Chanca, Meda, Mocarello, Marliano, da gli antichi detto, Marianum, ouero Manlianum, secondo alcuni, Verano, Incino, oue è la Pieuè, detta di Incino. Pare ad alcuni che quini fosse Licini forum, di cui dice Plin. nel 16. cap. del 3. lib. Orobiorum stirpis esse Comum atque Borgomum, & Licini forum, & aliquos circa populos auctor est Cato. Piu auanti euui Canago, Carena, Monfular, Figino, Aroso. Et ne' colli Inuerigo, & presso alla Seuse Cantù da gli historici Moderni Canturium detto, Brena, Cernagio, Clorago, Noble, Fabrica, Alzato in Latino da alcuni detto Alciatum, si come Alciato. Vuole Andrea Alciato huomo eccellente in ciascuna generatione di lettere, che si dica Alciatum latinamente, et che fosse così detto da Alcato figliuolo di Partaone Re di Etolia, che condusse in questi luoghi molti habitatori. Il quale essendo ucciso da Enomano, per essere uno de gli immamorati d'Ippodamia, habitaua il suo genio circa la sepoltura, facendo danni assai a quelli che caualcauano per questi luoghi, di cui parla Pausania nel 6. lib. Fu questo luogo patria di Virgilio Ruffo, detta da Cecilio Plin. nell' epistole Alfia. Seguita poi, Infimano, Matteorfano, in latino Mons orfanus, Parauisin, Monguzzo, dal Merula, & dal Corio nel le loro historie Moguntium detto. Onde par' a me errare quelli che dicono Monza, esser detta in latino Moguntium, imperò che questo castello è quello, che è detto Moguntium, come dimostra Merula. Ben' è uero, che l' detto Alciato Giure consulto, dice parere a lui che si dee dire Mons acutus. Egliè questo castello presso al Lago di Puffiano, con Cuisam. Sopra il picciolo Lago di Serio euui Erba, et Creuena. Appare poi il ponte sopra il Lambro che entra nel Lago. Piu alto si uede il principio del detto Lambro sotto i monti del lago di Como, come è detto, il qual entra nel Lago di Puffiane. Ritrouasi poi alla sinistra del Lambro (alquanto pero di scosto) la città di Como, presso cui è il fiume Briza che sbocca nel lago di Como. Alla cui origine è Morbio, Canosso, & V'acallo. Ritornando al ponte di Leuco, & salendo alla sinistra del lago (detto di Leuco) talmente nominata quella ragunanza d'acqua, che quini si uede, che esce del lago di Como in questo corno, piegandosi a Leuco, per il qual corre Adda, & poi anche esce (come è scritto) primieramente uedesì Mulgratone, & piu alto (che pare sì come una Penisola) Belasio al lago di Como, & scendèdo lungo la riva del detto uerso Como appare Nello, et Carena, dipoi la Plimiana, la quale è una Fontana (talmente nominata da Plin. che quini habitaua, come dicono gli habitatori del paese.) La quale per ciascuna hora creisce, & manca, come detto Plin. scriue nel 106. cap. del 2. lib. Salendo pur secondo la riva del detto incontrasi in Torno, già molto popolosa contrada ma mal trattata da i Comaschi gli anni passati, per nemicitie ch' haueano insieme. Poi fatta la pace fra Carlo V. Imperatore, & Francesco Sforza II. Duca di Milano, ha pigliato riposo, & così di mano in mano si sono gli habitatori ridotti a far suoi traffichi,

Molte contrade.
 Alquante Terre
 Picued' Incino secondo alcuni forum Licini

Alzato.

Altre contrade.

Lago di Serio picciolo.

Como ci.

Belasio, Nello, Fontana Plimiana.

Torno.

Moza ca.

palagio di Teodori- co. S. Giouanni. Tesoro della chiefa di Monza.

Parlasca.
Como cit.

mercantantie. Piu oltra uedesi Parlascha contrada, illustrata da Gierolamo detto di Parlasca dalla patria, dell'ordine de i Predicatori, huomo litterato, & prudente, già inquisitore de gli heretici nella città di Bologna, ne' tempi de i nostri padri. Si giunge poi alla città di Como, posta sopra il lago antedetto. La nomina Comum Strabone nel 4. & 5. libr. Plinio nella 9. Regione d'Italia nel 3. libro. Trogo nel 20. Catone, & Tolomeo, Ammian Marcellino nel 15. libr. & molti altri scrittori. Vuole Trogo che fosse edificato da i Galli con Milano, Bergamo, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Ma sono d'altra opinione Catone, & Plinio, dicendo che hauesse origine, & principio insieme con Bergamo, & il Foro di Licinio da gli Orobij, ò siano habitatori dell'Alpi, com'ho dimorato in Bergamo. così adunque dice Catone. *Alpes omnes Italiae Colonias fuisse Tuscorum incolae assentiunt, & ab his, uel ducibus, uel capitibus originum nomina gētibus, & locis indita, ut Rhetij, a Rhetore rege Lydorum, & Veronenses, a uera Colonia Thusea, Comenses, a Fani Regijs Turrentis, a quibus uallis Volturrena, & Osci, a quibus Oscella.* Dicono gli habitatori del paese che fossero tutte l'Alpi d'Italia habitate da i Toscani, & da quelli, ò da i Capitani, ò da i Capi dell'origini fossero posti nomi a i popoli, & etiandio a i luoghi, sì come i Reti, da Reto Re de i Lidi, furono addimandati i Veronesi da Vera Colonia Tosca, i Comaschi da i Turreni Regali, dal tempio da i quali fu nominata Valle Volturrena (oggi dicitur Voltolina detta) & da gli Osci, Oscella. Io sarei di opinione, che fosse stata primieramente fabricata questa Città da i Toscani, & che fosse una delle 12. Città fatte da loro di quà dall'Apennino (delle quali parla Luitio, Polibio, & Plinio) & che essendone scacciati i Toscani da i Galli, (come souente è stato detto) la fosse poi ristorata, ò aggrandita da' detti Galli con Milano, & con quell'altre Città, secondo che dice Luitio, & Trogo; benchè dicano che fossero edificate da essi. Conciosia cosa che spesso uolte appresso gli scrittori antichi si ritroua questo uerbo construere, ò sia edificare in uoce d'aggrandire, ò ristorare (come souente si è detto) & etiandio per condur nuoui habitatori. Così io dico, riservando però a ciascuno il suo giuditio. Ne' tempi di Strabone era questa Città mediocre Colonia, cioè assai competentemente habitata, la quale essendo stata guastata da i Reti (onde haueano habitato nell'Alpi auanti anni 501) fu ristorata da Gn. Pompeo Strabone padre del Magno Pompeo, & da L. Portio Catone Consoli, auanti la natiuità del nostro Seruator Gesu Christo anni 86. Et ui condussero nuoui habitatori. Et parimente ui menò C. Scipione 3000. huomini ad habitare, & Giulio Cesare 5000. fra i quali furono 500. nobilissimi Greci, da lui fatti Cittadini d'essa, auuenga che poi non ui habitassero, pur ui lasciarono il nome alla città, Nuouo Como, cioè nuouamente ristorata di nuoui habitatori. Ne fa memoria di questa città Luitio nel 33. libro, dicendo che trascorrendo i Boi il paese de i vicini popoli, incontinente passò Marcello il Po, & condusse le legioni de i soldati nel territorio de i Comaschi, oue si eran fermati gl'Insubri armati, essendo in loro compagnia detti Comaschi. Seguita Luitio narrando la gloriosa uittoria da Marcello, che hebbe d' detti Galli, & soggiunge che acquistata tanta uittoria,

toria

toria, con grand'uccisione de' nemici, & saccheggiati loro alloggiamenti, passò all'assedio di Como; il quale fra pochi giorni soggiugò. Credo che poi sempre fosse soggetta questa città al Romano Imperio, infino che fu seruata la maestà d'esso, la quale mancata fosse sottoposta a' Gotti, & a' Longobardi, infino che furono essi scacciati da Carlo Magno, & fatto prigione il loro Re Desiderio, & allora uenisse sotto la signoria di Carlo antedetto, il quale credè un Re d'Italia, onde fu fatto al detto Re, & a' suoi successori, & poi sotto gl'Imperatori Germani, essendosi però drizzata in libertà sì come l'altre città d'Italia. Poi uenne sotto la signoria de i Milanefi, come dimostra Merula, & Corio nelle loro historie. Onde narrano la roina d'essa città, fatta d'Anselmo di Posterula Arcivescouo di Milano, il quale uedendo non hauer uoluto elleggere il popolo Comasco un uescouo, secondo il suo uolere, doppo molte contentioni, uenne a Como con l'essercito, et tanto l'astrinse che fu forza a lui darli (come scriue il Bursello nel trattato delle città d'Italia) il quale hauendola ottenuta comandò a' cittadini, che di quindi si partissero, & passassero ad habitare ouunque li piacesse (etiandio ne i paesi circostanti) perche disponea di roinarlo. La onde gl'infelici cittadini con lagrime abbandonando la patria, si ridussero nelle circostanti Valli, & cominciarono a fabricare habitazioni, & l'Arcivescouo roinò la città infino a' fondamenti, laqual'era posta sopra un'alto luogo. Et talmente fu trasportata questa nobil colonia del popolo Romano nel luogo oue hora si uede. Adunque roinata la città (come è detto) & di mano in mano edificando i cittadini habitazioni quini ridussero dette habitazioni in forma di città, come al presente appare, cioè a simiglianza dell'effigie d'un gambaro. La fu poi di mura intornata dalla parte, ch'è uerso Milano, da Giouanni Visconte Arcivescouo, & signor di Milano, nel 1354. che fece altresì edificare il castel di Torre Ritonda. Fu il primo che s'insignorì d'essa città (de' suoi cittadini dico quanto però ho potuto ritrouare nel Corio) Lutero Rusca nel 1284. ò sia nel 88. secondo Merula nel 4. libro dell' historie de i Visconti. Vero è, che poi contradicendogli i Vitani, con aiuto di Martino Turriano, capitano de' Milanefi, fu scacciato pigliando la signoria di essa il detto Martino. Dopo poco ritornando i Rusconi, pigliò il primato Giordano. Il quale anche egli scacciato con aiuto de' Vitani, se ne insignorì Filippo Turriano, nel 1263. Io ueggo gran diuersità di tempi fra questi scrittori, conciosia cosa che l' Merula dica in un modo, & Corio in un'altro, ò che siano corrotti i libri, ò che eglino habbino ritrouato diuersamente scritto, io non lo sò. Sia come si uoglia. Lascierò in arbitrio del prudente Lettore, di dar giuditio de' detti tempi. Ritrouo poi che nel 1327. pigliasse l'amministrazione di essa città, Francesco Rusca, a cui successe nel 36. Franchino (secondo Corio nella terza parte dell'hist.). Costui diede la signoria della città, nel 38. ad Azzo Visconte. Et così rimase sotto i Visconti infino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Nel qual tempo drizzandogli il capo i Rusconi, di quindi scacciarono i Vitani, con grand'uccisione dell'una, & l'altra parte. Imperò che rimasero uccisi circa 800. huomini, tra i quali fu Baldeasar Rusca capo de' Rusconi. Onde per tal cosa rima-

se la città meza roinata insieme co i Borghi. Ritornò poi sotto i Visconti, creato Duca di Milano Filippo Maria, Et talmète rimase infino ch'esso uisse, & dopo lui sotto Francesco Sforza, & Galeazzo suo figliuolo, & anche Gio. Galeazzo, cioè infino che Lodouico XII. Re di Francia s'insignorì di Milano. Et poi sempre fu a diuotione de' signori di Milano, ò fossero Re di Francia, ò Sforzeschi, ò Carlo V. Imperatore, sì come hora si ritroua. Patì questa città gran danno nel 1520. dall'essercito di Carlo Imperatore antidetto, per hauer riceuuto i Francesi, che fuggiuano dauanti a' Cesariani, i quali si eran quiui fortificati. Onde poi scacciati, fu saccheggiata da' detti Cesariani. Ella è nobile, & ricca città, & abbondantissima delle cose necessarie per il uiuer de i mortali. I cui cittadini sono molto industriosi a ragunar ricchezze. Ha dal mezo giorno, ameno, & fertile territorio, & dall'altro lato il lago, del quale poi parlerò. Li dierono gran nome molti illustri, & letterati huomini: de i quali fu Cecilio poeta, come dimostra Catullo con tal' epigràma. Poeta tenero meo sodalti, Velim Cecilio papyre dicas, Veronā ueniat, noui relinquens Comi mœnia, Lariumq; litus. Nam quasdā uolo cogitationes Amici accipiat sui meiq; . Quare si sapiet uiam uorabit. Che fosse da Como detto Cecilio chiaramente altresì il dimostra una tauola di marmo quiui gli anni passati ritrouata, oue così si legge L. Cæcilus. L.F. Cliv. IIII. Vir. A.P. Qui Testament. Sui Iis, XXXX. Municipens Comensibus Legauit Quorū Reditu Quotānis per Neptunalia Oleum In campo, Et in Therms, Et Balineis Omnibusq; Sunt Comi Popula praberetur. T. F. I. Et Plinio secondo trasse origine da questa città, che fece quel gran uolume della naturale historia, come dimostra Suetonio nel lib. de gli huomini illustri, auuenga che alquanti si affaticano di affermare che fosse Veronese. Onde io lascierò ad altri dare la sentenza di questa cosa. Ha dato gran nome a questa patria Benedetto Giouio, ornato di lettere greche, & latine, qual passò di questa uita poco tēpo fa, con mestitia di tuttā la sua città. Ora uiue Paolo Giouio, già fratello dell'antidetto, Vescouo di Nocera, eccellēte scrittor d' historie, quale ha scritto le uite de' 12. Visconti, signori di Milano, la uita di Sforza, di Consaluo, Ferrando, di Ferdinando Marchese di Pescara, di Leone X. d' Adriano VI. di Pompeo Colonna Cardinale, l' Elogie di più illustri huomini, de' Turchi, de' Paschi, & l' historie de' suoi tempi. Descritta la città di Como, ci resta di parlar del lago al presente detto di Como, per esser posta essa città sopra la riuā di quello. E' nominato questo da Antonino nell' Itin. Lacus Comacenus, & da Strab. nel 4. lib. da Catone ne i Frammenti, da Sempronio nella diuision d' Italia, & da Plin. in più capi del 2. & 3. libro, da Verg. nel 2. lib. della Georgica, & da Tolom. Lucus Larus. Dimostra la cagione di tal cognome, cioè di Lario, Catone, & Sempronio, dicendo che Lario significa prence, onde Lario lago, uol dire prence de i laghi, conciosia cosa che gli Hetrusci addimandano un nobile prence, Larone, Larune, & Arune. Et per tanto è nominato il lago Lario, nella Regione Transpadana, i Laruni fiumi, le Larune colonie, & gli Aruni huomini, cioè nomini fiumi, nobili Colonie, & nobili huomini. Soggiunge Sempronio. Omnem Transpadanam Regionem Tusco-

Lago di Como.

rum prolem fuisse inter omnes auctores, conuenit, manentq; uestigia. Vrbs Mantua, lacus Hetrusca origine, dictus Larius, quo à patribus Volturrenis omnia ea loca principio possessa fuerunt usque Veronam. Hinc circe Larium lacum, a principibus dicta Vallis Volturrena. Ee quai parole dichiarando Annio, dice. Sono nella Traspadana Regione il lago Lario, cioè Maggiore, o sia Prence de i laghi, non per la grandezza della quantità, ma per la nobiltà, perche quiui intorno habitauano i padri antichi Volturreni. Da i quali fu nominata la Valle Volturrena (al presente detta Voltollina, in uece di Volturrena) sopra cui ne' monti era Volturnia castello (come dimostra Biondo nel 8. lib. dell' hist.) dal qual fu chiamata detta Valle. Si diede detto castello di Volturnia a i Longobardi, essendo loro Re Agiolfo, come scrive Paolo Diacono nel 4. lib. dell' hist. de i Longobardi. Così giace detto lago. Ha il suo principio dal Settentrione, & scorre uerso al leuar del Sole nel tempo del uerno, & quiui fa due braccia. De i quali un passa a Como fra il Mezo giorno, & l' Occidente, & l' altro guarda all' Oriente, ou' è Leuco, ond' esce Adda. E' la larghezza d' esso (secondo Strab. nel 4. lib.) 300. stadij, o siano 38. miglia, & la larghezza, 30. stadij o circa 4. miglia: Entra in esso l' antidetto fiume Adda, che scende dall' Alpi Retie (come sopra è detto) & passa sopra l' acqua del detto uotando, come dice Plinio nel 2. lib. nel cap. 103. & chiaramente si uede, & poi a Leuco, esce fuori d' esso, & trascorre in giù infino che mette capo nel Pd. Di cui dice Faccio nel 5. Canto, del 3. lib. Dittamondo.

Esperti erauamo de la Contrada

Doue Adda fa il suo lago, e Stati a Como,

Che qual uà là sotto par che uada.

Così à disegnato questo lago da Angelo Milanese, secondo il riporto di Giulio de' Giulij da Canobio, dignissimo Giureconsulto, & curioso inuestigatore delle cose rare a me fatto. Egli è di lunghezza 60. miglia (secondo lui) che sarebbe quasi la metà più di quello, che dice Strabone. Egli è ben uero che detto Angelo comincia la sua mira da Como, posta nel cantone del detto lago, nel principio, che risguarda a Milano, & trascorre alla punta di Belasio, onde fra Como, & detto Belasio, anoueransi uenti miglia. Al riscontro di Como da cinque miglia cuui Torno. Alzasi poi il lago alquanto nel fine. Se istēde poi quella punta, che si uede, si come il fine di uno triangolo, & poi si stringe, & al fine a poco a poco allargandosi finisce a Leuco, di cui esce il fiume Adda, si uede la Valle, che forre alla drittura di Porlezza, posta al fine del Lago di Lugano, di riscontro alla punta di Belasio, alquanto più alto alla sinistra. Et in questo spatio mirando uerso Como, uede si l' Abbatia di Acqua fredda, talmente posta, che pare una Penisola. Di riscontro di Lugano per drittura, uede si appresso Como, Valle, per la quale si passa al Chiaffo, & a Porto. Et sopra il monte di Musso, & la Valle, che trascorre drittamente a Belinzona. Ristringesi poi il Lago per grande spatio, in tal maniera, che più tosto pare un fiume che Lago. Onde quindi cominciando, più oltra nauigare non si può per la moltitudine de i gran sassi, che quiui

Volturnia cast.

Sito del Lago di Como Lagerza del Lago Lagerza Adda fiume.

Sito del Lago secòdo Angelo Milanes.

Foro di Licino secondo alcuni.

Presso fiume Terreligo la riva del Lago. Perlana fiume.

Musso ca.

Petrarezze de' marmi bianchi. Dungo. Grauidona. Altre terre. Meira fiume. Torre di Vologno. Valle di Chiauenna. Isola Comacina.

si ritrovano. Alla cui destra ueggonsi altissime rupi. Et più a basso, pur' a man destra, uè la Voltollina. Per laquale (com'è dimostrato) scende il fiume Adda. In questi contorni appaiono alcuni restigi d'una roinata città, posta in una pianura, non molto discosto dal Ponte di Leuco, che fu sommersa dall'acque; laquale (secondo alcuni) era il Foro di Licinio nominato da Plinio, benché altri dicono che fosse alla Pieve d'Incino, sia come si uoglia per hora. Questa è la descrizione di detto Angelo. Auenga che pare assai differenza fra la misura di Strabone, & questa di Angelo, nondimeno se ben considereremo la misura di Strab. & di detto Angelo potremo conoscere che quello, solamente misura il lago, & non il detto stretto canale, che non si può nauigare, come misura Angelo. Onde poca differenza si uedrà fra essi in detta misura. Ne ha fatto un'altra descrizione Paolo Giouio con la figura, certamente cosa molto ingenuosa. Volendo seguitare la descrizione cominciata de i luoghi, che si ritrovano alla sinistra del detto lago, dico che uscendo fuori di Como, & salendo a man sinistra, lungo la riva di esso uedesi il fiume Presa, & poi Cernobio, & alquanto più alto, Multrauasio, Vrio, Cartalaglio, Breno, Arzenio, Galbiano, Perlana fiume, Laua, Turre, Promontorio, Torre, Leno, & alquanto di sopra nel monte, Abbazia di Acqua Fredda, Grianto, ou'è si cauano nobilissimi uini, Menasio, & Nobiale. Quiui comincia una molto aspera, & stretta salita, meriteuolmente nominata Sasso Ranzo, presso cui euui un torrente, che sbocca nel lago. più oltre euui Acqua Seria, Arzonico, Cremia, et Pianello, oue si cauano belle pietre da fare le mole da macinare il grano. Scorge si poi sopra l'alto, & aspro monte Musso, tanto nominato ne' nostri giorni, per l'opere fatte da Gionan Giacomo de' Medici Milanese. Il qual essendo quiui mandato da Francesco Sforza II. Duca di Milano per guardia del lago, se ne insignorì d'esso, & dopo molte prode opere fatte da lui, fu creato Marchese di detto castello da Antonio da Leua, capitano della militia di Carlo V. Imperatore, & Vice Rè di Milano. Essendo poi pacificato Francesco Sforza, con l'antidetto Imperatore si pacificò anch'egli con Francesco Sforza, restituendogli il detto castello con Leuco, come disse. Quiui ritrovansi le Petrarezze di candido marmo. Caminando lungo la riva del lago, ritrouasi Dungo, & un torrente, che mette fine nel lago, & poi Grauidona, Domaso, & Giera, & Sörgo. Si stringe poi il lago, & talmente stretto fra alte rupi trascorre da otto miglia, insino alla foce del fiume Meira, che scende dall'alto monte di Adula, come in nanzi è detto. Era altre uolte (come disse) allo sboccare di detto fiume nel lago la Torre di Vologno, che fu questi anni passati da i Grisoni roinata. Et qui comincia la Valle di Chiauenna della quale ne' Reti parlai. In questo lago, da Como 16. miglia discosto, di riscontro a Balbiano, uedesi l'Isola Comacina, così nominata da Paolo Diacono, nel 3. 4. & 6. libro dell'istorie de i Longobardi. Oue molti Signori, & capitani, si conseruarono con loro famiglie, & suoi tesori in una fortezza, che quiui era. Fra i quali fu Gandolfo Duca di Bergamo Longobardo, & Francilione capitano de' Romani, come scriue detto Paolo Diacono, con Biondo nel quarto et 8. lib. dell'hist. Ilquale (essendo quiui fuggito con la moglie, & figliuoli, et con

gran

g'antefori) sei mesi fu assediato da Antari Re de i Longobardi. Et mancandogli il uiuere si diede a patti. La onde si partì con la moglie, & figliuoli con le uesti necessarie solamente, & andò a Rauenna. Et rimasero tutte quelle ricchezze, & tesori ad Antari, che hauea detto Francilione ragunati di tutta la Gallia Cisalpina, cominciando da Adda, dal Pò, & dall'Alpi insino a Narnia. Non meno ui conseruarono i Longobardi quiui i loro tesori, di Francilione, si come in luogo sicurissimo. Vero è, che poi essendo per forza pigliato questo luogo da Ariperto Re de' detti Longobardi, fu da lui disfatto, come dimostra nel sesto libro Paolo sopra scritto, con Biondo nel 10. lib. dell'hist. Si cauano di questo lago buoni, & saporiti pesci tra i quali ui sono belle, & grandi Trute. Presso al detto, & all'Alpi (secondo Plinio nel 29. cap. del 10. lib.) euui un molto diletteuole paese, tutto pien di uerose herbe, oue mai per alcuna stagione passano le Cicogne, lasciando il Lago, et ritornando giù al Pò, & passata, la foce del Lambro, ritrouasi la bocca del fiume Tesino, per la quale entra nel Pò termine de gl'Insubri da questo lato, come è detto, & principio de i Libici, come si dimostrerà. Strabo. nel 4. & 5. libr. lo nomina Ticinum, & parimente Plinio nel 15. & 18. capo del 3. lib. & Tolomeo, & Silio Italico nel 6. & 7. lib. & Lino in più luoghi, tra i quali è nel 5. lib. oue scriue che fossero superati gli Hetrusci presso a questo fiume da i Galli, che erano passati in Italia con Beloueso, nel 21. narra che fecero i Romani un ponte sopra di esso, per combatter con Annibale, & che poi s'azzuffarono insieme presso detto fiume, & fu ferito il padre di Scipione (poi detto Africano) essendo difeso da lui che sarebbe stato morto. Et dal Plutarco nella uita del prefatto Scipione talmente è nominato. Ha principio esso fiume dal monte di Summa, hora nominato di San Gotardo, dal qual nasce il Rodano, Reno, & la Tosa tutti fiumi, ben però in diuersi luoghi i quali scendono, & tra scorrono per diuersi paesi, come dimostra Domenico Macagno nella Corografia del lago Maggiore, & Egidio Tuscudo nel libro delle genti Alpine. Scende questo fiume dal detto monte uerso il Mezo giorno per i Leponti ni, fra straboccheuoli balci, & giunge a Belinzono fortissimo castello (di cui poi scriuerò) & quindi scendendo giù molto grosso d'acqua (per molti fiumi, & torrenti ch'entrano in esso) sbocca nel lago Maggiore, & nuota sopra il lago, secondo che scriue Plinio nel 103. capo del 2. libro. & al fine esce del lago pieno di chiarissima acqua, & scorre per la campagna insino al Pò (ou'entra) ma non con quell'abbondanza de' acqua, con laquale esce del lago, per esserne intrati molti canali per irrigare i campi del paese. Tanta è la chiarezza di quest'acqua, che nel fondo d'essa, ancora che picciola cosa ui sia, chiaramente si uede. Della cui arena se ne trae argento, & oro. Produce etiamdino nobili pesci, de i quali è il Temolo molto stimato. Non posso non poco marauigliarmi di Biondo dicendo nell'Italia, che scendendo questo fiume da i monti, oue ha la sua fontana, primieramente entra nel lago Sebuino (hora d'Iseo) auanti che sbocchi nel lago Verbanò, o sia Maggiore; conciosia cosa che essendo molto discosto dal detto lago Sebuino, & esce il fiume Oglio di esso; non può esser uero questa. Sopra la foce del Ticino 4. miglia,

euui

Tesino fiume.

Origine del Tesino fiume. Monte s. Gotardo

Pauiā cit.

euui la città di Pauiā, da gli antichi addimādata Tricinum, come dimostra Strab. nel 5. libro, Plin. nella nona Regione, qual'è nell'Italia Transpadana, Cornelio Tācito nel 3. & 17. libro dell'histo. & Tolomeo. Diuersamente n'è parlato del principio di questa città da gli scrittori. Et prima dicono alcuni che la fu edificata da i Galli Boij, & Cenomani, che habitauano circa il corso del Ticino, & che hauendo gli dato principio ritrouarono la mattina, seguente istirpato tutto il fondamento che haueano fatto il giorno dauanti. Onde tutti conturbati (credendo questa cosa essere stata fatta da loro nemici per inuidia, che habitauano oltre il Pò) non sapeano che fare. Et essendo in questo pensiero, apparue una uenerabile persona a Ticino, huomo saggio, & prudente dimostrandogli una carta nella quale erano tre N. disegnate, le quali dimostrate, incontinente disparue. Narrata la cosa a gli huomini da Ticino, ciascuno si sforzaua d'interpretarla a suo modo: al fine la fu così interpretata la prima N, Nido, la seconda, N, de i Nidi, la terza N, Non sarà edificata. Onde disperati quegli, & uolendo lasciare la cominciata impresa, gli fu uietato da uno con tale interpretatione. La prima N, significa Niuiue città Magna, la seconda N, Nido, la terza N, de i Nidi, guai a quello, che per forza la soggiugard. Così scriue il Bursello hauer ritrouato in alcune Croniche di Pauiā. Altri Cronichi s'hi scriuono, che essendo tanto accresciuti i Boij, & Cenomani in Milano, che non uipotavano capire passarono eglino quiui, & edificarono questa città, nominandola Ticino dal fiume, sopra ilquale fabricarono, dopo la ristoratione di Milano 60. anni (& altri dicono di dieci.) Par che Eutropio uoglia che la fosse fondata da gli Insubri, & Boij. Dice il Bursello, che forse si potrebbero talmente intendere le parole di Eutropio, che habitando insieme detti popoli, la fabricassero di compagnia Etiandio Miletto scriue, che fosse fatta da i Boij Galli, & Paolo Diacono da i Galli, insieme con Milano, Bergamo, & Brescia, non specificando da quai Galli. Strabone altre cose da narrare della foundatione di questa città, ma perche paiono a me di poca autorità, & di poca istimatione, non altrimenti le descriuerò. Volc Plinio che la fosse edificata da i Leui, & Marici non molto dal Pò discosto. che popoli fossero questi, sforzasi di dimostrarlo Rafael Volat. nel 5. lib. della Geografia, dicendo, che fossero Galli. Inuero se noi uogliamo ben considerarle parole di Plin. nel 16. capo del 3. lib. diremo che fossero Liguri, detti Leui, & Marici. Così dice Plinio, Nouaria ex Vertamacoris Vocontionum, bodieq; pagus, non (ut Cato existimat) Ligurem, ex quibus, Leuij, & Marici condiderunt Tricinum, non procul a Pado. Parimente Liuiο nel 5. li. espressamēte dimostra che fossero Liguri i Leuij, quando dice. Seguitarono i Galli, che scesero nell'Italia, i Cenomani, benchè dica il corrotto testo i Germani, che prima passarono con Elitouio loro capitano, con cōsentimento di Beloueso capitano de i Galli, & fermarsi, oue hora è Brescia, & Verona. Dopo i Saluij, anche eglino uennero, et pigliarono il loro alloggiamento presso l'Apennino, uicino all'antica gente de i Leuij Liguri, i quali habitauano circa il fiume Ticino. Onde per le parole di Plinio, pare a me che la fosse fondata da' detti Leuij, & Marici Liguri. Et fosse forse poi ristorata, o aggrandita da i Boij, & Insubri,

Galli

Galli, come dice Paolo Diacono, & Eutropio. Variamente è scritto da cui ella fosse nominata Pauiā. Vuole Luitprādo historico che la fosse talmēte detta da Papes, che significa una cosa marauigliosa, per esser quella marauigliosamēte abbondante delle cose necessarie per il uiuere de' mortali. Altri dicono che acquistasse tal nome, con una certa etimologia, si come al padre pietosa. Anche scriuono altri, che fosse così addimandata da Papirio nipote del Re di Frācia, che passò nell'Italia nel 704. & s'insignorì d'essa città, & che per le sue eccellenti uirtù, la fosse così nominata dal suo nome, da i Cittadini, in sua memoria. Io lascerò in libertà ciascuno di credere quel che gli parera di tal opinione. Quanto a questa ultima opinione, pare a me totalmente che la sia senza fondamento, concio fosse cosa che nel 704. haueano la signoria di tutta la Gallia Transpadana, cō quasi tutto il resto d'Italia i Longobardi, tenendo il seggio i loro Re in questa città (come chiaramente si può uedere nell'histodie di Paolo Diacono, & d'altri scrittori) oue dimorarono insino all'anno 800. & piu quando passò Carlo Magno nell'Italia, & fece prigione il Re Desiderio qui in Pauiā. oltre di ciò, non ritrouo, dico in scrittore autentico, che Carlo Magno, quando anche uolesse dire alcuno essere stato difetto nella supputatione de i tempi, lasciasse, o mandasse nell'Italia alcun capitano, o commissario, come uogliamo dire, nominato Papirio. Vero è, che fece Re d'Italia Pipino suo figliuolo, & poi Bernardono suo nipote. Sia come si uoglia. Dice Biondo nella sua Italia, che non pare a lui che fosse edificata questa città ne' tempi della seconda guerra Punica, o sia de' Cartaginesi, quando passò Annibale nell'Italia contra Romani, imperò che se la fosse stata in essere allora, ne haurebbe fatto mentione Liuiο, narrando la battaglia fatta uicino al fiume Ticino, oue fu ferito Cornelio Scipione padre di Scipione, poi detto Africano, nel 21. libro. Et pur più oltre dice esso Biondo, che se la fosse stata in piedi allora non haurebbono fatto il Castello per guardia di quello. Et altresì dice, che i Romani, se la città fosse stata allora, si farebbono fortificati in essa. Io così risponderai, che se ben Liuiο non fa memoria di questa città, non però si dee dire, adunque non era. Vedemo che esso lascia di descriuere molte altre città, & luoghi, quali erano in questi contorni, per non essere al suo proposito non essendogli fatto alcuna cosa degna da notare. Quanto alla fabrica del ponte, così risponderai. O che non era alcun ponte sopra il Tesino in quei tempi presso la città, ouero se ui era, non era al proposito de i Romani. Veggiamo molte città essere uicine a i fiumi, & non essergli ponti, da potergli passare, si come a Piacenza a Cremona, & ad altri luoghi, presso al Pò, & souente sono i ponti sopra i fiumi, che non sono al proposito di passare in ogni parte. Al Castello nominato da Liuiο per guardia di quello: Dico che forse era tanto lontano il ponte dalla città, che ui bisogna fare un luogo forte per guardia di esso. Che i Romani si farebbono fortificati nella città, se la ui fosse stata. Così si può soddisfare, che Romani non uoleano mantener tanti luoghi senza bisogno, & che li bastaua allora resistere, che Annibale non passasse più auanti. Etiandio si potrebbe rispon-

dere.

dere, che questa città fosse picciola, ò di poco momento, ò forse meza disfatta, & priua di habitatori. Onde parue minore spesa a' Romani a far detto ponte col Castelletto, per guardia di esso, che forticare questa, & perdere tempo a fortificarla, & a fornirla delle cose necessarie. Ho detto la mia opinione, et ne aspetterò una migliore. Cosa altra antica non ritrouo di questa città insino a' tempi di Attila Re de gli Vnni, dal quale ella fu saccheggiata, come dimostra Paolo Diacono nel 15. li. dell' historie, & Platina nella uita di Lione I. Papa. Fu poi ristorata, & fortificata talmente, che quiui si ritirò Oresto Patrio padre di Augustulo; oue fu assediato da Odoacro Re de gli Eruli. Il quale la pigliò per forza, & uccise detto Oresto con tutti i cittadini, & poi saccheggiò la città, la bruciò, & li gettò a terra le mura, come narra Biondo nel 2. lib. dell' hist. Era per interuenirli simil disauentura, doppo 120. anni, hauendo fatto uoto Alboino Re de' Longobardi di roinarla, per esserui stato oltre tre anni in assedio, se non li cascaua sotto il cauallo, nell' entrare della città. Il quale non lo potendo far leuare in piedi, ad esortatione d' un de i suoi capitani, riuocando il crudel uoto, incontinente senza male alcuno drizzandosi il cauallo, entrò nella città, non ui usando crudeltà alcuna. Onde quella fu salua. Così scrive Paolo Diacono nel 2. lib. dell' hist. de i Longobardi, & Biondo. Fu poi ella soggetta a' Longobardi insino che fu fatto prigionero Desiderio loro Re, da Carlo Magno. Onde quiui haueano posto il loro seggio il Re, & ui haueano fatto molti fontuosi edificij, come chiaramente dimostra Paolo Diacono nel 4. li. dell' hist. de' detti Longobardi. Tra i quali fu il monasterio di S. Agata, edificato da Pretarij, & dalla Reina Teodolena, la chiesa di Santa Maria dalle Pertiche, & dal Re Luitprando il Monasterio di S. Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il uenerabil corpo di S. Agostino, che l'hauea quiui fatto portar di Sardegna, & etiandio il monasterio di S. Anastagio martire & dalla Reina Condiberta, la chiesa di S. Giouanni Battista, & da Pietro Vescono, cōsobrino di Luitprando, la chiesa di S. Sabina. Furono fatti molt' altri nobili edificij quiui, da' detti Longobardi, che sarei molto lungo in descriuerli, de i quali ne fa memoria detto Paolo Diacono, & il Corio nella prima parte dell' hist. Milanese, & Giacomo Gualla, scrittore Pauese dell' antichità di essa città. Habitarono etiandio i Re de' Gotti quiui, auanti detti Longobardi per l' amenità, & dolcezza dell' aria, che quiui si ritroua. Soggiugati i Longobardi, & fatto prigionero Desiderio loro Re da Carlo Magno, rimase Pavia sotto i Re d' Italia, insino al tempo di Stefano VII. Papa. Nel qual tēpo, usurpando l' Imperio d' Italia Ridolfo Borgognono, passarono nell' Italia gl' Vngheri (essendo loro capitano Salardo) & l' assediaron, difendendosi ualorosamente i cittadini. Nò dime no la fu però bruciata; perche essendo le habitazioni di legne, & hauendoui tirato gli Vngheri le saette col fuoco, & qllo accendendosi ne gli edificij, talmente la bruciò, così dice Luitprado Leuita, nel 3. li. dell' hist. bēche altri dicono che la fosse per forza pigliata, & saccheggiata, & uccisi i cittadini, le quai cose nega detto Luitprado. La fu poi soggetta ad Vgone di Arli, a' Berengarij, & ad Alberto, tutti Re d' Italia, insin' alla creatione d' Ottone I. Imperato. Il qual passò di Germania nell'

Italia

Italia; con 50000. combattenti, addimandato da i popoli Italiani, che cercauano d' essere liberati dalla tirannia de' detti Berengarij, & di Adalberto, & hauendoli scacciati liberò di carcere Alunda, ò sia Aleida (secondo Luitprando, & Giacomo Vuimpfelungio ne lle loro historie) già consorte di Lateri figliuolo d' Vgone d' Arli sopra nominato, alla quale appartenea la signoria di Parma; & la pigliò per moglie. Et per tanto cominciò alquanto a pigliar ristoro Italia doppo tanti tranagli, & afflittioni, ch' hauea patito sotto di tanti tiranni, quali haueano usurpato l' Imperio di essa. Fu poi sotto l' Imperio Ro. governandosi però da se istessa in libertà, al modo, che si governauano l' altre città d' Italia. Nel qual tempo alcuna uolta drizzando il capo alcuni cittadini (sotto color di uolerla conseruare in libertà) s' insignorirono di essa. Vero è, che desiderando i cittadini di mantenerla in libertà, si dierono a Filippo Arcivescovo di Rauenna legato della chiesa R. nell' anno di Christo 1259. secondo Biondo nel 18. libr. dell' hist. Dopo alcun tempo se ne insignorì Gottifredi Langusco, suo cittadino, ne' giorni di Napo Turriano signor di Milano nel 2274. Così scrive Merula nel quinto libro delle historie de i Visconti. Dice Corio che era nominato costui Guiscardo. Vcciso detto Gottifredi, che era stato fatto prigionero nella battaglia, per comissione del prefato Napo, successe nella tirannia Filippone Langusco, secondo il Merula nel 6. libro. Poi nell' anno 1306. scacciato Filippone dal popolo, fu da quello creato Prencipe della città, Giouanni Beccaria, a cui successe Manfredi. Et nel 1343. fu eletto dal popolo, Castellino Beccaria. Così scrive Corio nella terza parte dell' historie. Ritornò poi Filippone Langusco, & si mantenne nella tirannia, secondo Merula nell' ottauo libr. insino che l' fu fatto prigionero da Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte nella battaglia, fatta uicino a Triacenza. Fatto prigionero quello, fu assediata Pavia da Lodouico, et Stefano Visconti, difendendola Rizzardino, figliuolo di Filippone. al fine egli fu ucciso con molti altri nobili cittadini, & fatti prigionieri Antonio, & Guidetto figliuoli di Guidone, et i cittadini, si dierono a Matteo Visconte, come scrive Merula nel 9. libro. Fu poi sotto l' Imperio de i Visconti, eccetto ne' tempi di Galeazzo II. dal quale si ribellò, ma poco tempo uistette, imperò che nel 1359. ritornò al detto Galeazzo, secondo Corio nella terza parte dell' hist. Onde Galeazzo ui edificò un castello, & ui fece il ponte sopra il Tesino, & i strasse un canale d' acqua del detto fiume, et il condusse a Milano. Cōsignò doppo la morte di Galeazzo, Bernabò Visconte, questa città a Giouan Galeazzo, creandolo Conte di essa. Questo magnanimo Signore ui fece molti fontuosi edificij, & la congiunse con lo Stato di Milano, hauendo incarcerato Bernabò suo barba soprannominato. Fu poi sempre sotto i signori di Milano, tanto ne' tempi de i Visconti, quanto de gli Sforzeschi, & de i Re di Francia, insino che passò all' altra uita Francesco Sforza I. Duca di Milano. Onde ne uenne sotto Carlo V. Imperatore con tutto il Ducato di Milano. Quiui fu fatto prigionero Francesco I. Re di Francia (essendo gli cascato sotto il cauallo) da Carlo della Noia Vice Re di Napoli, & capitano del l' esercito di Carlo Imperatore col Re di Nauarra, & con la maggior parte de i

Signori

Signori ch'hauea detto Re in compagnia, assediando questa città, nell'anno 1525. nel giorno di S. Mattia, & ella essendostata ualorosamente difesa da Antonio da Leua Spagnuolo. Fu poi pigliata nel 1527. da Odetto da Leutreo capitano del l'essercito del detto Re Francesco, & uendetta saccheggiata, & mezo roinata. Dipoi essendo fra pochi giorni ripigliata da Antonio da Leua, & alquanto ristorata l'anno seguente, passando nell'Italia il Conte di S. Paolo mandato dal Re Francesco, con giusto essercito l'assediò, & per forza la soggiugò, & la saccheggiò, & per maggior parte la roinò, com'io uidi; ritornando di Bertagna, et la uiddi talmente desolata, che pochi habitatori u'erano. Giaceano gli edificij chi mezi roinati, et chi totalmente, ch'era gran cōpassione a uederla. poi sotto Frãcesco Sforza II. fatta la pace fra esso, & Carlo Imperatore a Bologna, cominciò un poco ad esser ristorata. Et così di mano in mano si ristora da quei cittadini, che sono rimasi dopo tante calamità. Si uede il castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte oue era la pretiosa libreria, che è mezo disfatto. Euui quell'artificiosa sepoltura di marmo, oue si deono riporre l'ossa di S. Agostino, ma nō è finita. Vedesi etiandio quiui quella statua di Bronzo, detta Regisole, di cui così scrive Corio nella prima parte dell'istorie, & nell'anno del Signore 505. Anastasio imperando, hauendo finalmente ucciso Teodorico, & in tutto debellato Odoacro, intieramente ottenne l'Imperio d'Italia. Onde la sua sede statuò a Rauenna. Ho ritrouato che iui a sua similitudine per arte magica sopra una Colonna, fece fare un'eneo cauallo con un milite sopra, & nominollo Re del Sole. Quale il magnanimo Carlo in tutto hauendo ottenuto il Reame de i Longobardi, & soggiugato l'Italia uolendo isportare in Francia, la fece condur a Pavia, doue infermandosi Carlo, fin'al presente, ui è restata. Poi corrotto il uocabolo, è detto Regiasole. Ma altrimenti dice Merula nel nono lib. dell'hist. Et scrive che questa antica imagine par simile all'immagine d'Antonino Pio, si come si può paragonare per i lineamenti della faccia, dalla forma del naso, della bocca, della barba, & dell'habito militare, del quale ella è uestita, si come si ueggono le figure fatte nelle medaglie, rappresentando detto Antonino. Suggiunge etiandio hauer ritrouato in alcune Croniche esser quella la figura d'Odoacro Re de' Gotti, che poi fu portata da Rauenna quiui, si come spoglie della soggiugata città, come parimente dice Platina nella uita di Gregorio II. Papa. Penso sia in errore Merula dicendo hauer ritrouato essere questa la effigie di Odoacro Re de' Gotti, conciosia cosa che Odoacro non fu Re de' Gotti, ma de gli Eruli, onde credo, che uoglia dire di Teodorico Re de' Gotti. Questa imagine nel 1528. fu tolta da Cosmo di Magna Rauennate, animosissimo soldato, che era co i Francesi, et fu il primo che per le mura entrasse nella città, & essendo pigliata Pavia per forza (com'è detto) & posta in naue per condurla a Rauenna per il Tesino, et poi per il Pò, si come cosa che altre uolte era stata a loro tolta; & conducendola per il Pò, la fece pigliar Francesco Sforza II. & condurla nel castello di Cremona, & poi a Pavia, oue hora giace. Quiui a Pavia è lo studio generale posto da Carlo 4. Imperatore nel 1361. a' prieghi di Galeazzo 2. & di Bernabò Visconte, sino-

ri di

ri di Milano. Così scrive Corio. Ha questa città buono, & fertile territorio, del quale se ne caua abbondantissimamente tutto quel che è necessario per i mortali, cioè frumento, con altre biade, uino, & saporiti frutti. Et tanto è produceuole delle cose per il bisogno de gli huomini, che si dice essere il giardino di Milano, perche non solamente il soccorre delle cose necessarie, ma ancora delle cose deliciose, & parimente quasi d'ogni specie di saluaticine, & non meno d'uccelli, di buoni pesci, & di simili altre cose per l'uso dell'huomo, che sarei lungo in descriuerle. Talmente parla Faccio de gli Vberti di questa città nel 5. del 3. lib. Dittamondo.

Ma qui ritorno allo nostro camino

Come quel giorno giungemo a Pavia

Doue giace Boetio, & Agostino.

Ha prodotto Pavia molti huomini illustri, de' quali fu Gio. 18. Papa huomo molto uirtuoso, secondo Biondo, & Platina, Tesoro Beccaria, Abate di Valle Ombrosa, martirizzato in Fiorenza, come dimostra il Volaterrano nel 21. lib. de' Commentari Vrbani, Enodio eccellente poeta nacque in questa patria, cō Antonio Guarnero dignissimo medico, & Luitprando Leuita scrittore dell'istorie de' suoi tempi, Cato Iacco, Silano Negro, & Lanfranco, tutti celeberrimi Giureconsulti, Giacomo Gallia Giureconsulto, il quale anco compose un'operetta dell'antichità di essa sua patria. Son usciti altri degni huomini di questa nobil patria, che sarei molto lungo in rammentarli. Sopra Pavia uedesi Mirabello, & Cretosa, certamente opera di non minore spesa, che d'artificio, cominciata da Giouanni Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, nella cui sontuosissima chiesa è sepolto. Et quiui uedesi la sua uera effigie in marmo espressa, intorno cui euui il Barco, in latino Leporarium detto, ch'è una muraglia di uenti miglia condotta in quadro, oue sono campi arati, prati, & selue, nel qual si conseruano assai animali seluaggi, si come Lepri, Caprioli, Cerui, Diani, et altri simili animali per la cacciagione. Fu fatta tãta opera dal detto Gio. Galeazzo. Ora in piu luoghi appaiono le mura roinate. Et non ui si ritrouano piu tanti animali. Passato il Barco si scorge Mandrino, Vidigulsi, & lungo il Ticinello alla sinistra, Metuno. Passato il Ticinello, euui Camagnera, Sician, Campo Morto, Basili, Figenaschi, Ferrabò, Biffon, Moirago, Cassin, Assago, Bazzaello, Barriano. Scendendo al Ticinello a man destra d'esso, appare Chiarella & poi Binasco buono, & popoloso castello, in latino secondo il dotto Alciato detto ad Bacinas, & secondo altri, Binæ. Quiui ha un molto magnifico palagio, il prefato Andrea Alciato. Piu auanti si uede S. Nuono, Cairzan, Sportan, S. Giacomo, Interciso, & Rouido. Ritornando al Ticinello, euui la Rosà, Benda, Vignan, Ver mezzo. Seguitando poi lungo il Nauilio, che passa da Abia Grasso, & scorre a Milano, passato un canale d'acqua, appar Zelo, Cado, Gazzano, ou'è un ponte sopra detto Nauilio. Poi euui Bonirola, Terzano, Corsico, & poi si uede la gran città di Milano, Mediolanum la nomina Strabone, Catone, Polibio, Lliuo, Trogo, Cornelio Tacito nel 17. lib. Ammiano Marcellino nel 15. lib. Antonino nell'Itinerario, Plutarco nella uita di Marcello, Procopio nel 2. lib. nell'hist. de i Gotti, con-

molti

Mirabello
cretosa di
Pauia.
Barco.

Alquante
terre.

Binasco
cast.

Alcune cō
trade.

Milano ci.

molti altri nobili scrittori. Circa la cui edificazione, diuerse sono le opinioni. Scriuono alcuni, secondo ch'io ho ritrouato in tre antichissime Croniche di questa città, & di Lodi, che dopo l'uniuersal diluuiò della terra, passò di Scithia in questo continente di terra (hora Italia addimandato) Tubal figliuolo di Giafet, di Noè figliuolo, & pigliò tutto quel paese, che si ritroua esser fra Taranto, & il Pò con tutta questa amena, & piaceuole pianura, che si ritroua a man destra del Pò, insino all'Alpi di Ligone, & di Vessione. Et quiui habitando, uisse 197. anni, trasse della moglie 90. figliuoli, fra maschi, & femine. De i quali ne uide uscir 13. mila, & 700. nipoti. Ai quali consignò, & diuise tutto detto paese da Taranto al Pò, insino all'Alpi antedette. Vero è, che aggradendogli questa bella càpagna (poi Gallia Transpadana addimandata, & al presente Lōbardia di là dal Pò) ni cominciò a fare alcune casuzze in forma d'una cōtrada nominandola Subria. Mācato Tubal, vi mase in suo luogo Massappo suo nipote, che accrescè molto questa contrada, & la intornò di mura addimandandola da se Messapia. Ma non puote però tanto fare, che istinguesse il primo nome, anzi parca, che quanto più s'affaticasse d'istingerlo, tanto più accrescesse. Benche dica Merula nel 1. lib. dell'hist. de' Visconti esser questa narratione di poco fondamento, pur se uorremo sottilmente considerer quel che dicono gli antichi, & autentici scrittori, non totalmēte la rifiutarem, nè ancora a tutte gli daremo fede, come più in giù dimostrerò. Poi soggiungono l'antidette croniche, che essendo cresciuti di popolo questi paesi dopo molto tempo passando di quà dall'Apennino i Toscani soggiugarono ogni cosa, eccetto che Subria, la quale, etiādio dopo molte battaglie, la ottennero per forza. Onde uccisero tutti gli habitatori di essa, & poi che l'ebbero saccheggiata, l'abbruciarono. Che i Toscani passassero di quà dall'Apennino, & anche di quà dal Pò, & acquistassero tutti questi luoghi, più uolte l'ho dimostrato con autorità di Catone, Sempronio, Strab. Polibio, Plin. Liuiò, & Trogo, & etiādio che lungamente ni habitassero insino al passaggio di Belloueso nipote di Ambigato Re de' Galli Celti, & che quindi da lui scacciati, dopo la rotta a loro data presso il Tesino, non molto discosto da Insubria, cantrada, pigliando detti Galli buono augurio, & presaggio, et che quiui edificassero Milano, come narra Liuiò nel 5. lib. Onde non par disconuenevole quello che dicono l'antidette Croniche della contrada Subria, & de' Toscani, che uenissero in questi paesi, & se ne insignorissero, da quel che dice Liu. con quei altri scrittori. Quanto a questo nome di Mediolano, cioè perche così fosse detta questa città, uarie sono le opinioni. Sono alcuni che dicono, che talmente fu nominata per essere posta fra due lame, ò siano due fiumi, cioè Adda, & Tesino. Altri scriuono che tal nome gli fu imposto da Belloueso per comandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere che douesse fare una città, oue ritrouasse una Scrofa meza nera, & meza bianca, che hauesse la lana sopra le spalle. Onde ritornandola quiui la fece nominandola Mediolano, si come meza lana. Catone dice che traesse il nome di Olano primieramēte, da Olano capitano de' Toscani, chi fu il primo a fermarsi quiui con gl'Oròbij, che così s'addimandaua, & che poi quindi scacciati i Toscani da Medo

Capitano

Subria.

Mesapia.

Belouese.

Capitano de' Galli Insubri, & hauendo aggrandito questa città, ch'era una contrada, mettesse auanti il nome Olano, il suo nome Medo, & così ne risultasse Medioloano. Il dotto Andrea Alciato, dice circa questo nome, così. Edificarono questa città i Biturigi, & Edui, secondo che scriue Liuiò, onde ciascun d'essi gli diede l'arma sua, i Bituricesi un Montone, ch'è la loro insegna, & gli Edui, una Porca. Onde di queste due insegne ne composero una, cioè disegnando una porca lanata, et così per tal ragione nominarono la città Mediolano, perche in lingua Celtica antica Medel uol dire Polzella, onde ancora in Germania è la città Medelborg, detta dalla medesima ragione, & Lano, significa terra, & paese, la dissero a dunque Terra della Polzella, cioè di Minerva, la quale ini si adoraua con gran cerimonie, come etiādio scriue Polibio, & il suo tempio per la fede Christiana, fu poi distrutto & edificato un altro consecrato al nome di S. Tecla laqual in quei tempi era in grandissima ueneratione delle sante uergini, come scriue Girolamo nella Cronica d'Eusebio, onde detto Alciato fece l'infra scritto Epigramma, che hora si ritroua nel 2. lib. de gli Emblemi suoi per questa cosa.

Bituricis uerue, Heduis dat secula signum.

His populis patrie debita origo mea est.

Quam Mediolanum sacram dixere puella

Terram, nam uetus hoc Gallica lingua sonat.

Culta Minerua fuit, nunc est ubi numine Tecla

Mutato matris uirginis ante domum.

Laniger huic signum suis est, animalq; biforme

Acribus hanc setis, lanitio inde leui.

Sonò altre opinioni circa la impositione del nome di questa città, che farei molto lungo in descriuerle. Onde io le lascierò, massimamente considerando esser di poca autorità, & forse di manco uerità. Io crederei che fosse stato imposto ad essa questo nome di Mediolano da' Galli, o fosse per comandamento de gli Dei, ouero per le loro insegne, sia come si uoglia, etiādio nota Claudiano il simile quando dice.

Continuo sublime uolans ad mœnia Gallis

Condita Lenigera suis ostentantia pellem

Peruenit, aduentu ueneris spiffata recedunt

Nubila, rarefcunt puris aquilonibus Alpes.

Era questa città auanti la uenuta di Bellouese, una contrada, com'è detto, nominata Subria, come possiamo conoscer da Liuiò, & da Strab. Il qual dice nel 5. libro. Insubres hac in etate sunt qui Mediolanum metropolim habent. Ea quidem pridem, uicus erat. Omnes enim uicatum habitabant. Hac uero tempestate eximia dignitatis trans Padum ciuitas est, quodammodo Alpibus finitima. Ora essendo uenuto qui Belloueso di Gallia, hauendone scacciato i Toscani, aggrandì questa contrada, & molto la magnificò, & da' detti Galli fu Mediolano nominato, com'è detto. Onde Liuiò, & Trogo dicono che la fu edificata da i Galli, cioè aggrandita, conciosia cosa che più uolte è detto, che souente usano gli scrittori questo uocabolo de

Biturigi.
Edui.

Terra della polzella, cioè di Minerva.

Subria cit.

H H b edificare

edificare in uoce di ristorare, & di aggrādire, & che la fosse una contrada, l'habbiamo dimostrato con autorità di Strabone. Narrano l'antidette croniche la fabbrica che ui fece Belloueso co i Galli à parte a parte. Et dicono che ui fece una muraglia larga 24. piedi, & alta 64. & circondaua, & serraua dentro tutto l'ambito della città, facendoui 130. torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezze, delle quali n'erano sei porte principali. Et ciò fu fatto d'anni 270. auanti che scendesse nell'Italia Breno Re di Sueui, & Vngheri secondo Merula nel 1. li. dell'histo. de' Visconti. Narrano poi dette croniche assai altri edifici, lequali dicono che facesse il prefato Belloueso, che io lascio ad altri scriuere. Soggiungono che hauendo quello fatto talmente questa fabbrica, si fece nominare Re di questi paesi, oue signoreggiò 40. anni. Nel qual tempo i Galli da lui condotti nell'Italia ristorarono, & aggrandirono molti luoghi, & città in questa Regione, & anche in altre. Mandando Belloueso, li successe in signoria Segouese suo figliuolo buono prode nell'armi, d'anni 700. auanti che l'figliuolo di Dio al mondo incarnato apparesse, secondo una Cronica, ma secondo un' altro di 644. hauendo tenuto la signoria, non solamente di questa Regione, ma anche di tutta la Gallia Cisalpina, anni 58. passò di questa uita, lasciando suo successore nel Regno Brunefedo, o sia Brumiesuido suo figliuolo. Et quatt'enne l'Imperio di Milano, & de gli altri luoghi della Gallia Cisalpina 51. anno, o siano 70. secondo altri. Regnando costui con gran felicità scese nell'Italia Breno Re de' Sueui, & Vngheri con grand'essercito, contra il qual passo Brumiesuido con gran compagnia d'armati, & azzuffati insieme dopo lunga battaglia rimase debellato Breno. Et qual fuggendo ne' suoi paesi ragunò poi un grosso esercito, dicono di 400000 persone, & ritornò nell'Italia, & passò à Milano, & uccise Brumiesuido, & poi andò a Roma, & fu superato da' Rom. come dimostra Liuius che fu innanzi l'auuenimento del nostro S. Giesu Christo 516. anni. Dopo la partita di Breno, accrescè Milano tanto in moltitudine di popolo, quanto di ricchezza. Onde era chiamato Metropoli, o sia capo di tutto questo paese, come dice Polibio nel secondo libro, Strabone, & Plutarco nella uita di M. Marcello. Non deono parere in tutto le sopradette cose fuori di uerità, perche souente Liuius narra le battaglie fatte fra i Romani, & Galli Insubri, & parimente Polibio che teneuano la signoria di gran parte d'Italia. Onde si dee credere, che haueffero i popoli i suoi signori, & Capitani, & anche Re, da chi fossero gouernati. Et cost non dee parere in tutto fauola quel che narrano dette Croniche, di quei Re, de i quali ho fatto memoria. Questo ho uoluto scriuere, perche sono alcuni che totalmente si fanno beffe di dette Croniche. Ritornando alla principiatu narratione, essendo adunque Milano con gran parte della Gallia Transpadana da' Galli Insubri posseduto, fu mandato M. Marcello, & C. Cornelio Consoli da i Romani contra di quelli, de quali era Re Viroadomaro. Et azzuffati insieme, fu ucciso detto da M. Marcello. Le cui spoglie opime consecro Marcello à Giove Feretrio, & cost soggiugò Milano capo de gli Insubri, come scriue Polibio nel secondo libro, Liuius nel centesimo, & Plutarco nella uita di detto Marcello. Narrano anco dette Croni-

che

che assai cose, che in uero sono fauole, si come che Milano fosse roinato da Annibale, che mai non ui fu, & che fosse ristorato da Marcello, & che detto Marcello ui fece tanti sontuosi edifici, & che qui lungo tempo dimorò, & al fine ui morì, & ui fu sepolto. Queste sono chiaramente fauole: concio fosse cosa, che soggiugato Milan, Marcello ritornò a Roma a trionfare de gl' Insubri, & presentò le spoglie opime di Viroadomaro a Giove Feretrio in Campidoglio. Dipoi fu mandato in Sicilia dal Senato, & dopo la rotta di Canne fu fatto Consolo, con Fabio Massimo contra Annibale, essendo suo collega, & compagno, Crispino Consolo, & dopo molte uittorie, fu ucciso in Puglia da i soldati di Annibale, secondo Liuius, & Plutarco. Soggiugato Milano da M. Marcello Consolo, come è detto, fu sotto i Romani lungo tempo, onde accrescè molto in ricchezza, et in popolo, & massimamente sotto gl' Imperatori. De i quali molti si dilettarono d'habitar quiui, aggrandendogli il luogo, & anche per la comodità, ch'haueano di guerreggiar co i Galli, & Germani, quando bisognaua. La onde Cesare, assai fiate ui soggiornò, et Nerua, et a Traiano tanto gli aggradiua il luogo, che ui edificò un superbo palagio, che hora si dice il palagio. Si fermò etiam quiui Adriano, & altresì Massimiano Ercoleo che ui fabricò un gran tempio, dedicandolo ad Ercole, oue al presente appar la chiesa di S. Lorenzo. Vicino a questo tempio furono da lui poste 16. colonne di marmo, sopra le quai ui fece un'ornatissimo palagio per gl' Imperatori. Il qual fu poi abbruciato, come scriue Merula nel 1. libr. Onde di quello non ui rimase eccetto dette Colonne. Si dilettò assai d'habitare in questa città Filippo Imperatore Cristiano, & dopo lui Costantino, Costantio, come dimostra Ammiano Marcellino, Giouimiano, Valente, Valentiniano, et Teodosio, come etiam scriue Biondo. Ne' tempi di Teodosio, fiorendo il glorioso dottore della chiesa Ambrogio Arcivescovo di questa città, fu donato à i milanesi dal detto Teodosio uno de i Chiodi, co i quali fu confitto sopra la Croce il nostro Seruator Giesu Christo, & anche il Serpente di Bronzo fatto da moise nel deserto. Le quai cose S. Ambrogio ripose nella chiesa di S. Saluatore, hora di Santa Tecla, et nella chiesa di Santo Geruasio, et Protasio, al presente di Santo Ambrogio. Passò alla uera uita tanto Dottore quiui, nel 393. a i 4. d' Aprile. morto Teodosio, & le sue ossa portate a Costantinopoli, parue a' Milanesi che passasse con esse il seggio Imperiale, rimanendo come abbandonati. La onde essendo molto mesli, & di mala uoglia, ui fu mandato da Teodosio Giunior per gouerno d'essi, & de gl' Insubri, & de i Cenomani, & di molti altri paesi di qua dal Pd, Giacomo, benchè dicano quelle Croniche, che fosse eletto dal popolo di Milano per gouernatore di questi paesi, che non par uerisimile, essendo tutta Italia sotto l'Imperio; pur potrebbe essere stato, come altroue ho detto di detto Giacomo. In questi tempi passando Attila nell'Italia ch'era Re de gli Vnni, & hauendo roinato la città di Aquileia, nel 440. passò quiui, & saccheggiò la città di Milano, come scriue Paolo Diacono nel 15. libr. dell'histo. de i Romani, & il Volaterrano ne' suoi Comentarj Vrbani, & Platina nella uita di Leone I. Papa, essendo Arcivescovo di Milano il B. Eugenio. Successe a Giacomo

HHb 2 nel

nel gouerno di Milano; & de gli altri paesi d'Italia, mandato dall'Imperatore Teodosio Aritimere huomo sauiò, & prudente. Costui essendo animoso, passò contra Igoro Re de gli Alani, che era sceso nell'Italia, con grandissimo essercito, & già hauea soggiugato Bergamo, & lo scacciò fuori d'Italia, & poi passò a Roma, & uccise Antemio con Bilimere Gotto capitano dell'essercito nemico, come scriue Paolo Diacono nel 16. li. dell'hist. & costui hauea nome Richimere Gotto, et il Re de gli Alani Biorge, come ancor dice Platina nella uita di Papa Ilario, & il Volaterrano nel 33. libr. de i Comentari, lo nomina Biorge. Soggiunge Biondo che fu ucciso detto Re dal prefato Richimere fra Bergamo, & il lago di Garda, & da lui soggiugata Roma hauendo ucciso Antemio suo suocero. Pigliata Roma dopo tre mesi passò all'altra uita Richimere hauuto tanta uittoria. Mancato lui pigliò le insegne dell'Imperio Occidentale Olimbrio a lui date dal popolo R. et dopo lui Glicerio, et poi Augustulo, et hauendo fatto prigione Oreste padre del detto Odoacro Re de gli Eruli, et de i Turilingi in Pania, & hauendolo ucciso a Piacenza, passò a Roma, & si fece Re d'Italia, secondo Paolo Diacono nel 16. lib. Biondo ne 2. & 3. libr. il Volaterrano nel 23. libr. de i Comentari. Ma le Croniche antedette di Milano dicono che mancato Richimere fosse creato Re d'Italia Diocletiano milanese, et cotonato nella chiesa di S. Ambrogio da Teodoro Arcivescovo, il quale piu uolte rimase uittorioso d'Galli, et Germani, che erano entrati nell'Italia. Dopo morto costui, dicono che fu coronato Re parimente d'Italia Massimiano de' Conti di Castello di Separo, dall'antidetto Teodoro Arcivescovo. Riportò questo prode Re, secondo che elle dicono, gloriosa uittoria di Alessio Re d'Ungberia, che era passato nell'Italia. Io non posso intendere come fossero coronati Re de Italia questi huomini soprannominati dall'Arcivescovo di Milano, non hauendo mai ritrouato che fosse data tal' autorità a quelli da chi li potea dare. Pur si potrebbe dire che in quegli felicissimi tempi, ne i quali pareua essere stata data Italia in preda a tutte le nationi, si come dirò, del mondo, essendo tanto attenuata, & mancata la possanza de gl'Imperatori, che anche loro non si poteano difendere da diuersi Barbari, che pareua lecito a ciaschun di procacciare d'insignorirsi di quella, in qual modo le pareffe, & potesse. Et così forse gli Arcivescoui di Milano, che li pareua di tenere il primato in Italia, non riconoscendo ancora il Pontefice Romano per lor superiore, come dimostrerò, usurpandosi tal' ufficio, coronauano i Re de Italia quelli, che erano eletti dal popolo Milanese, s'è uero però quel che dicono quelle Croniche, così io direi. Ritornando al nostro primo proposito. Passato di questa uita Massimiano sopradetto, uenne nell'Italia Teodorico Re de gli Ostrogotti, come dinota Biondo nel 3. libro dell'histoire, ma secondo gli antedetti annali, Enderico Re de i Ruteni; questa è poca differenza; mandato dall'Imperatore da Costantinopoli, & uccise Odoacro, che hauea occupato Italia, s'insignorì di essa. Et uenne a Milano, & si fece coronar della corona di ferro, in segno che è necessario, a chi uolee insignorirsi dell'Italia, & massimamente della città di Milano, di pigliarla con l'armi di ferro in mano. Così ho ritrouato in dette croniche scrit-

to, le

to, le quai soggiungono, che costui fu il primo, che ordinasse, che si douessero coronare i Re d'Italia di tale corona in Milano. Ma Merula nel 2. lib. dell'histoire, & Corio nella prima parte delle sue hist. hauendo narrato diuerse opinioni dell'ordinatione di questa Corona di ferro a Milano, conchiude che par che fosse primieramente fatta detta ordinatione dopo la roina de i Longobardi, & la cattura del Re Desiderio loro Re, fatta da Carlo Magno per dar pasto a i popoli di Lombardia, i quali erano usati hauer Reggi nell'Italia presso loro, acciò che gl'Imperatori di morando nella Gallia, pareffe a i detti popoli d'hauer qualche cosa particolare, per la quale pareffe che fossero obligati gl'Imperatori d'hauerli rispetto, & etian dio in segno dell'antica signoria d'Italia, qual'era stata in questi paesi, così ne tempi de gli Ostrogotti, come de' Longobardi. Poi fu ridutta questa coronatione a Monza, che si douesse però fare per l'Arcivescovo di Milano con molte cerimonie. Altrimenti dice Biondo nel 13. li. dell'histoire bauer ritrouato, cioè che fu fatta questa ordinatione da Gregorio V. Papa, ouero da Ottone Imperatore I. ouero da primi elettori dell'Imperio, che quel che fosse dichiarato Re di Germania, andando a Roma per la cōfirmation dell'Imperio, douesse pigliar due corone nel uiaggio, una di paglia a Monza, & l'altra di ferro a Milano dall'Arcivescovo. Così dice Biondo. Io m'accostarei alla prima opinione, perche ritrouo che dopo Teodorico fossero i suoi successori nella signoria d'Italia, coronati della corona di ferro a Milano dall'Arcivescovo. Successe nell'Imperio d'Italia a Teodorico, Alarico suo nipote, il qual fu coronato in Milano della detta corona di ferro, nella chiesa di S. Ambrogio, dal B. Datio Arcivescovo. Et essendo ucciso nel terzo anno del suo Imperio, pigliò la signoria Guidetto, da Biondo nel 4. lib. Vitige nominato, il qual fu condotto prigione a Costantinopoli a Giustiniano Imperatore da Bellisario, come scriue Procopio, & Biondo nel detto lib. Auanti però che fosse fatto prigione, essendo diuenuto in fastidio a' Milanesi il gouerno de' Gotti, drizzarono a Roma Datio Arcivescovo a Bellisario sopradetto, capitano di Giustiniano, pregandolo che uollesse mandare un prodo capitano con soldati a Milano, che gli darebbono la città liberandosi delle mani de' Gotti; & così Bellisario ui mandò Mundilla, huomo molto esperto nell'armi, & gli fu data la città. Il che intendendo Vitige, incōtinete ui drizzò Varia suo nipote cō 10000. Borgognoni a lui mandati da Teodoberto Re di Francia. Et talmente assediò Milano che nō ui potendo entrar cosa alcuna diuenne a tanta necessitade delle cose per il bisogno del uiuere, che li fu necessario, se non uoleano pericolarne dalla fame, d'arrendersi a lui. Costui entrando nella città, non seruando patto alcuno, nè fede data, occise oltre di 30000. persone, & diede a sacco ogni cosa a' Borgognoni insieme con le femine, & poi fece romar gli edifici con le mura della città come narra Procop. nel 2. lib. & Merula nel primo, auuen ga che Biondo, nel 5. lib. dell'hist. dica altrimenti, sforzandosi di prouar che non fosse roinata questa città con alquante ragioni, che facilmente si possono dissoluerre. Io crederei in questa cosa piu a Procopio, che si ritrouò a tutte queste guerre, che ad altro. Narrano ancor le Croniche soprannominate che fu roinato da Teodo-

H H b 3 berto

berto, & che costui poi fu ucciso da *Azzone* figliuolo di *Ilduino* capitano de' *Milanesi*, con altre cose, le quai le lascierò leggere a quelli che l'hanno, & io scriuerò quel che dicono gli appropati autori. Fatto poi prigionie *Vitige*, come è detto, da *Belisario* successe nella signoria d'Italia, ouero sopra i *Gotti* *Ildibardo*, ouero *Ildouardo* (secondo *Biondo* nel 5. lib.) & fu coronato della corona di ferro in *Milano*. Il quale ucciso da *Bouilla* suo cubiculario, entrò nella signoria *Bertero* suo figliuolo, da *Biondo* nominato *Atarico*, che solamente nisse nell'Imperio sei mesi, & anche lui fu morto nell'anno di *Christo* apparuto al *Mondo* cinquecento sessantatre. Doppo cui fu creato *Re Totila*, cognominato *Baldouilla* nipote d'*Ildouardo*, il quale etiam pigliò la corona di ferro con le solite cerimonie in *Milano*. Fece questo eccellente *Re* gran cose, & prese *Roma* due uolte al fine fu ucciso nella giornata fatta a *Caglio* fra lui, & *Narsete* capitano di *Giustimiano* Imperatore, come chiaramente dimostra *Procopio* nel 3. lib. delle guerre de' *Gotti*, benchè dica *Biondo* col *Sabellico* che fosse a *Brescello*, ma di grosso s'ingannano, come già dimostrai. Morto *Totila*, & superati i *Gotti*, rimase alquanto in riposo *Italia*, & parimente *Milano*, essendo governato da *Narsete* antidedetto, in nome dello Imperio. Possederono i *Gotti* *Italia* anni settantadue, cominciando dalla uenuta di *Teodorico* I. *Re*, insino alla morte di *Totila* loro ultimo *Re*. Scesero poi i *Longobardi* in *Italia*, dopo la morte di *Narsè*, essendo loro *Re* *Alboino* per il *Frioli*, & hauendo soggiugato tutta la Regione di *Venetia* passarono a *Milano*, & dopo lungo assedio, a patti l'ebbero, onde secondo la usanza *Alboino* si fece coronare della corona di ferro da *Frontino Arcivescovo*. Ma secondo *Merula*, fu introdotto nella città a suafione d'*Onorato Arcivescovo*, & da lui fu saccheggiata contra la fede data. Vero è, che *Biondo* nell'ottavo libro conferma che fosse riceuuto *Alboino* nella città per le parole d'*Onorato*, ma non dice che la fosse da lui saccheggiata, anzi nell'*Italia* illustrata arditamente nega che la patisse mal'alcuno da esso. Ucciso *Alboino*, secondo che scrive *Paolo Diacono* nell'istorie, fu creato *Re* de' *Longobardi* *Chefi* suo nipote, ò sia *Dric*, come dice *Corio*. Volse anco costui esser coronato della corona di ferro quui, come era stato coronato *Alboino*. Dopo la roina de' *Gotti* (secondo che innanzi ho detto) & l'entrata de' *Longobardi* nell'*Italia*, fu mandato in *Italia* da *Giustimiano* Imperatore, *Longino* *Essarco* contra i *Longobardi*. Onde fu a quello soggetta la maggior parte d'*Italia*. Dice *Merula* nel 1. libro, che l' detto *Essarco* uenisse habitare a *Milano*, pigliando questa città per sua habitatione, perche hauea posto *Alboino* il suo seggio a *Verona*. Et che questo fosse uero, il conferma con una tauola di marmo, ritrouata in *Milano*, oue così è scritto. *D. M. Aurelio Ianuario signi. ex numer. Dalmat. Fort. & Aurelio Valentiniانو Exarcho posuit Aurelius pater Ianuaris. Vixit annos 32. menses 3. diebus 6. Valentinianus uixit annos 32. menses 3. diebus 6.* Poi soggiunge, se costui non hauesse governato *Milano*, & quui habitato, come sarebbe stato sepolto in questa città? Et se non potea uscire di *Rauenna*, nè far giustitia in *Milano*, come adunque è posto quui? eccetto se non fosse stato questo nome *Essarco*,

nome.

nome di *maestrato*. Et soggiunge lui credere che l' detto *maestrato* hauesse il suo seggio in *Milano*, si come in luogo opportuno da poter governar tutta la *Gallia Cisalpina*. Assai mi merauiglio del *Merula* (che fu huomo ornato di singolar dottrina) che uoglia per detta pietra che gli *Essarchi* mandati in *Italia* da gli Imperatori, tenessero il suo seggio, in questa città, conciosia cosa che tutti gli historici di quei tempi dimostrano che habitassero in *Rauenna*, trattando tutte le cose d'*Italia*, così ne' tempi della pace come della guerra. Alla scrittura della pietra da lui allegata, così risponderò. Non ritornando alcuno scrittore di questi tempi, che nomi ni alcuno *Essarco* (mandato in *Italia* da gl' Imperatori per governarla, addimandato *Aurelio Valentiniانو*, come chiaramente lo dimostra in *Rauenna* descriuendoli tutti ad uno ad uno) mi par equiuocare *Merula* in questo nome *Essarco*, perche altresì significa capo di sei huomini, & non solamente quel *Supremo* *Maestrato* istituito da *Giustimiano*. Et che così par sia, dice prima di *Aurelio* *Gianuario* *Banderale*, del numero de' i forti *Dalmati*, & poi di quell' *Essarco*, onde se detto *Aurelio Valentiniانو*, fosse stato di quel *Maestrato* *supremo*, non li sarebbe stato posto innanzi il *Banderale*, nè anche in compagnia per la dignità, & grandezza del l' antidedetto *maestrato*. Et per tanto paiono a me le ragioni ch' adduce *Merula* per prouar che gli *Essarchi* hauessero quì il loro seggio, non esser molto persuasibili. Anzi tengono che sempre la città di *Milano* fosse soggetta a i *Longobardi*, cominciando dal primo loro *Re* *Alboino*, insin a *Desiderio* ultimo *Re* di quelli. Et perciò son mosso a tener questo, perche i *Re* di quelli posero il loro seggio a *Pauia*, & altresì a *Monza*, presso *Milano* 10. miglia (secondo ch' è detto in *Monza*) onde essendo eglino uicini a *Milano*, & hauendo la signoria di gran parte d'*Italia*, et massimamente di questa *Reggione*, oggi di *Lombardia* detta, par uerisimile che etiam l' hauessero di *Milano*. Il che par confermar detto *Merula*, il qual poco piu innanzi, narrando il passaggio di *Agiulfo* *Re* a *Roma*, essendosi pacificato con l' *Essarco*, & uedendo di non poterla ottenere, scrive che ritornasse a *Milano*. Et più oltre dice, che morendo *Ariperto* figliuolo di *Gondoaldo* fratello della *Reina* *Teodolina*, lasciò per testamento *Pauia* a *Gondiperto*, & *Milano* a *Perter* suoi figliuoli. Et *Corio* narra che fosse insignorito della *Reale* dignità sopra i *Longobardi* *Adoaldo*, figliuolo di *Agiulfo* a *Milano* nell' *Ippodromio* in presentia del padre. Onde par a me che i *Re* de' i *Longobardi* (i quali furono ne' i tempi de' gli *Essarchi* di *Rauenna*) hauessero la signoria di *Milano*, & de' i luoghi uicini, & non detti *Essarchi*. Secondo alcuni ha equiuocato il *Merula*, perche questo nome *Essarco*, in uerità in se non contiete etiam cosa alcuna, che uoglia significare di numero senario, perche non uà scritto auanti per aspiratione, che significaria capo di sei, ma *Exarchus* semplicemente senza l' aspiratione denota *Prencipe*, o *rettore*. Ne per quello marmo, si deue intendere altro, se non che quello *Aurelio Valentiniانو* fosse in quel tempo un *simplice* *Gouernatore* posto dall' Imperatore, o d'altri suoi ufficiali per capo di sei militia. Et però è differentia dall' *Essarco* d'*Italia* che residua in *Rauenna*, dal quale fu poi detto l' *Essarcato* di *Rauenna*; così dicono costo-

H H b 4 70.

ro. Ritornando a i signori di Milano, & della maggior parte d'Italia. essendo stato ucciso Clefi da i suoi; il secondo anno da che era stato coronato Re, crearono i Longobardi trenta Duchi non uolendo più Re, secondo Paolo Diacono. De i quali quattro ne furono maggiori, cioè quel di Roma, di Narni, di Spoleto, & di Beneuento, come scriue Merula nel 1. libr. Onde i Milanesi fecero loro Duca, Perideo, così dice Corio; ma secondo Paolo Diacono nel 2. libr. fu Alom, che era un de i trenta Duchi, creati da i Longobardi. Dopo 10. anni, essendo entrato nell'Italia Smaragdo Effarco, & hauendo pigliato Classe città uicina a Rauenna, & quiui superato i Longobardi ragunandosi insieme gli antidetti Duchi, crearono loro Re Antari già figliuolo di Clefi, cognominandolo Flauio dalla dignità, la onde poi tutti i Re de i Longobardi furono detti Flauii, secondo Paolo Diacono nel 3. libro. Morto Antari, successe nel Reame Agiolfo eletto per Marito, & Re da Teodolina Reina, di uolontà di tutti i Duchi. Ilqual fu ornato dell'Insegne Reali in Milano, come narra detto Paolo nel fin del 3. lib. Ad Agiolfo seguì nel reame Aodaldo suo figliuolo, & a costui, Arioaldo, & poi Rotari, & a lui Rodoaldo suo figliuolo. Ucciso Rodoaldo, pigliò la corona del reame Ariperto figliuolo di Gondualdo fratello della reina Teodolina. Mancando Ariperto di questa uita, diuise la signoria a i figliuoli così. Lasciò a Gundiperto Pauia, con una parte del reame, et a Perterito Milano, con l'altra parte. Morto Ariperto, Gundiperto uccise a tradimento Cri moaldo Duca di Beneuento, per farsi lui Re. Ilche uedendo Perterito ancor fanciullino, fuggì da Milano, & poi morto Grimoaldo, fu egli creato Re. Fu questo Re Christianissimo (come dinota Paolo Diacono) & pigliò in sua compagnia per il gouerno del Regno Gundiperto suo figliuolo (benche fanciullo) il qual lasciò sotto la cura di Asprando, passando di questa uita. Onde isdegnato Ragimpero Duca di Turino mosse guerra al detto, & azzuffati insieme, rimase debellato Asprando uicino a Nouara con Rotari Duca di Bergamo. Et così Ragimpero si coronò del reame. Successe poi nel regno a Ragimpero, Ariperto suo figliuolo. Il quale (anche egli) superò Asprando, con Rotari, & altri Duchi de i Longobardi, presso al Tesino, & fece prigione detto Rotari, che si era coronato in Lodi del reame, & il fece tosare per maggior sua uergogna, & al fine il fece uccidere in carcere con Liutiperto fanciullo. Dipoi per forza soggiugò l'Isola Comacina, posta nel lago di Como, oue era fuggito Asprando, & roinò infino a i fondamenti il castello che quiui era (come dimostrarai scriuendo del Lago di Como.) Vero è, che auanti ottenesse detta Isola, già era fuggito Asprando in Bauiera per la Valle di Chianenna. Onde hauendo ragunato un potentissimo essercito, ritornò nell'Italia, & fece la giornata presso al Tesino con detto Ariperto, & lo superò in tal guisa, che uolendo fuggire, & passare il Tesino rimase sommerso nell'acqua. Poi fu coronato Re da i Duchi, Signori, & Baroni de i Longobardi il prefato Asprando. Dopo alcun tempo consegnando l'insegne del regno a Luitprando suo figliuolo, passò all'altra uita. Morto poi Luitprando, essendo ragunati i Duchi, Signori, & Baroni del regno, per coronare Irprando figliuolo di

Luitprando

Luitprando, secondo le consuete cerimonie de i Longobardi, apparue sopra l'habito del detto l'augel Cuco, delche pigliandone i signori ragunati tristo augurio, nol uolsero per loro Re, anzi coronarono Rachesio Duca di Friuli. Costui (pensando a i fatti suoi) dopo alquato tempo rinoncì la corona del Reame ad Aistolfo suo fratello, & andò a Roma con la moglie, & figliuoli, & lasciando la uita del mondo, pigliò l'habito monacale, acciò più quitamente potesse seruire a Dio. Fece assai cose Aistolfo, & poi passò di questa uita, essendo a cacciare le saluaticine, oue fu ferito da un fiero cinghiale. Così scriue Merula; ma Biondo dice nel 11. lib. che morisse d'apoplezia. A cui successe Desiderio, il quale dopo mole opere da lui fatte, al fine fu prigionato da Carlo Magno in Pauia, & condotto in Francia. Et in costui ebbero fine i Re de i Longobardi nella Italia. Oue regnarono da 232. anni con gran felicità, come dimostra Paolo Diacono, & Biondo nel 11. libro. oue racconta il fine del Regno loro. Il seggio de i quali era in Pauia, & in Monza. Et souente furono coronati i loro Re in Milano, com'è detto. A i quali era soggetta quasi tutta Italia. Egliè ben uero che maggiormente habitarono detti Re di quà dall'Appennino, che di là, così di quà dal Po, come di là (ne' luoghi oggi Lombardia addimandata da' detti Longobardi) secondo che è dimostrato nel principio della precedente Regione, con autorità di molti scrittori. Roinata la signoria de i Longobardi nell'Italia da Carlo Magno, fu fatto Re d'Italia da esso Pipino suo figliuolo (& questo morto) fu mandato Bernardono suo nipote. Successe poi a Carlo Magno nell'Imperio, Lodouico Pio suo figliuolo, il quale fece uccidere Bernardono Re d'Italia per hauer trattato d'ucciderlo. Nel cui luogo ui pose Loteri primo suo figliuolo, che prese la corona dell'Imperio, morto il padre. Dopo Loteri fu coronato Imperatore Lodouico II. morì poi a Milano, hauendo gouernato l'Imperio Romano 21. anno. Mancato Lodouico di questa uita, pigliò l'insegne dell'Imperio Carlo II. (detto Caluo) figliuolo di Lodouico Pio. Hauendo tenuto lo scettro Imperiale Carlo anni sei, fu coronato Imperatore Lodouico 3. cognominato Balbo. Costui insieme con Carlo 3. detto Grosso, hebbe cura dell'Imperio. Et essendo lui morto, rimase solo nell'Imperio detto Carlo, quale imperò 10. anni, & poi essendo diuenuto come sciocco, & pazzo, gli fu dato per compagno Arnolfo, figliuolo di Carlo Magno, già figliuolo di Lodouico Balbo. Il qual amministrò i negotij dell'Imperio da 12. anni. Mancando costui con lui mancò la dignità Imperiale nella stirpe di Carlo Magno, nella quale era stato circa cento anni, come chiaramente dimostra Biondo, Platina, Sabellico, Volaterrano, con Roberto Guaguino nelle historie loro. Benche (morto Arnolfo sopra detto) fosse eletto da i Galli Imperatore Lodouico suo figliuolo, & da sei anni fosse riuerito da quelli, non fu però confermato dal Papa, secondo la consuetudine, nè accettato da i Romani, anzi essi elesero Imperatore Berengario, Duca di Frioli della stirpe de i Longobardi, huomo molto ricco, & nell'armi prode. Ilche intendendo Lodouico, scese nell'Italia con grande essercito, & azzuffandosi insieme fu superato Berengario. Essendosi poi rimesso Berengario passò contra Lodouico, appresso Verona, &

tanto

tanto sul'ingegno, & forza di Berengario, che non solamente ruppe l'essercito di Lodouico, ma anche lo fece prigione, & cauandogli gli occhi, lo uccise, secondo alcuni. Hauendo regnato quattro anni Berengario, passò di questa uita, & pigliò l'insogna dell'Imperio Berengario secondo. Ilqual doppo tre anni fu scacciato d'Italia da Ridolfo Re di Borgogna. Parimente hauendo tre anni tenuto l'Imperio Ridolfo, fu altresì scacciato da Ugone di Arli. Regnò costui dieci anni, & mandando la scidò suo successore Lotiero suo figliuolo, che regnò due anni, & passando all'altra uita, lasciò Adelaide sua consorte signora di Pavia. Ilche intendendo Berengario terzo nipote del primo, nato di una sua figliuola, ne uenne in Italia, con Adalberto suo figliuolo, & s'insignò di essa. Et la tirannizò 11. anni, & incarcerò Adelaide Reina di Pavia, & scacciò fuori d'Italia Enrico Duca di Bauera. Non possendo i Romani sostenere la tirannia d'esso, chiederono aiuto ad Ottone figliuolo di Enrico Duca di Sassonia, ilqual scese nell'Italia con 40000. combattenti, et s'azzuffò con quello presso al Frioli, & li superò. Dipoi li consignò parte della Gallia Cisalpina di là dal Po. Ma costui non contento di tal parte (essendo roinato Ottone in Germania) cominciò di ragunare un'essercito per acquistare tutta la intiera signoria. Ilche intendendo Ottone ritornando nell'Italia con grande essercito, combattendo con lui, lo superò facendolo prigione con Adalberto suo figliuolo. Vno de i quali mandò a Costantinopoli, & l'altro menò con lui, & pigliò per sua consorte la Reina Adelaide. Di cui poi ne trasse Ottone secondo, che a lui successe nell'Imperio Rom. hauendo imperato anni 30. Al secondo Ottone, che passò a miglior uita nel 17. anno del suo Imperio, seguì il terzo Ottone, figliuolo di quello. Costui gouernò l'Imperio anni 19. Nel cui tempo fu promulgata la legge de gli elettori dell'Imperio da Gregorio V. Papa, cioè che si dee tener quello esser Imperatore Rom. che canonicamente s'era eletto da quegli elettori, cioè dell'Arciescouo di Colonia, di Treuere, et di Maganza, dal Duca di Sassonia, dal Marchese di Brandiburg dal Conte Paladino, & per cagione di discordia, dal Re di Boemia. Laqual legge infino ad oggi, è stata offeruata. Mancato Ottone, fu eletto da gli elettori Imperatore, Enrico Duca di Bauera. In questi tempi si nominò Imperatore in Italia Ardoino Marchese da Iurea, essendo eletto da gli Vescoui, & Genti huomini delle città uicine di Lombardia. Laqual cosa intendendo Enrico Imperatore, scese nell'Italia con ualido essercito contra Ardoino, & combattè con lui, & rimase perditore. Essendo poi esortato da Enrico Arciescouo di Milano Enrico, a ristorare l'essercito, & un'altra uolte tentare la fortuna della battaglia, ritornò nell'Italia, & animosamente si azzuffò con Arduino, & dopo lunga contesa, al fine lo superò & fece la uendetta contra quelli, che erano stato cagione di tal cosa. Entrò poi in Milano, & si fece coronare della corona di ferro, secondo la laudeuole consuetudine. Et hauendo imperato anni otto, diuotissimamente rese l'anima al creatore come dice Merula nel 2. libro col Volaterreno. Fu poi eletto Imperatore Corrado Sueuo, che passò nell'Italia con grand'essercito, & assediò Milano per soggiugarlo, ma non potè per la prodezza del popolo che lo difese. Onde quindi si partì senza

uerun profitto, & ritornò in Germania. Dice Merula con Biondo che'appareffe all'Imperatore S. Ambrogio, assediando Milano, & li minacciò la morte, se non lasciaua l'assedio della città. Ho descritto l'ordine, & progresso di questi Rè, & Imperatori, essendo mancato l'Imperio nella famiglia di Carlo Magno, perche (come dice Merula) fu gouernato Milano da gli Berengari, da tre Ottoni, & da Enrico Imperatore. Et ben che fosse sotto de gl'Imperatori, era però amministrata la giustitia da i capitani, & altri ufficiali dal popolo eletti, tenendo però il primato della città l'Arciescouo eletto da i cittadini. Occorrendo che fossero eletti più huomini da i cittadini, all'Arciescouato era mandato la elettione all'Imperatore & otteneua l'Arciescouo, lo eletto dall'Imperatore. Ne' tempi che il soprannominato Corrado guerreggiaua in Lombardia, cominciarono i popoli d'Italia di pigliare ardire, & essercitarsi nell'armi, contra nemici. Et acciò che con qualche ordine andassero alla battaglia fecero un carro per ciascuna communità, nominandolo, Carozzo. Così era questo edificio, secondo che scrive Merula nel 2. libro, & Corio nell'istorie Milanese, era più alto delle commune carra, da quattro rote, ornato di panno rosso. Nel cui mezzo era un'asta lunga dalla cui sommità scendeano assai funi, da molti huomini tirate, sopra la quale appareua una bella croce di oro da cui pendeva una bandiera bianca con la croce rossa nel mezzo conduceuano questo edificio quattro para di buoi, copertati di bianco con la croce rossa (ma secondo Corio, haueano la destra parte coperta di rosso, & l'altra di bianco.) Teneua cura di esso un prodo, animoso, & gagliardo cavaliere. Et acciò fosse riuerito, et honorato, gli era donato dalla città una maglia, & una spada, che seco portaua. Con il Carozzo sempre u'era un sacerdote per celebrare la messa, & ministrare i sacramenti secondo il bisogno. Seguitauano detto edificio otto trombetti, dalla città salariati. Questo daua segno ou'esi douea fermare l'essercito fermandosi lui. Qui et iandio si riduceuano le squadre rotte, & ripigliata la forza, ritornauano alla battaglia. Perduto il Carozzo era romato l'essercito. Gouernandosi adunque i popoli d'Italia in libertà sotto l'Imperio, passò Corrado di questa uita hauendo imperato anni quindici, & fu eletto in suo luogo Enrico II. suo figliuolo, infino a questi giorni hauendo profontuosamente offeruato la chiesa di Milano di eleggere un'Arciescouo a suo piacere, senz'altra offeruatione la qual libertà (anzi temerità per essersi sottratta dal Pontefice Romano) era durata oltra ducento anni. Ma rauedendosi del suo fallo, & errore, in questo tempo si sottomessè al Papa, riconoscendolo per capo della chiesa militante (cosi dice Merula.) Seguitarono la chiesa di Milano in questa cosa, quasi tutte le chiese dell'Occidente. Et a tanta impresa era stato mandato a Milano in questi tempi un litterato huomo Pietro Damiano da Rauenna Vescouo Ostiense, & Cardinale della Romana chiesa, il quale come egli testifica nelle opere sue ridusse essa chiesa Milanese all'antica obbedientia della Chiesa Romana. Cominciò et iandio in questi giorni gran discordia, & trauaglio fra la nobiltà, & plebe di Milano talmente in libertà gouernandosi. Onde souente combattendo insieme, al fine fu scacciato Gottifredi Arcieuo.

seuo, capo della nobiltà, da Erembalaso capo della plebe. Mancando Gottifredo, fu eletto Arcivescovo Fealdo Castiglioni. Il qual con sua prudentia & destertà, riconciliò la plebe con la nobiltà. Passato all'altra uita Enrico II. Imperatore, fu eletto in suo luogo, Enrico III. suo figliuolo nemico della chiesa Romana. Et costui hauendo imperato 49. anni, manco di questa uita, & di commun sentimento de gli elettori pigliò il scettro Imperiale Enrico IIII. suo figliuolo, non meno nemico della chiesa Romana del padre. Ne i cui tempi bruciò la maggior parte di Milano, come scriue Merula hauer ritrouato presso alcuni scrittori. Et ciò dice non dee parer impossibile, perche erano in quei tempi le habitationi di crate di legno, che talmente erano fatte al meglio ch'era stato possibile, dopò ch'era stata roinata la città ne' tempi passati, come è detto. onde era facil cosa di bruciarli tutti, accendendosi il fuoco in un luogo, & spirando il uento. Et per tanto fu fatto un statuto, che ne' tempi de' uenti, non presumesse alcun di accendere fuoco in casa, ne per cuocere i cibi ne per altra cagione. La onde occorreua, che durando lungamente il uento, non si accendendo fuoco, alcuna uolta appena si poteua ritrouar pane, & altre cose necessarie cotte per il uiuere humano. Era in questi giorni Arcivescovo Giordano Cluio. Essendo quieta, & pacifica la città, furono ricercati i Milanesi da' Bresciani in aiuto contra i Comaschi, i quali glielero diro, & ne riportarono gloriosa uittoria, & soggiugarono poi Lodi uecchio, & li roinarono le mura, scacciandone fuori il popolo, & facendole habitare nelle uille in gran miseria. Onde quaranta anni fecero patire tanta miseria, et calamità a' detti Lodigiani, che non è così duro cuore (che l'intenda) che à compassione nò si muoua, come scriue Merula nel 3. lib. & narrano le croniche tanto di Lodi, quanto di Milano. Hauendo tenuto l'Imperio quindici anni Enrico IIII. passò all'altra uita, nel cui luogo da gli elettori fu posto Lotieri, Duca di Sassonia, il quale uenendo a Milano fu coronato della corona di Ferro da Anselmo Pusterula Arcivescovo. Fu questo Anselmo, che roinò Como essendo ritornato Lothieri in Germania. In questo tempo fece il Papa il Vescovo di Genoua, Arcivescovo, dandoli per suffraganei il Vescovo di Bobio, con tre Vescouo di Corsica, togliendoli dalla soggettione dell' Arcivescovo di Milano. Superò Anselmo i Pauesi, & fece altre opere. Fu etiandio fatto il Monastero di Chiaraualle, procurando S. Bernardo. Poi che hebbe amministrato l'Imperio anni undici Lothieri, mancò della presente uita, & fu eletto in suo luogo Corrado secondo Sueno, Duca di Bauera, già nepote di Enrico IIII. Ne' giorni di questo Imperatore, secondo Merula con opinione d'altri, cominciarono le fattioni de' Gibellini, & Guelfi, & fu ucciso in Siria per la fede di Christo, Martino Turriano, detto il Gigante, per la sua fortezza. Passati quindici anni, ne quali era stato nell'Imperio Corrado, benchè non hauesse hauuto la corona Imperiale abbandonando i mortali, successe a lui nel seggio Imperiale Federico Barbarossa Sueno, fratello del detto Corrado, secondo Merula. Costui più tosto pigliò il scettro dell'Imperio, non contradicendoli gli elettori, che eleggendolo. Fatto Re de' Romani passò in Italia, & pigliò per forza Asti, roinò Tortona a prie-

ghi

ghi de i Pauesi, & passò a Milano, oue fu coronato della corona di ferro da Vberto Arcivescovo con gran fauore del popolo. Coronato poi a Roma della corona dell'Imperio ritornò in Germania. Passato lui in Germania, ristorarono i Milanesi Tortona, & cominciarono infestare i Pauesi, trattandogli molto male. Il che intendendo Federico, tutto isdegnato ritornò in Italia, & dimostròsi nemico a i Milanesi, non solamente per hauer ristorato Tortona, et hauer maltrattato i Pauesi, et Lodigiani, & Comaschi, ma etiandio per ubidire Papa Alessandro, di cui era nemico. Et assediò Milano con potentissimo esercito. Onde doppo alquanto tempo, non hauendo uetouaglia i Milanesi; fu tradita la città da alcuni maluaggi cittadini, & ui entrò, & fece gettare a terra le mura di quella, a quei popoli che erano stati ingiuriati da i Milanesi, cioè Pauesi, Lodigiani, Bergamaschi, Comaschi, & Nouaresi. Et mandò quindi à Colonia i corpi de i tre santi Magi, quali erano nella chiesa di S. Eustorgio. Patì poi il territorio di Milano in sei contati cioè, nel Contato di Martesana, di Leuco, Patrazzo, Borgaria, Barzana, & di Seprio, mettendo sopra ciascun d'essi un Conte Alamano. Volendo che sopra di tutti quei ui fosse un suo Vicario, che habitasse in Milano. Institui poi i Catanei, & Valassori suoi ufficiali che portassero le insegne Imperiali. Uccise tanti quanti ne puote hauere de i Conti di Angiera, de i quali solamente gli scampò delle mani Viuiano, il qual fuggì a Bologna. In questo tempo usarono i Tedeschi tanta crudeltà ne' Milanesi, et ui fecero tante ingiurie (come narrano le Croniche della città) che penso nò ne hauerebbono fatte tante i Turchi. Benchè credo permettesse questo il giusto giu dice Iddio, per li grandi stratij, ch'eglino haueano fatto de gli infelici Lodigiani, Pauesi & Comaschi. Correndo poi l'anno di Dio humanato 1167. drizzando il capo molte città di Lombardia contra Federico (ch'era passato a Verona, & Vicenza) fecero consiglio di ristorare Milano (essendo creato Arcivescovo Galdino da Sala, doppo la crudel morte di Vberto Pironano) che furono Cremona, Pienza, et Verona con alcune altre, come scriue Biondo nel 15. lib. dell'hist. Et così cominciarono a i sette d'Aprile a ristorare detta città nel 1167. Passò Federico a Roma contra Alessandro Papa, & non lo possendo hauere (perche si era ridotto a Beneuento) ritornò tutto adirato in Lombardia, & uedendola tutta in arme contra di se, non hebbe ardire di andarli contra, ma andò in Germania, & ragunò un potente esercito, & lo condusse nell'Italia per uendicarsi de i Milanesi, Bresciani, Veronesi, Nouaresi, & Vercellini, i quali intendendo il grande apparecchio che hauea fatto Federico, & che gli ueniua contra, ragunate queste città insieme col. Carrozzo, gli andarono contra insino à Barilano nella uia che passa da Milano a Como. Onde incontrata l'una parte, & l'altra, cominciarono a combattere amendue le parti con tanto isdegno, ira, & ardire, che per buona pezza non si puote discernere chi fosse uincitore. Pur facendo un gran sforzo i Tedeschi incalciarono tanto fortemente i milanesi, che si ritrassero al Carrozzo. Et quiui considerando in che termine si ritrouauano, deliberarono piu tosto i uoler morire gloriosamente che uiuere in seruitù. Et esortandosi insieme con tanto ardore che ritornarono contra

l'hoste

l'hoste (che pareua esser vittorioso) et cominciarono a combattere, che al fine ne riportarono gloriosa vittoria, benché con loro grande uccisione, ma molto maggiore de' nemici, hauendo ucciso il Banderale che portaua il stendardo dell' Aquila, et morto il cavallo di Federico, credendo ogn' uno essere anche lui ucciso. Fu grande la uccisione de i Tedeschi, ma molto piu quella de i Panesi, et Comaschi, ch' erano in compagnia del Barbarossa secondo Merula nel 3. libr. Biondo nel 15. col Corio. Hauuto ch' hebbe questa rotta il Barbarossa, fece pace co i Milanesi. Fu Federico il primo che institui i Vicarij, detti dell' Imperio, sopra questi paesi, & i Podestati sopra le città; L'ufficio de i quali era di hauer cura della città, tanto ne' tempi della pace quanto della guerra, d'amministrare giustitia, & di ragunare gli esserciti, & di condurli contra gli nimici, come faceano i Consoli Romani. Così dice Merula per opinione d'altri. Erano etiamdico eletti dalle città ciascum' anno alquanti Consoli, che doueano esser sempre in compagnia del Podestà per consigliarlo, nel gouerno della Rep. hauendo libertà da far pace, & guerra. In Milano ui erano aggiunti i Sauij della Credenza, cioè consiglieri secreti de i Consoli. Poi hauea l' Arcivescouo di Milano un Vicario addimadato Vicecomite che giudicaua le differentie del popolo, & puniua i cattiuu. Erano etiamdico i Questori, ò siano Tesorieri, che fidelmente teneuano buon conto dell' entrate della città. Non era lecito ad alcun trattare quest' ufficio, se non fosse stato Console. Vi erano i capitani della plebe & i Valuasori, ò siano seruitori di quelli, & altri detti della Mota, ch' haueano cura di liberare i poueri dalla rabbia de i mali huomini, & porgere aiuto a quelli, che non haueano modo di aiutarli. Questo era l'ordine del gouerno di Milano in questi tempi. Hauendo Federico tenuto l'Imperio anni 37. et essendo passato all'acquisto di Terra santa, pericò in un fiume presso Iconio, uolendosi lauare, così scriue Biondo, et il Merula, con gli altri scrittori, e pigliò l' insegne Imperiali, eletto da gli Elettori, Enrico V. suo figliuolo. Sotto cui la plebe di Milano ordinò il maestro della Credenza di S. Ambrogio, così scriue Merula nel 4. lib. Imperato ch' hebbe Enrico anni otto, morì in Palermo, a cui successe nell' Imperio (di consentimento de gli elettori) Filippo suo fratello. Il qual regnò noue anni & poi fu ucciso dal Conte Palatino. Crearono gli elettori Imperatore, Ottone quarto Duca di Sassonia, che uenne a Milano a coronarsi della corona di ferro, secondo l' antica usanza. Onde dopo quattro anni, abbandonando la mortal spoglia, fu posto nel seggio Imperiale da gli elettori, Federico secondo, già figliuolo di Enrico V. Il quale superò i Milanesi presso al fiume Oglio, facendo prigione Pietro Tiepoli Venetiano loro Podestà, et Enrico da Monza capitano, etiamdico pigliando il Carozzo loro. Onde per tanta uittoria andò a Verona a trionfare. Ristorando poi i Milanesi l' essercito saccheggiarono Bergamo, amico di Feder. col territorio di Cremona, ou' era Feder. che non hebbe ardire di uscire contra loro. Dipoi hauendo raunato un potente essercito Fed. passò a danni de i milanesi. I quali arditamente gli andarono contra, essendo loro capitano Ottone madello, & arzuuffandosi insieme, doppo lunga battaglia, rimasero uittoriosi i milanesi, che ritornarono tutti lieti a Milano, et Federico passò nel

la Pu-

la Puglia. Il che fatto crearono i Milanesi Podestà, Pagano Turriano. Questo fu il primo de i Turriani, ch' hauesse Magestrato in Milano, secondo Merula nel 5. li. Passarono a Milano i suoi auoli da ualle Saffina del territorio di Como. Et per le gran ricchezze, ch' haueano, si amicarono tutto'l popolo. Eleffero Pagano in Podestà, per esser huomo molto popolare, dolce, affabile, et liberale, et di grãd' ingegno. Pèso che non sarà cosa ingrata a' lettori, di leggere la genealogia di questi Turriani. Essendo adunque passati a Milano detti Turriani di ualle Saffina, molto ricchi, & potenti di denari, furono maritate due figliuole del Còte Taio, a due giouani della Torre. De' quali nacque Martino, & Filippo. Di Martino, nacque Giacomo, & di costui Pagano, che lasciò Ermanno, Napo, Francesco, Cauerna, Pagano II. & Raimòdo, che fu Patriarca d' Aquileia. Ermanno hebbe Manfredi, Arciprete di Monza, & Gottifredi, che generò Izzolino, & Andriotto padre di Ansinisio, Giacomo II. Enrico, Lòbaro, del qual' uscir no Raimondo II. & Lòbaro II. Vescouo di Vercelli. Napo generò Mosca, e Cassono. Il Mosca, Cassono II. Pagano III. Eduardo, Muschino, & Napino. A Cassono, nacquero Martino II. Aquilino, & Claudiano. Frãcesco III. genito di Pagano I. lasciò Guido, ch' hebbe Frãcesco II. Simone, Nãdino, Lamorat, & Guidone. Cauerna trasse della moglie, Pagano III. Patriarca d' Aquileia, Zòfredi, et Giouani. A Paganino (che così era addimadato Pagano II.) nacque Galera, Paganino, et Cassono III. Di Raimòdo sesto genito. (per esser Patriarca) non rimasero figliuoli. Così scriue Corio nelle uolgarì historie. Ritornando alla principiata narratione. Essendo creato Pagano Podestà, continuamente cresceuano i mali humori de gl' odij fra la plebe, & la nobiltà, essendo Arcivescouo Lione di Pergo. fautore di detta nobiltà. Così passando le cose in Milano ritornò ancor Federico con grande apparato di soldati contra i Milanesi, onde uscendo animosamente di Milano il popolo contra di lui, lo scacciarono, & pigliarono suo figliuolo, uicino ad Adda, & con gran trionfo il condussero a Milano, & poi gratiosamente, & honoratamènt e lo lasciarono libero. Màcò poi Federico nemico della chiesa Rom. iscommunicato, & deposto dall' Imperio, da che fu eletto Imperatore dopo anni 32. imperando, & 28. anni ch' era stato deposto dall' Imperio. Et pigliò il seggio Imperiale Corrado suo figliuolo (da alcuni de gli elettori eletto.) Il qual fu uelenato da Manfredi. Nacque nell' anno, che morì Federico, Matteo Visconte, poi magnifico nominato per l' opere grandi che fece. Concordandosi gli elettori, crearono Imperat. Rodolfo Conte di Aldeburg. Crescendo poi gli odij fra la plebe, & nobiltà di Milano (com' è detto) a compiacenza dell' Arcivescouo fu eletto Podestà da' capitani, & Valuasori, Paolo Sorefina, ch' era Capitano della nobiltà contra la plebe, & Credenza loro. Elche non uolendo sopportare la plebe eleffero anch' egliuino Martino Turriano, acciò difendesse la plebe dall' insolentia de' nobili. Vero è, che poi concordandosi, eleffero di commune uolontà un forestiero deponendo quei due primi fatti. Non poterono molto tempo star in pace, ma dopo pochi giorni, drizzandoli l' armi la plebe contra i nobili, tanto fecero, che scacciarono Lione Arcivescouo con tutta la nobiltà, essendo loro capo Martino Tur-

riano.

riano. Il che fatto, fece si nominare Martino, signore della Credenza. Vero è, che dopò poco facendo forza la nobiltà, scacciarono esso Martino, & quello anche ritornando con fauore della plebe, si fece maggior che prima, quasi totalmente ignorandosi di Milano con fauore della plebe. Mancando Lione Arciuescouo, fu posto in suo luogo Otto Visconti da Urbano Papa. Passò poi all'altra uita Martino Turriano, essendo signore di Milano nell'anno di Christo 1263. & fu sepolto nella Chiesa di Chiaraualle. Fu Martino huomo molto prudente, mansueto, clemente, & benigno, & nõ dimostrando cosa alcuna di crudeltà. Soleua dire, che mai haurebbe fatto uccidere alcuno, perche egli non hauea generato, essendo la sua moglie sterile. Successe nella signoria a lui Filippo suo fratello, huomo di grand'ardire. Soggiugò costui Bergamo, Nonara, & Lodi, & fece assai cose, & maggiori ne haurebbe fatto, se gli fosse stata conceduta lunga uita. Concio fosse cosa, che in esso si ritrouaua (oltre la grandezza dell'animo) una certa benignità, & gratiosità, dalle quali era ciascuna sforzato di douerlo amare. Mancò di questa uita nel 1263. Dopo Filippo pigliò la signoria Napo suo nipote. Il qual cõ potète essercito passando Oglio, soggiugò Palazzuolo castel del Bresciano con altri castelli. Ne i tempi di costui furon annouerati in Milano 30000. huomini da portare armi. Altresi s' in signori Napo di Lodi, & di Vigenano, & hebbe prigione Succio Vestarino signore di Lodi con due figliuoli, & li fece morire in prigione, essendoli dati da Pietro Tennacolo. Esaltò i Fisiraghi in Lodi, nemici de i Vestarini. Superò etiandio Gottifredi Langusco, signore di Pavia co i suor usciti di Milano presso al fiume Guasira, uicino ad Angiera, & fece prigione detto Gottifredi con Tebaldo Visconte, fratello di Otto Arciuescouo, & padre di Matteo, & di Vberto con molti altri fuor'usciti di Milano, & a tutti fece tagliar il capo. Dipoi che hebbe più uolto rotto gl'esserciti de i fuor'usciti di Milano nel 1277. combattendo contra Otto Arciuescouo sopradetto, del cui essercito era capitano Ricardo Langusco, uicino al castel Decimo, fu fatto prigione dal detto Ricardo, essendo ucciso Pontio Mmato Cremonese con Francesco Turriano suo cugino. Onde fu scacciato di Milano Cassono suo figliuolo, il qual si ricouerò a Parma. Et esso fu condotto dentro Milano con gran gloria, & trionfo Otto Arciuescouo co i Marcelli, Mirabili, & Castiglioni, i quali poi furono tutti creati Catanei, dall'antiditto Otto. Così scriue Merula. Tenne la signoria di Milano Otto alquanto tempo, auenga che fosse conturbato da Cassono Turriano, & da Raimondo Patriarca d' Aquileia suo cugino, & da Gulielmo Marchese di Monferrato. Hauèdo Otto alquãto tẽpo molto pacificamente gouernato Milano, nel 1284. consignò l'amministrazione della città a Matteo suo nipote, dandogli per compagni alcuni nobili, & prudenti cittadini, & tra gli altri Enrico da Monza, & Otto Mandello, che fossero seco a gouernare la città. Et così per ciascun'anno ue ne consignaua due nobili, saggi, & maturi cittadini, acciò che ogni cosa passasse quietamente. Onde Matteo talmente gouernò nell'amministrazione della Republica, & etiandio nella guerra, che meriteuolmẽte fu nominato Magno. Voglio qui descriuer la Genealogia de i Visconti, pensando

douer

ouer dar piacer a i curiosi Lettori, come la descrive Merula nel 5. lib. & il Volaterrano nel 4. della sua Geografia. Vogliono costoro, che questa nobilissima famiglia hauesse origine da' Re de' Longobardi, ch'erano passati dopo la presa di Desiderio loro Re, con le mogli, & figliuoli in quei luoghis, oue haueano hauuto Imperio i loro Re. Et auenga che dopo Carlo Magno fesse gouernata Italia da i Reggi, da lui, & da' suoi successori dati, & da gli Imperatori, & per i loro Vicarij, & procuratori, nondimeno sempre fu offeruata l'antica consuetudine, che i Conti di Angiera, della stirpe de i Longobardi, douessero seruire all' Arciuescouo di Milano coronando i Cesari della Corona di ferro. La onde fu offeruata questa usanza insino che Federico Barbarossa guastò Milano, & uccise tanti, quanti ne potè hauere dell'antidetta famiglia. Onde non ui rimasse alcuno d'essa, eccetto Viuiano che fuggì a Bologna, i cui successori, & fosse per pouertà, & per sciocchezza, & per paura uiueano molto priuatamente, non si facendo addimandar Conti, ma Visconti, quasi d' minuend il loro titolo. Piu oltre non parla merula de gli antenati di Viuiano, ne similmente de i suoi successori. Il Volaterrano talmente scriue. Correndo l'anno di nostra salute 1250. Vberto, & Berta hebbero Ottone Arciuescouo di Milano, Vberto Vescono di Ventimiglia, Giacomo, & Gasparo. Trasse Giacomo della moglie Tebaldo. Di costui rimase Matteo Magno, & Vberto III. Nacque ad Vberto, Giovanni, Vercellino, & Ottone II. Ma piu minutamente la narra Corio. Et dice che Iliprando (ilqual uccise Banerio nipote di Corrado Imperatore) abbandonando la uita nel 1075. lasciò Otto essendo costui passato in Soria con Gottifredi Boglione all'acquisto di Terra Santa, & combattendo con Voluce Prencipe Transiordano, l'uccise, & tolse il cimiero, ou'era una gran uipera a 7. reuolutioni con uno scorticato in bocca, & prese questa insegna. Di questo Otto, & di Lucretia sua consorte di Regia stirpe di Francia, rimasero Andrea, & Otto II. Di questo nacque Vberto, A Giouanfrancesco. Successe Andrea nella signoria del padre, & lasciò poi se Galuagno della figliuola del Conte di Saouia. Seguitò poi Viuiano, che fuggì a Bologna. A Viuiano successe Andreotto, & a costui Tibaldo. Vscì Matteo Magno di Tibaldo, nella terra de Inuorio, Opizzo, Azzo, & Otto, che fu poi Arciuescouo di Milano. Nacque di Pietro fratello di Tibaldo, Ludrisio, & Gasparo. Matteo Magno lasciò Galeazzo, Marcho, Luchino, Giouanni, & Stefano padre di Matteo II. da Galeazzo II. & di Bernabo. Così scriue Corio. Seguitando la nostra descrizione, dico che hauendo tenuto il scettro dell' Imperio Rodolfo anni 19. & essendo mancata della presente uita, di consentimento de gli elettori, successe a lui Aualso Conte di Assia dal Merula nominato Arnolfo, che uisse nell' Imperio anni sei, & poi fu ucciso da Alberto già figliuolo di Rodolfo Imperatore. Costui Arnolfo Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, & di tutta Lombardia (secondo Bernardino Corio nella seconda parte) & li donò l' Aquila nelle sue inf. gne. Et per questo si cominciò a nominare Matteo, Vicario dell' Imperio, nel 1294. Soggiugò Matteo Como, & entrando nel Monferrato, pigliò Trino, Pontè di Stura, Moncaluo con molti altri castelli, facendole tributa-

Ii rie,

rie, che douessero pagare a lui tre mila lire di moneta di Aste. L'anno seguente, passò all'altra uita Otto Arcivescovo d'anni 88. di sua età, nel Monastero di Chiaravalle. Fu Otto huomo molto saggio, prudente, & buono, così dice Merula nel 6. lib. con Corio. Accrescè molto Milano ne i tempi di questo Arcivescovo tanto in ricchezza, quanto in nobiltà. Onde si ritrouauano in esso da cento dottori di leggi, & furono annouerati 150000. cittadini. Tra i quali erano due, che faceano cose da far marauigliare ogn'uno, cioè Vberto della croce, & Guilielmo da Puslerula. Il primo per la sua gran forza, correndo un possente cavallo a tutta briglia, lo riteneua, che più oltre non passasse, & altresì portaua un giumento carico di frumèto. Et etiam non ritrouaua alcun tanto gagliardo, che lo potesse mouere, essendo fermo solamente sopra un piede, l'altro era di tanto ingegno dalla natura dotato, (benchè non hauesse mai imparato altro che un poco di grammatica) che tanto drittamente sententiaua in ciascuna lite, & causa, che non era alcun dottore, che gli potesse dir cōtra ouer aggiungerli cosa alcuna. Onde essendo Podestà di Bologna con tanta prudentia, & con tanto ingegno decideua ogni causa, che tutti i dottori si marauigliauano, non hauendo cosa da opporli. Mācato Otto (com'è dimostrato) soggiugò Matteo Nouara, & ni lasciò Galeazzo suo figliuolo per Podestà. Successe nell'Imperio ad Arnolfo, Alberto Duca d'Austria, che l'hauea ucciso in battaglia. Confermò Alberto Matteo nel Vicariato di Milano, & di Lombardia, & egli istituì Galeazzo suo figliuolo Governatore di Milano, & li diede per moglie Beatrice figliuola di Azzo da Este, Marchese di Ferrara. Congiurando insieme Alberto Scotto I. huomo di Piacenza, Filippino Langusco tiranno di Pavia, Corrado Rusco da Como, Antonio Fisirago da Lodi, Simone Auuocato da Vercelli, Guilielmo Bruciato di Nouara con molti altri tiranni di Lombardia, cōdassero un grande esercito nel territorio di Milano contra Matteo. Vedendo egli di non poter resistere, rinuntid la bacchetta del Vicariato ad Alberto Scotto, et passò a Piacenza, nel 1302. Onde ritornarono a Milano i Turriani, che eran stati suor'usciti circa 25. anni. Et questi furono Mosca, Guidetto, Francesco, & Simoncino, con tutti gli altri di detta famiglia. Entrato Mosca in Milano, scacciò fuori tutta la nobiltà, & fece Podestà Guilielmo Bruciato soprannominato. Dipoi egli si fece signore della città. Ma poco uisse in signoria. Lasciò dopò se Cassone, Pagano, Rainaldo, Odoardo, Napo, & Muschino suoi figliuoli. Successe al Mosca nella signoria Guidetto, suo fratello molto più civile, & gratiofo di lui. Pigliò costui la signoria di Piacenza per due anni con aiuro di Alberto Scotto, & ni messe Podestà Passarino Turriano. Dopo 15. mesi s'insignorì d'essa città il detto Alberto, hauendone scacciato Tegnagan Pallauicino Podestà mandato da Guidetto. Mācando poi l'Arcivescovo di Milano, fu eletto Cassone Turriano. Essendo stato nell'Imperio Alberto anni dieci (passando il Reno) fu ucciso da Giouani figliuolo del fratello, & fu riposto nel seggio Imperiale de gli elettori, Enrico VI. Duca di Lacimburgo nel 1308. Et nel 310. scese nell'Italia, & uenne a Milano conducendo seco Matteo Visconte, & pacificò i Visconti co i Turriani, & pigliò la Corona di ferro, con le solite veri-

monie,

monie, da Cassone Arcivescovo nella chiesa di S. Ambrogio, & fu dichiarato esser Rè de i Longobardi, essendoli dato il scetro, col Pomo d'oro, ou'era descritta l'Asia, Europa, & Allica, essendoui sopra posto una croce d'oro. Sedeu a quini uicino, la Reina con le bionde trecie spanse dietto le spalle, cinte d'una ricca corona d'oro ornata di pietre preziose. Coronato Enrico fece 80. cavalieri ee i circostanti baroni, de i quali fu il primo Matteo Visconte, & Guilielmo Puslerula, & li cinse la spada donandogli alcuni nobili presenti. Se appresentarono i Monzasci, lamentandosi perche non era andato a Monza a pigliar la corona di ferro nella chiesa di S. Giovanni Battista secondo l'antica usanza. A i quali con buone parole li sodisfece Enrico, & li confermò il priuilegio, che haueano di detta coronatione, & quelli presentarono 5000. ducati d'oro, per la confirmatione. Bandì poi Enrico i Turriani da Milano. Renouò la compagnia della Credenza di S. Ambrogio, in fauore della plebe, et etiamdio la compagnia Imperale, contra quelli che traparlassero dell'Imperatore. Diede altresì lo stendardo giallo con l'Aquila Negra, alla nobiltà. Onde fu diuisa la città. Confinò ancor Matteo in Aste, & Galeazzo suo figliuolo lo a Treuigi. Al fine li riuocò a Milano, & passando a Genoua, lasciò per suo Vicario in Milano, Guarnero di Aspurg, imponè toglie etiamdio il gouerno di tutta Lombardia. uolse costui hauere in sua compagnia nel gouerno Matteo. Consignò ancora Enrico Podestà Galeazzo a i Piacentini, et Luchino a i Bergamaschi. Passò poi a miglior uita Enrico nel 5. anno, da che era stato creato Imperatore, & pigliarono l'Imperio due per discordia de gli elettori. Imperò che parte ne eleffe Lodouico Duca di Bauera; & parte Federico Duca d'Austria. Onde otto anni insieme amendue combatterono. Al fine hauendo Lodouico superato Federico due uolte, passò nella Italia, & si fece coronare a Milano della corona di ferro, & a Roma da Stefano Colonna della Corona Imperiale, con le solite cerimonie, contra la uolontà del Papa. sempre fu nemico del Papa, & perciò fu scomunicato, & priuato d'ogni honore, & grado d'ufficio, ch'hauesse, o potesse hauere. Ma egli non istimando il Pontefice, nè sua autorità, fece Antipapa Pietro di Corbario dell'ordine de' Minori huomo temerario, come dimostra Biondo, Platina, S. Antonino, Sabelli cò, & il Volaterrano con tutti gli scrittori di quei tempi. Essendo in tal termine le cose, s'insignorì di Piacenza, Galeazzo, hauendone scacciato Alberto Scotto, & fu confermato Procuratore perpetuo d'essa, di Cremona, e di Crema dall'antidetto Lodouico Bauaro. Pigliò poi nella battaglia Galeazzo, Filippone Langusco, signor di Pavia, & l'incarcerò in Milano; & dopo poco s'insignorì ancor di Tortona. Così felicemente succedendo le cose de i Visconti, fece fare Matteo Gibellino Castello alla bocca del fiume Iria, oue mette capo nel Pò, per prouidire la nettoeugia a gli nemici. Superò etiamdio Matteo souente i Turriani, con molti altri nemici, et suor'usciti di Milano, et pigliò Zonfre di nescouo di Padoa, fratello di Pagano, Odoardo fratel del Mosca, Amorato, & Guidetto di Guido tutti Turriani, con 80. nobili Milanesi, & uccise Ricciardino figliuolo di Filippone Langusco. Fu altesì ritenuto per signore da i Pauesi, a i quali consignò per podestà, Lu-

III 2 ebino

chino suo figliuolo, onde fece in Pavia una Rocca. Parimente chiederono per loro figlio il detto gli Alessandrini, oue misse per podestà Marco suo figliuolo. Similmente ne uennero sotto la sua signoria i Valentiani, che gli consignarono Antonio Fistraga, già tiranno di Lodi, che teneuano in carcere. Il qual lo mandò a Milano, & lo fece mettere in carcere, oue morì. Passò etiandio in questi giorni della presente uita Vbertino, fratello di Matteo, huomo di grande ingegno, et molto prodo ne l'armi, & fu sepolto honoreuolmente a Santo Eustorgio. Fabricò ancor Matteo il palagio della piazza de i mercatanti, oue si douessero ragunare i dodici Sauii huomini giudicare i negotij de i mercatanti, & imporre gli honesti pretij alle robbe da uendere. Poscia nell'anno del 1313. rinuntio al Papa l'Arciuescouato di Milano Castone Turriano, et accettò il Patriarcato di Aquilegia, acciò potesse quietamente uiuere, uedendo esserli contraria la fortuna, et a i suoi. Nel cui luogo fu eletto dal Chericato Giovanni figliuolo di Matteo. Ben'è uero che'l Pontefice già ui hauea designato per Arciuescouo Aicardo, huomo prudente, et litterato, dell'ordine dei Predicatori. Onde giunto a Milano non potè entrare nella città, così hauendo ordinato Matteo, & per tanto adirato il Papa iscomunicò Matteo, et interdì la città. Il che uedendo Matteo acciò che non pareffe essere stato escluso l'anti detto Aicardo di suo consiglio, depose il nome del Vicariato, & si fece nominare capitano del popolo, et defensore della libertà. Signoreggioua Matteo a Milano, Cremona, Bergamo, Lodi, Pavia, Piacenza, Nouara, Vercelli, Acqui, Alessandria, et Tortona. Teneua stretta amicitia con Giouani Quirico da S. Vitale, et con Orlando Rosso, huomini di grande autorità in Parma, hauè dogli aiutati a scacciar fuori di Parma Gilberto da Coreggio loro contrario. Hauea altresì grand' amicitia con Cane dalla Scala signor di Verona. Et per tante cose, ch'hauea fatto, ottenne il cognome di magno, onde da tutti così era addimandato. Riportò anche in questi tempi molte uittorie de i Turriani Galeazzo, & soggiugò Crema, & scacciò di Cremona i Caualcaboi. Essendo Matteo di 72. anni (dopo tante cose da lui fatte) nel 1322. passò della presente uita, & fu sepolto nel monasterio di Crassenzago. Fu Matteo molto allegro, presumendo assai delle sue forze, terribile di uoce, in tal maniera, che era detto Bruglia, dal forte ruggito, che faceua. Era tanto costumato, che da tutti i cittadini era amato. Et hauea tanta prudentia, & ardire in trattare i negotij della Repubblica & etiandio tanta felicità in maneggiar le cose della guerra, che pareua esser creato a douer signoreggiare. Fu anche catolico, & diuoto circa gli uffici sacri, in tal modo, che non si degnaua di aiutare a uestire il sacerdote per celebrare la messa. Lasciò dopo se questi figliuoli, Galeazzo (così nominato dal frequente canto de i Galli, che se udiuano quando nacque) Marco, Luchino, Giovanni Arciuescouo, & Stefano. Nella signoria successe Galeazzo. Insino a qui scriue Merula le sue hist. Essendo adunq; entrato Galeazzo nella signoria a lui dal padre lasciata, dopo poco tempo ne fu scacciato con i fratelli. Ben'è uero, che altresì dopo poco tempo, cioè nel medesimo anno, ritornò con essi suoi fratelli, che fu nell'anno 1322. Hauendo poi lungamente combat-

tutto col Legato del Papa, & riportatone uittoria, uenne alle mani con Marco suo fratello, essendo passato a Milano Lodouico Bauaro nel 1327. onde fu incarcerato nella carcere di Monza, che egli hauea fatto fare, con Giovanni Arciuescouo, Luchino, & Azzo suoi fratelli, suspicand il Bauaro che l'haueffero uoluto tossificare. Nacque tal suspitione, perche seruendo Stefano loro fratello al detto, & facendoli la credenza del uino incontinentemente s'infermò, et morì. Incarcerati adunque i Visconti, disegno i Bauaro ueniquattro cittadini che haueffero gouerno della città, lasciando per suo Vicario di Lombardia Guilielmo Conte di Monte forte. Furo no poi lasciati liberi i Visconti l'anno seguente, i quali subitamente caualcarono al Bauaro, che era in Toscana, & dimorando a Pescia, mancò del numero de i uenienti Galeazzo d'anni 5. di sua età. Fu Galeazzo, secondo Bernardino Corio nella terza parte dell' historie, bellicosissimo Principe, & forte, di mediocre statura, ben carnoso, di colore bianco, & rubicondo, con la faccia rotonda, liberale più che qualunque altro huomo, magnifico in donare, & far conuitti, non timido nelle auersità, di gran consiglio, raro in parlare, ma facondo. Mancato questo Principe disegno per suo Vicario il Bauaro in Milano Azzo suo fratello che fu nel 1329. Onde con gran fauore ritornò a Milano. Poi nel 34. fu creato Arciuescouo di Milano Giovanni fratello di Azzo. Et ottenne Azzo Cremona, & nel 36. comperò Piacenza da Francesco Scotto, & da molti altri cittadini, et pigliò anche Brescia, & Como. Doppo molte altre egregie opere da lui fatte, nel 14. giorno d' Agosto del 1339. & di sua età 38. disse uale a' mortali, non lasciando alcun figliuolo legittimo. Era Azzo di commune statura, ritondo di faccia, & allegro, co' cappelli alquanto rizzì, giocondo d'aspetto, piaceuole, & humano, & oltra modo liberale, et di gran prudentia. Per la qual molto aumentò la signoria di Milano. Dopo la cui morte, di commun consiglio de' cittadini, & del populo Milanese, pigliò la signoria di Milano Giovanni Arciuescouo, & Luchino fratelli. Egli è ben uero che Giovanni lasciò tutto il gouerno temporale a Luchino insino che uisse. Il qual gouernò tãta Repubblica con grandissima humanità, & prudètia. Nel 1346. fu eletto Imperatore Carlo III. figliuolo di Giovanni Re di Boemia. Passò poi a miglior dipartimento Luchino nel 23. giorno di Genaro nel 1349. Fu Luchino huomo di grandissima prudentia, & di grand'animo, giusto, & amoreuole. Hebbe sotto'l suo Imperio Milano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Lodi, Aste, Alessandria, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, Bergamo, & Crema. Fece fabricar a Bergamo quella fortezza detta la capella. Successe a Luchino Giovanni suo fratello Arciuescouo, nella signoria non solamente di Milano, ma etiandio di tutti quegli altri luoghi. Che come hebbe pigliato la signoria, incontinentemente riuocò d'essilio Bernabò, & Galeazzo secondo suoi nepoti, che hauea confinato Luchino. Fece questo huomo gran cose, per tal guisa, che ne uenne sotto la sua signoria Bologna, & Genova, nel 1353. Dopo molte eccellenti opere da lui fatte abbandonò questa uita nel 54. a cinque di Ottobre in Domenica, alle 14. hore, lasciando heredi della signoria Matteo, Bernabò, & Galeazzo II. figliuoli di Stefano suo fratello. Talmen-

te diuise la signoria. Lasciò a Matteo, Bologna, Lodi, Piacenza, Lugo, Massa, Bobio, Ponteremolo, con Borgo S. Donnino; A Bernabò, Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Val Camonica, Luni, la Riuiera del Lago di Garda, Riuolta, Caruazzo, col Ponte di Vanaro: A Galeazzo, Como, Nouara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, Castel Nuovo, Bassignana, Vigeuano, il Ponte del Tesino, S. Angelo, monte Buono, & Mairano. Volse che Genoua fosse sotto tutti tre. Sepolto li Arcivescovo questi fratelli insieme eleffero un Podestà che facesse ragione in Milano. Nel 1355. furono fatti Vicarij questi fratelli da Carlo Imperatore, di Milano, Genoua, Saoua, Ventimiglia, & di Albenga con tutta la Riuiera di Levante, & Ponente dal Corno infino a Monaco, col Vicariato di Locarno, dando quegli all'Imperatore per presente 50000. fiorini d'oro, con dodici corriere coperti di sandalo, fodrato di Vairo. Passò poi all'altra vita l'anno seguente Matteo la cui parte della signoria, gli altri due fratelli fra se diuisero. Lasciò poi questa mortauita Galeazzo II. in Pauia d'anni 59. di sua età, & nel uentiuno della sua signoria, nell'anno di Christo 1378. A cui successe nella signoria Giouan Galeazzo suo figliuolo, nominato Conte di Virtù, per hauere hauuto per dote d'Isabella sua consorte, figliuola del Re di Francia, il Contado di Virtù. Quale del 1360. l'hauea menata per sua sposa a Pauia. Nel medesimo anno che morì Galeazzo sopradetto morì, etianadio Carlo Imperatore, a cui successe, così uolendo gli elettori, Vincislao suo figliuolo. In questi tempi Bernabò soprannominato diuise la signoria a' suoi figliuoli in tal mondo. Consignò a Marco la metà della signoria, che hauea in Milano: A Lodouico, Lodi, & Crema: a Carlo Parma, & Borgo S. Donnino: A Rodolfo, Bergamo, Soncino, con Ghiara d'Adda: Et a Mastino Brescia, la Riuiera di Salò, con Valle Camonica. Poi nel 1385. doppo molte grandi opere fatte per mezzo di Egidio Papazzone Modenese Capitano del suo esercito, fu fatto prigione esso Bernabò da Giouan Galeazzo Conte di Virtù suo nepote, hauendo Imperato con gran felicità anni trenta, & diuotamente passò all'altra uita nella Rocca di Trezzo, al 18. giorno di Agosto, di sua età anni sessantasei. Fu Bernabò molto al furore soggetto nel giudicare se uero, & oue giustitia intendeva mirabilmente quella seguitaua. Fece molti ottimi instituti, i quali sono stati obseruati. Deputò assai Capelle da essere continuamente ufficiate. Hebbe cinque figliuoli maschi legittimi, cioè Marco, Lodouico, Carlo, Rodolfo, & Mastino, & hebbe dieci figliole femine. La Verde, maritata a Leopoldo Duca di Austria, con la dote di centomila fiorini d'oro: Tadea a Stefano Duca di Bauera, con altrettanta di dote: Agnese a Francesco Gonzaga: Anglesa a Federico Frimberg: Valentia a Pietro Re di Cipro: Caterina a Giouan Galeazzo suo nepote Conte di Virtù, tutte con la somma de' predetti danari: Antonina a Corrado Conte Vertebsege, con 75,000. fiorini: Maddalena a Federico Duca di Bauera, con cento mila fiorini: Elisabetta detta Picinina ad Ernesta Duca di Bauera con 75,000. & Lucia ad Edemondo Conte di Consta figliuolo del Re d'Inghilterra. Di diuerse donne trasse altri figliuoli, cioè Ambrogio, & Nestor di Beltramella de i Graf-

fi, Lan-

fi, Lancilotto di Donnina de i Pori con Palamidefe, Galeotto di Caterina da Cremona; & Sacramoro di Montanara Lazani. Questo Sacramoro d' Achiletta sua moglie hebbe Leonardo di cui nacque un altro Sacramoro, padre di Francesco Bernardino Visconte, & Leonardo che fu Abbate di S. Celso, questi anni passati con Pietro Francesco di cui uscì Alfonso. Generò etianadio detto Bernabò molte figliuole naturali. Questo fu il fine di tanto già felice signore. Incarcerato adunque, com'è detto, Bernabò, pigliò la signoria di Milano, & di tutte l'altre città, & luoghi Giouan Galeazzo soprannominato. Il qual marito, nel 1387. Valentina sua figliuola a Lodouico Duca di Turronia fratello di Carlo Re di Francia con la dote di quattrocento mila fiorini d'oro, con la città di Asti, & co i castelli, & terre del distretto d'essa città. Questo parentado fu poi la ruina di casa Sforzesca, & di Milano nel 1499. come narra Corio, Sabellico, & tutti gli scrittori di questi tempi, & io ho ueduto. Dipoi pigliò Giouan Galeazzo Verona, scacciandone Antonio dalla Scala nel detto anno, & altresì s'insignorì di Vicenza, & di Padoua, scacciandone i Carrari. Et nel nonantacinque fu creato Duca di Milano, da Vincislao Imperatore, con gran cerimonia, (come dimostra Corio) infendandolo delle infra scritte Città, Castelli, Ville, Terre, Munitioni, Prouincie, Distretti, monti Colli, & Piani, cioè di Brescia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Alessandria, Tortona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, con le terre congiunte, Trento, Crema, Soncino, Burmio, Borgo San Donnino, Ponte Remolo, Massa noua, Feliciano con la Terra, & Rocca di Aruffo con tutte le pertentie nella Diocesi di Asti, Seraualle, Contati, & giuriditioni pertinente al sacro Imperio, Acque, Stagni, Torrenti, Laghi, fiumi, nelle nominate Diocesi, & parimente Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano con le sue giuriditioni, Sarzana, Lauentino, Carrara, S. Stefano, & tutte le fortezze, & terre, o uille che sono nella Diocesi di Luni. Dipoi nel 1397. fu creato Conte di Pauia, & Conte di Angiera, & di tutte le terre sopra il Lago Maggiore, dal detto Imperatore. Del qual Contato soleuano essere insigniti poi li primogeniti de i Duchì di Milano, innanzi che peruenissero alla successione del Ducato. Acquistò anche Giouan Galeazzo Marcavia, Casadegno, San Michele con Campadello, del marchese di Mantoua. Et nel mille trecento nonantanoue se insignorì di Pisa, comprandola da Gerardo Apiano. In questo anno fu deposto dall'Imperio da gli elettori Vincislao, si come huomo indegno di tanto magistrato, & fu eletto Roberto di Bauera Conte del Renno in suo luogo. Et nel 1402. detto Duca hebbe Bologna, & assediò Fiorenza con un potente esercito, in tal maniera, che se non se gli interponesse la morte l'hauerebbe hauuta fra poco tempo. Onde mancò questo anno del mese di Settembre in melegnano d'anni cinquantacinque di sua età, lasciando la signoria a Giouan Maria, & a Filippo Maria suoi figliuoli. Nondimeno consignò a Giouan Maria primogenito Anglo il Ducato di Milano, Bologna, Cremona, Lodi Como, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, con tutto il paese infino al mentio. A Filippo Maria Anglo secondo genito Pauia, col Contato di Nouara, Vercelli, Tor-

tona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riviera di Trento, insino al Mentio; a Gabriele Anglo naturale, Pisa, & Crema. Fu questo Principe, prudentissimo, & astuto, & di vita solitaria fuggendo le fatiche, tanto quanto potesse, timido nelle cose auerse, & audacissimo nelle prospere, & assai simile mulaua, sontuoso, & non di pecunia spenditore, anzi prodigo. Più prometteua che non offeruaua, studiua che si diuolgasse la fama sua per tutto'l mondo. Oltre a tutti i Principi, ne i suoi successi fu fortunatissimo. Passò adunque di questa uita tanto Principe in Melignano, oue hauea apparecchiati i Regij ornamenti per farsi coronare Re fra pochi giorni. Li successe nel Ducato di Milano Gio. Maria Anglo, sotto del quale fu tutto trauiagliato il Ducato, perche da lui si ribellarono quasi tutte le città della paterna signoria. Concio fosse cosa che s'insignorirono di esse molti Tiranni. Et tra gli altri, Gio. Suardo si fece signor di Bergamo, i Coglioni di Trezzo, Georgio Benzono di Crema, Giouanni Vignate di Lodi, Gabrin Fondullo di Cremona, Ottobon terzo di Parma, & di Reggio, Bologna ritornò sotto la chiesa, Gabriel Visconte uendè Pisa a Fiorentini, Siena si ridusse alla sua libertà, Perugia & Assisi furono restituiti alla chiesa, Verona, & Vicenza si dierono a i Venetiani. Et così quasi ogni cosa andò sottosopra. Fu questo Duca homo bestiale imperò che cacciua gli huomini la notte co' cani come si cacciano le saluadine. Et per le sue bestialitati fu ucciso da i cittadini essendo alla Messa in S. Gottardo nel 1412. A cui successe nel Ducato Filippo Maria Anglo Conte di Pania suo fratello. Essendo mancato in questi tempi Roberto Imperatore, fu designato a gouernar l'Imperio da gli elettori, Sigismondo Duca di Lucimburgo figliuolo di Carlo Re di Boemia, et di Vngberia con fauore di Giouanni XXIII. Papa. Ricouerò il Duca Filippo quasi tutta la signoria paterna nella Lombardia con Genoua perduta ne' tempi di Giouan Maria, essendo suo capitano Francesco Carmagnuola, come scriue Biondo, Sabellico, et il Corio con molti altri scrittori. Essendo poi detto Carmagnuola con giusto isdegno da lui partito, & aderito a i signori Venetiani, si ribellò Bergamo, & Brescia, & si dierono a i detti Venetiani. Et nel 1431. uenne a Milano Sigismondo Imperatore. Et fu coronato della corona di ferro (secondo l'antica consuetudine) con le solite cerimonie da Bartolomeo Capra Arcuescono di Milano, mettendogli nel dito annullare della man destra un pretioso anello, et dandogli una spada nuda di gran pretio, & consignandoli etiam lo scettro col pomo d'oro, hauendolo coronato di detta corona. Dopo la cui morte fu eletto Imperatore Alberto Duca d'Austria, genero del prefato Sigismondo. Et essendo costui dopo anni due passato all'altra uita, fu posto in suo luogo da gli elettori, Federico III. Duca d'Austria. In questi tempi diede per moglie Filippo Duca, Bianca Maria sua figliuola naturale a Francesco Sforza da Codignuola, con la dote di Cremona, & di Ponte Remolo. Fece Filippo guerra, & ricouerò la maggior parte dello stato, usupato da i Tiranni (com'è detto.) Al fine hauendo perduto Bergamo, et Brescia, et non le possendo ricouerare, & etiamdico essendo morto Niccolò Piccinino (nel quale hauea posto la sua speranza) & già essendo diuenuto uecchio, & aggrauato da in

firmità,

firmità, passò di questa uita molto uecchio nel 1447. Fu Filippo di bella statura, & di uenerando aspetto, munifico, liberale; di sottil'ingegno, & molto facile nel panire, difficile nell'audire, masueto, & dolce nel parlare, non curandosi del colto del corpo, & molto dedito alla caccia. Non poteua quietamente uiuer, per esser molto desideroso di signoreggiare. Et quindi occorse che tenne svegliati tutti i signori d'Italia, et parimente fu tenuto svegliato da loro, per ogni picciola cagione faccena pace, & similmente guerra. Fu marauiglioso artefice di simulare le cose, & altresì di dissimulare. Hauea maggiore compassione a i soldati, che a i cittadini, di rado apparea in publico. Talmente daua l'orecchie a i detrattori, & reportatori, che per ogni minima suspitione lasciua i si delissimi amici. Non poteua udir cosa a lui più odiosa della morte, quando se ne parla. Temena oltra modo i folgori, & tuoni dell'aria. Ne' tempi suoi, non fu uerun principe con cui tanto liberalmente giacesse la fortuna, quanto con lui. Concio fosse cosa che essendo fanciullo, lo priuo della signoria, dipoi essendo giouane, lo restitui, & nella sua uecchiezza, poi lo uesò. Soggiugò Genoua, hebbe prigione due Re con molti Principi. Souente combattè co i Venetiani, & Fiorentini, de i quali più oltre ne riportò uittoria. Domò gli Eluetij, gente ferocissima. Pigliò Bologna, Forlì, & Imola, & poi le restitui alla chiesa Romana. Non solamente conturbò Eugenio Pontefice, ma anche fu cagione, che fosse da Roma scacciato. Pareo questo principe essere nell'Italia sì come maestro della naue, stando appoggiato al tiemo, & drizzandola a suo uolere (come ho detto.) Nella sua giouentù li fu molto fauoreuole la fortuna, et parimente huomo fatto, ma al fine essendo uecchio li diuenne di pietosa madre, crudel matrigna. Imperò che Genoua si ritrasse dal suo dominio; perdè Brescia, & Bergamo, udì (essendo in Milano) le uoci de i nemici soldati, diuenne cieco, & infermo; et così per tali affittioni se ne morì. Con cui mancò la signoria del Ducato di Milano nella stirpe de i Visconti, la quale con tanta felicità era regnata in Milano per tanti anni. Morto Filippo si drizzò il popolo in libertà, benchè dicesse Carlo Duca d'Orliens Francese a lui appartenere il Ducato di Milano, essendo nato di Valentina figliuola di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano; & similmente Ferico terzo Imperatore facesse intendere essere diuoluto questo Ducato all'Imperio, essendo finita la linea de i Visconti, secondo il tenore della inuestitura, & non meno affermassè Francesco Sforza esser successore lui di Filippo per Bianca Maria sua consorte, già figliuola di detto Filippo. Vero è, che preualse la furia del popolo, & elessero 12. cittadini, che douessero conseruare la libertà, nominandoli conseruatori della libertà. Il che fatto stracciarono il testamento del Duca Filippo, & crearono loro capitano contra i nemici della patria Francesco Sforza. Che come fu eletto capitano ricouerò Piacenza, & Lodi ou'erano entrati i soldati de' Venetiani, da quei popoli chiediuti. Ruppe poi l'esercito de' detti Venetiani a Carauaggio. Al fine fu creato Duca di Milano detto Francesco da tutto il popolo nel 1450 & gloriosamente entrò nella città nel giorno dell'Annuntiatione della Madonna, oue fu con gran gaudio da tutto'l popolo riceuuto. Pigliò poi l'insegne Duca.

li con

li con le solite cerimonie, & creò Conte di Pavia Galeazzo suo figliuolo primogenito. Fece pace coi Venetiani, & fu creato signor di Genova, & di Saouona da i Genouesi, & Saouonesi. Rinouò il castel di Porta Zobbia, roinato da i Milanesi dopo la morte del Duca Filippo, & di tanta fortezza il fece, che pochi simili in tutta Europa si ritrouano. Al fine poi che gloriosamente hauea passato i suoi anni, con gran dolor del popolo milanese, nel 1464. abbandonò questa mortale spoglia, la sciando di se, & di Bianca Maria sua consorte, Galeazzo, Lodouico, Ascanio (che fu poi Cardinale) Filippo, Ottauiano, & Ippolita Maria femina. Fu Francesco di statura procera, di honesta faccia, di occhi allegri, largo nelle spalle, alto di petto, di capo caluo, & al tutto ben formato; facondo nel parlare, & molto copioso; sottile d'ingegno, desideroso di gran cose; nel negoziare molto cauto, alle fatiche infatigabile; prouido in tutte le sue operationi; ad ingannare i nemici astuto, & solerte nel preuenire i loro consigli; di rado s'azzuffò alla sproneduta co i nemici; piu tosto li superaua col tempo, che combattendo; si dilettaua della moltitudine di Fanterie nel suo essercito, co i quali dimostraua di quanto ingegno fosse, & di quante forze; dilettaua si altresì di vedere i suoi soldati ornati d'oro, & d'argento; fu presto sempre in essequire i suoi consigli, dimostrando in tutte le sue opere con la tolleranza della fatica, la prestanza dell'animo. Pigliò doppo la morte di Francesco il Ducato di Milano Galeazzo suo figliuolo con le solite cerimonie. Il qual fu gran guerriero: & fu ucciso da i suoi cittadini per la intemperata lussuria nel 1478. lasciando dopo se Giouan Galeazzo, & Ermese suoi figliuoli, tratti di Buona figliuola del Duca di Saouia sua moglie, con molti altri naturali (come scrissi in Cotignuola narrando la genealogia de gli Sforzeschi.) Fu Galeazzo molto bello di corpo, forte, & robusto, & terribile nella battaglia, di sottile ingegno, paziente alla fatica, giusto nel giudicare, & seuero, fede le nelle promissioni, intemperato nella lussuria. Vero è, che mai per forza non uolse hauere a fare con alcuna femina. Ucciso Galeazzo, fu ornato della insegne del Ducato di Milano Giouan Galeazzo suo primogenito, essendo anco fanciullo sotto la tutela, & cura di Bona sua madre, & di Cecco Calabrese, huomo di grand'ingegno, & di somma integrità. In questi tempi passò di questa uita Federico 3. Imperatore, dapoi ch'hauea gouernato l'Imperio anni 47. nell'anno di Christo nato 1486. A cui successe nell'Imperio Massimiliano secondo suo figliuolo, già eletto Re de i Romani. Regnò Giouan Galeazzo insino al 1494. a i uenti d'Ottobre, lasciando dopo se Francesco II. che trasse d'Isabella, figliuola di Alfonso secondo d'Aragona Re di Napoli, sua consorte, d'anni quattro. Questo Duca fu molto tardo d'ingegno, benchè fosse bello di corpo, ma poco ornato, & dotato d'beni dell'animo. Concio fosse cosa che mai pigliò il gouerno dello stato, ma sempre fu gouernato dalla madre, o da Lodouico suo Barba. Mancato della presente uita (essendo Francesco suo figliuolo molto fanciullo) & ritrouandosi Italia tutta in conuassio, per esserui passato Carlo 8. Re di Francia, contra Alfonso d'Aragona Re di Napoli, parue a i Baroni del Ducato di Milano che si douesse elegge-

re un Duca huomo d'ingegno, & esperto in trattar le cose dello stato, in tanti nauagli. Onde elessero Lodouico Sforza detto il Moro, c'hauea amministrato i negotij, non solamente del Ducato di Milano (essendo tutore di Giouan Galeazzo) ma ancor d'Italia. Il qual poi c'ebbe ottenuto l'ineustitura di Massimiliano Imperatore fu ornato dell'insegne Ducali con gran solemnità nel giorno di S. Teodoro martire, nell'anno della salute nostra 1495. con grand'allegrezza di tutta la città di Milano. Fu questo Lodouico il primo de gli Sforzeschi, che legitimamente fosse ornato di questa dignità Ducale dello stato di Milano, per non hauer mai potuto ottenere gli altri Sforzeschi l'ineustitura dal sacro Imperio. Fu inuestito Lodouico del Ducato anti detto co' suoi figliuoli legittimi, rispettiuamente succedendo l'uno all'altro, & etiandio ottenne detta inuestitura per li figliuoli suoi naturali, mantenendo i legittimi (come io ho ueduto.) Gouernò l'antidetto Lodouico il Ducato di Milano insino all'anno del 1499. Nel qual anno passando nell'Italia Giouan Giacomo Triulcio con potente essercito, mandato da Lodouico XII. Re di Fràcia, già Duca d'Orliens, per ricouerare il Ducato di Milano, dicendo appartenere a se: per rispetto della Valentina sua auia, già figliuola di Gio. Galeazzo Visconte I. Duca di Milano: fuggì Lodouico Moro in Germania, & così Giouan Giacomo pigliò tutto il Ducato di Milano, eccetto Cremona co' Giera d'Adda, ch'era stata cōsignata a Venetiani, da Lodouico Rè ne' patti fatti fra lui, & detti signori contra Lodouico Sforza. Et così ottene detto Ducato il Rè, & gridato Duca dal popolo. Vero è, che l'seguente anno ritornato Lodouico Sforza nell'Italia con potente essercito di Eluetij, ricouerò quasi tutto il perduto stato, eccetto il castel di porta Zobbia, & Nonara. Et essendo in assedio di Nauara, ou'era Gio. Giacomo Triulcio co' l'essercito Francese, hauendo trattato con gli Eluetij, che dādogli una somma di danari lo tradirebbono, così lo dierono nelle mani de nemici, & fu condotto in Fràcia, oue morì nella città di Borgo in Francia nel 1508. lasciando due figliuoli legittimi, cioè Massimiano, & Francesco II. Giouan Paolo naturale. Fu Lodouico Sforza di bella habitudine di corpo, & molto uenerabile, humano benigno, & gratioso, amatore de' uirtuosi, essendogli molto liberale, di grand'ingegno cauto astuto, & molto cupido di regnare. In giudicar retto, & in poche grā liti giudicaua, & quasi frinesimabili. Era di tanto ingegno, che pareua (non che Italia, ma tutta Europa) fosse da lui gouernata. Onde pareua l'arbitro di tutte le cose della Christianità. Fu molto pietoso, & religioso. Vero è, che al fine fu molto uessato dalla Fortuna, essendo uenduto da gli Eluetij, condotto in Francia cattiuo, lasciando (com'è detto) quei figliuoli legittimi, tratti di Beatrice figliuola d'Ercole da Este I. Duca di Ferrara sua consorte. Pigliò il cognome di Moro per esser di color fosco. Condotta in Francia: il Sforzesco, fu gridato Duca Lodouico XII. Re di Francia, il qual uenne a Milano, & fu insignito dell'insegne Ducali. Hauendo fatto gran cose in Italia questo Rè, al fine fu scacciato d'Italia da gli Eluetij, & Venetiani per opera di Papa Giulio II. nel 1512. & posto nel Ducato di Milano Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & inuestito da Massimiliano Imp. Dopo la morte di Lodouico Rè di Fran-

cia, essendo creato Re Francesco Duca di Angolem, uolendo ricouerar il Ducato di Milano, scese nell'Italia, & azzuffandosi con gli Eluetij presso Melignano, dopo lunga battaglia, soprauenendo Bertolomeo Aluiano, capitano de' Venetiani, furono rotti gl' Eluetij. Onde Massimiano Sforza ritrouandosi nel castel di Porta Zobia, temendo diede il castello al detto Re con alcuni patti. Et così prese l'insegne del Ducato di Milano detto Re Francesco, passando in Francia Massimiano, oue poi morì. Et nel 1519. a i 12. di Genaro, lasciò questa uita Massimiano Imperatore, hauendo tenuto l'Imperio anni 33. Nel cui luogo fu posto da gli Elettori Carlo V. figliuol di Filippo Re di Spagna, Sardegna, Sicilia, Napoli, & Arciduca d' Austria, Conte di Fiadra, & Signor dell'acquisto di Terra Nuova, ò sia Mondo Nuovo (come si dice.) Dipoi nel 1521. essendo stato scacciato il Re Francesco dell'Italia dalla lega, nella quale era Papa Leone X. Carlo V. Imper. e i Fiorentini, essendo loro capitano Prospero Colonna, fu posto nel Ducato ant' detto dal detto Francesco II. Sforza già figliuolo di Lodouico, & fratello di Massimiano, & inuestito da esso in compiacimento d' Adriano VI. Papa, & de' Fiorentini. Perseuerò nello stato detto Francesco insino all'anno 1535. nel qual possò all'altro secolo, benchè spesse uolte fosse disturbato prima da Francesco Re di Francia, & poi da Carlo Imperatore, nondimeno poi ritornato in gratia del detto a Bologna (quando quel pigliò la corona dell'Imperio nel 1530.) uissè quietamente nel Ducato. Mancò in questo Francesco la gloriosa stirpe de' gli Sforzeschi signori di Milano. Era Francesco inelegante di persona, alquanto gibboso, astuto, & acuto d'ingegno, simulando la simplicità, & non molto eloquente. Successe a lui nel Ducato Carlo V. Imperatore soprannominato. Del quale fu Luogotenente, ò sia Vice Rè primieramente Alfonso d' Aulos Marchese del Vasto d' Amone, huomo certamente da ragguagliare cò quei capitani Romani, tanto celebrati da gli antichi historici. Le cui lodi riferuo altroue a narrarle. Morto detto Alfonso nel 1546. uimadò Carlo, Ferrando Gonzaga in suo luogo, huomo da gouernar ogni gran Reame, per la prouidentia giustitia, & humanità che in lui si ritrouauano. Altroue n'ho parlato di tato. Prencipe reseruandosi altresì di parlar secondo le occorrenze. Et dopo Filippo suo figliuolo Rè di Spagna lo ha posseduto & possede sin hora. Ritornando all' città di Milano, dico ella essere posta in un molto agiato luogo, oue possono essere portate della Gallia Cisalpina (oltre a quelle che raccoglie abbondantemente nel suo territorio) tutte le cose, tanto necessarie per il uiuer de i mortali, quanto etiandio per le delitie, & piaceri. Ha grande ambito questa nobilissima città, & è da riporre fra le grandi di tutta Europa, & molto è aggrandita da i larghi, & lunghi borghi che la intorniano, che uì sono tali di quelli, che ragguagliar si potrebbero cò grandi città d'Italia. Vero è, che hanno patito di gran roine questi anni passati, per le continue guerre fra Carlo V. Imperatore, Francesi, & Venetiani. Onde per maggior parte sono stati roinati. Pur hora si rislorano di mano in mano. Circondano tanto la città quanto i Borghi, larghi Canali d'acque, per li quali da diuersi parti, con le barche se conduce grand'abbondanza di robbe d'ogni sorte. Et per tanto

ogni

ogni cosa con basso pretio si uende. Inuero è cosa marauigliosa di ueder la grande abbondanza che qui si ritroua delle cose per il bisogno dell'huomo. Quini ueggonsi tante differenze d'artefici. & in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descriuere. La onde si dice che chi uolesse rassettare Italia si roina Milano, acciò che passando gli artefici d'esso altroue, inducano l'arti sue in detti luoghi. Sono in questa città magnifici, & superbi edificij, tra i quali uì è il grande & sontuoso Tempio, detto il Domo, fatto con innumerabile spesa, & con tanto artificio, che pochi Tempij in tutto il mondo si possono paragonare ad esso, tanto nella grandezza, & artificio, quanto nella preciosità de i marmi, & magisterio. Con ciosia cosa, che oltre che tutto è crustato di marmi bianchi, tanto di dentro, quanto di fuori, uì sono anche marauigliose imagini di marmo, molto artificiosamente fatte. Vi sono etiandio altri magnifici tempij, tra quali è la chiesa delle Gratie de i frati predicatori di riscontro al forte castello di porta Zobia, oue è quella sontuosa Trona, ouero Cupula (come si dice) fatta da Lodouico Sforza, sotto la qual uolea essere sepolto con la moglie, hauendo fatto fabricare una bella sepoltura di marmo ou'era scolpito lui con Beatrice sua consorte, ma non gli fu lecito, essendo morto in Francia. Et così è rimasa detta sepoltura imperfetta, come ho ueduto. Vi è quini il bel monasterio de i frati ant' detti, con quella magnifica libreria, da annouerare fra le prime d'Italia, et ancora nel Refettorio si dimostra il Cenacolo di Christo con gli Apostoli, dipinto tanto marauigliosamente da Lionardo Vincio Fiorèntino. Nel qual appare il gran magisterio di lui, cosa da ogn' uno nella pittura perito, sommanente lodata. Poscia nella Sacrestia sono conseruate assai sacre ueste d'oro, set d'argento, fatte da Lodouico Sforza, per ufficiare la chiesa. Certamente cosa rarissima Sono assai edificij per la città de i cottadini molto superbi, et il castel di Porta Zobia, prima fortezza d'Europa, la quale mai per forza non è stata pigliata, ma si ben per il mancamento delle cose necessarie, come si può ueder nelle nostre latine Efemeridi. Euui etiandio la Corta Vecchia, oue si uede la picciola chiesa di S. Gotardo, nella quale appaiono alcune nobili sepulture d'alcuni de' signori Visconti. Assai altri edificij uì sono che per breuità li lascio. Così scriue Faccio de gli Vberti di questa città nel 4. Canto del 3. lib. Dittam.

Giunti a Milano così uolsi uedere
 A sant' Ambrogio, doue s'incorona
 Qual de la Magna è Rè, se n'ha'l podere.
 L'Hercules uidi del qual si ragiona,
 Che fin che'l giacerà, come fa hora,
 L'Imperio non uì potrà sforzar persona,
 Poi sù in san Lorenzo più d'un' hora,
 Vago da quel lauor sì grand'è bello,
 Perche esser mi pareua in Roma allora.
 E ueder uolsi ancor il degno auello,
 Nel qual Geruasio, & Protaso si giaciono,

Domo di Milano.

chiesa del le Gratic.

Corteeves.

Furon

Furon d' Ambrogio, e come di fratello.
E più ancora, doue insieme funo
Ambrogio, & Agostino a loco antico,
Per disputar di quello, ch'è tre, & uno.

Eglie in questa città grandissimo popolo, molto industrioso, oue si ritrouano molte nobili, magnifiche, & signorili famiglie, delle quali sono usciti molti illustri huomini, che hanno dato gran nome, & fama à questa Città, & non solamente ad essa, ma ancor à tutta Italia. Fra i quali è stato Alessandro II. Papa, di Badagio, Urbano III. de' Criuelli, et Celestino V. de' Castiglioni, come dimostra Merula nel 2. & 4 lib. dell' historie. Furono etiandio di questa città Didio Giuliano, et Massimiano Ercoleo Imperatore, il qual fece le Therme Herculee, & quini in Milano dipose l' insegne dell' Imperio. Ha partorito anche Milano Simone di Borseno, Giouan Antonio da San Giorgio detto il Cardinale Alessandrino, cardinali della Romana chiesa, & letteratissimi huomini con Branda Castiglione, parimente Cardinale, & egregio dottore, che fiorì nel 1440. secondo Corio nella quarta parte dell' historie, & Scaramuzza, & Agostino amendui de' Triulci, creati Cardinali da Leone X. & Giacomo Simonetta parimente fatto Cardinale da Paolo III. Ora uine Giouanni morono riposto nel numero de i Cardinali meriteuolmente dal detto Paolo Papa III. per le sue eccellentissime uirtù, che ha gouernato la magnifica città di Bologna, che essendo dignissimo Legato per tre anni con gran prudenza, & integrità. Vero è, chi potrebbe contentar tutti eccetto Iddio? parimente detto Pontefice ha annouerato quest' anno 1549. ne' Cardinali Giouan Angelo de i Medici Arcivescovo di Ragusa, per le sue buone qualità. Imperò che è huomo prudente, & letterato, & de gli huomini letterati buon padrone. Son usciti molti Arcivescovi di Milano, de i quali fu Bernabà, Anatelono, Gaio, Calozero., Datio, Castritiano, Calimero mona, mirocle, Protaso, materno, Euftorgio, Dionisio, Aussenio Arriano, Ambrogio Santo, Simpliciano, con molti altri et. Arcivescovi, de i quali poca memoria ho ritrouato. Hanno illustrato questa patria molti doti huomini in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi Saluo Giuliano auolo di Giuliano Imp. Oberto dall' Hosto, che compose de usu feudorum, & Gerardo Catapisto, nelle leggi Canonice fiorirono, Vincenzo Glossatore, Paolo Eleazarzo, & Giouanni Lignano, il quale condotto a Bologna con gran premio, ni rima se, & fatto cittadino, da lui è proceduta la nobil famiglia de i Legnani. Dierono etiandio gran lume a gli studianti di leggi imperiali, Pileo de i medicinis da Monza, Sigismondo Omodeo, Cristoforo, & Guarnero da Castiglione, Giafone del maino, Filippo Decio, con molti altri legisti. Fu milanese M. Valerio Massimo historico, & Astrologo, come appare per una pietra di marmo in essa città, oue così si legge. M. VALERIVS MAXIMVS SACERDOS, D. S. I. M. STD. ASTROLOGIE SIBI, ET SEVERIAE APR. VXORI. H. M. H. N. S. Et Cecilio Comico nacque quini, & Giouan Giacomo, & Camillo Gilini, Tristano Calco., Galeazzo Capello., Giouan

Stefano

Stefano Cotta, Platino Plato, Lancino Curtio, & Andrea Bilio dell' ordine de gli Heremitani. Furono altri, che nel trattare le armi dierono nome à questa città, tra i quali fu Virginio Ruso, che fu tre volte Consolo, Capitano delle legioni sopra il Reno, che giace sepolto nella Villa di Alisia con questo Epitafio.

Hic situs est Rufus, pulso qui uindice quondam
Imperium asseruit, non sibi, sed patriæ.

Ne fa memoria di questo Ruso Cilino, Plinio nel 2. lib. dell' Epistole, & nel sesto, & Plutarco con Dione Greci. Scrisse (essendo già uecchio) i libri della Retorica, molto lodati da Fabio Quintiliano. Ne parla assai delle cose fatte da lui Cornelio Tacito. Fu ancor ualoroso capitano de gli armati Tatio Mandello, contra Federico Barbarossa, Aliprando, ne' tempi di Azzo Visconte, Opizzone Alciato ne i tempi di Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, Antonello, & Tommasino Crinello, sotto Filippo Anglo Duca, Ambrogio Longignano, sotto di Galeazzo Sforza, & Giouan Giacomo, Renato, & Teodoro Triulci, sotto di Lodouico Sforza, & Lodouico XII. Re di Francia, & massimamente Giouan Giacomo che fece nominare per tutta Italia, & Francia ne i nostri giorni. Da hora gran nome a questa città per tutta Europa Andrea Alciato in ogni generation di lettere eccellente dottore, il quale ha letto con gran premio in Francia, a Pauia, a Bologna, a Ferrara, & al presente alla magnifica città di Pauia, con tanto concorso di studenti, che da ogni parte d' Europa uengono, ch' ella è cosa marauigliosa. Concorrono ad esso, si come all' oracolo d' Apolline. Non potrei esplicare il singolare ingegno, che in lui si ritroua, & la peritia della lingua greca, & latina, & la cognition delle civili leggi, & dell' altre degne scienze, & dell' antichità, da pochi conosciute, & della candidezza dell' oratione soluta, & facilità, & eleganzia ne i uersi da lui scritti. In uero sarei molto lungo se nolesse descriuere (com' egli merita) la grandezza del suo ingegno, & l' affabilità che in esso si ritroua. Altroue sarò piu lungo, benchè siano però manifeste le sue nobil uirtù, & la sua dottrina, bormai, a tutte le parti d' Europa, per esser uolgate le opere da lui composte. E uui anche Bonanventura da Castiglione degno, & elegante scrittore, quale ha scritto de Gallorum Insubrium antiquis sedibus, opera molto dotta, & curiosa. Viue etiandio Sabba da Castiglione meriteuolmente Cauallero Hierosolimitano, in Faenza, huomo di grande integrità di uita, & di grande ingegno, & non meno curioso d' antichità, come facilmente si può conoscere dall' opere che ha composto, & dell' antichità che tiene in casa. Assai altri illustri huomini ha partorito questa nobilissima patria, che per non hauerne notitia, gli lascierò descriuere ad altri. Volendo seguitare la principia descrittione, comincerò sopra Milano, & nominerò tutti li luoghi, quali sono fra il Nauilio Senese, & l' Olona; Orona in Latino detta. Primieramente ritrouasi alla destra mano di Milano (che è la sinistra di Senese) Mirabello, Pergano, Quarto, Frisiana, Bruzzano, Vialba, Bolà, Noua, Noid, Cormà, Cuffina Matta, Garbagnà, Sinago, Castelletto, Cesata, Solera, Limia,

Mirabello
con molte
contrade,
& cast.

Bosio

Barlassina.

Boisio, Cernato. Et vicino al fiume Lura, a man destra d'esso, Cadisatti, S. Dalmasio, Mombello, Cesa, Mesnate, Barlassina, oue fu ucciso S. Pietro martire dell'ordine de' predicatori da gli heretici, Canago, La zate, Ronellasca, Birago, Lenta, Criello, Bricola. Et piu alto Chiasso, & Mandrusio. Scendendo a Milano alla sinistra di esso, & alla destra di Olona salendo, ui è Cagnola, Li Certosa, Misoc, Rose, Cassina del Pero, Hospitale, Paltanello, Redò, Mazzo, Torretta, S. Maria, Rossa, Carono, Leina, Poliano, Zacona, Orngio, S. Lorenzo, S. Vettore, Legnano. Quiui a Legnano uede si il ponte sopra Olona. Piu oltra ritrouasi Cerrò, S. Maria, Serana, alla sinistra del fiume Lura. Piu auanti Germano, Rouello, Aip, Olona, Marcia, Castelago, Mezza, Prossiam, Carbonà, Gorla, Lord, Rouelasca, Venian, Senegrà, Abiaguazzo, Lunacipino, Trada, Somallè. Et ne' monti Castiglione, Venegono inferiore, Venegono superiore, Canosco, Belleguzzo, Appiano, Guenzo, Lomazzo, Borgoro, Solerona. Et piu alto Sulbia, Rocca, Cagnò, Monello, Pianasca. Alla destra riu di Olona, Ponte Vidon, Vedano, Rouera, Binago, Mocagna, Malnò, Lagurnò, Lignanetto, Cazzan, Roderè, Bisubio, Imbrusà, Vigiani, Salnò, Mòte, Arsò. Et piu oltre il lago di Lugano, di cui altroue scriuerò. Scendendo a Pavia, fra il Barco, & il Nauilio di Belriguardò ueggonsi Pisura, Castorate. Et piu basso (passato detto Nauilio) Belriguardo, Zelata, la Motta. Et piu alto, Besà, Farangia, Ozeno. Et anche piu in su, Abbia Grasso sopra la riu del Nauilio, che esce del Tesino, & quindi drittamente è condotto a Milano. Egliè nominato questo castello, dal Merula nel 5. lib. dell'histo. Abiate. Era già molto ricco, & nobil castello, & pieno di popolo, per esser posto in luogo molto idoneo tanto per nuocer Milano, quanto per difenderlo, ma ha patito gli anni passati gran trouagli, per le continoe guerre, che sono state fra Carlo V. Imperatore, & Francesco II. Sforza, & Francesi. Salendo alla sinistra del Nauilio sopra Abiate, eui Robecco, ou'è il ponte sopra il Nauilio. Et piu in su ritrouasi Brena. Ritornado ad Abiate, & hauendo a descrinere i luoghi, che sono fra Olona, & l'antidetto Nauilio (che esce del Tesino, & è condotto di quindi a Milano) comincierò ad Abiate, & camminerò a man sinistra di esso Nauilio infino a Milano. Dipoi salito lungo la sinistra riu di Olona, descriuendo quei luoghi con parte de i mediterranei, ritornerò poi altresì ad Abiate, & salirò lungo la destra riu del Nauilio, tra scorrendo insin all'uscita del Tesino, & anche salirò piu alto. Cominciado adunque da Abiate, alla sinistra del Nauilio, ritrouasi Brusà, Rosà, Terzago, Cesano, & S. Cristoforo. Salendo poi sopra Milano a man sinistra di Olona, eui Maddalena, Lam pognano, Fagnan, Pobieto, Trenò. Ne' mediterranei, Baggio, Moirano, Cusago, Bareggio, S. Pietro, l'Olmo, Cassina, Quinto, Casa della Quarta, Luferna, Arsanò, Venazzago, Pregnano, S. Stefano, Neruiano, Parabiage, Cosorezzo, Busto piccolo, Caregrà, S. Giorgio, Villa Cortese, Busto Grande, Selua Longa, Castellazzo, ou'è il Ponte che congiunge insieme amendue le riu del Olona, poi ueggonsi Oglia, Subia, Fagnano, & a man destra del Canale Arnà, Cassano. Ritornando alla sinistra riu del fiume Olona, appare Castellazzo, & Borgoro, Bo-

Lago di Lugano.

Abia Grasso cast.

Robecco castello. Ponte sopra il Nauilio.

Molti cast. & uille.

ladello,

ladello, Carà, Peuerazza, Subiano, Carnago, Trauaino, Carèghi, Mortezò, Scbià, Gornà, Caron, Lizza, Biozeto, Bosti, & piu oltra Varese d'Alcuni detto Vicus Varones, & da altri Varsisium, & anche Valesium, si come dal sito delle ualli, et secondo il costume da gli scrittori è nominato Varsium. Seguita poi Induino, & S. Ambrogio. Ritornando altresì ad Abiate, & camminando lungo la destra riu del Nauilio sopradetto (che passa a Milano) conducendo le barbe dal lago Maggior per il Tesino, & per detto Nauilio 160. Stadij, che danno miglia 21. ritrouasi Castelletto, & ne' mediterranei, Fagnano, Bestagno, Albairè, Corbetta, in latino Curia pietà, detta (secondo l'Alciato) Ceriano, Cisliano, Sidriano, in uece di Desiderio, fabricata da Desiderio Re de i Longobardi (come uogliono alcuni) Vittone, in latino Vicus Tadonis addimandato dall'Alciato, Mazzenta, o Masitia da Massimiano Imperatore, così dicono alcuni, & altri da Masentio tirauuo, Ossona, Bufalora, Misero, Bugionò, Terbignò, Mala, Taia, Castano, Magnago, Biena; Et vicino alla bocca ona' esce il detto Nauilio del Tesino, Tinella, Lona, Pezzoldo, Fernà, Samarà, Casa Vergara, Arnà, Carlano, Galerato da alcuni detto Galorum Area. Et piu alto Bettolino, & Albizà lungo, Arnà, & Albizà, Abieguzzo, Cardà, Villa, Foit. Poscia sopra l'alto mote appare in diuoto tempio di S. Maria del Monte; al qual sempre è gran concorso di popoli, che quiui passano per ottenere gratie da Iddio per i prieghi della gloriosa Reina de' Cieli, sempre Vergine Maria. Seruono a questo sacro tempio molte uergini dedicate a Dio. Piu oltra ui è il picciol lago di Brinci. Poi scendono al Tesino, & salendo uede si Golla Secca: Et piu alto Sesto, da i latini Sextium detto, ou' esce il Tesino del lago Maggiore. Vogliono alcuni, che dica, Sesto Calendas, perche in questo luogo, nel detto giorno del mese, anticamente si ragunauano i rustici alle fere, o a' sacrificij. Et per tanto dicono dinotar tal cosa il tempio ch'è quiui, oue si ueggono alcune lettere antiche, per le quali si chiarisce, & sacrificauano i rustici pagani ad Ercole, Mercurio, Siluano, & etianio a Panteo. Ne mediterranei ui è Somà, Cesorà, Mezzana, Arfago, da alcuni interpretato Ara Cesaris, Besnà, piu alto Vergià. Scendendo al Pò, & passando la foce del fiume Tesino, & salendo lungo la riu sinistra di quello tre miglia, ritrouasi la bocca del canale Graualone di riscontro a Pavia, il quale esce di quello, & poi anche ritorna in esso per detta bocca. Salendo due miglia uede si l'uscita di quello del detto Tesino. Onde ne riesce una picciola Isola da un lato fatta dal Tesino, & da gli altri lati dal prefato Graualone. La qual pare fatta di rinfaccia di Pavia. Auanti passando appare il magnifico palagio, con l'amenò, & diletteuole podere detto Sforcesca, così nominato da Lodouico Sforza Duca di Milano, dalla sua stirpe, oue fece porre questi uersij.

Villis gleba fuit, nunc sum diuissima tellus:
Cur? quia Sfortiadum me pia dextra colit.
Mutata est facies, mutatq; nomina, uilis
Dicebar, dicor nunc ego Sfortiaca.
Litauicus agros tulit bos, nec panitet esse,

Varesio.

Molte ter. Castelletto. Fagnano. Bestagno. Corbetta. Desideriana. Vittone. Mazzenta. Ossona. Bufalora. Tinella. Galerato. Maria del Mòte.

Lago di Brinci. Golla Secca. Sesto cast.

Arfago.

Graualone Canale,

Sforcesca.

Auctorem pacis conuenit agricolam.

Quiui ueggonsi belli, & ameni campi ornati di molti alberi moroni per nodrigare i uermicelli, da i quali se ne caua la seda. Feceui l'antidetto Lodouico deriua due gran canali d'acque, l'uno dal fiume Gogna, del territorio di Nouara, & l'altro dal Tesino per irrigar questo paese. Ne' mediterranei ritrouasi Gembolate. Scruiouono alcuni che questo è il luogo descritto da Amiano Marcellino nel 15. lib. nominandolo le due Colonne, quando dice, Deinde diebus paucis ex Helena Costantijsorore, eidem Casari coniugali foedere copulata, paratisq; uniuersis, qua maturitas proficiscendi poscebat, comitatu paruo suscepto, Cal. Decembribus egressus, deductusq; ab Augusto ab usque locum Duabus columnis insignem, qui Lacmellum interiacet, & Ticinum, itineribus rectis Taurinum peruenit. E' questa bella, & civile contrada con Gropetto quiui uicino. Seguita poi presso il Tesino la città di Vigeano, fatta città da Clemente VII. Papa, essendo a Bologna, hauèdo coronato Carlo V. Imp. nel 1530, a complacencia di Francesco Sforza II. Duca di Milano. Sono alcuni scrittori, che addimandano questa città Vicus Veneris, tra' quali è Corio inducendo autore Carino, & altri, si come Merula nel 5. lib. dell'hist. con Giovanni Simonetta nelle Sforziade, Vigeanum, et dal Volaterrano nel 4. li. della Geografia Veguanu, & da Domenico Macaneo nella Geografia del Lago Verbano Vigliuenum, & gl'habitatori di esso Vigliuenses, & da altri Vergemini, & hora Vigeano, & per tanta uarietà di nomi credo che sia di nuoua fabrica, non ritrouandosi cosa d'antichità di lui, benche dica Carino che fosse edificato ne' tempi di Marcello, dopò la uccisione di Viridomaro Re de i Galli, & che poi Vicus Veneris fosse nominato. Ilche pare a me una fauola, nò hauendo altro testimonio. Non approuo però l'opinione del Volaterrano che uole nel 4. lib. della Geografia de' Comentari Urbani, che fosse fatto questo luogo da i Duchi di Milano; concio sia cosa ch'io ritrouo, che innanzi c'hauessero i Visconti signoria in Milano, fosse dichiarato da Beltramo Christiano, Cōsolo di Pavia, nel 1397. esser Vigeano Borgo di Pavia, come scriue Corio. Et parimēte in esso leggo che fosse roinato le mura di questo castello da' Milanesi nel 1296. Forse intende detto Volaterr. che fosse ristorato da i Duchi di Milano, & anche aggrandito; ilche è uero, perche da loro fu ridotto alla bellez: a che hora si uede, & massimamente da Galeazzo, & Lodouico Sforzeschi Duchi di Milano, i quali ui fecero il sontuoso castello con altri edificij, souente quiui soggiornando. Fu soggetto Vigeano a i signori di Milano, insino che Lodouico XII. Re di Francia hebbe ottenuto il Ducato di Milano, il quale lo donò a Giouan Giacomo Triulcio, disegnardolo Marchese di quello. Scacciati poi i Francesi d'Italia, & fatto Duca di Milano Massimiano Sforza, egli lo consegnò al Cardinal Sedunese. Dipoi entrato Francesco Re di Francia nel Ducato di Milano, ritornò al detto Re. Et così rimase sotto lui, & sotto Francesco Sforza II. insino che uisse, & lui morto diuenne alle mani di Carlo V. Imperatore, si come tutto il Ducato di Milano. Ha patito gran tranagli ne' tempi passati, tanto per le continue guerre fra Carlo antidetto, Francesco Sforza, & Francesco Re di

Francia

Gēbalote.

Gropetto
Vigiana:
no città.

Francia, quanto per la pestilenza, & carestia. Onde diuenne a tanta miseria, che rimase quasi abbandonato. Vero è, che pacificati insieme questi prencipi in Bologna, nel 1530. così cominciò a ristorare. Et così di mano in mano ristorandosi per il soggiornare, che ui facea Francesco Sforza Duca, è diuenuto ad assai buon porto. Ella è buona, & civile città, abbondante delle cose, che bisognano per il uiuer de gli huomini. Et ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, uino, & altri frutti. Sono gli huomini di essa molto industriosi a traficare, & massimamente i panni, che quiui in gran numero si fanno. Sono etiandio usciti molti illustri huomini di essa, che l'hanno fatta nominare; fra i quali fu Pietro Candido, ornato di lettere greche, & latine, che tradusse in latino di greco le Parallele di Plutarco, & Appiano Alessandrino con altre opere. Girolamo Fantono dell'ordine de i predicatori eccellente Teologo, diede gran fama alla detta città, il quale ha lasciato dopo se molte laboriose, & utili opere, per le quali si può conoscere di quanto ingegno fosse. Passò a miglior diporto tant'huomo diuotamente nel conuento de gli Angeli di Ferrara nel 1532. & di sua età circa 70. Seguitando pur la sinistra riuua del Tesino, ritrouansi Valle di Piomba, Borgo del Tesino, & più oltre quasi di riscontro a Sesto, Castelletto. Quiui comincia la gran forza del Tesino che scende dal lago più ad alto. Ritornando a dietro al Pò fra il Tesino, & il fiume Gigna, uede si ne' mediterranei il civile castello di Mortara, già Selua bella nominata, ma poi per la grand'uccisione fatta da Carlo Magno de i Longobardi, quiui combattendo con Desiderio loro Re, et hauendolo superato, fu così Mortara addimandata, nel 786. da ch'era nato Christo nostro Salvatore, come dice Corio nella prima parte dell'istorie. Nomina questo castello Merula nel 4. libro dell' billo. de i Visconti, Morearium, che fu roinato da i Milanesi nel 1213. & essendo ristorato, fu un'altra uolta da essi a terra gittato, del 1299. come scriue Corio nella seconda parte dell'istorie. Vero è, che fu altresì rifatto, et così è perseverato. Partorì questo castello Dominico dell'ordine de i Predicatori ne' nostri giorni molto letterato, che lasciò alcune opere dalle quali si può facilmente conoscere di quanta dottrina fosse ornato. Abbandonò questa mortal uita in Bologna nel 1502. Anche diede al Mondo esso Castello, Bartolomeo pur di detta Religione, nel qual risplendea la latinità, con la scienza, & cognitione della Teologia insieme. Lascio la spoglia mortale in asarsilia, ritrouandosi Papa Clemente VII. a parlamento con Francesco Re di Francia. Così dice Faccio de gli Vberti di Mortara nel 5. Canto del 3. libro Dittamondo.

Giunti a Mortara quiui ue lemo a pieno,
Che per i molti morti il nome prese
Quando gli due compagni uenner meno.

Salendo più auanti scorge si Borgo Lauexzà, detto da alcuni Forum Lebuoni, siue Libetorum, aut Lebetiorum. Et dicono che così dicano gli antichi. Io non mi ricordo hauer mai letto presso alcun buon autore, che questo luogo fosse detto, Forum Lebetiorum: alla cui destra ui è Barbariga. Nel mezzo di questo spatio uede si

Valle di
Piomba.
Borgo del
Tesino.
Mortara
castello.

Borgo Lauexza.

Barbariga

Lumello.

Lumello, da Tolomeo *Lau mellum* nominato, benché dica il corrotto libro *Gau mellum*. Parimente lo nomine *Antonino Lau mellum*, nell' *Itinerario*, dicendo esser discosto miglia vinticinque da *Vercelli*; & *Paolo Diacono* nel terzo libro dell' *historie de i Longobardi*, narrando quella diletteuole *historia di Teodolina Regina de i Longobardi*, che pigliò per consorte *Agiolfo Duca di Turino*, et il fece Re, talmente *Lau mellum* lo addimanda. Vero è, che *Amiano Marcellino* lo nomina *Lac mellum*. Fu già grande, & nobil castello, da cui trasse il nome di *Lau mellina*, tutto il paese, che si ritroua fra gli antiddetti fiumi, cioè fra il *Tesino*, & la *Gogna*. Ora egli è questo luogo picciolo d' *habitationi*, ma molto grasso, & ricco: il qual fu roinato da i *Milanesi* nel 1215. così scriue *Corio* nella seconda parte dell' *historie*. Nel detto paese addimandato *Lau mellina*, sono molte contrade, et uille. Se ne trae di questi luoghi assai lino, & ottimo, secondo *Plinio*. Vedesi poi la città di *Nouara*, fra i detti luoghi, *Nouaria* addimandandola *Plinio*, *Catone*, *Procopio* nel secondo libro dell' *historie de i Gotti*, & *Cornelio Tacito* nel decimosettimo libro. Ella è riposta da *Tolomeo* ne gl' *Insubri*, & nella Regione *Transpadana*. Diuerse sono le opinioni della edificazione di questa città; Conciosia cosa che dicono alcuni che la fu edificata da *Eltio figliuolo di Venere*, *Troiana*. Il qual nominò il monte, oue ella è posta, *Eltio* da se, & la città *Nouaria*, come noua *Ara*, per ha uer quiui sacrificato con *Venere* sua madre, & che fu poi accresciuta da gli *Insubri*, & perciò fu annouerata fra essi da *Tolomeo*. Così dicono costoro. Io non miricordo d' ha uer letto di alcuna *Venere Troiana*. Vuole *Plinio* nel sestodecimo capo del terzo libro, che questa città hauesse origine dalla contrada *Vertamacore* de i *Vocontij*, et non da i *Liguri*, come pare istimare *Catone*. Et *Catone* ne *Frammenti*, scriue che ui fosse imposto questo nome di *Nouaria* da *Ercole Egitio Libico*, & dal cognome *Aria*, uocabolo *Egitio*, che significa *Leonina*; et essendo poscia ristorata da i *Liguri*, fosse addimandata *Nouaria*. *Giuanni Annio* sponendo le parole antiddette di *Catone* nel settimo libro de i *Comentari*, dice che istima che fosse edificata primieramente *Nouaria* & *Vercelli* da i *Toscani* (che furono i primi habitatori dell' *Alpi*) & che poi fossero accresciute da *Ercole Egitio Libico*, et al fine ristorate, o aggrandite da i *Liguri*. La fu adunque nominata talmente *Nouaria*, cioè *Nuoua Aria*, che uol dire *Nuoua Leonina*, ouero *nuoua Herculea*. Così scri uono questi tali autori. Piglierà il prudente lettore quel che li parera piu uerisimile di dette opinioni. Ella è edificata sopra d'un picciolo colle hauendo una parte del suo territorio fertile, & diletteuole, & un'altra parte ne i monti sterili. Lungo tempo fu soggetta a i Signori di *Milano*. Et prima a i *Turriani*, poscia a i *Visconti*, & a gli *Sforzeschi*, & a i *Re di Francia*, si come *Milano*. Qui fu tradito, & uenduto *Ludouico Sforza Duca di Milano* a i *Francesi* da gli *Heluetij*, nel 1500. Poi nel tredici, essendo quiui *Massimiano figliuolo del detto Ludouico Duca di Milano*, uolendo detti *Heluetij* ristorare il danno dato a suo padre (alla Riota non molto discosto da questa città) con tanto impeto, & furore assaltarono i *Francesi* (de i quali era capo *Giouan Giacomo Triuulzo* ualoroso Capitano di militia,

Lau mellina Nouara città.

Sito di Nouara.

col

col Signor dalla *Palissa*) che gli ruppero, & missero in fuga, liberado detto *Massimiano* da u' assedio loro. Sono alcune nobili famglie in questa città, cioè *Tornielli*, *Cauallazzi*, & *Brusciati*, i quali souente l'hanno posta in gran trauagli. come scri ue *Merula* con *Corio* nelle loro *historie*, & massimamente nel 1303. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de' quali fu *Albutio Silone*, eccellente oratore che fio. è ne i tempi d' *Augusto*. Ornò *Pietro Lombardo Vescouo di Lione*, que sta città, con la sua dottrina, che ragunò le sentenze de i dottori in quattro libri ad dimandate le *Sentenze*, certamente dignissima opera. Trasse similmente origine da quella (secondo però alcuni) (*Piero Comestore*, scrittore dell' *historia Ecclesiastica*. Disse uale a' mortali, questi anni passati *Giouan Maria Cataneo* dignissimo poeta, il quale tra l'altre opere che ha fatto in uerso heroico, dimostra l'espeditone fatta dell' acquisto di *Terra Santa* fatto da' *Christiani*. Ella è stata illustrata altresì da ualorosi capitani di soldati, de i quali sono stati alcuni de i *Brusciati*, de' *Tornielli*, & d' altri nobili famglie, come dimostrano l' *historie*. Al presente tratta l'armi ualorosamente *Filippo Torniello*, essendo capitano de' *caualieri di Carlo V. Imperatore*. Salendo poscia a gli alti monti, ui è *Monte Boso*, & più oltre un gioio di tanta altezza, che par si superare tutti gli altri monti d' *Italia*. Onde mai per uerun tempo non se ui può passare alla sommità, tanto per la grand' asprezza, quanto per le gran neui, dalle quali sempre è coperto. Presso a questo, altissimo monte ue n' è un altro non men basso di quello, *Monte Gazzarone* addimandato, & è molto nominato, perche quiui si era ritirato *Dolcino heretico*, con più di cinque cento heretici, & erasi fortificato molto bene, per poter si mantenere da ogni insulto, che gli fosse fatto. Vero è, che poi tanto per il grandissimo freddo quanto per il mancamento delle cose necessarie, molti di loro pericolarono, & tutti gli altri con lo scelerato *Dolcino*, & *Malgherida* sua peruersa moglie, furono pigliati (& si come meritauano) crudelmente uccisi, secondo che scriue *Biondo* con molti *historici*. Fu poi fatta una picciola Chiesa nel detto luogo, oue si era ridotto tanto scelerato heretico con la sua compagnia, & fu consecrata a *San Bernardo*. Dall' altro lato dell' antiddetto monte alle radici d' esso, ritrouasi *Triuerio*. *Cazzola*, & *Crepacore* castello del territorio di *Vercelli*. Ritornando al *Pò*, & passata la foce del *Tesino*, si ueggono alcuni fiumi, che sboccano nel *Pò*. Dipoi appare il fiume *Gona*, che esce da i monti presso *Cocchio*, & scendendo mette fine nel *Tesino* a *Santa Marta*, & alla *Nebulosa*. Caminando poscia lungo la riuia destra del *Pò*, incontrasi nella foce del fiume *Senza*, ou' è il castel *Bremido*, & quiui si scarica nel *Pò*, termine de gl' *Insubri*. Sono alla destra di detto fiume salendo, *Palestri*, & *Romagnano*, talmente nomato da i *Romani*, che quiui roinarono i *Cimbri*, essendo loro Capitani, *C. Mario*, & *Q. Catullo* (come poi dimostrerò) uedesi etiandio *Camariano Castello*, corrottamente così detto in uece di *Castra Mariano* (come dice l' *Alciato*) ouero *Arco Mariano* (come dicono altri) che fu quiui posto in memoria di *Mario*. I cui restigi etiandio al presente si ueggono. Et così sono giunto al fine de gl' *Insubri*. Ma auanti che piu ol'ra proceda a i *Libici*, uoglio descriuere

Monte Boso.

Môte Gazzarone.

Alquante terre. Gona flu.

Senza flu. Romagnano. Camariano.

il Lago Maggiore, con quegli altri Laghi, & luoghi, i quali sono intorno a quello co i popoli, che si comprendono in essi.

DESCRIZIONE DEL LAGO MAGGIORE,
& altri Laghi intorno a quello.

HAuendo ad entrare nella descrizione del Lago Maggiore, & de gli altri laghi, intorno a quello, comincierò sopra Sesto, ou' esce il Tesino del detto lago, & saliro alquanto per i mediterranei, & caminerò a Vergia, & anche più alto, oue si uede il lago di Monà d'alcuni detto in latino Lacus Monatiy. Così è nominato questo lago da Monà castello, posto sopra la riuu di quello. Mette capo questo lago per un canale nel lago di Gaurà. Salèdo piu, uede si il lago di Trina da alcuni in latino nomato Lacus Ternati, nel Ter Lacus, così detto da Trina casti che giace alla sinistra riuu di esso, cò Comabio, alla cui destra ui è Corzino, & Varrano, onde trasse altresì il nome di Varrano, & di Corzino. Egliè lungo questo lago 2. mig. & largo 1. da Sesto 4. mig. discosto, & presso al lago di Gaurà uno, oue si scarica cò un canale presso Bièdrone ch'è un picciol castello, anzi uno stagno non solamente di mezzo miglio, uicino al lago di Gaurà 2.5. passa. Quiui si ragunano dette acque, che scendono dal prefato lago per alcuni sotterranei cunicoli. Ne' mediterranei, sono le Croci, & S. Pancratio. Ritornando all'antidetto stagno, & poscia salendo da mezzo miglio appar Bièdrone, Barbia, & il lago di Gaurà, Lacus Gauratiuus in latino nominato. Egliè esso largo un miglio, & lungo circa sei. Si scarica nel lago Maggiore sopra Ispà alla Bozza (come dimostrerò) per un canale di 5. mig. lungo. Euui sopra la sinistra riuu di esso, Gaurà castello, che gli ha dato tal nome. Kede si poi Cellano, & Cò di lago nel fin d'esso. Et dall'altro lato, AZZA, in latino Acciatum detto, & più oltre S. Fràcesco. Passando da Gaurà uerso Au giera, uede si una bella pianura addimàdata la pianura di Gaurà. Più oltre appare S. Maria del monte, auati descritta, ne gl' Insubri. Scendendo uerso il lago Maggiore, uede si Valle di Chiuri, & Valle di Frauaglia. Sono etiamdio fra gli alti monti, che seguitano, alcune picciole Valli, con la Valle di Consiglio Maggiore, & Minore. Dopo la Valle di Frauaglia, passando al Lago Maggiore, si giunge al fiume Tressa, ch' esce del lago di Lugano. Salendo a man destra del detto fiume, (che passa fra alti molti otto miglia) appare il ponte nominato della Tressa, qual congiunge insieme amendue le riuu d'esso. Qui comincia il lago di Lugano, qual è detto latinamente (secondo però alcuni) Lucanus, & è molto tortuoso, hauendo tre principali rami. Inuero è molto difficile da figurarlo. Pur'io mi sforzerò di rappresentarla come potrà. Comincia adunque al detto ponte ad allargarsi, & scorre assai drittamente per un miglio, & mezzo, insin à Lauená, la qual passato, entrando la riuu nel lago, par creare un mezzo circolo, & così a poco a poco entrando, & poi mancando per due miglia giunge a Brusino piano. Dipoi maggiormente allargandosi il lago, & piegandosi a simiglianza del dito della mano, scorge si nel me-

zo di questo dito Morco da Brusino due migli lontano. Vede si poscia circa l'estremità questo ramo (dopo altrettanto spatio) Porto. Passato detta estremità, & piegandosi al corpo del lago, ui è Brusino Cisso, dopo due miglia, & mezzo. Entra poi la riuu nel lago, & talmente continua per alquanto spatio, & poscia comincia a produrre un'altro ramo, parimente a simiglianza del dito, ma però molto più largo del primo. Nella cui estremità si uede Riuu castello (da Brusino discosto 4. miglia) & Cò di Lago uicino a Riuu un miglio. Sono questi due castelli, un posto ad un lato, & l'altro dall'altro. Riualta si la riuu effigiando detto dito, insino al corpo del lago; benchè a Cò di Lago finisca da questo lato, nondimeno poi pigliando il corso, & alquanto incuruandosi, & anche drittamente scorrendo fra l'Oriente, et Mezo giorno, produce un lungo ramo insino a Porletia (come dimostrerò.) Ritornando a Cò di Lago, quasi lungo qual dito, scendendo al corpo del Lago, & camminando due miglia, ritrouasi Marozzo, & piu oltre (per altrettanto spatio) Biffono, & quasi circa il principio di questo Ramo, ou' esce del corpo del Lago da un miglio dal Biffono, ui è Campiono latinamente detto Campilio. Seguitando lungo quel ramo (di cui è detto esser prodotto fra l'Oriente, & il Mezo giorno) appare dopo otto miglia, circa l'estremità di esso, Hosten; & dopo tre, Cima del Lago. Riualtandosi dall'altro lato di questo ramo, & seguitando la riuu, nella punta d'esso, un miglio dalla cima del lago lontano, uede si Porlezza. Et ne' mediterranei da questo lato Lichime, & Valsoldo. Talmente è amandato questo paese oue sono molte belle uille, & contrade tanto intorno la riuu del lago, quanto più oltre ne' mediterranei. Appare etiamdio sopra un di quei colli un miglio dal Lago discosto, i uestigi di castel di Valsoldo, fortissima Rocca roinata da Giouan Gioacome de' Medici Milanese gli anni passati. Veggonsi etia do Gandrie, & alquanto ne' mediterranei, Sonuigo. Ritornando al Lago, & seguitando di lungo l'antidetto ramo, si uede un largo Golfo fatto dal detto lago, dal quale ha origine esso ramo, & quiui è il nobile, & ricco castel di Lugano, da cui ha tratto il nome questo Lago. Annoueransi tre miglia da questo castello à Campione, che è nell'altra riuu oltre il lago, nel principio di quell'ultimo ramo. Era già a Lugano una fortissima Rocca, ma fu roinata. Scendendo da Lugano, uede si entrare il continente della terra nel lago in tal guisa, che pare creare un'istmo, o sia Penisola. Nella cui estremità scorge si Mili, tre miglia lontano da Lugano. Dopo altrettanto spatio in un'altra estremità simile a quella, ou' è Mili nel detto istmo (o sia braccio di terra da tre lati dell'acque bagnato) è Murcò. Era quiui altresì sopra un colle una fortissima Rocca, che fu gittata a terra da gli Eluetij gli anni passati, essendosi insignoriti di questi luoghi. Comincia poscia il Lago a piegarsi, et poi alquanto, eleuandosi crea quasi un ramicello, che mira fra l'Oriente, & Settentrione. Nel cui mezzo dopo tre miglia da Murcò, giace Casoro. Et salendo lungo detto ramicello due miglia, nella punta d'esso, ui è Agnò. Et quindi scendendo altrettanto insino alla punta d'esso, ch'entra nel lago uede si Coslano. Et quiui appare un gran Golfo, fatto dal Lago fra questa punta, & Murcò. Egliè ben uero che fra questa riuu, ou' è Casla-

Lago Maggiore.
Vergia.
Lago di Monà
Monà ca.
Lago di Trina,
Trina ca.
Comabio,
Corzino,
Varrano.

Croci.
S. Pancratio.
Bièdrone
Barbia,
Lago di Gaurà,
Gaurà ca.
Cellano,
Cò di lago,
Azza.
San Francesco.
Pianura
Gaurà di.
Valle di Chiuri.
Frauaglia
Valle di Consiglio
Maggiore,
& Minore.
Tressa fu.
Monte della Tressa.
Lago di Lugano,
Lauena.
Brusino
Piano,
Morcò,

Porto,
Brusino
Cisso,

Riuu.
Cò di Lago.

Marozzo.
Biffono.

Campione.

Hosten.
Cima del Lago.
Porlezza.

Lichime.
Valsoldo.

Cas. di Valsoldo.
Gaudrie.
Sonuigo.

Lugano c.

Mili.

Murcò.
Casoro.
Agnò.
Caslano.

Gràdezza
del Lago
di Lugano

Valle di lu
gano.
Monte Ce
nere.
Cadenaz
zo Zubia
fca, Valle
Morobia.

Lago Mag
giore.

no, & l'altra di riscontro ou'è Lanena, tanto s' astringe il lago, ouero le riuè di esso per tre stadij, che appena possono passare fra esse due mediocri nauì. Poi cominciano ad aprirsi dette riuè l'una dall'altra, & massimamente da questo lato incuruandosi, che riesce un gran Golfo, quasi insino al ponte della Tressa, che è da Castano lontano due miglia, oue comincia il canale, per il quale si scarica questo Lago nel Lago Maggiore, scorrendo otto miglia (com'è detto) fra alti, & difficili monti. Et questo luogo è detto il ponte della Tressa, per il ponte, ch'è sopra detto canale. Questa è la grandezza di questo lago. Nauigando dal ponte a Murcò anno ueransi sei miglia, dal ponte ad Agnò, per la curuaturò del Golfo fatto dal lago cinque; da Murcò a Brusino piano, che è dall'altra riuà, & quindi a Moro, uno, & due dal porto, & insino a Brusino Cisso, uno. & quindi a Cò di Lago 5. & 4. da Cò di Lago al Bissono. Da Cò di Lago passando all'altra riuà di riscontro a Campiono, uedesi Lugano, frà i quali sono tre miglia. Da Lugano a Cò di Lago, che è nell'altra riuà, computansi sei, & da Lugano al Bissono, (pur nella riuà, ou'è Cò di Lago) tre. Questo adunque è l'ambito, & grandezza di detto lago. Entrando ne' mediterranei ueggonsi da ogni lato alte montagne, & altresì la Valle di Lugano, & anche altri assai aspri monti insino si giunge alla piumura del Tesino, per tra uerso di Monte Cenere. sopra Magadino circa un miglio presso Cadenazzo si passa per una pianura da 5. miglia fra Tesino, & questi monti insino a Zibiasca, oue a man destra ritrouasi Valle Morobia, che tra uersa 10. miglia, uerso il Lago di Como alla drittura di Musso già nominato. Et quindi piu oltre passando un miglio in alto, uè il fortissimo castel di Belinzona, posto nel piano fra l'altissimo monte dalla destra, & un colle alla sinistra (di cui poi scriuerò.) Ritornando in giù al Tesino a Sesto, oue lasciai la descrizione, ond' esce il Tesino del Lago Maggiore & comincia detto lago Maggiore, comincerò alla destra d'esso, & descriuerò i luoghi, quali circa quello da questo lato si ritroueranno, con la grandezza di esso. Sarà questa parte del lago il termine de gl' Insubri da questo lato. Egliè nominato questo lago da Plinio nel 18. capo del 3. libr. Lacus Verbanus, & parimente da Strabone in piu luoghi, & massimamente nel fine del 4. lib. oue dice uscire il fiume Adda q̄sto lago Verbanus. Conciosia cosa ch' esce del Lago Latio, o sia di Como (com'è dimostrato.) Onde essendo io molto dubbioso se fosse stato mal tradotto Strabone in questo luogo uolsi ueder il testo Greco, & così parimente lo ritrouai scritto, come giace nella traduttion latina. Dipoi considerando quel che soggiunge nel predetto lib. & nel 5. oue scriue del detto fiume Adda, chiaramente conobbi che fosse uero corrotto il testo Greco di Strab. perche ne gli soprannominati luoghi dimostra entrar il detto fiume Adda nel prefato lago Lario così. Non longe a fontibus Rhodani, Rheni fontes, & mons Adualla, ex quo in Septentrionem Rhenus excurrit. Et diuersa ex parte Adua in Lacum Larium, iuxta Comum intrans. Et nel 5. Nuouo Como finitimus Lacus Larius est què Adua fluius auget. Inde in annè Padum ingre diens, fontem uero in Adua monte habet, ubi Rhenus. Credo che sia corrotto quel luogo oue dice, mons Adualla, et anche in Adua monte, perche dimiso uoglio

dire

dire Adula mons (talmente nominato da gli altri autori, et da Tolomeo) o Adoa, come dice nel 5. Fu notato questo errore etiam da Domenico Macaneo, huomo letterato nella Corografia di questo lago, non hauendo auuertito a quel ch' haueua detto esso Strabone, auanti, & poi quel che'l soggiungea nel principio del 5. come ho dimostrato. Assai ho detto dell' origine di Adda, et per tanto altro per hora non scriuerò. Ritornando al lago, primieramente scriuerò la cagione del nome Verbanus, & altresì di maggiore, poi noterò la figura d'esso, & al fine i luoghi che ui sono intorno. Furono alcuni che dissero che fosse dimandato Verbanus Lacus, a diuersis uerbis, cioè da diuersè prolationi, che di continuo si fanno ne' uicini luoghi di questo lago. Essendo diuersi, & uarij i ragionamenti de gli habitatori de i luoghi. Altri dicono per le molte parole, che sono quasi sempre fra gli habitatori del Lago per il continuo traficcare insieme. Non mancano altri di dire che traesse questo nome da Verbena herba sacra, la qual era pigliata dal luogo sacro del Campidoglio (secòdo Seruio) dellaqual erano coronati i Feciali, et il padre Patrato, douendo comporre i patti co' nemici del popolo R. ouero dinonciarli la guerra. Onde si come di detta herba erano còposte, & fatte l'antidette corone, così fu nomato q̄sto lago Verbanus (benche mutata lettera e, in a, per maggior dolcezza si come Verbena, & Corona de i laghi, che si ritrouano ne' luoghi uicini per la sua eccellenza. Altri etiamdìo soggiungono, che con tal nome fosse addimandato da Verna temperie, dalla temperanza dell'aria. Conciosia cosa ch' intorno di esso sempre pare la primauera uedendosi da ogni stagione le uezzose, & uerdeggianti herbette. Così dicono costoro. Sarà in libertà del giuditio del lettore di dar giuditio di quello, che li pare più uerisimile, Imperò che altro autore non ritrouo approuato che ne parli di questa cosa, nè del seguente nome Maggiore, auenga che dicono alcuni che s'addimanda con tal cognome, per esser maggiore di sei Laghi che si ritrouano in questi luoghi uicini; cioè del lago di Monà, di Trinà, di Gaurà, di Lugano, di S. Giulio, e di Mergozzo; benche uisiano etiamdìo altri Laghetti fra i monti quì uicini, ma non però di gran momento, Soggiungono altresì costoro, che forse potrebbe hauere ottenuto tal nome, per la grande opportunità che hanno gli habitatori del paese da poter portare le sue robbe con le barche da questo Lago ad ogni parte del mondo. Perche quindi si conducono le barche cariche di mercatantie per il Tesino al Pò, & dal Pò nel mare Adriatico, & quindi nel Tirreno, & passando per il Ligustico allo stretto di Gibilterra nell' Oceano. Queste sono l'opinioni di questi tali, secondo Giulio de i Giulij da Canobio degno Giureconsulto, huomo di raro, & curioso ingegno. Egliè figurato questo Lago (secondo però la descrittiane del Macaneo) à simiglianza di una Chiocciola, o sia Lumaca, con le biforcate corna ad effigie di Luna scema, o quasi uota. Altri lo pingono in alcune parti si come un triangolo. Ma secondo la figura a me data da Giulio sopradetto, par detto lago dal Mezo in su figurare un Delfino, & dal mezo in giù una fogia di Quercia, ouero un triangolo in più parti sinuato, & curuato. Così adunque lo disegnerò secondo detta forma. Pi dò principio a Magadino, & alquanto salisco, & poi poco mi pie

go

go infino a Locarno. Onde ne risulta questo circuito alla forma del grugno del Delfino. Poi scendendo, & curuandosi infino ad Ascona, dimostra questo Golfo la curuatura del pesce. Salendo alla sommità del capo, che cōtinua infino a Brissago. Poi soauemente scendendo a Canobio par formare il gibbo d'esso. Quindi poi molto curuandosi, & nel fine, quasi repentinamente alzandosi infino a Canero, dimostra la figura dell'estremità della larga coda, terminando a Visà. Tale è la figura sotto il uentre. Ritornando a Magadino, quindi si scende perpetuamente ritrouando però alcune piegature a simiglianza della parte, che è sotto la foce, & gola del Delfino, & parimente sotto il uentre, infino al fin della coda, che par' a Laueno di riscontro di Visà, oue finisce la figura del Delfino, & comincia la forma della foglia di Quercia, che ha principio a Visà, & finisce ad Itra. Comincia adunque quiui la curuatura a similitudine delle curuature che si ritrouano nella foglia della Quercia, ouero frappatura. Scorre questa curuatura infino a Palanza, accrescendo la parte della spaccata foglia infino alle foci del fiume Tosa. Et quindi riuoltandosi passa a Strefsa. Et etiamdopo poi incuruandosi giunge a Bugira, oue termina detta piegatura, si come la fontuosità d'una parte della foglia. Dipoi di mano in mano alzandosi, & etiamdopo curuandosi, arriua si come in una punta da Cigorno a Sesto, oue esce il Tesino, & quiui pare il fine della foglia. Parimente si uede dall'altra parte del lago di riscontro a questa figura, cioè alzarsi, & abbassarsi, & curuarsi il lago cominciando da Laueno a Lisanza, et quindi a Sesto. Par' etiamdopo una parte di detto lago una figura triangolare. Fingo le base d'esso Triangolo da Visà alla foce della Tosa, & poi la destra parte quindi alla Cicognola, & la sinistra da Laueno a Lisanza, & a Sesto. Quanto alla grandezza di esso lago egliè lungo (secondo Strab.) 300. stadij, o siano 37. miglia, & mezo. Ma secondo Domenico Macaneo, stadij 364. cioè da 45. miglia, & secondo la descrizione di Giulio Canobio per dritta linea sono poco piu di 40. Ella è la maggior larghezza del detto, come dice Strab. di 30. stadij, o poco meno di 4. miglia, ma perfettamente di quattro miglia, secondo il Macaneo, & seguitando Giulio Canobio, sarebbe di sette miglia. Cominciando però dal continente della terra, che si ritroua fra la bocca del Canal ch' esce del lago di Mergozzo, & la bocca della Tosa, nauigando per dritta linea alla riuu che si ritroua fra Cerrò, & S. Catarina. Quiui si uede la maggior larghezza di questo lago. Conciosia cosa che alteroue solamente è largo due, o tre miglia, & altresì in alcun luogo tanto si stringono le riuue d'amendue le parti, che appena ui è la larghezza d'un miglio. Egliè anche in alcuno luogo tanto cupo che non si può ritrouare fermo fondo, come si dimostrerà. Alcuna uolta è tanto quieto, che ui possono nauigare ancor quelli, che sono poco esperti nell'arte, & atresi è tanto adirato, & pieno di uenti che par superare con le procellose onde la furia del Lago di Garda, & anche comparare si può alle turbate onde marine. Etiamdopo alcuna uolta uede si placido, & poi quasi in un momento turbato, & pieno d'impetuosi uenti, & massimamente di quello, che spira dal mezo giorno da gli habitatori del paese detto Limeria. Si sentono in questo lago grandi strepiti, cagionati dalle conuassate on-

de, che

de, che impingano ne gli scogliosi liti, & cauernosi luoghi che sono nelle riuue di esso, le quali onde talmente sono conuassate da gli impeti de' grandi uenti, che spira no per detto Lago. Creano buoni, & saporiti pesci, tra i quali sono belle, & di smisurata grandezza Trute, che inuero è cosa marauigliosa da uederle, ma molto più soane da gustarle. Sonui etiamdopo bei Luzzi, Agoni, Varroni, & Persico molto nobil pesce di color d'oro. Euui intorno a questo lago l'aria molto temperata, & ui sono ameni colli, & fruttiferi campi, copiosi pascoli per gli armenti, & egregie d'animali seluaggi. Ancor si ueggono quiui chiare fontane d'acque. Ritrouansi etiamdopo le foci di molti fiumi, & torrenti, che mettono fine in questo lago (si come dimostrerò.) Sono i popoli di questi luoghi huomini di grand'ingegno a traficar mercantie per ragunare ricchezze. Non ui mancano molti luoghi ciuili, & nobili, che si possono agguagliare a molte città d'Italia, tanto per i loro ciuili costumi, quanto per le ricchezze. Comincia questo lago a Sesto (com'è detto) ou' esce il Tesino, & così di continuo aprendosi, hora s'allarga, & altresì s'astringe, & talmente trascorrendo giunge a Magadino. A cui uicino mette in esso capo il Tesino, il qual nuota sopra esso, come scrive Plin. nel 103. cap. del 2. lib. Di questo Lago dice Faccio de gli Vberti nel 5. Canto del 3. lib. Diuina mondo.

E cercato per tutto fu dal sommo

Dello Lago Maggior, che fa il Tesino,

Io dico di Marcotto in fine a sommo.

Darò principio alla description di esso lago dai luoghi che son lungo esso dalla parte de gl' Insubri, & salirò infino all'entrata del Tesino. Passati adunque Sesto castello, oue comincia aprirsi il lago, uede si Lisanza. A quanto poi curandosi il lago, & entrando il continente in esso, quasi credo un'istmo, in esso si uede l'antica città di Angiera, Angleria da' letterati detta, & quasi ad Glaream Urbani sita (secondo alcuni) che già era posta un miglio dal lago discosto nella bella, & uaga pianura, ma hora si uede sopra d'esso. Uede si etiamdopo hora la forte Rocca fabricata sopra il mote, a cui ella era uicina nella soggetta pianura, oue si uede la contrada. Fu roinata questa città da i Gotti, & poi fu ristorata, ma non in quel luogo, nè di quella grandezza di prima. Circa l'edificatione di questa città di diuerse sono le opinioni. Onde sono alcuni, che dicono c'hauesse principio da Anglo Troiano, & altri da Anglo figliuolo d'Ascanio. Benche io non ho mai ritrouato alcuno Anglo Troiano, nè ancor che Ascanio hauesse mai figliuolo nominato Anglo. Sono etiamdopo altri, che scriuono che ella fosse edificata da gli Angli, & Sassoni, che scesero nell'Italia co i Longobardi. Inuero s'è uera l'opinione, che dice che fosse disfatta questa città da i Gotti, non sarebbe stata principiata da' detti Angli, & Sassoni, che uennero co i Longobardi, ma ben potrebbe essere stata ristorata, & edificata nel luogo oue hora ella si uede. Perche i Gotti habitarono nell'Italia auanti la uenuta de' Longobardi, come auanti ho dimostrato. Et così haueuola edificata qui ui uicina al Lago, la nominarono Angliera da loro, si come fatta da gli Angli.

Angiera città.

Sia

Sia come si voglia; ritrouo nelle croniche di Milano che i Visconti traessero origine da questa città, & descriuono una molto antica Genealogia, uolendo che scendessero da molti Reggi, Duchii, & Conti. Così (briniemete però) narrano detta Genealogia, & prima ui põgono Anglo figliuolo d' Ascanio, poscia passano all'anno 384, di Christo, & ui descriuono Vberto Visconte, Massimiano Re, Alione Conte d'Italia, tre figliuoli di costui, cioè Galuagno, Cosmo, & Andrea. A Galuagno, dicono che succedesse Perideo suo figliuolo. Altri dicono che pigliasse la signoria d' Angleria, docto Alione, Milone, & dopò lui Orlando, & poi Milone II. & dopò costui Galuagno, succedesse poi Cosmo, Andrea, Perideo, che fu creato Re di Milano contra Teodorico Re de i Gotti. Seguitano questi tali, dicendo che ne uenisse poi Astolfo Re de i Longobardi, & Desideria ultimo loro Re. Et che dopò costui entrasse nel reame d'Italia Bernardo Conte d' Angleria, poi Guido, Atto, Berengario, fattosi Imperator d'Italia, Vgo, Folco, Obizzone, Faccio, & Irprando, tutti Conti di questa città. Altre la descriuono (come si uede in dette croniche) Anglo I. Re d' Angiera, hebbe Abido, che a lui successe, & costui, Fisco, poi Filo, Punecio, Elimac, Albanico, Semebondo, Albanico II. Ascanio, Galeremondo che soggiugno Toscana, Elimac II. Rachim, Belloueso, che s'insignorì quasi di tutta Italia Brigino, Brunifedo, Felaranando, Bridomano, & Lucio. In questo Lucio finì il Reame d' Angiera, & di Milano. Soggiungono altresì che dopò molti anni, nacque Vbertino ucciditor del Dragone, & che pigliasse la signoria di Milano Massimo, poi Milono, & Rolando, qual fece la fortissima Rocca di questa città con vn profundissimo pozzo, insin' ad oggi detto il pozzo d'Orlando. Vgolino che dopò costui mancasse la signoria de i Conti d' Angiera, insino a Galuagno, che cominciò a pigliar forza in Milano, dopò la roina fatta da Federico Barbarossa. Così narrano queste croniche. Sarà in libertà del giuditioso lettore di creder quel che li parerà di tai genealogie. Io l'ho uoluto descriuer per sodisfar al uolgo, acciò non li pareffe, ch'io non l'haueffe uedute. Souente io descriuo alcune cose più tosto per sodisfation d'alcuni poco periti nell'istorie di buoni autori (acciò non dicano me non l'haue ueduto) che per fede io gli dia. Seguita dette croniche con una scrittura, che si ritroua in un messale della chiesa di S. Ambrogio in Milano, la genealogia de' Visconti cominciando da Galuagno, & Viuiano (che fuggì a Bologna) insino a Filippo Maria Duca di Milano, ultimo signor de' Visconti. Et perche scriuendo di Milano: l'ho narrata, altrimenti non la ricordero. Ora possedono questa città i Signori Bonromei, gintil' huomini Milanesi. Seguitando la riuu del lago, uedesi in questo Istmo Rancò. Incuruasi poi la riuu, nel cui mezzo è Incusa, & nel fine della curuità, isprà. Più oltre caminando appare la bocca del canale, per il quale passano l'acque del lago di Ganirà, in questo lago. Egliè addimandato questo canale, il fiume Bozza. Vedesi poi Arolo, & S. Caterina. Et nella sommità della riuu, quasi di riscontro Palàza, ui è Cerrò. Declinando poi a poco a poco la riuu, & creando una picciola curuatura, incontrasi nella foce di un picciolo fiume, che scende da i monti; la quale passata, alzandosi alquanto la riuu nel lago, scogesi Laueno, &

Alquanti luoghi intorno il Lago, sopra Bozzo fi. Arolo. S. Catrina. Cero. Laueno.

più

più oltre la bocca d'un altro fiumicello. Et quini si dimostra all'occhio Valle di Trauaglia assai diletteuole, oue sopra il Lago era una fortezza detta la Rocca di Valle di Trauaglia assai antica laqual fu disfatta da gli Helnetij, gli an i passati essendosi insignoriti di questi luoghi. Nel declino della riuu, ui è Germignaga, in Latino (secondo il docto Alciato) Geminus Lacus, detta. Quini neggoni le foci della Tressa, che scende dal Lago di Lugano, come è dimostrato. Passato detto fiume, ui è Luino, & Dogmeza. Et oltre, oue si stringono amendue le riuu, & dimostrano la maggiore strettura del Lago da questa parte, appare Maccagno, patria di Domenico Macaneo, così nominato dal detto luogo, in latino. Il quale è huomo saggio, et prudente, & con la sua degna dottrina dimostra a ciascuno di non hauere perduto il tempo a lui da Iddio concesso, & così dà gran nome, & fama a questa sua patria con la peritia delle lettere greche, & latine, come chiaramente per l'operè da lui scritte conoscere si può. Merita certamente assai lode, hauendo dimostrato il grande amore uerso questa sua patria, nella descriptione tanto minutamente, & dottamente fatta di quella da lui. Passando più oltre, & aprendosi le riuu del lago, si ritroua Monte Scopazzo, & nella curuatura del Lago, che par come il uentre del Delfino, Poggio, & Sasso del Pino nella punta del continente, che entra alquanto nell'acqua. Quini comincia la riuu che passa dritta insino a Magadino. Passato Sasso del Pino, appare Zena, & poi Martignoni, & Virà. Et nel capo, si come sotto il grugno del Delfino, Magadino. Più oltre si uede la bocca del Tesino, per la quale entra nel lago. Par che Biondo nell'Italia sua, uoglia che i Tesino, scendendo dall'Alpi Graie, entri prima nel lago Sebuino (hora d'Isèo detto) auanti che passi nella pianura. Il che è falso, perche è molto discosto il detto lago da questo fiume. Conciosia che egliè quello oltra di Bergamo (come è dimostrato.) Vero è, che penso sia stato errore dello scrittore, che douendo scriuere nel Verbanò habbia scritto nel Sebuino. Et ciò me lo fa credere, perche soggiunge esser Magadino uicino alla bocca del Tesino, oue mette capo nel lago. Onde dicendo esser uicino a Magadino chiaramente si comprende l'errore dello scrittore, non ritrouando si presso il lago Sebuino luogo alcuno talmente nominato. Onde leggendo Domenico Macaneo tal cosa nel Biondo, si dimostra molto adirato contra di lui, nella Corografia di questo lago, non auuertendo tal'errore che fosse fatto dallo scrittore (come ho dimostrato.) Salendo lungo la destra riuu del Tesino, ritrouasi la contra da Crà, oue è un m. mastero di Vergini dedicate a Iddio; poi ui è Ossogna, et Bialca. Et più oltre Belinzona, fortissimo castello, da Paolo Diacono, & Gregorio Turrenese detto Castrum Bilincronis. Ma Bonauentura Castiglione nel libro oue parla de Gallorum Insubrum fedibus, dice che anche si dice Berinzona, Bellizona ouero Bellinzona, che vuol dire Breunorum Castrum, nel Breunizona, si come Breuni agri zonam seu settiorum. Egliè posto questo castello nella punta, hauendo a man destra l'altissimo monte, et alla sinistra un colle, con una fortissima muraglia, che trascorre dal picciolo castello (edificato alle radici del detto alto monte) insino all'altro maggiore castello, fabricato sopra l'antidetto colle. Dal qual Lodo

Valle di Trauaglia Rocca, germignaga, Luino, dogmeza.

Maccagno

Monte Scopazzo, poggio, sasso del pino

Zena, Martignoni, Virà, Magadino

Crà, Ossogna, Bialca, Bellizona cal.

uico

uico Sforza Duca di Milano, fece tirare una fortissima muraglia di piedi sette grossa, et lunga sedici stadij, ò siano due miglia, tutta di durissimo selice, per il tra uerso di detta pianura con grande arteficio, et non minore spesa, con le opportune Torri, per guardia, & fortexza di questo luogo. Et andio fece fare una fortissima Rocca a man destra di detto castello di Belinzona, dimandandola Sasso Corbero. Et ciò fece fare per ritardare, & interrompere l'impeto, & furore de gli Heluetij, che soleano scendere da questo lato a saccheggiare, et rubbare i luoghi uicini. Vero è, che essendo stato tradito nelle mani de' Galli detto signore, da i prefati Heluetij a Nouara, pigliarono tutti questi luoghi essi Heluetij, & fecero romare parte di questa muraglia, & poi parte anche d'essa fu roinata dall' impeto dell' acqua del fiume Bregno. Caminando più oltre alla destra del Tesino, dopo poco spatio ritrouasi la bocca del fiume Muesfa da i Latini Muetius detto. Alla cui destra comincia la ualle Mueselcina da i latini Vallis Mefauca dimandata. La qual è posta fra gli altissimi, & aspri monti. Sono nominati i popoli fra questa ualle, & Belinzona da Plinio nel 19. cap. del 3. libro. Mefauci, auenga che dica il corotto libro Hisarci, come et andio dice Egidio Thuscudi. Salendo lungo la riuua della Muesfa, appare Rogoredo in latino Rogoretum dimandato, che è nella pianura con la forte Rocca. Alla sinistra del detto fiume si entra nella ualle di Caranga, luogo certamente molto stretto, & difficile. Seguendo il fiume si scorge sopra il monte la Rocca di Musoc molto forte, da i latini detto Mefaucum. Già erano tutti questi luoghi soggetti alla nobile famiglia de' Sacchi Milanesi. Ma poi ne uennero sotto i Trinultij anche loro Gentil'huomini milanesi. più oltre si uede monte Colmo di Loceilo, ouero Colmo di S. Bernardino nominato per una uilla che nel principio di questa ualle si ritroua. Scendendo alla bocca del Muesfa, per la quale entra nel Tesino, & salendo alla destra del detto Tesino si giunge alla foce del fiume Bregno (otto miglia, da Belinzona discosto) per la quale entra nel Tesino, che scende dal monte Lucumone, oue finisce il monte Adula, et cominciano Summa Alpes, hora dette di S. Gottardo, come poi dimostrerò. Nominasi il paese intorno a questo fiume Bregno ualle Breagnano, & in Latino Vallis Breunia, a Breanio fluuij dicta, cioè dal fiume Breagno. Trascorre questa ualle uerso Coira circa 16. miglia. Addimanda Pli. nel ca. 19. del 3. lib. gli habitatori di questa ualle Breuni. I quali habitano presso la ualle Mefauca sopra nominata, ò sia ualle Muesolcina, & sono riputati fra i Lepontij, de i quali poco più in giù scriuerò. Ne fa mentione Tolomeo de i Brenori, ma non di questi d'Italia, ma di quelli che sono fra Lico, et lo Eno. Vero è, che Plinio li descrive quini da questo lato de i monti, che risguardano all'Italia, & poi fa particolare memoria de i Vendelitij. Gli anni passati per il terremoto spaccandosi dal monte gran parte di terra, in tal guisa trauersò la soggetta ualle, per la quale trascorre il Bregno, che non potendo quello scendere per il consueto letto ne risultò dall'acque ritenute, un largo, & cupo lago con gran danno de gli habitatori della ualle, oue molti ne rimasero morti, & le loro habitazioni sommerse. Talmente per alquanto tempo a poco a poco mollificandosi la terra caduta (& più non pos-

sendo

Sasso Corbero,

Muesfa fin. Valle Muesalcina. Valle dica ranca. Mufoch, Colmo Loceilo, Colmo di S. Bernardino, Bergno fium. Monte Lucumone

Valle Breagnana, Coira.

sendo sostenere tanta abbondanza d'acqua) aprendosi con tanta furia scese l'acqua quini ragunata, che non la possendo contenere l'usato letto del fiume (poi il quale trascorreua nel Tesino) fece assai danni a uicini luoghi roinando etiadio gran parte di quel forte muro già fatto da Lodouico Sforza presso Belinzona. Lasciando questa ualle, & caminando lungo la sinistra del Monte Bregno, che passa a ritrouare il monte di S. Gottardo, si entra nella Valle Liuentina, da i latini Vallis Lepontina, da i Lepontij habitatori di detta.

L E P O N T I I .

FVrono i Lepontij secondo Catone, parte de' Taurischi, che habitarono in quà & in là, per questi monti, & ualli. Erano i Taurischi, Galli, i quali, dopo lungo tempo, che haueano passato i primi Galli nell'Italia, ancor' eglino uennero in questi luoghi, non possendo habitare altroue, oue si erano fermati quegli altri, come scriue Egidio Tascudo. Habitano adunque i Lepontij in questi luoghi cioè nella sommità dell' Alpi, & nelle uicine Valli fra gli Heluetij, Seduni, Salasbi, Insubri, & Rheti, & et andio oltra i monti, come par dimostrare Polbio, quando dice. In Alpibus ab utroque latere, loca montuosa, habitant ad eam partem, quae uersus Rodanum, & septentrionem spectat, Galli qui Transalpini appellantur ad eam uero, quae capis imminet, Taurischi, Agones, & alia pleraq; Barbarorum genera a quibus Transalpini, non genere, sed differentia differunt. Così scriue Egidio, Ne fa memoria Strabone de' Lepontij nel 5. lib. Supra Comum ad alpium radices Rheti iacent, te Venones ad Orientem uersi. Alia ex parte Lepontij, & Tridentini, & Stoni, & alij complures popoli parui, qui superioribus annis inopes latrocinantur. Et più in giù scriue essere i Lepontij appartenenti a i Reti, co i Camuli. Seguendo la principata descrizione; Vedesi poi alla destra riuua del Tesino, ma alla sinistra del monte, fra la ualle di Bregno, & la Liuentina Polesen, Capegno, & Fam, sedici miglia sopra Belinzona. Passato il difficile monte Piontino, priuo d'alberi, si giunge (caminando però per la ualle) ad Atirolo, posto alle radici de gli altissimi monti. Sopra i quali, salendo cinque miglia per aspera, & strana uia artificiosamente però fatta a scaglioni, lungo la costa del monte (alcuna uolta ancor bisognando passare il Tesino sopra i pòti che scende fra questi aspri balci) ritrouasi l'ultima foce di detto alto monte, oue si scorge una picciola Valle, nella quale è la diuota capelletta dedicata a S. Gottardo, dalla quale ha ottenuto il nome di S. Gottardo quest' alto monte da gli antichi, & massimamente da Cesare ne' Commentari. Alpes Summa addimandato. Passato detta Chiesiola, caminando un poco a man sinistra pur fra gli altissimi monti, si uede un picciol Lago, nel quale scendono tutte l'acque da quel lato, dall' alto, & precipitoso giogo di môte Giacere. Ha da questo Monte il suo principio il Tesino, & poco più oltra la Tosa, come più in giù dimostrerò. Dall' altro lato del monte ui è la Fontana del Reno, dell' Orso, & del Rodano; talmente escono da questo monte gli antidetti fiumi, che se alcun uollesse disegnare un circolo intorno alle loro fontane, non ui si ritrouerebbe maggior distanza fra essi, di dieci miglia. Egli è ben uero, che non si può passare per dritta

linea

Valle Liuentina.

Lepontij.

Alquanto contrade.

S. Gottardo.

Alpes summa.

Laghetto. Môte giacere.

Principio del Tesino. Tosa fium. Fine d' ralia da questo lato.

linea dall'uno all'altro, non ui essendo fatta la uia per quegli strani, & horribili balci, & precipitij de i monti, che non si possono passare. Ha il suo fine Italia, & la Diocesi di Milano, alla bocca di queste altissime Alpi, hora di S. Gottardo nominate. Essendo adunque giunto alla fontana del Tesino, pare a me di ritornare a dietro oue esce detto Tesino del lago, & descriuere la sinistra riuu (con le appartenentie a quella del detto lago. Comincerò adunque alla Cicognola, qual è sopra la riuu del Tesino, oue comincia il lago, di cui detto fiume esce. Onde ui fu fatto un letto molto dritto da i Re de i Longobardi, per il quale scende esso Tesino, qual prima scendeva molto tortuosamente, come narrano le Croniche.

RIVA SINISTRA DEL LAGO MAGGIORE.

Comincia adunque il Lago maggiore alla Cicognola di allargarsi. Onde uolendo descriuere i luoghi, laghi, & ualli che sono presso al detto da man sinistra, oue sono molte contrade, borghi, & Terre (acciò che con qualche ordine proceda) partirò tutto questo lato in quattro parti, come gli habitatori del paese lo partono cioè nella parte di Arona, Intra, Canobio, & di Locarno. Le quali parti sono quasi ugualmente l'una dall'altra discoste. Et ciascun de i detti luoghi è posto nel mezzo de suoi paesi, dal uolgo addimèdati Borghi, & capi di Pieu, hauendo sotto se molte contrade, & nulle tanto fra i monti, & ualli, quanto presso la riuu del lago. Adunque salèdo sopra la Cicognola (oue si comincia allargare il lago, & poi incuruasi) ad una punta discosto 4. miglia dalla Cicognola, uede si Arona nobile castello, posto sopra la riuu del lago, che è molto forte, sotto il quale, alla riuu ui è un sicuro Porto da fermarsi le nani, sopra l'alto, & arduo monte che mira al lago ui è una fortissima Rocca, Laquale tanto per il sito del luogo quanto per le mura, pare inespugnabile, pur che ui siano le opportune munitioni, & defensori. Il che esperimentarono i Francesi, che erano da quattordici mila combattenti che la tennero assediata 37. giorni, & la combatterono hauendo seco 15. grosse bombarde, & mai la poterono ispugnare. Onde si partirono con loro gran danno, & uergogna, nel 1522. Egliè questo castello quasi di riscontro di Angiera, & è posto sopra una punta del continente che entra nel lago, come dimostrai. Quiui comincia un Golfo, & continuoamente allargandosi, & incuruandosi il lago si camina lungo esso per il Vergante, territorio di Arona, & piegandosi la terra nel lago come un gombito, al fine ritrouasi Lessa quasi di riscontro d'Issra. Quiui si traeno ottimi uini. Caminando più oltre lungo la riuu non molto lontano da Lessa, incontrasi in Bugirà. Entra poi la riuu nel lago a simiglianza di gombito, & nel riuolgere del monte a man sinistra è Strefsa. Seguitando pure la riuu oue si uede il maggior Golfo del lago, nel fine d'esso, & del monte, sono nel lago due piccole Isolette, non molto dalla riuu discoste, habitate da' pescatori, addimandate Iselle, si come Isolette. Veggonsi poi nell'estremo cantone dell'antidetto Golfo uerso Margozzo (lasciando però Feriolo, qual è una antica terra posta sopra un colle) le foci del fiume Tosa, le quali passate col canale, che esce del lago di Margozzo, & mette fine anche egli in questo lago si riuolta la riuu, & quasi di rinfaccia di Stref-

sa, ue-

sa, si uede Palanza contrada molto ben'habitata di popolo, la quale è senza territorio, per essere ella stata anticamente soggetta alla terra di Feriolo, & al fine trasferita nel territorio d'Intra. Contra Palanza (non molto lontano dalla riuu) appare un' Isola, & più oltre quasi nel mezzo fra Palanza, & Strefsa, ui è un'altra Isola, sopra la quale Lancilotto Bonromeo gentil'huomo Milanese edificò un sontuoso Palagio ornandolo con un uago giardino. Passato Palanza, fa un gombito la riuu, & quiui comincia a piegarsi il Lago. Nella quale piegatura ui è il Monastero di S. Bernardino de' frati Minori, bello edificio. Caminando più auanti incontrasi in un fiume, che scende da Monte Rosso, & quiui sbocca nel lago. Più oltre scorgesi Intra. I' qual passato, entra nel lago un' altro fiume, che corre dalla Valle Intrafca. Seguitando la riuu del lago, oue è un largo golfo, appar Bighinzolo, Vifsà, & Eugiabio con altri luoghi, & contrade soggette alla diocesi di Nouara. Ritrouasi più oltre un gombito del lago, ou'è la foce d'un fiume, che si scarica per quella in esso, & cui etiamdi quiui Canero. Egliè posto questo castello nella diletteuole pianura tutta piena di fruttiferi alberi, & massimamente di Cedri, Limoni, Naranci, & d'altri buoni frutti. Quiui etiamdi si cauano delicati, & soauu uini dalle uiti piantate ne' colli, che risguardano al mezzo giorno. In questo luogo si piega la riuu del lago. Non molto discosto da questa riuu, ueggonsi nel lago piu Isolette ragunate insieme, dette Malpaga. Nel qual luogo ui fu altre uolte edificato un fortissimo castello d'alcuni fratelli Beccari, dimadati Mazzarditi, usciti de la piaggia da Canobio nominandolo Malpaga, essendo morto Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano. Et ciò fatto, diuennero tanto potenti per le gran ladronarie che faceuano ne' luoghi uicini, che passando Federico III. Imperatore di Germania, da Belinzona per andar a Roma a pigliar la corona Imperiale, ui se li fece incontro Antonio, uno di quelli, con una honoreuole, & gran compagna, & molto magnificamente le riceuè, et lo presentò di ricchi presenti. Onde uedendo Federico tanta magnificenza si fece Conte. Doppò intendendo Filippo Visconte Duca di Milano le rubbarie, che faceano i detti Mazzarditi, ui mandò 400. fanti ad assediare detto castello. Et così lo tennero assediato due anni continoi, & mancandoli le cose per il bisogno, si dierono al Duca saluo l'hauere, & le persone. La onde quindi partendosi, parte di essi passò ad Intra, parte a Varallo, & parte Altroue. Allora il Duca Filippo fece roinar detta fortissima Rocca. Vero è, che dopò molto tempo fece drizzare quiui un'altra Rocca Lodouico Bonromeo, che fu nel 1519. nominandola Vitaliana, scriuendoli questi uersi nell'entrata di essa.

Vitaliana uocor Verbanis turris in undis
 Edita, primarie nomina stirpis habens.
 Me Ludouicus sic Bonromens in altum
 Extulit, ut pateat Vitalianis honos.
 Simq; locus fidis semper patefactus amicis
 Hostibus, at nostris sem moribunda lues.

Poscia passando per il profondissimo lago presso il precipitoso sasso, il quale en-

Palanza.
 Isolette
 nel lago.

Intra.
 Valle Intrafca.
 Aiquante terre.
 Cencro.

Malpaga
 liola.
 Mazzarditi.

Antonio.

Vitaliana.

Cicognola.

Riuu sinistra del Lago.

Borghi.

Arona ca.

Vergante.

Lessa, Bugira, Strefsa.

Iselle.

Tosa fit.

Carmino. tra nell'acqua à simiglianza d'un Promontorio, uedeſi Carmino, luogo alto, & poſcia il bel tempio col monaſterio dedicato à S. Eufebio. E' poſta queſta chieſa ſopra un colle, uicino à Canobio. Paſſata la punta della ſaſſoſa rupe appare il Borgo di Canobio co i ſuoi porti nel lago con l'alte Torri, & co i uaghi edifici che ſi dimoſtrano per quelle contrade à ſimiglianza più toſto d'un honoreuole città, che di Borgo. Egliè queſto Borgo molto ciuile, & ricco, & pieno di popolo. Oue ſi ritrouano alti ingegni d'huomini tanto diſpoſti alle lettere, quanto alle mercatantie; & fra l'altre nobili famiglie che ui ſono, ritrouaſi quella de i Giulij, della quale (da alquanto tempo in qua) alquanti ſono paſſati ad habitare à Bologna, & ſono fatti cittadini di quella città per i ſuoi meriti. Tra i quali è ſtato Giulio digniſſimo Giureconſulto huomo docto, & curioſo ingegno, & ornato di molte uirtù. A cui ſono molto obligato per hauermi fatto partecipe delle ſue fatiche cõ liberalità, & maſſimamente della deſcrizione di queſto Lago. Egliè Canobio molto antico, & in ſua libertà quietamente da ſe iſteſſo s'è gouernato, & parimente ha gouernato il ſuo territorio, uille, & contrade à ſe ſoggette, nondimeno ſotto l'Imperio, eleggendo i loro Pođeſtà, & dandogli ampliffima poſſanza. Nell'anno del 1522. quini apparue ſangue molti giorni una figura di Chriſto ignudo iſtrato della croce, & poſto auanti l'anguiſtiata madre, & al dolorato diſcepolo Giouanni Euangelista. Et più (coſa ſpauentoſa) fu ueduto uſcire ſangue del lato di quello, per auentura uolendo dimoſtrare il pietoſo ſignore à gli huomini le gran calamità, rouine, & deſolationi, che doueano uenire ſopra Italia, & maſſimamente ſopra Lombardia, ſi come uennero, & ſi ſentirono, come chiaramente ſi può uedere nelle mie Eſemeridi latine di punto in punto. Adunque par tal coſa marauiglioſa, fu quini gran concorſo di popolo da ogni lato, & molti riportarono gratie da Iddio in queſto luogo. Onde ui fu fabricato un ſuperbo Tempio delle limoſine fatte da i popoli, che quini concorreuano. Paſſato Canobio uedeſi le foci di uno fiume, per le quali ſi ſcarica nel lago. Et quini comincia un gran gombito del lago. Nella ſommità del quale (quattro miglia da Canobio diſcoſto) ſi uede Briſago, quaſi di riſcontro al Saſſo del Pino. Fra queſto mezo ueggonſi due Iſolette (già di Conigli habitatione) poſſedute altre uolte da i Ruſchi. Seguendo detto Gibbo della riuia, nel piegare di eſſo nel piano ui è Aſcona, già molto gran contrada, popolosa, & ricca. Onde i ueſtigi de gli antichi edifici, & le gran roine delle mura dimoſtrano quanto ella foſſe grande, & piena di popolo. Entra poi nel lago la riuia à ſimiglianza di una Peniſola. Nel riuolto di eſſa ſalendo ſono le foci del fiume Maggia, latinamente detta Madia, che ſcende dal monte di S. Gottardo, & paſſa per Valle Maggia, della quale poi ſerinerò. Egliè creato queſto promontorio, (qual tanto entra nel lago, che quaſi aggiunge al mezo di eſſo) dall'antidetto fiume. Il qual conduce nel lago la terra, & quini à poco à poco ſermandoſi, ella è diuenuta à ſimiglianza d'una Peniſola, cioè d'un braccio di terra da tre lati intorniato dall'acqua. Salendo ſopra la riuia d'un Golfo del lago (che pare il grugno del Delfino da me auanti diſegnato) ſcorgeſi Locarno, da Aſcona due miglia diſco-

ſto. Egliè queſto Borgo, molto grande, & pieno di popolo della diocèſi di Como. Quini haueano il ſuo ſeggio i Ruſchi, hauendoui fabricato una fortiffima Rocca, la quale roinarono gli Heluetij nel 1532. eſſendoſi inſignoriti di queſti luoghi. La ſciando queſta Piaggia co i ſuoi Ronchi della Fraggia (onde ſe ne cauano delicatissimi uedeſi nell'ultimo cantone del lago Gordula, poſta nel piano. Coſi è nominato queſto luogo preſſo la bocca del fiume Verzaſca, che ſcende per la precipitoſa, & ſtretta ualle (qual è alla ſiniſtra di eſſo) detta Verzaſca. Paſſato detto fiume entra ſi in una pianura larga due miglia hauendo il Teſino alla deſtra, & alla ſiniſtra gli alti monti, quali ſono fra la Valle di Verzaſca, & la pianura. Abbandonando il lago, & ſale do lungo detta pianura alla ſiniſtra del Teſino, uedeſi Cognasco oue ſono l'artificioſe peſchiere fatte al traueſo del Teſino per pigliar Trutte, & altri peſci. Salendo più ad alto lungo eſſa ualle ritrouaſi Belinzona. Et coſi ſ'entra nella ualle Liuentina, della quale auanti parlai deſcriuendone parte di là dal Teſino. Salendo più oltra appare il lato del monte dal qual fece iſtraere alcune belle, & macchiate pietre di diuerſi colori (talmente macchiate che pareano in eſſe eſſerui intefſelati fini rubini dalla natura) Lodouico Sforza Duca di Milano, & ne fece formare alcune colonne per metterle in alcuni ſuntuoſi edifici del caſtello di porta Zobia di Milano. Salendo altreſi più uedeſi il monte di S. Gottardo, del qual eſce il Teſino, com'è dimoſtrato. Traueſando queſto monte alla coſta di monte Giacere (ſopra deſcritto) entraſi nella Valle Doglia, talmente dal fiume Doglia nominata ilqual ſcende dal monte, et traſcorrendo per queſta ualle mette capo nella Maggia. Rieſce queſta ualle à Locarno. Caminando lungo ualle Maggia ritrouaſi Vegnoio, Cordauro, Cono, Zumano, Sunco, Mogeno, Lauelena, Brontal, Marzono, Broilo, Sornico, & Fuſio. Alla ſiniſtra di detto fiume ui è la contrada Maggia, Verizzino, & Valle Romano. Scendendo à Locarno, et piegandoſi alla deſtra ſi camina per la Valle Formaggia, et per la ualle di Antigorio. Laſciando monte Giacere à man deſtra, & gli alti monti di ualle di Maggia alla ſiniſtra, caminaſi per la ualle di Luſernono, & per le cento ualle preſſo Canobio. Abbandonandoſi Antigoria, appare la ualle molto più larga, & più piena. Alla cui deſtra, ui è Crenola, & più oltra, l'origine del fiume Toſa, all'alto monte di S. Gottardo. Alla ſiniſtra di Crenola, ſi uede entrare nella Toſa il fiume Doueria, che ſcende molto ſtraboccheuolmente da monte Sempione (mons Scipionis da i Latini detto, ma da Bonauentura Caſtiglione, Mons Sempronij) et paſſa per queſta dritta ualle nominata di Doueria dall'antidetto fiume) preſſo Crenola, oue ſi ritroua una uia per detta ualle, & per monte Sèpione, da paſſare à Briga, et al Lago Lemano, dicono alcuni che quini paſſò Ceſare contra gli Eluetij, facendo ſcaluacare un'alto monte, ſopra Crenola, di tanta larghezza quanto poteſſe ageuolmente paſſare un'animal carico. Et poi gli fece ſcriuere la coſa. Laqual ſcrittura, dicono più non apparere per l'antichità. Benchè ſe ne ueggano alcuni pochi ueſtigij. Altri dicono che non paſſò per queſto luogo Ceſare contra detti Heluetij, ma per li Caturgi. Per hora altro non dirò di queſta coſa. Sceſero gli Heluetij per queſto luogo ne' giorni di Gionan Galeazzo

Gordula.
Verzaſca
fiume
Valle di
Verzaſca.
Cognaſco
Valle Liue-
tina.

Valle Do-
glia.
noggia fu.
Vegnoio.
Cordauro
Cono,
Zumano.
Valle Ro-
uana.
ualle For-
magia.
Valle di
Antigorio
Valle di
Luſernon.
100. ual-
le. Toſa fi.
Doueria
fiume.
Môte Sem-
pione.
Valle Do-
ueria.

Vigletto.
Valle Veg
getia.
Lamiezza
fiume.
Alcune cò
trade.
Domo Do
scella.

Sforza Duca di Milano. Il qual mandò contra di quelli un giusto essercito. Et nel passare dello stretto ponte di Creuolà, talmente gli Sforzeschi assaltarono quelli, che ne fecero di loro grande strage, & li fecero fuggire con gran danno, & uer gogna nel 1487. a i 28. d' Aprile. Così scrive Corio. Nella Valle, qual' è di riscontro, a man sinistra di Vigletto, che confina con la ualle di Canobio, & dimostra la ualle Veggetia, per la quale passa il fiume Lamiezza, che scende dall' alto monte, & finisce nella Maggia. E' posta questa Valle nel mezzo della lunga bocca, & asperi balzi, in luogo molto alto, & freddissimo. Et per tanto sono gli habitatori di questi luoghi molto asperi, rozzi, & di grosso ingegno. Quindi escono quegli huomini, che passano per tutta Europa per scopare i Camini, o Ciminieri, sotto i quali si fa il fuoco. Nella Valle Rouana, uedeſi Cerentino, Rusco, Caurino, Campo, & Bugnasco. Scendendo presso al fiume Tosa appare nella più larga, & piana parte della Valle, due miglia sotto Creuolà, Domo Doscella. E' questa Osella, da Tolomeo descritta nell' Alpi Scotie presso i Lepontij, come dice Biondo, Domenico Macaneo, & Egidio Thuscudo, auenga che siano alcuni che altrimenti dicono. Pure io farei della opinione de' detti scrittori, uedeſi che questo luogo è posto presso i Lepontij, come dimostra Tolomeo. Vuole Catone che fosse fabricato detto luogo da gli Osci, & detto Osella. Io non ho mai ritrouato che gli Osci passassero da questo lato d' Italia. Ora è questo castello bello, & pieno di popolo, hauendo una forte Rocca, & è posto nel mezzo della Valle, da i monti intorniato. Dice Egidio Thuscudo soprannominato nel 32. cap. del libro de i popoli Alpini, che talmente, Domo Doscella è nominata dalla chiesa colleggiata, addimandata da gli Italiani, Domo, onde diceſi Domo di Osella dal detto Domo, come Domo di Osella. Tutta questa ualle è chiamata ualle di Domo Osella del detto castello. Più in giù altre uolte era sopra un colle Matarella, laquale era una Rocca, che roinarono gli Heluetij. Piegandosi lungo la riuu dell' antidedetto fiume, però alla sinistra, lasciaſi l' ultima ualle di esso, col fiume Antrona. La qual Valle è piena, ma molto stretta, & strana, & sterile. Quini cauanſi alcune pietre, delle quali se ne fanno belli uasi da cuocere i cibi. Certamente ella è cosa marauigliosa da pensare come si possono cacciare d' un groppo di pietra, al torno tanti uasi, come si cacciano. Ne portano gli habitatori di questi luoghi gran guadagno de' detti uasi, portandoli per tutta Italia. Et ciò fanno perche non raccolgono il loro uiuere in questo luogo. Onde con tal' essercito, acquistano danari da prouederſi altrone delle cose necessarie, a sostentatione della uita loro. A man destra ritrouaſi Valle di Anzasca, col fiume, oue è la uia fra asperi, & strani monti, insino alla ualle di Augsila, Di riscontro della gola di questa Valle d' Anzasca, a man sinistra presso la Tosa, si lascia Vocogna, alle radici del monte intorniato di mura, hauendo una forte Rocca. Quini uedeſi ualle di Vgonia, da gli antichi, secondo Egidio Thuscudo, uallis Agonum, nominata, cioè Valle de gli Agoni Galli, che passarono anche loro nell' Italia dopo gli altri Galli. Et uedeſi che esser pigliata da quelli per habitari, anche egli no qui uennero, & ni habitarono. De i quali così dice Polibio nel 2. lib. In Alpi-

bus ab

bus ab utroque latere, loca montuosa habitant, ad eam partem, quæ uersus Rhodanum, & Septentrionem spectat, Galli, qui Transalpini appellantur. Ad eam uero, quæ capis imminet, Taurisci, Agones, & alia pleraq; Barbarorum genera, a quibus Transalpini, non genere, sed differentia loci differunt. Ideo Transalpini dicti, quod trans montes colant. Vero est, che poscia quindi partendosi i Taurisci, andarono ad habitare nel paese di Stiria, rimanendo qui gli Agoni. Onde essi nominarono questa ualle da se, ualle Agonia, & su poi corrottamente detta di Vgonia, come hora si dice. E' lontano il castello di Vocogna da Domo Doscella, sette miglia. Caminando due miglia per questo tratto, appare Gandoglia, & Ornauppo, dal qual monte se ne traeno le bianche pietre di Marmo, delle quali si adorne la superba fabrica del Domo di Milano. Scendendo due miglia uicino al Lago, ritrouaſi presso l' alto monte Margozzo, con un' altro picciolo colle, che è fra il Lago di Margozzo e' il fiume Tosa, il qual mette fine nel lago Maggiore, nella pianura uicino a Feriolo, & Palanza (secondo che auanti dissi.) Egliè quini presso a monte Margozzo, un lago detto di Margozzo dal detto monte, il quale è lungo un miglio, & gira intorno un miglio, & mezzo, & si scarica nella Tosa però non molto discosto dal lago Maggiore. Questo fiume Tosa è quello da gli antichi scrittori nominato Athiso, presso cui (come scrive Plutarco nella uita di C. Mario, che fu sette uolte Console) Mario con Q. Catullo suo compagno, roinò i Cimbri, uccidendone da 140000. & facendone prigioni da 60000. Il che etiandio esso conferma nelle Apophtegmati così. Catullus Lutatius, cum bellum ad uersus Cymbros ad Athisonem Flumen Castra haberet, & Romani (quoniam Barbaros ad transitum niti intuerentur) cederent. Vbi eos detinere non possent, contendit ad primum corsim, abscedentium agmen, ne Romanis fugere hostes sed Imperatorem sequi auderentur. Egliè ben uero che L. Floro nelle breuiature sopra il 68. lib. di Liuiò dice che fosse fatta questa roina de' Cimbri, dal detto Mario, & Catullo presso al fiume Ateſis, hora Ladice detto. Io credo che sia stato corrotto il libro per la simiglianza del uocabolo di questi due fiumi, da qualche ignorante scrittore non hauendo cognitione di questo fiume Athisone, & etiandio men cognitione de i luoghi, per li quali uennero detti Cimbri. Concio fosse cosa che questi Cimbri essendosi partiti de i suoi paesi per esser quelli sommersi dal mare Oceano, & essendo poi passati nella Spagna, & quindi scacciati da' Celtiberi, & essendo entrati nella Gallia, si congiunsero co i Tedeschi, & Tigurini, & così passarono nell' Italia come narra Liuiò nel 67. libro. par cosa più ragioneuole che douessero passare per questi luoghi, oue è Domo Doscella, qual' è una delle uie da passare della Gallia nell' Italia, & più breue dell' altre, che circondare tanti asperi, & stretti monti, & luoghi, per passare i straboccheuoli passi dell' Alpi di Trento, presso al fiume Ladice. Altresi si può conoscere esser uero quel che dico, perche hauendo Mario roinato i Tedeschi (come scrive Plutarco) essendo i Cimbri da lui uenuti, chiedendoli luogo per habitare, dopo molte parole, soggiunge non parere a lui conuenueole cosa di lasciarli patire che non parlassero co i loro amici. Onde li fece uenire

Gédoglia,
Ornauppo.
Margozzo.
Tosa fiume.
Lago di Margozzo.
Tosa fiume.

Valle di
Domo
Doscella.
Matarella

Antrona.

Valle di
Anzasca.
Vocogna.

Valle di
Vgonia.

auanti Re de i Tedeschi fatti prigioni nell' Alpi de Siciani, che come li uidero se ne fuggirono, conoscendo esser roinato il loro essercito. Non ritrouo alcuni popoli addimandati Siciani presso Trento, ma si ben nel territorio di Nouara, oue è la Valle Siciana, per la quale passa il fiume Secia hora Senza detto, dal quale ha pigliato il nome l'antidetta ualle secondo che scriue Domenico Macaneo. par confermare questa cosa i nomi da i luoghi presso i quali fu fatta questa sanguinolente battaglia, cioè Randio, hora Robio, ò Rodobio nominato, Camariano cioè Rocca Mariana, ò Castra Mariana, ò Arco Mariano, quattro miglia da Nouara discosto. Selua Vegna, Romagnano, & Biandrate, mutata la prima lettera F. in B. che diceua, Flandrate da Flandra, che inuero fanno fede questi nomi corrotti, che fosse lui da i Romani, & Cimbri, ò siano Flandresi combattuto. Par'a me inganarsi Domenico Macaneo, dicendo esser corrotto questo nome Blādrate, che uol dire Flādrate da Flādrā. Et prima perche n'è fatta memoria da Plinio nel 5. cap. del 3. lib. descriuendo la Liguria, oue dice. Ab attero latere ad Padum amnē Italiae ditissimū omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, Dertona Colonia, Trica, Barderate. Credo che sia quiui corrotto il libro nome pare accennare il Volate. nel 4. libro della sua Geografia, & uoglia dire Banderate. Dipoi perche ne i tempi di Mario non erano addimandati i Cimbri Flaneresi. Chiaramente adunq; si può conoscere che presso questo fiume Tosca (hora così nominato, allora Atifone) erano accapati i Cimbri uicino ad un castello posto sopra l'Alpi, & non presso il fiume Atise, o Ladice di Trento. Et che finita fosse la battaglia nel territorio di Nouara, & ne i luoghi uicini (come è detto.) Esce la Tosa dal monte Giacere, un molto discosto da quel picciolo Lago di la dalla picciola chiesa di S. Gottardo, come è mostrato di sopra. Et quindi scendendo per li luoghi di sopra nominati, al fine mette capo nel lago Maggiore, socondo è dimostrato. Vero è, che auanti sbocchi nel lago, alla sinistra di esso uicino a Feriolo, ui entra il fiume Strona, che scaccia l'acque del Lago di Orta presso di Omegna, dal lago Maggiore un miglio lontano. Nominasi altresì il detto Lago, di S. Giulio, per esser posto un Tempio sopra una Isola di quello, & consecrato a Santo Giulio, oue riposano le sante ossa di esso, per li cui meriti il nostro Signore Iddio, quiui dimostra gran miracoli, & massimamente scacciando i Demonij da' corpi humani. Dell' Isola di questo lago di S. Giulio, ne fa memoria Paolo Diacono, nel 4. libr. dell' historie de' Longobardi, narrando che Agiolfso Re de i Longobardi uccise Minulfo Duca dell' Isola di Santo Giulio perche si era dato a Francesi. Addimandasi questo Lago di Orta, da Orta, castello fabricato all' riuā di esso. Egli è detto lago, lungo noue miglia, & largo cinque. Annoueransi tre miglia da Buffono ad Orta, & sei ad Orta ad Omegna, & quindi alla Tosca cinque. Sono intorno a questo lago altre contrade sì come Meno, & Armeno con altri luoghi, & Monti fra il Vergate, et Valle d' Anzasca. Seguitado poscia la destra della Tosa in alto uede si ualle di Antigorio, & alla sinistra ui è Valle Vecchia. Ritrouasi passati i monti oltre della Tosa Valle Bagnana, & più auanti Valle Magiaccia, et passato i monti, Valle di Sèza, cioè di Scisia, della quale poi scriuerò. Onde

Rádio, Rodobio, Camariano. Selua Vegna. Romagnano. Blādrate.

Strona fiume. Lago d'Orta, & di Omegna, lago di S. Giulio.

Orta castello. Buffono. Meno, Armeno. Valle di Antigorio. Valle Vecchia. Valle Bagnana. Valle Magiaccia.

hauendo

hauendo descritto il Lago Maggiore con altri laghi, & i luoghi intorno a quei colli, & ualli, ritornerò alla pianura di Lombardia, & comincerò la descrizione del resto d' Italia da questo lato.

LIBICI.

Dopo la descrizione del lago Maggiore, & de gli altri laghi, monti, & ualli (che si ritrouano circa quello) ritornerò alla descrizione de i luoghi piani di quà dal Pò, & darò principio a quella da i Libici così detti alcuni popoli, secondo Tolomeo, ma Libetij, o Lebetij secondo Polibio, ouero Lebui come scriue Liuius. Par che Giouanni Annio sopra i frammenti di Catone, uoglia che più tosto si deono dire Libici che altrimenti, perche hebbero questo nome i popoli di quà dal Tesino da Ercole Egitio Libico, il quale ristorò alcune città di questi luoghi. Saranno i termini di questi popoli il fiume Senza, o Sestia dall' Oriente, il Pò dal Mezo giorno, Duria Baltea dall' Occidente, & il lago Maggiore del Settentrione. Vero è, che Tolomeo anche ripone in questi popoli oltre Vercelli Laumello. Ma io uolendo seguir gli antichi Geografi, i quali disegnauano i termini, comunemente però alle Regioni, et paesi, a i fiumi, mi è paruto di finire gl' Insubri al fiume antedetto Scezia, & principiare questi Libici. Et per tanto io ho descritto Laumello di là da questo fiume, ne gl' Insubri. Scendendo adunque al Pò, & passa ta la bocca della Gogna, ritrouasi la foce del fiume Senza, o Sestia: presso di Bremido castello, & quiui si scarica nel Pò, come scrissi. Esce questo fiume dell' Alpi sopra Borgo, da Plin. nel 15. cap. del 3. lib. è nominato Sessiten, & scende per la ualle di Scezia, così addimandata da lui. Salendo adunque alla sinistra riuā d' esso, ritrouasi Balzolo, & Vila Nuova, & auanti che sbocchi in quello il fiume Saruo, l'antica città di Vercelli, da Strabo. nel 5. libr. Vercelle addimandata, & parimente da Plin. da Corn. Tacito nel 17. lib. dell' hist. da Silio Italico nell' 8. li. da Martiale nel 10. scriuendo a Domitiano così.

Aemilia gentes, & Apollineas Vercellas
Et Phaetontei, qui petit arua Padi.

Et similmente da Tolomeo. Da chi fosse edificata questa città, diuersamente parlano gli autori. Et prima dice nell' historie Sicardo Cremonese, che fu principiata da Venere, nobilissima donna Troiana, laqual uenne in questo luogo con Eltio suo figliuolo, auanti l' ultima roina di Troia, & quiui uicino al fiume Scezia edificò una picciola città, la quale addimandò Vercelle, sì come di Venere Cella. In una cronica di Milano ho ritrouato che fosse primieramente nominata Maropola, & essendo poi accresciuta da Beloueso, primo Re di Milano, fosse chiamata Vercelli. So no altri, che scriuono altrimenti; & perche paiono a me fauole, & bugie, non lo scriuo. Ma Plin. nel 16. cap. del 3. lib. fondatamente scriue, nella 9. Regione, quella d' Transpadana, che l' hauesse origine da i Salij de i Lebetij. Vero è, che si dee scriuer de i Sallij, ouero Salaij con tre sillabbe secondo il dotto Barbaro nelle correctione Pliniane, conciesi cosa che i Greci, hora dicono Salij, & altresì Saluij, &

Valle di Senza.

Libici.

Senza fiume.

Valle di Sestia. Balzolo. Villa Nuova. Saruo fiume.

Vercelli città.

par etiandio che sia forse meglio di dir Salubij, & Saluij. Soggiunge esso eccellente Barbaro. che si dee dire de i Libici, come dice Tolom. de i quali ne fa mentione Liniu, & non de i Lebetij. Era l'habitatione de i detti Saluij ne' monti sopra Nizza, infino a Massilia, & anche piu oltra nelle rupi, lungo il mare secondo Strabone nel 4. libro addimandati da gli antichi Greci Liguri. Memora detti Saliij L. Floro nella guerra de gli Allobrogi, & Liniu nel 61. libro. narra che Gn. Sestio Proconsole, hauendo superato i Saluij, edificò la Colonia Acque Seltie, talmente nominandola, dall'abbondanza dell'acque calde, & fredde. Si che secondo Plinio, la fu edificata da' detti Saluij. Ma Giouanni Annio dice (nel 7. lib. sopra Cato ne) parere a lui, che primieramente la fosse fabricata da i Toscani habitatori dell'Alpi, essendo stato detti Toscani i primi habitatori de' detti luoghi, & che poi fosse accresciuta da Ercole Egittio Libico, & per tanto la pigliasse il cognome de' Libici dal detto. Pare a me che più tosto si dee dar fede a Plinio, & a simili autentici autori, che ad altri, i quali narrano souente alcune fauole più tosto per adulare che per altro. Ho scritto in Nouara di quanta autorità siano le narrationi scritte di Venere nobile Troiana; & di Elitio suo figliuolo, onde assai quello sarà bastevole. Così parla di questa città, & d'altri luoghi vicini, Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. lib. Dittamondo.

E così ricercando quel paese

Passò mal Borgo Lauergaro, Nouara, e Vercelli,

Che poco in prima fabricare intese.

Tutto il paese, e piano, e monticelli,

Come suona, e soaue, pien ancora

Di pan, di uin, di fiumi grandi, e belli.

Dice anche Plin. nel cap. 4 del 30. lib. Extat lex Censoria uittimaliarum auri fo dina. quæ in Vercellenf agro cauabantur, ne plus quinque hominum in opere publicani haberent. Quini uicino fu superato Castino capitano di Giouanni tiranno, da Ardaburo gouernatore dell'Oriente Capitano di Valerio 3. figliuolo di Costanzo come scrive Biondo nel 2. lib. dell'hist. Fu anche quiui ragunato il Concilio, da Leone VIII. Papa, contra Berengario Archidiacono Turronese, oue abiurò la heresia, della quale era maculato, come appare nel Decreto. Ella è buona, & nobile città, abbondante delle cose necessarie per il uiuere humano. Ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, uino, & altri frutti in gran copia. Et essendo fabricata rozamente, secondo i tempi antichi, questi anni passati ella è stata ridotta a miglior forma; onde appare assai bella, & uaga. Quiui due uolte l'anno si ragunano i mercanti di diuersi paesi, a traficcare le sue robbe, & massima mente le lane, & animali. Fù più tempo mal trattata d' i suoi cittadini per esser diuisi fra se cioè fra gli Auuocati, & Ticcioni, che souente combattendo insieme la condussero a gran trauaglio, & roina, come narra Merula nell'istorie. Al fine tanto fecero gli Auuocati, che pigliarono il primato di essa nel 1310. Così scrive Corio. Anche fu soggetta a i Marchesi di Monferrato, cioè a Bonifacio terzo, & etiandio a i

Visconti

Visconti signori di Milano, cominciando da Matteo infino a Filippo Duca. Ilqual la diede ad Amadeo primo Duca di Savoia, hauendo lui pigliato per moglie Maria figliuola del detto, nel mille quattrocento uentinoue. Onde ella è poi sempre perseverata sotto de' detti Duchib di Savoia infino al presente. Sono usciti di questa città molti huomini illustri, che l'hanno fatta nominare, tra i quali è stato S. Eusebio Vescouo, & Giouanni Sesto Generale Maestro dell'ordine de i frati Predicatori, huomo non meno dotto che santo, & parimente Georgio di detto ordine. Il qual santamente uiuendo lo glorificò il signor Iddio molte gratie facendo a i mortali a sua intercessione, come ho dimostrato ne i libri de gli huomini illustri de' frati Predicatori. Vi fu anche Bernabè pur Generale Maestro di detto ordine de' frati Predicatori. Ornarono anche questa città molti prodi huomini nel maneggiare l'arme, & non meno hora l'orna Gieronimo Ticcione de i Predicatori, huomo di candido ingegno, & di buone lettere ornato. Seguitando pur lungo la sinistra riuu della Cista, più ad alto scorge si S. Germano castello, illustrato da Antonio dell'ordine de' frati Predicatori, che santissimamente passò a miglior diporto nella città di Como nel 1458. oue Iddio esaudisce i mortali, chiedendolo diuotamente per loro patrocinio. Più oltra ui è Borgo. A man destra presso il fiume Saruo, appare Andurno, & più alto fra i Monti, Biella in latino Buggiela. Produse questo castello Agostino dell'ordine de i frati Predicatori, huomo di santa uita, qual essendo ancor nella presente uita, fu esaudito dal Signore Iddio, ottenendo alcune gratie per li mortali, come chiaramente si può uedere nel 5. libr. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Passò all'altra uita tanto huomo in Venetia, pieno di buone opere, nel 1493. A man sinistra uedesì Bedulo da gli antichi detto Bettulum, dall'albero Bettole, dal qual se ne fanno i cerchi da i Vasselli, come dice il dotto Alciato. Ritornando al corso del Pò, & seguitando la destra riuu da quella però discosto oltra mezo miglio) ritrouasi Trino, da i Latini Tridinium addimandato, castello assai grande, honoreuole, & forte, illustrato da Broliu ualoroso capitano di militia ne' tempi de' nostri auoli, come dimostrano l'istorie moderne. Die de etiandio grande ornamento a questa patria, la beata Maddalena del terzo ordine di San. Domenico gli anni passati, con la sua singolare, & santa uita, della quale lungamente scriuere ne potrei, ma per hora lasciarlo. Ha illustrato pur detta patria Niccolò Faletto litterato huomo, & dignissimo poeta. Tiene la signoria di esso cast. il Duca di Mantua, con Casale. Pure anche a man dritta del Pò si uede Morano, & Fontanella castelli. Enui altresì in questi luoghi vicini Palazzuolo & più in alto Crescentino assai nobile castello presso al fiume Daria. Ha dato gran fama a questo castello, con la sua dottrina Vbertino, come si uede ne' Comentarî da lui fatti sopra Valerio Massimo, & sopra l'Epistole di Cicerone famigliari. Mancò del numero de i uiuenti ne' nostri giorni, lasciando memoria di se a i mortali. Ne' mediterranei uedesì S. Maria di Locedo, già nobile monastero, da i Marchesi di Monferrato fabricato. Ouè soleano dimorare molti monachi per seruitio d' Iddio, ma hora ui habitano pochi, & mercenari per essere in comoda la son

tuosità

S. Germano
Castel
Borgo.
Sartuo fu.
Andurno.
niella cast.
Agostino,

Bedulo.

Trino cast.
Broliu.

B. Madda-
lena.

Morano
castallo.
Fontanella
cast.
Palazzuo
lo cast.
reicenti
no cast.
Maria di
Locedo.

Liurno
cast.
Doria Bal
cia fiume,
Hasturgia
S. Giorgio
Salugia.

tuosità de gli antichi edificij fanno fede di quanta uenerazione fosse, che di mano in mano roinato. Più oltra fra alcuni luoghi paludosi, ni è Liurno castello. Ritornando al Pò, uedesi la bocca del fiume Doria Balcia, da gli scrittori antichi, Doria Baltea detta, la qual esce dall'Alpi presso Hasturgia, & quiui per detta bocca entra nel Pò. Plinio l'addimanda nel 16. capo del 3. libro Doria. Et dice esser due Durie. Vedensi etiandio presso a questo fiume, San Giorgio, & Salugia picciole castelle. Essendo adunque giunto a questo fiume, termine de i Libici, entrerò ne i Salassi.

SALASSI. CANAVESO.

Salassi.

FVrono i Salassi popoli deriuati da i Taurisci Galli, come dimostra Plinio, de i quali ne fa mentione nel 16. & 19. capo del 3. lib. nella Gallia Transpadana, nella nona Regione d'Italia, & Strab. nel lib. 4. & parimente Tolomeo. & simitmente Appiano Alessandrino nel libro della guerra dell' Illirici. Saranno i loro termini, il fiume Doria Baltea co i Libici dall'Oiente; dal Mezo giorno il Pò; dall'Occidente la Doria Riparia co i Taurini, Ceturoni, & Caturgi; et dal Settentrione l'Alpi, che partono Italia, da gli Heluetij, hora nominato monte di Giove, & di S. Bernardo, come dimostrerò. Addimandasi oggia questa Regione, posta fra dette due Dorie, Canaueso, dall'abbondanza uel Canueso, com'eglino dicono, secondo Merula nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti. La dipinga Strab. così nel 4. lib. E' questa Regione molto grande, laquale ha due profonde ualli, i cui campi sono da alte rupi intornati. Quiui ueggonsi le fodine, & minere dell'oro, delle quali ne canauesano i Salassi anticamente gran guadagno, essendo aiutati altresì dal fiume Doria, dal quale se ne istraeuanano molti ruscelletti per purgare il presato oro. ben è uero che poscia detti ruscelletti guastauano i campi seminati. La qual cosa daua giusta cagione a i coltori de' campi di combattere con quelli, che canauesano l'oro. A quelli uolendo mantenere i capi seminati senza danno per raccogliere le frutta a questi per uoler canare, et purgar l'oro. Dipoi essendo detti popoli soggiugati da i Romani rimasero senza guadagno dell'oro, & senza frutti de i campi. Vero è, che essendosi ridotti ne' monti uendeano pero l'acque con le manere dell'oro a quelli presidenti mandati da i Romani. La onde ogni giorno perche erano azzuffati co i lauoratori mandati da i Romani a canar l'oro, & per il danno che patiuano le loro Re publiche furono mandati da i Ro. soprastanti, & presidenti acciò li mantenessero in pace. Et uedendo per ciò non far uerun profitto ui mandarono più fiute i soldati per soggiugarli. Onde alcuna uolta erano superati da essi, altre uolte s'accordauano, sempre però rubbando i uiandanti, che passauano per questi monti. Quiui fu da loro fatto prigionero, Decimo Bruto, che fuggiua da Modena. Et se uolse esser libero, li bisognò pagare una dramma d'oro. Parimente pigliarono Messala (che era stato quiui una uernata) perche haueua tolto legna per abbrucciare, et altresì per farne lanze da essercitare i Tironi, & soldati; & gli fecero pagar molti danari. Etiandio altre uolte rubbarono i danari a Cesare. Erasi cosa molto facile a far tal'opere, imperò che ni erano alcune strette uie, per le quali bisognauan pas-

fare

sare i uiandanti, & per stretti ponti sopra i fiumi. Et per tanto fra quelle precipitose rupi, li era facile a far tanto quanto gli aggradiua contra gli, che quindi passauano. Al fine non potendo patir tanti mali, Cesare Augusto ui passò con grand'essercito, & totalmente li roinò, et ne uendè sotto l'habita di quelli, da 36. mila in Eporedia, colonia de' Rom. (hora Iurea detta) oue hauea mandato habitatori, per difesa di quella. Egliè ben uero, che poco li ualse, infino che non furono tutti istinti. Onde ne furono uccisi 6030. di loro, & non ui rimasero, eccetto che 8000. da portar' arme, i quali furono poi superati da Terentio Varrone, che ne uendè anche lui molti sotto l'habita. Volendo particolarmente cominciare la descrizione di questi Salassi, comincerò dal fiume Doria, oue ho lasciato i Libici, & salirò lungo la sinistra di essa, partendosi dal Pò, & caminando si uede Verolengo, & più alto Riuarella, & ne monti più in su Iurea città, da altri l' Amporeggio, ma da Strabone Eporedia, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. lib. & da Tolomeo (benche dica il corrotto libro Eloreidio.) Della quale dice Plinio nel 17. cap. del 3. libr. della nona Regione d'Italia che fosse edificata dal popolo Ro. per comandamento de i libri della Sibilla, & soggiunge, che furono addimandati i buoni domatori de i caualli, da i Galli Eporedici, come uoglia dire che questa città fosse così Eporedia nominato da' buoni domatori de i caualli. Vuole anche Strabone che fosse Colonia del popolo Rom. & Cesare Augusto uendesse quiui i Salassi pigliati, come è detto. Cicerone la nomina in plurale Eporedie, quando scriue nel fine d'una epistola, datum in Eporedijs. Ella è chiamata Iporeggia dal libro del Fisco Romano, & parimente hora dal uolgo è così detta. E' posta questa città in alto fra due alti colli che fanno la foce di Valle di Augusta Pretoria, hauendo alla sinistra una forte Rocca ou'è la maggior chiesa molto antica dedicata alla gloriosa Regina de' Cieli sempre Vergine Maria. Et quiui si riposano l'ossa di S. Besso, già Vescono di essa città. passa di sotto per mezzo di detto il fiume Doria, sopra il quale si uede un altissimo ponte di pietra che congiunge insieme la città. Ha dal mezo giorno assai fruttifero paese, ma dal Settentrione molto aspero in tal'guisa che appena si canuano delle castagne, essendoui però assai buoni pascoli per gli armenti, & pecorelle secondo la stagione, dalle quali abbondantemente se ne traono lane, & latte del quale se ne fa il Cascio Salasso talmente chiamato al presente, come ne' tempi antichi. Ha dato alla luce questa patria molti nobili & illustri huomini che l'hanno fatta nominare con le loro uirtù, & fra gli altri la magnifica famiglia de' Ferrari, di cui son usciti assai dignissimi Prelati de i quali è stato Giouan Stefano Cardinale fatto da Alessandro VI. Papa per le sue eminenti doti dell'animo. Quale passato di questa uita, Liono X. Papa per la memoria di tanto huomo ripose nel collegio de' Cardinali nel 1517. Bonifacio suo fratello, non meno buono di lui. Che fu poi mandato a Governare la legatione di Bologna nel 1540. da Paolo Papa III. Que si diporto humanamente, & saggiamente, si come conueniua ad un buon Governatore de' popoli. Poscia hauendo finito il suo gouerno, & essendo ritornato a Roma, passò all'altra uita. Maneato tant'huomo, & tenendo buon conto di tanta

de' gna

Verolengo.
Riuarella.
Iurea cit.

Valle di
Augusta
Pretoria
Ponte di
pictra.

Canaueso

degnafamiglia, del 1549. Paolo III. credè Cardinal Filiberto nipote de gl' antidet
ti Cardinali. Qual poco nisse in tal dignità, imperò che disse Vale, a' uienti nel det
to anno. Altri huomini illustri ha partorito questa patria, che per hora li lascierò
scrivere ad altri più informati di me, di loro. Da questa città si entra nell' antidet
ta ualle di Augusta, laquale è molto lunga deriuando da essa molte uille poste fra
quelle alte montagne. E' tutta questa Regione circondata d' altissime rupi. Tra le
quali ui è una gran pianura, hora Bart addimandata, & da gli antichi Bardum.
Della quale se ne cauano ottimi frutti con soane moscatello (anticamente detto, Vi
num Apianum) cò molti altri buoni uini. Passa per il mezo di essa il fiume Doria
maggiore, come altresì nota Strabone. Quiui si uede una sola uia molto stretta, fra
gli altissimi monti per passare quindi nell' Italia. La qual giunta che è a' luoghi di
sopra del paese, si parte in due uie di là dall' Alpi. Vna delle quali passa per la som
mità del monte Pennino) per la quale non possono salire i Giumenti l' altra è più
piana, & più piaceuole, & molto frequentata, per la quale si conducono le carra,
& passa per l' Alpi, più basse (già addimandate Graie) nelle Ceutroni. Si salisce
etiandio dalla pianura di Bart, per una uia ad Augusta Pretoria, talmente nomi
nata da Plin. nella 9. Regione d' Italia, & parimente da Strab. & da Tolo. Furo
no mandati ad habitare in questa città (come narra Strabo.) da Cesare Augusto
300. Romani, oue già hauea tenuto il suo essercito Terentio Varone, hauendo su
perato 8000. Salassi. Onde uolse che la fosse nominata Augusta dal detto Augu
sto. Altri dicono che gli fosse imposto tal nome da Augusto Pretore, auanti quini
mandato da Augusta. Ella è posta presso due foci dell' Alpi, come scrive Pli. nel
17. cap. del 3. lib. così. Salassorum, Augusta Pratoria iuxta geminas Alpiū fau
ces Gaias, atque Penninas. E' uicina Augusta Pretoria de' Salassi alle bocche del
l' Alpi Graie, & Pennine. Era scritto presso qste bocche nella Pietra (secòdo Pli.
nel 19. cap. del 3. lib.) le iscrizioni del Trofeo dell' Alpi, così. IMPERATORI
CAESARI DIVI FILIO AUGUSTI. Pont. Max. Imp. xiiij. Tribunicia Potestatis
xviiij. S. P. Q. R. Quod eius ductu auspitijsq; gentes Alpina deuicta, omneque
quæ a Mari supero ad Inferum pertinebant sua Imperium P. R. sunt redacta.
Triumpilini, Camunes, Venones, Venonentes, Mesauci, Breuni, Nauues, Fo
cunates, Vindeliciorum Gentes quattuor, Consuanetes, Virucimates, Licates,
Cattenates, Abifontes, Rugusci, Suanetes, Callucones, Brixentes, Lepontij, Tub
eri, Nantunes, Seduni, Veragri, Salassi, Ceutrones, Medulli, Vceni, Caturiges, Bri
giani, Sontrontij, Brondiuntij, Nermaloni, Edennates, Esubiani, Veamini, Galli
ce, Triulati, Ettini, Vergunni, Equituti, Nemerari, Oratelli, Venesi, Velaunni, Sue
turi. Soggiunge poscia Plin. che furono quini scritte le dodici città Cottine, per
non essere state nemiche, anzi aggiunte a' Municipij per uigore della Legge Pom
peia. Si dee sapere qualmente in più luoghi della detta iscrizione è corrotto il te
sto di Plinio. Et io l'ho descritta secondo la correctione di Egidio Thuscendo (si
come etiandio a me par deuer' esser posta) nel cap. 34. del libro delle genti Alpine.
Sono adunque nomate da gli antichi queste Alpi presso la foce oue è Augu
sta

Pretoria
Augusta.

sta (come ho detto) Graie, & Pennine. Sono le pennine a man destra di essa città,
et a man sinistra le Graie, si addimandano al presente le Pennine. Monte Maggio
re di S. Bernardo, & altresì Monte di Gione, & le Graie, Monte Minore di S. Ber
nardo, & anche Colonna di Gione. Diuerse sono le opinioni della cagione del no
me di dette Alpi Pennine. Vuole Sempronio nella diuisione d' Italia, che quelle ac
quistassero detto nome da i Peni, ò siano Cartaginesi, che passarono per esse con An
nibale nella Italia contra i Romani. Et questa fu etiandio opinione d' altri, come ri
ferisce Plinio nel 17. capo del terzo libro. Il simile dice Liui nel 21. libro. Vero
è, che poi soggiunge, fosse affermato da altri che traessero tal nome da Pennino, con
sacrato sopra la sommità di esse. Et così lascia la cosa indeterminata. Sono tali le
sue parole, dopò che ha riferito l'opinioni di diuersi del numero de i soldati condot
ti nell' Italia da Annibale, essendo scenduto ne Taurini. Id cum inter omnes constet
eo magis miror ambigi qua nam Alpes transferit, & uulgo credere Pennine, at
que inde nomen, & iugo Alpium inditum. Transgressum Cælius per Cremonis iu
gum dicit transisse. Qui ambo saltus esse non in Taurinos, sed saltus montanos ad
Libuos Gallos deduxissent. Nec uerisimile est, ea tum ad Galliam patuisse itine
ra utiq; cum qua ad Penninum sciant, obseptæ gentibus semigeramis fuissent. Ne
que Hercule montibus his (siquidem forte id mouet) ab transitu Penninum ullo
Veragri incolæ ingi eius norunt, nomen inditum, sed ab eo, quem in summo sacra
tum uertice Penninum montani appellant. Non mancano altri di scrivere, che tal
mente fosse chiamato Pennino dalla sommità dell' altezza sua, imperò che supera
tutte l' altre Alpi; la qual suprema altezza è nominata Pinna. Onde fu detto Pen
nino, sì come più alto de gli altri. Sarà in arbitrio del Lettore d' accostarsi a qua
le opinione li piacerà più. Ne fa mentione di queste Alpi Pennine Cornelio Tacito
nel 17. libr. dell' histor. Furono nominate poi (com' ho detto) queste Alpi di Gio
ue, per esser adorato Gione quini da gli antichi. Al fine si addimandarono di San
Bernardo da Bernardo d' Augusta Monaco huomo santo, che quini passò, & ri
dusse i circostanti popoli alla fede di Christo, & scacciò quindi il Demonio inferna
nale, et lo costrinse in una cupa Cauerna, che uisibilmente assaltaua, et uccideua le
persone che passuano per questi luoghi. Il quale hauendo fatte cose molto mara
uigliose, edificò quini un bel monasterio, per poter meglio seruire al Signore Iddio:
Onde dopò la morte di tanto santo huomo, fu posto nome a questo monte il Monte
di S. Bernardo d' il nome suo. Et che sia questo detto monte Pennino, lo manifesta il no
me d' una ualle posta sopra Augusta a man destra fra' detti monti che riefce nella ual
le d' Augusta, oggidì Valle Pelina, in uece di Valle Pennina, dal uolgo corrotta
mente così addimandata. Poscia a man sinistra d' Augusta, sono l' Alpi Graie, così
da Pli. nominate, per le quali passò Ercole nell' Italia (secondo che lui dice.) Quini
per queste Alpi ui è il passaggio per andare a Tarantasia de' Ceutroni. Ora si ad
dimanda detto Monte, il minor Monte di S. Bernardo, et anche Colonna di Gione,
secòdo gli antichi. Etian dio per questo monte uede si la uia da caminare alla ualle
di Tarantasia, per la quale corre il fiume Isera. Fra l' Alpi Pennine, et Graie. Veg

AlpiGraie
Môte mag
giore di S.
Bernardo
Monte mi
nor.
Colòna di
Gione,
Alpipenni
ne.

Alpi digio
ue perche
addimada
te di S. Ber
nardo.

Valle di
Pelina.

AlpiGraie
Ceutroni.
MonteMe
nore di S.
Bernardo,
Valle di
Tarantasia
Isera fu.

gonfi

Caturgi.
Monte Ci-
nifio.
Alpi Cor-
tie.

gonfi profondissime Valli, oue si caua grande abbondanza d'oro. Sono piu oltre i Caturgi, vicini a i Ceutroni habitatori del monte Cinifio, da gli antichi detto le Alpi Cotie. Adunque passato l'Alpi Graie, ò siano il minor monte di S. Bernardo entrasi nell'Alpi Cottie antedette, che così furono nominate da Cottio Re, il quale hauendo soggiugati i Galli uì fece rassettare le uie con gran pietre, acciò che per quegli aspri luoghi, tanto i soldati, quanto gli altri potessero agiatamente passare per detti luoghi. Et anche n'edificò 12. Città. Fu molto amico il Re Cottio a Cesare Augusto, come scriue Ammiano Marcellino nel 15. libr. Trascorreno queste Alpi Cottie, come scriue Paolo Diacono, & Luitprando Leuita Pauese nel 4. lib. dell'hist. dall'Alpi Graie infino a Bobio, riponendoui dentro Genoua. Assai ho scritto di quest'Alpi, però tanto quanto appartiene alla descrizione d'Italia. Et così ri tornerò al fiume Doria, alla cui sinistra uì è Mazzadio. Partendosi poi da questa ualle, & da i Monti, & scendendo al Pò, ritrouasi la bocca del fiume Orco da Pli nio nel 16. cap. del 3. lib. Morgus addimandato. Alla cui destra si uede il nobil ca stel di Danafo, il qual'è molto ricco, et pien di popolo. Et più in alto appare S. Mar tino, da cui han tratto il nome i nobili, & illustri Conti di S. Martino, de i quali so no usciti molti ualorosi capitani di militia. Alla sinistra dell'Orca, uede si Chiaua se nobilissimo castello, Cluasum nominato da Merula nel 6. lib. dell'histo. de i Vi sconti. Veggon si etiandio Vulpiano, & ne' monti Marcinasco, et alquanto più den tro Strambino con molti altri piccioli castelli, & contrade. Euui ancor S. Benedet to di Fruttera. Ritornando al Pò ritrouasi la bocca del fiume Stura, per la quale si scarica nel detto, che scende da i monti. Veggon si in questi luoghi tanto di quà dal detto fiume, quanto di là assai castelletti, & contrade, si come Caselera, & Gran gia, le quali io le lascierò ad altri descriuere. Poscia lungo la riuu del Pò, si ritro ua la foce del fiume Dorrieta, da gli antichi Duria Riparia nominata, a differen za di Duria Balteo, auanti descritta qual'è il principio di questa Regione de i Sa lassì, ouero Canouese, & quest'altra è il fine di essa. Egliè questo fiume Duria, quel lo, del quale parla Strabone nel 4. lib. quando dice, ch' esce la Duria dalla contra ria parte, ond' esce il Daruntio (che mette capo nel Rodano,) Et passando questo fiu me per l'Alpi della Gallia, & per i Salassì entra nel Pò. Scende adunque detto fiu me a Turino dall'Alpi della Francia, & qui uì sbocca nel Pò, Et per tanto chiara mente si uede errare Gionanni Annio, scriuendo sopra Sempronio nella diuisione d'Italia, quando dice che dimostra Tolomeo hauere il fiume Duria la sua origine nelle uicine Alpi ad Asta Colonia, & poi mette capo nel Pò, sopra Tortona; con ciosia cosa che quel fiume talmente da Tolomeo descritto (secondo però la sua pit tura) ha il suo principio sopra Turino Augusta, & non sopra Asti, & di quà dal Po, secondo la uera descrizione. Si che questa Doria è di quà dal Pò, & non di là. Forse fu cagione di detto errore, quel che dice Sempronio (parlando della Region Doria) cioè quella cominciare da Asta Colonia, & trascorrere infino a Parma, la quale poi fu chiamata Emilia. Così dice Sempronio. Cispadanam omnem, missis Co lonijs tenere Thufci, Doria Thufcorū prima familia incoluit principio ab Asta Co

lonia

lonia usque Parmam. A qua fluius Doria, & Regio prius Doria, nūc Aemylia. Se ben dice Semp. che fosse nominato il fiume Doria da q̄sta famiglia, non però di ce che l' detto fiume fosse nell' antedetta Regione. Et così par' a me che sia in errore esso Annio. Salendo poi a man destra di Dorietta, o sia Doria soprannominata, appa re Lanzo, et Belengerio. Son giunto al fine de' Salassì, et bore entrerò ne' Taurini.

TAVRINI, PIE DE' MONTI. DUCATO DI TVRINO.

Tasserò origine i Taurini (secondo Strab. nel 5. li. & Pli. nel 17. cap. del 3. lib. nella 9. Regione d'Italia) da' Liguri per q̄sto pare, che cominciando dal fiume Duria Riparia (auanti nominato) & tra scorrèdo di là dall'Alpi Li gustice infino al mare, fossero tutti gl' habitatori di q̄sti luoghi Liguri. Et per tanto uolèdo seguirar gl' antedetti scrittori annouerarò q̄sti Taurini fra' Liguri. Ora que sta Regione è dimandata Piemonte, si come piede di Mòte per esser posta alle radi ci, & piedi de' Mòti, che partono la Sauoia, & Gallia dall'Italia. Saranno i termi ni di essa Regione il Pò dall'Oriente, l'Alpi de' Liguri dal mezzo giorno, dell'Occi dente l'Alpi della Gallia, & il fiume Dorietta, o sia Duria Riparia dal Settentrione. Ne parla de' Taurini Liuius in più luoghi, & massimamente nel 21. lib. descri uendo il passaggio di Annibale nell'Italia, & parimente Polibio, & Plutarco nel la uita d' Annibale, & molti altri scrittori. È q̄sta Regione piena di belli, piaceuo li, & fruttiferi colli. Da i quali se ne caua frumento, & altre biade, con delicati ui ni, & altri saporiti frutti. Vi sono città, castelli, & molte buone cōtrade. Addiman derò etiandio q̄sta Regione Ducato di Turino per esser da' Longobardi così nomi nato (a cui haueano disegnato un Duca, come souente ho dimostrato) dalla città di Turino; oue haueano detti Duchì il loro seggio (come dimostra Paolo Diacono.) Dopo i Longobardi fu soggetta a' Reggi d'Italia disegnati da gli Imperatori, & poi a diuersi signori. Onde lungo tēpo la signoreggiarono i Signori, Conti, & Duchì di Sauoia. Vero è, che nel 1536. se ne insignorì di parte di quello Francesco I. Re di Francia, hauendo etiandio soggiugato di là da' Monti la Sauoia. Vi è rimasto sot to lui, & sotto Enrico suo successore, al presente, che siamo nel 1553. & hora così stà. Per la qual cosa lunga guerra è stata fra Carlo V. Imp. & detto Francesco; & sono stati roinati quasi tutti questi luoghi. ✱ A Francesco I. è successo Hen rico il figliuolo & doppo lui peruenne in Carlo Duca di Sauoia, a lui successe Ema nuel Filiberto suo figliolo, c' hora lo tiene, huomo ueramente di ogni uirtù dotato, & de uirtuosi un nouo Mecenate. Costui gli anni passati fù dall' Illustrissimo Se nato di Venetia ascritto nel numero de suoi nobeli, cosa che non si suole far, se non nelle persone di qualche grande, & uirtuoso Prencipe. Entrerò hora nella parti colar descrizione. Et prima (cominciando dalla bocca di Doria, oue si scarica nel Pò) dico esser uì l' antica Città di Turino, da Tolom. nominata Augusta Tauri num, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'hist. Et da Pli. ella è descrit ta, Taurinum antiqua stirpis Ligurum. Scriuono alcuni, che fosse edificata da Eri dano, ò sia Factone, che passo dell'Egitto con molti compagni infino al ma Ligu-

Pie di Mò-
te.

Liguri.

Termine
di Pie di
Monte.

Ducato di
Turino.

Turino ci.

fitico, & lasciando Genouino di là dall'Alpi, uenne quiui, & fece questa città addimandandola da se Eridano, & che poi partendosi (dopò alquanto tempo) quindi lasciò in suo luogo Ligure, suo figliuolo. Altri dicono che la fu fatta da Lamifone nipote di Noè, che teneua tutto il paese, che si ritroua fra il Tesino, & il Pò, hauendone primieramente scacciati i primi habitatori, & da se Lamifone la nominò, che uol significare in loro lingua Taurò, ò Toro. Et per ciò fu poi detta Taurino. Scrive Stefano gramatico che talmète Taurino fu detta dal Taurino insegna de' Massiliesi, da' quali fu dedutta Colonia, cioè condotti nuovi habitatori. Sia come si uoglia, che la sia stata nobile città ne' tēpi antichi quindi si può conoscere, essendo stata Colonia de' Romani. Ella è posta alle radici de' monti, in forma quadrata, con quattro porte, oue si ritroua gran nobiltà di cittadini. Et inui si ueggono begli edifici, & tra gli altri la Chiesa Maggiore. Vi è lo studio generale, abbonda molto delle cose necessarie per il uinere humano. Ha buono, & fertile territorio, & massimamente uerso mezo giorno, & l'Oriente, delle Valli a q̄lla soggette, se ne caua abondanza di ferro. Ella è memorata da Liuiò nel uētesimo 1. lib. narrando come la fosse soggiugata da Annibale. Quiui hanno il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) fu soggetta a' detti infino che Carlo Magno hebbe fatto prigione Desiderio loro Rè. Poi fu gouernata da' Re d'Italia, et da' gli Imperatori, da' Marchesi di Monferrato, & da' Duchi di Sauoia, infino nel mille cinquecento trentasei, quando la pigliò Francesco I. Re di Francia, & la tenne infino che uisse, & parimente Enrico suo figliuolo, & successore infino al giorno de' oggi, del 1553. Diede gran fama a q̄sta città cò la sua santa uita, Massimo Vesconio di essa, & etiandio con la dottrina, qual lasciò doppò se un molto elegante lib. di sermoni, & omelie, in q̄lle congiungendo la grauità delle sentenze con la singolare eloquenza. Sotto Turino si comincia a nauigare il Pò. Alquanto più alto sbocca il fiume Sangono nel detto Pò. Salendo a' colli uedesi Rioli, molto popolato castello illustrato dal Beato Antonio martire dell'ordine de' Predicatori, ucciso in Turinisi per la fede di Giesu Christo, come si uede nel 2. li. de' gli huomini illustri dell'ordine de' predicatori. Più oltre al colle, scopresi Auiliana, molto ciuil castello, & ricco. Ritornando al Pò passato il Sagono, ritrouasi Carignano, molto nominato per l'assedio tanto tempo tenutoui da' Francesi, essendoui dentro per difesa Pirro Colonna Capitano de' soldati di Carlo V. Imperato. Salendo più in alto, uedesi fra Riolo, & Auiliana il superbo Monasterio di S. Antonio di Ronese, & più oltre, S. Ambrogio, edificato nella Valle. Lungo questa Valle sono alquante contrade, & poi Susa, posta alle radici di Monte Cinisio, da Plin. nella nona Regione d'Italia, Segusium addimandata, riposta nell'Alpi Graie da Tolomeo, benchè alcuni uogliono che Segusium nominato da Tolomeo sia Sionò ne' Germani. Così anche Segusium la nomina Ammiano Marcellino nel 15. libr. dicendo, che quiui cominò l'Alpi Cottie. Altri la chiamano Secusa. La roind Federico Barbarossa, secondo l'istorie. Seguitando più oltre incontrasi in due uie per passare l'Alpi nella Gallia. Vna delle quali che è a man destra conduce in Sauoia, l'altra conduce

Sagono fi.
Riuolo ca.

Auilinna
cast.
Carignano
no cast.

Susa città.

a Grano-

a Granopoli. Seguitando la uia di monte Cinisio al principio della salita del monte ritrouasi Noualeso, & a mezzo il monte la Ferrera, & piu alto uicino al giogo del monte appare un Lago di chiare acque, da cui scende un fiume, Cinisio nominato. Il quale scendendo per straboccheuoli balzi, passa da Noualeso, & sempre scendendo mette capo nella Doria. Seguitando detto fiume, uedesi alla fontana di q̄llo Sezana, & la Chiesiola. Ritornando al Pò, discosto dalla bocca del Sagono circa sei miglia, uedesi il castel di Pinarolo molto nobile, e ricco, ou' è un fontuoso Monasterio. Disopra ui è Petrosa, & alla sinistra dell'origine del Sagone, Pagellato, & Briacasse. Alla destra, Monte Bobio. Entra poi nel Pò, il fiume Pelice accresciuto dal Clufone, fra Pancalero, & Villa Franca castello molto habitato di popolo, ricco, & ciuile. Fu Pancalero di Augusto dell'antica stirpe de' Taurini Liguri, presso del quale ui è il Pò di tanta profondità, che si può nauigare, come dice Plinio. Così dice Biondo, ma io non ho potuto ritrouare questo nome in Plinio di Pancalero, ma si ben Augusta de' Taurini, antica stirpe de' Liguri, presso a cui si può cominciare a nauigare il Pò. Et par' a me che Plinio intenda della città di Turino, come piu chiaramente il dimostra Tolomeo. A Villa Franca uedesi un ponte di legno sopra il Pò. Quiui fu fatto prigione Prospero Colona dignissimo Capitano del Duca di Milano, da i Francesi nel 1515. Caminando piu oltre uerso la fontana del Pò, appar Riuello, & Paisana, onde se cauano bei marmi. Più auanti, ui è Critio (come scrissi) & anche piu oltre Mambrino castello, da man destra della fontana del Pò, oue comincia una bella pianura, Valle del Pò addimandata, & da gli habitatori del paese Valle di Lucerna castello quiui edificato. E' questa Valle lunga 30. miglia, & al piu, larga 4. Nell'entrata di essa dall'Oriente ui è Mambrino, & nel fine dall'Occidente una Croce di pietra molto alta. Sono gli habitatori nominati Christiani, ma non seguitano i costumi, ne le ceremonie de' Christiani: anzi sono pieni di maluagie, & maladette cerimonie. Tra le altre offeruano un certo giorno di ciascun mese, et così si ragunano nella chiesa tutti, et hauendoli parlato il loro scelerato et iniquo antistite, nell'oscura notte, estinguendo le facelle, & altri lumi, carnalmente usano insieme, dandosi piacere, senza alcun rispetto. Cosa certamente abominabile, & da ogn' uno di sano consiglio uituperata. Siamo giunti al fine di q̄sta Reg.

Noualeso
Ferrera.
Lago sopra il monte.

Cinisio fi.
Sefanna.
Chiesiola.
Pinarolo castello.
Petrosa.
Pagellato
Briantassa
Monte Bobio.
Pelice fiume.
Clufone fiume.
Pancalero

Villa Franca.

Reuello
Paisana,
Critio,
Mambrino.
Valle del Pò.
Valle di Lucerna.
Lucerna castello.

MARCA TRIVIGIANA DECIMASETTIMA
Regione dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



UNI gran difficoltà, come chiaramente si uede, con la continuoa fatica a poco a poco è superata, ilche ho esperimentato nella descrizione delle precedenti Regioni, la quale essendo molto difficile, pur con la pazienza continuoando al fine l'ho ridotta a buon termine. Adunque finita detta descrizione mi riulterò a questa nobile Regione, & al presente Marca Trivigiana nominata, ma da gli antichi Euganei i popoli di essa addimandati. I quali così furono

Euganei.

M M m no de. ti

no detti dalla nobiltà delle loro famiglie, conciosia cosa che sono chiamati da i Greci Euganei quelli, che sono usciti di honesti, & nobili auoli, come scriue Pietro Marso ne' comentarij sopra di quel uerso di Silio Italico nell'ottauo lib.

Euganea profugiq; sacris Antenoris oris.

Et Giovanni Candido con Gregorio Amaseo nel 1. lib. de i Comentarij d' Aquilegia. Ne parla di questi Euganei Plinio nel decimo nono capo del terzo libro, fra i quali annouera Verona. Et nel uentesimo scriue per opinione di Catone che fossero 34. Castelli soggetti a i detti Euganei, i quali altresì erano sottoposti a i Latini. Liuo ancor nel primo ne fa honoreuole mentione (come poi dimostrerò) & il poeta Lucano, quando dice.

*Euganeo si uera fides, memorantibus augur
Colle sedens Aponus terris, ubi fumifer exit,
Atque Antenorei dispergitur unda Timani. Et Giuuenale.
Et Euganea quantum uis melior agni.*

Assai altri scrittori ne fanno memoria de gli Euganei. Da chi hauesero origine essi sono diuerse opinioni. Vuole Catone, & Sempronio, che hauesero principio da Dardano Tosco, imperò che uogliono quelli che habitassero i Toscani in questi luoghi. Onde furono talmente Euganei nominati dalla nobile origine hauuta da i Toscani. Altri dicono, che hauesero principio da i Greci, ma non inducono testimo. Furono quindi scacciati detti Euganei da i Veneti, da i quali acquistò tutta questa Regione de gli Euganei, il nome di Venetia. Diuersamēte parlando gli scrittori dell'origine de i Veneti. Et prima Catone, & Sempronio nella diuisione d'Italia dicono, & hauesero origine da Faetonte. Il che conferma Beroso Caldeo, descriuēdo la genealogia di quelli, quādo dice. Fu figliuolo Veneto d'Eridano, nipote de un' altro Veneto, & pronepote di Tilā, che uscirono di Faetonte, figliuolo di Ligure Egittio. Il qual Faetōte passò nell' Attica, quindi cōducēdone le prime colonie, et i primi habitatori, nella Liguria insin' al Tilauento, innāzi di Enotrio, & di tutti i Greci (come altresì dimostra Catone) di poco auanti la edificazione di Troia. Così dice Giouan' Annio ne' Comentarij, riprendendo Cornelio nipote che dice esser uenuti questi Veneti dell' Asia: & soggiunge c'hauesero essi Veneti origine da i Galli, & da i popoli di Europa, nobilissima stirpe Eridana, com'è detto. Recita Str. nel 4. & 5. lib. due opinioni di questi Veneti. Et prima dice che fosse opinione d'alcuni che fosser usciti da i Galli Veneti, quali habitauano circa il mar' Oceano, & altri che hauesero hauuto principio da i Veneti, quali passarono in questi luoghi con Antenore di Paflagonia, dopo la roina di Troia, affaticandosi di prouare questa sua opinione con la grand' industria da loro usata in nodrire i caualli, a simiglianza di quei di Paflagonia. Soggiungēdo ch'era mācata ne' suoi tēpi detta folle citudine, & diligenza. Era appronata questa ultima opinione, secondo detto Strabone nel 13. libro, della maggior parte de gli scrittori, & tra gli altri da Sofocle quando dice. Sophocles in captiuitate Ilij Antenore, ac filios eius cum Eneis in Traciam seruatos tradit. Inde circa Adriam, in eā partem uenisse, quæ nūc Ene-

tia nominatur. Il simile scriue Cornelio Nipote, con Trogo nel 20. lib. dicendo esser passati detti Veneti dalla Lidia, con Antenore loro capitano espu gnata Troia. Parimente dice Plinio nel cap. 19. del 3. lib. ne' mediterranei della decima Regione, così scriuendo. Venetos Troiana stirpe ortos auctor est Cato. Et Polibio nel 2. lib. & etiandio Liuo nel principio delle sue historie il testifica talmente. Iam primum omnium satis constat, Troia capta in ceteros seuitum esse Troianos, duobus Aenea, Antenoreq; , & uetusto iure hospitij, & quia pacis, reddendāq; Helena semper auctores fuerant, omne uis belli Achiuos abstinuisse. Casibus deinde uarijs Antenorem cum multitudine Henectum, qui seditione ex Paflagonia pulsus, & sedes, & ducem, Rege Philemene ad Troiam amisso, querebāt, uenisse in intimum maris Adriatici sinum, Euganeisq; (qui inter mare Alpesq; incolebant) pulsus, Henetos, Troianosq; eas tenuisse terras, & in quem primum egressi sunt locum, Troia uocatur. Pagoq; inde Troia nomen est. Gens uniuersa, Veneti appellati. Così in uolgare dice. Egliè manifesto, auanti tutte le altre cose, qualmēte essendo pigliata Troia fossero uccisi tutti i Troiani, eccetto Enea, & Antenore. Et prima per l'antica amicitia qual'era fra i Greci, & essi, & altresì per essersi sempre affaticati per comporre pace fra' Troiani, & Greci, per far restituire Elena a i Greci. Onde poi per uarij casi è chiaro che Antenore con la moltitudine de gli Heneti, scacciati di Paflagonia per la seditione, hauendo perduto Filemene loro Re, & capitano a Troia, & cercando un capitano che li conducesse in qualche luogo ad habitare, ne uenissero nell'intimo Golfo del mar' Adriatico. Et hauēdone quindi scacciati gli Euganei, habitatori di questi luoghi, fra detto mare, & l'Alpi, quiui habitarono. Fu adimandato primieramente il luogo oue scesero in terra Troia, & parimente la contrada da loro fatta. Poscia fu nominata tutta la generatione che quiui habitò Veneti. Il che altresì lo conferma Silio Italico nell'8. lib.

*Tum Troiana manu, tellure antiquitus orti
Euganea, profugiq; sacris Antenoris oris,
Nec non cum Venetis Aquileia supersuit armis.*

Et per tanto io son dell'opinione di tanti dignissimi Autori, che questi Veneti passarono quini con Antenore, roinata Troia. Benche d'alcuni di quelli siano descritti con la lettera aspirata. H. Nōdimeno presso la maggior parte di essi si ritroua esser posto in luogo di quella H. la lettera V. & si dice Veneti, per miglior cōsonanza (come dicono alcuni.) Di questi Veneti ne fa etiandio memoria Cornelio Tacito nell'11. lib. dell'hist. Al fine fu nominata questa Regione Marca Treuigiana o Truigiana (come dice il uolgo.) Et la cagione perche così fosse addimandata l'ho narrata, scriuendo della Marca di Ancona. Onde qui altrimenti non ne parlerò. Roinate le forze de i Longobardi da Carlo Magno (hauendo fatto prigionie il loro Re Desiderio) così come parte della Flaminia, & parte di Emilia, fu adimandata Romagna, per essere stata sempre fedele alla città di Roma, & parte de Emilia con Gallia Transpadana, soggetta a i Longobardi, Longobardia, bora Lombardia (come è dimostrato a i suoi luoghi) così parimente fu chiamato tutto il

Veneti,
Venetia,
origine di
Veneti.

Faetonte.

Veneti.

Marca Tri
uigiana.

Dalmatia
sopra il
mare.

Termini
di Venecia
antichi.

Termini
moderni.

Cenoma-
ni

paese di questa Regione di Venetia, Marca Trivigiana, per esser stato il seggio de i Marchesi nella Città di Trivigio, secondo che scrive Biondo, Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari, & il Razzano. Et così io nominerò tutta questa Regione Marco Trivigiana non attendendo ad alcuni, i quali dicono che lungamente ella fu addimandata dalla Romana Chiesa, Dalmatia sopra il mare, nome certamente molto disconuenevole, per esser questa Regione molto discosta dalla Dalmatia. Veramente io non ho potuto ritrouare la cagione, per la quale così si potesse addimandare, eccetto se non fosse stato, per hauere i Pontifici Romani in abominazione la memoria del giogo Longobardico, non uolendo usare i nomi, & uocaboli da loro imposi. Come ho detto, essendo tanto tempo stato usato questo uocabolo, anch'io l'uscirò, nominandola Marca Trivigiana. Vero è, che sotto questo nome si comprenderanno molti luoghi de i Cenomani, come a parte a parte si dimostrerà. Erano i termini di questa Regione primieramente, quando era nominata Venetia, (secondo alcuni) dal Lago di Garda, ò dal Lago di Como, conciosia cosa che alcuni ui disegnano il Lago di Como, insino al fiume Timauo. Et questa era la sua lunghezza, ma secondo altri, come dimostra Catone, erano minori, cioè dal Golfo del mare Adriatico, dopo l' Istria insino alla bocca del Pò. Altri vogliono che cominciasse al Tiameto fiume, & finisse alla bocca del Pò. Ma Tolomeo in tal guisa ui disegna i termini; la foce del Pò, & del fiume Ladice, ne i mediterranei descriuendo Belluno, Vicentia, Oderzo, Acedo, Este, Patauio, Altino, Adria, & Trento. Ma io così ui metterò i confini. Et comincerò dalla Bocca del fiume Mencio, & salendo lungo la destra di quello al lago di Garda, & lungo la riuu di esso salirò all' Alpi, che partono l'Italia dalla Germania, & poscia seguirò il corso di esso insino all'origine del Timauo, & anche piu oltre insino al Risano, già Formione addimandato, ch'era termine d'Italia altre volte, lequali Alpi sono nominate Taurisane. Scenderò poi lungo la sinistra del Risano, al mare Adriatico, & quindi poscia lungo il lito di detto mare, caminerò a ritrouare la bocca del Ramo del Ladice, per la quale entra nel mare alle Fossone, ch'era una di quelle bocche da Plinio nominate sette mari, come dimostrerò. Et salendo lungo detto Ramo ui stringerò dentro tutto quel paese, ch'è dalle paludi di Melara, & di Bergantino, oue lasciai la Romagna Transpadana. In questo modo; dall'Occidente sarà il Mencio, il Lago di Garda, col fiume Sarea; dal Settentrione l'Alpi Taurisane, che partono l'Italia dalla Germania; dall'Oriente le foci del Timauo, con parte del mare Adriatico; & la foce del fiume Ladice con le paludi di Melara, & di Bergantino, dal Mezo giorno. Vero è, che questi termini saranno di quel paese già detto Venetia, ma non di quell'altro, hora Marca Trivigia. Perche ella non hauea tanta grandezza. Ma era la sua lunghezza dal Mencio al fiume Alsa (hora Limino detto.) Passato detto fiume si ritrouerà il Friuli. Etianadio in questo paese, (hora Marca Trivigiana nominato,) ui si comprenderanno alquanti luoghi de i Cenomani Galli, iquali essendo entrati nell'Italia, & hauendo superati gli habitatori di questi luoghi, cominciando dal Lago di Garda, ouero di Como, insin a Trento

& a Verona (com'io scrissi nella Lombardia di là dal Pò) quiui dimorarono, poi da loro, Cenomani dimandati. Poscia furono nominati detti luoghi de' Cenomani, Lombardia, essendoui altresì posto dentro Trèto, & Verona, com'io dissi, & da Verona, al fiume Limino, Marca Trivigiana. Nominerò adunque del Mécio insin a Verona qsto paese Venetia, Cenomani, & Marca Trivigiana. Et perche ho scritto tutti i luoghi posti intorno al lago di Garda, tanto dalla sinistra, quanto dalla destra, co i luoghi lungo le riuu da ogni lato del Mencio, nella Lombardia Transpadana, non altrimenti m'istendero nella description di essi luoghi, ma darò principio a questa nostra descriptione, a man destra del Mencio tra scorrendo per i luoghi mediterranei, presso al Pò, & poi passerò al fiume Ladice, & a Verona. E' questa Regione molto nobile, & ciuile, oue si ueggono ricchi castelli, & superbe città, ornate d'huomini di grande ingegno, & disposti ad ogni generatione di uirtù, & non meno al gouerno delle loro Repub. che a maneggiar l'armi ne' tempi de i bisogni. Et anche sono molto industriosi a ragunar ricchezze. Sono in questa nobile Regione belli, & fertili campi, che producono grand'abbondanza di frumento, & d'altre Biade, cò ogni generatione di frutti, & buoni uini. Ritrouasi in essa sorgini d'acque fredde, & calde per medicina de' mortali. anche si cauano molti metalli di questi paesi, si ueggono molti nobili fiumi, & laghi (come descuerò.) Eui etianadio buona, dolce, & temperata aria. Inuero è questa Regione di tanti, & tali beni adornata, dalla gran maestra Natura, che la si può annouerar fra le prime di questa nostra Italia, come a parte a parte da me sarà dimostrato. Volendo dar principio alla particular descriptione de i luoghi, che sono di quà dal Mencio, & dal Lago di Garda, primieramente ritrouasi presso la bocca del detto fiume Mencio, non molto discosto dal Pò Sacchetta, della nobile famiglia de' Cauriani, oue nel 1531 essendo rotto l'argine del Pò, per la grand'abbondanza dell'acque, rimase sommerso dall'acque molto paese. Piu oltre lungo la riuu del Pò scendèdo, uedesì Serualle, molto forte rocca, edificato da i Mantouani per assicurarsi nel 1220. secondo Mario Equicola nel 1. lib. de i suoi comentari Mantoani. Egliè soggetto questo luogo a i signori di Mantoa. Scendendo altresì pur lungo il Pò, da un miglio appa re Hostia, molto ricco, et ciuil castello, et pieno di popolo, ou'è una fortissima rocca, tanto di mura, quanto di larghe, & cupe fosse, & di luoghi paludosi. Ne fa memoria di questo luogo Antonino nel suo Itenerario nominandola Hostilia, & dicendo esser quella lontana da Verona 30. miglia. parimente la nomina Cornelio Tacito nel 17. & 19. lib. dell'hist. quando scrive. Mox Caccina inter Hostiliā uiam Veronēsum, & paludes Tartari fluminis castra permunijs. Fu ristorato questo castello da i Veronesi nel 1050. da che Christo nacque al mondo, & ui fecero son tuosi edifici rimèbrandosi (secondo Biondo) che ui erano stati fatti molti altri edifici ne' tempi di Teodorico Re de gli Ostrogotti. Annouerandosi hora da questo castello a Verona, per una molto larga, & dritta uia 20. miglia, ma ne annouera 30 Antonino. forse che non era fatta ne' suoi tempi tal dritta uia, & bisognaua passare altri luoghi, & così ne risultano le dette 30. miglia. si uede detta uia

Lôbardia..

Marca Tri-
uigiana.

Nobile Re-
gione.

Sacchetta.

Seraualle.

Hostia ca.

Tartaro fi.
Menaco fi.
Magnano.
Bastione.
Torre dalle Zinzale,
Torre dimezzo.
Castelli.
M. Vzatico,
Castellaro,
Ponte Ferrazolo,
Grezano,
Nugarolo
Castion Mantuano,
Villa Franca
S. Zeno,
borghetto.
Vallezzo.
Cast. Nuovo,
Cavalca Selle,
Ponte Molino,
Bastione di S. Michele
Altre cast.
Isola della Scala.
Castagna ro.
Villa Bartolomea.
Lignago
castello.
Angò, Ro-

hora in piu luoghi tagliata presso Hostia, nondimeno ella è però congiunta con ponti, fortificati con Rocche, & Castelli per sicurezza de gli Hostiani. Al presente è soggetta Hostia a signori di Mantova, infino a i detti ponti arriano le paludi, che sono nel territorio di Melara, & di Bergantino, delle quali nel fine della Romagna Traspadana scripsi. Sono accresciute queste nalli da' fiumi, Tartaro, & Menaco (come in parte è detto.) Ha il suo principio il Tartaro sopra Grezano del territorio di Verona. Del qual dice Plin. nel 16. cap. del 3. li. parlando di Carbonara (una delle bocche di questa palude, dimandate sette mari) & delle fossione Filistine, che d'alcuni sono nominate il Tartaro. Ne fa memoria di questo fiume Cor. Tacito nel 19. lib. dell'hist. (com'è detto) & Antonio nell' Itinerario. Nasce il fiume Menaco non molto lontano da Magnano, pur del territorio di Verona. Aggrandiscono adunque questi due fiumi, l'antidetta palude, & etiam molte altre scaturigini, & sorgini d'acqua, che vi entrano. Voglio primieramente descriuere i luoghi, che sono fra il Mencia, & l'antidetto fiume Tartaro. Adunque alla bocca del detto fiume uede si alla sinistra d'esso, il Bastione, & la Torre dalle Zinzale, sotto cui da 1500. passa, uede si partire esso in due rami. Il sinistro corre da Ponte Molino, & l'altro dalla Torre di Mezo, & più a basso tre miglia, con un ramo sbocca nel Pò, per il mezzo della Fossa d'Hostia (secondo Prisciano.) Ritornando sopra la palude. Oltre la Torre dalle Zinzale, uede si i castelli M. Vzatico, Castellaro, Pòte Polero, Erba, Ferrazolo, Poscia, Grezano, Sifagna Nugarolo, Castiò Mantuano, M. Zancano, Tornezzo, Villa Franca, S. Zeno, Gersa, Borgetto, Vallezzo, del quale scripsi aleresi ne' Cenomani (hora Lombardia) per cagione del ponte, che congiunge amendue le riuè del Mencia quini. Più alto scorge si Saliozze, Castel Nuovo, & Cavalca Selle. Scendendo poscia alla Palude, ritrouansi fra la destra riuè del Tartaro, & la sinistra del Menaco, il forte luogo di Ponte Molino, & il Bastione S. Michele, & ultimamente la Bocca del Menaco, oue si scarica quini. Salendo questi due fiumi, appare Sanguinedo, Noragè, Alpreto, Solazolo, Isola della Scala, già detta de' Conti, Contrada molto honoreuole tanto di edificij quanto di popolo, che la pare una bella città. Fu fatta questa nobile contrada da' signori della Scala per loro piacere, & diporto. Quini fu fatto prigione Francesco Gonzaga da Lucio Maluezzi nel 1509. Quindi si passa da Hostia a Verona. Più auanti si uede Vigazze, S. Maria, Pmgiano, & Butta Preda. Ritornando all'antidetta Palude, o sia al Tartaro, passato la foce del Menaco, se appresenta Castagnaro, & Carpo. Quini uede si partire un Ramo del Ladice dal suo corso, & entrare in questa Palude sotto Lignago, & Villa Bartolomea. Di là da Carpo appare l'antidetta Villa Bartolomea, & poi si arriua al corso del Ladice. Auanti che scriua del Ladice, uoglio disegnare i luoghi, che sono fra la destra riuè del Menaco, & la sinistra del Ladice. Salendo adunque lungo la sinistra riuè del Ladice, appare Lignago, da' latini Limiacum nominato, castello molto bello, grande, nobile, ricco, & ben popolato. Del quale sono usciti molti uirtuosi huomini, & massimamente dell'ordine de i predicatori. Più auanti procedendo uede si Angò, Rouerchiara

di Sot-

di Sotto, Gollozzo, Manrega, Rouecchiara, Roncò, Torre di Magnan, Pezzò, Gegno, & piu in alto Verona. Innanzi ch'io entri alla description di detta Città uoglio parlare del fiume Ladice. Egliè questo fiume Athesis da Plin. nominato nel 15. cap. del 3. lib. & parimente da Vergilio nella Buccolica, & nel 3. libr. dell'Eneida, quando dice. Sine Padi ripis, Athesim seu propter amonum. Et da Liuius, et da molti altri scrittori; ma da Tolomeo, & da Sempronio nella diuision dell'Italia piana Atrinus. Soggiunge esso Sèpronio che fosse questo fiume il termine de i Volturneni, i quali cominciavano al lago di Como, & trascorrea a questo fiume; oue haueano il suo principio i Veneti. Ha la sua fontana, dalla quale esce, nell'Alpi di Trento (secondo Plin.) & è nel principio molto magro d'acqua, & poi scendendo di mano in mano entrandoni molte acque, et massimamente il fiume Sarca, fra Bolzano, piegandosi al mezzo giorno, comincia ad esser molto rapido, & uiolento. Poscia passando da Trento, alquanto piu piaceuole scende per quella pianura. Passata la pianura antidetta, & entrando fra gli stretti monti comincia discendere con tanta uiolenza, & forza, che par uoglio roinare ogni cosa. Et con tanta forza partisce Verona in due parti, sotto la quale con un ramo entra nella palude nominata di sopra, et al fine mette capo nel mare Adriatico alle Fossone, oue è uno assai bel porto. E' questa bocca un di quei sette mari da Plinio descritti nel 16. capo del 3. lib. (come auanti dissi. Forse addimandata questa bocca Fossone dalle Fossone Filistine, talmente dette, delle quali l'antidetto Plinio dice essere ella da altri addimandato Tartaro, secondo ch'è dimostrato nella Romagna Traspadana. Etiam una parte del Ladice, insieme con l'acque di queste paludi fanno il porto Brondolo, talmente da Plin. nominato. Non si può nauigare il Ladice dalla sua fontana infino a Verona, per la gran rapacità, benchè però si conducono le zattere, com'eglino dicono, di trau, & lunghi legni di larice, & di Abeti, con lunge, larghe tauole, & altri grossi legni, istratti da gli altissimi monti di Trento. Nauigasi poscia da Verona infino all'antidetta Fossone. Ancora pare a me di dire due parole di quei larghissimi Campi, quali si ritrouano fra Hostia, & Verona, dimandati Campagna di Verona, che sono di grandezza uenti miglia, auuenga che però siano lauorati in alcuni luoghi talmente, che se ne trae frumento, & altre biade per il bisogno dell'huomo, nondimeno sono intorno Verona da quattro in 5. miglia incolti, & pieni di sassi. Vuole Biondo, che in questa Campagna fosse fatta la battaglia fra C. Mario, Q. Catullo e i Cimbri. Et perche ne ho scritto di questa cosa nella Gallia Traspadana, piu altro qui non dirò. In questa Campagna essendosi ridotto Odoacro Re de gli Eruli, & Tucilingi tiranno dell'Imperio d'Italia, hauendo superato Orestis, & Augustulo, & essendo poi egli superato da Teodorico Re de gli Ostrogotti presso al fiume Lifonzo, & hauendo dopo tal roina, ragunato un altro grosso esercito, & passato quini contra detto Teodorico, & hauendo combattuto con lui tre giorni continoi, al fine rimase totalmente superato, come narra Biondo nel terzo, lib. dell'hist. Parimente hauendo condotto nell'Italia un grossissimo esercito Arnol do Duca di Banièra còtra Vgone Borgognone, il qual Arnol do si era insignorito

uechiarà di sotto.
Gollozzo
Manrega.
Rouecchiara, Roncò
Torre di Magnan,
pezzò, gegno.
Ladice fu.

Fossone, sette mari

Porto di Brondolo.

campagna di Verona.

Verona.

d'Italia, & trionfante in Verona, si come Re era stato ricevuto, azzuffatosi insieme in questa campagna rimase debellato dal Borgognone. Così scrive Biondo nel 18. lib. dell'hist. Vedesi poi la città di Verona, nel fine di questa Campagna, posta presso i colli del monte. Così Verona è ella addimandata da Catone, Sempronio, Strabo. Plin. Liuius, Cornelio Tacito nel 19. lib. Tolomeo, Antonino, Silio Italico nel 8. lib. quando dice. Tum Verona Atbesi circumflua, & undiq; solers. Et da molti altri scrittori. La cui origine diuersamente è da diuersi posta. Vuole Catone ch'ella fosse edificata da i Toscani, & talmente nominata (come scrive Sempronio) dalla nobile famiglia Vera, pur Toscana: Liuius nel 5. libro dice che la fu fabricata da i Cenomani, che scesero nell'Italia con Elitouio loro Capitano, essendo gli fauoreuole Belloueso capitano de i Galli Celtri (il quale era stato il primo ad entrare in Italia) & erasi fermato in questi luoghi, ou'è Brescia, & Verona. Si debben auuertire, come etiandio nella precedente Regione disse, esser corrotto Liuius, oue dice che scendesse Elitouio nell'Italia co i Germani, conciosia cosa che vuol dir Cenomani Galli, come pare altresi accennare Trogo nel 30. libr. dicendo che fosse Verona edificata da i Galli, hauendone scacciati i Toscani di questi luoghi, secondo che ancor ne Cenomani scrissi. Par' à me che si debbia tenere che fosse questa città fabricata da i Toscani, come par' accennar Liuius, & Trogo, dicendo che hauendo i Galli scacciati i Toscani di questi paesi di quà dal Pd, edificarono detti Galli, Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Trento, & Vicenza, cioè ristorarono, ouero le aggrandirono, come ho scritto ne' luoghi idonei. Et per tanto direi che questa città fosse stata primieramente edificata da i Toscani, & dalla nobilissima famiglia Vera Tosca, come dice Catone, & Sempronio, addimandata Verona, & poi ristorata, ouero aggrandita da i Cenomani Galli, secondo Liuius, & Trogo, auenga che Marco Antonio Sabellico nel 5. lib. dell'ottava Enneade, con Rafael Vola. nel 38. lib. de' suoi Comentarj Urbani, dicono esser quei Frammenti dell'antichità & origine d'Italia attribuiti a Catone, & Sempronio, cose finte, & non essere di quelli, oue dice Verona che fosse nominata de Vera Colonia Tosca, & parimente d'altre simili cose, che si leggono ne' detti libri, sforzandosi amendue questi letterati huomini di prouar questa sua opinione, dicendo esser molto differente la latinità de i detti libri, da quella di Catone, & massimamente da i libri de Re Rustica. Et quini grandemente esclamano contra Giouanni Annio Viterbese comentatore de' detti libri, si come contra uno, che hauesse bestemmiato, et roinato tutta la Geografia insieme con la latinità & caudidità di Catone, benchè però non lo nominano. Vorrei mi rispondessero questi huomini dotti, se si ritroua differenza così fra i uocaboli, come fra i modi di scriuere, cioè (& perche hora parliamo dell'Agricoltura, & dell'origine della città) da scriuere le cose dell'Agricoltura, & del principio delle città. Vediamo tutte le cose che scriuono essendo in diuersi specie esser altresi diuerso il modo di scriuere. Conciosia cosa che altrimenti si scriue un'epistola graue, & altrimenti una famigliare; & un'istoria, ou'è materia di grand'opere, da una di basso soggetto. Et che così sia l'esperimentiamo, leggendo l'epistole fami-

gliari

gliari di Cicerone, & poscia ad attico, & altre opere di quello, oue uedemo, che quanto saranno uarie nella materia, tanto saranno uarie nella forma. Il simile altresi si conosce esser ne poeti. Bisogna adunque adagiare lo scriuere alla materia della qual uogliamo parlare. Nel lib. dell'Agricoltura (benchè la sia bassa materia) bisognandone lungamente parlare, si potea meglio adattare il parlare, che in questi libri dell'origine delle città, per essere stretta, brieue, & come una nomenclatura, o sia citatione della città; & però erano sufficienti poche parole, benchè etiandio si ueda ornata latinità, & non meno artificio in stringer tante cose in poche parole. Oltre di ciò ritrouiamo in Liuius nel quinto libro, in Polibio nel secondo, & in Trogo nel uentesimo come habitarono i Toscani tanto di quà dal Pd, quanto di là, & che furono di questi luoghi scacciati da i Galli. Anche leggo in detto Liuius, Polibio, & Plinio, ch'hauessero detti Toscani dodici città, di quà dall'Apennino. Egliè adunque necessario di ritrouar dette dodici città, le quali furono da loro edificate auanti, che mai i Galli scendessero nell'Italia. Onde io son d'opinione, con molti altri nobilissimi ingegni, & letterati huomini, & tra gli altri di Giouanni Antonio Flaminiu Imolese, che senza dubio si debbia tenere essere gli antedetti frammenti di Catone, & di Sempronio, imperoche essi dimostrano a noi l'antidette dodici città Toscane di quà dall'Apennino, tra le quali uè di questa città di Verona, auenga però, che creda insieme con Liuius, & Trogo, che fossero poi da i Galli ristorate, & etiandio ampliate, hauendone scacciati i Toscani, comi souente ho detto. Et per tanto si dicono essere state fabricate, per essere state ristorate, & aggrandite, com'era costume presso gli antichi d'usare questi uocaboli l'uno per l'altro. Certamente io non poco mi merauiglio della rozzezza d'alcuni, a i quali piu aggradisce d'intendere essere usciti de' Barbari, che del nobil sangue Toscano, conciosia cosa, che essendo Italiani douerebbono hauere maggiormente aggrado di ritrouare, che fosse stata la loro origine Italiana, che Barbara, però sempre seruando la uerità. Lungamente potrei parlare di questa cosa, ma per uo uagar tanto fuori del mio proposito, per hora piu non m'istenderò. Dico adunque che fosse primieramente Verona edificata da i nobili Toscani, & che fosse una di quelle dodici città da loro poi possedute, di quà dall'Apennino, & parimente Verona nominata, come dice Catone, benchè quindi poscia scacciati detti Toscani, fosse ristorata, o aggrandita da i Galli Cenomani, secondo ch'è detto. Ella è disegnata da Tolomeo ne' Cenomani, & riposta da Plinio ne gli Euganei, nel 19. cap. del 3. lib. et annouerata fra i Volturreni della Gallia, da Annio. Vero è, che comunemente si ripone ne i Veneti, e nella Marca Trivigiana com'è scritto. Ella è non meno fortificata dal fiume Adice, che partita, et molto ben presso i colli edificata (ch'al mezzo giorno risguardano) et ornata di nobili, et magnifici edifici, habitati da i nobili, et ciuili popoli. Fra i quali edificij uè la chiesa cattedrale molto antica, & il superbo tempio di S. Anastasia de' frati predicatori. Eui etiandio quini il grande anfiteatro, molto antico dal uolgo Harena nominato, da L. V. Flaminiu fabricato, secondo una tavola di marmo ritrouata nella chiesa di Santo Fidriano di Lucca, con tal'Inscrittione.

L.V.

L. V. Flaminius Rom. Conf. ac uniuersa Gracia Domitor, Amphitheatrum Verone propriū Sumptibus erexit. Anno ab Vrbe Condita. D. I. I. Questo è uno de' maggiori Anstreatri, ch'io habbia ueduto tanto nell'Italia quanto fuori, o nella Sicilia. Et chi uol curiosamente ueder di quanta grandezza fosse, legga il 2. lib. dell'antichità di Verona fatto da Torello Saraina Veronese, huomo d'alto, & curioso ingegno. Vi era etiamdio ne' tempi antichi un Teatro, con molti altri archi trionfali com'egli in detto libro ad uno ad uno con detti edificij, disegna. & altresì descrine. De i quali edificij oggidì pochi in piede intieri si ueggono. Ora scorgonsi 4. belli ponti sopra Ladice, che congiungono amendue le riuē di quello insieme. Quui è l'aria molto sottile, & sono i cittadini ciuili, magnifici, splendidi, & di aspetto gicondo, d'ingegno alto, & alle lettere molto disposti. Abbonda questa città delle cose non solamente necessarie per il uiuer de gli huomini, ma ancor per le delizie. Vi sono molte nobili famiglie. Ha nobilissimo territorio essa città, et produce uole di frumento, uino, olio, & d'altri frutti molto copiosamente come a parte a parte si dimostrerà descriuendo detto paese. Se ne cauano etiamdio lane fine in grande abbonanza in tal maniera, che se ne caua gran guadagno da i cittadini. Assai lungamente potrei dimorar nella description di questa città, & del suo territorio. ma io lo lascio hauendone larghissimamente parlato Torello Saraina nel 2. lib. dell'istorie de gli Scaligeri. La fu soggetta a i Romani, essendo in fiore la Maestà del loro Imperio, come chiaro si può conoscer dalla scrittura intagliata nella porta de i Borsari di essa città, di taltenore. Colonia Augusta Verona noua Gallieniana Valeriano II. & Lucillo Coss. Muri Veronensium fabricati ex die III. Non. April. dedicati Pr. Non. Decemb. iubente Sanctissimo Gallieno Aug. N. insistente Aur. Marcellino. V. P. Duc. curante. Iul. Marcellino; Onde per tale epitafio non solamente si può credere che la fosse soggetta a' Romani, ma etiamdio che fosse dedutta Colonia, o siano nuoui habitatori in quella condotti, & poi nominata da Gallieno Imperatore, Nuoua Galliena, hauendola fatta ristorare. Sempre poi fu ubbidiente al Romano Imperio insino al principio dell'inclinatione di quello. Nel qual tempo, anch' ella al meglio che poteua si gouernaua, secondo che faceuano le altre città d'Italia. Et così rimase insino, che passò Attila nell'Italia, che la saccheggiò (come narra Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Rom.) Dopo drizzando il capo alcuni tiranni, & nominandosi Imperatori, tra i quali fu Olimbrio Glicerio, Augustulo, & Odoacro Re de gli Eruli, & Turingi, alcuna uolta fu soggetta ad uno di quelli, & altre uolte all'altro, insino che passò nell'Italia Teodorico Re de gli Ostrogotti, mandato da Zenone Imperatore da Costantinopoli. Il qual superò Odoacro presso questa città, come ho narrato, & il fece prigionero, & poi l'uccise, & egli s'insignorì d'Italia. Al qual diede etiamdio ubbidienza Verona, & così rimase sotto lui, et i suoi descendentì, insino alla morte di Totila, datali da Narsette Eunuco, capitano di Giustiniano Imperatore, presso a Cagliò, oue furono rouinati i Gotti. Dipoi entrati nell'Italia i Longobardi, s'insignorirono primieramente di questa regione, & qui in Verona fu ucciso il loro primo Re Alboino da Peredeo,

VENETIA CENOMANI. 462
 & Elmechilde, a suastione di Rosimonda Regina, del detto Re consorte (secondo Paolo Diacono nel 2. lib. dell'hist. de' Longobardi, & Biondo nel 4.) rimase poi Verona sempre a' Longobardi soggetta insin che fu pigliato prigionero Desiderio Re da Carlo Magno. La onde i Veronesi allora scacciarono fuori della città Adelgisio Longobardo, & si dierono al sopradetto Carlo. Ilche etiamdio fecero tutte le città della regione, scacciando i Longobardi (come scrive Biondo nell'undecimo libro.) Furono poi i Veronesi soggetti a' Re d'Italia, creati da Carlo Magno, & da i suoi successori, & a gli Imperatori, insino a' Berengarij, a Rodolfo Borgognone, Vgone di Arlese, Lotario, & Adalberto: Ogniuno di essi affaticandosi (essendo mancato l'Imperio Romano ne' descendentì di Carlo Magno) di farsi Imperatore (come dimostra Biondo nel 12. lib. dell'hist. con Sabellico) poscia hauendo ottenuto l'Imperio Ottone I. ritornarono le principali città all'Imperio, tra le quali fu Verona (gouernandosi però a libertà sotto di quello) hauendo ordinato i suoi Magistrati, & consegli, & fabricato il Caroccio per passare alla battaglia cōtra nemici bisognando. In questi tempi così gouernandosi le città d'Italia nella loro libertà sotto l'Imperio, faceuano leghe, & cōpagnia insieme contra quelli, che gli offendeano, & parimente faceua Verona. Onde io ritrouo che souente fecero i Veronesi cōpagnia co i Milanesi, & con altri popoli, & tra l'altre uolte fu nel 1155. che essendo uoinato Milano da Federico Barbarossa, & poi ristorato dalle Città colligate, si concordarono insieme i Milanesi, Veronesi, Bresciani, Nouaresi, & Verzellini contra del Barbarossa, & ragunati insieme combatterono con lui a bandiere spiegate a Barilano sopra la uia, che passa da Milano a Como, & lo ruperò ammazzandogli' altrest sotto il cauallo, essendo creduto ancor lui esser morto, hauendo uccisi molti de i Tedeschi, Pauesi, & Comaschi che erano in sua cōpagnia. Della qual uittoria ne fa memoria Biondo nell'antidetto lib. et Merula nel 3. Adunque si gouernauano i Veronesi in tal libertà sotto l'Imperio, insino ad Ezzellino di Romano, che di Capitano usurpò la signoria di essa, scacciandone Azzo da Este Marchese di Ferrara creato potestà da i Magistrati, & dal popolo, benchè in questo tempo souente combatteressero i Monticuli co i Conti di S. Bonifacio, & altre uolte essendone quegli scacciati; & questi anche eglino pigliando detto primato con uccisione dell'una, & l'altra parte (come dimostra Torello Saraina nel primo libro dell'istorie Veronesi.) Combattendo adunque costoro insieme per il primato della città, furono scacciati, & banditi d'essa i Conti di San Bonifacio da i Magistrati di quella, & ui fu introdotto come capitano, Ezzellino antidetto il quale se ne insignorì, & la tenne soffocata, con la sua tirannia anni 33. & fu ferito nel 1259. a Cassano, & portato a Soncino, oue morì. Morto il Tiranno fu eletto Podestà da' Magistrati, et popolo della città, Mastino dalla Scala d'antica famiglia di Verona, ou' erano dimorati i suoi antenati da 200. anni (contra quello, che dicono alcuni, che era nuoua famiglia questa de i Scaligeri in Verona.) Et per cinque anni in tal Magistrato tanto prudentemente si diportò, che fu gridato

perpetuo Capitano della città da tutto il popolo. Et così sempre saggiamente, & giustamente governando, iniquamente fu ucciso da alcuni mali cittadini, nel 1273 & fu riposto in suo luogo con maggiore autorità de i Magistrati, et dal popolo Alberto suo figliuolo il quale era huomo sauo, circonspetto, magnifico, liberale, sempre cercando con diuersi modi la beniuolenza de i cittadini, honorandogli, & altresì facendogli honoreuoli cōniti. Hanea Alberto due figliuoli, cioè Bartolomeo & Can Francesco (poi detto Grande) qual era molto armigero, per man del quale nel 1275. ottēne Parma, data da i Rossi, & parimente Reggio di Lepido, consegnatoli da i Sanguinazzi. Pigliò etiandio la Signoria di Este, di Vicenza, dandosi ad Alberto i Vicentini, & poi di Feltro, & di Ciudad di Belluno. Hauendo tenuto la Signoria di Verona con gran pace, & quiete, anni 23. nel 1297. passò all'altra uita lagrimando tutta la città, lasciando Bartolomeo, & Can Francesco suoi figliuoli (com'è detto) In luogo di cui fu creato da i Magistrati, & popolo di Verona capitano Bartolomeo, ch'era huomo benigno, gratioso, pacifico, piu tosto nato a douer governar, che guerreggiare, religioso, deuoto, et molto elemosinario sempre habendo intorno al suo palagio i poveri in luogo de' soldati. Passò all'altra uita, cō lagrime di tutta la città, & massimamente de i poveri tanto humano huomo nel 1300. & fu sepolto senza pompa funerale (come egli hanea ordinato.) Vero è, che fu accompagnato alla sepoltura da tutti i poveri della città, piangendolo si come padre, & pregando cordialmente Iddio per lui. Successe nel magistrato a lui (essendo creato dalla città, secondo il costume) Alboino suo fratello, huomo pacifico, & totalmente alienato dalla guerra. Et di suo consentimento la città le diede per cōpagno, Can Francesco suo fratello, il quale era armigero, terribile, et gagliardo. Trasse Alboino di Caterina Visconte sua moglie Alberto secondo, Mastino secondo, & due femine. Acquistò costui Salò con tutta la Riuiera. Hauendo governato con gran pace quattro anni (parendogli non si contentar suo fratello Can Francesco dell'autorità che gli era stata data dalla città) tanto fece con quella, che fu gridato signore con tanta autorità quanto egli hauena. Era Can Francesco di statura grade, bello di corpo, & di buon giuditio, magnifico animoso, et liberale. Onde meriteuolmente guadagnò il nome di Grande. Et lasciando il nome di Francesco, ritenne il nome primo del battesimo, & l'ultimo della gloria, addimandandosi Can Grande. così dice Torello Saraina. Furono inuestiti questi due fratelli da Enrico Imperatore in Milano della Signoria di questa Città. Et dice Merula nel lib. dell'istorie de i Visconti, che talmente gli inuestì, che fossero nominati Capitani del popolo, & Procuratori, riservandosi a se la signoria, ma Torello dice nel primo lib. che furono inuestiti, & fatti Vicarij, & Signori di quella, & d'altri luoghi, che possedeuono nel 1310. Morì Alboino, dapoi che fu inuestito, quel medesimo anno, lasciando Alberto III. & Mastino III. Rimase nella Signoria Can Francesco Grande. Il qual uolse hauer compagno nella Signoria Alberto suo nipote sopradetto, come era stato pregato dal fratello, non hauendo egli figliuoli legittimi, benchè fosse di anni uentitre. S'insignorì Can Grande di Monfelicce,

Este,

Este, Montagnana, & Padoua nel 1325. & nel uenti otto hebbe Treuigi. Il quale hauuto, (auanti che si partisse di detta Città) passò all'altra uita, & fu portato a Verona, oue fu seppellito con grande honore, dapoi che hebbe tenuto la signoria di essa anni dicemoue di sua età trenta sette: Onde paiono scriuere il falso, quelli, che dicono che signoreggiasse anni cinquanta uno, concio fusse cosa, che non hebbe uita oltra di trenta sette. Fece marauigliose cose questo Cane. Et per tanto meritò esser cognominato Grande. Ancor uiuendo il padre, acquistò molte città, & luoghi (com'è detto) & parimente dopo la morte di quello, & scacciò di Mantoua i Passarini, & aiutò i Gonzaghi pigliare la signoria di essa. Furono posti alcuni uersi sopra la sua sepoltura in Latino (secondo quei tempi tenuti eccellenti) che sono lionini. Pigliarono la signoria (doppo la morte di Can grande, essendo morto senza figliuoli) Alberto, & Mastino suoi nipoti (già figliuoli di Alboino soprannominato) eletti da i Magistrati, & popoli di Verona. Era Alberto huomo pacifico, mansueto, & giouiale. Onde molto si dilettauano d'huomini litterati, uirtuosi, & musici, essendo di delicata complessione. Del contrario era Mastino bellicoso, terribile, furioso, & ben complessionato a sopportar ogni fatica, & stento. Pigliò Mastino Brescia con gran frode, per opera de i Guelfi, & rouinò i Gibellini, non hauendo rispetto a i suoi antenati, & anche al suo honore, che si faceua della parte Gibellina, che fu nel 1330. & nel 34. se insignorì di Parma, tollendola da gli ufficiali lasciati da Giouanni Re di Boemia, & parimente hebbe la signoria di Lucca, dandosi a lui Lucchesei, per non passare sotto i Fiorentini. Sottomesse anche Odoterzo, con molti altri luoghi. Secondo alcuni furono inuestiti di Verona, & di Vicenza, Luca, Parma, et d'altri luoghi da Benedetto Papa, et fatti Vicarij della Chiesa, questi due fratelli con obligatione di pagare alla chiesa Romana ciascun anno cinquemila fiorini d'oro, & ad ogni requisitione, mandarli ducento huomini d'arme a cauallo, & trecento fanti a sue spese diece anni. Così dice Corio nella terza parte dell'istorie, & soggiunge, che ciò fece il Pontefice per esser uacante l'Imperio, non ui essendo legitimo Imperatore, dicendo esser ridotta la autorità a lui. Ma questa cosa io non leggo nelle istorie di M. Torello. Essendo diuenuto Mastino col fratello tanto grande, e tanto potente ch'era tenuto da i Principi d'Italia; Dubitando i Venetiani, et i Visconti signori di Milano, che piu auanti passasse ad insignorirsi della maggior parte d'Italia, fecero lega contra di lui. Et gli mandarono grossi esserciti contra. Onde Mastino mandò Alberto suo fratello a Padoua, per difender tutti quei luoghi, il qual fu tradito da Marsilio Carrara, introducendoui dentro i Venetiani, & così fu fatto prigionero, & di Padoua se ne insignorì detto Marsilio, che fu nel mille trecento trentasette. Il che intendendo Guido da Correggio Capitano di Mastino, ch'era in Brescia, diede la città ad Azzo Visconte, l'anno seguente. Conchiudendosi poi la pace fra i Visconti, Venetiani, & Mastino, uolsero i Venetiani Triuigi. Et nel quarantadue gli fu tolta Lucca a i Pisani, & Parma da i Corregiesi, & Rossi. Fu lasciato poi libero Alberto, & ne uenne a Verona. Et uedendo Mastino di tanta altezza esser diuenuto al tanto basso stato,

pieno

pieno di tristitia, & d'affanni (come suole interuenire a quelli, che sono di grande animo) se ne passò di questa uita nel mille trecento cinquanta, & di sua età quarantatre, lasciando tre figliuoli maschi, & altrettate femine. Cioè Can Grande II. & Can Signorio, & Paolo Alboino, Beatrice, Alta Luna, & la Verde. Et fu sepolto molto honoreuolmēte in una sepoltura fatta a Piramide nel Cimiterio di S. Maria Antica, da lui apparecchiata con un' Epitafio in latino. Dopo la cui morte uolendo Alberto riposarsi, & attendere alla quiete, fece che i magistrati col popolo della città eleffero Can Grande suo nipote in luogo del padre d'anni dicennoue. Et dopo pochi mesi anch'egli morì del medesimo anno, essendo uissuto anni quarantasei. Sequitò nella signoria dopo la morte d'Alberto, Can grande II. & uolendo passar in Germania per alcuni negotij con Can Signorio suo fratello, essendo a Bolzano intese esser insignorito di Verona Frignano figliuolo naturale già di Cā primo. Onde presto quindi partendosi uenne a Vicenza, & con aiuto del signor di Padova, entro in Verona, & fuggendo Frignano cō una picciola barca per Ladice, rimase sommerso, e così ricouerò la Signoria nel 1354. Rimase poi in Verona, fuggendo la guerra quanto potea. Poscia nel M. CCC. LV. fu ucciso da Can Signorio suo fratello, lasciando dopo se due figliuoli naturali, che furono Tebaldo, & Gulielmo. Fu questo Signore molto sdegnoso, onde per ogni leggiera occasione offendeua le persone. Si insignorirono poi della città Can Signorio, & Paolo Alboino, essendo eletti dal Magistrato, & popolo, secondo l'usanza. Non hauendo Can Signorio figliuoli legittimi, ne trasse d'una sua amata due naturali, cioè Bartolomeo, & Antonio. Et desideroso che dopo lui haueffero la signoria di Verona fece incarcerare Paolo Alboino suo fratello nella Rocca di Peschiera incolpandolo de un trattato ordito contra di lui, & già auuicinandosi alla morte (dubitando, che fosse istratto di prigione, & fatto signore) fece giudicarlo alla morte. Et così fu ucciso nel 1375. Onde senza timor di Dio cōmese iniquamente tanto fratricidio. Morì poi l'anno seguente d'anni 36. di sua età, & fu sepolto con gran pompa in una sepoltura fatta a simiglianza di Mausoleo da lui fabricata, ancor'essendo uiuo, oue ui furono intagliati nella pietra alquanti uersì Latini. Morto Can Signorio, furono gridati signori, da i Magistrati, & Cittadini Bartolomeo, & Antonio suoi figliuoli naturali, l'uno di età di quindici anni, & l'altro di tredici, essendo governati da Gulielmo Beuilacqua, & da Tomaso de' Pellegrini, & da altri de i primi della città. Onde fin che si lasciarono governare a i detti, passarono le cose quietamente, & giustamente, ma essendo cresciuti alla età il primo di nēt i anni attendendo a i cattiuu huomini, cioè Antonio, fece uccidere a tradimento Bartolomeo, acciò fosse egli solo nella signoria, nel mille trecento ottantauo. Et di continuo seguitando i rei costumi, fu scacciato di Verona da Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Onde egli (auanti, che fuggisse da Verona) rinoncì publicamente la signoria ad alcuni officiali di Vincésiao Imperatore, et poi nascosamēte passò a Vinegia, che fu nel mille trecento ottanta sette. Et così pigliò la signoria di Verona Giouan Galeazzo. Visconte antidetto; In Antonio mancò la signoria de

gli Scaligeri in questa città, nella quale haueano tenuto detta signoria anni 127. cominciando da Mastino primo, Capitano della città, insino ad Antonio, ouero set tanta sette, cominciando dalla inuestitura fatta a quelli dall Imperatore Enrico a Can Grande nel mille trecento dieci. Governò questa illustre famiglia tãto tempo Verona con gran gloria, & dipoi tanto è diuenuta bassa, che hora non si ritroua alcuno di essa. Vero è, che morto Giouan Galeazzo soprannominato (il quale haueua tenuto la signoria di questa città da diciotto anni, hauendoui fatto la fortezza di S. Pietro, & di S. Felice con la Cittadella, essendo morto Antonio sopra detto) ritornò a Verona Gulielmo figliuolo di Can grande, aiutandolo Pandolfo Malatesta, & Francesco da Carrara, con Brunoro, & Antonio suoi figliuoli. Et essendone scacciati i presidij de i Visconti, entrò per la porta Orelia di Campo Martio alli 7. di Aprile del 1404. Et alli 19. fu solennemente gridato signore da i Magistrati, & popolo Veronese. Entrando poi nella città Francesco da Carrara come parente, fingendo di uolerli parlare di cose grande, lo fece uelenare. Et così dopo poco morì. Inuitati i figliuoli da Giacomo da Carrara in Castel Vecchio di Padoua, si come parenti, li fece prigionieri, findendo hauer trattato alcune cose contra di lui, & così gli incarcerò nel Castello di Monselice, oue morirono, & si insignorì di Verona Francesco antidetto, oue perseuerò solamente un' anno, & mezzo. Intendendo i Venetiani il tradimento usato contra i Scaligeri da i Carraresi, mandarono il Marchese di Mantoua con un potente essercito contra di quelli, & li tolsero Verona. Onde il prefato Marchese ui fece l'intrada per detti signori il giorno di S. Gio. Battista, del 1409. Benche però nel 1438. ui entrasse Niccolò Piccino per il Duca Filippo, nondimeno non hebbe le fortezze, e poco ui dimorò. Poscia nel 1509. essendo stato rotto l'essercito de i detti Venetiani a Riualta si diedero i Veronesi a Massimiano Imperatore. Et nel 1517. ritornarono sotto i Venetiani. Et così hora pacificamente sotto tanta signoria se ne stanno. Laqual di continuo detti signori fortificano in tal maniera, che la fanno una delle forti città de Italia. La maggior parte delle cose, che ho scritto circa il dominio di questa città l'ho istratte dalle historie di Torello Saraina, & dal lib. 4. dell'origine, & amplitudine di Verona da lui scritto, & parimēte da altri luoghi, come si può uedere. Ha dato alla luce questa patria molti huomini prudenti, saggi, & letterati, quali nō solamente hanno illustrata essa, ma etiandio tutta Italia. Da i quali fu S. Zenone Vescono, che lasciò dopo se alquante dotte, & sententiose opere. Etiandio 36. Vescoui hebbe annouerati fra i santi. Trasse origine da questa patria S. Pietro martire dell'ordine de i predicatori coronato nella Laurea del martirio per la fede di Giesu Christo. Le cui sante reliquie riposano in Milano. Assai altri parla di tãto huomo Gionan' Antonio Imolese nella sua uita. Vscì anche di Verona Girolamo Vargatari, pur di detto ordine eloquentissimo predicatore, qual santamente (hauendo però prima denunciata la sua morte) passò a miglior diporto in Modena nel 1504. Al cui sepolcro dimofra Iddio gran segni, approuando la sua santa uita, come ho dimoftrato nel quinto libro de gli huomini illustri de i predicatori. Pie-

tro della Scala Vescouo di questa città, fece fede della sua dottrina ne' sermoni predicabili, & ne' Comentari che fece sopra l'Euangelio di S. Matteo. Vscì di Verona Cornelio nipote, qual compose molti libri, & massimamente l'istorie ne' tempi di Ottauiano, secondo Eusebio, Emilio Macro poeta lasciò in uersi la natura de gli augelli, la qualità, & uirtù dell'herbe, come testifica Ouidio nel primo de i Tristi. Morì nell'Asia tant'huomo secondo detto Ouidio. che così dice di esso.

Sape suas uolucres legit mihi grandior aeo

Quæq; nocet serpens, quæ iuuat herba Macer.

Plinio Giuniore nipote del maggiore, & altresì il maggiore) secondo alcuni) auenga, che dicono Comaschi, che fu suo cittadino. Sia come si voglia, di ogni parte ui sono degni scrittori. Racherio Monaco, & Vescouo di essa sua patria, lasciò dopo se molte degne opere, & Rinaldo Grammatico, assai nominato da Francesco Petrarca. Lodouico Capagna dell'ordine de' Predicatori degno Filosofo, & Teologo, & eccellente Oratore, & Poeta, qual'io conobbi, & Bernardo di detta famiglia huomini rari. Fu ancor Veronese Giouanni Maggio dignissimo giureconsulto, & facundo Oratore, Auanzò, Giacomo primo, & il secondo Lauagnoli famosi legisti, & eloquenti dicitori. Ha mandato alla luce, fra l'altre nobili famiglie di Verona la Nugarola, non solamente maschi, ma anche femine, meriteuolmente da esser annouerate fra gli alti, & peregrini ingegni d'Italia, & anche di Europa. Et de i mascoli fu Leonardo dignissimo Filosofo, & eccellente Teologo, & non meno eloquentissimo Oratore, come dall'opere da lui lasciate si puo conoscere. Quale essendo molto dalla fortuna (come si dice dal uolgo) traugiato, ouunque passaua, però era honorato portando seco tutti i suoi beni, come faceua Biantè Prianeo. Ora essendo fuori della patria gratiosamente fu riceuuto da Clemente VII. Papa, & da Massimiano Imperatore, & mandato Ambasciatore a diuersi Prencipi, & diuersi nationi, che (oltre la dottrina che hauea) era perito nell'Idioma Francese, Almano, Spagnolo, Vngbero, Turchesco, & Sebiauono. Onde era tenuto, che nõ fosse quasi lingua alcuna a lui nascosta, tanto era la eccellentia del suo ingegno. Mancò tanto huomo, gloria non solamente di Verona, ma d'Italia questi anni passati in Trieste, oue era capitano, signore di Belforte, Consigliere dell'Imperatore, Conte & Caualiere di San Giacomo, qual conobbi a Napoli, ritrouandomi con Giacomo Sannazzaro, et con molti eltri huomini litterati. Non potrei scriuere tanto di questo huomo, quanto le sue dignissime uirtù ricercano. Delle donne di questa generosa famiglia, ui fu Gineura, Angela, & Isotta, & auuenga, che fossero le due prime ornate di Pudicitia (che è corona delle donzelle) erano etandio ben perite nelle lettere, che era cosa marauigliosa, ma molto più marauigliosa era la dottrina, che si ritroua nell'ultima, cioè in Isotta. Laquale era di tanta peritia di lettere humane, & di Filosofia, che ad ogni gran litterato huomo & ornatamente, & dottamente scriueua, come io ho ueduto in alcune sue Epistole, che era cosa marauigliosa da considerare, come in una tenera donzella fosse tanta dottrina, & tanta elegantia di scriuere. Etandio non ui mancano hora gli altri ingegni, si come Lo-

donico

donico ornato di Filosofia, & di teologia, come souente nelle disputationi ha dimostrato, & il suo fratello Francesco, anche lui ha dato grand'opera alle lettere, quali in lui risplendono, a tal che oue si dimostra è honorato si come richiedono le sue buone qualità, auuenga ch'habbia isperimētato anche lui li ginocchi di fortuna (come dal uolgo si dice) & in quelli sempre costantemente si sta diportato, come richiede ad huomo saggio, & prudente: anche Alessandro suo fratello, non meno letterato che sanio, & pratico di trattare le cose delle signorie, hora honoratamente dimora con la Reina Maria di Vngberia, maneggiando le cose di quella con gran prudentia, & lode. Sono usciti di questa famiglia anche altri huomini di grāde affare, si come Bailardino, che pigliò giuramento da Alboino, & Can Grande della Scala in nome dell'Imperatore instituendoli Vicarij del sacro Imperio nel 1335. come appare per un'antica scrittura qual'ho ueduto. Onde si dimostra di quanta autorità fosse detto Bailardino appresso l'Imperatore. Trasse anche origine di questa nobile Casa Cagnuolo, qual'era ricco, che passaua 40000. ducati d'entrata per anno. Lascierò assai altri huomini, che sono usciti di questo lignaggio, che sarei lungo in rammentarli. Ritornando a gli altri huomini scientiati prodotti da questa città, dico che ui fu Bartolomeo Cipolla, celeberrimo dottore di legge come chiara mente conoscere si puo dalle opere da lui lasciate, & massimamente dalle Cantele, così nominate. Da cui è scenduto Girolamo dell'ordine de i predicatori giouane di elegante ingegno, qual s'affatica ne gli studij di Teologia, hauendo fatto buon profitto ne gli studij filosoficali, acciò potesse esser nato del lignaggio di detto Bartolomeo. Fu anche Veronese Giouanni Salerno, ornato di molta dottrina, & di molta prudentia da gouernare le Republiche. Diede gran nome a questa città Guarino, con la peritia delle lettere Greche, et Latine, come dall'opere da lui lasciate di continuo si conosce, tanto da lui fabricate col suo ingegno, quanto di Greco in Latino trasferite. Fu questo dignissimo huomo de i primi ristoratori della lingua latina, la quale gran tempo era stata (come dico) roinata da i Barbari, come altrone ho dimostrato. In uero sono ubligati tutt'i litterati a tanto huomo. Passò questi anni passati a miglior diporto Matteo Bosso Canonico Regolare non meno religioso, che litterato, come dimostrano l'opere da lui lasciate, nelle quali si congiunge la pietà con la eloquentia. Parimente abbandonò i mortali ne' nostri giorni Domitio Caldarino d'anni 30. di sua età, lasciando gran desiderio a i mortali di se. Ornò anche questa città Francesco, & Daniele amendui di S. Sebastiano. De i quali il primo fu dignissimo dottore, il secondo fu ornato oltre alla dottrina della dignità dell'Archidiaconato della chiesa di Verona sua patria, & del Protonotariato. Et tanto era stimato dal Papa, per le sue buone qualità, che li haueua promesso il capello del Cardinalato. Ma interponendosi la morte, nõ lo conseguì. Fu anche Veronese Marco Vitruuio, che scrisse così dottamente dell'Architettura. Euui il Cotta dignissimo Poeta. Vi furono etandio Giouan' Antonio Pantheo, ilquale fece tra le altre un'opera Latina di annotationi di diuersi bellissime materie raccolte dalli ragionamenti di tre giornate. Christoforo Lafranchino egregio Dottor di leggi, che

N N n

fece,

fece, & lasciò a i posteri un trattato legale in stampa. CHI DI ragione ha da precedere, il Dottore, ouer il Cavaliere. Don Celso Maffei canonico regolare, che disputò quella bella, & ardua Questione, che si uede in stampa. SE ALCUNA Repub. puo senza peccato condurre Hebrei per dare ad usura, & se il Papa puo concedere, che cio si possa fare senza peccato. Ora dà fama a questa città Torello Saraina Giureconsulto, & elegante historico qual'ha scritto dell'origine, & grandezza di essa città, de gli huomini illustri di quella con altre notabili cose ancora disegnando gli antichi edificij, con la signoria, che quella ha hauuto: Opere inuero belle, & molto curiose. Vine etiãdio Girolamo Fracastoro buon medico, & elegantissimo poeta. Similmète hora dimostra Girolamo Verità co i suoi uersi quanto sia nella Poesia eccellente, & parimète Adamo Fumano, i quali da tutti gl'ingenesi huomini sono apprezzati. Anche si sforza Marco de' Medici, & Rocco Cataneo religiosi il primo regolare dell'ordine de i predicatori, l'altro secolare, & protonotario Apostolico giouani di raro ingegno, & ben disposti ad ogni grado di uirtù di honorare, & far nominare questa sua patria, Marco con le scientie tanto pratiche, quanto speculative, & Rocco con la canonica, & con la ciuile congiunta con gli studij delle belle lettere, si come egli delle une, & delle altre da saggio perfetto & per le lectioni, ch'ei legge pubblicamente sopra le Constitutioni Clementine, in questo nostro florido studio Bolognese, & per la sua fedele traduttione nella nostra lingua Italiana delle Partitioni oratorie di M. tulio con suo non meno leggiadro, che dotto commento, il quale ho ueduto io, & confortatolo per beneficio publico a darlo in luce. Dà fama a Verona al presente Gio. Battista Monte dignissimo Medico, il quale dimostra nello studio di Padoua quanto sia ornato non solamente di Filosofia ma ancor di lettere Greche, & Latine. Assai altri huomini letterati ha prodotti questa città, che sarei molto lungo in rammentarli. Sono usciti etian dio d'essa assai famosi capitani di militia, & fra gli altri Pietro del Vermo, Lodouico, & Giacomo suoi figliuoli tutti tre eccellenti Capitani. Il primo fu Capitano de i soldati di Mastino della Scala, nel mille trecento trenta otto, secondo il Corio nella 3. parte dell' historie. Il secondo Capitano de i soldati de i Venetiani, che li ricouerò Candia a loro ribellata, al fine fu ucciso combattendo co i Turchi, nel mille trecento cinquantatre. Fu il terzo, Capitano di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, quale superò il Conte di Armignaca, & Giouani Aeu to Capitano de i Francesi, & d' Inglefi son loro grand' uccisione appresso Alessandria della Paglia, hauendo fatto prigionie, detto Conte, & fatto fuggire il resto dell'essercito nemico. Vsci ancho di questa nobile famiglia Lodouico Capitano della militia di Filippo Maria Visconte terzo Duca di Milano. Di cui assai prodezze si leggono nell' historie, & massimamente del Corio. Assai altri huomini disposti a maneggiar l'armi sono usciti di questa famiglia, che sarei molto lungo in descriverli. Di sopra nella descrizione di Brescia feci lunga mentione della nobile famiglia de gli Emilij. Hora qui non è anche da tacere, che alcuni di questa famiglia desiderosi di uiuere sotto gli illustrissimi signori Venetiani lasciarono già for-

se cento cinquanta anni sono, la sudetta sua patria, che in quelli tempi era soggetta al Duca di Milano, & uennero ad habitare a Verona, fra i quali fu Antonio capo di genti d'armi, che morì in seruitio di detti signori Venetiani in una guerra, c'haueua mosso loro il Re di Vngaria nel Friuli. Vi fu anchora Pietro Abbate delle Abbatie S. Zenone di questa città, & di Rosazzo nella diocesi di Aquileia, il qual Pietro fu prelato di molto ualore, et uno delli quattro eletti madati da Papa Martino V. per presidenti al Concilio, che si doueua celebrare in Pavia, si come attestata anche il Platina nella uita di questo Pontifice. Fu questo Pietro mandato poi anche Legato nella Marca di Ancona, doue si adoperò in modo che ricuperò alla Chiesa molte terre occupate da Tiranni, & seruì così bene, & utilmente alla sede Apostolica, che l' detto Papa lo promise perciò alla dignità del Cardinalato, della quale egli non pottetè però gustare altro, che l'auiso, ritrouandosi nel medesimo tēpo di questa sua promotione oppresso da una febre maligna, che nel XLVI. anno della sua età lo condusse a morte. Hebbe Pietro successore nell' Abbatia di S. Zenone Marco suo fratello, il quale seguitando anch' egli la Corte Romana, mentre che si faceua la strada, essendo Referendario Apostolico, a titoli, & a gradi maggiori, fu da immatura morte interrotto di età di anni 38. Hebbero Pietro, & Marco un' altro fratello detto Aluise, il quale maritato in una nobile della famiglia de Pellegrini, tra gli altri figliuoli, che ne hebbe, lasciò dopo se Filippino, il quale adoperandosi in seruitio della Chiesa, & di Ferrando I. Re di Napoli difese col suo ualore contra il furore, & le insidie de' Francesi alcune terre raccomandate alla sua fede, & al gouerno di modo, che rese uani tutti i disegni fatti dalli nemici. Appresso uisu Tommaso Cavaliere molto honorato, il quale dopo l'haure lungamente seruito i suoi illustrissimi Signori Venetiani con carico di huomini d'arme, si ritirò finalmente graue di molti anni, & di numerosa famiglia al gouerno della casa. Di questo Tommaso uscirono, & rimasero dopo lui Giouanni Canonico, & Tesauriere della Chiesa maggiore della sua patria, & Protonotario Apostolico, & Marco suo fratello Cavaliere, che diede subito a tutti di se grandissima aspettatione, ma morì giouinetto di 22. anni, lasciando un' altro Marco Posthumo dopo se, il quale nelli suoi piu teneri anni per gli meriti del Protonotario suo zio, fu insieme con esso Protonotario inuestito, & creato Conte con tutti li suoi descendenti di Moradega castello nel territorio Veronese, & di alcuni nil le uicine da Massimiliano Imperatore, che allhora teneua Verona. Morì poi il Conte Giouanni Protonotario, & rimase il Conte Marco suo nipote, il quale con tutto che cominciassè fino nelli primi anni giouenili ad essere in molti modi, & molto fieramente combattuto, & traugiato, come uolgarmente si dice, dalla fortuna, nondimeno in tanti, & così fieri, & continui traugli egli ha sempre mostrato al mondo uno animo inuito in ogni accidente, & in tutte le sue attioni da così ualoroso, & honorato cavaliere, che & in tempo di pace, & in tempo di guerra non li sono mancati mai, nè gli mancano boggiddi carichi, & titoli honorati appresso di molti Prencipi, ne gli occhi, & nel seruitio delli quali si può dire, che

egli habbia menato con molta dignità, & lo de la maggiore, et piu uerde parte della uita sua. Ha il Conte Marco tra gli altri anche dui figlioli il Conte Gio. Francesco, & il Conte Gio. Carlo, li quali di ueduta ho io conosciuti allo studio nella patria mia giouinetti di cosi buona indole, & buona creanza, che ben mostrano di essere ueri figlioli di cosi gran padre, & di douere caminare per le uestigie delli suoi maggiori. Nacque in questa nobile patria Giorgio Cauallo Conduttiero di Cavalieri de' Venetiani, & Bartolameo S. Sebastiano, il quale per le sue prodezze fu fatto capitano sopra il Lago di Garda, & per li suoi meriti da i Venetiani è stato dato detto capitaneato a i suoi deseendenti. Passò di questa uita nel mille cinquecento undici. Ora Paolo Luzzasco con l'armi fa nominare Verona. Fu anche Veronese. Altichiero eccellente Pittore ne' suoi giorni. Lascio altri huomini di questa degna patria ad altri a nominarli. Sono in questa città molte nobili, & antiche famiglie, tra le quali sono i Marchesi Malaspini, Conti di S. Bonifacio Conti di Sarego, Conti Giusti, Conti Beuilacqua, Conti Nugaroli, Pellegrini, Medici, Marcobruni, Monti, Mafei, Nogari, Redolfi, Furchi, Dionisij, Miniscalchi, Buri, Guagnini, Spoluerini, Saibanti, Alberti, Guarienti, Cartolari, Gioni, Giuliani, della qual famiglia ui fu un gran Cardinale, con molte altre famiglie che farei molto lungo in rammentarle; & fra l'altre nobilissime famiglie è la famiglia de i Conti Pompei, la quale è stata sempre fidelissima alla Illustrissima Signoria di Venetia, & dal primo acquisto che fecero i Signori Venetiani di Verona in qua, mai detta famiglia ha uoluto seruire ad altri Principi, ma sempre d'età in età hanno continuato al seruigio Venetiano, adoperandosi sempre fidelmente (come per molte ualorose imprese ueder si puo) & piu in la captura del signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantua, il quale ritrouandosi in l'Isola de la Scala con una grossissima guardia per esser capitano generale della Cesarea Maestà, & suoi confederati, i detti Pompei scrissero a i signori Proueditori generali, che se li uoleuano dar 200. Caualli leggieri in aiuto, che li dana l'animo col seguito che loro haueano nel Veronese, & piu di quelli della montagna del Carbon, fare un bel tratto in le genti del detto signor Marchese, & il signor Lodouico della Mirandola. il per che i signori Proueditori li mandarono 200. caualli, come appare per le sue lettere responsue, sotto a' cinque Agosto. 1509. tutte piene di una grandissima confidenza, ch'haueuano detti signori Venetiani in detta fidelissima Famiglia Pompea, & i capi de i caualli, che furono mandati a i detti Pompei, per far tal'impresa, fu il signor Lucio Maluezzo, il signor Piero Spoluerino, il signor Vicentio Cassina, & fu fatta la massa sopra la montagna del carbone, & poi andarono a far l'impresa, che fu a i dieci di Agosto mille cinquecento noue, innanzi il giorno. Il perche il detto Signor Marchese fu fatto prigione. per la cattura del quale seguì grandissimo commodo, & utile a i signori Venetiani. Et che uero sia che detta magnifica Famiglia, fu quella che fece tal'impresa, lo dimostra la confiscatione de' beni loro, che li fece la Cesarea Maestà a i 25. d' Agosto 1509. Poi lo dimostra la remunerazione fattale per la Illustrissima Signoria di Venetia, la qual dette al Con-

te Girolamo fratello maggiore una compagnia d'huomini d'arme, appresso alla compagnia de i cauallieri leggieri già detti Balestrieri, che allhora si ritrouaua esserli capitano, & donò possessioni per ducati 600. d'annuale d'intrata, e'l castello de gli I L A S I con sue giurisdittioni con espresa dichiarazione, che s'intenda esser in tutto separato dalla giurisdittione di Verona, creandoli Conti di detto luogo, come appare per detto priuilegio concessoli dallo Illustriss. Consiglio de' Dieci con la giunta, sotto a i 12. d' Ottobre, 1509. Il Proemio del quale incomincia.

TANTA est fides, & merita nunc uulgaria spectabilis uiri Hieronymi Pompei capitis Balestrariorum Dominij nostri, & fratrum eius numero sex cognita per ueram experientiam in presenti bello, qui non degenerauit a maioribus suis, relicta propria patria, & amissis omnibus suis facultatibus exposuerunt propriam uitam in seruitijs Domini nostri, & praesertim in procurando capturam Marchiones Mantua, & gentium suarum, sicut successit, &c.

Iquali sei fratelli di detto Conte Gieronimo Pompeo furono i Conti, Antonio, Giacomo, Agostino, Tomio, Giouan Battista, & Alessandro, il qual Conte Alessandro si come fu l'ultimo a nascere, fu anche l'ultimo a morire, lasciando però di se magnifica progenie di figliuoli, tal che con opere degne, & uirtuosi fatti agguagliano i suoi maggiori, come chiaramente si uede per gli honori, & carichi che al presente hanno detti suoi figliuoli, de i quali quattro seruono attualmente, & honoratamente, gli Illustrissimi signori Venetiani, cioè due, con essercitio di Caualleria, il Conte Antonio, & Conte Marco. Il qual Conte Antonio ha il gouerno di cento huomini d'arme, & appresso espedito capitano di caualli leggieri in tempo di guerra. Et due, il Conte Giunio, & il Conte Tomio Capitano di Fanterie. L'altro poi il Conte Giouan Paolo, attende al gouerno di detta nobilissima città di Verona, con grande amore uolezza, & sincerità. La qual non gli manca di darli carichi honoreuoli, & d'importanza, secondo l'occasioni, si adoperandolo per Oratore all' Illustrissima Signoria di Venetia, come in altre occasioni importanti per la città, come nel presente è eletto del numero de i quattro che hanno il carico di pacificare le risse, & questioni che nascono in detta città. E' ancor degno per sue uirtù, & conditioni, che con silentio io non preterisca il capitano Pompeo natural figliuolo del magnifico Conte Girolamo, il qual ueramente con opere degne si sforza di mostrare a tutto il mondo esser nato da si ualoroso capitano, & da si nobile, & magnifica famiglia Pompea. Euui ancora la nobile famiglia di quelli della Torre, tra quali fu Girolamo Filosofo, & medico famosissimo, il quale lasciò dopo se quattro figliuoli, M. Antonio, il quale morì molto giouane, & nondimeno in quelli pochi anni giouenili fu riputato nelle lettere di Filosofia un Mostro di natura. Giouan Battista, & Raimondo, che poi fu creato Conte, amendue Filosofi, & gentil'huomini oltra di ciò molto compiti, & ornati di rare qualità, li quali sono morti tutti ne' tempi nostri. Viue Giulio il quarto fratello Filosofo anch'egli molto raro, come possono far fede i quattro libri da lui composti, & uenuti in luce, DELLA FELICITA, latinamente scritti. Di Giulio sono usciti tre fra-

elli Francesco cresciuto nelle Corti, & ornato di nobellissima creanza, & oltre di ciò dottato di bellissime lettere Greche, & Latine, le cui lettere famigliari scritte nella nostra lingua uolgare, & raccolte, & messe in stampa dalla curiosità de gli huomini mostrano quanto egli in quella professione sia eccellente, & raro. De gli altri due fratelli l'uno detto Girolamo di generosissimo spirito, & di soauissima conuersatione è Canonico, et proposto della Chiesa Cathedrale della sua patria, l'altro nominato il Conte Antonio attende ciuilmente al gouerno, & si auanza tutta uia nome, & gloria ne gli honori, che li sono dati dalla sua città. Et in oltre tutti tre insieme sono di uno animo tanto grande, & liberale, che ciunque na, & uiene in Verona, o nel Veronese, che sia persona di ualore, o di qualche nome, è subito da questi fratelli a gara nella casa loro molto magnifica, & splendida, & di tutte quelle cose che opportune sono a douere gentili huomini riceuere, & honorare ottimamente fornita, con piaceuollezza, & con festa riceuto, & honorato. Fu ancora di questa nobile famiglia Lodouico eccellentissimo Giuriconsulto, che nella medesima professione lasciò tra gli altri dopo se un figliuolo detto Domenico, di gentilissimo, & rarissimo spirito, & per il suo molto ualore & integrità chiamato, sempre a render ragione ne i primi Tribunali di Italia, si come è hora nella Rota, & Podestà bene merito della patria mia. Certamente ella è nobilissima patria, la quale ha buono, & fertilissimo territorio, (come nel prencipio io dissi.) Dal quale se ne trae abbondantemente, frumento, uino, olio, frutti d'ogni maniera, & lane fine, con altre cose necessarie al uiver dell'huomo, & anche per delitie. Et tante cose se ne cauano, che non solamente sodisfanno a i cittadini, et contadini, ma ancora ne cauano gran guadagno, dandone a i forestieri. Produce diuerse specie di uini, & massimamente i Retici tanto lodati da Plinio nel sesto capo del quattordicesimo libro, & da Vergilio sono riputati poco meno buoni de' Falerni. Onde per la loro bontà (essendo nominati però da Cassiodoro Accinatici) se ne faceua condurre a Roma Teodorico terzo Re de gli Ostrogotti per il fiume Adice, & poi per il mare Adriatico, & al fin sopra i giumenti, come dice Biondo. Talmente è egli descritto di Cassiodoro. Egli è detto uino di color rosso, di regale sapore, & buono, la cui dolcezza marauigliosamente si gusta con una certa soauità. Et benchè paia nel toccare denso, & grasso, o sia spesso, come un liquore di carne, o come una beuanza da masticare, nondimeno è soauissimo. Produce etiam detto paese grande abbondanza d'olio (il qual è molto dolce) & massimamente la sinistra riuu del lago di Garda. Conciosia cosa che dalla detta parte (come dimostrai nella descrizione del detto lago) si ueggono tante piatte d'olui, che paiono piu tosto folte selue dalla natura prodotte, che dall'arte piantate. Le lane che si cauano del Veronese sono da annouerare fra le lane buone, & fine d'Italia, per i secchi pascoli per le pecorelle, Della uarietà, et bontà de i frutti che si ritrouano in questo territorio, non ardisco a descriuere, perche credo in pochi luoghi ritrouarsene di tanta diuersità, et bontà quanto quiui. Et sono queste frutta di tal natura, che altresì inueccchiandosi talmente si cōseruano, che nel fiorir delle altre sono saporite, cōe le Nouelle. Nō ui mācano le

mandre

madre d'animalis, per l'uso de gli huomini. Ritrouansi mediceneuoli herbette per sanità de i mortali, & massimamente nell'altissimo monte Baldo, che è sopra la città. Oue da ogni parte di Europa concorrono Herbolatti a raccogliere Radici, & herbette molto profittuoli ad ogni grande infirmità. Scaturiscono etiam in molte parti, & luoghi di questo territorio, diuersi sorgiui di sanuoli Acque, & altresì acque fredde, & chiare per irrigare i campi, & prati secondo il bisogno, & anche per rimolgere diuerse machine, & strumenti disposti a diuersi artificij per comodità de gli huomini. Delle quali sorgiue d'acque ne n'è una (che merita, ne sia fatta memoria di essa) nella Valle di Policella, presso Negarino. Vedendosi adunque quiui artificiosamente fatte con il scarpello nel duro sasso due mammelle tanto grandi, quanto comunemente sono quelle di una donna. Dalle papille delle quali continuamente stillano chiare acque, le quali hanno tanta forza, ch'essendo diseccato il latte per qualche caso, o infirmità alle donne lattando, i fanciulli, lauate le poppe con quelle, ui ritorna il latte. Seguitando il Ladice sopra Verona alla sinistra, si dimostra Pontono castello. & piu alto castel Barco nobil castello, & poi Cadenio. Dal lato oue il torrente taglia la ualle del Sole, & mette fine nel Adice, ui è Mozo & sopra esso Ignato, & piu alto Formigaro. Vicino alla fontana del Adice nell'Alpi, presso al picciolo lago (del qual esce detta fontana) ritrouasi Lamio castello. Hauedo descritto i luoghi posti a man sinistra della riuu del Ladice, cominciando da quella scissura, oue si diuide a Castagnaro, & nelle paludi infino alla fontana onde esce, oue terminauano i Cenomani, i quali cominciavano dal Adice, & tra scorreuano infino ad Adda, & al lago di Como (come è dimostrato) entrerò alla descrizione de gli altri luoghi posti a man destra del detto Adice.

FINE DE I CENOMANI.

Volendo seguitare la descrizione de i luoghi posti alla destra del Ladice, comincerò alla foce, per la quale egli mette capo nel mare Adriatico, & quindi salirò lungo quello, hauendo, descritti i luoghi posti alla sinistra di esso nella Romagna Transpadana, si come appartenenti a quella. Dando adunque principio alla detta descrizione alla bocca del detto fiume, dico che quiui si uede creare un Porto (nominato Fossone) dell'acqua dell'antidetto Ladice (come già dissi,) & parimente dissi, che era forse questo la Fossa Filistina, talmente addimandata da Plinio nel decimo sesto capo del terzo libro. Et questa foce è una di quelle foci dal detto Plinio nominate sette Mari, le quali usciano delle paludi de gli Adriani, oue sbocauano le fosse che purgano i luoghi, oue hora è la città di Ferrara, con gli altri circostanti paesi, fatte da i Saggi Toscani con alcuni altri fiumi (come è dimostrato nella Romagna Transpadana) & al fine metteno capo con sette bocche nel mare Adriatico, detti Setti mari, per la grand'abbondanza d'acqua quiui ragunata alle dette bocche, che faceuano sette Porti. Era tra dette foci dell'antidette acque, questa la prima (per la quale il Ladice, con

N n n 4 dette

Montebaldo.

Valle di Policella. Negarino. Acqua di gran uirtù per, le dñe che non hanno latte. Pontono castello. Ca. Barco Cadenio castello. Valle del Sole. Formigaro castel. Lago. Lamio ca.

Fossone.

Sette mari.

dette palude si scaricaua nel Mare) nominata Fossone (secondo che è detto.) De i quali Sette Marine fa memoria etiandio Erodiano nell'ottauo libro, hauendo descritto la morte di Massimiano, & del figliuolo in Aquilea, che si era partito Massimo da Rauenna, & passato per questi luoghi per andar in Aquileia così. Interea Maximus Rauenna profectus Aquileam peruenit, transmissis Paludibus, in quas fluuius Eridanus, ac uicinz exundant stagna, sicut per ora septem in Mare precipitentur. Itaque indigenæ, patria lingua paludem illam, septem maria appellant. Dentro adunque del Ladice mescolato con le dette paludi, stagni, & laghi appare Torre noua, fatta quiui per guardia, accioche non passino i contrabandi (come si dice) cioè che non possono passare quelli che ingannano i dattij, & le Gabelle. Poscia eui il capo di Bastione, fabricato nel principio della edificazione di Venetia, a i confini di essa, per sicurezza di questo lato. Scorgesi poi la Rocca di campo Nuouo intornata dal fiume, & piu oltre la Torre Marchesana, già edificata da i Marchesi da Este, secondo Peregrino Prisciano. Poscia piu auanti si uede partur il Ladice in due rami, fra i quali è posto il Polesino di Ronigo, già descritto nella Romagna Transpadana. Salendo pur lungo la destra del Ladice, sopra la diuisione del detto, ou'entra il fiume Nuouo nel Ladice, uedesi Castel Baldo molto honoreuole castello edificato da i Padoani nel 1292. secondo una cronica Bolognese. Piu alto caminando ui è il nobile, & civile castello di Porto, di riscontro a Lignago, amendue dal Ladice partiti, ma poi congiunti con uno ponte, in tal guisa, che paiono un medesimo Castello. Caminando piu auanti, uedesi sboccare nel Ladice il fiume Albo, uicino a cui a man destra ui è la bella, & molto istimata contrada di Cerede. Poscia alla sinistra del detto appare Auella, & piu oltre il Magnifico castello di San Bonifacio. Vogliono alcuni che hauessero origine quindi i nobili Citi di S. Bonifacio di Verona. Fu roinato questo castello da Galuano Lanza Vicario dell'Imperatore nel 1143. Vero è, che poi fu rifatto: Piu auanti trouasi Villa Nuoua, & sopra la bocca dell'antidetto Albo, presso al Ladice Porcille castello, & poco da quello discosto la bocca del fiume Monte Aureo, ou'è edificata una molto bella uilla. Nel cui mezzo, sopra la piazza, esce da una fontana tanta abbondanza d'acqua, che al gettar d'una pietra, la puoruiolgere le ruote da macinare il frumento. Onde si uede (lungo detto fiume d'acqua prodotto da detta fontana) gran numero di edificij, tanto per macinare il grano quanto per fare il papiro. I quali edificij appena sono l'uno dall'altro discosti uno stadio, o sia un'ottauo di miglio. Quindi poi a semiglia, uedesi la nobile città di Verona. Sopra la quale a man destra del Ladice, ui è Peluso castello. Dal qual uede il uolgo sia stata nominata la Valle Pelusella. Ma Guarino uolè (secondo che referisce Biondo) che la sia talmente addimadata Pollicella, dalla bellezza de i belli frutti ch'ella produce, si come polita, & uaga. Piu oltre ritrouasi Licena castello, & piu in alto Roueredo da i latini Roboretum detto, & tra gl'altri da M. Antonio Sabellico. Sotto questo castello, ui è la molto stretta uia nel sasso cauata con gran fatica per la qual si passa d'Italia in Germania. Onde ne sequita gran fortezza a l'erritorio.

Molti cas.
& contra.
de.

Nuouo fi.

Albo fiu.

Môte Aureo fium.
Molti cas

torio.

torio Veronese da questo lato. Essendo questo castello soggetto a i Venetiani, da loro fu molto fortificato. Ilqual ne uenne sotto Massimiliano Imperatore, dopo la rotta del campo Venetiano in Ghiara d'Adda, del 1509. Pur sequitando la destra riu del Ladice, uedesi da man destra sopra un colle una fortezza nominata Pietra molto cautamente da i Tedeschi guardata. Sotto la quale fra essa, & il Ladice ui è una bella pianura, oue ualorosamente combattendo Roberto da S. Seuerino capitano dell'essercito Venetiano co i Tedeschi, fu ucciso, & l'essercito posto in fuga con grand'uccisione di quello, come narra il Sabel. nel 8. lib. della 19. Enneade, & io mi ricordo essendo molto fanciullo. Piu oltre passando uedesi Bisino, et piu auanti in quel luogo ou'entra un fiume nel Ladice, che scende dal castello Peregrino, la Città di Trento, da gli antichi scrittori nominato Tridentum, & è riposto ne i Cenomani da Tolomeo. Scriuono alcuni (come referisce Giouan Pirro Mantouano nel libro di Gestis ducum Tridenti) ch'acquistasse tal nome di Tridento, da tre torrenti, iquali scendono da' monti a questo luogo, si come dice se luogo di tre Torrenti. De i quali uno entra nella città per la porta Aquileia per un stretto canale, & poi mette fine nel Ladice; L'altro Fersina detta, passa intorno le mura, & il Saletto qual'è il terzo, scende alquanto dalla città discosto molto furiosamente per uigne, & ualli, facendoli poco danno per esser da ogni lato alreto, da gli argini, et pietre, iui da gli habitatori poste, & al fine sbocca nel Ladice anche lui. Etian dio (dice esso Giano) come altri dissero, che trasse detto nome da tre alti gioghi di monti, che paiono tre diti, quali sono quiui uicini, si come tre diti. Non maneano alquanti descriuere, che cost fosse detto dal Tridente di Nettuno, a cui fu primieramente dedicata questa città, & ciò confermano con una pietra molt'antica, oue si uede scolto il Tridente di Nettuno. Sia come si uoglia, questo è quel ch'io ritrouo del nome d'essa città, di cui ne parla Strabo. nel 5. lib. Plinio nel 19. cap. del 3. lib. annouerando i Tridentini fra i popoli mediterranei della decima Regione d'Italia. Vuole Trogo nel 20. libr. che fosse edificata questa città da i Galli con Verona, & con altre città (come altrove ho detto.) Vero è che io direi che fosse primieramente fabricata da i Foscari, essendo ella posta fra i Retij, talmente nominati questi luoghi da Reto Re de i Toscani scarciati da i Galli, come nota Plin. nel 19. cap. del 3. lib. & nel 18. oue dice douersi annouerare i Tridentini fra i castelli de i Reti. Vero è, che direi che quella fosse stata ristorata, & aggrandita da' Galli Cenomani, come anche posso cauare da Liuiò nel 5. lib. parlando di Verona, & Brescia. Etian dio è il Folar. di questa opinione, nel 4. lib. dell'1 Geografia. A chi fosse ella soggetta dopo la ristoratione fatta da i Galli, infino alla uenuta de gli Ostrogotti, particolarmente, non l'ho ritrouato, auenga che creda fosse soggetta a' Romani, & a gl'Imperatori, infino che durò la Maestà dell'Imp. Poscia essendo disceso Teodorico Re de gli Ostrogotti nell'Italia, & dilettrandosi del sito di essa, essendo stata roinata, la fece intorniare di mura da i uicini popoli, & massimamente da i Feltrinini, che fu l'anno 415. dall'auuenimento del nostro Saluatore Giesu Christo, come scriue. Platina nella uita di Gelasio Papa, & il Pintio nel libro de Origine

Pietra.

Bisino ca.
Peregrino.
Trento ci.

Fersina fi
Saletto to
rente.

Trbis

Vrbis Tridentinae, & come si legge nell'edito, & Bando del prefato Teodorico. Scacciati fuori d'Italia i Gotti, fu soggetta essa città a i Longobardi, secondo Biondo nel 9. li. dell'hist. Et detti Longobardi anche eglino scacciati, rimase sotto gl'Imperatori Romani, infino a Vineslao, che la diede a Gregorio Papa, nel 1377. Così scrive il Corio. Ora ella è soggetta al suo Vescovo. Di cui al presente tiene la signoria Cristoforo suo Vescovo, & della città di Brisina, & Cardinale della Romana chiesa, & meriteuolmente è posto in tal dignità, per le sue eminenti virtù, il quale è molto amatore de i uirinosi, & massimamente de i letterati. Potrei assai parlare di tant'huomo, & dimostrare quanto si deuesse istimare, & riuere, ma per hora non posso, uolendo seguitare la nostra descrizione. Egliè Trento assai honoreuole città, hauendo una forte Rocca. Habitano quisi Italiani, & Germani. Et così come son differenti nel fauellare, così sono differenti di costumi. A questo luogo fu ragunato il Generale Concilio della chiesa, nel 1546. con autorità di Paolo III. Papa, da cui ui furono mandati Giouan Maria di Monte Vescovo pur Cardinale, Marcello di Mòte Politiano, Prete Cardinale del Titolo di S. Croce in Giusalem, & Reginaldo Inglese Diacono Cardinale tutti tre huomini litterati, & pratici a maneggiare ogni gran cosa, & ui conuennero molti Prelati di diuersè nationi, & quisi fu cominciato, & fatte alcune sessioni, & poscia fu transferito a Bologna del mese di Marzo nel 1547. In questa città fu crudelmente stracciato, & ucciso da i maluaggi Giudei il Beato fanciullo Simone ne' nostri giorni. Alla cui sepoltura Iddio dimostrò gran segni, facendo gratia a i mortali di quanto diuotamente chie denano. Hanno illustrato questa patria molti dignissimi Prelati, cioè Cardinali, & Vescovi, come dimostra Giouan Pintio ne' dodici libri che scrisse elegantemente delle vite de' detti Prelati. fra gli altri furono Cardinali Vgone Candido, & Bernardo Clesio, qual fu huomo di molte virtù ornato, & di uiuace ingegno da maneggiare ogni gran negotio. Vscendo di Trento, uedesi a man destra il fiume Fersena, il qual entra nel Ladice, & scende dall'Alpi appresso Pineas, uicino a cui, a man destra ui è Seconzano, & piu alto, Parchiaso, & Veso, & Canazzo. Piu auanti sbocca nel Ladice un fiume, ch' esce uicino a Personoro, molto ciuile castello, uede si poi appresso detto fiume a man destra Valeso, Fespergo, & Ciuidono castelli. A man sinistra enui la Chiusa, Chiusura Stradella, strettissima uia fra l'Alpi, & piu auanti il nobile, & ricco castello di Bolgiano, in Latino (secondo Biondo) nell' undecimo libro dell' historie, Banzano detto, narrando la uenuta di Pipino figliuolo di Carlo Magno nell'Italia con grande essercito contra Traffilone Duca di Bauera, a Trento, & a Bauzzano. Parimente la nomina Elia Capriolo nel quarto libro dell' historie Bresciane. Quisi a certi tempi dell'anno si raunano mercatanti d'Italia, Francia, Germania, & di Dalmatia a fare suoi trafichi. Egliè questo castello ciuile, & pieno di popolo, al quanto dal Ladice discosto, ma bagnato dal fiume Sarca, che scende poco discosto di quindi da Sirentino castello, con gran rapacità. Di cui ne fa memoria il Sabellico, nell'ottauo libro della decima Enneade, in tal guisa tocca questo fiume Bolzano, che (per la gran roina che fa)

guasta

L'ogobar-
di.

Pinea.
Secòzano
Parchiaso
Veso, Ca
nazo.
Persono-
ro.
Valeso.
Fespergo.
ciuidono.
Chiufa.
Bolgano.

Sarca fu.
Sirentino
castello.

guasta continuoamente gli edificij uicini, come si uede. Ha buono, & bel territorio, ornato di bellissime uigne, le quali producono tanta abbondanza di uino, che è bastevole a se, & anche a i circostanti paesi della Regione, infino a ponte di Eno, & sia Ispruc, oue non si raccoglie uino, per li gran freddi che sono fra quegli asperi, & alti monti. Inuero ella è cosa marauigliosa, & altresì uaga, di uedere tante uigne insieme rannate, per gran spatio di paese, & tanto bene poste, & coltivate, che paiono una lunga, & larga campagna, a uederla di lunge, ornata di nerdeggianti herbette ne' tempi della Estate. Piu oltre scorge si Casa noua, & piu alto, Marano castello molto ben' habitato. Auenga che sia questo castello posto nella Italia, niente dimanco sono piu tosto gli habitatori di esso, nel parlare, & ne' costumi Tedeschi che Italiani. Poscia appaiono gli alti gioghi dell'Alpi. Fra i quali ui è la Stretta, & aspra uia da passare in Germania. Hauendo adunque descritti i luoghi da ogni lato del Ladice, uicini, dalla bocca di esso infino alla sua fontana, & etiamdio infino a i termini d'Italia, & di Germania da questa parte, hora ci resta a scendere, & far memoria di quegli altri luoghi lasciati a dietro. Onde comincerò dal fiume Nuouo sopra nominato, che accresce il Ladice uicino a castel Baldo (come ho scritto.) Salendo adunque alla sinistra di esso, Lenero, bagna il detto fiume Colonia nobile castello, & molto popoloso, & ben ricco da i latini Colonia addimandato. Seguitando pur lungo la riuu del detto, uedesi Monte Bello ciuile, & ricco & popolato castello. A cui diede nome Guido dell'ordine de i Predicatori huomo prudente, religioso, & litterato, Vescovo, di Ferrara, che giace nella chiesa di S. Domenico di Bologna in una assai honoreuole sepoltura. Alla fontana del detto fiume ui è Brendulo non meno nobile, & ricco, & pieno di popolo de gli antidetti. Scendendo poi a man destra del prefato fiume, non però molto discosto da Brendulo, ui è Lunigo da i latini Leonicum nominato, il qual si può ragguagliar tanto nella grandezza, & moltitudine di popolo, quanto nella nobiltà, & ricchezza a molte città d'Italia. Diedero gran fama a questo castello con la loro dottrina Nicolo, & Ognibuono; i quali hebbero buona cognitione tanto di lettere greche quanto latine, come chiaramente lo dimostrano l'opere da loro scritte. Fu Ognibuono di scapolo di Vittorino da Feltrè uno de i primi ristoratori delle lettere latine. Uede si poi Este, anche egli honoreuolissimo castello, da Plinio. nel 19. cap. del 3. libro. Ateste addimandato, benchè dica il corrotto libro Aeste. Parimente lo nomina Ateste Cornelio Tacito nel 19. libro dell' historie, & Tolomeo, & Antonino nell' Itinerario, con alcune tauole di marmo oue così è nominato. Par che Ermolao Barbaro nelle correzioni Pliniane sia molto dubioso, se questo sia quel luogo detto Ateste da Plinio, & da Tolomeo, & Antonino, perche Antonino disegna esser uinticinque miglia da Padoua ad Ateste, & hora non se ne annouerano oltre quindici, o sedici. Vero è, che soggiunge potere essere errore nella descrizione di Antonino, cioè che uoglia dire quindici, & esserli stato aggiunto dieci, che dicono 25. Io sono etiamdio di opinione che sia questo Ateste, da quelli notabili scrittori nominato per piu ragioni. Fu roinato questo nobile castello da

Ezzel-

cafa noua
Marano
castello.

nuouo fi.

Cologna
castell o.
monte bel
lo castello
Guido.

Brencullo
castello.
Lunigo.

Este cast.

Ezzellino da Romano, & da Enzo Re di Corsica, & di Galura, figliuolo di Federico secundo, hauendone scacciato Azzone Marchese di esso, come scrive Corio nella seconda parte dell' historie, nel 1247. auuenga che il Corio dica cinquanta, che non puo esser, per esser egli stato fatto prigione da i Bolognesi nel 1249. come si puo uedere nel 11. lib. dell' historie di Bologna da me scritte. Poscia Ezzellino no ui lascio alquanti Saracini da habitare, secondo Biondo nel 17. libro dell' hist. Trasse origine di questo honoreuol Castello la molto illustre famiglia da Este, hora Duchì di Ferrara, di Modena, & di Reggio di Lepido, secondo Rafael Volaterano, & molti altri scrittori. Vero è, che io scriuendo di Ferrara, descrissi l' origine di detta illustrissima famiglia. Poscia da Cologna insino alle soggette paludi, uicino a questo castello di Este, uedesi una fossa artificiosamente cauata insino al corrente fiume, la quale passata, si scorge sopra un picciolo colle, il cuiil castello di Montefelice. Egliè nominato questo luogo da Plinio, nel 19. capo del terzo libr. A celum, & da Tolomeo Acedum, posto in Venetia presso a Padoa secondo Pontico Virunio nelle annotationi. Vero è, che sono altri, che dicono che sia A solo del territorio di Trivigi da cui hebbe origine Ezzellino da Romano crudellissimo Tiranno, come nota il dotto Barbaro nelle correzioni Pliniane. Fu rouinato questo castello con Padoa da i Longobardi, cosi scrive Paolo Diacono nel quarto libro delle historie, & Biondo nell' ottauo libro dell' historie. Poscia nel decimo ottauo dice, con Corio nella seconda parte dell' historie, che nel mille ducento cinquanta sei liberò Azzone da Este Montefelice, & Solono fortissimi castelli, delle mani di Ezzellino, & le consignò al Legato del papa. Se ne insignorì altresì Can Grande dalla Scala di esso Castello nel mille trecento diciotto, che era prima nominato, monte Diuitie, cosi scrive Corio nella 3. parte dell' hist. poscia nel 1338. ne uenne sotto la signoria di Vinegia, che era prima soggetta a Mastino della Scala, essendoui dentro per difesa Pietro dal Vermo, il quale l' hauea mantenuta un' anno, essendoui assediato dentro da i Venetiani, de i quali era capitano Rolando de' Rossi. Rimase poi sotto a i Venetiani insino mille cinquecento noue. Nel qual tempo passò sotto Massimiliano Imperatore, con le nobili città, & castelli della Regione. Et così ui perseverò insino al 1517. in questi tempi fece molte mutationi con gli altri luoghi di questa Regione. Pur' al fine ritornando sotto i signori Venetiani insino ad oggi sono uiuuti pacificamente. Seguitando lungo il fiume soprannominato, uedesi Rouere, & il nobilissimo castello di Montagnana, molto habitato da ciuil popolo per cotal maniera, che piu tosto pare una città, che castello, attendendo alla ciuità, & ricchezza di quello. Illustrò questo castello Bartolomeo eccellente Filosofo, & nominatissimo medico, come dimostra l' opere da lui scritte, & massimamente dell' infirmità, & de i Bagni. Trasse il cognome di Montagnana, & così è addimandato da i letterati. Lo seguì in dottrina il suo nipote, anch' egli Bartolomeo, nominato, il Gobbo da Montagnana, che fiorì ne' nostri giorni. Diede gran fama etian dio a questo castello Secco, anche lui dimandato il Montagnana, ualoroso Capitano di militia, del quale ne

fa me-

Montefel. c.

Rouere c.
Montagnana castel.

fa memoria Biondo nel uentesimo terzo libro dell' historie. Poscia sotto la bocca della detta fossa, ou' entra nella Palude, ui è Lotio Castello, & poi il fiume Bacchiglione, che scende dall' Alpi, riguardanti a Trento. Vuole Biondo nella Italia, che sia questo fiume il Meduaco principale, & non la Brenta, & sia quello da Plinio nominato nel sestodecimo capo del terzo libro, & quando dice, sono due Meduaci (come poi dimostrerò). Ma di lunga erra in questo Biondo, imperò che Plinio intende di scriuere del fiume, hora detto Brenta, che sia il maggiore Meduaco, & questo il secondo cioè il Bacchiglione. Ma Biondo uole che sia questo Bacchiglione il semplice, & maggiore Meduaco, & la Brenta il Timauo, come piu oltre si dimostrerà, & si chiarirà esser Biondo in grand' errore. Egliè nominato questo Bacchiglione da alcuni latini Bambilo, ouero Bacbilio, & da Plinio Medoacus minor quando dice Meduaci duī faciunt Edronem Portum. Egliè il maggior Meduaco la Brenta, & questo Bacchiglione il minore, che fanno il porto Edrone (di cui poi scriuerò.) Questo fiume adunque scende dall' Alpi, & per la pianura trascorre, & passa per la città di Vicenza, & auanti che tocchi Costozza castello, si parte in due rami. l' uno de' quali giunge alle fosse Brentelle circa Padoua, & quindi correndo in giù, esce presso d' Engenza, & passa a Buouelenta, & poscia scende a Ponte Longo, & entra ne gli stagni, & paludi, & accrescendo, & altresì mancando per il flusso, & reflusso del mare, al fine scarica in nella Fossa Clodia, laquale era il profondissimo Porto di Chioggia, come si dimostrerà. Alla sinistra mano del Bacchiglione, sopra Vicenza, si dimostra il nobile, & ben popolato castello di Costozza, da i latini Custodia addimandato, perche quiui anticamente si custodiua i rei, & cattiuu huomini nelle gran caue, che ui sono, per esserui state cauate assai pietre per fabricare, come si narrerà. Così dice Biondo. Onde nel Borgo di esso castello, si ueggono le lunghe, & cupe Caue, delle quali si cauano le pietre molto simili alle Treuertine. Et per tanto io credo che siano queste pietre, quelle delle quali scrive Plinio nel uigesimo secondo capo del trigesimo libro così. In Liguria, Umbria, & Venetia, albus lapis dentata serra secat. Hi tractabiles in operam laborem quoque tolerant, sub tecto duntaxat. Aspergine, & gelu, pruinis que corrumpuntur in testas, nec contra humore, & auram maris robur. Il simile si uede di queste pietre, le quali si secano molto facilmente con la serra, & non si mantengono al ghiaccio, & altri infortunij di mali tempi, ne a i venti marini. Hauendo io inteso da molti la grandezza delle caue di queste pietrarezze, & desideroso di esserne pienamente informato, feci intendere questo mio desiderio per lettere a Messer Giouan Giorgio Fresino, Vicentino, huomo molto letterato. Dal quale tanto per esserli uicini questi luoghi, quanto per essere egli di curioso ingegno, speraua di esserne ottimamente informato. Il quale (si come eghè humanissimo) uolendo sodisfare a' uoti miei, così scrisse. Già molto tempo hebbi uostre lettere, le quali mi ricercauano, che io li douesse dare notitia del Couale da Costozza, alle quali non diedi altra risposta, se non il cercare di essere informatissimo, perciò che (come dice Dante) la dimanda honesta si die seguire con l' opera ta

cendo

Lotio cas.
Bacchiglione fiume.

Fosse Brentelle.

Costozza castello.

cendo. Io adunque per bauer piu chiara intelligenza di esso, mi sono stato personalmente, & ho cercato di uedere il tutto. Costozza è una Villa nel Vicentino, lontana dalla città sei miglia, & uicina al Bacchiglione fiume, manco d'un miglio dalla parte che ua uerso Padoa, cioè uerso mezo di. La detta uilla è posta a piedi d'uno monte molto alto, & guarda uerso Leuante dal lato di dietro uerso Ponente; sono in detto monte caue, delle quali una ce n'è di grandezza memorabile, percioche (si come habbiamo possuto con le misure, & altre diligentie comprendere) detta caua circonda quasi 3. mig. & è di forma simile alla ouale, percio che per la parte piu lunga, è pertiche 650. che sono circa 4000. piedi, & per larghezza pertiche circa 490. che sono circa 3000. piedi. si giudica, che detto monte fosse cauato a mano in grandissimo spatio di tempo, per trarne pietre da fare edifici. Percio che gli edifici antichi di Padoa, & d'Vicenza sono della minera di dette pietre. Et poi si uede che per sostegno del monte hanno lasciati alcuni grandissimi Pilastroni quadri d'essa pietra, circa tre pertiche per quadro, & lontano l'un dall'altro, chi piu, chi manco. De i quali la distantia d'alcuni è stata misurata pertiche dodici. Et di questi tali Pilastroni si tiene che ce ne siano quasi mille. Et ancora argomenta che tal caua fosse fatta per trarne pietre, perche ui sono alcuni quadri di pietra grãdi ancora tagliati incerca, per cauarli d'indi. Et piu si ueggono segni delle rote dei carri. Conciosia cosa che non ci è ricordo d'huomo che mai li fossero carri. Alla estremità di questa caua grãdissima, ce acqua purissima, per la quale si uede il fondo tanto chiaramente, come non ui fosse acqua, la qual acqua (come dicono gli habitatori d'intorno) in alcuni luoghi è alta piu di uenti piedi. Et dicono che alcuni ui sono stati con barchette. Et dicono molte fauole, si di detta acqua, come della grandezza del Lago. Nella detta acqua non si ritrouano pesci di sorte niuna, saluo che alcuni gambaretti picciolini simili a i gambarelli marini, che si uendono in Venetia. Non è anche per detta caua sorte niuna di animali, se non pipastrelli, con certi segni nella fronte & di colore diuersi da gli altri che comunamente si uedeno. Vi sono anche in alcuni luoghi humori, che cadono dalla pietra di sopra, che hanno grã forza di putrificare, di modo che si ritrouano alcune palie lasciate qui ui da coloro, che andauano a ueder la caua, & in poco spatio di tempo si putrificarono, come da ogn'uno manifestamente si puo uedere. Et similmente ui si trouano radice di arbori, & altre cose putificate. Et questo è quanto ui posso dire di detta caua. Della quale (com'ui ho detto) parte ho uisto, parte ho inteso da quelli, che continuamente ui uanno. Et è loco (come chiaramente si cõprende) inespugnabile. Nel qual ui si potrebbe tenere ogni gran quantita di gente. Dell'altre cose notabili che sono in Vicenza, non ui so che dire altro, se non che al Tretto è Recoaro uille del Vicentino e uui, poste nelle montagne uerso Trento, Vi sono minere di finissimi argenti. Et in Valdagno e uui minere di marmi, simili a qlli di Carrara. Et in Chiampo simili a quelli d'Istria, & ancor piu duri. Non farò piu lungo, percio che essendo Monsignore Breuic nostro lo apportatore di questa, egli supplirà a bocca a quello che io bauerò mancato nel scriuere. Et così in questo mezo a uostra Reuerendissima

rendissima

rendissima Paternità molto, & molto mi raccomando. Da Cricoli di Luni cinque di Marzo del mille cinquecento trenta sette. Il tutto di uostra Reuerendissima Paternità Gionan Giorgio Trifino. Onde per la sottile, & chiara narratione fatta per Messer Gionan Giorgio antedetto, potrà ciascun curioso ingegno conosocere come è questa Caua, con molti altre cose notabili. Poscia piu in su uederli esser partita la nobile città di VICENZA, in due parti dal Bacchiglione, benche non ugualmente. Dell'edificazione di questa città, altro non ritrouo eccetto ne comenti del piarino. Il qual dice bauer ritrouato alcuni che dicono che fosse talmente Vicenza nom'nata per bauer gli habitatori di questo luogo uinti i suoi nemici, ouero da cento Vici, quali erano quiui, ragunandegli li habitatori d'essi in questo luogo. Ma non adducendo egli autore autentico di questa cosa, sarà in libertà del giudicioso lettore di creder quanto a lui parerà. E' nominata Vicenza questa città da Cornelio Tacito nel decimonono libro dell'istorie, da Antonino nell'Itinerario, da Plinio nel decimonono capo del terzo libro, & da Tolomeo. ella è riposta ne' Veneti. Vuole Trogo nel uentesimo libro che la fosse edificata da i Galli, insieme con Verona, Milano, & con alcune altre città (come souente ho detto) ma io dirò come altre uolte ho detto, che credo che la fosse primieramente fabritata da i Toscani & quindi quegli scacciati da i Galli, la fosse poi da' detti Galli ristorata, o aggrãdita. Altre uolte ne ho assai parlato di questa cosa scriuendo di quelle altre città: Et per tanto hora basta questo. Dicono alcuni ch'ella si deue nominare Vicetia hauendo ritrouato talmente scritto in una tauola di marmo. Sex Attilius M. F. Seranus Proconsul ex Senati consulto inter Aetestinae, & Vicentinos Fines Terminosq; Statui iussit. Così scriue il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane soggiungendo che fosse ritrouata tal pietra ne' suoi tempi. Altre ne però non si troua tal cosa ne etianio presso alcun scrittore approuato, anzi tutti la nominano Vicetia, et non Vecetia ne anche Vincetia come l'addimanda l'ignorante uolgo. E' questa città una di quelle 12. edificate di quã dall'Apennino da i Toscani, i quali poi essendo scacciati da i Galli, rimase habitazione de' detti Galli. Scacciati poscia i Galli de Italia da i Romani, sempre poi fu fedele ad essi Romani, insino al passaggio d'Attila. Il qual la saccheggio, come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Romani. Fu poi soggetta a gli Ostrogotti, & a i Longobardi secondo che si puo conosocere dal detto Paolo Diacono. Oue narra che essendo stato ucciso Arnesfrid figliuolo di Lupo Duca di Frioli, fu eletto da i Friolani per loro Duca, Vettarino Vicentino, huomo mansueto, & prudente. Et per tanto se Vicenza non fosse stata sottoposta a i Longobardi non sarebbe stato creato Duca di Friuli da i Longobardi, con cio fosse cosa che non erano posti in tal dignità, se non erano Longobardi ouero nati di Longobardi. Etianio detto Paolo nel lib. 5. dell'hist. de i Longobardi narra che Alabi Duca di Vicenza, ribellò da Pertarit Re de i Longobardi, & così con turbò ogni cosa de i Longobardi, essendo anche egli Longobardo. Et nel sesto di nota che fosse Duca di questa città Perdeo Longobardo. Scacciati poi detti Longobardi d'Italia, essendo fatto prigionio il loro Re Desiderio da Carlo Magno ri-

masse

mase Vicenza sotto l'Imperio dando ubbidienza ai Re d'Italia creati dal detto Carlo. Et così perseverò insino a i Berengarij, & a quegli altri che usurpauano il nome di Re d'Italia, come altroue ho narrato. Et così fu sotto quegli insino che i Germani hebbero l'Imperio Romano. Ne'tempi de i quali anche ella si drizzò in libertà, seguitando l'altre città d'Italia (conoscendo però l'Imperio per suo signore, & facendo il Carozzo, & creando gli Antiani, & il Podestà ciascan anno, & facendo confederatione con gli altri popoli, secondo le occorrentie. Et così perseverarono insino a i tempi di Federico secondo, che essendo confederati con Mantovani, Cremonesi, & altri popoli, lasciando detto Federico Cremona, oue era dimorato in assedio circa noue mesi, & fingendo di voler passare a Mantoua, all'improvista si piegò a Vicenza. La qual cosa uedendo i Vicentini, & ritrouandosi, sformati di monitioni, & di soldati, cominciarono a trattar pace con lui. parue a Federico di mostrare di piegarsi a loro uoti per ingannarli, come fece. Ora trattandosi la pace, & parendo passar ben le cose, & inclinarsi l'Imperatore aprendoli non temendo i Vicentini che li deuesse interuenir mal alcuno, sotto questo trattato di pace fraudulentemente entrò nella città, nelle Calende di Nouembre, del 1236. & la saccheggiò, & la brucio. Et quiui tanto dimorò quanto hebbe rubbato, & bruciato il territorio Padouano, come scriue Biondo nel decimo settimo libro dell'istorie, Merula nel quarto libro dell'istorie de i Visconti, & Corio nella seconda parte dell'istorie de i Visconti; & così rimase roinata essa infelice città. Vero è, che fu poi ristorata, & etiandio soggiugata dal perfido tiranno Ezzellino da Romano nel 1258. così dice Biondo nel 18. libro, & Sabellico. Dopo la cui morte, che fu l'anno seguente ritornò Vicenza con l'altre città, che tiranneggiava esso, eccetto Treuigi nella libertà di prima. La fu etiandio molt'anni soggetta a i Padoani, come chiarisce Battista Pagiarino Vicentino nelli suoi annali, La diuenne poi sotto Mastino dalla Scala primo, signore di Verona nel 1275. secondo Torello Saraina nel primo libro dell'istorie di Verona. Et così rimase sotto gli Scaligeri insino ad Antonio. Il quale essendo fuggito da Verona per paura di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, & essendosi data Verona al detto parimente si diede a lui Vicenza, acciò non fossero costretti a darli a i Carraresi, signori di Padoa, come scriue Corio, Elia Capriolo nell'ottauo libro dell'istorie Bresciane, & Torello Saraina nel secondo libro. Poscia mātato Giouan Galeazzo, & entrati in Padoa i Carraresi, auanti scacciati, & gli Scaligeri in Verona, & essendo infestati i Vicentini bora da uno, & hora dall'altro a persuasione di Caterina, già moglie di Giouan Galeazzo, si dierono a i Venetiani, primi di tutti gli altri popoli di questi luoghi vicini. Così dice Biondo, & il Volaterranno nel 4. libro de i Comentari Urbani. Et rimase sotto il loro Imperio insino all'onno 1509. Nel quale rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia, come piu uolte ho narrato, non sapendo i Vicentini modo, per il qual si potessero difendere dalle forze de i nemici de i Venetiani, si dierono a Massimiano Imperadore. Fu poi questa città in gran trauagli insino nel sedeci. Concio fosse cosa, che essendo poco

forte

forte, era pigliata alcuna fiata da i Venetiani, & altre uolte da Spagnuoli, & così mò era sotto i Venetiani, & mò sotto l'Imperio, che pareo quello un giuoco di palla; benchè fosse souente in gran pericolo d'essere abbruciata, & totalmente roinata. Pur per benignità d'Iddio fu conseruata dall'ultima roina. Ritornate poi Bre scia, & Verona sotto i Venetiani, anche questa città ritornò, si come ad ultimo refugio, & dolce ombra, per riposarsi. Et così (benchè la fosse quasi priua d'habitatori) a poco a poco i Cittadini ritornando alla patria l'hanno di mano in mano talmente ristorata, che hormai non par hauer patito mal alcuno. Ella è molto ben edificata, & ornata di bei palagi, Et tra gli altri uedesi il palagio della piazza molto honoreuole, & il monasterio di S. Corona de i frati predicatori, oue nella chiesa si conserua una delle sagrate spine della Corona del nostro Saluatore, portata da Bartolomeo Vicentino Vescono di Vicenza dell'ordine de i predicatori di Francia a lui data da S. Lodouico Re di Francia. Ella è molto riuerita detta spina da i Vicentini, & ogni anno è portata con grandissimo honore per la città. Nel monasterio uedesi una molto magnifica libreria. E' questa città posta alle radici del colle, partita da due nauigabili fiumi di chiare acque, l'uno nominato Bacchiglione (come è detto) & l'altro Rerone. Il qual esce de i vicini monti, & quiui nella città amendosi congiungono insieme, da Eliano nel libro dell'istoria de gli animali, detto Eretenus, oue dice pigliarsi le migliori anguille d'Italia. Entra anche nel Bacchiglione il fiume Tessina talmente da Plinio nominato. Congiunti insieme questi fiumi, entrano poi nella Brenta. Egliè dimandato detto Bacchiglione, il minore Meduaco, & la Brenta, il maggiore, come dice anche Rafael Volaterr. nel 5. lib. de i Comentari Urbani. Abbonda molto questa città delle cose necessarie per il uer de gli huomini, per l'amenità, & fertilità del suo paese, il qual produce gran copia di frumento, uino, & altri frutti. Veggonsi così nella città come fuori, tanti alberi Moroni da nodrigare i uermicelli, da i quali se trae la seta, ch'ella è cosa marauagliosa, Producono questi Moroni il frutto bianco. La onde seguita che la seta istratta da questi uermicelli, non è di quel neruo, & forse quanto è quella istratta da i uermicelli, nodrigati con la foglia de gli altri moroni, che producono il frutto negro. Ne riportano i Vicentini gran guadagno di detta seta. Sono gli huomini di essa città di uiuace ingegno, & di grand'ardire, & molto disposti alle lettere all'armi, & a i traffichi. Vuono molto ciuilmente, & uesteno honestamente, & di continuo ragunano ricchezze. Ha prodotto Vicenza molti illustri huomini, che gli hanno dato gran nome con le loro uirtuti, tra i quali fu Aulo Cecina capitano di Vitellio Imperadore, & Consolo Rom. come dimostra Corn. Tac. nel 19. lib. dell'hist. & S. Fortunato & Felice martire, che fiorirono ne'tempi di Massimiliano Imp. nella città d'Aquileia, & il Beato Giouanni dell'ordine de i Predicatori, il quale, con le sue affocate parole ridusse molti popoli d'Italia alla uera uia di Christo, & massimamente la città di Verona, come narra Torello Saraina nelle sue istorie, & la città di Bologna, come dimostrano le Croniche di essa, & parimente si uede nel 5. lib. de gli huomini illustri de i frati predicatori, benchè fosse biasi-

bacchiglione
 ne fin.
 Rerone fiume
 Tescina fiume.
 Me
 duaco minore.

O o o

mato

mato da Pietro d' Abano, per esser da lui ripreso della maluagia, & uitiosa uita, che teneua, & il beato Isnardo pur di detto ordine, del quale la santa uita si legge pur nel detto libro, & frate Bartolomeo Vescono di essa città, anche egli del detto ordine, huomo buono, & litterato, & eloquente. A cui fu donata la sacrata spina della corona di Giesu Christo. Produffe altresì questa città Palemone huomo dotto, secondo Eusebio, Antonio Lusco degno oratore, et elegante Poeta, Matteo Bissaro, anche egli ornato di oratoria, & di Poesia, Vicenzo Colze dell' ordine de' Predicatori, eccellente filosofo, & ottimo Teologo, la cui fama era manifesta a tutti i Ginnasij d' Italia. Passò tanto huomo a miglior diporto nel mille cinquecento trenta due in Bologna, oue lungamente hauea letto filosofia, & Teologia, Girolamo Plegafetta pur del detto ordine dignissimo oratore, & eccellentissimo Poeta come dall' opere da lui lasciate, si può dare giuditio. Disse uale a i mortali in Vicenza l' anno del mille cinquecento quarantatre, lasciando con l' opere sue gran desiderio di se a i mortali. Viue hora Giouan Giorgio Trissino, ornato di lettere grece, & latine, facondo oratore, & dolce Poeta, non solamente in latino, ma etiam in uolgare, come l' opere da lui fatte chiaramente lo dimostrano. Egli è huomo huomo, & di dolce conuersatione. Sono in questa magnifica città molte nobili, & antiche famiglie, come dimostra Battista Paiarino nel quinto, & sesto lib. Scrisse detto Battista dal principio della città di Vicenza, sua patria sei libri insino ai suoi tempi, & prima dell' origine di essa città, & della signoria libro uno, della fedeltà de' cittadini, dell' ambito di detta città, & della fertilità del suo territorio de' gli huomini illustri, delle famiglie nobili mancate, & della nobiltà delle famiglie, le quali hora si ritrouano. Et questi sei libri tenendo buon conto della patria Arnaldo Vicentino di uolgare li tradusse in latino, & ne fece parte per sua humanità a me mandandoli da Vicenza. Assai altre cose farebbono da descriuer di essa città, che hora le lascio. Caminando sopra quella ritrouasi presso il Bacchiglione Caldoggio castello, & piu alto alla Fontana di esso Portelletto con la Villa Genne, come cōferma il Sabellico nel 3. lib. del sito della città di Venetia. Ho hora da descriuere il fiume Brenta, il quale addimanda Pli. Meduacum come è detto, Vero è, che Biōdo nella sua Italia fa ogni forza per dimostrar esser questo fiume il Timaio, & il Bacchiglione il Meduaco. Ma ueramente molto s' inganna com' io dimostrerò con le ragioni da lui descritte, uolendo prouare tal' opinione. Induce adunque Biondo a sua confirmatione, che la Brenta sia il Timaio la narratione del 10 lib. di Liuius, che fa di Cleonimo Lacedemonio, Capitano dell' armata marinesca de' Greci, quando arriuò a i liti di Italia. Et dice così Liuius. Giunto Cleonimo a i liti d' Italia, pigliò la città de' i Turiy ne' i Salentini. Il che inteso dal Senato Romano u' drizzarono contra Emilio Consolo, acciò che quindi lo scacciasse. Et così fece, facendolo fuggire, con una sola battaglia alle nauì. Et quindi partendosi doppio lunghi uaggi per mare, come describe detto Liuius, si drizzò a i liti Veneti. Oue fece smontare alcuni ad isplorare il paese, & intendendo che doueua passare il basso litto, imperò che passate le bocche del mare, quali erano lungo le spalle de' gli

caldoggio
castel.
Portello.
Villa Gen
ne.
Brenta, fi.

stagni

stagni, & delle larghe paludi, & poi piu oltre appareano i belli campi, & ameni colli, & che u' era la bocca del cupo fiume per laquale poteuano entrare le nauì set quini sicuramente dimorare, era questo fiume il Meduaco, comandò che fossero qui u' condotte le nauì contra il corso del fiume, Vero è, che poi uedendo non esser sufficiente il letto del fiume a sopportare le maggiori nauì, fece scender la moltitudine de' gli armati nelle piccole barche, & con quelle giunse ne' li diletteuoli campi de' i Padoani in quella parte in tre marinesche contrade habitate, & uscendo delle barchette lasciò però buona guardia, per forza d' armi pigliarono dette contrade, & le saccheggiarono, & le bruciarono faccdo etiam prigioni gl' huomini. Onde tirati dalla dolcezza della preda seguitando il rubbare si discostarono molto dalle nauì. La qual cosa intendendo i Padouani pigliando l' armi fecero due parti della giouèti armata, che teneuano i Galli habitatori del paese sempre in armi. Et ne mandarono una parte, oue haueano inteso costoro saccheggiare, & l' altra drizzarono alle nauì acciò, non potesse alcun di loro andare a farli motto concio fosse cosa ch' erano discosti da circa 14. mig. Quelli drizzati alle nauì assaltando alla sproueduta le barchette uccisero le guardie. Del che spauentati i nocchieri ridussero le nauì all' altra riuu del fiume, & in questo tēpo sopraggiungendo l' altra parte parimente alla sproueduta sopra i ladroni, che trascoreano in qua, & in là senz' ordine rubbando, & assaltandogli, & quelli fuggendo uerso le nauì per ridursi a luogo saluo incontrandosi ne' Veneti furono costretti a combattere. Onde da ogni lato essendo assaltati i Greci, ne rimasero molti da loro uccisi, & molti prigioni essendo discosti dalle nauì con Cleonimo loro Re tre miglia. Poscia lasciando i Veneti nella uicina contrada i prigioni, con buona guardia, parte di loro entrarono nelle barchette, ch' erano nel fiume, & parte nelle nauì, auanti pigliate, & passarono all' armata delle nauì, le quali non erano mosse da i marinari pieni di spauento non solamente per li nemici, che si auicinauano, ma etiam perche non sapeano oue drizzarle al sicuro uaggio, nō hauendo cognitione del paese. Et così furono intorniate le nauì da i Veneti. Pur uedendosi allo stretto i Marinari, pigliando animo, al meglio che poteano sforzandosi di ridurre le nauì nell' alto corso dell' acqua senza far altra difesa. Ma da quelli seguitati nō furono lasciati insino alla bocca del fiume. Et furono però alcune di dette nauì pigliate, & altre bruciate essendo fuggiti i Greci tutti spauentati. Ritornarono i Veneti, & Galli uittoriosi alle loro contrade, & Cleonimo appena con la quinta parte delle nauì si partì del mare Adriatico senza bauer fatto niun profitto. Poscia i uittoriosi Galli, & Veneti portarono i rostri delle nauì con le spoglie de' Greci all' antico tēpio di Giunone, & i Padoani ordinarono una sontuosa festa nauale nel mezzo della città nell' antiddetto fiume che si douesse farci a' ogni anno in quel giorno a memoria di tanta uittoria. Così scrive Liuius. La onde Biondo per le parole del detto, & per molti altre ragioni, & autorità si sforza di prouar che la Brèta sia il Timaio, & Bacchiglione, il Meduaco. Inuero di lunga erra Biondo, & ciascun di giusto giuditio così sententià ben considerando le parole di Liuius che sono piu tosto contra lui, che altrimenti. Con-

cioſia coſa che ſi uede manifestamente Liuiο dimostrare eſſer queſto fiume Brenta il Meduaco, & non il Timauo, quando dice, che paſſati i baſſi liti, & i Stagni, con la foce del cupo fiume, per la quale fu condotta l'armata marineſca contra il coſo fiume, & appropinquata da 14. miglia a Padoa; & ſimilmente quando ſoggiunge che foſſe ordinata da i Padoani la battaglia nauale nel mezo della città, nel fiume ogni anno. Et per tanto chiaramente ſi conoſce eſſere la Brenta, detto Meduaco da Liuiο nominato, & non il Bacchiglione. Nel fine del Friuli, oue dimoſtrero eſſere il Timauo, riſponderò all'altre ragioni del Biondo, & prouerò eſſer iui detto Timauo. Sono alcuni ſcrittori, poco pratici nella geografia, che hanno ſeguitato l'error di Biondo, circa queſte Meduaco, & il Timauo. Ho adunque ritrouati due Meduaci, come dice Plin. nel 16. capo del terzo libro, benchè il corrotto lib. dica Mediacidua, & uoaglia dir Meduaci duo, come anche nota il dotto Barbaro; cioè la Brenta, ch'è il maggiore, & il Bacchiglione il minore, i quali creano il porto Edrone. Soggiunge poſcia Plin. che faceuano l'acque (che uſciuano delle paludi) auanti deſcritte una parte del uicino porto di Brondolo, sì come faceano i due Meduaci lo Edrone, & creauano altresì le dette paludi la Foffa Clodia, nella quale ſi ſcarica il Bacchiglione, ouero paſſa per eſſa, & poi inſieme con la Brenta fanno il detto porto Edrone, hora Chiozza addimadato. Et che queſti due fiumi foſſero detto due Meduaci lo chiarifce Strab. nel 5. lib. quando dice di Padoua. *A mari ſuſum habet nauigationem fluuiο per paludes delato 202. ſtad. a magno portu. Por tus autem ipſe eodem, quo fluminis nomine, uocatur Medoacus.* Ha Padoa diſopra il uiaggio del mare, nauigando per il fiume che paſſa per le paludi da 31. miglio dal gran porto di coſto. Ha tal nome il porto, sì come il fiume Meduaco. Per queſto è chiaro che ſiano detti fiumi i due Medoaci, bêche ſia coſi nominato il porto col fiume. Inuero ſe noi uorremo ben conſiderare le coſe dette diſopra, diremo eſſer certamente detti due Meduaci l'uno il Bacchiglione, & l'altro la Brenta. Con cioſia coſa ch'entra il Bacchiglione con un ramo nella Brenta ſotto Padoa da otto miglia, & coſi amendue congiunti inſieme creano il porto Edrone detto da Strabone Medoaco. Et di queſta opinione è il Volaterrano nel 4. li. de i Comentari Vrbanis, il Sabellico in piu luoghi, maſſimamente nell'ottauo libro della nona Enneade, & Giuan' Antonio Flaminio Imoleſe con molti altri litterati huomini. Seguittando la noſtra deſcrizione dico, oue entra la Brenta nell'acq; ſalſe ella è Bifurcata, cioè ha due rami, col deſtro paſſa da Ponegia, Pupilla da i latini nomata, & da Malamocco da i litterati detto Mathamiacum, & quini ſa un larghiſſimo, & profundiffimo porto detto il porto di Malamocco. Vero è che innanzi arriui quini entra in eſſo lo Sciocco fiume, che ſcende del territorio di Padoua & entra na gli stagni, & poſcia sboccando nella Brenta uicino al lito perde il nome (come ſcriue Sabellico nel 3. libr. del ſito della città di Venetia. Paſſa detto fiume dalla Pieve di Sacco caſtello corrottamente coſi detta, perche ſi douerebbe dir Pieve di Sciocco dal detto fiume, credo ſia queſto fiume quel da Plin. nel 16. c. del 3. li. nominato Togiſonius, che dice uſcir del territorio Padoano. Vero è che ſcriue il Barbaro nelle cor

Due Meduaci. Porto Edrone. Porto di Brondolo. Foffa Clodia.

Ponegia. Malamocco. Porto di Malamocco. Sciocco fiume. Pieve di Sciocco.

rettioni

rettioni Pliniane, come ſi douerebbe ſcriuere Vigifolus, non Togiſonius, per eſſere quini un Lago detto Vigifolo, ou'era ſolito altre uolte di partir la città di Venetia alla ſineſtra la Brenta, ch' hora crea il porto di Venetia fortificato con due torri, cioè una da un lato, e l'altra dall'altro. Egli è ben uero che a queſta parte, già alquanto tempo ſa, giungendo a Lizzafuſina; u' ſu ſerrato artiſcioſamente il dritto coſo, accio che ſcorrendo per quelli stagni, & ſalſi lagumi, col tempo non atterraſſe i luoghi uicini, & coſi a poco rienpiendoli ogni coſa con la terra poi facilmente ſi poteſſe per terra paſſare a Venetia. Et per tanto auuertendo a queſta coſa i ſignori Venetiani (non li piacendo tal coſa) hanno fatto derinar detto fiume dal detto coſo a man deſtra, & l'hanno fatto metter capo ne' uicini Stagni. Quini a Lizzafuſina con gran artiſcio ſono tradotte le barche ne gli Stagni, & parimente da gli Stagni, nel letto di detto fiume per paſſar da Venetia a Padoa, & ſimilmente da Padoa a Venetia con le robbe, & mercantie. Egli è il uiaggio de' una notte da Venetia a Padoa per detto fiume nauigando contra il coſo dell'acqua, tirate le nau' con i caualli. Ritornando a dietro, & ſalendo lungo la riu deſtra della Brenta intiera, uedeſi la contrada Oriago piena di Tauerne, & piu oltra oue sbocca Tegola torrente nella Brenta, Tegola uilla, poſcia a man ſiniſtra preſſo la Brenta, Strada picciolo caſtello, dal quale per un artiſcioſa foſſa, ſei miglia ſi nauiga a Padoa. Vedeſi poi l'antiſſima città di PADOA. Ella è nominata Patauium da Catone, Strabone nel 5. libro, Plin. nel 19. cap. del 3. libro ne' Mediterranei, della decima Regione, Liuiο in piu luoghi, Cornelio Tacito nel 16. e 17. lib. dell'hiſtorie, Pomponio Mela nel ſecondo libro, Solino, Antonino nell'itinerario, & da Tolomeo riſpoſta ne' Veneti, benchè dica il mendoſo libro Platiuum, che uol dir Patauium, & parimente coſi è detto da tutti gli altri ſcrittori, ma uolgarmente ella è nominata da tutti Padoa. Et coſi io la nominerò. La fu edificata da Antenore, ch'era fuggito da Troia, dopo la roina d'Ilio fatta da' Greci, come dimoſtrano gli antichi ſcrittori, e maſſimamente Liuiο nel principio dell'hiſtorie, quando coſi comincia. Ella è coſa manifeſta, come (eſſendo preſa Troia) foſſero uccifi, & fatti prigioni tutti i Troiani, eccetto due, cioè Enea, & Antenore, tanto per riſpetto dell'antica amicitia fra loro, quanto per eſſerſi affaticati per compor pace, & far reſtituir Elena a' Greci, & poſcia come paſſaſſe per diuerſi caſi, & fortune Antenore con gran compagnia di Heneti ſcacciati di Paſſagonia, per la loro ſeditione, hauendo perduto il loro Re Filimene a Troia, & cercando un capitano, che li conduceſſe ad habitare in qualche luogo, ne ueniſſero nell'intimo golfo del mare Adriatico. Et hauendone ſcacciati di queſti luoghi gli Euganei, che habitauano fra il mare, & l'alpi, quini habitarono detti Heneti inſieme co i Troiani, nominando quel luogo oue primieramente erano ſmontati in terra, Troia, & gli habitatori di queſti paefi Veneti. Ma piu chiaramente lo dimoſtra Vergil. nel 1. lib. della Enneade coſi.

Antenor potuit medijs elapſus Aebius
Illyricos penetrare ſinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem ſuperare Timai,

Vigifolo. Porto di Venetia. Lizzafuſina.

Oriago. Torrete. Tegola Villa. Strada da Padoa cit.

Vnde per ora nouem, uasto cum murmure montis
It mare proruptum, & pelago premit aruo sonanti.
Hic tamen ille Urbem Pataui, sedesq; locauit,
Teucrorum, & genti nomen dedit armaq; fixit.

Si può adunque conoscer per le parole di Liuiio, & di Vergilio, come fuggendo Antenore da Troia, essendo quella roinata, nauigasse nell'Italia per i soprascritti luoghi, e al fine quiui calasse a terra, & edificasse questa nobilissima Città di Padoa, oue dimorando, morì. Dicono alcuni esser fama, non esser stata primieramente fatta quiui questa Città da Antenore, ma più in giù, non però molto lontano da Padoa, circa Bouolenta, come scriue Sabellico nel secondo libro della seconda Deca dell'istorie Venetiane. Sia come si uoglia è tenuto fermamente hauer dato principio a questa Città Antenore, come dimostrano tutti gli scrittori antichi, et confermano gli epitafi posti sopra la sepoltura di esso, & massimamente l'infra scritto, scolpito nel marmo posto nella parete della chiesa di san Lorenzo, che così dice.

Inchyus Antenor patriam uox nisa quietem
Transtulit huc Henetum, Dardanidumq; Frigas
Expulit Euganeos, Patauinam condidit Urbem
Quem tenet hic humili marmore casa domus.

Se ne uede un altro di due uersi, de i quali, dicono molti che fossero scritti anche sopra detta sepoltura così.

Hic iacet Antenor Paduana conditor Urbis:
Proditor ipse fuit, hiq; sequuntur eum

Ma Certamente, colui (chi si sia) che fece questo distico, se diportò assai uillanamente, notando tanto huomo di proditione, e di tradimento, della propria patria. Concio fosse cosa, che (come dice Liuiio) sempre egli si affaticasse di comporre pace fra i Troiani, & Greci, persuadendogli a douer restituire Elena a Menelao, e etian dio da se scacciando Glauco suo figliuolo, perche seguittaua l'amicitia di Paris, La onde no'l uolse piangere, essendo ucciso da Agamennone. Adunque per gli antidei eccellenti scrittori, chiaramente si può conoscere che fosse edificata Padoa da Antenore, hauendo molti altri in compagnia de gli Heneti, come auanti è dimostrato. Il che altresì il conferma Pomponio Mela, Solino, & altri geogr. si. Diuerse sono l'opinion della cagion di questo nome Patauiio, e da chi fosse imposto a questa Città. Et prima scriuono alcuni che talmente fosse addimandata dal fiume Pado, al quale ella è uicina, nomandola Patauium, quasi Patauium, o uero, da ede uocabolo greco, che in latino significa uolando, imperò che la fu edificata da Antenore pigliando l'augurio dal uolar de gli uccelli. Altri dicono per hauer il detto, quiui ucciso con un dardo un' uagello. Non mancano altri dire che primieramente la nominasse Antenore da se Antenorea, et gli habitatori Antenoridi, et poi Patauiio, per l'augurio de gli uccelli. Così dicono co' loro della cagione di tal nome, Sarà in libertà del giudizioso lettore di prestarli tanta fede quanta a lui parerà. Hauendo di que fondata questa Città Antenore (com'è dimostrato) so

spese l'armi nel tempio consecrandole a gli Dei, secondo l'usanza de gli antichi, i quali hauendo finito la militia, dedicauano l'arme a gli Dei. Parimente fece adunque Antenore (secondo Seruio sopra quelle parole di Verg. Armaq; fixit) hauendo fatto questa città dopo tante fatiche, & hauendo nominato la gente di questa Regione Veneti, & si come pacificamente douesse riposare, dedicò l'armi a gli Dei, secondo ch'è detto. E' edificata questa città, come etian dio scriue Strab. nel 5. lib. presso le paludi, certamente degna città, sopra l'altre della Regione. Nella quale furono anticamente annouerati 500. caualieri aurati insieme. Et fu di tanta possanza ne' tempi antichi, che ragunò un' essercito di 120000. combattenti contra i suoi nemici. Dimostraua la grandezza d'essa l'eccellenza de gl'ingegni de i suoi cittadini, i quali erano ben disposti, & alle lettere, & alle mercantie, affaticandosi nel trafficare le loro robbe, & massimamente panni, & ueste. Ha il corso della nauigatione sopra del Mare per il fiume, che passa per le paludi, cominciando dal gran porto di stadij 250.0 siano circa 30. miglia. Questo porto è addimandato Medoacco (si come l'antidetto fiume) hora di Malamoco. Questa città è molto nobile (come dimostra detto Strab.) & fu molto amica de i Romani ne i tempi che era incolmo la loro Maestà. Onde essendo nata discordia ne i cittadini d'essa, come narra Liuiio nel 41. lib. uì mandò il Senato Romano M. Emilio, uno de i Consoli a comporre pace fra essi. Era tanto accresciuto l'odio che già erano per azzuffarsi insieme, se non u'andaua il Consolo. Il quale gli acquetò, & così sempre poi seruarono amicitia col Senato, & popolo Roma. & l'aiutarono ne' tempi di bisogno con danari, & anche con l'armi, come scriue Cicerone nelle Filippice. La fu altresì dedotta colonia da' Rom. ma non in quel modo ch'erano dedutte l'altre Colonie. Per che uolsero i Rom. che haueffero i Padoani auctorità di dare anch'eglino i uoti nella creatione de i Magistrati di Romani, si come i cittadini, secondo che scriue Q. Ascanio Pediano sopra l'orationi di Cicerone. Perseuerarono adunque i Padoani nell'amicitia del popolo Romano, insin che durò la Maestà del loro Imperio, & insin che fu rouinata Padoa da Attila Re de gli Vni. Dal quale fu pigliata, saccheggiata, & anche uccisi tutti i Cittadini, & poi bruciata, come dimostra Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Romani, Biondo nel 2. libro. & il Sabellico. La fu poi ristorata da Narsete Eunuco capitano di Giustiniano Imperatore, da i Rauennati, come scriuono gli antidei scrittori. Et dopo cento anni, da che era stata disfatta da Attila, la bruciarono, & totalmente rouinarono i Longobardi. Così scriue Biondo nel 8. lib. di questa cosa. Hauendo Agiolfo Re de' Longobardi perduto Parma, & essendo fatta prigione la figliuola grauida, col genero; pieno d'ira, & di furore (non hauendo però ardire passare contra Gallinico Essarco, ch'era in Parma con grand' essercito, & hauendone un' altro a Bologna) sfogò l'ira sua, & furore sopra le città Transpadane, le quali erano sempre state diuote, & fedeli a i Romani, & ubbidienti a i Magistrati de gli Imperatori, che dimorauano in Rauenna da che erano state liberate da i Barbari, da Narse sopra scritto. Onde i Longobardi primieramente passarono all'assedio di Padoa (oue

auanti ni hauea mandato Gallinico Essarco da Rauenna buon guarnimento di soldati) & la cominciarono a stringer molto fortemente, ma non la poteano espugnare, per esser gagliardamente difesa da i soldati. Era in questo tempo la città senza mura di pietre, solamente intornata d'un' argine, fatto, & tessuto di tronconi d'alberi, & di grossi pali, con le uincigli atterrato. Et ni erano poche habitationi dentro, & meno Torri circa l'argine per difesa di quella. Innanzi la rouina fatta da Attila, hauea questa città tal riputatione nell'Italia, ch'era riputata fra le prime città di quella. Poscia da quel tēpo in qua, circa 60. anni era rimasa priua, & spogliata di mura, d'argini, & d'habitatori. Pero è, che ni fu dato un poco di principio per ristorarla ne' tempi di Teodorico Re de gli Ostrogotti, cioè di farli qualche edificio, & d'arginarla, & di fossa intorniarla. Onde in questi cento anni quali trascorsero dalla detta principata ristoratione, insin a questo tempo, nel qual era assediato da i Longobardi, furono fatti tutti gli edificij, tanto de i priuati cittadini, quāto de i publici Magistrati di traua, & tauole di legno, de i quali in quei luoghi n'erano gran selue. La qual cosa auertendo i Longobardi, aspettando il uento, ni gettarono gran moltitudine di saette, con le quali erano legate facelle accese de fuoco. Et talmente accefero il fuoco ne' vicini edifici, che aiutati dal uento le fiamme di quelle accefero il fuoco ne' gli altri edifici, & così bruciò la maggior parte della Città. La qual cosa considerando i guarnimenti de i soldati, ch'erano dentro, & parendoli non si poter difender da i nemici, s'accordarono co i Longobardi, & così si partirono insieme con gli sfortunati cittadini, con le loro robbe, passando ch' in qua, & ch' in là, secondo che diuisauano di ritrouar modo per habitare. Hauuua la città da i Longobardi, incontinente la bruciarono, come anche dimostra Paolo Diacono nel 4. lib. dell'hist. Longobardice, & il Merula nel 1. li. dell'hist. Rimase talmente rouinata questa nobile Città alquanto tempo. Dipoi ritornando di mano in mano i cittadini la cominciarono a ristorare. Et essendo rovinati i Longobardi da Carlo Magno, molto accresce sotto i Re d'Italia, creati dal detto Carlo, & etiandio sotto gli Imperatori descendeti da Carlo. Et diuenne in grā gloria, & possanza al resti Imperando i Berengarij, Ridolfo Borgognone, Vgone di Arles, Lotario, & Adalberto: de i quali piu uolte ne ho scritto. Hauendo poscia ottenuto l'Imperio Ottone I. Germano drizzando il capo le città d'Italia sotto esso cominciarono di gouernarsi in libertà, pur però uolendo esser soggette all'Imperio, & particolarmente fece Padoa, alzando il suo stendardo sopra il Carozzo, & creando podestà, & capitano del popolo. Perseuerarono i Padoani in questa libertà, insino a Federico II. Il quale hauendo pacificato i Germani, ritornò in Italia con animo (come poi si uide) di guerreggiare con tutti i popoli Italiani, colligati insieme contra di lui. Et per ottener piu facilmente quel che l desideraua, essaltò Ezzellino da Romano maluagio Tiranno, acciò l'aiutasse a tal impresa, il qual segacemente tanto fece con parole dolci, che persuase a' Padoani a pacificarsi con Federico, sforzandosi di dimostrare, che meglio si conseruarebbono nella loro libertà, ammandosi a Federico, che perseuerando nella fede de i collegati popoli, & aggiugnendoui al-

trefi

trefi gran promissioni. Adunque pacificati i Padoani con Federico, introdusse Ezzellino in Padoa Zoboerdo Tedesco con molte bande di Tedeschi, & di Saracini, dando la guardia del palagio a i Tedeschi, & le porte della città a Saracini. Et si fu posto il morso, & freno della durissima seruitù da Ezzellino, a i Padoani. Et ciò fu piu facile ad Ezzellino ad ottenere, hauendo aiuto da Azzone da Este, nemico de i Carraresi, molto potente nella città, che fu nel 1237. Così scrive Biondo nel 17. lib. dell'hist. & il Sabellico. Hauendo il perfido tiranno ottenuto la signoria di Padoa, acciò si potesse mantener nella Tirannia, mandò in esilio la maggior parte de i cittadini (oltra di quelli, che maluagiamente hauea ucciso.) Et tra l'altre crudeltà che usò contra quei miseri cittadini, & fu una, la quale è molto horreda da ramentare: ma pur la narrerò. Condusse seco questo scelerato Tiranno da dodici mila Padoani, sotto colore di fidarsi di loro, combattendo (ma in uero fece questo per hauerli seco per ostaggi) & essendosi insignorito di Verona con grande inganno, & poi passato nel Mantouano, & quindi uedendo la ribellione di Padoa, incontanente ritornò a Verona, oue gli fece crudelmente ammazzare. Eransi ribellati i Padoani, perche essendo fuggito Asfedino pretore di detta Città, & nipote di Ezzellino, intendendo la uenuta di Filippo Fontaneso, Arcivescouo di Rauenna & legato della chiesa Romana con potente esercito a cui si erano dati, & drizzata in libertà, secondo Biondo nel 18. lib. Sabellico, & Corio, nel 1256. Erano col Legato i Veronesi, Azzone Marchese da Este, co Ferraresi, i fuorusciti di Padoa, & di Vicenza, i Bolognesi, & Romagnuoli, co i Crocesignati, ragunati per la Crociata predicata contra Ezzellino, per liberare i popoli, ch'egli teneua oppressi. Onde rimase Padoa in libertà gouernandosi da se stessa. Poscia s'insignorì di essa dopo poco tempo, sotto titolo del Tribunato, o Capitaneato Marsilio di Carrara. Trassero questi Carraresi origine dal nobil Castel di Bassano, & uennero ad habitare in questa città, & dopo lunga dimora, furono fatti cittadini. I quali scacciati da Ezzellino, ritornarono insieme col Legato della Chiesa Romana, essendo fuggito Asfedino. Fu il primo adunque di questa nobile famiglia, che pigliò il primato di essa Città (dopo la liberatione del tiranno Ezzellino) Marsilio soprannominato, huomo molto prudente, & di grā consiglio. Et hauendo tenuto la signoria d'essa alquanto tempo, non potendo contrastare a Can Grande della Scala signor di Verona, la diede al detto, & se ne fuggì. Mancato Can Grande, egli ritornò nella signoria. Et hauendo con gran felicità regnato diece anni, passando di questa uita senza figliuoli, lasciò suo successore Vbertino suo cugino nel 1340. Dopo sei anni che hauea tenuto la signoria Vbertino, fu scacciato da Mastino della Scala, & interponendosi Luchino Visconte signor di Milano, e i signori Venetiani, al fine in concordia fu ritornato nello stato Vbertino. Nel quale fu confermato dal Legato di Benedetto XII. Papa, uacando l'Imperio. Pigliò poscia la signoria (essendo morto Vbertino) Marsilio II. Il quale solamente quattro giorni la tenne, perche fu ucciso da Giacomo suo Cugino. Costui, acciò che potesse sicuramente signoreggiare, ammazzò 50. Cittadini, de' maggiori, & mandò in esilio molti de i Carraresi. I quali es-

sendo

sendo fuggiti a Venetia, humanissimamente furono raccolti da i Venetiani, & fatti cittadini, & gentil'buomini da loro. Non puote il maluagio Giacomo lungo tempo dimorar nella tirannia, concio fosse cosa che dopo quattro anni anch' egli fu ucciso da Gulielmo suo figliuolo naturale, per bauerli detto bastardo. Successe a Giacomino Francesco suo figliuolo. Il quale gouernò questa Città molto gloriosamente, oue fece grandi, & sontuosi edifici, & grandemente la fortificò. Al fine uolendo egli liberar di carcere Bernabò suo suocero nella quale era stato posto da Giouan Galeazzo Visconte, sdegnato detto Giouan Galeazzo, li uenne contra con grand' essercito, & egli conoscendo non poterli resistere, se gli diede con la moglie, & figliuoli a sua descrittione. Il quale il fece metter nella carcere di Monza, oue morì nel 1388. così dice Corio nella 3. parte dell' hist. Et rimase la signoria di Padoa al detto Giouan Galeazzo. Vero è, che dopo poco tempo nascostamente scendendo di Bauiera Francesco II. figliuolo dell' antidetto Francesco, con aiuto de i Venetiani, & de' Fiorentini, entro in essa Città, & la pigliò, eccetto che la Rocca, la quale poscia hebbe, essendogli uenuto in soccorso Giouani Aucuto capitano de i Fiorentini. Visse Francesco con gran paura in signoria circa 15. anni, cioè infino alla morte di Giouan Galeazzo soprannominato. Morto che fu, con frode introdusse in Verona Gulielmo, Brunoro, & Antonio Scaglieri, i quali maluagiamente uccise, & egli così s' insignorì di Verona. Et cercando di pigliar Brescia, fu scacciato da Giacomo dal Vermo, da Giacomo dalla Croce, & da Otto Bonterzo, capitani del Duca di Milano. Volendo poi soggiugar Vicenza, & essendogli inibito da i signori Venetiani, & non uolendogli udire, ni fu mandato da loro contra Francesco Gonzaga con forte essercito, il quale assediò Padoa (ch' era senz' alcuna provisione, & essendoui dimorato tre mesi, nò hauendo i cittadini da uiuere, gli diero no la città, & Francesco si ritirò nella Rocca, & considerando non poterli mantenere, s' accordò col Gonzaga, di darli la fortezza nelle mani, e lui passare in Vinegia a chieder misericordia al Senato, & ottenendola rimase la fortezza di Venetiani, & non l' accettando per buono, li restituisse la Rocca. Così concluso, incontante andò a Vinegia con Francesco III. suo figliuolo, & s' appresentò al Senato, molto rozamente uestito, addimandandoli misericordia. La quale non solamente non la uolsero fare, ma ancor subitamente il fecero incarcerare insieme col figliuolo, & mandando a Padoa i commissarij pigliarono la signoria di quella. Poscia fra pochi giorni fecero molto uituperosamente strangolare in carcere detto Francesco. Del che ne rimase molto sdegnato il Gonzaga, non essendoli seruata la fede, ch' egli hauea promesso, che fu nel 1402. secondo Corio, & secondo Mario Equicola, nel 405. Il Vola. ni aggiunge un' anno di più, dicendo che fosse nel sei, nelle calende di Dicembre. Di Francesco rimasero Vbertino II. & Marsilio III. i quali (auanti tanta rouina) erano passati nella Toscana: Mancarono poscia fuori di Padoa, & con loro mancò questa nobilissima famiglia de' Carrari, la quale hauea signoreggiato in Padoa con gran gloria, & anche in Verona da 100. anni. Rimase poi questa città sotto i Venetiani infino all' anno del 1509. Nel qual rotto il loro essercito in

Ghiara

Ghiara d' Adda da Lodouico 12. Re di Francia, ne uenne sotto Massimiliano Imperatore, sotto cui rimase da due mesi solamente, perche la fu ripigliata da Lucio Maluezzì Bolognese gouernatore dell' essercito de' Venetiani (com' io scriuo nelle Effemeridi Latine.) Onde poi talmente la fortificò, che essendo assediata dal detto Massimiliano, con circa 80000. combattenti, parte Tedeschi, parte Francesi, Spagnuoli, & Italiani (concio fosse cosa che allora haueffero congiurati quasi tutti i Principi Cristiani contra Venetiani) molti mesi, non fu mai espugnata. Et così rimase sotto detti signori Venetiani, i quali l' hanno in tal guisa fortificata di mura, di fortissime Torri, & di case matte (come dicono) che hora par cosa inespugnabile, pur che ui siano dentro buoni difensori con le necessarie munitioni. Onde uue al presente, pacificamente la madre sotto la felice ombra della sua figliuola. Imperò che (dirò nella descriptione di Vinegia) essa Città di Vinegia, hebbe principio da questa, & fu Colonia di Padoa, & così ella è sua figliuola. E' questa Città molto grande hauendo tre circuiti di mura intorno, cingendo le cupe fosse d' acqua che si possono nauigare essendogli stato condotta detta acqua con grand' artificio della Brenta, da i Signori Carraresi, tanto per fortezza d' essa, quanto per maggior ageuolezza a portare le robbe di luogo a luogo. Veggonsi etiamio molti sontuosi edificij quiui, tra i quali è la Rocca (che era molto forte, secondo quei tempi) & il Palagio, tutti essi edificij da i detti Carraresi edificati con molti Ponti di pietra, fatti sopra gli artificiosi canali per passare da luogo a luogo per la Città. Come narra Biondo. Euui altresì la Chiesa maggiore, che ne' tempi antichi era in grand' istimatione. E hora si uede il superbo Tempio dedicato a S. Antonio di Lisbona Spagnuolo, dell' ordine de i minori, oue honoratissimamente sono conseruate le sancte ossa di quello in una bella sepoltura di Marmo. Fu fatto tanto edificio de i Cittadini ne' tempi della loro libertà, sotto il Romano Imperio. I quali etiamio edificarono in diuersi tempi Quaranta Chiese Parocchiali, con quattro Monasteri de' Mendicanti. Euui altresì il sontuoso Monasterio di S. Giullina, il cui territorio è de un miglio, intorniato da una fossa, per la quale corrono l' acque. Eraui in questo luogo secondo Biondo, la sepoltura di T. Liuij, con il Tempio di Gioue, oue furono presentate le spoglie di Cleonimo Pirata come di sopra è narrato. Quiui habitano i Monachi Negri di S. Benedetto. Oue hanno fabricato tanto degno Monasterio, & hora fabricano una superbissima Chiesa. Sono quiui honoreuolissimamente conseruate le sacrate ossa di S. Luca Vangelista in una molto antica sepoltura d' Alabastro con le reliquie di S. Massimo, e Prodocimo, padroni di questa Città, con quelle di S. Giustina figliuola di Vitiliano cittadino Padoano, battezzata dall' antidetto S. Prodocimo, e martirizzata ne' tempi di Massimiano Imperatore. Vedesi altresì il palagio maggiore, oue dimora il Podestà, ristorono da' Signori Venetiani molto superbamente. Il quale primieramente fu fatto da Enrico Imperatore, & poi essendo abbruscato molto piu bello fu rifatto da' detti Signori, come si uede. Oue fecero riporre in luogo alto, molto honoratamente l' ossa di T. Liuij padre delle Romane historie. Sono etiamio per la Città altri assai magnifici, e uaghi edificij, che

farei

farei molto lungo in descriuerli. Ritrouasi altresì cinque large piazze, così conpartite. Ve n'è una per spasso, & trastullo della nobiltà, l'altra per uendere l'herbe, la terza oue si uende il frumento, nella quarta si portano le legna, e nell'ultima la paglia. Vi si ritrouano anco alquanti collegi di poueri studenti, per esserui lo studio generale, posto da Federico .II. in dispreggio de' bolognesi, per esser' egli confederati col Pontefice Ro. come dimostra Sabellico nel 6. lib. della nona Enneade, & le Croniche, & historie di Bologna. E' questa patria molto abbondante delle cose necessarie per il uiuer de i mortali, & ui è nobellissima aria. Sono i cittadini di grand'ingegno, & molto disposti alle lettere, & ad ogni esercizio di uirtù. Sono etiamdiu civili, & di costumi eleganti, di corpo ben disposti, & in tutte le sue opere politici. Hanno illustrato questa patria molti eccellenti huomini, tra i quali anticamente fu l'unico historico T. Liuius, del quale ne parla Martiale nel primo lib. de gli Epigrammi così. Censetur Apona Liuius suo tellus. Scrisse 140. libri, dell' historie Romane, con tanta eleganza, & con tanto ingegno, che ne auanti, nè doppo lui si è ritrouato, non dico superiore scrittore, nè anch' uguale. Questo è quel Liuius, la cui fama trasse a Roma alquanti letterati huomini dall' ultime parti della Gallia, e di Spagna per uederlo. Onde che quello non hauea fatto la grandezza di Roma nella maestà del Senato Romano, lo fece il nome, & fama della eloquenza di tant' huomo, come scrive S. Gieronimo a Paolino. Vero è, che possemo deplorare il gran danno, che ha dato la malignità de' tempi, con l'ignoranza de' Barbari, che tante uolte hanno roinato l'Italia, hauendoci priuati della maggior parte di tanto tesoro. Conciosia cosa che di 140. libri, com' ho detto, appena ne habbiamo 35. cioè la prima Deca dell' edification di Roma, la terza della seconda guerra Punica, la quarta della guerra Macedonica, benchè in questa ne mancasse il terzo lib. che fu poscia ritrouato gl' anni passati di là da i Monti senza principio, e cinque libri della quinta Deca. Iquali, furono dati alla luce quest' anni passati per mercedi di Erasmo Roterodamo, ma in alcuni luoghi troncati, & manchi. Verò è, ch' egli daua speranza a i litterati di ritrouar tutti gli altri, che mancano, ma lui poi mancato, altra cosa de' detti libri non è stata fatta, nè etiamdiu ci è fama di douer fare. Sono stati alcuni, che hanno detto non esser detti cinque libri scritti da Liuius allegando alcune sue ragioni. In uero se ben considerano, & diligentemente gli esamineranno, chiaramente conosceranno quei risplender da ogni parte di eloquenza, & di maestà Liuiiana, non ui mancando quei numeri, figure, e altre parti da Liuius usate ne gli altri libri, come affermano anche molti litterati huomini, & ben pratici nella Liuiana historia. Ritornando al detto Liuius dice Biondo hauer ueduto la pietra del detto rassettata per riporla sopra la sua sepoltura auanti che passasse a Roma, oue uolea esser sepolto con la moglie, & con due figliuoli, nella quale così era scritto. T. LIVIUS CAI FI. ET SVIS TITO LIVIO TITI FILIO PRISCO. F. T. LIVIO T. F. LONGO F. CASSIAE SEXTIAE FRIAE PRIMAE VXORI. Poscia soggiunge detto Biondo hauer ueduto un sepolcro nel uistibolo della chiesa di S. Giustina scritto di belle, e misurate lettere

nel

nel marmo, di tal tenore. Viuens Fecit T. Liuius Liuiæ T. F. Quartæ Legionis Alis Concordialis Patuij Sibi, et Suis Omnibus. Et dice esser la cagione della uarietà di questi Epitaffi, & sepolcri per esser fatto da lui il primo, innanzi che andasse a Roma, & per tanto ui scrisse la moglie, e i figliuoli, che allora hauea, ma poi ritornato da Roma, & essendogli nati altri figliuoli, & nipoti, & hauendo maritato una figliola a Lutio Maggio Oratore Romano, fece poi questa seconda sepoltura per tutti i figliuoli, moglie, & nipoti. Diede etiamdiu gran nome a questa patria ne' tempi antichi Paolo Giureconsulto, che aiutò a riformar la Republica Romana ad Alessandro Imperatore. Parimente furono Padoani Stella, & Flacco eccellenti poeti, de i quali così dice Martiale nel primo libro de gli Epigrammi scriuendo a Massimino.

Stella delicum mei columba

Verona licet audiente dicam

Vicit maxime passerem Catulli,

Tanto Stella meus, tuo Catullo,

Quanto passere maior est Columba.

Et pur scriuendo in esso libro a Flacco, talmente dice di esso.

O mihi curarum pretium non uile mearum.

Flacce, Antenorei spes, & alumne laris.

Et Volusio poeta ornò questa sua patria, contra il quale scrisse Catullo, uituperandolo de i uersis, & hauea fatto dell' opere de i Romani, seguitando Ennio. Questi furono ne' tempi antichi; ma ne' tempi dopo la roina della maestà del Romano Imperio, furono assai altri huomini illustri Padoani, che fecero nominar questa sua patria con le loro uirtù, tra i quali fu Francesco Zabarella eccellente dottor di leggi, come dimostrano l' opere da lui lasciate, Pileo da Prata, & Lodouico tutti tre Cardinali della Romana chiesa. Fece grandissime cose Lodouico ne' tempi di Eugenio Papa IIII. Onde per le sue uirtù fu fatto primieramente Patriarca d' Aquileia, & poi Cardinale. Assai lungamente ne parla di questo Cardinale Platina nella uita di detto Eugenio, con altri historici. Illustrarono etiamdiu essa città Albertino, Musato, & Lunato dignissimi dottori di leggi, & eleganti poeti, Giovanni, Gabuso, Gulielmo, Sofilici, Giouanni Orologio, con Antonio Cermesono tutti eccellentissimi Medici, con Marsilio Giacomo Aluarote singolar dottor di leggi, Battista di S. Biagio dignissimo filosofo, Pietro d' Abano, nominato il Cōciliatore, eccellente, astrologo, & filosofo, bē che fosse notato hauer commercio, & gran familiarità col Diauolo, & Michel Saonaruoła eccellentissimo Medico, che fece la pratica della medicina, tanto utile a' medici. Passò all' altra uita nel 1531. Benedetto Burdono prestantissimo geografo, & cosmografo, il qual ridusse a miglior forma la figura, & pittura d' Italia, & altresì diede alla luce i libri dell' Isole (che lungo tempo erano stati presso di pochi.) Vi sono al presente ancor nobilissimi ingegni in questa città, che gli danno gran luce (come ho inteso) i quali lascio di nominarli, nō hauendone particolare notitia. Così dice Faccio de gli Vberti di questa città nel 3. Canto del 3. li. Ditt.

Passato

Passato Cittadella, la uia presi
 Dentro de la città, che'l Carro reggie,
 E che l'ha già retta piu anni, e piu mesi.
 Con gran giustitia, e con raggion', e leggie
 Latien Francesco, e molto se tien buona,
 Gabiano, e Monte Ricco, e le uagbeggie.
 Colui, che quiui prima si ragiona.
 Che l'habitasse, si fu Antenore,
 E'l corpo suo per questo el testimona.
 Quiui ued'io de' gran destrier' il fiore,
 Quiui ued'io che Tito Liui nacque,
 Ch'è de' fatti Roman se uero autore. Et piu in giu.
 Da Pado, o da Palude prese il nome,
 Che presso ne assai questa cittade
 Brenta la cerchia, chiude come un pome.

Egliè il territorio di questa città molto ameno, fertile, produceuole di frumento, uino, & altre frutte saporite. Raccogliesti tanto frumento di questo paese, che ella è cosa marauigliosa, del quale se ne fa bianchissimo pane, sopra tutti gli altri dell'Italia. Produce etiandio delicatissimi, & perfetissimi uini, tanto lodati da Plin. nel 6. cap. del 14. lib. oue dice esser ottimi quei uini, che si cauano dall'intimo golfo del mar Adriatico, che sono questi del territorio di Padoa, che tocca detto golfo (detto hora da Vinegia.) In questo bello, & uago paese, ueggendosi da ogni lato uaghe contrade, & uille, & magnifici edificij, la maggior parte fatti da' gèril'buoni ueneti, i quali (ne' tēpi dell'estate) dimorano la maggior parte quiui, con le loro famiglie. Scorgonsi parimente in questo paese colli, & altissimi monti, che non sono parte dell'Apennino, nè anche dell'Alpi. Cosa che altroue non si uede. Sono coperti detti monti di belle uigne, d'oliui, & d'altri alberi fruttiferi. Da i quali se ne cauano finissimi uini con delicato olio. Egliè addimandato un di questi monti Gemula, nella cui sommità ui è un monasterio già fatto da Beatrice da Este, nobilissima uirgine, nel qual con gran religione serui a Dio, & poi diuotissimamente passò a miglior diporto. Quiui sempre sono dimorate alcune uirginelle al seruitio d'Iddio deputate. V'è un'altro mote nominato Venda, oue si uede un'altro monasterio habitato da' monachi di monte Oliueto. Vicino a questi monti appaiono i colli Euganei, tãto nominati da i poeti, i quali fingono esser quiui il seggio loro, come par dimostrar Martiale, quando dice. Si prius Euganeas clemens Helicones in arcis. Et Lucano parimente dice. Euganeo si uera fides memorantibus angur. Colle sedens, &c. Sono lungo questi colli molte belle contrade, & uille, tra le quali ui è quella uaga d'Arquato detto Montanare, a differenza d'un'altra, ch'è nel Polesino di Romigo molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, oue lūgo tempo soggiornò, & etiandio passò all'altra uita. Et qui fu molto honoreuolmente sepolto in un sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, & iui è inscrit-

to il

to il suo epitafio fatto da esso, che così dice.

Frigida Francisca, lapis hic. tegit ossa Petrarca.
 Suscipe uirgo parens animam, sate uirgine parce.
 Fessaq; iam terris, cali requiescat in Arce.

Vedesi poscia Euganea contrada, presso cui si scoprono assai sorgiui d'acque calde, dalle quali si ueggono continuamente uscir gran uapori, & fumi. Ora s'addimandano questi sorgiui, Bagni d'Abano, & in latino, Balnea Aponi. Quiui è una contradella nominata Abano, la qual trasse il nome da i Bagni. Si ueggono l'herbette uerdi nascere sopra l'antidette boglienti acque, come testifica Plin. nel 106. capo del 2. lib. Di queste acque così dice Martiale. Nulla sic tibi blandientur unde. Ac fontes Aponi rudes puellis. Sono molto lodate esser acque da Claudiano poeta, per le gran uirtù, che hanno. Delle quali molto copiosamente ne scriue Michel Sauonarola nell'opera, che fece de' bagni. Intornio di mura questi Bagni Teodorico Re de gli Ostrogotti, come scriue Cassiodoro. Qui propinquo si uede la chiesetta di San. Maria di monte Ortono, ben uisitata da i circostanti popoli, per le singolari gratie, che fa Iddio a i mortali, per i meriti della sua gloriosa madre. Seruono a questa chiesetta i frati Romitani di S. Agostino scalciati. Sono etiandio ne' termini di questo monasterio i fanghi caldi (a diuersa infirmità molto sani) bagnati dall'acque calde, che da ogni lato in questi luoghi scaturiscano. Quindi non molto lontano scorgesi il superbo monasterio di Praia, oue habitano i monachi di S. Benedetto. Egliè questo monasterio molto sontuoso, & da ragguagliare a gli altri nobili, & uaghi edifici d'Italia. Ritornando poscia alla Brenta, si uede a man destra d'essa sopra la contrada Limina, oue comincia esser intiera, Cittadella cast. edificato da i Padoani nel 1100. Il qual castello effendo stato consignato a Pandolfo Malatesta, da Venetian, nel 1504. in ricompensatione della rinontia fatta a loro da lui di Rimini (del quale n'era signore) desperandosi di potersi difender da i Pontefici R. (della quale giurisdittione era) effendo morto Papa Alessandro sesto (come scriue Sabellico nel 2. libro dell'undecima Eneade, & anche io mi ricordo) poi ne fu priuato da i detti signori hauendo lui ribellato, effendo stato rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia. Egliè questo castello molto ciuile, nobile, & pieno di popolo, & di ricchezza. Vedesi poi Marostica, anche egli ciuile, & ricco Castello. Et di sopra, ui è Bassano, dal qual Castello hebbero origine i Carraresi, che signoreggiarono Padoa (come è scritto.) Illustra questo castello Lazaro cognominato da Bassano, huomo non meno litterato, dotto, & pratico nella lingua Greca, quanto nella Latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfattione di tutti i letterati. Poscia s'ridotto a Padoa, salariato da gl'illustrissimi Signori Venetiani, accioche illumini quegli, che uogliono imparar lettere. Parimente è questo castello molto nobile, ricco, & popolato, si come gli altri soprannominati. Sopra Bassano accresce la Brenta, il fiume Cifino, oue è Cifino Castello, da cui ha tratto il nome. Entran in questo fiume Arcuago, & Nauorio picciolini fiumi, che scendono dall'Alpi. Ha principio Cifino, presso Pemecco il picciolo castello, poscia seguitan-

do la

Gemula.

Venda.

Colli Euganei.

Euganea
 Cotrada.
 Bagni di
 Abano.
 Abano cò
 trada.

S. Mariadi
 Monte or
 tonno.

Monaster.
 di praia.
 Limina cò
 trada.
 cittadella
 cast.

marostica
 cast.
 Bassano c.
 Lazaro.
 Cifino fiu.
 Cifino ca.
 Arcuago,
 Nauorio
 fiume.

pemecco
 castello.

Molti ca.
& còtradeOrigine
del si. brèt.Musono
fiume.

Silo fiume

altino cit.
Nonale c.
Trauigi c.

do la destra riuua della Brenta sopra Cifino uicino al detto fiume, uedesi Grigno ca-
Stello, così nominato dal fiume, che quindi passa. piu auanti enui il castello Binano,
sopra il quale ha il suo principio il fiume Grino. Piu oltre sopra l'uscita del Lago,
scorgesi Tusopo, & Caldonazzo Castelli, & piu inanzi ui è un Lago, posto sotto
due altri laghi. Onde da' detti tre laghi è creato il fiume Brenta, presso Trento da
dieci miglia, come etian dio dimostra Sabellico nel terzo libro del sito della città
di Venetia. Scendendo poi a gli stagni di Venetia, passato la bocca della Brenta è
il primo fiume, che sbocca ne gli stagni antidei, Musono uicino al Castello di Me-
stre, dal Sabellico nel 8. lib. della nona Enneade dell' historie, Menstra nominato.
Egli è questo castello molto ciuile, & rico, ma era molto piu ne' tempi passati, im-
però che ha patito grandissime roine per le guerre, che furono fra i Venetiani, &
gli Spognuoli. Quiui a certi tempi dell' anno soleano conuenire i mercanti di diuer-
si paesi a fare i suoi traffichi. Salendo poscia lungo la sinistra riuua del detto fiume
uedesi Villa Nuova, & alquanto piu in su Campo di S. Pietro, ciuile, & honore-
uol castello. Et ne i monti uicino alla fontana del prefato fiume, Colle di Musone
piciol castello, così nominato dal antidei fiume. Aman destra del Musone den-
tro appare il nobil castello Franco, & disopra Asola molto piu nobile. Di cui di-
cono alcuni, ch'è Acedum, nominato da Tolomeo. Piu oltre ritrouasi il fiume Si-
lo, che scende da i monti Faurisani, secondo Plin. nel 18. cap. del 3. lib. nella 10. Re-
gione. Vero è, che l' Barbaro nelle correctioni Pliniane, scrive lui uscire dalle fonta-
ne, che scaturiscono sopra Truigi, & in detta città, oue sono in gran numero; co-
me anch' io ho ueduto. Forse non essendo stato quiui Plinio scrisse com' ha uer inteso.
Mette poi fine detto fiume presso Torcello ne gli stagni, & paludi. Vedesi etian-
dio il luogo ou' era la città d' Altino. Della quale appaiono altresì alcuni restigi
a man sinistra della bocca dell' antidei fiume. È nominata questa città Altinum
da Plinio, & da Sabel. nel 5. lib. dicendo ella esser posta nelle paludi, come Rauena;
& Tolomeo l' annouera ne i Veneti. Di essa città ne parla anche Cornelio
Tacito nel uigesimo nono lib. dell' historie Pomponio Mela nel 2. & Antonino nel
l' Itinerario. Assai mi merauiglio di Biondo, dicendo che sia stato il primo Plin.
a far mentione di questa città, conciosia cosa che n' è fatta memoria da Strab. che
fu auanti Plinio. Ne fa mentione di essa Martiale nel primo libro. quando dice.

Aemula baianis Altini littora uillis,

Et Phaetontei conscia Ilyuarogi.

Quemq; Antenoreo Dryadam pulcherrima Fauno

Nupsit ad Euganeos sola puella lacus.

Abbruciò, & rouinò questa città Attila, come scrive Giovanni Candido, &
Gregorio Amaseo nel terzo libro dell' historie d' Aquileia. Per la cui rouina fu
edificato Torcello (come dimostrerò.) Poscia nello spatio che si ritroua. fra il
Silio, & il Musono, ui è il nobile, & ben popolato castello di Nouale. Di so-
pra ne i Mediterranei appare la città di TRIVIGI, della cui origi-
ne dice Giovanni, Annio ne i commentarij sopra i framenti di Catone,

quando

quando scrive, Taurisanos Persae gentem ab Alpi conditam asserunt, sono i Tauri
sci Norici (come scrive Plinio) auanti Carni adimandati, i quali trafero il nome
da Api, cioè dal Tauro, il qual passò in questi luoghi alle uicine fontane dell' Istro
secondo Diodoro nel primo lib. che dice che fosse scritto nella colonna di Osiride,
Gione Giusto, che tanto è quanto Api. Et così fu domandato esso da gl' Italiani cò-
tra i Giganti co i quali guerreggiua per tutto l' mondo (come dimostra Beroso Cal-
deo nel 5. lib. dell' antichità.) Trionfo Osiride, Gione Giusto, dalla fontana del fua-
me Istro, e da i Norici nell' Italia, chiamandola Apemina, come scrive detto Bero-
so, e il conferma Antioco, Catone, e Diodoro. Fu adunque edificata questa nobile
città di Taurisio (ma corrottamente detta Truigi) da questi Norici, Osiriani, e
Taurisiani. Così dice Annio, Piglierà il candido lettore quello, che gli parerà a suo
proposito. Io non ho ritrouato alcuno scrittore antico che ne facci memoria di que-
sta città, benchè io ritrouo nel decimoottauo capo del terzo lib. di Plin. come scen-
de il Silio fiume da i Monti Taurisiani: & etian dio ne fa memoria di essi Taurisiani
nel decimonono cap. di detto lib. ma non però nomina questa città, nè etian dio To-
lomeo, nè Antonino nell' Itinerario, nè altro geografo, nè antico historico. La pri-
ma memoria, che si ritroua di essa è nell' historie de gli Ostrogotti, oue habbiamo,
che tenendo la signoria di Verona, & di questa città il padre di Totila, aggraden-
dogli il luogo quiui dimoraua, oue nacque esso Totila (che fu poi il quinto Re de
gli Ostrogotti) et quiui fu nodrigato. Rouinati poscia Ostrogotti, e entrato Alboi-
no Re de' Longobardi nell' Italia, & hauendo soggiugato Aquileia con l' altre Cit-
tà del paese, non hauendo così presto (com' egli haurebbe voluto) mandati i Trui-
giani Ambasciatori a riconoscerlo per suo signor deliberò esso Alboino di sacche-
giar la città, et poi abbruciarla. Ma fu tanta la ruerenza a qual portò a Felice Ve-
scono di essa, che mitigato il barbaresco furore, perdonandogli, la ricenè in buona
gratia. Fermarono poi i Longobardi in questa città il loro seggio del Marchesato,
dal quale ha ottenuto il cognome tutta questa Regione di Venetia (come nel prin-
cipio ho dimostrato.) La fu poi rouinata da Rotari Re de i Longobardi con Oderzo,
secondo Paolo Diacono nel 5. lib. dell' hist. de i Longobardi. Mancata poscia la pos-
sanza de i Longobardi, rimase Truigi anch' egli soggetto a gl' Imperatori, & Reg-
gi d' Italia, come l' altre città d' Italia. Diuenne poi sotto il crudellissimo tiran-
no Ezzeellino da Romano, e poi di Ricardo da Camino, il quale essendo molto po-
tente in questi paesi, fu fatto procurator di questa città da Enrico VI. Imperatore,
riseruandosi però la signoria di essa secondo Merula nel sesto, settimo, e ottauo lib.
dell' hist. de' Vesconti. Ma costui usurpandosi la signoria, il tutto disponea come legit-
timo signore etian dio guerreggiando col Patriarca d' Aquileia (come scrive il Can-
dido, & Amaseo nel 6. e 7. lib. de i Comentarj d' Aquileia.) La fu poi soggetta a
i Carraresi, a gli Scaligeri, & al fine a i Signori Venetiani, che fu nel 1388. per
la concordia fatta fra Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, & i signori
Venetiani con Mastino della Scala, secondo che dice Corio nella terza parte dell' bi-
storie, e Torello Saraina, nel 2. lib. dell' bi. Veronese. La qual città sempre s' è dimo-

strata fedele a i detti Signori, etiandio ne i tempi, che fu rotto il loro esercito da Lodovico 12. Re di Francia (come souente ho scritto) auuenga che quasi tutte le città, e luoghi sottoposti a' detti signori di terra ferma, passassero sotto altri signori, essendo costretti, mai però passò questa sotto altra signoria. Vero è, che uedendo la rovina di quelli, e la gran uittoria, & prospero successo de' nemici, i cittadini spauentati, e uedendosi senza guarnimento alcun di soldati, nè ancora sperandone, onde si potessero difender da' nemici (bisognando) fecero un còglio di darsi a Masimiliano Imperatore. Ma al fine poi, dopò molti altri consigli, pigliando animo il popolo, si deliberarono piu di uoler patire ogni male, che mutar signoria. Et essendo in questa opinione, ui aggiunse soccorso da' signori Venetiani, il qual fu con gran d' allegrezza da loro receuto. Et fortificata la città, e ben fornita delle cose necessarie et così mantenero sotto i signori Venetiani (come narra Andrea Mocenigo nelle sue historie) et io dimostro nell' Effemeridi latine. Ha questa nobil. Città, gradissima abbondanza delle cose necessarie per il bisogno de' gl' huomini. Vi abonda molto il frumento, uino, & altri frutti con assai animali. Egliè il frumento di tal sorte, che se ne fa bianchissimo pane, et ui sono ancora perfettissimi uini. Sono nella Città (oltre il fiume Silo, che passa per il mezzo di quella) assai sorgiui di chiare acque molto diletteuoli da uedere, et dolci da beuere. Vi sono assai begli edificij, & ueggonsi i cittadini molto honoreuoli, ardiri, & assai ciuili, et di uinace ingegno, non meno disposti alle lettere che a ragunar grandissime ricchezze, & ancora altri nobili esserciti. Sono anche usciti d' essa molti illustri huomini, che l' hãno fatta nominar per le sue egregie, et eccellenti uirtù. De i quali fu il santo Pont. Benedetto Papa XI. Il quale essendo dell' ordine de' predicatori, per le sue singolar uirtù, di general maestro di detto ordine fu fatto poi cardinal da Bonifacio 8. Papa. Dopo la cui morte, fu egli creato Papa. Nella qual dignità poco uisse. Et essendo mancato, Iddio ad inuocation del suo nome, fece grandissime gratie a' mortali, come narra Platina nella sua uita, Francesco Petrarca ne' suoi sommi Pontefici, et Giouan' Antonio Flammino Imolese: & etiandio ritrouasti nel 3. lib. de' gl' huomini illustri dell' ordine de' predicatori. Passò alla uera uita il S. Pontefice in Perugia, oue giace sepolto in un' artificiosa sepoltura di candido marmo. Auanti che piu oltre proceda uoglio narrare una cosa singolar di tant' huomo. Fatto Pontefice, & ritrouandosi a Perugia (oue lasciò poi la mortale spoglia) ui uenne a uisitarlo la sua madre già uecchiarella, la quale essendo honoratamente uestita da i Perugini (come se gli conuenea) & presentata auanti lui, & fattogli intendere esser quella la madre sua, & lui fingendo di non conoscerla, et dicendo quella essere una signora, & che la madre sua era pouerella, che quando se le presenterà, la conoscerà, e così riuoltandosi altroue la lasciò, intese la buona madre quel, ch' uolea dire. Et spogliandosi delle ricche ueste, si uestì delle sue pouere, & gli si presentò: che com' il santo Pontefice la uiddo, le uenne contra, & disse. Questa è la mia dolcissima madre & ben la conosco, si a la ben uenuta. Et così la riceue molto lietamente, & honoramente. Essè impio certamente d' una grandissima humiltà, contra la mondana ambi-

zione.

zione. Fu ancora Treuisano Pontico Virunio, huomo ornato di lettere grece, & latine, come dall' opere da lui scritte chiaramente si conofce. Passò di questa uita nel 1520. & fu sepolto nella Chiesa di San. Francesco in Bologna. Sono stati altri nobili ingegni che hanno illustrato questa Città, i quali, per non bauer particolar notitia; li lascierò. Così scriue Faccio de gli Vberti di Triuiso nel secondo Canto del terzo libro Dittamondo.

Pur lungo il mar' era il nostro traghetto,
Verso ponente, e Treuiso trouamo,
Ch' al uer mi fù, & al ueder diletto. Et più in giù.
Noi trouamo Treuiso nel camino,
Che da chiare fontane tutta ride
E dal piacer d' Amor, che quiui è fino.
Il suo contado la Piana recide,
E' l' Silio e ciascun d' essi alcuna uolta
A chi li passa per gran pious uccide.
Questa per se il Venetiano l'ha tolta.

Essendo giunto al fiume Silo, che passa per Treuigi, come è dimostrato, entrerò ne i Carni. Era questo fiume anticamente termine della Regione di Venetia, come uol Pli. & principio di detti Carni, come egli dice nel 18. capo del 3. lib.

C A R N I.

Vole Tolomeo con Plinio bauer il suo principio i Carni al fiume Silo, & che Stringono ciò che si ritroua fra detto fiume, & le Giapidia, hora Istria, talmente nominata da Tolomeo. Co i quali par' accordarsi Strabone nel 4. libro quando dice, che caminando uerso Aquileia. Ritrouansi alcuni popoli addimandati Norici, & altri Carni: & che ne' Norici erano i Taurisci. Nominerò adunque questi popoli, infino alle confine di questa Regione di Venetia, Carni insieme con Plinio, i quali annouera nella decima regione d' Italia presso il mare Adriatico. Vero è, che io gli aggiungerò i luoghi mediterranei, insieme con Tolomeo, de i quali etiandio alcuni d' essi al presente sono nominati Carni, ne parla Linio de i Carni in piu luoghi, & tra gli altri nel 43. libro così. Sub idem tempus Carnorum, Histrorumq; & Iapidum Legati uenere. Caminando poscia sopra Triuigi lungo la destra riuu del Silo, uerso la fontana di esso, ritrouasti un picciol castello detto Casa Corba. Scendendo al mare Adriatico uedesti la bocca, per la qual si scarica nel detto golfo Adriatico, il fiume Piane, Anaxus da Plinio nominato nella decima Regione. Esce questo fiume dell' alpi. Et quindi scende fra Feltro, & Belluno, & tra alcuni strani balzi, & precipitose ualli non pigliando riposato corso, infino alla pianura, per la qual ancora corre molto rapacemente infino al mare, passando tra Tre Ponti, & il fiume Liuenza, come scriue Sabellico nel 3. libro del sito della Città di Vinegia, & nel 5. del 8. Enneade. Quando poi è sceso da i monti, & arriuato alla pianura, come scriue Flammino Imolese, piglia altresì un impetuoso corso da S. Salvatore, & da coll' Alto, & dopo po-

Carni.

Casa Corba.
Piane fin.

co si divide in due rami, tanto cupi d'acqua, che è necessaria la barca a chi vuol passarlo (come io ho esperimentato) al fine mette capo nel mare (com'è detto.) So no alcuni che negano esser questo fiume l'Anasso descritto da Plin. tra i quali è Gio uan Candido nel 1. lib. dell'hist. di Aquileia, dicendo esser il Silo, l'Anasso, ch' esce del monte Sillio, di Triuigiana, e che ciò lo dimostra il nome del monte dal quale esce. Onde dice a lui parer cosa molto disconuenevole, & senza ragione a credere che Plinio hauesse lasciato di nominar il fiume Anasso (hora detto Piaue) del Ta iamento insino ad esso (così nominandolo) passando la memoria di tanti altri fiumi, che sono nel mezo d'essi. Soggiunge poi, che così si dee intendere Plin. quando dice Tiliauentum maius minusq; Anaxum, cioè, che per il Tiliauento minore, si dee col proprio nome addimandare Anasso. Così dice detto Candido. Io così risponderè primieramente marauigliandomi di lui ch' essendo del paese, non so con qual co lore uoglia che la Piaue, o Anasso (come dicono gl' antichi) sia il minore Tiliauen to per le parole di Plin. Conciosia cosa che Plin. chiaramente dimostra esser l'Anas so diuerso da quegli due Tiliauenti, quando dice nel decimo ottauo capo del 3. lib. nella decima Regione di Venetia. Sequitur decima Regio Italiae, Hadriatico mari apposta Venetia. Cuius fluius Silis ex montibus Taurisanis oppidum Alti num, flumen Lipientia ex montibus Opiterginis, & portus eodem nomine, Colo nia Concordia, Flumen, & portus Romantinum Tiliauentum maius, minus que Anaxum, quo Varanus defluit, Alsa, Natiso, cū Turro profuente Aquileiam. 12. mil. pass. a mari sita. Così adunq; si uede essere distintamete nominato l'Anas so dal Tiaamento minore. A quel che dice non li parer cosa conuenevole, che de scriuendo Plinio quei fiumi hauesse lasciato tanti altri fiumi che sono fra il Tiaa mento minore, et lo Anasso: Così si può rispondere, che ben considerando la descri zione di Plinio di questa decima regione, si uederà apertamente non hauer egli ser uato in piu luoghi ordine tanto nella descrizione delle Città, & luoghi, quanto de i fiumi, si come si può auuertire quando così scrive. In mediterraneis Regionis de cima, Colonia Cremona, Brixia Cenomanorum agra, Venetorum autem in mari Ateste, & oppida Aclum, Patanium, Opitergium, Belunum, Vicentia, Mantua Thuscorum. Et per tanto si uede non hauer quello seruato ordine in questa sua de scriptione. Onde pare a me, che la sua ragione non habbia luogo quiui. Che questo fu me sia lo Anasso lo conferma il Sabello nel 3. lib. del sito di Vinegia, Cimbio Ac cedeses, cō Giouan' Antonio Flaminio Imolese, huomini non men dotti, che pratici di questo paese. Seguitando la nostra descrizione, Appare dauanti la bocca della Piaue ne gli stagni dal continente della terra spaccata la Isola d'Equilij. Et quiui è il porto della Piaue. Fu già in questa Isola la Città di Equilio edificata da gli Eraclesi, Laquale Eraclia già fu fabricata da i popoli della Concordia, & di Al tino dopo la grandissima roina di Aquileia, & di dette Città. I quali quiui co me a luogo sicuro erano fuggiti, & l'addimarono Eraclia, da Eraclio Impera tore, che imperaua all'hora. Dipoi passando Pipino figliuolo di Carlo Magno Rè d'Italia contra i Venetiani (mandato dal suo padre a suasion di Fortunato

Patriarca

Patriarca di Grado) con un potente esercito temendo gli Erachiesi, fuggirono con le loro donne, & figliuoli a Vinegia abbandonando Eraclia, & Equilio. Et furo no 100. famiglie, che si partirono, come dinota Biondo nel libro dell'opere de i Venetiani, & Sabellico. i figliuoli delle quali famiglie furono fatti Patritij Ve netiani. Et così fu pigliata. Eraclia abbandonata, da Pipino, e parimente Equi lio furono poi ambidue bruciate, & roinate da gli Vni ne' tempi di Berengario I. secondo Sabellico nel 4. lib. della 1. Deca dell'opere de Venetiani. Rimase per tal maniera roinate Equilio, & Eraclia, come si uede, che hora pochi uestigi di quelle si ritrouano. Al presente s'addimanda il luogo, oue era Equilio, Città Nuoua, benchè ritenga lo antico nome il Vesouado. Poscia a man sinistra della Pia ue, presso quella, uedesi Venetio, Lumina, & Aquorio, Et di sopra nell'alto, & difficile monte, la Città di FELTRO. Addimanda Plinio i cittadini di questa Città nel cap. decimonono del 3. lib. Fertini, la Città de i quali fu edificata da i Reti. Dierono fama a questa città alquanti nobili ingegni, tra i quali fu Vittorino, huomo buono, & letterato. Ilqual (ne' tempi de i nostri auoli) molto s'affaticò in rissorare la lingua lattina, che già lungo tempo era mancata. Egliè Vesouo di questa città al presente Tomaso Campeggio Bolognese, huomo prudente, saggio, letterato, & pratico, della corte Romana, ilquale non meno orna detta dignità, quanto sia egli da essa ornato. Più alto scorge si C I V I D A I di Belluno picciola città, ma bella, uicina alla Piaue, posta tra i monti. Scende la Piaue di quindi propinquo con grand'impeto, & molto precipitosamente. Più oltre appar Pera rolo, Piene, Valle Bonstagno, & più alto Cadore, & Zolto, così nominato, oue sono gli asperi monti, da quali se ne caua grand'abbondanza di ferro. Poscia ue desi Lorentaga, Tre Ponti, Aurone, & più ad alto Comerì, al nascer della pia ue. Eui poi lungo la destra riuia di detto fiume il picciolo castello Madine, & ne' mediterranei, Vettore, et di sopra, oue sbocca nella Piaue il fiume Caloro (da Plin. Varanus nominato, ouero Varianus secondo Biondo, et il Volaterra. nel 4. lib. de i comentari Vrbani) Tesega castello, & poscia Belluno, antiquissima città (uicino al Caloro) così nominata da Plinio nel decimonono capo del terzo lib. & da Tolomeo annouerata fra le mediterrane città di Venetia. Ingrossano il Caloro ch' esce dall' Alpi, fra le quali habitano i Germani, cinque torrenti. Sono in det ti monti assai uille, & contrade nominate de' nomi Tedeschi, Ritornando a dietro oue sbocca il Caloro nella Piaue, ritrouasi la foce del fiume Corduale, per la qua le entra nella Piaue. Scende questo fiume dall' Alpi. Sono uicini a questo fiume, Falcachio, e Tabulio castelli, con altre assai Ville, e contrade pur nominate dno mi Tedeschi. Scendendo al Mare, uedesi la bocca del fiume Liuenza, da Plin. Li quentia nominato nel 18. cap. del 3. lib. nella 10. Regione. Ilqual esce de i Mon ti Opitergini, non molto discosto da Pulcinico da alcune fontane molto abbondanti di acque, che quasi, nel medesimo luogo sorgono. Et di quindi tanto piaceuolmen te scende, che appena par mouersi, come scrive Sabellico nella Corografia della patria, & nel 3. lib. del sito della nobil Città di Venetia, col Candido, et l' Amasco

Eraclia.
Equilio
bruciato.

Città nuoua.
Venetio,
Limina.
Aquorio.
Feltro cit.

Ciuidale
di Belluno
città.
Rerarlo,
Piaue.
Valle, Bon
stagno ca.
Cadore.
Zolto caf.
Lorétagi,
Tre Póti.
Aurone c.
Comerì.
Madino c.
Vettore.
Caloro fi.
Tesega c.
Belluno c.
Corduale
fiume.

Falcachio
Tabuglio
castello.
Liuenza f.

Isola di
Equilij.
Porto del
la Piaue,
Equilio ci.

Caprole
Isola.
Porto del
la Piaue.
Turricino
castello.
Mutego
torrente.
oderzo c.

nel primo lib. de i Comentari di Aquileia . Si diuide poi in due rami, et così sboc-
ca in questi paludi (oue dissi essere separata l'Isola de gli Ecquilij della terra fer-
ma) con uno de i detti rami, & con l'altro ne' vicini Stagni, & paludi dell'Isola
di Caprole, oue crea il porto della Piaue, discosto dalla foce di essa 140. Stadij, o
fiano da dice sette miglia, e mezzo. Et oue si fende detto fiume in due rami, euui a
man destra Turricio castello, & dentro (oue entra nella Liuenza il Torrente Mu-
tego, alla sinistra) appare ODERZO, da Plin. Opitergium detto, nel 18. cap.
del 3. lib. riposto ne' Mediterranei di Venetia . Anche così è nominato da Cor. Ta-
cito, nel 19. li. dell'hist. & parimente da Tolomeo . Io credo che questa città, sia
quella scritta da Strab. nel 5. li. Epiterpus, quando dice che Epiterpo con Ordea,
& Luceria patirono grandi inundatiani d'acque, per esser poste nelle paludi. Vero
è, che hora è discosto dal mare Oderzo piu di 30. miglia, benchè allora, fosse a
quello molto vicino, impero che ordino un'armata marinesca ne i tempi della guer-
ra civile fra Cesare, & Pompeo . Atresì si puo conoscere da i scagioni di mar-
mo quali quini al presente si ueggono, per liquali si scendeua alle navi fermate nel
porto, come dimostra Lucano nella guerra Farsalica così.

Hinc Opiterginis classis uenerata colonis.

Et Cesare ne i comentari narra, come uolsero piu tosto gli Opitergini uccidersi
nelle navi sue che rimaner prigioni di Pompeo. I quali furono circa mille gioue-
ni, secondo L. Florio . Fu roinata questa Città da Attila con Aquileia, Altino,
& la Concordia, secondo Biondo nel 2. lib. dell'istorie. fu poi rifatta, & poi si-
milmente abbruciata da Rotari Re de i Longobardi, come scriue Paolo Diacono
nel 4. lib. dell'istorie de i Longobardi, Sabellico nel terzo libro del sito di Vene-
tia. & nel quinto delle antichità di Aquileia, dice che la fu anche roinata da Gri-
moaldo Re pur de' detti Longobardi, per uendicare la uccisione de i fratelli quini
fatta, dando parte del territorio di essa a i Triuigiani, parte a i Cenetesi, & par-
te a' Friulani . il che conferma Paolo Diacono nel 5. lib. Il cui Vescono Magno,
suggendo a' gli Stagni, & alle paludi, di consentimento di Seuerio Papa, & di Era-
clio Imperatore edificò Eraclea con male augurio, concio fosse cosa, che la fu do-
pò 150. anni, dalla sua edificazione roinata secondo che dice Giovanni Candido
& lo Amafeo nel 3. lib. de i Comentari. Instno ad hoggi si ueggono i restigi della
sua antichità. Poscia alla Fontana, dalla quale ha il suo principio Mutego fiume
ui è il cobile Castello di Conegiano, gli habitatori del quale, sono nominati da Plin-
io nel 19. capo del 3. lib. Cogienses secondo Cinthino Accedese, et il Flaminio
Imolese. Egliè questo castello molto civile, ricco, & pieno di popolo, et abbon-
dante delle cose per il uiuere dell'huomo . Mette poscia capo a man destra della Liuen-
za, il fiume Medano, ilquale scende dalle supreme Alpi del Monte Meduno . Al-
la cui destra ui è Colueri, e disopra alla fontana del fiume Imesuli, e Pordonono,
Portus Naonis da i Latini addimandato. Fu lungamente questo nobile, grande, et
ricco castello, soggetto a i Duchi di Austria. Ma ne' nostri giorni (essendo stato pi-
gliato da Bartolomeo Aluiano capitano de i soldati Venetiani guerreggian-

do con

do con Massimiliano Imperatore) fu donato da' Signori Venetiani al detto. Et ef-
fendo lui mortosi successe il suo figliuolo. Più in alto appare Prata, & ne' Medi-
terranei Porciglie castello, non molto grande, ma ben ricco, & bello. Il qual tengo
no con Brognara (etiandio picciolo castello, cinque miglia da questo discosto presso
la Liuenza) inobili Conti di Porciglie illustrati da Giacomo, huomo letterato,
& eloquente, si come dimostrano l'opere da lui scritte, & massimamète l'elegan-
ti, & sententiose epistole. Egliè discosto Porciglie da Pordonono tre miglia . poscia
ou'entra Meduna nella Liuenza, scopresi il nobilissimo, & ricchissimo castello di
Sacille da ragguagliare a molte città d'Italia, tanto nella ciuità, quanto nella mol-
titudine del popolo. Vedensi quini belli edifici con molti degni Dottori, & con al-
tri huomini segnalati in tal guisa, che io quindi passando altre uolte pare a me di
ritrouarmi in una nobile città. Alla sinistra riuu della Liuenza, sopra la bocca
del Mutego, ui è porto Bufalè bagnato da un lato della Liuenza . Et di sopra oue
mette fine il fiume Imesuli nella Liuenza, uedesi Ciuilono, & piu auanti fra i colli,
il nobile castello di Seraualle, molto nominato per la temperatura dell'armi, &
mercantie di panni, biade, & uini . Egliè questo castello un'Emporio per terra Te-
desca, & è ben edificato, & pieno di civile popolo. per il quale passa il fiume Ime-
suli antedetto, chiaro di acqua, intorno al castello ueggonsi assai edifici di diuersi ar-
tefici. Parimente questo castello, così nella bellezza, come nella ricchezza, & mol-
titudine di civile popolo, si puo paragonare a molte città. Ha molto ameno, & fer-
tile territorio, parte in pianura, & parte ne' colli; delquale se ne caua frumento, ui-
no, & altri saporiti frutti con dolce olio . Ueggonsi quini fra i piccoli colli dilet-
teuoli ualli, oue sono alcuni laghetti di chiare acque, che danno gran piacere a chi
li uede . Dimorò in questo castello, & amenissimo luogo, Gio. Antonio Flaminio
Imolese, huomo molto letterato, largamente stipendiato da i Serauallese. Le cui sin-
golari uirtuti, sono uolgate fra i letterati. Caminando poscia a man destra di Sera-
ualle pur fra' colli, uedesi Ceneda, da Tol. (secondo però Cinthio Accedese)
Accedum nominata. Onde essendo detto Cinthio quini nato, si addimandaua Acce-
dese. è questa città da Seraualle un miglio discosta, laquale fu disfatta da i Gotti
(come dicono.) Della quale ne fa memoria Agathio nel 2. lib. delle guerre de' Got-
ti, nominandola Ceneda Vrbs Venetiæ, & similmente Paolo Longobardo nell'his-
t. Longobardice. Ora ella ha piu tosto forma di una contrada, che di città . Tiene
etiandio il Vescono di essa, la temporale signoria. Caminando da Seraualle a Sa-
cille incontrasi in Cordignano, bella fortezza, già data a Niccolò Rangone. Ella è
posta sopra il monte. poi nella soggetta pianura ritrouasi San. Cassano, molto bella
contrada. Seguita lungo la riuu della Liuenza, sotto Porto Bufalè la Motta, dal
Sabellico nell'ottauo libro della nona Enneade, Metta detta, quando scriue . Ego
sum eorum opinionis qui ad Mettam (aiunt) oppidum (hodie Mota a) edificum
fuisse militi, ut conuenirent. Ha dato gran nome a questo luogo Girolamo Leadro
fatto Cardinale da Paolo III. Papa per la eccellente sua drottina: Imperò che
era ornato di lettere non solamente Latine, ma anche Grece, & Hebraice.

Eraclea c.
murego fi.
Conegia
no castel.

meduna fi.
meduno
monte
Coluer
castello.
Imesuli.
Pordonono
ca.

Prata.
Porciglie
cast.
Brognara
cast cilo

Sacille ca.

Porto Bu-
falè cast.
Ciuilono
castello.
Seraualle
cast.

Ceneda
città.

Cordigna
sto.
S. Cassano
Motta.

Passò tanto huomo di questa uita in Roma questi anni passati . Egliè questo castello poco grande, ma ha belli borghi, & pieni di popolo nobile, & civile. Abbonda delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini. alla sinistra della Liuenza ne' mediterranei sopra la Motta, appare Fratina, Panegaia, Lamiduna, Prodolo, Cusani, & piu alto Zopola. Scendendo a gli stagni, uedesi la foce del fiume Limino, così nominato (secondo Biondo) per esser quini posti i Limiti, o siano termini del Frioli, & della Marca Trivigiana, da i barbari. Et per tanto sarà questo fiume il fine, & termine di detta Marca Trivigiana (com'io dissi.) Esce questo fiume de i Carni, & scendendo da i monti passa per Porto Gruaro stringendo la contrada, al fine mette capo nel mare presso Capruli. Così dice Sabell. nel 3. lib. del sito di Venetia. Credo esser questo fiume quel da Plin. nomato Romatus nel 18. cap. del 3. lib. come crede etiamdio il Candido, con l' Amaseo nel 1. li. dell' hist. Aquileia, auuenga che uoglia Biondo che sia l' Alsa, nominata da Plinio nel detto luogo. Vero è, che poi dimostrerò nel Frioli, oue sia l' Alsa, & come al presente si nomina. Alla sinistra riu del Limino uè la Concordia, talmente da Plinio, & da Pomponio Mela nel 2. lib. addimandata, & riposta da Tolomeo ne' Mediterranci della città de i Carni, & nominata da lui Concordia Colonia, & da Strabone (forse essendo corrotto il lib.) ella è detta Ordia, nel 5. lib. ma credo uoglia dire Concordia. Ne fa etiamdio memoria di essa Antonino nell' Itinerario descriuendo il uiaggio da Aquileia a Bologna dicendo essere da Aquileia alla Concordia M. P. XXXI. Fu abbandonata questa città da i cittadini (assediando Attila, Aquileia) passando all' Isola di Capruli per paura di Attila, come dice Biondo nel 2. & 3. lib. dell' hist. La fu poi rouinata, & così hora giace. Vedesi altresì alla sinistra di detto fiume Sesto castello, & alla bocca, per la quale si scarica nel mare la Isola di Caprula, oue s'uggirono i Concoridiesi per loro sicurezza com'è detto.

Fratina, Panegaia, Lamiduna, Prodolo, Cusani, Zopola, Limino flu.

Concordia fiume.

Sesto castello di Caprula.

DUCATO DI FRIOLI DECIMAOTTAVA REGIONE della Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



Non si marauigliarà alcuno, se io ho deuio la Regione di Venetia, hauendo fatto fine al fiume Limino, alla precedente parte (& uolendo al presente scriuere quest'altra parte) conciosia cosa che se si considererà quello, che io dissi nel principio dell'anti detta Regione di Venetia, chiaramente si uederà non hauer io fatto tal cosa senza ragione. Imperò che io dissi che si comprende in essa Regione una parte da i Longobardi, addimandata Marca Trivigiana di Triuison e teneuano il loro seggio i Marchesi, & signori di questa parte; i quali termini erano da Verona a questo fiume Limino; & l'altra parte era nominata Ducato di Frioli pur da detti Longobardi. Il quale comincia dal detto fiume Limino, come dimostrerò; & scorre di lungo insiu al fiume Timauo, termine di questa Regione di Venetia, & de i Carni. Vero è, che io ritro-

no, che fosse altresì nominato questo paese (di cui uoglio scriuere) Liburnia, come dice Biondo nel 8. lib. dell' hist. ma non scriue però da chi così fosse nominato, né anche quando, né la cagione. Ma perche Frioli, & in latino Forum Iulij, è detto secondo diuerse opinioni. Et prima alcuni dicono che acquistasse detto nome da Giulio Cesare per le legioni, & squadre de' suoi soldati, che facea passare di quind, di là dall' Alpi, si come paiono dimostrare alcune lettere tagliate nel marmo (quasi nel mezo del monte della Croce, oue al presente si dice Zelia in uece di Giulia onde è la nia, che fece tagliare detto Giulio acciò egli potesse passare agenzolmente con le legioni, & squadre di Soldati) che così dicono C. Iulius Cesar Viam in uiam Solert, S. & impendio Rotæ. Redd. Mandò detto Cesare per questa uia una delle tre legioni contra gli Heluetij. Altri dicono che fosse detto Frioli, auanti che nascesse Giulio Cesare, & confermano questa cosa dicendo che Plinio nomina i Forlinesi cognominati Transpadani nel 19. cap. del 3. lib. Et per tanto dicono che fosse così addimandato innanzi, che Cesare nascesse. Inuero par' a me questi tali non hauer ragione, per che fu Cesare auanti Plinio molti anni, imperò che fiorì Plin. ne' tempi di Vespasiano, che successe nell' Imperio Romano dopo molti anni a Giulio pare che Biondo nel 8. lib. dell' historie, uoglia che traesse questo nome di Frioli dalla città detta il Foro di Giulio, che fu poi rouinata da Cancano Re de i Bauari, come altresì lo dimostra Paolo Diacono nell' historie de i Longobardi, & detto Biondo nel 9. lib. Oue fosse questa città del Foro di Giulio, poscia lo dimostrerò, auuenga che Biondo dica non lo sapere. Fu etiamdio nominato questo paese, Regione di Aquilea, dalla sua metropoli Aquileia, principale città di esso paese. Al fine fu addimandato Patria (come oggidì si dice) da i Venetiani. La cagione la scriue il Candido con l' Amaseo nel 1. li. dell' hist. d' Aquileia così. Hauendo abbandonato gli habitatori di questi luoghi le sue habitazioni, per paura de i Barbari, & passati ne' luoghi paludosi (oue hora è Venetia) & essendosi quini fermati hauendoui fabricati habitacoli, uolendo dimostrare che questi luoghi erano stati le lor prime habitazioni, & che di quini hauerano hauuto origine, & erano state la loro prima patria, così Patria la nominarono. Così dicono costoro. Io adunque nominerò tutto il detto tratto, Frioli (corrottamente così detto in luogo del Foro di Giulio) poi Patria, Veneti, & Carni, cioè Frioli, Ducato di Frioli, Patria, & Carni. Lo addimanderò Ducato di Frioli, per hauerlo così nominato i Longobardi, hauendoui posto il lor seggio i Duch di esso, come altre volte ho scritto, & massimamente nel principio della Marca Trivigiana. Saranno i termini di questo paese dall' Oriente l' Istria; dal Settentrione i Monti Giapidij; dall' Occidente l' Alpi Venetice, & Norice, dal Mezo giorno il mare Adriatico, secondo il Candido. Così giace questa Regione. La comincia dalla pianura che risguarda al mare, et a poco a poco alzandosi, stato accresce, & si alza, che ne risultano i colli, & poscia alti monti, da i quali quasi d' ogni lato ella è intornata. Et così pare questa pianura talmente circondata da i monti, come un serrato Teatro dal muro, rimanendoui però una apertura a simiglianza di una porta da poter passar il fiume Lisonzo a

Liburnia.

Friuli.

Zelia.

Regione di Aquilea.

Patria. Ducato di Frioli. Termini del Frioli.

Porto Pon-
zano di
Sdobbio,
Di Lonzo,
Di Primie-
ro,
Di Grade-
fo.
L' Aquilie-
se.
Il Bufio di
S. Andrea,
Il Lugia-
no del Ta-
iamento.
Il Basilico,
& il Ca-
prulano.

Triuigi, rimanendo tutto il resto dall' Alpi da ogni lato serrato. Onde non si può agiatamente entrare in questo paese, eccetto per li maritimi Porti, o per le ualli, o per li gioghi delli altissimi monti. Ha molti porti, tra i quali uè quel del Timauo, che fu già detto fiume termine dell' Italia, porto Ponzano creato dalle Fótane di monte Falcone, il Sdobbio fatto dal fiume Sdobbio. Risguardano questi tre porti al golfo di Trieste. Vedesi poi il porto di Lonzo, il Primiero creato dal Tilio, il Gradefo del Canale Aureo, l' Aquileiese, il Busto di S. Andrea, il Lugiano del Taiameto, il Basilico, & il Caprulano. Così son discosto l' uno dall' altro questi Porti. Dalla bocca dell' acque di Grado alla foce di Natifa amoueransi quaranta stadij, o siano 5. miglia. Et quindi al porto di Lignano cento quaranta, cioè poco più di diecesette miglia, & di qui alla bocca del Taiamento, quaranta, o cinque miglia, & insino a Baselego oltre ottanta, o dieci miglia. Sono in questa nobilissima Regione fertilissimi campi, & larghi, & irrigati da chiare acque. Non meno uè belle uigne, che producono delicati uini, molto lodati da Plinio nel 6. cap. del 14. li. quando dice, *Liuius Augusta LXXXII. annos uita Pucino retulit acceptos non aquoso. Gignitur in sinu Adriatici maris, non procul a Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu, paucas coeque amphoras. Nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim, quod Greci celebrantes miris laudibus Piccianum appella- uerunt ex Adriatico sinu. Et più in giù dice essere ottimi uini, cauati presso il golfo Adriatico. In questo paese hanno frutti d' ogni maniera molto saporiti. Quinui sono folte selue, tanto per il bisogno delle legne, quanto per la caccia. Quinui ueggonsi uaghi prati, & pascoli per gl' animali. E uui anche la temperata aria, produce questo paese abbondantemente le cose necessarie per il uiuer de i mortali, & altresì per il trastullo, & piaceri, come a parte a parte descriuerò. Ne' monti d' esso ritrouansi quasi tutte le minere de i metalli, cioè ferro, piombo, stagno, rame, argento uiuo, argento fino, & oro. Cauansi etiamdiu bei marmi bianchi, negri, rossi, macchiati, & corniuole, camei, berilli, & cristalli. Altre cose da notare uè farebbono di questa Regione (che lascio per breuità) le quali a me scrisse Gregorio Amaseo in una sua elegante epistola, & in un libro da lui composto de i termini della Regione di Venetia, del Timauo, & de i fiumi di essa Regione. Escano etiamdiu di questo paese buomini disposti, non solamente alle lettere, ma altresì a mercantie, & fare altre cose. Innanzi che io entri alla particolar descrizione di esso paese, uoglio dimostrar breuemente le signorie di quelli, a i quali è stato soggetto insino al presente. Fu adunque primieramente signoreggiato da gli Euganei, Veneti, Froiani, Galli, & poi da' Romani, come facilmente si puo cauar dell' historie; conciosia cosa che Aquileia fu edificata da i Romani, secondo Strabone nel 5. lib. & da quel li parimente fu dedotta Colonia, come scrive Linsio nel 40. libro, come dimostrerò. Et di ciò anche ne fanno fede le legioni, & squadre de i soldati de i Romani, quali passando per questi luoghi mandati da Giulio Cesare contra i Barbari uè lasciarono il nome sopra il monte della Croce, hora nominate Zelic, in uece di Giulie, da i detti soldati. La onde sempre questi paesi furono fedeli a i Romani insi-*

Zelic.

no

no che conseruarono essi la loro Maestà Imperiale. Mancando poscia quella, e cominciando i Barbari a passar nell' Italia, per soggiugarla, fu anche essa da quelli soggiugata, & massimamente da i Longobardi. De i quali fu il primo, Re Alboino che scese in questi luoghi, & ottenuti, uè fece Duca Gisolfo, et costui ucciso da Cancano Re de i Pannoni, egli successe nel Ducato. Dopo Cancano pigliarono la signoria i figliuoli dell' antiddetto Gisolfo, cioè Tassone, & Caccone, i quali a tradimento ammazzati da Gregorio Patritio Romano, s' insignorì del Ducato Gisolfo. A cui successe Agone, dal qual è deriuata l' illustre famiglia de gli Agoni, come scrive Paolo Diacono nel quinto libro dell' historie, & Candido, & Amaseo nel 3. libro. Mancato Agone, pigliò la signoria Lupo, meriteuolmente così nominato dalle mal' aggradeuoli opere che faceva. Onde entrando astutamente nella Città di Grado, rubbò i Tesori della Chiesa d' Aquileia, ch' uè erano stati portati, si come a securissimo luogo. Seguitò poi nella signoria (morto Lupo) Varneso suo figliuolo, o sia Arnisico. Scacciato costui dello stato dal Re Grimoaldo, fu data la signoria a Vettari Conte di Vicenza huomo prudente, et humano. A lui seguitò nel Ducato Landari, e poi Rodoaldo. Il quale essendo ito fuori del paese per alcune occorrenze, se n' insignorì dello stato suo Ausfrid signor di Reuma. Era Reuma un castello edificato uicino al Taiamento da quel lato oue è detto fiume, costretto dal uicino monte, & dal colle di Pinciano. Il qual luogo in lingua Celtica, ouero Gallica significa guado. Poscia passando costui contra il Re Comperto, da lui fu fatto prigione presso Verona. Et fattoli cauare gli occhi, lo mandò in esilio. Entrò poi nella signoria Addone fratello di Rodoaldo, & tenne quella un' anno, & sette Mesi, a cui seguitò Perdulfo decimo Duca. Passato Perdulfo all' altro secolo, pigliò il Ducato Coruolo, & dopo costui Pemone suo nipote, & lui scacciato da Luitprando Re, fu creato Duca terzodecimo Racheisio suo figliuolo, & lui mancato, Ivprando, & dopo esso, Rgodguso, che fu scacciato da Orlando capitano de i Britoni, huomo molto prodo nell' armi. Hauendo Orlando scacciato i signori della stirpe Longobardica, fece Duca di questo paese Enrico Gallo. Il qual essendo huomo ualeroso nell' armi, liberò il Frioli da i Baiouari, hauendogli ucciso Rango loro capitano. Fu poi ucciso a tradimento tanto huomo nella città di Tarsia (laquale è sopra il mare di Liburnia) da i Tarsiani. Il che intendendo Carlo Imperatore, entrò nel Frioli per Magonziano, Narici, & per Istria, & fece uendetta della morte d' Enrico contra i Tarsiani, & poi fece Duca Cadolo, a cui successe Baldrico. Fu costui di tanta prodezza, che con pochi soldati (come dice Eginaldo) Scacciò Lodouico tiranno della Bassa Pannonia, la quale era si ribellata da Lodouico figliuolo di Carlo, essendo lui arriuato, con un' essercito a Carnonto, per scendere nell' Italia, presso il fiume Drano. Onde poi soggiugò i Carnonti, et Giapudij. Fu poscia costui scacciato del Ducato dal Concilio fatto in Acqui, per esser accusato hauer maltrattato i negotij della Spagna, essendo saccheggiata da i Bulgari per sua pigrizia. Et così ho ritrouato che fossero 14. Duchi di questa Regione della stirpe Longobardica e due de' Galli. Rimase quieta essa Regione, sotto gli Imperatori della progenie di

Carlo

Carlo Magno infino a Lodouico terzo. Nel qual tempo alzando il capo Berengario della stirpe Longobardica, si fece Duca d'essa. Et etiamdico mancata la dignità Imperiale della casa di Carlo Magno si fece nominare Imperatore Romano. Ilqual morto pigliò il Ducato Berengario secondo, & dopo lui il terzo, & poi Adalberto suo figliuolo. Al fine essendo fatti prigionieri questi due ultimi da Ottone Imperatore rimase questa Regione sotto l'Imperio. Questo Imperatore donò la Città di Udine, Fagnana, Gruanio, Bugam, & Grattano con tutto il paese che si ritroua fra la Liuenza, & la Piana alla chiesa d'Aquileia, essendo Patriarca Rodaldo XLIX, Et Corrado Imperatore presentò a quella tutto'l Ducato di Frioli, col Marchesato d'Istria, con molte possessioni. Delle quali cose se ne cauaua di reddito ciascun'anno da detta Chiesa piu di cento mila fiorini d'oro, secondo l'Amaseo, & il Candido nel 5. libr. dell'histo. Et così molti anni questa Regione fu governata dalla detta chiesa, infino che la pigliarono i Venetiani, i quali ui cominciarono ad intrare dentro, & di quella insignorirsi nel 1420. essendo loro Duce Tommaso Mocenigo, come dimostra Sabellico nel 9. lib. della nona Enneade. Poscia a poco a poco pigliando i luoghi di essa, non hanno mai riposato infino che non l'hanno acquistata tutta con Aquileia, & con l'Istria. Rimase sotto detta signoria questa regione, infino all'anno 1509. che fu molto infelice per detti signori. Nel qual rotto il loro esercito da Lodouico XII. Re di Francia, la pigliò Massimiliano Imperatore. Poscia ancor ritornò sotto essi Signori, come a parte, a parte dimostra il Candido nel 7. & 8. libro dell'istorie, & parimente le mie Effemeridi latine. Et così lietamente si riposa sotto tanti Signori. Descritti i signori che hanno governato & governano questa Regione, entrerà nella descrizione de' luoghi di essa, cominciando al fiume Limino oue ho lasciato la descrizione della Marca Trivigiana. Salendo adunque lungo la destra riuu del detto fiume Limino, ritrouasi Porto Gruaro castello, da gli antichi Portus Romantius detto, del quale ne parla Plinio nel 17. cap. del 3. libro. Il che conferma Candido nel 1. libr. Credo che sia così Romantio da Plinio addimandato dal fiume Limino detto Romatus da gli antichi, che passa per il mezzo del detto castello. Onde non sarebbe questo fiume Alsa, come dicono alcuni. Piu oltre dimostreremo oue sia l'Alsa. Fu ristorato questo castello da gli habitatori ne' tempi di Gentino Vescono di Concordia, di suo consentimento, essendo Patriarca d'Aquileia Voldarico, secondo Candido, & l'Amaseo nel 5. lib. dell'histo. Piu alto euii Sumaga; & lungo la riuu sinistra del fiume, Cordina; Et piu alto ne' Mediterranei Prodolo. Scendendo poscia a gli stagni del mare si uede la foce del fiume Taiamento. lo addimanda Catone Tiliauentum, et Plinio nel 18. cap. del 3. lib. nella decima Regione, in Venetia, & Tolomeo lo mette ne' Carni. Sono però (secondo Plinio) due Tiliauenti cioè il maggiore & minore. Questo è il maggiore, & Stella fiume il minore, benchè il Candido dica essere Stella l'Anasso, talmente nominato da Plinio, ma io ho dimostrato esser la Piana l'Anasso. Passa questo fiume Stella per Palazzuolo (come mostrerò.) il Taiamento maggiore (del qual ora parliamo) esce di monte Mauro sopra la contrada Fornio, oue si uede

Porto
Gruaro c.

sumaga ca
stello.
Cordina
castello
Taiaméto

una marauigliosa fontana che ha possanza di far douentar la sconza de' luoghi posti dentro pietra, & similmente l'erbe, & foghe che in essa cascano. Scende adunque questo fiume dall'Alpi, nel quale entrano gl'infra scritti fiumi: il Buti, Decano, & il Felle. passate le frette foci dell'Alpi, ui sboccano in esso il fiume Idra, che nasce nel territorio di Glemona, & poscia l'Argino, & tanto s'ingrossa per l'acque che ui entrano, che facilmente si può nauigare. Amoueransi circa 750. stadij dal principio d'esso (che è ne' Carni, come è detto) alla bocca, per la qual entra nel mare, secondo Candido. Entrano poi questi due Tiliauenti nel mare. Salèdo lungo la destra riuu di questo Taiamento maggiore, uede si S. Vito, molto honoreuole castello, e piu alto ne' Mediterranei Cusani, Zopola, & Valuasore, & ne' monti Spilimbergo molto forte castello tanto per il sito, quanto per le mura. Egliè ben ciuile, & nobile castello, e ricco, & assai pieno di popolo. Piu alto fra i monti appare castel Nuovo. Scendèdo al mare, & passata la bocca dell'antidetto fiume, però uicino ad esso, euii il fortissimo castello di Tisana, molto nobile, ricco, & ben popolato. Piu in alto uede si Madris, Varro, & Varco di sotto. Et piu in su Belgrado; et piu auanti Codroipo, & Cucagna. Poscia nell'alto, & difficile monte ui è il nobilissimo Castello di san Daniele. Et piu in alto, si ritroua la fontana dalla quale ha principio il Taiamento, & quini uicini appare Dugonia castello. Ritornando a gli Stagni del mare, uede si la bocca del fiume Stella, o sia minore Tiliaumento (come è detto.) Ha la sua origine questo fiume un poco di sotto di Quadrino, da alcuni sotterranei cuniculi, derivati dal maggior Taiamento, così dice Candido. Ma il Sabellico nel terzo libro del sito di Venetia, scriue quello uscire della pianura de i Carni, & hauer per maggior parte origine dell'acque delle paludi. Il che pare etiamdico confermare Gregorio Amaseo, secondo la sua pittura di questa regione. Ora scendendo uerso il Palazzuolo detto fiume con tanta abbondanza d'acqua, ch'ella è sufficiente a condurre gran barche, al fine quini sbocca nel mare. Presso al quale euii Palazzuolo buon, & honoreuole castello. Disopra presso il curuato stagno che crea un gran golfo, del qual si trae gran moltitudine di pesci, uede si il fortissimo castello di marano, molto popolato, ricco, e nobile, da gli antichi (secondo il Sabellico nel 4. lib. della 8. Enneade) detto Varanus, & secondo Candido nel 7. lib. dell'histo. Marianus. Quini si raunarono dieci Vesconi ne' tempi di Smaragdo Essarco d'Italia in fauore del Pontifice Ro. & furono restituti a suoi seggi. Egliè stato lungamente foggetto a i signori Venetiani questo castello. Vero è, che dopo la rotta data al loro esercito da Lodouico XII. Re di Francia in Ghiara d'Adda, anche mantenendosi per detti signori, a tradimento fu dato a Massimiliano Imperatore. Vi fecero fare detti Venetiani, essendo sotto loro, una fortissima Rocca, la quale pare inespugnabile tanto per il sito, & forte muraglia, quanto per il mare, che la fortifica da un lato, & da questo lato, può esser soccorsa, pur tanta fortizza non essendo stato possibile di soggiugarla per forza di assedio, nè per altro modo, al fine la fu pigliata a tradimento. Ne mai fu possibile di poterla ribauer per alcun modo, benchè facessero detti signori ogni lor forza per ricouerarla, come

Fornio, Ruti, Decano.
Felle fiume.
Idra fiume.
Argino fiume.
Vito castello.
Cusani,
Zopola,
Valuasore
castello.
Spilimbergo castello.
Cusano, Tisana castello.
Madris,
Varro,
Vardo, Belgrado, Codroipo,
Cucagna castello.
S. Daniele castello.
Stella fiume.

Palazzuolo castello.

Marano castello.

Castelletto.
Isola di Grado.
Grado cit.

Nuova Aquileia.

Vdine' cit.

dimostra Candido nel detto lib. Di poi fu anche pigliato a tradimento d'alcuni banditi da i Venetiati, oue ui passò Pietro Strozzi, con alquanti cōpagni, et iui si man tenero insino al fine del 1543. che si diederono a' Venetiani per buona quantità di denari. Lungo questo Stagno, presso al fiume, che quiui entra, è Castelletto. Et ne gli stagni marini si dimostra l'Isola di Grado, oue fu fabricata una Città Grado anch'ella addimadada, da gli Aquileiesi, che qui fuggirono, essendo roinata Aquileia da Attila. Onde fu diuiso il Patriarcato di Aquileia, nell'anno del Sig. 610. come scriue il Volater. nel 4. lib. de' Comentari Vrbanì, e Biondo nell'hist. soggiunge Candido nel 3. lib. che fu poi fatta la chiesa di questa Città Metropolitana, & capo della Regione di Venetia da Pelagio Papa. Alla quale ui mandò Eraclio Imperatore il seggio di auorio, oue hauea seduto nella Città di Alessandria S. Marco Vangelista, acciò che honoreuolmente fosse conseruato presso l'ossa di S. Ermagora. Il qual seggio (benche in pezzi sia insino ad oggi è stato conseruato nella Sagrestia di detta chiesa. Furono etiandio quiui portati i tesori della chiesa d' Aquileia (ne' tēpi de' Longobardi) da Paolino XXIII. Patriarca, acciò fessero securi dai Barbari, oue altresì egli passò a miglior diporto nel 11. anno del suo Pontificato, hauendo nominato questa Città Nuova Aquileia, come narra Candido nel 3. lib. nel 4. dimostra hauere hauuto primieramente la chiesa di Aquileia il primato della chiesa di Grado, che fu poi trasferito a Venetia nel 1452. da Eugenio IIII. Et così il Vescono di castello di Venetia, fu poi nominato Patriarca. Erano soggetti al detto Primato gl'infra scritti suffraganei, il Vescono di castello di Venetia, di Giesulo, Capruli, Torcello, Chioggia, & di Città Nuova. E' stata questa Città di Grado souente ridutta al mal partito, il perche da pochi è hora habitata. Ritornando al Taiamento maggiore, uede si alla destra riuà d'esso, larghe Campagne, nelle quali ui è la nobile Città di Vdine. Circa il principio della quale diuerse sono le opinioni. Vuole Biondo che la fosse edificata da gli Austri, essendo stato questo paese lungamente soggetto a i Duchi di Austria, soggiungendo non douersi tenere altrimenti, non ritrouandosi antica memoria di essa nell'hist. de i Gotti, nè de' Longobardi; attendendo che se la fosse stata in essere in quei tempi, ne ritrouaremmo qualche mentione di essa nelle dette histo. come è fatta de gli altri luoghi di questa Regione, per esser lungamente quiui dimorati i Longobardi. Altri dicono che la fosse principiata d' Attila Re de' Vnni, in questa compagnia, sopra il colle artificiosamente fatto, come hora si uede, facendoui una forte Rocca, acciò si potesse di lungi uedere il paese, mettendoui dentro buoni guarnimenti per mantenerla, acciò che non potendo soggiugare Aquileia (oue allora si ritrouaua nell'assedio di quella) potesse scorrere sicuramente per il paese, & poscia quiui ritornare, si come a luogo sicuro, & soggiornare a suo piacere. Onde soggiungono questi tali che si douerebbe nominare questa città Hunnium, per esser stata principiata da gli Vnni. Scriuono altri che costantemente si deue tener che quella fosse edificata, da gl'antichi inducendo in testimonio loro la ristoratione della fortezza di essa fatta da Giulio Cesare, & il nome imposto da lui a quella, cioè Giulia. Et per

loro

loro maggior testimonio dimostrano i uestigi di molte antichità, che di mano in mano si ritrouano in questo luogo. Non mancano altri dire, che la fu fatta da gli Vnni, che quiui della Scithia passarono doppo il Diluio, dicendo farne mentione Plinio così. *Ab introitu dextro mucronem ipsum sautum tenent Vdini Scythorum populi.* Et per tanto dicono diuersi nominare Vdinum da quelli. Sono etiandio altri che altrimenti scriuono del principio di essa, e perche non li conosco colore di solido fondamento nelle sue positioni, lascierò di riferirle. Io sono di opinione che la sia antica, perch'io ritrouo esserne fatta mentione di essa da Plinio in piu luoghi, fra gli altri nel 19. c. del 3. lib. quādo dice che fosse già roinata Vtina ne' suo tempie solamente esserne memoria, benche dica il corrotto testo *Atina in Venetis*, uole dire Vtina in Venetis. Ma piu chiaramente il dimostra nel 11. cap. del 35. libr. scriuendo della terra adagiata a formarne nasi, oue dice tenere il primo luogo la terra Aretina nell'Italia, Calico solamente a Surreto, & Asta, & Polenza, & nella Spagna, Sagonto nell'Africa Pergamo, & Vtina nell'Italia. Onde par' a me esser questa Città molto antica. Vero è, che fu poi ristorata la fortezza di quella, che si ritrouaua in quei tempi, da Giulio Cesare, & poscia da Attila fatto quel colle, et edificato sopra la Rocca, come al presente si uede, & poi anche accresciuta la Città da Raimondo Turriano Milanese Patriarca d' Aquileia, et ornata di sontuosi edifici, come dimostrerò. Et per esser uarietà fra gli scrittori circa il nome di essa dicendo alcuni diuersi nominare Vdenum, altri Hunnium, & alcuni Vtinum, & Vtina: Risponde Sabellico nel 1. lib. del 8. Enneade a questa dubitatione, riprouando la opinione altre uolte da lui tenuta (come dimostra nel 1. lib. dell'antichità di Aquileia) dicendo iui che piu tosto si douea dire Hunnium, che Vtinum, che per ogni modo si dee dire Vtinum, & non Hunnium, col quale io mi conformo, cioè che si dee dire Vtinum, Vtina come scriue Plinio. Perche non fu edificata questa città da gli Vnni, ma solamente fatta la Rocca, & perciò non si dee nominarla Hunnium, essendo auanti il loro passaggio nell'Italia Vtina nominata. A quelli che dicono diuersi addimandare Vdinum, da gli Vdini di Scithia, uorrei (dico) hauer altro fondamento da intendere quando quegli Vdini edificassero questa città. Alle ragioni di Biondo, dicendo non ritrouarsi mentione di essa città nell'histoire de' Gotti, nè de' Longobardi, così risponde il Sabellico nell'antidetto luogo. Adunque per ciò si dee credere, che da quelli la fosse edificata. Douemo credere quel che dicono gli scrittori delle historie di Aquileia, per esserne stati alcuni di essi del paese, i quali lo nominano Vtinum, et non Hunnium. Così risponde Sabellico. Ma io così direi; se le historie de' Gotti, & de' Longobardi altresì non fanno memoria di questa città, non seguita però, adunque non ui era, conciosia cosa che etiandio in dette historie non è fatta mentione di molti altri luoghi del paese, o per non essere forse luoghi di gran momento, ouero per non esserui interuenuta cosa da douerla rammentare. Onde per auentura essendo picciola città Vdine, & etiandio mal'habitata, & anch' e non ui essendo forse occorsa cosa degna da farla nominare, non fu ricordata da gli scrittori. Quanto alle altra ragione del Biondo, cioè che la fosse fatta

dagli

da gl' *Austrini* per essere soggetta a i *Duchi di Austria* in quei tempi, cioè da cento anni auanti che nascesse lui: Così se gli pro rispondere; Che non si troua, che i *Duchi d' Austria* hauessero lungo tempo la signoria di tutta questa Regione, auenga che n' hauessero di qualche parte particolare, sì come *Pordonono*, & qualch' altro castello. Onde non mi posso imaginare la cagione per laquale hauessero uoluto, & quando hauessero uoluto, hauessero potuto edificarla, essendo tutti gli altri luoghi di questa regione soggetti al patriarca d' *Aquileia* (come ho dimostrato, essendogli stati donati da gl' *Imperatori*) ch' era molto potente. Et andio questo non può essere stato fatto dalli *Duchi*, uedendosi gli antichi edifici essere stati fatti molto tempo fa, & di molti centinaia d' anni auanti. Et altresì perche ritrouo che fusse donata questa Città di *Vdine*, e molti altri luoghi di questa Regione alla chiesa d' *Aquileia* (essendo Patriarca *Rodoaldo*) da *Ottone I. Imperatore*, che cominciò ad Imperare, nel 937. Et poscia ui passarono ad habitare in essa detti Patriarchi, per la rouina d' *Aquileia*, tra i quali fu *Bertoldo* figliuolo del *Duca di Morauia* ne' tēpi di *Federico 2.* Onde per queste cose par' a me nō hauer luogo la ragione di *Biondo*, che la fosse edificata da gl' *Austrini*, & maggiormente uedendo chiaramente, che auanti nascesse *Biondo* forse da anni 400. si ritroua nominato *Vdine* (com' è detto) & uenuto al Patriarca, forse di 200. anni auanti lui, & egli dice che fu fatto da circa cent' anni auanti lui. Bastaranno per hora queste nostre risposte al *Biondo*, e ad altri. Donato *Vdine* a i Patriarchi (com' è detto) essendo desolata *Aquileia*, parue a' Patriarchi di passar ad *Vdine* ad habitare, e così ui uennero ne' tempi di *Federico II.* che cominciò ad imperare, o sia a gouernar l' Imperio, nel 1222. (secondo *Candido*, & *Amaseo* nel 5. lib. dell' hist.) e così poi di mano in mano u' habitarono, e massimamente *Raimondo Turriano* Milanese. Il quale molto la magnificò, raccogliendouì molte nobili famiglie, che fuggiuano dalle loro patrie per le maluagie fattioni de' *Guelfi*, e *Ghibellini*; & tra altre famiglie Milanese i *Parentioni*, *Raudesi*, *Cassini*, *Brugni*, o siano *Ottacmi*, *Liffoni*, con molti altri. Et andio ui uennero molte famiglie *Romane*, *Florentine*, *Senesi*, *Bolognesi*, *Lucchesi*, *Parmigiane*, *Cremonesi*, *Veronesi*, *Montoane*, *Tridentine*, con molte altre di piu luoghi. Passauano quini scacciati dalle loro patrie, sì come ad un commune refugio. I quali, poscia (desiderando di uiner quietamente) uis rimasero. Là onde tanto accrescè il popolo, che fu necessario di cingere i borge con se mura, che dierono circuito circa quaranta stadij, o siano da cinque miglia. Così tanto hora è il circuito delle mura di *Vdine*. Questo molto magnifico Patriarca fece dodici porte a queste mura, & ui condusse due canali d' acqua dal fiume *Turro*, uicini alla Città che passano da due lati di essa, per il bisogno di quella. Vedesi nella Città alle radici del Colle (sopra il quale è la forte *Rocca*) una larga piazza, oue si ragunano i mercatanti a certi tempi à trattare i suoi traffichi. Euui et andio un' altra bella piazza intornata di diuersi artefici. Ella è città abondante delle cose necessarie per i mortali. Vi è l' aria temperata, & produce uole d' huomini di grāde ingegno, & molto magnifici, & nobili, tal che (dice *Candido* nel sesto libro dell' historie) ne'

tempi,

tempi, ne' quali habitauano quini i Patriarchi, si ritrouauano alcuna uolta da cento Cavalieri *Aurati*, con molti Dottori, & *Vescou* della Regione che quini soggiornauano. Accrescè molto la grandezza di essa ne' tempi de i Patriarchi. Dipoi ne uenne sotto i *Venetiani*, essendo mancate le forze de i detti Patriarchi, nel 1420. essendo Patriarca di *Aquileia* *Lodouico Tecchio*, non possendo egli resistere alle forze loro, sotto il Ducato di *Tommaso Mocenigo*, secondo che scriue *Sabellico* nel 9. lib. della 9. *Enneade*. Et rimase sotto il gouerno de' detti Signori insino all' anno del 1509. Nel quale (rotto il loro essercito da *Lodouico XII. Re di Francia*) ne uenne sotto *Massimiliano Imperatore*. Et al fine dopo molte mutationi fatte, hora sotto questo, & hora sotto quell' altro, al fine ritornò sotto gli antidi detti Signori *Venetiani*. Et così al presente quietamente sotto la loro ombra si riposa. Sono usciti molti nobili ingegni di essa, che l' hanno molto illustrata. Tra i quali fu *Paolo* dell' ordine de gli *Eremitani*, detto *Veneto*, qual scriffe molte opere in filosofia, & in Logica. Nacque egli in *Vdine*, & fu nutrito in *Venetia* & sepolto in *Padoa*. Sopra il cui sepolcro così è scritto.

*Vir Patavi perit hic, Vtinum tulit, iuit ad Vrbem
Adriaticam puer, hinc nomine Paulus habet.
Doxor Aristotelis dubios exponere sensus,
Audet, & Egidium carpi ubique potest.*

Ha dato gran nome a questa patria *Leonardo* dell' ordine de' *Predicatori*, eccellente Teologo, che lascio dopo se molti eccellenti sermoni, ornati di gran dottrina. Et *Pietro Canalcanti*, con *Benedetto*, *Parisse*, *Franceschino*, *Tommaso*, & *Leonardo* secondo, tutti dotti huomini del medesimo ordine, i quali non solamente hanno ornato l' ordine de i *Predicatori*, ma altresì questa sua patria. Anche hanno illustrato essa città *Lapo Turriano*, & *Antonio Bredo* dignissimi Dottori di Leggi, & *Gio. Candido* co i *Comentari* dell' historie d' *Aquileia*. de i quali solea dire *Gregorio Amaseo* elegante scrittore, hauer posto parte della sua fatica in detti *Comentari*, & che meriteuolmente, così come era stato compagno alla fatica, così douea esser compagno nell' honore, cioè quanto al titolo del libro. Fu *Gregorio Amaseo* huomo di uenerabile aspetto, giocondo, & liberale, alto d' ingegno, & ad ogni generatione di dottrina disposto. Onde quasi di ogni scientia talmente parlaua, che ciascuno rimanea stupefatto, per la gran memoria che in lui si ritrouaua. Intendendo da *Romolo* suo figliuolo, ben instrutto nella lingua greca, et latina (che leggeua a *Bologna* con buono stipendio, essendo primo segretario del Senato) com' io descriueua l' Italia, mi mandò un' elegante libro da lui fatto, oue copiosamente, & elegantemente descriueua alcune cose di questa Regione, & tra le altre il fiume *Meduaco*, il *Lisozzo*, & il *Timauo*. Nel qual libro molto si lamentaua di *Giouanni Candido*. che hauesse publicati quegli otto libri de i *Comentari* soprannominati in tal modo, essendo ancora egli a parte della fatica. Et maggiormente doueasi essendone state detratte alcune cose che cedeano in honore della sua famiglia, auuenga che prima con parole si era meco doluto di queste cose. Onde parendo a me le sue quere-

le esser giuste, anzi giustissime, uolendo consignare a ciascuno il suo (quanto però a me appartiene) nominando il Candido, nomino altresì l'Amaseo intendendo di Gregorio. Il quale passò all'altra vita in Vdine nel 1541. Son molto obligato a tanto huomo, per le cose a me mandate, che a me hanno dato lume a descriuere questa Regione, & massimamente una pittura da lui molto artificiosamente fatta. Non meno hora honora questa patria il suo figliuolo Romolo. Il quale lungamente, stipendiato dal Senato Bolognese, legge Retorica, o sia in humanità (come si dice) con grande audienza di scolari, et etiandio fu Secretario del Senato (secondo dissi.) ha fatto egli riconoscer la sua famiglia Amasea esser cittadini Bolognesi, da antico fuggiti da Bologna per le fattioni, & quiui in Vdine fermati. Da questo huomo, et letterato huomo gran fama ad Vdine. Dimostrano l'opere da lui scritte, et altre si trasferite di Greco in Latino di quanta dottrina egli sia, & massimamente Senofonte, Pausania, & Aristotile da lui tradotti, & fatti parlare in latino, che in greco prima parlauano. Se gli aderisce Pompilio suo figliuolo a farsi nominare con le lettere grece, & latine. che anche egli è salariato da i Bolognesi, per leggere a gli studeti. In esso risplende non meno l'humanità che la dottrina. Vi sono stati, & etiandio ui sono altri ingenuosi huomini, quali hanno dato, & altresì danno gran nome, & fama a questa patria, i quali io non gli scriuo per non hauerne certa informatione. Poscia sopra Vdine, salèdo a i primi colli, uedesi Fagnana, Vill'alta, Murgò, Mel, Braccia, & piu alto Pens, Coloredò, Trigefino, Tarò, Artegna, piu etiandio alto ne' monti, Pranper, Gemonà, Glemona nell'hist. de i Longobardi da Paolo Diacono, da Biondo, & dal Sabell. nominati. Al fiume Taiaimento, e uui Offopo, & piu oltre Venzone contrada, termine al presente fra i Venetiani, & i Duchì d'Austria di Stiria, & Carinthia, anche piu oltre fra i moti, ui sono molte uille, & contrade. Ritornando al mare, ritrouasi la bocca del fiume Natifa, & del Turro, Alla cui sinistra uedesi le foci del fiume Anfora, & poi dell'ansa, per la quale si scaricano nella Natifa, sopra le quali appare Strafoldo. Ne fa memoria del fiume Ansa, quando dice Costantinus atrocinijs sperie, dum incautus fœdèq; temulesicus in aliena irruit obtruncatus est, proiectusq; in flumen (cui nomen Ansa est) non longe ab Aquileia. Uedesi poi la città di AQUILEIA, così nominata da Strab. nel 4. lib. da Pöp. Mela nel 2. nominandola ricca Aquileia, da Cor. Tac. nel 17. & 19. dell'histo. da Plin. nella 10. Regione, & da Tolo. è riposta nelle Mediterrane città de i Carni. Di uersamente parlano gli scrittori della edificazione di essa città. Dicono alcuni che la fu principiata da Aquilo Iliese. Il quale uenne qui da Troia con Antenore, & da se Aquileia la nominò. Altri scriuono che talmente fosse addimandata dall'Aquila portata da i Romani per insegna, passando di quindi alla guerra, a simiglianza di Ciro Re de' Persi (come scriue Senofonte.) Etiandio sono altri che scriuono che acquistasse tal nome dall'abbondanza dell'acque, le quali sorgono in questi paesi, & poi rannate insieme nell'ansa, & Natifa per alcuni canali, da ogni lato passauano per quelle, in tal maniera, che si potea nauigare con le barche per le contrade

Molte uille et cast.

Natifa fu. Turro fu. Anfora fu. Ansa fu. Strafoldo castello.

Aquileia città.

di essa

di essa come anticamente si nauigaua per Rauenna, secondo Strab. poscia questi canali entrano nell'Anfora, nauigheuole fossa, che si scarica nella Natifa. Così scriue Strabone in questa città nel 5. lib. E' Aquileia molto uicina al golfo del mare, edificata da i Romani, contra gl' Insulti de i Barbari. Nauigasi ad essa dal mare contra il corso dell'acque del fiume Latisone piu di 60. stadij ouero da 8. miglia. Et piu in giù talmente scriue. Extra Veneticas fines Aquileia est. Flumine uero ab Alpibus descendente determinatur, per quod sursum nauigatur stad. M. CC. ad urbem usque Noreiam ubi Gn. Carbo collatis aduersus Cimbros signis, re insecta discessit. In uero se uogliamo ben considerare le parole di Strabo. chiaramente conosceremo esser corrotto il testo di esso quando dice. Extra Veneticas fines, conciosia che uoglia dire così. Intra, perche è la Regione di Venetia contermine dell'Istria, & comincia al Timauo che è di là da Aquileia, come è detto, & il simile dice l'Amaseo nel lib. a me mandato, & parimente il Candido nel primo lib. & etiandio chiaramente si conosce tal errore per le parole, che seguitano così. Per quod nauigatur sursum stad. mill. CC. ad Urbem usque Noreiam: imperoche appena si può nauigare da gli Stagni marini, salendo contra il corso dell'acqua, da ducento stadij, perche scende dall'Alpi con tanto impeto per i fiumi, & torrenti, che ui entrano che roina ogni cosa per li campi. Poscia corre in giù fra i monti, per li Tauuisci, & appri balzi, oue si uede Noreia, & piu oltre l'Alpi di Germania. La onde par cosa impossibile di poter nauigare piu di ducento stadij, & per tanto io credo che sia stato aggiunto a Strab. la lettera M. a i 200. stadij, il che conferma l'Amaseo nel detto lib. Et che per ogni modo Aquileia sia in Venetia lo conferma Plin. come è dimostrato, soggiungendo essere quella dal mare discosta 12. miglia, & similmente Liuiò nel 39. lib. dicendo. Eodem anno Galli Transalpini transgressi in Venetiam sine populatione aut bello, haud procul inde (ubi nunc est Aquileia) lo cum oppido condendo ceperunt. Legatis Romanis de ea re trans Alpes missis, responsum est neq; perfectos ex autoritate geris eos, nec quod factum est in Italia se scire. La fu etiandio dedutta Colonia dal popolo Rom. come dimostra esso Liuiò nel detto lib. narrando il consiglio fatto dal Senato Ro. se si doueano condurre habitatori Latini ouero cittadini Rom. così. Illud agitabant in Senatu, uti Colonia Aquileia, deduceretur. Nec satis costabat, utrum Latinā, an Ciuium Romanorum deduci placeret. Postremo Latinam potius Coloniam deducendam patres censuerunt. Triuiri creati sunt P. Scipio Nasica, C. Flaminius, L. Manlius Accedinus. Poscia nel 40. lib. narra come ui fossero condotti gl' habitatori dal detto Magistrato. Aquileia Colonia latina, eodem anno in agro Gallorum est deducta tria millia pedum. Quibus data quinquagena ingera, Centurionibus, centena. Cetera quadragena equites acceperunt, Triuiri deduxerunt P. Cornelius Scipio Nasica, C. Flaminius, L. Manlius Accedinus. Fu mandato il Magistrato di tre huomini, cioè P. Cornelio Scipione Nasica, C. Flaminio, & L. Manlio Accedino a condurre nuouo habitatori ad Aquileia, Latina Colonia, nel territorio de' Galli, oue condussero 3000. pedoni a i quali furono consignati 50. giugeri di terra, a i Centurioni, cen-

299 2 10, &

to, & i cavalieri ne ebbero 140. Et ciò fu fatto nel medesimo anno, che furono superati i Cilteberi presso Eburia (ch'erano da 35000.) da Q. Fulvio Flacco, come esso Liui narra. Dice l'Amaseo, & il Candido, che questi habitatori condotti quini dal Magistrato antedetto, (comandando il Senato Romano) hauendo partito fra se il territorio di Aquileia, ciascuno di essi addimandò la parte a se consignata dal suo nome, si come infino al presente conoscere si può da' nomi de' Romani. Tra i quali si dice Antoniano, Claudiano, Tiberiano, Seruiliano, Bassiliano, Pappiniano, Oratiano, Cassiano, Laberiano, Giuliano, Flaminiano, Mutiano, Ficiano, Gelliano, Attiano, Terantiano, Rutiliano, Cassiniano, Sabiano, Salustiano, Trebelliano, Formigliano, Gracciano, Maggiano, Valeriano, Marsiano, Mariliano, Mariano, Tulliano, Variano, Velleio, Flauiano, (one si uede la sepoltura di Q. Cecilio Flauiano) Prisciano, Aureliano, Galeriano, Gaio, Corneliano, Drusio, & Aureliano. parimente si uede hauer tratto il nome quasi tutte l'altre cōtrade, & uille del territorio di questa città da' Romani, si come Puzzoli, Campo Formiano, Cāpo Martio, Tusculano, Romano, & Tioli. Vero è, che sono corrottamente pronuntiatii detti nomi. Habitauano adunque quini i Romani insieme con gli Aquileiesi, ornando questo paese di costumi, di edifici, & dando altresì il nome a' cāpi, i quali coltiuaano, & ornauali di belli ordini d'alberi fruttiferi, & di uiti, che pareano uagli giardini. Il perche uolentieri soggiornauano quini molti Imperatori, tra i quali fu Ottauiano, il qual facendo guerra in molti luoghi co i legati suoi, quini dimoraua, acciò fosse vicino a i Pannoni, & Germani (co i quali guerreggiava) & il simile anche facea a Rauenna, & a Milano. Onde inutato poi dalla bellezza del luogo, ui habitò con la sua consorte otto mesi, come scriue Suetonio. Quini etiandio detto Ottauiano ui fece una superba muraglia doppia, lunga due mila passa, nella quale ui pose una tauola di marmo così scritta. *Cesar. Augustus Aquileiensium Re-stitutor, & Conditor Viam Quoque Geminam A Porta Vsque ad Pontem Per Tirones Inuētatis Nona Italia Sua Delectus Posterioris Longi Temporis Labe Corruptam Munuit Atque Re-stituit. Quini esso Ottauiano udì le ragioni di Erode, & de i suoi figliuoli, & diede la sententia, come narra Giosefo. Et tanto amaua questa patria, che la fece percipere de' privilegi de' cittadini Romani, & Fibe-rio quini soggiornando con Giulia sua consorte, quella ui partorì un fanciullino morto, innanzi al debito tempo. Quini etiandio fu creato Vespasiano Imperatore da' soldati. Onde per queste cose tanto ella accresce così ne gli edifici come nelle ricchezze, che acquistò il nome di Roma Secunda, essi. lo altresì habitata da gli Imperatori. Vedeanfi quini le superbe mura, delle quali era intorniatasi magnifici Tempj, l'artificioso Anfiteatro con altri sontuosi edifici, stato publici, quāto priuati, i quali faceano marauigliare ogn'un, che li miraua, ma maggiormente i Romani. Et per tanto non è marauiglia se Ruffo VI. & Ausonio Poeta, si affaticarono ne' suoi uersì per descrivere la magnificentia di essa città. Concio fosse cosa che, oltre la sontuosità de gli edifici, ui era etiandio la grandezza dell'ambito di quella, ch'era dodici miglia, & di sei piu secondo Beliuese. Il che facilmente dimo-*

strano

strano i uestigi delle roinate mura. Dimostraua la grandezza di questa città, la moltitudine de i cittadini; Imperò ch'ne furono annouerati una uolta da 120000 Era silicata, & rassettata la uia militare da questa città a Bologna, acciò che piu agiatamente potessero passare le legioni, & squadre de i soldati Romani contra i Barbari. La qual uia fu rassettata nel tempo del Consolato di M. Lepido, & di C. Flaminio, hauendo però quelli superati i Liguri (come scriue Strab. nel quinto) di cendo che C. Flaminio rassettò la uia Flaminia da Roma per la Toscana, et Vmbria infino a Rimini; & Lepido quindi a Bologna, & da Bologna ad Aquileia, & infino alle radici dell'Alpi, conducendola intorno le paludi. Ora si addimanda que sta uia. uia Alta. Et oue si piegaua, uede si una contrada detta Riolta. Così disegna detta uia Antonino nell' Itinerario. Annouera da Aquileia alla Concordia miglia 31. & quindi Altino M. P. XXXI. & a Padoa, XXXII. ad Este XXXV. ad Anciano XX. al Vico Variano XVII. al Vico Sumino XX. a Modena. XXIII. a Bologna XVIII. Essendo questa città ne' tempi di Augusto in gran felicità (come è dimostrato) la fu saccheggiata dalla ferocissima gente de i Giapidi, che habitauano di là dall'Alpi (secondo Appiano nell' Illirico.) Poscia passò quini il glorioso Vangelista S. Marco mandato da S. Pietro. Il quale ui fondò la fede del nostro signore Giesu Cristo, & quini scrisse il suo Vangelo, che lungo tempo fu con gran ueneratione conseruato in questa città, & poi portato a Venetia, ne' tempi di Tommaso Mocenigo principe, oue è tenuto molto honoratamete. Fu questa città sempre fedele a i Romani, infino che fu la maestà dell' Imperio in colmo. Et tanto li fu fedele, che essendo creato da i soldati Imperatore Massimiano di Tra- cia contra la uolontà del Senato Romano; & hauendo egli passato l'Alpi, & asse- diando Aquileia (ou' era Crispino, & Monifilo mandati dal Senato contra Massi- mino) & costantemente sostenendo l'assedio gli Aquiliesi, & mancandoli le fune a gli archi da saettare, si tagliarono le trecie le donne per far funi, acciò si mante- nesse la città sotto il Senato Romano. Vero è, che hauendo penuria i soldati di Massimino delle cose necessarie, & uedendo la costanza de gli Aquiliesi tagliaro- no il capo à Massimino, & al figliuolo, & si sottomessero al Senato, la onde il Sen- nato intendendo la gran prodezza fatta dalle donne Aquiliese, a loro honore de- dicarono un Tempio a Venere Caluina. Narra Giulio Capitolino, che fu portata la nuoua dell'uccisione di detto Massimino in quattro giorni a Roma, da uino, che corse sopra i cauali spesse uolte mutati, come noi dicemmo alle poste. Ne fa me- moria dell'uccisione di Massimino etiandio Erodiano nell'ottauo libro, & Eutro- pio, con molti altri scrittori. Fu etiandio quini dichiarato Imperatore dal Senato, Quintilio fratello di Claudio secondo, essendo lui morto, & superati i Gotti presso Sirmio. Onde si ueggono quelle parole scritte da Tacito a gli Aquiliesi, essendo eletto dal Senato Ro. Imperatore. *Senatus amplissimus, Aquileiensibus. S. Ut estis liberi, & semper fuistis, letari uos credimus, creandi principis iudicium, ad Senatum redijt. Simul etiam prefectura Urbanae, appellatio decreta est.* Successse a costui Probo, & a lui Caro, nato di auolo Aquiliese, come scriue Vopisco. Fu al

tresè quini ucciso Constantio Cesare da suo fratello che qui dimoraua, & Teodosio i questa città uccise Massimino Tirano, con Vettore suo figliuolo. Et per tanto da questi essempli facilmente si puo conoscere la fedeltà di questa città al Senato Romano, & a gli Imperatori, da quello creati. La quale essendo diuota dell'Imperio, molto accrescè tanto di popolo quanto di ricchezze, come in parte è dimostrato. Et ciò gli occorse per piu rispetti, & massimamente per le gran mercantie, che faceuano; concio fosse cosa che da ogni parte del mondo quini si conduceuano robe per la buona disposizione del luogo. Al quale facilmente ui possuano esser portate per acqua, & per terra le mercantie. Et maggiormente crescerono le ricchezze de gli Aquilesi, doppo la roina di Spina, & di Adria; perche essendo abbando nati quei luoghi ogn' un drizzò il uiaggio ad Aquileia. Vero è, che mancata poi la grandezza d' Aquileia, egliè mancato il modo di traficare; imperò che essendo drizzata la potentissima città di Venetia, (che non era in quei tempi) ha tirato a se i mercatanti quasi da ogni parte del mondo. Et così quella meriteuolmente è accresciuta, & di continuo accresce, & questa quasi totalmente è mancata. Cominciò la roina di tanta città da Attila, che la tenne assediata tre anni, & talmente la tenne assediata, che li mancò la sostanza da poter uiuer. Poscia così al fine la pigliò. Essendo egli già quasi disperato di poterla soggiugare, uide un giorno una Cicogna portare fuori del nido i suoi pullicini, c'hauea sopra la sommità della forte Rocca. Il che ueduto, ne pigliò buono augurio. Et così incalzandosi addosso la città con l'essercito, con tanto impeto diede principio alla battaglia, che non lo potendo sostenere gli Aquilesi, fra tre hore ui entrò, & ammazzò de i cittadini da 37000. fuggendo gli altri all' Isola di Grado. Doppo che l'ebbe saccheggiata, la bruciò, & totalmente la roinò. Par' a me di non passare un singolare essem pio di pudicitia senza memoria, quini occorso. Eraui Dugna molto bella, & ricca donzella, la quale uedendo essere pigliata l'infelice patria da i Barbari, temendo non li fosse tolta la sua pudicitia, uedendo tante scelerità fare da quei Barbari, prese partito piu tosto di uoler morire honestamente, che sozzamète uiuere. Onde per non uiuere alle mani del maluagio, & sporco Barbaro, salendo sopra un' alta torre, (che era presso al fiume Natifa) & coprendosi il capo, arditamente si gittò nel fiume. Certamente grand' essem pio di generosità d' animo. Vi fu etiandio Onoria, la qual passò alla sepoltura del dolce consorte, già piu giorni morto, & quini deplorando la sua infelice sorte, & stringendo fortemente il sepolcro, mai fu possibile di ritrarla da quello. Et così crudelmente da i nemici inui fu amazzata, oue rimase sì come desideraua presso al caro marito. Lasciò adunq; il crudelissimo Attila bruciata, & totalmnete roinata questa nobilissima città, et così rimase in sino, che la fu ristorata da Narsette Eunuco, il qual ui diede principio, et poi a poco a poco pigliò qualche forma di città. La fu poi soggetta a i Longobardi, con l'altre città di questa Regione (come io nel principio dimostrarai) insino al passaggio di Carlo Magno nell' Italia, che fece Desiderio loro Rè prigionie. Il che fatto diede questa città ubbidienza a i Rè d' Italia, dal detto Carlo creati, et a gl' Imperatori,

✠

& Duchì da loro fatti, & a i Berengari, & a quegli altri Rè, nel principio di questa Regione descritti. Ne uenne poseia sotto i Patriarchi, & al fine sotto i Venetiani, a quali fu soggetta insino all' anno 1509. & poi a Massimiliano Imperatore, & al fine ritornò sotto l'ombra de' detti Venetiani, & così hora dolcemente si riposa, ma molto mal' habitata, la qual era stata intāta felicità ne' tempi antichi. Ora uoglio descriuere i nomi de' Patriarchi, i quali ella ha hauuto, cosa inuero di gran piacere a gl' ingegni curiosi. Fu il primo, che tenesse il seggio Patriarcale in questa città, S. Marco Euangelista mandato da S. Pietro; il secondo S. Ermagora martire; il terzo Elaro Aquileiese martire; quarto Crisognono; quinto Teodoro martire; sexto Crisocoma; settimo Agapito; ottauo Fortunato, nono Valeriano, decimo Benedetto, 11. Quirino, figliuolo di Filippo Imperatore I. Christiano, che fu martirizzato in Pannonia, & sepellito in Buda. 12. Fortunato Africano, che scrisse sopra l' Euangelij. 13. Cromatio Aquileiese. 14. Agostino. 15. Adelfo. 16. Massimo. 17. Giamiano. 18. Secondo. 19. Niceto. 20. Marcellino. 21. Marcelliano, il qual ristorò la chiesa di questa città, auanti che fosse roinata d' Attila. 22. Stefano, che sostenne molte persecuzioni per la fede di Christo da Teodorico Re de' Gotti Ariano. 23. Macedonio. 24. Paolino, che portò i Tesori di questa chiesa a Grado, intendendo passare i Longobardi nell' Italia, & addimandò la Città di Grado, Nuoua Aquileia, & ui passò a miglior diporto (com' io dissi) 25. Probino. 26. Elia. Essendo costui nuuiluppato nella heresia di Machimeo, & negando tre decreti al concilio Calcedonese, al fine ritornando a se istesso a persuasione di Pelagio Pontefice Romano sinodo di 20. Vescoui, & fece la chiesa di Grado, cò consentimēto del detto Papa, metropole, & principal capo di Venetia. 27. Seuerò, il quale a suasto ne di Smaragdo Patrio, hauēdo appronata la heresia di Manicheo, poscia meglio considerando il tutto, la riuocò, & dannò nella sinodo cōgregata di diece Vescoui in Marano. 28. Gio. Aquileiese, sotto del quale fu scizma, & diuisione nella chiesa Aquileia, essendo creato Candiano a Grado Patriarca, da Gregorio Pontefice R. & doppo quello Epifanio. 29. Martino. 30. Felice. 31. Giouanni. 33. Pietro. 33. Serenio. In questi rèpi fu ragunata una sinodo in Aquileia per alcune heresie, che cominciavano a pullulare. 34. Calisto. Il quale, non parēdogli cosa cōuenueole che habitassero i Patriarchi in Cormona, ou' erano dimorati dal tempo d' Elia insino a questo giorno, passò a Castello Giuliese molto ciuile, & ben pieno di popolo, oue soleano hauere i Duchì del Frioli il lor seggio, hauēdone prima scacciato Amatore Vescouo di detta Città, che era stato fatto Vescouo da i Longobardi doppo Massentio primo loro Vescouo, & poscia Federico. Il che intendendo Pomone Duca, incarcerò detto Calisto. Onde adirato Luitprando Re il priuò del Ducato, & fece gran giustitia contra quelli, ch' erano stati cagione di tal cosa, & liberò di carcere, il buò Patriarca. 35. Signaldo, della Regia stirpe de' Longobardi. 36. Paolino. Ne' tempi di questo Patriarca, diede molti priuilegi Carlo Magno alla chiesa d' Aquileia, donādoli molte uille, & giurisdittioni nel Friuli, nell' Istria, & ne' Norici, le quai cose poi furono confirmate da Lodouiro suo figliuolo, da Loteri, Carlo, Be-

rengario, Ottone primo, Ottone quinto, & da molti altri Imperatori, & Re. 37. Urbano. 38. Massentio. Alla cui suggestione fu ragunato un concilio a Mantoa da Eugenio II. Papa. Oue fu sententiato essere la Isola di Grado della Chiesa di Aquileia, & fu diposto Venerio, che usurpaua il nome di Patriarca. 39. Andrea. 40. Venantio. 41. Endalmano. 42. Lupo. 43. Valperto. 44. Federico. Fu questo Patriarca, huomo molto saggio, & prudente dimostrando ardire, & ingegno nell'opere che fece, molto grandi. Delle quali parte ne sono scritte nell'Epitafio posto sopra la sua sepoltura nella chiesa d'Aquileia. 45. Lione, che fu ucciso per la liberta della chiesa da Rodoaldo Longobardo, huomo ricco, & molto potente. 46. Orso. 47. Lupo. 48. Endelfredo. 49. Rodoaldo. Sotto questo singolare huomo fu donato alla chiesa d'Aquileia da Ottone Imperatore, Vdine, Faganea, Gruario, Bugam, Braitano, con tutto'l paese, che e fra Liuenza, & la Piaue, come dimostra Sabellico nel 5. libro dell'antichità d'Aquileia. 50. Giovanni. Sotto questo Patriarca, diede Ottone III. alla chiesa d'Aquileia Soliniano con la metà del castel di Noricia, hauendo fatto diporre Orsone fratel di Ottone Vrsuolo Duca di Vinegia, che usurpaua il nome del Patriarcato di Grado. 51. Popone. Essendo Patriarca costui presentò Corrado Imperatore alla chiesa d'Aquileia il Dogato di Frioli, il Marchesato d'Istria con molte possessioni. Delle quali se ne cauauano ciascun'anno più di 100000. fiorini d'oro d'entrata. Diede altresì Corrado anttorità al Patriarca di potere stampare moneta, et ducati. Fu Popone huomo di grand'ingegno, & di grand'ardire, & molto magnifico. La onde fece intorniar di mura Aquileia, che n'era totalmente priua. Fece etiamdi quel sontuoso tempio dedicato alla Reina de i Cieli, sempre Vergine Maria, con una superbissima Torre. Et ui lasciò tanti redditi, che ui poteano esser sostenuti 50. sacerdoti per seruigio di detto Tempio. Fece assai altre gloriose opere tanto Patriarca, come dimostra il Candido, con l'Amaseo, nel quinto libro dell'istorie. 52. Eberardo. 53. Gottomaldo. Viuendo questo Patriarca fu confermato da Enrico Imperatore, alla chiesa d'Aquileia il Ducato di Frioli col Marchesato d'Istria, uolendo che la fosse nobilissimo membro dell'Imperio. 54. Rauengino. 55. Sigeardo. Sotto questo Patriarca donò Enrico III. alla chiesa di Aquileia, la Giapidia. 56. Enrico. 57. Federico. 58. Voldarlico. Questo saggio, & prudente Patriarca riconciliò Pascuale Secondo Pontefice Romano, e i Cardinali con Enrico Quarto. Et edificò un superbo tempio al Timauo, dedicandolo a S. Giovanni, de gli antichi rottami del sontuoso Tempio di Diomede, assignandoli molte possessioni, cominciando dal fiume Poncheo insino alla uilla di Catina. 59. Gerardo eletto da tutto il Chiericato per la sua santa uita, auuenga che egli facesse gran resistenza, pur'al fine uinto da i prieghi del popolo, accettò il carico del Patriarcato con intentione di essere uero dispensatore de i beni di Christo. Ilche ottimamente fece, ristorando le chiese, maritando le pouere donzelle, & souuenendo i poueri, non ritenendo quasi cosa alcuna per il suo bisogno. Et così giustamente, & santamente dispensando l'entrate della Chiesa, passò all'altra uita, a riceuer' il premio a lui

promesso

promesso dal signore del buon dispensatore. Così douerebbono fare i dispensatori de' Tesori della chiesa 60. Peregrino. 61. Gottifredi. 62. Voldarlico. Hauendo costui ricouerata l'Isola di Grado di mano de' Venetiani, & quini con 12. Canonici soggiornando, & con altri gentil'huomini di Frioli, sopraggiungendo alla sponedura Vitale Michele Doge di Vinegia con molte bande di soldati, fu pigliato insieme co i canonici, & fu condotto a Vinegia, & al fine lasciato con tal patto che ciascun anno donesse mandare a Vinegia un grasso Toro con dodici porci in quel giorno, ch'egli fu pigliato. I quali animali si uccidessero dal popolo di Vinegia nella piazza grande per trastullo della città. 63. Peregrino. 64. Volcherio huomo sauiò. 65. Bertoldo, figliuolo del Duca di Morauia, & fratello della Reina d'Vngberia. 66. Gregorio Monte Lungo, il quale per essere huomo prudente, & di grande ingegno, & animoso, fu creato Legato d'Italia dal Pontefice Romano contra Federico II. & contra i Tirranni, come dimostra Biondo nell'istorie, Platina ne' suoi Pontefici, Sabellico nell'Enneadi, Candido nel quinto libro, con le Croniche di Bologna. 67. Raimondo Turriano Milanese. Fece questo prudente, & sauiò huomo molte cose honoreuoli, che farei molto lungo a descriuerle. Le quai di punto in punto le narra Candido nel 5. li. & Sabellico nel 5. lib. dell'antichità d'Aquileia. 68. Pietro Berore. 69. Ottobuono. 70. Castlono Turriano Milanese. 71. Paganò Turriano Milanese. 72. Bertrando huomò sauiò, & padre de i poueri, & ristorator delle Chiese. Fece questo santo huomo molte degne opere come narra Candido nel 7. libro, & Sabellico nel 5. dell'antichità d'Aquileia. 73. Niccolò figliuolo di Giovanni Re di Boemia. Il qual fece assai laudeuoli opere, & uendicò l'innocente morte crudelmente, & iniquamente data a quel santo huomo Bertrando suo processore (come nota Sabellico.) 74. Lodouico Turriano Milanese. 75. Marquado. 76. Filippo Alenconio Cardinale, & Vescouo Sabinese. 77. Giovanni. 78. Antonio Cardinale. 79. Antonio Panarino da porto Gruaro. 80. Lodouico Duca, Tschio, sotto di questo Patriarca s'insignorirono i Venetiani del Frioli, come dimostra Sabellico nel sopradetto libro, & nel nono della nona Enneade, con Candido, & Amaseo. 81. Giovan Vitellio. fu costui solamente Patriarca dello spirituale, & nel temporale signori i Venetiani, che'l teneuano. 81. Lodouico Padoano, che conuenne co i Venetiani (di consentimento di Calisto Papa) che'l Patriarca tenesse la signoria di Aquileia, di S. Vito, & di S. Daniele, & il resto rimanesse sotto i Venetiani, con patto di dargli in perpetuo a lui, & a i suoi successori ciascuno anno 3000. ducati d'oro. 83. Marco Barbo Venetiano. 84. Ermolao Barbaro Venetiano, huomo ornate di lettere latine, & grece, del quale in Vinegia ne parlerò. 85. Niccolò Donato Venetiano. 86. Domenico Grimano Venetiano Cardinale, e Vescouo Portuese, huomo sauiò, & letterato la cui memoria rinouerarò in Vinegia. 87. Marino Grimano nipote di Domenico, anch'egli. Card. & ben dotto, & uirtuoso, & de i uirtuosi un'altro Mecenate. Ilquale hauendo rinonciato questo Patriarcato a Marco suo nipote, & quello essendo mancato li successe Gio. suo fratello, qual' hora il tiene. Come è ueduto, ho brieuemente

raccolto,

raccolto, & descritto i Patrearchi antedetti, & etiandio ho dimostrato la felicità di tãta città, quãto ella era, & alrest la grãde infelicità, & che di patrona, & signora, ella è divenuta serua, & fantesca: & di tanta abbondanza di cittadini, de i quali n'era piena, ella è rimasa quasi inhabitata. Et cid ho voluto scriuere, acciò che ogn' un auuertisca all'instabilità delle cose inferiori, che hora sono in colmo di gloria, & dopo poco tempo saranno gittate nel profondo; & quanto prima erano gloriose tanto poi saranno ingiuriose. Onde dalle cose narrate, si può pigliare essemplio, che niuno dee fidarsi, nè sperare nella uana felicità del mondo. Ritornando ad Aquileia. Ha questa patria partorito molti uirtuosi huomini, & tra gl' altri S. Siro, mādato a Pavia per Vescono di quella città, da S. Ermagora Patriarca. Il qualeannonciò la felicità di Pavia, & parimente l'infelicità d' Aquileia, affermando che mai più si douea ristorare, nè ridurre alla prima felicità, come interuenne. Vi mandò S. Ermagora in compagnia Giouencio, & Pompeo Diaconi, Crisostomo, & Fortunato preti, huomini santi, i quali grandemente s' affaticauano per la fede di Christo. Partorì anche questa città Epifanio Vescono di Pavia, huomo buono, & letterato, Erasmo, & Tecla, figliuoli di Valentiniano Aquileiese, & altri santi martiri, come dimostra Candido nel 2. li. & Cromatio hebbe origine da essa città, a cui souente scrisse S. Girolamo, & parimente Rufino sacerdote, molto dotto, & perito, tanto nella lingua greca, quanto latina; secondo che dimostrano l'opere, da lui scritte, & etiandio tradotte di greco in latino. Nacque altresì in questa città Paolo Diacono, d'origine Longobardica, il quale scrisse sei libri dell' historie de i Longobardi, & dell' opere, de gli Imperatori Romani, da Valentiniano & Valente infino a Leone. Dal quale hanno estratto le cose de i Longobardi, gli altri scrittori. Fu Aquileiese Pio Papa I. così dice Platina, & Candido. Sono usciti assai altri uirtuosi, & illustri huomini di questa patria, che non ho particolar memoria, & per tanto lascierò descriuergli ad altri. Così dice Faccio de gli Vberti di questa città nel canto 2. del terzo libro Dittamondo.

Così andando, nel Friuli entramo,

Vedi Aquileia, Durenzo, e mutamento,

Che'l fa Longontio, è Liquenza passamo.

Passato poi Aquileia da 24. stadij, ouero tre miglia (secondo Sabellico nel primo lib. dell' antichità d' Aquileia) ritrouasti il fiume Natifone, il quale nomina Strab. nel 5. lib. Natifonem, & parimente Pomponio Mela nel 2. lib. & Tolomeo il mette ne' Carni. Esce questo fiume dall' Alpi, dopo i gioghi della Venzone, uerso il tramontar del Sole nel tempo del solstitio estiuale, & corre circa 80. stadij, o siano da 10. miglia, & poscia incontinente si piega al tramontar del Sole del Verno, et scendendo passa per mezzo di Ciuidale di Frioli, & poscia si riuolta al leuar del Sole. Et quindi da 120. stadij, o siano da 15. miglia, scendendo, si congiunge col fiume Lifonzo. Ha il Lifonzo. Sontius da i Latini detto, il suo principio nell' Alpi presso la Giapidia, hora detto Cranio, ouero Carniola. Et prima si parte dal Seruentione, & corre per aspri luoghi, & strani, & rouinosi balzi, uerso il tramontar del

Sole

Sole nel tempo del uerno; & talmente stretto, & precipitosamente scende, che non è possibile a passarlo a piedi, ò con giumento alcuno, da 120. stadij, ò siano 15. miglia. Quindi poscia per 40. stadij, ò siano cinque miglia, passa, sempre però ingrossando, per Valle Plitiana, & poi per altrettanto spatio, & etiandio più, tra scorre fra aspre foci, & giunge a Caporetto, oue si congiungono insieme amen due le riuè di esso fiume con un superbissimo ponte di un' arco solo, lungo di spatio sessanta piedi. Poscia di quindi scende per la Valle di Caporetto circa ottanta stadij, ouero diece miglia, & alquanto meno, oue corre assai quietamente, per cot' al modo, che in ogni luogo ageuolmente si può passare. Nel fine di questa lunga Valle, appressò di Tulumino entrani il fiume Tulumina. Dipoi non molto discosto dal detto fiume Turmina, entra nelle strette foci, oue ui sboccea il superbissimo fiume Idra, & quindi sono le minere, & fodine dell' Argento uiuo. Seguitando poi il suo corso da ottanta stadij, che sono diece miglia, per la Valle di Sonzo, addimandata Roncina, ou' è un ponte sopra d' esso di tre Archi, pressò al quale gli anni passati ui fece una Torre il Conte di Goritia, & di quindi poi scendendo per te molto strette, & precipitose ualli al riscontro a Goritia, che sono congiunte con un' altissimo ponte di legno, il quale è posto sopra di tre piloni di pietra, & di quindi correndo assai piaceuolmente da cinque miglia, ò poco più, ui entra poi in esso il fiume Vipauo, il quale scende dall' Alpi, & passa per una ualle uicina a Goritia, & quiui mette capo nel Lifonzo, com' è detto. Entrato ch' è il Vipauo nel Lifonzo, si può nauigare insino al mare, per spatio di 140. stadij, ò siano da 18. miglia. Così scriue il Sabellico nel primo lib. dell' antichità d' Aquileia. Si dee però sapere, che essendo questo fiume così accresciuto da i detti fiumi, & arriuato uicino ad Aquileia, si congiunge col Natifone com' è scritto, & così insieme piaceuolmente correndo, si scaricano nel mare, perdendo però il nome il Natifone, & nominato il Lifonzo. Secondo Candido questo fiume era nominato da gli antichi Natifone, non si nominando il Lifonzo. Conciosia cosa che eglino solamente dimostrano entrare nel mar quiui, detto Natifone. Ma hora è mancato il nome del Natifone, et indotto il nome del Lifonzo. Et così si dice da tutti. E' la prima memoria fatta del Lifonzo detto Sontius da i Latini, come dissi, secondo ch' io il ritrouo, nel sesto decimo libro dell' historie de i Romani, di Paolo Diacono, che così dice. Egressus Teodoricus a Mysia cum Ostrogothorum multitudine, uniuersaque suppellestille per Syrmium Pannoniamque iter faciens, ad Italiam uenit, ac primum iuxta Sontium flumen quod non longe ab Aquileia labitur, castra ponens. Soggiunge poi la giornata fatta fra lui, & Odoacro, nella quale rimase uincitore, hauendolo scacciato. Più oltre si uede fra i monti CIVIDALE di Friuli. questa è quella Città Forum Iulij primieramente roinata da Teodorico primo Re de gli Ostrogotti, & poscia da Cancano Re de i Pannoni, come dinota Paolo Diacono, & Biondo nel libro nono dell' historie. La fu poi ristorata, & nominata Ciuitas Austria. Auuenga che dica Biondo nella sua Italia non hauesi cognitione, oue fosse detta Città dal prefato Cancano roinata, nondimeno da molti scrittori è te-

caporetto
valle di ca
porctto.

Tulumino.
Tulumina
fiume.
Idra fium.

Valle di
Sonzo.
Roncina

Vipauo fi.

Ciuidal di
Frioli.

nuto

Natife fu.

Lifonzo fi.
Carniola.

unto, considerando la conditione, & sito del luogo, che per ogni modo la fosse, quiui; co i quali io sono. La cagione perche poi fosse addimandata città d' Austria la describe Candido nel terzo libro dell' historie in tal guisa. Essendo mancato Lu- rprando Re, Rosimanda sua consorte, ch'era di stirpe de i Signori di Austria, a sua zione d' Irprando, se insignorì di questa Città, allora detta del foro di Giulio. Et quiui soggiornando, & uedendo i generosi costumi di questi Cittadini, & il loro grande ingegno, che dimostrauano ne grandi negotij, quindi si partì rimontando- gli l' amministrazione della Città, solamente ritenendosi il nome della signoria. Il- che uedendo i cittadini, & considerando la gran liberalità di questa Reina, uolen- dogli in qualche parte render guiderdone, uolsero che fosse nominata questa città, città d' Austria in memoria della Reina, che era della famiglia de i Signori di Au- stria; la quale dipoi di mano in mano è tanto accresciuta, che si uede ornata di molte nobili famiglie, & precipuamente quella de i Norditi. Ella è posta nelle foci d' Italia, in luogo molto forte, per il cui mezzo passa il fiume Natifone, (co- me è notato) sopra il quale, uè un superbo ponte di pietra, che congiunge amen- due le riuè di quello insieme. Ne fa memoria di questa città Cornelio Tacito nel 4. & 17. libro dell' historie quando dice. *Emilitibus pars in Colonia Foro Iulien- si retenta. Et anche ne parla di essa nel 19. libro. Vogliono alcuni che tutta que- sta Regione pigliasse il nome di Forum Iulij, da questa città, come scrissi nel prin- cipio. Poscia ne monti alla sinistra di Ciuidale, uede si Cuco, Pretesta, Atini, Cer- gno, & Cucogno. Dipoi lungo al Natifone uè i Soffimbergo roinato, sopra il fiume Turro, da Plin. Turrus detto che scende da i monti Tarcentini, et scendendo di mano in mano al fine mette capo nel Natifone sotto Ciuidale, del quale si caua- no l' acque condotte ad Vdine (come dissi.) Seguitandolo uerso i monti uede si Sa- norignano, & presso la fontana di esso, della quale esce, Vapoco nell' Alpi, & scen- dendo lungo il corso di esso pur sopra gli alti monti, scorge si Dorio. Alla destra di Ciuidale si dimostra Rosaccio, & piu alto sotto l' Alpi, Cormona città, molto no- minata nell' historie de i Longobardi, & da Biondo. Poscia uè S. Martino di Cir- nos. Salendo lungo la sinistra riuà del Lisongo, si scoprono due fortezze, già fatte da i Signori Venetiani, circa l' anno del 1472. per guardia del fiume acciò, non potessero passare i Turchi a saccheggiare il paese, come soleano fare altre uolte. Delle quali una è nominata Gradisca, & l'altra Fogliana, dalle uille quiui uici- ne. Vero è, che rimase habitata Gradisca, & l'altra totalmente fu abbandonata, essendo mancato il timor de i Turchi. Scendendo al lito del mare, & passato il fu- me, nell' alto, & difficile monte, appare il nobile, & ricco castello di Monte Fal- cone, molto pien di popolo, edificato da reodrico primo Re de gli Ostrogotti, & Veruca nominato secondo Biondo nel terzo libro dell' historie, & Sabellico nel pri- mo libro dell' ottaua Enneade, & Candido, nel terzo libro, con l' amaseo. Vicino a questo castello, disotto al lito del mare si scoprono i Bagni di Monte Falcone, ou- scorgono l' acque calde medecineuoli. Questi sono quei bagni descritti da Plin- io nel 106. capo del secondo libro quando così dice. Contra Timauum am-*

nem

Cuco, Pre-
testa, Atini
Cergno.
Cucogno
castello.
Soffimber-
gho cast.
Turro fin.
Sauorgna
no castel.
Vapoco.
Rosacchio
Cormona
città.
S. Martino
di Cirna.
Gradisca.
Fogliana.
Monte Fal-
cone cast.

nem Insula parua in mari est, cum fontibus calidis, quae pariter cum aestu maris crescunt minuiturq;. E' una picciola Isola nel mare contra il fiume Timauo, con sorgine d' acque calde, le qual parimente con l' acque del mare accrescono, et cala- no. Già era questo luogo, oue sorgono dette acque calde, separato dal continente dalla terra, & era un' Isoletta; ma hora (come si uede) per la instabilità del mare, congiunto col continente. Poscia non molto discosto da questo luogo nel lito, uede si uno scoglio della Rocca di Belforte, tutto coperto di pruni, & di cespugli. Quiui ui- cino a' bagni, si uede Tiuein picciolo, a differenza del maggiore (come dice l' A- maseo nel trattato che fa del Timauo) ch'è da questo poco discosto, il quale sbocca nel golfo di Trieste presso la Chiesa di S. Giovanni Battista di Chersico (come dimo- strerò.) Egliè questo il Timauo, del quale è tanta questione fra i Litterati: impero che alcuni uogliono sia la Brenta, & altri che sia quiui come io dimostrerò a par- te a parte. Et prima s' affatica assai Biondo nella sua illustrata Italia per prouar che la Brenta di Padoa, sia il Timauo, inducendo primieramente i uersi di Luca- no del settimo libro della guerra Farsalica, che così dicono.

Euganeo, si uera fides, memorantibus augur
Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit
Atque Antenorei dispergitur unda Timau.

Onde dice Biondo, che per la degna sentenza di uersi si dee fermamente tenere, che senza fallo alcuno, sia la Brenta detto Timauo, & uolendo confermare etian- dio tal cosa con un uerso di Martiale, che dice.

Laneus Euganeo lupus excipit unda Timau.

Induce ancora Vergilio nel primo dell' Eneida a sua confirmatione.

Antenor potuit medijs elapsus Achuis
Illyricos penetrare sinus, atq; inimatatus
Regna Lyburnorum, & fontem superare Timani,
Vnde per ora nouem, uasto cum murmure montis
It mare praeptum, & pelago premit arua sonanti.
Hic tamen ille, Urbem Patani, sedesq; locauit
Teucrorum & genti nomen dedit, armaq; fixit.

Et a maggior sua confirmatione, soggiunge esser chiare, & manifeste quelle noue bocche presso il lito Venetiano, da Antonio nell' Itine. addimandate sette mari, uolendo inferire esser quelle bocche del Timauo, ch'è la Brenta, secondo lui, la quale si scarica nel mare, creando quelli sette mari. Et per tanto disse Verg. Vnde per ora nouem, cioè entra il Timauo nel mare per noue foci. Altresi uole conferma- re questa sua opinione con certi uersi di Musato Padoano, che così scriue.

Condità Troingenis post diruta Pergama tellus
In mare fert Patanas, unde Timauus aquas,
Hunc genuit uatem.

Poscia soggiunge che questo dimostra L. Florio descriuendo esser molto discosto il Timauo dal fiume Arfio (qual è termine d' Italia) quando dice. Illyrici ab Alpium

radicibus;

Rocca di
Belforte.
Tiuein
picciolo.
Timauo.

radicibus, inter *Asiam*, & *Timanum*, per *Adriaticum litus effusi*, regnante *Teutana muliere*. Affaticasi altresì per dimostrare esser quelle sorgie d'acque calde, descritte da *Plin.* di riscontro al castello *Oliuolese*, oue hora è il *Patriarcato di Vinegia* (del quale in *Vinegia* descriuerò) soggiungendo che se ben' al presente non appaiono detti sorgiui, non è marauiglia; conciosia cosa che non solamēte circa i liti, & luoghi maritimi (oue souente è stata la furia, & uiolenza dell'acque) mancano, ma etiadiò ne' mediterranei, & fermissimi luoghi della terra, & de' monti, ritrouansi esser isiccate molte fontane, & scaturigini d'acque. Così dice *Biondo*. Ma io considerando la seriosa descriptione del prefato *Timauo*, fatta da i geografi, & topografi, & massimamente da *Strab.* nel 5. libro, & da *Plinio* in *Venetia* nella 10. Regione, da *Pomponio Mela* nel 2. & da *T. Liuiò Padoano* nel 41. libr. dell' historie, pare a me che per ogni modo si dee tenere che sia quiui il *Timauo* fiume, tanto da gli antichi nominato, auuenga che sia stata grandissima altercatione, & disputatione fra molti buomini letterati di nostra età, & che molto si siano affaticati in douer dimostrare oue quello ueramente fosse, & massimamente *Giorgio Merula* contrastando con *Domitio Calderini*; & il *Flaminio Imolese*, con *Gio. Battista Pio Bolognese*, buomini tutti di grand'ingegno, & di gran dottrina ornati, & da chiarire ogni gran difficoltà; nientedimeno pur mi sforzerò di ritrouar la uerità, cioè prouando che quiui detto fiume sia, come ho detto. Scrive *Strabone* nell' antiddetto lib. (designando in tal guisa il luogo del *Timauo*) intra *Venetia fines* (benche dica il mendofo lib. *Extra Venetia fines* com' è dimostrato.) *Adunque dice* Intra *Venetia fines*, *Aquileia est*, *Flumine uero ab Alpibus descendente*, *diminatur*, per quod sursum nauigatur *stadys CC.* ad urbem usque *Noreiam*. *Pbi Cn. Carbo* collatis aduersus *Cimbros signis*, re infecta discessit. *Locus autem est ad purgandum aurum natura idoneus*, nec minus ad ferri fabricas. In ipsoque *Diomedis est templum*. *Opus sanè memorabilis*, & *Timauus portus*, & *Lucus* miro decore. *septem adsunt fluminis aqua fontes*, maro mox irrumpentes, lato, & profondo sanè fluuiò. *Reliquos (uno duntaxat excepto) salas habere aquas*, *Polibius est auctor*, *Locumq; ipsum maris, fontè, & matrem ab indigenis*, uocari, *Timauus (ut ait Possidonius)* è montibus delatus decidit in profundum, deinde infra terrà absorptus *stad. circiter C. & XXX* irrumpit in mare. Poscia soggiunge. *Post Timauum, Historum usque Polam litus est quæ Italia adiacet*, In medioque *Tergeste Castellum*, ab *Aquileia CLXXX.* distans *stadys*. Si dee auuertire che *Strabone* in questa descriptione, comincia d' *Aquileia*, & scorre uerso *Trieste*. Così adunque dice. *Detro li cōfini di Venetia* uè *Aquileia* partita dal fiume, che scende dall' *Alpi*, per lo quale si nauiga contra il corso dall' acqua da 200. *Stadys*, insino alla città di *Noreia*, oue a bandiere spiegate combattè *Gn. Corbone* co' *Cimbri*, & si partì senza uittoria. Egliè questo luogo molto disposto per purgar l'oro, & non meno ageuole per fabricarui arteficij dal ferro. Quiui era il marauiglioso tempio di *Diomede*, & il porto del *Timauo* col bel *Luco*, ò sia *Selua*. Veggonfi sette fontane d'acque di fiume, le quai incontinente sboccano nel mare per un molto lar

go, & cupofiamè. Sono tutte le fontane che fanno questo fiume (alse, eccetto una (come dice *Polibio*). Egliè addimandato questo luogo da gli habitatori del paese la fontana del mare, & pariamente madre di esso. Et come dice *Possidonio*, scendendo il *Timauo* da i monti *Strabocca* in gran profondo, doppo egliè inghiottito dalla terra, & corre per alcuni sotteranei cuniculi, circa 130. *stadys*, & poi entra nel mare. Soggiunge più in giù esso *Strabone*. Vedesi doppo il *Timauo* il lito de' gl' *Istri* insin' à *Pola*. laqual ella è parte d' *Italia*, Vi è nel mezzo di questo tratto *Trieste* castello, da *Aquileia* discosto 180. *stadys*, ouero miglia uinti doi, & mezzo. Ecco come chiaramente dimostra *Strabone* il luogo, & il porto del *Timauo*; come fa etiandio *Liuiò*, come si uederà, Vediamo hora quel che ne dice *Plinio*. *Natiso cum Turro profluente*, *Aquileia XII. mil. pas. à mari sita*. *Carnorum hæc Regio iuncta q; Regioni Iapida, amnis Timauus castellum nobile uino Pucinum, Tergestinus sinus*. Vedesi il *Natisone* col *Turro* scorrere, poscia *Aquileia* (dal mar discosto dodeci miglia.) Questa è la Regione de' *Carni*, congiunta con la *Giapida*, uè il fiume *Timauo*, & il castel *Puccino* nobilitato dal buon uino. Vedesi poi il golfo di *Trieste*. Et detto *Plinio* nel cap. 103. del 2. libro narrando i miracoli dell'acque chiaramente dimostrarai ui essere il *Timauo* nel territorio d' *Aquileia*. Il simile fa *Pomponio Mela* dicendo. *At in oris proxima est a Tergeste, Concordia: Interfluit Timauus nomen capitibus exurgens uno ostio emissus*, deinde *Natiso*, non longe a mari ditem attingit *Aquileiam*. *Ultra est Alinum*. Ritrouasi nell' estremità del mare *Adriatico Trieste* uicino alla *concordia*, nel mezzo de' i quali sbocca nel mare con una foce il *Timauo*, ch' esce da non ue capi, ò siano sorgiui. Poscia ritrouasi il *Natisone*, il quale non molto lontano dal mare, tocca la ricca città d' *Aquileia*. Et più auanti poi uè *Altino*. Si dee però auuertire, come *Pomponio* comincia la sua narratione al contrario di quella che ha fatto *Strab.* & *Pl.* conciosia cosa che quelli l'hanno cominciata da *Aquileia*, et sono poi passati uerso di *Trieste* castello, & *Pomponio Mela* comincia da *Trieste*, e ne uien uerso d' *Aquileia* longo il lito del mare. Non meno *Liuiò* chiaramente dimostra questo nel lib. descritto di sopra de' i sopradetti. *Profluetus ab Aquileia Cōsul, castra ad lacum Timauu posuit*. *Imminet mari is lacus. eodem decem nauibus. C. Furius duumuir naualis uenit. Aduersus Illyriorum classim, creati duū uiri nauales, erant qui tuendam triginti nauibus mari superiore Anconam uelut cardinem haberent. Inde L. Cornelius dextra littora, usq; ad Tarentum. C. Furius laua usque ad Aquileiam tueretur, Eæ naues ad proximum portum in Histria fines, cum onerijs, & cōmeatu missæ. Secutusq; cum legionibus Cōsul, quinque ferme milia a mari posuit castra. Et più in giù. Histri, ut primū ad Lacū Timauu castra sunt Romana nota, ipsi post collem occulto loco conscenderunt.* Per le parole di *Liuiò* chiaramente si conosce essere il porto del *Timauo* alle confine de' gl' *Istri*. Et che fosse uicino ad *Aquileia*. più in giù il dimostra, hauendo narrato la fuga delle guardie de' *Romani*, uedesi uenir contra gl' *Istri*, essendo fuggiti senza far difesa alcuna alle nauì, & hauendo abbandonati i padiglioni, & le bagaglie

Golfo di Trieste.

del campo, & essendo entrati gli nemici ne' detti padiglioni, & mangiando, & bevendo, uenendogli sopra alla sproveduta il Consolo co i soldati, & ritrouandogli ebriachi ne uccise da 800. di essi, ricouerando i padiglioni, & l'altre cose, che prima essendo fuggiti i guarnimenti (com'è detto) & uenendo al campo con uetto uaglia Cn. & L. Gauiij Nouelli Aquilegiesi, non hauendo intejo i Romani esser fuggiti, & ritrouando ogni cosa esser pigliata da gl'Istri, lasciando le loro robbe fuggirono ad Aquileia. Onde per questo si può conoscere che Aquileia è uicina al Timauo. Ilche anche dimostra Antonino nell'itinerario così. Ab Aquileia per Histriam extramare Salonas M. P. centum nonaginta nouem sic a fonte Timani. M. P. duodecim Tergeste. M. P. duodecim. Et Vibio Sequestro così dice. Timanus Aquileia Gallia. Et Martiale.

Et tu Lædæo felix Aquileia Timauo

Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

Et così par per ogni modo che sia il Timauo uicino ad Aquileia, come etiam dico fermano molti letterati huomini di nostra età. De i quali fu Pio secondo Papa nella sua Europa, oue così dice. Carni inter quos lapides enumerantur, Histros sequuntur, Sclauis tamen quorum sermo regionem obtinet. Carnos bisariam diuidunt, duplicem Carniolam etiam dicentes alteram siccam, & aquarum indigem, in qua ponunt Histros, & Tarfos, qui medios inter Labathum, & Tergestum incolant montes, & ad Timauum usque proferantur. Et Giorgio Merula scriuendo contra Domitio Calderini sopra l'ottauo libro di Martiale della Parteniana Toga, oue riprende Biondo. Et M. Antonio Sabellico nel libro secondo dell'antichità d'Aquileia, & Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentarj Urbani, & Gregorio Amaseo nel libro elegantemente da lui scritto, & a me mandato, oue tratta del Timauo, & il Candido nel 1. lib. dell'hist. d'Aquileia, & Giouanni Antonio Flamini Innolese nelle sue epistole, scriuendo a Giouanni Battista Pio, & detto Giouan Batista con Romolo Amaseo, tutti huomini letterati, & ornati tanto di lettere greche, come latine. Concludiamo adunque essere detto Timauo, tanto da gli antichi nominato, quiui alle confine d'Aquileia, & de i Giapidij, de' Carni, & de gl'Istri, uicino alla Rocca di Belforte, hora nominato Tiue in picciolo a differenza del grande. Il qual'è quindi discosto, che sbocca nel mare nel golfo di Trieste appresso la chiesa di S. Giouanni Cherfico, oue ogni anno quiui si ragunano assai persone a fare i suoi trafichi, o sia la fiera, come ho detto. Et quiui ritrouansi tutte quelle circostantie descritte da i poeti, & da geografi del Timauo. Et prima uedesi di riscontro d'esso i uestigi della picciola isola, i bagni dell'acque calde che accrescono, & mancano per i sotterranei cuniculi, secondo che cresce, et decreisce l'acqua marina, alcuna uolta etiam dico conducendou i gābarelli detta acqua marina, come afferma Gregorio Amaseo se hauer ueduto, & hauegli. haūuto nelle mani. Et soggiunge altresì hauer ueduto in detta acqua rottami di pauimēti tessalati, o siano fatti alla mosaica, & hauerne istratto di quegli alcune belle piacciole pietre, per cosa marauigliosa. Et piu oltre dice non douersi marauigliare alcuno di

queste

Queste cose, imperocche gli anni passati ui fu altresì ritrouato un picciolo caual di piombo, oue così era scritto. Aqua Dei, & uita. Vedesi quiui etiam dico (però secondo i tempi) piu, & meno scaturire l'acque dalle radici de i monti, oue sono molte scaturigini. Et quando l'aria è serena, & piaceuole, sobriamente ne escono l'acque, & quando è il tempo pluuioso, escono abbondantemente. Le quali cose par che eccellentemente siano narrate, & notate da Verg. quando disse.

Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis.

Benche però non si possono chiaramente discernere queste scaturigini, per sforzarsi Verg. di dimostrar con tal numero determinato la moltitudine di esse, le quali disse Martiale esser sette, quando scriue.

Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

In questo luogo presso la Chiesa di S. Gio. soprannominato, ueggonsi alcuni monti sassosi alquanto alzarsi, & poi mancare insieme con gli altri monti, che sono dall'altra parte, & in tal maniera mancando creano una ualle. Nella quale scendendo da ogni lato de' detti monti acque, & non hauendo effito da uscire, sia necessario che habbiano l'esito, & passo per sotterranei cuniculi, & talmente escono hor abbondantemente, & altre magramente (secondo la dispositione de i tempi, come è detto) & da piu, & meno bocche, & scaturigini. Et escono da dette radici di detti monti, facendo grande strepito. Ilche odendo gl'huomini, ne restano molto marauigliosi. Et questo è quel che uol dir Verg.

Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis.

Et poscia con tale strepito, & con tanta forza entrano nel mare risonando il uicino mote, cioè ribonbando nel mote. Egliè cagionato anche tale strepito dalla forza dell'acqua, ch'impinge ne' sassi (come altresì dice Seruio. Et perciò seguita il Poeta

It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.

Conciosia cosa, che questo fiume, oue sbocca nel mare è addimandato da gli habitatori del paese Mare, per la grand'abbondanza d'acqua che dimostra hauer quiui (come dice Varrone) & fonte del mare (secondo Possidonio.) Et per tanto fu detto Mare dal Poeta. Dicono gli habitatori del paese (come scriue lo Amaseo) esser nominata questa chiesa S. Gio. dalla tromba, perche in questo luogo il giorno del giudicio Vniuersale scenderà un' Angelo (de' quattro) con la tromba a chiamare tutti gl'huomini, & le donne al Giudicio (si come ad uno de' quattro luoghi disposti a ciò.) Onde molte persone uogliono esser qui sepolte. Vero è, che soggiunge quello, che forse ha tal nome acquistato questo luogo, dal tubo, o dal ribombo dello strepito dell'acqua, cagionato nell'uscire, com'è detto. Adunque per ogni modo si dee tenere essere in questo luogo il Timauo, tanto per il testimonio di quei letterati, & curiosi huomini, quanto per ritrouarsi quiui tutte quelle conditioni descritte da i Geografi, & Poeti. Ho primieramente dimostrarato uscir quelle sorgiue d'acque, o siano noue fontane (come dice Verg.) ouero sette (secondo Str. & Martiale) o siano piu, hauendo detto ritrouarsi fra quei monti molte fontane, che sono poi inghiottite l'acque di quelle dalla terra, correndo così sotto terra per molto spatio, & ch

S. Giouanni
dalla Trō-
ba.

poi sboccano nel mare con quegli strepiti, & conditioni, come detti scrittori nar-
 rano. Anche quiui dico apparer tutte quelle altre conditioni descritte da Stra. &
 da Pl. cioè l'acque calde (hora dett' i bagni di Monte Falcone) et il porto. Ma che
 siano le dette fontane (dalle quali escono l'acque di questo Timauo) false, eccetto
 una (come dice Polibio) questo al presente non si conosce; benché quando entrano
 nel mare, siano tutte false. oue fanno detto porto, talmente nomato da Stra. & da
 Liniò, Lago. Et andio si uede in questi luogbi vicini, i uestigi, ou' era il marauiglioso
 tempio di Diomede, col luco, ouero Selua (come dimostrerò.) Et breuemente si ri-
 trouano quiui i uestigi, & segni di tutte quelle conditioni descritte da Str. da Plin.
 & da tutti gl'altri dignissimi scrittori circa il Timauo. La onde par per ogni modo
 che senz' alcun dubbio si dee tenere esser quiui il Timauo tanto nominato da gl'an-
 tichi. Così si può rispondere alle ragioni di Biondo, che scrive la Brenta esser il de-
 to Timauo. Et prima a' uersi di Lucano Cordubese. Euganeo si uera fides memo-
 rantibus augur, &c. così risponde Ognibono Vicentino, huomo letterato, commen-
 tatore di q̄llo, che sono molti i quali uogliono ch'errasse tanto Poeta dicèdo. Atq;
 Antenorei dispergitur unda Timauis, quasi fosse quel uicino a Padoua, ma nò uol-
 se significare questo, ma lo addimanda Antenoreo per hauer uarcato per esso An-
 tenore, uenendo nell'Italia, imperò che non è il Timauo uicino a Padoua, ma tra
 la Concordia, & Trieste. Vero è, che Gio. Battista Pio Bolognese, scriuendo al Fla-
 minio Imolese in una epistola, così dichiara detti uersi dicendo che potrebbe esser
 che Lucano nominandosi una parte della Regione intenda di nominare tutta la Re-
 gione cioè Apono per la regione de gli Euganei, o di Venetia, si come souente fin-
 gono i Poeti. I quali uolendo disegnare una Regione, ne nominano una parte, co-
 me chiaramente si conosce in Vergilio quando dice. Et septem gemini turbant tre-
 pida hostia Nilu, oue intende il Poeta significare non solamente gli habitatori del
 Nilo, ma di tutto l'Egitto. Il che sogliono far gli altri Poeti. Par' esser di questa me-
 desima opinione il Candido nel 1. libro. Sono altri che dicono che non essendo stato
 Lucano in questi luogbi talmente li disegnò, secondo gli era stato riferito da altri,
 onde puote errare. Ma altri uogliono che hauesse il Poeta uera cognitione del lu-
 go, & che dicesse essere il Timauo Antenoreo, hauendo egli soggiogato questa
 Regione, come si dicesse Imola, Faenza, Forli Ecclesiastici per essere stati con-
 quistati dalla Chiesa. A i uersi di Martiale, Laneus, Euganei Lupus excipit
 ora Timauis. Così si potrebbe rispondere, quello nominare il Timauo Euganeo,
 essendo riposto ne gli Euganei. Et che sia così leggeno pure in esso. Et tu Ladao
 felix Aquileia Timauo. Quiui si uede chiaramente che lo disegna ne gli Euganei,
 uicino però ad Aquileia, ou' è posta da gli scrittori. Così risponde a i uersi di Ver-
 gilio, quando dice. Antenor potuit medijs elapsus Achiuis &c. non dimo-
 strare il Poeta essere il Timauo piu in un luogo che in un' altro di questa Regione,
 ma pare accennare esso che fosse alli confini de gli Istri descriuendo la discesa
 di esso Antenore nella terra ferma, dicendo che egli smontasse nel Golfo de
 gli Illirici, & entrasse nel Regno de i Liburni, & poscia passasse la fontana

del Ti-

del Timauo, oue esce del monte da noue bocche con gran mormorio, con quell'al-
 tre conditioni auanti descritte. Ma par che sia à proposito di Biondo il uerso che
 seguita. Hic tamen ille urbem Pataui sedesq; locauit &c. perche par dimotare
 che fosse il Timauo iui oue quello fondò la città di Padoua. A questo rispòde il Fla-
 minio Imolese in una epistola, scriuendo al Pio Bolognese, che in questo luogo quel,
 Hic, non è aduerbio dimostratiuo del luogo, ma è pronome, da esser congiunto col
 pronome seguente cioè, ille. I quali due pronomi, ha usanza il Poeta di congiun-
 gere insieme, come in più luogbi si uede, & massimamente nel 7. lib. oue dice. Hunc
 illum satis externa à sede profectum. Et doppo poco. Hunc illum poscere fata, Et
 reor, & si quid ueri mens augurat opto. Et per tanto non è approposito detto uer-
 so di Biondo. A quello che egli dice nell' Itinerario di Antonino, come si conosce
 essere il Timauo, la Brenta, per quello descriuendo i sette Mari &c. Così io rispò-
 do che dette sette Mari (secondo Plin. nel 16. cap. del 3. libr. parlando del Pò)
 siano dette sette Mari le bocche del Pò, per le quali si scarica nel Mare Adriatico
 quando dice. Nec alius annium tam breui spatio maioris incrementi est. Urge-
 tur quippe aquarum mole, & in profundum agitur. Grauis terra quanquam de-
 ductus in flumina, & fossas inter Rauennam Altinumq; passuum CXX. M. inde
 quia largius euomit, septem maria dictus facere. Descriue etiandio detto Plinio le
 foci del Meduaco, o siano della Brenta, separate da quelle del Pò. de' detti sette Ma-
 ri nel principio della Marca Triuigiana ne hauemo scritto, & da che sono create.
 Et questo non è à proposito di Biondo, come in quel luogo si potrà uedere. Vorrei
 che detto Biondo mi dimostrasse hauer la Brenta quell'altre conditioni, descritte
 da Plin. che ha il Timauo; cioè che di riscontro alle foci di quella, ui siano l'acque
 calde, & l'Isola, benché dica esser l'Isola, quella oue è edificato il Patriarcato di
 Vinegia, et che sono nascoste l'acque per le grand' onde marine, per esser sopresse.
 Forse che io non mentirò, dicendo esser questa una imaginatione finta, non adducen-
 do altro testimonio. Vorrei che mi dimostrasse il luogo uicino alla Brenta, oue era il
 Tempio di Diomede, con quella Selua descritta da Strabone, come io li dimostrerò
 presso al Timauo, oue l'ho descritto per li uestigi, che etiandio infino ad hora si ueg-
 gono. A i uersi di Musato, Condita Troiuginis &c. Rispondo, detto Poeta pigliare
 l'acque di Padoa che porta il Timauo &c. nominandolo Padoua per tutto i pae-
 se sì come è detto di sopra d'Antenore. Alle parole di L. Florio, parlando della
 guerra dell'Illirico, dico non esser recitate da Biondo come sono scritte. Così adunq;
 dice Florio. Illirij seu Liburni, sub extremis alpium radicibus, agunt, inter Arsiā
 Ticiumq; Flumen, longissime per totum Adriani maris litus effusi. Hi regnan-
 te Teusa muliere populationibus non contenti, licentia scelus addiderunt. Il simi-
 le dice Polibio nel 2. li. nominando però questa donna Tauca. Quiui non è fatta al-
 cuna mentione del Timauo, nè d'alcun luogo di questa Regione. Onde io non so la ca-
 gione per laquale Biondo adducesse le parole di Florio. Adunque per le ragioni de-
 scritte, & per quelle che soggiungerò, dimostrando esser qui uicine quell'altre co-
 se narrate da Strabone, potrà ciascun di giusto giuditio dar sententia, esser questo

RRR 2 fiume

Porto del
Timauo.

S. Gio. di
Cherfo.
Tempio di
Diomede.

Bosco di S.
Malgheri
da, & di S.
Geltrude.

Duino ca.
Mocola-
no cast.
pucino ca.

fiume il Timauo, del qual tanto largamente ho scritto, & tanto altresì da gl' anti-
chi nominato. Egliè adunque (come ho detto) questo Timauo vicino alla Rocca di
Belforte, & esce da molte fontane (o siano noue, o sette, o piu, o manco) da i monti
come si uede. Et è poi inghiottito dalla terra, & così scorre sotto quella per alcuni
occulti cuniculi, da quattro miglia, & poscia esce dall' intime radici del uiuo sasso
per molte bocche, & piu abbondantemente ne' tēpi che pious che ne' tempi asciut-
ti. Et ragunandosi insieme l'acque di dette fontane, con un canale creano, un lar-
go, & profondo fiume da nauigare. Et così cupo, & largo per poco spatio corren-
entra nel mare, oue crea il porto del Timauo, così da Strabone dimandato,
& da Luio Lago (così disse) non molto discosto dal luogo oue era la Rocca di Bel-
forte. Così, però ne' tempi antichi, si uedeua uscire, ma ne' giorni nostri talmente
egli esce, come ho detto di sopra. Sarà bastevole quel che ho scritto del Timauo,
etiandio a curiosi, & giudiciosi lettori. Seguendo la descrizione de i luoghi, ue-
desi presso la roinata Rocca di S. Gio. di Cherfo, il monasterio di S. Giovanni da
Voldarico Patriarca d' Aquileia, edificato delle pietre del Tempio di Diomede,
da Strab. nominato. A questo tempio sacrificauano gli antichi ciascu' anno un ca-
uallo bianco. Dalle parole di Strabone, facendo memoria di questo Tempio, chia-
ramēte si conosce essere Aquileia ne' Veneti, & esser corrotto il testo che dice ex-
tra Venetiæ fines Aquileia est, conciosia cosa che egli ripone questo Tempio ne i
Veneti, che è di quà d' Aquileia dicendo. In Venetis sanè quidem Diomedis exi-
stunt honores. Nam candidus illi immolatur equus. Era questo Tempio di quà dal
Timauo circa il Golfo di Trieste, come dice detto Strabone. Vedesi altresì in que-
sti luoghi vicini due Boschi. Vno de i quali era dedicato all' Argiua Giunone, &
l'altro a Diana Etolia, secondo Strabone. Hora uno è addimandato il Bosco di
Santa Malgherida, & l'altro di San Geltrude, secondo Candido, & P. Amaseo.
Narrauasi ne i tempi di Strabone una fauola di questi Boschi, cioè, che ami-
cheuolmente, & dimesticamente habitauano in queste selue gli animali seluag-
gi insieme, si come Lupico i Cerui, & altri simili animali, & che si lascia-
uano maneggiare da gli huomini, si come animali dimestici. Et correndo che
alcun animale seluaggio fosse cacciato da i cani, entrando nel detto bosco, non
piu oltre procedeano i cani dietro a quello. Essendo hora giunto al Timauo,
termine della Regione di Venetia, & etiandio del Friuli, come fu proposto
& al principio dell' Istria, entrò alla descrizione del Golfo di Trieste, il qual
quini comincia, riposto però da Plinio in questa decima Regione, auuenga
che da Tolomeo sia annouerato ne gli Istri, & così io seguirò detto Golfo
insino al fiume Formione, che è di là da Trieste, secondo Plinio, da sei mi-
glia, già termine d' Italia, & annouerò i luoghi, che si ritroueranno circa det-
to Golfo, riponendogli in questa Regione di Frioli. Passato adunque monte Fal-
cone presso al lito del mare, sopra un alto monte scorgeasi il fortissimo Castel
di Duino molto nobile, & ricco: poscia sopra un minore colle Mocolano, &
poi Pucino ciuile Castello, del cui territorio si cauano quelli nobili uini de-

scritti

scritti da Plin. nel 6. capo del 14. libro. Seguendo pure il lito uedesi la città di
Trieste Colonia Romanorum da Plin. nominata nella decima Regione d' Italia, &
da Antonino, & parimente da Tolomeo (ben però da lui riposta ne gli Istri, lungo
il stesso, & piegatura del mare Adriatico) discosto d' Aquileia 180. Stadij, o sia
no uentidue miglia & mezzo, secondo Strabone, & secondo Plinio da 33. miglia.
Ne è fatto memoria di questa città da Cesare ne' Comentarj, oue si uede tale in-
scrittione. Cas. Cos. Desig. Tert. III. Vir. R. P. C. Iterum. Murum Turres Q. Fecit
Altro non ritrouo di essa città, insino a' tempi di Enrico Dandolo Doge di Vene-
tia. Il quale la fece tributaria con Muglia, perche i Triestini co' Mugliesi infesta-
uano il mare rubbando, come scrive Biondo nel 16. li. dell' historie. Poscia la fu sog-
getta a i Dogi di Austria insino all' anno 1507. Nel quale ella fu soggiugata da i
Venetiani, essendo loro capitano Bartolameo Aluiano. Et così rimase sotto quegli
insino all' anno 1509. che la ritornò sotto Massimiliano Imperatore. Et così hora
ella è sotto gli Arciduchi di Austria, cioè di Carlo V. Imperatore, & di Ferdin-
nando Re de i Romani. Ne fa memoria di essa città Faccio de gli Vberti nel se-
condo canto del terzo libro Dittamondo.

Vedi Trieste con le sue pendice

E al nome uidio che così era detto

Perche tre uolte ha tratto la radice.

Oltra Trieste da sei miglia (come dice Plinio) uedesi il fiume Risano nominato dal
detto, & da Tolomeo, Formio, cento nouanta miglia, con noue appresso da Rauenna
discosto, già termine d' Italia, come dice Plinio della decima Regione in Vene-
tia. Corre questo fiume fra Muglia castello, che è uicino a Trieste, & la città di ca-
no d' Istria. Auanti che passi nell' Istria, benche siano giunti a questo fiume lun-
go il lito del mare, termine di questa Regione, uoglio descriuere alcuni luoghi di
essa lasciati ne' Mediterranei fra i monti di quà dal Risano. Ritornando adunque
adietro, uedesi dal lato di quei monti che risguardano al mare Adriatico di ri-
scontro a Duino, sotto l' Alpi uicino al fiume Natifa, Goritia da Tolomeo Iulium
carnicum nominato, & da Plinio sono annouerati i Giulij Carniesi nella decima
Regione, secondo il Volaterrano nell' ottauo libro de i Comentarj Vrbani, dicendo
essere alcuni di opinione che sia questo castello per il sito del luogo, oue habitaua-
no detti Giulij Carniesi. Il candido lo nomina Noritia, narrando il passaggio di
di Cancano Re de i Pamoni, suocero di Giustiniano secondo nell' Italia con po-
tente essercito contro di Gisolfo Longobardo I. Duca di Frioli, che l'uccise con
quasi tutto lo essercito Longobardico. Così dice egli nel 3. libro dell' historie. Ve-
ro è, che secondo l' Amaseo nel trattato che fa de' confini di Venetia, scrive es-
ser Goritia oue era Noreia, dicendo farne fede gli antichi uestigi, che quini si ueg-
gono. Per due uie si passa di là dall' Alpi; per una che mira il Settentrione per
le scaualcature de i monti uicini al Lisongo presso Villaco, da gli antichi detto Fo-
rum Vrbij (secondo Papa Pio II.) l'altra uia (che risguarda all' Oriente) per il
Bosco di San Geltrude insino a Lubiana, ouero a Labato fiume hora Quicte

Trieste ci.

Risano fi.

Mugliaca.

Goritia ci.

Villaco ca-
stello.
Luoiiana,
Labato.

R R R 3 detto

detto. Et così da questi luoghi piu auanti si camina. Onde ueggonsi (caminando) in alcuni luoghi le forme delle ruote de i carri impresse ne i sassosi monti dell'anti che nie in tal guisa, che chiaramente si può conoscere, che fossero detti due uie da i termini d'Italia a i luoghi di là da i monti tanto per gli huomini quato per li Giu menti. Cosa certamente, che non si può negare. Sono soggetti i signori di questo ca stello a i Duchi d'Austria. Pero è, che furono soggiugati da i Venetiani, median te Bartolomeo Aluiano capitano del loro essercito, sotto i quali rimasero due an ni, cioè del 1507. insino al noue, & poi ritornarono sotto gli antiddetti Duchi, oue ro Archiduchi. Egliè questo castello molto nobile, & ricco, uedesi poi Giffor. Et ne' Mediteranei Rincam, Dorus, Cernice, Foceno. Poscia sopra Trieste sotto l'Al pi, castel Nuouo, & piu auanti molte contrade.

Giffor,
Rincà, Do
rus, Cerni
ce, Foceno.
Caf. nouo.

I S T R I A D E C I M A N O N A R E G I O N E D E L L A
Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.



Ttimo ornamento di tutti i giusti negotij, è concluso esser il fe-
lice fine: Il quale (come dicono i filosofi) benchè sia il primo
nell'Intentione, egliè però l'ultimo nella esecuzione. La onde
essendo io gionto a questa ultima Regione di tutto il continen-
te d'Italia, par' a me già hauere ottenuto il tanto desiderato fi-
ne, cioè d'hauerla tutta descritta (come nel principio promes-
si) auuenga che ci restano etiandio a descriuere l'Isola appartenenti ad essa, delle
quali piu breuemente che potrò ne farò mentione. Volendo adunque disegnare que-
sta ultima Regione, seguirò il consueto modo, c'ho tenuto nella descrizione delle
altre Regioni, cioè di notare i nomi, co i quali ella è stata addimandata; poscia co-
stituirli i termini; & al fine entrare nella descrizione de i particolari luoghi. Fu
primieramente nominata Giapidia, come par uoler Plinio nella 10. Regione d'Ita-
lia: In Venetia parlando de i Carni così. Carnorum hæc Regio iuncta Regioni
Iapidia. Et dicono alcuni che così Giapidia era nominata auanti che passassero gli
Argonauti in questi luoghi (nella quale habitauano gli Aborigeni) & che dipoi
essendo uenuti detti Argonauti quì, fosse addimandata Istria, come scriue Tro-
go quando dice nel 3. lib. Istrorum gentem (fama est) originem a Colchis ducere,
missis ab Oeta Rege ad Argonautas raptoresq; filia, persequendos, qui ut a Pon-
to intrauerunt Istrum alueo Sabij flumine penitus inuesti uestigia Argonauta-
rum insequentes, naues suas bumperis per iuga montium usq; ad litus Adriatici
maris transtulerunt. Cognito quod Argonautæ ydem propter longitudinem nauis
prios fecissent, quos ut aduectos Colchi non reperiunt, sine metu Regis, sine ta-
dio longæ navigationis iuxta Aquileiam considerare. Istriq; ex uocabolo annis,
quo a mare recesserant, appellati. Vuole adunque Trogo che pigliasse questa Re-
gione il nome d'Istria da' Colchi mandati d'Oeta suo Rè a persequitare gli Argo-
nauti, rattori della figliuola. I quali entrati nell'Istro dal mare maggiore, & poi

Giapidia.

nella

nella Sava (come dice Plinio) seguitando l'orme de i detti Argonauti, & non li ri-
trouando, quì uicino ad Aquileia si fermarono, o per paura del Re, fosse forse an-
che pel fastidio, & stracchezza del lungo uaggio. Dice Plinio che furono alcu-
ni, che dissero che fosse talmente Istria nominata questa Regione, da una parte del
fiume Istro, che sboccaua nel mare Adriatico, di riscontro la foce del Pò, oue si ri-
trouauano l'acque dolci fra amendue dette bocche; ma che costoro dicono fauole
insieme con Cornelio nipote, che dimostraua appresso al Po; conciosia cosa che non
entra nel mare Adriatico alcun ramo di acqua, che esca del Danubio, o sia Istro.
Soggiunge poi che questi tali sono ingannati, imperò che scese l'Argonaue, (o sia la
Galea fatta da Argo, dignissimo ingegnere) nel mare Adriatico per il fiume (non
molto discosto da Trieste) ma non si sa per qual fiume. Vero è, che quelli che sono
stati piu curiosi inuestigatori, dicono che fosse portata detta Galea di quà dall'Al-
pi, sopra le spalle, & poi posta nell'Istro, & quindi per il Sauo, et per l'aporto, o
Nauaporto (hora Quietò detto) scendesse al mare Adriatico. A cui fu posto que-
sto nome, perche esce fra Emoma, & l'Alpi, cioè l'aporto. Altrimenti scriue Ca-
tone nell'origine, dicendo che acquistasse il nome d'Istria da Isiro capitano, manda-
to qui da Giano. Poscia soggiunge; sono alcuni Greci, che dicono che pigliasse que-
sto nome d'Istria questo paese, dal fiume Istro (anche Danubio nomato) a cui uì fu
imposto tal nome da i Dani. Fingono altresì questi tali che esca un ramo del detto
Istro, & che passa per la Istria, & che al fine mette capo nel mare Adriatico. et al-
tri fingono che fosse portata primieramente l'Argonaue dall'Istro per li monti so-
pra le spalle, et poi posta nel mare Adriatico. La onde chiaramente quindi conside-
rare si può la gran uanità, & leggerezza de i Greci, & le loro fittioni, & fauole.
Vorrei da loro intendere come fosse possibile, che dalle foci dell'Istro insino alla fon-
tana (dalla quale esce) potessero uolare costoro per tanto spatio, & per tante ge-
neratione d'huomini, che habitano in questi paesi, & etiandio passare tanti fiu-
mi, & portare detta Galea fatta da Argo, sopra le spalle, & poi nauigare sopra
quella. Et per tanto per dette fauole, facilmente si può conoscere la loro leggier-
rezza. Certamente li dourebbe esser basteuole di fingere le fauole della loro Gre-
cia, & lasciare di fingere dell'Italia. In uero io non so se i Greci hanno nauigato
per l'acque con l'Argonaue, ouero l'Argonaue habbia nauigato sopra i monti con
le spalle d'essi. Sopra le dette parole di Catone dice Giouanni Annio, che per nun-
modo si dee dire, che fosse nominata questa Regione Istria dal fiume Istro; perciò
ch'egli è dimandato primieramente il detto fiume, Danubio, cominciando però dal
la fontana di esso, insino ch'è nell'Illirico (come scriue Plin. nel 13. cap. del 4. lib.)
& arriuato quì, poscia per dè detto nome, & è dimandato Istro, che è molto dal-
l'Italia discosto. Dipoi conclude detto Annio, che si dee tener che fosse nominato
questo paese Istria, dall'antidetto capitano di Giano. Così sono uarij questi scritto-
ri circa l'origine di questo nome. Non ritrouo che l'hauesse altro nome questa Re-
gione. Sarà in libertà del giuditioso lettore di accostarsi a qual opinione li pare-
rà più aggradire. Ella è formata a simiglianza di Penisola, da tre lati dal ma-

re bagnata, secondo che la disegna Plin. nel 19. cap. del 3. lib. & parimente la pingge Tolomeo, dandoli quaranta miglia in larghezza, et di circuito, cento uentidue cominciando però dal fiume Formione (hora Risano) & trascorrendo insino all'intima concauita del golfo Carnere, oue è Castel nuouo, con la foce del fiume Arsa. Vero è, che la uia è molto piu corta per gli apri, & difficili monti, che lungo la marina; imperò che per li monti appena si misurano dall'un fiume all'altro 40. miglia, ma intorno al lito ne sono da 122. com'è detto. Inuero ella è cosa molto uaga a gli occhi a ueder l'estremità del mar Adriatico da Venetia a Cauo d'Istria per essere in ogni luogo curua, & tortuosa. Et talmente è ella curua, che uarcando drittamente per il mare uerso Italia il uiaaggio si scorta forse la metà. Piega si questa Penisola a man destra nel mare uerso Italia, cominciando dal fiume Risano insino al Promontorio Carner (come accenna Plin.) Saranno adunq; i termini di essa Regione dall'Occidente il fiume Risano (oue diede fine al Friuli; & parte del mare Adriatico; da Meriggio, parte pur di detto mare; dall'Oriente, etiandio parte di esso mare con la foce del fiume Arsa (termine d'Italia;) & poi l'Alpi, che partono Italia dalla Carniola, & Ponnonia, dal Settentrione. Vero è, che Pietro Coppo nella Corografia di questo paese, con alcuni altri, ui assegna dall'Occidente per termine il fiume Timauo confine di Venetia, mettendou dentro Trieste, Muglia, Duino con altri luoghi; come etiandio fa Tolomeo, & Stra. nel 5. lib. quando dice. Post Timauum Istrorum usque Polam litus est, qui Italia adiacet. & comincia la misura da Dumo castello, & così trascorre misurando cento miglia per lungo, & per largo 30. da i monti della Vena (che partono l'Istria dalla Cragne) cioè da Rasso a Parenzo. Poscia ui annouera intorno 200. mig. cominciando da Duino però, et caminando insin all' Arsa, et quindi, & da Vena insino all'antidetto Duino trascorrendo. Ma io uolendo seguitare Plinio con altri scrittori, descriuerò secondo oggidì si offerua, facendo memoria solamente de i luoghi, che si ritrouano fra il fiume Risano, & l' Arsa, nominando tutto questo paese Istria. Et inuero, par' a me cosa piu conuenevole di dar principio a questa Regione, al detto Risano, per essere stato quello, l'antico termine d'Italia (come ho dimostrato.) Ritrouasi in questa Regione molte città, castelli, uille, con molte isolette, & scogli circa la marina, & etiandio in quella, appartenenti ad essa, delle quali ne farò mentione a' suoi luoghi. N'è fatto souente memoria de gli Istri da Luuio, & massimamente nel 41. li. narrando il loro grande ardire, che dimostrarono passando contra i Romani accampati presso al Timauo, onde li fecero fuggire. Benche poi da quelli fossero rotti, & spezzati, & poi soggiugati, come pur più in giù nel detto lib. dimostra. Ne fa etiandio mentione Lucio Florio nel libro della guerra de' detti Istri, & parimente altri antichi scrittori. Darò principio adunque a questa nostra descrizione a i luoghi uicini alla marina, & poscia passerò a i Mediterranei, cominciando dal Risano. Et prima ritrouasi la città di CAUO D'ISTRIA, da i Latini Iustinopolis detta. Ella è posta questa città sopra una picciola Isola lunga un miglio, & poco larga, tre tratti di saetta, da terra discosta, bauendo nel mezzo

un'antica

un'antica Rocca, fortificata da quattro torri. Alle quale si passa da terra per ponti leuadori, & è addimandata questa Rocca Castel Lione, molto forte per esser dall'acque marine intorniato. La fu questa isoletta primieramente da i Colchi, che seguitauano gli Argonauti (com'è detto di sopra) addimandata Egida, per esser luogo molto aggiato a nodrire le capre, in greco dette Ege, & così fu detta in latino isola Capraria, poscia ne' tempi di Giustino Imperatore, figliuolo di Giustiniano quiui fu edificata questa città da gl'Istri, per loro sicurezza: Concio fosse cosa che trascorrendo per questi luoghi gli Schiaui di continuo ogni cosa saccheggiavano. La quale edificata, nominarono Giustinopoli per memoria di Giustino Imperatore antidetto (come scrive Sabellico nel 2. libro dell'ottaua Enneade) per la cui memoria si ueggono tai lettere nel marmo intagliate. D. N. Caesar Iustinus P. Sal. Pius felix Victor, ac triumphator semper Aug. Pont. Max. Franc. Max. Gotth. Max. Vandalic. Max. Cos. IIII. Trib. VII. Imp. V. Conspiciam hanc Aegidis insulam, intima Adriatici maris commodissi. interiectam ueneranda Palladis sacrarium quondam, & colchidum Argonautarum persecutorum quietem ob gloriam propagandam Imp. S. C. in urbem sui nominis excellentiss. nuncupandam hostiis. P. P. P. designauit fundauit C. R. P. Q. & gente honestiss. refertam. Poscia fu ella nominata Cauo d'Istria (come al presente s'addimanda) per esser posta nel principio di questa Regione, la quale fu poi saccheggiata, & abbruciata da Buccellino Gallo (così scrive Biondo nel 7. lib. dell'histoire.) & etiandio fu dappoi ristorata, ma da chi non l'ho ritrouato. Ne uenne poi sotto la signoria de' Venetiani, sotto la cui felice ombra riposa. Ella ha buon territorio, che produce buoni uini, olio & sale. Diede nome, & fama a questa città Pietro Paolo Vergerio, huomo ornato non solamente di lettere latine, ma anche Grece con la peritia delle leggi. Lasciò dopo se molte belle opere, tra l'altre De eruditione liberorum. Tradusse anche di greco in latino assai opere, & massimamente Ariano dell'opere di Alessandro Magno. Fu molto in pretio presso i signori di Carrara in Padoa, oue molto honoratamente fu tenuto da essi, ammaestrando i loro figliuoli. Passò all'altra uita ne' giorni de i nostri padri. Seguitando il lito del mare da 5. miglia, appare Isola Castello, fatto circa i tempi, che fu fatta Cauo d'Istria. A cui fu imposto nome Halietto, che suona Aquila. Ma lasciando detto nome, ella sempre è stata nominata Isola, per esser sempre stata Isola. si congiunge con Terra ferma con un ponte di pietra, poscia Vrano da i Greci, così detto, & da i Latini Castellatio, & poscia Castellier, ou'è il porto, & ridotto del mare. Dopo mezzo miglio ui si uede Santo Simone. Quindi a cinque miglia ritrouasi Piram, terra ben edificata dopo le roine fatte da Attila. Egliè posto questo luogo al colle del monte a man sinistra d'un golfo, detto Largon, & alla destra è la punta di Saluori. Nel qual golfo si scarica il fiume Dragogna, nello sboccar del quale, sono assai Saline, oue si ueggono tante habitationi, che paiono una Villa. Così è nominato Dragogna questo fiume, per il suo tortuoso discorso, che pare un Dragone. Annouerasi da Pirano a questa punta di Saluori, circa cinque miglia. Quiui a questa punta, finisce il gol-

fo di

Castel Lione.

Isola Capraria

Isola cast.

S. Simone cast. Pirano c. Punta di Saluori dragogna

Istria.

Cauo d'Istria città

fo di Trieste. Dopo altrettanto spazio si trououa Vmago, posto sopra uno scoglio intorniato dalla marina, il cui territorio è quasi tutto piano, e produce uole di biade, & di boschi. Quiui uedesì piegare il lito del mare uerso Italia, ouero al Mezo giorno. La onde appare tutto questo lito coruale, risguardando drittamente all'Italia, infino al promontorio Canore. Lungo questo curuato lito si dimostrano alquanti castelli maritimi di questa Regione. Poscia da Vmago a S. Pellegrino sono due miglia; & dopo uno S. Giovanni della Corneda; & dopo altrettanto S. Lorenzo di Daila; & misuratene due, eui Daila; & passati tre, uedesì CITTÀ NUOVA, fabricata (come si dice) per la roina di Emonia. Sono tutti i luoghi soprannominati senza Porti. Era edificata Emonia sopra un monte, uicino ad una picciola ualle del fiume Quietò, quattro miglia lontano da Città Nuoua già nominata Nouetio. Fu edificata Emonia da i Greci Argonauti che portarono l'Argonaue nel Quietò fiume, quali uennero quiui da Emonia di Grecia. Appaiono etiandio i uestigi di detta Emonia a man sinistra caminando lungo il Quietò, oue si ueggono i fondamenti de gli edifici, & molti pauimenti fatti alla mosaica. Rouinata Emonia, fu fabricata questa città quiui, in luogo di quella, & nominata così, Città Nuoua, la qual'è discosto dalla bocca del Quietò un miglio. Fo abbruciata questa città da i Pannoni, essendo stato superato Berengario primo, come scriue Candido nel quarto libro dell'istorie d'Aquileia. Caminando poi lungo il lito, uedesì la foce del fiume Labato, hora Quietò detto, ma da Plinio Neuportus, che scende dall'Alpi, & scorre fra gli alti monti da dodeci miglia, & nauigasi dall'Hostaria infino al mare, & da li in sù (che è quasi la metà d'esso) è molto impedito dal lato delle paludi, ma dall'Hostaria è assai cupo d'acque, & si può dimandar canale, & fiume. Appresso questo fiume uè Labato castello, talmente di mandato come il fiume, secondo che scriue etiandio Rasael Volaterrano nell'ottauo libro de i Commentari Urbani, del qual ne parla Cornelio Tacito nel primo libro dell'istorie nominandolo Neuporto, si come si nominaua il fiume, quando dice. Interea manipuli ante ceptam seditionem, Neuportum missi, ob itenera, & pontes, & olios usus, postquam turbatum in castris acceperè, uexilla conuelunt, direptisq; proximis uicis, ipsoq; Neuporto, quod municipij instar erat retinentes Centuriones in riso, & contumelijs, prostremo uerberibus insectantur. Ora egliè addimandato questo castello da i Dalmati (come soggiunge il Volaterrano) Lubiana dalla palude uiu uicina. Sono alcuni, che uogliono che fosse quiui portata la Argonaue, & che hauesse il fiume Istro il suo letto infino al mare Adriatico; ma che fosse poi otturato, come par dire Eustathio grammatico. Della quale opinione par'esser Pio II. Papa, nella sua Europa, quando dice, che questa palude Lugea fosse Neuporto, oue si dice che passassero gli Argonauti dal mar Pontico per il fiume Istro nauigando contra il corso di esso nel fiume Sauo. Portando il uello d'oro da Colchi, seguitando Medea Giasone, co i Tesori rubbati a suo padre, acciò non fossero distenuti nello stretto del Bosforo. Et che poscia quindi, portarono le nauì per i monti sopra le spalle, & le posarono non molto

da

da Trieste discosto, nel mare Adriatico. Queste sono le fauole de i Greci (come dice Catone.) Passato poi il Quietò tre miglia ritrouasi Ceruere porto, & quindi un miglio in mare sono alquanti piccoli scogli, & poi si ueggono i Vescouelli, & di què alla città di Parenzo, annoueransi quattro miglia. Ella è nominata da Pli. Parentium Ciuitas Romanorum, posta nell'Istria, & parimente da Tolo. & da Antonino nell'itinerario. Giace questa antica città sopra una penisola, quasi tutta dal mare intornata, & fortificata di mura, & di buone Torri. Et ha buon porto da riceuere ogni sorte di Nauilij, hauendo di riscontro l'Isola di S. Niccolò, ou'è un monasterio, & quiui è una Torre ritonda molto antica, sopra la quale, ne' tempi antichi si teneua acceso il lume per far segno a i marinari, oue potessero pigliar porto. Altro di Parenzo non ritrouo, eccetto che la fu saccheggiata, & abbruciata da i Genovesi nel 1354. essendo ella sotto il gouerno de' Venetiani, come narra Corio nella terza parte dell'istorie. Poscia piu oltre passando, uedesì Orser castello del Vescouado di Parenzo, posto sopra un monte. Alla marina sotto Orser, ritrouansi assai uestigi d'antichi edifici per buon tratto. Passato due miglia appar la foce del Canale Lemo, il qual'è piu tosto canale, che fiume, ancor che sia molto rapace sì come un fiume, tra gli alti monti, & è salso infino all'Hostaria. Da li in sù pare che anticamente scorresse infino a i due Castelli, (Castello talmente addimandato, per la tortuosa uia de i monti. Et auuenga c' hora l'acqua non entri in detta Hostaria, sino a i due Castelli, per spazio di cinque miglia, nondimeno però ui entra la pestilentiata aria di Lemo, per quello infino a i Due Castelli. E' la bocca di quello un miglio larga, & lunga otto, infino all'Hostaria, & è molto cupo d'acqua per sostentar buoni nauilij. Sono lungo la marina alcuni scogli, si come Conuersera, & l'Isola Figarola, et poi si ritroua Rouigno castello, edificato sopra un'Isola. Nella sommità dell'alto colmo di detta Isola, uè la chiesa di S. Eufemia. Circa da essa un miglio, congiunta con Terra ferma con un pòe di pietra. La fu anticamente nominata Aurupino, da Aurupino castello, ch'era fabricato sopra un monte pieno di rupi, da questo Rouigno discosto. Era detto castello di forma quadrate, d'alte mura intorniato. Ha due porti Rouigno, uno addimandato Porto di Val di Bora, & l'altro in Ostro, & Sirocco, che fa l'Isola di S. Catarina circa mezo miglio a largo, l'altra di S. Andrea discosto da Rouigno due miglia, & S. Giouanni in Pelago due miglia da questa. Et in tutte queste tre Isole egli è men cattiuo aria. del territorio di Rouigno si cauano quelle belle pietre di marmo, tanto istimate per Italia, nominate pietre Istriane. Poscia caminando a marina da S. Andrea si ueggono nel mare due Isolette addimandate Seror. Poscia le Colonne, Portesiuol, Murazzo, & poi si uede una punta in mare detta Cifana, sopra la quale per due miglia nel mare scopronsi assai uestigi di grandi edifici, per i quali alcuni stimano che fosse quiui quella città, Nessano, da Plin. posta nell'Istria, che fu rouinata da i Romani. Poi da Murazzo alla Fasana misuransi tre miglia. Et quindi a Val Bandò due, & doppo altrettanto si giunge a Marco Daino. Caminato tre miglia s'arriuo al porto di Pola. Entra nel mar questo porto due miglia, & è di larghezza un

miglio.

Ceruere.
Vescouelli.Parenzo
città.Isola di S.
Niccolò.

Orser cast.

Lemo flu.

Castelli.

Couerfer-
ra.
Figarola,
Rouigno
cast.Aurupino
castello.Val di Bo-
ra Isola di
S. Cateri-
na.Seror cast.
Colonne
Alquante
terre,Fasana ca.
Val Ran-
dò Marco
Daino,
Porto di
Pola.

miglio, hauendo quasi dauanti l'Isola di Breoni, nondimeno discosto da questa 5. miglia, la qual è lunga 5. larga 4. & circonda 30. Manda nel mare il porto antedetto, due punte, una a man destra nell'entrata, addimandata la punta del Compare, & quella da man sinistra è detta del Crocifisso. Tra questi due ponti, & l'Isola de i Baroni, sono due isolette, di San Girolamo nominate, ou' è un monasterio, & chiesa al detto santo dedicata. Dētro li porto scorgonſi sei altre isolette, cioè di S. Girolamo, di S. Pietro, di S. Andrea delle Frasche, di S. Caterina, et di S. Floriano. Nell'Isola di Breoni si cauano belle pietre, mē dure di quelle di Ronigno, delle quali se ne fabricano sontuosi edificij a Vimegia, et in altre città d'Italia. Vedesi poi sopra l'alto, et difficil monte, ch'è sopra questo golfo, ò porto, del quale ho auati scritto, la molto antica, & forte città di Pola, così nominata da Strabone, da Pli. addimandata Colonia, edificata da i Colchi, parimente da Tolomeo. Vero è, che Pli. dice, che ne i suoi tempi era nominata Iulia pietas. Etianđio la nomina Pola Antonio nel suo Itinerario. Ella è discosta da Trieste 100 miglia, & da Ancona 200. Giace ella, come ho detto, sopra il monte hauēdo la sommità di esso nel mezzo, sopra il quale u'fu una forte Rocca, come dalle rime conosciere si può, oue u'è una gran Cisterna per cōseruare l'acque, che dall'aria scendono. La fu edificata questa Città da i Colchi, che furono mādati da Oeta a seguitare gli argonauti, che cōduce uano seco Medea sua figliuola, co i tesori a lui robbati, i quali (come auanti dissi) ò per paura del Re, ò per stracchezza del niaggio non hauendo potuto aggiungere detti Argonauti, quiui si fermarono, et edificarono questa città, nominandola così Pola, che significa in lingua Greca Città de gl'essuli, & bāditi, come dice Callimaco: ma secōdo altri vuol significare, habbiano fatto assai, così ragionādo del niaggio fatto, & di quello, ch'haueano a fare, parendo a loro di non più oltre procedere. Tutti gli scrittori dicono che la fu edificata da' detti Colchi. Et perciò ella è molto antica. Dimostrano la sua antichità alcuni begli edificij, si come un'anfiteatro fatto di gran pietre quadre. Oue erano i belli sedili, che sono stati portati altrove. Anche u' si uede un'altro grand'edificio mezzo rotato, addimandato Zadro. Et questi edificij sono fuori della Città cō molte antiquitati di marmo, porfido, serpentino, cō colonne di pretiosi marmi; & cō molti sepolcri, che sono fuori: che sono dentro la città. La fu rinouata anch'ella d'Attila si come l'altre Città di questi paesi, & poi la fu riorata, ma da chi, nō lo sò. La fu etiādio poi saccheggiata, et abbruciata d'Andrea Tiepolo Duca di Venetia, come scrive Biondo nel 17. lib. dell'hist. & Sabellico nelle sue Enneadi. E' questa città l'ultima di questa Regione, parimente d'Italia, da questo lato. Fu Massimiano di questa Città, huomo Santissimo, qual fu Arciuescovo di Rauenna. Scrisse detto santo una Cronica de gli Arciuescovi di Rauenna, infino a i suoi tempi, Era soggetto il Vescono di questa città, all'Arciuescouato di Rauenna, come dice Giouan Pietro Fervetto Vescono di Mile, bauer ritrovato ne gli Archiui di detta Chiesa di Rauenna. Poscia da Pola a Brancorso, si annouerano quattromiglia, & altrettanto all'Isola di S. Maria, & parimente quindici a Veruda, et da Veruda all'Olmo; una et due all'Olmesello; et da

questo

Isola di Breoni.
Isola di S. Girolamo
sei Isolette.

pola cit.
Iulia pietas.

Brancorso,
Isola di S. Maria, Veruda,

questo luogo alle Promontore, che sono quattro Isolette, cioè una assai grande, & tre picciole, miglia 5. & dopo un miglio si ritroua Medolin. Et dalle Promontore alle Merlette, che sono due Isole in Carner, sei miglia. Dalle dette Promontore a Venetia si misurano miglia 130. Queste sono per mezzo il Porto, ouero ridotto di Medolin per legui grossi, & piccioli. In capo di detto Porto ne n'è un picciolo sopra il quale è detto Medolin. Da questo luogo all'Arſa fiume, sono 12. miglia. Comincia il Golfo Carner alla Punta del Compare, & traſcorre infino alla foce dell'Arſa. Fu nominato questo Golfo da gli antichi promontorium fanaticum da i popoli Fanati di Liburnia (secundo alcuni) si come da Plinio, et da Pomponio Melas, Polacitum, ma da i moderni Carner, per la gran furia che quiui fanno le furiose onde, & per quelle sovente ne rimangono sommersi gli huomini, & ne fa (si come se dice) Carne. Egliè questo Golfo lungo miglia 60. & largo da N. a S. & Sansego Isole, da 30. in 40. Nel quale etiādio sono altri piccioli luoghi, & Isolette, oltre di quelle, che ho nominato. Auanti che io descriua il fiume Arſa, hauendo descritto i luoghi lungo la marina uoglio parlare de i luoghi mediterranei, ch'è sono in questa Regione, benchè però pochi.

LVOGHI MEDITERRANEI.

COMINCIERO adunque la descrizione de' detti luoghi mediterranei, o siano nel mezzo del continente della terra, da Capo d'Istria, et caminerò infino al fiume Quieto. Et prima uedesi ne' monti sopra Capo d'Istria gl'infraſcritti luoghi à detta Città soggetti, Raſpo, Rogio, & più in su' ne' monti sopra la coruità di quella Penisola, che si piega uerso Italia (come dimoſtrai) Bale, Mimian, S. Lorenzo, Portole, Grisignana, Pinguento, Pinguentium nominati da Tolomeo, & Pietra Pelosa. Appartengono tutti questi luoghi alla città di Capo d'Istria. Sono etiādio altri castelletti in questi alti luoghi, sì come Piemonte, & Cast. l'Nuouo, Cernical, S. Seruo, Mocò, Meteria, Suertenic, Siopa, Sannofez, Pouera: Et fra Pietra pelosa, & poriole, & Pinguento euui una uilla addimandata Sdrigna, la quale dice Biondo nella sua Italia parere a lui esser quella Stridone patria di S. Girolamo Cardinale, e dottore della chiesa di Dio. Et s'affatica molto di prouare questa sua opinione risponđendo etiādio (al meglio che può) a chi dice il contrario. Ma dicono altri non esser quella, per non u' essere alcun uestigio d'antichità, nè segno che ne' tempi antichi u' fosse alcuna habitatione in questo luogo. Et concludeno non esser questa picciola uilla (oue u' sono hora circa 30. case) quella Sdrigna, ò sia Stridone, ma quella ch'è tra Dalmatia, & Pannonia. Vedesi altresì dal Quieto all'Arſa, pur n' monti, Valle, Duo Castro, & più alto Montagna, & Pisino, discosto da Grisignana 15. miglia, intorno à cui è una pianura, dalla quale è lontano Pisino necchio 10. miglia, hora Villa. Egliè il territorio di Pisino tutto ameno, et fertile, euui etiādio Linda castello, Treuiso, Galignana, Pedena, ornata della dignità Episcopale, Sombra, Cosliac, posto sopra il lago di Cosliac, dal quale ha origine il fiume Ar

O'm. Olmesello
Promo-ore. Mediolina. Merleta. Golfo Carner.

raspo, rogio, Pinguento. Pietra pelosa.

Piemonte. cast. l'nuouo.

Cernical s. Seruo, Mocò. Al quate terre, & Cast.

Srdagna.

Valle, duo castro. mōtona Pifi.

Molte terre & Castelle Cosiualc.
 Lago di Cosliaco.
 Castel nuovo dell'arsa.
 S. Vincenzo Valle di Gnato. Monti della Vena. Monte caldera. Monte maggiore. Terra Nuoua. Arsa fiume. Arsa.

a, Lupoglan, Dragù, Chirozzo, Termo, Castel Nuovo dell' Arsa, S. Vincenzo, oue sono grandi selue d'alberi da far nauili, Valle Adignans, i monti della Vena, li quali scorrono dal Timauo infino all' Arsa, & partono l'Istria dalla Gragna. Et poco piu oltra da i detti Monti, sono due gran montagne presso all'alpi, che diuidono l'Italia da i Barbari, l'uaa è tra Maestro, & Tramontata, addimandata Monte Caldera, sopra il Golfo di Trieste; l'altra tra Greco Leuante, sopra il Carner, Monte Maggiore nominato. Caminando poi dal Promontorio Carner, & caminando all' Arsa, uede si sopra il golfo Carnere in luogo alto, Algona da Tolomeo, Altium detta, & poi Terra Nuua. sono questi due castelli con Pisino gli ultimi castelli di questa Regione, & parimente d'Italia, per essere appresso al fiume Arsa da Plin. Arsa, & parimente da Tolomeo nominato, & posto ne i termini d'Italia da questo lato. Sbocca questo fiume nel golfo Carnere. Et è larga essa bocca un miglio, & si può nauigar da sei miglia con nauili, & poscia per quattro miglia, non altrimenti si può nauigare, eccetto con piccioli legni. Scende questo fiume dal Lago di Cosliaco, & al fine mette capo quini, com'è dimostrato. Così scriue Faccio de gli Vberti di questa Regione nel Canto secondo del terzo libro Dittamondo.

*Per mar passando uerso gl'Istriani,
 Coi quai lo Schiaue Dalmatia confina.
 Verso Leuante, e più popoli strani.
 V di'l fiume Carnare à la marina,
 Tuola, Parenzo, e Ciuità Nuoua,
 Sabor nel Mar, la'ue l'huom talhor roina.
 Passamo che per Sole, ò per pìoua
 Felon diuenta, il qual Grasson si dice
 E Istria uidi come nel Mar coua.*

I L F I N E.

